



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

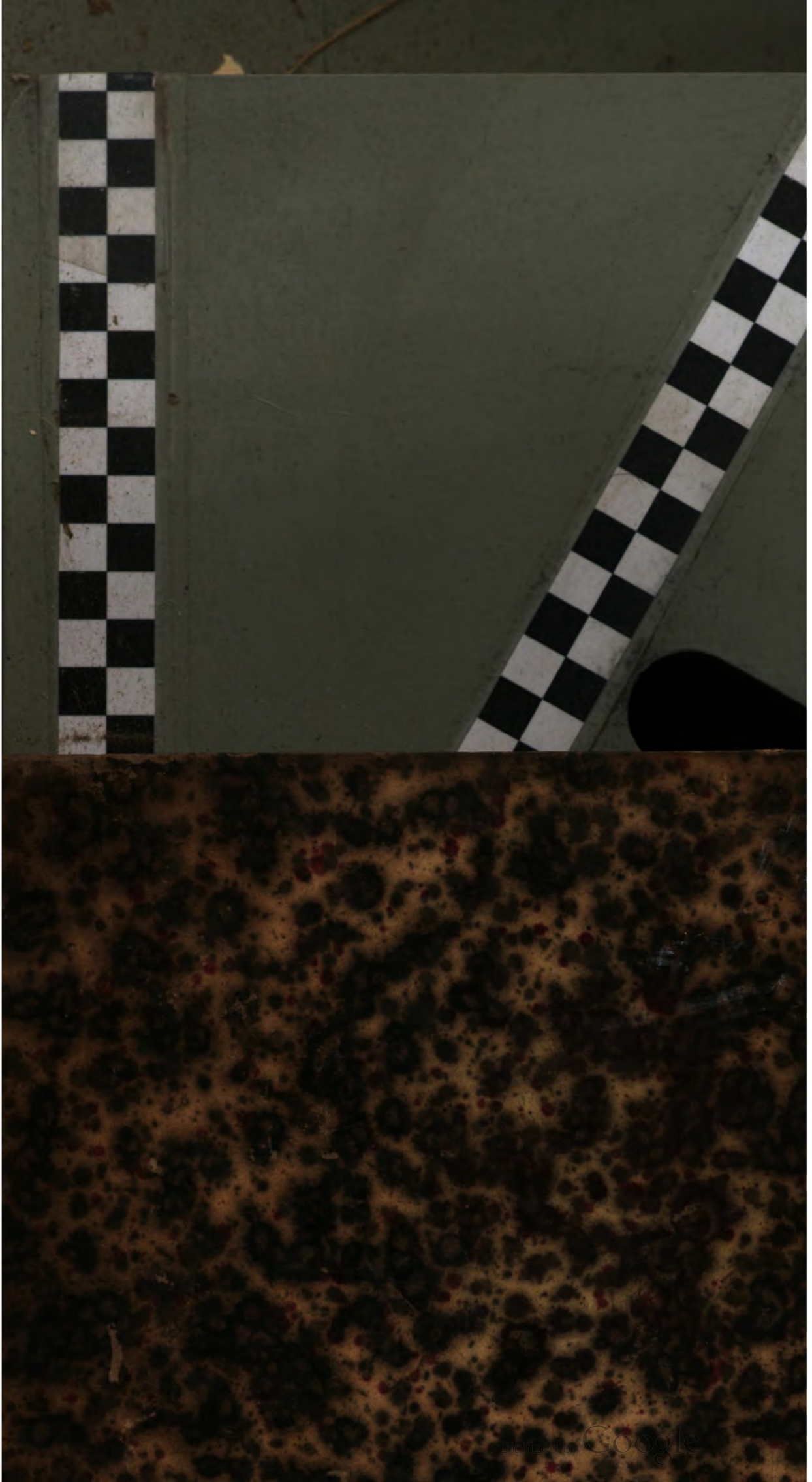
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

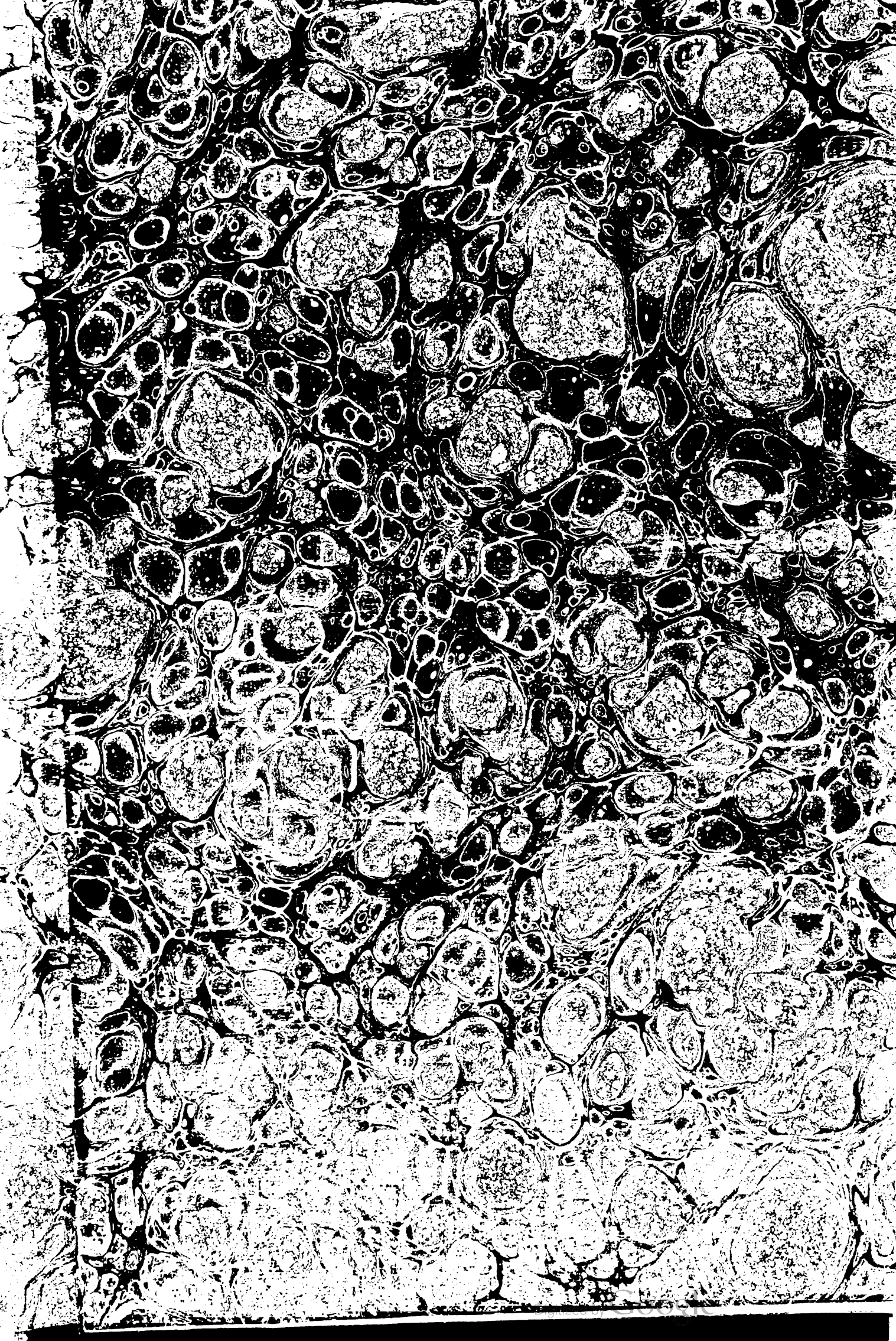


BIB. COLL.
PICTAV. S. J.

Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY

40

173/
109



0.0000

~~O. 265+~~

173/109

0.0000

~~0.263-1~~

173/109

S E C O L I
A G O S T I N I A N I

Del P. Maestro Luigi Torelli.

T O M O T E R Z O .



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART
1155 MANHATTAN AVENUE
NEW YORK, N.Y. 10028

SECOLI
AGOSTINIANI

OVERO

HISTORIA GENERALE

Del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di S. Chiesa,

S. AVRELIO AGOSTINO
VESCOVO D'HIPPONA.

Divisa in Tredici Secoli,

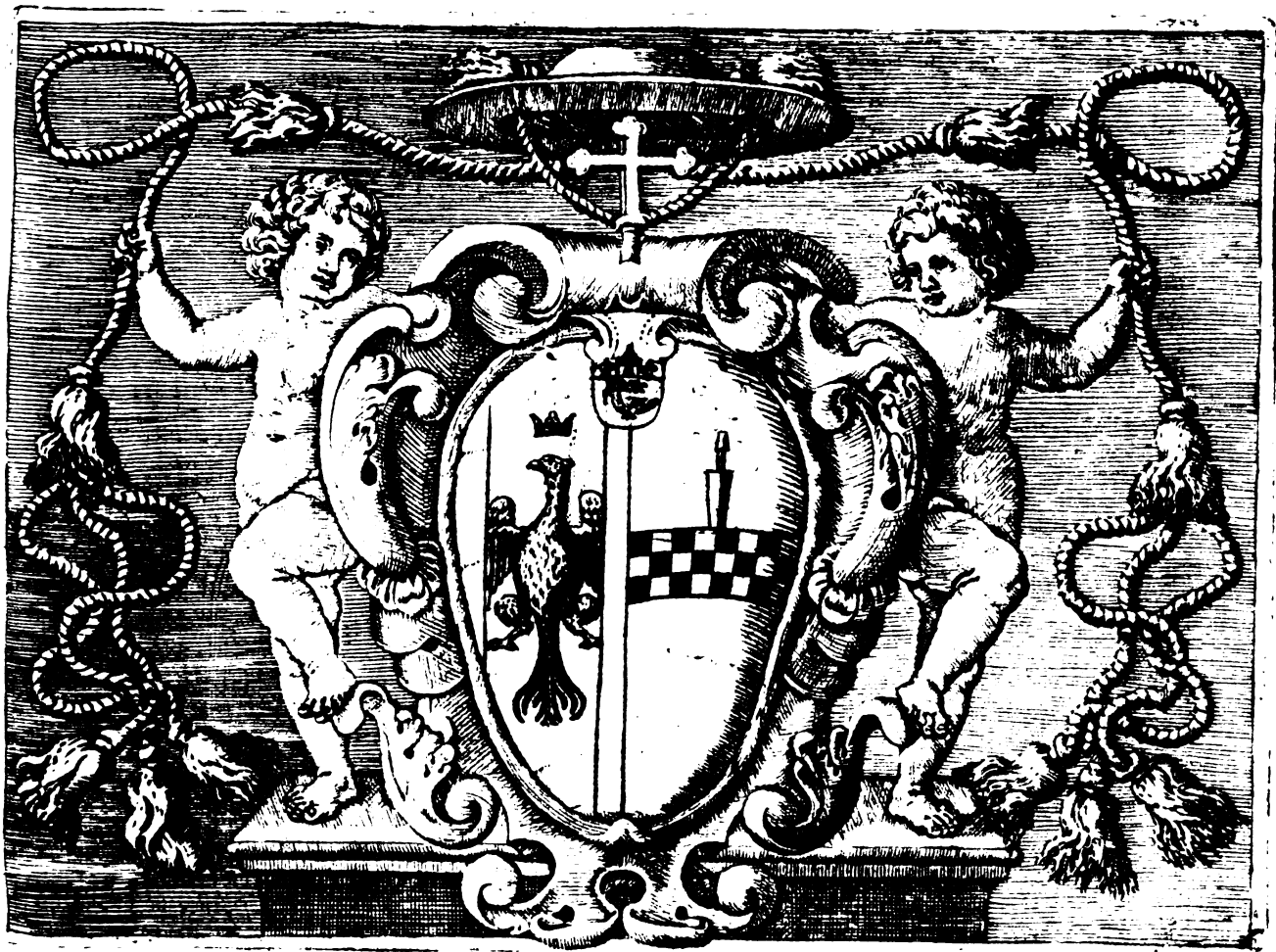
Composta, e data in luce

DAL R. P. F. LVIGI TORELLI DA BOLOGNA

Maestro in S. Teol. Historiografo, e Predicat. Gen. dello stesso Ordine,

TOMO TERZO.

In cui si contiene la Storia del Quarto, Quinto, Sesto, Settimo, & Ottauo
Secolo della Religione.



IN BOLOGNA, MDCLXXIII.

Per Giacomo Monti.

Con licenza de' Superiori.

I I I I I I

O O O O

A

V V V V

I I I I I I

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS.

Sig. e Padron Colendis.

IL SIGNOR CARD.
LORENZO IMPERIALI

Vigilantis. Protettore di tutto l'Ordine
Agostiniano.



Sce in luce vn nouello Parto della mia pouera Mente; e questo è il Terzo Tomo de' nostri Secoli Agostiniani; il quale, hauendo per Ostetrica la tanto decantata, & ammirata Benignità di V. E. non dubito, ch'egli non si lasci vedere, tutto allegro, e ridente, immune, come quell' altro, che nacque col riso in bocca, dalla lagrimosa sorte de' Mortali nascenti. Questo dato in Balia alla stimatissima Protezione di V. E. che pericolo, e che malia, potrà paurentare, ò dall' onde dell' oblio, ò dall' occhio aduggiante dell' Inuidia, quando egli sortirà per fasce pregiatissime, le Sagre, e riuerite Porpore, che degnamente adornano il Merito impareggiabile di V. Eminenza? E qual Fortuna non dourò io pronosticare à questo mio, tanto amato, quanto sudato Figliuolo, all' uscire alla luce del quale, mentre io l' assicuro nelle mani di V. E. veggio trouarsi per lo Cielo della Gloria Orizontale à di lui fauore, vn Giove signoreggiante, nella di cui Casa è il Mercurio delle Virtù, e la Venere delle Gratie, illustrati tutti dal Sole d' vna Pietà singolare, e d' vn' indicibile Bontà, le quali in V. E. s' ammirano, e s' adorano? Onde per debito, tutto riuerente, e per gioia tutto anelante, corro à raccomandarlo, e consagrarlo insieme, à V. E. che come Vigilantissimo Protettore di tutta la Religione Agostiniana, non isdegnarà esserlo di questo mio Libro, in cui si contengono, e si descriuono Eroici Gesti, e Gloriose Imprese di tanti Santi, e Virtuosi Figli di essa, per lo spatio di cinque Secoli intieri. Non lo pongo nelle Braccia humanissime dell' E. V. inuolto in ricca tela, di fioriti riccami di profana Eloquenza intessuta, & ornata, sì perche la Pouertà del mio basso Intelletto non me' l' permette, sì perche poi

m'è parso giusto seguir l'insegnamento del gran Cronista Mosè, il quale nell' Opera Diuina del sagro suo Pentateuco n'addita, che la Storia, e massime Sagra, deue solamente curarsi della pura, nuda, e sincera Verità. Nel dedicare, con me stesso, questa mia fatica à V. E. non seguo l' vso commune di memorar lunga serie di famosissimi Antenati, con le loro gloriose Imprese, sì perche à scriuere le Prerogatiue immortali della nobilissima Casa di V. E. vn gran Volume farebbe angusto, & incapace; sì perche sò, che ella conosce col dotto Vate d' Aquino, che la vera Nobiltà, e fama più legitima, non deue mendicarsi da' suoi Maggiori, ricordeuole di quei Carmi del Satirico.

*Stemmata quid faciunt? Quid prodest Pontice longo
Sanguine censere? &c.*

Sì perche ancora non voglio pregiudicare alla di lei propria altissima Virtù, per la quale ella hà steso il suo Nome tanto Inuidiabile, quanto glorioso, per l' Vniuerso tutto; onde l' E. V. vanta solo hauer dato alla Casa Imperiali tutti gli honori insieme, che separatamente ponno ad essa hauer partecipati tanti memorabili Soggetti. Mà l' innata Modestia dell' E. V. non ammette, che io mi dilunghi in tessitura d' Encomj al di lei gran Merito douuti: & io taccio, con supplicar l' Humanità sua à dimostrarsi sempre simile à se stessa, in gradire ogni ossequioso Tributo di diuotissima, & humilissima Seruitù, quale è la mia, sperando nel bramato gradimento dell' E. V. d' animarmi à ricorrere altre volte all' ombra di lei sicurissima, con alcun' altra mia fatica: Mentre per tanto, baciandole riuerentemente il riuerito Lembo di sue Porpore sagre, mi reco à grand' honore d' essere

Di V. E. Reuerendis,

Bologna li 31. Ottobre 1672.

Humilis. Diuotifs. & Obligatifs. Seru.

*F. Luigi Torelli da Bologna, Historiografo,
e Predicatore Gener. Agostinano.*

CATALOGO DE' SCRITTORI

Citati nel Terzo Tomo de' Secoli Agostiniani,

Agostiniani.

S Ant' Agostino gran Dottore di S. Chiesa
Vesc. d' Hippona, e Fondatore dell'Ordine
Eremitano.
B. Agostino Trionfi d'Ancona.
B. Agostino Fauaroni Arciu. di Nazarette.
Agostino Anzolinez Arciuefcouo di Compo-
stella.
Agostino di Castro, detto di Giesù, Arciu. di
Braga.
Alessandro da Saffo Ferrato Cardin.
Alessio Meneses Arciu. di Goa, e poi di Braga.
Alessio Stradella Vesc. di Sutri, e Nepe.
Ven. Alfonso d' Orofco.
Aluaro Cosmo.
Ambrogio Coriolano.
Ambrogio da Napoli Vesc. Lamacense.
Ambrogio Landucci Vesc. di Porfirio.
Ambrogio Staibani.
Ambrogio Calepino.
Angelo Vanzi.
Antonio della Purificazione.
Antonio Gouea Vesc. di Cirene.
B. Arrigo d' Hurimaria.
Arrigo Voltero Vesc. d'Ascalona.
Autore del Cattelogo de' Monisteri di Porto-
gallo.
Bartolomeo Vesc. d' Vrbino.
Battista Allouifiano.
Ven. Beda Agostiniano, e poi Benedittino.
Camillo da Iesi.
Carlo Moreau.
Cathodoro Romano.
S. Cesario Vesc. d'Arli.
Cherubino Ghirardacci.
Christiano Lupo.
Cornelio Curtio.
Cornelio Lancilotto.
Donato Calui.
B. Egidio Colonna Card.
Egidio da Viterbo Card.
Egidio della Presentatione.
Felice Milensio.
Filippo della Gandara.
S. Fulgentio Vesc. di Ruspa.
S. Gelasio Papa.
Giacomo Filippo da Bergamo.
Gio. Marquez.
Gio. Capgrauio.
B. Gio. della Lana.
B. Giordano di Saffonia.
Gioseffo Panfilo Vesc. di Segni.
Gioseffo Sabbatini.
Girolamo Romano.
Girolamo Seripando Card.

Gregorio da Rimini Generale.
Ignatio Dicherio.
S. Isidoro Vesc. di Siuiglia.
Lorenzo da Empoli.
Luigi degli Angeli.
Luigi Torelli.
S. Martino Vesc. di Dume.
Nicola Bariani.
Nicola Crusenio.
Nicola Pleneuaulx.
Onofrio Panuinio.
S. Paolino Vesc. di Nola.
Paolo Diacono di Merida.
Paolo Frassinelli.
Paolo Lulmio.
Paolo Orofio.
Pietro del Campo.
S. Possidio Vesc. di Calama.
S. Prospero d' Aquitania Vesc. di Reggio in
Francia.
Prospero Stellartio.
B. Simone da Cassia.
Simpliciano di S. Martino.
Sperandio Cordouese.
S. Tomasso da Villanuoua.
Tomasso Errera.
Tomasso Gratiani.
S. Vittore Vticense.

Antoniani.

S. Atanagio Vesc. d' Alessandria.

Basiliani.

S. Basilio Fondatore dell' Ordine.
S. Gio. Grisostomo.
S. Gregorio Nazianzeno.
S. Gregorio Niseno.

Benedittini.

Angrado.
Antonio Brandaonio.
Antonio Yepes.
Arnoldo Vuion.
Atanagio Lubera.
S. Benedetto Fondatore dell' Ordine.
S. Benedetto Biscopio già prima Agostin.
S. Bonifaccio Apostolo della Germania Vesc.
di Magonza, già prima Agostin.
Benedetto Haffteno.
Bernardo da Braga.
Clemente Reinero.
Guiberto Abbate.
Gio. Tritemio.

Gio.

Gio. Britio,
Ingolfo Abbate di Croilandia,
Leone Ostiense.
Leone di S. Tomaso,
Marco Massimo.
Martino Cariglio.
Matteo Vestmonasteriense,
Osberto.
Ottmaro,
Orderico Vitale.
Ottone Frisingense.
Pietro Pittauiense.
Prudentio di Sandoual,
Reginone Abbate,
Roberto del Monte,
Rodolfo Glabro.
Sigiberto Abbate Gemblacense.
Suggerio Abb. di S. Dionigio di Parigi,
Vgo Menardo.

Canonici Regolari Lateranensi.

Antonio dalla Croce,
Basilio Serenio.
Celfo Maffei.
Gabriel Peunotto,
Gio. Maburno.
Gio. Molano,
Gio. Trullo.
Gio. Battista Melegario,
Marco della Croce,
Vgo di S. Vittore.

Canonici di S. Giorgio in Alegà.

Eugenio Quarto Pontefice,
B. Lorenzo Giustiniani.

Canonici Scopettini

Gio. Battista Segni,
Gioseffo Mozzagrugno.

Capuccini,

Francesco Longo.
Zaccaria Bouerio.

Camaldolefi,

Agostino Fiorentino.
S. Pietro di Damiano.

Carmelitani Calzati.

Arnoldo Boffio.
Battista Mantoano.
Diego Coria.
Gio. Battista Lezana,
Gio. Paleonidoro.
Marco Antonio Casanate,
Pietro Tomaso Saracini.
Tomaso Valdense.

Carmelitani Scalzi.

Francesco di S. Maria.
S. Teresa di Giesù.

Celestini.

Benedetto Gonono.

Certofini.

Antonio Molina.
S. Bruno Fondatore dell' Ordine.
S. Dionigio.
Lorenzo Surio.

Cisterciensi.

Adriano Butzio.
Angelo Manriquez.
Bernardo Abb. di Buonaualle.
S. Bernardo Abb. di Chiaraualle.
Bernardo Britto,
Eugenio Terzo Pontefice,
Ferdinando Vghelli.
Francesco Biuario.
Gio. Mireo.
Gio. Grifostomo Enriquez.
Siluestro Maurolico.

Congregazione dell' Oratorio.

Atrigo Spondano Vesc. d'Appamia.
Cesare Baronio Card.
S. Filippo Neri Fondatore della Congregat.
Odorico Rainaldi.

Domenicani.

Alano Cope.
Alfonso Chiaconi.
Alfonso Maldonato.
S. Antonino Arcivesc. di Firenze.
Antonio Sanese.
Antonio Ferreira.
Ferdinando del Castiglio,
Gio. Marietta.
Gio. Torrecremata.
Isidoro Isolani.
Leandro Alberti,
Pietro Caluo.
Silvano Razzi.
Sisto Sanese.
Stefano Lusignani.
S. Tomaso d'Aquino.
Vincenzo Belluacense.
S. Vincenzo Ferrerio.

Francesciani.

S. Antonio da Padoa.
S. Bernardino da Siena.

S. Bonaventura Card.
Dimas Serpi Sardo.
Francesco Gonzaga.
Gio. Colgano.
Gio. Rioche.
Luca VVadingo.
Marco da Lisbona.
Mariano Scotto.
Melchiorre Huelamo.

Gieronimiani.

Gio. Pietro Crescentij.
Gioseffo di Siguenza.
S. Girolamo Fondatore dell'Ordine.
Pietro d'Ognate.

Giesuiti.

Antonio Possuino.
Cornelio à Lapide.
Danielle Papebroccio.
Francesco Suarez.
Gio. Azorio.
Gio. Bollando.
Gio. Mariana.
Girolamo Romano dell' Higuerra.
Girolamo Plati.
Guglielmo Enschenio.
Martino del Rio.
Martino di Roa.
Nicolò Serrario.
Nicolò Trigautio.
Oratio Torfellino.
Pietro Maturo.
Pietro Ribadeneira.
Pietro Droutemaro.
Roberto Bellarmini Card.

Ordine della Madre di Dio.

Cesare Franciotti.
Hippolito Maracci.

Olihetani.

Alessandro Archirota.
Secondo Lancillotti.

Serviti.

Arcangelo Giani.
Filippo Ferrari.
Michele Pocciantio.

Teatini.

Antonio Caracciolo.

Trinitarij.

Riccardo VVandalit.

Diversi.

Alessandro Terzo Pontefice.
Alessandro Quarto Pontefice.
S. Ambrogio.
Ambrogio Morales.
Andrea Quercetano.
Andrea Sauffaio.
Anastagio Bibliotecario.
Antonio Beuter.
Antonio Demochares.
Antonio Galuano.
Antonio Maria Spelta.
Antonio Zapata.
Antonio di Paolo Masini.
Arrigo Spelmano Eretico.
Arnolfo Conte.
Artmano Schedelio.
Autore dell' Efame dell' Antichità di Portogallo.
Autore Anonimo.
Barnaba Moreno.
Bartoldo Pontano.
Bartolomeo Chioccarelli.
Battista Platina.
Biagio Blancas.
Cartuitio Vescovo.
Cesare Engenio.
Claudio Roberto.
Claudio Spenceo.
Diego d'Ainsa.
Dionisio Bonfant.
Ditmaro.
Duglofo.
Egidio Gonzalez.
Emanuelle di Britto.
S. Eulogio.
Eutrando.
Filippo Osulleuano.
Florentio.
Florimondo.
Francesco Dandolo.
Francesco Longhi.
Francesco Padiglia.
Frodoardo.
Gasparo Bombaci.
Gasparo Bruschio.
Gasparo Esculano.
Giacomo di Vitriaco Cardinale.
Giorgio Cardoso.
Giodoco Coccio.
Gio. Baleo.
Gio. di Barros.
Gio. Battista Giraldi.
Gio. Britto.
Gio. Buchetto.
Gio. Camdeno.
Gio. Curopalata.
Gio. Lesleo.
Gio. Pitseo.
Gio. Tamaio.

Gio.

Gio. Vaseo.
 Gio. Vifdomini.
 Gio. Zonara.
 Girolamo Blancas.
 Girolamo Rossi.
 Giuliano Arciuefcouo di **Santa Giufta di Toledo**.
 Giuliano di Pietro.
 Guillimano.
 Guglielmo Enfengrenio.
 Guglielmo Malmesburienfe.
 Guglielmo Tirio.
 Gonzalo d' Igliefcas.
 S. Gregorio Turonefe.
 Hermano Contratto.
 Iocelino Hibernefe.
 Leone Alaccio.
 Leone di Tappia.
Leontio Autor Greco.
 Lodouico Sceuola Sammartani.
 Lorenzo Caluete.
 Luca Tudenfe.
 Lucio Flauio Delfro.
 Luitprando Autor **Spagnuolo**.

Mariz Portoghefe.
 Martirologio Romano.
 Matteo Paris.
 Menologio Greco.
 Mutio Sceuola Sammartani.
 Nicolò Harpsfeldio.
 Paradino.
 Patritio Patritij.
 Pietro Canifio.
 Pietro di Medina.
 Pietro d' Ognate.
 Pirro Landucci.
 Polidoro Virgilio.
 Riccardo Smitteo.
 Roderico Vefcouo di **Palenza**.
 Roderico di Cuña.
 Stefano Garibaio.
 Teobaldo Vefcouo.
 Teofane Greco.
 Tito Liufio.
 Tomafio Tamaio.
 Venceslao Hagetio.
 S. Zaccaria Pontefice.
 S. Zenone Vefc. di Verona.

CATTALOGO DE' SANTI, E DELLE SANTE,
 Et altri famofi Soggetti, per rara, e fmgolar Bontà infigni, e Venerabili, le di cui
 Vite, & Azzioni fi registrano in quefto Terzo Tomo.

S. **A** Bundio Martire di Cordoua.
 Ven. Achea, e Compagne Vergini.
 S. Ademnano Abbate.
 S. Adelberto Vefc. di Praga Martire.
 SS. Adolfo, e Gio. fratelli Martiri.
 S. Adriano Africano.
 S. Agatone Papa.
 S. Agricolo.
 Ven. Aimone.
 Ven. Alberico Eremita.
 S. Albino Abbate.
 S. Aldamo Abbate.
 S. Aldemo Vefcouo.
 S. Altelmo Abbate.
 SS. Due Anafagi Martiri.
 S. Anafagio Martire di Cordoua.
 S. Ancirado Martire.
 Ven. Antonio di S. Gio.
 S. Antufa Vergine.
 S. Arbogafio Vefc. d'Argentina.
 S. Argimiro Martire di Cordoua.
 S. Arrigo.
 Venerandi Arfenio, e Compagni.
 Venerandi Atanagio, e Bafilio.
 S. Audomaro Abbate.
 S. Audomaro Vefc. di Morino.
 S. Aurea Vergine, e Martire di Cordoua.
 S. Ausberto Arciuef. di Roano.
 S. Austroberta Vergine.

S. Babila Vefc. di Pamplona Mart.
 Ven. Beda, già Agofliniano, e poi Benedittino.
 S. Benedetto Bifcopio.
 SS. Benigno, e Caro.
 S. Bonifaccio Apoftolo della Germania, già
 Agofliniano, e poi Benedittino.
 S. Carodoco.
 S. Celofrido.
 S. Chriftoforo Mart. di Cordoua.
 S. Colomba Verg. e Mar. di Cordoua.
 S. Corbiniano Vefcouo.
 S. Cudberto.
 S. Degna Verg. e Mart. di Cordoua.
 S. Dunftano Vefc. di Cantuaria.
 SS. Ebba, e Compagne, Verg. e Mart.
 S. Egberto Vefcouo.
 S. Edelburga Verg.
 Ven. Edelmaro Mart.
 S. Elfego Vefc.
 SS. Elia, e Compagni Martiri di Cordoua.
 S. Emiliano.
 Ven. Engelmaro Martire.
 S. Engratia Verg. e Mart. di Cordoua.
 S. Erconualdo Vefc.
 S. Fandila Mart. di Cordoua.
 S. Felice Martire di Cordoua.
 S. Florentio Vefc. d'Argentina.
 S. Forfeo Hibernefe cò tre Fratelli, e 20. Com-
 pagni Santi.

S. Froi-

S. Froilano Vescovo, e Martire :
S. Frumenio Vescovo di Leone :
S. Frutto :
S. Fruttuoso Vesc. di Braga .
S. Fularto .
Ven. Gaufrido Abbate .
S. Geremia, e Compagni Mart. di Cordoua :
Ven. Gio. Garino .
B. Gio. Cirita Agostiniano, e poi Cisterciense .
S. Gio. d' Ortega .
S. Guglielmo Duca d'Aquitania ,
S. Gumefindo Mart. di Cordoua :
S. Gutlaco Inglese .
S. Habentio, e Compagni Mart. di Cordoua .
S. Heddio Vescovo in Sassonia .
S. Hilda Vergine .
S. Isacco Martire di Cordoua .
S. Isidoro Martire di Cordoua .
S. Killiano, e Compagni Martiri .
S. Leouigildo Martire di Cordoua .
B. Ligerio Fondatore del Conu. di Dunè .
S. Lioba Verg. prima Agostin. e poi Beneditt. .
Ven. Suor Lumbrosa Verg. e Mart. .
S. Magno Vesc. d' Auignone .
S. Malachia Vesc. d' Armaça .
S. Maria Mart. e Verg. di Cordoua .
S. Massimo Martire .
S. Meginaro Martire .
SS. Monaci nostri 200. Martirizzati da' Mori .
SS. 900. Martiri d' Hibernia .
S. Nicone Eremita Greco .
S. Nilo Erem. Calabrese .
Ven. Oddone Portoghese .
S. Ottila Vergine .
S. Paolo Mart. di Cordoua .
Ven. F. Pelagio con i Compagni di fanta vita .

S. Pietro d' Astigia Martire di Cordoua .
Ven. F. Pietro Erem. promotore della prima
Crociata de' Christiani .
S. Platone Erem. Greco .
S. Pomposa Verg. e Mart. di Cordoua .
S. Prefetto Martire di Cordoua .
SS. Prisco Vesc. di Capoa , e Compagni .
S. Quardo, detto Farniano, prima Agostin. e poi
Cisterciense .
S. Quirico Arciu. di Toledo .
B. Rataro di Bauiera .
S. Riccardo Rè d' Inghilterra .
S. Roderigo Martire di Cordoua .
S. Rodesindo Vescovo d' Iria Flauia .
S. Rogello Martire di Cordoua .
SS. Sabiniano con cinque Compagni Martiri
di Cordoua :
S. Sabino Beneditt. e poi Agost. .
S. Seruadio Mart. di Cordoua .
S. Suittberto Missionario nella Germania .
S. Teodomiro Martire di Cordoua .
S. Teottiste Verg. Greca .
SS. Valabonso, e Compagni Mar. di Cordoua :
S. Valentino Martire di Spagna .
S. Veredimio .
S. Vigberto Martire .
S. Vilfrido Vesc. d' Eboraco .
B. Vitale Fondatore del Conu. di Sauigniaco .
S. Vittore Vesc. di Braga , e Mart. con due
altri Compagni .
S. Vittore Zerezense Mart. .
S. Ultano fratello di S. Forseo .
S. Urbicio Vesc. e Martire .
Ven. Vuintilla Abbate .
S. Vuistremondo con 5. Compagni Martiri .
S. Zaccaria Pontefice ;



Approbationes huius Operis.

DE toto Augustiniano orbe, de omni eius Ætate, benemereri sequitur Reu. Adm. P. Aloysius Torellus Bonon. Sac. Theol. Mag. Ord. nostri Concionator, & Chronologus Generalis; dum primis duobus, iam prælo editis, Sæculorum Tomis, Tertium hunc addit, non diuersum, sed similem omnino, perspicuitate, stylo, veritate Historica, ex innumeris ferè, probatisquè Auctoribus, Regijs, ac Pontificijs Diplomatum, rectissime deducta. Hinc obscuris, ignotisquè ex latebris erepti, clarescunt Nostrates, ac Gesta illorum præcipua: hinc Scriptoris calamo, & pertinaci eius labori, ingenioquè, nostra pro Religione, ac Veritate fæliciter dimicanti, multum Augustiniani omnes debemus; vt proinde dignum Typis, dignum Cedro, publica dignum laude, iure omni, sit prædicandum hoc opus. Ita, eodem perlecto diligenter, iudicauj ego subscriptus, à Reuerendis. Patre nostro Generali destinatus alter ex Libri censoribus. Bononiæ in nostro S. Iacobi Cœnobio, die 2. Augusti 1672.

Fr. Marcus Bondiolus Bonon. Augusti, S. Theol. Mag. ac nostris olim in Gymnasijs Regens.

Catholicæ Fidei, morumquè probitati non obest, dum Religioni, virtutique subest, sacra hæc vitæ Magistra, morumq; moderatrix, Historia Reu. Adm. P. F. Aloysij Torelli Bononienfis, S. Theologiæ Magistri, nostrique Ordinis Generalis Chronologi, in hoc Tertio Sæculorum Tomo; dignus profectò publicâ luce calamus, qui abdita Maiorum nostrorum referauit lumina, vt deficientibus Annis, illustrioribus Augustinensium Gestis non deficerent oculi, quodquè incredibili Authoris studio vetustati subtrahitur, non minori eiusdem gloria reddatur Typis. Ita, facultate ad id mihi tradita ab Reuerendis. Patre nostro Generali, censebam. Bononiæ die 29, Augusti 1672.

Mag. F. Aloysius Ferrari Mediol. S. Iacobi Bonon. Stud. Regens.

Magister F. Hieronymus Valuasorius Mediolanensis, totius Ord. Eremitarum Sancti Augustini Prior Generalis.

Harum serie litterarum, nostriq; muneris auctoritate, facultatè concedimus, vt Typis mandari possit Generalis Augustinianæ nostræ Religionis Historiæ Pars Tertia, cuius titulus est *secoli Agostiniani, &c.* à R. P. Mag. F. Aloysio Torelli Bonon. Ordinis nostri Chronologo Gen. elaborata, & à duobus Patribus nostri eiusdem Ordinis Magistris, per nos deputatis, reuisa, & approbata; seruatis tamen seruandis, iuxta Decret. Sacrosancti Concilij Tridentini, & nostri Ordinis Sanctiones; obtentaque ab eis, ad quos spectat, facultate, Dat. Romæ in Conuentu nostro Sancti Augustini, die 18. Iunij 1672.

F. Hieronymus Valuasorius Mediol. Gener. Ind. Ord. Er. S. P. Augustini.

Nostri muneris affixo Sigillo.

M. F. Franciscus Maria Ferragatta Ord. Secretarius.

Registr. lib. 6.

Patris Magistri Admodum Reuerendi Aloysij de Torrellis, Tertium hunc, ego subscriptus, perlegi Tomum Sæculorum Augustinianorum, Augustissimo equidem exarratum pennicillo; Quippè qui Sapientia ingeniosissima, ac planè singulari, oço, vsque dum, excisis, admirandis æquè, & ingentibus Columnis Heroicæ Virtutis; oço videlicet in Sæculis Augustinianis prestantissimis; Indè excellsum perfectissimè Sanctimonix, latque omnis insignis Religionis Musæum absolutum instruit Augustius. Coronata igitur elucubratiõ, tanto dignissima Auctore suo, ac ornatissimo Concionatore, iurè, iuri publico debet perennari Typis; vt hæc eruditissima Sæcula Augustiniana, Augustè, quasi Stellæ ad iusticiam erudiant multos in perpetuas æternitates.

D. Ioseph Cribellus, Cler. Regul. Congr. S. Pauli, in Metropolit. Bonon. Panit. pro Eminentiss. & Reuerendis. D. D. Card. Hieronymo Boncompagno, Bon. Archiep. & Principe Iuclyto.

Mandato Reuerendis. P. Inquisit. Gener. Bononiæ legere cæpi, illectus eruditione, rerum varietate, piorum Hominum exemplis, ac antiquitatũ memorijs, quibus totus est refertus Tomus Tertius Sæculorum Augustinianorum, percurrens vsq; ad Annum Christi 1153. Adm. Reuer. ac doctissimi P. Magistri, F. Aloysij Torelli, auidè illum, attenteq; legi, & nihil indignum, imò dignissima in illo contenta ad legentium vberem vtilitatem Typis esse, cenfeo. In Conuentu S. Dominici Bononiæ die 20. Nouembris 1671.

Ego F. Thomas Pius Tesla de Rosco Ord. Prædicatorum.

Imprimatur.

F. Michael Pius Passus de Bosco Inquisit. Gener. Bonon.

PRE-

P R E F A T I O N E .



1 **P**comi di nuouo in Campo (Religioso , & erudito Lettore) con il Terzo Tomo de' miei Secoli Agostiniani , quale ti presento ricco , non d' vno , ò di due , come lo furono il Primo , & il Secondo , mà ben sì di cinque Secoli intieri ; li quali , se non vedrai ripieni , e colmi di tante varietà di Racconti , come li due Tomi accennati ,

Li cinque Secoli descritti in questo Tomo , chiamati de' Scrittori Secoli di Ferro , e perche.

da me registrati in questo Terzo Tomo , come furono , per Sentenza di tutti li più classici Scrittori , Secoli totalmente di Ferro , per la Barbarie de' Regnanti di que' tempi , così scorrendo , quasi mai sempre , per ogni lato della Terra , le desolationi , le stragi , e le rouine , ò non vi fù chi le notasse , ò se alcuno , di quando , in quando , alcuna ne notò , lo fece così scarsamente , che il famoso Baronio , & altri Illustri Scrittori del Secolo , e della Chiesa , ne hanno appena potuto dare nelle loro Croniche , & Annali , in questi nostri tempi , qualche picciola notizia , e cognitione .

2 Hor , se li Scrittori delle Secolari , & Ecclesiastiche Historie , à gran stento , e fatica , hanno potuto notare alcuna poca cosa , occorsa nel Mondo in questi cinque Secoli , tanto barbari , & incolti , e che poteua io mai fare di quelle auuenute , e successe nello stesso tempo nella mia Religione , la quale , oltre l' essere stata in questi Secoli totalmente disunita , & in cento parti , per così dire , diuisa , stando poi per lo più , ritirata , e nascosta , negli Eremi più rimoti , e nelle più solitarie Boscaglie , era hormai così poco al Mondo nota , che al tempo del gran Pontefice , Alessandro Quarto , se n' era quasi affatto perduta la cognitione . Laonde posso ben' io , anzi pure debbo rendere somme gratie alla Diuina Bontà , la quale , nel tessere la Storia di questi cinque Secoli , m' hà così benignamente assistito , che ne hò potuto formare vn giusto Tomo intiero , la doue li nostri antichi Scrittori non ne puotero scriuere ne pure vn foglio solo .

Ordine Agostiniano , perche così poco noto in questi tempi.

3 Gli è vero , io non lo niego , che , per raccogliere la Materia , per formare questo , e gli altri due Tomi anteriori , hò , per lo spatio di quasi 40. Anni , diuorate fatiche immense , e superate mille scabrosissime Difficoltà : Mà , o beate Fatiche , o felici , e fortunate Difficoltà , le quali ben presto dalla Diuina Clemenza , con sagra Metamorfofi di Paradiso , mi siete state cangiate , e trasformate , in tante dolciissime Consolationi : Frà le quali , la maggiore è stata , il vedere primieramente , che , la doue , prima che io intraprendessi à scriuere queste sagre Historie , non solo li Diuoti dell' Ordine , mà per infino gl' istessi Religiosi , e Religiose , haueuano così poca cognitione delle cose della Religione , che appena sapeuano con vero fondamento , chi fosse stato il loro primiero Istitutore , e quali fossero altresì li loro Santi più cospicui , e principali ; hora , la Dio mercè , per mezzo delle mie pouere fatiche , non solo fanno benissimo , chi sia stato il loro S. Fondatore , mà di vantaggio lo possono , volendo , con sodi , anzi con irrefragabili Fondamenti , francamente difendere , e mantenere . Quanto poi alla cognitione de' Santi , e delle Sante , da questa loro Religione , in ogni tempo , date alla Chiesa , & al Cielo , l' hanno hora così grande , che essi modesti restano stranamente ammirati d' hauerne vn numero così copioso , e che poi di così pochi se ne celebrasse da' nostri Maggiori la Memoria .

L' Autore , santamente nel Signore , si pregia di hauerne fin' à quest' hora veduto , e goduto il frutto delle sue fatiche .

4 Quindi n' è poi auuenuto , che hauendo hauuto riguardo à questo gran mancamento il nostro zelantissimo , non meno , che pijsimo Prelato , Monsig. Gioseffo Eufanij Aquilano , Vescouo di Potirio , e Sagrista di N. S. Papa Clemente Decimo , hà egli con ogni più Religiosa industria , e diligenza , procurato d' ottenere (e gli è felicemente riuscito) così dalla Santità Sua , come dalla Sagra Congregatione de' Riti , la facultà di potersi recitare l' Officio , e celebrare la S. Messa , da tutti li Religiosi , e le Religiose dell' Ordine Agostiniano , in tutte le parti del Mondo esistenti



ne'

Prefatione.

Quante, e quali Gratie habbi ottenute dal Sommo Pontefice Clemente Decimo, a prò della nostra Religione, Monfig. Eufanij.

ne' giorni festivi di 20. 1000 Santi, e Prati, oltre quelli, de quali prima s'avevanfi le Feste, e recitavano gli Officii, &c. Di questi 20. Santi poi, douo sono Martiri, cinque sono Confessori Pontefici, vno Confessore non Pontefice, e due Vergini sagre; Inoltre ha anche impetrato l'Officio, e la Messa d'vn numero grandissimo di nostre SS. Monache Vergini, e Martiri Africane; e ciò, che in sommo grado finisce di compitamente perfectionare il cumulo delle Gratie, hà impetrato altresì dal Clementissimo, e Benignissimo Pontefice, la facultà per tutto l'Ordine medesimo, di poter celebrare con Officio, e Messa, la Festa solenne di tutti Santi, e le Sante dell'Ordine Agostiniano, a' 13. di Nouembre, giorno appunto, in cui nacque il glorioso Patriarca S. Agostino. Ed affinche siano con gran concorso da' diuoti Fedeli frequentate le Chiese suddette, nelle Feste più solenni de' Santi più cospicui dell'Ordine, hà il predetto Prelato ottenuto dalla Santità suddetta, Indulgenza Plenaria perpetua per chiunque Confessato, e Communicato, visiterà le Chiese de' Religiosi, e Religiose Agostiniane, esistenti in tutte le Parti del Mondo, nelle Feste precisamente de' gloriosi SS. Agostino, Monica, Nicola da Tolentino, Tomaso da Villanuoua, e di tutti li Santi, e Sante dell'Ordine medesimo, a' 13. di Nouembre.

Lo stesso Prelato ottiene da N. Signore, la conferma delle suddette Gratie, con due Breui Apostolici.

5 Non contento, il buon Prelato, d'hauer impetrato dalla S. Sede, tante, e così singolari Gratie, e Fauori, a prò, e beneficio della sua Religione, per renderli anche più stabili, e sicuri, hà vltimamente supplicato il benignissimo Pontefice, a volerli confirmare, e stabilire, con la sua Somma Apostolica Autorità; e la Santità Sua il tutto s'è compiaciuta di fare con due amplissimi Breui, li quali, perche mi sono capitati nelle mani, mentre io staua questa Prefatione scriuendo, mi gioua di quiui anticipatamente registrarli, sì per consolatione de' diuoti Lettori, massime Religiosi dell'Ordine nostro, e sì anche a perpetua memoria di così alti Fauori, e Gratie segnalate, concesse dal gran Pontefice Clemente Decimo alla nostra Religione, e per dimostrare altresì in fine la nostra Gratitude verso vn tanto Benefattore. Di questi due Breui poi, il primo fù dato in Roma appresso S. Maria Maggiore, sotto l'Anello del Pescatore a' 6. d'Agosto; e l'altro a' 19. dello stesso Mele, in quest'Anno del 1672. Le copie de' quali sono le seguenti.

C L E M E N S P A P A X.

Copia del primo Breue.

6 **A**D perpetuam rei memoriam. Ex iniuncto nobis diuinitus Apostolicæ Seruitutis munere, gloriosorum Christi Martyrum, aliorumq; Sanctorum, in Cælis cum Christo regnantium, cultum, & venerationem in terris, quantum Nobis ex alto conceditur, promouere cupientes, ac tendentibus in idipsum Venerabilis Fratris Iosephi Eufanij, Episcopi Helenopolitani, Sacrarij nostri Apostolici Præfati, qui, in minoribus constitutus, professionem Regularem in Ordine Fratrum Eremitarum S. Augustini emisit, votis, fauorabile assensum præbere volentes, eumq; a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & penis, à iure, vel ab homine, quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innotatus existit, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus, eius nomine, Nobis super hoc humiliter porrectis, inclinati, vt omnes vtriusq; sexus Religiosi dicti Ordinis, die 23. Augusti Officium Sanctorum Septem Christi Martyrum, Monachorum Africanorum dicti Ordinis, Liberati, Bonifacij, Serui, Rustici, Rogati, Septimi, & Maximi, in Martirologio Romano die 17. eiusdem Mensis commemoratorum, sub ritu semiduplici de communi plurimorum Martyrum, cum Oratione, & Lectionibus proprijs à Deputatis pro correctione Officiorum eiusdem Ordinis, ex Victore Vticensi apud Batonium desumendis, & in Calendario Breuiarij, & Missalis prædicti Ordinis de præcepto apponendis. Præterea vt omnes vtriusq; sexus Religiosi, Fratres, & Moniales Ordinis præfati, in vn-

uerso

Prefatione .


uerſo Orbe exiſtentes, ſub ritu duplici Officium, & Miſſam de infraſcriptis Sanctis dicti Ordinis, quod Officium in aliquibus eiſdem Ordinis Prouincijs, & Conuentibus, recitatur, nempe die 2. Septembris de S. Antonino Martyre, Apamiæ Regis filio, de communi vniuſ Martyris: die 16. Octobris de Sancta Maxima Virgine, cum adiunctis Sanctis Martyribus, Martiniano, Saturiano, ac duobus eorum fratribus, de communi plurimorum Martyrum: & die 16. Decembris de Sanctis Virginibus, & Martyribus Africanis, de communi plurimarum Virginum (quorum omnium natalis memoria in Martyrologio Romano, prædictis diebus, conſignata refertur) cum Orationibus, & Lectionibus proprijs, ex Authenticis Apamiæ, & ex Victore Vticenſi apud Baronium, per Deputatos præfatos deſumendis, & in Calendario Breuiarij, & Miſſalis Ordinis huiusmodi pariter apponendis, recitare liberè, & licitè poſſint, & valeant, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, concedimus, & indulgemus. Ac iſdem omnibus, & ſingulis vtriuſq; ſexus Religioſis dicti Ordinis, ſemel in Anno, hoc eſt die 13. Nouembris ſub ritu duplici, Officium, & Miſſam Omnium Sanctorum, & Sanctarum, eiſdem Ordinis, cum Antiphonis, Hymnis, Reſponſorijs, & reliquis, vt in Feſto Omnium Sanctorum, die prima Nouembris, quæ commodè applicari poſſunt, recitandi, & reſpectiuè celebrandi, eadem auctoritate, harum ſerie, tribuimus facultatem: Ita tamen, vt cætera aptentur à Deputatis prædictis, prout melius, & congruentius, ipſis viſum fuerit: Lectiones autem primi Nocturni ſint de communi Confessorum Pontificum, *Laudemus viros glorioſos, &c.* ſecundi Nocturni ex Sermone S. Auguſtini de Sanctis; & tertij Nocturni ex Homilia eiſdem S. Auguſtini ſuper Euangelium S. Matthæi dictæ Feſtiuitatis Omnium Sanctorum, Serm. 14. Porrò, cum Nos Officium de Nomine Beatiffimæ Virginis Mariæ, cum Lectionibus, & Officio, in Toletana Diœceſi recitari ſolitis, quotannis die 17. Septembris recitandum ad vniuerſum Clerum, tam Sæcularem, quam Regularem, vtriuſque ſexus, per omnes Prouincias, Regna, Status, Regiones, & Dominia, vbiuis locorū, Chariffimo in Chriſto filio noſtro, Carolo, Hiſpaniarum Regi Catholico ſubiectæ, dicta auctoritate extenderimus; ac ſubinde omnibus, & ſingulis, vtriuſque ſexus Chriſti fidelibus, verè pænitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione reſectis, qui Miſſæ ſolemni in quacumq; Eccleſia, Prouinciarum, Regnorum, Statuum, Regionum, & Dominiorum huiusmodi, dicta die 17. Septembris, quotannis celebrandis, interfuiffent, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, Hæreſum extirpatione, ac Sanctæ Matris Eccleſiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuſiffent, plenariam omnium peccatorum ſuorum Indulgentiam, & remiſſionem miſericorditer in Domino perpetuò conceſſerimus, & aliàs, prout in binis noſtris, in ſimili forma Breuis, die 26. Ianuarij, & die 7. Octobris 1671. deſuper reſpectiuè expeditis litteris, quarū tenores præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, & infertis, haberi volumus, vberius continetur: Et ſicut memoratus Iosephus Episcopus nobis exponi fecit, tam Fratres, quam Moniales dicti Ordinis, Officium, iam dictum, pariter recitare poſſe plurimum deſiderent, verum prædicta die 17. Septembris occurrat octaua S. Nicolai de Tolentino: Hinc eſt, quod nos, precibus eiſdem Iosephi Episcopi benignè annuentes, omnibus, & ſingulis Religioſis Fratribus, & Monialibus Ordinis præfati, in vniuerſo Orbe exiſtentibus, vt præfatum Officium de Nomine Beatiffimæ Virginis Mariæ, cum Lectionibus, & Officio in Toletana, Diœceſi, quotannis, die 17. Septembris, recitari ſolitis, Annis ſingulis, die 20. Octobris, recitare liberè pariter, & licitè valeant, & præmiſſa in Calendario Breuiarij, & Miſſalis dicti Ordinis, apponi, & imprimi poſſint, auctoritate, & tenore præfatis, concedimus ſimiliter & indulgemus. Demum, ad augendam fidelium Religionem, & animarum ſalutem Cæleſtibus Eccleſiæ theſauris pia charitate intenti, omnibus, & ſingulis vtriuſque ſexus Chriſti fidelibus, verè pænitentibus, & confeſſis, ac ſacra Communione reſectis, qui Miſſæ ſolemni, in quacumq; Eccleſia tam Fratrum, quam Monialium, Ordinis præfati, quotannis, dicta die 20. Octobris, celebrandæ, interfuerint, & ibi pro Chriſtianorum Principum concordia, hæreſum

Prefatione.

extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam similiter omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedimus. Decernentes, easdem præsentibus litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suorumque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illos ad quos spectat, & quandocumque spectabit, in omnibus, & per omnia, plenissimè suffragari; Sicque in præmissis, per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac, quatenus opus sit, dicti Ordinis, & alijs quibusvis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & Consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, ut ipsarum præsentium litterarum transumptis, seu exemplis, etiã impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica dignitate cõstitutæ munitis, eadẽ prorsus fides ubique habeatur, quæ haberetur, ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Dat. Romæ apud S. Mariã Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die 6. Augusti 1672. Pontif. Nostri Anno Tertio.

I. G. Sluſius.

CLEMENS PAPA X.

 **A**D futuram rei memoriam. Aliàs à Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum, S. R. E. Cardinalium, Sacris Ritibus præpositorum, ad supplicationem Venerabilis Fr. Iosephi Eufanij, Episcopi Helenopolitani, Sacrarum nostrarum Apostolice Præfecti, qui in minoribus constitutus professionem Regularem in Ordine Fratrum Eremitarum Sancti Augustini emisit, emanarunt tria Decreta tenorum, qui sequuntur, videlicet. Sacra Rituum Congregatio, ad preces Fratris Iosephi Eufanij, Episcopi Helenopolitani, Sacrarum Pontificiarum Præfecti, benigne concessit, ut omnes Religiosi vtriusque sexus, sui Ordinis Eremitarum S. Augustini, recitare liberè, & licitè valeant die 16. Augusti, sub ritu duplici, Officium Sancti Alipij, Episcopi Tagatensis, dicti Ordinis, in Martyrologio Romano die 15. Augusti, commemorati de Communi Confessorum, & Pontificum, cum Oratione, & Lectionibus proprijs, à Deputatis pro correctione Officiorum eiusdem Ordinis, ex operibus S. Augustini desumendis, & in Calendario Breuiarij, & Missalis præfati Ordinis de præcepto apponendis, & imprimi posse concessit. Hac die 18. Iulij 1671. Card. Antonius Barberinus Episcopus Prænestin. Loco ✠ Sigilli, Sacra Rituum Congregatio ad preces Fratris Iosephi Eufanij, Aquilani, Episcopi Helenopolitani, Apostolice Sacrarum Præfecti, benignè concessit, ut omnes Religiosi vtriusque sexus, Fratres, ac Moniales sui Ordinis Erem. S. Augustini, recitare liberè, & licitè valeant, sub ritu duplici, Officium, & Missam de infra scriptis Sanctis dicti Ordinis, nempe die 17. Martij de S. Patritio Episcopo, & Confessore: die 17. Maij de S. Possidio, seu Possidonio, Episcopo, & Confessore: die 20. Nouembris de Sancto Gelasio Papa, & Confessore: & die 24. Nouembris de S. Prospero Aquitaniæ, Episcopo, & Confessore, de Communi Confess. & Pontif. cum Orationibus, & Lectionibus proprijs, à Deputatis pro correctione Officiorum prædicti Ordinis, & Baronio, & alijs approbatis Auctoribus desumendis, & in Calendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati apponendis, & imprimi posse concessit. Hac die 19. Decembris 1671. F. M. Episcopus Portuensis, Cardinalis Brancatius. Loco ✠ Sigilli, Sacra Rituum Congregatio ad preces Fr. Iosephi Aquilani Episcopi Porphirien. Sacrarum Apostolice Præfecti, audito R. P. D. fidei Promotore, referente Eminentiss. D. Card. Brancatio, annuente etiam Sanctissimo, benigne concedit, & extendit ad omnes, & singulos vtriusque sexus sui Ordinis Eremitarum S. Augustini Religiosos, tam Fratres, quam Moniales, in quibuscumque Mundi partibus

Prefatione .

tibus existentes, Officium, & Missam, de B. Veronica de Binasco, eiusdem Ordinis S. Augustini, de' Comuni Virginum, prout olim fel. rec. Vrbanus Papa Octauus Monialibus S. Marthæ Mediolanen. præfati Ordinis (vbi Corpus d. B. Veronicæ quiescit) suis litteris in forma Breuis sub die 30. Maij 1629. concessit, & indulgit: & quia (vt eedem preces continebant) Festum d. B. Veronicæ cadit in die 13. Ianuarij, Octaua Epiphaniæ, & à prædictis Monialibus sub ritu duplici celebratur, die 15. Ianuarij similiter impedita, vt prædictum Officium, & Missa in memorato vniuerso S. Augustini Ordine, ad diem primam, non impeditam, nempe ad diem 28. Ianuarij transferri, & in Calendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati, modo, & forma prædictis, apponi, & imprimi posse concessit. Hac die 18. Maij 1672. F. M. Episcopus Portuenfis Card. Brancatius. Loco ✠ Sigilli. Cum autem, sicut præfatus Iosephus Episcopus nobis nuper exponi fecit, ipse Decreta huiusmodi, quo firmiter subsistant, & seruentur exactius, Apostolicæ confirmationis nostræ patrociniò communiri summopere desideret, Nos specialem ipsi Iosepho Episcopo gratiam facere volentes, eumq; à quibusuis excommunicationis suspensionis, & Interdicti, alijsq; Ecclesiasticis Sententijs censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus, quomodolibet, innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus, eius nomine, nobis super hoc humiliter porrectis, inclinatis, tria Decreta præinserta, & eorū quodlibet, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, approbamus, & confirmamus, illisq; inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adijcimus; Salua tamen semper in præmissis auctoritate præfatæ Congregationis Cardinalium. Decernentes, easdem præsentis litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosq; plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos, & quas spectat, & pro tempore spectabit, in omnibus, & per omnia, plenissimè suffragari; Sicq; in præmissis, per quoscumq; Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam, quauis auctoritate, scienter, vel ignoranter, contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac, quatenus opus sit, dicti Ordinis, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ceterisq; contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earumdem præsentium litterarum transumptis, seù exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & Sigillo personæ, in Ecclesiæ dignitate constitutæ, munitis, eadem prorsus fides vbiq; habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datū Romę apud S. Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris. Die 19. Augusti 1672. Pontificatus nostri *Anno tertio.*

I. G. Slufius.

8 Egià, ché vna volta mi sono indotto à quivi di passaggio additare le Gratie singularissime, fatteci da questo pijsimo Pontefice, nello spatio di poco più d' vn' Anno, e mezzo, non posso, nè deuo, in verun conto tralasciarne due altre, in questi vltimi giorni allo stesso Ordine nostro concesse, ad istanza pure, & all' humili suppliche del sopramentouato Monsig. Eusanij: consistono poi queste in due ampi Decreti della Sagra Congregatione de' Riti; nel primo de' quali si concede à tutti li Religiosi dell' vno, e dell' altro sesso, esistenti in tutte le parti del Mondo, di poter recitare l' Officio, e celebrare la Messa, sotto rito semidoppio, della Commemorazione del P. S. Agostino, vna volta la Settimana, in vn giorno non impedito da Officio di noue Lettioni, eccettuato però il tempo dell' Auuento, e della Quaresima; & è da notarsi, che nel detto Decreto vien chiamato il P. S. Agostino Fondatore, e Padre del nostro Ordine Eremitano: e ciò credo di certo habbi fatto la Sagra Congregatione, per inherire al sentimento di molti Sommi Pontefici, li quali con parole ben rotonde, e chiare, hanno chiamato il S. Dottore con lo stesso titolo di

*Altre due Gratie osse-
nute dal me-
desimo dalla
Sagra Con-
gregatione
de' Riti, à
prò della Re-
ligione, e
qual sia la
prima.*


Prefatione.

primo Fondatore, & Istitutore del suddetto Ordine nostro Eremitano, de' quali dieci ne produco io nel Quarto Tomo, sotto l' Anno del Signore 1214. dal numero 21. fino al 32. inclusiue.

9 Nel secondo Decreto poi si concede parimente dalla Sagra Congregazione medesima de' Riti à tutto l' Ordine nostro, come sopra, di poter liberamente recitare a' 23. d' Ottobre l' Officio (sotto rito semidoppio, e celebrare la Messa) del B. Giouambuono da Mantoua, con le Lettioni proprie, da douersi cauare dalla Vita, che di esso B. Giouambuono ne scrisse il glorioso S. Antonino Arciuescovo di Fiorenza, gran Splendore dell' Ordine insigne del P. S. Domenico: Gratia singolare in vero, mà che però, molto prima, si doueua à questo gran Seruo di Dio, così per la di lui rara Santità, e Miracoli, come, per esser egli stato gran Ristoratore dell' Ordine nostro in queste nostre Parti della Romagna, e della Lombardia, come ampiamente scriuiamo nell' accennato nostro Tomo Quarto dall' Anno 1204. fino al 1249. & anche altroue. Le copie poi dell' vno, e dell' altro Decreto, sono queste, che seguono.

Qual sia la
seconda Gra-
tia.

ORDINIS EREMITARVM S. AVGVSTINI.


 10 **S** *Acra Rituum* Congregatio, ad preces Fratris Iosephi Eufanij, Aquilani, Episcopi Porphyriensis, Sacrarij Apostolici Præfæcti, summopere cupientis, quod memoria S. Augustini, sui Ordinis Fratrum Eremitarum *Fundatoris*, ac *Patris*, qui in Ecclesia Domini suauissimo nitore splendens, superni luminis claritate radiat, per specialem cultum, & venerationem iugiter commendetur in filijs: benignè indulgit & concessit, vt omnes, & singuli, vtriusque sexus, eiusdem sui Ordinis Eremitarum S. Augustini Religiosi, tam Fratres, quam Moniales, in quibuscumque Mundi partibus existentes, licitè, & libere, recitare possint, & valeant, semel in hebdomada, extra tempus Aduentus, & Quadragesimæ, die non impedita duplici, vel semiduplici festo, Officium, & Missam de Commemoratione eiusdem Sancti Augustini, sub ritu semiduplici, iuxta Rubricas Breuiarij dicti Ordinis, cum Lectiõibus secundi, & tertij Nocturni, desumendis ex operibus S. Augustini, vel aliorum Sanctorum Patrum, & respectiue distribuendis pro singulis Mensibus à Deputatis pro correctione Officiorum eiusdem Ordinis, & in Calendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati apponendis, & imprimi posse concessit. *Hac die 3. Septembris 1672.*
F. M. Episc. Portuen. Card. Brancatius.

Copia del
primo De-
creto.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congr. Secr.

ORDINIS EREMITARVM S. AVGVSTINI.

 11 **S** *Antist.* D. N. Clemens Papa X. ad preces Fr. Iosephi Eufanij, Aquilani, Episcopi Porphyriensis, Sacrarij Apostolici Præfæcti, benignè indulgit, & concessit, vt omnes, & singuli, vtriusque sexus Religiosi sui Ordinis Eremitarum S. Augustini, tam Fratres, quam Moniales, in quibuscumque Mundi partibus existentes, licitè, & liberè recitare possint, & valeant die 23. Octobris, Officium, & Missam de Beato Ioannebono Mantuano dicti Ordinis, nuper in Martyrologio Romano ex concessione Sac. Rituum Congregationis die prædicta appositi, sub ritu semiduplici, de Comuni Confess. non Pontific. cum Lectiõibus proprijs ex S. Antonino Archiep. Florentino, alijsque grauib. Auctoribus, desumendis, & ab eadem Sacra Rituum Congregatione approbandis, ac in Calendario Breuiarij, & Missalis Ordinis præfati de præcepto apponendis, & imprimi posse concessit. *Hac die 5. Octobris 1672.*
F. M. Episc. Portuen. Card. Brancatius.

Copia del
secondo De-
creto.

Loco ✠ Sigilli.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congr. Secr.

12 10

Prefazione.

12 Io sò finalmente, che non pochi restaranno ammirati, e forse mitacceranno di mancarore di parola, in vedendo, che non hò esposti alla luce in questo Terzo Tomo sei Secoli, come promisi nella Prefazione del Secondo Tomo, ma cinque soli; e di vero a primo aspetto hanno qualche ragione, ma sentino hora le mie discolpe: Io veramente haueua intentione di così fare, come promesso haueua, cioè di registrare in questo Terzo Tomo, non cinque Secoli soli, ma ben sei; ma quando poi misi le mani all' Opera, mi crebbe di tal forte il Secolo nono, che douca essere il sesto di questo Libro, che conobbi, che era bastante a formare, da per se solo, vn Tomo intero, che sarà appunto il Quarto in ordine, quale, come lo tengo, già pronto, per la Stampa, così l' hazuerò con questo esposto alla luce, *nisi Patere et non da obliuisci*: come, in somigliante proposito disse vn altro Galantho-mo del nostro tempo. Godi tu dunque frà tanto questo Tomo, per hora, mentre io m' apparecchio a Stampar l'altro più presto, che sarà possibile, e viui felice, che è lo stile, che dirti, Viui in gratia di Dio.

Perche non habbia stampati l'Autore sei Secoli in questo Terzo Tomo, conforme la di lui promessa.



Protestatio Auctoris in principio Libri .

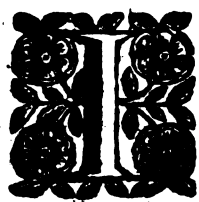
Cum Sanctissimus Dominus noster Urbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis, Decretum ediderit, idemq; confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi Libros Hominum qui Sanctitate, seu Martyrij fama, celebres è Vita migrarunt; Gesta, Miracula, Reuelationes, seu quæcumq; Beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iulij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit Auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, eiusq; confirmationi, & Declarationi, obseruantia, qua par est, insistendo, profiteor, ego Frater Aloysius Torrelli, me haud alio sensu quiquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab vlllo velle, quam quæ ea solent, quæ humana dumtaxat, auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, ac Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.





DE' SECOLI AGOSTINIANI DEL P. M. LVIGI TORELLI Tomo Terzo.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
654. 1. 268.



In quella guisa appunto, che, con l'aiuto della Diuina gratia, coronassimo l' vltim' Anno del Secolo Terzo Agostiniano, con la Santa Vita d' vna Testa Coronata, cioè à dire, del glorioso S. Iodoco figlio d' vn Rè della Bertagna; così pur anche ci vien concesso dal Cielo, di poter coronare il capo dell' Anno primo del presente Secolo Quarto, con il Reale Diadema d' vn' altro Santo Rè, cioè à dire di S. Forseo, figlio di Filtano Rè della già tanto vn tempo Christianissima Hibernia (chiamata anche ne' Secoli più vecchi comunemente col nome di Scotia, il quale però hora è totalmente rimasto à quella parte, che vnita con l' Inghilterra, forma appunto il Regno presente di Scotia; il quale poi finalmente con la suddetta Inghilterra, e con la

dianzi mentouata Hibernia, chiamata altresì col nome d'Irlanda, viene à formare la potentissima Monarchia della Gran Bertagna) quale appunto, giusta il sentimento dell' erudito Bollandano nel Tomo Secondo de' suoi Sati del Mese di Gennaio, sotto il giorno sedecimo, terminò l' vltimo periodo della sua santissima Vita in quest' Anno del 654. nell' accennato giorno 16. del predetto Mese: laonde gli è necessario (supposto, che egli sia stato Religioso di nostro sacro Istituto, com' è probabile opinione di molti Autori nostri, fondata altresì in vn' antichissima Traditione dell' Ordine) che quiui noi produciamo vn brieue Compendio della di lui Vita gloriosa, conforme il nostro lodeuole costume, inuiolabilmente osseruato, e tenuto da noi in tutti trè i Secoli già scorsi, e dati alle Stampe: il Compendio poi della suddetta Vita è questo, che siegue.

Morte di
S. Forseo Rè
d' Hibernia
successa in
quest' Anno.

Vita, Azioni, Miracoli, e Morte pretiosa del glorioso S. Forseo Rè d' Hibernia, Monaco, & Eremita Agostiniano.

*Autori, che
scrivono la
di lui Vita.*

IL sopramentouato P. Bollandò sotto l'accennato giorno 16. di Gemajo produce trè Vite di questo glorioso Eremita, due delle quali hanno per Autori due Soggetti Anonimi, & incogniti, mà però molto antichi, e graui: la terza poi è del Ven. Beda, scritta da esso nel libro 3. della sua Historia Inglese al cap. 19. Di queste trè Vite però non v'è, à mio giudicio, la più perfetta; e compita, della seconda; peroche le altre due sono, in riguardo di quella, molto mancheuoli; vero è però, che in tutte l'altre cose, che di S. Forseo, e de' Fratelli in esse si dice, poco, ò nulla s'allontanano da quella. Il Padre dunque del nostro Santo (per dare hoggi mai principio alla di lui Vita, tutta prodigiosa, e miracolosa) fu vn Principe generoso, figliuolo di Fuldega Rè de' Mumiensis nell' Hibernia, e Filtano per nome chiamossi: questi dunque, essendo arriuato à gli Anni dell' Adolescenza, se ne passò alla Corte d' vn' altro Rè, che era suo Zio, per nome Brendino, per militare sotto la di lui disciplina, poiche era in vero molto prode quegli nel mestiere dell' armi; mà, ò fosse incostanza giovanile, ò pure impulso, come più certo stimo, dello Spirito Santo, per il fine, che appresso riferiremo, non molto fermossi Filtano in quella Corte, mà à quella d' vn' altro Fratello di Brendino di minore età, il quale era pure anch' egli Rè d' vn' altro Regno, e chiamauasi Elsiud, se ne passò, il quale con non minore cortesia del primo, nella sua Real Casa l'accolse.

3. Mà, come il buon Principe Filtano, indi à poco, vedesse vna bellissima Figlia d' Elsiud, e di quella ardentissimamente s' inuaghisse; essendosi poscia abboccato con essa, e trouatala molto discreta, e saggia, essendosi disposto ad essere Christiano, e datasi pa-

rola di Matrimonio alla presenza d' alcuni pochi loro Confidenti, alla perfine accoppiatisi insieme, rimase la Giouinetta Reale di primo tratto grauida: la qual cosa, essendo ben tosto giunta all' orecchie del di lei Genitore, come egli in vero era huomo di ferocissima natura, così con precipitosa sentenza condannò la Figlia à douer essere tostante abbruggiata viua; ed ecco, che, mentre i Ministri, già presala, e legatala, stanno di momento per gettarla nelle fiamme voraci, il Fanciullo, con miracolo prodigioso, articolando nel materno ventre la voce, così sgridando l' Auo, gli disse. *E' cosa certamente indegna à qual si sia, benchè gran Personaggio, l'abbruggiare, senza cause molto ragionevole, la sua Figlia.* Mà, come queste miracolose parole fecero inascare le tiglia per lo stupore, anzi pare inhorridire tutti i Circostanti, così nullamofsero l' infuriato Elsiud, anzi che stimando quel prodigioso Portento vna fantastica chimera, fece accrescere vn triplicato rogo; e, se bene Brendino suo fratello, il quale per auentura era poco d' indi lontano, procurò con molte preghiere di frastornare il fratello Elsiud da vn così barbaro Parricidio, nulladimeno nulla potè ottenere, anzi comandò subito, che si gettasse l' innocente Gelgea (che tale appunto era il di lei nome) nel fuoco.

4. Mà ecco, che hauendo digià vbidito i Manigoldi, mentre il crudel Padre attende di vederla tosto incenerita, scorge, con sua gran marauiglia, che Gelgea tramandando dà gli occhi vn copioso riuo di lagrime, con quelle subito, con stupendo miracolo, restò smorzato il fuoco, e ciò successe non modo assai mirabile, peroche le lagrime, che da' begli occhi sgorgaua, auualorate da vna feruorosa oratione,

*Strano accidente occor-
so alla Ma-
dre di For-
seo.*

*Chi fosse il
di lui Geni-
tore.*

*Liberata
miracolosamente dal
fuoco.*

nò così tosto toccarono il suolo, quando subito fecero spicciare da quello mille copiosi Piscini, li quali incontinente spensero quell'horribile fuoco. Per lo quale nuouo, & inusitato prodigio, come più che mai il Popolo ne rimase ammirato, e ne rese molte gratie, e lodi à Dio benedetto; così poco vi mancò, che ammutinatosi contro del Rè nò lo facesse in pezzi; mà da ciò fù frastornato da molti Ecclesiastici, e Religiosi, li quali di certo erano Agostiniani tutti, come altre volte habbiamo dimostrato ne' Secoli passati.

5 Confuso dunque, e spauentato Elsiud, mà non però persuaso, vedendo tanti prodigi, non hebbe più ardire d'inferocire contro della Figlia, mà solo comandò, che subito, così essa, come il di lei Marito, con tutta la loro Famiglia, via da quel suo Regno in perpetuo bando n'andasse. Imbarcatifì dunque tutti, se ne passarono in vn' Isola, oue in santa penitenza viuea in vn Monistero, da esso lui fondato, vn Santo Vescouo per nome Brandano, ò Brendano, il quale era Zio paterno di Filtano, e fin da giouinetto, abbandonando le Reali grandezze, erasi fatto Eremita, e poscia era diuenuto, contro sua voglia, Vescouo, non hauendo però egli mai volsuto lasciare la vita Monastica, & Eremitica, da esso lui professata. Essendosi dunque Filtano, con la sua Moglie, e Famiglia, presentato dauanti quel buon Seruo di Dio, e narratigli ad vno, ad vno, i suoi strani accidenti, con molte lagrime raccomandandosi alla di lui carità, acciò volesse compiacersi di accoglierlo, e sostentarlo, per qualche poco, fin che la di lui Moglie, che grauida era, scaricata si fosse del Parto, che nel ventre racchiuso tenea; à cui con il più interno delle sue viscere compatendo il Santo Prelato, caritatiuamente l'accolse, e fattolo condurre nella Forestaria del Monistero con tutt' i suoi, gli fece con ogni possibile regalo accarezzare.

Se ne passa Filtano con la Moglie dal Vescouo Brendano, da cui sono cortesemente accolti.

6 Nella seguente notte poi hauendo il Procuratore dell' Hospitio veduto vn gran splendore sceso dal Cielo sopra il luogo, entro di cui dormiuano i buoni Coniugati, e dandosi à credere, che fosse fuoco casualmente appiccatosi, corse veloce alla Cella del Santo Vescouo, il quale staua attentamente, com'era sempre solito, orando, e palesatoli con voce tremante ciò, che veduto haueua; il buon Prelato, che subito intese essere questo vn' inditio della custodia, che de' suoi Nipoti il Cielo tenea, facendo subito conuocare i Monaci più religiosi, & i Chierici più diuoti, con quelli tacitamente al sudetto Hospitio se ne passò, in cui vidde ben sì la medesima chiarezza, e splendore, mà non sentì poi, e non vidde il calore del fuoco, ò la di lui lesione di sorte alcuna. Entrato poi senza timore nella stanza, vidde i Sposi, che dormiuano; li benedisse con molta allegrezza, e poscia fece al Monistero ritorno, ripigliando la tralasciata oratione.

Vede il Vescouo vn grã splendore nella Camera de due Sposi.

7 Essendosi in tanto sparfa, con modo anche marauiglioso, la Fama per que' contorni, che in quell' Isola era sbarcato Filtano figlio di Fudlega Rè d' Hibernia con la Figlia del Rè Elsiud sua Consorte, subito nel seguente giorno iui concorsero da più parti molti suoi Parenti, li quali in quell' Isola dimorauano, con molti altri de più Nobili del Paese, e visitandolo con grand' honore, gli offersero altresì molti ricchi presenti, cò quali abbondeuolmente potè rimediare à suoi presenti bisogni.

E' visitato Filtano, & anche regalato da molti suoi Parenti, & Amici.

8 Indi à non molto poi, essendo giunto il tempo del parto, partorì la buona Gelgea vn bellissimo Infante, e l'offerse al Santo Vescouo Brendano il quale hauendo hauuta particolar ruelatione dal Cielo della di lui nascita, intimato à tutt' i suoi Religiosi, e Diocesani, vn digiuno di trè giorni, preso il Bambino, alla presenza di tutto lo Battezzò, e lo chiamò Forseo, che

Nasce San Forseo, & è educato da Brendano santamente, et anche del suo Habito vestito.

vuol dire in lingua Hibernese *Dalle Virtù*; e cresciuto, che fù, e giunto à quell'età, che si rende capace di Disciplina, non mancò d'instruirlo in ogni sorte di Virtù, e specialmente nell'intelligenza delle Sagre Scritture, & alla per fine lo vestì anche del suo Habito Religioso; di qual Ordine poi si fosse, come v'è controuersia frà gli Autori, così ci riserbiamo di dirlo nel fine della di lui Vita.

9 Hor, come il Santo Giouinetto era d'ottimo ingegno prouisto, & haueua vn' Anima inclinatissima, non solo ad impiegarsi, tutta, quant'era, nel santo seruitio del suo pietoso Iddio, mà anche à giouare in tutto ciò, che poteua, tanto spiritualmente, quanto temporalmente al suo Prossimo; quindi non si può credere, quanto egli da douero, e di giorno, e di notte, ardentissimamente si studiasse di fodisfare al suo santo genio; specialmente era cosa degna di gran marauiglia l'vdiere le Prediche, & i Sermoni, che, anche da Nouizzo, faceua al Popolo; peroche predicaua con tanto spirito, esaggeraua con tanta libertà contro de vitij, e de peccati, che sembraua vn nuouo Apostolo, ò Profeta; e, come in vero era ripieno di Spirito Celeste, così grandissimo era il frutto, che egli faceua negli Ascoltanti; peroche, come i buoni maggiormente s'inflammavano nell'Amor di Dio, così i Peccatori detestando le passate colpe, disponeuansi, non meno al lasciarle, che à farne la douuta penitenza: Così crescendo ogni giorno più il buon Forseo, & auanzandosi di virtù in virtù, rendeuasi, vie sempre più, ammirabile, & amabile à ciascheduno.

10 Nè solamente marauiglioso si rese il nostro Santo Eremita nelle Virtù tanto acquistate, quanto infuse, mà di vantaggio ancora ne stupendi Miracoli, che cominciò ad operare ancora, si può dir fanciullo; e non è gran marauiglia, peroche il grand' Iddio, come habbiamo veduto più so-

pra, lo rese miracoloso fin nel materno ventre. E in vero molto raro, e stupendo fù il Miracolo, che egli operò, mentre ancora staua sotto la disciplina del glorioso S. Brendano; peroche essendo stati portati due Gemelli morti, vno maschio, e l'altra femina, li quali erano figli del Rè Brendino suo Parente, e posti dauanti la porta della sua Cella, la quale era fuori del Monistero, in cui si staua Brendano, con gli altri Religiosi, in luogo solitario, non così tosto vidde egli que' due morti Cadaueri, quando subito, dopo brieve oratione, accompagnata da molte lagrime, li risuscitò amendue da morte à vita; e perche erano ignudi, e perciò vergognauansi molto, fattili per tanto entrare nella sua, ò Casa, ò Romitorio, li prouidde ben tosto delle necessarie vestimenta; poscia addimandolli, che cosa haueessero in animo di fare, rispondendogli essi, che altro non bramauano, che di ritornare nella Patria, e nella Casa de suoi Genitori, mà che non sapeuano, come ciò conseguire senza Naue; presa incontamente vna Riga di legno, che nelle mani teneua, e se ne seruiua per scriuere dirittamente, la gettò nel Mare, e gli comandò, che direttamente conducesse que' due Fratelli al paterno Porto; indi riuolto à quelli, gli disse, che salissero pure intrepidamente sopra di quella, e non temessero punto, perche sarebbero di certo giunti à saluamento, come poi puntualmente successe, con grandissima marauiglia, & allegrezza insieme, non solo de Parenti, mà di tutto il Popolo, i quali tutti non cessauano di lodare Iddio, & il suo Seruo fedele per Miracoli così rari, e così prodigiosi: laonde subito il Rè Brendino, accompagnato da molti suoi Cauallieri, e Sudditi, grato per vn tanto beneficio, ben tosto fece si traghettare nell'Isola, oue dimoraua S. Forseo, e rese gli le douute Gratie, e raccomandatosi alle di lui sante orationi, lieto nella sua Reggia fece ritorno.

*Risuscita
due Morti,
et opera vn
altro Mira-
colo à prò di
quelli.*

*Predica con
gran frutto
à que' Po-
poli.*

Secoli Agostiniani.

3

Anni di Christo. Del Secolo Quarto Della Religione.

654.

I.

268.

Cacciato dall' Inuidia passa in vn' altr' Isola, oue fabbricaua vn Monistero.

11 L'Inuidia in tanto, domestico male, che nè meno talhora la perdona à Religiosi di più perfetta offeruanza, cominciò, attizzata massime dal comune Inimico, à lacerare, e diuorare di tal sorte i cuori d' vna gran parte de gli altri Religiosi, che viueano nel Monistero di Brendano, che non lo poteano più, nè di buon' occhio vedere, nè ia verun conto tollerare; del che molto bene accortosi il Santo Eremita, pensò ben tosto, col consiglio, e con la licenza altresì del suo Superiore Brendano, di partirsi da quell' Isola, e Monistero, e passarsene in vn' altra, chiamata Ratmath, e così sottrarsi alla malignità di que' liuidi inuidiosi. Fattosi dunque nell' Isola accennata traghettare, e trouato vn sito molto proportionato al suo bisogno, vicino ad vn luogo, chiamato Ebren, iui vn' assai capace, e comodo Monistero con le sue Celle necessarie, prestamente edificò, quale in brieve altresì riempì di molti buoni Religiosi.

El fiud suo Auolo v' à vedere, e riceue in gratia il Genero, e la Figlia.

12 La Fama intanto, hauendo più volte fatta risuonare con le sue cento bocche nell' orecchie dell' ostinato Elfiud la mostruosa santità, ed i miracoli stupendi del suo Nipote Forseo, ammollito finalmente da tanti prodigi, e tocco altresì nel cuore dalla Diuina gratia, deposta la passata sua ferezza, se ne passò, insieme con gli altri due suoi fratelli, Brendino, e Feradach, quali tutti parimente erano Regi, à ritrouare il Santo Religioso, & anche à chiedere perdono alla Figlia, & al Genero, come fece con ogni humiltà, quale hauendo facilmente ottenuto, riceuè anche il medesimo perdono da San Forseo, dopo però, che l' hebbe molto da feno ripreso, e corretto per la sua, troppo in vero rigida, e feroce natura, dandogli poi anche la sua santa benedittione.

13 Lieto dunque, e contento, oltre ogni credere, il conuertito Elfiud, volle seco condurre alla sua Reggia Filzano, e Gelgea, cò tutta la loro famiglia:

mà appena giunti in quella furono, quando dalla Corte del Padre di Filzano giunse vn Corriero, che gli recò la nuoua della morte di quello, & insieme Lettere de Baroni del Regno, i quali lo sollecitauano à prestamente portarsi à prendere il possesso de suoi Stati; il che hauendo egli determinato di fare, non guari stette à partirsi con la Moglie, e gli altri Figli, e tutto il rimanente della Famiglia, lasciando il buon Forseo, il quale in verun conto non volle dal suo Monistero partire; anzi in quello più che mai attese à seruire con purità di cuore il suo Signore, tirando còtinuamente alla Religione varij Soggetti, quali poi riuscirono gran Serui di Dio, e frà gli altri specialmente santissimi riuscirono due suoi Fratelli, chiamati, l'vno Froilano, e l'altro Vitano.

14 Mà, come poi, indi à non molto, gli venisse volontà di portarsi alla Patria, più per desiderio di spiritualmente giouare à suoi Parenti, che per curiosità corporale, che egli hauesse di vederli; hauendolo poi fatto con molto frutto dell' Anime loro, mentre ancora iui dimoraua, fù all' improuiso sourafatto da vn graue malore, per lo quale, ad istanza de suoi Religiosi, che l'haucuano in quella Reggia sua Patria accompagnato, si risolse di tornarsene al suo Monistero. Hor, mentre in questa guisa, quasi mezzo morto, era verso la volta di quello portato, ecco, che di repente viene fuori di se stesso rapito sù l' hora di Nona, ed in quell' Estasi rimase fino al primo canto notturno del Gallo; nel qual tempo vidde vna gran densità d' Aria, e due Angeli, i quali, tutti di bianchissime penne ricoperti, lo portauano con le loro proprie mani: & in quella densità d' Aria vidde altresì vn' altro Angelo, il quale armato cò vna Spada folgoreggiante, & vn candido Scudo, gli precedeuà; & era poi così grande la fragranza odorosa, che da quella tramandauasi alle nari di S. Forseo, che non si puole con humana lingua spiegare: cantauano

Il Padre di S. Forseo cò la Moglie, viene coronato Rè dopo la morte del Padre.

Bella Visione, che hebbe S. Forseo.

uano poi altresì con così dolce melodia quelle belle parole del Rè Profeta. *Ibunt Sancti de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion*, che si sentiu venir meno per la souerchia dolcezza: finito poi, che hebbero di cantare, al Santo Eremita riuolti, così gli disse. *Ciò, che hai veduto, & udito, apprendilo con spirituale intentione, e come di nuouo sarai nel tuo Corpo rientrato, diportati da sollecito giornagliere nella Mesa del Signore.* E ciò detto, riposta di nuouo la di lui Anima nel suo Corpo, partendosi, con suo gran dispiacere, gli promiserò però di far ben presto ad esso lui ritorno.

15 Riunita dunque di nuouo l'Anima al Corpo, riuolto à suoi Frati, i quali, come morto il piangeuano, raccontò distesamente ciò, che veduto, & udito haueua; e nõ solo ad essi, mà etiandio à tutt' i Popoli circonuicini: spiegando poi la densità dell' Aria oscura per la tenebrosità del peccato originale: per i trè Angeli d' vn medesimo volto, splendore, e voce, le trè Diuine Persone in vna sola Essenza sostanzialmente vnite: le parole dagli Angeli cantate, per la Scala di Giacobbe, le cui parti laterali significano l'Amor di Dio, e del Prossimo, & i gradini le Christiane, e Religiose Virtù: per le due penne finalmente con le quali volauano verso del Cielo, l' Amore, e la Speranza: e per lo Scudo, e la Spada, la Fede, e lo Spirito, che è la Parola di Dio; alla per fine tutto ciò chiaramente spiegato, licentiò l' Vditorio, con auuisarlo, che haueua da essere non molto dopo, grandemente da Demonij infestato. Ritiratosi poi nella sua Cella, ripensando à tutto ciò, che gli era auuenuto, con molti atti d' amore, come si diede à rendere somme gratie al Dator d' ogni Bene, così con gran timore staua attendendo il ritorno de gli Angeli, dubitando, che non fossero per ritrouarlo applicato con tutto il cuore à fare quel tanto, che per parte di Dio inculcato gli haueuano: dopo

Quale poi spiega à suoi Frati, & al Popolo.

dunque vna lunghissima oratione, accompagnata da molte lagrime, e da moltissimi infuocati sospiri, in fine prese con somma diuotione, e spirito il pretiosissimo Corpo del Signore, non essendo ancora ben guarito della sua graue infermità.

16 E di vero era ben necessario, che il glorioso Forseo si fortificasse cõ quel sagratissimo Cibo, peroche haueua egli, frà poco, da essere molto combattuto da Demonij; auuegnache gli è da saperse, che, indi à trè notti, mentre alcuni suoi Parenti, & altri Huomini Illustri, lo stauano caritatiuamente visitando, all' improviso gli s' indurarono i piedi per il souerchio freddo, & egli in quell' istante lieto, per la seconda volta se ne morì, ò per meglio dire, fù la di lui Anima rapita dal suo Corpo per esercitarla, per qualche tratto, e poi ritornarla entro di quello, come la prima volta. Presero dunque gli Angeli la di lui Anima, e subito hebbero gl' incontri di molti Demonij, i quali cercuano di spauentarla, e d' atterrirla con mille strane forme, che andauano à bello studio murando; e vedendo, che, auualorata da gli Angeli, non temeua punto, gli cominciarono ad opporre mille difetti, e mancamenti, come che hauesse prestato il consenso à molte suggestioni; che non hauesse rimesse di cuore l' ingiurie fattegli, & altre così fatte calunnie, dalle quali, essendo difeso da gli Angeli, rimasero confusi, e vinti gli Auuersari d' Abisso.

Viene di nuouo rapito in Estasi, & è molto combattuto da Demonij.

17 Passato questo primo combattimento, l' Angelo, il quale gli assisteua dal destro lato, gli ordinò, che mirasse il Mondo, e gli sapesse poi dire, che cosa vedeua; à cui hauendo risposto il Santo, che vedeua vn' oscurissima Villa, nella quale scorgeuansi quattro gran fuochi separati, e soggiungendo l' Angelo, che fuochi stimaua, che fossero quelli, e rispondendo esso di non saperlo; replicò l' Angelo essere quelli quattro fuochi, che abbruggiano del

Vede altre cose marauigliose, & è difeso da gli Angeli da vn gran fuoco.

continuo il Mondo; cioè à dire il fuoco della Bugia; l'altro quello della Cupidigia, od Auaritia; il terzo quello della Discordia; & il quarto finalmente della Crudeltà, ed Empietà; e temendo il Seruo di Dio, che que' fuochi, i quali di già s'erano vniti, ed haueuano formato vn grandissimo Incendio, non l'abbruggiassero, peroche mostraua d'auuicinarlegli assai, gli disse l'Angelo, che non temesse, peroche non hauendo egli vn tal fuoco acceso, nè meno hauea occasione di temere di rimanerne incenerito; e così dicendo ambi gli Angeli, fecero da esso allontanare il fuoco: mà, come subito quattro Demonij, frà di loro in quel fuoco combattendo, tornassero ad opporre al Santo altre calunnie, furono altresì dagli Angeli di nuouo confusi, e discacciati.

18 Dopo questi grauissimi cimenti, lo condussero gli Angeli in vn luogo amenissimo, come sarebbe à dire nel Paradiso, oue vidde gran moltitudine d'Angeli, e di Santi, frà quali due venerabili ne scorfe, li quali erano d'Hibernia, l'vno de quali Beano, ò Beoano, ò pure Beodano, e Meldano, i quali dal Bollando, e da altri *passim* vengono chiamati col nome di Santi: Hor come Forseo alla vista loro stimò d'esser già morto da douero, così poi, abboccatifì seco quelli Huomini Santi, ed auuifato, ed istruito da essi di molte grauissime cose, rimase oltre modo consolato, tornando quelli con tutte l'Angeliche Schiere, le quale più volte cò loro dolcissimi cāti l'haueuano in soimmo grado ricreato; restando solamente con esso i trè Angeli, i quali leuata la di lui Anima haueuano.

19 Appena erano quelli volati al Cielo, quando subito alcuni Demonij, preso, e cauato fuori del fuoco infernale vn' huomo dannato, lo gettarono addosso à S. Forseo; e perche quegli con vna mascella, & vna spalla toccò al Santo vna sua spalla parimente, & vna mascella, perciò rimase grande-

mente in quelle due parti addolorato; mà rigettato quel misero dagli Angeli nel fuoco, restò libero il Santo: mà il Diavolo ripigliando le solite calunnie; gli disse, che non doueasi rigettare quello, che era suo, perche, si come haueua riceuuti de beni di colui, così doueua ancora partecipare delle di lui pene; à cui l'Angelo rispondendo, che ciò, che riceuuto haueua da colui, non era stato per auaritia, mà per giouare alla di lui Anima, così celsò il fuoco di tormentarlo, e l'Angelo poi à Forseo riuolto disse. *Quel fuoco, che hai acceso, quello t'ha abbraggiato, peroche se tu non haueffi prese nella morte di colui le vestimenta, che ti lasciò, bora non haureffi prouato vna tanta pena;* dopo di che, ordinandogli à predicare la penitenza à Popoli, tornò à riunire la di lui Anima al suo Corpo.

20 Così dunque dopo hauer predicato per alcuni Anni nell' Hibernia, come l'Angelo per parte di Dio, comandato gli haueua, finalmente, come dall' vn de lati, per il gran concorso de Popoli, e per i gran prodigi, che per sua gloria operaua sempre il Signore, e per la molta inuidia altresì, che gli veniu da alcuni portata, si risolse di mutar paese; e così passatosene in vn Isola, all' Hibernia adiacente molto picciola, con alcuni pochi suoi Religiosi, iui fermossi per poco tratto; peroche hebbe ispiratione di passarlene nell' Anglia Orientale, di cui era Rè vn Principe d'ottimi costumi, chiamato Sigisberto, il quale, come l'accolse con espressissimi segni di straordinaria cortesia, e carità, così richiedendo egli luogo à proposito in qualche Eremo, per fondarui vn Conuento, l'ottenne, e molto di suo gusto.

21 Mà, come haueua l'animo grandemente inclinato alla solitudine, tanto propria della di lui Professione, perciò raccomandata la cura, e la custodia del Monistero al suo Santo Fratello Froilano, se ne passò egli à menare vita puramente Eremitica in vn Romitorio,

Proua di trauisito vna poca pena dell' Inferno, e perche.

Passa nell' Anglia Orientale, e vi fonda vn Conuento.

Passa in vn' altro Conuento, e perche.

E' condotto in Paradiso, oue viene consolato.

ò Conuento, in cui erasi, di suo consenso ritirato suo fratello Vitano à fare il medesimo. Essendosi poi iui trattenuto vn Anno intero, gli venne vna curiosa diuotione di passarsene alla Santa Città di Roma à visitare que' sagrosanti, e venerandi Santuari: e ciò tanto più volontieri di fare si dispose, quanto, che preuidde non poter più lungamente durare cò suoi Religiosi in quella Prouincia, à cagione delle molte, e frequenti scorrenie, che in quella haueuano cominciato. à fare i Gentili confinanti.

22 Fatta dunque questa resolutione, non istette guari à partirsi verso la Francia S. Forseo, & in termine di pochi giorni giunse à saluamento nella Bertagna, nella quale sbarcato, passando tosto per vna certa Terra chiamata Pontico, arriuò ad vna Possessione d'vn tal Duca per nome Aimone, la qual Possessione chiamauasi Macerias, e Maioc, nella quale, non così tosto hebbe egli con gli altri Eremiti suoi compagni, posto il piede, quando sentì le querule voci d'alcuni, che piangendo si lamentauano; dalle quali grandemente commosso, s'accostò al Palagio di quel Duca metouato, fuori del quale usciano quelle voci, & entrato in quello, ritrouò la cagione del sudetto pianto essere la morte d'vn Figlio vnico suo; per la qual cosa grandemente compassionando quel pouero, & afflittito Principe, fatta vna brieue oratione accompagnata da molte lagrime, tostante richiamò il Giouinetto morto à nuoua vita, con quell' allegrezza, e giubilo de suoi Genitori, che meglio si puole imaginare, che spiegare. Volendo dunque il Duca donargli per gratitudine molta copia d'oro, e d'argento, & insieme facendogli grandissima istanza à volersi fermare in quel suo paese, egli, come ricusò costantemente i doni, così non volle, per all' hora fermarsi, mà solo gli disse, che nell' hora della sua morte haurebbe veduti trè gran lumi vicini à lui, predi-

cendo in questa guisa, che egli in quel suo luogo haueua da morire; dandogli dunque la sua santa beneditione, alla volta di Roma s'incaminò.

23 Dourei io quì hora riferire, ad vno, ad vno, i gran Prodigj, ed i stupendi Miracoli, che operò il nostro Santo Eremita in questo lungo viaggio, & in ispecie, come passando per il paese d'Amiens, essendo empia-

*Opera altri
Miracoli nel
la Francia.*

mente bastonato, e spogliato del Mantello da vn mal' huomo, portado questi à Casa il detto Mantello, e dandolo alla Moglie, così esso, come questa, con tutto il rimanente della famiglia, furono non solo inuasi dal Demonio; mà, di vantaggio, perdettero la vista, e l'vdito; Hor, mentre in questa guisa pagauano que' meschini la pena della loro perfidia, e mezzo disperati s'andauano raggirando per la Casa, e di puro dolore strillauano fino alle Stelle; il buon Forseo, che il tutto haueua risaputo dal Cielo, mosso à pietà delle loro miserie, s'auuò cò suoi verso la Casa loro, & entrato in quella, prostrandosi in terra, con molte lagrime pregò per la ricuperatione della loro salute, quale ben tosto gli impetrò dal Cielo; e poscia hauendoli esortati à distribuire buona parte delle loro sostanze à Pouerj, li dispose altresì la seguente mattina à prendere l'Acqua del Santo Battesimo, quale similmente presero: come anche liberò nel Territorio d'Arasso dal Demonio, che la tormentaua, vna Donna ricca, che nõ l'haueua voluto alloggiare, col solo tocco del suo bastone, con altri molti, quali per breuità tralascio.

24 Così dunque, attrauerfando la Borgogna, se n'entrò nell'Italia, alla volta dell'Alma Roma, alla vista della quale finalmente giunto, è fama (e lo riferisce l'Autore del secondo Libro de Miracoli del Santo, appresso il Padre Colgano nel primo Tomo de suoi Santi Hibernesi) che genuflesso salutandola, così dicesse. *O Roma triumphis Apostolorum superexaltata, Martyrum Rosis*

deco-

*Intraprende
il viaggio di
Roma, e di
passo nella
Francia ri-
suscita vn
Morto.*

Secoli Agostiniani.

9

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

654.

I.

268.

decorata, Confessorum Lily's candidata, Virginum palmis dulcorata, meritis coronatam roborata; qua tot, & tanta continens Sancta Sanctorum corpora; esse saluata, ut nunquam succumbat auctoritas tua, Sanctorum Patrum dignitate, & sapientia haecenus roborata, quia Corpus Christi, videbitur Beata Mater Ecclesia viget solidata.

Dopo le quali parole proseguì poi il suo viaggio fino alle Scale di S. Pietro, oue fermatosi, dispensò à Pouerì quel poco, che da così lungo, e laborioso viaggio gli era auanzato: poscia piegate di nuouo le ginocchia per terra, entrò nella Chiesa, e lauando fino à sagri Depositi de Sântissimi Apostoli Pietro, e Paolo, quel venerando pauimento, con infuocato feruore orò per lungo tratto di tempo, così per la sua, come altresì per la salute di tutto il Mondo. Dopo di che visitando que' Santi luoghi, è fama, che altresì visitasse, e baciasse i Santi piedi del Pontefice, il quale in quel tempo era S. Martino, il qual parimente morì, come nel fine diremo, in quest' Anno, da cui poi anche in fine, prima di partirsi alla volta della Francia, ottenne la sua santa benedittione.

25 Nel suo ritorno, per iscanfare la vanagloria, si tenne lontano dalla Corte del Rè Clodoueo il Secondo, e se ne passò à dirittura nell' Anglia Orientale; e se bene pretese di giungere, come incognito, nulladimeno non ottenne l'intento; peroche auuistone per tempo il buon Rè Sigisberto, l'andò, con gran comitua ad incontrare, e quello, che fù degno di maggior marauiglia, si è, che in vedendolo da lontano, scese subito da Cauallo, & à piedi del Santo Eremita prostrato, grandemente gli s'humiliò, nè volle già mai alzarfi in piedi, fin che quegli non gli hebbe data la sua santa benedittione; così poi à piedi, come era, volle, che al di lui pari caminasse il Santo fino nel suo Real Palagio, oue giunti, fù il Santo accarezzato, e ristorato grandemente dal diuoto Rè, il quale, poco

appresso, volendogli conferire molte ricchezze, furono prontamente dal Santo Eremita, come superflue allo stato suo, rifulate; e solo pregò Sua Maestà à concedergli vn poco di sito, per fondare vn nuouo Monistero; il quale essendogli stato cōcesso, molto di buona voglia, fondò poi egli vn Monistero molto ritirato in vn' opaca Selua, la quale però veniuu resa meno horrida dal Mar vicino: nel qual luogo essendo visuto per qualche poco, come Utano il suo minor fratello chiedesse, come sempre faceua, di ritirarsi anche più nell' interno del Bosco, per attendere con più quiete alla Santa Eremitica contemplatione; glie lo cōcesse egli volentieri, e perche, non meno d' esso era ench' egli inclinatissimo à quel perfettissimo stato, perciò non istette guari anch' egli, benchè con disgusto del Rè, e de' suoi Religiosi, à portarsi à viuere con il suo caro Fratello.

26 Mâ, perche il Rè Clodoueo, da che veduto l' haueua, quâdo se ne passò per Francia alla volta di Roma, gli s'era di tal sorte affettionato, che haueua fermamête deliberato di farlo nel suo ritorno fermare ne' suoi Stati à dilatare la sua Religione; hauendo poi inteso, che senza passarui, crasene andato nell' Inghilterra, ne sentì perciò gran dispiacere; e perche non sapeua precisamente oue ritirato si fosse, non mancò però di non lo far cercare in ogni lato, & hauendone finalmente hauuta chiara notitia, subito spedì colà nell' Anglia al suo Eremita vn suo gran Fauorito, molto anch' egli timorato di Dio, per nome Patritio Erchenaldo, con ordine espresso, che non tornasse mai in Francia, senza il glorioso Forseo; & in effetto fù il buon Rè così compitamente seruito, che condusse il Santo alla di lui Corte in Francia: con quali accoglienze poi egli fosse da Clodoueo riceuto, non è possibile il narrarlo; basta dire, che non si fatiua di vederlo del continuo, di honorarlo, e

Clodoueo II. procura di hauerlo alla sua Corte, e l' ottiene.

Ciò, che dice d. Roma, quando la scoprì da lontano, e sua diuotione nel visitare le sue Chiese.

Torna nell' Anglia, oue è incontrato dal Rè, da cui ottiene vn sito oue fonda vn Monistero.

di

di riuierirlo, comè, se in vero egli fosse stato vn Sâto già canonizzato: Erchenaldo anch' egli, che condotto in Fran-
cia l'hauea, vedendolo così honorare dal suo Rè, come ne fentiua vn'estremo contento, così essendone anch' egli in sommo grado diuoto, non si fatiua, et honorarlo, e di seruirlo anch' egli insieme con tutti i Grandi della Corte, e finalmente con tutto il Popolo; e perche haueua Erchenaldo vn Figlio, il quale non era ancor Battezzato, supplicò per tanto il Rè à fargli gratia di concedergli S. Forseo, per tanto tempo, che potesse al suo Figlio ministrare quel venerabile Sacramento; ed ottenne la gratia con patto però, che subito terminata la fontione, douesse ritornare alla Corte.

27 Cò questo buon dispaccio dunque se ne partì Erchenaldo con Forseo verso vn tal suo Castello, oue arriuato, fecesi poco appresso la fontione del Santo Battezzato; e mentre già si staua in procinto di fare alla Corte ritorno, come intendesse il glorioso S. Forseo, che quel Signore teneua nelle Carceri di quel suo Castello sei Pouerelli, quali di già erano condannati, mosso egli di loro à pietà, li chiese con molta istanza in gratia al sudetto, acciò gli volesse dare la libertà, mà quegli, tutto che cotanto al Santo Religioso fosse affectionato, non gli volle concedere la gratia: mà ecco, che mentre staua il detto Signore lautamente banchettando con alcuni Amici, non cessando il Santo di porgere calde preghiere al grãde Iddio à prò di que' miseri, di repente miracolosamente si spezzarono i Ceppi, si ruppero le Catene, s'aperfero le Porte della Prigione, & eglino lieti, e còtenti, si presentarono auanti Erchenaldo nella Sala, oue staua con gli altri mangiando: per la qual cosa s'ouera fatto da vn tanto miracolo, tutto compunto, e placato insieme, prostrossi genuflesso à piedi del Santo, e chiedendo gli humilmente perdono, insieme con la sua santa beneditione, tostamente,

e l'vno, e l'altra ottenne; e nello stesso tempo tutti quelli, ch' erano oppressi, non così tosto ebbero ricorso al patrocinio, & aiuto di Forseo, quando subito tutti rimasero alle di lui orationi, salui, e liberi da tutte le loro infermità, e malori.

28 Facendo poi appresso istanza il Seruo di Dio, che giusta il comando, & ordine del Rè, gli fosse dato alcun proportionato sito da poterui fondare vn Monistero; finalmente, dopo hauer girato per molte parti di quel contorno, vno di tutto gusto del Santo ne ritrouarono sopra d' vn Colle ameno, chiamato Latiniaco, il quale è per vn Bosco ben folto, & herbofo, e per la vicinanza del fiume Matrona assai copioso, & abbondante di Pesci, e per la lontananza dal commercio popolare, e per la salubrità dell' aria, assai riguarduole si rendeuà; laonde iui stabilì di fondare il desiato Eremitorio, nè troppo s' indugiò à compirsi la fabbrica; peròche lauorandosi à spese del Rè, e non essendo l' Edifitio troppo grande, poco tempo in compire il lauoro si spese.

29 Poco tempo dopo venne gran desiderio al glorioso S. Forseo di andare nella Sassonia (cioè à dire nell' Anglia, la quale per essere habitata da Sassoni, Sassonia anche tal' hora chiamatauasi) à vedere i suoi Fratelli, e Religiosi; & in effetto, essendosi verso quella volta inuiato, non così tosto fù arriuato alla Possessione del Duca Aimone, chiamata Macerias, ò Maioc, come nel suo luogo diceffimo, nella quale risuscitò da morte vn Figlio del detto Duca, quando subito dall' Angelo gli fù riuelato, come in quel luogo haueua egli da morire in quel punto; il che per appunto successe, come detto gli haueua, & egli medesimo molto prima, l'haueua predetto allo stesso Duca, quando fece quel bel Miracolo, come habbiamo detto, di risuscitargli il Figlio. Nello stesso momento, in cui morì, apparue tutto risplendente al sudet-

*Fondò vn
Conuento à
spese del Rè.*

*Libera miracolosamente alcuni
Carcerati, e
visano molti
Infermi.*

*Gli è riuelata la sua
Morte da
vn' Angelo.*

*Dopo morte
apparisce al
Duca Aimone,
e perche.*

suddetto Duca, il quale era molto lontano, mentre staua con altri affiso alla Mensa, in mezzo di due Leuiti con trè Candele di Cera accese, e senza dirgli alcuna cosa, sparue incontanente dagli occhi suoi; per la qual cosa, come il Duca rimase attonito, tanto più, che niuno de' Commensali l'haueua veduto, così rammentossi subito di ciò, che li disse già il Santo, che nella sua morte l'haurebbe veduto con trè lumi accesi; e così intese, che già il Santo era volato, per mezzo d'vna beata morte, in Paradiso: laonde subito in quel medesimo punto fatti infellare i Caualli, à tutta briglia alla volta di quella sua Possessione di Macerias s'incaminò; oue giunto, ritrouò, che vi erano concorsi tutti gli Habitatori di quella Villa, insieme co' Monaci, e co' Chierici, & anche molte Vergini, à fare le douute solennissime Esequie al Santo Cadauere del glorioso Forseo.

*Ciò, che successe
frà due Principi nel
dar sepoltura
al Santo.*

30 In questo mentre hauendo pure risaputo Erchenaldo la morte del Santo, se ne venne anch' egli in tutta diligenza armato con molti Soldati alla volta di quella Possessione, nella quale era il Santo morto; mà, come intese, che iui si ritrouaua il Duca parimente armato, che custodiua il sagro Corpo, qual anche pretendeva di sepellire nella sua giuridittione, fermatosi egli sù la ripa d' vn fiumicello, li spedì alcuni Ambasciatori à fargli intendere, che gli volesse cedere quel Beato Corpo, perche adesso lui toccaua; e perche gli haueua Battezzato vn Figlio, e perche gli haueua fondato il Conuento di Latiniaco, e perche finalmente haueua promesso di ricondurlo ben tolto al Rè; laonde, se non lo poteua ricondurre viuo, almeno lasciasse, che gli lo riconducesse morto; che se per auentura, ostinato ricusaua di concedergli di buon grado, ciò, che di tutta ragione, gli si doueva, s'assicurasse pure, che nel vegnente giorno haurebbe procurato di rihauerlo per forza d' armi. La quale ambasciata, come fù intesa dal Duca

Aimone, rispose, che le ragioni, che haueua egli sopra il Corpo di quel glorioso Santo erano assai migliori di quelle d' Erchenaldo, peroche se Forseo haueua Battezzato vn Figlio d' Erchenaldo, & à lui vno in quel medesimo luogo ne haueua risuscitato; e che se egli haueua promesso al Rè della Francia di ricondurre Forseo, che il Rè del Cielo, all'incontro, haueua condotto quel Santo à morire in Casa sua; e che, di vantaggio, il medesimo gli era apparito, stando egli ben lontano, acciò li venisse à dare honoreuole sepoltura: quanto al combattere, che egli non ricusaua di farlo per vna così giusta cagione, mà che pareuagli cosa molto indecente, che gli huomini s'hauessero da ferire, & anche da uccidere, per quegli, che era solito à risanare i Feriti, & à risuscitare i Morti; che però egli stimaua, che fosse stato meglio, per terminare ogni importuno litigio, di porre quel sagro Corpo sopra d' vn Carro, e poscia attaccarui due indomiti Tori, & in quel luogo, pue quelli l'hauessero condotto, dargli d' accordo honoreuole sepoltura. Piacque il partito ad Erchenaldo, e mentre già s'apparecchiano i Tori, ed il Carro, e sopra di questo vien portato il Santo Cadauere, ecco che vna Donna cieca fin dalla nascita, molto ben conosciuta da tutti (perche era di quel paese) framischiandosi frà coloro, che portauano il Santo sul Carro, toccò per sua buona ventura, il Mantello del detto Santo, e subito ricuperò quella vista, che non haueua mai goduta in tempo di vita sua.

*Vna Cieca à
Natiuitate
col toccare
il Mantello
del Santo ricu-
pera la vi-
sta.*

31 Dunque la seguente mattina, vengono attaccati al Carro i due indomiti Tori, quali subito, per volontà di Dio, senza torcere, nè à destra, nè à sinistra, dirittamente s'incaminorono alla volta di Perona, che era vn luogo delizioso, in cui v'era vn Palagio del Rè, quale haueua in custodia Erchenaldo, il quale vedendo, che i Tori s'erano incaminati al detto luogo, non capi-

Vn Zoppo toccando il Santo Corpo si risana.

capiua in se stesso per la grande allegrezza, con tutti i suoi famigliari, si come Aimone rimase tutto mesto, vedendosi priuo di quel glorioso Deposito. Ma ecco, che mentre i due Tori tirauano il Carro verso il detto Palazzo, vn pouero Zoppo, che s' abbattè in quel punto nel mezzo della strada, sperando anch'egli di guarire, alla maniera di quella pouera Cieca, pregaua con gran voce i Fedeli, che seguivano il Carro, à farli la carità di portarlo vicino al detto Carro, accioche toccando anch'egli quel Santo Corpo, meritasse d'ottenere la perdita sanità. Et in effetto, essendo stato ben tosto, come chiedea, condotto da alcuni huomini pietosi al benedetto Feretro, al primo tocco della Santa Reliquia, rimase sano, e gagliardo.

Con vn altro Miracolo si quietò vn gran rumore.

32 Ma ecco, che, mentre ancora il Carro staua fermo, dopo il miracolo del Zoppo, insieme con tutto il Popolo, sopraggiunse nuoua occasione di rifse, e di discordie; e fù, che essendo nello stesso momento iui arriuato Berchario Duca de' Laudonèsi, accompagnato da molti prodi, e valorosi Soldati, tutto ripieno di furore, con voce terribile riuolto ad Erchenaldo, si lasciò intendere, che, se à lui non cedea il possesso di quel sagro Corpo, acciò lo potesse còdurre nel suo paese, egli l'hauerebbe dato alla morte, con tutti i suoi; peroche pretendea, che ad esso più, che ad altri si douesse quel pretioso tesoro. Hor ciò sentendo gli huomini prudenti dell' vna, e dell' altra parte, mettendosi di mezzo, gli esortauano entrambi à rimettersi in così graue importanza al Diuino giudicio; il qual partito accettato da ambe le parte, fù tantosto concluso, che slegati i Tori dal Carro, fossero in sua vece attaccati al medesimo due Fàciulli di sett' Anni, e doue quelli l'hauessero condotto, iui douesse il Santo Corpo hauere il suo Sepolcro; ed ecco, o gran marauiglia! que' due Fanciulli cominciarono à tirare quel Carro con quella facilità,

e giudicio, che haurebbero fatto se fossero stati huomini di 30. Anni, e più; e così tiratolo fin sù la cima del Monte Lignopo, fermaronsi alla per fine sotto il portico d' vna Chiesa, che haueua fatta edificare Erchenaldo, la quale però non era ancor finita, nè era perciò tampoco consagrata; che però in quel luogo depositarono il sagro Corpo, fin tanto, che fosse terminata la fabbrica suddetta, e la dedicatione, il che fù puntualmente compito in capo di trenta giorni à spese del suddetto Cauagliere; e dopo i trenta giorni fù poi trasferito il benedetto Cadauere nella predetta Chiesa, e fù ritrouato bello, intiero, & odoroso, come, se pure all' hora ei fosse morto.

33 Ma quì gli è necessario di riferire brieuemente vn bel Miracolo operato dal Santo in questo mentre, che la Chiesa fabricauasi à spese di Erchenaldo; peroche, come intendesse la di lui Moglie, che Leutsinda chiamauasi, le graui spese, che il di lei Marito faceua, còtinuamente rapognando, lo sgri daua, cò dire, che, per honorare vn Forestiere, volèua impouerire la sua propria Casa, e che più gli haueano da premere la Moglie, ed i Figliuoli, che quel Frate; all' incontro il buon Marito diceua, che ciò che egli spendea in honore di quel Santo, non era perso, mà guadagnato; che tacesse dunque, peroche non sapeua quello ella si diceffe; osseruasse, da che egli s'era di buon proposito applicato alla seruitù, & alla diuotione di quel Santo Religioso; e s' accorgerebbe, quanto egli fosse cresciuto di gloria, e di riputatione nel cospetto degli huomini, non solo, mà molto più (che è quello, che sopra ogn' altra cosa si deue stimare) nel cospetto dell' Altissimo: mà, come la Donna, di sua natura, è sempre più dell' Uomo; tenace nella sua opinione, alle ragioni del Marito nulla cedendo, più che mai pertinace, rispose, che ella teneua di certo, che quel Religioso, che era stato 30. giorni auanti seppellito, di già in gran parte

La Moglie di Erchenaldo sprezzando il Santo, resta Cieca.

patre era diuenuto, alla maniera degli altri, fetido, e puzzolente: per la qual cosa, il Marito stomacato, ordinò, che s'aprisse l'Auello, e ne fosse cauato il Santo Corpo; se ne viene in tanto l'incredula Leufinda accompagnata dalle sue Damigelle, e tutta baldanzosa s'accosta al Santo, e come lo vidde coperto col suo Pallio, ordina, che si scuopra, pensando di vederlo diuenuto fracido; mà ecco, che subito discoperto, in vece di vederlo, resta affatto cieca.

34 Per la qual cosa atterrita oltre modo, e spauentata, riputandosi indegna d'ottenere con le sue preghiere il perdono della sua temerità dal Santo: prostrata à piedi di due Prelati, Eligio, & Autberto, che l'hauuano cauato fuori del suo Sepolcro, con molte lagrime di vero pentimento raccomandauasi, acciò essi, che buoni, e Santi erano, il bramato, e non meritato perdono le impetrassero; il che hauendo quelli tostamente fatto, ricuperò la vista perduta quella Dama, la quale, insieme col Marito, rendendo somme lodi, e gratie à Dio benedetto, & al Santo, ne fu poi sempre per l'auuenire, molto diuota, e non più mai hebbe ardire di dire pure vna sola parola al Marito delle spese, che faceua à gloria del suo Auuocato S. Forseo; anzi che l'esortaua à ciò fare, come in effetto fece, così nel fabricare la Chiesa, & vna Canonica per alcuni Preti, che iui pose, acciò officiasero quella Chiesa, non essendo luogo proportionato, come io mi credo, per i suoi Eremiti. Come poi, indi à quattr'Anni, fosse fatta del Santo glorioso vna nuoua Traslatione, lo diremo in quel tempo, cioè à dire sotto l'Anno di Christo 658.

35 Hebbe il glorioso Santo molti Discepoli nella Religione, mà i più cospicui, allo scriuere del P. Gio. Colgano Minore Osseruante, furono 21. quali tutti chiama egli col nome di Santi, e sono i seguenti. S. Foillano, ò Froillano Martire, e S. Vltano Confes-

sore, fratelli ambi del Santo; S. Dicollo Confessore; S. Gobano, S. Etro Vescouo, e S. Adalgiso Confessore; questi tutti trè erano fratelli; S. Bertuino Vescouo; S. Emiliano secondo Abbate di Latiniaco; S. Eloquio, e S. Mombulo, entrambi, vno appresso all'altro; Abbati dello stesso Monistero di Latiniaco; S. Fredegando Patrone del Conuento di S. Pietro sopra la Sambra; Sant' Helano Confessore compagno di S. Eloquio; Li Beati Boetio, Colombano, Verano, Tressano, e Germano, compagni tutti di S. Eloquio; S. Corbitano còpagno di S. Adalgiso; S. Lattantio indiuiduo compagno delle pèlerinazioni di S. Forseo; S. Vincenzo Conte d'Annonia, che accompagnò il Santo dall' Hibernia, e dall' Inghilterra, nella Francia; dice però, che non hà ritrouato, che alcun' Autore dica, che si facesse Monaco sotto S. Forseo; S. Malguilla compagno pure di S. Forseo, e finalmente S. Sigiberto Rè de gli Inglesi Orientali, quale dice, che prese l'Habito da S. Forseo, e fu anche Martire, e questi tutti furono Hibernesi, trattone l' vltimo; protestasi finalmente il Colgano sopra mentouato, che nõ tutti questi Santi Religiosi vennero, insieme col Santo loro Padre, in Francia, eccettuati li Santi suoi fratelli, con Eloquio, & i loro Compagni.

35 Mà quì gli è necessario, che andiamo seriaméte inuestigando di qual' Ordine veramente fosse San Forseo, insieme cò suoi Fratelli, e se egli inoltre fosse mai creato Vescouo, e da chi. Quanto al primo quesito io ritrouo trè sentenze; vna è del P. Pennotto nel lib. 2. della sua Tripartita nel cap. 34. e 35. oue dice, che tutti i Religiosi dell' Hibernia, cominciando da S. Patrio fino à S. Malachia, furono Canonici Regolari, frà quali pretende anche di certo, che vi fosse in conseguenza S. Forseo.

37 La seconda sentenza è del Triemio ne suoi Huomini Illustri dell' Ordine di S. Benedetto, dell' Vuion, del

Compagni
e Discepoli
di S. Forseo,
e loro santi

Prima sentenza del Pennotto intorno alla Professione di S. Forseo, e degli altri Hibernesi.

Mà per l'orationi di due Prelati fatte al Santo per essa ricupera la vista, e ne diuene poi molto diuota.

Quarta sentenza del Tritermio, e d' altri Benedittini, che fosse di loro Religione.

Menardo, e di tutti gli altri Scrittori Benedittini; li quali tutti asseriscono, e tengono per costante, che fosse, così esso, come tutti gli altri di quel tempo, così nell' Hibernia, come nell' Inghilterra, e nella Francia, dell' Ordine loro del P. S. Benedetto, fondandosi quasi tutti, massime il Tritermio, ne nomi, tanto generali, e communi, massime in que' tempi, à tutti i Religiosi Regolari, d' Abbate, e di Monaci; per la qual cosa viene, così esso, come gli altri, che in ciò, ad occhi chiusi, lo sieguono, grandemente censurati, e biasimati da tutti gli eruditi Scrittori, e massime dal Cardinal Baronio, il quale è di tutti il General Capitano; come altresì noi habbiamo insinuato più volte ne trè Secoli scorsi.

Terza opinione del P. Colgano, che nell' Hibernia vi fosse più Religioni, e che S. Forseo in Francia divenisse Benedittino.

38 La terza sentenza è del sopra-mentouato P. Gio. Colgano Minore Offeruante nel cap. 5. delle Annotazioni, ch'egli fa alla Vita di S. Forseo; oue espressamente dice, che nell' Hibernia vi furono da otto, ò noue Regole, fra di loro differenti, & in conseguenza, stima, che vi fossero otto, ò noue Religioni, delle quali furono, secondo esso, fondatori rispettiuamente li Santi Patritio, Alueo, Colomba, Brendano, Kierano, Congello, Adamnano, Brigida, &c. le quali Religioni durarono lungo tratto di tempo; mà poi, à poco, à poco, mancando il feruore, e lo spirito, entrarono nell' Hibernia; nell' Anglia, e nella Scotia gli Ordini (dice egli) de PP. Benedittini, e de Canonici Regolari. Mà ciò non stima poi, che auuenisse in verun conto al tempo di S. Forseo, e de suoi Compagni, e Discipoli; auuegna che, finche egli stette nell' Hibernia, e nell' Inghilterra, non mutò mai l' Istituto, che riceuuto haueua dal suo Santo Maestro, e P. S. Brèdano, il quale in questo tempo fù Padre di trè mila Monaci, e la Regola, che diede à quelli, l' haueua riceuuta da vn' Angelo, come si narra negli Atti suoi; e come anche raccontano, dice la Cronica generale del Mondo, il

Capgrauio, il Posseuino, & altri. Aggiunge però, che dopo, che egli fù passato in Francia, gli pare cosa molto verisimile, che egli, lasciata la sua prima Regola, & Istituto, educasse, e nutrisse i suoi Monaci, e Discipoli, sotto l' Istituto, e Regola del P. S. Benedetto; sì perche quella, dice, fioriuua assai nella Francia in quel tempo, sì anche, perche non oscuramente dà à diuedere il Desmaio nella Vita di S. Forseo, che questo, à richiesta di Erchenaldo, facesse passare dal Conuento di Latinaco in quello di Perona alquanti Monaci di S. Benedetto, ed in fine, perche sempre, così questi due, come anche il Fossanense, & altri, fin dal loro principio, sono stati dell' Ordine sudetto.

39 La quarta sentenza in fine è di tutti i nostri Autori Agostiniani, e specialmente del Marquez, quale altresì viene citato dal sudetto Colgano; del P. Errera (se bene in ispecie non si dichiara di S. Forseo, non ostante, che poi sostenga, che S. Patritio fù Eremita Agostiniano, laonde dourebbe poi anche difendere, che lo fosse stato senza alcuna esitatione San Forseo, già che pretende, che S. Patritio introducesse la Regola Agostiniana, così nell' Anglia, come nell' Hibernia, e che fuori di quella non ve ne fosse alcuna (altra) dello Staibani nella Vita di questi trè Santi fratelli, Forseo, Froillano, ed Ultano. Et in vero, che in Hibernia non fosse Benedittino, egli è fuori di dubbio, perche S. Brendano, che diede l' Habito à S. Forseo, non era tale, e non poteua essere, perche non ancora quell' Ordine era passato in Hibernia, e vi è chi scriue, non v' essere passato nè meno, se non al tempo di S. Malachia alcune centinaia d' Anni dopo, per mezzo de Cisterciensi, come nel suo tempo vedremo; laonde i Monaci dell' Hibernia non poteuano essere di quell' Ordine, che non haueuano mai in quel loro Regno veduto.

Quarta sentenza degli Agostiniani, che fosse Eremita loro.

40 Mà di che Ordine erano? dice il Pennotto, che erano Canonici Rego-

Risponde
alla prima,
& alla ter-
za Senten-
za.

golari; & il Colgano, che erano di vari Ordini; e specialmente S. Forseo era dell'Ordine di S. Brendano; peroche questi fu Padre di tre mila Monaci, a quali diede Regola particolare, la quale gli era stata data da vn' Angelo, &c. Ma sia pur detto con buona pace dell'vno, e dell'altro eruditissimo Autore, questa volta niuno di loro coglie nel segno; poſciache, e come si possono mai chiamare con titolo di Canonici, ò di Chierici Regolari, que' Religiosi, che viueuano nell'Hibernia sotto la disciplina di S. Brendano, se tutti gli Autori della Vita di S. Forseo li chiamano col nome di Monaci, e di Monaci Eremiti, come specialmente S. Forseo, e li due suoi fratelli Froillano, ed Vltano apertamente si chiamano Eremiti? Gli è ben vero però, che, come S. Patritio Regularizzò, alla maniera del P. S. Agostino, dopo che fù creato Vescouo, e nell'Hibernia, molti suoi Chierici sotto la Regola del suo P. S. Agostino, come euidenteméte prouaissimo sotto l'Anno del Signore 432. & anche più volte altroue; così lo stesso douette fare S. Brendano, dopo che, anch'egli, fù fatto Vescouo; e di vero l'Autore della prima Vita di S. Forseo, prodotta dal Padre Colgano nel libro 1. sotto il numero 7. dimostra, e dice, che S. Brendano haueua in sua compagnia, non solo i suoi Monaci Eremiti, mà anche i Chierici, i quali certamente doueuano regolarmente viuere: e così in qualche parte sussistere puole la sentenza del P. Penotto.

41 Mà dice il P. Colgano, che San Brendano, ed i suoi Monaci, non obseruauano altrimenti la Regola di S. Agostino, mà ben sì vna particolare, che haueua egli riceuta da vn' Angelo; Mà mi scusi, perche, come altre molte volte habbiamo notato, quella non fù Regola, mà certi Statuti particolari, aggiunti alla Regola principale, la quale era quella, che haueua nell'Hibernia introdotta, & anche nell'Inghil-

Si risponde
ad vna Re-
plica del Col-
gano.

terra, e nella Scotia, S. Patritio, quale di certo altra non era, che l'Agostiniana. Rileggasi ciò, che abbondeuolmente scriueffimo in somigliante argomento, sotto l'Anno di Christo 400. e sotto del poco dianzi mentouato Anno 432. e vedrassi quanto aggiustato sia il nostro discorso.

42 Oue poi soggiunge l'accennato Colgano, che gli par cosa molto verisimile, che dopo, che S. Forseo venne in Francia, egli, lasciato l'Ordine suo primiero, passasse à quello di S. Benedetto, quale, dice, marauigliosamente fioriuà in questo tempo in quel fioritissimo Regno; mi scusi, e mi perdoni questo, per altro, erudito, e dotto Autore, se io dirò, che questa sua opinione claudicat in vtramq; partem, sì perche niuno, fuori degli Autori Benedittini, lo dice, e specialmente il Bollandò, che tutti gli altri prima di lui hà veduti, & esaminati. E se bene dice il Colgano, hauere ciò asserito, ò per meglio dire, non oscuramente accennato il Desmaio, ciò poco importa, mentre vediamo, che gli Autori antichi, che scrissero la Vita del nostro Santo, frà quali v'è Beda, vicinissimo al tempo di S. Forseo, e pure di questo passaggio alla Religione di S. Benedetto non dicono, nè pure vna sola parola, nè meno in senso ambiguo. Mi persuado ben sì, che, non molto tempo dopo, quando massime l'Ordine di S. Benedetto si cominciò à distendere per la Francia, ed i Principi cominciarono à grandemente fauorirlo, che all' hora, così i Monisteri, che fondati haueua S. Forseo, come anche molti suoi Discepoli, lasciato l'Habito Eremitano, e l'Ordine loro antico, se ne passassero à militare contro le Satraniche Potestà sotto l'Insegne del gran Patriarca S. Benedetto.

Si risponde
ad vn'altra
opinione del
detto Colgano,
& insieme
all'opinione
de' Padri
di S. Benedetto.

43 Vediamo hora, per vltimo, se il nostro glorioso Forseo morisse semplicemente Religioso, ò pure, se Vescouo fosse, come parimente pensa il detto Autore. Intorno à questa quistione, io dico, che

*Opinione
d'alcuni, che
fosse Vesco-
uo S. Forseo.*

veramente il Molano sotto il giorno 16. di Gennaio asserisce, essere S. Forseo niverito, & honorato da Popoli di Cambrai, come Vescouo; gli è ben vero, però, che il sudetto Molano stima, che Vescouo si chiami, non perche realmente Vescouo formalmente fosse, mà perche fù Apostolo, e Predicatore di molti luoghi. Il Desmaio, all'incontro, è di parere, che egli fosse Vescouo, e che fosse anche ordinato tale da San Martino Papa, quando egli se ne passò pellegrinando in Roma, mà, che però non fosse Vescouo d'alcun determinato luogo. Il Ferrario finalmente dice, che fù Vescouo nell'Hibernia nella sua Patria medesima, alla cui sentenza si sottoscriue di buona voglia il Colgano, tanto maggiormente, quanto che dice, hauerlo trouato così nominato nel Capitolo 16. della Vita di S. Cronano.

44 Io però, se deuo dire il vero, tengo per certissimo, che S. Forseo non fosse Vescouo altrimenti, se non in quel senso, che lo crede il Molano, cioè a dire, che fosse Apostolo, o Predicatore di molti luoghi, e paesi; però che di vero, se egli fosse stato realmente Vescouo in Hibernia, e l'hauerebbero registrato nella sua Vita gli Autori antichi, che furono forse suoi contemporanei, e specialmente il Vener. Beda; e per lo meno haurebbero parlato, e detto qualche cosa della di lui rinuncia; tanto più, che io vedo, che notano

*Riprouata
dall'Autore
con vnie ra-
gioni.*

ben chiaramente il Vescouado del suo Maestro, e Padre S. Brendano; e lo stesso dir si deue à quelli, che lo stimano creato Vescouo da S. Martino Papa in Roma; peroche gli Autori della sua Vita, che raccontano à minuto le cose, che in Roma gli occorsero, e come, prima di partire, prese la benedittione dall'Apostolico, molto maggiormente non haurebbero tacciuto l'honore del Vescouato, se in realtà di fatto glie l'hauesse conferito: Aggiungo in fine, che se veramente S. Forseo fosse stato Vescouo, il sagro Martirologio Romano, à cui si deue, sopra qual si sia Autore, dare ogni credenza, non l'haurebbe chiamato, come fa, col semplice titolo di Confessore, dicendo. *In Monasterio Perona S. Fursei Confessoris.* Mà v'haurebbe aggiunto, come fa à tutti gli altri quello di Vescouo ancora. Sì che cõcludiamo pure, che questo glorioso Santo, come per tutto il tempo di sua vita fù Eremita Regolare della disciplina di S. Patritio, che è lo stesso, che dire del nostro P. S. Agostino, come habbiamo tante volte chiaramente dimostrato, così pure Eremita, e non Benedittino, nè Vescouo, egli santissimamente se ne morì. Come poi, quando, e da chi fosse, dopo la di lui santa morte, il suo beato Corpo trasportato, promettiamo di riferirlo ne suoi propri tempi, e luoghi, mentre frà tanto ce ne passiamo all'Anno del Signore 655.

*Morto San
Martino Pa-
pa gli succe-
de Eugenio
II. e morto
anche questo
gli succede
Vitaliano.*



Auendo finalmète il glorioso Pontefice S. Martino, consumato più dalla fame, dall' inedia, e da gli stenti, che da gli Anni, terminato il suo penoso Martirio nella Città di Chersona nell' Isola remotissima di Finto, oue era stato confinato in odio

della Cattoilca Fede dal maluagissimo Imperatore Costante, fin dell' Anno scorso à 12. di Nouembre, nel qual giorno la Chiesa Santa ne celebra la Festa, alla per fine, essendosi la di lui morte diuulgata in quest' Anno in Roma, hebbero per bene gli Elettori di cõfirmare in suo luogo Eugenio figlio di

di Ruffiniano, quale già, fin quando S. Martino fu esigliato in Ponto, haueuano eletto, affinche, come quasi Vicario di lui, gouernasse la Chiesa; & in vero non era indegno Eugenio di quell' altissimo Posto per le sue rare virtù, per le quali viene molto commendato da gli Ecclesiastici Scrittori, e massime dal Cardinal Baronio. Mà poco soprauissè egli in quella sublime Cattedra, peroche à 2. di Giugno di questo medesimo Anno egli terminò santamente la sua Vita, e fù in sua vece eletto S. Vitaliano nato in Segni, Città distante vna giornata da Roma; e ciò successe, secondo Anastasio, a' 31. d'Agosto, ò pure a' 25. secondo altri.

2. Scriue il P. Colgano nel Tomo primo de suoi Santi Hibernefi, che in quest' Anno successe il Martirio di S. Froillano fratello di S. Forseo, di cui tesessimo nell' Anno scorso la Vita, insieme con alcuni Compagni; se bene il Cardinal Baronio porta per opinione, che questo Martirio succedesse nell' Anno antecedente. Pensa poi il sudetto Colgano, che li Compagni, che furono con esso lui Martirizzati, fossero trè, cioè à dire, Boetio, Colombano, e Gobbano: mà vediamo hoggimai, come questo Martirio de nostri Santi Eremiti passasse, e specialmente oue fossero martirizzati, e quali fossero i Tiranni.

Martirio del glorioso S. Froillano con trè Compagni.

3 **D** El Martirio di questi gloriosi Serui di Dio ne produce il Padre Colgano trè racconti, vno più copioso dell' altro, da quali ne cauaremo noi vn ristretto succoso del seguente tenore. Essendo già stato S. Froillano creato dal Somo Pötesice Vescouo, ed Apostolico Predicatore nelle parti di Fiandra, e di Francia, andaua perciò scorrendo per quelle parti cò gran beneficio di quell' Anime, laonde mosse la gloriosa Vergine Geltruda di Niuelles dalla di lui santa conuersatione, e dottrina, come con esso lui, e con vn' altro suo fratello chiamato Vltano, strinse vna santa, e stretta amista; così, per hauere, e l'vno, e l'altro insieme con tutti gli altri suoi Religiosi Eremiti, più al di lei Monistero (che era nella nobil Terra di Niuelles edificato) vicino, gli consegnò vna Villa, allo scriuere di Gio. Molano ne suoi Santi di Fiandra, sotto il primo di Maggio, chiamata Fossa, ò Fossas, affinche iui fabbricassero vn Monistero con vn' Hospitale, per alloggiarui i pouer Pellegrini (conforme appunto l'antico Istituto de nostri Eremiti continuato fin dal tempo del nostro

Santo Patriarca Agostino) del quale appunto ne fù subito creato Superiore, ò Abate Vltano. Hor mentre questi, insieme cò suoi Monaci, & Eremiti, attendeua nel detto Monistero à seruire al Signor Dio, con ogni maggior perfectione, attendeua altresì frà tanto, dall' altro lato Froillano à predicare à Popoli circonuicini la Diuina parola con grandissimo frutto di quell' Anime.

4 Occorse in tanto, che volendo egli andare al sudetto Monistero, per visitare il suo fratello Vltano, e douendo passare per vna Selua vicina à Niuelles, chiamata Soncia, entrato in quella, & arriuato ad vn certo Biuio, prese la strada contraria, e dopo pochi passi s' auenne in vna masnada d'Assassini, il di cui Capo fingendo d' accoglierlo con simulata cortesia, lo fece cò Compagni entrare in vna sua Casa vicina; Mà il Seruo di Dio, che era pieno dello Spirito Santo, preuedendo, che era giunta l' hora della sua morte, stette perciò tutta quella notte cò Compagni in oratione, e riuelando à quelli, che doueuano essere da loro Hospiti uccisi, con dolci parole gli esortò à

San Froillano creato Vescouo.

S. Geltrudadona vna Villa à Sati Fratelli Eremiti per fondarui vn Conuenso.

S. Froillano martirizzato cò i Compagni.

Sopportare con santo coraggio, per amor di Dio, vna così ingiusta morte: ed ecco, che mentre egli così al Martirio vicino, i suoi cari Còpagni esortaua, venne l'empio Capitano de Ladri, e mozzata incontanente al Santo Prelato la Veneranda Testa, fece poscia degli altri vn' horribile carnificina; indi nascondendo i Santi Cadaueri in vna certa Grotta vicina, prese le pouere robbicciuole de Santi Martiri, e le diuise à Compagni.

*Vltano ri-
uela à San-
ta Geltruda
la morte di
Froillano.*

5. La gloriosa Geltruda in tanto, la quale soleua essere, ben souente, visitata dal benedetto Froillano, vedendo, che tanto tardaua à portarsi al suo Monistero, spedì tutta ansiosa al Conuento di Fossa vn Messaggiero, per intendere dal glorioso suo fratello Vltano qualche nuoua del Santo Prelato, e perche tanto tardasse à venire à consolarla con la sua amata presenza, e Dottrina: mà egli quette poche, mà però grauissime parole le diede per risposta. Sappi, o Figlia, che stando io nella Chiesa à far oratione, m'è apparita di repente vna candida Colomba, la quale però haueua l'Alitutte di sangue intrise, laonde da questa strana apparitione io argomento, che il mio caro Fratello, per mezzo del Martirio, se ne sia volato al Paradiso.

*Iddio riuelò
il Martirio
de suoi Ser-
ui à Santa
Geltruda.*

6. Come ciò hebbe inteso la gloriosa Serua di Dio, subito intimato alle sue Concanonichesse vn Digiuno di trè giorni, con incessanti lagrime, & efficaci orationi, si diede, così da senno à supplicare la Diuina Bontà à volerle manifestare, oue nascosto si stasse il Corpo del Santo suo Maestro, e de suoi Compagni, che alla per fine, mossosi di lei à pietà il suo benignissimo Sposo, l'auuisò per mezzo d'vn' Angelo, di tutto ciò, che al buon Vescouo Froillano era accaduto, e come l'Anima sua, insieme con quelle de suoi Discepoli, e Compagni, erano volate al Cielo à riceuere la Palma del loro Martirio; e che non s'affan-

nasse molto nel ricercare i loro beati Cadaueri, poiche ben presto gli le haurebbe con vn Celeste segno additati, il che poi ben tosto seguì.

7. Auuegnache, mentre, indi à poco, staua orando, vidde di repente vna Colonna di fuoco, la quale dal luogo, oue erano stati nascosti i Corpi de Santi Martiri, spuntando, giungeua fino al Cielo: animata dunque per vn tanto inditio del Cielo, s'incaminò con grossa Compagnia alla volta del Bosco vicino, e portatasi al luogo dimostrate da Dio; trouò i Corpi beati, settantotto giorni per appunto; dopo, che erano stati in quella Grotta riposti da gli Assassini: Fattili dunque riporre in alcune Casse, ò Bare, con Hinni, e Cantici, s'auuò con tutta la Compagnia, alla volta del suo Monistero di Niuelles.

*Viene mo-
strato il sito
ou' erano, &
essa gli leua
da quel luo-
go.*

8. Mà ecco nuoui stupori, perche il Signor Dio nello stesso tempo fece da vn' Angelo intendere à Dido Vescouo Pittauiense, che douesse tostamente andare ad incontrare vn nuouo Elia Profeta, per la qual cosa s'vegliato il Vescouo, & intese le voci di quelli, che cantauano, alzossi di letto, & insieme con Grimoaldo Patritio, andò ad incontrare la diuota Processione, che portaua i Corpi de Santi Martiri, e sottoponendoui anch'eglino le loro spalle, li portarono al sudetto Monistero della Sāta Vergine Geltruda; oue dopo hauer loro celebrate solennissime Esequie, con il concorso di quanti Chierici, e Religiosi, dell' vno, e l'altro sesso erano in que' contorni, diedero sepoltura nella Chiesa di quel Conuento à Cadaueri de trè Compagni del Ven. Froillano; portarono poi il beato Corpo di questo nel suo Monistero di Fossa à sepellire.

*E gli trasfe-
risce nel suo
Monistero,
eccetto quel
lo di Froilla-
no, che fù
sepellito nel
Conuento di
Fossa.*

9. Mà qui forse alcuno curiosamente dirà, e come chiamauansi i trè Religiosi compagni di Froillano, i quali furono fatti degni d'essere, insieme con esso lui, in odio della Giustitia Martirizzati? Risponde à questa curiosa, e

ragio-

ragione uole richiesta, il P. Gio. Colgano, che egli stima con probabile cōgettura, che questi fossero trè suoi Discepoli fedeli, chiamati l' vno Boetio, l'altro Colombano, & il terzo Gobbanno, quali tutti allo scriuere del Molano ne suoi Natali sotto li 31. d' Ottobre, sono honorati, come Santi Martiri, nel Conuento di Niuelles, e di Fosfa. Comunque sia, gli è certo, che Froillano con i sudetti Compagni, viene, come Santo riuerito, e festeggiato, e nelle Littanie publiche inuocato, con gli altri Santi, per testimonio dello stesso Molano, citato dal mentouato Colgano nel Tomo primo de suoi Santi d' Hibernia, sotto il giorno 16. di Gennaio, in cui furono ritrouati i loro beati Corpi, à car. 103. massime nell' Abbatia Rodiense. Che questi Serui di Dio poi fossero Agostiniani, io lo stimo più che probabile, e perche erano Religiosi Regolari Hibernesi della disciplina di S. Patritio, la quale prouattimo già più volte, nel primo, e secondo Tomo, essere stata Agostiniana, e perche erano Eremiti, peroche, come altroue ben' esattamente, & à lungo dimostrassimo, massime sotto l' Anno del Signore 601. Gli Eremiti Regolari, senz' altro aggiunto, altri essere non ponno, fuori che gli Agostiniani, i quali appunto Eremiti per an-

Chi fossero li Martiri compagni di S. Froillano, e che fossero Agostiniani.

tonomasia comunemente si chiamano, e chiamaronsi sempre in ogni tempo. Vltano l' altro fratello, che era Superiore del Monistero di Fosfa, perseverando nella santa vita, che sempre menata haueua, pieno d' opere buone, morì finalmente anch' egli nel Signore nel primo di Maggio, benchè non ci sia noto l' Anno.

Morte santa d' Vltano 3. fratello di Froillano.

10 Fù in quest' Anno medesimo creato Vescouo, & Abbate di Dume, il nostro glorioso S. Fruttuoso, di cui più volte habbiamo con somma lode scritto, e parlato nel Secolo antecedente à questo; della qual cosa n' habbiamo il testimonio di Giuliano di Pietro in Aduers. 5 10. oue di S. Fruttuoso parlando dice. *Post factus est ad Annū 655. Episcopus Dumensis, &c.* così lo riferisce il Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo sotto il giorno 16. d' Aprile à car. 676. Resse poi egli questa Sânta Chiesa lo spatio di 10. Anni, cioè fino all' Anno del Signore 663. in cui da quella fù trasferito all' Arcinescouato di Braga, come in quel tempo scriueremo, con produrre altresì il motiuo di detta sua Traslatione, ò passaggio all' accennata Metropoli; benchè il nostro P. Antonio della Purificatione sia di parere, che ciò succedesse nell' Anno seguente à questo del 656.

S. Fruttuoso creato Abbate, e Vescouo di Dume.

Sotto l' Anno del 650. nouantesimosettimo del Secolo à questo antecedente, lasciassimo scritto, che hauendo l' empio Imperatore Costante veduto, che il glorioso Abbate S. Massimo, nè per promesse, nè per minaccie, voleua approuare la diabolica Setta de perfidi Monotebiti, della quale egli era maluagio seguace, e difensore, perciò, oltremodo arrab-

Costante manda alcuni Eretici per soueruire S. Massimo, ma esso conuerte loro alla Fede.

biato, lo bandì da Costantinopoli, e lo relegò in vn cantone della Tracia: Hora quest' Anno, stuzzicato forse dagli Eretici, si pose in cuore di espugnare, se possibil fosse, la fortissima Rocca del suo inuincibil cuore; e per ciò più ageuolmente ottenere, pensò di mandare à ritrouarlo, acciò con la loro dottrina procurassero di conuincerlo, e conuintolo, à Costantinopoli poscia lo conducessero alcuni Soggetti, de primi di

di quell' empia Setta, quali furono i seguenti, cioè à dire, Teodosio, e Paolo, Patritij amendue, e Proconsoli, & insieme con essi vn' altro Teodosio Vescouo nella Bittinia, stimato vno de' maggiori Letterati di quella infame Setta. Essendo dunque andati costoro à ritrouare il Santo Confessore della Cattolica Fede, & hauendo più volte seco disputato, per conuincerlo; tanto è lontano, che conseguissero il preteso fine, che anzi essi furono dal Santo conuinti in guisa tale, che gli ridusse à giurare di lasciare l' Eresia, & abbracciare la Fede Cattolica.

2 Così dunque ritornati in Costantinopoli riferirono all' Imperadore, ciò, che gli era occorso con il Santo, e significandoli, com' essi erano rimasti totalmente conuinti, perche in vero il glorioso Massimo seguiva la verità, quale anch' essi haueuano giurato di seguire, che però con ogni maggior riuerenza, & humiltà, supplicauano la sua Cesarea Maestà, à fare il medesimo: per la qual cosa ardendo di rabbia il maluagio Principe se gli cacciò dauanti, dicendo, che mai haurebbe mutata sentenza; poscia, indi à non molto, chiamato di nuouo Paolo Patritio, gli ordinò, che se ne ritornasse da Massimo, e lo cōducesse tosto in Costantinopoli; & egli subito colà trasferitosi, lo condusse con grand' honore ben presto, e nel Monastero di S. Teodoro lo pose di stanza.

3 Mà, come, indi à poco, Costante gli mandasse vn' altra ambasceria, vn poco più dura, e rigorosa della prima, cioè à dire due Patritij, quali erano grand' Eretici, affinche procurassero, à tutto loro potere, di farlo cōmunicare con la Chiesa di Costantinopoli appesata, e polluta con l' empia Setta de' Monoteliti, nè meno questi tampoco, nè con parole, nè con fatti, poco in vero decenti, lo potessero suolgere vn solo punto, anzi s' affaticasse egli, all' incontro, di far essi appartare da quella loro falsissima credenza; vedendo

egli, che il tempo, e l' opera perdeuano, girano à riferire il successo all' Imperadore; il quale ripieno di rabbioso veleno, ordinò che, spogliatolo d' ogni cosa, quasi affatto ignudo, e priuo d' ogni bene, lo cōducessero esiliato in vn pessimo luogo della Tracia negli vltimi confini dell' Imperio, chiamato Perbera, il che fù subito esequito; & iui poi si stette fin tanto che nell' Anno seguente fù di nuouo ricondotto in Costantinopoli, oue, insieme con il suo fido compagno S. Anastagio, & anche con vn' altro Anastagio, il quale era già stato Apocrifario della Sede Apostolica, consumò il santo Martirio, come in quel tempo esattamente scriueremo.

4 In quest' Anno medesimo fù celebrato nella Real Città di Toledo vn grauissimo Concilio, chiamato comunemente il Decimo, del quale fù Presidente S. Eugenio Arcivescouo di quella santa, e nobile Metropoli: frà gli altri Vescoui, che si ritrouarono presenti in questo Concilio, vno fù il nostro S. Fruttuoso Vescouo di Dume, il quale però, per vn graue accidente occorso in questo Concilio, mutò Chiesa passando alla famosa di Braga: il Caso poi nella seguente guisa passò. Hauendo Potamio Arcivescouo di questa insigne Metropoli cōmesso vn peccato di sensualità, tutto che fosse occulto, e n' hauesse altresì fatta vn' aspra, e lunga penitenza, nulladimeno, come nella sua timorosa coscienza non rimanesse appieno soddisfatto, si risolse, cō maschile coraggio, di palesare à tutti i Padri di quel Concilio il suo graue peccato, rinunciando nello stesso tempo la sua ampia dignità, per poter attendere con tutto lo spirito à compire la penitenza del suo gran fallo: e, se bene gli antichi Canoni ciò in vero determinauano, nondimeno i Padri, vedendo vn tanto pentimento, compassionando il buon Prelato, non lo voleuano di quell' honore priuare; mà egli rimanendo più che mai costante,

e ser-

Massimo è condotto in Costantinopoli per ordine dell' Imperadore.

È ricondotto in vn pessimo esilio, e poi di nuouo in Costantinopoli.

S. Fruttuoso ritrouasi nel Concilio Decimo di Toledo, oue per vn strano accidente è promosso alla Metropoli di Braga.

Anni di Christo Del Secolo Quatto Della Religione

656.

3.

270.

e fermò nel suo proponimèto; fu finalmente creato Arcivescovo di Braga il glorioso nostro P. S. Fruttuoso, con gran risentimento della sua profundissima humiltà, & in quella poi visse in-

torno à noue Anni; con grandissimo bene di quella Santa Chiesa, & anche con molto auanzamento della Religione, come vedremo negli Anni auenire in questo Secolo medesimo.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

657.

4.

271.

S E ne staua il glorioso San Massimo Abbate, insieme cò due suoi Discepoli, e Sudditi, ambi col nome d' Anastagio, nel loro esilio, ou' erano stati confinati dal sacrilego Imperadore Costante, sopportando cò inuitta pazienza, e conformità nel Diuino volere, le calamità, e le miserie, che gli faceuano patire gli Eretici loro implacabili nemici; quand' ecco, che accortisi questi empi, che i Santi Confessori con la loro continua predicatione, & esempio, manteneuano non solo nella vera credenza i Cattolici, mà riduceuano molti Eretici alla Cattolica Fede, stimolati da Diabolico furore, e da Infernale malignità, suggerirono all' Imperadore, seruendosi anche d'alcuni Testimonj falsi, che Massimo, e gli altri suoi Discepoli, come stauano negli vltimi confini dell' Imperio, così seruendosi dell' occasione della vicinanza de nemici dell' Imperio, come non cessauano di mordacemente lacerare la Fama immortale di Sua Maestà, così segretamente non mancauano di tramare, se gli fosse venuta fatta, qualche tradimento contro dell' Imperio; e ciò faceuano questi maluagi, affincè l' Imperadore, ò li facelle per forza rinegare la vera Fede, ò se nò, li facesse in fine crudelmente morire.

2. Ciò inteso il Tiranno, come in effetto odiaua à morte i Serui di Dio, vedendosi aperta vna così apparente occasione di maltrattarli, comandò subito, che fossero incontanente ricondotti in Costantinopoli; oue giunti,

essendo stati più volte, così nel publico Senato, come anche altroue interrogati à dire ciò, che in effetto non haueuano mai pensato, nè potendone alcuna cosa cauare, e conoscendo, che non erano mai per aderire alla loro perfida Setta, finalmente, per ordine dell' iniquo Principe, furono consegnati al Braccio Secolare, cioè à dire al Prefetto della Città, acciò crudelmente li tormentasse.

3. Questi dunque fatto legare San Massimo, il quale era in età di 75. Anni, insieme col primo Anastagio, che era stato suo fido discepolo, e compagno lo spatio d'Anni 37. & anche col secondo, li fece poi così duramente flagellare, che non vi rimase parte ne Corpi loro, che non fosse lacerata da flagelli; e poscia così mezzi morti li fè racchiudere in vn' oscura prigione. Nel giorno seguente poi, fattili cauare, di nuouo fece loro crudelmente tagliare le lingue; mà come con miracolo grande non tralasciasero di parlare, e predicare la vera Fede, fattili di nuouo barbaramente flagellare, & esporre altresì all' ingiurie, e contumelie d'vna Plebe insolente, alla per fine fatte loro altresì troncare le Destre, priui d'ogn' humano sussidio, furono tutti di nuouo mandati in esilio. Ben'è vero però, che Anastagio il secondo, il quale, come accennasimo più sopra, era stato Apocrifario della Santa Sede, benchè fosse insieme con gli altri flagellato, non soggiacque però al taglio nè della lingua, nè della mano. Non ebbero, nè meno commune il luogo dell'

Sono flagellati due volte, e poi gli sono tagliate le lingue, e ciò non osstante, miracolosamente parlano.

A Massimo, & al primo Anastagio sono tagliate le Destre, e sono poi mandati in diuersi esilij.

Tradimento ordito dagli Eretici contro di San Massimo, e de Compagni.

Sono dati à tormenti.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

657.

4

271.

dell' esilio: S. Massimo fù condotto in vn luogo dell' Alania, chiamato Schimari, oue racchiuso in carcere, indi à tre Anni finalmente consumò il Martirio, come in quel tempo scriueremo, raccogliendo anche iui in epilogo tutta la sua santa Vita, conforme l'vso nostro: Gli altri, due suoi Discepoli, anch' essi furono condotti in due altri


luoghi del paese degli Abalgi, separatamente l'vno dall' altro, ne quali luoghi, indi à poco, morirono anch' essi Martiri del Signore; e vi è chi dice, che il primo Anastagio morisse quest' Anno. Veggasi il Baronio in quest' Anno quasi per tutto, il Lezana nel Tomo 3. de suoi Annali, l'Errera nostro, il Martirologio Greco, e Romano, & altri.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

658.

5.

272.

 Fama, e tradizione antica della nostra antichissima Prouincia di Portogallo, che, intorno à quest' Anno, fossero fondati per l' Ordine nostro da S. Fruttuoso, già diuenuto di semplice Vescouo Dumienfe, Arciuescouo della nobilissima Metropoli di Braga, nello stesso Regno di Portogallo, due Monisteri nello stesso Regno, l' vno chiamato S. Martino di Sande nella sua Diocesi di Braga, vna lega, e mezza lontano dalla Città, vicino al fiume Aue; e l' altro, poco lungi da Braganza, in vn luogo chiamato Castro d' Auelans. Di questo ne fa mentione l' antico Cattalogo de Conuenti di quella Prouincia. *Item ad Brigantium aliud Monachorum.* E vuol dire, che vn' altro ne fù fondato vicino à Braganza di Frati. Vero è, che non dichiara il Cattalogo, che il Fondatore di questo Monistero fosse S. Fruttuoso, mà ciò solamente s' hà, e si crede per tradizione. Durò poi questo Conuento nell' Ordine nostro fino all' Anno di Christo 950. nel quale v' entrarono li Monaci dell' Ord. di S. Benedetto della Riforma Cluniacense, quali lo possederono fino al tempo del Rè D. Gio. Terzo, il quale l' estinse, vnendolo, con le sue rendite, al Vescouado di Miranda, quale di nuouo haueua fondato.

2 Quanto à quello mentouato in primo luogo di S. Martino di Sande.

s' hà d' auuertire, come di proposito notassimo sotto l' Anno di Christo 629. per tutto, nel secondo Tomo, che S. Fruttuoso non fù Fondatore primiero di questo Monistero, mà ben sì Ristore; perche il primo Fondatore fù S. Profuturo Vescouo di Braga nostro Religioso Africano, il quale, come ben' à lungo dimostriamo nel primo Tomo, fù il primo à fondare la nostra Eremitana Religione nelle parti di Portogallo, e di Spagna; il che anche apertamente cõfessano i più classici Scrittori di quell' ampio Regno, e specialmente il Sig. D. Roderigo di Cuna: gli è ben però vero, che questi (come anche offeruassimo sotto l' Anno di sopra accennato del 629.) prende, intorno à questa ristoratione del Conuento di Sande, fatta da S. Fruttuoso, vn grand' equiuoco, mentre stima, che essendo stato fondato il detto Monistero per gli Eremiti di S. Agostino, vi fossero poi, dopo la di lui ristoratione, introdotti da S. Fruttuoso li Monaci Benedittini; perche questi, come palpabilmente prouassimo nel secondo Tomo in cento luoghi, non entrarono ne Regni delle Spagne, se non dopo la Riforma Cluniacense, cioè à dire dopo l' Anno 910. Dopo del qual tempo in vero v' entrarono i detti Padri, in tempo però à noi incognito; nel quale poi vi stettero fino all' Anno 1444. in cui di nuouo s' estinse la Vita Regolare,

Varie nomenclature del Conuento di Sande.

Due Conuenti fondati in Portogallo da S. Fruttuoso, e quali fossero.

per

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

658.

5.

272.

per opera dell' Arciuescouo di Braga D. Ferdinando della Guerra, il quale l' vnì all' Ordine de Cauaglieri di Christo. Gli è però da notarsi, che quando v'entrarono i Padri di S. Benedetto era già stato molto prima da noi abbandonato, peroche è Traditione


di quella Prouincia di Portogallo, che da nostri fosse lasciato nella perdita di Spagna, cioè à dire l' Anno del 714. tanto per appunto riferisce il P. M. Antonio della Purificatione nel Tomo primo à car. 266. In quel tempo forse ne tornaremo à parlare.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

659. fino al 661.

6. 7. e 8.

272. fino al 275.

1  El primo di questi tre Anni habbiamo solamente la Foundatione d' vn Monistero fondata

sù la cima d' vn' alto Monte, vicino al Ponte di Lima, col titolo della Santissima Vergine Madre di Dio: il quale se bene stima il P. F. Leone di S. Tomaso, Historico Portoghese dell' Ordine Benedittino, che fosse fondato in questo suo principio per il suo Ordine, tuttauolta s' inganna molto all' ingrosso questo Padre, dice il nostro Padre della Purificatione, peroche, come infinite volte habbiamo auuertito, li Padri Benedittini non erano entrati in questi tempi nelle Spagne, nè v' entrarono, se non dopo l' Anno del 910. Ben'è vero, che in progresso di molto tempo entrarono in possesso di quello li sudetti Padri, & hoggidi ancora lo possiedono, e si chiama S. Maria di Miranda. Veggasi il citato Padre della Purificatione nel Tomo primo della sua Historia Agostiniana di Portogallo à car. 265.

Conueno di S. Maria di Miranda fondato da principio per l'Ordine nostro.

660.

2 Nell' Anno poi del 660. fù creato Arciuescouo della nobilissima Metropoli d' Auignone in Fràcia, S. Agricolo, Monaco, & Eremita insigne del nostro santissimo Monistero di Lerino, il quale fù nipote di S. Magno suo antecessore in quella S. Chiesa, il quale, allo scriuere de Sammartani nel Tomo primo della loro Gallia Christiana, era stato anch' egli Eremita dello stesso insigne Monistero di Lerino, la

S. Agricolo nostro Eremita di Lerino creato Arciuescouo d' Auignone.

di cui Festa dicono celebrarsi in quella Città, e Diocesi, à 18. d' Agosto. Visse questo gran Seruo di Dio per lunga serie d' Anni, cioè à dire fino all' Anno 700. nel quale morì, e li successe vn' altro Eremita Regolare, che è lo stesso, che dire Agostiniano, il quale era prima stato dallo stesso S. Agricolo designato per Pastore della sua Chiesa, chiamossi questo Veredimio, e riuscì anch' egli Santo, come à suo tempo vedremo, così dell' vno, come dell' altro. E se bene i Cronisti dell' Ordine di S. Benedetto annouerano S. Agricolo nel Cattalogo de loro Santi, ciò è cōtro la verità, peroche il Monistero di Lerino nõ militò sotto l' Insegne del gran Benedetto, se non dopo, che S. Aigulfo Monaco Floriacense ve le piantò, che nõ fù prima dell' Anno 664. come in quel tempo candidamente scriueremo. Fiorì parimente in questo medesimo tempo nel Regno della Lusitania vn gran Seruo di Dio per nome Celio, per relatione del P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 131.

661.

3 Habbiamo finalmente nell' Anno terzo, cioè à dire nell' Anno del 661, la sola foundatione d' vn Monistero, poco lontano da quello di sopra mentouato, di S. Maria di Miranda nello stesso Regno di Portogallo, fondato sopra il Monte Arga, dedicato à S. Gio. Battista, di cui, come non è certo il Fondatore, così nè meno si sà, quanto nell' Ordine durasse; quello, che è fuori, di dubbio, allo scriuere dello stesso

Conueno d' Arga fondato.

Padre

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
659. fino al 661. 6. 7. e 8. 273. fino al 275.

Padre della Purificatione, nel luogo di sopra citato, si è, che era anche habitato da Religiosi nell' Anno 1346. benchè, per parere del medesimo, non si sappia di certo, se fossero Agostiniani, o Benedittini: Il detto Padre però della Purificatione porta per opinione, che fossero dell' Ordine di S. Benedetto, perche quest' Ordine, dice egli, quando da Padri Cluniacensi fu trasportato in Spagna, fu vniversalmente riceuto con tanto applauso, che perciò, quasi tutti i Monisteri, che in quella si ritrouauano, abbracciarono, chi di buon grado, e chi anche per forza, come di-

mostrassimo sotto l' Anno di Christo 546. nel Secolo, e Tomo secondo, quel sagra Istituto; il che successo era, così nell' Italia, e nella Francia, come in qual si sia altra parte dell' Orbe Christiano, allo scriuere de medesimi Autori Benedittini, e spetialmente del sincerissimo Padre Maestro F. Antonio Yepes, il quale più volte candidamente confessa nelle sue eruditissime Centurie, che l' Ordine suo Benedittino asforbì già ne tempi andati infiniti Monisteri dell' Ordine Agostiniano, il che noi pure altroue habbiamo più d' vna volta auuertito.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
662. e 663. 9. e 10. 276. e 277.

IN quest' Anno del 662. era di già entrata la Regola, & Ordine, di S. Benedetto nel famoso Monistero di Lussouio nella Borgogna, quale fu già fondato dal nostro Padre S. Colombano, intorno à gli Anni di Christo 550. come in quel tempo scriuessimo nel Tomo secondo; o pure nel 590. come pensano i Sammartani nel Tomo terzo della loro Gallia Christiana: ben' è vero però, che insieme con la Regola di S. Benedetto ritennero anche quella di S. Colombano, cioè à dire, i suoi Statuti, o Costituzioni; perche, come nel suo douuto tempo, e luogo, notassimo nell' accennato Tomo secondo, S. Colombano non scrisse, o compose Regola particolare, mà ben si sempre offeruò la Regola offeruata da S. Patritio, e da gli altri Santi Padri dell' Hibernia, la quale già mai altra non fu, fuori, che quella del nostro P. S. Agostino, come così nel primo, come anche nel secondo Tomo di questi nostri Secoli habbiamo più volte abbondeuolmente prouato; e di vero, cò qual senno hauerebbero preteso i prudentissimi Padri di S. Benedetto,

d' offeruare con modo insolito, & affatto impossibile, due Regole nello stesso tempo? Si seruirono dunque de Statuti, o Costituzioni di S. Colombano nel Conuento di Lussouio, dopo che vi furono entrati, per loro Costituzioni, più però per riuerenza di quel nostro Santo Eremita, che perche n' hauessero bisogno.

La Costa poi questa verità da vn Diploma di S. Niuardo Arciuescouo di Rens, concesso à S. Bercario Religioso del sudetto Monistero di Lussouio, nel quale gli concede facultà di fondare il Monistero di Altouillare nella sua Diocesi, oue secondo la Regola de SS. PP. Benedetto, e Colombano, possa viuere, insieme cò suoi Religiosi. Diamo vno squarcio del detto Diploma, in cui tutto ciò si contenga, che spetta al nostro punto. Dice dunque il detto Arciuescouo. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Ego Niuo, sine Niuardus, etiamsi Peccator, Episcopus, dum omnes Episcopi Fratres mei, etiam & de Viris Christianis, & de bonis Homimibus, Monasteria secundam Regulam Sanctorum Patrum, adificare non cessauerunt, petijt nos Bercarius Abbas, cum*

Et ritiene le Costituzioni di S. Colombano.

Confermasi il detto nel numero passato.

Conuento di Lussouio passa all' Ordine di S. Benedetto.

Fra-

Fratribus suis, ut ibi eadem locellam eis perquirere deberemus in nostra proprietate, ubi ipsi secundum Regulam S. Benedicti, & S. Columbani, vivere deberent, &c. che poi S. Bercario fosse allieuo del Conuento di Luffouio, lo scriuono i Sammartani nel Tomo sopracitato à car. 33. E ciò anche fecero i Monaci dello stesso Ordine di S. Benedetto, dopo che ebbero introdotto il loro Ordine, e Regola, nel famosissimo Monistero di Bobbio in Italia, come habbiamo altroue accennato, e lo tornaremo anche in altro luogo à ripetere con necessaria digressione.

3 In quest' Anno medesimo del 662. stimati dallo Spondano, che succedesse la morte beata del glorioso

Martire di Christo S. Massimo; la quale, se bene il Baronio sotto l'Anno 657. asserisce essere successa, trè Anni dopo i tormenti sostenuti per la Fede in Costantinopoli; tuttauolta, come scriua lo Spondano, che la di lui morte successe nella quinta Inditione, quindi ne cauiamo, che non trè Anni, mà cinque vi corressero, fino alla di lui morte, la quale però in quest' Anno del 662. in cui correua la detta quinta Inditione, credesi essere successa. Prima dunque, che vediamo, qual fosse il suo beato fine, torniamo à porre, come in epilogo, sotto gli occhi de diuori Lettori la sua santa, e gloriosa vita, insieme con quelle de due suoi fidi Discipoli, e Compagni, i gloriosi Anastagi.

Prouasi essere successo il Martirio di San Massimo, e de Compagni in quest' Anno.

Vite, e Morti gloriose de trè Santi Martiri, S. Massimo, e due Anastagi, stimati probabilmente Agostiniani.

4 **N**on è nostra intentione di registrare in questo luogo le Vite di questi trè Santissimi Martiri in Compendio, perche ci diamo certamente à credere, essere eglino tutti trè stati Religiosi di nostro Eremitano Istituto, peroche ben sappiamo, che il secondo Anastagio, se fu Monaco (il che non è certo) lo fu probabilmente dell' Ordine di S. Basilio; mà ciò più tosto facciamo per i primi due, li quali, se ben ci diamo à diuedere, che di primo tratto, come nati nella Metropoli della Grecia, oue fioriuua in sommo grado l' Ordine sudetto di San Basilio, così poi, essendosi in quel medesimo fatti Religiosi, prendessero più tosto l' Habito di quel Santissimo Archimandrita, che del nostro; o d' altro, che in que' Paesi si trouasse non tanto frequente; tuttauolta poi, perche sappiamo, che fuggendo la persecutione de gli Eretici Monoteliti, se ne passò S. Massimo, insieme con il suo inseparabile compagno S. Anastagio il primo, nell' Africa, & in quella fermossi lo spazio di ben cinque Anni in-

tieri, oue non v'era altr' Ordine, che il nostro; perciò essendo cosa probabile, che, viuendo frà nostri, prendesse ancora il nostro Eremitano Istituto, perciò di questi siamo tenuti à compendiare le Vite.

5 S. Massimo dunque nacque nell' Imperiale Città di Costantinopoli l' Anno, come mi credo, del Signore 582. peroche quando nell' Anno del 657. come in quel tempo scriuessimo, egli fu così crudelmente tormentato, all' hora egli era in età di 75. Anni: I suoi Padri furono nobilissimi, peroche furono dell' Ordine Equestre, e Senatorio; hor, come poi da questi egli fosse fatto alluare in ogni sorte di virtù, così esso, che di ottima indole era stato da Dio dotato, fece in quelle van- così grande, e smisurato profitto, che non solo nelle Lettere Humane, che sono proprie della Nobiltà, mà di vantaggio nelle scienze più graui, cioè à dire nelle Filosofiche, e Teologiche, che sono più confaceuoli allo stato Religioso, diuenne così vantaggiosamente famoso, che, come resua-

Nascita, & educatione nobile di S. Massimo, e quanto fosse caro per le sue virtù ad Eraclio Imperadore.

S. Massimo, & il primo Anastagio, passando in Africa, si fanno Eremiti Agostiniani.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

662. e 663.

9. e 10.

276. e 277.

stupore ad ogn'vno, così rapèdo l'animo dello stesso Imperadore Eraclio, fu cotanto da esso stimato, che perciò sempre, massime fin che perseverò nella Cattolica Fede, mai volle, che s'allontanasse dalla sua Corte Imperiale, niuna cosa già mai risoluendo, ò concludendo, senza il di lui saggio consiglio.

Si fa Religioso di San Basilio, e che motino avesse di ciò fare.

6 Ma, dopo, che quell' infelice Principe, lasciandosi affascinare da gli Eretici Monoteliti, precipitò anch'egli nel Baratro della loro infernale Eresia; Massimo, che era vn gran Cattolico, considerando, essere cosa quasi affatto impossibile, il potere più stare in quella Corte appetata, senza rimanere anch'egli ammorbato, si risolse, con bel modo, d'appartarsi da quella, con pretesto di passare allo stato della Religione; laonde fattane istanza all' Imperadore più volte, finalmente gli diede per ciò fare, benchè di mala voglia, la bramata licenza. Così dunque traghettato il buon Massimo vn picciolo Golfo, se ne passò nella Città di Crisopoli, & iui in vn ben regolato Monistero, quale io m'auviso di certo, che fosse dell' Ordine di S. Basilio, prese l' Habito santo della Religione; e come era tutto inferuorato nel santo amore di Dio, così non andò guari, che s'auanzò, così notabilmente, nell' acquisto di tutte le Religiose virtù, che però, essendo morto l' Abbate di quel Monistero, fù egli, come il più perfetto di tutti, eletto da gli altri in luogo di quello.

È creato Abbate.

7 Così, per qualche tempo, attese il nostro glorioso Abbate à gouernare con incomparabile vantaggio, e profitto, così nello spirituale, come nel temporale, il suo Monistero, quando accortosi, che la sudetta Eresia, massime dopo la morte d' Eraclio, s'andaua, più che mai dilatando, nè potèdo egli, tutto che assai s'affaticasse, rimediare à tanti mali; si risolse in fine segretamente d'abbandonare quel misero Paese: Così dunque all'improviso,

preso in sua compagnia vn buon Religioso di quella santa Casa, che Anastagio chiamauasi (e questi è il primo) via da Crisopoli, anzi pure dalla Grecia partendosi, s'incaminò alla volta di Roma, oue, come in Porto sicuro, sapeua ricourarsi la Cattolica Fede. Ma, perche ben', e souente, l'huomo propone vna cosa, & il Signor Dio vn'altra ne dispone, piacque per tanto alla Diuina Bontà, che à mezzo il cammino il buon Massimo, mutatosi di parere, non più verso di Roma, ma alla volta dell' Africa, volgesse la sua Naue la prora; ò ciò fosse, per vnirsi cò Vescoui, e Religiosi dell' Africa, contro de Monoteliti, facendo, che in quel Regno si radunassero Concilij, come poi successe, con gran vantaggio della Fede; ò perche anche il suo Religioso Genio lo stimolasse à girè à visitare i nostri Santi Eremiti, li quali soli in quel gran Regno viueuano, come che fors' anch' egli hauesse nella medesima Grecia professato questo sagro Istituto, mercè che per in fino nel bel principio della Religione egli v'era stato trasportato, come in più luoghi, così del primo, come anche del secondo Tomo ci ricordiamo d'hauere dimostrato; basta, egli dunque nell' Africa giunto, è fama, che s'andasse à ricourare in vno de nostri Monisteri, qual' egli si fosse, & iui in termine di poco tempo, com' era ciò in que' tempi v'sitatissimo, si soggettasse altresì, col Compagno alla Regola del grand' Agostino; rileggansi le ragioni del P. Errera, quali per proua di ciò producessimo, insieme con alcune nostre, sotto l' Anno di Christo 642. nel Terzo Secolo, perche queste fanno al proposito del presente argomento.

Se ne passa in Africa, oue si fa col Compagno Religioso Agostiniano.

8 E se bene tutte le due accennate cause sono assai probabili, n' habbiamo però vn'altra, la quale è non solo probabile, ma è di vantaggio dimostratiua; è fù questa, perche hauendo inteso, che Pirro, falso Patriarca di Costantinopoli, stimato reo di lesa Maestà,

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

662. e 663.

9. e 10.

276. e 277.

Maestà, per la morte di Costantino Padre del Regnante Costanzo, o Costante, se n'era fuggito nell'Africa, e temendo, che con il suo Ereticale veleno non infettasse l'Anime de Cattolici Africani, perciò tanto più volentieri nell'Africa si portò. E' fu di vero volontà di Dio, che ciò seguisse; peroche, hauendo quell'empio cominciato a feminare la sua Ereticale zizania, gli s'oppose ben tosto il glorioso S. Massimo, e conuintolo in publica disputa, lo fece confessare, e ritrattare insieme i suoi errori, essendo anche cagione, che nella medesima Africa fossero celebrati alcuni Concilij, ne quali fù totalmente condannata quell'empia Eresia.

9 Per la qual cosa non si può credere, quanto fosse il Santo odiato, e perseguitato da' detti Eretici, tanto più, che passando d'Africa in Roma, haueua operato, che anche lo stesso Pirro vi fosse passato ad abiurare di nuouo in faccia del Romano Pontefice, e della Romana Chiesa, la medesima Eresia: laonde quelli scoppiando di pura rabbia, come andauano dicendo hauere Pirro, à forza di tormenti, abiurata la loro Setta Ereticale, così poi spargendo frà Cattolici alcune lettere ripiene di varj errori, diceuano essere di Massimo; dalle quali impolture facilmente però quegli sempre si difese con sode lettere apologetiche, le quali facendo conoscere la perfidia degli Auersari, resero esso vie più glorioso negli occhi, e nella stima di tutti i buoni.

10 Non contento San Massimo di quanto operato haueua, fino à quel punto contro de sudetti Eretici, fatto ritorno nell'Africa, operò, che fossero contro de medesimi, celebrati quattro altri Concilij Prouinciali, ne quali fù parimente condannata di nuouo la sudetta Eresia. Et hauendo poco appreso inteso, che Pirro, di sopra mentouato, guasto dalle lusinghe dell'Esarco di Rauenna, era empivamente ritornato

al vomito, e passato in Costantinopoli, hauea altresì riacquistata la gratia del maluagio Imperadore, è fama, che tornato di repente in Roma, facesse radunare vn Concilio à S. Martino Papa, nel quale, come già nel suo luogo notassimo, condannò di nuouo l'Eresia de Monoteliti, insieme con Paolo, Sergio, e Pirro, scriuendo la sentenza di tal condannagione (cosa in vero horribile) col Sangue pretioso di Gesù Christo.

11 La Fama in tanto di questi grauiissimi accidenti essendo arriuata all'orecchie di Costante, non si può credere, quanto s'auanzasse l'odio implacabile, che così à S. Martino Papa, come à S. Massimo portaua; che però, come ben tosto operò, per mezzo del sopramentouato Esarco, che fosse tolto dal Mondo il Santo Pontefice, così non istette guari à far prendere prigione, e condurre in Costantinopoli il glorioso Abbate S. Massimo, insieme col compagno, e discepolo Anastagio, il quale dal di lui fianco già mai s'era partito. Hauendo poi più, e più volte l'Imperadore tentata, e fatta altresì tentare la costanza degl' inuitti Confessori di Christo, come anche quella del compagno Anastagio, e dell'altro Anastagio parimente, il quale à quelli vnito s'era, e restando eglino, più che mai, fermi, e stabili, nella loro santa credenza, furono finalmete tutti mandati in esilio, come vedessimo: Mà, come l'empio Tiranno intendesse, indi à poco, che con la loro Dottrina conuertiuano molti Eretici, fattili prima di nuouo tentare, per mezzo d'vn Vescouo, e di due nobili Patritij, & hauendo inteso, che, in vece d'arrenderli à suoi voleri, haueuano di vantaggio essi alla loro credenza ridotto, insieme cò sudetti Patritij, il mentouato Vescouo ancora; auuampando d'incredibile sdegno, li fè ricondurre in Costantinopoli, e dopo hauer tentato di nuouo con altri mezzi, & Ambasciatori, l'animo loro, e fattili più volte, così in-

Et in Roma in vn' altro Concilio fù condannare Pirro ricaduto, & altri.

E' condotto prigione col compagno in Costantinopoli, e d'indi mandato in esilio più volte, dopo molti tormenti sostenuti, nel quale esilio finalmente martire morì.

Altra cagione del suo passaggio in Africa.

Cōduce Pirro in Roma, & in lo fà abiurare l'Eresia; et egli dagli Eretici si difende.

Torna nell'Africa, e fà in quattro Concilij condannare la detta Eresia.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
662. e 663. 9. e 10. 276. e 277.

publico, come in priuato, con varie interrogationi, e con nuoue lusinghe, e minaccie, e poscia appresso ancora (come habbiamo nell' Anno 657. narrato) con molti tormenti, trauagliati, per rimuouerli dalla loro sentenza; alla per fine poi fatte tagliare, e le lingue, e le destre à Massimo, & al primo Anastagio, finalmente tutti trè così mal conci, tornò à mandare in durissimi esilij. Hor quest' Anno poi, hauendo hauuta S. Massimo riuelatione dal Cielo della sua vicina morte, tutto lieto à quella s' apparecchiò, che fù in vero degna d' vn così gran Santo, e successe à 13. d' Agosto dell' Anno presente del 662. nel quale appunto (e l'accennammo di sopra) correua la quinta Inditione, come scriue anche lo Spon-

dano, essendo San Massimo in età di 80. Anni. Quando morissero i due Anastagi, non v'è chi lo scriua di certo; solo v'è chi stima essere morto il primo nell' Anno, in cui furono tormentati tutti trè, cioè à dire nel 657. Di questi Santi gloriosi ne fanno commemoratione tutti i Martirologj, e spetialmente il Romano, & il Greco, e quanti Autori altresì hanno scritte Vite di Santi. Riferisce il Card. Baronio, sotto l' Anno citato del 657. vn ben lungo Cattalogo di varie Opere sagre del glorioso S. Massimo, quale si può vedere da curiosi appresso lui, e qui poniamo noi termine, così al brieve Epilogo della Vita di questi benedetti Santi, come altresì alli due Anni presenti.

Il Tempo del Martirio de due Anastagi incerto.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
664. 11. 278.

Successe quest' Anno nel Conuento famosissimo di Lerino vn grauissimo scandalo, che fece inorridire tutta la Christianità, tanto maggiormente, quanto che, per più di due Secoli, e mezzo, haueua seruito di norma, e d' esemplare, non solo à tutta la Francia, della quale è membro quell' Isola, mà di vantaggio à tutto l' Orbe Christiano: Prima però, che questo gran scandalo prèdiamo à narrare, gli è necessario, che riferiamo vna gran mutatione, che s'era, poco dianzi, in quello fatta. Deue dunque saperfi, che, poco prima di quest' Anno, era di tal sorte scaduta l' offeruanza Regolare in quel, tanto prima, Santo Monistero, che hormai, non solo pareua vn Ridotto di Religiosi, mà più tosto vn Couile d' Huomini di mal' affare; Mà, perche pure frà tanti cattiuu, il Signore alcuni pochi n' haueua, per sua mera misericordia, conseruati, li quali deplorando la miserabile caduta di quel gran San-

tuario, d' ogn' hora, come non cessauano del continuo d' esortare i trauiati Compagni à ritornare sul vero sentiero della Religiosa perfettione, e di pregare giorno, e notte con feruorose, e lagrimose orationi, à volere illuminare quelli acciecati Religiosi; così finalmente vedendo, che le loro caritative diligenze nulla operauano, si risolsero alcuni di loro di passarsene alla Corte del Rè di Francia, per implorare il di lui potentissimo aiuto, affinche con la sua Regia autorità, si degnasse di dar loro vn Sato Padre, il quale, auualorato da Sua Maestà, con il suo esempio, e dottrina, riformasse quella, tanto pur dianzi, santissima Casa.

2 Il Rè, hauendo intesa vna così giusta, e Religiosa dimanda, come restò in sommo grado edificato del santo zelo di que' buoni Religiosi, così risolutosi di rimediare alle ruine di quel cadente Santuario, posto il negotio in consulta, fù finalmente concluso, che, per rimettere nel primiero posto di santi-

Procurano alcuni buoni Religiosi di Lerino per mezzo del Rè di Fràcia la Riforma di quel gran Conuento, già molto scaduto.

S. Aigolfo
Benedittino
eletto dal
Rè per la ri-
forma di Le-
rino.

fantità il famoso Lerino, e per riforma-
re ben presto i pessimi costumi de cat-
tivi Monaci di quello, non v'era chi
ciò potesse fare in tutta la Francia, sal-
uo che vn solo Monaco dell'Ordine di
S. Benedetto, per nome Aigolfo, il
quale, come col raro esempio delle
sue incomparabili Virtù, rendeuo ve-
nerabile à tutta la Pràcia l'insigne Mo-
nistero Floriacense, di cui egli era di-
gnissimo alunno, così era egli stimato
vn viuo specchio della Religiosa osser-
uanza. Fatto dunque chiamare alla sua
Reale presenza il Rè, il buon Aigolfo,
gli manifestò egli la sua volontà, che
era appunto, che egli se ne passasse ben-
tosto nell'Isola di Lerino, e procuras-
se con la sua gran Prudenza, Dottrina,
e Virtù, di riformare que' Religiosi, as-
sicurandolo, che, come hauerebbe ac-
quistato vn gran merito appresso S. D.
Maestà, così hauerebbe obligata la sua
Real persona in sommo grado, promet-
tendoli d'assistervi in qualsiuoglia mo-
do, & in ogni qualsiuoglia occasione.

Quale il Sa-
to per mera
forza accet-
ta.

3 Il buon Seruo di Dio, che forsi
ogn'altra cosa s'imaginaua d'vdire,
dalla bocca del Rè, fuori che questa,
d'andare, cioè à dire, à riformare Reli-
giosi d'altra Religione, come che in
vero humilissimo era, & hauera sola-
mente desiderlo d'attendere, con tutto
lo spirito, alla contemplatione delle
cose Celesti, e fuggiu, à tutto suo po-
tere, il soprastare à gli altri; perciò vsò
egli ogn'arte, e fece quanto seppe per
disporre il Rè à mandare altro miglior
Soggetto di lui, che non ve ne manca-
uano (diceua egli) in tutti i Monisteri,
e lasciar esso ritornare al suo Conuen-
to; peroche in vero conosceuasi total-
mente inetto, per vn così graue affare.
Mà, come volesse il Rè, che, in ogni
conto, accertasse la Carica suddetta, fu
egli il Santo Religioso necessitato in
fine ad abbracciare quella, che per esso
lui fu veramente vna gran penosa Cro-
ce, come appresso vedremo.

4 Così dunque il Vener. Seruo di
Dio, vedendosi astretto dal Rè à sotto-

porre le spalle al pesantissimo giogo
del gouerno del gran Couento di Le-
rino, fu di quello creato Abbate, con
tanto gusto del Rè, che in se stesso non
capiua per la souuerchia allegrezza;
dandosi certamente à credere, che quel
grand'huomo hauesse ben presto da
ritornare nel suo perduto splendore
quella famosa Casa. Paritosi dunque
alla volta di Lerino, & arriuaroui in fi-
ne, come era molto ben nota à quò
Religiosi la di lui santa fama, così fu
nel principio riceuuto, quasi da tutti,
con applauso incredibile; & in effetto,
cominciando egli, di primo tratto,
come si stima, à persuadergli ad accet-
tare la Regola, e Professione del suo
P. S. Benedetto, perche così più facil-
mente hauerebbe egli potuto meglio
introdurre vna perfetta Riforma in
quel Monistero, tanto alla per fine s'a-
doprò, che non solo quella v'intro-
dusse, in vece della nostra Agostiniana,
che v'era stata osseruata fin dal tempo
di S. Hilario Arelatense, che fu il pri-
mo, che ve l'introducesse, hauendola
esso portata d'Africa, come abbonde-
uolmente dimostrassimo nel primo To-
mo; mà di vantaggio, come mai ces-
lasse di porgli auanti gli occhi dell'A-
nime loro la bruttezza del peccato, e la
bellezza della Virtù; l'Amor di Dio,
e del Prossimo, lo sprezzo delle cose
terrene, la contemplatione, e deside-
rio delle Celesti, il frutto grande, che
dall'Obedienza, dalla Pouertà, e dalla
Castità si caua da Religiosi, e l'immen-
so merito, che s'acquista da medesimi
per l'esercitio di tutte l'altre Virtù;
operò tanto di primo tratto, assisten-
dogli spetialmente Iddio col suo Cele-
ste agiuto, che quel Monistero fece in
vn subito vna mutatione così grande,
che ogn'vno ne rendeuo gratie immor-
tali al Signore.

Introduce in
quello Or-
dine, e la Re-
gola di San
Benedetto.

5 Il Demonio in tanto, il quale ha-
ueua quasi preso il libero possesso di
quel Conuento, vedendosi in questa
guisa, così facilmente, scacciato dal
suo possesso, scoppiando di pura rab-
bia.

Il Demonio tenta due Religiosi de più casti, à scacciare il Santo da quel Conuento.

bia, non si perse punto d'animo, mà assalendo con le sue pessime suggestioni due Monaci de più casti, li quali erano fors'anche stati la principal cagione della caduta, e rilassamento di quel famoso Cenobio, che si chiamauano, l'vno Arcadio, e l'altro Colombo, diceua loro nel più interno del Cuore; E che nouità sono queste? come? dunque vn Monaco dell'Ordine di S. Benedetto hà da venire à riformare l'antico Conuento di Lerino, santificato già da Monaci antichi Orientati, e poi da famosi Eremiti del gran R. S. Agostino? che? mancano forse, così nella Francia, com'anche altrove 600. Soggetti di miglior proposito, e di maggior habilità, che non è costui, dell'Ordine nostro Illustrissimo, di quali meglio d'esso haurebbero saputo, e potuto correggere, e riformare, se pure n'haueua bisogno, questo Monistero? à che dunque mandar qui vn Straniero à far vn torto così grande alla vostra Religione? via dunque à che badate? e sarete così melensi, che non vi dia l'animo di cauarui questa spina dal cuore, e di scacciar via vno, che pretende d'introdur noue leggi, e di sconcertare, con tanto discapito della vostra riputatione, il vostro antico, e lodeuole vso di viuere? via sù leuateui davanti à gli occhi questo temerario, che hà hauuto ardire di venir in Casa vostra à far del Padrone, e fate sì, che altri, per l'auenire, impari à spese sue, à non entrare nell'altrui giurisdictione, senz'essere chiamato; così farete, che ogn'vno vi stimi per huomini di buon senno, e vi porti quel rispetto, che vi si deue.

6 Questi, ò somiglianti sofistiche, ed apparenti ragioni, non mancaua di suggerire il maluagio Tentatore tutto di nell'orecchie del cuore di que' due falsi Religiosi; e tanto in fine s'adopò, che hauendo più volte insieme secretamente parlamentato, intorno à questo così graue emergente, alla per fine congiurarono insieme contro dell'in-

nocente Prelato, dandosi fedel'vn l'altro di non inquietare già mai, fin tanto, che non l'hauessero, ò scacciato, ad uiciso. Et in effetto cominciarono subitamente à tentare gli animi de meno perfetti, e de più deboli, e come erano oltramodo scaltri, ed astuti, in pochi giorni, ne guadagnarono tanti, che stimando d'essere Padroni assoluti del Campo, di repente vn giorno, armati, come tanti Sgherri cò suoi seguaci, assaliscono il Santo Abate, e tutti quegli altri pochi, che gli aderiuano, e sfoderando l'armi nascoste, tentano sacrilegamente di scacciarli dal Conuento, e minacciano di leuarli le vite; i poueri Religiosi sopraffatti da così improviso ardimento, spauentati al maggior segno, nella Chiesa di S. Giovanni si fuggono, e solo il buon Agostino, senza quasi nè meno turbarli, intrepido si stette à fronte de suoi perfidi Rubelli; poscia cercando con ogni più dolce mansuetudine di ammolire la loro diabolica ira, così li prese humilmente à dire. Ohimè figliuoli, che veggio? Io stimaua di ritrouarmi nel mezzo d'vn Coro d'Angeli, e sono circondato da truppe di Soldati, tanto più mostruosi, quanto che vestiti con Habiti Religiosi. Come? e varrete voi, senza alcuna, nè pure apparente ragione, trasportati dalla vostra cieca passione, imbrattarui crudelmente le mani nel sangue del vostro Padre, e de vostri Fratelli? e che v'hanno egli fatto già mai? v'amano essi con sincerato affetto, come suoi cari fratelli; non douete voi dunque rendergli vna così fiera pariglia; che, se voi ciò fate, perche sieguono il mio partito, riuolgete contro di me il vostro sdegno, e lasciate quelli viuere in pace: Non intendo di star in questo Monistero contro voglia d'alcuno; se non mi ci volete, me ne tornerò nel Monistero della mia Professione, perche mi cale assai più la vostra pace, che la mia maggioranza.

7 Et, o gran forza del parlare humile, e mansueto d'vn vero Seruo di

E quelli con altri assaliscono il Santo con armi, mà egli con dolci parole li queta, e fa pentire.

Dio! Hebbero tanta forza quelle dolci parole del B. Aigolfo, che non solo per all' hora quanto que' miserabili, ma di vantaggio li compunse di forte, che tutti pentiti gli chiesero perdono, e promiserò d'emendarli. Ma ahimè, che questo fu vn fuoco di paglia, cioè a dire di poca durata; peroche, non così tosto hebbero fatto ritorno alle loro Celle; quando subito conuenendo insieme di nuovo, quasi vergognandosi d' essersi attesi alle parole del Santo, tornarono in campo vn'altra volta il fellonoso trattato, e couando per qualche tempo la perfidia loro sotto il manto della simulatione, non mancavano fra tanto di tenere secreto il mal talento, che contro del Santo, più che mai conseruano. E perche l' vno di loro, cioè a dire Arcadio, non poteu nascondere il suo mal animo con quella facilità, che faceuano Colombo, e gli altri seguaci, pensò per qualche tratto uscire dal Monistero, e farsi Chierico, affinché in questo mentre Colombo potesse attendere, di tutto senno, ad ingrossare la masnada de maluagi suoi Congiurati, il che poi non manco quegli di fare con ogni maggior diligenza.

8. Dopo qualche tempo, ecco, che senetorna Arcadio, e con finta humiltà, genuflesso dauanti il Santo Abbate, lo supplica ad accottarlo di nuovo nel Monistero, promettendoli di mutar vita, e di fare vna Penitenza, che rechi à gli altri grand' esempio, e marauiglia insieme: ma, come il Santo Abbate, illuminato da Dio, molto bene sapesse, e conoscesse, essere quello vno de soliti inganneuoli tratti di quel perfido Traditore; non solo ricusò di riceuerlo, ma di vantaggio subito dal Conueno lo discacciò, affinché cessasse vna volta d' infettare la sua Greggia innocente. Hor questi vedendosi in questa guisa scacciato, arrabiato, andò à ritrouare vn certo Principe di Nocera per nome Momolo, il quale, quantunque più volte hauesse parlato

con S. Aigolfo, anche di cose spirituali, & all' Anima spettanti, era nondimeno huomo di mal' affare; à questi dunque disse il maluagio Arcadio, che, se bramaua d'impossessarsi d'vna buona somma di danari, se n'andasse al Monistero di Lerino, che iui n'haurebbe ritrouato à suo piacere: lieto dunque Momolo se ne va à ritrouare l' Abbate, e cò piaceuoli parole seco di varie cose diuisa; e se bene Aigolfo haueua hauuto qualche auviso da vn Vescouo, per nome Audoueo, dell' insidie, che gli erano teste, nondimeno, non hauendo alcun timore, fece apparecchiare vn lauto Conuio al Principe.

9. Ma ecco, che mentre questi, cò suoi Satelliti, attende à mangiare, di repente entra con mano armata nel Conueto il scelerato Giuda traditore, cioè a dir Arcadio, e fatto subito prendere il Santo Abbate, e duramente ancora fattolo flagellare, l'affissi insieme cò suoi seguaci per molti giorni, poscia hauedo il suo Collega spogliato il Conueno; Arcadio, e Colombo, temendo forse, com' era certissimo, che il loro misfatto sarebbe stato dal Rè seuerissimamente punito, fecero subito imbarcare sopra d'vna Naue il Santo cò suoi fedeli Religiosi, e dopo hauer per lo spatio di ben 40. giorni, con quasi certo pericolo di naufragio, nauigato, senz' hauer mai potuto prender Porto, alla per fine, arrabiato Colombo, fece tagliar le lingue à Santi Martiri, affinché non potessero scoprire la loro maluagità; ma, come sentisse, che ciò nò ostante, ottimamente, per miracolo di Dio, parlassero, gliele fece di nuovo tagliare fino dalle radici, ma ad ogni modo parlauano meglio di prima: gli empi Masnadieri, più che mai inuiperiti, gli fecero cauare altresì gli occhi; e finalmente condottili in vn' Iloletta, situata fra la Sardegna, e la Corfica, fecero à tutti troncare le sacre Teste, dandosi forsi à credere, ch' essendo morti in vn luogo deserto, e da pochi praticato,

Il Santo Abbate con tutti i Monaci sono via condotti da Traditori, e crudelmente martirizzati.

Mà poco dara il pentimento loro.

Arcadio simola vn Principe maluagio ad assassinare S. Aigolfo.

haueſſe da ſtare occulto vn tanto eceſſo.

10 Rimaſero però deluſi gli om̄pi Sicarj, imperoche, eſſendo di naſcoſto ſopra d' vna picciola Barchetta fuggi- to vno de Compagni di Aigoſfo, ſe ne venne, come à Dio piacque, à Lerino, e ritrouato vn nuouo Abbate per nome Rigomiro, gli paleſò l'horrendo Aſſaſſinio; ſi parte queſti con molta gente, ſe ne paſſa nell' Iſola, ritroua i ſanti Cadaueri de' glorioſi Martiri, e con ſolenne trionfo li riporta al Moniſtero. Frà tanto il Rè fatto cercare i Malfattori, hebbe frà gli altri Colombo, che di ciò haueua prima hauuto auuiſo da S. Aigoſfo, e lo fece poi, come ben meritaua, con atroci tormenti morire. Quello, che aueniſſe d' Arcadio, e de' gli altri, non ne dico no coſa alcuna gli Atti de' SS. Martiri appreſſo il Surio. Patirono queſti

Santi glorioſi à 7. di Settembre, nel qual giorno ancora ne fa commemorazione S. Chieſa nel ſuo Martirologio Romano con queſte parole: *Eodem die Natalis SS. Martyrum Aigolphi Abbatii Lerinensis, & Sociorum Monachorum, qui praeciſis linguis, oculiſq; effoſſis, gladio obruncati ſunt.* Non hà dubbio alcuno, che S. Aigoſfo ſoſſe Monaco Benedittino, Alunno, come habbiamo riſerito di ſopra, del Conuento Floriacenſe; li ſuoi Compagni però furono di primo tratto Agostiniani, e ſe bene ſi può preſumere, che, eſſendo entrato S. Aigoſfo à riformare il Moniſtero, mutarſero Regola, e predeſſero quella di S. Benedetto profeſſata dal loro Riformatore, tutta volta, come ciò non è certo, lo laſciamo in ſoſpeſo. Certo è che hora da molti Secoli in quà, viuè ſotto la Regola, & Habito di S. Benedetto.

Sono riportati i Corpi de' SS. Martiri in Lerino con gran trionfo; & il Rè ſà giuſtitiare alcuni de' Delinquenti.

D Er quanto apertamente ſi caua da più claſſici Scrittori delle Storie di Spagna, e ſpecialmente da vna brieve Cronologia, che fece della Naſcita, Vita, e Morte, del noſtro S. Fruttuoſo, Abbate, e Fondatore di molti Moniſteri di noſtra Religione, e poſcia Veſcouo di Dume, e finalmente Arcieſcouo di Braga in Portogallo, Giuliano di Pietro, in *Aduers. num. 510. à car. 119.* egli morì queſto glorioſo Santo in queſt' Anno del 665. peroche appunto della di lui morte parlando il detto Autore, dice le ſequenti parole. *Ad Annū 665. cum eſſet 82. Annorum praeficitur Bracharenſi Sedi:*

Dormiuit in Domino plenas dierum, & Sanctitatis, &c. Si che dunque gli è certo in ſentenza di queſt' Autore, che la morte di queſto Santo in queſt' Anno ſeguitò. Ben' è vero, che s'inganna intorno al tempo, in cui fù creato Arcieſcouo di Braga, peroche ſucceſſe, come in quel tempo ſcriueſſimo, non nell' Anno preſente del 665, mà ben sì nou' Anni prima, cioè à dire nell' Anno 656. nel quale appunto rinoncìo quella Santa Chieſa Potamio, à cui egli ſucceſſe. Eſſendo dunque morto in queſt' Anno queſto Santo glorioſo, gli è neceſſario, che noi altreſi in queſto luogo riduciamo in Epilogo la ſua ſantiffima Vita.

In queſt' Anno ſtimaſi ſeguita la morte di S. Fruttuoſo Arcieſcouo di Braga.

Vita, Morte, e Miracoli del glorioso S. Fruttuoso Arcivescouo di Braga, e Religioso Eremita Agostiniano.

S An Fruttuoso dunque, per quanto scriue l'accennato Autore Giuliano di Pietro, nacque l'Anno del Signore, non 585. come dice egli, peroche non haurebbe poi potuto hauere del 665. 82. Anni, com'egli soggiunge (nel qual tempo ancora, dice, che fù creato Arcivescouo di Braga, essendo in vero ciò successo, come habbiamo di sopra notato nell' Anno 656. in vn Concilio celebrato in Toledo) mà ben sì del 583. La sua Patria fù vna Città, ò Terra, situata ne Monti dell Asturia, chiamata Vergidio, ò Vierzo, come volgarmente la chiamano li Spagnuoli; e non altrimenti Toledo, come vuole Gio. Tamaio, che noi conuincissimo sotto l' Anno di Christo 607. dal num. 3. fino all' 8. *inclusiue*. I suoi natali furono nobilissimi, posciache, egli trasse l'origine dalla Regia Stirpe de Goti, che dominauano la Spagna; così appunto lo dice il Ven. Abbate, che scrisse la sua Vita in questa guisa. *Hic vero Beatus ex praeclarissima Regali Progenie exortus, &c.* e con autentica anche maggiore, lo stesso confessò il Rè Chindaluinto in vn Priuilegio, che fece à fauore del Monistero di Compluto, fondato dallo stesso S. Fruttuoso, oue, fauellando con esso, dice. *Per tuas, Beate, Manus, sanctissime Fructuose Abbas, Regali Prosapia exorte, &c. ipsum, locum, &c.* e, come fosse alleuato da suoi nobilissimi Parenti con quella educatione, che à suoi pari conueniuu, così egli, che era d'ottima indole, fece vn' incredibile profitto in ogni sorte di Virtù, e spzialmente nel santo timore di Dio.

3 Ancor tenero Bambino, essendo stato condotto da suo Padre à vedere le sue Possessioni, che erano in quei contorni di Vergidio, mentre questi

staua facendo i conti cò suoi Contadini, egli andaua dall' altro lato confidando, qual sito sarebbe stato à proposito, per fondarui vn Monistero, da seruire in santa solitudine al Signore, come che, ànche in quella tenera età, si sentisse, non meno da Dio, che dal proprio genio, chiamare all' Eremitana Religione.

4 Così dunque risolutosi di lasciare il Mondo, e seguir Christo, indi à non molto, essendo, come mi persuado, passato à miglior vita il di lui Genitore, deposti gli habiti del secolo, diuenne Chierico sotto la disciplina di Conantio, non Monaco Agaliense, come vuole il Tamaio, mà Vescouo di Palenza, come scriue Valerio Abbate, citato di sopra, come anche noi di buon proposito, dimostrassimo nel suo luogo, e tempo, nel secondo Tomo; & hauendo fatto sotto la disciplina d' vn tanto Prelato vn straordinario profitto, dopo hauer patita vna certa persecutione, che li mosse contro vn' Inuidioso; alla per fine, come sempre haueste dauanti à gli occhi quel Deserto di Vergidio, nel quale, fin da fanciullo, hauea dissegnato di fondare vn Monistero, si risolse di trasferirsi à Casa, e di prendere l' Habito Eremitano (se forse anche prima preso non l' haueua dal sudetto Vescouo di Palenza, il quale, per auentura, era nostro Religioso, come piace ad alcuni) e poi fondare il bramato Monistero, come fece, e fù quello appunto, ehe chiamauasi Compluto propriamente. Così espresamente dice l' Abbate Valerio, che fù antichissimo Scrittore della di lui Vita; laonde chiaramente si scorge, che prese errore Giuliano di Pietro, mentre disse, che fondò S. Fruttuoso questo Còuento, essendo già vecchio, se bene però lo concede Eremita nel sudet-

Sua grande inclinazione fin da Bambino, all' Eremitana Religione.

Morto il Padre, diuene Eremita, e fonda il Monistero di Compluto; e si proua còtro Giuliano di Pietro, che lo fondò in gioventù.

Patria, e nascita Religiosa di San Fruttuoso.

sudetto Eremo di Vergidio, ò Vierzo, in età di 25. Anni, cioè à dire nell' Anno del Signore 610. che però dice. *Post, Anno 610. petijt Eremum Bergidij Flauj, & iam Senior adificauit Monasterium*; Come, che pensi, che dalla Giouentù di 25. Anni fosse semplice Eremita à niuna Regola obligato, e così si stasse fino alla vecchiaia; il che è totalmente contrario à ciò, che chiaramente dice il sopracitato Valerio, che subito, dopo la patita tribolatione, se ne ritornò *ad locum illum solitudinis su- pramemoratum, ut deuotionem, quam da- dam paruulus elegerat, iam perfectus im- pleret. Nam construens Cenobium Com- plutense, iuxta Diuina precepta nihil sibi reseruans, omnem à se facultatis sua supel- lectilem eiciens, &c.* Dalle quali parole, si caua, che la prima cosa, che facesse, dopo che fù entrato nell' Eremo, & iui hebbe fatto il Nouitiato, fù di fabricare, e fondare il Conuento di Compluto, à cui appunto donò tutte le sue facultà, quali, fin' à quel punto haueua possedute; dunque non fù questo fondato da lui nella vecchiaia, come scriue Giuliano, mà ben sì nella sua giouentù.

5 Questo poi lo riempì di Religiosi Eremiti, li quali erano sparsi per quell' Eremo, e con essi diede principio ad vn' offeruanza tanto grande, & esemplare, che (dice l' Abbate Valerio) da tutte le parti di Spagna concorreuano in gran copia Personaggi di conto, à chiedere l' Habito della Religione. Questo suo buon principio però fù amareggiato da vn suo Cognato interessato, il quale vedendo, che haueua S. Fruttuoso dato ogni suo hauere al sudetto Monistero, arrabbiato oltremodo, perche haueua stimato, che douesse à lui lasciare ogni cosa, ricorse al Rè, affinche leuandone vna buona parte al Monistero, ordinasse, che à lui fosse consegnata; mà S. Fruttuoso con vn poco di digiuno, e d' oratione, che offerse cò suoi Monaci, & Eremiti, al Signor Dio, si liberò dalla petulante

persecutione di quel maluagio Auaro; perche, mentre di già hauendo ottenuta la bramata licenza dal Rè male informato da esso, se ne veniua per eseguir la al Monistero, Nostro Signore, lo fece di mala morte, all' improuiso morire.

6 Così dunque, rimasto il buon Fruttuoso nel suo Eremo di Còpluto, senza contrasto attendeua à seruire il suo Dio, quand' ecco, che vn giorno, essendo andato coperto con vna pelle di Capra sopra dell' Habito Religioso (per ripararsi forse meglio dal rigore della stagione) sopra d' vna scoscesa Rupe dell' Eremo à fare oratione, auenne, che vedutolo di lontano vn Cacciatore, e stimandolo di primo tratto vna Fiera, pose incontanente vno Strale sù la Cocca dell' Arcò, e prendendolo di mira, mentre già staua per scoccarlo, occorse, per miracolo di Dio, che in quel punto, alzando il Sàto le mani al Cielo, e conoscendolo quegli per huomo, trattenesse lo strale, che già staua per volare à danni della sua vita; il che hauendogli poi narrato il Cacciatore, lo pregò il Santo à non manifestare ciò mai à veruno.

7 In questo tempo, come hauesse gran desiderio di dilatare per quelli Eremi i Monisteri della Religione, hauendo offeruato vn luogo molto à proposito sù la cima d' alcuni altissimi Monti, iui fondò il Conuento Ruffinense, e nella Chiesa, od Oratorio di quello, fattasi fare vicino all' Altare, vna picciola, & angusta Cella, in quella si racchiuse; mà i Religiosi del Conuento di Compluto, andati à ritrouarlo, tanto lo pregarono à far ritorno al detto Monistero, che alla per fine hebbe per bene di compiacerli.

8 Essendo altresì passato vn' altra volta in vn' Isola, per iui pure fondare vn' altro Conuento, ecco, che mentre stà cò Compagni cercando sito opportuno per la nuoua fondatione, la Naua, sulla quale eranli trasferiti in quell' Isola, nõ essendo stata legata al Porto, od al

Lo preserua Dio miracolosamente dalla morte.

Fonda il Conuento Ruffinense.

Molti chiedono l' Habito della Religione.

E' perseguitato da vn suo Cognato, mà presto cessa la persecutione.

Riconduce miracolosamente vna Naue nel Porto, e fonda alcuni Conuenti.

od al lido, scostatafi à poco à poco per l'impeto dell'onde, e poi anche del vento, alla per fine in poco tratto videsti da quelli, che erano rimasti in terra, con loro gran ramarico, trasportata nell' alto Mare; e mentre i Compagni di S. Fruttuoso piangeuano à cald' occhi la loro disgratia, ecco, che il Santo, all' improviso, salito sopra d' vn luogo rileuato, con gran marauiglia, & horrore de gli altri, si lancia nel Mare così vestito, com' era, & in vn baleno, hauendolo perduto di vista, quando già stimandolo sommerso in quel profondo, e procelloso pelago, come morto amaramente lo piangono, ecco, che riuolgendo gli occhi vedono venire la Naue alla volta della Terra, & il glorioso Santo, che nel mezo di quella, lieto federa, e vogaua alla volta loro; laonde hauendolo riceuuto con infinita allegrezza, se ne passarono poi di nuouo in Terra ferma, oue haueua pur anche poco dianzi fondato vn' altro Monistero dall' altra parte della Gallitia, in vn luogo detto Ferna. Indi à poco poi ripassando nell' Isola accennata, con le cose necessarie, fece la dissegnata Foundatione.

9 Hor, come egli era così nobile, e la Fama perciò con le sue cento bocche nò cessaua di far risuonare il di lui glorioso nome, e memorande azzioni in qual si sia luogo più cospicuo della Spagna, e specialmente nella Regia Corte, quindi è, che molti, anche della più sublime Nobiltà, chiamati, & inuitati à gran voci dalle gran virtù, & esempio di questo nostro Santo Eremita, còpunti abbandonauano il Mondo, & ad esso lui nell' Eremo volando, prendeuano l' Habito santo della Religione; e perche erano persone, per lo più, di gran talento, molti perciò veniuano poi affunti à varie Chiese di Spagna, anche delle più eminenti. Vno frà gli altri molto principale, per nome Teuditilo, volendo anch' egli farsi Eremita, volle perciò prima fondare vn' assai nobile Conuento in vna molto

Con il suo esempio tira molti Personaggi di conto alla Religione.

ritirata, e nascosta solitudine chiamata Castro Leone, in cui con altri visse in gran santità fino alla morte.

10 Mà, come il Santo, come vero Eremita, amaua sopramodo la solitudine, e fuggiua, à tutto suo potere, le visite de Secolari, il che non poteua conseguire, stando ne Conuenti fin' all' hora fondati, perocche erano molto frequentati da diuoti Fedeli, perciò egli, dice Valerio Abbate, lasciando i detti luoghi, e sempre più internandosi negli Eremi, e ne Deserti più rimoti, fondò in quelli varj Monisteri, & egli di quando in quando, senza dir nulla à Religiosi, si ritiraua in luoghi incogniti anche à loro medesimi, laonde senza miracolo quasi ritrouare non si poteua; & in effetto venendo à di lui Monisteri per visitarli alcuni suoi Diuoti, nè ve lo ritrouando, furono più volte dagli Augelli medesimi con il loro garrito, guidati oue staua nascosto.

Viene scoperto ad alcuni Diuoti da gli Augelli.

11 Occorse in questo mentre, che stando egli in vno di questi Deserti, vn Cacciatore hauendo scoperta vna Dama, sciolse contro di quella i Cani, laonde mentre l' infelice Animaletto fuggiua, e già era vicino ad essere adentato da fieri Molossi, scoperse l' huomo di Dio, e come fosse stata di senno prouista, à lui ricorse per aiuto, ed in effetto egli ricoprédola cò il suo Habito sacro, la difese da quelli; laonde questa poi grata d'vn tanto beneficio, lo si pose à seguire per tutto, nè mai dal di lui fianco dipartire si voleua; e se per auentura egli di nascosto dalla Bestiola si fosse appartato, mai di gridare, e di dolersi, nel suo modo cessaua, fin tanto, che egli ritornato non era: Mà essendo poi stata vna volta, che era uscita nella foresta, uccisa per inuidia, da Cani d'vn certo Giouine insolente, come ciò rifebbe il Santo, n' hebbe tanto dolore, che postosi incontanente in ginocchioni dauanti à Dio, amaramente rammaricauasi dell' ingiuria fatta alla sua cara Compagna; mà ecco, che subito, per voler di Dio, sù quello scapestrato

Gli Animaletto da fieri Molossi, scoperse l' huomo di Dio, e come fosse stata di senno prouista, à lui ricorse per aiuto, ed in effetto egli ricoprédola cò il suo Habito sacro, la difese da quelli; laonde questa poi grata d'vn tanto beneficio, lo si pose à seguire per tutto, nè mai dal di lui fianco dipartire si voleua; e se per auentura egli di nascosto dalla Bestiola si fosse appartato, mai di gridare, e di dolersi, nel suo modo cessaua, fin tanto, che egli ritornato non era: Mà essendo poi stata vna volta, che era uscita nella foresta, uccisa per inuidia, da Cani d'vn certo Giouine insolente, come ciò rifebbe il Santo, n' hebbe tanto dolore, che postosi incontanente in ginocchioni dauanti à Dio, amaramente rammaricauasi dell' ingiuria fatta alla sua cara Compagna; mà ecco, che subito, per voler di Dio, sù quello scapestrato

affa-

assalito da vna febre così fiera, che temendo quegli di morire ben tosto, ed intendendo molto bene la cagione del suo repentino malore, tostamente pentito del suo gran fallo, mandò à chiedere perdono al Santo, & insieme à supplicarlo à volergli ottenere da Dio la sanità; il che subito fece il buon Fruttuoso, facendoli anche di vantaggio conseguire la salute più importante dell'Anima.

12 Vn'altra volta, mentre se ne passaua nel Portogallo alla volta della Real Città di Merida, insieme con alcuni suoi Religiosi à visitare le Reliquie della gloriosa Sant' Eulalia, auuenne, che nel passare per vn Bosco, lasciando egli passare auanti, per qualche tratto, i Compagni, à bello studio, per poter egli, tratto, tratto, attendere da se solo alla contemplatione delle Celesti cose, portò il caso, che, essendo veduto da vn Villano indiscreto il Santo vestito con vn' habito così vile, & piedi scalzi, & ignudi, lo stimò subitamente vn Fuggitiuo, e come tale con parole obbrobriose lo cominciò à caricare; come il Santo con molta mansuetudine disse, che non era altrimenti qual egli si mostraua, giudicauo, cominciò anche lo scelerato à percuoterlo con vn bastone, che nelle mani teneua; e sopportando tutto ciò il Santo con gran pazienza, alla per fine facendogli sopra il segno della Santa Croce, cadde indontanente quel maluagio per opera del Demonio in terra; e fu così fieramente da quello tormentato; che se il benedetto Padre non l'aiutaua subito con la sua santa oratione, l'hauerebbe l'infernale Nemico sicuramente ucciso.

13 Vn'altra volta parimente, nel suo ritorno di Portogallo, essendosi ingrossati, per le fouerchie piogge cadute, tutti i fiumi, occorse, che volendo passarne vno, vn Figliuolo, che era in compagnia del Santo, e portaua sul Cavallo alcuni Libri del Seruo di Dio, cadde col Cavallo nello stesso fiume;

e benchè tutti gli altri credessero, che in ogni conto vi douesse rimanere sommerso, nulladimeno col Diuino aiuto, ne uscì fuori miracolosamente viuo, e sano, benchè tutto bagnato, insieme col Libri; arriuato indi à poco il Santo, che era rimasto indietro, perchè sempre caminua à piedi, allo stesso fiume, non ostante, che grossissimo ancora tuttauia fosse; nulladimeno francamente lo passò; & hauendogli i suoi Religiosi compagni riferito l'accidente occorso, senza punto turbarsi disse, che gli portassero il fardello de Libri bagnati, quali facendo fuori cauare, furono ritrouati asciutti, tom' erano prima, che nel fiume cadessero.

14 Essendo altresì passato vn'altra fiata per sua diuotione à visitare la Chiesa di S. Gerontio, in compagnia d'alcuni suoi Frati, e volendo ritornare verso la sera al suo Monistero, scularonli Barbaruoli (perochè doueuasi nauigare per vn gran fiume; di là dal quale doueuasi anche passare) con dire, che era troppo tardi; e che egli non erano altresì souerchiamente per la passata fatica stanchi, e lassati; rispose il Santo, che si reficiassero vn tratto, ed anche poi dopo dormissero, e leuassero i Remi, che vi sarebbe, ciò non ostante, auanzato tempo per far il loro viaggio; hauendo essi vbbidito, mentre già questi dormiuano, il Santo col suoi Religiosi entrato nella Naue; e sciolto il Canape; la raccomandò al Signore; indi si pose à recitare col Compagni la Diuina lodi; & ecco, che hauendo Iddio benedetto cura della Naue, in poco tratto di tempo giunsero al destinato luogo; oue svegliati i Barcaruoli, e dicendo al Santo, che essendo arriuata la notte non era più tempo di partire; egli sorridendo disse loro, che aprissero gli occhi; e mirassero doue si ritrouauano, il che hauendo quelli fatto; vedendo di hauer compito il viaggio loro, senza hauere affaticato punto, sopraffatti da immenso stupore, e marauiglia diedero lodi à Dio,

Libera con l'oratione vn'buomo, che lo maltrattaua, dalle mani del Demonio.

Et vn fanciullo dalla somersione, e si ritornaua asciutti i suoi Libri bagnati.

Passa miracolosamente vn gran fiume.

à Dio, e magnificarono il di lui Seruo fedele.

15. Hor, come, per tante sue miracolose marauiglie non cessasse la Fama di renderlo cospicuo, e venerabile à tutti i Popoli, nò solo vicini, mà anche lontani, quindi n'auenne, che con tutto, che hauesse fondati molti Conuenti in varj Eremi, e Deserti, nulladimeno, s'erano di tal sorte questi riempiti di Religiosi, che fù necessitato à fondarne vn' altro molto grande, che si compiacque di chiamarlo col titolo di *Nonnax*, il quale subito anch' egli si riempì: insomma era così grande il numero di quelli, che chiedeuano l' Habito Eremitano, che ciò hauendo offeruato il Capitano Gener. del Rè, fece istanza à S.M. che douesse prouedere à questo gran disordine (così chiamaua questo santo concorso de Popoli à chiedere l' Habito della Religione, quell' huomo profano) peche non si farebbero ritrouati Soldati, dareclutare le Regie Truppe.

16. E perche anche le Donne, mosse dall' esempio degli huomini, bramauano anch' esse di diuenire Eremite, benchè quella sorta di vita non fosse così confaceuole al loro sesso, fù altresì necessitato à fondarne vn' altro, poco dall' accennato nel numero passato lontano, à cui pur anche diede nome di *Nonna*: e l' occasione di questa fondatione fù la gloriosa Santa Benedetta, nata di Regia Stirpe, dalla quale bastantemente scriuessimo nel Tomo secondo sotto l' Anno 648. num. 2. e 650: dal num. 1. fino per tutto il 15, rileggate detti Anni, e numeri, il diuoto, e curioso Lettore, e rimarrà soddisfatto, perche non vogliamo noi ripetere vn' Historia altroue da noi bene à lungo descripta.

17. Mà, perche il Santo per così marauigliosi progressi era poco meno, che adorato da que' Popoli della Spagna, ciò non potendo egli soffrire per la sua profondissima humiltà, pensò per tanto di partirsi di quel Regno, e di passarfene in Gierusalemme à visitare

non solo i sacri luoghi di Terra Santa, mà di vantaggio, con pensiero di fondare in quelle parti vno, ò più Conuenti, & in vno di quelli viuere fino alla morte. Hauendo dunque conferito questo suo pensiero cò alcuni Religiosi, quali haueua intentione di condur seco, mentre già staua per imbarcarsi secretamente, essendo stato tradito da vno di quelli, la cosa giunse all' orecchie del Rè Reccesuindo, che all' hora regnaua: laonde egli temendo, che il suo Regno fosse abbandonato da vn così gran Seruo di Dio, ordinò ad alcuni suoi Ministri, che lo prendessero, & alla di lui presenza lo conducessero; il che hauendo egli fatto, acciò non hauesse occasione di più partirsi, con molta prudenza il Rè lo fece consecrare Vescouo, & Abbatè insieme di Dume; perochè com' altroue abbondouolmente dimostrassimo, chi era Abbatè del Monistero di Dume, Città poco distante da Braga in Portogallo, era insieme anche Vescouo, successa egli in questa Santa Chiesa à Rechimiro, Religioso pure del nostro sacro Istituto, perochè tutti li Vescouo di quella, com' erano Abbati del Monistero, così erano Eremiti Agostiniani.

18. Creato in questa guisa S. Frutuoso Vescouo di Dume, tanto è lontano, che si scordasse de suoi Religiosi, e Monisteri, che haueua negli Anni scorsi fondati in varie parti di Spagna, che anzi per l'auuenire, come attore con incredibile vigilanza al governo della sua Chiesa, così non tralasciò mai di procurare il publico bene di quelli, facendo altre foundationi, come appresso vedremo. Fra gli altri Beneficij, che fece in questo tempo alla Religione, vno fù questo di formare alcune, come Costituzioni, ò Statuti, per maggiormente intendere, & offeruare la Regola del nostro S. Patriarca, la quale, come veramente è breuissima, così in molte cose haueua bisogno d' esplicatione; e perche il Santo si serui in ciò di molti Documenti ch' uati dalla Regola di S. Be-

Volèdo passarfene in Terra Sãta, viene con modo strano creato Vescouo di Dume.

Forma alcuni Statuti per i Monisteri dell'Ordine da esso fondati, & anche per altri.

Fonda il gran Còueno Nonnense.

Nonna

Ne fonda vn' altro di Monache cò lo stesso titolo.

Nonna

Non commentò la Regola di S. Benedetto.

nedetto, perciò alcuni Autori di quell'Ordine, hanno pensato, che egli fosse Benedittino, come che dicano hauere egli commentata la Regola del detto Santissimo Patriarca; ma s'ingannano, dice il nostro P. Maestro Antonio della Purificatione, perche, anzi da suoi medesimi Statuti si conosce non hauer' egli quella Regola altrimenti commentata, ò spiegata, mà più tosto essersi seruito d'alcune clauole di quella, per spiegare l'Agostiniana: auuegnache chi commenta alcuna cosa, bisogna, che sia più lungo, e più chiaro nel Commento, che non è il Testo; hor chiaro stà, che le cose, che produce ne suoi Statuti, ò Constitutioni S. Fruttuoso, le quali conuengono con qualche Testo di S. Benedetto, sono, e più breui, e meno chiare, che non è il Testo stesso di lungo tratto; sì che ben si conosce, che non commentò S. Fruttuoso la Regola di S. Benedetto, mà più tosto hebbe intentione di commentare, ò di spiegare quella del suo P. S. Agostino, la quale essendo in vero breuissima, come è noto à ciascheduno, perciò ricorrendo del continuo molti Abbati, così de Conuenti da esso fondati; come d'altri ancora di Portogallo, in cui era Vescouo, S. Fruttuoso, affinchè gli dichiarasse molti Testi della Regola, egli à bella posta espone le dette Constitutioni, ò Statuti, li quali poi incautamente da molti Autori sono stati chiamati con nome di Regola, ò per lo meno di Commentarij della Regola di San Benedetto: col titolo di Regola la chiamano il Yepes nel Tomo secondo delle sue Centurie Benedittine, Benedetto Haffteno nel lib. 1. delle sue Monastiche Disquisitioni Trattato 7. Disquisit. 7. & anche lo stesso nome li dà il Padre Giulio Negroni della Compagnia di Gesù sopra la Regola della detta Compagnia, & altri molti. E di vero, à che proposito S. Fruttuoso Eremita Agostiniano, come con ogni euidenza prouassimo sotto l'Anno di Christo 609. num. 17. habueua da commentare la Regola di San Benedetto, se que-

Commentarij, gli scriueua per Eremiti Agostiniani, e non per Monaci Benedittini, li quali nel tempo di detto Santo, nè erano in Ispagna, nè vi vennero, se non quasi trè Secoli dopo la di lui morte? Vedasi intorno à questo particolare ciò, che sensatamente scrive il sopracitato Padre della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo in tutto il Paragrafo 8. del primo Titolo del lib. 3. e rimarrà soddisfatto.

19 In questo mentre, essendosi celebrato il decimo Concilio Toletano, frà gli altri Vescouo, v'interuenne anche S. Fruttuoso, il quale, essendo stato deposto dall' Arcivescouado di Braga vn certo Poramio, per la causa, che più sopra accennammo nel suo luogo, fù egli in luogo suo da tutti i Padri di quel santo Concilio, con gran sentimento della sua humiltà, sostituito; e se bene alcuni pensano, che morisse lo stesso Anno, perche rimano, che in quest' Anno del 665. fosse creato, nulladimeno s'ingannano all'ingrosso, perche, come già in quel tempo vedessimo, e si caua dagli Atti del Concilio, egli fù eletto l'Anno del Signore 657.

20 Tornato dal Concilio, & anniatosi alla volta di Braga per prendere il possesso della sua nuoua Spola, non si puole con humana lingua spiegare, con quanta allegrezza, e con qual trionfo fosse incontrato, e ricevuto da tutti. Sù le prime egli cercò di riformare i costumi così del Clero, come di tutto il Popolo; e perche ciò procurò di fare più con la forza del suo vno esempio, che delle leggi, perciò ottenne perfettamente l'intento, à segno tale, che volendo quasi ogn' vno farsi Religioso, fù necessitato il Santo à dissuaderne infiniti, con suggerirli, che anche nel Secolo ogn' vno poteua salvarsi, & acquistare ancora tanto maggior merito, quanto maggiore era il pericolo, che con la virtù s'offeriua da superarsi, e da vincersi. E perche egli s'era fin' à quel

E creato Arcivescouo di Braga.

Suo santo, e caritativo governo.

punto

punto affuefatto à viuere in fanta carità con i fuoi Religiofi, così pure, fatto Arciuescouo, fece venire nel suo Palazzo alcuni di quelli del Cōuentò di Dume, cò quali, così di giorno, come di notte, proseguì ad esercitare tutti quegli Atti di religiosa penitenza, che esercitati hauea per lo passato. Digiunaua quasi ogni giorno, portaua sempre sù la nuda carne vn' asprissimo Cilicio, & insomma praticaua del continuo tali, e così rigorose asprezze, che faceua innarcare le ciglia per lo stupore à chiunque lo conosceua: Visitaua la sua Diocesi sempre à piedi, accompagnato da pochi, per non aggrauare i Popoli per i quali passaua: Castigaua i delinquenti con somma carità, senza pregiudicio però della Giustitia: Cò Pouerì si diportò mai sempre da vero, & amoroso Padre; insomma ogn' vno per le sue rare, e celesti qualità, l' amaua, e riuertiuu, come vn' Angelo del Paradiso.

21 E con tutto, che egli fosse così applicato alla cura, & al gouerno di quella sua grauissima Metropoli, non perciò si scordaua egli della sua cara Madre, l' Eremitana Religione, anzi che còtinuamente cercaua di dilatarla in ogni lato, e specialmente gli è fama, che egli nella sua medesima Diocesi fondasse alcuni Monisteri; peroche, oltre la ristoratione di quello di S. Martino di Sande, fatta da esso, come dicessimo nel suo luogo, e tempo, credesi, e lo scriue il Padre della Purificatione, nel luogo di sopra citato al Paragrafo quinto, che egli fondasse il Conuento di S. Nicolò di Ripa d' Aue nel Territorio di Porto, il quale essendo poi in progresso di tempo stato distrutto, ò dal tempo, ò da Mori, come più certo stimo, fù poi, intorno à gli Anni del 965. ristorato dall' Infante Alboazar Ramirez, figlio di D. Ramiro II. Rè di Leone, il quale vi pose poi dentro li Padri Benedittini della Riforma Cluniacense, come in quel tempo vedremo.

Fonda il Conuento di S. Nicolò di Ripa d' Aue.

22 Stimasi parimente da alcuni, che fondasse altresì S. Fruttoso il Monistero di S. Michele de Refoios nel Territorio di Basto, non ostante, che altri siano di parere, che il suo Fondatore fosse vn tal D. Gomez Sociro, il quale appunto fù iui sepellito l' Anno del 670. come all' hora tornaremo à replicare; mà ciò si puole accordare con dire, che il Santo, intanto si chiama fondatore del detto Monistero, perche fù egli, che indusse quel Capagliere con le sue esortationi, & esempio, à fare la detta foundatione: Hor sia, come si voglia, hebbe egli questo Monistero la beneditione da Dio, e dal Santo, di perseverare anche dopo la distruttione di Spagna; peroche anche, fino al giorno d' hoggi, si conseruano memorie nell' Archiuio di quello dell' Anno 825. & 883. & è fama, che vi durassero i nostri Eremiti fino all' Anno del Signore 1090. nel quale v' entrarono li Padri Cluniacensi, come à suo douuto tempo replicaremo più di proposito. Credono ancora alcuni, che fondasse quello di Tomar, non solo de Frati, mà anche delle Monache, mà s' ingannano, perche erano stati già fondati prima, ch' egli nascesse di molto tempo, come scriuessimo nel secondo Tomo di questi nostri Secoli.

E quello di S. Michele di Refoios.

Non fondò quello di Tomar, come malamente stimano alcuni.

23 L' vltima foundatione, che facesse questo glorioso Arciuescouo, poco dianzi, ch' egli morisse, fù quella di San Salvatore, in vn luogo chiamato Montelios, il quale appunto è situato fra le due Città di Braga, e di Dume, delle quali entrambe era Vescouo, peroche i PP. del Concilio Toletano; quando lo crearono Arciuescouo di Braga in luogo di Potamio, vollero; che insieme ancora amministrasse la Chiesa di Dume: L' occasione poi, che hebbe, di fondare in quest' vltimo di sua vita il detto Monistero, fù, come dice il Padre della Purificatione, perche hauendo saputo, che le due accennate Città ambiuano ciascheduna di

Nel fine di sua vita, fondò il Conuento di Montelios, oue elegge la sua Sepoltura.

loro di douere sepellire appresso di se il di' lui Corpo dopo la sua morte, perciò egli, acciò non hauesse da seguire frà di loro alcuna contesa, volle edificare il sudetto Monistero nel mezzo loro, acciò essendo in quello il suo Santo Cadauere tumolato, hauessero equal comodità di goderlo amendue senza litigio. Come poi questo Monistero, intorno à gli Anni di Christo 883. s'estinguesse, e fosse poi, indi à sette Secoli, ristorato da vn' altro Arciuescouo di Braga, e dato à Padri Francescani della Prouincia della Pietà, ci riserbiamo di scriuerlo ne suoi tempi, e luoghi douuti.

24 Conchiude finalmente il buon Abbate Valerio, antichissimo Scrittore della Vita del Santo, che hauendo finito di fondare il sopradetto Conuento, poco stette ad infermarsi dell' vltima malatia, e l'infirmità fù vna febre alta assai lenta, e tenue, la quale, tutto che fosse giudicata da Medici di poca stima, nulladimeno, come il Santo hauesse hauuta, come certamente si stim da gli Autori, e specialmente dall' accennato Valerio, riueltione della sua vicina morte dal Signor Dio, la manifestò per tanto à suoi Religiosi, e famigliari; li quali, intesala proruppero in vn pianto così doloroso, che hauerebbero mosse à pietà le Fiere più crudeli delle Foreste; solo però il Santo Prelato giubilaua, perche sapeua, che da questa bassa Valle di miserie haueua da fare glorioso passaggio all' alto Olimpo dell' Eterna Gloria; Dopo hauer dunque aggiustate le cose della sua Chiesa, fecesi portare nella nuoua Chiesa, che fabricata pure all' hora hauea del Santissimo Salvatore di Montelio, e prima d' ogn' altra cosa, fattosi chiamare vn Religioso, che seruito fedelmente l' haueua fin da fanciullo, lo credè, e benedisse Abbate del Monistero Trennio; e poscia rimase iui per tutto vn giorno, & vna notte intiera, à fare oratione: la mattina poi sul nascente della vaga Aurora, innalzando il

Santo Arciuescouo le sacre mani, per proseguire le sue feruorose preghiere, con gran quiete, rese la sua Anima santissima nelle mani del suo Signore, lasciando in grand' amaritudine, e mestitia i suoi Religiosi, e Cittadini delle due Città di Braga, e di Dume. Subito morto, non corsero i Religiosi à suonare, come si costuma, le Campane, mà celebratili secretamente i Funerali, lo sepellirono prima, che si sapesse, tutto perche temeuano, che i suddetti Cittadini non gli leuassero per forza quel sacrosanto Cadauere, per arricchirne le loro Patrie. Operò poi il Signor Dio, dice Valerio, al suo santo Sepolcro, tanti, e così stupendi Miracoli, che farebbe vn non mai finire, chi volesse quelli, ad vno, ad vno, riandare; basta dire, conclude il Santo Abbate, che niuno s' accostaua per chiedere, qual si sia gratia, che subito non l' ottenesse; diamo le sue parole, e con quelle poniamo ancor noi termine alla Vita di questo gloriosissimo Santo.

Ad sacratissimum Sancti Corporis eius Sepulcrum, euntibus canctis, perseverant signa Virtutis, nam & infirmi ibi sanantur, & Demones effugantur, & quicumq; marrens eius inuitu postulat auxilium, statim plenu à Domino positionis sua consequitur fructum, &c. Come poi il suo santo Corpo, dopo essersi in quella Chiesa conseruato lo spatio di quattro Secoli, e mezzo, anche nel mezzo de Saracini, fosse con pietoso furto trasportato di nascosto nella S. Chiesa di Compostella in Gallitia, lo diremo sotto l' Anno del Signore 1120. Successe la sua santa morte à 16. d' Aprile, nel qual giorno ne fa commemoratione la Chiesa nel suo Martirologio in questa guisa.

Brachara in Lusitania Sancti Fructuosi Episcopi. Trattano di questo Santo, quasi tutti gli Autori della Spagna, & altri ancora, quali si possono vedere appresso il Tamaio nel Tomo 2.

del suo Martirologio Spagnuolo à carte

666.

Opera il Signore grandissimi miracoli al di lui Sepolcro.

Santissimamente uenerella Chiesa del nuouo Monistero.

Annus Christi Del Secolo Quarto Della Religione
 666. fino al 668. 13. fino al 15. 280. fino al 282.

In questo triennio hab-
 biamo alcune cose no-
 rabili, le quali, benchè
 siano poche di numero,
 sono però molto riguardeuoli, e degne
 d'essere registrate in questi Secoli no-
 stri Agostiniani. Nell' Anno primo
 dunque del 666. habbiamo, che in
 quello fu celebrato vn Concilio in
 Merida Città nobilissima di Portogal-
 lo, in cui si fecero molti decreti impor-
 tanti di molta riforma; frà quali l'vn-
 decimo parla cò Religiosi di quel Re-
 gno, li quali in questo tempo erano
 tutti dell' Ordine nostro di S. Agosti-
 no, & in quello gli si commanda, che
 debbano portare somma riuerenza a'
 Vescouitutti, benchè non siano quel-
 li, à cui erano sudditi; e che andando
 quelli à visitare le loro Chiese, li deb-
 bano ricuere cò la douuta veneratio-
 ne, e rispetto; & in oltre gli ordina
 sotto pena di Scommunica, che non
 si debbano ingerire, ed introuettere
 in verun conto negli affari de Secolari
 senza la licenza de medesimi Vescouii.

667. Nell' Anno poi del 667. dice il
 Padre della Purificatione, che nel Cat-
 talogo de Monisteri di quella sua Pro-
 uincia di Portogallo viene registrata
 la fondatione d' vn Conuento, che già
 per lungo tratto di tempo hebbe quel-
 la Prouincia nel Territorio frà il Do-
 ro, & il Mino, vicino al fiume Lima ne'
 confini di Valdeuez sotto il titolo di
 S. Maria d'Ormeo. Le parole dell'
 accennato Cattalogo sono le seguenti.

*Item in Diocesi Braccharensi Monasterium
 S. Mariae de Ormeo ab Anno 667. Sog-
 giunge il detto Autore, che nõ si sà, chi
 fosse il Fondatore di questo Couento,
 nè tampoco quãto tempo durasse nel-
 la Religione; solo si ritroua, che fu
 conuertito in progresso di molto tem-
 po in Chiesa Parocchiale, senza saper-
 si poi da chi, nè con quale occasione.*

3. Lo stesso Cattalogo soggiunge
 immediatamente dopo l'accennato,

che nello stesso tempo v'erano molti
 altri Conuenti, à quali nõ dà il nome,
 fuori che à tre, l'vno de quali chiama-
 uasi di Vimario, l'altro di Telones, &
 il terzo, dice, era l'Eremitorio di San
 Martino di Soure. *Fuerunt & alia, nem-
 pe de Vimario, de Telonibus, & qua perie-
 runt in quibus, & S. Martini Eremitorium
 ad Soure.* Quello poi di Vimario (il
 qual'è vn luogo vicino à Braga intor-
 no ad vna lega) era consacrato alla
 Madre di Dio; in quello perseuerassi-
 mo molti Anni, mà essendo già deser-
 to nel tempo, che regnaua in Portogal-
 lo la Regina D. Teresa, per la mor-
 te del Conte D. Henrico suo Conforte,
 auanti, che gouernasse il Rè D. Alfonso
 suo figlio, v'entrarono li Monaci Clu-
 niacensi per ordine della stessa Regi-
 na; e finalmente nel Secolo passato,
 essendo stato lasciato anche da quelli,
 fu vnito l' Anno 1560. al Collegio
 della Compagnia di Giesù della Città
 di Braga dal Ven. Arciuescouo di quel-
 la D. F. Bartolomeo de Martiri, honore,
 e decoro del sacro Ordine de Predica-
 tori. Quello altresì di Telones pare,
 che scampasse la furia de Saracini,
 quando entrarono del 714. in Portogal-
 lo, peroche e' costa, dice il P. della
 Purificatione, che era habitato da Re-
 ligiosi fin dell' Anno 997. nel quale fu
 distrutto da Almanzorre Capitano del
 Rè di Cordoua. Dopo al tempo di
 Sisto IV. entrò in possesso di quello
 la Chiesa Matrice di Guimaranes, che
 fino al giorno d' hoggi lo possiede. Io
 sò bene, che i Canonici Regolari di
 S. Croce di Coimbra, & anche i PP.
 Benedittini pretendono, che questo
 Monistero sia stato di loro Religione;
 mà sì come i primi sono in grand' er-
 rore, peroche al tempo, che fu distrut-
 to, non erano essi ancora stati istituiti,
 e non lo furono fino al 1131. Così li
 secondi puol' essere, che per auentura
 dicano il vero; mà se ciò fu mai, il che
 non costa, non puote essere prima-
 dell'

*E d'altri trà
 nel Regno di
 Portogallo,
 e quali fos-
 sero.*

*Conuento di
 Telones non
 fu dell' Ordi-
 ne de Cano-
 nici di San-
 ta Croce di
 Coimbra.*

*Fu forse in
 qualche tè-
 po dell' Or-
 dine di San
 Benedetto, e
 quando ciò
 essere potes-
 se.*

*Si celebra
 vn Concilio
 in Merida,
 e fanno in
 quello alcu-
 ni Decreti
 spettanti al-
 lo Stato Re-
 golare.*

*Fondatione
 del Conuen-
 to di Ormeo.*

Anni di Christo **Del Secolo Quarto** **Della Religione**
 666. fino al 668. 13. fino al 15. 280. fino al 282.

dell'Anno 660. & anche assai più tardi; sì che à primo ad ultimum stette nell'Ordine nostro poco più di 200. Anni. Il terzo Conuento in fine di S. Martino di Soure, Villa posta nel Vescouato di Conimbria; fondato anch'egli in quest' Anno del 667. non si sa, che fine hauesse; mà si deue credere, che fosse distrutto da Mori.

668. 4. Abbiamo finalmente nell'Anno terzo di questo Triennio, che è quello del Signore 668. che hauendo l'Inghilterra gran carestia di sacri Ministri, inuò colà vn certo Teodoro di Tarso di Cilicia, huomo in qualsia, così humana, come diuina scienza, versatissimo; à cui diede per compagno, e cooperatore vn certo Abbate Africano, per nome Adriano, à cui il Surio, & altri danno titolo di Santo, e se bene il Papa volle à questo dare la dignità

Adriano Monaco Agostiniano è mandato dal Papa, insieme con vn Vescouo, à riformare i costumi dell'Inghilterra.

Episcopale, egli però humilmente la ricusò, laonde la conferì poi all'altro suo Compagno, creandolo Vescouo di Dorouernia, ò Cantuaria; Passati poi in quel Regno, fecero notabilissimo profitto, come racconta il Baronio, e gli altri Storici della Chiesa. Intorno poi al detto Adriano potiamo noi probabilmente stimare, che essendo egli stato Abbate Africano, nel qual paese non v'erano, fuori che gli Agostiniani, fosse anch'egli dello stesso Istituto; almeno la presontione stà per noi (che che ne dica il P. Errera) e chi ciò nega, bisogna, che produca stabili fondamenti, che lo dimostrino Professore d'altra Religione. Mori sotto quest' Anno stesso, ucciso in vn Bagno, Costante Imperatore, à cui fu sostituito Costantino Pogonato buon Cattolico.

Anni di Christo **Del Secolo Quarto** **Della Religione**
 669. fino al 671. 16. fino al 18. 283. fino al 285.

Non habbiamo altro di notevole nell' Anno primo di questo Triennio, fuori che la morte del glorioso S. Vitaliano Sommo Pontefice, il quale dopo hauer gouernata la Santa Chiesa Romana lo spatio d'Anni 13. e cinque Mesi, meno quattro giorni, alla per fine, pieno, e ricolmo d'opere santissime, se ne passò à regnare eternamente nel Paradiso à 27. di Gennaio. Non potiamo riferire, nè meno in compendio, com'è nostro costume, le famose, ed eroiche azioni di questo Santo Pontefice, peroche, come scriue il Card. Baronio, per la maggior parte, i suoi Atti, per l'ingiuria de tempi, sono iti à male. Solo di lui si racconta, che fù quello, che diede il primo Vescouo à Ferraresi, che chiamossi Marino; e questo Vescouato scriue il Rossi nel libro 4. delle Storie di Rauenna, che lo lenò alla Città di Vicobentia,

Morte di S. Vitaliano Papa.

e lo trasferì in Ferrara. Essendo poi vacata la S. Sede due Mesi, e tredici giorni, fù, come piacque al Signore, sostituito dagli Elettori in suo luogo, Diodato Monaco (non dice però Anastagio, che ciò riferisce, di che Ordine egli fosse Monaco, benchè iotenga per certo, ch'egli fosse dell'Ordine di S. Benedetto) il quale era di Patria Romano, figlio di Giouiniano, il quale, come verso di tutti benefico sempre dimostrossi, così gratissimo oltre modo à tutti anche sempre riuscì.

A cui succede Diodato Monaco.

2. Abbiamo nell' Anno del 670. la morte prodigiosa, e beata d'vn Santo, & innocente Fanciullo chiamato Augusto, il quale, secondo l'uso di que primi Secoli d'oro della Religione, s'alleuaua nel Monistero all' hora famoso di Merida in Portogallo, intitolato di Sant'Eulalia, del quale habbiamo più volte fauellato nel Secolo passato. Era questo Fanciullo (alla scriuere

Anni di Christo
669. fino al 671.

Del Secolo Quarto
16. fino al 18.

Della Religione
283. fino al 285.

uere di Paolo Diacono, Religioso anch'egli dello stesso Conuenio di Sant' Eulalia, nel Libro, che scrisse di *Vitis, & Miraculis PP. Emeritanorum*, che viene seguito alla Lettera di Barnaba Moteno nella sua Storia, che di Merida scrisse lib. 9. cap. 19.) era dico questo Santo Fanciullo d' animo molto humile, e di cuore candido, e schietto, senza doppiezza, o malitia alcuna, e però di vita totalmente innocente, e pura. Hor questo, stando vna volta con altri suoi Compagni (li quali pure s'alleuano in quel Monistero per la Religione) occupato in alcune facende della Chiesa, all' improviso fu assalito da vn grauissimo male, laonde non potendo proseguire, insieme con i Compagni, l' intrapresa facenda, anzi non potendosi più in piedi sostenere, fu da quelli alla sua Cella condotto, e posto in letto, oue fu curato, e visitato da molte persone, oltre i Religiosi del Monistero, peroche era egli tenuto da tutti vniuersalmente per Santo. Frà Religiosi vno più de gli altri lo visitaua, e gli assisteuva, il quale F. Paolo chiamauasi, & era Diacono, & è quello appunto, che habbiamo di sopra citato, il quale poi anche scrisse la di lui Vita. Questi dunque vna notte vicino à giorno, entrò (com' egli stesso riferisse nel luogo citato) nella Cella, per sapere, & intendere il suo stato da gl' Infermieri, ma trouatigli à dormire, gli s'vegliò, e fece accendere il lume; poscia accostatosi all' Infermo, gli chiese come stasse; Rispose il Santo Fanciullo, che si sentiuua molto fiacco, e non haueua speranza alcuna di guarire; mà che però poco gl' importaua, peroche speraua di certo di salvarsi per vna bella Visione, che haueua veduta, peroche diceua, che Christo N. S. accompagnato da molti Angeli, gli era apparso, e gli hauea fatti molti fauori. Marauigliato il buon F. Paolo per ciò, che ascoltaua, lo pregò à narrarli fedelmente, e per minuto tutto ciò, che haueua veduto. Obedì l' innocente Oblato, e quando dalla

sua fiacchezza forse bastanti, dopo hauer protestato oò giuramento, che ciò, che haueua da riferire non era stato sogno, nè fantastica imaginatione, cominciò poscia à raccontare il caso nella seguente maniera.

13. Io fui condotto in vn Prato molto ameno, e piaceuole, ripieno di varie herbe, e fiori odoriferi, frà Rose, e Gigli, nel quale parimente v' erano molte Corone d' oro tauorate con molte, e vaghe Pietre pretiose, & vn' infinità di Vestimenti di ricca seta: eravi altresì vna verdura molto vaga, oue staua vna Mensa con vna innumerabile quantità di Sedie all' intorno, e nel mezzo di quelle, vna più dell' altre nobile, e pretiosa: Viddi parimente molti Ministri riccamente vestiti, li quali andauauo apparecchiando la detta Mensa, portando in tauola di uersi cibi, li quali tutti erano bianchi, come la neue: m' accostai à quelli, e li bacciai i piedi, & essi mi dissero: Benedetto sia Dio, che t' ha condotto qua. Subito dopo questo, viddi vna moltitudine di gente vestita di bianco con molti ornamenti d' oro, e ricche gioie, li quali tutti haueuano le Teste coronate con risplendenti Corone; nel mezzo poi di quelli, veniuua vn' Huomo di statura maggiore degli altri, bellissimo, con vna faccia honestissima, e risplendente assai più del luminoso Sole, e più bianco altresì della candida neue; Arriuato poi alla Tauola suddetta, si pose à sedere nella più vaga Sedia, e gli altri tutti di mano in mano s' assisero nell' altre inferiori; à quali subito diede la benedittione, & essi l' adorarono tre volte: Cominciando poi à mangiare di que' cibi candidi, e diuini, addimandò il maggiore, se iui v' era alcun Rustico, à cui fù risposto, che ve n' era vno, e subito fui presentato al di lui diuino cospetto; & egli vedendo, che stauo tremando per lo timore, mi disse: Figlio non temere, poniti dietro le mie spalle, e non hauer paura, mà stà sicuro, peroche io farò sempre tua difesa.

Angusto f.

Angusto f. ciullo oblato del Conuenio di S. Eulalia di Merida s' inferma à morte.

Bella Visione, che bebbe prima di morire.

io ti

Anni di Christo
669. fino al 671.

Del Secolo Quarto
16. fino al 18.

Della Religione
283. fino al 285.

*La riferisce
à F. Paolo
Diacono.*

ici ti solentard, nulla mai ti mancherà, nè mai in fine t'abbandonerò. E subito comandò, che mi dassettero da mangiare di que' bianchi cibi, e da bere del vino, che essi ancora beueuano; e fin tanto, che io mangiai, confessò con grand' allegrezza, che restai, e sono tuttauia tanto soddisfatto, e satio, che non mangiarò, nè beuerò mai più in tempo di vita mia. Finito il banchetto, tutti li Conuitati l'adorarono, & egli comandò, che se n' andassero, & à me ordinò, che mi restassi sedò, dicendomi, che mi valeua condurre in vn Giardino di gran ricreatione: In questo tempo furono condotti alla di lui presenza alcuni Huomini, che veniuano piangendo, e gridando fortemente, mà egli subito comandò, che li conducessero fuori, e gli leuassero dal suo cospetto, perche non erano degni di comparirgli dauanti, e subito furono condotti via con tanta prestezza, che non potei arriuare à conoscerli; comenè meno conobbi quelli, che mangiarono à quella Mensa, peroche con la loro singolare bellezza, e splendore dimostrauano d'essere differenti dagli altri huomini, che conosciamo, e prattichiamo in questo Mondo. Leuossi dalla Sedia in fine quel Signore sourano, e prendendomi per la mano, mi condusse in vn diletteuole, e gratioso Giardino; scorreua per quello vn picciolo fiumicello d'acqua limpidissima, e sù le ripe di quello vedeuasi vari, e molti fiori di diuersi colori, molto grati alla vista, e di vn' odore soauissimo, e passeggiando lungo le riuie di quello, mi condusse à questa Cella, & in questo letto, oue mi vedete disteso.

4. Fino à questo termine giunse il gratioso racconto del Santo Fanciullo Augusto, quale testifica F. Paolo Diacono d'hauer vdito dalla bocca del medesimo Fanciullo, alla presenza di molte persone; e lo stesso replicò all' Abbate del Conuento per obediencia, alla presenza d'vn' altro Diacono di santa vita, e di molti altri Religiosi;

Dopo di che, pregò il fortunato Fanciullo il Superiore, che gli facesse dare i Santissimi Sacramenti della Chiesa; e dopo, che gli hebbe ricenuti con gran giubilo dell' Anima sua, dice Paolo Diacono, che egli se n' andò fuori del Conuento à fare oratione ad vna Chiesa della Madre di Dio, cinque miglia lontana dalla Città, la quale il Popolo chiamaua S. Quintiliana: Tornato poi dalla sua diuotione nel Conuento nello stesso giorno, ritrouò, che il Santo Fanciullo Augusto era già volato, per mezzo d' vna beata morte, in Paradiso. E perche era tardi, si sospese la sua Sepoltura fino al giorno seguente.

5. Racconta poi appresso lo stesso F. Paolo Diacono, che mentre staua così il Corpo del Defonto nella medesima Cella ou' era morto, vscì dalla bocca dello stesso Morto vna voce molto chiara, con cui chiamaua vn' altro suo Compagno per nome Quintiliano: Vdita questa voce da Veriano giouinetto anch'egli semplice, e di buona coscienza, e di molta verità, vscì fuori della sua Cella, e vidde il Beato Fanciullo Augusto molto vago, e bello, vestito di bianco, & affermò con giuramento, ch' egli era desso, che molto bene lo conobbe, mà che fù sopraffatto da tanto timore, in vederlo così, e da tanta riuerenza, che non s'arrischiò d'auuicinarsi à quello. Intendendo queste cose i Religiosi del Monistero, resero tutti molte gratie à S. D. M. per hauerli lasciati tanti segni, e testimonij dello stato felice di quel Beato Angeletto, il di cui Corpo poi nel seguente giorno fù con solenne pompa, nella Chiesa del Monistero, sepellito. Successe il suo felice transito, come probabilméte si stima dagli Autori Portoghesi, e specialmente dal P. della Purificatione nel luogo di sopra citato à car. 288. nell' Anno del 670. Veggasi ciò, che più diffusamente ne scriuono gli accénati Autori, cioè Paolo Diacono, e Barnaba Moreno.

*Sua pretiosa
Morte.*

*Apparisce
glorioso ad
vn suo Com-
pagno.*

*Sua Sepol-
tura.*

1 Nel

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

672.

19.

286.

Nell' Anno scorso, con occasione di riferire il fanto, e prodigioso fine del glorioso Fanciullo, & Oblato del nostro antichissimo Conuento di Merida, sotto il titolo di Santa Eulalia, facessimo honorata memoria d'vn famoso Soggetto del suddetto Monistero per nome F. Paolo Diacono, il quale appunto fù quello, che scrisse la Vita, e Morte mirabile dell' accennato Fanciullo. Hor questo buon Religioso, è fama, e lo scrivono gli Autori citati nel fine dell' Anno suddetto, che terminasse anch' egli la sua ben spesa Religiosa Vita in quest' Anno del 672. Di questo Vener. Seruo di Dio, ne fanno mentione varij Scrittori così della Spagna, come anche d' altri Regni; specialmente ne parlano D. Francesco Padiglia nella sua Storia Ecclesiastica di Spagna, Centuria 6. cap. 50. Gasparo Esculano nel lib. 2. dell' Historia di Valenza al cap. 12. il Mariana nelle Storie di Spagna; il Loaisa nell' annotatione, che fa à Concilij di Spagna; il nostro P. Gio. Marquez nella sua Origine de Frati Eremitani cap. 12. §. 8. & il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano alla Lettera N. in *Nuncio Abbate Afro*, & altri molti, li quali però tutti lo citano ben sì come Autore del bel Libro, ch' ei compose *de Vitis, & Miraculis Patrum Emeritensium*, mà però della di lui Vita, ò poco, ò nulla dicono.

2 Solo Barnaba Moreno, come che prese à commentare il suddetto Libro di Paolo, così per questo rispetto si tenne per obligato à dire alcuna cosa di questo Seruo di Dio; che però appunto nel Prologo, che fece al detto Libro delle Vite, e Miracoli de Padri di Merida, disse di lui questo poco, che noi habbiamo cauato dal Padre della Purificatione, per registrarlo in questo luogo. Fù dunque F. Paolo di

natione Portoghese, e la sua Patria, oue nacque, fù Merida, Metropoli, in quel tempo, della Lusitania. Li suoi Parenti furono nobili, e come nella sua prima giouentù, ispirato da Dio, prese l' Habito della Religione nel famoso Conuento di S. Eulalia, quale dimostrassimo noi in più luoghi del nostro secondo Tomo, e specialmente sotto l' Anno di Christo 581. ventottesimo del Secolo terzo, dal numero 17. fino al 24. essere stato di nostra Religione, così poi in quello, sotto la disciplina del Santissimo Abbate Renouato, che fù creato Arciuescouo di Merida, fece vn notabile profitto, così nello Studio delle sacre Lettere, come molto più nella bontà, e santità della vita. Che poi il suo Maestro, così nelle sacre Lettere, come altresì nella vita Religiosa, fosse l' accennato Renouato, dopo che passò dal gouerno del Monistero di Cauliniana, à quello di Santa Eulalia di Merida, sforzasi di prouarlo il sopracitato Barnaba Moreno nelle note, che fa sopra il Capitolo primo dell' Opera del nostro Paolo. E di vero lo stimò sempre il glorioso Renouato, e l' hebbe in tanto pregio, che dopo essere stato assunto all' Arciuescouado di Merida, l' assunse dallo stato Monastico à quello d' Arcidiacono della sua Metropolitana.

3 In questo tempo, credesi, che egli, fors' anche per commissione di Renouato, scriuesse il suo bel Libro accennato *de Vitis, & Miraculis PP. Emeritensium*. Questo Libro poi, così manoscritto, è stato, per lo spatio quasi di mill' Anni, racchiuso in alcune Librerie della Spagna; & hora finalmente ne nostri giorni, cioè à dire nell' Anno 1633. è stato stampato in Madrid per opera dell' accennato Barnaba Moreno, il quale l' hà anche illustrato con varie annotationi, le quali (dice il Padre della Purificatione) sarebbero degne di maggior stima, se il loro Au-

Sua Patria, e Parenti.

Suo ingresso nella Religione, e suo profitto, così nelle Lettere, come nella bontà.

E' creato Arcidiacono di Merida.

Opere composte da Fra Paolo.

Fra Paolo Diacono.

Scrittori, che di lui hanno scritto, quali.

tore

toe hauesse hauta miglior lingua latina, e fosse stato più versato nella lettura dell' antiche Historie. Et hà ragione di così dire il detto Autore, perche veramente il detto Moreno haueudosi posto in capo di voler prouare, che così il suddetto Conuento di S. Eulalia, con tutti i suoi Religiosi, come quello di Cauliniana, del S. Abate Nunto, & altri ancora, fossero stati dell' Ordine di S. Benedetto da principio, si ferue di certi argomenti, tanto improprij, e sproportionati, che lo dimostrano totalmente ignaro dell' origine dell' Ordine del detto Santo, e dell' ingresso di quello nelle Spagne: Leggansi le nostre risposte nell' accennato Anno 581. dal numero 17. fino al 24. Scrisse anche questo Seruo di Dio vn' altro Libro, intitolato *Confessio Catholica*, il quale fin' hora non è mai stato dato alle Stampe; dicefi però essere opera degna d' vn tanto Autore. Fanno di quella menzione nell' Opere loro il famoso Ambrogio Morales grande Historico della Spagna, & il detto Moreno. Stimasi poi finalmente, che questo Santo, e dotto Religioso, morisse in quest' Anno del 672. che però ancor noi, quì n' habbiamo registrata questa poca memoria.

Sua morte.

Morte di
Recesuindo
Rè di Spagnà.

4 Essendo in quest' Anno medesimo venuto à morte il buon Rè Recesuindo, grandissimo Benefattore dell' Ordine nostro nelle Spagne, dopo hauer regnato Anni 22. e Mesi sei; non hauendo egli alcun figlio, & essendo alcuni suoi Fratelli inhabili al gouerno d' vn tanto Regno, fù finalmente sostituito in luogo suo con modo marauiglioso vn Cauagliere nobilissimo, il quale trauea l' origine dalla Regia Stirpe de Gotti, per nome Vemba, ò Bamba, di cui (perche poscia, dopo hauer regnato alcuni Anni, diuenne, per vn strano accidente (ordinato però così da S. O. M.) Monaco, & in conseguenza, di nostra Religione, la quale in questi tempi era sola nelle Spagne, come tante volte prouassimo ne

Secoli à questo anteriori, e specialmente nel secondo, e nel terzo) ci conuerà più volte, e benè à lungo parlare: Mà vediamo prima il modo mirabile, con cui cadde sopra di questo valoroso, e virtuoso Eroe la fortunata sorte del Regno, e fù appunto il seguente.

5 Essendo, come habbiamo detto, morto Recesuindo ottimo Rè, nè volendo i Magnati del Regno sostituire in suo luogo vn suo figlio, per esser troppo bambino (benche il Baronio, seguendo la tracia di Luca Tudense, dica, che niuno ne lasciò) nè alcuni de suoi Fratelli per essere tutti troppo inhabili à gouernare vn così vasto Regno, alla per fine, come nè meno si potessero accordare in eleggere alcuno de Grandi del Regno, conuennero (dice il Padre della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 291.) di mandare alcuni Ambasciatori à Roma à supplicare la Santità del Sommo Pontefice, che si degnasse di nominare vno di que' Soggetti, che haueuano essi registrato in vna lista inuiatali per i suddetti, li quali tutti erano Personaggi, che haueuano qualche ragione di pretendere quella Corona, assicurando Sua Santità, che quella Persona, che egli hauesse nominata per il Regno, essi l' haurebbero certamente accettata, e coronata insieme, senza alcuna replica. Il Pontefice, che era Diodato, illuminato da Dio, rispose, che Dio voleua, che coronassero loro Rè vn' Huomo Portoghese, chiamato Bamba.

A cui succede
de Bamba cō
modo marauiglioso.

6 Con questa celeste risposta ritornarono gli Ambasciatori, e la riferirono à chi mandati gli haueua. Li Grandi dunque della Spagna, mandarono molte persone per varie parti del Regno à fare diligente perquisitione di questo fortunato Bamba, il quale dal Cielo istesso era destinato à riceuere vna Corona di vn tanto Regno; e finalmente quelli, che lo girono à cercare nella Lusitania, hebbero fortuna di ritrouarlo vicino all' antica

Città


Città d' Ingitania , nella quale egli era nato , e lo trouarono appunto , che staua lauorando in vn suo Campo , come che , tutto , che nobilissimo fosse , come piace à Scrittori Spagnuoli , hauesse gusto d' esercitarsi nell' arte dell' agricoltura per suo passatempo . Haueudolo dunque trouato col nome , e cò segnali additati dal Santo Papa , con molta allegrezza il volere del Cielo , che era , che esso succedesse al buon Re-cesuindo ne Regni delle Spagne , gli palesarono : ciò sentèdo Bamba , e dandosi à credere , ò che que' Signori lo volessero burlare , ò che s' ingnanassero nel Soggetto , piantando in terra vn Bastone , che nelle mani teneua , rispose loro , che quando quel suo Bastoncello hauesse fatte le foglie verdi , e rinuerdito e' si fosse , che all' hora hauerebbe data intiera fede alle loro parole : & o gran marauiglia ! appena hebbe egli così detto , quando subito il Bastone vestitosi di foglie verdi , produsse ancora di vantaggio i fiori . Con questo miracolo s' arrese Bamba , e così condottolo con grand' allegrezza que' Signori nella Métropoli del Regno , Toledo , fù riceuuto , come vn' Angelo dal Cielo mandato .

7. Mà non ebbero quì fine l' alte-

marauiglie di Dio , perocche , racconta il citato Tudense , che , mentre nella Chiesa de SS. Apostoli Pietro , e Paolo , ò come ad altri piace , di S. Maria , Quirico Arcivescouo di Toledo gli sparfe sopra del Capo l' Oglio Santo per vngerlo Rè , si vidde uscire dal Capo del nuouo Rè vn vapore come di fumo , il quale in forma di colonna s'alzò tant' alto verso del Cielo , che gli astanti fo- perderonò subitamente di vista , e nel mezzo del detto vapore , vici vn' Ape , che seguì sussurrando lo stesso Vapore ; con i quali segni intesero que' Popoli , che il Rè nouello con la sua bontà , dolcezza , e valore , haueua da porre in stato sublime la Spagna , e da gouernare con carità paterna i suoi Vassalli ; il che poi per l' appunto successe , come negli Anni à venire chiaramente vedremo . Solo quì , per termine di quest' Anno , mi gioua d' auuertire , che il Baronio , lo Spondano , & altri raccontano quest' electione del Rè Bamba assai diuersamente , posciache nulla dicono nè degli Ambasciatori spediti al Papa , nè della nomina di questo , nè tampoco del miracolo del Bastone rinuerdito , e fiorito ; nell' altre cose poi vanno d' accordo col Padre della Purificatione .

Altro Miracolo successo nella Coronatione .

Il quale per miracolo accetta il Regno .

 Ià , che terminassimo l' Anno scorso col vago racconto della prodigiosa electione di Bamba Rè delle Spagne , io vuò , che parimente diamo principio all' Anno presente del 673. con lo stesso Rè Bamba . Questi dunque , dopo hauere apena preso il possesso del Regno , hauendo inteso , che alcuni nel Regno di Nauarra gli s' erano ribellati , spedì colà ben tosto alcune Truppe , e prima , che maggiormente s' ingrossassero , li debellò , e li

Si ribellano alcuni Vassalli al Rè Bamba .

fece tornare , mal grado loro , all' obbidienza ; mà come poco appresso intendesse altresì , che il Conte Ilderico , che gouernaua nella Gallia Narbonense , soggetta in quel tempo à Spagnuoli , fomentato da Gumildo Vescouo di Malagona , e da vn certo Abbate per nome Ramiro , gli s' era anch' egli ribellato , gli spedì contro con vn grosso Essercito vn certo Capitano Greco per nome Paolo , il quale , come si vidde così bene accompagnato , si ribellò anch' egli , e sottopose al suo dominio molte

molte Città della Spagna se quel, che fu peggio, hebbe ardire d' usurparli il titolo di Rè; anzi finalmente fu così empio, e sacrilego, che hebbe ardimento di farsi coronare con vna Corona d'oro tutta gioiellata, la quale haueua già donata il Santo Rè Recaredo al glorioso Martire di Girona S. Felice.

2. Nè qui fermossi la temerità inaudita del Traditore, anzi osò di mandare vn Cartello di sfida al buon Rè Bamba, tutto ripieno d'ingiurie, e contumelie; à cui però rispose di buon proposito, & à suo tempo poi li fece, col Diuino aiuto, vedere, che in vano s'oppongono i scelerati al Diuino volere, e che non vale l'humana forza, e malitia, contro chi è protetto dal Cielo; auuegnache, come vedremo nell' Anno seguente, non solo il Santo Rè ricuperò i luoghi ribellati, mà di vantaggio hebbe nelle mani il perfido Rubello, à cui diede quel castigo, che meritaua.

3. Mà lasciamo per hora la Spagna, & anche la Francia, e passiamcene nella Germania à considerare l'immortale splendore, con cui illustrarono la Eremitana Religione tre famosi, e Santi Eremiti di quella. Furono questi tre gloriosi, e Santi Religiosi della Scortia, cioè à dire dell' Hibernia, la quale appunto in questi antichi tempi, col nome di Scortia chiamauasi, li quali partendosi dalle parti di Francia, oue haueano militato sotto l' insegne de' Discepoli di S. Colombano, quale già dimostraraffimo nel secondo Tomo di questi nostri Secoli, essere stato Eremita della Scuola di S. Patritio, & in conseguenza del nostro P. S. Agostino, se ne passarono nella Germania; chiamauasi il primo, che era capo degli altri, Diodato; à cui Sammartani, & altri Autori danno titolo di Santo, benchè in vero non ne facci la Chiesa memoria nel suo sacro Martirologio; gli altri due poi chiamauansi l'vno col nome d' Arbogasto, e l'altro di Florentio, li quali furono entrambi, l'vno ap-

presso à l'altro Vescouo d'Argentina, e riuscirono Santi, e di loro se ne fa commemoratione nel Romano Martirologio. Diodato fu fondatore (dice l'Autore della di lui Vita, citato da Sammartani) del Conuento Mediano; & in quello vissero sotto la di lui disciplina S. Arbogasto, e S. Florentio; altri v'aggiungono ancora vn certo altro Eremita per nome Hildolfo; che poi tutti questi fossero Religiosi Eremiti, lo dice espressamente l'Autore suddetto della Vita di Diodato con queste parole. *Præceteris Comites Sancto Deodato adhaesisse feruntur Arbogastus, & Florentius, quorum Prior in sacro memorie, quod Theutonico idioma Heilgisforst vocatur, Eremitica vita est functus, indeq; ad Episcopatum Argentinaciuuitatis raptus, cui decedenti alter à solitudine Hiasale abstractus, successor est datus, &c.*

4. Da questo testimonio, come si caua con euidenza, che questi due Santi furono Eremiti, e Discepoli di Diodato pure Eremita, così poi se ne deduce altresì, che, passati dalla Francia nella Germania, si separarono l'vno dall'altro, quegli, cioè S. Arbogasto, per fondare il sopramentouato Conuento d' Heilgisforst, e l'altro, cioè S. Florentio, à fondare parimente quello di Hasale, ò pure, com' altri lo chiamano, d' Hasplac. Che poi ambedue questi due Santi fiorissero intorno à quest' Anno del 673. l'afferma (allo scriuere de' suddetti Sammartani) l'Autore del Frammento in aggiunta della Cronica d' Alberto d' Argentina appresso l' Vscritto. Hanno però preso l'autore alcuni Autori nell' assegnare, così il tempo, nel quale, fiorirono, come altresì nell' ordine, e luogo; che gli danno fra Vescouo di quella giurata vn tempo, famosissima Chiesa; perche alcuni, come il Card. Baronio nell' annotationi, che fa al giorno 2. di Luglio nel sacro Martirologio Romano, seguendo la Relatione d' Antonio Mochiaceno Demochares *in lib. de Sacrificio Missæ*, è di opinione, che S. Arbogasto

S. Arbogasto, e S. Florentio, furono discepoli di S. Diodato Eremita.

Vno di quelli lo sfida à Battaglia.

Fioriscono due Santi nella Germania.

S. Arbogasto, e S. Florentio furono discepoli di S. Diodato Eremita.

Passano in Germania, e fondano due Conuenti.

galto à S. Amando, che fù il primo Vescouo d' Argentina, succedesse, e ciò nell' Anno 646. e che tenesse quella Chiesa lo spatio d' Anni dodici: lo stesso altresì, con la scorta del medesimo Demochares, nell' annotatione, che fà al giorno 7. di Nouembre, in cui corre la Festa di S. Florentio, condiscipolo di S. Arbogasto, dice, che fù il quarto Vescouo d' Argentina; altri dicono, che successe à Rotario, e così farebbe stato Vescouo prima dell' accennato S. Arbogasto; così scriue, e tiene Gio. Lesleo nel libro 4. *de Rebus Scotorum in Eugenio 6. Rege.* E pure gli è certo, e lo scriuono i Sammartani, che S. Arbogasto fù il decimonono Vescouo d' Argentina, e successe à Rotario, la doue S. Florentio fù il vigesimo Vescouo di quella Città, e successe ad Arbogasto. Chi poi sia stata la causa di questo sconuolgimento d' ordine,

lo dichiara Guglielmo Henschenio Giesuita nel libro 4. de suoi trè Dago- berti al cap. 4. oue dice, che ciò è au- uenuto, perche essendo frà Protettori d' Argentina annouerati insieme S. Amando, S. Giustino, S. Arbogasto, e S. Florentio, gli antichi, che non erano molto diligenti nell' esaminare le cose, stimando, che l' vno all' altro fossero successi in quel Vescouato, così nelle Tauole di quella Santa Chiesa gli diedero quel luogo, che non li toccaua. Lasciando dunque per hora di fauella- re di S. Florentio, quale stimano li so- pracitati Sammartani, essere morto ver- so il fine del Secolo 7. di Christo, nel qual tempo ne parleremo ancor noi più diffusamente, torniamo à S. Arbo- gasto, e di quello, già che nõ sappiamo, quando realmente morisse, tessiamone quel più, che della di lui Vita habbia- mo potuto ritrouare negli Autori.

Errore preso da alcuni intorno i detti Santi.

Vita, Miracoli, e Morte pretiosa del glorioso S. Arbogasto Eremita Agostiniano, e Vescouo d' Argentina.

Nascita, e Patria del Santo.

Si fà Religioso.

Nella Scotia dunque, ò pure Hibernia, come più sopra habbiamo accennato, nacque d' Illustri Parenti il nostro Santo, e come, arriuato all' età giouinile, conoscesse essere il Mondo ripieno di mille lacci, & inganni, si risoluette dunque d' abbandonarlo, e di ritirarsi nell' Eremitana Religione, la quale in que' tempi mirabilmete fioriuu in quel Regno. Passatosene poscia nella Fran- cia, si crede, che egli viuesse per qualche tempo in vno di que' Conuenti, che hauea fondato il P. S. Colombano, ò, per lo meno, alcuno de suoi Discepoli, frà quali, vno fù appunto S. Deodato (così lo chiamano tutti gli accen- nati Autori) fondatore del Monistero di Mediano, di cui appunto fù discepo- lo S. Arbogasto, insieme con S. Floren- tio, & altri; mà, come poscia ispirato da Dio, ò fors' anche mandato da Su- periori, insieme con l' accennato Flo-

rentio, se ne passasse nella Germania, diuifosi da i Compagni, si ritirò in vn' horrido Eremo, & in quello fondò il Monistero d' Heilgisfort; e ciò vo- gliono gli Autori, che succedesse nel tempo, in cui regnaua il Rè Dago- berto II. il quale l' amò sempre così suisceratamente, che souente facen- dolo venire nel suo Real Palagio, par- laua così volentieri con esso lui, come se fosse stato vn' Angelo del Paradiso, e senza il di lui consiglio, quasi mai alcuna cosa risoluua.

Passa in Germania, e fonda il Conueto d' Heilgisfort.

6 Estendosi per tanto sparfa la fama della sua gran santità per tutti que' cō- torni, così vicini, come lontani, come ogn' vno l' ammiraua, e rendea gratie al Signore, così escedo vacata la Chie- sa Cattedrale di Strasburgh, ò Argen- tina, que' Popoli, non senza anche alcuni segni celesti, l' eleffero per loro Vescouo; e se bene l' humil Seruo di Dio fece ogni maggior resistenza, per

E' creato Vescouo d' Argentina.

E non

Risuscitò un
Figlio del
Rè.

non si caricare con vn peso così graue; tuttauolta mosso dal detto Popolo, dal Rè Dagoberto, e da Dio istesso, fù necessitato in fine à soccombere. Leggesi in alcuni Atti manoscritti della sua Vita, riferiti da Samartani, che mentre era già Vescouo, fece vn bel miracolo à prò del suo grand' Amatore, il Rè Dagoberto; peroche, essendo stato ucciso vn suo diletto Figlio da Calci d'vn Cavallo, il Santo con la sua feruorosa oratione, lo fece miracolosamente ritornare in Vita.

Il Rè per
amor suo cō-
cede molte
ricchezze
alla sua Chie-
sa, & anche
ad vn suo
Monistero.

7 Per la qual cosa crebbe in immenso l'amore di questo buon Rè verso il glorioso Vescouo, che però per amor suo arricchì con molte Possessioni la sua Chiesa; & à sua contemplatione, parimente concesse alcuni Beni al Monistero Schuterano nel Borgo d' Herlinseim nella Diocesi di Basilea: Ben'è vero, che producendo Giodoco Coccio nel suo Dagoberto Rè (quale di vantaggio dice essere stato fondatore del Vescouato d'Argèntina) alcuni Diplomi del detto Rè à fauore di detta Chiesa, ogni cosa attribuisce à Dagoberto primo; s'inganna però, dice il sopracitato Henschenio, peroche tutti questi Beneficij gli fece alla mentouata Chiesa, e Vescouato, non il primo, mà ben sì il secondo Dagoberto, che fù figlio del Rè S. Sigisberto.

Muore san-
tamente
chiaro per
molti mira-
coli.

8 Hauendo in questa guisa il glorioso Arbogasto gouernata la sua Santa Chiesa d'Argentina lo spatio di dodici Anni, come piace ad alcuni, con grandissimo auuanzamento di quella, così nello spirituale, come nel temporale, alla per fine ricco di meriti infiniti, santamente morì à 21. di Luglio, nel qual giorno per appunto ne fa commemorazione Santa Chiesa nel suo sacro Martirologio in questa guisa. *Argentorati Sancti Arbogasti Episcopi miraculis clari.* Scriue Guglielmo Einsengrenio, citato dal Baronio nelle annotationi al detto giorno 21. di Luglio sopra il nostro Santo, che la sua Vita fù scritta da Vtone, che fù anch' egli Ve-

scouo d'Argentina; mà ciò di vero si rende à noi impossibile da credere, mentre leggiamo appresso i Sammartani nel Tomo primo della loro *Gallia Christiana in Ecclesia Argentoratensi* num. 16. à car. 207. che Vtone fù Vescouo, non solo prima di S. Arbogasto, mà etiamdio prima d' Antofrido, e di Rotario, li quali precedettero ad Arbogasto nel detto Vescouato; hor come poi poteua egli Vtone, morto tanto prima, scriuere la Vita del nostro Santo? Mà forse intende d' Vtone secondo, il quale fù creato Vescouo l'Anno 950.

Non scrisse
Vtone primo
la sua Vita.

9 Che poi S. Arbogasto fosse Eremita, insieme col suo Maestro, e Compagni, & Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano, si caua espressamente da suoi Atti; mentre (come anche di sopra accennammo) in quelli si dice, che vennero di Scotia, e di Francia, e che menarono sempre vita Eremitica, non però libera, mà Monastica, e Cenobiale, che vuol dire manifestamente Regolare: Sentiamo, oltre l'accennato di sopra, il giudicio de Sammartani; questi dunque, parlando di S. Florentio, dicono le seguenti parole. 20. *S. Florentius, Arbogasti successor, cui, & Vitæ Heremiticæ, ac Monasticæ Socius, atq; Amicus antea fuerat, de quo in Actis eius Vita in scriujs manuscriptis S. Bodecensis Canonicoꝝ Regulariũ in Vuestphalia Canobij, &c.* Dalle quali parole si vede, che ciò, che scrissero i suddetti Autori del loro Monacato Eremitano, & in conseguenza Agostiniano, per le ragioni tanto copiose, che già producessimo sotto l'Anno 601. nel Secolo à questo antecedente, lo cauarono di peso, non dal capo loro, mà ben sì da gli Atti de medesimi Santi.

Pronasì il
di lui Monacato
Eremitano di S.
Agostino.

10 Morto poi, ch'egli fù, lo seppellirono, conforme hauea, prima di morire, ordinato, nel suo Monistero d' Heilgisforst, il quale era stato da esso lui fondato, e chiamossi poi anche dopo col nome di Suraburgo, in vn' Arca lauorata nobilmente, come scriue

Sua Sepol-
tura quale,
& in qual
luogo.

Iodo.

Iodoco Coccio nel cap. 19. In questo Conuento poi, ò in altro da quello originato, mi persuado io, che persecuerassero i nostri antichi Eremiti, fin tanto che, dopo la Generale Vnione, furono tirati dentro della Città da Enrico IV. di questo nome, Vescouo 64. della medesima, il quale morì l' Anno 1273. come scriuono i Sammartani, nella seguente guisa. 64. *Henricus IV. Doctorum amator, & fautor, suscepit Augustinianos in Vrbe. Vitam cum morte commutauit Anno 1273.* Essendo poi vissuto questo Vescouo in quella dignità lo spatio d' Anni dieci, non potiamo noi togliere hora ad indouinare, in quale di questi Anni, trasferisse dall' Eremo vicino nella Città i nostri Padri: à suo douuto tempo, produrremo le sentenze de nostri Autori, e daremo anche iui il nostro giudicio.

11 Stimasi altresì dagli Autori, e specialmente dal P. Lezana, che in questo tempo fiorisse vn gran Religioso, per nome Cedmono, detto il Semplice, il quale essendosi fatto Monaco nel famoso Monistero Farense nella Bertagna, ouero Inghilterra, in quello poi menando per lungo tempo vna santissima vita, si rese famoso, non solo in quell' ampio Regno, mà di vantaggio appresso il Mondo tutto. Di esso lui tratta il dotto, e pio Gio. Pitseo in libro de *Scriptoribus Britannia atate 7. nam. 75.* intorno all' Anno 676. e se bene il suddetto Lezana porta per opinione, che egli fosse di suo Eliano Istituto, supposto, che egli dica, essere stati dell' Istituto Orientale i Monaci, che da principio popolarono la Bertagna, la Scotia, e l' Hibernia; tuttauolta, che

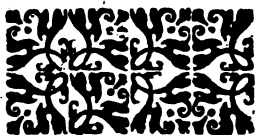
che ne sia di questa sua suppositione, noi diciamo, che hauendo S. Patritio introdotta, come prouassimo esattamente nel primo Tomo, la Regola, e l'Ordine, così Eremitano, come Canoniale, in quel bellissimo Regno dell' Inghilterra, in conseguenza s' hà più tosto da credere, che, se fù Monaco veramente, non fù dell'Ordine Orientale, ò Eliano, mà dell' Eremitano di Sant' Agostino; ò pure Canoniale, se fù per auuentura Chierico, il che però non s'asserisce dagli Autori, li quali lo chiamano, anzi col chiaro, ed espresso nome di Monaco: Peroche di vero, se prima dell' ingresso di S. Patritio nell' Inghilterra, eranui in quel Regno i detti Monaci Orientali, come scriuono il Reinerio, & il Lezana, non hauendo questi Regola scritta, la prefero di certo da San Patritio; e così essendo stata questa, quella del nostro P.S. Agostino, se prima non l'erano, diuennero anch' essi Agostiniani. Dell' Hibernia, e della Scotia non ne discorro, peroche gli è certo, che in questi Regni, prima che vi entrassero i nostri due Santi, Patritio, e Palladio, non solo non v'erano nè Monaci, nè Chierici, mà nè tampoco giamai v'era entrata l' Euagelica luce; il che espressamente dice di S. Patritio il Romano Martirologio à 17. di Marzo in questa guisa, come anche ci ricordiamo d' hauer altre volte notato. *In Hibernia natalis S. Patritij Episcopi, & Confessoris, qui primus ibidem Christam Euangelizauit, &c.* Leggasi ciò, che intorno à questo particolare scriuessimo sotto l' Anno di Christo 432. & altro ue nel primo, & anche nel secondo Tomo.

Chi ricenesse nella Città gli Agostiniani.

Cedmono Religioso di santa vita, fiorisce nell' Inghilterra.

Prouasi essere stato Agostiniano.

S. Patritio fù il primo, che predicasse la Fede a gl' Hibernesi, e v' introduceffe Monaci Eremiti.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

674.

21.

288.



Stendosi (come nell'Anno scorso scriueffimo) ribellati al nostro Santo Rè Bamba nel principio del suo Regno, alcuni de suoi principali Baroni, e specialmente vn certo Paolo famoso Capitano per altro, quale hauea spedito contro degli altri Rubelli, essendosi con quelli vnito, e fattosi di vantaggio vngere, e coronare Rè contro del suo Sourano, e di più altresì mandatolo à sfidare sfacciatamente à battaglia; il Santo Rè vedendo vna tanta perfidia, confidato nell'aiuto Diuino, si mosse contro degli empi Traditori con vn giusto Esercito, & entrato di primo tratto nella Nauarra, prestamente la ridusse all'vbbdièza, e poscia, riuolgendo l'armi sue vittoriose contro del scelerato Paolo, che s'era vnito con il traditore Hilderico, già suo Governatore, ò Vicerè nella Gallia Narbonese, assistito da Dio, e dagli Angeli, s'azzuffò così brauamente cò essi, che gli diede la rotta, tanto più formidabile, quanto che rimasero i Capi tutti prigionj. Così dunque vittorioso il glorioso Bamba, se n'entrò cò Rubelli debellati nella Regia Città di Toledo, conducendo, frà gli altri, il Traditore Paolo innanzi à tutti gli altri, legato con tenaci catene, cò capegli, e la barba rafa (cosa, che appresso de Gotti, era, sopra d'ogn'altra, infame) cò piedi ignudi, vestito con sordide vestimenta, posto à Cauallo d'vn Camello, e coronato con vna Corona di cuoio; dopo de quali ludibrij fù finalmente punito, insieme cò Compagni, con la pena destinata dalle leggi à Traditori Rubelli. E non è marauiglia, che ottenesse con non molta gente, vna così segnalata vittoria, perche oltre l'assistenza di Dio, e degli Angeli, che l'aiutarono nella Batta-

glia, manteneua egli con così rigorosa disciplina i suoi Soldati nel santo timore di Dio, che afferma Luca Tudense, che hauea fatta vna legge, con la quale volea, che que' Soldati, che fossero stati conuinti d'Adulterio, fossero resi Eunuchi; essendo solito di dire, che nel tempo di guerreggiare non s'hà da prouocare Iddio à sdegno con i peccati, massime carnali, mà da placare con la penitenza; e che in vano vā alla Guerra chi vā carico d'iniquità, e di quelle ne dà cattiuo esempio à gli altri.

2 Dopo questa così insigne Vittoria, procurò di rihauere tutti i sacri, e pretiosi Vasi, quali haueuano rubbati à varie Chiese que' sacrileghi Miscredenti, & ordinò, che fossero à quelle puntualmente restituiti. Tutta questa Vittoria, così celebre, e gloriosa, acquistata, più con la Diuina, che con l'humana forza, come habbiamo di sopra insinuato, la scrisse esattamente Giuliano, che successe à Quiriaco nella S. Chiesa di Toledo, e da esso poi la descrisse nella sua Cronica il Tudense, il quale afferma altresì, che il predetto Rè soggiogò al suo Imperio vna Città chiamata Carta, qual'egli poi chiamò Babelona, quasi (dice il Tudense) *Bamba Lunam*. Questa è la Metropoli del Regno di Nauarra, volgarmente chiamata Pamplona.

3 In questo tempo istesso, crede il Padre della Purificatione, che fosse fondato nella sua Prouincia di Portogallo vn Conuento vicino à Braga, in vn luogo chiamato Arnoso, dedicato al Salvatore del Mondo: Non si sà però, dice, chi ne fosse il fondatore, come nè tampoco in che tempo s'estinguesse; hà del credibile, che ciò seguisse nella generale distruzione di Spagna.

Il Rè Bamba assistito da Dio, e dagli Angeli, vince i suoi ribelli.

Egli si ammira ignominiosamente.

Castigo, che daua à Soldati Adulteri.

Fa restituire le cose sacre innolate alle Chiese.

Soggioga la Città di Carta, e gli muta il nome.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

675.

22.

289.



L Gloriosissimo Rè delle Spagne, Bamba, delle cui famose Vittorie parlassimo nell' Anno scorso in questo pure del 675. vuole somministrarci copiosa materia, per cominciarlo non solo, mà altresì per finirlo, e terminarlo. Dopo dunque, che questo Santo Monarca hebbe col Diuino aiuto debellati, e sconfitti i suoi perfidi Traditori, e Rubelli, applicò incontanente l'animo alla riforma delle Chiese della Spagna, e per ciò più ageuolmente ottenere, procurò, che fossero celebrati due Concilij, vno in Toledo, che fù l' vndecimo in ordine, e l' altro in Braga nella Lusitania, che fù il quarto: In amendue furono fatti alcuni Decreti molto vtili per la riforma dello stato del Clero, e della Chiesa; e specialmente in quello celebrato in Toledo, fù fatta la douuta diuisione delle Chiese, e delle Diocesi della Spagna, con la quale cessarono per sempre le continue contese, che passauano frà Vescoui sopra de confini: e fù anche decretato, che li Vescoui non si potessero più far portare sù le spalle de Diaconi, portando quelli al collo appese molte Reliquie; e con ragione, peroche quest' honore solamente al Sommo Pontefice si deue, il quale però, non sù le spalle de Diaconi, ò

Si celebrano per ordine del Rè Bamba due Concilij in Toledo, & in Braga, e perche.

d' altri Chierici, costuma di farsi portare, mà ben sì solo sù quelle de puri Laici, e Secolari, anche di basso seruitio. In questo Concilio v' interuenne l' Abbate del nostro Conuento di Santa Eulalia di Merida, più volte da noi più sopra mentouato, per nome Florentio, il quale si sottocrisse in questa guisa. *Florentius Abbas S. Eulalia Emeritensis.* Vedi il Padre della Purificatione in quest' Anno.

In quello di Toledo v' interuenne l' Abbate di S. Eulalia di Merida.

2 E perche il Signor Dio fauorisce grandemente que' Principi, li quali cò ogni loro potere procurano la Gloria di Dio, e l' esaltatione della sua Santa Chiesa, perciò S. D. M. quest' Anno fece ottenere vn' altra gran Vittoria al nostro glorioso Bamba de perfidi Saracini, tutto perche egli così di buon senso, e di tutto cuore s' impiegaua nel procurare il publico bene della Chiesa, e che si facesse puntualmente il santo seruitio di S. D. M. Il caso poi nella seguente guisa passò. Erano venuti i Saracini dell' Africa ad inuadere le riuere, e le Coste della Spagna, con vn' Armata di 270. Naui, allo scriuere di Luca Tudense, del Baronio, e d' altri, quando il Rè Bamba, nulla temendo vn tanto sforzo, salì sù la sua Armata, & attaccata vna fiera zuffa con i nemici, li distrusse tutti, abbruggiando tutta la loro potentissima Flotta.

Distrugge il Rè Bamba vna Flotta di 270. Naui di Saracini.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

676. e 677.

23. e 24.

290. e 291.



Abbiamo in quest' Anno la morte del Somo Pontefice Diodato, il quale, dopo hauer seduto degnamente sù la Cattedra di S. Pietro lo spatio d' Anni sette, Mesi due, e giorni diecisette, come scriue Anastagio, se ne morì, benchè vi siano altri, che affermino essere solamente vissuto quattro

Morte di Diodato Papa, a cui succede Dono.

Anni; còtro de quali, dice assolutamente Sigiberto, che furono sette, e Mesi due, come sopra. Successe la di lui morte nel giorno 25. di Giugno, laonde, se è vero, che la S. Sede vacasse lo spatio di Mesi 4. e giorni 6. ne siegue dunque, che nel primo di Nouembre fosse in luogo suo eletto Dono, ò Domnion, figlio di Mauritio, di Patria Romano.

E 3

2 De-

Esentò questo Pontefice dalla giurisdictione del Vescovo di S. Martino di Turs.

Sentimento del Card. Baronio intorno à queste esentioni de Regolari.

Sentimento del Lezana opposto à quello del Baronio.

2 Degli Atti di questo buon Pontefice Diodato, come si siano smarriti, così dice il Baronio, alcuna cosa di esentione si puole dire, più dell'accennato: solo si sa, per quanto si deduce da vna sua Epistola, trouata nell' Archiuo della Chiesa di Turs, che egli esentò il Monistero di S. Martino dalla soggettione del Vescouo, concorrendoui però il consenso dello stesso Vescouo. Con l'occasione di questo Priuilegio muoue vna Questione il Card. Baronio, e dice, che era vn tempo grande, che i Romani Pontefici haueano cessato di concedere simili immunità, & esentioni dalla soggettione de Vescoui à Monisteri de Religiosi, come che forsi hauessero per esperienza conosciuto, che ciò più tosto recaua nocumento, e danno, che vtile, e giouamento alla Monastica, e Regolare Disciplina; il che molto bene conoscendo que' due gloriosi Santi, Bernardo, e Francesco, haueano sempre abhorrite somiglianti esentioni; laonde conclude il Baronio, che assai meglio fora per la conseruatione delle Religioni, l'esser sotto l'vbbidienza de Vescoui, che essere immediatamente soggette al Sommo Pontefice.

3 A questo suo discorso però risponde saggiamente il dottissimo P Lezana, che se bene si potrebbero addurre molte ragioni, con le quali potrebbe ottimamente dimostrare, e prouare, che questa esentione de Monaci, e Regolari da Vescoui, sia stata molto vtile, e profitteuole per il bene, e la conseruatione dello stato Monastico, questa sola nulladimeno gli pare molto efficace, che dalla medesima Epistola del Pontefice Deodato si caua, con la qual dice, che la consuetudine di concedere somiglianti esentioni, chiamasi *Mos, & Traditio Romana Ecclesia*. Per lo che pare in vn certo modo, che vengasi à canonizare vna cotale consuetudine, per essere traditione della Romana Chiesa; che perciò questa seguirono Giouanni III. intorno à gli

Anni di Christo 559. S. Gregorio Papa circa gli Anni 592. Bonifacio IV. verso il 604. & altri. *Chese al tempo di Diodato haueano cessato i Pontefici di concedere simili immunità, non fù, perche le stimassero non ue, ò poco vtili alla Monastica Disciplina; ma più tosto ciò accadde, perche essendo per lo più in que' tempi prouiste le Chiese in qualisia parte del Mondo Christiano di Vescoui, assunti da Monisteri, e trattando questi con ogni maggior carità i Monaci, & i Religiosi, non dauano perciò occasione à questi, di querelarsi di loro alla Santa Sede, e così questa, nè tampoco essendo richiesta da quelli, d'essere liberati dalla soggettione de Vescoui, perciò parue, che i Pontefici hauessero cessato d'esentionare i Regolari, conforme l'vso, e la Traditione della Romana Chiesa.*

4 Et in vero, piacesse pure à Dio, che questo santissimo Vso, e Traditione della Chiesa, non si fosse mai in alcun tempo interrotta, perche la nostra Eremitana Religione contarebbe qualche centinaio di Monisteri più di quelli, che hora possiede; auuegnache gli è da saperfi, che specialmente nella Francia io ritrouo, che quando i nostri Eremiti, in tale, e qual luogo, haueano fondato qualche Monistero, non così tosto erasi questo vn poco ingrandito, e perfettionato, quando subito il Vescouo à cui era soggetto, ne fondaua vn' Abbatia, e la daua, ò all' Ordine di S. Benedetto, ò à quello de Canonici Regolari, facendo anche quasi sempre passare li stessi Eremiti all' Habito di quelli, à quali il Monistero erasi concesso. Leggasi la Gallia Christiana, e gli Annali di S. Benedetto, & anche questi nostri Secoli, e se ne ritroueranno infiniti esempi; il che è tanto vero, che il P. Antonio Iepes, Annalista Benedettino, più volte replica nelle sue Centurie, che la sua Religione hà assorbiti infiniti Conuenti di nostro Agostiniano Istituto: Siano pur dunque sempre benedetti que' Santi Pontefici,

Sentimento dell'Autore.

Soggettione de Regolari à Vescoui, quanto dannosa.

refici, li quali esimendoci dalla Giurisdizione de Vescou, ci hanno sottoposti al loro supremo, & immediato Apostolico Dominio, con tanto vtile, & auanzamento, quanto fanno quelli, che leggono le Storie di tutte le Religioni: il che sia detto così di passaggio, non per tacciare in verun conto lo stato Episcopale, quale io per riuerenza porto in cima del capo, mà semplicemente per rispondere al sentimento dell' Ecclesiastico Annalista.

5. Fioriua in questo tempo S. Audomaro Abbate del famoso Monistero di Lussouio nella Borgogna, il quale, come più volte notassimo, nel secondo Tomo, fù fondato da S. Colombano, quale à suo tempo dimostrassimo essere stato della Disciplina di San Patritio, & in conseguenza Agostiniano. Di questo glorioso Santo ne parleremo più volte ne gli Anni auenire, e specialmente nel tempo della sua Beata morte daremo, benchè in compendio, la di lui gloriosa Vita, la quale in vero fù molto mirabile, e ciò sarà sotto l'Anno di Christo 695. Nel qual Anno ancora ridurremo parimente in Epitogo la Vita di S. Ausberto Arcivescouo di Roano, il quale essendo stato Monaco, e poi anche Abbate del Monistero Fontanellense, prima, che vi s' introduceffe la Regola, e l'Ordine di S. Benedetto, quale stima il Baronio, & il Lezana esserui stato introdotto nel 682. perciò pare, che più tosto fosse del nostro Ordine, che d'altro. Dimostra poi il Baronio, sotto l'Anno del Signore 677. essere stato fatto Arcivescouo dell' accénata Città di Roano in quest' Anno, che però noi ancora quiui, insieme cò S. Audomaro, ne facciamo memoria. Successe in questa Chiesa à S. Audoen, che pure anch' egli era stato Monaco.

6. In questo tempo medesimo Fioriuano in gran santità di vita, nel già tanto vn tempo Cattolico Regno dell' Inghilterra, due Santissime Religiose di sangue Regio, l'vna per nome Hilda,

e l'altra Edelburga, figlia, che fù d'vn Rè dell' Anglia, di quella scriue Beda nel lib. 4. de Gestis Anglorum cap. 23. e di questa nello stesso libro al cap. 6. Gio. Pitseo scrittore Cattolico, e pio Inglese, nel libro, che fa de Scriptoribus Britania atate 7. n. 76. dice, che hauendo questa da giouinetta preso l' Habito della Religione, se ne passò nella Prouincia degli Angli Orientali, perche fù stretta parente del Rè di quel Paese; e dopo con Heresuuida sua sorella, la quale era Madre d' Aldolfo Rè de suddetti Angli Orientali, il quale veniuale ad essere cognato, se ne passò nella Gallia, & iui nel Monistero di Cales menò vita Monastica, e Regolare: mà essendo poi, indi ad vn' Anno, stata richiamata in Inghilterra dal Santo Vescouo Aidano, visse in vn picciolo Conuento con poche Compagne vn' altr' Anno sù la ripa Settentrionale del Fiume Vuiro. Dopo fù creata Abbatessa nel Monistero d' Herretheu, quale governò santamente cò forme le Regole, che hauea riceute, & imparate da suoi santi, e dotti Maestri, e Superiori (quali poi fossero queste Regole, lo diremo frà poco.) Et essendosi resa molto commendabile à ciascheduno per la sua prudenza, sapienza, e santità, era perciò singolarmente stimata, riuerita, e visitata da Personaggi eccellentissimi. Dopo hauer poi governato cò gran zelo, e profitto delle sue Monache, quel nobile Conuento per alcuni Anni, fù dall' vbbidienza mandata à fondare vn nuouo Monistero, & anche à governarlo, in vn luogo, chiamato Streaueshalch. Conclude poi il Pitseo il suo racconto (quale vuò produrre in latino, com' egli lo scrisse, perche racchiude, e contiene la Regola, che oseruauasi in quel Monistero, così da Monaci, come dalle Monache) così: *Opus non segmiter pergit, & eadem Disciplina Regularis forma, qua Monasterium prius instituit* (ecco il sostanziale della detta Regola) *nec quisquam inibi, vel Monachorum, vel Sancti-*

S. Edelburga, & Hilda, Monache Inglese, e loro gran santità.

S. Audomaro, e S. Ausberto fioriscono.

Di qual' Ordine fosse.

monialium aliter vixit, quam ad Ecclesie primitiua normam, ita ut omnibus omnia essent communia, nec quisquam aliquid eorum, quae possidebat, dicebat esse suum. Horchi non conosce in questa clausola, che questa Monaca, & Abbatesa, con tutti i Monaci di quelle parti, erano Agostiniani? già, che per infino i più stolidi fanno, che l'accennata clausola si legge nel bel principio della Regola del nostro P. S. Agostino, il quale appunto così dice, dopo hauer inculcato l'Amor di Dio, e del Proffimo. *Hac igitur sunt, quae vobis praecipimus in Monasteriis constituti, ut unanimis habitetis in domo, &c. & appressio; nec dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia, & distribuatur unicuique; sicut cuique; opus fuerit, sic enim legitis in Actibus Apostolorum* (ecco qui la Regola primitiua della Chiesa, che offeruaua la gloriosa Hilda con le sue Religiose) *quia erant illis omnia communia, & distribuabatur unicuique, sicut cuique opus erat, &c.* Il che ancora confermò San Possidio, mentre disse di Sant' Agostino, che *capit vivere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, maxime, ut in illa societate nemo quidquam proprium diceret, sed essent illis omnia communia, quod prior ipse fecerat, cum de transmarinis ad propria remeasset, &c.* Di Santa Eldeburga ne parliamo di proposito sotto l'Anno 680.

7 Abbiamo in questo medesimo Anno vna memoria molto vaga, e degna nel Portogallo, d'vn Monistero antichissimo di Monache dell'Ordine nostro Agostiniano, il quale prima della rouina di Spagna, successa l' Anno di Christo 714. fù fòdato in tempo ignoto da vn Rè Gotto; del qual Monistero ne parliamo in quest'Anno, poiche nelle rouine della Chiesa, la quale ancor dura fino al giorno d'hoggi, frà l'altre Sepulture di quelle antiche Religiose, che in quella furono seppelitte, vna sola hà conferuato l'Epitaffio tanto intiero, che si può leggere, & è il seguente.

Epitaffio di vna Monaca di santa Vita in Portogallo.

Requiescit. Famata. Christi.

In pace. sui. Sponsi. Intibola. sub.

Mense. Decembr. Era DCCXIV.

E vuol dire, che quiui riposò nella pace del suo Sposo Intibola Serua di Christo nel Mese di Decembre dell' Era del 714. cioè à dire del 676. Chiamauasi poi questo Monistero dedicato alla B. Vergine, il Monistero di N. Signora d'Azores, fondato nel Vescouato di Guarda, poco lungi dalle Ville di Linares, e di Celorico: di questo Monistero se ne fa mentione nella seconda Parte dell'esame dell' Antichità di Portogallo manoscritte al cap. 13. oue apertamente viene annouerato frà gli antichi dell' Ordine nostro Eremitico; il che anche afferma il Licétiado Giorgio Cardoso, famoso Historico Portoghese, citato dal Padre della Purificatione nel Tomo primo à car. 322. col. 4. E dello stesso ne fa parimente mentione F. Antonio Brendano nella quarta Parte della sua Monarchia Lusitana lib. 12. cap. 5.

8 L'origine poi di questo Monistero, si racconta dagli Autori, e massime dal Padre citato della Purificatione, nella seguente guisa. Vn certo Pastore attendendo à pascere alcune sue Vacche negli accennati contorni, oue fù poi fondato questo Conuento, occorse vn giorno, che vna di dette Vacche cadde in vna certa laguna molto profonda, dalla quale non potendone uscire, entrò egli, per agiutarla nell' istessa, mà essendosi troppo ingolfato entro di quella, come si vidde in manifesto pericolo d' affogarsi, ecco, che gli apparue Maria consolatrice degli affitti, e lo liberò insieme con la sua Vacca da vn tanto pericolo. Marauigliato il Pastore, palesò il Miracolo in tutti que' contorni; laonde alcuni facendo vna diligente perquisitione in vicināza del Lago, trouarono vn' Image di Maria sempre Vergine, & iui fabricarono vn' Eremitorio, con vna Chiesa, quale cominciò ad essere molto frequentata da Popoli circonuicini,

Origine del Conuento di N. Donna d'Azores.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

676. e 677.

23. e 24.

290. e 291.

li quali ben', e spesso riceueuano gratie segnalatissime dalla Madre di Gratie.

9 Essendo poi arriuata la fama di questa miracolosa Imagine per infino all' orecchie del Rè di Spagna, quale però non sissà, chi fosse, come altresì è ignoto il tempo; questi confidato nella potentissima intercessione di questa grand' Auuocata, la supplicò à concedergli vn Figlio, peroche la Regina sua moglie era sterile; e fù subito esaudito, peroche non molto stette la Regina à partorirgli il bramato Erede; mà come nacque storpiato, procurarono i suoi Genitori, per mezzo della stessa Santissima Vergine, la di lui salute; e per maggiormente obligarla si risolsero d' andare in pellegrinaggio à visitare la di lei Sacra Imagine, portando seco il Bambino infermo, il quale, acciò maggiormente spiccasse la grandezza del Miracolo, e la diuota, e stabil fede de Genitori, morì nel viaggio; ciò non ostante proseguirono il loro camino incominciato. Arriuati alla Chiesa, dopo hauer fatta oratione la diuota Regina auanti la miracolosa Imagine con il suo morto Figlio nelle braccia, questi di repente risuscitò, restando anche sano della sua infermità.

10 Staua il Rè in quel punto fuori della Chiesa sdegnato con vn Cacciatore suo, il quale, senza suo ordine hauea sciolto vn' Astorre còtro d' vn certo Vccello, e nel seguirlo s' era perduto; & in pena di questo suo mancamento, hauea comandato, che gli fosse

tagliata vna mano. Mà ecco, che nello stendere la mano, quel pouer' huomo si raccomandò alla Beata Vergine, e subito all' improuiso, viddesi calare dall' aria nello stesso tempo l' Astorre, il quale s' andò à posare nella medesima mano in presenza di tutti; e nello stesso punto, uscendo con grand' allegrezza le Dame della Regina, portarono la nuoua al Rè del Figlio risuscitato, e sano del suo male. Con il còcorso di tante marauiglie, non solo il Rè si vidde obligato à perdonare al Cacciatore, mà di vantaggio si dispose di fondare vn Mopistero in quel luogo di Religiose Agostiniane, nel quale è tradizione, che vi si ritirasse vn' Infanta figlia dello stesso Rè, la quale in esso poi fece vna vita molto penitente. Con l' occasione poi del Miracolo di quell' Astorre, chiamossi Santa Maria dell' Astorre, e dopoi nel numero del più, degli Astorri. Fù poi dipinta tutta la narrata Historia nella medesima Chiesa, quale pur anche fino al giorno d' hoggi chiaramente si vede; & in progresso di tempo, crescendo sempre viè più i Miracoli di questa Santa Imagine, fù iui vicino fondata vna Terra, chiamata con lo stesso nome d' Azores, cioè d' Astorri, il di cui principio fù cagionato da vna gran Vittoria, che conseguirono, per intercessione di Maria, li Portoghesi, contro de Popoli del Regno di Leone; della quale parleremo nel suo proprio tempo; e con questo terminiamo questi due Anni del 676. e del 677.

Altro miracolo di Maria.

Ottiene il Rè di Spagna un Figlio per intercessione della Madonna d' Azores.

Quale morì, e poi risuscitò per gratia della medesima.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

678.

25.

292.



Enne quest' Anno à morte Dono Sommo Pontefice, dopo hauer regnato vn' Anno, Mesi cinque, e giorni dieci, e fù sepellito in S. Pietro. Fù poi surrogato in luogo

del Morto, vn Monaco di santa vita, oriondo di Sicilia, per nome S. Agatone, quale dal nostro P. Luigi degli Angeli, e dal P. Antonio della Purificazione, viene creduto Eremita di nostro sacro Istituto, tutto, perche l' Azorio nel

Dono Papa
muore, e gli
succede S. A-
gatone, Mo-
naco, in Sen-
zenza d' al-
cuni Autori,
Agostinia-
no.

nel Tomo secondo delle sue morali Istitutioni lib. 3. cap. 24. asserisce, che egli fù Religioso di quelli della Prouincia Valeria, cioè à dire della disciplina di S. Equitio, il quale in sentenza de suddetti Autori Portoghesi, fù dell'Ordine di Sant' Agostino, il che (dice il Padre della Purificatione) si sforza di prouare il predetto P. degli Angeli nella sua Cronica Agostiniana manoscritta par. 3. lib. 1. cap. 2. il che se veramente fosse vero, come l'hanno per molto probabile i suddetti Autori, non farebbe poca gloria della nostra Religione l'hauer hauuto vn Pontefice così Santo, e Letterato.

2 Appena hauea egli il buon Pontefice Agatone preso il possesso dell' Apostolica Romana Sede, quando gli furono recate alcune Lettere di Costantino Pogonato Imperatore di Costantinopoli, le quali però erano indirizzate al suo Antecessore Dono; in quelle poi significaua il Cattolico Principe à Sua Santità, che per leuare affatto l' E-

L'Impera-
tore chiede
al Pontefice
sedici Frati
Agostiniani
d' Africa,
per il Con-
cilio di Costan-
tinopoli.

resie del suo Imperio, egli era necessario, che la Santità Sua si degnasse di far congregare vn Generale Concilio in Costantinopoli, al quale andassero da tutte le parti Vescoui, e Religiosi d' ogni natione, tanto Greci, quanto Latini, e specialmente lo pregaua (e ciò d' rettamēte spetta alla nostra Agostiniana Historia) che ordinasse in particolare alli quattro Monisteri della Prouincia Bizacena in Africa, che di quelli vi douessero andare quattro Monaci per ciaschedun Monistero: Che questi poi fossero Monisteri dell'Ordine Agostiniano, niuno ne dourebbe dubitare, peroche, come altre volte habbiamo palpabilmente dimostrato, nell' Africa non si sà, che mai vi fosse altra, che l'Agostiniana Religione, Eremitica, cioè à dire, ed anche Canonica; gli è ben vero però, che questi quattro Monisteri, da quali volea l'Imperatore, che il Pontefice mandasse 16. Soggetti al Concilio, non erano di Canonici, ma ben sì di Monaci; e se male io nō m'a-

uifo, erano questi stati tutti fondati dal nostro P. S. Fulgentio, il quale appunto sappiamo (come nel suo luogo auuertimmo nel secondo Tomo) che fù di quella Prouincia, & in quella fondò alcuni Conuenti, insieme con l'Abbate Felice; come, per cagione d' esempio, quello d' Iddido, quello di Rufpa, dell' Isola Circina, & altri. Che poi l'Imperatore, chiedendo al Pontefice Monaci dell' Africa per il detto Concilio, li volesse più tosto da quella Prouincia Bizacena, che da altre dell' Africa, io per me direi, che ciò fosse, perche hauendo S. Fulgētio suddetto, come gran Dottore, ch' egli era, atteso sempre ad insegnare à suoi Monaci le sacre Lettere, se n' erano in quella Prouincia alleuati in numero così considerabile, che perciò la Fama ne hauesse fatto giungere il grido, perinfino nelle remotissime parti della Grecia, e di Costantinopoli.

3 Morì quest' Anno Mauuia Rè de Saracini, al di cui tempo successe vn gran miracolo nel S. Sudario, ò Facciolletto, che fù posto sù la Faccia, e Capo di Christo Signor nostro nel Santo Sepolcro; il Caso lo racconta Beda nel libro, che fece *de Locis Sanctis*, per relatione d' vn Vescouo, per nome Arnulfo, che si era trouato presente al Miracolo, e passò nella seguente guisa. Dopo la Morte, e Resurrectione del Signore, capitò questa Santissima Reliquia nelle mani d' vn Giudeo fatto Christiano, il quale, fin che visse, la conferuò sempre appresso di se con grandissima diuotione, e con molto vtile suo; peroche, dopo che l' hebbe nelle mani, diuenne molto ricco, e facoltoso; giunto poi il tempo della sua morte, pose dall' vn de lati tutti i tesori, che hauea radunati, e dall' altro il Santo Sudario; dopo questo chiamati due Figli, che hauea, li mostrò ambi i tesori, dicendo loro, che hauea fatte due parti delle sue ricche facultà, che però prendessero ciascheduno di loro quella parte, che più piacciuta gli fosse: il mag-

Gran Miracolo del Santo Sudario di Christo.

maggiore allettato dalle temporali ricchezze, à quelle s' appigliò; il minore però con suo gran contento prese il possesso del Santissimo Sudario: Mà ecco, che, come al primo cominciò à sminuirsi notabilmente l' Oro, e l' Argento, così il minore cominciò à diuenire così ricco, che ogn'vno ne rimaneua sommamente ammirato; e questo mirabile effetto andò incessantemente seguendo fino alla quinta, ò sesta Generatione. Frà tanto gl' inuidiosi, & auidi Ebrei, cominciarono à litigare con i Christiani sopra la suddetta Reliquia, con dire, che à loro doueasi consegnare, per essere eglino Eredi di quegli antichi Ebrei, che la possedevano da principio: e ciò essi non diceuano, perche hauessero à quella alcuna diuotione, mà per desiderio d' acquistare molte ricchezze, già che era notissimo, che chi quella Reliquia teneua in Casa sua, era incontanente da Dio arricchito. Così dunque litigando i Christiani, e gli Ebrei auati del suddetto Principe de Saracini, questi volendo decidere vna lite tanto importuna,

fece accendere vn gran fuoco, e poi disse alle parti, che volea gettare nel fuoco quel Sudario, il quale, se non s' abbruggiaua, volea poi, che toccasse à quella parte nella quale andasse da per se stesso à cadere: Dopo di che gettò il Sudario nel fuoco, mà quello leuatosi in aria, intatto da quelle fiamme, sopra di quelle, quasi come scherzando, andò per qualche tratto leggiaramente suolazzando, e poscia andò à cadere nel seno d' vn Christiano iui presente, lasciando tutti gli Ebrei confusi, e scornati.

4. Abbiamo, non à caso, mà à bello studio quiui registrata questa vaga, e diuota Historia, però che all' Ordine nostro direttamente s' appartiene; auuegnache gli è da saperfi, che hoggi di questo pretioso tesoro si conserua con somma veneratione nella Chiesa del nostro Conuento di Carcassona nella Prouincia d' Aquitania: come poi il detto Conuento la conseguisse, da chi, & in qual tempo, ci riserbiamo di dirlo nel suo douuto luogo.

Quale si conserua nella nostra Chiesa di Carcassona.

Auendo il nostro glorioso, e Santo Pontefice Agatone, significato con sue Lettere circolari à tutti i Vescou, e Prelati delle parti Occidentali, e Meridionali, come anche à Monaci dell' Africa Agostiniani, & ad altri di diuerse Religioni, che si douessero preparare à celebrare prima nelle loro Metropoli vn Concilio còtro l' Eresia de Monoteliti, e poscia venire à Roma, oue voleua egli, che prima, che si partisero cò suoi Legati, si celebrasse vn' altro Còcilio contro de medesimi, per di là poi incaminarsi alla volta di Costantinopoli, oue si douea poi finalmente celebrare va' ecumenico Con-

L' Eresia de Monoteliti condannata in varij Concilij.

cilio di tutta la Chiesa Latina, e Greca, per stabilire la verità della Fede: essi per tanto, ciascheduno nella sua Chiesa, celebrarono, prima di partire, vn Sinodo particolare, e da tutti in questi loro Sinodi fù condannata l' Eresia suddetta.

2. Mandò altresì in questo medesim' Anno, lo stesso S. Agatone, nell' Inghilterra vn Religioso di gran Dottrina, e bontà, il quale era Abbate del Monistero di S. Martino in Roma, & era parimente Archicantore (che forsi in quel tempo era lo stesso, che hoggi Maestro di Capella) della Chiesa di San Pietro in Vaticano, per nome Giouanni, acciò seriamente inuestigasse

Mandò S. Agatone Papa vn' Abbate in Inghilterra, e chi fosse, e perche andasse.

sc.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

679.

26.

293.

Se col suo sottile ingegno, qual fosse la Fede della Chiesa Anglicana, & il di lei sentimento, intorno alle due Volontà, & Operationi di Christo Signor nostro; & anche, acciò gl' insegnasse, come alcuni scriuono, il Canto, e le Ceremonie della Romana Chiesa. Il P. Lezana stima, che questo Abate Gio. fosse Abate del Monistero di S. Martino de Monti, qual' hora, da molto tempo in quà, possiede la sua Carmelitana Religione, e perciò ancor si dà à credere, che fosse anch' egli per auuentura Carmelitano; al che io rispondo, che, se bene ciò puole esser vero, nulladimeno io stimo, che S. Agatone, se fù Eremita Agostiniano, più tosto mādasse vn Religioso di suo sacro Istituto, tanto più, che sapea essere l' Inghilterra, e tutte quelle parti Settentrionali, ripiene di Monaci di detta sua Religione, come andiamo souente dimostrando. Vaglia però sempre in ogni cosa la verità.

3 In questo tempo istesso passaua gran Guerra nella medesima Inghilterra frà Ecgrido Rè de Nortumbri, & Elidredo Rè de Merce, la quale però, dice Beda, per mezzo d' vna buona Pace, fù estinta per opera di Teodoro Primate dell' Anglia. Durante poi questa Guerra successe in que' paesi vn Miracolo grande in comprouatione

del valore del santo Sacrificio della Messa, così à prò de Viui, come de Morti, il quale, benchè direttamente non spetti alle nostre Historie, nulladimeno, per consolatione, e documento de miei diuoti Religiosi, io vuò succintamente narrarlo, come appunto lo riferisce Beda appresso il Baronio in questo medesimo Anno. Essendo stato, dice, preso nella suddetta guerra vn certo Giouine, e volendolo legare i suoi Nemici, non fù mai possibile, che potesse così legato stare; poscia, che subito, che legato l' haueano, tantosto sciolto lo ritrouauano, indi à poco; laonde infastiditi lo lasciarono andar libero; e fù trouato poi, che stimando vn suo Fratello Sacerdote, che fosse morto in battaglia, hauea sempre celebrata per esso lui la Santa Messa: Per la qual cosa, molti in questo tempo s' accefero nella diuotione di far celebrare molte Messe per i fedeli Defonti, conoscendo in vero, che quel santissimo Sacrificio, gioua mirabilmente per la liberatione totale dell' Anima, e del Corpo. Vn' altro somigliante Caso riferisce Leontio appresso il Surio à 23. di Gennaio nella Vita di San Gio. Elemosinario; & altri ancora ne racconta S. Gregorio Papa nel lib. 4. de suoi Dialogi al cap. 57. quali si possono vedere da curiosi, e diuoti Lettori.

Grande efficacia del santo Sacrificio della Messa.

Sentimento del P. Lezana, e dell' Autore.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

680.

27.

294.

I L Santo Pontefice Agatone, nella Primavera di quest' Anno, nel quale doueasi celebrare il Concilio Ecumenico in Costantinopoli, volle egli prima celebrare in Roma vn Sinodo, che fù chiamato Generale, cred' io, perche, oltre molti Vescou, e Religiosi d' Italia, ve n' interuennero anche molt' altri d' altri Regni, come di Francia, d' Inghilterra, e fors' anche

d' Africa, e massime que' nostri sedici Eremiti Africani della Prouincia Bizacena, con tanta istanza richiesti al Papa da Costantino, come notissimo sotto l' Anno del 678. al num. 2. In questo Sinodo poi altro non si fece, fuori che di stabilire, e dichiarare la traditione, e sentimento della Romana Chiesa, intorno alla Cattolica Fede, e specialmente intorno alle due Volontà, & Operationi di Christo contro l' empia Setta

Celebrasi vn Concilio quasi generale in Roma, e perche.

Setta de Monoteliti, per l'estirpatione de quali principalmente congregar si douea in questo medesim' Anno il Concilio Ecumenico, di sopra mentouato, nell' Imperiale Città di Costantinopoli.

2 Finito, che fù il Sinodo Romano, si disposero i Legati Apostolici, e tutti i Vescoui Latini, con gli altri Religiosi, alla partenza, per la volta di Costantinopoli, oue non giunsero, se non verso il Mese di Settembre, ò d' Ottobre, peroche non si diede principio al Concilio, fuori che nel settimo giorno di Nouembre. Che cosa poi si trattasse in questo Concilio, che fù chiamato il Sesto, si possono leggere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, ne quali di proposito il tutto si narra: solo qui auuertiamo, che questo Concilio, per essersi in vero cominciato troppo tardi, non si puote terminare perciò, fuori che nell' Anno seguente, come all' hora accennaremo.

3 Successe in quest' Anno medesimo vn' strano accidente al valoroso Bamba Rè delle Spagne, e fù questo, di fare vn' improuiso, & impensato passaggio, dallo stato Regio à quello della Monastica Religione del nostro gran Padre S. Agostino: Il Caso poi dagl' Historici Spagnuoli, e specialmente da Luca Tudense, e da Giuliano Toletano, nella seguente guisa si racconta. Vn certo Eruigio (che fù figlio d' vn tale Ardabalto Conte Greco, il quale, essendo stato scacciato dall' Imperatore, ricourossi nella Spagna, & hebbe per moglie vna Consobrina di Reccesuindo Rè) aspirando alla Corona, diede vna beuanda velenosa al Rè Bamba, la quale hauendolo de sentimenti quasi affatto priuato, fù cagione, che i Vescoui, & i Grandi del Regno, non sapendo la vera causa del di lui male, gli offerissero per guarirlo la penitenza, solita darsi in casi somiglianti nella Spagna, la qual era di vestire con l' Habito Religioso, e Monastico, il Patiente, e dargli anche la

Tonsura, il che fù per appunto eseguito nel Santo Rè; il quale liberato alla perfine dal pericolo, in cui posto l' hauea la somministrata velenosa beuanda, come s' accorse d' essere vestito cò l' Habito Monastico, e seppe la cagione, approuando generosamente ciò, che il Cielo permesso hauea, volontariamente entrò nel Monistero, nel quale poi perseverò in santa penitenza lo spatio di sett' Anni, e più, benche Giuliano sopracitato, dica dodici Anni. E perche v' era gran controuersia nel dichiarare per suo Successore il Traditore Eruigio, il buon F. Bamba con vna sua Scrittura, con animo in vero più che grande, lo dichiarò per tale. Che poi l' Habito, con cui fù vestito questo glorioso Rè, fosse il nostro, e non il Benedittino, come scriuono alcuni, da ciò euidentemente si conuince, posciache in questi tempi, e per quasi trè Secoli à venire, non entrarono i Monaci di S. Benedetto in quel Regno, come con ogni maggior euidenza prouassimo sotto l' Anno 546. nel Secolo secondo, & altroue in più altri luoghi.

4 E fama parimente, che in questo medesim' Anno terminasse la sua santa Vita quella Santa, e Venerabile Abbatessa, per nome Hilda, della quale facessimo mentione sotto l' Anno 676. *Santa Hilda morta in quest' Anno.* al num. 6. la quale dimostrassimo altresì con vno non isprezzabile, anzi molto probabile fondamento, essere stata del nostro Ordine Eremitano, come l'erano parimente quasi tutti i Religiosi di quel Regno, & anche molto più dell' Hibernia, e l' habbiamo in varij luoghi di questi nostri Secoli, così nel primo, come nel secondo Tomo, molte volte prouato; sì che dunque gli è bene, che prima, che raccontiamo questa sua Morte, diamo vn brieue Epilogo della sua santa Vita.

Vanno dopo i Padri al Concilio di Costantinopoli.

Bamba Rè delle Spagne, per strano accidente, passa dal Trono Reale alla Religione.

Santa Hilda morta in quest' Anno.

SSSS

E

710

*Vita santa, e Morte beata, della Ven. Hilda Abbateſſa
Eremitana d' Inghilterra.*

*Sua nascita,
e portenti.*

*Si ſà Reli-
gioſa.*

*Torna in In-
ghilterra, e
creata Ab-
bateſſa, e ſò-
da vn Moni-
ſtero.*

LA Venerabile Abbateſſa Suo-
ra Hilda, per quanto ſi può
dedurre dal Ven. Beda, che
di lei aſſai eſattamente ſcriſſe, nacque
nell' Inghilterra l' Anno del Signore
614. peroche, dice egli, che morì in
queſt' Anno del 680. eſſendo in età di
66. Anni: ſuo Padre chiamòſſi Henri-
co, e fù Nipote di Eduino Rè, con il
quale anche fù alla Fede conuertito da
San Paolino, primo Veſcouo de Nor-
tumbri. Fino all' Anno 33. di ſua gio-
uentù viſſe ella nel Secolo, mà poſcia,
volendoli ſpoſare con Gieſù Chriſto,
ſi fece Religioſa in vn Conuento ſitua-
to nel Regno degli Angli Orientali,
peroche era cognata di quel Rè. In
quello dunque fermataſi vn' Anno in-
tiero, l' altr' Anno ſi riſolſe di paſſare
nella Francia vicina à menare la me-
deſima vita in vn Conuento fondato
nella Città di Cales, oue pure eraſi fat-
ta Religioſa vna ſua Sorella, per no-
me Hereſuinda, la quale era Madre
d' Adolfo Rè de ſopraccennati Angli
Orientali.

6 Eſſendo poi ſtata richiamata in
Inghilterra da S. Aidano, ſtette vn'
altr' Anno in vn' altro picciolo Moni-
ſtero con poche Compagnie; e poco
appreſſo fù creata Abbateſſa d' vn' al-
tro Conuento aſſai celebre, chiamato
Heortheou, il quale era ſtato poco pri-
ma fondato da vn' altra Santa Religio-
ſa, per nome Heiù. Hauendo poi go-
uernato il ſuddetto Moniſtero ſanta-
mente alcuni Anni, fù chiamata alla
fondatione d' vn' altro, detto Strean-
ſalch, quale pur ſubito riempì di mol-
te Religioſe, alle quali diede da offer-
uare quella medeſima Regola Apoſto-
lica, che hauea riceuuta da ſuoi Mae-
ſtri, che era appunto quella, come tan-
te volte habbiamo replicato, che ha-
uea introdotta nell' Inghilterra, e nel-

l' Hibernia, S. Patritio, che altra in fine
non era, fuori che l' Agostiniana.

7 In queſto Moniſtero dunque, co-
me cercò di far germogliare ne cuori
delle ſue Suddite, tutte le Virtù, coſì,
per meglio conſeguire l' intento, pro-
curò ella di farſi conoſcere vn viuo
eſemplare di quelle per tutto il tempo
di vita ſua: E frà l' altre, dice Beda,
che fù ſpecialmente dotata d' vna coſì
rara prudenza, che, non ſolo i Perſo-
naggi ordinarij, mà per inſino gl' iſteſ-
ſi Regi nelle loro grauiffime vrgenze
ricorreuano al di lei conſiglio. E per-
che queſto era vn Conuento doppio,
come quaſi d' ordinario erano anche
tutti gli altri di quelle parti, cioè vno
di Frati, e l' altro di Monache; perciò,
come procuraua, che le Religioſe at-
tendefſero à far acquiſto di quelle Vir-
tù più ſingolari, le quali erano proprie
dello ſtato loro femminile, coſì poi vo-
leua, che i Frati attendeſſero allo ſtu-
dio delle ſacre Lettere, in guiſa tale,
che ſi rendeſſero atti ad eſſere, quando
il biſogno lo richiedeſſe, eletti Veſco-
ui, e Paſtori delle Chieſe di que' Re-
gni; & in eſſetto, dice Beda, da quel
ſolo Moniſtero habbiamo veduti vſci-
re cinque Veſcoui, huomini tutti di
rara ſantità, e dottrina, li nomi de qua-
li ſono Boſa, Aeda, Oſfor, Giouanni,
e Vuilfrido; li quali tutti furono chia-
mati al governo delle prime Chieſe
dell' Anglia; vn' altro ancora chia-
mato Tatafrid, fù anch' egli eletto Ve-
ſcouo, mà eſſendo preſtamente morto,
non potè eſſere conſacrato.

8 Coſì dunque hauendo la buona
Serua di Dio Hilda riempite, non purè
le vicine, mà etiamdio le più remote
contrade, del ſoauiffimo odore della
ſua rara ſantità, alla per fine conſuma-
ta à poco, à poco, da vna quaſi conti-
nua febre di ſei Anni incieri, entrando
già

*Suo raro, e
prudente go-
uerno.*

*Eſcono dal
Moniſtero
de Frati à
lei ſoggetti,
alcuni Veſ-
coni.*

Santamente muore, & vna Monaca vede la di lei Anima volare al Cielo.

già nel settimo del detto morbo, si ridusse alle porte della morte, anzi pure della Vita Eterna; peroche subito, che hebbe preso il Santissimo Viatico, al primo canto del Gallo, se ne volò in Paradiso; e la sua beata morte fù nello stesso momento palesata ad vna Mona-

ca dello stesso Istituto in vn' altro Monistero, anzi vidde la stessa sua Anima essere portata dagli Angeli in Paradiso. Così espressamente scriue Beda, da cui habbiamo cauato tutto questo discorso nel lib.4. della sua Historia Ecclesiastica d' Inghilterra nel cap. 23.



V' finalmente in quest' Anno alli 8. di Marzo terminato felicissimamente il sacrosanto

Concilio, celebrato in Costantinopoli, chiamato il Sesto *in Trullo*, peroche fù celebrato in vn luogo in Volta di tal nome, nel quale fù condannata, & anatematizata l' Eresia de Monoteliti, e li loro fautori, e specialmente Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo, Patriarchi, che erano stati di Costantinopoli; Ciro d' Alessandria, e Teodoro Vescouo di Faran. Nel suddetto ottauo giorno, Giorgio Arcivescouo, ò Patriarca di Costantinopoli, hauendo riferito alli Padri del Concilio, che le autorità de Santi Padri, citate da Cattolici contro de Monoteliti, che negauano le due Volontà, & operationi in Christo, erano vere, perciò subito data la detta Relatione, egli fù il primo à confessare apertamente la detta verità, e col suo esempio, lo stesso fecero p ontamente tutti gli altri Vescoui, & Abbati di quella sacra Assemblea, con tutti gli altri Regolari, tanto Greci, quanto Latini, de quali ve n' erano molti di nostro sacro Istituto, e specialmente que' sedici, che hauea richiesti al Papa l' Imperatore, de quattro Conuenti della Prouincia Bizacena in Africa, de quali più sopra parlassimo: Solo il pessimo Macario Vescouo d' Antiochia, insieme con vn tal Stefano Abbate Greco suo discepolo, volle ostinataméte persistere nel suo errore, sfacciatamente,

Termine del Concilio Sesto di Costantinopoli, con la quasi totale estintione dell' Eresia de Monoteliti.

Sedici Frati nostri nel suddetto Concilio.

dicendo, che da quello giamai s' apparerebbe, benche si vedesse fare in pezzi, e gettare nel Mare; per la qual perfida ostinatione, fù spogliato della sua dignità, insieme col suo seguace; e nota Anastagio Bibliotecario, che in quel punto caddero visibilmete sopra il Popolo assaissime tele di Ragno negrissime, in segno delle condannate Eresie. Quello poi, che succedesse à que' nostri sedici Religiosi Africani, & ad altri ancora, che puotero de nostri ritrouarsi in quel Concilio, non lo potiamo dire con verità, perche gli Atti non ne dicono cosa alcuna.

2 Fù parimente celebrato vn' altro Cõcilio in quest' Anno medesimo nella Città di Toledo, e fù in ordine il duodecimo; e si stima, che si cõgregasse ad istanza del nuouo Rè Erugio, e ciò, per far stabilire, e confermare à Padri di quello la di lui elettione; peroche, come acutamente offerua il Cardinal Baronio, erano in questi tempi in tanta stima i Vescoui, e l' Ordine Ecclesiastico, che, senza il consenso di quello, non era lecito ad alcuno il regnare, benche fosse herede del defonto Rè. In questo Concilio, in cui fù Presidente Giuliano Vescouo di Siuiglia, v' interuennero da 35. Vescoui, oltre i Vicarij degli assenti, & anche alcuni Abbati, i quali certamente erano dell' Ordine nostrò; e de Vescoui ancora ve ne furono alcuni. In questo poi furono fatti molti Decreti, e frà gli altri, determinarono, che chi, per l' au-

Altro Cõcilio celebrato in Toledo, e perche.

Vescoui, & Abbati Agostiniani, che v' interuennero.

uenire dalle l' Habito Monastico, e Religioso ad alcun' Infermo, che nõ l'hauesse chiesto, e fosse stato fuori de sentimenti, valesse la di lui Professione bensì, mà che quegli, che ciò hauesse hauuto ardire di fare, fosse scomunicato per vn' Anno intiero: e ciò ben si vede, che lo fecero, acciò Bamba, il quale in questa guisa era stato deposto dal Regno, non hauesse ansa di tentar cose noue cõ pregiudicio della Republica.

3 Successe pariméte in quest' Anno vno strano accidente à S. Vuilfrido, ò Vualfrido, quale già diceffimo essere stato assunto dal Monistero della Ven. Abbateffa Hilda alla Chiesa Eboracense; e fù, che essendo andato à Roma in quest' Anno, per visitare que' Santi luoghi, nel suo ritorno nell' Inghilterra, trouò, che la sua Sedia era stata tirannicamente occupata; laonde vedendo egli, che non la potea recuperare in verun conto, ispirato da Dio, si pose in cuore d' andare à predicare la Fede à Popoli Sassoni Australi dell' Anglia medesima; e Dio benedetto fauorì di tal sorte la sua santa, e caritativa intentione, che li diè gratia di cõuertirli; e nello stesso tempo li liberò altresì da vna gran Carestia, che li soprastaua per la gran siccità, ottenendoli dal Cielo vna copiosa pioggia; e di vantaggio gl' insegnò l' arte della Pesca con loro vtile grande.

4 In questo tempo istesso regnò in quel Regno vna Peste crudele, la quale diuorò gran moltitudine di persone, e frà l'altre, vna fù S. Edelburga, sorella di S. Erconualdo Vescouo Londouiese, li quali essendo stati Monaci, si può da quì argomentare, che fossero della Disciplina di S. Patritio, & in conseguenza di S. Agostino; & anche nello stesso tempo morì dello stesso male vn' altra Santa Edelburga, figlia d' Etelberto Rè del Cantio, gran Serua di Dio, sorella, che fù di S. Eadburga della medesima Professione; la santità delle quali, come viene grandemente commendata da Beda nel lib. 3.

al cap. 4. e nel lib. 4. al cap. 9. così molto più poi viene autenticata dal sacro Martirologio, massime quella della seconda, sotto il giorno 7. di Luglio, oue si dice. *Ibidem* (hoc est in Anglia) *Santa Edelburga Anglorum Regis filia*. E nell' Annotatione della seconda dice. *Alia rursus fuit Edelburga, Soror Sancti Erchemaldi, de qua Trithemius, &c.*

5 E quì mi gioua, con la scorta del P. Bollandò sotto il giorno 13. di Febbraro, nel Tomo secondo del detto Mese, d' aggiungere, che i Regi degli Angli Sassoni, quasi tutti, dopo hauer preso il Batteffimo, fabricarono molti Conuenti nel loro Regno, non solo di Frati, mà anche di Monache; anzi aggiungo io con l' autorità di Beda, che quasi tutti i Monisteri, che fabricauansi in quelle parti, erano doppij, vno cioè di Frati, e l' altro di Monache; così, dice egli, *passim* ne libri *de Gestis Anglorum*, come ogn' vno puole da per se stesso vedere. Ne Conuenti poi delle Monache entrauano, quasi per ordinario, molte Figlie di que' Regi; e frà quelle delle prime furono le due Sante sorelle, Edelburga (della quale stiamo principalmente parlando) e Santa Eadburga, figlie, che furono di S. Ethelberto Rè del Cantio, e Zie di Santa Ermenilda; e queste furono Religiose nel Monistero Limingense nello stesso Cantio, fabricato già dal Rè Eadbaldo, Auo di S. Ermenilda. Santa Edelburga, prima di farsi Religiosa, fù maritata cõ Eduino Rè de Nortumbri; fù vna gran Serua di Dio, e morì di Peste in quest' Anno alli 7. di Luglio; se ne celebra però la Festa, dice il Bollandò, alli 8. di Settembre; e d' Eadburga à 13. di Dicembre. A suo tempo daremo cognitione di tutte l'altre Regine, e Sante d' altra conditione di que' Regni dell' Anglia, dell' Hibernia, e della Scotia; peroche essendo tutte state Religiose in que' Paesi, ne quali introdusse il Monachismo S. Patritio, ci pare d' hauere assai probabile ragione di presumerle Agostiniane, come

Strano accidente occorso à S. Vuilfrido, e che gran bene ne seguisse da quello.

Morte di due Sante Edelburghe, e di S. Erconualdo Vescouo Londouiese.

Nell' Inghilterra, li Monisteri erano doppij, e come.

Alcune Principesse del detto Regno Sante.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

681.

28.

295.

come li Religiosi de medesimi Regni, per la stessa causa.

6 Fù in quest' Anno medesimo fabricata, e fondata in Pauia, la Chiesa di S. Dalmatio in quel luogo, e sito, oue era stato anticamente consacrato (allo scriuere dell' Historico Antonio Maria Spelta, nella Storia de Vescoui di Pauia à car. 156.) vn Tèpio in honore di Mercurio, ò d' Apollo; nella qual Chiesa, da tempo immemorabile, vi stāno nostre Monache, le quali dal 1457.

Conuento di S. Dalmatio di Monache Agostiniane in Pauia.

fino al 1559. furono gouernate da nostri Padri, eccettuato il tempo del Generale Seripando, che le rinoncìò del 1545. mà furono poi ripigliate da Christofo da Padoa, verso l' accennato Anno del 1559. à suo tempo più à lungo tornaremo più volte à fauellare di questo Monistero, il quale in questo tempo è gouernato dall' Ordinario, come tutti gli altri della detta Città, eccetto quello di S. Catterina di Siena, gouernato da Padri di S. Domenico.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

682.

29.

296.

S Timasi da alcuni, che il nostro Santo Pontefice Agatone morisse in quest' Anno à dieci di Gennaio; tanto scriue Anastagio Bibliotecario; credesi però dal Card. Baronio, che da Copisti sia stato scritto il Mese di Gennaio per quello di Giugno; peroche da vn' Epistola del detto Santo Papa, scritta all' Arciuescouo di Vienna l' vltimo di Febraio in quest' Anno medesimo e' si conuince, non essere altrimenti morto di Gennaio; è stata ritrouata la detta Epistola vltimamente in questi nostri tempi frà

Sant' Agatone morto in questo tempo.

l' antiche Scritture Floriacensi: anzi che, aggiunge il Cardinale Annalista, si stima per certo, che dopo, che furono tornati i suoi Legati dal Concilio Costantinopolitano, ne celebrasse egli in Roma vn' altro, al quale cōuennero intorno à 100. Vescoui; dopo del quale poi, verso il Mese di Giugno, terminò i suoi beati giorni, santissimamente sempre spesi, in gloriosa Pace; che però gli è necessario, che noi quiui (supposto, che egli in sentenza d' alcuni, sia stato, come accennammo più sopra, nostro Religioso) diamo in vn brieue compendio, il Sómario della sua Vita.

Vita, Morte, e Miracoli del glorioso Sant' Agatone, detto per i suoi stupendi Miracoli, Taumaturgo, Sommo Pontefice Romano, e Monaco Agostiniano.

LA Vita mirabile di questo Santissimo Pōtefice fù già scritta sommariamente da Anastagio Bibliotecario, dal Platina, dal Ciacconio, e da altri in breuissimo Compendio, cioè à dire dal Galefino, dal Ferrario, e da Menei de Greci, da quali tutti in sostanza si caua ciò, che siegue, cioè à dire: che S. Agatone nacque, non in Sicilia, come per errore hanno scritto alcuni, mà ben sì, come

penza il Ciacconio, in vn Castello chiamato Aquilano, nella Valle Sici-
liana, posta, e situata nella Prouincia
vltiore dell' Abbruzzo, che è lo stesso,
che dire, nella Prouincia Valeria,
come stimano ancora i nostri due Cronisti,
Luigi degli Angeli, & Antonio della Purificatione,
citati da noi più sopra, sotto il numero primo dell' Anno 678. Suo Padre hebbe nome, come vuole il Ferrario, Pantonio, ò pure,

Suoi Parenti, Patria, & Educatione.

Pannonio Amone, come piace al Ciacconio, il quale, allo scriuere del Platina, e del Galefino, fù di Patria Romano; il quale fece istruire questo suo Figlio in tutte le più Christiane Virtù, e specialmente lo fece ammaestrare di tal sorte nello studio delle sacre Lettere, che diuenne vn grandissimo Letterato.

Dopo la morte de Parenti, vende, e dispensa tutto il suo habere à Poveri.

3 Morti, che furono i suoi Genitori, il buon Giouinetto, che, fino dalla sua più tenera età, s'era sempre sentito à gran voce chiamare da Dio alla Santa Eremitana Religione, la quale in quelle parti della Prouincia Valeria grandemente fioriuua per la Riforma in quella istituita dal glorioso S. Equitio, subitamente venduta ogni sua facultà, e radunata vna gran Turba di Poveri, à quelli in vn sol giorno tutto il danaro, da quella cauato, generosamente distribui; tanto scriue il Galefino, e l'hauea cauato dal Greco Menologio. *Is, Parentum cura, omnibus sacra Scriptura litteris studiosè admodum eruditus, cum Pietatis fructum tulit, ut, illis mortuis, statim congestas vnum in locum facultates, die vno Pauperibus distribuerit:* sono queste esprese parole del Galefino.

E si fa Religioso Agostiniano.

4 Hauendo dunque in questa guisa il buon Giouinetto Agatone, dispensate con tanta carità le sue facultà à Poverelli, giusta il consiglio del Signore, per giungere anche più ageuolmente all'auge della perfettione, si dispose di dar l'ultimo Vale al Mondo, e così ignudo, e spogliato, seguire il suo ignudo Christo; che però appunto subito si fece Religioso in vno di que' Monisteri della sopramentouata Prouincia Valeria. Entrando dunque nella Religione, si diede con tanto spirito à coltiuare tutte le più Religiose Virtù, che in brieve tempo diuenne così perfetto in quelle, e specialmente nell'Oratione, nel Digiuno, nel Silentio, nell'Humiltà, nella Patienza, nella Carità, & insomma in tutte l'altre Virtù, che diuenuto in brieve tratto, oltre modo, al Signor Dio caro, & accetto, ottenne

frà gli altri Doni, da S. D. M. quello del fare Miracoli, nel quale riuscì così famoso (dicono di commune accordo quasi tutti quelli, che di lui hanno scritto, e specialmente il Galefino, & il Menologio Greco) che s'acquistò il glorioso titolo di Taumaturgo; frà gli altri, vno ne riferisce il Platina, e fù, che essendosi vna volta incontrato in vn Leproso, egli caritatiuamente abbracciandolo, e baciandolo, subito quegli rimase intieramente sano. Infiniti altri Miracoli, oltre il narrato, fà certamente di mestieri, che egli oprasse il nostro Santo, altrimenti nõ s'haurebbe acquistato il sopracitato bellissimo Encomio di Taumaturgo.

Ottiene da Dio il dono di far Miracoli.

5 Così dunque hauendo Agatone, per molto spatio di tempo, col sonoro rimbombo di tante sue Virtù, e Miracoli, fatta risuonare per ogni lato la Fama della sua rara, e prodigiosa santità, perciò n'aunenne, che, essendo passato all'altra Vita il Sommo Pontefice Dono, gli Elettori, senza punto pensarui, innalzarono esso allaौरana Dignità del Sommo Pontificato, con tanto dispiacere, e sentimento della sua profondissima Humiltà, che non si puole con humana lingua spiegare.

E' creato Sommo Pontefice.

6 Posto à sedere sù l'Apostolica Sede, com'era sempre stato accerrimo nemico degli Eretici, e de Scismatici, così s'applicò subito, tanto da douero, all'estirpatione di quelli, che non mai quietossi, fin tanto, che non vidde totalmente abbattuta, ed atterrata quella de gli empì Monoteliti, la quale nel suo tempo tiranneggiuua le parti della Chiesa Orientale, e specialmente della Grecia, e dell'Asia; & in questo importantissimo affare non poco cooperò alla di lui santissima mente il Christianissimo Imperatore Costantino, detto volgarmente Pogonato, perche nutrì la Barba contro l'vso de gli altri suoi Antecessori; il quale altresì, per far cosa grata al nostro S. Pontefice, leuò via il tirannico Tributo, che haueano imposto già à nouelli Pontefici

Distrugge l'Eresia de Monoteliti, e fa lenare al Greco Imperatore il Tributo Pontificio.

(il

(il quale consisteva in certa somma di danari) li Rè Gotti Ariani, e l'haueano poi anche volsuto gl' Imperatori, che subentrarono in luogo di quelli, benchè fossero Cattolici; tanto, puole ne petti degli huomini, quantunque per altro buoni, la cupidigia del danaro.

7 Nel suo tempo regnò in Italia, e specialmente in Roma, vna Peste così horribile, che forsi nõ ve n'era mai stata vn' altra simile; e questa dice Anastagio Bibliotecario, che fù cagionata, ò più tosto indicata, da vna prodigiosa Ecclisse, successa nel Mese di Giugno dell' Anno 681. Fù anche grandissima Carestia, massime nelle parti dell' Anglia, peroche, come racconta Beda nel libro 4. della sua Historia Inglese, non essendo piouuto, quasi mai, per lo spatio di trè Anni intieri, furono così trauagliati i Popoli di quel Regno, massime li Sassoni Orientali, dalla fame, che non ritrouando, con che cibarsi, disperati, à centinaia, si precipitauano nel Mare, oue miseramente moriuano; mà apena poi conuertiti da S. Vuilfridio, come nell' Anno scorso accennassimo, hebbero presa l'acqua del Santo Battesimo, quando subito cominciò à piouere, onde in brieve fecondaronsi le Campagne, & insegnandoli quel Santo Vescouo l' arte della Pesca, con quella trouarono il modo di non morire più, così disperatamente di fame.

8 Dopo hauer dunque il glorioso S. Agatone estirpata, à tutto suo potere, così gloriosamente l' Eresia accennata, liberata la S. Sede dall' indegno Tributo, solleuati i Pueri con le sue larghe limosine, innalzata, & esaltata la sua Sposa, S. Chiesa, con molte sue santissime Operationi, riformato con santissime leggi il Clero, e finalmente dilatata la Santa Fede in sommo grado per ogni lato del Mondo, terminò santamente i giorni suoi in quest' Anno, dopo il Mese di Febraio, e forse in quello di Giugno, per le

ragioni addotte di sopra, benchè la Chiesa ne celebri la memoria nel suo sacro Martirologio à 10. di Gennaio con queste parole. *Roma S. Agatonis Papa, qui sanctitate, & doctrina conspicuus, quiescit in Pace.* Dice Anastagio, che in vna sola Ordinatione, che tenne, creò dieci Preti, trè Diaconi, e diciotto Vescouo in diuersi luoghi. Non produciamo qui le ragioni, che ci hanno mosso ad annouerare questo Santo Pontefice frà gli altri Santi nostri, perche di già le producessimo più sopra nel tempo della sua Creatione, cioè à dire sotto l' Anno 678. E' di parere Anastagio sopra mentouato, che la S. Sede vacasse dopo la morte di S. Agatone vn' Anno, sette Mesi, e cinque giorni; se bene per quello, che habbiamo accennato di sopra, non può essere, che tanto durasse; comunque sia, in suo luogo fù eletto Leone II. benchè nell' Anno seguente, nel quale anche alcuni pretendono, che morisse S. Agatone; in quel tempo dunque diremo, chi fosse questo Pontefice, che visse molto poco, come all' hora vedremo.

9 In quest' Anno parimente fù celebrato vn Concilio generale nella Città di Roano, di cui fù Presidente S. Ausberto Prelato di gran Dottrina, e Santità, il quale era Vescouo di quella famosa Città; gli Atti poi di questo Concilio si sono perduti; quello, che di certo si sà, e lo riferisce Angrado Monaco nella Vita del detto Santo, si è, che essendo egli stato prima Monaco, e poi appresso Abbate del Conuento insigne Fontanellense, & anche Confessore del Rè, fù poi creato Vescouo di Roano, dopo la morte di S. Audoeuo, come à suo tempo riferiremo, cioè à dire, quando daremo la di lui Vita in Compendio.

10 Vna cosa sola, molto graue, dice il sopracitato Monaco Angrado nella Vita di detto Santo, essere stata determinata in questo Concilio, la quale direttamente spetta à questa nostra

Quanto vacasse la Santa Sede, e chi gli succedesse.

Concilio celebrato in Roano.

Grã Peste in Roma, e Carestia in Inghilterra, e suoi effetti.

Muore santamente il Pontefice S. Agatone.

Ere-

In cui si determina, che per l'auuenire s' offerui la Regola di S. Benedetto nel Monistero di Fontanella.

Eremitana Historia, ed è questa, che hauendo ne tempi, à questo anteriori, goduto il sopramentouato Monistero di Fontanella, per gratia speciale del Rè di Francia Clodoueo, Clotario, Childerico, e Teodorico, che i Monaci suoi eleggessero per sempre il loro Abbate, li costringe hora il Concilio (saluo però sempre il loro Priuilegio accennato) à mutar Regola, & à prendere quella del P. S. Benedetto. Diamo le parole del Monaco Angrado, il quale parlando dell' affetto, che sempre, anche dopo la di lui assuntione al Vescouado, portò S. Ausberto al suo Monistero predetto, dice, che nel Concilio operò; *ut per succedentia tempora secundum S. P. Benedicti Regulam, & ut precedentium Regum, Clodonei videlicet, & Clotarij, simulq; Childerici, & Theodorici, Priuilegiorum Auctoritates docent, ex semetipsis sibi perennibus temporibus Abbatem eligerent.* E più chiaramente si spiega poco più à basso, mentre soggiunge, *Iusta allegationis Verbo, praesentes, futurosq; qui ibidem Domino militaturi erant, coustringit, ut, sicut sub eius Regimine, ita & deinceps, & ipsi, & posteri eorum, secundum Regulam S. P. Benedicti fideliter Christo deseruirent.*

Opinione dell' Autore, che nel detto Concilio s' offeruasse prima la Regola di Lerino, cioè à dire l' Agostiniana.

II Dalle quali parole, come espresfaméte si deduce il Priuilegio, che habbero que' Religiosi da que' Rè mentouati, d' eleggere da per se stessi il loro Abbate, così dalle medesime si conuince, che hauendo per l' auanti offeruata vn'altra Regola, il Concilio hora li costringe à lasciar quella, & offeruare, per l' auuenire, quella del P. S. Benedetto: qual fosse poi la Regola, che prima offeruauasi in quel Conuento, io per me stimo, che fosse quella, che s' offerua-

ua nel famoso Conuento di Lerino, prima, che in quello v' introduceffe la Benedittina S. Aigulfo, come dimostrarissimo in questo Secolo istesso sotto l' Anno del 664. cioè à dire l' Agostiniana; benche il P. Lezana stima, che fosse, così in quello, come in questo, la sua Eliana; mà noi già sotto l' Anno del Signore 400. nel primo Secolo, e Tomo, & anche nel 426. & altroue, habbiamo contro di lui più volte chiarito questo Punto. Habbiamo detto poi, che stimiamo, che in questo Conuento Fontanellano, di cui fù Alunno S. Ausberto, s' offeruasse già, prima, che vi s' introduceffe la Regola di San Benedetto, quella, che offeruauasi nel Conuento di Lerino, perche, come in più luoghi habbiamo notato, da questo gran Couento molti altri più principali della Francia presero la Regola, ed i Statuti; il che sia sempre detto senza pregiudicio della verità. Solo què in fine dobbiamo notare, che nell' accennato Concilio di Roano vi si ritrouò ancora S. Audomaro, il quale in questo tempo era Abbate dell' insigne Conuento di Luffouio, fondato già sotto la Regola, & Ordine di S. Agostino, da S. Colombano, che poi passò all' Ordine di San Benedetto prima dell' Anno 662. come all' hora notassimo; ben'è vero, che io stimo, che questo Santo si facesse in quello Religioso, in tempo, che militaua sotto la prima Regola; fù poi questi creato Vescouo Morinense, e conuertì alla Christiana Fede gran quantità d' Infedeli, e fece altri infiniti beneficj à Santa Chiesa, quali si leggono nella sua Vita, e negli Annali dell' Ordine di S. Benedetto.

Sant' Audomaro primà d' essere Benedittino fù Agostiniano.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

683.

30.

297.



V' finalmente creato in quest' Anno, ò per meglio dire, come nota il Baronio, consacrato Leone Secondo Sommo Pontefice, e ciò successe à 15. d'Agosto. Fù questo Santo Pontefice di natione Siciliano, suo Padre hebbe nome Paolo; fù eloquentissimo nelle due liugue, Greca, e Latina, molto versato nella Sacra Scrittura; nella Musica eccellente, e ciò, che maggiormente rilieua, grandissimo amatore de Pueri. Soggiunge poi Anastasio Bibliotecario negli Atti, che scrisse di questo Santo Pontefice, che hauendo l' Imperatore Costantino Pogonato mandato à Roma, insieme cò Legati Apostolici, li quali erano interuenuti nel Concilio Generale celebrato in Costantinopoli contro l' Eresia de Monoteliti, Macario già Vescouo d' Antiochia, cò suoi seguaci, li quali non hauendo volsuto abiurare l' Ereticale perfidia, & essendo stati deposti dalle loro Chiese, e dignità, haueano appellato alla Romana Chiesa; mà come furono giunti, vedendo il Santo Papa, che più, che mai, stauano ostinati ne loro errori, gli confinò in varij Monisteri; mà, come non dica, ò dichiarì il detto Anastagio, di quali Ordini fossero li detti Monisteri, nè tampoco noi affermare lo potiamo.

2 Fù celebrato in quest' Anno il terzo decimo Concilio Toletano, il quale chiamossi generale, perche v' interuennero i Vescoui di tutta la Spagna, li quali furono in tutti 48. e li Vicarij degli assenti furono 27. sì che in questo tempo 75. Vescoui hauea la Spagna; V' interuennero anche otto Abbati, li quali di certo, per la maggior parte, erano dell' Ordine nostro; e specialmente vi fù quello del nostro antichissimo Monistero di S. Croce della Sista di Toledo, fondato già fino al tempo, che ancor viuea il P.S. Agostino, e chiamauasi Absalio; tanto

scriue il P. Errera nella sua Historia del Couuento nostro insignissimo di S. Agostino di Salamanca à car. 184. Vi fù anche presente il Rè Eruigio, il quale si portò con incredibile modestia, e riuerenza verso di que' Padri, alla sentenza de quali, non solo rimise le cose Ecclesiastiche, mà etiamdio le Secolari; e frà l' altre operò, che si perdonasse à quelli, che haueano seguite le parti del Tiranno Paolo, al tempo, che regnaua il nostro buon Rè Bamba, De Vescoui, ve ne furono anche alcuni dell' Ordine nostro, e specialmente quello di Braga, di Dume, e di Merida, e fors' anche quello di Toledo istesso, il quale morì quest' Anno, e chiamauasi Quirico, che essendo Vescouo di quella Santa Chiesa, fù fors' anche Presidente del Concilio. Questi fù Religioso del Monistero Agaliense di Toledo, il quale, essendo stato doppio, vno cioè habitato da Canonici Regolari del nostro P.S. Agostino, e l' altro da Monaci dello stesso Istituto, come altre volte ci ricordiamo d' hauer notato ne Secoli scorsi, perciò il nostro Padre della Purificatione, facendo memoria di questo Prelato, tutto che lo riconosca Alunno del detto Monistero Agaliense, non però s'arrischia di tesserne la Vita, come fà degli altri, che stima Agostiniani, perche dice, che non gli costa, se fù Canonico, ò pure Monaco; mà, se egli hauesse letto questo Autore, ciò, che di questo Seruo di Dio lasciò scritto Luitprando, Giuliano, & altri Autori Spagnuoli, da quali comunemente viene chiamato col titolo di Santo, haurebbe trouato, che dicono, che si fece Monaco, e che prese l' Habito Monastico, e così haurebbe di lui, come di Monaco, e d' Eremita Agostiniano, tessuta la Vita, come noi hora faremo, benchè non ci arrischiaremo di darli il titolo di Santo, non l' hauendo in vero ritrouato nel sacro Martirologio Romano.

Abbati, e Vescoui Agostiniani, che v' interuennero.

Quirico Arcivescovo di Toledo Stimato Agostiniano, muore santamente.

S. Leone II. cōsacrato in Sommo Pontefice.

Monaci Greci ostinati nell' Eresia confinati dal Papa in vari Monisteri.

Concilio generale celebrato in Toledo.

Vita

*Vita santa, e Morte gloriosa del Ven. Seruo di Dio, Quirico
Vescouo di Toledo, e Monaco Agostiniano.*

*Sua Patria,
Parenti, &
educatione
da secolare.*

*Si fa nostro
Religioso.*

*Diviene Ab-
bate.*

*E' fatto Vef-
couo di Bar-
cellona per
ordine del
Rè.*

3 **F**V' questo Seruo di Dio natu-
rale della Città di Barcello-
na; i suoi Genitori furono
Nobili, li quali, hauendo fatto ammae-
strare il loro Figlio in ogni sorte di
Virtù, e di buona creanza, come lo
viddero in età sofficiente, lo manda-
rono alla Regia Corte. in Toledo, oue,
per qualche tempo, attese à seruire il
suo terreno Rè; mà, come s' accorgef-
se del poco frutto, e guadagno, che
potea fare in quella Corte profana, e
del molto, che haurebbe potuto fare,
seruendo al Rè del Cielo, si dispole
perciò d' abbandonare la mondana-
Corte, e ritirarsi in quella del Paradi-
so, cioè à dire nella Santa Eremitana
Religione nel sopradetto Monistero
Agaliense: & in effetto, essendo stato
in quello da Padri accettato, fece poi
vn profitto così segnalato nella vita.
Regolare, che essendo stato per vbbi-
dienza ordinato Sacerdote, non molto
pafsò, che essendo morto l' Abbatè, fù
in luogo di quello sostituito con gran
fodisfattione, & auanzamento de det-
ti Religiosi, e Monistero, il nostro Qui-
rico.

4 E ben si conobbe, non andò mol-
to, in qual stima di Bontà, e Virtù, ei
fosse tenuto, non solo da suoi Religiosi,
e Sudditi, mà etiamdio da gli altri Ec-
clesiastici, e Secolari, e specialmente
dal Rè Recesuindo; peroche, essendo
vacato, alcun tempo dopo, il Vefcouo
di Barcellona, fù subito, col bene-
placito di questo, sublimato sù di quel-
la nobil Cattedra il Venerando Abba-
te Quirico, con grandissimo vtile di
quella S. Chiesa, e Popolo; peroche
non pafsò molto, che, e l'vna, e l'altro,
col viuo esempio, e dottrina d'vn così
Santo Prelato, fecero tal riforma ne
costumi, che, come apportarono grand'
allegrezza à gli Angeli del Paradiso,

così fecero inarcare le ciglia per lo
stupore à tutta Spanga. E, se bene egli
era uscito fuori della Religione, non
perciò si scordò egli punto de suoi cari
Fratelli Eremiti, anzi che fondò per
essi, in quella sua Città, il famoso Mo-
nistero di S. Eulalia, benche il Sig. Ta-
maio nel Tomo sesto del suo Martiro-
logio Spagnuolo, dica, senza alcun
fondamèto, che lo riempì di Monaci di
S. Benedetto; polciache quest' Ordine,
come habbiamo infinite volte ne Seco-
li scorsi detto, e prouato, anche con più
Diplomi Reali, non entrò nelle Spa-
gne, se non per mezzo de Monaci Clu-
niacensi, li quali nel Mondo non si vid-
dero, non che nelle Spagne, fuori che,
dopo l' Anno di Christo 910. nel quale
appunto furono istituiti nel Monistero
di Clugnì nella Borgogna; & in Ispa-
gna nõ pafsarono, se non dopo il 940.
come si caua espresamente da vn Di-
ploma di D. Ramiro Rè di Leone,
quale in buona parte producessimo
sotto l' Anno del 546. nel Tomo se-
condo.

5 Essendo poi pafsato, indi ad al-
cun tempo, in Toledo à celebrare, con
gli altri Vescoui della Spagna, il deci-
mo Concilio Toletano, in quello die-
de tal saggio della sua gran Dottrina,
e Santità, che essendo morto Sant' Il-
defonso, figlio anch' egli del Grand' A-
gostino nell' Ordine Canoniale, fù egli
il buon Quirico, eletto, con sommo
applauso del Popolo, e del Clero To-
letano, e massime del buon Rè Recesu-
indo, in luogo di quel gran Santo.
Era egli Arciuescouo, quando, dopo
la morte del suddetto Rè, fù, per voler
del Cielo, solleuato al Trono Reale
Bamba; & egli fù, che nella Chiesa di
S. Maria Assunta, l' vnse, e lo coronò
Rè delle Spagne, con l' assistenza di
molti altri Vescoui. Come poi per
ma-

*Fonda nella
detta Città
vn Couento
d' Eremiti,
e non di Be-
nedittini, cō-
tro il Tama-
io.*

*Diviene Ar-
ciuescouo di
Toledo.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

683.

30.

297.

malignità d' Eruigio , vidde deposto dal Regio Soglio il Cattolico Bamba, come ne senti vn' immenso cordoglio, così sempre visse grandemente afflittto, e finalmente, giunto à quest' Anno del Signore 683, carico d'Anni, mà più di meriti onusto, con l' ali d' vna beata morte, nel giorno ventesimo di Nouembre, se ne volò nella Celeste Gloria. E se bene ne vecchi Martirologj non viene notato il di lui nome, nondimeno il Ferrario nella sua To-

pografia de Santi, alla parola *Toletum*, Santo lo chiama, come, prima di lui, Santo chiamato l' hauea Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toledo nella sua Cronica *ad Annum 667. num. 354.* con questa clausola. *Die 20. Nouembris S. Quiricus Pontifex Toletanus moritur, & ad S. Leocadium Regalem, ubi sacra Virgo nata est, sepelitur. Posuit Sepulchrale Carmen Iulianus, post Toletanus Episcopus.* L' Epitaffio poi di Giuliano suddetto, è il seguente.

Sua santa Morte.

E suuobile Epitaffio.

*A Domino, qui nomen habes, pia voce Quirice,
Et Monachus Prasul Barcinonensis, Aue.
Agaliensis eras quondam Sanctissimus Abbas,
Barcino, te multum Prasule, gaudet Quans;
Te Toletano Pietas profecit Onili,
Diuisas Sedes Prasul, Amansq; vides.
Nil vno melius fuit, aut te sanctius vno,
Et dementato Rege, dolens moreris;
Te socium letis Leocadia suscipit Vluis,
Corpus hano, mentem leia sub alta locans.
Gaude sorte tua, Prasul Venerande, Quirice;
Sic Dominus Terris es, Dominusq; Polo.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

684. e 685.

31. e 32.

298. e 299.

N Ell' Anno primo di questo Biennio, terminò finalmente il glorioso S. Leone Secondo, Sommo Pontefice, il beatissimo corso di sua santissima Vita, hauendo regnato dieci Mesi, e giorni otto: Questi fù quel generoso Leone, che con la sua Pontificale costanza, rintuzzò, anzi frenò l' orgoglio degli Arcivescovi di Rauenna, li quali, affidati dagli Esarchi degl' Imperatori Orientali, nõ voleuano riconoscere per loro Padre souano il Romano Pontefice, operando, che il Cattolico Costantino decretasse, che, secondo l' vso antico, dopo l' elezione, douesse l' Arcivescouo eletto andare à Roma à riceuere la consecratione dal Pontefice, Dopo la di lui

morte, fù posto nel Cattalogo de Santi; vacò la Sede vn Mese, e 22. giorni: così scriue Anastagio.

2 Si che dunque à 20. d' Agosto, fù finalmente, col Diuino agiuto, eletto Benedetto Secondo, Romano, figlio di Giouanni, il quale, come fin da fanciullo, fù sempre di santi costumi, così poi molto più, essendo stato creato Papa, si fè mai sempre conoscere santissimo in tutte le sue operationi, à segno, che il pijsimo Imperatore, alletrato dalla fama della sua gran santità, più che mosso dalle preghiere del Clero, e del Popolo Romano, s' indusse à concedergli quello, che mai haueano potuto conseguire tanti suoi Predecessori, e specialmente S. Gregorio Magno, che tanto pure ardentemente desiderato

Morte di S. Leone Secondo Papa, e sua rara santità.

Elezione di Benedetto Secondo, e quanto questo fosse santissimo, e honorato dall' Imperatore.

rato l'hauea, cioè à dire, che il Pontefice eletto si potesse subito consacrare, senza aspettar più, come haueano fatto gli altri, l'vsurpata, e tirannica conferma dell' Imperatore. Gli fece anche, dice Anastagio medemo, vn'altro fauore l'Imperatore, posciache li mandò le chiome, ed i capegli di Giustiano, e d'Eraclio, suoi figliuoli, che fù lo stesso, che rendergli entrambi figli di sua Beatitudine; peroche in questa guisa, col mandare le chiome ad alcuno, si veniuua vno à dichiarare per figlio d'vn' altro.

3 Fù celebrato altresì in questo medesimo Anno il Concilio quartodecimo di Toledo, nel quale de nostri v'interuennero sei Abbati, non si fanno però i nomi, fuori, che di trè, cioè à dire di Bamba, ò Bomba, e di Requesuinto, Vicegerenti di Liuba, ò Liubanio, Arciuescouo di Braga; e di Massimo, Vicario anch' egli di Stefano Vescouo di Merida; li quali Vescouo erano anch' essi di nostra Eremitana Religione, come scriue il Padre della Purificatione nel Tomo primo à par. 296. & hà del credibile, peroche in questi tempi non v'erano quasi altri Religiosi in Spagna, trattine i Canonici Regolari, e forse ancora alcuni pochi Carmelitani, se è vero ciò, che il Padre Lezana scriue nel Tomo terzo de suoi Annali Eliani.

4 Nello stesso Anno commise vna grand' Impietà il Rè de Nortumbri dell' Anglia, Egfrido; peroche, per quanto scriue Beda nel lib. 4. al cap. 26. della sua Storia Inglese, traghettatosi costui, con vn' Esercito tumultuario, senza alcuna occasione, di repente, dall' Inghilterra nell' Hibernia, cominciò

à scorrere per quell' innocente Regno con tanta ferezza, e crudeltà, che, non contento d' hauer posta ogni cosa in miserabile rouina, fù così empio, che non perdonò, nè tampoco alle Chiese, & à Monisteri, che quasi tutti erano dell' Ordine nostro, e de Canonici Regolari; mà, lodato Iddio, non troppo si dilungò dalla colpa la pena; peroche, hauendo volsuto fare lo stesso l' Anno seguente nel Paese de Pitti, fù rotto, e posto in vltima rouina, insieme con la maggior parte de suoi, dando in questa guisa, dice Beda, vn gran tracollo al Regno Inglese.

5 Nel secondo Anno poi di questo Biennio habbiamo la morte di due grandissimi Principi, cioè à dire di Benedetto Papa, e di Costantino Cattolichissimo Imperatore: à Benedetto successe Giouanni V. dopo la vacante di due Mesi, e giorni quindici. Fù quello di natione Soriano, della Prouincia d' Antiochia; e fù vno di que' Legati, che furono mandati dal nostro Santo Agatone al Concilio di Costantinopoli contro li Monoteliti, tutto perche egli era, oltremodo, dotto, e di gran petto nella difesa della Cattolica Fede; che però meritò di salire all' altissima dignità di Sommo Pontefice. Al morto Imperatore poi successe Giustiano, il quale, quantunque fanciullo fosse, nulladimeno fù di tal sorte protetto da Dio, che non pure i Saracini, non ruppero la Pace, che haueano già fatta col di lui Genitore, mà di vantaggio la confermarono, con accrescere anche il Tributo: tanto gioua à Principi il mantenere amicitia col Sommo Pontefice, e con la Chiesa Cattolica Romana.

Celebrasi il quartodecimo Concilio di Toledo, in cui si ritrovano sei nostri Abbati, e quali fossero.

Grand' Impietà del Rè de Nortumbri, contro de Religiosi dell' Hibernia, e suo castigo.

Morte di Benedetto Secondo, à cui successe Giouanni V.

Muore altresì Costantino Imperatore, e gli successe Giustiano suo Primogenito.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 686. fino al 688. 33. fino al 35. 300. fino al 302.



Vnesta l' Anno primo di questo Trienio, la morte del S. Pontefice Giovanni primo, il quale, dopo essere stato vn' Anno, & vndici Mesi Papa, chiuse gli occhi in santa pace, e li fù finalmente, dopo due Mesi, e diciotto giorni, dato per Successore (malgrado d'alcuni Scismatici, li quali voleano intrudere vn certo Teodoro Prete, è pure vn tal Pietro Arciprete) vn tal Conone nato nella Tracia, mà alleuato in Sicilia, e diuenuto poi, benchè Greco ei fosse, Prete della Romana Chiesa; questi, come fù, dice Anastagio, d'vn' Angelico aspetto, e per la canutezza venerando, così poi, per la sua Santa, e Religiosa vita, si fece veramente conoscere per vn' Angelo in carne. Giouanni poi defonto fù anch' egli, allo scriuere dell'accennato Anastagio, molto Santo, e buono, e fù gran Benefattore, così del Clero, come de Regolari, à quali in vna sola volta, diede di limosina, mille, e nouecento soldi, somma in que' tempi molto considerabile.

2 Con l' autorità di questo Santo Pontefice Conone, e con la di lui Benedittione, S. Killiano, insieme con altri Compagni, tutti Monaci dell' Hibernia, se ne passò nella Francia Orientale, hoggidì volgarmente detta Franconia, à predicare à que' Popoli Barbari, e Pagani, la Santa Fede di Giesù Christo, e ne raccolse, col Diuino aiuto, vna copiosa messe, e v'acquistò poi anche, quattr' Anni dopo, insieme cò suoi Compagni, la gloriosa Palma del Martirio. Questo Santo, benchè dal Tritemio, e dagli altr' Historici Benedittini, si scriua essere stato dell' Ordine loro, come anche dal Pennotto s' asserisca essere stato Canonico Regolare; s' hà però da dire per verità, che, essendo vniuersalmente chiamato Monaco, non possa perciò sussistere l' opinione di questo Autore,

che lo vuole Canonico; e per l'altra parte, non essendo mai entrato l' Ordine Monastico di S. Benedetto nell' Hibernia, prima del tempo, in cui viuea S. Malachia, come asserisce S. Bernardo, cioè à dire dopo il 1100. quindi ne siegue, che fù più tosto Monaco, & Eremita Agostiniano, il di cui Ordine vi fù introdotto da S. Patritio, più di due Secoli prima di questo tempo. A suo douuto tempo riferiremo il suo glorioso Martirio.

3 Nell' Anno secondo di questo medesimo Triennio, e di Christo 687. essendo morto Conone Sommo Pontefice, dopo hauer regnato vn' Anno, meno giorni 7. nell' electione del Successore nacque Scisma frà gli Elettori; peroche vna parte voleua Teodoro Arciprete, e l'altra voleua intrudere vn certo Pasquale Archidiacono; quando ecco, che il Clero, ispirato, come si crede da Dio, propose per terzo vn tal Sergio Prete, nato in Palermo, mà però oriondo d' Antiochia; e questi finalmente (cedendo gli Emoli, ò per forza, ò di buon grado) fù adorato per vero, e legittimo Pontefice. Pertornare poi al morto Conone, dice Anastagio, che fù Santissimo, e che fù anch' egli molto limosiniere, e lasciò, così al Clero, come à Monisteri, buona somma d' oro per carità, dando anche loro ciò, che gli hauea lasciato S. Benedetto Papa, ne mai riceuuto l' haueano.

4 Non vogliamo lasciar di dire, che in questo medesim' Anno morì Eruiugio Rè di Spagna, il quale poco tempo godè quel Regno, che con tanta fraude hauea fatto cedere al Santissimo Bamba, che fù poi nostro Religioso, come à suo luogo vedessimo; ben' è vero, che riuscì non per tanto vn' ottimo Principe. Fù poi in suo luogo eletto Egicane, Cugino dello stesso Bamba, il quale ancor viuea: tanto scriue il Padre della Purificatione con gli altri Scrittori della Spagna.

Maore Gio. V. è eletto in suo luogo Conone primo, ambi di santa vita.

S. Killiano con alcuni Compagni, passa, con autorità del Papa à predicare à Pagani della Franconia, e vi fa gran frutto.

Dimostrasi non essere stato nè Benedittino, nè Canonico Regolare, mà più tosto Eremita Agostiniano.

687.

Morte di Conone, à cui succede Sergio.

Conone molto benefico à Regolari.

Maore alvesi Eruiugio Rè di Spagna, e gli succede Egicane.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
686. fino al 688. 33. fino al 35. 300. fino al 302.

Vescovi,
& Abbati
Agostiniani
nel Concilio
15. Tolesano,
quanti,
e quali.

5 Li quali scriuono di vantaggio, che il Rè Egicane eletto operò che nell' Anno seguente si congregasse in Toledo vn Concilio, che fù il quinto-decimo, nel quale si ritrouarono presenti 61. Vescovi, & 11. Abbati; De Vescouitrè di certo, per lo meno, ve ne furono dell' Ordine nostro, cioè à dire Vincèzo Vescouo di Dume, Faustino Vescouo di Braga, e Massimo Vescouo di Merida; Gli Abbati poi

stimo, che fossero quasi tutti nostri, per le ragioni tant' altre volte addotte. In questo Concilio poi furono trattate varie cose, tutte grauissime, e specialmente spettanti all' Elettione del nuouo Rè, & à certe promesse fatte congiuramento nel tempo della detta sua Elettione, intorno alle quali si possono vedere le Storie della Spagna, & anche il Cardin. Baronio ne suoi Annali Ecclesiastici.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
689. 36. 303.

BL Venerabile Seruo di Dio Bamba, il quale, dopo hauere regnato nelle Spagne lo spacio di sett' Anni, e più, per inganno, e frode d' Eruigio, fecefi nostro Eremita, come ampiamente scriuessimo sotto l' Anno di Christo 680. quest' Anno in fine, dopo hauere nella Religione consumato in santa penitenza il rimanente de suoi Anni santissimamente, come sempre vissuto hauea, morì nel Conuento di S. Pietro d' Arlanza, nel

Bamba già
Rè di Spagna,
& poscia Eremita
Agostiniano, morì
in quest' Anno.

quale dal primo Conuento, in cui si vestì, di S. Vincenzo, ò di Pampliega, posto frà le due Reali Città di Burgos, e di Vagliadolid, si trasferì. Mà, perche questo gran Seruo di Dio, da molti, anzi pure da tutti in l' Spagna, è sempre stato tenuto in concetto di Santo, benchè in vero non sia il suo nome scritto nel sacro Martirologio Romano, perciò vogliamo in vn brieue Compendio epilogare ciò, che negli Anni scorsi habbiamo di lui ampiamente narrato.

Vita, e Morte esemplare, di F. Bamba Eremita Agostiniano, già famoso Rè delle Spagne.

Diceffimo già, che questo Seruo del Signore nacque nell' antica Città d' Egittania nel Portogallo, della nobile, e Regal Stirpe de Gotti, se bene egli, ò fosse il genio, che à ciò l' inclinasse, ò pure il bisogno, se ne staua in vna Villa, & in quella, per lo più, s' impiegaua nel coltiuare la Terra; che anche i Diocletiani, & altri famosi Personaggi, di ciò fare talhora dilettati si sono; mà perche il Cielo l' hauea destinato alla Corona Reale de suoi Maggiori, permise per tanto, che essendo morto il buon Rè Recesuindo, fosse egli, non

Sua nascita,
& elezione
al Regno.

senza duplicato Miracolo, eletto, Vanto, e Coronato Rè di quelle vaste Prouincie.

3 Mà, come poco appresso, gli si ribellassero alcuni Popoli, così della Nauarra, come della Gallia Narbonese (che in que' tempi, per vna gran parte, vbbidiua à Rè Gotti di Spagna) e gli si ribellasse anche, poco dopo, Paolo suo Capitano Generale, e con gli altri Rubelli s' vnisse à danni del suo Sourano Bamba; questi confidato nel Patrocinio di Maria Vergine, di cui era sommamente diuoto, fatto voto, e raccomandatosi con gran diuotione

Superò alcuni suoi Rubelli col patrocinio di Maria Vergine.

zione ad vna Santa Imagine, che era nella Chiesa Metropolitana di Toledo, tutto ripieno di santa confidenza, se n' andò ad incontrare i Traditori, à quali diede la Rotta totale, e conducendoli poi, come in trionfo, in Toledo, fattagli dare la pena, che, per la loro fellonia, meritauano, andò poi à rendere le douute Gratie alla sua Celeste Protettrice, per il gran Patrocinio, che di lui, e del suo Regno, hauea tenuto.

4 Et in vero offerua il dottissimo Tamaio nel Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo, che le maggiori vittorie, gratie, e fauori, che hanno ottenute dal Cielo li Regnanti, così antichi, come moderni, delle Spagne tutte, per lo più, l' hanno conseguite col potentissimo Patrocinio di questa gran Signora: E ciò ottimamente dimostra con vna lunghissima Induttione da Reccaredo, e Bamba nostro, fino à Filippo IV. il qual forse però, hauendo (come stima lo stesso Tamaio) riguardo à tutto ciò, ottenne dalla Santa Memoria di Papa Alessandro VII. che si potesse celebrare in tutti i Regni delle Spagne, in vna delle Domeniche di Nouembre, da douersi determinare da gli Ordinarij delle Città, la Festa particolare del *Patrocinio di Maria*, come appare per suo Breue dato in Roma appresso S. Maria Maggiore, sotto l' Anello del Pescatore à 28. di Giugno, l' Anno 1656. del suo Pontificato il secondo.

5 Dopo poi hauendo recuperati tutti i luoghi, che haueano occupati i Ribelli, già debellati, e di vantaggio accresciuto anche lo Stato; mentre già attendeua à meglio sempre stabilire, gli affari importanti della Monarchia, nel che fare era mirabilmente idoneo, ecco, che di nuouo viene assassinato da Eruigio, Parente del già morto Rè Reccesuindo, con vna velenosa beuanda; per la quale vestito, mentr' era fuori di se stesso, con l' Habito Religioso nostro (come costantemente proua il Pa-

dre della Purificatione, e noi altresì lo stesso habbiamo nel suo luogo probabilmente fatto costare) essendo poi in se medesimo ritornato, fù necessitato, così anche contentandosi esso, à cedere al suo proprio traditore Eruigio il Scettro, e la Corona, ritirandosi, come à suo luogo accennammo, nel Conuento di S. Vincenzo di Pampliega, frà Burgos, e Vagliadolid; nel quale essendo visuto con grand' esempio di tutti que' buoni Padri, non solo, mà etiamdio di tutta Spagna, anzi pure di tutto il Mondo, per alcuni Anni, alla perfine, poco tempo auanti la sua beata Morte, se ne passò di stanza nel Conuento di S. Pietro d' Arlanza, che era in que' tempi dello stesso Ordine Eremitano, e poi tutti passarono per ordine del Rè D. Ramiro di Leone, verso il 940. à militare sotto l' insegne del gran P. S. Benedetto, come ampiamente scriuessimo sotto l' Anno 546. nel Tomo secondo; & in quello finalmente terminò santamente la Vita à 6. d' Ottobre in quest' Anno del 689. regnando il Rè Egica, ò Egicane suo Cugino.

6 E se bene alcuni vogliono, come Luitprando, & altri, che egli morisse in Pampliega, & iui fosse sepolto; & altri ancora, come il Conte D. Pietro nel suo Nobiliario, sotto il Titolo de' Rè Gotti, asserisca, che questo Santissimo Rè è sepolto vicino à Braga in Portogallo dalla parte Orientale; dal quale non molto s' apparta il Dottor Gio. di Barros nella sua Descrizione della Prouincia frà il Doro, & il Mino, oue dice, che nelle rouine dell' antica Città di Cittania, che già fù situata in vn Monte lontano da Braga, cosa d' vna lega, e mezza, verso la medesima parte d' Oriente, in vna Sepoltura antichissima, che stà in vna Capella sotterranea, giace il Corpo del Rè Bamba, secondo la Fama volgare. Nulladimeno pare, che sia più probabile la relatione, che viene seguita da molti, di D. Rodrigo Vescouo di Palenza, il quale appunto nella Vita, che scrisse

Passa dal Conuento di Pampliega in quello di San Pietro d' Arlanza; oue poi santamente muore.

Varie opinioni intorno al luogo oue fù sepolto.

La quale sempre ha protetta la Spagna.

Festa del detto Patrocinio quantosi celebri.

Per inganno d' Eruigio, prende l' Habito Religioso, e lascia il Regno.

di questo Religiosissimo Principe, dice queste parole. *Habitu Religionis assumptis apud Canobium Oppidi de Pampliega, Burgensis Districtus, qui postea translatus est ad Monasterium S. Petri de Arlanza, ubique Vitam immaculatam finivit.* Le quali parole, come contengono vn nobile Elogio della Santa Vita di questo glorioso Rè Monaco, così vengono à dichiarare la di lui Vita Religiosa, & i Conuenti, ne quali visse, e morì.

7 Il Rè D. Alfonso Decimo, detto il Sauio, lo fece trasportare nella Chiesa di Santa Leocadia, & iui furono ritrouate l'Ossa sue raccolte in vn Drappo di seta, quando il Rè D. Filippo Secondo fece aprire le Sepulture Reali, che erano in quella Chiesa. Quanto poi alla di lui Santità, vi sono alcuni Autori, che li danno titolo di Santo, come Gio. Barros: altri, come il Padre Yepes (il quale, non auuertendo, che il suo Ordine, nel tempo del Rè Bamba, e per alcuni Secoli dopo, non era in l'pagna passato, lo fa suo) perche dice, che nõ costa, com'è verissimo, che egli fosse Canonizzato, perciò lo chiama col titolo di Beato: Arnoldo Vuion dello stesso Ordine, non solo s'arrischia d'annouerarlo frà Santi, mà di vantaggio ancora dice, che fece molti Miracoli, e ciò nel suo Monastico Martirologio: e nel lib.4. al cap. 6. del suo *Lignum Vita*, lo ripone frà i Rè Santi. Et è tanto antica questa fama, e stima della Santità di Bamba, che dice l'accennato Yepes, che li Frati del Conuento d'Arlanda, cauarono le di lui Ossa dal Sepolcro, e le riposero nel

Reliquiario cõ quelle de gli altri Santi di quello. E ben puol'essere, dice il Padre della Purificatione, che in quella occasione fosse portata qualche sua Reliquia in Portogallo, e che in quella si fondi la Relatione del Conte D. Pietro: e ciò si puõ confermare con questo, perche, quando D. Filippo Secondo comandò, che fosse aperto il di lui Sepolcro, non vi fù ritrouata, fuori che vna sola parte delle sud-dette Ossa. Con che terminiamo il brieue racconto della sua santa Vita.

8 Già fin sotto l'Anno del Signore 686. lasciassimo scritto, come S. Killiano, nostro Monaco Hibernese, essendo passato in Roma, fù da Conone Papa ordinato Vescouo, & Apostolo della Franconia, e che egli colà passato, con due altri Eremiti, che si chiamauano, l'vno Colomanno, & era Sacerdote, e l'altro Totnano, & era Diacono, hauea hauuta così propitia la Diuina Gratia, che hauea conuertita gran moltitudine di que' Pagani alla Santa Fede, e specialmente il Duca loro, che Gosberto chiamauasi. Hor, mentre il Santo Religioso attendeua à profeguire, più che mai, l'incominciata impresa, ecco, che di repente viene da Dio in quest'Anno, per mezzo del Martirio, insieme cõ Compagni, chiamato in Paradiso: Il fatto poi nella seguente guisa passò, come appunto lo riferisce l'Autore degli Atti del Santo appresso il Surio, alli 8. di Luglio; e da lui anche lo trascrisse ne suoi Annali il Baronio in quest'Anno, dal num.9. fino al 14. che è l'ultimo dello stesso Anno.

Suo Corpo trasferito in Toledo dal Rè Alfonso Decimo.

Opinione di varij Autori intorno alla di lui Santità.

Progressi grandi di S. Killiano, e de' Compagni nella Franconia, e suo Martirio.

Vita, e Martirio del glorioso S. Killiano, con due Compagni, dell' Ordine di S. Agostino.

Sua nascita, & ingresso nella Religione.

9 **N**Acque S. Killiano, con gli altri due Compagni, come habbiamo nell'Anno, di sopra accennato, lasciato scritto, nel Religiosissimo Regno dell' Hibernia, il quale al tempo, che S. Patritio, insieme

con la Fede, che mai v'era stata da verun'altro predicata, v'introdusse la Regola, & Ordine, così Eremitano, come Canoniale del nostro P. S. Agostino, si riempì di tal sorte di Monisteri, così dell'vno, come dell'altro sesso, massime del

del nostro Ordine Eremitano, che dice Socellino, Scrittore della sua Vita, che non v'era Eremo, tanto deserto, ò rimoto, anzi pure, non v'era Angolo in tutta quell'Isola fortunata, che non fosse ripieno d'Eremiti, così maschi, come femine; così dice nel cap. 174. *Nullus Eremus, nullus pene Terra Angulus, tam remotus in Insula fuit, qui perfectis Monachis, ac Monialibus, non repletur.* In vno di questi dunque, prese egli il nostro Santo, insieme cò suoi Compagni, l'Habito della Religione; & hauendo fatto nella Monastica Disciplina vn' incredibile profitto, finalmente, come si sentisse internamente da Dio chiamare à gran voce alla conuersione de Pagani della Franconia, trouati due altri Religiosi della sua medesima santa inclinatione, si dispose, con buona gratia de Superiori, d'vbbidire alla Diuina Voce.

Sua vocazione à predicare à Pagani della Franconia la S. Fede.

10 Ma, perche, come molto dotto, ch'egli era, sapea, che per intraprendere vna così ardua impresa, vi faceva anche di mestieri della licenza, e facoltà del Romano Pontefice, volle per tanto portarsi à Roma, per chiedere il Beneplacito di Sua Santità. Era all' hora Sommo Pontefice Dono, huomo altrettanto dotto, quanto Santo; presentatosi dunque Killiano, cò Compagni, alla presenza del Santo Pastore, prostratosi à suoi piedi, con molta humiltà gli diede bacio, e poscia gli esposela sua santa Dimanda. Piansi per allegrezza il Santo Papa, in sentendo vna così caritatiua, e santa richiesta; e poscia, esaminato molto ben prima il di lui talento, e dottrina, come anche quella de Compagni, alla perfine, col consenso di tutta Roma, lo credè Vescouo Apostolico, acciò potesse consacrar il Sacro Chrisma, dare gli Ordini Sacri, e dedicare le Chiese; e con questi buoni dispacci lo spedì alla bramata Missione.

Del che ne ottiene la facoltà dal Papa, che Vescouo lo consacra.

11 Giunto poi nella Fràconia, così efficacemente cooperò il Signore al di lui santo zelo, e carità, che in brieve

tempo fece vn' incredibile Conuersione di quegli Infedeli; e specialmente di Gosbero Duca, come habbiamo accennato di sopra; il che fù poi cagione, che quasi tutta la Prouincia lasciasse l'Idolatria. Mà, perche era cosa molto difficile il potere, insieme con l'Idolatria, sradicare affatto tutti i Viti, che da quella nascono, e specialmente quello della Lasciuia, tanto proprio degl' Infedeli, quindi n'auuenne, che, essendosi Gosberto, qual altro Erode, innamorato della Moglie d'vn suo Fratello, volesse questi, ò no, se la prese, sotto titolo di Moglie; prima di conuertirsi alla Fede; essendosi poi Battezzato, insieme con tutta la Famiglia, come S. Killiano non cessasse mai, à guisa d'vn nouello Battista, di esortarlo, & ammonirlo à restituire la Moglie al Fratello, replicando sovente le parole del suddetto Precursore. *Non licet tibi habere Vxorem Fratris tui;* si concitò di tal forte còtro lo sdegno di quella nuoua Erodiade (chiamauasi però quella Geila) che ad altro mai non pensaua, che à trouar modo di leuare secretamente dal Mondo il disturbatore delle sue libidinoselicenze.

Conuersione gran Popolo, & anche il Duca.

Incontra lo sdegno della Moglie, e perche.

12 Et ecco, che non istette guari à presentarsene vna, che gli parue molto bella, & opportuna; e fù, che, essendo andato alla Guerra Gosberto suo Adultero, ella, chiamati alcuni suoi fidi Seruitori, secretamente gl'impose, che nella seguente notte volea, che entrassero nella Casa, ò Conuento de Santi, e gli uccidessero, senza alcuna pietà; risposero gli empi, che il tutto haurebbero esequito puntualmente, pur che ella con ricchi doni gli hauesse remunerati; il che hauendoli prontamente promesso la rea Femina, li scelerati si disposero à porre in esecuzione l'horrendo Sacrilegio.

Geila ordinò ad alcuni suoi Masnadieri, che uccidano il Santo cò suoi Compagni.

13 Stauano in tanto riposando ne loro pueri letticiuoli di paglia, i Santi Compagni, quando ecco, che, poco prima, che i scelerati Ministri entras-

E' manifesto S. Killiano dal Geala della sua vicina morte.

sero, stando S. Killiano, mezzo trà la vigilia; & il sonno, gli apparue vn Personaggio di venerando aspetto, il quale gli disse. *Killiano levati sù, che io non voglio, che più lungo tempo i' affatichi. Appena tu entrarai in Battaglia, che rimanendo Vincitore, meco te ne verrai;* e ciò detto disparue. Subito il Santo, conoscendo essere questa vna Celeste Visione, balzò fuori del letto, e chiamati i Compagni, gli esortò à stare vigilantissimi, & apparecchiati, per riceuere lo Sposo dell' Anime loro, il quale ben', e souente se ne viene sù la mezza notte à visitare, & à riceuere le sue Spose: ponendosi dunque tutti trè in oratione, mentre già stauano nel maggior feruore di quella, ecco, che se n' entrano gli empj Masnadieri, per compire il scelerato misfatto nell' Oratorio, oue stauano i Santi; à quali S. Killiano riuolto disse quelle parole, che già Christo à Giuda disse nell' Horto. *Amici ad quid venistis?* A che siete venuti, o Amici? Voi esquirete l' ordine di chi v' hà mandati, e noi terminaremo il corso delle nostre Vite. Appena egli hebbe finito di dire quest' vltime parole; quando subito da que' Manigoldi, con le spade, che già ignude teneano nelle mani, furono crudelmente trucidati, e poscia, acciò nulla se ne sapesse, nello stesso luogo sotterrati.

Loro crudel morte.

Quale fu veduta da vna diuota Matrona.

14. Mà in vano s' affatica l' humana malitia per nascondersi à gli occhi del grande Iddio; auuegnache disse Christo: *Nihil occultum quod non reueletur.* Et ecco appunto, che vna certa Matrona della medesima Città d' Erbipoli, oue furono martirizzati i nostri Santi, per nome Burgonda (la quale hauea abbracciata la Christiana Fedè, nel primo arriuato de Santi Predicatori, e gli s' era di tal sorte affettionata, che hauendo presa vna picciola Casa, all' Oratorio loro vnita, per la quale entrando di giorno, e di notte, assisteua alle Diuine lodi, che recitauano i Santi) in quella notte appunto nascosta in vn cantone, vidde, & offeruò la Morte, e Sepoltura,

data à gloriosi Martiri; e partiti i Carnifici, con vn bianco Sciugatoio raccolse il Sangue loro in terra sparso; e continuò poi per lungo tempo à fare oratione, oue erano stati sepelliti, benchè sempre di nascosto, per timore di Geila: mà essendo poi giunta all' estremo, il tutto riuolò. E quì non posso di meno di non riferire vn bel Miracolo, che si racconta dall' Autore degli Atti di questi Santi; & è, che hauendo la detta Geila, fatto fare dell' Oratorio suddetto, ou' erano stati sepelliti i Santi Martiri, vna Stalla, mai però alcun Giumento fù veduto deporre gli escrementi sopra il Sepolcro loro.

Miracolo de Santi Corpi.

15. Essendo poi ritornato il Duca dalla Guerra, e nõ vedendo i Santi, ansioso chiese alla Donna, oue fossero iti; à cui rispondendo ella, che se n' erano partiti per pellegrinare in altre parti, egli non chiese, nè cercò più altro. Mà ecco, che vno de Manigoldi Carnifici, fù assalito dal Demonio, e così fieramente da esso tormentato, che fortemente quegli gridando dicea. Ah Killiano, troppo mi perseguiti tu; mi sento consumare dal fuoco, non posso più celare l' empio sacrilegio; e così lacerandosi le carni cò denti, in brieve passò da quelle temporali, all' eterne pene dell' Inferno. Così pur anche l' altro Complice d' vn tanto Delitto, diuennuto rabbioso, perdè anch' egli disperatamente la vita; e Geila parimente, essendoli entrato il Diavolo addosso, arrabiata anch' ella, gridaua, con dire, che giustamente era tormentata, per hauer così crudelmente fatti morire quegli Huomini giusti, e santi; laonde dolendosi, hora con l' vno, hora con l' altro, disperata anch' essa, precipitò nell' Abisso dell' eterne pene. Nè quì fermossi l' Ira del Cielo vendicatrice de Santi; auuegnache soggiungono gli Atti, che anche Gosberto, forse, per non hauer vbbidito il Santo, con scacciare l' Adultera incestuosa, fosse ucciso da suoi Cortigiani, & il di lui Figlio scacciato dal Principato; & i loro

Morte loro quanto altamente punita da Dio.

loro Parenti ancora furono di tal sorte maltrattati, che, à gran stento, fù loro lasciato in quella Prouincia alcun' honore. Furono poi questi gloriosi Martiri posti nel Cattalogo de Santi, come nota il Card. Baronio nell' Annotatione, che fà al giorno ottauo di Luglio nel sacro Martirologio Romano, alla parola *S. Killiani*, dal Romano Pontefice, che fù forse S. Zaccaria, per opera

di S. Burghardo, primo Vescouo d' Erbipoli, il quale appunto fù consecrato Vescouo dal detto Pontefice, e morì poi, come dice lo stesso Cardinale, l'Anno 791. e ciò fece, dopo che hebbe ritrouati i Corpi loro, quali fece collocare in vna Basilica, fatta da esso fabricare à bella posta, e sopra il loro Sepolcro fece intagliare i seguenti Versi.

Quando, e da chi Canonizzati.

Epitaffio del loro Sepolcro.

*Hi sunt, Herbipolis, qui te docuere Magistri,
Qua verum coleres Religione Deum.
Impia quos tandem inssit Geilana necari,
Celantq; sub hunc Corpora casa locum.
Ne turpi, sine laude, situ defossa iacerent,
Corpora, Burchardus sub monumento locat.*

Nel sacro Martirologio poi vengono in questa guisa descritti. *Herbipoli in Germana Sancti Killiani Episcopi, qui à Romano Pontifice ad predicandum Evangelium missus, cum multis ad Christum perduxisset, una cum socijs, Colomanno Presbytero, & Totmano Diacono, trucidatus est.* Trattano altresì di questi gloriosi Martiri Sigiberto nella sua Cronica sotto l'Anno 683. Ottone Frisingense nel lib. 5. al cap. 13. Antonio Demochares nel Cattalogo de Vescoui d' Erbipoli; e finalmente Tritemio *de Viris Illust. Ordin. D. Benedicti* lib. 3. cap. 131. e nel lib. 4. al cap. 172. ne quali luoghi li spaccia apertamente per Religiosi del suo Ordine, mà però senza alcun fondamento, peroche nell' Hibernia l' Ordine di S. Benedetto, prima del tempo, in cui viuea S. Malachia, come habbiamo anche auuertito altre volte, e lo prouaremo di proposito in quel tempo altresì, non entrò giamai; non neghiamo però, che non potesse S. Killiano cò Compagni essere passato à quell' Ordine, dopo, che fù passato nella Germania, mà ciò non essendo stato detto dall' Autore de suoi Atti, nè da alcun' altro antico Scrittore, la presuntione stà sempre per chi possiede, mentre il contrario non si proua cò fondamenti sodi, e sussistenti.

Quando potessero passare all' Ordine di S. Benedetto, se pure mai vi passarono.

16 Credesi parimente, e lo scriue il Padre della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prou. Agostiniana di Portogallo à car. 290. che appunto in questo medesim' Anno morisse vn Religioso di quella Prouincia sua chiamato Reccesuindo, huomo molto degno, per le sue rare Virtù, e Lettere: Fanno di esso lui mentione Luitprando nella sua Cronica sotto l'Anno 668. Giuliano di Pietro sotto l'Anno 667. L' Autore della Seconda Parte dell' Esame dell' Antichità di Portogallo al cap. 12. D. Tomasso Tamaio di Vargas nelle sue note sopra Luitprando, & altri ancora. Fù naturale della Città di Braga, come appunto dice Giuliano citato, & essendo Abate d'vno de Monisteri, che la nostra Agostiniana Religione iui in que' tempi possedea, era Persona di tanta importanza, che Liuba Arcivescouo di quella Città, non si potendo ritrouare presente nel quartodecimo Concilio Toletano, che nel suo tempo si celebrò, elesse quello famoso huomo, acciò che v' andasse in sua vece, come vedessimo in quel tempo, cioè à dire sotto l'Anno 684. Fù vn grand' Oratore, & vn Poeta elegante, come ben lo danno à diuedere i Versi, che continuamente mandaua à S. Ildefonso, Arcivescouo

Reccesuindo Religioso illustre della Prouincia, e Regno di Portogallo fiorisce.

di Toledo, Religioso anch'egli del nostro P. S. Agostino, benchè nell'Ordine Canoniale, di cui era Amico familiarissimo. Alcuni lo chiamano ancora Uomo Illustre in Santità; e Giuliano mentouato di sopra, dice, che nel suo tēpo correuano per le mani de Letterati alcune Epistole di questo Abbate, le quali in vero erano ripiene di gran pietà, e diuotione. Niuno però degli Autori ci dà conto d' alcuna cosa particolare, si sà solo di certo, che egli impiegò, questo buon Religioso, il suo sublime Ingegno nello scriuere, ò cantare in Versi molto eleganti la Vita, & il Martirio di Santa Viatride sua Concittadina, e d'altri diciotto Martiri suoi Compagni, li quali furono già venerati per alcun spatio di tempo; nella Chiesa di nostra Signora del Pilar di Saragozza, quali hora non si sà, doue si siano, come nè meno si sà, in qual tempo, & in qual luogo fossero Martirizzati.

17 In questo tempo era già stato fondato il nostro Monistero insigne di S. Salvatore, chiamato già anticamente di Fultignano, e poi per lungo tempo, per esser stato vnito à quello di S. Leonardo della Selua del Lago, chiamato anch'egli del Lago, & vltimamente detto di Lecceto, per vna moltitudine di Lecci, nel mezzo de quali è situato; questa verità poi si caua espressamente da certe Croniche antichissime compilate fino dall' Anno 802. da vn certo Tisbe Colonna, & accresciute poi da Patritio Patritij, da Gio. Visdomini, e da Pirro Landucci, tutti nobili Sanesi; e quest' vltimo appunto scrisse

Memoria del Conuen- to di Lecceto in questo tempo.

intorno al 1408. E queste, essendo passate per molte mani, furono finalmente donate all' Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore F. Ambrogio Landucci Saneſe Agostiniano, Vecouo di Porfirio, Sagrista di N. Signore, e nostro singularissimo Padrone, da Scipione Landucci suo Parente; & egli hereditate l' hauea dal Caualliere, & Eccellente Dottore, Marcello Landucci suo Proauo, e Conte del Sacro Romano Imperio; le quali hora conseruansi nella Libreria di S. Martino di Siena dell' Ordine nostro, fondata dallo stesso Monsignore, mentre era nella Religione. In queste dunque à car. 11. facciata seconda, si leggono queste precise parole. *Alli Anni del Signore 689. fù Papa Sergio, regnante Giustiniano secondo, al tempo fù Martirizzato S. Galgano in Gallia; erano già condotti li Romitani à S. Salvatore à Selua di Lago, soprannominato Lecceto di Siena.* Quest' vltime parole faranno certamente dell' vltimo Autore. Nelle quali parole s'auverta, che nõ dicono queste Croniche, che in quest' Anno il Conuento predetto fosse fondato, mà lo suppongo fondato prima, e con ragione, perche fino del 600. egli era stato fondato, come in quell' Anno notassimo con la scorta di molti classici Autori; non vi mancando chi scriua essere stato in piedi fino al tempo del nostro Padre S. Agostino, come nel primo Tomo notassimo parimente. Tutto ciò habbiamo cauato dalla Selua Leccetana, composta, e data in luce, dal suddetto Monsignore à car. 3. e qui terminiamo quest' Anno del 689.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 690. fino al 692. 37. fino al 39. 304. fino al 306.

N quest' Anno del 690. di questo Trienio il primo, fù dal glorioso Sant' Egberto, chiamato anche da altri Eadbaldo, come nota il Baronio nell' Annotatione, che fà al giorno 24. d' Aprile nel Martirologio, *verbo, Egberti*; fù dico in quest' Anno spedita vna Missione molto riguardevole di dodici suoi Monaci, e Religiosi, alleuati, come mi credo, nell' Hibernia (perochè egli fù sempre Monaco in quel Regno, e per conseguenza della Disciplina di S. Patritio, che è lo stesso, che dire Agostiniana, per le ragioni infinite volte prodotte) nella Germania, acciò predicassero, come tanti Apostoli, à quelle Barbare Genti Idolatre; ed appunto si compiacque, così forse da Dio benedetto ispirato, chiamarli col titolo d' Apostoli. Ben'è vero, che non volle, che verso quella volta s' inuiassero, fin tanto, che non ebbero ottenuta la facoltà di ciò fare dal Vicario di Christo, che però à tal effetto, spedì à Roma vno di que' dodici, chiamato Vuillebrordo, che oltre l' essere vn gran Seruo di Dio, era altresì molto dotto, & accorto; questi dunque, giunto à Piedi del Sommo Pontefice, & esplicatali la cagione, per la quale era à Roma venuto, come riempì il cuore del Santo Padre d' vn' allegrezza incredibile, così, non solo si dispese à dargli la richiesta licenza d' andare à predicare la Fede à quelle Barbare Genti, mà di vantaggio hauendolo conosciuto molto dotto, e zelante, lo volle consacrare Vescouo; e perche gli pareo, che il di lui nome fosse troppo scabroso, glie lo mutò in quello più piaceuole, e mite di Clemente; ben'è vero, dice il Baronio, che da Scrittori, quasi sempre il primo di Vuillebrordo si scriue. Hauendo dunque il buon Seruo di Dio riportato à suoi Compagni, & al Maestro, vn così felice dispaccio, alla perfine, ri-

ceuuta la benedittione da S. Egberto, se ne partirono per la loro importantissima Missione della Germania; nella quale fecero marauigliosi progressi, come vedremo: E ben rincrebbe in estremo al glorioso Egberto, di non potere accompagnare i suoi Discepoli in così santa Impresa; mà la Diuina Volontà riuclata ad vn' altro Santo in due Visioni riferite da Beda lib. 5. cap. 10. fù, che egli si rimanesse, per attendere alla Riforma, & istruzione de Monaci. Li nomi poi di questi dodici nuoui Apostoli della Germania vengono riferiti da Marcellino, che fù vno di essi, appresso il Surio Tomo 2. nel primo di Marzo in S. Suuiberto, e sono questi: Vuillebrordo, Suuiberto, Aua, Vuigberto, Vuillibaldo, Vinibaldo, Libuino, due Euualdi, Vuerenfrido, e Marcellino; questi tutti erano Sacerdoti; il duodecimo poi, fù il Santissimo Adelberto Diacono, figlio del Rè de' Deiti.

2 Il nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 3. parlando di S. Adriano Africano (così lo chiama egli, e tutti gli Autori parimente Inglefi) dice, che morì in quest' Anno del 690. essendo stato mandato nell' Inghilterra da S. Vitaliano Papa, insieme con Teodoro Vescouo di Dorouernia, ò Cantuaria; & in vero, così dice anche il Card. Baronio in quest' Anno medesimo sotto il numero 11. Mà mi perdonino pure ambi questi Valenthumini, perche io non posso, nè debbo sottoscriuermi alla loro sentenza; perche se è vero, che così Teodoro, come Adriano, fossero spediti nell' Anglia da S. Vitaliano Papa, ciò non puote essere più tardi dell' Anno 669. nel quale morì il detto Pontefice; laonde, se gli è pur anche vero, come scriue Beda, che Adriano morì l' Anno quinto del Rè, Osredo, e questo fosse l' Anno quarantesimo primo da che fù mandato da Vitaliano Papa

*Dimostrasi
 contro il P.
 Errera, non
 esser morto
 in quest' An-
 no S. Adria-
 no Africa-
 no.*

*Solene Mis-
 sione di do-
 dici Religio-
 si nostri Hi-
 bernesî ma-
 dati in Ger-
 mania da S.
 Egberto, e
 quali fosse-
 ro.*

Anni di Christo - Del Secolo Quarto Della Religione
 690. fino al 692. 37. fino al 39. 304. fino al 306.

Papa, per coadiutore di Teodoro Ves- couo suddetto di Cantuaria, & essendo Ofredo successo ad Alfrido nel Regno de Nortumbri, l'Anno di Christo 705. come nota il Bollando à car. 596. del suo primo Tomo di Gennaio, ne sie- gue in conseguenza, che Adriano mor- risse non in quest' Anno del 690. mà ben sì in quello del 710. ò almeno del 709. se furono questi due Santi Reli- giosi mandati nell' Inghilterra da San Vitaliano del 668. come scriue Riccar- do Smitteo Vescouo di Calcedonia in *Epistola Historica ad Iacobū 6. Regem An- glia*. Sì che dunque deferiremo all' An- no suddetto del 709. à descriuere la Vita di questo Santo Abbate, il quale, e per essere stato Africano, e Monaco, & Abbate del Conuento Niridano, fondato già, poco lungi da Napoli, dal nostro S. Gaudioso Vescouo di Bitti- na, e di cui anche fù Abbate il nostro P. S. Agnello (le di cui Vite, & Attio- ni, scriuessimo nel primo, e secondo Tomo) certo si deue stimare, che anch' egli fosse di nostro sacro Istituto, qua- do altri, con maggiori ragioni delle nostre, non dimostri il contrario.

3 Stima il Padre della Purificatio- ne, che in quest' Anno terminasse fan- tamente il corso di sua mortale Carri- era vn Santo Religioso, & Abbate dell' Ordine nostro nella sua Prouincia, e Regno di Portogallo, per nome Bam- ba, ò pure Boniba, che con l'vno, e l' al- tro nome, viene mentouato da gli Au- tori; e soggiunge, che egli fù natura- le della Città di Braga, e che prese l' Habito nel Monistero di S. Marti- no di Sande, quale stima il Signor D. Roderigo di Cunha nella sua Histo- ria Ecclesiastica di Braga al cap. 90. che fosse fondato per l' Ordine di S. Agostino, benchè poi dica, che passò all' Ordine di S. Benedetto assai prima del tempo, che fù in effetto, che però stima altresì poi, che questo Ven. Ab- bate Bamba fosse Benedittino, e non Agostiniano: mà certo s'inganna, dice il Padre della Purificazione, peroche

in questo tempo, nè per due Secoli, e mezzo dopo, entrarono li Padri Bene- dittini nella Spagna, come habbiamo nel suo douuto luogo prouato, sotto l' Anno del 546. nel secondo Tomo. Di questo sappiamo, che fù molto dot- to, e Santo; e di lui già scriuessimo sot- to l' Anno 684. che andò al Concilio quartodecimo di Toledo, insieme con vn' altro Abbate per nome Recesuin- do, e furono entrambi Vicarij, ò Vice- gerenti dell' Arciuescouo di Braga, per nome Liuba, ò Liubanio.

4 Questi poi, dopo essere ritornato dal Concilio al suo Conuento, visse il- rimanente di sua vita, come sempre hauea fatto, con gran bontà, e santità, à segno tale, che testifica il detto Auto- re della Purificazione, che, fino al gior- no d' hoggi, non solo viene, come San- to tenuto in quel Regno, mà di van- taggio inuocato, come tale, nelle loro necessità da dinoti Fedeli. L'Autore dell' Esame dell' Antichità di Portogallo nel cap. 12. stima, che morisse santamente in quest' Anno: Il luogo poi, ou' è sepolto il di lui Corpo, è vna Chiesa hoggidì Parocchiale, col tito- lo di Santa Leocadia, la quale è distan- te da Braga vna lega, verso la parte Orientale; & alcuni dicono esserui in quel luogo stato vn Monistero antico, le di cui Reliquie ancora si vedono. Non si sà però, se il detto Conuento fù fondato prima, ò dopo, che il Santo morisse; io però direi, che essendo in quella Chiesa sepolto il Seruo di Dio, che fosse edificato, mentre egli era vi- uo, e fors' anche prima, che però non v'è occasione di dubitare, se fù dell' Ordine di S. Agostino, ò pure di quel- lo del P. S. Benedetto, come vogliono alcuni, mà in vero senza verun fonda- mento, massime in questi tempi; che se poi la maggior parte de Conuenti di quel Regno sono stati posseduti da quell' Ordine, ciò non è stato di certo, fuori, che dopo la Riforma Cluniacése, peroche questi furono quelli, che ver- so l' Anno di Christo 940. portarono l' Or-

*Sua Santa
Vita, e Mor-
te.*

*Fra Bamba
Religioso, e
Abbate no-
stro Porto-
ghese, e sue
Virtù.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 690. fino al 692. 37. fino al 39. 305. fino al 306.

l'Ordine, e la Regola del detto Santo nella Spagna.

5 Della veneratione poi del Santo Corpo di questo glorioso Abbate ne rende vn'insigne testimonio Giuliano di Pietro nella sua Cronica, mentre dice le seguenti parole, nelle quali attesta, che essendo andato in quel Paese insieme con Bernardo Arcivescouo di Toledo, visitò il Corpo del detto Santo Abbate, che volgarmente Bamba si chiama, essendo in vero il di lui nome Boniba. *Dum fui in tractu Braccharenfi cum Domino meo Archiepiscopo Toletano, Bernardo, inuisi Corpus Sancti Abbatis Boniba, qui interfuit Concilio 14. Toletano, Vices agēs Domini Linbanij Episcopi Braccharenfis; Diciturq; Vulgo iste Sāctus Abbas Bamba.* Questo è il testimonio di Giuliano, il quale, per essere d'vn' Autore di veduta, e di molto credito, grande-


mente autorizza la Santità di questo glorioso Seruo di Dio.

6 Nell' Anno del 691. secondo di questo Triennio, che habbiamo per le mani, altro di notabile non habbiamo, fuori, che la celebratione d'vn Concilio nella Città di Saragozza in Aragona; nel quale, frà gli altri Decreti, che furono fatti, vno fù questo, che le Regine, dopo la morte de loro Consorti, non douessero passare in verun conto alle seconde nozze, mà più tosto, deposte le Regie vestimenta, si vestissero con le Monastiche in qualche Monistero; il che ci gioua d'hauere accennato così di passaggio, perche tutti quasi i Monisteri, li quali in questi tempi erano nelle Spagne, erano di nostro sacro Istituto. Vedasi il Baronio in quest' Anno al numero primo, & il suddetto Concilio al cap. 5.

Decreto
 notabile del
 Concilio di
 Saragozza.

Testimonio
 graue della
 di lui veneratione.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 693. e 694. 40. e 41. 307. e 308.

1  V in quest' Anno del 693. celebrato il festodecimo Concilio Toletano, nel quale v' interuennero due nostri Prelati di Portogallo, cioè à dire, Faustino Arcivescouo di Braga, e Massimo di Merida, li quali già pur anche, come vedessimo, si ritrouarono nel quintodecimo; e pur altresì amendue questi Vescoui interuennero nel decimosettimo, che si celebrò nella stessa Città di Toledo nell' Anno seguente del 694. ben' è vero, dice il Padre della Purificatione, sotto questi due Anni, nel Tomo primo della sua Storia, che Faustino in questo Concilio, si sottoscrisse, come Arcivescouo di Siuiglia, alla cui Chiesa era da quella di Braga passato, per l' assenza di Felice, già creato Arcivescouo di Toledo, in luogo del sacrilego Sifberto, il quale fù da' Padri deposto, per vn' empia Congiura, machinata con-

Si celebrano
 due Concilij
 in Toledo, ne
 quali interuen-
 gono alcuni
 Vescoui, & Ab-
 bati Agostiniani.

tro il pio Rè Egica. In questo Concilio vi si ritrouarono altresì alcuni Abbati, li quali certo d'altr' Ordine essere non poteuano, fuori, che del nostro. Vedasi il Baronio sotto l' Anno presente del 693. dal numero primo fino al 6. & il citato P. della Purificatione.

2 In questo medesimo Anno, acquistarono la Palma del glorioso Martirio, due di que' dodici Religiosi nostri Hibernesi, li quali furono mandati da S. Egberto Vescouo d' Eboraco, come tanti Apostoli, alla Conuersione de Germani. Furono questi que' due, che si chiamauano con l'istesso nome d' Euualdo, quali però si differenziauano per il colore de Capegli rossi, e neri. Questi dunque essendo entrati nella Prouincia di Sassonia, andarono ad albergare, di primo tratto, in casa d' vn certo Fattore di Villa in vn tal Borgo; e dopo essere da quello stati accolti, lo pregarono, che li volesse hono-

Anni di Christo

Del Secolo Quarto

Della Religione

693. e 694.

40. e 41.

307. e 308.

Duo San-
ti Eudaldi
Martiriz-
zati in Sas-
sonia.

honorare di condurgli al Satrapo del Paese, perocche haueano da trattare con esso lui cose di gran rilieuo. Non hauea in questo tempo la Sassonia, nè Rè, nè Duca particolare, mà ben sì alcuni Satrapi, che la gouernauano ne loro proprij Quartieri; & in tempo di guerra vno poi n' eleggeuano, il quale fosse Capo, e Duce di tutto l' Esercito, durante la guerra suddetta. Gli diede buone parole quell' huomo rusticano, con trattenergli alcuni giorni; mà, come poi s' accorse, così egli, come anche molti altri, che quegli suoi Hospiti erano di diuersa Religione dalla loro, perocche sempre orauano, celebrauano la Messa; e faceuano altre cose simili, proprie della loro professione, i maluagi temendo, che non conuertissero alla loro Fede il Satrapo, e così fossero anch' eglino necessitati ad abbracciarla, s' inferocirono contro i Serui di Dio, à segno, che trassitone vno prestamente con vna Spada, lo mandarono di volo in Paradiso; mà l' altro, col tagliarlo à pezzo, à pezzo, gli diedero vna stentata, e penosa morte, e gettarono poscia le Sante Reliquie de Beati Martiri nel Reno; mà appena ciò peruenne all' orecchie del Satrapo, quando subito entrato in grandissimo sdegno, fece tagliare tostamente à pezzi quegli Empi, e dare il fuoco al Borgo loro. Furono Martirizzati questi gloriosi Santi in quest' Anno del 693. à 3. d' Ottobre, nel qual giorno appunto ne fà commemoratione la Chiesa nel suo sacro Martirologio nella seguente guisa. *Apud antiquos Saxones Sanctorum Martyrum duorum Eudaldorum, qui, cum essent presbyteri, & Christum ibi predicare cepissent, comprahensi sunt à Paganis, & occisi: ad quorum corpora noctu multa lux Duci apparsit, & ubi essent, & cuius essent meriti, declarauit.*

3 Il Miracolo poi della luce, che dichiarò, oue fossero, e di qual merito fossero i nostri Martiri, come accenna il sacro Martirologio, viene distesamente riferito da Beda, che anche

uarra il loro Martirio, e sù così: Subito gettati i sacri Corpi nel suddetto fiume Reno, que' beati Cadaueri andarono scorrendo con gran velocità à ritroso del detto fiume, per ben quaranta miglia, e più, fin tanto, cioè, che giunsero à dirittura del luogo, ou' eranogli altri Compagni; e sopra d' essi, che sempre galleggiuano sopra dell' acque, vedeuasi ogni notte vn grande, & insolito splendore, che giungeua fino al Cielo; e nello stesso tempo apparue vno de due Martiri ad vn certo Fra Tilmone, il quale, poco dianzi, d' huomo molto illustre, ch' egli era nel Secolo, e gran Soldato, erasi fatto Religioso, & accompagnatosi anch' egli con gli altri Apostolici Predicatori; à cui disse, che oue nel Reno hauesse veduta la luce accennata, sapesse, che iui erano i Corpi loro; il che hauendo riferito à Compagni il Religioso suddetto, leuarono essi dal fiume le sacrate Reliquie, le quali poi, per opera di Pipino gran Duce de Franchi, furono à grand' honore collocate nella Chiesa di Colonia, posta sù le ripe dello stesso Reno: E soggiunge Beda, di cui è tutto questo racconto *lib. 5. de Gestis Anglorum cap. 11.* che nel luogo, oue furono Martirizzati questi Santi gloriosi, scaturì vn Fonte d' acqua salutare, la quale dura pur anche fino al giorno d' hoggi. Di questi Santi Martiri ne trattano, oltre l' accennato Beda, Sigiberto nella sua Cronica; Pietro de Natali nel Cattalogo *lib. 9. cap. 15.* e Gio. Tritemio *de Viris Illustribus S. Benedicti lib. 3. cap. 139. & 140.* ne quali li spaccia per Religiosi dell' Ordine suo, come altresì i suoi Compagni, mà di vero senza alcun fondamento; perocche questi, essendo stati Monaci dell' Hibernia, oue non erano in quel tempo, nè per molti Secoli à venire, giamai entrati li Benedittini, non sò vedere, come gli possa pretendere dunque dell' Ordine suo: erano ben sì dell' Ordine professato, & introdotto nell' Hibernia, e nell' Inghilterra,

Miracolo
accorso ne
loro Corpi;
dopo la mor-
te, per mez-
zo del quale
sono ritro-
uati.

Non furono
dell' Ordine
di S. Bene-
dicto, mà di
S. Agostino.

da

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

693. e 694.

40. e 41.

307. e 308.

da S. Patritio, & in conseguenza dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, per le ragioni, tant' altre volte da noi replicate necessariamente nel nostro primo, e secondo Tomo, & anche in questo terzo.

694. 4 Nell' Anno secondo di questo biennio, nel quale poco più sopra accennammo, che si conuocò il decimosettimo Concilio Toletano, oue interuennero alcuni Vescoui, & anche Abati dell' Ordine nostro, fù poi determinato, che tutti gli Ebrei, quantunque Battezzati, fossero fatti Schiaui, & i loro Beni fossero confiscati, tutto perche s' erano congregati con gli Ebrei dell' Africa alla rouina del buon Rè Egica, e di tutti i veri Christiani, e Religiosi della Spagna. E nel medesimo Concilio fù proibito affatto vn

Ebrei di Spagna congregati contro il Rè di Spagna, castigati.

superstitioso abuso, che s' era in que' Regni introdotto, che chi hauea alcuno in odio, ò celebrasse, se era Sacerdote, ò se non era, facesse per quel Nemico odiato celebrare la Messa da Morto, affine, che quegli prestamente morisse. Fù dunque stabilito dal sacro Concilio, che chi celebrasse simili Messe, fosse degradato, mandato in esilio, e Scommunicato.

Grand' Abuso leuato dal Concilio.

5 In quest' Anno fù parimente deposto dall' Imperio, dopo essergli stato tagliato il naso da Congiurati, e mandato in esilio, Giustiniano Secondo Imperatore, e ciò per le sue tirannie, e per essersi alienato dal Romano Pontefice; in luogo di cui furono intrusi, l' vno appresso all' altro, Leontio, e Tiberio Abdimario; così scriuono Cedreno, Teofane, Zonara, & altri.

Giustiniano Secondo, essendoli stato tagliato il naso, è deposto dall' Imperio.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

695.

42.

309.

S An Vigberto, vno de dodici Apostoli mandati da S. Egberto nella Germania à predicare la Fede Christiana à gl' Idolatri di quelle parti, essendo passato nella Frisia à predicare, & hauendo cominciato à far gran frutto, si concitò contro l' odio de Sacerdoti degl' Idoli, e specialmente quello del Rè, ò Duce di quelle barbare genti, per nome, Radbodo; il quale, vedendo, che il Santo non voleva cessare di predicare, sdegnato, oltre modo, di sua propria mano uccidendolo, lo rese Martire, tanto più illustre, e glorioso. Mà essendo poi stato questo Tiranno vinto in Battaglia da Pipino, Maggiordomo, e gran Capitano della Francia, fù dal Regno della Frisia scacciato; nella quale poi, indi à poco, entrando i Compagni del Martire, e predicando, senza alcun contrasto, mercè la protezione del buon Pipino, fecero poi vn' incredibile Con-

S. Vigberto Martirizzato nella Frisia.

uerfione di que' Popoli alla Cattolica Fede: Tutto ciò riferisce Marcellino, vno de dodici Apostoli appresso il Suario, sotto il primo di Marzo al cap 7. Di questo Santo poi ne fa commemoratione la Chiesa nel suo sacro Martirologio, sotto il giorno 13. d' Agosto, con queste parole. *In Germania S. Vigberti Presbiteri, & Confessoris.* Lo chiama Prete, perche era Sacerdote, & anticamente li Monaci, quando erano Sacerdoti, si chiamauano col titolo dell' Ordine, e non della Professione; e ciò sia detto per auuertimento de Semplici, e non degli Eruditi.

Perche essendo Monaco si chiama Prete.

2 In questo medesim' Anno San Suuitberto, vno de medesimi dodici Apostoli, essendo andato in compagnia di S. Verenfrido, e di S. Marcellino, che scrisse poi gli Atti di tutti i suoi Compagni, à predicare ne contorni di Mastrich nella Brabanza, occorse, che predicando vn tal giorno in vn Borgo,

H

chia.

S. Suintberto
vno de dodici
Apostoli,
è liberato di
prigione da
vn' Angelo,
e come.

è chiamato Duerstat, con gran feruore contro le Gentilesche superstitioni, commosse di tal sorte à sdegno i Sacerdoti degl' Idoli, & in conseguenza que' rustici Villani, che incontanente se gli auentarono addosso, e dopo ha uerlo aspramente battuto, lo condussero finalmente in prigione, non si essendo arrischiati di dargli la morte, per essere quel luogo soggetto à Franchi Christiani. Stauano in questo mètrc in gran trauaglio li due mentouati Compagni, per la premura, che haueano della vita del Carcerato, quand' ecco, che consolandoli S. Suintberto, & esortandoli à star costanti, verso il cantar del Gallo, scese vn' Angelo nella Prigione, e disse al Seruo di Dio: *Non temere Seruo del Signore, mà sia di buon cuore, peroche il Signore è seco*; e ciò detto lo liberò, restando atterriti li Guardiani, dicendoti, *và predica per tutto, e non temere*. Vscito dunque, e ritrouati i Compagni, resero le douute gratie al Datore d'ogni Bene; & egli poi ripigliando nello stesso luogo la predicatione, predicaua con tanto spirito, che que' Villani, e massime li Sacerdoti degl' Idoli, vedendo, che era vscito così prodigiolosamente di Carcere, e che predicaua con tanto ardore, senza alcun timore, cominciando à dubitare della loro mala fede, à poco, à poco s'arresero, e molti si fecero Christiani, nè vi fù alcuno, che più ardisse di porgli le mani addosso. Così dunque vittorioso, andò scorrendo, e predicando per quella Prouincia non solo, mà per l'Olanda ancora, e fece di molt' altre Conuerzioni; e poscia fececi traghettare nell' Inghilterra per comando de suoi Compagni, oue fù da San Vuuilfrido consacrato Vescouo. Così di lui scriuono l'accennato S. Marcelino suo Compagno, e Beda nel lib. 5 della sua Storia Inglese al cap. 12. e lo stesso fa Tritemio nel lib. 3. al cap. 165. nel quale lo spaccia per Religioso del suo Ordine, e certo non con altro titolo, ò fondamento, che d'essere questi

Predica liberamente
per la Frisia,
& Olanda,
& è ordinato
Vescouo.

stato Monaco, ragione in vero troppo debole, & insufficiente.

3 Morirono parimèrte in quest' Anno due Santi Vescouo della Francia, cioè à dire S. Ausberto Vescouo di Roano, e S. Audomaro Vescouo de Morini; li quali entrambi, per essersi fatti Religiosi, quegli nel Conuento Fontanellense, prima, che passasse all' Ordine di S. Benedetto, e questi nel Monistero di Lussouio, fondato già dal nostro P. S. Colombano, auanti, che in quello vi fosse introdotta, pure la Regola, & Ordine dello citato S. Benedetto, necessariamente da noi, almeno di passaggio, se ne douea fare qualche commemoratione, lasciando poi, che li Padri Benedittini ne tessino le Vite beate ne' loro Annali. Trattano di questi SS. Vescouo, il primo de quali morì à 9. di Febraio, e l'altro à 9. di Settembre, varij Autori, quali si possono vedere appresso il sacro Martirologio Romano, il quale del primo dice. *In Monasterio Fontanelle S. Ausberti Rothomagensis Episcopi*; e del secondo il Baronio ne tratta diffusamente sotto di quest' Anno nel numero ortauo; oue aggiunge, che conuertì i Popoli Tauanensi alla Fede, de quali s'acquistò il nome d' Apostolo; e soggiunge, che hebbe vna Discepola, quale vestì dell' Habito Santo della Religione, per nome S. Austreberta, la quale fiorì sempre con gran fama di tanta Santità, che però la Chiesa l'ha collocata nel Cattalogo de Santi sotto il giorno decimo di Febraio, nel quale morì; e di lei così si dice nel sacro Martirologio. *In Pago Rothomagensi S. Austreberta Virginitis Miraculis celebris*. Di questa Santa Religiosa parlando il Baronio nelle note, che fà al detto giorno *verbo Austreberta*, dice, che questa fiorì ne tempi di Dagoberto Rè di Francia, intorno à gli Anni del Signore 640. con le quali parole ci dà ansa di credere, che fosse più tosto Agostiniana, che Benedittina, peroche in quel tempo non era ancora entrata, ne v'entrò per molti

Morte de
due SS. Vescouo,
Ausberto,
& Audomaro
già Agostiniani,
e poi Benedittini.

S. Austreberta
Vergine.

Anni à venire la Regola di S. Benedetto nel Conuento di Luffouio, se per auentura ella non soprauisse al tempo, in cui poscia v'entrò, il che non si spiega dagli Autori. Vedasi la sua Vita appresso Pietro Natali nel Catalogo lib. 3. cap. 111. nella quale però osserua lo stesso Baronio, che, oue dice, che ella fù sorella di S. Ausberto, s'inganna, come da gli Atti istessi di lei chiaramente si deduce:

4 Scriue altresì il dottissimo Gio. Tamaio di Salazar, che terminasse in questo tempo il corso glorioso di sua terrena Carriera il Ven. Seruo di Dio F. Valerio, il quale egli nel suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 25. di Febraio, chiama col nome di Santo;

e tale di vero anche lo chiama Vgo Menardo nell' Appendice del suo Monastico Martirologio, dicendo *S. Valerius Abbas Canobij S. Petri de Monte in Hispania, successor S. Fructuosi*: così pur anche è chiamato dal P. Yepes Tom. 2. Cent. 2. ad Ann. 646. cap. 3. à car. 182. oue dice, voltato in nostra lingua. *Succesero poi à S. Fruttuoso alcuni Huomini Santissimi, li quali nobilitarono que' Monti, e frà questi S. Valerio, il quale ristorò, & ampliò questo Monistero, cioè S. Pietro de Monti.* E ciò, che più importa, à mio giudicio, soggiunge il Tamaio, che nel Monistero istesso, fino al giorno d'oggi, vi si vede vn' antichissima Pietra di Marmo, nella quale vi si leggono intagliate le seguenti parole.

Valerio Abbate di San Pietro de Monti, chiamato Santo, e da chi.

Insigne Meritis Beatus Fructuosus, Postquam
Complutense Condidit Cœnobium nomine.
S. Petri Brevi in Hoc loco F. Oratorium
Postquam non impar Meritis
S. Valerius
Opere Ecclesiæ dilatauit.

Produce poi vna Vita in latino, quale dice essere stata composta da D. Prudentio di Sandoual; mà certo à chi la legge attentamente, ben si vede, che l'ha composta à beneplacito suo: Perche primieramente egli chiama il Conuento di Compluto, fondato già da S. Fruttuoso, Conuento dell'Ordine di San Benedetto; il che non fù, se non dopo, che li Monaci Cluniacensi ve l'introdussero, come tante volte ci ricordiamo hauer dimostrato, più di trè Secoli, e mezzo, dopo la morte di S. Fruttuoso: dal che ne siegue poi, che essendo ultimamente entrato, nel Monistero di S. Pietro de Monti, fondato già dallo stesso S. Fruttuoso, come notissimo ancor noi nella di lui Vita, Benedittino l'asserisca; non ostante, che di sopra habbia detto, che sempre visse Eremita in varie parti de Monti dell'

Conuento di Còpluto, fondato da S. Fruttuoso, quando diventasse Benedittino.

Asturia, cioè à dire per lo spazio di 24. Anni, non l'hauendo volsuto riceuere, com' egli dice, nel principio frà Benedittini dell' accennato Conuento di Compluto l'Abbate di quello; sò, che conclude, che all' hora Benedittino d'Eremita diuenne, quando, che hauendo ritrouato abbandonato il sudetto Monistero di S. Pietro de Monti, v'entrò egli dentro, e lo ristorò, e radunando molti Discepoli, à quali diede alcune leggi, molto in quello ampliò l'Ordine di S. Benedetto. Mà dico io, e se non era Benedittino, come egli suppone, non gli hauendo volsuto dare l' Habito di quell' Ordine l'Abbate di Compluto, che però sempre hauea menata Vita Eremitica, chi gli diede quest' Habito? oue lo prese? in qual Conuento? Eremita entrò nel Conuento di S. Pietro, non vi trouò

Prouasi non poter essere stato Valerio Benedittino, mà più tosto Agostiniano.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

695.

42.

309.

alcuno, perche era già molto prima stato abbandonato; dunque bisogna concludere, che egli, se fù Regolare, fosse nostro Eremita, e non altrimenti Benedittino.

Prouassì ciò maggiormente.


5 E ciò tanto maggiormente probabile si rende, se è vero, come vogliono alcuni, che egli fosse Discepolo di S. Fruttuoso, di cui scrisse la Vita; perche in vero, come questo Santo fù Eremita, come prouassimo, così nel Tomo secondo, come anche in questo, descriuendo la sua Vita, così ancora Eremita fù Valerio. Alcuni ancora vogliono, e ciò specialmente asserisce il P. Haffteno nelle sue Monastiche Disquisitioni, che egli fosse istitutore d' vn' Ordine particolare, à cui anche dasse la sua Regola speciale, quale anche produce, benchè breuissima; mà mi scusi, che quella propriamente non si può, nè si deue chiamar Regola, mà più tosto è vn' cumulo d' alcuni pochi documenti particolari, che daua, come Abbate, à Religiosi della sua Famiglia, per maggior chiarezza della Regola principale; altrimenti douressimo di-

Non diede Regola à suoi Religiosi, mà alcuni Statuti.

re, che ogni Abbate quasi formasse vn nuouo Ordine, già che quasi tutti dauano Regole à loro Monaci; mà no, perche, se bene si chiamano Regole, è nome improprio, douendosi in vero più tosto chiamare Statuti, Costituzione, Documenti, e cose simili. Veggasi ciò, che à questo proposito scriuessimo nel primo Tomo sotto l' Anno di Christo 400. & anche nel secondo Tomo in più luoghi. Hor basta, questo Vn. Uomo fù Eremita, e scrisse molte Opere, e specialmente la Vita mirabile del suo Maestro S. Fruttuoso; fù huomo di santa vita, e fù molto perseguitato, come scriue anche lo stesso Sandoual, à segno, che li conuenne mutar più volte Eremitorio; mà alla perfine hauendo poi trouato vuoto il Còuento suddetto di S. Pietro de Monti, iui se n' entrò cò suoi Eremiti, e vi dimorò poi fino alla morte, la quale fù Santa (egli però non gode questo titolo, massime nel sacro Martirologio) e stimasi, che seguisse à 25. di Febraio, nel qual giorno appunto la nota il citato Tamaio.

Scriue la Vita di San Fruttuoso, e compone altre Opere.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
696. fino al 698. 43. fino al 45. 310. fino al 312.

 Abbiamo nell' Anno primo di questo Triennio la totale distruzione della pouera Africa, fatta da Saracini, li quali finalmente essendosi di quella impossessati, dopo haue-re posto il tutto in somma confusione, & estrema rouina, la soggettarono di forte al loro tiranico Imperio, che, tratti alcuni pochi luoghi maritimi, debbellati nel Secolo passato dalli Rè d' Aragona, e di Portogallo, l' hanno poi sempre posseduta, e pur tutt' hora la possiedono. E se quegli empi, quasi affatto distrussero le cose temporali, qual pensiamo, che fosse la distruzione, che fecero delle spirituali, e massime di

Li Saracini soggiogano tutta l' Africa, e rovinano i Monisteri di nostra Religione.

quelle poche Chiese, e Monisteri, che haueano lasciati i Vandali alla nostra Religione, e che hauea anche fondati sotto l' Imperio de Romani, dopo che ritolsero quel Regno à Vandali suddetti? Io per me istimo, che pochi ve ne restassero in piedi, e que' pochi nascosti ne Boschi, e nelle Selue, de quali, perche ci sono totalmente ignoti, non ne potiamo dire di vantaggio.

2 Nell' Anno secondo di questo 697. triennio, di Christo 697. habbiamo, che S. Vuillebrordo, vno de dodici Apostoli mandati da S. Egberto nella Germania (del quale diceffimo già, che essendo andato a Roma, per ottenere la facultà di predicare in quelle parti,

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 696. fino al 698. 43. fino al 45. 320. fino al 312.

*S. Vuillebror
 do è creato
 Arcivesco-
 no de Friso-
 ni da S. Ser-
 gio Papa.*

parti, così per se, come per i suoi Compagni, fù di vantaggio consacrato Vescouo da Sua Santità, mutandoli anche il nome in quello di Clemente) hauendo insieme cò Compagni fatta vna notabile Conuersione d'Infedeli, di consenso degl' istessi suoi Compagni, se ne tornò à Roma à dar ragguaglio alla S. Sede dell' operato fino à questo tempo; per le quali felici nouelle, come il Santissimo Pontefice Sergio nè sentì vn' incredibile contento, così, per dar maggior animo, & autorità, à que' famosi Operarij, creò questo loro Capo Arciuescouo de Popoli Frisoni.

3 Tornato poscia in questa guisa tanto honorato dal Papa nella Germania, S. Suuitberto, che anch' egli, come diceffimo sotto l' Anno del 695. nu. 2. era stato consacrato Vescouo nell' Inghilterra, l' andò, con gli altri Compagni della Germanica Missione, che erano rimasti viui, e cò li Chierici, e molto Popolo, ad incontrare, e lo riceuè con grand' honore, rallegrandosi molto seco della conseguita Dignità; Del che hauendogli rese le douute gratie, San Vuillebrordo, come appresso intese, che hauea egli, insieme con gli altri,

*Il quale
 sotto suo
 da attacca-
 to alla sua
 Chiesa vn
 Conuento di
 Canonici Re-
 golari.*

fatta vna notabile conuersione nella Frisia inferiore, e che v'era già vn gran numero di Christiani in Traietto, ouero Mastrich, si risolse di porre in quella Città la sua Sedia Archiepiscopale; e perche egli era vero figlio, & imitatore del suo Padre Sant' Agostino, e di S. Patritio, volle altresì, alla maniera di quelli, fondare per i suoi Chierici vn Monistero, attaccato al suo Archiepiscopale Palazzo, oue, insieme con esso, regolarmente viuessero, come i suoi Eremiti faceano, dando il titolo di S. Martino alla sua Chiesa Metropolitana. Tutto questo racconto, da noi succintamente prodotto, è di San Marcellino, vno de' dodici Apostoli suddetti, come habbiamo altroue anche accennato; il quale conclude, che, non molto dopo, si fece vn Concilio in Mastrich, nel quale furono di nuouo spediti à varie Missioni, così que' Compagni, che erano rimasti, come altri nuouo Discepoli; e che anch' esso fù spedito à predicare nelle parti Transittellane, ad Aldenseel, Trenta, Tuenta, Cenordia, e Dauentria; restando S. Vuillebrordo nella sua Chiesa, attendendo à conuertire gli altri Infedeli.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 699. 46. 313.

L Venerabil Beda nella sua eruditissima Historia *de Gestis Anglorum*, tante volte da noi citata, nel libro 5. ne capitoli 16. 18. e 19. dice, che in questi tempi fioriuano, sopra degli altri, ne Regni dell' Inghilterra, e dell' Hibernia, trè famosi Monaci, & Abbati, li cui nomi erano Altelmo Abbate Schireburgense, Celofrido, & Adamnano, li quali certo doueano essere della Disciplina di S. Patritio, & in conseguenza del nostro P. S. Agostino. Del primo specialmente riferi-

*Fioriscono
 in Inghilter-
 ra, & in Hi-
 berna, trè
 san Abbati,
 Altelmo,
 Celofrido, et
 Adamnano.*

scè l' Autore della sua Vita appresso il Surio, sotto il giorno 25. di Nouembre, che, essendo arriuata all' orecchie del Santo Pontefice Sergio la fama della di lui santità, lo chiamò in Roma, per vederlo, e conoscerlo; e soggiunge, che in quel tempo, essendo stata da alcuni Maligni sparsa per quella gran Città vna falsa fama, che vn Bambino, nato d' incesto, fosse figlio dell' accennato Pontefice, il benedetto Abbate, interrogando il detto Bambino, di noue giorni, se ciò fosse vero, egli miracolosamente rispose con chiare, e

*Liberò Al-
 telmo il Pa-
 pa da vna
 gran calum-
 nia.*

distinte parole, che nò, soggiungendo, che il Pontefice era casto, e puro; con che rimase soffocata, & estinta la falsa imputatione, e calunnia.

Opera vn' altro Miracolo, e scrive alcune Opere.

2 Soggiunge il detto Autore, che volendosi partire da Roma, il Papa li donò vn'Altare portatile, per celebrare; il quale poi, essendo caduta sù l'Alpi la Bestia, che lo portaua, si ruppe in due pezzi, mà il Seruo di Dio con l'oratione risanò l'Animale, che s'era storpiato, e tornò intiera la pietra, restandoui però il segno della rottura, per memoria del Miracolo. Tutte queste cose le riferisce anche il Card. Baronio sotto li numeri 2. 3. e 4. di quest' Anno; dice però, che l'Autore, che le riferisce, non è di tutta fede: Aggiunge Beda nel suddetto lib. 5. al cap. 19. che lo stesso Sant' Huomo compilò, per ordine d'vn Còcilio nationale dell'Hibernia, vn Libro molto dotto, & erudito, contro l' errore de Brittoni, li quali non celebravano la Pasqua nel suo douuto tempo, e faceuano altresì molte cose in pregiudicio della Castità, e della Pace Ecclesiastica; & in vero non senza gran frutto. Compose ancora vn bellissimo Trattato in lode della Virginità, & altre Opere, che non si fanno.

3 Di Celofrido parimente, e d'Adamnano, scrive lo stesso Beda nel cap. 16. e 18. di quello stesso libro 5. che grandemente anch' essi cooperarono con la loro Dottrina all' estirpatione

dell' errore, che regnaua in quelle parti, come habbiamo detto di sopra, intorno la celebratione della Pasqua, cooperando anche alla loro diligenza l' autorità del loro Rè, per nome Haitano; e specialmente in questo grauissimo affare molto s'affaticò nell'Hibernia Adamnano, il quale altresì scrisse vn curioso Libretto de viaggi di Terra Santa, per la fedele relatione, che n' hebbe da vn diuoto Vescouo della Francia, per nome Arcuulfo, il quale era stato in quelle parti, & hauea con gran diligenza visitati tutti que' Santi luoghi, e veduti molti altri Paesi dell' Oriente: e questa Relatione fù poi ridotta da Beda istesso in vn Libro più compendioso, com'egli stesso riferisce.

4 Sono di parere li Sammartani nel Tomo secondo della loro Gallia Christiana, che il glorioso S. Florentio, ventesimo Vescouo d' Argentina (che fù già compagno nell' Eremitica Religione, e poi altresì Successore nella detta Episcopale dignità d' Argentina, à Sant' Arbogasto, di cui seruiessimo la Vita, e Morte, nell' Anno 673.) dopo molti Anni, terminasse finalmente la sua santa Vita nel fine di questo Secolo Ecclesiastico, cioè à dire in questo del 699. che però, come di S. Arbogasto, così di questo ancora daremo in quest' Anno vn brieue epilogo di quanto intorno alla sua Vita habbiamo ritrouato negli antichi Autori.

Celofrido, & Adamnano s' affaticano anch' essi contro gli errori de Brittoni, e compongono alcune Opere.

San Florentio Vescouo d' Argentina.

Vita, Miracoli, e Morte del glorioso S. Florentio, Vescouo d' Argentina, Eremita Agostiniano.

Sua nascita nobile, e suo ingresso nella Religione.

5 **P**er quanto si raccoglie da ciò, che scrive Giouanni Lesleo nel libro quarto delle sue Scozzesi Historie, in Eugenio 6. Rege 57. Nacque questo gran Seruo del Signore nel Regno di Scotia (non già però in quella, che hoggidì ritiene di Scotia il nome, mà ben sì nell' Hibernia, la quale in vero in questi tempi col nome di Scotia chiamauasi) di Parenti nobili,

& Illustri, da quali fù istruito, & ammaestrato in tutte quelle Virtù, che dourebbero essere proprie di tutti gli animi più nobili; mà, perche in quel felice Regno infiniti lasciauano il Secolo, & entravano à godere vn terreno Paradiso nella Religione, la quale, come habbiamo infinite volte replicato, era l' Eremitana, colà introdotta, e piantata dal glorioso S. Patritio, per-
ciò

ciò il buon Florentio, come fù giunto à gli Anni della prima giouentù, si risolse di abbandonar il Mondo, e farsi Religioso Eremita.

6 Fattosi dunque Religioso, come nella Vita Eremitica fece ben tosto in poco tempo vn grande auanzamento, così, non guari andò, che con buona licenza de Superiori, s' incaminò alla volta della Germania, per predicare à Popoli di quell' ampio Regno, li quali per lo più erano Pagani (in compagnia di trè altri Religiosi di sua Eremitana professione, cò quali era vissuto anche nella Patria, cioè à dire con S. Arbogasto, con S. Deodato, e con vn' altro chiamato Hildolfo) la S. Fede: così dunque giunti nell' Alsatia, fondò S. Florentio vn Conuento in vn luogo detto Hazelac, la doue S. Arbogasto ne fondò vn' altro, chiamato Heilgiffors; così poi amendue, da queste due Colonnie uscendo, andauano in que' contorni predicando à Barbari habitatori di quelli, la Santa Fede, con molto frutto loro, il che pure testimonia il sopraccitato Lesleo: Appresso poi, ed attaccato al Monistero, fece ancora vn' assai capace Hospitale, per alloggiarui altresì i Pellegrini, e specialmente quelli della sua Patria; alla maniera appunto, che si costumaua, e durò poi ~~quest' uso per lungo tempo, ne primi Secoli d'oro della nostra Religione, anche al tempo del P. S. Agostino, come espressamente si caua dal Ser. 2. de Communi Vita Clericorum; e di questo Hospitale ne parla altresi il suddetto Lesleo, dicendo. *Hic peregrè profectus, multos, Pagansmi tenebris oppletos, Christi splendore impleuit; Vitam austeram in insuis densissima Sylua recessibus* (ecco la Vita Eremitana) *non procul à Bruschio, celeberrimo Alsatia Flauio, egit. Monasterium peregrinorum, ad suos, qui ex Scotia ad illam frequentes, Religionis ergo, confluxerant, excipendos, erexit.* E lo stesso replica Guillimano ne' suoi Vescouid' Argentina: Che fosse poi Eremita Cenobita, e non Anacoreta, come~~

Passa nella Germania à predicare la Fede, e fonda vn Conueno.

Prouasi, che fù Eremita Cenobita, e Regolare.

alcuno potrebbe sospettare, si caua espressamente dall' antico Breuiario d' Argentina, in cui si dice nelle Lettioni di S. Florentio, di lui nella seguente guisa. *Temporibus illustris Francorū Regis Dagoberti, praclarus Pater Florentius ineffabili, tam odore, quam decore Virtutum, floruit, adscitis sibi eiusdem Sancti Propositi socijs, Arbogasto videlicet, Theodato, atq; Hildolpho, fines attingit Alsatia, & eo locorum, ubi riuulus, qui ab Incolis Hazelac nuncupatur, Vosago terminū ponens, fluuius, cui nomen Brascha est, illabitur, manendi sibi requiem elegit; fondando, cioè à dire in questo luogo il Conuento, che poi dal luogo stesso prese il nome d' Hazelac, come nel seguente numero vedremo.*

7 Lo stesso attestano li Sammartani nel suddetto loro Tomo 2. della Gallia Christiana, *In Episcopis Argentoratensibus col. 207. n. 20. oue, di S. Florentio parlando, dicono. S. Florentij, Arbogasti Successoris, cui, & Vitæ Heremiticæ, ac Monasticæ Socius* (ecco come la sua Vita fù Eremitana, mà però Cenobiale, e Monastica, che è lo stesso, che dire, Regolare, & in vna sola parola, Agostiniana) *atq; Amicus antea fuerat, de quo, &c.* A questo Monistero poi diede molte limosine, e facultà l'accerato Dagoberto Rè, per hauere il nostro Santo restituita la vista, e la loquela, ad vna Figlia di quello, e per hauere ancor veduto vn' altro stupendo, e curioso Miracolo; il quale fù questo, che essendo andato S. Florentio al Palazzo del Rè Dagoberto, per parlare à S. M. entrato all' Vdienza nella Camera del Rè, e volendo egli leuarsi il Mantello, nè v' essendo alcun Ministro, che leuarglielo, e serbarlo potesse, se lo leuò egli, e lo pose, quasi come vna pertica stato fosse, sopra vn raggio del Sole, il quale entrava per vna finestra della Stanza; e ve lo tenne, fin tanto, che stette à fauellare col Rè, che fù per vn buon tratto; peroche, come il detto Rè vidde così bel Miracolo, lo trattene più che puote, per goder più

Confermasi lo stesso con altri Autori.

Opera due stupendi Miracoli.

così

così marauigliosa, e curiosa vista: restò poi tanto affetionato alla di lui Sàntità, che, oltre ciò, che donato hauea al suo Monistero, gli diede anche la maggior parte della Selua, ou' era fondato, con molti altri Beni. E quì mi gioua di notare, che vn simile Miracolo di porre il Mantello, ò la Cappa Religiosa, sopra de Raggi del Sole, si legge ancora d'altri Santi; peroche ciò fece anche vna volta S. Deicolo discepolo di S. Colombano, nostro Eremita anch'egli, la di cui Vita daremo nel fine dell' vltimo Tomo, in vn' Appendice generale, che faremo delle cose tralasciate negli altri Tomi: il simile pure anche si legge di S. Goar Sacerdote, e di S. Amabile, pure Sacerdote anch'egli: e ciò sia detto, per maggiormente appagare la curiosa diuotione del mio cortese Lettore.

8 Essendo poi venuto à morte S. Arbogasto Vescouo d'Argentina, il quale era stato suo carissimo Compagno, & Amico nella Religione, fù egli subito in suo luogo eletto à viua voce, e con vniuersale applauso di tutto il Popolo, il glorioso S. Florentio, il quale, seguendo le vestigia del suo Sàntissimo Predecessore, governò quella Santa Chiesa con incredibile vigilanza, ca-

rità, & amore, per lungo tempo, non si scordando però del suo amato Monistero, e de suoi Eremiti, quali mai sempre procurò, che si conseruassero in quella purità, e santità, nella quale egli lasciati gli hauea. Finalmente poi essendo venuto il tempo, in cui il grand' Iddio premiare lo voleua per tante sue opere buone, verso il fine di quest' Anno, come stimano li Sammartani, per mezzo d'vna beata morte, à se lo chiamò nella Gloria Eterna del Paradiso, nel giorno settimo di Nouembre, in cui appunto S. Chiesa ne fa cōmemorazione nel suo sacro Martirologio con queste parole. *Argentorati S. Florentij Episcopi.* Dopo morte fù sepellito nella sua Chiesa Cattedrale, oue giacque, fin tanto, che Rataldo Vescouo della medesima, per riuelatione riceuuta da Dio, lo trasferì nel suo Monistero; e così, mentre stette nella Cattedrale, & anche dopo nel predetto Monistero, operò, per lunghissimo tratto di tempo, S. D. M. grandissimi Miracoli, per i meriti del suo Santissimo Seruo, S. Florentio. Hoggidi, essendo quella Città, e, Diocesi tiranneggiata dagli Eretici, ogni cosa è andata in rouina, che però altro d' esso soggiungere non potiamo.

*Sua Santa
Morte, e Sepolcra.*

*Sua Traslati-
one nel suo
Monistero,
da chi, e per-
che fosse fat-
ta.*



Lcuni, come il P. Lezana, & altri, trattando di S. Vulfrano, sono di parere, che prima, che egli fosse Arcivescouo Sennonense, e' fosse stato Eremita, e Monaco, nel Conuento nostro di Fontaneila, che poi passò, prima di questo tempo, all' Ordine, & alla Regola del P. S. Benedetto; mà questi s' ingannano, peroche li Sammartani nel Tomo primo della loro Gallia Christiana, in *Ecclesia Sennonensis* à car. 618, n. 30. espressamente dicono,

S. Vulfrano non fu Agostiniano, mà Benedittino, e come ciò.

che egli fù prima Prete, e poscia fù creato Arcivescouo di Sennona; e dopo andò à predicare à Frisoni, oue, e per viaggio, & in que' paesi, fece molti Miracoli; e che poi tornato alla sua Chiesa, indi à poco, rinunciata la Dignità, e preso l' Habito, non Agostiniano (perche di già erasi in quello estinto) mà ben sì il Benedittino, il quale in quel Conuento, in vece del nostro, era stato introdotto, visse in santa penitenza fino all' Anno 740. nel quale à 20. di Marzo terminò santamente la Vita.

Vita. E per maggior proua di questa verità, habbiamo il testimonio infallibile della Chiesa, la quale nel suo Martirologio Romano lo stesso dice di questo Santo, nella seguente guisa. *In Monasteria Fontanella S. Vulfrani Episcopi Senamensis, qui, relicto Episcopatu, sibi dem clarus Miraculis decessit è vita.* Ben'è vero, che il Baronio nell' Annotazione dice, che morì non del 740. mà ben sì del 720. e ciò sia detto per maggiormente purificare la verità di questa Historia.

2 Stimasi ancora, che in quest' Anno, santamente morendo, andasse à ricevere in Cielo il premio delle sue sante operationi il glorioso, e Santo Arciuescouo d' Auignone, Agricolo, di cui già scriueffimo sotto l' Anno del 660. che dal nostro, in quel tempo, Monistero di Lerino fù a quella sublime Chiesa dato per Arciuescouo: Egli fù figlio di S. Magno, il quale, dopo hauere hauuta Moglie, e Figli; finalmente prese l' Habito anch' egli nel suddetto Monistero di Lerino, e poscia fù eletto Vescouo d' Auignone, e morì dopo il 640. e la sua Festa, dicono li Sammartani, si celebra in quella Città à 18. d' Agosto. Sant' Agricolo dunque successe al detto S. Magno suo Padre, e gouernò poi quella Chiesa con tanta carità, amore, & esempio, per lo spatio di ben 40. Anni, e forse più, che perciò s' acquistò anch' egli il titolo di Santo appresso que' Popoli; che però, non solo ne celebrano la Festa à 2. di Settembre, mà di vantaggio fabricarono già vna nobile Chiesa Collegiata sotto il di lui nome, nella quale viene riuerito, & adorato, come Parrone Tutelare. Di S. Veredimio, che gli successe (di cui dicono li Sammartani nel Tomo primo della loro Gallia, che à *Bento Agricolo successor designatus è Solitudine Religiosa ad sollicitudinem Pastorem vocatur Anna 760.*) diciamo, che, se veramente visì dall' Eremo di Lerino (il che però non dicono questi Autori) e' fù *Benedittino*, perche di

già quel Monistero, fin dall' Anno 664. come in quel tempo vedessimo, lasciata la Regola Agostiniana, quale haueua offeruata per lo spatio di 238. Anni, cominciò ad offeruare la Benedittina: Mà, se non fù alunno di quel Conuento, come certamente crediamo, & essendo quegli stato cauato dalla solitudine Religiosa, cioè à dire, dell' Eremitica Religione, e' si puole con gran probabilità presumere, che egli fosse Eremita Agostiniano, del qual Ordine, in questi tempi, ve n'erano nella Francia molti Monisteri nelle Solitudini, e negli Eremi. Di S. Agricolo ne tesse la Vita Vincenzo Barali nella sua Cronica di Lerino; il Surio nel Tomo 4. & il P. Antonio Yepes Annalista dell' Ordine di S. Benedetto nel Tomo 2. delle sue Centurie; e di S. Veredimio il P. Gonono in *Vitis PP. Occidentis.*

3 Il P. M. Antonio della Purificatione riferisce anch' egli nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana di Portogallo nel libro 3. titolo 3. paragrafo 3. à car. 302. che l'Autore dell' Esame manoscritto dell' Antichità di Portogallo nella seconda parte al capitolo 13. scriue, che nel detto Regno di Portogallo morì in quest' Anno vn Santo Eremita, quale chiama, il suddetto Autore, dell' Ordine di S. Agostino, per nome Varano, quale però il Volgo chiama col nome di S. Barano; e dice, che specialmente visse nel Paese d' Alentejo, senza però mentouare in qual Conuento, od Eremitorio, egli si stasse; quale poi stima egli il detto Padre della Purificatione, che certamente fosse il Monistero, che in questo tempo hebbe l' Ordine, poco lungi dalla Terra di Mertola, chiamato di S. Salvatore, perche, dice, le memorie, che s' hanno di questo Seruo di Dio, sono iui vicine.

Varano Eremita di Santa Vita fiorisce in Portogallo.

4 Per intelligèza di che, soggiunge, che era cosa molto ordinaria ne primi Secoli della nostra Religione (anzi aggingo io, che è durato quest' vso fino quasi

S. Magno, e S. Agricolo Vescouo d' Auignone, stimati Agostiniani.

S. Veredimio stimato Eremita Agostiniano.

Quanto au-
stero nelle
sue peniten-
ze.

quasi à nostri tēpi) il partirsi i Religiosi più perfetti, e consumati nella Virtù, da Conuenti, e ritirarsi, con licenza de Superiori, in qualche luogo deserto, e solitario, à muouer aspra guerra contro de nemici del Genere humano, quali già imparato haueano di vincere, e dispreggiare ne Monisteri. Con questi Santi pensieri, ed intentioni, se ne passò il buon Seruo di Dio, Varano, à viuere in vn' aspra Montagna, due leghe lontana dalla detta Terra di Mertola, la quale, fino al giorno d' hoggi, chiamasi per sua riuerenza, e rispetto, la Serra, ò Montagna di S. Varano (così comunemente chiamasi nel detto Regno di Portogallo, allo scriuere dell' accennato Padre della Purificatione) nella quale visse molti Anni, habitando in vna Grotta, quale gli habitanti di quel contorno chiamano la Cella di San Varano: la sua Vita fù in estremo penitente, non si cibando egli, fuori che d' herbe, e d' acqua; staua quasi sempre in oratione, giorno, e notte; & infomma fece opere così singolari, che, se fossero state dagli Antichi notate, se ne potrebbe riempire vn buon Volume. Morì poi santamente, come è voce commune, in quest' Anno del Signore 700. & il suo Corpo fù sepellito in vn luogo della stessa Serra, poco lungi dalla sua Cella; oue poi li Paesani fondarono vn' Eremitorio con la sua Chiesa, la quale ancora si conserva, benchè sia stata più volte ristorata, & habbi ancor bisogno, dice il P. della Purificatione, di nuoua ristoratione. Vn' altro Eremitorio v' è pur anche, nella Villa d' Ourique, al suo nome dedicata, & in quel Paese molti, per diuotione, si chiamano col suo nome. Conclude, che in tutta quella Prouincia è egli tenuto, il nostro Varano, per Auuocato de Congiugati, in ordine al conseruare frà di loro la Pace maritale, ed ottenere dal Cielo la desiata Prole.

E Auuocato de Congiugati nel Portogallo.

5 Il sacro Martirologio Romano, sotto il giorno tertzodecimo di Decem-

bre, celebra la memoria d' vna gloriosa Vergine, e Monaca nel Territorio d' Argentina, chiamata S. Othilia con queste precise parole. *In Territorio Argentoratensi S. Othilia Virginis.* Al Baronio poi nell' Annotatione, che fa al detto giorno, *Verbo Othilia*, dice, che questa fiorì intorno à quest' Anno del Signore 700. come costa dalle Croniche di Germania; e soggiunge, che essendo ella nata cieca, nel riceuere poi il Santo Battefimo, acquistò miracolosamente la vista: conclude poi, che esercitò la Monastica Disciplina nell' Alsatia. Diamo le di lui formali parole. *Othilia: de eadem Adonis Martirologium. Claruit circa Annum Domini septingentesimū, ut constat ex Chronico Germania. Hac Caca à Natiuitate, in Baptismate visum recepit, exercuitq; Monasticam Disciplinam in Alsatia, &c.* Di qual Ordine poi fosse, questa S. Religiosa, non lo dicono gli Autori; Noi però, se punto vagliono le congetture, stimiamo, che, hauendo esercitata la Monastica Disciplina nell' Alsatia, e specialmente nel Territorio, e Diocesi d' Argentina, di cui in questi tempi erano stati Vescouici due Santi, cioè Arbogasto, e Florentio, de quali habbiamo scritte le Sante Vite, possa essere stata questa Discepola loro, & habbia professata quella Religione, della quale erano essi, quale noi habbiamo dimostrato, che, essendo eglino venuti dall' Hibernia Religiosi, non potesse essere altra, che l' Agostiniaua, in quel Regno introdotta da S. Patritio, come habbiamo tante volte detto, e prouato.

6 Afferma il Padre Errera nostro nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 408. che, prima di quest' Anno, erano già stati fondati due Conuenti nella Prouincia di Portogallo, l' vno de quali era dedicato al Santissimo Salvatore, e l' altro à S. Claudio, vicino al fiume Lima: questi poi nella distruttione di Spagna, la quale non istette troppo à succedere, douettero essere da Saracini arsi, od atterrati.

S. Othilia Monaca fiorisce nell' Alsatia.

Essendo nata Cieca, Battezzandosi, acquistò la vista.

Crede l' Autore, che fosse Agostiniana.

Fondatione di due Conuenti in Portogallo.



A morte di due gran Teste Coronate rende funesto il principio di quest' Anno del Signore 701.

1. Vna fù del glorioso, e Santo Pontefice Sergio, e l'altra del Religiosissimo Rè delle Spagne, Egica: quegli dunque, dopo hauere santissimamente gouernata, e retta, la Chiesa di Dio lo spazio d' Anni tredici, otto mesi, e quattordici giorni, nel giorno nono di Settembre in quest' Anno, chiuse i suoi beati lumi in santa Pace. Fece questo glorioso Pontefice moltissime Opere, e sante, e buone, quali si possono vedere appresso il Baronio, il Platina, l'Igliccas, & altri Autori, per le quali fù posto da S. Chiesa nel Cattalogo de Santi, e ne fà, come di tale, la commemoratione nel giorno, in cui morì, cioè à 9. di Settembre, in questa guisa. *Roma S. Sergij Papa, & Confessoris.* Vacò dopo la di lui morte la S. Sede vn Mese, e venti giorni; dopo de quali, come piacque al Signore, fù eletto Papa, in luogo del morto Sergio, Giouanni Sesto, il quale era di natione Greco; la qual electione, come l' hebbe intesa Tiberio Imperatore intruso, dice Anastagio Bibliotecario, che subito mandò à Roma vn tal Teofilato Esarco, acciò facesse oltraggio, e maltrattasse l' eletto Pontefice; mà volle il Signore, che hauendo ciò risaputo li Soldati d' Italia, se ne volassero à Roma in difesa del Santo Padre, il quale non durò poca fatica nel quietare il tumulto loro, e difendere il suddetto Esarco dalle loro Mani; rendendo in questa guisa, da buon Vicario di Christo, bene à chi gli volea far male.

2. Mà torniamo al Santo Pontefice Sergio, di cui racconta l' accennato Anastagio, e lo riferisce il Cardinale Annalista della Chiesa, che hauendo da più parti intesa commendare la fama della gran dottrina, e santità di Beda, Religioso Inglese, lo chiamasse per

tanto in Roma con vna Lettera scritta à Ceolfrido, ò Geofrido Abbate di quel Monistero, oue s' era egli da fanciullo cresciuto, & alleuato, sotto la disciplina di S. Benedetto, detto Biscepio, Abbate, & oue poi si fece anche Religioso; come egli medesimo racconta nell' Epitome della sua Storia Inglese, verso il fine; e ciò affine di voler con esso lui trattare d alcune Ecclesiastiche difficultà, nouellamente nate; dal che si scorge, di qual modestia, & humiltà, ornato fosse questo Santo Religioso, mentre di cosa, per lui tanto honoreuole, non ne fà nelle sue Historie (tutto che più volte parli del suddetto Santo Pontefice Sergio) alcuna memoria; la detta Lettera vien prodotta da quell' Autore, che proseguì la medesima Historia Inglese, scritta dallo stesso Beda: Crede però il Baronio, che non andasse à Roma, e lo cauaua dal medesimo Beda, il quale testifica, che le cose, che li faceano di mestieri da cauarsi dall' Archiuio della Romana Chiesa, per tessere la sua Inglese Historia, non egli da Roma portate l' hauea, mà ben sì riceuute l' hauea per mezzo d' vn certo Notelmo, passato nella suddetta Città sotto Gregorio Secondo. E forse Beda non andò à Roma, oue lo chiamaua il detto Sergio, perche questi per auentura, come io stimo, lo douette chiamare verso il fine della vita, e così poi saputasi in Inghilterra la di lui morte, quegli non si partisse.

3. Dicesimo nel principio di quest' Anno, che, insieme con S. Sergio, morì ancora il pietosissimo Rè di Spagna, Egica, il quale in vero fù molto buon Cattolico, e sempre si fece conoscere per molto benefico verso della Santa Chiesa, e degli Ecclesiastici, e Religiosi, e molto diuoto, e pio. Morto, che fù, entrò à regnare, in sua vece, Vittizza, il quale, anche cinqu' Anni prima hauea hauuta dal Padre vna parte del

Grand' humiltà di Beda.

Morte di S. Sergio Papa.

A cui succedde Giouanni Sesto.

Viene insediato il nuovo Papa dall' Imperatore, mà è difeso da Soldati.

Chiama San Sergio à Roma il Ven. Beda, mà questi non ci uà, e perche.

Re-

*Vittizza
sceleratissi-
mo Rè di
Spagna, con
la sua pess-
ma vita, &
esempio, ro-
uinai Regni
delle Spagne.*

Regno in suo Dominio; e benche nel principio mostrasse qualche segno di volere imitare il suo Cattolico Genitore, tuttauolta fù fuoco di paglia, che durò poco; peroche, come di comune consenso, scriuono tutti gl' Historici della Spagna, non passò guari di tempo, che egli cominciò così smodatamente à darli in preda à qualsuoglia sorte di Vitio, che dice il Tudenfe, che col mal esempio suo, non pure i Secolari, mà i Vescou i stessi, e tutti gli altri Ecclesiastici, per la maggior parte, cominciarono à nauseare le sacre Ceremonie, gli Officij Diuini, i sacri Concilij, i Canon, anzi pure i Santi Sacramenti istessi della S. Chiesa; ed acciò questa contro di lui non s'armasse con la sua suprema autorità, ordinò (per autorizzare maggiormente le proprie laidezze, e dishonestà, alle quali erasi totalmente dato in preda) che li Chierici, anzi pure i Diaconi, i Sacerdoti, e gl' istessi Vescou, douessero ammogliarsi, e che niuno di loro douesse più vbbidire al Romano Pontefice, sotto pena della vita. Egli poi, non solo prese più Mogli, all' vso de Saracini, e molte Amiche nello stesso tempo, mà di vantaggio ordinò à suoi Duchi, e Baroni, che lo stesso facessero; ed acciò le Città non haueſſero campo di poterſegli ribellare, le fece tutte smantellare delle Mura loro, eccettuato Toledo, Leone, ed Astorga; la qual cosa fù poi l' vltima rouina della Spagna; peroche venendo i Saracini, dopo la di lui morte, in Ispagna, li fù ageuol cosa l' impossessarsi, senza molto contrasto, prestamente di quella. Priuò tirannicamente del Principato di Cordoua, e crudelmente accieccò Teofrido, figlio del già buon Rè di Spagna Cindaſuinto, che fù così gran Benefattore dell' Ordine nostro, e tanto benemerito della Chiesa: leuò dal Mondo Paula, Duca di Cantabria, suo fratello, solo per leuargli la Moglie; mandò in esilio Giuliano Arciuelscouo di Toledo, e conferì quella ricchissima Chiesa ad

Oppa suo figlio, insieme con quella, molto opulenta anch' essa, di Siuiglia; & in somma non tralasciò Ribalderia, quantunque in sommo grado enorme, che egli non tentasse in qualsisia sorte di Vitio, e che non intraprendesse ne dieci Anni, ne quali egli tiranneggiò quelle nobilissime Prouincie; per le quali enomirtà si tirò di tal sorte, adosso l' ira di Dio, che poi al tempo di Roderigo suo figlio, che non fù migliore di lui, fece, così ad esso, come à tutto il Regno, per lo spatio di settecent' Anni, e più, sperimentare que' castighi, che meritauano tante, e così sacrileghe enormità.

4 Poco dianzi, sotto il numero secondo di quest' Anno, habbiamo fatta mentione di Ceolfrido, ò Geofrido, Abbate di quel Monistero, in cui il Ven. Beda, nell' età di sett' Anni, fù dato in custodia à S. Benedetto, all' hora di quel Monistero Abbate, chiamato Biscopio, ad educarsi nella Monastica, e Regolare Disciplina, affincbe poi prendesse anche l' Habito della Religione à suo tempo, come fece poi, riuscendo vn gran Dottore, & vn Santo molto glorioso. Questo Geofrido poi, che era in questo tempo Abbate, fù vn gran Seruo di Dio, anch' egli, e molto illustrò la Religione; come molto maggiormente fece il suddetto S. Benedetto, li quali entrambi certo non erano dell' Ordine di S. Benedetto in questo tempo, nè mai lo furono, eccetto il detto S. Benedetto, che lo diuenne dopoi, come nell' Anno 703. diremo. Di questi ne parla più volte Beda nella sua Storia Inglese; e ne scriue anche diffusamente il Cardinal Baronio, quali si possono vedere. Di qual Religione poi fossero i detti Religiosi, è facile l' indouinarlo, come habbiamo altre volte detto, peroche erano Religiosi, li quali offeruauano la Regola Apostolica, quale appunto diede il P. S. Agostino da offeruare, prima à suoi Monaci, e poi anche à suoi Chierici, benche non tanto esattamente.

*S. Beda, e
S. Benedet-
to Biscopio,
Monaci E-
remisani.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

702.

49.

316.



Eloriua in questi tempi nella Spagna vn gran Seruo di Dio dell' Ordine nostro, nel famoso, & antico Conuento della Sista di Toledo, del quale più volte habbiamo fauellato, così nel primo, come anche nel secondo Tomo di questi nostri Secoli; chiamauasi questi, Ertinodo, il quale comunemente viene col nome di Santo, e di Martire, chiamato dagli Autori, così domestici, come esteri; e questi sono i nostri PP. Maestri F. Gio. Marquez nella sua Origine dell' Ordine Eremitano cap. 11. §. 13. & il P. Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto, sotto la lettera E. à car. 208. Frà gli esteri poi, Luitprando nella sua Cronica n. 278. appresso D. Lorenzo Ramirez à car. 419. lo chiama Martire, dicendo. *Ertinodus, Monachus Gothus Augustinianus, in Sista Toletano, Mona-*

Ertinodo Gotto Frate Agostiniano, stimato Santo Martire da molti Autori.

Testimonio di Luitprando, e di Giuliano di Pietro.

strio huius Ordinis, ut Martyr in pretio habetur. Giuliano Arciprete di S. Giusta di Toledo, parlando della sua Traditione, anch' egli dice nella sua Cronica al num. 422. *Ertinodos, cognomento Gotbus, ex Ordine Augustinianorum, ex humili, & abiecto loco, ad honoratiorem eleuatur Toleti.* Ambrogio Morales poi nel libro 2. dell' Historia Generale di Spagna al cap. 66. dice, che del 702. al tempo del Rè Vitizza, fiorì in santità, e zelo della Fede; e finalmente D. Gio. Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 9. di Gennaio, ne fà, come di Santo Martire, la Cómemoratione. *Toleti in Sista Canobio Depositio B. Ertinodi Monachi Augustiniani, qui pro defensione Veritatis, & pro libertate Pradicationis, ut creditur, Martyrio coronatus est.* E questo Autore poi altresì appresso, come d' vn S. Martire, ne tesse la Vita in questa guisa.

Testimonio del Tamaio.

Vita, e Martirio del Vener. Seruo di Dio, F. Ertinodo Gotto, dell' Ordine Agostiniano.

IL Ven. Seruo di Dio, Ertinodo, nacque nella Città Regia di Toledo, del nobil Sangue de Gotti; quali fossero li di lui Genitori, non si sa precisamente, solo è noto, che erano buoni Cittadini, & assai diuoti, e buoni Christiani; che però, hauendo ottenuto dal Cielo questo Figlio, procurarono di farlo istruire, nõ meno nelle Lettere, che nel Santo timore di Dio; nelle quali cose, fece il buon Giouinetto vn così notabile profitto in poco tempo, che giunto à quell' età, nella quale gli altri Giouini suoi pari, sogliono lasciare la briglia sul collo al Senso, egli per lo contrario lo tenne, così rigorosamente stretto, che si risolse, per maggiormente mortificarlo, di abbandonare affatto il Mondo, e ritirarsi nell' altrettanto diuoto, che famoso Monistero, od Eremo della Sista, in

Nascita, e Parenti, e Patria d'Ertinodo.

cui, fin dall' Anno 424. viuente ancora il glorioso Patriarca nostro S. Agostino, attendeuanò i suoi Figli Eremiti à debellare con le loro sante austerità, e virtù, le sataniche Squadre dell' Abisso.

3 Hauendo dunque con grand' humiltà richiesto l' Habito della Sâta Religione all' Abbate, ò Priore di quella Santa Casa, & alla per fine, non senza qualche proua, & esperienza del suo spirito, ottenutolo, si diede egli, così da senno, all' acquisto della vera Religiosa perfettione, che in brieve tempo, come diuene vn specchio di Penitenza, così poi, cotanto s'auanzò nello Studio, e nell' intelligenza delle sacre Lettere, che riuscì poi vn Predicatore di grandissima fama; e ben ve n' era in questi tempi vn grandissimo bisogno; peroche, hauendo il Rè, anzi pure

Entra nella Religione, e diuene vn gran Predicatore.

il Tiranno crudele, Vitizza, non solo col suo mal esempio, mà etiamdio cò suoi bestiali Editti, intimata l'empietà à suoi Sudditi, in qual si sia genere di vitij, e di peccati, ogn' vno perciò, tanto Secolare, quanto Ecclesiastico, hauea di tal sorte dato in reprobò senso, che sembraua, non il Regno, già tanto Cattolico di Spagna, mà piu tosto quello dell'empia, e scelerata Babelle. Il buon Ertinodo intanto, tutto che stimasse cosa, non solo malageuole, mà quasi affatto impossibile, di trattenere con gli argini della sua santa Predicatione, e d'impedire la precipitosa corrente di tante iniquità, non per questo mai si ristette di nõ fare, dal canto suo, tutto il possibile, per far ritornare al suo douere, se non tutti que' miseri, almeno qualch' vno di loro; che perciò mai, nè di giorno, nè di notte, cessaua di farli vedere la loro cecità; e perche la Diuina parola mai cade indarno, sempre faceua qualche profitto.

4. Mà, perche nelle sue esagerazioni, le quali erano inuero strali di fuoco, andaua mai sempre, senza alcun' humano rispetto, à ferire la cagione di tanti mali, qual' era il sceleratissimo Rè Vitizza, perciò, essendoli stato ciò da più parti, e da più persone, rapportato, quegli arrabbiato, come arse d'o-

dio, e di sdegno implacabile; così non guarì andò, che lo fece crudelmente morire; ben' è vero, che non si sa di certo, se egli ciò apertamente comandasse, col farlo prima imprigionare, ò se pure ordinasse, che gli fosse còtro il Popolo concitato, & à furore di quello morisse; basta, è fama certissima appresso tutti li Scrittori più classici, che, ò in vn modo, ò nell'altro, egli, in odio della santa Predicatione, intorno à quest' Anno presente del 702. fosse fatto morire. Fù seppellito, dice il Tamaio, il suo Santo Corpo nel suo Monistero della Sisle, nel quale dice, che fù molto riuerito, & honorato, non solo, fin che durò il Dominio de Goti, cioè à dire per lo spatio d' Anni 17. mà anche dopoi, che li Mori si furono impadroniti della Spagna, & in ispecie di Toledo, operando ancora N. S. alcuni Miracoli per i meriti del suo Seruato. *Eius Sanctum Corpus (dice il Tamaio) in eius Canobio, Miraculis fulgens, suo Seruo. conditum, Catholicorum concursu fuit, tempore Gothorum, veneratione debita cultum; Post, Muzarabum, saculo, ex humili tumulo, ad honoratorem Sarcophagum eleuatum fuit.* Nel suo tēpo parlaremò più di proposito di questa Traslatione, cioè à dire sotto l' Anno 780. nel quale appunto scriuono gli Autori, essere ella successa.

Predica senza alcun humano rispetto còtro il Tiranno.

Dal quale è fatto empia-mente morire.

Opera Dio alcuni Miracoli per i meriti del suo Seruo.

L dottissimo Baronio, sotto il numero quarto di quest' Anno del Signore 703. dice, che appunto in questo tempo santamente morì S. Benedetto, detto Biscopio, al quale nell' età sua di sett' Anni, era stato dato da nutrire, & alleuare nel suo Monistero, di cui era stato fondatore, & era in quel tempo Abbate, il Vener. Beda, che fù intorno all' Anno 678 se è però vero, ciò, che stima il Baronio,

che il detto Beda viuesse 105. Anni, e che morisse del 776. come scriue negli Annali Tomo 8. ad Annum 731. dal num. 17. fino al 20. Mà torniamo à S. Benedetto; questi dunque essendo nobilmente nato, come la Fede in Inghilterra era di pochi Anni, procurò egli nella sua giouentù d' andare à Roma, oue, non solo imparò quanto bramaua, per lo stabilimento della detta Fede, mà di vantaggio, per quanto si può cauare da Beda stesso in vn' Homilia, che pre-

Vita, e Mor- se di S. Benedetto, detto Biscopio.

predicò nel giorno della sua Festa, iui si fece Religioso, e Monaco, & iui ancora si sarebbe fermato sino al fine di sua vita, se non l'hauesse il Somo Pontefice, S. Vitaliano, mandato in Inghilterra per guida di S. Teodoro Arcivescouo di Cantuaria, e di S. Adriano Abbate Africano del Conuento Nirdano. Giunto poi nella Patria, fondò vn Monistero sù le ripe del fiume Vuirimuda in vn fondo, donatoli dal Rè, di cui era egli stato Cortigiano, & à quello diede quella Regola, dice Beda, che hauea imparata in Roma: quale poi ella si fosse, non è certo, mà da ciò, che più volte replica nelle sue Opere lo stesso S. Beda, ricauasi, che fosse, la Regola Apostolica, che è in fine l'Agostiniana, onde potiamo darci à credere, che egli, non Benedittino in Roma si facesse, mà più tosto Agostiniano. Ben' è vero poi, che essendo, verso il fine di sua vita, à Roma ritornato, nel ritorno poi, che egli fece alla Patria, se n'andò nel Conuento di Lerino, oue già, molti Anni prima, era stata da S. Aigolfo introdotta, in vece dell' Agostiniana, la Benedittina Regola, & iui fermatosi per lo spatio di due Anni,

hà del credibile, che egli mutasse Religione, e Benedittino diuenisse; se bene non affermandò ciò, nè Beda, nè alcun Scrittore di que' tempi, habbiamo campo di credere, che iui si stasse ancora, senza mutar Religione, que' due Anni; per apprendere, & imparare varie Virtù, e Documenti, da que' Santi Religiosi. Tornato poi nell' Inghilterra, attese, più che mai al Diuino seruitio, fin tanto che, in quest' Anno, Nostro Signore lo chiamò in Paradiso à godere il frutto delle sue sante fatiche à dodici di Gennaio, nel qual giorno ne fa commemoratione la Chiesa. E se bene, per essersi fatto questo Santo dell' Ordine di S. Benedetto, come è comune opinione de Scrittori di quell' Ordine, pare, che non habbi luogo in questi nostri Secoli, tuttauolta, se si considera, che prima, egli è cosa probabile, che nostro fosse, e poi, se bene stette nel Conueto di Lerino, nò è così certo, che lasciasse l' Ordine suo antico, e quello di S. Benedetto prendesse, perciò necessariamente in questo luogo ne doueuamo in ogni conto fare commemoratione, senza pregiudicio di chi chi sia.

Vita, e Mor-
te di S. Be-
nedetto Bis-
copio.

IN quest' Anno habbiamo poche cose inuero spettanti direttamente alle nostre Historie, nulladimeno quelle poche non sono di poco peso. Primieramente dunque successe nell' Inghilterra vna gran metamorfosi nella persona d'vn Regnate, e fù quella d' Edilredo Rè de Merci, il quale, dopo hauer regnato in quel suo Regno Anni 31, in quest' Anno finalmente, abbandonando il Regno suddetto, le pompe, e le ricchezze del Secolo, fecesi Religioso: Così di lui riferisce Beda, il quale in questo tempo

viuea lib. 3. cap. 18. & lib. 4. cap. 11. e specialmente poi nell' Epitome della sua Storia, sotto di quest' Anno, oue dice le seguenti parole. *Edilredus, postquam triginta, & unum Annos, Gentis Merciorum praefuit, Monachus factus, Conrado Regnum dedit.* Di questo buon Rè, riferisce il Malmesburiense, che haueua in tanta veneratione il Romano Pontefice, che ogni qualunque volta haueua da riceuere qualche Lettera Apostolica, la voleua riceuere genuflesso con molta riuerenza; così scriue nel lib. 3. de Pontefici à car. 267. Nè fù solo il Rè Edilredo à lasciare il Regno,

I 2 e farsi

Edilredo
Rè de Mer-
ci si fa Re-
ligioso.

Lo stesso fa-
no Sigiber-
to, e Sebbi
Regi de Sas-
soni Ori-
entali, & Oc-
cidental.

è farsi Monaco, perche lo stesso fatto haueano, poco dianzi, due altri Regi, cioè à dire, Sigiberto degli Orientali Sassoni, e Sebbi degli Occidentali; così testifica Beda ne' libri 3. e 4. di sopra accennati alli Capitoli 18. e 11.

E poco appresso due altri ne vedremo, che fecero il medesimo.

Il medesimo
fa Ethelbur-
ga moglie
del Rè Ina.

2 In questo tempo istesso, Ethelburga, moglie d' Ina, Rè degli Angli Sassoni Occidentali, dopo hauer esortato il Marito Rè à rinonciare il Regno, & andare in Pellegrinaggio à Roma, e viuere in penitenza tutto il rimanente de giorni suoi, si fece anch'ella Monaca, dice Polidoro, nell' Historia Inglese, in vn Conuento fondato sù la riva del fiume Tamigi. *Ethelburga eius Vxor (Ina) Regina, inter Monachas in Canobio, quod positum est ad ripam Tamensis fluminis, in Pago, quem dicunt Barkim, sanctitate vitam finis.* Così dice nel libro 4. il detto Autore.

Due Sorelle
dello, stesso
Ina, siegno-
no il di lui
esempio.

3 Oltre la Moglie, hebbe il detto Rè Ina due Sorelle, tutte due Monache, vna per nome Cutburga, e l'altra Qenburga, delle quali, il Malmesburiente nel libro primo de Regi al cap. 2. dice della prima, cioè à dire di Cutburga, che fù maritata ad Alfrido, ed Ofredo, come vuole il Smitteo, Rè

de Nortumbri, mà che, poco dopo, fecesi Monaca in Berkinga sotto l'Abbatessa Hildelida; e che dopoi fù ella creata Superiora in Vuinburna, oue fantamente visse; e soggiunge, che anticamente la Chiesa Cattolica Anglicana celebraua la di lei Festa, come d' vna Santa à 31. d' Agosto, e la di lei Oratione, diceua. *Deus, qui eximia castitatis privilegio Cutburgam multipliciter decorasti, da nobis, &c.* E perciò forse il Molano la pose nel suo Martirologio sotto il medesimo giorno, cò queste parole. *In Anglia Sancta Cutburgis Virginitatis, & Regina.* Quenburga poi, dice, che fù moglie di Milfrito Regolo, quale pure chiama Santa, insieme, con la Sorella, il Malmesburiente citato. In questo tempo istesso, dice il Camdeno nella sua Bertagna à car. 254. che Ofrico Rè de Nortumbri (*rectus Victorum* (dice Riccardo Smitteo) *ut habet Beda cap. 23.*) con licenza d' Eteldredo Rè de Merci, fondò in Glocestria vn' amplissimo Monistero di Monache, del quale furono Abbatesse, ò Prioresse, l' vna appresso all'altra, trè Regine de Merci, cioè à dire, Kineburga, Eadburga, & Eua, il che conferma altresì Goduino ne suoi Vescoui di Glocestria, sul principio.

Trè Regi-
ne Monache
nel Conuen-
to di Gloce-
stria.

1 **N** El principio di quest' Anno del 705. à dieci di Gennaio, morì Giouanni Sesto, e li successe Giouanni Settimo, di natione, anch'egli Greco, il quale subito, ad istanza di Giustiniano, il quale, l' Anno auanti era tornato ad impugnare lo Scettro dell' Imperio, con l' aiuto di Trebelio Rè de' Bulgari, celebrò subito vn Concilio, per approuare i Decreti fatti nella sesta Sinodo di Costantinopoli, come fece, còtro il desio dell' Imperatore.

2 Fiorì parimente in Sàtità, e Dottrina, S. Heddio Vescouo de Sassoni Occidentali, del quale si seruì il Rè Ina sopramentouato, nel formare le leggi, che diede al suo Regno; hor questi poi essendo stato prima Monaco, si può presumere, che potesse essere Agostiniano, benche non neghiamo, che anche non potesse essere stato Benedittino, già che sappiamo, che S. Benedetto Biscopio hauea già introdotto quell' Ordine nell' Inghilterra, e postolo di primo tratto nel suo Conuento, dal quale

S. Heddio
Vesc. de Sas-
soni Occidē-
tali, fiorisce
in Santità, e
Dottrina.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Dalla Religione

795. 52. 319.

Ordine Agostiniano, quanto antico nell'Inghilterra.

quale poi, del credibile, che potesse, essere comunicato ad altri Monisteri ancora, li quali, benchè fossero tutti d' vn' Ordine prima, non erano però gouernati, e retti da vn Generale, il quale di tutti, come hoggidi, hauesse il dominio, mà erano soggetti à Vescou, nelle cui Diocesi trouauansi, e l' vno dall' altro non dipendeua. Ben' è vero poi, che verso il 1000. ò poco dopo, io certamente mi persuado, che i Religiosi nostri dell' Inghilterra hauessero vn Generale particolare, il quale reggeua i Monisteri dell' Inghilterra, e della Francia; quest' è certo, che del 1255. vno auanti l' Vnione generale, l' haueano, e noi in testimonio di questa Verità ne producessimo vna Bolla di Papa Alessandro Quarto, nella Prefatione, che faceffimo al secondo Tomo di questi nostri Secoli. Hor dico io, se del 1255. l' Inghilterra, e la Fràcia, haueano tanti Monisteri, anzi pure Prouincie, che richiedeuan vn Generale per Superiore, bilogna ben per forza confessare, che fossero, e nell' vno, e nell' altro Regno, antichissimi; peroche, per formare vn Corpo di Religione, che meriti d' hauere vn Generale, vi vogliono per appunto, non solo molti Conuenti, mà molte Prouincie, per formare delle quali, vi si richiedono molti Anni, anzi pure molti Secoli.

3 Riferisce in quest' Anno vn caso molto terribile il Ven. Beda, quale occorre appunto in vn Monistero dell' Inghilterra; e ciò nel libro 5. della sua Storia al cap. 15. dice dunque. Io hò conosciuto vn Frate, e volesse Dio, che non l' haueffi conosciuto; il di cui nome, se giouasse, potrei nominare, il quale staua in vn Monistero nobile, mà esso ignobilmente viuea; e se bene era spesso corretto, e ripreso da gli al-

tri Frati, e più da Superiori; esso però non s' emendaua; & era tollerato per la necessità delle sue opere esteriori, peroche era eccellente nell' arte fabricale. Era egli molto soggetto all' avarichezza, & era inclinato à passirvi à piaceri; e staua egli più volentieri nella sua Bottega, che nella Chiesa, e nel Choro, à salmeggiare, & ascoltare la parola di Dio: mà gli accadde ciò, che fogliamo dire per prouerbio, che chi di buona voglia non vuol entrare nella porta della Chiesa, è necessitato poi, suo mal grado, d' entrare nella porta dell' Inferno. Imperoche, essendosi egli grauemente ammalato, & all' estremo ridotto, chiamò di repente i Frati, à quali molto mesto, e con vn volto da Dannato, disse, come vedeuo l' Inferno aperto, e Satana so immerso nel profondo dell' Abisso, insieme con Caifasso, e gli altri Manigoldi, che Crocifissero Christo, vicino à quali vedo, disse, il luogo preparato ancora à me infelice: Ciò sentendo i Frati; cominciarono ad esortarlo, che, già che ancor' era viuo, si pentisse; mà egli disperato rispose, che non hauea più tempo da mutar vita, perche di già vedeua essere compito il di lui Giudicio. E così dicendo morì, senza Viatico di salute, & il di lui Cadauere fù sepellito in luogo profano; nè alcuno hebbe ardire di celebrare la Messa, nè cantar Salmi, nè orare per esso. Eia qui il Ven. Beda. Dal quale esempio, hanno occasione d' imparare i Religiosi d' attendere ne Monisteri all' obseruanza della Regola, e delle Costituzioni dell' Ordine loro, e lasciare le vanità del Secolo, quale vna volta nella loro professione, promiserò à Dio d' abbandonare da dobero, se non vogliono incorrere nell' eterna Dannatione, come fece questo misero Disgratiato.

Caso horribile d' vn Religioso, dannato per la sua inosservanza.

319.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

706.

53.

320.



Ell' Anno 706. fiorì nello stesso Regno d'Inghilterra, S. Gutlaco Eremita famolo (così lo chiamano col nome di Santo tutti gli Autori Inglesi, & anche il Cardinal Baronio negli Annali sotto quest' Anno del 706. e dello stesso ne produce la Vita il Surio nel Tomo secondo, & il Molano nel suo Martirologio ne fa memoria con queste parole. *In Britannia S. Guthlaci Confessoris, & Anachoreta, qui multis Virtutibus fulgens, requiescit in pace.* E se bene il Foxo (al riferire dello Smitteo ne suoi Fiori dell' Ecclesiastica Historia d' Inghilterra lib. 2. cap. 7.) dice negli Atti suoi, che non sà ritrouare in esso cosa, che lo renda meriteuole d' essere arruolato frà Santi; nondimeno soggiunge il suddetto Smitteo; io vuò chiudere la bocca di costui (perochè egli era Protestante il Foxo) cò Testimonij de suoi istessi Protestanti. Sentiamo in primo luogo, dice, il Camdeno *in sua Britannia*; il quale appunto à car. 398. alias 472. dice di S. Gutlaco. *Guthlacus, Vir summa Sanctitate, Eremiticam Vitam illuduxit, in cuius honorem Anno 716. maximis impensis, instabili, & lubrico Solo, Monasterium fundauit Rex Merciorum Ethelbaldus, Religione, & opibus admodum illustre, &c.* Et Holinfedo, pure Protestante, lib. 6. cap. 5. dello stesso fauellando, dice. *Guthlacus habitus est vir Magna pietatis, & Sanctimonie.* Et il sopraccitato Camdeno, portato dall' accennato Smitteo à car. 133. nella stessa sua Bertagna à car. 381. parlando dello stesso Gutlaco, e d' vna sua Sorella, Monaca anch' ella di santa Vita, per

nome Pega, dà titolo di Santo ad ambedue in questa guisa. *Pega, summa Sancta, Sancti Guthlaci Soror, cum sacris Virginitatis, pietatis, & Castitatis documentis, vita, & exemplo, praeuit.* Guglielmo Malmesburiente poi trattando nel lib. 2. de Pontefici à car. 392. di questo gran Seruo di Dio, in poche parole ne tesse vn nobile Elogio nella seguente forma. *Guthlacus, cum esset viginti quinque Annorum, solitariam vitam ingressus* (era però vero Religioso, & Eremita Regolare, come espresamente dice l' Autore della sua Vita appresso il Surio, come frà poco vedremo) *quindecim annis degit, quibus assistenti Dei gratia, & Sacerdotij gradu, & Signorij honore, & Vaticiniorum veritate, approbatus est. sed magis virtutum eius gratia post obitum splenduit, tam sacratissimi Corporis incorruptela, quam multorum Miraculorum ostensione praecipua.* Santo altresì lo chiama il Baronio nel numero vltimo di quest' Anno. E finalmente conclude lo Smitteo nel luogo sopraccitato, che questo glorioso Seruo di Dio, e per l' asprezza della vita, menata, per lungo tempo, in quell' horrido Eremo; per la visibile battaglia continua fatta cò Demonij; per le Celesti Visioni, per lo Spirito di Prophetia, e per la gloria de Miracoli, fù quasi vn' altro Sant' Antonio; mà li mancò solo vn' altro Sant' Atanagio, che le sue Virù, e lodi, diuolgasse con la sua dotta, & erudita penna. Non mancò però, chi la sua Vita scriuesse ne tempi antichi, la quale viene dal Surio prodotta sotto il giorno 11. d' Aprile, & è per appunto questa, che hora noi quiui in vn brieve Compendio epilogare vogliamo.

S. Gutlaco Eremita fiorisce in Santità.

Eretici Inglesi confessano la Santità di San Gutlaco.

Bell' Elogio della sua santa Vita del Malmesburiente.

È chiamato col titolo di Santo dal Baronio.

Paragonato à S. Antonio dallo Smitteo.



*Vita, Virtù, Miracoli, e Morte di S. Gutlaco, Eremita
Regolare Inglese, e perciò da noi stimato Agostiniano.*

*Sua nascita
nobile, e
prodigiosa.*

*Attende
per qualche
tempo alla
militia Ter-
rena.*

*Si fa Reli-
gioso Eremita,
e suo grã
profeta nel-
la Religio-
ne.*

Nacque questo glorioso Ser-
uatore di Dio nel grande, e
famoso Regno dell' Inghil-
terra: i suoi Natali furono nobilissimi,
perche sua Padre, che Penualdo chia-
mossi, era di stirpe Reale, e la Madre
anch' ella, che chiamauasi Tetta, fu no-
bilissima. Nel punto, ch' egli nacque,
viddesi vn' mano scendere dal Cielo,
di color rosso risplendente, la quale
alla vista d'ogn' vno, dipinse nella
Porta della Casa de Parenti vn' Cro-
ce, con felice presagio, che quel Bam-
bino hauea da portare con gran perse-
ueranza la Croce di Christo: Fù alle-
uato da Parenti, non meno nel santo
timore di Dio, che in qualsisia sorte di
Virtù. Arriuato alla giouentù attese,
per qualche tratto di tēpo, alla militia,
nella quale, come recò grand' vtile al-
la sua Casa, così apportò non volgare
ornamento, e gloria à se stesso; mà po-
scia, non molto dopo, meglio ripen-
sando alla fralezza delle cose monda-
ne, e, come in vn soffio ogni humana
gloria suanisce, e si dilegua; e dall' al-
tro lato considerando, che chi sotto il
Vessillo glorioso della Santa Croce,
combatte contro le Sataniche Squa-
dre, come libera se stesso dalle miserie
eternè, così poi acquista il possesso del-
l' Eterno Regno, si dispole per tanto
di lasciare la terrena militia, ed atten-
dere, per l' auuenire, alla Celeste. Così
dunque, licentiatosi dalli suoi Soldati,
depose l' armi del Mondo, per armarsi
delle Celesti.

3 E perche, stando nel Mondo, da-
uasi à credere di non potere così age-
uolmente conseguire il suo pietoso in-
tento, perciò prese risoluzione di farsi
Religiolo. Itosene per tanto à Ram-
pedona, oue era vn Monistero di Santi
Eremiti, li quali certo doueano essere
dell' Ordine del nostro P. S. Agostino,

antico in quel Regno, sin dal tempo di
S. Patricio, chiese all' Abbate di quel-
lo, con ogni più profonda humiltà,
l' Habito della Santa Religione, quale
hauendo ottenuto, si diede egli il buon
Gutlaco, così da donero, all' esercizio
esatto di quelle maggiori austerità,
le quali da que' buoni Eremiti pratti-
candosi in quella santa Casa, che faceua
traficolare per la marauiglia i più per-
fetti, li quali arrossiuasi nel vederli in
così poco tempo superare da vn Gio-
uinetto Nouizzo nella Regolare offer-
uanza.

4 Mā, perche questo nuouo Solda-
to di Giesù Christo si sentiuua da Dio
internamente chiamare à vita di mag-
giore perfettione, & à più fiere batta-
glie, e cimenti, chiese per tanto licen-
za, dopo hauer fatta la Professione, al
Superiore di poter ritirarsi, insieme cō
due altri Giouini, in qualche horrido
Deserto, & Eremo, à menare vita più
Eremitica, e più austerà di quella, che
nel Monistero si faceua: Il Superiore,
dunque, che, per qualche tempo, hauea
molto bene conosciuto il gran seruore
di F. Gutlaco nel Diuino seruitio, co-
me anche quello degli altri due Gio-
uineti, si compiacque di concederli
la bramata licenza. Così dunque egli
se ne passò in vn' Isoletta deserta, che
Croulande chiamauasi, nella quale,
benche detto gli fosse da Paesani, che
altri suoi pari v'erano stati per lo stesso
fine, mà per la grande infestatione de
Demonij, e per i Mostri, e Larue, che
del continuo vi si vedeano, e di gior-
no, e di notte, non v' haueano potuto
dimorare; non perciò d' animo si per-
dè, anzi che confidato nella Diuina
gratia, e nella protectione del glorioso
Apostolo S. Bartolomeo, nella di cui
Felta fece in quell' Isoletta deserta passag-
gio, subito si diede alla struttura d' vn
pic-

*Si ritira in
vn' Isoletta de-
serta cō due
Compagni
con licenza
de Superiori.*

Que è gravemente tentato.

picciolo Tugurio, nel quale, come, se fino a quel punto nulla operato hauesse, rinouò, & accrebbe di tal sorte le sue austerissime penitente, che, come ne godeuano gli Angeli del Cielo, così ne fremcuano, e n'arrabbiuano i Demonij; che però cominciarono di tal sorte ad infestarlo con le loro Diaboliche tentationi, e suggestioni, che il Seruo di Dio stordito, non sapendo più che si fare, stava quasi per abbandonare l'impresa; e l'hauerebbe fatto, se dal suo Protettore S. Bartolomeo non fosse stato visibilmente confortato, & incoraggiato.

Sua gran forza contro delle tentationi nemiche.

5 Vedendo i Demonij, che non poteano indurlo alla desperatione, cominciarono internamente a persuaderlo, che facesse maggiori digiuni; cioè, che la doue egli non mangiava, fuori, che vna sola volta il giorno, stasse digiuno le settimane intiere, come haueano fatto molti Santi; egli illuminato da Dio, conoscendo, che ciò l'istigauano a fare, per renderlo poi in brieve totalmente inetto al Diuino seruitio, sprezzaua le loro maluagie suggestioni, & attendeua a profeguire l'incominciata vita: Perloche più che mai arrabbiati gl' infernali Nemici, l'assalgono di nuouo, e dopo hauer riempita l'aria di larue horribili, per spauentarlo, lo prendono, e li legano tutte le membra, poi lo portano fuori della Cella, lo gettano in alcune fangose, e puzzolenti paludi; d'indi lo strascinano per spinosi cespugli, lo flagellano, lo battono, e lo percuotono, e poi gli dicono, che s'aspetti pure di prouare ben presto per le loro mani vna crudelissima morte, se non si risolve di tostantemente partire dall' Isola loro; mà vedendo que' maluagi, che il Seruo di Dio poco stimaua i loro oltraggi, e meno le loro minaccie temeua, più che mai indiauolati, lo si misero a battere con catene di ferro; e poscia in vn momento trasportatolo fino alle nubi nella plaga Aquilonare, gli fanno vedere l'Inferno aperto, & anche sentire il fe-

È fieramente battuto, e combattuto da Demonij, da quali è liberato da S. Bartolomeo.

tore horribile di quello; e dicendoli, che di già era in loro balza, e che, per hauer egli hauuto ardire d'entrare nella loro giuriditione, lo voleano seppellire nell'eterno Baratro, egli non per ciò temea, mà a Dio benedetto con tutto il cuore raccomandauasi; quand' ecco, che di nuouo, comparisce S. Bartolomeo, e commanda a Demonij, che lo riportino sano, e saluo nella sua Cella, il che essi subito sono forzati a fare con ogni soauità; Per la qual cosa vedendoli vittorioso il Santo, ne rese le douute gratie al Signore, e fù poi sempre più humile, e più cauto: Molt'altre volte cercarono di rinouare queste, e simili battaglie, i nemici, mà sempre in vano, perche il buon Romito, con l'oratione, con l'humiltà, e con altre infinite virtù, assistendoli anche sempre il suo Protettore S. Bartolomeo, gloriosamente vinse le macchine degli Auersarij.

Penetra l'interno de cuori.

6 Hebbe questo dono da Dio di vedere l'interno de cuori, che però hauendo determinato vno de suoi Compagni, chiamato F. Bertelino, per suggestione dell'inimico, di leuarli la vita, per rimanere egli padrone dell'Eremitorio, il Santo conobbe i suoi pensieri, e chiamatolo, ogni cosa per l'appunto gli disse, laonde quegli pentito, gli chiese perdono, e gli fù poi fedelissimo sempre fino alla morte.

Gli Animali l'obbediscono.

7 Arriuò questo Seruo di Dio à tanta perfectione, che gli Augelli, le Fiere, & i Pesci istessi, l'obbediuano, a segno; che quando le Rondinelle veniuano nell'Isola, gli assegnaua egli i luoghi, oue doueano fare i loro nidi. Hebbe lo Spirito di Profetia; onde si riferisce dall'Autore della sua vita, che volèdo vn certo Abbate andare à visitare questo Seruo di Dio, due Religiosi di poca buona coscienza, gli chiesero licenza d'andare à fare in vn certo luogo alcuni suoi negotij, il che hauendoli concesso quegli, essi andarono à casa d'vna certa Vedoua di poca buona fama, & iui mangiano, beuono, e commettono

atti

Vede alcune mancanze di certi Religiosi lontani.

Scopre l'interno d'vn Chierico.

E' ordinato Sacerdote.

Edburga Religiosa di santa vita li manda a donare vna Cassa di piombo, acciò in essa si faccia seppellire.

atti d'impudicitia. Giunto l'Abbate, il tutto gli riuela Gutlaco, laonde ritornato al Conuento l'Abbate, esprime à cattiu Frati il nome della Vedoua, il luogo, il tempo, le parole, i fatti, e tutte le circostanze, così distintamente gli spiega, che quelli vergognandosi confessano il loro peccato, e ne chiedono humilmente il perdono; molti altri casi simili racconta il Surio, quali per breuità si tralasciano: Solo mi gioua di quì produrne due altri, molto degni. Volendo andarlo à visitare S. Hedda, ò Heddio Vescouo, e Religioso, li disse vno de suoi Chierici, per nome Vuilfrido; Io sono stato nella Scotia, che è lo stesso, che l' Hibernia, & hò praticati molti Eremiti falsi, & anche assaiffimi buoni; quando io vedrò, e parlerò con questo F. Gutlaco, saprò ben' io conoscere, se è buono, ò falso. Arriuato poi il Vescouo alla sua Cella, dopo hauer parlato alquanto con esso delle cose di Dio, riuolto in fine il Seruo di Dio à quel Prete, disse. Embè Vulfrido fratello, che te ne pare di quest' huomo, quale hieri tù promettesti di volere hoggi giudicare? il che inteso colui, vergognandosi in estremo, & insieme marauigliandosi, prostratosi subito in terra, li chiese humilmente perdono, e l'ottenne. Dopo di che S. Hedda subito l'ordinò Sacerdote, e poscia lo costrinse, cosa, che non hauea mai volsuto fare per avanti, che seco assiso alla Mensa mangiasse.

8 Poco appresso vna Santa Religiosa, & Abbateffa d'vn nobile Monistero, per nome Edburga, figlia del Rè Adolfo, come molto affectionata fosse alla santità di Gutlaco, li mandò perciò vna Cassa di piombo, & vn Lenzuolo fortile, per douerfi fare in quello seppellire, del che molto ne lo pregaua, supplicandolo in oltre, che si degnasse di fargli sapere, chi douea essere suo Successore in quel sacro Eremo. A cui egli rispose, che quegli, che li douea succedere in quel suo Eremitorio, non era ancora conuertito alla Christiana

Fede; e così fù, peroche appunto vn tal Lissa dopo la morte del Santo, si fece Christiano, e poscia fattosi Frate, andò à viuere nel detto Romitorio.

9 Mà auuicinandosi hor mai l' hora della sua morte, chiamò il suo fido Compagno Bertelino (l'altro forse douea esser morto, ò pur tornato al Monistero) e dopo hauergli fatto vn lungo discorso spirituale, gli ordinò, che andasse dopo la sua morte à salutare vna sua sorella, che Pega si chiamaua, & era anch' ella Religiosa, e la pregasse per parte sua, che venisse à seppellire il di lui Corpo: à cui il Discepolo hauendo promesso d' vbbidirlo; lo pregò poi, che si volesse degnare di manifestargli chi era stato quello, che haueua egli giornalmente inteso seco parlare quasi à tutte l' hore, nè mai hauea potuto conoscere, nè sapere, chi fosse. A cui egli; sappi figlio, che da che io entrai in quest' Eremo, sempre hò hauuto meco il mio Angelo, che m' hà sempre consolato, & aiutato cōtro i miei nemici infernali: queste cose però, non voglio, che tū le riueli, fuori che à Pega mia sorella, & à F. Egberto Eremita nostro. E ciò detto uscì fuori della di lui bocca vna fragranza d' odore così grande, come se iui fossero state sparse molte Rose, ò pure vn Vaso di Balsamo Orientale. Dalla mezza notte poi fino all' Aurora, si riempì tutta la Cella d' vna risplendentissima luce, e poscia nello spuntar del Sole, chiamò di nuouo il Discepolo, e li disse. Gli è tempo, o figlio, ch' io me ne passi à Christo; e ciò detto innalzando gli occhi, e le mani verso del Cielo, quell' Anima benedetta spirò nelle mani di Dio alli 11. d' Aprile, essendo egli in età di 47. Anni; peroche di ventiquattro cominciò à militare, ott' Anni stette in quell' esercizio, e quindici visse Religioso.

10 Dopo, subito F. Bertellino andò ad auuifare la sorella Pega, acciò lo venisse à seppellire, la quale venne, e nell' entrare nella Cella, la ritrouò

Vn' Angelo sempre hebbe familiar conuersatione col Santo.

Ordinò al suo Compagno, che chiamò sua Sorella à seppellirlo.

ripie-

Il che viene
eseguito, e
ciò che suc-
cedesse.

ripiena d'vna incomparabile fragranza, laonde lieta, e messa insieme, li diede Sepoltura, e poscia se ne ritornò al suo Monistero. L'Anno seguente poi, essendo ritornata, per visitare il suo Santo Corpo, con alcuni Sacerdoti, lo ritrovò incorrotto, fresco, bello, e trattabile, come fosse stato viuo; e così pure le sue vestimenta intatte, come prima erano: laonde sepelli poi quel beato Corpo di nuouo in vn Tumolo honoreuole sopra terra.

Apparisce
al Rè Etelbaldo, e lo
consola, con
predirli la
ricuperatio-
ne del Re-
gno.

11 Hauendo intesa la di lui morte il Rè Etelbaldo, il quale era stato suo gran diuoto in vita, cominciò grandemente à piangere, & à lamentarsi, con dire. O mio buon Padre, & oue n' andrò io infelice, esule dal mio Regno? che farò? oue mi volgerò? hora sì, che, senza di te, mi conosco vero esule, e bandito (era egli stato scacciato dal suo Regno da Coenredo Rè) non mi abbandonare, ò Gutlaco Santo, perche senza il tuo aiuto io mi vedo perduto. Mà ecco, che, mentre così si lagnaua, gli apparue tutto luminoso il Santo, e consolandolo l'assicurò, che dopo due Anni, sarebbe ritornato in possesso del suo Regno, & insieme anche gli disse, quanto doueua viuere; & altre cose, ancora gli predisse; & addimandandoli di tutto ciò qualche segno il Rè, rispose esso, che il segno era, che nel seguente giorno gli habitatori di quel luogo, fuori d'ogni speranza, sarebbero stati prouisti di molta vettouaglia; il che, come vidde quegli effettuato per l'appunto, tutto si rincorò, e dopo, che hebbe poi ricuperato il Regno, fece fare vn Monistero insigne in quel beato luogo del Santo, & altri molti beneficij gli fece, e diedeli molte ricchezze. Non cessò poi il Signore di fare, dopo la di lui morte, molti Miracoli per l'intercessione di questo suo glorioso Seruo.

Fonda il
detto Rè vn
nobile Mo-
nistero in
quell' Isola
per gratitudi-
ne.

12 Nella Vita del glorioso Seruo di Dio, S. Gutlaco, habbiamo fatta

mentione d'vna sua Sorella, chiamata Pega, la quale habbiamo detto, che fu Monaca anch' ella, e gran Serua di Dio; hora gli è bene, che brieuemente vediamo, qual fosse la di lei Santità, & oue finalmente morisse, già che non sappiamo il tempo preciso della sua morte beata, benche sia cosa certa, ch'ella non morì, se non dopo l'Anno 707. peroche in questo ella ritornò à trasferire il Corpo del suo glorioso Fratello in vn più degno Sepolcro, come habbiamo più sopra riferito. Riccardo Smitteo in suis Floribus Ecclesiastica Historia Anglicana, dopo hauer fatta brieue commemoratione di S. Gutlaco, soggiunge poi della sua Santa Sorella immediatamente le seguenti parole. *Claruit etiam tunc S. Pega, Guthlaci Soror, de qua ita Camdenus in Britannia pag. 381. (era questi vn Protestate) Pega, Famina Sancta, S. Guthlaci Soror, cū sacris Virginitibus, pietatis, & castitatis documenta, vita, & exemplo, prauit. Le quali parole producessimo anche più sopra sotto il numero primo di quest' Anno. Aggiunge Ingolfo, Autore anch' egli Inglese, che partendosi questa Serua di Dio dalla sua Patria, e Monistero, se ne passò in Roma con molta astinenza, e con molti patimenti di freddo, & altri disagi; oue arriuata, subito cominciarono à suonare tutte le Campane, durando quel suono per vn' hora intiera, indicando à que' Cittadini la di lei gran Santità, e meriti; e che iui poi attendendo, come sempre fatto hauea, al Diuino seruitio, terminò finalmente i suoi beati giorni nel santo timore di Dio. *Ad Apostolorum limina in frigore, & abstinentia multa, peregrè profecta est. Cūq; Civitatem Romanam ingrederetur, omnium Signorum Classicum repentinum personans, per spatium vnus hora, sanctitatis eius meritum vniuersis Cinibus indicauit; ubi Diuino seruitio mancipata, in timore Domini dies suos diuino compleuit.**

Brieue sog-
gio della Vi-
ta santa di
Pega sorella
di S. Gusta-
co.

Entrando
ella in Ro-
ma, le Cam-
pane tutte
suonano da
per se stesse
vn' hora in-
tiera.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

707. e 708.

54. e 55.

321. e 322.

N quest' Anno del Signore 707. Gio. Settimo, dopo hauer regnato due Anni, sette Mesi, e diciassette giorni, venne à morte, chiaro solo, come scriue Anastagio, per hauer ornate molte Chiese, e fatte molte fabbriche sacre: il Successore non fù eletto prima del giorno decimo ottauo di Gennaio dell' Anno seguente del 708. e fù Sifinnio, di natione Soriano, il quale, perche era stranamente traugiato dalla Podagra, e Chiragra, à segno, che non si poteua porre da se stesso il cibo in bocca (era però, dice Anastagio, Personaggio di grand' animo, e si speraua, che douesse fare vn' ottimo gouerno) ecco, che dopo venti giorni di Pontificato, sopraffatto da vna morte improuisa, e repentina, cessò di uiuere à sette di Febraio; à cui, dopo la vacante d' vn Mese, li fù dato per Successore Costantino, anch' egli Soriano, il quale, allo scriuere dell' accenato Anastagio, fù di natura mansuetissimo.

In questo tempo stesso, S. Suintber-

to, vno de dodici Apostoli Missionarij, mandati da S. Egberto à predicare nella Germania, hauendo fatta vna notabile Conuersione ne Popoli Bonittuarij, essendo nata frà questi, & i Sassoni, vna fiera, e crudel guerra, nè potendo questi resistere alla potenza di quelli, i Christiani Bonittuarij si risolsero d' abbandonare più tosto il loro natio Paese, che perdere quella Fede, che haueano vna volta abbracciata; la quale risoluzione fù altresì presa dal suddetto Santo, per consiglio d' vn' Angelo, il quale gli disse, che se n' andasse in Colonia, da Pipino, e da Peltrude sua Moglie; à cui hauendo vbbidito, fù poi cò gran carità da' entrambi accolto, e di primo tratto ottenne di poter fabricare, come fece, vn' assai capace Monistero in Verda, Isoletta posta nel Reno, che fù come vna forte Rocca, per vincere, & abbattere la fellonesca perfidia de Barbari Sassoni: tanto per appunto riferisce S. Marcellino suo Compagno, e Coapostolo, appresso il Baronio in quest' Anno al num. 7.

S. Suintberto fonda il Monistero di Verda.

Muoiomo Gio. Settimo, e Sifinnio, Sommi Pontefici.

E' creato in sua vece Costantino.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

709.

56.

323.

Vitizza, pessimo Rè di Spagna, quantunque sul principio della sua Tirannide, come già notassimo in quel tempo, per hauer più largo campo d' attendere alle sue dishoneste laidezze, hauesse ordinato, che tutti gli Ecclesiastici prendessero moglie, nulladimeno, come li fosse suggerito, e riferito, che moltissimi non vbbidivano à suoi comandi, egli per tanto quest' Anno rinouò gli Editti, sotto grauissime pene, anche della Vita: la quale bestialità essendo subito stata portata all' orecchie del Santo Pontefice, Costantino, egli inconta-

nente, abbominando vna così diabolica legge, fece intendere al detto Vitizza, che douesse ben tosto annullarla, altrimenti gli haurebbe egli annullato il Regno, e segregatolo dal numero de Fedeli. Per la quale minaccia horribilmente indiauolato il diabolico Asmodeo, replicò per suoi Messaggi al Santo Pastore, che, se non s'acchettau ben presto, egli se ne farebbe volato con vn poderoso Esercito à Roma, e l'haurebbe, alla maniera de suoi Antenati, posta in rouina. Non si sa però di certo, se la Legge fatta da costui, che gli Ecclesiastici prendessero moglie, s'intendesse ancora de Regolari: tanto

Ma egli vi-toree le n-accie còtro del Santo Padre.

Vitizza, perche promulga vn' empia legge còtro il Celibato de Sacerdoti, è minacciato dal Papa.

per

per appunto scriuono, di commune accordo, Luiprando nella sua Cronica, sotto quest' Anno; il P. Lezana sotto il medesimo, al num. 2. & il nostro P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale di Portogallo Agostiniana à car. 306. col. 4.

2 Abbiamo in questo medesimo Anno la morte beatissima d' alcuni Santi, quali probabilmente stimiamo essere stati di nostra Religione, cioè à dire di S. Vilfrido Vescouo d' Eboraco, e di S. Altelmo Vescouo Schiriburgense; li quali in vero essendo stati Monaci prima d' essere Vescoui, nell' Anglia, e nell' Hibernia, potiamo con molta probabilità asserire, che fossero dell' Ordine nostro Eremitano; auuegnache, parlando specialmète de Monaci dell' Hibernia, egli è chiaro, che vi furono introdotti nel bel principio, che quel Regno prese la Fede di Christo, per la predicatione di S. Patritio, il quale, fuori d' ogni dubbio, fù Agostiniano, come conuincissimo nel Tomo 1. sotto l' Anno del 432. per molti numeri; nè mai dopo, altr' Ordine v' entrò, almeno di Monaci puri, massime di S. Benedetto, fino al tempo di S. Malachia, come chiaramente testifica S. Bernardo nella di lui Vita, il che non fù, se non dopo due Secoli, e più. Nell' Anglia ancora lo stesso Ordine nostro vi fù introdotto dallo stesso Santo, & anche, prima di lui, da S. Germano Vescouo d' Antiffodoro, e da S. Lupo, nostri Religiosi altresì; hor basta, comunque sia, in vigore di quella probabilità, che potiamo hauere sopra questi due Santi, e' fà di mestieri, che, almeno di passaggio, ne facciamo cômmemoratione. S. Vilfrido dunque, dopo hauer governata la sua Chiesa d' Eboraco lo spatio d' Anni quarantacinque,

per mezzo d' vna morte gloriosa, la quale gli era stata predetta da vn' Angelo, quattr' Anni prima, se ne volò in Paradiso à godere eternamente Iddio nel giorno 12. d' Ottobre, nel quale ne fà cômmemoratione ancora S. Chiesa con queste parole. *Eboraci in Anglia S. Vilfridi Episcopi, & Confessoris.* Di questo Santo ne tratta diffusamente Beda nella sua Storia Ecclesiastica d' Inghilterra lib. 3. cap. 28. lib. 4. cap. 12. lib. 5. cap. 20. e nell' Epitome altresì, S. Altelmo poi morì à 25. di Maggio, nel quel giorno ne fà parimète memoria S. Chiesa nel suo sacro Martirologio in questa guisa. *In Britannia S. Aldelmi Episcopi Schireburgensis.* Scriue pure di questo Santo Beda nel lib. 5. al cap. 19. e ne produce il Surio la Vita nel Tomo 3. Dicefi, che componesse alcuni Libri.

3 Morì in quest' Anno (e lo pro-uassimo più sopra sotto il numero 2. dell' Anno di Christo 690.) il glorioso Seruo di Dio, S. Adriano (col titolo di Santo lo fregiano tutti gli Autori, benchè in vero la Chiesa non ne faccia cômmemoratione nel suo sacro Martirologio Romano) il quale, essendo Abbate del Conuento Niridano, vicino à Napoli, fondato già da S. Gaudiofo, Vescouo di Bittina in Africa, come ben' à lungo scriuessimo nel primo Tomo di questi nostri Secoli, fù poi mandato da S. Vitaliano Papa nell' Inghilterra per Coadiutore di S. Teodoro, creato in quel tempo Vescouo di Cantuaria, oue, insieme cò questo, fece cose grandi in quel Regno, e produsse frutti soauissimi à beneficio della Chiesa Anglicana. Hor quì dunque fà di mestieri, che in vn brieue Epilogo raccogliamo le sue sante Virtù, e fatiche, e poi chiudiamo il periodo della sua Vita, con la di lui santa Morre.

Morte beata di S. Vilfrido Vescouo d' Eboraco, e di Sant' Aldelmo Vescouo Schiriburgense.

Che ragione possa hauere la nostra Religione in questi Santi.

Morte S. Adriano Monaco Agostiniano.



Vita santa, Attioni stupende, e Morte gloriosa, di S. Adriano, Abate Africano, dell' Ordine di S. Agostino.

4 **Q** Vanto alla Patria di questo glorioso Seruo di Dio, Adriano, noi siamo certi, che ella fù il gran Regno dell' Africa; qual fosse la Città, nella quale egli nacque, è totalmente ignoto: solo dunque di lui, e' si sa di certo, che fù Monaco, & Abate dell' accennato Monistero Niridano, vicino, o per meglio dire, ne Subborghi di Napoli, che è lo stesso, che dire dell' Ordine Eremitano del N. P. S. Agostino; peroche gli è certissimo, che questo Conuento fù fondato dal suddetto San Gaudioso Vescouo Africano, il quale era prima stato Eremita Agostiniano, all' hora quando se ne fuggì dall' Africa, per la persecutione del Rè Genserico, intorno à gli Anni del Signore 439. in compagnia di S. Quoduultdeo, & d'altri molti Chierici, e Monaci. Hor mentre noi vediamo questo Sãto Monaco d' Africa, Adriano, intorno à due Secoli, e più, Abate di questo Monistero, habbiamo ansa di credere, che egli in questi tempi soggiacesse à Monaci dell' Africa, li quali di certo erano Agostiniani, e da quelle parti venivano mandati i Superiori di quello, come fors' anche i Religiosi, che l' habitauano; almeno la congettura è molto gagliarda, & efficace.

5 Hor, mentre questo buon Seruo del Signore assisteua al gouerno di questo così celebre Monistero, occorre, che, essendo vacata la Santa Sede di Cantuaria, per alcuni Anni, alla perfine, il Rè del Cantio, e quello de Nortumbri, mandarono di commune accordo, à Roma, vn certo Prete, per nome, Vuigarto, con alcuni Compagni, à supplicare il Pontefice, S. Vitaliano, che si degnasse di prouedere d' vn Vescouo idoneo, quella Chiesa coranto insigne: Il Santo Padre, hauendo ri-

ceuta vna così degna Ambascieria, subito radunato il Concistoro, cominciò à consultarsi cò suoi Cardinali, e Prelati, sopra chi sarebbe stato atto, e sofficiente, per vna così graue, Carica; e se bene gli è da credere, che molti ne fossero proposti, niuno però gli parue più al proposito del nostro Adriano, Abate del Conuento Niridano. Fatto dunque chiamare à Roma, li comandò ben tosto il Pontefice, che s' apparecchiasse al viaggio dell' Inghilterra, peroche l' hauea destinato Vescouo di Cantuaria.

6 Adriano, che s'era fatto Religioso, per morire totalmente al Mondo, e viuere solo à Dio nella Religione, rispose col douuto rispetto al Sommo Pastore, che egli si conosceua così pouero di virtù, di dottrina, e di talento, che non gli daua l' animo d' intraprendere vna così ardua impresa; mà che, se così fosse piaciuto alla Santità Sua, gli haurebbe proposto vn Soggetto assai migliore, e più capace, che egli nõ era, di quell' alto, & importante Posto: Dicendogli il Papa (che s'era molto marauigliato della sua grande humiltà) che nominasse il Soggetto; nominò egli, e propose vn' altro Monaco, che gouernaua vn Monistero vicino di Monache, e che chiamauasi F. Andrea, il quale in vero da tutti quelli, che lo conosceuano, fù stimato degno di quella sublime Dignità; mà considerata poi la poca sanità, ch' egli godea, fù giudicato da tutti inhabile per vn così grande Incarco. Facendo dunque nuoua istanza il Pontefice ad Adriano, che douesse in ogni modo accettare la carica proposta; l' humil Seruo di Dio, non perciò, d' animo perdendosi, s' arrese, mà genuflesso, supplicò Sua Beatitude à voler restar seruita, ch' egli vn' altro ne proponesse, come non in-

Lo riuensa per humiltà, e propone altri Soggetti.

K inferiore

Fù Africano, & Abate del Conuento Niridano.

È destinato dal Papa per Vescouo di Cantuaria.

feriore al primo, così molto di lui più atto, e buono; contentatosi il Papa, propose vn certo Monaco, che egli conoscea, peroche staua in Roma, benche fosse nato in Grecia, & era molto dotto nelle Lettere sagre, grandemente erudito nella lingua Greca, e Latina, oltre l'essere di santa vita, e d'vn'età veneranda di 66. Anni.

7 Piacque il Soggetto al Papa, e si contentò di consagrarlo Vescouo dell'accennata Chiesa, mà però con questo patto, dice Beda (di cui è tutto ciò, che habbiamo fin' hora detto, e diremo altresì in tutto questo Epilogo) che egli lo douesse accompagnare nell' Inghilterra, come quello, che essendo passato due volte nella Francia, per diuerse cause (credo io certamente, che mandato fosse sempre dalla Santa Sede) era molto pratico di que' Paesi; & acciò anche, come cooperatore della Dottrina, offeruasse con diligenza, e procurasse insieme, che non introducesse in quella Chiesa, alla maniera degli altri Greci, alcuna Dottrina, che contraria fosse alla Verità della Cattolica Fede. Così dunque, essendo stato ordinato quegli Vescouo di Cantuaria à 23. di Febraio del 668. alla perfine à 27. di Maggio si partirono entrambi alla volta dell' Inghilterra: Giunti però, che furono à Marsiglia per Mare, e d'indi in Arli per terra, presentaronno all' Arciuescouo di quella Città Lettere di raccomandatione di S. Vitaliano; il quale gli trattenne, fin che puotero ottenere il passaporto per quel Regno di Francia, da Ebroino, Maggiorduomo Maggiore del Rè; quale ottenuto, Teodoro s'incaminò à Parigi, per suernare nella Casa d'Agilberto, Vescouo di quella Città, il quale l'accolse benignamente; & il nostro Adriano se n'andò prima à fare lo stesso in quella d'Emmo, Vescouo Senonense, e poscia in quella di Farone, Vescouo Meldense.

8 La Fama intanto hauendo nell' Anglia portata la nuoua dell' arriuo

del Vescouo di Cantuaria in Francia al Rè Egeberto, subito questo, tutto lieto, colà in quel Regno spedì Redfrido suo Prefetto, acciò lo conducesse alla sua Chiesa: partito dunque questi, e giunto in Francia, espose l'Ambasciata del suo Rè al Vescouo Teodoro, e con licenza del sudetto Ebroino, verso la Bertagna cò il detto Prelato s'auuò; mà arriuato al Porto fù sopraffatto da vna brieue sì, mà però noiosa indispositione, la quale, per qualche tratto, gli frastornò il suo passaggio in Inghilterra. Guarito finalmente, se ne passò nel sospirato Regno, oue fù accolto dall' accennato Rè con istraordinaria cortesia, e gentilezza. Non puote però in sua Compagnia andare S. Adriano, peroche Ebroino, che era vn' huomo maluagio in sommo grado, sospettando, che egli non passasse nell' Anglia Ambasciatore dell' Imperatore al Rè suddetto, in pregiudicio della Francia, come che sapea essere egli vn' Personaggio molto destro, & accorto, peroche altre volte l'hauea veduto Legato Apostolico nella Francia, non gli volle dare così presto il passaporto; e così conuenne à S. Teodoro d'andarsene solo con l'Ambasciatore del Rè Inglese. Mà, come poi, poco appresso, conoscesse l'altuto Ministro, l'innocenza, e schiettezza d'Adriano, gli diede finalmente la licenza, e così si portò anch'egli in diligenza in Cantuaria.

8 Subito arriuati, dopo hauer preso il possesso della sua Chiesa, S. Teodoro, la prima cosa, ch'ei fece, fù di consegnare à S. Adriano il Monistero di S. Pietro, nella cui Chiesa si sogliono sepellire gli Arciuescoui di Cantuaria, affinché in quello, esso, cò suoi Religiosi, potessero attendere à menare la loro vita Eremitica, e Religiosa; peroche così precisamente (dice Beda) ordinato gli hauea il Santo Pontefice Vitaliano; e da quì argomentare puotiamo due cose; l'vna è, che S. Adriano douette seco condurre alcuni suoi

Frati,

S. Teodoro passa nell' Inghilterra senza Adriano, e perche.

Ottiene anch' egli la licenza di partire, e giuge anch' egli in Inghilterra.

S. Teodoro consegna à S. Adriano per se, e per i suoi Frati il Conuent di S. Pietro; e quali conseguenze ne deduca l'Autore.

Passa per ordine del Papa, insieme col uouo Vescouo, alla volta dell' Anglia.

Suernano entrambi nella Francia.

Frati, peroche espressamēte, dice Beda. *Præceperat ei (scilicet Teodoro) abeunti, Dominus Papa Apostolicus, ut in Diacesi sua prouideret, & daret ei (.f. Adriano) locū in quo cum suis aptè degere posset:* l'altra poi è, che, ò li Frati, che pose nel detto Conuento di S. Pietro, S. Agostino, erano del medesimo d'Adriano, ò pure, che questi, cò suoi riformò quelli antichi, e li ridusse al suo; mà io, per me, stimo, che fossero tutti d'vn'Ordine; peroche, se fossero stati d'ordine diuerso, l'haurebbe motiuato in qualche modo il Ven. Historico: hor già noi risolueuissimo poi, (specialmente sotto l'Anno di Christo 596. e 604. nel Tomo secondo, che, così S. Agostino d'Inghilterra, come i Monaci, che pose nel suddetto Conuento di S. Pietro, fossero dell'Ordine del nostro P. S. Agostino.

10 Ciò fatto, il glorioso Teodoro, intraprese subitamente la Visita generale di tutta, quant'era, l'Inghilterra, peroche egli era stato creato Arciuescouo, e Primate di quell'ampio Regno, & in sua compagnia prese il suo fido Compagno Adriano; li quali entrambi, ouunque arriuauano, erano riceuuti con ogni rispetto, e riuerenza, & essi istruiuano tutti con santa carità nella Legge del Signore; riformauano i costumi; insegnauano i veri Riti della Romana Chiesa; e specialmente, in che tempo celebrare si douesse la Pasqua; & insomma, com'erano in sommo grado dottissimi, non traslasciavano d'ammaestrare que' Popoli in tutto ciò, che conosciuano, hauerne eglino di bisogno; haonde ogn'vno riceueua li loro commandi, & ascoltaua le loro parole, come se fossero uscite dalle bocche di due Angeli del Paradiso.

11 Ordinate, in questa guisa, le cose spirituali di tutto quell'ampio Regno, se ne ritornarono amendue in Cantuaria; oue, subito giunti, perche erano due gran Letterati, non solo nelle sagre, mà etiamdio nelle Scienze secolari, & humane; perciò aperfero eglino publiche Scuole, nelle quali

(specialmente Adriano) cominciarono ad insegnare le Lettere Latine, e Greche; la Retorica, e la Poetica, l'Astronomia, e l'Aritmetica; e molto più poi la Filosofia, e le sagre Lettere, e la Teologia; d'onde n'auenne, dice Beda, che, si come l'Inghilterra non uide, nè prouò mai, tempi, nè più felici, nè migliori di questi, così in poco tempo si viddero uscire dal famoso Liceo di que' Santi Religiosi, tanti Virtuosi, e Letterati, in qualsisia forte di Scienze, che ben pareo, che la famosa, e scientifica Grecia, hauesse mandati ad habitare nell'Anglia tutti i suoi più sublimi Ingegni: particolarmente riferisce Beda, che fù così grande il profitto, che moltissimi fecero nelle due lingue, Greca, e Latina, delle quali prima gl'Inglese erano quasi affatto ignoranti, che parlauano nelle dette lingue, così perfettamente, come nella loro materna, e naturale d'Inghilterra. Essendo poi morto, indi ad alcun tempo, S. Teodoro, proseguì il buon'Abbate Adriano li medesimi esercitij per lunghissimo tratto di tempo, e poscia finalmente in quest'Anno del 709. à noue di Gennaio, ricco di meriti infiniti, se ne volò nell'alto, e sublime Campidoglio del Paradiso, à riceuere delle mani del grand' Iddio, la Corona immarcessibile dell'eterna Gloria. Fin' à questo punto, e non più oltre, produce il glorioso S. Beda la Vita di questo gran Seruo di Dio, non parlando punto de' suoi Miracoli.

12 Mà quello, che non fece egli, lo fece poi, molto tempo dopo, Giovanni Capgrauio, nostro Agostiniano, Autore antico anch'egli, e molto pio, & erudito; il quale appresso il Bollando nel Tomo primo di Gennaio, sotto il giorno nono à car. 596. e 597. dopo hauerne riferito, come in Epilogo, ciò, che più diffusamente hauea narrato Beda, soggiunge di vantaggio alcuni Miracoli, operati da Dio, per intercessione, e per honore del glorioso suo Seruo Adriano. Primieramente rac-

Con gran profitto di quei Popoli.

Vanno entrambi alla Visita di tutto il Regno, con grand'utile di quello.

Aperono pubblica Scuola di quasi tutte le Scienze, e sagre, e profane.

Liberò dopo morte alcuni Nauiganti da Nemici.

conta quest' Autore, che essendo arrivata, à caso, vna Naue d' Inglesi alle spiagge de Frisoni, e volendoli questi opprimere, e maltrattare, eglino inuocando l'aiuto di S. Adriano, furono da vn'improuiso vento gagliardo in vn baleno rispinti in alto Mare, di donde poi approdaron ben presto al destinato Porto.

13 Riferisce in secondo luogo, che vna volta risuscitò altresì vn Morto: & vn'altra volta, trouandosi vn pouer' Huomo forestiere, e Christiano, Schiauo nelle mani de Pagani, mentre vno di quelli haueua già alzata la Spada per troncargli il Capo, appena hebbe egli inuocato il suo nome, quando subito quel Manigoldo fù trucidato, restando libero il buon Schiauo Christiano.

14 In oltre aggiunge, che essendo si abbruggiata la Chiesa, ou' egli era sepellito, nè trattandosi di rifabricarla, apparue il Santo ad vn buon' Huomo, e gli disse. *Pà à dire al Vescouo Dunstano: Queste cose si manda à dire il Seruo di Dio, Adriano. Tu dunque stai nella tua Casa coperto, e la Madre di Dio, e noi suoi Serni, donemo stare qui allo scoperto esposti all' inclemenza del Cielo, & alle strane vicende delle stagioni? Le quali cose, hauendole quel buon' Huomo rapportate al Santo Vescouo Dunstano, questi incontanente vbbidì, ristorando, e rifabricando la detta Chiesa; laonde poi essendo suo solito di frequentarla ogni notte, occorse, che vna volta fù fatto degno di vedere lo stesso Sant' Adriano, il quale, in compagnia di Maria sempre Vergine, lodaua il Signore: conclude in fine, che con modo miracoloso liberò dalle battiture due Fanciulli, li quali s'erano ricourati all'ombra del suo Sepolcro; e liberò altresì vn suo diuoto dall' Inferno, à cui staua per essere condannato per i suoi peccati. E qui terminiamo la Vita di questo gran Seruo di Dio, con aggiungere solamente, che si stima essere stato suo Discepolo, e Religioso, S. Aldel-*

mo, Vescouo, di sopra mentouato, e lo scriue Harpsfeldio nel Secolo ottauo al cap. 11. sì come anche Albino, che fù Abbate dopo di lui, huomo eruditissimo, col consiglio, & agiuto del quale, confessa Beda nella Prefatione, che fà al Rè Ceoluulfo, d'hauer composta la sua Historia Ecclesiastica d' Inghilterra.

15 In questo medesim' Anno, racconta il poco dianzi citato Beda, che due gran Teste Coronate del suddetto Regno d' Inghilterra, rinonciando i Regni, e le Corone, e facendosi Religiosi, diedero al Mondo tutto, e specialmente à Roma, capo di quello, oue fecero vna tanta mutatione, vn raro esempio di perfetta Santità: furono questi Coenredo, Rè de Merci, & Offa, figlio primogenito di Sighero, Rè degli Orientali Sassoni. Diamo le parole di Beda, il quale nel lib. 5. al cap. 20. così dell' vno, e dell' altro, dice per l'appunto. *Anno Imperij Osfredi Quarto (qui fuit Christi 709.) Coenredus, qui Regno Merciorum nobilissimè, tempore aliquanto, profuerat, nobilissimè Sceptera Regni reliquit. Nam uenit Romam, ubiq; astonsus, Pontificali habente Constantino, ac Monachus factus ad Limina Apostolorum ieiunij, & elemosinis, usq; ad diem permansit vltimum. E dell' altro parimente soggiunge. Venit autem cum illo, & filius Sigheri, Regis Orientalium Saxonum, vocabulo Offa, iuuenis amantissima aetatis, & venustatis, totiq; sua genti, ad seruanda seruandaq; Regni Sceptera, exoptatissimus: qui, pari ductus deuotione mentis, reliquit uxorem, agros, Cognatos, & Patriam, propter Christum, & Euangelium, ut in hac vita centuplum acciperet, & in saeculo venturo Vitam aeternam; & ipse ergo, ubi ad loca Sancta Romam peruenerat, astonsus, & in Monachico habitu completus, ad Viscerem Beatarum Apostolorum in Galis, diu desideratam, peruenit. O che Secolo felice fù giamai questo, dice lo Smitteo lib. 2. cap. 7. sub Iua Rege; e qual' esempio di Christiana pietà diede l' Inghilterra al Mondo tutto, sotto il governo del*

S. Aldelmo, & Albino Abbate, discepoli di S. Adriano.

Coenredo, & Offa, Regnanti nell' Inghilterra, se ne passarono in Roma à farsi Religiosi.

Risuscitò vn Morto, e libera vn' altro, mentre staua per essere decapitato.

Fà intendere à S. Dunstano, che rifabricò la Chiesa, & egli poi gli apparisce cō Maria Vergine.

Và erò altro grazie grandi.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

709.

56.

323.

Degne lodi
date dal Ba-
ronio alla
Chiesa Cat-
tolica d' In-
ghilterra.

del Rè Ina, nel quale diede quattro Rè Monaci, e Religiosi, trè de quali andarono in pellegrinaggio à Roma, come anche, con essi, diede altresì altrettante Regine Monache: Hor, quando mai farà vedere vn Secolo somigliante la Protestantica Superstitione? Hauendo l'occhio à questa gran Pietà dell' Inghilterra, e specialmente alla diuotione, che haueano le Teste Coronate istesse alla Religione, il gran Baronio, hebbe à dire sotto l' Anno 704. *Ita planè primitiua illius Ecclesia Anglicana fuit erga sacram Religionem vi-*

gens, fernensq; cultus, vt, ob frequentiam Deo Philosophantium Monachorum, fuerit Insula referta vndiq; Monasterijs, in quibus, & Reges ipsi, qui fuerant Leones in pralijs, mox in sacris septis, caelestibus caulis iuclasi, redderentur Agni mitissimi, &c. E sotto questo medesim' Anno del 709. trattando de SS. Vulfrido, & Adelmo, de quali habbiamo motiuato anco' noi nel principio, dice queste graui parole della Chiesa Anglicana. *His lucidissimis Astris, hoc Anno, Ecclesia Anglicana Calam ornauit, ubiq; Sancta, in Monachis, Episcopis, atq; Regibus, &c.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

710. fino al 712.

57. fino al 59.

324. fino al 326.

DVe sole cose notabili habbiamo nell' Anno del Signore 710. cioè à dire la morte del sceleratissimo Vitizza, non già Rè, mà crudelissimo Tiranno delle Spagne; e la foundatione d' vn Monistero, vicino alla nobil Terra di Vimarano, nel Regno di Portogallo. Morì dunque finalmente in quest' Anno il pessimo Tiranno Vitizza (benche il nostro Padre della Purificatione prolunghi la detta Morte all' Anno seguente del 711. mà ciò è contro la corrente degli Autori) dopo hauere tiranneggiata la Chiesa, & il Regno, come riferisce Luca Tudense, nou' Anni. E se bene egli hauea due Figli, nulladimeno i Magnati del Regno vollero, che in suo luogo subentrasse Roderigo, figlio, che fù di Teofrido, già fatto acciecare dal morto Tiranno. Questi però, benche fosse vn valoroso Guerriero, e molto generoso, e di gran cuore, & annullasse anche subito l' empia, e sacrilega Legge, fatta dall' Antecessore contro il sacro Celibato de Sacerdoti, nulladimeno fù anch' egli cattiuo Principe, e di sì fatta maniera inclinato, come quegli, alla Lasciua, che finalmente, per causa di

Morte di Vi-
tizza Rè di
Spagna, e
successione
di D. Rode-
rigo.

quella, rouinò se stesso, e tutto il suo ampio Regno; perocche il grand' Id-dio, sdegnato per tante abbomineuoli laidezze, permise, che venissero i Saracini dell' Africa, e lo sottoponestero al loro tirannico Impero, dal quale stentarono poi i Posterì à finire di liberarsene, per più di sette Secoli intieri, come pur troppo vedremo nel progresso di queste nostre Historie.

2 Quanto poi al Conuento di Vimarano, di sopra accennato, dice il Padre della Purificatione à car. 303. col. 4. del suo primo Tomo, che troua notato nel Cattalogo degli antichi Conuenti di quella sua Prouincia, che fù fondato in quest' Anno vn Monistero vicino à Guimarano, dedicato à San Torquato, Vescouo, e Martire, il quale fù martirizzato con 27. Compagni à 24. di Febraio, da Muzza, Capitano de Saracini l' Anno 719. poiche il di lui Corpo, insieme con quelli de suoi Compagni, furono sepelliti nella Chiesa, del detto Conuento, e così venne quel Santo Martire à dare il titolo, con riceuerui egli la Sepoltura, à quella Chiesa. Fù poi in tempo ignoto abbandonato questo Monistero, e così stette, fin tanto, che il Rè D. Alfonso

Foundatione
d' vn Moni-
stero vicino
à Guimara-
no.

Anni di Christo
710. fino al 712.

Del Secolo Quarto
57. fino al 59.

Della Religione
324. fino al 326.

primo lo diede à Canonici Regolari di S. Croce di Coimbra, come raccontano i suoi Cronisti. Mà diamo, per maggior autentica della detta fondatione, le parole dell' accennato Catalogo. *Iuxta Vismaranū, in Diacēsi Bracharenſi, Monasteriū Sancto Martyri, & Episcopo Torquato dicatum, circa Annum 710.*

711. 3 Nell' Anno poi del 711. altro nõ habbiamo di rileuante, fuori, che il ritorno di Costantinopoli, e di Nicomedia, del Santo Pontefice Costantino, ou' era stato chiamato da Giustiniano, per grauissimi affari della Chiesa; il quale anche l'hauea molto degnamente trattato. Mà, perche egli era vn Principe, troppo in vero sanguinario, e vendicatiuo, che però hauea fatti morire crudelmente. poco meno di 100. milla Chersonesi, poco dianzi, perciò permise Iddio, che in quest' Anno medesimo fosse egli crudelmente ucciso, insieme cõ Figli, da Filippico suo Ribelle, huomo per altro pessimo, e sceleratissimo, il quale di vantaggio era Eretico Monotelita.

Quanto fosse Raccontasi dagli Autori, che nauigando della vendetta. Giustiniano alla volta di Costantinopoli, per ricuperare l' Imperio, che gli era stato leuato, e patendo vna fiera Buraſca, gli disse vno de suoi Familiari, che facesse voto à Dio, che haurebbe perdonato à suoi Nemici, se scampaua da quel pericolo, e ricuperaua l' Imperio; à cui rispose egli, con animo più da Barbaro, che da Christiano. *Imo si pepercero cuiquam eorum, in hoc loco Deus me demergat.* O che cecità, o che proteruia! che marauiglia poi, che permettesse Iddio, che anch' egli alla perfine, quando si stimaua più sicuro, fosse crudelmente da suoi nemici ucciso, cõ Figli, perdendo in questa guisa miseramente le Ricchezze, l' Imperio, i Figli, la Vita, e forse l' Anima ancora.

4 In questo medesim' Anno, il glorioso S. Suuitberto, vno de dodici Apostoli della Germania, alla perfine hebbe gratia dal Signor Dio, di poter cominciare ad ammolire la durezza,

quasi adamantina, de fieri cuori de Barbari Sassoni; peroche essendo stati, per l'addietro, così ostinati nel ricusare di riceuere la Fede di Giesù Christo, la quale con tanto spirito egli non cessaua di predicargli, giorno, e notte, ha uendo veduto ancora alcuni Miracoli, e specialmente la Resurrettione d' vn Morto, si disposero in fine d'abbracciarla in quest' Anno: così poi proseguirono, dice S. Marcellino, nella Vita del detto Santo, al capit. 22. à riceuerla molti con gran feruore.

S. Suuitberto conuertì molti Sassoni alla Fede.

5 Nell' Anno finalmente terzo di questo Triennio, che è quello del 712. 712. riferisce D. Gio. Tamaio, nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo, à car. 157. che fù fatta la seconda Traslatione del Corpo benedetto del nostro P. S. Fruttuoso, dalla Città Vallense in vn luogo incognito: mà dicendo egli, che ciò auenne, dopo l' entrata de Mori in Spagna, viene à farci credere, che non succedesse in quest' Anno; peroche, secondo la più commune opinione, non successe la rouina di Spagna, fuori, che nel 714. come dimostreremo nell' Anno seguente; e perciò non soggiungiamo hora alcuna cosa, intorno alla suddetta Traslatione, per non essere questo, nè il suo tempo, nè il suo luogo.

Dice il Tamaio, che quest' Anno fù fatta la seconda Traslatione di S. Fruttuoso, mà s' inganna, e perche.

6 Risrisce altresì il P. Antonio della Purificatione, che in questo medesimo tempo era in piedi, non solo, mà fioriuua vn Monistero, dedicato à S. Marina nel Vescouato di Porto, e produce per testimonio l' Autore dell' Esame dell' Antichità di Portogallo nel cap. 12. Nõ specificando però il detto Autore, quando, nè da chi fosse fondato, nõ potiamo, nè meno noi specificarlo; che però solo ci basterà di sapere, che in questo tempo era già in buon stato; aggiungiamo ben sì, che quella S. Marina, à cui era dedicata la Chiesa del detto Conuento, si stima, che fosse vna di quelle noue Sorelle Vergini, e Martiri, figlie di Lucio Cattilio, tanto famoso nelle Storie di Spagna.

Memoria del Conuento di S. Marina in Portogallo.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

713.

60.

327.



Ebbe in quest' Anno, il nostro Santo Pontefice Costantino, vna nuoua gioconda molto, & allegra, di Costantinopoli, in ordine alla Cattolica Fede; e fù, che Filippico scelerato Eretico, il quale s'era intruso nell' Imperio, con la morte di Giustiniano, datali da esso, & haueua fatta apostatare tutta la Chiesa Greca, quest' Anno in fine, mentre, vn dopo pranzo, nella Vigilia della Pentecoste, staua nella sua Camera riposando, entrarono due Magnati, con alcuni altri, e gli cauarono così segretamente gli occhi, che nissuno se n' auuide, e così accecato, fù mandato in bando, essendo poi Coronato, nel giorno seguente della Santissima Pentecoste, Artemio Segretario, il quale mutò il nome in quello d' Anastagio, da cui fù subito fatto accecare chi hauea accecato Filippico, e mandato altresì in bando anch' egli; e perche quest' Anastagio, era buon Cattolico, così subito spedì Ambasciatori al Pontefice con la Professione della sua Fede, e quegli gl' inuidò in contracambio l' Apocrifario solito; e nõ guari andò, che tornò à trionfare la verità della S. Romana Fede, & à cadere per terra la maluagità dell' Eresia.

Il nostro P. M. Antonio della Purificatione, seguendo la traccia, per altro, sicura, del Card. Baronio, stima, che in quest' Anno succedesse quell' infaulto passaggio de Saracini dell' Africa nel Regno di Spagna, li quali, non solo la saccheggiarono quasi tutta, e la riempirono d' infiniti Cadaueri, e d' altri innumerabili mali; mà quello, che maggiormente rilieua, la sottoposero al loro tirannico Imperio, dal quale non puotero poi finire di liberarsi, se

non dopo 780. Anni, e più: mà questi due Autori s' ingannano, perocche Luca Tudense, Autore antico di quel Regno, e molto veridico, espressamente dice, che ciò successe nell' Era 752. cioè à dire, non nell' Anno 713. mà ben sì nell' Anno 714. perocche l' Era di Cesare s' auanza sopra gli Anni di Christo, non 37. mà ben sì 38. Anni per l' appunto; sì che dunque di questa gran rouina non parliamo fino all' Anno seguente, già che pur troppo tanto danno ne riceuè la nostra Religione, che s' agguagliò, anzi pure auanzò la rouina riceuta già nell' Africa, poco dopo fondata, da perfidi Vandali.

3 E già, che siamo entrati à fauellar di questa horribilissima entrata de Mori, ò Saracini in Ispagna, egli è bene, che discorriamo vn poco d' vn' Eremo sacro, fondato già prima di questo tempo, allo scriuere del P. Manrinquo nel Tomo 3. de suoi Annali Cisterciensi, nel Capitolo 9. dell' Anno 1177. nel Regno di Toledo, sù le ripe del fiume Albercha: Il quale dal sito del luogo, e dalle Chiese, che conteneua nel suo recinto, ò contorno, la Valle delle Chiese chiamauasi; foggunge poi, che è tradizione antica, che fosse fondato da vn certo Principe, per nome Teodomiro, il quale facendosi anch' egli Frate, fù poi il primo Abbate di quell' Eremo sacro; e dice di vantaggio la detta Tradizione, che la fabrica, e fondatione del suddetto Eremo, gli fù imposta per penitenza de suoi peccati; & aggiunge il detto Manrique, che fù fondato poi quest' Eremo per l' Ordine di San Benedetto, il che, dice, confermarli con certi Versi, ritrouati scritti in vn tale antico Libro, li quali sono li seguenti.

*Teodomirus Abbas, Gothorum Regia Proles,
Benedicti inclutum germen, primus hanc Vallem sacrauit,
Dox pia Militia, nobiles qui Milites traxit.
Hic Fides, hic pietas, hic vigil Christi Amor,
O magna, o felix Virtus Amaris,
Qua fortiter trahis, qua dulciter allicis omnes.*

4 Pro-

Filippico Imperatore Eretico è accecato, e poi mandato in bando.

Li succede Anastagio Cattolico.

Li Saracini non passarono in Ispagna quest' Anno, pronass contro il Baronio, & il Padre della Purificatione.

Eremo antico fondato in Ispagna, detto la Valle delle Chiese, da chi fondato, e quando.

Teodomiro Principe fondatore del detto Conuento.

4 Profiegue poi à descriuere il luogo, e dice, essere così seluaggio, & alpestre, che apena le Fiere vi possono entrare, e scorrere. In quello dunque istituì il suddetto Teodomiro, nell'Ordine accennato di S. Benedetto, l'vna, e l'altra Vita, cioè Eremitica, e Cenobiale; per gli Eremiti fondò dieci Celle, od Eremitorij, con li suoi Oratorij attaccati, dedicati ad altrettanti Santi, cioè à dire, alla S. Croce, al Precursore di Christo S. Gio. Battista, à S. Paolo Apostolo, al S. Saluatore, à S. Stefano, all'Arcangelo Michele, à S. Martino, à S. Maria Maddalena, & à S. Pelagio. Per li Cenobiali poi fondò vn buon Còuento, dedicato à Maria sempre Vergine; e questi tutti vbbidivano al Superiore, che nel Monistero risiedeva. Conclude in fine, che non sà, se dopo l'entrata de Mori, que' Religiosi stassero iui saldi, ò pure, se abbandonassero il luogo, & altri entrassero in altri tempi, ad imitare la loro Eremitica Vita; questo è certo, soggiunge, che essendo quella Valle deserta, l'Anno del Signore 1148. fù dal buon Alfonso Settimo, Rè di Castiglia, e di Leone, detto comunemente l'Imperatore, donata ad vn tal Guglielmo Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, & à tutti i suoi Successori, e ne produce il Diploma, nel quale si contiene la detta donatione, & è il seguente, quale vogliamo produrre, perche l'habbiamo poi da esaminare frà poco.

5 *Ego Aldefonsus Imperator, vna cum filio meo, Sancto Rege, dono pro salute Antimaie, & Parentum meorum, & iure perpetuo, liberam concedo Vallem Ecclesiarum Deo, & B. Maria, & Sancte Cruci, & S. Iouani, tibiq; Guallelmo Abbati, atq; omnibus, Successoribus tuis, militantibus sub Regula S. Benedicti; sit autem terminus loci, &c.* e qui descriue il Rè tutto ciò, che li dona, con tutti i suoi confini. Hor questa medesima Valle poi passò alla Riforma Cisterciense, indi à 29. Anni, cioè à dire nell'Anno del Signore 1177. Questa è per appunto tutta

la Storia di questa sacra Valle, detta delle Chiese, fino al giorno d'oggi, come lo racconta nell'accennato luogo il suddetto P. Manriquez.

6 Resta hora, che noi esaminiamo con diligenza il racconto di questo grauissimo Historico, per darne poi il nostro giudicio. Trè cose principali dice egli, la prima è, che questa sacra Valle, ò Eremito delle Chiese, fù fondato, prima della detta distruzione di Spagna, in tempo ignoto; la seconda, che fù fondato per l'Ordine di S. Benedetto da quel Principe Teodomiro; il quale fecefi Monaco anch'egli, e fù anche il primo Abbate del detto Eremito; la terza in fine, che fù poi finalmente donato allo stesso Ordine Benedittino l'Anno di Christo 1148. e poi anche riformato da Cisterciensi del 1177. Quanto al primo, e terzo punto, noi, più che di buona voglia, entrambi gli ammettiamo; ma il secondo non lo potiamo, nè dobbiamo ammettere in verun conto; perche, se il suddetto sacro Eremito, ò Valle delle Chiese, fù fondata, prima dell'Inuasion, fatta da Mori nella Spagna, certo, che non fù fatta la detta foundatione per l'Ordine Benedittino, mentre questo in quel tempo, non solo nõ era in alcun luogo di Spagna, mà nè meno v'entrò, se non dopo due grossi Secoli, come prouammo già, con ogni maggior euidenza, nel Tomo 2. sotto l'Anno di Christo 546. & altroue anche più volte.

7 Mà dirà egli, da Versi, di sopra prodotti, e ritrouati in quel Libro antico, si conuince, essere stata fondata quella sacra Valle per l'Ordine Benedittino, mentre nel secondo espressamente si dice, che il fondatore di quell'Eremito sacro, fù illustre germe di San Benedetto, cioè à dire, Teodomiro *Benedicti inclitū germen, &c.* lo rispondo, che questi Versi ritrouati in quel Libro antico, sono falsi, perche furono fatti da vno, che stimaua, che quel Conuento, e sacro Eremito, fossero stati fatti, sin nel loro principio, per l'Ordine

Descrizione del detto Eremito sacro.

Abbandonato da Religiosi nella perdita di Spagna.

Donato à PP. di S. Benedetto dal Rè Alfonso Settimo di Castiglia.

S' esamina il Discorso del Manriquez, se nega questa al secondo punto.

Versi prodotti dal detto Autore à prò dell'Ordine di S. Benedetto, si dimostra essere falsi ad Rem.

Benedittino, e perciò sentendo dire, che era traditione, che fosse stata fondata la detta sacra Valle, prima della distruttione di Spagna, da quel Principe, perciò egli, senza più oltre pensare, chiamò il detto Principe *Illustre germe di S. Benedetto*. Io prouo la falsità de detti versi *ad hominem* contro il predetto P. Manriquez: peroche egli, esaminando certi altri Versi, ritrouati pure in vn Libro antico, nel detto Conuento della Valle delle Chiese, che deue, senz' altro, essere lo stesso, oue furono ritrouati scritti gli accennati di sopra; ne quali si dice, che Guglielmo Abbate, di sopra nominato, che introdusse l'Ordine Cisterciense nella Valle delle Chiese, venne di Francia, dal Conuento di Chiaraualle, e fece la detta Riforma nell' Anno 1145. le quali due cose sono false, dice il medesimo P. Manriquez, peroche quell' Abbate Guglielmo non venne dal Conuento di Chiaraualle di Francia, anzi era prima Abbate di quel medesimo Eremo, nell'Ordine de Neri Benedittini, e fù poi quello, che accettò nell' accennato suo Eremo, la Riforma Cisterciense, la quale si spiccò, dice il mentouato Manriquez, non dal Monistero di Chiaraualle di Francia, mà ben sì da quello della Spina di Spagna, il quale nell' Anno 1145. (in cui, dice l'Autore di que' Versi, che s' introdusse la Riforma Cisterciense nella Valle delle Chiese) non era ancora stato fondato, nè lo fù prima dell' Anno 1147. E lo stesso Eremo, ò Valle delle Chiese, nel suddetto Anno 1145. non era ancora stato donato dal Rè Alfonso à Monaci Neri di S. Benedetto; hor come poi poteuano hauer questi accettata la predetta Riforma in quell' Eremo, prima che vi fossero essi entrati? Hor, mentre dunque l'Autore di questi Versi, trattando di cose assai più moderne della Valle delle Chiese, errò, così all' ingrosso, in ciò, che disse, quanto più poi presumere si dee, che egli errasse nel riferire la Professione Regolare di quel Teodo-

miro, il quale, in tempo tanto antico, è traditione, che fondasse la detta Valle?

8 S' aggiunge finalmente, che, se, il tante volte mentouato Eremo sacro, fosse veraméte stato fondato per l'Ordine di S. Benedetto, e questo l' hauesse per lungo tempo, come si suppone dal Manriquez., posseduto, il Rè Alfonso l' haurebbe espressamente specificato nel Diploma della donatione, che fece di quello, al suddetto Ordine di S. Benedetto, nell' Anno soprannominato del 1148. dicendo. *Dono, & iure perpetuo, liberam concedo Vallem Ecclesiarum tibi Abbati Guillelmo, & omnibus Successoribus tuis, militantibus sub Regula S. Benedicti; praesertim, cum Fratres, olim tui Ordinis, illa longo tempore possederint, &c.* Hor non hauendo il detto Rè ciò detto in verun conto, nè tampoco accennato alla lontana, si dee assolutamente conchiudere, che non fù per quell'Ordine fondato altrimenti quest' Eremo Sacro, mà solo v' entrò (essendo, già stato quello abbandonato al tempo de Mori da que' Religiosi, per li quali fù fondato da principio) quando gli fù donato dall' accennato Alfonso.

9 Ma dirà vno; chi furono que' Religiosi, per li quali fù fondato da principio, cioè à dire, prima del Passaggio de Mori in Ispagna, se non furono li PP. Benedittini? Io per me risolutamente dico, che non puotero essere altri, che li nostri Eremiti, li quali erano antichissimi nella Spagna, cioè à dire, fin dal tempo del glorioso S. Profuturo, Vescouo di Braga, il quale gl' introdusse in quel Regno, fin dall' Anno 393. come sodamente prouassimo in quel tempo nel nostro Tomo 1. il che, tanto più si rende probabile, quanto che la nostra Religione, massime in que' tempi, staua, per lo più, negli Eremi, e costumaua ancora di hauere molti Eremitorij ne contorni de Monisteri più principali; il che si cominciò à praticare dallo stesso P. S. Agostino nel suo primo Monistero di Tagaste.

Et ad hominem.

Grati contradictione del detto Autore de Versi secondi.

Comincess lo stesso con vn' altro efficace argomento.

Prouasi essere più tosto stato fondato per gli Eremiti Agostiniani.

*Prorasi ef-
sere più so-
sto stato fo-
dato per gli
Eremiti A-
gostiniani.*

gaste. E quantunque poi, dopo la grand' Vnion, per ordine della S. Sede, habbiamo lasciati gli Eremiti, ò, per meglio dire, gli habbiamo nelle Città, e negli altri luoghi habitati, trasportati, nulladimeno, in moltissimi luoghi habbiamo li Monisteri negli Eremiti, & ancora n' habbiamo alcuni, somiglianti à quello della Valle delle Chiese; & in ispecie vno n' habbiamo, poco da Monaco, Città Metropoli della Bauiera, lontano, oue sono noue Eremitorij col suo Monistero principale, in vn luogo, detto Schalsaim, del quale tratta diffusamente il nostro P. Maestro Felice Milensio nel suo Alfabeto Germanico Agostiniano, e l' Errera altresì nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano, quegli à car. 267. e questi à car. 429. Li nostri PP. Raccolti di Spagna, ne hanno anch' essi alcuni di questi Eremiti, così nella Spagna, come nell' Indie Occidentali. Hor, per tornare all' Eremito, detto la Valle delle Chiese, certo io concludo, che per noi, e non per altri, egli fosse

fondato, sì perche la nostra Professione in que' tempi era puramente Eremitica, sì anche, perche, fuori de Canonici Regolari, non v'erano altri Religiosi Regolari in Ispagna, fuori che noi; questo è il mio sentimento, del resto ogn' vno giudichi, come meglio li piace.

10 In quest' Anno si crede, e lo scrive il nostro P. Errera, di sopra mentouato, nel secondo Tomo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 305. che fosse, ò fabricata di nuouo, ò, per lo meno, ristorata, e rifabricata la Chiesa di S. Pietro in Caelo aureo di Pavia, da Luitprando Rè de Longobardi, il quale appunto nell' Anno, à questo anteriore, per la morte d' Ausprando, suo Padre, hauea preso il possesso del detto Regno: Di questa fondatione poi ne facciamo mentione, peroche in detta Chiesa fece poi il detto Rè, pochi Anni dopo, trasportare il pretioso Corpo del nostro Patriarca S. Agostino, cioè à dire nell' Anno del Signore 725. come allhora copiosamente scriueremo.

*Luitprando
Rè de Longobardi, fonda, ò ristora la Chiesa di S. Pietro in Caelo aureo di Pavia.*

Siamo arriuati all' Anno memorabile, e miserabile insieme, del 714. nel quale i perfidi Saracini dell' Africa, per l' infame tradimento d' vn Principe Spagnuolo, offeso nell' honore dal Rè Roderigo, passarono ne Regni di Spagna, e tutti li posero in desolatione, con sottoporli, con perpetua ignominia del nome Christiano, al loro tirannico Imperio; nel qual tempo la nostra Religione, la quale sola quasi ritrouauasi in quell' ampio Regno dilatata, patì tali scosse, e rouine, quali forse prouate nõ hauea nella gran persecutione de Vandali, patita già da essa nel primo, e nel secondo Secolo, di sua fondatione: Di

*Morte di
Costantino
Papa, &
elezione di
Gregorio II.*

questa, prima che ne parliamo, gli è necessario, che riferiamo la morte del Santo Pontefice Costantino, quale Iddio benedetto volle leuare di mezzo; affinche non hauesse da vedere, ò da sentire, vna tanta rouina. Questi dunque, dopo hauer gouernata santamente la Chiesa di Dio, lo spatio di sei Anni, vn Mese, & vn giorno, come scriue il Baronio, cessò di viuere, anzi pur di morire, in questa bassa Valle di Lagrima, & andò à viuere eternamente con Iddio, nell' alto Cielo. Questo Santo Pontefice fù molto humile, e grandemente pietoso verso de Pueri, e specialmente nel tempo della Carestia nõ mancò di souenirli, à tutto suo potere; successe la di lui Morte alli 9. d'Apri-

d' Aprile, & essendo vacata la S. Sede 41. giorni, come riferisce Anastagio, finalmente à 22. di Maggio fù, in suo luogo, innalzato al sacro Trono Pontificale dagli Elettori, Gregorio Secondo, sforzati, per così dire, dalla di lui singolare Dottrina, e rara santità.

2 Fù anche in quest' Anno medesimo, per strano accidente occorso, deposto dall' Imperio il buon Anastagio, & in suo luogo fù intronizzato vn grand' Huomo da bene, d' ordinaria conditione, chiamato Teodosio, e l'altro fù fatto entrare in vn Monistero; e beata la Chiesa Greca, & anche la Latina, se Nostro Signore si fosse degnato di lasciarlo, per lungo tempo, regnare, che l' Eresia, si sarebbe affatto in quelle parti estinta; mà non meritaua il Mondo, per i suoi grauissimi peccati, vn tanto Bene. Morì altresì in questo tempo il graa Pipino, che hauea esercitata la Carica di Maggior Prefetto della Casa Reale di Francia, e che era anch' egli Principe grande; il quale in vero merita, che se ne faccia commemoratione da noi ne nostri Secoli, perche, oltre l' essere stato vn' ottimo, e Cattolico Principe, fù sempre molto diuoto de Religiosi, e gli fondò molte Chiese, e Monisteri.

3 Mà cominciamo hoggimai à narrare la funestissima Tragedia, rappresentata nell' infelice Regno di Spagna, dall' infame Setta de diabolici Saracini, ò Mori, oue diede così gran crollo, anzi andò quasi in vltimo estermio, quanto v'era di buono, e di bello, così nello Spirituale, come nel Temporale; & in particolare la nostra Religione, la quale era marauigliosamente dilatata, e sparsa, per quell' ampio Regno, hebbe tali-percolse, che quasi n' hebbe à rimanere totalmente estinta, & annichilata. Mà vediamo, qual fosse l' origine d' vn tanto male. Gli Autori Spagnuoli, frà quali tēgono il primo luogo Luca Tudense, il Morales, il Padiglia, & altri molti, dicono, che la cagione d' vna tanta rouina prin-

cipalmente originata fù dalla troppa dishonestà del Rè D. Roderigo; perche, come questi era, oltre modo, lasciuo, e sensuale, così qualsiuoglia. Oggetto, che gli si paraua dauanti, & incontraua il di lui genio, lo volea subito, ò per amore, ò per forza, conseguire: hor portò il caso, che hauendo, per auuentura, addocchiata vna bellissima Donzella, di nobilissimo Sangue, la quale era figlia di D. Giuliano Conte, vno de primi Signori, e Titolati del Regno, & era molto saua, & honesta, se n' innamorò così fieramente, che si pose in cuore d' hauerla in sua balia; mà, come vidde, che perdeua il tempo, ciuilmente seco procedendo, diede commissione, dice l' Igliescas, al Conte suo Padre, che andasse Ambasciatore nell' Africa ad vn tal Rè Moro (altri dicono, che egli veramente stasse nell' Africa al gouerno d' vno stato, che possedeuano li Spagnuoli in quel Regno) comunque sia, il Rè ottenne per forza ciò, che non haurebbe potuto mai conseguire per amore; e, se bene la si prese in Palazzo, sotto specie di tenerla per Moglie, nulladimeno, la trattaua, come vna sua Concubina.

4 Il Conte, hauendo tutto ciò risaputo, dissimulò la grande Ingiuria, mà però giurò di volerne fare ben presto alta vendetta; e, perche il Rè Roderigo, nel principio del suo regnare, hauea vituperosamente scacciati dalla Spagna due Figli del Rè Vitizza, suo Antecessore, li quali s' erano ricouitati nell' Africa, e stauano appreso dell' accennato Conte Giuliano, il quale era stato Amico del Padre loro; perciò, com' erano stati tutti trè, tanto sul viuo offesi, dal Rè D. Roderigo, perciò secretamente cominciarono à tramare la sua rouina nõ solo, mà etiamdio quella di tutto il Regno; e per ciò più facilmente ottenere, cominciarono à persuadere i Saracini à passare in Spagna con vna poderosissima Armata, perche essi gli assicurauano, che se ne sarebbero facilmente impadroniti, stante,

Il Conte Giuliano esortò i Saracini à passare in Spagna con vna grande Armata.

È deposto Anastagio Imperatore, à cui succede Teodosio Terzo.

Muore Pipino.

D. Roderigo Rè di Spagna l' honore ad vna Principessa, e ciò, che ne seguisse.

stante, che le Città tutte erano state già smantellate da Vitizza, & egli, cioè il Conte Giuliano, prometteua di fare, che il Rè mandasse que' Soldati, che hauea, in Francia, per difesa di que' Srati, che in quel Regno possedeua la Gottica Natione, peroche egli di già hauea solleuati i Francesi à muouere la Guerra in quelle parti; il che poi puntualmente successe, come egli diuifato gli hauea; che però hauedo già li Spagnuoli attaccata la Guerra suddetta cò Francesi, in questo medesimo tempo passarono i Mori il Mare, e si trahetterono nella Spagna vicina con vn' Esercito di 25. mila Soldati, mandati da Vlit, vno de Rè dell' Africa, fortissimo, de quali fù Capitano Tarisso Strabone: laonde questi, hauendo per loro guide li maluagi Traditori, Giuliano, e li due accennati Figli del Rè Vitizza, fecero tali rouine nella loro prima Irruptione, massime, che ritrouarono le Città smantellate, e le genti disarmate, che, se bene il disgratiato Rè Roderigo procurò, com' era in vero molto prode, e valoroso, di opporsi all' impeto impensato di que' Barbari, non puote però impedire, che nõ tornassero molto carichi di ricche spoglie in Africa, e non facessero vna grande uccisione di poveri innocenti.

5 Vedendo il Miramolino, Monarca dell' Africa, vn così buon principio, e che li Traditori Spagnuoli erano fedeli, spedì di nuouo, con incredibile celerità, vn' Armata quasi innumerabile, sotto la condotta d' vn valorosissimo Capitano, chiamato Muzza; il quale entrando, senza alcun contratto,

in Ispagna, se bene hebbe incontro il bellicoso Rè, il quale otto giorni intieri, come scriuono molti, non mancò del suo douere, & uccise ancora da 16. mila Saracini; nulladimeno, come questi erano, per così dire, cento contro vno, restò perditore, col totale disfacimento di tutta la sua Gente: e se bene il Baronio, & anche molti Autori antichi, e moderni, della medesima Spagna, scriuono, che restasse morto lo stesso Rè D. Roderigo, nulladimeno ciò in effetto non seguì, mà si saluò, e fece poi vna gran resolutione, quale frà poco riferiremo fedelmente, come la racconta il nostro P. Maestro della Purificatione. Dice D. Gonzalo d' Igliescas nel primo Tomo della sua Historia Pontificale, che il Rè D. Roderigo, in quest' vltima battaglia, si ritrouò presente, tutto vestito di brocato d' oro, con vna ricchissima Corona, & vn Scettro d' oro, e con Scarpe ripiene di pretiose gemme, affiso in vna Lettica d' Auorio d' inestimabil valore, che la portauano due bellissime Chinee, come ad vn tanto Rè si conueniuano. Soggiunge poi, che dopo quella gran rouina, non ostante, che fosse cercato con incredibile diligenza, nulladimeno non fù mai ritrouato, nè viuo, nè morto; solo furono ritrouate sù la riva del fiume Guadaleto, vicino à cui fù fatta l' vltima Battaglia, le sue Vestimenta, il Scettro, la Corona, & vn Cauallo, qual' egli molto stimaua, chiamato Orelia. Molti Anni dopoi fù trouato in Portogallo, vicino à Viseo, vn' Epitaffio in lingua latina, che diceua nella seguente guisa,

Battaglia vltima, che durò otto giorni, frà Christiani, e Mori con la Vittoria di questi.



Hic iacet Rodericus ultimus
Rex Gothorum.

Maledictus Furor Iuliani, quia pertinax,
Indignatio eius, quia dura;
Vesanus Furia, Animosus Indignatione,
Impetuofus Furore, Oblicus
Fidelitatis, Immemor
Religionis;
Crudelis in se, Homicida in Dominum,
Hostis in Domestigos, Vastator in
Patriam, Reus in omnes, Memoria
Eius in omni ore amarescet,
Et Nomen in æternum
Putrescet.

*Epistola del
Rè D. Roderigo.*

*3° impãtro-
nico li
Mori di qua.
fi tutta Spa-
gna.*

6. Dopo questa così terribile rotta, scorsero vittoriosi li Barbari Mori per tutta Spagna, & acquistaron tutto il Paese, dallo stretto di Gibilterra fino à gli altissimi Monti Pirenei; e poco appresso entrarono altresì nella Francia, e scorsero fin dentro d'Auignone, oue arriuaua il dominio de Gotti di Spagna; e, se non haueffero hauuto l'incontro del valoroso Carlo Martello, il quale, in quel tempo, era Governatore di tutta la Francia, per l'impotenza di Childerico Rè, sarebbero più oltre passati. Soli nella Spagna furono esenti dalla rabbia, e soggettione de Mori, i Popoli dell'Asturia, e della Biscaglia, per il loro valore, e per l'asprezza delle loro Montagne, quali, con l'agiuto di Dio, mai potero superare quegli Empi. Qual fosse poi la rouina, e la distruzione delle Chiese, e de Monisteri, li quali, per la maggior parte, erano dell'Ordine nostro, lo lascio cõsiderare à chi hà punto di giudicio: gli è ben vero però, che nõ tutti furono distrutti, mà se ne saluarono molti, de quali andremo facendo menzione, di quando, in quando, secondo, che se n'andrà presentado l'occasione.

7. Mà torniamo vn poco à vedere se ci dasset l'animo di ritrouare, ò rinuenire, qualche nuoua del pouero Rè D. Roderigo, dopo vna così miserabile rotta, e rouina del suo Regno, già, che dice l'Igliescas, che non fù mai ritrouato, nè viuo, nè morto. Io qui riferirò, alla lettera, ciò, che hò ritrouato scritto negli Autori Spagnuoli, e specialmente nel nostro P. M. Antonio della Purificatione, il quale appunto nel lib. 3. della sua Historia Agostiniana di Portogallo, nel Titolo 4. al §. 2. dice, che vedendo il pouero, & infelice Rè, D. Roderigo, perduta affatto la Battaglia, e con essa il Regno, per non restare cattiuo nelle mani de suoi Nemici, se n'uscì diffimulatamente fuori di quella gran mischia, lasciando l'armi, e gli ornamenti Reali; e così, bel bello, allontanandosi, s'imboscò; e, dopo hauer caminato alcuni giorni, vestito con vn' Habito d'vn pouero Pastore, arriuò al nostro antico Conuento di Cauliniana nel Portogallo, poco lungi dalla Città di Merida, la quale, dice egli, in quel tempo era la più forte Città di tutta Spagna, nella quale haueua pensiero di fortificarsi,

*Se ne fugge
il Rè nasco-
stamente cõ
habito vile,
e giunge al
Conuento di
Cauliniana.*

L

e ve-

e vedere, se potea raccogliere nuova gente, e ritentare la sua fortuna. Entrato nella Chiesa, la quale già da Religiosi era stata spogliata degli Ornamenti, cò quali, e con le migliori robbe del Conuento, s'erano ricourati dentro della Città, & anche in altri luoghi più sicuri, peroche già haueano saputa la trista nouella della rotta totale, e disfacimento dell' Esercito Reale; e, trà perche, e per il lungo camino, che hauea fatto à piedi, e per il disagio patito, e di mangiare, e di bere, e di dormire, rimase tanto sopraffatto dal dolore, che vennegli vn suenimento, e cadde mezzo morto in terra; in quell' istante sopraggiunse vn Religioso vecchio, chiamato F. Romano, il quale era all' hora Superiore di quella Santa Casa, e vedendo quel pouer' huomo disteso in terra, come fosse morto, mosso di lui à pietà, accorse, e solleuandolo, lo fece in se stesso riuenire; e perche vdì, che si dolea di sua pessima sorte, lo consolò con soauì, e caritatiue parole, quanto egli puote; il Rè, che era dotato d' ottimo giudicio, conobbe subito, che quel Religioso era di santa Vita, che però determinò di scaricare à suoi santi piedi la sua Coscienza, con vna generale Confessione de suoi peccati, come fece con gran pentimento, e contritione.

8 F. Romano, che l' hauea stimato per vn' huomo di cāpagna, come s'accorse, ch' egli era vn Regnante, & vn Regnante tale, posto nel fondo d' ogni maggior miseria, rimase così confuso, e sfordito, che non sapea, se era viuo, ò pur morto: tuttauolta raccogliendo tutto il suo spirito, non mancò, dopo la santa Sacramentale Assolutione, di consolare il di lui, troppo in vero mesto, & addolorato cuore: e, perche palesato gli hauea, che non volea più entrare nella Città, & in quella fortificarsi, come prima hauea stabilito, mà più tosto era sua intentione di ritirarsi in qualche Deserto, più nascosto, e rimoto, che fosse possibile, à far peni-

tenza de suoi passati errori; perciò il buon Priore, tiratolo da parte, lo pregò, che si compiacesse di prenderlo in sua compagnia, peroche, volea secolportare vna sacrata Imagine di Nostra Signora di grandissima diuotione, quale hauea già, molto tempo prima, portata, fino dalla Città di Nazarette, vn Monaco Greco, chiamato F. Ciriaco; & anche due Venerabili, e Sante Reliquie, vna di S. Bartolomeo Apottolo, e l'altra di S. Biagio Martire, le quali in quella S. Chiesa eransi conseruate fino à quel punto in vn Reliquiario d' Auorio molto vago. Il pouero Rè, ciò sentendo, rallegròssi non poco, e molto di buona voglia si compiacque d' accettarlo per suo Compagno. Così dunque prendendo il Rè la S. Imagine di Maria, & il Priore il Reliquiario, più secretamente, che puotero, se ne partirono alla volta della parte Occidentale, e Maritima, che era in quel tempo la più deserta, e solitaria; e finalmente, dopo molte giornate di camino, giunsero stanchi, in vn Monte ne confini d' Alcobazza, vicino ad vn sito, oue hora si vede la Villa di Pederneira; iui dunque arriuati, trouarono vn picciolo Eremitorio, dentro del quale non v'era altro, che vn Santo Crocifisso, à piedi del quale genuflessi entrambi, resero molte gratie à S. D. M. che gli hauesse concessa gratia di poter iui giungere à saluamento; e, perche il luogo in estremo gli piacque, perche era in vero assai nascosto, e rimoto, iui determinarono di fermarsi à viuere il restante de giorni loro. Mà, perche, dopo alcuni giorni s'accorse, che gli era necessario scendere dal Monte per trouar acqua, & anche qualche cibo, per sostentarsi in vita, perciò risolsero frà di loro, che il Rè, già diuenuto Eremita, stasse nell' alto del Monte nel suddetto Eremitorio, e che F. Romano habitasse più à basso in vna Groticella, che trouò molto al proposito suo; così poi facendo, si visitauano spesso, e si consolauano, l'vn l'altro, con
sacra

*Si confessa
generalmente
dal Priore
del Conuento.*

Se ne passano con la S. Imagine della Maddonna di Nazarette, e con due insigni Reliquie in vn nascosto Eremito.

santa, e Religiosa carità, tenendo il Rè nella sua Chiesa le due Reliquie, di sopra mentouate, e Fra Romano l'Imagine di Nostra Signora di Nazarette.

9. Ma, come il suddetto Santo Religioso era molto vecchio, e sapea, che ben presto N. S. l'hauea da chiamare à se in Paradiso, lo manifestò per tanto al buon Discepolo, Roderigo, con pregarlo molto da senno, che volesse dopo la sua morte sepellire il di lui Cadauere, e pregare molto di cuore N. S. ad hauere misericordia dell' Anima sua; e di vantaggio lo supplicò, che, douendosi egli absentare da quel luogo, volesse sepellire in vn luogo decente l'Imagine della B. Vergine suddetta, e le Reliquie, in quel modo, che egli gli haurebbe mostrato. Poco appresso

dunque, essendo morto il buon Vecchio B. Romano santamente, come sempre era vissuto, assistendoli sempre, com'è da credere, il penitente Rè, dopo hauer sparso vn fiume di lagrime, per hauer perduto vn così caro, e Santo Padre, alla perfine lo sepellì. Indi à poco poi, come sempre vedendo dall'altezza di quel Monte l'ampio Regno, che hauea così miseramente perduto, il Demonio li proponesse pensieri di disperatione, perciò si determinò di passare in altra parte; e così partendosi se ne passò nel Vescouato di Visco, oue si ritirò in vn' Eremitorio, dedicato all' Arcangelo San Michele, il quale, fino al giorno d' hoggi, ancor dura, & è poco lontano dalla detta Città di Visco; & in quello poi visse tutto il rimanente di sua Vita, in compagnia d' vn' altro Eremita (il quale douea essere anch' egli vno de nostri Eremiti fuggiti dagli abbandonati Conuenti per timore de perfidi Mori) con fama di tanta Santità, che testifica il P. Romano, che essendo morto, e sepellito in quel medesimo luogo, è sempre stato riuocato, & honorato, fino à questi nostri tempi, come vn Santo. Fù poi cauato il suo Corpo da quel Sepol-

cto, e trasportato in Castiglia; molti Anni sono. Non v' hà poi dubbio alcuno, che egli in quel luogo morisse, & iui fosse ancora sepellito, perche il tutto dichiara l' Epitaffio dello stesso suo Sepolcro, il quale ancora iui si cōserua, & è quello di sopra registrato sotto il numero 5. *Hic requiescit, &c.* Come poi fosse in progresso d' alcuni Secoli, ritrouata la sopramentouata Imagine, con le accennate Reliquie di S. Bartolomeo, e di S. Biagio, lo scriueremo sotto l' Anno di Christo 1182. nel quale accadde la detta inuentione.

10. Della verità poi di questa narrata Historia del Rè D. Roderigo, e del buon Seruo di Dio, F. Romano, non vi resta luogo da dubitare, perche, con l' occasione dell' inuentione della suddetta Imagine, e Reliquie, fù anche con esse ritrouata vna Scrittura, nella quale F. Romano hauea descritta tutta questa esemplare, & importante Historia, quale, per sodisfare alla curiosità de Lettori, & anche al debito di buono, e veridico Historico, vogliamo qui trascriuere, come appunto la producono varij Historici, così Domestici, come anche Esteri: li Domestici sono il P. M. Tomaso Errera nel secondo Tomo del suo Alfabeto nella prima Classe della Lettera R. à car. 329. Lodouico degli Angeli nel suo Viridario Lufitano al cap. 4. & Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 315. E degli Esteri D. Tomaso Tamaio di Vargas nelle Note, che fà al cap. 2. del libro di Fra Paolo Diacono *de Vitis Patrum Emeritensum* à car. 87. & il Dottor Manuelle di Brito Alam, nel libro, che compose della Miracolosa Imagine di Nazarette, di sopra mentouata, con alcuni altri, li quali per breuità si tralasciano: e questa medesima Scrittura inferì nel suo Testamento Don Fua Roupino, gran Capitano, e Canagliere Portoghese, che fù quello, che trouò la Santa Imagine, come nel suo luogo diremo.

Autori, che parlano della Scrittura per la quale costa la suddetta Verità.

Morte di F. Romano, & anche poco appresso del Re Roderigo, & oue sia il suo Sepolcro.

Quale è riuocato, fino al giorno d' hoggi, come Santo.

Dice dunque questo Signore, che mentre egli faceua disfare l' Altare dell' Eremitorio, oue erano stati li due Serui di Dio, Romano, e Roderigo, fù ritrouata vna Cassettina sotto di quello, nella quale erano l' Ossa d' alcuni Santi, & vna Carta del seguente tenore.

11 Hic sunt Reliquie Sanctorum Blasij, & Bartholomei Apostoli, quas detulit à Monasterio Cauliniana Romanus Monachus, simul cum Venerabili Imagine Virginis Mariae de Nazareth, qua olim in Nazareth, Ciuitate Galilea, multis Miraculis clamerat; & inde asportata per Gratum Monachum, nomine Cyriacum, Gothorum Regum tempore, in praedicto Monasterio, per multum temporis, manserat, quousq; Hispania à Mauris debellata, & Rex Rodericus superatus in praelio, solus, lachrymabilis, abiectus, & panè deficiens, peruenit ad praefatum Monasterium Caulinianum; ibiq; à praedicto Romano, Penitentia, & Eucharistia Sacramentis susceptis; pariter cum

Copia fedele della detta Scrittura.

illo, cum Imagine, & Reliquijs, ad Scannum Monseni peruenit 10. Kal. Decembris, in quo Rex solus, per Annum integrum, mansit in Ecclesia, ibi inuenta, cum Crucifixi Imagine, & ignoto Sepulcro. Romanus verò, cum hac sacra Virginis effigie, inter duo ista Saxa, usq; ad extremum vita permansit: & me futuris temporibus, aliquos ignorantia teneat, Hac, cum Reliquijs saceris, in hac extrema Orbis parte recondimus. Deus ista omnia à Maurorum manibus seruet. Amen. Questa è la Copia fedele della Scrittura, che F. Romano, & il Rè D. Roderigo, lasciarono chiusa, e serrata, in quella Cassettina, con le dette Reliquie, & Imagine di N. Donna di Nazarette. A suo luogo, come habbiamo anche accennato, e promesso di sopra, daremo la copia del Testamento di D. Fua, e narraremo l' occasione, che egli hebbe di farlo, e di fondare in quel luogo ancora vna Chiesa ben sontuosa.

L Santo Pontefice Gregorio Secondo, volendo in quest' Anno rifare le Mura di Roma, per maggior sicurezza de Cittadini, fù necessitato, nel più bello dell' opera, à muouere guerra alla feroce natione de Longobardi, li quali hauendo di repente assalito, & anche per forza preso vn Castello della Giuridittione della Chiesa, nè volendolo in verun conto rendere, chiamati in aiuto li Napolitani, glie lo ritolse valorosamente; per la qual cosa poi, Luitpràdo Rè di quella Gente, sdegnato, ritolse anch' egli, l'Alpi Cottie alla Chiesa, le quali gli hauea donate già Ariperto, Antecessore di suo Padre; mà, come era vn Rè, di vero, diuoto, e pio, passata che li fù la colera, pentito, glie le restituì.

a In quest' Anno, essendo già pas-

fata la furia de Saracini nella Provincia di Portogallo, & hauendo postata tutta, quant' era, à saccomano, alla perfine arriuò alla Metropoli di quella, la quale in quel tempo era la Città di Merida; e, se bene li pouerì Cittadini fecero quanto puotero, per difendere la loro Patria, acciò non cadesse anch' ella, come l' altre fatto haueano, sotto il duro Giogo di quella Barbara Gente, tuttauolta, quando viddero, che non poteuano più, e che era volontà di Dio, che anch' egliuo soccombessero, in pena de loro peccati, cominciarono per tanto à parlamentare, e così alla fine s' accordarono cò Mori di dargli la Città nelle mani, salue le Vite, e le sostanze loro, con patto altresì, che fosse lecito à chi chi fosse di loro, di mutar Patria, e Paese, à beneplacito suo. Presa dunque la Città con queste

E presa la Città di Merida; e Massimo Vescono di quella, col Capitano, & altri, risolono di partirsi à cercare miglior ventura.

Gregorio Papa è necessitato à far Guerra cò Longobardi, e perche.

con-

condizioni, il Capitano, ò Governatore di quella, che Sacaro chiamauasi, e l'Arciuescouo, che hauea nome Massimo, & era di nostra Religione, di cui habbiamo fatto negli Anni scorsi commemoratione, vennero insieme à parlamento, e molto seriamente frà di loro discorsero, se in effetto douean fermarsi nella loro Patria, ò pure da quella partirsi, già che naturalmente scorgeasi, che non era possibile scacciar più via quella pessima canaglia, che occupata hauea la loro cara Patria, anzi pure il Regno tutto di Spagna; & alla perfine concluderò, che egli era meglio di partirsi, e salendo sopra alcune Naui, con la maggior copia di Gente, che hauefero potuta raccogliere, & andare per l'alto Mare à cercare miglior ventura.

3 Così dunque hauèdo còmunicato il loro deliberato pensiero à molti de più principali, e commodi, & accettato da quelli, finalmente con buona licenza de Mori, s' imbarcarono nel primo Porto, che gli si parò dauanti, il quale fù (come congettura il P. della Purificatione nel Tomo primo à car. 318.) quello di Lisbona, ò pure quello fors' anche di Setuual; e dando le Vele à Venti, nel vastissimo Oceano s' ingolfarono, pregando Iddio, Signore assoluto de Venti, e del Mare, à voler guidare la loro Flotta in qualche paese, oue potessero passare la loro vita lontana dall' insidie de loro nemici; e se bene alcuni pensano, dice il suddetto Padre, che s' incaminassero alla volta dell' Isole Canarie, delle quali, dice, vi fù sempre in Ispagna, anche ne tempi antichi, non poca cognitione; tuttauolta, dopo hauer scorsò vn' immenso spatio di quel Pelago, quasi infinito, alla perfine giunsero le Naui nell' Isola Antilia, la quale si discuopre nella parte Occidentale à chi da lontano la vede, e volendola poi cercare, si perde di vista, senza poter prendere Porto in quella; che però alcuni la chiamano l' Isola coperta. Fanno mentione di

Giunge la Flotta nell' Isola Antilia, e quanto fosse, e sia questa marauigliosa.

quest' Isola notabile Giouanni di Barros nel suo libro della Ragione di Stato, Antonio Galuano nel Trattato, che fa dell' Isole Molucche, & altri molti, frà quali ancora Pietro di Medina nel libro 2. delle Grandezze di Spagna al cap. 14. espressamente dice di quest' Isola tutto ciò, che habbiamo riferito; aggiungendo di vantaggio, che alcuni ancora la chiamano l' Isola di sette Città, come che dicano, esserui in quella sette Città, in sei delle quali vi sono sei Vescoui, e nell' altra, che è la più nobile, vi risiede vn' Arciuescouo; e di più dice quest' Autore, che il Popolo delle dette Città viue Christianissimamente, & è ricco di tutte le più pretiose cose del Mondo; e che di vantaggio essendo stata ritrouata quest' Isola da alcuni Portoghesi, videro in quella genti, che parlauano con vn linguaggio, assai simile allo Spagnuolo; e questi furono poi quelli, che diedero notitia di quella per il Mondo; che però fù da Comosgrafi descritta, e segnata nelle Tauole, aggiunte à quelle di Tolomeo, con vn' iscrizione, che riferiua tutto ciò, che habbiamo quiui accennato; se bene hora nõ si costuma più di porla nelle Tauole, e ne Mappamondi moderni, per essere Terra, che solo à caso si ritroua, & essendo cercata, non si puole ritrouare, per qualsuoglia diligenza, che si faccia.

4 Hor in quest' Isola dunque è fama, che arriuassee la Flotta, della quale stiamo parlando, in cui nauigauano il nostro Arciuescouo Massimo, con Sacaro, e tutti gli altri Spagnuoli vsiti di Merida, come anche altri, che s' accompagnaròno con essi d' altri varij Paesi; & aggiunge il suddetto Padre della Purificatione, che si crede altresì, che con Massimo s' accompagnassero sei Vescoui suoi Suffraganci, li quali fermassero poi, arriuati, che furono nella predetta Isola, la loro residenza nelle sei Città sopradette, e Massimo altresì la sua nella Città maggiore, come Metropolita, in quella guisa, che staua in

Si conclude la Storia curiosa di Massimo, e degli altri suoi Compagni.

*Si conclude
la Storia cu-
riosa di Mas-
simo, e degli
altri suoi
Compagni.*

Merida in Portogallo. E per auentura, come è cosa in vero misteriosa, il non poter trouare quest' Isola famosa, quando si cerca, essendo che alcune volte da lontano si vede, quando non si cerca anche ne nostri tempi, così non è forse senza mistero (consideratione, che alcuni fanno) lo stare fino al giorno d' hoggi la suddetta Città di Merida senza Vescouo, essendo ella in vero molto più qualificata, che non sono alcune Città della Spagna, che godono questa Dignità. Ma, come queste sono solamente congetture de speculatiui, noi le lasciamo da parte, e solo concludiamo, che del nostro Arciuescouo Massimo, dopo la di lui entrata in cotesta Isola, non ne parlano di vantaggio gli Autori, come molto meno degli altri, che in così gran Pellegrinaggio l' accompagnarono, che però noi altresì lo stesso faremo, ritornando però in Portogallo à registrare altre cose importanti.

*F. Laimondo
scrive vna
Cronica eru-
ditissima de'
Rè Gotti in
Ispagna.*

5 Più sopra nell' Anno scorso, parlando di F. Romano, e del Rè D. Roderigo, diceuamo, che, essendo partiti per timore de Barbari, quasi tutti li Religiosi del Conuento Cauliniano, v'era rimasto cò pochi il suddetto Romano, il quale era Superiore di quella Casa: Hor frà que' pochi si crede, che vno fosse vn certo F. Laimondo, il quale, dopo hauer veduto fuggire tutti gli altri Religiosi, e per vltimo lo stesso Superiore, si risolse anch' egli di fare lo stesso, per non s' esporre à manifesto pericolo della morte con la venuta de Mori, li quali s' attendeuanò di momento; così dunque, partendosi anch' egli, si ritirò in qualche Conuento remoto, oue non potesse così facilmente arriuare la furia di que' perfidi; & in quello fermatosi, come seppe, e conobbe in effetto, che i detti Mori s' andauano impossessando, senza alcun contrasto, di tutto il Regno, com' era vn Religioso molto dotto, & erudito, si dispose di scriuere vna Cronica del Regno de Gotti in Ispagna, acciò se-

hauano perduto il Regno, non si perdesse ancora la memoria delle ationi, che haueano fatte tanti Rè di quella famosa Nazione, fino à quel tempo. Di questa Cronica ve n'è vna Copia nella Libreria del famoso Conuento d' Alcobaza nello stesso Portogallo. dell' Ordine Cisterciense, la quale molte volte cita il P. Bernardo Britto in varij luoghi della sua Monarchia Lusitana. Non si sà in che tempo morisse questo erudito Religioso, nè che altre opere facesse, che però di vantaggio di lui altro soggiungere non potiamo.

6 Il Vescouo di Dume anch' egli, il quale, com' altre volte notassimo nel secondo Tomo, era insieme altresì Abate dell' insigne Monistero di Dume, Città picciola, vicina alla famosa Città di Braga, vedendo, che non era più possibile di fermarsi con sicurezza in quella Città, e Conuento, ponendo il negotio in consulta cò suoi Religiosi, concluse di nascondere il sacro Corpo del glorioso S. Martino, già Vescouo della medesima Città, e poi portarsi, insieme con il meglio, che poterono in parti più sicure: così dunque, dopo hauer nascosto il suddetto Corpo Santo, presero vn Braccio del medesimo, e con altri sacri Arredi se ne fuggirono ne Monti dell' Asturia, oue, vicino à Mondognero, fabricarono vn pouero Conuento, quale col nome dell' abbandonato da loro di Dume chiamarono; sentiamo in proua di tutto ciò, il testimonio di D. Roderigo di Cunha nell' Historia Ecclesiastica di Braga parte prima cap. 75. num. 5. à car. 326. oue con parole trasportate in latino dal Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio di Spagna à car. 36. così dice. *Ex omnibus Corporis Ossibus (id est S. Martini) tantum vnus radius desiderabatur, quem secum Religiosi desulere, cum Saracenorum crudelitate intuentes, Corpus absconderunt, & in Asturicos Montes fugientes, non longe à Mindonicensi Vrbe, aliud extruxerunt Canobium, quod etiam*

*Li Religiosi
del Conuen-
to di Dume,
nascosto il
Corpo di S.
Martino, se
ne fuggono
in Asturia,
e fòdano vn'
altro Conue-
to cò lo stes-
so nome.*

Damienſe uocitarunt. E queſta riſoluzione fù altresì preſa da molti altri Reſigioſi, eſpoſti anch' eſſi alle fierezze crudeli de Barbari Mori.

7 In queſt' Anno iſteſſo credeſi dal P. della Purificatione, che diſtrutti foſſero, ò per lo meno abbãdonati da noſtri Padri di quella ſua Prouincia di Portogallo, trẽ Moniſteri antichi, de quali habbiamo fatta mẽtione nel Tomo primo, e ſecondo, cioè à dire quelli di S. Saluatore, e di S. Domenico di Cambas, fondati ne contorni di Mercola, Terra nobile, e quello chiamato di S. Cucufate, ſituato frã Villa Alua, e Villa de Frati; e di queſti ſe ne vedono ancora, fino al giorno d' hoggi, le veſtigia in quelle parti, e maſſime di queſt' vltimo: coſì pure in queſto medeſimo tempo s' eſtinſe dalla furia de Mori, il famoſo Conuento di S. Maria d' Azores, habitato da Monache, del quale parlamoſſimo ſotto l' Anno di Chriſto 676. in queſto Secolo, e Tomo, & altroue anche ne habbiamo da tornare à fauellare. Non è poi certo, ſe le Monache foſſero uccife da Barbari, ò pure, ſe preuedendo ciò, che di male ſuccedere gli potea, ſe ne fuggiſſero altroue; ſolo ſi ſà di certo, che, intorno à queſt' Anno, il detto Moniſtero reſtò diſhabitato.

8 Coſì pur anche perduti, ò per lo meno abbandonati ſi ſtimano, in queſto tempo medeſimo, alcuni altri Conuerti di noſtro ſacro Iſtituto, nello ſteſſo Regno, e ſpecialmẽte quelli di Sentanes, della Torre, di Gualtar, di Eagen, de quali altra memoria non v'è, ſe non, che prima di queſto tempo, furono fondati, e che poi intorno à queſto tempo, ò furono diſtrutti da Nemici, ò laſciati ſpontaneamente da Religioſi. La medeſima ſorte ſi tiene, che correſſe vn Cõuento di Monache nella Dioceſi di Porto, il quale era dedicato à S. Eulalia; & vn' altro di Frati, che ſtaua nella Regola, il di cui titolare era S. Priſco, queſt' Illuſtre Diſcepolo (dice il P. della Purificatione)

del noſtro P. S. Agostino, il quale, dopo hauer patiti, e loſſerti varij tormenti da ſclerati Eretici Vandali dell' Africa, fù finalmente con vndeci Compagni, poſto ſopra d' vna Naue rotta, acciò tutti reſtaſſero ben preſto nel Mare ſommerſi; mà però volle Iddio, che à ſaluamento giungeſſero à lidi di Capua nella Campagna, della qual Città poi fù, poco appreſſo, S. Priſco creato Veſcouo, e di eſſo lui la Chieſa ne fa mentione nel ſuo ſacro Martirologio nel giorno primo di Settembre; come altresì de ſuoi Compagni, quali anch' eſſi furono Veſcoui di varie Chieſe, come di parte di loro ſcriue l' Vghelli in S. Priſco nel Tomo ſeſto della ſua Italia ſacra; e di vero, ſe egli fù Monaco, come teſtifica la Relatione, che produce iui lo citato Vghelli, non hà dubbio, che fù dell' Ordine del noſtro P. S. Agostino; ſe poi anche, foſſe ſuo Diſcepolo, come nè il detto Vghelli, nè il Baronio lo dicono, coſì nè meno noi affermare lo potiamo. Li nomi poi de Compagni di S. Priſco, furono li ſequenti, cioè li SS. Caſtrenſe, Tammaro, Roſio, Eraclio, Secondo, Adiutore, Marco Auguſto, Elpidio, Canione, e Vindonio. Fù anche diſtrutto vn' altro Conuento dedicato à S. Michele, il quale era poco lontano dal fiume Vouga verſo la parte Settentrionale; e finalmente nello ſteſſo modo s' eſtinſero nel Territorio di Liſbona due altri Moniſteri, à quali non dà nome il P. della Purificatione, che ciò riferiſce, come anche tutti gli altri di ſopra citati. Soggiunge altresì, che molti altri furono in quel ſuo Regno diſtrutti, de quali, perche non ſà nè il nome, nè il ſito, perciò non ne dice di vantaggio. Hor ſe tanti Moniſteri, s' eſtinſero in queſta parte, quanti ſe ne douettero eſtinguere in tutte l'altre Prouincie della Spagna? Se ne ſauarono nondimeno alcuni, & anche de principali, coſì in queſta, come anche in altre Prouincie, de quali andremo ne ſuoi luoghi, e tempi fauellando.

San Priſco Veſcouo di Capua con vndeci Compagni, ſtimati Agostiniani.

Si produce la rouina di trẽ altri Moniſteri certia e di molti altri incerti.

Quattro Moniſteri in Portogallo, abbãdonati.

Altri ſei Conuerti diſtrutti in Portogallo.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

716.

63.

330.



Gregorio il Santo Pontefice, hauendo nell' Anno scorso terminata felicemente la guerra, che contro sua voglia intrapresa hauea contro de Longobardi, tornò subito ad applicare l' animo à ristorare le Chiese di Roma, che n' haueano gran bisogno, & anche i Monisteri, il che fece con gran generosità, e carità; e non solo, dice Anastagio, procurò di ristorare le fabbriche materiali de detti Monisteri, mà di vantaggio, perche lo stato Monastico, e Regolare, era vn poco scaduto, non mancò egli d' applicarui gli opportuni rimedij, con grand' vtile di quelli, e ciò, che maggiormente rilieua, con gran decoro della Chiesa, e maggior gloria di Dio; e perche Anastagio non specifica, quali fossero gli Ordini Monastici, e Regolari, che riformò, mà parla in generale, & anche noi dobbiamo credere, che questa Riforma abbracciasse tutti gli Ordini, li quali all' hora si ritrouauano nella Chiesa di Dio, non eccettuandone alcuno. Anche in Costantinopoli feci mutatione nell' Imperio, perche Teodosio, amando più la quiete Religiosa, che i tumulti del Mondo, e della Corte, all' improviso rinoncìo quella gran Dignità à Leone Isauo, il quale, se bene nel principio mostrò di voler essere vn Cattolico, e buon Principe, nulladimeno poi, non andò molto, che cò suoi Diabolici ruggiti, fè tremare tutto il Mondo, come à suo tempo pur troppo vedremo.

2 Trouauasi in questo tempo nella Germania vn Santo Eremita, per nome Corbiniano, il quale menaua vna vita così innocente, e così santa, con i suoi Compagni Eremiti, che, per il gran concorso del Popolo, che sempre à lui ricorreua, non poteua attendere alle sue Religiose, e Regolari funzioni, nè tampoco esercitarsi à suo talento in tutte l' altre Virtù, che sono tanto pro-

prie dello stato Religioso; per la qual cosa, prese consiglio cò suoi, di partirsene à Roma à piedi del Santo Pontefice, quale inteso hauea, che era tanto affettionato alle sacre Religioni, & à Religiosi tutti, e supplicarlo ad assegnarli qualche luogo, ò Conuento, in cui ritirare cò suoi e' si potesse à proseguire, con santa quiete, e pace, la sua Vita solitaria, & Eremitica. Arriuato dunque à Roma, ed ottenuto l' ingresso nel Gabinetto di Sua Santità, gli espone humilmente la cagione, per la quale da paesi così lontani s' era à piedi di Sua Santità portato, con que' poveri Eremiti suoi compagni, e figli, la quale appunto altra non era stata, dopo la visita de SS. Apolloli, e degli altri Santuarij di Roma, fuori che questa, di supplicare, con tutto il cuore, la Santità Sua à volerli degnare, di assegnarli qualche Monistero, oue potesse viuere, senza disturbo popolare, cò suoi poveri Religiosi. Ciò hauendo inteso il glorioso Pontefice, così per la di lui marauigliosa Santità, come per hauer in esso scoperta vna non ordinaria dottrina, ispirato da Dio, l' ordinò Vescouo della Germania, acciò andasse à predicare, con gli altri dell' Hibernia, & Inghilterra, la Fede à que' Popoli Idolatri; per la quale, strana per lui, e non mai pensata metamorfosi, come altamente se ne dolse nell' interno suo, così poi, come vero vbbidente, s' arrese al Santo Padre, l' humil Seruo di Dio; laonde passato poi nella Germania s' applicò di buon cuore all' alto Ministero; e se bene il Papa gli hauea data facultà di predicare per tutto il Mondo, nulladimeno, egli non prese titolo d' altra Chiesa, che della Frisingense. Quanto poi all' Istituto di questo Santo Vescouo, già habbiamo inteso, che egli era Eremita; vero è, che l' Autore della sua Vita, Aribo chiamato, appresso il Surio nel Tomo quinto, dice, che da principio egli si fece vna picciola

s. Corbiniano Eremita passa in Roma, per ottenere un Monistero, & il Papa lo crede come.

Gregorio Papa riformò gli Ordini Regolari.

Teodosio rinuncia l' Imperio à Leone Isauo.

Certasi se fosse nostro Eremita.

ciola Celleria, ò Tugurio, & in quello cominciò à fare Vita Eremitica; laonde in questa guisa parlando, pare, che ce lo dimostri vn semplice Anacoreta; mà poscia in progresso, mentre ce lo descriue cò molti Discepoli nello stesso Istituto andar cercando di fondare Monisteri, ci fa pensare, che regolarizzato si fosse, e così ci dà ansa di credere, che diuenisse nostro Eremita, se egli fù Regolare, mentre nõ si specifica meglio; certo habbiamo qualche probabile ragione di così pensare, rimettendoci però sempre alla verità; altre volte tornaremo à parlare di lui con somma lode.

3 Racconta Beda Santo nel libro 5. al cap. 23. che in quest' Anno finalmente S. Egberto, Monaco d' Hibernia, quello, che spedì già nella Germania que' dodici gran Predicatori, tutti Monaci anch' essi, come appunto dodici Apostoli, con la sua santa predicatione, e sante esortationi, fece cessare nell' Inghilterra l' importuna controuerfia; circa il tempo di celebrare la Santa Pasqua; e ridusse altresì al loro douere i Monaci dell' Isola Huiense, che anch' essi erano dello stesso Istituto, li quali haueano sinistre, e scismatiche opinioni, intorno alla Clericale Tonfura. Che questi Monaci poi non fossero dell' Ordine di S. Benedetto, gli è chiaro, perochè erano Scozzesi, che è lo stesso, che dire, Hibernesi; nell' Hibernia poi sappiamo, che, fin' al tempo di S. Bernardo, non v' erano mai entrati li Monaci di quell' Ordine, come habbiamo altresì accennato altre volte, e meglio dimostraremo poi nel suo proprio tempo; sì che, resta di concludere, che erano della Disciplina di S. Patritio, che è lo stesso, che dire, del Nostro Padre S. Agostino.

4 Fino à questo tempo hauea il Monistero di Croillanda in Inghilterra militato sotto la Regola, & Habito Eremitano del P. S. Agostino, nel quale altresì hauea professata la stessa Eremitica vita, il glorioso S. Gutlaco, di cui

più sopra habbiamo trattato ben' à lungo, cò tesserne anche la Vita; della qual verità ne rendono chiara testimonianza, per infino gl' istessi Protestanti dell' Inghilterra; frà quali il Camdeno, appresso lo Smitteo à car. 132. parlando di questo Monistero di Croillanda, dice à car. 472. *Guthlacus, Vir summa sanctitate, Eremiticâ Vitam illic duxit, &c.*

Che questa Vita Eremitica poi fosse l' Agostiniana, si caua con euidenza da vn Diploma di Eitelbaldo Rè de Mercia, cõcesso à questo medesimo Monistero, fondato di nuouo molto magnificamente in quest' Anno del 716. non più per gli Eremiti, de quali vno era stato il suddetto Gutlaco, mà ben sì per li Padri Benedittini, li quali pur, poco dianzi, s' erano introdotti in quel Monistero, perche alcuni Monaci di quello, haueano presa la norma di S. Benedetto, mà però la nerezza degli habiti, e l' osseruanze, ò constitutioni, haueano prese da S. Colombano; sì che questi altri non mutarono, fuori, che la Regola; sentiamo ciò, che dice lo Smitteo, il qual porta le parole del Rè Eitelbaldo, mutuate da esso da Ingolfo Abbate dell' accennato Cõuento di Croillanda, e parte ancora da Orderico Vitale nel libro 8. della sua Historia Ecclesiastica: *Ethelbaldus Rex Merciorum in Charta fundationis Monasterij Croillandensis proficitur se fundare Monasterium Nigrorum Monachorum sub norma S. Benedicti, quia nimirum quidam Monachi, qui normam susceperant S. Benedicti, nigre duntamen vestium, aliasque obseruationes, à Sancto Columbano sumpserunt, ut testatur Ordericus Vitalis lib. 8. Ecclesiastica Historia.*

5 Sì che dunque egli è certissimo, che il Monistero di Croillanda, il quale, per alcun tempo, hauea militato sotto l' Insegna del Grand' Agostino, passò poscia, intorno à questo tempo, à militare sotto quelle del glorioso San Benedetto, mercè, che alcuni de Religiosi di quello, lasciando la Regola di quello, che presa haueano da S. Colom-

Il Monistero di Croillanda passa dalla Regola, & Habito Agostiniano, à quello di S. Benedetto.

S. Egberto termina la quistione della S. Pasqua in Inghilterra, e quetta i Religiosi Hibernesi intorno alla Clericale Tonfura.

Anni di Christo: Del Secolo Quarto Della Religione

716.

63.

330.

lombano, ò per meglio dire, da Discepoli suoi (perochè esso era già morto più di cent'Anni prima) prefero quella di S. Benedetto, ritenendo però la nerezza degli habiti, & anche le offeruanze di quel Santo. E quì maggiormente vienfi à confermare ciò, che, tant'altre volte, habbiamo detto ne Secoli, & Anni scorsi, cioè à dire, che, così S. Patritio, come tutti gli altri suoi Discepoli, frà quali vno fù S. Colombano, li quali furono Monaci, così nell' Inghilterra, come nella Scotia, e nell' Hibernia, furono Religiosi Eremiti dell' Ordine del P. S. Agostino, offeruando là sua Regola, e portando il di lui habito nero, ò, per lo meno oscuro, come lo portaua la lana dalle Pecore, benchè anche tal' hora fosse bianco; e se di quasi ciascheduno di loro si dice, che diede Regola à suoi Discepoli, ciò si deue intendere d'alcune particolari Offeruanze, ò Constitutioni,

Confermasi, più che mai, l' antichità dell' Ordine Eremitano in Inghilterra.

come dice di quelle di S. Colombano il Rè Etelbaldo nel suo Diploma, portato dall' Abbate Inglese, e da noi citato nel numero passato.

6 Mà concludiamo ciò, che habbiamo accennato nel numero 4. cioè à dire, che essendo passati gli Eremiti di questo Monistero di Croillada all' Ordine Benedittino, il suddetto Rè Etelbaldo, si risolse di fondarli vn Monistero nello stesso luogo, sopramodo illustre, e magnifico; e ciò non hà dubbio; che lo fece per honore di S. Gutlaco, à cui hauea grandissima diuotione; prouiamolo col testimonio dello stesso Camdeno in sua *Brittania* à car. 472. *Gutlaco, Vir summa sanctitate, Eremiticam vitam illic (cioè nel Conuento di Croillanda) duxit, in cuius honorem Anno 716. maximis impensis, instabilis, & lubrico solo, Monasterium fundauit Etelbaldus, Religione, & opibus admodum illustre, &c.*

Matino, che hebbe il Rè Etelbaldo di fondare questo nobile Monistero.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

717.

64.

331.

MOrì in quest' Anno in pace, il glorioso San Suuitberto, vno de dodici Apostoli, mandati già alla Conuersione de Popoli della Germania, da Sant' Ecgberto Monaco Hibernese, à cui toccò l' Apostolato de Frisoni, de Bataui, od Olandesi, e de Sassoni; e fece in vero grandissimo frutto, e fù Vescouo di Verda in vn' Isola del Reno; fece grandissimi Miracoli, li quali si raccontano da S. Marcellino, che fù vno anch' egli de suddetti dodici Apostoli, e ne scrisse poi la Vita: questi, come riferisce lo stesso Autore, hebbe, prima di morire, ruelatione del suo vicino passaggio dall' Angelo, laonde subito fece celebrare la Santa Messa, e poi prese il Corpo del Signore, segnò se stesso, e poi anche i Circostanti con il segno della

Morte gloriosa di San Suuitberto Vescouo di Verda.

Santa Croce, e poscia, con ogni maggior quiete, chiuse gli occhi suoi benedetti in santa pace, in età di 69. Anni, diuenendo il di lui volto, oltre modo, bello, e luminoso; e la stanza subito si riempì d'vn soauissimo odore. Trattano anche di questo Santo glorioso, Beda nel lib. 5. al cap. 12. della sua Storia Inglese, e Tritemio anch' egli nel lib. 3. degli Huomini Illustri di S. Benedetto al cap. 163. il quale lo pretende Benedittino, il che puot' essere, che succedesse, dopo, ch' egli fù passato nella Germania, perochè, prima, essendo egli Hibernese, più tosto si dee credere, che fosse Monaco, ed Eremita Agostiniano, che però ne habbiamo quiui, & anche altroue, fatta commemoratione. La Chiesa celebra la di lui Commemoratione nel giorno primo di Marzo; in questa guisa. *Apud*

Ver-

Verdam S. Suniberti Episcopi, qui tempore Sergy Papa apud, Frisones, Batauos, & alios Germania populos, Euangelium predicauit.

2 Viuea in questo tempo medesimo in Ispagna, vn Religioso di Santa Vita, il quale era Eremita; non si sa però in qual Monistero egli fosse Religioso, se bene si stima, che in alcuno di quelli del Regno d'Aragona, e fors' anche vicino alla Metropoli di quella, Saragozza, il quale chiamauasi Gio. d'Atares; hor questi vedèdo la gran distruzione, che faceuano i Mori nella Spagna, e come rouinauano le Chiese, & i Monisteri, à segno, che i poueri Religiosi non haueano luogo alcuno, oue potessero con sicurezza seruire al Signore. Egli, conformandosi in tutto al Diuino volere, si risolse, col benepiacito del suo Superiore, di ritirarsi in qualche luogo ermo, e seluaggio,

oue non hauesse da temere la persecutione horribile di que' Barbari, & iui profeguire fino alla morte il suo Eremitico Istituto; così dunque partitosi dal suo Monistero (ò ciò fosse prima, ò dopo, che i Mori l'hauessero distrutto) qual' egli si fosse, se n' entrò in certi Botchi, e d' vno in vn' altro passando, arriuò finalmente in vn' asprissimo Monte, chiamato Panno, in cui hauendo, nel miglior modo, che egli puote, formata à suo modo, vna picciola Chiesuola, iui proseguì in santa penitenza, e mortificatione, à continuare il corso della sua Regolare Eremitica professione, fin tanto, che hauendo hauuta da Dio, per auuentura, riuelatione della sua vicina morte, fece à se stesso, per volontà di Dio, questo Epitaffio, che siegue, e poscia morì santamente, come vissuto hauea, nel Signore; l' Epitaffio è questo.

Gio. d'Atares Santissimo Eremita, suggerendo la persecutione de' Mori, si ritira in vn' aspro Mòte, e suo beato fine.

Suo Epitaffio.

Ego Ioannes, primus in hoc loco
Eremita; qui ob amorem Dei, spreto
saeculo praesenti, vt potui, hanc Ecclesiam
fabricaui in honorem Sancti Ioannis
Baptistae, & hic requiesco Amen.

3 Fù poi ritrouato questo S. Eremita, non molto dopo, da vn Gentilhuomo di Saragozza, chiamato Votto, ò Otto, com' altri lo chiamano, mentre staua in quel Monte attendendo al disporto della Caccia, con vn strano accidente; per lo che compunto con la vista del Santo Eremita, che trouò morto nella detta Chiesuola, tornò à Casa, e palesato il tutto ad vn suo Fratella, per nome Felice, abbandonarono entrambi il Mòdo, e prèdendo l' Habito della Religione (certo, che di quella dell' Eremita morto, come prudentemente presumere si dee) andarono à menare anch' eglino Vita santa nello stesso luogo. Di questi Santi Fratelli, ci riserbiamo di fauellare più à lungo nel tempo, in cui si stima dal Tamaio, che ciò seguisse, sotto l' Anno del 724.

Due nobili Fratelli si fanno Eremiti nello stesso luogo.

4 Solo resta, che vediamo, di qual Ordine fosse questo glorioso Eremita, se pure, come si stima, egli fù veramente Regolare. Marc' Antonio Casanate in suo *Paradiso Carmelitici Decoris, Statu tertio, A Etate 9. cap. 49.* è di parere, che egli fosse Carmelitano; mà quale è poi il di lui fondamento? Senti Lettore, e stupisci; dice, che il fondamento suo è questo, perche egli dedicò quella sua Chiesetta in honore di S. Gio. Battista, quale dice fù Prècipe de Carmeliti nel stato della Legge Euangelica. Sentiamo le sue proprie parole. *Ducti sumus Ioannem istum inter Carmelitarum Eremitas ad censere ex verbis, & mente Hieronymi Blancas, afferentis aperte, eum in D. Ioannis Baptistae honorem Sacellum, sine Delubrum, struxisse, ex illo, in quo ad rupis prosera hiatum*

H. Casanate lo stima Carmelitano, e suo fondamento.

Al quale si
risponde, e si
dimostra es-
sere stato
più tosto A-
gostiniano.

omne tempus aetatis suae, more sanè Baptista sacri Anachoresarum antiquorum instituto deditus, piè, ac religiosè traduxerat. Questo appunto, e non altro, è il fondamento, che hà questo Scrittore, per stimare, che questo Venerabile Eremita fosse di sua Carmelitana Religione, à cui anche si sottoscrive il tanto, per altro, dottissimo P. Lezana nel Tomo terzo de suoi Annali Carmelitani, sotto l' Anno 701. n. 6. à car. 343. il qual fondamento, quanto sia debole, io lo rimetto al giudizio di chi chi sia; peroche, quanto à me, io dico assolutamente, che, se questo Eremita fù regolare, mentre semplicemente si chiama col nome assoluto d' Eremita, non si

possa presumere d' altr' Ordine, che dell' Agostiniano, il quale appunto, come ben' à lungo prouassimo sotto l' Anno 601. per molti numeri, hà sempre goduto, fin dal suo primo principio, e tutt' hora lo gode, il titolo antonomastico d' Eremitico; E se il buon Eremita intitolò quella sua Chiesa col beato nome del Santo Precorridore di Christo, S. Gio. Battista, non fù, perche egli fosse Carmelitano, mà più tosto per la diuotione, che à quel gran Santo hauea, di cui appunto il nome portaua: con che poniamo fine à gli Atti di questo gran Seruo di Dio, & altresì all' Anno di Christo 717. nel nome del Signore.

Diceffimo già sotto l' Anno del Signore 714. che li Gotti, & altri Nobili Spagnuoli, li quali nell' vltima rotta datati da Mori, fuggendo, per la maggior parte, si ricourarono ne Monti dell' Asturia; hora in quest' Anno vedendosi vniti in vn numero considerabile di qualche migliaio, non ostante, che sapessero, che gli empì Mori haueffero occupata quasi tutta la Spagna, nondimeno, nulla d' animo perdendosi, si risolsero di creare vn Rè, in luogo di Roderigo, quale stimauano morto nella battaglia; e così, dopo essersi di buon cuore, raccomandati al Signore, & alla B. Vergine, elessero per Rè loro vn nobile Cauagliere, per nome Pelagio, il quale era stato Scudiero del Rè Teodorico, ò Roderigo, e fù, come scriue l' Igliescas nel Tomo primo della sua Historia Spagnuola de Pontefici, figlio del Cattolico, e valoroso Duca Fasila della nobilissima Stirpe de Rè Gotti, e secondo alcuni, Nipote del già buon Rè Chindafuinto, il quale non si ritrouò però nelle Bat-

Gli Spagnuoli ne' Monti dell' Asturia eleggono vn nouo Rè.

taglie de Mori, peroche staua come bandito, per timore già di Vitizza, nella Cantabria. Eletto dunque Rè, e Capo de Spagnuoli, il buon Pelagio, raccolse da trè mila Christiani, per la maggior parte, gente buona, e cò quelli, scorrendo per le vicine Campagne, faceua grandi reprefaglie, e daua molto, che pensare à Nemici confinanti; il che, hauendo inteso Tarifo Rè di Cordoua, gli spedì contro vn' Esercito di 80. mila Mori, e pregò Oppa, empio figlio del scelerato Vitizza, che era sacrilego Arciuescouo di Toledo, che volesse andare col detto Esercito, & operare altresì, che il suddetto Pelagio s' arrendesse, pascendolo cò grandi, mà però inganneuoli speranze.

2 Alla fama di questo grand' apparato di guerra, Pelagio, se bene si pose in grand' apprensione, nalladimeno, come era di gran cuore, e molto prode di sua persona, e quello, che più importa, come haueua gran confidenza nell' agiuto di Dio, e di Maria sempre Vergine; perciò chiamati i principali dell' Esercito suo, e trattato con essi
del

Il nouo Rè è assediato con vna parte de' suoi in vna Grossa grande.

del modo, con il quale s' haueano da difendere da Oste così numerosa, fu, dopo varie ragioni prodotte, concluso, che ritenesse appresso di se mille de più forti Guerrieri nella sua Spelonca, oue dimoraua nel Monte Ausena, la quale era grande, e capace assai, & il rimanente mandasse ad altri Posti, il che subito egli esegui. Arriuati i Nemici à piedi del detto Monte, mandarono auanti à parlamentare con esso il sacrilego Oppa suddetto, acciò con dolcezza l' esortasse all' vbbidienza del Rè Moro, promettendoli cose grandi, con pensiero però d' ingannarlo solennemente. La risposta però fù brieue, e risoluta, che non hauea vn' Anima così vile, che si degnasse di seruire à Gente bestiale, e nemica di Dio, e che, se bene le sue forze erano, di lunghissimo tratto, inferiori à quelle de Mori, nondimeno speraua nel gran Dio degli Eserciti, che gli haurebbe dato vigore, e forza da confondere chi solo confidaua nella moltitudine, e nella fortezza di vna così numerosa Ciurmaglia.

Insero così male vna risposta tanto animosa que' Barbari, che incontanente, senz' altra dimora, cominciarono à circondare, & assediare la detta Grotta; ma in vn tratto viddesi, che il Signor Dio, e la B. Vergine, alla quale dentro la Grotta porgeuano humili, e calde preghiere, que' poveri Assediati, gli volouano assistere col loro Onnipotete braccio; perocche quanti Strali scoccavano li Mori, e quante pietre gettauano contro de Christiani, tutte si riuolgeuano contro di loro medesimi, e gli uccideuano, à segno, che in poco d' hora, ben ventimila ne rimasero morti in quel Monte; che però confusi gli altri cominciarono à fuggire; ma qui più, che mai, crebbe la miracolosa uccisione de Mori; perocche nel scendere dal Monte, li fassi da per se stessi si spiccauano da loro Massi, e gli uccideuano à migliaia; e quando poi furono nel piano, il Fiume uscì fuori con tanta furia, che ne asfogò

vna gran parte: nè D. Pelagio si stette con le mani alla cintola, anziche uci- to anch' egli cò suoi alla coda de Barbari fuggitiui, n' ammazzò la sua parte: basta, la commune opinione è, che ottanta mila fossero i morti, e frà gli altri D. Pelagio uccise il Capitano Generale, il quale chiamauasi Aliama, e prese altresì il maluagio Oppa, falso Arciuescouo di Toledo. In rendimento di gratie, per vna così miracolosa, e marauigliosa Vittoria, fondò D. Pelagio, vicino à quella Grotta, vna nobil Chiesa in honore di Maria gloriosa, la quale hoggidì si chiama Nostra Signora di Couadonga, oue pose vn' Abbatte, con alcuni Canonici, che vi stauano ancora fino al tēpo del Dottore Igliescas, di sopra citato: E qui notar dobbiamo, con il Cardinale Annalista della Chiesa, che due gran Vittorie ottennero in quest' Anno li Christiani, per intercessione della Madre di Dio; vna fù questa, che habbiamo hora narrata, e l' altra quella, che pure ottennero li Christiani di Costantinopoli de medesimi Saracini, da quali erano assediati con vn' Armata innumerabile di Naui, perocche per miracolo di Maria furono costretti à partirsi, e le loro Naui tutte si fransero ne Scogli, e nell' Isole, à segno, che non rimasero viui, fuori, che dieci soli, li quali portarono la noua ne loro paesi d' vna tanta rouina.

4. Ma vediamo hora, che cosa fece Muzza Capitano Gen. del Miramolino, Vlic, Rè de Saracini; questi dunque arrabbiato; per vna tanta rouina de suoi, riuolse la rabbia (così permentendo Iddio giustissimo Giudice) contro de perfidi Traditori, che però fecer subito tagliare la Testa del maledetto; e per tanti Secoli esecrando; & abominuole, D. Giuliano Conte, & alli due Figli dell' empio Vitizza, che tal fine vuole appunto Iddio, che habbino li Traditori. Non fù poi pigro D. Pelagio à proseguire, & à seruirsi bene d' vna tanta Vittoria, anzi, che subito cominciò ad intitolarsi Rè, & ipoueri

Altra gran rotta data da Christiani d' Oriente à Saracini, con l'intercessione della medesima Vergine.

Gran rotta data da D. Pelagio à Mori, per miracolo di Maria Vergine.

Il Generale de Mori fa Decapitare li tre Traditori della Spagna.

Progressi felici di D. Pelagio, che fonda il Regno di Leone.

Spagnuoli, che stauano nascosti, & anche moltissimi di quelli, li quali haueano sottoposto il Collo al giogo indegno di quelle barbare Genti, correndo à truppe, si ricourauano, & aruolauansi insieme, sotto le vincitrici Bandiere del nuouo Regnante; Jaonde egli scorrendo per molto tratto di paese, acquistò molte Terre, e s'impossedò altresì della nobile, e gran Città di Leone, la quale, pur poco dianzi, era stata presa da Mori, & in quella pose la sua Sede Reale, chiamandosi Rè di Leone. Abbiamo volontieri raccontata questa vaga, e curiosa Historia, perche da questa ne risultò vna grand' allegrezza, e beneficio insieme, à nostri pueri Eremiti, li quali da diuerse parti erano fuggiti anch' essi ne sicuri recessi di que' Monti, frà quali v'era-

no di certo quelli del Couento di Dume, come più sopra sotto l'Anno 715. notassimo col Tamaio; li quali poi, con occasione, che il nouello Rè andaua racquistando le perdute Terre, e Città, andauano anch' eglino ricuperando li perduti Conuenti, & in ilpecie, io mi faccio à credere, che hauendo recuperata, come habbiamo, pur poco dianzi motiuato, la famosa Città di Leone, tornauero pure anch' essi à rihabitare nel loro antico Conuento di S. Claudio, santificata già da tanti Santi Abbati, e Religiosi, come da S. Vincenzo, da S. Leandro, & Isidoro, e da altri molti; de quali facessimo già honorata memoria nelli due Tomi, à questo anteriori, in varij luoghi, quali si possono vedere da curiosi, e diuoti Lettori.

Quanto vtile recasse questa Vittoria alla nostra Religione in quelle parti.



Diceffimo già fin sotto l'Anno del 714. che essendosi impossessati i Mori di quasi tutta la Spagna in breuissimo tempo, dopo l'ultima rotta data al Rè D. Roderigo, in riguardo, che il scelerato Rè Vitizza hauea fatte smantellare tutte le Città, e le Piazze forti, eccettuate trè sole, le quali furono Leone, Astorga, e Toledo, nella quale que' Regi antichi teneuano la loro Reggia: hor queste trè Piazze gli diedero, per qualche tempo, assai bene che fare; tutta volta, come haueano innumerabili Soldati, perciò presero anche queste, Astorga, e Leone prima, e per vltimo anche Toledo; ben' è vero, che assai più anche si farebbe questa mantenuta, se li perfidi Hebrei non l'hauessero tradita; gli è ben vero però, che non la presero così à man salua, che non si parlamentasse prima, e non si facessero molti patti, e conuentioni; e frà l'altre vna

Toledo preso da Mori.

fù questa, che li Christiani potessero viuere nella loro legge, e potessero hauere sette Chiese: così scriuono Luitprando, e Giuliano di Pietro; questi nella sua Cronica sotto di quest' Anno, e quell' altro sotto il medesimo Anno parimente nella Cronica sua, con queste parole. *Regisimo quinta die Mēsis Maii in festo S. Urbani Papa, & Martyris, feria sexta, occupant Arabes Toletū Urbem, sub euersione, et septem Ecclesia remanere pro Christianis Muzarabibus* (Muzarabi cominciarono à chiamarsi li Christiani, che mischiati con gli Arabi si rimaneuano) *ibidem manentibus cum graui etiam tributo.* Et à questi Autori si sottoscriuono il Moraes, il Garibai, l'Alcozer, il Pifa, il Mariana, e tutti gli altri Autori della Spagna.

Lasciano sette Chiese per i Christiani.

2 Con questa occasione della presa di Toledo, mi faccio io certamente à credere, che fosse abbandonato da nostri Padri il famoso, & antico Conuento della Scisla, il quale fù già fondato fin

Conuento della Scisla abbandonato da nostri.

fin dell' Anno 424. essendo ancor viuo il nostro glorioso Padre S. Agostino, dal quale erano usciti molti Santi Padri, & vltimamente il Santo Martire Ertinodo, qual diceffimo essere stato fatto morire in odio dell' Euangelica verita, dal maluagissimo Vitizza; e molto prima il Ven. Artuago, che fu Priore, od Abbate di quella Santa Casa, la quale, come scriue il P. Gioseffo Siguenza nella Cronica dell' Ordine di S. Girolamo par. 2. lib. 1. cap. 13. à car. 74. dopo la venuta de Mori, restò abbandonata; essendo poi stata ritolta dalle mani de detti Mori la Città di Toledo da D. Alfonso Rè di Leone, e di Castiglia, l' Anno del 1083. nello stesso giorno 25. di Maggio festiuo di S. Urbano Papa, e Martire, nel qual giorno appunto s'era in quest' Anno del 719. perduta, fu vnita la detta Chiesa, e Romitorio, à Canonici di Santa Leocadia, come pur anche riferisce Giuliano di Pietro sotto l' Anno 1100. E finalmente poi l' Anno 1375. fu concessa à Padri dell' Ordine obseruantissimo di S. Girolamo, come conclude il detto P. Siguenza, e pur tuttauia lo possiede. Se poi li nostri si ritirassero nel Conuento de SS. Cosmo, e Damiano, altrimenti detto Agalienfe, ò pure se si ricourassero in altri Eremitorij nelle Montagne, che molti ve n'hauea in varie parti la Religione in Spagna, si puole congetturare più, che asserire con verità.

3 Fioriua in questo tempo nelle parti dell' Inghilterra, S. Bonifaccio, che fu poi chiamato Apostolo della Germania, e fu Vescouo di Magonza: Questi dunque essendo andato à Roma, per visitare que' pretiosi Santuarij degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo, fu subito dal S. Pontefice Gregorio Secondo destinato Apostolo della sudidetta Germania, affinche anch' egli in compagnia degli altri Religiosi della sua Patria, e Regno, attendesse à predicare à que' Gentili; il che fece poi egli molto esattamente, à segno, che di lui si

Bonifaccio Monaco Inglese passa in Roma, & è destinato del Papa Apostolo della Germania.

racconta, che conuertisse più di cento mila Gentili. Fù poi, alcun tempo dopo, creato Vescouo, mà non d' alcun luogo determinato, perocche di Magonza non fù creato, se non l' Anno 745. come all' hora vedremo; e finalmente riuscì poi Martire glorioso di Giesù Christo l' Anno del 755. Quanto però alla sua Monastica professione li Padri di S. Benedetto dicono essere stato di loro sacro Istituto, & hanno ragione, perocche in vero, quantunque egli nell' Anglia professato hauesse il Monacato di S. Patritio, che era in fine lo stesso, che l' Agostiniano, quando poi fù passato nella Germania, hauendo determinato di fondare in quelle parti il Monachismo, ispirato da Dio, come certamente credere si dee, pensò di mutare, cò suoi Compagni, l' antica sua Agostiniana professione, e prendere l' Istituto del glorioso Patriarca S. Benedetto; che però mandò à Monte Cassino à prendere la Regola, & ad imparare il modo di viuere, che teneuano que' Santi Monaci, vn suo Discepolo, chiamato Sturm; così per appunto habbiamo nella Vita di Santa Lioba appresso il Surio, nella seguente guisa. *Volens ergo vtriusq; professionis Ordinem regulariter obseruari, idoneum vtriq; Magistrum studuit adipisci: Misitq; in Cassinum Montem Sturm Discipulum suum, Virum genere, & moribus nobilem, ut in Monasterio, quod B. P. Benedictus instituit, Disciplinam Regularem, moresq; Monasticos agnosceret, &c.* Da queste parole, come con ogni euidenza si caua; che egli cò suoi, diuene Benedittino, così dalle medesime si conuince, che in Inghilterra vn' altro Istituto obseruato hauea, differente da quello; quale, se bene il P. Lezana, sotto di quest' Anno, stima, che fosse il suo Carmelitano, tuttauolta e' s'inganna; perocche, quantunque facilmete ci diamo à credere, che li Monaci dell' Anglia, prima, che in quelle parti passasse S. Patritio, viuessero alla maniera degli Orientali, tuttauolta, dopo ch' egli

Diuene Benedittino.

vi passò, gli diede la Regola del suo, e nostro P. S. Agostino, come altroue in più luoghi habbiamo abbondeuolmente prouato, e specialmente sotto l'Anno del 432.

4 Stimiamo altresì, che il medesimo Santo, hauendo fatta venire dall'Inghilterra S. Lioba, Monaca di Santissima Vita, la quale era anche sua parente per parte della Madre, facesse ancor quella diuenire Benedittina, acciò, sì come Sturmi à Monaci; così ella alle Monache, che intendea di fondare nella Germania, hauesse, come Abbatessa, da insegnare la Monastica professione del gran Benedetto: legga il diuoto Lettore la Vita di questa Santa Religiosa appresso il suddetto Surio, sotto il giorno 28. di Settembre, che haurà occasione d'ammirare in essa lei, non solo la Santità, mà etiamdio la Dottrina, peroche fù molta erudita.

5 Dobbiamo altresì notare sotto di quest' Anno ciò, che scriue Luitprando nella sua Cronica sotto l' Anno 719. d'vn certo Babila, quale egli chiama Sāto, e dice, che fù Vescouo di Verona, e di Pamplona; e che essendo poi andato à Toledo, per visitare i poveri Muzzarabi, d'indis' auanzò al Castello Oddone nella Carpentania, cioè à dire nella Castiglia, e fattosi iui in vn luogo appartato vn' Eremitorio, come che egli fosse Eremita, insieme con due altri Compagni, li quali pure erano Eremiti, poco appresso, insieme con essi, fù da Mori martirizzato per la Fede di Giesù Christo. Sentiamo le parole di Luitprando. *Per hac tempora S. Babilas, Episcopus Veronensis, & Pampilonensis (utrobique; n. pradicauit) animo uidentid captiuos, & miseros Muzzarabes, Toletū uenit, & inde ad Oddonem opidum, & propè in Eremitorio pueros docet primas litteras, & uenit cum duobus Fratribus, qui sunt Eremita, & postea amnes Martyrium patiuntur.* Qui però ci gioua di notare in queste parole di Luitprando, che nel Cattalogo de Vescoui di Pamplona ben ripone questo Vescouo

il Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio à car. 532. dicendo anch' egli, che fù vicino al detto Castello, ò Terra d' Oddone cò Compagni, martirizzato, mà non parla punto del Vescouato di Verona, come nè meno il P. Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sacra nella serie de Vescoui Veronesi non ne fa alcuna mentione. Diamo le parole dell' accennato Tamaio. *S. Babilas primus, Episcopus Pampilonensis 11. Maurorū gladio, apud Oddonem Carpentania, Martyr occubuit ad Ann. DCCXV.* Errano però entrambi questi Autori nell' assegnare il Martirio di questo Seruo di Dio nel detto Anno 715. peroche, se egli venne, ò andò à Toledo questo Sant' Huomo, per vedere li Muzzarabi, certo non vi potè andare prima di quest' Anno del 719. nel quale, per la presa della suddetta Città, diuennero que' poveri Christiani Muzzarabi, & il Martirio poi successe anche più tardi.

6 Mà di che Ordine erano poi questi Santi Eremiti? Il P. Lezana dice nel Tomo terzo à car. 356. che erano Eliani, perche questi pure nella vecchia Legge insegnauano anch'eglino à Fanciulli, quali predeuano ad educare, ne Monisteri; quasi che la nostra Religione, quella di S. Benedetto, & anche forse la Basiliiana, non costumassero ne loro principij di fare il medesimo: e ciò della nostra è tanto uero, che pur anche in questi nostri tempi, tiene lo stesso uiso, massime nella grande, e nobile Prouincia di Fiandra, nella quale, quasi in tutte le Città, oue sono nostri Conuenti, li Religiosi tengono Scuole aperte, nelle quali, alla maniera de Padri Giesuiti, insegnano le Lettere humane à Fanciulli, & à Giouinetti; sì che essendo stato Babila Eremita cò suoi Compagni, senza dirsi, ò specificarsi, di qual' Ordine, la presuntione stà più in fauore del nostro, che dell' Ordine Carmelitano.

7 Dice il Tamaio, che egli fù martirizzato à 30. d' Ottobre, benche

Prouasi non poter hauer patito prima di quest' Anno.

Allo stesso Ordine passa Santa Lioba.

Babila Vescouo di Pamplona Eremita, e Martire con due Compagni.

Dimostra esser stato più probabilmente Agostiniano, che Carmelitano.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

719.

66.

333.

appresso que' Popoli, oue fù martirizzato, si celebri à 24. di Génaio. L'occasione poi, che hebbero li Mori di darli morte, fù, dice il Tamaio, perche hauendo anche presi nella sua Scuola de Fanciulli Mori, cercaua più d'istruirli nella Fede, che nell' humane Lettere; del che accortisi li Mori, arrabbiati l'uccisero, insieme cò due Eremiti còpagni, e con trenta Fanciulli Christiani. Dice, di vantaggio, che S. Eulogio nel suo Memoriale de Santi, ne

Martirizzato cò 30. Fanciulli, e due suoi Còpagni.

parla con queste parole, le quali alludono, che fù vno di quelli, che spontaneamente s' esposero al Martirio. Sic Beatus Thursus, sic electus Adrianus, sic Iustus, & Pastor, sic Eulalia Virgo Barcinonensis, sic Babylas Pontifex, multiq; alij sponte se obtulerunt, & coronati sunt. Produce in fine vn' Hinnio in sua lode, quale si potrà vedere da Lettori nel luogo citato di sopra à car. 277. E con ciò terminiamo la Storia di questo Santo Martire.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

720.

67.

334.

S Otto di quest' Anno del Signore 720. ci dà cognitione il Padre della Purificatione di due Sati Fratelli, Religiosi dell' Ordine nostro nella Prouincia, e Regno di Portogallo, l' vno però maschio, che Leonardo chiamauasi, e l'altra femina, per nome Colomba, la quale però comunemente nella lingua Portoghese chiamasi Comba; li quali, se bene da alcuni Autori di quel Regno, di grido non ordinario, come lo sono in vero D. Roderigo di Cunha, ò d' Acugna, nella sua Historia Ecclesiastica di Braga al capit. 109. Antonio Ferreira ne suoi Poemi Portoghesi, e ciò, che più importa, il nostro eruditissimo P.M. Luigi degli Angeli nel suo Viridario di Portogallo, e da altri ancora, sono stimati semplici Pastori Secolari, come che forse stimino, non essere compatibile con lo stato di Religioso quello di Pastore; nondimeno non vi manca chi affermi, essere stati Religiosi Eremiti; e di vero S. Nunto nostro non esercitaua egli, anche da Abbate, quest' esercizio? e S. Fruttuoso, quand' era nella Religione, non faceua lo stesso? il che anche passim si legge di moltissimi altri; mà, quando ogn' altro mancasse, lo douressimo poi credere, senza replica,

Due fratelli di Santa Vitta in Portogallo.

all' Autore dell' Esame dell' antichità di Portogallo, molte volte da noi citato più sopra, il quale appunto nel capitolo 12. li chiama amendue Agostiniani. S' aggiunge, per corroboratione di questo testimonio, la relatione data di questi due Santi Fratelli, e specialmente di Leonardo, da Antonio Fernandez, Vicario della Chiesa di S. Sebastiano di Cobro nel confine di Lamas d' Orecchione nel Territorio di Moncomo, del cui paese furono li due Santi Germani, al nostro Padre Antonio suddetto della Purificatione, nella quale sotto il giorno festo d' Aprile del 1639. l' assicura col suo testimonio, che in quel contorno vi sono Eremitorij sotto la loro inuocatione; e specialmente testifica d' vno dedicato à S. Leonardo, com' egli lo chiama, nel quale vi sono due sue Imagini, vna scolpita, e l'altra dipinta, ambe con l' Habito del nostro Padre Sant' Agostino. Non sono così espresse le Vestimenta della Sorella Colomba, che non si puole chiaramente conoscere, se era veramente Religiosa; mà ci deue bastare, che Religiosa Agostiniana la chiama l' Autore citato di sopra, dicendo, che fin da picciola fanciulla, dedicò la sua Virginità à Gesù Christo, il che anche confessa.

Si controverte se fossero, ò no Religiosi.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

720.

67.

334.

D. Roderigo d'Acugna sopracitato. Supposto dunque, che amendue fossero nostri Religiosi, diamo hora quel poco saggio delle loro Vite, che noi

sappiamo, e specialmente riferiamo il Martirio di Leonardo, perche nello stesso tempo parliamo ancora della sua Santa Sorella.

Briue saggio delle Sante Vite de gloriosi Fratelli, F. Leonardo, e Suor Colomba, Religiosi Agostiniani di Portogallo.

Questi due benedetti Fratelli, allo scriuere degli Autori sopra accennati, nacquero nella Prouincia di Tralofmontes nel Regno di Portogallo d' assai honesti Parenti; e quando furono in età competente, presero, come si crede, l' Habito Agostiniano in vno di que' Conuenti, che l' Ordine hauea in quelle parti, qual' egli si fosse: Io però stimo di certo, e lo stesso pensa ancora il Padre della Purificatione, che di commune accordo prendessero il detto Habito in vn qualche Monistero doppio (che molti di questa fatta in que' tempi ve n' erano) cioè vno di Frati, e l' altro di Suore, con la Chiesa nel mezzo; il che parimente s' vsò nell' Ordine altresì del P. S. Benedetto, già che appunto di loro si legge, che andauano in compagnia à pascolare le Greggie de loro Monisteri; il che non gli sarebbe stato così facile, se fossero stati Religiosi in Monisteri lontani.

3 Governaua in quelle parti, in questi tempi, ne quali di già tutta la Spagna era stata soggiogata da Mori, vno di que' Barbari col titolo di Rè, chiamato il Rè Orecchione, e ciò, perche hauea vn' orecchia maggiore dell' altra, come quella d' vn' Giumento, la quale li cadeua sopra d' vna spalla, e lo rendeuà, oltre modo, brutto, e mostruoso. Questi dunque hauendo alcune volte, nell' andare forsi alla Caccia per que' Monti, addocchiata la Santa Verginella, la quale di vero era molto vaga, e bella, subito se n' inuaghì; e prima con buone parole, e con varie promesse, la tentò à lasciare quello stato, da esso chiamato infelice, & accop-

piarsi con esso, che l' haurebbe resa felice, con farla diuenire sua Sposa, volendo poi in effetto tenerla per Concubina; mà, come vidde, che le carezze non concludeuano alcuna cosa buona per esso, cominciò à minacciarla di leuargli la vita; mà nè tampoco questo punto giouò, come che sempre la buona, e casta Serua del Signore, si scusasse, con allegare lo Spofalizio, già contratto con il suo Signore Giesu Christo, quale non gli era più lecito di sciogliere in eterno.

4 Vedendosi il barbaro Moro in questa guisa bruttamente, com' egli stimaua, sprezzato da vna Fanciulla, dissimulò, per qualche tratto, l' ingiuria, dandosi à credere, che continuando egli ad amarla, ella, ò per amore, ò per timore, piegarebbe, & al suo volere s' arrenderebbe: Mà, come in fine s' accorse, che, di lunghissimo tratto, ingannauasi, com' era prouisto d' vn' animo più ferigno, che humano, riuolse, ben tosto, il suo grand' amore in odio implacabile; e giurò frà se stesso, di volerla, ouunque l' hauesse ritrouata, crudelmente vccidere; nè troppo stette à presentargli vn' opportuna occasione di ciò tentare; perche, come souente se n' vsciua del Monistero, insieme col suo fratello, F. Leonardo, à pascolare le Pecorelle del Conuento, così vn tal giorno vscendo il Moro alla Caccia anch' egli, & à caso occorrendoli di passare per doue ella si ritrouaua, subito sdegnato per tante repulse hauute, pose in resta la Lançia, e spronando gagliardamente il Cauallo verso l' innocente Verginella, velocemente corse per trafiggerla; la pouera

Vedendosi sprezzato, tenta d' vcciderla, mà viene miracolosamente liberata da Dio.

Loro Patria, e Parenti quali.

Fanno Religiosi.

Innamorasi di Colomba vn Rè Moro, e la richiede del suo Amore, mà in vano.

Co-

Colomba, vedendosi in vn così periglioso cimento posta, si pose subitamente in fuga sù per l'erto d'vn Monte, per sottrarsi al pericolo, mà in vano ciò haurebbe ella fatto, se il Signore non l'hauesse egli, con modo mirabile, liberata, rendendola, cioè à dire, inuisibile à gli occhi di quel miscredente, il quale già staua in vltimo procinto d'ucciderla, che però andò con la sua Lancia à ferire vn sasso del detto Monte, in cui dicono, che, fin' al giorno d'hoggi, si vede il colpo fatto.

Rinolge la rabbia nel Fratello P. Leonardo, e lo fa Martire di Dio.

5 Il Barbaro Moro vedendosi deluso in questa guisa, e non potendosi vendicare della Fanciulla, pensò di sfogare il suo furore, nel Fratello, quale certamente stimaua, che fosse stato principal cagione de suoi disgusti; & in effetto, ritornando furiosamente indietro, con vn'altra Lancia trafilò il S. Religioso Leonardo, che simil colpo non aspettaua, e replicando più colpi, lo fece Martire di Dio. Successe questo Martirio nell' Anno del 719. ò per lo meno poi in questo del 720.

Pozzo miracoloso chiamato di San Leonardo.

6 Dice il Padre suddetto dalla Purificatione, che è tradizione di quel paese, che hauendo quel maluagio con vno di que' colpi suentrato il Santo Religioso, & uscendoli perciò fuori l'Interiora, alcuni Serui di quello le presero, e strappandole per forza, le gettarono in vna picciola laguna, la quale, fin' al giorno d'hoggi, si chiama il Pozzo di S. Leonardo, oue concorrono continuamente quelli, che patiscono di male di flusso, e molti, beuendo di quell'Acqua, risanano miracolosamente; e notano li Paesani di que' cōtorni, che l'Acqua di quello, così nel Verno, come nell' Estate, mai cresce, nè calla, mà stà sempre nel medesimo posto.

Vn Pazzo immerso nell'Acqua di questo Pozzo, guarisce.

7 Soggiunge il detto Padre, che in questi vltimi tempi eraui vn' Huomo pazzo in quel paese vicino, il quale era così furioso, che bisognaua tenerlo continuamente legato, altrimenti haurebbe fatti grandissimi mali: Oc-

corse, che vna volta tanto fece, che si venne à slegare, e correndo, così ispirato, come si crede, dal Cielo, verso questo Pozzo, in quello tutto s'immerse, & instantaneamente rimase libero dalla pazzia, per i meriti di questo glorioso Martire, essèdo molti Anni, che si ritrouaua in quello stato.

8 Nel luogo parimente, oue il Tiranno volle leuare la Vita alla Santa Sorella di Leonardo, dicesi, che iui scaturì vn Fonte d'Acqua limpida, e cristallina, in testimonio, e proua dell'accennato Miracolo, l'Acque del quale sono così gioueuoli, e salutifere, che comunemente si chiama quel Fonte, *il Fonte Santo*; che però vanno iui quelli, che hanno qualche male, e con bere di quell'Acqua benedetta, molti restano sani dalle loro infirmità, e ricuperano la perduta salute.

Fonte Santo di Colomba.

9 Vn'altra gran marauiglia racconta pure il Padre della Purificatione, che accade in quel Paese, & è questa, che ponendo i Padri, e le Madri, il nome di Leonardo à suoi figliuoli, se sono maschi, ò di Colomba, se sono femine, tutti vniuersalmente campano, e non muoiono bambini; e per quelle parti vi sono moltissimi Huomini, e Donne, col nome di Leonardo, e di Colomba. Et à questo proposito riferisce l'Autore citato, che vna Donna maritata, alcuni Anni sono, haueua già partoriti dieci figli, trà maschi, e femine, e tutti gli erano morti in fasce, per la qual cosa era la più sconsolata Donna del Mondo; mà essendo auisata di questo rimedio, tanto facile, e celeste, il primo figlio, che partorì, chiamò col nome di Leonardo, e la prima figlia con quello di Colomba, & ambi camparono, e diuennero adulti; e così fece degli altri, che partorì in auenire, e tutti parimente vissero lungo tempo.

Altra gran marauiglia de Nomi di questi due Santi Fratelli.

10 In memoria di questi due Santi Fratelli vi sono in quel Paese due Eremitorij, ò Chiese di Campagna, antichissime, nel luogo, che chiamasi *Il Rè Orecchione*, da quel Barbaro, che uccise

*Sono Annun-
ciati della
pioggia, e
del buon
tempo.*

*Due Chiese
fondate an-
ticamente
sotto il loro
nome.*

Vecise Leonardo, le quali sono dedi-
cate, vna in honore del detto Santo
Religioso, e l'altra di sua Sorella Co-
lomba, poco l'vna dall'altra distanti,
frà le rouine d'vna Città, quale dicefi
essere stata anticamente al tempo de
Monaci nella costa del Monte Della-
no: Quando poi in tempo d'Estate,
que' Popoli hanno bisogno di Pioggia,
ò di Sole, vanno in Processione ad vna
delle dette Chiese, e molte volte ottè-
gono quanto bramano da Dio; & alle
volte anche succede, che l'ottenghino,
prima, che termini la Processione. A
S. Colomba, in memoria della Purità
Virginale, che sempre conseruò, offre-
riscono li deuoti Colombe bianche;
in fatti, e l'vno, e l'altra, sono in quelle
parti in grandissima diuotione. Molti
stimano, e frà questi alcuni dotti, &
eruditi, che nelle rouine di quell'an-
tica Città, poco dianzi mentouata, vi
fosse qualche Monistero de nostri Frati
Agostiniani antichi; tutto è possibile,
dice sinceramente il P. della Purifica-
zione, aggiungendo, che se il Moniste-
ro fù doppio, come dicefimo più so-
pra, fosse quello il Monistero di questi
due Santi Fratelli Eremiti; mà, come,
non s'adducono fondamenti più stret-
ti, non m'arrischio d'affermarlo, se
non congetturalmente.

12 Del Corpo di Leonardo non si
sà in qual luogo si ritroui. Di quello
poi di sua Sorella Colomba si hà per
traditione, che fosse trasportato in Frà-
cia, benche non si sappia, nè da chi, nè
quando, nè con qual occasione; sola-
mente gli è certo, che in tutto il viag-
gio, che fece per il detto Regno di

Portogallo, fino ad vscirne, ogni gior-
no, oue si posò, fù da naturali di que'
luoghi fondata in ciascheduno vna
Chiesetta in memoria, e per deuotione
della loro Paesana Portoghese; e così
in Santa Colomba di Valarica, oue si
posò la prima giornata, ve n'è vna, e
da quella prese la detta Terra anche
il suo nome; e così in tutti gli altri
luoghi, oue si fermò per ciaschedun
giorno, ne furono altre tante fondate.
Così pur anche di S. Leonardo v'è vn'
altra Chiesa nel luogo di Galatfura in
confinanza di Villa Reale, in vn Monte,
che da questo glorioso Martire chia-
masi il Monte di S. Leonardo, nella
quale ancora v'è vna sua Imagine an-
tichissima, vestita con il nostro Habito
Agostiniano, e molti in quel paese si
chiamano col nome di Leonardo; la
qual cosa maggiormente conferma
tutto ciò, che di sopra habbiamo det-
to, intorno alla professione Agosti-
niana di questo Seruo di Dio. Costu-
masi poi di celebrare la sua Festa à 6. di
Nouembre, non perche veramente si
sappia, che in tal giorno egli patisse il
Martirio, mà più tosto ciò si fa, perche
in tal giorno la Chiesa celebra la Festa
del P. S. Leonardo nostro Francese,
del quale tessessimo noi la Vita nel To-
mo secondo, sotto l'Anno del Signore
559. confondendo in questa guisa que'
Popoli l'vno con l'altro, cosa, che ac-
cade in varij luoghi del Mondo Chri-
stiano in altri Santi del medesimo no-
me, che è quanto potiamo dire, intor-
no alle Vite di questi due gloriosi, e
Santi Fratelli, quali preghiamo à vo-
ler' essere nostri Auuocati in Cielo.

*Altre Chie-
se à medesi-
mi dedicate,
e perche.*

*Loro Festa,
quando si ce-
lebra.*



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

721. e 722.

68. e 69.

335. e 336.



N questo biennio, due sole cose habbiamo, ambe però molto notabili. Nel primo habbiamo questa, che hauendo S. Gregorio Papa Secondo, radunato vn Concilio di Padri in Roma per varij rispetti, e specialmente contro gl' illeciti Matrimonij, frà gli altri Decreti, che furono in quello fatti, vno fù questo, molto graue, e notabile, che niuno hauesse ardire di prendere per moglie alcuna Presbiteressa, ò Diaconessa, e molto meno alcuna Monaca. Le Presbiteresse, e Diaconesse poi erano quelle Donne, le quali erano state Mogli di quelli, che con loro licenza s'erano fatti, ò Chierici, ò Frati, le quali non poteuano prendere altri Mariti, mà erano necessitate ad osseruare castità perpetua; le Monache poi erano, come si sà, quelle, che haueano preso l' Habito Religioso in qualche Monistero, & in quello haueano altresì profelsato. Fù anche

Decreto notabile fatto in vn Concilio.

decretato nel medesimo Concilio, che li Chierici, sotto pena di Scommunica, non douessero in verun conto portare la chioma, à confusione di questi nostri tempi, ne' quali vediamo tal' vno di questi al sacro Altare, che hà più cierra di Bandito, che di Sacerdote.

2 Nell' Anno secondo poi di questo stesso biennio habbiamo, che hauendo il P. S. Bonifaccio (il quale essendo già stato per molti Anni nostro Religioso, diuenne poi Benedittino) fatta vna gran Conuersione di Paganì nella Germania, ne diede parte al Santo Pontefice Gregorio, mandando altresì vn suo Discepolo, per consultarli con Sua Santità di molte cose importanti per il proseguimento della sua Milione; per lo che, come il glorioso Padre ne sentì vn' immensa allegrezza, così poi à dubbij, che propose, & à consigli, che chiese, diede vna complitissima sodisfattione, rimandandolo contento al suo Maestro.

S. Bonifaccio cio dà ragguaglio al Papa de suoi gran progressi.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

723.

70.

337.



N quest' Anno del 723. hauendo considerato il Santiss. Pontefice Gregorio, il frutto grande, che in meno di quattr' Anni, hauea fatto S. Bonifaccio nella Conuersione de Gentili della Germania, per dar maggior calore alla sua santa Predicatione, pensò di chiamarlo à Roma, e di consacrarlo Vescouo; & in effetto, chiamatolo ben tosto, venne quegli vbbidente, e manifestandoli il Santo Padre la cagione, per cui chiamato l' hauea, ricusò egli con molta humiltà, e fece, e pregò, quanto seppe, e quanto puote, Sua Santità, acciò lo lasciasse nel suo stato di semplice Monaco; mà vedendo poi, che il Papa staua saldo

Chiama il Pontefice à Roma S. Bonifaccio, e lo crea Vescouo.

nel suo proponimento, abbassò il capo, e si lasciò Ordinare; & osserua lo Scrittore della sua Vita, che nella detta Ordinatione, il Papa li mutò il nome, peroche, la doue prima chiamauasi Vuinfrido, volle egli, che, da indi auanti, si douesse chiamare Bonifaccio; per il grandissimo bene, cred' io, che fatto hauea, e speraua, che molto più far douesse nell' auuenire; e così poi, dopo hauer fatto il solito giuramento di fedeltà alla S. Sede, lo licentiò per la sua residenza, accompagnandolo con molte lettere di raccomandatione à Carlo Martello, & ad altri Principi, e Prelati di quelle parti.

2 In questo medesimo Anno uscì dall' Inferno, per mezzo d'vn scelerato

He-

*L'Eresia de-
gl'Iconocla-
sti, per ope-
ra d'un'em-
pio Ebreo,
tiranneggia
tutta l'Asia*

Ebreo, l'abbomineuole, e per tutti i Secoli efecranda Eresia degli empj Iconoclasti, ò nemici delle sagre Imagini; chiamauasi costui Serantapico, & oltre l'essere di quella maledetta razza, che porta, fin dal ventre materno, l'odio implacabile verso i Christiani, gli odiaua poi egli, di sì fatta maniera, che daua horribilmente negli eccessi; e specialmente non poteua tollerare l'adoratione delle Sagre Imagini: laonde vedendo, che nell'Asia, essendo morto Haumar Principe de Saracini, al quale era successo Gizido il figlio, huomo assai semplice, si pose per tanto costui in cuore di concitarlo còtro de Christiani, se potea; così dunque, presentatosi dauanti al di lui cospetto, gli disse, che, se egli si fosse volsuto risoluere di far abolire, e leuar dal Mondo le Imagini scolpite, e dipinte, così nelle Chiese, come nelle Case de Christiani, & in qualsuoglia luogo del suo vasto Imperio, egli lo volea assicurare di prolungare la sua Vita 30. Anni ancora; quel Barbaro Principe, dando subito intiera fede à quel perfido

maligno, tosto ordinò, che l'empjio Sacrilegio fosse posto in efecutione. Hor chi potrebbe quui descriuere à bastanza le persecutioni, le battiture, e le percosse, anzi pure le morti innumerabili, che soffersero migliaia di Christiani, e massime Chierici, e Regolari, per la difesa di quelle?

3. Mà lodato Iddio, che non istette guari à castigare gli Autori d'vna tanta sceleraggine; peroche Gizido, che comandò l'adempimento di così gran Sacrilegio, per viuere 30. Anni di più, non arriuò nè pure ad altri 18. Mesi soli; & il Diabolico Ebreo, che era stato l'Autore d'vna così infernale impietà, fù fatto dal Figlio del Principe, con vna brutta, infame, e crudele, mà però giustissima morte, punire, come che egli cò suoi prestigj hauesse, fatto il suo Genitore morire; così pagarono quegli empj, e maluagi, la pena dell'odio rabbioso, che à poveri Christiani portauano: così narra Teofane Autor Greco appresso il Baronio, e si riferisce ancora negli Atti del secondo Concilio Niceno.

*Punisce ben
presto Dio
gli Autori
d'un tanto
male.*



Otto l'Anno del 717. trattando della gloriosa Vita, e Morre beata, del Religiosissimo Eremita, Gioanni, detto d'Atares, luogo vicino à Iacca nel Regno d'Aragona, motiuassimo altresì, come, dopo alquanto tempo, egli fosse trouato anche insepolto, chi lo trouasse, e finalmente, come la detta inuentione si stimaua dal Tamaio, e da altri, successa in quest'Anno, ò intorno à quello; resta dunque hora, che riferiamo il modo, e l'occasione, con cui fù ritrouato, & insomma tutto il fatto, come per appunto passò. Il suddetto D. Gio. Tamaio dunque nel Tomo 3. del suo sagro Martirologio

Modo mirabile, con cui Votto, Cautagliere di Saragozza, ritrouò il Corpo morto del Santo Eremita, Gio. d'Atares.

Spagnuolo, sotto il giorno 29. di Maggio à car. 375. dice, come andando vn giorno, fra gli altri, alla Caccia vn Nobile Cauagliere del Regno d'Aragona, Cittadino della famosa Città di Saragozza, chiamato Votto, od Otto, auuenne, che, hauendo in vn certo Bosco montuoso, scoperto vn bellissimo Ceruo, gli fece lasciare contro i suoi Cani, perloche il Ceruo velocemente correndo, salì sù'l più erto della Montagna, cercando il suo scampo; il Cauagliere, che ardentemente bramaua di far presa di così nobil preda, non era meno lento de Cani à far correre il suo Cauallo, quand' ecco, che correndo sempre all' insù il Ceruo, giunse ad vn poco

poco di piano, mà però stretto; arri-
uato al fine di quella picciola pianura,
pensando poi di scendere per l'altra
parte agiatamente, trouò, che nel detto
fine v' era vn sasso, di là dal quale altra
strada non v' era per scendere, che vn'
horrendo precipitio; che però, com'era
in fuga, per non incontrare altresì,
tornando indietro, l'acuta punta della
Lancia del Cauagliere suddetto, heb-
be per meglio di precipitarsi, come fe-
ce, da quella spauentosa altezza giù nel
fondo d' vna profonda Valle, oue su-
bito si fece in più pezzi: poco appresso,
giunto altresì Votto all' inganneuol
sasso, come s' accorse del gran perico-
lo, in cui si ritrouaua (peroche il Ca-
uallo haueua già quasi i piedi dauanti
fuori del sasso) gridò, ispirato da Dio,
*Sancta Ioannes succurre mihi; S. Gio-
uanni agiutami, e tantosto il Cauallo,*
per miracolo di Dio, e di S. Giouanni,
s' attaccò così forte cò piedi sù di quel
sasso, che pareua vna statua, che vi fosse
stata, quasi come sopra vn piedistallo;
sculpita.

3 Vedendo vn così gran Miracolo,
il buon Cauagliere; non fù pigro nello
scendere dal Cauallo, e piegando su-
bito le ginocchia, rese incontante le
doutte gratie à Dio benedetto, & al
Santo glorioso, li quali cò vn così stu-
pendo, & euidente Miracolo, l' ha-
ueuano dalla morte liberato: indi per al-
tra parte, à poco, à poco, scendendo,
tanto pure per que' tortuosi, e bosche-
recci sentieri, e per quelle straripuoli
balze, s' andò raggirando, che giunse nel
fondo di quella Valle, oue s' era quel
Ceruo precipitato, & in cui giacea, già
fatto in pezzi: Caminando poi vn po-
co più auanti vidde vn fonte, e poco da
quello lontano, vn' Eremitica Chie-
suola, oue giacea morto, di qualche
tempo, come habbiamo detto, il buo-
no Eremita Giouanni d' Atares, con
l' Epitaffio da esso medesimo fatto, che
si stava vicino; al quale, horrido infie-
me, e pietoso spettacolo, non solo non
statterì, mà si compunse à segno, che

cominciò à pensare di mutar vita, anzi
pure d' abbandonare affatto il Secolo;
e prendere l' Habito della Religione,
& iui nello stesso Eremitorio terminare
il corso di sua vita nel santo seruitio di
Dio.

3 Così dunque tutto ripieno di san-
to feruore, il buon Votto, se ne tornò
veloce à Saragozza, e comunicato
ad vn suo caro Fratello, per nome Fe-
lice, tutto ciò, che occorso gli era, così
nel Bosco, e nel Monte, come nel sacro
Eremitorio; e palesatali altresì la
buona ispiratione, & intentione, che
hauea, di prendere anch' egli l' Habito
della Religione, e finire i suoi giorni
nell' accennato Eremitorio, accese con
questo suo santo discorso di tal sorte il
cuore di Felice nel timore, & amore di
Dio, che anch' egli disse di volerlo imi-
tare: Per la qual cosa, abbandonando
generosamente la Patria, i Parenti, le
Ricchezze, gli Amici, e tutto ciò, che
di Mondo sapea, presero l' Habito del-
la Religione, e nel sacro Eremitorio
del buon Gio. d' Atares si ritirarono à
seruire il Signor Dio, fino al fine delle
Vite loro. Tutto questo, strano sì, mà
però glorioso accidente, lo riferisce il
sopramétouato Gio. Tamaio nel luogo
citato, e dice d' hauerlo sostantialmente
cauato dalla Vita, che ne scrisse vn tal
Religioso, quasi di quel tempo, chia-
mato Maccario.

4 Sì che dunque noi habbiamo, che
questi due Fratelli furono Religiosi ve-
ri, e, come probabilmente potiamo dar-
ci à credere, Religiosi di quell' Ordine
medesimo, di cui fù quel buon Seruo di
Dio, Gio. d' Atares, che trouò in quel
sacro Tempietto morto, il Ven. Seruo
di Dio F. Votto; mà quegli era Eremita,
così generalmente ancora da tutti
gli Autori chiamato, dunque douremo
dire, che Eremiti, fossero anche li due
Fratelli, Votto, e Felice, con tutti gli
altri, che ben presto gli s' aggregarono
nello stesso luogo; & in vero tutti gli
Autori li chiamano Eremiti, & Anaco-
reti, benchè, di vero, mentre habita-
uano

*Delibera di
farfi Reli-
gioso, e lo
stesso pensa
anche di fa-
re vn suo
Fratello.*

*L' Autore,
penfa, che si
facefsero Re-
ligiosi Ere-
miti.*

*Gran Mira-
colo di San
Giouanni.*

*Troua il Cor-
po morto di
Gio. d' Ata-
res, e si com-
punge alla
vista di quel
lo.*

uano insieme vniti, non Anacoreti, mà Eremiti Cenobiti deuonsi chiamare.

Opinione di Gio. Britio, che si facefsero Benedittini.

5 Io sò, che il P. Gio. Britio Benedittino nel libro primo, che egli scrisse dell' Historia di questo Eremitorio, ò Còuento di S. Gio. della Peña, si sforza di dire, e di prouare, che l' Istituto di questi Fratelli, & in conseguenza di questo Monistero, fosse, dal bel principio, del suo Ordine Monastico di S. Benedetto: prima, perche Maccario Monaco dice, che, prima che li suddetti due Fratelli da Saragozza andassero nel suddetto Eremitorio, presero l' Habito della Religione; dunque questo non fù altro che vna Cocolla Monastica, e per conseguenza quella del P. S. Benedetto, il di cui Ordine dice, che in questi tempi era solo in Ispagna; e ciò tanto maggiormente pensa di confirmare, quanto, che dice, che appunto in questo tempo eraui appresso la detta Città di Saragozza il Celebre Còuento di S. Engratia Martire, il quale era dell' Ordine Benedittino, nel quale facilmente puotero questi benedetti Fratelli prendere l' Habito Religioso.

Sentenza di Gio. Trullo, che fossero Canonici Regolari, e sue ragioni.

6 All' incontro Gio. Trullo, Canonico Regolare nel suo libro, che scrisse *de Canonis Regularibus* à car. 65. s' oppone alla sentenza del Britio, e dice, che non furono altrimenti Monaci, mà ben sì Canonici Regolari; peroche Stefano Garibai nel suo Compendio Historico, lib. 2. cap. 8. n. 30. tiene per costante, che quell' Eremitorio, fin dal bel principio suo, fosse habitato da Chierici, quali chiama egli Canonici Regolari, e che vi perseverarono fin' al tempo di Sancio maggiore, dal quale furono chiamati li Monaci Cluniacensi à riformarlo; il che fù intorno à gli Anni di Christo 999. nel qual tempo cominciò à regnare il detto Sancio: dunque gli è segno, dice il Trullo, che, se Sancio mandò à prendere li Monaci Benedittini di Cluni, e li pose nel Monistero di S. Gio. della Peña, prima v'erano, nõ li Monaci di S. Benedetto, mà li Chierici, che dice il Garibai,

7 A questo discorso però risponde il Britio, che, se bene Sancio maggiore chiamò li Monaci Cluniacensi à riformare il Monistero suddetto, non ne siegue però, che vi stassero li Chierici, ò Canonici Regolari, mà ben sì altri Monaci; peroche di certo si sà, che quel Monistero era habitato da Monaci, fino al tempo di D. Garfia Scemenio, Rè di Pamplona, 143. Anni prima, che cominciassè à regnare Sancio maggiore; peroche quegli nell' Era 894. cioè nell' Anno di Christo 856. concesse al Conuento di S. Gio. della Peña il Monistero Cellense di S. Martino, e l' Hortolense di S. Stefano, come costa da vn suo Priuilegio, nel quale si dice. *Hac est charta Donationis, & oblationis, quam ego Garfias Scemenius, Rex Pampilonensium, vna cum Comite Galindone de Aragon, facio Deo, & B. Ioanni Baptista, & Abbati Astilo, & Monachis, ibi Deo seruientibus, &c.* Dalle quali donationi inferisce il Britio, che fossero poi Monaci di S. Benedetto, peroche, dice, costa, che il Monistero Cellense era di detto Ordine, e sarebbe stata, dice, cosa inconueniente l' vnire vn Conuento d' vn' Ordine à quello d' vn' altro; Nè osta, dice, che ne Priuilegij di Sancio maggiore si chiamino gli Habitatori di quel Conuento col nome di Chierici; se bene in questo stima, che il Garibai s' inganni; mà, dato, è non concesso, punto ciò nõ osta, peroche puol' essere, che que' Monaci fossero anche Chierici, cioè ordinati; e poi diamoli Chierici, e non Monaci, puol' essere, che fossero Chierici, ò Canonici Benedittini, peroche l' Ordine di S. Benedetto haueua anch' egli anticamente i suoi Canonici, come proua il P. Antonio Yepes nel Tomo 1. de suoi Anali, Cent. 2. Ann. 597. cap. 2. à car. 405.

Risposta del Britio alle dette ragioni.

8 Frà questi due Litiganti, se io v' entro per terzo, io spero di vincere la lite. Peroche io primieramente dico, che, se è vero, che Gio. d' Azares fosse Eremita, come è verissimo, peroche tutti gli Autori con nome tale assolutamen-

*Sentimento
risoluto dell'
Autore, che
fosse Eremita,
e sue
ragioni.*

talmente lo chiamano; e se è vero altresì, come pure generalmente anche stima, che Votto, e Felice, cò l'esempio del detto Eremita, allo stato Religioso s'aggregassero, certo, che ogni buona ragione vuole, che, eleggendosi, massime il domicilio loro nel detto suo Eremitorio, volessero anche nell' Habito, e Religione imitarlo; dunque pare à me, che si debba dire, che fossero questi due Venerabili Religiosi, non dell' Ordine di San Benedetto, come vuole il Britio, nè del Canoniale, come pretende il Trullo, mà ben sì dell' Eremitano.

9 A fondamenti poi del Britio, il qual dice, che furono Benedittini, perche in quel tempo non v' era altr' Ordine, non solo in Ispagna, mà nè meno nelle parti Occidentali, io rimetto il Lettore à ciò, che scriuessimo sotto l' Anno del 546. & in cent' altri luoghi altroue, oue prouassimo, che appunto i Benedittini in que' tempi, nè per più di due Secoli à venire, non passarono in Ispagna, e ciò con due chiarissimi Diplomi Reali, vno cioè di D. Ramiro Rè di Leone, e l'altro di D. Sancio Ramirez Rè d' Aragona, cò quali si conuince, che li detti Monaci, e Religione, furono introdotti nelle Spagne, per mezzo degl' incliti Monaci Cluniacési, li quali non furono istituiti, se non nell' Anno del 910. quasi due Secoli dopo questo tempo, nel quale camina la nostra Historia; sì che, e quel Monaco Maccario, che scrisse la Vita di questi due Serui di Dio, e quel Monistero, oue si fecero Religiosi, e prefero l' Habito, nõ poteuano essere Benedittini, mà Eremitani ben sì, mentre li detti Santi Religiosi, Eremiti, & Anacoreti, si chiamano da tutti gli Autori generalmente, comprendendoui anche lo stesso Britio; e pure egli sà questo Autore, che il nome d' Eremita, e molto meno poi quello d' Anacoreta, mai propriamente conuenne all' Ordine suo Benedittino, anzi che li fù dal suo S. Patriarca nella sua Regola, proibito.

*Risposta dello
Stesso à
fondamenti
del Britio
Benedittino.*

10 Al Trullo poi, che li vuole Canonici Regolari, rispondiamo, che più improbabile è la di lui pretensione, perche, se il nome d' Eremita, ò d' Anacoreta, col quale di certo vengono questi gloriosi Padri fregiati da tutti gli Autori, propriamente, come poco dianzi diceuamo, non conuiene à Padri Benedittini, quãto meno poi à Canonici, quantunque Regolari? tralascio, che questi Santi Fratelli, non solo Eremiti, mà anche Monaci vengono appellati, e pure questo titolo, nè meno con alcuna propriet` conuiene à Canonici, anzi gli vni dagli altri, cioè li Monaci da Canonici, nell' vna, e nell' altra legge, espressamente contraddistinguonti sempre, come più volte ne Secoli passati habbiamo sensibilmente dimostrato; e specialmente nelle parti di Spagna ciò conuincemmo con vna Bolla espressa d' Innocenzo Terzo, sotto gli Anni di Christo 601. al num. 32.

11 Al Testimonio poi, che adduce di Stefano Garibaio, il qual dice, che, quando li Monaci Cluniacensi entrarono in quel Conuento, al tempo, e per ordine del Rè di Nauarra, Sancio maggiore, v' erano Chierici; rispondiamo, che, se ciò è vero, v' erano entrati in luogo degli Eremiti, propagatifi in quello dal Venerabile Eremita, Gio: d' Atares, e da due gloriosi Fratelli, Votto, e Felice, de quali stiamo hora parlando; nè questa è cosa nuoua, che li nostri Conuenti siano in varij, e diuersi Paesi, e Prouincie, stati occupati, hora da Canonici, & hora da Benedittini; perche, se parliamo di questi ultimi, basta dire, che il P. Antonio Yeper confessa in varij luoghi delle sue eruditissime Centurie di S. Benedetto, che il suo Ordine hà ne tempi antichi assorbiti infiniti Conuenti dell' Ordine Agostiniano; parlo dell' Eremitico nostro, e l' habbiamo altre volte auuertito ne Tomi, e Secoli passati. Quanto à Canonici, poi si può dire, che sia seguito lo stesso; leggansi li quattro Tomi della Gallia Christiana, e special-

*Et à quelli
del Trullo
Canonico
Regolare.*

*Risponde
altresi al
testimonio
del
Garibaio,
fatto in
fauore
de
Padri
Canonici.*

N
mente

*Ordini de
Canonici Re-
golari, e de
Benedittini,
hanno assor-
biti infiniti
Conuenti del-
l'Ordine E-
remitano.*

mente il terzo, nel qual si tratta dell' Abbatie della Francia, e trouerannosi ad ogni passo Conuenti di nostri Eremiti tramutati ben presto in Abbatie Canonicali; come per cagion d' esempio, quelle d' Aiulcurtis, d' Aroasia, d' Heriualle, della Misericordia di Dio, & altre molte, delle quali diffusamente habbiamo da parlare ne loro propri luoghi, e tempi. Alla Replica poi finalmente, che fà il Britio al P. Trullo, intorno à Canonici, ò Chierici Regolari, quali questo opposti gli hauea, cioè à dire, che ciò punto non osta alla pretensione de Padri di S. Benedetto, il di cui Ordine hauea i suoi Canonici Regolari; io risponderai in difesa del Padre Trullo, che è vero tutto ciò, mà v'è vna gran differenza frà li Canonici dell' vno, e dell' altr' Ordine; peroche li Canonici Regolari si sono sempre gouernati da per se stessi, nè sono mai stati soggetti ad altri; mà li Canonici Benedittini, come mai si separauano da Monaci, così sempre a quelli stauano ne loro stessi Conuenti soggetti, nè haueano mai Superiore alcuno della sua specie, mà sempre vbbidiuano; come li Monaci, à gli Abbati, che erano Monaci veri, e non Canonici; sì che, se gli è vero ciò, che dice il Garibaio, che quando li Monaci di S. Benedetto Cluniacensi entrarono al tempo di D. Sancio maggiore à riformare il Conuento di S. Gio. della Peña, in questo vi fossero Chierici, quali il Trullo interpreta, che fossero Canonici Regolari, certo, che questi erano Agostiniani, e non Benedittini; se bene io tengo, che non fossero nè dell' vno, nè dell' altro Ordine, mà più tosto veri Monaci Eremiti, descendenti dagli antichi, de' quali in quest' Anno discorriamo. E qui poniamo termine à questa disputa, & Historia. Come poi questi Santi, e gloriosi Serui di Dio, con le loro sante esortationi comouessero i Popoli dell' Aragona, e della Nauarra, à scuotere il Giogo vilissimo de perfidi Mori, lo diremo esattamente sotto l' Anno

*Difendesi
il Trullo da
vna Replica
del P. Britio.*

di Christo 730. nel quale stimasi, che ciò succedesse.

12 In quest' Anno S. Corbiniano, già nostro Eremita, con la sua costanza Sacerdotale, fece conoscere, come si debbano portare li Vescoui della Chiesa di Dio cò Principi Christiani, quando offendendo pubblicamente con i scandali loro, l' humane, e le diuine leggi, danno occasione di rouina à loro Vassalli; peroche questo Santo Prelato, hauendo più volte corretto Grimoaldo Duca di Bauiera, per il grauissimo scandalo, che daua à suoi Popoli, con hauerfi congiunta sacrilegamente in Matrimonio Pildrude, la quale era stata moglie di suo Fratello, vedendo, che affascinato da gli amori, e dalle lusinghe di quella, non vdiua le sue caritatiue ammonitioni, stette 40. giorni, senza voler vedere, nè parlare con alcuno di loro; per la qual cosa gran pena ne sentiuu il Duca, che, per altro, amaua, e stimaua il Santo, e Pildrude arrabbiaua di sdegno, come vna Vipera percossa; mà il Santo staua saldo nella sua resolutione, benchè non cessasse d' auuertirli cotidianamente, per mezzo de suoi, che si douessero sciogliere da quegl' incestuosi legami, che volentieri hauerebbe praticato, e con l' vno, e con l' altra; e tanto stette saldo, fin che, di commune accordo, l' andarono essi à ritrouare, e gli promiserono, che si sarebbero separati; per la qual cosa il Santo, giubilando per la souuerchia allegrezza, si compiacque di mangiare con essi in Palazzo: Mà hauendo poi gl' infelici Principi, burlato il Santo Vescouo, con mancargli della data parola, si tirarono subitamente adosso vn tremendo castigo; peroche, poco dopo, mentre la scelerata Pildrude tramaua d' auuelenare il Santo, Iddio le fè morire vn Figlio; & il Duca Grimoaldo, non guarì andò, che fù da certi traditori ucciso, e la maluagia Femina, essendo stata spogliata d' ogni sua sostanza, le rimase solo vn vile Asinello, sopra di cui essendosi

*Due gran
Principi,
per bauer
burlato San
Corbiniano
Vescouo, già
nostro Ere-
mita, sono
seueramen-
te puniti da
Dio.*

por-

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

724.

71.

338.

portata à gran stento nell' Italia, iui miseramente morì : vn certo Nino, che, à persuasione della suddetta, hauea tentato d'auelenare il medesimo Santo, fù anch'egli ucciso; e finalmente i Figli di questi Principi disgratiati, rimasti priui del Principato, passarono

il rimanente delle vite loro con gran miseria, lasciando, in questa guita, vn grand'esempio à Principi Christiani di non toccare gli Vnti del Signore, e di non burlare i suoi Serui. Tutto ciò si legge nella sua Vita appresso il Surio, sotto il giorno ottauo di Settembre.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

725.

72.

339.



Auendo di già gli empj, e scelerati Saracini, presa, e posta in vltima rouina la pouera Spagna, come habbiamo abbondeuolmète scritto negli Anni scorsi, si voltarono anche con le loro Maritime Flotte à soggiogare l' Isole del Mediteraneo; laonde hauendo con poca fatica prese le due nobili Isole Baleari, cioè à dire di Maiorica, e di Minorica, non si contentarono di queste sole, mà spinsero più auanti l' Armata all' occupatione ancora del grande, e bellissimo Regno della Sardegna, il quale, se bene oprò marauigliose, per difendersi da que' Diabolici Ministri di Satanasso, nondimeno, fù permissione di Dio, che anche que' pueri Popoli correffero la pessima sorte degli altri: Entrate dunque quelle Furie Infernali in quel pouero, & infelice Regno, fecero; ben tosto proauare à que' miseri Christiani, i soliti effetti della loro, più che barbara ferrezza; e, se bene la rouina, e distruzione delle cose temporali, e profane, gli affliggeua, e trauagliua grandemente, nulladimeno lo strapazzo, e vilipendio delle spirituali, e delle sagre, li trafiggeuano i cuori; & in particolare non poteuano sopportare il poco rispetto, anzi pure gli obbrobriosi trattamenti, che faceuano del sacrosanto Corpo del nostro glorioso P. S. Agostino, il quale fù già trasportato dalla Città d' Hippona dal Vescouo di quella, in compagnia di molti altri, li quali

erano stati esiliati da Trasamondo nel Regno di Sardegna; in tempo, che ancora nella medesima Isola era pure stato bandito, e confinato il nostro P. S. Fulgentio, con moltissimi altri Vescoui, e Religiosi dell' Ordine nostro, & era stato nella nostra Chiesa di Cagliari per lo spatio di 221. Anni in circa. 2. Mà essendo arriuata la fama di queste così lagrimeuoli miserie all' orecchie de Principi Christiani, se bene tutti se n'attristarono in sommo grado, niuno però ne fece maggior dimostrazione del glorioso Rè de Longobardi, Luitprando; peroche in vero questo gran Coronato hauea mai sempre dimostrata vna diuotione impareggiabile à questo gran Maestro della Cattolica Chiesa; per la qual cosa si pose in cuore, e ben presto l' effettuò, di mandare Ambasciadori à que' Barbari, per vedere, se, per mezzo d' vna buona somma di danari, era possibile di cauargli dalle sacrileghe mani quel così inestimabile tesoro: Arriuati dunque gli Ambasciadori, ed esposto il desiderio del loro Rè, fù facile à que' Miscredenti il cambiare con vna massa d' oro, quale solo eglino prezzauano, vn Cadauere, benchè santissimo, quale empientemente abhominauano. Così dunque i buoni Ambasciadori, riceuuta da Barbari la gloriosa Reliquia, con quella, alla volta d' Italia, sopra d' vna ben corredata Naue, sciolsero dalla Sardegna, con tanto dolore, e pena de pueri Cagliaresi, e massime de nostri

Li Saracini prendono il Regno di Sardegna, e fanno vn gran strapazzo delle cose sagre, e massime del Corpo del nostro P. S. Agostino.

Luitprando Rè de Longobardi, cō vna gran somma di danari, ricupera dalle mani de Saracini, il Santo Corpo del P. S. Agostino.

Eremiti, che non si puole dalla mia rozza penna descriuere; e di vero, come non s'haueano d'addolorare, mentre vedeano portar via sù gli occhi loro da Gente straniera, benchè fedele, quel pretioso tesoro, quale haueano essi con tanta vigilanza custodito, e posseduto in quell'Isola, per lo spazio di circa 221. Anni, poco più, o poco meno? E' però opinione di molti nostri Scrittori, & hà anche molto del verisimile, che alcuni di que' nostri Padri accompagnassero il suddetto Corpo fino à Pauia; e che anche appresso di quello si stassero, fino al tempo, nel quale Honorio Terzo introdusse li Canonici Regolari nella Chiesa, e Monistero di S. Pietro in *Ce- lo Aurco*, oue fù depositato il Sâto Corpo suddetto, il che ci obghiamo di prouare contro il Pennotto, che costantemente lo nega, non andrà molto.

3 Sciolto dunque il Canape dal lido, hebbe la Naue, che portaua il sacro pegno, vn vento così prospero, e fauoreuole, che nello spazio d'vn giorno, e d'vna notte sola, giunse felicemente al Porto della Metropoli della Liguria, la famosa Genoua; oue, non così tosto sbarcarono gli Ambasciatori, quando subito spedirono vn veloce Corriero, il quale portasse del loro felice, e presto arriuò, la nuoua al loro diuoto Rè; il quale, come ciò intese, fù sopraffatto da tanta allegrezza, e contento, quanto, se hauesse acquittato l'Imperio di tutto il Mondo; laonde subito lasciando da parte, e ponendo, quasi che in obliò, ogn'altro affare, della Corona, quantunque graue, fatti à se venire tutti li Vescoui, & i Baroni del suo Reame, si pose con essi in camino, per andare ad incontrare la tanto da esso bramata, e sospirata Reliquia; Della cui mossa così solenne, come n'ebbero auuiso gli Ambasciatori, si spiccarono anch'essi con il Santo Corpo, & alla volta di Pauia s'incamminarono; & arriuato il Rè à gli ultimi confini del Territorio di Tortona,

s'incontrò nel sacro Deposito, & auanti di quello prostrato, spogliatosi del Reale Paludamento, à piedi ignudi, & à capo scoperto, riuerente, & humile, per buona pezza, con tutta la sua Compagnia, l'adorò; per la quale profonda humiltà, e riuerenza, come ogn'vno ne rimase grandemente ammirato, così rese ciascheduno ~~omme~~ gratie à Dio per vna tanta pietà, e diuotione.

4 E ben diede subitamente à diuendere il Signore, quanto li fosse grato l'honore, che faceua quel poderoso Regnante al suo gran Seruo Agostino, peroche in contestatione del suo sommo gradimento, si degno d'operare molti Miracoli in quel camino à pro di varij, e di diuersi languenti, li quali ricuperando miracolosamente la sanità, con liete acclamationi, lodauano Iddio, & il Santo Dottore, & allegri alle loro Case se ne ritornauano. Arriuata la solennissima Processione all'altro confine del suddetto Territorio Tortonese, fermossi à pernottare in vn Podere, che chiamauasi Sauinariense, ò di Sauinara, oue attendendo que' Vescoui, con tutti gli altri Ecclesiastici, à cantare Hinni, e Salmi, il buon Rè volle assistere anch'egli, tutta quella notte, vicino alle Reliquie di quel Santissimo Corpo. La mattina poi, sul nascere dell'Aurora, volendo leuare il Beato Deposito, per quanto vi s'adoprassero molti di gran forza, e vigore, non fù mai possibile, che lo potessero da terra alzare; per la qual cosa cotanto se n'attristò, e se n'affisse il Rè, che quasi vn nuouo Dauidde, si stracciò la Regia veste, e gettatosi per terra, deturpandosi la faccia con la poluere, e facendo mille atti d'humiltà, procuraua di placare il grand' Iddio, se à caso per auentura con esso lui, per qualche suo mancamento, sdegnato si fosse; peroche egli ardentemente bramaua di trasportare quel Beatissimo Corpo nella sua Regia Città di Pauia; e vedendolo hora immobile iui fermarsi, temeua, che Iddio non volesse, che più

Molti Infermi ricenono la sanità per i meriti del Santo Dottore.

Giunse il Corpo Santo in vn certo Podere, restò immobile; ma il Rè con vn Voto fatto à Dio, ne ottiene il trasporto.

S' incontrò il Rè nel sâto Cadauere, e prostrato humilmente l'adora.

entre fosse portato. Così tutti que Vescoui stauano anch' essi con grand' apprensione, non sapendo penetrare, intorno à così graue emergente, l'alto, & imperferutabile volere di Dio; quando vno di loro, cioè Gratiano Vescouo di Nouara, Prelato altrettanto dotto, quanto Santo; destamente accostossi all'orecchie del mesto, e sconcolato Rè, e gli disse riuerente; Sire, la Diuina Misericordia deuesi più cò voti, e con l'opere, che con le parole, e gli atti esterni, implorare: il cui saggio consiglio riceuuto con lieta fronte da S. M. subito genuflesso fece con gran diuotione Voto al Signor Dio, che se si còpiaceua, che si portasse il Corpo di quel suo Santissimo Dottore in Pauia, egli con solenne Voto prometteua à S. D. M. che haurebbe donato alla Chiesa di S. Pietro, nella quale hauea destinato di riporre quella sacratissima Reliquia, quella Possessione, oue hora si ritrouaua: Et appena ciò hebbe promesso il Rè, quando subito alzatosi con molta confidenza, s'acostò al sagro Feretro, e prouando d'alzarlo, lo trouò leggierissimo, à segno, che, la doue, poco dianzi, molti, e molti, non lo poteuano muouere; hora dopo il Voto fatto del Rè, due huomini ageuolmente lo portauano: taonde proseguì la diuota, e nobile Processione con grandissima allegrezza, il suo viaggio alla volta di Pauia.

5 Come poi si seppe nella detta Città, la vicinanza del Rè, e delle sacratissime Reliquie, gli uscì incontro tutto il rimanente del Popolo, cantando Salmi, & Hinni, con grande allegrezza; e così finalmente tutti vniti alla gloriosa Processione, entrarono nella Città, e collocarono quel benedetto Tesoro nella mentouata Chiesa di San Pietro in Cielo d'Oro. *Iura autem* (dice, giunto à questo passo il buon' Arcivescouo di Milano, Oldrado; di cui è tutto questo pietoso racconto, nell'Epistola, che di questa beata Traslatione scrisse à Carlo Magno, 71. Anno dopo)

Posto nella Chiesa di Pauia, opera molti Miracoli.

in Apostolica positus est Ecclesia, qui pro Ecclesiastica dimicans fide, Diabolicas Hereticorum fraudes dispersit. Appena poi fu posato in quella Chiesa il Sato Corpo, quando subito il grand' Iddio, in comprouatione della Santità del suo Seruo fedele, e per premio ancora della diuota pietà di quel Popolo, cominciò ad operare molti Miracoli à prò di varij Ammalati, & Infermi, fra quali molto insigne, e celebre fu quello, che poco dopo, operò il Santo à beneficio di quaranta Pellegrini Ultramontani, li quali, andando à Roma, alloggiarono vna sera, mezzi morti per li loro malori, in vn luogo, trè miglia distante da Pauia, chiamato la Caua; e mentre, verso la seconda hora della notte, iui si stauano; viddero uscire dalla vicina Chiesa, dedicata à SS. Cosmo, e Damiano, vn' Huomo vestito con Habit Pontificali, il quale, auuicinandosi à suddetti Pellegrini, gli addimandò, doue erano inuiati; e rispondendo essi, che à Roma à visitare i sacri Liminari de Beati Apostoli, Pietro & Paolo, e gli altri Santuarij ancora di quella gloriosa Città, affine d'ottenere da Dio benedetto, con l'intercessione di que gloriosi Santi, la fanità, della quale ciascheduno di loro era priuo: à quali il Santo replicò, e disse; Andate domattina nella vicina Città di Pauia, & entrate nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d'oro, che subito ricuperarete ciascheduno di voi la fanità perduta; mà interrogandolo quelli, chi fosse, rispose, che egli era Agostino Vescouo: haueudo que' fortunati Pellegrini tali cose intese, lieti, & allegri oltre modo, se n'andarono la mattina à Pauia, & entrarono nella suddetta Chiesa, fortemente gridando, dissero, *S. Agostino restituit eccl' la fanità, come ci haueste promesso.* E subito in vn momento, ciò detto, rimasero sani, e rendendo le douute gratie à Dio, & al Santo, festosi alle patrie loro fecero ritorno.

Apparisce à 40. Pellegrini infermi, e li risana con modo mirabile.

6 Li doni poi, soggiunge Oldrado; che il pietosissimo Luitprando, così di

*Luitprando
Rè dona mol-
te facultà alla
sua Chiesa,
e fà cò
Ministri sa-
cri à lodare
il Santo.*

Possessioni, e Poderi, come di Vasi d'argento, e d'oro, e di pretiose Vesti, spettanti al culto Diuino, diede à quella sua Chiesa, non si possono immaginare; peroche quel buon Rè stimaua di non poter donar tanto à Ministri, che custodiuano il Corpo del B. Padre, che pareffe à lui bastante, e sofficiente; & hauea tanta allegrezza, e gusto d'hauere in quella sua Real Città quel benedetto, e pretioso Tesoro, che volea stare anch' egli, quasi sempre cò Chierici, e cò Sacerdoti, di giorno, e di notte, à celebrare le lodi del Santo nella Chiesa, e nel Choro. Conclude finalmente Oldrado, che fù fatta questa solennissima Traslatione del Corpo del nostro P. S. Agostino à 28. di Febraro, sedendo nella S. Sede di Pietro Gregorio Secondo di buona ricordanza. Questo è tutto il racconto, che fà il detto Vescouo di questa gran Traslatione. Resta hora, che esaminiamo alcune propositioni del P. Pennotto, registrate da esso nel libro primo della sua Tripartita Historia al Capitolo 59. sotto li numeri 2. 3. e 4.

*Si difende il
Baronio da
vna Censura
del P. Pen-
notto.*

7 La prima Propositione dunque, che dice il P. Pennotto sotto l'accennato numero 2. del detto cap. 59. verte intorno al tempo, in cui fù fatta la detta Traslatione; peroche, la doue il Baronio la ripone sotto di quest' Anno del 725. pare, che egli più tosto voglia adherire à Sigiberto, che vuole, essere stata fatta l'Anno del 721. mà io dico, che più fondata è quella del Baronio, che siegue l'opinione di Beda, Autore più antico, e graue, che appunto in questo tempo viuea, e lo potea saper meglio di Sigiberto, che visse vn pezzo dopo; Beda poi la ripone nel fine delle sei Età del Mondo, che produsse appunto fino all' Anno nono di Leone Isauo Imperatore, che corrisponde appunto all' Anno presente del 725. Nè vale il dire, come fà il detto P. Pennotto, che puol' essere, che Beda non hauesse la perfetta, e chiara cognitione della detta Traslatione all' hora fatta,

ò che la riponesse sotto di quel tempo, nel qual prima giunse alla di lui notizia; peroche questo è vn togliere ad indouinare, e non hà del credibile, che Beda, che fù vn' Historico così diligéte, & erudito, nel riferire vna cosa successa ne giorni suoi, fosse stato tanto trascurato, che l' hauesse notata, quattr' Anni dopo, più tardi di quello era realmente successa.

8 La seconda Propositione, che registra il detto P. Pennotto sotto il numero terzo dell' accennato capit. 59. consiste nel dire, che nella mentouata Lettera, scritta da Oldrado Arcivescouo di Milano à Carlo Magno, non fà alcuna mézione de Frati Eremiti Agostiniani, qual certamente dice, non haurebbe tralasciata, se quelli nella Sardegna hauessero hauuto in custodia quel Santo Corpo, e l' hauessero accompagnato da Sardegna à Pauia, come falsamente dice il P. Marquez (così parla liberamente il P. Pennotto) interpretando di quelli que' Ministri, li quali, allo scriuere d' Oldrado, custodiuano il Corpo del Santo Dottore, de quali parlando, dice. *Existimabat autem Rex ille, se tantum non posse donare Ministris, qui custodiebant Corpus B. Patris, quod opinioni, & voluntati sua penitus satisfaceret.* Peroche questi Ministri non erano Eremiti, mà erano Chierici Canonici, e dopoi Monaci Benedittini; il che, dice, si proua con vn' altro Testo della Lettera suddetta d' Oldrado, quale lasciò, soggiunge, il Marquez, cioè. *Et tanto gaudio ad Corpus tanti Viri acceptum repletusest, quod die, ac nocte in Hymnis, ac Canticis Dei, cum Clericis, & Sacerdotibus, pernoctaret, & tamquam vnus de Ministris in Canticis Dei, & Psalmodia, se exerceret;* il che, conclude, dimostrano li Priuilegi concessi à Padri di S. Benedetto dallo stesso Luitprando, &c. Sì che dunque pretende questo Padre, che li nostri Eremiti, nè stassero in Sardegna alla custodia del Santo Corpo del nostro P. S. Agostino, nè tampoco accompagnarono

Negà il P. Pennotto, che li nostri Eremiti stassero in Sardegna alla custodia di S. Agostino, e che stappoco accompagnarono il di lui Corpo à Pauia.

le sue Sante Reliquie à Patia; nelle quali eote quanto s'inganni, glie lo faremo vedere hor hora nella seguente Risposta,

9 E primieramente, oue dice, che li nostri Eremiti, quando fù fatta questa Traslatione, non solo non accompagnarono il detto Corpo, nè alla di lui custodia stettero, mà di vantaggio non v'erano nè meno mai stati nella Sardegna, altrimenti ciò nõ haurebbe tralasciato di dire nella sua Epistola Oldrado: rispondiamo primieramente, che questo è vn puro argomento negatiuo, che non vale vn iota, peroche sà molto bene il P. Pennotto, che i Logici insegnano, che, *ex paris negatiuis nihil sequitur*. Niuno de sacri Euangelisti dice, che Christo Battezzasse nè Maria, nè gli Apostoli, dunque habbiamo hora da dire, che non fossero Battezzati? Mà stiamo nel caso nostro; Oldrado non dice, che il Corpo del Santo fosse cauato da alcuna Chiesa di Sardegna, dunque habbiamo da dire, che il detto Santissimo Corpo non fosse custodito in veruna Chiesa? hor tanto vale, e non più, l'argomento, che fa contro di noi, il detto P. Pennotto. Se hauesse letto questo Padre li Storici del suddetto Regno di Sardegna, nõ haurebbe forsi così argomentato; peroche haurebbe ritrouato, che Giouãni Arca, naturale del detto Regno, nel libro 3. ch' egli fa de Santi Sardi à car. 68. fauellando del nostro P. S. Fulgentio, e de molti Monisteri de nostri Eremiti, che così esso, come li suoi Discepoli, fondarono in quell' Isola, dice

queste parole. *Multa deinde Canobia cum l' Auto-Ordinis Eremitarũ ab hoc Sancto (scilicet rità di due Fulgentio) ceperunt in Sardinia esse, & Ausori Sarpane sunt adhuc praclara in Urbibus quibusdam, & Oppidis*. E nella carta 69. parlando del tempo, nel quale erasi fatta la detta Traslatione, dice, che alcuni di detti Eremiti portarono via la Mitra, & il Pastorale del Santo Dottore, cioè à Valenza. *Isdem urgentibus, hoc tempore, Saracenis, Eremitarum Monas-*

ibi Insula exceperunt, & Mitram eius, cum Baculo Pastoralis, secum portauerunt, &c. Hor se vna parte di que' buoni Eremiti tennero tanta cura della Mitra, e del Pastorale, che douendo partirsi dal Regno, per la crudeltà de Saracini, non li vollero lasciare, mà feco li vollero portare, gli è ben segno, che stauano alla custodia del Santo Padre, che però molto più si dee presumere, che altri de medesimi non hauranno lasciato andare in Italia il Corpo, senza seguirlo. Lo stesso asserisce Gio. Francesco Farada Sassari, Arciprete Turritano, mentre, dopo hauer parlato dell'Ordine nostro, e della grande antichità di quello in Sardegna, conclude, che nello stesso tempo della Traslatione, li Frati Eremiti, li quali adheriuano al Sepolcro del P. S. Agostino, partirono anch' essi dall' Isola, e portarono via la Mitra sacra, & il Pastorale, quali poi riposero nel Conuento di Valenza, oue pur, fino al giorno d'hoggi, si cõseruano; così attesta il detto Autore lib. 1. de Rebus Sardinis à car. 151. dicendo. *Eodem tempore Fratres Eremitarũ, qui in Sardinia Sepulchro D. Augustini adhærebant, Insula excedentes, Mitram, Baculum, & Pastorale S. Augustini, secum transtulerunt, & in Valentina Urbis Monasterio, ubi adhuc visuntur, collocarunt, &c.* Leggasi Dimas Serpi Francescano, & altri Autori, che tutti sono della medesima opinione. Leggasi altresì ciò, che scriuefimo sotto l'Anno di Christo 505. al numero 30. e vedrasi vn testimonio molto chiaro, & autentico di questa medesima verità, cioè à dire, che li nostri Eremiti stauano in Sardegna alla custodia del medesimo Corpo del Santo.

10 Mà, dice il P. Pennotto; que' Ministri, quali, dice Oldrado, che custodiavano il Corpo, non erano altrimenti Eremiti, mà erano que' Chierici, ò Canonici (come esso interpreta *ex abundantia*) de quali, soggiunge Oldrado, che cantauano Hinni, e Salmi. Mà dico io, e che ne sà egli il P. Pennotto, che li Ministri, che stauano alla custo-

Rispondefi alla prima parte dell' Argomento del P. Pennotto.

Confermasi con l' Auto-Ordinis Eremitarũ ab hoc Sancto (scilicet rità di due Fulgentio) ceperunt in Sardinia esse, & Ausori Sarpane sunt adhuc praclara in Urbibus quibusdam, & Oppidis.

Rispondefi alla seconda parte del detto Argomēto.

custodia del Santo Corpo, fossero que' Chierici, &c. lo dichiara forse il detto Oldrado? mai no per certo; hor dunque non cōgetturò falsamente il Padre Marquez, come lo censura il Pennotto, che que' Ministri, che stauano alla custodia della Santa Reliquia, fossero li nostri Eremiti, anzi à mio giudicio, discorse molto prudentemente, & in vero con sodo fondamento, perche hauea letto ne detti Autori Sardi, che li medesimi erano sempre stati in Sardegna alla custodia del Sepolcro del loro S. Patriarca; hor così poteua ben, senza alcuna taccia, giudicare, che anche que' Ministri, che lo custodiavano nel viaggio di Pauia, e nello stesso Monistero pure di Pauia, fossero li medesimi, che già per prima custodito l'haueano. Que' Chierici poi, e Sacerdoti, che cantauano Salmi, & Hinni, erano Secolari, e non Canonici Regolari; perche, se fossero stati tali, gli haurebbe chiamati col loro nome, e non con nome troppo generale, come è quello di Chierici, e di Sacerdoti, senz' altro aggiunto. Che se erano Regolari, il che però non si concede per l'addotta ragione; poteuano anche essere li medesimi Eremiti, de quali appunto era proprio il stare in Choro, e nell' Oratorio à cantare, attendendo li Chierici d'Istituto, à ministrare li Sacramenti à Fedeli. Così dice il nostro Panuinio in *Ecclesia Lateranensi*, che successe, quando li Monaci Benedittini furono posti nel Laterano, perche questi attendevano à Salmeggiare nel Choro, & i Chierici attendevano à dispensare, come habbiamo pur' hora detto, li Santi Sacramenti à Christiani.

11. Et in vero, che non fossero questi Chierici, e Sacerdoti, Canonici Regolari, come, à beneplacito suo, li Battezza il P. Pennotto, lo potiamo da questo euidentemente argomentare, (e così risponderemo al secondo Argomento) perche, come confessa egli medesimo, non così tosto furono collocate quelle Sante Reliquie del Cor-

po Santo del nostro Patriarca Agostino, in quella Chiesa, quando subito il Rè Luitprando pose in quel Monistero, che fabricato hauea, li Benedittini: hor dico io, se que' Chierici, e Sacerdoti, che dice il Pennotto, che stauano iui prima con quel Prete Lucido, qual' egli chiama Arciprete, e dice, che era Canonico Regolare, cō i suoi Sudditi (se ben ciò dice *gratis*, come si può vedere da chi chi sia, leggendo vn tal Priuilegio, fatto prima della detta Translatione, dal Rè Luitprando al detto Lucido; qual produce il Pennotto nel citato lib. 1. cap. 58. al num. 3. oue non v'è nè pure vna parola sola, che possa indicare il Canonico Regolare, che pretende il detto Autore) à che fine vi pose dunque li Patri Benedittini? Dice il Pennotto, che ve li pose, acciò fosse cō maggior Solennità officiata quella sacrosanta Basilica: Hor mi perdoni pure questo Padre, se io dirò, che, ciò in verun conto non puol' essere vero, perche nè dal Priuilegio, che adduce di Luitprando, fatto à fauore de Patri Benedittini nella decima Indictione, cioè à dire nell' Anno del Signore del 727. nel quale non si dice, che all' hora gli dia quel Monistero, mà solo in quello si tratta di moltissime facultà, che li dona, supponendoli già iui dentro possessori, e credo io certo, fin dal bel principio; mai dice nè pure vna sola parola de Chierici, ò de Canonici, che stassero iui mischiati cō Monaci, mà solo de Monaci precisamente si fauella. Così nè meno di questi Chierici, ò Canonici, parlano in verun conto in due altri Priuilegi, cōcessi pure al detto Monistero, Vgone Rè, & Ottone Primo Imperatore, mà solo nominano l' Abbate, & i Monaci di S. Benedetto, dunque quelli non v' erano; e questi due Priuilegi furono dati, l' vno, cioè quello d' Vgone, intorno all' Anno del 926. dugento dopo questa Translatione, e l' altro, cioè quello d' Ottone Imperatore, l' Anno 962. Hor dico, io, se veramente li

Cano-

Si risponde
al secondo
Argomento
del P. Pennotto.

Canonici Regolari fossero stati nel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, insieme con li Padri Benedittini, è possibile, che que' Principi ne loro Priuilegi, e massime Luitprando, non ne haueffero fatta alcuna mentione, massime, che li Canonici erano iui in quel Monistero prima di quelli, à senno del Pennotto, che vuole, che quel Prete Lucido con gli altri suoi Chierici, fossero Canonici Regolari? e questi, come Chierici erano anche più degni di quelli, che però volèdo pure il detto Rè, che stassero insieme vniti nel Monistero, douea, per ogni ragione, à Chierici, e non à Monaci, dare la dignità Abbatiale, ò per lo meno fare, che haueffero l'alternatina: mà qui si vede, che, così nel Priuilegio di Luitprando, come negli altri due, d' Vgone, e d'Ottone, che produce, l'Abbate, & i Religiosi, che in quelli si nominano, sono sempre Monaci, e non mai, come io diceua di sopra, Chierici, ò Canonici; bisogna dunque còcludere *à primo ad vltimum*, che nè quel Prete Lucido, nè li Chierici mentouati nel primo Priuilegio, fatto da Luitprando, prima che si facesse la suddetta Traslatione, fossero più che Preti Secolari, amouibili *ad vltimum Principis*, altrimenti, ò poco, ò molto, mentouati gli haurebbe, quando vi pose li Padri Benedittini.

12. Mà sentiamo vna Replica, molto graue, e molto soda, à primo aspetto, che fa il suddetto P. Pennotto à questa nostra Risposta nel cap. 6. di quel suo libro primo; oue appunto produce tre Bolle di tre Sommi Pontefici, cioè à dire, la prima di Pasquale Secondo, data sotto l'Anno di Christo 1105. la seconda d'Innocenzo Secondo, data sotto l'Anno 1133. e la terza d'Alessandro Terzo, sotto l'Anno 1173. nelle quali si fa chiara memoria de Canonici, che stauano, insieme cò Monaci Benedittini, nel suddetto Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro; peroche Pasquale appunto, per cominciare dal primo, volendo dar licenza all' Abbate,

Replica grã-
ue del Padre-
Pennotto.

& à Monaci del detto Monistero di S. Pietro, che potessero prendere la Cresima, l'Oglio Santo, &c. e che potessero etiamdio ordinarfi à gli Ordini sagri da qual si fosse Vescouo Cattolico, dice queste formali parole. *Chrisma, Oleum Sanctum, Consecrationes Altarium, seu Basilicarum, Ordinationes Monachorum, seu Canonicorum vestrorum, qui ad sacros Ordines fuerint promouendi, à quocumq; volueritis Catholico suscipietis Episcopo, &c.* Ecco qui, dice il Pennotto, che cò Monaci di S. Benedetto nel Monistero di S. Pietro in Cielo d'Oro, stauano anche li Canonici. E poco più à basso volendoli pur dar licenza, che nella medesima Chiesa si facesse, e rinnouasse il Battesimo, nella Santa Pasqua, soggiunge. *In supradicto Monasterio Baptismum in Paschali solemnitate, per subiectos vobis Clericos, fieri, iuxta Prædecessorum nostrorum statuta, concedimus, &c.* Dalle quali parole, conclude il Pennotto, come con ogni euidenza si deduce, che li Canonici, e Chierici, stauano in quel Monistero cò Padri Benedittini, à quali erano soggetti, così si chiude la bocca à chi volesse dire, che forse questi Canonici, ò Chierici, entrassero la prima volta nel detto Monistero al tempo di questo Pontefice, peroche dice, che nõ fù egli il primo à concederli questo Priuilegio, mà confermò quelli, che gli erano stati in simil genere concessi dagli altri suoi Prædecessori. *Iuxta Prædecessorum nostrorum statuta, concedimus, &c.* L'altre Bolle d'Innocenzo, e d'Alessandro, non produciamo, peroche in sostanza non dicono di vantaggio, mà solo còcedono, e confermano lo stesso, che concesso, e confermato hauea Pasquale Secondo.

13. Per sciogliere questa Replica, quale stimano li Padri Canonici Regolari vn fortissimo Achille, & vn nodo più, che Gordiano, che non si possa sciogliere, noi certamente non hauremo bisogno, nè dell'Armi d' Hettore, nè della Spada d'Alessandro, mà dell'armi

*Alla quale
si risponde
adeguata-
mente dall'
Autore.*

armi medesime degl' istessi Auuersari
oi seruiremo. Diciamo dunque, e con-
cediamo, che li Monaci del Monistero
di S. Pietro in Cielo d'Oro, haueuano
in quel suo Conuento alcuni Chierici,
ò Canonici, come si deduce dalle dette
Bolle, mà questi non erano Canonici,
nè Chierici Regolari, mà erano Chie-
rici, e Canonici Mercenarij, li quali te-
neuano, come anche confessa il Pen-
notto istesso, per il puro seruitio della
Chiesa, la quale, essendo Parocchiale,
teneuano perciò que' Chierici, affinc
amministrassero li Santi Sacramenti
à Fedeli; peroche li Monaci non at-
tendeuano in que' tempi à simili fon-
zioni, essendo elleno contrarie alla lo-
ro Monastica quiete, e silentio; il che
vediamo anche, fino à questi nostri
giorni, praticarsi da medesimi nelle lo-
ro Chiese, che sono Parocchiali; e spe-
cialmente in questa di S. Procolo, oue
elsi risiedono, hanno sempre tenuto
per Curato, ò Paroco, vn Prete Seco-
lare, e solo, da pochi Anni in quà, han-
no cominciato à tenere, in luogo di
quello, vn Monaco di loro Religione;
mà, secondo me, contro la loro Mona-
stica Osseruanza. E, che il mio discor-
so sia vero, e germano, osseruasi, che il
Papa nominando li detti Canonici, e
Chierici, mai li dà titolo di Regolari,
mà con il nudo nome di Chierici, e di
Canonici, li chiama, segno per me, e
per chi è pratico nelle Bolle de Papi,
chiarissimo, che que' Canonici, e Chie-
rici, che stauano nel Monistero de Pa-
dri Benedittini di S. Pietro in Cielo
d'Oro, non erano Canonici, ò Chie-
rici Regolari, mà Mercenarij, e di ser-
uitio della Chiesa. E questa certamen-
te fù poi la cagione, per la quale, nè il
Rè Luitprado, nè gli altri Rè, od Impe-
ratori, che concessero Priuilegi al det-
to Monistero, e Monaci di S. Pietro in
Cielo d'Oro, mai nominarono li Chie-
rici, ò Canonici, che stauano al serui-
tio della Chiesa, e Parocchia, mà sola-
mente l' Abbate, e li Monaci, à quali
direttamente intendeano di conce-

dere li loro Priuilegi suddetti; Che se
Pasquale, e gli altri Papi, li nominano,
ciò solo fanno forzatamente, con oc-
casione di fauellare delle cose, spettan-
ti all' Ordinatione delli detti Chierici
di seruitio, e delle fontioni Parocchia-
li, fuori delle quali non ne parlano, nè
poco, nè molto.

14 E se alcuno tacitamente mi re-
plicasse, che se fossero stati Chierici,
ò Canonici non Regolari, mà Merce-
narij, il Papa non haurebbe detto, che
que' tali Canonici, ò Chierici, potes-
sero andare ad Ordinarsi da qualsiuo-
glia Vescouo Cattolico, peroche in
questa guisa si farebbe fatto aggrauio
al Vescouo di Pauia, del quale erano
legittimi Sudditi; Io rispondo, che
perciò il Papa, hauendo l'occhio à tut-
to ciò, gli esenta in quella Bolla, ò Pri-
uilegio, dalla Giuridittione del Vescouo
predetto, per gratia speciale con-
cessa à Monaci, che li teneuano nel lo-
ro Monistero al seruitio della Chiesa,
e Parocchia loro, e per questo ancora
li nomina; e questo medesimo Priui-
legio vediamo, che godono li Secola-
ri, che stanno ne Monisteri de Frati, e
de Religiosi d' hoggidì, li quali non
sono tenuti di stare soggetti à Curati,
ò Parochi, mà possono prendere li
Santissimi Sacramenti, anche nella
Santa Pasqua, da que' Religiosi, al ser-
uigio de quali stanno; hor così il Papa
cōcedeuà questo Priuilegio à Chierici,
& à Canonici, che stauano al seruitio
della Chiesa di S. Pietro in Cielo d'O-
ro, che potessero prendere gli Ordini
sagri da qual si fosse Vescouo Cattoli-
co, come se fossero stati Monaci veri
dello stesso Monistero.

15 Che se l' intelletto del P. Pen-
notto, ò de suoi partiali, nè meno per
queste nostre, per altro, adeguatissime
risposte, si quietasse, mà volesse pure,
che fossero que' Chierici, e que' Cano-
nici, stati veri Canonici Regolari; ciò
dato, e non concesso, diremmo in tal
caso, che fossero stati Canonici Bene-
dittini, e non Agostiniani; peroche li

Mo-

*Si risponde
ad vn'altra
tacita Re-
plica e*

Altra Risposta euidenciſſima all' Argomento principale del P. Pennotto.

Monaci Benedittini haueano ancor loro li ſuoi Canonici Regolari; il che euidentemente proua il P. Maestro Antonio Yepes nel Tomo primo de ſuoi Annali Benedittini, Cent. 2. Ann. 597. cap. 2. à car. 405. oue frà gli altri fondamenti, che produce per proua di ciò, riferiſce da Leone Oſtienſe, che nel Capitolo 44. del Concilio d' Aquilgrana, celebrato ſotto di Lodouico figlio di Carlo Magno, parlando de Monaci Benedittini, ſi contengono queſte formali parole, cioè. *Vi Abbatibus liceat habere Cellas, in quibus aut Monachi ſint, aut Canonici, &c.* E di queſta Verità apporta poi iui molti eſempi, quali ſi poſſono leggere da curioſi. Che poi que' Canonici, che viueano in quel tempo nel Moniſtero di S. Pietro in Cielo d' Oro, non foſſero Agostiniani, mà Benedittini, due coſe me lo perſuadono (dice il dottiſſimo Errera nella ſua erudita, e dotta Riſpoſta Pacifica à car. 96. num. 132.) La prima ſi è, che, come ancora ammette il Pennotto lib. 1. cap. 61. num. 2. à car. 204. li Canonici della Chieſa di S. Pietro in Cielo d' Oro, erano ſoggetti al gouerno, & alla Giuridittione dell' Abate Benedittino; e ciò era, perche viueuano nello ſteſſo Moniſtero miſchiati cò Monaci; peroche dice Paſquale Secondo nella Bolla di ſopra citata. *Ordinationes Monachorum, ſeu Canoniorum veſtrorum, &c.* Anzi non v'è ombra da dubitare, che li Canonici di S. Pietro in Cielo d' Oro nõ viueſſero nello ſteſſo Moniſtero inſieme cò Padri Benedittini, ſoggetti à quelli: Hora, chi vidde mai, chi leſſe, od vdì, che li Canonici Agostiniani viueſſero framiſchiati con li Benedittini nella ſteſſa Caſa, e Conuento, ſoggetti à medeſimi Benedittini? La ſeconda ragione poi, che muoue lo ſteſſo Errera à credere que' Canonici non Agostiniani, mà Benedittini, ſi è, perche pare coſa totalmente incredibile, che Honorio Terzo, il quale traſferì poi il detto Moniſtero de Padri Benedittini alli Canonici Re-

golari Agostiniani, nella Bolla deſſa detta Tralatione, non diceſſe nè pure vna ſola parola de Canonici Agostiniani, li quali prima iui ſtauano con i Monaci Benedittini, apportando altre cauſe, aſſai meno efficaci, per le quali leuaua quel Moniſtero à Monaci ſuddetti, per darlo poi à Canonici Agostiniani di Mortara: Imperoche, ſe veramente in quel Conuento vi foſſero prima cò Monaci ſtati li Canonici Agostiniani, haurebbe douuto dire il Pontefice Honorio, che egli faceua quella mutatione, perche, ſe bene quel Moniſtero non ſi poteua riformare per mezzo de Monaci di S. Benedetto, ciò però ageuolmente far poteaſi per mezzo de Canonici Agostiniani, li quali ancora prima vi ſtauano.

16 Mà dice il Pennotto; riferiſce pure il Panuino Agostiniano, che Anſelmo, Canonico Regolare del Moniſtero di S. Pietro in Cielo d' Oro, fù creato Cardinale da Honorio Secondo l' Anno 1127. e Giacomo Gualla de Bicherij da Vercelli pur Canonico Regolare dello ſteſſo Moniſtero, fù pur anch' egli creato Cardinale da Innocenzo Terzo l' Anno del 1205. dunque gli è ſegno, che que' Canonici, che erano nel Conuento di S. Pietro in Cielo d' Oro, foſſero veri Canonici Regolari, e per conſequerza Agostiniani.

17 Riſpondo, che potrei dire con Ferdinando Vghelli, che quel primo Cardinale, cioè Anſelmo, non fù Canonico Regolare, benche tale lo chiami il noſtro Panuino per errore, mà Benedittino; e forſe fù quello à cui indirizzò la Bolla di ſopra citata Paſquale Secondo, eſſendo quello all' hora Abate del tante volte mètouato Moniſtero, la qual Bolla è prodotta dallo ſteſſo Pennotto lib. 1. cap. 61. n. 1. il che anche preſumere ſi dee del ſecondo Cardinale Giacomo Gualla. Che ſe poi furono Canonici, deſi concludere, che furono Canonici Benedittini. E ſe poi furono Agostiniani ſi deue dire,

Nuoua replica del P. Pennotto.

Alla quale ſi riſponde.

dire, che non furono di quelli del Cō-
uento di Pauia, nel quale in quel tempo
di certo li detti Canonici non v'erano.

Conferma
della detta
Risposta.

18 Il che potiamo in fine conferma-
re con quest' altro euidentiſſimo Ar-
gomento ; perche quel Monistero di
S. Pietro non si regolaua, fuori, che con
la ſola Regola di S. Benedetto, come
ſi caua chiaramente dalle trè Bolle, che
produce il Pennotto nel cap. 61. di ſo-
pra citato, nelle quali non ſi parla d'al-
tra Regola, fuori, che di quella ; e ſpe-
cialmente, quando dice il Papa, che in
occasione della morte dell' Abbate, ò
della vacanza, niuno ſia iui tenuto per
Abbate, e Superiore, ſe non quello,
che farà eletto da Frati tutti di quella
Caſa, ò per lo meno dalla maggior par-
te di quelli di più ſano conſiglio ſecon-
do il timore di Dio, e li Statuti della
Regola di S. Benedetto. *O beante vero
te, nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum
quolibet Successorii, nullus ibi qualibet ſur-
reptionis aſtutia, ſeu violentia, proponatur,
niſi quem Fratres communi conſenſu, vel
Fratrum pars ſenioris conſilij, ſecundum
Dei timorem, & Beati Benedicti Regulam
provident eligendum, &c.* Hor dico io,
ſe li Canonici, li quali erano in queſto
Conuento, foſſero ſtati Agostiniani, il
Papa haurebbe detto *ſecundum Regulam
S. Benedicti, & Auguſtini*, acciò ſi ſapeſ-
ſe, che in quel Monistero due Regole
ſ' offeruauano, la prima, cioè à dire, da
Monaci, e la ſeconda da Chierici, ò
Canonici ; hor non ſi nominando, fuori
che quella di S. Benedetto, gli è da cre-
dere, che gli vni, e gli altri, quella ſola
offeruaffero, e così, non meno de' Mo-
naci, foſſero a'treſi Benedittini li Ca-
nonici, e non altrimenti Agostiniani.

19 Da tutta queſta Historica con-
trouerſia, potiamo venire in chiara co-
gnitione, e lo poſſono arriuare à vede-
re per infino li Ciechi, quanto improp-
rio, anzi pure, quanto apocriſo ſia
quell' Epitaſſio, prodotto dal P. Pen-
notto nel mentouato libro 1. della ſua
Tripartita cap. 58. n. 4. & anche altro-
ue, qual dice, che fù poſto, & intagliato

nel Sepolcro del Rè Luitprando, quale
è il ſeguente. *Luitprandus Longobardo-
rum Rex inclitus, ob translatus D. Augu-
ſtini Corpus, Templum, & Abbatiale Ca-
nobilium, Canonici Regularibus cum dote in-
ſtaurauit.* Così lo riferiſce, e lo regi-
ſtra nell' accénato numero 4. Nel ſeſto
numero poi dello ſteſſo Capitolo, vag-
giunge l' Anno, dicendo. *Anno ſeptimē-
teſimo vigesimo tertio.* Le quali due coſe
ſono, come habbiamo più ſopra con le
mani toccato, falſiſſime ; peroche, nè
Luitprando fondò, ò riſtorò quella
Chieſa, nè quel Monistero fece, per-
che foſſe Abbatia di Canonici Rego-
lari, mà ben ſi per Monaci di S. Bene-
detto, nè ciò ſucceſſe nel 723. mà ben
ſi dopo la Traslazione del Corpo del
P. S. Agostino, che non ſucceſſe prima
dell' Anno, nel quale hora camina la
noſtra Historia, cioè à dire del 725. la
prima poi di queſte due verità coſta
dal Priuilegio, fatto dallo ſteſſo Luit-
prando à Padri Benedittini, e la ſecon-
da dall' autorità di Beda, che aſſeriſce,
eſſerſi fatta la detta Traslazione nell' In-
dittione decima, corriſpondēte all' An-
no nono di Leone Iſauro Imperatore,
che viene ad eſſere per appunto queſt'
Anno del 725. Sì che à primo ad ultimū,
e' ſi dee concludere, che li Canonici
Agostiniani nè furono cuſtodi, nè Mi-
niſtri, che cuſtodiffero il Corpo Ven-
del P. S. Agostino, nè per eſſi fù il Mo-
niſtero di S. Pietro fondato, nè mai in
quello ſtettero, fin tanto, che Honorio
Terzo, hauendo leuati li Benedittini,
vi poſe à riformarlo li Canonici Ago-
ſtiniani della Congregatione di Mor-
tara, il che non fù prima dell' Anno
1222. come, à Dio piacendo, in quel
tempo ſcriueremo ancor noi.

20 Mà nè tampoco qui finiſce que-
ſta lite importuna, imperoche inforge
quì contro di noi, di nuouo, il P. Pen-
notto, e dice, che non ſà vedere, come
noi vogliamo entrare in queſta diſputa
del Conuento di Pauia ; peroche, ſe
gli è certo, che il Rè Luitprando, dopo
hauer trasferito il Corpo del P. S. Ago-
ſtino,

Epitaſſio di
Luitprando
prodotto dal
P. Pennotto,
ſi conuince
di falſo, &
apocriſo.

Corrollario
di queſta Cō-
trouerſia.

stino da Sardegna in Pauia, e postolo nella Chiesa di S. Pietro in Cielo d' Oro, lo consegnò in custodia à Monaci di S. Benedetto, insieme cò quali stauano anche que' Canonici, e Chierici (fossero poi di qual' Ordine si volessero) gli è ben segno chiaro, & euidente, che nè li nostri Eremiti l' accompagnarono da Sardegna à Pauia, nè il Rè li pose alla custodia di quello, come di vero haurebbe dovuto fare, se fosse vero ciò, che noi diciamo; dunque vana, per ogni lato, è la nostra pretensione. Conferma poi il suo Argomento, con dire, che, se ciò fosse vero, Luitprando, e gli altri, ne haurebbero fatta qualche memoria ne' loro Priuilegi, ò per lo meno li Papi accennati nelle loro Bolle; mà nè quelli, nè questi, ne fanno ne loro Diplomi, e Bolle, alcuna mentione, dunque non è vero, ciò, che noi andiamo dicendo.

21. Io confesso ingenuamente la verità, che questo Argomento del Padre Pennotto è il più graue, che si possa produrre contro di noi in questa materia; peroche, sì come noi più sopra, per dimostrare, che li Canonici Regolari Agostiniani, fin' al tempo d' Honorio Terzo, non stettero mai nel Còuento di S. Pietro in Cielo d' Oro, nè soli, nè accompagnati cò Monaci Benedittini, perche così il Rè Luitprando nel Priuilegio diretto all' Abbate, & à Monaci, quali hauea posti alla custodia del Santissimo Corpo del P. S. Agostino, come Vgone, & Ottone, nelli loro, n' haurebbero fatta qualche mentione; all' incontro essi ancora ritorcono lo stesso Argomento contro di noi, dicendo, che nè meno nelli stessi Priuilegi v'è alcuna mentione di noi, come nè tampoco nelle Bolle de' Papi, più sopra prodotte dal Pennotto; sì che, *hisstantibus*, certo, che la cosa andrebbe *parsi passu* frà Canonici, e noi: solo potressimo noi dire, che, attestando li Storici di Sardegna, che prima, che il Corpo del P. S. Agostino fosse trasferito à Pauia, noi stauamo alla custodia

del detto Corpo, così non vi sia luogo di ragione uolmente sospettare, che li detti nostri Eremiti, ò non volessero seguire le Santissime Reliquie del loro glorioso Patriarca, ò pure, che fossero da tal fontione impediti, & esclusi dagli Ambasciatori del Rè, perche questa sarebbe stata vna grand' empietà; della qual cosa non ne dicendo, nè scriuendo cosa alcuna, gl' Historici, nè antichi, nè moderni, bisogna dunque più che probabilmente pensare, che realmente il detto Santissimo Corpo accompagnassero fino à Pauia, e questi certamente fossero li Ministri sacri, che stauano sempre alla custodia di quello nel camino, attendendo anch' essi, insieme cò Vescoui, & altri Chierici, e Sacerdoti, venuti da Pauia ad incontrarlo fino à Genoua, à cantare, Hinni, e Salmi, come riferisce Oldrado Arciuescouo di Milano nella sua Lettera à Carlo Magno.

22. Io sò, che quì mi si potrebbe fare vna Replica dal P. Pennotto, se fosse viuo, e strettamente dir mi si potrebbe, che, se veramente li nostri Eremiti haueffero accompagnato il detto Corpo à Pauia, il buon Rè Luitprando gli haurebbe posti nel Monistero di S. Pietro, come veri figli, e Religiosi suoi, e non altrimenti li Benedittini, li quali non erano suoi figli; mà à questo io risponderai, che il Rè pose li Benedittini in quel Monistero, sì perche haueua forse gran diuotione à quell' Ordine, e sì anche, perche, volendo egli, che fosse quella Chiesa officiata alla grande, e con molta pompa, & hauendo l' Ordine Benedittino la Dignità Abbatiale, ciò far poteua più ageuolmente, che l' Ordine nostro Eremitico, il quale in questo tempo viueua cò grãd' humiltà, & i suoi Religiosi, per lo più, erano Laici; & essi forsi ancora si contentarono per auentura d' hauere vn poco di Tugurio vicino alla detta Chiesa, tanto più, che ella era fuori della Città in quel tempo, per potere seruire nel miglior modo, che haues-

O fero

Argomento
grauo del P.
Pennotto cò-
tro la nostra
pretensione.

Prima ris-
posta al det-
to Argomē-
to.

Si risponde
ad vna taci-
ta Replica.

fero potuto (senza haver soggettione onerosa all' Abbate, & à Monaci del detto Monistero) al loro Santiss. Padre Agostino; e così non è poi gran fatto, se non stando formalmente vniti alli Benedittini, come stauano que' Chieriti loro, ò Mercenarj, ò pur Benedittini anch' eglino, non fossero poi nominati mai nelle Bolle, e ne' Diplomi de' Pontefici, e de' Papi, a' Monaci di S. Benedetto esistenti nel detto Conuento di S. Pietro in Cielo d' Oro, diretti.

23 Nè stimi alcuno, che ciò, che habbiamo detto nel numero passato, sia fondato in aria, perche hà per fondamento vna Scrittura antica, trouata, pochi Anni sono, dal P. D. Gio. Pietro Crescentio Piacentino, Monaco Gieronimiano, nella Libreria del suo Monistero di S. Sauino nella sua Patria, il quale anticamente però era anch' egli dell' Ordine di S. Benedetto, nello Scanno, com' egli dice, de' Libri, e Scritture manoscritte. Quella Scrittura poi contiene vn' accordo fatto frà li Monaci di S. Sauino suddetto di Piacenza, & il Monistero, & i Monaci di San Benedetto di Mantoua; e questa poi si legge inserta in vn libro di foglio grande in pergameno, in cui vi sono molte altre Scritture; e frà l'altre dice, che vi è vno, come Cattalogo di varie Congregationi di Monisteri, & Abbatie, dell' Ordine medesimo di S. Benedetto, in fine delle quali v'è quella del Monistero di S. Pietro in Cielo d' Oro, la quale dice così. *Con-*

Seconda, & vltima Risposta all' Argomento principale del P. Peanotto, et anche in conferma della risposta data alla tacita Replica del numero passato.

gregatio Monasterij S. Petri, quod dicitur Calam Aureum, & Beatissimi Augustini Episcopi Hipponensis, qui ibi requiescit. (siegue hora la famiglia de Monaci Benedittini del detto Conuento) Baldunus Abbas, Petrus, Ingo, Gysulphus, Lanfrancus, Bernardus, Arnoldus, Obertus; e subito dopo questi soggiunge il detto Cattalogo. Albertus Eremita, cum Discipulis suis. E poi conclude appresso. Luitprandus Longobardus Rex Monasterium S. Petri foras muros Cinitatis

Papiensis fecit, & Calam Aureum nominauit. Que s' offerui qui di passaggio contro il Pennotto, che il Rè Luitprando non rittorò, mà fece la Chiesa, e Monistero di S. Pietro in Cielo d' Oro. Mà, chi era mai questo Alberto Eremita, cò suoi Discepoli, il quale con quelli staua, ò attaccato alla detta Chiesa, e Conuento, ò fors' anche dentro in qualche parte ritirata dello stesso Monistero, che però, come fosse stato della stessa famiglia Benedittina, si registraua, cò suoi, nello stesso Cattalogo? Certo io credo di potere con ogni maggiore probabilità, anzi pure euidenza, dire, che questi Eremiti fossero deriuati per continuata, e non mai interrotta successione, da quelli, che accompagnarono il Corpo del P. S. Agostino da Sardegna à Pauia, & iui poi, con buona gratia del Rè, si fermarono à seruire lo stesso Santo Patriarca, sotto la protezione de' Padri del Monistero di S. Pietro, che erano Benedittini, cò quali perseverarono à stare fino al tempo di Honorio 3. dal quale essendo scacciati li Benedittini, hà del verisimile, che lo stesso auuenisse altresì à poveri Eremiti, à quali poi anche fù data, poco appresso, la Chiesa di S. Mustiola, come nel suo tempo vedremo; e ciò fù prima della morte del Vescouo Reobaldo, che morì, secondo alcuni, l' Anno del 1250. ò pure, come piace all' Vghelli, prima del 1254. e li fù poi anche intieramente donato il detto luogo nell' Anno 1277. come costa per vn publico Istromento, qual produrremo nel detto Anno; e con esso vedrassi, quanto possa esser vera vna certa Cronica prodotta da Celso Maffei, Canonico Regolare, e citata dal Pennotto nel cap. 63. del lib. 1. al n. 4. in cui si dice, che li nostri Eremiti non entrarono ad habitare in Pauia, prima dell' Anno 1310. Fù poi data, e scritta questa Scrittura suddetta, l' Anno di Christo 1153. à 13. di Dicembre: tanto attesta il suddetto Padre Crescentio nel suo Presidio della Romana Chiesa à car. 353. il qua-

il quale agita anch' egli questa medesima quistione , e tiene la nostra sentenza.

24 Et io parimente mi faccio à credere, che forse, e senza forse, fosse del numero di questi Eremiti, quel Santo David Eremita, le cui Reliquie, con altre d'altri Santi, furono ritrouate nella predetta Chiesa di S. Pietro in Cielo d' Oro (hora però comunemente, da più di trè Secoli in quà, chiamata di S. Agostino) l' Anno 1504. à 24. di Luglio, vicino al Sepolcro del Rè Luitprando, come testifica Giacomo Gualla nel suo Santuario di Pauia à car. 81. dicendo. *Nota quod die 24. Iulij Anno 1504. fuerunt reperta in quodam muro apud Arcam, seu Sepulchrum Regis Luitprandi, existentis in Ecclesia S. Petri in Carlo Aureo Papiæ, in quadam capsâ lignæ uerata de ferro, infra scripta Reliquie, uidelicet Ossa, & Cineres Sanctorum, David Eremitæ, & Thoma Martyris, &c.* E que-

Reliquie di S. David Eremita, ritrouate vicino al Sepolcro di Luitprando nella nostra Chiesa di Pauia.

sto è quanto ci è occorso di dire, intorno à questo Conuento di Pauia, con occasione della Traslatione delle gloriose Reliquie del Corpo del nostro gran P. S. Agostino; altre volte ne doueremo parlare ne Secoli à venire, ne quali forse ci conuerrà formare controuersie anche più lunghe, che non è stata questa di quest' Anno.

25 In questo medesim' Anno del 725. Stimati essere, per mezzo d' vna morte beata, passato nel Cielo à godere la Gloria del Paradiso, vn Santo glorioso, Cittadino della nobil Città di Segouia in Ispagna, chiamato comunemente San Frutto, benchè anche tal' hora sia da qualcheduno chiamato Fruttuoso; e perche questi fù Eremita, e nell' Eremo finì la sua Vita beata, perciò di questo Santo e' sarà bene, che ne tessiamo brieuemente la Vita, quale cauaremo da più classici Autori della Spagna.

Stimati morire S. Frutto in quest' Anno.

Vita, Miracoli, Virtù, e Morte gloriosa, di S. Frutto, Eremita Spagnuolo.

26 **G** iuliano di Pietro, Arciprete di S. Giusta di Toledo, ne suoi Aduersari sagri al num. 535. à car. 125. trattando di questo Santo glorioso, dice, che egli, insieme con Valentino, & Engratia, suoi fratelli, hebbe per Genitore Lucio Decio Frutto Toletano, descendente dalla generosa stirpe di Gneo Pompeio Frutto, la cui Statua, posta sopra la sua base, con vn' egregia Inscrittione si vede nel Foro di Tarragona: ecco le sue parole. *Pater horum (fauellaua di tutti trè gli accennati Fratelli) fuit Lucius Decius Fructus Toletanus, ex genere Gnei Pompeij Fructi, cuius basis, & Statua, cum inscriptione egregia, est in Foro Tarraconensi.* E questo Testimonio viene approuato da Diego Colmenares nell' Historia di Segouia, cap. 10. foglio 73. il quale da questo testimonio raccoglie, che malamente viene questo San-

Nascita, Parenti, e Patria di S. Frutto.

to da alcuni Autori chiamato col nome di Fruttuoso, essendo veramente il suo nome, come costa dalla sentenza di Giuliano, Frutto; e così anche viene chiamato da Segouiensis, e nominato nelle Bolle de Papi, nelle Scritture antiche, e ne' Breuiarij di Spagna: La sua Patria fù Segouia; e come suo Padre era nobile, così hauendo fatto educare questo suo Figlio, insieme cò suoi Santi Fratelli, in tutte quelle virtù, che deuono essere praticate dall' Anime ben nate, e da buoni Christiani, così hauendo tutti trè quelli fatto in esse vn smisurato profitto, non si può credere, quanto per ciò ne giubilassero li suoi Genitori, e ne restassero ammirati tutti quelli, che li conosceuano.

27 Essendo poi restati senza degli accennati Parenti, come tutti trè concordemente abhorriano il Mondo, con le sue pompe, e solo à Dio,

Dispensa
ogni cosa à
Pouerì, e si
fà Religioso
Eremita ed
suoi Fratelli.

& alle cose del Cielo, haueano l'animò riuolto, & inclinato, così concluderò tutti trè d' abbandonare totalmente il Mondo, e ritirarsi nell' Eremitica Religione à seruire, fino alla morte, il loro amato Signore. E perche sapeuano, che, per ciò fare cò maggior perfettione, e' fà di mestieri il dare prima à Poueri, per amor di Dio, quanto si possiede nel Mondo, giusta l' Oracolo di Christo in S. Matteo al cap. 9. *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, qua habes, & da pauperibus, &c.* Perciò li buoni Fratelli vèderono tutta la robba, che lasciata gli hauea il Padre loro, & à Poueri ne dispensarono il prezzo. Così dunque sbrigati da mondani imbarazzi, e da' loro Parenti, se ne partirono improuisamente dalla Patria, e preso l' Habito Eremitico (& in conseguenza Agostiniano, se fù Regolare, come pare, che vogliono tutti gli Autori, che di essi trattano, frà quali ve n' è vno, che parlando specialmente di Frutto (& è Giuliano di Pietro) dice, che prese l' Habito degli Eremiti di S. Benedetto, nel che quanto s' ingannasse, lo dimostreremo nel fine di questa Vita) se ne passarono in vn' Eremo vicino ad vn fiume per nome Durantia, ò Duratone, come lo chiama il P. Pietro d' Ognate Gieronimiano nella Vita di questi trè Santi, scritta in verso Eroico; & iui per lungo tempo, attesero in vn' Eremitorio, ò Conuento doppio, come passim in questi tempi s' vsaua, vno cioè per li due maschi Fratelli, e l' altro per la Sorella Engraria, à seruire à Dio benedetto con purità di cuore, esercitandosi del continuo in tutte le virtù Religiose, e specialmente nelle trè essenziali della castità, obediènza, e pouertà; nell' oratione, e digiuno quasi continuo, nell' humiltà, nella pazienza, nel silentio, & insomma in tutte l' altre, che sono proprie di chi hà veramente con tutto il cuore dato di calcio al Mondo, & alle sue vanità.

28 Essendo poi per i peccati publici,

e priuati, de Regi, e de Magnati, & anche vniuersalmente di tutti, entrati, per Diuina permissione, li Mori d' Africa nel Regno della Spagna, e ponèdolo tutto ben tosto in rouina, e distruzione, arriuarono anche gli empi à Segouia; e, se bene per qualche tempo questi fecero resistenza, e si difesero brauamente, nulladimeno, essendosi reta à detti Mori la famosa Metropoli del Regno, Toledo, fù, poco appresso, necessitata anche la pouera Segouia à fare il medesimo. Se ne stauano in tanto i Santi Fratelli nel loro amato Eremo, & attendeuanò à combattere cò l' armi dell' orationi, e dell' altre virtù loro, con le Sataniche Squadre, le quali cò ogni sforzo loro non cessauano di procurare la rouina loro, se hauessero potuto: E perche la fama della loro santità, com' era arriuata ne lontani paesi, così molto più ne' vicini, e specialmènte nella loro Patria era penetrata, di molto tempo prima, non si può credere però, quanti di questi suoi Concittadini, dopo la caduta della loro Patria, se ne passauano souente nell' Eremo suddetto à riceuere qualche consolatione da Santi Romiti; li quali in vero, com' erano anch' essi, oltre modo addolorati, più per le spirituali, che per le temporali rouine di tante pouere Creature, così al meglio, che poteuano, cercauano d' applicare à tante miserie quel maggior rimedio di consolatione, che poteuano, esortando ciascheduno à tollerare, per amor di Dio, volentieri que' mali, che essi medesimi s' haueano tirati adosso, con li loro infiniti peccati; e di vero non era poco il frutto, che cauauano dal glorioso S. Frutto, e dagli altri due Fratelli di quello.

29 Essendosi intanto accorti li perfidi Mori della Città di questo continuo flusso, e riflusso di Christiani, dalla Città al detto Eremo, e dall' Eremo alla Città; & imaginandosi, che colà portassero molti le sue ricchezze per saluarle dalla loro rapacità, s' incamminarono vn giorno molti di quelli,

alla

Consola i
Cittadini di
Segouia op-
pressi da loro

Vanno i Mori alla volta del Conuento per danneggiarlo, ma egli con vn stupendo miracolo se ne libera.

Vanno i Mori alla volta del Conuen- to per dan- neggiarlo, ma egli con vn stupendo Miracolo se ne libera.

alla volta del detto Conuen- to; li quali essendo stati scoperti da S. Frutto, ima- ginandosi à qual fine veniuano, salì su la cima d'vna gran Rupe sassosa, e da quell' alto luogo (per il quale necessa- riamente doueano passare per andare al Conuen- to) in Dio benedetto confi- dato, comandogli, che non passasse- ro più auanti; e nello stesso tempo pià- tando in terra il suo Eremitico baston- cello, aperse vna gran bocca quella Rupe, e così con questo bel Miracolo leuò à nemici il modo di passare più oltre, restando sommamente attoniti i Mori, & i Christiani, per vna così gran marauiglia, che veduta haueano.

Vn Asino lasciata la Biada, ado- ra il Santis- simo Sacra- mento.

30 E perche frà gl' Infedeli v' era vn Morabito, che è lo stesso, che dire vn falso Dottore de Mori, questi em- piamente riuolto al Santo, bestemmià- do, disse. E perche vi gloriare voi del- la legge del vostro Signore, adorando cose impossibili, credendo, che il Pane si possa nella carne di Dio trasmutare, e che questa poi possa essere mangiata dagli Huomini? Per le quali bestem- mie, acceso di santo sdegno, e zelo del- l' honore di Dio, li rispose, che gli ha- uerebbe fatto vedere, che le Bestie ha- ueano più discorso, che li Saracini suoi pari non haueano; che però facesse ve- nire vna Bestia, od vn Giumēto, che da vna parte gli offerisse egli è biada, e fieno, che dall' altra haurebbe egli da quel luogo alto, oue staua, fatto com- parire vn Sacerdote con l' Hostia sacra, e che se il Giumento si fosse riuolto ad adorarla, lasciando la biada, imparasse all' hora, quanto male parlato hauesse. Accettò quegli la proua proposta, se condurre il Giumento, li fece mostrare la biada, mentre nello stesso tempo il Santo li fece dall' alto di quella Rupe, oue staua, vedere il Corpo Sacramen- tato del Signore; & ecco, che la Bestia, tutto che affamata, lasciata incontanen- te la biada desiderata, e riuolta al San- tissimo, riuerente, e genuflessa, l' adorò: alla vista della quale stupenda mara- uiglia, come ne giubilarono, il Santo

Eremita con i Còpagni, e Fratelli, e tut- ti gli altri Christiani presenti, così, al- l' incontro, hebbero à scoppiare di pu- ra rabbia li seclerati Saracini; li quali sneruognati se ne ritornarono nella Città, nè mai più, fin ch' ei visse, torna- rono à darli noia.

31 Così dunque proseguendo il glorioso S. Frutto à seruire il suo beni- gno Signore con le solite sue deuotio- ni, penitenze, ed austerzze, dopo non molto tempo, si compiacque S. D. M. di chiamarlo à se, per mezzo d' vna morte beata, à riceuere dalle mani sue Diuine il meritato premio della Gloria Eterna, correndo appunto l' Anno non 715. come scriue Giuliano, pero- che in quel tempo, non per anco li Mo- ri haueano presa Segouia, mà ben s' in quello del 725. come è commune opi- nione di tutti gli altri Scrittori della Spagna, à 25. d' Ottobre, nel qual gior- no ancora se ne celebra la Festa, e se ne recita l' Officio, nella suddetta Città di Segouia, di cui è Patrone. Fù poi do- po morte sepellito nella Chiesa, od Oratorio del suo Eremitorio, da suoi Sati Fratelli, oue giacque per più di trè Secoli, e fù poi trasportato in vn Con- uento di Padri Benedittini, intorno à gli Anni di Christo 1066. oue pur tut- t' hora riposa.

Sua santa, e gloriosa Mor- te, e Sepol- tura.

32 Alcuni Autori, frà quali Giuliano di Pietro, vedendo, che questo San- to stà appresso de detti Padri Benedit- tini, hanno stimato, e massime il detto Giuliano nella sua Cronica sotto l' An- no 692. n. 358. e negli Auersari sacri num. 537. che egli fosse stato S. Frutto, Eremita dell' Ordine di S. Benedetto. Dicuntur (dice questo Autore, parlan- do di tutti trè questi Fratelli) fuisse hi tres Fratres ex Eremitis S. Patriarche Be- nedicti. Mà s' inganna (dice il Sig. D. Gio. Tamaio Tomo 5. à car. 630.) così egli, come qual si sia altro, che così dica; perche li Benedittini non hanno mai hauuto appresso di loro quest' Isti- tuto Eremitico; benchè sia vero poi ciò, che habbiamo noi, poco dianzi,

Non fù Be- nedittino, mà Agosti- niano.

accennato, cioè à dire, che il Corpo del detto Santo sia da essi posseduto, il che hà poi dato ansa di pensare, che fosse stato dell'Ordine loro; sì che dunque, se fù Eremita, e Regolare, come si suppone per certo dagli Autori, non fù, fuori, che Eremita Agostiniano.

33 Si marauiglia poi quest' vltimo Autore, che il Cardinal Baronio non habbia riposto nel sagro Martirologio questo Santo, insieme cò suoi Fratelli, mentre, non solo sono per Santi decantati da tutti li Scrittori della Spagna, mà se ne fa l'Officio, e si celebra la Messa, e Festa, non solo nella Città, e Diocesi di Segouia; mà di vantaggio li medesimi Sommi Pontefici hanno concesse Indulgenze à chi visiterà la Chiesa specialmente, que stanno riposti i sacri Corpi de suddetti trè Santi Fratelli nel giorno festiuo di S. Frutto; & appunto il Tamaio produce vna Bolla di Sisto Quarto, nel luogo sopra citato, data in Roma à 13. d' Agosto, nella quale concede appunto sett' Anni, ed altre tante Quarantene, à chiunque visiterà, pentito, e confessato, la Chiesa del detto S. Frutto ne giorni Festiui di quello, & anche della Santissima Trinità; & in questo Breue, ò Bolla, nò solo chiama Santo esso Frutto, mà etiandio Valentino, & Engratia suoi Fratelli; mà diamo lo squarcio della detta Bolla, com'egli lo produce.

Sixtus Episcopus, &c.

Sono chiamati Santi da Sisto IV. in vna Bolla.

Gloriosus in Sanctis suis Deus, &c. Cupientes igitur, vt Ecclesiam Monasterij S. Fructi, prope oppidum de Sepulueda, Ordinis S. Benedicti, per Priorem soliti gubernari, Diæcesis Segobiensis, in qua (sicut accepimus) eiusdem S. Fructi Confessoris, ac Sancti Valentini, & Sanctæ Engratiæ Martyrum, Corpora recondita sunt, congruis honoribus frequentetur, & in suis structuris, & ædificijs reparetur, ac manuteneatur, Christi; fideles,

vtriusq; sexus, eo libentius, deuotionis causa, ad ipsam confluant, & ad huiusmodi reparationem, & manutionem, promptius manus porrigant adiutrices, quo ibidem dono Cælestis gratiæ vberius conspexerint se refectos: De omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & Confessis, qui Ecclesiam ipsam in singulis eiusdem Sancti Fructi, & SSS. Trinitatis festiuitatibus, deuotè visitauerint annuatim, septē Annos, & totidem quadragenas, de iniunctis eis pœnitentijs misericorditer in Domino relaxamus. Datum Roma apud S. Petrum, Idibus Augusti, Anno 1476. Pontificatus nostri Anno quinto.

Questa è la Bolla, che produce il Tamaio, la quale ci dà animo di chiamare il nostro S. Frutto, insieme cò i suoi Fratelli, col titolo di Santi, senza incorso d'alcun reato, mentre i Papi istessi glielo danno nelle loro Bolle. Sotto l'Anno del 727. riferiremo altresì il Martirio di S. Valentino, e di S. Engratia, perche appunto egli successe in quell' Anno.

34 S. Bonifaccio Inglese, già prima nostro Monaco, & Eremita, e poi fatto Monaco Benedictino, e poi creato Vescouo nella Germania, hauendo veduto, che per così vasta Vigna, com'era in vero la Germania, nella quale era egli, come habbiamo detto, Vescouo, & Apostolo, pochi erano gli Operarij, che la coltiuaauano, pensò di chiamare con dolce inuito alcuni buoni Religiosi dall' Inghilterra, suo Paese, e Patria, quali erano da esso conosciuti habili per vn tanto ministero; e questi furono quattro, cioè Burchardo, Lullo, Vita, e Gregorio. Fece ancora dalla medesima Inghilterra à se venire sei Monache di Santa Vita, affincbe gouernassero, & istruissero nell' Osseruanza Regolare altrettanti Còuenti di Monache, che haueua fondati, ò pure di fondare intendeva in quelle parti della Ger-

S. Bonifaccio chiama alcuni Religiosi, e Religiose d'Inghilterra in aiuto della sua Missione.

Germania; chiamauansi queste, Cuni-
gilde, Ziadi S. Lullo, Beregitte sua fi-
glia, Cunitrude, Tecla, Liobe, e Valt-
purge; e di tre di queste, come di Sante
ne celebra S. Chiesa la memoria nel sa-
gro Martirologio, cioè di Tecla,
di Liobe, e di Valtpurge. Se queste
poi, come anche i Religiosi, di sopra-
mentouati, fossero Agostiniani, com'
era prima S. Bonifaccio, auanti che si
facesse Benedittino, non lo potiamo
asserire con verità, perche hauendo
S. Benedetto Biscopio introdotta nell'
Anglia la Regola, & Ordine di S. Be-
nedetto, quale hauea di Lerino porta-
to, molti Monisteri in questo tempo
l'haueno accettato; e di vero, mentre
li vediamo chiamati da S. Bonifaccio,
che in questo tempo era Benedittino,
si puole probabilmente presumere, che
vn Benedittino haurà più tosto chia-
mati Religiosi, e Religiose dell' Ordine
suo, che d' vn' altro; pure non ci arris-
chiamo di giudicarlo, perche puol' es-
sere anche, che non lo fossero all' hora,
mà che lo diuenissero dopoi.

35 Nò vogliamo in fine tralasciare
di dire, che in questo medesim' Anno
hauendo Eudone Duca d' Aquitania,
per far dispetto à Carlo Martello, chia-

mati li Mori di Spagna à danni del
Regno di Francia, se ne vennero que-
li volando con Abderameno loro Rè,
in tanta copia, che arriuati à Bordeos si
difesero per quelle vaste, e vaghe Ga-
pagne, e ponendo à Saccomano, anzi
pur distruggendo ciò, che li si paraua
dauanti, erano in brieue per fare della
Francia ciò, che della Spagna haueano
fatto; mà Carlo Martello, anzi lo stes-
so Eudone, che fellonescamente chia-
mati gli hauea, s' opposero loro con
tanta brauura, e coraggio, che me-
diante la Diuina gratia, essendo venuti
à battaglia, gli diedero vna Rotta così
grande, che afferma Anastagio Biblio-
tecaro, che ne rimasero ben 375. mila
morti nel Campo, essendone morti
dalla parte de Christiani solo 1500.
cosa in vero, per ogni lato, miracolo-
sa, fecero però que' Barbari vn gran-
dissimo danno alle Chiese, & à Moni-
steri, de quali vna gran parte n'abbrug-
giarono, frà quali molti ancora de no-
stri ve ne puotero essere; e questa ap-
punto fu la cagione, per la quale il Du-
ca Eudone gli si riuolse contro, perche
erano conuenuti con esso lui, che non
haurebbero, nè abbruggiate, nè dan-
neggiate le cose sagre.

*Li Mori di
Spagna pas-
sano in Frã-
cia, e danno
gran danno
alle Chiese,
mà da Carlo
Martello so-
no disfatti.*



LN quest' Anno Leone
Isauro, il quale, fino à
questo tempo, si poteua
dire, che fosse stato vn'
ottimo Principe, affatturato, cred' io,
da scelerati Ebrei, li quali, come si di-
ce da Scrittori, gli haueano pronosti-
cato l' Imperio, tramutato si in vn Le-
one rabbioso dell' Inferno, horribilmen-
te ruggendo, mosse, con introdurre
nel suo Imperio l' Eresia degli empj
Iconoclasti, vn' asprissima guerra, non
pure alla Chiesa, & all' Imperio Gre-
co, mà à tutta la Chiesa vniuersale, &

*Leone Im-
peratore su-
scita nell' O-
riente l' em-
pia Eresia
degli Icono-
clasti.*

à tutto il Mondo Christiano. Fece egli
all' improuiso publicare vn diabolico
Editto, nel quale commandaua, ch' in
tutto il suo Dominio si douessero car-
cellare dalle Chiese, dalle Case, e da
tutt' i luoghi, le sagre Imagini, perche,
come diceua, voleua leuare dal Mondo
l' Idolatria, che nell' adorarle commet-
teua indegnamente il Popolo Christia-
no; minacciando à trasgressori, non so-
lo carceri, esilj, mutilationi di membra,
battiture, e percosse, mà di vantaggia
vna morte penosa, e crudele. Non si
puole così facilmente narrare, quanto

rima-

rimanese ogn' vno sfordito nell' vdi-
te vn' impieta così grande, che però,
come ogn' vno si sentiu ardere d' in-
credibile sdegno, così fù facile, che in
Costantinopoli si solleuasse il Popolo
contro l'empio, e sacrilego Imperatore;
e di vero l' haurebbero, od ucciso, ò le-
uato di posto, se egli astutamente non
hauesse fatto intendere, che non vole-
ua egli prohibire l' adoratione delle
sagre Imagini, mà solo era sua intentio-
ne, che s' ergessero, e solleuassero più
in alto le dette Imagini, affinche non
fosse lecito ad ogni mascalzone il con-
taminarle con il tatto, e con la bocca.
Mà, come fece egli, e disse ciò per quie-
tare, per all' hora, la moltitudine solle-
uata, così, poco appresso, rinouando
l'Editto, e ponendo in esecuzione le
minacciate pene, dimostrò bene, che
egli burlato hauea. Furono tanti li
Religiosi d' ogni Religione, e tanti li
buoni Ecclesiastici, e Christiani, che
patirono il Martirio, per non volere
vbbidire al scelerato Principe, che il
Baronio dice, che mai in altro tempo si
vidde la Chiesa Greca così picca, e do-
uitiosa di Santi Martiri. Vn solo bene
cagionò questa maledetta Eresia; e fù
d' estinguere del tutto l' Eresia de Mo-
noteliti, li quali, per molti, e molti An-
ni, haueano traugiata la Chiesa. Chi
vuole pienamente sapere i grandissimi
danni, che fece, e cagionò nel Mondo
questa nuoua Eresia, legga gli Autori
Greci, e frà Latini il Cardinal Baronio,
il quale copiosamente la riferisce; pe-
roche à noi basta d' hauerla accennata,
in riguardo de moltissimi Religiosi,
quali per la difesa delle sagre Imagini,
patirono il Martirio; frà quali non po-
chi douettero essere anche della nostra
Religione, de quali andremo à suo
tempo facendo mentione.

2 Nell' Anno scorso, trattando del-
la Traslatione del Beato Corpo del
nostro S. P. Agostino da Sardegna à
Pauià; diceffimo, che alcuni de' nostri
Religiosi, li quali stauano alla custodia
di quello in Cagliari, l' accompagna-

rono; & anche si fermarono in Pauià
appresso di quello, ò nel Conuento de'
Padri Benedittini, fondato dal Rè Lui-
prando, od in altro iui vicino, ò fors'
anche attraccato al predetto Monistero;
e soggiungessimo poi a' presì: (fondati
sul testimonio di Gio. Arca nel lib. 3.
de Santi di Sardegna à car. 68. di Fran-
cesco Fara nel lib. 1. de Rebus Sardis à
car. 104. il che dicono quasi tutti gli al-
tri Autori di quel Regno, oltre li nostri
Autori) che alcuni altri, anzi pur tutti
in generale, non potendo sopportare
la crudelissima Tirannia de' Saracini,
e portarono seco alcuni di loro, che
passarono in Ispagna, la Mitra, & il Ba-
colo Pastorale del sopracitato P. S. A-
gostino, e lo posero nella Chiesa del
Monistero nostro di Valenza: Repli-
chiamo in ispecie l' autorità del Fara.
Eodem tempore (parlaua del tempo del-
la Traslatione suddetta, cioè, dopo
che fù seguita, che noi stimiamo in
quest' Anno) *Fratres Eremitarum, qui in
Sardinia Sepulchro D. Augustini adhaere-
bant, Insula excedentes, Mitram, & Bacu-
lum Pastoralem S. Augustini secum transu-
lerunt, & in Valentina Urbis Monasterio,
ubi adhuc visuntur, collocarunt, &c.* E
certo egli è più che vero, che, da tem-
po immemorabile, si ritrouano in quel
Monistero le dette Reliquie, e cò quel-
le v' è anche vn Dito dello stesso Santo
Dottore; mà queste non furono in
quello altrimenti portate da nostri Pa-
dri di Sardegna, mà ben sì furono in
tempo ignoto donate liberalmente à
quella nostra Chiesa di S. Agostino
della medesima Città di Valenza; sen-
tiamo l' Errera, che ciò testifica nell'
Alfabeto suo Agostiniano tom. 2. à car.
539. con queste parole. *Valentia Con-
uentus, ultra Mitram, & Baculum D. Au-
gustini, que Vrbs Valentina pia liberalitate
contulit, tanti Patris digito diues est.*

3 Hor dico io, se la Città di Valen-
za donò al Conuento nostro di S. Ago-
stino la predetta Mitra, e Bacolo, come
si dice poi da gli Autori Sardi, che fu-
rono li Frati nostri di quell' Isola, e
Regno,

*Alcuni Fra-
ti nostri di
Sardegna,
portano la
Mitra, & il
Pastorale
del Padre S.
Agostino in
Valenza.*

*Que vi è vn
vn Dito del-
lo stesso San-
to.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

726.

73.

340.

Regno, che li portarono, & in quella Chiesa li collocarono? Rispondo, che di vero non puoero que' Frati Sardi donare al Conuento di Valenza, nel quale hoggidi si conseruano, quelle sante Reliquie, peroche in vero questo Conuento in quel tempo non era ancor fondato, nè si fondò, se non dopo cinque Secoli, e più, cioè à dire del 1138. quando il Rè D. Giacomo, detto il Debellatore, ritolse à forza d' armi quella famosa Città à scelerati Mori, come nel suddetto tempo scriueremo: gli è ben vero però, che forse, prima, che li Mori passassero à distruggere la Spagna, v' erano in que' contorni della Città di Valenza alcuni Conuenti, e specialmente quello tanto insigne, chiamato Seruitano, fondato già dal Santo Abbate Donato, di cui più volte parlaffimo nel primo, e nel secondo Tomo; hora puol' essere, che que' Frati Sardi, in questo Conuento portasse-

ro l' accennate Reliquie, e queste poi, essendo forse stato abbandonato il Monistero per timore de Mori, capitassero, per gran ventura, nelle mani de' Cittadini, e che questi, in progresso di tempo, essendosi fondato il Conuento predetto dentro della Città, cortesemente donassero al Monistero suddetto: o questa in vero mi pare la più germana, e ragioneuole risposta, che si possa dare à questa difficoltà.

4 Mori in quest' Anno, allo scriuere di Beda nel lib. 1. cap. 24. vn gran Letterato nell' Inghilterra, e questi fu Tobia Vescouo Rossense, il quale era prima stato Religioso, e discepolo di S. Adriano, Abbate già del nostro antichissimo Monistero Niridano, vicino à Napoli, che poi, per ordine di S. Vitaliano, passò in Inghilterra cò S. Teodoro Vescouo di Cantuaria, come ne suoi luoghi, e tempi più sopra copiosamente scriueffimo.

Congettura dell' Autore, che le portassero nel Conuento Seruitano.

Tobia Vescouo Rossense, il quale era prima stato Religioso, e discepolo di S. Adriano.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

727. fino al 729.

74. fino al 76.

341. fino al 343.

Dobbiamo nel primo Anno di questo triennio, riferire l' atroce Martirio, che patirono in quello, li due gloriosi Eremiti, Valentino, & Engratia, che furono già fratelli del

benedetto Seruo di Dio, & Eremita anch' egli di nostra Religione, S. Frutto, di cui tessessimo già sotto l' Anno del Signore 715. la gloriosa Vita, e la beata Morte, con le sue più eroiche virtù.

Martirio, e Morte gloriosa, de' due SS. Fratelli, e Martiri di Dio, Valentino, & Engratia, Eremiti Agostiniani.

Questi due Santi Fratelli, dopo la morte di S. Frutto, per quanto scriuono Lorenzo Caluete, Leone di Tapia, e Pietro d' Ognate, nelle Vite loro, vedendo, che mal sicuri stauano in quel primo Eremitorio, si risoluerono di passare in vn' altro luogo più comodo, per iui più quietamente profeguire à seruire à Dio nella loro

Religiosa, & Eremitica Vita: & hauendo hauuta relatione, che vicino alla nobil Terra di Cauallar eraui vn' assai diuoto Eremitorio, dedicato à S. Zoilo, Martire insigne di Spagna, verso quella volta s' inuiarono, e chiestolo à que' buoni Paesani, l' ottennero; & in esso entrati, vissero, fino à quest' Anno, in santa pace, esercitandosi nelle loro consuete Virtù Religiose.

Li Santi, Ermiti, e Fratelli Valentino, & Engratia, dopo la morte di San Frutto, mutano Eremitorio, e qual fosse.

Anni di Christo
727. fino al 729.

Del Secolo Quarto
74. fino al 76.

Della Religione
341. fino al 343.

3 Vn tal giorno pot'essendo andati ad vn Fonte vicino, ad attingere acqua per loro bisogno, occorse (come che tutto quel paese altresì era ripieno di Mori) che s'incontrassero iui, ò pure sopraggiunti fossero da vna manada di quegli empj, li quali, come conobbero all' Habito, che non solo erano Christiani, mà etiamdio Religiosi, il Capo di quelli, gli disse con orgogliosa voce, che se bramauano di viuere, douessero incontanente rinnegare Christo, e la sua Fede, & abbracciare quella di Macometto. A cui Valentino con modeste parole rispose. *La Legge, e la Religione, che io professo, e riserisco, Iddio con la sua bocca la promulgò, con illustri Miracoli la confermò, e come verissima tutto il Mondo la riceuè, e l'accestò: Io vno nell' osservanza di quella, e mi protesto, che sono pronto à morire volontieri per la difesa di quella.* Ciò inteso il Capitano suddetto, procurò prima con minacce, e poscia con lusinghe, di farli mutar parere; mà accortosi, che perdeua il tempo, riuolto ad Engratia, tentò con le medesime arti il santo suo proposito; à cui hauendo brieuemente risposto, che non era per partirsi vn solo puntino dalle risoluzioni di suo Fratello, il perfido Moro arrabbiato, per queste così intrepide risposte, ordinò tosto à suoi Soldati, che douessero ad amendue troncane le Teste, e lasciati poscia li loro Cadaueri in quel bosco, acciò fossero da Cani, e dalle Fiere diuorati: il che essendo stato subito eseguito, se ne volarono que' gloriosi, e beati Fratelli dalle miserie di questa vita infelice all' eterne delitie del Cielo in quell' Anno del 727. a' 26. del Mese d' Ottobre. Li Capi loro furono da' Soldati gettati nel vicino Fonte, e li Corpi lasciati nel bosco, come comandato gli hauea quel Ministro di Satanasso. Mà li Cittadini di Cauallar, hauendo ciò ben presto risaputo, vennero, e prendendo con molta riuerentia que' Santi Corpi, honoreuolmente li sepellirono.

Sono Martirizzati da' Mori.

Sono honoreuolmente sepelliti.

4 Dice il Tamaio nel Tomo 5. del suo Martirologio, che anticamente si dubitaua, se fossero questi due gloriosi Eremiti stati veri Martiri, ma certo, senza alcuna ragione, dice Lorenzo Caluete nella Vita di S. Frutto lib. 1. cap. 14. à car. 85. perche, se per la Confessione della Fede morirono, bisogna ben confessarli per veri Martiri. E ciò si conferma con la Bolla di Sisto Quarto, data di sopra nella Vita di S. Frutto sotto l' Anno del 725. nu. 33. oue il Papa espressamente li chiama col nome di Martiri in questa guisa. *Copientes igitur, ut Ecclesia. Monasterij S. Fructi, prope Oppidum de Sepalueda, Ordinis S. Benedicti, per Priorem soliti gubernari. Segobienfis Diocesis, in qua (sicut accepimus) eiusdem S. Fructi Confessoris, & S. Valentini, ac S. Engratia, Martyrum, Corpora recondita sunt, &c.* per le quali parole non vi resta alcun luogo da dubitare, che non fossero veri Martiri. Che fossero poi Agostiniani, gli è certo, mentre si dice da gli Autori, che furono Eremiti Regolari: laonde, come diceuamo già nella Vita di S. Frutto, Giuliano di Pietro hebbe poi à dire, che erano stati Eremiti Benedittini, perche vidde, che li Corpi loro erano in vna Chiesa del detto Ordine sepelliti; mà viene il di lui Detto corretto dal Tamaio nel luogo sopracitato, come anche notassimo più sopranella Vita di S. Frutto, sotto l' Anno accennato del 725, al n. 32. con dire, che appresso de Benedittini non vi fù mai questo Eremico Istituto. Diamo le parole di nuouo dell' vno, e dell' altro Autore: dice Giuliano di Pietro. *Dicuntur fuisse hi tres Fratres ex Eremitis S. Patriarcha Benedicti. Dice quì hora il Tamaio, redarguendo il Detto di Giuliano. Sed apud Benedictinos altum silentium circa hoc Institutum (nempe Eremiticum) licet verum sit, postmodum ad Annum Domini MLXVI. conditum fuisse Canobium Benedictinorum in eo loco, ubi sacra pignora S. Eremita requiescebant, S. Fructo dicatum; quod ansam prauis ad credendum, cum Monachis fuisse*

E si prova il loro vero Martirio.

E Monachato Agostiniano.

Testimonio del Tamaio, che non fossero Benedittini.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 727. fino al 729. 74. fino al 76. 341. fino al 343.

fusse Benedictinum, &c. E lo stesso, che dice di S. Frutto, deesi intendere degli altri due suoi Fratelli, Valentino, & Engratia, che professarono seco lo stesso Eremitico Istituto.

728. - 9 Nell' Anno secondo di questo stesso triennio, habbiamo la morte altresì gloriosissima del Santo Confessore di Christo, Ecgberto Monaco Hibernese, e per conseguenza della vera disciplina di S. Patritio, che fù la medesima con l'Agostiniana, come infinite volte habbiamo replicato negli Anni scorsi. Questo fù quello, che passato fene nell' Inghilterra à riformare li Religiosi di quell' Isola grande, mandò poi nella Germania à predicare la Fede Christiana à que' Popoli, all' hora Gentili, & Idolatri, que' dodici famosi Missionarj, Religiosi anch'eglino dello stesso Istituto, li quali poi s'acquistarono il nome d' Apostoli della Germania; & egli medesimo haueua gran volontà d' andare cò essi loro alla medesima Missione, mà non glielo permise Iddio, peroche volle, che restasse nella stessa Inghilterra à proseguire l' incaminciata Riforma. E perche alcuni vogliono, che lasciato l' Istituto pri-


Morte beata di S. Ecgberto già Eremita Agostiniano.

miero, passasse à quello di S. Benedetto, per ciò noi qui non ci stendiamo più oltre; solo diciamo, che nel sagro Martirologio Romano viene sotto il giorno 24. di Maggio in sommo grado commendata la di lui grande humiltà, e continenza. *In Hibernia S. Ecgberti Prasbyteri, & Monachi, admiranda humilitatis, & continentia viri.* Vedasi Beda *de Gestis Anglorum* lib. 3. cap. 4. e 27. e nel lib. 4. al cap. 3. e nel lib. 5. al cap. 10. e 23. ne quali luoghi abbondantemente scriue le sue virtù.

6 Habbiamo finalmente nell' Anno 729. terzo di questo trienio l' apparitione di due horribili Comete, l' vna delle quali precedeua la mattina, con modo non più per prima veduto, il Sole nascente, e l' altra seguiva lo stesso Sole nell' Occidente: li quali Portenti, dice Beda nel lib. 5. della sua Historia Inglese al cap. 24. presagiavano le stragi horribili, e gl' innumerabili mali, che haueuano, poco dopo, da fare nella misera Francia, gli empj Dominatori delle Spagne, li Saracini, e massime nelle Chiese, ne' Monisteri, e nelle sagre Vergini, vna gran parte delle quali, come de' Monisteri, era dell' Ordine nostro.

Due horribili Comete, e loro presagi.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
 730. 77. 344.

1  Otto l' Anno di Christo 724. descriuetsimo in varj numeri la mirabile conuerzione de' due Santissimi Fratelli, Cittadini nobilissimi di Saragozza, Votto, e Felice, alla nostra Eremitica Religione, come anche in quell' Anno prouassimo: hora in quest' Anno, gli è tempo, che riferiamo il frutto grande, che fecero con il buon' esempio delle loro sante virtù, non solo à beneficio dell' Anime, e de' Corpi loro, mà etiamdio de loro Profimi, e della conseruatione, e ristoratione insieme, della Santa, e Cattolica Fe-

Votto, e Felice consolano gli afflitti Christiani d' Aragona.

de; come finalmente della foundatione del Regno di Nauarra, e d' Aragona; il caso poi nella seguente guisa passò. Essendo oltremodo santa, & esemplare, la vita, che menauano questi due Santi Fratelli in quel suo Eremitorio, ò vogliam meglio dire Conuento, detto, fin da quel tempo, di S. Gio. della Pegna, facendo ben presto la Fama penetrare vna tanta santità all' orecchie deg'li habitanti tutti di que' contorni, cominciarono que' poueri afflitti, che gemeuano sotto il durissimo giogo de' Barbari Mori, à venire à visitare li detti Santi Religiosi, per riceuere da essi qual-

qualche consolatione, e si ancora per supplicarli à voler porgere calde preghiere al Signore, affinché, ò li volesse liberare da così crudele Tirannia, ò per lo meno darle pazienza, per poter sopportare tante, e così intollerabili miserie: hor, come sempre li buoni Serui del Signore riceueuano tutti con molta humanità, e carità, e li rimandauano poi così molto sodisfatti, e consolati, non si può credere, quanto marauigliosamente s'acquistassero la beneuolenza, e l'amore di tutti li Christiani di quelle parti: il che molto bene conosciuto da Santi Romiti, ispirati da Dio, si posero in cuore di trouar modo di solleuare vn nuouo Regno contro de Mori, e farli (alla maniera, che il buon Pelagio nell'Asturia fatto hauea) appartare, mal grado loro, da que' Paesi.

2 Così dunque hauendo considerata la virtù, & il valore d'vn valoroso Cauagliere per nome D. Garzia Ximenez, cominciarono ad esortare gli Aragonesi, & anche li Nauarrini, ad eleggere questi per Capitano loro, e mouer aspra guerra à scelerati Mori, assicurandoli, che hauendo fede in Dio benedetto, haurebbero scacciati i nemici, e recuperata la loro perdita libertà; la qual cosa, pom'era da essi giorno, e notte, con ardentissimo desio sospirata, e così hora, vedendosela persuasa, di vantaggio, da due huomini così Santi, entrando in sicura speranza di conseguire quanto gli era proposto di bene, si deliberarono di ribellarsi à Mori, e d' eleggere per loro Rè, e Capo, il detto Ximenez; il quale, com'era vn Soggetto di gran cuore, abbracciando così bella occasione di farsi grande, accettò la grande Impresa; e di primo tratto, hauendo raccolto sotto la sua Bandiera vna truppa di 600. prodi, e valorosi Guerrieri, e saltando in campagna all'improviso, cominciò à far cose marauigliose contro de Mori, li quali in questa guisa colti all'improviso, cominciarono à fuggire, & à ce-

Esortano gli Aragonesi à scacciare i Mori, e gli vbbidiscono con gran felice successo.

dere buon tratto di Paese à valorosi Christiani, li quali auualendosi della buona fortuna, s'impatronirono di molti luoghi, massime alle falde degli altissimi Pirenei, e dietro della Nauarra; e così sempre auanzandosi giornalmente D. Garzia, acquistò tanto Paese, che se bene se ne poteua intitolare Rè, nondimeno mai volle questo maestoso Titolo accettare, mà sempre si compiacque in tutti li 38. Anni, che signoreggiò quel nuouo Regno, d'vsare il primo di Capitano: E così li nobilissimi Regni di Aragona, e di Nauarra, deuono il loro principio à questi due Santissimi Eremiti, del che hà ben gran ragione la nostra sacra Eremitana Religione di santamente pregiarsi.

3 Dice Gonzalo Igliescas nel Tomo primo della sua Historia Pontificale, Spagnuola à car. 249. che dopo essersi posto questo famoso Eroe in posto di sicuro possesso, memore del beneficio singolare, che riceuuto hauea egli, insieme con tutto il suo Regno, da' due Santi Eremiti, perche eglino erano stati la principal cagione della loro libertà, si compiacque di fondare in quel loro sacro Eremitorio vn Monistero insigne, quale pur anche fin' al giorno d'oggi dura; e soggiunge, che, ad istanza de' detti Serui di Dio, vi pose li Padri di S. Benedetto; s'inganna però molto all'ingrosso questo Scrittore, perche li detti Padri non furono introdotti nel detto Monistero, se non da D. Sancio, detto il Maggiore (come accennassimo ancora sotto l' Anno del 724. trattando pure di questo medesimo Conuento) il quale non cominciò à regnare se non dopo l' Anno del 962. nel quale morì suo Padre D. Garzia, detto il Tremante, perche dicono, che li tremaua il capo. Conclude poi, che li Santi Eremiti morirono alcun tempo dopoi con gran fama di santità, che però sono sempre in quel Regno stati tenuti per tali fino à nostri giorni.

4 Tutto ciò confermano il Tamai-
io, e Girolamo Blancas; quegli nel suo

Mar-

Il nuouo Principe s'ò da nel loro Romitorio vn nobile Conuento.

Non vi pose li Benedittini, prouasi contro l'Igliescas.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

77. 344.

Martirologio nel Tomo 3. citato di sopra, e questi ne' Commentarj delle Storie d' Aragona à car. 580. si celebra la Festa di questi Serui di Dio, quali tutti gli Autori chiamano con il titolo di Santi, a' 29. di Maggio, e dice il Tamaio à car. 382. del suddetto Tomo, che se ne recitaua anche anticamente l'Officio, e si conseruano ancorz nell' Archiuo di quel Monistero gli antichi Breuiarj manoscritti, ne quali v'è registrato. Vero è, che molto si

deole il detto Tamaio à car. 373. de' Padri Benedittini; che per qualsiuoglia intercessione, anche di Personaggi grandi, non gli hanno mai volsuto far vedere le Scritture del detto loro Archiuo; come nè meno quelle d' altri Conuonti; la cagione poi di tanto riguardo, e gelosia, la notassimo noi chiaramente sotto l' Anno di Christo 546. dal numero 37. fino al 39. alla quale rimettiamo di buona voglia gli eruditi Lettori.

Sono tenuti come Santi in Spagna.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

731. fino al 733. 78. fino all'80. 345. fino al 347.

Nell' Anno del 731. successe la morte del glorioso, e Santo Pontefice, Gregorio Secondo, la quale fu funesta à tutta la S. Chiesa, in riguardo della sua gran bontà, sapienza, e zelo, con cui sempre con animo inuincibile, & indefesso, la resse, e gouernò, nello spatio di Anni 17. meno alcuni pochi Mesi. Successe ella questa così infauusta morte alli 11. di Febraio, come scriue Anastagio, il quale di questo gran Pontefice scriue gran cose, quali si possono vedere appresso il Platina, l'Iglesias, il Baronio, & altri Ecclesiastici Scrittori, peroche à noi basta di dire per il nostro Istituto, che egli fu molto ben' affetto allo stato Monastico, e Regolare, quale molto fauorì per tutto il tempo del suo Governo; e di quello nè meno si scordò nel punto della morte, peroche, come scriue l'accennato Anastagio Bibliotecario, lasciando da distribuire a' bisognosi da 2160. soldi, vna buona parte lasciò a' Monisteri di varj Ordini, che in quel tempo si ritrouauano in Roma, e fuori. Di questo Santo Papa ne celebra ogni Anno S. Chiesa la memoria a' 13. di Febraio con queste graui parole, nelle quali, come in vn breuissimo epilogo, raccoglie, e dimostra il gran zelo, che

sempre egli hebbe, come di propagare la Cattolica Fede fra gl' Infedeli, col mandare S. Bonifaccio, all' hora nostro Eremita, à predicare nella Germania, così di difenderla dagli empj Eretici, e massime dal maluagio Leone, Imperatore indegno dell' Orientale Imperio: sentiamo le parole del sagro Martirologio. *Roma S. Gregorij Papa Secundi, qui Leonis Isaurici impietati acerrime resistit, & Sanctum Bonifacium ad predicandum Euangelium in Germaniam misit.* Di questo glorioso Santo, dice il Baronio negli Annali sotto di quest' Anno al numero primò, che se si potessero ritrouare le di lui Epistole, & altre Opere dottissime, non sarebbe stimato meno del Magno Gregorio primo, di cui probabilmente si pregia à gran ragione la mia Eremitana Religione d'essere stata Madre. Gli fu poi sostituito per Diuina ispiratione, come dice Anastagio, indi à cinque giorni, cioè à dire a' 16. dello stesso Mese, Gregorio Terzo, di natione Soriano, huomo anch' egli altrettanto dotto, quanto Santo, del quale à suo tempo tornaremo à parlare.

Electione di Gregorio Terzo.

2 Fioriua in questo tempo medesimo nell' Inghilterra il Ven. Beda, le di cui sentenze, & opinioni, habbiamo tante volte fin qui citate, trattando

P massi-

Morte di S. Gregorio Secondo, e suoi Atti in compendio.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
731. fino al 733. 78. fino all'80. 345. fino al 347.

Beda fu Religioso Agostiniano per qualche tempo, e poi divenne Benedettino in senesenza d'alcuni.

massime degli auenimenti Religiosi di quel gran Regno, di cui egli scrisse molto egregiamente l' Ecclesiastica Historia, alla quale appunto pose fine in quest' Anno; hor questi, quantunque ben, e souente, chiami se stesso in quella con il nome di Prete, fu però Monaco, come pure egli medesimo di se parlando, chiaramente dice nell' Appendice della stessa sua Storia. Di qual' Ordine poi egli Monaco fosse, mai egli lo dice; e, secondo me, ciò non fece, perche non stimaua, che fosse necessario; ~~perche non vi essendo in quel tempo in quel suo Regno altr' Ordine, che quello, che intodotto vi haueua S. Patritio, quale era l' Agostiniano, tanto Eremitico, quanto Canoniale, come ne' suoi douuti tempi, e luoghi, nel primo, e secondo Tomo, habbiamo più volte detto, e replicato, benché sempre necessariamente; perciò egli non espresse di qual' Ordine fosse, dandosi à credere, che ogn' vno all' hora lo sapesse: Ben' è vero, che riferendo poi egli medesimo, come à suo luogo accennassimo, che S. Benedetto Bischo-pio portò da Lerino in Inghilterra, & in ispecie nel suo Monistero, l' Istituto sagro di S. Benedetto, si puole probabilmente congetturare, che anch' egli Benedettino diuenisse, se bene egli, nè~~

poco, nè molto, ciò mai in effetto dichiarò. Comunque sia, io ne debbo in ogni conto fauellare in questi miei Annali, perche almeno fino al detto tempo, in cui dall' accennato Santo fu introdotta nel di lui Monistero la Regola di S. Benedetto, si puole francamente asserire, che Religioso fosse di nostra sacra Religione. Vissè poi, à senno del Baronio, fino à gli Anni del 776. così dice in quest' Anno dal numero 14. fino al 17.

3 Li Saracini di Spagna intanto, essendo ripassati nella Francia, per vendicarsi forse della gran rotta riceuuta, alcuni Anni prima, da Carlo Martello, dopo Nauer saccheggiata, disfatta, e fracassata vna gran parte di quella, & in ispecie, per quello, che alla nostra Historia appartiene, rouinato il Sepolcro del nostro glorioso S. Celario Arelatense, furono alla per fine di nuouo rotti, e disfatti per la seconda volta dallo stesso inuittissimo Carlo Martello, à segno, che pochi si puotero imbarcare sù la loro Flotta di ritorno in Spagna, e que' pochi patirono un così gran naufragio, che appena v'auanzò chi potesse portar la nuoua à gli altri. Negli Anni del 731. e 733. non habbiamo cosa, che direttamente possa spettare à nostri Annali.

Li Mori rouinano il Sepolcro di S. Celario Arelatense, ma sono poi disfatti da Carlo Martello.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
734. 81. 348.



San Vittore Monaco Agostiniano eletto Arcivescovo di Braga.

Vrono in quest' Anno crudelmente Martirizzati dagli empj Mori della Spagna tre gloriosi Santi, stimati nostri Religiosi, nella Città di Baeza in Castiglia; l' vno fu Arcivescovo di Braga in Portogallo, e gli altri furono semplici Monaci, & Eremiti; quegli chiamossi Vittore, e gli altri due Alessandro, e Mariano; tutti tre furono Portoghesi, benché, precisamente non si sappia di qual Pa-

tria fossero; stimati però, che tutti tre viuessero in vn' istesso Monistero. Hor mentre dunque Vittore, con gli altri due, se ne staua con suo sommo contento attendendo à seruire il Signore con ogni purità di cuore, occorse, che restasse vacante la Chiesa Metropolitana di Braga; per la qual cosa, com'era in quel tempo molto difficile, à cagione della persecutione de' Mori, il ritrouar Soggetti di proposito, che volessero accettare i governi delle Chiese, per-

perciò gli Elettori di quella S. Chiesa, hauendo notizia (come che forse il di lui Monistero fosse in que' contorni) della molta Dottrina, Santità, e zelo della Chiesa, e della Fede, di F. Vitto- re, l'eleffero per tanto per loro Arciue- scouo; e quantunque gli è da credere, che procurasse, à tutto suo potere, d' es- simerfi da così graue peso, nulladime- no bisognò, che accettasse la Carica per amor di Dio.

2 Egli però, che mal volentieri si partiuu dalla sua Monastica quiete, vedendosi così forzato, volle però seco còdurre due Religiosi di quel suo Mo- nistero, affinche' seco viuessero, come in vn Conuento, e per poterfi ancora seco consultare nelle graui emergenze del suo gouerno, le quali in questo tempo erano veramente grandi, per la somma miseria, nella quale ritrouauasi di pueri Christiani sotto il tirannico imperio de' perfidi Saracini. In que- sta guisa passò la vita con que' Santi Religiosi, il glorioso Vittore, alcuni Anni: Mà poscia, come intendesse la crudeltà, che esercitauano più che grande ne' Pueri Cattolici, li Mori, che regnauano nella Castiglia, deside- rioso di patire il Martirio per amor di Dio, & anche mosso dal zelo di quelle pouere Anime, si risolse d' andare in- quelle parti, così per mantenere saldi, e costanti nella Christiana Fede, e paci- za, que' Fedeli, come altresì, per con- uertire ancora, se hauesse potuto, que' miscredenti: & in effetto, giunto colà cò due Compagni, cominciò con tan- to spirito à predicare, così à gli vni, come à gli altri, che se bene di que- sti, pochi ne conuertì, infiniti però de' Christiani grandemente, per le di lui

esortationi, s' approfittarono, e molti ancora per la difesa della Cattolica Fe- de furono martirizzati. Et egli altresì poco appresso, cioè a' 17. d' Ottobre (benchè Giuliano dica a' 16. di Sette- bre) per la confessione della medesima, fù crudelmente da que' Barbari, insie- me cò i suoi fidi Còpagni, fatto morire.

3 Io sò, che il Tamaio nel suo Mar- tirologio Spagnuolo nel Tomo 5. à car. 570. stima, che il detto S. Vittore con i Compagni, fosse naturale della stessa Città di Baeza, della quale anco- ra, dice, che fù Vescouo, e non altri- mente di Braga, come scriue il nostro P. Antonio della Purificatione, nel To- mo primo della sua Historia Prouin- ciale di Portogallo Agostiniana, il qual siegue il Signor D. Roderigo di Cunha nella prima parte della sua Sto- ria Ecclesiastica di Braga al cap. 101. e con molto fondamento in vero, se- condo me, perocche in realtà di fatto, Giuliano di Pietro nella sua Cronica sotto l' Anno 473. num. 382. à car. 93. dice, che fù Vescouo Braccarense; se bene il suddetto Tamaio, con molti Autori Castigliani, dice, che il Testo di Giuliano è errato. Mà io sono for- zato di seguire l' opinione de' Portog- hesi, se è vero ciò, che dice il detto P. della Purificatione, cioè à dire, che al tempo del Conte D. Henrico, Pa- dre, che fù del Santo Rè D. Alfonso Primo di Portogallo, furono portate alcune Reliquie di questi Santi Marti- ri di Baeza in Braga, le quali furono riposte sotto l' Altar maggiore della Chiesa Metropolitana in vna Cassetta di Piombo, inuolte in vn panno di Lino, con il suo Epitaffio dentro, che diceua.

*Prouasi
essere stato
Arciuescouo
di Braga, e
non di Bae-
za.*

Ossa BB. MM. Victor. Episcopi
Brachar. & Socior. Alex.
& Mar.

*E ciò con vn
nobile Epi-
taffio.*

-Cioè à dire: Qui stanno l' Ossa de' Beati | suoi Compagni, Alessandro, e Mariano.
-Martiri, Vittore Vescouo di Braga, e de' | In questo modo poi, dice, che furono

ritrouate le suddette Reliquie l' Anno del 1520. quando l' Arciuescouo D. Roderigo di Soufa, fece disfare quella Capella, per edificare la nuoua, che hora si vede. Aggiungo io, che malamente il Tamaio nel luogo citato chiama, come fanno molti altri Autori Castigliani, quali egli cita, col nome di Muciano il terzo di questi Martiri, peroche Mariano si dee dire, così chiamandolo appunto il sagro Martirologio Romano sotto l' accennato giorno 17. d' Ottobre, oue dice. *Eodem die Passio SS. Victoris, Alexandri, & Mariani.* Intorno à che s' offerui, che, se bene il Martirologio non chiama Vescouo Vittore, tale però lo chiama Pietro de' Natali nel suo Cattalogo lib. 11. in fine, al num. 292. oue dice. *Victor Episcopus, Alexander, & Marianus Martyres ipso die passi sancti.* Nelle quali parole si vede, che anch' egli, come chiama Vescouo Vittore, così chiama Mariano, e non Muciano, il terzo di questi Santi Martiri.

4 Tutto fin qui va bene; ma come si proua poi, che questi Martiri fossero Agostiniani? Io qui riferirò fedelmente ciò, che in proua di questo dice il sopraccitato Padre della Purificatione à car. 331. col. 3. Questi dunque nel detto luogo, dice queste formali parole: *Che questo Santo Prelato, & i suoi due Compagni, fossero Frati dell' Ordine nostro di S. Agostino, me lo persuado, per hauerlo trouato scritto, e notato in alcune memorie Historiche, che per alcuni Mesi io tenni in mio potere, & erano state dell' Illustrissimo Primate, & Arciuescouo di Braga, D. Frat' Agostino di Giesu (era questi Agostiniano) nelle quali diceuasi, che iuettere questi Santi Martiri erano stati Frati nella Prouincia fra il Doro, & il Mino, in tempo de' Mori, nel quale altri Religiosi non v' erano nella Lusitania, fuori, che gli Agostiniani Eremiti, &c.* E poco dopo soggiunge. *Io non niego, che fra quelle Scritture v' era ancora vn Memoriale del P. F. Bernardo di Braga, nel quale si diceua, che erano stati di S. Benedetto questi tre Mar-*

tiri; Nondimeno, oltre che ciò diceuasi con dubbio, il detto P. F. Bernardo, se bene in quel tempo, che ciò scrisse, era d' opinione, che ne' tempi antichi tutti li Monisteri fossero stati nel Portogallo dell' Ordine di San Benedetto, nulladimeno, dico, hauendo poi acquistata miglior notizia, e cognitione dell' antichità del Regno, si mutò di parere, laonde poi non volliero li suoi Superiori, che stampasse le cose, che hauena raccolte, &c. E di vero, se questi Santi Martiri furono Monaci, e Frati Regolari, non ha dubbio alcuno, che furono più tosto Eremiti Agostiniani, che Benedittini; peroche, la doue quelli erano antichi in quel Regno fin dall' Anno del 393. come nel primo Tomo sotto di quell' Anno sodamente prouassimo, questi poi non entrarono nelle Spagne, se nõ dopo la Riforma Cluniacense, che non successe, fuori, che dopo l' Anno del 910. come dimostrassimo nel secondo Tomo sotto l' Anno del 546. producendo ancora al proposito, del quale stiamo hora parlando, vn testimonio di questo F. Bernardo da Braga à nostro fauore, quale iui si può vedere sotto il numero 36. e qui terminiamo il racconto di questi Santi Martiri.

5 Abbiamo in quest' Anno vn Priuilegio fatto da vn Moro, che signoreggiaua nel Portogallo, à fauore del nostro antico Monistero di Lurbano, del quale più volte habbiamo parlato negli Anni scorsi del primo, e secondo Tomo; dal quale, come se ne caua la santità grande, con la quale si viuca in quella santa Casa, che faceua per infino ammollire la barbara crudeltà di que' fieri Tiranni, così poi anche si scorge, quanto fossero mal trattati i pouer Christiani, e specialmente gli Ecclesiastici tutti, tanto Secolari, quanto Regolari; la copia poi del Priuilegio è la seguente, se bene è tutta ripiena d' vn latino, tanto barbaro, che non si può dir d' auantaggio.

6 *Alboazem Ibem Mahamet Alhamar Iben Tarif, bellator fortis, victor Hispaniarum, Dominator Caballariz Gotho-*

Giudicio
dell' Auto-
re.

Conuento di
Lurbano pri-
uilegiato da
Mori.

Come si proua
il di loro
Monacato
Agostiniano.

Copia del
Privilegio.

thorium; & magna litis Roderici; quoniam nos constituit Allah Illelah super Gentem Nazareth, & fecit me dominatorem Colimbriæ, & omni terra Coadaluam, & Mondecum, & Coaldatha, per vbi esparte meum mandum. Ego ordinavi, quod Christiani de meas terras peitent dupliciter, quam Mauri, & de Ecclesijs per singulas 25 pezantes de bono argento, & per Monasteria peitent 50. Pezantes; e Bispanes peitent cent pezantes. Et Christiani habeant in Colimbria suum Comitem, & in Coadatha alium Comitem de sua gente, qui manteneat eos in bono Iuzgo, secundum solent homines Christiani; & isti component rixas inter illos, & non mutabunt hominem sine iussu de Alcaide, seu Aluazile Saraceno, sed ponent illum opus de Alcaide, & mostrabunt suos Iuzgos, & ille dicet bene est, & dabunt illi pro bene est quinque pezantes argenti, & matabunt culpatum. In populationibus parvis ponent suos Iudices, qui regant eos bene, & sine rixas. Si autem contingat homo Christianus, quod matet, vel iniuriet hominem Maurum, Aluazir, seu Alcaide faciat de illo secundum Iuzgo de Mauris. Si Christianus efforciauerit Saracenam Virginem, sit Maurus, & recipiat illam; sin matent eum: si fuerit de Marito, matent eum. Si Christianus fuerit ad Mesquitam, vel dixerit male de Allah, vel de Mahamet, fiat Maurus, sin matent eum, Bispi de Christianis non maledicant Reges Maurorum, sin moriantur. Presbyteri non faciant suas Misas, nisi portis serratis, sin peitent decem Pezantes argenti. Monasteria, que sunt in meo Mando; habeant sua bona in pace, & pechen predictos 50. Pezantes. Monasterium de Montanis, qui dicitur Lurbano, non peche nullo Pezante, quoniam bona intentione monstrant mihi loca de suis venatis, & faciunt Saracenis bona acholenza, & nunquam inveni falsum; neque malum Amicum in illis, qui morant ibi: & totas suas hereditates possideant cum pace, & bona

quiete, sine rixa, & sine vexatione, neque forcia de Mauris, & venient, & vadant ad Colimbriam cum libertate per diem, & per noctem, quando melius velint, aut nolint; & eman, & vendant sine pecho, tali pacto, quod non vadant foras de nostras terras, siue nostro aprazmo, & bene velle: & quia sic volumus, & vt omnes sciant, facio chartam saluo conducto, & de Christianis, vt habeant illam pro suo Iuzgo, & montrent, cum Mauri requisuerint ab illis. Et si quis de Saracenis non sibi obseruarit nostrum Iuzgo in quo fecerit damnum, componat pro suo habere, vel pro sua vita, & sit Iuzgo de illo, sicut de Christiano, vsque ad sanguinem, & vitam. Fuit facta charta de Iuzgo Era de Christianis 772. secundum vero Annos Arabum 147. Luna 13. dulhija. Alboacem Ibem Mahamet Alhamar, Ibem Tarifrogatu Christianorum firmaui pro more. O. Et dederunt pro robore duos equos optimos, & ego confirmaui totum.

Substantia del
Privilegio
concesso al
detto Couento
di Lurbano
solo.

Tributi imposti da
Mori a gli Ec-
clesiastici se-
colari, & a
Monasteri.

7 Questa è la copia sincera dell' accennato Privilegio, concesso dal Re- golo di Conimbria al Monasterio sud- detto di Lurbano, come al più Santo di tutti gli altri; peroche la Santità ha anche tal' hora forza di captiuare gli animi de' più barbari cuori, anche de' Turchi, e de' Mori; gli altri Monisteri, tutto che fossero buoni anch' essi, non hebbero questa buona sorte, ma biso- gnò, che pagassero gl' imposti Tributi. Si conserua ancora questo Privilegio dopo tanti Anni, e dopo essere passato quel Couento da' nostri Eremitia PP. Benedittini, e finalmente alle Monache Cisterciensi, che pur tuttauia vi dimo- rano, e lo conseruano, à perpetua me- moria: e di vero è questo vn bel ritrat- to della veneranda antichità, & vn' at- testato molto degno delle miserie, alle quali soggiaceuano que' poueri Chri- stiani, e Religiosi, tanto Secolari, quan- to Regolari, di que' Regni infelici. Ma, perche questa Scrittura è cōposta

Conserua-
si ancora il
detto Priui-
legio.

con vn latino tanto barbato, e rozzo, che con fatica s' intende, lo vogliamo, per miglior commodo de' curiosi, nella nostra Italiana fauella tradurre, & è per appunto il seguente.

8 Alboacem figlio di Maometto Alhamar, che fù figlio di Tarif, quel forte Guerriero vincitore delle Spagne, domatore della Cauallaria de' Gotti, e della gran Lite di Roderigo vincitore. Hauendomi posto il grand' Iddio sopra la Gente di Nazarette, e fattomi Signore di Conimbria, e di tutto il paese, che si contiene frà li fiumi Alua Mondego, & Aguedo, nel quale si dilata, e si distende la mia Giuridittione, hò ordinato, che li Christiani, che viuono nel mio Dominio, paghino doppio Tributo, che non pagano li Mori; e delle Chiese paghino 25. Pesi (sono questi Pesi, come sono hora le Pezze, che chiamano da otto) di buon' Argentò; e per i Monisteri paghino 50. Pesi. E li Christiani habbino in Conimbria vn Conte, & in Agueda vn' altro di sua propria Gente, che li mantenga in buona legge, conforme il costume de' Christiani; e questi Conti comporanno le discordie, che frà quelli saranno. E non uccideranno alcun' huomo, senz' ordine del Giudice, ò Bargello Moro; mà lo condurranno davanti al detto Giudice, à cui mostreranno le loro Leggi, & egli dirà *Bene stà*: E per dire questo *Bene stà*, li daranno cinque Pesi di buon' Argentò, e poscia ammazzaranno il colpeuole. Ne' luoghi piccioli porranno i loro Giudici, che gouernino bene, e senza discordia. E se succederà, che vn Christiano uccida, ò pure ingiurj vn Moro, ò vn Giudice, ò Bargello, procedasi contro di quello, conforme le Leggi de' Mori. Se vn Christiano sforzará vna Vergine Mora, diueni Moro; e sposi la Donzella; ò, se nò, sia fatto morire; e se sarà maritata, sia pure ucciso. Se alcun Christiano entra in vna Moschea, ò dirà male di Dio, ò di Macometto, facciai Moro, ò muoia. Li Vescou

de' Christiani non diano la maledittione alli Rè Mori, altrimenti siano fatti morire. Li Sacerdoti non celebrino le loro Messe, se non à porte chiuse, ò se nò, paghino dieci Pesi d' Argentò. Li Monisteri, che sono nel nostro Dominio possedino pure li loro Beni in pace, mà però paghino li sopradetti 50. Pesi. Il Monistero però delle Motagne, che di Loruano si chiama, non paghi alcun Peso, peroche con buona volontà mi mostrano, e m' insegnano, dou'è la Cacciagione, e fanno a' Mori buone accoglienze, negli habitanti di quella non hò mai trouata bugia, nè mala volontà; e possedano in pace, e buona quiete, tutte le loro facultà, senza discordia, ò vessatione, nè forza dalla parte de' Mori. E vadano, e vengano in Conimbria con ogni libertà, e di giorno, e di notte, à loro piacere; e comprino, e vendano, senza pagar gabelle, con patto, che non vadano fuori della mia giuridittione, senza mia licenza. E perche questa è mia volontà, acciò venga alla notizia di tutti, faccio questa Carta di Saluo condotto, e la consegno à Christiani, affine, che la tengano in luogo di Legge, e la mostrino a' Mori, quando da quelli gli sarà chiesta; e se alcun Saracino non osseruarà ciò, che si contiene in questa nostra Legge, soddisfaccia, ò con la robba, ò con la vita, per il danno, che darà. E questa Legge sia uguale, così a' Mori, come a' Christiani, fino allo spargimento del sangue, & alla perdita della vita. Fù fatta questa Carta di Legge nell' Era de' Christiani 772. (che ritorna appunto in quest' Anno di Christo del 734.) e secondo gli Anni degli Arabi 347. a' 13. della Luna Dulhija (che è la Luna di Dicembre.) Albbacem, figlio di Mahamet Alhamar, figlio di Tarif, à prieghi de' Christiani feci questa sottoscrizione, conforme il loro costume. *Ora E uidi dero per la detta conferma due buoni Caualli, & io li confermai tutto il sopradetto.*

Copia del medesimo tradotta in Italiano.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

734.

81.

348.

Sensato discorso del P. della Purificazione.

Con questa Scrittura (dice qui il Padre della Purificazione, che la produce nel primo Tomo à car. 320.) ben si conosce, quanto rigorosamente erano trattati li nostri Eremiti ne' primi Anni della Moretica Tirannide, perche, essendo fatto questo Priuilegio nell' Anno presente del 734. nel quale già li Spagnuoli in più d' vn luogo haueano cominciato à solleuare i Rè Cattolici di loro natione contro de' Mori, li quali giornalmente li vinceuano in battaglie campali, e gli andauano scacciando dall' occupate Prouincie, laonde quelli poteuano dubitare di non si potere à lungo tempo mantenere in Ispagna, se non trattauano bene li Paesi, poiche erano quasi tutti Christiani, e si poteuano ribellare vn giorno; con tutto ciò vediamo, che era il Paese sotto à loro tutto ripieno di grauissimi Tributi, e pene, senza potere i nostri Religiosi entrare nelle Città, eccettuato il solo Monistero di Leruano, per la cagione suddetta; Ex ciò, che maggiormente palesa la miseria dello stato, in cui ci ritruuauamo, insieme con gli altri Christiani, si è il vedere, che, con tutto, che la detta Carta sia ripiena di

Leggi, tanto rigorose, nulladimeno fu ottenuta, come fosse stato vn gran fauore à forza di preghiere de' Naturali, & il Moro pagato, acciò la sottoscriuesse, e confermasse. Questa era, conclude il detto Padre, la soggettione, e cattiuità, nella quale stauano in questi tempi li nostri Conuenti. Mà, con la gratia Diuina, nel mezzo di tante calamità, e rigori, ci andassimo sempre conseruando, e continuando per consolatione, e difesa de' Popoli afflitti, li quali col nostro esempio, e santa dottrina; si ricreauano, e prendeuano animo, per mantenersi nella purità della Fede con maggior costanza, e per sopportare le penalità di Giogo così pesante, e vergognoso. Che poi veramente questo Conuento in questi tempi fosse nostro, e per più di due Secoli à venire, si conseruasse nella nostra Religione, lo dimostrassimo già nel primo Tomo sotto l' Anno del 450. dal numero 7. fino. al 10. e nel secondo Tomo sotto l' Anno del 546. al num. 32. facessimo confessare la medesima verità da vn' Autore Cisterciense, che è lo stesso, che dire Benedittino, e fu il P. Bernardo Britto.

Era dell'Ordine di S. Agostino.

Anni di Christo

Del Secolo Quarto

Della Religione

736. fino al 739.

82. fino all' 86.

349. fino al 353.

Nelli due primi Anni di questo quinquennio non habbiamo alcuna cosa, spettante direttamente alla nostra Historia, che degna sia d'essere notata da noi: solo habbiamo da Beda nel suo Epitome, che Eoluulfo Rè de' Nortumbri nell' Inghilterra, à cui egli dedicata hauea la sua Historia Ecclesiastica dello stesso Regno, habendo preso à noi la humane, e letterarie grandezze, & essendosi da douero innamorato di Dio, solo aspirando al Celesti case, nell' Anno del 737. hauendo rinouciato il Regno ad Eadber-

Eoluulfo Rè de' Nortumbri si fa Religioso.

to suo figlio, prese l' Habito della Religione: Non dice però Beda, qual' ella si fosse la Religione, nella quale entrò, se l' antica di S. Patritio, cioè la nostra Eremitica di S. Agostino, o pure la nuoua di S. Benedetto, la quale, pochi Anni prima, era entrata in Inghilterra; che però nè meno noi ciò risolvere potiamo.

2 Nell' Anno appresso del 738. habbiamo solamente la morte dell' intrepido, e Santo Rè di Leone in Ispagna, Pelagio, il quale, dopo hauere, autorato da Dio, & assistito da Maria, sempre Vergine, combattuto più volte, e vinti

738.

Anni di Christo Del Secolo Quatto Della Religione
735. fino al 739. 82. fino all'86. 349. fino al 353.

*Morte del
Rè Pelagio,
e di Fasila
suo figliuo-
lo.*

evinti i perfidi Mori, e dilatato marauigliosamente il suo Regno di Leone, finalmente ripieno di meriti grandi, per mezzo d'vna morte gloriosa, se ne passò dal Regno della Terra à prendere il possesso dell' Eterno Regno del Cielo: fù sepellito in Cangas di Tineo, come scriue l'Iglicscas à car. 238. del suo primo Tomo; e soggiunge D. Roderigo Arciuescouo di Toledo, che nella morte sua furono vdiri gli Angeli cantare soauemente nell' Aria. Abbiamo fatta commemoratione di questo Santo Rè, peroche egli facendo resistenza a' Mori, & innalzando vn Regno contro di loro, venne insieme à far sì, che la nostra Religione non fosse annichilata in quelle parti di Spagna, mà si conseruasse, come pur tuttauia, in vn florido stato si conserua. Li successe nel Regno suo figlio Fasila, il quale però non visse nel Regno più d'vn' Anno, peroche, essendosi posto vn tal giorno à lottare scioccamente con vn' Orso, restò da quello miseramente ucciso; e regnò poi, per gran ventura del Popolo Christiano di quelle parti, il Cattolico Alfonso Primo suo Cognato, il quale, come traheua l'origine dal

*A' quali
succede Al-
fonso Primo
detto il Cat-
tolico.*

Santo Rè Reccaredo, à cui, per hauer egli ridotta la sua Gente Gotta dalla Setta Ariana alla Cattolica Fede, gli fù dato il titolo di Cattolico da vn' intero Concilio di Padri, così volle egli quel nobilissimo titolo ripigliare; e se ne rese ben degno, perche pugnando del continuo co' Mori, e restandone sempre vittorioso, venne marauigliosamente à dilatare, insieme con il Regno, anche la Fede, & in conseguenza ancora la nostra Religione.

3 Abbiamo in fine nell' Anno del 739. che S. Bonifaccio Apòstolo della Germania, il quale già di nostro Eremita, ch'egli era, si fece Benedittino, fece in questo tempo vna Conuersione di Pagani tanto grande, che dice l'Autore della sua Vita appresso il Suario, e lo riferisce anche il Baronio in quest' Anno, dal numero primo fino al quinto, che 100. mila furono quelli, che presero il Santo Battesimo: Andiamo riferendo le gloriose imprese di questo Santo benedetto, perche essendo, come habbiamo più volte replicato, stato Frate nostro per prima, ci pare d'hauerci non poca ragione sopra.

*Cento mila
Pagani con-
uertiti da S.
Bonifaccio.*

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
740. fino al 742. 87. fino all'89. 354. fino al 356.



Vccesse nell' Anno del 740. nel Regno dell' Inghilterra vna gran mutatione nella persona del famoso Rè de' Sassoni Occidentali, peroche hauendo questi per molti Anni gouernato quel suo Regno cò somma giustitia, e pace, alla perfine di repente rinonciando la Regia dignità, e grandezza, cambiò il suo Reale Paludamento con vna Tonaca di pouero Religioso; e ciò forse egli fece, mosso dall' esempio di Ecoluulfo, che poc' anzi, haueua anch'egli fatto il medesimo. Non sappiamo però, se prendesse l'Ha-

*Ina Rè de'
Sassoni Occi-
dentali, con
Edilburga
Regina sua
moglie, si
fanno Reli-
giosi.*

bito nostro Eremitico, ò pure il Benedittino, non si dichiarando Polidoro Virgilio, che lo scriue nella sua Historia Inglese, nè il Baronio ne' suoi Annali. La stessa resolutione fece altresì, poco appresso, Edilburga sua Conforte, della quale nè tampoco potiamo affermare per certo, in quale delle due accennate Religioni l' Habito indossasse. Veggansi li moderni Autori.

2 Morirono nell' Anno del 741. tre grandissimi Principi Christiani, due buoni, & vno sceleratissimo; e questi furono Gregorio Terzo Sommo Pontefice, Leone Isaurico, & il valoroso Carlo

741.

Anni di Christo -- Del Secolo Quarto Della Religione

740. fino al 742. 87. fino all'89. 354. fino al 356.

S. Gregorio Terzo muore, e li succede S. Zaccaria.

Carlo Martello. Cominciamo a descriuere la morte del primo, cioè di S. Gregorio Terzo, il quale appunto essendo stato Pontefice dieci Anni, noue mesi, e dodici giorni, hauendo in vero fatto vn santissimo gouerno, terminò santamente i giorni suoi a' 28. di Nouembre, nel qual giorno, come di Santo Canonizzato, ne fa la Chiesa commemoratione nel suo sagro Martirologio. Fù egli questo Santo Pontefice, oltre mille altre sue virtù, molto caritauo, e specialmente verso de' Religiosi; peroche noi leggiamo, che egli fabricò il Monistero de' SS. Stefano, Lorenzo, e Grisogono, e lo dotò con buone rendite per il mantenimento de' Religiosi; come altresì rifece quello de' SS. Gio. Euangelista, Gio. Battista, e Pangratio, arricchendoli pure con varie sostanze. Ebbe per Successore Zaccaria figlio di Policronio, soggetto inuero, come ottimo frà quanti erano di quel gran posto capaci, così necessarissimo in questi calamitosi tempi, ne quali bisognaua resistere alle barbare violenze de' Longobardi. Era questi Monaco Greco; e, se bene molti lo pretendono di loro Religione, come li Basiliani, li Benedittini, & anche li Carmelitani, noi altresì lo potiamo parimente pretendere; peroche la nostra Religione, fin nel suo bel principio, hebbe Conuenti, e Religiosi in quelle parti della Grecia; benchè non così frequenti, come nell'Africa, e nell'Europa. Veggasi il Baronio qui; il Lezana sotto l'Anno 742. il Ciaccione, l'Iglielcas, & altri.

Morte di Carlo Martello, e sua varia fama.

3 Quanto alla morte del Rè Carlo Martello, vi sono alcuni, che stimano, che egli morisse dannato, e di lui straccotano cose strane; tuttauolta il Card. Baronio prova sotto di quest' Anno 741. essere tutte false, ed apocrife; peroche se bene, con occasione delle continue guerre, che sempre hebbe da fa-

re, grandissimi mali commissero i suoi Soldati, e gran quantità di Chiese, e di Monisteri spogliarono, & abbruggiarono, nulladimeno egli fù molto pio, e molto cooperò alla conuersione de' Gentili della Germania à S. Bonifacio, e diede grandissime rotte a' nemici della Santa Fede, li Saracini, e fece insomma moltissime opere buone, per le quali si può sperare, che egli si saluasse.

4 Del pessimo Leone sì, che s'hà da credere, che come fù nemico di Dio, e delle sue Sante Imagini, e gran persecutore della sua Chiesa, così dopo la di lui pessima morte, alla maniera del ricco Epulone del Vangelo, fosse da' Demonj nell' Inferno sepellito; tanto maggiormente, perche egli ammaestrò nella sua empietà Costantino Copronimo suo figlio, quale lasciò, non meno della sua Eresia, che dell' Imperio herede, e fù poi anch' egli così maluagio, e scelerato, che auanzò, se si può dire, di lunga mano, il suo maluagissimo Padre; e massime nel perseguire, e crudelmente uccidere i Religiosi, li quali coraggiosamente s'opposero alle sue Eresie, che volle sempre mantenere contro le sagre Imagini, e la purità di Maria sempre Vergine; le di cui pessime qualità descriuendo Teofane Autore Greco, in questa guisa proruppe. *Hic. n. perniciosissimus, & ferus, Tyrannicè, nec legitimè abusus Imperio, primo quidem à Deo, & intemerata Matre ipsius, & ab omnibus Sanctis abscedit: Magicis Maleficijs, & luxurijs, cruentisq; Sacrificijs, & Cubellanis stercoribus, atq; lotio delectatus, molliuibus, ac Deorum inuocationibus gaudens, atq; omnibus Animas corruptentibus adiuuentionibus, à tenetate conuincens.* Ecco qui qual mostro partorì l'Oriente in suo danno, & in pena de' peccati, mà per esercitio, e corona de' suoi Serui.

Morte pessima di Leone Isaurico, à cui succede Costantino Copronimo, anche peggiore del Padre.

MS. B. 1. 1. 1.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

743. e 744.

90. e 91.

357. e 358.



V' celebrato in quest' Anno nella Germania il Concilio Littinense, nel quale, frà gli altri Decreti, che furono fatti, vno fù questo, che tutti gli Ordini, e tutte le Religioni, massime della Francia, e dell' Alemagna, douessero lasciare le Regole, & Habiti loro, e prendere l' Habito, e la Regola di S. Benedetto; così scriue il nostro Padre della Purificatione nel Tomo primo à car. 332. il qual dice, che ciò apparisce dagli Atti del detto Concilio; e ciò fecero, e decretarono que' Padri, perche l' altre Religioni erano grandemente scadute, il che facilmente io credo; perche, come in que' tempi tutti li Monisteri da per se stessi, per lo più, si gouernauano, senza alcuna dependenza, gli vni dagli altri, nè da alcun Superiore Maggiore; e poi anche, massime li nostri, erano, per lo più, poueri assai, perciò malamente poteuansi mantenere in vn' esatta osseruanza. Ben' è vero però, che questo Decreto, ò non fù generalmente osseruato con rigorosa puntualità, ò fù poco dopo moderato; perche, se si parla de' nostri Conuenti, così in Francia, come in Germania, anche fino al giorno d' hoggi, alcuni antichissimi si conseruano; se bene di vero non sono tanto antichi, come io certamente credo. E forse à questo hebbe riguardo il P. M. Antonio Yepes; quando scrisse, che la sua Religione di S. Benedetto assorbì, già ne' tempi antichi, infiniti Monisteri dell' Ordine nostro Eremitano; e ciò specialmente dice nel Tomo 4. ad Ann. 859. Di questo Concilio credesi, che fosse Presidente S. Bonifaccio Apostolo della Germania; il quale di Erate nostro, ch' egli era, s'era fatto Benedittino, onde non fù poi marauiglia, se si fece vn Decreto di questa fatta; perche egli, come Benedittino, haueua desiderio di dilatare l' Ordine suo in immenso,

come poi successe vantaggiosamente. Fece anche lo stesso Santo prendere, e porre sotto buona custodia, due Eretici maluagi, li quali cercauano di guastare, e corrompere la Fede Cattolica, che pure, poco dianzi, haueuano abbracciata que' Popoli, per la di lui santa Predicatione, e de' Compagni.

2 Vennero poi nell' Anno del 744. ispirati da Dio benedetto, due Religiosi, dalle parti dell' Hibernia in aiuto del suddetto glorioso S. Bonifaccio, li quali di certo erano de' veri Eremiti di S. Agostino, iui già introdotti da S. Patritio: Hor questi giunti nella Germania, grandemente s' affaticarono nella Conuersione di que' Gentili, e fecero gran frutto. Quanto poi questi honorassero, e riuerissero il detto S. Bonifaccio, lo potiamo argomentare da questo, perche hauendo risaputo il Santo, che vn Prete Paroco era così ignorante, che non sapeua la vera forma del Santo Battesimo, perche quando Battezzaua, diceua. *Ego Baptizo in nomine Patris, & Fia, & Spiritua Sancta*; parendo al Santo Apostolo, che errasse essentialmente nella detta forma Battesimale, era di parere, che li Battezzati da quello, come male Battezzati, ribattezzare si douessero; li due predetti Monaci, che erano dottissimi, erano di contrario parere; mà per la riuerenza, che li portauano, non li vollero dire alcuna cosa, mà ben sì ne consultarono il Sommo Pontefice, e fecero sì, che egli desse la solutione di questo dubbio, qual fù, che per vn barbaro, e falso latino, non doueasi in verun conto reiterare quel Sacramento, il quale di sua natura è irriterabile. Chiamauansi li suddetti Religiosi, Virgilio, e Sidonio.

3 Morirono in quest' Anno poi due gran Regnanti, Benefattori entrambi del nostro sacro Istituto; l' vno fù Luitprando famoso Rè de' Longobardi, il quale fù così gran diuoto del nostro glo-

Decreto fatto nel Concilio Littinense, che tutti i Monisteri di Francia, & Alemagna, passassero all' Ordine Benedittino.

Non fù eseguito rigorosamente.

S. Bonifaccio Preside di questo Concilio.

Due Religiosi nostri Hibernese passano in aiuto di S. Bonifaccio in Germania.

Annali di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

743. e 744. 99. e 91. 357. e 358.

Morte di Luispranda Rè de' Longobardi, e d' Alfonso I. Rè di Leone ambasciatore Benefattore dell' Ordine di S. Agostino.
 glorioso P. S. Agostino, che però fece con spese, veramente Regie, trasferire da Sardegna a Pavia il di lui gloriosissimo Corpo. E l'altro fu il grand' Alfonso Primo Rè di Leone, e d'Asturia in Spagna, il quale, come con le sue Armate sempre vittoriose, ritolse a' Mori gran parte dell' occupato Regno, così diede commodò, e grand' aiuto a' nostri di riuperare moltissimi Con-

uenti, che haueuano perduti, fabricandone egli anche de' nuoui. Viua dunque eternamente in questi nostri Annali la gloriosa memoria di questi due grandi Eroi, li quali furono così benefici alla nostra Santa Religione; e senza questa poca memoria per vn grand' attestato della nostra sempre viua Gratitudine. Vedi Paolo Diacono, & Ambrogio Morales.

Annali di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

745. e 746. 92. e 93. 359. e 360.

IN quest' Anno fu celebrato altresì vn Concilio nella Germania per ordine di S. Bonifaccio Apostolo di quel vastissimo Regno, già Religioso nostro, come più volte habbiamo replicato; e frà l'altre cose, che in quello si concludero, vna delle più principali fu la depositione, e priuatione dell' Arcivescouato di Magonza nella persona di Gerulione, il quale, hauendo ucciso vno à tradimento, e commesse molt' altre ribalderie, erasi reso totalmente indegno di Mitra così cospicua. In luogo suo fu poi sostituito lo stesso S. Bonifaccio, peroche, quantunque fosse Vescouo di molto tempo, non s'era però mai, fin'à questo punto, applicato ad alcuna Chiesa particolare, mà come vn gran Primate, ò Patriarca, haueua assistito al gouerno spirituale di tutte le Chiese del Regno. Vedi il Surio nella di lui Vita Tomo 3. sotto il giorno 5. di Giugno.

S. Bonifaccio creato Vescouo di Magonza.

biata, che frà di loro fecero li Saracini, per la quale grandissimo danno patirono, frà gli altri, i poveri Christiani, e specialmente le Chiese, & i Monisteri; l'altra rouina poi fu cagionata da vn' horribilissimo Terremoto, che durò per molti giorni, così nella suddetta Palestina, come per tutta la Soria; il quale, come diede la morte ad vn' infinita moltitudine di persone, così finì quasi d'atterrare il rimanente delle Chiese, e de' Monisteri, che haueua lasciata in piedi la spietata barbarie de' Saracini; così per appunto piangendo scriue Teofane Autor Greco sì, mà però antico, e graue. Se poi, frà tanti Monisteri distrutti, ve ne fosse alcuno de' nostri, io non lo posso dire con verità; sò bene, che alcuni di certo ve n'erano in quelle parti, benchè non possa dire, nè quali fossero, nè doue, specialmente si ritrouassero; auuegnache in que' tempi, come non v'era vnione, nè communicatione frà quelli, & i nostri dell' Europa, così è difficile il poterne discorrere con sicurezza.

Chiese, e Monisteri in grã numero distrutti dalla Guerra, e dal Terremoto nella Palestina, e nella Soria.

2. Due grandissime rouine poi caddero nell'Anno del 746. sopra la misera Palestina; Vna fu la Guerra arrab-



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

747. e 748.

94. e 95.

361. e 362.



Auendo in quest' Anno del Signore 747. Carlomanno spontaneamente rinonciato, con raro esemplo di Christiana pietà, per seruire à Dio, il gran Regno della Francia; prima di passare in Italia, oue haueua deliberato di voler viuere, e morire; volle prima, per sua diuotione, andare à visitare nell' Alpi dell' Euetia il Corpo Santissimo del nostro S. Gallo, che fu Discepolo del glorioso P. S. Colombano. Hauendo poi sodisfatto alla sua diuotione, e volendo lasciare qualche carità à quel pouero Monistero, il quale in vero era molto bisognoso d'ogni terrena sostanza, nè hauendo affatto, che dargli, peroche haueua il buon Seruo di Dio rinonciato totalmente, col Regno, al fratello Pipino, ogn' altro suo hauere; scrisse per tanto al detto suo Fratello vna Lettera supplicheuole; nella quale lo pregaua, che volesse con la sua Reale magnificenza supplire alla di lui pouertà, mandando per esso lui à quel pouero Monistero vna copiosa, & abbondante limosina; il che fece poi Pipino ben tosto con grandissima liberalità; e dioc Valfrido Strabone nella Vita di S. Gallo, che, insieme con la limosina, mandò parimente à donare al B. Otmaro, che era Abbate di quella Santa Casa, vna libro, ou' era scritta la Regola del gran Patriarca S. Benedetto, con ordine, che quella, da indi auanti, si douesse offeruare in quel Monistero; la qual cosa già scriuessimo ancor noi anticipatamente, benchè con opportuna, e necessaria occasione, sotto l' Anno del 614. al num. 10. Sì che dunque in quest' Anno passarono li Religiosi nostri di questo Conuento dall' obseruanza della Regola, & Ordine Agostiniano, nel quale erano stati lo spazio di 130. Anni, à quella del suddetto P. S. Benedetto.

2. Mà già che, così, quasi per acci-

dente, siamo entrati à fauellare di questo già nostro Conuento di S. Gallo, vogliamo qui riferire due Miracoli operati dal detto Santo nostro in questo tempo, come appunto li racconta il sopracitato Valfrido appresso il Suo nella Vita del Santo a. 16. d' Ottobre. Dice dunque, che vn tal pouer' Huomo hauendo determinato d' andare, con la sua Moglie, à visitare il Sepolcro di S. Gallo, la detta Moglie hauendo apparecchiato vn Palio da portarli à donare, riuolsse in esso vna Formella di Cera, e la ripose nella Cassa: hor mentre si pongono entrambi all' Ordine per andare alla loro diuotione, ecco, che all'improniso s'appiccia il fuoco alla Casa, la quale in poco d' hora s' abbrugia, con tutte l' altre del vicinato; dopo l' incendio poi cercando gli affitti accasati fra le ceneri; trouarono ogni cosa arsa, fuori che il detto Palio, e Cera, che s' erano intatte conseruate, del che ne resero molte gratie al Signore, e l' andarono diuotamente ad offerire al S. Santo. Racconta altresì d' vn' altro, che volendo offerire al suddetto S. Gallo certa Cera rubbata, la trouò conuertita in vna dura pietra, dimostrando il Santo, che l' offerte, che à Dio, & à Santi si fanno, non hanno da essere della robba altrui, mà della propria.

3. Mà torniamo à fauellare alquanto di Carlomanno, del quale appunto racconta Eginardo nella Vita di Carlo Magno, che essendo finalmente passa o in Italia, se n' andò in Roma, oue, dopo hauer sodistatto pienamente alle sue diuotioni, finalmente ritiratosi nel Monte Soratte, hoggi volgarmente detto di S. Oreste, fondò vn Monistero, & in quello con alcuni Compagni si diede à seruire; con tutto il suo cuore il grande Iddio, per il cui amore haueua geneso-rosamente lasciato in abbandono il Regno terreno, per porre in sicuro l' acquisto del Celeste, durabile per tutta l' Eter-

Due bello Miracoli di S. Gallo.

Carlomanno rinuncia il Regno di Francia per farsi Religioso.

Pipino Rè di Francia fa mouer à Padri nostri del Conuento di S. Gallo, la Regola del P. S. Agostino in quella di S. Benedetto.

Fonda Carlomanno nel Monte di S. Oreste vn Monistero, & in quello prende l' Habito Religioso.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

747. e 748.

94. e 95.

361. e 362.

l' Eternità. Mà, come venisse giornalmente infastidito dalle continue visite di molti Signori di Roma, & anche da varj Cauaglieri nobili di Francia; prese all' improvviso risoluzione di passarsene incognito con vn solo compagno, come fece, nel famoso, e celebre Monistero di Monte Cassino; nel quale hauendo preso l' Habito di San Benedetto; dopo hauer deposto il primo, che preso haueua nell' altro, fondato nel Monte Soratte, fece poi in quello, a suo donuto tempo, la solenne Professione, senza essere mai per tutto il tempo del Nouitiato, conosciuto da que' buoni Monaci. Dal che si raccoglie in vero, che il Monistero da esso lui fondato prima in quel Monte, non era dell' Ordine di S. Benedetto, perche non hauerebbe poi occorso, che nel Monistero di Monte Cassino hauesse fatto, come fece, il Nouitiato, e poi anche la Professione; perche già sappiamo, che nell' altro Conuento l' haueua fatta vn' altra volta, essendo in quello stato alcuni Anni. Mà, se il primo Conuento fondato in quel Monte non fù dell' Ordine di S. Benedetto, e di qual' Ordine fù poi egli? Io in vero non lo sò, dico ben questo, che essendo stato quello vn Conuento Eremítico, come probabilmente credere si puole, per hauerlo fondato in quel Monte solitario, habbiamo ansa di pensare, che fù forse dell' Ordine nostro Eremitano, questo almeno è il nostro sentimento, giudichi poi il Lettore ciò, che più verisimile gli pare.

Dà quello papa in Monte Cassino, e fassi Monaco di S. Benedetto, e perche.

Il primo Conuento di S. Oreste stimato dall' Autore probabilmente Agostiniano.

4 Per l' Anno poi del 748. altro di 748. rileuante non habbiamo, fuori, che vna Bolla di Zaccaria Sommo Pontefice, quale dicono li Padri dell' Ordine di San Benedetto emahata quest' Anno, in cui il detto Papa solennemente confermò la Regola, & Ordine loro: E, se bene il dottissimo Baronio hà per sospetta la detta Bolla, come che dica sotto il numero 16. di quest' Anno medesimo, che in essa non s'aggiustano i tempi, e che di vantaggio è di souerchio prolissa contro l' uso commune di questi tempi; tuttauolta noi non habbiamo ardire di negarla, mà solo diciamo, che se fù vera, fù certamente la prima Bolla, che ottenesse quest' Ordine sagratissimo dalla Santa Sede; perche quella, che producono in primo luogo nel Bollario loro Cassinense di S. Gregorio Magno, in conferma della medesima Regola, & Ordine, certo, che si conuince essere apocrifia dalla stessa Bolla, che producono di Papa Zaccaria; perche, sì come questo, confirmando la citata Regola, dice, che S. Gregorio nel libro de' Dialogi afsai l' approua, e loda. *Quam Sancta memoria Gregorius Praecessor noster in libro Dialogorum satis approbat, & laudat.* Così, se confermata con Bolla espressa l' hauesse quel gran Dottore, l' haurebbe detto Zaccaria, citando la stessa Bolla, come citò il libro de' Dialogi. E ciò sia detto, non per derogare in vn minimo punto al detto Ordine di S. Benedetto, mà semplicemente, per saluare la purità, e verità dell' Historia.

S. Zaccaria conferma la Regola, & Ordine di S. Benedetto.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione
749. e 750. 96. e 97. 363. e 364.



N questi due Anni altro di memorabile non habbiamo, che due sole cose, vna spettante al Sommo Pontefice, & allo stato Ecclesiastico in generale, e l'altra all'Ordine nostro difettamente. Già noi accennafimo nella creatione del suddetto Pontefice, che egli fu Monaco, ben'è vero, che non sapendosi poi di qual'Ordine e' si fosse Monaco, ogn'vno degli Ordini, che in quel tempo fioriuua nella Chiesa, cerca d'aggregarlo sotto il suo Stendardo; così fanno li Basiliani (e secondo me con maggior ragione degli altri) li Benedittini, e li Carmelitani; li quali poi nelle loro Storie discorrono di lui, e delle cose spettanti al suo Pontificato francamente, come di cose proprie; hor, perche non douremo ancor noi con la medema ragione dello stesso, e de' suoi Atti fauellare? Diciamo dunque, che hauendo egli fatta già la pace con Ríchisio Rè de' Longobardi, & attendendo egli à godere i santi frutti di quella, nell'Italia, procurando in tanto d'ostare, più che possibil fosse, all'aspra guerra, che qual Furia d'Auerno, faceua, non solo contro di lui, e della Chiesa tutta, mà etiãdio contro Dio benedetto, e della sua Santissima Madre Maria, quell'empio Mostro dell'Inferno, Costantino Copronimo, indegnissimo Imperatore dell'Oriente; ecco, che di repente nell'Anno del 750. Ráchisio suddetto, senza alcuna ragione, non prouocato da veruno, mà stimolato, come credere si deue, dal Padre della discordia, Satanasso, si mosse con vn' Esercito formidabile còtro lo Stato della Chiesa, e di primo tratto impresse tali segni del suo rabbioso furore ne' primi Popoli, che gli si pararono dauanti, che fece trasecolare, non pure il Sommo Pontefice, mà il Mondo tutto: fù però questo vn fuoco di paglia; peroche, non così tosto il Santo Pastore l'andò

à ritrouare, mentre stava assediando Perugia, e con paterno affetto lo riprese, per costeta sua così detestabile, e fellonisca intrapresa; quando subito egli, com'era in vero pietosissimo per altro, si compunse di tal sorte, che cadendoli à i santi piedi, & à caldi occhi amaramente piangendo, non solo si distolse dall'incominciata maluagità, mà di vantaggio, in penitenza del suo gran fallo, rinonciato incontanente il Regno, s'andò à vestire dell'Habito di S. Benedetto nel famoso Conuento di Monte Cassino, lasciando vn memorando esempio della sua rara bontà al Mondo tutto.

2. In quest'Anno medesimo del 750. habbiamo la marauigliosa conuersione d'vn' altro Rè allo stato della Religione; fù egli questo Riccardo Rè dell'Inghilterra, quale fù Padre de' gloriosi Santi, Villibaldo, Villibando, e Valburga, quali hauendo conseguați à S. Bonifaccio Apostolo della Germania, che pur era suo Parente, sprezzando, e rinonciando il Regno, con ogni terrena speranza, se n'andò à Roma à visitare i sagri Luminari degli Apostoli, e poscia si ritirò à fare vita solitaria negli Eremi vicini alla nobile, & antica Città di Lucca, per meglio potere attendere alla contemplatione delle Celesti cose; e dopo poi, verso questo tempo, santamente morendo, fù sepolto nella Chiesa di S. Fridiano; e per la sua Santità; e Miracoli, fù poi da S. Chiesa riposto nel Cattalogo de' Santi. Successe la di lui morte a' 7. di Febraio, nel qual giorno se ne fa commemorazione nel sagro Martirologio con queste parole. *Luca in Thufcia Deposito S. Riccardi Regis Anglorum.* Di questo glorioso, e Santo Eremita ne fanno memoria quasi tutti li Scrittori Ecclesiastici, e specialmente tutti gl'Inglefi, non solo Cattolici, mà anche Eretici, li quali si possono vedere appresso Riccardo Smitteo *in suis floribus*

Si pente, e si fa Monaco di S. Benedetto.

*omino di
Riccardo Rè
d'Inghilterra, che poi diuene Eremita.*

750.

Bizzarra risoluzione di Ráchisio Rè de' Longobardi.

Eccle-

Si difende
il Menardo,
che lo chia-
ma Anaco-
reta contro
il Bollando.

Ecclesiastica Historia Anglicana lib. 8. sect. 2. per sotam. Gio. Bollando nel Tomo 2. del Mese di Febraio, ne produce molte Vite in Epitome, le quali poi quasi tutte concludono lo stesso, che abbiamo detto di sopra; cioè a dire, che egli, dopo la morte della Regina sua Moglie, se ne partì d' Inghilterra, lasciando, e rinonciando il Regno, e lasciata nella Patria S. Valburga sua figlia Monaca, seco condusse gli altri due Santi suoi figli, Villibaldo, e Villibando; & elso poi passato à Roma, e visitati que' luoghi Santi, se ne tornò alla volta di Lucca, oue proseguendo à viuere nella solitudine, alla perfine fantamente morì. Sì che dunque alcuni pensano, che egli fosse Eremita, e tale lo chiama Vgo Menardo, mentre alle parole del Martirologio, date di sopra, aggiunge, & *Anachoreta*; se bene il Bollando dice, che *eius rei nullam apparet vestigium*. Mà ciò in vero, senza ragione, peroche Menardo hebbe ampia occasione di così chiamarlo, per hauer letto il suo Epitaffio di Lucca, in cui si dice, che, dopo hauer visitati i luoghi Santi di Roma, *Loca deinde magis denia perijt Solitudinum, Dea soli idem solus liberè vacaturus*. Hor ecco, come hebbe grand' ansa, & occasione, Vgo Menardo di chiamare S. Riccardo col titolo d' Anacoreta, che vuol dire Eremita, che viuere solo; se bene molte volte ancora si prende per vn' Eremita Cenobita, chi viuere in comunità Religiosa.

3. Comunque sia, noi diciamo, che, se S. Riccardo fu Eremita in que' con-

torni di Lucca, hauremmo noi occasione di dire (se però fu Regolare) che egli fosse di certo stato nostro Eremita; peroche in quel tratto di paese, habbiamo sempre hauuti, massime ne' tempi antichi, molti deuoti Eremitorj, de quali alcuni ancora si conseruano fino al giorno d' hoggi, e specialmète quello detto della Selua Liualia, chiamato anche volgarmente con vocabolo corrotto, Lupo Cauo; nel quale non solo è fama, che il P. S. Guglielmo vi dimorasse, anzi vi prendesse l' Habito della Religione, mà di vantaggio certamente si stima, che fosse honorato con la presenza, & habitatione corporale, almeno per qualche giorno, del P. S. Agostino, all' hora quando nel suo ritorno alla Patria, andò visitando ne' Monti della Toscana i Romiti, li quali iui habitauano, & erano per la maggior parte della Disciplina del grand' Antonio, à quali è poi fama, che il detto S. Agostino, desse la sua santa Regola, come ampiamente scriuessimo nel primo Tomo sotto l' Anno del Signore, 388. dal numero primo fino al 16, & anche più auanti. Che poi questo gran Seruo di Dio fosse Rè d' vna parte dell' Inghilterra, conuincesi con l' Epitaffio del suo Sepolcro, e col sagro Martirologio Romano, che lo chiamano apertamente col titolo di Rè; e lo dimostra altresì con vna, quasi infinita, faraggine d' Autori, contro il Cardinal Baronio, il sopracitato Riccardo Smitteo Vescouo di Calcedonia, quale si può vedere dagli Eruditi nella suddetta, Sectione 2. del capitolo 8. del libro 2.

Se fu Eremita Regolare, fu Agostiniano.

Trouasi essere stato Rè contro il Baronio.



Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

751. e 752.

98. e 99.

365. e 366.



Andò Pipino in quest' Anno del 751. vna solenne Ambasciata al nostro glorioso Pontefice S. Zaccaria; la causa poi di questa Ambasciata fù, per supplicare la Santità Sua à volerli permettere il Regio titolo sopra della Francia; peroche nell' antica stirpe de' Merouingi, li quali fino à quel tempo, haueuano in quel glorioso Regno regnato, non v'era più altri, che lo stupido, anzi pur stolto, e sciocco Hilderico, il quale con le sciocchezze sue, non pure haueua reso vile quel titoloौरानो, mà di vantaggio, se più oltre si lasciaua procedere, temeuali, che non venisse à tirare sopra di quel Regno qualche gran rouina. Egli di già dominare quali per ogni lato; altro più non vi mancare, fuori, che S. Santità con la sua suprema autorità di Vicario di Christo in Terra, autorizzasse la di lui potenza Reale col Regio titolo.

Riceuuta dunque questa supplica il Santo Pontefice, nell' Anno seguente, che fù quello del 752. nel quale hora, scorre la nostra penna, gli concessè il bramato, e sospirato titolo Regio; dandò di vantaggio autorità, come certamente mi persuado, à S. Bonifaccio Arciueuouo di Magonza; che fù già nostro Religioso, e poi fecesi Benedittino, come più volte negli Anni scorsi habbiamo replicato, che lo Coronasse à suo piacere; il che fece poi egli nella Città di Soisson con gran pompa, e solennità, Vngendolo appunto col sagra Crisma, e Coronandolo col riuerito Diadema, alla presenza di tutta quella Nobiltà della Francia: nel qual tempo, il pouero, mà però sciocco Hilderico, fù deposto dal Trono, e trasferito in vn Monistero, oue, volese, non hebbe da indossare la Veste della Religione, qual' ella si fosse, che non la spieganò gli antichi Annali della Francia, dal Pitteo dati alla luce, nè tampoco il

Baronio, che li cita; se bene noi ci persuadiamo, che fosse quella del P. S. Benedetto, la quale in questi tempi era, non solo nella Gallia, mà in tutta l' Europa (trattanne la Spagna, e la Grecia) oltremodo famosa; e ciò tanto maggiormente, quanto, che dello stesso Ordine era S. Bonifaccio, che Coronò il nuouo Rè.

3 E questa si stima, che fosse l'ultima impresa, od' azione, che fece il Santo Pontefice Zaccaria; peroche, dopo di questa, egli, dopo hauere gouernata Santa Chiesa con grandissima rettitudine, e pace, lo spatio d' Anni dieci, Mesi trè, e giorni dieci, santamente se ne morì, ricolmo però, e ripieno di tante opere buone, e di tanti, e tali meriti, che la Chiesa Santa lo ripose ben tosto nel Ruolo, e nel Catalogo de' Santi Pontefici, facendone nel suo sagra Martirologio ogn' Anno nel giorno del suo beato palsaggio, che fù appunto a' 15. di Marzo, la memoria in questa guisa. *Roma natalis S. Zachariae Papa, qui Dei Ecclesiam summa vigilanter gubernauit, & claris meritis quiescit in pace.* Era egli stato prima Monaco; e se bene, essendo Greco, si può presumere, che fosse dell' Ordine di S. Basilio, nulladimeno, come ciò non venghi accennato da verun' Autore, ch' io mi sappia; perciò tutti gli Ordini, li quali in questi tempi si ritrouauano nella Chiesa, hanno qualche ius, chi più, e chi meno, di pretendetlo per suo. Li fù poi dato per Successore, dice Anastagio Bibliotecario, vn certo Stefano Prete, il quale, perche indi à trè soli giorni, cessò di viuere, perciò quasi, come non fosse stato Papa, appena dagli Autori viene mentouato. Morto dunque anche questo, fù, indi à poco, eletto in Santa Maria Maggiore vn' altro Stefano di Patria Romano, huomo, quant' altro mai, di santissima vita, e sopra ogn' altra cosa, grand' amatore, e benefattore de'

Manda Pipino vn' Ambasciata al S. Pontefice, per ottenere il titolo Regio della Francia.

752.

Il Papa ordina à S. Bonifaccio Arciueuouo di Magonza, che Coronasse Pipino.

Morte di S. Zaccaria Sommo Pontefice, e suoi lodi.

A cui succedono in pochi giorni due Stefani.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

751. e 752.

98. e 99.

365. e 366.

de' Poveri; e ben lo dimostrò subito fatto Pontefice, perochè incontanente fece rifare quattro Hospitali per i Poveri Infermi, li quali erano prima

rouinati, e li prouidde d'ogni cosa, in somma abbondanza, nel che fare, diede a diuedere, quanto fosse grande la sua Carità.

Anni di Christo Del Secolo Quarto Della Religione

753.

100.

367.



N quest' ultimo Anno del Secolo quarto, altro di rileuante non

abbiamo per la nostra generale Historia, fuori che vn' honore non ordinario, che si compiacque di fare ad vn Monistero nostro nella Sauoia, il glorioso Pontefice Stefano, che fù di alloggiarui egli dentro per molti giorni, mentre se ne passaua in Francia ad implorare l'aiuto del nouello Rè di quel gran Regno, Pipino. Il caso poi nella seguente guisa passò: Hauèua già fatto pace Aistolfo Rè de' Longobardi con la Romana Chiesa, qualche tempo prima; mà, come che veramente egli era oltremodo bramoso d'accrescere il suo Dominio, per qual si voglia modo, ò buono, ò reo; poco perciò prezzando, come barbaro, ch'egli era, e per nulla timorato di Dio, il poco dianzi fatto giuramento di Pace, vedendo massime il gran vantaggio, che sopra le poche forze della Chiesa haueua, la quale non poteua fare alcun capitale dell'assistenza dell'Imperatore Copronimo, il quale, anzi attendeua à fare aspra guerra contro del Cielo istesso, si pose per tanto in cuore di mouersi all'improuiso con vn grosso Esercito, e d'occupare, non pure ciò, che la detta Chiesa possedeua fuori di Roma, mà di vantaggio la medesima Santa Città.

2 Accortosi di questo suo pessimo pensiero, il buon Pontefice, & auisato anche da più Persone, e parti, come con ogni sua industria, procurò di rimouere il Barbaro da così gran

maluagità, con mandargli molte nobili Legationi; & anche molti ricchi Presenti; così poi, vedendo, che quello punto non si piegaua, mà più ostinato, che mai, si protestaua, che ogni cosa haurebbe posta à ferro, e fuoco, se ben presto non gli veniua dato il possesso di quanto la Chiesa possedeua, e specialmente la stessa Città di Roma; e perche quest'empio non faceua solamente parole, mà già con l'Esercito in Campagna, faceua pur troppo de' fatti, hora prendendo vna Città, hora assediandone vn'altra, e sempre viè più auuicinandosi à Roma; perciò il Santo Pastore, dopo haure procurato di placare la giusta ira di Dio col portare in Processione, sù le sue proprie spalle, à piedi scalzi, la Veneranda Imagine del Salvatore non manofatta, da S. Pietro à Santa Maria Maggiore, facendo anche legare alla Croce, che precedeua la Processione, l'Istromento della Pace rotta dal maluagio Rè Longobardo; alla perfine, benchè vecchio, & infermo, s'inuiò verso la Francia, per abboccarsi con il suddetto Rè Pipino, affinche egli si compiacesse di venire à difendere con le sue forze temute la Chiesa Santa Romana, di cui egli era figlio Primogenito; e perche s'erano questi due gran Principi conuenuti di fare il detto abboccamento nel suddetto Conuento di S. Maurizio, perciò in quello fermossi il Santo Pontefice. Che poi quel Monistero fosse dell'Ordine nostro Agostiniano, lo scriuono alcuni Autori nostri, e specialmente Girolamo

Se ne passa in Francia, & honora cò la sua persona vn Conuento della Religione.

Stefano Papa trauglia to dal Rè de' Longobardi, e perche.

Iano Romano nella seconda Parte del suo Defensorio al capit. 14. à car. 332. e nella settima Centuria delle sue Storie Agostiniane all' Anno 1011. & anche Nicola Pleneuaulx nel suo Primate Agostiniano lib. 8. cap. 4. à car. 303. e 306. il quale dice, ciò anche asserire

Antonio Demochares, e costare di vantaggio dalla Sessão 40. del Concilio di Basilea, a' quali luoghi, & Autori, in ciò rimettiamo i Lettori; con che terminiamo l' vltim' Anno di questo Secolo quarto nel nome del Signore.

**Laus Deo Omnipotenti, B. Mariae semper Virgini, Sanctissimoq;
Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.**





SECOLO QUINTO

AGOSTINIANO

DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
754 1. 368.

Sendo ito il Sommo Pótefice Stefano Terzo, à persuasione del Christianissimo Rè Pipino à Parigi, trà per la vecchiezza,

che l'opprimeua, e trà per le fatiche, e trauagli sostenuti in così lungo viaggio, non molto stette, che fù sopraffatto da vna mortale Infirmità, per la quale fù subito spedito; mà però effendoli poi apparito S. Dionigio, nel cui Conuento egli dimoraua, in còpagnia de' Prencipi degli Apostoli, restò subito miracolosamente sano, per intercessione del S. Martire, il quale gl' impose, che douesse consagrar l'Altare de' due suddetrí Apostoli auanti il suo Sepolcro, il che poi eseguì puntualmente il Papa; il quale ancora lasciò questo Miracolo registrato in vna sua Bolla, citata in *Arcopagisicis* appresso Hilduino, come scriue il Card. Baronio sotto il numero 2. di quest' Anno; Il quale di vantaggio aggiunge, che, dopo questo, Sua Santità Vnse, e Coronò Rè di Francia Pipino, & i Figliuoli di lui, obbligando i Magnati di quell' ampio

Regno à non eleggere mai d'altra Stirpe alcun' altro Rè, che di quella del gran Pipino, qual' egli, con l' autorità di S. Pietro, eletto, e Coronato haueua; sì che, se bene ciò pur anche prima fatto hauea, per ordine di S. Zaccaria, il già nostro S. Bonifaccio Vescouo di Magonza, ciò volle reiterare il buon Pontefice Stefano, per maggiormente honorare il generoso, e magnanimo difensore della Santa Chiesa.

2. Successe in questo tempo, nel quale pur anche il Papa dimoraua in Parigi, la solennissima Traslazione del glorioso P. S. Germano, già Vescouo di Parigi, e nostro Religioso, come già con ragioni, & argomenti non ispreggiabili, dimostrassimo nel Tomo secondo, sotto l' Anno di Christo 559. al num. 8. e 579. num. 15. Si fece poi la detta Traslazione, perche egli apparendo in visione à Lanfrido Abbate di S. Sinfioriano, del qual Còuento era anch' egli stato Abbate, gli ordinò, che procurasse, che la detta Traslazione far si douesse del suo Corpo, che era in quella Chiesa sepolto, alla Chiesa Metropolitana, ò Cattedrale

Traslazione del Corpo di S. Germano honorata da Dio, cò molti Miracoli.

Il Papa risana da vna graue Infirmità, per Miracolo di S. Dionigio.

Il quale torna à Coronare di nuovo il Rè Pipino.

urale della medesima Città di Parigi. Il che fu poi con incredibile solennità puntualmènte eseguito, assistendo sempre il glorioso Rè Pipino co' suoi figliuoli, e tutti i Principi, e Baroni del Regno; nella quale occasione Nostro Signore volle honorare il suo Santo con molti Miracoli, quali si riferiscono nella sua Vita appresso il surio, nel Tomo sesto, sotto il giorno terzo di Nouembre.

3 Messe In questo medesim' Anno vn' aspra persecutione contro de' Monaci lo scelerato, & infame nemico di Dio, della B. V. e de' Santi, Costantino Copronimo; e l'occasione, che hebbe di ciò fare, per quanto riferisce Teofane Historico Greco, & anche l'Autore della Vita di S. Stefano Martire, fu questa: come quest' empio Mostro non cessasse di distruggere le sagre Imagini, e di perseguitare gli Adoratori di quelle, essendo per ciò stato ripreso, e conuinto di somma impietà da alcuni Monaci, e Dotti, e Santi, entrò in tanto sdegno, e furore contro di loro, e di tutto lo stato Monastico, e Regolare, che li mosse contro vn' implacabile guerra, quale non rimise

Costantino Copronimo gran persecutore de' Religiosi, e perche.

mai, per fino che visse, chiamando il sagro Habito loro tenebroso, e li Religiosi immemorandi, & Idolatri: E perche altresì sofferto da tutti odiati, fece radunare in publico tutto il Popolo, & alla loro presenza fece esporre il Legno Vener. della Croce, & il Santissimo Sacramento, e poscia fece tutti sacrilegamente giurare, che mai in tempo delle vite loro haurebbero adorate le sagre Imagini, nè haurebbero praticato co' Monaci, nè fatto loro alcun' honore, od ossequio di sorte alcuna; anzi che, se n' hauesero alcuno per la strada incontrato, l'haurebbero ingiuriato, e lapidato ancora; laonde e' si può pensare, com' erano trattati li poveri Serui del Signore in vna tanta, e così rabbiosa persecutione, e quanti ne facesse morire il perfido, e sacrilego Ministro di Satana. E si però se ne stauano con pazienza il tutto sopportando per amore del loro Signore, e parte negli Eremi nascosti, e parte ancora a vicenda, vlcendo fuori, non tralasciauano, per qualsuoglià humano rispetto, di non opporsi intrepidamente al Tiranno, & a suoi empj Ministri.



I somministra quest' Anno il glorioso, & illustre Martirio d'vn Ven. Eremita, d'origine Francese, mà che poi dimorò, per tutto il tempo di sua vita, la quale fu lunghissima, nel Regno d'Aragona; chiamauasi questi Vrbicio; mà, perche vi fu nella Spagna vn' altro Vrbicio, il quale fu Eremita anch' egli, sono stati di tal sorte confusi insieme, che all' vno sono applicate le attioni dell'altro, & è contra, tanto insulfamente, che non si può dir più; in trè cose sole l'vno dall' altro è differente, cioè nel Martirio, nel

Due Santi Eremiti col nome d' Vrbicio, confusi insieme dagli Autori.

Vescouato, e nel tempo; peroche il primo, di cui habbiamo in questo luogo da scriuere, oltre l'essere stato Eremita, fu altresì Vescouo, e Martire, e successe il di lui Martirio in quest' Anno; l'altro fu semplicemente Eremita, e nõ Vescouo, nè Martire: s'aggiunge, che là doue il Corpo di questo è seppellito nella Valle Nocita in Aragona, per lo contrario; quell' altro giace nel Conuento Seratessense dell' Ordine di S. Benedetto, quegli in fine morì nell' Anno 802. e questi nel presente. Mà à quale poi di questi due si deuono applicare le altre cose, le quali sono

ad

ad ambe totalmente commuai? Io per me stimo, che si debbano al secondo applicare, stante che di questo secondo, non solo si dice, come del primo, che fù fatto Schiauo da' Mori, e condotto, con Asteria sua Madre, in Gallitia, mà di vantaggio ancora si soggiunge di lui, che volendo ritornare nella sua Patria, desideroso di seco portare li Corpi de' SS. Giusto, e Pastore, se n' andò ad Alcalà d' Enares,

alias Compluto, per Diuina rivelatione, e cauando segretamente li Corpi de' detti Santi dalla Grotta, oue giaceuano, li trasportò in Bordeos sua Patria, e li riportò poi anche di nuouo in Ispagna, non molto dopo. Hor dunque riferuandoci à fauellare di quest' vltimo, sotto l' accennato Anno 802. hora tratteremo del primo, il quale, oltre l' esser stato Eremita, fù anche poi, e Vescouo, e Martire.

Briue saggio della Vita, e Martirio del Santo Eremita Vrbicio, Vescouo, e Martire in Ispagna.

L Asciano dunque di trattare della Nascita, Patria, & Educatione di questo Santo Eremita, per essere più proprio dell' altro accennato, ciò, che di questo, intorno alle dette cose, si racconta; diremo solamente, che questi visse, per lunghissimo tratto di tempo, nel Regno d' Aragona in vn' Eremo vasto, oue in continue orationi, vigilie, digiuni, cilicj, & altre più rigorose macerations della Carne, attese à mortificare i sensi sempre contumaci della Carne rubella, & à combattere in fine col Demonio, il quale fortemente arrabbiato con esso lui, per vna cotanta penitenza, non cessaua d' assalirlo d' ogn' hora cò nuoue machine, per frastornarlo da così santa, e penitente vita, mà sempre in vano.

3 Hauendo dunque consumata vna lunghissima serie d' Anni nella Religione Eremitica (perche il Tamaio, e gli altri Autori, che di lui scriuono, dicono, che fù Religioso, benchè errino poi nella Religione, che gli assegnano, e massime il Tamaio suddetto, come dimostreremo frà poco) & essendo in gran veneratione appresso i Popoli circonuicini, si risolsero questi, con occasione della vacanza del loro Vescouato, pure all' hora di fresco occorsa, d' eleggere il glorioso Vrbicio, che era vecchio di più di cent' Anni: il qua-

le, se bene non vi fù pietra, che non mouesse, per iscanfare vna dignità, anzi pure vn peso cotanto sproportionato alle sue spalle, e forze, in riguardo massime della sua gran decrepità; nulladimeno, come quella loro electione era venuta da Dio, così fù di mestieri, che al Diuino volere Vrbicio si conformasse.

4 Creato dunque per forza Vescouo, com' era in vero vn Sacerdote di gran talento, e sapere, e così, benchè fosse di tanta età, nulladimeno, confortato dalla Diuina gratia, s' accinse all' alta impresa, con tanta applicatione, e coraggio, come, se fosse stato vn Gio-
30. Anni. E perche tutto il paese era dominato dagl' infedeli Saraceni, e da Maometto, perciò egli, non tanto procuraua giornalmente con la sua santa predicatione di mantenere nell' antica Cattolica Fede, li naturali del paese, che erano Christiani, quanto vsaua ogn' arte santa, per allettare alla medesima gl' istessi Mori; & in effetto, secondando, e fauorendo mirabilmente il Signor Dio il suo celeste zelo, molti sempre ne guadagnaua, con altrettanto giubilo, e contentezza dell' Anima sua, e di tutte l' altre Anime fedeli, quanto era il disgusto, & il dispiacere degli altri Saracini, li quali perciò li concepirono vn' odio così mortale, che si disposero di leuarlo dal

Mon-

Gran penitenza d' Vrbicio nell' Eremo.

E' eletto Vescouo in età di più di 100. Anni.

E' Martirizzato da' Mori.

Modo in ogni modo; così dunque affalitolovn giorno, auuentandosegli di repente adosso, lo presero, e lo spogliarono, e poscia caricandolo con infinite battiture, come viddero, che non moriuua, alla perfine tagliandoli la sagragola, lo mandarono coronato con la laureola del Martirio à trionfare cò gli altri Santi Martiri in Paradiso. Successe il Martirio di questo gran Seruo del Signore in quest' Anno nel giorno festo d'Agosto. Scrissero la di lui Vita F. Vincentio Domenec. dell' Ordine di S. Domenico nel lib. 2. de' suoi Santi di Catalogna al cap. 1. Et il Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 410. il quale però, perche vede, che hora il di lui Santo Corpo riposa nel Conuento Serrateense dell' Ordine di S. Benedetto, subito, dandosi à credere *pro more suo*, che Benedittino ei fosse stato, per tale per appunto lo spaccia, senza auuertire, come doueua, che in questo tempo, nè per quasi due Secoli à venire, li Benedittini non passarono di Francia in Spagna, come tante volte prouato habbiamo, e massime sotto l' Anno del 546. Dice il Tamaio, che la Vita d' Vrbicio l' hà cauata dalle Lettioni del Breuiario d' Vrgel, e dallo citato Domenec.

5 Il P. Colgano, nel Tomo pri de' suoi Santi d' Hibernia, p sotto il giorno 29. di Marzo. *scrittissimo Compendio, à car. 78.* Vita d' vn Venerabile Eremita di *del Regno per nome Fularto, il quale fu Regolare, come pare, che voglia, non hà dubbio, che non fu d' altra Religione Eremitica, fuori che di quella, che, insieme con la Christiana Fede; piantata haueua in quel Regno il glorioso S. Patritio, non essendo mai entrata alcun' altra Religione Monastica in quello, fino al tempo di S. Malachia, com' altre volte habbiamo motiuato. Questo dunque hebbe per Genitore vn Cauagliere, della nobilissima famiglia de' Roderici per nome Breco; e se bene egli nacque nella Prouincia Vltonia, nulladimeno,*

essendosi risoluto, già arriuato all' età adulta, di lasciare il Mondo, e farsi Religioso Eremita, d' abbandonare totalmente la Patria, & i Parenti, e ritirarsi nella Prouincia lontana della Lagenia à prendere in quella l' Habito Eremitano; come che forse inteso hauesse, esserui in quelle parti Monisteri di somma obseruanza, e perfettione; se bene il detto P. Colgano asserisce; che egli in quel Paese fondò vn' Eremitorio, il quale, fino à questi nostri tempi, chiamasi il Deserto di S. Fularto.

6 Scriuono alcuni Historiei di quel Regno, dice lo stesso P. Colgano, che essendo Fularto per la sua rara Santità diuenuto, oltre modo, famoso in quelle parti, fosse finalmente sublimato al Vescouato di Cluairerandia; il che, dice, se vero è, ne siegue, che alcuni Annalisti di quelle parti habbino errato, mentre, non solo hanno scriitto, che questo Fularto Eremita è differente da quello, che fu Vescouo della detta Città, mà di vantaggio, che fiorirono in diuersi tempi; perocche questi, di cui stiammo hora trattádo, morì in quest' Anno, & il Vescouo morì nell' Anno 774. se bene, come soggiunge, puol' essere, che li detti Annalisti, quãdo sotto di quest' Anno mentouarono questo Fularto Eremita, s' intendessero, che in questo tempo fioriuua, e che dopoi fosse fatto Vescouo, e morisse nel 774. mà sia detto con sua buona pace, à me non pare, che ciò, si possa ammettere, perocche li detti Annalisti, le cui parole egli produce, non dicono, che in quest' Anno egli fiorisse, mà apertamente asseriscono, che egli morisse. Eccole trascriitte da lui medesimo.

Anno Christi septingentesimo quinquagesimo quinto, et Anno decimo septimo Domualdi (.s. Hiberniæ tertij Regis) Ertigernus Episcopus occisus est per quendam Præbyterum ante Altare S. Brigide Kildaria coram Episcopo. Item Suarlechus Abbas Benchorensis obiit (era pur questo Conuento dell' Ordine nostro) Alguio filius Gnoi Abbas Cluarnerardensis obiit; Gaimdibla Abbas Aranensis decessit (e questi

Entra nella Religione Eremitica.

Credeasi da alcuni promosso ad vn Vescouato.

Sentimento dell' Autore intorno d' ciò.

Due si ritroua il di lui Corpo.

S. Fularto Eremita, e suoi Atti.

sti pure douano essere Abbati dell' Ordine nostro, mentre non si sa, che in questi tempi, in quel Regno, altra Religione vi fosse, fuori della nostra) *Palatarchus* (idest Fulartus) *filius Brexi, Machonea* (come che con licenza de' Superiori, com' era ordinario in questi tempi, solitario viuesse). *moruus est, &c.* si che, se dicono li detti Annali, che morisse in quest' Anno Fularto; non si può poi sostenere l' opinione di quelli, che dicono, che fosse fatto Vescouo, e morisse nel 774. come pare, che ammetta il Colgano.

7 Successe altresì in quest' Anno il Martirio del glorioso San Bonifaccio Vescouo, ò Arciuescouo di Magonza, il quale, già essendo stato nostro Eremita in Inghilterra, fece poi Benedittino, dopo che fù passato ad esercitare l' Apostolato nella Germania. Hor questi, essendo passato, con alcuni suoi Discepoli, nella Frisia à predicare la Santa Fede; & hauendo in quel paese fatti grandissimi progressi, alla perfine, essendosi fermato sù le ripe del fiume Berna, per Cresimare alcuni, già da esso Battezzati; ecco, che questi, istigati dal Demonio, si mutarono di parere, pentendosi di ciò, che fatto haueuano; donde armati, andarono con gran furor per uccidere il Santo, insieme con tutti i suoi Compagni; della qual cosa accortisi i Seruitori, subito presero l'armi, per difendere il loro Padrone, ma egli fattegli ele deporre, gli esortò tutti ad abbracciare vna così bella occasione di morire Martiri per amor di Dio, e della S. Fede; e così que' Barbari Miscredenti in vn baleno li mandarono tutti à filo di spada. Successe

questo glorioso Martirio in quest' Anno a' 5. del Mese di Giugno, nel qual giorno ne fa cōmemoratione la Chiesa, e serue per vn brieue Epilogo della Santa Vita di Bonifaccio, e de' Compagni, quali stima Beda, che fosserò intorno à 53. Ma sentiamo l' Elogio del sagro Martirologio Romano. *Eodem die S. Bonifacii Episcopi Moguntini, qui de Anglia Romam veniens, & à Gregorio Secundo in Germaniam Misus, ut Fidem Christianis Gentibus Evangelizaret, cum maximam multitudinem, praesertim Frisonum, Christiana Religioni subiugasset, Germanorum Apostolus meruit appellari; nouissime in Frisia à furentibus gentilibus gladio percussus, Martyrium consumauit cum Eobano, & quibusdam alijs Seruis Dei.* Altri vogliono, che questi Santi patissero, non in quest' Anno, mà nell' antecedente, à quali pare, che aderisca il Baronio, nelle note al Martirologio, benchè in vero negli Annali lo riponga sotto di quest' Anno. Grandissima gloria in vero apportò questo S. Martire alla sua Religione di S. Benedetto, della quale viene à partecipare anche non poco la nostra, se è vero, che prima egli la professasse nell' Inghilterra, come noi certamente stimamo molto probabilmente essere accaduto, mentre sappiamo di certo, che vci Monaco di quel Regno; e non Monaco Benedittino, perche questa mutatione la fece, dopo che fù passato nella Germania. Hor, se gli è così, di qual' Ordine prima era egli stato nell' Anglia, se non di quello, che piantato, e fondato vi haueua il glorioso S. Patritio, che era appunto l' Agostiniano?

Elogio di S. Chiesa in honore di S. Bonifaccio

Martirio di S. Bonifaccio Vescouo di Magonza con 53. Compagni.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

756.

3.

370

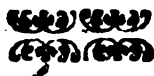
M' Fama, e si legge nel Menologio Greco di Basilio Imperatore, e lo riferisce ancora il Card. Baronio sotto il num. 16. di quest' Anno, che Halimo, Principe de' Saracini nella Palestina, facesse morire, in odio della Cattolica Fede, in detto tempo, vn tal Michele Abbate con 66. Monaci. Se poi tutti questi Monaci fossero dell' Ordine di S. Basilio, che specialmente in quelle parti Orientali fioriuano in questi tempi, ò pure alcuni ancora del nostro essere vi potessero, già che più volte ne' Secoli trascorsi habbiamo fondatamente scritto, hauere hauuti in que' tempi la Religione alcuni Monisteri in quelle parti, io non lo posso nè affermare, nè negare: solo mi basta d' accennare ciò, che hà del probabile, poter' essere accaduto, per nō mancare all' ufficio, & al debito di buon' Historico. Patirono questi Santi Martiri in Sebastopoli. Vedasi il detto Menologio, & il Baronio.

2. Fù altresì in quest' Anno medesimo fondato vn Monistero di Monache Agostiniane in Buchoi, ò Buchouia, da Adelinda, ò pure Adelaide figliuola d' Hildebrando Duca della Sueuia, e di Regarde Duchessa di Bauiera, e sorella d' Hildegarde (che fù moglie di Carlo Magno) e finalmente moglie d' Otrone Conte Caldariense; e la Chiesa del detto Monistero la dedicò alli SS. Cornelio, e Cipriano Martiri: e se bene il Mireo nel Cattalogo de' Conuenti della Congregatione Vuindesimense, & il Pennotto *lib. 2. in sua Hist. Tripart. cap. 39. n. 2.* tengono per costante, che le dette Monache fossero Canonichesse, e non Eremitane, nul-

ladimeno il nostro Panfilo nella sua brieve Cronica, citando ancora Odilone Abbate, Gio. Battista Gramaio nell' antichità della Brabanza, Martino Crussio negli Annali della Sueuia, & anche il Bruschio nel Cattalogo de' Monisteri della Germania. (benche il P. Errera lo citi per l' altra opinione) stima, che fossero da principio Monache di professione Agostiniane, e per consequenza Eremitane; e che poi intorno all' Anno dell' 821. diuenissero Canonichesse di libero stato. Sentiamo quello, che ne dica il Bruschio nel libro citato à car. 17. *In Buchaugia, siue Buchouia Canonissarum (.i. Monasterij) siue Monialium nobilium, ac antiquo sermone, maiorumq; imaginibus cōspicuarum, ab omni tamen voto immunitum, ac prorsus liberarum, Collegium, fundatum legitur in honorem Sanctorum Cornelij, & Cypriani, &c.* e conclude, *Id primum fuit Monialium Augustiniana professionis Canoniam.* E se bene il Pennotto dice, che queste ancora furono Canonichesse; mi scusi, che ciò non puol' essere, perche non le haurebbe chiamate Monache, ma Canonisse, ò Canonichesse; dunque diciamo pur noi, e diremo la verità, che queste Monache da principio furono Agostiniane Eremitesse, e che poi dell' 821. passarono allo stato di Canonichesse, che nō faceuano li Voti; benche poi bisogna credere, che alla Regola soggiacessero, non si potendo in vero, anche in sentenza del Padre Pennotto, intendere vna Congregatione di persone, che viua insieme, senza Capo, e senza Regola, il che si può ben fare, senza obligarsi à quella con Voto.

1. *Martirio d' vn' Abbate con 66. Compagni in Sebastopoli.*

Conuento di Monache fondato in Buchouia, e da qui.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

757. e 758.

4. e 5.

371. e 372.

Morte di Stefano III. a cui succede Paolo I.

Stefano Terzo Sommo Pontefice, dopo haure intrepidamente mortificata con l' armi in iustissime del Christianissimo Rè di Francia, Pipino, la superbia, e l' arroganza d' Astolfo Rè de' Longobardi, e sforzato a restituire alla Chiesa le Città, che occupate haueua della giuriditione di quella; chiaro, e glorioso altresì, per molte altre opere insigni, & eroiche, hauendo Regnato 28. giorni sopra Anni 5. alla perfine riposò santamente nel Signore a' 26. d' Aprile. Et indi à 32. giorni fù in suo luogo creato, non senza qualche intoppo, Paolo suo fratello, huomo, quant' altri mai, di santissimi costumi, e di vita intemerata, il quale, sopra ogn' altra cosa, era in sommo grado pietoso verso de' Poveri: ritenne il nome di Paolo, e fù il primo di questo nome.

Alfonso I. Rè di Leone detto il Cattolico, muore, a cui molto deue l'Ordine Agostiniano.

2 Scriue Luca Tudense, che morì anche in quest' Anno D. Alfonso Cattolico Rè di Leone, e di Gallitia, il quale, e per la bontà della vita, e per le gloriose, e frequēti Vittorie, che riportò de' perfidissimi Mori, si rese immortale negli occhi di Dio, e degli Huomini. A questo Rè molto si conosce obligata la nostra Religione in quelle parti, perocche, per mezzo suo, ricuperò molti Conuenti perduti, e molti anche di nuouo ne fondò: Nella sua morte testifica l' accennato Autore, che furono vditì gli Angeli cantare le seguenti parole. *Ecce quomodo tollitur Iustus, & nemo considerat; ablatu est à facie iniquitatis, & erit in pace memoria eius.* Hebbe per successore nel Regno Froila, o Froilano suo figlio, il quale, se bene fù severo nel suo gouerno, à segno, che non la perdonò ad vn suo proprio Fratello, nulla per tanto, e nell' Imprese di guerra contro li Saracini, e nella propagatione della Cattolica Fede, non si fece conoscere punto inferiore al suo gran Genitore.

3 Nell' Anno poi del 758. dicono di commune accordo Luigi degli Angeli nel libro, che scrisse *dè Vita, & laudibus D. P. Augustini* à car. 141. e Tomaso Errera nel Tomo secondo del suo Agostiniano Alfabeto à car. 214. che, intorno à quest' Anno, fiorisse nell' Ordine vn certo B. Ottmaro, senza aggiungere poi d' esso alcun' altra cosa, per la quale cospicuo si rendesse, nè di che Patria fosse, nè in qual Monistero illustrasse la Religione: fù per auventura questi, se non m' inganno, il B. Ottmaro Abbate, che fù dell' insigne Monistero di S. Gallo nell' Eluetia; mà, se parlano di questo certo, che in questo tempo egli non era più Eremita Agostiniano, mà era diuenuto, alcuni Anni prima, insieme co' suoi Religiosi, per Ordine del Rè Pipino, dell' Ordine di S. Benedetto; auuegnache, come nel suo luogo più sopra, scriuessimo, hauendoli il suddetto Pipino, ad istanti di Carlomanno suo fratello, mandata vna grossa limosina, li mandò anche la Regola del Santo predetto, affinche, per l' auenire, quella, e non altra, in quel suo Monistero, così da esso, come da gli altri offeruare si douesse.

Ottmaro Abbate di S. Gallo non era più in questo tempo dell' Ordine di S. Agostino, e perche.

4 Eadberto altresì Rè de' Nortumbri in Inghilterra, rinouando quest' Anno il Regno ad Osuulfo suo figlio, e facendosi Religioso, diede di se stesso al Mondo tutto vn raro esempio della sua bontà. Di qual' Ordine poi prendesse l' Habito, non è così facile il dirlo, perocche Beda, che ciò asserisce nell' Epitome suo di quest' Anno, non lo specifica. Certo è, che due soli Ordini Monastici, & vno Canoniale, v'erano in questo tempo nell' Inghilterra; l' vno del glorioso Patriarca S. Benedetto, e gli altri due de' nostro P. S. Agostino; questi anticamente piantati da S. Patritio, e quello modernamente portatoui da S. Benedetto Biscepio dal gran Conuento di Lerino, come già nel suo luogo notammo.

Eadberto Rè de' Nortumbri rinoua il Regno, e si fa Religioso.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
759. fino al 762. 6. fino al 9. 373. fino al 376.

Il Conuento di Samos nõ puote passare in quest' Anno all'Ordine di S. Benedetto, e perche.

LP. Antonio Yepes Analista dell'Ordine Santissimo di S. Benedetto, nel Tomo terzo degli Annali suoi, sotto l' Anno del 759. à car. 216. scrive, che nel detto Anno vn Conuento dell'Ordine di S. Agostino, vicino alla Città di Samos nel Regno di Gallitia, se ne passò dalla sua Regola, & Habito, all' Habito, & alla Regola di S. Benedetto. Il nostro P. Errera, nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 313. considerando questo Detto del P. Yepes, porta per opinione, che forse alcuni Religiosi nostri Agostiniani, fuggendo la persecutione de' Mori, giunsero nel detto luogo, e fondarono questo Monistero; e poscia, non molto dopo, ammaestrati dall' esperienza, conoscendo, che difficilmente poteuano in que' tempi tanto miserabili, mantenersi nel Deserto, senza Entrate, e senza Possessioni, passarono all'Ordine di S. Benedetto. Io però, salua la riuerenza, che ad vn tant' huomo si deue, sono di parere, che questo Conuento in questo tempo, nè quasi per due Secoli à venire, potesse passare, all'Ordine di S. Benedetto, perche non essendo stato portato il detto Ordine di S. Benedetto in Ispagna da altri, che da' Monaci Cluniacensi, non istituiti prima dell' Anno 910. (come già euidentemente prouassimo sotto l' Anno del Signore 546. con alcuni Diplomi Reali) così non puote poi in

quest' Anno passare à quell' Ordine, che non ancora era stato veduto in Ispagna; laonde io mi faccio à credere, che il detto P. Antonio Yepes s'ingannasse nel computo degli Anni; che però in vece di dire, che il suddetto Conuento di Samos passasse all'Ordine Benedittino nell' Anno del 959. nel quale veramente poteuasi fare il detto passaggio, perche di già la Spagna era ripiena di Monaci del detto Ordine, disse poi, che v'era passato in quest' Anno: questo è il nostro sentimento.

2 Nell' Anno del 762. habbiamo 762. dagl' Historici della Grecia, che lo sceleratissimo Tiranno dell' Oriente, Costantino Copronimo, vedendo, che con tante sue minaccie, e persecutioni, non haueua mai potuta abbattere, ed atterrare, la virile, anzi Celeste costanza de' Monaci del suo Imperio, nel difendere, e promouere l' adoratione delle sagre Imagini, quali egli, à tutto suo potere, voleua vedere totalmentè distrutte, & annichilate; arrabiato, promulgò, anzi pure fulminò vn' empio Editto, nel quale prohibiua sotto grauissime pene, anche della vita, che niuno hauesse più ardimento, per l' auenire di farsi Religioso; dandosi à credere l' empio fellone, che riducendosi li Monaci al nulla, non vi douesse più essere alcuno, che l' adoratione delle sagre Imagini promouesse, e difendesse. Così riferisce Teodoro Studita, il Baronio, & altri.

Costantino Coprouimo prohibisce il farsi Religioso nel suo Imperio, e perche.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
763. fino al 766. 10. fino al 13. 377. fino al 380.

Sendo tornato in quest' Anno del 763. lo scelerato Copronimo, per occulto giuditio di Dio, vittorioso della guerra de' Bulgari, entrò perciò trionfante in Costantino-

poli; oue giunto, in vece di rendere le douute gratie al Signore, per vna tanta Vittoria, da lui non meritata, e cessare vna volta dallo sprezzo tanto sacrilego delle sue Venerabili Imagini, e de' Santi, e dal perseguitare i poveri Religiosi;

Anni di Christo
763. fino al 766.

Del Secolo Quinto
10. fino al 13.

Della Religione
377. fino al 380.

*Copronimo
giornato triot-
sance dalla
Guerra de'
Bulgari, vi-
uona la per-
secutione co-
tro de' Mo-
naci.*

giosi; all' incontro egli, come se vera-
mente Iddio hauesse fauorito le sue ar-
mi, e conferitali vna tanta Vittoria,
per remunerarlo, per tante sceleratezze
(e forse hebbe egli questo sentimento)
più che mai s' accinse al profeguimen-
to dell' vna, e dell' altra maluagità: E
perche l' Anno auanti, haueua egli fat-
to carcerare vn Santissimo Seruo di
Dio, e Religioso di notoria Santità,
per nome Stefano, il quale era come
vn Capitano generoso, che con molti
altri Religiosi resisteuà al perfido Ere-
tico, e difendeuà con inuitto corag-
gio l' adoratione delle sagre Imagini;
perciò il maluagio Iconoclasta, arden-
do di voglia di farlo crudelmente mo-
rire, nè volendo, che da' Cattolici fos-
se, come Martire adorato, si studiò di
trouar modo di consegure il suo pessimo
intento, con subornare vn Monaco
peruerso, suddito di Stefano, & vna
Serua d' vna certa Santa Monaca, qua-
le mi penso fosse Tertiaria, per nome
Anna, la quale era figlia spirituale del
detto Stefano, acciò, e l' vno, e l' altra,
falsamente testificassero, che, e Stefa-
no, & Anna, sotto pretesto di spiritua-
le figliuolanza, trattassero insieme se-
gretamente, come fossero stati Marito,
e Moglie: il che hauendo fatto que'
manigoldi Traditori, fece subito il
Stercorario Principe (perochè gran-
demente quest' Animale immondo,
degli escrementi de' Caualli diletta-
uali, onde perciò era comunemen-
te chiamato Imperatore Cauallino) prendere
la Santa Verginella Anna; e prima con
molta dolcezza, e con molte carezze,
procurò per buona pezza, che alla ma-
niera degli altri due, assassinasse il suo
Padre Spirituale, con dire, che contami-
nata l' haueua; mà vedendo, che, per niun
modo, era possibile, che volesse fare vna
così gran ribalderia, passò perciò alle mi-
naccie, le quali, come pure con suo gran
scorno vidde, che non operauano nulla,
arrabbiato di vederli in questa guisa
vinto, e superato da vna semplice Ver-

*È crudel-
mente mori-
te vna S. Re-
ligiosa, e
perche.*

ginella, ordinò il crudele, che fosse su-
bito da quattro robustissimi Manigoldi
battuta ignuda, fin tanto, che spirasse
l' Anima; il che fù subito eseguito
con tanto furore, che indi à poco, rac-
chiusa, così meza morta, nella prigione,
iui gloriosamente consumò il suo santo
Martirio. Così poi l' empio Tiranno
deluso rimatto, si risolse di mandare il
benedetto S. Stefano relegato, con
molti altri Monaci, & anche secolari,
nell' Isola Preeonesia. Così Teofane
appresso il Baronio in quest' Anno me-
desimo.

*Mandò in
esilio vn' al-
tro Religioso
di santa vi-
ta per nome
Stefano.*

2. Mà, come riferito poscia li fosse, 765,
che, subito, giunto nell' Isola predetta,
fondò vn Monistero per se, e per gli
altri Monaci suoi compagni, oue, più
che prima, attendeuà con quelli à ser-
uire il Signore, e che di giorno, e di
notte, e predicando, e scriuendo, non
cessaua di detestare la sua pessima Ere-
sia, e di fradicarla dal cuore degli Ha-
bitanti di quell' Isola; non potendo più
sopportare, che vn pouero Fraticello
hauesse ardire d' opporsi alla sua gran
Potenza, e Maestà, ordinò tostamente,
che fosse di nouo ricondotto à Co-
stantinopoli, e ciò fù l' Anno del 765.
oue giunto, fù posto in vn Carcere, oue
trouò intorno à 342. Poueri Religiosi,
li quali per la stessa cagione erano stati
condotti da varie parti; e perche non
haueuano voluto vbbidire à suoi em-
pj Decreti, haueuagli fatti crudelmen-
te tormentare; perochè ad alcuni ha-
ueua fatti tagliare i nasi, e l' orecchie,
ad altri le mani, & ad altri fatte sterpare
fino dalle radici le lingue. Condotto
poscia più volte dauanti il Tiranno,
e tentata in varj modi, hora con lu-
singhe, hora con promesse, & hora con
minaccie, la di lui generosa costanza,
e trouata sempre viè più ferma, e sta-
bile, sdegnato l' empio Mostro, quanto
mai credere si possa, tanto maggior-
mente, che essendoli stata data vna Mo-
neta con l' Imagine sua, acciò la riue-
rissi, egli all' incontro, alla di lui pre-
senza gettatala per terra, la si pose à

*È condot-
to di nouo
S. Stefano in
Costantino-
poli, & in
varj modi è
tentata dal
Tiranno la
sua Costan-
za.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
763. fino al 766. 10. fino al 13. 377. fino al 380.

calpestare co' piedi, onde poco vi mancò, che non lo facesse subito precipitare nel Mare; fattolo dunque ritornare nella prigione, iui lo tenne in continui tormenti per due Anni intieri, nel fine de' quali poi lo fece empicamente morire, come all' hora toccheremo, come di passaggio; peroche, se bene puol' essere, che frà que' tanti Religiosi tormentati ve ne fossero ancora molti

del nostro sagra Istituto, il quale di certo in qualche luogo di quelle parti della Grecia ritrouauasi, e molto più poi nell' Asia; come habbiamo altre volte motiuato, nulladimeno noi teniamo, che così S. Stefano, come quasi la maggior parte degli altri, fossero dell' Ordine di S. Basilio, Teofane, & altri appresso il Baronio quiui, dal numero primo, fino al 12.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
767. 14. 381.



Enne in quest' Anno à morte, con grandissimo danno della S. Chiesa, il buon Pontefice Paolo

Paolo Primo muore, è la S. Sede vacca tredici Mesi, e perche.

Primo; successe poi questa a' 29. di Giugno, dopo hauere egli, con somma lode regnato Anni dieci, & vn Mese; e la S. Sede vacò tredici Mesi continui; la cagione poi di così lunga vacanza fù, perche in quel mentre, che il Santo Padre staua agonizzando in S. Paolo fuori delle mura; Tolone Duca di Nepi, all' improviso entrando in Roma, accompagnato da molti Soldati, che dati gli haueua Desiderio Rè de' Longobardi, fece eleggere per forza Costantino suo figlio, huomo toralmente inetto, sì per essere puro laico, come per non essere prouisto nè di lettere, nè di virtù; e tenne poi così occupata quella Santa Sede, fin tanto che nell' Anno seguente ne fù scacciato con suo gran danno, e vituperio, come all' hora scriueremo.

2. Mà vediamo hoggimai gli vltimi sforzi, che fece lo sporchissimo Iconoclasta Copronimo, così còtro del glorioso Martire, e Confessore di Christo S. Stefano, come altresì contro degli altri Monaci in vniuersale. Hauendo dunque quel Mostro di fiera inteso da' suoi, che Stefano haueua conuertito il Carcere, e la Prigione, in vna Chiesa, peroche in quella, egli, non

solo esortaua i suoi Compagni al Martirio, mà di vantaggio predicaua del continuo à molti Cittadini Cattolici, li quali l'andauano à visitare, quali marauigliosamente confermua nella Fede, & anche altri, li quali per le minacie sue l'haueuano abiurata, tornaua nel diritto sentiero; rimase perciò egli così stordito, e fù sopraffatto da tanto sdegno, e furore, che subito comandò, che fosse crudelmente fatto morire all' hora, all' hora. Viene dunque tostantamente cauato fuori della prigione il buon Seruo di Dio, e condotto per varie strade della Città, gli è concitato contro il Popolo, il quale gli sputa in faccia, gli dà de' schiaffi, gli getta fango, & altre immondezze addosso, e gli fa mille altri ingiuriosi oltraggi; e finalmente da vn Manigoldo percosso cò vn nodoso bastone nel sagra Capo, cade morto, vittima immacolata, per la difesa della S. Fede a' 28. del Mese di Nouembre, nel qual giorno la Chiesa ne fa la Commemorazione in questa guisa. *Constantinopoli Sanctorū Martyrū Stephani inuicioris, Basilij, Petri, Andreae, & Sociorū trecentorum triginta nouem Monachorum, qui sub Constantino Copronimo, pro Sanctorū Imaginum cultu, varijs exercitijs supplicij, veritatem Catholicam effuso sanguine confirmarunt.* Trattano di questo Martire, e degli altri, S. Gio. Damasceno, il Surio, Zonara, Cedreno, & altri

Martire di S. Stefano, a di 338. altri Monaci.

Ag-

Scaccia i Monaci da' Monisteri, e li dà per Quartieri a' Soldati, & altri ne getta per terra.

3 Aggiunge Teofane, che il maluagissimo Tiranno fece in quest' Anno medesimo scacciare da molti Monisteri del suo Imperio li Monaci, e li diede poi a' Soldati per loro Quartieri; e molti altri ancora ne fece gettar per terra, per l' odio implacabile, che a' Monaci portaua; frà quali non farebbe gran fatto, che ve ne fosse stato qualcheuno anche di nostra Religione, li quali per esserci totalmente ignoti, non ne potiamo, nè molto, nè poco, fauellare. Soggiunge lo stesso Autore, che il detto infame, e sacrilego Ministro di Satana, giunse à tal segno di nefanda bestialità, che in Efeso specialmènte, per mezzo de' suoi Ministri, sforzò li Monaci à maritarsi con le Monache, e chi ciò ricusaua di fare, era subito acciecatò, e mandato in Esilio; laonde non si può spiegare, quanto

fosse atroce questa horribile persecutione.

4 In questo medesimo Anno ritroviamo, e lo scriue Girolamo Rossi nel libro 5. delle sue Storie eruditissime di Rauenna, che Sergio Arciuescouo di quella nobilissima Metropoli, per vn Voto, che pur, poco dianzi, haueua fatto in Roma, edificò fino dalle fondamenta, vna Chiesa in Rauenna, in honore di S. Nicolò; del che ne facciamo qui commemoratione, peroche questa Chiesa poi fù cōsegnata, in progresso di tempo, quale però è ignoto, alla nostra Religione, la quale tuttauia la possiede. A suo tempo scriueremo le glorie di questa grauissima Casa, la quale in vero hà somministrati sempre in ogni tempo molti Huomini, e Santi, e dotti, alla Religione, al pari di qualsiuoglia altro più cospicuo Ministro,

Fondazione della nostra Chiesa di S. Nicolò di Rauenna.

Sforza altri à sposarsi cò le Monache, se nò, gli accieca; e li manda in bando.



Stendo dunque stata tirannicamente occupata, & oppressa con sacrilega forza, la S. Sede del glorioso Principe degli Apostoli, S. Pietro, come accennammo nell' Anno scorso, da Costantino Laico, figlio di Tosone Duca di Nepe, alla perfine in quest' Anno, come piacque à Dio, fù liberata da Christoforo Primicerio della Romana Chiesa, da Sergio Sacellario, e da molti altri, li quali anch' egli no di repente, seruendosi dell' arti degli Auuersarj, accompagnati da grossa Truppa di Soldati Longobardi, e d' altra sorte, entrarono in Roma, & assalito il falso Pontefice, con Tosone suo Padre, li leuarono l' occupata Sede, restando morto il suddetto Tosone nella baruffa, e Costantino acciecatò; così imparò quel temerario, essere più, che vero, quel volgatissimo Adagio, che à cader vā, chi troppo in alto sale.

Il falso Pontefice Costantino viene scacciato dall' occupata Sede, & acciecatò.

2 Dopo hauere in questa guisa, così felicemente, que' due buoni, e zelanti Ecclesiastici, liberata la Chiesa dall' occupatore Tiranno, si radunarono gli Elettori, per fare l' electione d' vn vero, e legittimo Pastore, il quale correggesse gli errori fatti da quel maluagio, & attendesse poi à rimediare à grauissimi mali, che per ogni parte del Mondo, e massime nell' Oriente, si commetteuano dagli empj Iconoclasti; e, come piacque à S. D. M. fù eletto in Sommo Pontefice vn buon Seruo di Dio, nato in Sicilia, il quale venuto à Roma in tempo di Gregorio Terzo, riceuè l' Habito Religioso, e Regolare, nel Conuento di S. Grisogono, pure all' hora fondato dal medesimo Pontefice, e si chiamò Stefano Quarto, benche egli volesse esser chiamato Terzo: così scriuono tutti li Scrittori della Chiesa. Di che Ordine poi fosse questo Pontefice, non si dichiara dagli accennati Autori.

Electione di Stefano Terzo.

Anni di Christo. Del Secolo Quinto. Della Religione

768. e 769.

15. e 16.

382. e 383.

769. 4. Nell'Anno seguente poi del 769. fu, per ordine del nuouo Papa, congregato vn Concilio Generale in Roma, al quale andarono, per la maggior parte, li Vescouidell' Italia non solo, e massime quelli della Toscana, e della Campagna, mà dodici ancora ne mandò Carlo Magno Rè di Francia, il quale pur, poco dianzi, era in quel gran Regno successo al Christianiss. Rè Pipino suo Padre, di sempre gloriosa, e veneranda memoria, per i grandissimi beneficj prestati alla Romana Chiesa,

Concilio Generale in Roma, e ciò che in esso si decretasse.


& a' Sommi Pontefici di quella. In quello poi primieramente fu condannata, come sacrilega, e scismatica, l'ellectione di Costantino, e tutti gli Atti suoi furono pubblicamente annullati, & abbruggiati; e fu poi decretato altresì, che, per l'auenire, niuno potesse essere sublimato all' altissimo Soglio Ponteficale, se non era Sacerdote, o Diacono per lo meno: così scriuono, con Anastagio Bibliotecario, il Baronio, il Lonzo, & altri molti Autori di prima Classe.

Anni di Christo. Del Secolo Quinto. Della Religione

770.

17.

384.

 L Demstero; eruditissimo Autore Scozzese, nel lib. 12. della sua Scozzese, Historia, & il Maraccio altresì nel Tomo 2. della sua Biblioteca Mariana, scriuono di commune accordo, che in quest' Anno fioriuua nelle parti di Scotia vn Santo Religioso, per nome, Mordaco, nato della nobil Stirpe de' Bardi, il quale era cotanto diuoto della Santiss. Vergine, che ben', e souente, meritò in vita sua d' esser da essa consolato, e con molte segnalate gratie fauorito. Dicono li medesimi Autori, che, come buon Poeta, ch' egli era, compose vn Libro d' Hinni sagri in lode della stessa gloriosa Vergine. Hor questi, se fu Eremita Regolare, come pare, che accenni il Maraccio ne' suoi Religiosi Mariani, certo, che non si può presumere d' altr' Ordine più propriamente, che del nostro, massime in quelle parti; nelle quali aggiunge il Demstero suddetto, che, come di Santo, se ne celebra la Festa a' 5. d' Ottobre.

Mordaco Eremita di santa Vita fiorisce in Iscotia.

2. La nostra insigne, & antica Provincia di Portogallo, ci somministra anch' ella in quest' Anno medesimo vna molto bella, e degna memoria; consiste questa in vn' antico Istromento di Donatione, fatta d' alcune Terre, e Po-

deri, al nostro Monistero insigne di Loruano da vn nobilissimo Cauagliere per nome Teudo, il quale era Conte, o Governatore, e Giudice de' Christiani di Conimbria; e ciò, per hauerlo liberato l' Abbate del detto Monistero, ben due volte, dalla morte, alla quale condannato l' haueua Maruan Ibn Zorah, Signore della detta Città, e Dominio, la qual cosa spiega egli nel detto Istrometo; nel quale altresì prega lo stesso Abbate, e gli altri Religiosi di quello, che, se mai il suddetto Maruan si sdegnarà con esso, o con gli altri Fedeli, vogliano intercedere per essi, peroche sapeua egli di certo, che non gli haurebbe mai negata alcuna gratia, auuegnache molto gli amaua, e quando andaua alla Caccia, famigliarmente con essi diuifaua non solo, mà di vantaggio li faceua parte della Cacciagione, & alle volte ancora rimaneua seco à desinare, con gran stupore di tutti. Questo è in sostanza il Contenuto della detta Scrittura, od Istromento di Donatione, il quale è sottoscritto, non solo dal detto Conte Teudo, da' suoi Figli, e da altri suoi Familiari, mà di vantaggio ancora dallo stesso Abbate, che Aidolfo chiamauasi; e quello, che mi fa trafecolare per la marauiglia, è sottoscritto altresì in fine da noue

Donatione fatta al Conuento di Loruano da Teudo Conte de' Christiani di Conimbria.

Re-

Religiose. Mà diamo la copia del detto Istromento, il quale, all' uso di quel Secolo infelice, è composto con vn latino tanto barbaro, che non si può sentir peggio.

Copia dell' Istromento.

3. *In nomine* Dei Patris genitoris, & Filij eius vnigeniti, Spiritus quoque Sancti Illuminatoris, Trinitas inseparabilis, & Indiuisa. Ego Theudus Comes Christianorum, qui sunt in Colimbria, cognoscens multa bona, quæ recipio quotidie de manu Iesu Christi D.N. in medio nostrorum Inimicorum, qui nos vndiq; premunt, & vexat quotidie cum multis tormentis, & vexationibus; & quoniam fui iam per duas vias saluatus à morte, per petitionē Aydulphi Abbatis de Lurbano, & suorum Monachorū, quoniam me condemnauit Maruan Iben Zorah, Dominus in Colimbria; ibi ego remansi cum meo Patre Athanarico, & gubernauit Christianis, qui sunt ibi de suo rogatu, tamquam de genere Gothorū, & de Generatione Egicæ boni Regis; & propter hoc ego de bono animo, & sana mente, de Monasterio prædicto, constructo ad honorem SS. Mametis, & Pelagij duas hæreditates, quas ego habeo in Alfamala Territorio Colimb. & sunt vallatæ suis Moyonibus ex quatuor plagis Mundi, de quas ego do in pecho octo pezantes de argento per quemq; Annum; eruntq; Monachis, & hominibus fidelibus, qui Deo seruiunt in Monasterio ad cibum, & viuendam; & reddent pro illas prædicto Maruan dictos octo pezantes de suo pecho; aut soluent per solidum, vel tremissem. Et, quia, Dei gratia, nouimus dictum Maruan esse amicum de vobis Abbas Aydulpho, & ire ad vestrum Monasterium multis vicibus ad cassandos vestros venatos, quos dat vobis, si matat, & dormit ibi, & manducat cum suis; curam vos habendam tenebitis, cum ego, & alij Christiani, fuerimus in prefura, venire ad illum, & rogare pro nobis; & cum ego fuero defunctus de isto

seculo dabunt vobis meos hæredes triginta pezantes argenti pro crucifaciendo facere. Et vos leuabitis meum Corpus ad Lurbano, & rogabitis Deo pro Anima mea. Et mado meis filijs Theodorico, Ataulpho, & Hermegildo, seruare vobis totum istud, quod ego video mandare. Quod si non fecerint, sint à Deo maledicti, neque sint habiti de genere Gothorum, neque Christiani habeant eos pro suos Comites. Si vero homo extraneus hæreditates iam dictas rapiendo turbauerit, cum Dathanio, & Abironio, summergatur, & cum Iudá proditore vadat ad Infernum per semper. Facta fuit chartula Testamenti Era 808. *Mense Aprilis.*

Sieguono appresso le Sottoscrittioni, così d' esso Conte Teudo, come de' Figli, e de' suoi Familiari, e poi appresso sottoscriuonfi le noue Monache accennate di sopra, e dopo quelle finalmente l' Abate Aidolfo mentouato, in quella guisa.

Ego Cimbria Vidua Famula Christi Confir.

Ego Placentia Vidua Famula Christi Confir.

Ego Dumia Vidua Famula Christi Confir.

Ego Marcia Virgo Christi Confir.

Ego Munia Virgo Christi Confir.

Ego Seruiana Virgo Christi Confir.

Ego Lucendria Virgo Christi Confir.

Ego Prudentia Virgo Christi Confir.

Ego Heriania Virgo Christi Confir.

Aydulphus Abbas quod vidit.

4 Di queste Serue di Dio ne fa menzione nel suo Viridario, ò Giardino di Portogallo, al num. 49. F. Luigi degli Angeli, oue le chiama illustri di virtù; titolo, che cò molta giustitia le si deue, per pregiarsi quelle di Serue di Dio in tempi tanto infelici, e calamitosi, ne quali quasi tutto il Regno era stato occupato da' Barbari, e tiranneggiato da quelli. Tutte poi queste, dice, che era-

Erano Religiose Terziarie.

Anni di Christo Del Secolo Quinto. Della Religione

770.

17.

384.

erano Religiose, soggette al Monistero di Loruano, non perche questo Conuento fosse doppio, come l'erano molti altri in que' Secoli antichi; mà perche, viuendo nelle loro Case, dedicauansi à Dio, professando la Religione nelle mani del Prelato di quella S. Casa; ò pure in quelle del Vescouo di

Conimbria, il quale in questo tempo era D. Seruando, ò pure Fisnando, come pure riferisce il suddetto P. degli Angeli: in sostanza erano queste, Monache, che hora chiamiamo Tertiarie di casa; tanto è antica nell' Ordine nostro questa sorte di Religiose, le quali hoggidì tanto fioriscono.

Anni di Christo

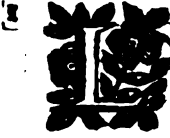
Del Secolo Quinto

Della Religione

771. fino al 774.

18. fino al 21.

385. fino al 388.

 Anno del 771. c'inuita nella Tracia à sentire l' horrende crudeltà, esercitate da vn barbaro Ministro dello Scòmmunicato, e Diabolico Copronimo, ne' pueri Religiosi di quelle parti; le quali in vero sono così horribili, & atroci, che farebbero inhorridire gl' istessi Demonj; chiamauasi costui con nome, in vero corrispondente à suoi fieri costumi, Lacanodragonio; questi dunque, come sapeua, che il maluagio suo Padrone odiaua in sommo grado i Monaci, & i Religiosi, così essendo egli Pretore nella Tracia, e stimando di far cosa grata al Tiranno, scacciò da tutti li Monisteri di quella Prouincia tutti i Monaci, e le Monache; e poscia venduti li suddetti Monisteri, i sagri Vasi, e quanto v' era di buono, il sacrilego prezzo mandò all' empio Imperatore: abbruggiò di vantaggio lo scelerato tutti li Volumi, ne' quali erano scritte le Attioni, e le Imprese de' SS. Padri; e quello, che è peggio, le venerande Reliquie de' Santi, seueramente castigando, e punendo chiunque hauesse hauuto ardire di nasconderne, ò di tenerne appresso di se alcuna. Nè contento, il maluagio, d' hauere scacciati nell' accennata guisa i Monaci da' Monisteri loro, se li mise à perseguitare di tal sorte, che in verun luogo erano sicuri; peroche quanti gliene capitauano nelle mani, tanti ne faceua subita-

mente in varj modi fieramente tormentare: altri ne faceua così crudelmente flagellare, fin che spirassero l' Anima; ad altri faceua cauar gli occhi; ad altri faceua vngere le barbe, che molto lunghe portauano, con oglio, e pece, e poi, facendoli dare il fuoco, tutti li veniua à trasformare; altri ne faceua tagliare in pezzi, e finalmente chiunque portaua il sagro Habito di qualsiuoglia Religione, era fino alla morte, in mille fiere guise barbaramente perseguitato. Mà, che diceua in tanto l' empio Tiranno di Costantinopoli, Copronimo, di questo infame persecutore de' Monaci? Godeua, gioiua, lo lodaua, l' applaudiua, e diceua, che pur finalmente ritrouato haueua vn' Huomo, & vn Soggetto, tagliato alla giusta misura del suo ferigno cuore. Lascio hora pensare a' Lettori, quanti Martiri acquistò la Chiesa, & il Cielo, in così terribile persecutione; de' quali, come non se ne puole il numero preciso sapere, così, nè tampoco è possibile il venire in cognitione, quanti ve ne fossero di questa, e di quella Religione; che però à noi basterà d' hauere insinuata la detta persecutione in generale, dando campo à ciascheduno di formare poi il giudicio in particolare, non volendo noi arrischiarci à discorrerne precisamente, per non togliere, contro le Regole di buon' Historico, ad indouinare ciò, che non sappiamo di certo.

2 Nel-

Vn Ministro di Copronimo incrudelisce ne' Religiosi della Tracia.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 771. fino al 774. 18. fino al 21. 385. fino al 388.

771. Nell' Anno del 771. Tuccesse la morte del buon Pötefice Stefano Terzo, dopo hauere regnato, allo scriuere di Anastagio, intorno à tre Anni, e mezzo: à cui, indi ad otto giorni soli, fu dato per successore Adriano Primo; il quale, com' era nobilissimo, essendo nato di Stirpe Consolare in Roma, così poi molto più nobile si rese negli occhi della Terra, e del Cielo, per le sue rare, e singolari virtù, e bonà di vita innocente; e ciò, che più propriamente spetta alla nostra Historia, molto sempre fauori, e priuilegiò la nostra sacra Religione, à segno, che dice il nostro Padre della Purificatione nel Tomo primo à car. 334. che fu molto diuoto del nostro P. S. Agostino, e confermò perciò tutte le gratie, che haueuano concesse al di lui Ordine sacro tutti li suoi Antecessori.

Stefano Terzo muore, e li succede Adriano Primo.

773. Lo stesso S. Pontefice nell' Anno seguente del 773. essendo stato assalito ne' suoi Ecclesiastici Stati dal scelerato Rè de' Longobardi, Desiderio, nè conoscendosi basteuole ad opporlegli cò le sue forze temporali, hebbe per bene di chiamare in suo aiuto il glorioso Rè di Francia, Carlo Magno; il quale, come buon figlio della Chiesa, se ne venne volando con vn grand' Esercito, col quale hauendo date alcune rotte all' Inimico, alla perfine si pose all' assedio della Regia Città di Pauia, ou' erasi ritirato Desiderio, e tanto la strinse, che l' hebbe nelle mani, insieme col Rè, al quale togliendo il Regno, e la Corona, emandandolo carcerato in Francia, pose fine all' Imperio de' Longobardi,


Carlo Magno chiamato in aiuto del Papa, vince Desiderio Rè de' Longobardi, & estingue il di lui Regno.

li quali haueuano, per lunga festa d'Anni, incredibilmente afflitta, e maltrattata la pouera Italia, e specialmente la Chiesa, & i suoi Santi Pontefici. Con l' occasione poi del detto Assedio, gli è cosa credibile, che il Monistero, e Chiesa del nostro P. S. Agostino, oue giace il di lui Santissimo Corpo, insieme co' Religiosi, che iui stauano alla di lui custodia, tanto Benedittini, quanto Agostiniani, patissero grandissimi trauagli, stante che all' hora era il detto Monistero fuori della Città; che è quanto per la nostra Historia ci gioua di notare in questo luogo, con l' occasione suddetta.

4. Lo stesso Carlo poi nell' Anno seguente del 774. finì di prendere tutto il Regno suddetto de' Longobardi; dopo di che restituì, non solo alla Chiesa tutto ciò, che usurpato gli haueua quel sacrilego Tiranno, ma di vantaggio hebbe per bene di confermare la Donatione di tutte le Città, Terre, e Castella, che haueua già fatta alla medesima Chiesa Pipino, suo Christianissimo Padre, in amplissima forma; e volle, che la medesima conferma di Donatione fosse altresì stabilita con le Sottoscrizioni di tutti li Vescoui, Abbati, e Grandi, che erano cò esso lui; frà quali Abbati, se alcuno ve ne fosse dell' Ordine nostro, benchè habbia del verisimile, e del credibile, tutta volta non lo sapendo noi di certo, non vogliamo nè meno toglierlo ad indouinare, per non errare. Vegansi gli Annali della Francia, e della Chiesa.

Lo stesso conferma la Donatione fatta da Pipino alla Chiesa.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 775. 21. 389.

 N quest' Anno finalmente del 775. l' infamissimo Tiranno dell' Oriente, lo sceleratissimo nemico di Dio, della Beatissima Vergine, de'

Santi tutti, e delle loro sagratissime Imagini, & il crudelissimo persecutore de' Monaci, e de' Religiosi, dopo hauere, per lo spatio d' Anni 34. Mesi due, e giorni 26. tiranneggiato l' Imperio,

*Morte bor-
ribile di Co-
stantino Co-
pronimo.*

perio, percosso da Maria sempre Vergine, della quale era stato implacabile nemico, con vna piaga incurabile in vna gamba, arrabbiando disperatamente morì gridando. *Vivens, adhuc igni sum inextinguibili traditus.* Così scriue Teofane, Autor Greco di tutta Fede, e lo conferma Cedreno; il quale aggiunge, che morendo disse, che, per hauer sprezzata Maria Madre di Dio, disperato moriuo, & era condannato ad vn fuoco inestinguibile, ordinando a' circostanti, che honorassero, e riuerrissero la gran Madre di Dio.

*Suo Epitaf-
fo.*

2. Mà sentiamo l'Epitaffio fatto al di lui Sepolcro dal sopracitato Teofane, nel quale appunto sono epilogate le di lui empie, e sacrileghe enormità. *Constantinus Copronimus ita vitam dissoluit, Sanguinibus multis infectus, & Damonum inuocationibus, & sacrificijs, persecutionibus quoq; Sanctarum Ecclesiarum, rectaq; & immaculata Fidei; necnon & Monachorum peremptionibus, & violationibus Monasteriorum, qualisq; varijs supercrefcens, non minus quam Diocletianus, vel aliquis Tyrannorum.* Tale fù il fine di questo Diabolico Mostro, per la cui morte nõ poco restò solleuata la Chiesa Cattolica, e specialmente i poveri Religiosi. Lasciò l'Imperio à Leone suo figlio, il quale, se troppo fosse vissuto, non haurebbe punto degenerato dall'infame Genitore.

*Antusa Ver-
gine, e Reli-
giosa, figlia
di Coproni-
mo.*

3. Mà chi haurebbe mai creduto, che da Padre, così cattiuo, ne hauesse potuto nascere vna Figlia di santissimi costumi, la quale, di vantaggio, ancor viuendo esso, fecesi Religiosa? Chiamossi questa Antusa, la quale fù così Santa, che rifiutato lo Sposo, à cui promessa il di lui Padre l'haueua, volle viuere nello stato Virginale. E, dopo la di lui morte, potendo entrare a parte dell'Imperio, al quale era stata inui-

tata dalla Cognata Irene, non volle accettare l'inuito, anzi che dispensate le sue vaste Ricchezze alle Chiese, a' Monisteri, & a' Poveri, prese l'Habito della Religione (qual' ella si fosse) nel Monistero d'Eumenia da S. Terasio, & in quello santamente viuendo, da Santa anche morì, in tempo però à noi totalmente ignoto: e di lei, come di Santa, se ne fa memoria nel Menologio di Basilio Imperatore.

4. Con l'occasione di questa Santa Vergine Antusa, gli è bene, che curiosamente andiamo inuestigando, per qual cagione la Madre gl'imponesse questo nome d'Antusa. A questa ragione uole curiosità sodisfà l'Autore dell'accennato Menologio, e da esso il Baronio; e fù per la riuerenza, e l'affetto, che ella portaua ad vna Santa Eremitessa, che Antusa chiamauasi, la quale, perche, come Religiosa, e Cattolica, honoraua, & adoraua le sagre Imagini, fù perciò fatta aspramente battere da Copronimo, e poi mandata in esilio. Mà, come, poco appresso, predicesse alla di lui Moglie infeconda il parto di due Figli, perciò fù richiamata dal Bando, e fù poi, oltre modo, cara all'Imperatrice, la quale l'amò sempre, e l'honorò, come li fosse stata Madre; e per suo rispetto volle altresì poi chiamare quella sua Figlia col di lei nome, Antusa. Morì poi questa Santa Eremitana, chiara per molti Miracoli, a' 27. di Luglio, benchè non si sappia l'Anno; e dalla Chiesa se ne fa Commemorazione nello stesso giorno accennato di sopra. Hor dalla Professione Eremitica di quest'Antusa, quale stimiamo seguisse altresì l'altra Antusa figlia di Copronimo, e perche non potiamo noi probabilmente congetturare, che potessero entrambe essere state dell'Ordine nostro Eremitano?

*Altra S. An-
tusa Eremita-
na.*



•Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
776. fino al 779. 23. fino al 26. 390. fino al 393.



In' à quest' Anno del 776. stima il Baronio, che prolungasse la sua, non meno fanta, che lunga Vita, il Vener. Beda; e ciò lo caua da vn' ottima Congettura, quale altresì noi accennammo sotto l' Anno del 731. citando lo stesso Autore dal num. 17. di quell' Anno fino al 20. oue egli appunto ciò registra. Questo gran Seruo di Dio poi, com' egli medesimo di se stesso racconta nel fine della sua Historia d' Inghilterra, nacque vicino à Virimonda nello stesso Regno, nella giuridittione del Monistero de' SS. Apostoli, Pietro, e Paolo, nel quale fù egli di sett' Anni dato da' suoi Parenti in educatione à S. Benedetto Bisco pio, Abbate di quello; & à suo tempo douuto nel medesimo prese l' Habito Religioso, nel quale fece profitto tale, così nella Santità, e nell'acquisto delle Lettere, così humane, come Diuine, che la di lui fama si sparse per ogni parte del Mondo, à segno, che, per infino i Sommi Pastori della Chiesa vniuersale ricorreuano ad esso per consiglio ne' loro più graui Emergenti; e, come visse egli intorno à 105. Anni, come piace al suddetto Baronio, così hebbe vn' arguissimo campo d' arricchire con le sue Opere eruditissime, e dottissime la Chiesa, le quali furono molte, e si possono vedere, e leggere nel primo Tomo dell' Apparato sagro d' Antonio Posseuino: stimasi poi, che appunto in quest' Anno morisse, colmo, e ripieno di tanti meriti, e di così rara santità risplendente, che però da S. Chiesa fù ben tosto arruolato fra Santi; e di esso appunto, come di tale, ne fa commemoratione nel sagro Martirologio a' 27. di Maggio, nel qual giorno credesi, che terminasse di viuere in questo Mondo, con queste parole, breui sì, mà che però racchiudono vn' nobilissimo Elogio, in lode della di lui Santità, e Dottrina. *Eodem die*

Morte del Ven. Beda, e suoi Atti in compendio.

deposicio Ven. Beda Prasbyteri, Sanctitate, & eruditione celeberrimi.

2 Auuerta però quiui il prudente, e discreto Lettore, che noi non facciamo quì memoria di questo Santo, perche di certo stimiamo, essere stato di nostra Religione, almeno fino al fine di sua vita; mà ben sì ciò facciamo, perche, hauendo egli professata la Monastica Religione nell' Inghilterra in tempo, che altro Monachismo iui non fioriuà, fuori che quello introdotto ui da S. Patritio, che non fù altro, che l' Agostiniano, come tante volte habbiamo negli Anni trascorsi dimostrato; quindi è, che noi probabilmente ci diamo à credere, che egli altresì Agostiniano fosse, almeno fino à quel tempo, nel quale S. Benedetto Bisco pio trasportò dal gran Conuento di Lerino, nel Monistero, ou' era S. Beda, il sagro Monastico Istituto del P. S. Benedetto, come nel suo luogo scriuefimo; dopo di che io facilmente ammetto, che con l' esempio del detto Santo, il quale di vantaggio era stato suo Padre, e Maestro nella pristina Religione, prendesse anch' egli, con gli altri Alunni dello stesso suo Monistero il medesimo; se bene egli, che pure nella sua Storia scrisse ogni minima minuta, anche ad esso lui spettante, nulladimeno di questa così gran mutatione, nè poco, nè molto scriue; se bene puol' essere, che stimasse bastante l' ha uere motiuato, che il suddeto S. Benedetto Bisco pio hauesse introdotto nell' accennato Monistero l' Ordine di San Benedetto, acciò che poi ogn' vno ageuolmente si dasse à credere, che tutti i Religiosi di quello, hauessero altresì fatto il medesimo; e ciò sia detto senza pregiudicio della verità.

È probabilemente Agostiniano per qualche tempo almeno.

3 Occorse nell' Anno del 777. vn' bel caso nella gran Città di Costantinopoli, e fù questo, che hauendo inteso Leone Imperatore, che vn' Cagliere primario della sua Corte, chiamato

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
776. fino al 779. 23. fino al 26. 390. fino al 393.

*Vn Cauà-
gliere di Co-
stantinopoli
desidera di
farfi Eremi-
ta, & è im-
pedito da
Leone Im-
peratore.*

mato Teofane, andaua meditando di farfi Religioso Eremita, e che però in quella vita, anche da Secolare, nella sua propria Casa s' esercitaua, e che le sue ampie Ricchezze a' Poveri, con molta segretezza, andaua dispensando; sdegnato per tanto, lo fece à se chiamare, e dopo vn' aspro, e duro rimprouero, li fece intendere, che, se nõ cessaua di meditare, non che di mettere in esecuzione, somiglianti fantastici pensieri, l' haurebbe fatto acciecare: dopo di che datali la nobile Prefettura Lizicense, lo licentiò: stordito il buon Teofane per l'horribile ruggito del fiero Leone, poco vi mancò, che fuggendo fuori dell' Imperio, non prendesse vn volontario bando dalla Patria; e l' haurebbe fatto, se vn Ven. Vecchio,

per nome Gregorio, il quale haueua lo Spirito di Profetia, non l' hauesse da ciò distolto, con assicurarlo, che in brieve, così l' Imperatore, come il di lui Suocero, che accusato l' haueua, haueuano da morire; che hauesse dunque pazienza, peroche all' hora haurebbe potuto puntualmente eseguire il suo santo pensiero, senza alcuno impedimento, come poi abbondeuolmente fece, e noi lo notaremo nel suo douuto tempo, à Dio piacendo. Se poi la Vita Eremitica, che questo Signore meditaua di fare, fosse nell' Ordine nostro, ò pure in altro, non lo potiamo dire per verità, perche Teodoro Studita, il Baronio, & altri Autori, che ciò scriuono, non lo spiegano in verun conto.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
780. e 781. 27. e 28. 394. e 395.



A Benche Leone Imperatore, figlio, che fù dello scelerato, & abominuole Copronimo, nel principio del suo Imperio, coprendosi con la pelle d'astuta Volpe, procurò, per qualche tempo d' occultare la perfidia, che haueua dal suo pessimo Padre hereditata; nulladimeno, come ogni cosa era finzione, perciò, hauendo in questo tempo, & Anno del 780. inteso, che alcuni suoi Palatini adorauano, e riuerruano le sagre Imagini, & hauendone ancora ritrouate due sotto il guanciale della Serenissima Imperatrice Irene, sua Consorte, entrò in tanto furore, che subito, fatti prendere li suddetti Cortigiani, li fece pubblicamente battere con tanta crudeltà, che vno di loro per nome Teofane, diuene subito Martire di Dio con perdere felicemente la vita; e gli altri incontante, abbandonando il Mondo, si fecero Religiosi, benche poi precisamente non si sappia, di qual' Ordine si facessero.

*Leone IV.
Imperatore
fà tormentare alcuni
suoi Palatini, perche
adorauano
le sagre Imagini.*

Mà questa fiera tempesta, la quale era forse per riuscire eguale à quella di Copronimo, se più viueua Leone, prestamente con la di lui morte cessò; successe poi la morte di costui nella seguente guisa; Dilettauasi egli in estremo di radunare gioie pretiose, e gemme di gran valore, à segno tale, che ouunque ne vedeua, ò sapeua, che ve ne fossero, ad ogni patto le voleua; hora occorse, che vna volta entrando egli nel famoso Tempio di S. Soffia, e vedendo sul Capo d' vna Veneranda Imagine vna Corona, di pretiose gemme incastrata, subito se n' inuogliò, e senza alcun rispetto leuatala di Capo à quella Sagra Imagine, non si vergognò di Coronarne ben tosto la di lui sacrilega Testa; mà non istette guari la Diuina Giustitia à dargliene il meritato castigo; peroche all' intorno del Capo, oue haueua tenuta la sagra Corona, li nacquero alcune pestilentiali Posteme, le quali facendoli prouare incessanti, & intolerabili tormenti, lo

*E' punito da
Dio con vna
morte hor-
renda.*

con-

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

780. e 781.

27. e 28.

394. e 395.

condussero in pochi giorni arrabbiato, alle funeste Porte della Morte, insegnandoli in questa guisa il giusto, & adirato Nume, à portare il douuto rispetto all' Ombre, non che all' Imagini de' suoi Santi.

2 Fù in questo medesim' Anno del 780. trasferito da' pietosi, e diuoti Catolici di Toledo, il Santo Corpo del nostro glorioso Frat' Errinodo Gotto, che fù già fatto morire dall' impurissimo Rè Vitizza, intorno à gli Anni di Christo 702. dal luogo humile, & abietto, oue all' hora fù sepellito', nel nostro antico Conuento della Scisla, in vn' altro più degno, & honorato; tanto scriuono Eutrando, e Giuliano di Pietro, nelle Croniche loro, e specialmente quest' vltimo con le seguenti parole. Era 818. (hoc est Anno Chri-

Traslazione del Corpo del Vener. Martire di Dio, F. Errinodo Gotto Agostiniano.

sti 780.) *Errinodus, cognomento Goshus, ex Ordine Augustinianorum ex humili, abiectione; loco, ad honoratiorem eleuatur Toleti.* Oue fosse poi questo luogo, nel quale fù trasferito il detto Corpo, se nel Conuento d' Agalia, oue credesi, che si ritirassero li nostri Frati, dopo la venuta de' Mori, ò in altra Chiesa di Toledo, non è certo, peroche di vantaggio dell' accennato, nõ soggiunge il detto Autore, quale viene poi seguito da tutti gli altri Autori moderni. Vna cosa sola mi gioua quì d' auuertire col detto Errera, & è, che D. Tomasso Tamayo di Vargas, parlando di questo Martire, lo confonde con vn' altro Errinodo, nato, quasi cinque Secoli dopo, nella Città di Gotta nella Prouincia di Saffonia, del quale tratteremo nel suo luogo, e tempo.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

782. fino al 785.

29. fino al 32.

396. fino al 399.

I Ioriua, intorno à quest' Anno del 782. nel grande, alto, e famoso Monte Olimpo, vn' Eremita Regolare di gran Santità, e Dottrina, di cui racconta Teofane, che, essendosi vn tal giorno auuenuto con vn grande Iconoclasta, cioè à dire, persecutore delle sagre Imagini, chiamato Gioanniccio, cò Christiana libertà acrememente lo riprese, con dirgli, com' essere potesse già mai, che pregiandosi egli d' essere Christiano, potesse poi essere così temerario, che non portasse rispetto, anzi vituperasse l' Imagine dello stesso Christo, di cui vantauasi d' essere seguace? Dalle quali parole, come da tanti acuti strali, si sentì così viuamente trafiggere il cuore il detto Iconoclasta, che incontanente compunto al maggior segno, si prostrò genuflesso nel suolo, e cominciò dirottamente à piangere li suoi peccati, nè mai più, per infino, che li durò la vita, cessò di

Vn' Eremita Santo conuer- te, con vn giusto rimprovero, vn' empio Iconoclasta.



ciò fare con amarissime lagrime, riuiscendo vn gran Seruo di Dio.

2 In questo medesimo tempo era in pieno stato l' antichissimo Conuento, detto di Superado, in vna Valle chiamata di Presares sù le ripe del fiume Tambre, nella Prouincia, e Regno di Gallitia, vna sola giornata lungi da Compostella, oue giace il Corpo del gloriosissimo Apostolo San Giacomo Maggiore: rende chiara testimonianza dell' antichità di questo Monistero vna Scrittura di Donatione fatta dall' Abbatesa, e dall' Abate dello stesso Conuento (peroche egli era doppio, all' vso di que' tempi, massime nelle parti di Spagna) ad vn certo Trasuario Osorez, & Animia sua Consorte, qual' Istromento viene prodotto dal Manrique nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi, sotto l' Anno di Christo 1142. al cap. 12. n. 2. & è il seguente.

Memoria dell' antichissimo Conuento di Superado in Gallitia.

3 *In Dei nomine Amen. Ego Munia, quãnis indigna Confessa* (hoc est Conuersa,

S come

Annidi Christo Del Secolo Quinto Della Religione
782. fi no al 785. 29. fino al 32. 396. fino al 399.

come interpreta lo stesso Matrique.)
Donatione fatta dall' Abbatessa, & Abate del Conuen- to, che era doppio, & due Congiugati.

una cum consensu Fratrum, & Sororum permanentium in Cameterio Superadi: & ego Guter Abbas, cum omni Collegia Clericorum, & Monachorum Normam Sancti- tatis obseruantium in eodem Monasterio tibi salutem in Domino, &c. Facta Charta Firmitatis, & Concessionis pridie Kal. Iunij, Era octogies dena, & decies bina. Hoc est Era 820. che sono Anni di Christo 782. Questa è la più antica memoria, che di questo Monistero di Superado si ritroui; gli è ben vero però, che doueua essere antico di molto tempo prima, mentre si trouaua in istato di poter donare del suo ad altri. Questo Monistero stimano li PP. dell' Ordine di S. Benedetto, che, non solo fosse suo in questo tempo, mà, che di vantaggio fosse altresì itato per l'Ordine loro fondato. Mà certo, che s'ingannano di lungo tratto, perocche non essendo mai entrato l'Ordine di S. Benedetto in Ispagna, se non quando ve l'introdussero li Padri Cluniacensi, certo, che in questo tempo, non solo il detto Conaento non poteua essere loro, mà nè meno, se non dopo il 910. nel qual' Anno furono istituiti li detti PP. Cluniacensi, come tante volte negli Anni, e Secoli addietro, habbiamo, benche sempre necessariamente auuertito, e notato. Sì che dunque e' bisogna concludere, che fondato fosse per l'Ordine nostro Eremitano, nel quale poi perseverò per lungo tempo; e ciò diciamo, perche in questi tempi altr' Ordine non v'era in Ispagna, fuori del nostro, e del Canoniale, e fors' anche qualcheduno del Carmelitico, secondo alcuni Autori. Diuenne ben sì poi dell' Ordine loro verso l'Anno del 952. dopo che; per indulto del Rè di Leone Ramiro, cominciarono à dilatarsi, non solo per il di lui Regno, mà etiandio per tutti gli altri delle Spagne, come ampiamente dimostrassimo sotto l'Anno del Signore 546. nel Secolo secondo. Sotto dell' Anno predetto del 952. no

Non fù dell' Ordine de' PP. Benedittini fino all' Anno 952.

tornaremo à fauellare di tutto proposito, accennando altresì iui, per anticipatione, molt' altre strane peripezie, alle quali soggiacque il detto Monistero, fin tanto, che poi cadde sotto il Santo, e glorioso Istituto de' Padri Cisterciensi, li quali ancora fino al giorno d' hoggi lo possiedono.

4. Essendo morto nell' Anno del 783. Silone Rè di Gallitia, à cui successe Aldefonso, cognominato il Casto, il quale era suo Collega nel detto Regno, la buona Regina Adosinda, moglie del suddetto Silone, tutto che fosse di fresca età, nulladimeno, vedendo morto il suo diletto Consorte, pensò, con sano, e santo consiglio, d' abbandonare il Mondo, e le sue vane speranze, e sposarsi con Christo nella Religione; tanto per appunto riferisce Ambrogio Morales nelle Storie di Spagna, appresso il Baronio dal numero 7. fino al 9. mà in qual Religione, e Monistero prese poi ella questa buona Regina l' Habito Religioso? Quanto alla Religione, certo, che non fù quella di S. Basilio, nè di S. Benedetto, perche non erano ancora entrate in que' Regni, nè v' entrarono per molto tempo à venire; mà ben si probabilmente fù la nostra Eremitana di S. Agostino; e se fosse lecito il togliere ad indouinare, soggiungerei, che l' Habito prendesse nel poco dianzi mentouato Monistero di S. Salvatore di Superado, già che appunto egli era doppio, come habbiamo accennato di sopra. Qual fosse poi la riuscita di questa buona Regina nella Religione, non si sà di certo, questo solo soggiunge il Morales, che hauendola voluta far piegare dalla sua parte Elipando Arciuesc. di Toledo, il quale voleua nella Spagna introdurre l' Eretia di Nestorio, ella non volle vdirlo, mà ricorse per consiglio ad Eterio Vecouo Viamense, & à Beato Prete, i quali la resero capace della verità della S. Fede, onde quel falso Prelato rimase deluso, e la buona Serua di Dio molto bene auuertita, e disingannata.

Adosinda Regina di Gallitia fù Religiosa.

Anni di Christo
786. fino al 794.

Del Secolo Quinto
33, fino al 37.

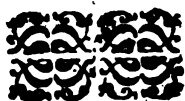
Della Religione
400. fino al 424.

Concedendo il Sommo Pontefice Adriano, con l'impulso altresì di Costantino Porfirogenito, e di sua Madre Irene, Augustissimi Imperatori d'Oriente, ordinato, che si douesse celebrare in quest' Anno vn generale Concilio nell' Imperial Città di Costantinopoli contro l'Eresie dell'Oriente, e specialmente contro quella degli empj, e scelerati Iconoclasti, non solo conuenero in quella gran Città da tutte le parti della Grecia, e dell' Asia, varj Vescoui, e Religiosi di qual si sia Ordine, e Religione, mà etiamdio dall' Africa, e dall' Italia in buon numero, insieme co' Legati dell' Apostolica Sede: Mà ecco, che, mentre, già tutti arriuati nella detta Città, se n'entrano nella Chiesa de' Santi Apostoli, per dar principio al sagro Concilio, alla presenza de' detti Legati; li Soldati Pretoriani, corrotti dall' Oro de' Vescoui, & altri Eretici Iconoclasti, sfoderando i ferri, si cacciarono nel mezo de' Padri, e con horrende, e minacciose voci, si lasciarono intendere, che, se hauessero hauuto ardire d' annullare il Conciliabolo fatto sotto dell' empio Copronimo, e di ritornare in vso l' adoratione delle sagre Imagini, gli haurebbero tutti tagliati in mille pezzi. Per la quale improuisa, & impensata temerità, come ne restarono tutti que' SS. Padri confusi, e storditi, così li Cattolici Imperatori, col consiglio anche di quelli, determinarono, che il detto Concilio si douesse prolungare all' Anno seguente, quale non più in Costantinopoli, mà ben sì nella Città di Nicea in Bittinia, celebrare si douesse.

3 In conformità dunque di questa 787.
bilito, passarono li Vescoui, e Religiosi, di sopra accennati, in quest' Anno del 787, nella detta Città di Nicea, e furono i Vescoui, come scriuono il Longo, & il Baronio, da 350. oltre vn gran numero d' Abbatì, di Monaci, e d' Eremiti, li quali vennero al detto Concilio da varie parti, e specialmente vi si ritrouarono, frà gli altri, e fecero gran figura, S. Platone, insigne Eremita del Monte Olimpo, e quel Teofane Patrio, di cui fauellassimo sotto l' Anno del 777. il quale di già erasi fatto Religioso, e com' era molto dotto, molto anche fece conoscere in questo Còcilio il suo gran zelo, e la sua sublime Dottrina. In questa sagra radunanza poi furono determinate molte cose spettanti alla Chiesa, alla Fede, & all' Ecclesiastica, e Christiana Disciplina, e Riforma; e specialmente fù condannata l' Eresia de' scelerati Iconoclasti, e restituita l' adoratione delle sagre Imagini, e delle Ven. Reliquie; e di vantaggio (che è ciò, che più spetta alla nostra Monastica, & Eremitica Historia) fù decretato, che tutte le Chiese, & i Monisteri profanati, od atterati, fossero rifatti, e santificati, e che, per l' auuenire, fosse lecito a tutti, contro l' empio diuieto dello scòmmunicato Copronimo, di prendere l' Habito Monastico, e Religioso, in qualsiuoglia Religione: Le quali cose poi furono ampiamente confermate, non solo da' Legati della S. Sede, e degl' Imperatori, mà molto più poi dallo stesso Sommo Pontefice Adriano.

E' trasportato in Nicea, e ciò, che in esso si decretasse.

Concilio radunato in Costantinopoli da' Soldati, corrotti dagli Eretici, viene sciolto.



Anni di Christo
791. fino al 794.

Del Secolo Quinto
38. fino al 41.

Della Religione
405. fino al 408.

Successe in quest' Anno del 791. vn grande, e strano caso, nella Lusitania, il quale, perche direttamente spetta alla nostra Agostiniana Historia, perciò, ci gioua di quiui distesamente registrarlo, come lo racconta il P. Maestro nostro della Purificatione nel Tomo primo à car. 334. col. 3. Il caso poi fù il seguente. Vn certo Gentilhuomo nobile, di Stirpe Gotto, per nome Ariouigildo, stimolato da vna vehemente Gelosia, uelenosa peste de' Congiugati, accusò la sua Moglie, la quale Elosinda chiamauasi, al Giudice de' Christiani, come che hauesse commesso Adulterio con vn Moro, che Megeimet haueua nome; e con grandissima istanza premè, per quanto si potè, acciò quello, conforme le Leggi, la facesse incontanente abbruggiare: Mà la buona Elosinda, che era innocentissima, all'incontro costantemente negando d'hauer commesso vn così graue fallo, fece anch' ella istanza al Giudice, che douesse far portare il ferro infuocato, perche voleua, col maneggiarlo, senza nocumento, fare apparire, qual' era in effetto, la di lei innocenza; il che hauendo comandato il Giudice, ella allegramente preso il detto ferro rouente nelle mani, lo maneggiò per buona pezza, come se in vero fosse stato freddo; laonde, conosciuta, così dal Giudice, come da tutti i Circostanti, la purità della buona Dama, fù ben tosto assoluta, e lasciata in libertà, insieme col Moro suddetto.

2 Ariouigildo in tanto, come falso accusatore, fù condannato agli, in vece della sua innocente Moglie, ad essere pubblicamente abbruggiato, e di ciò ne faceuano molta istanza i Mori. Ma li Christiani, che conosceuano, che quel pouero Cauagliere, sopraffatto dalla souuerchia Gelosia, era precipitato in quella falsa accusa, e perche anche, per altro, era di buone parti pro-

uisto, grandemente compassionauano il di lui miserabile caso; laonde non mancarono di supplicare il Principe per la di lui liberatione, molte, e molte volte; mà trouandolo sempre inesorabile, ricorsero all' intercessione della l' Abbate del Conuento di Loruano, quale sapeuano essere molto amato da quello; & in effetto quel buon Padre, tanto s' adoprà à beneficio del pouero Ariouigildo, che alla perfine fù liberato dalla morte, con patto però, che douesse dare la metà de' suoi Beni al calunniato Moro Megeimet. Elosinda poi non volendo più viuere in compagnia di così ingrato Marito, abbandonando il Mondo, fece si Religiosa, e certo non d' altra Religione, che della nostra, la quale era in questi tempi sola in quelle parti. Mà diamo la copia della Scrittura, prodotta dal suddetto Autore, la quale tutto l' accennato racconto, con vn stile più che barbaro, ci palesa; & è per appunto la seguente.

5. *Postea Era 829.* (hoc est Anno 791.) instinctu Hostis humani Generis, qui semper hominum inuidet successibus, accidit, quod Vir nobilis Ariouigildus, de Stirpe Gothorum, poneret zelotipiam super Vxorē suam Elosindam, & traduxit illam ad Comitē Theodoricum, quoniam faceret de illa iudicium, accusando de Malfairo, dicendo, quoniam cremaret illam, quando fecerat sibi torto cum homine Saraceno, nomine Megeimet; & illum traducebat ad Aluazil, quoniam faceret de illo, sicut erat iuzgo de illa. Sed Elosinda dicebat satis contra, quod iniquè ponebat sibi Malfairo tale, per quem prenderet ferro caldo, & Deus iudicaret. Iudicatum est, quoniā prenderet, & prizo, sicut est iuzgo coram populo de Mauris, & Christianis; & libera est illa, & Megeimet. At verò Aluazil iussit cremare Ariouigildum, quo-

Alla quale soggiacendo il Marito, n'è liberato dall' Abbate del nostro Conuento di Loruano.

Vna Dama nobile accusata dal Marito d' Adulterio, col maneggiare vn ferro rouente, senza lesione, si libera dalla morte.

Copia della Scrittura, che contiene la detta Historia.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
791. fino al 794. 38. fino al 41. 405. fino al 408.

quoniam dicebat, est iuzgo facere sibi totum, quod facerem de illo, quando attestares Malfairo. Et facta est multa tribulatio super hoc, quoniam prize- runt eum, vt creimarent sequenti die. Venit tunc Eugenius Abbas de Laur- bano, & rogauit per illum, & multum fatis laborauit pro liberare illum, pro medietate de suis Bonis, & auere, quod dedit Megeimet pro tortum, quod di- xerat; & omnes Christiani pecheram 80. solidos, & liberatus est à morte. Elosinda vero facta est Vidua Christi, absq; amplius vixerit cum *Arionigildo*.

4 Questa è la Scrittura, che contiene tutto questo grauissimo Accidete, qua- le habbiamo più sopra spiegato. Chi hauesse hora curiosità di sapere l' ori- gine della suddetta Legge di prouare la propria innocenza col maneggiare vn ferro rouente, come douea essere questo; le conditioni, che vi si richie- deuano, e quando fosse annullata que- sta ferrea, anzi ferigna legge, e da chi, legga il Morales, famoso Historico della Spagna lib. 11. cap. 48. & il sud- detto P. della Purificatione Tomo pri- mo, à car. 334 fino al 336. come sopra, e restarà pienamente sodisfatto. Del- l' Abbate Eugenio poi più altro non

diciamo, perche ne habbiamo da tor- nare à fauellare, molto abbondeuol- mente, sotto l' Anno di Christo 815. nel quale si stima, ch' egli morisse Mar- tire di Dio in odio della Giustitia.

5 In questo medesim' Anno, Alfon- so, detto il Casto, Rè di Gallitia, il qua- le, come accennammo sotto l' Anno del 783. successe in quel Regno à Silo- ne, essendo poi stato scacciato dal suo scelerato Zio, Maurogato, con l' aiuto de' Mori, a' quali promise, per questo effett, ol' infame Tributo di cento Don- zelle Spagnuole, cinquanta Nobili, e cinquata Popolari, essendo morto ben presto questo scelerato, e successoli Veremondo Diacono, fù ben tosto da questo chiamato à parte del suo pro- prio Regno, vsurpatoli dal detto suo Zio. Fù questo vn Rè molto Santo, e fece gran beneficj all' Ordine nostro, con fondare nuoue Chiese, e Conuen- ti, e con riparare altresì, e ristorare molti di quelli, che erano stati desolati da' Mori. Chiamossi per soprano- me il Casto, peroche è fama, che sempre castamente viuesse con Berta sua moglie, che fù sorella di Carlo Magno Rè di Francia. Tanto scriuono gli Au- tori Spagnuoli, e specialmente il Tu- dense, & il Morales.

D. Alfonso Rè di Galli- tia, detto il Casto, ricu- pera il suo Regno.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
795. e 796. 42. e 43. 409. e 410.



Lla perfine, il buon Pon- tefice Adriano Primo, hauendo gouernata con somma felicità la Catto- lica Chiesa quasi 24. Anni intieri, mo- ri quest' Anno in pace: Fù questo glo- rioso Papa molto affectionato alle sa- gre Religioni, quali molto sempre fa- uorì, & honorò; e specialmente si rac- conta da nostri Autori, che confermò li nostri Priuilegi, e ne concesse de' nuoui; mà come niuno ne venga spe- cificato da quelli, nè meno noi altro

Muore A- driano pri- mo, Benefat- tore de' Re- ligiosi.

soggiungere ne potiamo, per non to- gliere ad indouinare ciò, che non sap- piamo.

2 Appena era morto il suddetto Pontefice, quando subito nello stesso giorno (cosa in vero mirabile) fù in- sua vece eletto Leone Terzo, Soggetto altrettanto Santo, quanto qualificato; di cui parimente narrano gli Ecclesia- stici Autori, e specialmente Anastagio Bibliotecario, che fù anch' egli così grand' Amatore de' Monaci, e de' Ser- uii di Dio, che ouunque alcun Mona-

Elettione mirabile di Leone Ter- zo, grad' A- matore an- ch' egli de' Frati.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

795. e 796.

42. e 43.

409. e 410.

eo, ò Seruo di Dio, di qualche rinomanza, vedeua, ò ritrouaua, subito con esso lui cominciua à fauellare delle cose Celesti, e Diuine, e diuotamente le sue con le orationi di quello accommunaua, con grand' esemplo, & edificazione di tutti.

Costantino Imperatore persequita i Religiosi, e perche.

3 Hauendo parimente in quest' Anno Costantino Porfirogenito, Imperatore dell' Oriente, con scandalo di tutto il Mondo, ripudiata l' Imperatrice Maria sua Consorte, e fattala Monacare per forza, prese poi per moglie di sua propria autorità, anzi pure per Concubina, vna Cameriera della suddetta sua vera Moglie, volendo, che da tutti fosse per vera Augusta tenuta,

e riuerita, sotto grauissime pene; e perche molti Religiosi di quel suo Imperio ciò ricusarono di fare, furono perciò molto perseguitati, e trauiagliati dall' empio, e sacrilego Principe: e specialmente S. Platone Eremita del Monte Olimpo, e Teodoro Studita, altre volte da noi più sopra mentouati. Tanto riferisce dello stesso Teodoro, il Baronio, & il Lezana, in quest' Anno medesimo. Ben' è vero, che la maggior parte de' detti Religiosi, stimo io, che fossero dell' Ordine di S. Basilio, benchè alcuni ancora ve ne puotero essere, così del nostro, come dell' Ordine Carmelitano, e fors' anche del Benedettino.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

797. fino al 799.

44. fino al 46.

411. fino al 413.



Ltroue negli Anni, e Secoli scorsi, habbiamo più volte motiuato, che l' Ordine nostro hebbe sempre, fino dal tempo del nostro Santo Patriarca Agostino, varj Conuenti, ò vogliam dire Eremitorj, ne' contorni della nobilissima Città di Siena, come anche in tutte le Montagne, e Maremme della Toscana tutta, hora dunque ritrouiamo, che vno, in questo tempo, ne possedeua dentro della medesima Città, il quale doueua forse essere, come vn' Hospitio per gli Eremiti, che dimorauano ne' suddetti Conuenti, che erano in quel felice Territorio fondati. Questo poi era dedicato in honore di S. Nicolò, nel quale hauendo dimorato fino à quest' Anno i detti nostri Padri, finalmente se ne partirono, per passarne forse in altro luogo più commodò, cedendolo a' PP. Carmelitani. Cauasi tutto ciò da alcune antichissime Croniche di Siena, prodotte, e citate in forma autentica dal P. Lezana nel Tomo 3. de suoi Annali Eliani sotto di quest' Anno del 797. à

Li nostri Eremiti in Siena cedono il Conuento di S. Nicolò a' PP. Carmelitani.

car. 390. Mà diamo il Testo delle dette Croniche, che è questo per appunto: *In detto Anno 797, tornaro tutti li Fratelli di S. Maria di Monte Carmelo alla Chiesa di S. Nicolò la prima volta; e per un tempo vi ssero li Romiti, e poi vi tornaro li predetti Fratelli.* Che poi per questi Romiti si debbano intendere li nostri, niuno ne deue dubbitare; perche, come ampiamente dimostrammo nel Secolo Terzo sotto l' Anno del 601, li nostri Religiosi, per l' ordinario, antonomasticamente chiamauansi col semplice titolo d' Eremiti; e non dal volgo solo, mà da' Vescouini, da' Cardinali, da' Principi, da' Rè, dagl' Imperatori, e da' Potefici stessi nelle loro Bolle, & Diplomi. E ciò anche si cõince dallo stesso modo di fauellare delle dette Croniche; perche, se li suddetti Romiti, che cederono il detto luogo a' Carmelitani, fossero stati semplici Romiti, non Regolari, non gli haurebbero le dette Croniche mentouati con termine così assoluto; mà haurebbero detto. *E per un tempo vi ssero alcuni Romiti, ò certi Romiti, per non equiuocare co' nostri* Ere-

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 797. fino al 799. 44. fino 46. 411. fino al 413.

Eremiti, che erano Regolari; e questo auuertimento lo daffimo altresì sotto il medesim' Anno 601. producendo à buon proposito d' all' hora questo medesimo Testo dell' accennate Croniche, come si può vedere sotto il numero 25.

Irene Augusta fa accicare Costantino suo figlio, e perche.

2 Sotto questo medesim' Anno del 797. Irene Augusta, Madre di Costantino, essendo stata cauata dal Popolo fuori della prigione, oue racchiusa l' haueua l' ingrato Figlio, fece ella subito imprigionare lo stesso; & acciò finalmente vna volta aprisse gli occhi della mente, per conoscere li suoi grauissimi errori, li fece cauare gli occhi: il che stimasi certamente, che permettesse il giustissimo Iddio, per punirlo di molti suoi grauissimi falli, e specialmente, perche haueua ripudiata la sua legittima Moglie, e sacrilegamente sposata vn' altra; per hauere egli, quasi, che per suo diletto, atteso ad accicare molti huomini illustri, & innocenti, frà quali v' era perinfino capito vn suo Zio; e finaluente per hauere ingiustamente perseguitati i poveri Religiosi. Poco poi soprauise à così gran disgratia; laonde regnò poi sola Irene per alcuni Anni, essendone anch' ella in fine discacciata dal scelerato Niceforo, come in quel tempo toccheremo così di passaggio.

Due Cardinali cauano gli occhi, e sterpano la lingua al S. Pontefice, e perche.

799. 3 Occorse nell' vltimo Anno di questo Triennio, cioè à dire di Christo 799. vn gran caso nella Città di Roma, e fù vn' horribile assassinamento commesso da Pasquale, e da Campulo, Cardinali, nipoti del già defonto Pontefice Adriano, nella persona del Santissimo Leone Terzo, in questo tempo regnante, e fù della seguente maniera. Haueuano questi hauuta auersione grande all' elettione fatta di questo Santo Pastore, che però, come di mal' occhio sempre lo viddero, così non cesarono d' andare pensando il modo di scuarlo da quell' altissimo Posto; la qual maligna, e peruersa intentione, tanto più andaua crescendo, quanto

più vedeuano crescere l'amore, e la deuotione del Popolo, e del Mondo, verso del medesimo; che però, sentendosi scoppiare di rabbiosa inuidia, alla perfine nel giorno di S. Giorgio, mentre il Santissimo Padre, insieme con tutto il Clero, & il Popolo, andaua processionalmente alla Chiesa del detto Santo Martire (in cui hora stanno alcuni nostri Padri dell' offeruante Congregatione di Genoua) all' improviso li due sopradetti Fratelli, insieme con molti loro adherenti, l' assalirono, e gettatolo per terra, con molte percosse lo strappazzarono, e maltrattarono nõ solo, mà di vantaggio (cosa in vero horribile da pensarsi, non che da farsi) li cauarono empientemente gli occhi, e li sterparono, fino dalle sue più profonde radici, la lingua; e così, poco meno, che morto, lo fero strascinare nel Monistero di S. Erasmo, dirimpetto al quale haueuano commesso l' horribile Parricidio.

4 Mà, perche contro i Diuini Decreti non v'è, nè potenza, nè sapienza, nè consiglio, quindi n' auenne, che il B. Pontefice, il quale stimauasi da que' sacrileghi Assassini, douere in brieve tempo morire, all' improviso, per intercessione del glorioso Principe degli Apostoli, S. Pietro, miracolosamente ricuperò gli occhi, e la lingua, & infomma rimase libero affatto da ogni male; laonde ciò vedendo Albino Cubiculario, con molti altri, che temeuan Iddio, lo prefero à difendere, e da quel Monistero lo condussero nel suo Vaticano Palazzo. Que' due scelerati Masnadieri poi, li quali, per vn così enorme eccesso, meritauano, per commune sentenza, e giudicio d'ogn' vno, d' essere puniti con vna tormentosa, ed ignominiosa Morte, furono appena castigati (intercedendo per essi il mansuetissimo Leone) con la pena, molto leggiera del Bando. Tanto scriue Anastagio appresso il Baronio, e tutti gli altri Ecclesiastici Scrittori.

Per miracolo di S. Pietro ricupera i detti Membri, e perdona a' Nemici.

Anni di Christo

Del Secolo Quinto.

Della Religione

800. e 801.

47. e 48.

414. e 415.

1 Auendo Vinigiso Duca di Spoleto intesa l' indegna oppressione del Somo Pontefice, fatta da que' due maluagi Cardinali, come era molto suo diuoto, se ne volò con vn giusto Esercitò alla volta di Roma, e leuandolo dal Palazzo di S. Pietro, oue mal sicuro da' nemici si staua, via lo condusse, e dimorato qualche giorno in Spoleto, l' accompagnò poi anche fino alla Corte di Carlo Magno, per implorare l'aiuto di quel Christianissimo Monarca contro de' suoi Nemici. Nè fu vano il di lui ricorso; peroche il buon Rè lo rimandò ben tosto in Roma cò vn valido Esercito, & egli poco dopo, lo seguì con tutto il Grosso; e colà giunto, scacciati tutti li Nemici, lo rimise nella sua Sede; e poscia, non contento di ciò, confermò, non solo tutte le donationi fatte alla Chiesa, così da Pipino suo Padre, come da lui medesimo, mà di vantaggio altre, molte n' aggiunse. Da' quali Beneficj vedendosi, quasi che oppresso, il Santo Pastore, e volendosi dimostrare grato ad vn tanto Benefattore in faccia di tutto il Mondo, li diede il titolo d' Imperatore de' Romani, e come tale, subitamente, nella stessa Roma lo Coronò.

2 Alcuni de' nostri Autori, come il Scripando, il Romano, il Pleneuault, & altri, scriuono, che Leone nell' andare alla Corte di Carlo, alloggiasse nell' antico nostro Monistero di S. Maurizio nella Sauoia, oue anche haueuano altri Pontefici alloggiato; la qual cosa quanto sia vera, ò non vera, non tocca à noi il giudicarlo, tanto più, che non è così certo, che il detto Monistero di S. Maurizio di Ripallia fosse, dell' Ordine nostro; rimangane per tanto la fede appresso li suddetti Autori.

3 Fioriuano in questo tempo nelle parti della Lusitania con gran fama di Santità, trè Santissimi Eremiti nostri. li nomi de' quali erano, Oddone, Gio-

uanni, e Benedetto, li quali hauendo visitato il Corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo, ritirandosi poi nella Diocesi di Braga à viuere in trè separati Eremitorj, iui attesero à seruire, con gran purità di cuore, il Signore, fin tanto, che santamente morendo, intorno à questo tempo, arricchirono con l' Anime loro, come si spera, il Paradiso; e la loro memoria gloriosa rimase, e tuttauia pur anche resta, fino a' nostri giorni, ne' cuori de' Portoghesi; tanto per appunto testifica il Padre della Purificatione nel Tomo primo della sua Cronica Agostiniana di Portogallo à car. 340. e 341.

4 Di Oddone in ispecie ne rende chiara testimonianza, in varj luoghi delle sue Opere, Giuliano di Pietro, Autore antico, e graue, e primieramète negli Auersarj al num. 244. à car. 53. così dice. *In pretio habetur memoria S. Odonis Lusitani, Patria Cornelianum, prope Tudem, quem in Eremito diu vixisse, & tempore Saracenorum sanctitate vita floruisse, nonnulli testantur ad Annum 800. qui frequentis oppidanorum Catholicorum nunc concursu colitur Kal. Nouembris.* E poco dopo, sotto il num. 246. così dello stesso prosiegue à scriuere. *Habuit hic precipuam Amicitiam cum Sancto Eremita, et Abbate Genesio, qui prope Carthaginem, inter Mauros Sanctam agebat vitam, multò se visitarunt; semel uterque visit alterum, et literis per Christianos Mozarabes vltro citroq; missis.* E sotto il num. 255. così parimente siegue à dire. *Successit S. Genesio in Abbatia Corbeiensi S. Oddo, qui interfuit Concilio Snessionensi, natione Gallicus, et pertesus moris Gentis illius, reuersus est ad Eremitum Patria sua Bracharensis.* E finalmente poco appresso, così conclude sotto il num. 56. *Sponsa sua inuisit Carthaginem Sparthariam, et tunc circiter Anno 850. visit Episcopum Vrcitanum Mozarabum, et ibi manet aliquot Annos; ac tandem rediens ad suum Monasterium, post sanctè moritur.* Tutte queste cose scriue del detto Oddone il mentouato Giuliano, le quali parimente

Trè Santi Eremiti nostri fioriscono in Portogallo.

Testimonio di Giuliano di Pietro intorno del S. Eremita Oddone.

Leone passa ad implorare l'aiuto di Carlo, e l'ottiene, & egli lo Corona Imperatore.

Alloggia nel nostro Conueno di San Maurizio facendo alcuni

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

800. e 801.

47. e 48.

414. e 415.

mente vengono riferite da Gio. Tamaio nel sesto Tomo del suo Martirologio Spagnuolo à car. 18. e dal P. M. Filippo della Gandara nostro Religioso nella seconda Parte della sua Historia del Regno di Gallitia lib. 5. cap. 23. Io però mi persuado, che gli Amanuensi habbino errato certamente nel numero degli Anni; peroche, oue si dice, che Oddone venisse à Cartagine verso l'Anno dell' 850. volessero dire, & intendere, non dell' Anno, mà dell' Era, altrimenti ne seguirebbe, che il detto Eremita Oddone fosse vissuto più di 200. Anni.

Questione
Historica di
S. Ginesio.

5. Mà, già che così, quasi per accidente, siamo entrati à fauellare di San Ginesio, e' fa di mestieri, che brieuemente andiamo inuestigando, chi egli fosse, di donde venisse, e quando fondasse il Monistero, che dal suo nome, dopo molte centinaia d'Anni, si denomina; e di qual'Ordine finalmente fossero que' Religiosi, li quali, dopo di lui, l'habitarono, senza alcuna interruzione fino all' Anno di Christo 1250. e dopo ancora per molto tempo.

Prima Opinione d'alcuni Autori Spagnuoli.

6. Per rispondere aggiustatamente, e con sincerità, à tutte le suddette richieste, noi diciamo, che gli Autori Spagnuoli, per la maggior parte, sono di parere, che questo San Ginesio fosse lo stesso, che S. Adelando figliuolo, che fù di Bernardo, fratello di Pipino, e Cugino di Carlo Magno, il quale nõ potendo sopportare, che il detto Carlo hauesse ripudiata sua Moglie, che era figlia di Desiderio Rè de' Longobardi, e presane vn' altra illegitima, abbandonò per tanto la Corte, e se ne passò in Ispagna à visitare il Corpo dell' Apostolo S. Giacomo, e nel ritorno poi, hauendo patito vn gran naufragio, approdò con la sdruscita Naue nell' Isola Scombraria, oue ritrouò vn Monistero ripieno di Santi Eremiti, co' quali si risolse di fermarsi, prendendo l' Habito loro; e dopo essere stato iui per qualche tempo, alla perfine, con licenza del Superiore, se

ne passò in Terra ferma, & iui, poco lungi da Cartagena, fondò il Monistero, che poi si chiamò dal suo nome di S. Ginesio. Mà, come i suoi Parenti bramassero ardentemente di vederlo, e perciò màdassero in varie parti à cercarlo, finalmente Orlando, ò Rolandò hebbe fortuna di ritrouarlo nel detto Monistero, e supplicandolo à volere andar seco à consolare i suoi, tutto che per lunga pezza ripugnasse, alla perfine, tanto lo pregò quegli, che ottenne l'intento, e lo condusse in Francia. Così frà gli altri scriue F. Melchiorre Huelarno, dell' Ordine de' Minori Osseruanti, nella Vita di questo Santo; cauata, com' egli dice, da' Manoscritti d' vn certo Camarino Autore della Città di Murcia.

Secòda Opinione d'altri Autori pure Spagnuoli.

7. Altri scriuono, fra' quali in primo luogo Gio. Tamaio, sotto il giorno 23 di Gennaio, che Adelado non passasse in Ispagna, fuori che, dopo che egli fù già Monaco, & Abbate di Corbeia, con occasione, che per hauer ripresi, e censurati li mali costumi di Lodouico Imperatore, figlio di Carlo Magno, fù da quello mandato in esilio; peroche all' hora appunto egli, approdando à lidi di Cartagine, trouò il suddetto Couento di sopra mentouato, oue fermossi per qualche tempo, e poscia l'altro, del quale hora stiamo scriuendo, di S. Ginesio; e che, indi poi ad alcun tempo, se ne ritornò in Francia, richiamato dall' Imperatore, e fù rimesso nella sua Abbatia di Corbeia; oue altresì, dopo alcuni Anni, santamente morì. E finalmente soggiungono li suddetti Autori, che il di lui Corpo, intorno à gli Anni di Christo 876. fù di Francia, trasferito nel detto Monistero di Cartagena.

8. Mà vaglia pur sempre il vero, e sia detto con buona pace degli accennati Scrittori, noi stimiamo, che tutti li suddetti Racconti siano, per la maggior parte, fauolosi; Imperoche Adelado sopramentouato, per quanto si può raccogliere dalla di lui Vita, scritta

Sentenza dell' Autore, quale, intorno alle dette Opinioni.

da

Sentenza dell' Autore, quale, intorno alle dette opinioni.

da Ratberto Paschasio, che fù suo Discepolo appresso il Surio, & il Bollando, sotto il giorno secondo di Genajo, fù ben Cugino di Carlo Magno, & in età di 20. Anni si partì dalla di lui Corte, per la cagione di sopra prodotta, e si fece Monaco dell' Ordine di San Benedetto nel Monistero di Corbeia; di doue souente passò in Italia al tempo di Carlo, e di Pipino Rè, à cui anche, per ordine dello stesso Carlo, seruì qualche tempo per Consigliere; e finalmente gli è parimente vero, che da Lodouico fù mandato in bando, nõ nella Spagna, ma ben sì nell' Isola d' Ero ne' confini dell' Aquitania; & il suo Corpo, non nel Conuento di San Ginesio, vicino à Cartagena, ma ben sì nel Monistero di Corbeia, gli è certissimo, che riposa, fino al giorno d' hoggi.

Altra sentenza verissima dello stesso, intorno l' antichità del Conuento di Cartagena.

9. Ma dirà vno; & à qual S. Ginesio fù egli dedicato il Conuento di Cartagena, se non fù quello di Corbeia in Francia? Da chi fù fondato? E da quali Religiosi in que' tempi antichi habitato? Io per me stimarei, che la suddetta Chiesa, e Conuento prendesse la denominatione, & il titolo, da S. Ginesio Martire Arelatense, che però appunto si fa nella detta Chiesa la Festa a' 25. d' Agosto, nel qual giorno appunto corre la Solennità del detto Martire Arelatense. Quanto poi à' Fondatori del detto Conuento, e Chiesa, rispondo, che alcuni stimano, che fossero Francesi; altri, che fosse Paolo Orosio nostro Religioso, antico fin dal tempo del nostro P. S. Agostino, il che accennammo altresì noi nel Tomo primo, sotto l' Anno di Christo 432. dal nu-

mero 57. fino al 59. Altri ancora assegnano altri Fondatori: Quello però, che è più certo, è questo, cioè, che il Conuento di S. Ginesio di Cartagena, molto tempo prima dell' Anno di Christo 1250. fù habitato da' nostri Eremiti, dal quale poi uscirono l' Anno 1260. due Religiosi, li quali ottennero facoltà dal Rè Alfonso Decimo, detto il Sauerio, di fondare vn Conuento vicino alla Città di Toledo, la qual verità più che chiaramente costa per vn Priuilegio autentico dello stesso Rè, qual produce distesamente l' Errera nella Storia del nostro insigne Conuento di S. Agostino di Salamanca à car. 184. che che ne dicano in contrario, senza alcun fondamento, Francesco Cascales, e Gio. Tamaio, questi nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo à car. 48. e quegli nella sua Historia di Murcia, Discorso 20. cap. 7. à car. 453. li quali Autori, ò non videro il detto Priuilegio, ò se lo videro, lo stimarono chimerico, ò pure non lo lessero; che se letto l' hauessero, non haurebbero così ad occhi chiusi contrariata vna verità tanto manifesta, quale, à suo douuto tempo, e luogo, promettiamo noi di fargli palpabilmente con le mani toccare, à vno piacendo, così in questo, come molto più nel quarto Tomo. Da quãto poi habbiamo detto fin quì; e' si può raccogliere, che ciò che dice Giuliano dell' amicitia d' Oddone, con Adelardo nel Monistero di Cartagena, e della di lui Successione nell' Abbatiate di Corbeia, non è robba sua, ma sono aggiunte d' altri, che hanno tolto ad indouinare ciò, che mai in effetto non seguì.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

802. 49. 416.



Iddesi in quest' Anno vna strana metamorfosi nella Città Imperiale di Costantinopoli; e fù, che Niceforo Patritio, Logoteta Generale dell' Imperio, con segreta Congiura, si fè salutare all' improuiso Imperatore, e fecesi Coronare incontanente, come tale, deponendo sacrilegamente la gloriosa Irene, con esiliarla nel Monistero detto del Principe, pur poco dianzi da essa fondato in vn' Isola, oue è fama, che anche l' Habito Religioso prendesse; facendola poi anche trasportare in vn' altro Monistero più lontano, e dopoi, nell' Isola di Lesbos. Così scriue Teofane, con tutti gli altri Autori, così Greci, come Latini; e ciò auuenne appunto in tempo, che iui si ritrouarono gli Ambasciatori di Carlo Magno, che chiedeuano Irene per Moglie del loro Signore, dal che ella non molto lontana si dimostra; ma il tutto fù sconuolto, e disfatto, dal traditore Niceforo.

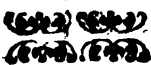
Vrbicio Eremita Francese, è fatto Schiauo, e condotto in Ispagna.

2 In questo tempo medesimo, fiorì grandemente in Santità nelle parti della Francia, e della Spagna, vn Religioso per nome Vrbicio, di cui più sopra, trattando d' vn' altro Vrbicio Martire, diceffimo, essere differente da questo, benchè le attioni loro sian state confuse incautamente dagli Autori. Questi dunque, allo scriuere del Tamaio nel suo Martirologio, Tomo 6. à car. 473. e 474. quale anche cita molti altri Autori, hauendo preso l' Habito Eremitico da vn certo Monaco, per nome Martino, non molto dopo, fù, insieme con sua Madre, preso da Mori, & in Ispagna condotto, oue stette qualche tempo, osservando sempre, benchè Cattiuo, e Schiauo, la Re-

gola della Religione. Dopo poi hauendo ottenuta la libertà, cercando segretamente le sagre Reliquie de' Santi Fratelli, Giusto, e Pastore, & hauendole ritrouate, lieto, con quelle se ne ritornò in Francia, trasferendole nella sua Patria di Bordeos. V'è chi scriue, che non prese l' Habito, se non dopo il ritorno di Spagna, il che io volontieri ammetto.

3 Mà nè meno molto nella Patria si trattenne; imperoche, per iscarsarsi li domestici impedimenti de' Parenti, e degli Amici, deliberò di fare in Ispagna ritorno, riportando colà seco le accennate Reliquie de' SS. Giusto, e Pastore. Soggiungono poi gli Autori, che giunto felicemente nell' accennato Regno, fondò, non molto lungi da Osca, Città nobile del Regno d' Aragona, vn picciolo Eremitorio, nel quale, per lo spatio di ben 50. Anni, attese à macerare la carne con continui digiuni, vigilie, astinenze, orationi, & altre austerità; con le quali, come fù sempre formidabile a' Demonj, così riuscì in sommo grado, caro, e grato, al benedetto Iddio. Dopo dunque vna così lunga penitenza, alla perfine, intorno à quest' Anno, chiaro, come dicono, in vita, & in morte, per molti Miracoli, in età di quasi 100. Anni, riposò nel Signore, & il di lui Corpo Virginalle fù seppellito nel mezzo delli due sopramentouati Santi, Giusto, e Pastore. Questo Ven. Eremita, se fù veramente Regolare, come assai probabile si rende, mentre si dice, che prese l' Habito della Religione da quel Monaco, per nome Martino, certo, che nõ puote essere Eremita d' altr' Ordine, che del nostro, per le ragioni, tante volte, da noi ne' Secoli, & Anni addietro, prodotte.

Torna in Ispagna, e fonda vn Monistero, in cui dopo vna lunga penitenza, santamente muore.



Anni di Christo. Del Secolo Quinto Della Religione
803. fino al 806. 50. fino al 53. 417. fino al 420.



Entre, in quest' Anno, Niceforo Imperatore staua vicino à Calcedone, passeggiando sopra vn mansuetissimo Cavallo, all' improviso, fù da quello gettato per terra, e con quella caduta vno de' suoi piedi rimase, quasi che infranto. In tanto, essendo da' Soldati delle Legioni acclamato in faccia sua per Imperatore vn tal Bardane, huomo nobile, e Prefetto degli Orientali, non volle mai accettare la detta Dignità, anzi subito giurò allo stesso Niceforo, che mai in tempo di vita sua accettata l' haurebbe; & affinché restasse più sicuro, subito lasciato il Mondo, fecesi Religioso nel Monistero d' Eraclio. Mà non bastò al povero Cauagliere la dimostrazione d' vna tanta lealtà, per quietare l' animo fellone di quell' infido, non più Imperatore, mà Tiranno, perche lo fece ben tosto acciecicare, e trasportare poscia in vn' altro Monistero più lontano, per rendersi maggiormente sicuro.

Niceforo
fa acciecicare
vn Religioso
per gelosia
di Saso.

Morte d' Irene
Imperatrice fatta
Religiosa.

Di qual' Ordine
fosse.

2 Nello stesso tempo, soprafatta da infinite calamità, e miserie, venne à morte la buona Irene, che fù già Christianissima Imperatrice di Costantinopoli; il di cui Corpo fù poi subito trasportato nel Monistero, in cui ella haueua preso l' Habito Religioso. E qui debbo notare, che Arnoldo Vuion, eruditissimo Autore dell' Ordine insignissimo di S. Benedetto, nella sua bella Opera, intitolata *Lignum Vitae* lib. 4. capit. 3. fauellando di questa Serenissima Eroina, e di molti altri Principi Orientali, dell' vno, e dell' altro sesso, stà perplesso, e dubbioso, se furono dell' Ordine di S. Basilio, ò pure del suo Benedittino, non facendo alcun caso, nè hauendq alcun riguardo alli due Ordini, tanto antichi, del Carmine, e di S. Agostino; onde vorrei saper io, con qual ragione egli ciò facesse, mentre sappiamo, esser cosa certa, che questi due Ordini, vltimamente mentouati;

furono in questi tempi assai più conosciuti in quelle parti Orientali, che non fù di vero il suo Ordine di S. Benedetto, il che sia detto così di passaggio.

3 Successe altresì nell' Anno dell' 805. vn gran Miracolo nella persona di Carlo Magno; e fù, che trouandosi egli vna tal volta à Caccia dentro d' vna gran Selua, scoperse vn grand' Orso, e subito, com' era di gran cuore, lo si pose à seguire à gran passi, cercando d' inuestirlo con vn' acuta Zagaglia; e mentre di già staua per ferirlo, gli si leuò, quasi che miracolosamente, dauanti à gli occhi, e fuggendo nella vicina Chiesa del Monistero di S. Gudila (così la chiama il Baronio, e gli Annali della Francia) subito in quella entrato diuenne così mansuetito, che incontanente cominciò à leccare i piedi di quelle benedette Verginelle, come se stato fosse vn mansuetissimo Cagnolino; quasi che volesse col suo seluatico linguaggio darli ad intendere, che, per i meriti della S. Vergine, loro Tutelare, erasi liberato dalle mani de' Cacciatori, che però in segno di gratitudine era apparecchiato à seruire il di lei Monistero per tutto il tempo di vita sua; il che poi in effetto eseguì, con tanta puntualità, quella Bestia, per altro tanto irragionevole, che dicono li suddetti Annali, che le Monache predette non li comandarono mai cosa, che ella subito non eseguisse prestamente, Chi poi fosse questa S. Gudila, quale il di lei Monistero, e di quale Istituto, non lo dicono i detti Annali; laonde habbiamo noi ansa di pensare, che potesse, per auentura, essere stato dell' Ordine nostro Eremitico, già che appunto il detto Monistero era nell' Eremo fondato, come in quel tempo, quasi tutti li nostri parimente negli Eremi si ritrouauano.

Bel Miracolo
occorso à
Carlo Magno.

Vn' Orso
serue alle
Monache di
S. Gudila, e
di qual Ordine
fossero
queste.

4 Hasi memoria dell' esistenza d' vn nostro Monistero nella Lusitania fin dell' Anno 806. per lo meno, vicino ad

vna

Anni di Christo
803. fino all' 806.

Del Secolo Quinto
50. fino al 53.

Della Religione
417. fino al 420.

Conuento
di Veiga di
Sobrado,
quanto an-
tico.

una Terra chiamata in lingua Portoghese *Veiga d. Sobrado*, dedicato alla Beatissima Vergine, nel quale, dice il Padre Cronista di quella Prouincia, M. Antonio della Purificatione, che li nostri Eremiti vi perseuerarono con grand' opinione di Santità, fino all' Anno 1040. Gli è ben vero però, dice, che non si sà la cagione, per la quale in detto tempo poi lo lasciassero, se non fù forse per la dura persecutione de' Mori, il che io più verisimile stimo; hor basta in quel tempo meglio forse, e con più diligenza, ne tornaremo ad inuestigare la più germana cagione. Vedasi frà tanto il detto Autore nel primo Tomo à car. 342. col. 2.

5 Habbiamo in quest' Anno medesimo vn nobile Diploma di Kenolfo Rè de' Mercì nell' Inghilterra, nel quale fà vn' ampia fede de grandissimi Miracoli operati da S. Gutlaco nostro Eremita, nel Conuento di Croilanda, parte de' quali confessa d' hauer egli medesimo veduti con gli occhi suoi proprj, insieme con la Regina sua mo-

glie, &c. Viene poi prodotto in parte questo Diploma da Riccardo Smitteone' suoi Fiori della Storia Ecclesiastica d' Inghilterra à car. 172. cauato, com' egli dice, dalla Storia dell' accennato Conuento, composta da Ingolfo Abbate, sotto di questo presente Anno 806. & è il seguente. *Kenulfus, Dei misericordia, Rex Merciorum, omnibus Mediterraneis Anglis per uniuersam Merciam Fidem confitentibus Christianam, Pacem perfectam, sempiternamq; salutem. Omnes, & singuli scitote, quia Dominus Sanctum suum mirificauit signis celeberrimis, & praeclaris prodigijs, Beatissimum Christi Confessorem Gutlacum, in Monasterio Croilandensi corporaliter quiescentem, ac nouis, & innumeris Miraculis (prout ego, & Regina mea in nostra Peregrinatione, nuper oculis nostris vidimus) quotidie clarius ad totius Mundi notitiam corrascentem, &c.* A questo Diploma poi, oltre di questo, si sottoscrissero il di lui Fratello, il Rè del Cantio, e molti Vescoui, & Abbatì, come testifica lo stesso Smitteone, nel luogo accennato di sopra.

Kenolfo Rè
de' Mercì, e
suo testimo-
nio d' hauer
veduti li Mi-
racoli di S.
Gutlaco no-
stro Eremi-
ta.

Anni di Christo
807.

Del Secolo Quinto
54.

Della Religione
421.



Benigno, e
Caro, Ere-
miti Santif-
simi di Ve-
rona, fiori-
sono.

N quest' Anno dell' 807. habbiamo la gloriosa memoria di due SS. Eremiti, li quali nel Ter-

geli, che come huomini. Hor, mentre questi gloriosi Serui di Dio stauano in questa guisa seruendo con tanta santità, e purità il loro Signore, occorse, che hauendo li Veronesi, con l' agiuto di Pipino, figlio di Carlo Magno, Rè d' Italia, al tempo di Rotaldo Primo, Vescouo di quella nobile Città, fabricata una nobile, e sontuosa Chiesa in honore del loro gran Patrone, e Protettore S. Zenone, e volendo in quella trasferire il Corpo beato dello stesso Santo, non fù mai possibile, che quelli, li quali erano stati destinati per vn tanto ministero, lo potessero mai leuare dal luogo, oue giaceua; per la qual cosa, facendo tutto il Popolo, com' è da credere, feruorosa oratione al Signor

T Dio,

Dio, acciò si degnasse di concedergli la detta Traslatione; alla perfine, così il Rè, come il Vescouo (così ispirati da Dio) stimarono, che solamente li due sopradetti Santi Eremiti del Monte di Malsesine (la Santità de' quali era così famosa in quelle loro parti) fossero degni di leuare quel glorioso, e beato peso: per tanto spedirono colà alcuni loro Messaggi, ordinandoli, che douessero incontanente venire à Verona per l'accennato effetto; mà, mentre questi andauano, dice il dotto, & erudito Francesco Pona nella Vita di questi Santi, che gl'incontrarono à mezzo il camino, che veniuano à fare la detta fontione desiderata, così hauendoli comandato Iddio; altri però riferiscono (e ciò euidentemente si caua, dice il P. Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia sacra, alla col. 850. in *Ecclesia Veronensi*, dalle Scritture antiche della Cattedrale di Verona, quali iui produce, e così anche rapporta il Ferrario nel Cattalogo de' suoi Santi d'Italia, sotto il giorno 26. di Luglio à car. 461. e 462.) che hauendo inteso il comando de' Torò Maggiori, bêche, come humili, mal uolontieri ad vna cotal opra, che doueua ridondare in tanto loro honore, s'accingessero, nulladimeno, come veri figli d'vbbidienza, verso Verona s'incamminarono.

2 Giunti poi alla metà del camino, soggiungono le dette Scritture, che in vn certo stretto passo s'auennero in vn Merlo importuno, il quale suolazzandoli intorno, col suo odioso crocittamento, cercaua, come meglio sapeua, e poteua, d'impedirgli il loro viaggio: Benigno per tanto, stimando essere questo vn Diabolico stratagemma, per frastornarli dal douuto esercizio dell'vbbidienza, scongiurando l'Augello, che spiritato stimaua, li comandò, che d'indi non si mouesse, fino al suo ritorno; il che quegli subitamente eseguì, lasciandoli andare in pace.

3 Arriuati poi nella Citrà, non così tosto s'accostarono, per comandamen-

to del Vescouo, al sagro Feretro, quando subito, con ogni maggiore facilità, solleuarono il sagrosanto Cadauere del glorioso S. Zenone, e nella nuoua Chiesa solennemente lo trasportarono, rendendo, così il Rè, come il Vescouo, e tutto il Popolo insieme, infinite grazie al Signore, che degnato si fosse di concedere, che si facesse la tanto da loro bramata Traslatione, per mezzo di que' due Santissimi Eremiti; li quali subito seguita, e terminata la detta Fontione, per la quale erano stati chiamati, benchè li Veronesi bramassero, che con essi loro nella Citrà si stassero, e glie ne facessero perciò molta istanza, nulladimeno essi, scusandosi Religiosamente, con dire, che la loro Eremitana professione non li permetteua lo stare nelle popolate Citrà, mà solamente negli Eremiti, e ne' Deserti, ottennero per tanto licenza di fare al loro caro Eremitorio ritorno.

4 Mà che gli occorre nel detto ritorno? Questo per appunto, cioè, che arriuati al luogo, oue S. Benigno haueua comandato al Merlo, che si fermasse, fino al di lui ritorno, nel medesimo appunto lo ritrouarono morto; per la qual cosa grandemente afflitti i Santi, come fossero egli stati colpeuoli della morte di quell'innocente Augello, ne vollero fare la penitenza, e vn digiuno di ben quaranta giorni: dalla qual rigorosa penitèza, ben chiaramente argomentare si puole (dicono le sopracitate Scritture antiche di Verona) quanto compassionassero le altrui miserie, e calamità, e quanto fossero soliti à gastigare in se stessi qualsiuoglia leggierissimo peccato. In memoria poi di questo fatto fù, indi à non molto, formato vn Merlo di Bronzo, il quale, fino al giorno d'oggi, si vede sù l'Altare di San Zenone nella detta Terra di Malsesine.

5 Giunti poi al loro Eremitorio, attesero più, che mai, à proseguire la loro santa vita nelle consuete orationi, digiuni, astinenze, vigilie, & altre cose fatte

Lenano fatto silmente il corpo di S. Zenone, e poi ritornano al loro Conueno.

Sono chiamati à Verona dal Rè Pipino, e dal Vescouo Rotaldo, e perché.

Strano accidente occorsoli a mezza strada con vn Merlo.

Quanto afflitti furono per la morte del detto Merlo, e che penitèza ne fecero.

—Anni di Christo — Del Secolo Quinto — Della Religione—

807.

54.

421.

Tempo della loro morte incerto.

fatte Religiose austerità, fin tanto che furono finalmente da Dio benedetto, per mezzo d'vna beata morte, chiamati in Paradiso, benchè in tempo totalmente ignoto, à ricouere il premio douuto alle loro santissime operationi. E, se bene non morirono, dice il Ferrario nell' annotationi alla Vita di detti Santi, nello stesso giorno, nulladimeno nel medesimo giorno delli 26. di Luglio, se ne celebra Solennissima

Festa nella Chiesa di S. Stefano di Mallesine, in cui riposano li detti Corpi, li quali vi furono trasportati dopo cinque Secoli, e più, dal nostro glorioso, e Beato Vescouo di Verona, Teobaldo, cioè à dire l' Anno di Christo 1314. come all' hora più esattamente scriueremo; solo giouandoci, per hora, di quì trasferire l' Epitaffio, che fu all' hora intagliato nel loro nobile Sepolcro, il quale è del seguente tenore.

Quando, e da chi fossero trasportati li loro Corpi in Mallesine.

Epitaffio del loro Sepolcro.

**Benignus, & Carus, vterquè merito clarus,
Sub hoc Altari meruerunt digne locari;
Sancti Zenonis, Urbis Veronę Patroni,
Hi duo transferre Reliquias commeruere.
Pontifex Theobaldus hos colit, atq; Rothaldus;
Rothaldus in vita, Theobaldus tamulat ita.**

Probabilità del loro Manacato Agostiniano.

E di vero dall' hauer fatta la detta Translatione il nostro Teobaldo, vienesi à confermare l' opinione dell' erudito Pona, che questi due Santi gloriosi fossero nostri Eremiti; il che più anche probabile si rende, se furono, come si stima, Regolari. Leggasi il detto Pona nella brieue Vita, fatta da esso, di detti Santi, stampata in Verona l' Anno 1636. dalla pagina 40. fino alla 43. oue anche aggiunge, che questi medesimi Serui di Dio, formarono, quand'erano viui, la Veneranda, e miracolosa *Imagine della Madonna, detta della Pietà, la quale, da tempo immemorabile, è molto riuerita nella nostra Chiesa di S. Eufemia nella Città mentouata di Verona.* Di questi Santi Eremiti, oltre il Ferrario, il Pona, e l' Vghelli, ne tratta Agostino Valiero Cardinale, e Vescouo di Verona, ne' suoi Santi della Chiesa Veronese.

Imagine della B. V. della Pietà della nostra Chiesa di Verona, formata dalli detti Santi.

6 In questo tempo medesimo, nel quale, come habbiamo pur hora narrato, il buon Rè Pipino attendeua in

Italia ad esercitare Opere di somma Religione, e Pietà, lo stesso altresì faceua nell' Aquitania, oue regnaua, Lodouico suo fratello; peroche, come, se appunto fosse stato vn puro Religioso, ad altro non attendeua, e quasi in altro non s'impiegaua, fuori che in edificare Chiese, e fondare Monisterj di questa, e di quella Religione, à segno, che pareua diuenuto quel felice Regno vn terreno Paradiso; laonde, come non si satiano di lodare la di lui somma pietà, e Religione, gli Autori di quel tempo, e specialmente Aimoino nel lib. 5. al cap. 8. così fa pensare probabilmente à noi, che frà que' tanti Monisterj, che, ò fondò, ò ristorò in quel suo Regno, molti (oltre quelli di S. Benedetto, che furono in vero in maggior copia) ve ne fossero ancora del nostro sagro Istituto del P. S. Agostino, di cui gli è certo, che non meno essi, che il loro gran Padre, e Genitore, Carlo Imperatore, furono sommamente diuoti.

Lodouico Rè dell' Aquitania, fonda, e ristora in quel suo Regno molti Monisteri.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
808. fino al 811. 55. fino al 58. 422. fino al 425.



1 **N**torno à quest' Anno del Signore 808. essendo passato da queste, all' eterne miserie dell' Abisso, Aronne Soldano de' Saracini nell' Asia, & essendo perciò nata vn' aspra, e crudel guerra ciuile, frà Maometto, & Abdalla suoi figli, per il possesso del paterno Imperio, se bene, à cagione di così rabbiosa guerra, patirono egualmente grandissimi danni li Saracini, & i Christiani, tuttauolta alla perfine dopo tutta la rabbia suddetta, s' andò ad isfogare contro de' Monaci, e de' Monisteri della Palestina, e specialmente contro di quelli, ch' erano nella Solitudine, e negli Eremi; peroche molti, e molti, ne furono trucidati da' Barbari in odio della Santa Fede, e li loro Monisteri furono, ò gettati per terra, od abbruggiati; e quelli, che furono trattati meglio, per lo meno, furono scacciati da que' paesi. Così racconta Teofane appresso il Baronio num. 33. e 34. laonde chi può indouinare, quanti de' nostri Eremiti, in questa così graue, persecutione, patissero per amor di Dio?

Li Monaci, & Eremiti della Terra Santa, sono perseguitati à morte da' Saracini.

2 Ancora in questo tempo era da' nostri Religiosi della Lusitania posseduto vn Conuento, fondato già dal P. S. Fruttuoso, come ne corre la fama, e noi l' accennammo già nella Vita del detto Santo; e n' era in quest' Anno Superiore vn certo F. Vincenzo Alfonso, Religioso di grandissima Santità, à cui successe poi vn' altro Seruo di Dio per nome F. Ferdinando, il quale è fama, che santamente gouernasse, per lunga serie d'Anni, quella S. Casa. Chiamauasi questo Conuento S. Nicolò di Ripa d' Aue; il quale poi, verso l' Anno del 965. passò all' Ordine de' PP. Cluniacensi, passato, alcuni Anni prima, di Francia in Spagna, come all' hora più di proposito tornaremo à ripetere: tanto scriue il Padre della Purificatione nel Tomo primo à car. 342. col. 3.

Conuento di S. Nicolò di Ripa d' Aue, posseduto in questo tempo dalla Religione.

3 Nell' Anno dell' 810. come lo 810. scelerato Niceforo Imperatore, ò per meglio dire, Tiranno dell' Orientale Imperio, s' andaua auuicinando alla morte, così maggiormente rinforzaua la persecutione contro degl' Innocenti Serui di Dio; che però appunto in quest' Anno ordinò a' Prefetti delle Militie, che trattassero co' Vescoui, e co' Monaci, e Religiosi, come con tanti Schiaui, e li caricassero con grauissimi Tributi; laonde non si può credere in qual misero stato si riduceessero li poveri Serui di Dio, mentre da' que barbari Ministri erano assai peggio trattati, che non erano li più vili huomini della Terra; mà che marauiglia, che vn Professore della pessima Setta de' Manichei, qual' era l' infame Niceforo, così barbaramente trattasse li poveri, & innocenti Serui del Signore, mentre sappiamo, che li scelerati, e perfidi Eretici Manichei, cotanto odiavano li Monaci, che non gli poteuano soffrire di vedere in alcun luogo, anzi non cessauano mai di perseguitarli fino alla morte, come in cento luoghi testifica il nostro P. S. Agostino: così Teofane, come sopra, appresso l' accennato Baronio.

Niceforo incrudelisce ne' Religiosi del suo Imperio.

4 Mà lodato sia sempre il grand' Id- 811. dio, che non mai abbandona i suoi Serui fedeli, e massime, quando li scorge di souerchio oppressi; anzi all' hora più che mai gli assiste, e li soccorre, col suo fortissimo braccio onnipotente: eccone vn caso seguito negli accennati Religiosi del Greco Imperio; Impero che douendo Niceforo nell' Anno dell' 811. partire da Costantinopoli, per andare con l' Esercito contro de' Bulgari; prima della partenza, comandò à Niceta Patritio, che douesse aggravare, più che mai fatto hauesse, le Chiese, & i Monisteri, e douesse riscuotere, senza alcuna pietà, le impositioni non pagate da ott'Anni indietro; mà non così tosto fù egli, lo scelerato, comparso

Rinforza la persecutione contra de' mendicanti, ed esso è poco dopo tagliato à pezzi da' Bulgari, e li succede Michele Curo-palata Principe pio, e Cattolico.

Anni di Christo : Del Secolo Quinto : Della Religione
 808. fino al 811. 55. fino al 58. 422. fino al 425.

parlo à vista dell' inimico Campo , quando , quasi nel primo incontro , fù egli , insieme con quasi tutti li suoi , da' nemici tagliato à pezzi , scendendo giù nell' Inferno à pagare in eterno la pena douuta à gl' infiniti suoi misfatti , e eradeltà vsate contro la Chiesa , & i Serui di Dio . Così pure Teofane , come sopra , il quale soggiunge , che fù in suo luogo acclamato dal Popolo , Mi-

chele Curopalata , Principe in vero Cattolico , e buono , se più lungo tempo durato fosse . Questi dunque subito , leuata ogni autorità à Stauratio figlio di Niceforo , & à Teofana sua moglie , quali fece indossare in due Monisteri l' Habito della Religione , qual' ella si fosse , in questa guisa restitui , benchè per poco tempo , vn poco di pace , e di quiete , a' Monaci ; & alla Chiesa .

Anni di Christo : Del Secolo Quinto : Della Religione
 812. fino al 814. 59. fino al 61. 426. fino al 428.

Diede ben chiaramente à diuedere nel principio del suo governo il nuouo Imperatore d' Oriente , Michele , quanto egli fosse buono , e fedele Cattolico , mentre hauendo inteso , che vno scelerato , e falso Monaco Iconoclasta , haueua gettata ingiuriosamente per terra vna Veneranda Imagine di Maria sempre Vergine , ordinò ben tosto , che fosse à quell' empio isterpata , e suelta fino dalle più profonde radici , la lingua , come tostante fù eseguito , onde il maluagio , poco appresso , impenitente morì ; il suo Compagno poi , perche si pentì , e promise di fare aspra penitenza , fù , per maggior sicurezza di ciò , condannato ad vna perpetua prigione ; così scriuono Teofane , e Cedreno .

2 Morì parimente in questo medesimo Anno il Ven. Vecchio , e S. Eremita del Monte Olimpo , Platone , tate volte più sopra da noi mentouato , il quale sotto gl' infami Bretici , Costantino Copronimo , Leone Quarto , e Niceforo , haueua patite tante persecutioni , ludibrij , contumelie , battiture , e percosse , prigioni , & esilj , per la difesa della Cattolica Fede ; hora finalmente sotto il pacifico Imperio del Cattolico Michele , chiuse i suoi lumi beati in santa pace , passando à godere l' eterno riposo del Paradiso . Di questo Santo ne fa

Commemorazione la Chiesa sotto il giorno quarto d' Aprile ; e noi altresì l' inseriamo in questi nostri Annali , nõ perche di certo pensiamo essere stato di nostro sagro Istituto , mà più tosto , perche essendo prima stato Eremita nel detto Monte Olimpo , e poscia passato in Costantinopoli à viuere con Teodoro Studita , che di certo fù Basiliano , stiamo in forse , di che Ordine fosse prima Eremita , se del nostro , ò pure del medesimo di S. Basilio , molti Religiosi del quale habitauano ancora nella solitudine . Trattano di questo Santo , Teofane , Cedreno , il Baronio , & altri .

3 Fù celebrato nell' Anno dell' 813. 813. vn Concilio nella Città di Magonza in Germania , e frà gli altri molti Decreti , li quali da que' Padri furono in quello stabiliti , vno fù questo ; che à Canonici Regolari fosse assegnata vna forma di viuere Canonica , cioè à dire : *Celebrati vn Concilio in Magonza , in cui si assegna vna nuoua Regola à Canonici , ò Chierici Regolari .* Regolare ; non , perche que' buoni Religiosi fossero per l' addietro senza Regola visuti , mà più tosto , perche quella , che il nostro glorioso P. S. Agostino gli haueua data , quando già fatto Vescouo , li riformò (la quale altra non era , se non quella , che si contiene nel quarto Capitolo degli Atti Apostolici , come appunto chiaramente costa dal secondo Sermone , che fece il detto Santo *de communi Vita Clericorum*) era

Michele Imperatore sterpare la lingua ad vn falso Monaco Iconoclasta .

Mortè di S. Platone Eremita .

Anni di Christo : **Del Secolo Quinto** . **Della Religione**
 812. fino al 814. 59. fino al 61. 426. fino al 428.

in vero troppo briue, e succinta. Veg-
 gansi, e si leggano con attenzione li ca-
 pitoli 9. e 10. dell' accennato Con-
 cilio .

*Michele con
 gran danno
 della Chiesa,
 vinçia l'Im-
 perio, e si fa
 Monaco.*

4 In quest' Anno parimente, Mi-
 chele Curopalata Imperatore pio, e
 Cattolico, hauendo, ben due volte,
 guerreggiato con mala fortuna contro
 de' Bulgari, conoscendosi perciò poco
 atto à sostenere il peso grauiſſimo del-
 l' Imperio, si risolse spontaneamente di
 cedere, con grandissimo detrimento
 della Cattolica Fede, l' Imperio à Leo-
 ne Armeno, entrando egli à viuere
 Monaco in vn santo Monistero. Così
 scriuono Cedreno, & altri,

814.

*Leone Ar-
 meno rinnoua
 la persecu-
 tione con-
 tro le sagre
 Imagini.*

5 Fatta la mutatione dell' Impera-
 tore da Michele, in Leone Armeno,
 come habbiamo di sopra accennato,
 fecesi anche gran mutatione nella Fede
 in quest' Anno dell' 814. peroche que-
 sto nuouo Leone, non punto inferiore
 nella malitia à Leone Isauro, à Copro-
 nimo, & à Niceforo, aguzzando li suoi
 rabbiosi denti, e le sue fiere Zanne, alla
 dura Cote dell' Ereticale prauità, tur-
 bando subitamente la Pace, col ricaua-
 re dalle grotte Infernali, la già tante
 volte dannata Iconoclastia, cominciò
 così fieramente ad in crudelire contro
 de' pueri Cattolici, e specialmente
 de' Religiosi, che se n' intese il ruggi-
 to, e la strage per tutto il Mondo. La
 cagione poi di questa nuoua persecu-
 tione, furono, come scriuono gli Auto-
 ri, con la scorta di Cedreno, due falsi
 Monaci Iconoclasti, l' vno de' quali
 chiamauasi Meliseno, li quali l' indus-
 sero di nuouo (come che molto credi-
 to à quelli haueua Leone) à prohibire,
 sotto grauiſſime pene, l' adoratione, &
 il culto delle sagre Imagini.

*Morte di
 Carlo Ma-
 gno.*

6 In questo medesimo Anno, ven-
 ne pur anche à morte il famosissimo
 Imperatore Carlo Magno, il quale pe-
 rò merita il cognome di trè volte Mas-
 sino, per la di lui somma pietà, e diuo-
 tione, dimostrata sempre verso Dio,
 e la sua S. Chiesa, e specialmente da
 noi deue essere con somme lodi accla-

mato, & applaudito, in questi nostri
 Annali, per l' affetto, e carità grande,
 che sempre usò con i Santi Monaci, &
 Eremiti, e perche specialmente fù in-
 sommo grado diuoto del nostro glo-
 rioso P. S. Agostino, come ben si rica-
 ua da cento, e mille testimonj, e spe-
 cialmente da quella nobile Lettera,
 che gli scrisse Oldrado Arcivescovo di
 Milano, intorno alla Traslazione del-
 di lui Santissimo Corpo da Sardegna
 à Pavia, così richiesto istantemente
 dallo stesso Carlo, come nel suo luo-
 go scriuessimo sotto l' Anno 725. Fù
 egli poi in se stesso così buono, questo
 glorioso Principe, che nella Germa-
 nia, nella Fiandra, e nella Francia, vie-
 ne honorato, e riuerito, come Santo;
 & in effetto dicesi dagli Autori Fran-
 cesi, e della Germania ancora, che al
 tempo di Federico Imperatore, dopo
 166. Anni, fosse da vn certo Paschale
 Papa, ò per meglio dire Antipapa, Ca-
 nonizzato; la qual Canonizzazione nõ
 fù accettata dalla Romana Chiesa, e
 perciò non è stato posto il di lui nome
 nel Romano Martirologio. Mà, per-
 che non è mai stata la suddetta Cano-
 nizzazione ritrattata, ò dānata da alcun
 Romano Pontefice, che si sappia, per-
 ciò, per consiglio de' primi Giuricon-
 sulti, ò Canonisti, come furono il Card.
 Ostiense, & il nostro Gio. Andrea in
 cap. 1. de Reliquijs, & Veneratione Sanctorum
 con tacita permissione, proseguì ad es-
 sere, come Santo, honorato nella Chie-
 sa, oue fù sepolto; il qual culto s'è poi
 anche dopo dilatato ne' suddetti Regni
 di Germania, di Fiandra, e di Francia.
 Gli successe poi nell' Imperio Lodoui-
 co suo figlio, per soprannome, il Pio;
 il quale, non meno di suo Padre, si fè
 mai sempre conoscere pietosissimo ver-
 so della Santa Chiesa, e de' Serui
 di Dio, de' quali fù somma-
 mente benemerito. Leg-
 gansi gli Annali del-
 la Francia,
 & il Cardinal Ba-
 ronio.

*Riuerito co-
 me Santo,
 Canonizzato
 in molte Par-
 ti d' Europa,
 e come.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

815.

62.

429.



1. Ricordiamo d' hanere scritto in più d' vn luogo negli Anni addietro, che li Saracini, che dominauano nella Lusitania, e specialmente il Tiranno di Coimbra, o Conimbria, se bene co' Secolari molto inhumanamente si diportauano, tutta uolta poi co' Religiosi del nostro antichissimo Monistero di Loruano, non solo, con molta cortesia, ma, di vantaggio, con molta pietà trattauano: ma in quest' Anno, per vn strano accidente, mutossi l' ordine delle cose; il caso poi fu il seguente: Eraui nel Suburbio di Conimbria vn certo Cristiano, il quale era obligato ad vn Moro grauemente, credo, che per qualche buona somma di danari, e questi l' opprimeua; laonde, mossosi di lui à pietà l' Abbate del suddetto Conuento, che Eugenio chiamauasi (di cui facessimo honorata menzione sotto l' Anno del 791. per cagione d' vn' atto pure di carità, uisitata da esso, per vn Christiano nobile, appresso del Signore del detta Città) lo pose nelle mani del predetto Moro per sicurezza di quel pouer' huomo, fin tanto, che egli andasse à ritrouar modo di sodisfar al Moro. Pallati alcuni giorni, nè ritornando il Reo, si seppe, che via se n'era fuggito col prezzo della Robba; che doueua, Arrabbiato, al maggior segno, il Moro, senza uoler ascoltare alcuno, nè riceuere alcuna sodisfatione, che gli venia fatta di danari, di robba, e d' altro, si diede ad incrudelire nel Venerabile Vecchio Eugenio; che però, attaccatolo per le braccia ad vna fune, lo tenne così sospeso, quasi per tutta vna notte intiera, tormentandolo ancora in altre varie guise fino alla mattina. Fatto giorno, come ciò si seppe da' Christiani, comparsero tutti dauanti à Muzza Alcorèxi Signore di Conimbria, e pagando il doppio, che si doueua alla pena del fuggituro Delinquente, gli fu conse-

gnato il pouero Abbate semiuiuo, il quale fu subito portato nella Chiesa dell' Apostolo S. Pietro, nella quale, indi à cinque giorni, morèdo, rese lo spirito nelle mani di Dio à 23. di Giugno in quest' Anno del Signore 815. Tutto questo racconto si legge nel fine d' vn libro, che chiamasi delle Passarine, esistente, fino al giorno d' hoggi, nell' Archiuio del Monistero suddetto, hoggi di posseduto da' Monaci Cisterciensi; e perche le parole del libro sono, per la loro antichità, molto degne di memoria, le vogliamo quiui produrre, e sono le seguenti.

2. Era 853. obiit Seruus Dei Eugenijs, Abbas Laurbani, Vir operibus clarus, & caritate feruidus; qui pro libertate Fratru, vitā perdidit momentaneam, & acquisiuit eternam. erat. n. in Suburbio Colimbriae Vir Christianus Saraceno obligatus crimine, cui occurrit Vir Dei, & conuentione pro pecunia, facta, dimittitur nocens, innocens detinetur in pignore. Transactis diebus, constat aufugisse cum pretio substantiae. Propter quod Saracenus, nullam, neque satisfactionem, neque pecuniae satisfactionem admittit; sed Eugenijs fure suspensum, per noctem integram, valde dilacerauit. Mane facto, concurrunt Christiani ad Muzza Alcorèxi Dominum Colimbriae, & pena duplici, et data, traditur Abbas semiuiuus, alienisq; manibus ad Templum Diui Petri asportatur; In quo quinta die spiritum Deo reddidit 9. Kal. Iulij.

3. Soggiunge poi, che fu portato il di lui Cadauere al suo Monistero di Loruano, oue fu sepolto; restando i pueri Christiani molto mesti, & afflitti, amaramente piangendo, per vedere, che li Mori poco stimauano li Monaci di Loruano, ne' quali sempre haueuano tenuta la sicura speranza ne' loro trapagli. *Adductus est ad Lauchinum, ubiq; sepellitur, plorantibus Christianis, quia iam uidebant Mauros parui estimare Monachos*

Eugenio Abbate di Loruano, Martirizzato in odio della Giustitia, e come, e perche.

Copia della Scrittura.

Sua Sepoltura in Loruano.

Laur-

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

815.

62.

429.

Laurbani, in quibus sibi semper tata spes fuerat laborum. Questo è tutto il contenuto di questa Scrittura. Si che dunque, stante questo così antico, e venerando Attestato, si può dire, che il nostro degno Abbate Eugenio morì Martire, non solo in odio della Giustitia, mà anche della carità. Riferisce tutto ciò il P. della Purificatione nel Tomo primo à car. 42. e 43.

*Leone Armeno incru-
delsce più,
che mai ne'
Religiosi,
de' quali
molti cado-
no con in-
ganno.*

4. In questo mentre l'horribile Leone dell' Oriente non dormina, mà più che mai feroce, incrudeliua negli Adoratori diuoti delle sagre Imagini, e specialmente ne' pouer Monaci, & altri Religiosi: haueua egli nell' Anno scorso mandato vna buona moltitudine de' suddetti Monaci in esilio per questa cagione, mà quest' Anno, fattili ritornare, li consegnò alla custodia d' vn suo fiero Ministro, affincbe li cruciasse, e tormentasse, fin tanto, che facessero


la pessima volontà del Tiranno, che era, che detestassero con esso lui, la suddetta adoratione, e culto delle Venerande Imagini; laonde non si può credere, quanti tormenti sostenessero quegli innocenti Serui del Signore da quel crudele Carnefice. Mà, ah! dolore, che ciò, che non puote, per mezzo de' tormenti, conseguire, l'ottenne poi in parte, per inganno; Auuegnache, hauendogli fatto intendere l' Imperatore, che da essi altro non pretendeva, fuori che almeno vna sol volta comunicassero col Patriarca Tarasio, e poi liberi se ne poteuano ritornare alli loro Monisteri; perciò non pochi furono quelli, li quali, così ingannati, vbbidirono con graue scandalo, e danno di tutto il Popolo; se bene all' incontro assaissimi restarono costanti nel loro primo proposito. Così scriue Cedreno, da cui il Baronio, & altri.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

816.

63.

430.

 A morte del Santissimo Pontefice, e la persecutione dell' infame Tiranno dell' Oriente, Leone Armeno, contro de' poueri Regolari, funestarono in gran parte l' Anno presente dell' 816. Parliamo prima della morte del primo, che poi discorreremo appresso della perfidia del secondo. Il glorioso Leone Terzo dunque dopo hauer gouernata con varie vicende, mà però sempre santissimamente, la gran Naue di Pietro, la Cattolica Chiesa, lo spazio di Anni 20. Mesi 5. e giorni 17. a' 13. di Giugno in Roma santamente, come sempre haueua vissuto, morì. Fù questo Santo Pontefice molto liberale verso de' Pouer, e molto fù inclinato ad ornare le Chiese di Roma, tanto de' Chierici, ò Preti, quanto, che de' Monaci, & altri Religiosi, de' quali in questo tempo, dice

*S. Leone III.
Sommo Pon-
tefice, muo-
ve, e si nar-
rano li suoi
Atti.*

Anastagio Bibliotecario, che ve n' erano intorno à 44. de' quali alcuni certamente, così dell' vno, come dell' altro sesso, erano dell' Ordine nostro, fin dal tempo del nostro Santo Patriarca, de' quali però nõ potiamo dare ceno ragguaglio, per la gran scarsezza delle relationi di que' tempi antichi. Nel tempo parimente di questo glorioso Pontefice, è fama, che fosse miracolosamente ritrouato in Compostella il sagro Corpo del glorioso S. Giacomo Maggiore, il quale era stato iui nascosto, per lo spazio di molti Secoli, senza saperli doue; laonde à richiesta del Rè D. Alfonso il Casto, il buon Pontefice Leone concesse, che in Compostella, per maggiormente aumentare il culto del Santo Apostolo, si douesse trasportare la Sedia Episcopale d' Itira Flauia; della quale in questo tempo era Vescouo vn Sant' Huomo, chiamato Teo-
domi-

*Corpo di S.
Giacomo ri-
tronato in
Compostel-
la.*

Chiesa maggiore de' Padri Agostiniani di Bologna, gode il titolo di S. Giacomo, & vn suo Dente.

Agostino Antolinez Agostiniano Arcuescouo di Compostella, di santa vita.

Leone costuma di dire otto, e noue Messe il giorno.

Creatione di Stefano IV. che subito passa in Germania, e per che.

domiro; il quale fù appunto vno di quelli, che, per molte notti, viddero molti splendori Celesti sopra alcuni Pruni, sotto de' quali era il suddetto Corpo nascosto; del cui ritrouamento, tanto più volentieri ne fauelliamo in questo luogo, quanto che quella nostra Chiesa di Bologna, oltre il titolo del nostro gran P. S. Agostino, gode altresì quello di questo Santo, e benedetto Apostolo, di cui parimente conserua la pregiatissima Reliquia d' vn Dente; oltre che la nostra Religione in questi nostri tempi, è stata vltimamente honorata del nobilissimo Arcuescouato del detto Santiss. Apostolo in Compostella, nella persona d' vn suo, non meno pio, che dotto figlio, che fù il P. M. Agostino Antolinez, famosissimo Cattedratico di Salamanca, e viuo Ritratto del glorioso S. Tomaso da Villa nuoua, il quale finalmente, ricco, e carico, più di sante operationi, che d'Anni, gloriosamente morì l' Anno del Signore 1626. essendo prima stato anche Vescouo di Città Rodrigo.

2 Di questo Pontefice riferisce inoltre Anastagio, che egli costumaua di dire alle volte, otto, e noue Messe in vn giorno; e lo racconta ancora Vualfrido Strabone nel libro, che scrisse *de Rebus Ecclesia cap. 21.* E ciò stima il Baronio hauer' egli fatto questo benedetto Pontefice, perche essendo stata nel suo tempo molto afflitta la Chiesa Santa, così da' Longobardi nel principio del suo Pontificato, come molto più da' Greci Imperatori, procuraua egli con il multiplicato sacrificio della S. Messa di placare la giusta Ira di Dio, e mouerlo à pietà del suo afflittissimo Popolo Christiano, e della sua Spolza S. Chiesa. Fù poi dopo la morte seppellito in S. Pietro, e vacò la S. Sede dieci giorni, dopo de' quali fù eletto Stefano Quinto, detto però Quarto, nato di nobile lignaggio; il quale non così tosto fù sublimato all' alto Soglio Pontificale, quãdo subito, senza alcuna

dimora, se ne passò nella Germania à ritrouare Lodouico Imperatore, per trattar seco seriamente del publico bene del Mondo, e della Chiesa; delle quali cose, vedansi gli Ecclesiastici Annali, e quelli altresì della Francia, e della Germania, che ne trattano diffusamente.

3 Quanto poi alla persecutione di Leone, ella quest' Anno fù molto horribile, massime contro de' Religiosi; peroche, vedendo egli, che questi con la loro predicatione, e molto più con l' esemplo, esortauano più che mai i Christiani à stare costanti nell' adoratione, e culto delle sagre Imagini; arrabbiato più, che imaginare si possa, non solo si contentò di mandarne molti in esilio, come dianzi haueua, per lo più, costumato di fare, mà di vantaggio fece à moltissimi di qualsuoglia Ordine (e massime di quello del glorioso S. Basilio, il quale era più degli altri numeroso in quelle parti) prouare asprissimi tormenti, e poscia ancora vna stentata, e tormentosa morte; frà quali vno fù quel famoso Scrittore delle Greche Historie, Teofane, quale habbiamo noi ne gli Anni scorsi tante volte mentouato: così scriuono Cedreno, il Baronio, & altri.

4 Fù altresì celebrato in quest' Anno medesimo vn Concilio nella Città d' Aquisgrana nella bassa Germania, ad istanza di Lodouico Pio Imperatore; nel quale, frà gli altri molti Decreti, che vi furono fatti, spettanti al ben publico della S. Chiesa, & alla riforma de' costumi, vno fù questo, la Riforma de' Canonici Regolari, li quali, à poco, à poco, s' erano secolarizzati; per ridurli dunque, e ritornarli alla loro antica obseruanza, fù stabilito, che si douesse formare vn Libretto, ripieno di Sentenze de' Santi Padri, le quali seruissero loro per Norma, ò Documento della loro Vita Regolare; il che anche prima, trè Anni auanti, era stabilito nel Concilio celebrato in Magonza, se bene, come anche auuertimmo

Leone Armeno, s'è crudele morte molti Monaci di tutti gli Ordini.

Celebrasi vn Concilio in Aquisgrana, e ciò, che in esso si stabilisse à prò de' Canonici Regolari.

in

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

816.

63.

430.

in quel tempo, li detti Canonici hauevano sempre ritenuta la Regola, che diede loro da offeruare il nostro glorioso P. S. Agostino, che altra non fù, fuori, che quella, che registrata si legge

nel principio del cap. 4. degli Atti Apostolici. Vedasi ciò, che scriuessimo, intorno a questo particolare, nel Tomo primo di questi nostri Secoli, all' Anno di Christo 426. num. 21. e 22.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

817. fino al 820.

64. fino al 67.

431. fino al 434.



1 Ppena era egli tornato il Santo Pontefice Stefano Quarto dalla Germania, oue diceuamo già nell'

Anno scorso, che egli s'era, con suo gran scommodo, portato alla Corte del Pio Imperatore Lodouico, per l'aggiustamento di molte cose, spettanti al ben publico della Chiesa; quando, subito giunto in Roma, fù dal Signor Dio chiamato in Paradiso à godere il premio delle sue sante fatiche; e dice il Baronio, per relatione di Tegano, nobile Scrittore della Vita di Lodouico Pio, che dopo la morte, N. S. lo rese chiaro con alcuni Miracoli: Visse nel Pontificato sette Mesi, e trè giorni, e la sua morte successe nel giorno 24. ò pure 25. di Gennaio. A cui dopo due soli giorni, fù, con gran contento di tutti, dato per Successore Pasquale Primo di questo nome, Soggetto, altrettanto cospicuo, per la Santità de' costumi, quanto che chiaro, & illustre, per la nobiltà de' Natali: così Anastagio, e gli altri Scrittori della Chiesa.

2 In questo mentre celebrosi vn Concilio, ad istanza di Lodouico Imperatore, in Aquisgrana, nel quale si trattò molto da senno della Riforma di tutti gli Ecclesiastici, e specialmente de' Monaci, e Regolari, della buona, e santa Vita de' quali haueua grandissima premura il Cattolichissimo Imperatore, come che sapesse molto bene, che, mentre gli Ecclesiastici, & i Religiosi, viuono regolatamente, lo stesso poi anche facilmente, con l'esempio

loro buono, fanno li Secolari, & i Laici. Scriue Leone Ostiense, con altri Autori, appresso il Baronio, che nello stesso Concilio, Lodouico confermò tutte le Donationi fatte alla Chiesa da Pipino, e Carlo suoi Auo, e Padre, quasi della maggior parte dell' Italia, e dell' Isole adiacenti, & in ispecie della Sicilia, Sardegna, e Corsica; vedasi la detta Donatione appresso il Baronio, che in vero è bellissima, dal num. 10. fino al 15. *exclusiue*.

3 Fù altresì in quest' Anno per la sua bontà, liberato da Dio il suddetto pijsimo Imperatore, da vna molto horribile Congiura, Capi principali della quale, furono, Bernardo Rè d' Italia suo Nipote, alcuni Vescoui, frà quali, Anselmo di Milano, Volfrido di Cremona, e Teodolfo d' Orliens, con molti altri nobili Personaggi, tanto Ecclesiastici, quanto Secolari; e se bene à tutti giustamente poteua far dare vna penosa morte, alla quale erano stati dal Consiglio condannati, nondimeno si contentò, con fare acciecare Bernardo, & altri più nobili Congiurati, dando ad altri l' esilio, & altre pene così fatte. Li Vescoui poi, il giudicio de' quali haueua rimesso alla medesima Chiesa, furono priui delle loro Chiese, e confinati in varj Conuenti; non si sà poi di qual' Ordine fossero, come nè meno, se fossero necessitati ad indossare l' Habito Religioso. Vedi gli Annali della Francia, il Baronio, & altri.

4 Habbiamo nell' Anno dell' 818. 818. l'accrecimento più che mai grande, e cru-

*Confirma
Lodouico le
Donationi
fatte da suoi
Maggiori al
la S. Chiesa.*

*Lo stesso è
liberato da
Dio da vna
gran Con-
giura.*

*Morte di
Stefano IV.
à cui succe-
de Pasqua-
le Primo.*

*Concilio in
Aquisgrana
oue si tratta
della Riforma
de' Reli-
giosi.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 817. fino all' 820. 64. fino al 67. 431. fino al 434.

*Siegue la persecutio-
ne di Leone
contro de'
Monaci.*

e crudele, della bestialissima persecu-
tione de' Religiosi, del rabbioso Leone
dell' Oriente, per il culto delle sagrate
Imagini; peroche molti ne furono ma-
dati in Bando, molti ancora in varie
guise furono afflitti, e tormentati, e
molti finalmente, per mezzo d' vna
tormentosa morte, furono fatti Martiri
di Giesù Christo. Frà gli altri de' più
rinomati, fù il famoso Teodoro Studita,
più volte da noi, più sopra, mento-
uato. Così scriuono Michele Studita
nella di lui Vita, Cedreno, & altri, col
Baronio.

819. 5 Nell' Anno seguente del 819. due
cose habbiamo da notare, cioè a dire,
la celebratione d' vn' altro Concilio in
Aquisgrana, in cui si trattò pure, come
prima, con autorità però del Sommo
Pontefice, del buon gouerno delle
Chiese, e de' Monisteri in generale, e
d' altre cose ancora, tutte di molta con-
sideratione, & importanza. L' altra
poi è vn' assai più fiera persecutione,
mossa cōtro il buon Seruo di Dio, Teo-
doro Studita, da Leone Armeno, per
vna Lettera di quello, capitata à sorte
nelle mani del Tiranno, nella quale
fortemente inuclua contro la di lui
empia fellonia; per la qual cosa lo fece
alprissimamente, fino quasi alla morte,
flagellarè, con vn suo Compagno, ben-
che, per miracolo, Iddio, lo conserua-
se in vita, acciò anche più patisse per la
sua S. Fede, non cessando il Santo Mar-
tire di renderne le douute gratie à Sua
Diuina Maestà, come riferisce Michele
Studita nella di lui Vita.

*Celebrati
vn' altro
Concilio in
Aquisgra-
na.*

*E si rinfor-
za la Greca
persecutio-
ne cōtro de'
Monaci.*

6 Finalmente in quest' Anno dell' 820.
quando piacque à Dio, fù lo sce-
lerato Leone Armeno, nel Santissimo
Giorno di Natale, trucidato dall' Armi
de' Congiurati, hauendo egli hauuti di
questa sua giustissima Morte molti se-
gni per auanti. E così hebbe, per qual-
che tempo, fine la di lui empia persecu-
tione contro de' pueri Cattolici, e
specialmente Religiosi, per il culto del-
le Sante Imagini; e quello, che mag-
gior marauiglia reca, e stupore, si è, che
li fù subito dato per Successore vn tal
Michele Balbo, il quale era già stato
dal Tiranno condannato, come Ribel-
le della Corona, al fuoco, & era pri-
gione co' ferri a' piedi, quando fù sol-
leuato al Trono; e non essendosi mai
potuta ritrouare la Chiaue, perche la
teneua appresso di se l' estinto Armeno,
fù così, come staua, posto sul Trono.
Li Figli poi dell' empio nemico di Dio,
e de' Santi, furono fatti Eunuchi, e man-
dati in esilio; là doue la di loro Madre
fù costretta à prenderè l' Habito Reli-
gioso nel Monistero, detto de' Signori;
quale, benche dica Arnoldo Vuion,
essere stato dell' Ordine di S. Benedetto,
toglie però di vero ad indouinare, pe-
roche niuno Autore antico, che il det-
to fatto racconta, come Cedreno, Zo-
nara, & altri, ciò in verun conto non
dichiarano; laonde io più tosto stima-
rei, che fosse stato dell' Ordine di S. Ba-
silio, il quale era molto più dilataro in
quelle parti della Grecia, che non era-
no gli altri, li quali in questo tempo
fioriuano nella Chiesa di Dio.

*Leone Ar-
meno è tru-
cidato à cui
succede Mi-
chele Balbo.*

*Strana Ca-
strose de'
Figli, e del-
la Moglie di
Leone Ar-
meno.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione:
821. fino all' 824. 68. fino al 71. 435. fino al 438.

*Papa Raf-
quale ritro-
ua il Corpo
di S. Cecilia.*



L Sommo Pontefice Pas-
quale, per Diuina ispir-
atione, come si crede,
facendo con molta dili-
genza cercare quest' Anno dell' 821.
nel Cemeterio di Pretestato, hebbe

gratia da S. D.M. di ritrouare il Corpo
della gloriosa Vergine, e Martire, S. Ce-
cilia, e lo fece subitamente trasportare,
insieme con molte altre Reliquie, di
Santi, nella Chiesa, già molto prima
dedicata da San Gregorio Papa alla
me-

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
821. fino all' 824. 68. fino al 71. 435. fino al 438.

*La Mano
Destra della
quale hab-
biamo nel
nostro Reli-
quiario di S.
Giacomo.*

medesima Vergine, oue poi giacque in luogo incognito, fino al tempo di Papa Clemente Ottauo, nel quale fù di nuouo ritrouata dal Cardinale Sfondrato, racchiuso in vna Cassa di Cipresso, la quale era anch' ella chiusa in vn' altra Cassa di Marmo, tutto intiero, ed incorrotto, come ancora le Vettimenta, & i Veli: quale il Pontefice racchiuse poi in vna Cassa d'Argento, oue nella stessa Chiesa si riuerisce, & adora da' diuoti Fedeli con molto concorso. Nè paia strano ad alcuno, che quiui di questa Inuentione, e Traslatione, parliamo, peroche direttamente ella spetta alle nostre Historie; auuegnache da tempo immemorabile possediamo nel nostro Reliquiario di Bologna la Mano destra della detta Santa in carne, intiera, e bella, quale nel giorno della sua Festa, auanti il primo Vespro, portiamo, con solenne Processione, nella Chiesa di S. Cecilia, annessa con la Parrocchia, al nostro Monistero, oue stà esposta fino all' altro giorno, nel quale poi, dopo il secondo Vespro, si riporta con la medesima solennità, nell' accennato Reliquiario: E, se bene il Baronio dice, che fù trouato il detto Corpo intiero, certo vuol dire del Tronco; peroche la detta Mano fù trouata meno nel detto Corpo, altrimenti il suddetto Cardinale Sfondrato, che haueua procurato di ottenerla da noi, prima, che si ritrouasse il detto Corpo, se l'hauesse trouato con quella, haurebbe fatta dichiarare illegittima la nostra per ogni buona ragione, il che non hauendo egli fatto in conto alcuno, gli è segno, che il Corpo fù senza di quella ritrouato.

Monaci della Grecia, ritornano a godere la pace de' loro Monisteri.

2 In questo medesim' Anno, essendo, per la morte dell' empio Leone Armeno, cessata la persecutione de' pueri Religiosi, furono questi di vantaggio, dall' assunto Michele Balbo riuocati dagli Esilj, e restituiti alli loro Monisteri, con grandissimo contento loro, e di tutti i buoni Fedeli, schiattando di rabbia, li perfidi Icono-

clasti, & altri maluagi Eretici di quelle parti.

3 Nello stesso tempo hauendo Abderagmano Rè di Cordoua, crudelissimo Moro, mosso vna gran persecutione contro de' pueri Christiani, & hauendo, di primo tratto, fatti crudelmente morire due gloriosi Fratelli, col nome, l' vno d'Adolfo, e l'altro di Gio. de' quali fà nobile Cómemorazione la Chiesa à 27. di Settembre; è fama, e lo riferisce S. Eulogio, Martire anch' egli Cordouese, che scriuesse le loro Vite, e Martirio, vn S. Abate di quel vicino contorno, chiamato Sperandio, qual' era stato Maestro dello stesso S. Eulogio, com' egli stesso riferisce. Di qual' Ordine poi fosse questo famoso Abate in questo tempo, non occorre andarlo inuestigando, perche nõ puote essere d' altro, che del nostro Eremitano, non essendo ancora passato il Benedittino, nè per vn pezzo dopo, di Francia in Ispagna. Vedasi S. Eulogio nel suo Memoriale de' Martiri di Cordoua, il Baronio, il Tamaio a' 27. di Settembre, nel Tomo 5. del suo Martirologio Spagnuolo, & altri.

*Sperandio
Abbate, scri-
ue la Vita di
due SS. Mar-
tiri di Cor-
dona.*

4 Alla perfine, il glorioso Pontefice Pasquale Primo, dopo hauer regnato con gran rettitudine, e Santità, lo spatio d' Anni 7. Mesi 3. e 16. giorni, terminò il corso di sua beata Vita in quest' Anno del Signore 824. à 14. di Maggio, nel qual giorno la Chiesa ne fà Cómemorazione, come di Santo Canonizzato, con celebrare in ispecie la di lui gran pietà, con la quale procurò di ritrouare mai sempre, e di raccogliere ne' più decenti luoghi, le Reliquie Venerande de' Santi gloriosi. E qui dobbiamo auuertire, che il nostro Giacomo Filippo da Bergamo, nobile Cronista, per altro, delle Storie vniuersali del Mondo, prese vn grand' Equiuoco, all' hora, che parlando nel libro 8. del suo Supplemento delle dette Croniche, di questo Pontefice, scrisse, che egli fù quello, che fondò per la nostra Religione il Monistero insigne

*Morte di
S. Pasquale
Primo.*

*Errore preso
da Giacomo
Filippo da
Bergamo, in-
torno al Fon-
datore del
Monistero di
S. Maria del
Popolo di
Roma.*

di


Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 821. fino all'824. 68. fino al 71. 435. fino al 438.

di S. Maria del Popolo di Roma, in quel luogo medesimo, ou' erano sepelire, l'ossa scelerate del crudelissimo Nerone, già prima fatte dallo stesso Pontefice scauare, e gettare nel Teuere; peroche tutti gli altri Autori ascriuono questa Fondazione à Pasquale Secondo, benchè s'ingannino anch' essi, mentre dicono, che ne fù egli il Fondatore, non essendo stato egli in vero, mà bensì il Popolo Romano, che però S. Maria del Popolo s'appella; la qual verità, più di proposito, dimostreremo sotto l'Anno di Christo 1100. nel quale

ella in effetto seguì; Vegganfi frà tanto tutti li nostri Cronisti.

5 Mà per tornare à S. Pasquale Primo, gli è da sapersi, che morto, ch' ei creò Pontefice, in luogo degli Elettori sù la vacante Sede, Eugenio II. Eugenio II. creato Pontefice, in luogo di Pasquale I. go di Pasquale I. getto in vero Santissimo, contro del quale però alcuni solleuarono vn certo Antipapa, come scriue l'Autore della Vita di Lodouico Imperatore. Mà però con l'agiuto de' Nobili, e molto più con la Diuina gratia, dileguossi tostante in fumo l'vsurpata Dignità.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 825. e 826. 72. e 73. 439. e 440.

 Iorua in questo tempo nelle parti della Grecia, cò gran fama di Santità, vn famoso Eremita, non già semplice Secolare, mà Regolare, e perciò facilmente Agostiniano, per le ragioni già tante volte insinuate, massime sotto l'Anno 601. nel Secolo Terzo, il quale, Giouanni chiamandosi, era però comunemente da tutti Gioanniccio appellato: Hor questi, hauendo inteso vna volta, che stauano in Costantinopoli carcerati alcuni Soldati Romani, li quali erano stati presi nella guerra de' Bulgari, fin' al tempo di Niceforo, & erano in vn' oscurissima prigione pessimamente trattati, mosso di loro à pietà, confidato nella virtù della S. Croce, qual sempre portaua seco, refossi inuisibile à Carcerieri, rotti li Catenacci, se n'entrò nella Prigione, e d'indi ne trasse tutti li detti Soldati, ammonendoli à rendere le douute grazie, per vn tanto beneficio, al loro Diuino Liberatore.

Gioanniccio Eremita, liberò Miracolosamente di prigione alcuni Soldati Romani.

2 A questo Santo Eremita Gioanniccio scrisse, in questo tempo medesimo, S. Teodoro Studita (à cui era molto ben noto) che douesse chiamare à se vn' altro Eremita per nome Teottisto,

il quale ingannato da alcuni Eretici, haueua abbandonata la Cattolica Fede; e lo douesse con le sue Sante, e Religiose correzioni à quella richiamare; il che fece egli tostante, laonde quegli, non solo subito s'emendò, mà di vantaggio condannando gli errori suoi, mandò il libello della sua penitenza, e professione della Fede, al suddetto San Teodoro. La qual cosa mi fa credere, che il detto Teottisto fosse perauentura suddito nell' Eremitica Religione à Gioanniccio. Mà sentiamo il titolo, che daua nella Lettera S. Teodoro à Gioanniccio; eccolo. *Iuanni Eremita Theodorus*; il qual titolo, più che mai mi fa credere, che Agostiniano fosse; peroche questo semplice titolo d' Eremita, senz' altro aggiunto, dato ad vn Regolare, arguisce ciò, che io dico: auuegnache, come dimostrai sotto l'Anno accennato del 601. dal numero 6. fino al 30. questo titolo antonomasticamente ad altri non si daua, che à gli Eremiti di nostra professione; Nè marauiglia è, che li nostri Eremiti fossero in questi tempi nelle parti della Grecia, e dell' Asia, peroche, perinfino al tempo del nostro P. S. Agostino, e da' SS. Piniola, e Melania la giouane, e da Paolo

Richiamò alla Cattolica Fede vn' altro Eremita caduto nell' Eresia.

Ordine Eremitico quando antico nell' Asia, e nella Grecia.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

825. e 826.

72. e 73.

439. e 440.

Orosio, e da S. Seuerino, chiamato dopo Apostolo del Norico, ò dell' Austria, e da Martino, che fù anch' egli dopo Vescouo di Braga in Portogallo, fù in quelle parti marauigliosamente propagato l' Ordine Eremitico; & iui poi, ò poco, ò molto, è sempre durato fino à questi nostri tempi, e pur tuttauia vi continuano alcune poche Reliquie.

3 Duraua altresì nella nostra Religione, nella Prouincia di Portogallo, il Conuento di S. Michele, detto di Refoios, nel Territorio di Basta; quale, se bene dicessimo già, più sopra, essere opinione d' alcuni, che fosse stato fondato da S. Fruttuoso, hora soggiungiamo, non vi mancare, chi scriua, hauere hauuto per Fondatore vn tal Gomezio Soerio, il quale iui altresì giace sepolto, fin dall' Anno 670. tanto riferisce Antonio della Purificatione à car. 277.

Memoria del Conuento di S. Michele di Refoios in Portogallo.

nel suo primo Tomo dell' Historia Prouinciale Agostiniana di Portogallo.

4 Nell' Anno dell' 826. commise 826.

Michele Balbo Imperatore di Costantinopoli vna grande, e sacrilega sceleggine; peroche hebbe ardire di cauare da' sagri Chioftri d' vn Vener. Monistero (non si sà di qual' Ordine) Eufrosina, figlia già di Costantino Imperatore, Spofata, mediante la Monastica Professione, con Giesù Christo, con prenderla egli per Moglie. Mà che marauiglia, che il sacrilego Principe prorompesse in così gran maluagità; mentre non v' era più alcun Battista. (peroche, pur poco dianzi, era santamente morto il famoso Teodoro Studita) che hauesse cuore di correggere con Christiana, e Religiosa libertà, lo scostumato Principe, anzi pure Tiranno. Cedreno, Zonara, Baronio, & altri.


Michele Imperatore, con nefando sacrilegio, Sposa vna Monaca professsa.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

827. fino all' 829.

74. fino al 76.

441. fino al 443.

1.  Idde il Mondo, & hebbe la Chiesa in quest' Anno dell' 827. trè Pontefici, vno appresso dell' altro;

Nuoue Eugenio Secondo, e li sono sostituiti vno dopo l'altro, Valentino I. e Gregorio IV.

cioè à dire Eugenio Secondo, il quale, dopo essere vissuto nella S. Sede trè Anni, due Mesi, e 23. giorni, morì finalmente alli 11. d' Agosto, come riferisce Anastagio; à cui fù subito il giorno seguente sostituito Valentino, huomo Santo, mà che però, per disauentura della Chiesa, non visse più che 40. giorni; anzi, com' altri vogliono, appena vn solo Mese; dopo la di lui morte, indi à trè giorni, li fù finalmente dato per Successore Gregorio Quarto, huomo in vero, come dice lo stesso Autore, meriteuohissimo di quell' altissimo Posto, per le rare, e segnalate virtù, delle quali era à marauiglia ricco, e douitioso.

2. In questo medesimo tempo ancora duraua nell' Ordine nostro Eremi-

tano l' antichissimo Conuento di Centocelle nelle Romane Maremme, poco lontano dalla Città di Corneto, il quale, come rapporta, e sostiene vn' antica, e costante Fama, e traditione, fù dal nostro glorioso P. S. Agostino fondato, mentre se ne tornaua d' Italia alla sua Patria nell' Africa; nel qual Conuento ancora si crede, che desse principio à suoi marauigliosi Libri della Santiss. Trinità, dal profegnimento de' quali poi, poco dopo, si rimase, per all' hora, per la prodigiosa apparitione di quel Bambino, il quale pensaua; benche in vano, di racchiudere l' ampio Mare in vna picciola Fossatta, che nel lido haueua cauata; del qual prodigio parlaua, più di proposito; sotto l' Anno di Christo 388. nel qual successe, alli numeri 12. e 13. corroborandolo iui con il testimonio di molti graui Autori, e specialmente con quello di Martino Quinto Sommo Pontefice.

Memorie antiche del nostro Conuento di Centocelle.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 827. fino all' 829. 74. fino al 76. 441. fino al 443.

fice. Di questo Monistero di Centocelle parla il nostro Beato Giordano di Sassonia nel lib. 1. intitolato *Vitas Fratrum* al cap. 16. oue fauellando d' vn certo modo di viuere in vna tal Provincia della Religione, dice, che era appunto simile à quello, con cui anti- caméte viueuasi da' nostri antichi Ere- miti del Monistero di Centocelle, il quale poi durò, dice, fino al tempo di Gregorio Quarto. *Præfatus Status Ordinis* (dice Giordano) *conformis est quodammodo illi modo viuendi, quo olim viu- bant Fratres, qui habitabant in Exemo de Centumcellis, in Romanis partibus, ubi ad- huc manere dicitur Monasterium ex anti- quioribus, que sunt in Italia, ubi, ut fer- tur, erat duplex viuendi modus, & fuit vsq; ad tempora Gregorij Papa Quarti.* Questo Conuento dura pur anche fino à questa nostra età presente, benche sia quasi, che all' estremo ridotto, per la grande intemperie dell' Aria, per la qual cagione già, vn gran tempo fà, si ridusero li Padri di quello ad habi- tare in quello di Corneto, à cui anche, per concessione de' Superiori mag- giori, fù applicata ogni sua facoltà; vi stà però sempre qualche buon Seruo di Dio sotto l' vbbidienza dell' accen- nato Conuento di Corneto. Più vol- te ci occorrerà di parlarne ne' Secoli à venire.

3 Successe pure in quest' Anno istef- so vn grauissimo scandalo nella Sici- lia; peroche vn certo Eufemio Capi- tano Generale delle Militie Imperiali in quel Regno, hauendo, coll' esemplo dello stesso Imperatore, isposata vna Monaca, ne fù subito da Fratelli della Religiosa, fatta gran querela à Miche- le, il quale subito comandò al Vicerè del suddetto Regno, che, se ciò era ve- ro, subito facesse tagliar le nari all' in- fame Violatore de' sagri Chioftri: mà quegli ciò hauendo saputo, prestamen- te se ne fuggì nell' Africa, e fù poi ca- gione, che li Saracini, poco appreso, s' impofelsasero della Sicilia, non solo, mà anche d' vna buona parte del-

Vn Genera- le di Miche- le, col suo esemplo spo- sa anch' egli vna Mona- ca, e che da ciò ne segui- sce di male.

l' Africa: Ecco quì, quanto caro costò à Michele del suo sacrilego congiun- gimento l' infame esemplo.

4 Stimasi per certo, (e lo scriue Die- go d' Ainsa nel luogo, che più à basso citaremo) che in quest' Anno del 828. fosse fatta la Traslatione del Corpo glorioso, del Sàto Abbate Vittoriano, il quale, dopo hauer gouernato, per lunga serie d' Anni, l' antichissimo no- stro Monistero di S. Martino di Saraf- sa, intorno à gli Anni di Christo 569. santamente morì, come in quel tempo scriuessimo nel Tomo Secondo. Mà hauendo poi soggiogata li Saracini la Spagna al loro tirannico Impero, e po- nendo eglino con inudita barbarie in estrema confusione, e rouina, non me- no le sagre, che le profane cose; affi- nche per auuentura, ò non abbruggias- sero, ò ingiuriosamente non gettassero in dispersione, come di molt' altre ha- ueuano fatto, le sagre Reliquie del pre- detto Seruo di Dio, li nostri Religiosi, li quali ancora in questo tempo dime- rauano in quel Conuento, le trasporta- rono in vn più sicuro luogo, benche questo ignoto ci sia (l' Ainsa suddetto, dice, che furono trasferite à S. Ruffina; di ciò ne resti la fede appresso di lui) e dopo poi furono trasferite, come à suo luogo diremo, dopo 260. Anni, al Castello d' Alquezar; e finalmente al Monistero del Monte d' Aragona, come apertamente si raccoglie dalla festa Lettione della Festa di questo S. Abba- te; mà di queste Traslationi ci rifer- biamo di parlarne ne' suoi propri luo- ghi, e tempi. Vedasi il citato Diego d' Ainsa, nella di lui Vita appresso il Bollandò, nel Tomo primo de' suoi Santi di Gennaio, sotto il giorno 12. dalla pagina 738. fino alla 742.

Traslatione del Corpo del glorioso, e S. Abbate Vit- toriano.

5 Il Padre della Purificatione ripo- ne, sotto l' Anno istefso, la Fondazione dell' Ordine di S. Giacomo della Spa- da, qual dice, che fù fatta da Ramiro, primo Rè di Leone, e costaua prima di Sacerdoti, e di Cauaglieri; ben' è vero però, che non fù sottoposto quest' Or-

Fondatione dell' Ordine de' Cauaglie- ri di S. Gia- como della Spada.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
827. fino all' 829. 74. fino al 76. 441. fino al 443.

dine alla Regola Agostiniana, fuori, che nell' Anno 1173. da Alessandro Terzo. Il Campo però stima, che ciò seguisse due Anni dopo, cioè à dire l'Anno 1175. Della qual cosa noi altresì promettiamo, à suo tempo, di discorrerne più à lungo.

829. 6 L' Anno finalmente della nostra Salute 829. si sarebbe in vero potuto chiamare, per la morte dello scelerato Imperatore, Michele Balbo, felicissimo, quando à questo pessimo Padre non fosse successo vn figlio assai peggiore, che fù appunto Teofilo, di cui si scriue da' Greci Autori, che passasse, e vincesse nella crudeltà cōtro de' Cattolici, e specialmente de' Religiosi, tutti gli altri empj suoi Predecessori Iconoclasti: Gli è ben vero però, che non per questo *fuit vnquā abbreviata manus Domini*. Anzi che, se gli altri, come il Copronimo, li due Leoni, il Quarto, e l' Armeno, & il Balbo, ebbero per

Muore Michele Balbo, e li succede Teofilo suo pessimo figlio.

oppositore fortissimo il gran Teodoro Studira, così pur anche questi hebbo il famoso Eremita Gioanniccio, più sopra mentouato da noi, qual' anche probabilmente accennammo, poter' essere stato di nostra Religione: Questi dunque, com'era in vero ripieno dello Spirito di Dio, staua intrepidamēte in faccia dello scelerato Principe, e non mai cessaua di riprenderlo con seueri rimproveri, per le di lui molte sceleraggini, che commetteua, e per la persecutione, con la quale trauagliaua tirannicamente la S. Chiesa Cattolica; laonde egli, benche tormentar facesse gli altri Religiosi tutti, li quali haueuano ardire d' opporsi alle sue bestialità, à questo però, tant' è lontano, che mai recasse alcuna offesa, che anzi, qual' altro Erode, lo teneua, come fosse stato vn nouello Battista. Vedansi Cedreno, Zonara, & altri Autori Greci, da quali il Baronio riferisce lo stesso.

Da cui era temuto molto S. Gioanniccio Eremita.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
830. fino all' 833. 77. fino all' 80. 444. fino al 447.

H Auendo in quest' Anno lo scelerato Teofilo, nuouo Imperatore, fulminato vn terribile Editto contro l' adoratione, e culto delle sagre Imagini, ordinò altresì à gli Esattori publici, che nel riscuotere i Tributi, esaminassero ogn' vno, intorno al detto punto; e quelli, che trouauano colpeuoli, subito li facessero imprigionare, per punirli poi seueramente, quando non haueessero in publico detestata la detta adoratione, e culto. Hor narra l' Autore della Vita di S. Gioanniccio Eremita, più sopra da noi mentouato, che, essendosi vn giorno incontrato con vno di questi Esattori, gli disse il Santo: Fratello, il Rè già ti chiama acciò tū renda stretto conto delle tue azioni, e tū ancora fai il fardo? Habbi per certo, che la giustitia ti sourasta, e

Il quale predice la ruina eterna ad vn Ministro di Teofilo.

se tū non stai auuertito, perirai, e sarai punito con gran rigore. Intendeua il Santo del Diuino giudicio, e quello intendeua del Principe terreno; onde perciò staua lieto, peroche sapeua di seruirlo bene nell' officio suo: ma, non molto dopo, con la perdita dell' Anima, e del Corpo, fece auerzare la predittione del Santo Eremita, quel pouero, e disgratiato Ministro.

2 Poco appresso altresì, come il Tiranno temesse, alla maniera d' Erode, il Seruo di Dio, nè s' arrischiasse in verun conto di fargli fare alcun nouo documento, solamente procurò, per mezzo d' alcuni suoi Familiari, di Sangue Illustre, di tirarlo nella sua sentenza con le lusinghe, e con le belle parole; per la qual cosa hauendolo vn giorno due di questi dolcemente interrogato, se era veramēte necessario d' honorare,

Fà ritornare alla Cattolica Fede due Cauaglieri, li quali haueua mandati Teofilo per lui sedurre.

& ad-

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 830. fino all' 833. 77. fino all' 80. 444. fino al 447.

& adorare l'Imagie di Christo Signor Nostro, rispose egli con tanta Sapienza, che tutti due incontanente indusse à lasciare l'Ereticale perfidia, e far ritorno al grembo della Cattolica Chiesa, restando in questo affare molto deluso, e scornato il Tiranno.

3 Fù parimente illustrato molto in quest' Anno del Signore 830. dalla gran Santità d' vna gloriosa Vergine, e Martire, nelle parti di Spagna, chiamata Lumbrosa, della quale fauellando il P. F. Prudentio di Sandoual dell' Ordine Illustriss. di S. Benedetto, nella Fondazione del Monistero di Sagunto, dice le seguenti parole, trasportate dallo Spagnuolo nel nostro Idioma. *Nella Capella di S. Mansio, che stà nel fine della Chiesa, si scorge un Sepolcro di Marmo di maravigliosa grandezza, posto sopra due Colonne, ane giace il Corpo della S. Vergine, e Martire, Lumbrosa, che fu vna di quelle Monache, che già soleuano ne' tempi antichi habitare vicino a' Monisteri de' Frati. Conseguì il Martirio per le mani de' Saracini, nel tempo, che Almanforre Rè di Cordoua, gettò per terra il di lei Monistero. Il di lei Martirio poi dimostra al vno, vna Tauola antichissima, che si conserva sopra del detto Sepolcro, nella quale vedonsi gli Angeli portare l' Anima della S. Vergine, e Martire, in Paradiso. E' poi molto frequente il concorso, e la diuotione de' Popoli circunvicini al detto Sepolcro, à segno, che hauendo fatto un pertugio nel medesimo, d'indi n' hanno, à poco, à poco, canata gran parte delle sue sagre Reliquie. Fin qui sono parole del detto Sandoual. Della medesima Serua di Dio ne tratta parimente il P. M. Antonio Iepes nel Tomo 3. degli Annali di San Benedetto Cent. 3. all' Anno di Christo 756. cap 2. Non dice però quest' Autore, che ella fosse questa gloriosa Serua di Dio Martire, mà solo asserisce, che nel di lei Sepolcro v'è vn' Epitaffio, quale però per l' antichità è tanto corroso, che leggere in verun conto non si puole.*

4 Don Gio. Tamaio nel Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo alla

pag. 19. stima, che debba seguirsi, intorno à gli Atti della Ven. Lumbrosa, la sentenza di Luitprando, od Eutrando, come Autore più antico; il quale appunto ne' suoi Auuerfarj al num. 4. così precisamente di questa Vergine scriue. *Era 868. à Natiuitate Domini 830. vixit Sanctissima Virgo Lumbrosa ex oppido Cza, qua frequentabas Paraciam SS. Martyrum Facundi, et Primitiui, cum Mozarabibus Christianis, in Magna vita Sanctitate. Iacuit in illa Parecia, donec per Alphonsum Regem, reparato Monasterio, illuc ea translata est. Obijt non multò prius reparatione. Frequentantur eius Reliquia maxima Populi veneratione. Colitur primo die Nouembris.* Dalle quali parole si scorge, che egli portò per opinione Eutrando, od Luitprando, che questa Venerabile Religiosa fosse solamente Vergine, laonde si vede, che l' opinione di questo Autore fù seguita dal P. Iepes.

5 Se la Tauola, che produce il Padre Sandoual, è veramente di quell' antichità, che egli dice, io stimarei, che più tosto la sua, che la sentenza d' Eutrando, e del Iepes, si douesse seguire; peroche l' antiche Pitture equiuagliano, con l' autorità loro, alle Scritture antiche; hor mentre la detta Tauola, che stà affissa al di lei Sepolcro, ab immemorabili tempore, la rappresenta Martire, tale pare à me, che ragioneuolmente tenere, e si possa, e si debba. Li Padri dell' Ordine insigne di S. Benedetto, còforme sogliono di tutti i Santi antichi, che portano il nome di Monaco, od di Monaca, asseriscono essere stata questa S. Vergine, e Martire, dell' Ordine loro; mà certo, à mio giudicio, senza alcun vero, e sodo fondamento; peroche, e come poteua essere dell' Ordine di S. Benedetto questa Santa Religiosa, se nel tempo, nel quale ella morì, il suddetto Ordine non era ancora stato introdotto da' Padri Cluniacensi di Francia in l' Spagna, li quali, come tante volte habbiamo replicato negli Anni scorsi, nè meno ve lo puo-

Sentenza di Luitprando portata dal Tamaio.

Opinione del P. Autore, che si debba seguire quella del Sandoual.

Non puote essere Benedicissima.

Opinione del P. Sandoual intorno alla Vita della Vener. Suor Lumbrosa Vergine, e Martire.

E del P. Iepes, che non la chiama Martire.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
830. fino all' 833. 77. fino all' 80. 444. fino al 447.

Fu Agostiniana.

tero introdurre, se non vn' intero Secolo, dopo questo tempo, nel quale ella fu fatta Martire di Christo? Onde io più tosto la stimo Agostiniana.

Giuditta, moglie di Lodouico Pio Imperatore, si fa Monaca Agostiniana, e perche.

6 Cospirarono in quest' Anno medesimo (cosa in vero horribile) contro di Lodouico Pio Imperatore i suoi Figli medesimi, per cagione di Giuditta sua Moglie, e loro Matrigna, e per causa altresì d'vn certo Conte Bernardo, carissimo Priuato del Principe; e fu così rabbiosa, ed insolente, questa Cospirazione, che poco vi mancò, che non isforzassero il Padre, à prendere l' Habito Monastico in qualche Monistero; mà quello, che non fece egli, fu ben necessitata à farlo l' Imperatrice suddetta, peroche appunto ella, benchè contro sua voglia, entrò nel Monistero della nostra S. Radegonda, e fu con l' Habito della Religione vestita; benchè poi, non molto tempo vi perseverasse, come à suo tempo vedremo.

833.

8 poi lascia l' Habito; e che ne seguì da questo.

7 Doppo due Anni, ne' quali visse con qualche riposo, e quiete, il buon' Imperatore Lodouico, finalmente nell' Anno terzo, che fu di Christo 833. la perdè di sorte, che n' hebbe à morire; e la cagione del suo gran disturbo, furono li suoi medesimi Figli, li quali armatisi à danni suoi, di tal sorte lo strinsero, essendosi vniti con essi loro quasi

tutti i Principi, tanto Secolari, quanto Ecclesiastici dell' Imperio, che il misero si ridusse à rãta calamità, che fu costretto à chiedere, per così dire, mercè, & à riceuere legge da suoi ingrati, e sconoscenti Figli. Le cagioni poi di questa nuoua Congiura, furono due; l' vna, perche hauendo egli leuato il Regno dell' Aquitania à Pipino, l' haueua poi dato à Carlo, nato di Giuditta; la secõda poi, perche la suddetta Giuditta, hauendo lasciato l' Habito della nostra Religione, quale preso haueua, come più sopra accennammo, nel Conuento di S. Radegonda, & essendo ritornata nell' Imperiale Palagio, egli, non solo non l' haueua fatta ritornare à riprendere il lasciato Habito Religioso, mà di vantaggio, di buon' occhio la miraua; e feco, come prima, la teneua. Vedansi gli Annali della Francia, & il Baronio.

8 In questo tempo istesso era Vescouo, & insieme Abbate del Conuento Dumiese in Portogallo, vn tal Martino, il quale si ritrouò presente alla Cõsagracione della S. Chiesa d' Ouiedo, e si ritrouò poi anche presente in vn Concilio, che si celebrò nella medesima Chiesa; tanto per appunto riferisce il Padre della Purificatione, nel Tomo primo della sua Cronica Agostiniana di Portogallo à car. 174. col. 4.

Martino Vescono di Dumie, nostro Religioso, tronasi nel Cõcilio d' Ouiedo.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
834. 81. 448.



Zefa Principe de' Mori, perseguita li Religiosi della Castiglia.

Antichissimo Monistero di Cerdegna vicino à Burgos, Città nobile, e Regia della Spagna, ei Tomministra ampia materia per arricchire l' Anno presente del 834. e cõsistè nel famoso Martirio di tutti li Religiosi del suddetto Monistero, con il loro Superiore, & Abbate, che Stefano Sancio chiamauasi, li quali appunto furono 200. di numero; il caso poi nella seguente guisa raccontasi da gli

Autori, quali nel fine citaremo. Hauendo Zefa, Principe de' Mori, che tiranneggiavano la Castiglia, mossa, in quest' Anno, vna gran persecutione contro de' poueri Cattolici, e specialmente de' Religiosi, quali sapeua essere accerrimi impugnatori della sua perfida Setta, scorrendo con grosse truppe de' suoi Barbari Mori per le Campagne di quel nobilissimo Regno, quanti Religiosi, e Serui di Dio li dauano nelle mani, tutti li faceua Martirizzare.

2 Hor,

E fra gli altri da la morte à 200 Monaci del Conuento di Cerdagna.

2. Hor, dopo varie scorrerie, giunse finalmente all' insigne Monistero suddetto, oue intendeva di terminare, per all' hora, l' vltimo sfogo del suo attrabbiato furore. Il buon' Abbate, che Stefano Sancio chiamauasi, hauendo ciò molto bene preuisto, cominciò, con gran feruore di spirito, ad esortare que' suoi buoni Sudditi à riceuere volontieri la morte per la Confessione della Cattolica Fede, assicurandoli, che in vn baleno, per mezzo d' vn glorioso Martirio, tutti prestamente farebbero passati nel Cielo à trionfare eternamente con il Signore; per la quale feruorosa, e tanta esortatione del buon' Abbate, s' accesero di tal forte que' buoni, e Santi Religiosi, alla morte, che vn' hora li pareua mill' Anni, che venissero gli empj Mori; li quali finalmente giunti, & entrati con gran furore nel Monistero, tutti in brieve tratto li scannarono; e poscia spogliato il Conuento di quanto v' era di buono, via se n' andarono. Li Christiani poi di que' Contorni, accorrendo, dopo la detta strage, al suddetto Monistero, tutti nello stesso li sepellirono. Successe il glorioso Trionfo di questi Santi Martiri nell' Era di Cesare 872. cioè nell' Anno di Christo 834. à 6. del Mese d' Agosto, che così appunto si caua da vn' Iscrizione, od Epitaffio, fatto al Sepolcro loro, che è del seguente tenore. *Era 872. quarta Feria, octauo Idus Augusti, Adlisa est Karadigna, et interfecti sunt ibi per Regem Zapham 200. Monachi de Gregè Domini in die Sanctorū Martyrum, Iusti, et Pastoris.* E' fama poi, che, per molti Anni dopo, vedeuasi ogn' Anno nel giorno della loro Festa, e Martirio, roffeggiare di sangue quel luogo, oue essi erano stati Martirizzati da' Mori. Trattano di questo glorioso Martirio il Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 402. l' Vuion, & il Menardo, ne' loro Martirologj Benedittini, il Iepes, il Sandoual, e tutti gli Autori Benedittini, & anche di Spagna.

Epitaffio del loro Sepolcro.

3. Mà, e di qual' Ordine poi furono eglino questi Martiri benedetti? Non hà dubbio, che li PP. suddetti dell' Ordine Benedittino costantemente asseriscono, essere stati dell' Ordine loro, già che appunto stimano, che quel Monistero fosse il primo, che fondato fosse in Ispagna per il loro Ordine, fino al tempo, che ancor viueua il P. S. Benedetto: mà quanto in ciò si siano inganati, glielo dimostrassimo noi nel nostro Secondo Tomo in varj luoghi, e specialmente sotto gli Anni di Christo 537. 546. 549. & altrove possim, mentre producessimo alcuni Diplomi Reali, da' quali euidentemente colta, che li PP. Benedittini, e l' Ordine loro, mai entrò nella Spagna, se non, quando vi fù portato da' PP. Cluniacensi, li quali istituiti non furono, se non dopo l' Anno 910. Leggasi specialmente l' Anno suddetto 546. dal numero 30. fino al 38. e più oltre ancora, e vedrassi chi più fondatamente discorra. Sì che, se è vero, che, non prima dell' Anno 910. vi fosse alcun Benedittino in Ispagna, non poteuano dunque essere di loro Istituto questi 200. Religiosi, mà più tosto, per mio credere, furono di nostra Eremitana Religione, la quale in quell' ampio Regno era antica fin dall' Anno 393. nel quale ve la trasportò d' Africa il P. S. Profuturo, Vescouo, che fù di Braga in Portogallo, come ampiamente scriuèssimo sotto l' Anno medesimo nel Tomo 1. dal nu. 26. fino al 43. E se sono stimati di quell' Ordine, così da' suddetti Autori Benedittini, come anche pessim dagli altri della Spagna, gli è, perche, essendo li PP. Benedittini subentrati, così in quella, come quasi nella maggior parte degli altri, che l' Ordine nostro in quel gran Regno possedeva, à poco, à poco, col lungo passare degli Anni, e de' Secoli, hanno fatto diuentare suo quello, che in effetto non era. E' di vero, se ci fosse concesso di poter vedere in fonte le Scritture, così di quel Monistero, come anche degli altri, come ciò è quasi

Dimostrasi nõ poter essere stati del l' Ordine di S. Benedetto.

Mà più tosto dell' Ordine di S. Agostino.

impossibile, come dimostrammo con l'autorità del Tamaio nell' Anno 546. al num. 38. chiaramente vedrebbesi, che, nè quel Conuento fù da principio per essi fondato, nè que' Monaci in conseguenza, furono dell'Ordine loro, hauendo in vero consumato felicemente il loro Martirio 75. Anni prima, che istituiti, ò riformati fossero quelli, che l'Ordine di S. Benedetto nelle parti di Spagna trasferirono dalla Francia: E forse, che il nostro discorso non viene autentificato dagli istessi Benedittini Scrittori, alcuni de' quali con le loro attestazioni produceffimo sotto l'accénato Anno del 546. alli num. 32. e 33. e lo stesso Iepes non confessa, che ne' tempi antichi la sua Benedittina Religione assorbì, in varj tempi, & in diuerse occasioni, infiniti Conuenti della nostra Agostiniana Religione? Lo confessa pure specialmente sotto l'Anno di Christo 589. nel Tomo 4. alla Centuria 4. Confessiamo, che li PP. Benedittini, da tempo immemorabile, possiedono questo, e molti altri Conuenti antichissimi nella Spagna, & anche altroue, mà solo neghiamo, essere stato loro da principio, concedendo però, che suo, insieme con molti altri, diuenisse dopo l'Anno del 910.

4. Mà supposto, che questi 200. Religiosi patissero in quest' Anno il Martirio, hanno eglino perciò il culto, che si deuè a' Santi Martiri? Risponde à questo Quesito il Sig. Tamaio nel suddetto Tomo 4. à car. 404. e 405. che non solo hanno hoggidì il culto ordinario, che ebbero anticamente, mà, l'hanno anche particolare con Officio, e Messa, ottenuta da Papa Clemente Ottauo, il che dice cauarsi dalla settima Lettione dell' Officio loro, que, dicendosi, che, essendosi quasi perduta, per l'ingiuria de' tempi, la memoria di quelli, vltimamente è stata rinouata, con autorità della S. Sede Apostolica; diamo le parole nelle quali ciò si contiene. *Sed iam penè extinctam, iniuria temporum, ipsorum memoriam, reddis sua auctoritate Sedes Apostolica redinuat, atq; eam celebrandam omnibus fidelibus re-presents.* Che è quanto ci occorre, per hora, di soggiungere di questi gloriosi Serui di Dio, quali torniamo à ripetere, che, se furono Martirizzati in questo tempo, certo non puotero essere, dell'Ordine di S. Benedetto per le ragioni, più sopra addotte, mà più tosto, dell'Ordine nostro; il che intendiamo, però di dire, senza alcun pregiudicio della verità.

Se, ne celebra l'Officio, è Messa per Apostolico Indulto, secondo il Tamaio.



Timasi per cosa certa dagli Autori Spagnuoli, massime dell'Ordine di S. Benedetto, quali poi sono seguiti ad occhi chiusi dal Sig. D. Gio. Tamaio nel Tomo secondo del suo Martirologio Spagnuolo, dalla pagina 25. verso il fine, fino alla 41. inclusiuè, che in quest' Anno del 835. fosse fondato nella Diocesi Aurienese nel Regno di Gallitia, l'antico, e celebre Monistero di Cellanoua da S. Rodelfindo, quale dicono Antonio Iepes,

il Sandoual, e quasi tutti gli altri Scrittori Benedittini, massime di Spagna, che, dopo hauer retta, e gouernata, per molti Anni, la Chiesa Cattedrale di Dume, e poscia altresì, alcun' altro tempo, quella d'Iria Flauia, alla perfine, deposta la Mitra, & il Pastorale, prese l'Habito Monastico di S. Benedetto nello stesso Conuento suddetto, che egli fondato haueua, nel quale poi santamente visse fino alla morte, la quale dicono, che successe l'Anno di Christo 977. E Nostro Signore l'onore

Et in quello si fece Frate di S. Benedetto secondo alcuni.

S. Rodelfindo fonda il Conuento di Cellanoua in Gallitia.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

835.

82.

449.

norò poi con molti chiari, & illustri Miracoli; tanto per appunto scriuono gli accennati Autori, per relatione del detto Tamaio nel luogo sopracitato.

2. Ma qui, prima, che più oltre procediamo, gli è necessario, che consideriamo molto pesatamente tre cose graui, intorno all' accennato racconto di S. Rodesindo, e della foundatione del detto Conuento di Cellanoua. La prima è, che, se il detto Monistero fù fondato, intorno à quest' Anno dell' 835. da S. Rodesindo, douendo egli all' hora hauere, per lo meno, 20. Anni d'età, non hà del verisimile, che potesse poi prolungare la vita fino all' Anno del 977. viuendo in questa guisa, dopo la detta foundatione, 142. Anni. Laonde io più tosto stimo, che se veramente fondò questo Monistero in quest' Anno dell' 835. la sua morte poi succedesse, non nell' Anno 977. mà ben sì 877. e perciò, quello, che pareua inuerisimile, anzi onninamente impossibile, si rende per ogni lato, verisimile, e possibile.

3. La seconda cosa poi, che dobbiamo offeruare, si è, che, se veramente in quest' Anno fù da S. Rodesindo fondato il Conuento di Cellanoua, e la di lui morte cadde nell' Anno 877. (sia pur detto cò buona pace de' Padri dell' Ordine celeberrimo di S. Benedetto) questo Santo non puote in Ispagna essere di loro Religione, nè per quella

fondare Conuenti; peroche non esso, mà li Monaci Cluniacensi furono li primi, che introdussero l' Ordine di S. Benedetto in Ispagna, come tante, e tante volte, habbiamo probabilmente dimostrato, massime sotto il più volte citato Anno 546. nel Secolo secondo. Si che dunque habbiamo campo sicuro di più tosto credere, che, così quel Conuento fosse dal detto Santo fondato per l' Ordine nostro, che per il Benedittino, e così egli ancora, quando, rinunciato il Vescouato, vi prese l' Habito della Religione, nel quale poi anche morì, non nell' Anno 977. che non hà del verisimile, mà ben sì dell' 877. non Benedittino, mà Agostiniano più tosto e viuesse, e morisse. E ciò, tanto maggiormente dobbiamo credere, quanto che, se egli fù Vescouo di Dume, non puote essere, se non Agostiniano Eremita; peroche chi era Vescouo di questa Chiesa, la quale era anche Abbazia dell' Ordine, era per ciò anche Abbate del medesimo Monistero. Laonde se gli è così, tanto più probabile si rende la nostra ragione; che però nel tēpo della sua morte Beata, ci riserbiamo di dare vn saggio suscoso della sua santa Vita, tanto più, che appunto egli è Santo Canonizzato da S. Chiesa, il che faremo sotto l' Anno accennato 877. in cui habbiamo dimostrato essere più verisimile, che egli terminasse i suoi beati giorni.

E ciò cò due grani ragioni.

L' accennato racconto nõ hà del verisimile, e perche.

Dimostrasi dall' Autore, che non puote essere Benedittino.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

836. fino all' 839.

83. fino all' 86.

450. fino al 453.

Diede in questo tempo chiarissimi segni della sua molta Virtù, e Santità, nella Spagna, come dagli Autori di quel Regno si scrive, vna Veneranda Vergine, chiamata Seculina, la quale (al riferire del P. Girolamo Romano dell' Higuera, della Compagnia di Giesù, nelle note, che

fa alla Cronica di Luitprando, al num. 285.) essendo stata da suoi nobili Parenti Spofata con vn Cauagliere suo pari, hebbe tanta gratia da Dio, che lo puote con le sue parole persuadere à conseruare, con essa lei, la sua Virginal Pudicitia. Dopo la morte del quale poi, che non istette molto à succedere, abbandonato affatto il Mondo, fecesi

Seculina Monaca di Santa Vita in Ispagna, fiorisce.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
836. fino all'839. 83. fino all'86. 450. fino al 453.

fecefi Religiosa in vn Monistero, che hauena fondato il di lei Genitore, nel quale, insieme con molt' altre Sante Verginelle, attese, per tutto il tempo di sua vita, à seruire al Signore con sante orationi, digiuni, astinenze, & altre Religiose operationi, e virtù; & oue finalmente, chiara per molti segni, e Miracoli, come dicono, dopo hauer dato il bacio della santa Pace alle sue Monache, se ne morì santamente nel Signore.

Autori, che la stimano Benedittina.


2 Il Sig. D. Gio. Tamaio, conforme il suo costume, registra questa Santa Religiosa nel Cattalogo de' Santi dell'Ordine di S. Benedetto, benchè non produca alcun' Autore di quel sagra Istituto, del che molto ne rimango ammirato: solo produce li Testimonj di Luitprando, di Giuliano di Pietro, e dello dianzi citato, Girolamo Romano Giesuita; il quale appunto di questa sagra Vergine fauellando, dice queste formali parole, quali egli cita. Anno

836. in Territorio Zamorensi, Oppido Albugensi (vulgo Albugella) flores Sancta (così la chiama egli) Seculina Virgo Abbatissa, ut credo, Ordinis Benedictini, cuius memoria est in Martyrologio Hispano, & in Breuiario Membranacea S. Ecclesia Abulensis. 23. Iulij celebratur simplex Festiua de ea. Così dice questo dotto Padre.

3 Mà certo, che, se questa Religiosa fecefi Monaca, e morì in questo tempo, nel quale non erano anche passati in Ispagna li Padri dell'Ordine Cluniacense, li quali furono quelli, che la prima volta introdussero l'Ordine Benedittino in Ispagna, come tante volte siamo stati per l' addietro necessitati di dimostrare, io non sò vedere, con qual ragione li predetti Autori la vogliono persuadere Benedittina. Diciamo dunque noi, e di vero con maggior probabilità, che ella non puote in questo tempo essere, fuori, che Agostiniana. Vedi il citato Tamaio alla pag. 204. e 205. del Tomo 4.

Prouasi, che non puote essere, fuori che Agostiniana.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
840. 87. 454.

1  Iunse in quest' Anno del Signore 840. à morte il glorioso, e pijssimo Imperatore Lodouico, figlio, che fù di Carlo Magno, e la sua morte successe in vna certa Isola del Reno; poco da Magonza distante; e si come, per tutto il tempo di sua vita, fù, non meno di fatti, che di nome, Pio, verso di tutti, e specialmente verso della Romana Chiesa, e di tutti li Religiosi, così parimente nella morte, ogni cosa facendo con somma pietà, e Religione, felicemente morendo nel Signore, da questo Regno terreno, soggetto à tante calamità, e miserie, fù, come piamente si crede, dagli Angeli portato nel Celeste Impero à regnare eternamente con Dio. Così l'Autore della di lui Vita appresso il Baronio

Santa Mor- te di Lodo- uico Impe- tore.

in quest' Anno, dal numero primo fino al 10.

2 In questo tempo istesso fiorì nella nostra Religione vn gran Seruo di Dio, per nome Ancirado; il quale essendo dalla Germania, oue si stima esser nato, passato nella Lusitania, ò Portogallo, iui, ò fondò di mouo il nostro antichissimo Conuento di S. Maria, detto di Pegnaferma (come vogliono alcuni nostri Autori, frà quali in primo luogo il Marquez nel suo Libro dell' origine dell' Ordine nostro Eremitano al cap. 17. ne' primi quattro Paragrafi, & in secondo l' Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 246. dal num. 272. fino al 280.) ò pure, essèdo già cadente, per la souerchia vecchiaia, lo ristorò, come certamente si persuade il Padre della Purificatione nel Tomo 1. della

S. Ancirado Eremita fiorisce.

della sua Historia Prouinciale Agostiniana à car. 345. & desucept.

3 Di questo Santo Eremita ne trattano nelle loro Historie, frà gli altri molti, non domestici nostri, due antichissimi Autori della Spagna, Eutrando, ò pure Luitprando (perochè con l'vno, e con l'altro nome, viene dagli Autori chiamato) e Giuliano di Pietro; quegli nella sua Cronica dunque sotto l'Era 888. così di questo Santo fauellando, dice, al riferire del detto Padre della Purificatione, à car. 344. col. 3. *Era 888. Sanctus*

Testimonio, che danno di questo S. Eremita, Eutrando, e Giuliano di Pietro.

Anciradus Eremita, ex Germana venit in Lusitaniam, & in ripa fluminis Tagi, propè Ciuitatem Scalabim sanctè degit; & reuermita, Eutrando, sus ad Italiam, non procul à lacu Tigrino, vulneribus confectus, Martyrizatur 4. Feb. Questì poi, cioè Giuliano, sotto la medesima Era dell' 888. che viene à cadere nell' Anno del suo Martirio, che fù quello dell' 850. così anch'egli scrive. S. Anciradus Eremita, ex Germana venit in Hispaniam Lusitanam, & in ripa fluminis Tagi, propè Ciuitatem Scalabitam, aliquot Annos sanctè degit. Reuersus autem ad Alpes, non procul à lacu Tigrino, vulneribus latronum confossus, Martyrio coronatur. Agitur eius dies natalis 4. Februarij. Mament aliqua Vestigia aduentus huius S. Abbatis in Oppido eiusdem Prouincie Ataugua, et Monardo. E vogliono entrambi dire, che S. Ancirado Eremita venne dalla Germania nella Lusitania, e nella ripa del fiume Tago, vicino alla Città Scalabitana (cioè di Scalabicastrò, hoggidì chiamato Santaren, cioè Santa Irene dalla nostra S. Irene Vergine, e Martire, della quale scriuessimo la Vita sotto l' Anno 652. penultimo del Secolo 3. dal num. 2. fino al 20.) fantamente visse alcuni Anni. Ritornando poi alla volta dell'Alpi, poco lungi dal Lago Tigrino, ò di Costanza, fù da' Ladri con molte ferite reso Martire di Dio. Si celebra la di lui Festa a' 4. Febraio, e restano alcune vestigia della venuta di questo Sant' Abate nella Lusitania nelle due

Terre d'Ataugua, e di Monardo della stessa Prouincia.

4 Questi medesimi Testimonj vengono prodotti dalli due nostri Cronisti della Spagna, di sopra citati sotto il num. 2. Marquez, & Errera; il primo de' quali, da quelli si sforza di dimostrare, con molta probabilità, così il Monacato Agostiniano del detto Santo, come altresì, che egli fondasse il suddetto nostro Monistero di Pegnaferma, il quale ancora dura nell' Ordine; L' Errera poi, benchè anch' egli nella Risposta Pacifica faccia lo stesso, nulladimeno nel Tomo primo dell' Alfabeto, si rende difficile à credere, che dell' Ordine nostro fosse, come che lo stimi più tosto Benedittino, & vna cosa istessa con S. Meinardo, ò Meinrado, qual, dice, costa, essere stato dell' Ordine suddetto di S. Benedetto; Ben' è vero, che nell' accennata Risposta Pacifica, sotto il num. 279. à car. 248. difendendo contro il P. Pennotto vna Propositione del P. Marquez, dice, che alla difficoltà di S. Meinardo, che si stima Benedittino, si può rispondere in due maniere; la prima è, perche si può dire, che S. Ancirado, e S. Meinardo, fossero due Santi diuersi, vno Benedittino, e l'altro Agostiniano, e ciò hà molto del probabile, dice, perche di Meinardo non si legge, che passasse in Ispagna; morì nell' Anno 860. e la sua Festa si celebra a' 21. di Gennaio, là doue S. Ancirado passò in Ispagna, come dicono gli accennati antichi Autori, Eutrando, e Giuliano; morì nell' Anno 850. e la sua Festa celebrasi a' 4. di Febraio. L' altra maniera di rispondere del Marquez, e dell' Errera, è anche assai ragioneuole; perochè dicono, che se S. Ancirado fù lo stesso, che S. Meinardo, si può dire, che prima fosse Benedittino, e poi diuenisse Agostiniano, passando in Ispagna, essendo in que' tempi molto facile il detto passaggio da vna ad vn' altra Religione.

Opinione de' Padri Marquez, & Errera.

5 Certo, che, se queste risposte accennate nel numero passato contro il Pen-

Del P. Lezana, quanto debole.

il Pennotto fossero state lette dal dottissimo P. Lezana, ò non haurebbe aggregato al suo Eliano Istituto questo Santo Eremita, ò se pure ciò hauesse voluto fare, haurebbe procurato di ritrouare altra ragione, per leuarlo dall'Ordine nostro, che quella, della quale si serui sotto l'Anno 847. all' 854. oue sotto il numero 11. ricercando, di quale di questi quattr' Ordini fosse stato Religioso S. Ancirado Eremita, cioè de' SS. Basilio, Benedetto, Agostino, ò del Carmine, per escluderlo dal nostro, dice. *Saltem non fuisse Augustinianum habet Lector apud Pennottum in Hist. Canoniorum Regularium lib. 1. capit. 57. num. 11.* Bella proua in vero, perche il Pennotto nostro perpetuo, ed accerrimo Antagonista, nega il Monacato Eremitano Agostiniano di S. Ancirado Eremita Regolare, dunque s' hà da stare alla di lui sentenza? Doueua prima il detto P. Lezana leggere le risposte del suddetto P. Errera, date all' opposizioni del P. Pennotto, e poi all' hora rimettere il Lettore all' vno, & all' altr' Autore, che così meglio poi poteua tirare frà le sue Carmelitiche Schiere il detto Santo, se più ragione uole la sua ragione pareuali, quale però iui nõ produce, perche di vero non ne douette alcuna ritrouare, che sòda per il suo proposito li paresse.

6 Hor in questo così graue, & intricato Dubbio, & in tanta varietà di Sentenze, se io debbo ingenuamente dire il mio sentimento, io assolutamente dico, che la seconda Sentenza, ò Risposta del Marquez, spiegata poi, e meglio anche inculcata contro del P. Pennotto dal P. Errera, à me pare, non solo la più verisimile, mà di vantaggio ancora la più vera; cioè à dire, che se S. Ancirado è lo stesso, che S. Meinardo, che questo fosse prima dell' Ordine di S. Benedetto, e poscia diuenisse dell' Ordine Agostiniano Eremita, non dopo, che egli fù passato in Ispagna, mà nella stessa Germania, molto tempo prima, che se ne partisse; e, non

molto dopo, che si fù fatto Benedittino; perche hauedo egli preso l' Habito della Religione nel Monistero Augiense, essendo già Sacerdote, e molto dotto, fù dall' Abbate applicato ad insegnare alla gioventù; laonde vn giorno hauendo condotti li suoi Scolari in vna Selua opaca, e molto solitaria, per ricrearsi vn poco, iui giunto, come si sentiuua dal Signor Dio chiamare alla Vita Eremitica, così cominciò molto da senno à pensare di ciò porre ben presto in esecuzione, con buona licenza dell' Abbate; e così nel ritorno, come gli occorresse di alloggiare in Casa d' vna Matrona, assai pia, e diuota, à questa manifestò il suo pensiero, & ella li promise di somministrarli tutto ciò, che per fondare vn' Eremitico Tugurio, ò Conuento, hauesse hauuto di mestieri. Tornato dunque co' Scolari al Monistero, e chiesta la douuta facoltà all' Abbate, & ottenutala, fece ritorno alla Casa della Matrona suddetta, per vedere, se nella fatta promessa persisteua, e trouatala, più che mai, costante, gli è da credere, che in qualche Eremo vicino prendesse l' Habito Eremitano da qualche Eremita Agostiniano (che non ve ne mancavano in que' Monti dell' Eluetia, dell' antica disciplina forse di S. Gallo) e che poi anche con licenza di questo, se n' andasse à fondare l' accennato Eremitorio con l' aiuto della predetta Matrona; nel quale hauendo, per sett' Anni continui, menata vna vita più Angelica, che humana, si sparse di tal sorte la fama della di lui santità per tutti quei contorni, che era, perciò, così grande il concorso della gente, che à vederlo, & ammirarlo, & anche à chiedere il di lui spirituale aiuto, giorhamente correua, che non vn' Eremo quello, mà vna popolata Città sembraua: per la qual cosa, il buon Romito grandemente infastidito, pensò di appartarsi all' improviso da quel luogo, e di trasferirsi in vn' altro, quattro miglia da quello lontano, in vn picciolo pianicello,

Sentenza dell' Autore, che prima si facesse Benedittino, e poi Agostiniano.

colto, che era situato fra alcuni asprissimi Monti, al quale era molto difficile l'accesso; ma, come anche colà la diuotione, & il bisogno, il Popolo, più che mai, tirasse, si risolse d'abbandonare affatto que' Monti non solo, ma la Germania, e la Francia vicina, e l'Italia poco lontana ancora, e far tragitto in Spagna; oue poi fondò, o ristorò il Conuento di Pegnafertra, e fondò il Monistero di S. Lorenzo nella Valle di Bollardo, come scriuono, non solo li nostri Autori Spagnuoli, ma anche gli Esteri, e specialmente li due antichissimi Scrittori, Eutrando, e Giuliano; nel qual passaggio, se non ne parlano li Scrittori della Germania, e li Benedittini, non è gran fatto; peroche l'Autore Anonimo, compilato da Christofofo Contratto, che scrisse la sua Vita, prodotta dal Surio, e dal P. Bolland; perche forse la scrisse vn pezzo dopo, e le relationi, che n' hebbe, non conteneuano, se non ciò, che al Santo nell'Eluetia, o nella Germania era occorso, perciò di tal passaggio non scrisse alcuna cosa, come nè meno de' Conuenti in Portogallo, o fondati, o riparati, de' quali scrissero abbondeuolmente li Spagnuoli Autori, li quali però nè meno essi, fuori della morte, alcuna cosa scrissero degli auuenimenti occorsi al Santo nell'accennata Germania. E ciò basti hauer detto per hora di questo glorioso Eremita, quale, o sia l'istesso con Ancirado, come probabilmente stimo, o diuerso, certo Agostiniano io lo stimo, sì, perche fu Regolare, sì anche, perche da tutti li più classici Scrittori viene chiamato col semplice, e puro titolo d' Eremita, e specialmente dal sagro Martirologio Romano nella seguente guisa. *In Gal-*

Titolo, e nome d'Eremita vietato da S. Benedetto.

lyjs. in Monasterio Augiensi S. Meinardi Eremita à latronibus casti. Dal qual titolo non s'astengono nè meno gl'istessi Autori Benedittini, e tutti gli altri Mar-

tirologisti, come il Durganio, il Mplano, il Canisio, il Galefinio, il Felicio, il Saussaio, il Ferrario, & altri, citati dal Bolland; quali forse citeremo, e produrremo ancor noi, quando sotto l'Anno 860, per cõformarci col sagro Martirologio Romano, ne tesseremo la Vita: auuertèdo in fine, che il nome d'Eremita mai propriamente conuenne, in tempo alcuno, a' Padri dell'Ordine di S. Benedetto, anzi che dal loro Santo. Istitutore li fù nel primo Capitolo della sua Santa Regola vietato, come più volte habbiamo anche altroue notato.

7 In questo tempo istesso stimasi da alcuni Scrittori, che fosse fatta la Traslatione del Corpo sagratissimo di San Bartolomeo Apostolo dall' Isola di Lipari, vicina alla Sicilia, nella Città di Beneuento, da vn Monaco di S. Vita, del quale, perche non si sa di certo di qual Ordine fosse, perciò da noi se ne deue fare commemoratione, perche puo' essere, che forse di nostra Religione ei fosse. La causa poi d' essersi fatta questa Traslatione in quest' Anno fù, perche, essendo stata la detta Isola inuasa da' Saracini, come ogni cosa posero in rouina, così ancora, ritrouate le Reliquie di questo Santo glorioso, le gettarono via per la Campagna ingiuriosamente, e quel Monaco poi aiutato dal Santo in visione, le raccolse con ogni riuerenza, e le portò à Beneuento; oue poi giacque, fin tanto che fù poi trasferito in Roma da Ottone Terzo Imperatore, e collocato in vna Chiesa, dedicata al suo Santo Nome nell' Isola Licaonia, la quale fù poi offerta all' Ordine nostro sotto l'Anno di Christo 1424. come in quel tempo più esattamente scriueremo. Vedasi Leone Oltiense nella Cronica di Monte Cassino, libro primo, capitolo 26. E Sigiberto pure nella sua Cronica all' Anno 831.

Traslatione del Corpo di S. Bartolomeo fatta da vn Monaco d'Ordine incerto.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 -841. fino all' 843. 88. fino al 90. 455. fino al 457.

Mentre nelle parti della Grecia, e dell' Asia, più che mai andaua crescendo la persecutione dell'empio Imperatore Teofilo contro de' Cattolici, e massime de' Religiosi, fù vna volta, in quest' Anno appunto dell' 841. interrogato il glorioso S. Giuan-
 niccio Eremita, dal Superiore d'vn certo Monistero, quanto tempo stimaua eg'li, che il Signor Dio hauerebbe permessa vna così fiera rouina nella sua Chiesa; à cui rispose il Santo Eremita, che stasse di buona voglia, perche ben presto haueua da cessare per sempre quell' horribile Tempesta; il che quanto fosse vero, lo dimostrò nell' Anno seguente il Successo.

842. 2 Peroche appunto nell' Anno del Signore 842. morì Teofilo, e con esso lui rimase estinta, ed annichilata la pessima Setta degl' Iconoclasti, la quale, per lo spatio di 120. Anni, haueua cotanto danneggiata la Santa, e Cattolica Fede in quelle parti Orientali. E' fama però, che l' Imperatore Teofilo, mentre staua vicino à morte, efficacemente aiutato dalle orationi dell' Imperatrice Consorte, la quale era buona Cattolica, e da quelle altresì di molti Serui di Dio, pentito degli errori passati, ne hauesse grandissima contritione (cosa in vero rara) & in sommo grado se ne dolesse, detestasse, & abiurasse l' Eresia, adorasse diuotamente le sagre Imagini, e finalmente con gran segni di penitenza, e di salute, morisse. Dopo di lui Imperarono la suddetta Augusta, e Michele Terzo suo figlio; si quali subito bandirono da Costantinopoli, e dall' Imperio tutto, ogni Setta Ereticale, e massime l' Iconoclastica, e fecero di nuouo ritornare trionfante, con estremo giubilo de' Fedeli, la Cattolica Fede, che n'era stata così obbrobriolosamente esiliata per tanto tempo. Giouanni Curopalata, il Baronio, & altri.

*San Giuan-
niccio Ere-
mita, predi-
ce la morte
di Teofilo
Imperatore.*

*Il quale
muore peni-
tente, e per
la morte sua
cessa l' Eresia
degli' Ico-
noclasti.*

3 Gregorio Quarto Sommo Pontefice, in fine, dopo hauere, per lo spatio di ben sedici Anni intieri, governata, con varia fortuna, mà però sempre con intrepido cuore, e santa mente, la gran Naue di Pietro, in quest' Anno dell' 843. terminò il corso del Pontificato, e della vita, in santa pace. Fù egli questo Santo Pontefice molto pietoso verso di tutti, e massime verso de' Religiosi, quali sempre amò con tutto il cuore, e molto sempre gli souenne: e specialmente racconta Anastagio, che fondò vn Monistero attaccato alla Chiesa di S. Maria in Trasteuere, e pose per Canonici alcuni Monaci; la qual cosa altreuolte ancora è stata fatta altroue, e specialmente nella Cattedrale di Monreale, nel Regno della Sicilia, li Monaci di S. Benedetto sono Canonici, fino al giorno d' hoggi. Di qual' Ordine, poi fossero li suddetti Monaci, posti per Canonici da Papa Gregorio Quarto nell' accennato Monistero di S. Maria in Trasteuere, non lo dice Anastagio: mà se si potesse togliere ad indouinare, io per me direi, che fossero dell' Ordine, poco dianzi mentouato, di S. Benedetto, li quali in Roma erano molto numerosi, ed anche, per così dire, potenti, e famosi, per la loro Santità, e Dottrina.

4 In quest' Anno medesimo credesi, che Santamente nel Signore morisse vn gran Religioso nel Portogallo, per nome Hermenegildo, il di cui Santo Cadauere in questi nostri vltimi tempi è stato ritrouato nelle rouine del Monistero antichissimo della Salceda, quale è cosa chiara, che fù anticamente del nostr' Ordine Eremitano, come faremo nel suo proprio, & opportuno luogo costare, col testimonio ancora d' alcuni Scrittori dell' Ordine di S. Benedetto, e Cisterciense, che in lontanza sono i medemi: Nel Sepolcro poi di questo Seruo di Dio, v'era intagliato questo brieue Epitaffio. *In hoc Tumulo*

requie-

843.

*Muore Gre-
gorio IV.*

*Conuento di
Monaci, che
insieme sono
Canonici di
S. Maria in
Trasteuere.*

*Hermene-
gildo Reli-
gioso di San-
ta Vite mor-
to in quest'
Anno, nel
Conuento di
Salceda.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 841. fino all' 843. 88. fino al 90. 455. fino al 457.

requiescit Famulus Dei Hermenegildus, qui obijt die 5. feria 5. non. Nou. Era 981. Fratres, et Sorores, orate pro nobis. Prima, che fosse questo Corpo ritrouato, credeua il Volgo, che in quel luogo fosse sepellito S. Hermenegildo Rè, figlio, che fù di Leouigildo Rè di Spagna Ariano. Mà la curiosità hà fatto scoprire, dice Ambrogio Morales, che è stato il primo à registrare nelle Storie di Spagna questo buon Religioso, nel Tomo 3. lib. 16. cap. 18. l'accennata verità nel sopracitato Epitaffio. Mà diamo nel nostro Idioma le parole del Morales. Santa Maria, dice egli, che Saliciense si chiama, ò della Salceda, è vn' Eremitorio, non picciolo, trè miglia lontano dalla Città di Tui, attaccato alle ronine a vn magnifico Monistero, che lo dimostrano fabricato con gran maestà; la Chiesa, e Claustri del quale danno in vero à diuedere, che egli sia antichissimo. Il Volgo credeua, che in quella Chiesa fosse sepellito il Corpo di S. Hermenegildo, Principe di Spagna, o della di lui Genitrice, mà ne' nostri giorni non v'è mancato chi diuotamente hà perlustrato quel luogo, e con curiosa diligenza ricercato quell' Eremitorio, per ritrouare vn tanto tesoro; e dopo lungo tempo furono scoperti due Sepolcri, vno senza Epitaffio, e l' altro con quello dato da noi più sopra.


Testimonio
 d' Ambrogio
 Morales.

5 Il Tamaio nel Tomo sesto, sotto il giorno nono di Nouembre à car. 91. parlando di questo medesimo Religioso, dice, che egli fù dell' Ordine di S. Benedetto, come anche il Monistero

della Salceda; mà certo, e sia pur detto con sua buona pace, egli di lungo tratto s'inganna, perche, nè questo Seruo di Dio, à cui egli dà titolo di Santo (non sò poi, con qual ragione, od' autorità) puote essere in questo tempo in Spagna Benedittino, perche questi Padri non per anche erano di Francia iui passati, nè vi passarono, se non dopo l' Anno del 910. come ben', e souente siamo necessitati à replicare con nostra noia, e con nausea di chi legge altresì; & in conseguenza nè tampoco dello stesso Ordine fù forse mai quel Conuento, del quale ci riseruiamo di disputare più di proposito sotto l' Anno del Signore 1125. in questo Tomo medesimo, oue faremo vedere, che fù sempre dell' Ordine Agostiniano, fin tanto, che il nostro Beato Gio. Cirita non lo fece trafmigrare all' Ordine Cisterciense, nel quale anch' egli entrò, dopo essere stato per molti Anni Eremita Agostiniano. Solo qui in fine ci gioua d' aggiungere, che il citato Morales, nota, che il giorno assegnato nell' Epitaffio dato, cioè 5. Non. è impossibile, perche non si dà ne' Fasti, nè della Chiesa, nè del Secolo, che però egli lo tira alle Calende, nel che viene poi seguito dall' Vuion, e dal Menardo; mà dice il Tamaio, che l' errore è scorso nella parola *Nonas*, douèdo dire *Idus*, cioè 5. *Idus*, che è lo stesso, che dire, a' 9. Nel che siegua il Lettore, chi più gli piace, che ciò poco importa.

Prouasi nõ poter essere stato dell'Ordine di S. Benedetto, nè esso, nè il detto Monistero.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 844. fino all' 847. 91. fino al 94. 458. fino al 461.

1  Ssendo dunque morto Gregorio Quarto, come scriuessimo nell' Anno scorso, & essendo nato vn poco di Scisma, non si puote eleggere il Successore: Lo Scisma poi fù cagionato da vn certo Gio. Diacono, il quale tentò d' occupare sacrile-

Dopo briene
 Scisma, viene
 eletto Somo
 Pontefice
 Sergio II.

gamente la S. Sede di S. Pietro, mà rimase deluso, perche da' primi Patrij della Città, vergognosamente ne fù leuato, e racchiuso poi anche in vn' oscuro Carcere: Dopo di che, col Diuino aiuto, e con gran concordia del Popolo, fù in luogo del morto Gregorio, eletto Sergio Secòdo, figlio d' vn' altro

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 844. fino all' 847. 91. fino al 94. 458. fino al 461.

Sergio: e di vero questo buon Pontefice, come era nato di nobile lignaggio, così fù sempre ricolmo, e pieno di tutte le Virtù; e sopra d'ogn'altra cosa, alla maniera del suo Santo Predecessore, fù grandemente affettionato a' Religiosi, & a' Serui di Dio; a' quali altresì conferì sempre molte grazie, e favori, come appresso vedremo. Vedasi Anastagio, & il Baronio.

2 In quell' Anno dell' 844. il valoroso, e Cattolico Ramiro Primo, Rè di Leone, e di Gallitia, con l'aiuto di Dio, e del glorioso Apostolo S. Giacomo, ottenne vn' insigne Vittoria de' perfidi Mori: Imperoche hauendo egli negato a' medesimi il vergognoso Tributo di 100. Donzelle, quale per alcuni Anni, empicamente pagato gli haueua l'infame Mauregato; & hauendo perciò quelli mosso contro di lui, e de' suoi Stati, vn grosso, e poderoso Esercito, con pensiero di ridurlo in estrema ruina; egli nulladimeno, tutto confidato nella Diuina Gratia, e nell'intercessione del Santo Apostolo, Padrone della Spagna, intrepido aspettaua d'azzuffarsi col Barbaro insolente; & ecco, che appuuto, mentre staua vna notte dormendo, gli apparue il Santo, e gli disse, che stasse di buon'animo, che attaccasse pure coraggiosamente la Battaglia, peroche egli gli haurebbe assistito, e di già l'assicuraua della Vittoria. Suegliato il Rè, e fatto, oltremodo animoso, per vna tanta promessa, esce in Campagna in busca dell' Inimico, e trouatolo, attacca vna fiera Battaglia; & hauendo per souano Duce delle sue Truppe, l'Apostolo Tutelare, combatte con tanto valore, e vigore, che sù le prime, i Mori, perdendosi d'animo, cominciarono à poco, à poco, à cedere il Campo, e poscia, indi à non molto, dopo hauere lasciati morti sul piano, sopra 70. mila de' suoi, si diedero ad vna, non meno vergognosa, che disperata fuga. Ramiro dunque, dopo vna tanta Vittoria, rese le douute grazie à Dio, & all'Apostolo, raddunò poi

Vittoria grande ottenuta da Mori, per la Protezione di S. Giacomo Apostolo, da D. Ramiro Primo.

à consiglio tutti i Grandi del Regno, non solo Secolari, mà anche Ecclesiastici, frà quali, altresì alcuni Abbati, li quali tutti in questi tempi erano nostri; e con essi concluse, che ogn' Anno per gratitudine, si douessero offerire alla Chiesa del loro glorioso Benefattore le Primitie degli acquistati Beni nella suddetta Battaglia. Così scriuono, di commune accordo Luca Tudense, il Morales, il Garibaio, & il Dottor Gonzalo d' Igliescas; il qual dice, che, fino al giorno d' hoggi, in moltissimi luoghi della Gallitia si pagano à S. Giacomo di Compostella le sudette Primitie, soggiungendo, che molto pingui perciò rendono l'Entrate di quel Grande Arcivescouo, quali è fama, che ascendino ad 80. mila Scudi l' Anno; Dice di più lo stesso Autore, che nella Battaglia fù visibilmente veduto il glorioso Apostolo, sopra d'vn bianco Cuallo combattere contro de' Mori.

3 Il buon Pontefice Sergio, quale 845. dicelsimo, più sopra nell' Anno scorso, essere stato ben' affetto verso de' Religiosi, in quest' Anno appunto dell' 845. lo fece in effetto conolcere, mentre rifacendo, quasi fino dalle fondamenta, l' antichissima Chiesa de' gloriosi Santi, Siluestro, e Martino, con arricchirla altresì de' Corpi de' detti Santi, e di molti altri ancora, v' attaccò poi parimente vn' assai nobile Monistero, nel quale pose molti Religiosi, accioche incessantemente, e giorno, e notte, attendessero nel Choro à recitare li Diuini Officj à gloria, e lode di S. D. M. Di qual' Ordine poi fossero questi Religiosi, posti nel detto Monistero da Sergio, non lo dice Anastagio; nè tampoco lo dichiara il Reuerendiss. P. M. Gio. Antonio Filippini, vltimamente Generale, che fù del sagro Ordine Carmelitano, in vn Trattato, che fece di questa S. Chiesa; mà ciò, che questi non dicono, si sforza di congetturarlo almeno il dottissimo Padre Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali, à car. 405. n. 6. peroche, hauendo detto, che non furono

Ordine del Carmine, fino al tempo di Honorio Terzo, era incognito nell' Europa; prouasi ad Hominem contro il P. Lezana.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 844. fino all' 847. 91. fino al 94. 458. fino al 461.

furono nè Benedittini, nè Basiliani, nè Canonici Regolari, conclude poi, che forse furono Monaci Orientali del suo Eliano Istituto: Ma dico io, e perche non parla anche de' nostri Eremiti, quali pure ammette, che fossero nel Mondo? Io non lo so; sò ben però questo, che quando non furono degli accennati di sopra, hà più del probabile, che fossero de' nostri, che de' tuoi; auuegnache l'Ordine suo, anche per sua confessione, non solo in que' tempi antichi era nell' Europa sconosciuto, mà etiamdio ne' tempi, assai più moderni d' Honorio Terzo, ne' quali egli medesimo dice, che essendo comparfi in Roma alcuni de' tuoi, per la conferma dell' Ordine, e Regola loro, riceuuta dal B. Alberto Patriarca di Gierusalemme, alcuni instauano al detto Pontefice, acciò annullasse il detto Ordine; mà la B. Vergine apparendo al Papa suddetto, li comandò, che benignamente fauorisse que' Religiosi, & il loro Istituto. Ciò dice pur egli il P. Lezana nel Tomo 4. sotto il num. 2. del predetto Anno 1226. producendo di vantaggio, che è quello, che maggiormente autentica il mio Discorso, vn' autorità della quinta Lettione dell' Officio, che recita la Carmelitana Religione ogn' Anno a' 16. di Luglio per la Cómemoratione della B.V. del Carmine suddetto; è ella poi del seguente tenore. *Ac demum, cum olim in Europa Ordo noster esset ignotus, & ob id apud Honorium Tertium non pauci pro illius extinctione instarent, adstitit Honorio noctu purissima Virgo Maria, planeq; iussit, ut Institutum, & Homines benignè amplecteretur.* Dalle quali chiarissime parole, come con ogni euidenza si conuince, che l'Ordine del Carmine in Europa era sconosciuto, & ignoto, in tempi così moderni, così poi molto più doueua essere in Roma in tempi tanto antichi, perche, se in Roma fosse stato noto, scioccamente haurebbero instato que' poco amoreuoli contro di quello, quale si suppon, che sarebbe stato notifi-

fimo al Sommo Pontefice. Che però, *his stantibus*, con niuna probabilità discorre (e sia detto sempre, salua la ruerenza, che ad vn tant' huomo si deue) il detto P. Lezana; laonde *à primo ad vltimum*, supposto, che quel Monistero, fondato da Papa Sergio, non fosse di veruno di quegli Ordini, da quali cerca d' escluderlo il suddetto P. Lezana, è cosa assai più probabile, che del nostro fosse, il quale era stato in que' contorni di Roma fondato, fin' al tempo del P. S. Agostino, come à suo tempo prouaissimo nel primo Tomo, & anche altre volte, così nel Secondo, come altresì in questo Terzo.

4. Nell' Anno poi dell' 846. mandò ^{846.} l' Africa infiniti de' suoi horrendi Mostri, cioè à dire de' suoi barbari Saracini, ad apportare innumerabili mali, e *Zi Saracini* rouine, all' Italia, & à Roma. Venuti *spogliano le* dunque questi, di primo tratto, à drit- *Chiese, & i* tura di Roma, con quasi certa speranza *Monisteri de* di prenderla ben tosto, e porla tutta, *Subborghi* quant' era, à Saccomano, come poi si *di Roma, e* viddero esclusi dal loro desiderio, pe- *quanto, e co-* roche già mai prendere non la puote- *me. fosseza* ro, arrabbiati, oltre ogni credere, si ri- *per ciò ca-* uolsero à saccheggiare li Subborghi, *stigati da* e specialmente le Chiese, & i Moniste- *Dio.* ri (frà quali ve ne furono di certo alcuni de' nostri, così dell' vno, come dell' altro sesso, e così d'altre Religioni ancora) con tanta rabbia, e furore, che non huomini, mà Furie Infernali pareuano; e frà l' altre spogliarono affatto le due sagrosante Basiliche de' SS. Apostoli, Pietro, e Paolo, nelle quali trouarono tante Ricchezze, e Tesori; che ad ogni modo lieti fecero verso dell' Africa ritorno; mà però la loro allegrezza terminò ben presto in vna funesta, mà però molto ben meritata Catastrofe di miserie estreme; perche, essendo già la loro Flotta arriuata, quasi che à vista dell' Africa, s' auuenero in vna picciola Barchetta, nella quale non v'erano fuori che due soli huomini, l' vno de' quali era vestito da Chierico, e l' altro da Monaco;

Autentico Testimonio del nostro Alberto.

Anni di Christid
844. fino al 847.

Del Secolo Quinto
91. fino al 94.

Della Religione
458. fino al 461.

li quali interrogando i Barbari, di donde così lieti ne venissero, e rispondendo quelli, che dall' Italia, e da Roma carichi di ricca Preda ne veniuano, che però dicessero anch'essi chi fossero; replicarono quelli, che erano S. Pietro, e S. Benedetto, le Chiese de' quali haueuano depredate; e ciò detto disparuero; e di repente tutta la sopradetta Armata rimase sommersa nel profondo del Mare: nel quale accidente s'auuertì, che apparuero à que' Barbari S. Pietro, e S. Benedetto, perche di quello haueuano depredata la Chiesa famosa del Vaticano, e di questo il gran Monistero di Monte Cassino, e poi anche sotto Roma altri suoi Conuenti, & in ispecie S. Paolo.

5. Scriuono li Greci Scrittori, e sono seguiti, ad occhi chiusi, anche da Latini, e specialmente dal Lipomano, dal Surio, dal Baronio, e da altri, che terminasse in quest' Anno medesimo dell' 846. il glorioso, e beato corso della sua lunghissima vita di ben 115. Anni, il gran Santo Eremita Gioanniccio, di cui più volte habbiamo negli Anni scorsi fauellato; il quale, come accennammo nel suo luogo, essendo vn' ostinato Eretico Iconoclasta, appena fù egli ripreso da vn' altro Eremita, forse di sua medesima Religione (e per auentura della nostra, che però l'inserriamo in questi nostri Annali, benchè non cò quella solennità, che facciamo quelli, che stimiamo con maggior probabilità essere stati nostri) quando subito prorompendo in vn pianto doloroso, detestò subito l' Eresia, e fù poi grādissimo Difensore delle sagre Immagini, stando intrepidamente in faccia de' Tiranni, e rimprouerandoli liberamente per la loro empietà, e massime ciò fece sempre con Teofilo; il quale, ciò non ostante, mai li fece alcun dispiacere, la doue gli altri Religiosi rabbiosamente perseguitaua, e crudelmente tormentaua, e faceua con mille stratij morire; anzi che lo temeua grandemente, alla maniera appunto, che Ero-

de temeua S. Gio. Battista. Hebbe lo Spirito di Profetia, che però predisse frà l'altre cose, la morte del predetto Teofilo; dopo della quale, essendo restata in pace la Chiesa, attese anch'egli quel poco, che di vita li rimase, à prepararsi per la vicina morte, la quale successe, com'io diceua, in quest' Anno a' 4. di Nouembre; prima però, che morisse, fù visitato da S. Metodio Patriarca di Costantinopoli, il quale molto di cuore si raccomandò all'orazione del Santo Eremita, e dopo hauere, per lungo tratto, diuisato insieme delle cose del Cielo, alla perfine gli predisse S. Gioanniccio, che, indi ad otto Mesi, haueua anch'egli da morire, il che poi precisamente seguì. La Chiesa ne fa, come di Santo Canonizzato, e Regolare, Commemoratione nel suo lago Martirologio, sotto l'accennato giorno 4. di Nouembre in questa guisa. *In Bithinia S. Ioannicy Abbatis.*

6. Essendo venuto à morte in quest' Anno dell' 847. il buon Pontefice Sergio, dopo hauere con somma lode retta, e gouernata la Chiesa, trè Anni, & vn Mese, li fù subitamente sostituito nello stesso giorno, Leone, di questo nome il Quarto, di Patria Romano, figlio di Rodoaldo, il quale, non meno del suo Santo Predecessore, fù amatore suiscerato, come narra Anastagio, che in quel tempo viueua, de' Religiosi, de' quali fece sempre gran stima; e cò ragione in vero, perche era egli stato alleuato nel Monistero di S. Martino, vicino alla Chiesa di S. Pietro, come riferisce lo stesso Autore. Vogliono alcuni Autori appresso l'Iglesias, che Sergio fosse il primo Pontefice, che si mutasse il nome, perche chiamandosi egli prima Boccadiporeo, li parue vn nome indegno d'vn tanto Personaggio, come è di vero il Sommo Pontefice della Romana Chiesa. Leone poi, per non essere inferiore al detto Sergio, il quale haueua molto adornato le Chiese de' SS. Apostoli, e molt'altre ancora, così anch'egli, di primo tratto, ristorò

*Pisa, Atti, o
Morte beata
di S. Gioan-
niccio Ere-
mita.*

847.

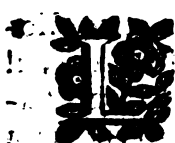
*Morte di
Sergio Pa-
pa, à cui
succede Leo-
ne IV. e loro
Atti.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 844. fino all'847. 91. fino al 94. 458. fino al 461.

fuorò la Chiesa di S. Pietro rouinata quasi in ogni cosa, da' Saracini, e l'adornò, & arricchì, quasi più, che prima non era. Altre grandi attioni fece,

degne d'vn suo Pari, quali si possono vederè negli Annali della Chiesa, bastando à noi, per hora, d'hauer queste poche più accennate, che dette.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
 848. 95. 462.



Leone Papa Quarto, in quest' Anno, hauendo considerato il gran pericolo, che sempre correua la famosa Basilica di San Pietro, d'essere spogliata, e profanata insieme da' Nemici, e massime da' Saracini, come che era in vero vn Pòtefice di gran coraggio, e zelo, pensò con vn grande, e forte giro di nuoue Mura, di tirarla dentro della Città; laonde ben tosto s'accinse alla grande Impresa, e col Diuino aiuto, hauendo riceuti grossi soccorsi dall'Imperatore, la terminò, e si chiamò poi, come pur anche hoggidì tuttauia si chiama, dal suo gran nome, la Città Leonina: così Anastagio appresso il Baronio.

Leone Papa fonda la Città di Leonina, tirando in Roma la Basilica di S. Pietro, e perché.

Ramiro Rè di Leone si gra' progressi nella Lusitania.

2 Intanto Ramiro, Rè generoso di Gallitia, e di Leone, hauendo molto seriamente considerato, che Abderramano Rè di Cordoua era in questo tempo impedito, e frastornato da due guerre molto fastidiose, l'vna de' Francesi, e l'altra d'alcuni suoi Ribelli, pensò di seruirsi della buona occasione, e così passatosene di repente cò vn poderoso Esercito nella Lusitania, valorosamente pugnando co' Nemici, li leuò molte Terre, & anche s'impossessò di due buone Città, cioè à dire di Lamego, e di Viseo. Prima poi, che se ne ritornasse trionfante nella sua Real Città di Leone, volle andare nel nostro antico, e più volte da noi mentouato Monistero di Loruano, non tanto per visitare quella sagra Radunanza di Santi Eremiti, quanto che ancora, per vedere il loro Abbate, il quale era suo Zio Paterno, & era stato figlio di D. Froila,

fratello del gran Rè Alfonso; & hauendo, mentre era nel Secolo, atteso alla militia, e resosi molto chiaro, ed illustre nel mestiere dell'Armi, alla perfine infastidito delle mondane vicende, abbandonando la Corte, e la terrena Militia, se n'era di qualche tempo prima, passato à militare in quel Santo Monistero contro i Principi delle Tenebre; & in poco spatio di tempo haueua dato à que' buoni Romiti tal saggio della sua Religiosa Persona, che l'haueuano stimato degno di sourastare à tutti loro, con crearlo Abbate dopo la morte di quello, che accettato, e vestito l'haueua con l'Habito della Religione.

E visita il Conuento di Loruano, e l'Abbate di quello, e perché.

3 Il Rè dunque, dopo hauere ben bene perlustrata quella S. Casa, & obseruata molto attentaméte la di lei povertà, com'era in vero molto pio, e Religioso, li donò molte Possessioni, e Poderi, affinche con le rendite di quelli sostentare si potesse; e di vantaggio ancora gli donò vna Terra, chiamata Montemaggiore, la quale, per ragione del sito, era molto forte, obligando l'Abbate à guardarla, & à difenderla con qualche numero di Soldati da' vicini Nemici; Il Diploma poi della Donatione del detto Castello, e de' Poderi, è il seguente, qual produce ancora il Padre della Purificatione nel Tomo primo à car. 360. col. 2. e 3.

Dona al detto Abbate, & al Conuento, alcune Possessioni, & il Castello di Monte Maggiore.

4 *In nomine* Indiuiduæ, Sanctæque Trinitatis. Donationis, & Testamenti Charta hæc est, quam facere statui ego Rex Ramirus, adiutus Diuina inspiratione, vobis Ioannis Abbatis, & vestris Eremitis de Laurbano pro honore

Copia della detta Donazione.

nore Sanctorum Mamete, & Pelagio Christi Martyrum Sanctorum, de Possessionibus illis, quas tuli ego de manibus Alhamat Dominus Colimbriæ prope Monte Maggiore, vt currit fluuius Mondego, & reliquæ de reliquis Mauris, quatenus de proventibus possitis alimentare vos illarum hæreditatum, & Fratres, & Milites, quos tali pacto vos habere tenebitis in Villa Monte Maggiore, quod illum locum bene defendatis de Mauris. Totasq; vestras, quas hæreditates habetis in vestro, quod modo est Monasterio, pæne depopulato, propter Mauros, sint vestro de lure. Et ego pro meæ redemptione Animæ, meorumq; Parentum, in Terra do vobis de Sancta Maria quotannis solidos quingentos, Boues quinquaginta, centum Oues, totidemq; Capras, & vos pro me orabit, & meo pro Regno, meaq; pro gente. Et Abbas meus Patruus Ioannes Montem obtinebit Magiorem, omnibus cum Iuribus suis. Si aliquis vero Homo (fuerit quisquis ille) Testamenti Chartam istam temptauerit, vt irrumpat, sit in primis segregatus à Domini nostri Corpus, & Sanguis Iesu Christi: & pænas cum sceleratis luat, Tartareo demersus in Baratro. Testamenti series facta Mense Martio Era DCCC. LXXXVI.

Ramirus Rex confirmat.

Ordonius Rex confirmat, &c.

Questa appunto fù la Carta, ò Scrittura di Donatione, che fece il Rè Ramiro al nostro Ven. Abate Giouanni, & al di lui Monistero di Loruano, la quale così piena di solecismi, come in quella barbara età si costumaua, viene prodotta dall'Autore dell'Esame dell'Antichità di Portogallo, dal nostro P. Luigi degli Angeli nel suo Viridario Lusitano, dal Padre della Purificatione, da Maestro Antonio Brandano, e da altri Autori di quel Regno.

5 L'Abate Giouanni dunque, dopo la partenza del Rè, com'era peritissimo nell'arte della Guerra, creò subito Capitano del suddetto Ca-

stello di Monte Maggiore vn certo suo Nipote, chiamato Bermudo, figlio d'Vrraca sua sorella, il quale con quella se n'era venuto ad habitare nel predetto Castello, per stare entrambi vicini al loro Fratello, e Zio: Ailoldo molti Soldati, & insomma fece apparecchio di tutto ciò, che conobbe, faceua di mestieri alla buona difesa del predetto Castello.

6 In questo mentre, vn certo Giouine, per nome Giouanni Garzia, il quale dal suddetto Abate era già stato, fin da Bambino, ritrouato vna certa notte nell'andare à Matutino su la Porta della Chiesa esposto, e l'haueua fatto alleuare, e l'amaua, come vn figlio, il quale poi nella Corte, e nell'Esercito del Rè Ramiro, s'era fatto vn valoroso Guerriero, hebbe l'onore di Tenente Generale dell'accennato Bermudo: questi però, come che forse bramaua l'honore di primo Capitano, mosso dall'Inuidia, e dal Demonio, se ne fuggì di nascosto dal detto Castello, e caminando à gran passi, si portò in Cordoua al Rè de' Mori, & iui con gran perfidia, rinegata la Fede, fecefi Moro anch'egli, e lasciato il nome di Gio. Garzia, prese il barbaro nome di Zuleima; e subito chiese gratia al detto Rè di potere con vn buon neruo di Gente tornare nella Lusitania à ritogliere, non solo dalle mani de' Christiani le Città, & i Luoghi, occupati dal Rè Ramiro, mà di vantaggio ancora à toglierne ad essi delli loro.

7 Così dunque ottenuta facilmente la bramata licenza, il fellone, ammassato vn grosso Esercito di Mori, se ne volò nel predetto Portogallo, oue giunto, dopo hauer apportati infiniti danni à varj luoghi, e paesi, alla perfine si portò al Castello di Monte Maggiore, oue il suo pessimo Genio lo portaua; e subito facendo vna stretta circouallatione, l'assedì di forte, e così fattamente lo strinse, che, se per auuentura non v'era dentro il buon' Abate Giouanni, gli Assediati ben presto haureb-

Fortifica l'Abbate cō molti Soldati, e Monitioni, il Castello.

È tradito l'Abbate da vn suo Caro, il qual fugge a' nemici, e si fa Moro.

Viene il fellone con vn' Esercito di Mori, & assedia l'Abbate nel Castello.

haurebbero pattuita la Resa di quello: Egli dunque facendo coraggio a' Soldati, & a' gli Habitanti, più volte, all' improvviso, di notte in particolare, fece alcune gagliarde Sortite, e fece conoscere a' nemici, che altro vantaggio non haueno sopra di lui, che la numerosa moltitudine, peroche altrimenti non sarebbero stati bastanti d' assediare in quella Piazza, ma farebbe egli uscito fuori ad incontrarli nell' aperta Campagna.

8 Così dunque hauendo più volte danneggiata non poco, con le dette sue valorose Sortite, l' Hoste nemica, come che nondimeno, non era meno prudente, di quello fosse forte, e valoroso, alla perfine cominciò seriamente a' considerare, che quantunque fosse in questa guisa più volte ritornato vittorioso nel Castello, molti nulladimeno de' suoi alla giornata andauano mancando, e li nemici sempre viè più aumentandosi, s' andauano auanzando sotto le mura; e quello, che più affliggeua, le vittouaglie hormai s'erano ridotte al niente, e che in fine la comune salute era fondata, per così dire,

in vna manifesta disperatione; chiamati egli per tanto i più prudenti a consiglio, dopo varj discorsi, conuennero finalmente in questa disperata in vero resolutione, di scannare tutte le Donne, ed i Fanciulli imbelli, affinché di quelli non s'abusassero i Barbari a gran vergogna, e ludibrio de' Christiani, ed essi poi aprendo all' improvviso le Porte del Castello, quando meno vi pensassero i Mori, fecessero in quelli vna grandissima Irruptione, e così almeno vendessero a caro prezzo le vite loro, e vendicassero insieme la sforzata uccisione de' loro Congiunti.

9 Così dunque, hauendo posto in esecuzione con intrepido animo quanto deliberato haueuano, tutti lordi del sangue de' suoi più cari, arrabbiati uscirono fuori della Piazza, e con tanto furore vrtarono nelle nemiche Squadre, che quali, quasi, per la maggior parte,

erano disarmate, e sprouiste, che ne fecero di primo tratto vn gran macello: Mogli, & gli altri poi datisi alla fuga, se bene raccolti sotto l' Insegne dell' infame Rinegato Zuleima, voltarono qualche poco la faccia, nulladimeno incalzati sempre più dall' ardito Abbate, e da' suoi, essendo massime rimasto morto per mano dell' inuitissimo Abbate, il scelerato Apostata, alla perfine, gettate l' armi, fuggirono, senza alcun ritegno, e molti per l' oscurità della notte si salvarono nell' aspre Montagne d' Alcobazza. Il fortissimo Abbate poi, richiamati i suoi vittoriosi Guerrieri a raccolta, palsò il rimanente di quella notte in vna certa Valle, che poi chiamossi Ceiza, nel qual luogo fabricò poi, non molto dopo, vn picciolo Conuentino, nel quale egli, dopo hauer rinonciata l' Abbatia di Loruano, diuotamente attese a seruire il Signore fino alla morte, come a suo luogo vedremo.

10 Mà fattosi giorno, crebbero più, che mai, le marauiglie Diuine; perche, mentre già il valoroso Abbate co' suoi Soldati, s'incamina, per fare trionfante al Castello di Monte Maggiore ritorno, ecco, che viene frettoloso, & allegro, vn Messaggiero del detto luogo, il quale li dice, che tutti gli uccisi sono stati miracolosamente da Dio risuscitati, e che tutti, in segno del Miracolo, ritengono nelle gole il segno delle ferite, e che tutti gli aspettano con gran desiderio: Le quali cose, benché appena, per la loro marauiglia, fossero credute, nulladimeno, il glorioso Abbate, e tutti gli altri insieme, sopraffatti da vn' incredibile allegrezza, non cessauano di renderne gratie al Signore, e di lodare in sommo grado la Sua Diuina Misericordia. Ma, come poi s'auuicinarono al Castello, e viddero in effetto venirsi incontro le suddette Donne, & i Fanciulli, appena si può pensare, di quanto giubilo si riempissero i cuori di ciascheduno, quante lagrime spargessero per tenerezza, quali carezze si facessero a vicenda li Padri,

& i Fi-

Fanno molte sortite con danno dell' Inimico.

Disperando la difesa s'apigliano ad vna disperata resolutione.

Vccidono le Mogli, & i Figli, e poi disperatamente sortendo, danno vna gran rotta a' Nemici.

Grande allegrezza, che ebbero nel vedere gli estinti Parenti risuscitati.

Il P. Iepes dubita della verità di questa Historia, ma con poca ragione.


Autori graui, che ne seriuono, e trattano.

& i Figli, le Mogli, & i Mariti, i Fratelli, e le Sorelle, & in fine tutti gli altri Parenti, & Amici. Di questa così marauigliosa, e prodigiosa Historia, benchè paia, che ne dubiti il P. M. Antonio Iepes, nulladimeno ella viene così concordemente narrata dagli accennati Autori Portoghesi, che non si deue dubitare in verun conto della verità di quella. Vedi li detti Autori, e specialmente il citato Antonio della Purificatione à car. 360. del suo Tomo primo, & il P. M. Angelo Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali Cisterciensi nel cap. 5. dell' Anno 1195. dal num. 1. fino al 10. e con esso lui altresì Bernardo Britto pur Cisterciense nel lib. 7. della sua Monarchia Lusitana al cap. 13. Vero è, che questi due Autori tengono per costante, che il detto Gio. Abbate, & il suo Conuento di Lorua-no, fossero dell' Ordine di S. Benedetto in questo tempo; mà s' ingannano, peroche non lo furono, se non dopo l' Anno del 910. nè prima lo potero essere, perche come habbiamo mille volte dimostrato, li Benedittini primi, che passarono in Ispagna, furono Cluniacensi, li quali non furono istituiti, se non nell' accennato Anno del 910. hor, come poi poteuano il detto Conuento, & Abbate in questo tempo, tan-

to anteriore alla venuta de' detti Padri in Ispagna, & in Portogallo, essere dell' Ordine loro? Erano dunque dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, come poi volentieri ammette il detto Britto in altro luogo, da noi citato, sotto l' Anno 546. al n. 32. essere stato di questo, nõ solo il suddetto Cõuento di Lorua-no, mà quasi tutti gli altri di Spagna.

11 Fù in quest' Anno celebrato vn Concilio in Magonza, che si numera il secondo sotto Rabano Arciuescouo, con autorità, & ordine di Lodouico; & in quello fù condannata l' Eresia d'vn certo Monaco, chiamato Godscalco, tolta da esso, come in prestito, dagli antichi nemici della Predestinatione, superati, e vinti già dal nostro P. S. Agostino; contro della quale ancora scisse in questo tempo Hincmaro Vescouo di Rens, da cui fù anche carcerato in vn Monistero, qual' egli si fosse, il detto falso Religioso, affiuche (come dice nella sua Regola d' Oro il nostro P. S. Agostino) non infettasse gli altri con il suo pessimo, e pestifero contagio malore. Di qual' Ordine poi fosse costui, come non lo dicono, nè gli Annali della Francia da Pitteo diuulgati, nè Frodoardo nella sua Storia Remense, che il resto scriuono, così nè meno affermare lo potiamo.

Concilio celebrato in Magonza, e ciò, che in esso si determinasse.

1  Ià nel principio dell' Anno scorso notissimo, così di passaggio, che il Santo, e zelante Pontefice Leone Quarto, per rendere più forte la Città di Roma, & anche per assicurare la sagrosanta Basilica di S. Pietro, dalle inuasioni, e rapine da' Barbari Saracini, s'accese alla grande Impresa di cingere con fortissime Mura la detta Basilica, e tirarla dentro della Città; il che fece poi con grand' appli-

Iddio libera Roma da' Saracini, per i meriti del Santo Pontefice Leone

catione; In quest' Anno poi dell' 849; essendosi sparfa publica fama, che li medesimi Saracini voleuano, al primo tempo, con vna Flotta assai più numerosa, e forte, fare à Roma ritorno, come ogn' vno intemorito meditaua la fuga, all' incontro il coraggioso Pastore pensaua alla difesa della sua Pontificale Metropoli, e della cara sua Greggia; ed ecco appunto, che ciò hauendo parimente presentito li Napolitani, Amalfitani, e Gaetani, fecero intendere

al

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
849. e 850. 96. e 97. 463. e 464.

al Santo Padre, che non temesse di nulla, che essi intendevano di venire unitamente ad assistere con tutte le loro forze alla Santità Sua; & in effetto vennero molto opportunamente in tempo, che di già s'era veduta la Flotta de' Nemici corleggiare ne' vicini lidi; che per tanto il buon Pontefice, dopo hauere nella Chiesa di S. Aurea in Ostia, oue già, per molte centinaia d'Anni, riposò il Corpo della nostra Madre S. Monica, celebrata la S. Messa, e Communicati con le sue mani i Capitani delle Naui amiche, alla perfine, scopertasi la nemica Armata, uscirono i Christiani pronti ad incontrargli, e mentre già azzuffatisi stauano per abordarli le Naui, si solleuò vn vento così gagliardo, che mise in gran conquasso i Nemici; onde bisognò, che à gran fretta, si saluassero, oue potero, restandone però molti sommerfi, assai uccisi, e non pochi Schiaui, li quali poi dal voloroso Papa furono impiegati nella fabrica delle Mura sopracitate. Così diffusamente Anattagio appresso il Baronio.

S. Prefetto
Martiriz-
zato in Cor-
dona.

850. 2. Abbiamo nell' Anno del Signore 850. il principio della crudelissima persecutione, che mosse còtro de' Cattolici, l' empio Tiranno di Cordoua. Abderagmano, e specialmente contro de' Religiosi. S. Eulogio poi, che con gran diligenza scrisse le Vite di tutti i Martiri di Cordoua, quali seguì poi anch' egli, come nel suo luogo diremo, asserisce nel suo insigne Memoriale de' Santi al capitolo primo, che il Capitano di questi Martiri, ò Protomartiri, che dir vogliamo, fù vn certo S. Prefetto Sacerdote, il quale confessando pubblicamente la Diuinità, & Humanità insieme di Christo Signor Nostro, con la necessità della nostra S. Fede nelle publiche Piazze di Cordoua, alla presenza di Popolo grande; e palesando all' incontro (così anche pregato da' Saracini à dire il suo sentimento intorno di Maometto, e della sua Legge) quanto scelerato, e maluzgio fosse stato

il loro falso Profeta, & iniqua, & immonda la di lui empia, e sacrilega Legge, fù dal Popolo condotto auanti al Giudice; il quale, dopo lunga prigionia, lo fece decapitare a' 18. d' Aprile, hauendo prima predetto, che il Giudice, che haueua data la sentenza, il quale era vn' Eunuco per nome Nazar, frà poco doueua morire malamente; e così fù, peroche colui assalito, non molto dopo, da vna maligna febre, mentre cerca di scaricarsi vn giorno delle sue laide superfluità, si scaricò anche per la stessa parte dell' immonda, e sporca Anima sua, alla maniera, che già fece il sacrilego Ario Alessandrino.

3. Alcuni Autori Benedittini, come il Sandoual, l' Vuion, & il Menardo, nelle loro Storie, e Martirologi, scriuono, che questo fù, non solo Sacerdote, mà anche Monaco, e Monaco Benedittino; mà vengono questi impugnati dal Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio Spagnuolo, oue dice, che fù ben' egli educato nel Monistero di S. Acisclo di Cordoua, mà non fù Monaco mai, mà semplice Prete, e Sacerdote Secolare; e, per proua di ciò, produce quest' argomento assai efficace in vero; peroche dice, che, se Monaco fosse stato S. Eulogio, non l' haurebbe tacciuto, come fa di quelli, che veramente furono Monaci; e questa sua ragione, tanto più valida si rende, quanto che lo stesso fa il Martirologio Romano, mentre, di lui facendo commemoratione, semplicemente Prete, e non Monaco lo chiama, in questa guisa. *Cordubę S. Perfecti Prasbyteri, & Martyris, à Mauris, quod in Manmettis Sectam inueberetur perempti.* Oue si noti, che Perfetto, e non Prefetto, come fa il Tamaio, lo chiama il detto sagro Martirologio.

Fù Monaco
secondo al-
cuni.

4. Questa ragione però del Tamaio non è così sicura, com' egli la stima; peroche anche il Vener. Beda chiamasi semplicemente col nome di Prete dallo stesso Martirologio a' 27. di Maggio, e da tutti gli altri Scrittori *passim*, e pure gli è certissimo, che egli fù Monaco,

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

849. e 850.

96. e 97.

463. e 464.

*Sentimento
dell' Autore
intorno à
questa con-
trouersia.*

naco, come esso medesimo in più luoghi della sua Storia Inglese dice con ben chiare note; vn tempo cioè à dire, sotto l' insegne del grande Agostino, & il rimanente poi, com'è probabile opinione de' più classici Autori, sotto quelle del Patriarca S. Benedetto. Anche li nostri sette Martiri di Cassa in Africa furono Monaci, & Eremiti dello stesso nostro P. S. Agostino, e pure quattro soli di loro vengono col nome di Monaci chiamati, e gli altri trè col nome della loro Ordinatione, cioè vno di Diacono, e gli altri due di Suddiaconi: Auuegnache, come ci ricordiamo d' hauere altresì auuertito molt' altre volte, anticamente li Regolari iniziati, quasi mai col nome della loro professione veniuano chiamati, mà ben si sempre, per l' ordinario, con quello dell' Ordine, del quale erano ornati; il che vedremo hauere molte volte vsato di fare ancora S. Eulogio, quale pur anche cita per la sua sentenza il dotto Tamaio; il che sia detto per accennare il nostro sentimento, e non per derogare punto, così alla di lui sentenza, come, molto meno, alla verità, la quale sola da noi si pretende in questi nostri Annali.

5 In quest' Anno medesimo è fama (e lo scriuono varj Autori, frà quali il Britto, & il Brandano Cisterciensi, & il nostro P. della Purificatione, coll' Autore dell' Esame dell' Antichità di Portogallo) che il famoso Abbate di Loruano, Giouanni, di cui parlàssimo sotto l' Anno dell' 848. dicendo, che dopo quell' insigne, e celebre Vittoria riportata da' Mori sotto il Castello di Monte Maggiore, essendosi risoluto di fabricare vn Conuentino, od Eremitorio, in quella stessa Valle, oue diede la Rotta a' Nemici, & in quello viuere fino alla morte; essendo di già finito, e volendoui andare ad habitare, si risolse, prima di ciò fare, di rinunciare la cura, e la custodia del Castello predetto al Rè Ramiro, che dato gliel' haueua, e l' Abbatia del Monistero ad vn' altro Ven. Religioso per nome Teodo-

Gio. Abbatte di Loruano rinuncia l' Abbatia ad vn' altro, & il Castello di Monte Maggiore al Rè Ramiro.

miro; & in effetto, e l'vna, e l'altra cosa poi, fece nel fine di quest' Anno, cioè à dire a' 27. del Mese di Dicembre, come espressamente costa dall' Istromento della detta Rinoncia, che pur anche, dopo tanto tempo, si conserua nell' Archivio dell' accennato Conuento di Loruano, hoggidì posseduto da Monache Cisterciensi, prodotto dalli mentouati Autori, & anche dal P. Manrique negli Annali Cisterciensi *Tomo 3. ad Ann. 1195.* quale, tanto più volentieri produciamo, quanto, che esattamente epiloga il prodigio de' Morti risuscitati, e la Vittoria ottenuta de' Saracini, col numero degli vccisi nella Battaglia, & altre belle circostanze; & è per appunto il seguente.

6 *In nomine* Individuæ, Sanctæq; Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Hęc est Charta Testamenti Donationis, & Abrenunciationis perpetuæ, quam Ego Ioannes Abbas facio de meo Monasterio de Laurbano Vobis Theodomi Abbati, & Fratibus vestris. Quoniam ego post labores multos, & pericula, quæ portauim in Castro de Monte Maior contra Saracenos, qui locum illum destruere, & me captiuare volebant; & illos, per Dei pietatem, vici, & plus minus septuaginta mille in Fluuio, & Arancada Mattau, quoniam Deus prodigium vnum ostendit, vitamq; dedit occisis, quos de meo consilio decollauerant, & propter multa Bona alia, quę de manu Domini recepi, cum iam video præfatum Castrum in pace, ob illum, & pono in manu Ramiri Regis, cuius est Terra ista, & de S. Maria cum alijs pluribus. Monasterium vero de Laurbano, quod ille mihi dederat, do vobis Theodomiro, tam pro bona viuenda vestra, quam, propter socorsum bonum, datum nobis à vobis contra Saracenos in Monte Maior, taliter dum ego remaneam in Bonis de Alcoupaz in Cellula vna vos in Natalitijs de Apostolis iubeatis vnum Præsbyterum sociatum, qui det mihi Cõmunionem Corporis, & Sangu-

*Copia della
detta Rinon-
cia.*

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

849. e 850.

96. e 97.

463. e 464.

guinis Domini Iesu Christi, detisq; mihi Tunicam, & Capapellem vnam, & aliqua legumina, Domumq; Laurbani reducatu ad bonum statum pro vestro posse, & conseruetis ad bonam quietem Religionis: Si quis verò aliquis hominum contra hoc venire temptaueris, sit ille talis maledictus, & cum proditore Iuda Inferni penas perferat. Amen. Facta fuit Abrenunciationis, & Testamenti series 6. Kal. Ianuarij Era 888.

Ioannes Abbas propria manu roborauit. Ramirus Rex confirmat.

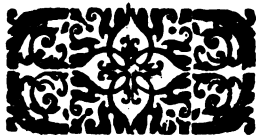
7 Questa è la copia della detta Rinoncia fatta dal suddetto Abbate, come appunto la producono il P. della Purificatione, il Britto, & il Manrique, il quale la produce senza la sottoscrizione, ò conferma del Rè Ramiro. Contiene in vero questa Scrittura, per la simplicità di quel Secolo, alcuni errori Gramaticali, mà però, in comparisone di molt' altre della stessa Età, si può chiamare molto elegante. Mà per tornare al buon' Abbate Giouanni, egli, dopo hauer fatta la detta solenne Rinoncia, se ne passò nel suo amato Eremitorio, nient' altro seco portando, fuori, che vna diuota Imagine di Maria sempre Vergine, la quale dianzi era stata nella Chiesa di Monte Maggiore, oue successe il Miracolo delle Donne, e de' Fanciulli vecchi, risuscitati poi da morte à vita, fin' à quel tempo riuerita, & adorata; della quale, come parimente del di lei Bambino, si dice da alcuni Autori, che haueuano vn segno, ò cicatrice rossa, nelle gole, come l'haueuano altresì li detti Risuscitati; ò ciò fosse, perche il detto

Abbate Gio. glielò facefse dipingere, come vogliono alcuni, ò più tosto, come io più volentieri approuo, perche dal Cielo ciò fosse fatto: comunque sia, il detto segno nelle medesime Imagini si vede, fino al giorno d' hoggi, nell' accennato Oratorio, vicino al Monistero di Ceiza, il quale, indi ad alcuni Secoli, fù fondato, come nel suo luogo, e tempo, diremo ancor noi. E perche, poco dianzi, habbiamo mentouato il Rè Ramiro, che confirmò la detta Rinoncia dell' Abbate Giouanni, foggiongiamo hora di lui, che si stima, che questa fosse forse l' vltima cosa, ch' ei fece, peroche in quest' Anno medesimo appunto egli venne à morte in Ouiedo, e li successe suo figlio Ordonio Primo, che fù anch' egli, come il Padre, molto all' Ordine nostro affectionato.

8 Intorno à questo tempo istefso è fama (e lo scriue il Radero nella sua Bauiera Santa) che il B. Ratardo fabricasse vna Chiesa dedicata à S. Giorgio Martire, quale poi anche, non molto dopo, donasse à nostri Padri di quella famosa Prouincia di Bauiera, con fondarli appresso per essi, attaccato alla medesima Chiesa, vn' afsai buon Conuento; e ciò dice il Radero d' hauer cauato da' manoscritti antichi del Monistero antico Diefsense; tanto riferisce il nostro Sabbatini nelle sue Vindicie nel libro 2. cap. 6. §. 3. chi poi fosse questo Beato Ratardo, in che luogo fosse precisamente situata questa Chiesa, e Conuento, e quanto tempo nell' Ordine durasse, non lo dice il detto Autore.

Il B. Ratardo fonda all' Ordine nostro vn Conuento sotto titolo di San Giorgio.

Se ne passò nel suo Eremitorio, e porta seco vn' Imagine Miracolosa della Madre di Dio.



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione
851. 98. 465.



Dieci Santi
Martiri A-
gostiniani in
Cordova.

Anno presente di Christo Nostro Signore 851. chiaro molto, & illustre comparisce ad ornare, & honorare insieme, questo Secolo Quinto della nostra Religione, per il Martirio crudele, che patirono in varj tempi, mà però tutti dentro di quest' Anno, dieci Santi Religiosi dell' Ordine nostro, come probabilmente stimiamo, otto maschi, e due femine, li quali tutti furono Martirizzati nella Città di Cordoua in Ispagna, per ordine dell' empio Abderagmano Rè della Betica. Il primo poi, che fosse Martirizzato, fù vn tal Isacco, il quale, trè Anni prima, era fatto Frate, essendo prima Scriua-

no, e patì a' 3. di Giugno. Sei altri, cioè Pietro Sacerdote, Valabonso Diacono, Sabiniano, Vistermondo, Habentio, e Geremia, semplici Monaci, a' sette dello stesso Mese. Vn' altro per nome Teodomiro a' 25. di Luglio, e finalmente due Sante Vergini, l' vna, per nome Flora, e l' altra Maria a' 24. di Nouembre: De' quali tutti ne scrisse gli Atti S. Eulogio, nel Memoriale de' Santi in varj luoghi, e ne fà altresì Commemorazione il sagro Martirologio Romano. Mà cominciamo hoggimai à descriuere brieuemente la Vita, ed il Martirio del primo, cioè à dire di S. Isacco, che fù il primo anche à patire.

Vita, e Martirio di S. Isacco, Monaco, e Martire Agostiniano.

Prodigiosa
Nascita, &
Educatione
di S. Isacco.

S Ant' Eulogio dunque, di sopra mentouato, nella Prefazione, che fà al libro del suo Memoriale de' Santi, e nel libro 2. al cap. 2. & anche altroue di questo glorioso, e Santo Martire fauellando, dice in sostanza ciò, che noi quiui, più brieuemente, che sarà possibile, scriueremo. Nacque questo gran Seruo di Dio d' assai honesti, e nobili Parenti nella Città di Cordoua in Ispagna, e prima, ch' egli nascesse, diede ben' à diuedere la sua futura Santità, mentre, poco auanti, che la Madre, lo partorisse, fù inteso fauellare, ben trè volte, dall' oscuro carcere dell' Vtero Materno, benchè la Madre atterrita per vn così gran Prodigio, non intendesse, che cosa egli detto hauesse. Dopo nato poi, mentr' era fanciullino di sett' Anni, vna Verginella vidde calare dal Cielo vn luminoso Globo sopra vna gran Turba di Popolo, della quale solo il Bambino Isacco stese la mano, e lo prese, e ponendosele in bocca, tutto lo bebbe. Giunto poi all' Adolescenza,

come che haueua imparata molto bene la lingua Arabica, diuenne Esattore, e Scriba del Regio Fisco, nel quale Officio stette per qualche tempo.

3 Mà, perche, stando in quell' Officio, trattaua, e praticaua giornalmente con varie sorti di Genti, perciò in brieue s' auuidde, essere pur troppo vera quella Massima dello Spirito Santo, cioè, à dire, che *Totus Mundus in maligno fà Religiosus est.* Come che voglia dire, che il Mondo è vna sentina di frodi, e d'inganni, che il tutto è pieno di malignità, e di perfidia, e che in fatti, chi si vuol rendere saluo da' suoi tradimenti, fa di mestieri vscir fuori di quello, e totalmente abbandonarlo; e perche questo buon Giouine haueua vn suo Cugino Carnale, per nome Gieremia, il quale, essendo già maritato con vna Santa Donna, chiamata Elisabetta, ispirato da Dio, insieme con essa haueua già, d'vn pezzo prima, preso l' Habito Religioso, esso nel Monistero de' Frati, & essa in quello delle Monache, in vn luogo rimoto nelle Montagne di Cordoua,

Lascia il
Mondo, e si
fa Religioso
nel Conuen-
to di Tab-
nos.

doua, sette miglia distante dalla Città, chiamato Tabanos, perciò egli ancora pensò di voler fare il medesimo. Partitosi dunque all'impreuiso, si portò ben tosto al detto Monistero, e chiesto con molta humiltà l'Habito anch'egli della Santa Religione, fù volentieri accettato dall' Abbate, che Martino chiamauasi, & era fratello di Suora Elisabetta, moglie già di F. Geremia suo Cugino, poco dianzi mentouato; il quale lo vestì con l'Habito Santo Eremitano, nel quale, per trè continui Anni, ne quali visse in quel Monistero, fece progressi, così alti, e smisurati, che fece inarcare le ciglia per lo stupore, non che à gli huomini, à gli Angeli stessi del Paradiso.

4 In capo alli detti trè Anni, come hauesse già commossa la narrata persecutione contro de' Cattolici, il perfido Abderagmano, ispirato da Dio il suo buon Seruo Frat' Isacco, se ne scese, con buona licenza dell' Abbate, nella Città; & vn tal giorno comparso auanti il Giudice, così intrepido gli disse. *Io vorrei, o Giudice, diuenire seguace della tua Fede, ma bramo, che tu prima m' esponga l'ordine, e la legge di quello.* A cui quegli, come che stimasse, che di buon senso parlasse, così tutto gonfio di superbia, e d' allegrezza, rispose. L'Autore della nostra Setta fù il Gran Maometto, il quale, illustrato dalle insegnanze dell' Arcangelo Gabrielle, ricenè da Dio la Profetica Legge, che haueua poi da promulgare alle Nationi; predicò il Paradiso, ripieno di pretiose viuande, e di bellissime Donne; e volendo altresì proseguire altre così fatte sciocchezze, l'interruppe il Santo Religioso, & in lingua Araba, nella quale era molto versato, così saggiamente gli disse. *Vi disse gran bugie costesto vostro mendace Ingannatore: così sia sempre maledetto da Dio, chi con tanta malignità si diede à roninare tante pouere Gentì, quali tirò, e tirò pur troppo seco nel Baratro Infernale. Egli ripieno dello Spirito Diabolico, attendendo alle Infernali Fat-*

Rimprovera al Giudice de' Mori la sporca, e sozza Legge di Maometto.

mechierie, dando da bere a' sensuali il calice letale delle carnali sozzure, paga giù nell' Inferno il perpetuo Fio dell' eterna perdizione. Hor voi, che hauete giudicio, perche non vi liberate da' perigli così grandi? Per qual cagione volgendo le spalle à Legge così nefanda, non procurate di riceuere l'eterna Euangelica Legge della Fede di Christo? A queste, e fomiglianti altre così fatte parole, dette dal Santo Religioso con grand' intrepidezza, e coraggio, rimase così stupido, stordito, e confuso il Moro, che quasi forsennato, gli occhi stralunando, e molta schiuma dalla bocca tramandando, e per lo fouerchio sdegno piangendo, non sapeua, ò poteua trouar parole, da sgridare il vituperatore del suo falso Profeta.

5 Alla perfine, prendendo pure vn poco di fiato, e con la destra mano percotendo la faccia al Santo, mufitando con indistinte voci, gli disse. *Tu deuì forse essere ubbriaco, ò pazzo, che però non sai, ò non auverti ciò, che tu dica; imperciocche è sentenza irrefragabile del nostro Profeta, che castigare seueramente si debba, chi hà ardire di vituperarlo, come tu hora fatto hai.* A cui il Santo prontamente rispose. *Io di vero, o Giudice, nè ubbriaco, nè mentecatto sono, ma infiammato, & acceso bensì per il Zelo della Giustitia, perche hò ritrouato, che così il vostro Profeta, come voi, siete priui di senso, e di verità; ve l' hò uolunta spiegato, che se per amore di quella, mi sarà data una crudelissima morte, io non la fuggirò, anzi lieto, & allegro, volentieri l' incontrarò: peroche sò, hauer detto il mio Signore: Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam, quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* All' hora il Giudice, fattolo strettamente legare, lo fece condurre in vn' oscura prigione, e fatto sapere il caso occorso al Rè, questi fremendo d' incredibile sdegno, ordinò ben tosto, che fosse incontanente fatto crudelissimamente morire.

E' cōdannato à Morte dal Rè Tiranno.

6 Dunque da' Ministri del Tiranno cauato di Carcere, e condotto di là dal fiume, viene appeso ad vn legno

Suo crudele
Martirio.

per i piedi, & esposto, in istà per molti giorni, dopo de' quali abbruggiato il di lui Santo Cadauere, con alcuni altri, vengono le di lui lagre Ceneri nel fiume gettate. La sua santa morte poi fù manifestata a' Padri del suo Monistero in quella forma prodigiosa. Cinque giorni dopo il suddetto Martirio, qual successe a' 3. di Giugno in quest' Anno dell' 851. vn Sacerdote del suo Conuento di Tabanos, dopo hauere in giorno di Domenica celebrata la Santa Messa, si distese sopra d' vn letto, & addormentatosi, vidde nel Sogno vn bellissimo Fanciullo, il quale veniuu dalle parti d' Oriente, e portaua nelle mani vna Carta scritta, la quale, essendo dal Sacerdote, che dormiuu, presa, leggendola vidde, che diceua. *Si come il nostro Padre Abramo offerse Isacco suo Figlio à Dio in Sacrificio, così hora altresì Santo Isacco hà offerro nel cospetto del Signore il Sacrificio per li suoi Fratelli.* E poco appresso, venendo alcuni dalla Città, confermarono lo stesso, così di questo,

Quale viene
dal Cielo ma
nifestato ad
vn Religioso
del suo Con-
uento.

Epigramma
antico, che
contiene la
sua Vita, e
Martirio.

*Isaccus Christi Monachus, quem Corduba natum
Agnoscit, nostro tempore Martyr abit.
Primus pro Fide doctus hic obscena Tyranni
Dogmata despiceret, patula Verba notans.
Iudicis exardet furor, haresq; offibus Ira,
Qua Monachus felix, Martyr ad Astra volat.*

Dimostrasi,
quanta poca
ragione hab-
bi il P. Le-
zana di pre-
tendere il
detto Santo,
e gli altri an-
cora Marti-
rizzati dopo
per la sua
Religione.

7 Da questo Epigramma, come si scorge, che chi lo compose viueua in quel tempo, in cui fù S. Isacco Martirizzato, così tanto più si deue stimare, non ostante, che contenga qualche errore di profodia. Per hora non vogliamo disputare con alcuno, intorno al Monacato di questo Martire, peroche non mancherà luogo, e tempo di ciò fare; solo dirò di passaggio, che non sò vedere, come il P. Lezana lo voglia pretendere per il suo Ordine Carmelitano, come pur anche pretende tutti gli altri, mentre egli medesimo altroue, cioè à dire sotto l' Anno 1226. espressamente dice (e del suo detto produce l' irrefragabile testimonio della

come d' altri Martiri ancora. Di questo Santo Martire ne fa Commemorazione la Chiesa, come accennammo nel principio, nel suo sagro Martirologio Romano in questa forma. *Corduba in Hispania B. Isaac Monachi, qui pro Fide Christi gladio necatus est.* S. Eulogio però, che in quel tempo viueua, e scrisse la sua Vita, e Martirio, dice, che fù appeso ad vn legno col capo all' ingiù, come habbiamo detto di sopra. Trattano di questo glorioso Martire, tutti gli Autori Spagnuoli, e specialmente il Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio, dalla pagina 430. fino alla 433. il quale altresì produce vn' Epigramma antico, in cui si contiene il Martirio di questo Santo, quale, tanto più volentieri vogliamo qui trascrivere, quanto che attesta l' Autore suddetto, d' hauerlo cauato da vn Codice manoscritto antico, che haueua il nostro P. M. Tomaso Errera, famoso Historiografo di nostra Religione; è poi il seguente.

sua medesima Religione) che fino à quel tempo, l' Ordine suo Carmelitano era stato ignoto, e sconosciuto nell' Europa, à segno, che nel detto tempo craui chi procuraua la di lui estintione, come cosa nuoua, il che sarebbe per auentura successo, se Maria Santissima apparendo à Papa Honorio Terzo, nõ gli havesse il detto Ordine raccomandato. Hor, se era ignoto, per infino in Roma, Metropoli dell' Europa, in tempo tanto à questo posteriore; quanto più poi si deue presumere, che ignoto fosse nella Spagna, tanto rimota dall' Oriente, per essere vltima parte dell' Europa? Vedasi l' Autorità della Chiesa Carmelitana da noi più sopra pro-

prodotta sotto l' Anno 844. al numero terzo.

8. In questo medesimo Anno, e Mese, cioè alli 7. furono nella medesima Città di Cordoua Martirizzati sei altri Religiosi, cioè à dire, Pietro d' Astigia, detta (secondo il P. Martino di Roa nella sua Storia Astigitana al cap. 3.) Valcargado, e Valabonso, nato in Ili-pa, Diacono, li quali erano Religiosi, e Monaci nel Conuento di S. Maria di Euteclara, gouernato in questo tempo da vn' Abbate per nome Frugello, poco lungi dalla Città, nella parte Occidentale, il quale ancora haueua annesso vn Conuento di Monache molto Sante; peroche in questo tempo, si costumauano questi Conuenti doppj, massime nella Spagna, come habbiamo ancora altre volte auuertito: gli altri due

furono S. Sabiniano, e S. Vuistremondo, quegli nato in vn Borgo delle Montagne vicine à Cordoua, detto Funiano, e l' altro in Astigia, ambi però allieui del Monistero di S. Zoilo Armilatense: 30. miglia distante da Cordoua, in vn' Eremo totalmente horrido, e deserto, come dice S. Eulogio nel suo Memoriale de' Santi, vicino al fiume Armila, da cui prendeua egli la denominatione d' Armilatense. Gli vltimi due chiamauansi Habentio, e Gieremia, il primo era Alunno del Monistero di S. Christoforo, vicino à Cordoua, dalla parte Australe, & erasi fatto Frate già in età adulta; l' altro poi era quel Gieremia Cugino di S. Isacco, allieuo anch' egli del Conuento di Tabanos: Mà veniamo hoggimai al racconto del loro Santo Martirio.

Sei altri Monaci Martiri, e loro Nomini, Patrie, e Conuenti.

Vita, e Martirio di sei gloriosi Santi Monaci Agostiniani nella Città di Cordoua.

Questi sei Santi Religiosi dunque, di sopra mentouati, ritrouandosi in Cordoua nel tempo, che patirono, morte, e passione, per difesa della Santa Fede, li gloriosi Serui di Dio, Isacco Monaco, e Sancio Cortigiano del Rè, quegli a 3. di Giugno, e questi a 5. accesi anch' eglino d' vn' ardentissimo desiderio di partire per amor di Dio, e della Santa Fede, tutti d' accordo se n' andarono dauanti al Giudice, e gli dissero. O là, Giudice, sappi, che antor noi siamo della medesima Professione de' vostri cari Confratelli, Isacco, e Sancia; fulmina dunque la Sentenza, sfagritta crudele ferocia, in vendetta del tuo Diabolico Profeta contro di noi; peroche, non meno di que' due Santi Campioni, confessammo Christo per uero Dio, e dicimmo apertamente, che il vostro Profeta di Stato Autore d' una Legge sacrilega, e profana. E perciò, dispiacendosi, in sommo grado, che voi così viuiate infessi, et ubriacchi del ueleno della pessima Dottrina di quel vostro Diabolico Ingegnatore; per la

quale vi souraffa l' eterna pena dell' Inferno, non potiamo di meno di non compiangere la vostra cecità, la vostra Ignoranza, e la vostra ruina.

10 Appena ebbero questi sei gloriosi Compagni così animosamente detto al Barbaro Giudice, quando questi, auuampando d' implacabile sdegno, e furore, ordinò tostamente, che fossero ipso facto decollati; Mà però prima commandò, che fosse crudelmente flagellato il buon Vecchio F. Gieremia, per non sò qual parbia, che disse di vattaggio, in vitupero dell' infame Secta di Maometto; nel qual tormento ancora infama, che spirasse, e se non morì, come morto almeno, lo trassero i Manigoldi al luogo del supplicio, e lo decollarono.

11 Dopo di ciò condussero furori allo stesso Patibolo gli altri Santi Martiri, li quali nel camino s' andauano l' vn l' altro à vicenda inuitando alle nozze del Paradiso. Giunri poscia al destinato luogo; furono prima decapitati

Sono da esso condannati alla morte.

S. Gieremia è prima flagellato, e perche.

Compariscono spontaneamente auanti il Giudice, e gli rimprouerano la sportività della sua Sottile.

Sono tutti Decapitati, e li loro Corpi esposti, e poscia abbruggiati, e le Ceneri gettate nel fiume.

Pietro, e Vualebonso, & appresso gli altri trè, cioè à dire, Sabiniano, Vuirremondo, & Habentio. Dopo di che prendendo que' Santi, e Beati Cadaucen, li crudeli Carnefici, & infilzandoli sopra d'alcuni acuti legni, gli esposero alla vista, & al ludibrio del Popolazzo. Patirono il Martirio questi gloriosi Santi, in quest' Anno dell' 851. a' 7. di Giugno, in giorno di Domenica. Dopo lo spatio poi d'alcuni giorni furono abbruggiati li loro Corpi, e le Ceneri gettate nel fiume. Trattano di questi Santi tutti gli Autori, e specialmente il suddetto S. Eulogio nel suo Memoriale de' Santi, libro 2. cap. 4. Il Tamaio parimente nell' accennato Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo a' 7. di Giugno, dalla pagina 56. fino alla 59. e ne fa altresì nel suo Martirologio Comemorazione la Romana Chiesa con queste parole, *Corduba SS. Martyram Petri Presbyteri, Vualabonfi Diaconi, Sabiniani Diaconi, Vuirremondi, Habentij, & Hieremia Monachorum.* Di S. Habentio in ispecie racconta S. Eulogio, che nel suo Conuento era fatto chiudere in vna Cella, oue è into di Catene, e con lame di ferro, applicate alla carne, viueua in austerissima penitenza; e quando alcuno lo voleua vedere, egli s' affacciaua ad vna picciola fenestrella, e poi subito ritornaua alle sue austerizzate.

La Chiesa li conosce, & honora come Santi Canonizzati.

Prima Sentenza, che li detti Monisteri fossero tutti dell' Ordine di S. Benedetto.

13 Ma quiui prima, che più oltre procediamo, io voglio, che andiamo curiosamente inuestigando, di qual' Ordine, ò pure di quali Ordini erano questi Monisteri, li quali erano ne' còtorni, e nelle Montagne di Cordoua, & anche dentro della medesima Città. Non hà dubbio alcuno, che, intorno à questa Quistione, vi sono varie Sentèze, quasi tutte frà di loro differenti. La prima è de' PP. dell' Ordine di S. Benedetto, e massime degli Autori Spagnuoli, quali priniepalmente sono li PP. Antonio Iepes, e Prudentio Sandoual, con altri di minor grido; Arnolde Vuion, Vgo Menardo, il Triticmio, & altri molti;

li quali tutti, *uicere*, appresso il Tamaio in tutti li suoi sei Tomi del suo Martirologio Spagnuolo, e massime oue tratta di questi SS. Martiri Spagnuoli di Cordoua, e di tutti gli altri *passim* della Spagna tutta in vniuersale, tengono per costante, che fossero dell' Ordine loro, allucinati da questa opinione, che hanno, che ne' tempi antichi in l' Spagna altr' Ordine non vi fosse, fuori che il loro di S. Benedetto; e le più viue proue, & efficaci, che sogliono produrre, si fondano sopra de' nomi, tanto generali, e comuni, massime appunto in que' tempi antichi, di *Monaco*, di *Abbate*, e simili.

13 La seconda Opinione è del dottissimo P. Lezana, il quale nel Terzo Tomo de' suoi Annali Eliani all' Anno 847. fino all' 854. dalla pagina 414. fino alla 418. dal num. 13. fino al 20. benchè facilmente ammetta, che frà que' Conuenti, che erano, così dentro, come fuori di Cordoua, ve ne potesse essere qualcheduno dell' Ordine di S. Benedetto; tuttauolta concludè poi che egli stima, che que' Monisteri di Cordoua, mentouati da S. Eulogio, tanto quelli dentro della Città, quanto quelli di fuori, fossero per la maggior parte dell' Ordine suo Profetico, & Eliano; in proua poi della sua Propositione, produce li seguenti Fondamenti.

Seconda Sentenza, che fossero, per la maggior parte Carmelitani.

14 Il primo è, dice, perche li detti Conuenti erano doppj, cioè di Frati, e di Suore, li quali viueuano insieme, quanto alla comunità del viuere, & officiare, benchè li Corpi fossero diuisi dalle muraglie; e ciò testifica S. Eulogio in varj luoghi, e specialmente nel lib. 2. al cap. 2. e nel libro 3. al cap. 7; il qual costume dice, che era proprio de' Monaci Orientali, e non così de' Padri di S. Benedetto, li quali, se bene, per qualche tempo, ciò costumarono anch' essi, nulladimeno, per le prohibitioni de' Pontefici, lasciarono il detto costume.

Fondamento primo della seconda Sentenza del P. Lezana.

15 Il secondo Fondamento del detto Padre è, perche dice, che li Monisteri di

Fondamen-
secondo.

di Cordoua viueuano sotto il gouerno generale del Superiore, od Abate del Conuento di Tabanos, come dallo stesso Sant' Eulogio inferisce, dice, il suo Coria. Hor questi, soggiunge, non poteuano essere Benedittini, peroche questi haueuano in ogni Conuento il proprio Abate, che lo gouernaua.

Fondamen-
terzo.

16 Il terzo è, perche ne' Monisteri di Cordoua s'osseruaua vn rigore di vita molto auster, e seuera, il che non faceuasi ne' Conuenti di S. Benedetto.

Fondamento
quarto.

17 Il quarto è, perche li Religiosi de' Conuenti di Cordoua vestiuano di bianco, e specialmente di lino, come si caua, dice, da S. Eulogio lib. 3. cap. 20. nella Vita di S. Colomba, oue dice. *Corpus sternitur, nec mora, ut eras lineis indutum, &c.* Il che non vsauano li Benedittini, & era poi proprio de' Monaci Orientali, li quali traheuano l'origine dagli Eremi, che vestiuano di bianco, e specialmente gli Alunni di S. Pacomio nel Monistero Tabennense, come si caua dal cap. 22. dello stesso S. Pacomio.

Fondamento
quinto.

18 Il quinto, & vltimo, qual'egli stima vn' Achille per la sua pretensione, è, perche dice, che li Monaci di Cordoua partecipauano, come Religiosi della medesima Religione, co' Monaci Orientali della Siria, di Terra Santa, e della Laura di S. Sabba: e per proua di ciò produce vn tal S. Giorgio, Alunno, e Monaco della detta Laura, il quale era stato mandato dal suo Abate Dauidde à cercare elemosine, perinsino nella Spagna, com'egli dice, oue poi, insieme con altri, consumò il Martirio: Produce poi il detto P. Lezana vna Lettera scritta dal detto S. Giorgio à suoi Frati della suddetta Laura, prima di morire, dalla quale tutte queste cose caua, quale produrremo ancor noi, quando risponderemo à questi suoi Fondamenti, che produce in comprobatione della sua Sentenza: Hor basta, da questa Lettera ne caua questa Conclusione, che que' Monaci di Cordoua, se erano, com'egli stima, della mede-

sima Religione con quelli della Terra Santa, Palestina, Siria, &c. erano anch' egli no Eliani, Esseni, e Carmelitani in vna sola parola, e non altrimenti Benedittini. E se alcuno, dice, dirà, che il Coria Carmelitano lib. 9. capit. 29. della sua Cronica, scriue, che que' Monaci erano dell'Ordine di S. Basilio; ciò, dice, non osta punto all'intento suo, peroche li Basiliiani erano vna cosa istessa con gli Eliani. Questo è tutto il discorso, che fa il detto P. Lezana per prouare questa sua Opinione, che li Monisteri, & i Monaci dentro, e fuori di Cordoua, fossero tutti di suo Eliano Istituto. Ma proseguiamo à produrre altre Sentenze.

19 La terza Sentenza dunque è dello stesso Coria, poco dianzi, mentouato, & anche del P. Marc' Antonio Casanate, ambi della stessa Religione Carmelitana; li quali dicono, che li Monaci, no solo di Cordoua, ma anche di tutta Spagna, in questi tempi, erano parte Eliani, parte Basiliiani, parte Agostiniani, e parte finalmete Benedittini. Diamo le parole di quest' vltimo, cioè del Casanate nel suo Libro intitolato *Paradisus Carmeliticus Decoris, stat. 3. Etate 10. cap. 65.* nel quale appunto alla pag. 237. dice le seguenti parole. *Erant plane in Diacesi Cordubensi, & alijs Hispania, hinc inde, iam tunc plura in solitudine Monasteria, tum Heliadum, tum Basilianorum, tum Augustinianorum, tum Benedictinorum, &c.* Sì che questo Autore Carmelitano è di parere, che tutti li quattro Ordini antichi, degli Eliani, de' Basiliiani, degli Agostiniani, e de' Benedittini, haueffero varj Monisteri, non solo ne' contorni di Cordoua, ma anche in varie parti della Spagna tutta.

20 Siegue la quarta Sentenza del dottissimo, e nelle Storie, massime della Spagna, versatissimo, il P. Girolamo Romano della Higuera, Giesuita, il quale in vn Trattato, che scrisse dell'Antichità dell'Ordine del nostro P. S. Agostino in Ispagna, è di parere, che li Conuenti, così dentro della Città,

Sua risposta
ad vna tasi-
ta Obiettio-
ne.

Terza Sen-
tèza del Co-
ria, e del Ca-
sanate Car-
melitani.

Sentenza
quarta del
P. Girolamo
Romano del-
l' Higuera
Giesuita.

come

come quelli fondati ne' contorni di quella, tanto vicini, quanto lontani, fossero di trè Religioni, cioè à dire de' Canonici Regolari quelli della Città; de' Benedittini, quelli del vicino contorno; e degli Agostiniani quelli delle Solitudini, e degli Eremi più lontani. Mà diamo le sue formalì parole, prodotte dal P. Errera nella Storia del nostro insigne Conuento di Salamanca al cap. 13. à car. 79. e 80. le quali sono le seguenti tradotte dallo Spagnuolo nel nostro Idioma.

21 In Cordoua vi furono molti Monisteri di Religiosi, e non posso io credere, che tutti fossero dell' Ordine di S. Benedetto, mà d' altre Religioni ancora. Hora S. Eulogio nel suo tempo pone alcuni Monisteri dentro di Cordoua, & erano questi, credo, dell' Ordine de' Canonici Regolari. Altri erano fuori di Cordoua, mà però vicini alla Città, e questi penso, che fossero Benedittini; altri erano nell' Eremo, e questi stimo, che fossero Agostiniani. Ed acciò non paia (dice il prudente Padre) questo vn semplice Capriccio mio, mettiamo in confronto ciò, che dice S. Agostino de' suoi Eremiti, e quello, che pone S. Eulogio in vno, che era lontano da Cordoua sette leghe, e mezza (deue dire dieci leghe, peroche S. Eulogio dice, che distaua trenta miglia, e più) quelli di S. Agostino più lontani dal Popolato, e dall' humana conuersatione (questo già l' habbiamo prouato) che cosa mangiauano? Il Cibo loro lo pose il Santo nel Sermone 4. ad Fràtres. *Et licet in Eremito non semper Comedatis lac, Butirum, Causis, vel Legumina; licet hac non sumatis, nisi tantum diebus solemnibus; & illis quidem, quibus visitamini à Sancto Seno Valerio Episcopo, sed cunctis diebus alijs herbas crudas, panem hordeaceum, & aqua sumatis, &c.* Già mai mangiauano Carne, e per gran regalo haueuano il mangiare alcuni pochi Pisciolini; & il Viuo si daua licenza, che lo beuessero tutte le Domeniche, e che à ciò s'obbligassero

li Vecchi. Qual maggior distanza? Qual più stretta Astinenza, che questa? Vediamo lo stesso nel Monistero Armitatense di Cordoua, di cui parla S. Eulogio nel lib. 2. al cap. 4. del Memoriale de' Santi con queste parole. *Sanus Sabinianus ex Vico Funiano Montano Cordubensis, iam plena Inuentus Monachus Doctus; & Vultremundus ex Astigia Adolescens strenuus à Canobio S. Zoili Armitatensis, quo dudum sub Regula, vel Abbatate dederunt; vnus à tempore longo in Castris Domini militans; Vultremundus super se in idem Canobium conferens, ad Martyrium ambo discurrerunt. Qui locus ponè à Corduba in parte Septentrionali triginta, & amplius miliaribus distans, vastissimum horret, inter deserta Montium, Solitudinem; ad cuius radices, quo idem situm est, flumen Armitata discurrens, magno pisciculorum solatio medicinam refouet. Monachorum, ex quo Armitatense Canobium appellatur.* Potteuasi dipingere cosa più somigliante alle Solitudini, & à gli Eremi, che descrive S. Agostino, ne' quali viueuano li suoi Monaci, quanto questa, che pone S. Eulogio? ò più somigliante mangiare à mangiare? Questi senza dubbio erano Agostiniani. Non poteuano essere Benedittini, à quali è cōcesso dalla Regola loro il mangiar Carne in certi tempi dell' Anno; e questi non la mangianano, mà il Pesce del fiume Guadarmollido rimediaua alla loro pouertà, e gran necessitā. Dal viuere in questi Eremi chiamauansi li Monaci di S. Agostino Eremitani, e questo è il loro nome cōmune, e più vsato, li Eremitani. Di questo habbiamo vn' Illustrè Testimonio nella Scrittura di Donatione, che fece il Conte D. Garzia Fernandez, figlio del Conte Fernando Gonzalez di Castiglia, al Monistero di Couarubias, data nell' Era 1016. che sono Anni di Christo 978. oue dopo il Conte, & i suoi Grandi, & abnuni Abbati di S. Benedetto, confermano molti Eremiti. E' cosa ridicola intendere per Eremitani huomini soli, e separati, vno qui, e l' altro là, mà s' hanno da inten-

Padole formalidel dotto P. dell' Higuera.

intendere per Superiori della Religione, li quali si chiamauano così per viuere in **Comunità** nell' **Eremo**. Sono poi quelli, che confermano li seguenti. *Tellio Eremita, Obexom Eremita, Sirnandus Eremita, Tirfus Eremita, Iuan Eremita*. Come gli **Abbate** sono Superiori delle loro Religioni, così questi **Eremiti** erano Superiori, & **Abbate** Priori de' loro **Conuenti**, che haueuano nell' **Eremo**.

22 Fin qui sono parole dell'accenato P. dell' Higuera, Autore della quarta Sentenza, alla quale si sottoscrive lo stesso Errera; il quale aggiunge, per maggior corroboratione di quella, essere cosa molto credibile, che alcuni de' **Monisteri** della **Diocesi** di **Cordoua** fossero dell' **Ordine** degli **Eremitani** di **S. Agostino**; peroche gli è certo, che **Leporio Eremita**, e **Discepolo** di **S. Agostino**, fù fatto intorno all' **Anno** del **Signore** 410. poco più, ò poco meno, **Vescouo** d' **Vuca** in **Is Spagna**, la quale era vna **Città** situata appunto nel contorno di **Cordoua**; e ne' tempi d' **Eutrando**, com' egli scriue nella sua **Cronica** all' **Anno** 926. e nel **Frammento** 38. chiamauasi **Marmolezos**, il che conferma **Giuliano di Pietro** nella **Cronica** sua all' **Anno** 288. e negli **Auerfarj** sagri al num. 333. Hor chiaro stà poi, dico io (e lo scrissi altresì, e lo notai sotto il medesim' **Anno** 410. nel primo **Tomo** al num. 7.) che il detto **Leporio douette**, subito giunto alla sua **Chiesa**, fondare qualche **Conuento** di sua **Eremitica Professione** in vicinanza di quella, come era inuiolabile costume di tutti gli altri **Fra**ti **Eremiti** **Agostiniani**, che erano in quei tempi assunti alle **Mitre** **Episcopali**; il che testifica **S. Possidio** nella **Vita** del **P. S. Agostino** nel cap. 11. oue parlando di dieci **Religiosi**, li quali cauati dal suo **Monistero** dell' **Honorfuori** d' **Hippoma**, diede il **P. S. Agostino** per **Vescoui** ad altrettante **Chiese**, così pregato, frà le quali ve ne furono alcune anche delle più sublimi; hor questi,

dice **Possidio**, subito giunti alle dette **Chiese**, dopo preso il possesso, & aggiustate le domestiche cose, fondarono **Monisteri** nelle **Diocesi** loro, &c. Diamo le parole del **Santo Cronista**. *Ac deinde innotescente, et clarescente de die in diem, Ecclesia Catholica Predicationis veritate, Sanctorumq; Seruorum Dei Proposito, Continentia, & Paupertate profunda, ex Monasterio, quod per illum Venerabilem Virum, et esse, et crescere caperat, magno desiderio pascere, atq; accipere Episcopos, et Clericos, pax Ecclesia, atq; Vnitas, et capit primo, et postea consecuta est. Nam ferme decem, quos ipse noui, Sanctos, ac Venerabiles Viros continentes, et doctissimos, B. Augustinus diuersis Ecclesijs, nonnullis quoq; eminentioribus, rogatus dedit.* E poi conclude al nostro proposito. *Similiterq; et ipsi, ex illorum Sanctorum Proposito venientes, Domini Ecclesijs propagatis, & Monasteria instituerunt, et studio crescente adificationis Verbi Dei, ceteris Ecclesijs promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt, &c.* Conclude poi finalmente il **Padre Errera**, che li detti **Conuenti** del **Territorio** di **Cordoua**, in progresso di molto tempo, per le **persecutioni**, e **crudeltà** de' **Mori**, perirono; e quello, che hora nobilissimo habbiamo nella detta **Città**, quale hà mutato trè volte sito, fù fondato fuori di quella in vn luogo detto *el Campo della Verità*, l' **Anno** di **Christo** 1236. dopo che il **Rè D. Ferdinando il Santo**, nel detto **Anno** a' 29. di **Giugno**, la leuò per forza d' **Armi**, a' perfidi **Mori**.

23 Dopo hauer riferite, e prodotte le 4. sopradette **Sentenze**, fà di mestieri, che anche noi diciamo il nostro parere, non perche habbiamo pretensione d' entrare in **Dozena** con **Huomini**, e **Soggetti** tanto qualificati, mà più tosto, per sodisfare all' vfficio d' **Historiografo**, che indegnamente habbiamo. Non hà dubbio, che, se in questo tempo li **Padri** dell' **Ordine** di **S. Benedetto** fossero stati in **Is Spagna**, come di vero non v' erano, come habbiamo infinite volte dimostrato nel **Tomo** 9.

Cinque Superiori Agostiniani sottoscritti in un Privilegio di Donazione.

Tomaso Errera si sottoscrive alla Sentenza del P. dell' Higuera.

Leporio Agostiniano, Vescouo d' Vtica, fonda Conuenti nel Territorio di Cordoua.

Vescouo Agostiniano, anticamente fondauano subito Conuenti dell' Ordine nelle loro Diocesi.

Conuento moderno di Cordoua in che tempo fosse fondato.

Sentenza quinta dell' Autore, quale.

& an-

& anche altroue, & in ispecie sotto l'Anno del 546. dal numero 30. fino al 36. oue produceffimo due Diplomi Reali, & alcune altre Sentenze di classici Autori, con le quali si proua con euidenza, che li Benedittini non videro mai la Spagna, se non dopo, che fù fatta la Riforma, od Istituzione dell'Ordine Cluniacense, certo noi ci sottoscriuereffimo, insieme col P. Errera, alla Sentenza del P. Romano dell' Higuerra; mà, perche, come habbiamo detto, li suddetti Padri Benedittini non erano in Ispagna, perciò costantemente diciamo ancor noi, che li Religiosi della Città, e Diocesi di Cordoua, erano tutti, ò almeno la maggior parte, Agostiniani, cioè à dire, quelli dentro della Città, Canonici Regolari, e quelli fuori nella Diocesi, tanto lontani, quanto vicini, Eremiti. Prouo questa mia Conclusione prima, dimostrando, che l'Ordine Eremitano cominciò à dilatarsi per la Spagna, fin dall' Anno di Christo 393. quando fù creato Vescouo di Braga S. Profuturo, Discepolo di S. Agostino, & Eremita, come ammettono tutti li Scrittori più classici del Portogallo, e della Spagna, quali produceffimo sotto il detto Anno 393. nel Tomo primo. Maggiormente si dilatarono poi li Monisteri Agostiniani nella suddetta Spagna, quando v'entrò S. Paolino, già diuenuto anch' egli Agostiniano, come pure prouassimo sotto l' Anno del 399. dal num. 8. fino al 24. E molto più anche, dopo, che d' Africa, vi passarono Donato, e Nunto, famosi, e Santi Abbati, de' quali il primo commentò, e dichiarò la Regola Agostiniana, e fondò il famoso Conuento Seruitano, & anche alcuni altri, come scriuono molti; e l' altro anch' egli ne fondò alcuni nel Portogallo, come ampiamente scriueffimo nel Tomo 2. di quello, sotto gli Anni 530. dal nu. 15. fino al 32. e del 574. dal nu. 2. fino al 12. e del secondo nel 581. dal nu. 1. fino al 17. del 582. dal nu. 1. fino al 5. e del 585. dal num. 13. fino al 21.

Ordine Agostiniano in Ispagna quãto antica.

Penso poi anche, che dentro della Città vi fossero li Canonici Regolari nella Cattedrale, peroche, per lo più, li Vescoui in questi tempi, coll' esempio del P. S. Agostino, cominciarono, non solo nell' Africa, mà anche fuori, à regolarizzare li loro Preti, e Canonici; e certo che in Ispagna vi douettero introdurre quest' vso li nostri Eremiti, che vi furono creati Vescoui in que' tempi antichi, come Profuturo, e Leporio, soprannominati, li quali vennero d' Africa; e poi di mano, in mano, S. Leandro Vescouo di Siuiglia, il Grand' Eutropio Vescouo di Valenza, Ettore Ferrando Vescouo di Cartagena, e di Toledo, Liciniano, Vescouo anch' egli di Cartagena, e cent' altri tali, de' quali ne' due primi Tomi habbiamo abbondeuolmente scritto. Quelli poi, che erano fuori della Città, stimo indubitatamente, che tutti fossero del nostro Eremitano Istituto, senza alcuna mistura d' altri; e lo prouo à *sufficienti partium, seu aliorum Ordinum exclusionem*. Peroche, come tante volte, e pur, poco dianzi, habbiamo prouato, non v'erano li Padri Benedittini; non v'erano nè meno li Padri di S. Basilio, come suppongono poterui essere stati li trè Padri Carmelitani, di sopra citati, cioè il Coria, il Casanate, & il Lezana, peroche di ciò non v'è alcun' antico vestigio; auuegnache di que' pochi Conuenti, che possiedono li detti Padri hoggidi in Ispagna, il più antico è dell' Anno 1582. come scriue il Tamaio nel Tomo 3. à car. 529. Quello del Carmine poi io non sò vedere, come possa essere tanto antico nella Spagna, come lo fanno alcuni, e massime gli Autori di quell' Ordine, mentre il P. Lezana nel Tomo 4. de' suoi Annali Eliani sotto l' Anno 1226. apertamente dice, che in quel tempo era tanto sconosciuto il suo Ordine suddetto nell' Europa, che però fù necessario, che Maria Vergine apparisse di notte tempo à Papa Honorio Terzo, affinche nõ l'estinguesse come cosa noua, come gli

Canonici Regolari antichissimi nella Spagna.

Benedittini, quanto siano antichi in Ispagna.

Basiliani sono moderni in Ispagna.

Carmelitani da quattro Secoli in sù quasi affatto incogniti nell' Europa.

gli era fatta istanza da alcuni: proua pur egli ciò il P. Lezana istesso con vn' autorità autentica della sua medesima Religione, registrata nella 5. Lettione dell' Officio, che celebra di M. V. a' 16. di Luglio, aprouata dalla S. Sede: vedasi la detta autorità più sopra sotto l'Anno 844. al num. 3. hor se il detto Ordine, in tempo così moderno, era così sconosciuto in Europa, & in particolare in Roma, quanto più poi nella Spagna, vltima parte della medesima Europa?

24 Fatta dunque questa così sofficiente esclusione, andiamo hora à sciogliere gli argomenti delle quattro Sentenze, date di sopra; E primieramente rispondiamo alla prima del Lezana; il qual stima, che tutti li Cōuenti di Cordoua, métouati da S. Eulogio, siano del suo Ordine, ciò, che pur hora nel fondo del numero passato habbiamo detto, cioè, che non hà del verisimile, che dell' Ordine suo ve ne fosse, nè pure vno solo, perche quell' Ordine era affatto ignoto nell' Europa in generale, hor quanto più poi nella Spagna, vltima parte di quella, come habbiamo più volte detto?

25 Al primo Fondamento poi, con cui si sforza di prouare la sua Cnclusione, cō dire, che li Conuenti di Cordoua erano doppj, il che arguisce, dice, che fossero Eliani, od Esseni, e non Benedittini; rispondiamo, che questi Monisteri doppj s' vsauano in que' tempi antichi in tutti gli Ordini, che all' hora si ritrouauano nella Chiesa di Dio, e massime nell' Ordine Benedittino, & Agostiniano; leggasi ciò, che habbiamo scritto nelli due Tomi scorsi, & anche in questo; leggansi gli Annali del Iepes, le Centurie del Romano, la Cronica del Britto, e gli Annali del Manrique, e si ritrouaranno ripieni di questi Cōuenti doppj di Frati, e di Suore, fino a' tempi del gran Cōcilio Lateranense; anzi, che nella nostra Religione io ne ritrouo anche qualcheduno dopo il detto Concilio; e specialmente vno ve

n' era del 1253. fuori della mia dolcissima Patria di Bologna, chiamato di S. Maria di Castagnuolo, come costa, per vn Diploma di Giacomo Boncambio, Vescouo di Bologna, dato nella detta Città a' 29. di Gennaio del 1253. quale è à fauore del Priore, e delle Suore di S. Maria di Castagnuolo; in cui vi sono queste formali parole. *Dilecti nobis in Christo filij, Prior, & Sorores S. Maria de Castagnolo, Bononiensis Diocesis, Ordinis S. Augustini, vanitatem seculi abnegantes, &c.* Dalle quali parole e' si deduce, che, se v' era il Priore, v' erano ancora i Frati; à suo tempo lo daremo tutto intiero. Mà, che dico io? l' Ordine di S. Brigida, tanto posteriore à questi tempi, nõ era composto di questi Monisteri doppj? certo, che sì. Li Pontefici prohibirono li Cōuenti doppj, ne' quali non s' offeruaua la douuta separatione, e ciò per non incorrere nella Bestialità, che commandaua a' Frati, & alle Suore, quel maluagio Vecchio Pelagiano, per nome Seneca, al tempo di S. Gelasio Primo, il quale volena, che li Frati, e le Suore nel Choro stassero framischiati, la qual cosa fù rigorosamente vietata dal detto Santo Pontefice, come noi scriuessimo sotto l' Anno del 493. al nu. 7. nel Tomo 2. dal che si caua ancora, che anche nell' Italia, prima che l' Ordine Benedittino fosse istituito, li Conuenti erano doppj, li quali certo, per la maggior parte, doueuanò essere nostri.

26 Al secondo Fondamento, in cui dice, che que' Monaci di Cordoua vbbidivano tutti ad vn Superiore Maggiore, quale era l' Abbate del Conuento di Tabanos, come si deduce, dice; da alcune parole, che dice S. Eulogio nel cap. 10. del lib. 3. del suo Memoriale, oue parlando del detto Monistero, dice. *Latè diffusa Canoby (Tabanensis) fama, etiam procal sitarum ad se Vrbiu[m] discursus innisat, quo talium exemplorum magisterijs imbuerentur, &c.* Io volontieri l' ammetto, come anche ciò, che ne deduce, cioè, che non

Risponde
alla prima
Sentenza del
P. Lezana.

Si risponde
al primo Fō-
damento.

Risponde al
secondo Fon-
damento del
P. Lezana.

Rispondefi
al secondo
Fondamento
del P. Leza-
na.

potessero essere Conuenti di Benedittini, li quali si gouernarono sempre col loro Abbate particolare; mà *quid indè?* Dunque erano Conuenti di Carmelitani? Si nega sempre la cōseguenza, & à lui tocca di prouarla; mà non la prouarà mai, ò per meglio dire, non la potrà mai prouare, se prima non si risolue di negare ciò, che con tanta ferierà recita in quella quinta Lettione dell' Officio della Festa del Carmine delli 16. di Luglio la sua Religione, mentre dice, che dal 1226. in sù l'Ordine del Carmine era sconosciuto, ed ignoto nell' Europa. Oue poi dice, che li detti Conuenti di Cordoua erano di varie Religioni, il che si cauadallo stesso Sant' Eulogio nel citato cap. 10. oue parlando di S. Colomba, dice, che Martinò, ed Elisabetta, due grandi Allieui, e Superiori del Conuento di Tabanos, prima, che si facessero Religiosi nel detto Conuento, *multis se Christo Religionibus inter Conuentus Populi cōsecrarunt, &c.* io resto marauigliato della di lui interpretatione, peroche à mio giudicio, quella parola *Religionibus*, non vuol dire Ordini, ò Religioni, mà ben sì diuotione, esercitij spirituali, e cose simili; il che si cauadalle due seguenti parole, *inter Conuentus Populi*; e vuol dire, che, mentre stauano ancora nel Secolo, mescolati con l'altro Popolo, attendeuanò à confagrarfi à Dio con molte religioni, cioè con molti atti di diuota religione, ò diuotione. Che, se pure, volessimo seguire la traccia del detto Padre, potremmo spiegare, ed intendere quella parola *Religionibus multis*, non per la diuersità degli Ordini, mà per la diuersità de' Monisteri. Se bene potremmo anche dire, che, prima si fossero fatti Canonici Regolari *inter Conuentus Populi* nella Città, e poscia si risolueessero di passarsene à riceuere l'Habito Eremitano nel famoso Monistero Tabanense, il quale era Capo degli altri, che erano fondati, così vicino, come lontano dalla predetta Città di Cordoua.

27 Al Fondamento terzo, in cui dice, che li Monaci di Cordoua viueuano con gran rigore, che però non poteuano essere Benedittini; *transcat*: mà, che ne deduce da questo? che dunque non potessero essere, fuori, che Carmelitani? O questo sempre si nega, come altra proua più soda, e più particolare non si produce; perche li medesimi rigori s' vsauano nell' Ordine nostro, per non dire maggiori, à segno, che bisognò, che S. Donato li moderasse, con interpretare, e glosare la Regola, la quale era intesa in senso, tanto rigoroso, che dicendo il Santo Padre, per esempio, che douessero domare la Carne con digiuni, & astinenze, quanto però comportaua la loro sanità, essi stimando, che ciò fosse precetto formale, digiunauano, per ciò, ogni giorno con digiuno Quaresimale; tanto più, che ciò haueuano veduto fare al Santo Legislatore, il quale mai mangiava, fuori, che cibi Quaresimali, anche da Vesco-uo, come scriue S. Possidio; sì che i rigori de' Monaci di Cordoua arguiscono, che quelli fossero veri Eremitani di S. Agostino, e non Carmelitani.

28 Al quarto poi, oue dice, che li Monaci di Cordoua vestiuano di bianco, il che deduce da quelle parole di S. Eulogio, il quale, parlando di S. Colomba Monaca del Conuento Tabanense, dice, che era vestita di Lino il di lei Corpo. *Corpus sternitur, nec mora, ut erat lineis indutum*; argomentando poi da quì, che non potesse essere Benedittina, mà ben sì Essena, & in conseguenza Carmelitana; Rispondiamo, che quanto al color bianco, ciò non l'esclude dall' Ordine nostro, anzi l'inclue, perche li nostri antichi Padri, vestendo con la Lana di quel colore, che dalle Pecore portaua, per ordinario, erano bianche le loro Vesti; come pur anche sempre fino al giorno d'hoggi in Casa, e ne' Claustri, di bianco ci vestiamo, come è noto: la doue li PP. Carmelitani vestiuano di semplice colore Leonato, con la Cappa, nõ bianca,

Risposta al
terzo Fon-
damento del
lo stesso Pa-
dre.

Risposta al
quarto.

come

come hoggidì la portano, mà variegata; e se la detta S. Colomba si dice dopo morte vestita di Lino, sarà, perche forse hauendola dopo la morte lauata, & hauendola poi vestita con la Camiscia, perciò dice il Santo, che distesero il di lei Corpo, così com'era di Lino vestito; che ben si sà, che se li Monaci di Cordoua hauessero portate le Vesti, e gli Habiti di Lino, nõ si potrebbe dire di loro, che hauessero menata vita penitente, e rigorosa, mà più tosto mite, e delicata; sì che questo argomento conclude poco per l'intento suo.

29 Al quinto finalmente, qual produce per suo Achille, di quel Sãto Monaco Orientale della Laura di S. Sabba, il quale, essendo venuto à cercare limosine per il suo Conuento in Ispagna, fù poi iui fatto Martire di Christo; dal quale poi n' arguisce il P. Lezana, che li Religiosi di Cordoua fossero Eliani, perche haueuano communicatione cõ li Monaci d' Oriente, li quali, dice, erano Eliani anch' eglino. E per autentica di questo suo Discorso produce vna sua Lettera, auanti il suo Martirio scritta a' Frati del suo Monistero di S. Sabba, &c. Mà certo per rispondere hoggimai al detto Argomento, egli questa volta prende, il P. Lezana, vn grand' Equiuoco; peroche, per quanto si puole cauare dalla detta Lettera, nõ fù egli primieramente, il detto Monaco Orientale, Giorgio, mandato da' suoi Superiori in Ispagna, mà ben sì nell' Africa, oue tutti li Monaci erano, anche per confessione dello stesso Padre Lezana, *Tomo 3. ad Ann. 484. nu. 4.* non Eliani, mà Agostiniani, diciamo dunque hora noi, che li Monaci dell' Oriente erano nostri Religiosi, e massime quelli della Laura di S. Sabba, già che il Superiore di quello mandò questo Santo Monaco Giorgio in Africa. *A quibus (Superioribus scilicet) Africam Missus, deinceps in Hispanias commigrari.* Dalle quali parole si caua, che la sua Missione fù in Africa, e non in Ispagna; la cagione poi fù, non per

communicare co' Monaci di quel Paese, mà per cercare robba, e danari, per elemosina da que' Popoli; per il sostentimento del suo Monistero, che nutriuua 500. Religiosi; e ciò dice egli con ben chiare note, mentre, soggiungendo, che d' Africa se n' era passato in Ispagna, aggiunge, che ciò haueua fatto, non per altra causa, se non per cercare le dette limosine. *Cognoscite, o Fratres carissimi, introitum meum in Hispaniam nihil aliud fuisse, nisi gratia stipendij vestri perquirendi, &c.* Ed in tanto si partì d' Africa, e se ne passò nella suddetta Spagna, oue non era stato inuitato dall' vbbidienza, perche trouò l' Africana Chiesa, & i Religiosi molto trauagliati da' Tiranni, cioè à dire da' Saracini, che tutta la tiranneggiavano; tanto testifica S. Eulogio hauere vditò dalla bocca istessa del S. Martire (*ut ipse nobis ore suo professus est, &c.* quem Venerabilis Abbas David eius Asceterij (.s. Sancti Sabbæ) tant' Procurator, ob stipendium Monachorũ Africã missens, &c. sed cum ibidem vapulare Dei Ecclesiam incurstatione Tyrannorum reperisset (ecco la vera causa di passare in Ispagna) *Hispaniam quoque eorum, quibus missus fuerat, consultu aggreditur, &c.* Ecco, che non venne tampoco in Ispagna, per comunicare co' Frati di Cordoua, nè d' altre parti, mà semplicemente per cercare quelle limosine, le quali non haueua potute ritrouare nell' Africa, à cagione della troppo crudele Tirannia, dalla quale veniuano oppressi que' poveri Popoli da gli empj Saracini: mà si può ben dire di questo Seruo di Dio, il detto di quel Poeta.

Incidit in Scyllam, cupiens vitare Caribdim.

Peroche ritrouò, che la Spagna non era meglio trattata da' Mori, di quello fosse trattata l' Africa da gl' istessi. E s' offerui, per maggior conferma della nostra Risposta, che, essendo passato in Cordoua questo Monaco Orientale, non dice S. Eulogio, che egli alloggiasse, anzi nõ meno trattasse co' Monaci

Confermasi
maggiormente
la nostra
Risposta.

Risponde
al quinto, &
ultimo Fondamento, con
ogni esattezza.

naei di quel Paese, mà non sì, che praticava con alcuni Secolari, gran Serui di Dio. Solo egli medemo nella Lettera, che scrisse à suoi Frati della Laura di S. Sabba, dice, che quando vidde di non poter cercare limosine, nè meno in Ispagna, e volendosi consigliare, di quel che far si douesse, se tornare al suo Conuento, ò passare in Francia, andò anche in fine al Monistero di Tabanos, per lo stesso effetto; oue poi ritrouò quella gran Donna, Sabigotto chiamata, la quale era andata à vedere le Suore di quel Monistero di Tabanos, quale, come habbiamo detto di sopra, era doppio; la quale poi altresì, subito, che lo vidde, gli disse che non si partisse, perche Iddio voleva, che in sua compagnia, e di suo Marito, riceuesse la Palma del Martirio, come poi successe, non andò molto. E ciò basti hauer detto per far capire al P. Lezana, che li Monaci di Cordoua non erano Eliani, ò Carmelitani; come egli si figuraua.

30 Alla terza, e quarta Sentenza poi delli due PP. Carmelitani, Coria, e Cafanate, li quali stimano, che li Monaci di Cordoua, parte fossero Eliani, parte Basiliani, parte Benedittini, e parte Agostiniani; diciamo, che de' Benedittini, non ve n'era alcuno, per le ragioni, tante volte da noi replicate; de' Basiliani, già più sopra altresì habbiamo dimostrarato, che sono modernissimi, nè si sa, che ne' tempi antichi alcuno mai in Ispagna passasse, almeno non v'è alcun' Autore, che ciò dimostri, ò prouï; li Carmelitani poi, come essi stessi dicono, fin' al tempo d' Honorio Terzo, furono ignori nell' Europa, sì che à primo ad vltimum, non posso ammettere della loro Sentenza, od opinione, fuori, che l' vltima parte, cioè, che vi fossero soli gli Agostiniani, per le ragioni, che habbiamo dette, e prodotte, nel corpo della presente Historica Controuersia.

31 Alla Sentenza quarta poi del P. Romano dell' Higuera Gesuita, che

stima, che parte di que' Monaci, e Monisteri di Cordoua, fossero Benedittini, parte Canonici, e parte Eremiti Agostiniani, l' approuiamo quanto alla seconda, e terza parte, e l' escludiamo, quanto alla prima de' Benedittini, perche questi, come habbiamo detto di sopra, non erano ancora passati in Ispagna, nè vi passarono, se non dopo 60, e più Anni, come già ampiamente prouassimo nel secondo Tomo sotto l' Anno del 546. Oue poi dice, che tutti li Monisteri, che erano nella Città, erano di Canonici; io rispondo, che, quantunque io stimi, che ciò sia vero, quanto a' Chierici della Cattedrale, ciò poi non credo d' altri Monisteri, se ve n'era alcuno, perche in questi tempi li Canonici Regolari solamente stauano nelle Cattedrali; e forse di quest' Ordine fù il glorioso S. Eulogio, di cui, se bene alcuni dicono, che fù Monaco, nulladimeno, essendo egli comunemente chiamato col nome di Prete, più tosto stimo, che fosse Canonico Regolare, come più esattamente forse prouarò nel suo proprio luogo; e chi sa, che anche dello stesso Ordine non fosse S. Perfetto, di cui più sopra disputassimo, se fosse stato Monaco, ò pur Prete?

32 Alla prima Sentenza de' PP. Benedittini, non diciamo alcuna cosa, perche dalle risposte date à gli Autori dell' altre Sentenze, possono vantaggiosamente raccogliere la risposta, che alla loro opinione si deue; peroche, se non erano in Ispagna, come poteuano essere in Cordoua, Città tanto à dentro della Spagna? e quando ben' anche fossero stati in Ispagna, li fondamenti di Monaco, e d' Abbate, sono tanto deboli, e friuoli, che non sono capaci di risposta; atuegna che, come in cento luoghi habbiamo dimostrarato, questi nomi furono sempre, massime ne' tempi antichi, comunissimi à tutti li Religiosi, anche non Regolari, come è noto degli Eremiti vaghi, e de' Padri degli Eremiti della Tebaide, Egitto, Siria, &c. molto tempo prima, che

Si risponde alla quarta Sentenza del Padre dell' Higuera.

Si risponde à gli Autori della terza Sentenza, con ammettere solo l' vltima parte di quella, e perche.

Alla prima Sentenza, perche non si risponda.

nascesse S. Benedetto , come apertamente costa dalle Storie antiche , e da' sagri Concilj della Chiesa , e massime da quelli celebrati in Ispagna . Conche resta conclusa la nostra Sentenza , che que' Monaci , e Monisteri di Cordoua , e fors' anche di tutta Spagna , fossero di nostro sagro Eremitano Istituto . Passiamo hora à riferire il Marri-rio d' altri Santi Religiosi di Cordoua , successo in questo medesim' Anno .

33 Il primo de' quali , dopo gli accennati sei , dati da noi più sopra , fù vn benedetto Religioso , chiamato Teodomi- ro , il quale essendo nato nobilmente , dal suo Paese venuto in Cordoua , e fattosi Frate in vno de' Monisteri di quel Contorno , fù poi fatto Martire , anch' egli , in quest' Anno ; mà diamo il come , e con qual' occasione egli conseguì e questo Santo la Palma del Martirio .

S. Teodomi-
ro Martiriz-
zato .

Vita , e Martirio di S. Teodomi-
ro ,
Eremita Agostiniano .

34 **N**Acque questo glorioso Mar-
tire , per quanto si può ca-
uare da S. Eulogio lib. 2.
cap. 6. e dal P. Martino di Roa , nell' an-
tica Città di Carmona nella Betica ,
trahendo l'origine dal Sangue de' Got-
ti . Nella Patria fù educato , fino all' A-
dolescenza , in ogni sorte di virtù da'
suoi nobili Parenti . Poscia passatosene
in Cordoua , oue all' hora era la
Reggia del Morelco Imperio , adheren-
do a' Christiani , proseguì in vno di
que' Monisteri , di sopra mentouati ,
à farli più perito , e versato nelle sagre
Discipline ; e , perche , come è Assioma
verissimo de' Leggisti , che *Conuersatio
obligat ad mores* , non guarì andò per ap-
punto , che innamoratosi il Beato Gio-
uinetta del santo modo di viuere di
que' benedetti Religiosi , chiese d' esse-
re , anch' egli , ammeso alla loro Santa
Religione ; nel che essendo stato so-
disfatto da' que' buoni Padri , fece poi
egli tali , e tanti progressi , che , in brie-
ue tempo , come scriue il Tamaio , me-
ritò d' essere da quelli eletto per Ab-
bate loro , & anche d' essere promosso
al Sacerdotio .

35 Essendo poi stata mossa nell' Anno , à questo antecedente , dall' em-
pio , e crudele Abderagmano , vna fiera
persecutione cōtro de' Chistiani , mas-
sime Religiosi , de' quali hauendone
molti veduti andare , con grand' alle-

grezza , al Patibolo ; ardendo anch' e-
gli di sommo desiderio di patire la stes-
sa morte , per amore del suo buon Gie-
sù , vn giorno alla perfine , non poten-
dosi più contenere , si pose in faccia
dell' empio Tiranno , e con libera voce
lo riprese , per la ingiusta crudeltà , che
vsaua contro de' Serui di Dio , prohi-
bendoli , che non potessero predicare
la verità della Christiana Fede , seria-
mente ammonendolo à desistere da
vna così infame fellonia ; e volendo
poi fargli conoscere , che egli , con tut-
ti i suoi , seguendo la scelerata Dottri-
na dell' ingannatore Maometto , cami-
nauano à rompicollo alla volta dell' In-
ferno ; il Giudice , con tutti quelli , che
gli assisteuano , auuampando di rabi-
bia , lo condannarono tostamente ad
essere sù la Piazza del Palazzo truci-
dato . Per lo che subito nella detta
Piazza condotto , fù immantinente de-
capitato . Successe il dì lui glorioso
Martirio a' 25. di Luglio di quest' An-
no dell' 851. in giorno di Sabato , &
il suo Santo Cadauere stette , per alcu-
ni giorni , insepolto ; mà poscia fù di
notte leuato via da' Christiani , e Se-
pellito , insieme col Corpo d' vn Santo
Diacono , per nome Paolo (il quale
era anch' egli , poco prima di lui , stato
Martirizzato) nella Chiesa , ò San-
tuario del glorioso San Zoilo Mar-
tire .

Rimprovera
al Tiranno
la Crudeltà,
e vitupera
Maometto .

E' Marti-
rizzato .

Done Sepel-
lito .

Nascita ,
Educatione,
e Patria di
S. Teodomi-
ro .

Passa in Cor-
doua , e si fa
Religioso .

Suo Corpo, e di S. Paolo Diacono ritrovati, e doue trasferiti.

36 Di qual Monistero poi fosse Alunno, & anche Abbate, questo glorioso Martire (se pur fù Abbate, come dice il Tamaio, peroche di vero, nè S. Eulogio, nè il Martirologio Romano, lo chiamano con altro nome, che di Monaco semplice) non è certo; vero è, che, se la Chiesa, ò Santuario di S. Zoilo, fosse quello, oue stauano quegli Eremiti, vicino al fiume Armilata, 30. miglia lontano dalla Città, si potrebbe presumere, che di quello fosse stato, & Alunno, & Abbate; mà essendo ciò incerto, noi per certo non lo vogliamo asserire; Dopo poi, in progresso di molto tempo, affincbe non venissero nelle mani de' Mori, furono li loro medesimi Corpi trasferiti nella

Basilica de' SS. Fausto, Gemaro, e Martiale: furono poi di nuouo ritrovati nell' Anno del 1575. con i Corpi d'altri SS. Martiri di Cordoua; & vn Raggio di S. Teodomiro fù donato alla sua Patria di Carmona, la quale lo tiene più caro, che qualsiuoglia più pretioso Tesoro. Di questo Santo ne fa Commemorazione la Chiesa nel suo sagro Martirologio, sotto li 25. di Luglio in questa forma. *Corduba S. Theodomiri Monachi, & Martyris.* Dalle quali parole io ne deduco, che non fù altrimenti Abbate, come scriue il Tamaio, peroche non haurebbe lasciato questo Titolo il Martirologio, se di vero haunto l'hauesse. Siegue hora il Martirio di due SS. Vergini.

Sua memoria nel sagro Martirologio Romano.

Vita, e Martirio di S. Maria Religiosa Agostiniana, insieme con S. Flora Vergine Secolare.

Nascita, & Educatione di S. Maria.

37 **I**L Padre di S. Maria, Vergine, e Martire, nacque in vna Terra, chiamata Elfa, di Stirpe assai honorata, e di Christiani Parenti; hebbe questi per moglie vna Donna Saracina, mà egli, com' era vn buon Christiano, procurò ben tosto di ridurla, come felicemente li successe, alla Christiana Fede: Per la qual cosa, non potèdo più viuere sicuro nella propria Patria, se ne partì all' improuiso, e si portò ad habitare nelle Montagne di Cordoua in vna picciola Terra, ò Borgo, chiamato Funiano, oue, insieme con la Moglie, e due Figliuolini, vno maschio, che Valabonso nomossi (e fù quello, che poi fattosi Frate nostro nel Conuento di Cuteclara, fù, come scritto habbiamo in quest' Anno medesimo, a' 7. di Giugno, fatto Martire di Christo, con cinque altri Compagni) e l'altra femina, e fù la nostra Maria. Essendo poi, indi ad alcun tempo, morta la di lui buona Consorte, rimasto il buon' Huomo con questi due Figli, vno, cioè à dire Valabonso, ne diede da istruire nell' Ecclesiastiche Discipline

ad vn Ven. Sacerdote, per nome Salvatore; il quale, come dice S. Eulogio, gouernaua il Monistero di S. Felice. (Doueua questi certo essere Monaco, mentre gouernaua vn Monistero; se per auentura non era questo vn Conuento di Monache, che poteva anche essere gouernato da vn semplice Prete) e la figlia Maria la diede, e la consagrò à Dio nel Monistero delle Monache di S. Maria di Cuteclara, sotto la disciplina d' vna Santa Religiosa: per nome Artemia, la quale era stata Madre di due gloriosi Martiri, per nome, l' vno Adolfo, e l' altro Giouanni.

Si fa Monaca nel Conuento di Cuteclara.

38 Intanto, dopo qualche tempo, essendosi, come poco dianzi io diceua, fatto Religioso nello stesso Monistero di Cuteclara, nella parte degli huomini, il di lei Fratello, che era più giouine, non si può credere, quale, e quanto fosse l' amore, che la Santa Religiosa li portaua; che però, essendo poi stato Martirizzato co' Compagni, benche dall' vn de' lati godesse per il di lui glorioso Trionfo, nulladimeno, per hauer perduto vn Fratello così caro, e così Santo,

Amaramente piange la morte del Fratello Martire.

Santo, altro non faceua, che piangere, e sospirare continuamente. Per la qual cosa, non molto dopo, apparue il Santo Martire ad vn' altra Monaca, e gli ordinò, che alla di lui Sorella douesse dire, che cessasse di piangere la sua morte, peroche ben presto l' haueua d' andare à vedere in Paradiso.

39 Da quel punto dunque cessò di piangere la buona Verginella, e cominciò à bramare con ardentissimo desiderio di morire anch' ella Martire per amore del suo Crocefisso Signore. E, come di giorno, in giorno, viè più s' andassero auuanzando queste sue ardentissime brame, alla perfine, vn tal giorno, chiamata à gran voce (come mi penso, dice S. Eulogio) da Christo al Martirio sospirato, di repente se n' esce dal Monistero, e veloce se ne scende nella vicina Città di Cordoua, per ottenerlo: essendo poi arriuata alla Chiesa di S. Acisclo, la quale era nel camino, entrata in quella per far oratione, trouò iui vn' altra S. Verginella Secolare, per nome Flora, la quale di già era stata nelle mani de' Tiranni, ed haueua anche cominciato à patire per amor del Signore, auuegnache con tante sferzate era stato flagellato il di lei Corpo, che tutto glie l' haueuano scorticato, e poi consegnata l' haueuano ad vn suo Fratello Saracino, che accusata l' haueua, acciò procurasse di fargli rinnegare la Fede di Christo, con patto, che, se non poteua conseguire l' intento, glie la douesse di nuouo rimettere nelle mani; mà essendofene ella fuggita, era poi stata nascosta, fino à quel punto; peroche Christo N. S. gli era apparso, e come già disse à S. Pietro, quando, per non essere Crocefisso, da Roma se ne fuggiuu, così à lei disse. *Io vado di nuouo à farmi Crocefiggere; onde essa era in Cordoua, per consumare l' incominciato Martirio, ritornata.*

40 Così dunque, essendosi, dopo le loro orationi diuote, abboccate insieme le Sante Vergini, si diedero parola di non s' abbandonare già mai, fino alla

morte; e poscia consigliatesi di quello far douessero, alla perfine, illuminate da Dio, si risolsero di presentarsi volontariamente dauanti al Tiranno, e rimprouerargli la di lui tirannica crudeltà, e fargli conoscere, quanto cieco egli fosse, cò tutti i suoi Seguaci, à non conoscere la verità della Christiana Fede, e la maluagità della perfidia del suo pessimo Seduttore Maometto; la qual cosa hauendo elleno fatta, cò più, che maschile coraggio, non si puole cò humana lingua, ò penna descriuere, e ridire, la rabbia, & il furore dal quale in quel punto fù sopraffatto il crudele, e miscredente Moro; il quale, dopo hauerle sgridate, con ingiurie, e strapazzi ignominiosi, alla fine ordinò, che fossero carcerate in compagnia di Dōne infami. Era all' hora parimente carcerato S. Eulogio, che scrisse il di loro Martirio, il quale, per loro istruttione, dice, che compose il Libro, intitolato *Documentum Martyryj*, quale ancora dedicò alle medesime, per loro consolatione, mentre già quasi timide, per suggestione d' alcuni, si ritirauano dal loro santo proposito. Confortate dunque in sommo grado, più che mai, costanti rimanendo nella santa Confessione della Fede, e nella detestatione dell' infame Setta Maomettana, alla perfine furono dalla Carcere cauate, e condotte entrambe ad essere decollate: giunte dunque al destinato luogo, dopo essersi segnate col segno della Santa Croce, gli furono recisi i sagri Capi; lasciando i Manigoldi li loro Corpi esposti, acciò fossero dalle Fiere diuorati; mà, come nel seguente giorno li videro nello stesso luogo giacere intatti, li gettarono poscia nel vicino fiume. Il Cadauere di S. Maria, per volontà Diuina, fù ricauato, e riposto nel suo Monistero di Cuteclara, mà quello di S. Flora non si sà, che ne seguisse; le sagre Teste poi furono collocate nella mentouata Chiesa di S. Acisclo. Successe il Martirio di queste SS. Vergini, come habbiamo detto di

Vanno entrambe auanti il Tiranno, e lo sgridano.

Sono Carcerate.

E poscia Decapitate insieme.

Corpo di S. Maria è riposto nel suo Conuento, e li Capi d' amendue in S. Acisclo.

Fugge per Diuina ispirazione dal Conuento, e troua nella Chiesa di S. Acisclo S. Flora.

Loro memo-
ria nel sagro
Martirolo-
gio Romano.

sopra, a' 24. di Nouembre, nel qual giorno ancora la Chiesa Santa ne fa degna Commemoratione nel suo sagro Martirologio, con queste parole. *Corduba Sanctarum Virginum, & Martyrum, Flora, & Maria, qua post diuturnos Carceres in persecutione Arabica gladio interempta sunt.*

Non fù nè
Carmelita-
na, nè Bene-
dittina, ma
Agostiniana.

41 Diego Coria nel lib. 12. della sua Cronica Carmelitana al capit. 15. stima, che S. Maria fosse Monaca dell'Ordine suo Carmelitano; mà gli s'opponne il Tamaio, con dire, che s'ingana, perche fù dell'Ordine Benedittino; in proua di che produce Arnoldo Vuion, Hugo Menardo, & il Iepes Benedittini Autori, che ciò negano, con dire, che fù Benedittina, quegli nel suo *Lignum Vita lib. 3. à car. 377.* il secondo, nel suo Martirologio Benedittino à car. 100. & il terzo, nel Tomo 4. de' suoi Annali Benedittini Cent. 4. ad Annum 851. cap. 1. Mà certo tutti s'ingano, peroche, nè essa, nè gli altri Monaci di Cordoua, tanto Martiri, quanto Confessori, furono nè Carmelitani, nè Benedittini, per le ragioni, prodotte da noi più sopra, così in quest'Anno, come altroue; mà più tosto Agostiniana, come tutti gli altri; sì perche, come tante volte siamo stati necessitati di prouare, questa sola, fin quasi dal suo bel principio, si dilatò, non solo per l'Italia, e per l'Africa, mà etiamdio molto vantaggiosamente ancora per la Spagna, à cagione di molti Religiosi nostri, che furono creati Vescoui di varie Città di quell'ampio Regno, la doue li Padri, così Benedittini, come Carmelitani, e d'altr'Ordine ancora, assai più tardi in quello entrarono, e si distesero.

42 Hor mentre in questa guisa, la fiera persecutione del barbaro Abderagmano, più che mai, feruida, anzi arrabbiata, bolliua à danno, anzi pure, à grand'vtilità de' Fedeli Cattolici, e massime Religiosi Regolari della Città, e Territorio di Cordoua, li quali già quasi tutti s'andauano preparando al Santo Martirio, ecco, che all'improviso

sono per ordine del Tiranno aperte le Prigioni, le quali erano ripiene di Vescoui, di Sacerdoti, e di Monaci, tanto Ordinati, quanto Laici (frà quali era uolto stesso S. Eulogio, che tutte queste cose racconta) & à ciascheduno con gran stupore d'ogn'vno, è data ampia libertà d'andare ouunque li piacesse; e, se bene la causa, che mosse il perfido Moro à ciò fare, fù totalmente malitiosa, come meglio spiegheremo nell'Anno seguente; nulladimeno vn'altra ve ne fù, non penetrata da esso, e fù questa. Mentr'erano ancora in prigione le due Sante Vergini, Maria, e Flora, delle quali habbiamo pur poco dianzi, narrato il Martirio, prima, che fossero alla Morte condotte, promiserò à gli altri Fedeli imprigionati, che, subito arriuuate in Cielo, voleuano pregare N. Signore per la loro liberatione; & in effetto mantennero la loro virginale parola, peroche essendo elle no state Martirizzate a' 24. di Nouembre, negotiarono così bene con S. D. M. che alli 29. tutti furono scarcerati. Leggasi il Memoriale de' Santi dello stesso S. Eulogio, che il tutto narra, massime nelli capitoli 6. 7. e 8. del lib. 2.

43 E' fama parimente, che in questo medesim' Anno terminasse felicemente il corso della sua Vita gloriosa; quel benedetto F. Giouanni, che fù già Abbate del Monistero insigne di Loruano, e dopo quel prodigioso caso di Monte Maggiore, e quella miracolosa Vittoria còtro de' Saracini ottenuta da esso, ritirassi à viuere solitariamente in quel diuoto Eremitorio di Ceiza; nel quale appunto credesi, che viuesse poco più d'vn' Anno: e, se bene li Monaci del detto Monistero di Loruano, haueuano desiderio di trasferire il di lui Santo Corpo, dopo la morte, in quel loro Monistero, e glie ne facesse- ro anche molta istanza, nulladimeno egli non volle mai acconsentirgli, volendo in ogni conto, che il suo Corpo nel suo amato Romitorio seppellito fosse, presago forse, che in progresso di molto

Per inter-
cessione del-
le due Sante
Vergini, Ma-
ria, e Flo-
ra, sono en-
ti li Prigioni
Christiani li-
berati dal
Tiranno.

Gio. Abbate
Santo già di
Loruano,
santamente
muore.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

851.

98.

465.

*Dicesi ha-
uer fatti mol-
ti Miracoli,
massime ne'
morficati da'
Cani arrab-
biati.*

molto tempo, haueua da essere molto famoso. Morto dunque, ch' ei fù, iui, come comandato haueua, lo sepellirono. Dice il P. Antonio della Purificazione nel Tomo 1. della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 365. che è fama in quel Conuento, anzi nel Regno istesso, che N. S. per commendare la bontà di questo Seruo di Dio, operasse molti Miracoli; anzi che, fino al giorno d' hoggi, dicesi, essere Auuocato di quelli, che sono morficati da' Cani arrabbiati. Fù poi, dice, quel Santo Eremitorio habitato da altri Eremiti, fin tanto, che Alfonso Enri-

quez, primo Rè di Portogallo, ne formò vn nobilissimo Monistero, e vi pose li Padri Cisterciensi, li quali tuttauia lo possiedono: à suo tempo ne torneremo altresì noi à fauellare, per quanto richiederà il nostro Historico Officio. Vedasi frà tanto il citato Autore, & il Britto nella prima Parte della sua Cronica Cisterciense. In questo nostro Secolo jè stato fatto l' Epitaffio al Sepolcro di questo S. Abbate, che contiene li prodigiosi accidenti occorsi al medesimo, narrati già da noi distesamente nell' Anno scorso dell' 850. & è del seguente tenore.

Ioannes Monasterij Laurbanensis Quondam Abbas,

Ramiri Primi Legionen. Regis Patruus,

Qui Anno Domini DCCCL.

Montem Maiorem Tutaturus Abderamen IL

Cordubæ Regem, Trucidatis LXX.

Saracenorum Millibus, Parua Christianorum Manu,

Debellauerat, Mulieresque, Ac Paruulos, Suo Consilio,

Occisos, Huius Sacræ Virginis Interuentu

Ad Vitam Restitutos Conspexerat, Hic Tumulatus Iacet.

*Epitaffio del
suo Sepolcro
fatto in que-
sto Secolo.*

*Testimonio
di Bertolfo
Rè de' Merce
de' gran Mi-
racoli di San
Gutlaco.*

44 Ingolfo Autore Inglese, prodotto da Riccardo Smitteo ne' suoi Fiori dell' Historia Ecclesiastica d' Inghilterra, nella Storia, che scrisse del famoso, & insigne Conuento di Croilanda, il quale fù già, fino ne' tempi più antichi, ma à noi incogniti, fondato, ò da S. Colombano, ò da' suoi Discepoli, sotto la Regola, & Habito del P. S. Agostino (come non andrà molto, proueremo) fa mentione in quest' Anno de' Miracoli grandi di S. Gutlaco Eremita Regolare di quel Conuento, & in conseguenza Agostiniano; e produce vn Diploma di Bertolfo Rè de' Merce, nel quale dice, che il detto Monistero di Croilanda. *Est pro frequentibus Miraculis Sanctissimi Gutlaci inter Vinctos Engaddi, Balsami Mater semper fertilis, & quod Deus, per aperta Miracula sua, nobis*

dignatus est ostendere misericordiam suam, &c. al quale Diploma sottoscriuendosi S. Vuitolfo Vescouo, così dice. *Ego Vuitolphus in me ipso experius Gratiã Dei, & Sanctissimi Confessoris sui, Gutlaci.* E S. Suiturno Vescouo di Vuintona, sottoscriuendosi al suddetto Diploma, dice anch' egli à gloria di Dio, e di S. Gutlaco. *Ego Suiturnus Vuintoniensis Episcopus, gaudens, & letus, quotiens atque quibus Miraculis piissimus Dominus letificat Cimitatem suam Sanctam, Matrem nostram Ecclesiam, tunc Regis Chirographo subnotari.* Aggiunge, di vantaggio, Ingolfo sopradetto nella citata sua Historia del predetto Conuento di Croilanda à car. 861. portato dallo stesso Smitteo à car. 176. che in vn Concilio, celebrato in questo tempo nell' Inghilterra, fece lo stesso Santo molti Miracoli,

Altri Mira-
coli di San
Gutlaco.

coli, per i quali fù poi molto frequen-
tata, e visitata la di lui fagra Tomba;
l'occasione fù poi, che, essendosi ap-
picciato nell' Inghilterra vn male si-
mile alla paralifia, il quale molto tra-
uagliaua que' Popoli, occorre, che nel
detto Concilio, trattandosi del detto
Santo, molti vi fossero d' alto, e basfo
stato, li quali patiuano del detto male;
quando all' improuiso esclamò Celno-
to Arciuescouo (nò dice di qual Chie-
fa) che egli, per i meriti di S. Gutlaco,
era da quel morbo guarito; esclamaro-
no altri subito, così Vescoui, come Ma-
gnati, in gran numero, che anch' egli-
no erano stati traugliati da quel ma-
lore, e per gratia di Dio, e per i meriti
dello stesso Santo, s' erano risanati;
per lo che tutti fecero voto d' andare à
visitare il di lui Santo Corpo nel detto
Conuento di Croilanda. Ed in effet-
to, dice questo Autore, che cominciò à
concorrere, da indi auanti, tanta moltitudine
di gente in quella Chiesa, e Cò-
uento, afflitta da quel male, che era cosa
di gran stupore; à segno, che vi fù tal
giorno, che ben cento di que' Languidi
ricuperarono la sanità.

Testimonio
d' Ingolfo
Autore In-
glese.

45 Mà diamo le parole formali di
questo Autore. *Fecit Deus in isto Con-
cilio, ad honorem Sanctissimi Confessoris
sui Gutlaci, celeberrimum Miraculū, quò
deuotio totius terra ad peregrinationē Croi-
landia, iam plus solito tepida, deinceps fie-
ret frequentissima. Cum enim totam An-
gliam hoc Anno contereret quidam morbus,
quasi paralyfis, contigit in hoc Concilio, plu-
res, tam maiores, quam minores, dicto in-
commodo laborare. Celnotus Archiepsco-
pus alta voce de morbo suo se sanum, & in-
columem exclamauit, meritis S. Gutlaci,
cuius negotia tunc tractabantur & exclamant
item plures alij potentissimi in illa Concilio,*

*tam Pontifices, quam Magnates, se dicto
morbo laborasse, & iam, per Dei gratiam,
& Sanctissimi Gutlaci merita, nihil doloris
ex predicto incommodo in membris aliqui-
bus se sentire; omnesq; ad visitandam sa-
cratissimam Tumbam Sanctissimi Gutlaci
Croilandia deuota peregrinatione, quā citius
poterant, Voto max. arctissimo suas conscien-
tias astrinxerunt. Confluuntibus itaq; quo-
tidie de tota terra Populis innumeris lan-
guidorum ad sacratissimā S. Gutlaci Tum-
bam, & deuotione debita, per merita San-
ctissimi Confessoris Diuinam gratiam im-
plorantibus, Dominoq; aperiente vniuerso
fontem largissimum misericordia salutaris,
ita vt vna die aliquoties ultra centum hu-
iusmodi Paralytici curarentur. E vuol
dire, ciò, che habbiamo detto nel nu-
mero Superiore.*

46 Lo stesso Bertolfo Rè de' Merci,
di sopra mentouato, in vn' altro Di-
ploma, nel quale concede molti Priui-
legi al Conuento di Croilanda, dice di
ciò fare. *Pro Vuitolfs quondam Regis, & Altro Di-
Prædecessoris mei, proq; Redemptione meo-
rum peccatorum, cum communi consilio, gra-
tulo Re.
tuitoq; consensu omnium Magnatum Regni
mei, &c. e nel fine prega Dio, quatenus,
per intercessionem Gutlaci, omniumq; San-
ctorum suorum dimittat mihi, & omni po-
pulo meo peccata nostra. Al qual Priuile-
gio, ò Diploma, si sottoscriuono, con
Celnoto Arciuescouo, molti Vescotti
ancora, e molti Grandi del Regno.
Non potiamo produrre intieri, come
sarebbe nostro desiderio, li detti Di-
plomi, perche non habbiamo il citato
Autore Ingolfo, che li registra nella
sua Historia del Conuento di Croi-
landa, mà solo produciamo questi po-
chi squarci, che porta nel suo Libro il
dotto Smitteo, più volte da noi di so-
pra citato,*



Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

852.

99.

466.

DOpo, che dunque il Rè Abderagmano hebbe liberati dalle Prigioni que' tanti Serui di Dio, de' quali parlassimo nell' Anno scorso, fù opinione quasi vniuersale di tutti, ò che egli ciò fatto hauesse, mosso da Dio, ò pure, per naturale compassione, volendo vna volta impor fine à tante morti; mà ben tosto si conobbe, che ciò fatto haueua con gran malitia, & inganno; imperoche alcuni falsi Vescoui delle Chiese vicine, suggerirono al Tiranno, che douesse dare la libertà a' Prigionieri Religiosi, e poscia comandasse, che da' Vescoui si radunasse in Cordoua vn Concilio, nel quale seriamente si trattasse, se fosse lecito a' Christiani l' andare ad esporri temerariamente alla Morte, ed al Martirio; e se questi tali si doueuanò honorare, come veri Martiri, promettendoli essi, che si fariano in tal guisa nel detto Concilio adoprati, che si sarebbe concluso à gusto di S. Maestà; cioè à dire, che lecito non fosse l' esporri al Martirio così liberamente, e che quelli, che ciò hauessero fatto, non si doueuanò, come veri Martiri tenere, & adorare. Piacque il pessimo còsiglio al Barbaro Moro, il quale subito comandò, che si radunasse il detto Concilio di tutti li Vescoui, al di lui Regno soggetti; & in effetto, essendosi quelli nella detta Città congregati, eccettuato quello so-

lo di Cordoua, dopo brieui, e poche Sessioni, concludero, che non era lecito ad alcuno l' esporri al Martirio, anzi, che, col consiglio di Christo, doueua si fuggire; e che quelli, che ciò fatto hauessero, non erano veri Martiri, nè come tali, doueansi in verun conto tenere.

2 Poco però giouò à questi pessimi Ministri di Satana questa malitiosa Astutia; imperoche moltissimi Serui di Dio, e specialmente Monaci, conoscendo ottimamente la pessima intentione d' Abderagmano, e degli altri Ministri del Diauolo, vscendo arditamente fuori de' Monisteri loro, e comparando auanti l' empio Tiranno, con chiara, ed alta voce, confessando la S. Fede di Christo, e detestando l' iniqua, e perfida Setta di Maometto, così dauano à diuedere à quel Barbaro inhumano, quanto stimassero quel Conciliabolo, che per suo ordine, era celebrato contro la confessione libera della S. Fede. Il primo poi, che dal Monistero vscisse à ciò fare, fù vn certo Religioso, chiamato F. Seruadio, insieme con vn' altro chiamato Gumesindo, il quale, essendo nato in Toledo, fù poi educato in Cordoua, & essendo stato fatto Sacerdote, era altresì stato creato Paroco d' vna Villa. Furono dunque subitamente questi, per ordine del Rè, presi, & incontanente dati alla morte: mà vediamo, come precisamente il detto Martirio passasse.

Resta deluso il Tiranno, e come.

Vita, e Martirio de' gloriosi SS. Seruadio Monaco, e Gumesindo Sacerdote.

3 **S**ant' Eulogio, tante volte da noi mentouato, nel libro 2. del suo Memoriale de' Santi al cap. 9. fauellando di questi due Santi Martiri, dice, che Gumesindo, come habbiamo di sopra accennato, nacque in vna Terra di Toledo, mà che poi, essendo ancor Fanciullo, venne co'

suoi Genitori ad habitare in Cordoua, oue fu dato da educare nelle Clericali Discipline a' Chierici della Basilica de' SS. Fausto, Gennaro, e Martiale Martiri, & arriuato poscia alla douuta età fù ordinato Diacono, e poscia ancora Sacerdote: e, come disse stesso disse, così nella Dottrina, come anche, molto più,

Si celebra vn Conciliabolo in Cordoua, e ciò, che in quello, à pregiudicio de' Martiri, si determinasse.

Nascita, e Professione de' SS. Martiri, Seruadio, e Gumesindo.

più nella Santità, faggio non volgare, fù altresì dal Vescouo di Cordoua fatto Paroco d'vna Villa, poco lungi dalla Città. Hor, come in questo tempo istesso, il nostro buon Religioso Seruadio stasse nello stesso Santuario racchiuso, insieme con vn' altro Sacerdote, per nome Paolo; & hauendo inteso ciò, che s'era nel Conciliabolo di Cordoua decretato, prese consiglio di scendere, con il detto Gumefindo, à confondere, così il Tiranno, come que' cattiuu Sacerdoti, che haueuano tali cose determinate.

4 Così dunque vniti insieme scendono nella Città, e confessando ad alta voce Christo, e la sua S. Fede, giungono alla presenza del Tiranno, e rimprouerandoli la sua perfidia, e detestando la di lui empia Setta, magnificano, e glorificano, al' incontro, la S. Fede Christiana, affermando, essere ella à ciascheduno necessaria, per conseguire l'eterna Salute. Il Barbaro Moro dunque, stuzzicato al maggior segno da cotali rimproueri, ordinò subito, che fossero amendue presi, e fatti morire; il che fù tostamente eseguito. Li loro Corpi poi, essendo stati furtiuamente leuati, furono portati à seppellire nella Chiesa di S. Christoforo dall'altra parte del fiume Betis, hoggi detto Guadalquivir, da' Christiani.

5 Resta, che qui vediamo, di sapere, se sia possibile, di che Patria fosse S. Seruadio, e di che Religione. Quàto alla Patria, il P. Martino Roa nell' Indice Topografico de' SS. Martiri, l'Vuion, & il Tamaio pel primo Tomo,

sotto il giorno 20. di Gemaiò, tengono, che egli fosse di Cordoua, al che anch' io volentieri mi sottoscriuo; per roche, se d'altro Paese ei fosse stato, l'hauerebbe spiegato S. Eulogio, come fece di Gumefindo suo Compagno. Quanto poi all' Istituto, il P. F. Marco di Guadalaxara nel suo Tesoro Spirituale del Carmine, fra Santi di quel suo Ordine vi connumera questo ancora. All' incontro l' Vuion, & il Meruardo, ne' loro Martirologj, il Dorganio, il Iepes nelle loro Croniche, a' quali si sottoscriue altresì il Tamaio nel luogo citato, lo pretendono Benedittino; mà di vero con poca, anzi con niuna ragione, ciò asseriscono, e gli vni, e gli altri, mercè, che quelli, per confessione loro, in Europa in questi tempi non erano noti; e questi altri, non erano anche di Francia in Spagna nasciuti. Vedasi ciò, che scriuessimo, ben' à lungo, intorno à questo graue Punto, nell' Anno scorso; sì che, non essendo stato, nè dell' vno, nè dell' altr' Ordine mentouato, resta, che fosse del nostro Eremitano, il quale in quel Regno era antichissimo fin dall' Anno 393. E' poi commune opinione degli Autori, che la morte loro fosse di Spada, con la quale furono decapitati. Il giorno poi del Martirio fù il ventesimo di Gennaio, nel quale appunto ne fa cômemorazione il sagro Martirologio della S. Romana Chiesa con queste parole, *Corduba SS. MM. Gumefindi, & Seruadi Monachi*. Con che terminiamo gli Atti di questi due gloriosi Martiri.

Fù Agostiniano.

Vita, e Martirio de' SS. Christoforo, e Leouigilda, Monaci Eremitani.

Patria de' SS. Martiri.

6 **I**N questo medesim' Anno dell' 852. furono Martirizzati due altri Religiosi, vno Alunno del Conuento di S. Martino, detto di Roiana, nelle Montagne di Cordoua, che col nome di Christoforo si chiamò; e

l'altro fù allieuo, ò figlio del Monistero de SS. Giusto, e Pastore, nelle stesse Montagne, mà però nella parte più Eremitica, e Siluestre, in vn luogo detto Fraga. Quegli nacque in Cordoua, e questi in Granata. Il primo fù della stessa

Stessa Tribuò Quartiero di S. Eulogio, com'egli stesso dice nel cap. 11. del lib. 2. & essendosi fatto Religioso nel Conuento di S. Martino, visse con gran fama di Santità fino à questo tempo; nel quale, hauendo intesa la morte degli altri SS. Martiri, bramò anch' egli d' essere à parte di così gloriose Coronate, con licenza del Superiore, se ne scese nella Città, e portatosi di volo alla presenza del Giudice Moro, con grand' intrepidezza, e costanza, cominciò à confessare, e magnificare la grandezza della Christiana Fede; & all' incontro, à detestare, & abominare la sporca Legge del sacrilego Maometto, per la qual cosa incredibilmente fremendo il Barbaro, ordinò, che subito fosse imprigionato, e con due catene legato.

7 In questo mentre, ecco, che il B. F. Leouigildo Granatino, il quale pur, poco dianzi, erasi portato dal suo Paese à viuere nell' accennato Eremo di Fraga, se ne scende anch' egli nella predetta Città di Cordoua, per lo stesso fine di Christofofo; & entrato in quella, subito se n' andò prima à ritrouare S. Eulogio, di cui hauea cognitione, da cui prese vna buona istruzione di ciò, che far douesse, prima di presentarsi dauanti al Giudice, e poscia la di lui beneditione ottenuta, con promessa di pregare anch' egli il Signore per esso lui, dopo la sua salita al Cielo, lieto se n' andò à dirittura à presentarsi anch' egli dauanti il fiero Moro, costituito per Giudice dal crudele Abderagmano; oue giunto, come anch' egli, alla maniera del sopradetto Christofofo, hebbe confessata ad alta voce la verità, e necessità della Fede di Christo, e chiamata sacrilega, & empia quella di Maometto, fu subito percosso con molti schiaffi, e con varie contumelie, & ingiurie caricato, e poscia anch' egli nella Carcere ou' era Christofofo racchiuso.

8 Lui dunque vniti cominciarono à confortarsi l' vn l' altro, & à farli

animò, raccomandandosi al dolcissimo loro Signore, per la cui Fede patiuano, con chiedergli molto di cuore, che li volesse far degni di poter morire, per la difesa della sua S. Fede. Così dunque arriuata l' hora, vengono i Manigoldi, per condurli al patibolo, e qui viddesi vna santa gara, per chi douesse essere il primo sacrificato per amor di Dio: Vinse però Leouigildo; come più antiano, à cui con vn colpo di Scimitarra fu troncato il sagro Capo, & appresso, lo stesso fu fatto al buon Christofofo. Successe la gloriosa Passione di questi benedetti Martiri a' 20. d' Agosto in quest' Anno dell' 852. Dopo morte poi fu appiccato il fuoco à Santi Corpi; mà prima, che finissero d' abbruggiarsi, furono leuati da' Christiani, e sepelliti nella Basilica di S. Zoilo Martire; De' quali in questo stesso giorno ne fa memoria nel suo Martirologio la Chiesa nella seguente guisa: *Corduba Sanctorum Martyrum, Leouigildi, & Christofofi, Monachorum, qui in Arabum persecutione, pro Christiana Fidei defensione, in carcerem coniecti, ac mox cernicibus abscessis, igni traditi, Martyrij palmam adepti sunt.*

9 Solo qui in fine di questa Historia de' Santi Martiri, mi gioua di notare, intorno à S. Leouigildo, che Francesco Vermudez nella terza Parte della sua Historia di Granata, porta per opinione, che il detto Santo fosse, non solo di Patria Granatino, mà anche Monaco della medesima Città, dicendo, che essendosi fatto Religioso pur anche in quella sua Patria, se ne passò poi in Cordoua, oue nell' accennato Conuento de' SS. Pastore, e Giusto, nelle Montagne Itette, per alcun tratto di tempo, fin tanto, che fu fatto poi Martire del Signore. E se bene il Sig. Tamaio dice, che questa sua opinione non hà alcun' Autore, che la confermi, à me pare di sì, che l' habbi, e ben d' ogni eccettione maggiore, cioè à dire, S. Eulogio, che lo conobbe non solo, mà che fu quello, di vantaggio, che l' ani-

Scende S. Christofofo nella Città, e confessa la Fede alla presenza del Giudice.

Lo stesso fa altresì San Leouigildo.

Sono entrati Decapitati, e li loro Corpi abbrugiati.

Gli anziani oue fossero sepelliti.

Quanto solitario, ed Eremitico fosse il Monistero de' SS. Giusto, e Pastore.

Venne Monaco in Cordoua.

l'animo al Martirio, e che scrisse poi anche la di lui Vita, e del suo Compagno; e se non m'inganno, cauò la sua sentenza il Vermudez sopradetto da queste precise parole: *Leouigildus etiam Monachus Illiberi progenitus, Vir plana iuuentutis, Sanctus, Iustus, & Timoratus, ex Canobio SS. Iusti, & Pastoris, quod est in interiori Montana Cordubensi, loco qui dicitur Fraga, inter cluosa Montium, & condensa Sylvarum, &c.* (si puol' egli descrivere vn Monistero più di questo Eremitico, e solitario, da cui facilmente

si possa conoscere, di che Ordine era senza molto pensarui?) *Qui à Corduba distat quinque milliarios iustos* (cioè à dire miglia 25.) *quò se nuper moraturus consulerat.* Ecco apunto le parole, dalle quali apertamente si deduce, che venne, già Monaco, per habitare di stanza nel detto Monistero; e non per farsi in quello Monaco; il che se fosse stato, l'haurebbe di vero molto bene specificato S. Eulogio; sì che dunque à me pare più sicura, e più vera, la Sentenza del Vermudez, che del Tamajo,

Vita, e Martirio de' gloriosi SS. Rogello, e Seruadio Monaci Eremitani di Cordoua.

Patria de' SS. Rogello, e Seruadio, e loro desidio di essere Martiri.

IL glorioso S. Eulogio nel lib. 2. del suo Memoriale de' Santi al cap. 12. dopo hauer narrato il Martirio de' due gloriosi SS. Martiri, Emilia, e Gieremia, l'vno Diacono, e l'altro Secolare, foggiaue subito quello di due Religiosi della stessa Montagna di Cordoua, benche nõ spieghi di qual Monistero fossero Alunni; se bene ciò poco importa, peroche tutti que' Monisteri, che erano sparsi per que' Monti, erano d'vn' istessa Eremitana Religione, de' quali tutti, come Prouinciale, era supremo Capo l'Abbate del Monistero di Tabanos. Erano poi questi due Religiosi Eunuchi, e chiamauansi, l'vno Rogello, il quale era vecchio, e di Patria Granatino; l'altro era giouine, e chiamauasi Seruadio, & erano pochi Anni, che pellegrinando da Secolare, come certamente mi credo, era venuto dalla Soria ad habitare in Cordoua, come espressamente dice S. Eulogio, & iui poi erasi fatto Frate. Hor questi due buoni Religiosi, come doueuan stare di staza in vn medesimo Couento, qua' egli si fosse, così vedendo, che molti altri della loro Religione andauano lieti ad incontrare il santo Martirio, per amor di Giesù Christo, bramosi anch' eglino di conseguire la Palma d'vn glorioso Martirio, si disposero

di scendere nella Città, e procurare di conseguire il loro santo intento.

11 Così dunque infiammati da questa Celeste brama di morire per la difesa, e gloria della S. Fede, con buona gratia del Superiore, se ne partirono dal Monistero loro, e se ne scesero nella vicina Città di Cordoua; oue giunti, di primo tratto s'incamminarono alla Moschea maggiore de' Mori, mètre era più piena di Popolo, & iui ad alta voce cominciarono à predicare la Fede di Christo, con gran feruore di spirito, cõ dire, che, se voleuano saluare l'Anime loro, egli era necessario, che, abiurata la falsa Legge dello scomunicato, & infame Maometto, quella di Christo abbracciassero, e seguissero, altrimenti haurebbero perduta la salute, e farebbero precipitati nell'Infernale Abisso, oue staua miseramente penando il loro sceleratissimo Seduttore.

12 All'improuisa comparso nella Meschita di questi Santi Eremiti, & al rimbombo delle loro fante parole, non si può credere, quanto sù le prime, rimanessero confusi, e storditi, i Saracini, e da quanto sdegno, e furore restassero poi sopraffatti, & accesi, in sentendo, con quanto ardore liberamente predicauano Christo, e vituperauano Maometto: Arrabbiati dunque, gli s'auenturaron

Entrano nella Meschita maggiore, oue predicano la Digna Legge di Christo.

Sono presi, e percossi da' Saracini, & in prigione condotti.

tarono addosso, e poco vi mancò, che iui dentro di quella Moschea non gli uccidessero; hauendoli dunque percossi con molti pugni, li condussero in prigione, oue, in compagnia d'alcuni Ladri, li legarono con ceppi, e catene, molto strettamente. Eglino però tutti lieti, & allegri ne' patimenti giubilano, e non cessano di predicare la Christiana Fede, e di detestare la profana Superstitione de' Saracini; e di vantaggio profetando, predicano la vicina morte del pessimo Tiranno Abderagmano.

Li sono troncate le mani, & i piedi, e poscia ancora i Santi Capi.

14 Intanto, esaminata la causa loro dal Giudice, alla presenza dello stesso Tiranno, facendo gran caso dell' hauer quelli contaminato, com' essi stimauano, con l' ingresso il loro Tempio profano, non solo li sentenziarono, come gli altri ad essere decollati, ma di vantaggio decretarono, che prima di morire, in pena della loro audacia, gli fossero troncati li piedi, e le mani. Fulminata in questa guisa la crudele, e barbara Sentenza, com' essi ne refero infinite grazie al Signore, così, come tante Furie se n' entrarono li Manigoldi nella Carcere, e slegati i Santi Eremiti dalle loro catene, li condussero al Patibolo; oue giunti, e distesi per terra, prima d' essere stimolati, posero egli- no, e le mani, & i piedi, acciò gli fosse- ro troncati; il che hauendo quegli em- pje seguito, posero finalmente anche i sagri Colli; e così in vn baleno deca-

pitati se ne volarono, in compagnia degli Angeli, a trionfare in eterno col Signore, per cui haueuano tante pene, e tormenti, & in fine vna così dolorosa morte sofferta, e patita. Successe questo beato Martirio a' 16. di Settembre di quest' Anno 852. e dopo morti furono li loro tronchi Corpi appesi, con altri, à certi legni di là dal fiume.

Sono appesi al Patibolo i tronchi Busti.

15 Mà ecco, che, mentre il perfido Abderagmano, dopo la morte de' nostri SS. Martiri, salisce sopra la più alta parte del suo Palagio, per vedere li Corpi, così di questi, come anche d'altri, appesi a' Patiboli; e dopo hauerli veduti ordina, che li sia appiccato il fuoco, appena hebbe ciò detto, quando subito li fù, secondo la predittione de' gloriosi SS. Rogello, e Seruadio, percossa, di sì fatta maniera, la lingua bestemmiaatrice, da vn' Angelo, che attaccandosi questa alle di lui fauci, mai più puote formare vna minima parola; laonde portato da' suoi Serui nel letto, prima, che s' estinguesse il Rogo acceso de' Martiri, spirò egli l' Anima infame nelle mani del Diauolo. Così imparò, à sue eterne spese, lo scelerato, à conoscere, che in vano s' arma l' humana perfidia contro la Diuina Onnipotenza. Nel sagro Martirologio Romano si fa gloriosa memoria di questi Santi, nell' accénato giorno 16. di Settembre in questa guisa. *Cordaba SS. Martyrum, Rogelli, & Seruidi, qui manibus, pedibusq; abscissis, ad ultimum decollati sunt.*

Abderagmano percosso nella lingua da vn' Angelo, giusta la Profetia de' SS. Martiri, infelicemente muore.



1 Ssendo dunque così miseramente morto lo disgratiato, e maluagio Rè di Cordoua, Abderagmano, entrò subito in luogo suo Maomad, suo Primogenito, non punto degenerante dalla pessima conditione, e crudeltà, del suo barbaro Genitore;

e di vero diede ben subito à diuedere, nel bel principio, quanto egli pure fosse crudel nemico della Christiana Legge, e de' Christiani in conseguenza; peroche egli la prima cosa, che facesse, subito asceso al Trono, fù di scacciare dalla sua Regia Corte tutti que' Ministri, e Cortigiani, li quali erano Chri-

Il nuouo Rè scaccia i Christiani dalla sua Corte, e fa vnire le nuoue Chiese.

A a stiani,

stiani, affermando, che nõ erano degni di seruirlo; e poscia appresso commadò, che fossero disfatte, ed atterrate tutte le Chiese nuoue, che erano state edificate da' Christiani, ed anche tutto ciò, che di nuouo era stato aggiunto alle vecchie: Frà le quali alcune forse furono di nostra Religione, massime, se quest' ordine, ò comando si distesse fuori della Città; se bene non potiamo mostrarne alcuna, come dir si suole, col dito, peroche in vero S. Eulogio, che ciò racconta, parla così in generale, e tanto poi succintamente, che niente più.

3 Mà, perche di vantaggio, l' infolente Tiranno non haueua meno desiderio di distruggere nel suo Regno la Christiana Fede, di quello si hauesse di rouinare le nuoue Chiese; e sapendo,

che, per ciò più facilmente conseguire, e' faceua di mestieri di leuare dal Mondo li Sacerdoti, e Religiosi di Dio, perciò, con grand' applicatione, s' accinse à farne vna crudele carnificina; ed ecco appunto, che non istette guari ad hauerne vna ben' ampia occasione; peroche di Religiosi Regolari foli, così dell' vno, come dell' altro sesso, dalli 13. di Giugno, fino alli 19. di Settembre, sei ne fece crudelmente morire, cioè à dire trè maschi, che furono li SS. Fandila, Anastagio, e Felice; e trè femine, cioè le SS. Degna, Colomba, e Pomposa, de' quali tutti ne scrisse S. Eulogio le Vite in compendio, eccettuata quella di S. Colomba, che scrisse più diffusamente nel lib. 3. del Memoriale de' Santi ne' capitoli 7. 9. 10. e 11. Incominciamo dal primo.

Mano vna nuoua persecutione cõtro di quelli, e massime cõtro de' Monaci.

Vita, e Martirio di S. Fandila Monaco, & Eremita Martire.

3 **L**A Patria di questo glorioso, e Santo Religioso, fù la nobile, & antica Città della Spagna, chiamata ne' Secoli più vecchi, Acci, & anche Giulia Gemella, & hoggidì volgarmente Guadix; li suoi Genitori furono persone molto ciuili: e lo cauo da questo, peroche dice S. Eulogio, che da giouinetto lo mandarono à studiare le buone Lettere nella Città di Cordoua; mà, come ne' contorni di quella, e specialmente nelle Montagne, v'erano molti Monisteri Eremitici, e specialmente quello di Tabanos, che era appunto, come più volte habbiamo notato, quasi come la Metropoli, & il Capo degli altri, perciò il buon giouinetto chiese l' Habito, con gran spirito, e feruore, in vno di que' Conuenti, quale non nomina S. Eulogio; e poscia, dopo la solenne Professione, e dopo hauere stantiato per vbbidienza in a' cuni altri (peroche quelli delle dette Montagne erano tutti dell' Ordine istesso, quale certo altro, che

l' Eremitico non era) alla fine si ridusse nell' accennato di Tabanos, di cui era Abbate il Ven. Martino: e poscia, dopo qualche tempo, fù chiesto con grand' istanza, per Sacerdote, e per Superiore ancora allo stesso Abbate Martino da' Religiosi del Conuento di S. Salvatore, alla radice del Colle Mellaro situato, le quali due Cariche, cioè à dire di Sacerdote, e di Prefetto, ò Superiore, benchè v'sasse ogni arte, perche non li fossero addossate, nulla per tanto fù di mestieri, che l' accettasse.

4 Diuenuto dunque Sacerdote, e Superiore del predetto Conuento, il quale era anch' egli doppio, cioè à dire, costaua di due, vno di Frati, e l' altro di Monachè, come in vero, fino à quel punto, era stato in tutte le virtù Religiose vn viuo specchio, & esemplare à gli altri, tutto che giouine, e di vago aspetto; hora però, più che mai, raddoppiando le sopradette Virtù, faceua, con l' esempio suo, cotanto approfittare nelle Monastiche austeret-

E' fatto Sacerdote, e Superiore di S. Salvatore.

Sue gran Virtù, & Esempio.

Patria, Parenti, e Sindij di S. Fandila.

Si fà Religioso.

ze, e penitenze, que' buoni Sudditi, e Suddite, che non due Conuenti di Frati, e di Suore, mà più tosto due Chori d'Angeli à ciascheduno sembrauano.

5 Mà, perche in questo tempo il perfido Maomad Rè di Cordoua haueua rinforzata contro de' Christiani, & in ispecie contro de' Religiosi, la tirannica Persecutione, perciò il nostro buon Fandila, bramando in estremo di perdere la vita per quel grand' Iddio, il quale, per redimere l' huomo, vestitosi di questa nostra humana carne, venne volontariamente à farsi Crocifiggere dagli Ebrei, andaua perciò continuamente meditando il modo, che tener douesse, per giungere al suo ardente, e Santo desiderio: Vn giorno dunque, mosso, come piamente credere si deue, dallo Spirito Diuino, entrato in Cordoua, s' andò à presentare davanti il Giudice, e, con intrepido volto, predicando pubblicamente l' Evangelica Legge, rimprouera a' Maomettani l' infame vita, e la laida Setta del loro pessimo Ingānatore Maometto, protestando a' miseri Seguaci di quella, l' eterne rouine, se non la detestauano, & abiurauano, con abbracciare la Christiana.

6 Voleua il Santo più oltre auuāzarfi col suo Celeste discorso, ò per cōuertirli, se poteua, ò per ottenere egli da quelli, quando fosse stato in piacimento del Signore, il Sāto Martirio; mà quelli arrabbiando di sdegno, che hauesse tanto ardire alla presenza del Giudice, lo fecero subitamente tacere, e poscia prendendolo, come vn' Agnello innocente, lo strascinarono nella Prigione, per condurlo poi, ben tosto, anche al macello. Fatto poi subito il Giudice sapere il tutto al Tiranno, questi salì in tanto sdegno, dice S. Eulogio, che subito ordinò, che li fosse condotto davanti il Vescouo della Città, con animo di farlo morire; mà questi, auisato prima, si sottrasse al pericolo con la fuga. Stimasi, che questi fosse vn tal Reccafreddo, il quale fù cagione, che

S. Eulogio fosse da' Mori imprigionato, com' egli stesso racconta nel suo Memoriale de' Santi. Non potendo dunque hauere il Vescouo nelle mani, voleua far tagliare à pezzi tutti li Christiani, che non volessero riceuere la sua pessima infedeltà; mà ne lo distolsero i suoi Consiglieri, con dire, che non era il douere, che gl' innocenti patissero per i cattiuu (così chiamauano que' miscredenti i Santi Martiri.) Così dunque, quanto à questo, quietato il Rè, ordinò, che subito fosse fatto morire il Santo Sacerdote di Dio, Fandila, il che fù subito eseguito, con troncarli la Testa, & appenderlo al Patibolo con gli altri di là dal fiume. Patì questo Santo Martire a' 13. di Giugno, nel qual giorno ne celebra la Commemoratione S. Chiesa nel sagro Martirologio cō queste parole. *Corduba S. Fandila Præsbyteri, et Monachi, qui in persecutione Arabica, amputato capite, pro Fide Christi Martyrium subiit.* Et oltre S. Eulogio nel Memoriale, come sopra, lib. 3. cap. 7. ne trattano Vsuardo, Pietro Natali nel Cattalogo libro 5. capit. 114. e tutti li Scrittori sagri delle cose Ecclesiastiche della Spagna, e specialmēte D. Gio. Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio, sotto l'accēnato giorno.

7 Il quale aggiunge, che la Città di Guadix in questi ultimi tempi ne hà preso à Solennizzare la Festa, e nel suo giorno Natalitio v' assiste il Magistrato, per Voto fatto; e nostro Signore nō hà mancato di riconoscere l'amore dimostrato dalla detta Città verso del Santo Martire suo Cittadino, con molti Miracoli, fatti à prò di diuerse persone; & in ispecie riferisce il detto Tamaio vn celebre Miracolo nella persona d' vn Putto, che patiuu di Morbo Comitiale, ò Caduco, il quale nel sentire suonare le Campane da Festa nelli primi Vespri della Solennità del detto Martire, con far celebrare vna Messa, rimase perfettamente sano. Così pur anche dello stesso male guarì vna Monaca Francescana di quella Città, per

E poi appreso fatto morire.

Là sua Patria ne Solennizza la Festa, e vi assiste per Voto il Magistrato.

Suoi Miracoli.

Predica al Giudice, & à gli altri Mori intrepidamente la Christiana Fede.

E' condotto prigione.

intercessione dello stesso S^{to} Martire. Racconta di vantaggio, che, essendo solito ne' giorni vicini alla Solennità del Santo, di cadere, quasi ogn' Anno vna crudel Tempesta, la quale rouinaua le vicine Campagne di quel contorno; vn' Anno vn diuoto Contadino piantò in vn luogo rileuato della sua Villa vna Croce, nella quale haue-

ua scritto il nome del glorioso Martire, e nõ cadde la solita Tempesta, nè quell' Anno, nè tampoco più, per l' auuenire. Mà passiamo à descriuere le Vite, & il Martirio di trè altri Monaci Santi, cioè à dire de SS. Anastagio Sacerdote, e Felice semplice Monaco, e di S. Degna Vergine del Monistero di Tabanos.

Vite, e Martirio de' trè SS. Religiosi, Anastagio Sacerdote, Felice Monaco, e Degna Vergine.

8 **D**I questi trè Santi Martiri ne tratta molto succintamente il glorioso S. Eulogio nel suo Memoriale nel cap. 8. del libro terzo; peroche del primo dice, che essendosi alleuato, fin da Fanciullo, appresso la Basilica di S. Acisclo, & in quella hauendo perfettamente imparato le sagre Lettere, e dopoi ordinatosi anche Diacono, alla perfine si fece Monaco, e poi appresso s' ordinò Sacerdote; non dice però in qual Monistero di tanti, che erano in que' contorni sparsi, e diuisi nelle Selue, e ne' Boschi; solo aggiunge, che vn giorno portatosi à Palazzo, si presentò auanti de' Consoli, e cominciò à rimprouerare la sua crudeltà al Nemico della Christiana Fede; per la qual cosa fù subito preso, e fatto morire col taglio consueto della Testa, e poscia fù al Patibolo sospeso di là dal fiume Betis, ò Guadalquivir, come hoggidi si chiama: stima il Tamaio, che fosse questo Santo Martire Cordouese.

9 Soggiunge poi S. Eulogio, che S. Felice Monaco nato in Alcalà d' Henares, mà però oriundo della Città di Getulia in Africa, essendo vna volta passato, per non sò quali Affari, nell' Asturia, che era signoreggiata da' Christiani, iui imparò, ed apprese, non solo la Cattolica Fede, mà etiamdio iui si fece Monaco; poscia, essendosene passato in Cordoua (non dice poi in qual Monistero) nello stesso giorno, nel

quale fù Martirizzato S. Anastagio, fù anch' egli S. Felice per la medesima confessione, e difesa della S. Fede Cattolica, decollato da' Barbari Mori, e poscia il di lui tronco Busto appeso, come quello dell' altro suo Compagno. Corregge il Tamaio alcuni, li quali stimano, che questo Santo Martire fosse prima Saracino, perche venne di Getulia, mà s'ingannano, dice, perche, come notarono Ambrogio Morales, e Martino Roa, anche nell' Africa v' erano de' Christiani, benchè vi fossero i Saracini Padroni, e Signori, come anche in Ispagna v' erano i Muzarabi: laonde concludono poi questi Autori, che puote fors' anche S. Felice esser nato di Parenti Christiani, benchè Africani. Mà mi scusino pure questi Autori, e sia pur detto con buona pace loro, à me pare, che questa volta habbino essi, e non gli altri, errato; peroche S. Eulogio parla tanto chiaro, che non hà bisogno dell' altrui interpretatione: sentiamo le di lui formali parole. *Felix Monachus ex Oppido Complutensi progenitus, natione Gætulus, & quadam occasione in Asturias deuolutus, vbi, & Fidem Catholicam, & Religionem Monasticam didicit, &c.* Hor se S. Felice nell' Asturia imparò la Fede Cattolica, come dice S. Eulogio, gli è segno, che li suoi Genitori non erano Christiani, e per consequenza, non eralo nè meno egli, nè, supposta la verità delle parole del Santo, non lo

Qual si dimostra esser prima stato Saracino.

Martirio di S. Anastagio Sacerdote, e Monaco di Cordoua.

Di S. Felice Monaco di Alcalà d' Henares.

poteua essere prima, che nell' Asturia passasse.

10 Conclude in fine il Santo Historico Eulogio, che essendo hormai l' hora di Nona di quel medesimo giorno, nel quale haueuano consumato il Martirio li due Santi sopraçcennati, comparue dauanti al Tiranno vna Serua di Dio, cioè vna Monaca del Monistero di Tabanos, di cui era Superiora la Ven. Madre Elisabetta, chiamata, non meno per merito, che per nome, Degna, e rimprouerandolo, alla maniera degli altri, così da Dio ispirata, & anche per vna riuelatione da esso hauuta, se ne corse al Martirio. Per intelligenza di che, e' si dee sapere, dice S. Eulogio, che poco prima del suo Martirio, dormendo, vidde in visione vna bellissima Signora, d' habito, e di volto, come vn' Angelo del Cielo, la quale hauëua vna mano piena di Gigli, e di Rose; hor questa elsëdo da Suor Degna richiesta del nome, e della cagione, per cui era venuta da lei, rispose, Io sono Agata, che fui già crudelmëte Martirizzata, per amor di Christo, & hora sono quì venuta à farti parte di questi Doni, che meco porto. Et in questo dire, porgendole vna Rosa, soggiunse: prendi questo Dono voluntieri dalle mie mani, peroche questi altri li serbo per altri, che dopo te, hanno da camminare da questo luogo, e ciò detto sparì.

11 Questa S. Vergine (prosiegue à dire S. Eulogio) frà l' altre Virtù delle quali ella fù marauigliosamente ricca, vna fù la tanto necessaria, & importante dell' Humiltà, e poscia la di lei inseparabile compagna, l' Vbbidienza, imperoche, si come in questa era quasi inimitabile, così poi era tanto di quella amatrice, che chiamandosi ella per nome Degna, come habbiamo detto, non poteua ella soffrire d' essere con tal nome chiamata, mà con molte lagrime pregaua le Sorelle, che più tosto Indegna la voleffero appellare.

12 Mà, perche, dopo l' accennata

apparitione della S. Vergine, e Martire, Agata, ella si sentiuua, ad' ogn' hora, chiamare à gran voce al Santo Martirio, perciò essa ad altro mai non pensando, alla perfine, dopo il Martirio delli due Santi, di sopra in questo medesim' Anno, mentouati, ~~mostrata~~ dallo Celeste Spirito, comparue dauanti al Giudice, e così intrepida li disse. E, perche hai tù data la morte à questi miei Santi Fratelli? Forse, perche così essi, come io, siamo Serui del vero Iddio, e perche come veri Fedeli, confessiamo, & adoriamo la Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, vn solo, e vero Iddio; e perche detestiamo, malediciamo, e confondiamo, e neghiamo tutto ciò, che dalla nostra Fede discorda, perciò siamo da te trucidati? Queste, e simili cose diceua la S. Vergine Degna, quando subito comandò il Giudice fello-ne, che ella fosse incontanente decollata; il che essendo stato ben tosto eseguito, fù parimente il di lei Corpo immacolato appeso all' ingiù al Patibolo degli altri Martiri. Patirono tutti trè questi benedetti Religiosi Martiri nel giorno 14. di Giugno in quest' Anno medesimo di Christo 853. nel quale se ne fa memoria nel Santo Martirologio della Romana Chiesa in questa forma. *Corduba SS. Martyrum Anastasij Presbyteri, Felicis Monachi, & Dignæ Virginis.* Stimasi essere stata anch' ella questa Vergine Santa, Cittadina della stessa Città di Cordoua, oue patì il Martirio, come lo fù anche S. Anastagio, come habbiamo notato di sopra; peroche S. Eulogio, quando sono d' altro Paese, lo suol specificare, come habbiamo veduto di sopra in molti. Solo quì in fine ci gioua d' auuertire, che così li Padri Benedittini, come li Carmelitani, pretendono, così questi, come gli altri Religiosi Martiri di Cordoua, per gli Ordini loro; mà legganli le ragioni, che producessimo, così in generale, come in particolare, sotto l' Anno dell' 851. e si vedrà, che ciò

E' fatta Martire di Christo.

In che giorno patiranno questi trè SS. Martiri.

Poca ragione, che hanno li PP. di S. Benedetto, e del Carmine in questi Santi.

S. Degna Vergine del Conuento di Tabanos, viene da S. Agata inimica al Martirio.

Sua grande Vbbidienza, & Humiltà.

pretendono *gratia*, perche non hanno, per ciò fare, alcun vero, e sodo fondamento; e frà tanto passiamo à narrare la Vita, & il Martirio della gloriosa, e Santa Vergine, e Martire Colomba,

Alunna; che fù, anch' ella, del Santo Monistero di Tabanos, che era vnito à quello de' Monaci, nell' Eremo vicino alla detta Terra di Tabanos, letta miglia lontano da Cordoua.

Vita mirabile, e Martirio crudele della S. Vergine, e Martire Colomba Gordouese.

13 **E** Fà ben di mestieri, che la gloriosa Vergine, e Martire S. Colomba, della quale in questo luogo habbiamo da tessere la Vita, ed il Martirio, fosse vna Serua di Dio di prima classe; peroche, il glorioso S. Eulogio, il quale scrisse il Memoriale degli altri SS. Martiri di Cordoua in stile assai breue, e conciso, quando arriuò à scriuere la Vita di questa benedetta Vergine, la scrisse in stile assai diffuso, à segno, che parue, che non sapesse trouarci il fine; segno per me ben chiaro, e manifesto, che ella douette sopra degli altri, di lunga mano, risplendere nella santità della vita, e nella prerogatiua delle Religiose virtù. Nacque dunque questa Santissima Vergine nella Città di Cordoua di nobili Parenti, e furono suoi fratelli il Ven. Martino, Abbate del Monistero di Tabanos de' Frati, e la S. Madre Elisabetta Abbatesa, e Superiora anch' ella, delle Suore del predetto di Tabanos; la quale, era già stata nel Secolo maritata con quel Sant' Huomo, che chiamossi Gieremia, e fù poi, insieme con la suddetta sua Moglie, fondatore dell' vno, e dell' altro Monistero, de' maschi, cioè à dire, e delle femine del predetto luogo: hor questa nostra innocente Colomba, mentre era ancora fanciulla, hauendo penetrata la buona intentione del Cognato, e della Sorella, di lasciare il Mondo, e di passarsene nell' Eremo à menare vita Eremitica, e Religiosa, desiderosa anch' ella d' aggregarsi alla sua buona Sorella, glie ne fece più volte motto; mà essendosi di ciò accorta la Madre, ne sgridò più

volte la figlia maritata Elisabetta, quasi volesse sedurre la Sorella, affincbe non potesse godere anch' ella li frutti del santo Matrimonio; che però sdegnata, non la lasciaua più così frequentemente andare nella Casa di quella. E perche Colomba era molto bella, e virtuosa, perciò essendo molto anche richiesta da varj Soggetti suoi pari, in matrimonio, staua già di pensiero la Madre di prestamente maritarla: mà Iddio, che l'haueua, fino ab eterno, destinata per sua cara, e diletta Sposa, chiamando a te ben presto, con vn' improuisa infirmità, la Madre, liberò la Santa Figliuola dalla di lei vessatione importuna.

14 Sbrigata dunque da così grand' impaccio la benedetta Colomba, benchè sentisse molta passione naturale, per la morte della Madre, nulladimeno, vedendosi già libera, per poter eseguire il suo Santo pensiero, giubilaua nel suo cuore, e non vedeuà l' hora, che terminata fosse la fabrica dell' accennato Monistero di Tabanos, il quale à spese loro faceuasi, & oue, insieme con la Sorella, doueuà viuere à Dio solo, & al Mondo totalmente morire. Mà, perche tutti bramauano di vestire l' Habito della Religione, perciò, anche prima, che s' terminasse la detta fabrica, si vestirono nella Città, o in qualche Conuento, che iul era forse, o per auuentura ancora nella propria Casa. Terminato poi il suddetto Monistero, tanto per i Religiosi, quanto per le Religiose, tutti dell' vno, e dell' altro sesso, colà s' incamminarono; e sebene, e gli vni, e le altre, sotto la buona disciplina di

Nascita, & Educatione di S. Colomba.

Sua grande inclinazione all' Eremitica Religione.

Nella quale l' Habito riceue.

Suoi gran progressi nelle Religiose Virtù tutte.

di Martino, ed Elisabetta garraggiavano nell' esercizio delle Penitenze, e delle altre Religiose austerità, nulladimeno, à tutti passaua uanti con giganteschi passi la feruorosa Colomba. Tutte erano nella conuersatione lodeuoli; nell' honesta, sublimesi; nella castità, perfette; nella carità, stabili; nell' oratione, attente; nell' vbbidienza, pronte; nella compassione, pietose; nel perdonare, facili; nell' esortare, eloquenti; e nell' istruire, diligenti; niuna però giungeua in tutte queste Virtù, alla gran perfezione di Colomba.

Sue gagliarde battaglie col Demonio.

15. Per questi così grandi auanzamenti fatti dalla S. Verginella, come, ciascheduno ne godeua in estremo, e la miraua come vn' Angelo di Dio, e cercaua d' imitarla, così all' incontro, l' iniquo Serpente fremueua, per la souerchia rabbia, e strisciandosi per ogni lato, cercaua con i suoi spessi, e frequenti assalti, di farla precipitare nel baratro di qualche colpa, ma sempre in vano; perche la benedetta Religiosa, quanto più vedeua contro di lei venire furioso il maluagio nemico, tanto più ella, in se stessa raccolta, armata cò la fortissima lancia d' vna perpetua oratione, e con lo scudo della santa humiltà, sempre lo vinceua, e lo faceua confuso, e suergognato, fuggire. Non mai con alcuno s' adiraua; mai del suo Prossimo alcun male pensaua, ma sempre bene: E se bene le Suore del detto Conuento erano così separate da' Frati, che non mai vedere in alcun conto poteuansi, in riguardo d' vna gran muraglia, che gli vni dalle altre separaua, nulladimeno, esse poi sempre stauano chiuse nelle Celle loro, che più tosto Prigioni, che Celle, dir poteuansi; nulladimeno, la gloriosa Colomba, come le parese la sua, troppo libera, e patente, supplicò li Superiori dell' vno, e dell' altro Monistero, cioè à dire l' Abbate Martino, e la Priora Elisabetta, che erano tutti fratelli ancora, secondo la carne, come habbiamo motiuato di sopra, à concederle vna Cella

Sua gran risolutezza, e fedeltà.

in vn' angolo del Chiostrò, per viuere più solitaria, il che le fu benignamente concesso. Hor chi da così gran solitudine di questi Religiosi, e Religiose, non ne deduce concludentemente, che questi, altra Religione non professauano, che l' Eremitana?

16. Ma, essendo poi stato gettato per terra, per ordine del Barbaro Maometto, l' vno, e l' altro Conuento di Tabanos con la Chiesa, e necessitate le pouere Religiose à tornare nella Città, non si può credere, quanto ne rimasero tutte stordite, e sconsolate, & in particolare la grand' Amatrice dell' Eremo, Colomba, la quale apunto ritirata con le altre in vn picciolo Podruccio, contiguo alla Basilica di S. Cipriano, altro non faceua, che piangere amaramente la perdita della sua cara solitudine.

17. Così dunque la nostra mesta, e sconsolata Colomba, continuamente gemendo, altro più non attendeua, che di morire, per volarsene à riceuere beati, e casti amplessi del suo dolcissimo Sposo Giesù Christo; ma, perche ardentissimamente bramaua di morire Martire, andaua perciò meditando il modo di poter ciò più ageuolmente conseguire; & alla fine tirò sorte di fare ciò, che altre sue Compagne hauenuano, poc' anzi fatto, cioè à dire di fuggire fuori di quell' Ergastolo, oue s'erano ritirate, e portarsi arditamente, e coraggiosa, dauanti il Giudice à confessare la Fede, e rimprouerargli la sua pessima credenza; & in effetto non istette guari à ciò porre in esecuzione; auuenne vn tal giorno vicitalene di nascosto dalla Sorella, e dalle altre Monache, si mise à camminare per la Città, e perche non era pratica per quelle strade, tanto chiedendo à questo, & à quello, s'andò raggirando, che finalmente giunse al Palazzo di quello; oue intrepidamente entrata, gli si presentò dauanti, e quasi vn' Apostola di Christo, cominciò à predicargli la vera Fede di quello, con dirgli, che quella sola era

Essendo stato atterraso il suo Conuento, è necessitata di ritornare cò le altre nella Città.

Fugge dal Conuento, e presentasi dauanti al Giudice, gli predica la Fede di Christo, e rimprovera quella di Maometto.

necessaria alla salute eterna, e che, senza, è fuori di quella, non poteua l'huomo salvarsi, che però saggio così egli, come i suoi assisteti, se sapessero auauerli della buona occasione, con detestare la lorò bestiale credenza, & abbracciare la Santa Legge Euangelica, e Christiana.

18 Non si può credere, quanto restasse il Giudice, insieme co' Consoli, marauigliato, e confuso, per il saggio non meno, che ardito discorso della S. Vergine: laonde vedendola così intrepida, e risoluta, e dandosi certamente à credere, che era impossibile di frastornarla, con humana forza, dal suo stabile proponimento, ordinò, che li fosse all' hora, all' hora, troncata la Testa auanti la Porta del Palagio. Viene dunque con gran riverenza, dice S. Eulogio, condotta nella Piazza da' Carnifici, a' quali la Santa dona il premio per la sua decollatione, e poscia genuflessa, riceue il colpo della barbara Scimitarra, per lo quale cadendo il tronco busto, così com' era vestito, viene per ordine del Giudice, non abbandonato nel Foro, od appeso alla Croce, ò Parti-

bolo, come quelli degli altri Martiri, mà posto in vna sporta, e gettato nel fiume; quale poi, indi à sei giorni, fù, per diligenza grande, vsata da alcuni Monaci, ritrouato, e di nascosto sepolto nella Chiesa di S. Eulalia: Patì il crudele Martirio la gloriosa Colomba a' 17. di Settembre in quest' Anno dell' 853. e nel medesimo giorno la Chiesa ne fa degna memoria nel suo Martirologio nella seguente guisa, *Corduba Sancta Columba Virginis, & Martyris.* Mà tempo è hormai, che terminiamo le sagre Pompe di quest' Anno, anzi pure di questo Secolo quinto, con la Vita, e col Martirio, della gloriosa Vergine, e Martire Santa Pomposa, Religiosa anch' ella di Cordoua, benchè d' vn' altro Conuento, cioè à dire di quello di S. Salvatore di Pegna Mellata; la quale anch' essa, emola Santa della gloriosa Colomba, due giorni dopo, se ne volò, per mezzo del Martirio, alla Celeste Gloria, in traccia della suddetta Colomba; mà veniamò hoggimai al succinto racconto del detto Martirio, come appunto lo riferisce il suddetto S. Eulogio nel lib. 3. cap. 11.

*Vita, e Martirio di S. Pomposa Vergine, e Martire,
Eremitana di Cordoua.*

19 **F**V' Santa Pomposa, come scriue il glorioso Sant' Eulogio nel lib. 3. del suo, tante volte da noi citato Memoriale de' Santi, al capit. 11. vna Verginella anch' essa di Cordoua, nata di Parenti, altrettanto ricchi, quanto Nobili; li quali, come haueuano l'animo, e la mente, tutta, quant' era, nell' amor di Dio assorta, così ad altro mai non pensauano, fuori che al modo, con cui meglio seruire lo potessero, per renderli suoi veri, e fedeli Serui: con l' esempio dunque di così buoni, e Santi Genitori, la Fanciulla, che d' ottima Indole, e pietà era dotata, come si studiaua d' imitargli, così recaua vn' indicibile

contento à quell' Anime ben nate; per la qual cosa hauendo conosciuto, che ella specialmente anhelaua allo stato sicuro della Religione, perciò essi, che pure il medesimo stato grandemente bramauano d' hauere in sua Casa, si disposero di vendere il Patrimonio loro, e fondare vn Conuento, poche miglia lontano dalla Città, in vn luogo chiamato Pegna Mellata dagli Antichi, peroche iui in vna Rupe, 'Api ogn' Anno faceuano il Miele; & alla Chiesa di questo Conuento diedero il titolo del Salvatore.

20 In questo Conuento dunque, che fù doppio, all' vso di que' tempi, cioè vno per i detti Frati, è l' altro per le

*E' fatta
Martire di
Christo.*

*Nascita no-
bile di San-
ta Pomposa.*

*Li suoi Pa-
renti fonda-
no vn Con-
uento in cui
entrano con
la Figlia.*

Quanto
anzasse
gli altri nel-
l' esercizio
delle Virtù.

le Monache, entrarono li Soggetti tutti di questa Santa Famiglia, insieme con altri in quelli, & in ispecie la Beata Pomposa; e, se bene ella era la più giovane di tutte, nulladimeno nell' esercizio di tutte le più rare virtù si faceua conoscere per la più vecchia, e per la più esemplare. Infomma (dice S. Eulogio) gran cose habbiamo intese narrare della gran Santità di questa Vergine benedetta dal Ven. F. Felice Abbate del suo Monistero, le quali per breuità tralasciamo, per narrare il di lei Santo Martirio, il quale appunto in questa guisa passò.

21 Hauendo la gloriosa Serua del Signore inteso il Martirio della Beata Suor Colomba, di cui haueua molta notizia; benche, fin' à quel punto, fosse stata molto bramosa di morire anch'ella Martire per amor di Dio, che però li suoi Parenti, li quali, come più sopra habbiamo detto, erano anch' eglino Religiosi in quel medesimo Conuento, la custodiavano con molta vigilanza, acciò non fuggisse, per correre al Martirio, tuttauolta hora, dopo il trionfo di Colomba, maggiormente s'accese nella sua ardentissima brama; dissimulaua però, per meglio, e più ageuolmente conseguire il suo sospirato intento: Et, ecco appunto, che ben tosto N. S. glie ne presentò vna bella occasione; e fù, che vna tal notte, chi haueua cura di chiudere la Porta del Monistero, in vece di chiuderla con la chiaue, e col catenaccio, la serrò solamente con vn semplice chiodo, del che accortasi la buona Serua di Dio, Pomposa, partito il Portinaio, s'accostò alla detta Porta, e leuato il chiodo, via secretamente se ne fuggì; e camminando tutto il rimanente della notte, con grand' intrepidezza (come, che haueua in sua compagnia il suo Celeste Sposo) per le folte Macchie di quella vasta, & horrida solitudine, giunse sul far del giorno alla Città.

22 Entrata per tanto dentro di quella, se ne passa veloce al Palazzo, com-

parisce dauanti il Giudice, e cò maschile coraggio, li predica la verità della Cattolica Fede, e li dimostra, che il suo empio Legislatore, come Ministro di Satana, e, come promulgatore d' vna legge bestiale, e maluagia, non merita alcuna veneratione. Freme à questi liberi rimproveri il Giudice, e rabbioso comanda à suoi Sergenti, che *ipso facto* la conduchino alla morte: vien presa dunque, e legata, & immediatamente nella Piazza condotta, gli è troncata la Testa, & il suo Cadauere è gettato nel fiume; dal quale però fù da certi Mercenarij cauato, & in vna picciola fossa sepellito; dalla quale poi anche, indi à 20. giorni, fù da certi Frati del suo Ordine leuato, e trasferito nella Città, oue fù sepellito nello stesso Sepolcro di S. Colomba nella Chiesa di S. Eulalia, ciò permettendo, senza dubbio, il Signore, dice S. Eulogio, acciò, si come s'erano, con tanta carità, amate in vita, così, nè meno i Corpi loro, stasero dopo la morte diuisi, e separati. Successe il Martirio di questa S. Vergine Pomposa a' 19. di Settēbre in quest' Anno istesso del Signore 853. che è appunto l' vltimo del nostro Secolo 5. Agostiniano. S. Chiesa ne fa Comemorazione nel medesimo giorno cò queste formali parole. *Corduba in persecutione Arabica Sancta Pomposa Virginis, et Martyris.* Della medesima S. Vergine scriuono tutti li sagri Martirologisti, & anche quasi tutti gli Autori della Spagna, quali cita, e siegue il Tamaio nel Tomo quinto del suo Martirologio Spagnuolo à car. 270. fino à 272. Questa Santa pure viene pretesa, così da' PP. di S. Benedetto, come da quelli dell' Ordine sagro Carmelitano; ma di vero, e gli vni, e gli altri non hanno alcun sodo fondamento, per le Ragioni, che habbiamo tante volte prodotte negli Anni, e Secoli scorsi; li primi, perche nõ erano ancora passati di Francia in Spagna, perche nè meno era stato istituito l' Ordine Cluniacense, del quale furono figli, & Alunni li primi, che

E' decapitata per la Confessione della Fede.

One sepellita.

Brama con gran desiderio il Martirio; e per ottenerlo, fugge dal Conuento.

Autori, che di lei trattano.

Anni di Christo Del Secolo Quinto Della Religione

853.

100.

467.

Non fù Be-
nedittina, né
Carmelita-
na.

che introdussero il detto Ordine di S. Benedetto nel suddetto Regno delle Spagne, come ampiamente dimostrasi nel secondo Tomo, e precisamente sotto l' Anno del Signore 546. con produrre alcuni Diplomi Reali; la qual cosa habbiamo ancora più volte ritocata in altri Anni susseguenti. Li Carmelitani poi hanno anche minor ragione, ò fondamento de' Benedittini, poiché quelli apertamente confessano

nella quinta Lettione dell' Officio, che si recita dalla loro Religione nella Festa solenne del Carmine a' 16. di Luglio, che prima dell' Anno 1226. l' Ordine loro non era conosciuto nell' Europa, hor, quanto meno nella Spagna, vltima parte della detta Europa? E con questo poniamo termine à quest' Anno dell' 853. & anche à questo Secolo Quinto nel nome del Signore.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq;
Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.





SECOLO SESTO AGOSTINIANO DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
854. I. 468.

I' Anno primo del Secolo Sesto Agostiniano ci porta vn solo Martire Cordouese, del quale non siamo nè meno sicuri, che Religioso di nostro Ordine e' fosse, benchè più tosto siamo di parere, ch' egli fosse, che no; peroche, se bene S. Eulogio lo chiama col semplice titolo di Prete, ciò non osta per negarlo Monaco, peroche, d'ordinario, egli chiama tutti li Monaci Sacerdoti col titolo, non della professione, ma ben sì dell' ordinatione, come più sopra habbiamo in più d'vn luogo, e d'vn' occasione, dimostrato; vna cosa sola ci fa stare con qualche titubanza, ed è, che asserisce, che egli era Curato d'Anime nelle Montagne di Cordoua, cosa, che in que' tempi non praticauasi da' nostri Romiti, massime di quel Paese. Comunque sia, ò fosse nostro Religioso, ò non fosse, egli, per lo meno, doueua essere stato discepolo in qualche duno di que' Conuenti de' nostri Religiosi. Questi dunque chiamauasi Abundio, & esercitaua la detta Cura in

S. Abundio
Martire di
Cordoua.

vn luogo, chiamato *Anadellos*; e perche fù rapportato a' Giudici Saracini di Cordoua, che egli con la sua continua predicatione manteneua in fede gli Habitatori di tutte quelle Montagne, perciò quelli spedirono ben tosto à quella volta li loro Satelliti, li quali lo condussero alla presenza loro; oue costituito in vece d'abiurare la Christiana Fede, come voleuano que' maluagi, che faceffe, egli all' incontro, ad alta, e chiara voce, confessandola, e predicandola, con maledire, e detestare quella di Maometto, prouocò à tanto sdegno gli empj suoi Ministri, che subito lo fecero spietatamente morire, dando il di lui sagro Corpo à diuorare a' Cani. E ciò successe alli 8. di Luglio di quest' Anno, nel quale anchè lo nota il sagro Martirologio Romano, cò dire. *Corduba S. Abundij Prasbyteri, qui, cum in Mahumetis Sectam inueheretur, Martyrio Coronatur.* Di esso scriue breuissimamente S. Eulogio nel lib. 3. del suo Memoriale de' Santi al cap. 12. & il Tamaio sotto lo stesso giorno, con altri molti, nel Tomo quarto à car. 107. e. 130.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
854. I. 468.

*Modouena
Monaca Sã-
ta Hiberne-
se, fiorisce.*

*Conuento di
Pallefuorta
fondato da
Modouena
in Inghil-
terra.*

Intorno a questo tẽpo fiori nel Regno dell' Hibernia vna S. Monaca, per nome Modouena, à cui, mosso dalla fama della di lei Sãta, Etelnolfo Rè dell' Inghilterra mandò Alfredo suo fratello, acciò con le sue orationi gli ottenesse dal Signore la liberatione da vn graue male, che lo traagliua; & essendo poi questa Santa Religiosa venuta in Inghilterra, il Rè Alfredo gli diede da educare nella Monastica Disciplina Editta sua sorella: E come racconta l' Harpsfeldio nella sua Storia d' Inghilterra al Secolo 9. cap. 13. fù poi fondato vn Monistero vicino à Pallefuorta dall' istessa Beata Modouena, e ne fù fatta Superiora la mentouata Editta, sorella del Rè Alfredo. Furono altresì Discepoli di questa Serua di Dio Modouena, due altre Sante Religiose di Stirpe nobilissima, Achea, & Ositta; delle quali questa fù poi Martirizzata da' Danesi; & ambe poi, come testifica Polidoro Virgilio nella sua Storia Inglese, insieme con la loro Maestra Modouena, furono nel numero delle Sante registrate; così dice egli nel lib. 5. in questa guisa. *Achea, et Ositba, per idem tempus, apud Anglos Sanctitate florebant. Ositba à Danis morte afficitur, ita Ositba Martyr, et Modouena, atq; Achea Virgines in Dinorum numerum postmodum ad scribuntur.* L' Harpsfeldio poi, più sopra citato, così dice di Modouena,

e dell' altre trẽ Discepoli. *Conditum est hoc saculo Sacrarum Virginũ apud Pallefuortam, per B. Modouenã, Canobium. Illi Edithã, Alfredi Regis, Sororẽ, qua ibi vsq; ad nostra tempora, Religione colebatur, praesuit. Modouena Discipula fuit Diua Achea & Diua Ositba.* Vedasi intorno à queste Sante Religiose, l' erudito Riccardo Smitteo, Vescouo di Calcedone, nel lib. 3. della sua Storia Ecclesiastica d' Inghilterra, nella Settionẽ seconda del secondo Capitulo. Che poi tutte queste Sante Religiose fossero Agostiniane, gli è chiaro; perochẽ furono Religiose di quell' Ordine, che professaua la Ven. Madre loro Modouena, la quale era Monaca Hibernese; hor nell' Hibernia poi altro Monachismo, fino a' tempi di S. Malachia (che fiori intorno à gli Anni di Christo 1140.) non si vidde, fuori, che quello di S. Patritio, il quale, come tante volte habbiamo detto, e replicato; era lo stesso, che quello del P. S. Agostino. E qui mi gioua di notare, che nell' Inghilterra vi fù vn' altra S. Editta, della quale ne fa memoria il sagro Martirologio Romano a' 16. di Settembre; mà questa fù figlia d' Edgardo Rè dell' Anglia, e fiori nell' Anno 980. e stimo ancora, che ella fosse Benedittina: in quel tempo forse ne tornaremo à fauellare, non essendo noi certi della sua Professione.

*Editta so-
rella del Rè
& Inghilter-
ra, Ositta, &
Achea, di-
scepoli san-
te della mo-
destima Mo-
douena.*

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
855. 2. 469.

*Morte di S.
Leone IV. e
di Lodouico
Imperatore.*

DVe grandissimi Principi resero quest' Anno del Signore 855. funestissimo con le Morti loro; furono questi, il Santissimo Pontefice Leone Quarto, e Lodouico Imperatore. Il primo à morire fù Leone, il quale, hauendo riceuto in Roma, pur poco dianzi, l' accennato Lodouico, appena questi s' era d' indi partito, di

ritorno in Germania, quando egli fù dal Signore chiamato in Paradiso à riceuere il premio delle sue grandi, e sante Operationi; e ciò successe a' 17. di Luglio, dopo hauer gouernata la Chiesa di Dio, con ogni più santa retitudine, ott' Anni, trẽ Mesi, e giorni cinque; e fù da S. Chiesa registrato frà Santi, e come di tale ne fa Commemorazione nel suo sagro Martirologio nel-

nell' accennato giorno delli 17. di Luglio, con queste parole. *Roma Depositio S. Leonis Papa Quarti.*

Quanto fosse benigno verso de' Religiosi S. Leone.

2 Questo Santissimo Pontefice poi, come fù della Chiesa, e di Roma benemerito in sommo grado, così fù poi anche, oltremodo, quanto altro già mai per auanti, beneuolo, e benefico verso de' Monaci, e de' Religiosi; onde di lui parlando Anastagio Bibliotecario, il quale in quel tempo viueua, dice, che, *fuit amator Religiosorum Hominum, Deoq; in omnibus Famulantiam.* E perciò riferisce lo stesso Anastagio, che subito creato Sommo Pontefice, diede perfetto compimento al Monistero de' SS. Siluestro, e Martino, à cui haueua dato principio Sergio Secondo, suo Predecessore; e che di vantaggio, ne ristorò de' vecchi, e ne fondò de' nuoui, & in ispecie vno di Monache, verso il fine della sua vita, nella sua propria Casa.

Concesse Priuilegi à tutti gli Ordini Regolari.

3 Concesse ancora varj Priuilegi à tutti quegli Ordini, li quali, in questo tempo erano nella Chiesa di Dio, come a' PP. di S. Basilio, di S. Agostino, tanto Canonici, quanto che Eremiti di S. Benedetto, & ad altri; e ciò argomento io sicuramente da questo, perocche li Padri del Carmine si pregiano d'haure ottenuto da questo S. Pontefice vn' Indulgenza di sette Anni, e dodici Quarantene, per que' Fedeli, che ne' loro Festiui giorni hauessero visitate le Chiese de' detti Padri, e che altresì hauessero data qualche limosina per lo rifacimento delle loro antiche Chiese, e vecchi Monisteri. La quale Indulgenza poi, insieme con altre molte, fù dopo molti Secoli confermata da Sisto IV. da Gregorio XIII. e poscia vltimamente da Paolo V. come affermano, di comune consentimento, tutti li Scrittori di quell' Ordine, appresso l' erudito, e dotto Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali Eliani, dalla pagina 409. fino alla 412.

4 Raccontasi quasi da tutti li Scrittori delle Vite de' Sommi Pontefici, &

anche da gl' Historici sagri, vna Fauola (che per tale viene stimata da' più classici Scrittori) inuentata da Mariano Scotto, ben 200. Anni dopo, ò, com' io più tosto stimo, intrusa da qualche Maligno, e forsi da qualche Eretico, ne' Scritti di questo Historico; ed è, che à S. Leone fosse dato per Successore vna Donna, la quale, essendo dotta, & essendo per lungo tempo, andata vestita in habito d' huomo, come tale stimata, salì à poco, à poco al grado altissimo di Cardinale; e, dopo la morte poi di S. Leone, fù facilmente, dice la Fauola, assunta al Pontificato; e che hauendo gouernato, per alcuni Anni, con gran prudenza, portò finalmente il caso, che andando vna volta à S. Giouanni, nel passare per l' Anfiteatro di Tito, e Vespesiano, hoggi volgarmente dalla Plebe Romana chiamato Colliseo, le venissero li dolori del Parto; laonde, essendo necessitata di fermarsi iui, per partorire, nell' atto del Parto morisse con grandissima confusione del Clero, e del Popolo numeroso, che l' accompagnaua, il quale confuso la sepellì in quel medesimo luogo alla peggio: E, per meglio colorire questa Fauola sciocca, aggiungono alcuni, che da quel tempo in quà, si costuma, prima, che si coroni il nuouo Pontefice, di farlo sedere in vna Sedia aperta nel sedere, e da vno, ò più Cardinali, si fa la proua, se l' Eletto sia maschio, ò femina.

Fauola della Papessa Giuanna.

5 Mà queste sono tutte leggerezze; perocche, nè mai nel Mondo tal caso successe, nè, per mio credere, è raramente possibile, che sia successo, perche è impossibile, che Christo voglia, ò possa volere, ò permettere, che la sua Santa Sposa, la Cattolica Chiesa Romana, possa in questa guisa essere ingannata in cosa tanto rileuante, ed importante. Oltre che, crediamo noi, che Anastagio Bibliotecario, il quale in questo tempo viueua, e che scrisse con tanta esattezza le Vite, e le Attioni più minute de' Pontefici, tanto buone, quanto

*Prouasi es-
sere vna Fa-
uola.*

cattive, non hauesse scritta anche mol-
to più questa, se per auentura ella fos-
se successa? certo, che sì: hor non l'ha-
uendo scritta, bisogna concludere, che
sia vna fauola sognata da' maligni Ere-
tici; il che si conferma col silenzio di
tanti altri Scrittori, li quali, dal tempo
di Anastagio, fino à Mariano Scorto,
scrissero, ò le Vite de' Papi, ò le Storie
della Chiesa; e ciò maggiormente si
conuince con la poca cōcordia di quel-
li, che la detta Fauola raccontano; pe-
roche alcuni dicono, che costei fù vna
Donna Inglese, e si chiamò Giouanna;
altri, che Tedesca, e che si chiamò Mar-
gherita; altri, che si chiamò Agnese, e
che studiò in Atene; e pure gli è certo,
che in questi tempi non v'era più, nè
meno quasi la memoria di detto Stu-
dio; altri dicono, che fù creata Papa
dell' 853. e pure gli è certo, che in
quel tempo ancor regnaua Leone, il
quale soprauissè fino al giorno 17. di
Luglio di quest' Anno presente 855.
Altri dicono, che dell' 857. altri del
904. altri retrocedendo, scrivono, che
fosse creata del 653. dopo Martino Pri-
mo, altri dopo Gio. Quinto del 686.
& altri alla fine, in altri tempi; nell' af-
segnare poi il tempo in cui visse, non
v'è pur vno, che con l' altro s' accordi;
perochè v'è chi dice, che regnò vn' An-
no, vn Mese, e giorni quattro; altri af-
ferisce, che due Anni, due Mesi, e quat-
tro giorni; altri due Anni, e mezzo; al-
tri due Anni soli; altri finalmente quat-
tro Mesi. Chi poi la chiama Gio. Set-
timo, chi Ottauo, e chi Nono; e pure
gli è certo, che tutti trè questi furo-
no legittimi Pontefici. Horsù conclu-
dianla; è vna marcia Bugia, e come
tale la reputano tutti li Scrittori più in-
signi delle Vite de' Papi, e della Chie-
sa, come lo sono il Platina, l' Igliecas,
il Panuino, il Ciacconi, l' Vghelli, e
sopra tutti il gran Baronio, & vltima-
mente anche l' Alaccio, il Bellarmino,
il Serrario, il Mireo, Florimondo, &
altri infiniti, de' quali se ne potrebbe
riempire vn' intiero Volume.

6 La verità dunque dell' Historia è
questa, che dopo la morte di S. Leone,
fù eletto Benedetto Terzo; mà essen-
do poi, indi à poco, stato solleuato in
Scisma da alcuni maluagi, con la scorta
degli Ambasciatori dell' Imperatore,
vn tale Anastagio, il quale era già stato
scacciato fuori del Clero da S. Leone,
per i suoi misfatti; all' improviso da' Se-
ditiosi fù tirato giù dalla Cattedra il
vero, e legittimo Pontefice Benedetto,
e con modo villano, tirannico, ed in-
solente, fù spogliato delle sagre Ponti-
ficali Vestimenta; e quel, che è peg-
gio, così fieramente percosso, & in così
fiera guisa trattato, che per poco non
rimase vcciso: Mà ecco, che all' impro-
uiso, così operando la Diuina Miseri-
cordia, la Scena si muta, vien scacciato
lo Scismatico Anastagio, & il vero Pon-
tefice Benedetto è di nuouo acclama-
to, e sù la Cattedra di Pietro intro-
nizzato, & adorato. Anastagio, Ba-
ronio, & altri;

*Benedetto
Terzo elet-
to Pontefi-
ce.*

*Anastagio
intruso da'
Seditiosi in
Scisma, pre-
sto è depo-
sto.*

7 Appena erano morti li due gran
Principi Leone, e Lodouico, quando
all' improviso, Lotario, il quale era suc-
cesso nell' Imperio à Lodouico suo Pa-
dre, toccò nel cuore dalla Diuina Mife-
ricordia, in penitèza de' suoi gravissimi
peccati, e massime degli oltraggi fatti al
buon Genitore, si risolse di abbandona-
re il Mondo, e d'entrare nella famosa, e
S. Religione del glorioso P. S. Bene-
detto, come mi penso, hauendo prima
diuisi i Regni suoi a' Figliuoli; e ben
per tempo il Signor Dio à ciò fare l' is-
pirò, perochè, indi à pochi Mesi, Sua
Diuina Maestà, per mezzo d'vna mor-
te Religiosa, lo chiamò, come piamen-
te si crede, in Paradiso; così scrive Re-
ginone Abbate nella sua Vita, auue-
randosi di lui, il detto volgato dello
Spirito Santo. *Consumatus in breui ex-
plenis tempora multa.* Successe la di lui
Morte a' 26. ò come altri vogliono, a'
28. di Settembre. Viene questi molto
lodato da Rabano nel libro, che scrisse
de Anima.

*Lotario Im-
peratore si
fà Religioso.*

8 Mà già, che siamo entrati à fauel-
lare

*Teodora Imperatrice si fece non punto uisiremo di strada. .
fa Religiosa.*

lare di questa gran risoluzione dell'Imperatore Occidentale, diciamo qualche cosa ancora delle mostruose sconuolte dell' Imperio Orientale, nel che Deue dunque saperli, che hauendo Michele, figlio di Teofilo, gouernato l'Imperio, insieme cò sua Madre Teodora, la quale assai pia, e religiosa era, molto giusta, e fedele, sentendosi egli, già fatto adulto, stuzzicare dal petulante senso, guasto, e corrotto di vantaggio dall' arti inique di Barda suo Zio Materno, il quale segretamente aspiraua ad vsurparli l' Imperio, per poterli più sbrigliatamente dare in preda à qualunque sceleraggine, per consiglio pessimo di quello, prima scacciò dalla sua Corte tutti gli huomini da bene, e timorati di Dio, e poscia finalmente si ridusse à tanta iniquità, che leuata l' Imperiale Corona di Capo all' Augusta Genitrice, la sforzò di vantaggio à prendere l' Habito Religioso in vn Monistero, qual' egli si fosse, benchè io stimi, che fosse dell' Ordine di S. Basilio; se bene non niego, che nò potesse essere anche del nostro, ò di quello di S. Benedetto. Così scrive Giouanni Curopalata, il Baronio, & altri.

Martirio di tre SS. Martiri di Cordoua, Amatore, Pietro, e Lodouico.

9 Patirono quest' Anno il Martirio nella Città di Cordoua, tre gloriosi Serui di Dio, vno Sacerdote, per nome Amatore, l'altro Monaco, e Religioso, chiamato Pietro, & il terzo Lodouico, di cui credesi, che fosse secolare. Di questi dunque, dice S. Eulogio, che il primo, cioè Amatore, essendo venuto, insieme co' suoi Parenti, in Cordoua dalla sua Patria, che era Alcalà la Reale, ad habitare, vnitosi con Pietro, che era Religioso, come mi penso, del Monistero di Pegna Mellata, per la ragione, che dirò frà poco; e Lodouico, che era fratello di quel Paolo Diacono, il quale nel principio della persecutione, era stato Martirizzato da' Mori nella stessa Città di Cordoua, così tutti tre vniti insieme cominciarono liberaméte

à predicare la Fede Christiana, non meno a' Mori, che a' Fedeli, dimostrando, nò solo la verità, e Santità di quella, mà etiandio la maluagità, e perfidia della pessima Setta Maomettana; per la qual cosa non molto durò la loro Apostolica predicatione, peroche furono subito presi, e fatti tutti tre crudelmente morire a' 30. del Mese d' Aprile, nel qual giorno ne fa Commemorazione la Chiesa nel suo sagro Martilogio con queste parole. *Corduba SS. Martyrum Amatoris Prasbyteri, Petri Monachi, & Ludouici.* Li loro Santi Cadaueri poi essendo stati gettati da' Mori nel fiume, furono, dopo alcuni giorni, ritrouati quelli di Pietro, e di Lodouico, restando ignoto quello d' Amatore; quello di Pietro fù sepellito nel Conuento di Pegna Mellata, e perciò crediamo noi, che anche di quello ei fosse alunno. E, se bene li PP. Benedittini, come il Iepes, l' Vuion, & altri, spacciano per suo, insieme con gli altri, anche questo Pietro, non si deue fare alcun caso della loro opinione, per le ragioni altre volte più sopra, così in questo, come negli altri due Tomi, motivate, la prima, e più sòda delle quali, si è, perche essi in questi tempi non erano in Ispagna; rifeggasi ciò, che ampiamente scriuessimo intorno à questa verità, sotto l' Anno del 546. nel secondo Tomo; sì che resta di dire, che fosse, come gli altri, dell' Ordine nostro Eremitico; stante che quello di N. Signora del Carmine, nè meno esso poteua essere in Ispagna, vltima parte dell' Europa, già che questo Ordine Santo era, per confessione de' medesimi Carmelitani, in questi tempi ignoto nell' Europa.

Non fù Pietro Monaco Benedittino, nè Carmelitano, mà Agostiniano.

10 Concesse in quest' Anno Etel-polfo, Rè de' Sassoni Occidentali nell' Inghilterra, vn nobile Priuilegio à fauore di tutti li Religiosi del suo Regno di qualsiuoglia Ordine, nel quale esentò da ogni potestà secolare la decima parte di quelli, e da ogni Tributo, ò Tassa Reale, da' pagamenti per Ponti,

Privilegio per Fortezze, & altre cose simili, con
d' Eceluolfo però solo, che debbano pregare per la
Rè nell' In- salute dell' Anima sua, e de' suoi Figli,
ghilterra, a Moglie, e Parenti, tanto viui, quanto
favore de' morti, &c. vbligando anche i Sacer-
Religiosi. doti à celebrare due Messe la settima-
 na, vna per esso, e l'altra per i suoi Du-
 chi, che si sottoscrissero al detto Priui-
 legio; e gli altri non Sacerdoti, tanto
 maschi, quanto femine, à cantare 50.
 Salmi. Mà diamo la copia del detto
 Priuilegio, come lo produce lo Spal-
 mano sotto di quest' Anno à car. 348.
 appresso lo Smitteo à car. 174. dice
 dunque.



I Ego Ethelulfus, Rex Occiden-
 talium Saxonum, cum consilio Episco-
 porum, ac Principum meorum, consi-
 lium salubre, atq; vniforme remedium
 affirmavi, vt aliquam portionem terra-
 rum hæreditariam antea possidentibus
 omnibus gradibus, siue Famulis, & Fa-
 mulabus Dei, Deo seruientibus, siue
 Laicis, semper decimam Mansionem,
 vbi minimum sit, tamen partem deci-
 mam in libertatem perpetuam perdo-
 nari diiudicavi, vt sit tuta, ac munita ab
 omnibus sæcularibus seruitutibus, nec
 non Regalibus Tributis, maioribus,
 & minoribus, siue taxationibus, quas
 nos dicimus *Viterden*; sitq; libera om-
 nium rerum pro remissione Animarum
 nostrarum ad seruiendum Deo soli, sine
 expeditione, & Pontis instructione, &
 Arcis munitione, vt eo diligentius pro-
 nobis ad Deum preces sine cessatione
 fundant, quo eorum seruitutem in ali-
 quò leuigamus. Placuit etiam Episco-
 pis, Alstano Strireburnensis Ecclesiæ,
 & Suuithuno Vuintoniensis Ecclesiæ cū
 suis Abbatibus, & Seruis Dei, cōsiliū

Copia del
detto Pri-
uilegio.

inire, vt omnes Fratres, & Sorores no-
 stræ, ad vnāquamq; Ecclesiam omni
 hebdomada die Mercurij, hoc est Vne-
 desdaie cantent 50. Psalmos, & vnus-
 quisq; Præsbyter duas Missas, vnā pro
 Rege Ethelulfos, & aliam pro Ducibus
 eius, huic dono cōsentientibus, pro
 mercede, & refrigerio delictorum suo-
 rum. Et hoc fecerunt pro honore S.
 Michaelis Archangeli, & S. Mariæ Re-
 ginæ gloriosæ, Dei Genitricis, simulq;
 & B. Petri Apostolorum Principis, nec
 non, & Sanctissimi Patris nostri Gre-
 gorij Papæ, atq; omnium Sanctorum,
 &c.

A questo Priuilegio poi, oltre gli
 Arciuescoui, e Vescouo tutti dell' In-
 ghilterra, & vn' infinita moltitudine
 d' Abbatì, e d' Abbatesse, di Duchì, e di
 Conti, si sottoscrissero ancora due altri
 Rè dell' Inghilterra, oltre l' accennato
 Etelulfos, cioè à dire, Beonredo Rè
 de' Mercì, & Edmondo Rè degli East-
 Angli; li quali tutti inoltre grademen-
 te lodarono il detto Reale Diploma, ò
 Priuilegio; così testifica Ingolfo nella
 Storia del Monistero di Croilanda,
 (che era dell' Ordine nostro, e poi di-
 uenne Benedittino, come vedremo più
 à basso, il che successe d' altri molti)
 à car. 862. in questa guisa. *Acta sunt*
hæc, scribentibus, & subscribentibus, Ar-
chiepiscopis, & Episcopis Angliæ vniuersis,
nec non Beonredo Rege Mercie, & Edmon-
do East-Anglorum Rege, Abbatum, & Ab-
batissarū Ducum, Comitum, Procerumq; ter-
tius Terra, aliorumq; Fidelium infinita mul-
titudine, qui omnes Regum Chyrographum
laudauerunt; Dignitates vero sua nomina
subscripserunt. E con questo Priuilegio
 terminiamo quest' Anno dell' 855.

Chi si sotto-
scrivesse al
detto Priui-
legio.



Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

856.

3.

470.

Cinque Martiri, Monaci di Cordoua.



Abbiamo in quest' Anno cinque Santissimi Martiri Cordouesi, quattro de' quali furono, fuori d'ogni dubbio, Monaci Eremiti delle Montagne vicine à Cordoua; li nomi di questi Martiri, sono Elia Prete, ò Sacerdote, in età fenile, della Prouincia della Lusitania; Paolo, & Isidoro

Monaci d'età giouanile; Argimiro persona nobile, che s'era fatto Religioso anch'egli da vecchio, & Aurea Religiosa del Conuento di Cuteclara: ben'è vero, che li trè primi patirono a' 17. d'Aprile; il quarto, cioè Argimiro a' 28. di Giugno; e la benedetta S. Aurea a' 19. di Luglio: descriuiamo il Martirio de' trè Primi.

Vite, e Martirio de' gloriosi SS. Elia Prete, Paolo, & Isidoro, Monaci, & Eremiti di Cordoua.

Martirio de' trè primi.

2 **S** Ant' Eulogio nel lib. 3. del suo Memoriale de' Sati al cap. 15. volendo descriuere il Martirio di questi trè gloriosi Santi, se ne sbriga con queste quattro semplici righe. *Præterea Helias Præbyter, iam senex ex Prouincia Lusitania, cum Paulo, & Isidoro Monachis, adhuc iuuenili ætate florantibus, sub priorum (s. Martyrum) professione perempti sunt 15. Kal. Maij Era 894. Quorū Corpora Patibulis eleuata, post multos dies, Betico sinu conduntur.* E vuol dire, che Elia Prete, già vecchio, della Prouincia della Lusitania, insieme con Paolo, & Isidoro Monaci, sotto la professione de' primi Martiri, furono insieme Martirizzati a' 17. d'Aprile nell' Era 894. cioè nell' Anno di Christo 856. Li Corpì de' quali innalzati ne' Patiboli stettero, per qualche giorno, e dopo poi furono gettati nel fiume Betis, hoggi detto Guadalquivir. Questo è quanto scriuè de' suddetti Martiri S. Eulogio nell' accennato tuogo.

3 D. Gio. Tamaio di Salazar nel Tomo secondo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto questo medesimo giorno, & Anno, facendo anch'egli memoria di questi trè Santi Martiri à car. 683. riprende li Cronisti, e Martirologisti Benedittini, non perche registrarono nel Cattalogo de' Martiri di loro Religione, gli accennati Monaci, pe-

roche ciò egli li concede di buonissimo grado; mà solo li corregge, perche chiamano col nome di Monaco anche Elia, il quale non fù, dice egli, più che semplice Prete, come espressamente scriuè Sant' Eulogio. Mà in questo il Sig. Tamaio, à chi non fosse pratico della sua molta eruditione, darebbe à diuedere di non essere pratico punto delle antiche Historie; perche, come noi habbiamo più volte auuertito, anche à proposito d'altri Martiri di Cordoua, e d'altri Santi ancora, anticamente li Monaci ordinati non si nominauano col nome della loro Professione, mà ben sì solo con quello dell' Ordine, che portauano, di Sacerdote, per cagion d'esempio, di Diacono, di Suddiacono, &c. laonde, se S. Eulogio non nomina S. Elia col nome di Monaco, come fa gli altri due suoi Compagni, mà con quello di Prete, gli è, perche era Sacerdote, laonde da ciò non si può così francamente, com' egli fa, arguire, che egli non fosse Monaco, come lo stimano il P. Maestro Luigi degli Angeli nostro Portoghese, nella sua Cronica manoscritta Agostiniana, citata dal P. M. Antonio della Purificatione nel suo primo Tomo della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 367. Fa mentione di questi SS. Martiri il sagro Martirologio Romano, sotto l' accennato giorno 17. d'Aprile, oue dice,

Sentimento del Tamaio intorno al Monacato di S. Elia, censurato dall' Autore.

Corduba SS. Martyrum, Elia Presbyteri, Pauli, & Isidori, Monachorum. Che questi Martiri poi non fossero nè Basiliani, nè Benedittini, nè Carmelitani, mà Agostiniani, si deduce da ciò, che più sopra, molt' altre volte, siamo stati necessitati di prouare. Leggasi special-

mente la lunga disputa, che haueffimo col P. Lezana, e co' Benedittini, sotto l'Anno del Signore 851. Passiamo hora à narrare il Martirio del glorioso Sant' Argimiro, successo anch' egli in quest' Anno, come habbiamo motivato di sopra.

Vita, e Martirio di S. Argimiro Monaco, & Eremita Cordouese.

Nascita nobile di S. Argimiro.

4. **S**ant' Argimiro dunque, per quanto si può raccogliere da quel poco, che ne scrisse Sant' Eulogio nel lib. 3. del suo Memoriale de' Santi al cap. 16. fù vn' huomo molto nobile, nato ben sì nella Città d' Egabro, mà che poi visse per lungo tempo, nella Corte del Rè di Cordoua, da cui fù finalmente Censore della Città di Cordoua istessa costituito, mentre era già vecchio; e ciò mi persuado io, che fosse al tempo d' Abderagmano; il quale essendo poi morto, e successoli Maomad suo figlio, credo poi, che da questo, che scacciò subito dalla sua Corte tutti li Ministri Christiani, come riferimmo nel suo luogo, e tempo, fosse Argimiro deposto dal detto officio di Censore.

E' fatto Censore di Cordoua, e poi leuato dal detto Officio, e perche.

5 Per la qual cosa, il buon Argimiro, ispirato da Dio Benedetto, si risolse d' abbandonare affatto il Mondo, e di ricourarsi nel sicuro Porto della Religione; e, come risoluto haueua, così inuiatosi ad vno di que' molti Conuenti d' Eremiti, li quali erano sparsi ne' Monti di Cordoua, qual' egli si fosse (perochè il Santo non lo dice) chiese l' Habito della Religione al Superiore di quello, & ottenutolo, attese in quello, per qualche tratto, à godere vna specie di Paradiso in terra.

Si fa Religioso.

6 Mà ecco, che mentre il buon Seruo di Dio attende, con gran contento dell' Anima sua, à seruire con purità di cuore il suo Celeste Signore, alcuni maligni Saracini compariscono dauanti il Giudice, e li danno vn' accusa,

E' accusato come derisore di Maometto.

come egli schernisca il loro falso Profeta, con dire, che egli è Capo di gente dannata, e perduta, Autore di vanità, e cose simili; magnificando all' incontro à gran voce, Christo per Figlio di Dio, e Saluator del Mondo. Per la quale accusa, fremendo di rabbioso sdegno il Giudice, subito spedisce i suoi Satelliti, e lo fa imprigionare, e fattolo appendere all' Eculeo, lo crucia, e lo tormenta horribilmente, afinche rineghi il vero Dio, e la sua Sata Fede, e l'empietà dello scelerato Maometto abbracci: mà quegli, intrepido, e costante, confessa, & esalta, fino al Cielo, la Christiana Legge, e quella del maluagio Seduttore maledice, e detesta. Per la qual cosa, più non potendo sopportarlo il peruerso Giudice, ordinò ad vn Manigoldo, che con vna Spada lo trafiggesse; il che hauendo quegli fatto, quell' Anima Santissima, uscendo fuori dall' Ergastolo del Corpo Martirizzato del glorioso Argimiro, se ne volò, accompagnata dagli Angeli, in Paradiso à godere l' eterno premio douuto à suoi gran meriti.

E' perciò preso, e fatto Martire di Christo.

7 Essendo poi stato molti giorni così appeso ad vn Patibolo, acciò per auentura fosse dalle Fiere diuorato, vedendo i barbari Mori riuscire vano il loro pensiero, segretamente lo deposero, per gettarlo forse nel fiume, come gli altri, mà per industria d' vn buon Religioso, forse del suo Monistero, fù portato nella Basilica di S. Acisclo, oue con molto honore fù seppellito vicino à quel Santo, & anco al Corpo di S. Perfetto,

Sua Sepoltura quale, e done.

fetto, che dicessimo già essere stato il Protomartire in questa Arabica persecutione. Successe il Martirio di questo glorioso Eremita a' 28. di Giugno, in questo medesimo Anno, nel qual giorno anche ne fanno Commemoratione tutti li Martirologj, e specialmente il Romano in questa guisa. *Corduba S. Argymiri Monachi, & Martyris, qui in persecutione Arabica pro Fide Christi uicatus est.* Intorno à questo Santo Martire ci occorre di dire, che di lungo tratto s'ingannò il P. Arnoldo Vuion, mentre nel suo Martirologio Monasti-

Risponde
ad un'errore
del P. Vuion

co scrisse, che S. Argimiro nacque in Cordoua, e fecefi Monaco in Egabro; posciache tutto il còtrario scriue S. Eulogio, che lo conobbe, e si trouò forse presente alla di lui morte; peroche dice, che nacque in Egabro, fù Censore in Cordoua, oue si fece Monaco, e per la Confessione della Fede fù anche Martirizzato. Vedasi il Baronio, il Morales, il Tamaio, & altri molti Martirologisti, e Scrittori delle Storie di Spagna. Mà terminiamo hoggimai col Martirio della gloriosa Vergine Sant' Aurea.

Vita, e Martirio di S. Aurea Vergine Monaca del Conuento di Cuteclara nel Territorio di Cordoua.

Origine, e
Patria di S.
Aurea.

FV' Sant' Aurea d' origine Saracina, e nacque nella famosa Città di Siuiglia, e da Fanciulla fù educata nella Christiana Legge, così essa, come due suoi Fratelli, per nome, l'vno Adolfo, e l'altro Giuanni; li quali entrambi patirono il Martirio, per la difesa, e confessione della S. Fede, sotto l'empio Abderagmano: ella però, come fù alleuata da principio nel Conuento di Cuteclara, fuori di Cordoua, così poi à suo tempo fecefi Monaca in quello stesso Monistero, & erano già intorno à 30. Anni, che iui attendeua à seruire al Signore, quando fù fatto intendere ad alcuni suoi Parenti, in Siuiglia, li quali erano nobilissimi, che la loro Parente erasi, non solo fatta Christiana, mà di vantaggio ancora Monaca.

Si fa Chri-
stiana, e Re-
ligiosa.

9 Questi dunque se ne vengono in Cordoua, e sotto finta di visitarla, e d' alloggiare con essa lei, se ne vanno al detto Monistero, e come in effetto ritrouano, esser vero tutto ciò, che gli era stato riferito, se ne vanno di repente ad accusarla al Giudice, il quale anch' egli era loro Parente: questi dunque, ciò hauendo inteso, subito la fà comparire dauanti il suo cospetto, e così trà piaceuole, e sdegnato, le prende à

E' accusata
da' Parenti
al Giudice.

dire. *O là Signora Aurea, è possibile, che sia vero ciò, che pur, poco dianzi, io hò di voi inteso? cioè à dire, che voi scordazani della vostra nobilissima Nascita, habbiate sacrilegamente abbandonata la Fede de' vostri Maggiori, e soggettata vi state alla vilissima Setta de' Christiani nostri Schiaui? Dunque sarà vero, che voi stimiate così poco il vostro honore, e la riputatione di vostra nobilissima Famiglia, che la vogliate vituperare con una così fellonesca Apostasia? Tornate, tornate in voi, pouerella che siete, e prestamente abiurando, e detestando la Christiana Legge, fate ritorno all' antica, e vera fede del gran Profeta Maometto; così risarcirete il vostro honore, e scansarete quelle pene, e que' supplicij, quali, altrimenti facendo, vi farò indubitatamente pronare, condannandoui di vantaggio ad una cruda, e vergognosa Morte.*

Discorso del
Giudice alla
S. Vergine.

10 Appena hebbe finito di così dire, l' iniquo Moro, quando Aurea, mutandosi più volte di varj colori nel volto, alla perfine rispose, che farebbe tutto ciò, che voleua; per la quale inaspettata risposta, come ne fecero gran festa, e ne giubilarono i Saracini, così ne rimasero sommamente mesti, e sconfolati li Christiani. Ben'è vero, dice S. Eulogio, che non si crede, che ella rinegasse la Fede col cuore, mà così

Rinega la
Fede.

così solamente in apparenza, per qualche suo fine, e forse, per disporre della sua robba; hor basta, comunque sia, ella fece tutto ciò, che il Giudice volle, e così fù lasciata libera, come prima.

Torna a professarla. 11 Ben'è vero però, che, se bene ella con la lingua haueua il suo Christo negato, nulladimeno, più che mai, lo teneua, insieme con la sua Fede, nel cuore, che però mai lasciò la compagnia, e gli esercizi de' Christiani, andaua alla Chiesa; & insomma, continuamente piangendo l'errore, che con la lingua haueua fatto, inconsolabilmente viueua. Le quali cose essendo molto bene state offeruate da' Mori, fù di nuouo accusata al Giudice, come

Viene accusata di nuovo, e condotta ananti il Giudice. Spergiuira, e Relapsa: Per la qual cosa egli gettando fuoco, per così dire, dagli occhi, per lo souerchio sdegno, la fece subito prendere, e condurre davanti à se; à cui ripieno di velenoso liuore, disse; *Ab scelerata, e maluagia Femina, così dunque hai tu per nulla di negare quella Fede, nella quale sei nata, e dalla quale sola tu puoi sperare la tua Salute? Così dunque, da una, ad vn' altr' hora, si dà l'animo di burlare Iddio, e la sua Santa Fede? E non sai tu, che pena vi sia à commettere vn misfatto così sacrilego? Torna, torna in te stessa pazza, e disgratiata, che sei, se per auventura non vuoi, hor, hora, prouare vna morte horribile, e dolorosa.*

Sua risposta graue al detto Giudice. 12 Rispose la Santa Vergine con humili sì, mà però graui parole, in questa guisa. *Sappi, o Giudice, che se bene io con la lingua dissi ciò, che volesti tu, che io dicessi, tutta volta col cuore non mai lo dissi, nè già mai mi separai dal mio Signor Giesù Christo; nè, per vn minimo momento, aderij alle vostre profane Superstitions, mà sempre hò ritenuta salda la Christiana Fede nel mio cuore: e dopo, che tu mi lasciasti in libertà, sempre hò atteso a' soliti Christiani, e Religiosi esercizi, nè mai mi sono contaminata nelle Maomestane sciocchezze, anzi non hò mai fatto altro, che piangere la mia melensagine, d' haueue, con la lingua sola però, mostrato di lasciare la vera Fede di Christo, che sola è necessaria alla salute.*

Tu dunque fammi pure il peggio, che sai, che il tutto sono apparecchiata di sopportare per amore del mio Giesù, e per penitenza del mio grauissimo fallo. E ciò detto si tacque.

13 All' hora il Giudice, più che mai, auuampando d' implacabile sdegno, la fece condurre in prigione, e poi subito andò à dar parte di tutto ciò al Tiranno Maomad, il quale subito di grand' ira acceso anch' egli, ordinò, che tostante fosse decapitata; il che essendo stato incontanente eseguito, fù poscia appeso il di lei Corpo Santo co' piedi ad vn Patibolo, à cui, pur poco dianzi, era stato attaccato quello d' vn' Homicida; e dopo alcuni giorni, fù poi gettato nel fiume, con quelli d' alcuni Ladri, li quali erano stati nello stesso tempo giustitiati, per le loro maluagità.

Patì il Martirio questa Santa Vergine a' 19. di Luglio in quest' Anno dell' 856. nel quale ne fa mentione il sagro Martirologio Romano, dicendo. *Corduba S. Aurea Virginis, qua aliquando lapsa, sed facti penitens, iterato certamine, hoste effuso sanguine, superauit.* Di questa Santa ne trattano tutti gli altri Martirologisti, e tutti li Scrittori della Spagna, e della Chiesa, e massime il Baronio in quest' Anno; vedali il Lettore appresso il Tamaio nel Tomo 4. à car. 172. 173. e 174. il quale, di vantaggio, censura, e corregge Diego Coria Carmelitano; il quale nel lib. 2. della sua Cronica Carmelitana al cap. 17. annouera fra Santi del suo Ordine questa gloriosa Vergine; & hà ragione, perocche, di vero, in questo tempo non era il suo Ordine noto, non solo in Ispagna, mà nè meno in alcuna parte dell' Europa, come è sentéza de' più classici Scrittori di quell' Ordine, il che si caua dalla 5. Lettione dell' Ufficio della Cómemor. della B. V. del Carmine, che ogn' Anno si recita in detto Ordine a' 16. di Luglio, come habbiamo altre volte auuertito di sopra. Mà, se, per questo capo, è censurabile il P. Coria, rendesi altresì degno di censura il medesimo Tamaio, mentre pretéde poi, che, così S. Aurea,

E' fatta Martire di Christo.

P. Coria censurato dal Tamaio, e perche.

come

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

856.

3.

470.

Tamaio censurato dall'Autore per la stessa ragione.
 come gli altri Martiri, Monaci di Cordoua, come altresì di tutta Spagna, fossero dell'Ordine di S. Benedetto in questi tempi, ne' quali il detto Ordine non era ancor passato in Spagna dalla Francia, nè vi passò, se non dopo l'Anno del 910. come infinite volte hab-

biamo replicato negli Anni scorsi, e saremo anche astretti a ridire più volte, per l'auenire. Ma in fatti egli è così, *vnusquisque in suo sensu abundat.* Ogn' vno vorrebbe le cose à suo gusto, ma bisogna volerle conforme alla ragione.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

857.

4.

471.



N quest' Anno del Signore 857. due gloriosi Santi furono Martirizzati da' Saracini nella Città di Cordoua; l'vno chiamauasi Roderico, & era Sacerdote; l'altro Salomone, & era Laico. D' entrambi scrisse copiosamente il Martirio il glorioso S. Eulogio in vn' Apologia, che fece contro d' alcuni cattiuì Christiani, li quali diceuano, che non erano veri Martiri quelli, che patiuano in Cordoua, fondati per auuentura nel Decreto fatto l' Anno dell' 852. nel Concilio radunato nella detta Città, per ordine d' Abderagmano. Il primo fù della Città d' Egabro, hoggi chiamata Cabra in lingua Spagnuola; l'altro poi fù Tuocitano. Se alcuno di questi, massime il primo, fosse Monaco, io non m'arrischio di affermarlo, posciache S. Eulogio non lo dice, laonde più tosto stimo, che no; peroche, quando sono Monaci, espressamente egli lo dice.

2 Venne finalmente à morte, in questo medesim' Anno, Eteluolfo Rè dell' Inghilterra, di cui ci gioua di fare

in questo luogo commemoratione, peroche egli, oltre l'essere stato vn gran Seruo di Dio, fù molto benefico à tutte le Religioni, le quali erano nell' Inghilterra, massime nel suo stato, come dimostrassimo nell' Anno scorso, con produrre altresì vn suo Diploma, in cui concesse la decima parte delle Terre, e de' Poderi, alle Chiese, & à Monisteri, facendoli poi esenti da' Tributi, da' Datij, e da Gabelle, e da altre così fatte grauezze. Onde marauigliato dice, & esclama lo Spelmano Eretico; nell' Epistola Dedicatoria de' suoi Concilij. *Ecquis facile crediderit Ethelualsum Regem decimam partem, non solum Bonorum, & Facultatum, sed & Mansionum, Prædiorumque totius Regni, Ecclesiæ concessisse?* Così lo cita lo Smitteo à car. 175. della sua Storia Ecclesiastica d' Inghilterra. Hebbe questo buon Rè quattro Figli, li quali tutti, vno appresso dell' altro, regnarono, dopo di lui, cioè à dire, Etelbaldo, Etelberto, Etededo, & Alfredo; li quali tutti furono molto pietosi verso de' Religiosi, alla maniera del loro Santo Genitore.

Morte d' Eteluolfo Rè d' Inghilterra, gran Benefattore de' Religiosi.

Due Santi Martiri di Cordoua.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

858. e 859.

5. e 6.

472. e 473.



Bpena haueua il buon Pontefice Benedetto III, seduto due Anni, sei Mesi, e dieci giorni;

nella Cattedra del Principe degli Apostoli, S. Pietro, quando Iddio benedetto, per mezzo d' vna Santa Morte, lo chiamò al godimento dell' Eterna Glo-

Benedetto III. muore.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

858. e 859.

5.66.

472. e 473.

Gloria alli 8. d' Aprile in quest' Anno del Signore 858. Quanto poi vacasse la S. Sede, dopo la di lui morte, non v'è alcuno degli Antichi, che lo dica; solo Gio. Battista Cauallerio, Autore moderno, toglie, cred' io, ad indouinare, che vacasse giorni cinque. Hor basta, comunque sia, questo è certo, che essendo morto il predetto Benedetto, & essendo volata la noua à Lodouico Imperatore, il quale, poco dianzi, era partito da Roma, tutto adolorato, tornò ben tosto indietro, per assistere alla Creatione del nuouo Pontefice; & in effetto lo fece poi con tanta pietà, e zelo, che fù, non molto dopo, eletto Nicolò Primo, di questo nome, il quale era nato d' vna delle più nobili Famiglie di Roma, e come fù di molto gusto dell' Imperatore, che però strinsero vna grand' Amicitia insieme, così gouernò S. Chiesa con gran rettitudine, e Giustitia, e riuscì molto utile alla Republica Christiana tutta.

Elettione di Papa Nicolò Primo.

2. Mà, per tornare à Benedetto, molto li deue l' Ordine nostro, perche, non solo egli confermò li Priuilegi, e le gratie concesse da altri Sommi Pontefici all' Ordine suddetto, mà di vantaggio, esso medesimo, con la liberalità di que' Secoli, concesse allo stesso, vn' Anno, & vna Quarantona d' Indulgenza: tanto per appunto scriue il nostro P. Antonio della Purificatione nel suo Tomo primo à car. 367. oue parimente dice, & auuertisce, che alcuni hanno scritto, essere stata concessa questa Indulgenza, non da Benedetto, mà dal suo successore Nicolò, poco dianzi mentouato, il che egli non ammette: puol' essere però, dico io, che la medesima Indulgenza fosse concessa ancora, ò, per meglio dire, confermata anche da Nicolò, e così s' accorda il detto degli vni, e degli altri.

Benedetto concesse Indulgenza di vn' Anno, ed vna Quarantona all' Ordine nostro.

859. 3. Neill' Anno poi dell' 859, essendo stato eletto S. Eulogio famoso Scrittore delle Vite, e del Martirio de' gloriosi Santi Cordouesi (li quali, per la S. Fede furono Martirizzati nella Città

di Cordoua sotto la Tirannide d' Abderagmano, e di Maomad) Arciuecouo di Toledo, mentre già staua, per andare al possesso della sua Chiesa, hauendo dato ricetto in sua Casa ad vna Vergine, per nome Leocritia, da esso lui conuertita alla Fede, fù con essa preso da' Satelliti, e condotto dauanti al Giudice; da cui, dopo varj discorsi, fù condannato alla morte; nel qual mentre racconta Aluaro Cordouese suo Amico, che vn' Eunuco del Rè, li diede vno schiaffo, ed egli subito porse, giusta il consiglio di Christo, l'altra Mascella, la quale essendo pur stata percossa da quel mezz' huomo, tornò à porgere il Santo la prima, qual non puote quegli ripercuotere; perche da' Birri fù oltre sospinto verso il Patibolo, oue giunto li fù mozzato il sagro Capo. Patì questo Santo Martire alli 11. di Marzo in giorno di Sabato, in quest' Anno del Signore 859. E dico Aluaro suddetto, che, essendo stato gettato da' Mori il di lui sagro Cadauere nel fiume, galleggiando quegli sopra dell' acque, fù veduta vna bianca, e candida Colomba suolazzare, come saltando, sopra di quello, alla vista di tutti; e, quantunque i perfidi Saracini li gettassero delle pietre, e scuotessero le mani per farla fuggire, non fù mai possibile. Così pure la notte seguente fù veduto il di lui Corpo attorniato da molti Sacerdoti con Lucerne risplendenti nelle mani, li quali cantauano Salmi, & Hinni, sopra del Santo Martire: di lui, come di Santo Martire, ne fà Commemorazione la Chiesa, sotto il giorno medesimo, in cui patì, nella seguente guisa. *Cordu- ba S. Eulogij Presbyteri, qui eiusdem Urbis Martyribus in persecutione Saracenorum adiungi meruit, quorum pro fide certamina scribendo, fuerat amulatus: Di questo glorioso Santo ne trattano tutti li Martirologisti non solo, mà etrandio tutti li Scrittori della Chiesa.*

S. Eulogio è Martirizzato da' Mori, e come.

Prodigio d' vna Colomba intorno il di lui Corpo.

Sono veduti sopra lo stesso Corpo alcuni Sacerdoti di notte salmeggiare con Lucerne nelle mani.

4. Alcuni Autori poi, fra quali molti Benedittini, portano per opinione, che

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

858. e 859.

5. e 6.

472. e 473.

che egli fosse, non semplice Prete Se-
colare, mà ben sì Regolare, e Monaco ;
tutto perche egli souente staua, e con-
uerfaua ne' Monisteri co' Monaci, e cõ
gli Eremiti ; & anche poi, perche heb-
be per Maestro il Ven. F. Sperandio,
il quale era Superiore d' vno di que'
Conuenti Eremitani, che erano nelle
Montagne di Cordoua, oue hebbe per
suo Cõdiscepolo quell' Aluaro, il qua-
le poi scrisse la sua Vita, Io però stimo,
che, ciò non ostante, egli fosse Monaco
d' affetto, mà però Chierico, e Prete
Secolare in effetto ; e se pur fù Rego-
lare, fù più tosto Canonico, che Mona-
co, od' Eremita ; e questo mio sentimẽ-
to si fonda sopra alcune chiare parole
dell' accennato Aluaro, il quale così
per appunto dice nel principio della
di lui Vita. *Ita Clericatum agens propriũ,
ut non dimitteret alienum ; ita Monachis*

*adbarens, ut Clericus probaretur ; Ita in
Clero degens, ut Monachus videretur ; utro-
bique aptus adcurrrens, & utrorumq; Pro-
fessiones vnus sufficientissime complens ; cur-
rebat sapius ad Canobiorum sacratissimos
Greges, sed ne proprium Ordinem con-
temnere putaretur, ad Clerum iterum re-
meabat ; in quo, dum per aliquod tempus,
persisteret, ne virtus animi curis Seculari-
bus enervaretur, iterum Monasteria repe-
tab. Dalle quali parole assai chiara-
mente si caua, che S. Eulogio, benche
fosse affectionatissimo a' Monaci, & à
gli Eremiti di que' Monti, & anche
fosse stato loro Discepolo, fù però Pre-
te semplice, e non Monaco, od' Ere-
mita. Così parimente stima il dotto
Tamaio contro l' Vuion, ed altri, nel
Tomo secondo del suo Martirologio
Spagnuolo, sotto il giorno vndecimo
di Marzo.*

*Prouasi nõ
esser stato
Monaco.*

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

860.

7.

474.

S Otto l' Anno dell' 840.
trattando di S. Ancira-
do, mouessimo la Qui-
stione, la quale viene
altresi agitata da' nostri Autori, e spe-
cialmente dal Marquez, dall' Errera, e
dal P. della Purificatione, intorno all'
esistenza di questo Santo ; & in partico-
lare, se sia lo stesso, che S. Meinardo
Eremita, quale pretendono li PP. Be-
nedictini, essere stato di loro sagro Isti-
tuto ; e, dopo hauer ben bene esami-
nate le loro ragioneuoli Sentenze,
produssi anch' io la mia, nella quale
conclusi, che, se bene io stimaua cosa
probabile, col P. Errera, & altri, che
fossero stati due Santi differenti (tanto
più, che, e nel nome, e nel giorno, & An-
no della loro Morte, & anche in molte
altre Attioni, erano differentissimi) tut-
tauolta poi mi daua facilmente à cre-
dere, che fossero vno solo ; peroche,
in quanto alla differenza del Nome,

non se ne doueua fare gran caso, pero-
che, e l' vno, e l' altro veniuà così va-
riamente prodotto dagli Autori, come
si può vedere appresso il Bollando, &
altri, che è cosa di stupore : quanto poi
alla differenza del giorno, & Anno
della Morte, non è tampoco gran fatto,
perche forse li Portoghesi, ò Spa-
gnuoli antichi, come Eutrando, e Giu-
liano, che scrissero di S. Ancirado, sì
come non ebbero contezza della Vita
del detto Santo, prima, ch' egli si facesse
Eremita, che però non ne dissero vna
mezza parola, così puol' essere, che nõ
fossero ben' informati del giorno, &
Anno della sua Morte ; tanto più, che,
non in l' Spagna, mà in Germania morì :
sì che dunque essendo tanto simili, e
conformi nel resto, mi gioua di crede-
re, che Ancirado, e Meinardo sia vn so-
lo Soggetto, che però affermando il
sagro Martirologio Romano, essere
S. Meinardo Eremita morto in quest'

*Prouasi ef-
fer morto in
quest' Anno
S. Meinardo,
ò Ancirado.*

An-

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

860.

7.

474.

Anno dell'860, a' 21. di Génaio, stimo mio debito il darne quiui in epilogo la sua Santa Vita, aggiungendoui quello, che fece il Santo nel Portogallo,

del quale non hanno dato alcuna notizia quelli, che scrissero la sua Vita nella Germania. per mancamento di cognitione.

Vita Santa, e Martirio glorioso di S. Ancirado, ò Meinardo, Eremita Agostiniano.

*Patrid, P-
venti, Edu-
catione, e
Studij di S.
Meinardo.*

S Meinardo, ò Maginarado, ò pure Ancirado, nacque l' Anno di Christo 805. in vna Terra vicina al Danubio, chiamata Sulgonia, hoggidì volgarmente detta Sulgen. Suo Padre hebbe nome Bertoldo, e fù Conte dello stesso luogo di Sulgonia: Dice Martino Cruffio, che non potendo hauer figliuoli, ottenne questo da Dio à forza d' orationi, e di preghiere; e se bene pare, che ciò ripugni à quello, che dice vn' Autore moderno della sua Vita, il quale appunto riferisce, che egli hebbe di sua Moglie molti Figliuoli; ciò però nò osta, perche puol' essere, che questo fosse il primo Figlio, e che poi, dopo lui, ne nascessero molti altri. Essendo Bambino di cinque Anni, fù dal Padre condotto ad vn Monistero dell'Ordine di S. Benedetto fondato in vn' Isola, la quale dagli Antichi era chiamata col nome di Sindlo-seaugia, e poi da' più moderni, Augia comunemente appelloffi: In questo Monistero dunque c' v' era vn Monaco, il quale Eitelbaldo chiamauasi, & era molto virtuoso, & anche parente del detto Conte, Padre del nostro Meinardo: à questo dunque, con licenza dell' Abbate, diede da educare, & istruire nelle buone lettere il suo caro Figliolino, il Conte Bertoldo; e perche egli era d' ottima indole, & il Signore gli haueua dato vn Genio, che punto non l' inclinua alle fanciullesche frascherie, non si può credere però, quanto smisurato fosse il profitto, che in poco tempo egli fece questo Santo Fanciullo.

3 Giunto pòscia all' età conueniente, per prendere gli Ordini della Chiesa

(come che destinato haueua d' essere Ecclesiastico) prese gli Ordini del Sudiaconato, e Diaconato, e poi anche appresso, à suo douuto tempo, s' ordinò Sacerdote. E perche Eitelbaldo suo Maestro, e Parente, indi à poco fù creato Abbate del Monistero, perciò questi, che sempre desiderio haueua, che Meinardo si facesse Religioso di quella sua Santa Religione, e Casa; perciò subito creato Abbate, cominciò destramente à tentare l' animo suo, per vedere, come à ciò inclinasse; e, perche lo ritrouò molto; per ciò fare, disposto, perciò egli, ben presto con il consenso, e con gran contento di tutti li Padri di quella Santa Famiglia, li diede l' Habito Santo; e perche egli era molto dotto, & eruditò, li diede l' incombenza d' insegnare à Nouizzi, tanto vestiti con l' Habito della Religione, quanto Secolari, che si educavano in quel Monistero. Vero è, che questa Scuola non la faceua dentro di quello, mà fuori, in vn luogo vicino al Lago Turicino, ò Tigurino, oue si staua anch' egli, con licenza dell' Abbate: Vn tal giorno dunque, hauendo condotti à spasso i suoi Scolari di là dal Lago, & essendosi quelli applicati, per loro recreatione, à pescare in vn fiume, egli frà tanto si mise à contemplare entro d' vn Bosco la quiete della Solitudine, e dell' Eremo, al quale egli haueua grandissima inclinazione; facendo anche, per quanto à lui spettaua, per all' hora, risoluzione di volersi fare Eremita: Così, tornando a' suoi Scolari, trouò, che haueuano fatta vna buona Pescagione; laonde inuiandosi alla volta della sua Scuola, andaua però sempre

*Prende gli
Ordini della
Chiesa.*

Si fa Monaco, & è fatto Maestro d' vna Scuola.

Penfa di farsi Eremita.

sempre pensando d' adempire il suo bramato pensiero.

4 Occorse intanto, che nel camino, poco lungi dal detto Eremo, entrò co' Discepoli in Casa d' vna Vedoua di buona fama, à prendere vn poco di riposo, e di ristoro; e perche quella Matrona li parue Donna molto discreta, li venne pensiero di conferirle il suo desiderio, il quale essendo da essa, che era molto timorata di Dio, grandemente commendato, maggiormente ancora lo fomentò, e l'accrebbe, quando gli disse, che, per fin ch'ella vissuta fosse, non haurebbe mancato di soccorrerlo con le sue sostanze nelle sue cottidiane vrgenze, e necessità: per la qual pietosa offerta, tutto lieto il buon Meinardo, ricondotti li Scolari à Casa, se n' andò egli al Monistero, e chiesta licenza all' Abbate di farsi Eremita, li fù da questo concessa, benchè con qualche ripugnanza, in riguardo di perdere vn Seruo di Dio, così grande, come l'era in vero questo Santo Religioso.

5 Tornato per tanto à Casa della Ven. Matrona, con l' aiuto di questa, fabricò sopra la cima d' vn Monte, chiamato Erelio, vna Cella, ò pure vn picciolo Romitorio, con il suo Oratorio, & in quello con licenza del Superiore Eremitano, da cui doueua hauer preso l' Habito Eremitico, come altroue accennammo, cominciò à menare vna vita così santa, che le genti de' vicini contorni, inuitate dalla fama delle sue incomparabili virtù, cominciarono à frequentare quel beato Romitorio, con tanto, e così spesso concorso, che il benedetto Romito, dopo sett' Anni, non potendo più tollerare vna tanta frequèza di Popolo, si dispose all' improuiso di trasferirsi da quello ad vn' altro posto, piano sì, mà però nascosto frà certi Monti, tanto aspri, che quasi si rendeua innaccessibile, & era quattro miglia dal primo distante; nel quale con l' aiuto d'alcuni Religiosi, e specialmente d' vn' Abbatessa chiama-

È lo pone in esecuzione cò l'aiuto d'vna buona Matrona, e con licenza dell' Abbate.

Muta Posto per la somuerchia frequenza del Popolo.

ta Hieluiga, ò Hildegarde, come piace ad Hartmano, che era stata figlia di Lodouico Pio, fece vn' altro Romitorio, nel quale dicono gli Autori della Germania, che egli visse in gran penitenza fino al fine della vita, oue poi finalmente fù da due Ladri ucciso intorno à quest' Anno.

6 Gli Autori però di Portogallo, e di Spagna specialmente, tanto antichi, quanto moderni, scriuono, che egli prima di morire, passasse in Is Spagna, ò ciò fosse, per isfuggire la frequenza del Popolo, il quale anche nell' altro Posto, benchè tanto rimoto, l' andaua à visitare, ò per Diuina ispiratione; e, che iui, ò di nuouo fondasse il Monistero di N. Signora di Pegnaferma vicino al Mare, quale pur anche, fino al giorno d' hoggi si conserua nell' Ordine, ò per lo meno, lo riparasse; come altresì vn' altro dedicato à S. Lorenzo nella Valle di Bollardo, vicino alla Terra di Lourinana; & vn' altro altresì vicino ad vn Castello, ò Terra, detta Monardo. Leggasi tutto il Titolo festo del lib. 3. del primo Tomo del P. Antonio della Purificatione; e per quanto spetta alli trè Conuenti, che si dice hauer' egli fondati questo Santo, leggansi tutti li Paragrafi di quel Titolo, dal secondo, fino per tutto il settimo.

7 Gli è ben vero, che alla fondatione, che diciamo hauer fatta S. Ancirado, ò Meinardo, del Conuento di Pegnaferma, s' oppone con due gagliardi argomenti il P. Pennotto nella sua Tripartita lib. 1. cap. 57. il primo de' quali si è, che Eutrando (così dice egli per errore, in vece di Giuliano) parlando delle vestigia, lasciate da questo Santo Abbate in Portogallo, non fà mentione, fuori, che di due luoghi, ne' quali per auentura fondò Monisteri, cioè à dire Atauguia, e Monardo. *Manent aliqua Vestigia* (sono parole di Giuliano) *aduentus huius S. Abbatis in Lusitaniam, in Oppidis eiusdem Prouincia, Atauguia, & Monardo.* Sì che qui non fà mentione questo Autore, che egli

Passa in Is Spagna, e fonda Conuenti nel Portogallo, secondo alcuni.

Due Argomenti graui del P. Pennotto contro la Fondatione del Conuento di Pegnaferma, ascritta à S. Ancirado,

fondasse S. Ancirado, ò Meinardo, il Conuento di Pegnaferma, come dicono li nostri Autori Spagnuoli, massime il Marquez nel cap. 17. al §. primo della sua Origine de' Frati Eremitani, &c. L' altro Argomento poi, che produce, per dimostrare, che questo Santo non fondò questo Conuento, si è, perche fù fondato da S. Guglielmo, come è commune traditione di quella Prouincia di Portogallo; la qual traditione, dice, viene confermata da Teobaldo nella Vita di S. Guglielmo al cap. 18. e dagli Officij de' Guglielmiti della Frãcia, per quanto almeno riferisce il P. Marquez. Questa è tutta la machina, che fabrica il P. Pennotto, per atterrare la Fondazione del Conuento di Pegnaferma, fatta da S. Ancirado, qual di vantaggio dice essere opinione d'alcuni, che fosse Benedittino.

*Si risponde
al primo.*

8 A questi suoi Argomenti è però facile la risposta, perche al primo, oue dice, che Giuliano, ò pure, com'egli dice, Eutrando, ò Luitprando, non parla punto d' alcun Conuento, che di Pegnaferma si chiami, mà solo d' Ataugua, ò Monardo; Rispondiamo, che ciò poco importa, perche Eutrando, ò Giuliano, parlano del Paese, nel cui Territorio fondò il detto Conuento di Pegnaferma, che appunto è quello d' Ataugua, la quale era vna Terricciuola, à cui era all' hora più vicino il sud-detto Conuento, se bene hoggidì, come testifica il P. della Purificatione nel Paragrafo 8. dell' accennato Titolo sesto, non è più Ataugua, mà ben sì la nobil Terra di Torresuedras, nella quale v'è altresì hora, da quattro Secoli in quà, vn' altro Monistero, di cui, à suo tempo, scriueremo. Ned' è cosa strana, che vn Monistero, posto in Campagna, si denomini dalla Terra, ò Città, più vicina; perche anche il nostro Conuento di S. Ginesio, tutto che sia lontano trè leghe, che sono noue miglia, dalla Città di Cartagena, nulladimeno viene comunemente chiamato da' Scrittori, S. Ginesio di Cartagena;

& il Monistero di S. Pietro nel Vesco-uado della Città Regia di Burgos in Castiglia, si chiama di Serdegna, tutto che sia da quella Città, ò Terra, lontano due leghe, che sono miglia sei, perche parimente è il più vicino luogo à quel Conuento, il quale fù già anticamente nostro, & hora, da molti Secoli in quà, è dell' Ordine Illustrissimo di S. Benedetto.

9 Al secondo Argomento poi diciamo, che la Traditione della Prouincia di Portogallo, la quale asserisce, essere stato S. Guglielmo il Fondatore del Conuento di Pegnaferma, non ha fondamento sussistente, perche di vero S. Guglielmo, almeno come Frate, non si può dire essere stato di quello Fondatore, nè ristoratore tampoco; auuegnache (come ottimamente osseruano li Padri Marquez, & Errera, quegli nel Paragrafo 2. di quel suo capit. 17. e questi nella sua Risposta Pacifica *Responf. 5. num. 276.*) S. Guglielmo mai entrò, che si sappia (almeno nissuno Autore lo scriue, e lo dice) in Portogallo; e poi, quando ben' anco, vi fosse entrato, all' hora non era egli Religioso del P. S. Agostino, e dopo che lo fù (il che successe nel Monistero di Selualuallia, hora volgarmente detto Lupocauo nella Toscana) mai più uscì d' Italia.

*Risponde
alla prima
Parte del
secondo
Argo-
mento.*

10 Oue poi dice, che questa antica Traditione viene confermata da Teobaldo nella Vita di S. Guglielmo nel cap. 18. e dagli Officij dell' Ordine de' Guglielmiti, ciò anche riferendò, com' egli dice, lo stesso Marquez; A tutte trè queste Particole, io rispondo col dotto Errera, che, nè Teobaldo ciò riferisce nel detto cap. 18. nè in altro della Vita di S. Guglielmo; nè tampoco questo si legge negli Officij de' Guglielmiti (così per ischernò chiama souente il P. Pennotto li nostri Padri Agostiniani delle Prouincie di Francia) nè per pèsiero in fine, ciò riferisce da quelli il Padre Marquez. Diamo li Testimonj di tutti trè, e primieramente di

*Risponde
alla seconda
Parte.*

Teo-

Teobaldo, il quale nel detto cap. 18. parlando dell' andata di S. Guglielmo à Compostella, dice solamente queste precise parole. *Deliberavit B. Iacobi Apostoli limina visitare, & inuento Navigio, per Dei Misericordiam, qui in oculis Nautarum sine naulo, contulit ei gratiã, transfretavit, & venit in Hispaniam, & ingressus Compostellanam Civitatem, cum omni devotione tanti Apostoli visitavit Ecclesiã, &c. Vbi, cum aliquandi in apud quasdam personas Religiosas, cum charitatiuè desinentes, fuisset demoratus, in Tusciam reuertitur, &c.* Pare à te, ò Lettore, che Teobaldo dica ciò, che con tanta confidenza di lui riferisce il P. Pennotto? mai nõ per certo.

11. Mà se non lo dice Teobaldo, forse lo diranno gli Officij de' PP. Guglielmiti della Francia, cioè de' PP. Agostiniani delle Prouincie di quel Regno: nè meno essi per pensiero; mà che dicono cglino? ciò, che siegue per appunto. *Sed vir Dei nimiam suorum infestationem illic sentiens, Navigio Compostellam redijt, ubi noua vita initium sumpserat, ac S. Iacobi Ecclesiam summa deuotione visitauit. Ibi, cum apud pios quosdam aliquandiu demoratus esset, relicto illic Sancta conuersationis odore, inde recessit, &c.* Da queste parole si puol' egli tampoco dedurre ciò, che v`a dicendo il nostro Antagonista? à me pare di nõ in verun conto.

12. Rispondiamo finalmente all' vltima Parte dell' Oppositione del P. Pennotto, il quale dice, che, se non lo dice nè Teobaldo, nè gli Officij de' PP. Guglielmiti della Francia, lo riferisce però così il P. Marquez. Hor qui gli è necessario, o mio erudito, e cortese Lettore, che io dica, che questo Padre di certo non habbia letto il Libro del P. Marquez, se bene lo cita; peroche, se letto l' hauesse, certo non haurebbe mai potuto così francamente dire, che ciò riferisse il detto Padre; peroche, questi, dopo hauere nel citato Paragrafo 2. del cap. 17. riferito, che la Fondazione del Conuento di Pegnaferma

ueniuà da alcuni attribuita à San Guglielmo, intorno all' Anno di Christo non 1040. (come per errore dice il P. Pennotto) mà ben sì 1140. Soggiunge. *Mà io non ritrouo cosa, che ciò prouinè Autore antico, che ciò dica; nè di questo v'è altro fondamento, che la Traditione comune, che così lo tiene.* E, poco dopo, hauendo prodotte le parole degli Officij de' Padri Guglielmiti della Francia, poco dianzi, da noi altresì portate, le quali alcuni interpretauano, che in quel Conuento si fermasse alcuni giorni con que' Religiosi, soggiunge egli il P. Marquez, che non costa, che S. Guglielmo in quel tempo fosse Religioso Agostiniano, anzi più tosto costa il contrario.

E così pare (dice il detto Autore) cosa incredibile, che questa volta fondasse S. Guglielmo Monistero dell' Ordine nostro. Et appresso, hauendo altresì prodotte certe parole di quelle, che noi più sopra habbiamo addotte di Teobaldo, così conclude. *Mà io intendo, che il Vescovo Teobaldo, e l' Officio riferito (il quale è canato dalla di lui Historia) parlino del tempo, in cui il Santo dimorò nella Città di Compostella, senza alcuna instruazione d' altro luogo.* Così per appunto dice, e non più, il P. Marquez; e pure il Pennotto lo cita, come che dica cose molto diuerse. *Non miraris (dice qui, tutto attonito, il modestissimo P. Errera) Lector, non stupes, Virum celebrem, qui in alios enulgat Scripta, eaq; mordentia sic referre Authorum testimonia? Quam fidem adhibere poteris eius allegationibus?*

13. Quanto poi à quello, che dice, che molti vogliono, che S. Ancirado sia lo stesso, che S. Meinardo Benedittino, rispondiamo, come habbiamo anche detto sotto l' Anno dell' 840. che, se fù lo stesso con quello, certo, quando si fece Eremita, cessò d' essere Benedittino; e quando all' hora non hauesse cessato d' esserlo, il che però non s' ammette, peroche il titolo d' Eremita mai conuenne al Monaco Benedittino, com' è chiaro; quando poi passò in Ispagna, se fù pur esso, come

Si risponde alla terza.

Si risponde all' vltima Parte dell' vltimo Argomento.

Si risponde ad vn' altra sua Obiectione.

certamente si crede dagli Autori Spagnuoli, tanto antichi, quanto moderni, lo douette diuenire poi in quel tempo, mentre fondaua Conuenti dell' Ordine Agostiniano; e ciò nõ deue parer strano ad alcuno, peroche in que' tempi era facilissimo il transito da vna ad vn' altra Religione, per il quale non vi si richiedea altra licenza, che quella del Vescouo Diocesano.

14 Deuo però quì produrre l' opinione d'vn' altro nostro Autore, qual'è il P. della Purificatione, il quale alla Traditione, che corre in Portogallo, che S. Guglielmo fondasse il Cõuento di Pegnaferma, dice, che si può dire, che se ciò successe (il che io certo non ammetto per le ragioni addotte da' Padri Marquez, & Errera) nõ fù quella, Fondazione, mà Riparatione del vecchio, già fondato da S. Ancirado, ò Meinardo: & è d' auuertire, che questo Autore tiene per costante, che Ancirado, e Meinardo, fossero due Santi differenti inogni conto, benchè ambi Alemanni, & ambi Martirizzati da' Ladri; con questa differenza però, che Meinardo, come riferiscono gli Autori Germani, fù ucciso nella propria Cella, ò Conuento, la doue Ancirado fù ucciso in camino, poco lungi dal Lago Tigurino; e, perche maggiormente ciò si conosca, dice, l'vno patì il Martirio a' 21. di Gennaio, cioè Meinardo; e l'altro a' 4. di Febraio, cioè Ancirado; e ciò nõ nel medesimo Anno, mà in differente; peroche Meinardo nell' Anno 860. come scriue il Baronio con altri, se bene il Bollando tiene, che dell' 863. & anche forse dell' 864. & Ancirado morì Martire dell' 850. come scriuono Eutrando, e Giuliano, con gli altri Autori, che li sieguono. E questo discorso certo, che è molto ragioneuole, e probabile; il che, quando fosse, non perderebbe nulla, anzi guadagnarebbe vn Santo di vantaggio; peroche S. Meinardo, che da principio si fece Benedittino, e poi appresso Eremita, certo, che di niun' altr' Ordine Eremita si può

chiamare, ò presumere, fuori che del nostro, mentre Eremita si chiama, senz'altro aggiunto, cosa, che ad altr' Ordine non conuenne già mai, e pur tutt' hora non conuiene, fuori che all' Ordine nostro. Di Ancirado poi non v'è alcuno, che ne possi con ragione dubitare, mentre è cosa appresso degli eruditi Antiquarj del Portogallo, e della Spagna, indubitata, che fondasse in quel Regno, per lo meno, trè Conuenti per l' Ordine Agostiniano, cioè à dire, quello di Pegnaferma, di S. Lorézo nella Valle di Bollardo, e quello finalmente di S. Salvatore, vicino alla Terra di Monardo.

15 E, già che habbiamo mentouati di nuouo questi trè Monisteri, gli è necessario, che sinceriamo due Autori nostri grauissimi, li quali hanno preso vn grand'equiuoco intorno à questi Conuenti. Primieramente il P. Errera, che è l' vno di questi due Autori, nella sua Risposta Pacifica *Responsione 5. num. 70. & 76.* stima, che il Conuento di Pegnaferma sia lo stesso con quello di Torresuedras, poco sopra mentouato da noi, mentre ne' luoghi accennati l'vno per l'altro prende, cõ dire. *Conuentus de Pennasirme, seu Turribus veteribus, &c.* nel che dire, prende vn grande equiuoco; peroche Pegnaferma, e Torresuedras, come sono due luoghi differenti, lontani vna lega e mezza, l'vno dall' altro, così differenti sono li Conuenti ancora dell' vno, e dell' altro luogo, e fondati ancora in tempi affai differenti, e da diuersi Fondatori; peroche il primo fù fondato, come si stima, da Sant' Ancirado nell' Anno del Signore 840. poco più, ò meno; e quello di Torresuedras fù fondato da vn P. Prouinciale di Portogallo, chiamato Felice, l' Anno del 1266. regnando il Rè D. Alfonso Terzo, come chiaramente scriueremo in quel tempo, producendo altresì la facultà dello stesso Rè di poterlo fondare: sì che non sono Pegnaferma, e Torresuedras, vn' istesso Conuento, mà due, molto frà di loro differenti.

Sentimento del P. della Purificatione intorno à quello Sãto, molto probabile, e ragioneuole.

Equiuoci presi dalle PP. Marquez & Errera si sciogliono.

*Si scioglie
l' Equiuoco
del P. Mar-
quez.*

16 Il P. Marquez poi, che è l' altro Autore, prende anch' egli vn' equiuoco solenne, mentre pensa, che il Conuento di Bollardo, e di Monardo, siano vno solo, dandosi à credere, che il nome di Bollardo sia corrotto, e derivato da quello di Monardo; mà s' ingannò di lungo tratto, dice il P. della Purificatione nel Paragrafo 8. di quel Titolo 6. di sopra più volte citato; peroche, di vero, sono due luoghi fra di loro differenti, come sempre furono; peroche Monardo, dice, fù nel luogo, e sito, oue pur hoggidi vedjamo vna Terra dello stesso nome, lontana quasi vn quarto di lega da Peniche; e Bollardo era situato in vna Valle, che si chiama anche, fino a' nostri tempi, la Valle di Bollardo, lontana dalla Villa di Lorinana mezza lega; sì che la verità è, che furono due luoghi differenti, ne' quali hebbe già la Religione due Còuenti, vno col titolo di S. Salvatore, che fù quello di Monardo, e l' altro di Bollardo col titolo di S. Lorenzo, li quali entrambi, con quello di Pegnaferma nel Territorio d'Atauguia, furono fondati da S. Ancirado, fosse mò questi lo stesso con S. Meinardo, ò pure differente, che l' vno, e l' altro Asserto, stimiamo noi per molto probabile.

17 Mà terminiamo hoggimai gli Atti di questo glorioso Martire, quali habbiamo interrotti, per rispondere à gli Argomenti del P. Pennotto, & à gli Equiuoci delli PP. Errera, e Marquez. Gli Autori dunque Germani appresso il P. Bollardo, concludono, che mentre il glorioso S. Meinardo se ne staua attendendo nel suo Eremitorio à seruire, con incredibile Santità, al suo amato Signore, godendò, per lo più, la compagnia degli Angeli, li quali lo liberarono più volte dall' infestatione de' Demonj, alla perfine il perfido Mostro d' Auerno, pose in cuore à due huomini di mal' affare, l' vno de' quali Riccardo chiamauasi, & era Alemanno, e l' altro era Suizzero, d' andare à leuare la vita, e la robba al Santo Seruo di Dio, & in

*Gode la Cò-
pagnia degli
Angeli, &
il loro aiuto
contro de'
Demonj.*

effetto, partendosi con questo scelerato pensiero nella mente, giunsero sù la ripa del Lago Tigurino, e chiesero à non sò chi, che li volesse insegnare la strada, per andare alla Cella, ò Conuento, del glorioso, e penitente Eremita; la quale essendoli stata insegnata, s'auuiarono à quella volta, e sopraggiunti dalla notte, errarono molto il camino; mà nondimeno dal Demonio, che gli era entrato nel cuore, e li stimolaua al gran misfatto, furono ritornati sul medesimo, e finalmente arriuarono verso l' Oratorio in tempo, che di già haueua terminata la Messa.

18 Mà, perche il Santo già haueua dal Cielo hauuta notizia del suo vicino Martirio, perciò, hauendo veduti i suoi Manigoldi da lontano, chiuse l' Oratorio, e la Cella, e baciò tutte le Reliquie, e fatta vn' assai diuota, e seruorosa oratione, aprì finalmente la Porta à maluagi Assassini, e li diede ingresso, con dirgli, che sapeua benissimo, à che fine erano venuti, che però era bene, che si reficiassero; il che hauendo fatto, li donò vna Tonaca, & vna Cocola, e poi li disse, che, quando l' hauessero priuo di vita, accendessero due Candele, quali gli mostrò, & vn' accesa gli douessero porre dal capo, e l' altra da' piedi: Ciò inteso il perfido Riccardo, l' afferra à trauerso, e stringendo quel debole Corpicciolo, macerato da' digiuni, e dalle penitenze, gli leua quasi affatto la forza, & il respiro; poscia ordina al barbaro Compagno, che con vn nodoso bastone, che nelle mani teneua, lo percuota fieramente; quegli l' vbbidisce, percuotendoli più volte i fianchi; & alla perfine, prendendo Riccardo il bastone, percuote il Santo gagliardamente sul capo, e l' atterra; indi entrambi li saltano, come due Mastini, addosso, e stringendoli fortemente le fauci, gli leuano l' innocentissima vita; e dice l' Autore sopracitato, che nell' vscire quell' Anima benedetta dal Santo Corpo, si sparse in quel Romitico Habituro vna così soaua fragranza.

*E' crudelmē-
te martiriz-
zato.*

*Circostanze
notabili del
suo Marti-
rio.*

d'odore, che pareua, che iui fosse sceso il Paradiso istesso. Dopo morte lo spogliano i Masnadieri, e cuoprono di Strame, e, come ordinato il Santo gli haueua, pongono vna Candela al capo, e l'altra portano ad accendere nell'Oratorio, oue era vna Lampade, e nel tornare trouano l'altra, che haueuano posta estinta, accesa; e non fanno come; onde s'atterriscono, e lasciando tutte le cose, spettanti al ministero dell'Altare, via se ne fuggono con le Vestimenta, & alcune Coperte del pouero Letticciuolo del Santo.

19 Mà, o Giustitia di Dio, quanto sei grande! Nò così tosto furono fuori usciti, quando subito certi Corui, li quali soleuano venire à prendere il cibo dalle mani del S. Eremita, cominciarono à suolazzarli d'intorno, con gran strepito gracchiandoli intorno il capo: e non gli abbandonando mai, fin tanto, che dalla Giustitia non furono presi, li quali hauendo confessato l'atrocissimo delitto, furono subito, come ben meritauano, abbruggiati viui, & il Santo Cadauere fù portato poi da' Padri del Monistero d' Aregia nella loro Chiesa, oue stette per lunghissimo tratto di tempo, di donde fù poi anche riportato nello stesso Romitorio, perche, come dice Christoforo Hartmano, fin tato, che stette nella predetta Chiesa, mai le cose di quel Còuento andarono bene, laonde si risoluerono di restituirlo al suo Eremitorio, come che forse in vero più al loro Ordine non spettaua; e fù poi anche, come dice lo stesso Autore, Canonizzato 178. Anni dopo la sua morte da Papa Benedetto Nonno, cioè à dire, l'Anno 1038. come in quel tempo diremo più distesamente. In questa guisa per appunto raccontano il Martirio di S. Meinardo li Tedeschi Scrittori appresso il Bollando nel Tomo primo di Gennaio sotto il giorno 21. di detto Mese dalla pagina 381. fino alla 385.

20 Li Spagnuoli poi lo riferiscono molto differentemente; peroche così

Eutrando, come Giuliano, Autori assai antichi, dicono, che dopo esser egli stato S. Ancirado alcuni Anni in Portogallo, & hauer fondati alcuni Monisteri, quali habbiamo di sopra mentouati, ritornossene verso la Patria, e quando fù giunto vicino al Lago Turicino, ò Tigurino, fù assalito da certi Ladri, li quali con alcune ferite gli leuarono la vita; ecco le parole di Giuliano, quali producessimo anche sotto l'Anno dell' 840. *S. Anciradus Eremita ex Germania venit in Hispaniam, & in ripa fluminis Tigi, prope Cimitatem Scalabitanam, aliquot Annos sanctè degit. Reuersus autem ad Alpes, non procul à lacu Tigurino, Vulneribus Latranum confossus, Martyrio coronatur. Agitur eius dies Natalis quarta Februarij. Manent aliqua vestigia aduentus huius Sancti Abbatis in Lusitaniam in oppidis eiusdem Provincia Ataugnia, & Monardo.* Dalle quali parole si vede, che sono molto varj, e diuersi trà di loro questi Autori. Peroche, se bene s'accordano nella Patria, nella professione Eremitica, e nel luogo del Martirio, vicino al Lago Tigurino; nulladimeno discordano poi nell' andata in Portogallo, nel titolo d' Abbate, nella sorte della morte, e nel giorno, & Anno di quella; laonde ogn' vno hà gran ragione di dubitare, che fossero due differenti Santi Martiri, e non altrimenti vno solo; che per tanto io lasciarò, che ogni vno nel suo senso abbondi, bastando à me d' hauer con ischiettezza, e sincerità di vero Historico, prodotto quanto, e dell' vno, e dell' altro, hò saputo, e potuto ritrouare. E qui mi gioua di notare, per vltimo, con il dottissimo Vescouo di Calcedone, Riccardo Smitteo, più volte da noi più sopra mentouato, hauer scritto Florentio, Autore Inglese anch' egli, nella sua Storia, che in quest' Anno medesimo dell' 860. fù fatto Martire di Christo Meginardo Eremita, il quale certo, se fù Regolare, come stimo, e forse alunno del Monistero di Croilanda, fù, senza dubbio nostro Religioso. Diamo le

Come riferiscono il Martirio di S. Ancirado gli Autori Spagnuoli.

Dalla notizia d' un altro Meginardo Eremita Martire in Inghilterra.

Sono da certi Corui scoperti gli Homiciati, & abbruggiati viui.

Suo Corpo doue portato.

Quando, e da chi Canonizzato.

due parole, registrate da esso nel cap. 3. del lib. 3. della sua Storia Ecclesiastica d' Inghilterra, oue trattando del tempo, in cui regnò Eitelbaldo Rè, così dice. *Florentius Anno 860. ponit Martyriū Meinardi Eremita, quod tempore huius Regis contigit.* Altro di questo Seruo di Dio non potiamo soggiungere, perche questi Autori altro di vantaggio non ci somministrano da notare ne' loro Libri.

21. Mà torniamo vn poco à fauella- re del Conuento di Pegnaferma, quale è antica tradizione della nostra Prouincia di Portogallo, essere stato fondato da S. Ancirado, ò Meinardo, intorno à questi tempi. Io quì, per soddisfare alla curiosità degli eruditi Lettori, riferirò tutto ciò, che scriue il P. della Purificatione nel Tomo primo della Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo libro 3. Titolo 6. Paragrafo 2. dalla pagina 345. fino alla 347. Iui dunque in sostanza dice; che essendo stato, per qualche tratto, il glorioso Ancirado in vn Conuento sù la ripa del Tago, vicino à Scalabicaastro, hoggi detto Santaren, come intendesse, che vn' altro Conuentino dell' Ordine fondato, dice, fin dall' Anno 500. poco distante da Torrefuedras, era molto molestato da' Mori del detto luogo, il quale in quel tempo era vn picciolo Castello, colà ben tosto si portò, e vedendo, che era più che vero ciò, che inteso haueua, deliberò, così contentandosi li Religiosi di quello, di trasferirlo altroue in luogo, tanto più sicuro, quanto più rimoto: e così in vn luogo, molto deserto, chiamato Pegnaferma, vna lega, e mezza, lontano dal suddetto luogo di Torrefuedras, fondò il detto Conuento, sotto il titolo di N. Signora della Gratia, il quale dura pur tutta via, dopo tanti Secoli, nella nostra Religione; Hà dato poi questo Monistero molti Serui di Dio al Cielo, & all' Ordine nostro, così ne' tempi antichi, come ne' moderni, de' quali ne' suoi luoghi daremo ancor noi notizia, massime

Fondatione del Conuento di Pegnaferma, fatta da S. Ancirado, come succedesse.

dopo la grand' Vnione; peroche delli più antichi non se n' è conseruata memoria, per la semplicità de' vecchi Religiosi di quella Casa, e Prouincia. Dice il P. della Purificatione, che, con tutto ciò, che nell' Archiuio di quello vi siano molte Scritture antichissime in pergameno, sono state tenute così male, & in luogo così humido, ne' tempi vecchi, che non se ne può leggere nè pure vna sola linea; solo dice d' hauer ritrouato, che dell' Anno 973. era Prelato di quella S. Casa vn Seruo di Dio, chiamato F. Redento; e del 1018. vn' altro per nome F. Fulgentio; e del 1100. vn F. Guglielmo; e poi del 1226. vn certo F. Gaibitino, di cui anche si conserua vn' altra Scrittura, molto importante, di cui, faremo più espressa mentione, e la produrremo altresì, nel detto Anno, come anche l'altre memorie, così anteriori, come anche posteriori à quella.

Memorie antiche di questo Conuento, quali.

22. V' è di più nella Chiesa di questo Monistero vn' Imagine veneranda, e diuota, di Maria sempre Vergine Nostra Signora, la quale s' intitola Nostra Signora della Gratia, che è lo stesso, che la Santissima Annunciata, peroche appunto se ne celebra la Festa a' 25. di Marzo, in cui la Vergine fù Annunciata dall' Arcangelo Gabrielle; abbenche la Festa di questa B. Vergine nella detta Chiesa più principale si celebra nella Solennità della di lei gloriosa Assuntione a' 15. d' Agosto; e di questa inuocatione v' è nell' Altar maggiore vn' antichissima Imagine, la quale alcuni stimano, essere del tempo del P. S. Guglielmo; se bene altri l' attribuiscono à quello di S. Ancirado; & è questa molto venerata, e riuerita da' Popoli circonuicini, li quali ogn' Anno vanno à quel Monistero à celebrare la sua Festa con gran diuotione, e con tutto l'apparato possibile; e specialmēte ciò fanno li luoghi di Rendida, d' Aldaguina, e di Merceana, come anche la Villa d' Aldagallega di Merceana; li quali luoghi tutti (trattane la Villa di

Imagine Miracolosa nella Chiesa di Pegnaferma di N. Signora della Gratia.

Ren-

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

860.

7.

474

Rendida) sono lontani dal Conuento almeno quattro leghe, che sono 12. miglia Italiane: E la maggior parte delle Confraternità, che si racchiudono in tutto quel gran spatio di paese, fanno la medesima deuotione, venendo à quella Chiesa con la Croce alzata, per agiutare à celebrare, & honorare quella Santa Imagine: A tutti questi però s'auantaggiano, di lungo tratto, gli Habitanti di Rendida, e di Merceana, li quali portano à quella gran Signora due Cerei di cinquanta libre

l'vno, li quali presentano, & accendono in faccia del di lei Altare, per voto fatto da' loro Antenati in rendimento di gratie, per molti, e gran Beneficij, riceuuti dal Cielo, per l'intercessione della B. Vergine, de' quali alcuni ne produce il P. della Purificatione, cauati da esso dall' Archiuio del Conuento, quali si possono leggere appresso di quello nel suddetto suo Tomo primo à car. 349. e 350. E ciò basti per hora hauer detto di questo antichissimo Monistero.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

861. e 862.

8. e 9.

475. e 476.



Ell' Anno dell' 861. essendo venuto à morte Ordonio primo Rè di Spagna, gli successe nel Regno

Alfonso
Magno Rè di
Spagna, gran
Benefattore
dell' Ordine
nostro.

chiamato, per soprannome, il Grande; il quale, come sempre amò tutti gli Ecclesiastici, e specialmente li Regolari, così non mai cessò di conferirgli grandissimi Beneficij, per infino, che visse; auuegnache, dice il nostro Cronista Portoghese, Antonio della Purificatione, nel suo Tomo primo à car. 369. che egli fondò alcuni Conuenti per i nostri Eremiti, e molti altri ancora ne rifecce, e riparò; il che anche accenna, benchè in generale, il Card. Baronio in quest' Anno istesso, sotto il numero 66.

862. 2 Nell' Anno del Signore poi 862.

Morte d' E-
telbaldo Rè
d' Inghilter-
ra.

Etelbaldo Rè de' Sassoni Occidentali, dopo hauer regnato cinqu' Anni soli, nel più bel fiore degli Anni suoi, venne à morte. Fù questi figlio del buon Rè Etelulfo, che fù così benefico à tutti li Religiosi dell' Inghilterra. Nel tempo di questo Rè, vn'altro Etelbaldo Rè de' Mercii nella stessa Inghilterra fondò di nuouo à *fundamentis*, l'antico Monistero di Croilanda, di cui fù alunno il nostro S. Gutlaco, tanto famoso in quel Regno per la sua Santità; ben' è

vero, che lo fondò, non più per Eremiti Agostiniani, mà ben sì per Monaci Neri di S. Benedetto, auuegnache, poco prima, che egli questa nuoua Foundatione facelle, li Monaci del detto Monistero haueuano presa la Regola di S. Benedetto, ritenendo però l' Habito loro nero, e le Offeruanze, che haueuano riceute da S. Colombano, il che testifica Orderico Vitale nel lib. 8. della sua Historia Ecclesiastica, all' Anno 1094. così riferisce Ingolfo Scrittore dell' Historia del detto Conuento di Croilanda, portato dallo Smitteo nel lib. 1. della sua Historia Ecclesiastica d' Inghilterra al cap. 21. pag. 81. le parole dello Smitteo suddetto sono queste. *Ethelbaldus Rex Merciorum in charta foundationis Monasterij Croilandensis apud Inghilphum pag. 851. proficitur se fundare Monasterium nigrorum Monachorum sub norma S. Benedicti, quia nimirum quidam Monachi, qui normam susceperant S. Benedicti, nigredinem tamen vestium, aliasq; obseruationes, à S. Colombano susceperunt; ut testatur Ordericus Vitalis Hist. Eccles. lib. 8. ad Annum 1094.* Dalle quali parole apertamente si scorge, che prima, che nel detto Conuento s' introducesse la Regola di S. Benedetto, già que' primi Monaci vesti-

Vn' altro Rè
Etelbaldo
fondò di nuouo
il Conuento
di Croilanda,
non più per gli
Agostiniani, mà
per li Benedittini,
e come.

uano

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
861. e 862. 8. e 9. 475. e 476.

uano di nero, & offeruauano, non la Rego'la, mà le Offeruanze di S. Colombano, cioè alcune sue Costituzioni, peroche la Regola era l' Agostiniana, introdotta già, così nell' Hibernia, come nell' Inghilterra, da S. Patritio, come nel suo luogo, e tempo, dimostrafimo già nel primo Tomo, & habbiamo poi ritoccatò più volte, così nel secondo, come anche in questo terzo Tomo; che però in conseguenza tutti li Soggetti famosi prodotti da questo Monistero di Croilanda, prima di questo tempo, nel quale vi furono in luogo nostro introdotti li Monaci di S. Benedetto, non à quest' Ordine, mà ben sì al nostro ascriuere si deuono; ben' è vero, che ciò non successe sotto di questo Etelbaldo, mà sotto vn' altro, che era Rè de' Merce, come habbiamo detto di sopra; e questo Monistero per i Monaci Neri lo fondò nell' Anno 716. come scriue Camdeno Historico Inglese, benchè Eretico, citato dallo Smitteo Cattolico, prodotto più sopra da noi.

3 In quest' Anno medesimo è fama costante della nostra Prouincia di Portogallo, che fondato fosse per l' Ordine

nostro il Conuento di S. Saluatore, detto volgarmente di Moreira, nella Diocesi di Porto, sotto il nostro Agostiniano Istituto; di questo ne fa mentione il Cattalogo de' Conuenti antichi della detta Prouincia sotto il numero 18. come altresì lo riconosce per nostro l'Autore dell' Esame dell' Antichità di Portogallo, tant' altre volte da noi citato nella seconda Parte al capit. 12. Durò poi questo Monistero nell' Ordine nostro, fino à gli Anni di Christo 1150. nel quale gli Eremiti del sudto Monistero presero consiglio di passare all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di Coimbra, pochi Anni prima istituito, cioè à dire sotto l' Anno 1131. sotto i felicissimi Auspicj del Christianissimo Rè Alfonso Enriquez Primo di questo nome, come in quel tempo esattamente tornaremo à scriuere, che che dedica il P. Penotto, che scriue nella sua Tripartita, esser stato questo Conuento dell' Ordine Canoniale, fino dalla sua prima Fondazione, fatta, tant' Anni prima, che il detto Ordine fosse istituito. Vedasi il P. della Purificatione nel Tomo primo à car 367. col. 4.

Fondatione del Conuento di S. Saluatore di Moreira.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
863. fino all' 865. 10. fino al 12. 477. fino al 479.



Enne in quest' Anno del Signore 863. à morte, la quale fù Santissima, vn Santo Eremita per nome, Bertoldo, il quale, allo scriuere del Cratepolio nel suo Libro de' Santi della Germania, essendo nato di Stirpe nobilissima, e fregiato col titolo di Conte, nel più bel fiore degli Anni suoi, sprezzando all' improuiso tutte le Pompe mondane, e volgendo generosamente le spalle al Secolo fallace, e menzognero, se n' andò sù la cima del Monte Eltio, & iui fabricatosi vn picciolo Eremitorio, con vna diuota Ca-

Bertoldo Eremita fiorisce.

pella, la quale pur anche, fino al giorno d' hoggi, iui si vede, velle sett' Anni intieri con gran penitenza, e Santità. Dopo poi, ispirato da Dio, come si crede, se ne palsò à menare il restante di sua vita in vna folta Selua, vicina ad vn Fonte, che di nostra Signora si chiama, appresso ad vn Conuento d' Eremiti nel Paese de' Suizzeri, nel quale v' è vna Capella, che dice si essere stata dallo stesso Dio consagrata; & in quel luogo menando vn' Angelica vita, perseuerò, fin tanto, che fù empia- mente ucciso da due Assassini, come n' era, pur poco dianzi, mentre celebraua

Anni di Christo
863. fino all'865.

Del Secolo Sesto
10. fino al 12.

Della Religione
477. fino al 479.

braua la Santa Messa, stato auisato da Dio. Fù poi il suo Santo Corpo trasportato nel Monistero d'Ernsfeld, oue, per i meriti del suo Seruo, dice si haue re operati N. S. grandissimi Miracoli, fino à nostri tempi.

2 Il nostro P. Milensio nel suo Alfabeto, che scrisse *de Monachis, & Monasterijs Germania*, è di parere, che questo Seruo di Dio fosse dell' Ordine nostro Eremitano: e di vero, se egli, dopo, che passò à viuere vicino à quel Monistero d'Eremiti (il quale dal titolo assoluto probabilméte nostro si presume) prese l'Habito Eremitano, la Sèntenza del Milensio non hà bisogno d'alcuna proua; mà, dicendo il Cratepolio semplicemente, che Bertoldo fondò l'ultimo suo Eremitorio vicino à quel

Conuento d'Eremiti, senza più; quindi è, che se egli fù Bertoldo Eremita nostro, io più tosto mi persuado, che fosse Tertiario, che Religioso di stretto Istituto. Comunque sia, questo Seruo di Dio non deue star fuori de' nostri Annali, mentre, fino dalla sua Giouentù più fiorita, professò la vita Eremitica, e mai volle star diuiso, e separato da' nostri Eremiti. Che Conuento poi fosse quello nel Paese de' Suizzeri, à cui stette col suo Romitorio vicino al Ven. Bertoldo, e chi fondato l'hauesse, & in che tempo, mentre il Cratepolio, il Milensio, e l'Errera, li quali soli ne scriuono, non ne dicono di vantaggio, nè meno noi alcuna cosa di più soggiungere ne potiamo per non errare.

Stima l'Autore, che fosse semplice Tertiario dell'Ordine.

Anni di Christo
866. fino all'869.

Del Secolo Sesto
13. fino al 16.

Della Religione
480. fino al 483.

L Santissimo Pontefice Nicolò Primo, dopo haue re, con incredibile zelo, e rettitudine, gouernata la S. Chiesa Romana, per lo spatio d'Anni noue, Mesi sei, e giorni venti, alla per fine, in quest' Anno di Christo 866. a' 13. di Nouembre, ò come ad altri piace, a' 13. di Decembre, chiuse i suoi beati lumi in tanta pace. Di questo glorioso Pontefice, parlando Reginone Abbate, Scrittore illustre di questi tempi, dice, che dopo S. Gregorio Magno, niuno più degno di lui sedette sù la S. Sede di Pietro, imperoche egli fù sempre di tanta autorità, che perinsino alle Teste Coronate di tutto l'Orbe Christiano, & a' Tiranni medesimi, commandaua liberamente, & era vbbidito, come se fosse stato assoluto Padrone di tutto il Mondo. Co' Vescoui poi, e co' Sacerdoti, & altri Religiosi, trattaua con somma affabilità, e cortesia; mà co' Delinquenti con incredibile seuerità si diportaua, à se-

gno, che pareua vn'altro Elia, ò Finées, mandato a bella posta da Dio à regolare il Mondo guasto, e corrotto. In capo d'vn solo Mese, fù, di commune consenso di tutti gli Ordini, eletto in suo luogo, Adriano Secondo Romano, vecchio di 75. Anni, non punto di suguale à Nicolò, come l'Euento ne rese chiara testimonianza al Mondo tutto. Così scriuono, di commune accordo, Anastagio Bibliotecario, l'accennato Reginone, il Baronio, & altri.

2 In questo medesim' Anno viddesi vna gran Periperia nel Costantinopolitano Imperio, anzi pure nelle persone di trè Cesari: Imperoche gli è da sapere, che hauendo Michele, sceleratissimo Imperatore, fatto trucidare Barda suo Zio Materno, già prima da esso creato Cesare, per sospetto di ribellione; & altresì appresso, ritornato in Costantinopoli, hauendo chiamato à parte dell' Imperio, in luogo del morto, vn'altro per nome Basilio Macedone, auuene, che, volendo anche, indi à non

Creatione d' Adriano Secondo.

Gran sconsolte nell' Imperio Greco.

Morte di Nicolò Primo, e sue lodi.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 866. fino all'869. 13. fino al 16. 480. fino al 483.

non molto, uccidere questo, per lo stesso sospetto, credè Cesare, e lo coronò, come tale, vn certo Basilicino huomo ignorante, e bassamente nato, tendèdo poi in ogni luogo insidie al buon Basilio; mà questi, com'era huomo prode, e valoroso, e molto prudente, trouò ben presto vn' ottima occasione di liberare la Patria, l'Imperio, e la Chiesa, da quell' empio Tiranno; l'occasione fù, che essendosi Michele ubriacato, secondo il suo solito, e poi postosi à dormire con poca guardia, egli che offeruaua tutte le occasioni, condotti seco alcuni Amici fedeli, l'uccise nel proprio letto, trafiggendolo con la sua Spada, e tagliandoli le mani; dopo di che fù egli acclamato Imperatore, e subito scacciato lo Scismatico Fotio, richiamò al gouerno della sua Chiesa il Santissimo Ignatio, restituendo altresì la perduta pace alla Chiesa Orientale. Vedi il Curopalata appresso il Baronio, dal num.87. fino al 102. in quest' Anno medesimo.

3 Scriuono ancora varj Autori nostri, e specialmente il nostro P. della Purificatione, nel Tomo 1. à car. 369. il quale ancor cita il Cattalogo antico de' nostri Monisteri della Lusitania, che in quel Regno era già in questi tempi stato fondato vn picciolo Conuento, in tempo ignoto, nel Territorio di Beia, lungi dalla detta Città, intorno à quattro leghe, nel quale non vi stauano più, che trè, ò quattro Eremiti: Chi poi ne fosse stato il Fondatore, non si esprime, nè dall' accennato Autore, nè tampoco dal citato Cattalogo; solo dicesi in questo, nel numero 20. che il predetto Conuento durò in quel sito, fino a' tempi di Sancio Primo, Rè di Portogallo, ne' quali fù trasferito vicino alle mura di Beia, & in quello perseverarono li nostri Eremiti, fino al

Conuento di Beia fondato prima di questo tempo.

tempo di Gio. Primo, Rè dello stesso Regno, nel quale, essendo già quasi rouinato, partendosi li nostri Padri, fù poi ristaurato da D. Nugno Alvarez Pereira, Gran Contestabile di quel Regno, il quale poi v' introdusse li Padri Carmelitani, de' quali era molto diuoto, e del cui Ordine altresì prese poi l' Habito, prima di morire. Aggiunge lo stesso P. della Purificatione, che nell' Archiuio della stessa Città si conseruano alcune Scritture, nelle quali si fa memoria di quel tempo, nel quale li nostri Eremiti dimorauano in quel Monistero, & asserisce altresì Giorgio Cardoso, famoso Historico Portoghese, che vn' altra simile Scrittura si conserua parimente nell' Archiuio de' PP. Carmelitani di Lisbona, in cui pure si fa memoria degl' istessi nostri Padri, quando stauano anticamente nel detto Monistero: vedasi il detto P. Antonio della Purificatione, nel luogo di sopra da noi citato nel principio di questo Paragrafo,

4 In questo tempo istesso nel Regno medesimo della Lusitania, per relatione del sopradetto P. della Purificatione, fioriuua nell' osseruanza Regolare, vn' altro Monistero vicino alla Terra di Chaues, col titolo di S. Maria di Iunias, nella Diocesi di Braga, e ciò, dice il Padre citato, che costa per alcune Scritture antiche, le quali pure si conseruano nell' Archiuio della mentouata Terra di Chaues, citando altresì, per testimonio di questa medesima Verità, il sopradetto Cardoso, & altri ancora, d' ogni eccezione maggioris e soggiunge, che il Cardoso istesso, scriue nel terzo Volume delle sue Antichità di Portogallo, che gli Eremiti di S. Agostino perseverarono in quel Monistero, fino a' tempi del Rè Alfonso Primo.

Conuento di Iunias, quanto durasse nell' Ordine.



Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

870.

17.

484



Abbiamo in quest' Anno dell' 870. le memorie di varj Serui di Dio di S. Vita, li quali furono nel già tanto prima, Christiano, e Cattolico Regno dell'Inghilterra, massime sotto il governo di Etelredo, terzo figlio del Rè Etelulfo: & in primo luogo habbiamo quel grande, e per tutti i Secoli memorabile esempio di Christiana, e Religiosa fortezza, dato da vna S. Abbateffa del Conuento di Coldingamia nella Scotia, hora diuisa, mà però all' hora (come scriue lo Smitteo nella sua Historia Ecclesiastica Inglese à car. 180.) dentro i termini dell' Inghilterra, alle sue Monache, alle quali, e con le parole, e co' fatti, persuase, che, se voleuano saluare da' perfidi, e Pagani Danesi (li quali erano entrati in quel Regno, e già, già stauano per opprimere il Monistero) la loro Virginal Pudicitia, e' bisognaua, che facessero tutte, quello, che hauessero veduto fare ad essa; il che hauendo elleno promesso, essa subito tagliossi il Naso, e le labbra, il che fecero prontamente, con l' esempio suo, tutte quelle benedette Verginelle: laonde, essendo poi arriuati al Monistero gli empj Soldati, come le viddero così deformate, arrabbiati, appicciarono il fuoco al Monistero, e le fecero tutte Martiri di Giesù Christo, che tali appunto sono chiamate dal Card. Baronio, il quale parlando in quest' Anno, sotto il numero 39. di questa così degna azione, dice. *Fuisse Christiana fortitudinis exemplum incomparabile, & esse inter Martyres receptas, & cultu Martyrum ab Ecclesia celebratas.* Di che Ordine fosse questo Monistero, non lo dicono gli Autori dallo Smitteo citati, che sono molti; tanto Cattolici, quanto anche Protestanti, li quali anch' essi chiamano Santa la detta Abbateffa, che Ebba nomauasi, con tutte le suddette sue Suore, dando loro ancora il titolo di Martiri.

S. Ebba con tutte le sue Suore Martirizzate da Danesi Pagani.

2 Nello stesso Regno, e sotto il medesimo Rè fiorirono parimente due Santi Eremiti, chiamati, l' vno col nome di Toreto, e l' altro di Tisa; de' quali, facendo mentione Ingolfo, Abbate di Croilanda nella sua Storia à car. 867. li chiama *Anachoretas Sanctissimos, deuotissimo/q;* così lo cita lo Smitteo, il quale però non soggiunge di loro altro; laonde nè meno noi di vantaggio dire ne potiamo, peroche non habbiamo in nostro potere la Storia del predetto Ingolfo. Racconta parimente l' accennato Smitteo nella stessa pagina, come sopra, che il Rè Edgardo, il quale regnò vn Secolo intiero, dopo questo, in vn suo Diploma fa gloriosa ricordanza di due Santi Fratelli Eremiti, con vna Sorella della stessa Professione, quelli chiamaronsi col nome di Tancredo il primo, di Torbreto il secondo, e la Sorella di Tonia; il primo poi, dice il detto Rè, che fù Martire, e gli altri due Confessori. Le parole dello Smitteo, le quali ancora includono quelle del Rè, sono le seguenti. *Edgarus Rex, in suo Diplomate meminit Tancredi, & Torbredi, quos ait fuisse duos precipua Sanctitatis germanos, Antistes, & alteram Martyry, alteram Confessionis gloria, migrasse ad Christum: Itemque Tonia Sororis, ipsorum imitatione virtutum, & charitatis repagulo connexa, omnes Eremitas, qui forte sub hoc tempus vixerunt;* conclude di questo tempo appunto in cui stiamo scriuendo, lo citato Smitteo. Se questi cinque Eremiti, furono Regolari, come io probabilmente stimo, stante che di questi, due furono Vescou, nò hà dubbio alcuno, che nò puotero essere, fuori, che Eremiti Agostiniani, de' quali nell' Inghilterra, nella Scotia, e nell' Hibernia, ve n'era in grandissima copia, e moltissimi viueuano alla maniera degli Anacoreti, con licenza de' Superiori.

Toreto, Tisa, Tancredo, Torbreto, e Tonia, Eremiti Santi, fioriscono nell' Inghilterra.

3 Intorno à questo medesimo tempo habbiamo memoria, appresso lo stesso

stesso Smitteo à car. 179. di trè altri Santi Eremiti, li quali fiorirono nell' accennato Regno d' Inghilterra, cioè à dire d' Eduualdo, fratello di S. Edmondo Rè, e Martire; di Burcardo, e di S. Fremondo, fratello d' Algaro Duca degli Angli Occidentali. Del primo ne fa mentione Guglielmo Malmesburienfe nel libro 2. de' suoi Vescoui à car. 250. oue dice, che questi, hauendo preso à schiuo il Mondo, con le sue vane delitie, si ritirò à far vita Eremitana, in vn' Eremo, in cui non si cibando mai, fuori che di solo pane, & acqua, dopo hauere, per qualche tempo, menata vna Religiosa, e Santa vita, alla perfine santamente morì con grand' opinione di Santità, e fù sepolto *ibi*, cioè in Cernella, come spiega lo Smitteo. Diamo le parole formali del Malmesburienfe. *Eduualdus Frater Edmundi Regis, & Martyris, Vitam Eremiticam, solo pane cibario, & aqua, triuit, pertesus, ut fama est, mundi deliciarum post religiosè vitam, magna sanctitatis opinione ibi (Cernellæ) sepultus.* Di S. Fremondo poi, e di Burcardo suo Maestro, ne scriuono il Capgrauio, l' Harpsfeldio, e lo Smitteo; e perinfino l' empio Apostata, & Eretico, Gio. Baleo nella Centuria 2. al cap. 22. ne parla, benchè al suo solito, con dispregio, dicendo. *Burchardus, post litterarum studia, silentij, & quietis appetens, in Eremiti solitudine quadam mansionem quandam quasi inuit, ac tandem inuenit; cuius fuerat sanctitatis (schernisce qui l' Eretico maluagio la Religiosa, & Eremitana Santità) fama pellectus Fremundus quidam, Algarum Occidentalium Anglorum Ducis frater, viuenti aetate inuenis florentissimus, Christiana Reipublica gubernaculum reliquit, ut eius sequeretur inutile otium.* Così còclude il sacrilego sprezzatore della vita Religiosa. Questi ancora, se furono Eremiti Regolari, d' altr' Ordine non si possono presumere essere stati, fuori che dell' Agostiniano, il quale solo frà tutti gli altri d' Eremiti, gode questo nome anonomasticamente.

Eduualdo, Burcardo, e Fremondo, altri trè Eremiti Santi dello stesso Regno.

4 In questo medesimo Anno fù fondato nel Regno di Portogallo vn Monistero, col titolo di S. Maria di Fianes, vicino ad vna Terra, detta Melgatio, nella Diocesi di Braga; nel quale habitarono, per lunghissimo tratto di tempo, li nostri Eremiti, cioè à dire, fino a' tempi del Rè Alfonso Primo; ne quali, essendo già stato abbandonato da' nostri, fù poi ristorato da D. Alfonso Paez, e donato a' Padri Cisterciensi, li quali tuttauia lo godono, & in esso santamente viuono. Tutto ciò viene riferito dal nostro P. della Purificatione, nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 370. col. 2. e 3. Dall' Autore altresì dell' Esame delle Antichità di Portogallo, parte 2. cap. 12. e dal nostro P. F. Girolamo Romano, nel lib. 6. della sua Historia Ecclesiastica di Spagna al capit. 44. oue dice d' hauer ritrouato tutto ciò nell' Archiuio di S. Croce di Coimbra, di S. Christoforo di Lafoes, e di S. Giouanni di Tarouca.

Monistero di S. Maria di Fianes, e sua antichità.

Quando in quello entrasse l' Ordine Cisterciense.

5 Mà qui non posso di meno di non riferire l' opinione del P. M. Leone di S. Tomasso, dell' Ordine di S. Benedetto, qual tiene, intorno alla Professione antica di questo Monistero, nel Prologo delle Costituzioni del suo Ordine. Peroche, come hauesse letto, che gli antichi Religiosi del suddetto Conuento, prima, che passassero all' Ordine Cisterciense, vestiuano di nero, si diede subito à credere, che fossero stati del suo Ordine di S. Benedetto, quasi che li soli Monaci Benedittini vestissero anticamente di nero: Mà, quanto in ciò habbia errato questo Autore, lo rimettiamo al giudicio di quelli, che hanno lette le vecchie memorie degli antichi Monaci; peroche gli è cosa certissima, che gli antichi Monaci di tutti gli Ordini, e massime li nostri Agostiniani, vestiuano di color nero. Vedasi ciò, che noi scriuessimo nel primo Tomo, sotto l' Anno di Christo 391. al num. 63. perche iui, col Baronio, dimostrarissimo, che il color nero era stato introdotto

Si scioglie vn' Argomento d' vn' Historico Benedittino.

Anni di Christo **870.** Del Secolo Sesto **17.** Della Religione **484.**

nel Clero dalla moltitudine de' Monaci, che in quello erano da' Vescoui asfunti; tant'è vero ciò, che stiamo dicendo contro di questo Autore, cioè à dire, che il color nero non sia proprio del suo Ordine di S. Benedetto, mentre gli è chiaro, che era già commune à tutti gli Ordini ne' tempi antichi, che però, e li Basiliansi, e gli Antoniani, e gli Agostiniani, tutti di nero vestiuano.

Anni di Christo **871.** Del Secolo Sesto **18.** Della Religione **485.**

L P. Antonio della Purificatione, tante volte da noi in questi nostri Secoli mentouato, nel bel principio del Tomo 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo, cioè à dire dalla pagina prima, fino alla duodecima, produce vn bel racconto della Vita mirabile d'vn gran Seruo di Dio di

nostra Religione, chiamato F. Antonio di S. Gio. quale, se ben dice di non sepe, in qual tempo di certo ei fiorisse, nulladimeno soggiunge poi, essersi mosso, per varie congetture, à credere, che nõ sia stato più moderno di questo tempo, che però quiui ancor noi ne vogliamo dare in brieue Compendio vn saggio della sua Santa Vita.

Brieue saggio della Vita, e Morte esemplare del Ven. Seruo di Dio, F. Antonio di S. Giouanni, Eremita Agostiniano.

N Acque dunque questo buon Religioso nella Città di Porto, ò Portucalla, dalla quale prese già il nome di Portogallo il Regno dell' antica Lusitania; li suoi Parenti furono nobili, e come tali procurarono, che il loro Figlio fosse alleuato in tutte le virtù, nelle quali il buon Giouinetto, com'era d'ottima indole, e volontà prouisto, così fece in quelle vn segnalato profitto, à segno, che i di lui Genitori non poteuano bramare di vantaggio.

Nascita del Seruo di Dio
Si fa Religioso Eremita.
3 Egli però, che era nato, per seruire à Dio solo, non così tosto fù giunto à gli Anni dell' Adolescenza, quando subito, sentendosi chiamare da Dio allo stato Religioso, dato di calcio al Mondo, & à tutte le di lui vanità, se n' andò ad vn Monistero dell' Ordine nostro, in vn' Eremo, non molto lontano, e chiesto humilmente l' Habito all' Abate di quello, fù volontieri accettato da quello, che chiamauasi per appunto F. Giouanni di S. Agostino.

4 Vestito dell' Habito Santo della Religione il buon Antonio, si diede, così da douero all' esercizio delle Religiose, e Monastiche virtù, che in brieue tempo ne diuenne specchio, e norma, non solo a' Giouini, mà à gl' istessi PP. più vecchi, e più prouetti della Religione; che però li Superiori, ciò vedendo, stimarono bene di crearlo, come fecero, Maestro, e Dottore della Giouentù; dandosi à credere, e non s'ingannarono punto, che con vn Maestro di tanta Virtù, & Offeruanza, fosse per auuantaggiarsi notabilmente la Religione; il che vantaggiosamente potè successe, dice l'Autore suddetto, perche molti buoni Serui di Dio s' educarono per lo Cielo sotto la Santa Disciplina d'Agostino.

E' fatto Maestro de' Giouani.

5 E, perche il Demonio specialmente que' Serui di Dio maggiormente trauglia, li quali, con maggior feruore, s' applicano à seruire S. D. M. perciò non cessò mai d' assalire, così di giorno, come di notte, cõ potentissime

Ten-

*E tentato
granemente
dal Demo-
nio.*

*Castighi grã-
di dati da
Dio a molti
Calunniato-
ri, e Mole-
statori del
Santo Reli-
gioso.*

Tentationi il nostro valoroso Eremita; ma, come vedesse, che con quelle nulla faceua, perciò auuelenò il cuore d'alcuni, affinc̃he essi con varie calunnie, ed imposture, procurassero d'abbattere, ed atterrare quel fortissimo Gigante della Santità, contro del quale conosceua egli di nulla potere con le sue machine infernali; e con tutto ciò, che molti s'adoprassero, per cooperare alla pessima volontà dell'Inimico, nulla però mai operarono; anzi che niuno s'accinse alla Diabolica impresa, che nõ restasse seueramente da Dio castigato; peroche ad vn Gioiue, che pretese di leuargli la Fama, come che l'hauesse veduto in vn Bosco con vna Femina, permise Iddio, che niuno gli prestasse fede, & egli ne rimanesse bruttamente vituperato, e tenuto per vn Falsario: così successe ad vna Donna, che ingannata da vn suo Debitore, procuraua di screditarlo appresso la Gente, come vsurpatore della sua Robba. Vn' altr' huomo, che sempre mormoraua del Seruo di Dio, e sempre lo dispregiava, senza alcuna ragione, permise Dio, che, essendo trafitto con vna Stoccata da vn suo Nemico, cadesse miseramente morto da vn Cauallo; vn' altro pure, che iniquamente calunniato l'haueua, cadde da vn luogo alto dauanti à gli occhi suoi, e si ruppe vna gamba. Vn' altro pure, che grauemente lo molestò, senza alcuna causa, morì all' improuiso, senza Confessione, ed egli si ritrouò alla sua Sepoltura. Due Religiosi, li quali, essendo suoi Superiori in differente tempo, lo traugliarono sempre malignamente, ambi morirono, senza parlare, & vno anche senza alcun Sacramento. Vn' huomo altresì, che pure grandemente l'odiaua, & abborriua, morì ben presto affogato. Due Religiosi, li quali, essendo egli Nouizzo, diceuano, che non era buono per la Religione, furono poi essi scacciati, come incorriggibili, non andò molto, da quella, e vissero miserabilmente.

6. Trè Religiosi, li quali, essendo suoi Superiori, lo molestarono senza alcuna ragione, furono poi priuati essi delle loro Cariche, con gran vergogna, & vno di loro stette vn gran tempo carcerato. Vn Religioso, che li perse il rispetto, essendo suo Suddito, fù poi, indi à poco, per le sue graui mancanze, scacciato fuori dell'Ordine; Due Vescoui, li quali ingiustamente l'ingiuriarono, furono entrambi priui delle loro Dignità, e condannati in prigione, per tutto il tempo delle vite loro. Vn' altro Vescouo, che malamente con il Seruo del Signore si diportaua, & anche lo minacciaua, senza alcun fondamento, morì, indi ad vn Mese con sei giorni soli d'infermità, senza hauergli potuto fare alcun male. Vn' huomo, il quale, à bello studio, cagionò al Santo Religioso vn' grandolore di Stomaco, non passò troppo, che Iddio fece morir' esso di dolore di Stomaco. Vn Gioiue nobile, il quale ingiustamente lo querelò al suo Superiore d'vn' errore non commesso, facendo apparire vitio quello, che in effetto era Virtù, s'ammalò indi à pochi giorni, e morì, per grauissimi dolori, che il Corpo tutto li tormentauano. Quel Prelato poi, il quale, mouendosi per leggieri congetture, lo volle riprendere d'vna colpa grauissima, nella quale egli non era caduto, permise il giusto Iddio, che egli fosse, non molto dopo, per la medesima colpa, conuinto, e castigato, essendo egli suo Superiore nello stesso Conuento: Ed acciò questo ad alcuno non paresse atto di vendetta, s'affaticò egli, quanto puotè, per iscanfare il giudicio di quella Causa, mà poscia, non potendo, fece finalmente il suo Officio. Vn Seruitore, in fine, del Conuento, che lo chiamaua Ipocrita, e diceua, che non haurebbe cambiata la sua, con l'Anima di quello, venne, indi à pochi giorni, à cadere in tanta infamia di sua Persona, che temendo di non essere preso, e castigato, s'allontanò dal Regno, & anche da

*Altri Casti-
ghi esemplã-
ri dati da
S. D. M. ad
altri nemici
d'Ansonio.*

tutta Spagna; e, per poter più francamente ciò fare, s'auualle dell' agiuto dello stesso Religioso, il quale, con ogni maggior diligenza, e carità, lo soccorse in quel suo gran bisogno. Altri esempj in gran numero potremmo, à questo stesso proposito qui produrre, mà questi ci pare, che bastino, per dar à diuedere, quanta premura, e cura insieme, haueua il Signor Dio del suo beato Seruo Antonio, quale, non solo difendeua da' mali, mà di vantaggio, castigaua con tanto rigore, quelli, che lo molestauano.

7. Fù alcune volte fatto, e creato Superiore, così del suo, come d' altri Monisteri di quella sua Prouincia di Portogallo, & anche Maestro de' Nouizzi; e nell' vno, e nell' altro Vfficio si diportò mai sempre da quel, ch' egli era, cioè da Santo. Nel primo Monistero, oue fù Superiore, v' erano molti abusi, che non si poteuano sopportare; e frà gli altri, questo era molto intollerabile, che molte volte permetteuasi, che alcune Donne entrassero nel Monistero à far la Cucina; hor egli ben tosto s' armò contro di queste rilassationi, con tanto zelo, e valore, che, in meno d' vna Settimana, il Monistero si vidde in posto di tanta riforma, e miglioramento, che recaua marauiglia, e stupore ad ogn' vno: Era tanto prudente nel suo gouerno, che tutto ciò, che proponeua, riuosciua mirabilmente à prò, e beneficio della Religione; e, se tal' hora non si faceua quello, che egli diceua, indubitatamente s' erraua all'ingrosso. Nel conoscere li Soggetti, che faceuano, ò nò faceuano per la Religione, haueua gli occhi di lince; che però vna volta, essédou in Monistero, mentr' egli però era Suddito, vn Nouizzo di poco talento, & habilità, per quanto à lui pareua, per l' Ordine, del che ne auuisò cò molto zelo, e premura, così il Maestro, come molto più il Superiore, mà entrambi fecero poco caso delle di lui ragioni, anzi li risposero, che il Nouizzo era molto merite-

uole d' esser Frate; e così fece la Professione, e rimase nella Religione, con gran sentimento, e dolore del Seruo del Signore, e ben si vidde presto, quanto bene haueua egli consigliato; perche non passarono molti giorni, che il nuouo Professo cominciò à commettere delle mancanze graui, e poscia ad apostatare dal Conuento, & à fuggire vna, e più volte, fin tanto, che sparue di sorte, che mai più fù veduto. L' Abbate poi, ò Priore, & il Maestro de' Nouizzi, li quali haueuano dispregiato il suo consiglio, non istettero senza il douuto castigo del Cielo; perche il Priore in meno d' vn Mese, dopo la ripulsa del consiglio, & auuiso d' Antonio, fù, per altre cause, priuo della Dignità; & il Maestro suddetto nello stesso tempo cadde all' improuiso in vn male, tanto doloroso, e graue, che appena potè prendere li Santi Sacramenti della Chiesa; e quello, che gli successe nello stesso Vfficio, perche seguì lo stesso parere del Morto, e permise, che il Giouine facesse la Professione, fù, in vnà tal occasione di guerra, preso da' Nemici, e posto prigione in vn Castello, oue si dice, che miserabilmente morisse; e quando il benedetto Religioso vedeua questi esemplari castighi, diceua, che il P. S. Agostino si vendicaua bene contro de' Dissipatori della sua Religione; e che maggior danno faceua ad vn Monistero, chi prendeua in quello somiglianti Soggetti, che, se gli hauesse appiccato il fuoco, & abbruggiatolo.

8. Fù humilissimo à segno, che, non solo non richiese mai alcuna Dignità nell' Ordine, anzi, che quelle, che hebbe, tutte le accettò, per mera e pura vbbidienza; fuori poi, benche li fosse offerto vn' ottimo Vescouato, non lo volle accettare. L' Vbbidienza, la Castità, la Pouertà furono da esso obseruate sempre con tanta esattezza, che recaua marauiglia, non che à gli huomini, à gli Angeli stessi del Paradiso; le altre virtù tutte similmente erano così

Quanto amasse tutte le virtù, & in quelle s'esercitasse.

da

Suo gran zelo, e prudenza nel gouerno de' Monisteri.

Da esso frequentate, che pareuano nate con esso. E ciò, che tanto in se stesso procuraua d' hauere, desideraua altresì, che gli altri ancora ne fossero possessori. Le Virtù poi, che negli altri scorgeua, procuraua subito, alla maniera del grand' Antonio Abate, di conseguire anch' esso; in somma giunse à tal segno, che sembraua ad ogn' vno, vna vera Idea della Perfezzione. Quando poscia succedesse la sua Morte, non si sa; solo è certo, che fu, com' era stata la sua Vita, fantissima; e se bene io mi persuado, che questo Seruo di Dio fiorisse in tempi assai più moderni, nulladimeno in quest' Anno io ne scriuo, perchè così fa il sopracitato Autore della Purificatione nel suo 2. Tomo.

9 E fama, che intorno à questo tempo, fosse da' nostri antichi Eremiri della Spagna fondato vn Monistero nella Diocesi d' Astorga; chiamato S. Martino di Castagnarda, o Castagneira, oue-

*Hic locus antiquitus Martinus Sanctus est honore dicatus,
Breui Opere instructus, diu mansit destructus,
Donec Ioannes Abbas à Corduba venit, & hic Templum litauit,
Aedis ruinam à fundamentis erexit, & aptè saxo exarquit,
Non Imperialibus iussis, sed Fratrum Vigilantis instanti,
Annis duo, & tribus Mensibus peracta sunt hec operibus,
Ordonius peragens sceptrum. AEda nouies centena nona.*

10 Sì che dunque e' siccaua da questi Versi solamente, che il detto Monistero fu anticamente fondato, con fabrica molto debole, da que' primi Romiti; che però non molto stette à venire la sua rovina, e distruzione; laonde essendo stato abbandonato, venne poi quel Giouanni Abate da Cordoua, e lo rifece con più stabile fondamento, e durò l'Opera, senza aiuto alcuno, due Anni, e Mesi tre. Osserua però il sopracitato Manriquez, che l' vltimo verso è errato, peroche in vn Libro antico dello stesso Monistero, non dice, che ciò seguisse nell' Era 909, come iui si dice, ma ben nell' Era 990, che iuol dire nell' Anno 952. nel quale appunto regnaua D. Ordonio Terzo.

*Il Mauri-
quez. Sina
sardo questo
Fondatore.*

ro del Lago, per vn gran Lago, à cui era vicino: questo poi, come da principio non hebbe Fondatore Regio, & di Castagne di portata, mà fù, come habbiamo detto, semplicemente fondato da que' poueri Romiti, così stette humile, per molto tēpo, & anche rimase, quasi che distrutto, e disfatto; il che hauendo inteso vn' Abate d' vno de' molti Conuenti, che l' Ordine haueua sù le Montagne di Cordoua, come sotto l' Anno dell' 851. & anche altroue, abbondeuolmēte proualsimo, se ne venne à ristorarlo in miglior forma, fondandolo meglio, e facendo vna buona, e bella Chiesa; e tutto ciò costa da alcuni Versi antichi di quasi 100. Anni dopo, li quali, fino al giorno d' hoggi, si leggono incisi in vna Lapide alla Porta del Monistero nella seguente guisa, come appunto li riferisce, e produce il dottissimo Angelo Manriquez nel Tomo 3. de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1203. cap. 8. n. 2.

*Conuento di
S. Martino
di Castagne-
da, quando,
e da chi fon-
dato.*

11 A questo però io m' oppongo, però che, gli è certo, che il Conuento fu fatto da' semplici Frati, come si dice nel quarto Distico, e senza aiuto, e fauore d' alcun Rè: Dopo poi, che fu fatto, fu priuilegiato, e favorito da trè Regi, come si caua da vn Diploma, o Priuilegio concesso dal Rè D. Alfonso Settimo di Leone, detto l' Imperatore, a' Padri dell' Ordine di S. Benedetto, a' quali concesse nel 1150. questo Monistero, qual frà poco produrremo: questi trè Regi poi furono Ramiro Secondo, Ordonio Terzo, e Bermudo Secondo; Hor' c'erto stà, che il Conuento precedette D. Ramiro Secondo, il quale cominciò à Regnare, dopo la morte di Ordonio Secondo, cioè à dire l' Anno del 904. come scriue il Bato-

*A cui s' op-
pone l' Au-
tore.*

nio; il qual Ramiro poi concesse molte gratie al detto Monistero, come confessa ancora il Manriquez, nell' Era 978. cioè à dire nell' Anno 940. Ordonio poi, che confermò li detti Priuilegi, come confessa pure lo stesso Autore, e si caua dal Priuilegio accennato di Alfonso l' Imperatore; sì che interpretato, che quell' vltimo Verso, voglia più tosto dire, che il Conuento fù rifatto, e rifondato al tempo, in cui regnaua Ordonio, ò Primo, ò Secondo, che certo del Terzo non si può intendere, perche regnò dopo Ramiro Secondo, che fù il primo Rè, che priuilegiasse il Monistero: l' Era poi assegnata nel detto Verso, dinota, mi credo, e lo dimostra il punto fermo, non il tempo, in cui regnaua Ordonio Terzo, mà in cui fù scritta, ò intagliata quella Lapide, alla quale non si riferisce ciò, che si legge notato in quel Libro antico, che cita il Manriquez.

12 Che poi questo Monistero fosse fondato da principio, non per l' Ordine di S. Benedetto, come pare, che supponga il detto P. Manriquez, mà ben si più tosto per l' Ordine nostro Eremitano, in due modi io lo conuincio; primieramente, perche prima del Rè Ramiro Secondo, il Monistero era di già fondato di molto tempo, anzi pure prima, che Ordonio Secondo suo Padre, ò Zio, cominciasse à Regnare, che fù poco dopo il 910. tempo, nel quale li Monaci Benedittini della Riforma Cluniacense, li quali furono i primi à portare in Ispagna l' Ordine di S. Benedetto, apena erano stati istituiti; nè ve lo trasportarono poi, fino al tempo del detto Rè Ramiro Secondo, come costa per vn Diploma dello stesso Rè, parte del quale producessimo, sotto l' Anno del 546. nel secondo Tomo, e per vn' altro ancora di D. Sancio Ramirez Rè d' Aragona, prodotto altresì da noi nello stesso Anno. Hor quanto meno poi dell' 871. in cui regnaua il Rè Alfonso Magno, tanto anteriore all' Anno 910. in cui furono istituiti li

detti Cluniacensi, li quali haueuano da portare, per la prima volta, l' Ordine Benedittino in Ispagna?

13 Lo conuincio poi secondariamente da vn Diploma di D. Alfonso Settimo, detto l' Imperatore, dato in Toledo nell' Era 1188. cioè à dire nell' Anno del Signore 1150. in cui concede, e dona all' Ordine di S. Benedetto questo Monistero di S. Martino, perche in quello non fa commemorazione alcuna, che in quello, prima v' habitassero altri Frati del deuo Ordine, cosa, che haurebbe fatto di certo; mà semplicemente dona à Pietro Christiano Monaco (qual dice il Manriquez, che era Monaco del Conuento di Caraceto dell' Ordine di S. Benedetto) & à tutti quelli, che hauessero voluto viuere seco, sotto la Regola di S. Benedetto; dunque dico io, prima non v' era stato in quel Conuento il detto Ordine; mà vn' altro, perche il Rè l' haurebbe douuto specificare: hor quell' altr' Ordine poi, à sufficienti diuisione, altro essere non poteua, che l' Ordine Eremitano di S. Agostino, il quale solo in questi tempi antichi era in Ispagna, come tante volte negli Anni, e Secoli scorsi, habbiamo palpabilmente dimostrato.

14 Mà diamo in gratia de' curiosi Lettori, la copia dell' accennato Diploma di Donatione del Rè Alfonso suddetto, benche questo non sia il suo luogo: dice dunque. *Ego Alphonsus, totius Hispania Imperator, unà cum filijs, & filiabus meis, & omni Successione mea, Vobis Domino Petro Christiano, & omnibus, qui vobiscum voluerint habitare, & Successoribus vestris, facio Chartam Donationes, & sextum Firmitatis de illo Monasterio S. Martini de Castaneira, cù suo Canto, & cum omnibus suis terminis, & pertinentijs, qui sunt in ipso Canto; & iacet illud Monasterium in Sanabria, inter illum Montem de Suspiaco, & illum Lacum* (parla qui, dice il Manriquez, che produce il detto Diploma, del Lago, che è molto grande, vicino al Monistero, da cui

Fondamento secondo, con cui si conuince lo stesso.

Fondamento primo, con cui si conuince non essere stato fondato per l' Ordine Benedittino.

Copia del Diploma del Rè D. Alfonso Settimo.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

871.

18.

485.

volgarmente chiamasi S. Martino del Lago) profiegue poi il Rè, dopo haber fatta mentione di tutto ciò, che possedeua il Conuento. *Dono, & concedo vobis supradicto Domino Petro Christiano Monacho, & illis omnibus, qui vobiscum, sub Regula Sancti Benedicti in ipso Monasterio vivere voluerint, illud Monasterium supranominatum, ut habeatis eum in illis Dignitate, & libertate, in qua notum est hominibus fuisse à diebus Remiri Regis, & Beremundi Regis, & Regis Odonij, vsq; ad presens; & seruetis ibi Domino, vsq;*

in sempiternum. Fatta Charta in Toledo Anno tertio, in quo fuit capta Baecia, & Almeria. A Era millesima centesima octogesima octava, & tertio decimo Kalendaram Maij. Questa è la copia fedele del Regio Diploma del Rè Alfonso, del quale tornaremo à fauellare, quando saremo giunti à spiegare, e riferire gli auuenimenti dell' Anno 1150. in cui questo Rè donò all' Ordine di S. Benedetto il Monistero suddetto di S. Martino del Lago. Vedi il citato Manriquez nel Tomo 3. come sopra n. 3. e 4.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
872. fino all' 874. 19. fino al 21. 486. fino al 488.

Siamo necessitati à dar l'augubre principio all' Anno del Signore 872. con la morte del buon Pontefice Adriano Secondo, il quale, dopo hauere santa, e rettamente Regnato lo spatio d' Anni quattro, Mesi dieci, e giorni diciasette, alla perfine, per mezzo d' vna Santa Morte, se ne volò da questo Mare torbido, e procelloso del Mondo, alla beata quiete, & al glorioso riposo del Paradiso, nel primo giorno del Mese di Nouembre; à cui, indi à 43. giorni, cioè à dire a' 14. di Decembre, li fù sostituito Gio. Ottauo Arcidiacono; tanto appunto scriue Aimoino, Historico di questo tempo, al riferire del Card. Baronio, sotto il numero primo di quest' Anno medesimo,

Morte di Adriano Secondo, à cui succede Gio. Ottano.

874. Il nostro dotto Errera, volendo inuestigare nel suo Libro, che compose della Storia del nostro insigne Monistero di Sant' Agostino di Salamanca, l' antichità del Conuento di

Sant' Andrea, hora detto di Sant' Agostino di Burgos, produce la Sentenza del Padre F. Girolamo Romano, nostro parimente, il qual tiene, che succedesse in quest' Anno dell' 874. e dice di vantaggio, che li Fondatori del detto Conuento furono trè nostri Eremiti, li quali erano venuti d' Alemagna, in compagnia di D. Nugno, ò Bruno Belchides, il quale s' accasò con vna Figlia del Conte D. Diego Procelas. Questo è il racconto del P. Romano, intorno alla Fondazione di questo Monistero, come la riferisce il detto P. Errera, nell' accennata Historia del Conuento di Sant' Agostino di Salamanca, à car. 159. Ben' è vero, che egli conclude, con dire, che per affermare cose tanto antiche, vi vuole qualche stabile fondamento: Noi dunque differiamo la Sentenza nostra sopra l' antichità di questo nobile, & antico Monistero, all' Anno 940.

Conuento di Burgos, fondato in quest' Anno secondo il P. Romano.



Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
875. fino all' 880. 22. fino al 27. 489. fino al 494.



Enne finalmente in quest' Anno dell' 875. à morte il pijissimo Imperatore, Lodouico Secondo nel Mese d' Agosto, e fù il di lui Corpo trasferito à Milano, & honoreuolmente sepellito nella Chiesa di S. Ambrogio; e sopra il di lui Sepolcro fù intagliato questo nobile Epitaffio. *Princeps iste Pius fuit, & Misericors; Iustitie Amator purus, ac fidelis; Ecclesia Defensor, Orphanorum Pater, ac Pupillarum Magnus Eleemosinarius; Humilisq; Seruus Seruorum Dei (hoc est Monachorum) ut Iustitia eius maneret in seculum seculi, & Cornu eius exaltaretur in Gloria.* E vuol dire. *Questo Principe fù Pio, e Misericordioso; puro Amatore della Giustitia; Difensore della Chiesa; Padre degli Orfani, e de' Pupilli; Gran Limosnier, & Humil Seruo de' Serui di Dio (cioè de' Monaci, e Religiosi) affinche la di lui Giustitia durasse per tutti i Secoli, & il suo Cornu fosse innalzato nella Gloria.* Hebbe per Successore nell' Imperio Carlo suo figlio, il quale in quest' Anno medesimo fù Coronato da Giouanni Sommo Pontefice.

Morte di Lodouico Secondo Imperatore.

2 Nello stesso tempo, Engilberga Imperatrice, vedendosi rimasta priua dell'amato Consorte, prese maschia resolutione di sposarsi con Christo Nisignore, prendendo l' Habito Religioso in vn Conuento di Monache in Brescia, qual stimo io, che fosse quello di S. Giulia Martire, quale prouassimo noi sotto l' Anno di Christo 440. nel primo Tomo, esser stata Martirizzata nell' Isola di Corsica, e trasferita poi da Ariza, o Anza, moglie di Desiderio Rè de' Longobardi, in Brescia, e collocate in vn Monistero fatto da essa fabricare per l' Ordine, come mi credo, di S. Benedetto, benche poi dicessimo, e molto ragioneuolmente, che, se la detta Santa fù Monaca, come si crede da alcuni, fù dell' Ordine nostro Agostiniano, auuegnache ella era stata con-

Engilberga Imperatrice si fa Religiosa.

dotta dall' Africa Schiana, essendo ella Carraginese; hor già poi si sa, e l' habbiamo infinite volte dimostrato, che nell' Africa non v' era altro Monachismo, che il nostro. Vedasi il Baronio sotto il numero 6.

3 In quest' Anno medesimo, essendo già, per la sua molta antichità, diuenuto rouinoso il Monistero, e la Chiesa di S. Adriano, e Natalia, nella Diocesi di Burgos, nella Vecchia Castiglia; fù perciò, così la Chiesa, come il Monistero ristorato, e rifatto, da vn certo Abate di quello, per nome Froila; e tutto ciò costa, per vna Memoria di quel tempo, intagliata in vna Lapide, la quale tuttauia si conserua sopra la Porta del Monistero, & è del seguente tenore: *Dea iubente, instauratum est Templum hoc; ob honorem S. Adriani; & Natalia: Seruus Dei. Froila Abbas adificauit eundem Cenobij loco AERA DCCCCXIII.* cioè à dire l' Anno presente dell' 875. Diuene poi in progresso di tempo, questo Monistero Grangia del Conuento di Monte Ramo, dell' Ordine di S. Benedetto, che poi anche passò all' Ordine Cisterciense sotto l' Anno di Christo 1153. come sotto di quell' Anno scrive Angelo Manriquez nel cap. 16. num. 1. Quanto poi più antico fosse questo Monistero del suddetto Anno 875. in cui fù ristorato, niuno, senza togliere ad indouinare, lo puote asserire; certo è, che essendo per la grand' antichità, quasi cadente, e fà di mestieri, che fosse antico di qualche centinaia d' Anni. Quello, che è fuori di dubbio si è, che in questo tempo, nel quale fù ristorato, e molto tempo poi nel tempo più antico, id cui fù fondato (qual' egli si fosse) non era dell' Ordine di S. Benedetto, come lo fù dopoi; peroche, come tante volte andiamo di quando, in quando replicando, l' Ordine di S. Benedetto non vidde mai la Spagna, se non dopo l' Anno del 910. quando vi fù trasferito di Francia da'

Conuento di S. Adriano, e Natalia in Spagna, e sua grande antichità.

478

Padri

Anni di Christo
875. fino all' 880.

Del Secolo Sesto
22. fino al 27.

Della Religione
.489. fino al 494.

PP. della Riforma Cluniacense; laonde resta dunque, che diciamo, che fosse necessariamente del nostro Ordine Agostiniano, che solo era in questi tempi in Spagna, tanto degli Eremiti, quanto de' Canonici Regolari. Altre volte forse in altri tempi ne tornaremo à fauellare.

876. 4 Hauendo vn tal Religioso, Monaco del Còuento di S. Germano, della Città d' Antifodoro, compilata la Vita del suddetto glorioso Vescouo, il quale era già stato nostro Eremita Agostiniano, come dimostrassimo nel nostro primo Tomo, la consacrò in quest' Anno dell' 876. all' immortalità del nome di Carlo Imperatore: e ciò fece questo Religioso, che Henrico chiamauasi, perche di vero il detto Imperatore era grand' amatore de' Letterati, quali, alla maniera di Carlo Magno, faceua venire nelle Città à lui soggette, da varj, e da diuersi Paesi; per la qual nobile propensione molto lo celebra, e lo loda con sublimi encomj nella Prefazione del detto Libro il prefato Henrico; tanto per appunto riferisce il Baronio in quest' Anno sotto il numero 38.

877. 5 Ne' due Anni seguenti dell' 877. e 878. succedettero due grauissimi accidenti nella nostra Italia, che fecero innarcare le ciglia per lo stupore al Mondo tutto: vno accadde in Napoli, e l'altro in Roma; riferiamo quello di Napoli. Era Governatore di quella Città, e Stato, non meno in Pace, che in Guerra, vn certo Sergio, il quale era gran nemico, e persecutore di tutti gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, à segno, che non l'haueua perdonata, nè meno ad vn suo Fratello Carnale, che era Arcivescouo di Napoli, e Santo, chiamato Atanagio, quale haueua carcerato, strappazzato, e ridotto à morire esule, fuori della sua Patria, e Chiesa. Hor, come di vantaggio fosse anche così empio, che si era confederato con gl' istessi Saracini contro la Chiesa Romana, alla perfine permise Iddio, che in quest' An-

no dell' 877. vn' altro suo Fratello, che pure Atanagio chiamauasi, & era anch' egli successo all' altro Atanagio nella Chiesa Metropolitana di Napoli, s' armasse di repente contro di lui, con tutti gli Ecclesiastici suddetti, tanto Secolari, quanto Regolari, e fattolo prigione, subito li facesse cauare gli occhi, & al Pontefice Giouanni, à Roma incatenato l' inuiasse, vendicando in questa guisa vn' Atanagio fratello, gli oltraggi fatti all' altro fratello Atanagio, ed à tutti gli altri Serui di Dio, da quell' empio, e sacrilego Principe.

6 Più strano fù poi l' accidente occorso in Roma l' Anno seguente dell' 878. nella Persona sagrosanta dello stesso Sommo Pontefice, e di tutti gli altri Ecclesiastici, tanto Regolari, quanto Secolari: Il caso poi fù questo. Essendo all' improviso scorso à depredare le Campagne di Roma, Lambertuccio Conte di Spoleto, figlio di Vidone, insieme con Alberto figlio di Bonifaccio, dopo hauere ogni cosa distrutta, e rouinata, alla perfine entrò anche in Roma, con gran temerità, oue, se bene fù riceuuto dal Pontefice con sommo honore, nulladimeno lo sceleratissimo Tiranno, fatte all' improviso occupare tutte le Porte della Città, fece, come Prigione, così strettamente custodire, e guardare il Papa, che niuno, per grande, ch' ei si fosse, poteva accostarsi à parlargli; E quello, che peggio fù, andando i Vescouo, i Chierici, & i Religiosi di tutti gli Ordini, Processionalmente à S. Pietro, cantando le Litanie, li Soldati del Barbaro, con bastoni percuotendoli, come se fossero stati vilissimi huomini, li faceuano tornare indietro. Essendosi poi finalmente partito di Roma l' Huomo bestiale, il pouero Pontefice, acciò non li succedesse più vna tanta ignominia, se ne passò nella Francia ad implorare l' aiuto di Carlo Imperatore. Frà que' Religiosi, che furono vilipesi, e percossi da' Satelliti del Tiranno, non ha dubbio, che molti ve ne furono de' nostri, li qua-

Vita di S. Germano, Vescouo d' Antifodoro, composta da vn Religioso, e Dedicata à Carlo Imperatore.

Lamberto Conte di Spoleto, e sua gra Tirannia contro il Pontefice, e tutti i Religiosi di Roma.

Gran castigo dato da Dio ad vn gran Persecutore de' Religiosi.

Anni di Christo
875. fino all'880.

Del Secolo Sesto
22. fino al 27.

Della Religione
489. fino al 494.

li quali, e dentro, e fuori di Roma, è certo, che haueuano Monisteri. Vedi il Baronio.

7. Conseguì quest' Anno istesso vna Vittoria, tanto più gloriosa, quanto meno sperata, de' Danesi, li quali haueuano occupata la maggior parte dell' Anglia, il valoroso, e Santo Rè Alfredo, detto à gran ragione il Grande: Fù questi il quarto figlio del buon Rè Eiteluolfo, il quale, essendo successo nel Regno à gli altri trè suoi Fratelli maggiori, & hauendo trouato il Regno, come poco dianzi, io accennaua, per la maggior parte, occupato da' Danesi, fù costretto à ritirarsi, come fuggendo, in vn' Isola, quasi deserta, detta Elsinga; oue, mentre staua del continuo raccomandandosi à Dio, che lo soccorresse in tanta sua miseria; vna notte mentre dormiua, gli apparue S. Cudberto (quale già sotto l' Anno di Christo 604. probabilmente dimostrassimo essere stato Monaco Hibernese della Disciplina di S. Patritio, che è lo stesso, che dire Agostiniano, benchè lo Smitteo à car. 121. stima col Pennotto, che non Monaco, mà Canonico Regolare ei fosse, mà certo contro la corrente de' più classici Scrittori, e della stessa Verità) e consolandolo gli disse, che stasse di buona voglia, peroche Iddio s'era già placato co' Peccatori Inglesi, e che frà poco hauerebbe superati li Nemici, e ricuperato il Regno; che però, per segno della verità, gli disse, che in quel giorno sarebbero tornati li suoi Pescatori carichi di Pescagione, la quale, tanto più sarebbe stata miracolosa, quanto che il Stagno era gelato; che però non si scordasse di renderne le douute gratie à Dio, & à lui si douesse dimostrare diuoto; e ciò detto disparue, manifestando lo stesso alla Madre del Rè, la quale poco lungi dal Figlio staua dormendo anch' essa.

8. Suegliati i Regi si raccontano lieti l'vno all' altro il Sogno, e maggiormente si rincorano, e nello stesso istante, ecco li Pescatori, che arriuanò cari-

chi di Pesci, e più che mai autentica e verace fanno riuscire la Celeste Visione. Accrebbe l' animo al Religioso Principe vn' altro Santo Religioso Eremita, e Solitario, come lo chiama il Baronio, per nome Neoto, quale alcuni dicono, che fosse della Stirpe Regia, e ciò specialmète asserisce Gio. Capgrauio gran Letterato dell' Ordine nostro, nella Vita, che di lui scrisse; & Asserio dice, che fù Cognato del detto Rè; il quale, come Santo, ch' egli era, e molto dotto, era grandemente amato da quello, e mai voleua, che dal suo fianco si dipartisse; questi dunque anch' egli l' esortò à prendere coraggiosamente l' armi, e dare addosso à gl' Inimici, perche da parte di Dio l' assicuraua anch' egli della Vittoria. Prende dunque l' Armi, e con quella poca gente, che ha, assalisce all' improuiso, Girro, ò Giso Rè de' Barbari Dani, e li dà vna gran Rotta, facendolo più, che di fretta, ritirare in vna Fortezza, oue, per tanto tempo, l' assedia, finche lo costringe à chiederli pace, quale li vien concessa, cò patto, che prèda la Christiana Fede, ò via dal Regno dell' Anglia immantinente sfratti: Così costretto, si Battezza co' suoi, Girro, & il Rè Alfredo resta di tutta l' Anglia Monarca, e Signore. Scriuono questa miracolosa Vittoria, ed Apparitione, quali tutti li Scrittori, & Historici dell' Inghilterra, e specialmente Guglielmo Malmesburiense nel lib. 3. de' suoi Pontefici à car. 276. e nel lib. 2. de' Regi al capit. 4. Ingolfo Abate nella sua Storia del Monistero di Croilada à car. 869. Matteo Vuestmonasteriense sotto di quest' Anno 878. Harpsfeldio nel Secolo 7. al capit. 34. e nel Secolo 9. cap. 4. Polidoro nel lib. 5 della sua Storia Inglese, & altri molti, nò solo Cattolici, mà anche Eretici. Vedi lo Smitteo ancora nella sua Storia Ecclesiastica d' Inghilterra à car. 187.

9. Successe in fine nell' Anno 879. vn gran disordine nella Chiesa, il quale, tanto più scandaloso riuiscì, quanto, che venne cagionato dallo stesso Capo

Su-

S. Cudberto
Eremita Agostiniano,
apparisse ad
Alfredo Rè
dell' Anglia,
e li predice
vna gran
Vittoria.

Neoto altro
Santo Ere-
mita certifi-
ca lo stesso al
detto Rè.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 875. fino all' 880. 22. fino al 27. 489. fino al 494.

*Scandalo
 grauiſſimo
 ſucceſſo nel-
 la Chieſa.*

Supremo di quella, e fù, che hauendo Basilio Imperat. d' Oriente ſpedita vna ſolenne Ambaſciera al Pontefice, con pregarlo à voler riceuere nella Cómunion de' Cattolici, Fotio Scismatico, & Eretico notorio, anatemizzato da alcuni ſuoi Predeceſſori, egli, contro il giuramento, che haueua egli medefimo con tutto il Romano Clero, fatto di mai riceuerlo, per ſomma viltà, e paura, l' accettò, e riceuè, ſenza hauere quell' empio, per mezzo della Penitenza, data alcuna ſoddiſfattione: per

la qual coſa tutta la Chieſa Romana ſi ſcandalizzò di lui, in coſi fatta maniera, che il gran Baronio ſtima, che da queſta vile attione prendeſſe anſa il Volgo di chiamarlo con nome feminino *la Pa- peſſa Giouanna*; e da qui poi per auentura i maligni Nemici della Chieſa inuètaſſero la Fauola della Papeſſa Giouanna, della quale alcuna coſa diceſſimo ſotto l' Anno di Christo 855. E ciò ſia detto, coſi di paſſaggio, come che poco, ò nulla, ſpetti alla noſtra Agostiniana Hiſtoria.

*Dal quale
 forſe bebbe
 origine la Fa-
 uola della
 Papeſſa Gio-
 uanna.*

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 881. e 882. 28. e 29. 495. e 496.



*Atanagio
 Arcieſcouo
 di Napoli,
 ſcommuni-
 cato, e per-
 ſe.*

Vell' Atanagio, Arcieſcouo di Napoli, di cui ſcriueſſimo ſotto l' Anno di Christo 877. al num. 5. che, per il gran zelo, che egli hebbe della Chieſa, e di tutti gli Eccleſiaſtici, coſi Regolari, come Secolari, li quali erano malamente ſtrappazzati, e vilipeſi, da Sergio Gouvernatore di Napoli, ſuo fratello, dopo hauerlo più, e più volte ammonito, alla perſine, come mai s' emendafſe, mà viè ſempre più contro di quelli imperuerſe, all' improuiſo preſolo, l' acciecò, & à Roma incatenato lo traſmiſe; eſſèdo poi egli, poco dopo caduto (chi mai imaginato, ò creduto l' haurebbe?) negli ſteſſi errori, benchè il Pontefice l' ammoniſſe à deſiſtere da coſi fatte enormità, più, e più volte, vedendo in fine, che di lui burlandoſi, ſempre peggio faceua, in queſt' Anno, dopo hauere inteſo, che, confederatoſi con molti Saracini, haueua fatte molte ſcorriere per i Territorj di Napoli, di Beneuento, di Capoa, di Salerno, e di Roma, con la diſtruttione di molte Chieſe, e Moniſteri (frà quali certamente molti de' noſtri ve ne douettero eſſere) ſulminò contro di tuti la ſcommunica, e lo ſeparò dal grembo della S. Chieſa, e dal

confortio de' Fedeli. Vedafi Leone Oſtienſe, il Baronio, il Chiocarelli, l' Vghelli, & altri.

2 Giouanni Póteſice, vedendoſi più che mai trauagliato, non meno da' cattiuu Christiani, che da' perfidi Saracini, nè ſapendo hoggimai, come ſchermirſi da tanti nemici, e da tanti trauagli, andaua già meditando in queſt' Anno dell' 882. di far ritorno in Francia, ò per mouere l' Imperatore à portargli vn preſto, e valido Soccorſo, ò, ſe nõ; per iui menare più quieto il rimanente de' giorni ſuoi; mà ecco, che mentre ſtà penſando ſopra di ciò, la Morte, compaſſionando per auentura l' infelice ſua conditione, preſtamente leuandoli la vita a' 15. di Dicembre, lo liberò da tanti mali, hauendo regnato, con poca fama, à cagione del riceuimento dell' iniquo Fotio, Anni dieci, & vn giorno. Dopo la di lui morte, vacò la Santa Sede tredici giorni, nel fine de' quali, il Clero Romano eleſſe, ſenza alcuna contradittione, vn tal Marino; e non Martino, come alcuni malamente hanno ſtimato, Diacono, e Veſcouo altresì d' vna Chieſa, che non ſi ſà; quale, tanto più di buona voglia eleſſero, quanto, che ſapeuano, eſſere ardentiffimo impugnatore dello Scismatico

*Morte di
 Papa Gio-
 uanni VIII.*

*A cui viene
 ſoſtituito
 Marino Pri-
 mo.*

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

881. e 882.

28. e 29.

495. e 496.

matico Fotio, e de' suoi seguaci; il che haueua ben dato à diuedere nelle trè Legationi, le quali, sotto varj Pontefici, haueua fatte in Costantinopoli. Sono poi varj, e diuersi, frà di loro, gli Autori nell' assegnare la Patria di questo gran Pontefice; peroche alcuni, come il Baronio, dicono, che fosse Gallesse Città vicina à Roma: altri, come il Platina, e Genebrardo, che fosse di Francia; altri finalmente, come Eutràdo, e Giuliano di Pietro, che fosse del Regno di Gallitia, il che dice il nostro Padre della Purificatione, hauere sensataméte prouato D. Tomasso Tamaiò nelle note, da esso fatte sopra d' Eutrando. Mà fosse di qual Patria si voglia, egli fù vn Personaggio così Santo, e di Petto così grande, che, quanti errori haueua commessi Giouanni con la leggerezza dell' animo suo, tanti ne corresse Marino, con la di lui intrepida fortezza. Si vedano gli accennati Autori.

Sua Patria, quale.

3 Mà concludiamo i racconti di quest' Anno con il glorioso trionfo di 900. Monaci Martirizzati da' perfidi Saracini nel Conuento di S. Vincenzo alle Fonti del Volturno. Il caso poi in questa guisa passò: essendo arriuati que' Barbari in grosse Truppe al detto Monistero per saccheggiarlo, dopo hauer satiata la loro ingordigia, alla perfine stimolati dall' odio, che alla Sante Legge di Christo portauano, si risolsero di mozzare le sagre Teste di tutti li Monaci, che ritrouarono nel detto Monistero, li quali furono 900. ò fossero tutti Conuentuali di quella gran Casa, ò pure iuridottisi molti di loro da varj altri Conuenti di que' Contorni, per isfuggire la furia degl' Infedeli; basta, comunque sia, Giouanni Monaco, che fù alunno di quello, non si spiega di vantaggio, come nè meno dice, di che Ordine fossero; benche io facilmente creda, che fossero Benedittini, nel che mi rimetto alla verità.

Noncento Monaci Martirizzati da' Saracini.

Anni di Christo


Del Secolo Sesto

Della Religione

883.

30.

497.

I  L. Cattalogo de' Còuenti della nostra Prouincia di Portogallo registra sotto quest' Anno 883. la memoria d' vn Monistero, poche leghe distante dalla Città di Braga, chiamato di S. Maria di Burio, ò Bouro, alias di S. Michele; le parole del Cattalogo sono le seguenti. *In Territorio Bracbarensi vnum Eremitorium S. Michaeli dedicatum, quod Monasterij schismate anctum, de S. Maria de Burio dicitur ab eius Imagine miraculosè ibi reperta.* Di questo Monistero ne fa altresì mentione l' Autore dell' *Esame dell' Antichità di Portogallo* nella seconda Parte; il quale di vantaggio dice, che fù anticamente degli Eremiti dell' Ordine nostro. Lo stesso pare, che ammetta altresì (dice il P. della Purificatione nel

Conuento di S. Maria di Burio, e sua antichità, e professione.

Sentenza prima dell' Autore dell' *Esame dell' Antichità di Portogallo.*

Tomo 2. della sua Storia di Portogallo Agostiniana à car. 13.) il P. Antonio Brandaonio nella terza Parte della sua Monarchia Lusitana, nel lib. 11. al cap. 12. mentre dice, essere cosa molto credibile, che gli antichi Habitatori di questo Còuento fossero Eremiti, benche di vero il P. Manriquez nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi lo citi, come, che dica tutto il contrario, come ancor noi frà poco faremo costare producendo le sue parole.

2 Che fossero poi Eremiti gli Habitatori antichi del detto Monistero, lo confessa apertamente il P. Bernardo Britto Cisterciense nel lib. 5. della sua Cronica Cisterciense al cap. 16. Se bene poi nega, che li detti Eremiti fossero Agostiniani, peroche dice, che erano Secolari; auuegnache, soggiunge, che,

Sentenza seconda del P. Britto Cisterciense.

che, se bene haueuano l'Abbate, nulladimeno ciò poco importa, peroche anche gli Eremiti Secolari possono haueere vn' Abbate, à cui vbbidiscano, stando essi Secolari.

3 Meno di questo Autore errò il sopraccitato P. Brandaonio, il quale nel lib. 1. della sua Monarchia Lusitana al cap. 2. (come appunto lo cita il Manriquez nel num. 1. di quest' Anno da noi prodotto) stima, che gli Habitatori di questo Monistero fossero Regolari sì, mà però Benedittini, e non Eremiti; e produce per suo fondamento vn Testo di questo tenore. *A S. Maria de Bouro, Monasterio Cluniacensi in Montanis, ab Anno vsque octocentesimo, octuagesimo tertio, soluitur Ecclesia Braccharensi.* Questa medesima Sentenza tiene il Padre F. Leone di S. Tomaso Benedittino, il quale porta anch' egli questo medesimo Fondamento, benchè alquanto differete, peroche vi mancano quelle due parole *Monasterio Cluniacensi*; in luogo delle quali vi pone quest' altre due *olim Abbatia*. Diamo hora tutto il suo fondamento intiero. *A S. Maria de Bouro, olim Abbatia, in Montanis soluitur Ecclesia Braccharensi, ab Anno 883.* Vedasi hora, quanta differenza vi sia frà questi due Autori nel produrre vn' istesso fondamento per proua di questa loro Opinione.

4 La quarta Sentenza è dell' eruditissimo P. Angelo Manriquez nell' acnato suo Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi, il quale conoscendo realmente, che il detto Monistero fù habitato da Eremiti, come noi diciamo, & è la mera verità, dall' vn de' lati, e dall' altro poi non volendo totalmente derogare all' Opinione, & Autorità de' tre suddetti Autori del suo Ordine, prende vna strada di mezzo, e dice, che egli si persuade, che anticamente fosse questo Monistero habitato da' Monaci, e che poscia, essendo questo stato da essi abbandonato, per le scorrerie degli Arabi, fosse poi nell' altro tempo fusseguate habitato dagli Eremiti, da' quali

fù ritrouata l' Imaginatione di Maria, lasciata da' Monaci, medianti le luci Celesti vedute dalli detti Eremiti; ecco le sue parole. *Mihi haud minus difficile apparet inhabitatum locum, primum à Monachis, mox Arabum incurfibus desertum, accepisse Eremitas, atq; in eo Imaginem, à Monachis relictam, inuentam esse, quam lumina Caelestia demonstrauerint.* Considerando poi questo prudente Autore, che non si poteua sostenere col Brandaonio, che il Monistero suddetto, fin dal suo principio, cioè à dire fin dall' Anno 883. fosse stato dell' Ordine, ò Congregatione Cluniacense, la quale non era ancora stata istituita, nè lo fù, se non nell' Anno 910. cioè il Conuento, che la Congregatione poi fù formata più tardi; troua pure vn' altro ripiego, e dice, che si può dire, che prima il Monistero di Bouro fosse Benedittino del primo Istituto, e che poi, in progresso di tempo, fosse Cluniacense, e che finalmente hauendolo questi abbandonato, fosse poi habitato dagli Eremiti, fino, che il Rè Alfonso Enriquez vi pote li Padri Cisterciensi. *Verum* (sono parole di questo dotto Historico) *quod dicitur Monasterium Cluniacense ab Anno 883. quomodo stare possit minus capio, nò incipio Cluniaco Monasterio, nedum Congregatione, ante Annum Christi 910. ut in Chronico eius videre licet.* E finalmente conclude. *Potuit Bourum subsacuisse tot mutationibus, ut primò Benedictinum nulli unitum, mox Cluniacense, postmodum desertum, sed inde ab Eremitis inhabitatum, tandem Cistercij iura vendicauerit.* E per mostrare, che non parlaua in aria, conferma la sua Sentenza, quanto alla prima Parte, cioè, che fosse Benedittino; col fondamento, che portano il Brandaonio, & il P. Leone; e per l' altra parte, che fosse Eremitano dopoi, produce vn Diploma del Rè Alfonso Henriquez, nel quale chiama il detto Conuento di Bouro col titolo, non di Monasterio, mà d' Eremo, et iandio, dopo, che era già passato all' Ordine Cisterciense: Sentiamo di nouo ciò, che

Sentenza quarta del Manriquez Cisterciense.

Sentenza terza del Brandaonio.

Ee dice,

dice, in conformità di quanto habbiamo detto, dalla sua propria bocca, e penna. *Certe, ut à Monachis antiquitus possessum, monumentum confirmat, quod adduximus, sic, & ab Eremitis aliud probat, sequenti numero à nobis adducendum.* In quel numero poi produce vno squarcio d'vn Diploma del detto Rè, dato nell' Anno di Christo 1162. trè Anni dopo, che era diuenuto Cisterciense; e dice così. *Ego Alphonsus Rex Portugallia, una cum Filijs meis, facimus causum vobis Abbati de Burio, Domino Pelagio, & vestræ Eremito, vestrisq; Successoribus in perpetuum promouendis, sicut iam alij Abbati feceramus, &c.* Fin qui il Manriquez, per accordare le discordanti Sentenze degli Autori del suo Ordine tanto Benedittino, quanto che Cisterciense, che alla fine sono poi tutt' vno in assenza.

5 Mà còfermiamo noi hora la Sentenza de' nostri Autori, cioè à dire del P. Antonio della Purificatione, e dell' Autore del Cattalogo de' Conuenti di quella nostra Prouincia di Portogallo, con due Conclusioni, le quali à mio giudicio, sono irrefragabili. La prima è contraria à tutti gli Autori delle predette Sentenze, tanto nostri, quanto Benedittini, quanto à quella parte, oue dicono, e stimano, essere antico questo Conuento, fino dall' Anno 883. peroche io assolutamente dico, che è più moderno dell' Anno 1100. Auuegnache gli è certo, che Pelagio Amato, che fù prima Cauagliere fauoritissimo di Enrico Conte di Portogallo, Padre, che fù di D. Alfonso Enriquez, e poi, dopo la morte dell' amata Consorte, si fece Eremita nell' Eremitorio, ò Conuento di S. Michele, poco lungi dal luogo, oue poi fù fondato il Monistero di S. Maria di Bouro, fù appũto quello, che di notte vidde certi lumi Celesti, che illuminauano quel sito, oue poi col suo Superiore, F. Lorenzo, cercando, trouarono l'Imagine di Maria Vergine, per cagione della quale, si trasferirono à fare vn' altro Eremitorio in quel luogo,

il quale poi con l' agiuto dell' Arcivescouo di Braga, D. Argimiro, come vuole il P. della Purificatione, con la scorta di D. Roderico di Cuña, si cangiò in vn' assai comodo Conuento, e verso il 1159. à persuasione del Rè Alfonso, passò con tutti i suoi Eremiti, come haueuano fatto altri Monisteri nostri, de' quali parliamo ne' loro tempi, e luoghi, all' Ordine sagro Cisterciense.

6 L'altra conclusione poi è, che l' Ordine Benedittino, non solo della Riforma Cluniacense, mà nè meno quello del primo Istituto, puole essere fondato nel Monistero antico, da cui uscì quello di Bouro, cioè à dire, quello di S. Michele in quest' Anno dell' 883. non il Cluniacense, peroche, com' anche ammette il Manriquez, non era ancora stato istituito; nè tampoco, dico io, l' antico, perche non era ancora entrato in Ispagna, nè v'entrò mai, come habbiamo infinite volte prouato, se non quando ve l' introdussero li Padri Cluniacensi, come chiaramente dimostrassimo con alcuni Diplomi Reali sotto l' Anno 546. a' quali rimettiamo i Lettori; laonde bisogna concludere, (e seruirà per risposta al fondamento, che producono gli Autori della terza, e quarta Sentenza) che quel Testa loro si conuince euidentemente essere falso, mentre gli è certo, che in quel tempo, nè l' Ordine Benedittino Cluniacense era ancora stato istituito, e l' antico, non era in Ispagna; e quando vi fosse stato, non poteua essere nel Conuento di S. Maria di Bouro, che non fù fondato, se non più di 200. Anni dopo, da' Frati Eremiti, come anche confessa il P. Britto; il quale, se ben dice, che erano Eremiti Secolari, non produce però altro fondamento, se non quello della sua propria Autorità, contro la corrente degli altri, e massime quella del Manriquez, che ha per fondamento, come habbiamo visto, vn Diploma Reale. E dato ancora caso, che nel luogo, oue, per giudicio Celeste, fù

ritro-

Sentenza
quinta dell'
Autore, che
contiene due
Conclusioni.

Conclusione
prima.

Conclusione
seconda.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

883.

30.

497.

ritrouata da quegli Eremiti nostri dell' Ermitorio di S. Michele, quella Veneranda Imagine di Maria, per cui poscia fu edificato il Monistero da quelli, vn' altro anticamente ve ne fosse stato, dourebbe dire, che pure fosse stato de' nostri istem Eremiti, gia che, non essendo in Ispagna, in que' tempi, li Monaci dell' Ordine di S. Benedetto, non si può dire, che fosse di loro Religione. A suo douuto tempo esattamente descriueremo la Conuersione alla Religione Eremitana del sopramentouato F. Pelagio Amato, e la Foundation del Monistero di Santa Maria di Burro, ò Burto, che sarà prima dell' Anno 1112.

7 Intorno à questo medesim' Anno, hauendo attentamente considerato il Magno Alfonso Rè di Gallitia, e di Leone, che il nostro antico Monistero di S. Salvatore di Montelios nella Lu-

fitania, fondato già dal N. P. S. Fruttuoso, per l'ingiuria de' tempi, e per la continua persecutione de' barbari Mori, era già vicino à rimanere totalmente distrutto; com' era grandemente affettionato, e diuoto del glorioso S. Giacomo di Compostella, facendo distribuire que' pochi Frati, che in quello dimorauano tuttauia, per altri Monisteri, lo donò alla di lui Chiesa; e dopoi finalmente, in progresso di molti Secoli, restando ancora la Chiesa in piedi, fu ristorato da D. Diego di Sousa Arciuescouo di Braga, & in quello furono da esso introdotti li Padri Capuccini della Prouincia della Pietà, intorno all' Anno del Signore 1535. la Chiesa poi di questo Conuento, pur tuttauia fino al giorno d'oggi, si chiama col titolo di S. Fruttuoso, che ne fu già, tanto tempo prima, Fondatore.

Conuento di Montelios donato dal Rè Alfonso à S. Giacomo di Gallitia.

Quando fosse concesso a' PP. Capuccini.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
884. fino all' 889. 31. fino al 36. 498. fino al 503.

IN questo settennio habbiamo poche cose di rilieuo, all' Ordine nostro spettanti, le quali andremo brieuemente con la solita diffinitione, registrando ne' loro luoghi, & Anni; Primieramente dunque gli è da saperfi, che il Santo Pontefice Marino, mentre con ogni maggior zelo, staua attendendo ad estirpare dalla S. Chiesa le Scisme, e l' Eresie, hauendo appena regnato vn' Anno, e venti sol giorni, a' 18 di Gennaio santamente morendo, andò à godere la Gloria del Cielo; e dopo due giorni soli, li fù dagli Elettori sostituito Adriano Terzo, il quale nella Santità, nella Dottrina, e nella Sacerdotale Costanza, non fù punto al suo Predecessore inferiore.

2 In quest' Anno istesso gli empj, e crudeli Saracini, hauendo saccheggia-

ta, e quasi affatto distrutta quella parte della Campagna, che confinaua col Garigliano, ou' essi s' erano ad onta de' Christiani annidati: alla perfine, dopo hauere atteriate, & abbruggiate varie Chiese, e Monisteri di diuersi Ordini, giunsero anche al Monistero insignissimo di Monte Cassino; e dopo hauerlo spogliato di quanto di buono, e di pretioso possedeua, & ucciso altresì il di lui Santo Abate, Bertario, mentre staua celebrando la S. Messa, attaccatoui, di vantaggio, il fuoco, barbaramente l'abbruggiarono. Così racconta Leone Ostiense nel libro primo della sua Storia Cassinense al cap. 45.

3 Hauera appena passato di trè Mesi, e 19. giorni l' Anno primo del suo Pontificato, il glorioso Adriano, quando in vn certo luogo, chiamato Vilzario, vicino al fiume Scultenna nella

Li Saracini distruggono molte Chiese, e Conuenti nella Campagna, e specialmente quello di Monte Cassino.

Muore Papa Adriano Terzo, e li succede Stefano Sesto.

E e 2 infir-

Morte di Papa Marino, à cui succede Adriano Terzo.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

884. fino all'889.

31. fino al 36.

498. fino al 503.

infirmità, terminò lentamente i giorni suoi nel giorno nono appunto del Mese di Maggio: la qual morte non così tosto in Roma si seppe, quando subito gli Elettori, di comune consenso, elessero in suo luogo Stefano Sesto detto Quinto, il quale, com'era nobilmente nato, e quello, che più rilieua, di costumi santi dotato, così liberò ben tosto, con le sue orationi, e con l'Acqua benedetta (con la quale comandò, che s'aspergessero le Campagne) buona parte dell'Italia dalle Locuste, le quali per molto tempo, haueuano cagionata gran carestia.

885. 4 Morì parimente in quest' Anno dell' 885. Carlomanno Rè di Francia, à cui successe nel Regno Lodouico suo figlio, chiamato comunemente l'Ignauo, ò perche, come scriue Aimoino nel lib. 5. della Storia Francese al cap 45. nulla operasse mai degno del nome Regio, ò perche, fors'anche, questo brutto nome s'acquitasse, per hauer rapita da vn Monistero vna Religiosa, per nome Kale, & essersi accoppiato con essa con sacrilego Matrimonio; Di qual' Ordine poi forse la detta Religiosa, non lo dice Aimoino.

Morte di Carlomanno, à cui successe Lodouico detto l'Ignauo, e perche.

886. 5 Il Cattalogo de' nostri Conuenti della Prouincia di Portogallo registra sotto dell' Anno 886. la memoria d' vn Monistero dedicato à S. Marina, con queste formali parole. *Ad Flumen Durium refurgit hoc tempore Eremitarum nostrum, Sancta Marina consecratum.* Dalle quali parole apertamente si raccoglie, che questo Monistero non fù fondato in quest' Anno, mà ben sì ristorato; peroche egli era stato fondato nell' Anno 712. come all' hora ci ricordiamo d' hauer notato. Che poi questo Monistero fosse per l' Ordine nostro fondato, non s' arrossì di confessarlo per infino lo stesso F. Bernardo Britto Cisterciense, in vna sua Lettera scritta à M. F. Alessio nostro di Meneses, Arciuefcono di Braga, la cui copia producessimo sotto l' Anno del 546. al n. 32. nella quale prudentemente tratta tut-

Conuento di S. Marina ristorato.

Bernardo Britto lo confessò dell' Ordine nostro.

to ciò, che in contrario haueua scritto, e diuulgato di questo, e d' altri Monisteri ancora del nostro Ordine, così nella sua Cronica Cisterciense, in varj luoghi, come anche in diuersi della sua Monarchia Lusitana. Vedasi il nostro P. della Purificatione nel Tomo 2. alla pagina 18. col. 3. e nella pagina 19. col. 1. e 2. e nella pagina 54. col. 1. e 2. Che poi questo Monistero durasse nell' Ordine nostro fino all' Anno 1112. lo stesso Autore l' asserisce nella suddetta pagina 19. alla col. 2.

6 Essendo asediata la Città di Parigi da vn numerofo, poderoso, e formidabile Esercito di Normanni nell' Anno 887. raccomandandosi que' Cittadini alla Diuina Misericordia, & all' Intercessione di M. V. di S. Germano, di S. Genouefa, e d' altri Santi suoi Protettori, finalmente meritò d' essere liberata dall' asedio. E' fama, e lo riferisce il Baronio in quest' Anno, al n. 1. e 2. che scriuesse quest' Asedio in versi, insieme co' Miracoli di S. Germano, Abbone Abbate, diuidendo l' Opera in due Libri, il che ci è parso bene di notare, perche è cosa molto probabile, che così S. Germano, come S. Genouefa, fossero entrambi Religiosi dell' Ordine nostro, il che noi bastantemente accennassimo ne' suoi proprj luoghi, e tempi.

887.

Per l' intercessione di S. Germano, e di S. Genouefa, Parigi si libera dall' Asedio de' Normanni.

7 Auenne altresì vn Prodigio molto marauiglioso nell' Anno dell' 888. nella Città d' Orliens; e fù, che nel Monistero di S. Pietro l' Imagine d' vn Christo Crocifisso fù veduta, per lo spatio di molti giorni, tramandare dagli occhi gran copia di lagrime: Di qual' Ordine poi forse questo Monistero, e se era di Frati, ò pur di Monache, non lo dice Glabro Autore di buon grido, che ciò racconta.

888.

Vn Christo Crocifisso, piange per molti giorni in Orliens.

8 Motiuassimo già sotto l' Anno dell' 870. che da alcuni nostri Eremiti era stato anticamente fondato nella Lusitania vn Monistero, chiamato di S. Maria di Fianes; hor la memoria di questo Conuento appreso de' nostri, & anche


Conuento di Fianes, e sua memoria, quale.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 884. fino all' 889. 31. fino al 36. 498. fino al 503.

anche degli Esteri Autori, dura fino a quest' Anno; da questo tempo poi, fino a quello, in cui regnaua il Rè Alfonso Enriquez, non v'è pur vno, che ne parli; come nè meno si sa, in

qual' Anno del detto Rè ciò succedesse; ciò auuertisce senzatamente il Padre Antonio della Purificazione nella pagina 19. del Tomo secondo alla colonna terza.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 890. 37. 504.

1  Anno del Signore 890. somministra alla mia inerudita, e rozza penna, ampia occasione di descriuere le Vite di due Santi Eremiti di nostro sacro Istituto, li quali, come furono entrambi Spagnuoli di nazione, così furono condecorati altresì

Due Santi Eremiti fioriscono in Spagna.

della dignità Abbatiale; e quello, che maggiormente rilieua, ambedue furono di Santa Vita, e come Santi in vita, & in morte, e dopo morte ancora, riueriti, & honorati: cominciamo a descriuere la Vita del primo, che Sansone chiamossi, e tale fu, non meno di nome, che di Virtù.

Vita Santa, e Morte pretiosa del Glorioso, e Santo Seruo di Dio, F. Sansone Cordouese, Eremita Agostiniano.

2 **Q**uesto Seruo di Dio trasse i suoi Natali da Parenti assai illustri, & honorati, nella nobilissima Città di Cordoua, nella quale in questi tempi regnaua il Miramolino, cioè a dire, il Rè de' Regi dell' Araba Nazione, che tiranneggiua la pouera Spagna; li suoi Padri, hauendolo da fancinllo alleuato, e nutrito nella Cattolica Fede, della quale erano molto zelanti, e poi anche nella douuta etade fattelo ammaestrare da' buoni, & eruditi Maestri, nelle buone Lettere, così Secolari, come Ecclesiastiche; egli, e nell' vne, e nell' altre s'auanzò cotanto, che faceua, quasi che diffi, inhorridire per lo stupore, così quelli, come questi.

Nascita, Patria, e Studij di Sansone.

3 Giunto poi all' Adoleſcenza, come prima conobbe, che la vita de' Mōdani è continuamente soggetta ad vna infinita congerie di calamità, e di miserie; e che gli huomini, fin tanto, che viuono, ò, per meglio dire, languiscono nelle perpetue disgratie di questa vita infelice, si ritrouano mai sempre in vn'

Lascia il Mondo, e si fa Religioso Eremita.

euidente pericolo dell' eterna Dannatione, illuminato da Dio benedetto, deliberò di dar l' vltimo Vale al Mondo, e ritirarsi nella Santa Emitana Religione, la quale in quelle parti marauigliosamente fioriuu, per imparare a ben viuere, per poscia potere, quando a Dio fosse in piacimento, santamente morire. E se bene quest' Ordine benedetto haueua molti Monisteri ne' montuosi Contorni di quella gran Città, come sarebbe a dire, quello di Tabanos, che era il principale, col titolo di S. Martino, sette miglia lontano dalla detta Città; quello di S. Felice di Froniano; quello di S. Maria di Cuteclara; di S. Christoforo; il Pilemelariense; di S. Martino di Roiana; de' SS. Giulto, e Pastore di Fraga; e finalmente quello di S. Zoilo d' Armilara, il quale, com'era ben 30 miglia lontano da Cordoua, così era il più solitario, & anche il più offeruante; a questo dunque più tosto, che a gli altri, pensò d'incaminarsi, per iui farsi Religioso, il nostro Sansone; giunto dunque

Conuenti vari dell' Ordine Eremitano ne' Monti di Cordoua.

Anni di Cristo Del Secolo Sesto Della Religione

890. 971. 504.

que al Santo Eremitorio, e fatto dimandare l'Abbate humilmente a suoi piedi protrato, li chiese d'essere ammesso all'Habito, e compagnia di que' Santi, e benedetti Eremiti; e, poche l'Abbate, come si costuma di fare nelle benregolate Communita Religiose, si dimostrò surte primo, poco fauore uole alla di lui petitione, non per questo si perdè egli d'animo il buon Giouinetto, anzi che, viè più rinforzando le sue Sante richieste, con vn diluio di lagrime, le rese più efficaci, a segno, che il detto Abbate, edificandosi molto dell'ardente spirito di Sansone, alla perfine s'arrese, e riceuendolo nel Monistero, lo vestì dell'Habito Santo dell'Eremitana Religione;

4 Hauendo dunque Sansone conseguito il suo bramato intento, cominciò di tal sorte a praticare le immutabili Virtù, che in quella S. Casa s'esercitauano da quegli ossequantissimi Romiti, e cò tanta perfectione in quelle; sopra degli altri s'auantaggiò ben presto, che hormai faceua marauigliare non solo, mà vergognare perinfino i più perfetti; laonde non guari andò, che, hauendo già fatta la sua solenne Professione, & essendo poi, indi a non molto tempo, morto l'Abbate del Monistero, esso fu, in suo luogo, eletto, benchè contro sua voglia, da que' Santi Eremiti.

5 Creato in questa guisa Abbate, del suo Monistero di S. Zoilo d' Armilata, com'era grandemente bramoso, che l'Ossequanza Regolare, non solo si mantenesse nel suo solito vigore, mà di vantaggio ancora viè maggiormente crescesse, così nò si può credere, quanto sempre, per ciò conseguire più facilmente, e con le parole, e con l'opere, e con gli esempj, che più d'ogn'altra cosa sono efficaci, s'affaticasse il Santo Prelato. Così pure all'incontro, com'era grandemente zelante della conseruatione, e propagatione della Cattolica Fede; così non tralasciua già mai cosa, che non facesse, per con-

seruarla, per difenderla, e per propagarla; e molte volte con rischio manifestò di perdere la vita, massime in questi tempi, ne quali molti altri, così del suo, come degli altri Monisteri sopra mentouati, la persero, ò per meglio dire; perdendola, l'acquistarono per tutta l'Eternità nel Cielo, come ne' suoi propri luoghi habbiamo veduto negli Anni scorsì, così di questo, come del Secolo anteriore: quindi è, che tutti que' poveri Catolici di Cordona, & altri aneora, li quali fuggirono dal furore degli empj Mori, al suo Monistero li ricouraua, e gli fomentaia, con tanta misericordia, e carità, che perciò s'acquittò ben tosto appresso de' Fedeli, il bel titolo di Padre de' Poveri, di Tutore delle Vedoue, e de' Pupilli, e finalmente di Difensore de' Poveri Abbandonati, e Derelitti.

6 Così poi, all'incontro, a gl'Infedeli, & a' cattolici Christiani, sempre, come vn fortissimo Sansone, s'oppose il nostro S. Abbate; e ben lo sperimenterono due gran Ribelli della nostra Santa, e Cattolica Fede, Horigesio, cioè a dire, falso Vescouo di Malega, e Seruando Copte, li quali entrambi, seguendo l'empia Setta degli Eretici Antropomorfici, negauano la vera Humanità di Christo Signor Nostro. Non hauendo il buon Sansone scoperti questi due scelerati Eretici, tanto s'adopò appresso il Vescouo di Cordona, che fece, che in quella Città si radunasse vn Concilio d'otto Vescoui, a' quali, hauendo Sansone proposta la Regola, e Confessione della vera Fede, fù ben tosto da quelli tutti (trattone Horigesio) approuata: ben'è vero poi, che essendo quel perfido ricorso all'agiuto de' Saracini, che tiranneggiavano quel Regno, tanto s'affaticò, che, ò per amore, ò per forza, la medesima Regola fù, così da Valentio, Vescouo di Cordona, come dagli altri Vescoui, li quali pur, poco dianzi, approuata l'hauuano, con infame, e brutto esempio, riprouata, e condannata. La qual cosa, ben-

Quanto Misericordioso verso de' Poveri.

Quanto terribile contro gli Eretici.

E' creato Abbate del suo Monistero.

Quanto fosse zelante dell'Ossequanza Regolare, e della Fede Cattolica.

benche incredibilmente affliggesse il Santo Abbate; nulladimeno, come sapèua essere stata quella loro fellone scaccatione, cagionata da puro timore di perdere la Vita, non si perse punto d'animo, mà facendo intrepidamente la correctione à tutti que' deboli Prelati, tanto s'adopò, che Valètio, e due altri, pentiti del granissimo errore, di nuouo tornarono ad approuare la stessa Regola della Fede, propostagli dall' Abbate Sansone. Per la qual cosa tutti furono incontanente, per opera dello scelerato Hostigefio, banditi, & esiliati da Cordoua.

7 Sforzato dunque Sansone da' nemici della Cattolica Fede à partirsi da Cordoua, & abbandonare il suo amato Couento di S. Zoilo, benche ne sentisse nell' Anima vn' estremo ramarico, nulladimeno, conformandosi col Diuino volere, si striate nelle spalle, e se ne passò nella Città di Tucci nella Betica, all' hora molto nobile; la quale hoggi di si chiama Martos, & iui vicino in qualche Eremitorio, ò già vecchia dell' Ordine, ò pur nuouamente da esso fatto; fermatosi, profegui à viuere nella sua solita Eremitana Religione; e di primo tratto, com' egli era vn gran Letterato, così compose vn' Apologia, diuita in tre Libri, contro d' Hostigefio, di Seruando, e degli altri suoi Seguaci, la qual' Opera fu poscia, indi à poco, cagione, che Bonito congregasse vn Concilio di molti Vescouiti in Toledo, ou' egli era Arciuescouo, nel quale, ventilata molto attentamente la Dottrina, così d' Hostigefio, come di Sansone, alla perfine condannarono quella, come falsa, ed Eretica, e questa, come Cattolica, approuarono.

8 Così dunque rimasto vittorioso de' perfidi Eretici il nostro fortissimo Sansone, attese à seruire nel rimanente di sua vita, con le solite penitenze, ed

austerzze, il suo Signore, fin tanto che, soprafatto, non meno dalla depreca sua età, che da una febre acuta, e maligna, dopo hauere illustrata la Chiesa di Dio, & il suo Ordine Eremitano, con la Fama immortale delle sue sante Virtù, e co' splendori della sua incomparabile Dottrina, alla perfine spirò l' Anima sua Santa nelle mani degli Angeli a' 21. d' Agosto nell' Era 928. cioè à dire in quest' Anno dell' 890. Il suo Corpo poi, essendo stato seppellito nel suo Eremitorio di Tucci, ò di Martos, è fama, e lo scriuono alcuni Autori appresso il Tamaio nel Tomo 4. sotto dell' accennato giorno, che facesse molti Miracoli Iddio, in contemplatione della gran Santità del suo Beato Seruo Sansone.

9 Fu poscia, in tempo ignoto, trasferito il suddetto suo Corpo, acciò non venisse nelle mani de' Saraceni, nella Città Regia di Toledo, e nella Chiesa Metropolitana, insieme con molti altri riposto, iui da' Fedeli diuoti si riuersce, & adora. Fanno degna memoria di questo Santo Eremita, quasi tutti gli Autori della Spagna, quali si possono vedere appresso del citato Tamaio; e quello, che più rilieua, del medesimo ne tratta il Cardinal Baronio sotto di questo stesso Anno, dal num. 8. fino al 12. come di Personaggio insigne in Santità. Che poi egli fosse Agostiniano, e non d' altr' Ordine diuerso, oltre che lo dà chiaramente à diuedere la di lui Eremitica Regolare Professione, si conuince poi anche dalla sofficiente esclusione degli Ordini di S. Basilio, del Carmine, e di S. Benedetto, li quali, come altre volte habbiamo euidentemente dimostrato, non erano in questi tempi ancora penetrati nella Spagna; e ciò basti hauer detto à gloria di Dio, e di questo suo Beato Seruo Sansone.

Sua Santa Morte, e Sepoltura.

Traslazione del suo Santo Corpo in Toledo.

Se ne passa in Tucci, e serue vn' Apologia contra delli Eretici, e che effetto producessè.

SWISSAS

*Vita Santa, Virtù rare, e Morte gloriosa del Ven. Seruo di Dio,
Vuintilla, Abbate dell' Ord. Eremit. di S. Agostino.*

*Patria, Pa-
renti, & E-
ducatione di
Vuintilla.*

HAuendo descrittà, benchè in compendio, la Vita, & Attioni memorande del glorioso Seruo di Dio, l'Abbate Sansone, resta, che descriuiamo altresì quella del Venerabile Vuintilla, altro Abbate del nostro medesimo Ordine, il quale anch' egli è fama, che in quest' Anno terminasse Santamente la Vita. Questi dunque nacque anch' egli in Ispagna nella nobile, & antica Città d' Auria nel Regno di Gallitia, di Parenti assai commodi, & honorati; da quali essèdo stato all'euaio molto Christianamente, perciò egli fece poi in ogni sorte di Virtù vn marauiglioso profitto; e specialmente la pietà verso de' Pueri, e la custodia della Castità, in esso lui risplendero à marauiglia.

*Fugge da
Casa, si fa
Eremita, sue
gran Virtù,
e Vittorie,
còtro il De-
monio.*

11 Mà, come il buon Vuintilla si sentisse internamente chiamare da Dio à cose più alte, e sublimi, appena fù egli uscito fuori della pueritia, quando celatamente dalla paterna Casa partendosi, si ritirò in vn' Eremo solitario, & iui fattosi Monaco Eremita, vicino alla Chiesa di S. Maria detta di Pugin, non molto lungi dalla sua Patria d' Auria, è cosa quasi incredibile, quanto iui con continui Digiuni, Vigilie, Discipline, & altre asprissime Austerezze, e Penitenze, attendesse, per lungo tempo, à domare la sua carne innocente; come altresì, quante insidie, quanti lacci, e quante molestie Diaboliche, virilmente pugnando, con la Diuina gratia, vinceffe, e superasse il buon Romito.

12 Hor, come la Fama della di lui

Santità, spargendosi per ogni parte, non pure della Gallitia, mà della Spagna tutta, facesse altamente risuonare i pregi del Seruo di Dio, ben tosto ne seguì, che moltissimi, ispirati dal Signor Dio, abbandonando le Patrie, le Case, i Parenti, & il Mondo, con tutte le sue vanità, andauano al sagro Eremo à ritrouare il benedetto Padre, e pregauano à vestirli cò l' Habito Santo della sua Eremitana Religione; del che egli compiacendo quelli, che li pareuano atti, in brieue tanti n' accolse, che non capendo più in quel suo Monistero, alcuni altrine fondò, per dare à tutti ricetto, e fors'anche molti ne mandò in altri Conuenti della Religione.

*Veste molti
Religiosi, e
fonda alcuni
Conuenti.*

13 Così dunque, hauendo lungo tempo atteso à coltiuare il ferace Campo della Religione, con le sue innumerabili virtù, e penitenze, e riempiti li di lei Conuenti di molti Soggetti, li quali poi riuscirono, e dotti, e Santi, alla per fine, ricco di meriti copiosi, da questa bassa Valle di miserie, a' 23. di Dicembre in quest' Anno, se ne volò al godimento dell' eterna felicità del Paradiso. Scriue Benedetto Gonono nel lib. 4. de *Vitis PP. Occidentis* à car. 270. e 271. che questo Sàto Eremita, e viuo, e morto, si rese chiaro per molti Miracoli. Il di lui sagro Corpo, dopo la morte, fù da suoi Religiosi sepellito in vn nobile Sepolcro di Marmo, nella Chiesa del suo Conuento, oue, fino al giorno d' hoggi, da' Fedeli si riuersce; & in quello intagliato, leggesi il seguente Epitaffio.

*Sua preziosa
Morte.*

Hic requiescit Famulus Dei
Vuintilla, qui obiit x. Kal.
Ianuarias
Era DCCCCXXVIII.

*Epitaffio del
suo Sepol-
cro.*

Che sono appunto Anni di Christo N. Signore 890.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

890.

37.

504.

Autori, che di lui trattano.

25 Di questo Santissimo Eremita trattano quasi tutti li Scrittori della Spagna, & altri ancora fuori del detto Regno; li più principali poi sono il P. dell' Higuera Giesuita, nel suo Martirologio Spagnuolo manoscritto à car. 65. Egidio Gonzales nel Teatro delle Chiese di Castiglia à car. 376: del Tomo 3. Gio. Marietta nella sua Storia de' Santi di Spagna lib. 6. cap. 3. à car. 158. e più di tutti gli altri copiosamente ne ha scritto Ambrogio Morales (della cui autorità fece sempre gran stima il gran Baronio) nel lib. 15. delle sue Historie di Spagna al cap. 22. il quale ancora aggiunge (al riferire del Tamaio nel Tomo 6. del suo Martirologio Spa-

gnuolo) che il nome di questo glorioso Eremita, insieme con la di lui memoria, è molto celebre appresso de' suoi Concittadini d'Auria, à segno, che da tutti gli è prestato il culto, come ad vn Santo del Paradiso. Vedasi l'accennato Gio. Tamaio nel suddetto Tomo Sesto à car. 571. e 572. Il voler poscia dimoitrare, che questo Santo Eremita (il quale di certo fù Regolare, per sentenza cōmune di tutti li Scrittori mentouati, e d'altri ancora) fosse altresì Agostiniano, la stimiamo cosa totalmente superflua, per le ragioni altre molte volte da noi portate, massime sotto l'Anno 601. nel Tomo secondo, e perciò le tralasciamo.

Vien prestato al suo Corpo pubblico Culto.

Anni di Christo
891. fino all' 894.

Del Secolo Sesto
38. fino al 41.

Della Religione
505. fino al 508.

Morte di Stefano Sesto detto Quinto, e sue rare virtù.

Non hebbe così tosto finito il Sommo Pontefice Stefano Sesto, detto però comunemente Quinto, l' Anno sesto del suo Pontificato, quando nella Morte s' incontrò; e ciò successe allo scriuere di Gio. Battista Cauallerio a' 25. di Maggio di quest' Anno dell' 891. Fù poi questo buon Pontefice (per quanto scriue Anastagio, ò pure chi profegui à scriuere, dopo di lui, le Vite de' Pontefici) grand' Amatore de' Poveri, a' quali perciò faceua grãdissime limosine; & alle Chiese poi tutte era così santamente affectionato, che tutto ciò, che poteua, ò possedere, od' hauere, tutto à quelle dispensaua con larga mano: laonde io facilmente mi perluado, che ciò molto maggiormente facesse à prò de' Monisteri, e delle Chiese di tutt' i Religiosi.

Creatione di Papa Formoso, non senza gran romore.

2 Indi à cinque giorni, fù poi sostituito in luogo del morto Stefano (non però senza gran romore, e commotione) Formoso, Vescouo di Porto, figlio di Leone: la cagione poi dell' accennato romore, e disturbo, fù vn certo

Sergio Diacono, il quale (per quanto riferisce Luitprando nel libro 1. della sua Storia al cap. 7.) essendo stato acclamato Pontefice da certi Romani, e perciò condotto all' Altare per vestirlo delle sagre Pontificali Vestimenta, fù ben tosto da vn' altra più grossa, e più poderosa fattione degl' istessi Romani, d' indi, à viua forza, leuato, e postoui in sua vece il mentouato Formoso; e quindi poi ne successe, che sempre, e viuò, e morto, fosse grandemente odiato, e perseguitato da vna buona parte della Città.

3 In questo tempo regnaua nell' Imperio d' Oriente Leone Sesto Imperatore, il quale, di tal sorte, haueua applicato l' animo alla riparatione delle vecchie Chiese, e de' Monisteri antichi, come, molto più poi, à fondarne de' nuoui, che poi non si danno gran marauiglia gli Autori, se egli fù così protetto, & assistito dal Signor Dio nelle guerre, che maneggiò; che però ottenne mai sempre singolarissime Vittorie. Leggasi il Curopalata, Niceforo, Zonara, & il Baronio.

Leone Sesto Imperatore d'Oriente fabrica molte Chiese, e Monisteri.

4 Sotto

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

891. fino all'894.

38. fino al 41.

505. fino al 508.

892.

4 Sotto l' Anno poi dell' 892. è fama, al riferire del P. della Purificatione, che fossero nel Regno della Lusitania fondati alcuni piccioli Conuenti per l' Ordine nostrò Eremitano, de' quali tutti stimasi, che ne fosse Fondatore vn certo Godesindo Cittadino di Porto; il primo de' quali, che era consagrato à S. Pietro, fù fondato frà li due fiumi Doro, e Tamega, in vn tal luogo, che chiamasi Dido; il secondo poi, & il terzo, li quali erano dedicati à S. Christofo, e S. Michele, furono fabricati frà lo stesso Doro, e la Borga: ben'è vero poi, che soggiunge, che tutti s'estinsero in tempo ignoto, e non furono mai habitati più, che da sette, od' otto Religiosi; così il detto Autore à car. 19. del secondo Tomo alla col. 4.

5. Nello stesso luogo soggiunge, che pure in questo tempo cōseruauansi ancora in buon' essere due altri Eremitorj, l'vno de' quali era dedicato à S. Eulalia, e l'altro al Santissimo Salvatore, vicino alla sponda del Mare, fuori della Terra, ò Luogo di Laura; e questi, benchè alcuni siano di parere, che fossero fondati da qualcheduno de' Discepoli di S. Profuturo, Fondatore primiero, che fù di quella famosa Proincia di Portogallo, nulladimeno è di parere il sopracitato Autore, che così incerto ne sia il Fondatore, come incerto è il tempo, in cui s'estinsero.

6 Vn' altro pure ne fioriuua in questo tempo istesso nel medesimo Regno, allo scriuere dello stesso Autore, in vn luogo detto Pedrolo, dedicato in honore del Principe degli Apostoli, il di cui Fondatore per la sua grand' antichità è incerto: Alcuni però scriuono, che Fondatrice ne fosse vna tal Signora Mumira Forjaz, parente, che fù del Rè D. Alfonso, detto il Casto, la quale è sepolta nella suddetta Chiesa: Altri stimano, che fosse fondato questo Monistero dal sopramentouato Godesindo, Fondatore de trè primi, da noi accennati sotto il num. 4. di quest' Anno: Altri finalmente si danno à credere, che

il Fo. datore vero di questo Conuento fosse il Rè D. Alfonso primo Rè di Portogallo; e ciò si sforzano di prouare con vn Diploma del Rè Gio. Primo, il quale pare, che ciò accenni. Tutta uolta il sopramentouato P. della Purificatione nel suddetto suo Tomo 2. à car. 20. aderisce alla prima opinione, che afferma, esserne stata Fondatrice la sopradetta Signora Mumira; imperochè da vn' altra Scrittura del mentouato Godesindo, chiaramente costa, che il detto Conuento, e Chiesa, era già, molto tempo prima di lui, stata fondata, & in conseguenza molto più poi prima del Rè Alfonso; e, per maggior chiarezza, produce il P. della Purificatione vna Scrittura del detto Godesindo, data sotto di quest' Anno, la quale si conserua nell' Archiuio del Collegio insigne de' Padri della Compagnia di Giesù, al quale hoggidì questo Monistero di Pedrolo è vnito; dalla quale si raccoglie vna delle più principali memorie di questo Conuento, & anche degli altri riferiti di sopra; ben'è vero, che di quella non produce, fuori, che quello squarcio solo, che contiene il nostro punto, & è il seguente in latino smodatamente barbaro.

7 *Dubium quidem non est, sed plerisque manet cognitum, quod ego Godesindo proles Eriz, & Adosinda, accepi mulierem in coniugio nomine Enderquina Palla: unde habui filios nominibus Suarius, & Ermisenda, Adosinda, & Froila. Et illa Froila fuit cum infirmitate nata in nostro peccato, quia non est pro integrato sedere. Et quando vidimus talem visionem, quæ nobis Dominus dedit in nostro peccato, quintauius nostro ganato, & nostras villas, & ingenuamus nostros Seruos, vt Dominus sedeat propitius ad peccatis nostris, & fecimus Monasterios in nostras Villas, &c.* E vuol dire in nostro volgare, senza far caso degli errori crassissimi di grammatica, che contiene. *Niuno dubita, anzi tutti sanno, che io Godesindo, figlio d' Eriz, d' Ado-*

Copia della Scrittura di Godesindo.

Memoria di tre Conuenti piccioli in Portogallo.

Altra memoria d'altri due nella stessa Proincia.

Monistero di S. Pietro di Pedrolo da chi fondato.

Anni di Christo
391. fino all'894.

Del Secolo Sesto
38. fino al 41.

Della Religione
505. fino al 508.

d'Adosinda, mi accasai con Enderquina Palla, di cui hebbi quattro figli, cioè à dire, Soeiro, Ermisenda, Adosinda, e Froila; la qual Froila nacque, per i nostri peccati, inferma di sorte, che nõ poteua sedere. E quando noi vedemmo, che Iddio ci daua questo castigo, per i nostri peccati, daffimo parte de' nostri Armenti, de' nostri Poderi, e de' nostri Schiaui, accioche il Signore ci perdonasse li nostri peccati, e fòdaffimo de' Monisteri nelle nostre Ville, &c.

8 Profiegue poi à dire nella stessa Scrittura, che Monisteri furono quelli, che fondò, e sono appunto quelli, che più sopra habbiamo nominati, cioè à dire di S. Pietro, di S. Christoforo, e di S. Michele; e fa ancora mentione di quello di S. Eulalia, nominando altresì la Tenuta, ò Podere d'Auintes vicino al fiume Doro, con altre Terre, quali sua figlia Adosinda al Monistero di Pedroso applicate haueua; e di quello di Laura, quale, insieme con la Chiesa di S. Martino di Vallelunga, & altre, dice, che egli applicò al detto Monistero di Pedroso. Non dichiara però, che egli hauesse fondato questo Conuento di Pedroso, come fa de' trè primi, anzi, che suppone, che già era edificato, e questo è il fondamento, per il quale costa, essere più antico di questa Scrittura, la cui data è di quest' Anno

Dichiarazione della detta Scrittura.

892. Et è da notarli (sono tutte parole del P. della Purificatione) che questo Monistero, conforme il costume di molti di quel tempo, era doppio, perche dalla medesima Scrittura costa, che v'erano, e Frati, e Suore; auuegnà che, parlando nel fine del S. Legno della Croce di Christo, e di altre Reliquie, che dà à questo Monistero di Pedroso, dice. *Ad Fratres, & Sorores, quibus sunt habitantes. &c.* cioè, che le dà a' Frati, & alle Suore, che in quello dimorano, &c. il che dà chiaramente à diuedere, che era vn Conuento doppio. Durò poi nell'Ordine questo Monistero, fino all'entrata dell'Ordine Cluniacense nel Regno di Portogallo, da cui vi fù introdotta la Regola, & Ordine di S. Benedetto, e vi perseuerò poi fino al tēpo del Rè Gio. Terzo, il quale estinguendo in quello la Vita Regolare, l'vnì come habbiamo detto al Collegio di Coimbra della Compagnia di Giesù. Che poi prima dell'entrata de' PP. Cluniacensi in Portogallo fosse Agostiniano gli è chiaro, perche in que' tempi, come habbiamo tant'altre volte prouato negli Anni scorsi, non v'era altr'Ordine, che il nostro nella Spagna, e ciò conferma ancora il P. Bernardo Britto in vna Lettera, che producessimo già sotto l'Anno 546. al numero 32. nel Tomo 2.

Anni di Christo
895. fino all'899.

Del Secolo Sesto
42. fino al 46.

Della Religione
509. fino al 513.

Per quanto dall' antiche memorie della Prouincia nostra di Portogallo si raccoglie, egli costa, che, intorno à questo tempo, vn certo Cauagliere, chiamato D. Gastone Soeiro, diuotissimo del N. P. S. Agostino, fondò in vna sua Possessione detta la Bruia, vn Monistero a' nostri Eremiti in honore di S. Christoforo, nel quale però poco tempo dimorarono, auue-

Conuento della Bruia da chi fondato.

gnache, intorno all' Anno del 913. D. Ordonio Secondo, Rè di Leone, e di Gallitia, comandò, che vnito fosse alla S. Chiesa di Lugo. Il P. della Purificatione asserisce, che hoggi è Chiesa titolare d' vno degli Arcidiaconi della S. Sede di Braga; così dice egli nel Tomo 2. à car. 21.

2 Già più sopra, riferendo la Creatione di Papa Formoso, dicefimo, che, essendo stata fatta cò qualche notabile

896.

COR-

Anni di Christo
895. fino all' 899.

Del Secolo Sesto
42. fino al 46.

Della Religione
509. fino al 513.

Morte di Formoso Papa, da chi originata.

contradittione, si tirò egli per tanto addosso l' odio di molti, li quali, per fin ch' ei visse, mai cessarono d' inquietarlo, à segno, che finalmente per liberarsi vna volta da vna tanta vessatione, si risolse in quest' Anno dell' 896. di chiamare in suo soccorso Arnolfo Rè de' Romani, con promessa di coronarlo, se veniuà à raffrenare con la sua potenza, l' audacia di alcuni Cittadini, troppo hormai infesti alla sua Veneranda Santità. Venne per tanto quel Principe, & essendoli venuto incontro, per honorarlo, il Pontefice, con molti di que' Signori Romani, che lo traugiavano, il detto Arnolfo fece subito, di primo tratto, troncàre le Teste di alcuni di loro, e poscia entrato in Roma, fù di vantaggio dal Papa coronato Imperatore. Giouò però tanto poco questo estremo rimedio applicato dal Pontefice al suo gran male, che anzi lo venne maggiormente ad aumentare in tanto, che non potendo più resistere, alla perfine di puro affanno, in questo medesim' Anno venne à morte, a' 14. di Dicembre. Fù però questo Pontefice, come scriue Luitprando, molto dotto, e pio, e molto affectionato a' Religiosi, a' quali sempre si mostrò amoreuole, & a' loro Monisteri fece molti beneficj. Vedasi il detto Autore, insieme col Baronio, & altri.

Fù affectionato, e benefico a' Religiosi.

897.

3 Morto in questa guisa Formoso, fù subito nel principio dell' Anno 897. occupata tirannicamente la S. Sede da vn tal Bonifaccio, huomo di pessimi costumi, il quale, indi à quindici giorni, fù scacciato vituperosamente da Stefano Settimo detto però Sesto; il quale, quantunque anch' egli entrasse con violenza, nulladimeno, perche poi dopo fù dal Clero eletto, e confermato, viene perciò annouerato frà legittimi Pontefici; la doue Bonifaccio, come affatto incapace di vna tanta Dignità, ne viene escluso. Gli è ben vero però, che Stefano, come che in vero era vn gran scelerato, e gran nemico era stato di Formoso, perciò venne,

Bonifaccio usurpò il Papato, ma n'è escluso da Stefano Settimo.

poco dopò; ch' egli si vidde sublimato sù la Cattedra Pontificale, à commettere contro di lui vna maluagita, così tanto enorme, che sarà sempre abominuole per tutt' i Secoli; e fù, che ordinò, che fosse cauato dalla Sepoltura il Cadauere di Formoso, e posto à sedere vestito da Pontefice sù la S. Sede; e poscia così l' interrogò. *Oh là tu, cadimmi, come essendo tu Vescouo di Porto, hauesti ardire, e non ti vergognasti d' usurpare la Pontificale Dignità?* Le quali cose così dette, ordinò, che tosto fosse spogliato di quelle sagre Vesti, e fatteli poscia tagliare le trè dita, con le quali si suol dare la Benedittione, fece gettare il sagro Cadauere suddetto nel Teuere.

Gran Barbarie usata da Stefano, contro il Cadauere di Formoso.

4 Mà quanto empia fosse, e per ogni lato, sacrilega, e maluagia quest' inhumana Attione, ben lo diede à diuedere il giustissimo Iddio, con vn stupendo Miracolo, non andò molto; imperciocche, essendo stato ritrouato il detto Cadauere nel fiume da certi Pescatori, e riportato à Roma, auuene, che, mentre il Clero entrò con quello nella sacrosanta Basilica di S. Pietro, le Venerande Imagini de' Santi furono vedute far riuerenza miracolosamente à quello; così racconta Luitprando, Autore di buona stima, che visse à que' tempi vicino, e testifica d' hauere ciò più volte inteso da persone degne d' ogni fede: S' inganna però questo Autore, dice il gran Baronio, mentre queste ribalderie attribuisce à Sergio, e non à Stefano, costando apertamente dagli Atti del Concilio, che, quattr' Anni dopo, in Roma da Gio. Nono si radunò, che a Stefano si deuono acriuire, e non ad altri; se però, per auuentura, non vogliamo dire, che Sergio nel commettere vna tanta sceleraggine, fosse empio Ministro di Stefano; nel che ci rimettiamo alla verità.

Il quale, essendo portato in S. Pietro, è rinierito dalle Imagini de' Santi.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

900.

47.

514.



N quest' Anno del Signo-
re 900. finalmente il mal
uagissimo Stefano, dopo
hauere più tosto tiran-

*Stefano Set-
timo detto
Sesto, stroz-
zato, a cui
succede Ro-
mano.*

neggiata, che goueruata, e retta, la S.
Sede Romana, fù colto dalla Diuina
Giustitia; peroche, hauendo la Fattio-
ne de' Romani preualsuto contro de'
Seguaci d' Adalberto Marchese della
Toscana, di repente lo prefero, e po-
stolo carcerato, nella Prigione misera-
mente lo strangolarono; in luogo di
cui posero in Sedia vn cert' huomo,
chiamato Romano, il quale visse so-
lamente quattro Mesi, e venti giorni.
Così scriuono il Baronio, & altri. Il
nostro Giacomo Filippo da Bergamo,
dice all' incontro, che non fù altrimen-
te strozzato, mà che sol tanto fù depo-
sto, e sforzato à prendere l' Habito Re-
ligioso in vn Monistero, in cui per lun-
go tempo fece gran penitenza de' suoi
peccati; io però più tosto sieguo il pri-
mo Asserto, insieme con il Baronio, e
ciò si scorge apertamente dall' Epitaffio
del suo Sepolcro, fatto fare dieci Anni
dopo da Sergio, successore di Christo-
foro, intrusò anch' egli più tosto, che
legittimamente assunto al Pontificato.

2 Morì parimente in quest' Anno
vn certo Santo Vescouo della Città
d' Albenga nella Liguria, per nome
Benedetto; il quale, allo scriuere del
Bollandò nel Tomo 2. del Mese di Fe-
braio dalla pagina 629. fino alla 631.
è venerato come Santo, da' Cittadini
d' Albenga, da tempo immemorabile.
Questi poi nacque in vn Borgo, chia-
mato Tauola, sotto la Terra Tabiense;
& hauendo poi, giunto che fù alla do-
uuta etade, preso (come dice essere
traditione antica Filippo Malabaila
Monaco Fuliese, Scrittore della sua
Vita) l' Habito di S. Benedetto, alcun
tempo dopo ispirato da Dio, se ne pas-
sò, con buona licenza dell' Abbate, nel-
l' Isola Gallinaria à viuere frà certi Sati
Eremiti, li quali di certo erano Rego-

*Benedetto
gionine del-
la Liguria, si
fà Benedit-
tino; e poi
passa all' Or-
dine Eremita-
no.*

lari, & in conseguenza Agostiniani;
quando non vi sia altra dichiarazione
in contrario.

3 Lui dunque, fatto Eremita il buon
Seruo di Dio Benedetto, attese, per
molti Anni, à viuere in quel Sagro Ere-
mo con tanta perfettione, che, essendo-
si sparsa per ogni lato la Fama della sua
gran Santità, auenne, che essendo ve-
nuto à morte il Vescouo d' Albenga,
fù egli il Santo Eremita Benedetto in
suo luogo eletto da' que' zelanti Cit-
tadini; Della quale hauendone preso
il possesso, la gouernò poi, per molti
Anni, con tanta Prudenza, Giustitia;
e Carità, che non hebberò mai à pen-
tirsì d' hauerlo eletto; anzi resero con-
tinue gratie à Dio, che ispirati gli ha-
uesse à fare vna così degna elezione.
Alla perfine ripieno, e colmo di meriti
infiniti, mentre, per non sò quale occa-
sione, ritrouauasi fuori della sua Dio-
cesi, venne à morte, la quale fù Santa.
V'è chi scriue, che egli morisse in Ge-
noua, come dice il Malabaila suddetto,
non oscuramente cauarsi da certe Pit-
ture, che sono nella Chiesa d' Albenga.
Il di lui Santo Corpo poi, non senza
Miracolo, come dice lo stesso Autore,
fù poi portato nel Monistero, oue da
principio, l' Habito prese della Reli-
gione Benedittina; il quale poi l' An-
no del 1409. fù trasferito in vn' altro
più fontuoso Sepolcro. Vedasi il Bol-
landò nel luogo sopracitato.

*E' eletto Ve-
scouo d' Ala-
benga.*

*Manore sau-
tamente.*

*Suo Sepol-
cro, quale
è done.*

4 Scriue altresì il P. della Purifica-
tione, che in questo tempo fù fondato
vn Monistero dedicato à S. Martino
nella Prouincia di Portogallo, in vn
luogo detto Soalanes, frà li due Fiumi,
Doro, e Mino; il quale dopo fù molto
arricchito da vn certo Cauagliere, chia-
mato D. Sancio Ortiz. Quanto tempo
poi stassero li nostri Eremiti nel detto
Conuento, nò costa; questo solo è cer-
to, dice il predetto Autore, che hoggì
è ridotta à stato di Chiesa Parocchia-
le scolare.

*Origine; e
progresso del
Conuento di
Soalanes.*

Ff

I E(-

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

901.

48.

LXV.



Morte di Romano, e di Teodoro Sommi Pontefici, e quali succede Gio. Nono.

Stendo dunque morto Romano Papa, dopo quattro Mesi, e venti giorni di Pontificato, li fu sostituito Teodoro, che fu già Nipote di Marino Primo; mà non essendo questo sopraffuto più, che venti soli giorni, li fu finalmente, come piacque à Dio, dato per successore Giovanni Nono, quale alcuni vogliono, che fosse prima Monaco di S. Benedetto. Se bene il Tritemio Benedittino, il quale nel libro 4. degli Huomini Illustri del suo Ordine, oue tratta de' Sommi Pontefici, che stima hauer hauuti il suo Ordine, non ve ne registra, fuori che 18. e frà questi non v'è questo Giovanni Nono; anzi, che dice nel cap. 20. di quel libro 4. accennato, che quelli, che ne vogliono ascriuere à quel suo Ordine di più de' registrati da esso, *Videntur mihi* (dice egli candidamente) *vel ignorantia Historiarum, vel Ordinis laude seducti*. E di vero nè Mariano Scotto, nè Sigiberto Abbate Gemblacense, che furono Benedittini anch'essi, & Historici famosi, parlando di questo Gio. nõ parlano punto di questo Monacato suo Benedittino, sì che è stata vna mera imaginatione del Ciacconio, e dell'Igliescas, Autori Spagnuoli, li quali, come nota il Lezana, tutti que' Religiosi, che trouano notati col titolo di Monaci, subito li stimano Benedittini, quasi che nel Mondo altri Monaci, che essi, non vi fossero anticamente, mentre gli è certo appresso degli Eruditi, che tutti li Religiosi antichi col nome di Monaci veniuano chiamati; perche il nome di Frate, benchè sia il più antico di tutti, come che sia fin dal tempo di Christo, e degli Apostoli, nulladimeno, essendosi poi tralasciato, fu di nuouo introdotto frà Religiosi, dopo l'Istitutione degli Ordini Mendicanti.

2 Mà, se questo Pontefice nõ fu Benedittino, di qual' Ordine fu poi egli?

Risponde il P. Lezana, che fu forse dell' Ordine degli antichi Eliani, od Esseni, che è lo stesso, che dire, che fu Carmelitano; mà non producendo poi egli di questo suo assero altra autorità, che la sua, non siamo poi tenuti à credere ciò che dice; anzi potiamo stimare, o presumere, che possa anche essere stato dell' Ordine nostro, e forse con maggior fondamento del Padre Lezana; perche Gio. fu Italiano, e Monaco in Italia, nel qual Regno, non solo, mà anche in tutta l'Europa, per confessione dello stesso Autore, l'Ordine Carmelitano fu incognito, fino al tempo d' Honorio Terzo; vedasi ciò, che egli dice sotto l'Anno 1226. nel Tomo 4. hor se egli era l'Ordine suo incognito nell' Europa, e nell' Italia, con poca, anzi cõ nissuna probabilità, si può presumere, che Gio. Nono potesse essere stato Monaco di suo sagro Istituto; Dell' Ordine nostro sì, che si può presumere con molta probabilità, mentre gli è più, che certo, che, come fu dal P. S. Agostino istituito in Italia, così gli è molto credibile, che non essendo stato questo Pontefice Benedittino, possa essere stato dell' Ordine nostro Eremitano; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità, la quale è vna sola.

3 Morì parimente in quest' Anno del 901. Elfredo, o Alfredo Rè dell' Anglia, quarto figlio, che fu del Christianissimo Eteluofo; questi fu così buono, e così Santo, e tanto amatore, e benefattore di tutti i Religiosi, che non potiamo di meno di non fermarci alquanto à sentire ciò, che ne dicono gl' Historici più classici di quel Regno, non solo Cattolici, mà anche Eretici. Fu questi da giouinetto mandato à Roma da suo Padre, al tempo di Papa Leone Quarto, il quale, ispirato da Dio, come si crede, lo coronò col Diadema Reale, non ostante, che hauesse trè Fratelli suoi maggiori, li quali poi

Nè Carmelitano, mà più tosto Agostiniano.

Morte di Elfredo Santo Rè d'Inghilterra.

poi tutti, vno dopo l'altro, regnarono; e nota lo Smitteo à car. 182. della sua Storia Ecclesiastica Inglese, che fù il primo de' Regi dell' Inghilterra, che riceuesse vn tale honore dal Romano Pontefice.

Quanto fosse pio, e benefico alle Chiese, & a' Monisteri.

4. Mà sentiamo ciò, che dica Guglielmo Malmesburienfe nel lib. 2. de' Regi di sua Natione al cap. 4. delle gran virtù di questo Santo Rè, e specialmente del grand' amore, che a' Religiosi portaua, e de' gran beneficij, e delle molte limosine, che così ad essi, come alle Chiese faceua, & a' Poueri tutti in vniuersale, non solo dentro, mà anche fuori del Regno. *Elemosinis intentus* (dice questo Cattolico, e graue Autore) *Præuilegia Ecclesiarum sicut Pater statuerat, roborauit, & trans Mare, Romã, & ad S. Thomam in Indiam, multa munera misit.* Hor se mandaua limosine à Roma, e perinfino nell' India, che doueua poi fare nell' Inghilterra suo Regno? Mà sentiamo ciò, che soggiunge il Malmesburienfe: Dice dunque, che destinò sù le prime, la metà de' Censi giustamente acquistati, a' Monisteri. *Dimidiam portionem omnium Censuum iussu dumtaxat aquisitionum, Monasterijs delegauit.* Dice di più, che diuise tutte le Regie entrate in due parti: la prima poi in trè altre, vna delle quali dauasi a' Ministri della sua Corte, la seconda à gli Operatori, e la terza a' Forestieri. La seconda parte pure in trè si diuideua, vna poi si dispensaua a' Poueri del Regno, la seconda a' Monisterj, la terza a' Scholastici, e la quarta alle Chiese di quà dal Mare. Diamo le parole dello Storico. *Cunctos præterea redditus in aquas duas partes diuidebat; rursusq; primam in tres; quarum primam Ministris suis Curialibus, secundam operatoribus, tertiam Aduenis. Secunda pars reddituum ita diuidebatur, ut prima portio daretur Pauperibus regionis suae, secunda Monasterijs, tertia Scholasticis, quarta Transmarinis Ecclesijs, &c.* Al testimonio della Pierà; e Santità di questo gran Rè, mi gioua d'aggiungere quello d'vn

Eretico, prodotto dallo Smitteo à car. 183. il quale è Henrico Spelmano, che parlando di questo pietoso Rè, così dice. *Zachai æstans ardoribus, dimidiam partem Censuum sui annui in pios erogauit usus, temporisq; partem tertiam, hoc est dierum singulorum naturalium horas octo Studijs sacris, & Orationibus destinauit. O stuporem omnium atatum, Alfredum! cuius dum Religionem intuemur, nunquam exiisse uideatur Monasterio; dum Bella, & Militiam, nullibi uersatus esse, nisi in Castris; quinquaginta duobus enim fertur dimicasse prælijs. Dum scripta eius, & lucubrations, vitam transegiſſe in Accademia; & dum Regni Populiq; sui administrationem nihilo unquam studuisse, nisi in Foro, & Senatu Iustitia promouenda, bonisq; legibus fauendis. Liceret uinam sigillatim omnia enarrasse.* Così dice Spelmano; e soggiunge lo Smitteo. *Proh! quando Protestantica Religio talem Regem proferet? E conclude con questo brieue sì, mà però molto grande Elogio, che accresce in infinito le lodi d' Elfredo, quod à nullo Scriptore ullius Vitij notatur.* E pure tanti hanno scritto di lui, non solo Cattolici, mà anche Eretici; e pure frà tanti, non ve n'è pur vno, che lo censuri d' alcun minimo Vitio: onde ben di lui potiamo concludere ancor noi col Saggio. *Beatus Vir, qui inuentus est sine macula, &c.*

Sua gran Bontà celebrata egualmente da gli Autori, tanto Cattolici, quanto Eretici.

De' quali nõ ve n'è pur vno, che d'alcun Vitio lo tacci.

5. Rimase herede del di lui Regno, Eduardo, detto il Seniore, suo figlio, il quale l'imitò sempre, così nella pietà, come anche nel valore: E ben fù necessario, che subito, appena impugnato lo Scettro, lo dimostrasse contro di Clitone suo Parente, il quale sacrilegamente haueua rapita vna Monaca del Conuento di S. Cutberga; per lo che, armatosi contro di lui, lo pose di primo tratto, in vergognosa fuga, e leuatagli la sagra Preda, la ritornò nel suo Monistero. Di qual' Ordine poi fosse quella Monaca, e quel Monistero, non lo dice il Baronio, che ciò riferisce.

Li succede nel Regno Eduardo, e nella Virtù altresì.

6. Hebbe questo buon Rè vna Figlia, chiamata Edburga, della quale

Eburga figlia del Rè Eduardo, e sua gran Santità.

scriue Guglielmo Malmesburiense nel lib. 2. de' suoi Pontefici à car. 246. che, essendo bambina di trè Anni appena, diede vn manifesto indicio della sua futura Santità; Imperoche, volendo il Rè suo Padre inuestigare, se à Dio, ò pure al Secolo, ella inclinaua, fece vn giorno porre sopra d' vna Tauola da vna parte, Arredi tutti Ecclesiastici, come Calici, Libri d' Euangelj, & altre così fatte cose sagre; e dall' altra poi Collane, Manigli, Vesti pretiose, & altri così fatti ornamenti secolareschi, e femminili; poscia, fatta introdurre dalla Nutrice la Reale Bambina, le disse, che vedesse, quali di quelle cose maggiormente le piacesse; all' hora l' innocète Verginella, mirando con occhio sdegnoso que' femminili, e donneschi abbigliamenti, come che sprezzandoli, si riuoltò poi tutta festosa al Calice, & al Vangelo, e con grand' allegrezza li toccò, e maneggiò, per buona pezza. Ciò vedendo quelli, che presenti si ritrouauano, dissero con gran contento, che questo era vn gran segno della Santità futura di quella Reale Infanta; e più di tutti il Padre lieto, più volte baciata nella cara Bambina questi così felici Auspicj della Santità, le disse, *Vanne, o Figlia, dove ti chiama la Diuinità; siegu pure, che non te' è vietato, quello Sposo Celeste, che t' hai eletto.* Così (prosiegue il Malmesburiense) vestita dell' Habito di Monaca, cresceua in essa lei cò l' età la Santità, e con essa, fatta adulta l' humiltà à segno, che la notte prendeu di nascosto le Pianelle delle altre Monache, e le puliua, e nettava, e poi le ritornaua ne' loro luoghi, di donde le uate le haueua; conclude in fine il suddetto Malmesburiense, che la diuo-

zione del di lei pètto, e cuore, e l' integrità del suo Corpo, fù poi da Dio autenticata, e dichiarata con molti Miracoli, così in vita, come anche dopo la morte. Di questa gran Serua di Dio ne tratta ancora Pietro de' Natali nel libro 11. del suo Cattalogo al cap. 69. nel quale le dà il titolo di Santa; Di qual' Ordine poi fosse, non lo dice alcuno di questi due Autori, solo il suddetto Pietro dice, che fù Monaca nel Conuento di Vinconia, ò più tosto vuol dire Vintonia.

7 Prima di quest' Anno 901. gli è certo (e lo scriuono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 676.) eraui nel Castello di Molomo (vulgo Monzon) vn Monistero di Monache nel luogo, oue anticamente era la Basilica di M. V. della quale si fa mentione nel Testamento di S. Remigio Vescouo di Rens; questo Monistero poi durò fino a' tempi d' Inemaro Vescouo della detta Città di Rens; e perche, à cagione delle guerre, era molto declinata in esso la Disciplina Regolare, furono le Monache leuate, & il Monistero fù concesso a' Canonici Regolari, li quali di certo seruiuano à Dio in quest' Anno, come testificano li medemi Autori di sopra mentouati. A loro poi successero li Padri Benedittini intorno all' Anno di Christo 971. Hor, come non si dichiara da questi Autori di qual' Ordine fosse il Monistero delle dette Monache, potiamo noi molto probabilmente stimare, che fosse dell' Ordine nostro, stante, che se fosse stato d' vno de' due Ordini mentouati, li quali à quelle successero, l' haurebbero espresso li Sammartani accennati.

Conuento antichissimo di Monache, nella Terra di Monzon.



Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

902. e 903.

49. e 50.

516. e 517.



I offerisce l'Anno di Christo 902. la non meno graue, che gioconda Historia di due gran Serui di Dio Eremiti; la quale non potiamo di meno di non riferire, tanto più, che stimiamo, che direttamente spetti alla nostra Religione più, che ad altra: è ella poi questa, che siegue. Essendo stato mandato in quest' Anno vn Cauagliere di molta stima Ambasciatore a' Saracini, che tiranneggiavano la Candia, da Leone Quarto Imperatore, successe à caso, che la di lui Naue approdasse nell' Isola di Paro, & essendo egli, con tutti li suoi, smontato in terra, camminando poco tratto, così ragionando, giunse ad vn Tempio, consagrato à Maria Vergine, il quale era già stato, quasi affatto, distrutto da' mentouati Saracini; hor mentre l' Ambasciatore stava curiosamente vedendo le rouine del detto Tempio, còparue fuori d'vn Bosco vicino, vn Religioso pallido, e macilento nel volto, co' piedi ignudi, tutto squallido, e macerato dalle penitenze, vestito poi con vna Tonaca tessuta di peli, con vn Capuccio della stessa materia, cinto con vna Cintura di pelle, il quale però dimostraua nel volto vn non sò che d' Angelico, e di Celeste; & essendo interrogato subito dall' Ambasciatore della sua Patria, Stirpe, e Professione, rispose. *La Patria, la Progenie, e l' altre cose, delle quali si gloriano coloro, che dimorano nelle Città, non le posso dire; nè punto mi cura io di quelle cose, che nella Terra sono, che sono momentanee. Il mio Padre, e Signore, è Dio, à cui solo io vivo, e per amor di cui, sono già 30. Anni, che io vado errando per questa Solitudine: lo mi chiamano Simeone; la Dignità mia è d' essere vn' humile Monaco, e Sacerdote di Dio: sono qui venuto per piangere li miei peccati, e non per cercare le cose, che sono sopra di me.* Finalmente scoprendosi per Profeta, predisse all' Ambasciatore tutto ciò, che gli era per auue-

nire in Candia, & in tutto il viaggio, così nell' andare, come nel ritornare, con queste parole. *Tu Nauigarai à Nasso, & iui prenderai Porto il primo giorno; nel secondo giorno, seguirai il tuo viaggio felicemente senza pericolo; e nel terzo, giungerai à saluamento in Candia, e darai iui prospero fine à tutto ciò, che t'è stato imposto, e tornerai prosperamente alla Patria.*

2 Questa è la vaga Historia del diuoto, e Santo Eremita Simeone, il quale vestendosi d'vna semplice Tonaca di lana, con il suo Capuccio, e cingendosi con vna Cintura di pelle, senza molto fantasticare, ci dà chiaramente à conoscere (essendo Regolare, com' egli era) di qual' Ordine e' fosse, cioè à dire dell' Agostiniano, di cui sempre è stato proprio, & essenziale il detto Habito: Imperochè, se bene il P. Lezana, sotto l' Anno di Christo 900. nel suo Tomo 3. porta per opinione, che questo Santo Eremita fosse dell' Ordine suo Eliano, come, che dica, che pure il suo Santo Profeta Elia, alla maniera di Simeone, andaua vestito, tuttauolta e' si doueua rammentare questo dottissimo Autore, che li Religiosi Carmelitani, in questo tempo, portauano, oltre la Tonaca, e la Cintura, vna Veste, ò Manto barrato, ò variegato, quale di certo non haueua, ò portaua il detto Eremita Simeone; sì che resta più stabile, e più verisimile la nostra Sentenza.

3 Mà produciamo vn' altra Historia non meno di questa, vaga, curiosa, e diuota, che lo stesso Eremita Simeone narrò al medesimo Ambasciatore, d' vna Santa Monaca, per nome Teotiste, quale diceua d' hauere intesa da vn Cacciatore; & è questa. Essendo vn' tal volta entrati in quella medesima Isola di Paro alcuni Cacciatori, per prendere de' Cerui, de' quali l' Isola suddetta è molto abbondante, vno di loro essendo à caso giunto ad vna certa Fontana, vidde alcuni Lupini entro

Simeone Eremita Scto Greco, e sua Historia.

Di che Religione fosse questo S. Eremita.

Altra non meno vaga Historia di Teotiste Monaca.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

902. e 903. 49. e 50. 516. e 517.

d'vna fossata d'acqua; volendo dunque più oltre andare, per vedere, se poteua ritrouare, chi haneua posti iui que' Lupini, acciò s'ammollassero, arriuò anch'egli à caso al Tempio di Maria Vergine, e dopo hauer dette alcune orationi, volendo poi curiosamente guardare intorno l'Altare, senti vna voce femminile, che li disse. *Oh là fermati, perche io sono vna Donna ignuda, e non è lecito, che sù, che huomo sei, mi veda; che se pare hai di veder mi curiosità, e di parlar mi ancora, porgimi vna Tonaca, o altra Veste, con cui io possa coprirmi;* il che hauendo quegli fatto con molto timore, uscì fuori, non vna Donna, mà vn' Ombra viuente, la quale così disse al Cacciatore. E che sei tu venuto à fare in quest' Isola deserta, o huomo? Mà, perche qui t'ha la Diuina volontà condotto, per causa, credo io, della mia bassezza, io ti raccontarò di mia persona tutto ciò, che brami; & essendosi di nuouo il Cacciatore per terra disteso, proseguì la buona Religiosa l'incominciata narrazione nella seguente guisa.

4 La mia Patria è l'Isola di Lesbo, e la Città, in cui io nacqui, chiamasi Mettimna, il mio nome è Teottiste; e di Professione sono Monaca; essendo ancor bambina, rimasi senza Padre, e senza Madre; e da miei Parenti fui posta in vn Monistero, oue presi l'Habito Religioso, e feci la Professione: essendo poi in età d'Anni 8. me ne passai nelle Sante Feste di Pasqua ad vn luogo vicino alla Città, à visitare vna mia Sorella, la quale iui habitaua col suo Marito; la notte seguente poi vennero li Saracini di Candia, il Capitano de' quali era Nisiri, e tutti quanti erauamo, ci condussero via Schiaui. La mattina, dopo hauer cantato il Peana, nauigarono verso di quest' Isola, in cui anche approdaron: fatti per tanto sbarcare li Schiaui, volendo danari, e stabilendo i prezzi, io tacita m'appartai bel, bello, da gli altri, e m'incluai, correndo sempre velocemente nel più interno dell' Isola, nè mai dal fuggitiuo corso m'ar-

restai, fin tanto, che hauendo i piedi tutti feriti da bronchi, è da sassi, alla perfine caddi mezza morta per terra, & iui, per il dolore delle riceute ferite, passai tutta quella notte cò gran dolore. La mattina poi vedendo i scelerati Ladroni, che via nauigauano, restai libera dal dolore, e mi sentij riempire il cuore di sommo contento, e piacere; e già sono 35. Anni, e più, che io viuo di semplici Lupini, e d'Erbe, che nascono in questa Solitudine, o più tosto della Diuina parola, ramentandomi, hauer detto il Signore, che, *Non in solo pane viuit homo, sed de omni verbo, quod proficitur per os Dei.* Nuda sono rimasta, per essermi stracciati i panni in tanto tempo; mi vesto però, e mi ricuopro con la Diuina Mano, che ogni cosa còtiene. Questo fù il racconto dell' Historia di S. Teottiste, fatto da quel Cacciatore al buon' Eremita F. Simeone.

5 Il quale, più oltre proseguendo il suo discorso, aggiunse, come la Santa Vergine lo richiese con molta istanza, e lo pregò à portarle nell' Anno seguente la Santissima Eucharistia, il che fece egli, e soggiunse, che, essendo poi morta, poco dopo, il detto Cacciatore li tagliò vna Mano, mà volendo partirsi, per portarla alla Patria, mai, per Diuino volere, si poté la Naue dal Porto partire; laonde egli, intesa la volontà di Dio, scese di nuouo in terra, e ritornò la detta mano vicino al Corpo della Santa Religiosa, e verso la Patria poi felicemente fece ritorno. Hor questa pia, & esemplare Historia, rende così commendabile la Santità di questa Santa Vergine, che perciò S. Chiesa ne fa ogn' Anno Commemoratione, con gli altri suoi Santi, nel sagro Martirologio a' 10. di Nouembre, dicendo. *In Puro Insula S. Teottistis Virginis.* Vedi il Metafraste, il Surio, & il Lipomano, sotto lo stesso giorno. A qual Religione poi si debba ascriuere questa S. Religiosa, lo rimettiamo al giudizio del prudente Lettore, peroche à noi basta d'hauerla fatta conoscere per vera Eremitana.

Fine degli
Atti di S. Teottiste.

Riabstracto
della di lei
Vita.

Anni di Christo
904. fino al 906.

Del Secolo. Sesto
51. fino al 53.

Della Religione
518. fino al 520.

Non habbiamo nell' Anno del 904. cosa di rilievo per le nostre Storie; solo v'è nell' Historia Secolare, che hauendo Berengario preso in battaglia Lodouico Imperatore, subito lo fece acciecare, e passatosene poscia à Roma con vn grand' Esercito, si fece, come per forza, coronare dal Pontefice Giouanni, Imperatore, in luogo dell' accennato Lodouico. Mà, essendosi poi questi partito da Roma, Giouanni inuitò ben tosto à Roma Lambert, il quale fù già da Papa Formoso illegittimamente coronato, il quale, essendo venuto, fù con applauso grande vnto, e coronato; la qual fontione fù poi approvata da vn Concilio, che nello stesso tempo fù à tale effetto in Roma radunato; il che fù anche nello stesso Anno fatto da vn' altro Concilio, congregato in Rauenna; ne' quali Concilj, se vi si ritrouasse alcun nostro Religioso non si sà di certo. Vedasi il Baronio, & altri, &c.

905. 2. Mà ecco, che mentre il zelantissimo Pastore attende con ogni vigilanza à restituire alla S. Chiesa l' antico Decoro, quale da alcuni falsi, e scandalosi suoi Predecessori, era stato brutalmente derubato, la Morte inuidiosa

Morte di Papa Gio. Nono, e quanto tempo regnasse.
gl' impedì il compimento della bella, e grand' opra; peroche, in quest' Anno appunto del 905. morì, hauendo appena terminati trè Anni, e 15. giorni del suo Pontificato, secondo il computo del Card. Baronio; il che, quanto possa essere vero, lo lascio discutere ad altri; gli è ben vero però, che io non posso capire à bastanza, com' esser possa, che, essendo stato questo Pontefice eletto nell' Anno del 901. & essendo morto in questo del 905. si dica poi, non hauer regnato, più che trè Anni, e giorni 15. tanto più, se è vero, che fosse creato alli 11. d' Ottobre dell' accennato Anno 901. e morto a' 25. dello stesso Mese, come scriue Giouanni

Battista Cauallerio, perche così sarebbe stato Papa 4. Anni, e 14. giorni. Questo Santo Pontefice poi, di cui si dice, che fù molto Benefico à tutti gli Ecclesiastici, si può bene ragionevolmente presumere, che essendo egli stato Monaco, e molto probabilmente Eremitano, fosse molto più pio, e propitio à tutti li Regolari, e massime Eremitani.

3. A questo buono, e Santo Pontefice, fù dato per Successore nell' Anno del 906. (ò più tosto s' intruse egli à viua forza) non già Benedetto Quarto, come tiene per fermo quasi tutta la Corrente degli Scrittori, trattone il Baronio, mà ben sì vn certo Sergio, detto Terzo. E fù di certo, come io mi persuado, quell' empio, e sacrilego huomo, il quale indusse Stefano Sesto à commettere tante sacrileghe enormità contro il sagro Cadauere, & anche contro l' attioni del Pontefice Formoso; gli è vero però, che pochi giorni sedette sù l' vsurpata, & occupata Sede, auuegnache egli fù discacciato, & in suo luogo fù canonicamente eletto Benedetto Quarto Romano, figlio di Mamolo, grand' Amatore di tutti i Paueri, & in ispecie, pietoso Protettore delle Vedoue, e de' Pupilli.

4. E' parimente fama, e lo riferisce il nostro P. della Purificatione, che in quest' Anno fosse conflagrata la nostra antica Chiesa di S. Pietro de' Monti nella Spagna, alla quale sagra fontione stimasi, che v' interuenisse Sabbario Vescouo di Dume, il quale era Religioso di nostro sagro Istituto; così per appunto soggiunge lo stesso Autore nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 21. col. 4.

5. Venne altresì à morte in quest' Anno Pelagio Vescouo di Meone, quale, perche il Signor D. Gio. Tamaio legge negli antichi Scrittori, che fù Monaco, perciò subito egli arbitrariamente,

Quanto pio verso de' Religiosi.

906.

Sergio detto Terzo, s' intrude nel Papato, mà essendone poco dopo discacciato, viene eletto Benedetto Quarto.

E' conflagrata la nostra Chiesa di S. Pietro de' Monti, alla quale interuenne Sabbario Vescouo di Dume.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
994. fino al 906. 51. fino al 53. 518. fino al 520.

Pelagio Vescono di Leone in Spagna; nostro Religioso, muore.

mente, come quasi sempre suole, chiama dell'Ordine di S. Benedetto, Mà di vero, mentre gli è certo (come, tratto, tratto, siamo necessitati à replicare) che li Benedittini non passarono in Ispagna, se non dopo la Riforma Cluniacense, che non si fece, se non dopo il 910. ciò dice, senza alcun fondamento; laonde resta salda la nostra

probabile opinione, che fosse più tosto Agostiniano. Dice il suddetto Tamario nel Tomo sesto del suo Martirologio Spagnuolo à car. 97. che sopra del suo Sepolcro si legge questo Epitaffio. *Hic requiescit Fidelis Christi Famulus Pelagius, Legionensis Episcopus, Anno 906. Mense Augusto*; e con ciò terminiamo quest' Anno del 906.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
907. 54. 521.



Morte di Benedetto Quarto, à cui succede Leone Quinto.

L. Santo Pontefice Benedetto Quarto, dopo il brieve gouerno d' vn solo Anno, per gran disgratia della S. Chiesa, terminò santamente la Vita; Degli Atti di questo Beato Pontefice, fuori della sua somma carità verso de' Pouerì (la quale sola merita infiniti Elogj) nulla affatto hanno lasciato scritto gli antichi Autori; e, se l' hanno lasciato, è ito à male. A questo poi fù sostituito Leone Quinto Cittadino d'Ardea, Città poco lontana da Roma; mà haueua egli appena seduto sù la Veneranda Sedia di Pietro 40. soli giorni, quando da vn certo Christoforo, huomo potente, ne fù violentemente leuato, e posto di vantaggio in vn' oscura, e pessima Prigione; e quello, che maggiormente accrebbe la di lui maluagità, si pose egli *per fas, & nephas* à sedere sù la medesima; mà dopo sette Mesi, come vedremo nell' Anno seguente, ne fù anch' egli da altri vituperosamente scacciato. Vedi il Baronio, & altri.

Christoforo leua di Sedia Leone, e vi entra egli per forza.

Morte di Sabbario Vescono di Dume, à cui succede Suaringo.

2. Intorno à questo medesimo tempo credesi, che venisse à morte Sabbario Vescouo, & Abbate del Conuento nostro di Dume, di cui parlassimo nell' Anno scorso; peroche, com' altre volte ci ricordiamo d' hauér notato, il Vescouo di Dume, la quale era vna picciola Città, poco lontana da Braga in Portogallo, era insieme Abbate del no-

stro Monistero, il quale era contiguo alla Chiesa Cattedrale, in cui poi li successe vn' altro Religioso, chiamato Suaringo, come scriue il P. della Purificatione nel 2. Tomo à car. 21. col. 4.

3. Il qual' Autore soggiunge nello stesso luogo, che in questo tempo staua ancora in piedi l' antico nostro Monistero di S. Christoforo d'Alafoens, vicino à Viseo nello stesso Regno di Portogallo, il quale poi, come mi penso, al tempo del Rè Alfonso Primo fù altroue rifondato, come à suo luogo vedremo. Mà, perche il P. F. Leone di S. Tomasso, dell' Ordine di S. Benedetto nello stesso Regno, della sua Religione Cronista, si dà à credere in vn certo Prologo, che fece alle Constitutioni del suo Ordine medesimo, che questo Monistero spettasse in questi tempi alla sua Religione, per proua di che produce ancora due Fondamenti, perciò stimiamo essere obligo nostro di produrgli, insieme con le Risposte del suddetto nostro P. della Purificatione, affinche ciaschedun' huomo di sano giudicio, possa giudicare, chi di loro due difenda Caua più giusta.

Monistero di S. Christoforo d'Alafoens, preteso da PP. Benedittini.

4. Il primo Fondamento dunque, che produce il suddetto P. Leone, è questo; perche dice, che nel Cattalogo de' Monisteri antichi del suo Ordine Benedittino in Portogallo, si legge questo di S. Christoforo d'Alafoens. Il secondo Fondamento poi consiste in

Produconsi li loro Fondamenti.

vna

vna Scrittura di Donatione, la quale si ritroua nel Conuento di S. Martino di Soalanes, dalla quale dice costare, che vn certo D. Sancio Ortiz donò al Monistero di S. Christoforo d'Alatoens dell'Ordine de' Neri di S. Benedetto, vna certa sua Villa, &c. Ma diamo le parole della detta Scrittura, le quali si leggono nella prima Impressione del Prologo suddetto al cap. 2. e sono queste. *Dò vobis Villam meam, quam accepi à Fratrem meo Payo, pro parte mea de Monasterio S. Christophori de Alaphoens, Ord. Nigrorum S. Benedicti de Cluni Anno 903.* Nella seconda Impressione poi diede queste parole notabilmente alterate il detto Autore: Eccone l'Esemplare. *Dò vobis Villam meam Ortiz, quam accepi à Fratrem meo Payo, pro parte mea de Monasterio S. Christophori de Alaphoens, Ord. Nigrorum S. Benedicti. Facta Charta pridie Idus Maij Era 943. qua est Annus Christi 905.*

5 Questi sono li due Fondamenti, che produce il detto P. Leone Benedittino, per prouare, che il Monistero di S. Christoforo d'Alatoens fosse in questo tempo dell'Ordine suo di S. Benedetto. Ma che ambi questi Fondamenti vagliano, ò nulla, ò poco, lo proua il P. della Purificatione: Imperoche, quanto al primo, che sia registrato nel Cattalogo de' loro antichi Conuenti, poco conclude; peroche gli è registrato ancora nel nostro Cattalogo, sì che in questo siamo del pari. Quanto poi al secondo, gli è cosa certa, che, se noi vogliamo considerare le parole di questa Scrittura, che produce F. Leone nella prima impressione, ella è falsa, auuegnache in essa il Monistero di S. Christoforo si chiama dell'Ordine de' Neri di S. Benedetto di Cluni, e ciò sotto l'Anno del 903. hor, come possono queste cose sussistere, mentre sappiamo, che l'Ordine, ò Congregatione de' Cluniacensi, non fù istituita, fuori che nell'Anno 910? Di più, e perche quella particola *de Cluni*, non si pose nella seconda impressione, come

A quali si risponde.

nella prima si pose? perche forsi vide, e conobbe l'Autore Benedittino l'errore, che il P. della Purificatione corresse, e castigò con ben degna, e giusta censura. Di vantaggio, e perche nella seconda stampa si pose quella parola *Ortiz*, che nella prima non s'era posta? Inoltre; per qual cagione nella seconda s'esprime l'Era di Cesare 943. & il giorno del Mese, il che non si fa nella Scrittura della prima impressione? E d'onde nasce, che nella prima si ponga l'Anno di Christo 903, e nella seconda quello del 905? Certo, che tante, e così essenziali mutationi, in così brieue Scrittura, dimostrano, à mio giudicio, ò che questa Scrittura non vi sia, ò se v'è, che sia stata molto alterata; imperoche, non essendo ella per auentura stata fatta la detta Scrittura per li PP. Benedittini, li quali in quel tempo non erano in Portogallo, anzi nè meno forsi in alcun luogo di Spagna, mà più probabilmente per gli Eremiti nostri, successe poi, che, entrando dopo in quel Monistero li suddetti Padri Benedittini, alcuna forse di loro, stimando, che quel Conuento fosse stato per il suo Ordine anticamente fondato, fece poi quelle mutationi, le quali rendono onninamente irrita, e nulla, almeno per il suo Ordine, quella Scrittura.

6 Tralascio, che quella particola *Ordinis Nigrorum*, in questo tempo è totalmente sciapira, peroche gli è noto à gli Eruditi, che l'Ordine de' Benedittini non ammise questo nome di Monaci Neri per antonomasia, saluo, che dopo, cha da quello furono uscite le due famose Congregationi de' Monaci bianchi, cioè de' Camaldolesi, e de' Cisterciensi; la prima delle quali non hebbe origine prima dell'Anno 974. e la seconda prima dell'Anno 1098. Aggiungo io, che se questo Conuento di S. Christoforo fosse stato in questi tempi dell'Ordine di S. Benedetto, quando poi, intorno all'Anno di Christo 1123. si rifondò in altro sito, farebbe

Con che occasione cominciassero li PP. Benedittini à chiamarsi li Monaci Neri.

rebbe stato dello stesso Ordine, e pure gli è chiaro, che si rifondò per l'Ordine non Benedittino, mà Eremitano, come in quel tempo chiaramente dimostreremo, producendo anche vn Diploma Reale, con l'autorità di 4. grauissimi Historici, due Benedittini, e due Cisterciensi, in questo medesimo Tomo, sotto l'accennato Anno 1123.

7 Mà coroniamo il fine di quest' Anno con vn' Impresa in vero stupenda, e marauigliosa. Riferisce Glabro Rodolfo nel Tomo 4. de' Scrittori della Francia, che in questo tempo passò d' Africa in Ispagna vn gran Capitano di Saracini, con vn grosso, e numeroso Esercito, il quale vnitosi co' Mori, che tiraneggiavano quel Regno, fece molte horribili scorrerie in varie, e diuerse parti di quello; & essendo alla perfine ancora entrato nella Nauarra, il Rè D. Sancio, che all' hora regnaua, quantunque si conoscesse, di lunga mano, inferiore di forze al barbaro Moro, nulladimeno con quelle poche Truppe, che puote tumultuariamente, all' improviso ammassare, s' oppose all' Inimico; e se bene più volte s' azzuffarono insieme ambi gli Eserciti, e coraggiosamente si combattesse dall' vna, e dall' altra parte con molto spargimento di sangue, restò nulladimeno alla perfine vittorioso il Rè Christiano; & Almanorre, che era il Capitano de' Mori, fù sforzato à prendere la carica con pochi de' suoi, e fuggirsene correndo nell' Africa, con sua gran confusione, di donde era venuto.

8 Mà, perche fra Christiani, che rimasero morti nell' vltima battaglia, vi furono molti Monaci, e Religiosi; peroche anche questi furono necessitati à prendere l' armi, per opporsi ad vn' Hoste tanto numerosa: occorre per tanto, che vn certo Monaco del Conuento Reomagense, per nome Vulferio, essendo vna tal notte, poco dopo la detta battaglia, rimasto, dopo il Matutino nel Choro solo, per fare oratione, rapito all' improviso in estasi, vidde

la Chiesa ripiena d' huomini vestiti di bianco, con Stole rosse al collo, a' quali precedea vn Personaggio graue, il quale portaua vna Croce, e diceua d' essere Vescouo di molti Popoli, che era stato quella notte nel Choro co' Frati al Matutino, e che in quel giorno doueua celebrare la Messa in quella Chiesa; e ciò detto, il Vescouo cominciò à celebrare la Messa solenne sù l' Altare di S. Mauritio; la quale hauendo finita, F. Vulferio, il quale era stato presente ad ogni cosa, interrogò quella Compagnia, acciò li dicesse chi erano, di donde fossero venuti, & à qual' effetto erano iui compariti; à cui fù data questa risposta. *Noi siamo Christiani, li quali per la difesa della Patria, e della Fede Cattolica, siamo stati uccisi da' Saracini in guerra, e per ciò noi tutti egualmente hora ce ne volsiamo al Cielo, & à bello studio ci è conuenuto di passare per questa Prouincia, peroche molti di questo Paese, frà briue spatio di tempo, hanno da venire ad accrescere la nostra Compagnia; le quali cose dette, quegli, che la Messa diceua, finita l' oratione, dando la pace à tutti, mandò vn Ministro à darla altresì à quel Religioso Vulferio, il quale era iui presente in visione; il che fatto, gli accennò di vantaggio, che lo douesse seguire; il che volendo quegli fare, tutti immantinente disparuero.*

9 Non esprime in vero Glabro, che tutto ciò racconta, in che Anno succedessero queste cose, nè di qual' Ordine fossero que' Religiosi, li quali, combattendo per la Santa Fede, e per la Patria, furono da Saracini uccisi: Mà ciò, che tacque egli, lo scrisse Hugo Menardo nel Martirologio Benedittino, sotto il giorno 27. di Maggio; oue dice, che que' Monaci furono Benedittini; mà certo, se questi Monaci morirono, com' egli asserisce, nell' Anno presente del 907. io dico, con sua buona pace, che non puotero essere Benedittini, peroche di quest' Ordine non ve n' era ancor passato alcuno in Ispagna, nè ve ne passò, se non dopo

Bella Visione, che hebbe vn Santo Religioso, d' alcuni Monaci, che morirono Martiri in detta Battaglia.

Gràn Vittoria ottenuta dal Rè di Nauarra contro de' Mori.

Di che Ordine potessero essere questi Religiosi.

l'An-

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

907.

54.

521.

l'Anno del 907. se poi patirono, come vuole il Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 363. e 364. sotto l' Anno 970. ò all' hora si, che probabilmente possono ciò presumere li Padri dell'Ordine di S. Benedetto, peroche già in quel tempo era


stato il loro Ordine trasferito di Francia in Ispagna da' Monaci della nuoua Riforma Cluniacense; mà, se in quest' Anno poi successe, come dice Menardo, altri essere nõ puotero, che Eremiti Agostiniani, li quali soli erano nelle Spagne, insieme co' Canonici Regolati.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

908. e 909.

55. e 56.

522. e 523.

 Vel Christoforo, falso Pontefice, quale nell' Anno scorso diceffimo, che (scacciato, ò per meglio dire, strascinato dalla S. Sede, oue legittimamente haueua seduto Leone V. quaranta giorni, alla Carcere) in suo luogo poi vi s'era egli posto sacrilegamente à sedere, in quest' Anno, per giusto giudicio di Dio, ne fù anch' egli scacciato da Sergio, il pessimo inuasore, che altre volte fù della medesima Santa Sede; il quale, come scriuono alcuni, lo costrinse à prendere l' Habito Religioso in vn Monistero; di qual' Ordine poi fosse, nè meno l'asseriscono. Costo Sergio poi, com' era il peggior huomo del Mondo, & era stato crudelissimo nemico di Papa Formoso, perciò non lasciò cosa, che non facesse, pur che tornasse in ludibrio, e vituperio dello stesso; Imperoche egli annullò quasi tutti gli Atti, & i Decreti fatti da quello, & insomma fece cose contra di quell' Anima grande, che questa penna inhorridisce à registrarle in questi fogli. Tralascio, per la souerchia vergogna, che non solo publicamete mantenne sempre vna infame Meretrice nel sagrosanto Palazzo, mà di vantaggio la costituì Principessa della Romana Monarchia; e da costei poi ancora, che Marozzia chiamauasi, n'ebbe vn figlio, il quale, dopo alcuni Anni, (oh indignità troppo grande!) arriuò ad essere Sommo Pontefice. Mà, oh quanto è mai buono, e misericor-

Christoforo inuasore della S. Sede, è discacciato da Sergio detto Terzo, non meno inuasore di lui.

dioso il nostro Dio! Imperoche, se bene la S. Chiesa, era; più tosto oppressa, che gouernata da' Pontefici così scelerati, niente di manco non si trouò in tutto il Mondo Catolico già mai alcuno, che solleuasse il capo altero contra di quella, anzi che ogn' vno perseuerò mai sempre, con ogni maggior fedeltà, nella riuerenza, & vbidienza di quella.

2 In questo tempo istesso fù fondato vn Monistero nel Regno d' Aragona col titolo di S. Maria d' Alaone da vn tal Conte Raimondo di Ripagorza, come testifica Francesco Diego d' Ainsa, & Iriarte, nella Vita di S. Vittoriano Abbate appresso il Bollandò nel suo Tomo primo de' Santi di Gennaio à car. 742. n. 28. con queste precise parole. *Monasterium S. Mariae Alaoni dicitur esse Comitibus Raymundi de Ripagorza Anno 908.* Che poi questo Monistero, fosse dal suo principio, fondato per gli Eremiti Agostiniani, e non per li Benedittini, come pare, che alcuni pretendano, gli è chiaro; peroche in questo tempo non era ancora stata istituita la Congregazione Cluniacense da' Monaci della quale, fù la prima volta, introdotto l'Ordine di S. Benedetto in Ispagna. Aggiunge però il mentouato Autore, essere opinione d'alcuni, se bene non molto ben fondata, che questa non fosse fondatione, mà più tosto ristoratione; la qual cosa, se vera fosse, maggiormente stabilirebbe il nostro sentimento.


Fondatione del Couento di S. Maria d' Alaone.

909. 3. Nell' Anno poi del 909. altro non habbiamo di considerabile, fuori, che la celebratione d' vn Cōcilio Prouinciale, fatta da Herueo, ò Heriueo, Arcivescouo di Rens. nella Città di Soissons, in vn luogo detto Trofien, nel quale, dopo, che que' Santissimi Padri hebbero piante con giuste lagrime le calamità, e le miserie presenti della S. Chiesa, e fatti alcuni Decreti, intorno all' honore, che alle Chiese portar si deue, finalmente s' applicarono, con tutta la mente, e lo spirito loro,

Concilio cōgregato in Soissons, per la Riforma de' Regolari.

à trouar modo di riformare la scaduta Disciplina degli Ecclesiastici tutti, e massime de' Regolari della Francia; peroche il pessimo esemplo de' Capi, haueua, di tal sorte, corrotta la vita Regolare, che ogni cosa andaua in precipitio; essendo pur troppo verissima la Massima famosa del Magno Gregorio, che dice: *Cum maiores voluptati deseruiūt, minoribus laetitia frana laxantur.* Et la Sentenza d' oro di S. Leone. *Totus Ecclesia peruersit in ordo, si quod requiritur in Mēbris, non reperitur in capite.*

Due belle Sentenze di S. Gregorio, e di S. Leone, ambi Martiri.

 L grand' Iddio finalmente, mosso à pietà della sua amata Sposa, Santa Chiesa, si compiacque di liberarla dalla Tirannide, con cui già, tre Anni intieri, oppressa l' haueua il maluagissimo Sergio, con chiamarlo appunto in quest' Anno à rendere nell' altro Mondo stretto conto di tante sue enormissime Ribalderie. Fù poi dato, come piacque à Dio, per successore à colui, Anastagio Terzo Romano, figlio di Luciano, di cui diceasi, che ad istanza di Berengario, fece, e concesse molti rari Priuilegi alla Chiesa di Pauia.

Morte di Sergio, à cui succede Anastagio III.

2. Lamberto parimente, Imperatore d' ottime parti, fù in quest' Anno medesimo nel più bel fiore degli Anni suoi (peroche non haueua più, che 32. Anni) con horribile tradimento ucciso, mentre staua alla Caccia, da Ygone Conte Milanese; della quale repentina occasione auualendosi il mentouato Berengario, tornò ad impossessarsi dell' Imperio. Carlo Sigonio lib. 6. de Regno Italia, Luitprando, il Baronio, il Panuino, & altri.

Lamberto Imperatore è ucciso, e li succede Berengario.

3. In questo tempo istesso, hauendo considerato il Console, e gli altri Cittadini di Napoli, che li Saracini con-

tinuamente andauano cō grosse Truppe scorrendo ne' contorni della loro Patria, e temendo, che vn qualche giorno, non s' impossessassero del Castello Lucullano, nel quale conseruauasi il Santo Corpo del glorioso S. Seuerino, Apostolo del Norico, nostro Religioso, si risolsero in fine di demolirlo, affincbe iui dentro fortificandosi i Barbari, non venissero anche vn giorno à farsi di Napoli Padroni; la qual cosa, essendo arriuata all' orecchie dell' Abbate di S. Seuerino Vescouo, dell' Ordine del P. S. Benedetto, pregò con grandissima istanza il detto Console, con gli altri Magnati, à volerli compiacere di lasciarli portare nella Chiesa loro quel Santo Corpo, acciò, sì come, per lo passato, era stata honorata col titolo di S. Seuerino Vescouo, per l' auuenire fosse anche condecorato col titolo di S. Seuerino Confessore; à cui hauendo volontieri prestato il suo consenso que' Signori, fecesi poi la detta Traslazione con solennissima pompa, essendo Vescouo vn tal Stefano, il terzo di questo nome, in quella S. Chiesa; e ciò successe a' 10. d' Ottobre, nel qual giorno se ne fa ogn' Anno la solenne Commemoratione con Officio doppio. Veggasi lo Staibano nel

Il Corpo di S. Seuerino è trasferito nella Chiesa de' PP. Benedittini.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

910.

57.

524.

nel suo Tempio Eremitano à car. 231. Gio. Bollando nel Tomo primo di Genaiò à car. 498. Il Chioccarelli nel suo Cattalogo de' Vescou di Napoli à car. 158. e finalmente l'eruditissimo P. Vghelli nel Tomo 6. della sua Italia sacra alla col. 122. li quali tutti (trattone lo Staibano) non fanno alcuna mentione di S. Seuerino Vescouo; laonde io facilmente mi faccio à credere; che con questa occasione li nostri Eremiti, li quali assisteano alla custodia del detto Santo Corpo, ò diuenissero all' hora Benedittini, ò pure fossèro anche forse prima diuenuti, com' era cosa molto ageuole in questi tempi.

4. Fù anche fòdato in quest' Anno il famoso, e celebre Monistero di Cluni, dal pio, e diuoto Conte d' Aruernà, e Duca de' Pittoni, Guglielmo, di cui fù

primo Abbate, e Superiore, Bernone: In questo famoso Monistero poi fù, poco dopo, istituito l' Ordine, ò Riforma Cluniacense; e da questo infigne Conuento, e Congregatione, vlcirono poi, alcuni Anni dopo, certi Santi Monaci, li quali portarono, per la prima volta, in Ispagna l' Ordine di S. Benedetto, come chiaramente faccissimo costare sotto l' Anno di Christo 546. con alcuni Diplomi Reali. Che la Fondazione poi di questo Monistero fosse fatta in quest' Anno, si cõvince con vn Diploma del suddetto Duca Guglielmo, il qual comincia. *Cumctis sanè considerantibus liquet, &c. sub, datum Biturica, Indictione 13.* che viene appunto à cadere in quest' Anno del 910. Producefi questo Diploma da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 272.

Fondatione del Conuento di Cluni dell' Ord. di S. Benedetto

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
911. fino al 914. 58. fino al 61. 525. fino al 528.

H Ioriua, intorno à quest' Anno del 911. nella Prouincia, e Regno di Portogallo, vn Religioso, il quale, oltre l' esser nato di Stirpe Regia, era ancora molto virtuoso, e per ciò era stato affunto alla Dignità Episcopale della S. Chiesa Tudense: Hor, come occorrese in questo tẽpo medesimo al Rè D. Ordonio Secondo di andare cõ vn valido Soccorso à sostenere il Rè di Nauarra, il quale era molto stretto da' Saracini, condusse seco ancora il detto Vescouo, che Hermoigio chiamauasi; Mà, hauendo poi riceuuta i Christiani vna gran Rotta da' Barbari, frà gli altri molti, che rimasero prigionieri de' Mori, vno fù il nostro Hermoigio, il quale, essendo stato cõdotto prigioniero à Cordoua, fù poi lasciato tornare alla sua Chiesa, per ritrouare il danaro del suo Riscatto, con lasciare in sua vece carcerato vn Gio-

Hermoigio Vescouo Agostiniano, preso da' Mori, lascia per ostaggio vn suo Nipote, e ciò, che à questo successe.

uinetto suo Nipote, per nome, Pelagio. Mà, come poi il detto Vescouo non tornasse mai più col detto Riscatto (perochè, come stima il P. Antonio della Purificatione, egli forse in questo mentre morì) il Rè fece intendere à Pelagio, di cui' era fieramente inuaghito di sozzo amore, che, ò si risoluesse di sodisfare alle sue impure voglie, ò pure si preparasse à morire di cruda, e fiera morte; la quale indignità hauendo con gran fermezza, e costanza, abboimata il castissimo Pelagio, quel barbaro Moro arrabbiato, ordinò, che con vna gran forbice di ferro fosse il di lui Corpo tagliato in minutissimi pezzi. Vedi il P. della Purificatione nel Tomo 2. à car. 64. e 65. il quale però s' inganna, mentre scrive, che questo Santo Giouine patisse il Martirio in quest' Anno presente, non essendo in vero ciò successo, fuori, che nell' Anno 925. come scriuono di cõ-

G g mune

Anni di Christo
911. fino al 914.

Del Secolo Sesto
58. fino al 61.

Della Religione
525. fino al 528.

mune consenso tutti gli altri Scrittori, e specialmente il Baronio dal num. 1. fino al 7. di quell' Anno, sotto del quale ancor noi forse alcun' altra cosa soggiungeremo.

912. 2 L' Anno poi del 912. fù molto infelice per la S. Romana Chiesa; peroche, essendo morto Anastagio, che fù molto celebrato dalle penne de' Scrittori, per la sua somma benignità, con la quale resse due Anni la Chiesa, subentrò poi, in suo luogo, vn certo Lando, ò Landone, huomo nato nella Sabina, totalmente buono per nulla, che però non li dando l' animo d' opporsi alle due scelerate Meretrici, Teodora, e Marozzia, anzi lasciandoli fare ogni cosa à modo loro, è cosa incredibile, quanto danno, e vitupero, apportasse ciò alla Chiesa Romana: Basta dire, che, per incontrare il gusto di Teodora, trasferì Gio. Vescouo di Bologna, suo Amante, all' Arciuescouato di Rauenna. Era costui stato prima Prete della medesima Chiesa di Rauenna, nel qual tempo, essendo alcune volte stato mandato dal suo Arciuescouo Pietro à trattare alcuni suoi Affari nella Curia Romana, erasi colei innamorata di quello, così fieramente, che, dopo hauerlo fatto creare Vescouo di Bologna, poi anche Arciuescouo

di Rauenna, alla perfine non si quietò mai, fin tanto, che non lo vidde posto sù la medesima Cattedra di Pietro; il che pur troppo successe in quest' Anno medesimo, dopo la morte di Landone; gli è ben però vero, dice il Card. Baronio, che questi così fatti Pontefici sono esclusi dal Cattalogo de' veri Pontefici Romani; leggasi attentamente dal numero 7. fino al 15. di quest' Anno, peroche iui dice cose da cauar lagrime di Sangue à chiunque porta il Carattere di Christiano nel cuore.

3 Sotto l' Anno di Christo 895. lascia il scritto, che vn certo Cauagliere, chiamato D. Gastone Soerio, Portoghese, fondò per l' Ordine nostro in quel Regno vn Monistero vicino al fiume Lima, in vn luogo detto la Bruja, sotto l' inuocatione di S. Cristoforo: Hor questo durò poco nella nostra Religione, peroche, come scrive il P. della Purificatione, Cronista di quella Prouincia, nel Tomo 2. à car. 21, col. 1. D. Ordonio Rè di Leone, in quest' Anno, lo leuò all' Ordine, e l' applicò alla Cattedrale di Lugo. la quale anch' ella lo godè fino a' tempi del Rè D. Alfonso Primo. Hora, per relatione dell' accennato Autore, è applicato alla Chiesa di Braga.

Conuenuto di S. Cristoforo di Lima leuato all' Ordine, & à chi dato.

Muore Anastagio Terzo, e viene intruso Landone huomo da nulla.

E morto ancora esso, subtra Gio. detto Decimo, e altri pessimo, e come.

Anni di Christo
915. e 916.

Del Secolo Sesto
62. e 63.

Della Religione
529. e 530.



I perfidi, e maluagi Saracini, li quali, com' altre volte ci ricordiamo d' hauer notato, s'erano annidati frà Roma, e Napoli, e specialmente s'erano grandemente fortificati alle foci del Regio Fiume Vulturno, hoggidì chiamato Garigliano, erano in questo tempo cresciuti di forze, di ricchezze, e di riputatione, à segno tale, che hormai disperando i Principi confinanti di poterli più discacciare

da' presi Posti, già s'erano vilmente, non solo lasciati indurre à far pace, mà di vantaggio à collegarsi, e confederarsi con essi: così per appunto in questo tempo haueuano fatto li Napolitani, li Gaetani, li Salernitani, & altri Popoli del Regno; solo dunque Gio, detto Papa, & il Principe di Capoa, faceuano guerra a' Barbari; mà, come vedessero, che essendo, massime quelli confederati con gli accennati Principi, era impossibile di far cosa buona; per tanto

Li Saracini del Gariglia no combattuti, e disfatti dal Papa, & altri Collegati.

tanto Gio. che era assai più inclinato, e buono per i maneggi Militari, che per gli Ecclesiastici, operò, che il Principe di Capua, anche per sua parte, chiedesse validi soccorsi di Gente, e di danari, al Greco Imperatore, il quale, come piacque à Dio, li mandò tali, che hauendo anche fatti vscire di lega li suddetti Principi del Regno, tutti poi, insieme coll' accennato falso Pontefice, si mossero contro de' Barbari, e con tanto valore, coraggio, e costanza, li combatterono, e ruppero più volte, che finalmente rimasero totalmente disfatti, e si ridussero in nulla. Per la qual cosa auuenne (così anche stimando il gran Baronio) che Gio. il quale come ladrone, haueua occupato, con arti indegne, il Sommo Pontificato, per cotesta Vittoria, diuenuto più grato al Clero, & al Popolo Romano, fosse poi, per auuentura, in auuenire, tenuto per vero, e legitimo Pontefice; il che parue ancora, che confermassero varie Legationi, che li furono mandate da diuersi Principi della Christianità; e ciò, che più rilieua, per infino da' Principi istessi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, li quali, allo scriuere di Leone Ostiense, e di Luitprando, furono veduti da alcuni Christiani assistere a' Fedeli nella battaglia contro de' Saracini. S'aggiunge, che in quest' Anno istesso, Berengario venne à Roma, e da Gio. come da legitimo Pontefice, prese la Corona dell' Imperio, e nella detta guerra contro de' Saracini gli haueua ancora mandato vn buon Soccorso.

2 Fioriua altresì in questo tempo nella Spagna vn gran Seruo di Dio, con gran fama di Santità, per nome Gennadio; il quale essendo nato in Braga, all' hora Metropoli della Gallitia, d' assai honorati Parenti, appena fu egli vscito fuori della fanciullezza, quando se n' vscì parimente fuori del Secolo, e nel Monistero d' Argèo prese l' Habito Agostiniano da vn Ven. Abate, il quale Arondifello chiamauasi:

Mà, come in quello haueste, in brieve tempo, fatto nella Vita Religiosa vn straordinario progresso, intendendo nulladimeno appresso, che nel Monistero di S. Pietro, fondato già dal glorioso S. Fruttuoso per i suoi Eremiti, s' offeruaua, con maggior perfettione, la Santa Regola, pensò per tanto di collà portarsi con dodici altri Religiosi, come fece, con buona gratia del suo Superiore. Mà nè meno iui li fù permesso di troppo tempo fermarsi, perche, prima di quest' Anno, fù egli eletto Vescouo d' Astorga; e, perche non voleua accettare quella sublime Dignità, fù poi ad accettarla costretto dal precetto formale del suo Superiore.

3 Creato Vescouo il buon Gennadio, non per questo si scordò egli d' essere stato Monaco, & Eremita; anzi, che di vantaggio, come sempre, mentre egli era nella Religione, haueua cò tutto lo spirito, atteso alla propagatione, & accrescimento di quella, che però haueua grandemente ristorato, e migliorato il Monistero di Vietzo, ò Vergidio, così dopoi in immenso quasi l'accrebbe con grandi, e maestosi Edificj, e specialmente la Chiesa; & in oltre ancora alcuni altri Monisteri fondò per la Religione, de' quali più di proposito discorreremo, quando nel tempo della di lui morte tesseremo vn brieve Compendio della sua Santa Vita.

4 Essendo ancora Vescouo, fece vn certo Testamento, il quale è più tosto spirituale, che temporale, il quale viene citato, & anche prodotto dal Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 351. nel qual Testamento, parlando di proposito del suo passaggio dal Monistero d' Argèo, in cui l' Habito preso haueua, à quello di S. Pietro, così per appunto, alla Lettera, dice. *Cum adhuc sub Patre, Apostolo, & Abbate meo, Arondifelo in Argèo Monasterio degerem, Vitam Eremitarum delectatus cum duodenis Fratribus, & benedictione supradicti (scilicet Abbatis) ad*

E' creato Vescouo d' Astorga, e fa gran beneficij all' Ordine nostro,

Esso medesimo confessa la sua Professione Eremitana.

Stimasti, ebe in questa occasione fosse Gio. accettato dal Clero per vero Papa.

Gennadio Religioso di S. Vita, fiorisce.

Sanctum Petrum, ad Sanctum Eremitum perveni, qui locus positus à Beato Fructuoso, & institutus, post quem S. Valerius cum obdormit, &c. Fù poi fatto questo Testamento sotto l'Era 953. cioè in quest' Anno del 915. Nel tempo della sua morte lo daremo tutto intiero, insieme col rimanente degli Atti suoi; frà tanto basterà questo squarcio, per intendere, e conoscere, di che Religione fosse questo Beato Seruo di Dio, Gennadio; peroche non fù altrimenti Benedittino, come scriuono gli Autori Spagnuoli di quell' Ordine, massime il Iepes, & il Sandoual, & anche lo stesso Tamaio; mà fù dell' Ordine degli Eremiti, come l'era anche stato S. Fruttuoso, come nel suo tempo vedessimo; e di vero, come poteua egli Gennadio essere stato Benedittino in Ispagna, prima, che in quel Regno v' entrassero li Benedittini? hor certo stà, che in questo tempo, nè forse fino al 940. vscirono dal Conuento di Cluni, appena fondato di 5. Anni, que' Padri, che ve lo doueuanò introdurre, come à suo tempo vedremo. Che però gli è necessario di dire, che quando Arnolfo Vescouo d' Astorga, v' introdusse la Regola di S. Benedetto, e creò Abbate di S. Pietro, Gennadio, già diuenuto Benedittino anch' egli, fosse assai più tardi di quest' Anno non solo, mà anche del 917. in cui il Tamaio dice, che morì, il che tornaremo à ripetere sotto di quell' Anno.

916. 5 Nell' Anno di Christo 916. gli Vnni fecero vna così grande, e rabbiosa Irruptione nella Sassonia, che, com' erano perfidi Idolatri, non si puole à bastanza esprimere, quante Chiese, e Monisteri, gettarono per terra, ed

abbruggiarono, quante Imagini sagre, e quante Croci spezzarono, e finalmente, quante Venerande Reliquie di Santi indegnamente gettarono via; Mà non istette guari il Clementissimo Iddio à vendicare le grandi ingiurie fatte da' Barbari; peroche, mentre, più che mai stauano attendendo alla distruzione delle dette Chiese, e Monisteri, ecco, che all' improviso, si mosse vn vento così gagliardo, e vehemente, che, leuando le Tegole, i legni, e le pietre, dell' arte, ed atterrate Chiese, e scagliandole contro de' Nemici Idolatri, innumerabili ne uccise; e que' pochi, che scamparono da vna tanta rouina; auuenendosi poi ne' Cittadini, furono da essi mandati à filo di spade. Vedasi Adamo Historico appresso il Baronio, sotto il numero primo.

6 Era in questo tempo Vescouo di Leone in Ispagna vn certo F. Cixilla, il quale fù fondatore del Monistero de' SS. Cosma, e Damiano nella Valle d' Albeliar; nel quale poi anche in quest' Anno del 916. si ritirò à viuere il rimanente degli Anni suoi, essendo stata distrutta la sua Città: tanto per appunto riferisce il Tamaio nel Tomo 6. à car. 98. il quale anche crede, benchè per errore, che il detto Vesco. fosse dell' Ordine di S. Benedetto, douendolo chiamare di quello di S. Agostino, che era quell' Ordine Monastico, & Eremitico, che solo in questi tempi era in Ispagna, come tante, e tante volte habbiamo negli Anni, e Secoli scorsi, euidentemente provato.

Vendetta grande, che fece Dio contro degli Vnni, li quali haueuano rovinate molte Chiese, e Monisteri.

Cixilla Vescouo di Leone Eremita Agostiniano, fonda il Conuento di Albeliar.



Anni di Christo
917. fino al 921.

Del Secolo Sesto
64. fino al 68.

Della Religione
531. fino al 535.

S Otto l' Anno del Signore 915. incominciassimo à parlare del glorioso Seruo del Signore, Gennadio, che fù Vescono d' Astorga, e producessimo altresì in Compendio, vna buona parte degli Atti suoi, per

quanto almeno spettaua à quell' Anno: hora in questo, in cui si stima, essere passato all' altra vita, epilogando tutti gli Atti suoi, ne tesseremo la Vita, con produrre tutto ciò, che stimaremo necessario, e spettante alla medesima.

Vita gloriosa & Attioni Illustri, e Sante, del Vener. Seruo di Dio, Gennadio, Vescono d' Astorga, & Eremita Agostiniano, e poi Benedittino.

D I questo Sâto Prelato molti Autori Spagnuoli ne hanno scritto, e trattato; degli ant. chi, Giuliano Arciprete di Santa Giusta di Toledo ne' suoi Auuerfarj sagri *Aduers.* 409. à car. 119. Ambrogio Morales lib. 15. dell' Historia di Spagna al cap. 45. Il Marietta ne' suoi Santi di Spagna lib. 5. cap. 80. Antonio Iepes nel Tomo 4. delle sue Centurie Benedittine, Cent. 4. ad Ann. 898. D. Prudentio di Sandoual nella Fôdatione di S. Pietro de' Monti à car. 25. Hugo Menardo, & Arnolfo Vuion, Benedittini, ne' loro Martirologj, sotto il giorno 25. di Maggio; & vltimamente ne hà tessuta la Vita nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo, il Sig. D. Gio. Tamaio, dalla pagina 349. fino alla 353. li quali però tutti stimano, che egli fosse Benedittino, mà di vero con verun fondamento, peroche ed egli fù Eremita, massime nel Conuento di S. Pietro de' Monti, e li Benedittini nel tempo, ch' egli visse questo Seruo del Signore, non erano ancora passati in Ispagna, massime, se in quest' Anno morì, come scriue il Tamaio; mà diamo hormai l' Epilogo della sua Vita.

è però commune opinione, che fossero d' assai honesta Famiglia. Giunto poi all' età Giouanile, riuoltò le spalle al Mondo, e prese l' Habito dell' Eremitana Religione, nel Monistero d' Argèo, di cui era Abbate vn buon Seruo di Dio, Arondifello chiamato, da cui per la sua rara bontà fù sommamente amato. Mà, perche il Monistero, in cui l' Habito preso haueua, non era così ritirato, e solitario, come forse à lui pareua, che richiedesse la sua Eremitana Professione, perciò, hauendo intesa molto commendate la gran Solitudine del Monistero di Viergidio, ò Vierzo, fondato già dal P. S. Fruttuoso ne' Monti dell' Asturia, li venne perciò gran desiderio di colà sù passare à viuere il rimanente di sua vita, con buona licenza de' Superiori, la quale li fù di buona voglia concessa.

Si fa Religioso Eremita, e poi passa nel Monistero di S. Pietro de' Monti.

3 Gennadio dunque trasse i suoi Natali nell' antica, e nobile Città di Braga, famosa Metropoli, vn tempo, della Gallitia: Non si sà precisamente, chi fossero li, di lui Genitori,

4 Così per tanto, in quel Monistero passato il buon Gennadio, con dodici altri Eremiti, come vidde essere molto vecchio, anzi cadente, e rouinoso, e quasi poi affatto in vna foltissima Spinaia sepellito, fece subito sterpare quella spinosa bosaglia, e rifare il Monistero al meglio, che per all' hora si puote, facendo coltiuare all' intorno buon tratto di quel terreno, che la semplicità de' passati Eremiti haueua lasciato andare per lungo tempo incolto. Accomodate le cose materiali, s'applìcò poi, di tal sorte, alle spirituali,

Il Vescono d' Astorga li dà la Regola di S. Benedetto, e lo crea Abbate.

Autori, che trattano di Gennadio.

Fù Eremita, e non Benedittino.

Sua Patria, e Parenti.

Anni di Christo. Del Secolo Sesto. Della Religione
 917. fino al 921. 64. fino al 68. 531. fino al 535.

*Il Vescovo
 d'Astorga li
 dà la Regola
 di S. Bened-
 detto, e lo
 crea Abba-
 te.*

che quantunque, dal tempo di S. Frutuoso, hauesero que' buoni Eremiti menata iui vn' Angelica Vita, egli però co' suoi Compagni li trapassaua di tanto, che il Vescouo d' Astorga lo creò Abate di quello, & anche li diede alcune Costituzioni, od Osseruanze, quali, oltre la Regola, douesse co' suoi seguire, e ciò, cred' io, per temperare in qualche parte le sue, troppo in vero, rigide, e seuerè; che, se pur è vero, come scriuono li PP. Benedittini, che il detto Vescouo, che Arnolfo chiama-uasi, li dasse la Regola di S. Benedetto, come dicono cauarsi da vn Diploma del Rè D. Ordonio Secondo, certo, che ciò non fù, come pretendono, nell' Anno 898. in cui ancora regnaua Alfonso il Magno, il quale regnò fino al 910. ò com' altri vogliono fino al 911. nè meno puote essere fino dopo l' Anno 915. in cui cominciò D. Ordonio à regnare, come Rè di Leone, dopo la morte di D. Garzia; laonde si rende poi difficile, che morisse in quest' Anno, stante, che stette Vescouo qualche tempo, e tornò poi Monaco, dopo essere stato Vescouo. Hor basta, comunque sia, se fù questa mutatione al tempo del Rè Ordonio Secondo, concludiamo, che non puote essere prima dell' Anno 915. in cui, secondo il Baronio, cominciò nel Regno di Leone à Regnare, nel qual tempo era già stata istituita la Congregatione, ò Riforma Cluniacense; laonde puol' essere, che di già S. Oddone, il quale, dopo la morte di S. Bernone fù creato Abate di Cluni, mandasse alcuno de' suoi Cluniacensi in Ispagna à portare la Regola, & Ordine di S. Benedetto, e capitando questi in Astorga, il Vescouo Arnolfo, di primo tratto, con licenza del Rè Ordonio, la volesse introdurre nel Monistero di S. Pietro de' Monti, creando Abate il nostro Genadio, il quale, prima di certo, era Eremita, come espressamente si caua dal di lui Testamento, qual produce il Tamaio; laonde se bene noi qui dia-

*Quando iui
 potesse suc-
 cedere.*

mo la sua Morte, con l' istesso Autore, non è però, che così stimiamo, perche, anzi crediamo, che egli morisse anche dopo lo stesso Rè Ordonio, che prolungò la vita almeno fino all' Anno di Christo 925. ò com' anche piace al P. Sandoual Benedittino, fino più oltre del 930. altrimenti, e che tempo haurebbe hauuto da viuere nel Vescouato, in cui si dice, che facesse tante Opere? E poi anche di nuouo nella Religione, in cui tornò dopo rinontiatà la sua Chiesa?

5 Morto poi il suddetto Arnolfo, come la fama della Santità di Genadio fosse nota a' Cittadini, & al Clero d' Astorga, fù egli eletto subitamente in luogo di quello; Diuenuto poi Vescouo, non si scordò punto della Religione, anzi, che edificò, e fondò vn' altro buon Monistero, che si chiamò S. Giacomo di Penalba, e due altri Oratorj, cioè vno di S. Andrea, e l' altro di S. Tomaso, il che riferisce egli nel suo Testamento, che fece da Vescouo; e, se bene si può presumere, che tutti trè li facesse per il nuouo Ordine di S. Benedetto, che haueua vltimamente preso, tuttauolta io stimarei, che solo quello di S. Giacomo, che era Monistero formale, fosse di quell' Ordine, e que' due Oratorj li facesse per il primo Ordine Eremitico nostro, che per tanti Anni haueua prima professato.

6 Dopo hauer dunque governata la sua Chiesa d' Astorga, per qualche tempo, come in vero amaua più la quiete della Religione, che lo strepito della Corte, e del Mondo, perciò pregando il Rè D. Ordonio à concederli licenza di ritirarsi nella sua Religione, & ottenutala, se ne passò nel Conuento suddetto di S. Giacomo di Penalba intorno à quest' Anno del 917. come piace al Tamaio, mà secondo me, e certo con più ragione, assai più tardi, come hò anche accennato più sopra, & iui se ne passò santamente al Signore, chiaro per molti Miracoli in vita, & in morte, à senno dell' accennato Autore,

E' creato Vescouo d' Astorga, e fonda tre Conuenti.

Rinuncia il Vescouato, e torna nella Religione.

Sua Morte, quando succedesse.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 917. fino al 921. 64. fino al 68. 531. fino al 535.

appresso di cui ne rimanga la Fede, il quale anche soggiunge, che ne' Breuiarj antichi della Chiesa d' Astorga è notata la di lui Festa a' 25. di Maggio, producendo anche dell' Officio suo, vn' Hinno, e l' Oratione.

7 Que poi soggiunge questo Autore, che questo Santo Vescouo fosse lasciato Esecutore Testamentario dal Magno Rè Alfonso, il di cui Cadauere fosse poi sepellito nella sua Cattedrale, diciamo, che, se intende, che lo lasciasse tale, mentre era Vescouo, bisogna dunque dire, che non fosse creato Vescouo del 915. mà molto prima, il che non può stare in verun conto; peroche io dico assolutamente, che, se diuente Benedittino, come dice questo Autore, con alcuni Benedittini, al tempo del Rè D. Ordonio, terzo figlio del detto Alfonso, ciò fù dopo il detto Anno 915. in cui egli, come Rè di Leone, dopo la morte di D. Garzia suo fratello maggiore, cominciò à regnare; sì che, dopo anche di detto Anno, fù fatto Vescouo in tempo, à noi ignoto, laonde non poteua poi D. Alfonso il Magno, che morì, secòdo i più Clafici Scrittori, e specialmente il Baronio, del 912. lasciar' esso, già fatto Vescouo d' Astorga, suo esecutore Testamentario, mentre nè meno del 915. trè Anni, e più dopo la morte del detto, era ancor passato, nò solo alla Chiesa d' Astorga, mà nè tampoco alla Religione Benedittina. Sì che dunque e' fa di mestieri di concludere, ò che non lo lasciò suo Esecutore Testamentario di forte alcuna, ò che se lo lasciò, era egli all' hora semplice Eremita Agostiniano; peroche, come più volte habbiamo replicato, non diuente Benedittino, anche in sentenza degli accennati Autori, fuori che in tempo, che regnaua di già il Rè D. Ordonio, cioè à dire dopo il 915. e forse poco auanti il 915. nel qual tempo facilmente concediamo, che potesse di già essere passata in Spagna, per mezzo de' PP. Cluniacensi, la Regola, & Ordine di S. Be-

S' esaminano alcun' altre proposizioni del Temto intorno à Gennadio.

nedetto, e ciò basti hauer detto, intorno à questo particolare, aggiungendo solo in fine, che non produciamo il Testamento fatto dal suddetto Gennadio, mentr' era Vescouo, perche di sostantieuoale non contiene più di quello squarcio, che producessimo più sopra sotto l' Anno del 915. nè tampoco il Diploma, ò pure squarcio di Diploma d' Arnolfo, e d' Ordonio sopra mentouati, nel quale si tratta del passaggio di Gennadio dall' Ordine Eremitico à quello di S. Benedetto, perche già lo producessimo, e l' esaminassimo, nel Tomo secondo sotto l' Anno di Christo 546. alli numeri 39. 40. e 41. à quali rimettiamo i Lettori.

8 Non habbiamo nell' Anno del 919. alcuna cosa degna da registrare, che però ce ne passeremo al 919. nel quale trouiamo, che hauendo Henrico, figlio d' Ottone Ducà di Sassonia, sedotta vna Signora nobile Vedoua, còsagrata però di già à Dio in vn Monistero, & essendosi altresì seco accoppiato con sacrilego Matrimonio, ne fù perciò, non solo accremente ripreso, mà di vantaggio citato ad vn Concilio, Henrico, da Sigismondo Vescouo d' Alberstat; mà, essendo il Delinquente ricorso all' Imperatore, per mezzo di questo, ogni cosa si quietò. Henrico poi pentitosi da douero del gran misfatto, scacciata l' Adultera, s' incaminò alla volta di Roma, quasi sempre caminando con sua gran fatica, à piedi, per ottenere l' assolutione dal Pòtefice. Tutto ciò riferisce Ditmaro nel lib. 1. della sua Storia. Di qual' Ordine poi fosse quella cattiuu Religiosa, non lo spiega verun' Autore, che io m' habbia veduto.

Henrico di Sassonia rubba vna Monaca, e la sposa, e poi corretto, la lascia.

6 In quest' Anno medesimo, essendosi in Costantinopoli solleuati alcuni Tiranni contro di Costantino Imperatore, egli per opporsi alle loro machine peruerse, e per poterli più ageuolmente debellare, dichiarò per suo Collega, e Cesare, nell' Imperio Romano, Patrìtio, il quale era Ammiraglio del Mare;

Anni di Christo
917. fino al 921.Del Secolo Sesto
64. fino al 68.Della Religione
531. fino al 535.

Zoe Imperatrice è costretta dal Figlio a farsi Monaca.

Mare; per il che, hauendo col valore di quello facilmente abbattuti, e disfatti i Ribelli, e tornate le cose in istato di Pace; all' improuiso fece anche uscire di Palazzo l' Imperatrice Zoe sua Madre, e la sforzò di vantaggio, à prendere l' Habito Religioso nel Monistero di S. Eufemia: se poi ciò facesse questo Principe con ragione, ò senza, ne rimettiamo ad altri il giudicio, come parimente di qual' Ordine fosse quel Monistero di S. Eufemia, non lo spiegando Gio. Curopalata, che tutto ciò riferisce.

*Tecla Religiosa di S. Vi
za fiorisce in
Concha di
Spagna.*

10 Luitprando altresì Autore antico, e graue della Spagna, testifica nella sua Cronica sotto l' Anno 930. al num. 335. che in questo tempo fioriuua nella Città di Concha de' Campi, vna Santa Religiosa, per nome Tecla, il quale però dice (se però non è vn' aggiunta di qualche curioso, come certamente stimo) che ella fù dell' Ordine di S. Benedetto, sentiamo le sue parole, prodotte da Gio. Tamaio nel Tomo primo à car. 216. *Tecla, Virgo Benedictina, flet Sanctitate, Concha Camporu.* Della medesima trattano Giuliano di Pietro nella sua Cronica al num. 466. Maurolico nel suo Martirologio sotto

li 22. di Febraio. Girolamo Romano della Higuera Giesuita, nello stesso giorno, e l' accennato Tamaio altresì. Io però (e ciò sia detto con buona pace di questi graui Autori) non posso persuadermi, che cotetta Religiosa fosse Benedittina, peroche, se bene in questo tempo era di già stato fondato il Monistero di Cluni, dal quale uscirono quelli, che introdussero, per la prima volta, l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto in Ispagna, nientedimeno io dico assolutamente, che questo gran dilatamento non si può presumere essersi fatto, così di primo tratto, se non quasi per miracolo; tanto più, che non si sà, che, per ciò fare, hauesero li Padri di detto Ordine, il Braccio Regio, se non verso il 940. da Ramiro Rè di Leone, il quale fù il primo, per quanto almeno si sà per via d' Historie, che li fauorisce: Tralascio, che, se questa S. Vergine in quest' Anno morì, molto tempo per auanti, anche prima, che fossero stati istituiti li Monaci Cluniacensi, doueua essersi fatta Religiosa, non Benedittina, mà più tosto Agostiniana, non v' essendo all' hora, nè pure vn solo Benedittino in tutta Spagna. Vedi gli accennati Autori.

Non fù Benedittina, mà più tosto Agostiniana.

Anni di Christo
922.Del Secolo Sesto
69.Della Religione
536.

I Autori dell' Ordine di S. Benedetto, e specialmente li Cisterciensi, come Bernardo Britto nel lib. 6. della sua Cronica Cisterciense al cap. 35. & Angelo Manriquez nel Tomo 4. degli Annali dello stesso Ordine, all' Anno 1222. cap. 9. n. 1. & altri ancora, sono di parere, che in quest' Anno del Signore 922 seguìsse la miracolosa Foundatione dell' insigne Monistero d' Arouca nel Regno della Lusitania, la quale dicono, che nella seguente guisa passasse. Due Nobili

Marauigliosa Foundatione del Conuento d' Arouca in Portogallo.

Accasati, chiamati, l' vno col nome d' Ansur, e l' altra di Helena, trouandosi, dopo lungo corso di Matrimonio; priui affatto di Prole, & essendo molto pij, e diuoti, cominciarono ad applicare l' animo à spendere la loro Heredità nella Foundatione di qualche Monistero, per que' Serui di Dio, li quali in questo tempo nella Spagna fioriuano: e perche sempre il Signor Dio suole secondare la buona intentione dell' Anime ben nate, auenne per tanto, che, mentre stauano con questo buon pensiero, gli apparuero vna tal notte, li Prin-

li Principi degli Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo, e li dissero, che douessero fabricare il Monistero, che andauano meditando, in quella parte, in cui nella seguente notte hauessero veduto scendere vn segno dall' alto Cielo. La qual Celeste Visione, essendo anche successa, oltre li due sopradetti Amogliati, ad vn Santo Eremita di quel Paete, per nome Frat' Hermelgildo, ò Hermenegildo, & hauendola nel seguente giorno, l' vno all' altro insieme conferita, resti certi della verità del fatto, nella seguente notte anche vi è maggiormente rimasero certificati, mentre nel maggior silentio di quella, videro tutti tre scendere dal Cielo vna Luce, la quale con marauiglioso splendore circondò la parte d' vn Campo dello stesso Ansur, in cui era fondato vn certo Oratorio, dedicato alli Santi Martiri, Cosmo, e Damiano; Dal che facilmente intesero que' buoni Serui del Signore, essere volontà di S. D. M. che in quel medesimo sito si fondasse vn Monistero di quell' Ordine, che professaua Frat' Hermelgildo.

2 Fatti dunque in questa guisa certi, Ansur, & Helena, del Diuino volere, prestamente alla sagra Foundatione s' accinsero, & in brieue tempo ridotala alla douuta, e necessaria perfectione, aggiuato al Titolo de' SS. Cosmo, e Damiano, quello ancora degli accennati Principi degli Apostoli, ne diedero poscia il possesso à Frat' Hermelgildo, il quale v' entrò dentro con alcuni suoi Religiosi. Questi per appunto furono li principj di cotesto sagra Monistero, il quale, dopo l' entrata de' suddetti Padri Cluniacensi in Spagna, passò poi, in progresso di nò molto tempo, alla loro Religione; ò fosse alletrato dalla loro Santità, e sforzato,

Quando dall' Ordine Agostiniano passasse à quello di S. Benedetto.

fors' anche, come la maggior parte degli altri, da' commandi del Rè Ramiro, sopramentouato; se bene li sopracitati Autori suppongono, che da principio si fondasse per l' Ordine loro Benedittino, il che, quanto possa essere vero, l' Eremitana Professione di Frat' Hermelgildo, e de' suoi Compagni Eremiti, apertamente lo dichiara.

3 Essendo poi morto Ansur Marito d' Helena, questa rimasta Vedoua si ritirò, con alcun' altre diuote Donne, in vna Casa, od Oratorio, fatto per tal' effetto à bello studio fabricare vicino al suddetto Monistero, oue santamente visse fino alla morte; e, dopo poi, in progresso di non molto tempo, essendo già diuenuto il Monistero de' Frati dell' Ordine di S. Benedetto, si riempì di Religiose di quell' Ordine, & essendosi poi anche partiti li Monaci di S. Benedetto dal predetto Conuento, restò questo alle Monache, fin tanto che, intorno all' Anno 1222. passò all' Ordine, & Offeruanza Cisterciense; tanto scriuono gli accennati Autori.

Che facesse Helena dopo la morte di Ansur.

4. Gli è chiaro altresì, e lo scriue il P. della Purificatione nel Tomo 2. à car. 21. che li nostri Padri possedeuano, due leghe lontano dalla Città di Porto, nello stesso Regno di Portogallo, vn picciolo Conuento, dedicato al Saluatore del Mondo, fondato anche in quest' Anno istesso; il quale, perche haueua la Chiesa molto picciola, perciò la Chiesuola chiamauasi; e questo nome, quasi fino a' nostri tempi, gli è poi durato. Quando poscia dall' Ordine nostro se ne passasse à quello de' Canonici Regolari della Cògregatione di Santa Croce di Coimbra, lo diremo nel suo luogo; e tempo in questo Tomo medesimo.

Conuento di S. Saluatore detto la Chiesuola, fondato, e doue.



Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

923. e 924.

70. e 71.

537. e 538.



V' in quest' Anno del 923. coronata in Cordoua con la gloriosa Laureola del Martirio, in odio, della Cattolica Fede, e della Castità, vna Santa Vergine, chiamata Eugenia; peroche non hauendo mai questa voluto, nè con carezze, nè con minaccie, nè con lunga prigione, secondare, nè pure in vn minimo che, le maluagissime voglie dell' empio Abderagmano Rè di Cordoua, in pregiudicio dell' vna, e dell' altra Virtù, accennata di sopra, fù perciò, per ordine del crudele Tiranno, fatta decapitare. Questa gloriosa Vergine, mentre stette carcerata, mai cessò di consolare con le sue dolci, e sante parole, quell' innocente Giouinetto Pelagio, quale già diceffimo essere stato lasciato per ostaggio nella prigione dal nostro Vescouo Hermoiglo suo Zio, qual fù poi anch' egli (perche non tornò mai il detto Vescouo) fatto Martire di Dio. Di questa S. Vergine, e Martire poi ne facciamo qui mentione, peroche, se ella fù per auentura consagrata à Dio con l' Habito Religioso, almeno nella Paterna Casa, come Tertiaria, ella non potè essere probabilmente d' altr' Ordine, fuori, che del nostro. Vedasi Ambrogio Morales nelle sue Storie della Spagna, & il Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 411.

924. 2 Credeasi, che nell' Anno del 924. miseramente vcciso, finalmente terminasse li mal spesi giorni di vita sua, Berengario Imperatore; Imperoche gli è da sapersi, che hauendo egli chiamati in Italia contro di Rodolfo Rè di Francia, e di Lombardia, gli Hunni, Popoli Barbari, & Idolatri, & essendo stato vinto, e superato da quello, alla perfine ne fece in quest' Anno venire vn' altro più grosso Esercito; mà essendo anche questo stato valorosamente rot-

to, e disfatto, Berengario disperato se ne fuggì in Verona, oue appena giunto, fù nel suo proprio Palazzo trucidato da' suoi: e di vero ben fù proportionata alla colpa la pena, auuegnache gli Hunni, da esso chiamati in Italia, dopo hauerne messa vna gran parte in desolatione, alla perfine assediarono Paula, Metropoli in quel tempo della Lōbardia, e presala, la distrussero quasi affatto, abbruggiando, come scrive Frodoardo, fra gli altri Edificij, 43. Chiese; e fra queste io mi persuado, che vna fosse, e forse delle prime, la nostra di S. Agostino, per essere all' hora fuori della Città; mà presto quegli empj nè pagarono le douute pene, peroche essendosi, dopo tante rouine fatte nell' Italia, incaminati verso la Francia, per fare in quella lo stesso, & anche peggio, giunti fra le strettezze dell' Alpi, furono dall' accennato Rodolfo, e da Vgone Viennense, per la maggior parte, tagliati à pezzi, laonde potiamo darci à credere, che li Santi Tutelari di Pauia, e massime il N. P. S. Agostino, con la loro intercessione, cooperassero grandemente al meritato castigo di que' Barbari.

3 Rodolfo poi, essendosi, poco appresso, grauemente ammalato, è cosa incredibile, con quante, e quali opere di pietà, si studiasse d' impetrare da Dio la perdita sanità; Imperoche, fattosi, così infermo, com' egli era, portare à Rens, per implorare l' aiuto di S. Remigio, offerse al Santo vna gran moltitudine di ricchi Doni; e tutto ciò poi, che gli rimase, lo fece distribuire ne' Monisteri della Borgogna; per le quali cose finalmente (come che in vero la limosina ottiene da Dio tutto ciò, che pretende) meritò di ricuperare la primiera sanità. Lo stesso Frodoardo nelle Storie della

Francia.

*Gli Hunni
abbruggiano
43. Chiese in
Pauia.*

*Rodolfo Rè
di Francia,
per risanarsi,
fa gran li-
mosine a'
Monisteri
della Borgo-
gna.*

*Eugenia
Vergine, e
Martire Cor-
doneisa.*

*Berengario
Imperatore
vcciso, e per-
che.*

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

925. e 926.

72. e 73.

539. e 540.



Ricordiamo d'hauer già scritto sotto l' Anno di Christo 911. che Hermoigio, già Religioso Eremitano dell' Ordine nostro, & Allunno dell' antichissimo Monistero di Loruano, e Vescouo dopoi di Tui nella Lusitania, mentre era Schiau nelle mani del Rè di Cordoua, lasciò per suo Ostaggio vn certo suo Nipote, per nome Pelagio, il quale (non essendo mai tornato col suo riscatto, à cagione, che forse egli in questo mentre morì, come all' hora col P. della Purificatione ragionuolmente stimassimo, il Zio, e pure erano già passati trè Anni, e più) nõ volendo accósentire alle sozze voglie del Tiranno, nè tampoco rinegare la Fede, fù per ciò da quel fiero fatto horribilmente tagliare in minutissimi pezzetti con vna gran Forbice, non in quell' Anno, mà in questo, la di cui Vita fù poi scritta da vn tal Sacerdote di Cordoua, chiamato Ragule; & anche in versi eleganti descritta da Rufuita Abbatesa del Monistero Gerbergen- se, come testifica il Tamaio nel Tomo terzo del suo Martirologio Spagnuolo dalla pagina 622. fino alla 638.

Il quale aggiunge, che Hermoigio appunto tornato da Cordoua, dopo hauer rinunciato il Vescouato, riti-

ratosi nel Monistero di S. Stefano Ripasiliense, sotto il gouerno di Fráquila Abbate, attese à menare vita santa, e che poi anche fondò il Monistero di S. Christofo, vicino à Lima, nel quale poi ancora finalmète terminò i giorni suoi cò gran fama di Santità, in tempo però, dice, à noi ignoto; quello dice il citato Tamaio nell' accennato luogo di questo Vescouo Hermoigio. Io però, ciò non ostante, tutto che stimi, e creda quanto dice il detto Autore, intorno alla Santità d' Hermoigio, nulladimeno non posso adherire alla Sentenza del detto Tamaio circa l' essere soprauissuto tanto tempo; anzi più che mai mi persuado col P. della Purificatione, che egli morisse presto, dopo il suo ritorno da Cordoua, auuegnache, se egli fosse tanto tempo soprauissuto, nõ posso indurmi à credere, che egli fosse stato così crudele, che dimenticato si fosse dell' innocente Nipote, che haueua lasciato per suo Ostaggio nella Prigione in Cordoua, qual ben poteua darli sicuramente à credere, che, se non l' hauesse riscattato, sarebbe stato dal barbaro Rè crudelmente, come in effetto seguì, martirizzato; e se di vero ciò hauesse egli fatto, come si potrebbe honorare col titolo d' vn Santo Seruo del Signore, vn' huomo così ingrato?

Opinione, del Tamaio intorno ad Hermoigio, riprouata dall' Autore.

Pelagio Nipote di Hermoigio Vescouo nostro, Martirizzato, e come, e perché.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

927.

74.

541.



Vrono in quest' Anno miseramente acciecati, due gran Personaggi, vno in Spagna, e l' altro nella Germania; il primo fù vn Religioso pentito, e l' altro fù vn Religioso pure fatto Vescouo; riferiamo il caso del primo, che poi proseguiremo à narrare appresso l' accidente miserabile del secondo. Il primo dunque fù

Alfonso Quarto Rè di Leone, il quale infastidito del Mondo, si risolse d' abbandonare il Regno, e quanto haueua, à Ramiro suo fratello, e prendere l' Habito della Religione nel Conuento di S. Facondo, & in effetto, hauendo posto in esecuzione il suo santo pensiero, mentre staua godendo vna specie di Paradiso, il Demonio li tornò ad istillare nel cuore l' ambizione di tornare à ripi-

Caso miserabile occorso ad vn Religioso già Rè, per essere ritornato al Secolo.

ripigliare il possesso del rinunciato Regno; ma vn' infausto fine sortì la di lui scioccamente intrapresa risoluzione; peroche Ramiro, il quale era vn Principe di gran cuore, con incredibile celerità gli s'oppose con tanto valore, che poste in rouina le Truppe, tumultuariamente da quello ammassate, fece di vantage prigionie l'infelice Alfonso, quale fece subito acciecare; così il misero all' hora intese, quanto fosse vera la Massima di Christo Signor Nostro, che dice. *Nemo mittens manum ad Aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei.* Che poi fosse Religioso Agostiniano, e non Benedittino, io lo deduco da questo, peroche li Benedittini, poco prima del 946. furono introdotti nella Spagna da' Monaci Cluniacensi, come non andrà molto vedremo. Vedasi intanto Gio. Vaseo, & Ambrogio Morales, nelle Storie loro di Spagna, il Baronio, & altri.

2. L'altro Personaggio Religioso acciecato parimente in quest' Anno, fu vn Santo Eremita nostro, per nome Bennone, il quale essendo stato cauato fuori d' vn Monistero, situato nell' Alpi, vicine, ò contigue alla Germania, e portato di peso su la Cattedra famosa Episcopale della Città di Metz, com' era vn' huomo Santo, & anche usato à viuere, e praticare fra Santi, volendo perciò egli riformare con zelo, forse più feruente di quel o haurebbero volsuto, li costumi de' suoi Metensi, questi ciò mal volentieri, anzi con grand' impatienza tollerando, all' improviso finalmente, diuenuti di Pecore, ed Agnelli, ferocissimi Lupi, l'assalgono, lo prendono, e vergognosamente castratolo, per dispregio, li cauano di vantage empimente gli occhi, il tutto sopportando con inuita costanza d' animo, l'innocente Prelato. Per il quale esecrando misfatto, fu subitamete in questo medesim' Anno radunato da' Prelati di quella Prouincia, il Concilio Misburgense, in cui furono Scómunicati gli Autori d' vna

tanta sceleraggine; & in suo luogo fu creato vn certo Adalberone, di cui forse haurémo occasione di fauellare alcune volte. Al pouero Bennone poi, scriuono li Sammartani nel Tomo 4. della Gallia Christiana à car. 714. che fu consegnata per i suoi alimenti, vna certa Abbatia.

3. Si dà parimente à credere il nostro P. della Purificatione, che di già in questo tempo fossero entrati li Padri Cluniacensi nel nostro insigne Conuento di Loruano, e l'argomenta da questo; perche dice, d' hauer letto, che in quest' Anno v' erano nello stesso tempo due Abbati, li quali, dice, perche non è verisimile, che fossero dello stesso Ordine; perciò congettura egli, che vno di loro fosse dell' Ordine antico, cioè dell' Agostiniano, e l'altro poi del Benedittino Cluniacense pur poco di anzi, passa o di Francia in Spagna. E di vero, che in quest' Anno vi fossero due Abbati insieme nel detto Conuento, si conuince da vna Scrittura di Donatione, fatta al medesimo Monistero da vn certo Sacerdote, per nome Samuele, di due Chiese nel Territorio di Coimbra, e fu data questa Scrittura in quest' Anno a' 4. d' Nouembre; tanto scriue il detto P. della Purificatione nel suo Tomo 2. à car. 66. oue cita il P. Bernardo Britto, nel lib. 7. della sua Monarchia Lusitana al cap. 18. Li nomi poi delli due Abbati, sono Donato, e Tedom. Pensa poi si suddetto P. della Purificatione, che ciò forse potesse succedere, ò perche, essendo già entrati li Padri Cluniacensi in Spagna, il Rè Ramiro, il quale era nel Regno successo ad Alfonso, ò pur anche lo stesso Alfonso, gli hauesse cesso l'ingresso, così in questo, come in altri Monisteri; ò forse ancora puotero ciò ottenere dal Vescouo, à cui il detto Conuento era soggetto.

4. Questi Argomenti però congeturali del detto Padre poco mi soddisfano; imperoche da vn certo Diploma del sopramentouato Rè Ramiro, dato

Opinione del P. della Purificatione intorno all' ingresso de' Padri di S. Benedetto nel Conuento di Loruano.

F. Bennone Eremita, fatto Vescouo Metense, è poi empimente castrato, & acciecato da' suoi Cittadini, e perche.

dato sotto l'Anno di Christo 946. vna parte del quale producessimo noi nel Tomo 2. sotto l' Anno del 546. chiaramente, rissimamente costa, che, poco prima di quel tempo, li Cluniacensi haueuano portato l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto in Ispagna, che però lo stesso Rè lo dice nel detto Diploma, nel quale raccomanda quell' Ordine, di nuouo venuto in que' Regni, a' Vescoui, affinche, non solo li lascino fondare Conuenti, mà di vantaggio, che sforzino li Vecchi d' altri Ordini à passare à quello; vedasi per hora nell' accennato Anno 546. & in questo Tomo, & anche in questo Secolo Sesto sotto l' Anno predetto 946. Che però, ciò stante, io più tosto stimarèi, ò che que' due Abbati fossero dello stesso Ordine antico, l' vno de' quali fosse di reggimento Attuale, e l' altro fosse Titolare; ò pure, che ambi reggessero, il che non farebbe stato nuouo nell' Ordine nostro, perocche sappiamo benissimo, e lo scriuessimo nel Tomo 2. sotto l' Anno di Christo 490. n. 2. e 3. che S. Fulgètio,

e l' Abbate Felice, erano Abbati d' vn' istesso Monistero; e che veramente così fosse, l' argomento da questo, perche il P. Britto, se fossero stati di diuersa Professione, l' hauerebbe dichiarato.

5. Che, se per auuentura, l' intelletto ancor vacilla, e l' animo non si quietta, diciamo in fine, che forse da principio furono li PP. Cluniacensi riceuuti benignamente nel detto Monistero da' nostri, come Hospiti, e che poi questi, à poco, à poco, crescendo d' animo, e di forze, allettando anche molti Eremiti col loro buon' esempio à riceuere l' Habito loro, s' auanzassero tanto, che passando forse il numero degli antichi habitatori, ottenessero anch' eglino di creare vn proprio Abbate nello stesso Conuento; e finalmente poi, in progresso di tempo, spalleggiati dal Rè Ramiro, e da altri Principi, e Vescoui, rimanesse l' Ordine Beneditino assoluto Padrone del Monistero; la qual cosa successe ordinariamente poi in tutti gli altri Monisteri, come negli Anni à venire souente vedremo.

Non piace all' Autore, e perche.

Sud opinione quale.

Spiegasi in altro modo

Iouanni Decimo in fine, dopo hauere governata, come Pontefice, la S. Chiesa lo spatio di sedici Anni, all' improuiso, e di nascosto, sopraffatto dall' insidie, tefegli da Vidone Marchese della Toscana, e da Marozzia dishonestissima femina sua Moglie, per l' odio, che portauano à Pietro, fratello del detto Giouanni, viene leuato dalla Cattedra Pontificale, & alla sua presenza nello stesso Pontificale Palazzo viene, per ordine de' medesimi, il di lui mentouato Fratello crudelmente ucciso, & esso altresì posto prigione, fù, poco dopo, con vn' coscino, postoli sopra la bocca, miseramente affogato; & in vero era ben

cosa giusta, che chi, per mezzo d' vna rea femina, era con pessime arti entrato à sedere sù la S. Sede di Pietro, ne fosse altresì, per mezzo d' vna mala Donna, scacciato, con terminare con vna morte cattiuà, la sua poco buona vita. A costui, così malamente morto, fù dato subito per successore Leone Sesto, figliuolo di Christofero Primitario, il quale non sopravisse più, che sei Mesi, e quindici giorni, perche anch' egli fù, all' improuiso, posto carcerato, e nella Carcerce morì, se bene ciò non auenne in questo presente Anno del 928. mà nel seguente. Vedasi Luitprando, e Frodoardo, nelle loro Croniche, appresso il Card. Baronio.

Gio. Papa è ucciso, & chi succede Leone Sesto.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

928. e 929.

75. e 76.

542. e 543.

2 In quest' Anno medesimo credesi, che morisse F. Frumenio Vescouo di Leone, il quale, essendo stato priuo della Mitra Episcopale dal Rè Froila, li fù poi restituita dal Rè D. Ramiro: Gli è ben vero però, che il Sig. Tamayo nel Tomo 6. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 98. dice, che egli fù Benedittino, e non Agostiniano; mà mi scusi pure, peroche non producendo egli di questo suo Asserto alcun fondamento, non siamo tenuti à crederli, tanto più, che in questo tempo forse li Padri di S. Benedetto non haueua no appena vn solo Conuento in tutta Spagna; laonde io più tosto m' induco à credere, che fosse Eremita Agostiniano.

F. Frumenio Vescouo di Leone, Agostiniano, minore.

Orso Badoero Doge di Venetia, si fa Religioso.

3 Mà lasciamo la Spagna, e veniamo nella nostra Italia ad ammirare vna gran resolutione, che fece in questo istesso Anno, Orso Badoero, Doge famoso della Serenissima Republica di Venetia; peroche questi ammaestrato dall' istabile fermezza, e felicità dell' humane grandezze, hauendo finalmente imparato à conoscere, non v' essere altro Bene vero, fuori, che quello, che dal Cielo discende, perciò egli rinonciata la sua amplissima Dignità, cò gran marauiglia di tutto il Mondo, fecesi Religioso: hor non essendo poi certo, di qual Religione ei si facesse, nò lo specificando in vero, nè il Sabelico, nè il Gordono, che ciò riferiscono, perciò ne facciamo noi quì memoria in questi nostri Annali.

Fondatione del Monistero de' Santi Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio, nella Gallitia.

4 Ritrouiamo parimente, che in quest' Anno fù fondato nel Regno di Gallitia vn Monistero, & vna Chiesa, dedicata a' gloriosi Santi, Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio; e questo poi fù vn Monistero doppio, come quasi d' ordinario in questi tempi costumauasi, cioè di Frati, e di Monache; li Fondatori poi furono due, Accafati, chiamati, l' vno Aluaro, e l' altra Sabita, li quali non solo diedero al detto Monistero doppio, quanto possedeuano, mà di vantaggio diede-

ro anche se stessi; e di questa Foundatione, & oblatione insieme, pur anche, fino al giorno d' hoggi, se ne conserva l' Istromento, qual produce, in testimonio ancora dell' antica eloquenza, il P. Angelo Manriquez nel Tomo 3. de suoi Annali Cisterciensi, all' Anno di Christo 1182. cap. 6. dal num. 1. fino al 4. Et è del seguente tenore.

5 *Ad se loquimur, & de te loquimur, Verbum Patris, ante sæcula ex Patre prodiens, & in fine sæculorum natus de Matre, manifestatus in carne, iustificatus in spiritu, demonstratus ab Angelis, prædicatus in Gentibus, traditus in Mundo, assumptus in Gloria, Verus Deus, & Verus Homo, quod secundum Diuinam tuam maiestatem, non tu eguisti, vt homo efficereris, à quo cõditi sunt homines; sed nos eguimus, vt tu Deus Caro fieres, & habitares in nobis, scientes, atq; credentes, quod omnis spiritus confitetur te Iesum Christum in carne venisse ex Deo; & cum esses impassibilis Deus, non es dedignatus homo nasci passibilis, verus Deus, & verus Homo; vnum horum coruscans Miraculis, aliud fræcumbens iniurijs. Deus per id, quod omnia per te facta sunt, Homo per id, quod ab hominibus es passus. Deus per id, quod videntes Magi adorauerunt; Homo per id, quod pendentem Crucis affigunt. Deus, dum tibi Angelicæ famulantur officia; Homo, dum Diabolica tentaris astutia. Hæc omnia, Domine, dum totus manes in tuis, totus in nostris, humana augens, Diuina non minuens, causa sunt nostræ Redemptionis, non tuæ defectio potestatis. Nec credimus transitoria Verba Apostoli Petri dicentis. *Scientes, quod non corruptibilibus Argentis, & Auro, redempti sumus de vana nostra conuersatione paterna Traditionis, sed pretioso Sanguine, quasi Agni incontaminati, & immaculati Christi Iesu.* Et rursus illa Ioannis Euangelistæ. *Sanguinis Iesu Christi Filij Dei mundat nos ab omni peccato.* Et iterum. *Hæc est Victoria, qua vincis Mundum, Fides nostra.**

Prima parte dell' Istromento della detta Foundatione.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

928. e 929.

75. e 76.

542. e 543.

Seconda parte.

6 Aglumus ergo, Domine, nos Serui tui, Aluarus, & Sabita, hæc omnia credentes, atq; desiderio tui Amoris anhelantes, nec non & metum æterni Iudicij pauentes, eligimus aliquod Beneficium de eo, quod tu ipse nobis tribuisti in Domum tuam offerre, & nihil ex nostro, nisi peccatum reperientes, quia, & ex nihilo plasmati manemus, de manu tua accepimus, te iuante, tibi offerre satagimus. Ob hoc enim conuenit in animis nostris, vt pro Animarum nostrarum redemptione, in Domum Sanctorum Dominorū nostrorum, S. Martini Episcopi, & Confessoris, & Sanctorum Sixti Episcopi, Laurentij Archidiaconi, & Hyppoliti Ducis Martyrum, & Sancti Claudij, quorum Basilica sita est in Territorio Castellæ, Villa Emeiheris, discurrente riuolo Auia, facimus textum Scripturæ firmitatis in ipsum Monasteriū, quod construximus pro sustentatione Fratrum, Seruorum, & Ancillarū Christi, ibi degentium *ad normam Apostolorū Regularis Vita*, concedimus ad ipsum locum ipsum Villare Emeihere ab integro, cum suis Barrijs, &c. *numera quini ad vna, ad vna, tutte le cose mobili, & immobili, &c. e poi conclude.*

Terza, & ultima parte.

7 Vna tamen ratione seruata hæc omnia volumus Monasterio conseruari, vt, si aliquis ex confaguineis nostris, à Deo præuentus fuerit, & ibi in vita Sancta perseuerans viuat, non dicimus contumaciter, vel proteruè, sed humiliter, concedant ei locum in ipso Monasterio habitandi, & si dignus est, curam omnium impendat, humiliter ei cuncti obediant, vt omnes ad Vitam æternam festinare non renuant, sed in melius feliciter crescant. De cetero dicimus, si ex nostra consanguinitate defuerit, qui Sanctā Vitam exerceat, quicumq; ex Fratribus aptior inuētus fuerit, Ordinem teneat iuxta præceptum Sanctæ Regulæ, & fiat sub imperio Abbatis, cui cæteri obediant, & de quacumq; Patria, vel Regione, ad ipsum locum Dominus adduxerit, sine vlla

differentia recipiantur, & ex receptis, probatisq; ordinentur, qui indidate, imperare, excommunicare, atq; regulariter omnia temperare possint, & valeant, vt, & ipsi in hoc transitorio Sæculo subsidia habeant necessaria, & nos, pro hoc exiguo munere, perpetuum Regnum adipisci mereamur in æternum. Factum pactum Testamenti sub die 17. Kalen. Decembris, Era nongentesima sexagesima sexta. *Ciòd à dire a' 15. di Novembre di quest' Anno 928.*

Ego Aluarus Confessus hanc Scripturam Testamenti laudo, & cōfirmo.

Et Ego Sabita Confessa hanc Scripturam Testamenti mea manu confirmo.

8 Questo fù per appunto il principio di questo Monistero, quale stima il P. Manriquez suddetto, che fosse fondato per l' Ordine di S. Benedetto, alla cui opinione però io non posso sottoscriuermi; peroche più tosto stimo, che da principio si fondasse per l' Ordine nostro, e non per quello dell' accennato Santo; e per proua della mia opinione, io produrrò tre non ispreggiabili Fondamenti; il primo de' quali si è la Regola, la quale fù introdotta da principio in questo Conuenuto, la quale non fù quella di S. Benedetto, mà ben sì la Regola Apostolica, come euidentemente si couince da quelle parole notate nella prima parte dell' Istromento, ò Testamento prodotto, oue parlandosi della Regola, che voleuauo i Fòdatori, che offeruata fosse da' Religiosi, e Religiose di quel Monistero doppio, dicefi. *Facimus textum Scripturæ firmitatis, &c. pro sustentatione Fratrum Seruorum, & Ancillarum Christi, ibi degentium ad Normam Apostolorum Regularis Vitæ concedimus, &c.* hor già poi si sà, e l' habbiamo più altre volte insinuato, che la Regola del N. P. S. Agostino antonomasticamente chiamauasi anticamente, & anche ne' tempi più moderni, la Regola Apostolica, giusta il sentimento di

Fondamento primo dell' Autore, che questo Conuenuto fosse Agostiniano, e non Benedittino.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

928. e 929.

75. e 76.

542. e 543.

S. Possidio, il quale appunto, fauellando della Regola, che introdusse il Santo Dottore nel Monistero d' Hippona, dice, che *capit vivere secundum Regulam sub Sanctis Apostolis constitutam, &c.* la qual cosa più volte confirmata fù dallo stesso P. S. Agostino, e specialmente nel libro *de Opere Monachorū*, oue parlando nel cap. 28. con S. Aurelio Vescouo di Cartagine di certi suoi Frati, che stauano nella sua Diocesi, dice. *Sine me paululum, S. Frater, dat enim mihi Dominus per te magnam fiduciam, eos ipsos alloqui Filios, & Fratres vestros, quos noui, quanta nobiscum charitate parturias, donec in eis Apostolica Disciplina formetur.* Hor, se dunque in questo Conuento di S. Claudio vi fù introdotta la Regola Apostolica senz' altra specificatione, si deue intendere dunque, che fosse la Regola Agostiniana, e non la Benedittina.

9. E questa verità meglio anche convincere si puole con vn' Instrumento, ò pure con vna Relatione, che dà a' Posterì vn certo Pelagio, Monaco Benedittino, il quale fù il primo (per quanto si caua dalla detta sua Relatione) che introdusse nella suddetta Casa, ò Conuento di S. Claudio, &c. l'Ordine, e la Regola di S. Benedetto: perche egli appunto volendo riferire, come in Cattalogo, tutte le cose, che haueua fatte, per rifarcire il detto Monistero, il quale haueua egli riceuuto deserto non solo, mà quasi tutto disfatto; & anche raccontare gli acquisti, che haueua fatti per il medesimo, dice per appunto con parole ben chiare, che egli pose in quel Monistero l'Ordine de' Frati di S. Benedetto, e che, per commandamento di Dio, e dello stesso S. Benedetto, fù egli creato Abbate di quello, ecco le di lui parole. *Ego Pelagius Gonzaluz accepi Domum istam desertam, & ordinatus sum in ea de habitu Monachi, & misi in ea Ordinem Fratrum, & postea per iussionem Dei, & S. Benedicti factus sum Abbas Benedectus. Modo dicam opera mea, &c.* Hor da que-

ste parole, come chiaramente si conuince, che, quando questo Pelagio riceuè (non si sà poi da chi) questo Conuento, egli era deserto, & abbandonato, nè v'era alcun Religioso degli antichi; e Dio sà poi, quanto tempo era, che egli staua così deserto: così poi all' incontro e' costa, che egli fù quello, che v' introdusse l'Ordine di S. Benedetto. *Et misi in ea Ordinem Fratrum, &c.* dal che anche si conuince, che non era egli vn' auanzo degli antichi Religiosi di quella Casa, come pare, che vogli il dottissimo P. Manriquez, che produce questa Relatione nel luogo di sopra citato sotto il num 4. Qual Relatione produrremo ancor noi distesa sotto l'Anno di Christo 1125. nel Secolo ottauo in questo medesimo Tomo; mà era vn Monaco Benedittino, il quale per la prima volta introduceua il suo Ordine in quel Conuento, che se anticamente fosse stato il suo, e non vn' altro, l' haurebbe egli specificato, con dire. *Misi iterum Ordinem D. Benedicti in illa Domo, &c.*

10. Il terzo Fondamento poi si caua dalle ragioni comuni, che habbiamo tante volte prodotte negli Anni scorsi, cioè à dire, perche in quest' Anno del 928. appena erano 18. Anni, che s'era cominciato à fondare il famoso Conuento di Cluni in Francia, da cui poi haueuano da vscire que' Santi Religiosi, li quali haueuano da introdurre l'Ordine di S. Benedetto, per la prima volta, in Ispagna; Hor non hà del verisimile, che così presto fosse tanto cresciuta quella Santa Casa, che hauesse potuto già mandare Soggetti di valore in altri Regni, ne' quali dominauano, per la maggior parte, gl' Infedeli, per iui dilatare la loro già riformata Religione; il che si conuince essere successo più tardi di questo tempo, da vn Diploma Reale di D. Ramiro Rè di Leone, e di Gallitia, dato sotto l'Anno 946. nel qual dice, che li detti PP. Cluniacensi erano di fresco venuti in Ispagna; che, se già vi fossero stati del

928.

Fondamento
secondo
dello stesso.

Fondamento
terzo.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 928. e 929. 75. e 76. 542. e 543.

inpropriamente hauerebbe detto del 946. 18. Anni dopo, che fossero di fresco venuti; peroche quella parola *Recensèr*, della quale si serue il detto Rè Ramiro nell' accennato Priuilegio, significaua appunto cosa successa di nuouo, & insomma, poco tempo prima accaduta, come nota alla parola *Recensèr* il nostro Calepino. Vedasi il detto Priuilegio sotto l' Anno di Christo 546. sotto il numero 31. E che poi dal Monistero Cluniacense si spicassero li primi Benedittini, li quali per la prima volta introdussero la Regola, & Ordine loro, nelle Parti di Spagna, lo dice più che chiaramente in vn'altro Priuilegio D. Sancio Ramirez Rè d' Aragona, mentre sotto l' Era 1108. cioè l' Anno di Christo 1070. concedendo all' Abbate del Conuento di Leire in Ispagna, tutte le gratie, che gode in Francia il Monistero di Cluni, dice, che dal detto Monistero, come da vn santissimo Fonte, era uscito l' Ordine di S. Benedetto ad irrigare, per la prima volta, le Parti della Spagna:

vedasi il detto Priuilegio sotto l' accennato Anno 546. sotto il num. 34. e 35. nel nostro secondo Tomo. Si che dunque da questi fondamenti, à me pare, che con ogni maggior evidenza, e' si conuinca, che il Monistero non fù altrimenti fondato per l' Ordine di S. Benedetto, mà ben sì più tosto per l' Ordine Agostiniano.

11 Nell' Anno poi del 929. altro 929. per la nostra Historia non habbiamo, fuori che la morte violenta di Leone Sesto Sommo Pontefice, il quale, come accennammo nell' Anno scorso, appena haueua regnato, poco più di sei Mesi, quando da alcuni maluagi fù leuato di Sedia, e chiuso in vn' horrida Prigione, oue finalmente, ò di pura inedia, e d' altri patimenti, ò pure anche con sacrilega violenza, fù priuo miseramente di Vita, & in suo luogo fù creato Stefano Ottauo, chiamato però, e detto comunemente, Settimo. Vedi Frodoardo nella sua Cronica di Francia, il Baronio in quest' Anno, & altri *passim*.

Morte di Papa Leone Sesto, e Creazione di Stefano Ottauo.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 930. 77. 544.

I Abbiamo in quest' Anno del Signore 930. vn. Caso, altrettanto ripieno di strane Periperie, quãto ricolmo di varj esemplari euenti: Gli è dunque da saperfi, che nel sagro Monteferrato, poco lungi dalla nobilissima Città di Barcellona, menaua vna vita, più Angelica, che humana, vn certo Santo Eremita, nato in Valenza, per nome Giouanni Guarino, ò Garino; à cui portando vna rabbiosa inuidia il Demonio, si pose in cuore di volerlo, se poteua, affatto discreditare nõ solo, mà totalmente rouinare; e perciò più facilmente ottenere, assai con tanto furore vna bellissima Verginella, chiamata Maria Riquilda, figlia di

Goffredo Villoso, Conte di Barcellona, che ben', e souente la riduceua à così infelice stato, che ogn' vno stimaua, che ne douesse morire: E, se bene da molti Serui di Dio era stata più volte esorcizata, già mai però l' insolente Nemico s' era volsuto da quell' innocente Fanciulla partire; anzi che sempre diceua, che non si sarebbe già mai da quel Corpo partito, se non glie l' hauesse precisamente comandato Fra Garino Eremita. Hauendo dunque il Conte, Padre della Fanciulla, ciò più volte inteso, fece, senz' alcuno indugio, con gran diligenza, cercare questo Garino, quale ritrouato, fù condotto à Barcellona dauanti il detto Conte, il quale pregandolo con,

Il Demonio innasa Riquilda figlia del Conte di Barcellona.

Hh 3 molta

Dal quale viene liberata da Gio. Garino Eremita, come predetto haueua il Demonio.

molta istanza ad hauer pietà della sua Figlia, usò ogn' arte, acciò comandasse al Demonio, che via se n'andasse, e non più tormentasse quella misera, & innocente Giouinetta: Rimase sù le prime stordito il buon Garino, e negando d'essere idoneo, per vn tanto Ministero (come che diceua d'essere vn grandissimo Peccatore) sforzauasi di sottrarsi da tal maneggio; mà, quanto più egli ricusaua d'intraprendere la pietosa funtione, tanto maggiormente il Conte à ciò onninamente fare l'incitaua; per la qual cosa finalmente Garino, più, per forza, che di buona voglia, piegate le ginocchia, hebbe fatta vna brieue oratione, per la salute di Riquilda, quando subito il Demonio se ne partì, lasciando il Padre, e tutto il Palazzo, anzi pure tutta la Città ripiena d'allegrezza, di giubilo, e di contento. Mà, perche il Demonio haueua prima più volte detto, che, se bene farebbe stato scacciato da quel Corpo, per il solo comando di Garino, nulladimeno poi, partito da quello, vi sarebbe subito ritornato; perciò il Conte pregò il detto Eremita à condurre al suo Eremitorio quella pouera Figlia, & iui tenerla, almeno per noue giorni; il che se bene ricusò egli, con ogni più viua efficacia, di fare, nulladimeno fù costretto ad vbbidire.

La conduce al suo Eremitorio, e perche.

2 In questo mentre il Demonio, il quale, poco dianzi, fingendosi Bremita, haueua, poco lungi da Garino, fondato vn' Eremitorio, & haueua altresì contratta vna stretta amicitia cò il medesimo, cominciò, subito, che egli fù giunto al suo Eremitorio cò la Fanciulla, ad accendere con così impure facelle di dishonesto amore verso la Verginella, il di lui cuore, onde il misero, sentendosi ardere in viue fiamme, già staua in procinto di fuggirsene via; mà, perche nulla faceua già mai, se prima col suo finto Amico non lo consultaua, andò per tanto à conferirli il suo gran trauaglio, e la resolutione insieme, che presa haueua di fuggire quel

Tentato dallo stesso Demonio, la stupra, e poi anche la uccide.

gran cimento, e periglio: mà il perfido, che altro non bramaua, che la caduta del misero Garino, lo scongiurò à fuggire, con rammentargli, che la Christiana, e Religiosa fortezza si conosce non nella fuga, mà nella resistenza; che il merito s'acquista non nel fuggire, mà nel combattere; e che insomma, dice S. Paolo, che non riceuerà la Corona della Gloria, se non chi haurà valorosamente combattuto, e vinto; ritornasse per tanto al suo Eremitorio, combattesse virilmente, che così hauerebbe vinto: che più? resta persuaso Garino, torna al Romitorio, e non cessando punto, anzi vie sempre più crescendo la diabolica tentatione, sopraffatto in fine da quella, scordatosi del timore di Dio, furiosamente assalisce la innocente Verginella, e vituperosamente stuprandola, la priua del Virginale honore. Hauendo dunque commessa vna così gran maluagità il misero Garino, e già sapendo, che così da Dio, come dagli huomini, li sopraffataua vna irreparabile rouina, tutto confuso, e spauentato, se n'andò à consigliarsi con il suo falso Amico; il quale, da principio, fingendo d'hauer grand' horrore, per vn così gran misfatto, finalmente poi cominciò à consolarlo, e, dopo molte parole, alla perfine concluse, che per ricuoprire vna così empia sceleraggine, non v'era meglio, quanto che uccidere la deflorata Fanciulla; l'infelice Garino, che di già haueua cominciato à peccare, ammettendo, come vn sano, e salutare consiglio, la nuoua empietà, suggeritali dal Demonio, se ne ritorna al suo Tugurio con veloce passo, e preso vn coltello afferra la suergognata Riquilda, e crudelmente la scanna, e poscia sorto d'vn gran falso la sepellisce: Ed appena ciò fatto haueua, quando subito il Demonio, il quale prima l'esortaua à sperare il perdono da Dio, hora, all'incontro, deposto il falso sembiante d'Eremita, si fa conoscere per quel, ch'egli era, e rimprouerandogli la

Si scuopre il Demonio à Garino, e cerca d'indurlo alla disperatione.

San-

Santità della sua vita passata, e l'enormità de' grauissimi peccati, che commessi haueua, alla perfine con molte sgangherate risa burlandolo, disparue.

3 Da qual vergogna, da qual confusione, e da qual rossore, rimanesse, à quel spettacolo improvviso, sopraffatto il pouero, e disgratiato Garino, non occorre, che io l'esaggeri, perche ogn' vno lo puole da per se stesso pensare; dirò solo, che il Demonio l'indulse à tal disperatione, che più volte stette in bilico di precipitarsi dall' altezza d' vna di quelle horribil balze; e l' hauebbe, senz' alcun dubbio, fatto, se la Diuina Gratia, misericordiosamente preuenendolo, non l' hauesse impedito. Quindi n' auuenne, che in se stesso rinuenuto, conoscendo i suoi grauissimi errori, cominciò à piangerli con tante lagrime, e cō tanti sospiri, e singulti, si diede ad implorare la Pietà di Dio, che S. D. M. compassionandolo, l' ispirò, che douesse toltamente andare à Roma, per confessarsi dal Pontefice, e riceuere quella penitenza, che gli hauesse quegli imposta.

4 Con questa santa ispiratione dunque consolatosi, non poco, il penitente Garino, s' incamina alla volta di Roma, e portatosi a' piedi del Papa, che in questo tempo era Stefano Ottauo, detto però Settimo, intieramente con lagrime infinite confessa il suo gran fallo, dal quale assoluto, ne riceue questa penitenza; che ritorni, cioè à dire, nel suddetto Monserrato, & iui, per sette Anni intieri, camini à quattro piedi, come vna Bestia, nè mai s' alzi sù due piedi, come huomo, fin tanto, che vn Fanciullo di trè Mesi, in segno dell' ottenuto perdono, non glielo comandi. Ritornato per tanto à Monserrato, esegui Garino ciò, che comandato, ed imposto gli haueua il Santo Pontefice; laonde in termine di non molto tempo, essendosi consumate le Vestimenta, restando ignudo, diuenne così negro, peloso, e deforme, che vna vera

Bestia totalmente pareua. E fin qui, per hora, basta hauer detto dell' esemplare historia di Garino, e di Riquilda; l' altre cose, che sieguono le profeguiremo à raccòtare nel suo proprio luogo, e tempo.

5 Solo qui mi gioua d' aggiungere, intorno all' accennato racconto, che li Padri Benedittini, quati sono seguiti dal Tamaio ad occhi chiufi, intorno al tempo di questo grauissimo Caso, prendono vn grand' errore, mentre stimano, che egli succedesse prima dell' Anno di Christo 909. ò 905. nel quale, di vantaggio, credono, che morisse il detto Garino; affermando poi, essere morta Riquilda del 909. Nè, per ciò asserire, li puole punto giouare il Frammento di Luitprando, qual producono per fondamèto della loro opinione, appresso il mentouato Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio à car. 501. Impercioche le cose, che iui dice il detto Luitprando (se pure è egli, che le dice, e non è più tosto vna sciapita additione di qualche sfacendato, poco, ò nulla nelle Storie versato) sono totalmente contrarie alla verità: Auuegna che, e come è egli possibile, che Maria Riquilda morisse l' Anno 909. se almeno, sett' Anni prima del 905. in cui si dice da Luitprando, essere morto Garino, ella fù violata da lui, il che farebbe, per lo meno, stato prima dell' Anno 898. se in quest' Anno non era ancor nato Goffredo Viloso Padre della detta Riquilda, nè meno nacque, fuori che nell' Anno 902. come chiaramète si caua dal Registro de' Conti di Barcellona, stampato in Saragozza dal Licentiato Diego Loarte l' Anno 1603. per quanto riferisce il P. Antonio della Purificatione, nel suo Tomo 2. à car. 307? Diamo dunque il suo luogo alla verità, e diciamo, che, se il predetto Conte nacque nell' Anno 902, non gli puote nascere Riquilda fino all' Anno 916. ò 918, e questa nõ puote essere atta alla defloratione, fino intorno à quest' Anno del 930. poco più,

Dalla quale è liberato da Dio, e come.

Riprouasi l' Opinione de' PP. Benedittini intorno al tempo di questo Caso con euidenti Ragioni.

Se ne passa in Roma, e confessandosi dal Papane ottiene vna strana Penitenza.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

930.

77.

544

più, ò poco meno; quindi è, che, se bene noi ammettiamo, essere sussistente, quanto alla sostanza del fatto, il Frammento di Luitprando, nulladimeno, quanto alle circostanze, apertamente da quanto abbiamo detto e si conuince, essere stato, in gran parte,

corrotto, massime nel computo degli Anni. Ci restano alcune altre cose da discutere in quel Frammento, e specialmente intorno alla Religiosa Professione di Garino, e di Riquilda, le quali rimettiamo all' Anno del 937. Vegganli li due citati Autori.

Anni di Christo
931. fino al 933.Del Secolo Sesto
78. fino all' 80.Della Religione
545. fino al 547.

Stefano Ottavo non muore, ed è intruso in suo luogo Gio. Vndecimo vilissimo Spurio.

1 Anno del 931. ci porta la Morte del buon Pontefice Stefano Ottavo, detto però Settimo, dopo hauer regnato solamente due Anni, vn Mese, e quindici giorni; in luogo di cui (oh gran vergogna, & obbrobrio degli Ecclesiastici di quel tempo) fù surrogato, per opera di Vidone Marchese di Toscana, e di Marozzia sua moglie (e già, per auanti, infame Concubina di Sergio Terzo falso Pontefice) vn vilissimo Spurio della razza di Belial, cioè à dire, Giouanni Vndecimo, figlio del mentouato Sergio, e della detta Marozzia, quale ottimamente congettura il Baronio, essere stato molto giouine, auuegna che nel tempo di questa sua assunzione, sua Madre Marozzia era ancor giouane. Così souente era sforzato à vedere Mostri di questa fatta il Secolo presente, in cui in Roma, le sagre, non meno, che le profane cose, trattauansi, e disponeuansi à senno delle sfacciate, e nefande Meretrici. Si legga la Cronica di Luitprando nel lib. 3. al cap. 12.

932.

2 Nell' Anno poi seguente del 932. gran rouina, e desolatione fù fatta nelle Chiese, e ne' Monisteri tutti della Bauiera, per commando d'Arnolfo, ò pure Arnolfo, Duca di quella Prouincia; il quale ancora ordinò, che tutti li Beni delle dette Chiese, e Conuenti, fossero distribuiti a' suoi Soldati; così di commune consenso, scriuono Sigiberto nella sua Cronica, sotto di quest'

Chiese, e Monisteri della Bauiera posti in desolatione da Arnolfo Duca di quel Paese, e suo castigo quale

Anno; Luitprando nel lib. 3. al cap. 14. & Ottone Frisingense nel lib. 6. al cap. 18. qual Arnolfo, dicono di vantage, che vedesse S. Vdalrico già Vescouo d'Augusta in vn Concilio di Santi, nel quale essendo stato accusato per Reo di così sacrileghe enormità, fù perciò giudicato da que' Santi degno di morte; & in effetto, poco appresso, miseramente ammazzato morì.

3 Per cagione di questa gran rouina di Monisteri, congettura il P. Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali Eliani, che questo Pontefice Gio. Vndecimo cōcedesse vn' Indulgenza della Remissione della terza parte de' loro peccati à quelli, che hauessero visitato, & aiutato à rifare le Chiese, & i Monisteri de' PP. Carmelitani; il che, se fosse vero, potremmo credere, che la stessa coucedesse altresì à fauore degli altri Ordini, cioè à dire de' Canonici Regolari, de' Benedittini, e de' nostri, li quali di certo, non meno de' Padri Carmelitani, furono pur troppo soggetti à così gran rouina.

Concede il Papa vn' Indulgenza à chi souenisse li Religiosi nella restoratione de' Conuenti loro.

4 Grandi Peripezie si viddero in quest' Anno del 933. nell' Alma Roma; peroche all' improviso Alberico, fratello vterino di Gio. Vndecimo, lo fece prigionie, insieme con Marozzia Madre d' amendue; l' occasione poi di ciò fare fù, perche essendo Marozzia rimasta Vedoua di Vidone, promise ad Vgone, Rè d' Italia, suo Cognato, di darli il possesso di Roma, se, venendo prestamente, seco si sposaua; il che,

933.

Il Papa, con Marozzia sua Madre, è fatto prigionie da Alberico suo fratello, e perche.

ha-

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 931. fino al 933. 78. fino all' 80, 545. fino al 547.

hauendo quegli fatto, & effendo entrato al detto possesso, auenne, che perciò egli diuenne così superbo, che, non solo cominciò à strapazzare li Romani, mà etiandio lo stesso suo Nipote Alberico, à segno, che non si vergognò vna volta, per ben leggiera cagione, di darli vno schiaffo; per il quale vergognoso affronto, sdegnato quegli al maggior segno, fecefi Capo de' Romani, & assediato il detto Vgone, insieme col Papa, e sua Madre Maroz-

zia nel Castello di S. Angelo, benchè quello fuggisse, nulladimeno proseguì egli l'assedio, e preso il Castello, fece prigioni il detto Papa, e la Madre altresì, come complici d' Vgone. Qual fosse poi, sotto Pastori di questa sorte, la faccia di S. Chiesa, meglio, e più ageuolmente con le lagrime, che con le parole, esprimere, e spiegare si puole. Così scriue Luitprando nel lib. 3. al capit. 12. il Card. Baronio, & altri Autori.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 934. fino al 936. 81. fino all' 83. 548. fino al 550.

Mosse in quest' Anno del Signore 934. Abderagmano Rè di Cordoua, vna gran persecutione contro de' Christiani, e specialmente contro de' Religiosi d' ogni sorte; & à ciò fare, fù indotto da vn falso Profeta della sua infame Setta, il quale haueua interpretato, che certi prodigj, li quali, poco dianzi, s'erano veduti nell' Atria, erano vn certissimo presagio della totale rouina de' Christiani; che però, il Barbaro, dandoli intiera, e sicura credenza, perciò radunato vn grossissimo Esercito, e chiamato anche dall' Africa vicina in suo aiuto, & à parte dell' acquisto immenso, che certamente speraua di douer fare, altri Barbari, si mosse contro de' Christiani, cò tant' impeto, e furore, che in poco tempo apportò indicibili rouine, e morti, à quei sfortunati paesi, oue giunse vna così irreparabile tempesta; e specialmente grandissima fù la strage, che fece de' poueri Religiosi Ecclesiastici, quali, più degli altri, odiaua, come quelli, che con la loro predicatione manteneuano saldi nella Fede tutti gli altri Christiani.

Il grande, e Misericordioso Iddio però, per non lungo tempo sofferse, che li suoi Serui fedeli soggiacessero molto à tante miserie, e calamità; peroche

accese di tal forte l'animo pio, e la fantamente di D. Ramiro Rè di Gallitia, e di Leone, che questi, fatta vna Santa Lega con il Rè di Nauarra, e raccolto vn' Esercito assai numeroso, mà però, di lunghissima mano, inferiore à quello de' nemici, confidati amb i i Regi nel Diuino aiuto, e nel valido soccorso del glorioso Tutelare della Spagna, S. Giacomo, girono intrepidi ad incontrare l' Inimico, col quale finalmente auuenutisi, combatterono con tanto coraggio, spirito, e valore, coll' assistenza, massime dell' accennato Apostolo, & anche del nostro S. Emiliano, li quali furono veduti combattere co' nemici, che in fatti li Mori hebbero vna rotta così formidabile, che, per la maggior parte, rimasero morti nella campagna, confessando quelli, che rimasero viui, che più erano stati quelli, che uccisi haueua vn Cauagliere, che sopra vn bianco Cauallo per l'aria scorreua, che tutti li Christiani combattenti insieme. In questa guisa imparò il superbissimo Abderagmano, qual fede meritassero d' hauere li suoi sciocchi Profeti; e quanto fosse egli cieco, con tutti i suoi, mentre nè meno commosso, per vn tanto Miracolo, più, che mai ostinato si rimase con quelli nella densissima caligine della sua infedeltà. Vedasi il

Mo-

Abderagmano Rè di Cordoua, muoue a pra guerra contro de' Christiani, e perche.

Restato, e disfatto, e come.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
934. fino al 936. 81. fino all' 83. 548. fino al 550.

Morales, il Padiglia, Antonio della Purificazione, il Baronio, & altri.

936. 3 Non v'essendo nell' Anno 935. alcuna cosa notabile per noi, ce ne passeremo à quello del 936. in cui, di primo tratto, habbiamo, che il disgratiato Gio. Vndecimo, carcerato già, come più sopra vedessimo, per Ordine d'Alberico suo fratello, insieme con Marozzia sua maluagissima Madre, finalmente venne à morte, e Dio sà in che maniera. A questo poi, come piacque à Dio benedetto, fù dato per successore vn gran Seruo di Dio, che si chiamò Leone Sertimo; questi dunque, non così tosto si vidde posto à sedere sù la Cattedra di Pietro, quando subito applicò l' animò suo zelante alla riforma degli Ecclesiastici in generale (e certo, che n'hauevano bene vn' estrema necessità) nò solo, mà molto maggiormente de' Regolari, li quali erano in Roma, e ne' còtorni di quella: e per ciò più ageuolmente ottenere, chiamò à se di Francia, Oddone secondo Abbate, e Generale dell' Ordine, pur poco dianzi nato, de' Monaci Cluniacensi, e certo non senza vn frutto grande.

4 Era egli questo Santo Religioso, prima, che si facesse Benedettino, Eremita, come chiaramente si raccoglie dal lib. 1. della di lui Vita appresso il Surio nel Tomo 6. sotto il giorno 18. di Nouembre; impercioche nel cap. 5. del detto libro, fauellando l'Autore della Vita Eremitica, alla quale s'era, fin da giouinetto applicato con tutto il cuore, così per appunto dice al proposito nostro. *Contentus Vir Beatus Cellata exigua, ab omnium se mortalium oculis, et consuetudine subdaxit, ut vni placeret Deo.* E poco appresso hauendo detto, che egli era sommamente diuoto di S. Martino, dalla cui sacra Tom-

ba poco era lontano il di lui Eremitorio, al quale souente si portaua, per fare oratione, prosiegue subito à dire nel capitolo 6. che leggendo egli del continuo varj, e diuersi libri (spirituali) li capitò finalmente nelle mani la Regola di S. Benedetto; e volendola, egli leggere presto, s'auenne in quel capitolo, in cui comanda il Santo, che li Monaci dormano vestiti; mà nò arriuando à ben capire la intentione del Santo, dormì trè Anni con gli habiti, che vestiuà, e non essendo ancora Monaco (cioè Benedettino) portaua il giogo soauo de' Monaci. Ecco le di lui parole. *Cum diuersos euolueret, atq; perlegeret Codices, in B. Benedicti Regulam incidit, eamq; raptim percurrere volens, in eam iniegit locum, ubi iubentur Monachi dormire vestiti, sed non satis rursus sententiam assecutus, triennio cubauit in vestibus suis, et cum nec dum esset Monachus, Monachorum leae ferebat iugum,* Dalle quali parole habbiamo questo di certo, che, molti Anni prima d'essere Benedettino, era egli stato Eremita; se poi fosse stato Eremita Regolare, & in ispecie (come toglie à indouinare il P. Lezana nel Tomo 3. sotto di quest' Anno) dell' Ordine di S. Martino, l'Autore della di lui Vita nè lo dice, nè lo riega: solo noi qui assolutamente diciamo, che, se di vero egli fù Regolare, più tosto dell' Ordine Agostiniano, che d'altro direttamente presumere si deue; auuegnache il nome d' Eremita indefinitamente, e senza alcun' aggiunto, specificato, quando di qualche Regolare, si proferisce, primo, et per se, d'vn' Eremita Agostiniano direttamete s'intende; vedasi ciò, che, intorno à questa verità, beu' à lungo, scriuessimo sotto l' Anno di Christo 601. dal numero 1. fino al 30. *inclusiue.*

E se fù Eremita Regolare, fù Agostiniano.

Morte infelice di Gio. Vndecimo.

A cui succede Leone Sertimo, il qual chiama in Roma Oddone Cluniacense, e perché.

Oddone, prima d'essere Benedettino, fù Eremita.



Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 937. fino al 939. 84. fino all'86. 551. fino al 553.



Gio. Garino Eremita, le di cui strane ventu-
 re ampiamente raccon-
 tassimo sotto l' Anno di
 Christo 930. haueua di già terminata
 nel Monferrato la grauissima penitenza
 di gire carpone, alla maniera delle
 Bestie, per lo spatio di sett' Anni intie-
 ri, quale imposta gli haueua il Som-
 mo Pontefice Stefano Ottauo, per ha-
 uere violata, e poi vccisa, Maria Ri-
 quilda, figlia del Conte di Barcellona,
 quando il grand' Iddio, in quest' Anno,
 si compiaque di moltiplicare, così nel-
 l' vno, come nell'altra, l' alte sue mara-
 uiglie Diuine: Imperoche, essendo il
 Conte Goffredo, andato, co' suoi Cor-
 tigliani, come souente soleua, alla Cac-
 cia nel detto Monte, oue dimoraua Ga-
 rino, portò il caso, ò, per meglio dire,
 permise Iddio, che li Cacciatori tro-
 uassero il detto Penitente, il quale, es-
 sendo ignudo, e tutto nero, e ricoper-
 to di peli, caminando egli all' vso del-
 le Bestie, per vna Bestia appunto sti-
 matolo, lo presero con molta facilità,
 & al Conte lo condussero; il quale sti-
 matolo vn Mostro, l' hebbe molto ca-
 ro, & ordinò, che nella Stalla de' Ca-
 ualli fosse posto.

2 Hauendo intanto, dopo molti
 giorni, inuitati il detto Conte alcuni
 Nobili del suo Stato, con occasione di
 certa festa, ad vn regio Conuito nel
 suo Palagio, occorse, che, mentre sta-
 uano nel più bello del mangiare, ordi-
 nò il Conte, che fosse condotto il Mo-
 stro, cioè Garino, per dar spasso a' Cò-
 uitati; Hor ritrouandosi iui presente la
 Nutrice del Conte, la quale haueua
 nelle braccia vn Bambino figlio del
 detto Signore di trè soli Mesi, appena
 hebbe questi riuolte le sue tenere pu-
 pille nel penitente Garino, quando,
 mossa la di lui lingua miracolosamente
 da Dio, così grauemente, à lui riuolto,
 disse. *Gionanni Garino leuati sù, e stà
 dritto in piedi, imperoche Iddio di già t' hà*

perdonati, i tuoi peccati. Le quali parole
 intese da Garino, come se di vero, le
 hauesse vdite dalla bocca dello stesso
 Iddio, subitamēte vbbidendo, s'alzò in
 piedi, e poscia piegando le ginocchia
 in terra, rese gratie immortali al Gran-
 de Iddio, per la gratia singolare, che
 fatta gli haueua di perdonarli i suoi
 grauissimi peccati; e poscia rinolto al
 Conte, che non finiuua di marauigliarsi
 insieme cò tutti i Conuitati, li narrò di-
 stesamente con molte lagrime, la sua
 funesta Historia, come noi la riferim-
 mo sotto l' accennato Anno del 930.
 protestádosi, che egli era pronto à sop-
 portare qualsiuoglia più atroce mor-
 te, alla quale l' hauesse egli volsuto cò-
 dannare in vendetta d' vn tanto enor-
 me oltraggio, supposto, che nò gli ha-
 uesse volsuto perdonare. Mà il Conte,
 che haueua vedute, ed intese tante, e
 così strane marauiglie, leuatosi tosta-
 mente in piedi, l'abbracciò teneramē-
 te, come li fosse stato fratello, li perdo-
 nò con tutto il cuore la grande Ingiu-
 ria, e poscia fattolo vestire, fece anche
 ricreare il di lui affittissimo Corpo
 con delicate Viuande.

3 Ciò fatto, s'incaminarono tutti
 alla volta di quel luogo, in cui Garino
 haueua sepellita l' innocente Riquilda,
 per trasportare, con solenne pompa, il
 di lei Cadauere in Barcellona, & iui se-
 pellirla nella Tomba de' suoi Maggio-
 ri. Mà ecco, che giunti al Sepolcro, e
 leuato il sasso, vedono nuoue maraui-
 glie; peroche quella Riquilda, che già
 stimauano, non pure morta, mà ridotta
 in poluere, vedono con loro infinito
 stupore, e marauiglia, viuua, sana, &
 allegra, e molto più bella di quello
 mai fosse stata: essendo poi interrogata
 dal Conte, che in se stesso non capiuua
 per la souerchia gioia, in che manie-
 ra, così sepolta, hauesse mai potuto vi-
 uere tanti Anni; rispose, che, mentre
 ella era scannata da Garino, si racom-
 mandò al patrocinio della B. Vergine
 Madre

*Gio. Garino
 stimato vna
 Fiera, è pre-
 so nella Cac-
 cia dal Con-
 te di Barcel-
 lona.*

*Ciò, che di-
 cesse, e fa-
 cese il Con-
 te.*

*Trouano Ri-
 quilda viuua,
 e come ciò
 seguisse.*

*Vn Figlio
 del Conte, di
 trè Mesi, al-
 la presenza
 del Padre, e
 di altri, li
 dice da par-
 te di Dio,
 che li sono
 stati perdo-
 nati i suoi
 peccati.*

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 937. fino al 939. 84. fino all'86. 551. fino al 553.

Madre di Dio, ed ella con la sua potētissima protezione l'haueua in quella guisa, miracolosamente in vita conseruata.

Vita, e
 Morte santa
 nella Reli-
 gione, di Ri-
 quilda, e di
 Garino.

4 Volendo poi il Conte ricondurla nella Città, non volle ella ritornarui, anzi pregò il Padre, che volesse in quel luogo vn Monistero fondare, perche ella intendeua di volere in quello, fino alla morte, con altre Serue di Dio, spendere nel Santo seruitio di S. D. M. il rimanente de' giorni suoi; le quali cose dal Padre intese, subito fece iui fondare il Monistero bramato, in cui fatte venire dal Conuento di S. Pietro di Barcellona alcune Monache, ne fece creare Superiora la figlia Riquilda; la quale poi finalmente, alcuni Anni dopo, santamente morì; e Garino anch' egli fattosi vn' Eremito, poco lungi dall' accennato Monistero, fece altresì vn' asprissima penitenza, morendo anch' egli con gran fama di santità, quatt'Anni prima di Riquilda.

Non fu Be-
 nedittina.

5 Li Padri dell' Ordine di S. Benedetto, fondati sopra d' vn Frammento d' Historia di Luitprando, stimano, che quelle Monache, le quali furono introdotte nel Monistero, in cui fecesi Monaca Riquilda, fossero dell' Ordine di S. Benedetto; perche dicono, che il detto Autore, parlando del sopra-detto Conuento, dice, *Vbi fundatum est Monasterium Virginum Benedictinarum*. Mà certo questi Autori s' ingannano all' ingrosso, dice il Padre della Purificatione, perche, prima, che il detto Frammento di Luitprando si stampasse, non diceua così, come si può, dice, vedere ne' Manoscritti antichi, mà dicea. *Vbi fundatum est Monasterium sacrarum Virginum*. Mà quello, che lo fece stampare la prima volta, che fù nell' Anno 1635. dandosi forsi a credere, che fossero state Monache Benedittine, mutò la parola *sacrarum* in quella di *Benedictinarum*.

6 S' aggiunge, che non sapendosi di certo l' origine del Monistero di S. Pietro, di donde furono cauate quelle

Religiose (la quale però bisogna necessariamente, che sia molto più antica di questo tempo) quindi riesce anche viè più difficile l' opinione de' suddetti PP. Benedittini; essendo, all' incontro, cosa certissima, che, prima dell' Istituzione de' Cluniacensi, l' Ordine di S. Benedetto non haueua in tutta Spagna, nè pure vn solo Conuento di Monaci, ò di Monache; laonde resta, che, fatta in questa guisa la sufficiente diuisione, assolutamente diciamo, che, così il Monistero di S. Pietro di Barcellona, come quello di Riquilda, fossero dell' Ordine Eremitano di S. Agostino. Vedansi intorno à questo esemplare Historico racconto, il *Trauaio* nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo, dalla pagina 499. fino alla 501. & il P. della Purificatione nel Tomo 2. dell' Historia Agostiniana di Portogallo à car. 307. Di Garino pot' io, non soggiungo di vantaggio, perche dal racconto della di lui Vita più tosto si raccoglie, essere stato Anacoreta, od Eremita libero, che Regolare: se poi, dopo la Fondazione del Conuento di Riquilda, prendesse anch' egli, almeno, come Tertiario, lo stesso Istituto, se bene ciò pare molto probabile, Malladimeno, senza alcun' Autore, io d' affermarlo non m' arrischiò.

Ma più to-
 sta Agosti-
 niana.

Garino fù
 forse Terti-
 rio.

7 Ne' due Anni seguenti del 938. & 939. non habbiamo quasi nulla da notare; solo sotto del 939. occorre, che Leone Settimo Sommo Pontefice, hauendo regnato trè Anni, e sei Mesi, alla perfine morendo, lasciò vacante la Sede sagrosanta di Pietro, sopra della quale fù ben tosto posto à sedere vn certo Preleto Tedesco, il quale chiamar si volle Stefano Nono, benchè, volgarmente chiamato sempre fosse Ottauo. Appena fù poi egli assunto à quell' altissima Dignità, quando à Roma dalla Germania se ne venne vn Santissimo Religioso dell' Ordine Illustrissimo di S. Benedetto, per nome Gerardo, per ottenere dal Sommo Pontefice, nouel-

Morte di
 Leone Set-
 timo, e Crea-
 zione di Ste-
 fano Nono.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 937. fino al 939. 84. fino all' 86. 551. fino al 553.

S. Gerardo riforma 18. Conuenti, e passa à Roma, e perche.

nouellamente creato, Bolle per la difesa, e tutela del Monistero Bromien- se: Imperoche questi essendo nato della Stirpe nobilissima de' Duchi dell' Aufrasia, erasi poi fatto Religioso, e con l' esempio della sua gran Santità, haueua ridotti alla santa offeruanza della sua Regola 18. Monisteri. E ciò

giouaci d' hauere così di passaggio toccato, peroche, puol' essere, che, frà questi, alcuni ve ne fossero di quelli quasi infiniti, li quali, come dice il P. Antonio Iepes, furono, intorno à questi tempi, assorbiti dalla sua Religione Benedittina. Vedasi il Baronio, & altri, con lo stesso Iepes, & Arnoldo Vuion.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 940. 87. 544.

I V' cômesso in quest' Anno vn' horribile Sacrilegio nella persona di Stefano Nono Sommo Pontefice; imperoche, essendo egli stato eletto, contro il volere d' Alberico, che s' era fatto Tiranno di Roma, e conoscendo questi, che, senza vn Papa suo confidente, e paesano, malamente haurebbe, per lungo tempo, potuta mantenere la sua Tirannide, permise, che da certi suoi Sgherrani fosse vn tal giorno assalito, giù della Cattedra tirato, e quello, che fù peggio, bruttamente nella faccia ferito, e sfregiato, à segno, che per molti giorni, si vergognò di comparire in publico, benche, come dice il Card. Baronio, quelle ferite li fossero più tosto honoreuoli, che vergognose.

2 E' così grande l' antichità del nostro antichissimo Monistero di S. Andrea di Burgos nella vecchia Castiglia (hoggi però comunemente chiamato di S. Agostino) che intorno alla di lui vecchissima origine, se bene varj Autori, in diuersi tempi, hanno dette, e scritte, varie, e diuerse cose, nulladimò niuno hà mai potuto, ò saputo trouare il tempo preciso, e determinato: peroche altri hanno detto, frà quali il nostro Padre F. Girolamo Romano, che questo Monistero fosse fondato l' Anno di Christo 874. e che li Fondatori di quello fossero trè Eremiti nostri Tedeschi, come scri-

uissimo altresì noi, riferendo il mentouato Autore; mà questa sua Sentenza non essendo appoggiata, ò stabilita, sopra d' alcun sodo fondamento, non piace à gli huomini dotti, & eruditi.

3 L' Autore dell' Historia del Santissimo Crocifisso (il quale, chiaro, & illustre per innumerabili Miracoli, nella Chiesa di quel Monistero si riuerisce, & adora, con gran diuotione, e pietà, da' Fedeli) tiene per costante, che sia più antico dell' Anno 1034. Imperoche, essendo stato, intorno à quest' Anno, esiliato S. Domenico di Silos, per causa, poco, anzi niente giusta, dal suo Monistero di S. Emiliano, da Ferdinando Primo Rè di Castiglia, egli se ne passò à Burgos, & iui, vicino al Monistero degli Eremiti di S. Agostino, fabricòsi vn picciolo Eremitorio, in cui visse per alcun tempo, di donde poi fù dallo stesso Rè chiamato à rifarcire il Monistero di S. Sebastiano di Couaruias, poco dianzi distrutto da' perfidi Mori: sì che, da questo Autore habbiamo, che questo Monistero è più antico dell' Anno sopradetto 1034.

4 Habbiamo ancor maggior certezza dell' antica esistenza di questo Conuento nell' Ordine nostro Eremitano, dall' Autore della Vira di S. Giuliano Vescouo di Concha; il quale (come scriuono quasi tutti li Scrittori della Spagna, e spcialmente il P. Ribadeneira, il Garibaio, & altri molti

Opinione seconda dell' Autore della Storia del Santiss. Crocifisso di Burgos.

Il Papa è bruttamente ferito in faccia da alcuni Scelerati, e perche.

Prima opinione intorno all' antichità del Conuento di S. Andrea di Burgos.

Terza Sen-
tenza dell'
Autore del-
la Vita di
S. Giuliano
Vescouo di
Concha, del
Ribadene-
ra, e del Ge-
ribaio.

riferiti dal Bollando nel Tomo 2. di Gennaio) prima dell' Anno 1195. nel quale fù dal Rè D. Alfonso Nono Rè di Castiglia promosso al Vescouato di Concha, come anche scriue il Tamaio nel Tomo primo del suo Martirologio à car. 327. per lungo tempo, alla maniera di S. Domenico di Silos, poco dianzi da noi mentouato, habitò in vn picciolo Tugurio vicino al suddetto nostro Monistero di S. Agostino, ò S. Andrea di Burgos; nel qual tempo (come scriue espressamente Stefano Garibaio nel lib. 12. del suo Compendio Historico di Spagna al cap. 21. citato anche dal Bollando, e da altri) continuamente conuersaua con gli Eremiti di S. Agostino di quella Città (cioè di Burgos) nella Chiesa de' quati v'è il Santo Crocifisso, al cui Altare ogni giorno celebrana la S. Messa, &c. Da questi testimonj dunque habbiamo di certo, che li nostri Eremiti, prima della venuta di S. Domenico di Silos nella Città di Burgos, erano di già nel Conuento di S. Andrea, e molto più poi al tempo di S. Giuliano predetto, & in conseguenza, prima dell' Anno 1195. anzi pure 1050. E quantunque noi siamo certi d' vna tanta Antichità, nulladimeno non potiamo arriuare la sua prima origine.

5 Mà, se non la potiamo ritrouare noi, pretende bene d' hauerla ritrouata vn tale Antonio Zapata, Canonico della S. Chiesa di Burgos; il quale (allo scriuere del nostro P. Errera nella sua Storia del Conuento di Salamanca dell' Ordine nostro al cap. 20. pag. 162.) nel suo Teatro manoscritto della S. Chiesa suddetta di Burgos lib. 1. cap. 12. & 13. dice, che questo Còuento di S. Andrea fù già fondato da Diego, e Ferdinãdo de Bustis in quest' Anno del 940. non però per gli Eremiti, mà ben sì per li Canonici Regolari del N. P. S. Agostino. In fede di che produce vna certa Scrittura, benchè alquanto sinunta, del seguente tenore. *Sub Christo nomine, & Indi-*

uidua Trinitatis; Hoc est pactum, quod precipimus nos omnes, quorum subter adnotata sunt nomina, tibi P. Gandesio, Abbati Ord. Canonice Regularium S. & admirabilis Augustini, qui damus situm, & hereditate nostra, circa Burgos, & circa Damos nostras, ut adificetur Monasterium in honore S. Apostoli Andrea, &c. facta Charta S. Idus Feb. Era 978. cioè à dire a' 6. di Febraio del 940. sieguono poi le Maledittioni a' Contrauenienti, e le sottoscrizioni de' Fondatori. Aggiunge poi il detto Antonio Zapata, che Ambrogio Morales insigne Historico della Spagna, cauò questa Scrittura dall' Archiuio di Couaruuas.

6 Se questo Istromento è vero, vna di queste due cose dobbiamo dire (stando massime la presuntione per noi altri, che possediamo quel Còuento da tempo tanto immemorabile) ò che cotesta Scrittura non hebbe il suo effetto, perche li Canonici nõ vollero per auuentura accettare la detta donatione, ò per la pouertà del luogo (il quale in vero, anche sempre al tempo de' nostri Eremiti fù pouerissimo, fino a' tempi dell' Infanta D. Bianca, figlia del Rè di Portogallo, e Cugina di Sancio Rè di Castiglia, cioè fino all' Anno 1287.) ò per qualche altra causa: ouero, se ancora l' accettarono, e fondarono anche il Conuento, forsi vi stassero tanto poco, che si può quasi dire, che non vi stessero mai.

7 Nè deue parere strano ad alcuno questo mio Dilemma; Imperoche nel Registro di Papa Gregorio Nono, per quanto testifica Odorico Rainaldi nel Tomo 13. degli Annali Ecclesiastici, all' Anno 1228. num. 37. ritrouasi vna Bolla del detto Pontefice, nella quale si concede a' Canonici Regolari, come mi penso, la Traslatione del Corpo del nostro Santissimo P. Agostino, dalla Chiesa di S. Pietro in Cielo d' Oro, ad vn' altra in Mortara; e nondimeno è cosa certissima, che questa Traslatione non si fece già mai, che per ciò da niun' Autore giamai è stata, nè meno

Dilemma
dell' Autore
in risposta
alla detta
opinione.

Quarta opi-
nione di D.
Antonio Za-
pata, che
fosse da prin-
cipio fonda-
to per Cano-
nici Regola-
ri.

Prouasi la
prima parte
del detto Di-
lemma con al-
cuni esempi
a pari.

Esempio
primo.

meno per pensiero leggermente toccata; anzi, per lo contrario, ogn' vno hà sempre detto, da quel tempo in qua, e specialmente alcuni Sômi Pontefici nelle loro Bolle, come sotto di quell' Anno, seriamente, e *data opera*, prouaremo, che il detto Santiss. Corpo è sempre stato, & è nella suddetta Chiesa di S. Pietro, &c. Dunque lo stesso pare, che dir si possa della sopradetta Scrittura, mentre sappiamo di certo, che niun' Autore già mai, fuori dell' accênato Zapata, che hà ritrouata la detta Scrittura, ne hà detta, ò scritta, nè pure vna sola semplice parola. Di più nell' Anno di Christo 1314. vn certo Domenico Raimondo Acuto, Canonico della Cattedrale d' Osca in Spagna, allo scriuere di Diego d' Ainsa nel libro 4. dell' Historia d' Osca al cap. 14. fece Donazione d' vna certa Chiesa di S. Maria, fuori delle mura della detta Città, a' nostri Eremiti; e l' Istromento della detta Donazione fù rogato per Gio. di Sos, Notaio d' Aragona a' 13. di Génaio nell' Anno predetto del 1314. e nondimeno cotesto Istromento non hebbe alcun' effetto, imperoche li nostri Eremiti, se non quasi due Secoli dopo, cioè à dire nell' Anno 1510. non ebbero luogo in Osca, come riferisce il dotto Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 220. Diciamo dunque noi hora, perche habbiamo appresso di noi l' Istromento mentouato, che l' Ordine nostro hà hauuto Monistero in Osca nell' Anno suddetto del 1314. non l' hauendo per verità hauuto prima del detto Anno 1510. Inoltre finalmente, gli è certo, che al tempo d' Vrbano Ottauo, la sagra Congregatione de' Riti fece vn Decreto sotto il giorno 19. di Decébre l' Anno 1637. confermato dallo stesso Vrbano Ottauo sotto il giorno 23. di Gennaio dell' Anno 1638. in cui si prohibiua a' nostri Padri Scalzi, di dipingere li nostri Santi sotto l' Habito loro, il qual Decreto però non hebbe poi (qual se ne

fosse la cagione) alcun' effetto: Diciamo dunque hora noi, che l' hebbe, perche fin' al giorno d' hoggi si legge il detto Décreto stampato, non solo in vna carta aperta in quel tempo, mà di vantaggio in varj Libri ancora, & in ispecie nelle Vindicie Quadripartite del P. Carlo Moreau à car. 244. Mà non lo diciamo nè, perche diremmo il falso: hor lo stesso certamente douette accadere dell' Istromento di Donatione del luogo di S. Andrea di Burgos, fatto à fauore de' Canonici Regolari; e ciò basti hauer detto per proua della prima parte del nostro Dilemma.

8 Quanto alla seconda parte dello stesso Dilemma, è anche più facile da prouarsi: Imperoche, se li Canonici hauessero di vero fondato il detto Monistero in quel luogo, donatoli da que' Signori, & iui, per qualche tempo notabile, fossero stati, gli è impossibile, che, così appresso degli antichi Scrittori, come de' Cittadini di Burgos non ne fosse rimasta qualche memoria, ò Traditione; mà nè alcuna memoria ne hanno mai fatta, così gli antichi, come li moderni Scrittori (trattone vltimamente il solo Canonico Zapata) nè alcuna Traditione n' è rimasta appresso de' Citradini suddetti di Burgos; dunque dobbiamo noi concludere assolutamente, ò che li detti Canonici Regolari non accettarono quel luogo, e se l' accettarono, e fondarono anche il Conuento, vi stettero così poco, che si può dire, che non vi stassero quasi di niuna sorte. L' altre cose, che spettano à questo, non meno nobile, che antico Conuento, come anche alla inuentione, ò donazione del Santissimo Crocifisso, tanto miracoloso, che in quella S. Chiesa s' honora, & adora da' Fedeli, ci riserbiamo di registrarle, e riferirle abbondeuolmente ne' loro luoghi, e tempi proportionati, e propri, ne' quali accadettero.

9 In questo medesim' Anno è fama, e lo scriue Sabellico nel libro 4. della prima Deca, alla col. 118. che Pietro

Prouasi la seconda parte del detto Dilemma.

Esempio secondo.

Esempio terzo.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

940.

87.

554.

Chiesa edifi-
cata in Ve-
netia in ho-
nore del P.
S. Agostino,
e da chi.

Marturio Vescouo Oliuolense, essendo Doge di Venetia Pietro Candiano, figlio di Candiano, e nipote del detto Pietro, fabricasse in Venetia vn Magnifico, e sontuoso Tempio, à gloria, & honore, del nostro P. S. Agostino; se

poi lo fondasse per i nostri Eremiti, & per li Canonici Regolari, è totalmente incerto, & ignoto; vero è, che l'Ordine nostro Eremitano ne' contorni di Venetia è smoderatamente antico, come non andrà molto, faremo costare.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione

941. fino al 943.

88. fino al 90.

555. fino al 557.

Mosse in quest' Anno del 941. vna gran persecutione contro de' poveri Regolari di qualsiuoglia Ordine, e specialmente contro de' Benedittini, li quali erano ricchissimi, & in conseguenza contro de' loro Monisteri ancora, Federico Arcivescouo di Magonza; e ciò, sotto pretesto, & apparenza, di voler riformare li loro, com' egli diceua, corrotti costumi, mà in effetto poi per leuarli le loro Ricchezze, e specialmente quelle degli accennati Benedittini: oltre che haueua gran desiderio di vituperare Hadumaro Abbate di Fulda, à cui portaua grand' odio. Così scriue Vitichino, Autore antico, e graue (portato anche dal Baronio) nel libro 2. il qual soggiunge, che il suddetto Arcivescouo souente diceua, con altri Vescoui, suoi adherenti. *Melius esse paucos vira claros, quam plures negligentes inesse Monasterijs oportere. Quo factum est, ut plures propria infirmitatis conscij, deposito habitu, & relictis Monasterijs, graue onus Sacerdotu deuitarent.* E poco più à basso, parlando di nuouo Vitichino dello stesso Arcivescouo, soggiunge, che tentò sù le prime, di leuare li Conuentini piccioli, per poscia leuare anche dopo li Conuenti grandi, mà non li riuscì. *Monasteria humillima auctoritate tentauit* (questi erano forse dell' Ordine nostro, il quale sempre, massime in questi tempi, hebbe Monisteri humili, e poveri) *ut ad excellentissima aequaliter procederet, sed huiusmodi dissimulatione in*

castam profusa. Vedasi il detto Autore appresso il Baronio sotto il numero 4 di quest' Anno.

2 Nell' Anno poi del 942. successe 942. la morte del glorioso S. Oddone, Abate Cluniacense (qual già dicessimo più sopra essere stato, prima di farsi Monaco Benedittino, Eremita, e forse Agostiniano) quale già era stato destinato da Leone Settimo, Riformatore de' Regolari di Roma, e de' suoi contorni.

3 Mà con la morte di questo gran Religioso, non mancarono altri Santi Prelati, li quali proseguirono la detta Riforma; fra quali niuno, con maggior prudenza, & accortezza, s' applicò à cotesta così grande Impresa, quanto che Adalberone, Vescouo di Metz; Imperoche questi, come scriue Sigiberto Gemblarèse, nella Vita di S. Guiberto appresso il Surio, sotto li 23. di Maggio. *Collecta Monachorum Caterua, &c. bis ad rectam moru volens infirmam Regulam, ad Apostolica vira lineam dirigè fecit, per quam in vltio fidei fundatam primitiuam compererat Ecclesiam. In quibus illud precipuum erat, ut nullo eis propria sed omnia essent communia, ut quorum conuersatio iam erat in Calis, Angelicam quodammodo vira degerent in Terris.* Dalle quali parole si raccoglie, con ogni euidenza, che questa Regola, che daua Adalberone a' Religiosi, per riformarli, altra non era, che la Regola Agostiniana; imperoche, trattando S. Possidio della Regola, che il P. S. Agostino, diuenuto Religioso, tolse per se stesso,

Morte di S. Oddone Abate Cluniacense.

Adalberone Vescouo di Metz riforma i Religiosi, e di qual Regola si seruisse per ciò fare.

Federico Arcivescouo di Magonza, moue vn' aspra persecutione contro de' Regolari della Germania, e perche.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 941. fino al 943. 88. fino al 90. 555. fino al 557.

stesso, e diede altresì da offeruare à suoi Eremiti, altra non fù, che l' Apostolica. *Capit vivere secundum Regulam sub Apostolis constitutam, maxime, ut in illa societate nemo quidquam proprium diceret, sed essent illis omnia communia, & distribuerentur vnicuique; sicut cuique opus erat, &c. Quod prior ipse fecerat, cum de Transmarinis ad propria remeasset.* Che però noi potiamo probabilmente darci à credere, che vna gran parte de' Monaci, e de' Religiosi, che si doueuanò riformare, era d' Agostiniani.

943. 4. Non habbiamo altro, che notare nell' Anno del 943. fuori, che la morte del buon Pontefice Stefano Nono, detto però Ottauo; il quale in fine, dopo

hauere assai degnamente gouernata la fluttuante Nauicella di Pietro, trè Anni, quattro Mesi, e cinque giorni, per mezzo d' vna morte santa, se ne poggiò alle Celesti Sfere. Li fù poi dato per successore, à senno di Gio. Battista Cauallero, Marino Secondo, ò, come altri vogliono, Martino Romano, il quale, come prima hebbe preso il possesso del Sommo Pontificato, applicò subito tutto l' animo alla Riforma della Chiesa, & in ispecie de' Chierici, e de' Monaci d' ogni sorte; e di vero, non senza gran frutto, come che questo buon Pontefice accompagnaua col comando l' esempio, e l' opere, con le parole, come scriue il Baronio.

Stefano Nono muore, e li succede Marino, ò Martino Secondo, il quale s' applica subito alla Riforma degli Ecclesiastici.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 944. e 945. 91. e 92. 558. e 559.

Successe in quest' Anno del Signore 944. la solenne Traslatione della sagratissima Imagine di Giesù Christo, non fatta per mano d' huomini, mà dallo stesso Giesù Christo, mandata già ad Abagaro Rè d' Edessa, da questa Città in quella di Costantinopoli; la qual cosa essendo peruenuta all' orecchie d' vn Santo Eremita, chiamato Paolo in Latro, dalla Solitudine, od Eremo, in cui seruiua al Signore, pregò per tanto con molta istanza vn tal Fotio Patritio, il quale appunto, in questo tempo, era stato ad esso lui mandato da Costantino Imperatore per visitarlo, affinche si compiacesse d' applicare alla suddetta sagratissima Imagine vn Velo di lino, qual' egli li diede, e poi rimandarglielo, perche lo voleua tenere appresso di se per diuotione; il che hauendo quegli fatto, restò perfettissimamente impressa in quel Velo la detta Imagine, la quale però nõ fù mai veduta da alcun' altro, fuori di lui.

Bel Miracolo fatto dal Santo Volto mandato ad Abagaro, à pro' d' vn Santo Eremita.

2. Questo Santo Eremita, per la sua

gran Santità, fù sempre così stimato, e tenuto in così alto pregio da tutti, e massime da' Regi, da gl' Imperatori, e da' Pontefici istessi, che Pietro Rè de' Bulgari, souente con sue lettere lo salutaua, e se stesso, ed il suo Regno, alle di lui orationi istantemente raccomandaua; il che soleua parimente fare, per ordinario, Costantino Imperatore, il quale già mai era solito di fare alcuna cosa, senza il di lui consiglio, laonde sempre le cose sue fortuano vn felice succedimento, e se altrimenti faceua andauano alla peggio. Che più? lo stesso Sommo Pontefice (chiunque egli si fosse, che non esprime l' Autore della Vita di Paolo, che ciò riferisce, il nome suo) hauendo intesa risuonare in Roma la fama della sua gran Santità, mandò vn Religioso di età prouetta fino nella Grecia à salutarlo, per parte sua, con ordinarli ad offeruare con molta diligenza, non pure i costumi, e le azioni, mà la faccia istessa, la statura, & ogni altra cosa, ad esso lui spettante, perche ne bramaua vn' esatta contrazza. Di qual' Ordine poi fosse questo Paolo

Paolo in Latro, Santissimo Eremita, quanto stimato da' Grandi per la sua Santità.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

944. e 945.

91. e 92.

558. e 559.

Eremita, se fù di vero Regolare, io lo rimetto di buona voglia al giudicio degli Eruditi; perche, se à me toccasse di dirlo, assolutamente affermarei, poter' essere stato per auventura Eremita Agostiniano, essendo cosa certissima, che in questi tempi, e prima, e dopo, furono sempre in que' Paesi Orientali molti Conuenti di nostra Eremitica

Religione, come più d' vna volta habbiamo veduto negli Anni scorsi, e meglio anche vedremo ne' tempi à venire. Dell' altro Monaco mandato dal Papa all' accennato Paolo, non diciamo nulla, perche non è meno certo, di qual' Ordine egli si fosse. Vedasi il Baronio in quest' Anno, dal num. 16, fino al 21.

Anni di Christo

Del Secolo Sesto

Della Religione

946. fino al 949.

93. fino al 96.

560. fino al 563.

MArino, ò pure Martino Secondo, hauendo tenuto il Sommo Pontificato, con gran lode di sua persona, e con vrile non ordinario della S. Chiesa, lo spatio di trè Anni, sei Mesi, e giorni 13. alla perfine, come santamente era visuto, così santamente ancora terminò la sua vita: l' altre sue memorande Attioni sono rimaste coperte sotto il tenebroso manto dell' obliuione. In suo luogo poi fù dagli Elettori posto à sedere sul Trono Pontificio Agapito Secondo, che visse poi molti Anni, e governò afsai bene la Chiesa.

2 In questo tempo medesimo era già di fresco passato nelle parti di Spagna l' Ordine di S. Benedetto, e v' era stato, per la prima volta portato da' Padri della Riforma Cluniacense; e di primo tratto haueua, di così fatta maniera, allettati gli animi de' Spagnuoli, con la sua rara Santità, che quasi in ogni luogo erano inuitati que' buoni, e Santi Religiosi à fondare Monisteri. La qual cosa essendo stata molto attentamente osseruata da D. Ramiro Rè di Leone, di Asturia, di Gallitia, e di gran parte ancora della Lusitania; e sapendo egli, all' incontro di certo, che gli antichi Monisteri della Spagna, la maggior parte de' quali era nostra, haueuano notabilmente trauiato dalla retta osseruanza delle Regole loro,

ispirato da Dio, come si crede, spedì vn suo Diploma al Vescouo di Leone, in cui assolutamente li commise, che non pure permettesse, che fossero riceuti li suddetti Padri, li quali nuouamente haueuano nella Spagna l' Ordine, e la Regola di S. Benedetto portata, mà di vantaggio gli ordinò, che operasse, che tutti gli altri Conuenti antichi del suo Regno, lasciate le Regole, e gl' Istituti loro, prendessero quelli dell' Ordine di S. Benedetto, e per l' auuenire gli osseruassero. La maggior parte di questo Diploma la producessimo già (per quanto almeno spetta à questa fresca entrata in Spagna del detto Ordine, & alla mutatione altresì degl' Istituti, e Regole, che erano antiche in quel Regno) sotto l' Anno 546. 93. del Secolo 2. nel num. 31. & è la seguente. *Voluntas namque, & ordinamus, quod Regula S. Benedicti, qua utique per inclitos Monachos Cluniacenses ad nostras Ecclesias recenter aduenisse perhibetur, in vniuersis nostrae Ditionis finibus deuotè, ac benignè hospitetur, ac foueatur, ita ut Serui Dei, tamquàm boni hospites, sedes novas sibi construere non vetentur; & constructa iam antea Monasteria, quatenus in spiritu reuocentur, relicta sua, nonam suadeantur, aut compellantur Sanctae Observantiae Monasticae Regulae profiteri, &c.* Vedansi nell' accennato Anno 546. li numeri 32. 33. 34. 35. e 36. ne' quali sono registrati altri

atte-

Muore Martino Secondo, e gli succede Agapito Secondo.

L' Ordine di S. Benedetto entra per la prima volta in Spagna, ed è grandemente favorito con vn suo Diploma dal Rè D. Ramiro.

Anni di Christo
946. fino al 949.

Del Secolo Sesto
93. fino al 96.

Della Religione
560. fino al 563.

attentati, non inferiori al soprascritto in questo stesso numero, per convincere, che l'Ordine di S. Benedetto non entrò mai ne' Regni della Spagna, fuori che in questi tempi del Rè Ramiro.

3 Da questo Diploma poi del Rè Ramiro, come se ne deduce, con ogni evidenza, come habbiamo detto, la fresca, e prima entrata dell'Ordine Benedittino in Spagna, per mezzo de' Monaci Cluniacensi, così si convince altresì, che tutti gli altri Monisteri, così di Canonici Regolari, come de' nostri, li quali soli, per mio credere, erano in questi tempi, prima della detta entrata de' Padri di S. Benedetto, ne' Regni delle Spagne, per la maggior parte mutarono, e Regola, & Habito; e quello, che è peggio, perlero le memorie antiche delle loro vecchie foundationi, & altre cose notabili: Imperoche, come altroue ci ricordiamo altresì d'hauere auuertito, essendo rimaste, insieme co' Monisteri, e con li Religiosi, le antiche Scritture ancora, appresso de' suddetti PP. Benedittini, ò si perdettero affatto, ò se non si perdettero, da' alcuni moderni poi altresì sono state alterate, a segno, che paiano essere state concesse, ò fatte per l'Ordine Benedittino, che però essi le tengono molto ben custodite, e nõ le vogliono mostrare à persona viuente; del che ne fa ampia fede il Sig. D. Gio. Tamaio, Autore del Martirologio Spagnuolo, il quale ne fa varie doglianze in diuersi luoghi della detta sua Opera, come ampiamete notassimo altresì noi sotto il soprascritto Anno 546. nel Tomo 2. per tutto il numero 38. Ben' è vero però, che molte ne auanzarono ancora, e molte parimente se ne vanno scoprendo alla giornata, le quali chiarissimamente testificano questa manifesta verità, la quale, essendo vna sola, non ammette alcuna prescrizione.

4 E' cosa certa parimente, che il Diploma suddetto di D. Ramiro non fù così rigorosamente offeruato, che non restassero nella sua antica Eremitica

Agostiniana offeruanza molti nostri Conuenti; anzi, che molti ancora stettero, per qualche tempo, mantenendosi insieme con li medesimi Padri Benedittini, con l'istesso Habito, e Regola antica, come prima; se bene poi, à poco, à poco, ò non vestendo più alcuno, ò allettati dalla Santa Vita degli accennati Monaci, passarono in tale, e qual parte, all'Ordine loro Monastico: la qual cosa più d'vna volta vedremo negli Anni à venire.

5 In questo medesim' Anno fù creato Vescouo di Venetia in tempo, che era ammogliato, vn certo buon Seruo di Dio, per nome Domenico David, del quale ne facciamo in questi nostri Secoli mentione, peroche, dopo essere stato alcuni Anni Vescouo, ispirato da Dio benedetto, all'improuiso rinunciò il Vescouato, e passatosene in Terra Santa, fecesi nostro Eremita; della qual verità nel suo tempo, e luogo proprio, promettiamo di fauellarne, con ogni maggior' esattezza, il che sarà sotto l' Anno di Christo 961. che sarà l'ottauo del Secolo seguente.

6 Nell' Anno del 947. morì S. Elfego Vescouo di Vintonia in Inghilterra, il quale di certo fù Religioso Regolare, benchè non si sappia di certo di qual' Ordine e' si fosse. Questi dunque, com' era dotato di spirito di Profetia, vna volta, mentre, essendo già Vescouo, staua conferendo gli Ordini sagri à trè Religiosi giouini, disse queste profetiche parole. *Hoggi habbiamo imposte le mani sopra le teste di trè Monaci, due de' quali saranno Vescouo, l'vno di Virgornia, e poi di Cantuaria, il secondo sarà Vescouo di questa mia Chiesa; il terzo poi si darà ad vn' infame Vita, e malamente morrà;* le quali cose poi puntualmente accadertero. Il primo fù S. Dunstano, il secondo Elfino, il terzo poi è totalmente ignoto. Il Baroniò in quest' Anno al num. 4.

7 Habbiamo nell' Anno di Christo nostro Signore 948. vn nobile Priuilegio, concesso dal Rè Edredo d' Inghil-

Non fù però à tutto rigore offeruato il detto Diploma.

Domenico David è creato Vescouo di Venetia.

947.

S. Elfego Religioso, e Vescouo, e sua Profetia notabile.

948.

Gran rovina degli antichi Monisteri della Spagna, per questo Diploma di D. Ramiro.

Anni di Christo
946. fino al 949.Del Secolo Sesto
93. fino al 96.Della Religione
560. fino al 563.

*Edredo Rè
d'Inghilterra
concede
vn nobile
Priuilegio
al Moniste-
ro di Croi-
landa.*

ghilterra al famoso Monistero di Croilanda nello stesso Regno; il quale, essendo già stato vn picciolo Eremitorio, in cui stauano prima li nostri Eremiti, e nel quale verso il 706. fù sepelito S. Gutlaco nostro, di cui scriuelfimo la Vita sotto l'Anno stesso, fù poi da Etelbaldo Rè de' Mercii trasformato, l'Anno 716. in vn nobile Monistero, e dato a' Monaci di S. Benedetto. Di questo Priuilegio poi in tanto ne facciamo mentione, anzi pure lo produciamo, perocche in quello, questo pio Rè fa commemoratione del detto S. Gutlaco, chiamandolo Anacoreta, benche propriamente lo douesse chiamare Eremita, se bene di vero souente l'vn nome per l'altro, da' Scrittori comunemente si prende. Il Diploma poi è il seguente, e lo produce Ingolfo Abbate nella sua Storia dell'accennato Conuento di Croilanda à car. 874.

8 Ego Edredus Rex terrenus, sub Imperiali potentia Regis Sæculorû, æterniq; Principis, Magnæ Britannia temporale regens Imperium; Vniuersis Christianis, tam præsentibus, quam

futuris, salutis beneficium in Authore salutis; Vobis liqueat omnibus, quod per deuotam suggestionem, & frequentem prouocationem dilecti Clerici, & Cognati mei Turkatuli mihi factâ, super reparatione, restauratione, & libertate sacrosanctæ Ecclesiæ, & Monasterij Croilandensis, in quo reconditæ sunt Reliquiæ S. Guthlaci Confessoris, & Anachoritæ, non modicum condolui, & compassus sum, tam pro depopulatione S. Matris Ecclesiæ, quâ pro minoratione beneficiorum spiritualium, pro Animabus Progenitorû meorum, per opera misericordiæ multipliciter, & frequentèr impensorum, &c. e dopo hauer raccontati varij doni fatti al Monistero, soggiunge. Ista Donaria, licet minima, ad laudem summæ Trinitatis, & in pretium Redemptionis Animæ meæ, prædictis Monachis, deuotus, perpetuauit, & stabiliui in Anno, ab Incarnatione Domini Nostri Iesu Christi nonentesimo quadragesimo octauo, in præsentia Archiepiscoporum, & Procerum Regni mei subscriptorum, &c.

*Copia del
detto Pri-
uilegio.*

Anni di Christo
950. fino al 953.Del Secolo Sesto
97. fino al 100.Della Religione
564. fino al 567.

H Abbiamo in quest' Anno il Martirio di vn grand' Eremita Regolare, & in cõsequenza Agostiniano, chiamato dal Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo à car.

589. col titolo di Santo, & il suo nome è Vittore Zerezense, di cui anche nello stesso luogo, egli ne tessè la Vita assai diffusamente, quale però noi quiui in stile assai più conciso epilogar emmo, cõforme il nostro cõsuetto, & è la seguente.

*Vita, e Martirio crudele del Glorioso, e Santo Seruo di Dio,
Vittore Zerezense, Eremita Agostiniano.*

*Nascita,
Patria, e
Parenti di
Vittore.*

F V la Patria di questo gran Seruo di Dio, vna Terra assai cospicua, e riguardeuole, della Spagna, chiamata Zerezo, oue nacque Vittore di Parenti assai nobili; li quali, come buoni Christiani, che era-

no, procurarono anche, che il loro Figlio fosse alleuato, e nutrito alla nobile, e che altresì fosse istruito nelle buone Lettere, per quanto almeno cõportauano que' tempi miserabili, nel mezzo dell' Arabica seruitù; nelle quali, come

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 950. fino al 953. 971. fino al 1000. 564. fino al 567.

*Si fa Prota,
 & è creato
 Curato nella
 sua Patria.*

come ben tosto fece vno non ordina-
 rio profito, così, non tantosto giunse
 alla primiera gioventù, che si risolse
 d' applicarsi tutto, quant' era, al serui-
 tio di Dio nell' Habito Clericale: & in
 effetto, fattosi Chierico, à suo douuto
 tempo s'ordinò Sacerdote; e, poco ap-
 presso, fù fatto Paroco nella Chiesa di
 S. Maria di Villalba nella sua Patria.

*Si fa Reli-
 gioso Ere-
 mita, e sua
 gran peni-
 tenza.*

3. Mà, perche il Beato, e Glorioso
 Sacerdote, era dal Cielo chiamato à
 più perfetto, e sublime stato, quindi
 n' auenne, che all' improviso, dando
 di calcio ad ogn' humano rispetto, rin-
 nonciò la Cura Pastorale; e con quella
 il Mondo, e le sue pompe, e passatole-
 ne nel Vasto Eremo d' Onia, in quello
 prese l' Habito Eremitano, o tutto quã-
 era, al solo seruitio di Dio s' applicò di
 tal sorte, che non mai in altro affare,
 fuori, che in quello dell' oratione, del-
 le vigilie, de' digiuni, delle discipline,
 e d' altre così fatte macerationi della
 Carne, onninamente s' impiegaua.

*E' assediata
 la sua Pa-
 tria da' Mo-
 ri.*

4. In questa mentre, ecco, che la
 sua Patria di Zerezo viene strettamen-
 te da' Mori assediata, de' quali era Ca-
 pitano vn valoroso Saracino, per no-
 me Zacchetto, mandatoui dal Rè di
 Cordoua con vn grossissimo Esercito;
 & hauendo que' fortissimi Cittadini,
 difesa, per lo spatio di ben sett' Anni in-
 tieri, la Patria, con marauiglioso valo-
 re, uccidendo in questo tempo innum-
 merabili Infedeli; alla per fine, sem-
 pre più strettamente assediati, dopo ha-
 ver patiti infiniti disagi, di fame, e sete,
 e di mille altre calamità, eranfi ridotti à
 tali angustie, che hormai non poteuasi
 più prolungare la resa della Piazza.

*Per anniso
 d' vn Ange-
 lo v' à Vittor-
 re à liberar-
 la, e come.*

5. Hor, mentre dunque stauano gli
 afflittissimi Zerezani in questo peri-
 glioso cimento, ecco, che l' Angelo
 Tutelare di quella nobil Terra, appa-
 risce al Sãto Eremita, & à prò della sua
 Patria, in questa guisa le parla. *O là,
 Vittore, che fai? via sù, la Patria ti chia-
 ma, et implora il tuo aiuto, acciò tu la vadi
 à liberare da così lunga assedio: Già, come
 sai, sono sces' Anni intieri, che i perfidi Mo-*

*ri la tengono strettamente assediata; la mu-
 ra già traballana, per le continne scasse vi-
 cinate dal ferrato Ariete; e lo poueri Ter-
 rezani, priui hormai della necessaria Vet-
 tologia, vanno meditando la resa; vanno
 dunque, perche tu la liberarai da vn così
 gran travaglia, e per tuo premio, conseguirai
 la gloriosa Corona del Martirio.* Intese
 con sua estrema consolatione queste
 buone nouelle il Santo Religioso dall'
 Angelo suddetto, si parte dall' Eremo;
 passa intrepido per mezzo dell' Hoste
 nemica, entra, malgrado loro, nella Pa-
 tria, predica a' Cittadini, e gli palesa le
 narrate cose; consola i pusillanimi, ac-
 cresce l' animo a' Coraggiosi, & in som-
 ma le cose tutte, che già, per ogni par-
 te, vacillauano, assoda, e stabilisce.

6. Che più? esce fuori nel Campo
 nemico, e stando in faccia de' Mori,
 vitupera la loro sporchissima Legge,
 biasima li loro barbari costumi, li rim-
 prouera la loro vita bestiale, e final-
 mente li minaccia la rouina, e danna-
 tione eterna, se prestamente non rine-
 gano la loro Diabolica Setta. Stupi-
 ficono i Mori, e quasi storditi, e fuori
 di se stessi, non fanno, che rispondere,
 Frà tãto viene egli di nuouo auuertito
 dall' Angelo, che presto volando, vada
 à prestare il suo efficace agiuto à sette
 poueri Monache, le quali stauano na-
 scoste in vna certa Rupe, chiamata *Del-
 le sette Fimestre*, imperoche li Mori, ha-
 uendo di già appoggiate le Scale alla
 detta Rupe, si sforzauano di cauarle
 fuori, e farne preda. Arriua in tanto
 velocemente Vittore, e con Celeste
 Virtù, rigettando le dette Scale dalla
 Rupe, scaccia i Mori, e libera da vn
 tanto pericolo le Serue di Dio.

*Rimprouera
 a' Mori le
 laidezze
 della loro
 sporca Leg-
 ge.*

*Libera sette
 Monache
 dalle mani
 de' Mori.*

7. Rapportate, frà tanto, queste gran
 cose da' Mori, à Zacchetto, il Capita-
 no di sopra mentouato, quegli d' hor-
 ribile sdegno infiammato, commanda
 strettamente a' suoi Ministri, che lo
 prendino, e lo conduchino alla di lui
 presenza; vbbidiscono tosto questi; à
 cui Zacchetto, dopo mille ingiurie, di-
 ce, che, se subito nõ rinega Christo, e si

*E' Crocifisso
 per ordine di
 Zacchetto.*

Anni di Christo
950. fino al 953.

Del Secolo Sesto
97. fino al 100.

Della Religione
564. fino al 567.

fà Moro, li farà, dopo vna lunga faragine di penositormenti, prouare vna crudelissima morte; le quali cose sprezzando S. Vittore, cominciò, all' incontro, à tentare di conuertire con sodi, & efficaci ragioni di Paradiso, lo stesso Tiranno alla Fede di Christo; per la qual cosa s'arrabbiò di sì fatta maniera, quel Barbaro inhumano, che incontanente ordinò, che fosse Crocifisso, il che fù tostamente eseguito.

Predicò tre giorni intieri dalla Croce con molto affratto.

È deposto, e decapitato, e ne meno minore.

Così decapitato, predicò ad vn suo Amico la speranza d' vn suo Figlio.

8 Il Santo Martire però, scordatosi affatto de' dolorosi tormenti, che attualmente patiuà, e della morte vicina, dalla Croce, come da vn' eminente Pulpito, à guisa d'vn' altro Andrea, proseguì tre giorni intieri à predicare a' Mori la Christiana Fede, e nõ inutilmentè, auualoràdo massime il Signore la di lui zelante predicatione con molti stupendi Miracoli. Finalmente vedendo i Saracini, che ancor, dopo tre giorni, viueua su la Croce, e cõuertiuà molti Mori alla Fede, lo deposero arrabbiati, e li trõcarono il Capo; mà ecco vn nuouo Miracolo, peroche nè meno così decapitato muore, mà con stupendo prodigio, prende il Capo reciso con ambe le mani, e verso di Zerezo s' inuia. In tanto vn suo Amico, vedendolo decapitato, miseramente piangendo, dice: Ahi misero, e doue andrò io per ritrouare, chi venga à trattenerè in vita il mio Figlio moribondo con le sue sante Orationi, mentre il mio Santo Amico Vittore è già decapitato, nè più mi può soccorrere, come io speraua? mà sorridendo il Santo, li rispose; Rallegrati Amico, il tuo Figlio viuerà, subito, che sarai à Casa ritornato; e ciò detto, dissegnando il luogo del suo Sepolcro, morì santamente nel Signore a' 26. di Agosto in quest' Anno del 950. Questi sono per appunto gli Atti del S. Martire, & Eremita Vittore, il quale, se veramente fù Regolare, comè facilmente io mi persuado, auuegnache in questi tempi, molti de' nostri Eremiti, cõ buona licenza de' Superiori, attendeuanò alla vita Anacoretica, e solitaria, certo,

che fù Eremita Agostiniano; il che parimète si deue dire di quelle sette Monache, che stauano nascoste nella Rupe, liberate da' Mori, per opera di S. Vittore. Di questo glorioso Martire trattano tutti li Martirologisti, e gl' Historici della Spagna.

È probabile, che fosse Eremita Agostiniano.

9 In questo medesim' Anno, Ramiro Rè di Gallitia, e di Leone, hauendo più volte trionfato de' Saracini, e specialmète in quest' Anno, e volendo perciò renderne le douute gratie al Signore, se ne passò in Ouiedo, per ciò fare; oue giunto, fù subito sopraffatto da vn graue malore, quale, conoscèdo forse douer' essere l' vltimo di sua vita, si fece per tanto portare à Leone, oue alla presenza d'alcuni Vescouo, & Abbati, Cõfessatosi, e Cõmunicatosi, assai compostamente se ne morì, e subito fù sepolto nel Monistero di S. Saluatore, fatto già da esso fabricare per vna sua Figlia, in tempo, nel quale non erano ancora passati li PP. Cluniacensi à fõdare l'Ordine loro Benedittino in Ispagna. Ambrogio Morales nel lib. 16. al cap. 19.

Morte di Ramiro Rè di Gallitia.

10 Stimasi altresì, che, intorno à quest' Anno, fosse fondato nella Sueuia, l' antico Conuento di Mariaualle, nõ però (dice Ignatio Dicherio eruditissimo nostro Agostiniano di Gante) in quel luogo, oue hoggidì si crede, mà in vn' altro, poco lungi da quello, che Bilaria si chiama: soggiunge poi, che, intorno all' Anno 1332. essendo stato fondato il Monistero di Vesalia, non molto andò, che à questo furono, per ordine del Generale Maestro Tomasso d'Argentina, assegnate l' entrate di Mariaualle; e ciò dice, che successe l' Anno del 1350. per quanto si caua da' Libri antichi del Conuento, quali dice d'auer veduti.

Fondazione del Conuento di Mariaualle in Germania.

11 Entrarono pure in quest' Anno li PP. Benedittini nell' antico nostro Monistero d' Auellanes nel Regno di Portogallo, passando in altri Monisteri li nostri, ò fors' anche rimanendo, con prendere l' Habito Benedittino: tanto riferisce il P. della Purificatione nel suo

Entrano li PP. di S. Benedetto nel nostro Conuento d' Auellanes.

Anni di Christo Del Secolo Sesto Della Religione
 950. fino al 953. 97. fino al 100. 564. fino al 567.

Tomo 2. à car. 69. Il quale soggiunge, che in quell' Ordine perseverò fino al tempo di Gio. III. Rè di Portogallo, il quale, applicò cò Apostolica Autorità l' entrate alla Cattedrale di Miranda.

12 Conferuauasi altresì per la Religione nostra nel Regno di Nauarra, nõ ostante il Diploma di Ramiro Rè, il nobile Monistero Eldense, ò Naldense, due sole leghe lontano da Logrognò; il quale dopoi, essendo stato lasciato da' nostri, fù poi intorno al 1064 dal Rè D. Sancio di Nauarra donato a' PP. Benedittini, come all' hora scriueremo, con produrre altresì il Diploma della detta Donazione: era intitolata la Chiesa di questo antico Monistero col nome del nostro P. S. Agostino.

13 E, se bene il P. Pennotto nel lib. 1. cap. 57. n. 10. dice, che questo Monistero non fù dell' Ordine nostro, perche ciò espressamente non si caua dall' Istromento della Donazione, fatta dal Rè D. Sancio a' Padri Benedittini del Conuento di S. Prudentio: à questo nondimeno noi rispondiamo, che, per asserirlo nostro, basta, che costì, che nõ fosse prima de' Benedittini, com' è chiaro; che fosse nell' Eremo, com' è pur anche noto, mètre si dice, che era lontano due leghe da Logrognò; e finalmente, che fosse la di lui Chiesa semplicemente chiamata di S. Agostino, che sono trè Note, le quali à me pare, che assai sufficientemente lo mostrino differente da' Benedittini, & anche da' Canonici Regolari, & in conseguenza lo dichiarino dell' Ordine nostro Eremitano.

14 Mà, che risponderemo al nostro P. Errera, il quale nel Tomo 2. del suo Alfabeto, dice, che dal titolo di S. Agostino non si conuince à bastanza, che quel Conuento fosse più dell' Ordine nostro, che de' Canonici Regolari, ò fors' anche d' altr' Ordine, quando ben' anche si chiamasse di Monaci; peroche altro è dire, che vn Monistero intitolato di S. Agostino, sia di Monaci, & altro è, che sia di Monaci di S. Agostino;

auuegnache vi sono molti Monisteri, li quali sono intitolati col nome d' alcun Santo, che non è dell' Ordine loro; per cagion d' esempio, il Monistero de' PP. Domenicani di Padoa porta il titolo del P. S. Agostino, e pure non è di quest' Ordine. Hor sia pur con buona pace d' vn tant' huomo, io assolutamente torno à replicare, che, se il Monistero di S. Agostino di Nalda fù di Monaci, e non di Canonici, come pare à me d' hauere bastantemente conuinto nel numero superiore, contro il P. Pennotto, massime, che si nomina assolutamente, senz' alcuna additione, di S. Agostino, si puole, senza alcun scrupolo, dire, che fù d' Eremiti Agostiniani: Imperoche, se bene alle volte occorre, che vn qualche Cõuento di Religiosi porti il titolo di qualche Santo, Fondatore d' altr' Ordine, il che in vero rare volte auuiene, non è però, che, quando noi sentiamo essere stato fondato da qualche Rè, od altro Principe, vn Monistero, v. g. de' SS. Domenico, ò Francesco, senz' alcun' aggiunto, noi habbiamo da sospettare, *regulariter loquendo*, che sia d' altro Istituto differente da quello de' mentouati Santi, perche puol' essere ancora, che quel titolo si dia alla Chiesa d' altr' Ordine; peroche s' hà sempre da credere, regolarmente parlando, che sia di quell' Ordine, di cui è il Santo Titolare, quando non vi sia qualche nota, che espressamente lo distingua, come è necessario, massime negl' Istromenti, e ne' Diplomi, altrimenti cagionarebbe confusione. Hor chiamandosi poi questo Monistero di Nalda semplicemente di S. Agostino, & essendo nell' Eremo, e costando, non essere stato de' PP. Benedittini, prima dell' Anno 1064. dunque chiaramente anche apparisce, che fù degli Eremiti Agostiniani, e non d' altri.

15 Ci ricordiamo d' hauer già lasciato scritto sotto l' Anno del 782. che l' Ordine nostro hebbe anche prima di quell' Anno, vn Monistero nella Gallitia, chiamato di S. Maria di Superado, il qua-

Et anche ad vn'altra del P. Errera.

Conuento di Nalda in questo tempo.

Risponde ad vn' oppositione del P. Pennotto intorno al detto Monistero.

Anni di Christo
950, fino al 953.

Del Secolo Sesto
92: fino al 100.

Della Religione
.564. fino al 567.

Conuento di
Superado ri-
fondato, &
arricchito
da' due no-
bili Accasa-
ti, passa all'
Ordine di S.
Benedetto.

il quale, alla maniera di que' tempi, era doppio, cioè vno di Monaci, e l'altro di Monache; se bene l'economia staua appresso di queste. Stette poi questo Monistero in stato assai pouero, & humile, dal detto Anno, fino à quello del 952, nel quale due Nobili Accasati di quel Regno, e come io mi persuado, Cittadini d'Iria Flauia, chiamati, l'vno Hermenegildo, e l'altra Paterna, rifondarono lo stesso Monistero in altro sito più comodo, e li donarono dodici Ville, aggiungendo al vecchio Titolo del Santo Salvatore, quello di S. Giacomo, perche così chiamauasi vna vecchia Chiesa, oue fecero la nuoua fondatione. *In honorem* (dicono gli Stromenti) *S. Iacobi Apostoli, & aliorum Sanctorum, quorum Reliquia recondita venerantur in Aula, qua sita esse dignoscitur in hoc loco, qui dicitur de Superado, &c.* Oltre le dodici Ville, che li donarono, v'aggiunsero ancora molte altre Possessionni, e Beni nõ pochi. *Qua omnia* (dicono nell' Istromento di Donatione, portato dal Manriquez nel Tomo 1. degli Annali Cisterciensi all' Anno 1142. cap. 12. n. 3. e 4.) *donamus, et concedimus, vt per manus Gelaira Abbasissa, vel qua ei successerit, existat expensum in necessarijs Virginum in loco ipso viuentium, nec non, et Fratrum, qui in Vita sancta ibidem leue Christi iugum portauerint, &c.* *Facta Charta in loco S. Iacobi pridie Idus Maij Era nonagesima nonagesima.* Dalle quali parole e' si scorge chiaramente, che questo Monistero non solo era doppio, mà di vantaggio e' costa, che era gouernato, e l'vno, e l'altro dalla Superiora, od Abbateffa delle Monache; cosa in vero strana à mio giudicio.

16 Hebbero poi li detti Accasati, alcuni figli, mà trà gli altri, vno, che fù

molto famoso nella Santità, e nella Dottrina, che si chiamò Sisenando, e fù poi contro sua voglia creato Arciuescouo d'Iria Flauia, hoggi detta Compostella; il quale, essendosi fatti Religiosi dello stesso Monistero di Superado, li di lui Genitori, fù egli poi lasciato da quelli, con l'incombenza di profeguire la detta nuoua Fabrica, come apertamente dice il suddetto Mâriquez, costare da vn Priuilegio del Rè D. Ordonio Terzo, e d' Vrraca sua moglie, fatto à fauore del Monistero l'Anno 958. Fù poi questo Monistero, per la gran ricchezza sua, vsurpato da varj Tiranni, fin tanto, che dal Rè D. Alfonso Settimo, fù donato all' Ordine Cisterciense, intorno all' Anno di Christo 1142. come forse all' hora tornaremo ad accennare.

17 Concludiamo in fine nell' vltimo Anno di questo Sesto Secolo, con la morte, non meno eterna, che temporale, d' Arnolfo, ò pure Arnoldo, Conte Palatino, figlio già d' vn' altro Arnolfo Duca di Bauiera; il quale hauendo con barbaro furore rouinata, e saccheggiata la Città d' Augusta, e specialmente le Chiese, e massime la Cattedrale, della quale era Vescouo S. Vdalrico, nõ molto dopo, per castigo d' vna tanta sceleraggine, combattendo in battaglia, mortalmente ferito, disperato morì; la quale horrenda morte, alcuni Anni prima, lo stesso S. Vescouo haueua predetta, e fù con occasione, che lo stesso scelerato Principe haueua empivamente dati tutti quasi li Monisteri della Bauiera a' Soldati, acciò ne fossero padroni, e li dissipassero à modo loro. Vedasi l' Autore della Vita dello stesso Santo appresso il Surio.

Sisenando
Arciuescouo
d' Iria Fla-
uia, figlio de'
Fondatori del
Conuento di
Superado,
Benefattore
del medesimo.

Arnoldo
Conte Pa-
latino muo-
re malame-
te per haue-
re rouinati,
e dati a' Sol-
dati li Mo-
nisteri della
Bauiera.

Laus Deo Omnipotenti, B. Mariae semper Virgini, Sanctissimoq;
Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
Sacri Ordinis Eremitarum. Amen.



SECOLO SETTIMO

AGOSTINIANO

DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo Del Secolo Settimo. Della Religione
 954. I. 568.



Essendo in quest' Anno morto il maluagio Tiranno di Roma, Alberico, in età anche virile, entrò subitamente nella di-

lui Tirannide, Ottauiano suo figlio ancor fanciullo; il quale però, non contento del Dominio temporale (del quale però, nè per l'età, nè per alcuna buona dote, era in verun conto capace) cominciò anche ad aspirare con ardentissimo desiderio (benche fosse semplice Chierico) allo spirituale: e, perche le cose del Mondo, sempre, per lo più, sono solite di tendere al precipitio, pur troppo l'Anno seguente, come vedremo, con gran scandalo di tutto il Mondo, e condanno infinito della Chiesa Cattolica, ciò, che malamente bramaua, conseguì. Leggansi gli Annali del Baronio.

Gregorio figlio d'Eduardo Rè d'Inghilterra, si fece Eremita sotto Eberardo nel Conuento di Selua Negra.

2 In questo tempo viueua, cò gran fama di Santità, nella Germania in vn' Eremo frà Suizzeri, chiamato *Selua Negra*, vn Santo Eremita, chiamato Eberardo, sotto la cui disciplina, intorno all' Anno 930. come scriue Gio. Baileo, entrò à viuere nello stesso Eremo,

fino alla morte (qual si stima da Riccardo Smitteo nella sua Storia Ecclesiastica Inglese à car. 198. che seguisse intorno à questo tempo) vn figlio d'Eduardo, ò pure Odoardo Seniore, Rè d'Inghilterra, chiamato Gregorio, il quale, nò meno del suo Maestro, e Superiore, Eberardo, fù Santissimo. Sentiamo ciò, che ne dica il Braschio de *Testimonio* *Monasterijs Germania* à car. 74 ouè parlando del Monistero accennato dell' Eremita Eberardo, detto Selua Negra, così per appunto scriue. *Ad hunc Eberhardum venit, et lapsis Annis aliquot, Gregorius quidam, Eduardi Regis Anglia filius, Domina Edisba Imperatricis, qua fuit magni Othonis prima coniux, germanus frater, Vir per omnia Religiosissimus.*

3 Gio. Tritemio nella sua Cronica Hirsaugiense, sotto di quest' Anno di Christo 954. parlò di questo grand' Eremita Gregorio, dice, che fù Sacerdote, e che, essendo figlio d'vn Rè, abbandonando il Padre, il Regno, la Patria, & ogni pompa del Secolo, di nascosto fuggendo, visse nel detto luogo (cioè di Selua Negra) con gran Santità, appresso Iddio, & à gli huomini incognito. *Gregorius hic Præbyter fuit,*

del B. uschio.

E del Tritemio.

Kk

qui,

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

954.

I.

568.

*qui, cum esset filius Regis, Patrem, Regnum, Patriam, & omnem Pompam saeculi, amore Caesaris Regni contemnens, clamq; aufugiens, usque ad mortem in praefato loco (Nigra Sylva) Domino magna Sanctitate, notus, hominibus mansit incognitus. E che fosse Eremita gli è certo, peroche lo stesso Tritemio lo chiama *Eremita Sanctissimū*. E nel lib. 3. *de Viris Illustribus* al cap. 225. oue lo spaccia per Religioso del suo Ordine, insieme col suo Maestro Eberardo, lo chiama *Virum magna Sanctitatis*.*

4. Mà sentiamo in fine ciò, che ne scriua Gio. Balco, Eretico Inglese, citato dallo Smitteo Cattolico, nel luogo sopraccitato, Cent. 13. cap. 67. oue, come in epilogo, descriue la di lui Vitacosi. *Gregorius, Eduardi Anglorum Regis, cognomine senioris, filius, et Editha Imperatricis Germanus frater, cum ipsa in Germaniam, circa Annum Domini 930. venit; cum autem plura in Heloetiorum terris collustrasset loca, in densissimā quandam Eremitum, contemptis tandem Aula delicijs, Religionis gratia, concessit, ubi homo per omnia Religiosissimus, Eberhardum quendam, Eremitica Vita studiosum, inuenit. Apud hunc, per aliquot Annos, Gregorius remansit, sanctis contemplationibus, et Diuinae Philosophiae studijs se totum commendans. Dalle quali parole in sostanza si deduce, che questo Principe fu mandato dal Rè suo Padre ad accompagnare Editha sua sorella, destinata Sposa d' Ottone Magno Imperatore, in Germania, oue giunto, e terminate l'Auguste Nozze, egli, come si sentisse*

chiamare da Dio allo stato della Religione, se ne fuggì, e passando nel paese de' Suizzeri, & auenutosi nel sagro Eremo di Selua Negra, oue viueua, con altri Religiosi, Eberardo, iui fermossi, prendendo da esso l' Habito Eremitico, il quale di certo, se fu Regolare, come suppongono il Bruschio, & il Tritemio, mentre quegli li dà titolo di Monistero, e questi stima, che fosse di sua Religione, certo, che non fù, nè puote essere, fuori, che Agostiniano: auuegnache, vn Monistero d' Eremiti Regolari, semplicemente così chiamati, senz'altro aggiunto, non farà mai da chi chi sia chiamato dell' Ordine Benedittino, mà ben sì dell' Agostiniano, come conuincissimo cō molti esempj, e ragioni, sotto l' Anno di Christo 601. nel Tomo 2. al quale rimettiamo li prudenti, & eruditi Lettori. E qui, per fine, io noto con l' erudito, e dotto Smitteo, che il Rè Eduardo suddetto hebbe trè figli, per rara Santità conspicui, & Illustri, cioè à dire, Editha Regina di Nortumbria, Edburga chiamata dal detto Smitteo, anzi pure da Pietro Natali, col titolo di S. Edburga (della quale à suo luogo più sopra faccissimo honorata memoria) e questo Santo Eremita, Gregorio. Leggasi il detto Autore con attentione, nella pagina accennata 198. oue soggiunge, altresì, che hebbe trè altri figli, che tutti poi li successero nel Regno, cioè Etelstano, Edmondo, & Edredo, li quali tutti furono molto buoni, e virtuosi.

E di Riccardo Smitteo.

Gregorio hebbe due Sorelle di Santa Vita.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

955.

2.

569.

Agapito II. in amore, & in suo luogo, cō la violenza, s'intrude Ottauiano Tirano di Roma.



Enne finalmete in quest' Anno del 955. à morte il buon Pontefice Agapito Secondo, dopo haouer governata la S. Chiesa Cattolica nou' Anni intieri, sette Mesù, e dieci

giorni; à cui, più con la violenza, e con la forza, che con la libera volontà degli Elettori, fù dato per Successore Ottauiano, figlio del sopra mentouato Alberico, il quale era giouinetto d' appena diciott' Anni, e quello, che è peg-

peggio, era sceleratissimo, e chiamossi Gioanni Vndecimo. Di questo habbiamo nel veduta vna Bolla nell' Archiuio Romano dell' Ordine nostro, nella quale concede alcune gratie all' Arciprete, & a' Chierici di S. Trifone; la qual Chiesa poi, dopo 332. Anni, fù donata all' Ordine nostro da Papa Honorio Quarto della nobilissima Casa Sauelli, come appare da vna sua Bolla data in Roma a' 20. di Febraio l' Anno secondo del suo Pontificato. Delle quali cose ne' suoi proprj tempi ne torneremo noi di proposito à fauellare.

2 Li Scrittori delle Storie di Spagna, e specialmente Ambrogio Morales lib. 15. cap. 17. Gio. Vaseo nella sua Cronica sotto l' Anno 950. Gio. Mariana nella sua Storia parimente di Spagna lib. 8. cap. 6. le Sentenze de' quali vengono riferite da Benedetto Gonono nel lib. 4. delle Vite de' suoi Santi Padri Occidentali à car. 268. & ultimaméte ancora il Tamaio nel Tomo 4. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 620. concordemente scriuono, che intorno à questi tempi, innalzò il grand'Iddio vn forte, e valoroso Capitano, Conte di Castiglia, chiamato Ferdinando Gonzalez, il quale souente combattendo con gli empj, e scelerati Mori, li quali tiranneggiavano la Spagna, sempre ne rimale vincitore, non tanto, per mezzo delle sue armi, e de' suoi valorosi Guerrieri, quanto, per l'intercessione, & orationi di trè Santissimi Eremiti, li quali nel Territorio di Burgos, alla maniera degli Anacoreti, con licenza de' loro Superiori, e per auentura del Priore del Conuento di S. Andrea della suddetta Città, pur poco dianzi fondato, come à suo luogo habbiamo scritto, attendevano, lontani da ogni mondano imbarazzo, à seruire, con ogni purità di cuore, à Dio solo. Chiamauansi questi poi, Pelagio l' vno (il quale era il più Santo, e fors' anche il Superiore degli altri due) l' altro Arsenio, & il terzo Siluano.

Ferdinando Gonzalez, con l' aiuto spirituale di trè Santi Eremiti, dà molte rotte a' Mori.

3 Il modo poi, con cui venne l' accennato Ferdinando à conoscere, e cōseguire il patrocinio spirituale di questi Santi Eremiti, fù il seguente. Vn giorno andando alla Caccia il detto Conte, & occorrendoli di seguire vn Ciagiale, questo à caso arriuando alla picciola Chiesiuola, od Oratorio de' Santi Eremiti, entrò dentro di quello, per saluarsi dalle mani del Conte, il quale trouando in quello l' Animale, che per la stanchezza s'era posto à giacere, non lo volle per la riuerenzia del sagro luogo offendere: All' hora venne Pelagio à ritrouarlo, e lo pregò, che si degnasse di volere in quella notte alloggiare nel suo Conuentino; la qual cortese offerta essendo stata di buona voglia accettata da quello, gli predisse poscia Pelagio, che egli hauena in brieve da ottenere vna grandissima Vittoria del superbo Almanforre, e de' suoi innumerabili Mori; la qual lieta nouella intesa con suo sommo contento dal Conte, tutto allegro accomiatatosi da' Santi Romiti, fece ritorno à suoi: Et in effetto, indi à pochi giorni, essendosi incontrato col campo nemico, accò generosamente la Battaglia, quantunque fosse in sommo grado disuguale la Pugna, per la gran moltitudine de' nemici, li quali di lunghissimo tratto auanzauano il numero de' Christiani, nulladimeno, giusta la predittione del Santo Eremita Pelagio, diedero vna rotta così formidabile a' Mori, che quasi tutti rimasero morti sul campo, hauendo appena potuto, cō pochi de' suoi, con vergognosa fuga scampare la morte, l' orgoglioso Almanforre.

Chi fossero questi, e come il Conte hauesse di loro notizia.

Dà il Conte con l' assistenza di Dio, predetti da Pelagio, vna gran rotta a' Mori.

4 Arrabbiato per tanto il Rè Moro per vna tanta rotta, e volendone fare asprissima vendetta, si fece traghettare nell' Africa, oue hauendo di nuouo, con gran celerità, ammassato vn' altro esercito, non punto al primo, e di numero, e di valore, inferiore, se ne tornò con quello in Spagna, e subito à cimentarsi col Conte s'auuò: questi dunque,

Kk 2 hauen-

Torna di nuovo per cōsultarsi con Pelagio, ma lo ritrova morto.

hauèdo intela la nuoua mossa del Barbaro Rè, non si perse punto d'animo, anzi pose anch'egli in ordine la sua Armata, per tornare à combattere con ogni sforzo; prima però, che alla giornata venisse, se ne partì di nascosto cō due soli Soldati accompagnato, & al Santo Romitorio fece ritorno, per intendere dal buon Pelagio, qual' essere douesse l'esito di questa nuoua Pugna; Mà ah!, che essendo colà giunto, intese, con suo estremo cordoglio, che Pelagio, pur poco dianzi, era morto; nulla però d'animo perdendosi, anzi grandemente più che mai sperando nell'intercessione di quello, quale di certo stimaua, che come Santo regnasse con Dio nel Cielo, tutto ripieno di santa cōfidenza, se n'entrò nella Chiesa, e cō feruorosa, e lagrimeuole oratione, cominciò ad implorare per mezzo del Sāto Eremita Pelagio il Diuino aiuto.

Apparisce di nuouo Pelagio morto che Iddio t'ha concesso, ciò, che richiesto gli al Conte, e hai; e sappi di certo, che tu vincerai il Saracino Almanzorre con tutto il suo Esercito, e perderai ancor tu nella battaglia molta della tua Gente; mà perche tu serui à Dio con tutto il cuore, ti mandarà S. D. M. in tuo agiato il suo Santo Apostolo Giacomo, e

Frà tanto, essendosi alquanto addormentato, gli apparue Pelagio vestito di bianche vestimenta, e li disse queste parole. *Darmi Conte Ferdinando eh? Levati sù, e vanne al Campo tuo, perche Iddio t'ha concesso, ciò, che richiesto gli al Conte, e hai; e sappi di certo, che tu vincerai il Saracino Almanzorre con tutto il suo Esercito, e perderai ancor tu nella battaglia molta della tua Gente; mà perche tu serui à Dio con tutto il cuore, ti mandarà S. D. M. in tuo agiato il suo Santo Apostolo Giacomo, e*

Epitaffio di tutti trè questi Sāti Eremiti.

*Hic recubant punctim Sanctorum Corpora iunctim
Pelagj, Arsenj, necnon reuoluta perenni
Pignora Syluani theca, qua prorsus humani
Sors coluit feruoris, vis veneratur Amoris.
His prabet reuerà cultum insignis Hibera,
Quod Populo quidem dedere iuuamen eisdem;
Dicientes Comiti, quo tempore pralia mitti
Posses, sicquè bonam mereretur ferre coronam.
Hos tres (sape Legenda scribunt) tresq; Kalendę
Septembris venerantur, & libamina dantur
Tribus Eremitis Calorum marmore scriptis.*

7 Questi sono per appunto gli Atti germanissimi di questi trè Santissimi Eremiti, de' quali ci occorre di notare

me ancora con gran moltitudine d'Angeli, e intesi appariremo nella battaglia con armi bianche, e portaremo cōscheduno di noi nel nostro Stendardo la Croce, e quando i Saracini ci vedranno, vinti restaranno, e libero il campo si cederanno.

6 Suegliatosi dunque il fortunato Conte, incredibilmente allegro per così felice annuncio, se ne ritorna a' suoi, & attaccata di nuouo la Battaglia cō' nemici, fauorito, & assistito, come predetto gli haueua Pelagio, dal S. Apostolo Giacomo, da Pelagio istesso, e dagli Angeli, pose in così gran ruina l'Esercito Moro, che pochi furono quelli, che viui uscirono dalla battaglia. Il Conte poi, dopo hauer conseguita vna così gran Vittoria, volendosi mostrar grato al Santo Eremita Pelagio, come ben conueniuua, ritornato al di lui Romitorio, ristorò l'antico Monistero di S. Pietro, già fondato dal buon Rè Recaredo, & arricchitolo con molte rendite, fece in quello passare li due Compagni di Pelagio, Arsenio, e Siluano, li quali in quello santamēte viuendo, per lungo tempo, alla per fine ancora, santamēte nel Signore morirono, in tēpo però ignoto. Anticamente celebrauasi la Festa di questi trè SS. Eremiti a' 30. d'Agosto, e si portauano altresì in Processione le loro sagre Reliquie, e nel loro Sepolcro leggeuasi intagliato il seguente Epitaffio.

Quale ottenne cō l'aggiuto di S. Giacomo.

Ristorò il Conte, et arricchisce il Conuento di S. Pietro, e vi pone Arsenio, e Siluano, quali muoiono santamente.

in primo luogo, che alcuni hanno stimato, che il gran Baronio habbia, come falsa, reprobata la narrata Historia de'

Rispondeſi ad vn dubbio propoſto cōtro di queſta Hiſtoria.

de' Santi Eremiti Pelagio, Arsenio, e Siluano, la qual cosa è totalmente lontana dal vero; peroche il Baronio in quest' Anno, sotto il numero vltimo, semplicemente dice, che egli in tutto, e per tutto, si sottoscriue alla Sentenza del Morales; questi poi non dubita punto della sostanza di queste Vittorie accennate, mà solamente del tempo, e d' alcun' altre circostanze meramente accidentali.

8 Ciò, che poi dobbiamo in secondo luogo considerare, intorno alla predetta Historia, si è, che li Monaci Benedittini, cioè Antonio Iepes nel Tomo primo de' suoi Annali di S. Benedetto, nella Centuria 2. all' Anno 591. Arnoldo Vuion nell' Appendice al Monastico Martirologio, nel lib. 3. come altresì con esso, Hugo Menardo

nel suo Monastico Martirologio anch' egli, sono di parere, che questi Eremiti fossero dell' Ordine loro Benedittino; mà quanto questi Autori s'allontanino dal vero, così dicendo, non v'è huomo così stolido, che ottimamente non lo conosca; auuegnache è cosa certissima, che questo nome d' Eremiti, massime senza alcuna additione, od aggiunta, non conuenne mai a' Monaci Benedittini, quantunque habitanti negli Eremi, e ne' Deserti, come fanno benissimo gli Eruditi Lettori, nell' antiche Historie versati; onde a questo proposito, il dottissimo P. Francesco Suarez nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 9. num. 14. saggiamente disse, *Religiosi S. Benedicti nunquā vocati sunt Eremitæ, vt constat ex modo loquendi, iam Iarium, quàm Historiarum, &c.*

Rispondeſi ad vna falsa opinione d'alcuni Autori, intorno alla Professione di questi Eremiti.



Vel grand' Eremita Fra Paolo, chiamato volgarmente in Latro, perche così chiamauasi il luogo, ou' egli habitaua, di cui più sopra nel Secolo passato più d' vna volta c'è occorso di fauellare con somma lode, in quest' Anno finalmente, dopo hauer per lungo tratto di tempo, seruito con vna rigorosa penitenza al Signore, e dopo hauer predetta l' hora della sua morte, nel proferire quelle benedette parole. *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*, rese l' Anima sua purissima nelle mani appunto del suo amoroso Signore, la quale fu veduta da alcuni Religiosi essere portata in Cielo. Tutto ciò viene narrato dall' Autore della sua Vita; il quale ancora di vantaggio racconta alcuni Miracoli occorsi dopo la di lui morte, la quale appunto successe a' 15. di Dicembre.

2 Nacque poi questo Seruo di Dio

nella Città d' Elea, non molto lungi da quella di Pergamo: suo Padre hebbe nome Antioco, e fu Conte, od Ammiraglio dell' Armata Nauale dell' Imperatore; la Genitrice poi Eudossia, chiamossi, e fu sorella del Santo Eremita Gioanniccio, grand' Eremita anch' egli, di cui pure molto honoreuolmente scriuessimo nello stesso Secolo passato in varj luoghi, ne' quali ancora probabilmente dimostrammo, poter' essere stato di nostro sagro Istituto: Hor questo benedetto Paolo hebbe vn' altro fratello chiamato Basilio, il quale anch' egli menò, per lungo tempo, vita Eremitana ne' Monti Brachiani, ne' quali ancor' egli santamente era già morto; seguendo dunque Paolo le vestigia del suo Santo Fratello, salì per lo stesso effetto sù la cima del Monte Latro, nel quale eraui vn sasso alto cotanto, che à chiunque lo miraua, vn' alta Torre pareua, sopra del quale pur' anche coraggiosamente salito il

Epilogo della sua Vita.

Basilio, & Atanagio, altri famosi, o Santi Eremiti.

Paolo detto in Latro, grand' Eremita, monaco fantam.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
956. fino al 962. 3. fino al 9. 570. fino al 576.

buon' Eremita Paolo, iui poi fino alla morte, menò egli vna vita più da Angelo, che da huomo; il che pure ancora, molto prima di lui, haueua fatto con gran costanza, & esemplo vn' altro Santo Eremita per nome Atanagio, al tempo di Michele Iconomaco, Imperatore. Vedansi gli Atti suoi tradotti dal Greco nel Latino Idioma da Giacomo Sirmondo della Compagnia di Giesù. Abbiamo fatta mentione, così di questo Eremita Paolo, come di suo fratello Basilio, e degli altri due, peroche, se veramente questi fossero stati Regolari, con gran probabilità la nostra Religione li potrebbe pretendere per suoi, per le ragioni mille volte da noi, negli Anni, e Secoli à dietro, replicate.

960. 3 In quest' Anno del 960. fù eletto Arciuescouo di Cantuaria nell' Inghilterra, S. Dunstano Santissimo Monaco Benedittino, come mi penso, benchè prima mi faccio à credere, che fosse Eremita nell' antico Monistero, all' hora più tosto Eremitorio di Glasconia; mi dà motiuo poscia di così pensare Guglielmo Malmesburiense lib. 2. Pontificum à car. 254. oue parlando di S. Dunstano, dice. *Dunstanus eo loci (parlaua del detto luogo di Glasconia) vitam Solitariam Monachus acceperat; postmodum vero liberalitate Regis Edmundi, omnia quadam appendicia, & ijs multo plura nactus, Abbatiam composuit, qualis nunquam in Anglia sit, fuerit. Tanta est diffusio, & opportunitas fundorum, tanta librorum pulchritudo, & antiquitas exuberat.* E Parkerò Antiuescouo di Cantuaria, nella Vita del detto S. Dunstano parlando del Rè Edmondo, e di quando lo caudò dal sopranominato luogo Eremitico di Glasconia, e lo fece diuenire Abbate, facendolo forse all' hora, come mi faccio à credere, aggregare all' Ordine di S. Benedetto, dice. *Edmundus Dunstanum Spelunca sua eduxit, & cum Proceribus statuit.* Vedi altri Priuilegi concessi da questo Rè à S. Dunstano nel lib. 3. dell' Historia Eccl. d' In-

S. Dunstano creato Arciuescouo di Cantuaria.

Fù prima Religioso Eremita.

ghilterra di Riccardo Smitteo cap. 9. lect. 2. num. 3.

4 Hor questo glorioso Santo essendo stato in quest' Anno, come più sopra io diceua, creato, & eletto Arciuescouo di Cantuaria, se ne passò in Roma, per riceuere il Palio dalle mani del Romano Pontefice: e di vero, dice il Cardinal Baronio, fù cosa prodigiosa il vedere quel Santissimo Prelato, per la sua prouetta età Venerando, piegare le ginocchia dauanti vn Pontefice giuinetto, e quel, che è peggio, intruso, & di pessimi costumi, e da esso riceuere il sagro Palio: ben' è vero, che Giouanni l'accolse con grandissimo honore, e mostrò, tutto che scelerato ei fosse, di grandemente stimare la di lui gran Santità.

Ricorre il Palio dal Pontefice.

5 In questo tempo istesso fiorì con gran fama di Santità nelle parti dell' Oriente, vn Santissimo Eremita, chiamato Lazaro, il quale menò vn' Angelica vita in vn certo Monte, poco lontano dalla Città d' Eseto, chiamato Galesio. Di qual' Ordine poi egli si fosse questo Santo Eremita (il quale in vero con le sue gloriose, & esemplari Virtù, fù molto stimato, e riuerito in tutti que' contorni) non è certo. Vedasi il Baronio nel num. 20. di quest' Anno di Christo 960.

Lazaro Eremita di Santa Vita, fiorisce nell' Oriente.

6 Nell' Anno poi seguente del 961. fù finalmente da Niceforo Foca, e da Leone suo fratello, e Collega nell' Imperio, ricuperato il Regno di Candia dalle mani de' Barbari Saracini, li quali, quarant' Anni prima, l' haueuano leuato all' Imperio; e ciò successe con la distruzione quasi totale de' detti Barbari. Mà, perche la Christianità di quell' Isola, quasi tutta, quant' era, coll' esemplo, e molto più col commando de' crudelissimi Nemici, era empianamente passata alla Maomettana Setta, essendo anche state tutte le Chiese, ò abbruggiate, ò ridotte all' uso di Meschite; mandò per tanto in questo mentre il Signore, come vn' Angelo dal Cielo, vn Religioso di Santa

961. Nicone grã Predicatore fà ritornare alla Christiana Fede l' Isola di Candia.

Vita

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 956. fino al 962. 3. fino al 9. 570. fino al 576.

Vita nato nell' Armenia, per nome Nicone, il quale essendosi fatto Frate nel Monistero di Pietra d' Oro, & hauendo in quello, fatto, in poco tempo, vn smisurato progresso in ogni sorte di virtù, e specialmente nella Santità, fù perciò dal suo Abbate (à cui erano state dal Cielo riuelate gran cose di sua Persona) mandato à predicare, prima di quest' Anno, la Christiana Penitenza; e dopo hauere trascorsi varj luoghi dell' Oriente, sempre intuonando nell' orecchie de' Peccatori queste due graui parole *Penitentiam agite*, fate Penitenza; alla per fine in quest' Anno se ne passò nella, poco dianzi, recuperata Candia, alla quale predicando cò gran feruore la santa Parola di Dio, tanto s' adoprò in questo grauissimo affare, e con le parole, e con gli esempj, che finalmente, quando piacque à Dio, la fece tutta, quant' era, ritornare alla malamente da essa abbandonata Fede. Di qual' Ordine poi precisamente e' si fosse questo Santo Religioso, non lo scriuono gli Autori; questo è ben sì certo, che l' Ordine nostro in tutte quelle Parti Orientali, molto prima di questo tempo, haueua molti Monisteri, come più volte ne' Secoli scorsi habbiamo dimostrato, come anche specialmente nella suddetta Isola di Candia sempre molti, fino à questi tempi medesimi, ne quali scriuiamo queste sagre Historie; n' habbiamo hauuti. Di questo Santo Religioso ne fa ogn' Anno la commemoratione Santa Chiesa, nel suo sagro Martirologio a' 26. di Nouembre con queste breui parole. *In Armenia Sancti Niconis Monachi.*

7. Domenico David, il quale, come scriuessimo sotto l' Anno di Christo 946. essendo ammogliato, fù non per tanto eletto Vescouo di Venetia; in quest' Anno dunque, come si stima, essendoli già, fin quasi nel principio, morta la Moglie, rinoncìo all' improprio il Vescouado, e passato in Terra Santa, iui prese l' Habito Eremitico, non in vero secolare, che non sarebbe

in verun conto conuenuto ad vno, che era stato Vescouo, mà ben sì Regolare, & in conseguenza Agostiniano: così per appunto stimano quati hano scritto di lui ne' Secoli passati; e specialmente F. Leandro Alberti Domenicano nella sua Italia, nel Cattalogo de' Vescoui di Venetia; Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana; Stefano Lusignano Domenicano nel suo libro *de Viris Illustribus Veteris, & noui Testamenti*; Gio. Marquez nell' origine de' Frati Eremitani; l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 195. E quello, che maggiormente importa, nella Sala Consistoriale de' Vescoui, ò Patriarchi di Venetia, in cui si vedono dipinti *ab immemorabili tempore*, li Vescoui di quella gran Città, dipinta per appunto si vede nel terzodecimo luogo l' Imagine di Domenico, cò l' Habito Eremitano del nostro P. S. Agostino; e certo questo è vn' euidentissimo argomento dell' Eremitica Agostiniana Professione di questo Scruo di Dio: imperoche è credibile, che à quelli, che fecero dipingere questo Vescouo con l' Habito nostro (li quali nõ furono di vero Agostiniani, almeno ciò presumere ragioneuolmente nõ si puole) doueua di certo costare, che egli era Agostiniano; altrimenti, à che proposito l' haueuano da far dipingere, con quell' Habito, se non fosse stato di quell' Ordine Religioso? Aggiungo, che questa verità la poteuano molto bene hauer saputa, e conosciuta li Venetiani, come quelli, che nelle parti della Palestina souente nauigauano, auuegnache in que' paesi possedeuano alcune Terre, ed anche alcune Città in questo tempo; laonde hora potrà facilmente capire il Reuerendiss. P. Vghelli, come si possa da noi asserire per nostro questo Vescouo, se quando egli fù assunto à quell' alta Dignità, non solo non era Religioso d' alcun Ordine, mà di vantaggio, come habbiamo di sopra detto ancor noi, era accasato: peroche noi lo pretendiamo nostro.

Domenico David Vescouo di Venetia rinoncìo il Vescouato, e si fà Eremita Agostiniano.

L' Ordine nostro può presumere questo Santo Eremita per suo con molta probabilità, e come.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
956. fino al 962. 3. fino al 9. 570. fino al 576.

nè auanti il Velcouato, nè dopo, che fù Velcouo; mà solo dopo, che egli hebbe rinonciata la Mitra, e così si rende piana, e facile la nostra propositione.

962. 8 Nell' Anno del 962. altro non habbiamo di proprio per la nostra Agostiniana Historia, fuori che quest' vna cosa sola, cioè à dire, che per questo tempo ancor si màteneua per l'Ordine nostro Eremitico il Monistero di S. Vittoriano, chiamato con altro nome di S. Maria di Sarasso, ò d' Assano, il quale, come già nel suo luogo diceffimo, fù edificato da Gefalaindo Rè de' Gotti, cioè à dire l' Anno del 506. cosa in vero marauigliosa, che non fosse an-

F. Blasco Eremita, era Superiore in questo tempo del Conuento di Sarasso.

cora passato vn Monistero tanto insigne all' Ordine de' Padri di San Benedetto, come quasi haueuano fatto, poco meno, che tutti gli altri di quelle parti, in virtù del Priuilegio ottenuto da essi per tal' effetto da D. Ramiro Rè di Gallicia, e di Leone, come vedeffimo sotto l' Anno di Christo 946. & alroue. Costa poi questa verità per il testimonio di Martino Cariglio, e di Tomaso Errera, li quali testificano, che in questo tempo era del detto Monistero Abbate F. Blasco Eremita; così dice il primo nella Vita di S. Valerio, & il secondo nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à càr. 274.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
963. fino al 966. 10. fino al 13. 577. fino al 580.

Successe in questo tempo nella Città di Roma, anzi pure nella Chiesa di Dio, vn bruttissimo Scisma: il caso poi in questa guisa passò. Era nell' Anno scorso del 962. venuto in Italia Ottone Imperatore, chiamato da Giouanni Duodecimo, affinche con le sue armi liberasse l' Italia dalla Tirannide di Berengario; il che hauendo egli fatto, e restituito alla Chiesa Romana tutto ciò, che gli era stato vsurpato da quello, haueua poi anche dal Pontefice riceuta la Corona dell' Imperio; & hauendo all' incontro il Pontefice giurato di mai adherire al detto Berengario, appena poi se n'era nella Germania passato Ottone, quando questi, contro la data fede, scioccamente confederossi con Adelberto figlio dell' accenato Berengario; per la qual cosa incredibilmente auuapando d'ira, e di sdegno l' Imperatore, fece subito ritorno in Italia; e portatosi à Roma, di donde era co' suoi partiali fuggito il Papa, nõ mancò egli Ottone di richiamarlo con varj Ambasciatori; mà non hauendo mai volsuto quegli vbbidire

Ottone Imperatore cagiona vn' orribile Scisma nella Chiesa di Dio, e perche

à chi di vero non haueua autorità di comandargli; alla perfine l' Imperatore, che per altro ottimo, fin' à quel punto, era stato, vscito, per lo souerchio sdegno, fuori di se stesso, fece contro ogni legge Diuina, & humana, congregare vn Concilio, in cui essendo state portate varie, e queste tutte horrendissime querele contro di Gio. il quale in vero pessimo era stimato, egli empimente condannatolo, lo priuò del Papato, & ordinò à gli Elettori, che douessero eleggere vn nuouo Papa; e quegli vbbidendo sciocchissimamente, intrusero nella Cattedra di Pietro non vacante, vn' Antipapa, chiamato Leone, il quale era Protoscriniario: per le quali horribili metamorfosi, benche tutta la Chiesa ne restasse incredibilmente turbata, più di verun' altro però ne rimasero storditi li poveri Religiosi, li quali non sapendo totalmente, qual Pastore douessero seguire, erano sforzati à gire quà, e là, miseramente errando, come tante smarrite Pecorelle.

2 Mà essendo di nuouo in Germania ritornato nell' Anno seguente del 964. l' Imperatore, fece altresì ritorno

964,

ben

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 963. fino al 966. 10. fino al 13. 577. fino al 580.

Torna Gio. in Roma, & annulla ciò, che fatto haueano li Scismatici.

ben tolto Giouanni in Roma molto bene accompagnato, fuggendo frà tanto l' Antipapa dallo stesso Ottone. In tanto Giouanni conuocò subitamēte vn' altro Concilio, in cui condannato il Conciliabolo del detto Ottone, e la creatione dell' Antipapa Leone, con tutti li Decreti, li quali in quello erano stati fatti, disautorò altresì tutti quelli, che erano stati dal detto Antipapa promossi à gli Ordini sagri, e comandò in fine, che il predetto Conciliabolo douesse essere chiamato Postribolo degli Adulteri.

Muore miseramente, e come.

3 Appena haueua Giouanni dato compimento à tutto ciò, quando all' improuiso fù anch' egli colto dal Diuino Giudicio, peroche scriue Luitprando, Autore di questo tempo, che, mentre vna tal notte stauasi impuramente solazzando frà le laide sozzure del senso, fù dal Demonio così fieramente percosso nelle Tempia, che ne rimase miseramente morto, in età di 26.

Li viene sostituito Benedetto V. il quale è fatto prigione da Ottone, che in suo luogo intrude Leone Antipapa.

Anni, hauendo regnato 9. Anni: successe poi la di lui morte a' 14. di Maggio, & in suo luogo fù posto à sedere Benedetto Quinto; il quale, poco dopo, essendo tornato Ottone à Roma, fù da' medesimi Romani, che l'haueuano eletto, preso, e dato nelle mani d' Ottone, il quale, fatto ritornare sul Trono l' Antipapa Leone, lo diede in custodia all' Arciuescouo d' Amburgo. Nò istette però guarì l' Imperatore à portare la pena d' vn tanto eccesso, peroche l' Esercito suo, che era molto florido, e numeroso, fù di repente assalito da vna Peste così fiera, che, in termine di pochi giorni, ne rimase estinta la maggior parte.

965.

4 In tanto Benedetto Quinto, vero, e legittimo Pontefice, il quale, come diceffimo, era nell' Anno scorso del 964. stato dato in guardia dall' Imperatore all' Arciuescouo d' Amburgo, fù in questo del 965. condotto dal detto Arciuescouo nella sua Metropoli; e come di vero, egli era vn Sant' huomo, così non cessaua, e con le parole, e viè

più con l' esempio d' insegnare à ciascheduno la santità de' costumi, & in particolare la Christiana Patienza; per la qual cosa era grandemente stimato, e riuerito dall' Arciuescouo: essendo poi morto in questo mentre l' Antipapa Leone, e supplicado i Romani l' Imperatore à voler lasciare ritornare in Roma alla sua Sede Benedetto, venne altresì nuoua della morte di questo; laonde, come piacque à Dio benedetto, s' estinse la Scisma, e gli Elettori sostituirono in luogo di Benedetto (morto vero Martire, come S. Martino, e S. Pontiano) Giouanni Decimoterzo; tanto scriue Adamo antico Cronista nel lib. 3. al cap. 6.

5 In questo tempo istesso, Miezislao Rè di Polonia, hauendo, con raro esempio, lasciata l' empia adoratione, e culto degl' Idoli, & abbracciata la Christiana Fede, alla medesima ancora, con l' esempio suo, dolcemente tirò quasi tutti li Sudditi suoi: Le quali liete nouelle, essendo giunte all' orecchie del Pontefice Giouanni, nouellamente eletto, come gli ricolmarono il cuore di gioia incredibile, così lo mossero à spedire colà per suo Legato Egidio Vescouo Tusculano, af-

Miezislao Rè di Polonia, fatto Christiano con tutti i suoi Sudditi.

finche confermasse meglio nella Santa Fede, così il Rè, come gli altri, e dopo poi costituisse Vescoui nelle Città, e disponesse altri Ecclesiastici Ministri per seruitio di quella nuoua Christianità: laonde è cosa credibile, che li nostri Religiosi altresì, come ancora quelli d' altri Ordini, li quali erano nella Germania, & altri Paesi, circonuicini, vedendosi aperta vna così bella occasione di seruire Iddio, passassero nella Polonia à cooperare à gli altri Ecclesiastici Giornaglieri nella nuoua Vigna del Signore, & iui ancora in varj luoghi fondassero Monisteri delle loro Religioni; almeno ciò de' nostri probabilmente presumere potiamo, auuegnache gli è certo, che l' Ordine nostro da tempo immemorabile, hà sempre hauuti alcuni Monisteri, e pur tutt' hora

Ciò, che faceffe il Papa.

Ordine nostro antichissimo nella Polonia.

E' condotto Benedetto in Amburgo, oue muore, e gli succede Gio. XIII.

vna

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
963. fino al 966. 10. fino al 13. 577. fino al 580.

vna ben nobile, & intiera Prouincia vi possiede. Vedasi intorno alla detta Conuersione de' Polacchi, il Baronio sotto li numeri 6. e 7. di quest' Anno.

6 Essendo già stato abbandonato intorno à questo medesim' Anno del 965. da' nostri Padri della Lusitania. l'antico Monistero di S. Nicolò, detto volgarmente di *Ripa d' Aue*, fondato già nel Vescouato di Porto, di cui ci ricordiamo d' hauer già fatta mètione, quando trattassimo di S. Fruttuoso, poco dopo, e forse nello stesso Anno, fù ristorato dall' Infate Alboazare Ramires, & in quello dopoi furono introdotti li Padri Benedittini, li quali tuttauia lo possiedono, sotto il titolo di S. Tirso: così per appunto scriue il nostro Padre della Purificatione nel Tomo 2. à car. 69. col. 3.

966. 7 Hauuano li Romani, da mal spirito stimolati, scacciato prima di Roma, e poscia anche posto prigione, il Pontefice Giovanni Decimoterzo, mà hauendo poi saputo di certo in quest' Anno del 966. che Ottone veniu con vn grande Esercito per liberarlo, egli-

Conuento di Ripa d' Aue, abbandonato da' nostri, e riflorato per i Padri Benedittini, e da chi.

Gio. Papa carcerato da' Romani, e poi liberato, e perche.

no conoscendosi di lunga mano inferiori di forze ad vn Principe così grande, tostamente cauarono di prigione il Santo Pontefice, e chiedendoli perdono degli oltraggi, & ingiurie fatteli, humili l'adorarono, scansando cò questa loro prudente attione, la rouina grande, che li sopraftaua: così Regione Abbate appresso il Baronio:

8 Essendo parimente morto nell' Anno stesso del 966. nella Città di Bamberg, Berengario già Rè d'Italia, oue l' haueua mandato suo Prigione, insieme con Vuilla sua moglie, Donna di durissima ceruice, Ottone Imperatore, fù perciò da que' Cittadini, per ordine dello stesso Imperatore, sepellito con pompa veramente Regia; la quale riuscì anche più maestosa, per vna machia resolutione presa in quel medesimo punto dall' accennata Vuilla, la quale, prima, che il Corpo del Marito fosse posto nella Sepoltura, volle sepellire se stessa in vn Monistero, in cui si fece Religiosa. Di che Ordine poi fosse quel Monistero, non lo dice Regione, che ciò riferisce.

Vuilla moglie di Berengario Rè, si fa Religiosa.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
967. fino al 969. 14. fino al 16. 581. fino al 583.

I Ntorno à quest' Anno del 967. l' Imperatore Ottone, insieme cò Giovanni Pontefice, se ne passò in Rauenna, oue dopo le Feste della Santa Pasqua, per ordine del Pontefice suddetto, fù celebrato vn Concilio, nel quale si ritrouarono molti Vescoui, e molti Religiosi, frà quali ve ne puotero essere ancora alcuni de' nostri: in quello poi furono stabilite molte cose per il bene commune della Chiesa; e specialmente fù dall' Imperatore fatta la restititione alla suddetta Chiesa Romana della detta Città di Rauenna, e dell' altre tutte, come già era pur stata fatta dallo stesso à Papa

Celebrati vn Concilio in Rauenna, e perche.

Gio. Duodecimo: così scriue Regione nel suo Autario.

2 Nell' Anno poi del 968. habbiamo, che fù in quello creato Vescouo, & Abbate insieme della Chiesa, e Monistero di Dume, vicino à Braga in Portogallo, vn certo Religioso nostro chiamato Asiano; imperoche ritrouassi, che in quest' Anno egli sottoscrisse il suo nome ad vna Donatione fatta da vna Illustre Matrona al Conuento di Loruano, d' vn Casale, detto Mindowes; gli è ben vero però, che in questo tempo, già il Monistero suddetto di Loruano era soggetto all' Ordine di S. Benedetto: così scriue il nostro P. della purificatione, nel Tomo primo della

968.

Asiano Vescouo, & Abbate di Dume.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

967. fino al 969. 14. fino al 16. 581. fino al 583.

della sua Historia à car. 175. col. 1. e nel Tomo 2. à car. 69. col. 4.

969. 3 Successe nell' Anno del 969. vno strano auuenimento à Niceforo Foca Imperatore di Costantinopoli, per cui perdette, insieme con l' Imperio, anche la vita, insegnando à gli huomini fraudolenti, & ingannatori, che ben', e souuente, l' huomo di simile condizione, cade nella fossa, e resta preso dal laccio, che haueua ad altri preparato, e teso: il caso poi nella seguente guisa passò. Haueua inganneuolmente Niceforo promessa vna sua Nipote per moglie ad Ottone Imperatore, per vn suo Figlio, & hauendola già mandata in Italia, accompagnata con vn giusto Esercito, giròno alcuni Baroni dell' Imperatore, accompagnati anch' egli no con molti Soldati, per riceuerla: mà mentre già questi giunti, ou' era la Sposa, stanno iui, senza alcun sospetto, attendendo, che consegnata gli sia; ecco, che li Greci infidi, giusta l' ordine riceuuto dal maluagio Principe, assalgono di repente i poveri Tedeschi, e molti n'uccidono, e gli altri pongono in fuga, saccheggiando di vantaggio li loro alloggiamenti.

4 Risaputo per tanto vn così horribile tradimento, Ottone, come arse di giustissimo sdegno, così spinse nella Calabria contro de' detti Greci, due suoi valorosissimi Capitani con vn' Esercito numeroso, e veterano, dandoli commissione, che procurassero di leuare, senza alcuna pietà, la vita, à qua-


ti Greci hauessero per le mani hauuti; il che hauendo questi vantaggiosamente eseguito, peroche distrussero affatto l' Esercito de' Greci Traditori, appena si può credere, quanta commotione facesse questa gran rotta negli Animi de' Costantinopolitani, come la sepperò, contro del falso Imperatore, e specialmente nel cuore di sua Moglie, la quale l' odiaua à morte: peroche ella, seruédosi di questa pronta occasione, procurò d' accendere, maggiormente lo sdegno del Popolo, incitando anche vn tal Giouanni Zemisco mal còtento del Principe, à farsi capo della congiura contro di quello; laonde questi, all' improuiso assalendo Niceforo, che à ciò punto non pensaua, con gran moltitudine di Popolo, li leuò prestamente la vita: e di vero questa gran disgratia, per giusto giudicio di Dio, scriuono tutti gli Autori, essergli auuenuta, peroche sempre costumò, per mezzo di crudelissimi Esattori, d'vsurpare sacrilegamente li Beni degli Ecclesiastici, tanto Secolari, quã Regolari, à segno tale, che li poveri Monaci, & Eremiti, li quali non haueuano per la loro pouertà, che dare à gl' ingordi Esattori, ò erano da quelli carcerati, od anche tal' hora percosi, con gran rouina però d' alcuni di loro, come con varj esempj proua essere accadutoo nel Conuento di S. Nicone, più sopra da noi mentouato, l' Autore della di lui Vita appresso il Baronio, dal numero 6. fino al 12.

E ciò permise Dio, perche haueua tiranneggiati i poveri Religiosi.

Il quale però apportò la morte, e la rouina all' Autore di quello.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

970. fino al 973. 17. fino al 20. 584. fino al 587.

1  Otto l' Anno del 907. scriuessimo, per relatione di Rodolfo Glabro, che molti Monaci fortemente combattendo nell' Esercizio di Sancio Rè di Nauarra, contro dell' empio Almanforre Rè de' Saraci-

ni, morirono, e che molti di essi, dopo morte apparendo ad alcuni, dissero, d' essere stati da Dio aggregati al Coro de' Santi Martiri in Paradiso: e di vantaggio, con la scorta ancora d' Hugo Menardo, accennassimo, che il detto Martirio successe nel sopradetto

Anno

Si purifica il tempo del Martirio di alcuni Santi Monaci.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 970. fino al 973. 17. fino al 20. 584. fino al 587.

Anno 907. Tuttauolta, dopo hauere ciò scritto, e stampato, habbiamo obseruato, che il Tamaio nel suo Martirologio Spagnuolo Tomo 3. à car. 364. dalla supputatione de' tempi, e da' nomi de' Principi, che da Glabro diconsi essersi ritrouati in quella battaglia, apertamente conuince, essere ella successa non nell' Anno 907. mà ben sì in questo del 970. le quali cose ci è parso bene d' accennare, affinche il prudente Lettore conosca con qual schiettezza procediamo nello scriuere queste nostre sagre Historie.

971. 2 Ritrouiamo, che ancora nell' Anno di Christo 971. perseueraua nell' Ordine nostro Eremitano il Monistero di S. Vittoriano, aliàs di S. Maria di Sarafso, molte altre volte da noi più sopra mentouato; peroche in quest' Anno era di quello Priore, od Abbate vn certo F. Giouanni, di cui appunto fà mentione nel Cattalogo de' Superiori di quella S. Casa, Martino Cariglio: Peroche, quantunque li Padri di S. Benedetto ottenessero vn' ampio Priuilegio dal Rè D. Ramiro di Leone di potere occupare tutti li Monisteri, che militauano sotto altre Regole, dalla Benedittina differenti; non fù però così precisa, e rigorosamente obseruato, che anche molti nostri Monisteri de' pros critti dal detto Rè, non rimanesero intatti nel loro antico stato, come più volte habbiamo dimostrato negli Anni scorsi, e meglio altresì faremo vedere negli Anni à venire.

972. 3 L' Anno del Signore 972. vidde frè Sommi Pontefici, cioè à dire, Giouani Terzodecimo, il quale dopo sette Anni di Pontificato, in questo finalmente morì a' 6. di Settembre, e fù sepolto nella Basilica di S. Paolo. A questo poi, indi à 12. giorni, successe Dono, ò Donno, ò Donnione, il quale regnò solamente trè mesi intieri, e poi morì; & in suo luogo fù sostituito finalm' nte nel seguente giorno, che fù il vigesimo di Dicembre, Benedetto Sesto, Romano anch' egli, come era

stato Dono suo Antecessore. Vedi il Baronio, & altri.

4 Fù altresì celebrato in questo medesim' Anno, per ordine d' Ottone Imperatore, vn Concilio in vna certa Terra, ò pure Città della Germania, chiamata Ingeleima, da' Vescoui di quella Natione, al quale di certo conuennero molti Religiosi di varie Religioni; mà perche, come scriue il Baronio, si sono perduti gli Atti di quello, non si possono sapere, quanti, e quali fossero, nè di quali Ordini precisamente.

5 Morì in quest' Anno del 973. con gran discapito della Christiana Republica, Ottone Primo Imperatore, nell' Anno duodecimo del suo Imperio, e la sua morte successe nella Città di Mimelica nella Sassonia: gli successe nell' Imperio Ottone Secondo suo figliuolo, il quale già sei Anni prima, haueua cominciato con esso à regnare. Scriue Vitichindo Autore graue di quel tempo, che dopo Carlo Magno non hebbe il Mondo Imperatore, nè più giusto, nè più clemente, nè più misericordioso verso de' Pueri, nè finalmente più Amatore, e Benefattore de' Religiosi, quanto che questo; e non farebbe stato inferiore allo stesso Carlo Magno, se in gran parte non hauesse oscurate le sue glorie, l' hauer egli voluto, più che à Principe Secolare non conueniuà, ingerirsi nell' Ecclesiastiche Facende, à segno, che anche fece vna volta nascere vno Scisma, come nel suo luogo habbiamo più sopra scritto.

6 Poco prima del detto Imperatore, mà però in questo stesso Anno, santamente morì la Madre dello stesso Principe, la quale hebbe nome Matilda, la cui Santità fù così grande, & insigne, che non si puole à bastanza cõ humane parole spiegare; Imperoche essendo ella Imperatrice, e Regina, nulla di manco, come vn' humile Eremitessa, staua, per lo più, racchiusa in vna picciola Cella contigua alla Chiesa, in cui entraua ogni giorno, per assistere alle

Concilio celebrato in Germania.

Morte di Ottone Primo Imperatore, grand' amatore de' Religiosi.

S. Matilda madre dello stesso Ottone, stimata anch' ella Eremitessa.

F. Gio. Eremita, Priore del Conuento di Sarafso in Spagna.


Gio. XIII. muore, & ha per successore Dono, e poi poco dopo à questo, succede Benedetto VI.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 970. fino al 973. 17. fino al 20. 584. fino al 587.

alle Messe, & a' Diuini Offioj, cōsumando poi l' altro tempo , tutto quant' era, ò nel recitare ella le Diuine Lodi, ò nel fouenire i Poueri. In quest' Anno dunque , ripiena , e ricolma di sante Opere , e di Celesti Virtù, dopo hauer distribuiti tutti i suoi Beni, e tutte le sue Ricchezze a' Poueri, e specialmente a' Monisteri de' Religiosi, e massime a' nostri, li quali erano pauerissimi; alla perfine nel giorno 14. di Marzo, rese l' Anima sua beata nelle mani del suo Signore. La Santità poi di questa gloriosa Imperatrice fù così cospicua negli occhi degli huomini, e molto più

di Dio, e della sua sposa, S. Chiesa, che perciò questa, come Santa, l' honora ogn' Anno con farne degna commemoratione nel suo sagro Martirologio, nell' accennato giorno cō questo bell' Elogio. *Halberstati in Germania, Dormitio B. Mathildis Regina, Matris Othonis Primi Imperatoris, humilitate, & patientia celebris.* Vedasi Vitichindo nel lib. 3. della sua Storia verso il fine. Se questa Serua di Dio fosse Tertiaria d' alcun' Ordine, & in ispecie del nostro, mentre si vede, che alla maniera d' vn' Eremitessa viueua, perche nõ v' è, chi lo dica, nè meno io d' affermarlo m' arrischio.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 974. fino al 976. 21. fino al 23. 588. fino al 590.

1  L Sommo Pontefice Benedetto Sesto, appena haueua pacificamente regnato vn' Anno, e trè

Benedetto Sesto strangolato, e da chi. soli Mesi, quando all' improuiso fù da Bonifaccio Francone, Diacono Cardinale, huomo facinoroso, e scelerato, preso à viua forza, e racchiuso in oscurissima prigione, oue anche, poco dopo, lo fece crudelmente strangolare; e quel, che peggio fù, dopo vn' così horrendo, & enorme sacrilegio, aggiungendo sceleraggine, à sceleraggine, hebbe ardire il perfido traditore, d' occupare tirannicamente quella sagrosanta Sede, quale haueua così vituperosamente macchiata con l' infame Parricidio.

2 In quest' Anno parimente è fama (anzi lo scriue espressamente nella di lui Vita, S. Pietro di Damiano) che S. Romualdo, il quale, alcuni Anni prima, haueua preso l' Habito di S. Benedetto nel Monistero di Classe, fuori della Città di Rauenna, dopo hauere, per alcun tēpo, in quell' Ordine dimorato con gran Santità, alla perfine bramando di passare allo stato Eremitano, se ne partì, cō licenza del suo Abbate,

e passatosene nella Prouincia di Venetia, prese l' Habito Eremitico da vn' gran Seruo di Dio, chiamato Marino; il quale, benchè alcuni stimano, che fosse vn' Eremita secolare, la qual cosa dicono chiaramente cauarli dalle parole istesse di S. Pietro di Damiano nel cap. 2. della sua Vita; tuttauolta io costantemente dico, che egli era Eremita Regolare; e la ragione mia è molto fondata: imperoche non hà del probabile, nè del credibile, che vn' Religioso Regolare d' vn' Ordine così insigno, & autoreuole, potesse mai ottenere licenza da' suoi Superiori, di passare dallo stato Regolare à quello di Secolare, quantunque Eremitico, per douer' essere istrutto nella Via del Signore da vn' semplice Eremita non Regolare: laonde aggiungo, che, se Marino fù Eremita Regolare, come io stimo certo, non puote essere d' altr' Ordine, che dell' Agostiniano. E di vero non sarebbe poca lode, e gloria dell' Ordine nostro, l' hauere alleuato, e nutrito ne' suoi Eremi, & hauere insegnati i rudimenti della Vita Eremitana ad vn' tale, e tant' huomo, il quale, frà poco tempo, haueua da essere glorioso

S. Romualdo, dall' Ordine di S. Benedetto passato all' Ordine Eremitano, e si proua con vn' sodo fondamento.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 974. fino al 976. 21. fino al 23. 588. fino al 590.

rioso Istitutore, e Fondatore dell' Ordine Illustrissimo degli Eremiti Camaldolesi. Vedi il citato S. Pietro di Damiano nella di lui Vita; Agostino Fiorentino nella Cronica Camaldolese; Silvano Razzi, & altri Scrittori di quell' Ordine.

975. 3 Il sceleratissimo Papicida, Bonifaccio, hauendo empicamente tiranneggiata la S. Romana Chiesa per lo spazio d' vn' Anno, & vn Mese, finalmente sul principio del Mese di Maggio di quest' Anno 975. come stima il Cauallero, fù da Benedetto Vescouo di Sutri Romano, dell' antica nobilissima Srirpe degli Alberici, scacciato à viua forza dall' occupata Veneranda Sede, e costretto à fuggire, sin in Constantinopoli, oue però portò seco le ricche Suppellettili, & i sagri Arredi della Veneranda Basilica Vaticana; & in suo luogo fù dagli Elettori posto lo stesso Benedetto liberatore della Sposa di Christo S. Chiesa: & era ben cosa giusta, che quell' huomo pessimo, il quale haueua cò tanta ingiustitia scacciato dalla sua Sede il Santo Martire Benedetto Sesto, fosse poi egli da vn' altro Benedetto giustissimamente scacciato: quest' vna cosa sola mancò à questo perfido scelerato, che, sì come egli haueua fatto di nascosto strangolare nella Carcere quel Santo Pontefice, così egli fosse stato pubblicamente dal Carnefice ad vn' infame patibolo con vn laccio sospeso; mà il maluagio con vna repentina fuga ilcansò il meritato castigo. Vedi il Baronio, & altri.

4 Gio. parimente Zemisco, Imperatore dell' Oriente, mentre in questo medesim' Anno attendeua nell' Asia à guerreggiare felicemente contro de' Saracini, e di già staua per assediare la loro Metropoli, Damasco, fù all' improvviso, con danno incredibile della Christiana Republica, col veleno leuato dal Mondo dal Capitano delle Guardie; & in suo luogo furono sollevati al Trono Imperiale, Basilio, e

Costantino figliuoli di Romano, già defonto, insieme con Teofania loro Madre. Vedi Giouanni Curopalata, & altri Autori della Grecia.

5 Intanto li Saracini di Damasco, temendo, che la Città non fosse tradita da' Christiani; e non fosse data nelle mani del detto Zemisco, si risottero di scacciare quelli, de' quali haueuano maggior sospetto; frà quali in primo luogo fù Sergio Vescouo della suddetta Città; il quale venendo à Roma, sicuro Asilo di tutte le Nationi, fù benignamente accolto da Benedetto Settimo Sommo Pontefice, pur all' hora creato, il quale li diede la Chiesa de' SS. Alessio, e Bonifaccio, da stantiarui; alla quale subito aggregò vn Monistero di Religiosi; dal che assai chiaramente si caua, che anch' egli doueua essere Religioso: Di qual' Ordine poi, così egli, come quegli altri Monaci, si fossero, benchè presumere si possa, che forse fossero Basiliani, nulladimeno, non ne dicendo alcuna cosa gli antichi Scrittori, nè meno noi affermare potiamo, che fosse più di questo, che d' altr' Ordine.

6 Venne altresì à morte, la quale fù qual' era stata la Vita, cioè à dire, santissima, Edgardo Rè dell' Inghilterra; il quale, oltre l' altre sue sante Virtù, e buone qualità, hebbe questa insommo grado, d' essere grand' Amatore, e Benefattore de' Religiosi tutti Regolari; per proua di che, basti di dire, che fondò, e dotò 47. Monisteri di detti Religiosi; e l' intenzione sua era d' arriuare al numero di 50. sentiamolo dalla sua bocca medesima appresso lo Spelmano ne' Concilij dell' Inghilterra, à car. 433. come lo cita, e produce lo Smitteo nella sua Historia Ecclesiastica Inglese à car. 206. *Iam quadraginta septem Monasteria, cum Monachis, & sanctimonialibus constitui, & si Christus Vitam mihi tam diu concesserit, vsque ad quinquagesimum remissionis numerum, deuota Deo munificencia oblationem praeferre decreui.* E certo non hà del

Benedetto Vescouo di Sutri, scacciato dall' v' surpata Sede Bonifaccio Antipapa, et è egli in suo luogo eletto.

Il Vescouo di Damasco scacciato da' Saracini, viene à Roma, e ciò, che lui gli successe.

Edgardo Rè dell' Inghilterra, muore, e quanto fosse deuoto de' Regolari.

Fondò 47. Monisteri.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 974. fino al 976. 21. fino al 23. 588. fino al 590.

del credibile, che tutti questi 47. Monisteri fossero dell' Ordine Benedittino, come pare, che pretendino li Scrittori di quell' Ordine, mà gli è necessario, che alcuni ve ne fossero, così dell' Ordine Canoniale, come dell' Eremitico nostro, li quali entrambi, com' erano più antichi di quello di S. Benedetto, così erano grandemente dilatati ne' Regni della gran Bertagna.

7 Quanto poi fosse stata grande la Santità di questo glorioso Rè, si compiacque di pubblicamente dimostrarlo, molti Anni dopo della di lui morte, il Signore; poscia che riferisce Guglielmo Malmesburiense nel lib. 2. de' Regi al cap. 8. che essendo stato ritrouato il di lui Corpo nell' Anno 1152. intero, e bello, & essendo in quell' istante ferito con vn ferro, subito ne uscì sangue in gran copia, come se fosse stato viuo; e così fù subito quel Santo Corpo posto in vno Scigno sopra l' Altare, con il Capo di S. Apollinare, e le Reliquie di S. Vincenzo Martire; e nello stesso tempo quegli, che haueua hauuto ardire di ferire quel sagro Corpo, venne meno, e, poco dopo, nell' vscire di Chiesa cadde, e rompendosi il capo morì; e nel medesimo punto vn Cieco, & vn Furioso, per i meriti del Santo Rè, ricuperarono la perdita sanità; sentiamo le parole del detto Autore. *Nihil eius Vita sanctius fuit. Quid unquam Edgardo in probitate comparabile habuit Anglia? Corpus eius inuentum est Anno 1152. nullius labis cōsecum, & cum ferro temeraretur, continuò sanguis undatim effluxit. Ita Regium corpus in scrinio super Altare locatum est cum capite S. Apollinaris, & Reliquijs Vincentij Martiris. Temeratorem sacri Corporis mox*

Sua Santità quanto grande.

Suo Santo Corpo, quando ritrouato, e si riferiscono tre Miracoli occorsi in tale occasione.

*animus reliquit, nec multò post Ecclesia egressum, fracta ceruice, mors inuenit; nec in his habet Regia sanctitatis ostensio, sed in ulteriora processit, sanato ibi Furioso, & Caco. E ciò basti hauere accennato di questo Rè Santo, tanto deuoto delle sagre Religioni, e tanto loro Benefattore, il quale, come riferisce lo Spelmano ne' suoi Concilj dell' Inghilterra, soleua dire. *Meę sollicitudinis est Ecclesiarum Ministris, Gregibus Monachorum, Choris Virginum, & necessaria eorum procurare, ac saluti, & quiesi, vel Paci consulere, &c.* E lo stesso Autore, parlando della di lui morte ne' medemi Concilj à car. 489. così conclude. *Anno Christi 974. (s' inganna d' vn' Anno, peroche tutti gli altri Autori dicono, che morì in quest' Anno del 975.) è seculo migravit inclitus Rex Edgurus pacificus, Patrię, & Monastice Discipline propugnator ardentissimus.**

8 Intorno poi all' Anno di Christo 976. fioriuà con gran fama di Santità nelle parti della Calabria vn Santo Eremita per nome Nilo; le cui famose, e sante Attioni, scritte da vn suo Discipolo, vengono diffusamente in questo, & in molti altri Anni prodotte dal Baronio ne' suoi Annali della Chiesa. E se bene puol' essere, che egli professasse l' Ordine di S. Basilio, nulladimeno non v' essendo alcuno, che apertamente lo dica, ó lo scriua, & essendo stato sempre in quelle Parti molto frequente, anche molto prima di questi tempi, l' Ordine nostro Eremitano, facilmente io mi persuado, che habbi fors' anche questo, e non il primo professato; tanto più, che gli è certo, esser egli sempre stato Eremita: e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della verità.

San Nilo fiorisce nella Calabria.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

977.

24.

591.



Tempo, in cui visse, e morì, S. Rodesindo.

1 Ricordiamo d' hauer già lasciato scritto, sotto l' Anno del Signore 835. quando trattassimo della Foundatione del Monistero di Cellanuoua, qual si dice essere stato fondato da S. Rodesindo, Vescouo già di Dume, & in conseguenza nostro Eremita Agostiniano (per le ragioni, già più volte altroue addotte) e poscia Vescouo Auriense, che se in quel tempo egli fece quella Foundatione, non è possibile poi, che prolungasse la Vita fino all' Anno del 977. come quasi comunemente scriuono gli Autori, e specialmente il Baronio, il Tamaio, & altri *passim*; altrimenti, ò s' hà da dire (se però il Monistero hà tanta antichità) che non fosse fondato dal mentouato Santo; ò se lo fù, che ciò forse successe nell' Anno 935. acciò poi si renda cosa verisimile essere egli morto in quest' Anno.

Prouasi, che S. Rodesindo fù Vescouo di Dume vicino à Braga, & in cōsequenza Agostiniano.

2 Comunque sia, quest' vna cosa è più, che certa, che S. Rodesindo nacque nella Lusitania di nobilissimi Parenti, da' quali essendo stato alleuato, e nutrito in qualsiuoglia sorte di virtù, arriuato poi all' età perfetta, fù creato Vescouo di Dume; & in conseguenza egli fà d' huopo, che prima in quella stessa Chiesa hauesse, di qualche tēpo, preso l' Habito nostro Eremitano; imperoche, come ci ricordiamo d' hauer più volte auuertito negli Anni scorsi, chi era Abbate del Cōuento di Dume, era altresì Vescouo della medesima Chiesa: Nè quì in verun conto ascoltare si deue il Tamaio nel Tomo 2. del suo Martirologio nel primo giorno di Marzo, mentre per iscanfare questo scoglio, costantemente dice, che il Monistero di Dume, vicino à Braga, non fù quello, di cui fù Vescouo S. Rodesindo, imperoche quello era già stato in quel tempo estinto; mà di vero s'inganna quest' Autore di lunghissimo tratto, dice il Padre della Purificatione

nel Tomo 2. à car. 75. perocche gli è cosa chiara, che il Conuento di Dume, & il suo Vescouato, durò fino all' Anno 1100. in circa, in cui fù da S. Giraldo Arciuescouo di Braga, estinto, e ridotto in vna semplice Chiesa Parrocchiale.

3 Mà essendo poi stato scacciato dalla sua Chiesa Iriense, ò Auriense, Sisenando Vescouo di quella, da Sancio Rè, fù à quella Cattedra trasferito il buon Rodesindo, benchè contro sua voglia. Mà essèdo poi morto Sancio, & hauendo il predetto Sisenado ripigliato per forza il possesso della sua Chiesa, e scacciatone Rodesindo, egli, come assuefatto alla Vita Religiosa, nella Religione di nuouo fece ritorno: e dopo poco tempo, dicesi poi, che egli fondasse il Conuento Cellanuouano, e di quello fosse altresì creato Abbate. In questo tempo poi e' si racconta dagli Autori, che hauendo egli visitata vna Monaca inferma per nome Seniorina, & essendo in quell' istante caduti due poueri Indemoniati dal tetto del Monistero nel suolo, e subito morti, pregato dalle Monache, con la sua feruorosa oratione, li risuscitò. Essendo poi vissuto con gran Santità per molti Anni, & hauendo lasciati innumerabili segni di Christiana, e Religiosa pietà, alla perfine è fama, che in quest' Anno, chiaro per molti altri Miracoli, per mezzo d' vna beata morte, se ne volasse al Cielo.

4 Se poi questo glorioso Santo, dopo che fù scacciato da Sisenando dalla Chiesa Episcopale Iriense, mutasse l' habito suo Eremitico con il Benedittino, pur, poco dianzi, di Francia, nella Spagna portato da' Monaci Cluniacensi, niuno, se non indouinando, lo potrà dire; certo, che ciò, nè molto, nè poco, si puole dedurre dalla Bolla della di lui Canonizatione, portata dal Tamaio nel luogo di sopra citato à car. 40. Vedasi con esso lui anche il

Baro-

E' trasferito al Vescouato Iriense, ò Auriense, e da quello scacciato torna nella Religione, oue santamente, chiaro per molti Miracoli, muore.

Non costà, che dopo, l' Habito mutasse.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

977.

24.

591.

Baronio, il quale anch' egli in quest' Anno sotto il n. 10. da Ordonio Monaco, e dal Morales, asserisce, che fù priuatamente arruolato fra' SS. dal Cardinal Giacinto Legato di Spagna l' Anno 1156. al tempo d' Alessandro III. è che

poi, essendo questi stato creato Papa sotto nome di Celestino III. fù anche da esso solènemente Canonizzato, come appare dalla Bolla, da noi più sopra citata, e prodotta dal Tamaio: ne' detti tempi forse ne tornaremo à fauellare.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

978. fino al 980.

25. fino al 27.

592. fino al 594.



N quest' Anno primo del 978. habbiamo vna sola memoria per la nostra Agostiniana Historia,

dalla quale però altroue ancora ci ricordiamo d' hauere con opportuna, e necessaria anticipatione, fatta mentione; còsiste poi questa nella sottoscrizione di cinque Eremiti, fatta in vn' Istromento di certa Donatione fatta al Monistero di Couaruuias dell' Ordine di S. Benedetto in Ispagna, dal Còte Garzia Fernandez, figlio, che fù del Gran Fernando Gonzalez già Conte di Castiglia; peroche, dopo la sottoscrizione del detto Garzia, e de' suoi Magnati, e dopo quella altresì d' alcuni Abbati dell' Ordine di S. Benedetto, sieguono poi appresso quelle de' cinque accénati Eremiti nella seguente guisa. *Tellio Eremita, Obexom Eremita, Sifnandus Eremita, Tirsus Eremita, Ioannes Eremita.* Questi Eremiti poi stima il P. Girolamo Romano dell' Higuera Giesuita, in vn Libro, che scrisse dell' Antichità dell' Ordine nostro in Ispagna, che fossero Superiori d' altrettanti Monisteri dell' Ordine nostro Eremitico. Et io tutto ciò, molto di buona voglia approuo, peroche gli è certissimo appresso tutti gli Eru-diti, e massime versati nelle Storie antiche della Spagna, che non si sottoscriueuano nelle publiche Scritture de' Grandi, fuori, che li Superiori de' Monisteri, dopo de' Principi, e de' Prelati della Chiesa. Mà produciamo le parole del suddetto P. della Higue-

ra citato dal nostro P. Errera nella sua Storia del nostro Conuento di Salamanca à car. 80. le quali traportate nel nostro Idioma, sono le seguenti. *Habbiamo vn' Illustre Testimonio di questo nella Scrittura di Donatione, che fece il Conte Garzia Fernandez, figlio del Conte Fernando Gonzalez di Castiglia al Monistero di Couaruuias, la cui Data è nell' Era del 1016. l' Anno cioè del 978. oue, dopo del Conte, e de' suoi Grandi, & alcuni Abbati di S. Benedetto, confermano molti Eremiti. E' cosa ridicola intendere per Eremiti Huomini solitarij, & appartati, vno qui, e l' altro là; mà ben si s' hà da intendere, che fossero Superiori di questa Religione (parlaua della nostra Eremitana) li quali si chiamano così, perche viuono in comunità nell' Eremita; sono poi questi Tellio Eremita, &c. Peroche, come gli Abbati sono Superiori de' suoi Monisteri, così questi Eremiti sono Abbati Priori di quelli, che hanno nell' Eremita.* Fin qui il P. della Higuera.

Testimonio del P. Girolamo Romano dell' Higuera Giesuita.

2 E di questa verità n' habbiamo ne' Secoli, & Anni scorsi, prodotti varj esempj, & altri ancora ne produrremo negli Anni à venire, & vno in ispecie à questo simile sotto l' Anno 1153. quale habbiamo altresì toccato altroue, d' alcuni nostri Eremiti, che stauano nel Conuento di Pauia, & hauenuano per loro Superiore vn tale Alberto Eremita, di cui fa mentione il P. D. Gio. Pietro de' Crescentij nel suo Presidio Romano à car. 353. oue riferisce, che in vn' Istromento, che si conserua nella Libreria de' PP. Geronimiani di S. Sauino di Piacenza, in cui si sotto-

Altro esempio nel Conuento di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia.

Memoria antica d'alcuni nostri Eremiti Superiori in Ispagna.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 978. fino al 980. 25. fino al 27. 592. fino al 594.

scriuono l'Abbate, & i Monaci del Monistero di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia dell' Ordine di S. Benedetto, appresso di loro si sottoscriue ancora Alberto Eremita co' suoi Discepoli, in questa guisa. *Albertus Eremita cum Discipulis suis*. Mà di ciò più à lungo, e più di proposito scriueremo nell' Anno accennato del 1153.

979. 3 Successe intanto nell' Anno seguente del 979. vn prodigioso Caso nella Città di Vuintonia nel Regno dell' Inghilterra; e fù, che essendo stato, nell' Anno antecedente, indegnamente ucciso, per ordine della sua empia Matrigna, il Santissimo Eduardo Rè di quel famoso Regno, per far cadere lo Scettro nelle mani d' vn suo Figlio di dieci Anni, il glorioso Arciuescouo di Cantuaria, S. Dunstano, riputato da molti nostro Eremita, almeno nel principio della sua Conuersione dal Secolo alla Religione, come non mancò di minacciare l'ira di Dio, così à quella scelerata Regina, come al di lei Figlio, per vn così enorme eccesso, così poi essendosi radunato vn Concilio, per ordine dello stesso Rè fanciullo, nella predetta Città di Vuintonia, à fine di scacciare li Monaci dalla Chiesa sua Metropolitana, & introdurai li Chierici, mentre ciò, con gran ludibrio del Santo nell' accennato Sinodo si discute da tutti li primi Principi del Regno, ecco, che all' improuiso, per giusto giudicio di Dio, scompagnandosi quasi tutti li traui, e le tauole del soffitto di quella gran Sala, tutti caddero precipitosamente à basso, morendone subitamente molti, restando gli altri miseramente storpiati, e feriti, e rimanendo però il solo Arciuescouo S. Dunstano immobile à sedere sù la sua Sedia sopra d'vn traue, il quale solo rimase miracolosamente intatto nel suo luogo; per il quale stupendo, & esemplare Miracolo, mai più hebbe ardire il Rè di porre in campo quell' indegno trattato: tanto per appunto scriue Matteo Vuestmonasteriente nel-

Gràn Miracolo operato da Dio per i meriti di S. Dunstano.

la sua Storia dell' Inghilterra, & Osberto nella Vita dell' accennato Santo.

4 S. Nilo, di cui più sopra sotto 980. l' Anno 976. per brieue spatio parlammo, hauendo in quest' Anno del 980. per Diuina riuelatione saputo, che la Calabria, oue egli con molti altri Eremiti regolarmente viueua, doueua essere occupata da' Saracini, pensò per tanto di douersi da quelle parti partire; & in effetto, lasciando que' Paesi, si portò in Capoa, incognito però standosi (come che in vero egli era della Santa Humiltà grande Amatore) benchè poi non puote celarsi à Pandolfo Principe di quella, all' hora potente, e nobile Città, il quale essendo stato molto ben' informato della gran Santità di quel gran Seruo di Dio, l' andò co' primi Cauaglieri di quella Patria, à ritrouare, e lo volle con sua gran mortificatione alloggiare; anzi che di tal sorte gli s' affezionò quel Principe, che se prestamente Dio non l' hauesse leuato dal Mondo, haueua già destinato di farlo riuscire Arciuescouo di Capoa.

S. Nilo parte di Calabria, e se ne passa in Capoa.

5 Mà, perche, come habbiamo accennato di sopra, il Santo Religioso haueua fino dalla sua prima età professata la Vita Eremitana, e però nell' Eremito intendeua altresì di proseguire il rimanente di sua vita co' suoi Religiosi, li quali accompagnato l' haueuano, perciò da' principali Gentilhuomini di Capoa fù chiamato il Superiore del famoso Conuento di Monte Cassino, il quale fù da quelli pregato à voler concedere al Santo Eremita vno de' molti Conuentini, che intorno al suddetto Monte Cassino possedeua la di lui Religione, affinche iui co' suoi Eremiti, potesse quel glorioso Seruo del Signore, viuere quietaamente; il che hauendoli quegli promesso di voler fare, S. Nilo per tanto co' suoi Compagni, e Discepoli, verso Monte Cassino s' inuiò; & essendo stato da' quei Santi Monaci riceuuto, ed incontrato con tanto honore, come se fosse stato il

Ottiene vn Conuento de' Monaci di Monte Cassino.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 978. fino al 980. 25. fino al 27. 592. fino al 594

il Sommo Pontefice, in riguardo della di lui gran Santità; li fù poscia da' medesimi donato per sua habitatione il Monistero di S. Michele di Valluce; tanto per appunto scriue l'Autore della sua Vita nel lib.2. al cap. 17.

Conuento di Nalda abbandonato da' nostri, e perche.

6 Intorno à questo medesim'Anno credesi da' nostri Autori, che fosse abbandonato totalmente da' Padri nostri di Spagna l'antico Conuento di S. Agostino di Nalda, vicino à Logrogno;

perochè, e per l'ingiuria de' tempi, & anche per la crudel Barbarie de' Mori, essendo quasi affatto distrutto, malamente habitare si poteua: Fù poscia concesso a' Padri dell'Ordine di S. Benedetto, nel Secolo seguente, da Sancio Rè di Nauarra, come promettiamo noi di scriuere nel suo tempo, à Dio piacendo. Vedasi il Sabbatino nelle sue Vindicie à car. 103. l'Errera, & altri.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 981. fino al 983. 28. fino al 30. 595. fino al 597.



I Ioriua in questo tempo nelle parti della Grecia; verso la famosa, e nobile Città di Corinto, vn Santissimo Solitario, od Eremita, chiamato Nicone, la di cui fama era molto celebre in quelle parti, e di lui specialmente era molto diuoto vn certo Signore chiamato Basilio, il quale era Pretore, ò Governatore di Corinto: Questi dunque ritrouandosi vna tal volta grauemente infermo, e temendo non poco, che in quell'istante li Bulgari non facessero qualche scorreria nel suo Paese, e Territorio, con graue danno di quello, mandò per tanto à chiamare dal suo Romitorio S. Nicone, à cui essendo prontamente venuto, porse le sue humili preghiere, accompagnate cò molte lagrime, supplicandolo in sostanza, à uolegli ottenere con le sue feruorose orationi da Dio la sanità dal suo male, e la liberatione del Paese, al suo gouerno sottoposto, da' barbari Nemici; le quali gratie subitamente ottenne per i meriti del Santo Eremita, perochè subito risanò dal suo malore, & i Bulgari voltarono le loro armi in altra parte.

Due Miracoli operati da S. Nicone Eremita.

2 Racconta di vantaggio l'Autore della sua Vita, che hauendo lo stesso Basilio visitato diuotamente, dopo la morte del Santo Eremita, il di lui sagro

Corpo, & hauèdo seco portato vn certo liquore, che da quello scaturiuua, auuenne, che trouandosi infermo à morte vn dilui Seruo, l'vnse egli con vn poco di quel pretioso vnguento, e tosto con gran marauiglia d'ogn'vno, che ciò vidde, e seppe, restò perfettamente sano; e disse poi, che gli era apparso vn Religioso, vestito con l'Habito Eremitano, il quale era somigliantissimo à Nicone, e prendendolo per la mano, gli haueua dette queste parole. *Iddio ti hà donata la Vita per la fede di Basilio, e per l'orationi di Nicone.* Tutto ciò anche riferisce il Baronio sotto di quest' Anno del 981. sotto il numero 2. Se questo Santo Eremita fù veramente Regolare, habbiamo occasione di credere, che egli fosse di nostra Religione.

Altro stupendo Miracolo operato dallo stesso Santo.

3 E' si crede, che da' nostri Autori 982. Portoghesi, e specialmente dal P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo à car. 173. e nel secondo à car. 70. che quel nostro Monistero, il quale, per la gran moltitudine de' Religiosi, che l'habitauano, Massimo si chiamaua (quale noi già scriuessimo nel Tomo 2. di questi nostri Secoli, essere stato fondato sotto l' Anno 561.) fosse finalmente affatto distrutto, e rouinato in quest' Anno del 982. da quell'empio Capitano del Barbaro Rè di Cordoua,

Conuento detto Massimo in Portogallo, distrutto, e da chi.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
981. fino al 983. 28. fino al 30. 595. fino al 597.

doua, Almanforre, il quale appunto, come scriuono gli Autori di Portogallo, fece in quest'Anno vna grand' Irruptione nel detto Regno, e di primo tratto, prese, e distrusse la Città di Brittonia, nella cui Campagna, e Territorio, era fondato il detto Monistero.

S. Nicone libera dalla Peste i Lacedemonj, e come.

4 Mà torniamo di nuouo à dire alcuna altra cosa di S. Nicone di sopra mentouato; questi dunque essendo vna volta stato chiamato da' Popoli di Lacedemonia, affinche li liberasse con le sue orationi da vna gran Peste, che gli opprimeua, venne egli nella Città suddetta, e promise di scacciare dalla detta Città loro la Peste, con questo patto però, che cacciassero anch' egli no gli Hebrei, de' quali egli era implacabile nemico; la qual cosa hauendo essi incontanente fatto, nello stesso momento rimasero liberi dal contagioso malore.

Castigo grãde dato da Dio ad vno, che sprezzato, & ingiuriato haueua S. Nicone.

5 Hauendo intanto vn certo Huomo ricco, e potente di quella Città, per nome Gio. Arato, il quale oltre modo hauena mal sentita la cacciata degli Hebrei, procurato à tutto suo potere (stimolato da Astro maligno, e da Diabolica inuidia) d'ostare alla fabbrica della Chiesa, e Conuento, che dal Santo Eremita, cõ le limosine de' pietosi Cittadini fabricauansi, & introdotto, di vantaggio, nascostamente vn' Hebreo nella Città, il B. Nicone, mosso da giusto zelo dell' honor di Dio, e della S. Chiesa, armato del suo Eremitico Bastoncello, po'e in fuga l' Hebreo, e via cacciollo dalla Città; per la qual cosa Gio. Arato, entrato in grandissima colera, caricò con graui ingiurie il Santo, e minacciollo di peggio, se non tralasciua di perseguitare gli Hebrei; à cui riuolto Nicone, rispose con piaceuoli parole, dicendo. Ritorna in te stesso, infelice, e piangi prestamente le tue sceleraggini, peroche in brieve hai da gustare li frutti della tua arrogãza, & iniquità. Le quali caritateuoli ammonitioni essendo state sprezzate dall' huomo maluagio, anzi

viè più profeguendo l' ingiurie, e le minaccie, cadde finalmente sopra di lui l' Ira vendicatrice del Giustissimo Iddio; peroche, poco dopo, spauentato, ed atterrito in sogno da Dio, indi aggrauato da vna febre mortale, benchè subito facesse chiamare il Seruo di Dio, e gli chiedesse con humil pianto il perdono, nulladimeno non poteo l' infelice, scansare il Diuino Giudicio: tanto scriue l' Autore della Vita del Santo.

6 Hebbe altresì nell' Anno del Signore 983. vn' horribile Visione vn' Sant' Eremita di nome incognito, mà però per testimonio di S. Piero di Damiano, di gran fama di Santità, il quale habitaua in vna certa Rupe, poco lungi da Napoli; il caso poi nella seguente guisa passò. Vna tal notte essendosi egli affacciato alla fenestrella della sua Eremitica Grotta, per vedere, che tempo facesse, vidde di repente molti Mori, li quali portauano molte cariche di fieno; li quali richiesti dall' Eremita à douer dire chi fossero, & oue portassero quel fieno, diedero in fine questa risposta. Noi siamo Demonj, li quali portiamo questo fieno, non per governare con esso alcun' Anima, mà ben sì per abbruggiare con quello gli huomini; e per hora habbiamo d' abbruggiare Pandolfo Principe di Capoa, il quale stà hora appunto con la morte lottando; come ancora poco appresso lo stesso habbiamo da fare à Giouanni Capitano, e Duce della Militia Napolitana, il quale, anch' egli, benchè hora stia sano, in brieve hà da morire: le quali cose intese dal buono Eremita, subito nello stesso momento si portò velocemente à Napoli, & al detto Giouanni la narrata Visione palesò. Rimase quegli atterrito, ed attonito per vna così strana nouella, e poscia seriamente all' Eremita rispose, che per all' hora non poteua di se stesso in verun conto disporre, peroche, douendo in brieve l' Imperatore passare in Calabria con l' Esercito contro de' Greci,

Visione horribile, che hebbe vn Santo Eremita.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 981. fino al 983. 28. fino al 30. 595. fino al 597.

Greci, e de' Saracini, doueua egli necessariamente andare di persona ad incontrarlo; prometteua però ben sì, che subito, dopo il di lui passaggio, di voler abbandonare il Mondo, e ricorrarsi à far penitenza nella Santa Religione. Ma, che successe in fine? Ahi, ciò per appunto, che predetto haueuano all' Eremita li neri Etiopi dell' Abisso; peroche appunto Pandolfo tostamente morì: e Giouanni, prima che l' Imperatore s' accostasse à Napoli, appena soprauissè altri quindici giorni: quindi imparino à conoscere in qual periglio si ritrouino, coloro, li quali prolungano scioccamente la penitenza de' loro peccati. Se poi quell' Eremita fosse vn vero Religioso Regolare, & in conseguenza Agostiniano, il quale, con licenza de' suoi Superiori, ritirato si fosse in quell' Eremitano Habituro à menare Vita Anacoretica, come da molti costumauasi di fare in que' tempi, & anche dopo, fino quasi à questa nostra Età, io non posso, nè ardisco d' affermarlo, ò di negarlo. Vedasi l' accennato S. Piero di Damiano nell' Epistola 5. al cap. 13. e 14.


7 Scriuesi dagli Autori nostri di Portogallo, che in quest' Anno medesimo furono distrutti dal fiero Almanforre, trè Monisteri, due di Religiosi, e l' altro di Monache; cioè à dire quello di S. Salvatore, e di S. Claudio, vicino al fiume Lima nel Portogallo, e

l' Archense di Monache, di cui altroue parlammo, ed era situato, e fondato nel Territorio di Lamego: li due primi furono fondati fin dall' Anno di Christo 700. e dopo la loro distruzione, successa in quest' Anno, come scriue, frà gli altri, il P. della Purificatione nel Tomo primo à car. 70. furono poi in progresso di tempo ristorati da' Padri dell' Ordine di S. Benedetto, quali, per lungo tempo v' habitarono: hora però sono due Chiese Parocchiali. Quanto all' Archense di Monache, non è certo, dice il citato Autore, se in questo tempo della sua distruzione militasse più sotto il Vessillo del nostro P. S. Agostino, ò se fosse passato à militare sotto quello del P. S. Benedetto, come scriuono alcuni Autori di quell' Ordine.

8 Lo stesso P. della Purificatione asserisce parimente, che in questo istesso tempo, dal medesimo Almanforre, fù altresì distrutto, e rouinato nel suddetto Territorio di Lamego, vn' altro Conuento di Monache dell' Ordine nostro, la di cui Abbateila, che Colomba chiamauasi, insieme con tutte le sue Suore, furono da' Barbari Martirizzate in odio della S. Fede; se bene parla quest' Autore tanto confuso, che non si lascia ben' intendere, se fù il suddetto Monistero Archense, ò pure vno diuerso. Vedilo à car. 178. nel primo Tomo, & à car. 70. nel secondo.

Vn' altro disfatto da' medesimi, e le Monache d' esso Martirizzate.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 984. fino al 988. 31. fino al 35. 598. fino al 602.

I  Inalmente, Benedetto Settimo Sommo Pontefice, dopo hauer regnato nou' Anni intieri, a' 10 di Giugno, con somma lode, terminò l' vltimo periodo de' giorni suoi, e fù sepellito nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme; e per quanto si può cauare dall' Epitaffio del di

lui Sepolcro, egli fù molto caritativo verso tutti i Poueri di Christo, & in ispecie verso delle Vedoue, e de' Pupilli: era pur anche poco dianzi, passato all' altra Vita, Ottone Secondo Imperatore, per la qual cosa, come al morto Pontefice Benedetto, fù dato dagli Elettori, per successore, Pietro Vescouo di Pauia, il quale, fece si chiama-

mare

Trè Monisteri distrutti da' Mori in Portogallo.

Morte di Benedetto Settimo, a cui succede Gio. XIV.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 984. fino al 988. 31. fino al 35. 598. fino al 602.

mare Gio. XIV. così ad Ottono Secondo, successe il di lui figlio Ottono Terzo: ambi questi Principi poi furono grandi amatori de' Religiosi, e delle Religioni. Così il Baronio, & altri.

985. 2 Intanto quel sacrilego oppressore della sagrosanta Apostolica Sede, che fù già empio Parricida di Papa Benedetto Sesto, il quale altresì, dopo hauere saccheggiata empivamente la S. Basilica di S. Pietro, scacciato in fine dall' occupata Sede, e posto in vergognosa fuga dal valoroso Pontefice Benedetto Settimo, se ne fuggì in Costantinopoli, hauendo in quest' Anno del 985. inteso, che era morto il detto Papa Benedetto Settimo, e che gli era successo Gio. XIV. e che parimente era passato all' altra Vita Ottono Secondo Imperatore, qual molto era da esso temuto, subito con somma celerità nauigando alla volta di Roma, giunto, che vi fù, incontanente, con l'aiuto de' suoi Parenti, e di molti altri pessimi suoi Seguaci, assalito il Palazzo Apostolico, prese à man salva il buon Pontefice, che tal tradimento non pensaua, e trasferitolo tostante in Castel Sant' Angelo, già tirannicamente occupato da' detti suoi Parenti, iui lo fece crudelmente della fame, & altri difagi morire.

Muove altresì il pessimo Tiranno, et è eletto Gio. XV.

4 Così dunque hauendo il sacrilego Parricida, leuato dal Mondo il Santo Pontefice, e fatto in publico esporre il di lui Cadauere, affinche si sapesse di certo, che la S. Sede era vacante, occupò egli di nuouo, l' infame Traditore, quel così sublime Trono. Ma non istette guari la Diuina Giustitia à scaricare sopra l' esecrando capo di questo fellone il condegno castigo; auuegnache, appena erano scorsi quattro Mesi soli, quando fù all' improvviso colto da vna morte repentina, e fù presentato dauanti il Tribunal di Dio, per douer render conto delle sue enormissime sceleraggini; e notano gli Ecclesiastici Autori, che appena li di lui Satelliti videro il suo Cadauere estinto,

quando subito agitati dalle Furie Infernali, lo cominciarono à ferire con le lance loro, e poscia strascinatolo per diuerse strade di Roma, lo lasciarono in fine tutto lacerato a' piedi della Statua di Marco Aurelio; e la mattina poi seguente fù da' Chierici sepellito, ò gettato in vna vile Sepoltura. Tolto dunque di mezzo questo Mostro, fù poscia con ogni quiete, e pace, in luogo del morto Gio. XIV. eletto Gio. XV. così scriue il Baronio dal num. 1. di quest' Anno fino al 4.

5 Morì parimente in quest' Anno Ramiro Rè di Leone in Ispagna, il quale hauendo ottenuta da' Mori vna Tregua, voltarono poi quelli tutto il peso della guerra contro il Conte di Castiglia, e di Veremondo, che nella Francia regnaua; perloche auuenne, che, fin ch' egli visse, fecero que' Barbari molti progressi ne' Paesi de' Christiani, occupando ancora molte Fortezze; laonde molte Chiese, e Monisteri, così del nostro, come d' altri Ordini ancora, furono distrutti; così generalmente scriuono Ambrogio Morales nella sua Cronica di Spagna lib. 16. cap. 46. Luca Tudense altresì, e Roderigo Toletano nelle loro Storie di Spagna, e tutti gli altri Autori *passim*.

Varie Chiese, e Monisteri distrutti da' Mori in Ispagna.

6 Nell' Anno del 986. fù grandemente scossa da vn' horribile Terremoto, l' Imperial Città di Costantinopoli, à segno, che caddero per terra molte Fabriche, & Edificj, e specialmente molte Chiese, e Monisteri, fra quali, non sappiamo di certo, se alcuno ve ne fosse dell' Ordine nostro. Solo leggiamo nella Vita di S. Nicone, Eremita, che mentre egli in quest' Anno staua con grand' attenzione, e feruore, pregando il Signore per la salute della Città di Lacedemonia, e souente nell' orare, per humiltà, ponesse la sua santa faccia sopra d' vn sasso, vi rimase ben tosto, con gran prodigio, la di lui Imagine viuamente impressa. Così racconta il suddetto Autore della sua Vita.

Imagine di S. Nicone Eremita resta miracolosamente impressa in un sasso.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 984. fino al 988. 34. fino al 35. 590. fino al 602.

Profetia
dello stesso
Santo.

987. 7 E già, che habbiamo per le mani le attioni memorande di questo Santo Eremita, riferiamo altresì vna Profetia dello stesso successa in quest' Anno del 987. auuegnache gli è da saperfi, che hauendo vn certo Sclero Barda, huomo potente, & audace, suscitati grauissimi tumulti in Costantinopoli per vsurparfi l' Imperio, e bramando vn certo Amico di S. Nicone per nome Gregorio, di sapere qual' esito in fine fossero per hauere que' così graui rumori, ne richiese per tanto il Santo Eremita, il quale, quantunque assai lontano, gli seppe nulladimeno puntualmente predire tutto ciò, che dopoi puntualmente auuienne: & è da saperfi di vantaggio, che questo Gregorio, essendo già molto nemico del detto S. Eremita, ne fù perciò castigato da Dio con vna brutta, e molesta Lepra, dalla quale poi essendo stato rifanato dal Santo, ne diuenne poscia deuotissimo. Così l' Autore della di lui Vita.

988. 8 E' fama finalmente, che santamente morisse in quest' Anno del 988. il

glorioso S. Dunstano Arcivescouo di Cantuaria; il quale, e per la santità della vita, e per la Sacerdotale costanza, per la grandezza de' Miracoli, e finalmente, per il felice possesso di tutti i sagri Doni dello Spirito Santo, si rese per tutti i Secoli memorando: la di lui Vita gloriosa fù scritta con dotto, & elegante stile da Osberto Autore antico, e graue, quale viene prodotta altresì dal Surio nel Tomo 3. sotto li 19. di Maggio, nel qual giorno appunto morì, e ne fà anche nello stesso, commemoratione la Chiesa con queste parole. *Cantuaria S. Dunstani Episcopi.* Gli Autori dell' Ordine di S. Benedetto, e specialmente Gio. Tritemio nel lib. 3. *de Viris Illustribus Ord. D. Bened.* al cap. 22. e nel lib. 4. al cap. 100. tengono per costante, che questo Santo Prelato fosse di loro Religione; altri però sono di parere, che prima fosse seguace della Disciplina di S. Patritio, la quale, come habbiamo infinite volte replicato, era la medesima, che quella del P. S. Agostino: ne resti la fede appresso di chi l' asserisce.

Morte di S. Dunstano, riputato da alcuni Agostiniano.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 989. fino al 994. 36. fino al 41. 603. fino al 608.



Li Hunni, ò pur Pannonij, od Vngheri, che vogliamo dire, li quali per lo dianzi erano stati così sempre, e barbari, e fieri, cominciarono pure, quando piacque al Signore, à domelticarli; auuegnache Giesca loro Duce, il quale di sua natura co' suoi era sempre stato crudo, e seuro, à poco à poco diuenne, per virtù, come si crede, infusali dal Cielo, così piacevole, & amorofo verso de' Christiani, che non solo diede à questi facultà di passare liberamente nel suo paese, mà di vantaggio ordinò a' suoi Valsalli, che li douessero riceuere con ogni maggior cortesia, e carità. E quello,

Giesca, Duce degli Hunni, quanto piacevole verso de' Christiani, e de' Religiosi.

che maggiormente importò, concesse facultà, e licenza à qual si sia Religioso di qualsiuoglia Ordine, di poter venire alla di lui Corte, e fauellare con esso ogni qualunque volta li fosse piaciuto; Dal che ne nacque poi in brieve spatio la salute di tutto il Regno: tanto per appunto scriue Cartuitio Vescouo nella di lui Vita.

2 Habbiamo nell' Anno del Signore 990. la notitia della fondatione d' vn Monistero nel Regno di Portogallo frà li due fiumi Tamega, e Doro; così per appunto notato si legge nel Catalogo de' Conuenti di quella Prouincia con queste formali parole. *Inter Durium, & Tamecam unum à Sisenando Epi-*

Fondatione d' vn Couento in Portogallo.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
989. fino al 994. 36. fino al 41. 603. fino al 608.

Episcopo, sub titulo S. Salvatoris extructū.
E vuol dire, che vn Conuento fù fon-
dato in quest' Anno sotto il titolo del
Saluatore da Sisenando Vescouo, fra
li due fiumi, Tamegà, e Doro. Aggiun-
ge il nostro Cronista di Portogallo,
Antonio della Purificatione nel To-
mo 2. à car. 70. che questo Monistero
fù fondato nella Diocesi di Porto, in
vna Terra detta Villabuona, e che du-
rò poi nell' Ordine fino à gli Anni del
Signore 1131. e forse anche più auan-
ti, nel qual tempo passò dal nostro al-
l' Ordine de' Canonici Regolari di S.

Croce di Conimbria, pur poco dianzi
nato. Vedasi il detto Aureo.

3 Nell' Anno seguente poi del 991. 991.
credesi parimente, che passasse dall' Or-
dine nostro à quello di S. Benedetta, *il Monistero*
il Monistero di S. Pietro d' Aguias nel- *di S. Pietro*
lo stesso Regno di Portogallo, il quale *d' Aguias,*
era stato fondato intorno all' Anno di *passa all' Or-*
Christo 900. di sorte tale, che nõ puo- *dine di S. Be-*
te nell' Ordine nostro terminare vn Se- *nedetto.*
colo intero. Vedi parimente il sopra-
citato P. della Purificatione nella me-
desima à car. 70. col. 3. e 4. Negli altri
tre Anni nõ v' è alcuna cosa da notare.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
995. e 996. 42. e 43. 609. e 610.

L Beato Nilo Eremita.
(qual già più sopra di-
cessimo essere passato,
come fuggendo, con
alcuni suoi Discepoli dalla Calabria
nel Monte Cassino, oue da' Monaci di
S. Benedetto ottenne il picciolo Con-
uentino di S. Michele per sua habita-
zione) essendo quest' Anno andato con
alcuni suoi Eremiti à visitare l' Abate
del suddetto Monte Cassino, il quale
in questo tempo era vn certo Religio-
so di poco spirito, per nome Manso;
& hauendolo appunto ritrouato, che
con altri Monaci di suo genio staua
crapolando nel Monistero inferiore,
con molti Cantori, e Suonatori, riuol-
to a' suoi Eremiti, è fama, che cò pro-
feticò spirito dicesse le seguenti paro-
le. Ricordateui fratelli miei delle co-
se, che hora io vi dico: fra poco tempo
cadrà la giusta Ira di Dio sopra di co-
storo; e subito, ciò detto, se ne ritornò
al suo Eremitorio. Nè furono parole
sparse al vento, auuegnache appena
era scorsò vn' Anno solo, quando il
detto Abate tradito da' suoi, fù tratte-
nuto prigione in Capoa, oue fù mise-
ramente acciecatò, e gli altri Monaci
suoi Coepuloni tutti, ò morirono ma-

lamente, ò rimasero oppressi da vario
infirmità. Tanto scriue l' Autore della
Vita di S. Nilo, & anche lo stesso affer-
ma Leone Ostiense nella Cronica di
Monte Cassino lib. 2. cap. 16.

2 Successe in quest' Anno del 996. 996.
vn marauiglioso caso nella famosa, &
antica Città di Rauenna; e fù, che ha-
uendo gouernata per lo spatio d' Anni
13. quella Santa Metropolitana Chie-
sa, l' Arciuescouo Gio. di questo nome
Vndecimo, con omnia lode, e fama,
che all' improuiso mosso nel di dentro
del cuore da vn gran feruore di spirito
(cagionato forse da vn gran Miracolo,
che egli fece vn tal giorno nella Chie-
sa di S. Vitale, ritornando in vita con
le sue orationi vn Fanciullo morto, co-
me scriue il Fabri nelle sue Memorie
sagre di Rauenna antica) rinonciasse
l' Arciuescouato, e passatosene nel
Monte Pirchiniano, e Caprasio, poco
lungi dalla Regia Città di Torino,
prendesse l' Habito Eremitano, & in
quello poi viuesse per alcun tempo in
rigorosa, e stretta penitenza; e moren-
do poi con gran fama di Santità, se ne
passasse al felice godimento dell' Eter-
na Gloria; il di cui Corpo, come di
Santo, è sempre stato riuerito, & ho-
norato

S. Nilo E-
remita, pre-
dice la roni-
na d' vn' Ab-
bate, e d' al-
cuni Mona-
ci dissolui.

Gio. Arci-
uescouo di
Rauenna,
Undecimo di
questo nome,
rinuncia la
sua Chiesa,
e si fa Ere-
mita.

norato fino à questo nostro tempo da que' Popoli del Piemonte, e pur tuttauia s'honora più che mai. Scriuono di questo gran Seruo di Dio, Girolamo Rossi nella sua Historia di Rauenna nel lib. 2. all' Anno 452. L' Vghelli nel Tomo 2. della sua Italia sacra in Ecclesia Rauenn. num. 62. e finalmente il sopramentouato Fabrià car. 383. e 469.

Stimà l'Autore probabilmente, che fosse Eremita Agostiniano.

3 Questo Santo Eremita poi, se fù Regolare, come hà più del credibile, certo, che egli fù Agostiniano, non essendo in vero cosa verisimile, che vn Prelato così grande volesse da così alto stato passare à quello d'vn semplice Eremita secolare; la qual cosa tanto più facilmente mi persuado, quanto, che io leggo appresso il mentouato Fabri, che in quel luogo, in cui il nostro Giovanni fece vita Eremitana, v'era prima stato fondato vn'antico Monistero, il quale, dopo la morte del Santo, passò, in progresso però di molto tempo, all'Ordine Benedittino; laonde da questo racconto apertamente si deduce, che prima doueua di certo essere Conuento d'Eremiti nostri. In che

*Egregius Doct̃or Verbo quacumque docebat,
Moribus, & vita tribuens exempla gerebat.*

A questo poi fù dato per successore Gregorio V. Tedesco, il quale prima chiamauasi Bruno, e vogliono alcuni, ch'egli fosse Nipote d'Ottone, e che questi con la sua Imperiale autorità procurasse la di lui elettione, essendo all' hora venuto à Roma per opprimere vn tal Crescentio, che tiranneggiua Roma: se bene altri sono di parere, che ciò onninamente succedesse prima, ch'egli venisse in Italia, il che à me pare assai più verisimile; peroche, se Gregorio fosse stato eletto, mentre Ottone staua presente in Roma, non haurebbe potuto Crescentio suddetto innalzare contro lo stesso Gregorio, come fece, vn certo Antipapa, chiamato Giovanni XVI.

A cui s'opponne vn' Antipapa, per nome Giovanni XVI.

6 Quell' infelice però, dopo la venuta d'Ottone in Roma, e dopo la ruina altresì dell' accennato Crescentio,

tempo poi questo Santo Eremita morisse, non lo spiegano li citati Autori.

4 D'vn' altro Giovanni parimente Eremita, e Sacerdote, Cittadino anch' egli della medesima Città di Rauenna, fa mentione il sopracitato Rossi, il qual dice, che viene ogn' Anno honorato da' Popoli d'Arezzo di Toscana con solenne festa a' 20. di Nouembre, nel qual giorno forsi santamente morì. Se questo Santo Eremita fù parimente Regolare, & in conseguenza Agostiniano, lo rimettiamo al giudicio del prudente Lettore.

Altro Santo Eremita pur di Rauenna.

5 Giovanni ancora Sommo Pontefice, terminò in quest' Anno istesso la sua vita a' 7. di Maggio, hauendo gouernata la S. Chiesa Anni dieci, e giorni dodici. Fù egli questo vn Pontefice di Santa Vita, e dopo la morte, essendo stato sepellito in S. Pietro, fù affisso al suo Sepolcro vn nobile Epitaffio, il quale viene riferito da Manlio, e dal Baronio, in cui frà gli altri, si leggono in sua lode questi due belli, e sensati Versi, da' quali si caua, quanto intemerata fosse la di lui Vita.

Gionani XV muore, e gli succede Gregorio V.

fù dal Popolo infuriato, preso, e subito accecato; indi hauendoli di vantaggio tagliate le mani, l'orecchie, & il naso, e postolo sopra d'vn' Asino cò la faccia riuolta verso della coda, còducendolo per le Piazze, e per le Strade più principali di Roma, lo sforzauano à dire queste parole. *Tali cose patisce, chi cerca di leuare dalla sua Sede il vero Pontefice.*

Cessa la Scisisma, e come.

7 Intanto il B. Nilo Eremita, il quale era Compatriota di questo Antipapa, peroche entrambi erano da Rofsano, essendo venuto à Roma, per vedere, se poteua liberare quel misero da tanti mali, e còdurlo à prendere l' Habitato Religioso nel suo Monistero, se bene fù, e dal Papa, e dall' Imperatore benignamente raccolto, tuttauolta, come nulla ottener potesse à prò di quel disgratiato, vi sono perciò Autori, che scriuono, che egli profetica-

S. Nilo procura di liberare l' Antipapa per far lo suo Religioso, e non li riesce.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

995. e 996.

42. e 43.

609. e 610.

mente predicasse alcuni mali, che douevano, indi à non molto, succedere all' vno, & all' altro per la loro troppa crudeltà; le quali cose però, come false, & apocrife, vengono ragioneuolmente rifiutate dal Gran Baronio. Quest' vna cosa ben sì ci resta qui da soggiungere di questo Pontefice,

Gregorio V. ed è, che egli fù il primo Pontefice, che istituì gli Elettori, li quali douevano per l'auuenire eleggere l'Imperatore Romano: Della qual cosa ben' à lungo ne scriue il Card. Baronio dal num. 38. fino al 71. di quest' Anno medesimo, e molti altri Autori fanno lo stesso nell' Opere loro.

Gregorio V. fù il primo, che istituì gli Elettori dell'Imperio.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

997. fino al 999.

44. fino al 46.

611. fino al 613.

S Ant' Adelberto, già Vescouo di Praga, e poscia, dopo hauer rinonciata quella Chiesa, passato fene à Roma, e fattosi Religioso nel Monistero de' SS. Alessio, e Bonifaccio dell' Ordine, come stimo, di S. Basilio; essendo di nuouo per ordine del Pontefice ritornato alla sua Chiesa di Praga, e di nuouo à Roma nel suo Còuento, in quest' Anno finalmente del 997. ritornando di nuouo alla medesima sua Chiesa di Praga, per comandamento di Gregorio Pontefice, nè potendo ciò effettuare per diuiero del Rè Boleslao, voltò il passo il Sàto verso la Prussia à predicare la parola di Dio à quelle Genti Idolatre; mà, come ancora d' indi à forza di obbrobri, e di battiture, scacciato fosse da que' Barberi, alla perfine s' incaminò, per fare lo stesso, nel Paese de' Popoli Luitici; mà appena iui comparue, quando subito fù preso, con tutti i suoi Compagni, e condotto poscia sopra d' vn' alto Monte, iui fù con sette lance trafitto il Santo Vescouo, consumando in questa guisa il suo nobile, e glorioso Martirio. Le quali cose tutte furono espresamente vedute, come se per appunto iui fossero stati presenti, da tutti li Monaci dell' accennato Conuento de' SS. Alessio, e Bonifaccio, dal B. Nioi Eremita, da Gio. Abbate, e da vn certo Sacerdote, mentre staua celebrando la S. Messa: tanto per appunto testifica-

l' Autore della Vita del detto S. Adelberto, appresso il Surio a' 23. d' Aprile. Le quali cose ci è parso bene di quiui notare, per ragione del B. Nilo, quale habbiamo più volte accennato, essere stato Eremita Regolare, e per conseguenza molto probabilmente Agostiniano.

2 E' fama, e lo scriue il P. Antonio della Purificatione, che in quest' Anno del 997. fosse distrutto dal perfido Almanorre, crudelissimo Capitano del Rè di Cordoua, il nostro antico Conuento di S. Andrea di Telones in Portogallo nella Diocesi di Braga, il quale erasi sottratto alla prima furia de' Saracini, quando entrarono à depredare le Spagne, & erasi poi anche conseruato fino à questo tempo: e se bene il Pennotto registra nel Cattalogo de' Monisteri della Cògregatione de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria questo Monistero, come che leggendo per auentura, che in quello offeruauasi la Regola del P. S. Agostino, lo stimasse perciò di professione Canonica, e non Eremitica; gli è però cosa chiara, che egli prese questo Padre vn grand' equiuoco, peroche gli è certissimo, che in Portogallo non vi furono mai Canonici Regolari, fuori che nell' Anno di Christo 1131. quando fù istituita la suddetta Congregatione di S. Croce di Conimbria. Maggior ragione haurebbero li PP. di S. Benedetto di pretendere, almeno in questo

Conuento di Telones distrutto da' Saracini.

S. Nilo vede, stando in Italia, il Martirio di S. Adelberto successo nella Germania.

tcm-

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

997. fino al 999.

44. fino al 46.

611. fino al 613.

tempo, questo Monistero, auuegnache, dopo che essi entrarono nelle Spagne, che fù dopo il 910. vna gran parte de' nostri Monisteri passarono, chi per forza, e chi di buon grado ancora, al loro Istituto, se bene ciò non costa di questo Conuento di cui stiamo hora trattando. Comunque sia, in quest' Anno rimase affatto estinto:

998. 3 Credefi, che in quest' Anno del 998. terminasse con vna santa morte l' vltimo periodo della sua vita gloriosa, il benedetto Eremita S. Nicone, di cui più volte negli Anni scorsi habbiamo con somma lode, come di Soggetto probabilmente spettante al nostro sagro Ordine Eremitano, fauellato; e ciò apertamente si caua dall' Autore della sua Vita. Prima però, ch' egli morisse, il che successe nella Città di Sparta nella Grecia, predisse alcune cose future ad vn Cauagliere della detta Città suo grand' Amico, e diuoto, il quale chiamauasi Giouanni Malaceno: il caso poi nella seguente guida passò. Era stato questi falsamente da' suoi Emuli accusato all' Imperatore di Costantinopoli, Basilio, di ribellione, come che hauesse maneggiato Trattato di tradimèto cò il Rè de' Bulgari, nemico dell' Imperio; laonde dall' Imperatore era di già stato alla Corte citato per douer rendere ragione delle sue attioni; che però staua egli molto mesto, e dolente, non perche reo fosse d' alcun minimo mancamento, mà perche temeua, che oppressa non rimanesse la sua innocenza dalla subitanea Ira del Principe, e molto più dalla potenza, e malitia de' suoi Nemici. Per tanto dunque, prima di comparire al giudicio, andò à trouare il Santo Eremita Nicone, e con molte lagrime lo supplicò à volere per esso lui intercedere appresso il Signore, affinche non volesse permettere, che oppressa restasse la di lui innocenza: A cui il Santo disse, che stasse di buon' animo, e non temesse punto, perche le sue cose farebbero ottimamente passate; che perciò andasse

pure allegramente à Costantinopoli, che farebbe ritornato felice verso il fine della di lui Vita.

4 Allegro dunque, e lieto s'incamina Giouanni sù la parola del Seruo di Dio alla volta di Costantinopoli; oue giunto, esaminata con molta diligenza la sua Causa, facilmente, & in brieue fù conosciuta, e dichiarata, mediante le preghiere del Santo Eremita, la sua Innocenza, e scoperta la malignità, e perfidia de' suoi Nemici: gli furono restituite le sue Dignità, e gliene furono altresì date delle nuoue, in così alto grado, che diuenne il primo della Corte Imperiale.

5 Frà tanto, che queste cose passauano in Costantinopoli, il Santo se ne passò all' altra vita; la qual nuoua essendo giunta all' orecchie di Gio. Malaceno, non si può credere, quanto ne rimanesse trafitto, vedendo massime, che giusta l' oracolo del Santo, nõ l' haueua potuto nel suo ritorno vedere. Comanda per tanto ad vn Pittore eccellente, che ritragga al meglio, che puole, e sà, il Sant' Uomo Defonto; ed acciò possa ciò più ageuolmente fare, cerca, e si studia egli di descriuergli più esattamente, che puole, la Simetria del volto, la qualità dell' habito, & il colore de' capegli, e della barba: s' accinge all' impresa il Pittore, nè mai li riesce di far cosa buona; nella quale disgratia, mentre affitto se ne lagna, ecco, che di repente se n' entra nella di lui Officina vn Religioso d' alta statura, vestito con vn' Habito Eremitano, con barba nera, e con capegli parimente neri, e squallidi: da cui essendo interrogato il Pittore, perche così pensoso stasse, li rispose egli la cagione già sopradetta; mà soggiunse egli, che stasse di buon' animo, che mutasse il suo volto, e lo dipingesse, perche quello appunto era somigliantissimo à quello di quel Religioso, che egli bramaua di rittrare: Il Pittore per tanto, guardandolo fìsamente, conobbe, che veramente era il già defonto Eremita.

Torna, in gratia dell' Imperatore, il Malaceno.

Apparisce San Nicone ad vn Pittore, e gli lascia il suo vero Ritratto.

Predice S. Nicone Eremita molte cose future ad vn suo Diuoto, e poi si muore.

Anni di Christo . Del Secolo Settimo . Della Religione
997. fino al 999. . 44. fino al 46. . 611. fino al 613.

Fù probabilmente Agostiniano.

Nicone; per la qual cosa tutto ripieno di somma gioia, riuolgendosi alla Tavola per dar principio all'opra, subito vidde, con sua gran marauiglia, l'Imagine del Santo al viuo effigiata in quella; per lo che riuoltosi prestamente all'Eremita, più non lo vidde: laonde all'Imagine così diuinamente delineata, aggiungendo que' colori, che mancavano; come la vidde perfettionata, la portò à Gio. fedelmente narrandoli ciò, che gli era accaduto; dalle quali cose intese il buon Cauagliere, che il P. Nicone gli haueua predetto il vero; E noi altresì dalla stessa descriptione del Sant'huomo ne cauiamo per la nostra Historia, che egli fù Eremita Regolare, mentre era vestito con Habito d'Eremita, non certo dell'Ordine di S. Basilio, nè di S. Benedetto, ma più tolto dell'Ordine Agostiniano; imperoche di vero vn Monaco, che sia veramente Regolare, vestito con l'Habito Eremitano, niuno, se non è stupido, dirà mai, che sia, fuori, che Agostiniano; ci rimettiamo però sempre alla verità. Vedasi frà tanto la di lui Vita appresso il Surio a' 26. di Nouembre, nel qual giorno ancora ne fà memoria il sagro Martirologio Romano.

999. 6 Venne finalmente à morte l'Anno di Christo 999. il valoroso, e Santo Pontefice Gregorio V. nel giorno appunto 8. di Febraio, dopo hauer regnato due Anni, otto Mesi, e quattro giorni; e fù il di lui sagro Cadauere seppellito nella Basilica di S. Pietro, Fù questo Pontefice di bellissima faccia, e presenza, e fù di nascita nobilissimo; peroche, come già acconassimo nella di lui Creatione, egli fù parente d'Ortone Imperatore. Fù poi molto misericordioso, e pio, verso de' Poveri, de' quali ogni Sabbato, dodici ne vestiuà di nuouo. Verso de' Religiosi poi fù parimente molto benigno, peroche a' nostri confermò tutte l'Indulgenze, e Priuilegi, li quali gli erano stati già per auanti concessi da' suoi Predecessori, come scriuono li due nostri Autori,

Fànorì l'Ordine nostro, e quello del Carmine.

Girolamo Romano, & il P. della Purificatione; il che anche fece à prò de' PP. Carmeliti, come scriue il P. Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali sotto di questo medesim' Anno.

7 Morto dunque Gregorio, più cò l'autorità d'Ortone Imperatore, che degli Elettori, fù sostituito in suo luogo Gerberto, Arciuescouo di Rauenna, il quale era prima stato Arciuescouo di Rens in Francia; dalla qual Chiesa n'era stato per cagione assai giusta, scacciato: e di vero pareua, che quest'huomo fosse indignissimo d'essere innalzato al Trono Pontificale, peroche haueua più volte hauuto ardire d'infamare, co' suoi satirici Scritti, quella S. Sede: laonde molti in questo tempo di lui mormorando, diceuano, che egli con le sue Magie erasi intruso sù la sagrosanta Catedra di S. Pietro; la qual cosa però, à giudicio degli huomini prudenti, era falsissima, peroche esso fù veramente vn gran Matematico, & Astrologo di quel tempo, il che per auentura diede ansa di così parlare à gli huomini di poco sapere.

Elettione di Siluestro Secondo, e sua conditione.

8 Di questo Pontefice fauellando il P. Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali Eliani, sotto di quest' Anno, dice, che questo Gerberto, il quale poi fatto Pontefice, si fece chiamare Siluestro Secondo, fù Alunno, e Religioso del Monistero di Bobbio in Lombardia; la qual cosa, se vera fosse, potressimo noi con molta probabilità aggregare questo Pontefice à gli altri dell'Ordine nostro; auuegnache li Monaci dell'accennato Conuento di Bobbio viueuano in questo tempo sotto la Disciplina di S. Colombano, la quale, come più volte altroue habbiamo scritto, e pro-uato, era la medesima, che l'Agostiniana. Vedansi il Baronio, il Lezana, & altri.

Stimasi essere stato della disciplina di S. Colombano, & in conseguenza Agostiniano.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

1000.

47.

614.



Ià con la gratia Diuina, siamo cò la penna giunti all' Anno millesimo di Christo, il quale, se bene da alcuni Saputelli era stimato, douer' essere l' vltimo del Mondo, nulladimeno la gran Maestra del Sapere, l'Esperienza, diede ben presto à conoscere, essere stata vna Fauola sognata dal Volgo, vago sempre di sentire cose nuoue. Mà veniamo hoggimai à descriuere gli auuenimenti di quest' Anno alla nostra Historia spettanti; & in primo luogo riferiamo ciò, che di notabile successe frà l' Imperatore Ottone Terzo, e S. Nilo Eremita, nel ritorno, che quegli fece dalla pellegrinatione, che fatta haueua al sagro Mōte Gargano: Gli è dunque da saperfi, che essendo il detto Imperatore andato per visitare il suddetto Seruo di Dio per diuotione (come che grande in tutta Italia fosse la fama della di lui gran Santità) nello scoprire, ch' el fece le Celle deg' i Eremiti, discepoli del Santo, le quali erano fondate all' intorno dell' Oratorio, esclamando per diuotione, disse. *Ecco t' Tabernacoli d' Israele nel Deserto; ecco gli Habitatori del Regno de' Cieli; Costesti, non come Habitatori, mà come Pellegrini soi dimorano.* Mà essendolo poi andato ad incontrare il B. Nilo, con tutti i suoi Eremiti cò vn Torribolo in mano, per incensarlo, come si costuma, & hauendoli di vantaggio con le ginocchia piegate, prestata, e resa la douuta riuerenza, & of-

sequio; l' Imperatore all' incontro, solleuandolo con le sue proprie mani, se n' entrò con esso nella Chiesa per fare oratione. Hor, come poi appresso l' Imperatore, gli facesse intendere, come haueua pensiero di fondargli vn nobile Monistero, e d' arricchirlo con molte rendite, ricusò questa gratia il Santo, e pouero Eremita, con dire, che a' veri Serui di Dio, li quali offeruano le sue sante leggi, nulla può mai mancare; per la qual cosa l' Imperatore restando grandemente ammirato, per vna così marauigliosa, e perfetta Santità, presa la Benedittione dal Sant' Huomo, profegù il suo viaggio alla volta di Roma.

2 Mà già, che habbiamo cominciato à fauellare di questo Principe grande, gli è bene, che quiui soggiungiamo, che nel passare, ch' egli fece per la Città di Beneuento, d' indine caudò, benche con grandissimo dolore di que' Cittadini, li sagri Corpi de' gloriosi Santi, Bartolomeo Apostolo, e Paolino Vescouo di Nola, già prima, Eremita del nostro Ordine sagro, e seco à Roma li trasferì; riponendoti poi nella Chiesa, pur poco dianzi da esso fondata nell' Isola Licaonia, e dedicata al S. Martire, e Vescouo di Praga, Adelberto: In testimonio della qual verità, dopo 113. Anni, Pasquale Secondo, Sommo Pontefice, fece intagliare sopra il Sepolcro de' detti Santi, li seguenti Versi, li quali fino al giorno d' hoggi, vi si leggono, e sono questi.

Corpi de' SS. Bartolomeo, e Paolino di Nola nostro Religioso, trasportati in Roma da Ottone III.

*Tertius istorum Rex transfudit Ottho Piorum
Corpora, quæ Domus sic redimta viget.
Qua domus ista gerit si pignora noscere queris,
Corpora Paulino sint credas, Bartholomæi.*

Enel fine poi si soggiungono queste parole. *Tempore Paschalis Secundi, Anno Dominica Incarnationis 1113. Indictione septima, Mense Aprili, die 4.* Dalle quali parole, dice il Baronio, che ma-

nifestamente si conuince, hauere errato di lunga mano quegli Autori, che hanno scritto, essersi fatta la detta Traslatione al tempo d' Ottone Secondo.

*Conuento
di Possiaco,
fondato, e da
cui.*

3 In questo tempo istesso, Costanza Moglie di Roberto Rè di Francia, fondò per i nostri Eremiti vn Monistero nella Terra di Possiaco, il quale, dopoi, intorno à gli Anni di Christo 1290, essèdo già quasi cadète diuento, fù restaurato da Filippo, detto il Bello, & in quello furono, in vece de' nostri Agostiniani, introdotte alcune Monache dell' Ordine del P. S. Domenico: Tanto per appunto racconta Hippolito Maraccio ne' suoi Regi Mariani à car. 264. oue cita altresì alcuni altri Autori.

*Conuento
fondato ne'
Borghi di
Conimbria.*

4 Fù altresì fondato per l' Ordine nostro ne' Subborghi della Città di Conimbria in Portogallo in quest' Anno medesimo, vn picciolo Monistero, dedicato al glorioso S. Giorgio Martire, il quale poi, in progresso di tempo, cioè à dire intorno à gli Anni del 1134. passò all' Ordine, & all' Habito de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria, pur poco dianzi, fondato; Tanto scriue il nostro P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. à car. 71. col. 2.

5 Il Monistero altresì di Cabana,

della cui prima origine feriamète trattissimo sotto l' Anno 601. essendo anch' egli stato da' nostri Padri abbandonato in quest' Anno, fù poi, indi à poco, ristorato da vn certo Cauagliere Oriondo dal Regno di Gallitia, per nome Lupo Mugnoz, il quale poi lo diede a' Padri dell' Ordine di S. Benedetto, affinche in nostra vece lo riformassero. Vedi lo stesso Antonio della Purificatione nel Tomo primo à car. 235. col. 4.

6 Duraua pur tuttauia ancora in questo tempo istesso, sotto la Regola, & Habito Eremitano del nostro Gran P. S. Agostino, l' antico, & insigne Conuento di S. Martino, prima anticamente chiamato, e polcia, in progresso di tempo, di S. Vittoriano, il quale era già stato fondato per l' Ordine nostro da Gesalaico Rè de' Gotti, & era in questo tempo Abbate di quello, come espresamente testifica Martino Cariglio nella Vita di S. Valerio, vn certo Religioso per nome Pietro. Così asserisce il P. M. Tomaso Errera, nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 274. col. 2.

Conuento nostro di Cabana, passa all' Ordine di S. Benedetto.

Conuento di S. Vittoriano ancor duraua nell' Ordine.



Ono di parere alcuni Autori, che intorno à quest' Anno del Signore 1001 viuesse in grande, e stretta penitenza, vn Santo Eremita per nome Sabino; di cui si narra, che essendo nato in Barcellona di' Parenti, d' origine Francesi, come, dopo hauer fatto acquisto delle Lettere Humane, fù giunto alla prima Adolescenza, se ne passò nella Città di Pittiers nella Fràcia, à visitare vn tal' Eutitio Conte, suo Parente: & iui, poco dopo, hauendo preso l' Habito Monastico nel Conuento di S. Martino, non guarì andò, che chiamato da Dio à più stretta offeruan-

Sabino Religioso di Santa Vita, si fà Benedittimo, e poi Eremita.

za, con buona licenza dell' Abbate, se ne passò sù i Monti Pirinei, & iui passò all' Ordine, & all' Habito Eremitano, nel quale con vn solo Compagno menò polcia vna Vita così Celeste, e Santa, che recaua ammiratione à gli Angeli stessi del Paradiso.

2 D' indi poi, alcun tempo dopo, sotto specie di maggior profitto spirituale, fù fatto appartare da vn certo Abbate, chiamato Fronomio (non si sa di certo, se fosse questi Eremita, ò pur dell' Ordine di S. Benedetto.) Mà per Diuino volere accadde, che il buon Sabino, procurata la Còuersione di molti, tirasse ancora felicemente nella sua disci-

Tira alla stessa Religione vn Abbate, & altri.

disciplina lo stesso Abbate, cioè à dire all' Eremitica Religione. Dal che euidentemente si conuince, che egli fù Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano; altrimenti, come haurebbe egli potuto tirare dalla nobile, & insigne Religione di S. Benedetto, quell' Abbate, per farlo poi diuenire vn semplice Eremita non Regolare?

Racchiudefi in vna stretta Cella, e vi persevera ad onta del Demonio.

3 Ritornato dunque il buon Sabino al suo amato Eremo, iui in vna scoscesa Cauerna formatafi vna picciola Cellotta di sette soli piedi, attese à menare, fino alla morte, vna più tosto Angelica, che humana vita: Et in quel luogo è fama, e lo scriuono alcuni Autori, quali frà poco nominaremo, che egli operasse alcuni Miracoli; e se bene, per istigatione del Demonio, il quale, grande inuidia al Santo Eremita portaua, si sforzasse più volte vn tal Cromatio, padrone di quell' horrido Deserto, di scacciare il Seruo di Dio dalla sua cara, & amata Spelonca, nulladimeno in vano s' affaticò Satanasso, imperoche con la sua innarriuabile costanza, e pazienza, vinse alla per fine l' indiscreta ferezza del cuore di Cromatio.

Santamente muore; suoi Miracoli dopo morte, e sua Festa quando si celebra.

4 Hauendo dunque in questa guisa perleuerato in quella Santa Vita tredici Anni intieri, finalmente, chiaro, come dicono, per molti Miracoli, santamente morendo, quell' Anima Santa si separò dal Corpo, e fù dagli Angeli portata nella Celeste Gloria, à trionfare eternamente con Dio; e ciò successe nel giorno decimo d' Ottobre. E' fama altresì poi, che dopo la morte honorasse S. D. M. il suo Beato Seruo Sabino con molti altri Miracoli, come anche all' incontro testificano Andrea Saussaio, e Gio. Tamaio di Salazar ne' loro Martirologi, Fràcese, e Spagnuolo, che ogni Anno nella Terra Bigoritana, in cui riposa il di lui sagro Corpo, se ne celebra da quel Popolo la Festa. Vedasi intorno à ciò, il primo nel Tomo 2. del suo Martirologio Gallicano à car. 717. & il secondo, nel To-

mo 5. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 489. e 490.

5 In questo tempo ancora andauasi marauigliosamente accrescendo, & aumentando nell' Alma Roma il numero de' Monisteri di qual si sia Ordine, che all' hora fioriuua nella Chiesa di Dio; auuegnache Arnolfo Conte; nobile Scrittore, ed Historico di quella Età, trattando di questo grande accrescimento, appresso il Canisio nel secondo Tomo delle sue antiche Lettioni, così per appunto dice. *Pro ruinis murorum, & veterum Fanorum, surgunt quotidie innumera AEdificia Ecclesiarum, siue Monasteriorum, è quorum incredibili numero (ut audini à quodam sene, qui se dixit nutritum in eadem Ciuitate) viginti possidentur à Sanctimonialibus; quadraginta à Monachis; sexaginta à Canonicis, exceptis ijs, qua extra Ciuitatem sunt, & in alijs Ecclesijs, siue Capellis, qua in eadem Vrbe abundant.* Di que' 40. Monisteri poi, che haueuano li Monaci in questo tempo in Roma, chi sarà così stupido, che voglia credere, e dire, che tutti fossero del solo Ordine di S. Benedetto? Io certamente mi persuado, che tutti gli Ordini, li quali in questo tempo erano nella Chiesa di Dio, come il Basiliano, l' Agostiniano, il Carmelitano, e l' Antoniano (il quale, al riferire di S. Girolamo, v' era già stato trasferito da S. Atanagio) hauessero in quella gran Città li loro Monisteri, come hanno ancora di presente; e specialmente poi quelli, li quali erano fondati fuori della Città, mi faccio probabilmente à credere, che, per la maggior parte, fossero di nostra Eremitana Religione.

Quanti Monisteri fossero in Roma, e di quali Ordini.

6 L' esempio poi dell' Alma Roma, capo nobile del Mondo tutto, specialmente nell' Italia, e nella Francia, fù marauigliosamente seguito da varie Città: Auuegnache, come lasciò scritto Rodolfo Glabro nel libro 3. della sua Storia al cap. 4. in questo tempo li Fedeli migliorarono grandemente tutte le Chiese Cattedrali, e tutti li Monisteri di diuersi Santi (ecco la diuersità degli

In Italia, & in Francia sono ampliat i Monisteri.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

1001.

48.

115.

degli Ordini) e gli Oratorj altresì, che erano nelle Ville. Mà diamo le parole dell' Autore: dice dunque. *Tunc denique Episcopatum Sediū Ecclesias penè uniuersas, ac cetera quæquæ diuersorum Sanctorum Monasteria, seu minora Vil-*

larum Oratoria (ecco li Monisteri, od Eremitorj, che erano, nella Campagna) *in meliora quippe permutauere fideles*. Con il quale testimonio maggiormente vienesi à cõfermare quãto habbiamo scritto nel num. antecedente.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1002. fino al 1008. 49. fino al 55. 616. fino al 622.

Eremiti Agostiniani in S. Michele in Bosco di Bologna.

Stima il nostro grauissimo Historico di Bologna, M. Cherubino Ghirarduzzi, Religioso dell' Ordine nostro (il quale, in due grandi Tomi, hà poco meno, che compilata tutta la Storia della detta nostra dolcissima Patria) che la nostra Religione hebbe già anticamente il possesso del Monistero di S. Michele in Bosco, posto fuori della Porta di S. Mammolo sopra d' vn picciolo, mà però molto ameno colle, e ciò nota egli precisamente sotto di quest' Anno del 1002. Di donde poi habbia egli cauata questa memoria, non lo dice; mi persuado però, che da qualche antico Codice, peroche in vero è egli questo Autore stimato molto veridico. Quanto tempo poi iui si fermassero li nostri Padri, non è certo; mi persuado io ben sì, che ad essi succedessero li Padri Benedittini, peroche questi di certo vi stauano prima dell' Anno 1197. in cui poscia passarono all' Ordine de' Canonici Regolari; li quali poi anch'essi rinonciano il detto luogo, intorno all' Anno 1364. v' entrarono in luogo loro li PP. Oliuetani, li quali pur tuttauia vi dimorano in vno de' più belli, e maestosi Monisteri di tutta Italia. Vedasi la Bologna Perlustrata del Masini sotto il giorno 29. di Settembre.

2 Fioriua in questo tempo marauigliosamente lo Stato della Chiesa nella Pannonia, od Vngheria, il cui Santissimo Rè Stefano, insieme con la sua Consoresse Gisla, ò Gisella, haueuano

di tal sorte applicato l'animo all' incremento della Chiesa suddetta, che pareua, che mai ad altro non pensassero giorno, e notte, fuori che à fondar Chiese, e Monisteri di Religiosi, e Religiose di qualsuoglia Ordine; e non solo nel Regno loro, mà etiandio in altre parti; auuegnache fondarono altresì in Roma vn Collegio di dodici Canonici, & in Gierusalemme costrussero vn ben grande Monistero di Monaci, benche poi non sia certo, di qual' Ordine si fossero: tanto riferisce il Baronio dagl' Historici del detto Regno.

3 Morì ancora in quest' Anno Ottone Terzo Imperatore in Roma, auuenenato, come all' hora ne corse la fama, dalla Moglie di Crescentio, che fù già Tiranno di Roma, quale haueua il detto Principe incautamente presa per Amica; benche altri dicano essere la di lui morte successa in altro modo. Fù poi eletto in suo luogo il Santissimo Duca di Bauiera, Henrico. Ambi questi Principi, furono grandi Amatori de' Religiosi, à quali sempre benefici si dimostrarono, che però ben meritano d' essere magnificati negli Annali di tutte le Religioni, le quali in questi tempi fioriuano. Vedansi Dirmaro, Glabro, Ruperto Abbate, il Baronio, & altri Autori.

4 Sotto l' Anno di Christo 1003. a' 12. di Maggio passò all' altra Vita il Sommo Pontefice Siluestro Secondo, il quale chiarissimo si rese per la perfetta cognitione di tutte le scienze.

Era

Stefano Rè d' Vngheria con la Regina sua moglie, quanto Benefici verso de' Religiosi.

Morte d' Ottone Terzo Imperatore, e Creatione d' Henrico Duca di Bauiera.

1003.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1002. fino al 1008. 49. fino al 55. 616. fino al 622.

*Quore Sil-
 uestro Seco-
 do, a cui suc-
 cedono, vno
 appresso all'
 altro, Gioan-
 ni XVIII. e
 XIX.*

Era questi stato per prima lungo tempo Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, come molti pensano, ò più tosto di S. Colombano, come ad altri piace; il che viene ancora còfermato dal Cardinal Baronio, che però potiamo dire, che egli fosse Agostiniano, auuegnache, come offeruammo anche di sopra, S. Colombano fù Religioso della Disciplina di S. Patritio, il quale, fuori d'ogni dubbio, fù Agostiniano. Li fù poi sostituito Giouani XVI. detto però impropriamente XVIII. al quale, essendo, dopo cinque Mesi, passato anch' egli da questo all' altro Mondo, fù dato per Successore vn' altro Giouanni, il quale doueuasi chiamare XVII. di questo nome, e nondimeno fù sempre chiamato XIX. Vedi il Baronio, & altri.

1005. 5 Intorno à gli Anni di Christo 1005. (come scriue il Card. Baronio nell' Annotationi, che sà al giorno 12. di Nouembre, se bene Martino Cromero nella sua Storia di Polonia, è di parere, che più tosto sotto l' Anno 1008.) furono in quel Regno crudelmente martirizzati cinque Santissimi Eremiti, li nomi de' quali, come li nota il sagra Martirologio Romano, sono questi, Benedetto, Giouanni, Matteo, Isaac, e Christino: ecco le parole formali del detto Martirologio. *In Polonia Sanctorum Martyrū Benedicti, Ioannis, Mathes, Isaac, & Christini, Eremitarum.* Questi Santi Religiosi poi non furono precisamente uccisi per la confessione della Santa Fede, mà ben sì

Cinque Santi Eremiti martirizzati in Polonia di qual' Ordine fossero.

per l' auidità del Danaro, da certi Laddri; imperoche pentauano questi, che li predetti Santi Eremiti haueffero riceuuta vna gran copia di Moneta dal Rè Boleslao, la quale poi non essendo stata da quelli ritrouara, arrabbiati perciò, li diedero crudelmente la morte; laonde, se non per la Fede, almeno per la Giustitia furono coronati con la laureola del Martirio. Li Padri dell' Ordine di S. Benedetto, e specialmente Arnoldo Vuion, & Antonio Iepes, si danno à credere, che questi 55. Martiri fossero dell' Ordine loro; non producono però di questa loro opinione alcun fondamento: All' incontro il Duglofo stima, che due di loro fossero dell' Ordine Camaldolese, a' quali s' aggiunsero gli altri trè nella Polonia; mà nè meno egli produce alcun stabile fondamento della sua Sentenza: Altri però finalmente appresso il nostro P. Marquez nella sua Origine dell' Ordine Eremitano nel Paragrafo 6. del cap. 8. costantemente affermano, essere cosa più probabile, che fossero Agostiniani; Imperoche il nome d' Eremiti Regolari precisamente preso, senza alcun' altro Aggiunto, nõ d' altro Ordine, che del nostro deuesi propriamente intendere, come ben' à lungo dimostrassimo noi nel Tomo 2. sotto l' Anno 601. per molti numeri: & à questa Sentenza, come di vero più probabile, ed apparente, io pure, più che di buona voglia, mi sottoscriuo. Veggansi li predetti Autori appresso il detto Marquez.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1009. fino al 1013. 56. fino al 60. 623. fino al 627.

*Muore Gio.
 XIX. & hà
 per successore Sergio
 IV.*



On haueua ancora terminato l' Anno setto del suo Pontificato Giouanni XIX. quando dalla morte sopraggiunto, fù necessitato di cedere la S. Sede Apostolica ad vn' al-

tro Pastore: fù egli poi cotesto Pietro Vescouo Albanense, il quale, per la riuerenza di S. Pietro, volle mutare il suo nome di Pietro in quello di Sergio, come espressamete si caua dall' Epitaffio del suo Sepolcro; se bene Dittamaro scriue

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1009. fino al 1013. 56. fino al 60. 623. fino al 627.

scriue hauer egli ciò fatto, perche prima chiamauasi *Bocca di Parco*, nome in vero troppo laido, per vn Somo Pastore della S. Chiesa. Al tempo di questo buon Pontefice, e per opera sua, fecesi l'vnione tanto importante delle due Chiese, Latina, e Greca. Dicesi altresì, che fosse molto fauoreuole a' Religiosi; che cosa però per essi precisamente facesse, non si sà di certo. Vedasi il Baronio sotto di quest'Anno del 1009. sotto li numeri 1. e 2.

1010. 2 Successe nella Spagna nell' Anno del Signore 1010. vn strano auuenimento; e fù, che hauendo Alfonso Rè di Leone, promessa per Isposa ad Abdala Moro, Rè di Toledo, Tarasia sua figlia, Donzella di gran pietà, ella mai volle acconsentire à queste nozze, se non dopo, che lo Sposo hebbe promesso con giuramento di prendere il Santo Battesimo, e di farsi Christiano: Mà essendo poi ambi giunti in Toledo, nè volendo il Barbaro spergiuro osservare la giurata promessa, stordita perciò la Santa Verginella, per la costui perfidia, li minacciò la sua estrema ruina, se hauesse hauuto ardire di contaminare la di lei pudicitia; delle quali minaccie essendosene egli burlato, fù perciò ben tosto sopraffatto da vn Morbo così graue, che stimando egli di nõ poter lungo tempo soprauiuere, con quello, perciò prese ben presto deliberatione di rimandare Tarasia, carica di Doni, ed intatta, al proprio Padre. Ella poi ritornata in Leone, sprezzando il Mondo, con le sue vane speranze, prese, con buona gratia del Padre, l' Habito Religioso nel Monistero di S. Pelagio d' Quiedo (non si sà però di qual' Ordine in questo tempo fosse) & in quello spese santamente il restante degli Anni suoi. Tanto per appunto riferisce Ambrogio Morales nella sua Storia di Spagna.

3 Fù in quest' Anno fondato vn Monistero in honore di S. Pietro Apostolo per l' Ordine Benedittino nell' Isola di Malleaco, da Guglielmo Quarto di

questo nomò, Duca d' Aquitania, e Conte di Pittiers, ad istanza d' Emma sua Consorte. E' quest' Isola di Malleaco circondata da vn Lago, che si forma dalli due fiumi, Altesia, e Separi, nella suddetta Contea di Pittaui; nella quale, per essere feracissima d' ogni sorte di Cacciagione, tanto terrestre, quanto volatile, perciò li Duchi d' Aquitania, vi haueuano nel mezzo di quella in vn gran Bosco, vn nobile Palagio delizioso; e nello stesso Bosco, vi fù già anticamente vna Chiesa, ò Basilica, dedicata à S. Hilario, già Vescouo di Pittiers, nella quale vi stauano cinque Religiosi, li quali officiaua-no, e celebrauano le Messe, per comodo di coloro, che colà andauano: tanto per appunto riferisce Pietro Pittauiense, Scrittore della Cronica del Monistero suddetto di Malleaco appresso li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 594. Diamo le parole sostantieuoli di questo Autore.

4 *Insula Malleacensis, pulcherrima quondam, ac densissima Sylua fuit, omni genere ferarum, auiumq; abundans, amplissimo Marisco cineta, qui ex fluminis Altesia, & Separi, manare cernitur: Sylua hac Arboribus, & Dumetis refertissima: Princeps Pittauiorum, Dux. s. Aquitania, Aulam habebat in hoc Saltu, in quo Basilica D. Hilarij antiquitus fundata, in qua aduentantibus quinque Religiosi solemniter Missa celebrabant, &c.*

5 Hora in questo Bosco, & in quest' Isola, fondò poi, come habbiamo accennato di sopra, vn nobile Monistero per li Padri Benedittini, il sopramentouato Duca Guglielmo Quarto, detto per la robustezza, e valore, Fierobraccio, ò Fortebraccio. Solo qui ci resta da considerate, chi fossero que' cinque Religiosi, che anticamente stauano in quella Basilica di S. Hilario; & io, per me, considerata massime la solitudine del luogo, & il modo di fauellare del sopracitato Cronista, mi faccio à credere, che fossero nostri Eremiti; imperoche,

Isola di Malleaco oue sta, e che vi stasse già.

Testimonio di Pietro, Monaco Pittauiense.

Chi fossero que' cinque Religiosi, che stauano nella Basilica di S. Hilario.

Ann. di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1009. fino al 1013. 56. fino al 60. 623. fino al 627.

roche, certo Benedittini non erano, perche l'haurebbe egli detto il citato Cronista, che fù Benedittino; nè tampoco mi persuado, che fossero Canonici, ò Preti, nè Secolari, nè Regolari, peroche nõ gli haurebbe chiamati col titolo semplice di Religiosi in genere: sì che concludo di nuouo, che altri essere non potessero, fuori, che nostri Religiosi appunto; e ciò sia detto, senza verun pregiudicio della verità. Quanto poi fosse antico il loro Domicilio in quel luogo, chi lo vuol togliere ad indouinare?

1011. 6 Li Danesi in quest' Anno del Signore 1011. trahettandosi con vna grande, e poderosa Armata nell' Inghilterra, fecero vna così fiera, e barbara Irruptione in tutte le Prouincie di quel fioritissimo Regno, che, oltre vna quasi infinita uccisione d' Huomini, e di Donne secolari, ammazzarono altresì grandissima quantità di Chierici, e di Religiosi, dell' vno, e dell' altro sesso, gettando per terra, ò pure abbruggiando le loro Chiese, e Monisteri; la qual rouina, più che in altra parte, fecero prouare alla famosa Città di Cantuaria. Così scriue Ruggiero nella prima Parte de' suoi Annali, al riferire del Cardinal Baronio sotto di quest' Anno num. 4. e 5.

Li Danesi rovinano molte Chiese, e Monisteri nell' Inghilterra.

7 Dalla Dalmatia ancora passarono in quest' Anno nell' Vngheria, per dilatarui, insieme con la Fede, anche la Religione, due Eremiti di gran nome, l' vno chiamato Benedetto, e l' altro Andrea. Hor, se bene e' si legge in vna Cronica assai antica dell' Ordine degli Eremiti di S. Paolo primo Eremita, che questi due Serui del Signore furono di quell' Ordine, nulladimeno, io assolutamente dico, che l' Autorità della detta Cronica poco si deue stimare; Imperoche, e come hà del verisimile, che cotesti Eremiti possano essere stati Alunni del detto Ordine di S. Paolo, in questo tempo, se cotesto Ordine nõ fù istituito, fuori, che nell' Anno del Signore 1215. da vn certo Eusebio

Due famosi Eremiti passano in Vngheria à dilatar la Fede, e la Religione.

Cittadino di Strigonia in Vngheria, sotto la Regola del nostro P. S. Agostino? Se dunque cotesti Eremiti, come si suppone dagli Autori, che di loro trattano, furono Regolari, certo, che d' altr' Ordine non si possono giustamente, e con verità presumere, fuori, che dell' Ordine nostro Agostiniano, il quale solo per antonomasia s'è chiamato sempre, e pur tuttauia si chiama l' Ordine Eremitano. Vedasi la Vita di S. Mauro Vescouo di Cinquechiese appresso il Surio nel Tomo 3. sotto il giorno primo di Maggio.

8 L' Anno di Christo 1012, rimase funestato da due graui accidenti; l' vno fù la morte del buon Pontefice Sergio Quarto, successa per sentenza di tutti gli Autori in quest' Anno (eccettuato il solo Baronio, il quale stima, che accadesse nell' Anno seguente del 1013, se bene poi, per modestia, si sottoscriue anch' egli all' opinione degli altri) dopo hauer regnato due Anni, otto Mesi, e tredici giorni. L' altro cattiuo accidente poi, che pur successe in quest' Anno, fù, che essendo stato eletto dalla più sana, e numerosa parte degli Elettori, in luogo del morto Sergio, Benedetto Ottauo, soggetto di grandissima vaglia, all' incontro dalla più debole parte, fù scismaticamente intruso contro di lui, vn tal Gregorio; il quale, com' hebbe per fautori i più potenti Cittadini di Roma, così con la potenza di quelli, scacciò dalla sua Sede, e da Roma istessa, il vero, e legittimo Vicario di Christo; il quale tostamente ricorrendo al Santo Rè della Germania, Henrico, fù da questo con ogni honore, e riuerenza accolto, e ricevuto, trattenendolo in quel Regno con gran decoro fino all' Anno seguente, in cui condottolo in Roma, e d' indi scacciatone l' Antipapa, riposelo nel suo Trono Pontificale. Tanto scriuono di commune accordo nelle Croniche loro, Mariano Scoto, Sigiberto, Ditmaro, & altri appresso il Cardinal Baronio.

Muore Sergio Quarto, e lui succede Benedetto Ottauo.

Gregorio Antipapa, scacciato dal Rè Henrico da Roma, e Benedetto restituito alla sua Sede.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1009. fino al 1013. 56. fino al 60. 623. fino al 627.

Concilio celebrato in Leone di Spagna, e suoi Decreti.

9 In questo medesimo Anno, si radunò vn' assai celebre Concilio nella Citrà di Leone in l' Spagna, in cui interuennero tutti li Vescoui, gli Abbatì, e Superiori di tutti gli Ordini Regolari, li quali erano nel Regno d' Alfonso

Quinto Rè di Leone, nel quale furono fatti varj Decreti spettanti al pubblico bene delle Chiese, e Monisteri; così riferisce il Baronio sotto il numero 16. di quest' Anno, dal Morales, & altri Autori di quel Regno.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1014. e 1015. 61. e 62. 628. e 629.

D Agarono in quest' Anno del 1014. gli empì Danesi, la pena delle infinite crudeltà, e sacrilegij, che haueuano fatti nell' Inghilterra contro di que' Popoli, e specialmente contro delle Chiese, e de' Monisteri; e sopra tutti gli altri, Suuano loro Rè, fu per mano del Santo Rè, e Martire, Edmondo, con vna Lancia, miseramente trafitto; il caso nella seguente guisa passò. Haueua egli costui deuastata, come habbiamo detto, tutta l' Inghilterra, quando ecco, che giunto in Ganesborgo, paese, oue riposaua il Corpo del suddetto S. Edmondo, cominciò il Barbaro Rè à parlare sconciamente contro del Santo Martire; e se bene è fama, che questi, in sogno, l' auuertisse à parlar meglio, nulladimeno egli nulla si ristette dalla sua pazzia; mà ecco, che, mentre circondato à Cavallo dalle sue numerose, e forti Truppe, dà più, che mai, nelle sue solite bestialità, vede di repente S. Edmondo, il quale, con vna Lancia armata verso di lui, in atto minaccieuole se'n viene; per la qual cosa grandemente spauentato, cominciò à gridare: Soccorretemi, o miei Soldati, soccorretemi; ecco, che S. Edmondo mi viene ad ammazzare; e ciò dicendo, fù dal Santo Martire con quella Lancia ferito, e gettato da Cavallo in terra, oue fino alla sera, horribilmente tormentato, terminò finalmente l' indegna vita: così imparò il fellone ad offendere così sacrilegamente Iddio, & i

suoi Serui fedeli. Questo prodigioso caso viene narrato da tutti li Storici dell' Inghilterra, quali si possono vedere appresso Riccardo Smitteo ne' suoi Fiori della Storia Ecclesiastica, d' Inghilterra à car. 218. e 219. Come anche il Baronio sotto di quest' Anno al num. 17.

2 Successe altresì nella Cattalogna, Prouincia della Spagna, vn miracoloso, e degno auuenimento, nella persona d' vn S. Eremita, il quale, perche, per auuentura puote essere di nostra Religione, perciò tanto più vo' ontieri si deue da noi esattamente narrare. Viueua dunque in vn' Eremo di questa Prouincia, nella Diocesi di Taragona, alle radici del Monte, volgarmente chiamato di Prades, il detto Santo Eremita, chiamato Populeto, ò pure Pobleto, con gran fama di Santità; mi, perche quel paese era tirāeggiato da' Mori, perciò accadde, che andando alcuni di questi à Caccia in quel contorno, trouarono nel suo Eremitorio, od Eremitico Conuento, il suddetto Pobleto; laonde subito lo presero, e lo condussero in vna loro vicina Fortezza, che Siurana chiamauasi, dalla quale ben tosto miracolosamente fù liberato, & al suo Eremo restituito; & hauendolo li Mori più volte ripigliato, e nella stessa Rocca racchiuso, e serrato con Ceppi, e Catene, e statone egli sempre liberato con lo stesso Miracolo, alla perfine il Principe de' suddetti Saracini, il quale Almira Almoniz chiamauasi, cedèdo alla Celeste forza,

Pobleto Eremita, più volte liberato miracolosamente dalle mani de' Mori.

Suuano Rè de' Danesi, ucciso miracolosamente da S. Edmondo, e perche.

forza, non solo lo lasciò viuere in pace nel suo Santo Eremitorio, ma di vantaggio donò al suo Conuento vna gran parte del Paese, che lo circondaua, affinche seruir douesse al mantenimento suo, e de' suoi Compagni: & affinche più stabile fosse la detta Donatione, la corroborò con vn suo Priuilegio, il quale hoggidì pur anche si conserua nel Monistero di Populeto, dell' Ordine Cisterciense, e viene prodotto dal P. Angelo Manriquez nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi al cap. 18. num. 4. & è per appunto del seguente tenore.

3 *In nomine Dei pij, & pietatem facientis, saluatio Dei sit super Maumethem, Prophetā eius honorabilem, & super Sectatores illius. Laus vni Deo.*

Hæc est Donatio honorabilis Regis Almira Almominiz. Roboret vos Deus, & adiuuet adiutorio suo; Eremita Poblet, qui habitatis in partibus de Lardeta. Roboret vos Deus, & adiuuet, & faciat vos propinquos misericordix suæ magnæ, in quo vos capti fuistis in Arce Siurana tempore Belli, & propter vestram Dignitatem, & gratiam, quam à Deo accepistis, Eremitorio vestro restituti estis. Quapropter ego Rex Almira Almominiz facio vobis Donationem Montium, & Valliū, quæ in prædictis terminis sunt, vobis inquam, & cui vos volueritis, distincte, & sine vlla reuocatione. Cui donationi nullus Maurorum audeat contrauenire, nec vobis, aut vestris rebus damnū inferre. Ita subscribo subscriptione mea honorabili, & Deum testem induco, magnum, vnum, vltra quem non est Deus. Facta Donatione 20. Mensis Februarij, Æra Mahametis 614.

4 Questa è la Copia della Donatione fatta dal suddetto Rè Moro à F. Pobletto Eremita, fedelmente tradotta

dall' Arabico Idioma nel Latino: fe poi quest' Eremita fù Regolare (come è cosa molto probabile, specialmente in questi tempi, ne' quali d' ordinario li Religiosi perfetti, con licenza de' Superiori, si ritirauano. negli Eremi più rimoti à viuere più strettamente, e massime nella nostra Religione) certo, che non puote essere, fuori che Agostiniano, essendo egli Eremita, & Eremita senza alcuna additione, che lo possa far distinguere da' nostri, li quali chiamauansi, e pur tutt' hora chiamansi antonomasticamente con nome tale, senza alcun' aggiunto. In questo luogo poi, se bene vn poco più lontano, indi à 140. Anni in circa, furono da Raimondo Conte di Barcellona, e Principe d' Aragona, introdotti li Padri Cisterciensi, e ciò per appunto fù intorno à gli Anni di Christo 1151. se bene ciò non s' effettuò, fuori che nell' Anno 1153. Vedasi il Padre Angelo Manriquez di sopra citato sotto l' Anno 1153. cap. 18. num. 1. fino all' 8.

5 Intorno all' Anno poi del 1015, 1015. altro non habbiamo per la nostra Storia da notare, fuori che ciò, che narra Ditmaro nella sua Cronica sotto di questo medesim' Anno, di Henrico Imperatore, e di Cunegonda sua diletta Sposa, cioè à dire, che questi due Christianissimi Principi erano in questo tempo grandemente applicati alla fondatione di molte Chiese, e Monisteri; ben' è vero, che non parlando egli in ispecie, per quali Ordini fondassero questi Monisteri, non habbiamo noi campo di notarne alcuno per l' Ordine nostro; solo ben si potiamo ragioneuolmente presumere, che frà quelli alcuno ve ne fosse altresì di nostra Religione: Vedi la Vita di Santa Cunegonda appresso il Surio a' 3. di Marzo.

Stima l'Autore, poter essere stato Eremita Agostiniano. e come.

Ordine Cisterciense introdotto in quest' Eremito, quando, e dachi.

Henrico, e Cunegonda Imper. fondano varie Chiese, e Monisteri.

Prinilegio di Donazione fatto da vn Rè Moro al suddetto Eremita.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1016. fino al 1022. 63. fino al 69. 630. fino al 636:

*Benedetto
Papa ottie-
ne vn2 gran
Vittoria de'
Saracini.*

I N questo tempo, hauendo li Saracini fatta vna grand' Irruptione nell' Italia, & impossessatifi di Luni, Città famosa in que' tempi, con la maggior parte di que' contorni: ciò inteso da Benedetto Sommo Pontefice, fece vna gran raccolta di Soldati, e mandarli con pari prestezza sotto alcuni valorosi Capitani, contro de' Barbari, hebbero questi così propitia la Diuina Gratia, che posto in fuga il Rè loro, fecero gran strage de' suoi Saracini, prendendone anche vna gran quantità, insieme con la Regina, la quale, per la di lei incredibile temerità, fù subito decapitata; per la qual cosa, il Rè Barbaro, ciò inteso, arrabbiando di sdegno, è fama, che mandasse al Papa vn sacco di secche Castagne, con fargli intendere, che l'Anno seguente l'aspettasse pure ne' Romani lidi con tante genti, quante Castagne racchiudeuansi in quel Sacco; à cui il Pontefice intrepido rimandò vn Sacco di Miglio, con farli sapere, che alla moltitudine delle sue Castagne, haurebbe incontrati tanti Guerrieri, quanti granelli di Miglio conteneua quel chiuso Sacco. Tanto riferisce Dittmaro appresso il Baronio,

*S. Simeone
Eremita,
passa in Ro-
ma, e ciò,
che iui di
strano li suc-
cedesse.*

2 E' fama altresì, che in quest' Anno medesimo del 1016. Santamente morisse, poco lungi da Mantoua in Italia, vn Santo Religioso Eremita, di nazione Armeno, chiamato Simeone: Questi dunque, dopo hauere, per lungo tratto di tempo, atteso à viuere Santamente in vn sagro Eremo della Palestina, alla perfine, ispirato da Dio benedetto, con licenza de' suoi Superiori, se ne passò à visitare le Reliquie di molti Santi in varie Parti del Mondo, riserbandosi per vltimo la Santa Metropoli dell' Vniuerso, l'Alma Roma: Entrato dunque in questa famosa Città, vn giorno frà gli altri, si portò nell' Oratorio di S. Gio. Battista nel

Laterano, oue per appunto all' hora staua il Sommo Pontefice celebrando vn Concilio con molti Cardinali, e Vescoui; & iui, mentre staua attentamente orando, vn certo Chierico di quella sagra Assemblea, istigato dal Demonio, riuoltosi a' suoi Compagni, cominciò fortemente à gridare, che quell' Eremita era vn' Eretico, che però doueuasi prestamente con le pietre lapidare, ò pure viuo abbruggiare: e ciò detto, immantimente s'alza il sacrilego, e seguito da molti, già tutti prendono gran quantità di Sassi per uccidere l' innocente Simeone; mà raffrenati subito dall' autoreuole comando del Pontefice, e degli altri Prelati del Concilio, i Seditiosi vengono interrogati, com' essi sappino, che quell' Eremita sia vn' Eretico.

3 Frà tanto, vn certo Santo Vescouo, il quale era, poco dianzi, venuto dall' Armenia in Roma, & era per la sua Sapienza, e Santità, da tutti grandemente stimato, humilmente à piedi del Pontefice prostrandosi, lo supplicò à voler comandargli, che quietata la moltitudine tumultuante, egli potesse interrogare lo straniero Eremita, e da esso venire in chiaro della di lui vita, e professione; la qual cosa essendoli stata dal Santo Padre volentieri cōcessa; incontanente egli tirato in disparte l' Eremita, parlandogli in lingua Armena, & esattamente esaminandolo intorno alla di lui Fede, e professione, finalmente conobbe, che Simeone era, non solo vn buon Cattolico, mà di vantaggio vn gran Seruo di Dio; la qual verità hauendo rostantemente riferita al Sommo Pontefice, & à tutto il Concilio, rimase in fine il Santo Eremita libero dall' imminente pericolo della morte. Il grand' Iddio però per maggiormente dichiarare la di lui Santità, permise subito, che quel Chierico maligno, & impostore, fosse dal Demonio crudelmente inuafato,

E' consociata la di lui gran Santità, anche cō vn stupendo Miracolo.

e tor-

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1016. fino al 1022. 63. fino al 69. 630. fino al 636.

e tormentato; la qual Diuina giustitia, maggiormente venne ad autenticare la Santità, & Innocéza del Seruo di Dio; per lo che ogn' vno di que' Padri ne rese somme gratie à S. D. M. Il buon Eremita poi, compassionando quel Chierico infelice, accostandosi ad esso, li pose le mani sopra del Capo, e comandando al Demonio, che via da quel Corpo se n' andasse, alla perfine, dopo varie horribili strida, e lamenti, confuso se ne partì.

4 Mà, perche il buon Eremita, per così gran marauiglie, era grandemente prezzato, e riuerito in Roma, perciò egli sentendone gran mortificatione, si risolse, non molto dopo, di proseguire, con buona gratia di sua Santità, la sua intrapresa pellegrinatione in varie parti del Mondo, cioè à dire nella Francia, nella Spagna, & in altre Regioni; dalle quali in fine ritornato in Italia, ritirossi in Mantoua, ò poco da quella lontano, & iui grandemente honorato sempre da Bonifaccio Duca, e da Richelda sua Consorte, attese santamente à proseguire nella sua Vita Eremitica Regolare, fino alla morte, la quale appunto successe in quest' Anno del 1016. a' 26. di Luglio; & il suo Santo Corpo fù seppellito nell' insigne, e celebre Monistero di S. Benedetto, da cui poco lontano doueua per auentura essere il picciolo Eremitorio del Santo, dieci miglia in circa lungi dalla Città suddetta, tanto per appunto testifica il sagro Martirologio Romano con queste parole. *In Monasterio S. Benedicti in Agro Mantuano, S. Symeonis Monachi, & Eremita, qui, multis Miraculis clarus, in senectute bona quieuit.* Li PP. Benedittini, se bene si danno à credere nelle loro Storie, che questo Santo Eremita, prima della sua venuta in Italia, fosse dell' Ordine di S. Basilio; dopo nondimeno si persuadono, che passasse all' Ordine loro. Il P. Lezana all' incontro, sotto di quest' Anno, stima, che fosse Carmelitano. Io però, se l' affetto non m' inganna, tengo per

costante, che vn Religioso, che sia puro Eremita, senza alcun' Aggiunto, più tosto si debba, e con più giusto titolo, stimare Eremita Agostiniano, che d' altr' Ordine; e ciò sia detto senza alcun pregiudicio della Verità.

5 Il Monistero di San Salvatore, quale accennassimo già fin sotto l' Anno del Signore 620. essere stato fondato in faccia della Città di Tui nel Portogallo, essendo in questo tempo poco lontano dal di lui vltimo estermínio, sì per la sua antichità, sì per la pouertà degli habitanti, come molto più per la troppo crudele persecutione de' Mori, alla perfine vn certo Cauagliere per nome D. Gaufrido, mosso à pietà di que' poveri Eremiti, lo ristorò, & accrebbe di tal sorte, che parue, che l' hauesse fabricato di nuouo. Di questo Monistero tornaremo à fauellare sotto l' Anno di Christo 1162. nel quale vi furono in vece nostra introdotti li PP. Benedittini. Vedasi frà tanto il Tomo primo del P. Antonio della Purificatione à car. 239. & il Tomo 2. dello stesso à car. 71.

6 In questo tempo istesso del 1018. ò 1019. fioriuua nello stesso Regno della Lusitania, ò Portogallo, l' antichissimo Monistero di S. Maria di Pegnaferma, il quale pur anche in questo nostro tempo vediamo, più che mai, perseverare nella Religione; & era Abbate di quello (così chiamauansi in quel tempo li Superiori di quella Santa, & osseruante Casa, come altresì sempre chiamaronsi fino à gli Anni di Christo 1350.) vn certo F. Fulgentio; e di questa verità ne rende chiara testimonianza lo stesso P. Antonio della Purificatione di sopra citato, nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car 346. col. 4.

7 Nell' Anno parimente del 1020. era altresì Abbate, e Vescouo insieme del Monistero di Dume, vicino alla Città, e Metropoli di Braga nel medesimo Regno di Portogallo, vn Religioso d' alta fama, per nome

Conuento di S. Salvatore di Tui, ristorato, e da chi.

1018.

Conuento di Pegnaferma in pieno stato, e suo Abbate in questo tempo chi fosse.

1020.

F. Armenario Vescouo, & Abbate di Dume.

Prosegue la sua pellegrinatione, e finalmente fuori di Mantoua, santamente muore, & come fosse seppellito.

È più probabilmente Eremita Agostiniano, che d' altr' Ordine.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1016. fino al 1022. 63. fino al 69. 630. fino al 636.

Armentario, di cui fa mentione l'Autore della Monarchia Lusitana nel libro 7. al capitolo 26. il quale appunto, come offerua, e nota il Padre della Purificatione, fù l'ultimo de' nostri, che gouernasse, e come Abbate, e come

Vescouo, quella S. Chiesa, e Monistero. Vedasi il detto P. della Purificatione nel Tomo primo à car. 175. e nel secòdo à car. 71. Negli altri due Anni del 1021. e 1022. non trouiamo cosa degna da notarsi in questi nostri Secoli.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1023. fino al 1026. 70. fino al 73. 637. fino al 640.



Gli è certissimo, che in quest' Anno del 1023. era già stato fondato il Monistero d'Acquaiua nella Diocesi di Turs in Francia; imperoche e' costa, che la detta fondatione fù fatta al tempo, che era Arciuescouo della detta Città di Turs, Hugone di Chasteaudun, il quale morì in quell' Anno del 1023. a' 12. di Maggio, come scriuono li Sammartani nel Tomo 4. della loro Gallia Christiana à car. 71. col. 1. Fù poi questo Monistero, intorno à gli Anni di Christo Signor nostro 1147. concesso da Garleto di Montericardo a' Padri Canonici Regolari dell' Ordine del N. P. S. Agostino, come euidentemente costa da vn' ltromento dato nello stesso Anno, il quale viene prodotto da' medesimi Sammartani nel Tomo, e luogo sopracitato. Di qual' Ordine poi egli si fosse cotesto Monistero, prima, che dall' accennato Garleto fosse a' predetti Canonici consegnato, tanto tempo dopo la di lui fondatione, non lo scriuono li detti Autori; Io però mi faccio probabilmente à credere, che fosse dell' Ordine nostro Eremitano, sì perche egli fù per appunto nell' Eremo fondato, sì perche ancora, se egli dell' Ordine di S. Benedetto fosse stato, l'hauerrebbero facilmente detto gli Autori citati, e fors' anche per auentura nõ così facilmente sarebbe passato all' Ordine Canoniale per la Monastica Benedittina potenza, massime in questotempo, e nella Francia, oue era il

Conuento
d' Acquaiua
in Francia
fondato.

detto Ordine in gran stima, e veneratione: Dal nostro Ordine sì, che era facile il transito, per la sua debolezza, & humiltà, così all'vno, come all' altri Ordine, come negli Anni à venire, più d' vna volta, vedremo con la scorta, altresì de' suddetti Sammartani, e d' altri Autori ancora. Di questo medesimo Còuento poi, tornaremo di nuouo à fauellare sotto l' Anno predetto del 1147. in cui, come habbiamo detto, passò all' Ordine Canoniale. Vedansi frà tanto li citati Autori nel luogo di sopra accennato.

2 Già correua l' Anno duodecimo del Pontificato di Papa Benedetto Ottauo, quando alla perfine a' 27. di Febraio dell' Anno 1024. giunse alla meta della sua mortale carriera, succedendoli ben tosto, con raro esempio, vn suo Fratello, che chiamossi Giouanni, il quale, per la fama, che con arti non proportionate occupasse la Sata Apostolica Sede, alcuni Autori scriuono, hauer' egli, dopo alcuni Anni, rinunciata quell' altissima Dignità, alla quale fù poi subito dagli Elettori canonicamente rieletto. Di Benedetto poi, scriue S. Pietro di Damiano, che essendo dopo morte sceso nel Purgatorio, ne fù poscia liberato da Sant' Odilone Monaco della Riforma Cluniacense, à cui, mentr' era viuo, era stato grandemente affettionato. Vedi il Surio nel primo giorno di Gennaio, & il Cardinal Baronio altresì in quest' Anno, dal numero primo fino al sesto *inclsine*.

1024.

Benedetto
Ottauo Pa-
pa muore,
e li succede
Gio. Seco-
do, e come.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1023. fino al 1026. 70. fino al 73. 637. fino al 640.

3 Terminò parimente la vita in questo medesimo Anno, il Santo Imperatore Henrico, e la di lui morte successe nella Città di Bamberg, poco dianzi da esso honorata con l' Episcopale Dignità, in cui altresì fondò varj Monisteri di diuersi Ordini. quali però non s' esprimono dagli Autori. Questo glorioso Principe fù così grand' Amatore della Castità, che tutti gli Autori asseriscono costantemente, che nella sua morte restituì a' suoi Parenti, Cunegonda sua Sposa Vergine, come da essi riceuuta l' haueua, la quale, dopo la gloriosa morte del suo Sâto Marito, rinonciando l' Imperial Fasto, prese l' Habito Religioso nell' Ordine, come dicesi, di S. Benedetto. Vedi il Surio nel giorno terzo di Marzo. Al morto Henrico poscia successe nell' Imperio Corrado Oriondo da' Duchi di Vormatia.


Muore Sâto Henrico Imperatore, e lascia vergine la sua Sposa, la quale si vende Monaca.

1025. 4 Sotto l' Anno del 1025. habbiamo di notabile per la nostra Historia,

che D. Sancio, detto il maggiore, Rè d' Aragona, mosso dalla gran Santità de' Monaci Cluniacensi, comandò con vn suo Reale Diploma a tutti li Monisteri del suo Regno, che, lasciate le loro Regole, & Habiti, douessero tutti prendere l' Habito, e la Regola di San Benedetto. Questo Diploma poi, scriue espressamente il P. M. Luigi degli Angeli, che si conserua nell' Archiuo del Monistero di S. Gio. della Pagna, nel quale testifica di vantaggio d' hauerlo egli veduto, e letto: così per appunto riferisce il Padre Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia à car. 71. col. 3. E con ciò vienesi maggiormente à confermare, quello, che intorno à questo medesimo proposito scriuessimo ben' à lungo sotto l' Anno del 946. & anche molt' altre volte dopo; cioè à dire, che quasi tutti li Monisteri della Spagna, dopo la venuta in quel Regno de' PP. Cluniacensi, passarono all' Ordine loro.

D. Sancio Maggiore Rè d' Aragona, fa passare tutti li Monisteri del suo Regno all' Ordine di S. Benedetto.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1027. fino al 1031. 74. fino al 78. 641. fino al 645.

1  L Rè Corrado, essendo in quest' Anno del 1027. venuto à Roma, fù dal Pontefice Giouanni Vn. to, e Coronato Imperatore; alla quale solennità trouaronsi presenti due Teste Coronate, cioè à dire, Cnuto, ò Canuto Rè della Dania, e dell' Anglia, e Rodolfo Rè della Borgogna. Mà già, che quasi, così per accidente, siamo entrati à fauellare del Rè Canuto, sentiamo ciò, che dica, fauellando del di lui ritorno nell' Inghilterra, dalla Romana Pellegrinatione, Guglielmo Malmesburiense; il quale appunto dice, che essendo arriuato à Pauia, bramando egli di portare nel suo Regno qualche insigne Reliquia del nostro P. S. Agostino, di cui era grandemente diuoto, alla perfine ottenne vn Brac-

Corrado è Coronato Imperatore.

E Canuto Rè dell' Anglia compra in Pauia, à caro prezzo, vn Braccio del P. S. Agostino.

cio del Santo Dottore, qual subito inuì à Conuentria, nel modo che dice il citato Autore nel libro 2. de' Rè al cap. 11. *Domum rediens, Brachium S. Augustini Doctoris centam talentis argenti, & uno auri comparatum, apud Conuentriam misit.* Il che riferisce altresì l' Abbate Ingolfo nella sua Storia del Conuentro di Croilanda.

2 Queste cose intanto essendo peruenute all' orecchie d' vn' huomo scelerato, e grandemente bramoso d' accumulare danari, prestamente di nascosto, cauò da vna certa Sepoltura alcune Olsa di Morti, e spacciandole per Reliquie di alcuni Santi Martiri, e Cōfessori, andò in varie parti della Francia, vendendole ad alcune buone genti. E finalmente poi, prese l' Olsa d' vn Morto, e racchiusele in vna Cassetta,

Vn scelerato vende sacrilegamente Ossa di Morti per Reliquie di veri Santi,

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1027. fino al 1031. 74. fino al 78. 641. fino al 645.

fi ritirò con quelle in vn certo luogo rimoto dell' Alpi, dando ad intendere, che da vn' Angelo, il quale ogni notte gli apparua, gli era stato riuelato, che quelle sagre Reliquie erano d' vn certo Santo Martire, chiamato Giusto; hauendo dunque cominciato à frequentare il detto luogo vna gran moltitudine di gente popolare nel principio, e poscia ancora, in progresso di poco tempo, gran numero di Nobiltà, e dandoli ogn' vno intiera fede, massime, che quel peruerso, per opera del Demonio, faceua, & operaua varj apparenti Miracoli, e rendeuà anche in apparenza la sanità à molti Infermi: giunse per tanto la cosa à termine tale, che hauendo ciò inteso vn certo ricchissimo Marchese, chiamato Manfredo, mandò perciò alcuni suoi Soldati dal detto falso Eremita, con ordine, che li douessero leuare il detto Corpo: il che prontamente da essi eseguito, fece egli tostamente fabricare sù la cima del' Alpi mentouate, vna Chiesa, & vn Monistero, & in quello ripose la Cassetta suddetta con molt' altre Reliquie di diuersi Santi: Mà accadde, che nella seguente notte, alcuni Religiosi, di quelli forsi, li quali erano stati posti in quel nouo Conuento, videro uscire da quella Cassetta alcuni neri Etiopi. Di qual' Ordine poi fossero questi Religiosi, a' quali fù dato dal detto Marchese l' accennato Monistero, non lo dice Rodolfo Glabro, il quale ciò riferisce nel lib. 4. della sua Storia al cap. 2. La gran Solitudine però di quello, à primo aspetto, ci persuade, che fosse di nostri Eremiti. Mi gioua solamente d' aggiungere à questo caso strano, che vn' altro simile auuenimento racconta il nostro P. S. Agostino nel suo Libro d' Oro de Opere Monachorum al capit. 21. d' alcuni falsi Religiosi, cioè à dire, li quali vagando per varie parti dell' Africa, andauano sceleratamente vendendo l' Ossa d' alcuni morti, con dare ad intendere alle genti ignare, essere Reliquie di Santi;

Alcuni falsi Religiosi fecero lo stesso al tempo del P. S. Agostino.

della qual' horribile Ribalderia parlassimo già nel primo Tomo con buona occasione. Vedasi frà tanto il mentouato Glabro.

3. Morì parimente in quest' Anno del 1027. santissimamente, come sempre visse, il glorioso Padre degli Eremiti Camaldolesi, S. Romualdo, e lo scriue nella di lui Vita S. Pietro di Damiano, il quale, se veramente, come nel suo douuto luogo accennammo, fù nella Vita Eremitana istruito da Marino Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano, meritamente, e con somma ragione deuesi da noi fare di questo gran Santo la douuta memoria in questi nostri Secoli, come quello, che in qualche tempo presumesi hauere probabilmente illustrata con la sua Santità la nostra Santa Religione. Vedi la sua Vita appresso il Surio a' 19. di Giugno, & appresso il Bollando a' 7. di Febraio.

4. Il Monistero insigne di S. Emiliano Eremita Turiasonese, il quale fondato già sotto la Regola, & Habito del nostro P. S. Agostino, fin dell' Anno 554. haueua santamente militato, e seruito al Signor Dio, in quest' Anno finalmente per ordine, e commando espresso di D. Sancio Rè di Castiglia, e di Nauarra, fece passaggio all' Ordine di S. Benedetto: Questa verità poi chiaramente si proua cò vn' Istromento, ò Diploma di Donazione, fatto dallo stesso Rè al medesimo Monistero sotto l' Era di Cesare 1068. cioè à dire sotto l' Anno di Christo 1030. Le parole poi, dalle quali apertamente questa mutatione d' Ordine si conuince, sono le seguenti. *Ecclesiam Sanctissimi AEmiliani (dice il Rè) adij, & factò ibi triduanò ieiunio, Venerabile Corpus eius de vili adhuc, quo detinebatur, sepulchro, per manus Religiosorum Monachorum, ac Clericorum, in loculum Arce sibi à me preparatè diligenter est translatus. Translato itaq; B. Viri corpore, & visa multorum Miraculorum efficacia, suggerente mihi Clero, & Populo Monasticum Ordinem secundū*

Morte gloriosa di S. Romualdo, già nostro Eremita.

1030.

Conuento di S. Emiliano, per ordine di Sancio Rè di Nauarra, e di Castiglia, passa dall' Ordine di S. Agostino à quello di S. Benedetto.

Re-

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1027. fino al 1031. 74. fino al 78. 641. fino al 645.

Regulam S. Benedicti in eadem Ecclesia diligentis in auxilia consultis, & Sanctissime Religionis Virum, Firmum nomine, à Congregatione eiusdem loci regulariter electum, Pontificali consecratione Abbatem ordinari feci, &c. Dalle quali parole apertamente costa, che il detto Conuento, fino à quest' Anno presente del 1030 non fù dell' Ordine predetto di S. Benedetto; per la qual cosa, essendo all' incontro certissimo dalla Vita dello stesso Sant' Emiliano, la quale producessimo noi sotto l' Anno suddetto 554. che egli era stato Eremita, & Eremita Regolare; quindi anche chiarissimamente apparisce, che l' Ordine Eremitano del N.P.S. Agostino dal predetto Anno 554. fino al presente del 1030. durò nel suddetto Monistero, nel quale poi cessò, e vi fù dall' accennato D. Sancio introdotto, come habbiamo veduto, quello del glorioso P. S. Benedetto.

5 Fù poi Alunno di questo Monistero S. Domenico di Silos, il quale essendone scacciato intorno all' Anno 1050. da Ferdinando Primo Rè di Castiglia, se ne passò nella Città di Burgos, & iui, vicino al Monistero di S. Andrea dell' Ordine nostro, fabricatosi vn picciolo Tugurio, visse per qualche tempo, come ci ricordiamo d' hauere accennato altroue nel Secolo passato, & ancora più diffusamente promettiamo di tornare à fauellare sotto lo stesso Anno del 1050. Questo Seruo di Dio poi fù certamente, se male io non m' auviso, vno di que' Monaci, od Eremiti, li quali in quest' Anno del 1030. per Ordine di D. Sancio, lasciato l' Habito, e la Regola Agostiniana, furono forzati à prendere l' Habito, e la Regola dell' accennato P. S. Benedetto. Che però, forse anche per questa ragione, nel tempo del suo Esilio, volle habitare vicino al nostro Con-

uento di Burgos, come habbiamo toccato di sopra. Vedasi il P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia à car. 58. col. 3. e 4. Della detta Scrittura, ò Diploma poi mentouato di sopra, e prodotto da noi altresì per autenticare questa verità, non solo ne fece menzione, mà di vantaggio lo produsse il P. Antonio Iepes Annalista Benedittino nel Tomo primo delle sue Centurie, nell' Appendice sotto il numero 22.

6 Scriuessimo già sotto l' Anno di Christo 565. nel nostro secondo Tomo, che il P. S. Martino Vescouo, & Abbate insieme del nostro Monistero di Dume, fòdò il Monistero di Doure, à cui nell' Anno istesso donò vna certa Villa, vn tal Sacerdote, chiamato Vasco Mendez, il qual Conuento poi fù da' nostri habitato fino alla rouina, e perditione della Spagna, che successe l' Anno di Christo 714. Hor essendo poi stato, da quel tempo, fino all' Anno del Signore 1031. abbandonato, e deserto, finalmente in quest' Anno fù ristorato da vn Chierico della medesima Prouincia, ò Regno di Portogallo, per nome Nugno Forjaz, ò Froilaz, il quale poi lo diede a' PP. Cluniacensi dell' Ordine di S. Benedetto.

7 In questo tempo istesso, Zoe, moglie già di Romano Imperatore di Costantinopoli, sforzò sua sorella Teodora, à prendere l' Habito Religioso in vn Monistero di Monache, dubbiosa forse, che come herede egualmente con essa dell' Imperio, non machinasse alcuna cosa contro di lei: Di qual' Ordine poi ella Monaca si facesse, cotesta Principessa, non è certo; peroche Giovanni Curopalata, che ciò riferisce, non lo dichiara.

1031.

Conuento nostro antico di Doure, passa all' Ordine Benedictino.

Zoe fa Monacare per forza Teodora sua sorella.

S. Domenico di Silos, fù Alunno di questo Conuento.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1032. e 1033. 79. e 80. 646. e 647.

Ritrouiamo , che in quest' Anno del Signore 1032. fù dal Pontefice Giouāni , ad istanza del Rè D. Sancio Maggiore di Castiglia , e di Nauarra, concesso vn grande, e nobile Priuilegio a' Monaci, ouero Eremiti del Monistero di Leire, fondato sù le cime degli altissimi Monti Pirinei; cioè à dire, che potessero creare il Vescouo di Pamplona . Imperoche ne' tempi antichi , per le scorrerie de' Mori, li Vescoui della detta Città, abbandonatala, haueuano trasportata la Sede loro Episcopale nel detto Monistero di Leire. Per cagione dunque della suddetta concessione, si radunò in Pamplona vn Concilio d' alcuni Vescoui, in cui fù decretato di restituire la sua antica Sede alla detta Città.

Priuilegio nobile concesso dal Papa à gli Eremiti del Cōuenuto di Leire.

E' riformato il detto Cōuenuto da' Monaci Cluniacensi, e perche.

2 Hauendo intanto il sopramentouato D. Sancio considerato , che li predetti Monaci, od Eremiti, s' erano non poco allontanati dalla loro antica offeruanza, e Santità; per ridurli di nouo alla loro primiera offeruanza, e per riformare li costumi de' detti Padri, non volle seruirsi d' altri Eremiti della Spagna, mà più tosto stimò meglio (come che in vero era egli grandemente all' Ordine di S. Benedetto inclinato) di chiamare à questa così ardua impresa li Monaci Cluniacensi di Francia: Per la qual cosa gli è da crederci, che in quest' Anno s' estinguesse l' Ordine nostro Eremitano in quel Monistero.

3 Mà quì e' fà di mestieri, che noi rispondiamo ad vna scrupolosa obietione, che da qualche Sofistico si potrebbe fare alla nostra Sentenza; peroche alcuno potrebbe dire, che gli antichi Monaci del suddetto Monistero di Leire, li quali furono riformati da' Cluniacensi, non erano Eremiti Agostiniani, mà Benedittini di primo Istituto. Mà questa più tosto euasione, ò fuga, che argomento sodo, viene

facilmente à sciogliersi con vn' altro Diploma, che concesse al detto Monistero di Leire, D. Sancio Ramirez Rè di Nauarra, e d' Aragona, dato nell' Era di Cesare 1070. cioè à dire nell' Anno 1032. il qual comincia. *Ad honorem summi, & aeterni Regis, &c.* In cui, frà l' altre, vi si leggono al proposito di ciò, che stiamo hora dicendo, le seguenti precise parole. *Nunc igitur ego humillimus Sernorum Dei Seruus, Dono Dei, Sanctius Rex, Monasterium S. Saluatoris de Leire corroboro Abbati Sanctio, &c. talia Priuilegia, Præcepta, & Decreta, & libertates, qualia habet Cluniacense Monasterium de cuius Sanctissimo fonte, ordo Diui Benedicti in his Partibus (.f. Hispania) prius emanauit.* Dalle quali chiarissime parole, con più che chiara euidenza, e' si conuince, che li Monaci Cluniacensi furono li primi, che nella Spagna introducessero l' Ordine di S. Benedetto, come anche più volte, più sopra, e massime nel Tomo 2. di questi nostri Secoli Agostiniani, habbiamo apertissimamente dimostrato: laonde egli è certissimo, che li Religiosi del Monistero di Leire, li quali in quest' Anno furono, per ordine del Rè D. Sancio Ramirez, da' Monaci Cluniacensi riformati, non puotero essere Benedittini di primo istituto, li quali prima de' detti Cluniacensi fossero nella Spagna, mentre dal detto Priuilegio habbiamo di certo, che l' Ordine di S. Benedetto, fù la prima volta da' detti Cluniacensi nella suddetta Spagna introdotto; che però *à primo ad ultimum* e' si deue concludere, che li Religiosi, che riformati furono da' Cluniacensi nel detto Monistero di Leire, non puotero essere altri, che li nostri Eremiti Agostiniani, li quali in questi tempi erano, prima della venuta de' Cluniacensi, soli nella Spagna. Vedasi il Baronio quì, sotto il numero 4, Antonio parimente della Purificatione nel Tomo 2. à car. 52. col. 1. e 2. e con essi loro parimente,

Si risponde ad vna tacita obietione con vn Diploma Reale.

An-

Antonio Iepes dell' Ordine di S. Benedetto, nella Centuria 5. sotto il numero 15. nell' Appendice, oue produce il Diploma.

4 E già, che habbiamo mentouato così di proposito, il suddetto Rè D. Sancio Ramirez, vediamo hora ciò, che di prodigioso gli auuene in quest' Anno, tanto più, che il caso, che gli occorse, ridonda in grande honore d' vn Santo di nostra Religione. Gli è dunque da saperfi, che, mentre vn giorno trouandosi questo Rè alla Caccia, & hauendo preso à seguire vn Cinghiale, & essendosi questo ricourato frà le rouine della Chiesa di S. Antonino, già figlio del Rè d' Apamia in Francia, che fattosi nostro Eremita, diuene poi altresì Martire glorioso di Giesù Christo; e volendo tuttauia il Rè con la Lancia trafiggerlo in quel medesimo luogo, gli s'istupidì di tal maniera il braccio, che più mouerlo in verun conto egli non puote: mà, non così tosto hebbe egli fatto vn non sò quale voto al Santo Martire, quando subito si ritrouò, come prima, sano, e gagliardo: Dunque, con così stupenda, e miracolosa occasione s' accinse tostamente il Rè D. Sancio à ristorare, nõ pure la suddetta Chiesa di S. Antonino, mà di vantaggio ancora à rifare la già da' Mori distrutta Città di Palenza, frà le cui rouine, rouinata giaceua la detta Chiesa. Vedansi il Mariana, & altri Autori delle Storie di Spagna appresso il Baronio, lo Spondano, & altri.

1033. 5 Successe altresì nell' Anno del Signore 1033. nel giorno solenne de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, a' 29. di Giugno, vna grand' Ecclisse del Sole dall'

hora 6. fino all' ottaua, la quale apportò gran timore, e terrore a' mortali; onde ciascheduno diuene così pallido nel volto, che sembraua essere uscito fuori del Sepolcro: Nello stesso giorno poi, stando nella Basilica di S. Pietro à celebrare col Clero la Festa de' detti Santi Apostoli il Sommo Pontefice Giouanni, fù all' improviso assalito da alcuni Principi Romani; mà non hauendo questi potuto, come empicamente dissegnato haueuano leuargli la Vita, lo scacciarono finalmente dalla sua S. Sede; Mà hauendo ciò inteso Corrado Imperatore, velocemente accorse in suo agiuto, frenò l' orgoglio de' maluagi Ribelli, e lo ripose di nuouo nel suo sagro Trono. Mà, che prò, se appena ritornato nella sua Sede, la morte inuidiosa, da quella, in termine di pochi giorni, trabalzare lo fece nel Sepolcro? Successe poi la di lui morte alli 8. di Nouembre, hauendo egli gouernata la S. Chiesa 9. Anni, Mesi 8. & alcuni giorni; in suo luogo poi fù sostituito, anzi più tosto intruso con arti pessime, Benedetto Nono, figlio d' Alberigo Conte di Tusculano, Nipote de' due Pontefici passati, quale, vogliono alcuni, che non passasse l'età di 12. Anni, se bene altri tengono per costante, che egli fosse di maggiore età; la qual cosa viene maggiormente prouata da gli huomini dotti, essendo cosa certa, che egli esercitò le funzioni Pontificali, e fù altresì da tutti conosciuto, e tenuto per vero Pontefice.

Vedasi il Cardinal Baronio, & altri Autori.

Grand' Ecclisse del Sole.

Gio. Papa, perseguitato da' Romani, è difeso da Corrado Imperatore.

Muore, e li succede Benedetto Nono, e come.

Il Rè D. Sancio suddetto, rifà la Città di Palenza, e la Chiesa di S. Antonino, per vn gran miracolo di detto Santo.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1034. fino al 1039. 81. fino all' 86. 648. fino al 653.

Auendo in quest' Anno del 1034. abiurata l'empia perfidia de' Gentili & abbracciata la Christiana Cattolica Fede, Foradislao Principe de' Russiani, è cosa quasi incredibile, quanto subito s' inferuorasse nell' aumentare i vantaggi, & auanzamenti della stessa Fede in que' Settentrionali suoi Paesi; imperoche, oltre molte Chiese Cattedrali, e Parocchiali, che egli con gran magnificenza fondò, edificò altresì molti Monisteri di Regiosi dell' vno, e dell' altro sesso, nelle stesse parti: Tanto per appunto scriue Longino Historico graue delle Polacche antichità; se poi frà que' tanti Monisteri, alcuno ve ne fosse dell' Ordine nostro, se bene hà molto del verisimile, non è però certo.

1037. Il Sommo Pontefice Benedetto Nono, ad istanza di Poppone Arcivescouo di Treuiri, Canonizò in quest' Anno del 1037. così richiedendolo i suoi gran meriti, S. Simeone Eremita di famosa rinomanza: questi dopo hauere menata, per molti Anni vna vita mirabile in varj Eremiti, e Monisteri della Palestina, alla perfine passatosene in Europa, e portatosi à Treuiri nella Germania, iui proseguì la stessa Vita Eremitana con gran spirito, e feruore, fino alla morte, la quale è fama, che seguisse in quest' Anno, honorandolo Iddio benedetto con molti stupendi Miracoli, così in vita, come in morte; che però, mosso da quelli il Pontefice, non si rese punto difficile nell' annouerarlo solennemente frà Santi. La Vita poi mirabile di questo Santo Eremita, viene con ogni esattezza, riferita dal Surio nel Tomo 3. sotto il giorno primo di Giugno, e da Benedetto Gonnono nel libro 3. delle Vite de' Padri dell' Occidente. Fanno parimente mentione di questo Santo Eremita, Gio. Tritemio nella sua Cronica Hirfaugiense, & Arnoldo Vuion nell' An-

notationi, che fà al suo Martirologio Monastico, sotto lo stesso giorno primo di Giugno. Gli è ben vero però, che questi due vltimi Autori lo fanno dell' Ordine loro di S. Benedetto, non sò però vedere, con qual ragione uole fondamento; Io, quanto à me, quest' vna sola cosa dirò intorno à questo particolare, & è questa, che essendo stato sempre, così nell' Asia, come nell' Europa, S. Simeone vn puro Religioso Eremita, e non hauendo mai li PP. Benedittini goduto questo nome d'Eremiti, più tosto creder si deue, che, se egli fù veramente Regolare, d' altr' Ordine non fosse, che dell' Agostiniano, il quale fù sempre, e sempre si chiamò col titolo, e col nome d' Eremitico. Di questo stesso Santo ne fà commemorazione la Chiesa Santa nel suo tagro Martirologio Romano, sotto il giorno di sopra accennato.

3 In quest' Anno medesimo credesi, che lo stesso Pontefice Benedetto, Canonizasse altresì il glorioso Eremita, e Martire S Ancirado, ò Meinrado, ò pure Mengirado, che così dagli Autori con questi nomi variamente chiamato viene. Di questo glorioso Santo parlassimo noi à lungo sotto l' Anno del Signore 840. e molto più poi diffusamente sotto quello dell' 860. in cui stimasi, che fosse martirizzato. Che poi fosse Canonizzato in quest' Anno da Papa Benedetto Nono, ne fà fede Hartmano Monaco Augiense in *Erubricio Abbate*, appresso il Bollandò nel Tomo 2. di Gennaio à car. 382. num. 7. il quale appunto, trattando della Consacrazione della Chiesa del detto Monistero Augiense (che era dell' Ordine di S. Benedetto, in cui altresì erano, fin dopo il suo Martirio, state trasportate le Reliquie del Santo Martire) soggiunge, che s' accrebbe grandemente, l' allegrezza della detta Consacrazione per la nuoua, che all' hora giunse da Roma della Canonizzazione solen-

Foradislao Principe de' Russi, fatto Cristiano, fon. la molti Monisteri.

S. Simeone Eremita, Canonizzato da Papa Benedetto IX.

Di qual' Ordine fosse.

Canonizzazione di San Meinardo, ò pure Ancirado, fatta dallo stesso Papa Benedetto.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione.
 1034. fino al 1039. 81. fino all' 86. 648. fino al 653.

solenne, che del detto Santo glorioso haueua fatta il Pontefice Benedetto Nono.

4 Soggiunge lo stesso Hartmano, che ritrouò nell' Archiuio del suddetto Monistero d'Augia, che que' Monaci per lunghissimo tratto di tempo soggiacquero à grandissime calamità, e miserie, dalle quali, per qualsiuoglia diligenza, che vsassero, mai si puotero liberare; finalmente ripensando frà di loro, se ciò mai per auuentura gli potesse succedere, per hauer leuate le Reliquie del Santo Martire Meinardo, ò Meginardo, dal suo Eremitorio, e trasferitele nella loro Chiesa Abbatiale, si risolsero per ciò di tornarle nel detto Eremito, il che appena hebbero fatto, quando subito cessarono affatto le accennate calamità, ritornando quell' Abbatia alla felicità di prima: credesi però, che questa traslatione, ò restituzione delle Reliquie del glorioso Martire Meinrado, fatta al suo Eremitorio, succedesse l' Anno del Signore 1039. tanto scriue l' Autore Tedesco della Vita del Santo, citato dal suddetto Bollandando nel luogo accennato di sopra, sotto il num. 8. Et aggiunge lo stesso Autore, che non tutte le Reliquie di questo Santo furono riportate all' Eremito suddetto, imperoche alcune ancora ne rimasero nella Chiesa mentouata del Monistero Augiense. Successe questa Traslatione a' 6. d' Ottobre, e di quella ne fà commemoratione il Martirologio Germanico nello stesso giorno, con queste parole prodotte dallo stesso Bollandando sotto il detto numero 8. *Item Elevatione Sancti Eremita Meinradi, quando caput eius, ac Reliquie, Augia, ad Eremum deportate, ubi etiamnum in magna habentur ueneratione.*

5 Venne parimente à terminare in quest' Anno del 1039. con vna santa morte, la sua Santissima Vita, la glo-

riosa Vergine Terasia, figlia già d' Alfonso V. Rè di Leone, di cui faceffimo honorata memoria sotto l' Anno 1010. con occasione di riferire, che non hauendo voluto accoppiarsi in matrimonio con Abdalio Moro, Rè di Toledo, fù, per miracolo, da esso rimandata al Padre, & ella poi, sprezzato ogni mondano fatto, fecefi Religiosa nel Monistero di San Pelagio nella Città d' Ouiedo, benchè non sia certa la di lei Religiosa professione. Vedasi il Morales nella sua Storia di Spagna sotto l' Anno 1010.

6 E già, che di questa Religiosa Principeffa, e della di lei beata Morte, habbiamo fauellato, terminiamo questo sessennio con vn gran castigo dato da Dio à Michele Quarto Imperatore di Costantinopoli; Di cui racconta per appunto Gio. Curopalata, che subito, dopo hauere occupato ingiustamente l' Imperio, fù assalito dal Demonio, il quale grandemente lo tormentaua, e quantunque egli molto s' adoprassè, anzi ogni pietra, per così dire, mouesse, per liberarsi da vn così fiero Tiranno, mai nulladimèno puote conseguire il suo intento. Hor quest' Anno finalmente volle tentare l' vltima proua, e fù di mandare molti suoi Ministri in tutte le parti del suo Dominio, con ordine, che douessero dare per limosina à ciaschedun Sacerdote, due monete, & à ciaschedun Monaco vna, acciò questi con le loro orationi procurassero di placare Iddio, con esso lui giustamente sdegnato. Mà nè meno questa diligenza li giouò punto, peroche egli forse punto non si mutò ne' suoi pessimi costumi, essendo più, che vera la massima di S. Gio. Grisostomo, cioè à dire, che *Profunt quidem plurimum orationes Sanctoꝝ, sed tunc precipue, cum nos id ipsum per penitentiam posulamus.* Vedi il suddetto Curopalata.

Morte beata di Terasia figlia d' Alfonso V. Rè di Leone.

Michele IV. Imperatore indemoniato con limosine procura il Patronio de' Religiosi.

Monaci Augiensi traugiati per lungo tempo per hauer usurpate per il suo Conuento le Reliquie del Santo, si liberano con la restituzione di quelle.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1040. fino al 1043. 87. fino al 90. 654 fino al 657.



Morte Beata di S. Cunegonda Imperatrice, e Religiosa.

1 Anno di Christo 1040. ci porge di primo tratto dauanti à gli occhi la beatissima morte della gloriosa Santa Vergine Cunegonda, Sposa intatta, che fù già di S. Henrico Imperatore. Questa hauendo già, come all' hora accennamo, dopo la morte del suo Santo Sposo, abbandonato il Mondo, e preso con gran diuotione l' Habito Religioso in vn Monistero da se medesima, pur poco dianzi, fondato, iui attese poi, per lo spatio di ben 15. Anni intieri, à seruire con gran purità di cuore, e santo esempio, al suo Celeste Sposo Giesù Christo; dopo de' quali in questo finalmente morendo, se ne passò à regnare eternamente con esso lui nel Paradiso. Racconta l'Autore della sua Vita appresso il Surio, sotto il giorno 3. di Marzo, che essendo vicina à morte, e vedendo apparecchiate le sue già antiche Vestimenta Imperiali, e temendo, che con quelle non volessero dopo la morte vestire il di lei Santo Cadauere, esclamò con quanta voce puote, dicendo, *Leuate queste Vestimenta, peroche mie non sono: Di queste fui ben' io vestita, quando fui sposata con il mio Sposo Henrico, mà dopo vestita con quest' Habito Religiosa, mi sposai con il Celeste Amatore, e perciò anche con questo io voglio, dopo morte, essere sepolta.* Vedi il suddetto Surio nel luogo sopracitato.

2 Il nostro P. M. Luigi degli Angeli nel suo bel libro *de Vita, & laudibus S. P. Augustini* à car. 95. è di parere, che in quest' Anno del 1040. già di qualche tempo, fosse stato trasferito il nostro antichissimo Conuento di S. Marco di Milano da quello di Vola fuori in campagna, al sito, e posto, ou' hora si ritroua; ò più tosto ne fù, à senno del P. Errera, trasferita vna Colonia in Milano, stante che non cessò il suddetto Conuento di Vola di perseverare fino quasi à questi vltimi Secoli: anzi pure hoggidì si crede, che anche si conserui; peroche stimasi, che il Conuentino di S. Maria, detta del Bosco, il quale è poco distante dal luogo di Vola, & è hoggi giorno Grancia dell' accennato Monistero di S. Marco di Milano, ò sia quel medesimo, che di Vola anticamente chiamauasi, ò, per lo meno, da quello deriuante. Questa così grande antichità poi del Conuento di S. Marco, la congettura il detto P. Luigi degli Angeli, ò più tosto, à mio credere, la conuince da vn' Epitaffio d' vn certo Sepolcro scritto, od intagliato con caratteri antichissimi, che stà nel Chiostrò de' Morti del suddetto Conuento, in cui altresì scorgonsi alcune Figure di certi Religiosi nostri, vestiti con l' Habito nostro Eremitano; e ciò poi caua da' primi due Versi del detto Epitaffio, li quali così dicono.

Opinione del P. Luigi degli Angeli, che il Conuento di S. Marco di Milano sia più antico di quest' Anno, e sua prova.

*Anno Millesimo Deno, Dominig; triceno
Nona dies Mensis das gaudia Mense Nonembris, &c.*

Come che voglia significare, che quel Sepolcro fosse fatto nell' Anno del Signore 1040.

Oppositione del P. Errera alla detta opinione.

3 A questa esposizione però del Padre degli Angeli s' oppone il mentauato P. Errera, il quale nel Tomo 2. del suo eruditissimo Alfabeto Agostiniano, alla Lettera M. alla Classe de' Monisteri de' Frati, à car. 104. espressa-

mente dice, che il fondamento del suddetto P. Luigi degli Angeli è debole assai, per sostenere la Mole di tanta antichità per il Monistero di S. Marco di Milano; auuegnache facilmente spiegare si possono li suddetti Versi dell' accennato Sepolcro, come che vogliono dire, che quel Sepolcro fù costruito l' Anno 1300. Diamo le paro-

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1040. fino al 1043. 87. fino al 90. 654. fino al 657.

parole di questo valente Scrittore. *At tunc molis impar Fundamentum; explicari .n. facile potest, ut Anno Deno, & triceno, idem sit, quod Anno Decies triceno; & sic est de Anno 1300.*

4 Questa Glossa però del P. Errera (e sia pur detto con buona pace, e riuerenza d'vn tant' huomo) à me pare troppo violenta, la doue quella del P. Maestro Luigi mi sembra assai più facile, e piana; Imperoche il nome adietiuo *Denus, Dena, Denum, &c.* non significa più, che vna cosa numerata per dieci; la doue l' Auuerbio *Decies*, dinota il numero Decimo dieci volte moltiplicato; Quel Verso dunque del mentouato Sepolcro, che dice *Anno Milleno Deno, Dominique triceno*, non potrà mai in verun conto ammettere ragioneuolmente l'esplicatione del P. Errera, cioè à dire, che significhi l'Anno 1300. mà ben sì più tosto quella del P. Luigi, cioè, che dinoti l'Anno presente del 1040. E ciò si viene grandemente ad autenticare con l'Epitaffio d'vn' altro Sepolcro, il quale è pur anch' egli nello stesso Chiofiro de' Morti di Milano, il quale altresì prodotto viene dal medesimo P. Errera nel luogo accennato di sopra; & è d'vn certo Bocalino da Vimercato, in quello sepolto, l'Anno del Signore 1137. & è del seguente tenore. *Reliquia Bocalini de Vicomerca- to, qui die 5. Februarj 1137. obiit.* Molti altri Epitaffi vi sono nel suddetto Chiofiro più antichi del detto Anno 1300. quali forsi produrremo ne' suoi proprj luoghi, e tempi.

5 Intorno à questo medesim' Anno celsò d' essere nostro il Monistero di S. Maria, posto, e situato in vn luogo della Diocesi di Braga in Portogallo, volgarmente chiamato in lingua Portoghese *Veiga de Sobrado*, fondato già per l'Ordine nostro, fin sotto l'Anno del Signore 806. come all' hora scriuessimo; ò perche, come poco à noi utile l'abbandonassimo; ò perche ci fosse per auentura leuato da' Mori; ò perche finalmente (e ciò più facil-

mente io credo) li Padri Cluniacensi l'occupassero, come fecero tanti altri, massime in quelle parti. Vedi ciò, che ne scriue il P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 342.

6 Grandissime Peripetie si viddero in quest' Anno del 1041. nella Casa, ò Palazzo Imperiale di Costantinopoli; peroche, essendo alla perfine miserabilmente morto Michele Quarto Imperatore, dopo hauere però dimostrati grandissimi segni di vera penitenza, ucciso, come si credette, dal Demonio, che lungo tempo, per Diuino giudicio, crudelissimamete tormentato l'hauera, tosto, dopo la sua morte, Zoe Imperatrice sua moglie, addottatosi per figlio, Michele Calafate, parente del morto Imperatore suo marito, lo fece poi anche Coronare Imperatore, e suo Collega; mà apena l'huomo ingrato si vidde posto sù l' altissimo Soglio Imperiale, quando subito, scacciata la sua Benefattrice, e Madre, dal Trono, e fattala per forza indossare l' Habito Monacale, la mandò finalmente con inudita empietà in esilio. Mà, che fece in tanto il Popolo di Costantinopoli, che tali indignità non solo vdite, mà con gli occhi proprj vedute pur troppo haueua? S'accese di grandissimo furore, & accorrendo in aiuto della tradita Imperatrice, scacciò con le pietre in mano il barbaro Tiranno dal Soglio non meritato, e lo necessitò à fuggire con vn suo Fratello nella Chiesa; indi richiamando dall' indegno esilio Zoe, & anche sua Sorella dal Monistero, oue anch' ella, per ordine di Zoe, haueua già alcuni Anni prima, come notassimon ancor noi, preso l' Habito Religioso, e fattele sedere sul Trono Imperiale, ambe le salutò per sue Imperatrici: E dopo alcun tempo poi, cauati per forza dalla Chiesa li due maluagi Fratelli, e strascinati per la Città, alla perfine li fece cauare ad amendue gli occhi. Così riferisce Gio. Curopalata, con altri Autori Greci.

1041.

Gradi sconuolte in Costantinopoli nel Palazzo Imperiale.

Alla quale dall'Autore si risponde.

Conuento di S. Maria di Veiga di Sobrado in Portogallo, passa dal nostro all'Ordine di S. Benedetto.


Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1040. fino al 1043. 87. fino al 90. 654. fino al 657.

1042. 7 Gio. Battista Gramaio nel suo libro dell' Antichità della Brabāza, scrive alla pagina 61. che prima dell' Anno 1042. era già stato fōdato per l' Ordine nostro Eremitano di S. Agostino in quella nobile Prouincia, il Cōuento Rodiense, e ciò specialmente asserisce nella descrizione, che fà della Città nobilissima di Brulselles. Questo Mo-

*Conuenzo
Rodiense in
Fiandra,
quanto an-
tico.*

nistero ancor duraua nell'Ordine sotto l'Anno di Christo 1507. come chiaramente costa dal primo Tomo de' Registri Generali del Cardinal Egidio da Viterbo Agostiniano, oue dice, che in quel tempo era stato malamente gouernato da vn tal Fra Giacomo Spagnuolo. Vedi il detto Autore, e Registro.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1044. fino al 1046. 91. fino al 93. 658. fino al 660.

 Idde in quest' Anno di Christo 1044. il Mondo, e Roma, anzi pure patì la S. Chiesa Cattolica vn mostruoso Scisma; Imperoche, hauēdo li Romani, scacciato, per i suoi pessimi costumi, dalla sua Sede Benedetto Nono, e sostituitoli vn cert' huomo, à cui diedero nome di Siluestro III. fù questi altresì dal suddetto Benedetto, scomunicato non pure, mà di vantaggio scacciato di nuouo dalla medesima S. Sede, con l' agiuto di molti suoi Partigiani, occupandola egli, come prima. Mà (oh empietà grande di costui) non passarono molti giorni, che egli medesimo, mosso da vn' incredibile Auaritia, vendè la stessa Sede Venerabile al Cielo, & alla Terra, ad vn' altro chiamato Gio. Arciprete Romano: E così nello stesso tempo erano in Roma trè Pōtesfici; vno cioè à dire, che in S. Pietro in Vaticano faceua la sua residenza; vn' altro in S. Maria Maggiore; & il terzo in S. Gio. Laterano. Quali, e quanti mali poi succedessero sotto lo sregolato Gouerno di questo Mostro di trè Capi, non è di questa rozza penna il poterlo descriuere.

*Mostruoso
Scisma di
trè Pontefi-
ci.*

2 Ecco in tanto, che per recidere li Capi di questo Cerbero infernale, mosse il Signor Dio vn certo Religiosissimo Prete, per nome Gratiano, il quale mosso à vera pietà della S. Madre Chiesa, non per comprarsi il Pon-

tificato (che tal cosa in vero già mai nel pensiero li venne) mà per liberare la Chiesa Cattolica da vna tanta, e tale Vessatione, dispensando à ciascheduno di que' sacrileghi vna buona somma d'oro, tanto fece, & operò, che gl' indusse tutti trè à rinunciare l' occupata Sede. Per vn così gran beneficio dunque prestato dal buon Gratiano alla Chiesa, fù egli subito dagli Elettori, senza alcun' indugio, eletto Sommo Pontefice, come vero Padre, e Liberatore della Patria, e della Santa Chiesa, e chiamossi Gregorio Sesto; e, di veso, à senno degli huomini saggi, e Santi, egli fù Gregorio dignissimo di quell' altissimo Posto, come più diffusamente scriuono, e prouano varj Autori appresso il Card. Baronio in quest' Anno, dal num. 5. fino al 16. abbenche non vi mancassero di quelli, li quali, come simoniamente intruso, cercassero d' escluderlo dalla S. Sede, come più à basso vedremo ancor noi.

Corrotti dall'oro, rinunciano tutti trè, & è eletto Gregorio Sesto.

3 Giunse in quest' Anno del 1045. alla felicissima meta dell' Eterna Gloria, come piamente si crede, vn gran Religioso, chiamato Guntèro, il quale stimasi dagli Autori, essere stato parente stretto di S. Stefano Rè dell' Vngheria. Questi dunque, dopo hauer menata vna Vita Santa, per lo spatio d' alcuni Anni nel Monistero Abbatense, sotto la Disciplina d' vn Santo Abate, chiamato Goardo, dell' Ordine, come

1045.

*Guntèro, di
Benedittino,
diuene Ere-
mita, e muo-
re santamente.*

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1044 fino al 1046. 91. fino al 93. 658. fino al 660.

mi penso di S. Benedetto; alla perfine, mosso da spirito più feruoroso, con buona licenza dell'Abbate, passando nella Boemia, prese l'Habito Eremitano, & hauendo in quella menata, per lo spatio di ben 37. Anni intieri, vna vita totalmente Angelica, con vna morte santa, andò à godere eternamente Iddio nella Gloria del Cielo. Questo Santo Religioso certamente, se dall'Ordine di S. Benedetto uscendo, diuenne Eremita, certo, che non si deue credere, che diuenisse Eremita Secolare, mà Regolare; e perciò stimiamo noi, che si debba annouerare frà nostri Santi Eremiti. La di lui Vita fù scritta da vn certo suo contemporaneo, e familiare, & vltimamente questa è stata diuolgata dal dotto Canisio.

4 In questo medesim' Anno è cosa parimente certa, che li PP. Cluniacensi dell'Ordine di S. Benedetto, massime nelle Spagne, introdussero l'Ordine, & Habito loro in varj Conuenti dell'Ordine nostro Agostiniano, così in vero comandando i Principi di quelle Prouincie; la qual mutatione precisamente costa essere accaduta al Monistero insigne di S. Vittoriano ne' Monti dell'Aragona, in cui appunto in quest'Anno ve l'introdusse vn certo F. Giouanni d'Estapante, come scriue Martino Cariglio Benedittino nella Vita di S. Valerio. E lo stesso altresì auuenne a' Monisteri di S. Martino di Samos, e di S. Gio. della Pegna, nello stesso Regno d'Aragona, come notò sopra le Centurie del P. M. Girolamo Romano, il P. Luigi degli Angeli, al riferire del P. della Purificatione nel suo Tomo 2. à car. 72.

Conuento di S. Vittoriano in Aragona, passa all'Ordine di S. Benedetto, con alcuni altri.

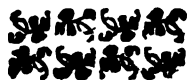
1046. 5 Mà ecco, che di nuouo nell'Anno del 1046. torna à patire vn gran naufragio la gran Naue di Pietro; Imperoche essendo l'Imperatore Henrico

venuto in Italia, & hauendo honoruolmente accolto il Pontefice Gregorio Setto, che fino à Piacenza l'era ito ad incontrare; Nulladimeno, hauendo poco dopo, radunato vn Concilio nella Città di Sutri, per fradicare vna volta la nefanda Simonìa dalla Chiesa, e dal Clero, Henrico mentouato; con grand' ammiratione del Mondo tutto, comandò di propria autorità, che Gregorio presente, come simoniacamente intruso nel Pontificato, tostante lo rinociasse; & egli, che era veramente vn' huomo Santo, e che temeua da douero il Signore, affinché, per auentura, non nascesse qualch'altro Scisma nella Chiesa di Dio, fece della stessa suprema Dignità vna solenne spontanea rinocia.

Gregorio Setto deposto dal Pontificato, e perche.

6 Ciò seguito, senza alcun strepito, ò romore, Henrico ben tosto fattosi dare il consenso, non solo de' Romani, mà etiandio di tutti i Forestieri, elesse per Pontefice, in luogo di Gregorio, vn tale Suidgero, ò Sindigero, Velcouo di Bamberg, il quale, come era vn grand' huomo da bene, così fece ogni suo sforzo, per iscanfare quel pericolosissimo Posto, se bene in vano, perche fù necessitato à lasciarsi cōsagrare nel giorno del Santiss. Natale di N. S. chiamadosi Clemente Secondo: nello stesso giorno poi ancora coronò Henrico, & Agnese sua moglie, con la Corona del Romano Imperio: Tanto per appunto riferiscono tutti gli Autori della Germania appresso il Baronio, & altri. Se poi nel Concilio di Sutri, di sopra mentouato, vi si ritrouasse alcun Superiore, ò Religioso dell'Ordine nostro, abbenche habbia molto del verisimile, nulladimeno, come non è certo, così non habbiamo ardire d'affermarlo.

Electione di Clemente Secondo, il quale dà la Corona dell'Imperio ad Henrico, & Agnese sua moglie.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1047. fino al 1049. 94. fino al 96. 661. fino al 663.

*Clemete II.
more, & è
sepellito nel
la sua Chie-
sa di Bam-
berga.*

*Benedetto
IX. di nuo-
uo occupa la
Romana Se-
de.*

*Gli Vngheri
rornano al
culto degl'Idoli,
roumano le Chiese,
e fanno gran
strage de'
Religiosi.*

H Enrigo Imperatore, volendo ritornare in Germania, e temendo, che nõ fosse machinato qualche tradimento contro di Clemente Sommo Pontefice, si risolse di seco condurlo, come ancora fece di Gregorio, affinche questi di nuouo non s'vsurpasse il Rapato, già rinoncato: Må appena fù egli giunto nella suddetta Germania, quando, quasi nello stesso tempo, Clemente fù dalla morte sopraffatto, & il di lui Corpo trasferito nella sua prima Chiesa di Bamberga, nella quale hebbe honorata Sepoltura: la sua morte successe a' 9. d' Ottobre. Non li fù poi dato il Successore, fino all' Anno seguente, peroche, non così tosto giunse la nuoua in Roma della morte di Clemente, quando Benedetto Nono subitamente, per la terza volta, nõ si vergognò d' occupare di nuouo la sagrosanta Romana Sede, quale anche ritenne à viua forza ben' otto Mesi intieri.

2 In questo mentre la nouella, e fresca Christianità dell' Vngheria, patì vna grandissima persecutione, e quasi soggiacque all' vltima sua rouina; imperoche, essendosi Pietro d' Henrigo intruso, à viua forza di guerra, in quel Regno, e scacciatone Andrea, poco dopo, gli Vngari nauseati del suo gouerno, gli si ribellarono, e presolo li cauarono gli occhi, e richiamato Andrea, l'innalzarono al Trono; mà quello, che è in sommo grado deplorabile, impetrarono da esso facoltà, e licenza di tornare in vso l' esecrando culto de' falsi Dei. Come dunque erano agitati, e mossi dalle Furie d' Abisso, così, di primo tratto, cominciarono à saccheggiare, e poscia ad abbruggiare, & à distruggere le Chiese, & insieme ad uccidere, & ammazzare i Chierici, & i Religiosi di qualsuoglia Religione, come altresì diedero al taglio delle spade que' buoni Fedeli, li quali

non vollero empianamente rinnegare la S. Fede; & in somma, se prestamente Andrea non hauesse que' Barbari, con prudente destrezza raffrenati, la Christiana Fede era necessitata di prendere bando dal Regno d' Vngheria. Egli dunque, dopo hauere sedato il Diabolico furore de' Barbari tumultuanti, fece sì con la sua autorità, che le cose cotanto smodatamente sconuolte, in brieve spatio di tempo totnassero ne' loro posti primieri: Tanto riferisce Longino, frà gli altri, Scrittore non volgare delle Storie Polacche.

3 Må passiamo hoggimai da questi funesti auuenimenti dell' Vngheria ad vno assai più lieto nel Regno della Boemia, accaduto in prò, e beneficio della nostra Religione, il qual consiste nella fondatione del nobile, & antico Monistero di Piuonia, detto volgarmente di Stoch, quale pur tutt' hora possiede l'Ordine nostro; Deuesi dunque sapere, che hauendo, sett' Anni auanti, come vuole Dubrauiò, cioè à dire l' Anno 1040. ottenuta Bretislao Duca di Boemia vna gran Vittoria dell' Esercito di Henrigo Imperatore, il quale gli haueua inuaso il suo Stato, mosso in questo tempo à pietà de' poveri Soldati uccisi in quella così sanguinosa Battaglia, si pose in cuore, e tostamente l'effettuò, di fondare in quel luogo vn Monistero, dedicato alla B. Vergine, in cui pose li nostri Eremiti di S. Agostino, con questa conditione, che douessero cottidianamente orare, e celebrare le Messe loro per esso lui, e per i suoi Parenti, e specialmente poi per tutti li Soldati Tedeschi uccisi nella detta Battaglia. Må sentiamo Vuinceslao Hagech, ò Hagerio, che tutto ciò meglio spiega nelle sue Croniche di Boemia,

4 Anno 1047. (dice egli) *recordatus
Bretislaws Gratia à Deo acceptè, cum Germanos debellauit, & Casarem ex suo Dominio expulit, venit in eo loco, ubi facta fuerat*

*Fondatione
del Conuen-
to di Stoch,
aliàs di Piuonia in
Boemia.*

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1047. fino al 1049. 94. fino al 96. 661. fino al 663.

Testimonio
 chiarissimo
 dell' Hage-
 tio Historico
 del detto Re-
 gno.

fuerat pugna, & ubi Germani fuerunt sepulti, hoc est supra monsem, nomine Stoch, alias Pinoniam; Templum ornatum ad laudem Dei, & gloriosissima Virginis Marię, adificari cepit, ad quod ipse, vnà cum Patre Spirituali Episcopo Seuero profectus, statim Princeps, & Fratres Ordinis S. Augustini introduxit, quibus sufficientes redditus, & census concessit, ea obligatione, ut ibi Domino Deo pro sua, Antecessorum, ac omnium ibi occisorum, & sepultorum Animabus, in perpetuum, inseruirent, & Deum sine intermissione precarentur, &c.
 Fin qui l' Hagetio.

5 La stessa verissima Historia confermò, benchè con stile più succinto, Giorgio Bartoldo Pontano, nella sua Boemia, nel libro 2. della quale à car. 18. trattando dell' accennato Duca Bretislao, e del Vescouo di Praga Seuero, che fù quello, che confagrò la Chiesa di questo Monistero, così per appunto anch' egli scriue. *Idem Princeps crexit Monasterium Piuonense, quod consecrauit idem Episcopus (nempe Seuerus) & introducti fuerunt Fratres Eremita Ordinis S. Augustini.* E nello stesso libro à car. 38. fauellando di proposito del sopradetto Vescouo di Praga Seuero, aggiunge, che, frà l'altre sue attioni, vna fù questa di consacrar la Chiesa del Monistero di Piuonia, *prope Tinam Ordinis Eremitarum Regulę S. Augustini.* Questo Monistero ancora si conserua nell' Ordine, & hà vn' assai buona giuriditione temporale. Vedi il Milensio, l' Errera, il Sabhatini, & altri Autori dell' Ordine.

6 E con tutto ciò, che gli accennati due Historici del Regno di Boemia parlino così chiaramente, nulla per tanto il P. Gio. Bollandò, Scrittore, per altro, molto dotto, & erudito, trasportato da vn tal Genio, che hà di sempre disputare contro della nostra Veneranda Antichità, s' oppone arditamente à questa fondatione nel Tomo 2. del Mele di Febraio sotto il nu. 30. oue, citando solo il Pontano, dice, che egli sospetta, che il detto Autore non

alcuna per errore à quelle Persone, & à que' tempi, le cose, che più tosto successero intorno à 200. Anni dopo, mentre, dice, li Guglielmiti fioriuano in quelle parti. Sentiamo le sue parole. *Aliud est, Piuonense Monasterium, sine Vallis S. Ioannis de Piuonia, alijs Binonia, & Piuonia, quod item Pontanus lib. 2. Fratribus Eremitis Ordinis S. Augustini creatum tradit à Bretislao Bohemorum Duce, & ab Episcopo Seuero, Bohemorum Apostolo, consecratum circa Annum 1040.* (erra nel numero, peroche fù nell' Anno, come habbiamo detto di sopra, 1047.) *qua magis intricata sunt. An perperam ijs, & Personis, & temporibus attributa sunt, qua post ducentos circiter Annos, cum Guglielmita in eis Regionibus florent, potius videntur peracta esse?* Queste sono tutte le ragioni, che produce il detto P. Bollandò, per porre in dubbio, anzi pure, per negare quasi apertamente l' antichità della Foundatione del Conuento di Stoch, ò Piuonia, fatta per l' Ordine nostro contro l' autorità di due Historici così famosi del Regno di Boemia, li quali non sono Agostiniani, ma Scolari.

7 A questa oppositione, la quale non hà per fondamento, altro, che la voluntaria, & arbitraria imaginatione, del detto P. Bollandò, altro di rispondere non mi gioua, se non solo, che, sì come egli *gratis* ciò, senza alcuna ragione, ò fondamento, hà posto in dubbio, così noi all' incontro diciamo, che del suo Detto non si deue tenere alcun conto, mà si deue stare alla relatione degl' Historici di quel Regno, tanto graui, & autoreuoli, li quali asseriscono essere stato il detto Conuento fondato in quest' Anno del 1047. e non 200. Anni dopo, come egli si fogna, poter' essere accaduto; e ben si deue credere, che questa verità la cauassero li detti Scrittori, non dal loro ceruello, ò capriccio, mà ben sì dagli antichi Monumenti, così del Regno, come anche dell' accennato Monistero. Vero è però, che io mi persuado, che il P. Bol-

Risposta sen-
 sata dell'
 Autore alla
 detta oppo-
 sitione.

A cui senza
 alcun fon-
 damento si
 oppone il
 Bollandò.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1047. fino al 1049. 94. fino al 96. 661. fino al 663.

lando prendesse ansa di così sospettare, perche forse egli lesse, che nel tempo della grand' Vnione, questo Monistero era posseduto da' Padri Guglielmiti, quali egli non stima, che mai fossero osseruatori della Regola Agostiniana, e fù poi giudicato, intorno all' Anno del Signore 1266. che si douesse incorporare all'Ordine Agostiniano *ex vi Bulla Vnionis, &c.* da Stefano Cardinale Prenestino, come sotto di quell' Anno ampiamente prouaremo, producendo, così vna Bolla di Clemente Quarto, come il Diploma del detto Cardinale, in cui tutto ciò si contiene: laonde, ciò stante, e' si deue dire, che questo Monistero, il quale da principio fù fondato per i veri Eremiti Agostiniani dal Duca Bretislao, come scriuono li detti Historici di Boemia, l' Hagetio, & il Fontano, fosse poi in progresso di tempo riformato da' PP. Guglielmiti, li quali erano anch'essi Agostiniani, massime fuori d' Italia, come à suo tempo, più à basso, euidentemente conuinceremo contro alcuni Autori, fra quali vno è lo stesso P. Bollandò; e che poi dopo la grand' Vnione, ritornasse à gli antichi Padroni Eremitani, li quali pur tuttauia lo possiedono, come habbiamo detto di sopra, e così vienesi à risolvere in nulla il sospetto del P. Bollandò.

1048. 8 L' Imperatore Arrigo non potendo più sentire le querele, e le doglianze, che da tutte le parti del Mondo Christiano li veniuano dalla fama recate delle intollerabili, e vergognose Ribalderie, che commetteua il maluagissimo Benedetto Nonno, in danno, & obbrobrio incredibile della S. Sede, alla per fine, compassionando lo stato infelice di S. Chiesa, inuiò à Roma vn certo Poppone Vescouo Brissienne, ò pure Brissinense, affinche dagli Elettori, se atto li paresse, fosse al Trono Pontificale innalzato, in vece di quel Mostro scelerato; & in effetto, non così tosto fù in quella Santa Città giunto (come in vero egli era vn' ottimo Ser-

uo di Dio) quando subito, con piechezza di Voti, fù acclamato, & eletto Sommo Pontefice, chiamandosi col nome di Damaso 2. Mà ahi, che appena era egli stato, per così dire, consagrato, quando incontrante, cioè à dire dopo 23. soli giorni, nella Città di Pelestrina, con gran danno della Santa Chiesa, cessò di viuere fra mortali, proseguendo l'empio Benedetto fino all' Anno seguente la sua mostruosa Tirannide. Così scriuono Leone Hostiense, Hermannò, & altri seguiti dal Baronio.

9 Nell' Anno seguente dunque del 1049. hauendo li Romani (de' quali moltissimi, fino à questo tempo, e specialmente li Cardinali, & il Clero, haueuano fauorita, e seguita la parte di Benedetto) mandata vna nobile Legatione, od Ambasceria all' Imperatore Arrigo, con supplicarlo con calde preghiere à volerli degnare di mandare di nuouo in Roma vn' altro Soggetto, qual' egli stimasse atto per il Sommo Pontificato, che eglino poi l' haurebbero legittimamente à quella sublime Dignità co' loro voti promosso; egli in fine, come di vero non cessaua di deplorare, e compatire, giorno, e notte, lo stato miserabile della Chiesa, si risolse di colà inuiare, per tal effetto, Brunone, già nobilissimo Conte di Dragburgh, all' hora Vescouo Tullense. Partitosi dunque questi alla volta di Roma, & essendo vn giorno arriuato per alloggiare nel famoso Monistero di Clugni nella Francia, oue era in questo tempo Priore, vn certo Santo Monaco Italiano, per nome Hildebrando (il quale fù dopoi per i suoi meriti grandi creato Cardinale, e poi anche Papa, col nome di Gregorio Settimo) come questi lo vidde vestito con la Porpora Pontificia, come se già fosse stato eletto, e consagrato Pontefice Romano, mosso da vn zelo grande dell' Ecclesiastica Libertà, dopo hauerlo acutamente ripreso, l' indusse poi anche cò le sue sante ammonitioni à deporre quelle

Leone IX.
eletto Papa,
e come.

Damaso Secondo eletto Papa, e subito, dopo pochi giorni, morto.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1047. fino al 1049. 94. fino al 96. 661. fino al 663.

quelle sagre spoglie, che non per anco li conueniuano, esortandolo anzi à vestirsi, con vna Veste da Pellegrino, e con quella entrare in Roma; A cui hauendo Brunone (come era in vero vn'huomo molto pio, e timorato di Dio) prontamente vbbidito, profegui in habito di Pellegrino, prendendo di vantaggio in sua compagnia lo stesso Hildebrando, il suo viaggio alla volta di Roma; oue subito giunto, fù dagli Elettori eletto Papa, senza, che pur vno solo contradicesse alla di lui elezione, e si chiamò col nome di Leone

Nono: & in vero gouernò poi con gran prudenza, e Santità la Chiesa, per alcuni Anni, hauendo estinto le Scisme, le quali haueuano, per lungo tempo, recato vn' incredibil danno à tutta la Republica Christiana, Scriuono di commune accordo, li nostri Cronisti, citati dal P. Lorenzo da Empoli nel fine del suo Bollario Agostiniano, che questo Santissimo Pontefice fù sempre molto beneuolo, e benefico, verso del nostro Ordine Eremitano. Vedi il Baronio, e gli altri Scrittori dell' Ecclesiastiche Historie.

È molto ben' affetto all' Ordine nostro.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1050. fino al 1052. 97. fino al 99. 664. fino al 666.

Il più sopra diceffimo, sotto il num. 5. dell' Anno del Signore 1030. che S. Domenico di Silos, Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, & alunno del già nostro Monistero di S. Emiliano, quale appunto nel detto Anno, per ordine del Rè di Nauarra D. Sancio, passò all' Ordine suddetto Benedittino, fù poi mandato dal Rè Ferdinando di Castiglia, per causa assai ingiusta, fuori in esilio, & egli si ritirò à viuere fuori della Città di Burgos, in vn picciolo Romitorio, vicino al Còuento nostro, all' hora intitolato di S. Andrea: Hora replichiamo, che, per lo meno, intorno à quest' Anno del 1050. era egli, non solo stato dallo stesso Rè riuocato dall' ingiusto Bando, mà di vantaggio era stato creato Abbate dal medesimo, del Monistero di S. Sebastiano di Couaruuias; habbiamo detto, per lo meno intorno à quest' Anno, peroche il detto Rè in questo, terminò la sua vita, e perciò è necessario, che la riuocatione dal detto bando, ò nel principio di quest' Anno, ò prima fors' anche succedesse. Che poi questo Seruo di Dio, nel tempo del suo esilio, habitasse nell' accen-

S. Domenico di Silos torna in gratia di Ferdinando I. Rè di Castiglia.



nato Romitorio, vicino al nostro Monistero di Burgos, lo trouano quasi tutti li Scrittori delle Storie di Spagna, e specialmente Alfonso Viglienga nella Vita di questo Santo; Girolamo Romano nostro nella Centuria 8. sotto l' Anno 1149. à car. 43. L' Autore dell' Historia del Santiss. Crocifisso della nostra Chiesa suddetta di Burgos par. 1. capit. 1. Mariz Portoghese nella Vita del nostro B. Gio. di S. Facundo; il Marquez nel suo Libro dell' Origine dell' Ordine Eremitano al cap. 17. §. 5. e finalmente il dottissimo Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 249. e nel Tomo primo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 117. e nella Storia in fine del celebre Conuento del P. S. Agostino di Salamanca à car. 159.

Autori, che trattano della dimora di S. Domenico di Silos vicino al nostro Conuento di S. Andrea di Burgos.

2 Il poco dianzi mentouato Autore della Storia del Santissimo Crocifisso di Burgos, trattando della suddetta venuta di S. Domenico di Silos nella predetta Città, e della fabbrica del Romitorio vicino al nostro Monistero di S. Andrea, stima egli, che ciò succedesse nell' Anno del Signore 1034. peroche appunto dice, che ciò era accaduto 500. Anni prima, & egli appun-

In che tempo fosse estiliato S. Domenico.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
1050. fino al 1052. 97. fino al 99. 664. fino al 666.

Quando la nostra Chiesa di Burgos mutasse il titolo di S. Andrea, in quello del P. S. Agostino.

appunto scrisse la detta Storia nell' Anno di Christo 1554. La partenza poi del detto Santo, come habbiamo scritto nel numero passato, dalla Città suddetta, e Romitorio di Burgos, la registriamo quiui, per la cagione accennata, cioè à dire, perche non essendo certo l' Anno in cui successe, & essendo certamente auuenuta prima della morte del mentouato Rè D. Ferdinando Primo di Castiglia, il quale morì in quest' Anno del 1050. per necessaria conseguenza e' si deue còcludere, che, per lo meno, in quest' Anno, e' fosse riuocato dall' esilio, ed anche fatto Abate dell' accennato Monistero di Coaruuias. Quest' vna cosa sola mi gioua di quiui aggiungere, & è, che in questo tempo non era per ancora stata la nostra Chiesa, e Conuento di Burgos, arricchita dell' insigne tesoro del miracoloso Crocifisso, che pur tutt' hora la rende celebre, e famosa, per la Spagna non solo, mà altresì per tutto il Mondo Cattolico, e Christiano: imperciocche, come riferisce l' Autore suddetto della Storia dell' accennato Santifs. Crocifisso, dopo l' entrata di quello nella detta Chiesa, subito si tramutò il titolo antico di S. Andrea, in quello del N. P. S. Agostino; laonde chiamandosi con il detto titolo vecchio di S. Andrea, al tempo, che iui vicino nel suo Romitorio dimorò S. Domenico, gli è segno, che non v'era in quel tempo la suddetta Imagine del Santo Crocifisso.

Ancichità del Conento di Caruajal.

2 Prima di quest' Anno, fuori d' ogni dubbio, benchè in tempo totalmente ignoto, era già stato fondato il nostro Monistero di Caruajal nella Prouincia di Castiglia, poco lungi da Leone; e la di lui antichità si conuince apertamente dal Martirio della Santa Vergine Engratia Portoghese, quale stimasi da varj, e graui Autori, essere per appunto accaduto, intorno à quest' Anno del Signore 1050. Il quale Martirio raccontasi nella seguente guisa. Essendo ella stata promessa, questa

Beata Verginella, per Isposa, da' suoi Parenti ad vn Saracino, senza sua saputa, nè volendo essa in verun conto acconsentire al detto Matrimonio (come, che di già hauesse ella consagrata la sua Virginità al suo Celeste Sposo Giesù Christo) per non essere per auuentura à ciò fare sforzata, contro sua volontà, se ne fuggì dalla paterna Casa, e dalla Patria, e s' incaminò con gran celerità alla volta della suddetta Citrà di Leone, la quale era dominata da vn Rè Cattolico. Mà hauendo risaputa lo Sposo la di lei fuga, oltre ogni credere, arrabbiato, ne seguì tostamente la traccia, & hauendola alla perfine, così permettendolo il Signore per suo maggior bene, ritrouata frà Monti vicini alla Terra di Caruajal, subito con inudita crudeltà, le tagliò il sagro Capo, quale, come vn trofeo della sua Barbarie, seco anche portò per qualche tratto di Paese, e poscia lo gettò in vn certo Lago, di donde poi, essendo stato miracolosamente cauato, fù portato nella Chiesa Cattedrale di Badajoz.

Santa Engratia Vergine, e Martire iui seppellita, e come.

4 Il tronco Cadauere poi, fù da certi nostri Eremiti (li quali in vn picciolo Monistero, poco lontano dal luogo del Martirio della Serua di Dio, attendeuanò à seruire al Signore) portato nella loro Chiesa, od Oratorio: e notano gli Autori, che da quel punto il titolo vecchio della detta Chiesa, (qual' egli si fosse) fù da que' Padri tramutato in quello di Santa Engratia. E quantunque il detto Conuento, in progresso di molto tempo, fù poi trasferito dentro dell' accennata Terra di Caruajal, hà però sempre ritenuto lo stesso titolo, fino al giorno presente. Del vecchio Monistero poi, hoggidì solamente la Chiesa si conserua ancora, & in quella pur tuttauia si vede vna Tauola di quel tempo antico, & in quella dipinti si vedono alcuni nostri Eremiti, che portano il Corpo della Santa Vergine, e Martire Engratia, abbenche, non con totale chiarezza,

Pitture antiche della detta Santa, e d' alcuni Religiosi Eremiti.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1050. fino al 1052. 97. fino al 99. 664. fino al 666.

per la grande antichità della Pittura.

Scrittura antica, che tutto ciò contennea, come miseramente si sia perduta.

5 Tutto ciò ancora maggiormente costaua per vna certa autentica Scrittura del Monistero, la quale conteneua il titolo d'vna temporale giuriditione, che hebbe già il detto Monistero sopra del sito, in cui era fondato il vecchio Conuento, come anche d'alcune Terre di quel contorno, le quali erano state lasciate anticamente à quella S. Casa da' pietosi Fedeli: la qual Scrittura essendo stata da' Padri più moderni prodotta in giudicio, per occasione d'vna certa lite mossa contro del Monistero da' Signori Conti d'Alua di Liste, miseramente si perdè, nè si sa in qual maniera.

Altra Scrittura esistente nell' Archiuo della Metropolitana di Braga in prona della stessa Verità.

6 Mà, se si perdettero le Scritture del Conuento antico di Caruajal, non s'è però perduta vn'altra insigne Memoria, à quelle equiualeute, che riferisce la medesima Historia, di sopra da noi narrata, la quale fino al tempo d'oggi si conserua nella Chiesa Metropolitana della Città di Braga in Portogallo, e precisamente stà inserta nel libro primo, che chiamano del Primato, ò Primatia: così di commune accordo testificano li nostri Autori Spagnuoli, e specialmente il Padre Marquez nell' Origine dell' Ordine Eremitano nel Paragrafo 6. capitolo 16. & il Padre Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 252. alli numeri 290. e 291. Nel detto libro poi queste precise parole si leggono al proposito nostro. *Hęc Sancta (nempe Engratia, seu Encratis) è Patria fugiens (era questa, come vogliono gli Autori nella Diocesi, e Territorio di Braga) peruenit usque ad Montes de Carnaxales prope Legionem, ubi Martyrium subiit, ibique est quedam Ecclesia sic intitulata, & dedicata in honorem Sancta, quam antiquitus incoluerunt Fratres Augustiniani, qui vitam Eremiticam agebant, & postea translati sunt ad Oppidum de Carnaxales, in quo pauperem Conuentum construxerunt.*

7 In conformità della detta Memoria; anzi per maggior autentica di quella, nello stesso libro primo della mentouata Primatia, inserta si legge vn' Epistola antica d'vn certo Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, la quale puntualmente contiene la medesima Historia del Martirio di Santa Engratia, e della Sepoltura, che diedero al suo tronco Cadauere nella loro Chiesa, li nostri Eremiti. E se ben pare, che il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al capitolo 17. num. 12, si rida, e faccia poco caso di queste venerande, ed autentiche memorie, come che iui dica, che non costando del tempo, in cui furono fatte le suddette Scritture, e memorie, nulla vagliono, e niun conto di quelle si deue tenere: Tuttauolta à questo suo detto risponde primieramente nel luogo di sopra citato il Padre Errera, che se bene non costa del tempo della Scrittura, e dell' Epistola, nulladimeno e non si può credere, che gli Autori, così della Scrittura, come dell' Epistola, ciò, che scrissero in contestatione del Martirio, e Sepoltura della Santa Vergine, e Martire Engratia, volessero capricciosamente fingere, & inuentare col loro ceruello, massime in fauore de' Padri Eremitani di S. Agostino, essendo essi d'altro Istituto, e Professione: Mà più tosto e si dee dire, che eglino tutto ciò, che scrissero, lo ritrouarono nell' antiche Memorie; auuegnache, e con qual pretesto, Autori nõ Agostiniani haueuano da prendersi questo impaccio, e questa briga, di malitosamente comporre vna falsa Historia, & inserirla nelle pubbliche Scritture, che sono nell' Archiuo della S. Chiesa di Braga?

Producefi vn' Epistola d'vn P. Benedetto, che si troua nello stesso Archiuo, in proua della medesima.

Opposizione sciapisa del P. Pennotto, alla quale risponde il P. Errera.

8 Risponde di vantaggio in secondo luogo, che *quidquid sit* delle dette Scritture; le Pitture, e l' Imagini antiche della Chiesa di Santa Engratia, dimostrano vna grandissima antichità, & in quelle sono dipinti gli Eremiti Agostiniani, li quali trasferiscono il

l'agro

442 Secoli Agostiniani.

Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione
 1050. fino al 1052. 97. fino al 99. 664. fino al 666.

Altra risposta dello stesso Autore.

Quanto sia grande l'antichità di questo Convento.

fagno Corpo della B. Vergine, e Martire Engratia, dal luogo oue era stata martirizzata, alla loro Chiesa, per darli Sepoltura. Da tutto questo Historico Racconto chiaramente costa, che la Fondazione di questo Monistero è molto più antica di quest' Anno, & ha molto del probabile, che forse fondato fosse al tempo, che regnauano i Gotti, prima, che li Mori s' impadronissero delle Spagne; se per auentura non vogliamo dire, che alcuni Religiosi nostri di Portogallo, dopo l'entrata de' suddetti Mori in Ispagna, fuggendo quelle prime furie, si ritirassero in que' solitarij, e boscherecci Monti di Caruajal, e di Leone, & iui fondassero quel picciolo, più tosto Eremitorio, che Conuento, e che iui poi anche si fermassero, tanto più volentieri, quanto che, non molto dopo, si fondò da' Cattolici, ò per meglio dire, si ridussero, e ritirarono le Reliquie del Regno Cattolico nella mentouata Città di Leone dal Santo, e valoroso Rè D. Pelagio. Hor basta, comunque sia, questo è più, che certo, che l'antichità di questo Monistero supera quest' Anno del 1050.

9 In questo tempo istesso e' si stima da' nostri Cronisti di Portogallo, che fossero parimente fondati in quel nobile Regno, due Monisteri, vno dedicato al glorioso S. Simeone, e l' altro, all' Arcangelo S. Michele; la memoria de' quali registrata viene nell' antico Cattaologo de' Monisteri di quel-

la nobile Prouincia, sotto li numeri 19. e 20. Nè di questi, come di veri membri dell' Ordine nostro Agostiniano, si scordò l' Autore dell' esame dell' Antichità di Portogallo, altre volte ne' Secoli trascorsi mentouato da noi, nella seconda parte al cap. 12. che che ne dica, ò scriua in contrario, vn certo D. Marco, Canonico Regolare di Santa Croce di Conimbria; il quale appunto tiene per costante, che questi due Monisteri fino dalla loro primiera origine, e Fondazione, fossero membri della suddetta sua Congregatione; il che, quanto si dilunghi dal vero, lo dichiara à bastanza l' origine della stessa sua Congregatione; auuegnache questa non hebbe principio, fuori che nell' Anno del Signore 1131. regnando nel Portogallo, ò Lusitania, il Rè D. Alfonso Enriquez; e gli accennati Conuenti erano già fondati in quest' Anno del 1050. cioè à dire 80. Anni, prima, che la sua Congregatione s' originasse; hor, come poi poteuano essere stati li detti Conuenti, membri, fin dal loro primo principio, della sua Congregatione di S. Croce di Conimbria? Vedasi il P. della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Agostiniana di Portogallo, à car. 368. e nel Tomo 2. à car. 72. Negli altri due Anni di questo Triennio non habbiamo ritrouata alcuna cosa notabile per la nostra Historia, che perciò ce ne passiamo all' vltimo Anno di questo Settimo Secolo Agostiniano.

Fondazione di due altri Monisteri in Portogallo.

Quale si presume non poter essere stata fatta per i Canonici di S. Croce di Conimbria.



Anni di Christo Del Secolo Settimo Della Religione

1053.

100.

667.



A Traslatione delle sagre Reliquie del glorioso Sant' Isidoro, già Vescouo della famosa Città di Siuiglia, qual già nel suo luogo, e tempo, con non ispreggiabili Argomenti dimostrassimo essere stato dell' Ordine nostro, imporrà felice fine à questo nostro Secolo Settimo Agostiniano. La detta Traslatione poi, come riferiscono gli Autori, quali frà poco citaremo, nella seguente guisa passò. Hauendo Ferdinando Primo, Rè di Leone, e di Castiglia, con le sue armi vittoriose, più volte vinto, e superato in aperta campagna, e ridotto finalmente nelle più estreme angustie, Benabeto Rè Moro di Siuiglia, à segno, che questi suppliche uole li chiedesse la Pace, con promessa d' essere suo Tributario per l' auenire, non ottenne l' intento, prima di promettere con giuramento, che hauerebbe lasciato trasferire à Leone il Corpo di S. Giusta Vergine, e Martire.

2 Il buon Rè Ferdinando adunque, in conformità dell' accordato, inuidò due Vescoui à Siuiglia, cioè à dire, Aluito di Leone, & Ordonio d' Astorga, e con essi loro l' Abbate di S. Mamma, & altri trè Cauaglieri della sua Corte di primo grado, per fare la detta Traslatione. Mà, perche non si sapeua, oue fosse sepellito il detto Corpo della S. Vergine, Aluito, ordinando a' Compagni vna diuota oratione di trè giorni, dopo il terzo, gli apparue in sogno Sant' Isidoro, e li disse, non essere volontà di Dio, che il Corpo di Santa Giusta si cauasse da quella Città, mà ben sì essere di suo piacere, che solamente il di lui Corpo estrarre douessero, dichiarandoli, chi egli si fosse: la qual cosa hauendo egli palesata à Benabeto, facilmente questi si contentò; e così in questa guisa fù il Corpo di Sant' Isidoro trasferito da Siuiglia à Leone, venendoli incontro

fino alla Città di Duero, lo stesso Rè D. Ferdinando, con la Moglie, & i Figli, e finalmente con tutta la Città: Et essendo portato, insieme con questo, anche il Corpo del detto Vescouo Aluito (il quale, come predetto gli haueua Sant' Isidoro, era morto in Siuiglia) auuenne, che nell' entrare nella Città di Leone, viddesi questa marauiglia, che l' Animale, che portaua il Corpo di Sant' Isidoro, lo portò direttamente alla Chiesa di S. Gio. Battista, e l' altro, che portaua il Beato Aluito, lo portò nella sua Cattedrale: E se bene il Tamaio ciò asserisce essere successo nell' Anno del 1047. a' 21. di Dicembre, soggiungendo nel suo Tomo 6. à car. 525. così espresamente leggerli nelli Breuiarij delle Chiese di Leone, e di Compostella, tuttauolta il Baroniò la ripone in quest' Anno, sotto il numero 47. & in vero à noi pare, che più aggiustato sia il discorso del Tamaio, perche il Rè Ferdinando, in questo tempo non era più viuo, posciache era morto nell' Anno 1050.

3 La Chiesa Africana, in questo tempo medesimo, per la gran persecutione, così de' Mori, come degli Eretici, li quali egualmente la tiranneggiavano, era giunta à tal cumulo di miserie, che di 300. e più Vescoui, che prima haueua hauuti, appena cinque soli ve n' erano rimasti; de' quali il Primate, cioè il Cartaginese, chiamato Tomaso, ricorse quest' Anno alla S. Sede Apostolica contro del Vescouo Gummitauo, il quale troppa autorità vsurpauasi, perche la misera Cartagine era stata da' Barbari, quasi ridotta al niente; quasi che l' autorità di quell' Illustre Chiesa, dalle mura, e dalla quantità delle Case dipendesse. Da questa miserabile distruzione poi delle Chiese Cattedrali dell' Africa, potrà facilmente chi che sia immaginarsi, qual' essere potesse la

Stato miserabile delle Chiese, e de' Vescoui dell' Africa.

Ferdinando Rè di Leone, vende Tributario il Rè Moro di Siuiglia.

Da cui ottiene cō grā Miracolo il Corpo di S. Isidoro nostro Eremita.

444 Secoli Agostiniani.

Anni-di Christo Del Secolo Settimo Della Religione -
 1053. 100. 667.

miseria, la distruttione, e la rouina de' Monisteri dell'Ordine nostro, li quali già furono così numerosi in quell'ampio Regno. Vedasi il Baronio quiui sotto il numero 42. E con ciò terminiamo il Secolo Settimo Agostiniano nel nome del Signore, con ringratiare Sua Diuina Maestà, per la gratia | singolare concessaci, per sua infinita Misericordia, d'hauer potuto fin' à questo punto, giungere con prospera salute, la quale, ci è più, che necessaria, per resistere, e durare in vn' Impresa così laboriosa, massime in questa nostra età di 63. Anni, e più.

**Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq;
 Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
 Sacri Ordin. Eremitarum. Amen.**





SECOLO OTTAVO

AGOSTINIANO

DEL P. M. LVIGI TORELLI.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1054. fino al 1058. 1. fino al 5. 668. fino al 672.



Anno primo di questo Secolo Ottauo, amareggiato, e funestato viene dalla morte infausta del Santiss. Pontefice,

Leone Nono; imperoche dimorando egli in Beneuento, fù all' improvviso assalito da vn grauissimo malore, laonde egli, per non morire fuori di Roma, colà ben tosto, con gran fretta, si fè portare; & iui giunto, dopo il brieve spatio di pochi giorni, per mezzo d'vna santa, e pretiosa morte, andò à regnare in Cielo eternamente con Dio; & al di lui beato Sepolero, operò tostantemente il Signore, allo scriuere di Leone Hostiense, molti stupendi Miracoli, di forte tale, che ben tosto dalla S. Chiesa fù arrolato frà Santi. Regnò questo Santo Pontefice lo spatio d' Anni cinque, due Mesi, & otto giorni, con vtile incredibile della Chiesa: e verso l' Ordine nostro si mostrò sempre al pari di qual si voglia altro Pontefice, molto beneuolo, e benefico, di forte tale, che non pure confermò tutte le gratie da' suoi Predecessori, à quello concesse, mà n' aggiunse

egli dell' altre; così scriuono di comune accordo molti nostri Autori, e specialmente il Coriolano, il Cardinal Seripando, Girolamo Romano, il Pleneuaulx, e l' Empoli, nell' Opere loro, quali si possono vedere da' curiosi Lettori.

2 In quest' Anno poi non fù dagli Elettori creato il Successore del Santo Pôtesice Leone, auuegnache li suddetti Elettori, grandemente temendo la formidabile potenza de' Conti Tuscolani, non vollero vnirsi in Conclauè à creare il nuouo Papa, fin tanto, che tornato non fosse Hildebrando Suddiacono, quale spedito haueuano in Germania ad esplorare la volontà, & il Beneplacito dell' Imperatore, il che non seguì fino all' Anno seguente del 1055. nel quale ci riserbiamo di riferire la detta Creatione.

3 Frà tanto, in quest' Anno medesimo, il maluagissimo Capitano degli empj Scismatici, Benedetto Nono, il quale, per lo spatio di ben vent' Anni intieri, haueua con le sue nefande enormità, bruttamente isporcata, e deturpata la Santa, e Veneranda Sede di Pietro, impenitente morendo, stimasi

Muore San Leone Nono, gran Benefattore dell' Ordine nostro.

Non fù creato il di lui Successore in quest' Anno, e perche.

Morte infelice di Benedetto Nono.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1054. fino al 1058. 1. fino al 5. 668. fino al 672.

per certo, che dannato scendesse nel Tartaro profondo; e la di lui Dannatione fù riuclata da Dio ad vn Santo Vescouo, come espressamente testifica S. Pietro di Damiano in vna Lettera, che scriue a' suoi Eremiti Camaldolensi, e la riferisce anche il Baronio sotto il numero 56. di questo medesim' Anno.

4. Morì altresì, in quest' Anno istesso, Costantino, detto Monomaco, Imperatore di Costantinopoli, Principe, che fù sempre in vero di varia, ed incostante fortuna; à questi poi successe Teodora Porfirogenita, figlia, che fù di Costantino Decimo, e sorella di Zoe Augusta, da cui fù già, come nel suo proprio luogo scriuessimo, sforzata à prendere l' Habito Religioso. Scriue poi Gio. Curtopalata, parlando di Costantino; che egli morì nel Monistero, che, pur poco dianzi, haueua à sue spese fondato: se poi nel detto Monistero, prima di morire, prendesse anche l' Habito di Religioso, non lo dice il detto Autore.

1055. 5. Hildebrando dunque, Suddiaco- no della Romana Chiesa, essendo, fin dell' Anno scorso del 1054. come all' hora scriuessimo, stato mandato da' Cardinali, dopo la morte di S. Leone in Germania, à supplicare l' Imperatore Arrigo, acciò, com' altre volte fatto haueua, si degnasse di proporgli vn qualche Soggetto habile à poter degnamente sedere sù l' Eminentissima Cattedra Pontificale, quel Principe sourano, sommamente gradendo vn tanto honore, fattogli più volte dal sagro Collegio de' Cardinali, con atto, altrettanto generoso, quanto moderato, diede facoltà allo stesso Hildebrando d' elegger' egli chiunque più degno di carica così sublime paruto li fosse. Per la qual cosa egli, che molto accorto, & auueduto era, dopo hauer rese le douute gratie all' Imperatore, per vn fauore così grande, che li faceua, esse tostamente vn tal famoso Prelato, per nome Gebeardo, il quale era Vescouo Eistetense, huomo alta-

mente nato, di sommo sapere, e prudenza ornato, e perciò incredibilmente, sopra quanti ve n' erano nell' Imperio, dall' Imperatore stimato, & amato; laonde, se bene acconsenti all' electione fatta da Hildebrando, nulladimeno grandemente glie ne rincrebbe. Tornato dunque il detto Hildebrando con l' accennato Gebeardo in Roma, fù questi subitamente di comune accordo eletto, e consagrato Sommo Pontefice, col nome di Vittore Secondo. Et essendo poi, poco dopo, venuto l' Imperatore in Italia, e fermatosi nella Città di Firenze, colà ben tosto altresì si portò il nuouo Pontefice, con tutta la Romana Corte, per iui celebrare vn Concilio, in ordine alla Riforma dell' Ecclesiastica Disciplina; nel qual Concilio, come v' intesuennero molti Vescouo, così hà parimente molto del verisimile, che v' interuenissero ancora molti Religiosi di qual si sia Ordine, & in conseguenza anche del nostro, il quale haueua molti Monisteri in Italia, e specialmente nella Toscana.

6. Volendo sul principio di quest' Anno 1056. l' Imperatore Arrigo, fare nella Germania ritorno, inuitò il Pontefice ad andar seco, & hauendo il Santo Padre accettato l' inuito, ambi à quella volta s' incaminarono; Mà, oh quanto poco dureuoli sono l' humane contentezze! appena erano in quel vasto Regno entrati, quando subito l' Imperatore fù sopraffatto da vn grauissimo malore, il quale, in pochissimi giorni, in età di 40. Anni appena finiti, lo condusse al Sepolcro, assistendoli sempre il Sommo Pontefice fino alla morte; e se bene il detto Imperatore, per alcune sue grauissime colpe, stette in grã pericolo di tracollare nell' Inferno, nulladimeno fù riuclato ad vn' huomo di santa vita, che liberato ne fù, per l' intercessione di S. Lorenzo, di cui era stato molto diuoto. Così per appunto riferisce l' Autore della Cronica Cassinense, e da esso lui il

Concilio celebrato in Firenze, e perche.

Muore altresì Costantino Monomaco, e li succede Teodora già Monaca.

Creatione di Vittore Secondo.

Arrigo Imperatore, nel la morte liberato dall' Inferno, per l' intercessione di S. Lorenzo.

Anni di Christo Del Secolo Ottavo Della Religione
 1054. fino al 1058. 1. fino al 5. 668. fino al 672.

Baronio sotto di quest' Anno al num. 3. Lasciò questo Imperatore per suo Successore nell' Imperio, Arrigo suo figlio, fanciullo di cinque Anni appena, il quale poi grandemente degenerò dal Padre, come negli Anni futuri ampiamente vedremo.

7 Occorse in questo tempo istesso, vn caso molto esemplare in vn certo Monistero dell' Ordine di S. Benedetto, detto di Cimuga, il quale, per essere assai memorabile, massime per i Religiosi, vogliamo quiui registrare, & è per appunto il seguente. Hauenuo già, trè Anni prima, li Padri del detto Conuento, presa questa diuotione di recitare ogni giorno, dopo l' Officio Diuino, anche quello della Beatissima Vergine; quando finalmente vn certo Religioso poco diuoto, chiamato Gozo, cominciò à suggerire à gli altri, che questo era vn grauissimo peso, che nè si poteua, nè si doueua portare in verun conto; tanto più, che non veniuo nella Regola del P. S. Benedetto ciò comandato: che più? tanto disse, e tanto persuase, che alla perfine ottenne il preteso intento, l' empio Nemico della Vergine, e si tralasciò da que' mal cauti Religiosi la suddetta diuotione; mà in mal punto di vero la tralasciarono: Imperoche subito da quell' infelice Monistero si partirono tutti i Beni, e v' entrarono tutti i Mali; à segno tale, che se S. Piero di Damiano, che tutto ciò racconta, non hauesse con sue Lettere esortati di nuouo que' Monaci à ripigliare la malamente lasciata loro diuotione, quel Monistero di certo si riduceua ben tosto all' vltima rouina.

8 Imparino dunque all' altrui spese tutti gli altri Religiosi, e specialmente li nostri, à recitare ogni giorno, ò in Choro, ò fuori, con somma diuotione, & affetto di cuore, questo Santo Officio della B. Vergine, non tanto per la grand' vtilità, così spirituale, come anche temporale, che d' indi ne possono sicuramente attendere, quanto in fine,

perche fù questo benedetto Officio di Maria sempre Vergine, composto dal nostro P. S. Agostino, come scriuono alcuni, appresso il Padre Hippolito Maraccio ne' suoi Fondatori Mariani à car. 40.

9 Venne parimente in quest' Anno istesso del 1056. à morte Teodora Augusta di sopra mentouata, Imperatrice di Costantinopoli, detta Porfirogenita, alla quale successe nell' Imperio Michele Stratonico, quale era già stato, poco dianzi, dichiarato dalla stessa Teodora suo Successore. Questa poi, come nel suo luogo, e tempo scriuissimo, era stata molti Anni Monaca in vn Monistero, in cui, contro sua voglia, come mi penso, l' haueua fatta entrare Zoe sua sorella; e d' indi poi ne fù dal Popolo tumultuante, dopo la scacciata di Michele Calafate, essa cauata, e posta sul Trono in compagnia della Sorella, come pure nel suo tempo vedemmo. Vedasi il Curopalata, con altri Autori Greci.

10 Essendo nel principio dell' Anno 1057. ritornato di Germania, oue era passato col morto Arrigo Imperatore, Vittore Secondo, in Italia, e trasferitosi in Roma, e poco appresso ancora passatosene in Firenze, finalmente iui giunto, e quasi subito infermatosi à morte, terminò anch' egli la vita a' 30. d' Agosto. La qual cosa, come in Roma si seppe, incontanente fù dagli Elettori, con grand' vnione, ed applauso, creato Sommo Pontefice Federico, già prima Abbate dell' insigne, e celebre Monistero di Monte Cassino, il quale era stato, pur poco dianzi, creato Cardinale dal morto Papa, benchè egli facesse ogni suo sforzo, per non accettare vna così alta, e sublime Dignità, chiamandosi poi Stefano Decimo: fù fatta questa mirabile elettione a' 2. d' Agosto, non essendo stata vacante la S. Sede, più che quattro giorni, non ostante, che, come habbiamo accennato di sopra, fosse morto in Firenze Vittore suo antecessore. Che

Teodora Augusta già Monaca muore.

1057.

Vittore Secondo muore, il quale confermò li Priuilegi dell' Ordine nostro, e li successe Stefano X.

Alcuni Monaci d' vn certo Monistero, lasciano di recitare l' Officio della B. V. e ne riceuono danni grandi.

Fù il detto Officio composto dal N. P. S. Agostino.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1054. fino al 1058. 1. fino al 5. 668. fino al 672.

poi il detto Vittore cōfermasse all' Ordine nostro le gratie, ed i Priuilegi cōcessi da altri Pontefici, si caua espressamente dalle antiche Historie della Religione, & il Romano in ispecie lo scriue nella sua Centuria settima.

11 Successe in questo tempo istesso nell'Imperiale Città di Costantinopoli vn calo molto marauiglioso, & esemplare; e fù, che Michele Stratonico, per le esortationi di Michele Cerulario, cesse generosamente l' Imperio ad Isaacio; Imperoche interrogato il Cerulario da Stratonico, che cosa finalmente haurebbe conseguito di buono, se egli hauesse fatta la detta cessione dell' Imperio, e rispondendoli quegli, che haurebbe acquistato il Regno del Cielo, incontanente Michele, senza alcuna dimora, od indugio, spogliandosi della Porpora, e delle Scarpe rosse, e vestendosi d'habiti comunali, si ritirò à viuere priuatamente nella sua Casa. Così riferisce il Curopalata.

12 Mà, perche Isaacio, che in suo luogo successe nell' Imperio, era vn mal' Huomo, e sopra ogn' altra cosa, grauemente odiaua i Religiosi Regolari, appena dunque si vidde egli à sedere sul Trono col Scettro in mano, quando subito fece promulgare questa iniqua Costituzione, che fossero, cioè à dire, leuate tutte le facultà, & i Beni temporali, a' Monisteri del suo Imperio, e sol tanto li fosse lasciato ciò, che semplicemente poteua giudicarsi bastante per il loro tenue vitto, e vestito. *Quod vltimam* (dice Gio. Curopalata, huomo della stessa farina) *ad exitum ipse feliciter perduxisset, non solum in Monasterijs, sed in omnibus rebus, ad Ecclesiam omnino spectantibus.* Così dice questo galant' huomo. Mà viuà Dio, che non istette guari questo cattiuo Imperatore, tanto nemico de' Religiosi, à pagare la pena della sua felonisca tirannia, come, non andrà molto, vedremo.

1058. 13 Essendosi nell' Anno seguente del 1058. sul principio di Marzo, tra-

ferito Stefano Decimo Sommo Pontefice nella Città di Firenze, à fine di trattare con Gaufrido Duca della Toscana suo fratello, di varj negotij, & affari, spettanti, così allo Stato, e Bene Ecclesiastico, come Secolare; appena fù egli colà giunto, quando subito fù assalito da vna grauissima infermità mortale, la quale in pochi giorni à morte lo ridusse, hauendo sempre per assistente il glorioso S. Vgone, Quinto Abbatte del famoso Monistero di Cluni, nelle cui mani rese finalmente lo spirito a' 29. di Marzo; & alla di lui Sepoltura, scriue Leone Ostiense, che operasse il Signor Dio molti Miracoli. E fama poi, e lo scriue lo stesso Autore, che, mentre il detto S. Vgone staua assistente al letto dell' infermo Pontefice, il Demonio fuggiuu, mà se vn tantino si scostaui, subito ritornaua.

14 La nuoua poi della morte importuna di questo S. Pontefice, non così tosto in Roma, si seppe, che commosse gli animi de' Conti Tusculani, e d' altri Magnati Romani, auuezzì à suscitare Scisme nella Chiesa di Dio; e gl' indusse à solleuare sù la Cattedra sagrosanta di Pietro, in vece d' vn vero Pontefice, vn' Idolo falso, à cui non essi vbbidissero, mà comandassero; e questi fù vn tal Giouanni Vescouo di Veletri, cognominato Mincio, à cui imposero il nome di Benedetto X. reclamando nondimeno, e cō forte, e gagliardo petto resistèdo S. Piero di Damiano, insieme con tutti gli altri Cardinali, li quali all' hora dimorauano in Roma; li quali però, poco dopo, insieme legittimamente cōgregati, elessero canonicamente per vero Papa, Gerardo Vescouo di Firenze, come diremo nell' Anno seguente, in cui la detta elettione fù fatta. Se poi il suddetto Stefano, alla maniera de' suoi Predecessori, confermasse gli antichi Priuilegi dell' Ordine, e de' nuoui ne concedesse, perche non è certo, io nō lo posso affermare. Vedasi S. Piero di Damiano, Leone Ostiense, il Baronio, & altri,

Morte di Stefano Decimo, e suoi marauigliosi accidenti.

Viene eletto da' Romani in Scisma, Benedetto Decimo.

E da' Cardinali, Nicola Secondo, vero Papa, e come.

Michele Stratonico, con raro esempio, rinuncia l' Imperio ad Isaacio, e perche, e come.

Isaacio promulga vna tirannica legge contro de' Regolari.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1059. e 1060.

6. e 7.

673. e 674.

I Ildebrando dunque, quale diceffimo nell' Anno scorso, hauere col consenso di tutti i Cardinali di Roma, eletto per Pontefice il Vescouo di Firenze, sul principio di quest' Anno 1059. lo condusse à Roma, e fù anche per sua difesa accòpagnato dal Duca Gaufrido con vn buon neruo di Soldati, & iui poi arriuato, fù da' sudetti Cardinali, dal Clero tutto, e dal Popolo, sù la S. Sede collocato, & adorato per vero Vicario di Christo, prendendo egli il nome di Nicola Secòdo: preso poi, ch'egli hebbe il sicuro possesso del Pontificato, segregò subitaméte con vn' horribile Scòmunica, dal confortio de' Fedeli Cattolici, l'Antipapa, con tutti i suoi fautori, e seguaci, abbenche poi, non molto dopo, essendosi quello pentito, ad istanza di molti, lo tornò à riunire al Corpo mistico della Chiesa: così scriue l' Hostiense nella sua Cronica di Monte Cassino. Altri però scriuono all' incontro, che egli fù eletto in Siena, e che prima di portarsi in Roma, radunò vn Concilio nella Città di Sutri; in cui l'Antipapa sudetto fù Scommunicato, e priuo d'ogni Ecclesiastica Dignità, le quali cose da esso intese, flagellato dalla propria coscienza, lasciò l' vsurpata Sede, e nella sua propria Casa si ritirò; la qual cosa hauendo risaputa il Pontefice Nicola, subito, senza il strepitoso tumulto de' Soldati, se ne passò in Roma, e prese il pacifico possesso della sua altissima Dignità; e poco appresso ancora allo stesso Antipapa, che venne a' suoi Santi piedi, per implorare il di lui perdono, benignamente ogni passata maluagità rimise, e perdonò; restando, come prima, nella sua pace, e tranquillità, la S. Madre Chiesa'.

2 Mà lasciamo Roma, e l' Italia, e facciamo passaggio nella Città di Constantinopoli à còtemplare l'alto, e giusto Giudicio di Dio, prouato in quest'

Anno medesimo dall' Imperatore Isaacio, crudelissimo nemico, come già scriuessimo più sopra, de' poveri Regulari. Scriue dunque il Curopalata, che andando vn tal giorno à spasso sopra d' vn Cauallo accompagnato dalla sua Corte, fù di repente percosso, benché leggiermente dal fulmine, per la qual percossa però cadendo da Cauallo in terra, iui riuoltolandosi alla maniera d'vn' Epiletico, e gettando gran quantità di schiuma dalla bocca, fù dalla Diuina Giustitia sforzato à quasi palpitare frà l'angustie della morte; fin tanto, che portato in fine à Palazzo, pur vna volta in se stesso riuenuto, atterrito al maggior segno dal timore della morte, si risolse di deporre la Porpora Imperiale, e di vestire in vece di quella l' Habito Religioso, tanto pur prima da esso odiato, per veder pure, se con vn tanto abbassamento d' Animo, hauesse potuto piegare lo sdegnato Nume à perdonargli: Mà vedendo, che, ciò non ostante, ò nulla, ò poco, gli s' alleggeriuà il male, alla perfine, volgendo da douero le spalle al Mondo, & entrando nel Monistero de' Studiti, vero Monaco diuenne; nè punto si vergognò di soggiacere a' più vili seruigi de' Monaci, colui, che così barbaramente haueua li Monaci perseguitato, à segno, che vbbidendo in ogni cosa al Superiore, esercitò l'vfficio di Portinaio, & anche altri assai più vili, & abietti. *Sed hec mutatio Dexterę excelsi; Potens est enim Deus de lapidibus suscitare filios Abrabę.* Di qual' Ordine poi fosse quel Monistero de' Studiti, non v'è chi lo dica. Questa Storia la racconta il Curopalata.

3 Vi sono Autori, tanto de' nostri, quanto, che stranieri, li quali portano per opinione, che in quest' Anno del 1059. ò 1060, il nostro antico, e nobile Monistero di Londra in Inghilterra vedesse li suoi primi principj. Produciamo il testimonio di Gio. Battista

*Conuerfione
mirabile d'Isaacio Imperatore alla Religione.*

Passa Nicola in Roma, Scommunica l'Antipapa, e poi lo benedice, essendo venuto à penitenza.

Ciò, che altri dicono di questa elezione.

Conuento
di Londra,
fondato in
quest' Anno,
secondo al-
cuni .

Gramajo, Autor grauiſſimo, e neutrale, il quale, al riferire del P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 27. lo dice apertamente nelle sue Antichità della Brabanza à car. 61. De' nostri poi l'asserisce pur anche il nostro Gioseffo Panfilo, che fù Sagrista del Papa, e Vescouo di Segni, nella sua brieue Cronica Agostiniana à car. 27. nella seguente guisa. *Ex vetustissimis, certissimisq; nostrorum aliquot Monasteriorum documentis, non solum Ordinis Antiquitas, sed Maestas quoque, & existimatio perspicui facile potest. Anno Domini 1059. Londini in Anglia fundatum est nostrum S. Augustini Monasterium, omnium in Ordine celeberrimum.* Nè fù questa la prima volta, che la Religione hebbe Conuento in Londra, od iui vicino; perocche, sì come li primi, che, dopo S. Patritio, vi seminassero la sagra semenza della S. Fede, furono Eremiti Agostiniani, mandatiui da S. Gregorio Papa, come ampiamente, e con molta probabilità, scriuessimo nel secondo Tomo di questi nostri Secoli, così non hà dubbio alcuno, che quelli, così in Londra, come in qualsiuoglia altra Città, e Paese di quell' ampio Regno, fondarono varj, e diuersi Monisteri, tutti però fuori nella Campagna, e ne' luoghi più rimoti, conforme in que' tempi richiedea il nostro Eremitico stato.

4 Sò benissimo, che il nostro Errera, citato di sopra, nell' accennato suo secondo Tomo dell' Alfabeto, parlando di questa antichità del Conuento di Londra, e riferendo li testimonj dell' due Autori, citati da noi nel numero passato, dice, che non ritroua egli fondamento stabile di questa tanta antichità, con dire. *At huius antiquitatis firmum fundamentum non inuenio.* E sò anche di vantaggio, che il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al num. 5. del cap. 32. fù di parere, che la Fondazione del suddetto Conuento succedesse, non nell' Anno 1059. mà ben sì nell' Anno 1257. E Nicolò

Harsfeldio scrisse, che fù fondato del 1253. Auuegnache nel fine della sua Storia Inglese, registrando il Cattalogo de' Monisteri del Contado di Midoleſſia, queste parole, del detto Conuento, dice à car. 763. *Londini intra Mēnia (si notino queste due parole) in Bread Streete, tituli S. Augustini. Fundator Humfredus Bohum, Comes Herefordie, & Essexie Anno Domini 1253. Fratres, Augustiniani Fratres:* così quest' Autore. Hò letto ancora, che Matteo Vestmonasteriense nella Storia, che compilò della Bertagna, od Inghilterra, dall' Anno 1200. fino al 1250. parlando degli Ordini diuersi, che si multiplicauano in questo tempo nell' Inghilterra, dice le seguenti parole. *Ordines multiplicabatur in Anglia, præter Ordines Prædicatorum, & Minorum, videlicet Fratres de Monte Carmeli, Fratres Cruciferorum, & quidam, qui se appellant Fratres de Ordine S. Augustini.*

5 Et in vero gli è cosa certissima, che nell' Anno del Signore 1250. l'Ordine nostro haueua vn Monistero nella Città di Cantuaria: imperocche in quell' Anno vn certo Religioso dell' Ordine nostro, il qual forse era Lettore publico in quella nobile, & antica Vniuersità, chiamato Frat' Aluaro Cosmo Portoghese, virilmente consultò alcuni Eretici, li quali negauano la Risurrettione de' Morti, come scriue apertamente Riccardo Vuandalit nel cap. 20. del libro primo della Storia del suo sagra Ordine della Santissima Trinità, quale riferisce, e cita il nostro P. Antonio della Purificatione à car. 178. nel Tomo 2. Di cui fauellaremo ancor noi più di proposito sotto l' Anno medesimo del 1250. nel 4. Tomo.

6 Che più? intorno all' Anno del 1255. v' erano nell' Inghilterra, e nella Francia, tanti Monisteri dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, che costituano vn proprio Generale, come apertamente costa da alcune Bolle di Papa Alessandro Quarto, e specialmēte da vna, data da esso in Anagni a' 5. di

Testimonj
d'alcuni Au-
tori opposti
alla detta
Fondatione.

Prouasi mol-
to maggiore
l' antichità
dell' Ordine
in Inghilter-
ra con altri
Autori .

Titubanza
del P. Erre-
ra intorno à
questa Fon-
datione .

Anni di Christo Del Secolo Ottoau Della Religione

1059. e 1060.

6. e 7.

673. e 674.

Eremiti dell'Inghilterra, e della Francia, bavenano vn General particolare, e quando.

Luglio nell' Anno suddetto del 1255. il primo del suo Pontificato; la quale fu diretta. *Dilecto Filio Priori Generali Fratrum Eremitarum Ordinis S. Augustini in Francia, & Anglia, &c.* Di questa Bolla ne dalsimo copia nella Prefatione nel Tomo 2. sotto il numero 11. e ne trattaremo più seriamente à basso sotto dell' Anno suddetto 1255. in cui fu data. Da questa poi manifestamente si raccoglie, che non solo in questi tempi, mà forse, alcuni Secoli prima, doueuano li nostri Eremiti hauer fondati varj Conuenti nell' Inghilterra: Imperoche, nè pochi Monisteri, nè pochi Anni, sono bastanti per costituire vn Corpo di Religione così grande, che meriti d'hauere per capo vn Generale particolare.

7 Mà per tornare alla Fondazione del Conuento di Londra, io certamente mi faccio à credere, che intorno à quest' Anno del 1059. ò 1060. fosse

il detto Conuento per auuentura fondato fuori della Città in qualche Eremito vicino, e forse ancora molto prima, e specialmente per opera, e per comando del Rè Cnuto, ò Canuto, il quale, come già scriuefsimo sotto l' Anno del 1027. comprò per 100. Talenti d' Argento, & vno d' oro, in Pauia, vn Braccio del nostro P. S. Agostino, e lo mandò nell' Inghilterra; e ciò tanto più francamente affermiamo, quanto che li nostri Autori scriuono, che il detto Rè fondò molti Monisteri dell' Ordine nostro in quel suo Regno; che però ben congruamente stimare si dee, che qualcheduno ne fondasse nella Metropoli, se per prima non vi fosse stato fondato, fuori però della Città, come hò accennato di sopra; e che questo, od altro dopoi fosse, intorno all' Anno 1250. ò 1253. come vuole l' Harsfeldio, dal Conte Humfredo trasferito dentro le mura.

Quando veramente potesse essere fondato il Conuento di Londra, e da chi.

Anni di Christo Del Secolo Ottoau Della Religione

1061. e 1062.

8. e 9.

675. e 676.



Auendo Nicola Secondo Sommo Pontefice, appena terminati due Anni, e mezzo del suo

Apostolico Gouerno, finalmente in quest' Anno del 1061. cò gran dispiacere di tutti i buoni, venne à morte in Firenze; & essendo vacata la S. Sede trè Mesi intieri, alla perfine, per opera specialmente del grand' Hildebrando, fu eletto in sua vece Anselmo Vescouo di Lucca, Milanese, huomo di gran petto, e nato à grand' imprese, il quale ancora, per hauer occasione di mai sempre innalzare, & eccitare l' animo suo grande à cose sempre maggiori, perciò prese egli, à bello studio, il nome d' Alessandro Secondo. Mà, perche la di lui elettione era stata fatta senza alcuna participatione dell' Imperatrice Vedoua Agnese, e de' suoi

Muore Niccolò Secondo, à cui succede Alessandro Secondo.

Imperiali Ministri, salirono tantosto tutti in tanto sdegno, aggiungendo massime fuoco al fuoco, li Conti Romani, che procurarono, che subito fosse in Scisma eletto da due soli Vescoui, cioè à dire dal Piacentino, e da quello di Vercelli, per Antipapa, il Vescouo di Parma, à cui diedero nome di Cadalo, ò Cadalao: Il qual pessimo Scisma, se bene procurarono d'estinguere, & annichilare molti soggetti buoni, e santi, & in ispecie S. Piero di Damiano Cardinale, nulladimeno non venne fatta di conseguire l' intento, fuori, che al solo S. Annone Arcivescouo di Colonia, e ciò successe nell' Anno seguente del 1062. Peroche questi, leuato con molta destrezza il fanciullo Arrigo dalle mani della Madre, e dagli altri Ministri, e trasportato, prima nell' Isola di S. Suiberto,

Et è altresì eletto in Scisma Cadalao, mà presto s'estingue il detto Scisma, e per opera di chi.

e po-

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1061. e 1062. 8. e 9. 675. e 676.

e poscia ancora in Colonia, e postolo in luogo sicurissimo, e tolto altresì il gouerno dell' Imperio à molti Magnati di mal talento, così vennesi ad estinguere quel pessimo Scisma, e si rese la pace alla Chiesa. Il Baronio, e tutti gli altri Scrittori Ecclesiastici,

1062. In quest' Anno medesimo del 1062. poco più, ò poco meno, stimano alcuni Autori, che fondata fosse sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, la Congregatione, od Ordine de' Canonici Regolari di S. Ruffo, vicino alle mura della nobile Città d' Auignone; il qual' Ordine pensarono alcuni, che hauesse origine da S. Ruffo discepolo degli Apostoli, che fu il primo Vescouo d' Auignone; frà quali viene in primo luogo mentouato l' Abbate Gioachino, abbenche questi, per dire il vero, solamente dica essere stata opinione d' altri. Ecco le di lui formali parole, registrate nel cap. 20. del suo Introduttorio all' Apocalisse. *Quintus Ordo fuit Canoniorum Regularium in Occidentis partibus institutus, qui pro parte ipsius Re-*

Ordine de' Canonici Regolari detti di S. Ruffo, istituiti da chi,

gule, quam tement, dicitur, & ipse S. Augustini, quem tradunt institutum à S. Ruffo. Ciò, che dunque è certo, è questo, che questa Congregatione, od Ordine, hebbe origine in vna Chiesa, dedicata in honore di S. Ruffo, vicino ad Auignone, il quale poi dal detto Santo il nome prese, di sorte tale, che dopo in progresso di tempo, diede occasione, ed anfa a' poco accorti, & auueduti, di credere, e di scriuere, che dall' accennato S. Ruffo egli potesse essere stato istituito. Auuertono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, che sono poco veri li principj di questa Congregatione, prodotti da Renato Copino nel lib. 2. del suo Monasticon, sotto il titolo 1. num. 20. e da altri Historici ancora: Il primo Abbate poi di quest' Ordine mentouato da' suddetti Sammartani, è vn certo Arberio, à cui Urbano Secondo scrisse vna Bolla data in Tricastro a' 19. di Settembre nell' Anno del Signore 1096. la qual Bolla producono nel suddetto Tomo à car. 802.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1063. fino al 1069. 10. fino al 16. 677. fino al 683.



1. Iueua in questo tēpo del 1063. nella Città di Firenze, racchiuso in vna Cella, vicino al Tempio di S. Maria, vn' Eremita di gran nome, e fama, appresso d' ogn' vno, il quale però era Regolare, di cui si fa frequente mentione appresso l' Autore della Vita di S. Gio. Gualberto; à cui altresì S. Piero di Damiano scrisse vn' Epistola lunga, di gran peso, e degna insomma d' vn tanto, e tale Autore; della quale fa memoria sotto di quest' Anno medesimo il Card. Baronio, dal numero 25. fino al 29. In quella Lettera poi di molte cose lo riprende il Santo Cardinale; & in primo luogo, perche vna volta sola l' Anno prēdeua li Santi

Tenno Eremita famoso in Firenze, ripreso da S. Piero di Damiano, e perche.

Sacramenti della Chiesa, e non da' Sacerdoti del suo Monistero; secondariamente poi, perche s'vsurpaua indebitamente il Giudicio della Chiesa, non ci hauendo egli punto, che fare; e finalmente poi, perche con la sua ignoranza, & indiscreto zelo, sconuolgeua souente l' humane, e le Diuine Cose: Riprendeuà così in generale quest' Eremita il glorioso Cardinale, peroche egli difendeuà, e spalleggiaua l' accennato S. Gio. Gualberto, e li suoi Monaci, li quali haueuano commossa vna gran tempesta contro di Pietro Vescouo di Fiorenza, come che imbrattato fosse con la brutta macchia della Simonia; anzi pure, che è peggio, dell' Eresia ancora;

e per-

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1063. fino al 1069. 10. fino al 16. 677. fino al 683.

e perciò era egli cagione, che molti, per l'opinione della di lui Santità, seguissero le medesime Parti tumultuanti.

2. Mà, come cotesto Eremita, il quale chiamauasi Teuzo, era vn Religioso semplice, e buono, nè dal diritto sentiero della Giustitia haueua egli trauiato, se non solo per mera ignoranza, così, come prima lesse le neruose, e sode ragioni del Santo Cardinale nella di lui Epistola, di repente, come, se il Signor Dio gli le hauesse intunate nell' orecchie fin dall' alto Cielo, tostamente si tacque, nè mai più s'ingerì in somiglianti facende; anzi che, per l'auuenire, attendendo à se solo, attese à piangere li suoi proprj peccati, dando in questa guisa vn viuo esempio di perfettissimo Solitario, di sorte tale, che fù poscia degno d'essere stimato da tutti, & honorato per Santo.

3. Quest' Eremita poi è fama, che, alcun tempo dopo, si facesse Benedittino, e così d' Eremita Solitario, diuenisse Cenobita: mà mi scusi chi così dice, perche à me pare, che anche prima egli fosse stato Cenobita; perche altrimenti nõ haurebbe potuto S. Piero di Damiano riprenderlo, perche, mentre staua chiuso in quella Cella, non predeua, fuori che vna sola volta l'Anno i Santi Sacramenti della Chiesa, e quella poi non da' Sacerdoti del suo Monistero, in cui prima doueua stare, mà da altri. E di vero, se cotesto Eremita, prima di passare all'Ordine, & all' Habito del P. S. Benedetto, era vero Eremita Regolare, come si conuince dalla suddetta Lettera di S. Piero di Damiano, in cui lo riprende (come ben due volte habbiamo accennato di sopra) perche non predeua i Sacramenti da' Sacerdoti del suo Monistero; e di qual' Ordine potremo noi prudentemente pensare, ch' egli essere potesse, fuori, che dell' Agostiniano? massime, che gli Eremiti Agostiniani appunto, fin dal tempo del P. S. Agostino, fiorirono sempre, in numero an-

che assai considerabile, ne' Monti, nelle Maremme, & in tutti gli Eremi della Toscana. Vedasi S. Piero di Damiano, il Baronio, & altri.

4. Nell' Anno poi del 1064, come piace ad alcuni, ò pure del 1065. come in effetto è la mera verità, come frà poco vedremo, il Monistero di S. Agostino di Nalda, il quale, per esserfi già, come ridotto al puro nulla, per l'horribile persecutione de' Mori, e per altre cagioni, fù da' nostri abbandonato, intorno à gli Anni di Christo 980. come all' hora notamo, in quest' Anno finalmente fù da Sancio Rè di Navarra con Regia liberalità donato al Monistero, & a' Monaci del Conuento insigne di S. Prudentio, il quale in questo tempo era dell' Ordine di S. Benedetto. Di questa Donazione poi, ne fa mentione il P. Antonio Iepes nel Tomo 5. de' suoi Annali Benedittini, alla Centuria 5. all' Anno di Christo 590. al cap. 3. oue ne produce ancora il Priuilegio di Donazione; come pur anche fa il P. Manriquez nel Tomo 3. de' suoi Annali Cisterciensi, sotto l' Anno 1181. nel cap. 8. al num. 9. Fù poi egli questo Priuilegio dato in Nagera nell' Era di Cesare 1103. che vengono appunto ad essere Anni di Christo 1065. Mà diamo il detto Priuilegio, come lo producono li due accennati Autori.

5. *In nomine Sanctæ Trinitatis. Hec est Charta Donationis, quam ego Sanctius Rex facio pro remedio Animæ meæ, & Parentum meorum, dono Deo, & Ecclesiæ Sancti Prudentij, vbi Corpus eius requiescit, Monasterium Sancti Auguttini, iuxta Naldam, cum suis Terris; & Monasterium Sancti Saturnini de Pauia cum sua Villa, &c. & vt seruiant inde Deo, & B. Prudentio per cuncta sæcula. Facta Charta Donationis in Nagera, Era 1103. Regnante D. N. Iesu Christo, & sub eius Imperio, Ego Sanctius, Dei gratia Rex in Nagera, & in Pampiona, &c. Sieguono poi le sottoscrizioni del Vescouo di*

1064. ò
1065.

Monistero di S. Agostino di Nalda donato dal Rè di Navarra al Conuento di S. Prudentio dell' Ordine di S. Benedetto.

Priuilegio della detta Donazione.

S' arrende alle Correzioni del S. Cardinale.

Passò poi all' Ordine di S. Benedetto, e si proua, che anche prima era Cenobita.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1063. fino al 1069. 10. fino al 16. 677. fino al 683.

Nagera, e de' Magnati, che si trouauano col Rè in quella Città.

Cercasi, se anche il Monistero di S. Saturnino fosse dell'Ordine nostro.


6 Da questo Priuilegio di Donazione del Rè Sancio, e' si caua non solo, che il detto Rè donò in quest' Anno al suddetto Monistero di S. Prudentio il nostro Monistero di S. Agostino, mà anche quello di S. Saturnino di Pauia, con la sua Villa, &c. hor questo Monistero di S. Saturnino, che dona il Rè, con quello di S. Agostino, all' Ordine di S. Benedetto, di qual' Ordine era egli prima? Io per me stimo, che egli ancora fosse per auentura stato dell' Ordine nostro, sì perche egli era in Campagna, sì anche, perche in questi tempi, altr' Ordine Monastico, fuori di quello di S. Benedetto non v'era, saluo che il nostro; e ciò sia detto à maggiore cautela, senza alcun pregiudicio della Verità: concludendo solo, che in questa guisa quasi tutti gli antichissimi Conuenti, che l' Ordine nostro nelle Spagne possedeua, per il grandissimo affetto, che portauano li Rè di quelle parti all' Ordine nouello

de' PP. Cluniacensi, li quali furono i primi à portare in que' Paesi l' Ordine di S. Benedetto, caddero nelle mani loro.

7 Nell' Anno suddetto del 1064. fù per ordine di Papa Alessandro Secondo, e di tutti i Rè, e Principi Catolici, radunato vn Concilio in Mantoua, par estinguere totalmète lo Scisma Cadaloico, e per estinguere altresì il pessimo vitio della Simonia, il quale in questi tempi erasi cò miserabil modo attaccato, quasi che à tutti gli Ecclesiastici: e di vero, come à Dio piacque, lo Scisma fù leuato, e la macchia Simoniaca, abbenche totalmente estinta non rimanesse, si ridusse però quasi che al p. ro nulla. Se poi de' molti Religiosi Regolari di varj, e diuersi Ordini, li quali di certo douettero al sopradetto Concilio interuenire, alcuni uene fossero de' nostri, e quali fossero, nõ l' hauendo alcuno notato, ò scritto, nè meno noi in questo luogo lo potiamo, nè affermare, nè negare. Vedasi il Baronio quì, dal num. 2. fino al 40.

Concilio celebrato in Mantoua, e perche.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1070. fino al 1075. 17. fino al 22. 684. fino al 689.

 Ra in quest' Anno del 1070. Superiore in vn Monistero della Città di Lucca, vn Religioso di

Religioso di gran antietà in Lucca, e suo dono grande di risanare gl' Infermi.

gran Santità, per nome Giouanni, à cui il Signor Dio haueua concessa in così alto grado la Gratia del risanare gl' Infermi, che chiunque oppresso, e trauiagliato dalla febre, hauesse beuta l' acqua, con cui egli, dopo hauer celebrata la S. Messa, si lauaua le mani, tostamente, sano restaua. La quale marauiglia prouò in se stesso il medesimo Pontefice, Alessandro, mentre egli era Vescouo di quella Città, per quanto riferì egli stesso dopoi à Desiderio Abbate di Monte Cassino. Di qual' Ordine poi e' si fosse il detto Santo Re-

ligioso, non lo disse Desiderio, che il tutto polcia riferì. Tanto scriue il Baronio sotto il numero 30. di quest' Anno.

2 Alessandro Secondo Sòmo Pontefice, dopo hauere diuorati infiniti trauagli, fatiche, e miserie in questi tempi tanto calamitosi, per la Chiesa di Dio, e dopo hauerla gouernata con somma santità, e prudenza, lo spatio d' Anni 11. Mesi 6. e giorni 22. alla perfine in quest' Anno del 1073. a' 24. d' Aprile, rese l' Anima sua beatissima al suo glorioso Creatore, chiaro, così in vita, come in morte, per molti Miracoli, come testifica Leone Ostiense, & altri Autori ancora. Questo Santo Pontefice poi fù così fauoreuole all'

Alessandro Secondo, santamente mouere, che fù gran Benefattore dell' Ordine.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione -
 1070. fino al 1075. 17. fino al 22. 684. fino al 689.

Ordine nostro, che non solo, per sentenza de' nostri Autori, egli confermò li Priuilegi concessi dagli altri Pontefici suoi predecessori, mà di vantaggio molti altri egli di nuouo n' aggiunse: Auuegnache di lui nel Sommario dell' antiche Bolle Apostoliche, così scriue il nostro Lorenzo da Empoli. *Alexander Secundus, deuotione, quam ferebat maximam, D. Augustino, & Ordini, post confirmata Priuilegia, & Gratias Sedis Apostolicę, concessit Ecclesię S. Petri in Cęlo Aureo Papię, quia ibi Corpus S. Augustini iacebat, Indulgentiam viginti quatuor Annorum, & totidem quadragenarum.* Così anche riferisce il Coriolano nella sua brieve Cronica; il Romano altresì nella Cent. 7. all' Anno 1068. & il Card. Seripando nel suo Cõmentario all' Anno 1063. Nè ciò è marauaglia, massime, se fù, come vogliono alcuni, Canonico Regolare dello stesso P. S. Agostino.

3 Morto dunque questo Santo Pontefice, e portato il di lui Cadauere nella Basilica del Laterano, per dargli honoreuole Sepoltura, essendo già conuenuti alla grande, e pia funzione, tutti li Cardinali col Clero, e col Popolo, all' improuiso, con particolare impulso dello Spirito Santo, fù con voce vniuersale, e con indicibile applauso, acclamato Sommo Pontefice il Cardinale Hildebrando, reclamando egli, & opponendosi in vano, ad vna così commune, e celeste acclamatione; laonde, non potendo altro fare, fù nello stesso giorno necessitato ad vbidire al Diuino volere, con accettare il Pontificato, chiamandosi Gregorio Settimo: e fù poi anch'egli, non meno d' Alessandrio, all' Ordine nostro grandemente affettionato. Nacque questo gran Pontefice nella picciola Città di Soana nella Toscana, di Padre Falegname; e si racconta di lui, che, mentre egli era ancor picciolo fanciullino, e non sapeua leggere, formasse, come per giuoco, con alcuni frammenti di legno nella Bottega del Padre, quell'

Oracolo di Dauidde nel Salmo 71. *Dominiabitur à Mari vsque ad Mare.* Con le quali parole venne, così non sapendo, à presagirsi il futuro Pontificato.

4 Viueua intorno all' Anno del Signore 1075. in vn vasto, & horrido Deserto della Bauiera (in vna certa parte, in cui fù poscia fondato il celebre Conuento di Vuindberga dell' Ordine de' Premostratensi) cõ grand' opinione di Santità, vn tal Venerabile Eremita, per nome Guglielmo; il quale, come scriue il Bollando nel Tomo primo di Gennaio, sotto il giorno 14. à car. 977. num. 8. stanco per le lunghe pellegrinationi, che fatte haueua, per visitare varj, e diuersi Sãtuarj del Christianesimo, iui fermato s' era à menare Vita Eremitana, somministrandoli il Vitto Lutcarde, Dama nobilissima, moglie di Ertuico Conte Pogense, e Madre d' Alberto, primo Fondatore del suddetto Conuento d' Vuindberga; à cui predisse per appunto, con profetico spirito, il detto Santo Eremita, la Rotta, che ebbero in questo medesimo Anno del 1075. li Sassoni. In qual' Anno poi egli venisse nel detto Eremo, e quando altresì vi morisse, non si sà di certo: questo ben si solamente costa, che era iui Eremiticamente vissuto, alcun tẽpo prima, che nello stesso à menare la medesima vita Eremitica si portasse vn tal S. Arciuelsc. Armeno per nome Gregorio, il quale nella detta Eremitica Vita, fù poi Maestro del B. Engelmaro; de' quali entrãbi, più à basso ne' loro proprj luoghi, e tempi, alcuna cosa diremo; il primo de' quali morì l' Anno 1093. e l' altro nel 1096. Se poi, così il soprannominato Guglielmo, come gli altri due mëtouati Eremiti, massime se furono Regolari, furono dell' Ordine nostro, certo per mio credere, non si dourebbe da chi che sia, porre in dubbio, essendo, che gli Eremiti Regolari, così assolutamente chiamati, senza alcuna additione, non si possono, nè si deuono intendere per altri, che per gli Agostiniani.

1075.

Trẽ Eremiti di gran nome, fioriscono nella Germania, e quali fossero.

A cui succede, per particolare cõcorso dello Spirito Santo, Gregorio Settimo.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione:
1076. e 1077. 23. e 24. 690. e 691.

S. Stefano Grandimontense, con indulto Apostolico, divenne Eremita, e come.



Stefano, famoso Fondatore dell'Ordine Grandimontense, nato in Fràcia nella Prouincia d'Aruernia, li di cui Genitori furono Stefano, e Candida, nobilissimi Visconti di Triernio, hauendo in quest' Anno ottenuta dal Santo Pontefice Gregorio Settimo, facoltà, e licenza, d'offeruare, per l'auenire, quell'Eremitica Vita, che veduta, & imparata haueua nella Calabria, finalmente tutto lieto, e contento, fece nella Francia ritorno: e giunto in vn tale Eremo, quattro leghe dalla Città di Lemouica lontano, chiamato di Mureto, iui fermossi per menarui nella suddetta Eremitica professione il rimanente di sua vita; e per maggiormente vbbligarsi, con vn'Anello, che solo di tutte le sue ricche sostanze riserbato s'haueua, sposò l'Anima sua col Signor Dio; indi ponendo sopra del suo Capo la carta della sua Professione, tutto stesso, quant'era, offerse in perpetuo, e con solenne Voto s'vbbligò à S.D.M. hauendo per appunto all' hora compiti gli Anni 30. della sua età.

Fondò il suo Ordine nuouo Grandimontense.

2. Mà, come, in brieue tempo, molti, alettati, e tirati dalla fama della sua gran Santità, à lui venisero, e l'Habito della sua Religione, cò grand'istanza, li chiedessero, ben tosto quel picciolo Eremitorio si riempì di tanti Religiosi, che diuenne vn gran Monistero, in cui furono poi dal B. Stefano gettate le Fondamenta del suo nuouo Ordine, il quale dopoi da vn' altro luogo, il quale, dopo la di lui morte, fù fondato sopra d' vn' alto Monte da' suoi Discepoli, fù chiamato Grandimontense.

3. Vi sono alcuni Autori nostri, come il Crusenio nel suo Monasticon Agostiniano; Lodouico Lancillotti nella Vita del P. S. Agostino; Girolamo Romano nelle sue Centurie, & altri, li quali sono di parere, che quell'Ere-

mo di Mureto, in cui visse Eremiticamente S. Stefano, fosse dell'Ordine nostro; e producono per loro fondamento vna tal Relatione di Vincenzo Belluacense, e di S. Antonino, il quale dal primo cauata l'haueua, & è questa, che li Monaci di S. Agostino, dopo la morte di S. Stefano, cominciarono à litigare con li suoi Eremiti, sopra il detto luogo di Mureto, cò dire, ch'era di loro giuridittione. Molti Autori poi così nostri, come esteri ancora, appresso il P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 272. sono di parere, che que' Frati di S. Agostino, li quali litigauano sopra il detto luogo, fossero nostri Eremiti; e questi, frà gli altri, sono li sopramentouati de' nostri; e degli esteri, oltre li due accennati, Artmano Schedelio, nella sua gran Cronica delle sei Età del Mondo à car. 192. Siluestro Maurolico nel Mare Oceano delle Religioni à car. 186. Francesco Suarez nel Tomo 4. de Religione lib. 2. cap. 5. num. 3. & 4. & il P. Antonio Iepes nel Tomo 6. de' suoi Annali Benedittini nella Centuria sesta all' Anno 1079. cap. 4. à car. 327. e 328. Il detto P. Errera però, ciò non ostante, stima, che gli accennati Monaci di S. Agostino tollero dell'Ordine di S. Benedetto, li quali dimorauano nel Monistero di Lemouica, confagrato al nostro P. S. Agostino, alla cui opinione facilmente mi sottoscriuo anch'io, tanto maggiormente, che vedo, che li Sammartani altresì nella loro Gallia Christiana Tomo 3. à car. 494. scriuono, che li Monaci, che mossero la lite sopra l'Eremo di Mureto, furono non quelli di S. Agostino di Lemouica, come vuole il detto Errera, mà ben sì quelli della Preuostura di S. Agostino della Terra d' Ambazaco, se bene non dicono li detti Sammartani, che fossero questi Monaci di S. Benedetto; laonde habbiamo ansa di dire, che realmente fossero anche nostri, tanto più, che

Varie opinioni intorno alla professione primiera di questo Santo, e del suo primo Conuen- to.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1076. e 1077. 23. e 24. 690. e 691.

che il suddetto P. Iepes Benedittino, tiene, che fossero di nostra Religione.

4. Mà sentiamo vn poco vna terza Sentenza, che è del nostro P. Campo, il quale nel lib. 2. della sua Historia Agostiniana è di parere, che non solo il Monistero di Mureto fosse nostro, mà di vantaggio costantemente asserisce, che Stefano ancora da principio, fosse nostro Religioso, mà, che hauendo poi date à suoi Discepoli Regole, ò Constitutioni troppo rigorose, essi, dopo la di lui morte, con licenza della S. Sede, lasciandole, insieme con la Regola del P. S. Agostino, prendessero poi quella del P. S. Benedetto, e che perciò li nostri Religiosi mouessero poi lite sopra il Monistero di Mureto, il che prima fatto non haueuano, perche egli era dell' Ordine loro; mà vedendo poi, che hauendo mutata Regola, e professione, lo voleuano ritenere, perciò li mossero quella lite, che prima mossa già mai gli haueuano; che perciò poscia quelli, lasciando quel Monistero, salirono sù l'erto Monte vicino, e sù quell' alta cima fondarono il famoso Monistero Grandimontense, che poi fù capo nobile di tutto l' Ordine

ne loro: il quale fù poi confermato, come scriuono li Sāmartani, da varj Sommi Pontefici. Et in vero, abbenche il P. Campo non produca per la sua Sentenza altri Autori, che gli accennati di sopra, ad ogni modo, à noi pare assai probabile: auuegnache, e che istituto poteua mai esser quello di quegli Eremiti della Calabria, che haueua imparato S. Stefano, e che poi, per Indulto Apostolico, hauea preso ad obseruare, fuori, che vn' Istituto Regolare? E se fù Istituto di Eremiti Regolari, senza alcun' aggiunto, chiamati, e qual' essere mai puote, fuori, che degli Eremiti di S. Agostino? Che però io per me stimo, che questa Sentenza habbi molto del probabile, non tanto per questa, quanto per l'altra ragione, di sopra accennata, dello stesso P. Campo; cioè à dire, che que' Religiosi di S. Agostino, che, durante la Vita di S. Stefano, mai haueuano litigato, dopo la di lui morte poi, cominciasero à muouer lite, quando viddero, che li suoi Discepoli vollero mutare la Regola, dal Santo riceuuta, e prendere la Benedittina; e ciò sia detto con il douuto riguardo, e rispetto della verità.

Sentenza singolare del P. Campo assai apparente.

Stimata probabile dall'Autore.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1078. e 1079. 25. e 26. 692. e 693.

Molto tempo prima dell' Anno 1079. anzi pure altresì del 1078. è fama certa, autenticata da pubbliche Scritture, che fiorisse già con gran splendore di Santità nella Fiandra vn' Eremita di gran nome, chiamato Gordanio; Imperoche, hauendo risoluto due nobili Cauaglieri della Diocesi di Cambrai, chiamati l' vno Vualtero, e l' altro Sicheo, stomacati delle vanità del Mondo, intorno all' Anno del 1079. di ritirarsi à menare vita Eremitana, elesero vn certo luogo per appunto, chiamato Aquicinto,

due sole miglia lontano dalla Città di Douai; e per iui stare con maggior quiete, pensarono di ristorare vna certa Chiesa, la quale haueuano già inteso, che era stata fondata da S. Gordanio, il quale in quella haueua menata anch' egli vita Eremitica. E perche il detto luogo era soggetto alla giuriditione del Vescouo di Cambrai, perciò fù di mestieri, che al detto Prelato chiedessero la facultà di ristorare la detta Chiesa, & anche di menare in quella, ad imitatione dell' accennato S. Gordanio, la suddetta Vita Eremitana: la qual licenza, non solo otten-

Due nobili Cauaglieri, ristorano l' Eremitorio di Gordanio, & ini si fanno anch' eglino Eremiti.

Gordanio Eremita Santo, quando fiorisse, & c.

nero, mà, di vantaggio, il Vescouo suddetto donò à quella Chiesa vn Càneto, & vna Villa, ò Podere, che haueua, pur poco dianzi, rassegnata nelle di lui mani vn tale Anfello, il quale, fin' à quel punto, sotto titolo di Beneficio, per gratia dello stesso Vescouo, goduta l'haueua. Il Diploma poi di questa Concessione, viene prodotto da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 73. & è del seguente tenore.

2 *Gerardus Secundus Cameracensium, Dei gratia, Episcopus, Omnibus Christi Fidelibus æternâ Beatitudinē. Duo Milites, Parochiani nostri, genere, & diuitijs præclari, Vualterus .f. & Sicherus, Mundanæ militiæ cingulum deponentes, omnem huius Mundi proprietatem cõtemnentes, theoricam vitã sequi sponponderunt, sequè, & sua omnia, Deo, dedentes, ipsi soli in perpetuum deseruire promiserunt, locumq; qui Aquicinctus dicitur, elegerunt, Ecclesiam inibi volentes restaurare, quã à S. Gordanio, in eodem loco Eremiticã vitam ducente, audierant quondam edificatã fuisse. Hoc autem consiliũ Vualterus, & Sicherus, Vualterus per Matrem, Sicherus per Vxorem, confirmatũ, Anfello aperuerunt. Ipse vero Anfellus Insulã illam Aquicinijs, & Arundinetum, pertinens ad eam, & Villam, quæ Vedretum dicitur, eidem Insulæ contiguã, quæ à nobis in Beneficiũ tenebat, in manu mea reddidit, & ego ea in lus perpetuũ donauì Ecclesiæ ipsius Aquicinijs. Signum Vidonis Archidiaconi. Signum Vuidrici Auli. Signum Anfelli. Signum Vuilardi, Ioannis, Fulconis, Ingebrardi, Vberti, Vulferi, Alardi. Signum Vualteri Castellani Duacensis. Signum Clarebaldi.*

Actum est hoc, Anno ab Incarnatione Domini MLXXIX. Indictione Vndecima. Anno Henrici Regis 26. Præfulatus vero Domini Gerardi Secundi Cameracensis *Episcopi*, 4.

3 Questo è per appunto il Diploma, ò Priuilegio di Donazione, che

fece l'accennato Vescouo di Cambrai; dell' antico Eremitorio del glorioso Gordanio alli due mètouati Cauaglieri, Vualtéro, e Sichero, affinche in quello, alla maniera di lui, proseguissero la Santa Vita Eremitana. Se poi, così Gordanio, come gli altri due, fossero Eremiti Agostiniani, abbenche non sia cosa certa totalmente, è però molto probabile; imperochè, come più volte altroue negli Anni scorsi, e specialmente sotto l'Anno del 601. nel Tomo 2. per molti numeri, dimostrissimo, li nostri Eremiti Agostiniani, prima del gran Concilio Lateranense, ordinariamente, massime nella Francia, e quasi per tutto il rimanente del Mondo, chiamauansi col semplice titolo, e nome d' Eremiti, senz' altro Aggiunto: la qual cosa, anche maggiormente si proua con la grossa Donazione, che al detto Eremitorio fece l'accennato Vescouo, quale di certo fatta non hauerebbe ad vn semplice Eremitorio, habitato da due soli Romiti; laonde è segno, che fù vn Conuento Eremitano Regolare, & in conseguenza Agostiniano, che poi da que' due doueuasi propagare; per il qual effetto, gli è da credere, che il detto Vescouo gli desse, e gli donasse quella Villa, e quel Càneto, oltre la molta sostanza propria, che li due suddetti Romiti applicarono allo stesso Conuento.

4 Quest' Eremo poi in progresso di tempo, à noi totalmète incognito, passò all'Ordine Benedittino; e questa per me è vna terza euidentissima ragione, che non fosse vn semplice Eremitorio, habitato da' Romiti Secolari, mà ben sì vn Cõuento formato di Eremiti Regolari, & in conseguenza Agostiniani; mentre per riformarlo, come d' ordinario in que' tempi si costumaua di fare, vi furono introdotti li Padri Benedittini. Vedansi li sopramentouati Sammartani nel luogo di sopra citato; e con essi loro il Mireo nelle Notitie delle Chiese della Fiandra, al capitolo 103.

E' cosa probabile, che tutti erè que gli Eremiti fossero Agostiniani, e si proua cõ due ragioni.

Il Vescouo di Caambrai dona al detto Eremitorio alcuni Beni, e si produce il di lui Diploma.

Passa all'Ordine Benedittino.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1080. fino al 1083. 27. fino al 30. 694. fino al 697.

1 Auendo il Santo Pontefice Gregorio Settimo, per trè Anni intieri, così per se stesso immediatamente, come altresì, per mezzo de' suoi Apostolici Legati, e di varj Vescoui, e Magnati della Germania, con Pietà veramente da Padre, inuitato del continuo à Penitenza, Arrigo pertinacissimo Rè della Germania; vedendo alla perfine, che con varie arti, & inganni, e molte volte ancora con molte promesse stabilite con giuramento, deluse haueua le di lui fante ammonitioni, e schernita, & abusata la sua mirabile Patienza, aggiungendo mai sempre, senza verun timore della Diuina Giustitia, sceleraggini à sceleraggini, e sacrilegj à sacrilegj, raddunato vn Concilio di molti Vescoui in Roma, esclamando còtro di lui tutta la Chiesa, fulminò contro di esso la Scommunica, e lo priuò del Regno.

Arrigo Rè della Germania, Scommunicato in vn Concilio dal Papa, e priuo del Regno, e perche,

Radduna all'incontro, il detto Rè in Conciliabolo, e priuando il vero Papa, intrude in scisma vn pessimo Antipapa.

2 Per la qual cosa, come tantoosto egli la seppe, non si puole bastantemente credere, quanto egli s' accendesse d' implacabile sdegno, e furore, contro del Santo Padre. Commandò dunque subito, che si radunasse vn Còciliabolo di Vescoui nella Terra di Prinsona, oue interuencendo anch'egli, con molti suoi Baroni; in quello finalmente a' 25. di Giugno di quest' Anno 1080. commandò, che fosse priuato del Sommo Pontificato, Gregorio Settimo, vero, e legittimo Vicario di Christo, e sostituito fosse in sua vece, col nome di Clemente Terzo, vn tal Guiberto, il quale, per le sue enormi maluagità, era già stato priuato dell' Arcivescouato di Rauenna, ed anche più volte Scommunicato. Chi poi brama di sapere li grauissimi Danni, che apportò alla Chiesa di Dio, questo pessimo Scisma, legga il Card. Baronio, e gli altri Autori dell' Ecclesiastiche Historie.

3 Hebbe in quest' Anno medesimo,

origine sotto la Regola del N. P. S. Agostino, la già, per lungo tempo; cotanto celebre Congregatione de' Canonici Regolari di S. Croce di Mortara, Terra nobile di Lombardia. Il di lei Istitutore poi, diceasi esser stato vn tal Chierico della medesima Terra di Mortara, per nome Adamo, il quale, com' era molto pio, e Religioso, fondò in vna sua Possessione, poco lontana dalla Terra suddetta, verso la Plaga Occidentale, vna Chiesa assai magnifica in honore di Dio, e della S. Croce; con vn Monistero, in cui introdusse da principio alcuni Monaci (non si sà poi, di qual' Ordine) & appresso poi alcuni Chierici, li quali, per l' auuenire, douessero viuere sotto la Regola del nostro glorioso Padre S. Agostino. Fù poi confermata questa S. Congregatione, & arricchita altresì con molti Priuilegi, così da Gregorio Settimo all' hora regnante, come altresì ne' tempi à venire da molti altri Sommi Pontefici, de' quali fanno ampia mentione li Cronisti dell' Ordine Canoniale, e più d' ogn' altro il Pennotto nel libro 2. della sua Tripartita Historia al cap. 46. & anche più altre volte altroue. Vedi ancora il nostro Pietro del Campo nel libro 2. della sua Storia Agostiniana nel cap. 20. à car. 238. & il Tomo primo di questi nostri Secoli sotto l' Anno di Christo 389. al numero 131. à car. 265.

Origine della Congregatione de' Canonici Regolari di Santa Croce di Mortara.

4 Fioriua altresì intorno à questo tempo, secondo la più commune Sentenza de' Scrittori, cioè à dire intorno all' Anno del 1081. quel gran Pietro Eremita, il quale, pochi Anni dopo, andò, quasi per tutte le parti dell' Europa, inuitando i Fedeli alla guerra contro de' Turchi, per iscacciarli dall' vsurpate Prouincie di Terra Santa, e risce. specialmente per la ricuperatione della Santa Città di Gierusalemme. E di vero, scriue frà gli altri Historici, Benedetto Gonono nelle Vite de' Padri

1081. Pietro Eremita gran Predicatore della prima Crociata, si risce.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1080. fino al 1083. 27. fino al 30. 694. fino al 697.


Occidentali al libro quinto ; che intorno à questo tempo , per Diuina ispiratione , se ne passò Pietro in vn' Eremo , & iui , per alcuni Anni , incognito à gli huomini , e solo conosciuto da Dio , visse con grande austerità . Che Eremo poi fosse questo , & in qual parte situato , se bene non pochi sono stati quelli , che l' hanno voluto togliere ad indouinare , nondimeno niuno , fin' hora , l' hà , se non dubbiosamente , espresso : come altresì , se veramente fù , come vogliono alcuni , Eremita Regolare , e di qual' Ordine fù ; se bene à me pare , che , chiamandoli semplicemente Eremita , senz' altro aggiunto , non si dourebbe porre in dubbio , se si debba , ò nò , chiamare Eremita Agostiniano : mà di questo punto ne tratteremo anche più seriamente negli Anni à venire .

5 Occorre parimènte vnò strano accidente in questo tempo nella famosa Metropoli del Greco Imperio , Costà-

tinopoli , nella persona di Niceforo Botoniate , Imperatore ; e fù , che essendo stato all' improviso assalito da Alessio Comneno , e priuo dell' Imperio , fù poi nello stesso tempo da esso sforzato à prendere l' Habito Religioso in vn certo Monistero . E se bene Arnol-do Vuion nel lib. 4. del suo *Lignū Vitę* al cap. 2. & il Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali à car. 502. num. 4. disputano frà di loro , intorno all' Istituto del detto Monistero , procurando ogn' vno d' essi d' aggregarlo all' Ordine loro ; nientedimeno à me pare , che sarebbe stato necessario di chiamare à questa Disputa anche gli altri Ordini , che fioriuano in questi tempi in quelle parti , e specialmente quello di S. Basilio , & il nostro , il quale era anch' egli molto più antico in que' Paesi , massime essendo la cosa incerta . Mà lasciamo di gratia le cose incerte à quelli , che ne sono bisognosi . Vedasi Gio. Curopalata , & altri Greci Autori .

Niceforo Botoniate , Imperatore , fatto Religioso , e di qual' Ordine .

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

I  A Serenissima Città di Venetia ci somministra in quest' Anno del 1084. vna nobilissima memoria dell' antichità dell' Ordine nostro , e dell' Habito Eremitico altresì , del quale si vesti il nostro Gran Padre S. Agostino , e che diede ancora à suoi Eremiti ; e tutto ciò apparisce in vna Statua , ò Simolacro dello stesso nostro S. Padre , il quale in quest' Anno , insieme con quelli degli altri trè SS. Dottori primarij della Chiesa , fù collocato , e posto nell' Eminentissimo Tempio di S. Marco Euangelista ; questo vedesi vestito con la Cocolla , ò Cappa , e col Piuiale di sopra , e col Capuccio poi sopra dello stesso Piuiale , in quel modo per appunto , con cui l' Ordine nostro , anzi pure quasi tutta la Chiesa ,

da tempo immemorabile , hà costumato , e pur tuttauia costuma di dipingerlo , e di formarlo .

2 Che in quest' Anno fosse la detta Statua , ò Simolacro , posto nel suddetto Tempio , chiaramente costa per vn' autentico Istromento , il quale in contestatione di questa verità , fù formato , e fatto nella medema Città di Venetia da Gio. Demetrio di Pietro Tintore , della Chiesa di S. Maria nuoua , publico Notaio , nel Conuento di S. Stefano dell' Ordine degli Eremiti del P. S. Agostino , sotto il giorno di Lunedì 14. di Luglio del 1477. il quale Istromento , con tutto ciò , che contiene , come anche la buona fede , e fama dello stesso Notaio , comprouata , ed autenticata viene dal Serenissimo Doge di quel tempo , il quale era Andrea Vendramino ,

Imàgine antica del P. S. Agostino , vestito in habito d' Eremita in Venetia .

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

meno, con sue Lettere patenti, e sigillate, date nel Palazzo Ducale nella decima Indittione, sotto il giorno 31. di Luglio di quell'Anno medesimo del 1477. le quali Lettere, insieme con l'Istrumento predetto, produsse già nel suo Defensorio dell'Ordine, il Reuerendiss. P. Maestro Ambrogio Coriolano, ò Corano, *Veritate prima cap. 3. S. 11. Patet, &c.* Ad istanza anche di cui, così l'accennato Istrumento, come le dette Lettere Ducali, furono fatte nell'Anno suddetto del 1477. Mà diamo copia, e dell'vno, e dell'altre. La copia dell'Istrumento è la seguente.

3 *In Christi* nomine Amen. Anno Natiuitatis eiusdem 1477. Indictione 10. die verò Lunæ quartodecimo Mensis Iulij. Hæc sunt quædam digna memoria, quæ ex quibusdam Annalibus, seu Chronicis Excellentissimæ Ciuitatis Venetiarum collecta sunt, ad instantiam Reuerendissimi in Christo Patris, sacre Theologiæ Professoris, M. Ambrosij de Chora, Generalis Ord. Erem. S. Augustini, qui quidè Dominus Generalis, presentibus testibus infrascriptis, me Notarium rogauit, vt hoc publicum Instrumentum cõficerem. Digna memoria hæc sunt; quod Anno MLXXXIV. superbum, ac præcellentissimum Templum Diui Euangelistæ Marci, miro artificio, mirabiliq; textura, manu Artificum confectum, ædificatum fuit, & ex illo tunc, sicuti est, mansit, & stetit; super quod, quatuor Ecclesiæ Doctorum Statuæ, seu Simulacra fuerunt erecta, inter quæ est Simulacrum omnium Parentis Doctorum, Augustini, cum Cuculla, seu Cappasubtus, cum Pluiali, & Caputio desuper, vt expressè indutum apparet, ac etiam, vt ipse Notarius vidi, & perspexi; qui, vt hoc Instrumentum conficere possem, ad hanc Statuam videntem personaliter accessi. De quibus omnibus suprascriptis, per libros per me visos, hoc publicum Instrumentum, per dictum Generalem rogatus, confeci, presentibus Venerabilibus Viris,

Domino Præsbytero Ioanne Baptista Colona, & discreto Iuene Iacobo Antonij Bononiensis, habitante Venetij, in contrata S. Leonis, & alijs Testibus ad hæc vocatis, & specialiter rogatis. Actum Venetijs in Conuentu Ecclesiæ S. Stephani, Ordin. Fratrum Erem. S. Augustini.

Et Ego Præsbyter Ioannes Demetrii Petri Tinctoris, Ecclesiæ S. Mariæ Nouæ, publicus Autoritate Imperiali Notarius, ac Iudex ordinarius, omnibus suprascriptis interfui, & rogatus scripsi, & publicauit, & in hanc publicam formam redegei, sub meis signo, & nomine *consuetis*.

Fin quì il Notaio nel detto Istrumento. Siegue hora l'approuatione dello stesso Notaio, & Istrumento, con tutto ciò, che contiene, fatta con sue Lettere Ducali, dal Serenissimo Doge, di sopra mentouato, ed è questa.

4 *Andreas* Vendramenus, Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Vniuersis, & singulis, tam Amicis, quam fidelibus, præsentibus litteras inspecturis, salutem, & sincerum dilectionis affectum. Significamus vobis, quod Præsbyter Ioannes Demetrii, publicus Imperiali Autoritate Notarius, qui die 14. Mensis Iulij, scripsit, & publicauit quoddam rogatus Instrumentum, per quod Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus Ambrosius de Chora, Generalis Ordinis Fratrum Erem. S. Augustini, cõficere fecit quoddam Instrumentum ad denotandum, quod MLXXXIV. Templum D. Euangelistæ Marci ædificatum fuit, super quod quatuor Ecclesiæ Doctorum Statuæ, seu Simulacra, erecta fuere, inter quæ est Simulacrum D. Augustini cum Cuculla, seu Cappasubtus, cum Pluiali, & Caputio desuper, vt expressè indutum apparet, &c. est Notarius bonæ famæ, & opinionis, cuius Instrumentis, & Scripturis publicis fides indubia adhibetur. Datum in nostro Ducali Palatio die vltima Mensis Iulij, Indictione decima. *MCCCCLXXVII.*

Copia delle Lettere Ducali, dalle quali approuasi lo stesso Istrumento, e ciò, ch'entro vi si contiene.

Copia del detto Istrumento.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

5 Aggiunge Paolo Lulmio da Bergamo, famolo Alunno della nostra Congregatione di Lombardia, nella sua Apologia, par. 2. al cap. 8. che nello stesso Tempio di S. Marco v'erano al suo tempo altre due Imagini del nostro P. S. Agostino, vestite con l'Habito Eremitano, vna nella sommità della Chiesa, posta in luogo altissimo verso il mezzo; & vn'altra dentro, fatta à Mosaico, d'opera antichissima, e bellissima; ben'è vero però, che non puol'essere, così l'vna, come l'altra, più antica dell' Anno suddetto 1084. in cui fù finito di rifabbricarfi quel maestoso Tempio, il quale erasi abbruggiato due Anni auanti, cioè à dire l' Anno del 1082.

6 Ned'è marauiglia, dice il nostro eruditissimo P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 76. num. 56. che in questo tempo, massime in Venetia, si dipingesse, e si scolpisse con l'Habito Eremitano, e Monastico; peroche niuno in quel tempo dubitava, che S. Agostino fosse stato Monaco, come scrive S. Pietro di Damiano, Autore di più di 500. Anni, in vn Sermone, od Epistola, che comincia, *Cunctis Aman- tibus Clericis, &c.* E questa notizia puote in questo medesimo tempo essere più celebre nella Città di Venetia, nella quale era stato Vescouo, fin del 946. come in quell' Anno notammo, Domenico Dauid, il quale poi, rinunciando il Vescouato, fecesi Eremita Agostiniano; e dopo, poco lontano da questo tempo, fù pure eletto Vescouo della medesima Città F. Bonifaccio Falerio, cioè à dire del 1120. come scrive il P. Vghelli nel Tomo 5. della sua Italia Sagra: segno per me, e per qual si sia huomo sensato, chiarissimo, che ben doueua esser noto à quella famosa Metropoli, così l'Ordine, come l'Habito del nostro P. S. Agostino, e che il detto Ordine doueua di certo essere in Venetia, & in ispecie nel Monistero di Santa Maria di Nazarette, nella picciola Isola di Lio, oue è hora il Lazareto.

Ordine Eremitano di S. Agostino, antichissima in Venetia.

7 Mà qui gli è necessario, che produciamo, e poscia ancor sciogliamo, alcune opposizioni fatte contro del sopradetto Istromento, e Lettera Ducale, dal P. Pennotto nel libro 1. della sua Tripartita Historia nel cap. 4. r. n. 5. à car. 130. La prima delle quali è, perche non si dice, chi fosse l'Autore delli detti Annali, ò Croniche.

Prima Opposizione del P. Pennotto.

Secondo, perche nel detto Istromento molte cose si dicono ambigualmente, le quali in vn senso sono vere, e nell' altro false; Auuegnache, quando si dice, che nell' Anno del 1084. il Tempio di S. Marco fù edificato, ciò si puol' intendere in due modi; cioè, ò che in quell' Anno fosse cominciato, e ciò, come vero s' ammette; ò pure, che in quell' Anno fosse finito, con tutti gli ornamenti, co' quali hora si vede; e ciò è apertamente falso; e pure questo è il punto, intorno al quale verte tutta la difficoltà: peroche scrive Giacomo Filippo da Bergamo nel lib. 12. del suo Supplemento, sotto l' Anno 1082. queste parole, cioè. *Demum hic Princeps, inter cetera Monumenta, Templū D. Marci conflagramm inflaurari fecit.* Non fù dunque, dice il P. Pennotto, in quell' Anno (cioè del 1084.) edificato il Tempio di S. Marco, come dicono costesti Annali, veduti dal detto Notaio.

Seconda Opposizione del lo stesso.

Terzo, perche, quando dice il Notaio nello Stromento. *Et ex illo tunc mansi, & steti.* Queste parole si possono intendere delle Mura, e così dice il vero; ò degli ornamenti delle Statue, & altre cose simili; e ciò, dice, costa essere falsissimo; peroche li Simolacri de' Caualli, posti sopra la Porta maggiore, vi furono collocati molto tempo dopo; laonde lo stesso si deue dire de' Simolacri de' Dottori, e massime di quello di S. Agostino col Piuiale, e Capuccio sopra, non mai più nel Mondo da 300. Anni in sù, veduto (del che non hà dubbio, dice) nè iui posto prima, che gli Agostiniani Eremiti entrassero nella Città di Venetia, il che aegadde, dice, sotto Andrea Dandolo,

Terza Opposizione del medesimo.

intor-

intorno à gli Anni di Christo 1320. Queste sono l'Oppositioni, che fa il detto P. Pennotto contro l' antichità dell' accennata Immagine del nostro P. S. Agostino, e contro la fede, che si deue, così all' Istromento del suddetto Notaio, come alla Lettera Ducale del Serenissimo Doge Vendramino.

8 Mà contro queste Oppositioni, fa il dotto Errera due sode istanze *ad Hominem*; la prima è, perche il Pennotto nel lib. 1. al cap. 22. numero 6. à car. 60. proua, che l' uso delle Cappede' Canonici Lateranensi sia antichissimo con queste parole. *Et, quod illarum usus vetustissimus sit, colligitur, &c. & ex picturis vetustissimis antiquorum Canoniorum, quas idem Ticinensis fatetur, se vidisse Papæ in Templo D. Petri in Cælo Aureo, & Lucæ in Ecclesia S. Fridiani.* Hor istando argomenta quì *ad Hominem* il P. Errera, e dice: se il Pennotto, col solo testimonio d' Agostino Ticinese, Canonico Regolare della stessa sua Congregatione Lateranense, vuole, che efficacemente costi, che si diano le dette Pitture, e che siano antichissime, se bene non assegna, in che Anno, e da chi fossero dipinte, ò di donde cauato hauesse, che fossero antichissime: con qual ragione vuole poi, che non si creda, che il Simolacro di S. Agostino fosse posto nel Tempio di S. Marco fin dall' Anno 1084. per il testimonio d' vn Notaio Imperiale, à cui nel suo tempo prestauasi indubitata fede, il quale testifica d' hauer veduti alcuni Libri, ò Croniche di Venetia, nelle quali tutto ciò si conteneua; e molto più poi per l' attestazione d' vn Doge, che approua, e testifica altresì, essere vero tutto ciò, che nel suo Istromento haueua detto il Notaio suddetto?

9 La seconda Istanza poi, che, argomentando *ad Hominem* còtro il P. Pennotto, fa il P. Errera, è questa; Il Pennotto nel libro 2. della sua Tripartita sotto il num. 9. del cap. 30. à car. 337. proua, che la Chiesa di S. Maria del Pilar di Saragozza nel Regno d' Ara-

gona, fosse Cattedrale di quella Nobile Metropoli, perche nella Chiesa, e Claustro, vi sono Imagini antichissime, che passano 300. Anni, e sono Insegne della Chiesa Cattedrale di Saragozza; e di donde proua, che quelle Imagini siano antichissime sopra 300. Anni? certo, ch' egli in proua di ciò altro non produce, se non queste sue parole, cioè. *Que Imagines, cum dicantur saltem Annis trecentis antiquiores, &c.* Se crede il Pennotto, che quelle Imagini siano antiche di più di 300. Anni, perche si dice (non si sa poi da chi) che la loro antichità sia tale: perche poscia non vuole, che si creda, che la predetta Immagine, ò Simolacro del P. S. Agostino, sia più antico di 500. Anni, poiche ciò autenticamente testifica vn Notaio, riferendo in vn publico Istromento, d' hauer egli ciò veduto, e letto, negli Annali, ò Croniche della Città di Venetia, approuando di vantaggio la stessa verità con vna sua Lettera Ducale vn Serenissimo Doge di quella famosa Repubblica?

10 Argomenta poi in terzo luogo lo stesso Errera *ad Rem* contro l' accennato Pennotto; e dice, che, quando quel Istromento fù fatto dal detto Notaio, doueua, per lo meno, quell' Immagine essere stata posta nel Tempio di S. Marco 200. Anni prima; perche d' vn' Immagine meno antica dell' Anno 1320. posta in vn Tempio tanto famoso, e celebre, sarebbe stata così chiara, che non haurebbe hauuto di mestieri, che vn Notaio, & vn Doge l' hauessero da testificare con le loro publiche Scritture: quell' Istromento poi fù fatto del 1477. dunque per lo meno prima dell' Anno 1277. doueua essere stata posta quell' Immagine nella Chiesa di San Marco, & in conseguenza, prima che gli Eremiti Agostiniani entrassero à prendere Conuento in Venetia, se ciò accadde, come vuole il Pennotto, intorno à gli Anni di Christo 1320. Mi marauiglio però, dice il suddetto P. Errera, che il P. Pennotto sia così poco

Seconda Istanza ad Hominem dello stesso contro delle medesime.

Terza Istanza ad Rem.

Prima Istanza ad Hominem del P. Errera còtro le dette opposizioni.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

*Pennotto
poco prati-
co delle Sto-
rie Venete.*

pratico delle Storie di Venetia, che però ardisca di dire, che gli Eremiti Agostiniani entrarono in Venetia sotto Andrea Dandolo, l'Anno del 1320. essèdo cosa chiara, che cotesto Andrea non fù Doge se non dall' Anno 1342. fino al 1354. Forse volle dire il Pennotto, che ciò auenne sotto Francesco Dandolo, à cui successe Bartolomeo Gradenigo, dopo di cui entrò poi Andrea Dandolo. Mà nè meno ciò può sussistere, soggiunge il P. Errera; peroche, come riferisce Fracesco Sansouino nel lib. 13. dell' Historia di Venetia à car. 378. Pietro Guilombardo, Autore coetaneo di Francesco Dandolo, fauellando della di lui assuntione al Ducato di Venetia, così scriue. *Franciscus Dandulus, filius Domini Ioannis Canis, electus fuit Dux Venetiarum, & postus in Ducatu die Veneris, octavo Ianuarij 1328.* E così, se la fondatione del Conuento degli Agostiniani in Venetia successe nell' Anno 1320. come dice il Pennotto, douette succedere sotto il Ducato di Gio. Soranzo, il quale fù Doge dall' Anno 1312. fino al 1328. Mà come puote essere fondato (soggiunge l' Errera) il Conuento di Venetia l' Anno del 1320. se la sua bella, e magnifica Chiesa, in quella bellezza, e grandezza, nella quale pur tuttauia si vede, fù finita perfettamente nell' Anno 1325. come scriue l'accennato Sansouino nella sua Storia lib. 1. à carte 97? Aggiungo io, che del 1315. vi staua di stanza il nostro famoso Alberto da Padoa, peroche appunto in detto Anno, terminò egli nel detto Conuento di S. Stefano il suo Quaresimale, quale appunto manoscritto in pergameno si conserua in questa nostra Libreria di S. Giacomo di Bologna, e ciò si legge espressamente nel fine del detto libro in questa guisa. *Explicit Liber Serm. Quadragesimalium Fratris Alberti de Padua, scriptus in Conu. S. Stephani Venetiarum Anno 1315.*

11 Aggiunge finalmente il quarto Argomento *ad Rem*, e dice; Chi può

mai credere, che vna Città Dominatrice, grande amica dell' Antichità, & in quella molto versata, si lasciasse poi persuadere, & anche indurre da' poueri Eremiti, nuouamente entrati nella Città, intorno à gli Anni 1320. come stima falsamente il Pennotto, à collocare, e riporre nel celeberrimo Tempio suo di San Marco vn Simolacro, mai più (com' egli dice) nel Mondo veduto, & vn figmento nuouamente trouato à perpetua memoria? Chi ciò mai crederà, massime, se auuertirà per testimonio dello stesso Pennotto, che l'Ordine Illustriss. de' Canonici Regolari haueua nella medesima Metropoli di Venetia alcuni Collegi, ò Monisteri, molto più antichi, come quello di S. Maria della Carità, fondato da Marco Giuliano, Chierico Venetiano, sotto Calisto Secondo l' Anno del 1120. Di S. Salvatore, istituito, e fondato, per ordine d' Innocèzo Secondo, ad istanza d' Arrigo Dandolo Patriarca di Grado, l' Anno 1141. Di S. Clemente dell' Orfano, fondato prima dell' Anno 1160. e, come scriue Gioseffo Mozzagrugno, l' Anno 1141. suddetto, da Pietro Gatiloso Venetiano. Di S. Spirito, istituito secondo alcuni, l' Anno 1140. e finalmente di S. Elena, fondato intorno all' Anno 1213. Hor chi mai (dice il P. Errera) si potrà ragioneuolmente dare à diuedere, che gli Eremiti, nuouamente ammessi nella Città, potessero operare, che vn' Imagine non mai più, per auanti (secondo il Pennotto) nel Mondo veduta, fosse posta nel famoso Tempio di S. Marco, e che li Canonici Regolari, in quella gran Città potèrissimi, per i molti Monisteri, che possedeuano, vedessero vna nuoua Imagine di S. Agostino verso l' Anno del 1320. come dice il detto Autore, & in contrario non dicessero nè pure vna sola parola, mà con totale conniuenza il tutto dissimulassero, douendo eglino più tosto, per ogni ragione, far resistenza ad vna tanta, e tale nouità?

*Quarta istā.
za ad Rē.*

Conuenti antichi de' Canonici Regolari in Venetia.

Conuento di S. Stefano di Venetia più antico dell' Anno 1315

Risposta diretta alla prima Opposizione.

12. Fatte poi il dottissimo Errera queste quattro grauissime, & efficacissime Istanze, contro l'Oppositioni del suddetto Pennotto *ad Hominem, & ad Rem*; risponde poi anche direttamente alle dette Oppositioni; & alla prima dice, che non era, nè fù necessario, che quel Notaio dicesse, di chi erano quegli Annali, ò Croniche; però che bastò, che dicesse, d'hauere il tutto raccolto da certi Annali, ò Croniche della Città di Venetia, e d'hauer veduti li detti Libri; peroche puotero per auentura quegli Annali non hauere il titolo, ò nome dell'Autore, in quella guisa, dice, che nè meno l'hauuano l'antiche Croniche dell'Ordine de' Minori, le quali parlauano di S. Bonauentura; con le quali Gio. Francesco Panuini Giuricoſulto, nella Relatione, che fece per la Canonizatione di detto Santo par. 1. art. 4. foglio 11. proua alcune cose dello stesso Santo Cardinale, dicendo, *De quo reperitur in quibusdā Memorialibus Magistrorū Ceremoniarum antiquis, & idem per omnia habetur in Chronicis Ordinis S. Francisci, ubi tractatur de nouem Generalibus, &c.* Ecco qui, oue, in causa di Canonizatione, s'allegano Memoriali, e Croniche antiche, senza produrre, od allegare l'Autore, e nondimeno, per ciò, non vi sarà chi ponga in dubbio la detta Historia. Così pure Bernardo Giustiniano nella Vita del B. Lorenzo, della stessa famiglia, al cap. primo, così dice. *In antiquis Venetorum Monumentis* (queste forse furono quelle Croniche, od Annali, che vidde, e lesse il sopradetto Notaio) *extat, Iustinianam Familiam à Iustiniani Posteris defluxisse, &c.* e pure non ispiega, di qual'Autore fossero quegli antichi Monumenti, ò Memorie; nè per questo giudicarono mai gli Huomini dotti, che la relatione del detto Bernardo s'habbi d'hauere per sospetta. Hor, perche dunque non puotè il detto Notaio nõ assegnare il nome dell'Autore, ò perche non vi era, ò perche non giudicò, che hauesse da venire nel Mondo

il P. Pénotto, il quale, dopo 150. Anni, e più, ciò hauesse da ricercare, non hauendo questo richiesto gli antichi, in tempo, che egli gli hauerebbe potuto mostrare gli Annali, da' quali egli haueua quella Relatione cauata?

13. Mà qui potiamo aggiungere, dice l'Errera, & anche quasi con il dito mostrare, le Croniche, dalle quali puote il Notaio cauare la verità, della quale stiamo disputando; peroche racconta il Sanſouino nel libro primo della Storia Veneta à car. 8. che in virtual Editto, ò Parte, che fece Andrea Dandolo Doge, per i Canonici di San Marco, l'Anno del 1353. si contengono queste precise parole. *Per Petrum Vrscolo, qui Ecclesiam ipsam in occasu Petri Candiano, Ducis predecessoris sui, exustam incendio renouauit, quam Dominus Conradino, postea in forma, qua nunc cernitur* (nota queste vltime parole. Ben dunque puote dire il nostro Notaio nel suo Istromento, *ex illo tunc, & fuit, & stetit, & mansit, &c.*) *restaurauit.*

Confermaſi la risposta, con mostrare anche le Croniche di donde puote cauare il Notaio la sua Relatione.

14. E nel libro 13. à car. 370. parlando lo stesso Autore del Doge Domenico Siluio all' Anno 1071. così scriue di lui. *Fuit primus, qui incepit Ecclesiam S. Marci marmoribus incrustare, et laboribus Mosaicis exornare, et omnino finivit illam suo tempore ex lateribus.* E nel fine della Cronica brieue à car. 14. sotto l'Anno del 1085. così dice. *Ecclesia S. Marci consecrata, et fuit die Octaua Octobris.* Cioè à dire, che l'Anno del 1085. alli 8. d'Ottobre fù consagrata la Chiesa di S. Marco. Hor che marauiglia poi, che il nostro Notaio dica d'hauer ritrouato, e letto nelle Croniche antiche di Venetia, che la detta Chiesa di S. Marco fosse nell'Anno del 1084. finita così nelle Mura, come ne' Marmi, nella parte interiore, mentre nelle stesse Croniche si troua scritto, che nell' Anno suddetto del 1085. fù consagrata; fontione, che non si vuol fare già mai in alcuna Chiesa nuoua, se non è finita, e terminata, massime nel di dentro.

Altra conferma della stessa risposta.

Anni di Christo Del Secolo Ottavo Della Religione
1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

Risposta alla
seconda Op-
posizione.

15 Alla seconda Opposizione del P. Pennotto, risponde, che la Relatione del Notaio, & in conseguenza anche del Doge Vendramino, è vera in quel senso, cioè, che il Tempio di S. Marco nell' Anno del 1084. fù perfezionato, con tutti gli ornamenti interiori, spettanti allo stesso Edificio: Nè osta ciò, che riferisce il nostro Giacomo Filippo da Bergamo; imperoche quel Tempio, che s'abbruggiò nel 1082. come dice lo Storico, ben puote essere ristorato in due Anni da quella potentissima, e ricchissima Repubblica, e così essere finito, almeno nella parte interiore, con tutti li suoi ornamenti, mètre racconta Arrigo Kellnero nella sua Storia, che scrisse de' Dogi di Venetia, che in quell' Anno, che morì Pietro Candiano, Doge 21. s'abbruggiò il Tempio di S. Marco, e fù subito rifatto da Pietro Vrseolo suo immediato successore, che non fù Doge, più, che per vn' Anno. *In Fanum D. Marci* (dice quest' Autore) *reparatū, eiusdem Euangelistę Corpus ab igne seruatum, reportandum curauit.* Hor se il Doge Vrseolo puote in vn' Anno solo rifare quel famoso Tempio, perche non l'haurà poi potuto fare il Doge Faliero in due, come riferisce hauer letto nelle Croniche antiche di Venetia il Notaio? Et in vero, chi si può già mai dare à credere, che la Serenissima Città di Venetia, così ricca, così nobile, e così potente, lasciasse imperfetto il famosissimo Tempio di S. Marco, suo principal Patrone, e Protettore, per 200. Anni, e più, cioè à dire dall' Anno 1082. fino al 1320. in cui ponesse poi ne' luoghi dissegnati da principio, e fino à quel tempo vuoti, le Imagini de' quattro Dottori, come pur vorrebbe il P. Pennotto, mentre dice, che non vi furono poste, se non dopo l'ingresso in Venetia de' PP. Eremitani, qual stima, per errore, essere successo, intorno à gli Anni del 1320?

16 Alla terza Opposizione, risponde, che quelle parole del Notaio *ex illis*

tunc, sicut est, mansit, et stetit, &c. s'intendono non solo delle nude mura, ma anche degli ornamenti interiori, spettanti allo stesso edificio, quali sono appunto li predetti Simolacti, od Imagini de' quattro Dottori. Nè osta punto ciò, che soggiunge il Pennotto de' Simolacri de' Caualli posti sopra della Porta maggiore, molto tempo dopo; peroche, ò que' Simolacri sono nella parte esteriore della Chiesa, & il Notaio parla solo delle parti interiori dello stesso Tempio; ò pure stanno nella parte interiore; & in tal caso bisogna vedere, in qual' Anno furono iui que' Caualli collocati: peroche forse vi furono posti dopo l' Anno 1477. in cui il Notaio fece il predetto Istromento: il che dato, e concesso, farà vera la Relatione del Notaio, che quel Tempio, cioè à dire dall' Anno 1084. fino al 1477. stasse, e rimanesse nello stesso modo, quanto à gli ornamenti interiori, spettanti all' Edificio di quel Maestro Tempio.

17 Mà già, che così seriamete habbiamo trattato di questa, così insigne, e famosa Imagine del nostro P. S. Agostino, nel suo vero Habito Eremitano, posta dalla Serenissima Republica di Venetia nel suo Maestrosissimo Tempio di S. Marco, fin dall' Anno 1084. che è vn' antichità di 588. Anni, produciamo qui, come in compendio, per maggior gusto de' curiosi, & eruditi Lettori, molte altre Imagini antiche dello stesso nostro S. Patriarca nel medesimo suo Habito Eremitano, tanto dipinte, quanto scolpite, le quali sono in varie Chiese della Christianità, e molte ancora se ne vedono nelle medesime Chiese, che sono, ò furono già de' Canonici Regolari; Delle quali tutte poi ci riserbiamo à scriuere, più di proposito, ne' tempi, ne' quali si crede, ò si sà, che furono dipinte, ò scolpite: e già, che siamo in Italia, produciamo in primo luogo vna, che scolpita, si ritroua nella Città di Milano sopra la Porta Maggiore della nostra Chiesa

Risposta alla
terza, &
ultima Op-
posizione.

Imagine di
S. Agostino
in Habito
d'Eremita in
Milano, an-
tica di 500.
Anni, e da
chi fatta.

di

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

di S. Marco: questa poi fù fatta formare da S. Galdino Valuasori di Sala, Arcieuescouo di Milano, e poi Cardinale, con l' Habito nostro Eremitano, e poi riposta, e collocata sopra la Porta Cumana dal medesimo Cardinale, intorno all' Anno 1167. della quale ampiamente nel detto Anno discorreremo, e la difenderemo altresì dalle censure del P. Pennotto.

18 Nella stessa Città di Milano, vn' altra Statua fù posta sul Duomo di quella gran Città, vestita pure con l' Habito Eremitano, fin dell' Anno 1478. la quale, indi à 18. Anni, volendola i Milanesi ridurre in più picciola forma, & istando li Canonici Regolari, che fosse vestita con l' Habito loro, ciò fù vietato da Papa Alessandro Sesto con vna sua Bolla, quale produrremo sotto l' Anno di Christo 1496. in cui fù data, cò difendere altresì l' accennata Statua dalle Opposizioni dell' Auersario, più volte mentouato.

19 In Roma altresì vi sono sempre state in varie Chiese di quella gran Città diuerse Imagini del P. S. Agostino in Habito d' Eremita; cioè à dire in S. Gio. Laterano, in S. Pietro, in S. Maria Maggiore, in S. Maria de' Monti, & in altre, dipinte in tempi antichi; & vna, in ispecie, testifica il Coriolano nella sua Apologia, *Veritate prima, cap. 3. §. 3. Vndecimo patet, &c.* che era nel vecchio Palazzo del Laterano, la quale, nel tempo, che egli scrisse quella sua Apologia, che fù del 1477. era oltre modo antica. Nella Biblioteca pure Vaticana, per testimonio di Luigi degli Angeli, *lib. 4. de Vita, & laudibus D. P. Augustini cap. 3. à car. 55.* v'è vn libro antichissimo in Pergameno, con l' Imagine dello stesso Santo pure in Habito Eremitano, di cui anche rende testimonianza Domenico Rainoldi, Custode della detta Biblioteca, al tempo del suddetto de Angelis. Et hoggidì nella medesima Libreria Vaticana, in quella parte, oue sono le Opere del P. S. Agostino, vi si vedè l' Imagine dello stesso

Santo Padre, pur vestita con l' Habito d' Eremita, come altresì scriue il suddetto P. de Angelis, & anche il P. Angelo Rocca, già Vescouo di Tagaste, e Sagrista di quattro Pontefici, nella sua Biblioteca Vaticana à car. 243. E se bene à queste due Imagini, dice il Pennotto, che non essendo più antica la Libreria Vaticana del tempo di Bonifaccio Nono, non se ne deue far molto caso, perche è vn' antichità al più di 270. Anni, e ciò, quanto all' Imagine del libro; quanto poi à quella, che stà sopra l' Opere del Santo, non occorre disputarci sopra, perche fù fatta da Sisto Quinto, Pontefice de' nostri tempi; così pure ad vn' altra Imagine, che si vede nel Sepolcro d' Eugenio Quarto nella Chiesa di S. Salvatore del Lauro, dice, che non è più antica del 1447. Tutto bene, dice l' Errera, mà però queste risposte del P. Pennotto nulla vagliono; perche primieramente nõ tutte l' Imagini, che si producono del P. S. Agostino in habito d' Eremita, sono per prouare l' antichità delle suddette Imagini, mà, ò per comprouare l' antichità, ò la continuatione di simili Imagini ne' più celebri Tempj, e Luoghi del Mondo: secondariamente poi, perche, se bene la Libreria Vaticana fù fatta sotto Bonifaccio, cioè intorno all' Anno 1400. non ne siegue però da questo, che quel Libro in Pergameno, in cui v'è quell' Imagine, accennata di sopra, habbi solo l' antichità della Libreria, quasi che il detto Libro fosse composto anch' egli nello stesso tempo, potendo essere antico, molte centinaia d' Anni, prima della detta Libreria. E se bene le due altre Imagini del Sepolcro d' Eugenio Quarto, e quella fatta da Sisto, sono più moderne, ciò non importa, perche à noi basta, che il Mondo sappia, e veda, che i Pontefici istessi, li quali operano sempre cò tanta circospezzione, fanno dipingere, e scolpire il nostro Santo, non nell' Habito Canoniale, mà ben sì nell' Eremitico; segno chiaro, & euidente, che

Si sciogliono alcune Opposizioni del P. Pennotto, contro le dette Imagini.

Altra Immagine notabile dello stesso Santo nella stessa Città, e suoi accidenti.

Altre Imagini antiche in Roma in varie Chiese.

stima-

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

stimano, & hanno per certo, che il S. Padre fosse Eremita, e non Canonico, come pur vorrebbero li detti PP. Canonici, & in ispecie il P. Pennotto. Così pur si vede, che Cleméte Ottauo fece dipingere nella sua Capella Clementina in S. Pietro, & anche in S. Gio. Laterano, lo stesso Santo Dottore nell' Habito medesimo, come ultimamente ha fatto altresì formare la S. Memoria d' Alessandro Settimo, la Statua di Bronzo del medesimo S. Padre, che sostiene insieme cò gli altri trè Dottori, la Cattedra di S. Pietro, la quale, se bene hà il Camiso, & il Piuiale, nulladimeno da vn pezzo di Cintura, che auanza di sotto, si conosce, che è vestito da Eremita: e quantunque il P. Pennotto, non sapendo, che rispondere à tante Euidenze, dica, che li detti Pontefici hanno fatte dipingere, e scolpire le accennate Imagini, per l' industria, od importunità del Sagrista del Papa, il quale è sempre dell' Ordine Eremitano, tuttauolta si conosce, che egli toglie ad indouinare, tacciando però in questa guisa li Sommi Pontefici di poco auuertiti, come che si lascino reggere in cose tanto graui, ed importanti, da persone interessate, contro la verità.

20. Mà, che risponde poi il suddetto P. Pennotto alle Pitture antichissime, le quali testifica il Coriolano, che erano in Roma nel suo tempo, cioè nell' Anno 1477. in S. Gio. Laterano, nel Palazzo annesso alla detta Chiesa; in S. Pietro, & in altre? Vna cosa in vero gratiosa li risponde, mà che però è poco degna d' vn valent'uomo suo pari; ed è questa, cioè, che è falso, che nella Chiesa di S. Gio. in Laterano vi sia altra Imagine del Padre Sant' Agostino, fuori, che vna fatta fare ultimamente da Clemente Ottauo; nel Palazzo poi, dice, che, se bene non ardisce d' affermare cosa certa, peroche quell' antico Palazzo più non v'è, nulladimeno, ch' egli hà per cosa certissima, che la detta Imagine, che produce il Coriolano, ò mai non vi fosse, e se vi

fù, che doueua essere molto moderna, fatta anche ad istanza del Sagrista; il che dice ancora di quelle prodotte dal medesimo nella Basilica vecchia di S. Pietro; peroche, non essendo nè meno più in piedi quella, non si può dar retto giudicio; ad esso lui può bastare, che nella nuoua non ve n'è alcuna di presente; aggiúge poi, che nella Chiesa di S. Gio. in Laterano ve n'è vna vestita con l' Habito Canoniale antica di 250. Anni, e più,

21. A questa risposta però cotanto impropria, e per così dire, fuori di linea, replica molto sodamente il P. Errera, dicendo: Gran marauiglia in vero è, quanto gli huomini, ancor sensati, e dotti, se si lasciano trasportare da proprj affetti, perdono, quasi che affatto la vista, anche nel più fitto meriggio! Scriue il Coriolano l' Anno del 1477. che nell' accennate Chiese di Roma, in quel suo tempo, si ritrouauano dipinte l' Imagini accennate del P. S. Agostino con l' Habito Eremitano; & il P. Pennotto nell' Anno del 1624. scriue, ciò essere falso, perche hora nel suo tempo iui non si vedono; chi già mai risponderebbe in simil guisa? Diamo, che hora non vi siano più l' antiche, mà solo le moderne; ne siegue forse da quì, che non vi fossero nell' Anno 1477. quando il Coriolano scrisse? Inoltre, chi già mai si può persuadere, che vn' huomo prorompesse in tanta balordaggine, anzi pure precipitasse in tanta pazzia, che scriuendo in Roma vn' Apologia, dedicata al Sommo Pontefice, esistente nella stessa Roma, in fauore della sua Causa, allegasse poi ritrouarsi Imagini di S. Agostino nell' Habito Monastico nella stessa Roma, cioè à dire nella Chiesa Lateranense, nella Capella del Papa, nelle Chiese di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, se in realtà di fatto non vi fossero state? Di vero, conclude il dotto, & erudito Padre, non vi farà mai alcuno, cotanto stupido, che ciò si possa persuadere, fuori dello stesso

Replid del P. Errera, alla detta Risposta.

Risposta generale, ma molto impropria del P. Pennotto alle Pitture di Roma.

Pen-

Pennotto, se però veramente egli ciò si persuade, e non più tosto dissimola di persuaderselo, per non restare così apertamente conuinto. Che poi dica, che nel Laterano vna ve ne sia dipinta nell' Habito Canoniale, non è gran fatto, poiche vi fù forse fatta da essi Canonici, mentre vi habitarono per tanto tempo; mà le nostre non sono state fatte da noi, che mai habbiamo habitato in alcuna delle dette Chiese, mà da' Pontefici, non per l' importunità de' Sagristi, mà di proprio loro volere, regolato dalla verità, e non dalla passione, & affetto, cosa totalmente indegna da pensarsi, non che da crederfi, quanto peggio poi da scriuerfi, e publicarsi, come hà pur troppo fatto il detto P. Pennotto.

22 Vn'altra Imagine ancora antica, d'intorno à 400. Anni, si vede, fin' al giorno d'oggi, nella famosa Chiesa di S. Maria, detta de' Monti, nella medesima Città di Roma; in vn' Altare, in cui appunto si vede il P. S. Agostino dipinto con l' Habito Eremitano à mano destra, & à mano sinistra il P. S. Francesco. Mà passiamo finalmente da Roma à Pauia, oue è il Corpo del nostro S. Padre; e primieramente nella Sala Publica del Palazzo della Comunità di quella nobilissima Metropoli, vn tempo, del Longobardico Regno, v'è vna bellissima Imagine del P. S. Agostino vestita con la Cappa nera, cinta con la Cintura di Cuoio, e sopra di quella il Piuiale, e poi il Capuccio, con la Mitra in capo, e sotto il Piuiale suddetto, alzato da ambe le parti, genuflessi stanno li Decurioni della Città; e se bene questa Pittura nō hà più, che 169. Anni d' antichità, ciò però poco importa, perche da qui s' arguisce la continuatione di dipingerlo in detto Habito *ab antiquo*. Fù poi ella in quella Sala dipinta l' Anno 1503. con occasione, che essendo traugiata dalla Peste la detta Città, fece Voto al S. Protettore di portare ogn' Anno alla sua Chiesa 18. Torcie nel gior-

Altra simile Imagine in Roma nella Chiesa di S. Maria de' Monti.

Altra in Pauia nella Sala publica della Città, & in vno Stendardo, che porta la detta Città nel giorno di S. Agostino.

no della sua Festa, & iui offerirle, se, per sua intercessione, rimaneua libera da quel morbo letale; il che hauendo conseguito, hà poi sempre profeguito à soddisfare ogn' Anno il suo Voto, cō portare di vantaggio vno Stendardo con lo stesso Santo dipinto entro di quello, col medesimo Habito Eremitano; e se bene li PP. Canonici hanno sconuolto più volte, per così dire, il Mondo, acciò la Città sudetta non venisse con quello Stendardo, e Pittura, nulladimeno, non solo non hà mai concluso nulla; mà di vantaggio Urbano Ottauo, di sempre felice, e santa memoria, con suo Breue dato in Roma appresso S. Maria Maggiore l' Anno 13. del suo Pontificato, e di Christo 1635. a' 10. d' Ottobre, ordinò, che la Città di Pauia potesse sempre ogn' Anno, per l' auuenire, come prima, portare Processionalmente, nel giorno Festiuo del Santo Dottore, il solito Stendardo, cō il detto Santo dipinto in Habito d' Eremita: nel suo douuto tempo produrremo la detta Bolla, ò Breue d' Urbano, e lo ponderaremo con tutto ciò, che, di vantaggio dell' accennato, contiene. Sotto la suddetta Imagine poi, dipinta nel Palazzo di Pauia, vi si leggono queste parole. *Anno MDIII. Vrbe nostra. seuissima peste afflicta, desperato, irritoque humano consilio, celesti Protectori duodeuiginti faces albas quotannis oblaturis, nuncupato voto, salubrem statum impetrauerant.* Di questa liberatione ancora ci riserbiamo di scriuere più di proposito nel suo proprio tempo.

23 Nella medesima Città di Pauia, fù pur anche dipinta l' Imagine dello stesso Santo Dottore in habito Eremitano, insieme con la B. Vergine, l' Anno 1303. e non 1313. come per errore forse di Stampa, scriue il P. Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto à car. 306. col. 2. peroche fù dipinta al tempo di Papa Benedetto XI. vicino alla Porta della Sagrestia; e la detta Pittura, fù fatta fare da Giacomino Fiamberti, Gentiluomo di Pauia, nel

Il P. S. Agostino libera con la sua Intercessione la Città di Parma dalla Peste.

Altre due antiche Imagini del P. S. Agostino in Pauia.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

qual tempo la detta Chiesa era solaméte posseduta da' PP. Canonici Mortariensi; peroche li nostri Eremiti, li quali, insieme con li PP. Benedittini, n' erano stati leuati da Papa Honorio Terzo, non vi tornarono prima dell' Anno 1331. come nel detto Anno vedremo: sotto la detta Imagine poi, vi si leggeuano le seguenti parole. *In nomine Domini Amen, Anno Domini M. CCC. III. tempore D. Benedicti P. hoc apus fieri fecit Dominus Iacobinus de Fiabertis.* Nello scurolo della stessa Chiesa, oue è fama certa esserui il Corpo del Santo Patriarca, nell' Altare maggiore, v'è pur l' Imagine del S. Padre, con quella della Madre S. Monica, in habito amendue d' Eremiti; & essendo stati vna tal volta, molti Anni sono, raschiati via, perche sono dipinti sù la Tauola di legno, gli Habiti de' detti Santi, e fù stimato nò poter hauere ciò fatto, fuori, che li nostri vicini, furono perciò questi sforzati da' Superiori à rifarli à loro spese. Tralasciamo hora altre infinite simili Imagini del nostro Fondatore in varie Chiese, e Città, & altri luoghi dell' Italia, perche bisognarebbe formarne vn ben grosso libro particolare, parlo sempre di quelle, che sono fuori delle nostre Chiese.

24 Passiamo hora dall' Italia nell' Africa, & andiamo à considerare due antichissime Imagini, che forse sono del tempo dello stesso Santo, ò, per lo meno, poco posteriori alla sua morte; la prima si vede scolpita in vna Lamina, la quale, con l' occasione dell' espugnatione della Città d' Hippona, fatta da Carlo V. Imperatore, l' Anno 1535. come scrive Lodouico di Marmol Caruajal nella terza parte della Storia dell' Africa, lib. 6. cap. 6. à car. 234. ne' fondamenti d' vn certo edificio fù ritrouata: In questa poi era scolpito il P.S. Agostino, cò altri Religiosi dell' Ordine nostro, genuflessi auanti di quello, e così quegli, come questi, erano vestiti con l' Habito nostro Eremitano, saluo solo, che li Capucci era-

no vn poco più grandi. Questa Lamina poi, come cosa rara, e pretiosa, per la di lei antichità, la donò al nostro Reuerendiss. P. Girolamo Seripando, all' hora Generale dell' Ordine, e poscia Arciuescouo di Salerno, e poi anche appresso Cardinale, e primo Legato del sagro Concilio di Trento, vn nobile Cauagliere Napolitano suo Parente, che si trouò nella detta espugnatione. Hor qual cosa più antica, più degna, e più autoreuole di questa?

25 La seconda Imagine vedesi effigiata in varj luoghi d' vn certo libro scritto in lingua, e carattere Arabico, conseruato da tempo immemorabile, nella Libreria de' Rè di Marocco, la quale ritrouò D. Lodouico Faxardo, Generale della Flotta di Spagna, l' Anno 1613. quando combattè, e prese alcune Galere del detto Regno di Marocco; in vna di dette Galere poi v'era vna Libreria, e la mandaua à donare al gran Turco in Costantinopoli, vn tal pretendore dell' accennato Regno, dopo hauer vinto il Rè di quello; & il detto D. Lodouico la mandò poi al Rè Filippo Terzo, il quale la pose, ò l' aggiunse alla sua gran Libreria del famoso Palazzo dell' Escoriale. In cotezza Libreria poi v'era vn Libro, nel quale in molti principj di varj capitoli v'era dipinto vn certo Vescouo, che si presume essere per auuentura il P. S. Agostino, ò pure alcuno de' suoi Discepoli; & auanti di quello vi sono souente due Frati Agostiniani, & alle volte vno solo; e sono poi questi vestiti, come noi, eccettuata la differenza del Capuccio, accennata di sopra. Queste due memorie, della Lamina, cioè à dire, e di questo Libro, vengono prodotte dal P. Luigi degli Angeli, dall' Errera, dal P. della Purificatione, dal Padre Campo, e da altri; de' quali faremo più distinta mentione nel tempo, in cui le suddette memorie furono ritrouate, producendo altresì, l' Oppositioni del Padre Pennotto, e le nostre Risposte, come ancora quelle

Altre Imagini, così del Santo, come d' alcuni altri Frati nostri, in vn Libro antichissimo.

Altra antichissima Imagine dello stesso, ritrouata in Afrìca.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

d' altri Autori nostri; e ciò farà sotto l'Anno 1535. e 1613.

Altre Imagini del medesimo Santo nello stesso Habito in Cagliari, nel nostro, & in altri Conuenti antichissimi.

26 Facciamo hora dall' Africa nella Sardegna passaggio, peroche iui ritrouaremo altresì molt' altre Imagini antichissime del nostro Santo. Il dotto, & erudito P. M. Pietro del Campo nel Tomo primo, che egli compose della Cronica Agostiniana in lingua Spagnuola, stampato in Barcellona, nel lib. 3. al cap. 57. dice, che nella Città di Cagliari, Metropoli nobilissima del detto Regno di Sardegna, furono già anticamente fondati trè Monisteri; vno per la nostra Religione, fino al tempo del P. S. Fulgentio, il quale, come è traditione antica di quell' Isola, confermata da tutti li Scrittori, ed Historici di quella, quando stette iui esiliato, lo fondò; e gli altri due furono di Padri Benedittini, li quali hoggidì sono posseduti da' Padri Domenicani, e Francescani rispettiuamente. Di questi parlando D. Martino Carriglio nella Relatione, che fece di quel Regno al Rè D. Filippo II. à carte 46. dice, che furono colà mandati da Papa Bonifaccio Ottauo, intorno all' Anno 1300. come congettura il detto Campo: Di quello de' Domenicani non si sa, quando ne prendessero il possesso: Solo il nostro restò sempre in potere degli Agostiniani, eccettuato quel poco tempo, in cui fù posseduta l' Isola da' Mori, che ben in brieve furono da quella scacciati. La Chiesa poi di questo Conuento, è diuisa per il lungo in trè nauate, e nel mezzo della prima vedesi intagliato, e scolpito in vna Pietra grande, il nostro gran Patriarca, con l' Habito Monastico, Capuccio, e Cintura, col Piuale sopra, e la Mitra in capo, & il Pastorale nella mano; nella seconda poi v'è la nostra Madre S. Monica; e nella terza v'è vn' altro Santo, vestito pur con l' Habito nostro, mà non si può conoscere, chi veramente egli si sia.

27 Nel Monistero poi, che possederono già li Padri di S. Benedetto,

e che poi abbandonarono, come si stima, quando i Saracini s' impadronirono di quel Regno, che fù intorno all' Anno 725. hora posseduto, come habbiamo detto di sopra, da' Padri Francescani, vi si conseruano due Imagini del P. S. Agostino, vna in faccia dell' Aula, ou'è la Scuola, la quale dimostra il nostro Santo vestito con il suo Habito nero, come habbiamo detto dell' altre di sopra; e l' altra si vede in faccia del Nouitiato, apparita, ò, per meglio dire, scoperta, quasi per miracolo; imperoche, essendo ella stata dipinta questa Imagine sul muro, era già stata coperta con vn quadro di S. Lorenzo, e si stima, per quanto riferisce il detto Campo, che la copriffero, quando i Mori presero quell' Isola, acciò non fosse maltrattata da que' Barbari, perche in vero ella è molto bella, e fatta da vn gran valent' huomo: Il modo poi, come si scoperse, fù, perche douendosi celebrare la Festa di S. Lorenzo, il P. Sagristano di S. Francesco, di cui è il detto Conuento, addobbando l' Altare, e pulendo l' Imagine di S. Lorenzo, à caso cadde in terra il detto Quadro, e restò scoperta l' Imagine antichissima di S. Agostino con l' Habito d' Eremitano, come è il nostro, posta nel mezzo d' vn Crocifisso, e di Maria sempre Vergine: gridarono li Religiosi, Miracolo; si iparse subito la fama per tutta la Città, la qual corse à vederlo, e fù comune opinione di que' Cittadini, considerata l' antichità grande, e la bellezza di quella S. Imagine, che li Padri Benedittini la copriffero cò quel Quadro, acciò non fosse guasta da' Mori, sperando eglino di far ben presto ritorno, dopo quella, che forse stimauano tumultuaria inuasion.

28 In tutti quasi i luoghi del detto Regno, vi sono pure molte altre Imagini del nostro P. S. Agostino, mà specialmente nella Città di Torres ve n'è vna nella Chiesa Cattedrale, antica più dell' Anno 700. di Christo, dietro l' Altar maggiore in mezzo alli SS. Broto,

Altra vaga Imagine del lo stesso nella Chiesa de' Padri Francescani, già anticamente de' Benedittini.

Anni di Christo Del Secolo Ottavo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

Altre due pure antichissime di quasi mille Anni, nella Cattedrale della Città di Torres.

e Gennaio, del Santo nostro Dottore, vestito cò il suo Habito nero, e cintato con la Cintura di Cuoi; ed è quest' Imagine tanto antica, che è quasi tutta guasta, e còsumata dal tempo. Vn'altra pur anche se ne scoperse in faccia della suddetta, col cauare la terra, in vna pietra di marmo della stessa guisa dell'altra, saluo solo, che non hà li due Santi accennati dalle bande; sopra del capo ben sì vi sono queste cinque lettere M. E. D. S. A. e vogliono dire, *Magnus Ecclesie Doctor Sanctus Augustinus*. A queste Imagini tanto antiche, non sò, dice il Campo, che cosa potrà opporre il più critico huomo del Mòdo, poiche li mostriamo il nostro Sàto Padre in Habito di Frate Eremita d'vn' antichità di mill' Anni, e più, quando erano più fresche le memorie, & in vna parte tanto vicina al Regno, in cui visse, e fondò la sua Eremitana Religione.

29 Nella Chiesa maggiore di Maon (prosiegue à narrare il P. Campo, di cui sono tutte l' Imagini comprese nella trè numeri scorsi) Città dell' Isola di Minorica, vna delle Baleari, io viddi (dice) vn' Imagine del P. S. Agostino, no molto antica, con l' Habito da Frate nel modo detto di sopra; vn'altra pur simile in Laor, che la tiene vna diuotissima Confraternità; & vn'altra parimente in Cittadella, luoghi tutti dell' Isola accennata; quest' vltima è dipinta nella Volta del Claustro di San Francesco; e se bene quel Chiostro pare antico fin dal tempo del Santo, tuttauolta, perche il colore dell' Habito è molto nero, mostra perciò d' essere opera moderna; mà in fine vaglia per certificatione, che, quando quella Religiosa Comunità lo fece così dipingere, seguì il commune, e vero modo di vestire il nostro Santo in habito di Frate Eremitano.

30 Dall' Isola di Minorica passiamo in Ispagna, e di primo tratto entriamo nella famosa, e nobile Città di Barcellona, & andiamo nell' insigne,

& eccellente Parocchia di Santa Maria del Mare, & in quella trouaremo trè Imagini del Padre Sant' Agostino vestito in habito Monastico d'Eremita, due, cioè, nella Capella dell' Arcangelo Gabrielle; in vna poi si vede il Santo nel letto moribondo, vestito con Cappa nera, col Piuiale sopra di quella, e sopra il Piuiale il Capuccio, & intorno al letto si vedono li suoi Eremiti, che piangendo genuflessi, fanno oratione; l'altra poi lo dimostra pure nella medesima Capella morto nel Sepolcro, vestito con la stessa Cocolla, ò Cappa, con sopraui, non più il Piuiale, mà la Pianeta. Nella Capella poi de' Santi si vede pure nella stessa Chiesa la medesima Imagine del P. S. Agostino vestito parimente in habito d'Eremita, col Piuiale, Capuccio sopra, e Pastorale, e Mitra. E queste trè figure, testifica Paciano Codina Prete, Notaio Apostolico, e Custode dell' Archiuio della detta Chiesa, essere antiche, per lo meno, di 500. Anni; la di cui testificatione daremo sotto l' Anno di Christo 1139. in questo Tomo 3.

31 Lo stesso P. Maestro Pietro del Campo, dopo hauere prodotte due altre Imagini del nostro Santo nell' habito sudetto d'Eremita, vna cioè in Ceruera, lontana quattordici leghe da Barcellona, nella Chiesa maggiore, e l'altra nella Terra di Peralada nell' Altare dell' Anime del Purgatorio, nella Chiesa di S. Martino, prosiegue à produrre altre dipinte già *ab antiquissimo tempore* nelle Chiese medesime degl' istessi Canonici Regolari, le quali Chiese hora sono secolarizzate, benche ancora vi stiano li medemi Canonici, e si chiamino col titolo di Regolari: sono poi queste Imagini esistèti nelle Chiese de' PP. Canonici già Regolari, dodici, cioè à dire, vna nella Chiesa di S. Anna di Barcellona; la seconda nella Cattedrale di Lerida; la terza, e quarta, pure nella medesima Cattedrale; la quinta, nell' antica Cattedrale

Trè altre nella Chiesa di S. Maria del Mare in Barcellona, nello stesso habito.

Due altre in Ceruera, & in Peralada.

Altre dodici nelle Chiese de' Canonici Regolari.

di

di Taragona, prodotta anche dal P. Er-
rera nella sua Risposta Pacifica à car-
te 85. num. 89. la sesta, e settima nel-
la Chiesa di S. Giacomo della Città,
ò Terra di Calaf; l'ottava nella Chiesa
di Villabertram; la nona, nella Chiesa
d' Vllà vicino à Turoella di Montigrì;
la decima, nella Chiesa di S. Gio. dell'
Abbateffe chiamato, per la ragione,
che appresso dirò; l'vndecima nella
Chiesa di S. Feliù di Girona; e final-
mente la duodecima nella famosa
Cattedrale d' Vrgel, le quali Chiese,
sono tutte nel Principato di Catalo-
gna.

*Si discorre
della prima
di S. Anna
di Barcello-
na.*

32 Mà, perche di molte di queste
non si sà il tempo preciso, in cui po-
tessero essere state fatte, diciamone in
questo luogo, ciò, che ne riferisce il
detto Autore: quanto dunque alla
Chiesa di S. Anna di Barcellona, in cui
abbiamo detto di sopra, essere la pri-
ma Imagine, dice il Campo, che è vna
Chiesa, e Monistero, in cui già staua-
no li PP. Canonici Regolari, & hoggi-
dì costa di dodici secolarizzati, il di
cui Priore hà autorità Episcopale; e se
bene non si sà precisamente, quando
fosse fondato, nondimeno credesi esse-
re del tempo di Carlo Magno, il qua-
le morì del 814. Nel Capitolo poi di
questo Monistero, nel quale già si se-
pelliavano li Canonici, quando erano
Regolari, v'è vn' Altare, oue dipinto
si vede il P. S. Agostino, con l' Habito
da Frate Eremitano, e stà in atto di da-
re la Regola a' suoi Frati, e Canonici;
si come ancora vn' altra simile Imagi-
ne si vede in vn' altro Altare della
Chiesa; e di questa verità ne produce
il Padre Campo la seguente Fede au-
tentica.



*Strumento
antico della
detta ima-
gine.*

33 *D. Petrus Zaizeno Cano*, in sacra
Theologia Doctor, Regularis Canonicus
S. Iacobi de Spatha, Montisalvani
Supprior, Priorq; & Administator
Barcinonensis Ciuitatis, Monialium de
Iunqueras, necnon, & Apostolicus No-
tarius, Instrumento hoc, omnibus lectu-
ris fidem facio, quod in Conuentus

per antiqui S. Annæ, supradictæ Ciui-
tatis, olim Canonorum Regularium
S. P. N. Augustini, iam sæcularizato-
rum, Capitulo, Retabulum quoddam,
Annorum pluralitate pænè deletum,
vt apparet, inspexi, & in eo Doctoris
Sanctissimi Vitam delineatam, cuius
præcipua effigies eum nigra Cuculla
indutum, quasi Monachum, Pluuiali,
& Mitra, vt Episcopum, habet, præ-
bentemq; Regulam Canonicis, suisq;
Fratibus Eremitis, vt eorum Parens,
indutus, scilicet, Cuculla nigra, & pro-
tensis manicis. Aliam simillimam in-
ueni Imaginem in Præcursoris Domi-
ni Capella, ad introitum Ecclesiæ præ-
dicti Monasterij. Actum Barcinone
die 28. Martij Anni 1640.

34 Della seconda, terza, e quarta,
che sono nella Cattedrale di Lerida,
già di Canonici Regolari, perche han-
no il tempo prefisso, non diciamo quì
altro, perche ci riserbiamo à fauellar-
ne più di proposito nel detto tempo
loro; lo stesso diciamo della quinta di
Taragona, della sesta, e settima di San
Giacomo di Calaf, le quali anch' esse
hanno il loro tempo determinato; così
pur altresì di quella di Villabertram,
che è la nona Imagine nelle Chiese di
Canonici Regolari, perche hà il suo
tempo, per hora da noi si tralascia, e si
trattiene per il suo proprio luogo; co-
me parimente l' vndecima di Girona:
solo della nona, e della duodecima,
che non hanno tempo prefisso, dobbia-
mo quì dire ciò, che lo stesso Campo
riferisce.

*Perche d'al-
cune di que-
ste Imagini
non si discor-
ra quì dall'
Autore.*

35 Quanto dunque alla nona, dice
il Campo, che in Vllà, Terra vicina à
Turoella di Montigrì, v'è vna Chiesa
antichissima, la quale fù già di Cano-
nici Regolari, nella quale vi si conser-
ua ancora, come vn tesoro, per essere
in vero, firori di modo antico, e pre-
tioso, vno Stendardo, in cui stà figu-
rato, e dipinto, il nostro glorioso P. S.
Agostino con l' Habito Eremitano; e
perche non si sà il tempo preciso, per-
ciò quì ne fauelliamo.

*Imagine
d' Vllà quã-
to antica.*

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

Immagine di S. Gio. dell' Abbateffe, e sua origine & antichità.

36 Dice parimente lo stesso Campo, che nello stesso Principato di Catalogna v' è vn Monistero, chiamato S. Gio. dell' Abbateffe, il quale fù, per lunghissimo tempo, habitato da' Canonici Regolari, e finalmente fù anch' egli, con gli altri di quelle parti, secolarizzato per ordine di Clemente VIII. l' Anno del 1593. in questo poi v' è vn' Altare del P. S. Agostino antichissimo, in cui si vede il Santo vestito pure con l' Habito Eremitico, come sopra, & hoggidì serue per vna Confraternità della sagra Cintura: quanto poi al nome dell' Abbateffe, che tiene pur anche fino al giorno d' hoggi il detto Monistero, soggiunge il Campo, esser stato certificato da persone degne d' ogni fede del detto luogo, che così si chiama, perche è traditione antichissima, che molto tempo prima, che fosse da' Canonici Regolari posseduto il detto Conuento, fù habitato da Religiose dell' Habito nostro Eremitano, le quali, essendo, per lo più, quasi tutte Nobili, e Sante, d' indi molte n' vciua-no chiamate ad essere Abbateffe d' altri Monisteri, e perciò prese quel nome di S. Gio. dell' Abbateffe, il suddetto Còuento; con il che si viene à còfermare, che anticamente li Superiori, e le Superiore de' nostri Còuenti di Frati, e di Suore, chiamauansi, per ordinario Abbati, & Abbateffe, il che anche fino al giorno d' hoggi, si costuma in qualche Monistero delle nostre Monache.

Immagine nella Cattedrale d' Vrgel.

37 Quanto finalmente alla duodecima Immagine, che si ritroua nella Cattedrale della Città d' Vrgel, gli è da sapersi, che nell' Altare, che era anticamente il maggiore, vi si scorgono due antichissime Immagini del suddetto Santo, vna che lo rappresenta predicando, e l' altra morto; e tutte due sono vestite con l' Habito nero, col Piuiale, Mitra, Pastorale, &c. e di queste Immagini, ne produce Istromento autentico nell' vltima carta del detto suo primo Tomo, il Padre Campo, rogato per Pietro Marquez Noraio; qual' Istromento,

benche non assegni il tempo preciso dell' antichità delle dette Immagini, nulladimeno, perche fù fatto in tempo determinato, per tanto pensiamo di riservarne la copia fino al detto tempo, in cui fù fatto: in quello poi si producono li testimonij d' alcuni Huomini di vecchia età, per maggiore autenticità della Verità.

38 Mà tempo è hormai, che parrendoci di Catalogna, ce ne passiamo nel Regno nobilissimo di Castiglia à vagheggiare due altre antichissime Pitture, & Immagini del P. S. Agostino, vna, cioè nella famosissima Chiesa di S. Lorenzo dell' Escuriale dell' Ordine di S. Girolamo, e l' altra nell' Altar maggiore dell' Insigne Chiesa di S. Stefano di Salamanca, dell' Ordine del glorioso P. S. Domenico. Della prima fanno testimonianza li due PP. Maestri Gio. Marquez, e Luigi degli Angeli; questi nel Paragrafo 5. del capit. 7. della sua Origine de' Frati Eremitani; e questi nel lib. 4. de Vita, & Laudibus S. P. Augustini al cap. 3. oue à car. 55. dice queste precise parole. *Est etiam in Regio Monasterio Scoriary in Hispania, Simalacrum Augustini sub Monastico Habitu cum hoc titulo. Vera Effigies S. P. Augustini.*

Due altre Immagini nel Regno di Castiglia, cioè vna nell' Escuriale, e l' altra in S. Stefano di Salamanca.

39 Di quest' vltima Immagine dell' Escuriale, dice il P. Girolamo Romano nostro, nel Tomo primo della sua Cronica Agostiniana manoscritta, come appunto lo cita il P. M. Pietro del Campo, come sopra, nel suo libro 3. al cap. 56. à car. 553. che era stata per lunghissimo tempo conseruata, come cosa rara, pretiosa, e fuori di modo antica, nel Tesoro insigne di Venetia: e che la detta Serenissima Città, hauendo inteso, che il Rè Filippo Secondo, che fòdò il detto sontuosissimo Palazzo, e Monistero dell' Escuriale, andaua cercando cose rare, e pretiose, per adornare quel nobilissimo Edificio, li mandò à donare la detta Immagine, nò per la finezza della Pittura, mà per la sua antichità, e per essere il vero Ritratto d' vn così gran Dottore.

Dà chi fosse donata al Rè D. Filippo Secondo, l' Immagine suddetta dell' Escuriale.

40 Passiamo finalmente in Portogallo, & in quel Regno altresì troueremo in molte Chiese, e luoghi, che

Due altre non sono dell' Ordine nostro, varie nella Città Imagini del nostro Sato Patriarca nella Città di Lisbona.

l' Habito nostro Eremitano, come sopra: primieramente il nostro P.M. Antonio della Purificatione, nel Tomo 2. della sua Cronica Agostiniana della sua Prouincia Lusitana, nel lib. 6. Tit. 4. Paragr. 6. à car. 162. col. 4. riferisce, che il nostro Santo in Habito d' Eremita vedesi, da tempo immemorabile, nelle Porte della Chiesa Metropolitana di Lisbona: Vn'altra parimente nell' Altar maggiore della Chiesa del Monistero di S. Anna, che è di Suore Francescane: Vn'altra nell' Altare di Nostra Signora del Rosario del Conuento di S. Domenico della Città di Porto: Vn'altra nella parte sinistra della Chiesa de' PP. della Compagnia della Città d' Euora: Vn'altra nella Chiesa Matrice del Castello di Vide: Vn'altra nella Matrice d' Anceano: Vn'altra nella Matrice di Pannoja: Vn'altra nella Porta del Ponte della Città di Conimbria: & altre molte in altre parti di quel Regno, quali, dice, tralascia per breuità.

E sei altre in altre parti dello stesso Regno.

41 Soggiunge poi in quel medesimo Paragrafo, che nel tempo, in cui staua egli scriuendo, che fù del 1656. erano ancor viui molti, li quali si ricordauano d' hauer veduto, intorno à 50. Anni prima, la Tauola dell' Altar maggiore, vecchia, della Chiesa di S. Croce della suddetta Città di Conimbria, nella quale v'era dipinta l' Imagine del Santo Padre Agostino con l' Habito nostro Eremitano; e frà gli altri dice, che lo stesso ancora haueua più volte inteso dire dal Dottor D. Andrea d' Almado, Gouvernatore dell' insigne Vniuersità di quella Città; dal Dottore Gio. Sanchez di Baena, Disimbaradore del Palazzo; Da' PP. Maestri F. Francesco Fonseca, F. Emanuelle della Cerda, e F. Luigi degli Angeli, quelli Cattedratici di Teologia, e que-

Vn'altra molto famosa nell' Altar maggiore di S. Croce di Conimbria de' Canonici Regolari, hoggi di lenata.

sti Cronista dell' Ordine Agostiniano; e conclude, che il P. F. Emanuelle del Paradiso, Commissario del Santo Officio, gli affermò, per cosa certissima, e glie ne fece più volte fede, che il P. D. Luigi di Sant' Agostino, Canonico della stessa Congregazione di S. Croce, haueua più volte mostrata ad alcuni nostri Religiosi la detta Imagine, che nascosta teneuano que' Padri in vna certa recondita Parte.

42 Profiegue à riferire il suddetto Padre della Purificatione nel medesimo Paragrafo, che nel Monistero di Nostra Signora di Carquete (il quale, hoggidì è vnito al Collegio de' Padri della Compagnia) si vede tuttauia nella Tauola dell' Altar maggiore della Chiesa, l' Imagine del Santo Dottore vestita nel modo sopradetto, di Pittura antica, fin del tempo, in cui vi stauano li detti Canonici Regolari; & aggiunge nello stesso luogo, che vn'altra pure somigliante se ne vede nella Tauola dell' Altar maggiore del Monistero di S. Andrea d' Ansede, del tempo, in cui prima d' vnirsi questo Conuento à quello di S. Domenico di Lisbona, habitauano, come è noto, li suddetti PP. Canonici Regolari di S. Croce. Nè si può dire, soggiunge, che quella Pittura sarà per auventura del tempo, in cui quello stesso Monistero era posseduto, & habitato da' nostri antichi Eremiti, li quali poi diuennero Canonici, perche questa mutazione fù fatta nell' Anno di N. Signore, 1160. ò come ad altri piace, nell' Anno 1157. e pare, dice, moralmente impossibile, che sia quella medesima, che sia durata intorno à 500. Anni. Mà dato, che sia la medesima del tempo de' nostri Eremiti, come poi eglino non la leuarono ne' 400. Anni, e più, che dimorarono in quel Monistero? perche non lo fecero dipingere in habito di Canonico?

Altre due in due altri Cõuenti degli stessi Canonici di S. Croce.

43 Conclude in fine, che volendo li PP. Canonici dell' accennato Conuento di S. Croce di Conimbria, tras-

por-

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1084. e 1085.

31. e 32.

698. e 699.

Immagine antichissima di S. Agostino trouata nel Sepolcro di S. Teotonio, Priore primo di S. Croce di Conimbria de' Canonici Regolari.

portare in vn più decente Sepolcro l'Ossa Vener. di S. Teotonio, fondatore di quell' Insigne Casa, e che fù anche suo primo Priore, nell' aprire il di lui Sepolcro suddetto, ritrouarono vicino à lui vna picciola Immagine del nostro S. Padre d' vn palmo, e mezzo di grandezza, la qual itaua con l' Insegne di Vescouo, e l' Habito d' Eremita; e di questa verità, dice il detto P. della Purificatione, che ne fù auuifato in Lisbona dal Licentiado D. Giorgio Cardoso, huomo celeberrimo di quel Regno in materia d' Historie, e per i Libri stampati; il quale di vantaggio gli aggiunge, che vn certo Canonico dello stesso Conuento di S. Croce gli haueua dato ragguaglio di tutto ciò, ch' era seguito; significandoli di vantaggio, che era nouità mal fondata, e diuotione indiscreta, il dipingersi, ò scolpirsi le Immagini del P. S. Agostino in habito di Canonico, e non d' Eremita; peroche, se bene hoggi, quasi comunemente li detti Padri si danno à credere, che S. Agostino fosse Canonico, tuttauolta non vi mancano all' incontro molti, li quali difendono il contrario, e portano la Cintura del P. S. Agostino, benedetta da' Superiori degli Eremitani, per acquistare le Indulgenze grandi, concesse à quella da tanti Sommi Pontefici: E qui auuertir si deue, che la detta Immagine hoggidi è antica di più di 500. Anni; peroche il detto S. Teotonio morì a' 18. di Febraio l' Anno, come certamente si stima, del 1162. come scriue il Sig. D. Gio. Tamaio, nel Tomo primo del suo Martirologio Spagnuolo, sotto dell' accennato giorno di Febraio, il qual soggiunge, che il suo Corpo fù trasferito al nuouo Sepolcro l' Anno 1630. E qui terminiamo la curiosa Digressione delle Immagini più insigni, ed antiche del P. S. Agostino in Habito Eremitano, fatta da noi, cò l' occasione di quella, tanto degna, e famosa, fatta in quest' Anno in Venetia nel celeberrimo Tépio di S. Marco, come habbiamo cui-

dentemente prouato nel principio di quest' Anno: passiamo hora à narrare gli auuenimenti dell' Anno 1085.

44 Gregorio Settimo, Sommo, ed ottimo Pontefice, essendo stato necessitato per la souuerchia perfidia, e maluagità de' scelerati Scismatici, e per la potenza altresì de' Grandi, di partirsi, come fuggendo, da Roma, e passarlene in Salerno; in quest' Anno finalmente, stando tuttauia nella detta Città, si còpiacque S. D. M. per sua infinita misericordia, di liberarlo dalle calamitose fatiche, e miserie di questa infelice vita; così dunque il Santo Padre, con vna morte pretiosa fece glorioso passaggio all' eterna felicità del Paradiso; hauendo non meno santa, che intrepidamente gouernata la Chiesa di Dio Anni dodici, vn Mese, e giorni tre. Vacò la S. Sede, dopo la di lui morte, quasi vn' Anno intiero. Concesse questo Pontefice all' Ordine nostro l' Indulgenza d' vn' Anno, e di quaranta giorni. Tanto notò ne' suoi Commentarj dell' Ordine il nostro Card. Seripando, sotto l' Anno di Christo 1074.

45 In questo tempo medesimo, hauèdo Alfonso Sesto Rè di Leone, posto l' assedio alla Città di Toledo, la quale ancora era tiranneggiata da' Mori, già il Rè vedendo l' Esercito, parte atediato per la lunghezza dell' assedio suddetto, parte per le lunghe, & insopportabili fatiche auuilto, parte per varj malori, che cottidianamente andauano sminuendo l' Esercito, e per altri molti accidenti, quasi disperando di poter prendere la Città, già andaua pensando di leuare il detto assedio; quand' ecco, che vnata notte apparue S. Isidoro, già Vescouo di Siuiglia, e nostro Religioso (come nel suo tempo, con non ispreggiabili argomenti dimostrassimo) mentre dormiuo, al Vescouo di Leone, che Cipriano chiamauasi, e con voce graue li disse, che dicesse al Rè: *No essere in piacere di S. D. M. che si sciogliesse quell' Assedio; che frà quindici giorni la Città sarebbe stata presa da' Chri-*

1085.

Morte di Gregorio Settimo.

Suo buon' effetto verso la nostra Religione.

S. Isidoro Vescono di Siuiglia già nostro Religioso, predice al Vescono di Leone la presa di Toledo, e come.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1084. e 1085. 31. e 32. 698. e 699.

Christiani; e che egli sel' buona eletta per sua perpetua stanza. Hauendo poi il detto Vescouo palefata la suddetta visione al Cattolico, e pio Rè, e diuulgatafi poi per il Campo, subito ogn' vno ripigliò l' animo perduto, e finalmente, come piacque à Dio, la Città venne nel tempo assegnato da S. D. M. nelle mani de' Christiani. Vedasi Gio. Mariana, nel libro 9. delle Storie di Spa-

gna al cap. 16. se poi dopo la presa della detta Città fosse a' nostri Eremiti restituito l' antichissimo Conuento di S. Croce, ò di S. Maria, detto della Scisla, il quale già fin nel primo Secolo della Religione (essendo ancora viuo il nostro P. S. Agostino, cioè à dire l' Anno 424. come in quel tempo scriuessimo nel primo Tomo) fù fondato, non v'è alcuno, che lo riferisca.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1086. fino al 1089. 33. fino al 36. 700. fino al 703.

Dopo la morte del Santissimo Pontefice Gregorio Settimo, hauendo intentione li Cardinali tutti, il Clero, & il Popolo, di creare Pontefice Desiderio, Abbate di Monte Cassino, huomo di Santissima vita, & essendosi egli di ciò accorto, s'oppose di tal sorte alla di loro intentione, che perciò, essi persistendo sempre in voler la sua Persona, e non altri, per questa cagione la S. Sede istette tanto tempo vacante. In quest' Anno dunque finalmente, essendo passati li medesimi Elettori in Roma, iui raddunatifi nella Chiesa di S. Lucia Vergine, e Martire, tornarono di nuouo ad eleggere lo stesso Desiderio, il quale però era Cardinale, e quātunque egli, come sempre fatto haueua, ricufasse con ogni suo sforzo d' accettare quell' altissima Dignità, nulladimeno essi, turandosi affatto l' orecchie, l' eleffero con pienezza di voti, Sommo Pontefice, e veltendolo con il Piuiale rosso, come tale l' adorarono, chiamandolo inoltre col nome di Vittore Terzo. Egli però, tutto ciò non ostante, partendosi incontanente da Roma, se ne passò in Ardea, e d' indi à Terracina, oue lasciata la Croce, & il Piuiale, con l' altre Insegne Pontificali, finalmente si ritirò nell' accennato Conuento di Monte Cassino, piangendo in vano li

Cardinali, e rappresentandoli, senza alcun frutto, li danni, & i pericoli, che soprastauano, per la di lui troppo invero ostinata durezza, alla S. Chiesa di Dio: tanto per appunto riferisce Leone Ostiense, il Baronio, e gli altri Ecclesiastici Scrittori.

2 Stima il nostro P. Milensio nel suo Germanico A'fabeto, che intorno à quest' Anno, già fosse fondato il nostro antico Conuento di S. Tomasso di Praga, non però quello, che hora è dentro la Città picciola, mà vn' altro, fuori in qualche Bosco vicino, alla maniera de' nostri antichi Eremiti. Dice poi, che à ciò stimare si muoue per questa graue congettura; imperoche, hauendo Bretislao Duca di Boemia, fondato il Conuento di Pruonia, ò vogliam dire di Stok, ne' confini del Regno, l' Anno 1040. come dicono alcuni, ò più tosto del 1047. come dimostrassimo noi nel detto Anno, di donde puote egli cauare li Frati, che pose in quel Monistero, se nõ da qualch' altro Conuento, che fosse, ò vicino alla Città principale del suo Stato, che era Praga, od in qualch' altro luogo circonuicino?

3 E dopo hauer prodotta questa assai ragioneuole congettura, soggiunge, che non solo à ciò credere si muoue per la foundatione del Monistero di Pruonia, mà di vantaggio, perche ciò vede

Opinione del P. Milensio, intorno all' antichità del Monistero di Praga.

E' eletto Papa Desiderio, già Abbate di Monte Cassino, e questi fugge nel detto Monistero, deponendo gli Habiti Pontificij.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1086. fino al 1089. 33. fino al 36. 700. fino al 703.

*Molto più
antico anco-
ra di quest'
Anno, e co-
me ciò si pro-
ui.*

vede autenticato da vna Scrittura antica di quest' Anno; peroche appunto in quella si testifica, che nella Vigilia di S. Lorenzo di quest' Anno 1086. vn tal Vanieh di Blalam, si protestò, alla presenza de' Beneficiarj di Praga, d'auer venduta vna sua Heredità al Conuento di S. Tomasso dell' Ordine degli Eremiti di S. Agostino nella Città minore di Praga, per vndeci sessagene di grossi d' annuo censo, con le Corti Rusticali, li Campi, & i Prati, & ogn' altra libertà spettante à quella: Dal che si deduce, dice il Milensio, che l' antichità del Conuento di Praga è, non solo più grande di quest' Anno, mà forse ancora più di quella del Monistero di Piuonia: la fòdatione poi, che scriue l' Hagerio esser stata fatta dopoi dalli Rè Primislao, e Vuenceslao, intorno all' Anno 1286. stima il detto Autore, che più tosto fosse vna ristoratione, ò pure ampliacione del Conuento vecchio. E di vero, se io debbo dire il mio sentimento, à me pare, che non si possa prudentemente intendere, che il Duca Bretislao potesse fondare all' Ordine nostro Monisteri in luoghi piccioli, e di poca consideratione, e non ne hauesse poi fondati ne' luoghi più degni, e principali; laonde, se si deue discorrere con vn poco di fondamento, à me pare, che sia molto probabile, così la Congettura del Padre Milensio, come la Scrittura, che riferisce.

4 Vero è, che come dice l' Errera, egli hauerebbe ottimamente fatto, se egli hauesse prodotta quella Scrittura di peso, com' ella staua, perche così non hauerebbe lasciato sospetto ne' Critici, che il detto Padre hauesse preso errore nell' Anno, & in vece di scrivere, come fa l' Hagerio, che fù fondato da Primislao del 1286. hauesse egli scritto del 1086. tirando indietro 200. Anni d' antichità à fauore di quel Conuento. A questo scrupolo però del P. Errera, da esso prodotto nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car.

*Si risponde
ad vno scrupolo del P.
Errera.*

301. rispondiamo, che il P. Milensio scrisse il suo Alfabeto Germanico in Compendio, ben' anche molto brieue, e perciò non produsse, fuori che in Compendio la sostanza di quella Scrittura, che contiene l' antichità del Conuento di Praga, maggiore di quest' Anno, dandosi à credere, che quella douesse bastare à chi che sia: oltre che il Milensio fù così diligente, e perito nel ricercare le cose antiche di nostra Religione, che di lui, senza farli vn grand' aggrauio, non si puole pensare vna tanta balordaggine.

5 Nel fondo di quest' Anno del 1086. ci gioua di notare, che in questo tempo hebbe felice principio il sacro Ordine de' Padri Cartusiani in certe aspre Montagne, che Cartusiane appunto chiamauansi, le quali furono donate da Vgone Velcouo di Granoble à S. Bruno, & a' suoi Compagni, à quali volle anch' esso aggregarsi. L' origine poi di questo Santiss. Ordine, benche paia, che punto non spetti alla nostra Historia, non la potiamo, nè dobbiamo in verun conto lasciare, sì perche è vna Religione Eremitica, e perciò somigliantissima alla nostra; e sì anche, perche in varj tempi è stata arricchita di diuersi nostri Eremiti di grandissima fama, e nome, de' quali ne' suoi tempi, e luoghi, ampiamente, faremo commemoratione. Vedasi frà tanto il Surio nel giorno primo d' Aprile al cap. 2.

*Origine del
sacro Ordine
Cartusiano.*

6 Alla perfine in quest' Anno del 1087. il Pontefice, già eletto fin dell' Anno passato, Vittore Terzo, in vn Còcilio celebrato in Capoa, nel quale era anch' egli venuto, più tosto come Cardinale, che come Papa, piangendo inconsolabilmente à suoi piedi, non pure i Cardinali, i Velcoui, e gli altri Ecclesiastici tutti, li quali iui presenti si ritrouauano, mà di vantaggio ancora Giordano Principe di Capoa, & il Duca Ruggiero, piegando il Capo, e stringendosi nelle spalle, accettò la Pontificia Dignità, e tostamente verso

*Accetta
Vittore III.
il Papato.*

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1086. fino al 1089. 33. fino al 36. 700. fino al 703.

verso Roma prese, con tutta la Corte, il camino: così scriue il sopracitato Hostiense, il Baronio, & altri.

7 In quest' Anno pure fù distrutto vn certo nostro Eremitorio nella Prouincia Translagana di Portogallo, in cui soleuano, per ordinario, habitare due soli Religiosi: Di questa distruttione poi, successa in quest' Anno, ne fece mentione l'Autore del Catalogo de' Monisteri antichi della suddetta Prouincia, con queste formali parole. *Disfipatur Sacellum in Prouincia Translagana, quod Fratres duo incolebant in Valle densa, & obscura, à Tago non nimis diffita.* Non dice però quest' Autore, da chi fosse rouinato, e distrutto quest' Eremitico Conuentino, se dall' antichità, ò pure da' Mori. Di questa distruttione ne fa memoria altresì il P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Prouinciale di Portogallo Agostiniana à car. 74.

Distruttione d' vn nostro antico Eremitorio in Portogallo.

Morte di Vittore III. & electione d' Urbano II.

1088. 8 Essendo venuto à morte fin nell' Anno passato del 1087. il buon Pontefice Vittore Terzo, fù poi in questo del 1088. sul principio di Marzo, in suo luogo sostituito dagli Elettori, cò vniuersale consenso, & applauso, Ottone Cardinale Hostiense, Alunno già anch' egli del sagra Ordine di S. Benedetto, il quale prese il nome d' Urbano Secondo. La di lui electione poi successe nella Città di Terracina, di donde, poco appresso, se ne passò à Monte Cassino, oue dicesi, che fù ben

tosto liberato dal P. S. Benedetto dal dolore di fianco, à cui era molto soggetto; e che di vantaggio li riuelò, che il di lui Corpo era sicuraméte in quella Chiesa; per la qual cosa, dicono alcuni Autori di quell' Ordine, che il detto Pontefice fece subito vna Bolla, nella quale dichiaraua Scommunicato chiunque ardiua d' affermare il contrario: l' Eminentiss. Card. Baronio però in quest' Anno medesimo, dal num. 5. fino all' 8. con sodi argomenti si sforza di prouare, che questa Bolla sia apocrifa, e che di vero il Corpo del Santo Abbate non sia altrimenti in Monte Cassino, mà in Francia; della qual còtrouerfia ne rimettiamo il giudicio all' erudito, e dotto Lettore. Vedasi però con molta diligenza il suddetto Baronio.

Il Corpo di S. Benedetto oue si ritro- ni.

9 In questo tempo istesso, cioè à dire, nello stesso Anno 1088. è fama, autenticata dall' Ainsa nelle sue Storie d' Aragona appresso Gio. Bollandò nel suo Tomo primo di Génajo à car. 742. che fosse fatta la Traslatione seconda del sagra Corpo del glorioso S. Vittoriano, Abbate già del nostro antico Monistero di S. Martino di Sarassa, dalla Chiesa di S. Ruffina, in cui dal suddetto suo Conuento era stata fatta la prima, al Castello d' Alquezar, e ciò per ordine di Sancio Rè d' Aragona. Vedasi il mentouato Diego d' Ainsa, appresso l' accennato Giouanni Bollandò.

Seconda Traslatione del Corpo di S. Vittoriano.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1090. fino al 1093. 37. fino al 40. 704. fino al 707.

Trè SS. Eremiti nostri, fondano il famoso Conuento di S. Nicolò d' Aroasia in Fiandra.



1 **N** Ell' Anno primo di questo quadriennio, ci viene somministrata da' Gemelli Sammartani, nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 95. e dal P. Pennotto altresì nel lib. 2. della sua Historia Tripartita al cap. 62. la famosa memoria di trè San-

tissimi Eremiti, tutti trè Sacerdoti, li quali in quest' Anno appunto del 1090. fondarono vn picciolo Còuento Eremitico in vna Selua opaca, la quale, come dicono li suddetti Sammartani, si distendeua dal Castello Aura, ò vogliamo dire Aroasia, nella Prouincia dell' Artesia, fino al fiume Sambra, poco lungi

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1090. fino al 1093. 37. fino al 40. 704. fino al 707.

lungi da Bapalma: Il qual Conuento poi, essendo in termine d' alcuni Anni mirabilmente cresciuto nell' offeruāza della Vita Regolare, passò poi, così permettendolo, ò pur anche, come ad alcuni piace, cōmandandolo il Vescouo d' Arafso, dalla Vita, e Religione Eremitana, alla Canoniale; e fù poi il detto Monistero, che fù dedicato à S. Nicolò, capo nobile d' vn' offeruantissima Congregatione d' altri Monisteri di Canonici pur Regolari, quali vengono nominati, e registrati dal suddetto P. Pennotto nel capitolo, e libro di sopra citato. Li nomi di questi Santi Eremiti, furono li seguenti: Eldemaro di Tornai, che era il capo; Conone Tedesco, che fù poi Cardinale, essendo Eremita, come dice il Baronio, benchè ciò non ammetta il Pennotto; e Ruggiero Cittadino d' Arafso; e benchè questo non sia mentouato dal detto Pennotto, è però nominato dalli Sammartani nel luogo di sopra citato. Di questi trè gran Serui di Dio non potiamo sapere, quando, nè doue, nè da chi prendessero l' Habito Eremitano; questo solo di certo habbiamo, che niuno d' essi fù Canonico, nè istituì la Congregatione de' detti Canonici d' Arafso; peroche questa non fù istituita prima dell' Anno 1146. in cui appunto fù creato Superiore di quella S. Casa vn tal Geruasio Bolognese, il quale fù il primo Abate, & Istitutore di detta Congregatione, come dicono li Sammartani; e morì del 1177. Diamo le parole de' detti Autori. *Geruasius primus Abbas, & Congregationis Istitutor, Patria Bononiensis, rexit Annis 25. obiit Anno 1177.* Cò il qual testimonio si chiarisce apertamente, che questi trè Santi Eremiti, vissero sempre, & anche morirono nella loro Eremitica professione.

2 Solo quì mi resta d' auuertire per hora, che il P. Pennotto, nel racconto, che fa della Fondazione di questo Monistero, nell' accennato luogo, prende due insigni errori; l' vno è intorno al

tempo, e l' altro, intorno alla professione. Quanto al tempo dice, che fù fondato del 1097. nel che dire, erra di 7. Anni, auuegnache gli è certo, e lo scriuono i Sammartani, che fù fondato in questo del 1090. e ciò anche meglio si cōvince dal Priuilegio, che nell' Anno poi accennato del 1097. concesse à Conone (essendo già morto Eldemaro almeno l' Anno auanti) Lamberto Vescouo d' Arafso, quale à suo tempo produrremo; Mà forse egli intese della Conferma del detto Monistero, fatta dall' accennato Lamberto, la quale in vero non fù fatta, fuori che nell' Anno 1097. Quanto poi alla Professione, qual' egli stima, che fosse Canoniale, fin dal principio della fondatione del detto Conuento, egli maggiormente erra, e si dilunga dal vero; peroche fù Eremitica, come habbiamo veduto nel numero passato, e non diuenne Canoniale fino all' Anno 1146. & anche più tardi; il che faremo anche maggiormente costare nel detto Anno 1097. oue tratteremo della detta Conferma dell' accennato Monistero, fatta dal mentouato Lamberto.

3 In quest' Anno medesimo, nacque S. Quardo, ò vogliam dire Famiano, che così appunto ordinò Adriano IV. Sommo Pontefice, nella di lui Canonizatione, che fosse chiamato per l' auuenire, come appunto riferisce il dottissimo P. Angelo Manriquez nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno di Christo 1142. cap. 9. n. 1. il quale da principio fecesi Religioso Eremitano in Gallitia; e poscia passò all' Ordine Cisterciense, come esattamente promettiamo di dimostrare ne' suoi proprj tempi, e luoghi in questo medesimo Tomo.

4 Habbiamo altresì in quest' Anno istesso il passaggio dall' Ordine nostro à quello di S. Benedetto, d' vn Monistero, dedicato à S. Michele, nella Prouincia, e Regno di Portogallo, chiamato di Refoios, di cui fa mentione il nostro Padre della Purificatione nel

Due errori essenziali del P. Pennotto intorno à questo Conuento.

Chi fondasse in esso Conuento l' Ordine Canonico, e quando.

Nascita di S. Quardo, ò Famiano.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1090. fino al 1093. 37. fino al 40. 704. fino al 707.

Il Conuento di S. Michele di Refoios in Portogallo, passa all'Ordine Benedittino.

Tomo primo à car. 273. col. 4. oue dice (e lo notaffimo ancor noi nel suo tempo) che fù fondato dal P. S. Fruttuoso; benchè altri voglino, che fosse il di lui Fondatore vn tal Gomez Sociro, il quale fù sepolto in quella Chiesa, l'Anno 670. e si caua dall' Epitaffio del suo Sepolcro, che dice. *Dominus Gomez Sociro Era 708.* che sono appunto Anni di Christo 670. se bene ciò ottimamente accordare potiamo, cõ dire, che S. Fruttuoso mosse il detto Cauagliere à far la spesa di detta Foundatione; e così il nome di Fondatore, all'vno, & all'altro ben puole conuenire. Il primo Superiore poi di questa Santa Casa, dopo, che fù passata all'Ordine Benedittino, fù vn tal F. Benedetto Mendez, che forse ancor prima era stato Agostiniano, persona di tanta virtù, e qualità, che scriuono gli Autori di quell'Ordine, che, intorno à gli Anni di Christo 1097. fù creato Vescouo d'vna Città, il cui nome non si sà.

1091. 5 Negli altri trè Anni, che ci restano di questo quadricenio, altro di ri-

leuante non habbiamo, fuori che l'istitutione d'vn'Ordine Militare, chiamato Taragonese, perche, come dicesi dagli Autori, fù istituito da Berégario Vesc. di Taragona in Ispagna. Questo Vescouo poi l'istituì, affinche li Cauaglieri di quest'Ordine, opponendosi à Mori, che tiranneggiuano quelle nobili Prouincie, raffrenassero con il loro valore la barbara crudeltà di quegli Empj, e procurassero, à tutto loro potere, di scacciarli più lontano, che potessero da' loro confini: furono poi in quest'Anno del 1091. confermati sotto la Regola del N. P. S. Agostino da Urbano Secondo; & il medesimo Berengario per auentura (il quale in quest'Anno medesimo, fù di Vescouo Ausonense, creato Arcivescouo Taragonese, e per tal effetto andò in Roma à riceuere il Pallio) fù egli, che n'ottenne il Priuilegio dal Papa. Vedasi il nostro P. Pietro del Campo nel lib. 2. della sua Storia Agostiniana, al cap. 20. à car. 241. negli altri due Anni non trouiamo alcuna cosa spettante alla nostra Historia.

Papa Urbano II. cõferma l'Ordine Militare Taragonese, sotto la Regola del P. S. Agostino.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
 1094. e 1095. 41. e 42. 708. e 709.

N Acque in quest'Anno del Signore 1094. nel Regno dell'Hibernia, per quanto si deduce manifestamente dal computo degli Anni della di lui Vita, il glorioso S. Malachia, che fù vn Sole luminoso, il quale, non solo illuminò co' Raggi della sua Santità, e Dottrina, quel freddissimo Settentrione, mà di vantaggio tutta la Chiesa di Dio: Nel tempo, in cui egli nacque, era ben quasi totalmente Barbaro il Popolo Hiberese (che però era stato in altri tempi tanto ciuile, e Religioso) egli però non trasse, dice San Bernardo, dallà di lui barbarie; alcuna cosa, che di barbaro sapesse,

Nascita, & educatione di S. Malachia.

alla maniera appunto, che pure i Pesci del Mare dal Sale materno, nulla traggono della falsedine di quello. Li suoi Genitori però furono molto nobili, e potenti, quanto al Mondo; e la di lui Madre in ispecie fù poi Donna molto pia, la quale stimando assai più la spirituale, che la temporale educatione, perciò vsaua ogni diligenza, affinche il di lei caro Bambino, più nel timore di Dio, che nell'acquisto della vana scienza del Mondo s'approfitasse: & in effetto molto abbondeuolmente cõseguì ella il suo pietoso intento; auuegnache, come il Fanciullo era di buona indole prouisto, e molto al ben'oprare inclinato, così nella scuola,

S s e nel-

e nella casa, nelle lettere, e nel timore di Dio, faceua vn' incredibile auanzamento. *In scholis* (dice S. Bernardo) *litteras, timorem Domini Domi docebatur, & quotidianis profectibus respondebat ambobus, Magistro, & Matri.* Così dunque, à poco, à poco, auanzandosi sempre, più il buon Fanciullo nell' acquisto di tutte le virtù, non fù poi marauiglia, se fatto più adulto, intraprese à fare di quelle risoluzioni, che fecero inarcare le ciglia, per lo stupore, perinsino à gli Angeli istessi del Paradiso, come à suo tempo vedremo.

2 Hauendo in questo tempo Alfonso Rè d' Aragona, assediata la Città d' Osca nello stesso Regno, per liberarla dalla Tirannia de' Mori, sotto della quale horribilmente gemeua; & hauendo gli Assediati sostenuto il grauissimo peso della difesa di quella Piazza, per lo spatio di sei Mesi, conoscendo di più oltre non potere difenderla, senza vn valido soccorso, perciò spedirono Ambasciatori ad Almolabeno Rè di Saragozza, & anche al Conte Garzia, & al Principe Consaluo, benchè Christiani, affinché prestamente accudissero cō grossi soccorsi in loro agiuto; peroche in quella pessima conditione di tempi, non era stimato sacrilegio, che li Christiani portassero agiuto a' Mori contro degl' istessi Christiani. Questi dunque à questo auiso inuiarono vna numerosa, e potente Armata in soccorso degli Assediati, per far sloggiare i nostri da quell' Assedio. Per la qual cosa questi anch'essi, bêche di lunga mano à quelli, inferiori si conoscessero, senza punto perderli d'Animo, s' accinsero al gran Cimento; e per combattere, non pure con le terrene Armi sole, mà di vantaggio ancora con le Celesti, fecero per tanto in loro difesa trasportare dal Castello d' Alquezar nel Campo, il Corpo del glorioso S. Vittoriano nostro; dopo di che attaccata fiera battaglia con li loro Nemici, fortemente, con essi combatterono fino alla notte,

senza quasi conoscersi alcun vantaggio: la mattina poi, volendo di nuouo vscire fuori degli alloggiamenti, per rinouare la pugna, ecco che con loro grandissimo stupore vedono l'Inimico, che s' era dato in vna fuga smodatamente precipitosa, senza hauere alcuno, che gli desse la caccia: per la qual cosa, auualendosi di così opportuna occasione, seguirono l' incalzo de' fuggitiui, e tanta strage ne fecero, che ben 40. mila sul campo morti ne fero cadere, essendone morti appena mille dell' Esercito Christiano. Nè marauiglia fù, che vna tanta Vittoria ottenessero, mentre haueuano per loro Capo, e Tutelare, il glorioso Vittoriano, il quale nel nome istesso portaua le Vittorie. Scriuono alcuni, che, insieme con S. Vittoriano, fù veduto ancora combattere contro de' Mori il Santo Martire Giorgio. Vedi l' Ainsa suddetto, appresso lo citato Bollando, e con esso anche il Mariana nelle sue Storie di Spagna.

3 Dicesimo già più sopra, cioè à dire sotto l' Anno 1081. che Pietro Eremita, Cittadino d' Amiens, ispirato da Dio, se ne passò nell' Eremo à menare vita santa, e penitente; aggiungiamo hora, che nello stesso Eremo, come che sempre, e giorno, e notte, stasse applicato alla santa oratione, recitando sempre le due Celesti Orationi, Dominicale, & Angelica, in lode di Christo Signor Nostro, e di Maria sempre Vergine nostra gloriosa Auocata, fù perciò egli inuentore della Corona, che chiamiamo della suddetta Vergine Beata, quale diuise in sessanta globetti, framezzati da sei globi più grossi, significanti questi, sei Pater noster, e quelli, sessanta Ave Maria. Altri ancora si persuadono, che nello stesso Eremo egli fosse inuentore del Santissimo Rosario; mà, perche è comune opinione, che di questa grandissima, e profitteuolissima Diuotione, tanto hoggidì abbracciata, e riuerita da tutto il Cattolichismo, ne sia stato,

mol-

Alfonso Rè d' Aragona, con l' aiuto di S. Vittoriano Eremita Agostiniano, dà vna gran rotta à suoi Nemici, e prende la Città d' Osca.

Pietro Eremita, Inuentore della Corona della B. V.

molto tempo dopo, ritrovatore felice, il glorioso Patriarca San Domenico; così Leone X. Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V. attestano con loro Bolle; à questa anch'io, più che di buona voglia, mi sottoscriuo. Vedansi intanto Polidoro Virgilio *de inventoribus reru*, & il P. Lezana nel suo Tomo 3. degli Annali Elfani, all' Anno 1088. & altri ancora *passim*.

4. Essendo poi questo medesimo Santo Eremita passato dal suo Eremo nella Palestina, à visitare que' beati Santuarj della Terra Santa; & hauendo iui inteso, così dal Patriarca di Gierusalemme, come da tutti gli altri Christiani di quelle afflittissime Parti, anzi pure hauendo egli, co' suoi occhi medesimi, veduti più, e più volte, i strapazzi, e le tirannie incredibili, che patiuano da' scelerati, e perfidi Saracini, & il vilipendio, e ludibrio altresì, che faceuano del Santo Sepolcro, e degli altri luoghi Santi, perciò chiese, ed ottenne lettere dal suddetto Patriarca, e da altri Soggetti principali, dirette al Santissimo Pontefice Urbano, à fine di mouerlo à pietà di quella Sãta Terra, e perciò esortasse i Principi d'Europa à prender l'armi, per liberarla dalla cruda Tirannide, e seruitù di que' barbari Cani: E ciò, che maggiormente rilieua, scriuono gli Autori, che mentre, poco prima della sua partenza, staua attentamente orando con gran feruore nella Chiesa della Santa Resurrettione, raccomandando con tutto il cuore questa gran Causa al Signor Dio, gli apparisse Giesù Christo, e lo dichiarasse suo Ambasciatore, e Legato à tutti i Principi Christiani, e specialmente al suo Vicario in Terra, intorno ad vna generale Speditione, per la suddetta liberatione di Terra Santa.

5. Ritornato dunque il buon Romito prima in Italia, e poscia in Francia, oue s'era trasferito il Pontefice, portandosi alla di lui santa presenza, gli rappresentò le grauissime angustie, e

calamità di que' poveri, & afflitti Paesi, insieme con le Lettere credentiali, che seco recate haueua; e poscia manifestata, così ad esso, come à molti altri Potentati, li quali con Sua Santità si ritrouauano, la Volontà di Dio, di tal forte commosse l'animo del Santo Pastore, che raddunato subito vn Concilio in Chiaramonte, in quello intimò la prima Crociata de' Christiani; concedendo grandissime Indulgenze à quelli, che spontaneamente prendendo la Croce, s'arruolauano all'Esercito, che doueua passare alla detta liberatione di Terra Santa: Per la qual cosa appena credibile si rende, quanta moltitudine di Crocefegnati, in poco tempo, per tal effetto, si raccogliesse, affaticandosi massime per questo effetto cõ straordinaria diligenza, e calore, il Santo Eremita Pietro: Veggansi gli Autori, che trattano di proposito di questa sagra Guerra, e specialmente Guiberto Abbate, Autore di questo tempo, nel libro 6. della Storia, che scrisse di Gierusalemme: Guglielmo Tirio nel libro, che scrisse anch'egli *de Bello sacro*, cap. 11. & 12. Benedetto Gonono nelle Vite de' Padri d'Occidente nel lib. 5. & altri Autori ancora: ben'è vero, che ciò non seguì, fuori che nell' Anno seguente.

6. Mà, perche il dottissimo P. Lezana nel Tomo 3. di sopra mentouato, souente dice, che questo Pietro Eremita, così semplicemente chiamato, senza alcuna aggiunta, fù dell'Ordine suo Carmelitano, stimiamo però quiui necessario d'andar seriamente inuestigando, di che Habito precisamente egli si vestisse, e che sorte di vita egli facesse, per venire poi finalmente in chiaro, di che ordine fosse, se veramente egli fù Regolare, il che non è così certo: e, perche nel numero passato habbiamo fatta mentione, frà gli altri Autori, che di lui scriuono, e della Guerra Santa, di Guiberto Abbate, che fù suo coetaneo, e lo vidde più volte, e lo conobbe, vediamo vn pe-

Per le di lui istanze, intima il Papa nel Concilio di Chiaramonte, la prima Crociata.

Cercafi di che Ordine fosse, se fù Regolare.

Pietro Eremita passa in Terra Sãta, e porta Lettere del Patriarca, e d'altri, à Papa Urbano Secondo, e perebe.

eo, che cosa egli, intorno à questo particolare, e ne scriua, e ne dica. Quell' Autore dunque, fauellando nell' accennato libro di questo buon' Eremita, e del suo viuere, e vestire, dice queste formalissime parole. *Petrus Eremita Crociatam predicauit; vidimus eum in finem illum ubique discurrentem, tanto Populi concursu, tantis muneribus, tot honoribus cumulatum, & valgo Sanctum nominatum, ut ei similem non viderimus: multa ei dabantur, verum que in pauperes elargiretur. Magna in lucrificandis feminis vite solutioris, gratia pollebas, quas Marito, et Dote emendabat; lites sopiebat, Dissensiones reconciliabat mira auctoritate, et fide; nam in ijs, que ab ipso, tamquam Dei Viro, statuerentur, nephas omnes arbitrabantur non acquiescere; tanta denique fuit in ueneratione, ut passim, loco Reliquiarum, pili Multi, quo uehebatur, uellectur, et afferrentur (de quo tamen nihil assero) subucula lanca ad carnem utebatur, Tunica Capucciata salari, et nudipes incedebat; carnibus nunquam, pane raro, coq; modico, piscibus vitam sustentabat; nullo, vel modico uino adbibito. E vuol dire per quelli, che non intendono il latino. Pietro Eremita predicò la Crociata, e noi lo vedemmo per tal effetto andare per ogni parte scorrendo, con tanto concorso di Popolo, con tanti doni, e con tanti honori da tutti remunerato, e da ogn' uno per Santo comunemente acclamato, che già mai vno simile ad esso veduto non habbiamo; Molte cose gli erano date, quali sostamente à poneri dispensaua. Hancua somma gratia nel conuertire le Donne di mala fama, quali subito maritana con honesta Dote: terminaua le liti, e toglieua le discordie, e le dissensionì, con marauigliosa auctorità, e fedeltà; Imperoche alle cose, che da esso, come huomo di Dio, che egli era, erano stabilite, si non quietarsi era stimato sacrilegio. Era poi tenuto in tanta, e tale ueneratione, che ordinariamente li peli del Mulo, che egli canalcaua, gli erano dalle buone genti suelti, e conseruati, come tante Reliquie (del che non dico cosa alcuna) uestiuu poi sù la carne una Camiscia di lana, e di sopra portaua una*

Ciò, che dell' Habito, e della Vita di questo Sãto Eremita, dica in suo Coesaneo.

Tonaca col Capuccio suo a' piedi, quali erano ignodi. Già mai mangiua carne, rare volte il pane, e questo ben poco; si sostentaua insomma di soli Pesci, e poco uino beueua.

7 Da questo racconto dell' Abate Guiberto, come se ne caua vn nobile Compendio della Vita di questo Santo Eremita, così chiaramente si deduce, che l' Habito di lui costaua di due parti, cioè à dire di Tonaca, e di Capuccio, delle quali ancora è formato l' Habito nostro Eremitano; che perciò, se egli fù Regolare, più tosto si deuue al nostro Ordine Eremitano ascrivere, che al Carmelitano, il di cui Habito costa, come è notissimo, di quattro parti, cioè à dire di Tonaca, di Scapolare, d' vn Capuccio duplicato, e di vna Clamide bianca, ò vogliam dire Cappa. Quanto poi al suo modo di viuere, non occorre, che io molto m' affatichi in prouarlo altresì di nostra Eremitica professione; peroche leggasi la Vita del nostro P. S. Agostino, scritta dal P. S. Possidio, come anche quella, che menauano gli altri Santi Eremiti de' primi Secoli d' Oro della Religione, e trouerassi, che era la medesima di questo beato Seruo di Dio: se poi verso il fine della vita potesse diuenire Carmelita, più commodamente altrove lo disputaremo.

8 In quest' Anno dunque del Signore 1095. il Sãto Pontefice Urbano Secondo, mosso dall' infuocate parole di Pietro Eremita, e molto più dal comando di Christo Signor Nostro, palesatoli dallo stesso Seruo di Dio, celebrò il sagrosanto Concilio di Chiaravalle, in cui interuennero tredici Arciuescoui, 205. Vescoui, e moltissimi Abbati, e Superiori d' altri Ordini, e Monisteri: & in quello, frà l'altre cose, che furono determinate, vna fù in primo luogo la sagra Guerra, e prima Crociata de' Christiani nelle parti di Terra Santa, per liberare il sagrosanto Sepolcro, e tutti gli altri Santuarj di quel beato Paese dalle mani de' barbari Saracini.

Dall' Habito, e dal modo di viuere di Pietro, si deduce essere stato più probabilmente Agostiniano, che Carmelita.

Si celebra il Concilio di Chiaravalle.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1094. e 1095.

41. e 42.

708. e 709.

Ordine di S. Antonio istituito in Francia, e con qual'occasione.

9 In questo medesimo Anno, hauendo il giustissimo Iddio mandato nel Mondo, e massime nelle Parti della Francia, vn certo pestifero malore, il quale dall' effetto horribile, che faceua di consumare ben tosto le membra degli huomini, Fuoco sagro, ò di S. Antonio, si cominciò communemente à chiamare; e morendone vna gran quantità, perciò, mosso à pietà della misera Humanità, vn certo Cauagliere della Prouincia di Vienna, per nome Gastone Franco, insieme cò Gerino, ò pure Girondo (come lo chiama il nostro P. Pietro del Campo) suo Figliuolo, e con altri otto huomini da bene, e timorati di Dio, istituì vn certo Ordine di Religiosi, li quali douessero seruire

con pietoso affetto di carità à que' miseri, li quali erano trauagliati dal suddetto male. Questi poi, essendo laici, presero, per contrasegno della loro Religiosa Professione, l' antichissimo Tau. Quest' Ordine poi, essendo in progresso di tempo notabilmente cresciuto, e di Religiosi, e di Monisteri, finalmente, intorno à gli Anni di Christo 1297. da Bonifaccio Ottauo, fù sotto la Regola del N. P. S. Agostino confermato, come noi altresì sotto del medesimo Anno più diffusamente promettiamo di replicare. Frà tanto vedasi il suddetto P. Campo nel lib. 2. à car. 239. il P. della Purificatione nel Tomo primo à car. 58. & il Baronio sotto di quest' Anno al numero 58.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1096.

43.

710.

x



F. Eldemaro fondatore, e capo del Conuento di San Nicolò d' Aroasia, martirizzato in odio della Giustitia.

I somministra quest' Anno di Christo 1096. la morte pretiosa di due gran Serui di Dio, quali stimiamo più, che probabilmente, che fossero Eremiti di nostra Religione: Il primo è il Vener. F. Eldemaro, che fù vno di que' trè Santi Eremiti, quali dicessimo sotto l' Anno del 1090. essere stati Fondatori primieri del Monistero della Santiss. Trinità, e di S. Nicolò d' Aroasia; Questi dunque, dopo hauer gouernato, come capo degli altri, quel Santo Conuento, al più, fino à quest' Anno del 1096. (perochè di certo non giunse fino al 1097. auuegnache in quell' Anno, Lamberto Vescouo d' Arasso, còfermando il detto Conuento, e prendendolo sotto la sua Episcopale protezione, fauella di

questo Venerabile Eremita, già Defunto) finalmente da vn' empio Ladrone trafitto con vn ferro nelle sagre Tempia, come dall' Epitaffio del suo Sepolcro apparisce, cadde Martire di Dio. Se poi quel sacrilego l' uccidesse, per leuarli la robba, ò per altro, non v'è chi lo scriua, ò riferisca: solo dal suddetto Epitaffio io ne cauo, che per auuétura l' uccise, perche lo riprendeua per qualche sua grauissima colpa in materia carnale; perochè nel primo Verso del quarto Distico, viene il suddetto Ladro chiamato impuro. *Furis hic impuri transfossus tempora ferro, &c.*

2 Mà diamo tutto il detto Epitaffio intiero, come lo producono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, à car. 96. quale è per appunto il seguente.

*Quem regit iste Lapis, nostri Decus extitit Orbis,
Marta labore gregi, mense Maria sibi.
Mente uigens, actuq; potens, signisq; resurgens,
Infima despiciens, solay; summa petens.*

Epitaffio nobile del suo Sepolcro.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1096.

43.

710.

*Hæc Heldemarus loca fundans ipse salubri,
Arida quæ fuerant, vorifer imbre rigat.
Furis hic impuri transfossus Tempora ferro,
Martyr, Martyrj premia consequitur.
Idibus hanc Iani vitam sine fine quietam,
Absq; labore Dicm det, sine nocte, Deus.*

*Ciò, che si
cavi dal det-
to Epitaffio
à gloria del
Santo Reli-
gioso.*

3 Questo è per appunto il nobile Epitaffio, che si legge, da tempo immemorabile, nel Sepolcro di questo Martire glorioso; Dal quale trè cose n' habbiamo, molto essenziali; la prima delle quali si è, che egli fù, questo Seruo di Dio, il primo de' trè fondatori di S. Nicolò d' Aroasia; la seconda, che fù tenuto per Martire da ciascheduno; la terza poi, che morì per lo meno in quest' Anno a' 13. di Gennaio; che fosse poi il primo de' Fondatori, si caua dal primo Verso del terzo Distico, oue si dice. *Hæc Heldemarus loca fundans ipse salubri, &c.* Il che più chiaramente ancora confessò Lambert, Vescouo d' Arasso, nell' accennato Diploma, diretto nell' Anno del 1097. al secondo Fondatore, che fù, Conone; nel qual Diploma appunto dà titolo di Maestro degli altri all' accennato Heldemaro, dicendo. *In aduentu enim tuo, & bonæ memoriæ, Domini Heldemari, Magistri, & Consecratoris tui;* dalle quali parole habbiamo, che fù, non solo il primo, & il Maestro degli altri, mà di vantaggio, che fù Sacerdote, e che prima della data del suddetto Diploma, qual fù dato a' 21. d' Ottobre nel detto Anno 1097. egli era già morto. Altro di vantaggio non potiamo di questo Santo Martire soggiungere, saluo solo, che egli ancora fù chiaro per miracoli; il che si deduce dal primo Verso del Distico secondo, in cui à sua gloria si dice, *Mente vigens, æturg; potens, signisq; refulgens, &c.* Passiamo hora à riferire gli Atti, e la Morte dell' altro Eremita, che mentouassimo nel principio di quest' Anno.

4 L' altro Eremita dunque, il quale anch' egli in quest' Anno del Signore 1096. fù empicamente in odio della,

Giustitia ucciso, fù il Venerabile Frat' Engelmaro, nato nella Bauiera, il quale hauendo da giouine abbandonato il Mondo, prese l' Habito d' Eremita, e visse alcuni Anni sotto la disciplina d' vn Santo Vescouo Armeno, chiamato Gregorio, di cui più sopra, con opportuna occasione, vn' altra volta seriamente parlammo, cioè à dire sotto l' Anno 1075. Haueua egli questo Prelato rinonciata, benchè in tempo à noi incognito, la sua Episcopale Dignità, e se n' era nella Germania uenuto; oue, ò fececi Eremita di primo tratto (ciò essendo in questi tempi lecito, massime con buona gratia della S. Sede) ò pure proseguì, come più facilmente ci diamo à credere, à menare la Vita Eremitana, quale per auentura haueua esercitata, e professata, prima d' essere promosso all' Episcopale Dignità; nella quale santamente visse, e morì, intorno à gli Anni 1093. come si crede, e lo riferisce il Bollando nel Tomo primo di Gennaio, sotto il giorno quattordicesimo à car. 977. num. 9. Morto poi, che fù il suo Santo Maestro, e Priore, il buon' Engelmaro in compagnia d' vn' altro suo Coeremita, se ne passò in vn' altra Solitudine, nella quale, alla maniera de' nostri antichi Eremiti, attendendo all' Orationi, a' Digiuni, & all' opera delle mani, visse, per qualche tempo, più da Angelo, che da Huomo.

5 Mà, perche, per la gran fama della di lui Santità, era in tutti que' Contorni, da tutte quelle Genti, in sommo grado, riuerito, & honorato, perciò il di lui Compagno, à cui douremo dar nome d' vn nouello Caino, stimolato nel cuore da' diabolici pungoli dell' Inuidia, si pose in capo di ben presto

leuar-

*Il Ven. Frat'
Engelmaro,
di chi fosse
Discipolo.*

*Per la sua
gran Sancti-
tà è ucciso
da vn suo
inuidioso
Compagno.*

leuarlo dal Mondo; e non istette poi guari ad eseguire il suo empio pensiero. Morto, ch'ei fù, lo ricoperse con alcuni rottami, che à caso ritrouò, e con la neue, che in quel tempo era grossissima; credesi poi, che questo gran misfatto succedesse nel giorno quattordicesimo di Gennaio di quest' Anno del Signore 1096. Non si scoperse però fino alla Solennità della seguente Pentecoste; auuegnache hauendolo con varie scuse, e fintioni, occultato mai sempre, il sacrilego Fratricida, alla perfine, gridando sempre nelle di lui orecchie vendetta appresso à Dio, il sangue di questo nuouo innocentissimo Abelle, il nouello Caino se ne partì di nascosto per girne, fino alla morte, alla maniera di Caino, vagabondo, e fuggiasco per il Mondo; e là doue haueua vanamente sperato, dopo la morte del Santo Martire Engelmaro, di hauere il primo posto in quel sagrato Eremo, alla maniera degli Hebrei, li quali anch' essi uccifero Christo Signor Nostro, per non perdere il luogo, e la gente, se ben poi la cosa passò per loro tutto al rouerscio, così egli andò in dispersione, senza, che mai alcuna noua se ne sapesse.

6 Il Ritrouatore poi del sagro Corpo del Martire benedetto fù vn certo Sacerdote ordinario, il quale ancora in vn Sepolcro assai volgare, & ordinario, lo sepellì, non permettendoli il poter fare di vantaggio, così la di lui, come altresì la pouertà del luogo; ben' è vero però, che questa pietosa funzione, la fece egli con vn' incredibile pietà, e diuotione. Mà perche, quasi ogni notte vedeuansi da' Passaggieri molti lumi risplendere sopra la di lui Sepoltura, perciò, volandone la fama per ogni lato, cominciò à concorrere da ogni parte gran moltitudine di persone al suddetto Tumulo del Santo Martire, per implorare la di lui efficace intercessione, appresso il Signor Dio ne' loro bisogni; e moltissimi furono da varj loro malori liberati

da S. D. Maestà, per i meriti del Beato Eremita. Che poi, dopo non molto tempo, fossero fabricati in honore di questo gran Seruo del Signore vn nobile Tempio, & vn più nobile Sepolcro, e da chi ciò fosse fatto, ci riserbiamo à dirlo più esattamente sotto l' Anno di Christo 1131. Frà tanto vedasi il sopracitato Bollando nell' accennato suo Tomo primo à car. 976. e 977. il quale cita altresì alcuni altri Autori.

7 Che poi questo Santo Eremita si debba annouerare frà gli altri nostri Santissimi Martiri, massime, se egli fù, come indubitatamente ci diamo à credere, Eremita Regolare, non è cosa malageuole da prouarsi; prima, perche egli fù Eremita nella Germania, nella quale, in questi tempi notabilmente fioriu l' Ordine nostro, come più volte ne' Secoli, & Anni scorsi, habbiamo sensibilmente dimostrato; secondo poi (il che doueuasi dire in primo luogo) perche egli fù Discepolo di quel Santo Vescouo Armeno, per nome Gregorio, il quale, fuori d' ogni dubbio, fù Eremita Regolare, se però non vogliamo, contro ogni buona ragione, dire, che vn tant' Huomo volesse dallo stato sublime di Vescouo, scendere à quello d' vn semplice Eremita vagabondo, e secolare; terzo finalmente, perche, se egli fù Eremita Regolare, senza alcuna additione, certo, che non si può presumere ragioneuolmente, essere stato d' altri' Ordine, fuori, che del nostro Agostiniano, à cui solo per antonomasia conuiene il titolo d' Eremitano, senz' altro aggiunto. E tutto sia sempre detto, senza verun pregiudizio della verità.

8 L' Esercito de' Crocesignati, raccolto parimente nelle parti Occidentali, per opera del Santo, e glorioso Pontefice, Urbano Secondo, e per la diligenza, e predicatione del buon' Eremita Pietro il Venerabile, cominciò in quest' Anno à marciare con gran diligenza alla volta di Costantinopoli per terra, per poscia d' indi passare per

E' fabricata in honor suo vna Chiesa, & vn Sepolcro nobile, e perche.

Come si prouaui essere stato Eremita Agostiniano.

Marcia l' Esercito de' Crocesignati alla volta di Terra Santa, e sotto varij Capitani, con Pietro Eremita.

Marc

E ciò, che à questo auuenisse.

E' ritrouato il di lui Corpo, e sepellito in ordinario Sepolcro, e perche.

Mare nella Terra Santa, all' acquisto di que' beati luoghi. Le prime Truppe poi furono guidate dal Duca Gualtiero, e partirono dopo li 7. di Marzo; le seconde poi, assai più numerose, furono condotte dal Duca Gottifredo

Buglione, da Pietro stesso Eremita, e da molti altri Principi, e Baroni, come ben' à lungo scriuono li Cronisti di questa sagra guerra, & in ispecie Guglielmo Vescouo di Tiro nel libro 1. cap. 18. e nel libro 2. al primo.

Rano di già passati sette Anni intieri, da che li trè Santissimi Eremiti, Heldemaro, Conone, e Ruggiero, hebbero fondato il picciolo, mà però diuoto Conuento della Santifs. Trinità, e di S. Nicolò d'Aroasia, nella Diocesi d'Arasso, quando essendo già stato fatto Martire di Christo, il primo Priore di quella S. Casa, Heldemaro, come habbiamo scritto nell' Anno scorso, da vn' impuro, e dishonesto Ladrone, il buon Conone, il quale nel Priorato era successo ad Heldemaro, si risolse, per maggior stabilimento del suddetto Conuento, di porgere vn Memoriale, come fece, al Vescouo della detta Città d'Arasso, che Lamberto chiamauasi, in cui lo supplicaua con ogni più humile riuerenza, à voler prendere sotto la sua Episcopale protezione, e tutela, così esso, & i suoi Eremiti, come il suo pouero Conuentino; la qual giusta Dimanda, fù poi abbondeuolmente soddisfatta dal buon Prelato, in quest' Anno medesimo, con vn gratioso Diploma, sotto il giorno 16. d' Ottobre, il quale nella Notitia delle Chiese della Fiandra appresso i Gemelli Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, è del seguente tenore.

Ega Lambertus Attrebatensis Episcopus, gaudens de Religiosa conuersatione tua, Reuerendissime Frater, & Còpresbyter Cono, desiderio desideramus paci, & quieti tuæ, tã præsentibus temporibus, quam futuris prouidere.

In aduentu. n. tuo, & bonæ Memorizæ Domini Heldemari, Magistri, & Còsacerdotis tui, in Aridagamantia, in Parochia nostra, quæ dicitur Rochennies, locum vobis ad seruiendum Deo eligitis; qui, sicut aliquando fugiendus, velut Spelunca Latronum, fuit, nunc, per Dei Visitationem, & tuam, & Fratrum tuorum, factus est refugium, & solatium ibi transeuntium; vnde, & te in eo, quo es loco, & ordine, & successores tuos *Religiosè, & Canonicè* inibi victuros, ac donamus libertate, vt tantum Episcopo respondeatis, & in manu eius in libertate spiritus permaneatis. *Contradimus etiam tibi, & Successoribus tuis, loci tui prædictam Parochiam Rochennies. Actum Attrebatu in Synodo, in Basilica B. Mariæ, Anno 1097. Indictione quinta, duodecimo Kal. Nõmbris.*

3 Questa è la sincera copia del Diploma del Vescouo Lamberto, dal quale, come con ogni euidenza costa, che il detto Vescouo confermò il Monistero di S. Nicolò d'Aroasia, fondato già, à alcuni Anni prima, da que' trè Santissimi Eremiti, dichiarandolo insieme co' suoi habitatori, soggetto à se solo, con darli, e concederli la Parochia di Rochennies; così poi, all' incontro, e' si conuince, che, di lunguissimo tratto, si sono dilungati dal vero, li Sammartani, mentre hanno scritto, dedursi dallo stesso Diploma, che il Vescouo in quello diede facoltà alli suddetti Eremiti di passare dallo stato Eremitico al Canoniale; e, perciò, do-

Copia del Diploma suddetto.

Che cosa di certo dal detto Diploma si deduca.

Conone Priore del Conuento d'Arroasia, ottenne dal Vescouo d'Arasso la conferma della stesso, con altre grazie.

uerfi prendere da quest' Anno li primi principj della Congregatione famosa de' Canonici Regolari d'Aroasia; auuegnache, in questo Diploma, come puole ogn' vno da per se stesso vedere, non v'è, nè pure vna picciola parolina, dalla quale ciò, che essi dicono, nè anche remotissimamente cauare, ò dedurre si possa: Peroche, se per auentura si fondano sopra quel Titolo di Reuerendissimo, che dà il Vescouo Láberto à Conone, Priore del suddetto Monistero, questa è vna pura simplicità, peroche io leggo appresso degli antichi (e lo riferisce il Baronio) all' Anno di Christo 700. num. 1. che si daua per infino a' Diaconi, non che a' Sacerdoti, così nell' accennato Anno racconta, che Giona Monaco dà titolo di Reuerendissimo à Vandone Diacono: E lo stesso Lamberto non dà pur titolo di Reuerendissimo ad Oddone, altro Eremita nostro, che fù fondatore del Monistero d' Aiulcurtis, come vedremo nell' Anno 1101. à Dio piacendo? Se poi forsi ancora si fondano sopra quella parola *Canonicè ibi viuenturos, &c.* oseruino bene tutto quel contesto antecedente, perche nõ vuol dire, che habbino à viuere Canonicalmente, mà Regularmente; auuegnache hauendo immediatamente detto, che haueuano esso, & i successori suoi, iui à viuere Religiosamente, aggiunge ancora, e Canonicamente, cioè Regularmente, *Religiosè, & Canonicè*: volendo, per me dire, che que' Santi Romiti viueuano iui, non solo Religiosamente, cioè diuotamente, come anche far sogliono gli Eremiti Secolari, mà, di vantaggio, ancora Canonicamente, cioè Regularmente. Mà più anche de' suddetti Sammartani, s'ingannò il P. Pennotto, mentre nel libro 2. della sua Tripartita al cap. 62. n. 1. francamente scrisse, che questi Eremiti (quali egli stima essere stati solamente due, cioè à dire Heldemaro, e Conone) dopo hauere, per qualche tempo, menata vita Eremitana, fondarono poi in quest'

Inganno, & errore graue preso da alcuni Autori intorno al medesimo Diploma.

Anno, non solo la Congregatione de' Canonici d'Aroasia, come stimano li Sammartani, mà di vantaggio ancora il Monistero istesso di S. Nicolò, il che quanto sia falso, lo dichiara Lamberto Vescouo nel suo Diploma, e la morte del primo fondatore, successa prima di quest' Anno, & in conseguenza prima altresì della data dell' accennato Diploma.

4 E di vero, come è già mai possibile, che in quest' Anno del 1097. hauesse la Congregatione de' Canonici d'Aroasia la sua prima origine da Conone, e dagli altri suoi Compagni, se lo stesso Conone, quando fù promosso alla Dignità Cardinalitia da Papa Pasquale Secondo (il che non successe prima dell' Anno di Christo 1107.) era egli ancora Eremita nello stesso Monistero, come chiaramente dà à diuedere Roberto del Monte, Continuatore della Cronica di Sigiberto Abbate, Autore quasi coeuo allo stesso Conone, mentre di Conone appunto, già Cardinale, sotto l' Anno 1114. fauellando, queste precise parole egli dice. *Hic est Cono, vnus ex illis Religiosis* (ecco come questi Eremiti fondatori del Conuento d'Aroasia erano Religiosi veri, cioè à dire Regolari, & in conseguenza Agostiniani) *qui Eremiticam Vitam apud Truncum Berenger primò duxerunt, & Aroasiani Ordinis Authores extiterunt.* Le quali parole spiegando il gran Padre dell' Ecclesiastiche Historie, il Cardinale Baronio, sotto l' Anno istesso del 1114. al nu. 11. così dice, in corroboratione della verità, che stiamo trattando, le seguenti parole. *De Conone S. R. E. Cardinali dictum est supersus, quem idem Auctor (nempe Rupertus) ex Eremo prouectum asserit.* Il che è lo stesso, che dire, che Conone fù vno di quegli Eremiti, li quali poi, dopo la di lui promotione al Cardinalato, istituirono nello stesso Conuento d'Aroasia l' Ordine Canoniale, il quale certo, come anche più sopra accennammo, cioè sotto l' Anno del 1090. allo scri-

Confermasi con vn gagliardo argomento la stessa verità.

scriuere de' Sammartani, non fù istituito prima dell' Anno 1146. da Geruasio Bolognese; la qual verità torneremo à ritoccare sotto il detto Anno, à Dio piacendo. Che poi questi Eremiti fossero Agostiniani, essendo Regolari, non v'è luogo da dubbitarne, perche, come ben' à lungo dimostrafimo sotto l' Anno del 601. nel secondo Tomo, con varie Bolle, e Diplomi, e con diuerse Autorità di grauissi-

mi Autori, dell'Ordine nostro, massime ne' tempi antichi, fù sempre proprio, e peculiare, il Titolo antonomastico d' Eremitico, à segno, che quando si nomina in qualsiuoglia Scrittura vn' Eremita, che sia Regolare, senz' altro aggiunto, sempre d' vn' Agostiniano antonomasticamente intendere si deue. Leggasi il detto Anno 601. dal num. 6. fino al 30. in cui seriamente, ciò si proua.



Esercito de' Crocesegnati, qual già, sin sotto l' Anno del 1096. scriuessimo, essere passato sotto la scorta del buon Pietro Eremita, e degli altri Capi à guerreggiare in Terra Santa contro de' perfidi Saraceni, per la conquista di que' beati luoghi, alla perfine in quest' Anno valorosamente combattendo, nò solo prese la nobile Città di Nicea, insigne Metropoli della Bittinia, con altre Città, Terre, e Castella di minor conto, mà di vantaggio, hebbe ancora in suo potere la famosissima Città d' Antiochia, celeberrimo Emporio, e Capo di tutta la Siria; e ciò, che è più marauiglioso, essendo ben tosto entro di quella assejjati i Christiani da vn quasi innumerevole Esercito di Barbari, la difesero egliano, non solo con inuitto valore, mà di vantaggio fortendo fuori, assalirono, e combatterono con forze, più che humane, con i medesimi, à segno, che uccidendone vn' infinita moltitudine, assicurarono, non pure l'acquistata importantissima Piazza, mà inoltre s'aprirono vn' ampio camino alla conquista altresì della Metropoli di tutto il Giudaico Impero, Gierusalemme.

2 Riferisce Orderico Vitale, Autore quasi di questo tempo, citato, e prodotto da' Sammartani nel loro Tomo 3.

della Gallia Christiana à car. 684. n. 4. che passarono in quest' Anno medesimo, dalla Francia nella Palestina molti Abbati, & anche molti Eremiti, e Rachiusi, mà però con poca auuedutezza, e prudenza. Se poi questi Eremiti furono Regolari, come facilmente io mi persuado, certo e' si deue concludere, che fossero di nostra Religione, per la ragione tante volte da noi inculcata negli Anni, e Secoli scorsi, & in ispecie nel fondo dell' Anno, à questo Superiore. Vedansi gli Autori citati.

3 Fù parimente in quest' Anno istituita, nella Religione insignissima di S. Benedetto vna nuoua Riforma, ò vogliam dire vn nuouo Ordine subordinato all' antico, e questo fù il Santissimo Ordine Cisterciense, il quale hà poi sempre recato, e tutta via pur reca con la sua incredibile Santità, e Dottrina, immenso honore, ed vtile alla Chiesa di Dio. Gl' Istitutori poi furono trè Santi Monaci Benedittini, li quali poi furono tutti trè Santi, cioè à dire, Roberto, Alberico, e Stefano. Di quest' Ordine poi facciamo in questi nostri Secoli honorata memoria, perche alla di lui propagatione grandemente in questo principio cooperò, massime nelle parti della Lusitania, vn Santo Eremita dell' Ordine nostro, chiamato Giouanni Cirita; il quale anche

Passano in Terra Santa molti Religiosi, e massime Eremiti.

Ordine Cisterciense istituito in quest' Anno, e perche se ne faccia mentione dall' Autore.

Li Crocesegnati in Terra Santa, prendono Ni-rofama, ed Antiochia, con altri luoghi, e danno vna gran rotta à Turchi.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1098.

45.

712.

anche, di vantaggio, se ne passò con alcuni Compagni all'Ordine medesimo, con il Conuento di S. Christoforo de Lafoes, di cui era Priore, come abbondeuolmente faremo nel

suo proprio luogo, e tempo, costare. Vedasi frà tanto, Angelo Manriquez nel suo primo Tomo degli Annali Cisterciensi, & altri Autori di quell'Ordine.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1099.

46.

713.



Aueua di già felicemente terminati Anni vndici, e Mesi quattro, del suo Pontificato, il Santo Pontefice Urbano Secondo, quando (dopo hauere quietati, pur vna volta, gli animi turbolenti de' Seditiosi Romani, e ridotte in sua libera potestà, quasi tutte le Castella, e le Fortezze dello Stato, & in fine condotta nel bramato Porto d'vna tranquilla Pace la Nauicella di Pietro) il benignissimo Iddio, lo chiamò da questa bassa Valle di lagrime, à godere l'eternè felicità del beatissimo Monte del Paradiso. Morto, ch'ei fù, dopo 15. giorni, nõ senza Celeste riuelatione, e Miracolo, come scriuono gli Autori, li fù sostituito Riniero Abbate de' SS. Lorenzo, e Stefano, fuori delle Mura, e Prete Cardinale, qual, dicono li medesimi, che essendo prima stato Canonico Regolare, fù poscia Monaco Cluniacense. E se bene egli nel principio, come che in vero era molto humile, e santo, fece vn grand'ostacolo alla detta elezione; nulladimeno, come gli Elettori non solo, mà tutto il Popolo, con voce, e spirito sempre gagliardo, e feruoroso, mutandoli il nome, gridasse. *S. Pietro hà eletto Papa Pasquale*, esso finalmente, non hauendo più ardire di resistere, ed ostare allo Spirito Santo, si risolse d'acceptare quell' altissima Dignità: tanto scrive il Baronio, e gli altri Scrittori della Chiesa, quali si possono vedere.

2 Et in vero, con felicissimo augurio, Papa Pasquale entrò in quest' Anno al gouerno di S. Chiesa, impero-

che, appena era egli stato Coronato cõ il sagro Pontificale Camauro, quando giunse dalle parti di Terra Santa la felicissima nuoua della presa della Santa Città di Gierusalème; la qual nuoua, come recò vna somma allegrezza à tutta la Christianità, così, sopra d'ogn' altro, riempì il cuore del Santo Pontefice d'vn' incredibile gaudio, e d'vna gioia immensa. Fù poi presa questa celeberrima Metropoli della Terra Santa (allo scriuere di tutti li Cronisti di questa sagra Guerra, e massime di Guglielmo Tirio, di Giacomo di Vtriaco, del Baronio, e d' altri) nel giorno 15. di Luglio, dopo 38. giorni d'assedio: e raccontano li citati Autori, che nel primo ingresso in quella famosa Regia, che fecero li nostri con l'armi nelle mani, fù così grande la strage, che di que' Barbari da quelli fù fatta, che li Christiani Vincitori nel Portico, e nel Tempio di Salomone; caualcauano sino alle ginocchia de' Caualli nel sangue loro. Nè questa sola Vittoria conseguirono li Fedeli in quest' Anno, anzi che, essendo venuto in aiuto degli Assediati, il Rè d'Egitto, con 400. mila Fanti, e 100. mila Caualli, benchè in vero troppo tardi, perche di gia era presa la Santa Città; li nostri opponendosi à tanta moltitudine con 100. mila Fanti, e 5. mila Caualli soli, con l'assistenza, & agiuto particolare del Cielo, li diedero vna rotta così grande, che dopo hauerne distesi morti nel Cãpo ben sopra 100. mila, il rimanente di quella grande, e numerosa Ciurmaaglia posero in fuga tale,

Gierusalème me presa da' Christiani.

Vittoria grande ottenuta dagli stessi contro del Rè d'Egitto.

Muore Urbano Secondo, e li succede Pasquale Secondo.

tale, che anche vna gran parte ne rimase disfatta totalmente. Questi, & altri gloriosi Triofi riportarono i nostri valorosi Guerrieri de' maluagi Saracini, de' quali diede subito distinto, e lungo ragguglio con sue Lettere il Pio Buglione, così al Sato Pontefice Pasquale, come ad altri Principi Christiani, quali vengono dagli accennati Autori esattamente citate, e prodotte.

3 Essendosi poi, dopo vna così infigne Vittoria, congregati à consiglio li più principali Principi, e Signori di quella sagra Crociata, cominciarono frà di loro seriamente à disputare, se era cosa più vtile di ridurre quel Regno in forma di Republica, ò pure, se doueuasi eleggere vn Rè, che lo gouernasse: e dopo haure ciascheduno il suo parere spiegato, conforme il proprio dettame, alla perfine il Venerabile Eremita Pietro, con quella suprema autorità, che acquistata s'haueua con la sua gran Santità appresso tutti que' Principi, concluse, e mostrò, con vna ben lunga, & eloquente Oratione, che l'Aristocratico gouerno di molti eguali farebbe stato grandemente dannoso allo stato di quel Regno, la doue il Monarchico d'vn solo li farebbe stato, non solo più gioueuole, mà onninamente necessario; il di cui sano consiglio essendo stato da tutti con applauso grande approuato; trattò egli dopoi priuatamente con tutti que' Principi medesimi, & operò, che fosse eletto per primo Rè, il Duca inuitissimo Goffredo Buglione; nel che fare, dice Pietro Droutemaro Giesuita, non minor giouamento recò alla Christiana Republica, di quello gli apportasse, nello raccoglimento dell' Esercito per l'acquisto di quello: non essendo in vero meno necessaria la conseruazione, che l'acquisto di quello. Così dice, e conclude il detto Autore.

4 Profiegue lo stesso Droutemaro à narrare, che il Pio Buglione, creato in questa guisa Rè di Gierusalemme, per opera del Santo Eremita Pietro,

volle trattenerlo seco, acciò col suo sano consiglio al suo gouerno santamente assistesse; peroche egli molta diuotione haueua à questa Setua di Dio; per la sua gran Santità non solo, mà anche per il di lui gran sapere, e prudenza da esso lui in quello sperimentata, e conosciuta, fino dalla sua giouinezza. Dopo questo, il buon Rè, profiegue à dire lo stesso Autore, volendo, che il principio del suo Regnare cominciasse dalla Casa di Dio, perciò le Primitie del suo Regno allo stesso Dio si compiacque di consagrarle. E che fece di buono in questo principio? Risponde, che pose alcuni Canonici alla guardia del Santo Sepolcro. *Canonicos Sancto Sepulchro attribuit.* E che più altro fece? Soggiunge, che fondò in altri luoghi varj Monisteri di diuersi Ordini, dotandoli di vantaggio con buone entrate per loro sostenimento, dandosi à credere, che la pietà fosse il vero, e solo fondamento, e base de' Regni. *Et alijs in locis varia variorum Ordinum Monasteria fundauit, & dotauit; Pietatem Regnorum Basim, & Fulcrum esse, non immerito ratus.* La qual cosa haueua molto prima detta, e scritta il Cardinale Giacomo di Vitriaco nella sua Storia di Gierusalemme al cap. 51. con queste graui parole. *Reparabantur Ecclesie vestres, non fabricabantur. Monasteria Regularia largitione Principum, & Eleemosinis Fidelium, in locis idoneis construebantur.* Quali fossero poi gli Ordini, à quali il nuouo Rè; e gli altri Principi, così in Gierusalemme, come altroue, fabbricarono, e fondarono gli accennati Conuenti, non hauendolo precisamente scritto, nè il Vitriaco, nè il Droutemaro, nè altro Scrittore di que' tempi, nè meno io ardisco di dirlo: potiamo ben sì ragioneuolmente darci à credere, che faranno stati fondati Monisteri di quegli Ordini, li quali in quel tempo fioriuano nella Chiesa di Dio; cioè à dire de' Canonici Regolari; de' nostri Eremiti Agostiniani, de' Carmeliti,

Pietro Eremita nella Gierusalemme per assistere al nuouo Rè.

Goffredo Buglione eletto Rè di Terra Santa, per opera del Rev. Pietro Eremita.

Da cui sono fondate molte Chiese, e Monisteri di diuersi Ordini, e quali essere potessero.

de' Benedittini, de' Camaldolesi, de' Cisterciensi, pur all' hora fondati, e d' altri tali.

5 E di vero, per cominciare à provare questa verità da' Canonici, gli è certissimo, che quelli, che Theoberto, Arcivescouo di Pisa, e poscia in questo tempo creato Patriarca di Gierusalemme, pose nella Chiesa Cattedrale, furono Regolari; quali ancora volle, che portassero vna Croce colorata nell' Habito esteriore; à quali ancora furono aggiunti alcuni Cauallieri dello stesso modo di viuere: li quali due Ordini poi, ne' tempi à venire, furono comunemente chiamati del S. Sepolcro; e questi si distesero poi per varie Prouincie della Christianità, e massime li Canonici, in particolare nel Regno d' Aragona, a' quali molto fù fauoreuole Alfonso Primo: e di questi ancora in questo nostro Secolo, nello stesso Regno, se ne conseruano trè, cioè à dire vno col titolo di S. Andrea in Barcellona, vn' altro col titolo del S. Sepolcro in Calataiud, e questi ambi sono di Religiosi; & il terzo, che è di Monache, in Saragozza: Tanto per appunto scriue il nostro P. Pietro del Campo nel libro 2. della sua Storia Agostiniana al cap. 20. numero 6. Di quest' Ordine parimente ne fa mentione la Pratica della Cancellaria Apostolica con queste parole. *Fratres Dominici Sancti Sepulchri, Ordinis Sancti Augustini.*

6 Li Cauaglieri però, li quali, insieme co' Canonici del S. Sepolcro, furono istituiti in quest' Anno, come comunemente scriuono gli accennati Autori, già, di molto tempo fà, rimasero estinti; imperoche Innocentio Ottauo gli vnì all' Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano, chiamato poi di Rodi, & hora volgarmente di Malta. Tanto espressamente si caua da vna Bolla di Pio IV. che è per appunto la nona Costituzione nel Tomo 2. del Bollario Romano iui. *Innoc. VIII. ex certis causis tunc expressis, inter alia,*

S. Sepulchri Hierosolymitani, Ordinis Sancti Augustini, &c. Se poi questi due Ordini di Canonici, cioè à dire, e di Cauaglieri del Santo Sepolcro di Gierusalemme, dell' Ordine di S. Agostino, fossero in questo medesimo tempo confirmati sotto la Regola di questo nostro Santissimo Patriarca, non è certo; e perciò non habbiamo ardire d' affermarlo, nè di negarlo.

7 Mà già, che così di proposito, siamo entrati à scriuere, e fauellare di questi Monisteri, fondati, così in Gierusalemme, come anche altroue, à varie Religioni dal nuouo Rè, & anche da altri Principi, io stimo altresì, essere necessario, che io seriamente mi fermi ad inuestigare, con molta diligenza, l' antichità d' vn Monistero, il quale già, alcun tempo prima, mentre tiranneggiuano quel santo Paese li Saracini, fù nella suddetta Città di Gierusalemme fondato, dal quale prese, altresì l' origine vn' altro Conuento di Monache dello stesso Istituto. Di questi Monisteri poi ne scriuono molto eruditamente due graui Scrittori di quel tempo, cioè à dire Guiglielmo Tirio nel libro 18. della Storia della fagra Guerra, e Giacomo di Vitriaco Cardinale nella sua Storia Gierosolimitana anch' egli, citati amendue dal Bollando nel Tomo 2. del Mese di Gennaio, dalla pagina 533. fino alla 535. Dice poi Guiglielmo Tirio, che il Monistero de' Frati fù, cò licenza del Soldano d' Egitto, fondato da certi Mercanti Amalfitani, li quali, trasportando d' Europa in quelle parti, varie Mercantie, e varie ancora trasportandone da quelle nella stessa Europa, recauano in questa guisa vn grand' vtile all' Erario Regio del predetto Soldano: Nel detto Conuento poi posero alcuni Religiosi, che condotti d' Italia haueuano, li quali essendo Latini, perciò quel Monistero prese da essi il nome, *della Latina*, il quale ancor duraua nel tempo del Cardinale di Vitriaco, che poscia morì nell' Anno 1244. Questi

Monistero antico di Religiosi Latini, fondato in Gierusalemme al tempo de' Saracini, e da chi.

Canonici, e Cauaglieri del S. Sepolcro, istituiti, e da chi.

L' Ordine de' Cauaglieri del S. Sepolcro, quando, e da chi fosse estinto.

Religiosi poi viueuano con le limosine degli stessi Amalfitani, e d' altri caritatiui Christiani di Terra Santa: con gli auanzi poi delle dette limosine, soccorreuano gl' Infermi, & i Pellegrini d' vno Spedale (quale fabricato haueuano, attaccato al detto Conuento) gli stessi Mercanti Amalfitani.

Fondazione d' vn Conuento di Monache dello stesso Istituto, e perche si fondasse.

8 E, perche ancora dalle Regioni de' Christiani intrepidamente nauigauano, per visitare que' Santi Luoghi, molte Donne pie, e diuote; nè era cosa lecita, e conueniente, che alloggiare fossero, ò nel Conuento de' Frati, ò nell' Ospitale degli huomini suddetto; perciò, dice Guiglielmo Tirio, che gl' itessi huomini santi, e da bene, che haueuano fòdato il Monistero, e l' Ospitale con prudente prouisione, procurarono di fondare anche, per alloggiare le dette Donne Pellegrine, vn' Oratorio, & vn Monistero in honore della Santa Peccatrice Maddalena, nel quale posero alcune Monache per il suddetto effetto: sentiamo le parole dello Storico. *Congrua satis prouisione procuratum est ab ijdem Sanctis Viris, qui locum (s. Virorum) fundauerant, ut aduenientibus deuotis feminis, non desisset scorum Oratorium, Domus familiaris, & locus in Dinerfario: tandemq; Diuina Clementia, ordinatum est Monasterium in honorem pię Peccatricis, Marię uidelicet Magdalene, & Sorores sub certo numero ad obsequium aduentantium Mulierum constituit.* Queste sono le parole formali di Guiglielmo Tirio.

Di qual' Ordine fossero questi due Conuenti.

9 Di qual' Ordine poi fossero li due accennati Monisteri, niuno de' sopraccitati Autori lo dichiarò ne' suoi libri: solamente in questi nostri vltimi tempi, Siluestro Maurolico Benedittino s'è arrischiato di dire, che amendue li suddetti Conuenti erano dell' Ordine suo Benedittino; e ciò nel suo Mare Oceano delle sagre Religioni. Ma sia pur detto cou buona pace di questo Autore, io per me sono di parere, che nè l'vno, nè l'altro degli accennati Còuenti, fosse dell' Ordine Benedittino;

e per autentica della mia sentenza, io produco le seguenti efficacissime proue: la prima è, perche que' Religiosi viueuano di pure limosine, & erano mendicanti, cioè à dire mendicauano il vitto; che, se fossero stati Benedittini, massime alcuni del famosissimo, e ricchissimo Monistero di Monte Cassino, come dice il Maurolico, non hauerebbero hauuto questo bisogno, perche gli alimenti gli farebbero stati trasmessi dallo stesso Còuento di Monte Cassino, con poco danno, e detrimento suo, essendo egli in quel tempo padrone di Città, Terre, e Castella, e possessore d' innumerabili Poderi, e Possessioni. La seconda proua poi, anche molto più della prima, vrgente, & efficace, io la cauo, e la deduco dalla Regola, la quale in ambi li suddetti Conuenti s' osseruaua, la quale con fondamento molto probabile io mi faccio à credere, che fosse Agostiniana; imperoche gli è certo, che quel Gerardo, che fondò il nobilissimo Ordine Equestre di S. Gio. Gierosolimitano, hora volgarmente detto di Rodi, in quest' Anno del 1099. come scriuono alcuni, fù Conuerso del Monistero de' predetti Religiosi, il quale ancora, per ordine del Superiore di quello, per lo più, seruiua à gl' Infermi dell' Ospitale mentouato, come che invero egli era vn Seruo di Dio humile, e santo; hor questi poi, che Regola diede al suo Ordine nouellamente fondato? forse la Benedittina? mai nò, mà ben sì, per commune Sentenza di tutti li più classici Scrittori, la nostra Agostiniana, com' anche è notissimo; segno per me chiaro, & euidente, che quel suo Monistero non fù Benedittino, mà Agostiniano; perche, se fosse stato Benedittino, non la Regola di S. Agostino, mà quella ben sì di S. Benedetto data gli haurebbe: & essendo vscito il Monistero delle Suore da quello de' Frati, lo stesso giudicio di questo, che di quello, necessariamente si deue fare.

Non furono dell' Ordine di S. Benedetto, mà di S. Agostino, e si producono due sole Ragioni.

Terza Ragione.

10 Laterza ragione, ò fondamento mio, per il quale io mi muouo à credere, & à scriuere, che ambi questi Còuenti fossero, non dell'Ordine Benedittino, mà del nostro ben sì, è questo; Imperoche io stimo cosa più, che certa, che dal Monistero di S.M. Maddalena delle predette Monache, trahesse la sua origine primiera vna certa Congregatione di Monache Agostiniane, chiamate le Pentite, il Capo principale della qual Congregatione, dopo la perdita di Gierusalemme, fù il Monistero insigne di S Maria, e di tutti li Santi nella Città d'Accon in Palestina, la quale, per essere maritima, si mantenne per qualche tempo sotto l'Imperio de' Christiani. Questa Congregatione poi di Monache Agostiniane si distendeu per varj Paesi della Christianità, e principalmente in Terra Santa, in Cipro, in Italia, in Borgogna, & altroue, come con più che chiara euidenza si caua, e si deduce da trè Bolle di Gregorio Nono, vltimamente diuolgate dal Reuerendiss. P. D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 7. della sua eruditissima Italia Sagra, dalla colonna 57. fino alla 63. con grand' honore, e vantaggio della nostra Agostiniana Religione. Il titolo poi di questa Agostiniana Cògregatione di Suore, ce lo somministra la Pratica dell'Apostolica Cancellaria, ed è il seguente. *Sorores Penitentium B. Marię Magdalennę, Ordinis S. Augustini.* Dal qual titolo chiaramente può conoscerne il prudente, & erudito Lettore, quanto sia ragioneuole il mio sentimento, e quanto bene altresì corrisponda il titolo di tutta questa Congregatione al titolo del primo Monistero, fondato in Gierusalemme, di cui stiamo parlando, il quale probabilmēte presumere si puole, essere stato capo, prima, che di nuouo si perdesse la Santa Città, di tutta la suddetta Cògregatione. Ne' suoi proprij tempi, e luoghi, tornaremo più volte à fauellare di queste Suore, producendo anche di vantaggio, per mag-

Congregatione di Monache Agostiniane originato dal Conuento di quelle di Gierusalemme.

giore autentica, le trè Bolle accennate del Pontefice Gregorio Nono, con altre degne eruditioni,

11 E' fama, e lo scriue il P. Bollando nel Tomo 2. delle Vite de' Santi del Mese di Febraio, sotto il decimo giorno, à car. 438. che in quest' Anno medesimo del 1099. nascesse il nostro glorioso Eremita S. Guglielmo, il quale fù il Nono di questo nome, e l' vltimo Duca dell' Aquitania, e Conte di Pottiers: Suo Padre pure Guglielmo si chiamò, e fù l' Ottauo di tal nome; sua Madre hebbe nome Filippa Matilde, e fù Tolosana, come dice hauer testificato lo stesso Guglielmo in vna Carta di Donatione fatta al Monistero Augeriacense, quale però non produce; in questo però discorda dal Vescouo Teobaldo, Scrittore della Vita di S. Guglielmo, il qual dice, che suo Padre hebbe nome Teodosio, e sua Madre Aldatia; mà quì dice il Padre Bollando, che prese Teobaldo vn grosso errore, peroche questi due furono i nomi del Padre, e della Madre di San Guglielmo, che visse, e fiorì al tempo di Carlo Magno nella Valle di Gelone, benchè anche dica, che questi due nomi sono alterati, peroche non Teodosio, mà Teodorico, e non Aldatia, mà Aldana, quelli chiamaronsi; comunque sia, gli è certo, che il Santo nacque in quest' Anno, se bene egli dice il suddetto P. Bollando, che egli, cioè il Duca Guglielmo Nono, non fù, nè Eremita, nè Santo, mà vn' altro, che fiorì di quella stessa Casa nel medesimo tempo, che dice essere stato figlio di Guglielmo Gaufrido, di cui fù Nipote Guglielmo Nono, stimato per errore il Sáro nostro; e quello poi egli lo chiama San Guglielmo Magno Eremita, qual dice, che passò in Italia, & istitui nella Toscana l' Ordine de' Guglielmiti. Mà, perche questo è vno sconuolgere l' Ordine tutto delle Storie, & vn voler fare vn Santo per vn' altro, senza licenza della Santa Sede, io per hora ammetto, che nel

Nascita di S. Guglielmo vltimo Duca d' Aquitania, e strana opinione del P. Bollando intorno la di lui Santità, e Vita.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1099.

46.

713.

racconto della Vita del nostro S. Guglielmo, ci sia corso qualche errore accidentale, e che molte cose di quell' antico Guglielmo, qual' egli chiama Santo, al tempo di Carlo Magno, siano state incautamente da qualche Autore applicate al Santo nostro; come anche molt' altre così peccaminose, come meritorie, di qualchedun' altro degli otto Guglielmi Duchi d' Aquitania, che furono ad esso lui anteriori; mà, che s' habbi hoggidì à dire da chi non hà tale autorità, che quel Guglielmo, che fauorì lo Scisma d' Anacleto contro Papa Innocenzo Secondo, e che fù conuertito da S. Bernardo, non sia stato quel Santo, il quale poi verso il fine di sua vita, fattosi Religioso nell' Eremitico Monistero della


Selua Liualia, hoggi comunemente detto Lupocauo, e poi passato à Monte Pruno, e poscia *ad Stabulum Rodis*, ò Mala Valle, nello stesso Ordine istituì vna nuoua Riforma, la quale poi da' suoi Discepoli, Alberto, e Reginaldo, propagata, così per l' Italia, come per altre parti del Mondo, venne à prendere dal suo glorioso nome quello de' Guglielmiti, io la stimo per vn' audacia molto pericolosa. A suo tempo, à Dio piacendo, andremo ogni qualunque cosa, spettante alla verità della vita di questo Santo Principe, purificando ne' suoi proprj tempi; e nel fine poi di tutto ciò, che haueremo in varj luoghi scritto, facendone vn succoso raccolto, ne tesseremo la Vita.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1100.

47.

714.

 Ià col fauor Diuino siamo felicemente arriuati all' Anno del Signore 1100. di questo nostro Secolo Ottauo il quaratesimosettimo, e della Religione il 714. nel cui bel primo principio ci si para dauanti vn Ven. Seruo di Dio, quale fregiato viene col titolo di Beato da' Sammartani nella loro Gallia Christiana, Eremita, e Sacerdote, come certamente stimiamo, dell' Ordine nostro, come più chiaramente dimostreremo nell' Anno seguente, chiamato Oddone. Questi dunque in quest' Anno fondò per se stesso, e per gli altri Eremiti suoi Sudditi, vn Monistero in vna certa solitudine, che si chiamaua Aiulcurtis, ò Aquacurta, come appunto la chiamano li citati Sammartani, vn miglio solo distante dalla Terra di Bapalma nella Diocesi d' Arasso nella Prouincia dell' Artesia: il qual Monistero fù poi nell' Anno seguente del 1101. con vn solenne Diploma preso sotto la sua

Oddone Eremita Agostiniano, fonda il Conuenso d' Aquacurta in Fiandra.

Episcopale protezione da Lamberto Vescouo della detta Città d' Arasso, quale nello stesso Anno produrremo *ad litteram*.

2 In quest' Anno medesimo del 1100. per commune sentenza, non solo de' nostri Scrittori, mà etiam di tutti gli altri, fù fondata nell' Alma Roma la celeberrima Chiesa, e Monistero nostro di S. Maria del Popolo; Il Fondatore poi non fù Pasquale Secondo, Sommo Pontefice, come alcuni hanno stimato, senza alcun fondamento, mà ben sì il Popolo Romano istesso; Imperoche gli è da saperfi, che hauendo il mentouato Pontefice fatte disotterrare l' Ossa del crudel Nerone, le quali erano sepellite vicino alla Porta Flaminia, come che fosse fama certa, che molti per colà passando, venivano malamente trauagliati da' Demonj, perciò il detto Popolo Romano, con licenza del medesimo Pasquale Papa, fece nello stesso luogo fabricare la Veneranda Chiesa di S. Maria, chiamandola

Conuenso, e Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma, fondato per l' Ordine Eremitano, e da chi.

dola col soprano del Popolo, affine appunto si sapesse, che dal detto Popolo era stata fondata. Che poi nel medesimo tempo fosse altresì fondato il Monistero attaccato alla stessa Chiesa, e poi subito concesso dal Pontefice, e dal Popolo, a' nostri Eremiti, li quali in quel vicino contorno habitauano fuori della Città, è costante opinione di tutti li nostri Cronisti, così antichi, come moderni, e commune Traditione altresì, così dell' Ordine nostro, come della detta Alma Città di Roma, quale à me pare, che assai chiaramente indicasse, e confermasse vn certo Isnardo Arciuescouo Tebano, Vicario del Sommo Pontefice in Roma, in vn tale Istromento fatto a' 30. di Maggio l'Anno 1309. il quale si cōserua (allo scriuere del P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 351.) nell' Archiuio del nostro Conuento di Spoleto: In quello poi leggonfi al proposito nostro le seguenti formali parole. *Itaque attendentes Sanctę Marię de Populo Ecclesiam Venerandam, iuxta Muros Urbis positam, sic à suo, digno memoria Cōditore, Romano Populo nominatam, Religiosis viris, Fratribus Eremitis Ordinis Sanctissimi Doctoris egregij Augustini, vt ibi, & habitent, & Deo famulentur, per sacrosanctam Sedem eandem, de speciali gratia concessam, Reuerendis Sanctuarjjs fore p̄ditam, ac gratis Indulgentiarum muneribus insignitam, &c.*

3 Da queste parole dunque, così indefinitamente dette dal sopracitato Arciuescouo Tebano, come apertamente si conuince, che il detto Monistero, e Chiesa, furono fondati dal Popolo Romano, così ancora si chiarisce, che nello stesso tempo fù cōcesso il detto luogo a' nostri PP. Agostiniani; almeno la presuntione stà per chi possiede da tempo cotanto immemorabile; & à chi ciò negasse, toccarebbe di prouarlo con proue anche più chiare delle nostre. La maggiore poi, e più antica memoria, che di questo Monistero,

oltre la di lui fondatione, si faccia nelle nostre Historie, è la fondatione del nostro Monistero della Santissima Trinità di Suriano, Terra non ignobile del Territorio di Viterbo, e della Diocesi di Ciuità Castellana, posta ne' Monti Cimini; il quale dicefi essere stato fondato da vn tal F. Guido, ò Guidone, Alunno, ò figlio del sopradetto Conuento di S. Maria del Popolo, al tempo d'Alessandro Terzo, intorno all' Anno di Christo 1164. Della qual Foundatione ne scriuono il Coriolano, il Seripando, il Romano, il Panfilo, l'Errera, & altri. L'Anno ancora del 1471. mentre, per ordine di Papa Sisto Quarto, si rinouaua la detta Chiesa, fù ritrouata sotto terra vna Pietra Sepolcrale, nella quale v'era questo brieve Epitaffio. *Anno Domini 1226. Hic iacet Corpus Fratris Ioannis de Ordine Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, qui vixit pro Ordine Annos duos, Menses quatuor, dies duodecim.*

4 Finita dunque, che fù di fabbricarli questa insigne Chiesa, e Monistero, fù tosto quella consagrata dallo stesso Sommo Pontefice Pasquale Secondo, il quale anche concesse à quelli, che hauessero in auenire visitato quel sagro Tempio, dal quarto Venerdì di Quaresima, fino all' Ottaua di Pasqua, mill'Anni, & altrettante Quarantene d' Indulgenza; e li Cardinali, che si trouarono presenti alla suddetta Consagracione, ne concessero dieci, con altrettante Quarantene, anch' egli; come altresì molti altri Vescoui, e Prelati della Santa Romana Chiesa, ne concessero vno, & vna Quarantena per ciascheduno di loro. Vedasi il P. Errera nella sua Risposta Pacifica, dalla pagina 253. fino alla 255. e nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano, dalla pagina 351. fino alla 354. ne quali luoghi produce ancora alcun' erudito memorie di molta importanza, spettanti à questo celebre Monistero, le quali parimente da noi saranno registrate ne' loro proprj tempi, e luoghi.

Altre memorie antiche del detto Conuento in ordine a' nostri Frati.

Fù subito cōsagrata la detta Chiesa dal suddetto Pasquale, et arricchita di molte Indulgenze, così da esso, come da' Cardinali, e Vescoui assistiti à quella.

Testimonio graue d' vn' Arciuescouo Tebano antico, intorno al domicilio de' nostri Frati in questo Monistero.

Ciò, che di sostantuenole se ne caui.

Conuento di
Pegnafer-
ma fiorina,
e chi fosse
Abbate di
quello.

5 In questo tempo ancora, l'antico Monistero di Nostra Signora di Pegnaferma, nella Prouincia, e Regno di Portogallo ancora fioriuua; auuegnache negli antichi suoi Monumenti, ò Memorie, le quali pur tuttrauia si conseruano (benche quasi affatto alcune di loro non si possino leggere) nel' Archiuio di detto Conuento, si troua, che in questo tempo era di quello Abbate, ò Priore, vn certo F. Guglielmo. Così testifica d'hauer veduto il P. Antonio della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana à car. 346.

Conuento
di Lione in
Francia fon-
dato prima
di quest' An-
no.

6 Intorno à quest' Anno altresì, anzi pure qualche tempo auanti, e' si tiene per certo, che già fosse stato fondato il Conuento nostro di Lione in Frãcia nella Prouincia di Narbona; la qual cosa pare à me, che apertamente affermasse Giacomo Seuertio nella sua Cronologica Storia degli Arciuescoui di quella famosa Città, par. 1. pag. 1. mentre riferendo iui, che v' era stata vn' antica Basilica in Lione, dedicata à Maria sempre Vergine, dice queste formal parole. *Sive illa intelligatur, quam Ado locat in Monasterio Sãcti Petri, nunc Abbatia; sive alia sub nuncupatione ipsius Despare, que postmodum apparet erecta in Prioratum Ordinis S. Ruphi in Platea; seu denique Sacellum eiusdem tituli, satis vetustum in Conuentu Eremitarum S. Augustini.* E nella margine nota, che nel tempo, che egli scriueua, era antico di più di 500. Anni, & egli scriueua del 1600. le parole poi di questa nota marginale sono queste. *Constructum (.i. Monasterium Eremitarum) ante quingentos Annos.* Così riferisce le parole suddette di questo Autore il nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 29.

7 Anche il Monistero di Iesi nella Prouincia della Marca, era già stato, prima di questo tempo, fondato; perche si troua scritto, e notato in vn libro antichissimo di Conti, che la di lui Fõdatione fù fatta intorno à quest' Anno

1100. hauendo quella nobile Città donato à F. Michele da Iesi trè pezzi di Terra per sostenimento de' nostri Eremiti, insieme con la Chiesa di S. Luca. Da questa memoria poi io ne cauo, che anche prima doueua li nostri Eremiti hauere habitato nell' Eremo iui vicino per qualch' altro tempo, imperoche, e doue staua egli quel F. Michele, prima, che la Città li facesse la detta Donazione? Vedasi l'Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto à car. 216. l'antichità poi di questo Monistero si può confermare con la precedenza, che tiene sopra quello de' PP. Francescani, li quali sono iui più antichi dell' Anno 1244. come scriue il P. Vuadingo nel Tomo 2. de' suoi Annali de' Minori all' Anno 1292. num. 19. oue dice, che nell' Anno del 1244 fù creato Generale F. Crescentio da Iesi, il che meglio, e più di proposito detto haueua nel Tomo primo, sotto l' Anno suddetto del 1244. al num. 6. e ciò anche si conuince, dice, nel primo luogo da vna Bolla d' Innocenzo IV. data nell' Anno più volte replicato del 1244.

8 Scriue parimente il Padre Antonio della Purificatione, che intorno à quest' Anno, fù affatto estinto il Conueto nostro antichissimo di Dume nella Prouincia di Portogallo, vicino à Braga, quale già più volte habbiamo insinuato ne' suoi luoghi, e tempi, che il di lui Abbate era anche insieme Vescouo: Questa estintione poi, ò suppressione dell' accennato Monistero, e Vescouato, fù fatta da S. Giraldo Arciuescouo di Braga, il quale ridusse la Chiesa in vna semplice Parocchia; & in vero con somma ragione, dice l' accennato Autore nel Tomo 2. à car. 75. per la di lui grande angustia, e pouerità; li Religiosi poi furono distribuiti dallo stesso S. Giraldo per varj Conuenti di quella sua Diocesi; perche in questi tempi, come più volte ci ricordiamo d'hauere auuertito, li Religiosi, per lo più, erano sudditi a' Vescoui.

Conuento di
Iesi più an-
tico anch' e-
gli di quest'
Anno, e co-
me ciò si
provi.


Conuento di
Dume estin-
to, e perche.

9 Soggiunge lo stesso P. della Purificazione, che in quest' Anno medesimo, ò poco dopo, il Monistero di Visco, quale haueua già detto nel Tomo primo, essere stato fondato intorno à gli Anni del Signore 471. fù, per opera di F. Gio. Cirita, vnito al Monistero di S. Christofo de Lafoes, il quale fù dopoi ristorato, ò fatto di nuouo intorno all' Anno 1123. il quale poi, insieme con lo stesso Gio. e quasi tutti gli altri Eremiti, credesi, che passasse all' Ordine Cisterciense l' Anno 1133. come in quel tempo ampiamente scriueremo.

Conuento di Visco vnito à quello della Foës.

10 Il Conuento altresì di Giraldos nello stesso Regno, e Prouincia di Portogallo, poco distante dal Castello, ò Terra d' Antoguaia, credesi, che in questo tempo fosse già stato fondato; e ciò dice il suddetto Autore, appresso l' Errera nel Tomo primo del suo Alfabeto à car. 314. costare da vna Relatione cauata da' Libri della Camera della suddetta Terra d' Antoguaia. Perseueraua ancora nell' Ordine questo Conuento al tempo del Rè Alfonso Quarto, il quale morì l' Anno del Signore 1357. E con ciò terminiamo quest' Anno del Signore 1100.

Conuento di Giraldos già fondato.

1  Auendo nell' Anno scorso il Ven. F. Oddone, nostro Santissimo Eremita, fondato in vn' Eremo, vn solo miglio lontano dalla Terra di Bapalma, il Monistero d' Aiulcurtis, ò pure d' Aquacurta, con licenza, almeno à bocca, del Vescouo d' Arasso, come all' hora scriuessimo; e desiderando di maggiormente ancora stabilirlo, si portò per tanto in quest' Anno nella suddetta Città d' Arasso, e presentatosi a' piedi di Lamberto, che v' era Vescouo, implorato ancora, appresso del medesimo, il fauore di vn tal Balduino, che era Decano di quella Cattedrale, humilmente supplicò il detto Vescouo, à voler degnarsi di prede- primieramente il mentouato suo Conuento sotto la sua Episcopale protectione, e poscia à fargli gratia di concedergli la necessaria giuridittione sopra de' suoi Sudditi Eremiti, tanto spirituale, quanto temporale; di confermarli in oltre il libero possesso del detto luogo, e finalmente rilasciarli per carità la Decima del Terreno, nel di cui mezo era la Chiesa, & il Monistero fondato. Alle quali richieste

F. Oddone Priore del Conuento d' Aquacurta, ottiene vn nobile Priuilegio per il suo Conuento dal Vescouo di Arasso.

hauendo benignamente prestato il suo consenso il S. Vescouo, per maggior stabilimento delle dette Gratie, li fece di vantaggio il seguente Priuilegio.

2 *Ego Lambertus Attrebatensis Episcopus, gaudens de Religiosa cōuersatione, & Eremitica Vita sua, Reuerendissime Frater, & Compresbyter Oddo, desideramus paci, & quieti tuæ, tam præsentibus temporibus, quàm futuris prouidere: Vnde iustas petitiones tuas, & Balduini Decani nostri, pio affectu prosequentes, & te, & Successores tuos, hac donamus libertate, vt tantūmodo Episcopo respondeatis, & in manu eius in libertate spiritus permaneatis. Ecclesiam itaque illā, quam Deuotio tua ædificauit in loco illo solitudinis, qui dicitur Aiulcurtis, tibi, & Successoribus tuis in Proposito Religionis perseuerantibus, liberè possidentiam contradimus; & curam Animarū Confratrum tuorum Eremitarum tibi committimus, & Decimam Agri, eidē Ecclesiæ circumiacentis, quam Fratres Eremitæ incolunt, annuimus. Actum Attrebatim in Synodo in Ecclesia B. Mariæ, Anno M. C. I. Indictione Septima. 17. Kal. Nouembris.*

Copia del detto Priuilegio.


*Sentimento
strano, e dis-
parato de'
Sammartani,
intorno
a questo Di-
ploma.*

3 Questa è la copia fedelissima del Diploma, ò Priuilegio, concesso in quest' Anno del 1101. al Conuento, Priore, e Frati Eremiti d' Aquacurta dal Vescouo d' Arasso, dal quale li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana ne cauano vn sentimento, tanto disparato, che io per me ne trafiggo, & è questo; peroche dicono, che in questo Diploma, oltre li Priuilegi concessi al detto Monistero, li diede facultà di creare l' Abbate, peroche suppongono, come io sospetto (auuegnache da questo tempo annouerano questa frà l'altre Abbatie della Cōgregatione de' Canonici d' Aroasia) che in questo tēpo li Religiosi di questo Monistero d' Acquacurta, ò fossero Canonici Regolari, ò, per lo meno, in virtù di questo Diploma dato di sopra, passassero dallo stato d' Eremiti à quello di Canonici. Mà, quanto s' allontanassero dalla verità questi Gemelli Sammartani, quādo così stimarono (se pur tale fù il loro sentimento) io mi rimetto à chi intende anche superficialmēte la lingua latina. Imperoche in tutto il detto Diploma non v'è, nè pure vna minima paroluccia, dalla quale ciò, che dicono li Sammartani, si possa, nè meno in senso remotissimo, dedurre, ò cauare. Egli è ben vero, che, in progresso di tempo, à noi però onninamēte ignoto, diuenne questo Monistero d' Eremiti, vn' Abbazia di Canonici Regolari, la quale ancora in questi nostri tempi dura, mà non si sà però, se gli Eremiti diuennero Canonici, ò pure, se

leuatine gli Eremiti, e mandatili in altri Monisteri dell' Ordine loro, fosse quel luogo dato a' Canonici: la qual cosa appunto successe al Monistero istesso di S. Nicolò d' Aroasia, il quale fù, intorno à gli Anni di Christo 1146. trasformato d' Eremitico in Canoniale, da vn tal Geruasio Bolognese, che n'era Abbate. Auuertiamo però quui, che questo Monistero nō fù mai della detta Congregatione d' Aroasia; che però, nè meno il P. Pennotto l' annouera frà li 28. Monisteri di quella nel suo libro 2. al cap. 62. num. 1.

4 Che poi il Priore, od Abbate di questo Monistero, co' suoi Eremiti (li quali, fuori d' ogni dubbio, erano Regolari, come apertamente si caual dal detto Diploma, e massime da quelle parole. *In proposito Religionis persuerantibus, &c.*) fossero Agostiniani, niuno hà campo di dubbitarne; imperoche, come, ben' à lungo, e con ogni maggiore esattezza, dimostrassimo sotto l' Anno del 601. dal num. 6. fino al 30. tutti gli Eremiti Regolari, li quali col titolo d' Eremiti, senz' altro aggiunto, in questi tempi, & anche ne' nostri, semplicemente si chiamano, antonomasticamente s' intendono li soli Agostiniani. Quando poi questo Monistero passasse all' Ordine de' Canonici Regolari, non v'è certezza appresso degli Autori; questo ben si dicono li Sammartani nel citato Tomo 3. à car. 70. che il B. Oddone resse quel Monistero fino al 1142. nel quale morì; & in quello ancor noi daremo vn brieve saggio della sua Vita.

*Prouasi, che
erano questi
Eremiti Re-
golari, &
Agostinia-
ni.*

 Rrigo Imperatore, essendo già, due Anni prima, morto il pessimo Eresiarca, e falso Pontefice, Guiberto, chiamato da' suoi Seguaci,

Clemente Terzo, & essēdone morti altresì trè altri, cioè à dire, Alberto, Teodorico, e Maginolfo, essendosi finalmente accorto, che le sue cose andauano alla peggio, come era in vero vn' huo-


Arrigo Imperatore, con arti astute, cerca d'ingannare il Papa, & è di nuouo scomunicato.

huomo astutissimo, fece per tãto giungere all' orecchie di Pasquale Secondo vero Pontefice, che egli haueua vn' ardentissimo desiderio di far ritorno, almeno in quella sua già vecchia etade al suo douere, promettendo à Sua Santità, che se ella hauesse radunato vn Concilio in Roma, si farebbe egli ben tosto colà portato, per trouaruisi presente, & haurebbegli di vantaggio data la douuta soddisfazione. Ciò hauendo inteso il buon Pontefice, se bene stimò, che non si douesse dar fede à quel Principe ostinato, & incallito nel male, nulladimeno, affinche quegli fosse, per ogni lato inescusabile, così appreso Dio, come appreso gli huomini, prestamente conuocò vn Concilio di molti Vescouo nella futura Quaresima: Arrigo all'incontro, come intese, che la cosa si faceua da douero, deluse, & ingannò, non pure, come sempre haueua fatto, la publica fede, mà di vantaggio, si sforzò di solleuare vn nuouo Idolo contro di Pasquale, benche, più che mai, il deluso, e l'ingannato restò egli medesimo, essendo di nuouo dal Santo Pontefice scomunicato.

2 In quest' Anno istesso, Diego Vescouo vltimo d'Iria Flauia nel Regno di Gallitia, e primo Arciuescouo di Compostella, essendosi dal detto suo Arciuescouato partito in quest' Anno alla volta della Lusitania, ò Portogallo, per visitare alcune Chiese, & anche Possessioni di sua giuridittione, e ra-

gione; & hauendo, dopo essere colà giunto, considerato, che molti Corpi Santi in varj luoghi di quel Paese erano tenuti in poca, per non dire, veruna venerazione, e specialmente il Corpo del nostro glorioso S. Fruttuoso, che fù già Vescouo di Dume, e poscia ancora Arciuescouo di Braga, cominciò per tanto seriamente à pensare, come hauerebbe mai potuto fare, per trasportare quel Santo Corpo, insieme cò alcuni altri, nella sua famosa Metropoli: e perche sempre il Signor Dio costuma di fauorire gli huomini di santa mente, e di retta intentione, maneggiò per tanto il buon' Arciuescouo vn così graue negotio con tanta prudenza, e con tale accortezza, che alla per fine (non senza però vn gran pericolo della Vita) non solo fece il felice, e bramato trasporto del Vener. Corpo dell' accennato nostro San Fruttuoso nella sua Chiesa di Compostella, mà di vantaggio vi trasferì altresì pure li Corpi de' SS. Siluestro, e Cucufate, Martiri, insieme con quello di S. Sufanna Vergine, e Martire anch' ella. Tanto per appunto scriuono Ambrogio Morales nel lib. 12. della sua Storia di Spagna al cap. 40. Gio. Marietta nella Storia de' Santi di Spagna lib. 5. cap. 48. D. Roderigo di Acugna nella seconda parte dell' Historia di Braga al capitolo quinto, & il Tamaio nel Tomo 6. del Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 16. di Dicembre à carte 476.

L' Arciuescouo di Compostella trasferisce il Corpo del nostro P. S. Fruttuoso nella sua Metropoli, e come.

1  Abbiamo in quest' Anno del Signore 1103. vna sola memoria in vero, spettante alle nostre Agostiniane Historie, mà che però, per la di lei importanza, vale per cento, peroche ci scuopre l' antichità nò solo

dell' Habito nostro, mà anche della nostra esistenza, e domicilio nelle parti della Grecia; per intelligenza della qual cosa e' si deue sapere, che Romualdo Vescouo di Monopoli, Città nobile della Puglia marittima, il quale fù assunto à quella sublime Mitra, come

*Romualdo
Vescovo di
Monopoli,
mancandoli
il legname
per coprire
la sua Cattedrale,
ricorre
all' aiuto
di M. V.*

come scriue il P. Vghelli nel Tomo 1. della sua Italia sacra, l' Anno di Christo 1073. dopo hauere gouernata quella S. Chiesa lo spatio d' Anni 30. cioè à dire fino à questo del 1103. vedendo, che quella sua Chiesa Cattedrale, per la sua grande antichità, minacciua vna ben presta rouina, si risolse per tanto di rifarla tutta quant'era; & in effetto, dopo hauere con molta celerità fatta la fabbrica, à segno, che più nõ vi rimaneua, che fare, fuori che di coprirla, e trouandosi mancheuole del necessario legname, nè sapèdo di donde poterlo hauere, per essere quel Paese, per molte miglia all' intorno, affatto priuo d' Alberi; ricorse per tanto (come che in vero n'era egli molto diuoto) à Maria sempre Vergine, affinché, per sua misericordia, si degnasse di prouedere ad vn tanto suo bisogno.

2 Nè di vero vano fù il ricorso di questo S. Prelato; auuegnache la gran Madre di Misericordia intese subito le di lui pietose preghiere, e benignamente l' esaudì nella seguente guisa: Apparue ella dunque vna tal notte ad vn suo Seruo fedele Cittadino di quella Patria, vestita di Vesti bianche, e li comandò, che subito leuatosi di letto n' andasse dal Vescouo, e li dicesse, che andasse al Porto subito, perche iui hauerebbe trouata tanta quantità di legni, quanta glie ne faceua di mestieri; il che hauendo quegli prontamente fatto, fù dal Vescouo mandato à dormire, come se narrato gli hauesse vn sogno vano: mà, non così tosto quegli tornato à casa, e postosi di nuouo in letto, hebbe ripigliato il tralasciato sonno, quando di nuouo la gloriosa Vergine tornò à comandarli, che tornasse dal Vescouo à farli la medesima Ambasciata; il che hauendo egli, come prima, eleguito, fù parimente dal Vescouo rimandato à dormire per la stessa cagione. Ma ecco, che di nuouo Maria Santissima, tutta sdegnata, li commanda, che torni anche per la ter-

za volta, e dica da sua parte al Vescouo, che subito s' alzi anch' egli, & al Porto se ne vada, e faccia tirare in terra li legni, che stauano iui per il bisogno della sua Chiesa pronti. S' alza di nuouo tutto atterrito il buon Cittadino, e prima d' andare dal Vescouo, si porta al Mare, e vede i legni, e poscia tutto lieto al Vescouo corre, e gli dice, che non tardi più, mà, che da parte di Maria, vada al Porto à riceuere i legni, che dalla Pietà di quella gran Signora gli erano stati inuiati. All' hora il buon Prelato, dando credenza intiera à quel buon Seruo di Maria, balza subito di letto, fà raddunare il Clero, il Magistrato, & il Popolo, e processionalmente al Porto s' incamina; oue giunto, troua vna gran congerie di Legni, li quali erano di numero 31. che di tanti appunto ne haueua egli bisogno, per perfettionare la fabbrica della sua Chiesa.

3 Mà, perche iui alcuno non si vedea, che hauesse potuto iui condurre quella gran catasta di legni, comandò per tanto il Vescouo ad vn suo Seruo, che salir douesse sopra di quella, e con diligenza andasse spiando, se per auentura alcun Nocchiero iui dormisse & ecco, che colui colà sopra salito, nõ vedendo alcuno, solamente iui sopra ritrouò vna Tauoletta di trè palmi di lùghezza, e di larghezza quattro, nella quale era dipinta l' Imagine della B. V. non intiera, mà dimezzata, la quale con la sinistra abbracciua il suo Bambino Giesù, e vestiti erano entrambi alla Greca; il Bambino teneua nella sinistra vna carta; e nel fondo della detta Tauola v'erano dipinti due Frati con abiti neri, e col' Monacale Cappuccio, come appunto vestiti vanno li nostri Eremiti Agostiniani. Così appunto riferisce vn' antico Canonico di quella S. Chiesa di Monopoli, appresso il P. Vghelli nell' accennato Tomo 1. della sua Italia sacra, nell' Appendice alla Colonna 423. Mà diamo; lo squarcio della detta Relatione, in cui si con-

*La quale
pironede al
d lui biso-
gno con mo-
do maraui-
glioso.*

*Pittura in-
signe ritro-
uata sù la
Catasta de'
Legni, inte-
simonio del
la grade an-
tichità del-
l' Habito, &
Ordine A-
gostiniano.*

si contiene ciò, che spetta alla detta Pittura per il proposito della nostra Historia. *In eaq; (.s. Tabula) depicta erat B. Virgo, non insegna, sinistra amplectens Infantem, Græco usu indutum, sicut & Mater: sinistra Infantis papyrus appareret; duoque pice Viri in pede Iconis Nigris Vestibus, & Monacali Capuccio, ad modum Eremitarum S. Augustini, & sub dextero brachio, &c.* Questo appunto è il sostantieuole della detta Relatione, per appunto, come poco dianzi accennai, spetta al proposito della nostra Historia; Vediamo hora, che se ne caui di riguardeuole per la nostra antichità.

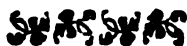
4 Primieramente dunque, io da tutto questo racconto marauiglioso, ne raccolgo, che quella Tauola fù dipinta nella Grecia, e Dio sà poi, quanto tempo prima di quest' Anno; e dalla Grecia ancora si deue presumere, che sù di quella Catasta trasportata fosse nel Porto di Monopoli, massime, che appunto si sà, che quel Mare di Monopoli è poco lontano da' lidi della Grecia. Io ne deduco poi in secondo luogo, che in que' tempi antichi vi doueuanò essere molti Conuenti, & Eremitorj dell' Ordine nostro nelle parti della Grecia; auuegnache, e come, se ciò non fosse vero, heuerebbero potuto li Pittori di quelle parti dipingere nelle loro Tauole Monaci, & Eremiti Agostiniani? Ne cauo finalmente in terzo luogo, che forse que' due Religiosi dipinti in quella Tauola, erano due Santi antichi dell' Ordine; quali poi fossero in effetto non credo, che vi sia alcuno, che, senza togliere ad indouinare, affermare lo possa. Questa Santa Imagine pur tuttauia si conserua nella suddetta Cattedrale di Monopoli, oue la collocò il Santo Vescouo Romualdo, e si chiama la Madonna della Madia, cioè à dire della Catasta, & è sempre stata, & è, più che mai, fino al giorno d' hoggi, in somma veneratione

appresso tutti que' Popoli della Puglia. Quindi hoggimai può chiaramente conoscere l' erudito, e disappassionato Lettore, con quanta ragione noi andiamo ricauando dall' oscure tenebre dell' obliuione, l' antichità dell' Ordine nostro, non solo dall' Europa, e dall' Africa, oue nacque, e s' educò, & oue finalmente s' è inuechiato, con incredibile auanzamento, non meno di S. Chiesa, che suo; mà altresì dalla Grecia, e dall' Asia, oue, di quando, in quando, Iddio benedetto ci v'ha scoprendo nobilissime Memorie.

5 Scriue Gio. Pietro Crescentij Monaco Gieronimiano, nel suo Presidio della Romana Chiesa, à car. 497. che Papa Pasquale Secondo confermò in quest' Anno del 1103. sotto la Regola del N. P. S. Agostino, quale data gli haueua il suo Istitutore Gerardo nell' Anno 1099. l' Ordine degli Hospitalarj di S. Giouanni, li quali poi, in progresso di tempo, chiamaronli li Cauaglieri di Rodi, & hora, da poco più d' vn Secolo, si chiamano di Malta; e per testimonio di questa sua propositione, cita il Ciacconio nella Vita di Pasquale Secondo, & il P. Iepes nella Cronica del suo Ordine sotto di quest' Anno. Mà, sia pur detto cò sua buona pace (che che s' habbia detto il Iepes, quale non habbiamo potuto vedere) certo, che il Ciacconio nò hà mai detta, ò scritta tal cosa; mà ben si solo trouiamo hauer detto, che gli Hospitalarj, li Templarj, e li Teutonici, hebbero principio in quest' Anno. Quando poi veramente ciascheduno di questi Ordini fosse dalla Santa Apostolica Sede confermato, farà da noi con ogni diligenza notato più à basso ne' suoi proprj luoghi, e tempi. Vedasi il detto Ciaccone nel Tomo primo, che fà de' Pontefici, e Cardinali, in Pasquale Secondo à car. 357. dell' editione Romana.

Che si caui di riguardeuole dall' accennato racconto per la nostra Historia.

Propositione del Padre Crescentij poco aggiustata al vero.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1104.

51.

718.

I Anno del Signore 1104. sarà illustrato dalla beata memoria d'vn gran Seruo di Dio di nostra

Il B. Vitale Eremita Agostiniano, fiorisce.

Religione, altrettanto famoso, quanto, fin' hora, incognito a' nostri Eremiti nelle nostre Historie, E' egli cotesto vn certo F. Vitale, il quale, essendo stato (come scriue Orderico Vitale, Autore di questo tempo, nel lib. 8. della sua Storia Ecclesiastica) Capellano di Roberto Conte di Moritoglio, e nello stesso luogo Canonico di S. Ebrulfo; alla per fine, scaricatosi del peso de' pensieri mordaci, e delle ricchezze del Secolo, determinò di portare il peso leggiero di Christo, caminando sù le pedate, e le vestigia de' Santi Apostoli: Mà, per ciò fare, oue andò egli, & in qual Religione entrò? Risponde lo stesso Autore, che, se n' andò in certi luogi Ermi, e Deserti, & iui visse, & habitò con certi Religiosi; hor questi Religiosi, che habitauano in questi luoghi Deserti, e seguivano le vestigia de' SS. Apostoli, certo, che s' intendono *ad litteram* li Agostiniani; peroche appunto S. Possidio parlando della Regola del nostro P. S. Agostino nella Vita di lui al cap. 5. dice, che *cepit viuere secundum Regulam, sub Sanctis Apostolis constitutam, &c.*

Cercasi se fu Eremita, o Canonico.

2 Mà dirà vno, supposto, che il Santo Patriarca diede questa sua santa Regola à due Ordini insigni, cioè à dire all' Eremitano, che istituì, & al Canonico, che riformò, di quale di questi due si fece egli Religioso, questo Vitale? Dal luogo Ermo, e Deserto, in cui dice Orderico, che habitauano que' Religiosi, l' Habito de' quali prese il buon Seruo di Dio Vitale, io certamente mi faccio à credere, che non Canonici, mà Eremiti fossero. Mà diamo le parole formali di quest' Autore suo coetaneo, il quale fù Monaco Cluniacé; dice dunque nell' accennato luogo, *Venerandus Vitalis, qui quondam fuerat*

Roberti Comitiss Moritolij Capellanus, & apud Moritolium S. Ebrulfi Canonico, secularium Curarum, ac Diuitiarum depositis oneribus, Lene Iugum Christi, per Apostolorum Vestigia, ferre decreuit, & in desertis locis aliquandiu cum Religiosis quibusdam habitauit. E perche si conofca, che nò erano quelli, Canonici, mà Eremiti, soggiunge, che la loro vita era molto rigorosa. Ibi mollioris vite pristinas consuetudines edomuit, & rigidioris obseruantie cultus edidicit. Sì che à me pare, che da queste parole affai chiaramente si caui, che in quel Deserto fù Eremita, e non Canonico.

Testimonio d' Orderico Vitale, che fosse Eremita.

3 Mà, se Orderico Vitale non disse con termini chiari, & espressi, che egli fosse Eremita (bèche à me pare, che nò oscuraméte l' affermasse) ciò ben chiarissimamente si legge nell' antiche Tauole del famoso Monistero di Sauigneo, ò Sauigniaco, il quale fù da questo gran Seruo di Dio fondato nell' Anno di Christo 1112. il quale poi, in progresso di tempo, passò all' Ordine insigne de' Cisterciensi; mà sentiamo il testimonio fondatissimo di queste Tauole. *Anno Domini 1112. Beatus Vitalis Eremita in Confinio Normannię, minoris Britannię, edificauit Monasterium de Sauigniaco: Vir iste Venerabilis, &c.* e lo stesso ancora, di lui parlando, dicono gli Sámartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 815. con occasione di narrare la Fondazione del suddetto Monistero di Sauigniaco; le loro parole poi sono le seguenti. *Sauigniaco, vel Sauiniacum, & Sauignium, Ordinis Cisterciensis nobilis Abbatia* (parlauano del tempo, in cui scriueuano, e nò di quello della fondatione) *B. Marię sacra, in Confinio Normannię, Britannię, Cenomanię, & Andegauię, fundatur circa Annum 1112. principium operi dante Vitale Eremita, egregio Concionatore, antea Capellano Comitiss Moritolij, &c.* e citano poi anche le Tauole dello stesso Conueto, pur poco dianzi da noi prodotte.

Testimonio delle Tauole del Conueto di Sauigniaco, che Vitale fosse Eremita.

E de' Gemelli Sammartani.

La medesima verità scriue parimente il Manriquez nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1112. cap.2. num.8. in questa guisa dicendo. *Ceterum, quod ad Vitalem attinet, hæc ab eodem Authore (nempe Guallelmo Neubricensi) scripta inuenio, fuisse genere humilem, Comitiss Moritolij in Territorio Sagiensi Capellanum, & ibidem in Ecclesia Beati Ebrulfi Canonicum. Mox, spreto, seculo Eremum incoluisse, & circa fines Cenomanorum, &c.*

4 Dalla Relatione dunque d' Orderico Vitale, delle Tauole del Monistero di Sauigniaco, de' Sammartani, e del Manriquez, e' costa chiaramente, che que' Religiosi, co' quali visse, e menò vita Religiosa, questo buon Seruo di Dio, Vitale, erano Eremiti, & Eremiti Regolari, & in conseguenza, per le Regole già date, e prouate sotto l'Anno 601. dal num. 6. fino al 30. Eremiti Regolari Agostiani: laonde ben potiamo, senza alcun scrupolo, annouerare frà nostri Eremiti questo Ven. Religioso. Della Dottrina, Santità, e Miracoli suoi ne parleremo esattamente nel tempo, e luogo douuto, e specialmente nel tempo della foundatione del mentouato Monistero di Sauigniaco, che successe l' Anno 1112. e poi molto più nel tempo della sua

Edel Manriquez Cisterciense.


Si finisce di conuincere, che fù Eremita Agostiniano.

morte, che successe l' Anno 1122. come scriuono li Sammartani, benche Orderico Vitale stima, che morisse l' Anno 1119.

5 Sarebbe hora necessario, che andassimo curiosamente inuestigando, quanto tempo stasse il Ven. F. Vitale con que' nostri Eremiti nell' Eremito, più volte di sopra mentouato, dal quale poi si partì, per andare à fondare il Conuento di Sauigniaco, in cui ancora, come all' hora dimostreremo, istituì vna nuoua Riforma nell' Ordine.

A questo quesito non potiamo rispondere aggiustatamente, peroche di vero non sappiamo il tempo preciso, in cui egli, lasciato il Canonicato di S. Ebrulfo, e quanto haueua nel Secolo, si ritirò à viuere co' nostri Eremiti; solo potiamo ragioneuolmente congetturare, che, essendo stato mandato da' suoi Superiori, intorno all' Anno 1112. à fondare il Conuento di Sauigniaco, non potesse egli in detto Anno hauere meno di sette, od ott' Anni di Religione; che per ciò il di lui ingresso nell' Ordine Eremitico habbiamo in quest' Anno del 1104. riposto, per darli almeno ott' Anni di Professione. Vedansi li sopracitati Autori ne' luoghi da noi notati, e passiamo frà tanto all' Anno del 1105.

Perche si ponga il di lui ingresso nell' Ordine in quest' Anno.

1  Omincìo pur finalmente in quest' Anno del Signore 1105. il Giustissimo Iddio à scaricare sopra dell' empio, e Scismatico Imperatore Arrigo, i tremendi colpi della sua Diuina Giustitia; & il primo fù di vero molto pesante, peroche permise, che il di lui figlio, pure Arrigo chiamato, sciolte affatto le Redini della filiale Vbbidienza, apertamente gli si ribellasse, assumendo non solo il no-

me nudo di Rè, mà di vātaggio il Reale Dominio, soggiogando ben presto, con gran felicità, la Bauiera, e la Sassonia, con altre nobilissime Prouincie della Germania; riducendo altresì in fine il misero Padre in strettissime angustie. Et in vero con giusto giudicio à tali miserie si vidde egli ridotto, peroche, ben'era conueniente, che chi, per tanto tempo, e con tanta pertinacia, ed ostinatione, s'era mostrato ribelle al gran Padre de' Padri, il Sōmo

Il figlio di Arrigo Imperatore gli si ribella, e perche.

Pontefice, prouasse anch' egli nella sua estrema vecchiaia la ribellione del figlio: così racconta l' Abbate Vripergenſe, & altri Autori della Germania, citati dal Baronio, e da altri moderni.

Ma partiamo dalla Germania, anzi pure dall' Europa, e traghettiamo nell' Asia; & andiamo di primo tratto, à visitare il nostro Santo Eremita Pietro, il quale già scriueſſimo eſſere rimatto iui primo Conſigliere del nouello Rè di Gieruſalemme, Goffredo Buglione. Gli è dunque da ſaperſi, che, eſſendo morto il detto Goffredo, e ſucceſſoli Balduino, dandoli egli a credere, che non foſſe più neceſſaria l'opera ſua, & eſſendo richieſto da molti Signori d' Europa, maſſime Fiaminghi, à douere con eſſi loro tornare nella Patria, alla perſine, chieſta licenza al detto Rè Balduino, il quale mal uolontieri però gli la diede, ſalì ſopra d' vna Naue in compagnia di Cunes Conte di Montecuto, di Lamberto Conte di Chiaramonte alla Moſa di Liegi, e con molti altri nobili Cittadini Augenſi: Ma eſſendoſi la Naue ingolfata in alto Mare, fù aſſalita da coſi fiera tempeſta, che tutti, fuori, che il buon Pietro Eremita, ſi ſtimauano perduti: egli dunque, eſortandoli con inſuocate parole à riporre ogni loro ſperanza in Gieſù Chriſto, coranto gr' incoraggi, che finalmente hauendo fatto Voto il Conte di Chiaramonte, ſe giungeua egli, co' ſuoi Compagni, alla Patria, di fondare nel ſuo Patrimonio vna Chieſa, & vn Moniſtero in honore del Santo Sepolcro, e di S. Gio. Battista, ſubito ceſſò la ſuddetta Tempeſta. Arriuati dunque à ſaluamento alla Patria, ſubitamente il Conte diede la cura della fabrica della Chieſa, e Moniſtero, al buon Eremita Pietro, in adempimento del Voto fatto: Alla ſpeſa però di detta Opera, vollero concorrere ancora il Conte di Montecuto, & altri Nobili; fù dunque ben preſto, con gli aiuti, e danari di detti Signori, fondato

vn' aſſai buon Conuento, & vna molto diuota Chieſa, ſotto il Titolo già deſtinato, e nominato del Voto, e preſe poi ſubito il nome di Chieſa Nuoua, quale pur tuttauia ritiene. Finita, che fù la fabrica, vi furono poſti, per officiare la Chieſa, li Canonici Regolari del noſtro P. S. Agoſtino; e ſe bene voleua il buon Pietro, che quelli eleggeſſero del loro Corpo Capitolare vn Superiore, nulladimeno eglino ricuſarono di ciò fare, con dire, che altri per loro Capo, e Priore, non voleuano, fuori che lui medeſimo. Tutto ciò, che in queſto numero, ò paragrafo, habbiamo ſcritto, tutto è, alla lettera, del P. Pietro Droutemaro, nella Vita, che ſcriſſe di queſto Santo Eremita.

3 Da queſto racconto, registrato nel numero paſſato, molte coſe ne poſſiamo cauare di non poco rilieuo; la prima delle quali ſi è, che il Ven. Pietro Eremita, almeno in queſt' Anno ſi partiſſe di Gieruſalemme, nõ alla volta di Coſtantinopoli, come riferiſce il Gonono nella di lui Vita, eſſere ſtato ſcritto da alcuni, ma ben sì, come habbiamo veduto di ſopra, alla volta della ſua Patria, cõ gli accennati Signori. La ſeconda poi, che per noi, e per la noſtra Hiſtoria, è di maggior importanza, ſi è, che il detto Eremita à nome di que' Signori, fondò il Conuento d' Auge; che in quello poſe li Canonici Regolari, per officiare la Chieſa; e che di quegli egli diuenne, e fù creato Priore, benchè nõ Canonico, come eſſi, ma Eremita foſſe: Per la qual coſa io più facilmente m' induco à credere, che egli, e foſſe Eremita Regolare, e della ſteſſa Regola de' ſuddetti Canonici, cioè à dire Agoſtiniana; altrimenti, e come farebbe mai ſtato poſſibile, che vn Collegio di Canonici Regolari Agoſtiniani, hauette potuto, e voſſuto eleggere per ſuo Superiore vn' Eremita ſecolare; ò ſe pure egli era Regolare, ſeguace d' vna Regola, dalla loro differente? E di vero, ſe vogliamo dal nome, e dall' Habito, come

E' eletto Priore d'vn Conuento di Canonici Regolari di S. Agoſtino.

Che coſa di ſoſtantiuole ſi raccolga dall' accennato racconto.

Pietro Eremita torna con alcuni Signori alla Patria, e ciò, che nel viaggio li ſucceſſe.

dob-

dobbiamo (e l'habbiamo ancora, altroue più volte insinuato) ricauare sinceramente la vera Religiosa professione di questo Santo Eremita, ritrouaremo, che egli fù Eremita Regolare, peroche meritò d'esser eletto Priore d'vn Monistero di Canonici Regolari, & anche, se piace à Dio, fù Eremita Agostiniano; peroche indossò mai sempre, come scriue l'Abbate Guiberto, suo coetaneo, vna Tonaca Capucciata, cioè à dire vna Tonaca col suo Capuccio, che è per appunto l'istessimo habito, che portano gli Eremiti Agostiniani.

4 Nè paia cosa strana, ò marauigliosa ad alcuno, che vn'Eremita Agostiniano fosse eletto Priore d'vn Conuento di Canonici Regolari, pure Agostiniani, con ritenere il suo solito habito Eremitano; imperoche l'Ordine de' Canonici, e degli Eremiti Agostiniani, è quasi vno stesso Ordine formalmente, come con parole ben chiare disse vna volta in vna sua Bolla, data in Roma appresso S. Pietro, l'Anno del Signore 1484. alli 8. di Maggio, Papa Sisto Quarto iui. *Vi Ordo à Beato Augustino datus, qui idè est in omnibus, licet Instituta particularia aliquantulum differant, non diuisus, non factiosus, non contaminatus, sed vnicus, pacificus, integer, & immaculatus, prout est, & esse debet, etiam ab omnibus censeatur, &c.* Nelle quali parole s' offerui di passaggio col nostro dottissimo Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 335. n. 574. che il detto Pontefice asserisce, che l'Ordine dato dal P.S. Agostino, è lo stesso ne' Canonici, e negli Eremiti, non tanto per l'identità della Regola (peroche con questa ragione tutte le Religioni militanti sotto la detta Regola, farebbero vno stesso Ordine, & il Pontefice non direbbe alcuna cosa particolare degli Eremiti, e de' Canonici, che particolarmente gli obligasse ad vna scambieuoale Pace, & Amore) mà tale lo chiama il Pontefice per l'identità del Fondatore, e dell' origine: Auuegnache.

L'Ordine degli Eremiti, e de' Canonici di S. Agostino, chiamato da Sisto Quarto come vn'Ordine solo, e come ciò s'intendi.

dico io, se bene il P. S. Agostino fondò solamente vn' Ordine solo, che fù l'Eremitano; nulladimeno l'Ordine Canoniale, già fin nel bel principio della nascente Chiesa, fondato, & istituito da S. Marco in Alessandria, e già per l'ingiuria de' tempi quasi totalmente scaduto, fù di tal forte ristorato, e così perfettamente riformato dal P. S. Agostino, che parue essere egli stato il primiero Fondatore di quello.

5 Io sò bene, che il dottissimo P. Lezana nel Tomo 3. de' suoi Annali Carmelitani, all' Anno 1117. dal num. 8. fino al 13. è di parere, che questo Pietro Eremita, che fù creato Priore dell'accennato Conuento di que' Canonici Regolari, fosse dell'Ordine suo Carmelitano; e per stabilire questa sua opinione, produce quest' vnico fondamento, suggeritoli, com' egli dice, da vn tal P. Gabrielle dell' Annunciazione, Commissario generale per la Germania; il qual consiste in vna certa antica Imagine d'vn Frate Carmelita prostrato dauanti vn Crocifisso nella stessa Chiesa dell'accennato Monistero, fondato da Pietro Eremita, la quale è Traditione, dice, essere l'Imagine dello stesso Pietro; della quale Traditione ne produce vn' autentico Istromento, se bene non è legalizzato.

Con che fondamento li PP. Carmelitani pretendano il Venerabile Pietro di sua Religione.

6 Mà vaglia pur sempre il vero (e sia pur detto con buona pace d'vn così dotto per altro, & erudito Religioso) cotesta Traditione à me pare troppo volgare, per non dire totalmente apocrifa; imperoche, essendo cosa certissima (per relatione di coloro, li quali viddero, e conobbero il Venerabile Pietro Eremita, e specialmente di Guiberto Abbate, quale già noi citammo più sopra, e producessimo ancora il di lui testimonio, come anche lo produce lo stesso P. Lezana sotto l'Anno 1088.) che l'Habito del Santo Seruo di Dio fù solamente vna Tonaca, con vn Capuccio; di donde mai nè il P. Lezana, nè altri del suo Partito, puole d'indi cauare, ò ragio-

Si risponde al fondamento del P. Lezana,

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1105.

52.

719.

neuolmente dedurre, che fosse Carmelita, vedendo noi, che l'habito Carmelitano, come habbiamo ancora auuertito altre volte, costa di quattro parti, cioè à dire di Tonaca, di Scapolare, d'vn Capuccio doppio, e d'vna Clamide, ò Manto bianco? Io non niego però, che forse, verso il fine della vita, non potesse per auentura mutar l' Habito Eremitano, in Carmelitano: mà non tutte le cose, che possono essere state fatte, s' hà da credere, che siano state fatte, se non si prouano con chiare ragioni, e con sodi argomenti, massime, quando dagli Autori coeui si scriue d'altra maniera, come di vero succede nel caso nostro.

7 Riferisce il nostro Errera nel Tomo 2. del suo Agostiniano Alfabeto à car. 480. che dalla Comunità di Talamello, mentre egli staua in Roma, intorno à gli Anni di Christo 1630. li furono tralmesse alcune publiche testimonianze autentiche, intorno al Monistero di quella Terra, il quale è membro di questa Prouincia di Romagna nella Diocesi Feretrana; quale dicono essere, per lo meno, di quest' Anno

1105. Gli è ben vero però, che questo dotto Historico si rende difficile à credere di quel Cōuentino vna così grande antichità; tanto più, dice egli, che è certissimo, che così questo, come altresì il Conuento di San Christoforo della Penna de' Billi, poco d'indi lontano, hebbero la loro origine dal Conuento di Poggiuolo, intorno all' Anno di Christo 1374. E di vero io pure in questa parte mi sottoscriuo alla di lui Sentenza: Gli è ben vero però, che questa antichità io di buona voglia la concedo al suddetto Cōuento di Poggiuolo, il quale, non essendo più d'vn solo miglio lontano dal predetto Castello di Talamello, & essendo situato nella giuridittione, e Territorio di quello, chi sà, che, così le predette Relationi, come le testimonianze della Comunità, di quello, e non dell' altro, che costa essere più moderno, si debbano intendere? Comunque sia, è così grande l' antichità del detto Conuento di Poggiuolo, che nõ si puole in verun conto arriuare. Hora però egli è vna semplice Grancia del più moderno. Vedi il suddetto P. Errera.

Antichità del Conuento di Poggiuolo, & oue sia.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1106.

53.

720.

In quest' Anno finalmente del Signore 1106. il maluagissimo Imperatore, anzi pure Tiranno, Arrigo Terzo, priuo già, come più sopra diceffimo, della Corona, e dell' Imperio, dal suo proprio figlio, mentre vagabondo, fuggiasco, e disperato, uà cercando di radunare Amici, per riacquistare il perduto Impero, e si studia altresì di solleuare sù la Cattedra di S. Pietro vn certo falso Abbate di Farfa nella Sabina, all' improuiso, colto dal giusto Giudicio di Dio, con repentino accidente, vomitò l' Anima indegna nelle mani del Demonio, sen-

za, che nè pure alcuno di tanti Amici suoi, punto si dolesse della di lui forte infelice: tanto scriue l' Abbate Vrspergense, per altro, suo partiale.

2 Scriuono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 957. che in quest' Anno fù fondato vn Monistero per li Canonici Regolari del N. P. S. Agostino, chiamato Vngiaco, ò, come vuole Guglielmo Nangiaco, Dugniaco, nella Diocesi Eduense, poco lungi dal Fonte della Senna, in honore de' SS. Lorenzo; e Nicolò: Li Fondatori poi furono due Nobili Accasati, per nome l'vno, Gaudino di Bruismo, & Adelina la moglie, insieme

Se la Fondazione del Conuento di Vngiaco fosse fatta da principio per li Canonici, ò per gli Eremiti Agostiniani.

Morte infelice d' Arrigo III. Imperatore.

con

con due loro figliuoli, Aimone, e Guidone; al qual Monistero donarono ancora tutto ciò, che in quel contorno possedeuano. Mà il detto Istromento è così semplice, & alli Religiosi, in quello mentouati, così poco bene s'addatta il nome di Canonici, che più tosto noi siamo di parere, che questo Monistero, & Istromento fossero fatti per i nostri Eremiti; e perche poi, all'v'sanza di questi tempi, passò in progresso di tempo all'Ordine de' Canonici, perciò questi Autori, come fogliono; d'ordinario fare, e l'habbiamo più volte negli Anni scorsi notato, onninamente à Canonici, fin dalla sua prima origine, attribuiscono la foundatione di questo Conuento d'Vngiaco. Mà produciamo l'Istromento, affinche si conosca, quanto ragioneuole sia il nostro discorso.

3 *Quoniam plerumquè Institutiones humane rerum mutatione, vel qualibet occasione mutari solent; idcirco, iam presentium, quam futurorum notitię scriptis litteris tradere curamus, quod D. Gaudinus de Bruiisso cum nobili Vxore sua Adelina, & filio Aymone, & fratre suo Guidone, ad honorem Dei, & B. Marię Genitricis eius, & S. Laurentij, & B. Nicolai, totum quicquid liberaliter obtinebat, scilicet Decimas, Prata, Nemora, Terras, & cętera, quę erant in loco, qui dicitur Vngiacus, Fratri Christophoro (nota Lettore questo modo di parlare, poco, ò nulla conueniente ad vn Superiore di Canonici Regolari, massime Abbate, che questo nome applicano li detti Sammartani al Superiore del detto Monistero, fin dal suo primo principio) & Fratribus suis, ibidem secum Deo seruientibus, & eorum sequentibus ad Dei seruitium peragendum, & eorum cultibus, & AEdificijs, in spem Cęlestis remunerationis in perpetuum habere concessit, Domino Milone de Foliaco cum suis, & filijs, si quid ibi habebant, pro Dei amore concedentibus. Huius rei testes sunt Stephanns Eduensis, Hugo Dux Burgundię, Tecellius Archiprębiter, & alij com-*

Copia dell' Istromento di Donazione del detto Conuento.

plures, &c. Factum est hoc corroboramentum Anno ab Incarnatione Domini 1106. 10. cōcurrente, 6. Epacta, Indictione 9. Ludouico Rege regnante, Burgundionam Duce, Stephano Eduensi Cathedralę Pōtifice, &c. Hor, se coteffa. Scrittura, od Istromento possa più direttamente conuenire a' Canonici, ò pure à gli Eremiti di S. Agostino, ci rimettiamo al purgato Giudicio degli eruditi Lettori, peroche noi cerchiamo la verità, e non la vanità.

4 Che prima di quest' Anno fosse già stato fondato nel Contado di Scauemberg a vn Conuento di Monache dell'Ordine nostro in vn luogo chiamato Oberenchiuchen, ne rese chiara testimonianza il Reuerendiss. P. M. F. Arrigo Voltero da Colonia, Religioso dell'Ordine nostro, e poscia Velcuo d' Erfurt, e Suffraganeo di Magonza, in certe Relationi citate dal nostro P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto Agostiniano à car. 555. Imperoche hauendo in questo medesim' Anno del 1106. fondato vn' altro Monistero di Monache pure dell'Ordine nostro nella Terra di Vuerda vn solo miglio lontano d' Annouer, vn tal Conte di Roda, le Fondatrici di questo furono (dicono le dette Relationi) cauate dal suddetto Monistero d' Oberenchiuchen: Di sorte, che n'habbiamo da questo racconto due Foundationi, vna, cioè à dire, antica di quest'ultimo Conuento d' Oberenchiuchen, e l'altra di Vuerda fatta in quell' Anno. Vedasi il P. M. Tomaso Errera nel luogo sopraccitato.

Conuento di Vuerda fondato quest' Anno.

D' Oberenchiuchen, quanto antico.

5 Riferisce altresì Antonio Masini, nella sua Bologna Perlustrata à car. 367. che in questo medesim' Anno del Signore 1106. fù fondata la Chiesa di S. Luca nel Monte della Guardia, trè miglia distante da Bologna, insieme con vn picciolo Monistero, da Suor Angela, Monaca Eremitana di santa Vita, la quale col suo grand' esempio trasse nello stesso Monistero molte altre Vergini Bolognesi, le quali in con-

Ven. Suor Angela Eremitana, fondata il Monistero di San Luca fuori di Bologna.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1106.

53.

720.

essa lei vissero, per lungo tempo, con gran santimonia; & vna di loro, che Angelica si chiamò, 100. Anni dopo, ampliò notabilmente il Monistero, il quale, in progresso di tempo, passò dall'Ordine Eremitano al Canoniale;


e non molto dopo, ancora à quello de' Predicatori, sotto del quale pur tuttan-
na fiorisce in questi nostri tempi: delle quali mutationi ampiamente scriueremo ne' loro tempi, e luoghi proporzionati.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1107.

54.

721.

1  Auendo nell'Anno scorso del 1106, il Sommo Pontefice Pasquale II. celebrato vn Concilio, per il publico bene di S. Chiesa, nella nobilissima, & antichissima Terra di Gualtalla sù le ripe del famoso Po (dominata già, sotto titolo di Contea, per lunghissimo tratto di tempo, dalla nobile, & antica Casa Torella, & hora da più d'vn Secolo, godura, sotto titolo prima di Principe, e poi di Duca, dalla Serenissima Casa Gonzaga) alla perfine, verso il fine dell' Anno, se ne passò in Francia à celebrarne vn' altro nella Città di Troies; dopo del quale, essendo già entrato l' Anno presente del 1107. prima di fare nell' Italia ritorno, hauendo intesa celebrare, e comendare, con grandi Encomj da varj Soggetti di non volgare rinomanza, la gran Santità, e Dottrina del nostro Santo Eremita, F. Conone, vno di que' tre primi Fondatori del famoso Monistero di S. Nicolò d'Aroasia; & hauendolo fors' anche veduto di presenza, e con esso lui parlato, alla perfine allettato da' suoi grauissimi costumi, e santi procedimenti, prima di partirsi di Francia, lo creò Cardinale della S. Romana Chiesa, e Vescouo Prenestino, in luogo di Corrado Milone, pur poco dianzi passato da questa all' altra Vita.

*P. Conone
Eremita A-
gostiniano,
creato Car-
dinale da
Pasquale
Secondo.*

2 Che poi questo Santo Religioso non fosse prima di quest' Anno creato Cardinale, e' si proua con euidenza da questo; peroche egli fù creato in Fran-

cia, nella quale, come habbiamo anche toccato nel numero passato, non entrò il Papa, se non verso il fine dell' Anno 1106. auuegnache gli è certo, che appena entrato nel detto Regno celebrò la Festa del Santiss. Natale nel celeberrimo Monistero di Clugni, come espressamente nota, e scriue il Cardinal Baronio; e di Francia poi se ne partì alla volta di Roma, prima, che quest' Anno terminasse. Che poi questo glorioso Seruo di Dio fosse creato Cardinale, mentre ancora era Eremita, e che il Conuento suddetto d'Aroasia, di cui in questo tempo era Priore, passasse dalla professione Eremitana alla Canoniale, nella quale anche fù capo nobile d' vna Santa Congregazione di ben 28. Monisteri, perche lo prouissimo già à bastanza sotto il numero 4. dell' Anno 1097. con Roberto del Monte, e col Card. Baronio, non occorre, che hora replichiamo, senza necessità, ciò, che iui abbondeuolmente scriuissimo.

*Prouasi, che
quando fù
creato Card.
era Eremita,
e non Can-
onico.*

3 Habbiamo in questo medesimo Anno la Foundatione dell' insigne Conuento di Dune vicino à Bruges nella Fiandra, fatta da vn Santo Eremita Regolare, chiamato comunemente da tutti gli Autori, che di lui scriuono, il B. Ligerio, di cui scriuendo Iperio Monaco Bertinense nella sua Cronica del suddetto Conuento, dice, che fece la detta Foundatione nell' Anno 1106. e che egli essendo Monaco Nero di S. Benedetto, fondò altresì il detto Monistero sotto il medesimo Ordine.

*Il B. Ligerio
fonda il Co-
nento di Du-
ne.*

Anno

Fu Benedettino secondo l' Iperio.

Anno 1106. fundari ceptum est Monasterium de Dunis per hunc modum. Dominus Ligerius, vir sanctitate famosus, Monachus de Ordine S. Benedicti Nigrorum Monachorum, exemplo Sanctorum patrum, relinquens Patriam, ut terrenis curis exatas liberius Deo inferuisset, peregre profectus in Flandriam venit, & in Thirpensi Territorio locum Desertum petijt, ubi inter montosa, & arenosa maris littora, que vulgariter ibi Dunes appellant, resedit, ibiq; de bonis sibi, tam largitate Flandriæ Principum, quam aliorum Christianissimorum collatis, Capellam in honore B. Mariæ Virginis edificavit, & Conuentualium sui Ordinis Nigrorum Monachorum inibi congregavit, &c.

Sud Sententia falsa per due capi.

4 Questo è quanto scriue il detto Iperio Benedettino, della Foundatione fatta del Conuento di Dune dal B. Ligerio; nel qual racconto dice due cose false, la prima delle quali si è, che questa Foundatione la facesse il detto Seruo di Dio nell' Anno 1106. essendo che la fece nell' Anno presente del 1107. e si deduce dallo stesso suo discorso, nel quale ammette, con tutti gli altri Scrittori, che gouernasse quella Casa Anni 21. e che morisse nel 1128. laonde in questa guisa, à buon conto fatto, la Foundatione viene à cadere nell' Anno presente del 1107. e non in quello del 1106. La seconda cosa apertamente falsa, che dice il suddetto Autore, è che questo Seruo di Dio fosse Monaco Nero, e che fondasse altresì nel detto Ordine il predetto Conuento di Dune; auuegnache non fu egli Religioso dell' Ordine di S. Benedetto, mà ben si di quello, che pose nel Monistero di Saigniaco il B. Vitale cinqu' Anni dopo, cioè à dire nell' Anno 1112. del quale lasciassimo scritto nell' Anno 1104. che fu l' Ordine Eremitano di S. Agostino.

5 Prouiamo questa verità con l' antiche Tauole del detto Conuento di Dune, prodotte da Antonio Sandero nella sua Fiandra illustrata à car. 246. & anche col testimonio altresì d' A-

driano Butzio, Alunno Cisterciense, dell' accennato Monistero. Diamo il testimonio delle suddette Tauole in primo luogo. Anno Domini 1107. Ligerius Vir Sanctitate, & Religione famosus, sub Roberto Frisone Comite Flandriæ, cepit habitare, & Domum construere in quodam loco in Dunis, qui ferè tribus Arcuum tractibus distat à loco isto, ad quem plures confluxerant in habitu Saigniacensi, Regi summo militaturi; quam Domum rexit 21. Annis, usque ad aduentum D. Fulconis.

Fu Eremita come quelli di Saigniaco, giusta le Tauole antiche del Conuento di Dune.

6 Sentiamo hora il testimonio altresì d' Adriano Butzio. Erat (dice quest' Autore nel libro 1. della Cronica, che fece del detto Conuento di Dune, di cui fu figlio, come lo produce il P. Manrique nel Tomo 1. de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1138. cap. 13. num. 2.) his temporibus in Flandria quidam Solitarius (ecco come lo chiama Solitario, che è lo stesso, che dire Eremita) Ligerius nomine, Sanctitate atq; Religione famosus, qui cepit edificare Domum, haud procul à Dunensi Monasterio, ubi nunc constructum est, versus ortum Solis situalium à Mari, quantum arcus iacere potest tribus iactibus successiuis; ad quem in eodem habitaculo delitescente plurima paulatim multitudo Virorum confluxerant Regi summo militatura sub habitu Saigniacensium, &c.

E d' Adriano Butzio Cisterciense.

7 A questi due Testimonij potiamo aggiungere altresì quello dello stesso P. Manrique citato, il quale anch' egli parlando seriamente della prima Foundatione di questo nobile Monistero nel numero 1. del sopracitato cap. 13. così dice, Sed iam nos vocant fundationes presentis Anni, & ante omnes celebrior Dunensis Domus, &c. Primus Canonij Autor Beatus Ligerius ex Monacho Eremita, mox aggregatis Discipulis Magister, Abbasq; sub norma, & Institutis Saigniacensibus, &c. Dal quale Testimonio si vede, che se bene l' ammette Eremita, quando fondò il Monistero di Dune, tuttauolta poi egli stima, che prima fosse stato Monaco; mà certo, che ciò egli

E del Padre Manrique, qual si mordera in parte.

egli lo dice indouinando ; peroche , trattone Iperio , che , senza alcun fondamento, lo vuole Monaco Nero, niuno, ch' io mi sappia, hà scritto, fuori del P. Manrique, che fosse prima Monaco, e poi Eremita. Hor basta, quanto alla sostanza, che il B. Ligerio, per sentenza commune de' più classici Autori, fù Religioso Regolare di quell' Ordine, ed Istituto istesso, che offeruauano li Religiosi, li quali furono introdotti dal B. Vitale nel Monistero di Sauigniaco.

8 Hor supposto questo, vediamo hora, che Istituto fosse questo, se Benedittino, ò Cisterciense, ò d'altra sorte. Che non fosse Benedittino, si conuince cò vn testimonio del sopracitato Adriano Butzio nella persona dello stesso Ligerio, e seruirà ancora, per proseguire la nostra Historia: Dice dunque il detto Autore, che essendo stato mandato da Anselmo Abbate del Conuento di Morino in Francia, dell' Ordine di S. Benedetto, vn tal suo Religioso, per nome Fulcone, ò per vedere il B. Ligerio, mosso dalla fama della sua gran Santità, come pare, che stimi il Manrique; ò pure, per fondare vn Monistero del suo Ordine, come scrive il Sanderò; io più tosto m' appiglio al sentimento del Manrinque, & aggiungo, che venne à bella posta per militare sotto la disciplina, & habito del B. Ligerio, e lo prouo col sopracitato Butzio, il quale, à senno del Manrique istesso, meglio d' ogn' altro, e cò più diligenza hà scritto le cose spettati al detto Monistero. Hor questi poi dice, che, essendo andato il detto Fulcone al Monistero del B. Ligerio, per riceuere l' Habito della sua Religione, il Demonio, per distorlo da quel santo pensiero, mosse vn vento così gagliardo, che li fece cadere addosso la Porta del Còuento, mà egli senza punto turbarfi, essendo Monaco dell' Ordine Nero, lo depose, e prese quello del B. Ligerio, il quale portaua l' habito de' Sauigniacensi, cioè di que' Religiosi, li quali stauano nel Conuento di Sauigniaco, il

quale; quasi in ogni cosa, era simile, dice, à gli habiti neri. Ecco le parole del Butzio Cisterciense. *Cum Dominus Fulco venisset (s. Dunas) & sub ostia quiesceret, Diabolus, concitato turbine, ostium in caput eius fortiter ellisit, ipsum à suo Proposito retrahere satagens; quemadmodum retro tempore dudum fecerat S. Benedicti Tintinabulum. Sed Dominus Fulco, nullatenus à Proposito resiliens, cum Sociorum vno se mutauit, habitum sumens à pradicto Ligerio, qui Saligniacensem habitum gerebat, per omnia similem forè nigris habitibus.* Hor da questo sentato, e schietto discorso del Butzio, chiaramente si raccoglie, e con molta euidenza si conuince, che l' habito del B. Ligerio non era dell' Ordine di San Benedetto, come voleua Iperio, peroche Fulcone, che era di quell' Ordine, quando volle passare à viuere sotto il B. Ligerio, e prendere l' habito di sua Religione, depose il suo di Benedittino. Non era nè meno nè Cisterciense, nè Camaldolese, nè tampoco, se piace à Dio, Carmelitano, che erano appunto gli Ordini, li quali in questi tempi erano nella Chiesa di Dio (parlo de' Monastici, peroche del Canoniale gli è certo, che non fù, peroche tutti dicono, che fù Eremita) auuegnache egli vestiua vn' habito nero, quasi simile à quello de' Benedittini; dice, quasi simile, perche portaua Tonaca, Capuccio, e Cintura, come fanno ancor quelli, mà di forma però alquanto differente. Hor vn' Eremita, che vesta di nero, e porti Tonaca, Capuccio, e Cintura, come dall' accénate parole del Butzio si raccoglie, che faceua Ligerio, e che sia Regolare, com' era egli, io non sò, che possa essere stato, che Eremita Agostiniano.

9 Mà già, che habbiamo dimostrato con tanta euidenza, che il B. Ligerio, fondatore del Conuento di Dune, fù Eremita Agostiniano, vediamo hora, se potiamo altresì rinuenire, da qual Monistero si spiccasse, quando andò à fondare il detto Conuento di Dune.

*Dimostrasi
seriamente
nò essere sta-
to l' Ordine
del B. Lige-
rio, nè Be-
nedittino, nè
Cisterciense,
nè altro ta-
le, mà Ere-
mitano.*

*Qui confi-
ste il punto
principale.*

Dune. Iperio, nel principio di questa Storia citato, nella Cronica del Monistero Bertinense dell' Ordine di S. Benedetto, di cui egli era Alunno, come anche il Meiero negli Annali della Fiandra, sono di parere, che si spicasse dal Monistero di Sauigniaco. Mà, e l'vno, e l'altro, s'ingannano, peroche, quando il B. Ligerio venne à fondare questo Monistero di Dune, che fù per appunto in quest' Anno del 1107. quello di Sauigniaco non era ancor stato fondato dal B. Vitale, il quale nè meno lo fondò, fuori che nell' Anno 1112. come in quel tempo dimostreremo; hor, come poi poteua egli venire da quel Conuento, il quale nõ era ancora stato fondato? Hor da qual venne poi? Io per me stimo certamente, che da quello e' venisse, di donde poi, indi à cinqu'Anni, si spiccò il sopracitato Vitale, per fondare quello di Sauigniaco: Io lo prouo, peroche gli Autori, li quali trattano dell' Habito, e Professione del Beato Ligerio, tutti, *vna ore*, dicono, come habbiamo, pur poco

Alcuni stimano, che il B. Ligerio si spicasse dal Conuento di Sauigniaco, quando venne à fondare quello di Dune, mà s'ingannano.

dianzi veduto, che egli portò l'habito, e professò quell' Istituto, che s' offeruaua ancora nel Monistero di Sauigniaco; hor già poi si sà, che il B. Vitale, che fondò il Conuento di Sauigniaco, fù Eremita Regolare, e si spiccò da vn' Eremo, in cui era vissuto sotto la Regola Apostolica (che è appunto per antonomasia l'Agostiniana, come sotto l' Anno 1104. dimostrammo con Orderico Vitale, e con le Tauole del detto Conuento di Sauigniaco) quando andò à fondare il detto Monistero; hor dunque ancora il B. Ligerio, ò da quest' Eremo medesimo, ò da altro della stessa Professione (che non ve ne mancauano, così nella Francia, come anche nella Fiandra istessa) si partì per la Fondazione del Monistero di Dune. Nel tempo della sua santa Morte, raccoglieremo in vn brieve Compendio la sua santa Vita, dimostrando, chi à lui succedesse nel gouerno del detto Conuento, con altre molte Peripetie vaghe, e curiose, che successero dopo la di lui morte.

Dimostrasi il luogo, ò Conuento, di doue si puote ragionevolmente partire.

I Sfendo in questo tempo Padrone, e Signore di vna gran parte della Lusitania, hoggidì comunemente chiamata Portogallo, il Conte Arrigo, Genero, che fù del Rè D. Alfonso Sertimo di Castiglia, e Padre d'Alfonso Primo Rè di Portogallo, era all' incontro Governatore della Città di Leira, per il Rè di Cordoua, vn valoroso Moro, per nome Albarach, il quale era così temuto, per il suo gran valore, da' Christiani, che il solo nome suo gli faceua impallidire ben, e souente i volti; peroche egli del continuo li traugiua con le sue frequenti scorrerie, nè mai vn solo punto riposare gli lasciaua. Mà, per-



che la Fortuna non sà mai lungo tempo stare in vn luogo medesimo, occorse, alla perfine, che hauendo costui mosse, vna tal volta, l' armi sue fortunate, per lo passato, nel Territorio di Conimbria, oue all' hora faceua la sua residenza il Conte Arrigo, questi gli si opponesse con tanto coraggio, che finalmente, hauendoli data vna gran Rotta, volle la sua buona sorte, che ancor l' istesso Albarach restasse suo prigioniero; e, se bene i Mori, a' quali in estremo dispiaceua la mancanza, d' vn così valoroso Capitano, procurarono di riscattarlo à qualsuoglia prezzo, tuttauolta nulla concluderono col generoso Conte, il quale mai glielo volle restituire; e, quantunque egli,

più

Albarach valoroso Capitano de' Mori, è preso in battaglia dal Conte Arrigo di Portogallo.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1108. e 1109.

55. e 56.

722. e 723.

più volte tentasse la fuga, non puote però mai conseguire l'intento; anzi che il Conte lo fece, per qualche tempo, custodire, con gran diligenza, nella Fortezza, ò Castello di Guimaranes.

E' conuertito alla Fede dal Padre Fra Pietro Confessore del Rè, nostro Eremita.

2 Hor, mentre in questa guisa veniu guardato, e custodito il valoroso Moro Albarach; praticaua souente con esso lui il Confessore dello stesso Conte, il quale era Religioso Eremita di nostra Religione, e chiamauasi F. Pietro, & era Alunno, ò figlio del Couento di S. Marina; hor come questo buon Padre ne' suoi ragionamenti ben', e spesso ritorcesse il discorso à bello studio, alle cose di nostra S. Fede, finalmente, come in effetto egli era vn Religioso di gran Dottrina, e Santità, assistendoli efficacemete il Signor Dio col suo Diuino aiuto, e fauore, infiammò, & accese il cuore del Moro di tanto amore verso la nostra Fede, & all'incontro lo riempì di così grand' odio contro la Maomettana perfidia, che chiese con grand' istanza, d' essere lauato con l'acqua del sacrosanto Battesimo; il che hauendo, con grand' allegrezza del Conte, e giubilo vniuersale de' Christiani, ottenuto per mano dello stesso F. Pietro, con mutarli il nome d' Albarach in quello d' Arrigo, rimase di vantaggio, nello stesso tempo di tal sorte altresì, per gratia speciale del Paradiso, innamorato della vita Religiosa, & Eremitica, che menaua il suo buon Maestro Pietro, che subito chiese d' essere anche ammesso all' Habito della sua Religione; la qual cosa li fù altresì gratiosamente concessa: imperoche fù egli subito, con buona gratia del Conte, condotto al suo Monistero suddetto di S. Marina, oue, con infinito contento del suo cuore, fù vestito con l' Habito Santo dell' Eremitana Religione; e ciò per appunto successe, intorno à quest' Anno del Signore 1108. tanto per appunto afferma, e scriue il nostro P. M. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della

Da cui anche prende l' Habito della Religione.

Cronica sua Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 76. e 77.

3 Aggiunge poi quest' Autore di vantaggio, che hauendo questo buon Seruo di Dio fatto vno straordinario profitto nella Religione, & ardendo viè sempre più di maggiormente auanzarsi nelle più rigorose asprezze, e penitenze, e bramando, per ciò più facilmente conseguire, di ritirarsi à viuere solitario in qualche diuoto Eremitorio (cosa, che solamente a' più perfetti hà sempre costumato di concedere la Religione) anche questa gratia li fù concessa. Hor, mentre poi in vn'alsai rimoto Romitorio, e perciò maggiormente proportionato à suoi disegni, egli con indicibile contento dell' Anima si staua il buon Seruo di Dio Frat' Arrigo; ecco, che vna tal notte, mentre staua attentamente orando, vidde in vna Valle vicina alcuni risplendenti Lumi, il che poi più volte nelle seguenti notti gli auuenne; per la qual cosa dandosi à credere, che quel luogo fosse molto accetto à Dio, colà ben tosto trasferì il suo Eremitorio.

Si ritirò à far vita solitaria con licenza de' Superiori, e ciò che gli auuenne.

4 Elsendosi poi, in termine di poco tempo, sparsa la fama della sua Santità per ogni lato, cominciarono à correre à quel santo luogo molti diuoti, frà quali, come non pochi, allettati dal suo santo esempio, humilmente l' Habito della Religione gli chiedessero, in brieve tempo successe, che quel picciolo Tugurio, diuenne vn ben formato Monistero; il quale poi, dopo la morte del buon' Arrigo, la quale successe in tempo totalmente ignoto, fù da vn nobile Cauagliere di Vimaranes, chiamato D. Soerio, il quale haueua già riceuto l' Habito dell' Eremitana Religione da F. Arrigo, grandemente accresciuto; e finalmente poi passò, intorno à gli Anni del 1157. all' Ordine Cisterciense, col fauore del Rè D. Alfonso Primo. Vedi lo stesso Autore.

Diuenne il suo Eremitorio, in brieve vn numeroso Monistero.

5 Nell' Anno del 1109. io non ritrouo di notabile per le nostre Historie

1109.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1108. e 1109.

55. e 56.

722. e 723.

Traslazione de' Corpi de' SS. Eremiti, Arsenio, Pelagio, e Silvano, fatta nel Conuento di S. Pietro d' Arlanza.

storie, fuori, che la Traslazione de' Corpi sagri de' trè Santissimi Eremiti nostri, Pelagio, Arsenio, e Silvano, de' quali esattamente scriuessimo sotto l'Anno secondò di questo Secolo, cioè à dire, sotto l'Anno del Signore 1055. la quale appunto fù fatta in quest' Anno, come scriue il Tamaio nel Tomo 6. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 201. nel giorno 16. di Nouembre, dall' antico loro Conuento in quello di S. Pietro d' Arlanza, il quale, essendo già stato fondato anticamente per

li nostri Eremiti, e goduto, & habitato da essi per lungo tempo, fù poi, per ordine de' Regi di que' tempi, concesso a' PP. Cluniacensi, venuti di Francia in Ispagna, come più volte, d'altri Monisteri fauellando, habbiamo abbondouolmente parlato, e scritto in varj luoghi di questi nostri Secoli. La certezza poi di questa Traslazione d'altronde non s' hà, fuori, che da vn' Epitaffio spiegato al suo Sepolcro in vn' Epigrâma, alcuni Secoli dopo, come testifica lo stesso Tamaio, & è il seguente.

*Conditur Arsenius, Syluanus, Pelagiosq;
Hac in Basilica, quæ fuit aëta Petro.
Hic Monachi insignes, nec non fortissima Christi
Virtutum Triplex Sancta Corona Fratrum.
Decima Decembris sexta est numerata Kalendis,
Qua translata pia Pignora theca capit.
Era MCXXXVII.*

Epitaffio moderno del Sepolcro loro.

Che vengono appunto ad essere Anni di Christo 1109. ne' quali si crede da chi fece quest' Epitaffio, che fatta fosse la detta Traslazione: debbo auuertire qui solamete, che chi appunto lo fece, stimò, che questi Santi Eremiti fossero Monaci semplici, & in conseguenza dell' Ordine di S. Benedetto; mà errò

di lunga mano, peroche, come nel suo luogo euidentemente dimostraffimo; essi furono Eremiti Regolari, e con nome tale sono chiamati da tutti gli Autori di quel tempo; la qual cosa non nega, anzi volontieri concede il medesimo Tamaio, benche, per altro, parziale di quell' Ordine Illustrissimo.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1110.

57.

724.



Arrigo Quarto detto però Quinto, Rè della Germania, verso la metà di quest' Anno, se ne venne in Italia con vn' Esercito poderoso, sotto sembianza in vero, per quanto ne fece correre la fama, di riceuere la Corona dell' Imperio dal Sommo Pontefice, mà in realtà di fatto poi, come poco dopo in effetto si vidde, per estorquere da quello, ò per forza, ò per amore, con infame sacrilegio, tutto ciò, che in tanti Anni, con tante Scismè, non haueua mai potuto conseguire

Arrigo IV. Rè di Germania, viene in Italia, e perche.

il di lui maluagissimo Padre. Giunto per tanto ch' egli fù à Firenze, spedì à Roma suoi Ambasciatori al Pontefice Pasquale, per accordare il modo, con cui doueuasi fare la detta, da esso lui pretesa Coronatione; il che fece ancora lo stesso Pontefice, màdandoli ancor esso i suoi Legati per tal effetto; e finalmente furono stabilite alcune condizioni nella Città di Sutri, confirmate altresì con giuramento, le quali però non furono poi offeruate dall' empio Tiranno, come così di passaggio toccaremo nell' Anno seguente.

F. Gio. della Spelonca, eletto Generale dell'Ordine di S. Agostino nella Toscana.

2 Se bene prima di questo tempo certaméte ci persuadiamo, che in qualche duna delle tante Congregationi, delle quali costaua l'Ordine nostro, prima di questo tempo, vi fosse vno, e più Generali, se ben forse tutti non godeuano questo preciso titolo; Niente di manco (come scriue con parole ben chiare il nostro B. Arrigo d'Vrimaria in vn certo Trattatello, che compose, intorno à gli Anni di Christo 1334.) parte per la negligenza de' Scrittori, e parte per l'ingiuria de' tempi, se n'è perduta la memoria. Sentiamo le parole precise del suddetto Autore. *A tempore S. Patris Augustini, multi fuerunt Pastores dicti Ordinis, sed, & negligentia scribentium, & diuturnitate temporum ignorantur. De quibus tamen, & ex scripturis antiquis, & ex antiquis Patribus hec habere potui. Circa Annos Domini 1110. electus est Generalis B. Ioannes de Spelonca, qui etiam presuit tempore Alexandri Papæ Tertij, &c.* Di sorte tale, che questo Generale douette gouernare quel Corpo di Religione Agostiniana, che era sotto il di lui Reggimento, lo spatio, per lo meno, di 49. Anni; la qual cosa non deue recare marauiglia à chi che sia, hauendo scritto Paleonidoro, Autore molto graue dell'Ordine Carmelitano, nel lib. 3. al cap. 1. che il B. Bertoldo fù Generale dell'Ordine suo Anni 45. e del B. Simone Stoch, scriue parimente nel cap 7. dello stesso libro, che gouernò anch' egli l'Ordine medesimo Anni cinquanta: come altresì scriue il Card. Baronio, che li SS. Vescou di Granoble, e di Troies, Vgo, che fù poi anche Cartusiano, e Lupo nostro Religioso, ressero le loro Chiese, intorno à 52. Anni. Vedasi il detto Cardinale all' Anno 1080. n. 78.

3 Io sò, che il P. Pennotto nel lib. 1. della sua Tripartita al cap. 48. nu. 4. si burla, e si ride della propositione del suddetto Arrigo d'Vrimaria, massime, oue dice, che l'Ordine nostro hauesse Generali prima del Gran Còcilio Lateranense, affermando egli, all' incon-

tro, che quest' vso, e costume di creare li Generali, non fù ritrouato, se non dopo l' Istituzione degli Ordini Mendicanti: Mà dal nostro dottissimo P. Errera, nella sua Risposta Pacifica viene solennemente còuinta di falsa questa sua opinatione, *ad Hominem, & ad Rem*, dalla pagina 289. fino alla 292. dal numero 421. fino al 429. ne' quali luoghi chiarissimamente li fa vedere, che, prima assai del detto Concilio, vi furono molti Generali di varj Ordini, e specialmente dimostra, che lo stesso P. Pennotto, ne produce alcuni dell'Ordine suo medesimo Lateranense, e ciò sotto il numero 427.

4 Mà quì io stimo necessario, che da noi, per maggior' Istruzione degli eruditi Lettori, ripetere più distesamente si debba ciò, che in compendio accennammo nella Prefazione del secondo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani dal num. 4. fino al 17. *inclusiue*, massime per quello, che, al presente, spetta à quel Corpo di Religione, di cui fù creato Generale questo Gio. di cui fauella il B. Arrigo d'Vrimaria. Gli è dunque primieramente certo, che, anche prima dell' Vnione, fatta da Papa Innocenzo Quarto degli Eremiti della Toscana all' Ordine di S. Agostino, v'erano molte Congregationi dello stesso Ordine Agostiniano, così dentro, come fuori d' Italia, le quali haueuano li loro proprj Generali, delle quali vna di certo ve n' era nella Toscana; imperoche gli è certissimo, che quella congerie d' Eremiti di varj Ordini, & anche d' alcuni Conuenti dello stesso Ordine di S. Agostino, li quali da per se stessi reggeuansi indipendentemente da gli altri, fù costretta dall' espresso comando di Papa Innocenzo Quarto, à prendere la Regola, & Ordine del P. S. Agostino, il quale era nella stessa Toscana, come chiarissimaméte costa dalla Bolla della predetta Vnione, data nel Laterano a' 15. di Decembre nell' Anno primo del Pontificato del suddetto Pontefice, cioè

Dimostrasi conuo il P. Pennotto, che prima del Concilio Lateranense, costumauasi il nome, e l' Officio di Generale negli Ordini Religiosi.

L' Ordine Agostiniano haueua nella Toscana vn proprio Generale.

cioè à dire nell'Anno del 1243. la quale incomincia. *Incumbis nobis, &c.* e fù diretta *Dilectis Filijs Vniuersis Eremitis, exceptis Fratribus S. Guillelmi, per Tbusciam constitutis, &c.* Furono poi eccettuati li Guglielmiti, perche il Papa non haueua intentione, che s'vnissero all'Ordine Agostiniano, che era in quelle parti della Toscana, fuori che quegli Eremiti, ò Agostiniani, ò d'altr' Istituto, li quali non haueuano Superiore Generale; auuegnache non voleua, che, alla maniera di Fecorelle erranti, andassero, senza Pastore, disperse vagando; e lo pose nella Bolla con parole formali, dicendo. *Nos nolentes, vos sine Pastore, sicut Oues errantes, post Gregum vestigia euagari, &c.* Li Guglielmiti poi, ed erano veri Agostiniani, perche portauano l' Habito, & offeruauano la Regola del P. S. Agostino, e di vantaggio (che è il punto nostro) non erano dispersi, mà vniti, perche, non solo haueuano vn Corpo, od vna Congregatione, mà ne haueuano più, così dentro, come fuori dell' Italia, come, di mano, in mano andremo ne' suoi proprj luoghi, e tempi, esattamente dimostrando: e questa, come dissi, fù la cagione principale, per la quale furono da questa Vnione eccettuati li Guglielmiti.

5 Nel corpo poi della Bolla dice il Papa à gli Eremiti, di sopra mentouati, queste parole, frà l'altre; *Vniuersitati vestre, per Apostolica scripta, mandamus, quatenus in Vnum vos Propositam Regulare conformantes, Regulam B. Augustini, & Ordinem assumatis, ac secundum eum proficamini, &c.* Dunque, se cotesti Eremiti di varj Ordini, & anche dell'Agostiniano, mà non viuenti nell'vnità dell'Ordine, furono costretti dal Papa ad assumere, & ad vnirsi all'Ordine vnito di S. Agostino, quest'Ordine doueua di certo essere in quelle Parti della Toscana, altrimenti non haurebbero potuto vnirsi à quello. Che poi veramente nella Toscana vi

Confermasi più strettamente.

fosse quest'Ordine Agostiniano, il quale hauesse il proprio Generale, gli è chiaro, poiche haueua Prouinciali: In quell'Ordine poi, oue sono Prouinciali, v'è ancora di ragione il Generale; che poi quell'Ordine, ò Congregatione, alla quale hebbero ordine d'vnirsi tutti gli Eremiti della Toscana, eccettuatine li Guglielmiti, hauesse, Prouinciali, espresamente fraca da vn'Istromento autentico, prodotto dal P. Errera nel Tomo 2. del suo Alfabeto à car. 409. e fù dato in Siena appresso il luogo degli Eremiti di S. Agostino, l'Anno del Signore 1244. il 6. d'Agosto nella quarta Indizione, nel quale Istromento poi si nomina E. Domenico Prouinciale di Siena, dell'Ordine di S. Agostino iui. *Frater Dominicus Prouincialis Senensis Ord. S. Augustini, &c.* Dunque quell'Ordine, ò Congregatione della Toscana, anche prima della sopradetta Bolla Innocentiana, haueua il suo proprio Generale, à cui poscia s'vnirono quegli Eremiti, che non haueuano il detto Generale loro particolare. Da quanto tempo poi auanti hauesse cominciato il detto Ordine à creare il suo proprio Generale, niuno di certo, senza togliere ad indouinare, lo potrà dire.

6 Ben'è vero, che io tengo per costante, che il mentouato Giouani, qual dice il B. Arrigo d'Vrimaria, che in quest' Anno fù eletto Generale dell'Ordine di S. Agostino, fosse Generale di quest'Ordine, esistente nella Toscana; auuegnache la Terra, ò Castello della Spelonca, da cui questi trasse l'origine, è situato appunto nella Toscana; e di quest'Ordine certamente era il detto Conuento della Spelonca membro, nell'Anno del Signore 1251, come euidentemente costa da vn'altro autentico Istromento, quale pure produce il suddetto Errera nel suo eruditissimo Clipeo della sua Risposta Pacifica à car. 350. & era di quello Priore vn certo F. Amato; quale Istromento promettiamo di produrre ancor noi

Concludesi essere stato Generale dell'Ordine, che era in Toscana.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1110.

57.

724

nel suo proprio tempo, e luogo; e ciò basti per hora hauer detto di quest'Ordine, e Generale, di cui forse alcun'altra cosa soggiungeremo sotto l'Anno del 1159. nel quale stimiamo, che morisse santamente, già che il mentouato Arrigo lo chiama col titolo di Beato. Degli altri Ordini poi, li quali in que-


sto tempo haueuano li proprj Generali, ci riserbiamo di fauellarne di proposito ne' loro tempi precisi: tra tanto chi ne vuole hauere qualche contezza, vnitamente insieme, legga la nostra Prefazione, che facessimo al 2. Tomo, della quale ancora habbiamo fatta menzione di sopra, e restarà sodisfatto.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1111.

58.

725.

1  Asciasimo scritto sotto l'Anno scorso nel principio, che Arrigo Rè della Germania, essendo venuto in Italia, con pretesto d'essere coronato Imperatore dal Pontefice Pasquale, per mezzo altresì de' suoi Ambasciatori, ne trattò il modo con quelli di Sua Santità nella Città di Sutri, & accordatolo ancora, si determinò la fontione sul principio di quest'Anno, nel quale essendo finalmente in Roma, fù iui dal buon Pontefice ricevuto, come anche da tutto il Popolo, con solennissima pompa, e trionfo: mà volendo poi il Pontefice, prima di Coronarlo, che egli onninamente ad esso lui, come ben conueniuà, cedesse ogni Ecclesiastico Diritto, e sopra ogn'altra cosa, l'Inuestiture de' Vescouati, e dell'Abbatie; il Rè corrotto, e guasto dal pessimo consiglio de' suoi, e specialmente dell'Arciuecouo di Mogonza, e d'vn'altro Vescouo della Sassonia, non pure ricusò di fare ciò, che il Papa, con tanta ragione pretendeua, anzi che di vantaggio fece con inudita maluagità, prendere prigione il Santo Padre da' suoi Satelliti; e, se bene li Romani, oltre modo sdegnati per vna così infame Ribalderia, prefero coraggiosamente l'Armi, e fecero ogni sforzo, per liberarlo dalle mani dell'empio Tiranno, il quale in quella così improuisa mossa cadde da Cavallo ferito, e v'hebbe à perdere la

Sceleraggine grande commessa dal Rè Arrigo contro il Pontefice Pasquale Secondo.

vita, nulladimeno aiutato da' suoi, li Romani furono costretti à ritirarsi, & il Pontefice rimase, come prima, prigioniero di quel fellone; da cui non puote già mai liberarsi, fin tanto, che non gli hebbe cò giuramento promesso, d'assoluerlo non solo dalle Censure, nelle quali era incorso, mà di vantaggio di coronarlo Imperatore, e di lasciarli, come prima, libere le suddette Inuestiture. Le quali cose, se bene egli, contro sua voglia, per liberarsi dalle sue mani, gli promise, laonde nõ era poi tenuto d'offeruargliele, nulladimeno li mantenne la parola, quantunque da' Padri d'vn Concilio, che poco appresso si celebrò, ogni cosa fosse annullata, & egli ancora non molto dopo fosse sforzato à scomunicarlo, per altre nuoue sue sceleraggini. Leggasi il Baronio in tutto quest'Anno, & altri Scrittori della Chiesa, e del Secolo.

2 Mà niuno contro dell'accennato Tiranno arse di maggior sdegno, dopo hauer ricevuto l'auuiso di così empie maluagità, quãto fece il gran Cardinale Conone, già Santissimo Eremita dell'Ordine nostro, di cui negli Anni scorsi più volte ci è occorso di fauellare: risiedea questi in detto tempo, in qualità di Legato Apostolico, nella santa Città di Gierusalemme, appresso quel Rè; laonde, come prima seppe il grande, & enorme sacrilegio, commesso nella persona sagrosanta del

Intrepido coraggio di Conone Cardinale Agostiniano, nel difendere l'Ecclesiastica Immunità.

del Gran Pastore, incontanente radunò vn Concilio di diuersi Padri nella suddetta Città di Gierosolima, nel quale contro del sacrilego Rè fulminò la Scommunica; e d'indi tostamente trahettatosi nella Grecia, nell' Vngheria, nella Sassonia, nella Lorena, e finalmente nella Francia; in quelle Prouincie celebrò, con incredibile prestezza, cinque altri Concilj contro del medesimo: la quale intrepida, e coraggiosa liberta, nel difendere l'Ecclesiastica Immunita, come sensibilmente fè conoscere al Mondo tutto il di lui ardentissimo zelo per il Romano Pontefice, e per la sua Chiesa, così appresso tutti li Buoni acquistò vna fama immortale al suo glorioso nome. Vedasi il Card. Baronio sotto il num. 44. di quest' Anno medesimo.

3 E' di parere parimente D. Gio. Tamaio nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo à car. 427. che in quest' Anno dase di calcio al Mondo, e Religioso Eremita dell' Ordine nostro Agostiniano si rendesse, vn Venerabile Seruo di Dio, il quale da tutti li Spagnuoli Scrittori viene comunemente chiamato col titolo di Santo, per nome Giouanni d' Ortega, ò pure Vrtica, per le ragioni, che appresso produrremo. Questi dunque, essendo nato in vna Terra del Territorio di Burgos, chiamata Fortunio, alias in lingua Spagnuola, Hortugno, d' affai honesti Parenti, come fù atto ad imparare le lettere, fù da' suoi Progenitori allo studio di quelle applicato; nel quale, come in vero era d' vn' ottima indole, così non volgare profitto in quello fece; laonde, intorno appunto à quest' Anno, in cui compiuu il ventelimo Anno, prese il primo Ordine sagro, essendo semplice Prete secolare.

4 Mà essendo poi in questo tempo morto il grand' Alfonso Magno, di questo nome il sesto Rè di Castiglia, e di Leone, senza alcun figlio maschio, e pretendendo di succederli nella Co-

rona il Rè d' Aragona, per essere marito d' Vraca, figlia del morto Alfonso, e perciò conoscendo il buon Giouanni, che non si poteua ciò fare, senza il strepito dell' armi; preuedendo da qui, che insieme con la sua pouera Patria, tutte le di lui terrene sostanze farebbero ite in rouina, perciò fece vendita d' ogni suo hauere, e dispensata parte del danaro cauato à poveri, e parte di quello per i suoi bisogni ritenuto, se ne passò in pellegrinaggio al S. Sepolcro di Gierusalème. Nello stesso Anno poi, ritornando verso la Patria, occorse, che nel Mare patisse vna grandissima burasca, per la quale fece voto à Dio, che, se li daua gratia di ritornare alla Patria sano, e saluo, haurebbe nell' Eremo fabricata vna Chiesa in honore di S. Nicolò, in seruitio della quale, farebbe egli vissuto fino alla morte.

5 Fatto il Voto, ottenne il buon Giouanni ciò, che bramaua; laonde giunto in Ispagna, prese l' Habito Eremitano, e non puro Eremitano sciolto, mà Regolare, come prudentemente stima il Tamaio nel luogo sopracitato, & in conseguenza, à mio giudicio, Eremitano Agostiniano. Poco appresso poi, ottenuta la douuta licenza dal Superiore, si portò in vna Selua vicina ad Osca, & iui in vn luogo molto horribile, soggetto a' Ladri, vicino però alla strada maestra, che conduce à San Giacomo di Compostella, chiamato Vrtica, od Orteca, fabricò la Chiesa in honore di S. Nicolò, & appresso à quella vn picciolo Conuentino; dal qual luogo poi fù sempre per l' auuenire chiamato egli Giouanni d' Ortica, od Ortega, come lo chiamano li Spagnuoli. In questo Conuento poi intraprese vna vita così austera, e penitente, che scorrendone in brieue la Fama per ogni lato, trasse ben tosto à se molti, che gli chiesero l' Habito della Religione, per viuere sotto il di lui santo gouerno, & hauere del continno il suo tanto esempio dauanti à gli occhi, per meglio istradarsi alla Gloria.

Vende le sue sostanze, passa al S. Sepolcro, e suo voto fatto di farsi Eremita.

Torna saluo alla Patria, adempie il voto, e diuene Eremita Agostiniano.

Gio. d' Ortega, sua Nascita, Educatione, e Study.

Suo Moni-
stero cresce
con le limo-
sine di molti
Principi.

del Paradiso; gl' istessi Principi, e Re-
gi, sopraffatti dalla marauiglia della
sua Santità, l' honorauano, e riueraua-
no, e raccomandandosi alle di lui
sante orationi, dauano grandissime li-
mosine al di lui Monistero; quali però
egli, fuori del bisogno de' Frati, dis-
pensaua a' Poueri Pellegrini, & in al-
tre opere pie, e specialmente nella fa-
brica d'vn gran Ponte, fatto fare da
esso, per il commodo de' medesimi
Pellegrini, che andauano à S. Giaco-
mo suddetto, sopra il famoso fiume Be-
tis, hoggidì chiamato volgarmente
Guadalquivir. E ciò basti per hora
hauer detto di questo Santo Eremita;
l' altre cose le scriueremo, quando nel
tempo della sua beata Morte, qual si
stimava, succedesse, intorno à gli Anni di
Christo 1163. raccoglieremo, come
in compendio, la di lui gloriosa Vita.

6 Solamente quiui, per sodisfazione
de' Lettori, ci gioua di produrre le
Ragioni, per le quali si muoue il Tama-
io a stimare questo glorioso Seruo di
Dio Eremita Agostiniano; la prima
delle quali è, perche egli fù Eremita;
la seconda, perche fondò vn Moniste-
ro, e lo riempì d' altri Eremiti, non Se-
colari, mà Regolari; la terza, perche
da' Frati, quali gli Atti del Seruo di
Dio chiamano suoi Conserui, fù tra-
ferito il di lui Corpo da Nagera al lu-
go desiderato; la quarta in fine, perche
(se si deue prestar fede al P. Ribade-
neira) nel Testamento del Seruo di
Dio, esse egli per Superiore del detto
suo Conuento in luogo suo, vn tal
Martino Stefano, Religioso ben cono-
sciuto da esso lui per prudente, studio-
so, e perfetto; le quali cole tutte di-
mostrano la Disciplina Regolare de-
gli Eremiti. Mà diamo le parole for-
mali di questo Autore, il quale appun-
to, dopo hauer prodotti gli Atti del
detto Santo, così soggiunge. *En Acta,
Miracula, & progressus Cenobij, à Sancto
Eremita extracti, quod fortè primo ab Au-
gustinianis Eremitis possessum, post à Ca-
nonicis Regularibus, demumq; à Hieroni-*

*mianis fuisse, adhuc ex Actis S. Ioannis,
suadent sequentia. 1. Quod ipsius Insti-
tuti Eremiti titulo circumfertur. 2. Quod
extraxeris Cenobium, quod nisi Regulari-
bus Eremitis, ut quid? 3. Quod à Fra-
tribus, quos conseruos vocitant Acta, Na-
gera ad locum Magistri Moribundi Corpus
translatum est, optatum. 4. Quod (si si-
des Patri Ribadeneira danda est) in S. Viri
testamento Martinum Stephanum, Virum
prudentem Budiosum, sibi probe natum,
perfectumq; in sui locum, Fratrum Recto-
rem, & Cenobij Primarium elegit. Quod
omnia Regularem Eremitarum Disciplo-
nam sonant, &c.*

7 E di vero le Ragioni, che produ-
ce questo Scrittore, per prouare il Mo-
nacato Agostiniano di questo S. Ere-
mita, à me paiono conuincenti; auue-
gnache, come più volte habbiamo sen-
satamente scritto, e ponderato, vn' E-
remita Regolare, senz' altro aggiunto,
non si può intendere, primo, & per se,
antonomasticamente per altro, che per
vn' Eremita Agostiniano, come fonda-
mente, e di tutto proposito, prouam-
mo sotto l' Anno di Christo 601. dal
num. 6. fino al 30. hor essendo poi sta-
to questo gran Seruo di Dio Eremita
Regolare, viuente in compagnia, & in
vn Monistero d' altri Eremiti Regolari,
io non sò vedere, perche non s' habbia
francamente da còfessare, ch' egli fosse
Eremita Agostiniano, insieme col sud-
detto suo Conuento, e Religiosi suoi
sudditi. Come poi, molto tempo do-
po la morte del Santo Eremita, in tem-
po però totalmente incognito, essendo
in gran parte mancata la Disciplina
Regolare, fondataui dal detto Santo,
passasse il detto Conuento (quale non
era altrimenti nella Città di Burgos,
come per errore scriue il P. Pennotto,
nel suo lib. 2. al cap. 3 t. n. 2. mà ben si
12. miglia lontano dalla detta Città)
in possesso de' Canonici Regolari, e
poi anche dopo quelli, à gli Eremiti
di S. Girolamo, l' accennaremo ancor
noi nel fine della Vita del Seruo di
Dio nel suo proprio tempo, e luogo.

Confermandosi
le dette ra-
gioni dall'
Autore.

Non era il
detto Conen-
to in Burgos
come dice il
Pennotto,
mà fuori.

Ragioni, che
produce il
Tamaio per
dimostrarlo
Eremita A-
gostiniano.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1112.

59.

726.



Rima di quest' Anno e' costa, che fiorisse nella nostra Prouincia di Portogallo, vn'Eremita no-

stro di grande rinomanza, chiamato Pelagio Amato, il quale hauendo, per lungo tratto di tempo, seruito nella Corte del Conte Arrigo, Padre, che fu del Sato Rè D. Alfonso Henriquez, alla perfine essendoli morta la Moglie, alla quale egli portaua vn suiscerato amore, così smodatamente s' affisse, e così prese ad odiare le cose di questo Mondo, che, non molto dopo, si risolse d' abbandonarlo affatto; laonde raccomandato vn suo Figlio diletto alla protectione del suddetto Conte, con sua buona gratia, s' appartò dalla Corte, la quale in quel tempo era in Guimaranes, e passatofene in Braga, Citta nobile di quel Regno, come cercasse di ritirarsi à seruire il solo Dio in qualche luogo appartato, li fu dato ragguglio, che in vn luogo, molto solitario di quella Diocesi, viueua in vn picciolo Conuento vn gran Seruo di Dio dell' Ordine nostro Eremitano, chiamato F. Lorenzo, il quale, secondo l' vso di que' tempi (il che s' è anche costumato sempre, fino à questi nostri tempi, in tale, e qual parte) se ne staua, con licenza de' Superiori, iui ritirato à menare vita più stretta, ed austera degli altri: laonde il buon Pelagio, che vna simile occasione andaua cercando, si risolse d' andare al detto Eremitorio, il quale era dedicato à S. Michele, per chiedere l' Habito dell' Eremitana Religione à quel buon Seruo di Dio, & iui con esso lui viuere santamente fino alla morte: essendo per tanto andato nel detto Eremo à ritrouare il predetto F. Lorenzo, gli espose humilmente il suo pensiero, e lo supplicò per la pietà di Dio à consolarlo; per la qual cosa il buon Religioso, conoscendo molto bene à più segni, che lo spirito di Pelagio era buono, e la di lui

Pelagio Amato lascia la Corte, & il Mondo, e si fa Eremita Agostiniano.

vocatione era dal Cielo, l' accettò volentieri, e gli diede l' Habito della Santa Religione con estremo contento dell' Anima sua.

2 Hor, mentre in questa guisa stanno vnitamente li due Santi Eremiti attendendo à seruire con tutto il cuore in santa penitenza al Signore in quel beato Eremo, ecco, che vna tal notte, facendo oratione Pelagio, vidde nel fondo d' vna Valle vicina, vn' insolito lume, il quale grandemente risplendeua; laonde chiamato il suo Maestro, e Superiore, e mostratoli il detto lume, alla perfine nel seguente giorno scesero entrambi in quel luogo, oue haueuano il suddetto lume veduto, & iui cercando con molta diligenza, ritrouarono vn' antichissima Imagine di Maria sempre Vergine, e presala, & adoratala con gran tenerezza, e diuotione, determinarono poscia di trasferire il loro Eremitico Tugurio in quel medesimo luogo, oue haueuano la detta Imagine ritrouata; & in effetto iui fatto ben presto vn' altro Eremitorio, con vn' alsai diuoto Oratorio, in quello riposero, con molta riuerenza, la sacra Imagine di Maria Santissima; la quale, come cominciase ben tosto à risplendere con molti Miracoli, alla perfine, essendo ciò venuto alla notizia dell' Arciuescouo di Braga, colà questi portatosi, tanto s' inferuorò nella diuotione di quella B. Imagine, e nella fantità di questi Santi Romiti, che ordinò ben tosto, che à sue spese si fabricasse vna Chiesa, e Monistero, non più di legno, mà di pietra; la quale, come fu terminata, insieme col Conuento, si riempì questo ben presto di molti buoni Religiosi; e perche quella Valle chiamauasi col nome di Bouro, ò di Burio; perciò quella Chiesa, & Imagine, si cominciò anch' ella à chiamare con quel nome di Burio. E se bene varj Autori, da noi citati sotto l' Anno del 883. tanto Benedittini,

Inuentione della sacra Imagine di S. Maria di Burio fatta da' Santi Eremiti.

E fondatione d' vn nuouo Monistero nello stesso luogo della detta Inuentione, col nome dell' Imagine suddetta.

come nostri, stimano, che anticamente iui fosse stato vn Monistero (chi dice dell' Ordine nostro, e chi dice del Benedittino) e che poi, per la persecutione de' Mori, fosse rimasto disfatto, hauendo quegli vltimi Religiosi (quali eglino si fossero) nascosta quella sacra Imagine nel luogo, oue fù ritrouata; tuttauolta, come questo sia vn racconto incerto, e non molto fondato, noi nõ ne facciamo molto conto; solo ben si concludiamo ciò, che anche cõcludeffimo nel detto Anno, che, se ciò fosse vero, che dell' 883. iui fosse stato il detto Monistero, non si potrebbe poi dire con verità, che quello potesse essere stato in quel tempo dell' Ordine di S. Benedetto, stante, che quest' Ordine non entrò mai in verun luogo delle Spagne, fuori che dopo l' Anno del 910. come in più di cento luoghi habbiamo sforzatamente replicato negli Anni scorsi. Del detto Monistero poi ne tornaremo à fauella- re sotto l' Anno di Christo 1159, nel quale appunto dall' Ordine nostro fece passaggio à quello de' Cisterciensi: auuertendo in fine, che habbiamo, così della Conuerfione di Pelagio, come altresì della Fõdatione del Monistero di Santa Maria di Burio, scritto, e fatta mentione in quest' Anno del 1112. nõ perche ciò realmẽte in detto tempo seguisse, mà, perche non sapendo noi, in qual tempo accadefse, & essendo certi, che nel detto tempo viueua ancora il Conte Arrigo, perciò in quest' Anno, che fù l' vltimo di sua vita, habbiamo questo racconto registrato.

Il B. Vitale Eremita Agostiniano, fõda il famoso Cõueno di Saugnaco, sotto lo stesso suo Ordine, e nõ sotto quello de' Benedittini, ò Cisterciensi.

3 In questo medesim' Anno, quel Venerabile Eremita, e Religioso, Fra Vitale (di cui, più sopra, sotto l' Anno 1104. fauellando, diceffimo, che rinunciato il Mondo, e le sue pompe, si ritirò in vn' Eremo sacro di veri Eremiti Regolari, che è lo stesso, che dire Agostiniani, à viuere santamente) con licenza de' suoi Superiori, si partì dal detto Eremo, e se ne passò in vn luogo, chiamato Saugneio, ò pure Saugnaco,

& iui fondò vn Monistero in honore della Santiss. Trinità; & in quello, come pare ad alcuni, istituì nell' Ordine suo medesimo vna nuoua, e più stretta Riforma; ò, come ad altri piace, benchè di vero non habbino alcun sodo fondamento, in quello prese, ed abbracciò il sacro Istituto Cisterciense, e lo diede altresì ad osseruare a' suoi Sudditi. Mà vediamo qual sia il fondamento di questa opinione: è egli questo; peroche dicono, che si legge nelle Tauole antiche del suddetto Monistero di Saugnaco, che questo Seruo di Dio diede à suoi Monaci, ò vogliam dire Religiosi Eremiti, alcune Costitutioni, od Istituti in alcune cose simili à quelli de' Cisterciensi. Ecco le parole delle dette Tauole. *Anno Domini 1112. Beatus Vitalis Eremita in consensu Normannię, & minoris Britannię, edificauit Monasterium de Saugnaco: Vir iste Venerabilis modernas Institutiones, in aliquibus, Cisterciensibus similes, Monachis suis imposuit, &c.* Dalle quali parole e' costa bene, che formò nuoue Costitutioni, ò Statuti, per la nuoua Riforma, che nel suo Ordine Eremitico egli formaua in quel nuouo Monistero, in alcune cose somiglianti à gl' Istituti de' Cisterciensi, mà non già, che li detti Istituti Cisterciensi, egli in verun conto abbracciasse.

4 Anzi, che ciò maggiormente si proua col testimonio d' vn' Autore, il quale in questo tempo istesso viueua, il quale è per appunto Orderico Vitale Monaco Benedittino, il quale nel lib. 8. della sua Ecclesiastica Historia, fauellando della Fondazione di questo Monistero, e Congregatione, ò Riforma, dice al proposito nostro, che arriuato Vitale co' suoi Compagni Eremiti nel luogo accennato di Saugnaco, fondò in vn Bosco, od Eremo vicino alla detta Terra, vn Monistero in honore della Santissima Trinità, & in quello fece alcuni Statuti per i suoi Religiosi, in veruna cosa confaceuoli à quelli de' Cluniacensi, od altri simili Monacali; ben

Prouasi ciò maggiormente col testimonio d' vn' Autore di questo tempo.

ben si solo soggiunge, che abbracciò più tosto alcune cose, che gli piacere de' Statuti de' moderni Monaci, cioè de' Cisterciensi. Produciamo le di lui parole formali. *Demique Saniguetum Vicum, ubi antiquorum ingentes edificiorum ruine apparent, consideravit, sedemq; sibi, suisq; ad habitandum elegit, & in contiguo Saltu Monasterium in honorem Sanctę, & indissidne Trinitatis, condere cepit; Ritus Cluniacensium, vel aliorum, qui Monachalibus obseruantijs iam dudum mancipati fuerant, imitatus non est, sed modernas Institutiones Neophisorum (prout sibi placuit) amplexatus est, &c.* Sì che io non sò, come possa sussistere la sentenza di costoro.

5 Da questi stessi testimonj anche più chiaramente costa, quanto arbitraria sia la Sentenza de' due Gemelli Sarmartani, li quali nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, francamente dicono, che questo glorioso Eremita fondò questo Conuento di Sauigniaco, sotto la Regola di S. Benedetto, e che poi, diuenuto capo di 55. altri Conuenti, intorno all' Anno 1153. passò, per opera di S. Bernardo, e di Papa Eugenio Terzo, all' Ordine, & all' Habito de' Cisterciensi; peroche, nè il detto Conuento, fino al suo passaggio all' Ordine Cisterciense, obseruò mai la Regola di S. Benedetto, nè mai la Congregazione di Sauigniaco arriuò à 55. Conuenti; nè finalmente il suo passaggio all' Ordine Cisterciense successe nell' Anno 1153. mà ben sì cinque Anni prima, cioè à dire nel 1148. come scriuono col Manriquez tutti gli altri più classici Scrittori di quell' Ordine. Resti dunque nel suo stabile posto questa irrefragabile verità, cioè à dire, che il nostro Vitale visse sempre, e morì Eremita Agostiniano; e che fondò altresì sotto il medesimo Istituto il suo Conuento di Sauigniaco; se bene poi forse diede a' suoi Religiosi alcune più strette Osseruanze, per le quali si potessero distinguere da gli al-

tri suoi Coeremiti Agostiniani. Dello stesso B. Vitale tornaremo à fauellare sotto l' Anno del 1122. in cui è fama, che egli santamente terminasse la sua mortale carriera. Vedansi frà tanto li citati Autori.

6 Trouiamo parimète, che in quest' Anno, Filippo, 29. Vescouo di Troies in Francia, donò à due Religiosi Sacerdoti, chiamati, l' vno, Osberto, e l' altro Alardo, vna certa Chiesa, già dedicata à S. Marco Euangelista, & all' hora, già, d' vn pezzo fà, abbandonata, e deserta, affinche la potessero rifarcire, e ristorare, & attaccato à quella, fondare vn Monistero, in cui co' suoi Confratelli, e Sudditi, potessero viuere, e seruire al Signore, sotto la Regola, & Ordine, del P. S. Agostino; era poi questa Chiesa, e Conuento, sit uato vicino al fiume Alba nella Diocesi della suddetta Città di Troies, sotto la Parrocchia di Beruilla. Che poi questo luogo si fondasse, non per Canonici, come alcuno sospettar potrebbe, mà per li nostri Eremiti, io lo cauo quasi con euidenza da vn Diploma, che fece à loro istanza il mentouato Vescouo, nel quale, non solo li concede la detta Chiesa, mà di vantaggio, togliendoli sotto la sua Episcopale protezione, dice, che gli dà facoltà di potere nel detto Monistero seruire à Dio, e viuere con la fatica de' Boui, e con le limosine, che gli faranno date da' caritatiui Fedeli: dalle quali cose ottimamente si conosce, che non erano Canonici Regolari, mà ben sì de' nostri Eremiti, de' quali sempre fù proprio il viuere col lauoro, & industria, & anche con le limosine de' Fedeli; mà meglio è, che diamo la copia del detto Priuilegio, ò Diploma Episcopale, peroche da esso ciascheduno potrà agiatamente comprendere, quanto sia ragioneuole il nostro discorso.

Fondazione del Conuento di Bello-luogo nella Diocesi di Troies.

7 *Philippus, Dei gratia Trecentium Episcopus, omnibus Catholicis Fidelibus salutem, & orationem. In nomine Sanctę, & indiuidue Trinitatis, Notum fieri*

Si correggono alcuni errori de' Sarmartani intorno à ciò.

*Copia del
Diploma del
Vescovo di
Troies.*

fieri volumus, omnibusq; Catholicæ Ecclesiæ Fidelibus, tam futuris, quam presentibus, Dominum Osbertum, atq; Alardum, Sacerdotes, nostram præsentiam adijisse, & tam ex parte sua, quam ex parte Confratrum suorum, à nostra quidem Benignitate petijisse donari sibi, eorumq; Successoribus *secundū Regulam B. Augustini* degere volentibus, desertam Ecclesiā S. Marci Euangelistæ reædificandā, illius videlicet Parochiæ, quæ dicitur Beruilla, olim secus Albam positam, scilicet locum quandam in quo liberè, & absolutè, Deo seruire queant, & de labore Boum, ac Fratrum corporaliter sibi subuenientium; quibus & ipsi mutua charitate, tam corporalia, quam spiritualia communicent, cum nutrituris suis viuere valeant. Hoc etiam postulauerunt, quatenus ipsum Monasterium nostrum muniremus defensaculo, nostroq; tutum redderemus propugnaculo, ab omni humana impugnatione, & ab omni nostrorum Successorum, immo omnium hominum exactione. Illa autem, quæ postulantur, spiritali desiderio semper conuenit impleri omnimodo affectu. Quapropter concedimus eis, vt in eadem Parochia, vbi cumq; voluerint, prædictam Ecclesiā reædificent, ibiq; Atrium restituant; oblationes, si aliquæ factæ fuerint, habeant. Cætera verò ad antiquam Ecclesiā pertinentia (quæ de praua abusione, temeritas laicorum vsurpare præsumpsit) si tandem quoquomodo à se remouere voluerit, nulli alteri Ecclesiæ donari, sed huic restitui liceat. Placuit etiam nobis, quod idem locus specialiter sit in custodia Præfulis Trecentis Ecclesiæ, vt per futura sæcula semper sint debitores pro nobis Dominū deprecari, vt promiserunt *Psal. Exaudiat te Dominus. Versus. Saluum*

fac Seruum tuum. Collecta. Deus omnium Fidelium Pastor, & Rectior, &c. Condescendentes itaque petitioni eorumdem Sacerdotum, & Confratrum suorum, Monasterium ipsum, quod dicitur S. Saluatoris, Sanctiq; Marci Euangelistæ iam reddimus liberum, iam facimus securum per has nostræ Episcopalis institutionis litteras, vt nullus Successorum nostrorum aliqua exactione inquietare præsumat, neque censum, neque aliquod sæculare munusculum, ab eo expeat, sed secundum paternam affectionem, & piæ correptionis deuotionem, manum propitiationis adhibeat. Si qua etiam donentur in futuro prædictæ Ecclesiæ, vel per concessionem Principum, vel per oblationem fidelium, Canonica auctoritate approbamus. Et, ne quis violentiam eidem inferat, vel in his, quæ iusto modo possidet, vel postmodum iustè possessura est, Pontificali interdicto prohibemus, Si quis autem cōtra huius institutionis paginam venire tentauerit, & prædictam Ecclesiā aliqua violentia opprimere præsumpsit, gladio perpetui Anathematis percutiatur; & nisi resipuerit, in vltimo examine inter maledictos, maledictus à sententia Iudicis damnetur, qua hædi ab Agnis separabuntur, dicente Domino. *Discedite à me maledicti in ignem æternum, &c.* Qui verò custodierit hanc nostram institutionem, & seruauerit illèsam, omni moda sit benedictione donatus, eo quod noluit Ecclesiæ nostræ esse ingratus, à Iudice auditurus *Intra in gaudium Domini tui.* Actum Trecentis Anno ab Incarnatione Domini 1112. Indictione 4. Anno Episcopatus Philippi Trecentis Episcopi 29. Rege Ludouico regnante, Hugone Trecentium Comite existente.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1113.

60.

727.



Crue il Cardinal Baro-
nio, che intorno à quest'
Anno del Signore 1113.
il Pôtefice Pasquale Se-

Pasquale
Secondo ri-
stora la Chie-
sa di S. Bar-
tolomeo in
Roma, e che
ciò importi
per la nostra
Historia.

condo fece ristorare la Chiesa di San
Bartolomeo nell'Isola Licaonia di Ro-
ma, nella quale erano, e sono colloca-
ti, e riposti li Corpi del detto S. Apo-
stolo, e quello di S. Paolino Vescouo
di Nola, già Religioso Eremita dell'
Ordine nostro, come prouammo nel
Tomo primo di questi nostri Secoli;
la quale Historia tanto più volentieri
registriamo, quanto che sappiamo an-
che di certo, che questa Chiesa fù poi
ne' tempi à venire concessa all' Ordi-
ne nostro medesimo, come à suo luo-
go precisamente promettiamo di scri-
uere.

2 Fù altresì in quest' Anno fondato
da Lodouico Crasso Rè di Francia, il
famoso, e celebre Monistero di S. Vit-
tore, fuori delle mura della gran Città
di Parigi; il qual Monistero, scriuono
alcuni Autori appresso li Sammartani
nel Tomo 3. della loro Gallia Chri-
stiana à car. 924. essere prima stato ha-
bitato da certi Monaci Neri di Marfil-
gia, e poscia, essendo stati questi scac-
ciati via, v' entrarono li Canonici Reg-
olari, condottiui da Vgone, detto po-
scia di S. Vittore, dal Conuento di
S. Ruffo di Valenza: S' ingannano pe-
rò li detti Autori, perche l'Abbatia di

Conuenta di
S. Vittore di
Parigi fon-
dato.

S. Ruffo nõ fù trasferita d' Auignone,
oue prima, in tempo incerto, era stata
fondata, à Valenza, fuori che nell' An-
no del 1210. come scriuono gli accen-
nati Autori, nello stesso Tomo à car.
802.

3 Crebbero poi questi Canonici
cotanto, così nel numero de' Sogget-
ti, come nella Santità, e Dottrina, che
non potendo più nel suddetto Moni-
stero capire, cominciarono à dilatarfi
in altre Abbatie, Priorati, e Prepositu-
re, à segno tale, che 30. furono l' Ab-
batie, altrettanti li Priorati, ed ottanta
le Prepositure; delle quali se ne formò
poi la nobilissima Congregatione de'
Canonici Regolari Agostiniani, della
quale poi fù capo lo stesso Monistero
sopramentouato di S. Vittore: Dal
qual Monistero poi, e Congregatione,
ne uscirono, in progresso di tempo,
sette Cardinali, due Arciuescoui, sei
Vescouo, e 54. Abbati, de' quali tutti
fanno honorata memoria li Sammar-
tani nel luogo sopracitato alla colon-
na 2. Hora però cotesta così nobile
Congregatione, da più d' vn Secolo
in quà, è quasi affatto scaduta, e disfatta;
conserua però pur tuttauia il di lei
Capo, S. Vittore, se bene egli pure è
caduto in Commenda. Vedi, oltre li
suddetti Sammartani, anche il Pen-
notto nel libro 2. della sua Tripartita
al cap. 57. num. 1. e 2.

Cōgregatio-
ne di S. Vit-
tore, quan-
to nobile.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1114.

61.

728.



Asciassimo già scritto sot-
to l' Anno di Christo
1090. la nascita di San
Quardo, ò pur Famiano,
come dicesi, esser stato chiamato nella
di lui Canonizatione da Papa Adria-
no Quarto; hor quì di nuouo egli fa
di mestieri, che torniamo à fauellare

S. Quardo
in habito di
Pellegrino,
visita i Luo-
ghi Santi del-
l'Italia, e di
Roma.

di lui, perche io certamente mi fac-
cio à credere, che in quest' Anno egli
diuenisse Eremita dell' Ordine nostro;
diciamo hora brieuemente ciò, che
egli fece dall' Anno diciottesimo fino
al 25. dell' età sua, che è appunto que-
sto del 1114. per cui hora scorre la
nostra Historia. Egli dunque l' Anno

di

di Christo 1108. essendo in età di Anni 18. con buona licenza de' suoi Parenti, bramoso di visitare i Santi Luoghi di Roma, e gli altri Santuarj dell' Italia, in habito di Pellegrino, alla volta di questa nobilissima parte dell' Europa, s' inuiò; e giunto à Roma, visitò con estremo contento dell' Anima sua, quelle sagrosante Basiliche de' gloriosi Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, con tutte l' altre più famose, e poscia, per lo spatio di quasi sei Anni intieri, andò visitando tutti gli altri luoghi più diuoti, e santi dell' Italia.

2 Passati dunque sei Anni della sua Italica Pellegrinatione, si risolse di tornarlene verso la Spagna, per andare à riuereire, & adorare il glorioso Apostolo S. Giacomo di Gallitia; mà appena egli giunse in quel Regno, quando vn nuouo, e più sano consiglio lo fece far alto prima d' arriuare à Compostella, oue riposa, e giace il Corpo del Santo Apostolo suddetto; auuegnache haueuendo forse alloggiato nell' Eremitorio, ò Conuento, di cui era Capo vn Santo Eremita di vecchia etade sì, mà però di gran Santità dotato, alletrato il buon Quardo dalla Santa Vita di quello, come che Regolare ei fosse, li chiese humilmente l' Habito della Religione; & il buon Vecchio, come conoscesse la buona indole, e spirito del Giouinetto Pellegrino, non molto si fece pregare, anzi ben presto lo consolò con vestirlo con l' Habito della sua Eremitica Religione: Io so, che il P. Filippo Ferrario ne' Santidi Sicilia, sotto il giorno 8. d' Agosto, stima, che quel Santo Vecchio fosse Eremita dell' Ordine Cisterciense; mà viene censurato dal dottissimo P. Manriquez nel Tomo 1. de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno di Christo 1142. cap. 9. num. 1. peroche, dice egli, che in questo tempo era tenerello l' Ordine Cisterciense, attesoche non haueua più, che 16. Anni d' età, nè haueua più, che quattro soli Conuenti nella Francia, e nella Spagna non era ancora passato:

sì che amendue ammettono, che egli fosse Eremita Regolare, secondo questo modo di parlare: Mà diamo le parole del Manriquez. *Tam sexennio completo, per hęc opera (cioè à dire nelle Pellegrinationi) circa Annum Christū 1114. Bernardo Tyrocinium adhuc agense, Sancti Iacobi Peregrinationem aggressus, ac Galleciam perueniens, eam Prouinciam per Triennium inhabitauit, sub moderamine cuiusdam Sancti Senis, per quem alius in omni virtute radicaretur. Errat Philippus Ferrarius in eius Vita, qui Cisterciensem Eremitam vocat, quippe Cistercium in principio adhuc sterile, in fine propagatum tantum per quatuor filias, nondū Hispaniam sua prole nobilitauerat.*

3 Hor da questo discorso di questi due famosi Autori, chiamamete e' si conosce, che ambi stimarono, che questo Venerando Vecchio, sotto la cui disciplina, & habito, s' educò per trè Anni, il glorioso S. Quardo nella Gallitia, fosse Eremita Regolare; mentre quegli, cioè il Ferrario, lo stima Eremita Cisterciense, e questi lo nega Cisterciense sì, mà non però d' altr' Ordine; anzi che in effetto lo confessa nel fine di quel num. 1. di sopra citato, vero Regolare, mentre dice, che, dopo essere stato trè Anni di stanza nel Monistero dell' accennato Vecchio, andò à visitare S. Giacomo in Compostella, e poscia andò di stanza in vn' altro Monistero di quella stessa Prouincia, chiamato di S. Cosmo, e Damiano. Hor chi non vede poi, che, essendo stato S. Quardo Eremita, & Eremita Regolare, senz' altro aggiunto, noi habbiamo campo franco, e sicuro di dire, che egli fù Eremita Agostiniano? Sotto l' Anno 1117. tornaremo di questo Santo Religioso a fauellare, & iui vedremo, che Monistero fosse questo de' SS. Cosmo, e Damiano, oue egli in quel tempo fù mādato dal suo Nouitiato, di stanza, & in che parte ei fosse; & il medesimo Manriquez ce lo dirà, benche nell' accennato num. 1. di quel cap. 9. dell' Anno 1142. ei dice, che non lo sà.

Qual sù Regolare, & Agostiniano.

Torna in Spagna, e prende l' Habito Eremitano.

4 Conone Cardinale, e Vescouo di Preneste (che fù già, come altroue habbiamo più volte replicato, vno di que' trè nostri Eremiti, li quali fondarono, già fin dell'Anno 1090. il famoso Monistero di S. Nicolò d'Aroasia, il quale poi, in progresso di molto tempo, passò all'Ordine Canoniale, e fù altresì capo nobile d'vna Congregazione di ben 28. Monisteri di Canonici, detti dal loro capo, d'Aroasia) ritrovandosi in questo tempo Legato Apostolico nella Francia, celebrò in quest' Anno del 1114. vn Concilio nella Città Belluacense, nel quale, dopo hauer fatto ritornare dalla Certosa, oue s'era ricourato, per farsi Monaco, al gouerno della sua Chiesa d'Amiens, Goffredo Vescouo Santissimo di quella Città; & hauer anche determinate co' Padri di quello alcune altre cose, spettanti al publico bene della Chiesa, alla per fine tornò à fulminare la Scōmunica contro dell'empio, e scismatico Tiranno del Romano Imperio, Arigo Quinto. Tanto scriue Roberto del Monte nell' Appendice, da esso fatta alla Cronica di Sigiberto; e si raccoglie altresì da quattro lettere scritte da luone Vescouo Carnotense al medesimo Conone, mentre staua nel detto Concilio, quali si possono vedere nel fine dell' Epistole del detto Santo, e sono anche citate dal Baronio sotto il num. 14. di quest' Anno medesimo.

5 Il mentouato Annalista Cisterciense, Angelo Manriquez, volendo nel cap. 2. di quest' Anno 1114. sotto il num. 1. e 2. cominciare à riferire la fondatione primiera, ò, per meglio dire, il passaggio al suo Ordine Cisterciense, che in quest' Anno fece, per opera d'vn Canonico d'Antissiodoro, chiamato Heriuco, ò Heruco, il Moni-

stero, od Eremitorio di Pontigniaco, il quale poi diuenne in quel suo Ordine Illustre, vn' insigne, e celebre Abbatia, dice, che questo luogo fù già fondato, & habitato ancora, da vn Santissimo Eremita, chiamato Stefano, il quale era di già morto, molto tempo prima, & il Signore, in contestatione della sua santità, illustrato l' haueua cō molti Miracoli. *Quem (.l. locum, dice il Manriquez) Beatus Stephanus, olim Eremita, meritis suis, & miraculis illustrauerat.* Facciamo quì mentione di questo Santo Eremita, peroche, se egli era stato Eremita Regolare (come ha molto del probabile, massime in questi antichi tempi, ne' quali molti de' nostri, con licenza de' Superiori, si ritirauano à viuere solitariamente in somiglianti Eremitorj) certo, che habbiamo campo di dire, che anche fosse stato Agostiniano, massime che, senza alcun' aggiunto, Eremita semplicemente si chiama; segno euidente, quando sia Regolare, che lo dimostra indubitatamente Agostiniano, per le regole più volte da noi in varj luoghi accennate, e massime sotto l' Anno 601. nel Tomo 2.

6 E' fama altresì, che, intorno à quest' Anno medesimo, fosse nella Sassonia fondato vn Monistero di Monache Agostiniane d' habito nero, in luogo però incognito; peroche l'Autore, che ciò riferisce, che è appunto Alberto Crantzio nel libro 6. de' Conuenti, ò Monisteri della Germania, al cap. 33. non lo nomina; così riferiscono ancora li due nostri Scrittori, Gio. Marquez, e Tomasso Errera; quegli nel suo libro dell' Origine dell' Ordine Eremitano al cap. 14. §. 8. e questi, cioè l' Errera nel Tomo 2. dell' Alfabeto Agostiniano à car. 430.

Conone Cardinale, già Eremita Agostiniano, celebra vn Concilio in Beauis, e persebe.

Passa il detto Conuento in quest' Anno all' Ordine Cisterciense.

Conuento di Monache Agostiniane fondato in Sassonia.

Beato Stefano Eremita, fondatore del Conuento di Pontigniaco, in tempo incerto.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1115.

62.

729.

I Ricordiamo d'hauer già scritto sotto l'Anno di Christo 1109. che Fra Pietro Eremita, quel gran Promotore della sagra Guerra di Terra Santa, poco dopo la presa della Santa Città, e della morte altresì del valoroso, e pio Goffredo, primo Rè di quel nuouo Regno, se ne ritornò, con alcuni Principi, e Signori, li quali s'erano ritrouati in quella santa Guerra, alla volta della Patria, e come, iui giunto, fondò, con l'aiuto di quelli, il Monistero Huiense, nel quale pose Canonici Regolari, da' quali altresì fù creato Priore, non ostante, che egli fosse Eremita: à tutto ciò hora aggiungiamo con la scorta di Giouanni Molano, Canonico Regolare, e di Pietro Droutemaro Giesuita (quegli ne' suoi Santi della Fiandra nell' Appendice al giorno 15. di Luglio, e questi nella Vita, che scrisse, del Seruo di Dio) che questo Santo Eremita resse, e gouernò quel Monistero di Canonici per lo spatio di dieci Anni, e più, dopo de' quali impose, con vna santa morte, termine glorioso alla di lui santa Vita; nel fine della quale, scriue il Molano citato, che il Seruo di Dio pregò humilmente li Padri del Monistero, che lo volessero, dopo la morte, sepellire, non nella Chiesa, mà ben sì nel Cimitero sotto la semplice terra; il che essi puntualmente eseguirono; la qual cosa viene anche riferita dal mètouato P. Droutemaro. Soggiunge poi l'accennato Molano, che ogn'Anno si celebra nello stesso luogo, la memoria del B. Eremita con le seguenti parole. *Octauo Idus Iulij Anno Domini 1115. obiit Dominus Petrus Ven. Sacerdos, & Eremita, qui primus Prædicator Sanctę Cruciatę à Domino meruit declarari.* Come poi dopo 127. Anni fosse ritrouato il di lui sagra Corpo intiero, e trasferito nella suddetta Chiesa del suo Monistero, e riposto in vn decante

Sepolcro, ci riserbiamo di riferirlo sotto l'Anno del Signore 1242. in cui appunto successe la detta Inuentione, e Traslatione del suddetto suo Corpo.

2 Prima di quest' Anno, in tempo però à noi totalmente ignoto, mà che però nõ fù prima dell' Anno 1098. vn certo Santo Eremita Regolare (per quanto io probabilmente mi faccio à credere, per quello, che frà poco notarò in vn certo Diploma, che deuo produrre) & in conseguenza Agostiniano, fondò ne' confini delle Prouincie di Campiegne, e di Lorena nella Francia, vn picciolo sì, mà però diuoto Eremitorio, ò Conuento, in vn luogo situestre, e disabitato affatto, in vna stretta, e profonda Valle, chiamata di Morimondo; il qual luogo li fù donato da Odolrico Conte d'Agri monte, e da Adelina sua moglie: Iui dunque essendo vissuto per alcuni Anni in questo Monistero Eremitico, alla per fine, hauendo intesa celebrare la Fama della gran santità dell' Ordine nouello Cisterciense, ispirato da Dio, si portò personalmente allo stesso Conuento di Cistercio, di cui era Abbate S. Stefano, vno de' trè primi Istitutori di quell' Ordine insigne; e lo supplicò à degnarsi d' accettare, e d' incorporare all' Ordine, così esso, come il suddetto suo Eremitorio: la quale cortese offerta hauendo volentieri accettata il buon Stefano, diuenne finalmente in quest' Anno, così il detto Eremita, che Giouanni chiamauasi, come il suo Conuento di Morimondo, dell' Ordine Cisterciense.

3 Che poi il detto Giouanni fosse Eremita, lo dice apertamente il P. Márquez nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi, sotto il num. 3. del cap. 1. di quest' Anno medesimo del 1115. oue anche soggiunge, che egli era Sacerdote nella seguente guisa; *In his Sacerdos quidam, Ioannes nomine, Eremiticam Vitam agens, non longe ab Acrimonia*

F. Giouanni Eremita, fù da il Conuento di Morimondo in Francia.

Pronest, che fù Eremita Regolare cõ vn Diploma di Guillelmo Vescomone Lingouense.

Morte beata del Santo Eremita Pietro, primo promotore della sagra Guerra.

monse oppido noto, &c. che poi altresì egli fosse vero Regolare, si caua espressamente da vn Diploma di Guillenco Vescouo Lingonense, dato nell' Anno di Christo 1126. à fauore de' Cisterciensi, all' Ordine de' quali, erano già vndici Anni, che erano passati, così il detto Giouanni, come il suo Cōuento di Morimondo. Diamo vno squarcio del detto Diploma, in epi si dichiara tutto ciò, che noi diciamo. *Ego Guillencus, Dei misericordia, Episcopus Lingonensis, fidelis dispositor, & ordinator benenolus beneficiorum, & elemosinarum, que Morimundensi Ecclesie liberaliter collata cognoni: accedo testis, & proprij sigilli impressione signator. Primum Laicus quidam, Ioannes nomine, & habitu, & animo Religiosus, locum Morimundi, à Domino Odolrico de Acromonte, & ab Adelina, nobilissima vxore sua, expetit, & accepit. Protinus idem Ioannes Robertum Lingonensem, eo temporis Antistitem, adiit, & interuentu meo, accepta benedictione, & licentia, locum sibi datum pro viribus, & posse, fideliter extruxit: post obitum vero eiusdem Antistitis, idem Ioannes, fauore vsus Ioceranni, qui Roberto successerat in Episcopatum, habens insuper consilium Domini Odalrici, locū susceptum Abbati, & Capitula Noui Monasterij (era questo il Conuento di Cistercio, che chiamauasi il Monistero nuouo) obtulit, & concessit, pro emendatione vite melioris. Veniensq; Stephanus, Noui Monasterij Abbas, suscepit locum, &c.*

4 Da questo squarcio di Priuilegio, ò di Diploma dell' accennato Vescouo Guillenco, costano più cose; la prima si è, che Gio. fondatore del Conuento di Morimondo, quando fondò il detto Conuento, era, e d' animo, e d' habito Religioso, non però Sacerdote, come scriue il Manriquez, mà laico, cioè nõ ordinato (puol' essere, che s' ordinasse, dopoi, e' hebbe il detto Conuento fondato) e ciò si caua da quelle parole. *Primum Laicus quidam, Ioannes nomine, & habitu, & animo Religiosus*; oue si noti, che era Religioso, nõ solo d' habito,

mà d' animo, cioè di volontà; che appunto i veri Religiosi, non solo prendono l' habito della Religione, mà obligano la loro volontà, e la sottopongono à quella del Superiore. Ne cauo in oltre, che egli, alcun tempo prima, che morisse Roberto Vescouo Lingonense, che fù quello, che gli diede la licenza di fondare il suo Eremitico Conuento, egli di già l' haueua finito di fabricare (qual' ella poi si fosse la fabrica, che per me stimo, che fosse humile) e si raccoglie da quelle parole, oue dice Guillenco, che dopo hauer chiesta la licenza debita da Roberto, & ottenutala. *Locum sibi datum, pro viribus, & posse, fideliter extruxit, &c.* Dall' altre parole poi si finisce di conoscere, che questo Monistero, come non lo fondò per l' Ordine Eremitano, prima, che Roberto suddetto fosse Vescouo Lingonense, il quale non lo fù, se non verso il 1098. così non lo diede, con se stesso, all' Ordine Cisterciense, prima di quest' Anno 1115. in cui fù creato Vescouo della detta Chiesa, Ioceranno mentouato, il quale diede licenza à F. Giouanni d' incorporare se stesso, e quel Conuento suo, all' Ordine Cisterciense. Il sopracitato Diploma, viene prodotto da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 673. Questo Giouanni poi riuscì nell' Ordine Cisterciense vn gran Seruo di Dio; e nota il Manriquez nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1153. capitolo 11. numero 10. che fù il primo, che scriuesse la Vita mirabile del glorioso Padre San Bernardo.

5 Fù parimente fondato in quest' Anno nel Portogallo, vn picciolo Conuento in vn luogo della Diocesi di Braga, volgarmente chiamato *Refojos de Lima*, di cui fa mentione il P. della Purificatione nel Tomo primo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo à car. 368, e nel secondo à car. 78. Il quale Autore aggiunge di vantaggio, che in progresso

Questo Santo Eremita fù il primo, che scriuesse la Vita di S. Bernardo.

Fondatione del Conuento di Refojos de Lima in Portogallo, e sua rinascita.

Copia sostanziale del detto Diploma.

Che feci in sostanza dal suddetto Diploma.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1115.

62.

729.

di tempo, passò poi questo Conuento all'Ordine de' Canonici Regolari della Congregazione di Conimbria, abbenche dica di non sapere di certo, se, insieme col Conuento, passassero alla stessa professione anche gli Eremiti, che vi stauano di stanza; o pure, se, perduto il Monistero, fossero distribuiti per altri Monisteri dell'Ordine.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1116. e 1117.

63. e 64.

730. e 731.

D Alle Storie Ecclesiastiche di quest' Anno del Signore 1116. vna cosa sola di proposito ne po-

Generosa ribellione fatta al Papa in vn Concilio in Roma dal nostro Card. Conone.

tiamo cauare per i nostri Annali, la quale consiste in vn Concilio generale, che fù celebrato, per ordine di Papa Pasquale 2. nell' Alma Roma; in cui, frà gli altri Padri, vi si ritrouò presente il nostro Card. Conone, Vescouo di Preneste; il quale, sopra ogn' altra cosa, fece istanza al Sommo Pontefice suddetto, affinche si degnasse di confermare, non solo esso, mà, douesse altresì ordinare à gli altri Padri dell' accennato Concilio, che confermassero le Scommuniche, da esso lui fulminate in varj Concilj, celebrati in diuersse Prouincie, contro del maluagissimo Imperatore Arrigo, e de' suoi fautori; la qual cosa fù tostamente fatta, benchè non senza qualche sussurro, e disgusto d' alcuno di que' Padri, dal Souerano Pastore. Così riferisce l' Abbate Vrspergense appresso il Baronio.

Il quale consacra la Grotta, & Altare di S. Agapito nella sua Cattedrale.

2 Ritrouiamo pur ancora, che in quest' Anno medesimo il sopra mentouato Card. Conone consagrò la Grotta, e l' Altare di S. Agapito nella sua Chiesa Catedrale di Preneste, hora volgarmente detta Pellestrina; e ciò espressamente si caua da vna Iscrizione intagliata in vna Pietra di Marmo del seguente tenore.

Anno Dominicę Incarnationis 1116. 19. Kal. Feb. Indictione decima, dedicatū est Altare Cryptę S. Agapiti Martyris, per Dominum Cononem Preuestinum Episcopū; in quo videlicet Altari requiescunt Corpora

Sanctorum Agapiti, Gordiani, & Abundij; & recondite sunt Reliquię Sanctorum Miliani Episcopi Nepefani eodem Conone sedente: Paschalis II. Papa.

3 Nel principio poi dell' Anno del 1117. habbiamo di notabile, che essendo venuto Arrigo in Italia con vn grosso Esercito, & iucaminatosi altresì alla volta di Roma, il Pontefice Pasquale non trouandosi cò forze bastanti, per poterli resistere, se ne passò nelle parti di Puglia, per concitare contro dell' empio Scismatico l' armi poderose de' valorosi Principi Normandi. Frà tanto Arrigo, vedendo, che il Pontefice Pasquale non voleua accordarsi seco, fecesi Coronare Imperatore da vn tal Mauritio Arciuescouo di Braga, huomo sciocchissimo, dauanti il Corpo del Beato Gregorio, e poscia scornato da Roma si partì, in tempo appunto, che di già il coraggioso, & intrepido vecchio, Pasquale Papa, accompagnato, & assistito da molti prodi, e valorosi Guerrieri, andaua recuperando molti luoghi, che vsurpati, & occupati haueua il Scismatico Tiranno; e certo, se non veniuua da vna repentina Infirmità assalito, e costretto à ritirarsi in Pellestrina, oue era Vescouo il nostro Cardinal Conone, era egli per fare progressi molto maggiori.

1117. Arrigo Imperatore in Italia contro il Pontefice, md senza frustro.

4 Come poi, indi à poco, ei si fù miracolosamente risanato, mosso dall' istanze, e dalle preghiere del sopra mentouato Cardinale, còsagrò la Cattedrale di quella Città, il che chiaramente costa per vn' Iscrizione, la quale fin' al

Risana il Papa da vna graue Infirmità, e poi consagra la Chiesa Cattedrale di Pellestrina.

fin'al giorno d'hoggi, nella detta Chiesa, per memoria di questa solenne foundatione, ancor si legge, & è la seguente.

Anno Dominicę Incarnationis 1117. Mense Decembri, die 16. Indictione 10. dedicata est Superior Ecclesia, & Altare S. Agapiti Martyris, à D. Paschali Papa II. Anno Pontificatus eiusdem 18. In quo videlicet Altari recondite sunt Reliquię Apostolorum, & Sanctorum Martyrum Calixti, Martini Papę, Agapiti, Valentini, Tiburtij, & Secundi; & B. Agathe Virginis, & Sancti Siluestri Confessoris. Interfuerunt huic in dedicatione, Mafredus Episcopus Tiburtinus, Berardus Marsicanus Episcopus, & S. R. E. Cardinalis, Petrus Anagninus, & Diaconi, &c.

5 Hauendo già preso l'Habito Eremitano, come scriuessimo sotto l'Anno 1114. in vn Conuento della Gallitia, il buon Pellegrino Quardo, ò Famianno, & iui fermatosi per lo spatio di trè Anni, con grand' esempio, & edificatione di que' buoni Eremiti; come ardesse di desiderio di visitare il Santo Corpo del glorioso Apostolo S. Giacomo, alla fine ottenne la bramata licenza, e tutto lieto verso Compostella s'incaminò; e dopo, c'hebbe soddisfatto alla sue diuotioni, fece, come mi faccio à credere, al predetto Monistero ritorno: Mà, come sempre viè più bramasse il buon Romito di maggiormente ritirarsi à viuere più solitario, finalmente da' Superiori fù mandato di stanza in vn' altro Monistero, sotto l' inuocatione de' due Santi Martiri, Cosmo, e Damiano, dal Superiore del qual Conuento li fù poi altresì data, e concessa licenza di poter viuere solitario in certe horride Selue; nelle quali diede principio ad vna penitenza tanto rigida, ed austera, che recaua marauiglia à gli Angeli del Paradiso; basta dire, che il suo cibo era, per ordinario, di sole herbe, & acqua, non mangiando egli, se non ben di rado, pane; il vestire era rozzissimo, le vigilie, l'orationi, i digiuni, le discipline, & altre cento così fatte mortificationi,

S. Quardo visita S. Giacomo di Galitia: e poi va di stanza in vn' altro Conuento.

erano continue: tanto riferisce l'erudito P. Angelo Manrique nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi all'Anno del Signore 1142. cap. 9. num. 1. ecco le di lui formali parole. *Ergo hoc triennio, veluti purgatus, formatusq; quò religiosus inclitum Hispaniarum Patronum veneraretur, tunc primum Compostellam tandem ingressus, visitans Apostolum, ad Sanctum Corpus excubias peracturus. Inde ad denia, syluasq; venerfus, pane non nisi raro, ceterum herbis, & aqua reficiebatur: Adiectus tamen cuidam Monasterio Sanctorum Martyrum Cosme, & Damiani (ignota hodie domus) in quo doctrinam, & diuina Mystera participaret, &c.*

6 Dalle accennate parole del dottissimo Annalista Cisterciense, come con ogni chiarezza e' si deduce, che il buon' Eremita Quardo, stette di stanza trè Anni in quel picciolo Conuentino, in cui prese l' Habito Eremitano l'Anno del 1114. da quel Vecchio Eremita, il quale di certo doueua essere il Superiore di quella S. Casa; così poi anche dalle medesime e' si conuince, con ogni maggior' euidenza, che egli fù vero Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano, mentre lo vediamo passare da vno ad vn' altro Monistero di stanza. Oue poi dice il P. Manriquez, che è ignota quella Casa, ò Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano, ben si vede, che, quando ciò egli scrisse nel primo Tomo, non doueua ancora hauer ritrouato ciò, che poi scrisse nel Tomo 3. sotto l'Anno di Christo 1185. nel cap. 5. al n. 11. oue parlando del Conuento d' Hoia, nella stessa Prouincia, ò Regno di Galitia, il quale già, fin prima dell' Anno 1137. era stato donato dal Rè Alfonso Settimo, detto comunemente l' Imperatore di Spagna, all' Ordine Benedittino (che forse prima era de' nostri Eremiti) alla per fine soggiunge, che lo stesso Rè vnì al suddetto Monistero d'Hoia due altri Conuenti, cioè à dire quello di S. Mammete di Laurezo, con vn Priuilegio dato in S. Facondo a' 17.

Dimostrasi, che Conuento fosse quello di S. Cosmo, e Damiano, & oue situato.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1116. e 1117.

63. e 64.

730. e 731.

di Maggio nell' Era 1177. cioè à dire di Christo 1139. e quello de' SS. Cosmo, e Damiano, non molto lungi da Baiona, con vn Priuilegio dato in Zamora alli 11. di Luglio nell' Era 1178. che sono Anni del Signore 1140. E poi appresso aggiunge, che il primo era di Monaci Neri; & il secondo d' Eremiti.

7 Mà produciamo quiui il testimonio del detto Autore, come egli formalmente lo registra nell' accennato luogo. *Idem adauxit Dotem intra triennium* (parlaua del Conuento d' Hoia, donato a' Benedittini poco dianzi) *unitis Hoye duobus Monasterijs, altero S. Mammetis de Laurezo, quod olim amplum; facta charta in Sancto Facundo 15. Kal. Maij A Era 1177. Altero Sanctorum Cosme, Damianiq; non longe ab Henricama, idest Bayona, facta Charta apud Zamoram 5. Idus Iulij, A Era 1178. & illud quidem Nigrorum Monachorum, hoc Eremicolarum. Vtrumque in Monasterium Hoye transijt, &c.* Hor questo certamente fù il Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano, in cui in quest' Anno, dopo la visita del Santo Apostolo di Compostella, fù mandato di stanza S. Quando, già che vediamo, che egli era situato nella stessa Prouincia di Gallitia, nella quale haueua egli in vn' altro

Monistero preso l' Habito della Religione Eremitana. Quanto tempo poi, prima di quest' Anno, fosse stato fondato questo Monistero, chi lo puole già mai togliere ad indouinare? Di questo Conuento tornaremo à parlare sotto l' Anno accennato del 1140. in cui fù donato al Monistero d' Hoia, & iui più esattamente andremo inuestigando tutto ciò, che ad esso può spettare; come altresì promettiamo di fare di quello d' Hoia, à cui fù vnito verso l' Anno 1137. nel quale il detto Conuento d' Hoia fù donato dallo stesso Rè Alfonso a' PP. dell' Ordine di San Benedetto.

8 E' fama parimente, e lo riferisce il nostro P. Luigi degli Angeli dal Volaterano, che nell' Italia in quest' Anno medesimo fosse fondato vn' Ordine, chiamato di S. Croce; mà perche il nostro P. Pietro del Campo nel libro 2. della sua Storia Agostiniana, asserisce di non hauer potuto ritronare alcun' Autore, il quale di tal Ordine tratti, come nè meno noi, per quanta diligenza habbiamo saputa fare, ne habbiamo potuto alcuna cognitione rinuenire, quindi è, che di quello non potiamo più oltre discorrere in questo luogo. Veggansi li due sopracitati citati Autori.

Ordine di S. Croce fondato in Italia secondo alcuni.

Producefi in proua di ciò, il testimonio dello stesso Autore.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1118.

65.

732.

R N quest' Anno del 1118. essendosi partito di Pellerina il Pontefice Pasquale, per tornarsene in Roma à finire di domare le pessime Reliquie de' Scismatici, ecco, che in quella gran Città appena giunto fù, quando assalito di nuouo da vna grauissima Infirmità, in termine di pochi giorni, santamente morì, dopo hauere con somma rettitudine, e lode, gouernata la Santa Chiesa di Dio lo spatio

Morte di Pasquale Secondo, e creazione di Gelasio Secondo.

d'Anni 18. Mesi 5. e giorni 4. Indi poi à trè giorni soli, fù in sua vece eletto dagli Elettori, Giouani, Diacono Cardinale, già Monaco Cassinense, Cittadino di Gaeta, Soggetto, quant' altro mai, di somma Bontà, e Virtù; il quale subito eletto, lasciato il nome di Giouanni, prese quello di Gelasio II. Mà, oh quanto poco dalle prospere si dilungano le cose auuerse! Imperoche appena era egli stato posto à sedere sù la Cattedra del glorioso Principe degli

Sacrilegio grande fatto contro il nuouo Pontefice da Cencio Frangipani.

degli Apostoli, quando ecco, che furioso, e baccante, accòpagnato da vna grossa Truppa di facinorosi Sgherrani, se n'entra nel sagro Conclauo il scelerato Cencio Frangipani, empio seguace della fattione Imperiale, lo quale poste le sacrileghe sue mani nel Santo del Signore, sceleratamente lo tira giù della Sedia Pontificale, e gettatolo per terra, lo calpesta co' piedi, e come fosse stato vn vile Giumento, co' speroni lo punge, e finalmente dopo molti strapazzi, presolo barbaramente per i Capegli, nella sua Casa lo strascina, & in vn' oscuro Carcere lo rachiude.

E' liberato dal Popolo dalle mani di Cencio.

3 Ma, non così tosto questa esecranda, e sacrilega Empietà, si sparse per Roma, quando, in vn baleno, s'armarono i Cittadini, e con gran celerità, corsero alla Casa del scelerato Cencio, facendoli con voci horribili intendere, che se tantosto non gli rendeva libero, e saluo, l'assassinato, e tradito Pontefice, l'hauerebbero abbruggiato viuo, insieme cò tutti i suoi maluaggi Sgherrani; dalle quali voci atterrito egli al maggior segno, e spauentato oltre modo, subito caua di carcere il Santo Pastore, e chiedendoli perdono dell' oltraggio fattoli, saluo lo rende nelle mani del Popolo fedele. Ma appena era egli scampato da questa vorace Scilla, quando s'auenne ben tosto in vna più crudele Carriddi, cioè à dire in Arrigo stesso Imperatore, da cui però essendosi sottratto, per gran miracolo di Dio, prestamente, accompagnato da' suoi fedeli seguaci, se ne fuggì à Gaeta; oue, chiamati in suo aiuto li Normandi, con quelli, alla volta di Roma fece di nuouo ritorno, per assalire con essi all' improvviso, & opprimere il Tiranno; mà questi auisato per tempo del pericolo imminente, tosto verso la Germania s'incaminò: Per la qual cosa licentiando il Pontefice li Normandi, se ne tornò egli solo à Roma; oue, indi à pochi giorni, mentre incautamente con poca guardia stà

Et appresso da Dio, con gran miracolo, da quelle d' Arrigo.

Et vn' altra volta pure da quelle di Cencio.

celebrando vn giorno la S. Messa nella Chiesa di S. Prassede, viene di nuouo assalito dal scelerato Traditore Cencio, da cui non senza gran miracolo, fù da Dio liberato.

3 Vedendo dunque, che per ogni lato gli si tendeuano insidie, prese finalmente consiglio di passarsene in Francia, Porto franco, e sicuro, oue ne' tempi scorsi haueua sempre trouato ricouro la Nauicella di Piero: iui dunque felicemente arriuato, come fù, con somma humanità, e cortesia, e con incredibile riuerenza accolto da tutti gli Ordini, e stati di Persone, così egli all' incontro, tostamente spedì il nostro Gard. Conone (il quale mai in tutte le di lui afflittioni gli s'era, per vn solo puntino, dal fràco dilagato) nella Germania, affinche iui, in qualità d' Apostolico Legato, confermasse li Cattolici nella S. Romana Fede, e li Scismatici, col suo Capo, in vn Concilio, di nuouo scomunicasse; il che fece egli ben tosto in vn Concilio non solo, che celebrò in Colonia, mà in vn' altro pur anche, che appresso celebrò in Fritslario. Vedasi l' Abbate Vrspergenese, il Baronio, & altri.

Passa in Francia, e spedisce suo Legato in Germania il Card. Conone nostro, e perche.

4 In quest' Anno stesso hebbe principio nella Città di Gierusalemme, l'Ordine, già cotanto famoso de' Templari, per quanto lasciò scritto Guglielmo Tirio nel libro 12. della sagra Guerra al cap. 7. Li fondatori poi di questo nobilissimo Ordine militare furono alcuni nobili Cauallieri, due de' quali, li più segnalati, chiamauansi Vgo de' Pagani, e Gaufrido di S. Ademaro. Questi dunque fecero la professione de' trè Voti nelle mani del Patriarca; e l' obbligo loro principale era di tener le strade libere da gli Arabi ladroni, per sicurezza de' Pellegrini. Fù istituito quest' Ordine sotto la Regola del nostro P. S. Agostino, come chiaramente costa dalla Pratica della Cancellaria Apostolica, in cui si legge. *Ordo Fratrum Templi Domini sub Regula S. Augustini.* Gli è ben vero però, che

Ordine de' Templari, istituito sotto la Regola del P. S. Agostino.

Non fù confermato da Gelasio II.

non fù quest' Ordine confermato da Gelasio Secondo in quest' Anno, come scriuono alcuni Autori, e specialmente il nostro P. Pietro del Campo nel libro 2. della sua Storia Agostiniana al capit. 19. à car. 241. mà ben sì più tosto da Honorio Secondo, l'Anno di Christo 1127. come in quel tempo dimostraremo con Autori classici, e ficuri.

*S. Malachia
dinoue Ere-
mita sotto
la discipli-
na d' Imario
Eremita di
gran santi-
tà.*

5 Prima dell' Anno 1119. & in conseguenza per lo meno in questo del 1118. essendo di già arriuato il P. S. Malachia all' età d' Anni 24. come ad altro mai non pensasse, che di staccarsi totalmente dal Mondo, e tutto, quant' era, applicarsi al solo seruitio d' Iddio, ecco, che appunto trouò nella Città d' Ardinaca vna grande, & opportuna occasione, d' effettuare il di lui santo pensiero, e fù questa. Erasi ritirato dentro di quella Città vn Santo Eremita, per nome Imario, il quale era racchiuso in vna picciola, & angusta Cella, poco lontana, anzi vicina alla Chiesa Cattedrale; & in quella menaua vna vita così austera, e rigorosa, che, non solo alcuno haueua, fino à questo tempo, hauuto cuore di seguire, od imitare la di lui disciplina, mà anzi ogn' vno portaua per opinione, che fosse totalmente inimitabile: solo il buon Malachia, dopo hauere, per lungo tratto di tempo, ammirata la di lui santa vita, alla per fine, bramoso anch' egli d' aggregarsi alla di lui disciplina, cominciò à visitarlo spesso, per imparare la Regola, ch' egli seguiva, e professaua; e poscia comunicatogli il suo santo pensiero, e raccomandatosi alle sue sante orationi, finalmente l' accettò, e gli diè l' Habito della sua Religione Eremitica, e non Canonica, come frà poco prouarò contro del P. Pennotto, e d' altri Autori ancora.

6 Non così tosto però si sparse di tal ardua risoluzione la Fama per la Città (dice S. Bernardo, di cui è tutto questo racconto nella Vita del Santo)

quando subito ogn' vno rimasè attonito, e stupefatto; peroche ciascheduno stimaua, che la Vita d' Imario fosse totalmente inimitabile: laonde, chi diceua piangendo, che presto sarebbe morto con tante austerità, per esser egli troppo in vero delicato; altri lo tacciua di leggerezza, e che però non hauerebbe perseverato; altri infine diceuano, che era stato temerario, intraprendendo vn' impresa eccedente le di lui forze: mà egli, non facendo alcun caso degli humani discorsi, ò giudicj, attendeua coraggiosamente ad imitare il suo Maestro, riponendo ogni sua speranza nel Diuino agiuto: Per la qual cosa, vedendo molti, che felicemente perseveraua in quella vita, stimata, fino à quel punto, impossibile da offeruarsi, mossi dal suo esempio, chiesero l' Habito della medesima Religione ad Imario; e così in brieve tempo multiplicò notabilmente il numero de' suoi figli, mediante il buon esempio del Santo suo Primogenito Malachia.

Molti seguono il di lui esempio.

7 Mà quiui, prima che più oltre procediamo, gli è bene, che mettiamo in chiaro, di qual' Ordine veramente era il detto Imario. Più sopra habbiamo detto, ch' egli era Eremita, e tale per appunto lo stimano alcuni nostri Autori, e specialmente il P. Marquez nel §.4. del cap. 15. e di vero con molta probabilità; peroche certo è, ch' egli era quell' Imario vn Solitario, cioè à dire vn' Eremita, e come tale erasi racchiuso in quella stretta, ed angusta Cella, laonde S. Bernardo con nome di Solitario appunto lo chiama, come anche Malachia, di cui nel cap. 2. della di lui Vita parlando, e del suo ingresso nella Religione d' Imario, dice queste formali parole. *Verum ille, sine consilio egit nihil; Nam habuit consilium à Propheta, qui ait. Bonum est homini, si perseverit inquit ab adolescentia sua* (eccoui descritto il giogo della Religione) *& addit: sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit se super se. Sedebat sibi inuenculas secus pedes Imarij*

Prouasi, che Imario fu Eremita Regolare, e così Malachia.

Imarij (hac .n. nomen viro) & ant. discerbat obedientiam (ecco il principale de' tre Voti Religiosi, nel quale, eminentemente gli altri due si contengono) ant se didicisse docebat, &c.

8 Sì che dunque dal discorso di S. Bernardo habbiamo, che il suddetto Imario fù Solitario, cioè Eremita, ed Eremita Regolare; laonde lo stesso dir si deue di S. Malachia: e forse fù Imario vno de' Religiosi del Monistero Benchorense, ò per lo meno, discendente da quelli, che ne furono alunni; li quali essendo poi stati scacciati da' Corsari, si sparsero in varj luoghi dell' Hibernia: e perciò mandò poi egli per auentura Malachia à ristorare lo stesso Monistero di Benchor, & à rimetterui li Religiosi dell' antico suo Istituto, piantatoui già da S. Congello, come vedessimo nel suo luogo: diamo li Testi di S. Bernardo, che tutto ciò ci spieghino alla lettera. Parlando dunque della restitutione fatta del detto Monistero di Benchor, dice, che così da colui, che lo possedeua, cò tutte le sue sostanze, che era suo Zio Materno, come dal Principe del Paese, li fù dato, cioè à Malachia, acciò iui edificasse, ò più tosto riedificasse il Monistero; e, che egli v'andò cò dieci Frati, così comandandoli il suo Padre Imario. *Vir diues, & potens, qui locum Benchor, & possessiones eius tenebat, inspiratus à Deo, confestim in manu eius sua omnia dedit, & se quoque, & is Annuncius eius, &c.* E della concessione fattali dal Principe dice. *Ipsum quoque locum Benchor tradidit ei Princeps, ut edificaret ibi Monasteriũ, vel potius reedificaret: Nempe nobilissimum extiterat ante sub primo Patre Congello, multa millia Monachorum genuerat, multorum Monasteriorum caput.* Ecco, come questa non la chiama noua fondatione, od edificatione, mà bensì riedificatione, e rifondatione, non di noua Religione, mà dell' antica, già che dice. *Nempe nobilissimum extiterat ante sub primo Patre Congello, multa millia Monachorum genuerat, &c.* dalle

Confermasti
lo stesso con
S. Bernardo.

quali parole si deduce, che li Monaci, od Eremiti, che rimise S. Malachia nel Conuento di Benchor, erano dello stesso Ordine di quelli, che da principio vi pose S. Congello. Che poi altresì S. Malachia andasse à ristorare, e rifondare il Monistero di Benchor, per ordine, e commando, del suo Padre, e Superiore, Imario, lo dice chiaramente S. Bernardo con queste parole. *Itaque ex mandato Patris Imarij, assumptis secũ decem circiter Fratris, veniens ad locum, cepit edificare.* Ecco, come questi erano veri Religiosi, & il loro Capo, e Superiore, era Imario.

9 Che poi non fossero nè Benedittini, nè Canonici Regolari, si proua euidentemente con due chiari Testi di S. Bernardo nella Vita di S. Malachia; il primo de' quali esclude palpabilmente li Benedittini, & il secondo, e gli vni, e gli altri. Quanto al primo gli è da saperfi, che, desiderando S. Malachia di lasciare il Vescouato, e farsi Monaco Cisterciense nel Conuento di Chiaraualle, nè hauendone potuta ottenere la licenza da Papa Innocenzo Secondo, come nel suo tempo vedremo, auenne, che ritornando egli da Roma alla volta dell' Hibernia, e ripassando per lo stesso Monistero di Chiaraualle, pregò S. Bernardo, che già, che egli non poteua iui con esso lni restare, per lo meno, si compiacesse di dar l' Habito della sua Religione à quattro de' suoi famigliari, affinche questi poi, dopo fatta la professione, passassero nell' Hibernia, & in quella dilatasero l'Ordine Monacale, ò pure de' Monaci, il nome de' quali era ben stato inteso in quel Regno, mà non mai veduto. Sentiamo le parole di S. Bernardo. *Qui reuertens (.s. Malachias) per Claramuallem suam, secundã nobis largitus est benedictionem; & alta suspiria trahens, quod non liceret sibi, pro suo desiderio, remanere, hos, inquit interim pro me oro, ut retineatis, qui à vobis discant, quod nos postmodum doceant. Et insert. Erunt nobis in semen, & in semine isto bene-*

Non furono, nè potero essere Benedittini.

Benedicentur Gentes, & ille Gentes, que à diebus antiquis Monachi quidem nomen audierunt, Monachum autem non viderunt. Et dimissis quatuor à latere suo abiit, &c. Nelle quali parole diede à diuere, che nell' Hibernia non v' erano mai stati, fino à quel tempo, Monaci dell' Ordine Benedittino, li quali già in questo tempo di S. Bernardo chiamauansi antonomasticamente *Monaci*; e così S. Malachia, dicendo, che nell' Hibernia s' era ben' inteso il nome di Monaco, mà però niun Monaco s' era iui veduto, volle intendere de' Monaci in ispecie dell' Ordine Benedittino, e non in genere: peroche S. Bernardo haueua detto di sopra, che nell' Hibernia v' erano stati Monaci in gran numero, e specialmente nel Monistero di Benchor, il quale in vn giorno solo ne haueua dati al Cielo ben 900. li quali furono martirizzati da' Corsari; e molt' altre migliaia ne haueua nutriti. Sì che dunque nè Imario, nè S. Malachia, nè gli antichi Monaci, e Religiosi, così del Conuento di Benchor, come del rimanente dell' Hibernia, nõ puotero essere dell' Ordine Benedittino, qual mai non era stato in quel Regno veduto.

10 Che poi nè meno, nè Imario, nè Malachia, nè gli altri Religiosi antichi, e moderni del detto Monistero di Benchor fossero stati dell' Ordine de' Chierici, ò Canonici Regolari, si conuince con vn' altro Testo di S. Bernardo, che è il secondo di sopra da noi promesso, che anche conuince, non esser stati dell' Ordine Benedittino, il quale è questo; peroche dicendo San Bernardo, che hauendo quel Zio di S. Malachia, che possedeua, sotto titolo d' Abbate, il suddetto Monistero di Benchor, fattane la rinuncia al detto suo Nipote, volle anche, insieme col detto Monistero, rinonciargli ancora le possessioni, che erano ampie, e grosse, mà egli, come vero amatore della santa pouertà, non le volle accettare: mà diamo il Testo germano di S. Ber-

nardo, che tutto ciò conuene. *Vir diues, & potens, qui locum Benchor, & possessiones eius tenebat, inspiratus à Deo, confestim in manu eius sua omnia dedit, & se quoq; &c.* Mà, che fece S. Malachia? odasi la risposta dallo stesso Bernardo. *Sed Malachias, solo consentus loco sancto, totas possessiones, & terras, alteri cessit, &c. cumq; suaderent multi non alienare possessiones, sed totum simul retinere sibi, non acquieuit Paupertatis Amator, sed fecit eligi, iuxta morem, qui eas teneret, loco (ut prædiximus) retento sibi, & suis.* Con le quali parole si vede apertamente, che, nè Imario, nè Malachia, co' suoi Religiosi, erano nè Benedittini, nè Canonici Regolari, a' quali fù sempre lecito di possedere vastissime ricchezze: peroche, se bene professarono sempre la pouertà in particolare, & in indiuiduo, nulladimeno non la professarono mai in commune, come per lungo tempo li Monaci Eremiti, quali erano Imario, e Malachia suddetti, con tutti gli altri loro antecessori; se bene ciò non gli era proibito dalla Regola loro, la quale di certo era l' Agostiniana, introdotta già, molte centinaia d' Anni prima, in quel Regno da S. Patritio, e conseruataui, poi, di mano, in mano, da' SS. Congello, Colomba, Colombano, & altri molti loro Santissimi Descendenti.

11 A questo nostro discorso però tanto germano s' oppone cò alcuni argomenti, à suo credere, molto efficaci, il P. Pennotto nel lib. 2. della sua Tripartita nel fine del cap. 34. sotto il numero 4. E sotto il num. 7. del cap. 35. ne' quali luoghi forma in sostàza questi Argomenti: Et in primo luogo dice, che Imario, & in conseguenza Malachia, non furono Monaci, mà Chierici, e tali ancora si deue dire, che fossero li Religiosi del Conuento di Benchor; tanto più, dice, che S. Bernardo à questi non dà mai nome di Monaci, mà di Frati, nome dice, col quale il detto Santo suol chiamare i Chierici: tutto ciò dice nel detto numero 4. del

cap. 34.

Pronasi, che nè meno puotero essere Canonici Regolari.

Produconsi alcuni Argomenti del P. Pennotto contro il Monacato di S. Malachia.

cap. 34. di sopra citato. Ciò poi si sforza di prouare sotto il num. 7. del cap. 35. pure accennato di sopra, mentre dice, che da S. Bernardo, e da S. Antonino, si caua, che quell' Imario, che fù quello, che accettò alla Religione, e diede l' Habito à S. Malachia, non fù altrimenti Eremita, mà Chierico; perche dice S. Bernardo, che staua in vna Cella dentro della Chiesa d' Ardina, o Ardinaca, racchiuso, segno certo, che egli era vno de' Chierici della medesima Chiesa Cattedrale, e non altrimenti vn' Eremita nelle Selue, e nell' Eremito.

12 Argomenta in secondo luogo, e dice, che nell' Hibernia (e costa, per confessione dello stesso S. Malachia, appresso S. Bernardo nella di lui vita) non v' erano mai stati, fino al suo tempo, Monaci di sorte alcuna, benchè ve ne fosse qualche cognitione per fama; auuegnache, come habbiamo poco più sopra notato ancor noi, quando egli ritornò da Roma S. Malachia, e di nouo tornò nel Monistero di Chiarualle, lasciò iui quattro de' suoi figliari, affinche prendessero l' habito Monastico, e disse à S. Bernardo, di quelli parlando. *Erunt nobis in semen, & in semine isto benedicentur Gentes, & illę Gentes, quę à diebus antiquis, Monachi quidem nomen audierunt, Monachum autem non viderunt.* Dunque, conclude qui brauamente il Pennotto, non v'erano mai stati Monaci di sorte alcuna nell' Hibernia, fino à questo tempo; dunque non si può dire con verità, che Imario fosse Monaco, od Eremita, che in fine è lo stesso, & in conseguenza, nè meno dir si puole, che lo fosse San Malachia, nè tampoco, che il Conuento di Benchor fosse di Monaci, mà bensì di Chierici.

13 Argomenta in terzo luogo, e dice, che S. Bernardo, parlando della promotione di S. Malachia al Vescoato, dice, che, dopo che egli hebbe preso il possesso della sua Chiesa, subito procurò, conforme il suo costume,

di formare de' suoi figliuoli vn Conuento di Chierici Regolari. *Confestim more suo (dice San Bernardo) curauit aspicere ad solatium sibi Conuentum Regularium Clericorum.* Dunque, conclude il P. Pennotto, scriuendo ciò S. Bernardo, chiaramente si scorge, che San Malachia, prima d' esser Vescoo, non era stato Eremita con gli Eremiti nell' Eremito, mà ben si Chierico Regolare con i Chierici Regolari haueua vissuto. Diamo le sue parole. *Qua cum scribat Bernardus, qui Malachiam vidit, & dicat, illum de more suo aspicisse sibi ex filijs suis Conuentum Regularium Clericorum omnem suspicionem eliminat, & in meridiana luce monstrat, illum, ante Episcopatum, non cum Eremitis in solitudine, sed in Ciuitate cum Clericis Regularibus regulariter vixisse.*

14 Conclude finalmente nel quarto Argomento, che lo stesso S. Bernardo, che lo vidde, e lo conobbe molto bene, mai frà Monaci lo ripone, mà sempre frà Chierici; che però specialmente nella di lui Vita dice, che rare volte vn tale, come Malachia, frà Chierici si ritroua; dal quale Argomento sentendosi stringere fortemente il nostro, per altro, acutissimo Errera, dice, che veramente egli stimaua, che S. Malachia fosse stato Chierico, e non Monaco. Questi sono in sostanza tutti gli Argomeuti, che produce contro il Monachato di S. Malachia, preteso da alcuni nostri Autori, il dottissimo Padre Pennotto.

15 Mà certo à noi non paiono così difficili, che non si possino da ogni qualunque, bêche mediocre ingegno, con ogni maggior disinoltura sciogliere; che però noi al primo diciamo, che, se bene Imario staua dentro della Città, e non nell' Eremito, era però Eremita, perche anche tal' hora gli Eremiti di più rinomata fama, stauano nelle Città, per dare buon' esempio con la loro penitente vita a' peccatori, & inuitarli alla penitenza, della qual verità ne produceffimo vn nobile esem-

Argomento terzo dello stesso.

Argomento secondo del Pennotto.

Argomento quarto del medesimo.

pio sotto l'Anno 1063. nel Secolo à questo anteriore, nella Città di Firenze: e San Bernardo bastantemente Eremita ce lo descriue, mentre lo chiama Solitario, essendo appunto questo, vn nome proprio degli Eremiti: Mà dice il P. Pennotto, che egli staua dentro la Chiesa, e perciò era vn Chierico, ò Canonico Regolare, il quale faceua quella vita solitaria dentro la sua propria Cella nella Casa Canonica; che così appunto dice S. Antonino. Eh; legga il P. Pennotto il Testo germano di S. Bernardo nella Vita di S. Malachia, e trouarà, che non dice, che egli stasse racchiuso in vna Cella dentro la Canonica della Chiesa, mà ben sì vicino alla Chiesa: sentiamo le sue formali parole. *Erat homo in Cinitate Ardinaca, ipsa est, in qua altus est Malachias, & homo ille Sanctus, & austerè admodum vitè, inexorabilis castigatō corporis sui, Cellam habens iuxta Ecclesiam, in ea manebat ieiunij, & obserationibus seruans die, ac nocte, &c.* Nelle quali parole, come manifestamente dice, che staua vicino, e non dentro alla Chiesa, cioè à dire al Chiostro, ò Canonica della Chiesa, così poi, chiamandolo col nome tanto generale d' vn cert' huomo, dà più che chiaramente à diuedere, che egli, non solo non era Chierico, ò Canonico della Cattedrale, come à suo beneplacito interpreta il P. Pennotto, il quale perciò produsse più tosto le parole di S. Antonino, che quelle più legittime di S. Bernardo, perche stimò, che meglio spalleggiasse la sua opinione; mà più tosto fù vn' huomo straniero, venuto in quella Città à menare in quella Cella quella vita, così austera, e penitente; imperoche non era egli S. Bernardo così barbaro, e di lingua, e di penna, che se Imario fosse stato Chierico, ò Canonico Regolare, l'hauesse poi descritto, non col nome di Chierico, mà con quello d' vn' huomo, e d' vn' huomo Solitario, che manifestamente vuol dire vn' Eremita, e non vn' Eremita.

secolare, mà Regolare, mentre accettava all' habito suo, in faccia del Vescouo, altri Solitarj, e li mandaua poi à riformare Conuenti in altre parti, come Superiore maggiore; che però noi non siamo degni di censura, mentre più che probabilmente stimiamo, che fosse Eremita Regolare, e perciò, in conseguenza, Agostiniano, tanto più nell' Hibernia, oue erano soli, & antichi, fin dal tempo di S. Patritio, come nel primo, e secondo Tomo, ampiamente in varj luoghi dimostrassimo.

16 Passiamo hora al secondo Argomento, il quale non è meno debole del primo, e l' habbiamo già sciolto altre volte più sopra: Dice il Pennotto, che, fino al tempo, in cui S. Malachia tornò da Roma nell' Hibernia, non s' erano mai veduti Monaci, abbenche più volte fosse colà giunta la fama, & il nome loro, che così appunto confessò S. Malachia istesso à S. Bernardo, quando in Chiaraualle lasciò que' quattro suoi famigliari, acciò prendessero l' habito in quel Monistero, & in quello parimente apprendessero la vita Monastica, per trasportarla poi, come vna santa semenza nell' Hibernia, da propagarsi frà quelle genti, che haueuano ben' inteso il nome di Monaco, ma nõ mai alcuno vedutone; laonde, se gli è così, non si può dunque dire, che fossero Monaci, nè Imario, nè Malachia, nè altro tale, & in particolare il Monistero di Benchor, nè meno egli di Monaci fosse, mà più tosto di Chierici, tanto più, che S. Bernardo non li dà mai questo nome, mà solo li chiama Frati, titolo, dice il Pennotto, che ordinariamente daua a' Chierici Regolari. Mà viva Dio, che anche in questo Argomento dà il suddetto Padre molto lontano dal segno, e di lungo tratto s'inganna: peroche, quanto alle parole dette da S. Malachia à S. Bernardo, quando lasciò nel di lui Monistero que' quattro Nouizzi, già noi l' habbiamo bastantemente spiegate, più sopra in quest' Anno medesimo,

sotto

Risposta al primo Argomento.

Risposta al secondo Argomento.

sotto il num. 8. laonde non habbiamo hora occasione di tornarle à spiegare: oue poi dice, che S. Bernardo non dà mai nome di Monaci a' Religiosi di Benchor, prima di questo tempo, che così appunto chiaramente dice sotto quel num. 4. del cap. 34. di sopra citato nel fine con queste parole. *Secunda quia D. Bernardus Religiosos illas Monasterij (s. Benchorensis) nunquam uocauit Monachos, sed solum Fratres, qua uomine consueuit uocare Clericos Regulares, &c.* Diciamo, che di gratia legga il P. Pennotto la Vita di S. Malachia, e trouarà, che parlando di questo Monistero nel 4. capitolo, dice queste precise parole, le quali chiudono affatto la bocca al detto Padre. *Ipsam quoque locum Benchor tradidit ei (s. Malachij) Princeps, ut edificaret ibi Monasterium, vel potius reedificaret, &c. Nempe nobilissimum extiterat antea sub primo Patre Congello, multa millia Monachorum genuerat, multorum Monasteriorum caput, &c.* Hoc ecco, quanto sia falso ciò, che conta tanta franchezza procura di spacciarci per vero, il P. Pennotto, mentre dice, che S. Bernardo non dà mai titolo di Monaci a' Religiosi di Benchor, e pure noi vediamo, che S. Bernardo dice, che quel Conuento haueua generate, e prodotte le migliaia di Monaci, *multa millia Monachorum genuerat, &c.* Impari da questo Testo il Lettore à riflettere sopra le citationi del P. Pennotto, e finalmente conosca, quanto fosse germana la nostra esposizione, data alle parole di S. Malachia sotto il citato num. 8. di quest'Anno, mentre diceua, che l'Hibernia haueua ben' inteso il nome di Monaco, mà non ne haueua veduto alcuno; peroche intendeua del Monachismo Benedittino in ispecie, e non del Monachismo in generale, il quale v' era stato posto, sia dal tempo di S. Congello, che n' era stato il fondatore, quale di certo altro non era, che quello piantato già in quel Regno da S. Patritio, cioè à dire l'Agostiniano. E che di vero Imario, e

Malachia, fossero Monaci dello stesso Istituto degli antichi Monaci di Benchor, lo dà à diuedere San Bernardo, mentre nelle sopracitate parole dice, che quel Principe diede à S. Malachia quel luogo di Benchor, acciò iui edificasse, o più tosto riedificasse il Monistero; *ut edificaret ibi Monasterium, vel potius reedificaret.* Sù delle quali parole fa questo nobile Commento il dottissimo P. Manriquez nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1139. cap. 2. num. 3. *Pro Monachis non leuissimè iudicatur, quod Benchor, Monacharum olim Canonicum, non alienatum dicatur, sed restitutum, adeoque traditum possidendum antiquis Dominis.*

17 Mà che risposta daremo mai al terzo Argomento, proposto di sopra dal Padre Pennotto, in cui dice, che subito fatto Vescouo San Malachia, dice S. Bernardo, che *Confestim, mora suo, curauit asciscere de filiis suis, ad solissimum sibi, Conuentum Clericorum Regalarium?* Dalle quali parole dice, inferirsi, per necessaria conseguenza, che prima d' essere Vescouo, egli era vissuto Chierico Regolare fra Chierici, e Canonici Regolari? Nò altro in vero risponderemo al detto Padre, salvo solo, che torni ben' à leggere la Vita di S. Malachia, scritta da S. Bernardo, e trouarà, che di trè Chiese fù Vescouo il detto S. Malachia, cioè à dire di Conneret, che haueua annessa ancora quella di Duna; di quella d' Ardinaca; o Ardmaca, e finalmente di quella di Duna, separata da quella di Conneret: Vediamo hora, quando S. Bernardo disse, che procurò di formare de' suoi Figli vn Conuento di Chierici Regolari, di qual Chiesa egli era Vescouo; ciò disse il detto San Bernardo, dopo che hauendo rinonciata la Chiesa Metropolitana d' Ardinaca, che fù la seconda; di cui fù Arciuescouo, passò alla terza di Duna, qual separò da quella di Conneret, che fù la prima di cui fù creato Vescouo: Diamo il Testo germano di S. Bernardo nel principio del

Risposta al terzo Argomento.

del cap. 7. oue dice queste formali parole. *Malachias factus Dunensis Episcopus, confestim, more suo, curauit asciscere, ad solatium sibi, de filijs suis Conuentum Regularium Clericorum.* Dalle quali parole e' si conuince bene, che lo stesso hauesse fatto, quando fù creato Vescouo dell' altre due Chiese, mà non che poi, prima d' essere creato Vescouo, egli fosse, come Chierico Regolare, frà Chierici Regolari vissuto, come scriue il Pennotto, il quale perciò non fece mentione delle trè Chiese, delle quali era stato Vescouo S. Malachia, mà solo lo rappresentò, come fosse stato Vescouo d' vna sola, affinc' li poco pratici Lettori stimassero vero, cioè, che egli si studiava di dare ad intendere cò vn' equiuoco così grande. Quando dunque S. Bernardo dice, che, dopo fatto Vescouo di Duna, che fù, come habbiamo detto, la terza Chiesa, egli conforme il suo costume, haueua de' suoi Figli fondato appresso di se vn' Conuento di Chierici Regolari, volle dire, che come haueua fatto nell' altre due Chiese, così haueua nel suo Palazzo di Duna fondato de' suoi figli, per sua consolatione, cioè de' Preti, e Chierici della sua Cattedrale, vn' Monistero di Chierici Regolari, già che egli nõ poteua più viuere frà suoi Monaci, & Eremiti: & in questo imitò S. Malachia il suo P. S. Agostino, & anche S. Patritio, che lo stesso haueuano fatto, subito creati Vescouo, ne' loro Palazzi, e nelle loro Cattedrali. E da ciò anche con euidenza si caua, che egli fù S. Malachia Monaco, & Eremita Agostiniano, perche voleua seco nel Vescouato Chierici Regolari, li quali di certo erano Agostiniani per la professione della Regola Agostiniana.

18. Oue poi finalmente dice nel 4. Argomento; che S. Bernardo mai ripone S. Malachia nel numero de' Monaci, mà ben sì sempre in quello de' Chierici, che però dice nella sua Vita, che di rado vn tale, come lui, frà Chierici si ritroua: Rispondiamo, che, mentre S. Bernardo ce lo dimostra Discepolo dell' Eremita Imario, e da questo dice essere stato, cò commando di Superiore, mandato à ristorare il Monistero antico di Benchor, qual di certo, come habbiamo palpabilmente dimostrato, fù di Monaci, e non di Chierici, bastantemente Monaco, e non Chierico ce lo fa vedere; onde in quanto al primo punto rouina la propositione del P. Pennotto, mentre dice, che non mai frà Monaci, mà sempre frà Chierici lo ripone: oue poi dice appresso S. Bernardo, che di rado vn tale, come Malachia, frà Chierici si ritroua, che però da qui si conuince, che fù Chierico, e non Monaco; noi di vero ci marauigliamo di vna cotale disparata cõseguenza; peroche vn Monaco, che sia Vescouo, non è egli ancora Chierico? Certo, che sì; peroche è Suddiacono, Diacono, e Sacerdote, che sono tutti Ordini, che a' Chierici soli, di loro natura, si conuengono; hor, se dunque S. Malachia, tutto che Monaco di Professione, fù ordinato a gli Ordini suddetti, e fù anche Vescouo, che è il supremo grado de' Chierici, poteua ben poi dire S. Bernardo, che vn simile à lui frà Chierici di rado ritrouauasi, senza dare nè pure vna minima apparente occasione ad alcuno di dire, ò di credere, che egli fosse stato Chierico Regolare, come argomenta il P. Pennotto, senza però alcun sodo fondamento.

Risposta al
quarto Argomento.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1119.

66.

733.

MEntre dunque il buon Pontefice Gelasio se ne stava nella Francia, tutto applicato al maggior seruitio di S. Chiesa, & in ispecie à trouar modo sicuro d'estinguere l'infame Scisma, intruso nella Chiesa dal maluagio Arrigo, ecco, che all'improviso, colto dal pericoloso male della Pleuritide, si ridusse alle porte della morte: prima però di terminare la vita, bramoso, che in vn così gran bisogno di S. Chiesa fosse eletto vn Pontefice, à cui dasse il cuore di resistere, nō solo à tanti mali, mà che di vantaggio hauesse petto, e valore da superarli, pensò alla per fine, che niuno per così alto affare, più atto nel Collegio de' Cardinali vi fosse del nostro Cardinal Conone; la qual cosa hauendola il Santo Pontefice proposta a' Cardinali, fù subito approuata cō grande applauso: mà ciò peruenuto all'orecchie di Conone, s'oppose all'opinione comune con tante ragioni, che alla per fine; con la sua grand'humiltà, ed autorità insieme, li distolse da tal pensiero: peroche diceua egli, che, per sostenere il grauissimo peso della Chiesa, non haueua egli spalle sufficienti, e che la Chiesa haueua bisogno d'vn Soggetto assai più forte, e gagliardo, qual certo se voleuano, si volgessero pure all'Arciuescouo di Vienna, il quale essendo nobile, ricco, dotto, e Santo, vn'altro più atto di lui per vn tanto Governo, non poteuano, à suo giudicio, ritrouare: Le quali parole uscendo da vna bocca, anzi da vn cuore, non solo humile, mà di vantaggio schietto, e sincero, fecero innarcare le ciglia per lo stupore al Pontefice, & a' Cardinali; li quali ammirando vna tanta humiltà, e zelo, seguendo il di lui consiglio, spedirono vn Corriero al Conuento di Clugni, oue si ritrouaua all'hora il suddetto Arciuescouo, affinche subito venisse alla Corte; mà, mentre veniua,

Gelasio muore, e prima di morire, procura, che li succeda il nostro Card. Conone, mà questi gli s'oppone, e perche.

morì il Pontefice, hauendo appena regnato vn' Anno intiero; la di lui morte successe in quest' Anno del 1119.

2 Morto il Pontefice Gelasio, li Cardinali, ch'erano in Francia, ristrettisi in Conclaua, elessero ben tosto il suddetto Card. Guido, Arciuescouo di Vienna, proposto dal nostro Conone; il quale però, come in vero era vn'huomo Santo, à caldi occhi piāgendo, fece quanto puote, e quanto seppe, per sottrarsi ad vn così graue, e pesante Giogo, mà nulla giouò. La di lui elettione poi fatta intendere in Roma à gli altri Cardinali, li quali iui, col Vicario del Papa, erano rimasti, fù subito da essi cō grand' applauso riceuuta, ed approuata; laonde il nuouo Eletto, preso il nome di Calisto Secondo, intimò subito vn Concilio nella Città di Rens, al quale conuennero 426. Vescoui, oltre vn' innumerabile moltitudine di Chierici, & altri Religiosi: in questo Concilio poi furono fatti molti Decreti contro la Simonia, l'Inuestiture, e l'vsurpatione de' Beni Ecclesiastici; e di nuouo fù fulminata la Scommunica contro il pertinacissimo Nemico di S. Chiesa, Arrigo Imperatore.

Calisto Secondo, eletto Papa.

Concilio celebrato, da Calisto subito eletto, e perche.

3 Lasciassimo già nell' Anno scorso il glorioso S. Malachia fatto Religioso Solitario, & Eremita, sotto la disciplina, & il Magisterio, del buon Seruo di Dio, Imario, qual' euidentemente dimostrassimo non Chierico Regolare, come voleua il P. Pennotto, mà ben sì Monaco, & Eremita: hor, come egli, sopra tutti gli altri suoi Compagni, faceua negli occhi di tutta la Città d'Ardinaca, ò Ardmaca, altamente spiccare la sua gran bontà, e dottrina, e specialmente del Vescouo, che era molto zelante della salute dell'Anime, alla di lui cura commesse, & anche del suo Maestro, e Superiore, Imario, parue ad amendue, dice S. Bernardo, che fosse bene di farlo passare à gli Ordini

S. Malachia è ordinato Diacono.

Zz

fagri;

sagri; e così fù ordinato Diacono (doueua forse, prima, che si facesse Religioso, essere Chierico, & ordinato al Suddiaconato) *Et dignus visus est* (dice S. Bernardo nella sua Vita) *Episcopo pariter, & Magistro* (.f. Imario) *ut ad Diaconi gradum promoveretur; & coegerunt eum*. Da queste trè ultime parole si finisce di conuincere, che egli non era altrimenti Chierico Regolare, perche altrimenti non vi sarebbe stata necessaria la forza, per farlo ordinare al Diaconato, douendo, di sua natura, il Chierico Regolare ordinarsi, senza comando alcuno, à differenza de' Monaci, e degli Eremiti, li quali, di loro natura, in questi tempi non s'ordinauano, se non pregauano essi, ò non erano pregati, ed anche tal' hora forzati, come lo fù S. Malachia, da' Vescouo,

4 Creato poi, che egli fù Diacono, cominciò ad esercitarsi maggiormente nell' opere buone à prò del suo prossimo, e massime in quelle, le quali negli occhi de' mondani paiono vili, ed abiette, & in ispecie à sepellire li poveri Defonti. Mà non mancò à questo nuouo Tobia vna Doma importuna, che, come all' antico, li rimprouerasse, come vile quell' atto di così fina carità; e questa fù vna sua Sorella, la quale, hauendo solamente gli occhi suoi carnali riuolti alle mondane vanità, e parendoli, che il di lei Fratello, troppo, nel sepellire i morti degenerasse dalla sua nobile nascita, & educatione, non cessaua di cottidianamente rampognarlo, procurando, à tutto suo potere, di frastornarlo da così caritativo impiego; mà in vano s' affaticaua, perche egli riprendendola, come poco assennata; & auueduta; e perciò nulla curando le sue vane rampogne, proseguiva intrepido la santa impresa.

5 Per la qual cosa, conoscèdo il Vescouo la grãd' habilità di Malachia, per qualsiuoglia Ecclesiastico maneggio, e parendoli perciò atto ancora per il Sacerdotio, partecipato il suo pensiero con Imario, restarono ambi d'accordo,

che si douesse promouere à quell' alta, e sublime dignità: *Et censuerunt etiam Sacerdotale officium imponendum illi* (dice S. Bernardo) *& factum est ita*. Et era appunto S. Malachia, quando fù ordinato Sacerdote, come nota lo stesso S. Bernardo, nell' Anno 25. di sua età, che appunto venne à cadere in questo di Christo 1119. nel quale hora cammina la nostra Storia.

6 Creato dunque che egli fù Sacerdote, non perciò restò contento, e pagò l' animo del buon Vescouo, mà di vantaggio, conoscendolo atto, per la sua molta dottrina, alla predicatione della santa parola di Dio, li diede la facoltà, anzi gl' impose le sue veci, affinché, così nella Città, come in tutta la sua Diocesi, andasse predicando, e spiegando à que' Barbari Popoli la Diuina Legge, procurando, non meno con l' esempio della sua santa vita, che con le parole, d' inferire ne' petti, e ne' cuori di que' Barbari, li precetti, & i comandi di Dio, per la salute dell' Anime loro. E di vero ben s' appose il Santo Prelato, imperoche Malachia, cominciò con tanto spirito, e feruore, ad esercitare il suo ufficio in ogni parte di quella gran Città, e Diocesi, che, in brieue tempo, incredibile fù il frutto, che egli ne raccolse: procurò specialmente, che in tutte le Chiese s' offeruassero le Apostoliche Santioni, & i Decreti de' SS. Padri, e principalmente le consuetudini della Chiesa Romana; e frà l' altre cose, introdusse nelle Chiese il canto de' Salmi, e degl' Hinni, come nel rimanente della Chiesa Cattolica si faceua, non essendosi ciò prima costumato di fare, nè meno nella stessa Cattedrale: e ciò esso haueua, fin dal principio, che si fece Frate, introdotto nel suo Monistero, come nota S. Bernardo, hauendo egli, fin da giouinetto, nel Secolo imparato à cantare. Sentiamo le parole del S. Abbate. *Ipse vero in Adolescentia cānam didicerat, & in suo Cenobio mox cantari fecit, cum nec dum in Ciuitate, seu in Episcopatu uerso,*

Et anche Predicatori.

S' esercita nell' opere di pietà, e specialmente nel sepellire i morti,

E' ordinato Sacerdote.

Quanto frutto recassero à que' Popoli le di lui Prediche.

verso, cantare scirent, vel uellent. E ciò, che maggiormente rilieua, introdusse di nuouo l'vso della Confessione, il Sacramento della Confirmatione, ò Cresima, e finalmente il contratto de' Matrimonj, le quali cose tutte, ò non le sapeuano que' Popoli, ò le trascurauano.

Và ad imparare le scienze più graui da vn Santo Vescono.

7 Mà, perche egli, tutto che molto dotto ei fosse, stimaua nondimeno di non saper tanto, che bastasse à potere perfettamente adempire il suo Vfficio, & hauèdo inteso per fama, quanto grãde fosse la Dottrina, & il Sapere, del Sãto Vescouo di Mefmoria nella Mumonia, dentro della stessa Hibernia, il quale, Malco chiamauasi, & era stato anch'egli Religioso nel Conuento di Vuintonia in Inghilterra, dal quale era stato assunto alla suddetta Chiesa, & era vn' huomo Santo, che, ancor uiuente, haueua operati alcuni Miracoli, & in ispecie haueua refa la loquela ad vn Muto, e risanato vn Lunatico; à questo per tanto pensò, con buona licenza, così del suo Superiore Imario, come anche del Vescouo, di passare, per imparare da esso il compimento di ciò, che stimaua mancare alla sua capacità: così conclude S. Bernardo. *Ad hanc ergo Malachias, accepta benedictione Patris Imaryj* (si noti, come, anche dopo ordinato Sacerdote, e fatto Predicatore, sempre stette sotto l'vbbidienza immediata del suo Superiore Imario) *& ab Episcopo Missus, cum prosperè peruenisset, benignè à sene susceptus est.* Appresso poi di questo buon Prelato si fermò, per alcuni Anni, il nostro Malachia, nel qual tempo hebbe campo franco di farsi nella Sapienza, e nell'Ecclesiastica Disciplina, e Dottrina, incredibilmente famoso.

8 Nella medesima Città hebbe occasione altresì di contrahere strettissima amicitia con il Rè della Mumonia, la quale è vna parte Australe dell' Hibernia, il quale essendo stato tirannicamente scacciato fuori del suo Regno da vn suo Fratello Germano, egli pré-

dendo cò pazienza vn così graue colpo dalla mano di Dio, se ne passò dal Vescouo Malco; il quale hauendolo voluto riceuere con quell'honore, che ad vn suo pari si conueniua, nõ lo permise egli, dicendo, che voleua essere annouerato frà suoi Religiosi; & essendoli stato altresì esibito aiuto sofficiente, per ricuperare il suo perduto Regno, e scacciarne il Tiranno, ciò pur anche ricusò il buon Rè, dicendo, che tutto si voleua rimettere nelle mani di Dio, e che non voleua in conto veruno, che, per sua cagione, si spargesse humano sangue sopra della terra, il quale poi contro di lui chiedesse à Dio vendetta: per la quale incredibile bontà, sommamente lieto il buon Malco, ordinò, che li fosse data vna picciola, e pouera Casa, da habitarui, e per suo maestro nella vita spirituale, li diede il nostro S. Malachia, il quale, e con l'esempio, e cò le parole, in brieue spatio di tempo, lo rese così perfetto nell'amordi Dio, e nello sprezzo del Mondo, che faceua arrossire li più perfetti Religiosi per confusione.

Contrabè stretta amicitia col Rè della Mumonia, di cui diuine Maestro nella vita spirituale.

9 Hor mentre questi staua con Malachia, e con gli altri Religiosi, attendendo à maggiormète auuanzarfi nell'alto camino della Religiosa perfectione; ecco, che vn' altro Rè suo confinante, mosso à pietà della sua grandisgratia, lo venne personalmente à ritrouare, e gli offerse tutte le forze sue, e del suo Regno, per rimetterlo di nuouo in possesso del suo oppresso stato, mà quegli, che di già gustato haueua, quanto fosse dolce il seruire à Dio solo, ringratiãdolo del suo buon' affetto, ricusò le di lui benigne offerte; gli propone quegli l'oppressione de' Pueri, la rouina dello stato, l'estermio del Regno, mà non fà nulla; mà finalmente, instando quel buon Principe sempre viè più, & interponendoui ancora le preghiere, anzi pure li cõmandi di Malco, e di Malachia, s'arrende alla per fine, e seguendo il suo caro Amico, e Benefattore, assaltano

Ricupera il suddetto Rè il suo Stato, e come.

cō vn giusto Esercito, l'inimico ladrone, e con ogni maggior facilità lo scacciano dal Regno, del quale ne prende egli di nuouo il possesso, cō grā giubilo de' suoi buoni Sudditi, e Vassalli, li quali non si fariuano di renderne, insieme col loro Rè, le douute gratie al Signore. Portò poi sempre questo Christianissimo Rè vn suiscerato affetto al Santo suo Maestro Malachia. Quāto tempo poi precisamēte si fermasse appresso il Santo Vescouo Malco, S. Malachia, non è noto, peroche S. Bernardo solo indefinitamente parlando, dice, che vi si fermò alcuni Anni, li quali però non puotero essere più di quattro, come nel suo proprio tempo dimostreremo, cioè à dire sotto l' Anno 1123. nel quale di certo, per lo meno, rifondò, e riedificò il già distrutto Monistero di Benchor.

10 Fù altresì istituito in quest' Anno del 1119, sotto la Regola del N. P. S. Agostino, l'Ordine Militare de' Cauaglieri Teutonici; non si sà però, chi

ne fosse il Fondatore: solo è certo, che questo ancora, alla maniera degli Hospitalarj, e de' Templarj, si studiavano di assicurare il camino al S. Sepolcro à quelli, che dalla Germania v' andauano in Pellegrinaggio, quali, se bene il nostro Campo nel libro, e capitolo di sopra citati, scriue, che confirmati furono sotto la nostra Regola da Gelasio Secondo, tuttauolta il dottissimo Barbosa dice nel Tomo delle sue Apostoliche Decisioni, alla Colletanea 315. num.2. che non ottennero la detta conferma, se non da Celestino Terzo l'Anno del Signore 1192. Erra pur anche lo stesso Campo nella detta pagina 241. mentre scriue, che li Cauaglieri Hospitalarj furono anch' essi cōfermati in quest' Anno dallo stesso Gelasio, essendo cosa certa, per sentenza del sopramentouato Barbosa nella Collettanea 314. che furono confermati da Calisto Secondo nell' Anno seguente del 1120. e poi anche da Honorio Secondo l'Anno del 1125.

Ordine de' Cauaglieri Teutonici, istituito, & à qual fine.

Errori presi dal P. Campo.

S VI principio di quest' Anno, a' 16. cioè del Mese di Gennaio, morì fantamente nell' Inghilterra vn certo Eremita, per nome Arrigo, discendente dalla Stirpe Reale de' Regi della Dania, li quali conquistarono l' Inghilterra, di cui appunto facendo memoria Filippo Ferrario nel suo Martirologio, in supplemento del Romano, così dice sotto il giorno 16. di Gennaio. *In Nortumbria S. Henrici Eremitæ.* Questi dunque (per dare hoggi mai vn saggio succinto della sua Santa Vita) hauendo nel più bel fiore degli Anni suoi, mosso dalle preghiere de' Parenti, e sollicitato da' consigli degli Amici, determinato d' accafarsi; & in effetto hauendo già concluso matri-

Origine, e nobiltà di S. Arrigo.

monio con vna Dama sua pari, auuenne, che nella notte, antecedēte à quella, in cui doueua con la nouella Sposa accoppiarsi, gli apparue Iddio, e li cōmandò, che incontanente, lasciata la Sposa, & il Mondo con le sue pompe, e delizie, se ne passasse in vn' Isola, chiamata Cochet, & iui, preso l' Habito Eremitano, attendesse à spendere il rimanente di sua vita nel suo santo, e solo seruitio.

Lasciò per ordine di Dio la Patria, i Parenti, la Sposa, et il Mondo, e si fà Eremita.

2 Intesa la volontà di Dio il buon Arrigo, subito, senza far motto ad alcuno, abbandonando generosamente la Patria, i Parenti, la Sposa, le Ricchezze, & ogn' altra vanità del Mondo, fattosi sopra vna Naue traghettare al Monistero di Torremute, già alcuni Secoli prima fondato da S. Benedetto

Da chi predeste l'habito, & oue se fermasse di stanza.

Bisco-

Biscopio (che in quel tempo era Eremita della Disciplina di S. Patritio, & in conseguenza di quella di S. Agostino) e con licenza di quel Priore (da cui mi faccio à credere, che l'habito Eremitico prendesse) si fè di nuouo condurre nella predetta Isola di Cochet; & iui giunto, in vn tal luogo sceltosi di suo gusto, fondò vna picciola Chiesetta, od Oratorio, con vn più picciolo Eremitorio, & in questo die principio ad vna vita tanto santa, e penitente, che sembraua vn' Angelo del Cielo, in terra, per dar esempio à gli huomini, à bella posta sceso. L'Asstinenza, i Digiuni, la maceratione della Carne, la Patienza, l'Humiltà, e tutte l'altre più eccelse, & eminenti virtù, in esso lui miracolosamente campeggiavano. Vna tal volta, essendo stato chiamato da' suoi Parenti à riuedere la Patria, e stando egli perplesso di quello, che fare e' si douesse, fù dall'Imagine Vener. d'vn Santo Crocifisso, da tal pensiero distolto, à segno, che di vantaggio egli dal medesimo Signore impetrò, che li togliesse il modo di poter ciò porre in esecuzione; auuegnache li mandò N. S. vn male incurabile, quale poi con incredibile pazienza sofferse fino alla morte.

3 Hebbe questo Seruo di Dio lo Spirito di Profetia, col quale scuoprèdo à molti, gl'interni loro pensieri, gli frastornò, e ritrasse dal commettere grauissimi peccati. Auuicinandosi poi l' hora della sua beata morte, furono vditì gli Angeli sopra il di lui Oratorio dolcemente cantare il sagro Cantico *Te Deum laudamus*, &c. fino al fine con soauissima melodia. Egli poi, stando già nel punto estremo di spirare l'Anima sua santissima, suonò la Campanella con la destra mano, e con la sinistra tenendo vna candela, la quale miracolosamente s'accese, in questa guisa sopra d'vna pietra genuflesso, felicemente spirò; e così immobile, indi à qualche tratto, fù ritrouato da vn Religioso con la fune in vna mano,

e con la candela accesa nell'altra. E' fama poi, e lo scriuono varj Autori appresso il Bollando nel Tomo 2. di Gennaio a' 16. dalla pagina 60. fino alla 62. che N. S. operasse molti Miracoli per i meriti del suo Seruo Arrigo, quali appresso il detto Autore si possono leggere. Se poi questo Santo Eremita fù Regolare, come io certamente mi faccio à credere, mentre vedo, che dal Priore di Teremuta ottiene facultà, e licenza di andare à viuere Eremita nel Deserto di Cochet, non hà dubbio alcuno, che egli probabilmente fù Eremita Agostiniano. Maestro Fra Gio. Capgrauio, nostro Religioso Inglese (allo scriuere dello Smitteo ne' suoi Fiori dell'Historia Ecclesiastica Inglese, à car. 252.) scrisse la Vita asprissima di S. Arrigo Eremita (così sempre lo chiama egli, e tutti gli altri Autori, col titolo di Santo.) *Capgrauius scribit Vitā asperimam S. Henrici Eremitæ, eiusq; miracula.* Vero è, che il detto Capgrauio pone la di lui morte sett' Anni più tardi degli altri, cioè à dire nell'Anno 1127.

4 In questo tempo istesso, essendo venuto à morte il Vescouo di Venetia, chiamato anche Vescono di Castello, sotto il giorno 15. di Dicembre, il quale chiamauasi Vitale, li fù ben tosto dato per Successore nel seguente giorno, con somma allegrezza, ed applauso vniuersale, vn nostro Eremita della prima nobiltà di quella Serenissima Città, chiamato per appunto F. Bonifaccio Faledro, ò Falerio, ò pure finalmente Faliero; il quale essendo laico, cioè non ordinato, fù ben presto promosso à tutti gli Ordini sagri, e nella seguente Domenica poi fù altresì con solennissima pompa consagrato Vescouo. Di questa certissima verità poi io ne produco in primo luogo due Testimonj Porporati, e d'ogni eccezione maggiori: Il primo è Francesco Dandolo nella sua Cronica Venetiana, e l'altro è il Reuerendiss. Abbate D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 5.

Sua morte marauigliosa.

Sue grandi Penitenze.

Gli apparue di nuouo il Signore, e che gli comandasse.

Hebbe lo Spirito di Profetia, e gli Angeli cantano nell' hora della sua morte sopra il di lui Oratorio il Te Deum.

F. Bonifaccio Falerio, eletto Vescouo di Venetia, e come.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1120. e 1121.

67. e 68.

734. e 735.

Due Testimonij di prima classe, che ciò afferiscono, cioè il Dandolo, e l'Vgbelli.

della sua Italia sagra alla Colonna 1317. il quale censurando il Santouino, perche al morto Vitale haueua nella sua Storia di Venetia intruso per Successore vn' altro Vitale, così precipitamente dice. *Bonifacius Faledrus Venetus Anno 1120. die Sabbati 16. Decembris ordinatus Presbyter, et die Dominico immediatè sequenti, Episcopus Castellanus electus dicitur à Dandolo in Chronico* (ecco il testimonio del Dandolo) *unde nescio, ubi, vel à quo hauserit Sansouinus in sua Chronica, qui post Vitalem alterum eiusdem nominis, et cognominis Vitalem Michaelem appellat, statuit successisse primo Anno 1125. magna in allucinatione versatur, cum post Vitale Bonifacius Faledrus ipse nobili genere, sed virtute nobilior, ex Eremita Augustiniani Ordinis, compellente, & præ gaudio gestiente Populo, inustus Presbyter, mox Episcopus sit ordinatus, Anno 1120. ut diximus.* Così puntualmente dice questo grauissimo Autore, che cita, per maggiore autentica di questa verità, il Dandolo mentouato.

Altri tre Testimonij di Nota non inferiore, e quali siano.

5 Oltre questi due tanto classici Autori, trè altri, non inferiori di grido, mi gioua di produrne, li quali, anch'essi, come li due accennati di sopra, sono d'ogni eccezione maggiori, perche non sono domestici, mà stranieri: Il primo poi è F. Leandro Alberti, Domenicano, Bolognese; il secondo Fra Stefano Lusignani, dello stesso Ordine, & il terzo è Claudio Roberto nella sua Gallia Christiana; li quali tutti affermano, essere stato, il suddetto Vescouo, Bonifaccio, dell'Ordine Eremitano; il primo nella sua Descrizione dell'Italia, stampata in Bologna l'Anno 1550. à car. 467. il secòdo nel Catalogo degli Huomini Illustri del vecchio, e nuouo Testamento; & il terzo nel libro citato della sua Gallia Christiana nell'Appendice: Ben'è vero, che tutti trè questi Autori s'ingånano nell'assegnare l'Anno della sua elezione, mentre, in vece dell'Anno 1120. pongono l'Anno 1132. perche di vero egli fù eletto Vescouo, l'Anno sud-

detto del 1120. e morì, à senno de' due primi Autori, del 1133.

6 Vedesi di questo Vescouo vn' Imagine dipinta, da tempo immemorabile, con il nostro Habito Eremitano, nella Sala del Vescouo, hora Patriarca, insieme con gli altri Vescoui antichi, sotto il num. 25. in ordine: & affinche niuno possa ingannarsi, sotto di quella si legge il di lui nome, & Ordine, in questa guisa. *Bonifacius Falerius Venetus Ordinis Eremitarum.* Di donde io ne cauo, che, anche prima di questo tempo, l'Ordine nostro doueua hauere Monistero in Venetia, ò non molto d'indi lontano; imperoche, se ciò non fosse vero; e come li Cittadini più nobili di quella gran Città hauerebbero potuto prendere l'Habito nostro, & entrare in vn' Ordine non conosciuto da loro, e da quello poi essere così facilmete assunti, & eletti per Vescoui della Patria loro? Aggiungo, che, per lo meno, il Monistero, in cui staua di stanza questo F. Bonifaccio, doueua essere molto vicino alla Città, perche nel giorno seguente alla morte del suo Antecessore, egli fù, contro sua voglia, preso, promosso à gli Ordini sagri, e finalmente consagrato Vescouo; e forse era egli questo il Conuento nostro antico, che hora più non habbiamo, di S. Maria di Nazarette nella picciola Isoletta, detta volgarmente di Lio, ò di Lido. Concludo in fine, che questo Religioso doueua essere vn gran Seruo di Dio; e l'argomento, così dall'allegrezza grãde, con la quale, così il Clero, come il Popolo, di commune accordo, l'elefero; come altresì per la ripugnanza, ch'egli hebbe d'acceptare quella, per altro, nobilissima Dignità. Nel tempo della sua morte ne tornaremo à dire alcun'altra cosa.

7 Habbiamo in quest' Anno medesimo vna memoria del nostro antichissimo Monistero, che hebbe già la nostra Religione nella famosa Metropoli della cotanto, vn tempo fà, Cattolica

In-

Imagine antica di questo Vescouo in habito d'Agostiniano nella Sala del Patriarca.

Di qual Conueno potesse essere Alunno.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1120. e 1121.

67. e 68.

734 e 735.

Memoria
antica del
nostro Con-
uenzo di Lō-
dra.

Inghilterra, io dico Londra, e questa poi consiste in vna Capella, che fù fabricata, e fondata in quest' Anno 1120. in honore di S. Giuliana nella Chiesa del detto Monistero. E ciò testifica il nostro Romano nella secōda parte del suo Dissenforio al cap. 16. à car. 338. costare da vn' iscrizione intagliata in vna Pietra, in cui si leggono queste poche parole. *Ædificata Anno Domini 1120.* Lo stesso testifica pur anche Nicola Pleneualx nel suo Primate Agostiniano à car. 315.

S. Norberto
riceue dalle
mani del P.
S. Agostino,
la sua Santa
Regola per
il suo Ordine
nuouo.

8 Hauendo altresì il glorioso San Norberto gettate in quest' Anno le prime fundamenta dell' Ordine suo in vn tale Eremo, che donato gli haueua il Vescouo Laudonense, che di Premonstrato il nome haueua, e stando egli il buon Seruo di Dio perplesso, à qual Regola lo douesse sottoporre, gli apparue in questa sua titubanza, il nostro glorioso P. S. Agostino, il quale porgendoli la sua Regola d' Oro, queste parole li disse. *Quem vides, Augustinus ego sum, Hypponensis Episcopus; Ecce habes Regulam, quam ego conscripsi.* Quegli, che tū vedi, Io sono Agostino Vescouo d' Hippona, ecco tū hai la Regola, che io scrissi di mia propria mano. Tutto ciò riferisce il Surio nell' Appēdice alla Vita di S. Norberto nel Tomo 3. E lo stesso pur anche si legge nella seconda Lettione del secondo Notturmo della Festa del detto Santo.

Perche più
sosto fondaf-
se vn' Ordine
di Canonici,
e non d' Eremiti,
ò di Monaci.

9 E se bene egli fondò, questo Santo Patriarca, l' Ordine suo in vn' horrido Deserto, non fù però egli nè Eremita, nè Monaco, mà ben sì Canonico Regolare; e la sua Religione fù parimente di Canonici Regolari; e, per quanto riferisce l' Autore della di lui Vita, la ragione, ch' egli hebbe di ciò fare, fù, perche prima era egli stato Canonico secolare, e nõ voleua in vn certo modo, far torto alla professione Canonica; abbenche molti Religiosi, & anche Vescoui, & Abbati, l' esortassero, chi à farsi Eremita, chi Anacoretta, chi Cisterciense, e chi d' altra Reli-

gione: produciamo le parole dell' Autore della sua Vita nel cap. 22. *Cum autem multi Religiosi, tam Episcopi, quam Abbates, diuersa consilia darent, alius Eremiticam (questa di certo era la nostra, che era Cenobitica, à differenza dell' Anacoretica, che soggiunge) alius Anachoreticam vitam, alius Cisterciensem Ordinem assumendam suadentes, &c. Tandem, ne professioni Canonice (intendi della Secolare, peroche di sopra nel capitolo 3. haueua detto. Consulisse ad Ecclesiam, ubi fuerat, et erat Canonicius Secularis) cui ipse, et quot quot cum eo viuere volebant, intitulati fuerant ab infantia, inferre iniuriam videretur, Regulam, quam B. Pater Augustinus suis instituit, offerri precepit, &c.* Fù poi quest' Ordine confermato da Papa Honorio Secondo, nostro Concittadino, l' Anno del 1126. come in quel tempo noteremo.

Ordine di
Cauaglieri di
Malta è con-
fermato da
Calisto Secō-
do sotto la
nostra Re-
gola.

10 Fù altresì confermato in quest' Anno da Calisto Secondo l' Ordine militare de' Cauaglieri Hospitalarij di S. Gio. Battista, à cui scriuessimo già fin sotto l' Anno 1099. hauer dato felice principio in quell' Anno sotto la nostra Regola, F. Gerardo Conuerso dell' Ordine nostro; il qual' Ordine hoggidì volgarmente dall' Isola di Malta, oue hora fanno la loro residenza li suddetti Cauaglieri, di Malta appunto si chiama. Di quest' Ordine parlando la Pratica della Cancellaria Apostolica, così lo nota. *Ordo militaris S. Ioannis Hierosolymitani sub Regula Sancti Augustini.* Tanto scrive il nostro Campo, & anche il Barbosa nel suo bel libro dell' Apostoliche Decisioni, alla Collettanea 314.

11 Hebbe finalmente nell' Anno del Signore 1121. felicissimo fine il pernicioso Scisma, che, per tanto tempo, haueua trauagliata la S. Chiesa; imperoche Bordinò, già Arcivescouo di Braga, il quale era già stato dal pessimo Arrigo fatto Antipapa, e faceua la sua residenza in Sutri, accompagnato da molti Scismatici, non cessaua di com-

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1120. e 1121. 67. e 68. 734. e 735.

commettere moltissime sceleraggini contro de' fedeli Cattolici, e specialmente contro quelli, che andauano à visitare per diuotione i Santi luoghi di Roma; perciò il buon Pontefice, per togliere di mezo questa Pietra di scandalo, mandò auanti vn buon neruo di bellicosa gente à sorprendere il nido, oue si ricouraua il maluagio Antipapa; la qual cosa come seppero li Sutrini, temendo eglino, che la loro Città, persone, e robbe, con il sacrilego Eresiarca, nõ andassero in vltimo estermio, presero consiglio di far prigione Bordinò, come fecero; quale subito spogliato delle sagre Vesti, e vestitolo con

la pelle d'vn' Animale, pur all' hora scorticato, lo posero à cauallo d'vn vile Giumento, col volto riuolto verso la coda, qual teneua in mano in vece di freno, vergognosamente lo condussero per tutta la Città; ed in tanto non li diedero, come già pensato haueuano, vna morte vituperosa, perche il Papa li pregò à lasciarlo in vita; il quale poi, affincbe quel disgratiato imparasse vna volta à viuere da Christiano, lo costrinse à prendere l'habito Monastico nel Monistero della Caua: così da' Manuscritti della Libreria Vaticana riferisce il Cardinale Cesare Baronio.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1122. 69. 736.

Siamo giunti all' Anno di Christo 1122. in cui pur finalmente il pietoso Ididio, mosso à pietà della sua Chiesa, come nell' Anno scorso l'haueua liberata dal sacrilego Antipapa, così in questo la volle liberare, dalle continue persecutioni del pertinacissimo Arrigo, pessimo fomentatore del detto Scisma; e l' occasione fù, perche vedendo il detto Arrigo atterrito, ed abbattuto il mentouato Bordinò Antipapa dall' vn de' lati; e scorrendo dall' altro, che quasi tutti li suoi Vassalli, stomacati per la sua, troppo in vero Diabolica perfidia, & ostinatione, già cominciauano à machinare congiure, e ribellioni; alla per fine fù necessitato à piegare la dura sua Ceruice al gran Vicario di Christo; e così in questa guisa si stabilì pur vna volta la pace, frà l' vno, e l' altro Principe: & all' hora principalmente e' si conobbe, quanto sano, ed vtile fosse stato il consiglio del nostro Card. Conone, quando non volle egli accettare il Põtificato, che gli veniuà offerto da Gelasio, e da' Cardinali, mà consigliò, che

fosse più tosto eletto il Card. di Vienna, che fù poi Calisto Secondo; Imperoche essèdo questi fratello del Cõte di Fiandra, e d' altri gran Principi, anzi pure dello stesso Arrigo Parente, tanto più facilmente si puote estinguere vn così grande, e pernicioso Scisma, il quale forse sarebbe più lungo tempo durato, se fosse stato Pontefice vn' altro, il quale, come questi, non hauesse hauuta l' aderenza di tanti Principi.

2 Se bene Orderico Vitale, Monaco Benedittino, Historico famoso di questo tempo, nel lib. 8. della sua Ecclesiastica Historia, è di parere, che il nostro B. Eremita Vitale (di cui altre volte parlato habbiamo negli Anni scorsi, e specialmente sotto gli Anni 1104. e 1112.) morisse, dopo hauer governato il Monistero di Sauigniaco, che fondato haueua nell' accennato Anno 1112. sett' Anni soli, onde in questa guisa, bisognarebbe concludere, che morto ei fosse nell' Anno del Signore 1119. nulladimeno noi stimiamo co' Sammartani, che maggior fede si debba all' antiche Tauole dello stesso

Arrigo torna all' vbidienza del Pontefice.

Quanto fosse saggio il consiglio del nostro Cardinal Conone.

Morte del Ven. F. Vitale, fondatore di Sauigniaco, successa in quest' Anno.

stesso Monistero, le quali sono prodotte da' medesimi Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, nelle quali si legge, che egli resse quella santa Casa Anni 10. e morì nell'Anno

1122. che però in questo ancor noi vogliamo registrare la di lui morte; dando però prima, come in epilogo, vn saggio della di lui Santissima Vita.

Vita Santa, Virtù rare, e Mortè gloriosa del Beato, e Venero Seruo di Dio, F. Vitale, Eremita Agostiniano, Fondatore del famoso Monistero di Sauigniaco in Francia.

3 **L**A Vita di questo Santissimo Eremita ci studieremo di cauare da quattro, ò cinque Autori classici, trè antichi, e due moderni; cioè à dire dall'Autore dell' antiche Tauole del Conuento di Sauigniaco, da Orderico Vitale, da Guglielmo Neubrigense, da Hugo Menardo, da' Sammartani, e dal Manriquez. Qual fosse primieramente la Patria di Vitale, la Nascita, & i Parenti, non v'è alcuno degli accennati Autori, che lo scriua; solo si può congetturare, che egli fosse di natione Francese, e che forse nascesse di mediocri Parenti nella Terra di Moritolio nella Prouincia di Normandia, od altra iui vicina; quello, che di certo si può supponere, si è, che da fanciullo fosse da' suoi Parenti non solo educato molto Christianaméte, mà anche fatto istruire nelle buone Lettere; peroche giunto all' età conueneuole, diuenne Chierico, e Sacerdote, e fù anche poi, per la sua buona vita, e virtù, preso per Capellano da Roberto Conte di Moritolio, Terra, che poco dianzi habbiamo congetturato, poter' essere stata la Patria del nostro Vitale: e, come di giorno, in giorno, sperimétasse il buon Conte la molta dabennaggine del suo Capellano, li fece, non molto dopo, còseguire vn Canoncato nella Chiesa Collegiata di S. Ebrulfo nella sua medesima Terra di Moritolio.

4 Mà, come il buon Canonico, non molto si soddisfaceffe di quella vita

tanto libera, che, tutto che Ecclesiastico, nel Secolo godeua, e bramando egli con tutto il cuore d' vscire affatto fuori del Mondo, e spogliato d' ogni mondano interesse, ritirarsi in qualche ben riformata, & austera Religione à seruire da douero, con tutto lo spirito, al suo Signore, alla per fine, come intendesse, che in vn' Eremo, ò Deserto, molto ritirato dal Secolo, viueuano, come tanti Angeli in Terra, alcuni Regolari Eremiti, li quali altri essere nõ poteuano, che nostri Agostiniani, dopo hauerli più volte, come certamente mi faccio à credere, visitati, e molto bene anche prouata, & approuata insieme la loro santa vita; alla per fine, raccomandatosi molto da senno, alla Diuina Bontà, abbandonando all' improuiso il Canoncato, il Secolo, & ogni altra cosa mondana, frà que' Santi Romiti si ritirò, & il loro habito Religioso, cò infinito contento dell' Anima sua, diuotamente prese. Tutto ciò riferiscono gli accennati Autori, e più d' ogn' altro, Orderico cò queste brieui parole nel lib. 8. della sua Ecclesiastica Historia. *Venerandus Vitalis, qui quondam fuerat Roberti, Comitiss Moritolij, Capellanus; & apud Moritolium S. Ebrulfi Canonicus, secularium Curarum, ac diuitiarum depositis oneribus, Leue Iugum Christi, per Apostolorum Vestigia ferre decreuit.* Ecco come da queste parole con euidenza si caua, che, lasciato il Canoncato, fecesi vero Religioso Regolare; vediamo hora di qual Religio-

Patria, Parenti, & Educatione del Ven. Vitale.

Diuiene Capellano del Côte di Moritolio, e poi anche Canonico di quella Terra.

Lascia il Secolo, e si fa Eremita Agostiniano.

ligione. *Et in Desertis locis aliquandiu cum quibusdam Religiosis habitauit.* Ecco, come si fece Religioso Regolare della Religione Eremitana, che è lo stesso, che dire, Eremita Agostiniano; onde appunto l'Autore delle antiche Taoule, come anche altroue notammo, lo chiama antonomasticamente col titolo d'Eremita, mentre dice. *Anno Domini 1112. Beatus Vitalis Eremita in consinio Normannię, &c.* E già noi diffusamente prouammo sotto l'Anno del Signore 601. per molti Paragrafi, che sempre i nostri Religiosi in ogni tempo, e massime in questi antichi, si sono chiamati col titolo antonomastico d'Eremiti.

5 Qual profitto poi egli facesse questo Santo Religioso in quel beato Eremito, lo potiamo da quiui argomentare; peroche, hauédo offeruato que' buoni PP. e massime il Superiore, ch' egli era vno specchio à gli altri di tutte le virtù, e che di vantaggio egli era vn' huomo molto dotto, e che perciò farebbe stato molto buono per dilatare la Religione in quelle parti, & anche per aiutare l' Anime peccatrici con la sua santa predicatione, ad vscire fuori dal puzzolente lezzo delle colpe; perciò, essendosi per appunto presentata l' occasione di fondare vn Cōuento in vn' altro Eremito, poco distante dalla Terra antica, mà però quasi affatto rouinata, di Sauigneio ne' confini della Normandia, e della Bertagna, non altri stimarono essere più atto, per quella nuoua fondatione di F. Vitale; che però ad esso tostamente ne diedero l' incombenza. Laonde egli, presa la benedittione del Superiore, con alcuni Compagni, che da questo gli furono assegnati, ad eseguire la di lui volontà, con grand' spirito s' accinse.

6 Giunto finalmente à Sauigneio, ò Sauigniaco, poco lungi dal detto luogo, in vn Bosco ben rimoto, e diuoto, cominciò à gettare le fondamenta della nuoua Chiesa, e Conuento, od Eremitorio, qual ben' in termine di

poco tempo, con l' aiuto massime di Rodolfo, Conte, ò Signore delle Fulgerie, ridusse quasi all' vltima perfectione, consagrando la Chiesa in honore della Santissima Trinità. E perche egli ardeua di desiderio di viuere più riformatamente, che fosse possibile, e d' offeruare con ogni rigore la Regola Eremitana, perciò ispirato da Dio, col cōsenso degli altri Religiosi suoi Sudditi, formò alcune Costituzioni, molto rigorose, le quali, in qualche cosa, erano molto simili à quelle della nuoua Riforma Cisterciense, la quale pur all' hora era stata cominciata da alcuni Monaci Santi dell' Ordine di S. Benedetto. Diamo hora il Testo del sopracitato Orderico, che tutto ciò, che habbiamo in questi due numeri spiegato, ci dichiarar. *Ibi* (cioè in quell' Eremito, oue haueua preso l' Habito dell' Eremitana Religione) *mollioris vite pristinas consuetudines edomuit, & rigidioris obseruantię cultus edidicit.* E poi subito soggiunge la sua missione alla foundatione del Conuento di Sauigniaco, dicendo. *Denique Sauineium Vicum, vbi antiquorum ingentes ruine edificiorum apparent, considerauit, sedemq; sibi, suisq; ad habitandum elegit, & in contiguo saltu Monasterium in honore Sanctę, ac Individue Trinitatis condere cepit.* E parlando poi della sua nuoua Riforma, soggiunge. *Ritus Cluniacensium, & aliorum, qui Monachalibus obseruatijs iam dudum mancipati fuerant, imitatus non est:* con le quali parole dà à diuedere, quanto ingannati si siano li Gemelli Sammartani, li quali nella loro Gallia Christiana nel Tomo 2, à car. 816. hanno detto, che questo Conuento fù fondato sotto la Regola di S. Benedetto, conclude poi Orderico, che formò le sue Costituzioni, in alcune cose assai conformi à quelle de' Cisterciensi, come habbiamo ancor noi aecennato di sopra. *Sed Modernas Institutiones Neophitorũ* (con questo nome chiamauansi li Cisterciensi, massime dagli altri Monaci vecchi di S. Benedetto) *prout sibi*

Nel quale dà principio ad vna rigorosa Riforma.

Là quale nõ fù nè Benedictina, nè Cisterciense, mà propria.

È mandato da Superiori à fondare il Monistero di Sauigneio.

pla-

placuit, amplexatus est. E qui pur anche si scorge, che non s'aggiustò con la verità Hugo Menardo, mentre, citando Orderico Vitale nel lib. 9. della sua Ecclesiastica Storia, dice, hauer egli scritto assolutamente, che Vitale prese ad offeruare gl' Istituti de' Neofiti, cioè de' Cisterciensi, peroche questi dice, che li seguitò in quelle cose, che li piacquero. *Prout sibi placuit.* Le quali particole specificanti tralasciò il Menardo, non sò poi con qual fine; sentiamo le sue parole. *Et certe* (dice Hugo Menardo) *Ordericus Vitalis scribit eum festatum fuisse nonorum Instituta, &c.* bisognaua dunque, che v'aggiungesse le suddette parole, *prout sibi placuit*, che così citaua poi fedelmente la sentenza d' Orderico, e non confondeua il di lei senso.

7 Stabilita dunque, che hebbe il B. Seruo di Dio quella Fondazione, e Riforma, come grandemente bramaua di giouare ad ogn' vno con la sua santa predicatione, alla quale era molto atto, per la sua molta dottrina, eloquenza, & efficacia nel dire; così, alla per fine, s'accinse alla graue, ed importante Impresa con tanto Spirito, che, come molti, ben presto, ne distolse dal mal oprare, così non pochi ne ridusse à prendere l' habito nel suo riformatissimo Monistero: Predicaua egli con gran libertà, nò perdonando ad alcun stato di persone, à legno, che per infino le Teste Coronate de' Regi, e de' Principi, faceua temere, e tremare; laonde, come tutti l' ascoltauano con grandissima riuerenza, così nò poco era il frutto, che giornalmente faceua. *Hic eruditione luterarū* (pro siegue à dire Orderico) *erat apprime imbutus, fortitudine, ac facundia preditus, & ad proferendum quidquid volebas animosus, non parcens in populari sermone infimis, nec potentibus, quasi tuba exaltabat vocem suam, iuxta Isai: vaticiniū, annuncians Populo Chrīstano scelera eorum, & Domui Iacob peccata eorum; Reges igitur, Ducesq; reuerbantur eum, &c.* E poco

Sua grand' efficacia, e frutto nel predicare.

dopo soggiunge. *Solers itaque Seminariis multis profuit, & multos secum aggregauit in Cenobio, quod cōstruxerat, &c.* Dalle quali vltime parole chiaramete apparisce, che si come fece gran frutto ne' popoli, a' quali predicaua, così ancora molti tirò dal Secolo à farsi Religiosi nel suo Monistero di Sauigniaco, che fondato haueua, e qual solo lasciò dopo la sua morte; peroche subito soggiunge Orderico, che in quello *per septem Annos* (s'inganna, peroche furono dieci, come dicono le Tauole del Monistero: *rexit Abbatiam 10. Annis, & Anno 1122. glariosè migravit ad Deū Deo militauit, & vsque ad bonum finem bonę vitę permansit.*

8 E' fama, che, per la sua gran santità, N. S. l'honorasse, così in vita, come in morte, con molti stupendi Miracoli; e ciò non oscuramente accennano, anzi pure apertamente dicono le Tauole suddette antiche del mentouato Monistero di Sauigniaco; e frà gli altri raccontano, che egli vna volta, alla presenza d' vn gran Popolo, con le sue efficaci orationi, risuscitò da morte à vita vn Soldato morto. *Inter alia multa quendam Militem mortuum, populo presente, resuscitauit.* Alla perfine, com' era sempre stato in tutte le obseruanze della Religione sommamente rigoroso, e specialmente era stato grand' amatore del Coro, così N. S. li concesse questa gratia singolare di terminare la vita nello stesso Coro: Auuegnache, dice lo stesso Orderico, prodotto da Hugo Menardo, che, essendo grauemente infermo, nè perciò volendo mai, com' era suo costume, lasciare il Coro, occorse, che recitandosi l' Officio della B. Vergine, e chiedendoli la beneditione quello, che haueua da leggere le Lettioni, e datagliela il S. Padre, appena hebbe risposto il Coro *Amen*, quando quegli santamente l' Anima sua benedetta spirò, com'è da credere piamente, nelle mani di Christo, e di Maria sua Santiss. Madre in quest' Anno del Signore 1122.

Non fonda più, che il detto Monistero di Sauigniaco.

Fece molti Miracoli, e frà gli altri, risuscitò vn Morto.

Non lasciò mai il Coro, nè meno infermo, onde ancora meritò di morire in quello.

come

come dicono le antiche Tauole del Conuento di Sauigniaco, tante volte da noi citate. Mà diamo le parole di Menardo, che tutto ciò riferiscono dall' accennato Orderico Vitale. *Tandem, emisso septennio* (erra anch' egli, peroche deue dire *decennio*) *in morbum incidit, neque idcirco aliquid remisit de vitæ rigore, imò in ipso morbo, cum nocturnæ synaxi de B. M. operam daret, Lectori poscenti benedictionem dedit; & cum responsam esset Amen, expirauit, ut docet Ordericus Vitalis libro quinto Historiæ Ecclesiasticæ.* Hor dal felicissimo fine di questo Santo Religioso, possono hormai intendere tutti gli altri Serui di Dio, quanto sia cara, e grata à Dio la santa frequenza del Coro, in cui, alla maniera degli Angeli, si loda Dio in terra, come quelli non cessano di lodarlo nel Cielo. Dopo la sua beata morte è poi sempre stato tenuto, così da que' Padri, come da que' Popoli conuicini, in còcetto di Santo, e di Beato, e come tale pur anche, fino al giorno d' hoggi, dopo 550. Anni, con il medesimo titolo viene còmunemente chiamato.

9 Dopo la morte poi di questo Sant' huomo, fù eletto Abbate, ò Priore di quel Santo Monistero, vn certo F. Gaufrido, il quale era già prima stato Monaco di S. Benedetto nel Conuento di Cerasiaco, come con Orderico, ò da Orderico Vitale, più volte di sopra da noi citato, cauano li Sammartani; peroche gli è da saperfi, che non solo il buon Seruo di Dio Vitale, con il suo santo esemplo à se tiraua, & alla sua Religione, e Monistero, i puri Secolari, mà etiamdio i Religiosi istessi, anche delle più sublimi Religioni; il che vedessimo hauere altresì fatto il B. Ligerio, fondatore del Monistero di Dune, il quale riceuè anch' egli nella nostra Eremitana Religione, Fulcone Monaco Benedittino, di cui non andrà molto, ne tornaremo à fauellare. Questo Religioso poi, come era di gran Spirito, e zelo dell' osseruanza Regolare ripieno, non così tosto hebbe preso il

possesto della sua Dignità, quando subito volle, dice Orderico, aggrauare il Giogo della Religiosa offeruanza con noui Statuti, mà però troppo in vero smoderati. *Beatus Gaufridus Defuncto (s. Vitali) Baiocensis Gossfredus, ac Cesariacensis Monachus successit, qui & ipse immoderatis adinventionibus studuit, darumq; Inqum super Cernices Discipulorum aggregauit.*

10 Communque sia, di lui più altamente, come d'vn Religioso totalmente Santo, quasi per infino dal ventre della Madre, ne parla Hugo Menardo; e ciò, che dice, asserisce d' hauerlo cauato dalle antiche memorie del Monistero istesso di Sauigniaco. Primiera-

Iddio dimostra con vn nobile Miracolo la futura santità di Gaufrido nel ventre della Madre.

Li succede nel gouerno del Conuento il B. Gaufrido.

mente

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1122.

69.

736.

Lascia l'habito di S. Benedetto, e si fa Eremita Agostiniano nel Conuento di Sauigniac, e perche.

mente chiese d'essere ammesso fra' figli del grande Agostino, à cui hauendo prestato il consenso il Ven. Vitale, quegli deposto l'habito Benedittino, prese quello della nostra Eremitana Religione, e fece poi in quella vn così notabile progresso nell'acquisto delle Virtù tutte, che meritò poi, dopo la morte di Vitale, di succedere egli nel gouerno ad vn Religioso tanto perfetto, e Santo. Gouernò poi anch'egli quel Monistero con incredibile auanzamento, non solo spirituale, mà temporale ancora; peroche egli fondò 19. Conuenti della sua medesima profes-

sione Eremitana di Sauigniac, quali soggettò allo stesso Monistero; & offerua Hugo Menardo, che, quando venne à prendere l'habito Eremitico nell' accennato Monistero, portò seco la Piscide con quelle Reliquie, la quale era volata nel seno di sua Madre, e con quelle toccando gli oppressi da varj malori, faceua molti miracoli. Non produciamo quì hora le parole formali di Menardo, perche ci riserbiamo di ciò fare nel tempo della di lui beata morte, in cui raccoglieremo, come in epilogo, la sua santa Vita, e ciò farà sotto l'Anno di Christo 1138.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1123.

70.

737.



Abbiamo più volte negli Anni scorsi fauellato, così del Conuento famoso di S. Christoforo de Lafoes, situato nel Regno, e Prouincia della Lusitania, come altresì del B. Gio. Cirita, che da molti ne viene stimato il fondatore; mà, perche molti stimano, che hauendolo fondato prima di questo tempo, in quest'Anno poi se ne passasse, col Monistero istesso, e con la maggior parte de' Religiosi di quello, all'Ordine Cisterciense, quindi io stimo più, che necessario, che noi andiamo prima inuestigando, chi fosse questo Giouani, quando si facesse Religioso, e di qual Religione; e poscia quando fondasse il Monistero suddetto, e quando all'Ordine Cisterciense lo soggettasse: incominciamo dunque dallo stato, e conditione di Giouanni. E commune traditione, non solo della nostra Religione, e della Cisterciense, delle quali successiuamēte fù Religioso, mà etiandio di tutto il Regno di Portogallo (e l'attestano de' nostri il P. Antonio della Purificatione nel Tomo 2. della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 139. il P. Bernardo

Chi fosse P. Gio. Cirita, e che facesse, prima di farsi Religioso.

Britto Cisterciense nel lib. 2. della sua Storia Cisterciense; Antonio Brandano, ò Brandaonio nel lib. 1. della sua Monarchia Lusitana; Angelo Manrique nel Tomo 1. de' suoi Annali Cisterciensi al cap. 1. il nostro Marquez, & altri Autori *passim*) che Giouanni fosse Portoghese (così l'afferma il P. della Purificatione, benchè il Manrique lo ponga in dubbio) e che da giouine, egli sotto l'Insegne del Conte Arrigo di Portogallo, alcun tempo attendesse alla militia; mà, essendo vna volta rimasto, in vna gran battaglia, malamente ferito, à segno, che era quasi tenuto per morto, ne' confini della Galitia, fù per pietà condotto in sua Casa da vn diuoto Sacerdote di quel rustico contorno, il quale facendolo medicare con molta diligenza, come piacque al Signor Dio, non solo rimase sano delle ferite del Corpo, mà etiandio di quelle dell' Anima; auuegnachè mosso dal buon' esempio di quel buon Sacerdote, si dispose di lasciare il Mondo, e la terrena militia, e seguire, da indi auanti, lo Stendardo di Giesù Christo: così dunque rimasto in Casa del suo buon' Hospite,

Ferito in battaglia è medicato, e nel Corpo, e nell' Anima da vn S. Sacerdote.

apprese da esso, insieme con la vita spirituale, anche le buone lettere, nelle quali era molto erudito, non solo humane, mà Diuine ancora.

3. Mà, come poi, indi ad alcun tempo, morisse il buon Sacerdote, si risolse all' hora il nostro Giouanni di passarsene nella Prouincia fra il Doro, & il Mino, & iui salito sopra d' vn' aspro Monte, fece per qualche tempo, Vita Anacoretica, nella quale patì, e soffersse dal Demonio tanti trauagli, e tante tentationi, che ogn' altro, meno di lui radicato nelle virtù, si sarebbe all' inimico arreso. Fra l'altre, vna ne riferiscono il Britto, il P. della Purificatione, & il Manrique ancora, così gagliarda, e terribile, che mi fa inhorridire, hora, che à descriuerla m' accingo. Se ne staua egli vna sera nella sua Cella, od Eremitico habituro, intento all' oratione, quando ecco, che all' improvviso li comparisce dauanti vna Dama nobile, quale, per sospetto d' adulterio, se n' era dalla Casa del Marito fuggita, per timore della morte; e prostrandosi subito a' piedi del Sâto Anacoreta, humilmente lo supplica, che, per la pietà del Signor Dio, si voglia compiacere di dargli in quella oscura notte alloggio, acciò dalle Fiere non sia diuorata. Il buon Seruo di Dio, mosso à pietà di quell' infelice Creatura, non pensando più oltre, per all' hora, con molta carità l' accolse nella detta sua Cella. Mà essendosi poi amendue ritirati in due luoghi separati à dormire, cominciò il Demonio, di sì fatta maniera, à tentare di sensualità il buon Seruo di Dio, che egli sentendosi in viue fiamme abbruggiare, nè potendo hoggimai più resistere ad vn così gagliardo assalto, alla per fine, illuminato da Dio, pensò di smorzare vn fuoco con vn' altro fuoco: leuatosi dunque dal suo mal adagiato letticiuolo accese vn gran fuoco, e posto ui sopra il braccio sinistro, per tanto tempo ve lo tenne, fin che abbruggiata la pelle, senti finalmente incenerita la

tentatione. E' fama, che in quel punto fossero vdate le voci di molti Demonj, sopra il tetto della Cella, li quali vlando, minacciavano di far, per l'auuenire, il peggio, che hauesero saputo, e poruto, contro di lui; mà egli, tutto in Dio confidato, poco, ò nulla, stimando le loro diaboliche milanterie, genuflesso si diede à rendere al Signore le douute gratie, per hauerlo liberato da vn così fiero nemico.

3. E, perche da questo così graue cimento imparò finalmente à conoscere, che era assai migliore, e più sicura la vita sociale, e cenobitica, per tanto determinò d' abbandonare quel solitario Tugurio, & andare à prendere l' habito Eremitano, e Religioso, in vn picciolo sì, mà però molto S. Eremitorio, fondato in vn' aspro Monte, poco lungi dal fiume Vouga nella Diocesi di Viseo, in cui viueuano due Ven. Eremiti Agostiniani, come dice il Padre della Purificatione, da' quali fu cò grand' allegrezza riceuuto, come che forse, hauesero di lui hauuta riuelatione dal Cielo, come accenna il suddetto Padre della Purificatione, ò pure, che noto per fama già li fosse per auanti: à cui anche, indi à poco, chiedendolo egli con molta istanza, li diedero l' Habito della Religione; nella quale fece inbriue così smisurato profitto, che fù da' suoi Padri Spirituali creato Maestro de' Nouizzi; peroche molti, dolcemente tirati dalla santità di questi Santi Eremiti, diuotamente veniuano à chiedere l' habito della Religione. Mà essendo poi morti li due vecchi Religiosi, che gli haueuano dato l' Habito, e riceuuto nella Religione; gli altri Religiosi, ch' erano con esso lui rimasti, di commune consenso l' elesero per loro Priore, od Abbate; se bene io tengo per fermo, che in questo tempo non hauesse altro titolo, che di Priore, come più à basso dimostrard cò vn Diploma Reale: Accettò egli la carica, benche non di buona voglia; e, poco appreso, come quel sito non li

*Si ritira d
far vita A-
nacoretica
in vn' aspro
Monte, oue
supera vna
gran tenta-
zione carna-
le.*

*Lascia la
vita Ana-
coretica, e si
fa Eremita
Agostinia-
no in vn Mo-
nistero vici-
no à Viseo.*

*Fatto Prio-
re di quello,
indi à poco
l' vnisce à
quello di S.
Christoforo
de' Lafocens.*

parebbe troppo buono, ò fosse troppo grande il concorso delle genti, che venivano à visitarlo, mossi dalla gran fama della sua, per ogni lato decantata Sâtità, come pensa il dotto Manrique, pensò di mutarlo, ò trasferirlo ad vn' altro più rimoto, vicino al fiume Baroso, in vn sito chiamato *Lafoens*, essendo prima il suo antico nome *Alafum*, così detto da vn certo Moro, il quale era Padrone di quel Posto.

4 E' di parere il Padre della Purificazione, che questa mutatione si facesse dal Venerabile Cirita, intorno all' Anno del 1100. come in quel tempo ci ricordiamo ancor noi d' hauer notato sotto il num. 9. gli è ben vero però, che il detto Padre stima, che il Conuento de *Lafoens* sotto il titolo di S. Christoforo fosse già molto prima stato fondato per la nostra Eremitica Religione; e ciò anche accenna il P. Manrique, benchè cò qualche dubbio. Hor, mentre staua in questo Conuento de *Lafoes*, essendo arriuata all' orecchie d' Arrigo, di sopra mentouato, Conte, e Signore della Lusitania, la fama grãde della santa vita, che menauano gli offeruanti Romiti di quella Casa, come egli si ritrouaua senza prole (perochè la sua consorte Tarasia, figlia del Rè Alfonso, detto l' Imperatore di Spagna, era sterile) s' isperanzò di potere, per mezzo di quelli, e specialmente del loro capo, e Superiore Giouanni, ottenere la bramata prole; & in effetto, è fama (e lo riferiscono tutti gli accennati Autori) che essendosi vn giorno colà personalmente portato, fatto chiamare il Ven. Giouanni, si raccomandasse di cuore, così alle sue, come alle orationi di tutti gli altri suoi Religiosi; à cui egli rispose, che stasse di buon cuore, perche nell' Anno seguente la sua Consorte gli haurebbe partorito vn figlio, il quale si farebbe dimostrato degno d' vn tanto Padre, e d' vna tanta Signoria; e come farebbe stato glorioso per i suoi, così terribile, oltre modo, farebbe dimostrato a' Nemici

della S. Fede; & haurebbe insomma grandemente dilatato, & ampliato il suo Dominio: & in effetto così fù, perochè, in meno d' vn' Anno, la Regina Tarasia partorì il glorioso Alfonso, che fù poi, come vedremo, il primo Rè della Lusitania.

5 Fin quì caminano d' accordo gli Autori, tanto nostri, quanto Cisterciensi, & anche Secolari di quel Regno; mà quando poi si viene à trattare del Conuento preciso di S. Christoforo de *Lafoens*, cominciano à tessere intricatissime controuersie: auuegnachè Bernardo Britto nel libro 2. della sua Cronica Cisterciense al cap. 5. è di parere, che il Conuento di S. Christoforo fosse ben fondato dal B. Gio. Cirita in quest' Anno, mà però per l' Ordine Cisterciense, quale pur, poco dianzi, quasi per Diuina riuelatione, haueua riceuuto, hauendoli S. Bernardo inuiati alcuni suoi Monaci à questo effetto di fondare il suo Ordine in quel Regno, per hauer egli hauuta riuelatione da S. Gio. Battista, che per suo mezzo haueua l' Ordine suo da dilatarli, & ampliarli grandemente in quelle parti; & in proua di ciò, non solo produce alcune lettere, che l' vno, e l' altro Santo Padre si scrissero à vicenda, quali ancor noi nel suo tempo promettiamo di produrre; mà di vantaggio ancora registra, e porta in campo, vn Priuilegio Reale, concesso dal Rè Alfonso in quest' Anno, in cui concede facultà al suddetto Gio. Cirita Abbate, di fondare il detto Monistero in vn pezzo di terra, qual pur anche nello stesso tempo li donaua. In detto Priuilegio poi io noto, che presuppone, che iui prima vi fosse vn' Oratorio del detto S. Christoforo, il che anche, benchè (come habbiamo detto di sopra) con qualche dubbio, ammette il diligente Annalista Cisterciense, Angelo Manrique: mà diamo la copia del suddetto Priuilegio, od Istromento di concessione del Rè Alfonso, per maggior chiarezza.

Opinione del P. Britto, che il Conuento de Lafoens fosse fondato in quest' Anno per l' Ordine Cisterciense.

Predice ad Arrigo Conte della Lusitania la nascita d' vn figlio.



6 *In Dei nomine Amen. Quoniam* decet unicuique Fidelium, de Bonis, sibi à Deo collatis, Dei Ministros participes efficere: Idcirco ego Infans Dominus Alphonfus, Dominus Portugalsium, Comitis Henrici, & Reginae Tarasie filius, cognoscens Bona, quæ quotidie de manu Dei suscipio, facio vobis Abbati Ioanni Cirite cautum, & donationem de illa terra, quæ iacet supra flumen Vouca ad riuulû de Tortello, vt possitis ibidem facere Monasterium, in loco, quem volueritis, pro feruitio Martyris S. Christophori, & nemo vos contradicat, neque impediat, neque de nostris, neque extraneis. Quod si aliquis attentauerit, sit à Deo, & eius Martyre Christophoro, maledictus, & in Inferno cû Iuda proditore damnatus; in super paciat decem solidos, & charta firmiter maneat in suo robore. Facto cauto Mense Ianuario *Æra 1161.* (che sono Anni 1123.) Ego supranominatus Infans roboro, & confirmo. Petrus Cancellarius Principis, *qui notauit.*

Copia del detto Priuilegio.

7 Questa appunto è la copia del Priuilegio, ò Carta di donatione, fatta in quest' Anno dal Principe Alfonso, all' Abbate Giouanni Cirita, per fondare il Conuento di San Christoforo de Lafoens, non per l'Ordine Agostiniano, mà ben sì per il Cisterciense, à senno del P. Britto; dalla cui sentenza in questa sola cosa s' apparta il nostro Padre della Purificatione nel Tomo secondo della sua Storia, sotto di quest' Anno à car. 79. perocche dice, che il detto Conuento di S. Christoforo, essendo, fin' à questo tempo, stato d' Eremiti Agostiniani, per l' esortatione del suo Abbate, ò Priore, F. Giouanni Cirita, passò all' Ordine Cisterciense.

Sentenza del nostro P. Antonio della Purificatione, quale.

8 A queste due sentenze diametralmente s' oppone l' eruditissimo Antonio Brandano, ò Brandaonio, Regio Cronista dello stesso Regno di Portogallo nel lib. 1. della sua Monarchia Lusitana al cap. 5. oue apertamente

dice, che fù ben in quest' Anno fondato il Monistero di S. Christoforo de Lafoens, non però per li Cisterciensi, come itima il Britto, mà ben sì per gli Eremiti Agostiniani; e soggiunge, che non passò all' Ordine Cisterciense, se non dopo dieci Anni, che è contro quello, che dice, non solo il Britto suddetto, mà anche il P. della Purificatione. E questa sua sentenza la proua il Brandaonio con vn' inuincibile fondamento, il quale consiste in vn' altro Diploma, ò Priuilegio Reale, concesso dallo stesso Alfonso l' Anno del Signore 1132. al medesimo F. Gio. Cirita, Priore del mentouato Conuento di S. Christoforo de Lafoens, & à gli Eremiti, li quali in quello offeruauano l'Ordine Eremitano, la copia del quale intiera d'issimo già, con vna ben' opportuna occasione, sotto l' Anno di Christo 601. al num. 3. e lo tornaremo à produrre sotto l' accennato Anno del 1132. che è il suo proprio luogo; contentandoci hora di dare quel poco, che fà per la proua della sentenza del Brandaonio: dice dunque. *Ego Infans Alphonfus, &c. ad laudem D. N. Iesu Christi, & ob amorè gloriosissimi Martyris S. Christophori, &c. facio Cantum firmissimum per huius scripture firmitatem Ecclesie S. Christophori de Alaphoens, & ipsis Eremitis, qui ibi habitant, s. Ioanni Cirite, eiusdem loci Priori, & omnibus alijs, qui ibi Eremiticum Ordinem in presentiarum tenent, &c. facta Charta Mense Octobris Æra 1170.* che sono Anni del Signore 1132. Hor dice quì il Brandaonio, se nell' Anno 1132. F. Gio. Cirita era Priore del Conuento di S. Christoforo, il quale era habitato da gli Eremiti, li quali offeruauano l'Ordine Eremitano, che è lo stesso, che dire l' Agostiniano; dunque, se il detto Conuento fù fondato dal mentouato Gio. Cirita nell' Anno presente del 1123. per concessione d' Alfonso Principe di Portogallo, non fù fondato per l'Ordine Cisterciense, come dice il Britto, mà per l' Agostiniano.

Sentenza del Brandaonio opposta alle due date di sopra, e come.

Squarcio essenziale del detto Priuilegio.

9 Si sottoscrivono poi a questa verissima sentenza, non solo il nostro Padre Tomasso Errera nel Tomo secondo del suo Alfabeto Agostiniano à car. 27. mà di vantaggio il dottissimo P. Yepes Benedittino nel Tomo 7. delle sue Centurie, Centur. 7. Anno 1120. à car. 182. la cui sentenza daffimo sotto l'Anno, poco dianzi accennato, 601. al num. 4. & ultimamente Angelo Manrique nel Tomo 1. de' suoi Annali, sotto di quest' Anno medesimo del 1123. num. 13. del cap. 1. oue approua, & hà per più facile, e sicura, l'opinione del detto Brandaonio; soggiungendo di vantaggio, che la sentenza del Britto racchiude molte cose, che non hanno del verisimile, anzi quasi, nè meno del possibile; cioè à dire, che trattandosi di fondare vn Conuento per l'Ordine Cisterciense, lo dedicasse Giouanni à S. Christoforo, e non à Maria Vergine, còtro l'uso, è costume inuiolabile del detto Ordine Cisterciense; il che ancor nota nel Conuento di S. Gio. di Tarouca, qual pure dice il Britto, hauer fondato, il Cirita, dopo fatto Cisterciense; dal che ne caua, che prima fossero d'altro Ordine, e che poi passassero al Cisterciense; peroche à questi sì, che si costumaua, dice, di permettere la retentione degli antichi titoli loro: Aggiunge in secondo luogo, che non può sussistere ciò, che di vantaggio dice il Britto del Cirita, cioè, che fosse ammesso nell'Ordine Cisterciense, e subito nell'ingresso, senza far Nouitiato, facesse la Professione; e che in fine, senza essere fatto Abbate, & anche prima, che si fondasse il Monistero, egli accettasse Nouizzi all'approbatione, e douendosi professare in quello l'Ordine Cisterciense, non vi fosse alcun Professo di quell'Ordine, il quale nelle obseruanze di quello gli potesse istruire; cose tutte, conclude il dotto Manrique, che non si possono, non che credere, mà nè meno capire in verun conto.

Lo stesso sentono il Yepes Benedittino, & il Manrique Cisterciense.

Il quale scuopre alcuni assurdi nella sentenza del Britto.

10 Diciamo dunque noi, che la Donatione, che fece in quest' Anno il Principe Alfonso di quel terreno, per fondare il Monistero di S. Christoforo, fosse, perche essendo il vecchio assai picciolo, e malamente capace de' Religiosi, che giornalmente veniuano à prendere l'habito della Religione in quello, supplicasse il Vener. Cirita il detto Principe à concederli quel pezzo di terra, ò per ampliare il vecchio, ò pur anche per fondarne vn nuouo sotto lo stesso titolo di S. Christoforo, poco dal vecchio lontano. Ciò, che à me reca non poca marauiglia, si è, che il suddetto Principe nel primo Priuilegio dato in quest' Anno, conceda la detta Donatione, e foundatione al B. Cirita, e nel secondo Priuilegio poi dato à fauore del medesimo Conuento, e Gio. con gli altri Eremiti, suoi Sudditi, egli chiama fondatore del mentonato Monistero, non Giouanni Cirita, mà Giouanni Vescouo di Porto, che n'era anche stato lo Scrittore: ecco le parole del Principe. *Per manum Ioannis Portugalesis Episcopi, eiusdem loci Fundatoris, &c.* Mà, e come si chiama qui questo Vescouo fondatore del Conuento di S. Christoforo, se ne fu fondatore Gio. Cirita, come espresamente si caua dal Priuilegio primo del Principe Alfonso?

Opinione dell'Autore intorno alla detta Controuersia.

Dubbio grande intorno al fondatore del detto Monistero.

11 Per rispondere à questo Dubbio, assai graue in vero, bisogna credere, che sia vero ciò, che scriue il nostro P. della Purificatione nel Tomo secondo della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo, dalla pagina 146. fino alla 148. cioè à dire, che questo Giouanni Vescouo di Porto, qual chiama il Rè, ò Principe Alfonso nel secondo Priuilegio, di sopra dato, fondatore del Conuento di S. Christoforo, fosse vn tal F. Gio. Peculiare, di natione Francesè, il quale, essendo venuto di Francia con alcuni Religiosi suoi compagni, anzi sudditi dell'Ordine nostro Eremitano, di cui era egli Professore altresì, in Portogallo,

Cbi fosse il detto Vescouo.

gallo, per lui fondare vn qualche Monistero; in effetto hauendone ottenuta la licenza dal Co. Arrigo, il quale in quel tēpo signoreggiaua in quelle parti, vno ne fondò in Conimbria, oue si fermò, per qualche tratto di tempo, co' suoi Religiosi; Hor, come poi intendesse, che nel luogo di Lafoens eraui vn Monistero dell' Ordine suo medesimo, di cui era Superiore il Sāto I. Gio. Cirita, cola, cō buona gratia del Conte, si portasse con i suoi Sudditi, lasciando quello della Città, come poco proprio della sua Eremitica professione, e perche haueua portata di Francia vna Reliquia del Santo Martire Christoforo, quella riponendo nella vecchia, ò nella nuoua Chiesa, alla fabrica della quale, insieme cō il Ven. Cirita, douette per auentura, più d'ogn' altro, assistere, perciò il Principe D. Alfonso, essendo quello già Vescouo, per honorarlo, lo chiamasse fondatore di quel Monistero. Questo buon Religioso poi, nell' Anno del 1131. se ne palsò à fondare la Chiesa, e Monistero di S. Croce di Conimbria, in cōpagnia dell' Arcidiacono di quella Città, chiamato D. Telo, e di S. Teotonio, che fù poi capo nobile dell' Illustriissima Congregatione de' Canonici Regolari di S. Croce suddetta, non però per quelle ragioni, che produce il detto P. della Purificatione, mà per altre, delle quali ragionaremo più precisamente in quel tempo, à Dio piacendo.

12 Solo in fine quì resta d' appianare vn' altro scrupolo, che hà il Manrique sopra il Priuilegio primo, concesso dal Principe Alfonso, al tante volte mentouato Conuento di S. Christoforo de Lafoens, & è questo; perche, dice egli, che in questo tempo non haueua questo Infante, il libero Dominio della Lusitania, non essendo capace del gouerno, per la poca età, e non l' hebbe, dice, fino all' Anno di Christo 1128. mà sempre, fino à quest' Anno gouernò per esso lui la Regina.

Si propone
vno scrupolo
al Sai leg-
giere del P.
Manrique.

Tarasia sua Madre: Ecco le sue parole nel fine di quel num. 13. del cap. 1. di quest' Anno 1123. *Mitto, quod de Alphonso supersus diximus, ante Annum Christi censefimum vigesimum octauum supra millesimum, etate imparem, & Tarasie. Matris edentem, nec dum cepisse imperij gubernacula, &c.*

13 A questo scrupolo però è facile la risposta, & egli medesimo ce la somministrerà; peroche egli appunto sotto l' Anno di Christo 1185. cap. 5 n. 2. espressamente trattando della morte di questo glorioso Principe, dice (e si caua altresì dall' Epitaffio del suo Sepolcro) ch' egli morì in età d' Anni 91. 73. de' quali regnò; sì che da questo conto e' si deduce con euidenza, che egli nacque l' Anno del 1094. e del 1112. cominciò à regnare, hauendo all' hora 18. Anni d' età; hor, come poi potrà egli il P. Manrique chiamare il detto Alfonso incapace del Dominio in quest' Anno del 1123. nel quale, secondo questo conto, haueua 29. Anni d' età? Concludiamo dunque, che veramente, come dice Brandaonio, in quest' Anno il detto Principe concedesse quel terreno, nel luogo di Lafoens, ò per ampliare il vecchio Conuento di S. Christoforo, ò pure fors' anche per rifondarlo di nuouo in vn' altro sito, poco dal primo lontano, nello stesso luogo di Lafoens, come accennammo anche di sopra, e così ogni difficoltà resta appianata.

14 Sotto il numero 9. dell' Anno di Christo 1119. dicefimo con S. Bernardo, che essendo andato S. Malachia nella Città di Mesmorìa ad imparare le sagre Lettere dal Santo Vescouo di quella Chiesa, che Malco chiamauasi, iui per alcuni Anni poscia si trattenesse, quali dicefimo noi non potere hauer' ecceduto quest' Anno presente del 1123. in cui gli è certo, per lo meno, che egli ripigliò il possesso del nostro antico Conuento, tanto già insigne, e famoso, di Benchor: habbiamo detto per lo meno, perche gli è fuori di dub-

Al quale
esattamente
si soddisfa
dall' Antore.

Quanto et-
po si fermaf-
se S. Malachia
appref-
so il Vescouo
Malco.

dubbio, che questa nuoua rifondatione dell' accennato Monistero, successe prima, ch' egli fosse creato Vescouo di Conneret, il che seguì nell' Anno del 1124. come chiaramente si caua da S. Bernardo: mà sentiamo dallo stesso S. Abbate, come ciò passasse.

15 Hauendo dunque detto S. Bernardo, che S. Malachia si fermò appresso del detto Vescouo, per alcuni Anni, soggiunge poi nel cap. 4. che quelli, li quali colà mandato l'hauuano, cioè il Vescouo d' Ardmaca, & il suo Superiore nella Religione, Imario, parendoli, che à bastanza potesse essere istrutto nelle sagre lettere, nè potendo più viuere senza di lui, con lettere loro particolari lo richiamarono alla sua stanza antica; & ecco, che hauendo puntualmente vbbidito, non così tosto fù egli giunto in Ardmaca, quando N. Signore gli offerse vna molto nobile occasione, e fù di ripigliare di nuouo il possesso del sopramentouato antico, e nobile Monistero di Benchor: peroche vn' huomo nobile, e potente, il quale era Zio Materno di S. Malachia (che possedeua, sotto titolo d' Abbate, così il detto Monistero, come le di lui ampie Possessioni) di repente, ispirato da Dio, ogni cosa rinonciò spontaneamete nelle mani del detto S. Malachia suo Nipote, insieme anche con la sua medesima persona; per la qual cosa, hauendo ottenuta altresì la licenza del Principe del Paese, di riedificare quel Santo Conuento, ne prese l'attuale possesso; ben' è vero, che hauendo riguardo alla pouertà eroica, con la quale fù da principio fondato dal glorioso P. S. Congello, e cò cui si viuueua anticamente nell'Ordine Eremitano, non volle accettare il possesso de' Poderi, e delle Possessioni, le quali poi, in progresso di tempo, furono sforzati à riceuere, ed accettare que' buoni Religiosi, massime essendo cresciuti di numero, à segno tale, che trapassauano il migliaio. Questa ristoratione poi, ò rifondatione del

Tornò in Ardmaca, e poco appresso vò à prendere il possesso del Conuento di Benchor.

Monistero di Benchor, non si fece, senza il precetto del P. Imario, che era in quelle parti, come vn Prouinciale, ò fors' anche vn Generale dell' Ordine, dicendo S. Bernardo. *Itaque ex mandato Patris Imary, assumptis secum decem circiter Fratribus, veniens ad locum, cepit edificare, &c.*

16 Mà, non così tosto hebbe dato principio all' opera il Seruo di Dio, quando subito la M. S. D. si compiacque d' approuarla con alcuni stupendi, rari, e portentosi miracoli: il primo de' quali fù, che tagliando egli con vna scure vn legno, per la detta fabrica, portò il caso, che vno degli operarj incautamente volle passare auanti di lui, mentre egli già staua con la scure per aria, nè più poteua trattenerne il di lei colpo già cadente; laonde percuo- tendo, à tutta sua forza, colui sù la spina del Dorso, mentre in due parti diuidere lo doueua, accorrendo tutti al caso, trouarono, che la scure haueua ben tagliata la Tonaca di quel pouerello, mà nella carne altro non haueua fatto, fuori che vn semplice segno nella cute, che appena si vedeua: per il qual stupendo miracolo tutti, più che mai lieti, ed allegri, proseguirono il lauoro, e la fabrica del Monistero.

Bel Miracolo operato da S. Malachia, nella ristoratione di Benchor.

17 In questo tempo istesso auuenne, che, essendosi ammalato vno de' suoi Ministri, il Demonio assistendoli, e chiaramente parlandoli, gli diceua, che non douesse credere alle ammonitioni, & a' ricordi, che gli erano dati da S. Malachia, mà più tosto procurasse, quando lo veniuà à visitare, di dargli cò vn coltello la morte; la qual cosa hauendo egli detta à gl' Infermieri, la riferirono essi al Santo Padre; il quale ricorrendo tosto alle sue solite armi delle orationi, intrepido se n' andò dall' Infermo, e scacciando il Demonio, esso in oltre dal male liberò; e questo, dice S. Bernardo, fù fratello d' vn Santo Monaco Cisterciense, chiamato Christiano, il quale fù poi

Altro Miracolo operato in vn' Infermo.

Ab-

Abbate del Monistero di Mellifonte, che fù il primo, che fondato fosse del suddetto Ordine nell' Hibernia. Il detto Infermo poi riconoscendo la Gratia riceuuta dal Signore, per mezzo del suo Seruo S. Malachia, grato d' vn tanto beneficio, chiese l' Habito della Religione nello stesso Conuento, e l' ottenne.

18 Risandò parimente vn Chierico, il quale, oppresso da vna grauissima Disenteria, staua già vicino alla morte, e ciò con mandarli vn poco di cibo della sua mensa. Et allo stesso Chierico vn' altra volta, che pure staua grauissimamente infermo, diede di nuouo la sanità, non solo al Corpo, mà anche all' Anima, auuegnache, compunto, per così stupendi prodigj operati in sua persona dal gran Malachia, prese risoluzione d' abbandonare il Mondo, e d' entrare nella di lui Religione nell' accennato Conuento, come fece, e fù poi vn' ottimo Religioso: così giornalmente cresceua il credito, e la fama di S. Malachia, e della sua Religione, e dentro, e fuori di quel Regno, e massime del detto Monistero di Benchor, in cui staua anche di stanza, dopo che poi fù creato Vescouo; peroche era il Conuento molto vicino alla Città. In quello poi, dice S. Bernardo, si seruiua à Dio, come già costumauasi di fare dagli antichi Religiosi, e con la medesima diuotione, benchè non con numero eguale; poscia che, la doue ne' tempi andati era stato habitato tal' hora da vn migliaio di Frati, e più; hora appena vna dozana ve n' era, de' quali era Superiore egli, così volendo il Superior maggiore Imario: & era poi così offeruante, & esemplare, che poteua egli seruire per Regola à gli altri Frati, senza, che essi mai la Regola della Religione riuedessero; alla quale haueua egli aggiunte alcune sue particolari offeruanze; per più stringersi co' suoi Sudditi nell' amor di Dio: Ecco le parole del gran Bernardo, il quale, dopo hauer de-

scritta la fabrica dell' Oratorio del Monistero di Benchor, soggiunge subito. *Et exinde seruitur Deo in eo, sicut in diebus antiquis, simili quidem deuotione, essi non pari numero.* Nelle quali parole, chi non vede, che apertamente si lancia intendere S. Bernardo, che li Religiosi moderni, li quali quel Monistero ristorarono, erano dello stesso Ordine degli antichi, cioè à dire dell' Eremitano di S. Agostino? Siegue poi Bernardo à dire. *Presuit Malachias loco illi aliquanto tempore, Patre Imario ita constituente, ipse Rector, ipse Regula Fratrum. Legebant in vita eius, quomodo conuersarentur, & ipse ante illos preibat in Iustitia, & Sanctitate, coram Deo; nisi, quod, preter Instituta communia (questa era la Regola) multa singulariter faciebat, in quibus potius preibat omnes, & aliorum nemo illum poterat ad tam ardua sequi.*

19 Da quanto habbiamo detto fin qui, apertamente si conuince, che il P. Iepes Annalista di S. Benedetto, prese due grandi errori, quando nella sua Centuria settima, sotto il cap. 2. dell' Anno 1133. disse, che la ristoratione fatta da S. Malachia del Monistero di Benchor, successe nell' Anno suddetto del 1133. e sotto l' Ordine, & habito Cisterciense, auuegnache, e l' vna, e l' altra sua propositione, è falsa; peroche ciò auenne, per lo meno, dieci Anni prima, cioè à dire in quest' Anno del 1123. impercioche fù fatta prima, ch' egli fosse creato Vescouo di Conneret, che non fù prima dell' Anno 1124. come appresso vedremo; e l' Ordine poi Cisterciense non entrò nell' Hibernia prima dell' Anno del 1140. nel quale ve lo portarono que' quattro famigliari di S. Malachia, ch' egli lasciò Nouizzi nel gran Conuento di Chiarualle l' Anno del 1139. nel suo ritorno da Roma nell' Hibernia; & in quello poi di Benchor non v' entrò, fuori, che nell' Anno seguente del 1141. come nel suo luogo ampiamente prouaremo.

Offeruanza grande di questo Conuento, non dissimile da quella degli antichi.

Altri Miracoli operati dal S.ato nel lo stesso Conuento.

Scopronsi due errori del P. Iepes intorno alla ristoratione di questo Monistero.

Anni di Christo — Del Secolo Ottavo — Della Religione

1123.

70.

737.

Conuento di
San Paolo
di Rauone,
quanto an-
tico.

20 Se bene si crede, che il nostro Conuento di S. Paolo di Rauone fosse già, molto tempo prima, fondato da' nostri antichi Eremiti, poco tratto fuori della Porta detta di Sant' Isaia, di questa mia dolcissima Patria di Bologna, tutta volta gli Autori più classici di quella, come il Ghirardacci nostro, il Vizzani, il Masini, & altri, non ne producono memorie più antiche di quest' Anno 1123. asserendo però, che in quest' Anno egli era in pieno, e perfetto essere: in comprouatione di che habbiamo, che il Reuerendiss. Capitolo di questa nobilissima Metropolitana, da tempo immemorabile, v'ogn' Anno nella Domenica in Albis, la mattina, à celebrare la Messa solenne, e recitare anche l' Hore Canoniche nella detta Chiesa, e ciò per obligo antichissimo; in contracambio di che erano già tenuti li Padri di quel Conuento, prima dell' Anno 1366. *à longis retro temporibus* (così espressamente si dice in vn' Instrumento di concordia, fatto per cōpromesso da Gio. Legnani, e Pietro d' Ogines, Auditore d' Androuino della Rocca, Legato, e Cardinale, quale in quel tempo produremo, à Dio piacendo) di somministrare per refettione de' Canonici, & altri Chierici del suddeto Capitolo, sette Capretti, sette Pasticcì, e Vino bianco, e rosso: mà hauendo poi, intorno al detto Anno 1366. tralasciato il Capitolo d' andare alla detta Chiesa, come era vso loro antichissimo, e pretédendo, come prima, d' hauer da' PP. le suddette Regalie, e non volendogliele dare quelli, ne nacque però gra-

uissima lite, la quale poi in detto Anno s' aggiustò per il suddetto compromesso, &c. come sotto di quell' Anno più esattamente diremo: dal che si troua, essere molto verisimile, ciò che della di lui antichità dicono, e scriuono li detti Autori. Hora il detto Conuento è stato suppresso, fin dell' Anno 1649. per la Bolla della Suppressione de' Conuentini, emanata in quel tempo per ordine di Papa Innocentio X. ben' è vero però, che è goduto, e posseduto ancora dal nostro Monistero di S. Giacomo, come vna Grancia; e la Chiesa, per essere Parocchiale, ad istanza dell' Eminentiss. Sig. Card. Girolamo Boncompagni, l' habbiamo prestata à gli huomini di quella Villa, fin tanto, che vna nuoua ne fabbrichino per loro vso, come anche alcune stanze per habitatione del Paroco loro, Ben' è vero però, che nel giorno, che vi v' il Capirolo di S. Pietro, che è, come habbiamo detto di sopra, la Domenica in Albis, vi vanno alcuni nostri Padri à riceuere il detto Capitolo, e v' assistono fino al fine della fontione; come anche la Predica di detta Chiesa nella Quaresima viene dispensata, non dall' Arciuescouo, mà dal nostro Priore, suddetto di S. Giacomo; e tutto ciò si fa per mantenere l' antico possesso di quel luogo Venerando, in cui non h' dubbio, che vi saranno fioriti, così nella Santità, come altresì in varie altre virtù, molti Religiosi in tanto tempo; mà per la simplicità de' nostri Antichi sono state ricoperte dall' oscure tenebre dell' obliuione, come è accaduto à tanti altri d' infiniti altri Conuenti.

Hora è sup-
presso, mà
però la Re-
ligione ne
tiene anco-
ra il posses-
so, & il Do-
minio.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1124

71,

738.

L nostro P. della Purificazione nel secondo Tomo della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 78. col. 3. e 4. riferisce da D. Roderigo di Cuña nella prima parte della sua Storia della Cattedrale di Porto, che hauendo in questo tempo perduta affatto la douuta vbbidienza al Vescouo della suddetta Città di Porto, tutti li Monisteri della sua Diocesi; il Vescouo di quella, che Hugo chiamauasi, dopo hauere con essi, e co' Superiori loro, vfate tutte le più isquisite diligenze, che seppe, e puote, per farli ritornare al loro douere, e vedendo, che poco, anzi nulla giouaua, prese finalmente resolutione di portare le sue giuste querele alla Santa Sede; e così il Sommo Pontefice, che era Calisto Secondo, sdegnato, per vna così irragioneuole contumacia, spedì vna sua Bolla, data nell' vltimo Anno del suo Pontificato, che fù appunto questo del 1124. in cui sotto grauissime pene, massime spirituali, comandò, che douessero tutti li detti Conuenti rendere, come prima, la douuta vbbidienza al Vescouo suddetto. Li Conuenti poi, che vengono nella detta Bolla mentouati, sono li seguenti, cioè à dire: Il Monistero di S. Tirso di Ripa d'Aue, quello di Burgaes, de' Roderici, di Villarino, di Palombario, d'Antino, d'Anoio, di Villacoua, di Telones, di Frassinio, di Mantellis, di Sancio, di Realis, di Varsio, di Villanona del Vescouo, di Palaciolo, di S. Giouanni, d'Ancedo, di Sualanes, di Frasiumi, di Bouzas, di Citofatta, delle Acquefante de' Macanarj, di Lecia, di Variano, di S. Marina del Pato del Dorio, e di Pedroso.

2 Mà diamo lo squarcio della detta Bolla, in cui vengono mentouati li detti Conuenti, come appunto lo produce dal suddetto D. Roderigo di Cuña, l'accennato P. della Purifica-

zione, il quale è questo. *Infra quos fines hec perhibentur Monasteria contineri: Monasterium S. Thirsi de Ripa Aue, Monasterium de Burgaes, Monasterium de Rodericis, Monasterium de Villarinho, de Palombario, de Antini, de Anoyo, de Villacoua, de Telonis, de Fraxino, de Mantellis, de Sancio, de Reale, de Varsio, de Villanona Episcopi, Monasterium de Palaciolo, Monasterium S. Ioannis, Monasterium Ancedi, de Sualanes, de Interflumina, de Bouzas, de Citofacta, de Aquisantis, de Macanarijs, de Lecia, de Variano, S. Marinae de Patu Dorij, & de Pedroso. Hec igitur & omnia alia Monasteria, & Ecclesie, que infra hos fines continentur, Apostolica auctoritate precipimus, ut supradictę Ecclesie Portugalesi obedientiam debitam, iustitiamq; persoluant.* Di questi Conuenti poi, che in tutto furono venticinque, sei io ve ne noto di nostra Religione, e sono appunto quelli, che sono segnati con carattere diuerso, gli altri poi, dice il P. della Purificazione, che erano, parte dell' Ordine di S. Benedetto, parte dell' Ordine de' Cauaglieri Templari, e parte d'altri ancora, che non si possono con certezza assegnare ad alcuno de' suddetti trè Ordini.

3 Egià, che habbiamo quì, così per occasione di questa Bolla, mentouato il Pontefice Calisto, e' sarà bene, che anche quì registriamo la di lui santa Morte, già che appunto ella successe in questo medesim' Anno, come scriue il Card. Baronio, per relatione di Pandolfo Pisano, e d'altri, li quali in fine dicono, che morì verso il fine di quest' Anno, chi dice a' 13. e chi a' 19. di Dicembre, essendo stato con grand' vtile della Cattolica Chiesa, tanto spirituale, quanto temporale, Sommo Pontefice di quella cinqu' Anni, dieci Mesi, & alcuni pochi giorni. Dopo la di lui morte, essendo stato con la solita pompa sepellito nel Laterano à canto à Pasquale Secondo, trattarono subito li Car-

Li Conuenti della Diocesi di Porto in Portogallo, negano l'vbbidienza al loro Vescouo, ma dal Papa sono costretti al loro douere.

Producefi lo squarcio della Bolla, in cui sono nominati li detti Monisteri.

Muore Calisto Secondo.

li Cardinali, & altri Elettori, di sostituiri vn Successore, che habile fosse a proseguire l'Imprese, ch'egli haueua incominciate; e se bene, per timore de' Frangipani, li quali erano in questo tempo molto potenti in Roma, appena s'arricchiauano di conuenire insieme nel luogo solito, per fare la detta electione, pur tuttauia, hauendoli Roberto, capo di detta famiglia, con gran simulatione assicurati, conuennero nell'Oratorio di S. Pancratio, e tutti di commune accordo, elessero à uiaua voce, Teobaldo, Card. di S. Anastasia, soggetto di tutta perfezione; e li posero subito addosso il Manto rosso, chiamandolo Celestino, come, che in vero fosse stato dal Cielo mandato; e, se bene egli nò volle accettare l'offerta Papato, tuttauolta, intuonarono tutti, con grande allegrezza, il *Te Deum laudamus*, &c. mà appena erano arriuari col canto loro alla metà, quando entrato furiosamente Roberto suddetto Frangipani, con molti suoi Partigiani, acclamò per Pontefice Lamberto Fagnani, nostro Cittadino Bolognese, che era Cardinale, e Vescouo d' Ostia; il quale, per altro, era vn' huomo di gran lettere, e virtù, & à uiaua forza lo fece vestire da Papa; e, se bene nacque gran bisbiglio, e tumulto, frà il Clero, ed il Popolo, nulladimeno, per timore del Frangipani, ben tosto s'achettarono tutti, e per vero Pontefice l'adorarono, e si chiamò Honorio Secondo; ben'è vero però, che conoscendo egli, che la sua electione era stata vitiola, come in vero era vn' huomo giusto, indi à sette giorni, cioè à dire à 28. di Dicembre, con gran coraggio, & humiltà insieme, alla presenza di tutti i Cardinali, depose la Mitra, ed il Manto; la quale actione veduta, & ammirata da' Cardinali, & altri del Clero, tanto li commosse, che subito lo fecero di nouo spigliare la deposta Mitra, e Manto, e fatto lo Bortificio Trono risedere, tutti concordemente l'adorarono, come vero, e

Li succede tumultuosiamente Honorio II. il quale indi à sette giorni rinuncia, e poi viene legittimeamente rieletto da' Padri.

legittimo Pontefice della S. Romana Chiesa.

4. Morì in questo tempo medesimo nel Regno dell'Inghilterra, vn Santo Eremita, il quale era altresì Sacerdote, chiamato comunemente dagli Autori di quel Regno, S. Carodoco; la di cui santità viene molto decantata da Florentio sotto l'Anno 1115. dall' Harpsfeldio nella sua Storia d'Inghilterra nel Secolo 12. al cap. 46. e dal nostro Giouanni Capgrauio nel Catalogo de' Santi dell' Inghilterra, e dal Giraldi nel suo Itinerario della Cambria; li quali Autori tutti asseriscono, che fù così santo, e perfetto questo glorioso Eremita negli occhi, e nel cospetto dell' Altissimo, che però il Signor Dio, così in vita, come anche dopo la di lui morte, lo rese chiaro, & illustre con molti stupendi, e segnalati Miracoli, Tanto per appunto riferisce da tutti questi Autori, l'erudito, e pio Vescouo di Calcedonia, Riccardo Smitteo, Inglese, anch' egli nel fine della Sessione 2. del cap. 3. del libro 4. de' suoi Fiori dell' Historia Ecclesiastica d'Inghilterra, con queste parole: *Obijt etiam sub hoc Rege (i. Henrico Primo) nempe Anno 1124. Sanctus Carodocus Presbyter, & Eremita, in vita, & post obitum, clarus miraculis, vsq; tradunt Harpsfeldus sect. 12. cap. 46. & Capgrauius in Catalogo Sanctorum Angliæ, &c.* & in margine poi cita ancora il sopracitato Florentio, & il Giraldi. Facciamo poi in questo luogo mentione di questo Santo Eremita, peroche, se egli per auuentura fù Eremita Regolare, come ha molto del probabile, massime in quel Regno, certo, che egli fù Eremita Agostiniano.

Morte gloriosa di San Carodoco Eremita.

5. In quest' Anno patimente il Corpo del nostro glorioso P. S. Fruttuoso (il quale già dicessimo sotto l'Anno del Signore 1120, essere stato nascostamente portato dal Regno di Portogallo nella S. Chiesa di Compostella dall' Arcivescouo di quella, D. Diego Celmines, e collocato per modo di

pro-

Traslazione
solenne del
Corpo del P.
S. Fruttuoso
nella Chiesa
di Compo-
stella.

provisione nell' Altare maggiore) essendo finalmente per ordine dello stesso Prelato, stata fabricata vna nobilissima Capella alla parte sinistra della detta Chiesa, per tal' effetto, fù in quella con solennissima pompa trasferito: e dice il P. della Purificatione, il quale ciò riferisce nel Tomo primo della sua Storia à car. 276. col. 3. che hoggidì il detto Santo Corpo giace riposto in vn' Arca d' Argento, riccamente lauorata. Soggiunge poi, che la detta Capella è dedicata al detto Santo, e che di lei hà cura vn Cardinale di quella nobilissima Metropolitana, e che parimente si celebra in quella Città di Compostella con tanta maestà, e pompa la di lui festa, che nella suddetta sua Capella si celebra la Messa principale con l' assistenza dell' Arcivescovo, de' Cardinali, de' Canonici, e degli altri Prebendati; come si costuma di fare nelle più grandi solennità di tutto l' Anno. Conclude poi finalmente, che N. Signore, per i meriti del Santo, concede molte grazie a' suoi diuoti; e specialmente è Auvocato de' Naviganti, e di quelli, che hanno honeste pretensioni.

E' creato
contro sua
voglia Vescouo di Conneret.

6 Lasciassimo già nell' Anno scorso il nostro glorioso S. Malachia tutto intento alla ristoratione del Conuento insigne di Benchor, non solo temporale, mà anche molto più spirituale; quand' ecco, che essendosi grandemente in così nobile, e santo impiego, auanzato, portò la sorte, che vacasse la Santa Sede Episcopale della Città di Conneret (hoggidì nell' Hibernia non v'è più questa Città, ò se v'è, non è chiamata più con questo nome) per la qual cosa li Cittadini di quella, subito congregati col Clero, elessero, di commune accordo, S. Malachia; mà egli non volle accettare già mai volontariamente quella così pesante carica: laonde essi ricorrendo al di lui Superiore maggiore Imario, tanto finalmente con esso lui operarono, che egli, mosso di loro à pietà, gli ordinò,

che accettasse quel Vescouato; e perchè tuttauia pareua, che risolvere non si sapesse, glie lo comandò col precetto formale dell' vbbidienza; nõ solo egli, mà anche il Vescouo; all' hora il S. Eremita, non potendo più replicare, accettò la gran carica. Diamo il Testo di S. Bernardo nel principio del cap. 6. il quale è questo. *Vacabat tunc temporis Episcopalis Sedes in vna Ciuitate, & iam diu vacarat, & Malachia uolente assensu, si quidem ipsum elegerant. Persistentibus tamen illis, tandem aliquando cessis, accedente ad vnum faciendam mandato Magistri sui, nec non & Metropolitanis: e nota lo stesso S. Bernardo, che quando egli fù consagrato Vescouo della detta Città, egli era S. Malachia nell' età di 30. Anni. *Tricesimo ferme etatis sue Anno Malachias consecratur Episcopus, introducitur Connereth, hoc in nomen Ciuitatis, &c.* correndo il presente del 1124. essendo egli nato, come scriuissimo in quel tempo, nell' Anno del 1094.*

7 Non hebbe però, egli così tosto preso il possesso di quella sua Chiesa; quando subito s'auuidde, che il Popolo d' Ardinaca, qual' egli haueua stimato molto barbaro, fino à quel punto, era, in comparatione di quello di Conneret, in sommo grado, ciuile, e costumato: In fatti dice S. Bernardo; *In che misero stato si viuono, trouaste qualche tanto stoto, che egli fù entrato nella detta Città, e cominciò à praticarli, Diocesi.* paruegli d' essere entrato à gouernare Bestie, e non huomini; tanto erano barbari ne' costumi, fieri ne' tratti, insolenti nel procedere, maluagi nell' operare, Christiani insomma di solo nome, in fatti più che Pagani. Appresso di costoro non si pagauano Decime, non s' offerisano primitie, non si celebrauano legittimi Matrimoni; non si frequentauano le Cõfessioni; le Penitenze poi non v'era onninamente nè chi le chiedesse, nè chi lo desse: Pochi erano i Sacerdoti, e meno li Predicatori. Hor che far qui doueua il Santo Pastore? bruttamente cedere, ò pure valo-

valorosamente combattere? Egli conobbe, che era Pastore, e non mercenario, che però intese ancora, che non doueua fuggire vergognosamente, ma intrepido restare à far l' ufficio suo, ne seguisse poi ciò, che al Signor Dio piacesse: E, se bene erano tutti Lupi, e non v'erano Pecorelle, nulladimeno si risoluette di coraggiosamente restare fra' Lupi, procurando, con ogni suo sforzo, di tramutarli in Pecore mansuete, con la sua pazienza, e Dottrina.

8 Così dunque, accingendosi all' arduo, e periglioso cimento, cominciò ad ammonirli in publico, & in priuato; alcuni secretamente ne riprendeua, altri in publico, à ciascheduno parlaua più con le lagrime, che con le parole; hora con asprezza, & hora con dolcezza, con alcuni, come più stimaua espediente, trattaua: e per chi non s' approfittaua punto, per le sue diligenze; non mancaua d' offerire del continuo à Dio benedetto in holocausto il suo cuore cōtrito, & humigliato. Quante volte passò egli le notti intiere, senza chiudere gli occhi, attendendo à fare oratione per la conuersione de' suoi figli? Quelli poi, che ricusauano di venire alla Chiesa, andaua egli ad incontrare nelle strade, e nelle piazze, e scorrendo per ogni lato della Città, cercaua di guadagnare ciascheduno di loro à Christo, & al Cielo. Nè contento di ciò, uscìua nelle Campagne, & alla maniera di Christo Signor Nostro, *circubat per Cinitates, & Castella, predicans Regnum Dei*. E, per dimostrarli vero Discepolo del Saluatore, & vn' huomo totalmente Apostolico, andaua sempre, nõ à Cavallo, mà à piedi, con quella fatica, trauaglio, e patimento, che ciascheduno si puole imaginare. Giesù buono, dice S. Bernardo, e quanto patì mai, per il suo santo nome, questo suo famoso, e zelante Giornagliere? Quante persecutioni sostenne da' suoi figli scelerati, per i quali cotanto affaticaua? Chi può mai à bastanza

ridire, quante ingiurie, quante contumelie, e strapazzi soffersse? Mà in fatti, chi la dura, la vince; perseverò il zelante Pastore nel cercare, e nel ridurre le sue smarrite Pecorelle, all' abbandonato ouile della Cattolica sua Chiesa, & il Signor Iddio li concesse ciò, che bramaua; peroche in fine si cominciò ad ammolire la dura barbarie, & ostinatione di quel Popolo trauiato, il quale vedendo vna tanta carità, à poco, à poco, s' intenerisce, ascolta volontieri le di lui prediche, accetta le leggi Christiane, che gl' impone; si rifabbricano le Chiese, s'ordina il Clero, tornano in vso legittimo li Sacramenti, & in somma diuine il Popolo della Città, e Diocesi di Conneret, di Barbaro ciuile, e di poco meno, che gentile, totalmente Christiano, e Fedele.

9 Occorse però, dice S. Bernardo, che, dopo alcun tempo, vn Rè dell' Hibernia Settentrionale, venne ad assediare la Città suddetta di Conneret, e la ridusse ben tosto in rouina tale, che fù necessitato il nostro Santo di portarsi altroue, in compagnia de' suoi Religiosi, quali haueua iui condotti dal Monistero di Benchor, li quali in vn. Conuento fondato in Conneret, erano cresciuti fino al numero di 120. Con questi dunque passò nel Regno vicino del suo caro Amico, il Rè Cormaco, che, già priuo del suo Regno, fù suo discepolo, e compagno, nella Città di Lesmorìa, appresso il buon Vescouo Malco; Hor questi, come seppe la venuta di Malachia, andò subitamente in persona à ritrouarlo, e con la maggiore allegrezza, che si possa imaginare, incontratolo, l' abbracciò, & offerendoli tutto se stesso, & il suo Regno, non si sapeua, nè si poteua da esso lui staccare; mà come poi intese, che bramaua di fondare in quel suo Paese vn Monistero, per se stesso, e per i suoi Religiosi, il Rè prontamente gli ne diede ogni più ampia facoltà, donandoli, nõ solo il sito, mà somministrando

E' costretto à partirsi dalla sua Chiesa, e perche.

Quanto si affaticasse per la Riforma di quella.

*Fonda il Cō-
ueno Ibra-
cense.*

doli tutto ciò, che, così alla fabbrica, ò costruzione di quello, faceua di mestieri, come altresì al mantenimento della sua santa Religiosa famiglia. Profiegue à narrare il Santo Abbate, che il Signor Dio benedisse di tal sorte quel Santo Monistero, che in brieve diuenne notabilmente famoso, così per il numero de' Religiosi, che s'accrebbe non poco, come per le Possessioni, & altri Beni, che acquistò. Dice poi di vantaggio, che il Santo Vescouo staua con que' suoi Religiosi, come, se anch' egli fosse stato vn semplice Frate; peroche, anch' egli voleua, à vicenda con gli altri esercitarsi in tutti gli vffici, anche più vili del Monistero, à segno, che quando li toccaua, voleua anch' egli fare nella sua Eddomada la Cucina: Nelle fōtioni poi della Chiesa, e del Coro, egli voleua sempre essere il primo, e nella santa pouertà Religiosa, egli auanzaua ogn' altro più offeruante. Mà lasciamolo nel suddetto Monistero (che Ibracense chiamossi) esercitare, à sua voglia, nelle Monastiche fontioni, & offeruanze, che ben lo tornaremo à vedere più che mai, non andrà molto, sommamente trauagliato, & affitto, nel periglioso impiego d' vn' altra Chiesa più sublime, e famosa.

10. Abbiamo cognitione in quest' Anno di due Monisteri nella Spagna, d'vno, cioè à dire nella Gallitia, chiamato di Monteramo, alias di Riuoira Sacrata; e l' altro non molto da questo lontano, detto S. Martino di Pineira; il primo fù fondato in questo medesimo Anno, non dal Conte Raimondo, Padre, che fù d' Alfonso Settimo Rè di Castiglia, e di Leone, chiamato l' Imperatore, come per errore scriue Atanagio Lobera, Monaco Cisterciense, e Regio Cronista, & Alunno di quella S. Casa, la quale hoggidì è posseduta dall' Ordine suddetto Cisterciense, nella Vita di S. Atilano; mà ben sì dalla Regina Tarasia, figlia del magno Alfonso, e moglie, che fù già d' Arrigo

Conte di Portogallo, & in questo tempo lo era di Ferdinando Perez Conte di Gallitia. Il secondo poi di S. Martino di Pineira era stato prima fondato in tempo anteriore, e forse molto antico, mà però incerto; & in quest' Anno il Rè Alfonso Settimo, ad istanza del suddetto Conte Ferdinando, dona al Superiore di quella S. Casa, alcune Possessioni circonuicine; e di più ancora li concede, per essere il detto luogo molto stretto, & angusto, di poterlo vnire à qual si voglia altro Monistero del suo Regno, e Dominio; e ciò pur anche per intercessione dell' accennato D. Ferdinando Conte di Gallitia, ò Galletia; e perche questo Priuilegio del Rè Alfonso fù dato nel Mese di Gennaio; e quello della Regina Tarasia in quello d' Agosto di quest' Anno del 1124. perciò prima quello, che questo registraremo, tanto maggiormente, perche stimiamo, che il Monistero, per cui fù concesso, fosse più sicuramente dell' Ordine nostro, che quello fondato da Tarasia; se bene anche questo per nostro probabilmente crediamo; mà diamo hoggimai la copia del primo Priuilegio.

11 *In nomine* Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Tantò in Eleemosinis, & alijs Bonis, pro salute sua faciendis, quisq; promptior debet esse, quantò plura à Domino videtur beneficia suscepisse. Quod ego Alphonfus Hispaniarum, Dei gratia, Imperator intelligens, & intelligendo complere satagens, pro mea, Parentumq; meorum remissione peccatorum, atque Animæ salutè, Comitibq; Domini Ferdinandi petitione, dono Deo omnipotenti, & tibi Pelagio Bermudi Præsbytero, Dei Seruo, & Fratribus, tam presentibus, quam Successoribus tuis, loca quædam super flumen Sile, ad Deo seruiendum, videlicet Pineirę medietatem de toto Transmonte, & Lupiam ab integro, & totam ipsam fragam cum Oliueto, vsque in illum terminum, vbi intrat Lor in Sile, quantum ad Regiam perti-

*Memoria di
due Moniste-
ri, stimati
probabilmē-
te dell' Or-
dine Eremiti-
cano.*

*Copia del
Priuilegio
del Rè Al-
fonso.*

pertinet Dignitatem: Dono, & concedo ipsas Villas, cum omnibus illarum Appendicibus, cum redditibus, Montibus, Pascuis, Aquis, Piscarijs, Molendinis, Casus Casarum, Arbores fructuosas, & infructuosas, petras mobiles, cum suis locis, & terminis antiquis, prout inueniri, & inuestigari potuerint.

12 Quoniam autem, sicut iam dictus Comes Ferdinandus mihi notificauit, & suggestit, supradictus locus de Pineira, arctus, & breuis est ad multorum cohabitationem, tribuo tibi, & Fratribus tuis, tam presentibus, quam subsequenter, facultatem, liberamque potestatem, cuicumque Monasterio Sanctæ Ecclesiæ, tuæ Ditionis, vos conferre, & mancipare, cum omnibus, quæ sursum nominata sunt, & alijs, quæ acquirere, & habere poteritis, ipsique Monasterio, cui vos, vel vestra contuleritis, iure hereditario cōcedo habenda, & possidenda, quatenus ea liberè, & quietè habeatis, omnium hominum inquietate semota, in perpetuum, & in eis quidquid voluerit Abbas, vel Prior illius Monasterij, ad vtilitatem suæ Ecclesiæ cum Fratribus suis faciat. Cauto etiam loca suprascripta Pineira, Oliuetum Trasmontem, quomodo diuiduntur in illa plana, & cum ambas mestas per riulum feruiginetū, per aquā Sile, quomodo diuidit cum Lagares, & ibi inchoauimus cum illa plana. Si quis autem Vir, aut Femina mei generis, aut alterius germinis, hanc meæ, Eleemosinæ chartam corrumpere, aut annihilare tentauerit, sit anathema Maranatha, & à Matre Ecclesia separatus, & cum Iuda Domini Traditore, &c. Facta charta Idibus Ianuarij *Ara* 1162. Regnante Domino Imperatore Alphōso eo tempore Toletō, Legionē, Zaragoza, Nagara, Castella, Gallecia, & Asturijs.

Ego Alphonfus Imperator, hanc Chartam, quam fieri iussi, confirmo, & manu mea roboro, & omni tempore firmam esse commendo.

Ioannes Episcopus Legionensis cōfirmat.

Ioannes Lucensis Episcopus confirmat.

Petrus Asturicensis Episcopus confirmat.

Comes Fernandus de Gallecia huius Eleemosinæ petitor confirmat.

Martinus Auriensis Episcopus confirmat.

Comes Pontius Dapifer Curia Imperatoris confirmat.

Comes Ramirus confirmat.

Pontius de Minerua Signifer confirmat.

Menendus Abbas confirmat.


Aluarus Roderici confirmat.

Petrus nutu Geraldī scripsit, iussu Imperatoris per manum Magistri Hugonis eius *Cancellarij*.

13 Di questo Priuilegio parlando il dottissimo P. Manrique, il quale anche lo produce nel Tomo 2. all' Anno 1153. cap. 16. num. 6. 7. e 8. dice, che questo Conuento di Pineira, à cui fù dal Rè D. Alfonso fatta, ad istanza del Conte Ferdinando, la donatione de' suddetti Beni, non era dell' Ordine di S. Benedetto, mà d' altro incerto. Hor questo Ordine, che egli chiama incognito, & incerto, à me pare, che non possa essere, fuori, che dell' Ordine nostro Eremitano; peroche in questi tempi, fuori de' Canonici Regolari, e de' Benedittini, altro Ordine non v' era nella Spagna, fuori, che il nostro: sì che dunque, non essendo egli cōtesto Monistero di S. Martino di Pineira, stato dell' Ordine de' Canonici Regolari, come costa dal dato Priuilegio, nè di quello di S. Benedetto, come suppone il Manrique, mentre dice, che non si sà poi di qual' Ordine fosse; e nello stesso Anno soggiunge, che poi in progresso di tempo, s'vnì, in vigore del Priuilegio del Rè Alfonso, di cui stiamo trattando, al Monistero di Mōteramo, quale habbiamo da produrre frà poco, che era, dice, dell' Ordine di S. Benedetto, la di cui Regola pensa,

Si conuince essere stato il Monistero suddetto di S. Martino dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

che anche nella detta Vnione prendessero li Religiosi del Monistero suddetto di S. Martino di Pineira; hor dunque à *sufficienti aliorum Ordinum exclusione*, e' fa di mestieri, che necessariamente concludiamo, che dell' Ordine nostro egli fosse. Diamo hora il Priuilegio della Regina Tarasia per la fôdatione del Conuento di Monteramo, alias di Riuoira Sacrata, quale è per appunto il seguente.

 14 *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen.* Opportet nos, qui plus ceteris videmur possidere in hoc Mundo, misericordiæ operâ dare, videlicet Pauperes recreare; Monasteria ædificare, loca Pauperum Iesu Christi, & Ecclesias construere, Sanctorum necessitatibus communicare. Quapropter Ego Tarasia b. m. Alphonfi Magni Hispaniarum filia Regis, Magni Comitis Henrici quondâ Vxor, nunc verò Comitis Ferdinandi Coniux Dei gratia Portugallis Regina, à Mari Oceano, vsque ad Riulum Hipaliosum, qui currit inter Tybres, & Geunes, facinorum meorum memor, & vt mei memoria in congregatione Fidelium perenniter perseueret, pro salute Animæ meæ, & Parentum meorum præcedentium, dono Deo omnipotenti, & tibi *Arnoldo Seruo Dei* (notifi questo titolo tanto semplice, che certo non pare, che conuenga ad vn Superiore di Benedittini, come crede il P. Manrique) & socijs suis, & seruientibus, tam præsentibus, quam futuris, locum, qui dicitur *Riuoira Sacrata*, qui est in Monte de Ramo, territorio das Dolas; Termini verò loci illius sunt per Humanum vsque ad Colobrenum maiorem, Deinde per Cubitos de Folgoso, & per collem, qui est inter Folgosum, & Humanum; postea per Caneiram maiorem, quæ ducit ad Nugariam, & clauditur per Humanum.

15 Tali verò tenore do tibi iam dicto Arnoldo, Dei Seruo, & Socijs, ac Successoribus tuis, supramemoratum

locum Riuoira Sacrata, vt nulla Ecclesiastica, sæcularisue Persona præsumat à vobis Censum vllum exigere, aut forum, vel homicidium, vel raucum, si intra terminos supradictos fuerit factum; sed vobis exoluat quidquid ad Ius pertinet Regium. Nullus denique Præpositorum loci illius præsumat iam dictum locum de Riuoira Sacrata vlli Episcoporum, seu Abbatum, aut Ecclesiæ, vel Monasterio subiugare, vel donare. Sed, si in prædicto Monte de Ramo, siue Territorio Caldellas, seu Limiæ melior inuentus fuerit locus à vobis, siue à successoribus vestris ad habitandum, qui melior fuerit, ipse sit caput, & cætera inferiora loca membra sint, capitique honestiori obediant. Si quis autem Vir, aut Fæmina mei generis, aut alterius germinis, hanc meæ Eleemosinæ Chartam corrumpere, aut anihillare têtauerit, sit anathema, Maranatha, & à Matre Ecclesia separatus; & cum Iuda Domini Traditore, &c. Hanc Chartam fieri iussi, & vna cum Viro meo Comite Ferdinando Perez, & cū filio meo Alphonso Henriquez, propria manu roborauì. Facta Charta donationis 12. Kal. Septembris Æra 1162. Regnante Regina Domina Tarasia in Portugallia, & Limia vsque ad Riulum Hipaliosum: Soror eius Domina Vrraca in Castella, & Legionè, Galleciæ, Asturijs, & Estrematura.

Pelagius Dei gratia Braccharenfis Archiepiscopus Capellanus, & Cancellarius Reginæ confirmat.

Alus Asturicensis Episcopus confirmat.

Didacus Auriensis Episcopus confirmat.

Alphonfus Tudenfis Episcopus confirmat.

Pelagius Suarez Dapifer Curia confirmat.

Sanctius Nugnez confirmat.

Ermigius Benegas Signifer confirmat.

Pelagius Muñoz confirmat.

Sueda Menendi confirmat.

Copià del Priuilegio fatto dalla Regina Tarasia, di fondare il Conuento di Riuoira Sacrata nel Monte Ramo.

Gomez Menendi confirmat.

Sanctius Gundifaluz confirmat.

Menendus Velazquez confirmat.

Petrus Bidularis confirmat.

Garzia Velazquez confirmat.

Archidiaconus Goter in Camba super Caldelas confirmat.

Petrus, qui notauit, vicibus utens Cancellarij, confirmat. *Datum Allariz.*

16 Questa è la copia fedele del Priuilegio, concesso in quest' Anno dalla Regina D. Tarasia ad Arnoldo Seruo di Dio, & à gli altri suoi Sudditi, di fondare il Conuento di Riuoira Sacrata nel Monte Ramo, quale assolutamente dice il P. Manrique, che fù fondato per l'Ordine di San Benedetto. Mà certo io ci hò qualche dubbio; imperoche io noto, frà l'altre, due cose graui in questo Priuilegio, le quali mi fanno grandemente sospettare, che, non per l'Ordine di S. Benedetto, mà per altr'Ordine egli fosse fondato questo Monistero: la prima è, che la Regina non dà alcun titolo al Superiore di que' Religiosi, come pare, che hauerebbe douuto fare, se fosse stato dell'Ordine di S. Benedetto; mà semplicemente dice, *Arnoldo Seruo Dei*, titolo tanto semplice, che à me non pare, che possa conuenire ad vn Superiore dell'Ordine tanto insigne di S. Benedetto. L'altra cosa, che io noto nel detto Priuilegio, dalla quale parimente deduco, non poter essere stato fatto per vn Superiore di S. Benedetto, è, perche commanda la Regina, che niun Preposto, ò Superiore di quella Casa, che si doueua fondare, s'hauesse già mai da potere soggettare ad alcun Velcouo, od Abbate; *Nallus denique Prepositorum loci illius presumat iam dictum locum de Riuoira Sacrata vlli Episcoporum, seu Abbatum, &c. subiugare vel donare, &c.* E ben' haueua ragione la Regina di così fare, peroche haueua per auuentura offeruato, che li Monisteri del nostro Ordine Eremitico (qual stimo io altresì, che fosse questo) così antichi, come moderni, erano, per ordinario,

in questi tempi, fatti passare, ò da' Regi, ò da' Principi, & anche da' Velcoui, all'Ordine Benedittino; ed anche erano incorporati alle Chiese Cathedrali, con distribuire poi gli Eremiti per altri Monisteri. Hor supposto ciò, dico io hora; se quell'Arnoldo fosse stato Benedittino, ò non gli haurebbe proibito la suddetta Regina il soggettare il Monistero da fondarsi di Riuoira, ad vn qualche Abbate del suo Ordine; ò pure ad esso haurebbe dato il titolo d'Abbate, tanto proprio di quell'Ordine; tanto maggiormente, che li daua facultà di fondare, non vn solo Monistero, mà più, in'quel Monte di Ramo, de' quali poi voleua, che fosse Capo il più principate, e gli altri fossero membri, e nondimeno nè meno à quel Capo dà titolo d'Abbate; cosa per me, che conuince, non essere stato quell'Arnoldo, nè li suoi Compagni, dell'Ordine di S. Benedetto, mà più tosto del nostro; il che sia detto senza verun pregiudicio della verità.

17 A questo Monistero poi di Riuoira Sacrata, in progresso di poco tempo, e fors' anche in questo medesimo Anno, come stima il Manrique, soggettarono li Religiosi di S. Martino di Pineira il loro Monistero, per suasi à ciò fare, come giudica il suddetto Manrique, dal Conte Ferdinando, per far cosa grata alla Regina sua Consorte; dalla quale vnione io poi altresì ne cauo la conferma della mia opinione; che il Conuento di Riuoira non fosse dell'Ordine di S. Benedetto, mà più tosto dell'Ordine di quello di S. Martino, che così facilmente poi questo si lasciò indurre ad vnirsi à quello; làonde, essendo poi stato quello di S. Martino dell'Ordine Agostiniano, come habbiamo di sopra sofficientemente prouato, ne siegue, che lo fosse anche quell'altro. Gli è ben vero però, che, in progresso di non molto tempo, prese poi il Conuento di Riuoira la Regola, & Ordine Benedittino

A questo poi s'vnì il Monistero di S. Martino di Pineira; e che daciò se ne caui.

Dà due particole del detto Priuilegio caua si nò esser stato fatto per vn Superiore Benedittino.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1124.

71.

738.

della qual mutatione ne parlaremo noi sotto l' Anno di Christo 1144. à Dio benedetto piacendo, producendo anche à questo effetto vn Priuilegio del Rè Alfonso Settimo, in cui precisamente dice, che all' hora militaua sotto la

Regola di San Benedetto, segno chiaro, dico io, che prima ciò non faceua, perche la Regina l' haurebbe espresso nel suo Priuilegio, come fece poi nel detto Anno il Rè suo Padre, con ben chiare parole,

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1125.

72.

739.

IN quest' Anno del Signore 1125. altro di riguarduole non habbiamo, fuori che la memoria di due nostri Cōuenti antichi nelle parti di Spagna, vno, cioè à dire nella Gallitia, che passò all' Ordine di S. Benedetto, chiamato di S. Claudio, Martino, Sisto, Lorenzo, &c. e l' altro nel Portogallo, chiamato di Salceda, ò della Salzeda. Incominciamo dal primo, Già fin sotto l' Anno di Christo 928, dimostrassimo, come da due Nobili Accasati del Regno di Gallitia, fù fondato per l' Ordine nostro vn Monistero doppio, cioè per Frati, e per Monache (come passim in que' tempi costumauasi) in honore de' SS. Martino Sisto, Lorenzo, Claudio, &c. e, come li due predetti Accasati, li quali chiamauansi Aluaro, l' vno, e Sabita l' altra, si fecero Religiosi anch' essi; hora in questo luogo dobbiamo aggiungere, come, essendo poi stato deserto, & abbandonato il detto Monistero da' nostri, non si sà poi, in che tempo, fù questo donato ad vn Religioso di S. Benedetto per nome Pelagio, il quale v' introdusse l' Ordine suo, e lo risarcì, & anche assai commodamente arricchì. Di questa verità n' habbiamo vn' attestato dello stesso Pelagio, dal quale si conuince, che prima non v' era stato mai l' Ordine predetto di S. Benedetto, come ancor notammo sotto l' accennato Anno 928. al num. 9. Mà diamo il testimonio del mentouato Pelagio, il quale è il seguente.

Conuento di S. Claudio in Gallitia passò all' Ordine di S. Benedetto.

2 *Ego Pelagius* Conzaluiz accepi Domum istam nimis desertam, & derelictam, & ordinatus in ea de Habitu Monachi, & misi in ea Ordinem Fratrum; & postea per iussionem Dei, & Sancti Benedicti, factus sum Abbas Benedictus. Modo dicam opera mea, & acquisitionem, quam acquisui, & quæ operatus sum in hoc loco. In primo feci Ecclesiam hanc, deinde sacraui eam cum Episcopo, Domino Bernardo de Zamora, qui tenebat Legatum Ouetensis. Item vocaui Auriensem Episcopum, D. Martinum, & cantauit in ea Missam pro omnibus Defunctis, qui ibi iacent, & pro Parentibus meis uiuis, & mortuis. Postea venit Petrus Helix S. Iacobi, & dedi ei prandium, & misit orationem pro eisdem Defunctis; Episcopus Aldephonsus Tudensis dixit ibidem Missam pro mortuis, &c.

Testimonio austriaco del detto Pafaggio.

3 *Prosequere hora à narrare, e riferire alcune Suppelletili da esso fatte, così per uso della Chiesa, e Sagrestia, come del Conuento, e poscia finalmente conclude.* Omnia hæc do, & concedo ad ipsum Monasterium, & ad omnes, qui in vita sancta, & in seruitio Dei perseverauerint, pro remedio Animæ meæ, & de Parentibus meis. Hæc omnia semper sint firma; & qui ea frangere voluerit, sit maledictus, & excommunicatus, & non videat quæ bona sunt in Hierusalem Cælesti, & cum Iuda traditore Domini æternas sustineat pænas, æternam damnationem, & à lepra sit percussus à planta pedis vsque ad verticem. Facta signis Testamenti duodecimo Kalendas

tendas Aprilis Æra millesima centesima sexagesima tertia. Ego supradictus Abbas Pelagius in hac scriptura manu mea roborauī. Regnante Rege Fernando, filio Alphonſi Imperatoris, qui Villicatum tunc tenebat; Comes Rodericus Bellosus in Sede Apostolica Beati Iacobi Archiepiscopatus; Martinus Auriensis Episcopus; Petrus

Sequenz.
4 Da questa Scrittura con più, che chiara euidenza si caua, e si deduce, che il suddetto Pelagio fù il primo, che introduceſſe l'Ordine, e la Regola del P. S. Benedetto nel Monistero inſigne de' SS. Claudio, Sisto, Lorenzo, Martino, &c. peroche prima, da che fù fondato (che fù per appunto nell' Anno di Christo 928.) fin' a quel tempo, in cui fù abbandonato, v'habitarono Religioſi d'Ordine diuerſo, li quali altri eſſere non puotero, fuori, che li noſtri, come chiaramente dimoſtraſſimo con ſodi fundamenti ſotto l'Anno ſuddetto del 928, quali non replichiamo, per non tediare il Lettore: li riueda egli da per ſe ſteſſo dal nu. 9 fino all'vndecimo. Paſſiamo hora al Conuento della Salzeda.

5 Dell' Antichità di queſto Moniſtero ne ſcriuono varj Autori d'Ordini diuerſi; del noſtro ſpecialmente ne ſcriuono il P. Antonio della Purificatione nel ſuo ſecondo Tomo à car. 80. e 81. & il P. Errera nel Tomo 2. del ſuo Alfabeto à car. 408. Del Cisterciense poi ne ſcriue Bernardo Britto nella ſua Cronica Cisterciense lib. 5. cap. 1. & altroue; e finalmente Angelo Manrique nel Tomo ſecondo de' ſuoi Annali, ſotto l' Anno 1167. cap. 10. num. 1. e 2. Queſt' vltimo Autore poi riferiſce varie ſentenze d'altri Autori, intorno alla foundatione di queſto Moniſtero; peroche alcuni dicono, che fù anticamente fondato per Monaci Neri di S. Benedetto, quali lo poſſederono, fin tanto che poi v'entrarono li Monaci Cisterciensi; altri poi, come il Britto, aſſeriscono, che di primo tratto fù

fondato per li detti Cisterciensi; e che la Fondatrice, e Donatrice del detto luogo, fù Tarafia, figlia d'Alfonſo Conte Aſturicense, e moglie d'Egea Monicio, e poi Nutrice d'Alfonſo Primo Rè della Luſitania. Queſto luogo poi, dice lo ſteſſo Britto, per relatione pure dell' accennato Manrique, fù leuato a' Saracini, quando, per industria del detto Egea Municio, fù prima vinto, e poi conuertito alla Fede il Signore di Lamego: iui però prima la buona Tarafia fece, come vna Caſa da piacere, per iui più agiatamente educarui il ſuddetto Principe. Dopo poi ſi compiacque la medefima Tarafia di conſagrar al Rè del Cielo quella ſua Caſa, che haueua fatta fabricare per ſeruitio d'vn Principe terreno, e quella poi diede a' Padri dell' Ordine Benedittino, ò Cisterciense. Queſta per appunto è la Sentenza del P. Britto nella ſua Cronica Cisterciense accennata.

6 Diamo hora quella del noſtro P. Antonio della Purificatione, che poi appreſſo daremo quella del Manrique, già che à noi pare, che venga à confermare quella del detto Antonio. Queſti dunque nel luogo, di ſopra citato, eſpreſſamente dice, che il Conuento della Salzeda fù fondato per l'Ordine noſtro Eremitano di S. Agostino, e che poi, in progresso di tempo, paſſò all' Ordine di S. Benedetto della Riforma Cisterciense; e ciò lo proua in due maniere; e prima col Cattalogò antico de' Moniſteri dell' Ordine in quella ſua Prouincia di Portogallo, il quale, dopo hauer riferita la Foundatione del Moniſtero di S. Marina, ſoggiunge. *Item, ſed multo poſtea, aliud erigitur ad Salzedam.* Dalle quali parole però ſi caua bene, che fù fondato vn pezzo dopo la foundatione di quello di S. Marina, che fù fondato l' Anno dell' 888. come à ſuo luogo vedemmo, mà non ſi può però da queſto inferire, in che tempo precisa egli fondato foſſe.

7 Che foſſe però fondato per l' Ordine Agostiniano, ſi caua dice, da vna

Scrit-

Che ſi deduce dalla detta Scrittura

Varie opinioni intorno alla Foundatione del Conuento di Salzeda, e dell'Ordine, che prima l'habia.

Sentenza del P. della Purificatione, e ſuo primo fondamento.

Scrittura, la quale ancora si conserua nell' Archiuio di quella Santa Casa, & è d' vn certo Soeiro Vanegas, figlio d' Egea, od Egas Muniz, il quale appunto fù il marito di quella Signora Tarafia, che fondò il Conuento, come dice il Britto; in questa Scrittura poi il detto Soerio vendè per il prezzo di 100. Marauedis vna sua Eredità, che possedeua nel Territorio d' Argeres, al Monistero di Salzeda, & a' Frati dell' Ordine di S. Agostino, ò di S. Benedetto, li quali iui dimorano, ò dimoraranno, e fù data la detta Scrittura a' 4. di Luglio nell' Era del 1163. che sono appunto Anni di Christo 1125. Diamo hora la copia della detta Scrittura.

*Altra sua anche più chiara e fonda-
mento.*



8 *In Dei nomine.* Ego Soeiro Vanegas, Deo placuit mihi per bona pacis, & voluntas, vt facerem ad illum Monasterium de Salzeda, & ad illos homines, quæ ibi habitant, vel habitauerint, charta venditionis, & firmitudinis, de hereditate mea propria, quam habeo in illo Cauto de Argeris, & est pronominata ipsa hereditate de illa medietate de illo Cauto octaua, tanta ibi habeo de Patre meo. Et vendo illa ad illum Monasteriũ de Salzeda, & ad illos homines, quæ ibi habitant, siue habitare voluerint in illa Ordine de S. Augustino, siue de S. Benedicto, Dabo, & autorifabo ipsa hereditate pro prætio, quæ inde accipio Morabitanos, &c. Facta charta venditionis totum die, quod erit quarto nonas Iulij Era millesima centesima sexagesima tertia. Ego Soeiro Vanegas in hac charta manus meas roboro pro testes; Egeas testis; Garcia testis; Petrus testis; Ramirus Præsbyter *notarius.*

Copia della detta Scrittura.

9 Questa è la copia fedele della suddetta Scrittura, dalla quale (senza far caso degli errori gramaticali, che quasi ad ogni parola contiene) si caua espressamente quello, che habbiamo notato sotto il num. 7. Nè deue cagionare marauiglia alcuna, dice il P. della Purificatione, che nella Scrittura sud-

detta si dica da Soeiro Vanegas, che egli vende a' Frati di S. Agostino, ò di S. Benedetto, li quali habitano, ò pure vorranno habitare nel detto Conuento, la sua Eredità, ò Possessione; perche staua egli Soeiro, quando fece questa vendita, in Euora, occupato nelle guerre contro de' Mori; e perche sapeua, che li Monisteri nostri andauano, di quando, in quando, alla giornata passando all' Ordine Cisterciense (s'inganna quest' Autore, perche l' Ordine Cisterciense in questo tempo non era ancora entrato in Ispagna, e molto meno poi in Portogallo: meglio dunque deue dire Benedittino, e così meglio s' accorda con le parole ancora dell' Istromento, che dicono di S. Benedetto, e non di Cistercio) preuendendo dunque, che à questo Monistero fosse per succedere ciò, che à molti altri era accaduto, per isfuggire le liti, & i dubbj, volle egli, e vollero fors' anche li Compratori, che nella Scrittura si dichiarasse, che quell' Eredità, ò Possessione, doueua essere posseduta dal Monistero suddetto, fossero mò li Frati di quello, dell' Ordine di S. Agostino, ò per l' auuenire, fossero anche di quello di S. Benedetto, acciò per auuentura non hauesse detto il Venditore, che haueua venduto a' Padri di S. Agostino, e non à quelli di S. Benedetto, e però potesse hauere ansa di ripetere la sua Eredità suddetta. Soggiunge poi inoltre il detto P. della Purificatione, che questo Conuento stette ne' suoi primi Anni vicino alla Villa di Cucagna, oue hora dicesi il Monistero vecchio, dal qual luogo poi fù trasferito, oue hora si vede, da quella Signora Tarafia moglie d' Egea, ò Egas Municia, ò Munis, Padre del detto Soeiro.

La quale meglio si spiega.

10 Qualifica, & autentica poi in sommo grado questa Sentenza del nostro P. della Purificatione, il dottissimo P. Angelo Manrique con la sua terza Sentenza nel numero 2. dell' Anno, e capitolo sopracitato, mentre riferendo la Sentenza del suddetto Britto;

il qua-

il quale di vantaggio diceua, che la detta Tarasia haueua dato quel Conuento all' Ordine Cisterciense nelle mani del Beato Giouanni Cirita, e ciò auanti di quest' Anno, nel quale v'erano di già Monaci, e Religiosi, come costa dagl' Istromenti, che si conseruano nel detto Archiuio; & in ciò certo volcua alludere alla Scrittura di sopra data: risponde egli il P. Manrique, proferendo anch' egli la sua Sentenza, che se prima di questo tempo, & anche in questo, la detta Signora pose nel suddetto Monistero della Salzeda Monaci, e ne fece capo il B. Cirita, quelli non puotero essere Cisterciensi, anzi nè meno Benedittini; peroche Gio. Cirita, prima d' essere Cisterciense (il che non successe, se non dopo l' Anno 1132. come espressamente dimostrassimo ancora sotto l' Anno 1123.) non professò il Monachismo, mà l' Eremitismo, &c. che poi egli fosse il primo Superiore, che hauesse il Monistero di Salzeda, è tradizione antica del detto Conuento. Diamo hora le di lui parole formali.

11 Hauendo dunque detto il Manrique, che è opinione d' alcuni, che la Signora Tarasia dopo fatto il Monistero, vi ponesse li Benedittini, acciò pregassero per lei; trattando poi se ve li pose prima di questo tempo, dice che è cosa dubbiosa, mà che però è cosa più probabile, che sì, perche ciò si conuince da gl' Istromenti, come sopra.

An illos prius ibidē collocauerit in dubio est; & collocasse probabilius creditur. Quippe A Era 1163. que incidit in Annū 1125. iam Monachos habuisse habitatores Instrumenta conuincere dicuntur, ac Monasterium ipsum, simul cum Monachis, traditum S. Ioanni Ciritæ sequenti Anno, antequam ipse Cistercium professus esset. Unde, & Salcedenses eundem B. Ioannem primum sui Monasterij Abbatem volunt. Conclude poi il dotto, e prudente Padre. Illud compertum, si eo Anno iam Monachos habebat, non fuisse Cistercienses,

Sentenza del P. Manrique Cisterciense opposta à quella del Britto.

Confermasi la suddetta Sentenza.

quamuis, & de Benedictinis dubium ingrat ipse Ioannes Cirita, qui non Monasticen (supple Benedictinum) ante assumptionem Cistercium, professus fuerat.

12 Che poi questo Conuento di vero fosse, prima, che v'entrassero li Cisterciensi, habitato da altri Religiosi, lo proua di vantaggio, oltre l' accennata traditione del Monistero, e le Scritture, la Cronologia anticipata, la quale non vfa mai d' anteporre, fuori che que' Conuenti, li quali haueuano prima militato sotto altra disciplina, e Religione, e perciò più tosto adottati per figli, che generati dal suo Ordine Cisterciense. S'aggiunge, che l' haure Tarasia posto, come fondatrice, con ragione di Iuspatronato, per Abbate il Cirita, euidentemente dimostra, che, nè egli, nè li suoi Religiosi erano Cisterciensi; peroche ciò era totalmente contrario alle leggi di quell' Ordine. Sì che dunque e' si conuince, così dalle ragioni addotte dal Manrique, come da quelle del nostro P. della Purificatione, che il Conuento della Salzeda, così in quest' Anno, come molto più ancora per auanti, non era, nè dell' Ordine Benedittino, nè del Cisterciense, mà dell' Eremitano; sì, perche così si caua espressamente da quell' Istromento di vendita di Soeiro Vanegas, come, perche vi fù posto per Abbate, ò Priore, Gio. Cirita, come vuole il Britto, il quale di certo in questi tempi non era nè Benedittino, nè Cisterciense; mà Eremita Agostiniano; e lo fù altresì, per lo meno, per tutto l' Anno 1132. come habbiamo altre volte prouato, e meglio ancora prouaremo in quell' Anno: Se poi, dopo di quest' Anno, v'entrassero li PP. Benedittini, e vi stassero fin tanto, che poi v'entrarono li PP. Cisterciensi, il che successe verso l' Anno del 1167. come scriue lo stesso Manrique citato, ci riserbiamo di disputarlo sotto di quell' Anno medesimo.

Altra conferma dello stesso.

Quando si facesse la mutatione de' nostri Religiosi in quelli dell' Ordine Cisterciense.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1126.

73.

740.

I N quest' Anno del 1126. abbiamo la gloriosa, e beata morte di S. Stefano Eremita, Fondatore dell' Ordine, il quale poi, dopo la sua morte, si cominciò a chiamare di Grandimonte, atteso che li suoi Discepoli, dopo che egli fù passato alla vita beata, lasciato il Monistero di Mureto, preteso da' nostri Agostiniani, come costantemente scriuono molti graui Autori (tutto perche, come scriue il nostro Campo, e noi altresì l' accennammo sotto l' Anno 1076, vedendo

essi, che li Discepoli suddetti del Santo Eremita, voleuano lasciare l' antica Regola, e prendere quella di S. Benedetto, non voleuano perciò, che quel Monistero dall' Ordine loro si smembrasse) passarono sopra vn gran Monte, & iui vn' altro ne fondarono, prendendo prima da quel Monte la denominatione: hor comunque sia, egli morì questo Santo in quest' Anno, laonde per quella ragione, che vi può pretendere la nostra Religione, io mi conosco obligato à dare vn brieve saggio della sua santa Vita.

*In quest' Anno stima-
st morto S.
Stefano fon-
datore dell'
Ordine Grã-
dimontense.*

Briue Compendio della santa, e penitente Vita, e gloriosa Morte di S. Stefano, Fondatore dell' Ordine Grandimontense.

*Nascità,
Patria, Pa-
renti, & E-
ducatione di
Stefano.*

*Viene in pel-
legrinaggio
in Italia col
Padre, & è
lasciato da
quello, infer-
mo in Bene-
uento.*

S E egli è vero, che nell' Anno del 1076. in cui è fama, che questo Santo Eremita dasse principio all' Ordine, ò Riforma nell' Eremitorio di Mureto, egli fosse in età di 30. Anni, come scriuono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 493. e' bisogna dunque dire, che egli nascesse l' Anno di nostra salute 1046. Fù egli di natione Francese della Prouincia d' Aruernia; suo Padre hebbe nome Stefano, e fù nobile Visconte di Tiernio; e sua Madre, Candida. Da fanciullo fù alleuato da suo pari, e fece egli, com' era d' ottima indole dotato, vn smisurato profitto in tutte le virtù. Essendo in età di 12. Anni, fù dal Padre condotto in Italia, credesi per visitare i Luoghi Santi di Roma, e d' altre parti; laonde in questa sua pellegrinatione, essendo per auentura giunto nella Città di Beneuento, di cui era Arciuescouo vn Sant' huomo per nome Milone, auuenne, che il Fanciullo s' infermò, per la qual cosa il di lui Padre, che haueua necessità di far presto ritorno alla Patria, prese consiglio di raccomandare al detto Arciuescouo, che gli era

Amico di molto tempo (perochè era anch' egli Aruernese) il suo figlio, fin tanto che guarisse, pregandolo altresì à tenerlo poi appresso di se, affinche hauesse quegli occasione d' imparare, e d' apprendere le di lui Virtù.

3 Così dunque partito il Padre per la Patria, rimase il figlio Stefano infermo in Beneuento nella Casa di quel Santo Prelato; laonde, essendo poi, poco dopo, guarito, stette iui alla Scuola di quel gran Maestro ben 12. Anni intieri, à radicarsi nelle più perfette Virtù, che à marauiglia risplendeano in quel glorioso suo Maestro. Mà essèdo poi quegli passato per mezzo d' vna santa morte, a' godimenti dell' Eterna vita, Stefano, che già haueua 24. Anni d' età, pensò di passarlene alla Romana Corte, oue giunto, si fermò quattr' Anni, appresso d' vn gran Cardinale, à cui era molto ben noto per prima; mà, perche egli era stato destinato dal Cielo per douer' essere Religioso non solo, mà di vantaggio ancora Fondatore d' vna Religione, ò Riforma, perciò non guarì andò, che hauendo sempre pensato di mutare stato, & essendosi specialmente affet-

*Ini è fanta-
mète istrut-
to da S. Mi-
lone Arci-
uescouo, do-
po la morte
del quale,
passa in Ro-
ma alla Cor-
te d' vn Car-
dinale.*

affettionato alla Vita Eremitana, che haueua veduta nelle parti della Calabria; perciò, ispirato da Dio, si dispose di supplicare il Sommo Pontefice, Gregorio Settimo, il quale in quel tempo sedeuà sù la S. Sede, à volere concederli gratia di potere istituire vna Congregatione d' Eremiti, che viuessero nella forma di quelli, che veduti, e praticati haueua nelle suddette Parti della Calabria; il che hauendo facilmente ottenuto, tutto lieto verso della sua Patria s' istradò.

4 Que giunto, e con grand' allegrezza ricevuto, & accolto da' suoi Parenti; mentre questi pensano, che si vogli fermare, & accafarsi, ecco, che egli di repente, senza far motto ad alcuno, tacito se ne parte alla volta dell' Aquitania, & in vn luogo seluaggio, e montuoso, chiamato Mureto, diuenuto Eremita (Regolare di certo, e nõ Anacoreta; e Secolare, come alcuni hanno malamente pensato, mentre, sappiamo, che ottenne facoltà dal Papa di menare quella vita, che nelle Parti della Calabria haueua veduta fare dagli Eremiti di quella lunga Prouincia, li quali à mio credere, altri essere non poteuano, che Agostiniani, come anche col P. Campo motiuai sotto l'Anno 1076.) si fermò.

5 Lui dunque fermatosi, e fattosi vn picciolo Tugurio, ò pure preso l' Habito Eremitano nostro in vn Monistero della Religione, come probabilmente giudica lo stesso Campo, di sopra da noi citato, prima d'ogn' altra cosa, essendo già in età di 30. Anni, volle sposare l' Anima sua eternamente con il grande Iddio: e ciò stimo io, che facesse appunto nell' Atto di fare la sua solenne professione: e per ciò fare, prese egli vn' Anello, che solo haueua seco portato dal Secolo, e disse le seguenti parole, humilmente prostrato auanti il Signore. *Ego Stephanus abrenuncio Diabolo, & omnibus pompis eius, & offero, atquè reddo meipsum Deo Patri, & Filio eius, & Spiritui Sancto,*

Trino, & uni Deo vno, & vero. E scritta poi la sua professione, e postalasi sul capo, così à dire proseguì. *Omnipotens, & misericors Deus, Ego Frater Stephanus promitto tibi me amodò seruaturum in hac Heremo in fide Catholica, & propter hoc, pono chartam istam super caput meum, & anulum istum in digito meo, vs in die obitus mei sis mihi hæc promissio, & hæc charta scutum, & defensio contra insidias Inimicorum meorum.*

6 Hor, come poi la fama delle sue grandi penitenze, ed austerzze, prestamente, non solo per que' circonuicini contorni, mà di vantaggio per tutta la Francia si diuolgasse, molti perciò, ispirati da Dio benedetto, concorsero à chiederli l' habito della sua nuoua Riforma, à molti de' quali egli lo diede; ed affincbe hauessero campo di diuenire ben tosto perfetti, formò vna Regola, ò vogliam dire alcuni Statuti molto rigidi, ed austeri; li quali poi furono confermati da alcuni Sommi Pontefici: In questi poi principalmente prohibiua egli in perpetuo il mangiar carne, la vista, e consortio delle Donne, e che non si potesse possedere alcuna cosa stabile, nè tampoco Armenti, mà solo gli Orti attorno li Conuenti, & il Bosco adiacente.

7 Così dunque perseuerò egli in quest' Eremito, senza mai rimettere vn minimo Iota de' suoi Religiosi rigori, il lungo spatio di 50. Anni, meno due Mesi, nel fine de' quali, essendo stato visitato da' due Legati Apostolici, li quali erano in Francia, per loro diuotione, indi à poco, aggrauato dall' vltima infermità, essendo Diacono, ad imitatione del glorioso Leuita S. Stefano Protomartire, in età d' 80. Anni, dopo hauer lasciato a' suoi Discepoli vn copioso cumulo di santi Ricordi, nel proferire quelle benedette parole del Rè Profeta. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, &c.* nel giorno ottauo di Febraio, come piace al Bollando, ò pure a' sei, come vuole il Baronio, rese l' Anima sua purissima al suo

Ottiene di formare vn nuouo Ordine Eremitano.

Al quale tornato in Francia, dà principio nel l' Eremito di Mureto.

Formò alcuni rigorosi Statuti per i suoi Religiosi.

Sud santa Morte.

Sua Professione notabile, e Spofalizio con il Signore.

Signore, chiaro per tanti, e sì stupendi Miracoli, che meritò poi d'essere solennemente Canonizzato da Clemente Terzo, l'Anno di Christo 1189. 63. dopo la di lui beata morte.

8 Narra l'Autore della sua Vita, appresso il Bollando nel Tomo 2. del Mese di Febraio à car. 206. col. 1. nu. 9. che nel tempo istesso, in cui spirò l'Anima sua beata, il glorioso S. Stefano, nella Terra, ò Castello d'Ambasaco, vn Fanciullo, che staua moribondo, e di già haueua perduta la fauella, all'improuiso ricuperandola, così lieto disse alla Madre, & à gli altri circostanti. *Io vedo una Scala risplendentissima, la quale piantata nel Conuento di Mureto, giunge con la sua cima fino al Cielo, & à quello stà appoggiata, e vedo molti Angeli, li quali per quella scendendo, vengono à prendere l'Anima di S. Stefano, per portarla al Cielo: già odo per ogni lato suonare i segni della sua morte; & acciò conosciate, ch'io vi dico il vero, voi vedrete, che hora perderò la parola, e mi morirò, per salire anch'io, insieme col Santiss. P. Stefano, e quella moltitudine d'Angeli al Paradiso, e ciò detto spirò.*

9 E' fama poi, che volendo, dopo la di lui morte, i suoi Discepoli lasciare la di lui Regola, e prendere in sua vece, come fecero, quella del P. S. Benedetto, li Religiosi di S. Agostino di Lemouica, ò come piace a' Sammartani, quelli di S. Agostino d'Ambasaco, mossero lite a' detti Eremiti sopra il Deserto, od Eremo di Mureto, ò perche essi glie l'haueuano concesso, fin che viueua, ò più tosto, perche, come stima il Campo, hauendolo essi tenuto per Religioso di loro sagro Istituto,

glie l'haueuano lasciato sempre pacificamente godere; mà vedendo hora, che voleuano mutar Regola, procurarono di saluare le ragioni dell'Ordine loro; e perciò li detti Frati di S. Stefano, lasciando il detto luogo di Mureto, salirono sopra d'vn' altissimo Monte, iui vicino, chiamato *Gran Monte*, & vn nuouo Monistero fondarono, detto di Grandimonte, dal quale poi tutto l'Ordine prese il nome di Grandimontense. Chi vuole meglio sapere tutte l'altre cose spettanti alla Vita, e Miracoli di questo Santo, legga il citato Bollando nel Tomo da noi più sopra accennato.

10 Essendo, fin l'Anno auanti à questo, passato in Roma, S. Norberto, fondatore dell'Ordine Premonstratense, à fine d'ottenere da Papa Honorio alcune Gratie, e specialmente la conferma del suo Ordine, pur poco dianzi istituito sotto la Regola del nostro Padre Sant'Agostino, alla perfine, essendo stato dal Santo Padre accolto, e riceuuto con gran carità, e cortesia, ottenne tutto ciò, che volle; & in particolare la detta cōferma, con sua Bolla data in Roma nel giorno primo di Marzo di quest'Anno; la quale comincia *Honorius Episcopus, &c.* e si legge nel libro delle Costituzioni del detto Santo: e nota Vgone, scrittore della di lui Vita, che nel suo ritorno, che da Roma faceua, li fù da Dio benedetto riuclata la sua futura asuntione all'Arciuescouato di Maddeburgo. Con che terminiamo gli auuenimenti di quest'Anno, passando à riferire ciò, che habbiamo potuto rinuenire per l'Anno del 1127.

Bella Visione mostrata da Dio ad vn S. Fanciullo nella morte di S. Stefano.

Suoi Discepoli mutano la Regola, e fondano vn' altro nuouo Conuento, e perebe.

Ordine Premonstratense confermato da Honorio Secondo.





Taua il glorioso S. Malachia nel suo nuouo Conuento Ibracense attendendo à seruire al Signore co' suoi Religiosi, e Discepoli, tanto Monaci di primo Istituto, quanto Chierici Regolari, cauati nella sua assuntione al Vescouato, dal numero di quelli, che seco condotti haueua dal suo insigne Monistero di Benchor, come nel suo luogo diceffimo, quand' ecco, che essendosi grauemente infermato Celso Vescouo Metropolitano d'Armaca, e conoscendosi già vicino à morte, pensò di destinare suo Successore nella sua famosa Metropoli, non altri, che Malachia: era egli questo Prelato quegli appunto, che promosso l' haueua à gli Ordini sagri, e che anche l' haueua consagrato Vescouo di Conneret: questa sua vltima volontà poi la manifestò à quelli, che iui erano presenti, e la comandò à gli asèti, & in ispecie alli due Rè della Mumonia, & à gli altri Magnati del Paese di S. Patritio; per riuerenza, & honore di cui, come che egli fù l' Apostolo primo, che conuertì tutta l' Hibernia alla Fede, si portaua perciò tanto rispetto a' di lui Successori in quella Metropoli, che non solo dal Clero, e dal Popolo minuto, mà da' medesimi Principi, e Regi veniuano ossequiati, ed à puntino vbbiditi. Erasi però introdotto, dice S. Bernardo, con la forza de' più poderosi, à poco, poco, che la Successione à quella insigne Metropoli passasse, come per heredità, à segno tale, che non si soleuano eleggere i Vescoui, che non fossero di vna tal famiglia; e di già erano con questa esecranda successione, scorse quindici generationi; & arriuò à così nefando abuso questa gran malitia, che, se bene in quella famiglia non v' era tal' hora alcun Chierico, non vi mancaua però la successione del Vescouo; auuegnache, prima che Celso

Celso Vescouo d'Armaca destina suo successore in quella Chiesa S. Malachia.

Grand' abuso introdotto nella Metropoli d'Armaca.

succedesse, già otto ammogliati, vno appresso all' altro, n' haueuan hauuto, e goduto, sacrilegamente il possesso; ben' è vero, che tutti erano letterati, mà però senz' alcun' Ordine, perche tutti con la Moglie: e quindi poi nacquero tante corrottele nell' osservanza de' Diuini precetti, nell' vso de' Sacramenti, e nell' esercizio delle Christiane virtù, che hormai dir si poteua, che haueffero più del Gentile, che del Christiano.

2 Hor, per imporre vna volta fine ad vna tanta abominatione, il buon Celso già moribondo, per ciò procurò egli, e comandò così da senno, che dopo la di lui morte fosse in ogni conto eletto in suo luogo S. Malachia; e ne fù compiacciuto, perche subito, ch' egli fù spirato, fù eletto successore in quella insigne Metropoli; mà non ne puote però, anzi non ne volle egli, per degni rispetti, prendere il possesso; due furono i rispetti, li quali da vna cotale intrapresa lo frastornarono; l' vno fù, perche egli non voleua lasciare la sua Sposa di Conneret; e l' altro, perche non li daua l' animo; perche, di vero, stimaua impossibile di contrastare, anzi pur di combattere, con vn tal Mauritio, il quale era di quella pessima Generatione, la quale pretendeua, che fosse il detto Vescouato Iuspatronato, della sua famiglia; e di già da' suoi Partigiani era stato eletto, e ne haueua preso anche tiranicamente il possesso; laonde la cosa passò frà queste controuersie, prima, che il Santo volesse acconsentire alla suddetta elettione, ben per trè Anni intieri: come poi all' hora egli si risoluesse d' accettarlo, e quanto tempo stasse ad hauerne il libero possesso, e quanti pericoli incontrasse, ci riserviamo di dirlo sotto l' Anno 1130. in cui ciò auuenne.

Ricusa S. Malachia di accettare il Vescouato della suddetta Metropoli, e perche,

3 In quest' Anno del 1127. habbiamo altresì l' esistenza del Conuento di

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1127.

74

741.

*Antichità
grande del
Conueno di
Miratoio.*

Miratoio, il quale, prima della Suppressione fatta, per ordine di Papa Innocenzo Decimo l' Anno 1650. de' piccioli Cōuenti, era membro di questa nostra Prouincia di Romagna. Questa esistenza poi si proua in vna picciola Lapide, che fù ritrouata nell' Altar maggior della Chiesa del detto Monistero l' Anno 1630. auuegnache essendo di quel Conueno Priore vn gran Seruo di Dio, per nome F. Mariano da Belvedere (il quale morì in concetto di gran santità nell' Anno del 1633.) e volendo ridurre in forma più ampla il detto Altare maggiore, il quale in vero era picciolo, fù ritrouata nel detto Altare vna picciola Vrna di marmo, piena di Sante Reliquie, e sopra il coperchio di quella, che pure era di marmo, v' erano intagliate queste parole. Anno 1127. Eremitę S. Agostini. Con la quale memoria, come si con-

uince l' esistenza di questo Monistero per la Religione Agostiniana in quest' Anno, così poi restiamo incerti del tempo, in cui realmente e' potesse essere stato fondato. Questa Storia poi viene testificata dal P. Sabbatini nostro nel lib. 2. delle sue eruditissime Vindicie cap. 9. §. 2. nella seguente guisa.

*4 Ante hoc seculum haud procul opidū Miratorij, quod in Alpibus Apenninis Illustriſſimę Carpineorū familię Diſtinctionis est, Testimonio
Vetustissimum Eremitarum Cenobium existisse certo certius est. Nam, pueris nobis, cum P. Marianus F. R. eiusdem Ecclesię Aram maiorem in ampliorem formam reducere curaret, in ea ipsa Ara Pixis marmorea inuenta est, Sanctorum Reliquijs referta: in cuius operculo hæc totidem litteris incisa videntur.*

Anno Domini MCXXVII.

Eremitę Sancti Agostini.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1128.

75.

742.

L B. Ligerio, il quale, come ampiamente scriuessimo sotto l' Anno del Signore 1107. fù fondatore del Conueno di Duni, in quest' Anno del 1128. per mezzo d' vna beata morte, se ne passò felicemente alla Vita Eterna del Paradiso, che però stiammo obligo nostro, il dar quiui vn brieve saggio della sua Vita.

Epilogo brieve della S. Vita, e Morte del Beato, e Ven. Seruo di Dio, F. Ligerio, Eremita Agostiniano.

*Il Vener. F.
Ligerio si fà
Eremita Agostiniano,
e suo gran
profisso nella
Religione.*

D I qual Patria realmente si fosse il Vener. Seruo di Dio, Ligerio, non è così facile l' indouinarlo, peroche quelli, che di lui parlano, cominciano dalla Foundatione, che egli fece del Cōueno di Duni nell' accennato Anno 1107. Così Iperio, il Butzio, il Sanderò, & il Metiero, nelle loro Historie: io però dico, che se egli vscì da quell' Eremo, di donde, indi à cinque Anni, parimente vscì il B. Vitale, fondatore del

famoso Monistero di Sauigniaco, sì come questi fù Francese, così potremmo darci à credere, che fosse stato della medesima Nazione anche Ligerio, già che gli è certo, che ambi furono dell' Ordine Agostiniano, come altrove habbiamo sufficientemente prouato; hor basta, comunque sia, essendo egli diuenuto nella sua giouentù Eremita Agostiniano, s' auanzò cotanto nell' acquisto delle Virtù tutte, che rendono cospicuo, & ammirabile nel colpet-

cospetto del Signore, & anche del Mondo istesso, vn Religioso di santa Vita, che perciò i suoi Superiori hebbero per bene di mandarlo alla volta della Fiandra à fondare vn Monistero nelle Dune di Bruga.

3 Lui dunque arriuato, scelse vn luogo alla parte Orientale, lontano dal Mare, cosa di trè soli tiri d'Arco, & in quello fece vn Conuento humile invero, mà però capace di numero considerabile di Religiosi; e fece bene, peroche, come in poco tempo si spargesse per ogni parte circonuisina non solo, mà anche lontana la gran fama della santità di questo grand' Eremita, molti cominciarono, con grand' istanza, à chiedere l' Habito della Religione dalle sue mani, e l' ottennero à segno, che ben presto si riempì il nuouo Monistero, che di Duni dal luogo, oue fù fondato, il nome prese, di molti buoni, e virtuosi Eremiti.

4 E, non solo dal Secolo vennero molti à chiederli l' Habito suddetto, mà di vantaggio ancora non vi mancarono alcuni Religiosi, già professi in altre Religioni, e specialmente della tanto famosa di S. Benedetto, fra' quali vno ve ne fù, molto segnalato anch' egli nella Santità, chiamato Fulcone; il quale, essendo Alunno del Monistero di Fonte Mauriniaco, tirato anch' egli, come si crede certamente, dalla santa fama del nostro B. Eremita, con licenza del suo Abbate, che Anselmo chiamauasi, si partì dal suo Monistero, il quale era situato nella Prouincia d' Aquitania in Francia, e s' incaminò alla volta del suddetto Monistero di Duni; oue giunto gli auenne vn caso strano, per opera però, come fù creduto, del Demonio, per frastornarlo dal passaggio, che pensato haueua di fare dalla sua alla Religione di Ligerio: il caso poi fù, che essendosi accostato alla Porta del Monistero, il Demonio mosse vn turbine, & vn vento così gagliardo, che, sgangherando la detta Porta, la fece cadere sul capo di Ful-

cone; e quantunque gli è da credere, che non poco dolore li cagionasse, non per questo, hebbe egli il perfido nemico l' intento bramato; auuegnache il buon Fulcone, non mutandosi punto di proposito, mutò l' habito suo Benedittino nell' Eremitico del Ven. Ligerio, il quale era lo stesso essenzialmente con quello, che poi introdusse il Beato Vitale in quello di Sauvignaco, che fondò dopo cinqu' Anni, come habbiamo detto di sopra: l' autentico testimonio poi di questa verità lo può rileggere il curioso Lettore sotto il num. 8. dell' Anno del 1107. qual' hora non stimiamo necessario di quiui ripetere.

5 In tanto essendo terminata la fabbrica della nuoua Chiesa, pregò il B. Ligerio il Vescouo di Morino, nella cui Diocesi era fondato il Monistero, affinché si degnasse di venirla à consagrar; & egli volentieri à fare quella sacra funzione si portò; e, non solo si compiacque di consagrar la Chiesa, intitolandola à Maria sempre Vergine, mà consagrò altresì il Cimitero, in cui, dice il Butzio nella Cronica di questo Conuento, che vi furono poi sepolti li Corpi di molti Religiosi di quella S. Casa, & anche quelli di molti Secolari, per loro diuotione; che però chiamasi pur anche, fino al giorno d' hoggi, il vecchio Cimitero.

6 Governò poi il Beato Seruo di Dio Ligerio, questo Monistero con grande osservanza Religiosa lo spazio di ben 21. Anni interi, cioè à dire, dall' Anno 1107. fino à questo del 1128. nel qual tempo, come egli attese à seruire, con tutto il cuore, al Signore, che però diuenne ricco di meriti incomparabili appresso S. D. M. cost' artichè egli all' incontro, di molti buoni, e Santi Religiosi quel suo Conuento; li quali poi in progresso di tēpo, così nella Religione Agostiniana, come nella Cisterciense, alla quale molti di loro passarono, indi à dieci Anni, sotto la scorta del Ven. F. Ful-

Il Vescouo di Morino consagra la Chiesa, & il Cimitero.

Sua santa Morte.

Fondò il Conuento di Duni in Fiandra, e lo riempie di buoni Religiosi.

Ricue in quello vn Monaco Benedittino, e ciò, che di marauiglioso li successe nel suo ingrosso.

cone, il quale fù il più principale, e degno Discepolo, che hauesse Ligerio. Ricco dunque, e ricolmo di tanti meriti, il Santo Eremita, andò in quest' Anno à riceuerne il condegno premio nel Paradiso dalle mani dell' Altissimo; non si sa però nè il Mese, nè il giorno; abbenche io mi faccia à credere, che ciò per auentura succedesse nel principio dell' Anno, il che deduco dalla fabbrica d' vna nuoua Chiesa, e Conuento, che si fece dopo la di lui morte, nell' Anno stesso del 1128. come nel seguente numero scriueremo.

7. Morto dunque, che fù, il Beato Seruo di Dio, F. Ligerio, fù subito da' Padri di quell' osseruantissimo Monistero eletto in sua vece à viva voce il Ven. Fulcone; il quale, conoscendo, che il Monistero, fondato dal buon Ligerio, era in sito poco buono, e troppo esposto alla furia del Mare, troppo vicino, pensò ben tosto di trasferirlo in vn' altro sito più lontano, e di miglior aria; mà, perche era egli, insieme cò tutta la sua Eremitana famiglia, oltre modo pouero, e mendico, perciò ricorse alla somma carità, in primo luogo, de' Canonici Regolari di Santa Valburga, li quali doueuanò hauere il loro Monistero in que' contorni (benchè di questo io non ne habbia trouata memoria, nè appresso li Gemelli Sammartani nella loro Gallia, nè tampoco appresso il Pennotto nella sua Tripartita) & in effetto con le grosse limosine, che così questi, come altri pietosi fedeli li somministrarono, fece prestamente il nuouo Monistero: mà, perche subito, per opera del Demonio, cadde per terra, fù egli necessitato à rifarlo di nuouo cò l'aiuto pur anche de' caritatiui Benefattori; e poscia appresso fù altresì còsagrata la Chiesa dal Vescouo Morinense, il quale anche la sottopose alla sua giuriditione, come accenna il Manrique; e tutto ciò si fece dentro di quest' Anno 1128. in cui era morto il B. Ligerio, che appunto era il primo Anno, in cui, come Conte,

signoreggiaua la Fiandra, Guglielmo Normanno, il quale donò al nuouo Conuento sette lire Parigine di perpetua entrata. Mà diamo le parole formali, con le quali tutto ciò riferisce Adriano Butzio appresso il Manrique, nel luogo di sopra citato, nella Cronica, che sinceramente scrisse di questo Conuento, di cui fù figlio. *In Assumptione Virginis gloriose cā in hac solitudine in Ecclesiam erectam. Sed à Diabolo delecta, & iterum à fidelibus restituta, mox à D. Ioanne Morimensi Episcopo consecratur.* E poco dopo soggiunge. *Tunc igitur primum Domus illa, prius à Ligerio fundata in loco, qui dicitur modo vetus Monasterium, primo s. Anno D. Fulconis integraliter est translata. Hęc enim omnia facta sunt Anno Domini 1128. Vuilhelmi Normanni primo, qui se pro Comitibus parisiensibus perpetui redditus.* Così per appunto alla lettera, dice il citato Butzio.

8. Aggiunge poi appresso, che essendo stato acclamato da' Fiāminghi, Teodorico figlio del Conte dell' Alfatia, il quale era nato di Roberto Frisone, già Conte di Fiandra, questi venne con vna grossa Armata, e dando la battaglia à Guglielmo, lo vinse, e preso il possesso della Contea, non solo confermò ciò, che quegli donato haueua al Monistero, mà di vantaggio li donò tanto terreno, quanto poteuano i Religiosi con le proprie mani coltiuare, e quanto in fine bastar poteua per il lor vitto, e per il pascolo altresì de' loro Animali. Ecco le parole dello stesso Cronista. *Sed Flandrenses vocauerunt Theodoricum, filium Comitis Elfatie, genitum ex filio Roberti Frisonis, dudum Comitis Flandrie, qui veniens, Vuilhelmum superauit, tenuitq; Comitatum 40. Annis. Qui donum Guillelmi confirmauit, & ampliavit, tantum dans terrarū Dunariarum, quantum proprijs manibus sub aratro colere possent, necnon quantum Fratres opus haberent ad pasca suorum Animalium.* In questo stato staua in quest' Anno il nuouo Conuento di Duni

È questo Conuento grandemente beneficato da Teodorico Conte di Fiandra.

Li succede Fulcone, il quale trasferisce in miglior sito il Monistero, e suoi frati auuenimenti.

*Errori grandi
presi da' Sam-
martani in-
torno questo
Monistero,
e loro Fon-
datori.*

Duni fondato da F. Fulcone, il quale perseverò nel gouerno di quello, per lo spatio di 10. Anni, e poi passò con quello, & anche con vn' altro, che appresso fondò, all' Ordine Cisterciense; e ciò successe nell' Anno del 1138. come all' hora esattamente scriueremo: solo quì, per hora, auuertiamo gli eruditi Lettori, come non si deuono fidare di ciò, che hanno scritto, intorno à questo Beato Ligerio, Fulcone, e Monistero di Duni, li Sammartani, perche il tutto hanno fatto arbitrariamente, ò pure male informati contro la verità della storia; auuegnache dicono primieramente, che Ligerio fù Benedittino, e che Fulcone fù il fondatore del Monistero di Duni; essendo che, nè quello fù Benedittino, mà Eremita, come quelli di Sauigniaco, che è lo stesso, che dire Agostiniano; e Fulcone non fù fondatore del primo Conuento, mà ben sì del secondo; & essendo prima Benedittino, lasciò quell' habito, e prese quello di Ligerio, segno chiaro, che questo non era dell' Ordine di S. Benedetto. Mà bisogna per forza, che questi Autori non leggessero per auuentura, fuori che la Cronica Bertinense di Frate Iperio Monaco Benedittino, il quale fù dell' opinione, che seguirono li Sammartani.

9 In quest' Anno medesimo fù da alcuni Eremiti fondato vn Monistero in vn' Eremo, poco più d' vna lega lontano dalla Città di Petragoria in Francia, chiamato comunemente la Cancellata della B. Vergine Maria; così chiamato, per essere vicino ad vn Fonte, il quale era circondato da vna Cancellata di ferro; e, se bene pare, che nel principio non professassero questi Eremiti alcuna Regola, nulladimeno poi dicono li Sammartani, che nell' Anno 1133. professarono la Regola del nostro P. S. Agostino. Dicono li suddetti Autori, che nel principio viueuano sotto il gouerno dell' Abbate di Cellafruno, che era vn Monistero de'

*Fondazione
del Conuen-
to della Can-
cellaria del-
la B. Vergi-
ne.*

Canonici Regolari di Sant' Agostino, mà io certo mi faccio à credere, che quella Regola di Sant' Agostino, che poi dicono questi Autori, che professarono l' Anno suddetto del 1133. l' haueffero ancora offeruata, come per modo d' approuatione, in quel quinquennio. Diamo le parole degli accennati Autori, che poi appresso produrremo la memoria autentica, & antica, della foundatione di questo, Conuento: dicono dunque li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia à car. 213. parlando di questo Monistero, le seguenti parole.

10 *Cancellata Beatæ Mariæ Ordin. S. Augustini, Diœcesis Petracoricensis, cõditur ab Ecclesiasticis viris, qui iuxta Petracorium, leuca, vel circiter, in inculto Solo, sub regimine Fulcaudi Abbatìs Cellesfruni, Vitâ Eremiticâ profitebantur in Oratorio, B. Virgini dicato, propè Fontem Cancellatum, craticulis ferreis septum, à quo Abbatia Cancellatę cognomentũ tulit. Multis aucta est Beneficijs à Guillelmo de Albaroca Episcopo Petracoricensi, qui benedicto Oratorio, ac Cæmeterio, Ecclesiam de Beurona, locumq; de Bord concessit, designato Abbate Geraldo, qui vota Regulæ D. Augustini emisit Anno 1133. tum exedificata Basilica, quæ hodiæ spectatur, ac Diuinis Mysterijs ritu solemnè peractis, domos, cæteraq; ædificia instituit, vt indicat Cartularij Cancellatæ breuis membrana.*

*Testimonio
de' Sammar-
tani.*

11 E, dopo hauer ciò scritto, soggiungono vna memoria della foundatione fatta nell' Anno 1128. dell' Eremitico Monistero, e non dopo il 1133. per i Canonici Regolari, com' eglino suppongono; dal che io ne cauo, che ciò, che dicono de' Canonici Regolari, succedesse ben sì in progresso di qualche tempo, mà non in quello, che assegnano; peroche in questi tempi e' costa da ciò, che eglino medesimi riferiscono, che erano li Religiosi della Cancellata Eremiti Agostiniani, e non Canonici; mà produciamo hoggimai

*Si crede, che
passasse in
progresso di
tempo a' Ca-
nonici Rego-
lari.*

la copia della detta memoria, la quale è così semplice, che ben si vede, che parla d' Eremiti, e non di Canonici.

12 *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, & in honore Beatæ, & Gloriosæ semper Virginis Mariæ, Genitricis Dei, & Domini N. Iesu Christi, ac in honore S. Mariæ Magdalene, atq; omnium Sanctorum, bonæ memoriæ Geraldus de Montelauduro Ven. & primus Abbas de Cancellata, & Frater Gerardus Bernardi Sacerdos, primus eiusdem loci Prior, & Frater Helias Sacerdos, qui postea fuit 2. Abbas, & Geraldus de Cauze Sacerdos, & Frater Fulcherius Archans Sacerdos, & Frater Renaldus Ranulphi Sacerdos, & Frater Helias Laouires Laicus, & Frater Gherardus Guiberti Laicus, & Frater Guillelmus de Mallefec dignus memoria Laicus, Monasteriũ de Cancellata, Diuina virtute, & auxilio roborati, ædificare cæperunt, atq; in festiuitate Sanctorum Apostolorum, Petri, & Pauli, quam Catholica Ecclesia 3. Kal. Iulij venerabiliter toto Orbe celebrat, magno gaudio spirituali, repleti, primos lapides in fundamento huius ædificij, in Deo omnium bonorum cum maiori firmitate sperantes, posuerunt, Anno ab Incarnatione Domini MCXXVIII. *Indictione 7.**

Questo fù per appunto il principio, e l'origine di questo Monistero, il quale dopoi in tempo incerto fù annesso al Vescouato di Petragoria.

13 Scriuessimo già, fin sotto l' Anno 1119. essere stato in quel tempo istituito l'Ordine de' Cauallieri Templari nella Città di Gierusalemme, sotto la nostra Regola Agostiniana, benchè Guglielmo Tirio ponga questa origine sotto l'Anno antecedente del 1118. Hora io debbo qui soggiungere con il medesimo Autore, che essendo rimasti nella suddetta Città li due Autori dell'Ordine con sette altri Compagni, senz' aumentarli punto, e senza auanzarsi d'vn solo passo, e senza

hauere habito particolare, nè Monistero, ò Conuento di sorte alcuna, alloggiati però sempre dal Rè nel suo proprio Palazzo. Hor vedendo poi, che in questa guisa nõ poteuauo lungo tempo durare, si risolsero di mandare alcuni di loro dal Papa in Roma, affinche li desse Regola, e Constitutioni salde, e ferme, secondo le quali potessero viuere, & auanzarsi, come gli altri Ordini, tanto Monastici, e Clericali, come Militari altresì; giunti per tanto a' piedi del Santo Padre, come gli accolse con lieto sembiante, e gl' inanimi alla santa Impresa incominciata, così, douendosi in quest' Anno celebrare vn Concilio in Troies nella Francia, pensò d' inuiarli colà, affinche da que' Padri riceuessero ciò, che bramauano, & haueuano di mestieri.

14 Partiti dunque da Roma li buoni Cauallieri con le Lettere Pontificie, dirette al Santo Concilio suddetto, in termine di poco tempo giunsero alla suddetta Città; e presentate le Lettere a' Legati Apostolici, e questi fattele leggere nel primo Concilio de' Padri, fù finalmente da questi, dopo varie cõsulte, appoggiato questo grauissimo affare al glorioso S. Bernardo, il quale anch' egli si ritrouaua presente nell' accennato Concilio: e questi poi, per vbbidire, formò prestamente vn Libretto di Statuti Santi, e buoni, li quali poi seruirono à quell' Ordine in sussidio della Regola, fin tanto, che egli durò nella Chiesa di Dio, che fù per appunto fino all' Anno di Christo 1311. in cui da Papa Clemente Quinto nel Concilio Vienense fù estinto, per le cagioni, le quali all' hora ampiamente scriueremo. Veggasi il Baronio sotto il num 8. dell' Anno 1127. in cui appunto stima, che fosse celebrato il detto Concilio, benchè in vero ciò successe nell' Anno presente del 1128. come chiaramente proua il Padre Angelo Manrique, sotto il numero quarto del capitolo secondo dell' Anno 1128. nel Tomo primo de' suoi

Et il Concilio ordina à S. Bernardo, che glie le dia.

Scrittura autentica de' Fondatori di questo Monistero.

Honorio Papa mada alcuni Cauallieri Templari al Concilio di Troies, acciò da' PP. di quello ricenano le loro Constitutioni.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1128.

75.

742.

Annali Cisterciensi. E se bene nel detto Concilio non si fa alcuna memoria della Regola di Sant' Agostino, tutta volta gli è chiaro, che quell' Or-

dine non hebbe mai altra Regola, che questa, come si caua dalla Pratica della Cancellaria Apostolica. Vedansi il Campo, il Barbosa, & altri.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1129. e 1130.

76. e 77.

743. e 744.

Non hauendo noi potuta ritrouare in quest' Anno del Signore 1129. alcuna cosa rileuante per la nostra Historia, farà dunque necessario, che passiamo all' Anno del 1130. in cui di primo tratto, habbiamo di notabile la morte del nostro glorioso Concittadino, Papa Honorio Secondo, il quale essendosi grauemente ammalato, e conoscendo di douere di quell' infermità morire, si fece portare nel Monistero di S. Andrea al Cliuo di Scauro, il quale era già stato dell' Ordine nostro per lungo tratto di tempo; peroche haueua desiderio di terminare li suoi giorni dentro di quel beato recinto; così dunque in quello, indi à pochi giorni, aggrauandosi sempre più il di lui malore, venne con santa dispositione finalmente à morte nel giorno quartodecimo di Febraio, dopo hauere con grand' vtile della Santa Chiesa, seduto sù la famosa, e tremenda Cattedra di Piero, Anni cinque, vn Mese, è 17. giorni.

2 Morto, ch' ei fù, appena stette vacante la S. Sede; auuegna che, prima di dare sepoltura al Cadauere del Santo Pontefice, la maggiore, e più sana parte de' Cardinali, temendo, che la potenza de' Frangipani, e d' altri Nobili, non tentasse con la violenza, come haueua fatto altre volte, d'intrudere qualche mostro per Capo della Chiesa, si consultò secretamente di nõ passare altrimenti in S. Marco, com' era solito di farsi, à creare, dopo la Sepoltura del Papa morto, il nuouo Successore, mà più tosto iui, prima che li

detti Potenti si congregassero, e si mouessero con l'armi, far essi la detta electione nello stesso Monistero di S. Andrea; e perche alla maggiore, e più sana parte de' detti Cardinali, & altri Elettori, parue questo vn consiglio, & vna determinatione, molto vtile, e prudente, e sicura; perciò ristrettisi insieme per poche hore, volle Iddio, che s' accordassero tutti nella persona di Gregorio Diacono Cardinale di S. Angelo, il quale prese subito il nome d' Innocenzo Secondo.

3 Mà appena erasi fatta questa così degna electione, quando Pierleone, figlio di Pierleone Frangipani, & altri Cardinali suoi aderenti, benche di numero assai inferiori, e di qualità a' primi, protestando, che la suddetta electione era stata furtiua, e clandestina, e non fatta nel solito douuto Conclauo, e perciò nulla; separandosi dal nuouo Pontefice, si portarono alla detta Chiesa di S. Marco, & iui raddunatili con molti Vescoui, e Cardinali, e con non poca quantità di Nobili, elessero lo stesso Pierleone in Scisma, il quale si chiamò col nome d' Anacleto Secondo. E perche questi era, e di forze, e di ricchezze, e d' aderenti del Secolo, assai più forte, e potente, che non era Innocenzo, toccò per tanto à questo di sfrattare ben tosto da Roma, e dall' Italia insieme; peroche, come Pierleone hauesse, come nobile, e potente, grandi aderenze co' Principi di Napoli, e di Sicilia, e con altri del rimanente dell' Italia, perciò pensò Innocenzo d' incaminarsi alla volta della Francia, per ricourarsi sotto

E con esso in Scisma viene eletto Anacleto Secondo.

Muore Honorio Secondo.

A chi succede Innocenzo Secondo.

la

Spedisce il Papa suoi Legati al Rè di Francia, e verso quella volta s' inuia.

la protezione di Lodouico Sesto, che haueua nome d' ottimo, e Christianissimo Principe; à cui perciò subito spedì suoi Legati, per darli parte di quanto era passato in Roma nella sua giusta, e legittima elezione, & anche dell' elezione dell' Antipapa, e come egli era necessitato di ricorrere al di lui potentissimo aiuto, per ischermirsi dalla violenza dell' Auuersario.

Fà il Rè convocare un Concilio in Estampes, per quest' affare, & è commessa la decisione del gran litigio, à S. Bernardo.

4 Mà, perche dall' Antipapa furono altresì spediti alcuni Legati allo stesso Rè, li quali li dauano auuiso del successo, tutto contrario à quello dell' Emolo suo; perciò Lodouico con somma prudenza stimò bene, prima d' aderire ad alcuno di loro, di conuocare vno, come Concilio di Vescouo in Estampes, insieme con altri Religiosi, & anche Principi, e Baroni del Regno, li quali seco discutessero la causa, e giudicassero poi, conforme gli hauesse ispirati il Signore, à chi doueua dare, come à vero Vicario di Christo, la douuta vbbidienza; e sopra tutti gli altri, ordinò il Rè, che si chiamasse al Concilio il grand' Abate di Chiarualle, S. Bernardo. Venuti dunque, che furono i Padri, e vtilato, c' hebbero per buona pezza l' intricato litigio, alla perfine poi commiserò à Bernardo, che douesse candidamente dichiarare il suo sentimento; & egli, illuminato dallo Spirito Santo, apertamente disse, che considerata molto bene la cagione ragioneuole della subita elezione del primo, il numero, e la qualità degli Elettori, la virtù, e bontà del primo eletto; & all' incontro il numero inferiore, la virtù, e fama meno degna degli Elettori del Secondo, come anche la bontà di questo non punto paragonabile con quella del primo, ad esso lui pareua, che, senza punto pensarui, si douesse à braccia aperte riceuere il primo, e rifiutare il secondo.

5 Tutta questa verità viene descritta brieuemente dal Santo Vescouo Teobaldo nella Vita del N. P. S. Gu-

glielmo, mentre dice, parlando di questo grand' Affare. *Fuitq; omnium Consilium, & sententia* (parlaua de' Padri del Concilio d' Estampes) *ut negotium Ecclesie Dei, Dei famulo Abbat (S. Bernardo) iniungeretur, & ex ore eius tota causa pensaretur.* E lo stesso disse pur anche, e scrisse nella Vita di S. Bernardo, Bernardo Abate di Buona Valle con queste parole. *Vbi verò ad locum ventum est; celebrato prius ieiunio, & precibus ad Deum fuis, cum de eodem verbo tractaturi, Rex, & Episcopi, cum Principibus consedisent, unum omnium Consilium fuit, una sententia, ut negotium Dei, Dei famulo (S. Bernardo) imponeretur, & ex eo tota Causa penderet.*

6 Produciamo altresì il Testimonio de' medesimi Autori, intorno alla decisione, e dichiarazione fatta da S. Bernardo della più legittima elezione di Papa Innocenzo, & in primo luogo sentiamo Teobaldo, il quale appunto, di S. Bernardo parlando, dice. *Qui diligenter prosequutus Electorum merita, & Electi vtriusq; Vitam, & famam, Electionisq; ordinem, aperuit os suum, & spiritus Patris sui implevit illud. Vnus ergo omnium ore loquutus, suscipiendam ab omnibus Innocentium nominauit, & ratum esse, omnis pariter Ecclesia congregata clamauit.* E lo stesso quasi con le medesime parole, dice il citato Abate di Buona Valle in questa guisa. *Ergo diligenter prosequutus Electionis ordinem, Electorum merita, vitam, & famam Prioris electi, aperuit os suum, & Spiritus Sanctus impleuit illud. Vnus ergo omnium ore loquutus, suscipiendam ab omnibus Summum Pontificem Innocentium nominauit, & ratum esse pariter omnes acclamauerunt. Et decantatis ex more laudibus Deo, obedientiam deinceps polliciti, electioni Innocentij omnes pariter subscripserunt.*

7 Non sappiamo di certo se in questo Concilio vi si ritrouasse presente il nostro S. Guglielmo, almeno per suoi Oratori, il quale appunto, essendo già morto, quattr' Anni prima, suo Padre, gouernaua egli il Ducato dell' Aquitania,

Testimonio di due grandi Autori.

Testimonio de' medesimi intorno alla dichiarazione del vero Pontefice.

S. Guglielmo riconobbe cō gli altri il detto Santo Pontefice, e si proua cō vn suo Diploma.

tania, e la Contea di Pottiers: questo è ben certo, che, ò vi si ritrouasse in propria persona, ò per mezzo de' suoi Oratori, sì come Lodouico Rè, con tutti li Principi della Francia, prestarono l'vbbidienza, e riconobbero per vero, e legittimo Papa Innocenzo, costò riconobbe anch' egli il Duca Guglielmo; e ciò espressamente si cauda vna Carta di certe Donationi fatte in quest' Anno del 1130. dallo stesso Duca Guglielmo a' Canonici di Santa Radegonda, il di cui fine così dice. *Actum est hoc Anno ab incarnatione Domini 1129.* (il quale appunto all'vso della Francia, continuaua fino alla Pasqua) *Innocentiò Papa Romanam Ecclesiam gubernante, Ludouico Rege Francorum regnante, Guillelmo Adelelm Episcopo, & Guillelmo Comite factore huius chartulæ.* Sì che di certo habbiamo, che il nostro Guglielmo, in questo principio, riconobbe, & adorò per vero Pontefice Innocenzo; e, se poi seguì in altro tempo le parti dell' Antipapa, ne fù cagione Gerardo Vescouo di Engolisma, come promettiamo di dimostrare nell' Anno seguente. E qui ci gioua d' aggiungere, che cō l'esempio della Francia, e del suo buon Rè, Arrigo Primo parimente Rè dell' Inghilterra, Alfonso Settimo Rè di Spagna, e Lotario Imperatore, accettarono per Papa Innocenzo, il quale in questa guisa, ingiustamente scacciato da Roma, fù abbracciato da tutto il Mondo, rimanendo l' Emolo suo schernito, e deluso.

8 Sotto il numero secondo dell' Anno 1127. lasciammo scritto, che, essendo morto Celso Arciuescouo, e Metropolitano della Città d' Ardmaca, fù eletto anche, per espresso ordine del morto, il nostro glorioso S. Malachia; il quale però, perche da vn' altra parte di gente seditiosa, e scismatica, era stato in luogo dello stesso Defonto sostituito vn tal Mauritio, il quale era della stirpe di coloro, che pretendeuano, che fosse loro l'uspatronato quell' insi-

Li Vescouo dell' Hibernia, risoluo- no di forza- re S. Malachia ad accettare l' Arciuesconato d' Ardmaca.

gne Metropoli, perciò, il buon Malachia, trà perche non voleua lasciare la sua primiera Sposa, la Chiesa di Cōneret, e perche non voleua contrastare con quell' ambizioso, e potente Competitore, non volle in verun conto accettarla; laonde la cosa proseguì alla peggio, fino à quest' Anno del 1130. Mà vedendo finalmente li due principali Vescouo dell' Hibernia; Malco, e Gilliberto, con gli altri tutti, & anche i Principi, che le cose, così temporali, come spirituali, di quella gran Metropoli, andauano, per la tirannide dell' empio Mauritio, in totale rouina, radunato di tutti loro vn Concilio, conclusero, che si douesse di nuouo intimare à Malachia, che, in ogni conto, preparar si douesse ad accettare l' electione di già fatta, trè Anni prima, così da Celso, come dagli altri Elettori, della sua persona all' Arciuescouato d' Ardmaca; e quando pure egli persistesse nella sua negatiua, gli si facesse per forza accettare.

9 Così dunque hauendo determinato que' PP. e Principi, di commune accordo, vanno à ritrouare il Santo, e li fanno sapere cō dolcezza il decreto fatto nella loro sagra Assemblea; e ricusando Malachia, come prima, con addurre le stesse ragioni, che la prima volta pure addotte haueua, eglino all' incontro risolutamete li soggiungono, che, quando egli non si risoluua d' accettare quella carica, sono essi pronti di fargliela accettare per forza; il che da esso inteso, esalando più dal cuore, che dal petto, vn doloroso sospiro, disse. *Ad mortem me ducta, sed obediens spe Martyrii.* Gli è ben vero però, soggiunse il Santo, che io accetto cō questa conditione, che, dopo, che la Chiesa d' Ardmaca sarà, con l' agiuo Diuino, ritornata alla Pace; e libertà antica, io voglio poter ritornare, se me ne torna in grado, alla mia Chiesa di prima; la qual cosa essendoli stata promessa da tutti, prestò egli il suo consenso; ben'è vero, che hauendo preso il possesso della

E lo pongono in esecuzione, e come.

della

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1129. e 1130.

76. e 77.

743. e 744.

della Diocesi quasi tutta, non entrò nella Città, se non dopo due Anni; e ciò, perche, essendo ancor viuo Mauricio, il quale dentro di quella risiedea, era impresa la quale, senza manifesto pericolo della sua vita, e di quel-

la altresì di molti altri, fare non si poteua. Come poi entrasse finalmente à prendere anche il possesso della Città, e quali nuoui pericoli incontrasse in quella, lo scriueremo sotto l'Anno del Signore 1132.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1131.

78.

745.



Erso il fine dell' Anno scorso habbiamo accennato, che nel principio, il nostro S. Guglielmo aderì, col Rè Lodouico, e con gli altri Principi della Francia, al vero Pontefice Innocenzo Secondo, mà, che dopoi in quest' Anno, istigato, anzi purè corrotto da' donatiui, fattigli da Gerardo Vescono d'Engolisma, lasciata la parte del vero, e legittimo Pontefice, seguì quella del falso Anacleto. Per intelligenza dunque di questa grande, e strana mutatione, gli è da saperli, che l'acennato Gerardo era, fin' al tempo d' Honorio, Legato nella Francia, e quando fù eletto Innocenzo, egli lo riconobbe per vero Papa, & anche gli aderì; mà hauendolo poi pregato à volerlo confermare nella sua Legatione, e non hauendolo quegli voluto compiacere, per degni rispetti, ne seguì, che quegli, arrabbiato, abbandonasse la sua fattione, & vbbidienza, e quella d'Anacleto seguisse; per la qual cosa poi procurò altresì di leuare dall' vbbidienza del medesimo, il Duca Guglielmo, e con esso lui tutta l'Aquitania, e la Contea di Pottiers. Or questa mutatione poi fosse fatta in quest' Anno, e non più tardi, si deduce cō euidenza da vn Diploma dello stesso Duca, fatto à fauore del Monistero Angeliacense; in cui nel fine si leggono queste parole. *Acta est hec charta Anno ab Incarnatione Domini 1131. sedente in Sede Apostolica Anacleto Papa 2.*

E poi corrotto dal Vescono d' Engolisma, si riuoltò ad Anacleto.

Gerardo Engolismensi Episcopo, & S. Romanę Ecclesię Legato, &c.

2 Da questo Diploma poi e' si deduce, che il Duca forse nello stesso Anno del 1130. si douette separare, dall' vbbidienza del vero Pontefice, fors' anche prima della Natiuità di S. Gio. Battista (se bene ciò anche puol' essere, che succedesse in quest' Anno) auuegnache, hauendo egli nel suddetto giorno della Natiuità del detto Santo (fosse mò dell' Anno antecedente, ò di questo) asalita, e sacrilegamente inuasa la detta Chiesa dell' accennato Monistero, mentre li Religiosi celebravano la Solennità del mentouato Santo, e leuateli l' oblationi della detta Chiesa, per seruirsiene in suo vso; pentito poi d' vn tanto sacrilegio, li fece vn Dono grande, e com'è da credere, eccedente, di molto, il danno datoli; mà diamo lo squarcio del detto Diploma, in cui tutto ciò si contiene alla lettera, nel quale, anche scorderemo la penitenza esemplare, che egli fece nella medesima Chiesa. *Hoc dudum (dice egli) feci pro inuasionem, quã feceram in ipsa Ecclesia, in die, qua B. Iohannis Baptistę Natiuitas celebratur: quia inuaseram Monachos celebrantes diem festum in ipsa Ecclesia; & oblationes illius Ecclesię in proprios usus redegeram, unde culpabilem; & reum in ipso capitulo, ubi hoc donum feci, meorum omnibus Monachis assidentibus reddidi. Et egrediens à Capitulo coram ipsis, & Baronibus meis, nudis pedibus satisfaciens, & virgas in mani-*

Sacrilegamente spogliò la Chiesa d' vn Monistero, e poi pentito soddisfacò con vn Dono notabile alla suddetta, e ne fece esemplare di penitenza.

manibus tenens, usq; ante Altare, super quo Caput Precursoris erat, humiliter deueni. Et ibi ante Christi Precursoris Caput humi proiectus, pro his facinoribus culpabilem, & reum me recognoui, & per hoc pergame num hoc Donum, sicut supradictum est, supra Altare B. Ioannis posui; & ut in perpetuum firmiter, & integrè Ecclesia S. Ioannis hæc omnia supradicta possideat, manu propria inferi signo Crucis firmavi, &c. Da questo Diploma n' habbiamo, che il Duca era ben poco timorato di Dio nell' oprar male, mà haueua anche il suo naturale assai inclinato all' emenda.

3 Sotto l' Anno del 1096. trattando della morte crudele, data con horribile tradimento al Ven. Seruo di Dio, F. Engelmaro Eremita, da quel suo inuidioso Compagno, concludeffimo, che, quando, indi ad alcuni Mesi, fù il suo Corpo ritrouato da vn diuoto Sacerdote di Villa, fù poi da esso, alla meglio, ch' ei puote, benche assai bassamente, sepellito: hor qui dobbiamo soggiungere, che essendosi poi questo Sacerdote nell' Anno di Christo 1125. fatto Religioso dell' Ordine Premonstratense, in questo poi del 1131. dando principio alla fondatione del famoso Conuento di Vindberga, nella Chiesa di questo fece egli, con solenne pompa, trasportare il Corpo del suddetto Martire Engelmaro; e, sì come, mentre egli stette nel primo Sepolcro, sempre fù visitato da moltitudine di Diuoti, con grand' vtile loro, così molto più poi, quando fù trasferito, multiplicò il Signor Dio le gratie à quelli, li quali, con viuua fede, ricorreuano al patrocinio del suo Seruo fedele. Vedasi il Bollando nel Tomo 1. di Gennaio à car. 977.

4 In questo medesim' Anno hebbe glorioso, e felice principio, la famosa, e santa Congregatione de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria in Portogallo, della quale dobbiamo qui, di proposito, trattare, perche nell' Istitutione di quella, v' hebbe

gran parte vn grande Eremita della nostra S. Religione, chiamato F. Giouanni Peculiare, di cui altre volte più sopra habbiamo sensatamente parlato: la causa poi di questa Istitutione raccontasi dagli Autori nella seguente maniera. Essendo stata recuperata dalle mani de' Mori, fin dall' Anno 1082. la famosa Città di Conimbria, & essendo stato di quella creato Vescouo vn Santo Prelato, per nome Paterno, ò com' altri lo chiamano, Patrino, e nõ hauendo egli Canonici da porre nella sua Cattedrale, fece scelta d' alcuni nobili Giouinetti della Città, & anche della sua Diocesi, e li prese nel suo Episcopale Palazzo, hauendo deliberato d' alleuarli, alla maniera del nostro P. S. Agostino, nella vita Regolare: & in effetto, li cominciò, fin da quel primo principio, à far offeruare la Regola del detto S. Padre. Così per appunto testifica il nostro P. Girolamo Romano nel lib. 6. della sua Ecclesiastica Historia di Spagna al capit. 38. oue cita altresì vn Registro della detta Cattedrale, dal quale dice, che egli caudò questa notizia. E nel libro delle Donationi, che si conserua nell' Archiuo della medesima Chiesa à car 9. v'è vna Costituzione del Conte D. Sifnando Governatore della Città, fatta al sopradetto Vescouo, D. Paterno, la qual contiene distintamente la Relatione di tutto ciò, che quiui breuiemente habbiamo detto; e specialmente lo dichiara, all' hora, quando, dopo, hauer detto la raccolta fatta dal Vescouo mentouato di molti Giouinetti, per alleuarli nella sua Cattedrale ne' buoni costumi, soggiunge queste formali parole. *Et eos docuit in Sede Episcopali S. Marię predicte Civitatis, atque ad ordinem Presbyterij applicauit, & ordinauit eos communiter habitare secundum Regulam S. Augustini.* E poco più à basso, dopo hauer costituito vno de' suddetti Canonici, il più prouetto d' età, e di costumi, chiamato Martino Simones, per Superiore degli altri, dichiarando

Come hauesse principio la Vita Regolare nella Cattedrale di Conimbria.

Traslazione del Corpo del Ven. F. Engelmaro Eremita, doue, e da chi fatta.

rando, come doueuano vbbidire, conforme alla Regola della loro professione, dice le seguenti parole. *Et ipsi Clerici pronominati stent per eius arbitrium, ut liber Regule B. Augustini docet; & doctrinam ipsius libri, secundum vestra possibilitatem, adimplere studeatis, &c.* Fù fatta poi questa Scrittura a' 13. d'Aprile nell'Era del 1124. che sono Anni di Christo 1086. che erano appunto quattr'Anni, da che s'era dato principio à questo modo di viuere Regolare.

5 Con l'esempio di questa S. Chiesa, dice il nostro P. della Purificazione, che anche la famosa Metropolitana di Braga accettò la medesima vita Regolare nel suo Clero, come altresì fecero quasi tutte l'altre Cattedrali del Regno della Lusitania; mà però con così poca fortuna in tutte quelle, che li medesimi, che con il loro buon zelo diedero principio a questo santo modo di viuere, lo viddero in alcune di dette Cattedrali prestamente finito, e terminato; & in altre così mal concio, che non v'era quasi distintione da' Canonici Regolari a' Secolari; peroche, morti que' primi, co' quali s'era fondata quella vita santa in ciascheduna Cattedrale, degli altri che succedeano, alcuni abboriuano quella Religiosa soggettione, & erano cagione, che quella santa vita, odiata fosse, massime in quelle Chiese, nelle quali erano morti que' Vescou, li quali ve l'haueuano introdotta.

6 Hor, come poi, non meno, che nell'altre del Regno, s'andasse raffreddando altresì nella S. Chiesa di Conimbria, in cui, come habbiamo detto di sopra, s'era prima introdotta, la vita Canonica Regolare, à segno, che già in quest' Anno era del tutto finita, perciò il Signor Dio mosse lo spirito, & il cuore dell'Arcidiacono di quella, che D. Tello chiamauasi, à fondare vn Monistero di Religiosi, con titolo di Canonici, sotto la medesima Regola Agostiniana, come già S. Ruffo haueua fatto in Francia, affinché in questa

guisa hauesse la Città, per lo meno, Canonici Conuentuali, già che nella Chiesa Episcopale mancauano li Cattedrali; e così prendendo, non solo per Consigliere, come scriue il Pennotto nel libro 2. cap. 59. num. 1. mà anche per compagno nell'impresa, e nella fatica, il sopracitato F. Gio. Peculiare, all' hora habitante di stanza nel Monistero de' nostri Eremiti di S. Christoforo di Lafoens, di cui era egli stato, insieme col Ven. F. Gio. Cirita, fondatore, ò per meglio dire ristoratore, se bene puol' essere, come accennammo sotto l' Anno del 1123. che, lasciato il vecchio, e fondatore vno nuouo nello stesso sito di Lafoens, si possino poi entrambi chiamare fondatori del medesimo Couento. E qui di passaggio s' auuerta, che il Pennotto, con tutto ciò, che sapesse, che questo F. Gio. Peculiare fosse Religioso del detto Monistero di S. Christoforo, e per conseguenza, Eremita Agostiniano, nulladimeno ne parla tanto asciuttamente, che più tosto ce lo dà ad intendere per Secolare, che per Religioso Regolare: sentiamo di gratia le di lui parole registrate nel luogo di sopra accennato, perche sono notabili. Parlando dunque il detto Padre Pennotto del buon pensiero, che haueua D. Tello sopramentouato di fondare il sopradetto Conuento di Canonici Regolari, dice queste parole. *Venerat namq; per ea tempora, inuenis quidam de partibus Galliarum, nomine Ioannes, cognomine Peculiaris, cuius consilio, & prudentia, erectum fuerat Monasterium apud Sanctum Christophorū. Hunc Ven. Tello accitum, patefacto consilio de Cenobio Clericorum Canoniorum Regulariter videntium, erigendo, tanti laboris, & premij participem fieri rogauit, & obtinuit.* Nelle quali parole, quasi à mezza bocca, suppone, che il detto Peculiare fosse vn Secolare; e, se parla della Fondazione del Monistero di San Christoforo, ce lo vuol far vedere più tosto Consigliere, od Ingegniere della fabri-

Ed anche in quella di Conimbria.

Là dettò Vita Regolare presto si dilata, e presto anche suauisce nell'altre Cattedrali del Regno di Portogallo.

D. Tello Arcidiacono, e F. Gio. Peculiare nostro Eremita, con alcuni altri, fondano il Conuento di Santa Croce fuori della Città, e danno principio ad vna noua Congregazione di Canonici Regolari.

fabrica , che per fondatore , come di vero egli fù , come nell' Anno seguente faremo vedere con vn Diploma d'Alfonso Hériquez, Principe di Portogallo, quale altresì , con opportuna occasione , habbiamo altroue prodotto .

7 Da questo discorso due cose principali , e molto graui , ne cauiamo per la nostra Historia , l' vna è , che vno de' principali Istitutori di questa insigne Cògregatione fù vn nostro Ven. Eremita , cioè à dire F. Gio. Peculiare , vltimamente mentouato nel numero antecedente , il quale , per quanto io mi faccio à credere , passò forse ancora all' habito di Canonico , già che il Pennotto lo suppone , anzi lo dice , chiaramente , passato in Italia , insieme con D. Tello , per ottenere dal Papa la conferma del Conuento di S. Croce , che fondato haueuano fuori della Città di Conimbria , con l' aiuto dell' accennato Principe Alfonso , il che fù l' Anno 1135. il che però è falso , come chiaramente faremo in quel tempo vedere cò la Bolla dello stesso Papa , prodotta dal medesimo F. Pennotto , e con altre ragioni ancora .

8 L' altra cosa , che ne cauiamo , è questa , che la detta Congregatione non puole vantare la sua origine dagli antichi Canonici Regolari , riformati , od istituiti dal N. P. S. Agostino , *per continuatam , & nunquam interruptam successiorem , &c.* auuegnache , quando D. Tello , con F. Gio. Peculiare , diede principio alla S. Congregatione di S. Croce , non erano più , che 49. Anni , che D. Paterno , ò Patrino , haueua istituita la vita Regolare , *ad imitacionem antiquorum Canoniorum Regulariù S. P. Augustini* , nella sua Chiesa ; sì che in vano s' affatica di prouare il contrario il P. Pennotto nel cap. 6. di quel suo lib. 2. di sopra citato , massime per questa Congregatione di S. Croce di Conimbria , la quale di certo non pululò da alcuno antico Canonico Regolare , mà fù semplicemente formata dalla raccolta di que' Giouinetti No-

bili Conimbricensi , fatta dal detto Vescouo primo di Conimbria , dopo , che fù recuperata dalle mani de' perfidi Mori . Chi brama poi di vedere li progressi grandi , fatti dalla detta Santa Congregatione , legga il suddetto P. Pennotto , dal cap. 59. fino al 61. *inclusiue* del detto libro 2. della sua Tripartita , e rimarrà sodisfatto .

9 Mà già , che con la penna andiamo scorrendo per gli auuenimenti accaduti in quest' Anno nella Lusitania , e' farà bene , che registriamo vna nobile Fondazione , che si stima hauer fatta in quest' Anno il nostro famoso F. Gio. Cirita , il quale era ancora nostro Religioso , & Eremita in questo tempo : è ella coteffa la Fondazione del Monistero di S. Giouanni di Tarouca , il qual Monistero poi , insieme con quello di S. Christoforo di Lafoens , passò con esso lui , e con alcuni altri Santi Eremiti , verso l' Anno del 1133. all' Ordine Cisterciense . Mà , perche il P. F. Bernardo Britto nel lib. 1. della sua Cronica Cisterciense , al cap. 1. e nel lib. 2. al cap. 3. & altroue , dice , che questo Conuento fù fondato nell' Anno del 1119. per miracolo Diuino , auuegnache dice , che S. Bernardo hebbe vna visione di S. Gio. Battista , il quale gli disse , che mandasse Monaci nel Portogallo , à fare vna Fondazione , peroche haurebbe conseguito quanto bramaua , per mezzo d' vn Santo Eremita , chiamato Giouanni Cirita , il quale gli hauerebbe fatto ottenere quãto desideraua dal Principe ; e però , che S. Bernardo , per vbbidire alla Celeste Visione , madasse alcuni suoi Monaci , e che per quelli scriuesse al detto Cirita , e che poi , per suo mezzo , si facesse la fondazione del suddetto Monistero di S. Giouanni di Tarouca , in vn luogo pure dimostratoli dal Cielo con alcuni segni ; e finalmente produce in contestatione di tutto ciò , vn Diploma d' Alfonso , dato in Vuimaranes nel primo di Marzo nell' Era 1151. che sono Anni di Christo 1120.

Opinione del P. Britto Cisterciense intorno alla Fondazione del Conuento di S. Gio. di Tarouca .

F. Gio. fù vno de' fondatori del Monistero di S. Christoforo di Lafoens , e si fece Canonico Regolare .

Congregatione di S. Croce , non procede da' Canonici antichi di S. Agostino per continuata successione .

Con vna
Lettera del
P. San Ber-
nardo, si cō-
nuince di fal-
sa l'opinione
del P. Brit-
to.

10 A questi prodigiosi racconti però del P. Britto, molto bene considerati, s'opponne il dottissimo P. Angelo Manriquez con molte sode ragioni, sotto l'Anno medesimo del 1119. nel Tomo 1. dal numero 8. fino per tutto l'vndecimo, con le quali evidentemente lo conuince di grossissimo errore nel racconto della suddetta Foundation. E primieramente lo conuince con vna Lettera del suo P. S. Bernardo, il quale, dopo quel tempo, da esso assegnato per la detta Foundation, hauendo inteso, che vn' Abbate suo caro Amico, chiamato Artando, Abbate del Conuento di Pruliaco, haueua pensiero di mandare alcuni suoi Monaci à fare alcuna Foundation nelle parti di Spagna, e volendolo dissuadere da cotale pensiero, li scrisse vna Lettera, che è appunto la 75. di questo tenore. *Audens autem ego de te, quod de Sancto Conuentu tuo Abbatiam in Hispania construere velis, quod mihi nimirum in magnam venit admiratiorem, quid cause videlicet sis, quidue consilij, quid utilitatis, quod filios tuos exulare cupis, in locum utique tam longinquum? Tanta sumptus, & labore, & querendum. & edificandum?* Hor, se il Santo, alcuni Anni dopo il 1119. dissuadeua quest' Abbate dal mandare i suoi Monaci à fondare Cōuenti nella Spagna; come in paese troppo lontano, non hà poi del credibile, che ciò egli prima hauesse fatto; peroche così haurebbe egli in questa guisa tacitamente condannate le sue risoluzioni, le quali anche indubitatamente hauerebbe portate per esemplo nella detta Epistola.

Conuento di
Tarouca più
moderno di
quello di Mo-
rerola fonda-
to in quest'
Anno.

11 S'aggiunge, che il più antico Cōuento, che prendesse, ed accettasse in Spagna l'Ordine Cisterciense di S. Bernardo, fù quello di Morerola, Cōuento già antico dell'Ordine di S. Benedetto nella Diocesi di Zamora, poco lungi dal fiume Ezla, il quale però non fù dato à quest'Ordine Cisterciense, nè offerto à S. Bernardo dal Rè Alfonso Settimo di Castiglia, chiamato l'Im-

peratore, fuori che in quest' Anno del 1131. nel quale pure è fama costante di tutti gli altri Autori, eccettuato il Britto, che fondato fosse dal nostro Giouanni Cirita, mentre era ancora Eremita, il Monistero, di cui stiamo parlando, di S. Giouanni di Tarouca; E di vero, se questo fosse stato da principio fondato per l'Ordine Cisterciense, col titolo di Maria Vergine, e non con quello di S. Giouanni, sarebbe stato chiamato, per legge inuiolabile di detto Ordine, come in cento luoghi seriuue, e testifica il Manrique suddetto.

12 Quanto poi al Priuilegio, che cita, e produce il Britto, d' Alfonso Principe di Portogallo, si vede, e si conosce, essere egli stato alterato notabilmente; peroche in quel tempo del 1119. Alfonso era di dieci Anni, dice il suddetto Manrique, e perciò non dominaua, mà per esso lui regnaua la Madre, la quale, dice, regnò fino à gli Anni del 1128. come ottimamente proua il Brandaonio nella terza Parte della Monarchia Lusitana lib. 8. cap. 26. laonde bisogna dire, che nel detto Diploma qualche curioso v'habbia aggiunto l'Ordine di S. Benedetto, in vece dell' Eremitico, che professaua F. Gio. Cirita, nõ solo nell' Anno 1120. assegnato nel detto Diploma, mà etiã dio fin per tutto il 1132. come à suo luogo faremo costare con vn'altro Diploma del mentouato Alfonso, in tempo, in cui veramente regnaua: così pure potiamo credere, che chi si prese pensiero di emendare il detto Diploma, desse ancora il titolo d' Abbate all'accennato Cirita, in vece di quello di Priore, quale realmete daua il Principe Alfonso à quel Padre, come costa dal Diploma dato nell' Anno 1132. quale habbiamo, pur poco dianzi, promesso di volere in quell' Anno, che farà il seguente à questo, produrre.

Prinilegio
d' Alfonso
corrotto in
più luoghi.


13 Aggiunge di vantaggio il diligente, & erudito Manrique, che la Lettera, che produce il Britto, come
scritta

scritta da S. Bernardo al Cirita, non ha lo stile solito del Santo; e quello, che più rilieua, riferisce Riuelationi, ed Apparitioni, cosa già mai fatta in veruna altra occasione da esso: E ciò, che è grandemente considerabile, non si troua, fuori del Britto, alcun' altro Autore di quell' Ordine; che ciò, nè poco, nè molto, habbia ne' suoi Scritti narrato di tante Visioni, Riuelationi, Segni, e Miracoli, che egli racconta con tanta franchezza: Conclude in fine, che prima dell' accennato Anno 1131. pochissime Foundationi si fecero, e quelle poche rimasero sterili. Si che à primo ad vltimum, habbiamo noi da tutte queste euidentiissime opposizioni, fatte dal P. Manrique Annalista Cisterciense, al P. Britto, Monaco del suo medesimo Ordine, & anche Cronista, ottima, e sicura occasione di concludere, che, se in quest' Anno fù fondato il Monistero di S. Gio. di Tarouca nel Regno di Portogallo dal nostro Cirita, non per l' Ordine Cisterciense, mà per il suo Eremitano, fondato fù: Non neghiamo però, che forse que' segni Celesti non potessero vederli sopra il detto Conuento, quando da S. Bernardo furono poi mandati alcuni Monaci à fondare Conuenti in Portogallo, inuiati anche al nostro Cirita, non però nel tempo assegnato dal Britto, mà ben sì forse nel principio dell' Anno 1133. come all' hora ampiamente scriueremo, che così poi le cose facilmente si possono accordare.

Si producono altre opposizioni graui del Padre Manrique.

14. Mà lasciamo il Portogallo, e la Spagna, e veniamo nella Francia à ponderare la Foundatione d' vn' altro Monistero fatta da vn' Eremita nostro, chiamato Frat' Ascelino, in vn luogo della Diocesi di Parigi, detto Heriuale, oue v' era vn Bosco molto Solitario; e questo luogo, per fondarui il detto Cōuento, li fù donato da Rinaldo Conte di Chiaramonte, e da Matteo Conte di Bellomonte, col consenso de' loro figliuoli: e non contenti questi pietosi, e diuoti Signori, d'auer dato il sito per la fabrica del Monistero al suddetto Frat' Ascelino, li diedero di vantaggio, tutto il Bosco vicino, & vna buona quantità di terreno, quanta fù stimata sofficiente, per il sostenimento necessario de' Religiosi Eremiti, li quali in quello doueuanò viuere sotto la Disciplina di Frat' Ascelino. Che poi questi Eremiti fossero Agostiniani, si caua con euidenza da vn Diploma di Mauritio, Vescouo di Parigi; dato nell' Anno di Christo 1160. quale produrremo in quel tempo; nel quale appunto si narra, che, quando il detto F. Ascelino soggetto al detto Vescouo, & alla sua Chiesa, il suo Monistero, che fù appunto nel detto Anno del 1160. lo fece con patto, che nè egli, nè altro Vescouo, già mai potesse in quello mutare, nè l' Ordine, nè la Regola del P. S. Agostino, segno chiaro, & euidente, che in quello il detto Ordine, e Regola, s' era fino à quel tempo offeruata.

Foundatione del Conuento d' Heriuale in Francia.

1  Rano già scorsi due Anni, dopo che S. Malachia haueua accettata la Carica insigne della Santa Metropoli d' Ardmaca, e ne haueua anche in parte preso il possesso, nè altro li restaua, fuori che l' ingresso nella

Città, quale egli prolungò fin' à quest' Anno, à cagione di quel Mauritio, che già dicessimo, essere stato eletto da' suoi Partigiani, dopo la morte di Celso; peroche questi non essendo vero Pastore, mà più tosto vn fiero Lupo, gli contese sempre ostinatamente l'en-

Muore Maurizio, occupatore dell' Arcivescovo uato d' Ardmaca, e lascia in suo luogo Nigello.

trata, apparecchiato altresì à farne (quando, che arrischiato si fosse d' entrare) ogni più credele, & horribile scempio. In quest' Anno dunque, come piacque al Signore venne à morte, poco meno, che repentina, l'occupatore Maurizio; & abbenche non lasciasse libera l'entrata nella Città à Malachia, peroche lasciò dopo di lui, come herede di quella Chiesa, alla pessima maniera de' suoi antenati, vn tal Nigello suo Parente, il qual subito ne prese il possesso; tuttauolta il Rè, & i Vescoui, con altri Fedeli del Paese, conuennero insieme d' introdurre in ogni modo nella Città il Santo, e vero Vesc. Malachia.

Tentano li Scismatici d' impedire à S. Malachia l' ingresso in Ardmaca, e ciò che di male per ciò gli n' auuene.

2 In tanto, che il detto Rè, & i Vescoui, stanno sopra di ciò frà di loro discorrendo, ecco, che di ciò accortosi vn scelerato di quella mala razza, ammassata prestamente vna masnada d'huomini, com'egli era, di mal' affare, si pose cò essi in aguato in vn colle, posto à dirimpetto del luogo, oue il detto Rè, e que' Vescoui, s' erano con altri Fedeli raddunati à consiglio, come habbiamo pur testè accennato, con pensiero di assalirli all' improviso, e tutti, insieme con lo stesso Rè, mandarli à filo di spada. Mà, come volle Idio, di ciò essendosi accorto S. Malachia, entrò tosto nella Chiesa, che era vicina, e con molte lagrime caldamente raccomandò al Signore la sua giustissima Causa: ed ecco, che di repente il Cielo, che staua sopra il luogo, ou'eransi appiattati i Traditori, si ricoperse d' oscurissime nubi, dalle quali, con horribile fracasso scaricando sopra degli empj vna grandine mostruosa, con fulmini, e faette, dissipò, in vn baleno, quella Truppa maluagia, restando uociso il Capitano di quella, contrè altri de' più coipeuoli; & altri trè pure rimasero, poco meno, che morti, andando tutti gli altri dispersi alla mal' hora. E con tutto, che il luogo, oue erano il Rè, Malachia, e gli altri Vescoui, fosse così vicino, non fù però punto offeso, nè dalla Tempesta, nè da' Fulmini,

3 Così dunque hauendo il Signore dissipati li Nemici del Santo, entrò egli finalmente glorioso, e trionfante, nella Città d' Ardmaca, accompagnato dal Rè, e da' Vescoui suddetti; per la qual cosa Nigello, il nuouo scismatico, vedendo, che iui più fermare non si poteua, preso di nascosto il Testo degli Euangelj, che era stato di S. Patrio, & il Bacolo coperto d' Oro, & adornato di Gemme pretiose, qual chiamasi (dice S. Bernardo) il Bastone di Giesù, di cui altresì noi parlammo nel secondo Tomo, quale era opinione, che il Signore formato l' hauesse, e dato lo poscia à San Patrio; Erano poi queste due sagre Reliquie in tanta veneratione appresso quella Natione, che quegli, appresso di cui si ritrouauano, era tenuto per il vero Vescouo successore di S. Patrio. Nigello dunque portando seco questi due sagri Pegni, andaua girando per la Diocesi d' Ardmaca, e mostrandoli ad ogn' vno, diceua, esser egli il vero Metropolita, e non Malachia, che però ad esso solo, e non à quegli, doueuasi l' vbbidienza.

Entra S. Malachia nella Città, e Nigello via se ne fugge col Bastone di Giesù, e col Testo de' Ss. Vangelj.

4 Mà ritorniamo nella Città à vedere ciò, che successe à S. Malachia, dopo ch' egli vi fù entrato, e n' hebbe preso l' intiero possesso. Occorse dunque, che il Rè, che, con li Vescoui del Regno, introdotto ve l' haueua, prima d' vscirne, per tornare alla sua Reggia, fece giurare ad vn Principe di quella mala Stirpe di douer conseruare la pace col Vescouo Malachia; e per maggior sicurezza fecesi dare molti ostaggi: così assicurato il Rè, preso congedo da S. Malachia, e via se n' andò. Mà, non per tanto, quel perfido si ristette di machinare la rouina al Santo Prelato; auuegnache, non così tosto hebbe alla Città riuolte il Rè le spalle, quando subito egli entrato in quella, chiamò segretamente à consiglio tutti li suoi Parenti, & Amici, e dopo varj discorsi, conuenne con essi, che si douesse tramare con inganno la morte al Santo in vn tal giorno determinato,

Con vna impetuosa resolutione uolta il cuore de' suoi nemici, e li costringe à far seco vna vera pace.

minato . Hor, mentre dunque nel detto giorno il Vescouo cantaua solennemente il Vespro, il maluagio Principe mandò alcuni suoi Messaggieri à pregarlo, che degnar si volesse di trasferirsi ou' egli era, perche voleua seco solennemente stabilire la pace. A cui hauendo risposto, che douesse egli nella Chiesa venire, ou' era il Vescouo, peroche quello era luogo più proportionato per vna cotale funzione; e rispondendo li Messaggieri, che il Principe non s'assicuraua di venire, perche temeuu il furore del Popolo, il quale già vn'altra volta haueua tentato di leuarli la vita; alla perfine il Santo Prelato, sentendo queste contese, bramoso della Pace, e nulla temendo la morte, disse a' suoi. Lasciate, o figli, che io vada ad imitare il mio Maestro Christo, forse con l'humiltà piegarò alla pace il Tiranno; e, se nò, darò à voi altri vn sodo esempio di Christiana fortezza: ciò detto, s'auuia con trè soli Chierici, alla volta della Casa del Principe, & entratoui dentro, non così tosto fù da esso, e dalle sue Turbe armate veduto, quando subito entrò in ciascheduno vn così gran terrore, e spauento, che non solo alcun di loro punto si mosse, per nuocerli, come già s'erano conuenuti, anzi che tremando essi di paura gli offerirono seriamente la pace, la quale si stabilì di maniera, che poi sempre si mantenne, e specialmente col Capo di quella gente, con gran marauiglia de' suoi diuoti, li quali giubilauano in vedendo vna mutazione così prodigiosa.

5 Quietate, ch' egli hebbe in questa guisa, le turbolenze della Città, era altresì necessario di fare lo stesso fuori nella Diocesi, anzi pure in tutta la Metropoli; peroche, non cessando Nigello di scorrere per ogni parte con quelle due sante Insegne, indicanti il vero Vescouo d'Armaca, era cagione di scisma ne' Popoli; laonde, come dentro della Città furono assegnati al Santo alcuni Soldati, che lo guardas-

sero dall'insidie, che li potessero essere tese di nuouo, così fuori si mandarono molti altri armati, li quali, prendendo tutti i passi, non solo arretrassero quel temerario dalla sua maluagità, mà di vantaggio gli togliessero l'accennato Testo de' sagrosanti Vangeli, & il Bastone di Giesù, co' quali ingannaua, e souuertiuu i semplici: & in effetto, così bene arrise il Signore alla santa mente del glorioso Prelato; che colui, vedendosi così in ogni parte incalzato, s'arrese, e restituendo il suddetto Testo, & il Bastone, cessò ogni dilturbo, e scisma, restando egli solo nel pacifico possesso di quella famosa Metropoli.

6 E, non solo distrusse il Signore le machine di coloro, li quali ingiustamente perseguitauano il Santo Vescouo, mà di vantaggio seueramente punì alcuni, che lacerauano la di lui fama, e santità; auuegnache, soggiunge S. Bernardo, che vn scelerato Adulatore del Rè, il quale era aderente, e fautore de' nemici del Santo, altro mai non facendo, che dir male di lui in assenza, & in presenza ancora lo stesso faceua, all' hora maggiormente quando v'era maggior quantità di Popolo, nelle più grandi solennità, niuna riuerenza, o rispetto portando alla di lui sublime, e veneranda dignità; mà non istette guari à riceuerne da Dio il meritato castigo; impercioche, all' improuiso, gli si gonfiò in strana guisa la lingua, & anche putrefattasi, produsse gran quantità di Vermi, quali hauendo incessantemente, per sette continui giorni, vomitati, alla perfine, vomitò altresì l'Anima sua maluagia, e scelerata. Così pur anche auuenne ad vna Donna della stirpe de' Nemici di Malachia; peroche, mentre egli staua vn giorno predicando ad vn Popolo numerofo, fù costei tanto temeraria, che hebbe ardire d'interrompere il di lui sagro Discorso, con le sue voci importune non solo, mà con vergognose contumelie, & ingiurie, chiamandolo

Due Maledici del Santo seueramente puniti da Dio.

Reffimisce Nigello le sagre Reliquie, e cessò totalmente lo Scisma.

Con l'orazione sà cessare la Peste.

specialmente nippocrita, & vsurpatore dell' altrui giuridittione; motteggiaudo altresì di Caluo, alla quale nulla mai egli rispose, rimettendo in Dio la difesa d'ogni suo aggrauio; & ecco appunto, che S.D.M. incontanète la prese per esso, facèdo diuenire colei subitamente pazza, à segno, che gridando gagliardamente, e dicendo, ch' ella era da Malachia soffocata, con vn' horrenda, e subitanea morte, pagò la pena delle bestemmie sue, lasciando vn grande esemplo à gli altri di portare rispetto a' Serui di Dio, e di non lacerare la santa fama loro. E nello stesso tempo ancora, fece con la sua oratione cessare vna gran Pestilenza, che traugliaua quel suo paese. Con questi gran Miracoli s' ammutirono, di tal sorte, li nemici del Santo, che non v'era fra loro chi di tirare ardisse; anzi che non palsò guari, che quella mala razza totalmente s'estinse. Come poi S. Malachia, dopo trè Anni queita famosa Metropoli ad vn' altro Prelato rinonciasse, ed egli alla sua prima tornasse, lo diremo sotto l' Anno di Christo 1135. in cui tutto ciò successe.

Fondatione del Conento di Boscaudono.

7 Fù fondato in quest' Anno del Signore 1132. vn Monistero in vna Selua, ò Bosco, detto di Boscaudono, nella Diocesi Ebredunense, per alcuni Religiosi Agostiniani, li quali certo, e dal sito, in cui fondarono, e da altre circottanze, che nell' Istromento della Foundatione si leggono, chiaramente apparisce, che erano nostri, e non Canonici. Li Fondatori poi, ò per meglio dire, li Donatori del sito furono, come piace ad alcuni, Lantelmo di Beneuento, e Guglielmo Arciuelscouo Ebredunense suo fratello; ò più tosto, come da vna Scrittura del detto Cōuento di Boscaudono espressamète si caua, furono li Fondatori Pontio d' Alberto, Guglielmo, e Pietro di Montemira, nobili Cittadini d' Ebreduno, li quali appunto diedero alidetti Religiosi il luogo, ò Bosco, in cui

poscia fù fondato il Monistero; e ciò euidentemente colta dalla seguente Scrittura, la quale si ritroua fra le Scritture Pereschiane, come attestano li Gemelli Sammartani nel Tomo terzo della loro Galia Christiana à car. 188. ed è per appunto la seguente.

8 *In nomine Domini nostri Iesu Christi Amen.* Anno Incarnationis Domini 1132. *Authoritate Diuina, seu humana, sancitum est, vt quicumque de rebus suis mobilibus, vel immobilibus, sacrosanctis Ecclesijs, vel alijs venerabilibus locis, dare aliquid voluerit, traditio, & scriptura eiusdem rei solemniter facta firma semper maneat, & possessores etiam, quibus res tradita fuerint, eorumque successores, sine aliqua calunnia, easdem res in Domino habeant, & possideant.* Vnde ego Pontius Alberti, & Vuillelmus, atq; Petrus de Montemira, & filij Petri Adam, pro redemptione Animarum nostrarum, vel Parentum nostrorum donamus, & confirmamus Nemus, quod vocatur *Boscaudo* Fratribus, tam presentibus, quam futuris, qui, sæculum deserentes, ibi Deo seruire voluerint, vt quietè teneant, & possideant omnem terram illam, Prata, Aquas, & Arbores supradictæ terræ, quæ est sita infra hos terminos; .i. ex vna parte est terminus, riuus, qui vocatur Merdosus Columbus, qui prior inuenitur ex parte Occidentis; superior vero terminus alius riuulus, qui vocatur Merdos, qui vterq; defluens vsq; in riuulum Inferneti. Hanc vero donationem tali conuentione fecimus, ne predictum locum presentes Fratres, quod Deus auertat, dettiterint, predicti loci dominiū ita ad nos, vel successores nostros, libere redeat, ac si nulla donatio facta fuerit. Concedimus etiam supradictis Fratribus hanc liberam facultatem emendi Campum longum, cum omnibus sibi pertinentibus, ab hominibus illis, quorum est dominium supradictæ terræ, vel si ipsi pro amore Dei, & redemptione Animarum suarum gratis traderent.

Copia della Donazione del Bosco di Boscaudono.

voluerint; Item donamus, vt habeant illam facultatem emendi, vel gratis accipiendi, quidquid impetrare poterint vsq; ad riuulum de Almardes, feria 2. Luna 30. Signum Vuillelmus de Beneueto, Villelmus Leonicius, Vuillelmus de Montemira, Rosdagnus de S. Chrispino, Lantelmus de Beneuento, P. Lao:uardi Magister Lamberti, L. Oliua bonus, Cuiso Forfigij, atq; alij multi.

9 Questa è per appunto la copia fedele dell'Istromento della Donazione, fatta da' sopradetti Signori del sito di Boscaudo, ò Bouiscaudono fatta à gli accennati Religiosi, per fondarui vn Monistero, li quali essendo Agostiniani, come espressamente dicono gli accennati Sammartani, altri essere non poteuano, fuori che Eremiti, massime che nell'Istromento suddetto non v'è pure vna minima parolina, dalla quale si possa dedurre, che fossero Canonici, parlando in vero di Frati semplici abitanti nell'Eremo. Gli è ben vero però, che questi Religiosi, non molto dopo (qual se ne fosse la causa, e l'occasione) passarono dalla Regola Agostiniana alla Benedittina, chi dice sotto il primo, e chi sotto il secondo Superiore: à suo tempo ne tornaremo, à Dio piacendo, à parlare, in quegli Anni, ne' quali si stima da d'uersi Autori, essersi fatta questa mutatione.

10 Abbiamo in quest'Anno medesimo vn Diploma d'Alfonso Principe, e Duca di Portogallo, fatto à fauore del nostro Monistero di S. Christoforo di Lafoens, di cui altre volte habbiamo fauellato, e l'habbiamo anche prodotto, quando tutto, e quando anche in parte, secondo che l'occasione, & il bisogno, ci hà in tale, e qual maniera, costretti. Questo poi altro non contiene, fuori che vna conferma del suddetto luogo, e Conuento, fatta dal detto Principe, così al Priore di quello, che era E. Gio. Cirita, come à gli altri Eremiti, li quali in quello obseruauano, e professauano l'Ordine Ere-

mitano; e fù dato il Diploma nel Mese di Ottobre, nell'Era di Cesare 1170. la quale appunto corrisponde à quest' Anno del 1132. Ma torniamo per l'ultima volta à produrre tutto intiero il detto Diploma.

11 *Ego Infans* Alphonfus, Henrici Comitis, & Reginae Tarasie filius, Imperatoris Alphonfi Nepos, ad laudem, & gloriam Iesu Christi D. N. & ob amorem gloriosissimi Martyris Sancti Christophori, & pro remedio Animae meae, facio Cautum firmissimum, per huius scripturae firmitatem, Ecclesiae S. Christophori de Alaphoens, & ipsi Eremitis, qui ibi habitant, .i. Ioanni Ciritae, eiusdem loci Priori, & omnibus alijs, qui ibi *Eremiticum Ordinem* in praesentiarum tenent, per manum Ioannis Portugalensis Episcopi, eiusdem loci Fundatoris. Facta Charta, Mense Octobris *A Era* 1170.

12 Da questo Diploma poi, molte cose, tutte sostantieuoli per la nostra Historia, se ne cauano di peso: la prima si è (il che anche altroue ci ricordiamo con buona occasione d'hauer notato) che in questo tempo del 1132. così F. Gio. Cirita, come li suoi Frati, & il detto Monistero, erano ancora dell'Ordine Eremitano, contro ciò, che scriuono alcuni Autori dell'Ordine Cisterciense, & anche dell'Ordine nostro, e massime il P. Bernardo Britto, & il nostro P. Antonio della Purificatione, li quali certo, quando ciò scrissero ne' loro libri, non doueuano hauer veduto questo Diploma; peroche in vece di dire quegli, cioè il Britto, che del 1123. fù fondato per l'Ordine Cisterciense; e quell'altro, cioè il Padre della Purificatione, che nel detto Anno 1123. passò dall'Ordine nostro al Cisterciense; hauerebbero entrambi detto con maggior verità, che questo passaggio non successe prima dell' Anno 1133. mentre vediamo, che verso il fine di quest' Anno del 1132. così il Priore, come i Frati di quello, erano dell'Ordine Eremitano,

Copia del detto Diploma.

Ciò, che in primo luogo si caui dal detto Diploma.

Che si deduca dalla detta Scrittura.

Alfonso Duca di Portogallo cò vn suo Diploma in conferma per l'Ordine Eremitano il Conuento di S. Christoforo di Lafoens.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1132.

79.

746.

tano, e per lo stesso Ordine lo confermava il Duca Alfonso.

*Ciò, che si
caui in secò-
do luogo.*

13 Dallo stesso Diploma si conuince, che F. Gio. Peculiare in questo tempo non era più, nè Eremita Agostiniano, nè tampoco Canonico Regolare di S. Croce di Conimbria (se però mai lo fù; peroche si troua bene, che D. Tello Arcidiacono della Cattedrale della detta Città, quando volle fondare il Conuento di S. Croce, ed istituire in quello vna nuoua Congregazione di Canonici Regolari, si serui del consiglio, e dell' aiuto di F. Gio. suddetto in così grande Impresa, mà non si troua poi espressamente, che lasciato l' habito Eremitano prendesse il Canoniale) mà comunque sia, gli è certo, che in questo tempo egli era già Vescouo di Porto; & era stato Fondatore, cioè vno de' Fondatori del Conuento di S. Christoforo dell' Ordine Eremitano, in quel modo però, che altroue habbiamo spiegato, cioè, che lasciato il vecchio, ne fondò vno nuouo nello stesso luogo di Lafoens, insieme con il Cirita.

14 Si conuince in oltre con questo stesso Diploma, essersi, di lunghissimo tratto, ingannato l' eruditissimo D. Roderigo d' Acugna, Vescouo già di Porto, e dopo Arciuescouo di Braga, e

finalmente di Lisbona, all' hora, che nella seconda Parte del Cattalogo de' Vescoui di Porto, nel cap. 2. à car. 25. e nella seconda Parte altresì della Storia di Braga cap. 15. à car. 62. stimò, e scrisse, che il Conuento di S. Christoforo di Lafoens era stato fondato da D. Gio. Peculiare Canonico Regolare di S. Croce di Conimbria, dopo, che fù Vescouo di Porto per li Cisterciensi; cauandolo da questo, perche dice, che nell' Anno 1138. egli donò a' PP. Cisterciensi, li quali habitauano nel Monistero di S. Christoforo di Lafoens nella Diocesi di Viseo, l' Eremitorio di S. Donato vicino al Mare, & anche la Terra, che hoggi chiamasi d' Ouat, la quale era stata, pur poco dianzi, donata dal Duca Alfonso à Gio. Cirita, & à gli altri Religiosi nel detto Monistero di S. Christoforo; imperoche da ciò ben si caua, che nell' Anno suddetto del 1138. era di già passato quel Monistero all' Ordine Cisterciense, mà nõ già, che fosse stato per l' Ordine Cisterciense fondato; costando euidentemente, che fù fondato per l' Ordine Eremitano, così dall' accenato Diploma, dato in quest' Anno, come altresì da molte altre ragioni, prodotte altroue da noi, e massime sotto l' Anno del 1123.


*Ciò, che
si deduca in
terzo luogo.*

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1133.

80.

747.

 Abbiamo di primo tratto in quest' Anno del Signore 1133. la morte di F. Bonifaccio Falerio, ò Valerio, Vescouo di Venetia, il quale hauendo con somma rettitudine gouernata quella santa Chiesa lo spatio d' Anni 13. alla perfine santamente morendo, come sempre altresì era vissuto, se ne palsò, come piamente si spera, à godere il premio eterno nel Cielo, douuto alle sue sante operationi. Nel

*F. Bonifacio
Falerio Vescouo di Venetia, muore santamente.*

fuo tempo non si sà, che in Venetia succedesse cosa più memorabile, fuori che la Traslatione, che fù fatta dall' Isola di Scio nell' Arcipelago della Grecia, del Corpo di S. Isidoro nell' Anno di Christo 1125. La di lui Immagine, da tempo immemorabile, vedeuasi dipinta con l' habito Eremitano di S. Agostino nella Sala de' Vescoui di Venetia, fino al tempo di F. Leandro Alberti Bolognese Domenicano, sotto il numero 25. con queste parole sotto.

25. Bo-

25. *Bonifacius Falerius Ordinis Eremitarum* 1133. era questo l'Anno presente in cui morì, perche l'Anno, in cui fu creato, fu quello del 1120: come all' hora auuertimmo à bastanza.

2. Alcuni stimano, che, intorno à quest' Anno, il Conuento di Boscaudo, il quale, pur poco dianzi, era stato fondato per i nostri Religiosi, fosse fatto passare all'Ordine, & alla Regola di S. Benedetto, da Guglielmo di Lions, il quale fu di quello in quest' Anno medesimo istituito Superiore; se bene in verità li Sammartani, li quali ciò riferiscono, non dicono, che questa mutatione si facesse in quest' Anno precisamente, mà solo sotto il gouerno di questo Religioso, il quale gouernò il Monistero fino appresso all' Anno di Christo 1148. e dicono questi Autori, che, per far questa mutatione di Regola, e d' Ordine, fece venire li Monaci dall' Abbatia di Calesto nella Diocesi di Granoble; mà, perche questi Autori soggiungono, poco dopo, essere opinione d' altri, che questa mutatione si facesse, non sotto il detto Guglielmo, mà sotto il di lui immediato Successore; il che anche à noi pare più verisimile, non hauendo in vero quasi del credibile, che così presto s' hauesse vn Monistero, nuouamente fondato per vn' Ordine, da trasformarsi in vn' altro, perciò di questa mutatione ci riserbiamo à parlare, intorno all' Anno di Christo 1149. in cui è cosa più probabile, che ella accadesse.

3. Dicesimo già sotto il numero 8. dell' Anno del Signore 1123. con la scorta d' Antonio Brandaonio, Regio Cronista di Portogallo, che il Conuento di S. Christoforo di Lafoens fu fondato, ò per meglio dire, rifondato per l' Ordine Eremitano di S. Agostino in quell' Anno, sotto il Magistero del Ven. Seruo di Dio, F. Gio. Cirita, e che in quello perseuerò dieci Anni, e poi passò all' Ordine Cisterciense; sì che dunque e' fà di mestieri, che,

questo transitò, ò passaggio, dal nostro al suddetto Ordine Cisterciense; succedesse in quest' Anno del 1133. che è appunto il decimo dopo quello, in cui era stato fondato: mà, e come si fece egli poi questo passaggio? Li Cronisti dell' Ordine suddetto, e specialmente il P. Bernardo Britto, nel libro primo della Cronica del suo Ordine al cap. 2. (quale ancora viene alla lettera riferito dal P. Manrique nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1119. cap. 3. per tutto; e dal nostro P. della Purificatione nel Tomo 2. della sua Cronica di Portogallo Agostiniana, per tutto il Paragrafo 2. e 3. del titolo 3. del lib. 6. dalla pagina 141. fino alla 144.) raccontano il fatto nella seguente maniera. Mentre il P. S. Bernardo nel giorno di S. Gio. Battista nell' Anno 1119. (così per errore pensa il P. Britto, douendo più tosto dire nell' Anno 1130.) staua, dopo le Laudi del Matutino di quella Festa, facendo oratione, gli apparue il Santo Precursore, e li comandò, che mandasse nelle parti più remote della Spagna alcuni de' suoi Religiosi à fondare vn Monistero in quel sito, che li sarebbe stato dal Cielo dimostrato; soggiungendo, che iui haurebbero ritrouato vn' Eremita, col consiglio, & aiuto del quale, haurebbero l' intento loro felicemente conseguito: Per la qual cosa S. Bernardo scelse frà suoi Religiosi otto Monaci, cioè à dire Boemondo, che doueua essere il primo Abbate del Monistero futuro, & Aldeberto, che haueua da essere il Priore; li nomi poi degli altri sei, furono, Gio. Bernardo, Sisinando, Rolando, Alano, dell' vltimo non si sa il nome. Questi poi, dice, che li mandò alla volta del Portogallo verso l' Inuernata seguente, con vna Lettera diretta al nostro F. Giouanni Cirita, Priore di S. Christoforo di Lafoens, che era appunto l' Eremita riuelatoli dal Santo Precursore: la Lettera poi scritta da S. Bernardo al Cirita è la seguente.

S. Gio. Battista comanda à S. Bernardo, che mandi alcuni Religiosi à fondare vn Conuento in Portogallo, cò altre circostanze.

Monistero di Boscaudo, passa all' Ordine Benedettino scòdo alcuni.

4 *Venerabili Fratri, Deo Dilecto,* & in via sæculi huius socio nostro, Ioāni Cirita, Bernardus Clareuallis vocatus Abbas, salutem in salutis Authore. Permittente Patre Misericordiarum, & Deo totius Consolationis, qui non sinit animas peccatorum peccatis damnari: sciuius de Fraternitate tua, quò pacto assiduis orationibus pro peccatorum venia peccus Diuinum pulsare non desinis; &, quia vir desideriorum es, adimpleuit Dominus desiderium tuum, dum nobis aperuit exaudiri deprecationes tuas: & quia in eadem societate nos tibi sociabit, qui duobus Discipulis euntibus in Emaus, se socium præbuit, mittimus hos filiolos, quos lacte Euangelicæ Doctrinæ nutriuius, vt quocumque Miseratio Diuina disposuerit, & Cælestè aliquod micauerit signum, Monasterium fundetis, in quibus te ipsum Dei Pietas signiferum, & duçem cæterorum elegit, vt & principia agas, & actum ad exitum perducas, perductumq; Deo, & eius Præcuratori offeras, &c.

Copia della Lettera scritta da S. Bernardo al nostro Ven. F. Gio. Cirita.

Passano in Portogallo li Discipoli di S. Bernardo, danno la Lettera al nostro Cirita, e per suo mezzo ottengono Priuilegio dal Principe di fondare un Conuento.

5 Questa è la copia fedele della Lettera, quale, come dice il Britto sopracitato, scrisse S. Bernardo al nostro Ven. F. Gio. Cirita, à cui, come soggiunge lo stesso Britto, nello stesso tempo era pur stato riuelato tutto ciò, che S. Gio. Battista haueua palesato à San Bernardo; affinche, anch' egli informato fosse, di quanto operare e' doueua per diuino comando. Verso dunque il cuore del Verno, S. Bernardo, allo scriuere dello stesso Britto, mandò verso la Spagna li suddetti suoi Monaci, li quali superati gli alti, e neuosi, anzi sempre agghiacciati Pirinei, alla perfine, dopo grandi, & incredibili patimenti, giunsero pur vna volta verso il fine di Febraio di quest' Anno, come certamente mi faccio à credere, e nõ dell' Anno 1120. come per errore scriue il tante volte mentouato Britto, nel Territorio di Lamego, oue, per loro gran ventura, s'auennero, così permettendolo il Signore, nel Venera-

bile Cirita; il quale riceuuti cò gran carità, li condusse al suo Conuento di S. Christoforo, com'è da credere, e lette le Lettere di S. Bernardo, li condusse in Vimaranes, oue all' hora staua la Corte del Principe Alfonso; à cui spiegata la cagione della venuta in Portogallo di que' buoni Padri, facilmente n'ottenne il buon Giouanni facoltà, e licenza di fondare vn Monistero in qual si sia luogo, che ritrouassero opportuno, esibendoli in dono il sito, se era suo, e se d' altri, il danaro per comprarlo; e di tutte queste gratie ne produce poi il Britto nell' accennato cap. 2. vn Priuilegio del seguente tenore.

6 *Alphonsus gloriosissimus Dux, & Dei gratia Princeps Portugalensium, Illustris Comitis Henrici, & Regina Tarasie filius, magni quoque Alphonsi Nepos, pro remedio Animæ meæ, & Parentum meorum, facio vobis Ab-* *Copia del Priuilegio.*
bati Ioanni Cirita, & Fratribus, qui vobiscum sunt, cautum, & chartam, ne quis vobis impediatur, quod vadatis, & faciatis Monasterium Ordinis S. Benedicti de noua Reformatione, de isto modo, quod solum vbi feceritis, sit nostri Dominij, & si de aliquo fuerit, emanatur de nostro habere. Et si aliquis de Vassallis nostris, vel de militibus, contra hoc venerit, sit maledictus à Deo, & cum Iuda traditore in Infernum tortus. Facta charta Cauti apud Vimaranes Kal. Martij Æra 1158. Ego supradictus Princeps hanc chartam proprijs manibus robero.

7 Dopo ottenuto questo Priuilegio, dice il Britto, che F. Giouanni Cirita si separò da Boemondo, e dagli altri suoi Compagni, e se ne ritornò nel suo Eremo di S. Christoforo; e quelli fattisi alcuni pochi Tugurij in vna Valle, iui stettero aspettando, che il Cielo, con il promesso segno, gli adeditasse il luogo, oue doueuanò fondare il nuouo Monistero; e finalmente soggiunge, che, dopo alcune notti, vidde Boemondo, e videro altresì gli

Torna il Cirita al suo Conuento, e gli altri si formano alcuni Tugurij.

altresì gli altri suoi Compagni, in vna Valle vicina al fiume Barroso, vn gran splendore, che dal Cielo scendeua sopra d' vna Valle iui vicina, e la rendeva in sommo grado, chiara, e luminosa; il qual segno viddero più volte, e lo vidde poi anche dopo il Cirita, à cui subito Boemondo scrisse vna lettera, nella quale di tutto ciò lo fece aiutato, ed è la seguente.

8 *Venerabili Patri Ioanni Cirita* Frater Boemundus, & reliqui, qui cum eo sunt, modicum id quod possunt. Noueritis, misericordie Diuinae sic disponente, signum mirabile indignis oculis conspexisse, non solum ego, sed & omnes, quos hoc loco reliquistis: & quia iam duodecim transactae sunt noctes, postquam illud primitus vidimus, & à Patre nostro, qui nos huc direxit, simile Prodigiū audiuius; ideo nobis visum est hoc tibi referre, ne forte velit Altissimus hac parte Monasterium construi. Valeat Paternitas tua, & hos filiolos apud Deum commendatos habe.

9 Questa fù la Lettera, che scrisse Boemondo Cisterciense al nostro Eremita, Giouanni Cirita, alla quale diede subito, tutto lieto, la seguente risposta.

Dilectissimis Fratribus, qui sunt in Eremitorio super fluuium Barrofa ad montem curuum, Ioannes indignus se, uis Christi Iesu in eo salutem desiderat. Misericordiam Domini in eternum cantabo, quam voluit ostendere super vos Seruos suos. Fiduciam habete, & credite verbis Magistri vestri; & ne per falsum visum erretis, obnixè, & cū lachrymis petite à Domino vniuersorum, quod signum istud iterum vobis ostendere dignetur. Et quo loco (postquam Missas dixeritis) claritatem videritis, signate, & vallate, vt in eo, Domino adiuuante, Monasterium construamus. Seruet vos Pietas aeterna, & in sanctis orationibus vestris ventiam postulate pro peccatis meis, &c.

10 Con questi felicissimi Auspicj, còclude il Britto, che fù fondato il Monistero insigne di S. Gio. di Tarouca, il primo, che vedesse la Spagna dell' Ordine Cisterciense; anzi il primo, che di quell' Ordine fosse fuori della Francia fondato, e costruito. Aggiunge poi finalmente, che il Principe D. Alfonso, cò molti de' suoi nobili Baroni, frà quali in primo luogo l' Arciuescouo di Braga, consapeuoli del Miracolo, somministrarono grandi aiuti, così per la fabbrica, come per l'ornamento della Chiesa, e della Sagrestia; & in ispecie il Principe li diede settanta Marche d'Argento, per formarne Croci, Calici, & altri Vasi necessarj al culto Diuino; e l' Arciuescouo molte Vesti sagre e pretiose, delle quali egli si seruiua, per celebrare nelle solennità.

11 Mà qui gli è necessario, che ricordiamo a' Lettori le Césure, che fà il P. Manrique Cisterciense nel Tomo 1. de' suoi Annali Cisterciensi, all' Anno 1119, nel cap. 3. dal numero 8. fino per tutto l'vndecimo, sopra questi racconti del P. Britto, parte delle quali producessimo noi pure sotto l' Anno del 1131. dal num. 10. fino per tutto il 13. alle quali hora aggiungiamo col medesimo Autore, che quanto à quelle Marche d'Argento, dategli dal Principe per formarne Croci, & altri Vasi, come anche delle Vesti di seta, donate a' medesimi dall' Arciuescouo, per farne Vesti sagre, non poter sussistere con verità; peroche non era lecito in que' primi tempi l' adoprare cose così pretiose: Aggiungo io di vantaggio, che non hà del credibile, che, hauendo hauuta San Bernardo, come dice il Britto, quella Visione nel giorno festiuo di San Gio. Battista, che viene a' 24. di Giugno, volesse poi indugiare à mandare que' suoi Religiosi, dopo sei Mesi, e più, nel più rigido tempo del Verno, in paesi tanto lontani; oltre che costa, che il Conuento di S. Gio. di Tarouca fù fondato, dopo quello di Morerola, come anche sotto

Fondauo il Conuento di S. Gio. di Tarouca, per cui riceuono grandi aiuti dal Principe, e da altri.

Si producono altre ragioni così del Manriquez, come dell' Autore, che rendono sospetto il racconto del Padre Britto.

Copia d'vna Lettera scritta da Boemondo al Cirita intorno ad vn Celeste segno da esso veduto.

Risposta del Cirita alla detta Lettera.

l' accennato Anno 1131. notaffimo col citato Manrique; il qual Conuento di Morerola non fù fondato, e preso per l'Ordine Cisterciense, se non nel poco dianzi, mentouato Anno 1131.

12 Hor liasi la cosa, come si sia, questo è certo, che F. Gio. Cirita, col suo Conuento di S. Christofo di Lafoens, ed anche con quello di S. Gio. di Tarouca, qual' era stato fondato da lui, nõ passò dall'Ordine suo Eremitano al Cisterciense, prima di quest' Anno del 1133. stante che nel Mese d' Ottobre del 1132. egli era Eremitano, e Priore degli Eremiti di S. Christofo suddetto, come si caua espressamente dal Diploma di D. Alfonso Enriquez, quale iui producessimo. E' fama poi (e lo riferisce il suddetto P. Bernardo Britto in vna Lettera Historica da esso lui scritta al Reuerendiss. P. M. Alessio Meneles, nostro Religioso, che fù già Arciuescono di Goa nell' Indie Orientali, & anche Vicerè, e poscia Arciuescouo di Braga in Portogallo, e poi Vicerè altresì di quel Regno) è fama, dico, che passasse all'Ordine Cisterciense accennato, con noue de' suoi Sudditi, li nomi de' quali erano li seguenti: Pietro, Froilano, Pelagio, Aluaro, Andrea, Liuba, Germano, Rosendo, & Hermano, e Giouanni in fine, che era il capo loro; Mà diamo lo squarcio della detta lettera, che scrisse il detto Padre all' accennato Arciuescouo nell' Anno 1616. nel primo di Luglio, prodotta da' nostri Autori, e specialmente dal Marquez, dall' Errera, dal P. della Purificatione, e da altri; ed è per appunto il seguente.

13 *L' Osseruazioni, che hò, frà l' altre, le quali possono seruire per la Cronica di S. Agostino, sono di noue Eremiti, li quali uinmano vicino al fiume Baroso, non lungi da quel luogo, in cui entra nel fiume Paiua, a quali l' Abbate Giouanni Cirita, quando fondò il Monistero di S. Christofo, diede l' habito dell' Ordine Cisterciense (s' inganna quiui il Britto, mentre pensa, che il Conuento di S. Christofo di*

Lafoens fosse da principio fondato per il detto Ordine Cisterciense, essendo chiaro, che del 1123. come in quel tempo prouammo, e' fù fondato per l'Ordine nostro Eremitano) e furono de' primi habitatori di quella S. Casa. Li loro nomi poi erano, Pietro, Froilano, Pelagio, Aluaro, Andrea, Germano, Rosendo, Liuba, & Hermano. E poi soggiunge. In vn libro antico, dal quale hò cauati li loro nomi, si contengono alcuni brieui Elogi delle Vite loro, quali darò in Lisbona. E di quelli non v' è dubbio alcuno, essere stati dell' Ordine di S. Agostino: peroche affermasti in quel libro, il quale è di quello stesso tempo, che dagli Eremiti di S. Agostino passarono all' Ordine Cisterciense.

14 Fin quì la detta Lettera, per quanto concerne il nostro proposito, la quale, se bene è tanto chiara, nulladimeno il P. Pennotto nel libro primo della sua Tripartita al cap. 57. nu. 10. à car. 187. li forma contro quest' argomento, ò per meglio dire, come portata dal nostro P. Marquez, li dà questa risposta, cioè, che questo Monistero lo ripone il Marquez nel Paragrafo 9. del cap. 15. della sua Origine, come sia del suo Ordine, il che però, dice, non proua, se non da questo, perche egli era vn luogo d' Eremiti: La qual ragione, dice, è troppo fredda; auuegnache suppone vna cosa manifestamente falsa, che non potessero essere in Spagna altri Eremiti, che gli Agostiniani: Ecco le sue parole. *Hoc Monasterium Marquez cap. 15. §. 9. inter Monasteria sui Ordinis ponit, quod tamen non probat, nisi ex eo, quia ille erat locus Eremitarum, que ratio nimis frigida est; supponit enim rem manifestè falsam, quod nulli in Hispania Eremitæ, præter Augustinenses, esse posuerint.*

15 Mà questa risposta viene gagliardamente rintuzzata dal P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 256. num. 305. imperoche dice, che se hauesse citata fedelmente, e tutta intiera, la narratione del P. Marquez, haurebbe veduto, che egli non proua, che quel

Passano, con il Ven. Cirita, noue altri Eremiti nostri all' Ordine Cisterciense.

Produceci vn chiaro Testimonio del Britto.

Opposizione del P. Pennotto.

Alla quale
dà una sen-
sata risposta
il P. Errera.

quel Conuento di S. Christoforo fosse dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, perche il P. Britto dica solamente, che era vn luogo d' Eremiti, mà perche il detto Autore dice, che non hà dubbio, che erano dell' Ordine di S. Agostino, perche asserisce lo stesso libro, il quale è di quel tempo, che dagli Eremiti di S. Agostino passarono all' Ordine Cisterciense. Hor dice qui, mezzo scandalizzato del Pennotto, il P. Errera. *Quæ fides danda Auctori, qui sic refert testimonia Adversarij, & non times tam euidenter posse couinci deceptionis? sane vidis non aliter responderi posse testimonio adeò manifesto. Sed hæc responsio non enervat argumentum, sed confirmat: ostendit enim Adversarium veritate convictum, quandoquidem timuit veraciter referre testimonium: At qui metuit aliena veritate iugulari, propria falsitate truncatur.*


16 Aggiunge poi appresso, che nõ si può dire, che quel Conuento di S. Christoforo, come nè tampoco li suoi Eremiti, fossero dell' Ordine di S. Guglielmo, che è vn' asilo ordinario, in cui fouente suole il P. Pennotto ricorrarsi, quando si vede oppresso dalle nostre Euidenze. *Verum* (dice l'acuto Errera) *Ecclesie immunitas non prodest delinquentibus in Ecclesiam.* Auuegnache l' Ordine suddetto degli Eremiti di

Risponde
ad una ta-
cita Replica
dello stesso
Pennotto.

S. Guglielmo non era ancor stato istituito dal detto Santo, nè lo fù per più di 20. Anni à venire; posciache nè meno egli era in questo tempo stato ridotto dal P. S. Bernardo all' vnità della Chiesa, mà ancora ostinato seguiva le parti dello scismatico Anaclero.

17 Mà già che, così, quasi per accidente, habbiamo mentouato S. Guglielmo, e S. Bernardo, fà di mestieri, che qui facciamo memoria, come il detto S. Bernardo scrisse in quest' Anno, à nome d' Hugone Duca di Borgogna, vna Lettera sensatissima al nostro Duca Guglielmo, nella quale, con potentissime ragioni, l' esortaua ad abbandonare li Scismatici, à far ritorno al grembo della Cattolica Chiesa, & à riconoscere, & adorare, il vero Vicario di Christo, Innocenzo Secondo; mà perche non era ancora venuta quell' hora destinata dal Cielo, nulla fece; è ella registrata l' accennata Lettera frà quelle del Santo nel numero 127. e da vna clausola, in cui dice il Santo, che di fresco li calunniatori falsi del Santo Pontefice Innocenzo erano stati scoperti bugiardi, per mezzo del Christianissimo Lotario, raccoglie il Bollando, che fù scritta in quest' Anno del 1133. à cui finalmente diamo l' vltima mano.

S. Bernardo
scrive à no-
me del Duca
di Borgogna
vna lettera
al Duca Gu-
glielmo per
ridurlo all'
vnità della
Chiesa, mà
senza frut-
to.

1  V' in quest' Anno del Signore 1134. ammesso, & accettato sotto la Riforma, e l' vbbidienza del famoso Conuento di Sauigniaco nella Normandia, vn Monistero d' Eremiti Regolari, e per conseguenza Agostiniani nostri, chiamato le Fontane di Maria Vergine, nella Diocesi di Turs: Questo luogo poi prese questo nome di Fontane dalla moltitudine de' Fonti, li quali in quella Valle si ve-

Conuento
delle Fontane
di Maria
Vergine, per
che così chia-
mato.

deuano, & era vn luogo boscareccio assai, e perciò molto proportionato all' Ordine, all' hora, non solo di nome; mà di fatti, totalmente Eremitico; & era molto pericoloso, per essere assai frequentato da' Ladri. Tanto per appunto si caua da alcune Carte, ò Codici manoscritti, d' vn certo Pellegrino, che fù il settimo Abbate del detto Monistero, dopo hauere accettata la Riforma di Sauigniaco, che era nulladimeno anch' ella Eremitica, & Agosti-
Ecc
nia-

niana, come apertamente convincissimo, quando scriuessimo, e notassimo la foundatione dell'accennato Monistero di Sauigniaco, fondato dal B. Vitale, Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano. Mà diamo le parole formali del suddetto Pellegrino, citate da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 438. le quali sono appunto le seguenti. *Locus iste ab antiquo Fontanas, nomen accepit, propter Fontes, qui in hac Valle copiosi videbantur: erat autem locus iste memorosus ex omni parte, & valde periculosus, propter Latronum frequentiam.*

2 Si soggiunge poi nel detto Codice, scritto dall'accennato Pellegrino, che il primo Eremita, che fondò questo Conuento, chiamauasi Gaufrido, & hebbe per compagno nella detta Foundatione vn' altro F. Gaufrido; li quali entrambi erano nati in vna Terra chiamata Monte Leone; e con essi loro habitarono di stāza altresì vn' altro Religioso chiamato Guglielmo, & vn F. Lamberto Fiamingo, il quale nel Secolo era stato di professione Soldato. Questo Conuento dunque, fondato in questa guisa vicino al Ponte di Runa, cominciò ad essere habitato da' nostri Eremiti in tempo ignoto, mà però assai più antico di quest' Anno 1134. E nella Chiesa, od Oratorio di quello, vi fù edificata vna diuota Cappella in honore di S. Maria Maddalena, la quale ogn' Anno era frequentata con gran concorso di Popolo.

3 In questo tempo poi, in cui gouernaua il sopramentouato Monistero di Sauigniaco il Vener. Abbate, Gaufrido (che fù quello, che del 1122. dopo la morte del B. Vitale, li successe in quel gouerno) come grande fosse la fama della santa vita, che menauasi nel detto Monistero, ispirati da Dio gli Eremiti del detto Conuento delle Fontane di Maria, ad accettare anch' eglino la riforma dell' accennato Monistero di Sauigniaco, già che in sostanza erano tutti d' vn' Ordine, ab-

benche viuessero gli vni indipendentemente dagli altri; alla perfine, come si caua dallo stesso Codice antico, citato di sopra, così anche persuasi, come certamente mi faccio à credere, da Hildeberto Arciuescouo di Turs, sotto la di cui Vbbidienza viueuano, supplicarono il detto Gaufrido Abbate di Sauigniaco à volerli riceuere sotto la sua riforma, & vbbidienza, perche voleuano affigliuolarsi al suo riformato Monistero, e Congregatione.

4 Fatto dunque l' accordo, si portò il detto Abbate Gaufrido al Monistero delle Fontane, seco conducendo alcuni suoi Religiosi; e vi andò altresì il detto Arciuescouo Kildeberto di Turs, il quale benedisse dodici Eremiti, li quali iui stauano di stanza, e li dichiarò Monaci della Riforma Sauigniacense, dandoli per primo Superiore, & Abbate, vn Religioso del mentouato Conuento di Sauigniaco, per nome Odone, che era vno di quelli, che seco condotti haueua l' Abbate Gaufrido. Et à questa sagra metamorfosi accidentale (perche di vero in sostanza non mutauano Religione) vi si ritrouò presente Reginaldo del Castello, al cui Dominio era soggetto quel sito, in cui era fondato il Monistero suddetto delle Fontane di Maria. Veggansi gli accennati Sammartani nella detta pagina 438. & anche nella 439. Passò poi questo Conuento verso l' Anno del Signore 1148. all' Ordine, & all' habito Cisterciense, insieme con il suo Capo, il Conuento di Sauigniaco, & altri molti di quella S. Congregatione, ò Riforma, come in quel tempo scriueremo.

5 Scriuessimo già fin sotto l' Anno della nostra salute 1000. come ne' Subborghi di Conimbria fù in detto Anno per l' Ordine nostro fondato vn picciolo Monistero, sotto l' inuocatione di S. Giorgio Martire: hor questo Monistero essendo stato sotto il nostro Ordine costante fino à quest' Anno, alla per fine, allettato dalla santa vita, che

Quali fossero li Fondatori di questo Conuento.

Chiedono d'essere ammessi alla Riforma di Sauigniaco.

E l'ottengono; e si racconta il modo.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1134.

81.

748.

*Conueno
di S. Giorgio
vicino à Co-
nimbra, pas-
sa all'Ordine
de' Canonici
Regolari di
S. Croce del-
la detta Cit-
tà.*

che faceuano li nuoui Canonici Rego-
lari di S. Croce della detta Città, chiefe
d'essere ammesso, & aggregato anch'e-
gli alla loro S. Congregatione; e così
in quest' Anno, essendo stato esaudito
da que' Santi Religiosi, passò dal no-
stro all' habito Canoniale; e fù il pri-
mo, che al detto Monistero, e Cong-
regatione, s' vnisse, e s' aggregasse.
Diuenne poi, in progresso di tempo,
vno de' più ricchi, e de' più autoreuoli

Conuenti, che non solo hauesse nel
Portogallo, la detta Congregatione,
mà di vantaggio ancora qual si sia al-
tra Religione. Mà dal tempo poi del
Rè Giouanni Terzo in quà, cadde no-
tabilmente dalla sua prima grandezza,
à segno, che hoggidì appena hà facultà
bastanti à mantenere otto, ò dieci Re-
ligiosi. Così perappunto scriue il no-
stro P. della Purificatione nel Tomo 2.
della sua Storia à car. 71. colonna 2.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1135.

82.

749.



Aueuano più volte i Le-
gati Apostolici, & an-
che molti Prelati, e Prin-
cipi della Francia, sem-
pre però quasi con la scorta del grand'
Abbate di Chiaruualle, S. Bernardo,
procurato, e con loro Lettere, & anco-
ra con le loro proprie Persone, di far
tornare il nostro Duca d'Aquitania,
S. Guglielmo, all'vbbidienza del vero,
e legittimo Pontefice, Innocenzo Se-
condo, & all' Vnità della Cattolica
Chiesa, mà sempre con poco, anzi pu-
re cò nissun frutto; auuegnache lo sce-
lerato Antiuescouo d' Engolisma, Ge-
rardo, il quale, con l' arti sue fraudo-
lenti, & inganneuoli, e molto più co-
danari, de' quali era auidissimo il Du-
ca, s' era del di lui cuore impossessato
à segno, che ad occhi chiusi, le sue par-
ti, e dell' Antipapa, ciccamente segui-
ua; e chi ciò non faceua, era da esso
lui chiamato huomo senza Capo, e di
perduta fede, e come tale perseguita-
to; che però due Vescoui, vno appres-
so all' altro, haueua scacciati dalla
Chiesa di Pittauia, ò di Pottiers, e data-
la ad vno Scismatico; e lo stesso haue-
ua fatto d' altre Chiese, & in partico-
lare di quella tãto insigne di Bordeos,
la quale haueua data all' empio suo Sa-
tano, Gerardo, permettendo, che insie-
me si tenesse que' due illustri Vescou-

*Il Duca San
Guglielmo,
quanto fosse
cieco nel se-
guire le par-
si dell' An-
tipapa, gua-
sto dalle cat-
tine arti di
Gerardo V-
scono di En-
golisma.*

uati; laonde, stando in questa guisa
le cose, quasi già s' era perduta la spe-
ranza di guadagnare la di lui Anima
grande, la quale con passi così veloci,
e violenti, precipitaua alla volta dell'
eterna perditione.

2 Mà il grande Iddio, il quale l'ha-
ueua già, fino ab eterno, destinato per
vna delle più scintillanti, e risplenden-
ti Stelle, che haueuano da illuminare
il Cielo della Religione Agostiniana,
non permise, che più oltre s'auanzasse,
la di lui abbomineuole fellonia; au-
uegnache, mancando ogni giorno più
di credito, e di ricchezze, il perfido
Gerardo Antiuescouo d' Engolisma,
e perciò raffreddandosi altresì il Duca;
ciò essendo arriuato all' orecchie del
Vescouo di Sciartres, che era vn gran
Seruo di Dio, & era altresì Legato A-
postolico in quelle parti, si pose in
cuore di tentare la cõuersione del Du-
ca; mà, perche era molto humile, e di
se stesso non si fidaua, pensò di chia-
mare in suo aiuto, e foccorso, il gran
Bernardo; che però inuiatosi alla vol-
ta di Chiaruualle, con alcuni altri Ec-
clesiastici, pregò il S. Abate à volerlo
accòpagnare in quella santa impresa;
cd egli, se bene staua all' hora occupa-
tissimo in altri grauissimi affari, nulla-
dimeno volòtieri accettò l' inuito, e cò
il Legato alla grand' impresa s'accinse.

*Il Vescouo
di Sciartres,
e S. Bernar-
do, s' accin-
gono di nuo-
uo alla Con-
uersione di
S. Gugliel-
mo.*

*Il quale è
configliato
da' suoi ad
ascoltarli.*

3 Fù intanto rapportato al Duca Guglielmo, come scriuono di commune consento, il Vescouo Teobaldo nel cap. 5. della Vita di S. Guglielmo, e Bernardo Abbate di Buonaualle nel lib. 2. della Vita di S. Bernardo al cap. 6. che il Vescouo Carnotense, ò di Sciartres, Legato Apostolico, con altri Vescoui, e Bernardo Abbate di Chiaraualle, grandemente bramauano di fauellare con esso lui, e di seco trattare, in ordine alla pace, e quiete della Chiesa Cattolica; e quelli, che di ciò l'auuifarono, l'esortarono altresì à non isfuggire la còferenza d'huomini così insigni, e segnalati; peroche con semigliante consiglio e' poteua rendersi molto facile, ed ageuole, ciò, che sembraua così difficile, e malageuole à primo aspetto; e farsi in somma possibile, ciò che impossibile pareua.

*Nel primo
cògresso vin
cono il pri-
mo punto di
ritornare al
l'ubbidien-
za d'Inno-
cenzo.*

4 Furono dunque così efficaci queste ragioni, spiegate al Duca da que' fedeli suoi Seruitori, che finalmente promise d'abboccarli con que' Prelati, e con gli altri Serui di Dio; & vn tal luogo, chiamato Pertinaco, fù scelto dalle parti per il luogo dell'importante Congresso. Venuti dunque all'alta Conferenza, molte cose dissero al Duca li zelanti Difensori della Chiesa, e specialmente S. Bernardo, della diuisione della Chiesa, e dell'ostinatione dello Scisma, il quale di là dall'Alpi nella sola Aquitania, con tanto scandalo, pur tuttauia, duraua: produssero poi i Santi Prelati molte ragioni, & esempi, per maggiormente muouere l'animo, fin' all' hora tanto ostinato, di quel Principe; & in ispecie, che la Chiesa è vna sola, e che tutto ciò, che è fuori di quella, come fuori dell'Arca, fà di mestieri, che per giudicio di Dio, si diltrugga, e s'affoghi; concluderò in fine, che Core, Datan, & Abiron, per vn simile peccato di scisma, furono viui dalla Terra inghiottiti; e che insomma sempre Iddio haueua seueramente castigato vn così graue misfatto. Tutto ciò alla lettera riferi-

sono li due Autori citati nel principio; li quali immediataméte soggiungono, che il Duca hauendo queste, & altre ragioni intese, rispose, che egli sarebbe stato pronto à far ritorno all'ubbidienza di Papa Innocenzo; mà che, in quanto poi spettaua alla restitutione de' Vescoui scacciati dalle loro Chiese, che non v'era ragione, che à ciò fare l'hauesse potuto indurre; peroche quelli l'haueuano troppo viuamente offeso, onde egli haueua giurato di non hauer mai pace con essi.

5 Si daua à credere questo Principe d'hauer fatto assai, anzi quasi di troppo, con hauer voltate le spalle all'Antipapa, e riuolta la faccia al vero Pontefice Innocenzo; mà à que' buoni, e santi Serui di Dio, e specialmente à S. Bernardo, pareua, che nulla hauesse fatto, mentre non faceua ogni cosa. Dunque, prima, per mezzo d'Internuncij, e poscia per se medesimo, cominciò intrepidamente, hora ad atterrirlo con le minaccie, hora ad allettarlo con le promesse della Celeste Patria, hora à rappresentarli il premio, e la pena eterna, & hora finalmente, con autorità grauissime della Sagra Scrittura, e con gagliarde ragioni, à stringerlo di forte, che ogni altro, meno di lui ostinato, arreso indubitatamente si farebbe. Vedendo dunque il zelantissimo Abbate di Chiaraualle la durezza, quasi inuincibile del Conte Duca, ispirato da Dio, prese resolutione di lasciare l'Armi terrene, & humane, e ricorrere alle Diuine.

6 Mà, e che fece egli l'huomo di Dio? Lasciato il Duca alla porta della Chiesa, con tutti gli altri Scommunicati, se n'entrò egli in quella, e vestitosi con gli habiti Sacerdotali, se n'andò al sagro Altare, e cominciò a celebrare la S. Messa: fatta poi la Confagratione, e data, come si costuma, la Pace a' figli di quella, di repente, non trattando più, come huomo, pone il Corpo del Signore sopra della Patena, e seco lo porta; quindi diuenuto

*Cerca di ri-
durlo anche
alla restitu-
tione delle
Chiese, mà
in vano.*

*Celebra la
Messa, e por-
ta il Corpo
del Signore
auanti il Du-
ca, e poi con
vn' aspro di-
scorso l'at-
terra.*

nel

Celebrà la Messa, e porza il Corpo del Signore auanti il Duca, e poi con vn' aspro discorso l'atterra.

nel volto, e negli occhi, come vna bragia di fuoco, non più supplicante, mà minacciante, esce fuori ou' era il Duca Guglielmo, e con parole terribili, così li prende à dire. *T' habbiamo pregato, e tu sprezzasti noi; t' hà, con essi noi, supplicato vna moltitudine di Serui di Dio, e tu n' hai tenuto poco, anzi niun conto: ecco, che à te hora ne viene il Figlio della Vergine, al proferir del cui tremendo nome, rimerente si prostra ogni ginocchio nel Cielo, nella Terra, e nell' Inferno. Vedi qui presente il tuo Giudice, nelle cui mani hà da venire in fine l' Anima tua. Forse hai cuore di spreggiare ancor' esso, com' hai dispreggiati i Serui suoi?* Ciò dicendo l' Abbate Santo, piangeuano à cald' occhi quelli, che iui si ritrouauano presenti, e cõ grand' attenzione orando, stauano attendendo il fine di così gran maneggio; e di vero l' aspettatione di tutti era, che dal Cielo qualche cosa Diuina nel cuore dell' ostinato Principe si facesse.

Effetto cagionato nel Duca da vn così gran spettacolo.

7 Il Conte intanto, vedendo l' Abbate, che feco procedeuà in così strana guisa, e mirando il Corpo del Signore, che nelle mani teneua, si spauentò, e s' atterri di sorte, che tutto tremando nelle membra, mancandoli la lena, e la forza, cadde per terra; e se bene subito fù solleuato da' suoi Ministri, ricadde nulla per tanto, non potendo proferire vna sola parola con alcuno, nè veruno mirare, scorrendoli dalla bocca giù per la barba stomacose saliuue, alla maniera d' vn' Epiletico, esalando solo dal cuore profondi gemiti, e sospiri. Tutto questo racconto fanno, nel riferire questo gran fatto, li due Autori, più volte citati, cioè à dire Bernardo di Buonaualle, e Teobaldo Vescouo.

8 S. Bernardo dunque, vedendo il Duca in quella così marauigliosa, e tremenda guisa atterrato dal Diuino Giudicio, accostandosi ad esso, con vn piede gli accenna, che s'alzi, ed attento stia ad ascoltare la sentenza di Dio, per poi subito eseguirlo con somma prontezza; poscia così autoreuole li

dice. *Si ritroua qui presente il Vescouo di Pittauia, quale tu hai scacciato dalla sua Chiesa, vane, e riconciliati con esso lui, e con vn bacio santo fà la pace con esso, e tu medesimo ritornato nel possesso della sua Chiesa; e così, soddisfacendo à Dio, rendi gloria per vitupero, & in tutto il tuo Dominio, ritorna l' Anime diuise, e discordi, all' vnità dell' Amore, e della Carità; Soggettati à Papa Innocenzo; e, sì come tutta la Chiesa l' ubbidisce, tu altresì rendi la dovuta ubbidienza ad vn tanto Pontefice, eletto da Dio.* Ascoltando in tanto queste cose il Duca, vinto dall' autorità dello Spirito Santo, e dalla presenza del Santiss. Sacramento, non ardiua, anzi non poteua alcuna cosa rispondere; mà subito, senz' altre parole, andò ad incontrare, & ad abbracciare, e baciare, per segno di pace, il Vescouo suddetto di Pittauia, e con quella stessa mano, con la quale l' haueua dalla sua Chiesa scacciato, in quella lo ridusse, e lo restituì.

Che dicesse S. Bernardo al Conte atterrato, e cõ quale imperio.

Si pacificò il Duca col Vescouo di Pittauia.

9 Dopo questo, prosiegue à dire Teobaldo nella Vita di S. Guglielmo, che S. Bernardo, deposta la seuerità, con la quale, fino à quel punto, l' haueua fatto così altamente parlare col Duca, il zelo grande dell' vnità della Chiesa, e ripigliata la sua solita piaceuolezza, così familiarmente cominciò à dirli, che si guardasse, da indi auanti, di mai più tentare cose, così empie, e maluagie, per non stuzzicare à suo danno la pazienza di Dio; e sopra il tutto l' ammonì paternamente à non rompere mai più la stabilita pace. E, poco appresso, conclude Teobaldo, che il Duca, hauendo intese le parole di S. Bernardo, molte cose fece, e, per l' auuenire, non fù cotanto crudele.

Altra esortatione piaceuole fatta dal Santo al Duca.

10 Hauendo in questa guisa trionfato il Legato Apostolico, e S. Bernardo, dell' animo, tanto prima cõtumace, e ribelle del Duca Guglielmo, lieti se ne ritornarono, quegli alla sua Chiesa, e questi al suo Monistero, dandosi certamente à credere, che il Duca non ha-

Ingannato di nuouo dal falso Vescouo d' Engolisma Gerardo, scaccia li Chierici di S. Hilario dalla Chiesa loro.

uesse più da imperuerfare contro della Chiesa; tanto pareua loro, e con molta ragione, che quegli hauesse à sue spese imparato à temere Iddio, & vbidire alla Chiesa: mà rimafero della loro, per altro, ben fondata speranza, solennemente delusi: auuegnache, non così tosto fù egli ritornato in Pittauia, & hebbe fauellato per poco tratto con l' iniquo Capo de' Scismatici, Gerardo, falso Vescouo d' Engolisma, quando questi l' indusse, se non à scacciare di nuouo il Vescouo dalla sua Chiesa, almeno ad espellere li Chierici dalla loro di S. Hilario; ò ciò fosse, perche quel falso Hipocritone li sapesse così ben dipingere qualche falsa querela, e calunnia contro di que' Serui di Dio, che à lui pareffe d' vsare vn' atto di necessaria giustitia, ò pure (il che è più credibile) à ciò fare lo strascinasse la sua già troppo inuechiata consuetudine di perseguitare gli Ecclesiastici buoni, e timorati di Dio.

11 Mà nõ così tosto la fama d' vna tãta perfidia giunse alle sante orecchie del gran Bernardo, quãdo subito stordito, per vnã così repentina, & impensata mutatione, incredibilmente ardendo del suo solito zelo, prese la penna, e nella seguente guisa acutamente li scrisse.



Li scrive per ciò San Bernardo vna Lettera comminatoria.

In eo animo, & in ea voluntate, memini, me discessisse à te, Princeps eximie, vt totis affectibus, bene tibi, tuisq; cuperem, totis nixibus salutem vestram, & honorem vestrum, vbicumq; posse, iuuarem, eo quod non redire fraudatus fructu aduentus mei ad vos, sed lætus, præter spem multorum, reportarem mecum pacem Ecclesiæ, cum exultatione vniuersæ terræ. Miror autem, quo, cuiusue consilio, mira illa mutatio Dexteræ excelsi, tam subito in deterius est mutata, vt rursus, ad iniuriam Ecclesiæ, Clericos S. Hilarij de Ciuitate expelleres, & iram Dei in te grauius, quam primam, excitates. Quis te fascino tam .i. o recedere à

via veritatis, & salutis? Profectò iudicium portabit quicumq; est ille. Vtinam abscindantur, qui vos conturbant. Reuertere quæso, reuertere, ne & tu, quod absit, abscindaris. Reuertere inquam, & reuera Amicos tuos ad pacem, & Clericos ad Ecclesiam, antequam irrecuperabiliter reddas tibi aduersum terribilem, & eum, qui aufert spiritum Principum, terribilem apud Reges terre.

12 Questa in sostanza fù la Lettera, che scrisse il zelantissimo Bernardo al recidiuo Guglielmo, nella quale, come ad esso lui comminò la giusta ira di Dio, che li sopra staua, se presto non emendaua il male, che fatto haueua, così a' maluagi peruersori di quello predisse con profetico spirito la ruina, dalla quale per giusto giudicio di Dio, furono ben tosto colti, e specialmente il sempre peruerso, e sempre più nel male indurato, Gerardo falso Vescouo d' Engolisma, tante volte di sopra mentouato; auuegnache, di lui parlando Bernardo di Buonaualle nella Vita di S. Bernardo, dice, che, poco dopo, essendo costui andato vna sera sano, & allegro à dormire, fù la mattina ritrouato morto nel letto, horribilmente tumido, e gonfio, da' suoi Nipoti, li quali lo fecero sepellire in vna tal Basilica, dalla quale poi ne lo fece cauare, poco appresso, Gaufrido Vescouo di Sciartres, Legato Apostolico, e gettarlo in luogo ad vn tanto, e tale sacrilego huomo, proportionato; e li suoi Nipoti medesimi, li quali erano stati da esso cumulati con molti honori nella Chiesa, ne furono parimente priuati, e via cacciati; come altresì tutta la di lui progenie fù spiantata, e dispersa, a guisa degli Ebrei, per varj Regni, in esempio à gli altri della Diuina vendetta: Così pur anche riferisce lo stesso Autore, che di mala morte morirono, giusta il tremendo varicinio di Bernardo, gli altri Scismatici, peruersori di S. Guglielmo, restando egli, per Diuino volere, segregato per quella

Morte improuisa, & horribile di Gerardo, predetta da S. Bernardo.

quella grand' opra, alla quale l' haueua S. D. M. fino dall' Eternità, eletto, & ordinato.

13 Fà in quest' Anno medesimo honorata memoria D. Gio. Tamaio, nel Tomo 3. del suo Martirologio Spagnuolo, sotto il giorno 3. di Maggio, d' vn Santo Eremita, per nome Pascasio Arnugo, il quale fù altresì Sacerdote; e se bene, di quello fauellando D. Prudentio di Sandoual, già Monaco Benedittino, e poscia Vescouo, prima di Tui, e poi anche di Pamploña, nella Vita, che scrisse del Rè Alfonso Settimo, porta per opinione, che fosse Monaco Benedittino, nulladimeno, mentre con termine, e nome assoluto, viene chiamato Eremita, ben chiaro apparisce, quanto s' ingannasse il detto Autore; auuegnache vn Monaco Benedittino, mai fù da veruno Autore, che si sappia, legittimamente col nome di semplice Eremita chiamato: che però ben noi con più giusta ragione lo potiamo, anzi lo dobbiamo frà gli altri nostri Eremiti annouerare, supposto però, come hà molto del probabile, che egli fosse Eremita Re-

golare; abbenche à ciò non aderisca punto il sopracitato Tamaio, forse, perche non lesse, che fondasse Monistero, ò non viuesse cenobiticamente con altri Eremiti, il che però nè meno si nega da gli Autori, che di lui hanno scritto; mà doueua auuertire questo Scrittore, che in questi tempi era cosa molto ordinaria il viuere li nostri Eremiti in Eremitorj separati, e solitarij con licenza de' loro Superiori, per attendere con maggior quiete alla Celeste contemplatione; del qual modo di viuere, ne produce egli molti esempj ne' suoi sei Tomi dell' accennato Martirologio. E perche dall' Epitaffio del suo Sepolcro, qual dice li fù fatto da Giuliano di Pietro, Arciprete di S. Giusta di Toledo, apparisce, che egli fantamente, in quest' Anno, morendo, rese lo spirito al Signore, perciò noi quiui produrremo vn brieue compendio della sua Vita, nella quale seguiremo lo stesso Tamaio, fuori che, oue dice, che fù Eremita Secolare, e non Regolare, benche di ciò non produca alcun fondamento stabile, e ragioneuole.

Vita Santa, e Morte pretiosa del Ven. P. F. Pascasio, Sacerdote, & Eremita.

14 **Q**uesto gran Seruo di Dio, F. Pascasio Arnugo, nacque, come scriue il Tamaio, con la scorta di Giuliano di Pietro, e d' altri Autori Spagnuoli, nella nobile, e Regia Città di Toledo, prima dell' Anno 1085. mentre ancora quella sua famosa Patria era tiranneggiata da' Mori: li suoi Parenti furono nobili, perche si stimano essere stati della Stirpe degli antichi Gotti; da' quali, per quanto comportaua la schiuitudine, nella quale erano, fù alleuato in tutte le più sublimi virtù; essendo poi, non molto dopo, stata ritolta a' Mori la Città di Toledo dal valoroso Rè Alfonso Sesto di Leone, come ogni

buon Cittadino rimase libero, e sommaméte lieto, così il nostro buon Pascasio, il quale allo stato, e professione Ecclesiastica, haueua sempre hauuto l' animo suo inclinato, con buona licenza de' suoi Parenti, fecesi Prete, & à suo douuto tempo s' ordinò Sacerdote.

15 Indi à non molto, ò fosse per voto fatto, ò perche à ciò lo stimolasse la diuotione, determinò di passare in Terra Santa à visitare i luoghi Santi di Gierosolima, con tutti gli altri di quelle beate Regioni; colà dunque portatosi, andò per lungo tempo, con immenso gaudio dell' Anima sua, benche con disagi intollerabili, per quelle,

Pascasio già Sacerdote, à visitare i luoghi di Terra Santa.

& al-

Pascasio Arnugo Sacerdote, & Eremita, fù mai morto in quest' Anno.

Patria, Parenti, & Educatione di Pascasio.

e per altre parti, pellegrinando; poscia, dopo hauere loddisfatto alle sue diuote brame, fece, con l' agiuto del Signore, sano, e saluo verso della Spagna ritorno, & in vece d'incaminarsi alla volta di Toledo, sua Patria, si portò in Siuiglia, la quale ancor gemeua sotto il giogo de' Mori, & iui, intento sempre à giouare à Christiani, per alcun tempo fermossi.

*Tornato, vñ
à stantiare
in Siuiglia.*

16 Hor, mentre quiui, con gran profitto di quelle Anime afflitte, se ne staua il buon Sacerdote Pascasio, auuenne, che nel Regno di Marocco nell' Africa, si fece vna gran sconuoltura di stato; peroche, Abdelmone, figlio d'vn Vasaio, essendosi fatto capo d'vna gran moltitudine di Maomettani scismatici, assalì all' improuiso Alboali, Rè di quel Regno, & vccisolo, prese egli il possesso di quel Regno; indi, poco appresso, stimolato da Almoadio, Autore di quella Setta, se ne passò nella Spagna, per togliere, non solo i Regni di que' Principi Mori, li quali iui dominauano, mà per finire di distruggere quelli, che erano da' Christiani posseduti, se poteua. Et in effetto, come il di lui passaggio fù improuiso, e le di lui forze immense, non si può credere, con qual celerità, la maggior parte delle Città della Betica, in cui principalmente dominauano i Mori, egli al suo Dominio, & vbbidienza riduceffe; frà le quali vna fù la Città di Siuiglia, in cui viueua il nostro buon Pascasio.

17 Mà, perche i Barbari Mori vsauano contro de' poveri, ed oppressi Christiani, incredibili crudeltà, e tirannie; quindi moltissimi di loro, e specialmente il Vescouo, & il buon Pascasio, seguendo il consiglio del Salvatore, presero resolutione di portarsi con la fuga, in altra più sicura parte.

Pascasio dunque, non in Toledo sua Patria, mà in Olmedo, Città non ignobile della Diocesi d' Auila, se ne passò, con pensiero di mutar stato, e modo di viuere; come ben presto fece, cò passare dal Secolo, all' Eremitana professione, la quale mi penso io di certo, che fosse Regolare, e non Secolare, come arbitrariamente stima il Tamaio; auuegnache mi faccio à credere, che volesse in detta Eremitica professione seguire lo stato più sicuro, e più perfetto, che è per appunto il Regolare. Ben' è vero, che facilmente credo, che hauendo fatta la solenne Professione, come bramasse di viuere solitario, facilmente n' ottenesse da' Superiori la facoltà, come più sopra accennai, & vscito d' Olmedo fondasse poi in quel contorno vn diuoto Eremitorio, ò Conuento in honore della Santa Croce, di cui fù sempre sommamente diuoto. Frà l' altre virtù, nelle quali marauigliosamente egli si fè conoscere illustre, vna fù la Religiosa Pouertà, la quale amò sempre, e custodì, sopra tutte l' altre; e quì maggiormente mi confermo nella mia credenza, che egli fosse Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano, per essere la Pouertà vno de' tre Votì essenziali, che fanno i Regolari Eremiti, e tutti gli altri Religiosi.

*D'indi passò
in Olmedo,
si fà Religioso
Eremita.*

18 Alla per fine, hauendo, per lungo tempo, atteso à seruire in quel suo diuoto Eremitorio con gran fama di Santità, e con grand' esempio di tutta Spagna, al suo Signore, carico di moltissimi meriti; è fama, che in quest' Anno del Signore 1135. 23. di Maggio santamente morisse. Dice il Tamaio, che Giuliano di Pietro di sopra mentouato, dopo la morte pose il seguente Epitaffio al di lui Sepolcro.

*Santamente
muore.*

*Epitaffio del
suo Sepolcro.*

*Sub Cruce, sub Christo, dum Corpore vixit in isto,
Cælica facta dedit, quem lapis iste tegit;
Ordine tam pulchro, Sancto dominante Sepulchro,
Pauperiem voluit semper, & hanc docuit.*

Celi-

*Cælitus adiutus, Pacis anxius, indeq; tutus,
Hoc tibi fecit onus, quod tenet ista Domus;
Hanc sublimauit viuens, moriensq; beauit,
Auctam diuitijs, moribusq; pijs.
Presbyter insignis, fulgens, ut Stella, vel ignis,
Hic fuit absque dolo, regnat & ipse Polo;
Mille trahunt censum septuagesima Arnago,
Cum tribus, Aeram, si numeres Hispaniæ.*

19 Da questo Epitaffio io ne cauò, che non puote, ò non seppe cauare, il Sig. Tamaio, & è ciò, che pur, poco dianzi, io diceua, cioè à dire, che questo Santo Eremita fosse Regolare, e non Secolare, come pur lo vuole il detto Tamaio; e ciò io lo cauò con euidenza dal secondo, e terzo Distico dell' Epitaffio; peroche, come dice nel secondo verso del secondo, che frà l'altre virtù Religiose, egli amò in sommo grado la Pouertà, e l' insegnò à gli altri ancora, così poi nel secondo del terzo, dà à diuedere, che portò il peso di quella, e lo diede anche à portare alla Casa, ò Monistero, che fondò; che è lo stesso, che dire, che in quell' Eremitorio hebbe Compagni, e Sudditi, li quali portarono il peso della Pouertà, e degli altri Voti Regolari in còseguenza, che egli portaua: laonde io di certo lo tengo per Eremita Regolare, e mentre non si specifica di qual' Ordine, indubitatamente Agostiniano; Mi rimetto però sempre à qual si sia più retto, e sottile intendimento.

20 Trè Anni intieri haueua affaticato il glorioso S. Malachia nel riformare la sua Chiesa Metropolitana di Ardmaca, purgando, così il Clero, come il Popolo, da vna infinita faragGINE d'abusì, anzi pure d'errori, ne quali, à poco, à poco, erano incorsi, per il mal gouerno de' Vescouì passati, li quali (trattine Celso, e gli antichi) erano stati più tosto Tiranni, che Pastori: hor dopo, che vidde, che, la Dio mercè, ogni cosa erasi ridotta à stato, quasi di perfettione, desideroso di fare alla sua prima Sposa ritorno,

si lasciò intendere col Clero, e col Popolo, di ciò, che haueua pensato di fare; & affinche meno gli hauesse da rincrescere la di lui separatione, li disse, che voleua in suo luogo lasciarli per Arciuescouo vn tal Gelasio, huomo di tutta bontà, degno d' vn tanto honore, molto bene da essi conosciuto: E, se bene questa cosa riuscì di sommo dispiacere à tutta la Città, nulladimeno, perche così pattuito haueua il Santo, quando fù sforzato à prendere quella grauissima Carica, li conuenne hauer pazienza.

21 Rinunciata dunque, ch' egli hebbe quella famosa Mitra, con gran marauiglia, e stupore d' ogn' vno, tornò à Conneret, non già, per ripigliare il gouerno di quella Chiesa, e Città, mà ben sì, per diuidere da quella il Vescouato di Duna, il quale già ne' tempi antichi era stato vnito à quello di Conneret, per formarne vn solo, più ricco, e più pingue; dando poi quello di Conneret, che era migliore, ad vn' altro Prelato, e per se ritenendo quello di Duna, assai più pouero: onde ben con ragione, ciò considerando il glorioso S. Bernardo, esclama, e dice. *O parum cor, o oculum columbinum! locū tradidit nouo Episcopo, qui videretur paratior, principalior haberetur, locum, in quo federat ipse. Vbi sunt qui de terminis litigant, pro vno Vsculo perpetes ad inuicem inimicitias exercentes? Nescio, si quod genus hominū, magis, quam istos, antiquum vaticinium tangat. Seruerunt pregnantes Galaad ad dilatandū terminos suos.* Così enfaticamente discorre il Santo Abbate, non biasimando in vero la vigilanza de' Prelati nel conseruare la giurisdittio-

E separauola Chiesa di Duna da quella di Conneret, di quella sola prède l' amministrazione, e perche.

Dal predetto Epitaffio si caua, che fù Eremita Regolare, così esso, come il suo Eremitorio.

Rinuncia S. Malachia la Chiesa Metropolitana d' Ardmaca.

dittione, & i Diritti delle Chiese loro; mà censurando solo la souuerchia auidità di allargare i confini, e d'aggregare, & vnire più Chiese insieme, contro l' equità, & il douere.

22 Ritirati per tanto alla suddetta Chiesa di Duna, già separata da quella di Conneret, la prima cosa, che egli fece, fù di sciegliere frà suoi figli, i più perfetti, e formarne, per sua consolatione, nel suo Palazzo Episcopale vn Conuento di Chierici Regolari; fossero mò quelli, ò Preti della Città, e Cattedrale, come altroue stimaffimo; ò pur fors' anche, come più certo hora stimiamo, Eremiti del suo Ordine, quali sempre conduceua ouunque andaua Vescouo; & in ciò dimostrossi sempre imitatore del suo, e nostro P. S. Agostino, & anche di S. Patritio, li quali de' suoi Monaci, ed Eremiti, scieglieuan li più dotti, e perfetti, e gli assumuano allo stato di Chierici Regolari, come espressamēte si caua dalla Lettera 76. scritta da S. Agostino ad Aurelio Vescono di Cartagine; il che poi riferisce S. Possidio nel cap. 11. della Vita dello stesso Santo, hauer fatto dopoi tutti gli altri Frati dello stesso Ordine, li quali furono dopo di lui creati Vescoui, come più volte ci ricordiamo d' hauer notato, & auuertito in varj luoghi, così del primo, come del secondo Tomo di questi nostri Secoli Agostiniani. E ciò basti per hora hauer detto di questo Santo Prelato, riserbandoci à profeguire i suoi gran fatti in parte, sotto l' Anno 1139. & il rimanente ne' seguenti fino al 1148. in cui fantamente morendo, se ne volò nel Cielo à godere l' eterna Gloria a' suoi altissimi meriti douuta.

23 Il P. D. Gabrielle Pennotto nel libro 2. della sua Tripartita Historia al cap. 59. num. 1. e 2. porta per opinione, che in quest' Anno D. Tello, già primo fòdatore del Monistero de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria, vedendo, che li Canonici Cattedrali mal volentieri vedeuano

crescere la di lui Regolare famiglia, ed Istituto, si risolse d' incaminarsi alla volta d' Italia, in compagnia di Giouanni Peculiare, il quale già era stato nostro Eremita nel Conuento di San Christoforo di Lafoens, per ottenere dal Sommo Pontefice la conferma, così del detto Monistero, come altresì dell' Istituto Canoniale Regolare, che in quello haueua introdotto, già erano quattr' Anni: mà certo il detto P. Pennotto, come dice il vero del passaggio in Italia, per il detto effetto, di D. Tello, così poi s' inganna nell' assegnarli per compagno Gio. Peculiare; e ciò si proua prima con la Bolla d' Innocenzo Secondo, qual' esso stesso produce sotto il num. 2. citato, e fù data in Pisa a' 25. di Giugno di quest' Anno, oue espressamente il Papa non nomina, fuori, che D. Tello iui. *Proinde dilecti in Domino filij* (parlaua col Priore, e con gli altri Canonici di Santa Croce, a' quali era diretta la detta Bolla) *per interuentum filij nostri Tello nis Collimbricensis Archidiaconi, vestris postulationibus affectione paterna gratum prebemus assensum, & Ecclesiam S. Crucis, in qua estis diuinis obsequijs mancipati, in Beati Petri tutelam, protectionemq; suscipimus, &c.* Dalle quali parole ben chiaramente dà à diuedere il Pontefice Innocenzo Secondo, che D. Tello solo, e non con esso lui, anche Gio. Peculiare, passò in Italia ad impetrare da Sua Santità la conferma del suo nuouo Conuento, e Congregatione. E di vero, come poteua, ò doueua Gio. Peculiare andare con D. Tello, per tale affare in Italia (& è la mia seconda ragione) se già erano quattr' Anni, che egli era stato creato Vescouo di Porto? hor come poteua, ò doueua vn Vescouo andare per compagno d' vn semplice Canonico Regolare? Tralascio, che non è certo, che F. Gio. Peculiare d' Eremita, ch' egli era di San Christoforo di Lafoens, si facesse Canonico Regolare, auuegnache non si legge, che D. Tello si seruisse di questo F. Gio,

Ordine de' Canonici Regolari di Santa Croce di Conimbria confermato dal Papa, per mezzo di D. Tello, e non di Gio. Peculiare, cōtro il sentimento del Pennotto.

Fonda vn Conuento di Chierici Regolari nel Palazzo Episcopale.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1135.

82.

749.

F. Gio. nella Foundatione, ed Istitutione della sua Congregatione di S. Croce, fuori che per configliere, e direttore, come che in vero egli era vn Religioso di gran sapere, dottrina, e bontà; che però nello stesso Anno della detta Foundatione, ò, per lo meno, nel principio del seguente, egli fù promosso al suddetto Vescouato di Porto. E qui auuerto di passaggio, che il P. Pennotto nello stesso lib. 2. al cap. 32. num. 3. contro la verità registra fra' Monisteri de' Canonici Regolari della Lusitania, quello di S. Christo-

Il Monistero di S. Christofo di Lafoens non fu mai dell'Ordine de' Canonici Regolari contro ciò, che dice il Pennotto.

foro suddetto di Lafoens (qual' egli per errore chiama di Mafoenz) perche, come fù sempre dal suo primo principio fino all'Anno 1133. dell'Ordine nostro Eremitano, il che prouaissimo sotto l'Anno 1123. e 1132. con vn' espresso Diploma di D. Alfonso Enriquez, così poi, dopo, che nel detto Anno 1133. passò all'Ordine Cisterciense, sempre in quello, fino à questi nostri giorni, hà perseuerato, e perseuera tuttauia; il che sia detto, per auuertimento de' poco pratici nelle Storie.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1136.

83.

50.

In quest' Anno di Christo 1136. essèdo morto Arigo Primo Rè dell' Inghilterra, e successoli Stefano suo Nipote nella Corona, auualendosi di questa occasione Iofredo Conte d'Angiò, fatta lega cò il nostro Duca d'Aquitania, S. Guglielmo, e con altri Principi, marchiò con vn grosso neruo di Gente ad occupare, se poteua, la Normandia, la quale era in questi tempi signoreggiata da' Regi Inglesi; & in effetto scorrendola barbaramente co' Principi confederati, commise con essi grandissime sceleraggini, con gran discapito, non meno delle sagre, che delle profane cose: E per le grandi ribalderie, che commisero, permise Iddio, non solo, che li loro sforzi riuscissero vani, mà di vantaggio volle, che la maggior parte di quelle Truppe sacrileghe fosse assalita da vna mortale Diarea, la quale à pochi permise di far ritorno nelle proprie contrade: Questo auuenimento poi lo riferisce Orderico Vitale, Autore coetaneo del nostro Duca, mentre nel lib. 8. della sua Ecclesiastica Historia, parlando di questa mossa d'armi, fatta dal suddetto Conte d'Angiò, in compagnia di

S. Guglielmo entra in Lega col Conte d' Angiò a' danni della Normandia, e ne viene castigato da Dio.

Guglielmo, e de gli altri Collegati, dice le seguenti parole. Anno 1136. 11. Kal. Octobris Sarsam Flouium pertransiit, & cum ingenti multitudine Armatorum Normanniam inuasi. Habebat enim secum Guillelmum Pictauiensium Ducem, & Ioffredum Vaindocinensem, Guillelmum quoque Inuenem, Guillelmi Niuernensis Comitum filium, & Guillelmum Pontiuu Comitum, cognomento Talauiacum. Hi nimirum, aliq; plures Tribuni, ac Centuriones, cum viribus suis Andegauenfibus associati sunt, & in Normannos per omne nefas, seu pro favore Principis, siue pro cupiditate prede, irruerunt. . . . Andegauenfes in Normannia 13. diebus demorati sunt, odiumq; perenne, non dominatū Normānorū immanitate sua meruerunt. Quia inconditis post contaminationem sacrorum Edulij intemperanter vsi sunt, in isto Dei iudicio omnes Ventris fluxu egrotauerunt, fluentiq; Diarrhea satis anxij feda vestigia obiter reliquerunt, suosq; reposcere lares pleriq; vix potuerunt. Fin qui arriua il citato Autore; nell' Anno seguente sentiremo dal medesimo la penitenza, che fece il nostro Duca Guglielmo per questo gran peccato, che fece di confederarsi coll' accennato Conte d'Angiò a' danni della Normandia.

Testimonio d' Orderico Vitale Autore di questo tempo.

2 Fio-

Monistero di
Mortomare
passa all'Or-
dine Cister-
ciense.

3 Fioriua in questo tempo nell'Ordine Eremitano, vn Soggetto di gran bontà, e dottrina, nelle parti di Francia; per nome Alessandro, il quale hauendo poco prima di questo tempo, fondato vn Monistero detto di Mortomare, per concessione d'Arrigo Rè d'Inghilterra, in vn Bosco, ò Foresta, nella Diocesi di Roano, chiamata di Delione, & hauendo nel detto Conuento menata, insieme co' suoi Eremiti, vna vita molto esemplare; alla perfine, come, poco lungi stasse da vn Monistero di Padri Cisterciensi, chiamato d'Orsicampo, di cui era Abbate vn Santo Religioso, per nome Valerano; ò fosse, che il desiderio di vita più stretta, l' inuitasse à quell'Ordine, ò la Sâtità del detto Abbate Valerano l'allettasse, come stima il dottissimo Annalista Cisterciense, Angelo Manrique; ò come più certamente stimo io, à ciò fare da Dio benedetto chiamato fosse, in quest'Anno appunto, sottoponendo il suo Eremitico Monistero à quello accenato d'Orsicampo, passò, con tutti li suoi Sudditi à quell'Ordine: così per appunto riferisce il detto Manrique nel Tomo primo de' suoi Annali nel cap.8. di quest'Anno 1136. sotto il num. 7. nella seguente guisa.

3 *Dum in Anglia, & Scotia, nonas propagines Claraualis emittit, Guillelmo auspice, Valleranus non minori gloria Mortuummare in Normannia sibi adoptat. Id Monasterium Eremitis inhabitandum Vrs sanctitate, doctrinaq; percelebris, nomine Alexander, in Diocesi Rothomagensi, ad Forestam Delionis, recens fundauerat, annuente Henrico Anglorum Rege; sed desiderio archiepiscopi Discipline, ac Valerani Abbatis Vrsicampi sanctitate illectus, Cisterciense Institutum suscepit sub eius cura.* Produce poi il Manrique, in conferma di quanto hà detto; l' autorità d'Helinando appresso Vincenzo Belluacense nel lib.27. del suo Specchio Historiale al cap. 15. oue parlando di questo passaggio del Conuento di Mortomare all'Ordine Cisterciense, dice queste pa-

Testimonio
d' Angelo
Manrique,
d' Elinando,
e di Roberto
del Monte.

role. *Eodem quoque Anno (cioè del 1137. peroche, così quest'Autore, come anche Roberto del Monte pongono questo passaggio, quegli vn'Anno, e questi due dopo) Abbas Alexander, cum omni Conuensu suo, annuente Rege Anglorum Henrico, in Forestam Delionis venerat, & in Eremitorio, quod dicebatur Mortuummaris, Monasterium suum edificauerat, ipsam Domum suam. s. Mortuummaris, Ordini Cisterciensi conuinxit, & Valeranus Abbas Vrsicampi eam in Filia suscepit, Monachosq; suos illuc transfudit.* E lo stesso, con più brieui parole, disse l'accennato Roberto sotto l'Anno 1138. *Hoc tempore Ven. Vitz Alexander primus Abbas Mortuummaris, se, & Domum suam tradidit Abbati Vrsicampi.*

4 Che poi, così quest' Alessandro, come i suoi Religiosi, mentre erano Eremiti nell'accennato Conuento di Mortomare, essendo, com' erano di vero, Regolari, fossero Eremiti Agostiniani, io l' hò per cosa certa, e chiara; peroche, come tante volte habbiamo detto, e prouato, massime sotto l'Anno del 601. nel secondo Tomo, dal numero 6. fino al 30. come per vn Monistero d'Eremiti Regolari, senz'altro aggiunto, s' intende sempre, regolarmente parlando, vn Monistero d'Eremiti Agostiniani, così per vn' Eremita, che sia Regolare, quando anch'egli non hà alcuna nota, che lo dimostri, d'altr'Ordine, sempre s'intende vn' Eremita Agostiniano. Et tanto più di questo Monistero, e del suo Fondatore, ci gioua d'affermare, quanto che stimiamo, che, quando venne à fare, questa Fondazione del Conuento di Mortomare, e' si spicasse da quell'Eremo sagro, di donde, alcuni Anni prima, si spiccarono li BB. Vitale, e Ligerio, per fondare li Conuenti di Sauigniaco, e di Duni, già che appunto era egli quest' Eremo nella stessa Prouincia di Normandia, oue pure Alessandro fondò questo Monistero, di cui stiamo hora parlando.

Dimostrasi
non poter
essere stato
d'altr'Ordine,
che dell'
Eremitano.

Conuento di Frismonte, e sua gran carità.

5 Ritrouiamo parimente, che in questo medesimo tempo ritrouauasi in perfettissimo stato vn' altro Monistero nello stesso Regno di Francia, nella Diocesi Bellouacense, chiamato **Freedomonte**, ò **Frismonte**, la di cui origine non habbiamo potuto rinuenire; quale però stimiamo, che sia molto più antica di questo tempo. Di questo Monistero poi non habbiamo altra cognitione, fuori che quella, che ci somministra vn Diploma d' Oddone Vescouo Bellouacense, prodotto da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 442. e 443. in cui conferma molti priuilegi a' Monaci Cisterciensi del Monistero di Tria; fra quali Priuilegi v'è ancora la donazione d' alcune Possessioni, le quali haueuano, fino à quest' Anno, godute gli Eremiti di Freedomonte, ò di Frismonte, & essi l' haueuano consegnate all' accennato Vescouo spontaneamente, affinche esso le donasse allo citato Conuento di Tria, contentandosi egli no di viuere, alla maniera de' nostri antichi Eremiti, col lauoro delle proprie mani, e con le limosine, che loro veniuano fatte da' pietosi, e diuoti Fedeli; mà, per maggior conferma, ed autentica di tutto ciò, e' sarà bene, che produciamo vno squarcio dell' accennato Diploma, per quanto almeno contiene il punto, spettante a' sopradetti Eremiti di Frismonte, ed è per appunto il seguente.

Squarcio del Diploma del Vescouo Bellouacense.

6 *Odo*, Dei Voluntate Belluacensis Episcopus, Triæ Monasterio, & Fratribus, qui in eo sunt, tempore tam præsentis, quam futuro, in æternū substituendis, &c. Ea propter Fratris nostri Valerani Abbatis de Vrficampo pijs præcibus annuentes, Triæ Fratribus, præsentibus, & futuris, assensu, & concessione totius Capituli nostri, quidquid de Feudo nostro in terris, in nemoribus, in Pascuis, in aquis, vel etiam in Decimis acquisierunt, vel acquirere poterunt, & omnia vsuaria in Territorio de Braelle, iure perpetuo

possidendum concedimus, &c. Præterea omnes Possessiones *Heremitarum*, apud *Frismontem commorantium*, quas nobis reddiderunt, petitione ipsorum *Heremitarum*, & concessione Petri de Baillioco, in cuius Eleemosyna cōmanebant, Triensibus Fratribus, sine ulla contradictione, æternaliter possidendas, tradidimus; idem verò Petrus de Baillioco, terram, quam habebat prope Domum *Heremitarum*, & dimidiam partem alneti, &c. Actum Anno ab Incarnatione Domini 1136. Indictione 14. *Epacta* 15.

7 Questo è tutto il più sostantiuole del Diploma del suddetto Vescouo Bellouacense, dal quale si caua con euidenza, che in quella Diocesi e' vera, in questo tempo, vn Conuento, ò Monistero d' Eremiti, li quali erano tanto buoni, e perfetti, che, per arricchire il Monistero d' vn' altr' Ordine, che era quello de' Cisterciensi di Tria, spossessauano il loro proprio Monistero d' alcune Possessioni, le quali haueuano essi posseduto per qualche tempo, contentandosi di viuere pueri, affinche altri viuessero commodamente. Che poi fossero questi Eremiti di nostra Religione, non occorre dubitarne, mentre vediamo, che habitando in vn Monistero cenobiticamente viuendo, dimostrano, che erano Eremiti Regolari; e chiamandosi poi assolutamente col semplice titolo d' Eremiti, senz' alcuna additione, danno à diuedere, perinfino alli meno auuednti, che erano, secono le regole, più volte date, Eremiti Agostiniani. E quì io debbo auuertire, che malamente confondono li sopramentouati Sammartani questo Monistero di Freedomonte, ò di Frismonte, con quello, di sopra nominato di Tria, peroche non fù, in virtù dell' accennato Diploma, incorporato il Monistero degli Eremiti di Frismonte à quello di Tria, mà solamente alcune loro Possessioni li furono dal Vescouo donate, perche così si

Erano dell' Ordine Eremitano.

Malamente confondono li Sammartani questo con il Conueto di Tria.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1136.

83.

750.

contentarono li medesimi Eremiti di consegnarle al Vescouo, acciò egli, per carità, le dasse a' detti Frati Cisterciensi di Tria, come espresamen-

te si chiarisce dal detto Diploma: onde ben chiaro si conosce, quanto all'ingrosso li detti Autori, ingannati si siano.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1137.

84.

751.



Ell'Anno scorso vedemo, con la scorta d'Orderico Vitale, Monaco Benedittino, & Autore

di questo tempo, come il nostro Duca d'Aquitania, S. Guglielmo, collegandosi col Conte d'Angiò a' danni della Normandia, commise grandissimi mali, co' quali grauemente offese la Diuina Bontà; per la qual cosa hauendo veduta punire da Dio la sua Gente, e temendo anch'egli di non riceuere vn qualche grauissimo castigo, si risolse per tanto di preuenire il flagello meritato con vna buona, e santa penitenza; e perciò scriue lo stesso Autore, che in quest'Anno egli si risolse d'andare, in habito di diuoto Pellegrino, à visitare il glorioso Corpo dell'Apostolo San Giacomo in Compostella di Gallitia, e lo pose ben tosto in esecuzione. Diamo le parole dello Storico, esprimenti quanto habbiamo detto, che poi altre ne soggiungeremo appresso, le quali ci daranno molto da scriuere, e da pensare ancora. *Anno 1137, tertia septimana Martij, Stephanus Rex in Normannia venit, &c. Eodem tempore Guillelmus Picuaniensium Dux, memor malorum, que nuper in Normannia operatus est, penitentia motus, ad Sanctum Iacobum peregrinatus est, &c.*

2 Questo Pellegrinaggio poi del Duca Guglielmo à S. Giacomo di Gallitia, viene riferito, quasi dalla maggior parte degl'Historici di questi tempi; vero è però, che dicono, che prima, ch'egli partisse, fece Testamento, nel quale ordinò, che la sua prima figlia, la quale chiamauasi Leonora, si doues-

se maritare con Lodouico il più giouine, cioè Settimo, figlio di Lodouico Sesto, detto il Grosso, con la Dote del Ducato dell'Aquitania, e la Contea di Pittauija; lasciando à Petronilla, l'altra figlia, ciò, che nella Borgogna possedeua. La copia di questo Testamento, lo produce il Cardinal Baronio sotto l'Anno 1136. E questo Testamento si suppone dagli Autori, che lo facesse, prima d'intraprendere il detto Pellegrinaggio, ò perche egli temesse di morire, ò perche hauendo intentione d'abbandonare il Mondo, e ritirarsi incognito à far penitenza de' suoi grauissimi peccati, egli, perciò, volesse prima prouedere alle figlie, che lasciaua nel suo Principato.

3 Mà, e che successe poi al Duca Guglielmo, dopo, che egli fù giunto à Compostella, ed hebbe visitato l'Apostolo S. Giacomo? risponde il sopracitato Orderico Vitale nella sua Historia Ecclesiastica, che egli, colà giunto, morì nel Venerdì Santo nella Chiesa del S. Apostolo, & iui ancora fù sepellito, essendosi prima Communicato. Così egli dice, dopo le parole da noi registrate sotto il numero primo, cioè. *Deinde Feria 6. Parasceua, 5. Idus Aprilis, sacra Communionem tenuit, & ante aram B. Apostoli venerabiliter defunctus est.* La stessa morte viene testificata altresì da Sugerio Abate di S. Dionigi di Parigi, il quale anch'egli in quel tempo viueua; ben'è vero, che molto differentemente la riferisce; peroche dice, che egli morì, non nella Chiesa di Compostella, auanti l'Altare del Santo Apostolo, come

Ciò, che fece prima di partire.

Autori, che scriuono esser morto il Duca Guglielmo nella Chiesa di S. Giacomo di Gallitia.

Passa S. Guglielmo à S. Giacomo di Gallitia per penitenza de' suoi peccati.

come scriue Orderico, poco dianzi da noi prodotto, mà nè meno in Compostella, mà ben sì nel viaggio, prima di giungerui: Diamo le sue parole, nelle quali racconta, che mentre Lodouico il Grosso se ne ritornaua infermo in Parigi, essendo egli in sua compagnia, giunsero Corrieri, chel' auuifarono della morte del Duca Guglielmo, successa nel detto viaggio, &c. *Cum Castrum Bersifacum peruenisset, celeriter subsecuti sunt eum nuntij Guillelmi Ducis Aquitanie, denunciantes, eundem Ducem ad Sanctum Iacobum peregrinè profectum, in via demigrasse, &c.* Lo stesso per appunto riferisce vn' altro Autore dello stesso Conuento di S. Dionigio nella Vita di Lodouico Settimo, citato dal Bollandò nel Tomo 2. di Febraio à car. 442. in questa guisa. *His diebus (parlaua di quest' Anno 1137.) Guillelmus Dux Aquitanie apud S. Iacobum iter arripuit, qui, volente Deo, antequam ad terminum, ad quem, suę Peregrinationis accederet, peracta parte itineris, expirauit.* Roberto del Monte, continuatore della Cronica di Sigiberto, scriue, come Orderico, che egli morì nella detta Chiesa, e fù seppellito auanti l'Altare dell' Apostolo: così poi appresso scrisse Vincenzo Bellouacense nel suo Specchio Historiale lib. 27. cap. 13. & altri Autori posteriori, li quali altro non fanno, che produrre le parole de' poco dianzi, citati. E di questa morte ne parlarono, altresì Lodouico il Grosso sopra métonato, in vn suo Diploma, dato in quest' Anno in Parigi, insieme con Lodouico suo figlio, à fauore delle Chiese dell' Aquitania, quale è prodotto dall' accennato Bollandò nel luogo citato; ben' è vero, che non dicono questi Regi, come, nè doue e' si morisse il detto Duca Guglielmo.

4. Produce altresì il nostro Errera il testimonio d' vn' Autore di quel tempo medesimo, di natione Spagnuolo, che è vn' non sò che di più appresso di me, & è appunto Giuliano di Pietro,

Arciprete di S. Giusta di Toledo; il quale, non solo testifica, essere in questo tempo andato il nostro Duca Guglielmo à S. Giacomo di Gallitia, & essere anche iui morto; mà di vantaggio asserisce, d' hauer egli parlato con esso lui: ecco il di lui testimonio. *Vo mibi retulit hoc Anno (parlaua dell' Anno 1134. mà io certo stimo, che sia errato il numero, e debba dire 1137.) Comes Picenorum Vnillelmus, qui hoc Anno uenit Compostellam ad inuiscendum Corpas S. Iacobi, ubi mortuus, & sepultus est, &c.* Altri Autori poi in numero grande, così antichi, come moderni, seguendo le vestigia, e la scorta, così di Sugerio, come di Roberto del Montè, e d' altri antichi, dal Bollandò, e da noi citati, hanno scritto, essere morto, chi per strada, e chi nella Chiesa di S. Giacomo di Gallitia il nostro S. Guglielmo; questi poi, così scriuendo, sòno necessitati à credere, che il S. Guglielmo, che riconosce la Chiesa, e che fù Religioso Agostiniano, ed istituì nello stesso Ordine la Congregazione de' Guglielmiti, sia stato diuerso dal Duca Guglielmo Nonno dell' Aquitania.

5. All' incontro Teobaldo Velcorno, scrittore della sua Vita appresso il Surio, chiamato da questo Autore huomo di gran Santità, e Dottrina, che fù suo coetaneo, benchè nõ conoscente, come quello, che scrisse la detta Vita, ad istanza del Prouinciale della Francia, dell' Ordine nostro, che è per appunto la Prouincia Parigina; e ciò che scriue, afferma di scriuerlo, per relazione de' suoi Discepoli, dice espressamente, che quel S. Guglielmo, di cui tesse la Vita, è quello, che fù conuertito da S. Bernardo, e che morì nel luogo detto *Stabulum Rhodis*: ben' è vero, che questo Autore non parla di questo suo passaggio à S. Giacomo di Gallitia, auanti, che passasse in Gierusalemme, e che fosse assoluto dal Papa; e se bene poi anch' egli narra vna sua Pellegrinatione al detto S. Apostolo, successa, dopo essere stato,

Testimonio di Giuliano di Pietro.

Teobaldo Scrittore della sua Vita, suppone, che non morisse in questo tempo.

Altri, che l'asseriscono morto nel viaggio.

per qualche tempo, nella detta Città di Gierusalemme in habito d'Anacoreta. E questo Autore viene poi, ad occhi chiusi, seguito da innumerabili Autori, de' quali, intorno à 47. ne cita il P. Errera nella sua Risposta Pacifica dalla Pagina 201. fino alla 208. E qui si deve auuertire, che della Vita, composta da questo Autore, se ne sono formate le Lettioni della Festa, e dell' Ottaua di questo Santo Duca, che recitano, così li nostri Eremiti, come li Guglielmiti; benchè di vero io confesso, che, ò per incuria degli Amanuensi, ò per poco auuertimento, vi sia corso qualche errore accidentale.

6 Così pure Gio. Buchetto nella terza parte degli Annali dell' Aquitania, al capit. 2. non solo dice, che il nostro S. Guglielmo Eremita fù il Duca Guglielmo Nono suddetto, mà di vantaggio aggiunge, che, se bene forse fama certa, che egli morisse, quando andò à S. Giacomo di Gallitia, non fù però vera la sua morte, mà finta; peroche, hauendo fatto secretamente riempire vn feretro di sassi, fù poi questo sepolto publicamente nella Chiesa del Santo Apostolo, con credenza certa, che fosse stato il Cadauere del Duca, che però ne volarono poi li Corrieri al Rè di Francia, & ad altri, e così hebbero poi ragione Orderico Vitale, il Sugerio, & altri di quel tempo di scriuere nelle loro Storie la morte del detto Duca. Questo Autore poi viene seguito dal Paradino, da Ranuccio Pico, e da molti nostri Scrittori, come il Marquez, l' Errera, Simpliciano di S. Martino, il Crusenio, e cent' altri tali.

7 Mà qui finalmente entrano fra queste due opposte opinioni, due Autori moderni grauissimi, e con l' autorità loro pretendono di dare il vero giudicio in così gran controuersia. Il primo è il Padre dell' Ecclesiastiche Historie, il Cardinal Baronio, il quale nel Tomo 11. de' suoi Annali, all' Anno 1136. num. 24. dopo hauere riferi-

to il testimonio di Sugerio Abbate, intorno alla morte di Guglielmo Duca, successa nel viaggio di Gallitia, soggiunge, e dice, che vi sono altri Autori, li quali dicono, che in effetto non morì, mà fece diuulgar la morte fintamente, per hauer egli occasione di poter andare in pellegrinaggio, e far penitenza de' suoi peccati, senza essere conosciuto; e per capo di questa sentenza cita vn tal Gio. Haiarone' Commentarj delle Storie, & altri ancora; dice però il dotto Annalista, che questa opinione parisce molte difficoltà insolubili; & in primo luogo, come può essere, dice egli, che questa finta morte ignota fosse à Teobaldo, Scrittore della sua Vita, à cui fù nota ogn' altra più minuta cosa, e massime della sua Conuerfione, narrata da vn Discepolo, com' egli scriue, del Santo? Di più, se dopo questi tempi (come dicono gli Atti dello stesso S. Guglielmo) egli fù trouato da' suoi nella Palestina, oue menaua Vita Eremitica, e ricondotto nell' Occidente, come può essere, che vna cosa, cotanto diffusata, e nuoua, e tanto mirabile, non fosse da verun Scrittore di quel Secolo notata nelle sue Storie, e massime da Sugerio, il quale soprauissè fino all' Anno 1151? e pure il douere voleua, che egli correggesse ciò, che della sua morte non vera egli haueua scritto. Oltre che, se Guglielmo era tornato in Occidente, come lo tralasciarono li Scrittori, come morto, massime trattandosi del gran rifiuto, fatto da Lodouico 7. Rè di Francia, di Leonora sua figlia? E pure egli haurebbe bisognato risuscitarlo, se fosse stato possibile, acciò accorresse al soccorso dell' oppressa figliuola. Per queste, e per altre ragioni, conclude il dotto, & erudito Cardinale, che egli hà per sospetta la verità di questa Historia, e teme grandemente, che gli Autori moderni di detta Historia habbiano confusi insieme più Guglielmi. Questo è il sentimento del detto Autore.

Sentimento del Card. Baronio in questa gran Controuersia.

Opinione del Buchetto, e d'altri, che finta fosse la morte del Duca.

8 L'altro Autore poi moderno, il quale non solo stima, anzi pure espresamente dice, e costantemente tiene, che la detta Storia del Duca Guglielmo Nono sia falsa, è il dottissimo Padre Gio. Bollandò, nel secondo Tomo de' suoi Santi di Febraio, dalla pagina 433. fino alla 491. oue, non solo produce l'accenate ragioni della morte del Duca, seguita, secondo il testimonio degli Autori, di sopra citati, nella Chiesa, ò nel viaggio di S. Giacomo di Gallitia, mà altre molte, grãdemente apparenti, ne produce, fino à nauseare, i Lettori; e specialmente, procura di annichilare, se puole, la Vita del detto Santo, scritta dal Vescouo Teobaldo; peroche questi dice, che il S. Guglielmo, che per Santo tiene la Chiesa, & è solennizzato, così dagli Eremiti Agostiniani, come da' Guglielmiti, non è il Duca Nono di questo nome dell' Aquitania; e perche frã gli argomenti, quasi innumerabili, che produce, moltissimi ve ne sono, li quali spettano à quistioni, le quali da noi in altri luoghi, e tempi, si deuono esaminare, perciò hora solamente produrremo quelli, che seruono per la quistione, e controuersia presente; che, sono in sostanza quelli del Baronio, & altri simili.

9 In questa così graue controuersia, la quale hà fatto arrestare le penne di molti Valentuomini dallo scriuere la Vita di S. Guglielmo Eremita, io primieramente dico, che gli è certo, che vi è stato nella Chiesa di Dio, & in questo Secolo, vn Santo Eremita, chiamato Guglielmo, il quale, essendo stato Istitutore d' vna Congregazione, la quale dal suo santo nome poi di Guglielmiti denominossi, e finalmente morì l' Anno 1156. ò nel seguente, in vn luogo delle Maremme di Siena, chiamato *Stabulum Rhodis*; e questo poi fù Canonizzato, come comunemente si stima dagli Autori, da Papa Innocentio Terzo, intorno all' Anno 1202. ò pure, come piace all'

Errera 1205. che però *passim*, di quello parlando li seguenti Pontefici, Innocentio Terzo, Gregorio Nono, Innocentio Quarto, Alessandro Quarto, Clemente Quarto, Urbano Quarto, e poi, di mano, in mano, tutti gli altri Pontefici fino a' nostri tempi, nelle loro Bolle, sempre l' hanno chiamato, e lo chiamarono con il titolo di Santo, come si può vedere, così nel Bollario Romano, come molto più nel nostro Agostiniano. E questo Guglielmo Santo certo è, che non fù l' Istitutore de' Valliscollari, come hanno detto alcuni imperiti Historici appresso l' Errera nella sua Risposta Pacifica; peroche nè questo visse in questo tempo, mà solo fiorì dopo il 1200. nè (quand' anche fosse vissuto in questa età) fù mai dalla Chiesa riconosciuto per Santo, nè per Beato, come il nostro S. Guglielmo: non si può nè meno dire, che fosse alcuno delli trè Guglielmi, li quali dall' Anno 1105. fino al 1248. furono Vescou di Parigi, peroche nè meno alcuno di questi fù Santo, nè istituì, che si sappia, alcun' Ordine, ò Congregazione Religiosa nella Chiesa di Dio. Mà passiamo ad alcun Guglielmo Santo: nõ fù tampoco S. Guglielmo da Vercelli, peroche questi, abbenche, dopo hauere visitato, in habito di Pellegrino, San Giacomo di Gallitia, & altri Santi luoghi, ritornato poi in Italia, istituì nella Prouincia di Terra di Lauoro, il Monistero, & Ordine de' Monaci, & Eremiti di Monteuergine, nulladimeno fù Italiano, e l' Ordine suddetto è totalmente differente da quello de' Guglielmiti, e morì poi, come nota il Card. Baronio sotto il giorno 25. di Giugno, l' Anno 1142. nel detto giorno, la doue il S. Guglielmo, di cui hora controuertiamo, morì a' 10. di Febraio l' Anno 1156. ò 1157. Non si può nè meno dire con verità, che egli fosse San Guglielmo Abbate nella Danimarca, di cui fà mentione solenne nel suo sagro Martirologio, la Chiesa, sotto il gior-

Scntimento del P. Gio. Bollandò.

Non fù Guglielmo Istitutore de' Valliscollari; e perche.

Nè alcuno delli trè Vescou di Parigi, di questo nome.

Nè S. Guglielmo da Vercelli.

Nè S. Guglielmo Abate nella Dania.

Opinione dell' Autore intorno alla detta Controuersia.

no 6. d'Aprile, perocche questi fù, come stimo Benedittino, e morì, come iui nota il Baronio, l'Anno 1202. più di 46. dopo la morte del nostro; come nè molto meno quell'altro S. Guglielmo, che fù Vescouo nella stessa Dania al tempo del Rè Suenone, di cui scriue à lungo Sasso Grammatico nelle Storie di quel Regno, e ne parla altresì l'accennato Baronio nel luogo ultimamente citato. Non dirà nè meno alcuno, che egli fosse S. Guglielmo Vescouo Briocense, di cui pure la Chiesa fa Cômemoratione ogn'Anno nel suddetto suo Martirologio sotto il giorno 29. di Luglio, perocche, oltre l'essere stato Vescouo, morì 80. e più Anni, dopo la morte del nostro S. Guglielmo, cioè à dire, l'Anno di Christo 1241. come pure hà notato il citato Baronio; Nè finalmente, per mio credere, si può pensare da chi che sia, poter essere stato S. Guglielmo Arcivescouo Bituricense, il quale, come scriue il Manrique nel Tomo 4. de' suoi Annali Cisterciensi, fù Canonizzato da Honorio Terzo nell'Anno del Signore 1218. perocche questi e fù Cisterciense, e Arcivescouo, e perciò non hebbe punto, che fare col nostro.

19 Hor, se il S. Guglielmo, di cui fa mentione la Chiesa nel giorno decimo di Febraio, il quale fù Eremita Agostiniano, secondo la più probabile opinione, approuata dalla stessa Chiesa, e da' tuoi Pontefici, come faremo apertamente nel suo proprio luogo, e tempo, vedere, e nello stesso Ordine vn'altro ne formò, ò pure riformò, non fù alcuno de' noue di sopra mentouati, hor chi fù egli già mai, se non il Duca d'Aquitania, Guglielmo Nono, il quale fù da S. Bernardo ridotto all'vnità della Chiesa nell'Anno 1135. come habbiamo scritto in quel tempo? Risponde però à questo Quesito risolutamente il P. Bollandò, di sopra citato, che questo S. Guglielmo, di cui celebra la memoria S. Chiesa, non è altrimenti il Duca Gugliel-

mo Nono, mà è San Guglielmo Magno Eremita: e se li chiederemo, chi fosse questo San Guglielmo Magno, e di che Nazione, e Stirpe; risponderà egli, che fù Francese della stessa Casa de' Duchi dell'Aquitania, figlio, come alcuni dicono, di Gaufrèdo Guglielmo Duca d'Aquitania; così accenna egli più tosto, che lo dica, nel Tomo 2. di Febraio sopracitato à car. 439. sotto il numero 26. e più sopra in più luoghi, e più numeri à car. 433. e 434. haueua magnificato vn'altro San Guglielmo, già Duca d'Aquitania, e poi Monaco Gelonense, al tempo di Carlo Magno. Mà torniamo al S. Guglielmo Magno Eremita, qual cerca d'intrudere nella Chiesa, e nella Religione, così Eremitana, come Guglielmitica, in vece del Duca Guglielmo Nono, conuertito da S. Bernardo: Hor questo S. Guglielmo Magno egli solo certamente l'hà ritrouato, perocche niun'altro Autore ne hà mai fauellato; anzi tutti gli altri Autori, li quali parlano di S. Guglielmo Eremita, riconosciuto per Santo dalla Chiesa, tutti, uno ore, tanto gli Antichi, quanto li Moderni, intendono di Guglielmo Nono, conuertito dal suddetto S. Bernardo, fondati tutti, come certamente mi credo, nel testimonio di Teobaldo Vescouo, il quale, dopo il B. Alberto, Discepolo di San Guglielmo stesso, scrisse la sua Vita, prima dell'Anno 1206. come proua il dotto Errera nella sua Risposta Pacifica; auuegnache in quella fa mentione della Canonizzazione di S. Bernardo, fatta nell'Anno 1164. e non di quella di S. Guglielmo, fatta, secondo la più commune opinione, nel detto Anno 1206. da Papa Innocentio Terzo, segno euidente, che, sì come quella Vita scrisse dopo il detto Anno 1164. così la terminò prima del 1206. Dopo esso poi tutti gli altri Scrittori più classici, che di questo Santo trattano, l'intendono per l'accennato Duca Nono d'Aquitania, e non fanno alcuna mentione di questo

Nè S. Guglielmo Vescouo nello stesso Regno.

Nè S. Guglielmo Vescouo Briocense.

Nè S. Guglielmo Arcivescouo di Bistiers.

Il P. Bollandò si sforza d'intrudere in vece del vero S. Guglielmo vn'altro da esso ritrouato nè si sà done.

Tutti gli Autori, che hanno scritto di S. Guglielmo, intendono del Duca d'Aquitania Guglielmo Nono.

sto San Guglielmo Magno Eremita, nè di quell' altro al tempo di Carlo Magno, il quale certo non è dalla Chiesa riconosciuto per Santo. Vedasi vn numerofo Cattalogo d' Autori appreffo il detto Errera nell' accennata sua Risposta Pacifica, dalla pag. 201. fino alla 208. E ciò, che maggiormente stabilisce questa verità, è la tradizione commune, nõ solo della nostra Religione, e di quella de' Guglielmiti, mà di tutta la Christianità; la quale altro S. Guglielmo non riconosce per Santo nel giorno decimo di Febraio, fuori che il detto Duca, da S. Bernardo conuertito; che però hà sempre vfato di dipingerlo con la Lorica, e la Celata, come fcriue Teobaldo, che il detto Duca si vesti, per configlio d' vn Santo Eremita, come à suo luogo fcriueremo ancor noi.

11 Da questa così numerofa fchiera d' Autori, e molto più efficacemente dall' accennata Tradizione commune di tutto il Mondo Christiano, portato l' Eminentiffimo Card. Baronio, quando si ridusse à trattare *ex professo* di questo S. Guglielmo, di cui la Chiesa celebra la memoria nel giorno decimo di Febraio, fù forzato à confessare, che questo era, non il S. Guglielmo Monaco Gelonense, nè il Magno Eremita intruso dal Bollando, mà ben sì il Duca Guglielmo Nono, già scismatico, e poi conuertito all' vnità della Chiesa da S. Bernardo, ritrattando la Sentenza, che haueua tenuta negli Annali, sotto l' Anno 1136. al num. 24. quale noi altresì producessimo più sopra in questo medesimo Anno, sotto il numero 7. Mà diamo le parole formali del prudente Cardinale, in cui fa la suddetta ritrattatione nelle Note, che fa al suddetto giorno decimo di Febraio. Nel corpo del Martirologio si dico dalla Chiesa, *In Stabulo Rhodis, in Territorio Senensi, S. Gusselmi Eremitæ, &c.* Hor il Baronio sopra le prime parole, *In Stabulo Rhodis in Territorio Senensi*, fa questa Nota. *Error iureperat,*

ut pro Senensi, Parisiense Territorium in nonnullis codicibus scriptum habereetur; Porro ex Actis eiusdem S. Gusselmi, quæ fidelissimè scripta sunt à Teobaldo Episcopo predictus error manifestus apparet, dum describuntur finitima loca. Idem enim Auctor cap. 18. & 21. cum agit de eius ultimo aduentu in Thusciam, meminit de Sylua Linallsa, de Castellione, Castro Barionensi, Monte Petrisio, & Stabulo Rhodis, quod hodie dicitur Mallauallis, posita in Agro Senensi, quo in loco extat vetus memoria eiusdem Sancti, nimirum Ecclesia, ac Monasterium; ibiq; Venerabile Sepulchrum eiusdem habetur, ubi sacrum Corpus eius conditum fuit, licet pars eiu translatà fuerit Castellionem, quod à predicto loco tribus millibus distat, ibiq; condita in Ecclesia S. Ioannis Baptiste. Hæc accepimus fida relatione, atq; certa attestatione Religiosorum Fratrum Augustinianorum, qui predicto Monasterio, in Stabulo Rhodis posito, presunt, eadem nobis suggerente, optimo, & erudito Viro, R. D. Augustino Firmano, Apostolicæ Sedis Sacrifia.

12 Che poi, il suddetto Baronio, tenga per questo S. Guglielmo, che honora la Chiesa a' 10. di Febraio, il Duca Guglielmo Nono, già Scismatico, e poi conuertito da S. Bernardo, lo spiega chiaramente nella seconda Nota, che fa alla parola *Gusselmi*, sopra della quale dice queste precise parole. *Hic ille, quem spirantem mirarum, & cædis, tamquam alterum Saulum, in Discipulos Domini, Catholica vnitate conuertit, & seuo schismate perturbantem Ecclesiam, S. Bernardus, Abbas Clarenuallensis ad Ecclesie cõiunctionem reduxit, induxitq; ad Seculi contemptam, & Christi humilitatem amplectendam, prout constat ex Bern. Abbate Bong Vallis in Vita S. Bernardi. Eius autem res gestas locupletius prosecutus est Theobaldus Episcopus, quas exscripsit Surius tom. 1. Scripsit easdem Albertus, eius Discipulus; quas & Cornelius Grapheus carmine cecinit. Migravit ex hac vita Anno Domini 1156. sepultus, ut dictum est, in Stabulo Rhodis in Agro Senensi.* Questa appunto è la ritrattatione,

Teobaldo Vescouo, stimato dal Baronio fedelissimo Scrittore della Vita del San-

Altra Nota essenziale dello stesso Baronio, in proseguimento della sua ritrattatione.

Tale è ancora la Comune Tradizione di tutta la Christianità.

Il Card. Baronio, ritrattata la prima Sentenza, che S. Guglielmo fù il Duca d' Aquitania, nono di questo nome.

tione, che fà il Card. Baronio, dalla prima Sentenza, che haueua tenuta negli Annali sopracitati, abbagliato dal testimonio di Sugerio Abbate, e d'alcuni altri, li quali haueuano scritto, che il Duca Guglielmo Nono era morto, ò per viaggio nell' andare à S. Giacomo di Gallitia, ò pure nella Chiesa del S. Apostolo, come ad altri piace; che in questo non s' accordano gli Autori di quello stesso tempo; e ciò fà il detto Cardinale, conuinto, come hò accennato di sopra, dal testimonio di Teobaldo, Scrittore, quasi coeua, e dalla Corrente degli altri, quasi tutti, li quali, dopo lui, hanno scritta la Vita del Santo; e dalla traditione commune della Christianità, e dall' antiche memorie del Còuento di Malaualle, detto anche *Stabulum Rhodis*, come sono le Pitture, le Scritture, & altre così fatte memorie antiche.

13 E questa Traditione non è solamente tenuta dal Volgo, mà etiamdio, dagl' istessi Pontefici; peroche questa la tenne Enea Siluio, che fù poi Papa Pio Secondo, nella sua gran Cronica, le cui parole di peso porta altresì Artmano Schedelio appresso il dotto Errera nella Risposta suddetta à car. 201. num. 91. e 96. nelle quali parole espressamente dice, che S. Guglielmo nostro fù Duca d' Aquitania, e che ristorò l' Ordine nostro, &c. E, per tralasciarne molti altri, mi gioua di portare il testimonio di Papa Clemente Ottauo in vn suo Breue, dato in Roma appresso S. Pietro a' 12. di Marzo l' Anno 1594. à fauore de' PP. della Compagnia di Giesù, li quali hanno nella loro Chiesa, come scriue lo stesso P. Bollandò nel Tomo sopracitato à car. 489. il Capo di S. Guglielmo nostro, qual' egli di nuouo, con la sua autorità Apostolica, li concede, e conferma; e dice, che non vuole, che da veruno si possa da quella Chiesa leuare: hor parlando il detto Pontefice del detto Capo, lo chiama Capo di S. Guglielmo Duca d' Aquitania iui; *A quo quidē*

incendio quidam Vir pius Caput S. Guillelmi Ducis Aquitanie liberauit, &c. Hor ecco, come li Pontefici istessi, fino à nostri tempi, stimano, che S. Guglielmo nostro, e fondatore dell' Ordine de' Guglielmiti, fù Duca d' Aquitania, & in conseguenza il Nono, che di questo appunto parla iui lo stesso Bollandò, che produce anche, à proposito di quello, l' accennato Breue; e poi esso vuole darci ad intendere, che Guglielmo Duca d' Aquitania nō sia stato Sāto, e ci vuole intrudere vn' altro, che nè meno egli sà ridire precisamēte chi sia; & io poi nō sò, cō quale autorità ciò si faccia; peroche il dichiarare vn Santo, & il togliere questo titolo à chi l' hā, per concessione della S. Sede, per tanti Secoli portato, e goduto, e darlo ad vn' altro, non s' appartiene ad vna persona priuata, quantunque Religiosa, e dotta, com' era in vero il P. Bollandò, mà ben s' solo alla medesima S. Sede: hor noi vediamo poi, che da questa sempre è stato riconosciuto per Santo, nō quel Guglielmo Monaco Gelonense, che fiorì al tempo di Carlo Magno, nè quell' altro Guglielmo Magno Eremita, che battezza per Santo, il Bollandò, e non sà poi dire chi sia, mà ben s' Guglielmo Nono Duca d' Aquitania, che seguì le parti dello Scismatico Pier Leone, detto Anacleto Secondo, quale fù poi ridotto all' vnità della Cattolica Chiesa da S. Bernardo, come tante volte habbiamo replicato ne' numeri scorsi, benchè sempre necessariamente.

14 Mà quì gli è necessario, che rispondiamo à gli Argomenti, così del Baronio, qual già habbiamo veduto cantare la Palinodia, come anche molto più dello stesso Bollandò. Quanto dunque al primo Argomento, che consiste nella relatione di Sugerio, e di Roberto del Monte, con gli altri, che li sieguono, della morte del Duca Guglielmo, mentre andaua à S. Giacomo, come dice Roberto, ò pure nella stessa Chiesa del Santo Apostolo, come

La sola Santa Sede hà facoltà di Canonizzare, e dichiarare i Santi.

Si risponde à gli Argomenti degli Auersarij, e specialmēte à quelli del Baronio, e del Bollandò.

Papà Pio Secondo, e Papa Clemente Ottauo, riconoscono lo stesso S. Guglielmo per il Duca Nono d' Aquitania.

come dice il primo; s' hà da rispondere primieramente, che questi due Autori non vanno d' accordo, come si vede, mentre l' vno, cioè Roberto, dice, che morì prima di giungere à S. Giacomo, e l' altro, che nella Chiesa, dopo la sagra Communione; sì che poco conto hauremmo da fare del loro testimonio; mà dal Diploma di sopra citato di Lodouico Setto Rè di Francia, costa di vero chiaramente, che la morte del Duca Guglielmo s' era nella Francia diuolgata essere successa, ò nella Chiesa del Santo Apostolo Giacomo, ò nel viaggio; mà ciò poco importa, imperochè, ò questa morte fù finta, come scriue il Buchetto, ed altri citati di sopra, ò non fù vera, mà hebbe forse vna graue infirmità, che ne fece precorrere la morte all' orecchie di Lodouico Rè, col Testamento del Duca à fauore di suo figlio Lodouico Settimo, che doueua sposare Leonora figlia maggiore di Guglielmo. Oh, dico à gli Auuersarj, se la di lui morte fosse stata finta, e falsa; quando poi si riseppe la verità, Sugerio, che all' hor viueua, haurebbe corretto quello, che scritto haueua; per non incorrere la taccia d' Historico menzognero; mà ciò egli non fece mai, e pure proseguì la sua Storia, fino à gli Anni del Signore 1151. A questo però io rispondo, che ciò non fece, ò perche forsi alla di lui cognitione non giunse mai la schietta verità di questo Fatto; ò, se vi giunse, non volle ritrattare ciò, che haueua scritto, per nõ offendere il Rè, che già, per il Matrimonio contratto con Leonora, era entrato in possesso de' Stati del Duca; e se Teobaldo non parla di questa finta morte, ciò nõ conuince, che non si facesse la detta finzione, mà solo, che egli, ò non la seppe, quando scrisse la di lui Vita, ò che la tralasciò, per innauertenza, ò per breuità; già, che sappiamo, che egli non scrisse tutte le cose, spettanti alla Vita del Santo con intiera puntualità; anzi di ciò egli stesso se ne scusa nel princi-

Risposta al primo, & al secondo Argomento.

Teobaldo si scusa di non hauer scritto con intiera puntualità tutte le cose spettanti alla Vita di San Guglielmo.

pio; e di fatto; non solo egli tacque questa morte finta, mà tacque altresì, per infino lo stesso Pellegrinaggio à Compostella, fatto prima di passare in Gierusalemme; parla ben sì poi d' vn' altro simile viaggio fatto da esso, dopo essere stato alcun tempo nella detta Città di Gierusalemme, al medesimo S. Giacomo di Gallitia, di cui ancor noi scriueremo à suo tempo, cioè à dire, quando tesseremo intieramente la Vita del Santo.

15 Que poi si dice dagli Auuersarj suddetti, che se fosse vero ciò, che si racconta da Teobaldo, cioè, che essendo stato ritrouato il Santo nella Palestina da' suoi, che menaua vita Eremitica, da quelli fù ricondotto nell' Occidente, non può essere, che alcuno non ne hauesse scritto degli Autori di quell' Età, per essere questa in vero vna cosa inuidita, & ammirabile; in vn Soggetto massime così sublime: io rispondo, che non vi mancarono Scrittori, che ciò scrissero, cioè à dire Alberto, vno de' suoi Discepoli, e lo stesso Teobaldo; li quali entrambi furono coetanei di S. Guglielmo, e scrissero di proposito, e data opera, le cose più principali, alla di lui vita spettanti; che, se poi Sugerio, e gli altri di quell' Età, che scrissero Historie, non le motuiarono; ciò non osta punto; nè conuince, che nõ fossero vere; prima, perche gli accennati due le haueuano riferite; secondo poi, perche questi non haueuano tolto à scriuere, se non per accidente, gli auuenimenti di quel Principe, de' quali anche pochissimi di quelli, che erano noti al Mondo tutto, ne toccarono; tralascio, che, quando ben' anche alcuna cosa non ne hauessero scritta, non ne seguirebbe, che non fosse successo ciò, che da altri fosse riferito, ò si sapesse per tradizione; peroche noi sappiamo di so- de, che gli Apostoli furono battezzati, come anche Maria Vergine; o pure nõ v' è alcun' Euangelista, che ciò riferisca; dunque s' hà da dire, che non fossero

Risposta al terzo Argomento.

fero Battezzati ? mai nò per certo , perche ciò si sà essere indubitamente seguito , e fors' anche per le mani di Christo , almeno per Apostolica Traditione , à cui si da fede , come all' Evangelica Historia . Hor hauendo noi due Historici , che ciò scriuono , e di tanta fede degni , come sono Alberto , e Teobaldo suddetti , oltre la còmunè , ed antica Traditione delle due Religioni , Eremitana , e Guglielmitica , & anche quasi di tutta la Chiesa Christiana , e Cattolica , che importa à noi , se ciò hanno scritto Sugerio , e Roberto del Monte , Autori , a' quali poco , ò fors' anche nulla caleua lo scriuere di somigliante Soggetto , ò perche lo stimauano morto , ò se pure sapeuano essere viuo , non li tornaua in acconcio di scriuerne il vero , per le ragioni , da noi motivate sotto il numero 14. passato .

16 Oh , dice il Baronio , douena S. Guglielmo , quando fù ritornato in Occidente , & hebbe inteso il Ripudio dato da Lodouico Settimo alla sua figlia Leonora , risuscitare dal sepolcro , se fosse stato possibile , per accorrere in aiuto di quell' oppressa Principessa ; laonde non si leggendo , che egli nè all' hora , nè mai , ne facesse alcun risentimento , gli è segno chiaro , & euidente , che il detto Principe non era in questo Mondo , ò se v' era , doueua essere nascosto solo in qualche luogo totalmente incognito , e non mai da veruno penetrato . Mà à questo argomento risponde cò gran facilità l' eruditissimo Errera , dicendo ; che , per vna di queste trè cause seguenti , puol' essere , che S. Guglielmo nò facesse caso di questo Ripudio : la prima si è , che essendo forse , per quest' effetto , stato ricondotto da' suoi di Gierusalemme in Europa , & in Italia ; & hauendolo il Signore priuato del lume degli occhi nel voler espugnare vn certo Castello de' Lucchesi , in se stesso rinuenuto , riacquistò la vista , lasciò andare li mondani impacci , e pentito fece ritorno nel suo Tugurio nella Palestina .

Ò pure diciamo , e sarà la seconda Causa , che nascosto nel suddetto suo Tugurio , in paese tanto lontano , forse non arriuò alle sue orecchie il detto Ripudio della sua Figlia ; ò se vi giunse , hauendo egli vna volta posto dall' vn de' lati il pensiero delle terrene cose , e riuoltolo alle Celesti , non volle leuare la mano dall' Aratro , come insegna nel suo Santo Vangelo il Signore , e risguardare indietro : ò finalmente concludiamo , dice l' Errera , che non si mosse punto per soccorrere la Figlia ; perche di vero nel suddetto Ripudio non patì ella alcuna ingiuria ; peroche si fece la detta separatione con scambieuote consenso , per l' impedimento della consanguinità , che frà di loro passaua , dal quale in conseguenza ne seguìua la nullità dello stesso Matrimonio ; e questa fù altresì opinione del Marquez nel Paragrafo 9. del cap. 13. della sua Origine ; e ciò si proua cò l' autorità di Sugerio Abbate nella sua Cronica appresso il Baronio all' Anno 1151. num. 3. oue si dice dal detto Autore , che , hauendo li Parenti del Rè in vn tal Concilio , ò Confesso di Vescoui , prouato , che frà il Rè , e Leonora , vi passaua impedimento di consanguinità , si sciolse , col consenso mutuo delle parti , il Matrimonio ; ecco le sue còcludenti parole . *Quò sufficienter probato (.f. impedimento) in presentia Prælatorum fuit inter eos , per consensum partiũ , Matrimonium dissolutũ .* Hor ecco qui , dice il dotto Errera , come Leonora , figlia di S. Guglielmo , nò patì alcuna ingiuria in questo Ripudio , peroche fù fatto ancora col suo consenso , e così non occorreua , che il di lei Genitore , nè poco , nè molto , si mouesse , per soccorrerla in questo Affare .

17 Mà qui si fa di nuouo gagliardamente intendere il P. Bollandò nel §. 7. à car. 445. nel Tomo sopracitato , oue vedendo , che gli altri suoi Argomenti , da noi più sopra sciolti , poco , ò nulla stringeuanò , vuole hora mettere in dubbio la vita di S. Guglielmo

scrit-

Risponde
al quarto
Argomen-
to .

scritta da Teobaldo, con dire, che questa è vna Vita, che è stata incognita fino quasi al Secolo sestodecimo, à segno, che niuno Autore antico ne faccia mentione, e che di più ella è piena d'errori, e contiene molte cose frà se stesse repugnanti. Quanto all' antichità dell' Autore, & anche della stessa Vita, già habbiamo dimostrato di sopra, che l'Autore fù quasi coetaneo del Santo, e che la Vita, che di lui scrisse, per la maggior parte l' intese da vno de' suoi Discepoli, e la caudò altresì da quella, che scritta n' haueua il B. Alberto Discepolo, anzi Protodiscepolo dello stesso P. S. Guglielmo: che poi questa possa essere stata nascosta in qualche Archiuio, od in qualche Libreria per lungo tempo, io l' hò per cosa facile da crederli, perche altre cose antiche sono state nascoste per molti Secoli, e poi sono uscite alla luce, e molti l' hanno tenute per cose nuoue, e pure erano antichissime: habbiamo l' esempio dell' Historia di Flauio Destro, quale dall' Autore fù dedicata à S. Girolamo, e pure è stata questa nascosta intorno ad 800. Anni nella Libreria della famosa Abbatia di Fulda, & vltimamente è stata ritrouata, e data in luce dal P. Girolamo Romano della Higuera Gesuita; hor così puol' essere auuenuto alla Vita di San Guglielmo scritta da Teobaldo Vescouo, il quale di certo la scrisse nel Secolo vndecimo, cioè à dire frà l' Anno di Christo 1164. & il 1105. auuegnache parlàdo della Canonizzazione di S. Bernardo, che fù fatta nel detto Anno 1164. non parla poi di quella di S. Guglielmo, che si fece, secondo il giudizioso còputo del P. Errera, l' Anno del 1105. poco dianzi da noi mentouato.

18 Mà dice il Bollandò, questa Vita contiene molte cose, che furono da altri fatte, e non da lui; e specialmente in quella gli s' oppongono delitti enormi, che egli mai non fece, li quali si leggono fatti da altri Guglielmi, ad

elso anteriori; mà dico io, questo è vn giudicio del P. Bollandò; come sà egli, che non facelse li delitti, che Teobaldo di lui racconta? dirà, che lo sà, perche altri Autori li raccontano fatti da altri; mà questi Autori sono di maggior fede degni, che non è Teobaldo? io certo stimo di nò, perche vedo, che il Surio, & il Baronio, Soggetti molto più accreditati nella Chiesa di Dio, che non è il P. Bollandò, dicono, che Teobaldo fù huomo, per Dottrina, e Santità, cospicuo (così lo chiama il primo. *Virum Doctrina, & Sanctitate conspicuum*) e che scrisse fedelissimamente le attioni, e la vita di S. Guglielmo; così afferma il secondo nelle note al giorno 10. di Febraio. *Porro ex Actis S. Guillelmi, que fidelissimè scripta sunt à Teobaldo Episcopa, &c.* E, se alcuna cosa, per auuentura, v' è, che di vero al Santo non conuenga, s' hà da dire, che da gli Amanuensi sia stata intrusa, ò da qualche imperito; e non altrimenti deuesi, per vn' errore puramente accidentale, porre in dubbio tutto l' essenziale della Vita, come tenta di fare il P. Bollandò. E per tornare à S. Guglielmo, chi non sà, che, prima di conuertirsi, egli era di pessimi costumi? confessa pure lo stesso P. Bollandò, con Orderico Vitale, che saccheggiua le Chiese con horribili sacrilegj; che corrotto da' donatiui di Gerardo Vescouo d' Engolisma, hebbe per poco di volgere le spalle al vero Vicario di Christo, e seguire le parti dello Scismatico Pier Leone, e che anche, dopo, che, per opera di S. Bernardo, tornò all' vnità della Chiesa, apena fù egli ritornato in Pittauià, che scacciò li Chierici dalla Chiesa di S. Hilario; e che in fine commise mill' altri sacrilegj nella mossa d' armi, che fece, poco dopo, nella Normandia: hora vn' huomo, che era così facile à sdruciolare in così horribili enormità, ci renderemo poi scrupolosi à crederne delle minori, come sono Adulterj, Incesti, e simili?

Si risponde alla festa, che pure è dello stesso Autore:

Risponde alla quinea, che è del Bollandò.

19 Conclude finalmente, che questa Vita contiene cose, che sono repugnanti à se stesse: e quali sono poi costesse? Risponde, che vna, frà l'altre, che vale per cento, è di dire, che S. Guglielmo, dopo la sua cōuerfione, comparue dauanti Papa Eugenio Terzo nel Concilio di Rens, à cui chiese con molta humiltà l'assolutione della Scōmunica, da lui contratta per lo Scisma seguito da esso, e fomentato vn tempo, con tanta perfidia, *Quasi is* (dice il Bolland) *codem tempore, quo Dux à S. Bernardo Anno 1135. conuersus fuerat, Conciliū Remis in Francia celebrasset, quod 13. Annis post factam tempore Quadragesime Anno 1148. Pontificatus Eugenij Quarto, &c.* Dice poi, che vrtando in questo duro Scoglio gli Autori, per altro fauoreuoli alla Vita scritta da Teobaldo, s'arrestano immobili, e quasi non fanno più oltre procedere; e frà gli altri il Manrique, il quale sotto l'Anno 1130. cap. 3. num. 6. haueua, insieme col Surio, detto, essere stato Teobaldo illustre, e chiaro per Dottrina, e Santità; sotto l'Anno poi 1148. cap. 4. n. 4. apertamente dice, che queste sono cose Apocrife, indegne de' suoi Annali: foggunge, che Sansone Haio Guglielmita nel libro, che scrisse *de Veritate Vitæ, & Ordinis D. Guillelmi*, sospetta, che li Scritti di Teobaldo siano stati da qualche persona ignorante vitiati, e corrotti, in questo luogo, peroche egli pensa, che questa comparfa di S. Guglielmo, più tosto fosse fatta dauanti Innocézo Secondo, che d' Eugenio Terzo. Mà risponde il Bolland, che à questo Discorso ostano tutti li Manoscritti, de' quali si sono seruiti, così il Surio, e Siluio, come esso; e co' moderni asserisce lo stesso Sansone Haio, concordarsi tutte l'altre copie, almeno ne' Capitoli; e lo stesso pure asseriscono le Lettioni degli Officij de' PP. Agostiniani, e Guglielmiti, &c.

20 Per rispondere à questo Argomento, Io primieramente dico, che,

quando Teobaldo scrisse, che S. Guglielmo comparue nel Cōcilio di Rens dauanti à Papa Eugenio (se però legittimo, e nō corrotto, è il di lui Testo, come stima l'Haio, ed io pure sospetto) non intese egli, che ciò facesse subito dopo della sua Conuerfione, fatta per opera del gran Bernardo; peroche non era egli così stolido, che non sapesse, che nell'Anno 1135. non regnaua Eugenio, mà Innocenzo, mà intese, che ciò facesse nell' Anno 1148. quando di vero fù celebrato il Cōcilio in Rens al tempo d' Eugenio; ben'è vero, che hà molto del probabile ciò, che sospetta l'Haio, cioè, che S. Guglielmo facesse questa comparfa dauanti Papa Innocenzo Secondo, dopo, che hebbe rinonciato il Ducato, e si fù posto in habito d' Eremita, come appresso vedremo: E poco importa, che à ciò ostino le copie della Vita di lui, scritta da Teobaldo, delle quali si sono seruiti il Surio, Siluio, e lui, e delle quali si feruirono quelli, che composero l'Officio di S. Guglielmo, del quale si seruono li nostri PP. Agostiniani, e li Guglielmiti, come cent'altri tali; peroche queste per auventura saranno state copiate, non dalla vera, e legittima, che scrisse Teobaldo, mà da quella, che fù alterata, e corrotta da qualche curioso, mà di poco sapere: E di vero io stimo certamente, che, se si potesse vedere il primo, e vero Originale di Teobaldo, la cosa per appunto starebbe, come la stima il detto Haio; auuegnache non hà del verisimile, che vn Soggetto di tanta dottrina, e sapere, com'era Teobaldo, il quale poi vitse quasi nello stesso tempo di S. Guglielmo, e de' Papi accennati, possa hauere inciampato in vna simplicità così grande, come se la figura il P. Bolland; auuegnache noi sappiamo, che egli era molto cauto nello scriuere le cose, che non sapeua di certo; atteso che, cōsiderando egli nel cap. 14. li fauori, e le grazie, che Iddio haueua fatte in Gierusalemme al S. Romito, dice, che nō s'arris-

Prima Risposta al settimo Argomento del P. Bolland.

Quanto fosse discreto, e cauto il Vecchio Teobaldo nello scriuere la Vita di San Guglielmo.

Argomento settimo, e molto graue dello stesso Autore.

chia di registrarne veruna, perche non hà alcuna certezza, & egli non voleua darfi alle congetture: ecco le sue parole. *Sed inde coniecturas sequi non audeamus, qui certitudinem non habemus. Nā ante nos nullus unquam in vita eius hoc digessit. Ipse etiam Pater Sanctus non edidit, Discipulus nullus interrogauit: Perstringentes ergo stylum, ad certiora veniamus, &c.* e non è marauiglia, che così cautamente procedesse Teobaldo nello scriuere le cose del Santo, mentre sappiamo, e lo dice egli medesimo nel Prologo, che tutto ciò, che scrisse, lo cauò da ciò, che scritto ne haueuano il Beato Alberto, Protodiscepolo del Santo, & il Venerabile Pietro Priore di Monte Pruno, li quali haueuano vedute, & vdite dal Santo medesimo le cose, che scrissero di lui. *Inter quos* (dice Teobaldo, parlando degli Autori, da' quali haueua cauata la Vita, che intraprendeua à scriuere) *pre-*

cipuus S. Albertus, Viri Dei Protodiscipulus, & primitiæ frugum eius, aliqua in parte digessit, bene quidem, & luculento satis stylo, &c. E nel capitolo poi 22. della Vita del Santo, parlando dello stesso Alberto, e poi anche appresso del Ven. Pietro, così dice. *Ipsò (.f. Alberto) referente de Vita, & Miraculis P. Vuillemi, multa cognouimus, quæ presenti opusculo inferere dignum duximus: quæ tanto à nobis fide indubitata tenenda sunt, quanto ab eo, qui vidit, & audiuit, diligentius sunt relata.* E poco appresso soggiunge. *Verba igitur B. Vuillemi huiusmodi fuerunt, sicut prædicti retulerunt eius Discipuli, B. Albertus, & Prior Montis de Pruno, Ven. Petrus, qui oculis suis gesta eius viderunt, & auribus sermones audierunt, &c.* Hor d' vn Soggetto, che scriueua con tanta cautela le cose, spettanti alla Vita di S. Guglielmo, le quali haueua intese dalla bocca de' suoi Discepoli, e da' Scritti d'Alberto, primo frà quelli, potremo noi pensare, non ohe credere, che hauerà poi scritto cose tanto spropositate, come le propone il P. Bollandò, cioè à dire, che S. Gu-

Quanto sia degna di scriverla la vita scritta dal detto Teobaldo.

glielmo subito conuertito da S. Bernardo nell' Anno 1135. comparisse dauanti à Papa Eugenio Terzo nel Concilio di Rens, che non si celebrò se non 13. Anni dopo la detta Cōuersione? bisogna dunque dire, che questa comparìa (se fù fatta subito, dopo la sua vera Cōuersione, che fù in quest' Anno del 1137. peroche dopo la prima del 1135. egli tornò à ricadere ne' primi errori, scacciando li Chierici di S. Hilario) fosse dauanti Papa Innocenzo, e non dauanti Eugenio, come sospetta ragioneuolmente Sansone Haio, & altri ancora.

21 Che, se pure alcuno, col P. Bollandò, volesse persistere in dire, che così dicono tutti i Testi, e le copie, cioè, che la comparìa di S. Guglielmo fosse dauanti Papa Eugenio, e non altrimenti dauanti Innocenzo; ad ogni modo si potrebbe ancora facilmente saluare il di lui Detto, con dire, che, le comparue dauanti Eugenio, ciò douette succedere nel principio del suo Pontificato, non in Rens, mà più tosto in Roma, od in altro luogo d' Italia, già, che non si sà certamente, che egli più ritornasse in Francia, dopo la sua Conuersione; e se si dice Remis, ciò sia stato vn' Equiuoco di qualche mal pratico Copista, il quale, in vece di scriuere *Rome in Italia*, habbia scritto *Remis in Gallia*; già che sappiamo, che per infino nel Martirologio Romano, per colpa de' Copisti, sotto il giorno decimo di Febraio, in vece di dirsi, *In Stabulo Rhodis in Territorio Senensi*, era stato scritto in molte copie, *In Territorio Parisiensi*, come acutamente offerua il Baronio nella Nota, che fà sopra l'accennate parole, soggiungendo, che negli Atti di S. Guglielmo, quæ fidelissimè scripta sunt à Teobaldo Episcopo, &c. si legge, *In Territorio Senensi*.

Altra risposta dell' Autore al suddetto Argomento settimo del P. Bollandò.

22 Che, se pure vogliamo stare sul Testo, che hoggidì corre, nelle copie della Vita del Santo, sotto nome di Teobaldo, potiamo ancora, senza

Altra risposta, non meno sensata, data dal medesimo Autore allo stesso Argomento settimo.

molta fatica, sostenere, che S. Guglielmo, in habito di penitente Eremita, comparisse dauanti il suddetto Papa Eugenio Terzo, mentre staua celebrando il Concilio Remense, e di nuouo, *ad maiorem cautelam*, chiedesse l'assoluzione dalle censure, incorse da lui al tempo dello Scisma passato; e ciò, tanto più poteua fare à man salua in quell' Anno del 1148. senza nè meno essere molto notato, quãto che in quel tempo appunto nè il Rè, nè la Regina, che era sua figlia, & in conseguenza la maggior parte de' Principi della Francia, non erano in quel Regno, peroche erano passati tutti in Terra Santa; e se Bernardo Abate di Buonaualle nulla scrisse di questa cõparsa di S. Guglielmo nella Vita di S. Bernardo, il quale di certo si ritrouò in quel Concilio, ciò punto non osta; peroche, ò ciò non seppe egli, perche la di lui comparisa fù incognita, e fors' anche fatta in confessione, che non farebbe gran fatto; ò pure, se la seppe, la trascurò, come fece il di lui passaggio à S. Giacomo di Gallitia, la sua morte, ò finta, ò vera, & altre molte cose antecedenti à queste, delle quali non si curò di darne nella Vita del suo S. Bernardo alcuna notitia. E, se dal Vescouo Teobaldo si dice, che Eugenio restò attonito, e si stimò sù le prime, quasi che deluso dal Santo Eremita, ciò fù, perche egli stimaua, che fosse morto, come n' era corsa la fama, fino à quel tempo, e perciò non puote di meno di non s' atterrire sù le prime, temendo poi anche di non essere da esso burlato.

23 E quì non posso io di meno di non correggere vn' errore grauissimo, preso dal nostro dottissimo Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 191. sotto il n. 53. oue nõ trouando il modo di sciogliere il soprascritto nodo della comparisa di S. Guglielmo nel Cõcilio di Rens auanti Papa Eugenio Terzo, apertamente dice, che S. Guglielmo, dopo il di lui ritorno da S. Giacomo di Gallitia, oue, ò stette male per mo-

rire à segno, che corse per il Mondo la fama della sua morte, ò pur finse di morire in effetto, come habbiamo accennato di sopra altresì noi, dice che di nuouo tornò ne' suoi Stati, oue pare, che di nuouo menasse vita licentiosa, e che non così perfettamente lasciasse l'antico Scisma, e che iui perseverasse fino all' Anno del 1147. e, che poi nell' Anno seguente comparisse nell' accennato Cõcilio dauanti Papa Eugenio, il quale gl' imponesse poi la penitenza di passare in Gierusalemme, &c. Mà mi scusi pure questo Autore, tanto per altro dotto, & erudito, che questa volta egli scrisse questo discorso ad occhi totalmente chiusi: Imperoche ciò onninamente ripugna alla verità; la quale è questa, che hauendo in in quest' Anno del 1137. riceuuta, con espresso Corriero, Lodouico, il Grosso, nuoua della morte del Duca Guglielmo, successa, ò nel viaggio come scriue Sugerio Abate di S. Dionigio, ò nella Chiesa di S. Giacomo in Compostella, come riferisce Orderico Vitale, e Roberto del Monte; e come il detto Duca haueua lasciato per Testamento, fatto, prima di partirsi di Francia, che Leonora sua figlia maggiore, si sposasse con Lodouico il più giouine, suo figlio, con la dote de' suoi Stati d'Aquitauia, e di Pittauia, quegli subito nello stesso Anno del 1137. fece fare il detto Sposalitio, e prendere il possesso de' suddetti Stati allo Sposo suo figlio, come chiaramente costa da vn Diploma dell' accennato Lodouico, il Grosso, fatto in quest' Anno à fauore de' Vescoui, e delle Chiese dell' Aquitania, e di Pittauia, dato in Parigi: E da vn' altro ancora di Lodouico suo figlio, già sposato cõ la suddetta Leonora, dato in Bordeos, vna delle Città dello Stato del Duca Guglielmo, in quest' Anno parimente à fauore de' medemi Vescoui, come sopra, quali Diplomi sono prodotti dal Bollandò nel Tomo 2. di Febraio à car. 440. numero 32. e 33. hor come poi, essendo pol-

Correggesi un grauissimo errore del P. Errera:

posseduto, con ragione di Dote, il detto Stato dal Rè Lodouico Settimo, lo poteua nello stesso tempo possedere, aneora il Duca S. Guglielmo, e mantenere, per lo spatio di ben quasi tredici Anni, lo Scisma, dopo hauerlo abiurato, per opera di S. Bernardo?

24 Resti dunque intatta la verità, la quale è questa, che S. Guglielmo, dopo che hebbe fatta quella lega col Conte d'Angiò, contro della Normandia, nella quale, così esso, come i suoi Soldati, commiserò tante sacrileghe enormità, che però molti furono seueramente dal Signor Dio puniti; egli ritirato in fine ne' suoi Stati, cominciò da douero à ripensare, così alle presenti, come alle passate sue colpe, & in ispecie à quelle, che commesse haueua cōtro della Cattolica Chiesa, & a' santi documenti del glorioso S. Bernardo, malamente da esso obseruati, anzi pure bruttamente sprezzati, tutto pentito cominciò à pensare di abbandonare i suoi Stati, e ciò, che nel Mondo possedeva, e ritirarsi incognito à tutto l' Vniuerso, à fare de' commessi falli la douuta penitenza; e, perche sapeua, che nel suo Stato medesimo, viueuano solitariamente molti Santi Eremiti, pensò di passarsene secretamente incognito ad alcuno di loro, e consultarli con quello, intorno à così graue Emergente: Et in effetto, hauuta notitia d' vno, il quale era Eremita Regolare, come acutamente obserua dalle parole di Teobaldo il P. Errera nella Risposta pacifica citata, poco più sopra, sotto il numero 54. (auuegnache era del numero degli Eremiti Cenobiti, & in conseguenza si può dire, che fosse Agostiniano) l' andò segretamente à ritrouare, e li palesò l' animo suo, che era di ritirarsi dal Mondo, e mutar vita, con fare asprissima penitenza de' suoi peccati: Mà, perche il buon' Eremita era molto semplice, e non si poteua dare à credere, che vn Principe così grande, di cui haueua inteso dire

Pensa il Duca di far aspra penitenza de' suoi peccati, e perciò va à cōsultarsi con vn Santo Eremita.

tante maluagità, volese, così di repente, abbandonare le delitie del Mondo, e passare dall' estremo de' mondani piaceri all' altro estremo delle miserie, de' traugli, de' patimenti, e delle pene de' veri Penitenti, pensò di vero, sù le prime, che il Duca lo volese burlare, e perciò poco buon' accoglimento li fece; anzi con Religiosa, mà però troppo rigorosa libertà con asprissime parole lo riprese, e procurò più volte di scacciarlo alla mal' hora, come che fosse colà ito per mal trattare li poueri Serui di Dio, come fin' à quel punto haueua maltrattato, non solo tutto lo Stato suo, mà chiunque haueua potuto, così sagro, come profano; mà rispondendoli sempre Guglielmo con humili, e manfucte parole, alla per fine l' Eremita restò persuaso, che il Principe parlasse da senno; laonde, perche questa mutatione, così improuisa, li pareua vn gran negotio, come in effetto era, ed egli si conosceua di poco talento prouisto, si consigliò di mandarlo ad vn' altro Eremita, molto più assennato, e dotto, che non era egli; assicurando il Duca, che da quello hauerebbe ottenuto ciò, che da esso non poteua conseguire, per la sua insufficienza.

Il quale aspramente lo riceue, e poi lo manda da vn' altro Eremita.

25 Vbbidì prontamente Guglielmo al semplice Eremita, e quanto più presto puote, andò à ritrouare l' altro, il quale era già d' ogni cosa stato auuisato da Dio; e, come prima lo vidde, non come il primo, aspramente l' accolse, mà con molta humanità, e carità, l' andò ad incontrare, e lo condusse nel suo pouero Habituro; oue haueudo inteso il di lui desiderio, l' esortò à perseverare nel buon proposito; e poscia, dopo hauerli dati molti Santi ricordi, e Celesti consigli, alla per fine li disse, che, se ne ritornasse alla sua Corte, ò Palagio, e poi, dopo brieve spatio, vestito con vn' habito da suo pari, armato con le sue solite armi, con le quali soleua infestare la Chiesa, & il Mondo, sul suo Cauallo, solo alla sua

Ciò, che dall' altro li fosse imposto.

*Si veste la
Corazza sù
la nuda car-
ne.*

Cella, ò Romitorio, douesse far ritorno, che all' hora gli haurebbe egli detto, ciò, che far douesse, per bene dell' Anima sua. Con quest' Ordine dunque se ne tornò S. Guglielmo al Palagio; e poco appresso, senza alcuna dimora, vestitosi all' improuiso, & armatosi con le sue armature, salito solo à cauallo, senza far motto à veruno, verso il Tugurio dell' Eremita s' incaminò: haueua in tanto, il buon Seruo di Dio, fatto alla sua Cella venire vn Fabbro cò alcune Catenelle, & alcuni ferri per cingere i fianchi di Guglielmo; arriuato per tanto il Duca, e ritrouato iui quel Fabbro, restò marauigliato; à cui con lieta fronte l' Eremita disse. Vedi Guglielmo, tù già sei pentito d' hauere, così smodatamente offeso Iddio, e sei anche pronto à farne, come già mi dicesti, la condegna penitenza: Hor io hò pensato, che, sì come tù con quella tua Corazza hai tanto infestata la Cattolica Chiesa, così tù con quella domi cotesta tua carne, con portarla, in vece di Camiscia, perpetuamente sul nudo; e perche hai commesse tante altre malugità, così in offesa di Dio, come del Prossimo, andrai cinto sù de' lombi con queste catene, e questi ferri; e qui spogliatosi egli prontamente delle sue nobili vestimenta, prese la Corazza, e ne vestì la sua nuda carne, e poscia con le apparecchiate Catenelle si fé legare in modo, che più, se non con molta difficultà, sciogliere se le potesse; e poscia prese la benedizione dal Santo Padre, via se n' andò.

26 E, perche il buon Romito gli haueua ordinato, che douesse, quanto nel Mondo haueua, rinunciare, e dare tutto ciò, che poteua a' Poveri, e poscia in habito di penitenza presentarsi dauanti al Sòmo Pontefice, per riceuere da esso l' assoluzione delle sue enormi colpe; perciò egli subito à Casa tornato, cominciò à fare grandissime limosine, e finalmente hauendo destinato di passare à S. Giacomo di Galli-

tia, e di non più ritornare al suo Stato, sotto colore di buona politica, per tutto ciò, che di sinistiro li potesse accadere, volle far Testamento; nel quale principalmente ordinò, che la sua figlia maggiore, Leonora, prendesse per Isposo il figlio del Rè di Francia, che Lodouico chiamauasi, con la Dote del Ducato d' Aquitania, e della Contea di Pittaui; & à Petronilla, la secondagenita lasciò le Castella, e le Possessioni, che nella Borgogna possedeua. Questo Testamento poi viene prodotto da varj Autori, e specialmente dal Card. Baronio, dal P. Manriquez ne' loro Annali all' Anno 1136. dal nostro Marquez nel cap. 13. §. 6. dal Crusenio nella 2. Parte del Monasticon al cap. 21. da Ranuccio Pico nella decima annotatione sopra la Vita di S. Guglielmo, dal P. Simpliciano di S. Martino nel cap. 16. della Vita dello stesso Santo, e da altri molti; e, se bene il P. Bollandò lo stima falso, e finto, perche vede, che grandemente s' oppone alla pretensione, che hà di dimostrare, che veramente Guglielmo Duca d' Aquitania morì in S. Giacomo di Gallitia, e perciò nõ puoi' essere egli quel Santo, che cò nome tale viene dalla Chiesa solennizzato sotto il giorno decimo di Febraio; nulladimeno si deue far poco conto del suo giudicio in ciò; prima, perche questo Testamento viene conosciuto per vero, e per legittimo dagli Autori sopracitati, e da altri ancora, li quali, e per la loro qualità, e per il numero, sono degni di maggior stima, che non è esso; e poi, perche il fondamento, che produce per stimarlo falso, è troppo debole, auuegna che non hà altro appoggio, fuori, che l' autorità del Chesneo, che dice esser falso, e d' vn tal Guglielmo Arginotio, Religioso della sua Compagnia di Giesù, il quale hauendo hauuto ordine dal detto P. Bollandò di cercare questo Testamento nell' Archiuio del nouo Monistero, in cui haueua scritto Gio. Haio, che si ritrouaua, li rispose, che, dopo

Fà gran limosine a' Poveri, e fà Testamento.

dopo hauerlo cò molta diligenza cercato, non l' haueua potuto ritrouare; oh che sodi fondamenti sono mai costesti; che te ne pare Lettore? Mà diamo per soddisfazione de' Curiosi la copia del detto Testamento.

27 *In nomine Sanctiss. & indiuiduæ Trinitatis, quæ est vna Deitas. Hoc est Testamentum, quod ego Guillelmus, Dei gratia, cum Domino Guillelmo Episcopo facio in honorem Saluatoris Mundi, & Beatorum Martyrû, & omnium Confessorû, & Virginû, & maximè Virginis Mariæ, cogitans de meis innumerabilibus peccatis, quæ, suadente Diabolo, temerè perpetravi, & timens Iudicij tremendi diè, videns bona, quæ videmur tenere, sicut fumû in aere inter manus nostras euanesce-re, nosmet etiam in hac peregrinatione, sine peccato, vna hora non posse viuere, & satis paruo tempore manere, & omnia, quæ putamus possidere, caduca, & suis possessionibus grauamen adferre, commendo me Deo, quem, relictis omnibus, sequi volo. Filias meas Regis Domini mei protectioni relinquo. Eleonoram collocandam cum Domino Ludouico, Regis filio, si Baronibus meis placuerit, cui Aquitaniam, & Pictauia relinquo. Petronillæ vero filie meæ Possessiones meas, & Castella, quæ in Burgundia, vt proles Gerardi, Ducis Burgundiæ, possideo. Itaque, ne videar degenerare, sed imitari sancta vestigia Parentum meorum, & commendare me Deo, & Sanctis eius, & in bonis operibus Societatem Seruorû Dei, & benedictionem accipere; do omnibus Monasterijs Dominationis meæ mille libras Terræ distribuendas, prout Baronibus meis placuerit. Et quicumq; hoc nostrum Testamentum dirumpere tentauerit, excommunicatus à Deo, & hominibus existat: qui vero in hoc adiutor fuerit, sit omnibus particeps.*

Signum Vuillelmi; Signum Eleonoræ; Signum Comitum Aruernensis; Signum Domini de Thoarcio; Signû

Richeldi Baronis; Signum Brochardi Comitum; Signum Bontij.

28 Questa è la copia fedele del Testamento fatto dal nostro Duca, S. Guglielmo, prima di partire per Compostella; in cui dice il Manrique, che troppo dimostrerebbe d' essere cieco, chi non vedesse, che questo Principe partiuà dall' Aquitania, con pensiero di spogliarsi affatto della gloria vana del Mondo, e di morire, non à Dio, & à se stesso, mà al Secolo ben sì solo.

Hæc tenus Testamentum Guillelmi Ducis, in quo nimis cecus est, qui non viderit, hominem discessisse Aquitania certam consilij exuendi mundanam gloriam, nec sibi, aut Deo, sed mundo morituram. Commendo inquit me Deo, quem, relictis omnibus, sequi volo. *Quis queso hoc de morte naturali, necessariâq; aut, quis de voluntaria non intelligat?* Così discorre il sopracitato Manrique. E di vero, nè il viaggio era così lungo, nè egli così vecchio (perochè non arriuaua à 40. Anni) che hauesse questa necessitâ di fare Testamento; e, se lo fece, fù, perche haueua pensiero di mai più fare nel suo Stato ritorno, anzi voleua ben presto far credere al Mondo d' essere passato all' altra Vita, acciò niuno hauesse occasione di cercarlo, ò d' aspettarlo.

29 Così dunque hauendo prouisto alle domestiche facende, se ne passò cò vn' assai honoreuole compagnia, in Is Spagna à visitare il Santo Apostolo; & iui, come scriuono alcuni, quali producessimo più sopra nel principio di quest' Anno, morì, e fù sepolto; ò pure nel viaggio, come piace ad altri, le cui sentenze pure registrassimo iui: e soggiunge il Manrique citato, all' Anno 1136. cap. 1. num. 8. essere tradizione, che morisse in vn Monistero, dedicato appunto à S. Guglielmo nel Regno di Leone, poco lungi da' confini della Gallitia, vicino ad vna Terra nobile, chiamata Ponferrato; qual Conuento chiamasi de' Francesi, per la frequenza de' Francesi, che di là pel-

Sentimento del Manrique intorno al detto Testamento.

Opinione di quelli, che dicono essere morto in Is Spagna, poco stabile.

Copia del detto Testamento.

legrinando passano al Santo Apostolo di Compostella, quale poi fù vnito al Conuento di S. Michele delle Signore, & in quello si conseruano, e riuertiscono l'Osca del Santo Duca, come iui si stima. Vero è però, dice il Manrique, che quel Monistero è più moderno d'vn Secolo quasi intiero, perche costa essere stato fondato nell' Anno 1226. e non è nè meno dedicato à S. Guglielmo. Mà forse, dice, puol' essere, che fosse fondato oue era il Santo Sepolto. Mà ciò poi osta à quello, che dicono Sugerio, Orderico, & altri di quel tempo, cioè, che egli fosse morto, e sepellito nella Chiesa di San Giacomo.

30 Mà, che direbbero questi Scrittori, se hoggidì fossero viui, se leggesero l'attestatione, che fece Gregorio d' Harxlede Prouinciale Commendatario dell'Ordine Teutonico nella Baliuia della Vuesfaglia, à Filippo Secondo, quando nell' Anno di Christo 1596. li mandò à donare l' Osca Venerande di S. Guglielmo, già Duca d'Aquitania, affinche ne arricchisse il famoso Reliquiario di S. Lorenzo dell' Escuriale; quale attestatione vedesi nel Tabulario del suddetto Real Conuento nella seguente guisa, come appunto la produce il citato Manrique, sotto il numero 11. di quel cap. 1. dell' Anno 1136.



31 Quia, et si in Ecclesia nostra Braculési, sub Districtu Tremonensi, Diocesis Colonienfis, propter Miracula, & frequentes ibidem stationes, & peregrinationes habitas, antiquitus celebre fuerat: refrigerato eo loci prisco feruore, nisi, quod ex fama solum Sancti illius Ducis Aquitanie habitum sit, hoc tempore Solitariū, & quasi latens stare videatur. Ne igitur præciosæ eiusmodi gazæ perirent, sed alibi, prout decet, venerari, & in augmentum Diuini cultus prodire possent; hinc è tumba antiquissima leuatas per Sacerdotem, & Capellanum dono dedimus, &c.

Corpo di S. Guglielmo, è nell' Escuriale di Spagna, secondo alcuni.

Testimonio d' vn nobile Commendatore Teutonico.

Actum in Baliuia meæ Commendæ, Mulhemensi vigesimo Septimo Mensis Octobris Anno 1596.

Così dice il Testimonio di questo Illustre Commendatore, il quale da Teobaldo discorda nel luogo del Sepolcro, mà conuiene poi in questo, che nõ morisse in Is Spagna, mà fuori: à suo tempo discorreremo più esattamente della verità di queste Reliquie, come anche del vero luogo, oue fù sepellito; e frà tanto passiamo noi à riferire l'opinione di quelli, che stimano, che egli fingesse di morire, e poscia incognito di Spagna si partisse.

32 Già più sopra diceffimo, essere stata opinione del Buchetto, e d' altri molti, che, hauendo finto il Duca S. Guglielmo, dopo hauere visitato il Santo Apostolo di Gallitia, d' essere morto, e fattane da alcuni suoi fidati Seruitori diuolgare per ogni lato la Fama, e spedire Corrieri allo stesso Rè di Francia col suo Testamento, e fatto anche sepellire vn Feretro pieno di sassi nella suddetta Chiesa, cheto poscia, incognito, e trauestito, di Spagna si partisse, & andasse à ritrouare il Sommo Pontefice, che all' hora regnaua, & era non Eugenio, come dice Teobaldo, ò pure chi scioccamente corrippe il di lui vero Testo originale, mà Innocenzo Secondo, non in Francia, mà ben sì in Italia; e presentatosi dauanti Sua Santità, li chiese de' suoi passati falli il perdono, e l' Assoluzione dalle Censure, nelle quali era, per tanti suoi sacrilegj incorso, esibendosi prontissimo à farne quella maggiore, e più rigorosa penitenza, che Sua Beatitudine imposta gli hauesse; e ciò mi persuado io certamente, che in segreto, e forse anche in Confessione, facesse, come hò altresì accennato di sopra, potere hauer egli fatto ancora l' Anno del 1148. à piedi d' Eugenio nel Concilio Remente; e ciò, per non essere scoperto, e cagionare perciò qualche sconuolgimento ne' suoi Stati, li quali erano pacificamente posseduti da Lodo-

Passa S. Guglielmo di Spagna in Italia à ricercare dal Papa l' Assoluzione dalle Censure, e la condegnata penitenza.

Lodouico Settimo Rè di Francia, e da Leonora sua figlia, moglie del detto Lodouico. Potiamo poi presumere, che il Papa li desse quella penitenza d'andare in Gierusalemme à farsi assoluere dal Patriarca, che li Contaminatori dell' Originale di Teobaldo scioccamète ascriuono ad Eugenio, facendo in questa guisa, che il Duca penitète, dopo hauere lasciato il possesso de' suoi Stati, per vndici Anni intieri, stia in luogo incognito, senza eseguire ciò, che gli haueua ordinato il secondo S. Eremita, che era di ben tosto presentarsi dauanti il Pontefice, e farsi assoluere dalle Scommuniche, incorse da esso, per le sue sacrileghe maluagità. Mà lasciamolo hormai nella Palestina, ò done il Pontefice l' inuiò, à fare penitenza, per qualche spatio, perche non ci mancherà tempo di tornarli à visitare douunque sarà, fin tanto, che poi tornaremo di nuouo à trattarne più sodamente, all' hora, quando egli in fine si risolse di prendere il nostro sagro Habito Eremitano, che farà, intorno all' vltimo Anno di questo Secolo, ò al più, al primo del futuro, secondo le varie opinioni de' più classici Scrittori.

33 In quest' Anno medesimo è fama (e lo scriue l'Autore dell' Appendice alla Cronica di Sigiberto Abate Gemblacense) che il Ven. F. Fulcone (il quale già dicessimo, che di Monaco Benedittino, si fece Religioso nostro Eremitano, sotto il Beato F. Ligerio nel Conuento di Dune, e li successe poi, dopo la morte, nel gouerno di quel suo Monistero l' Anno del 1128. trasferendolo in altro più commodo sito) e fama dico, che in quest' Anno, dolcemente allettato dalla fama grande della Santità de' Monaci Cisterciensi, e specialmente del grand' Abate di Chiaraualle, S. Bernardo, si portasse in questo famoso Santuario, & offerisse à quella S. Casa nelle mani di S. Bernardo, se stesso, con tutto il suo Conuento di Dune, & anche vn' altro più piccio-

Fulcone, Priore del Conuento di Dune offerisce se stesso, & il suo Conuento, con quello auuocato di Claromarisco, all' Ordine Cisterciense.

lo, che pur poco dianzi haueua cominciato à fondare, chiamato di Claromarisco: diamo le parole dello citato Autore il quale, parlando sotto di quest' Anno dell' accennato Fulcone, così per appunto dice. *Anno 1137. Domum suam de Danis, & Domum de Claromarisco, quã simul inchoauerat, in Capitulo Clarenuallensi, sub manu Domini Bernardi, Ordini Cisterciensi, in die Petromille Virginis tradidit.* Nota però quiui il dotto Marique sotto il numero 7. del cap. 13. di quest' Anno nel Tomo primo, che questa fù vna semplice donatione, fatta nõ à S. Bernardo, che all' hora non era in Chiaraualle, mà à Godefrido, che gouernaua in suo luogo, il quale l' accettò à nome di quello; e l' Anno seguente poi del 1138. si fece, dopo il ritorno di S. Bernardo in Chiaraualle, il sopradetto passaggio de' due accennati Cõuenti, con li loro Religiosi, all' Ordine Cisterciense, come all' hora più di proposito scriueremo.

34 Era parimente in questo tempo in essere, più che mai, perfetto, il nostro insigne Monistero di S. Marco di Milano, auuegnache, fino in questo nostro tempo, si conferua nel Chiostro de Morti, vn Sepolcro antichissimo, che è appunto il terzo, in cui si legge vn' Iscrizione, od Epitaffio, del seguente tenore. *Reliquie Bocalini de Vimercato, qui die 5. Februarij 1137. obiit.* E vuol dire, che in quel Sepolcro si racchiudono le Reliquie mortali di Bocalino da Vimercato, il quale a' 5. di Febraio dell' Anno 1137. morì. E Vimercato vna Terra assai cospicua, poco lontana da Milano, della quale forse fù naturale Cittadino questo Bocalino; e v'è ancora nella Città suddetta di Milano vna Nobile, & antica Famiglia, la quale da Vimercato si chiama, della quale si può anche ragioneuolmente credere, che fosse il detto Bocalino:

E con ciò diamo fine à quest' Anno del 1137. nel nome del Signore.

Memoria dello Stato perfetto del Conuento di S. Marco di Milano in quest' Anno.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1138.

85.

752.



N quest'Anno finalmente il pessimo Antipapa, Pier Leone Frangipani, detto Anacleto Secondo, non hauendo mai, per lo spatio di tanti Anni, volsuto corrispondere alle pietose chiamate del misericordioso Iddio, il quale, del continuo, à penitenza lo chiamaua, fù colto dalla Diuina Giustitia con il male della Morte; e, se bene hebbe trè giorni da potere pentirsi, nulladimeno ostinatamente, volle morire disperato, & impenitente: così riferisce S. Antonino nella seconda Parte della sua Somma Historiale tit. 17. cap. 1. §. 4. *Abbas S. Bernardus ipsum Petrum Pisanum Papæ Innocentio reconciliauit: Post triduum, Petrus Leonis impenitens moritur.* E prima di lui l' haueua detto Bernardo Abate di Buonaualle nel lib. 2. della Vita di S. Bernardo al capit. 7. con queste graui parole. *Aduenerat tempus in quo, completa Amorrhæi malitia, Angelus percutiens, gladium iam vibrabat, & pertransiens Dominus, quarum superliminaria sanguis Agni imbuerat, ad Domum Petri Leonis ueniens, salutare in ea non reperit signum: Percussit igitur miserum, nec tamen illico defungitur, sed datur, per triduum, penitentis locus; ille patientia Dei abutitur, & in peccato suo moritur desperatus.* Lo stesso più stesamente scrisse, prima di tutti questi, lo stesso San Bernardo à Pietro Cluniacense nell' Epistola 147. quale da' curiosi si può vedere, perche, di vero, è molto erudita, & esemplare.

2 Mà ecco, che appena fù estinto questo Mostro, quando i perfidi Scismatici ne fecero nascere vn' altro; peroche, dando subito parte, gli Anticardinali dell' estinto Anacleto, à Ruggero Rè di Sicilia (il quale haueua sempre ostinatamente seguite, e difese le parti di quello) della di lui morte, lo richiesero, se doueuan crearli vn Successore; & egli, com' era nemico

implacabile d' Innocenzo, li rispose, che sì, e glie ne diede ogni facultà; & eglino subito si-congregarono in Roma, & eleffero per nuouo Antipapa, vn tal Gregorio Prete Cardinale, qual chiamarono Vittore; mà, quãdo piacque al Signore, prestamente passò questa procellosa Tempesta; auuegnache, pochi giorni dopo, li Fratelli del morto Anacleto, conoscendo vn tanto disturbo, con l'agiuto di Dio, in se stessi ritornando, fecero pace con Papa Innocenzo, e con tutti gli altri Scismatici tornarono in gratia di Sua Santità, il che ben presto fece altresì l'Antipapa Vittore, il quale deponendo la Mitra, & il Pastorale, anch' egli si ridusse all' vbbidienza d' Innocenzo; e così la Città di Roma si riempì d' incredibile allegrezza, vedendo tutta la S. Chiesa ridotta ad vna vera, e perfetta Pace; tutto ciò racconta Falcone Scrittore della Cronica di Beneuento; & aggiunge Bernardo di Buonaualle, che tutto ciò si fece per opera del glorioso S. Bernardo: Auuegnache, dice egli, che il ridicolo Pontefice Vittore, herede di Pier Leone, se ne andò di notte tempo à ritrouare il Sãto Padre, & egli fattolo spogliare delle sagre Pontificali Vestimenta, lo condusse à i piedi del Santissimo Innocenzo, à cui humigliandosi, rese la douuta vbbidienza, e così ogni cuore d' ineffabile allegrezza rimase ripieno, e colmo, e cessò totalmente lo Scisma.

3 Ci ricordiamo d' hauer lasciato scritto sotto l' Anno del Signore 1122. che essendo morto santamente nel Cõuento famoso di Sauigniaco, il nostro B. Eremita, F. Vitale, fondatore del poco dianzi mentonato Monistero, li successe poi nel gouerno di quella S. Casa, vn suo perfetto Discepolo, il quale era passato dall' Ordine Benedittino al nostro, sotto la riformata disciplina del detto Vitale; il quale chiamauasi Gaufrido: Hor questi dunque, dopo

Creano li Scismatici vn' altro Antipapa, mà poco dopo questi rinuncia, e cessa totalmente lo Scisma.

Muore impenitente, l' Antipapa Anacleto,

Ven. F. Gaufrido Priore del Conueno di Sauigniaco morto in quest' Anno.

dopo hauer gouernato quel Monistero, per lo spatio di 16. Anni, con incredibile auanzamento, alla perfine in quest' Anno è fama (e lo scriuono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car.816.) che, come santamente era vissuto, così santamente ancora terminasse con vna bea-

ra morte la sua vita innocente; che però ben' è di douere, che, hauendo egli questo gran Seruo di Dio incomparabilmente illustrato l'Ordine nostro Eremitano, noi in questo luogo tessiamo vn brieue Epilogo delle sue eroiche operationi, à maggior gloria di Dio, e per esemplo nostro.

Vita Santa, Attioni illustri, e Morte gloriosa del Vener. F. Gaufrido, Abbate, ò Priore secondo del Conuento di Sauigniaco.

4 **Q**uesto Seruo di Dio, come già notammo altroue, con la scorta d' Hugo Menardo, nacque di nobili Parenti nella Città di Baioca, che volgarmente da' Francesi nella loro lingua chiamasi Baieux: Di lui poscia raccòtasi vna cosa singolare dagli Autori, e specialmente dall' accennato Menardo, della quale altroue ancor noi, così di passaggio, facessimo mentione, & è questa, che, mentre egli staua nel Ventre della Madre, occorse, che s' appicciasse il fuoco alla Chiesa di S. Maria Maddalena, e s'abbruggiasse; e, mentre il fuoco maggiormente con le sue fiamme voraci quel Santo Tempio consumaua, occorse vn Miracolo molto stupendo, e fù questo, che vna Pisside, ò Vaso, in cui stauano racchiuse alcune Reliquie di S. Maria Maddalena, di S. Gregorio, e d' alcuni Santi Martiri, prodigiosamente si spiccò dalla detta Chiesa, che s'abbruggiaua, & andò volando à riposarsi nel seno della Madre del suddetto Gaufrido; la qual cosa, come fù vn' indizio manifesto della futura Santità del Pargoletto, che in quel felice ventre staua racchiuso, così riempì di sommo contento, & allegrezza, li di lui nobili Genitori.

5 Nato poi, ch' egli fù, da essi fù educato in ogni sorte di Christiane virtù, nelle quali, come egli fece vn' incredibile progresso, così poi, essèdo

giunto all' età giouanile, si risolse di abbandonare la Casa, i Parenti, e la Patria, e passarsene nella Santa Religione del glorioso Patriarca S. Benedetto, per impendere il rimanente di sua vita nel solo seruitio di Dio, il quale, anche prima, ch' egli nascesse, con modo tanto priuilegiato, eletto l' haueua per suo seruo fedele; & in effetto, passatosene di repète in vn celebre Monistero di quella Diocesi, il quale chiamauasi di Cerrasiaco (come dicono li Sammartani, ò pure Keferiaco, come scriue Hugo Menardo appresso il Marique) in quello con somma diuotione, e pietà, prese l' Habito di quella Santa Religione; nella quale poi fece, fin che vi stette, non ordinario profitto. Mà diamo il Testo, che tutto ciò contiene, dell' accennato Menardo, nelle note, che fa nel suo Monastico Martirologio sopra il primo giorno di Maggio, il quale appunto è il seguète: *Beatus Gaufridus Baiocis natus nobilibus Parentibus, cum adhuc esset in aluo materno, Templum S. Marię Magdalena Baiocis conflans; & quedam Pisis, in qua particula aliquot de Reliquijs S. Maria Magdalena, S. Gregorij, & quorumdam Martyrum condita erant, ex ipso Templo in sinum Matris B. Gaufridi, non sine stupendo Miraculo, delapsa est; quod indicium fuit futura in Pucro sanctitatis. Primo Monachum induit apud Keferiacum, Abbatiam Sancti Benedicti in Territorio Baiocensi, &c.*

Si fà Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, e doue.

Bel Miracolo successo al Ven. Gaufrido mentr' era nel Ventre della Madre.

Sua Nascita, & educatione.

Passa all' Ordine Eremitano.

6 Mà, come, in progresso di tempo, sentisse risuonare la gran fama della Santità; con cui viueua, insieme co' suoi Religiosi Romiti, il gran Seruo di Dio, il Ven. F. Vitale nostro Santiss. Eremita nel suo nuouo Conuento, e Riforma di Sauigniaco, come sempre aspiraua à maggior perfezzione, allettato per tanto dalla suddetta fama, lasciato l'Ordine, e l'Habito di S. Benedetto, se ne passò al detto Conuento di Sauigniaco, e prese l'Habito Eremitano dalle mani dell'accénato Vitale; & è da notarsi, che non venne nel detto Conuento cò le mani vuote, peroche portò seco quella Pisside, cò quelle Reliquie, delle quali, pur poco dianzi, habbiamo fatta mentione, col tocco delle quali operaua molti Miracoli; così per l'appunto prosiegue à dire Hugo Menardo, affermando d' hauerne il tutto cauato da gli Atti di questo Seruo di Dio, li quali si conseruano nel Conuento di Sauigniaco; produciamo il Testo del detto Historico. *Deinde illectus fama B. Vitalis, relicto primo Monasterio, se ad Sabiniacense contulit, predictas Reliquias secum afferens, quarum tactu multa Miracula faciebat. Hec scripta sunt in eius Actis, que afferuntur Sabiniaci.*

Sua morte pretiosa; e suoi Miracoli dopo la morte.

7 Prosiegue poi à narrare lo stesso Autore, che essèdo morto lo rese chiaro, & illustre, il Signore, con molti Miracoli, e specialmente à sollieuo, e beneficio de' poveri Febricitanti, de' quali giornalmente molti ne guarivano. *Multis fuit post mortem miraculis clarus, qua etiam propè sunt quotidiana, maxime erga febricitantes.* Aggiunge, che egli grandemente accrebbe la nuoua Congregatione, ò Riforma Sauigniacense, con fondare, nel tempo del suo gouerno 19. Conuenti; frà quali furono de' più principali quelli di Bellobecco, e di Vallescernai nel Territorio di Parigi; & in fine, conclude, che fù il secondo Abbate di Sauigniaco, e, che determinò, che ogn' Anno si facesse il Capitolo Generale della sua Congregatione nel giorno della Santiss.

Trinità. *AEdificauit nouemdecim Monasteria, inter qua Bellumbecum, & Vallescernay, quod est in Territorio Parisiensi: Suo gouerno, e Statuti; ut quotannis fieret Capitulum Generale in die Sanctissime Trinitatis, fuit autē secundus Abbas Sabiniacensis.* Così il Menardo, il quale in fine dice d' hauerne tutto ciò cauato dalle memorie del suddetto Monistero, come habbiamo anche veduto di sopra. *Hec omnia habui ex veteribus monumentis eiusdē Abbatij:* Vero è però, che così questo Autore, come Filippo Seguino, quali, frà poco, citarò, tengono, che questo Seruo di Dio, come anche il predetto Conuento di Sauigniaco, fossero dell'Ordine Cisterciense; del quale inganno li nota, e li censura, il dottissimo P. Marique nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi all' Anno 1148. cap. 7. nu. 5. e con ragione; peroche gli è certo, che nè il Monistero suddetto, nè li suoi Religiosi, furono nè Benedittini, nè Cisterciensi, fin' all' Anno, poco dianzi accennato, del 1148. auuegnache gli è certo, che questo Monistero, e quello di Dune, come furono entrambi fòdati da' due Eremiti Rego'ari, cioè à dire, da' Beati Ligerio, e Vitale, così poi sempre perseverarono nella loro Eremitica Religione, fin tanto, che Fulcone, in quest' Anno, e Serlone nell' Anno 1148. li fecero passare all'Ordine Cisterciense. Che poi, nè meno prima, fossero Benedittini, si còvince da questo; peroche, quando Fulcone, testè mentouato, dal suo Monistero Benedittino di Morino, volle passare à viure in quello di Dune, lasciò, dice Adriano Butzio, l'habito suo primiero, e prese l'habito dal Beato Ligerio, che era lo stesso del Còuento di Sauigniaco; sentiamo le parole di quest' Autore. *Sed Dominus Fulco, nullatenus à proposito risiliens, came esset nigri Ordinis Monachus, cum Sociorum uno se mouerit, habitum suum à predicto Ligerio, qui Sabiniacensium habitum gerebat, &c.* Hor, se il Conuento di Dune era dell'Ordine, e portaua l'Habito del Conuento di Sau-

Suo gouerno, e Statuti.

Prouasi strettamente, che li due Conuenti di Dune, e di Sauigniaco, non furono mai Benedittini, nè tampoco Cisterciensi, sino à gli Anni 1138. il primo, e 1148. il secondo, essendo stati prima Eremitani.

Sauigniaco, gli è segno, che ambi erano d' vn' Ordine; hor, se, per entrare vn Benedittino nel Conuento di Dunne, bisognò, che lasciasse l' Habito suo Benedittino, gli è dunque segno, che nè questo, nè quello di Sauigniaco, erano dell' Ordine Benedittino; erano poi entrambi stati fondati da' due Eremiti, e questi Regolari, peroche altrimenti li Benedittini, che sono Regolari, non haurebbero potuto lasciare il loro, e prendere l' Habito di questi; dunque, in buona conseguenza, posso concludere io, che erano questi due Conuenti dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, il qual solo, massime in questi tempi, godeua antonomasticamente il titolo d' Eremitano, senz' altro aggiunto. E ciò sia detto *ex abundantia*, e non, perche ve ne fosse di bisogno, hauendo noi deciso questo punto ancora in altri luoghi.

8 Dopo la morte poi del B. Seruo di Dio Gaufrido, dicono li Sammartani, che li fù dato per successore nel gouerno di quella S. Casa, vn certo Euano, di natione Inglese, il quale però presto terminò il suo gouerno. Questo Soggetto però non viene da verun' altro Autore riconosciuto per tale; anzi il sopracitato Hugo Menardo, dopo Gaufrido, immediatamente fa mentione d' vn Guglielmo, qual chiama col titolo di Beato, dicendo, *Beatus Guglielmus tertius fuit Abbas eiusdem Abbatie, ut vetera illius Monumenta testantur*. E lo stesso conferma Filippo Seguino, di sopra nominato, il quale racconta di vantaggio il modo mirabile, col quale il Signor Dio lo chiamò alla Religione Eremitana, il quale passò nella seguente maniera, Viueua in questo Santo Monistero di Sauigniaco, vn Santiss. Eremita, per nome Aimone, il quale, di molto tempo, haueua in quello preso l' Habito, non si sa, se dal B. Vitale, fondatore del Monistero, o pure dal B. Gaufrido; Hor questi, vn tal giorno, hebbe vna Visione di questa sorte: Pareuali, che, mentre staua

celebrando la S. Messa, venisse nel tempo dell' oblatione vn Personaggio, di molto garbo, il quale gli offerisse vn Talento d' oro, quale, dopo hauerlo consegnato al Ministro, voltandosi indietro, per mirare quegli, che dato glie l' haueua, li parue, che fosse il Figlio di Dio; passata poi, che fù questa bella Visione, pochi giorni appresso, venne à ritrouarlo nel Monistero suddetto di Sauigniaco il mentouato Guglielmo, che amicissimo gli era; e mentre stauano insieme dolcemente fauellando, si rammentò il buon Frat' Aimone, la poco dianzi hauuta Visione, e subito li venne nella mente, che questo suo Amico Guglielmo, il quale era vn' huomo dottissimo, fosse quell' Oblatione, od Offerta, che data gli haueua il Figlio di Dio; laonde grandemente inferuorato, cominciò ad esortarlo à dispreggiare il Mondo, & à prendere il soaue Giogo di Christo, à calcare le fugaci grandezze, e dignità del Secolo, & ad imitare in fine le vestigia de' SS. Padri, e per maggiormente allettarlo nell' amor di Dio, li raccontò la passata Visione. Che più! cominciò quegli à piangere, e poscia con malchìa risoluzione tutto si lasciò cadere nelle sue braccia, lasciando, che egli di lui disponesse à suo talento. In questo modo guadagnò il Ven. F. Aimone il Beato Seruo di Dio Guglielmo, per la Religione; così dunque fatto Nouizzo, e preso l' Habito santo, fece, dice il Seguino, la sua Professione nel douuto tempo, e poscia camminando à gran passi per l' erto camino di tutte le virtù, da che finalmente, essendo morto il Ven. Gaufrido, parue a' Religiosi di quell' insigne Monistero, e Congregatione, che niuno, più di lui, fosse meriteuole d' essere creato Superiore loro, e così l' elesero cò applauso vniuersale: Nel tempo della sua morte, se bene non è certa, faremo vn brieue epilogo della sua Vita.

9 E già, che habbiamo hauuta occasione di mentouare il nome di quel buon

Conuerfione mirabile del Vener. Guglielmo alla Religione, e suoi gran progressi in quella fino ad essere creato Superiore di Sauigniaco.

Succede a Gaufrido il Ven. Guglielmo nel gouerno del Conuento di Sauigniaco.

Epilogo della Vita del Ven. F. Aimone.

buon Seruo di Dio, Aimone, il quale con modo così marauiglioso, lo trasse alla nostra Santa Religione, gli è bene, che vediamo, chi egli fosse, e di quali virtù dotato, prima, che si facesse Religioso, e quali progressi poi altresì facesse, dopo fatto Religioso, fin tanto, che stette nella nostra Religione, che fù fin' all' Anno 1148. nel quale passò, con la sua Congregatione, e Còuento di Sauigniaco, all' Ordine Cisterciense, come all' hora esattamente vedremo. Riferisce dunque il sopracitato Filippo Seguino nel lib. 3. della sua Storia al cap. 67. prodotto dal Manrique nel luogo sopracitato, che egli nacque in vna Villa della Normandia, chiamata Landacob, e come da' suoi Parenti fù applicato allo studio delle buone Lettere, & educato altresì nel santo timore di Dio, così in quelle fece vn straordinario profitto, fino à diuenirne il maggior Letterato di quella gran Prouincia; & in questo diuenne, anche nel Secolo, così tosto perfetto, che poteva muouere à santa inuidia li migliori Soggetti delle più riformate Religioni; basta, per proua di questo mio discorso, ciò che di lui narra Seguino; ed è, che, mentre era ancora Secolare, seruiua con gran diligenza, e carità à Leprosi, del cui tetore punto non si nauseaua, anzi con grande allegrezza sempre lauaua i piedi loro. E come questo, & altri esercitij santi, ne' quali del continuo, s' impiegaua nel Secolo, erano vn sicuro, e certo inditio, che dal Secolo, ben presto, haueua da fare passaggio nella Religione, perciò non passò guari, che egli, all' improviso, essèdo per auueutura morti li suoi Parenti, che l' haueuano seco nel Mondo trattenuto, vendè quanto Patrimonio gli haueuano quelli lasciato, e nel Santo Monistero di Sauigniaco, prese l' Habito della Santa Religione; nella quale poi fece così marauigliosi progressi, che faceua innarcare le ciglia à più perfetti; auuegnache, quand' occorreua, non solo seruiua, come prima

Suoi santi esercitij così fuori, come d'entro la Religione.

à Leprosi, senza veruna nausea, e faceua tutti gli altri santi exercitij di prima; mà di vantaggio, senza punto tralasciare lo studio delle sagre Lettere, quali insegnaua à gli altri Religiosi, & accudire al bisogno de' Secolari ancora, e massime de' Nobili, li quali continuamente à lui veniuano per consiglio, e per altre loro grauissime necessità, tanto temporali, quanto spirituali, era egli poi così fissamente dato all' orationi, alle vigilie, à digiuni, & ad altre così fatte macerations, che faceua innarcare le ciglia per infino à gli Angeli del Paradiso.

10 Fatto poi Sacerdote, dice il sopracitato Autore, si riempì il di lui cuore di così abbondante, e copiosa gratia dello Spirito Santo nella stessa sua Ordinatione, che quasi del continuo rapito mentalmente alla contemplatione delle Celesti, si scordaua d'esser huomo; laonde, quando dall' vbbidenza veniuua chiamato à mangiare con gli altri, pareua, che l' abhorrisse, alla maniera di S. Bernardo; e, se mangiua, come huomo, lo faceua per sostenimento della vita, e non per soddisfazione della gola. Mà diamo di tutto ciò, che habbiamo, fin qui, di questo Sant' Huomo narrato, le parole formali di Seguino. *Aymo (dice egli) Monachus in Normannia Abricensis Diocesis ex Britania Armonica, in Villa, que dicitur Lowdacob, Oriundus, Vir scientia scripturarum doctus, & vite conuersatione sanctissimus, mundum despiciens, & omnia sua bona pauperibus distribuens, in Sanniacensi Cenobio Sancte Religionis habitum suscepit, in quo magna sue Sanctitatis monumenta reliquit.* Così con queste poche parole spiega il Seguino la Conuersione dal Secolo alla Religione del nostro Aimone, non esprimendo in vero, se prese l' Habito al tempo di Vitale, ò di Gaufrido, come nè tampoco punto fauellando del gran profitto da esso fatto nello studio, mentre ancora staua nel Secolo, nel quale diuenne così famoso, che poi in auenire com-

Quanto fosse dal Secolo distaccato, & in Dio afforto.

pose

pose dodici Volumi , quali dice il Manrique , che ancora , fino al giorno d' hoggi , si conseruano nel Monistero di Sauigniaco . Mà proseguiamo il Testo di Seguino . *Leprosus, cum quibus, ante votum professionis, debebat, sedulo seruiebat, pedorem coru minimè execrans, imò verò eorum pedes numq; non abluibat. A nobilibus, & huius seculi Magnatibus Viris in tanto pretio est habitus, quod ei secreta cordium suorum securè reuelabant, eiusq; consilio multa bona opera faciebant. Orationi semper vacabat, corpus inedia macerabat, os ab inutili, & superfluo verbo, custodiebat; sacris Vigiljs, & Psalmis, insistebat. Ad Sacerdotij gradum, licet iremehundus, prouectus, in ipsa sua ordinatione tanta eius mentem spiritus abundantia repleuit, ut ei frequenter ciborum corporalium obliuionem ommitteret, illudq; quod carnem delebat in alijs (ipso teste) ei nihil dulce saperet. Edebat tamen, ut homo, sed ad subsidium vita, non ad desiderium gula.*

11 Mà, che diremo poi delle grandi illustrationi, che haueua nel celebrare la S. Messa, e de' soursani fauori, che il Signor Dio li faceua nell' offerta di quel santo-Sagrificio? Io qui trascruiereò in volgare ciò, che in latino riferisce lo stesso Seguino dall' Autore del *Magnum speculum exemplorum*, ed è appunto ciò, che siegue. Si legge, dice, che accadde nel Monistero di Sauigniaco vna cosa sotto il gouerno di Serlone, Padre del detto Conuento, la quale stimiamo degna da raccontarsi, ed è questa; che vn certo giorno, mentre vn certo Frate (cioè Aimone) staua celebrando la S. Messa, arriuando à dire quelle parole, *Supplices te rogamus, omnipotens Deus, iube hæc perferri, &c.* inchinandosi egli, come si costuma, e supplicando, vidde gli Angeli intorno all' Altare lieti, e giocondi, e vestiti con Stole di marauigliosa bellezza; frà quali, vno più degli altri, alto, e bello se ne scorgeua, il quale solo anche, frà gli altri, prendeua l'Hostia sacra dall' Altare, solo in Cielo la

portaua, e solo la presentaua al Diuino cospetto: Gli altri Angeli poi di tal sorte rallegrauansi con quell' Angelo, come se essi ancora la prendessero, la portassero, e la presentassero: riuolti poi gli occhi il Sacerdote al sagro Altare, ritrouò il santo Sacrificio, e santificato lo prese, per essere da quello santificato; e così ripieno di grand' allegrezza terminò la S. Messa. Così il detto Seguino nel lib.3. al cap.67. s'offerui qui, di passaggio, che Serlone, al tempo di cui, dice il detto Autore, essere successo l' accennata Visione, fù quello, che fece passare all'Ordine Cisterciense il detto Monistero, con tutti gli altri della Congregatione, ò Riforma Sauigniacense: che però nõ è certo, se ciò, che habbiamo narrato, e che siamo altresì per narrare frà poco, succedesse, mentre ancora era quel Monistero di nostra Religione, ò pure, dopo, che fù passato all' Ordine suddetto di Cistercio, che non fù però prima dell' Anno 1148.

12 Aggiunge lo stesso Seguino nel suddetto luogo di sopra citato, che vn' altra volta pure, mentre diceua la Messa, nel dire quelle sagre parole. *Qui pridie, quam pateretur, &c.* mirando in sù, vidde i Cieli aperti, e Giesù, che staua con la faccia riuolta verso l' Oriente, e col capo chino lo visitaua piaceuolmente con lo spirito della pietà, rallegrandoli il cuore, e la coscienza con l' vntione della sua Misericordia, e con vn gaudio innenarrabile; riempendoli inoltre d'vn' inestimabile dolcezza le viscere dell' Anima sua. E lo spirito in esso lui parlaua, e diceua: Questi è il Figlio di Dio, il quale in questa guisa s'è compiaciuto d'apparirti per tua consolatione. Mentre egli poi godeua vna così grande esuberanza di Gratia, staua, come fuori della carne sensibile, tutto in Dio benedetto accolto, e trasformato; e poscia in se stesso ritornato, finì di celebrare la Messa. Mà lasciamo, per hora, di fauellare di questo gran Seruo di

Altra bella Visione hauuta dallo stesso nella Messa.

H h

Dio,

Bella Visione, che hebbe vna volta nel celebrare la 8. Messa.

Dio, per dire alcuna cosa d'vn' altro Santo Religioso dello stesso Monistero, per nome, Pietro, il quale anch'egli viene comunemente in quel Monistero di Sauigniaco tenuto, e riuertito, come Santo, con Dio in Cielo regnante.

13 Di questo gran Religioso fauellando Hugo Menardo nel suo Monastico Martirologio, sotto il giorno 24. di Decembre, dice, frà l'altre sue virtù, che amaua tanto la purità della coscienza, che non poteua sopportare in quella, vna, benchè minima, macchiolina, mà subito l'andaua à lauare con l'acqua della sagrosanta Confessione; & il suo Confessore era poi il Ven. Aimone, come auuerte il Manrique in più luoghi de' suoi Annali nel Tomo 2. *Fuit B. Petrus (dice il Menardo) Patria Abricensis, Sauigniaccensis Monachus. Adeo Conscientiæ puritati studebat, ut minimam labeculam ferre non posset, quin statim ad Sacramentum Penitentis recurreret.* E lo stesso replica Filippo Seguino nel lib. 3. al capit. 22. Di questi due Serui di Dio ne tornaremo à fauellare sotto l'Anno 1148. nel quale, insieme col loro Abbate Serlone, con il Monistero di Sauigniaco, e con tutta la Congregatione Sauigniaccense dall'Ordine Eremitano, passarono à quello de' Cisterciensi; e poi anche alcun'altra cosa soggiungeremo nel tempo delle loro beate Morti.

14 Motiuassimo nell'Anno scorso, come il Ven. Fulcone, Superiore del nostro Monistero di Duni, fondato già dal B. Ligerio in altro sito, e da esso, dopo la morte di quello, in altro più comodo luogo trasportato, mosso dalla fama della Santità di S. Bernardo, e di tutto il di lui Ordine Cisterciense, andò in Chiaruualle, & offerse se stesso, & il suo Conuento di Duni, con vn'altro, che pur, poco dianzi, haueua cominciato à fondare, detto di Claromarisco, con tutti li suoi Religiosi, all'Abbate, ò Preposito, il quale in absenza dell'accennato Santo, gouernaua quel ter-

reno Paradiso, e come quello haueua *pro interim*, accettata l'offerta, riseruando la perfetta incorporatione al ritorno di S. Bernardo: & in effetto, tornato, ch'egli fù, subito s'effettuò la detta incorporatione, e Fulcone depose l'officio d'Abbate, e di Superiore, e ne fù da S. Bernardo costituito vn'altro, per nome, Roberto: sentiamo, intorno à ciò, il testimonio dell'Autore dell'Appendice à Sigiberto, il quale è questo. *Anno 1138. Abbas Fulco Abbatibus Officiū in Claruualle dimisit, & Dominus Robertus Dunis Abbas constituitur nonis Aprilis, lecto illo die Euangelio de Geco nato, & illuminato, pulchro quodā prognostico, quod eius uita, & uerbo, tamquam de salua Domini, luto facta, tam humilis Collyrio, scilicet humillimi Viri exemplo, multi, ab inanimata cecitate illuminandi, pramonstrarentur.*

15 Egidio della Rocca, negli Annali della Rocca scriue, che S. Bernardo stimò tanto l'vnione, & il passaggio di questi due Conuenti Eremitani all'Ordine suo Cisterciense, che volle egli medesimo andarne à prendere in propria persona il possesso, conducendo seco l'accennato Roberto, quale haueua destinato di creare primo Abbate di Duni. *Beatus Bernardus in Flandriā uenit (dice il citato Autore) Dunis Robertum Abbatem stabiluit, & Priuilegia à Teodorico Comite pro Dunensibus impetravit, tantam terrarum, quantum proprijs aratris excolere ualere.* Il Meiero parimente negli Annali della stessa Fiandra dice, che S. Bernardo andò quest'Anno veramente in Fiandra, mà per predicare principalmente, oue còuertì vn tale Arnolfo di Maiorica; e cò questa occasione poi pose nel Conuento di Duni il suo Cisterciense Istituto. *Eodem Anno (.f. 1138.) Dunus Bernardus Abbas Claruualis in Flandriam uenit predicatū: ubi sanctis conuentionibus, & salutaribus exemplis, per multos annos ad piam, beatamq; perduxit uitā; ex quibus Arnulphus quidā, &c.* E poco dopo soggiunge. *Apud Furnenses autem Dunensibus*

Opinione d'alcuni, che S. Bernardo in persona, ne prendesse il possesso.

Passa il Conuento di Duni con tutti i suoi Religiosi all'Ordine Cisterciense.

Canobitis Cisterciensium tradidit Institutum, ac Robertum, Monachum suum, Abbatem inibi fecit. Il dottò Manrique, però è di parere, che S. Bernardo non andasse altrimenti in Fiandra à prendere il possesso di questo Conuento di Duni, mà che vi mandasse solamente Roberto, con alcuni Monaci: còmunque sia, questo è certo, che la nostra Religione perdè in quest' Anno il detto Conuento, con l' altro di Claromarisco, con molti Soggetti buoni; e ciò, per ordinario, accadde à molti altri, come pur troppo vedremo negli Anni à venire, & habbiamo anche veduto ne' trascorsi.

16 Il Rè Alfonso Settimo haueua fin dall' Anno scorso 1137. donato vn sito ottimo, chiamato Villanuoua d' Ocos nella Diocesi d' Ouiedo ne' confini dell' Asturia, e della Gallitia, non ad alcuna certa persona, mà à chiunque nel detto sito hauesse voluto fondare vn Conuento, & in quello viuere sotto la Regola, & Ordine del P. S. Benedetto. E questa concessione la stabilì con il seguente Diploma.

17 *Ego Alphonsus, totius Hispaniæ Imperator, vna cum Vxore mea Imperatrice, Domna Berengaria, filijsq; Sanctio, & Ferdinando Regibus, facio Scriptum donationis in perpetuū valiturum.* Do itaque, & concedo pro Dei amore, peccatorumq; meorum remissione, atq; parentum: offero Deo, & omnibus hominibus, qui sub Regula B. Benedicti viuere, & Deo seruire voluerint, hæreditatem meam, scilicet Villamnouam, quæ vocatur de Ocos, cum suis terminis, gratijs, terris, &c. Facto donationis scripto in Valaolid sub A Era 1175. cioè in quest' Anno del 1138.

17 Mà, come, per tutto vn' Anno intiero, non vi fosse alcuno del detto Ordine di S. Benedetto, che s' offerisse al detto Rè di fondare nell' offerto, e donato sito, vn Monistero, da ciò prefero animo alcuni Santi Eremiti Regolari (come certamente mi penso,

perche il Rè voleua, che iui si fondasse vn Monistero, e non vn' Eremitorio) & in còseguenza Agostiniani, de' quali li più principali erano due, cioè Pelagio, & Alfonso; e comparendo dauanti la Maestà del sopradetto Rè, lo supplicarono à conceder loro quel sito, per fondarui vn Monistero di loro Religione, già che Sua Maestà vedeua, che niuno compariua dell' Ordine di S. Benedetto per fordarne vno per la loro Religione, come sarebbe stato il gusto di Sua Maestà: & in effetto è da credere, che ottenessero ciò, che bramauano; peroche appunto in quest' Anno li suddetti due Eremiti, Pelagio, & Alfonso, con alcuni altri, fondarono nel detto luogo di Villanuoua vn' assai capace Conuento; nel quale poi vissero nell' Ordine loro Eremitano, per lo spatio di 24. Anni, cioè à dire, fino all' Anno 1162. nel quale poi, ò per esortatione del Rè, ò per Diuina ispiratione, passarono all' Ordine di S. Benedetto, come all' hora più ampiamente tornaremo à toccare. Tutto ciò poi costa, dice il Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali Cisterciensi, all' Anno di Christo 1203. cap. 8. num. 8. e 9. da' Manoscritti antichi del detto Monistero. Sentiamo le parole, che sopra ciò scriue il detto Autore immediatamente, dopo la copia dell' accennato Diploma del Rè Alfonso, le quali sono queste. *Habitabant non longe duo Eremitæ, Pelagius, & Alphonsus, quibus se alij quidam adiunxerunt, qui, edificio cepto sequenti Anno, ut habent Manuscripta eiusdem Domus, post Annos quatuor, & viginti, plus minusue, Christi nimirum 1162. perfectis omnibus, Caracetū adeuntes, Abbatem Monachosq; sibi impetrarunt, à quibus Monachatum edocentur* (.i. Benedictinum) così scriue il detto Manrique: hor chiaro stà, che in que' 24. Anni persecurarono nella loro Eremitana Religione.

Fondano li nostri Eremiti in mancanza de' Benedettini, il Monistero.

A quali s' oppone il Manrique.

Alfonso Settimo di Castiglia, concede vn sito per fondare vn Conuento dell' Ordine di S. Benedetto, e che seguisse.




Copia del Diploma del Rè Alfonso.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1139.

86.

753.

1  Asciaffimo già notato sotto l' Anno di Christo 1135. che il Glorioso S. Malachia, dopo hauere rinonciata la Chiesa sublime d'Armdaca nell' Hibernia, ritornò alla sua prima di Conneret, con questa differenza però, che, la doue prima haueua tenuta, insieme con questa, anche quella di Duni, questa volta le separò, dando quella ad vn'altro Vescouo, e questa per se stesso ritenendo, per meglio poterla coltiuare. Hor essendo giunto il Santo à quest' Anno del Signore 1139. dell' età sua 45. cōsiderando, che, essendoui nell' Hibernia due Chiese Metropolitane, e che niuna di quelle haueua l' vso del Pallio, che è il compimento dell' honore di quell' alta Dignità; e che questo nõ si poteua hauere, fuori che dal Romano Pontefice, quindi si pose egli in cuore di trasferirsi à Roma, per tale effetto.

2 Mà, non così tosto questa sua risoluzione si diuulgò per la Città, e per la Diocesi, quando tutti dal maggiore, fino al minore, subito esclamando pubblicamente si lasciarono intèdere, che non voleuano, in verun conto, permettere, che il loro Santo Pastore da loro, nè poco, nè molto, si dilungasse: E ciò, tanto più da senno diceuano, quanto che, pur all' hora, era morto vn Fratello del Santo, chiamato Christiano, il quale, come dice S. Bernardo, non era meno santo, e perfetto di lui: Hor diceuano quelle pouere genti; già è morto Christiano, hor, se morisse ancora Malachia, che farebbe di noi? chi ci consolerebbe nelle nostre afflittioni? chi ci conforterebbe ne' nostri trauagli? chi ci soccorrerebbe ne' nostri bisogni? Mà via, diamo, che vada, che stia, e che ritorni felice, quanto ci farà graue, e molesta la di lui assenza? e quanto sarà dannosa al pubblico bene? Egli è il nostro Sole,

mentre egli è presente, ogni cosa verdeggia, ogni cosa fiorisce, mà, se egli da noi s' apparta, e si dilunga, ogni nostro bene si secca, e marcirce: E, perche egli, ciò non ostante, staua più, che mai, saldo nel suo proponimento, già il Popolo tramaua di trattenerlo per forza; mà minacciandoli il Santo l' ira del Cielo, alla per fine conuennero, che sopra così graue Emergente si gittassero le sorti, e doueua, cioè à dire, partire, ò pur restare; al che ostando il Santo, nientedimeno le valtero gettare; e permise Iddio, che ben tre volte cadessero à fauore di Malachia.

3 Così dunque, essendosi quietato il Popolo, s' apparecchiò S. Malachia per il viaggio di Roma, hauendo prima dato il Successore al suo morto Fratello, che era Vescouo, vn' altro Soggetto, chiamato Edano, di gran virtù, e bontà; Il primo passaggio fù nella vicina Inghilterra, oue già era stata predetta, alcun tempo auanti, la di lui venuta da vn Santo Sacerdote, chiamato Siccaro, il quale haueua lo spirito di profetia, e staua nella Città d' Eboraco; laonde, non così tosto comparue egli entro di quella, quando subito quegli, additando con l' Indice al Popolo, diceua. Questo è quel Santo Vescouo, di cui io tante volte v' hò detto, e predicato, che deue in questa Patria dall' Hibernia venire, il quale sà i pensieri degli huomini. Sic (dice S. Bernardo, che tutto ciò racconta nella Vita del Santo) *non posuit latere lucerna sub modio, prodente eam per os Sicari Spiritu Sancto, qui illum accendebat.* E lo stesso riferisce altresì Ioscelino nella Vita di S. Vualero nel libro primo al cap. 10. & è cosa parimente degna di memoria quella, che riuelò lo stesso Siccaro al Santo Prelato, cioè à dire, che de' Compagni, che seco conduceua, pochi ne haueuano da ritornare con esso lui nell' Hibernia; la

qual

Pensa San Malachia di andare à Roma, e perche.

Procurano que' Popoli di trattenerlo, e per verun conto nõ possono.

Vn Sacerdote in Eboraco predice la sua venuta, e come vn' altro Gio. col dito lo mostra.

qual profetia stimando molti, che s'hauesse d'adempire con la morte di molti di quelli, l'esito poi fece conoscere, che alcuni doueuano restare Religiosi nel famoso Monistero di Chiaraualle nella Borgogna.

4 Occorre al nostro Santo vn' altro bel caso miracoloso nella Città; e fù, che vedendo vn Canonico Regolare di santa Vita, per nome Vualeno, che il glorioso S. Malachia haueua molti Compagni, e pochi Caualli (perochè dice S. Bernardo, che ciò racconta, che, oltre li Seruitori, & alcuni Chierici, haueua cinque Sacerdoti, e non haueua più che trè Caualli) gli offerse quegli il suo, sopra del quale caualcaua, dicendo, che solo li rincresceua, che egli era vn Ronzino duro, e cattiuo da caualcare, e che più volentieri glie l'haurebbe dato, se fosse stato migliore; che però lo prendesse, e se ne feruisse, tal quale egli era: A cui il Vescouo disse; & io, tanto più di buona voglia l'accetto, quanto, che voi me lo spacciate per vile, perochè non mi può riuscire vile ciò, che da vna così pretiosa volontà offerto mi viene: quindi riuolto a' suoi, disse; infellate questo per me, perche è assai comodo, e m'hà da seruire per lungo tempo; il che hauendo fatto quelli, salì sul Cauallo suddetto, e trouandolo duro in effetto al caminare, poco appresso poi lo ritrouò, con marauigliosa mutatione, molto buono, e commodo nel camino; & affinche il tutto s'auuerasse, che detto haueua, per il rimanente de' nou' Anni, che soprauisse, non li mancò mai, essendosi fatto vn' ottimo Palafreno: e ciò, che accrebbe il Miracolo, fù, che essendo egli prima baio oscuro, diuenne bianco à marauiglia. Così per appunto riferisce S. Bernardo; aggiunge solo Ioscellino nell'accennata Vita di S. Vualeno, che passa controuersia frà gl' Inglese, e gl' Ibernesi, sopra chi facesse il detto Miracolo, ò Vualeno, ò Malachia? conclude però egli, à cui io di buona voglia ad-

Bel Miracolo operato da S. Malachia con vn Canallo domatoli.

herisco, che ascriuere si deue ad amendue, già che amendue erano Santi. Solo qui mi gioua di notare col Padre Manrique, che il Baronio s'inganna, mètre pone questo viaggio verso Roma nell' Anno 1137. perochè, se à questo viaggio soprauisse nou' Anni, e morì nel 1148. come anch' egli ammette, fà dunque di mestieri di dire, che ciò successe in quest' Anno del 1139.

5 Partitosi poscia d' Eboraco, e d' Inghilterra ancora, se ne passò nella Francia in profeguimèto del suo viaggio di Roma; & è fama, che per la Fràcia caminando, fosse da San Bernardo incontrato, riuerito, & honorato, e nel suo Conuento insigne di Chiaraualle inuitato; il qual cortese inuito hauendo egli, di buona voglia, accettato, à suo tempo finalmente vi giunse, e fù da S. Bernardo, e da' suoi Monaci, riceuuto con tanta allegrezza, e con tanta riueranza, che il Santo Vescouo considerando quel terreno Paradiso, la modestia, l'humiltà, la carità, e finalmente la santità di quegli Angeli terreni, & in ispecie del loro Abate, Bernardo, rimase di tal sorte sopraffatto, che con la Regina Sabba, al glorioso Abate riuolto, hebbe à dire. *Mater est sanctitas tua, quam rumor, quem audiui, & beati filij tui, qui audiunt sapientiam tuam.* Indi innamoratosi di quella S. Religione, pensò di lasciare la sua Chiesa, e farsi iui Monaco; Mà, perche (dice il Manrique) ciò far non si poteua, senza l'espressa licenza del Sommo Pontefice; fece per lo meno ciò, che, per all' hora, fare poteua, cioè prese l' Habito Cisterciense, con animo di portarlo scopertamente in vece dell' Episcopale, se ne poteua ottenere la licenza dal Papa, e se nò, di portarlo in quel modo, che ad vn Vescouo era in que' tempi permesso.

6 Che poi a' Vescoui fosse permesso di prendere in questi tempi l' Habito Regolare, con la retentione del Vescouato, lo proua il suddetto Manrique molto eruditamente, producendo

Giunge in Chiaraualle, e prède l'habito Cisterciense da S. Bernardo, secondo il Manrique.

Vn Vescono
in questi tēpi
potena farsi
Fratre rite-
nendo il Ve-
sconato; si
prona cō al-
cuni esempi.

ancora alcuni Casi seguiti; & in ispecie quello d'Hugone Vescouo di Granoble, il quale, dopo due Anni di Vescouato, fecesi Monaco Benedittino nel Monistero della Casa di Dio, di donde fù forzato da Gregorio Settimo à tornare al gouerno della sua Chiesa, come scriue Guigone, Scrittore della di lui Vita appresso il Surio, sotto li 2. d'Aprile nel §. 7. Lo stesso riferisce Pietro Ven. in vna Lettera ad Innocenzo, che è la decima del lib. 4. hauer fatto vn' altro Hugone Arciuescouo di Turs, il quale essendosi ammalato nel Monistero della Carità dell'Oraine medesimo, prese iui l'Habito Monastico; il che hauendo inteso la sua Chiesa di Turs, e temendo, che nõ volesse più ritornare, come in effetto seguì, finalmente, fù necessario ricorrere al Sommo Pontefice Innocenzo Secondo, acciò col suo sourano commando gli ordinasse il ritorno. Produce poi altresì vno Squarcio d'vna Bolla d'Honorio Terzo, il quale scriue al Clero Casaliense, che debba prestare la douuta vbbidienza à Dauide suo Arciuescouo, non ostante, che habbia preso l'Habito Monachale. (perochè quello non lo voleua più riconoscere, nè vbbidire, come suo Arciuescouo) asserendo, che l'Habito Monastico, e Regolare, non repugnano, nè sono impossibili: ecco il Testo della detta Bolla. *Cum igitur Monachalis habitus, & Pontificalis, non repugnent, Vniuersitati vestre, per Apostolica scriptis, mandamus, quatenus, occasione huiusmodi non obstante, prefato Archiepiscopo reuerentiam, & obedientiam consuetam, humiliter impendatis, &c.* fù questa l'Epistola 25. dell' Anno festo, sì che dunque hà del probabile ciò, che dice il citato Manrique di S. Malachia, cioè à dire, che prendesse l'habito Cisterciense in quest' Anno, lasciando l'antico suo Eremitano, dalle mani di S. Bernardo, non ostante, che egli fosse Vescouo: e ciò si può anche comprobare con le parole, con le quali

Opinione
dell' Auto-
re intorno à
ciò.

S. Bernardo descriue la partenza di S. Malachia dal Conuento di Chiaraualle alla volta di Roma, nel cap. 20. della Vita di quello, le quali sono queste. *Et acceptans locum, & nos (haud dubiū (dice il Manrique) quin Claramuallem simul, & Ordinem) atq; intimis visceribus colligens, valedixit nobis, & abiit.* E di vero da queste parole alcuna cosa si può dedurre di ciò, che pretende il Manrique, mà non si può conuincere; che però io stimo bene, che egli hauesse quest' intentione di mutare habito, e di restare in Chiaraualle, mà che ciò non eseguisse prima d'ottenerne la facoltà dal Papa.

7 Accomiatatosi dunque da S. Bernardo, e dal Santo Conuento di Chiaraualle, s'incaminò alla volta dell'Italia, e passate l'Alpi, appena fù giunto nella Città d'Inurea, quando subito con vn stupendo Miracolo fece conoscere la sua gran santità; imperochè, essendo alloggiato in casa d'vn Cittadino di quella Città, il quale hauena vn Fanciullo, che staua morendo, egli subito mosso à pietà di lui, con la sua oratione tosto lo risandò: così S. Bernardo nel luogo sopracitato. *Cum venisset Iporiam, Ciuitatem Italię, hospitis sui paruulum filium, qui male habens mortuus erat, continuo sanauit.*

Risana miracolosamente in Inurea vn figlio del suo Hospite.

8 Giunto finalmente in Roma, fù accolto con ogni maggior benignità dal Sommo Pontefice, Innocenzo Secondo, & il primo negotio, che il Santo con Sua Santità trattò, non fù la conferma delle due Metropoli, nè la richiesta de' Pallij, per le quali cose erasi, à bella posta, dall'Hibernia partito, mà ben sì quello, che li staua maggiormente fisso nel cuore, cioè à dire di poter viuere, e morire Monaco nel Conuento di Chiaraualle: così testifica lo stesso S. Bernardo nel cap. 21. in questa guisa. *Et primò quidem Malachias, quod altius infixerat animo, cum multis lachrymis implorabat, licere sibi viuere, & mori in Claraualle, permissu, & benedictione Summi Pontificis. Et petijt hoc, non oblitus*

Giunge à Roma, e chiede in primo luogo al Pontefice di restare Monaco in Chiaraualle.

oblitus, ad quod venerat, sed affectus, quo venerat desiderio Clarenvallis. Non puote però ottenere ciò, che bramaua, cioè di restar iui, peroche il Sommo Pontefice lo voleua impiegare in cosa di maggior guadagno nel suo Regno. Non restò però totalmente defraudato il Santo Vescouo del suo desiderio, dice S. Bernardo, peroche, se non ottenne di viuere ottenne almeno di morire in Chiaraualle. *Nec tamen omnino frustratus est à desiderio cordis sui, cui mori ibi, & si non viuere, donatum est.*

9 Si trattenne poi egli in Roma, per lo spatio d'vn Mese, nel fare le sue diuotioni, visitando tutti que' Santi Luoghi; e volendo poi ripatriare, fù creato Legato Apostolico di tutta l'Hibernia, non potendo più esercitare quella carica il Vescouo Giliberto, per la sua vecchia etade; confermò à sua istanza altresì le due Metropoli; mà per all' hora nõ li concesse li Pallij, che per quelle richiedena, peroche prima voleua, che sopra di ciò si celebrasse vn Concilio nazionale, per sentire il beneplacito di que' Cleri. Così dunque, spedita le sue graui facende, presa la santa Benedittione dal Pontefice, se ne partì S. Malachia co' suoi Compagni, da Roma, e dall'Italia; e rientrando nella Francia, fece ritorno al suo amato Conuento di Chiaraualle: oue giunto, altamente sospirando, peroche non gli era permesso di restare iui, com'era suo desiderio, lasciò però iui quattro de' suoi Compagni, acciò facessero il Nouitiato, & iui imparassero la Monastica disciplina di quel Santo Conuento, per poi insegnarla, così ad esso, come à gli altri suoi Religiosi, che erano nell'Hibernia, à suo douuto tempo: sentiamo, come ciò riferisca S. Ber-

do nel luogo, poco dianzi, citato. Qui reuersens per Clarauallum suam, secundam nobis largitus est benedictionem; & alia suspiria trahens, quod nõ liceret sibi, pro suo desiderio, remanere; hos, inquit, interim pro me, oro, ut retineatis, qui à vobis discant, quod nos postmodum doceant. Et intulit:

Erunt nobis in semen, & in semine isto benedicentur gentes, & ille gentes, quæ à diebus antiquis Monachi quidem nomen audierunt, Monachum autem non viderunt: & dimissis quatuor à latere suo, abiit, qui probati, & digni inuenti, Monachi facti sunt.

10 E quì di nuouo io confermo la mia opinione, che S. Malachia non murasse Religione, forse nè meno in questo suo ritorno; e lo cauò da questo, peroche lasciò quattro suoi Discipoli in Chiaraualle ad apprendere la Vita Cisterciense, per insegnarla poi, così ad esso, come à gli altri suoi Religiosi nell'Hibernia, il che non seguì, fuori che nell'Anno seguente; non nego però, che non potesse prendere l'Habito così di passaggio in quest' Anno ancora; mà già fisà, che *Habitus non facit Monachum, &c.* Oue poi dice, che gl'Hibernesi haueuano ben' inteso nominare il nome di Monaco, mà però non mai alcun Monaco haueuano veduto; io torno à confermare ciò, che altroue, à questo medesimo proposito, io dissi, e prouai, cioè à dire, che non parlaua egli de' Monaci in generale, mà de' Monaci Cisterciensi, e Benedittini, a' quali già haueua cominciato à competere antonomasticamente il nome di Monaco; peroche già dimostrissimo col testimonio dello stesso S. Bernardo, che l'Hibernia era stata sempre, fin dal tempo del P. S. Patritio, ripiena à marauiglia d'infiniti Monaci, e Monisteri dell'Eremitica professione del grand' Agostino. Così dunque partendosi S. Malachia di Chiaraualle alla volta dell'Hibernia, con quattro compagni di meno, venne à verificare ciò, che predetto gli haueua quel Sacerdote di santa vita, per nome Sicaro, in Eboraco, cioè à dire, che non sarebbe tornato con tutti i suoi Compagni,

11 Dice S. Bernardo nella Vita del Santo Vescouo, che di Francia se ne passò nella Scotia, per di là poi passare nella vicina Hibernia; e portò il caso,

Che si deduca dalle citate parole di S. Bernardo.

E' creato Legato Apostolico del l'Hibernia.

Lasciò quattro Compagni in Chiaraualle, e peroche.

*Passa in Is-
cotia, oue
sana il figlio
moribondo
di quel Rè.*

oaso, che entrasse in vn Castello, oue all' hora si ritrouaua il Rè di quel Regno, che Dauidde chiamauasi, il quale era grandemente trauagliato, per vn suo vnico figlio, il quale staua male per morire: laonde essendo andato S. Malachia, per far riuerenza al Rè, lo riceuè questi cō grand' honore; e perche doueua hauere cognitione della di lui gran Santità, lo pregò con molta humiltà à volerli impetrare dal Signor Dio la sanità; & egli benedicendo dell'acqua, con quella asperse il Giouine infermo, e mirandolo fissamente, li disse; Strà di buon' animo, figlio, perche tù questa volta non morrai. Così disse il Santo, & in effetto nel seguente giorno restò perfettamente sano, con incredibile allegrezza del Rè, e di tutto il Regno; chiamauasi questo Arrigo, e fù poi vn Principe, altrettanto buono, e giusto, quanto prode, e forte, nella guerra. L'amarono poi, per fin ch' egli visse, il Padre, & il Figlio, e se bene voleuano seco trattenerlo per alcuni giorni, nulladimeno egli nel seguente mattino volle proseguire il suo camino.

*Rende la lo-
quela ad vna
Muta, e
risana vna
Frenetica.*

12 Soggiunge il Santo Abbate di Chiaraualle, che, poco dopo, passando per vna Villa, chiamata Congeldo, s'auenne, per sorte, in vna Fanciulla muta; mà facendo egli oratione, si sciolse subito il legame della di lei lingua, onde ottimamente cominciò à fauellare; e poco appresso, entrando nella Chiesa della detta Villa, dedicata à S. Michele, li fù condotta dauanti vna Donna frenetica, legata con molte funi, ed egli alla presenza di tutto il Popolo, libera, e sana, à casa la rimandò ben tosto. Così il gran Malachia, alla maniera d'vn Celeste Sole, faceua pro-uare il beneficio de' suoi beati raggi, non meno a' piccioli, & a' Sudditi, che à i Grandi, & à i Principi, onde non v'era chi potesse nascondersi dal benefico calore di quelli.

13 Verso poi il fine dell'Anno, come anche probabilmente stima il Man-

rique ne' suoi Annali, sotto il num. 9. del cap. 9. di quest' Anno, giunse al Porto di Lāpaspero, oue doueua si imbarcare di nuouo, per passare in Hibernia, e quì hebbe da fermarsi, per qualche tratto, peroche, ò non v'era occasione opportuna di comodo imbarco, ò pure, perche essendo nel cuore del Verno, il Mare era tanto procelloso, che solcare in verun conto nõ si poteua: per la qual cosa non volendo il Santo stare iui otioso, ordinò subito a' suoi Ministri, e Compagni, che facessero con bacchette, e verghe resolute, vn diuoto Oratorio, affaticando egli al pari di qual si sia; e fornito, che fù, lo fece circondare con vn fosso, e dello spatio interiacente, formandone, come vn Cimitero, lo benedisse; e certo, dice S. Bernardo, ben dichiarano fino a' nostri giorni, i Miracoli, che iui si fanno, i gran meriti di chi lo benedisse.

14 Racconta poi, frà gli altri molti, due Miracoli pur, poco dianzi, successi; l' vno fù d' vna Donna totalmente storpiata di tutte le membra del Corpo, la quale essendo stata portata nel detto Oratorio, appena, per vna sola notte vi stette orando, quando subito nel vegnente mattino, se ne ritornò sana, e salua, co' suoi piedi alla sua Casa. Riferisce d'vn' altra, la quale pure pernottando nello stesso Oratorio, per sua diuotione, ecco, che di repente sopraggiunse iui vn Giouinetto scapestrato, il quale vedendo quella Donna sola, assalito dallo Spirito della Libidine, le volle far forza, mà ella, di ciò accortasi, tutta paurosa, e tremante, le disse; Misero, che pensi, che tenti, che fai? deh porta rispetto à questo luogo sagro, à S. Malachia, & à Dio; habbi, se non d' altri, di te stesso pietà: mà, come l' infuriato Libidinoso, non per questo punto s' arrestasse; ecco che di repente uscì d' infra le coscie di quella Donna vn velenoso, e gonfio Rospo; alla cui vista spauentato quel mal' huomo, se n' uscì fuggendo dell' Oratorio,

Non potendo passare in Hibernia, fonda vn' Oratorio nel Porto di Lāpaspero, oue Iddio opera molti Miracoli.

Vna Donna storpiata, in quello oratorio, resta sana.

Vn' altra, da vn' huomo libidinoso assalita, resta, con vn gran prodigio, in casa.

confuso, e scornato, & ella rimase intatta, e salua.

15 Mà tempo è hormai, che lasciando, fino all' Anno venturo, S. Malachia nel Porto di Lampasero, ce ne passiamo noi, frà tanto, nel famoso Regno di Portogallo ad ammirare vna gloriosa Vittoria, ottenuta in quest' Anno medesimo, di cinque Rè Mori, dal valoroso D. Alfonso Henriquez, la quale fù preceduta da vna grande, e Celeste visione; al racconto raro delle quali marauigliose cose, tanto più, di buona voglia, mi debbo accingere, quanto che, oltre l' essere vn' Historia sopra modo degna, e curiosa, v' hebbe poi gran parte vn Santo Eremita di decrepita etade, il quale da' nostri Padri di quella nobile Prouincia, viene, per antica traditione, stimato di nostra Religione. Deuesi dunque sapere, che hauendo il suddetto Principe, da che prese il gouerno della Lusitania, difesala sempre, non solo da' Cōfinanti Mori, mà grandemente aumentatala, con togliere con le sue armi vittoriose à que' perfidi, quand' vna, e quando vn' altra Piazza, era egli perciò diuenuto, così terribile, e formidabile à ciascheduno di que' Regoli, li quali con esso lui confinauano, che hormai alcuno di loro non s'arrischiua di cimentarsi con esso, per qual si voglia vantaggio, che s' hauesse: Per la qual cosa in fine venuti insieme à consiglio cinque di loro, concludero frà loro vna Lega a' danni dell' inuitto Alfonso; & incontanente ammassando con gran prestezza, ciascheduno ne' loro Stati, quella maggior gente da guerra, che puotero, in brieve tempo posero in Càpagna vn' Esercito, così grande, che non che la sola Lusitania, mà tutta l' Europa era basteuole à debellare.

16 Il valoroso, e magnanimo Alfonso intanto, hauendo in questo mentre hauuta certa notizia del grande apparecchio de' Mori, nulla d' animo perdendosi, raccolse anch' egli da tutte le

parti del suo Stato quella maggior copia di Soldati, che puote; mà, per quanto s'affaticasse, non ne puote raccogliere tanti, che giungessero ad essere la vigesima parte de' nemici: tutto dunque nell' aiuto, e soccorso del Signor Dio confidato, uscì in campagna di là dal Tago, e fece alto nel gran Campo d' Oriche, verso doue haueua inteso, che à gran passi veniuà marchiando l' innumerabile Esercito de' cinque Rè Mori Collegati. Hor, mentre ambi gli Eserciti stauano nel detto luogo accampati, hauendo gran timore l' Esercito Christiano d' azzuffarsi con l' Inimico, per la di lui souerchia moltitudine, anzi dicendo ogni più sensato di loro, che era gran temerità il pensare di mettersi ad vn così pericoloso, e disperato cimento; vna tal notte, mentre il detto Principe staua ritirato nel suo Padiglione pensando à quello, che in così graue, e periglioso emergente, far si douesse, à caso prese nelle mani la sacra Bibbia, che iui pronta haueua, & aprendola li venne, di primo tratto, sotto gli occhi la Vittoria, che Gedeone con 300. soli Soldati riportò d' vna grossissima Hoste di Madianiti: All' hora il Santo Guerriero, riuolto al Signore, così frà se stesso disse. *Tù sai, ò Signor Giesù Christo, che io hò intrapresa questa Guerra contro de' tuoi nemici, per amor tuo; à te dunque tocca di dar valore, e fortezza, à me, & a' miei Soldati, per poter vincere, e debellare questi empj bestemmiatori del tuo santo Nome.* E così dicendo, vennesi sopra dello stesso Libro addormentando; e nel sonno li parue di vedere vn certo Vecchio venerando, il quale gli disse. *Alfonso stà di buon' animo, peroche tu vincerai cotesti Rè infedeli, e ridurai al niente la potenza loro, e N. Signore per tal segno s' apparirà.*

17 Entra frà tanto nel Padiglione il Cameriero maggiore Ferdinando di Souza, e li dice. Signor mio fuegliateui, perche quì fuori v'è vn Vecchio, che chiede vdièza da V.A. Venga dentro

A' quali s'opponne egli con disuguale Esercito, mà nel sonno viene da vn Vecchio rincorato.

Cinque Rè Mori si collegano contro il Principe Alfonso di Portogallo.

Entra nel Padiglione il Vecchio Eremita, e da parte di Dio li predice la Vittoria, e molte altre cose importanti.

tro disse egli, se però è Christiano; entra il Vecchio, e vedendolo il Principe, conobbe subito, ch'egli era quel desso, che pur poco dianzi, haueua nel sonno veduto. Li disse dunque il Vecchio (che era l'Eremita, di cui più sopra dissi, essere traditione antica di quella Prouincia di Portogallo, che fosse di nostra Religione) *Stà di buon animo, o Signore, perche tu vincerai, e non sarai vinto. Tu sei caro al Signore, imperoche egli hà posto sopra di te, e sopra la tua stirpe, che dopo di te succederà, gli occhi della sua misericordia, fino alla sesta decima generatione, la quale s'attenuarà, mà sopra d'essa, così attenuata, risguardarà, e vedrà lo stesso Signore. Esso dunque mi comanda, ch'io ti dica, che quando udirai nella seguente notte la Campanella del mio Romitorio (in cui, da 66. Anni in quà, nel mezzo degl' Infideli io uino sicuro col fanore, e protezione dell' Altissimo) iù esca fuori del Campo solo, senza alcun compagno, perche ti uol far vedere la sua gran Pietà; il che detto, via se n' andò, riuerito grandemente dal Principe.*

18 Nella seguente notte dunque, mentre orando Alfonso staua nel Padiglione con l'orecchie attente, per udir il suono della Campanella del Ven. Eremita, ecco che appunto l'ode suonare nella seconda vigilia della detta notte: subito lieto s'alza in piedi, e presa la Spada, e lo Scudo, fuori del Padiglione, e del Campo, solo se n' esce; e subito, dalla parte destra, verso l'Oriente, alzando gli occhi, vede vn raggio risplendente, il quale à poco, à poco, crescendo, faceuasi sempre maggiore; e mentre il Principe verso quella parte attonito fissamente stà mirando, ecco, che nello stesso raggio vede il segno della S. Croce, più chiaro, e risplendente dello stesso Sole; & in quella Croce eraui Giesù Christo Crocifisso, spalleggiato da vna gran moltitudine di Giouini candidissimi, li quali certamente erano Angeli. A questa così degna vista, subito Alfonso, gettando in terra la Spada, lo

Scudo, il Manto, e le Scarpe, genuflesso, e riuerente prostratosi; e dirottamente piangendo, cominciò à pregare il Signore per i suoi Vassalli; e poscia intrepido li disse. *E perche, o mio Signore, mi festi tu comparso? Forse per aumentare la fede di uno, che fermamente credo? deh meglio è, che ti facci vedere dagli Infideli, affinche ti credano, è non da me, che, fin dal Fonte sacro Battesimale, t' hò sempre conosciuto, e ti conosco per vero Dio, figlio del Padre Eterno, e della Vergine.* Era poi la Croce di marauigliosa grandezza, innalzata sopra la terra, intorno à dieci cubiti. Dunque il Signore rispondendo al Principe, così disse con voce dolce, e soaua. *Non ti sono io comparso in questa guisa, per accrescere la tua fede, mà ben sì per auualorare, e confortare il tuo cuore, in questa battaglia, che hai da fare co' tuoi Nemici; come anche, per stabilire sopra vna sòda Pietra li principij del tuo Regno: Confida dunque Alfonso, imperoche, non solo tu vincerai questa battaglia, mà vincerai ancora tutte l'altre, che contro de' nemici della Croce tu intraprenderai. Tu trouerai la tua gente pronta al combattere, e forte, la quale ti farà istanza à douer entrare col nome di Rè in questa battaglia; non temere, fa ciò, che ti chiede; Imperoche io sono il fabricatore, & il dissipatore degl' Imperij, e de' Regni, e perciò voglio stabilire in te, e ne' tuoi Successori vn' Imperio, affinche sia portato il mio nome à genti straniere: & acciò conoscano i tuoi Successori il Datore del Regno; tu comprerai l'Arma, od Insegna della tua Casa, col prezzo, con il quale io ricomprai il Genere humano, e con quello, con cui mi comprarono gli Ebrei, e farà mi vn Regno santificato, e puro per la Fede, e diletto per la pietà. Come hebbe ciò inteso Alfonso, maggiormente humigliandosi, adorò il benigno Signore, à cui poscia così replicò. *E per quali meriti, o Signore, m' amantij tu vna tanta misericordia? Tutto ciò, che mi comandi, io prontamente eseguirò, tu altresì risguarda con gli occhi della tua pietà la mia Prole, che prometti, e salua sempre mantieni, e conserva la gente di**

Gli apparisce Christo Crocifisso, e l'assicura della Vittoria, & altre cose gli riuela.

Portogallo; e se per auuentura alcun male già mai contro di quella apparecchiarai, volgilo più tosto cōtro di me, e de' miei Successori, e questo Popolo, quale io amo al pari d' un mio unico figlio, assolui, e libera da ogni male.

19 All' hora il Signore accudendo a' suoi desiri, soggiunse. *Non s' appartarà già mai, nè da te, nè da essi, la mia Misericordia; auuegnache per mezzo loro mi hò io apparecchiate una gran Messe, e gli hò eletti per mietitori miei in Terre, & in Paesi lontani.* E ciò detto, finalmente disparue; & il Principe, ripieno di confidenza, e di dolcezza, fece nel suo Cāpo ritorno. Nel giorno poi seguente,

che fù a' 25. di Luglio, giorno festiuo dell' Apottolo S. Giacomo, hauendo il Principe confortati con vn Christiano discorso i suoi Soldati, che non erano più di 10. milla Fanti, e mille Caualli, li condusse fuori in aperta Campagna à cōbattere contro de' cinque Rè accennati, li quali, come cōmunemente scriuono li Storici di Portogallo, haueuano vn' Esercito di ben 400. mila Soldati, cosa in vero marauigliosa: & in effetto attaccato il gran cimento, se bene fino all' hora del mezzo giorno stettero saldi i Mori nel Campo, nulladimeno, poco appresso, postosi in fuga Ismaelle, il più principale de' cinque Rè, tutto il Campo fece lo stesso, e seguendo l' incalzo i Christiani, fecero vn' horribile macello di que' Barbari; così il nuouo Rè, che era stato per tale acclamato, prima della battaglia, da' suoi, riportò, giusta la promessa del Salvatore, vna delle più segnalate Vittorie, che si leggino nelle Storie. Della verità poi dell' accennata Apparitione, e Riuelatione, ne lasciò lo stesso Rè nouello vn publico attestato, fatto da esso con giuramento in vn' Istromento, quale pur tuttauia si conserua nell' Archiuio del Real Conuento d' Alcōuazza dell' Ordine Cisterciēse, fatto nella Città di Conimbria l' Anno di Christo 1152. tredici appunto dopo il detto successo; quale Istromento

fù vltimamēte ritrouato nel detto Archiuio l' Anno 1596. e veduto, e molto bene considerato da persone grauissime (frà le quali vna fù quella di Filippo Secondo Rè delle Spagne, che per mio credere vale per mille) fù stimato essere vero, e legittimo; viene poi questo prodotto da Bernardo Britto, e dal Brandaonio nelle loro Monarchie Lusitane, & è per appunto il seguente.

20 *Ego Alphonsus Portugalliæ Rex, filius Illustris Comitum Henrici, nepos magni Regis Alphonsi, coram vobis bonis Viris, Episcopo Braccharensi, Episcopo Colimbricensi, & Theotonio, reliquisq; Magnatibus, Officialibus, & Vassallis Regni mei, in hac Cruce Ærea, & in hoc libro Sanctissimorum Euangeliorum iuro cum tactu manuum mearum, quod ego miser Peccator vidi hisce oculis indignis verum Dominum nostrū Iesum Christum in Cruce extensum, in hac forma. Ego eram, cum mea Hoste, in terris vltra Tagum in Agro Auriquio, vt pugnarem cum Ismaele, & alijs quatuor Regibus Maurorum, habentibus secū infinita millia; & Gens mea, timorata propter multitudinem, erat fatigata, & multum tristis in tantum, vt multi dicerent, else temeritatem inire bellum. Et ego tristis de eo, quod audiebam cæpi cogitare mecum, quid agerem. Et habebam vnum librū in meo Papilione, in quo erat scriptum Testamentum antiquum, & Testamentū Iesu Christi. Aperui illum, & legi Victoriam Gedeonis, & dixi intra me. Tu scis Domine Iesu Christe, quia pro tuo amore suscepi Bellum istud contra tuos inimicos, & in manu tua est dare mihi, & meis, fortitudinem, vt vincamus illos blasphemantes tuum nomen. Et sic dicens dormiui supra Librum, & videbam Virum senem, ad me venientem, dicentemq; Aldefonse confide, vinces enim, debellabisq; Reges istos infideles, conteresq; potentiam illorū, & Dominus noster ostendet se tibi.*

Copia dell' Istromento giurato del Rè D. Alfonso.

Vince il Rè nouello con poca gente vn' Esercito innumera-bile di Nemici cō cinque Rè.

21 Dum hæc video, accedit Ioannes Ferdinandus de Sousa, Vassallus de meo cubiculo; dixitq; surge Domine mi; adest homo senex, vultq; te alloqui. Ingrediatur, dixi, si fidelis est: Ingressus ad me, cognoui esse illum, quem in somno videram, qui dixit mihi: Domine, bono animo esto; Vinces, & non vincèris: Dilectus es Domino, posuit enim super te, & super semen tuum post te oculos misericordiae suæ, vsque in sextamdecimam generationem, in qua attenuabitur proles; sed in ipsa attenuata ipse respiciet, & videbit. Ipse me iubet indicare tibi, quod dum audieris sequenti nocte tintinabulum Eremitorij mei, in quo vixi sexaginta sex annis inter Infideles, seruatus fauore Altissimi, egrediaris extra Castra solus sine Arbitris ostendere tibi pietatem suam multam. Parui, & reuerenter in terra positus, & Nuncium, & Mittentem, veneratus sum; & dum in oratione positus sonitum expectarem, secunda Vigilia noctis tintinnabulum audiui.

22 Et Ense, & Scuto armatus, egressus sum extra castra, vidiq; subito in parte dextra, Orientem versus, micantem radium: paullatim splendor crescebat in maius, & dum oculos ad illam partem efficaciter pono, ecce in ipso radio clarius sole signum Crucis adspicio, & Iesum Christum in eo Crucifixum, & ex vna, & altera parte, multitudinem Iuuenum candidissimorum, quos Sanctos Angelos fuisse credo. Quam visionem dum video deposito Ense, & Scuto, relictisq; vestibus, & calceamentis, pronus in terra me proiecio lachrimisq; abundè missis, capi prorogare pro confortatione Vassallorum meorum. Dixi; nihil turbatus. Quid tu ad me Domine? credenti .n. fidem vis augere: melius est, vt te videant infideles, & credant, quam ego, qui à fonte Baptismatis, te verum Deum, Filium Virginis, & Patris Aeterni, agnoui, & agnosco. Erat autem Crux miræ magnitudinis, & eleuata à terra,

quasi decem cubitis. Dominus suauis vocis sono, quem indignæ aures meæ perceperunt, dixit mihi: Non, vt tuam fidem augerem, hoc modo apparui tibi, sed, vt corroborem cor tuum in hoc conflictu, & initia Regni tui supra firmam petram stabiliam. Confide Alphonse, non solum .n. hoc certamen vices, sed omnes alios, in quibus contra inimicos Crucis pugnaueris. Gentem tuam inuenies alacrem ad bellum, & fortem, petentem, vt, sub nomine Regis, in hac pugna ingrediaris. Nec dubites, sed quidquid petierit libere concede. Ego .n. ædificator, & dissipator Imperiorum, & Regnorum sum; volo .n. in te, & in semine tuo, Imperium mihi stabilire, vt deferatur nomen meum in exteras gentes; &, vt agnoscant successores tui datorem Regni, Insigne tuum ex pretio, quo ego humanum genus emi, & ex eo, quo à Iudæis emptus sum, compones; & erit mihi Regnum sanctificatum, fide purum, & pietate dilectum.

23 Ego, vt hæc audiui, humi prostratus, adorauit, dicens: Quibus meritis, Domine, tantam mihi annuncias pietatem? quidquid iubes faciam, & tu in mea prole, quã promittis oculos benignos pone, Gentemq; Portugallensem saluam custodi, &, si contra eam aliquod paraueris malum, verte illud potius in me, & in successores meos; & Pulum, quem, tamquam vnicum filium, diligo, absolue. Annuens Dominus inquit, non recedet ab eis, neque à te vnquam misericordia mea; per illos enim parauit mihi menses multos, & elegi eos in menses multos in longinquis terris. Hæc dicens disparuit, & ego, fiducia plenus, & dulcedine, redij in Castra; & quod taliter fuerit, iuro ego Aldefonsus Rex per Sanctissima Iesu Christi Euangelia, hisce manibus tacta: & idcirco præcipio successoribus meis, in perpetuum futuris, vt scuta quinque, in Cruce partita, propter Crucem, & quinque vulnera Christi in Insigne ferant, & in-

vnoquoque triginta argenteos, & super Serpentem Moyfis, ob Christi figuram, & hoc sit memoriale nostrum in generatione nostra; &, si quis aliud attentauerit, à Domino sit maledictus, & cum Iuda Traditore in Inferno maceratus. Facta Charta Colimbriz, tertio Kal. Nouembris, Anno 1152.

Ego Aldephonus Rex Portugaliæ.

Ioannes Colimbricensis Episcopus.

Ioannes Braccharenfis Metropolitanus.

Theotonius Prior.

Ferdinandus Petri Curiz Dapifer.

Petrus Pelaz Curiz Signifer.

Velasus Sanctij.

Alphonfus Menez Prefectus Vlisp.

Gundifalvus de Soufa Procurator Iouin.

Pelagius Menen. Procurator Vicen.

Suer. Martin. Procurator Colim.

Menendus Petri pro Magistro Alberto Regis Cancellario.

24 Questa è la copia germanissima dell'Istromento giurato dal Rè Alfonso, quale di sopra hò fedelmente spiegata; sopra della quale altro non hò, che dire in generale; solo in ispecie mi gioua di replicare alcuna cosa, intorno di quel Vener. Eremita, qual fù mandato da Dio ad annunciare la Vittoria sopradetta al Rè Alfonso, quale, come hò anche accennato di sopra, viene comunemente da' Padri nostri della Prouincia di Portogallo stimato per vero Religioso dell'Ordine nostro: peroche, come più volte mi ricordo negli Anni, e Secoli trascorsi, d'hauer auuertito, era costume della nostra Religione, massime ne' tempi antichi, di concedere a' Religiosi più perfetti, licenza di ritirarsi à viuere solitarj in qualche Eremitorio, sotto l'vbbienza però di qualche Superiore d'alcuni Monisteri de' più vicini; la quale vsanza è durata fino à questi nostri tempi in ogni parte del Mondo, e massime nella Toscana, come ne' suoi luoghi,

e tempi, faremo costare con certi, e sicuri attestati. Deuo ben sì auuertire, che non può essere vero ciò, che scriue il P. Antonio della Purificatione nel secondo Tomo della sua Storia Prouinciale Agostiniana à car. 83. cioè à dire, che questo Religioso fosse vno di quelli, che stauano di stanza nel Monistero di S. Christoforo di Lafoens, quando nell' Anno 1133. e non 1123. come egli stima per errore, passò all' Ordine Cisterciense, per esortatione, e consiglio del suo Superiore, il Beato Seruo di Dio, F. Gio. Cirita: auuegnache questo Santo Eremita, erano 66. Anni, ch'egli viueua nel detto Eremitorio; può ben' essere però, che stasse iui di stanza, quando in quello si ritirò, mà non nel tempo assegnato dal suddetto Padre della Purificatione; e ciò sia detto per la semplice difesa della pura verità.

25 Nel fine di quest' Anno, mi gioua di produrre le memorie d'alcune Pitture antichissime (le quali vengono stimate anteriori all' Anno presente del 1139.) del N. P. S. Agostino, le quali si ritrouano in alcune Chiese, che già furono habitate, per lunghissimo tempo, da' Canonici Regolari dello stesso Santo, li quali hora da 60. e più Anni in quà, sono stati secolarizzati; delle quali faceffimo qualche mentione sotto l' Anno 1084. mà ci riferbassimo poi di fauellarne, più di proposito, in questo tempo. La prima Pittura dunque (la quale è triplicata) del nostro P. S. Agostino, in habito nero d' Eremita, con la Mitra, Bastone, Pastorale, e Piuiale, si ritroua nella Città di Barcellona, nella Chiesa Parocchiale, detta di S. Maria del Mare; & vna di queste trè lo rappresenta moribondo nel letto, vestito nel modo suddetto, quando lo doueuan dipingere ignudo, circondato da molti Religiosi Eremiti, con li loro habiti neri; & haueuan queste trè figure, fin dell' Anno 1639. intorno à 500. Anni d' antichità, come costa da alcuni libri

Trè Imagini antiche del P. S. Agostino con l' Habito Eremitano nella Chiesa di S. Maria del Mare in Barcellona.

Correggesi vno sbaglio del P. della Purificatione, intorno il Santo Eremita nell' Istromento di sopra menzionato.

antichi dell' Archiuio della detta Chiesa: Della qual verità ne fece fare fede publica dall' Archiuista della detta Chiesa, che era anche Notaro, nel sudro Anno 1639. il P. Maestro Pietro del Campo, la quale poi registrò nel capitolo 57. del libro 3. della sua Cronica Agostiniana; ed è appunto la seguente.



Copia della Fede autentica delle sudette tre Figure.

26 *Omnibus, & singulis, ad quos nostrum hoc peruenerit Instrumentū, pro comperto sit, quod de Archiuij Ecclesiæ Deiparæ de la Mar, libris peruetustè confectis, ab hinc quingentis Annis, seu circiter, dictæ Ecclesiæ Colophon impositum comprobari: Testorq; inter eiusdem Sacella, vnū Archialigeri Gabriellis scilicet, Maximi Doctoris, atq; Parentis Augustini, Icones duas continere; quarum prima cū Cuculla Nigra coopertum, Pluuiali, Caputio etiam Nigro desuper, & in lecto moribundum, suosq; Eremitas circumuenientes, & orantes ostentat: secunda in sepulchro vita functum similiter eadem Cuculla, aut Pluuiali, sed Planeta, atq; Caputio indutum, manifestat. Alterum, omnium Sanctorum videlicet, tertiam habere delineatam, vt diximus, Habitu Nigro, Pluuiali, Caputio, cum Mitra. In cuius fidem subscripsi Barcinone 4. Nonas Iunij, seruatoris nostri Anno 1639. Ego Pacianus Codina Præsbyter, Auctoritate Apostolica Notarius publicus, atq; suprarelati Archiuij Clauiger, & Custos.*

27 Questa è la copia fedele della suddetta Fede, fatta dall' accennato Notaio, ed Archiuista, intorno all' antichità delle dette tre Imagini del P.S. Agostino nella Chiesa di S. Maria della Mar nella Città di Barcellona. Vn' altra ne daffimo esistente nella Chiesa di S. Anna, già de' Canonici Regolari nella medesima Città. Passiamo hora nella Città, ò Terra di Calaf, oue vi è vn Monistero di Canonici già Regolari, mà hora secolarizzati, cotanto antico, che si stima comunemente,

Altre due simili Figure dello stesso Santo, nella Chiesa di S. Giacomo di Calaf, già di Canonici Regolari.

che sia fin del tempo di Carlo Magno: In questa Chiesa poi, che è dedicata à S. Giacomo Apostolo, vi sono due Figure, antiche di più di 500. Anni, vna nell' Altar maggiore, e l'altra nella Capella dello Spirito Santo; la prima porta l' Habito nero, col Capuccio, e Maniche larghe, e sopra il Piuiale, &c: La seconda poi è vestita tutta in Pontificale, e l' Habito nero non si conosce, fuori, che nel capo. E di queste due figure ne produce pur fede in lingua Catalana, tradotta poi anche in Castigliana, il P. Campo nel cap. 58. dell' accennato lib. 3. fatta da Michele Sala, publico Notaio nella seguente guisa, da noi in lingua Italiana trasportata.

28 Con la presente faccio sapere Io Michele Sala, con autorità Regia, e del Reu. Priore della Chiesa Collegiale di S. Giacomo della Villa di Calaf, Notaio publico della detta Villa, come alli 21. di Settembre dell' Anno del Signore 1639. ritrouandomi io, il detto Notaio nella Chiesa Collegiale di S. Giacomo di Calaf, la quale prima era stata di Canonici Regolari di S. Agostino, & essendo presenti per Testimonj, Honorato Vignals Bambiario, e Pietro Sonier Capellaro, abitanti della detta Villa, comparue personalmente il Reuer. P. F. Nicola Xapeli dell' Ordine di S. Agostino, il quale richiese à me, il detto Notaio, che li facessi fede di ciò, che siegue; cioè à dire, come nell' Altar maggiore della detta Chiesa di S. Giacomo di Calaf (il quale è molto antico, che passa 500. Anni, come è tradizione di questa Terra) v'è alla mano sinistra del detto Altare vna Figura di S. Agostino, dipinta nella forma seguente, cioè à dire, vestita in Pontificale, con la sua Cappa, Mitra nel capo, Bacolo nella mano sinistra, con l' Habito nero, e la Manica larga; non si conosce la Cintura, per esser cosa tanto antica: e nell' Altare intitolato dello Spirito Santo, al lato destro, v'è vn' altra

Copia della Fede delle due Figure.

Figura

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1139.

86.

753.

Figura di S. Agostino, vestito in Pontificale con la sua Cappa, Mitra, e Báculo nella mano destra, e nella sinistra tiene la Chiesa; dell' Habito nero nulla si vede, fuori, che nel Capo. Et affinché à questo, & ad ogn' altra cosa, si dia in giudicio, e fuori, da ciascheduno, in qual si sia luogo, intiero credito, io, il medesimo Michele Sala, Notaio nominato, lo sottoscrissi, e segnai col mio solito *Segno*.

29 Nella Villa parimente, ò Terra di Villabertran, v'è vn' altro Monistero di Canonici Regolari, antichissimo, per lo meno, del 1120. e nella Cappella Collaterale all' Altar maggiore, dalla parte sinistra, la quale si chiama di S. Agostino, v'è il Santo dipinto con il suo Habito nero, & anche molte Suore, e vi sono dipinti altresì molti Canonici Regolari con li loro Rochetti; e di questa Pittura, e della sua antichità, quale stimiamo, per lo meno, di questo tempo, ne fece ampia fede nell' accennato Anno 1639. il Vicario di S. Giacomo di Barcellona con la seguente Scrittura.

30 *Michael Thomas*, in sacra Theologia Doctor, Comitatus de Peralada, Pedagogus, Parochialisq; Ecclesiæ S. Iacobi Barcinonensis Ciuitatis Vicarius, ad instantiam R. P. Magistri Fratris Petri del Campo, Ordinis S. Augustini, personaliter accessi ad Ecclesiam de Villabertran (olim Monasterium Canoniorum Regularium ab Anno 1120. in quo fuit ædificatum, & primus eius Abbas Petrus Ragau, vt scriptis authenticis constat vsque ad Annum 1593. tunc secularizatum, & in Collegiatam Ecclesiam mutatum) & in Collaterali maioris sinistræ manus Altario, sub inuocatione S. Augustini, ipsum Doctorem depictum inueni sedentem cum Mitra, Pluuiali, & Habitu nigro subtus, cum manicis oblongis, ad instar suorum Eremitarum, quos nunc videmus, & eorum qui in ipsa Imagine genibus flexis ante eum sunt, quos etiam cum Rochettis comitantur Canonici Regulares, & quamplures Moniales; in cuius fidem subscripsi 28. die *Novembris* 1639.

Copia della Fede della detta Imagine.

Altra Imagine nella Terradi Villabertran, pure di Canonici Regolari.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1140.

87.

754.



Asciassimo già nell' Anno scorso il nostro Glorioso San Malachia nel Porto di Lampaspero nel Regno di Scotia, il quale iui staua attendendo, che il Mare s' abbonacciasse, per poscia passarlene nella sua amata Hibernia, oue così dal suo Popolo di Duna, come da' suoi Eremiti di Benchor, era, cò incredibile desiderio, atteso, ed aspettato: sul principio dunque di quest' Anno, come mi credo, s' imbarcò il Santo Prelato co' suoi, & in brieve spatio di tempo nel suddetto Regno d' Hibernia giunse; & il primo luogo, oue sbarcò, fu il suo Monistero di Benchor, di sopra mēto-

uato. Quale allegrezza sentissero que' buoni Religiosi nel vedere il loro Santo Padre, e Pastore, ritornato sano, e saluo da vn così lungo, e periglioso viaggio, meglio si puole imaginare, che ridire; e non solo essi, mà tutto il Popolo incredibilmente gioiua, per il di lui ritorno: sentiamo con quali parole esaggeri questa allegrezza comune il P. S. Bernardo nel cap. 12. della Vita del detto S. Malachia. *Ascendit Malachias nauem, & prosperè nauigans, applicuit Monasterio suo Benchorensi, vt primi filij primam perciperent gratiam. Quid n. putas gessisse illos, sano de via tam longa recepto Patre, & illo Patre? Nec mirum, si tota in gaudium effuderunt viscera*

Passa S. Malachia in Hibernia, & approda al suo Conuenso di Benchor.

scera corum in reddito eius, quando, & ceteris circumquaq; gentibus, incredibilem mox letitiam velox rumor innoxii. Così per appunto scitue S. Bernardo dell' allegrezza grande, che apportò il di lui arriuò al suo Conuento di Benchor, & all' Hibernia tutta.

2 Il P. Antonio Yepes, Annalista dell' Ordine di S. Benedetto, nella sua settima Centuria, all' Anno 1133. porta per opinione, che S. Malachia in quest' Anno facesse passare il detto Monistero di Benchor all' Ordine Cisterciense; e dice il Manrique nel num. 2. del cap. 1. di quest' Anno medesimo, che nella Genealogia delle Chiese di Chiaraualle lo stesso si cõferma; ben' è vero, che il citato Manrique, come molto discreto, e prudente, stima più tosto, che li detti Eremiti di Benchor, ad imitatione del loro S. Padre Malachia, e molto più per le di lui efficaci esortation, si disponessero in quest' Anno di fare quello, che poi fecero nel seguente. *Quod si ita est* (parlaua dell' opinione del Yepes, e della Genealogia dell' accennate Chiese di Chiaraualle) *crediderim, referendam in hunc annum; quo ut non perfecerint, saltem propuerint ad dilecti sibi Patris imitationem.* E di vero gli è certo, che il primo Monistero di Cisterciense, che si vidde nell' Hibernia, fù quello di Mellifonte, il quale, non fù fondato prima dell' Anno seguente del 1141. da que' Nouizzi, che lasciò S. Malachia in Chiaraualle. E qui debbo auuertire, che poco caso si deue fare di ciò, che scriuono il Yepes, e le Tauole, ò Genealogia delle Chiese di Chiaraualle, del passaggio di questo Conuento di Benchor all' Ordine Cisterciense, peroche le Tauole di Chiaraualle pongono ancora vn' Anno auanti la Fondazione del detto Monistero di Mellifonte; e quelle di Cistercio la pongono sett' Anni prima; sì che non è da fidarsi di tali Tauole, & Autori; mà più tosto habbiamo da stare con S. Bernardo, che scriueua nello stesso tempo.

3 Gli è ben vero questo, che, come il glorioso S. Malachia viueua impatiente, e non vedeua l' hora, che nell' Hibernia entrasse il detto Ordine Cisterciense, perciò non molto stette à mandare in Chiaraualle alcuni Soggetti, quali il Manrique stima, che forse fossero dello stesso Monistero di Benchor, ò per lo meno de' suoi Discepoli, acciò San Bernardo li desse l' Habito; e per essi gli mandò vn Bastoncello per sostenere la sua mai sempre inferma persona: pregandolo poi à mandare in Hibernia due di que' quattro Nouizzi, che iui erano restati, affinche trouassero vn sito à proposito, per fondare vn nuouo Monistero di quel suo Ordine in quel Regno: à cui però rispose il Santo Abbate, che non poteua, per all' hora, mandarli i detti due Religiosi, mà, che era necessario, che stassero vn poco più, per finire d' apprendere la vita Religiosa, e santa della Religione, che all' hora poi haurebbe soddisfatto al suo santo desiderio; mà diamo la mellata risposta di questo Santo, che è appunto, frà le sue, l' Epistola 315.

4 *Venerabili Domino, & Beatissimo Patri, Malachia, Dei gratia, Hiberniensium Archiepiscopo, Apostolicae Sedis Legato, Frater Bernardus Clareuallis vocatus Abbas, inuenire gratiam apud Dominum. Inter multiplices æstus, & curas pectoris mei, præ multitudinem quarum Anima mea turbata est valde, Fratres de terra logginqua venientes, vt seruiant Domino, Epistola tua, & Baculus tuus, ipsa me consolata sunt. Epistola in ostensione bonæ voluntatis, Baculus ad sustentandum Corpus infirmitatis, Fratres qui Deo seruiunt in spiritu humilitatis. Omnia suscepimus, omnia placent, omnia pariter cooperantur in bonum. Quod autem voluistis duos de Fratribus mitti vobis ad præuidendum locum, communicato cum Fratribus consilio, dignum duximus non eos separandos ab inuicem, donec plenius*

Mandò nuouo Discepoli S. Malachia in Chiaraualle, e chiese due de' lasciati per fondar l' Ordine in Hibernia, mà non l' ottenne, e perche.

Il quale passò all' Ordine Cisterciense secondo alcuni.

Mà ciò si pronò essere falso.

Lettera di S. Bernardo, dalla quale tutto ciò si cauà.

in eis formetur Christus, donec ad integrum doceantur præliari prælia Domini. Cum igitur fuerint in schola Sancti Spiritus eruditi, cum induti virtute ex alto, tum demum ad Patrem filij reuertentur, vt cauent Canticum Domini, non iam in terra aliena, sed in sua. Vos autem interim iuxta sapientiam vobis datam à Domino, secundum habitudinem locorum, quæ vidistis apud nos, præuidete, & præparate eis locum à tumultibus sæculi separatum, &c. In Domino valete, &c.

5 Da questa Lettera dunque si caua con euidenza, che, non prima entrò l'Ordine Cisterciense nell'Hibernia, che ve l'introducessero li detti Nouizzi, lasciati da S. Malachia in Chiaraualle; questi poi non tornarono nel detto Regno, fino all'Anno, che viene; dunque ne siegue, che non fù fondato in quest'Anno il Monistero di Mellifonte, da cui poi passò lo stesso Ordine Cisterciense in quello di Benchor, come stima il Manrique, mà ben sì solo nell'Anno seguente del 1141. E di vero, se in quest'Anno si fosse fatto questo passaggio del Monistero di Benchor dall'Ordine Eremitano al Cisterciense, non l'haurebbe detto, e scritto S. Bernardo nella detta Lettera? certo, che sì; e lo stesso S. Malachia non glie l'haurebbe auuifato, quando mandò li detti Soggetti col Bastone? chi ne dubita: hor gli è dunque certissimo, che non si fece di più di quello habbiamo veduto nella Lettera sopraccitata di S. Bernardo, cioè à dire di mandare alcuni altri Nouizzi in Chiaraualle, e di chiedere due de' già lasciati nel suo passaggio per colà, affinché fondassero vn nouo Monistero di quell'Ordine in Hibernia; oue s'offeruì, che nella detta Lettera, nè poco, nè molto, si parla della noua mutatione dell'Habito, fatta, ò da farsi, da' Religiosi Eremiti dell'accennato Conuento di Benchor; segno chiaro, per me, e per qual si sia huomo sensato, che, nè meno S. Malachia haueua so-

*Convincefi
maggiormente
la stessa
verità.*

pra tal mutatione alcuna cosa moriuata nella sua Lettera à S. Bernardo. Mà forse l'haurà detto nella vita; nè tampoco, mà solo dice. *Post aliquod tempus, cum Malachias iam esset in Hibernia, misit & alias (scilicet probandos in nouo Ordine) & factum est de illis similiter.*

6 Hor, mentre frà S. Malachia, e S. Bernardo, questi religiosi, e santi maneggi, passauano, non si staua egli otioso il Santo Prelato, mà scorrendo per l'Hibernia in adempimento del suo officio di Legato, andaua procurando, con la dottrina, e con l'esempio, di riformare i costumi, non meno degli Ecclesiastici, che de' Secolari: e, per ciò più facilmente conseguire, celebraua spesso Concilij, & in somma non tralasciava diligenza, e fatica, per ottenere l'intento: così S. Bernardo scriue nel cap. 12. della sua Vita. *Denique de Ciuitatibus, de Castellis, & Vicis, occurrunt ei, quorumque diuertat, suscipitur exultatione vniuersæ terræ. Veruntamen non sapit honor, opus exercetur Legationis; Multis in locis celebrantur Conuentus multi, ne qua Regio, seu portio Regionis, legationis fructu, & visitate fraudetur. Seminatur super omnes aquas; non est qui se abscondat ab opera sollicitudinis eius, non sexus, non etas, non conditio, non professio reputatur. Vbiq; semen spargitur salutare, vbiq; intonat Tuba Cælestis. Vbiq; discurrens, vbiq; irrupit enaginato gladio lingue, ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis, &c.* Prosiegue poi, ben' à lungo, à narrare S. Bernardo altre infinite opere sante, fatte dal glorioso Legato Malachia, per beneficio di que' Popoli, le quali in vero dimostrano, quanto fosse grande il zelo, che della salute dell'Anime sfauillaua nel cuore di quel gran Sato: mà noi frà tanto, lasciamolo affaticare in così santa impresa, e proseguiamo à raccontare altre cose occorse in altre parti del Mondo, spettanti alla nostra sagra Religione.

Quanto s'affaticasse San Malachia nella Riforma de' costumi degl'Hibernesi.

7 In questo tempo fiorì nella nostra Religione, con gran fama di santità,

Cremonina Piatefi, essendo prima stata da' suoi nobili Genitori maritata con vn Cauagliere suo pari, & essendo questi passato, non molto dopo, all'altra vita, finalmente la buona Dama, che forse cōtro sua voglia haueua preso marito, hora che si vidde sciolta dal nodo maritale, prese resolutione di abbandonare il Mondo, e farsi Religiosa; e perche si ritrouaua molto commoda di Beni di fortuna, pensò di fondare vn Monistero nuouo fuori della Città, sopra d'vn colle ameno, chiamato di Ronzano; e lo pose ben tosto in esecuzione; & in quest' Anno poi, hauendolo compito sotto l' inuocatione della Santiss. Trinità, in quello, con alcune altre, prese l' Habito, e la Regola del nostro P. S. Agostino; & in quello poi visse la detta Suor Cremonina, e morì, in tempo però à noi ignoto, con gran fama di santità. Così scriuono li nostri Historici Bolognesi, e specialmente il Mafini nel Tomo primo della sua Bologna Perlustrata à car. 273. con queste parole. Chiesa di S. Vincenzo di Ronzano fuori di Porta S. Mamolo. Fù Monistero di Monache Agostiniane, già detto la Trinità, fondato del 1140. da Cremonina Piatefi Vedoua, done visse, e morì con gran santimonia, &c. Come poi questo Monistero fosse ristorato, e da chi, e come altresì passasse poi finalmente ad altr' Ordine dentro della Città, lo diremo ne' suoi tempi, e luoghi proportionati.

nella mia dolcissima Patria di Bologna, vna Religiosa, nata della nobilissima famiglia de' Piatefi, la quale Cremonina chiamauasi; Hor questa, essendo prima stata da' suoi nobili Genitori maritata con vn Cauagliere suo pari, & essendo questi passato, non molto dopo, all'altra vita, finalmente la buona Dama, che forse cōtro sua voglia haueua preso marito, hora che si vidde sciolta dal nodo maritale, prese resolutione di abbandonare il Mondo, e farsi Religiosa; e perche si ritrouaua molto commoda di Beni di fortuna, pensò di fondare vn Monistero nuouo fuori della Città, sopra d'vn colle ameno, chiamato di Ronzano; e lo pose ben tosto in esecuzione; & in quest' Anno poi, hauendolo compito sotto l' inuocatione della Santiss. Trinità, in quello, con alcune altre, prese l' Habito, e la Regola del nostro P. S. Agostino; & in quello poi visse la detta Suor Cremonina, e morì, in tempo però à noi ignoto, con gran fama di santità. Così scriuono li nostri Historici Bolognesi, e specialmente il Mafini nel Tomo primo della sua Bologna Perlustrata à car. 273. con queste parole. Chiesa di S. Vincenzo di Ronzano fuori di Porta S. Mamolo. Fù Monistero di Monache Agostiniane, già detto la Trinità, fondato del 1140. da Cremonina Piatefi Vedoua, done visse, e morì con gran santimonia, &c. Come poi questo Monistero fosse ristorato, e da chi, e come altresì passasse poi finalmente ad altr' Ordine dentro della Città, lo diremo ne' suoi tempi, e luoghi proportionati.

8 In questo medesim' Anno il Rè D. Alfonso Settimo di Castiglia, chiamato l' Imperatore di Spagna, di sua Regia autorità, vnì al Monistero d' Hoia nella Gallitia, il nostro Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano, vicino à Baiona, già con altro nome chiamata Henrizana, del quale parlando sotto l' Anno del Signore 1117. dicessimo esserui stato mandato di stanza il no-

stro Santo Eremita Quardo, alias Famiario: Essendo poi il Conuento d' Hoia dell' Ordine di S. Benedetto (perche à quest' Ordine donato l' haueua, trè Anni prima, cioè à dire nell' Anno 1137. lo stesso Rè) deuesi credere altresì, in conseguenza, che anch' egli, lasciato l' Ordine, e la Regola primiera, del nostro P. S. Agostino, l' Habito, e la Regola Benedittina prendesse. Di questo passaggio ne fa piena fede vn Diploma dello stesso Rè Alfonso, dato in Zamora alli 11. di Luglio, nell' Era di Cesare 1178. che sono Anni di Christo 1140. qual cita il dottissimo Manrique nel Tomo 3. de' suoi Annali all' Anno 1185. cap. 5. num. 11. quale però non produce: gli è però da notarsi, che il glorioso Quardo, come quello, che habitaua solitario con licenza del Superiore del detto Conuento, nell' Eremo vicino, non entrò in questa incorporatione; perche scriue l' accénato Manrique sotto l' Anno 1142. cap. 9. n. 2. che restò nella prima vocatione, fino all' Anno suddetto del 1142. nel quale poi passò all' habito Cisterciense nel Monistero d' Vrsaria, come nel suo tempo diremo: e sì come egli in quest' Anno col detto Monistero, di cui era suddito, benche stasse nell' Eremo, non entrò, così è da credere, che anche alcuni altri non volessero entrarui, mà volessero più tosto passare in altri di loro antica Religione: à qual Conuento poi fosse applicato di stanza S. Quardo in questi due Anni, come anche alcun' altro del detto Monistero, niuno, se non indouinando, lo potrà dire. Aggiunge poi il citato Manrique sotto il numero 12. di quel cap. 5. dell' Anno 1185. che, poco prima, che fosse dal Rè Alfonso vnito, & incorporato questo nostro Monistero à quello d' Hoia, haueuagli donata la Terra, & il Porto di Baiona, che è vno de' migliori di quel Mare di Gallitia; e di questa donatione dice, che se ne conferua ancora il Diploma, dato nell' Era 1175. che è l' An-

Conuento de' SS. Cosmo, e Damiano in Gallitia, per ordine d' Alfonso Settimo Rè di Spagna, s' vnisce al Conuento d' Hoia dell' Ordine di S. Benedetto.

A questo Cō-
nento donò il
Rè Alfonso
la Terra, &
il Porto di
Baiona.

è l'Anno di Christo 1137. e fù diretto à Pelagio Priore di quella Casa. Di-amo le parole del Manrique per mag-
giore autentica di quanto habbiamo
detto. *Illud etiam memoria dignum est*
(parlaua del Conuento d'Haia) *Bayo-*
narum oppidum, Portumq; maritimum ex
nobilioribus totius Regni Gallicie, parnisse
Abbati à tempore unionis Monasterij San-
ctorum Cosme, & Damiani, cui, non mul-
to ante ab Imperatore (scilicet Alfonso)
donatum erat. Extat adhuc Instrumentum
donationis, Pelagio Priori facte, A Era
1175. &c. oue s' offerui, che il Supe-
riore di questo Monistero, non haue-
ua titolo d'Abbate, mà di Priore, co-
me, per ordinario, l'haueuano quasi
tutti gli altri dell' Ordine Eremitano.
Di qual' Ordine poi fosse il detto Mo-
nistero d' Hoia, quando il Rè Alfonso
del 1137. lo donò all' Ordine di S. Be-
nedetto, non lo potiamo dire di certo;
ben sì hauremmo campo di dire, che
anch' egli forse stato dell' Ordine no-
stro, mà non ne hauendo alcun certo,
ò per lo meno, probabile fondamento,
non ci arrischiamo di farlo.

9 In quest' Anno pure credesi, che
il Conuento di Belloluogo, fonda-
to già, 28. Anni prima, nella Diocesi
di Troies, per concessione di Filippo
Vescouo di quella Città, per il nostro
Istituto Agostiniano, come già scriues-
simo sotto l' Anno di Christo 1112. se
ne passasse in quest' Anno, per opera di
S. Bernardo, all' Ordine, & all' Istituto
Premonstratense; tanto scriuono li Sã-
martani nel Tomo 3. della loro Gallia
Christiana à car. 155. con queste paro-
le. *Bellus locus Diocesis Trecentis primisus*
ferunt Augustiniani Instituti fuisse, at cir-
citer Annum 1140. Premonstratensem Re-
gulam accepit. Che poi questo palsag-
gio dall' Ordine nostro al Premonstra-
tense, per opera di S. Bernardo si fa-
cesse, lo dice egli medesimo nell' Epi-
stola 252. scritta all' Abbate di Pre-

monstrato, oue dice, *Deinde, quod hi*
de Belloloco nobis se associauerint, nostri po-
tissimum studij fuit. Perche poi questo
Conuento si chiamasse Belloluogo, lo
dicemmo à bastanza sotto l' Anno ac-
cennato di sopra del 1112: oue anche
producemmo il Diploma del suddetto
Vescouo Filippo, con cui ci fù conces-
sa la di lui fondatione.

10 Passarono altresì in questo istess'
Anno all' Ordine, & Istituto de' Cano-
nici Regolari di S. Croce di Conim-
bria, due Conuenti nostri, fondati già,
come all' hora notammo, amendue
nella Diocesi di Braga, fin dell' Anno
1050. in circa; l' vno poi chiamauasi
di S. Simeone di Iunquera, e l' altro di
S. Michele di Villarino. Erano entrã-
bi piccioli, e perciò l' antico Catta-
lo de' Monisteri della Prouincia di
Portogallo li dà nome, non di Con-
uenti, ò Monisteri, mà d' Eremitorj;
così riferisce il P. della Purificatione
nel Tomo 2. della sua Storia Prouin-
ciale Agostiniana di Portogallo à car.
72. colonna 2. e 3. le parole poi del
Cattalogo sono queste, *Hoc circiter an-*
no (parlaua dell' Anno suddetto 1050.)
Eremitoria duo, alterum Sancto Simeoni,
Sancto Michaeli alterum dedicatum. Dal-
le quali parole se ne caua con euiden-
za ciò, che souente andiamo noi au-
uertendo, cioè à dire, che in questi
tempi, e sempre poi, e prima, e dopo,
fino à questo nostro Secolo presente,
hà costumato la Religione di tenerè in
qual si sia Prouincia qualche picciolo
Conuentino, od Eremitorio, in luoghi
appartati, e solitarj, in cui si possino
ritirare à viuere solitariamente li Reli-
giosi più perfetti, e di maggior spirito
degli altri; la qual ritiratezza hora nõ
si può più praticare, per la prohibitio-
ne, vltimamente emanata, per ordine
di Papa Innocenzo Decimo, e d' Alef-
sandro Settimo, Sommi Pontefici, à
tutti nota.

Due Cōuenti
in Porogallo
passano all'
Ordine de'
Canonici Re-
golari di S.
Croce di Co-
nimbria.

Conuento di
Belloluogo,
passa all' Or-
dine de' Pre-
monstratensi
per opera di
S. Bernardo.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1141.

88.

755.

Diceffimo nell'Anno scorso, che fino à quest' Anno del 1141. non entrò l'Ordine Cisterciense nel Regno dell' Hibernia, che però non era poi possibile, che in quello del 1140. potesse essere passato à quella. Riforma il nostro antichissimo Monistero Benchorense; e lo proualsimo ancora abbondeuolmente. Hora gli è tempo, che prouiamo altresì il medesimo con le parole istesse di S. Bernardo, che fù quello, che ve l'introdusse, per mezzo d'alcuni suoi Monaci, alcuni de' quali erano Hibernesi, e gli haueua lasciati in Chiaraualle S. Malachia nel suo ritorno da Roma, come già scriuetsimo nel suo luogo. Hor questi dunque, hauendo già terminato l'Anno della loro approbatione, & essendosi bene istruiti, & affodati nella vita rigorosa di questa Santa Religione; facendo continua istanza S. Malachia à S. Bernardo, che douesse inuiare hoggimai alcuni di quelli à fondare il detto Ordine nell' Hibernia, alla perfine, datoli per Superiore vn certo Religioso del loro numero, che Christiano chiamauasi, & era stato prima Archidiacono di S. Malachia, tutti li mandò, con aggiungere altresì alcuni altri, che bastassero per costituire vna perfetta Abbatia, in quel Regno. Ecco le parole di S. Bernardo nel capit. 11. della Vita del S. Arciuescouo. *Quibus, per aliquod tempus, instructis* (parla de' Nouizzi Hibernesi suddetti lasciati da S. Malachia in Chiaraualle) *& eruditis corde in Sapientiâ, dato eis in Patrè Sancto Fratre Christiano, qui erat vnus ex ipsis, emisimus eos, adiungentes ex nostris, quanti sufficerent ad numerum Abbatie:* fin qui S. Bernardo. Mà, e che fecero questi, arriuati, che furono nell' Hibernia? Riformarono per auuentura, come alcuni pensano, il Monistero di Benchor, son introdurai l'Ordine loro Cisterciense, ò pure fondarono qualche

Manda S. Bernardo alcuni suoi Monaci à fondare vn Monistero nell' Hibernia, e qual fosse.

nuouo Monistero? Risponde il P. Mārique nel capitolo primo di quest' Anno al num. 2. che fondarono vn Monistero nuouo nella Diocesi Armacana, in vn luogo, già prima preparatoli da S. Malachia, à cui diedero nome di Mellifonte.

2 Di questa prima Missione di Monaci Cisterciensi nell' Hibernia, ne discorre, e scriue pienamente S. Bernardo nell' Epist. 316. scritta da esso per quelli à S. Malachia; e nella 317. parla poi della Foundatione del detto Monistero primo di Mellifonte, rallegrandosi in sommo grado de' buoni, e fausti principj, tanto temporali, quanto spirituali, di quello, del che già n'era stato pienamente ragguagliato, così dal Santo Prelato, come da' suoi Religiosi. Diamo le parole del Santo Abbate. *Filios nostros, imò, & vestros, tanto obnixius commendamus vobis, quanto amplius remoti sunt à nobis. Vos scitis, quoniam post Deū, tota fiducia nostra fuit, ut mitteremus eos, quoniam sanctitatis vestre precibus non acquiescere illis videbatur. Facite quod vos decet, ut totis visceribus charitatis amplectamini eos, & foueatis. Nequaquam occasione aliqua circa eos sollicitudo, & diligentia tepescat, & pereat, quod plantauit dextera vestra. Iam quidem, quia bene proficit Domus, et ex vestris litteris, et ex Fratrum nostrorum relatione didicimus. Multiplicatur tam in temporalibus, quam in spiritualibus; unde et congratulamur plurimum, et toto animo gratias agimus Deo, et paternę sollicitudini vestre, &c.* Soggiunge poi appresso, che, per carità, non celsi d'assistere con la sua vigilanza al buon profieguimento di quello, sì, per essere vn luogo nuouo, come molto più, per essere in vn paese totalmente inesperto della Monastica Disciplina. *Et quoniã multa adhuc opus est vigilantia, tamquam in loco nouo, & in terra tam insucta, imò, & in experta Monasticę Religionis, obsecramus in Domino, ne retrahatis manum vestram, sed*

Prima di riformare il Conuento di Benchor, fondano il Conuento di Mellifonte.

Il Monachismo Benedictino entra per la prima volta in Hibernia.

sed quod bene accepistis, optimè perficiatis, &c. s' offeruino quelle parole *inò, & in experta Monastice Religionis, &c.* con le quali si conferma di nuouo, che quando S. Malachia disse in Chiaraualle, che gl' Hibernesi haueuano ben' inteso nominare il nome di Monaco, mà però non haueuano mai alcun Monaco veduto: *Monachi quidem nomen audierunt, Monachum autem non viderunt, &c.* non intese, fuori, che del Monachismo dell' Ordine di S. Benedetto, li cui Religiosi, come altroue habbiamo auuertito, haueuano, alcun tempo prima, cominciato à chiamarsi per la loro moltitudine, nobiltà, e ricchezze, quasi, come per antonomasia, col titolo di Monaci, il quale prima era stato commune à tutti li Religiosi Regolari: e certo, che in altra maniera non si possono, nè intendere, nè spiegare le parole di S. Malachia, essendo cosa certa, che nell' Hibernia v' erano sempre stati, fin dal tempo di S. Patrio, in gran numero, in qual si voglia angolo di quell' Isola, li Monaci, & Eremiti del nostro sagro Istituto, come abbondeuolmente habbiamo tante volte fatto costare negli Anni, e Secoli scorsi; e lo testifica apertamente S. Bernardo istesso nella Vita di S. Malachia, massime quando parla del Monistero Benchorense, con ben chiare parole, da noi altroue, più d' vna volta, prodotte.

3 E' di parere poi il dotto Manrique sotto il num. 6. di quel capitolo primo, più sopra citato, che da questo primo Conuento di Mellifonte, uscissero alcuni de' Religiosi mandati, poco dianzi, da Chiaraualle da S. Bernardo, per andare ad introdurre l' Ordine loro Cisterciense nell' accennato Monistero di Benchor, come che forse hauesse, alcun tempo auanti, à ciò fare disposti que' Religiosi, S. Malachia; gli è ben vero però, che ciò asserisce con qualche dubbio, perche di vero ciò non è certo; laonde si può più tosto congetturare, che affermare di

Il Conuento di Benchor passa all' Ordine Cisterciense secondo alcuni.

ficuro: quello, che è certo, è questo, che dal suddetto Conuento di Mellifonte uscirono in quest' Anno à riformare vn Monistero d' altro Istituto meno offeruante, che però rendendosi assai difficili que' Religiosi ad accettare la Cisterciense Riforma, quindi n' auenne, che alcuni de' detti Monaci Riformatori, ebbero per bene di partirsi dal Monistero accennato, e ritornarsene nel loro primo di Chiaraualle. Di tutto ciò poi ne scrisse S. Bernardo à S. Malachia nella citata lettera 317. *De Fratibus nostris, qui redierunt à loco illo, nobis benè placuisset, si remansissent: & fortasse nonnullam occasionem prebuerunt eis Fratrum, qui de terra sunt, minus disciplinati mores; in eo maxime, quod minus facile acquiescere videntur eorum consilijs in rebus, quarum prius fuerant inexperti.* Hor queste parole, dice il Manrique, come è certo, che non si possono intendere per il Conuento di Mellifonte, così poi pare, che d' altro intendere non si possono, che di quello di Benchor; mà, dico io, e perche non si possono altresì intendere per il Monistero Ibracense, già, molto prima, fondato da S. Malachia? od anche per alcuno di tanti altri, che erano nell' Hibernia?

4 Hor, comunque sia, ò in questo, ò in altro tempo, poco da questo lontano, il famoso Monistero nostro di Benchor passò all' Ordine insigne Cisterciense, per opera di S. Malachia, non essendo però certo, che egli già mai tal' Ordine prendesse: imperoche, se bene si sà di ficuro, che egli grandemente bramò di passarui, e ne supplicò istantemente il Sommo Pontefice Innocenzo Secondo, quando fù in Roma, come nel suo luogo scriuessimo; nulladimeno gli è certissimo, che quello non li diede tal facultà, ò licenza; e quantunque dica il Manrique, che prese quell' habito in quel modo, che vn Vescouo prendere lo poteua, portando ancora di vantaggio l' esempio di molti Vescoui, che il simile fatto

Opinione dell' Autore, che S. Malachia non passasse mai all' Ordine Cisterciense, e sua grande ragione.

ha-

haueuano in altri tempi, de' quali noi altresì faceffimo mentione nell' Anno del 1139. ammettendo ciò per probabile, tuttauolta, in realtà di fatto, quanto à noi, siamo di contrario parere; peroche, se ciò egli haueffe fatto, non l' haurebbe già mai col silentio suppresso S. Bernardo, anzi che con lettere ben rotonde, e maiuscole, l' haurebbe egli douuto nella sua Vita registrare; non tanto per honore, e decoro dell' Ordine suo, quanto per dare vn così grande esemplo ad altri Prelati della Chiesa di Dio; tanto più, che il Santo Abbate non s' astenne dal riferire di lui altre cose assai minori; hor, perche poi haueua egli da passare sotto silentio vna così grande, & eroica attione? Questa è la mia opinione; del resto ogn' vno siegua quella, che più ragioneuole li pare.

5 Profiegue poi à raccontare S. Bernardo, che hauendo preso il Monistero di Benchor la Regola, & Ordine Cisterciense, venne pensiero al Santo Legato, Malachia, di fabbricare in quello vn' Oratorio di Marmo, alla maniera di quelli, che veduti haueua in altri paesi; & hauendo cominciato à gettarne le fundamenta, que' Paesani vicini ne prelero grande ammiratione, auuegnache già mai haueuano vedute fabbriche somiglianti: Anzi che, soggiunge il Santo Abbate, che hauendo di tal fabbrica il Santo Prelato trattato co' Religiosi, mal volontieri v' acconsentiuano questi, per la loro pouertà; laonde egli ansioso, e dubbioso di quello, che fare e' si douesse, cominciò nell' oratione à richiedere con grand' istanza à S. D. M. qual fosse sopra ciò la sua Diuina volontà: & ecco, che vn tal giorno, leuandosi dall' oratione, & accostandosi al luogo, oue destinato haueua di fare la fabbrica, vidde da lontano, e li parue, che se li rappresentasse vn grande Oratorio di bello, e vago marmo, e considerando con diligenza il sito, la forma, e la compositione, con gran fede alla grand' opra

s' accinse, dopo hauere però conferita co' Religiosi più vecchi, mà però pochi, la Visione: Tutto ciò riferisce S. Bernardo nel cap. 14. della Vita del detto Santo.

6 Vna sola cosa però pareua, che li mancasse, profiegue à dire Bernardo, & era (temporalmente parlando) la più principale, cioè la moneta, & il danaro necessario, per fare vna fabbrica tanto magnifica, e sontuosa; auuegnache, come dice il Santo Dottore, S. Malachia, non solo non ne haueua à bastanza, per fare l' Edificio destinato, mà non ne haueua pur vn solo, per dargli principio; Mà il grande Iddio, che gli haueua mostrato il Dissegno, & il Modello del detto Oratorio, li fece altresì ritrouare vn buon Marsupio di danari, li quali furono sufficientissimi al compimento dell' Opera; la quale riuscì così somigliante in ogni cosa all' accennato Dissegno; che ben di lui dir si puole ciò, che disse Dio benedetto al Santo Mosè nell' Esodo al 25. *Vide, ut omnia facias secundum exemplar, quod tibi ostensum est in Monte*: così dice parimente S. Bernardo.

7 Mà ecco, che appena, come habbiamo accennato più sopra, haueua egli cominciato à gettare le fondamenta, quando subito, non solo li Paesani cominciarono à marauigliarsi d' vna fabbrica tanto nobile, non più veduta in que' Paesi; mà di vantaggio il Padre, & il Figlio, a' quali già S. Malachia haueua cedute le Possessioni antiche del Monistero, quando la prima volta, per commissione del suo Superiore, Imario, lo ristorò, cominciarono sdegnati à mormorarne, e massime il Figlio, hora secretamente detraendo al Santo, hora bestemmiano in palese, con notarlo di leggerezza, d' amatore di nouità, e di scialacquone: quindi prorompendo in maggiori scandescenze, cominciò à solleuarli contro il Popolo, con dire; venite meco, & andiamo à frastornare costui da tale impresa, la quale, come non si può fare, senza

Iddio li fa trouare vn Marsupio di Danari per la fabbrica dell' Oratorio.

Pensa il Santo di fabbricare nel detto Conuento di Benchor vn' Oratorio di Marmo, e viene il suo pensiero approvato da Dio.

Il Figlio del Commendatore di quel Conuento, tenta temerariamente di frastornare il Santo dalla detta fabbrica.

senza di noi, così non conuiene, che la lasciamo fare, mal grado nostro. Così dunque accompagnato da molti, che souertiti haueua, s'incaminò con essi al luogo della nuoua fabbrica; e trouato iui il Santo Vescouo, così temerariaméte li prese à dire: oh là buon' huomo, & à qual fine ti sei tù posto in capo d'introdurre in questi nostri Paesi cotesta nouità? siamo noi Hibernesi, e non Francesi: Che leggerezza è mai cotesta tua? Che bisogno v'è qui di vn' opera tanto superflua, e tanto superba? Di donde cauarai tù, che sei pouero, tanti danari per farla? Chi la vedrà finita? Che profontione è già mai la tua di dar principio ad vn' opera, qual non solo non potrai finire, mà nè meno vedere finita. E' cosa più da huomo sciocco, che da prudente, l'intraprendere vna cosa esorbitante, e che poi supera le nostre forze, la nostra habilità; cessa dunque dal profeguimento di cotesta tua sciocagine, altrimenti te ne faremo noi distogliere à viua forza.

8 Così bestemmiano disse quel Superbo, dimostrando il mal animo, col quale era venuto; nō considerando però le poche forze, che haueua, per adempire le sue minaccie, auuegnache coloro, che seco condotti haueua, del cui aiuto presumeua, come viddero il Santo, subito mutaronsi di volontà, e già più non spalleggiuano quel sacrilego; à cui riuolto il Santo con franca libertà così disse. Misero, & infelice, l'opera, che tù già vedi incominciata, si finirà, tuo mal grado, e molti la vedranno finita; Tù nō, perche non vuoi, non la vedrai, e ciò, che non vuoi, haurai, cioè la morte, dalla quale ben presto colto sarai; auerti però misero di nō morire nel tuo peccato. Così fù, dice S. Bernardo, perche l'Opera si finì, mà colui non la puote vedere, perche nell'istesso Anno morì. Così quel temerario à sue spese inegnò à gli altri di portare il douuto rispetto a' Serui di Dio.

9 Mà non hebbe quì fine la persecutione del Santo; impercioche, essendo stato rapportato al Padre di quel temerario Giouinastro ciò, che di lui predetto haueua S. Malachia, e sapendo egli, quanto viua fosse, & efficace la di lui parola, per molte isperienze, che più volte doueua hauer vedute; ahimè, disse, che egli hà ucciso il mio Figliuolo; e subito, istigato dal Demonio, così fieramente s'imbestialì contro del Santo, che hebbe ardire di tacciarlo alla presenza del Duca, e del Magistrato d' Vlidia, di falsità, e di bugia, ingiuriandolo di vantaggio, con chiamarlo col nome di Simia; e Malachia, auezzo à non rendere male per male, cheto si stette, e non rispose vna sola parola. Mà il Signore, dice S. Bernardo, non si scordò di ciò, che detto haueua per bocca di S. Paolo a' Romani al cap. 12. *Mibi vindictam, & ego retribuam.* Imperoche, essendo quel sacrilego nello stesso giorno à Casa ritornato pagò la pena della sua sfrenatà lingua, per mezzo di colui, che istigato l'haueua à scioglierla contro del Santo con tanta temerità: Auuegnache appunto il Demonio assalendolo, lo gettò nel fuoco; dal quale, se bene subito ne fù dagli astanti leuato, nulladimeno ne restò in vna parte del Corpo mezzo abbrostolito, uscendo anche di senno. E mentre andaua facendo molte pazzie, fù chiamato S. Malachia, il quale prontamente venuto, e trouato quel misero, che con la bocca torta, e spumante, tramandaua fuori horrende voci; e co' moti sconci, e rabbiosi ogni cosa riempia di terrore, e di spauento, egli subito genuflesso fece oratione per esso, e fù subito in parte esaudito; imperoche tosto aperse quegli gli occhi, e ricuperò il senno: rimase però inuasato dallo Spirito cattiuo, per essere da lui tormentato, affine che imparasse à non bestemmiare. Crediamo, conclude S. Bernardo, di cui è tutto questo racconto, che egli ancor viua, e che anche stia pagando

E' perseguitato dal Padre di quello, mà non senza graue castigo.

Mà da Dio è castigato con la morte.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1141.

88.

755.

la pena del suo peccato: In certi tempi dicono, che egli sia lunatico: così il Santo di costui; & aggiunge poi, che pentito altresì, e compunto finalmente diuenne molto affettionato al Santo, à cui anche restituì le Possessioni anti-

che del Monistero, quali non volle prima accettare, & hora l'accettò, così richiedendo la conditione dell'Ordine nouo Cisterciense, che in quello haueua introdotto pur poco dianzi in quest' Anno medesimo.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1142.

89.

756.

S Criuono li Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana, che in quest' Anno terminasse santamente il corso della sua lunga, e penitente vita, il glorioso Seruo di Dio, il Ven. F. Oddone, à cui il Molano nel suo Auttario al sagro Martirologio Romano, dà titolo di Beato; questi è quel Santo Eremita nostro, il quale l' Anno del Signore 1100. fondò il Monistero d'Aiulcurtis, od Aquacurta nella Diocesi di Arasso in Fian-dra, ed ottenne poi anche vn nobile Priuilegio nell' Anno seguente del 1101. da Lamberto Velcouo della mentouata Città, à prò, e beneficio del detto suo Monistero, quale noi in quell' Anno producessimo, dimostrando *ad sensum* contro li suddetti Sammartani, che nõ per i Canonici Regolari, come eglino stimano, senza nè pure vna minima ombra d' apparente fondamento, mà ben sì per i suoi Eremiti, come chiaramente si spiega nel detto Priuilegio, egli, e fondò il Conuento, e per quelli ottenne il Diploma gratioso: rileggasi sotto l' Anno predetto del 1101. in questo medesimo Tomo, e vedrassi, chi di noi maggiormente s' apponga alla verità. Quali azioni poi eroiche, e sante, facesse questo Beato Seruo del Signore, per le quali meritasse d' essere dal Molano nominato col titolo di Beato, non lo potiamo con verità affermare, peroche nè esso, nè li detti Sammartani ne soggiungono di vantaggio. Solo il Mo-

lano dice, che morì a' 6. di Maggio. Li successe poi nel gouerno del Monistero vn tal F. Simone, che gouernò lo spatio di 20. Anni in circa, come soggiungono li Sammartani nel Tomo di sopra citato à car. 70. cioè à dire fino all' Anno 1162.

2 Si crede parimente, che in quest' Anno istesso S. Bernardo, pregato dal Superiore del Monistero Aremarense (che era di Monaci Neri, che haueuano il Corpo del glorioso S. Vittore Eremita nostro nella loro Chiesa) à volere compiacersi di comporre in lode del detto Santo Eremita alcuna Leggende da potersi da essi leggere nel giorno festiuo di quello, egli poi compo-nesse due Sermoni, quali sono registrati nel Tomo primo del Santo Dottore dalla carta 88. appresso di me, fino alla 90. ne' quali sono dal Santo, con la solita mellata dolcezza, spiegate le più eroiche Attioni, & i più segnalati Miracoli, che il Signor Dio, per i meriti del suo gran Seruo, operasse, de' quali noi faceffimo in buona parte memoria nel brieue Compendio della sua Vita, che daffimo nel fine del Secolo secondo in vna brieue Appendice. E forse li suddetti Monaci Aremarenfi supplicarono S. Bernardo à comporre in questo tempo la suddetta Leggende, per formarne poi le Lettioni dell' Officio del Santo, perche per auuentura, poco dianzi, era stato di Spagna nel loro Monistero trasportato il di lui sagro Corpo, come motiua il Tamaio. Leggasi altresì la

S. Bernardo
compone due
Sermoni in
lode di San
Vittore no-
stro Eremita,
& ad istanza di chi.

Let-

Morte gloriosa del Ven. F. Oddone fondatore del Monistero d'Aiulcurtis in Fian-dra.

Lettera 312. allo stesso Abbate Guido scritta dal suddetto S. Bernardo.

3 Haueua già compiti il nostro Sāto Eremita Quardo, ò Famiano, 52. Anni dell' età sua, 25. de' quali santamente spesi n' haueua nella nostra fagra Eremitana Religione, secondo il computo del P. Manrique sotto il numero primo del capit. nono di quest' Anno, mà secondo il mio, ventotto; peroche, com' egli stesso attesta, nell' Anno 1114. egli, prima d' andare à Compostella à visitare il Corpo del Santo Apostolo Giacomo, haueua preso l' Habito in vn Monistero della Gallitia, in cui, per trè Anni, fece vn rigoroso Nouitiato, sotto la disciplina d' vn Santo Vecchio; e poi del 1117. fù da' Superiori mandato di stanza nel Monistero de' SS. Cosmo, e Damiano nella stessa Gallitia, come nel suo luogo vedessimo. Hora, essendo stato nell' Anno 1140. incorporato quest' ultimo Conuento dal Rè D. Alfonso Settimo al Monistero d' Hoia dell' Ordine di San Benedetto, nè hauendo volsuto S. Quardo à quell' Ordine passare, se ne stette in questi due Anni nel suo Eremito, ad altro Monistero dell' Ordine suo applicato.

4 In quest' Anno poi, hauendo già riceuuta la nuoua Riforma Cisterciense il Conuento d' Vrsaria, il quale non era molto, che era stato fondato per l' Ordine di S. Benedetto, giunta la fama celebre della santità de' suoi Monaci all' orecchie di Quardo, si sentì incontanente chiamare da Dio all' ingresso di quell' Ordine nel detto Monistero, con pensiero però di proseguire la sua vita solitaria, quando li fosse stata da' Superiori permessa; e se nò risoluto in ogni modo d' accommodarsi al beneplacito loro. Così dunque hauendo pensato, chiesta licenza, com' è da credere, al suo Superiore Eremitano, & ottenutala, si portò ben tosto al Monistero predetto d' Vrsaria, & espòsta la sua richiesta al Superiore di quello, che Garzia chiamauasi, non si può

credere, quanta allegrezza ne sentifero, così esso, come tutti gli altri Monaci, vedendo, che vn Religioso di così decantata Santità voleua honorare la loro Religione, e Monistero nuouo; e, se bene la dimanda di viuere Eremiticamente, come haueua fatto fin' à quel punto nell' Ordine suo primiero, li pareua cosa alquanto strana, nulladimeno, hauendo riguardo all' antica, e quasi confermata Santità del Soggetto, l' accettarono, com' egli richiese per Nouizzo, permettendoli, che, come prima, proseguisse la sua vita Eremitica nel loro Ordine Cisterciense, ponendolo di stanza nel picciolo Conuento di stanza nel picciolo Conuento di S. Lorenzo sù le ripe del fiume Minio: Così per appunto riferisce il Manrique nel Tomo primo de' suoi Annali Cisterciensi sotto il num. 2. del cap. 9. dell' Anno presente. Dice il Ferrario nella sua Vita, che in questo tempo egli fù promosso à gli Ordini sagri; altri però stimano, che egli, prima di far questo passaggio, di molto tempo fosse Sacerdote; il che maggiormente ammette il detto Manrique, soggiungendo, che perciò fù poi cosa più facile, che li nuoui Superiori li dassero facoltà di proseguire à viuere in quel nuouo Ordine solitariamente nell' Eremito. Dice l' accennato Manrique, che alcuni Autori sono di parere, che S. Quardo prendesse l' Habito Cisterciense, non nel Conuento sopradetto d' Vrsaria, mà ben sì in quello di Superado, il quale nello stesso Anno haueua anch' egli ammessa quella nuoua Riforma, essendo già stato prima dell' Ordine de' Benedittini, & anticamente dell' Ordine nostro, come già nel suo luogo, e tempo scriuessimo; conuince però il contrario il detto Manrique, con dire, che la Chiesa di S. Lorenzo, oue fù posto à fare il Nouitiato, è annouerata frà l' altre annesse al Monistero d' Vrsaria, e non di Superado. Così l' Ordine Cisterciense in tale, e qual parte, andaua, di quando, in quando, leuando, non meno dell' Ordine Bene-

Passa all' Ordine Cisterciense, e come.

Quanto tempo fosse Eremita Agostiniano S. Quardo.

dittino, all' Ordine nostro, li Monisteri più cospicui, & i Religiosi di più rinomata santità. Come poi questo Santo passasse in Italia, santamente morisse in Galese vicino à Roma, e fosse anche Canonizzato da Papa Adriano Quarto, lo diremo ne' suoi proprj tempi, e luoghi.

5 Credefi, che, per lo meno, in quest' Anno, Hugo Vescouo Cenomanense (il quale appunto in quest' Anno morì, come scriuono li Sammartani nel Tomo 2. della loro Gallia Christiana à car. 516. col. 4.) vedendo, che il Monistero di Fonte Giardo, cò quello di Linceio, che era membro di quello, dell' Ordine nostro Eremitano di S. Agostino, haueuano, di lunga mano, trauiato dalla Regolare offeruanza, si pose per tanto in cuore di volere, che ambi passassero all' Ordine di S. Benedetto: & in effetto, trattando con essi, benchè trouasse molte durezza, & in effetto molti di que' Religiosi gagliardamente repugnassero à questa mutatione, nulladimeno egli, parte per amore, parte per forza, & anche con altri modi poco decenti, li ridusse al suo volere, e gli aggregò al Maggior Monistero dell' Ordine suddetto di S. Benedetto, il quale era situato nella Diocesi di Turs. E' egli questo Maggior Monistero situato, cosa d' vn miglio, fuori di Turs, & è fama, che fosse vno de' trè fondati già da S. Martino, il primo de' quali fondò in Milano, l' altro in Pittiers, & il terzo fù questo; il quale, in tanto s' acquistò il nome di Maggior Monistero, in quanto che (come scriue vn Monaco Anonimo, dello stesso Monistero alunno, appresso de' sammartani nel Tomo 3. à car. 589.) era egli posto nel mezzo di molti altri piccioli Romitorj, ne' quali stauano altrettanti Romiti, & iui nel corso della settimana attendeuanò alle loro diuotioni, e nella Domenica poi tutti andauano al Monistero grande, oue staua S. Martino; e perciò questo poi, in comparatione di quelli, chiamauasi

il Maggior Monistero: sentiamo le parole del detto Autore Anonimo.

6 *Est & alia ratio*, quare vocabulū tale sortitum est, sicut Sulpitij Seueri docet assertio; Idem Beatus Archipresul, tumultuantis vitæ mordaces curas declinans, in hæc secretiora loca, tamquam in Portum quietis, secesserat. Eius autem Sanctę Clientelę octoginta adhærebant viri, qui, nobilis instar Magistri, in fame, & siti, in cinere, & cilitio, se se damnantes, Mundum sibi, & se Mundo crucifixerant. Hi omnes sigillatim in singulis mansionibus, tamquam in Monasteriis, per totam hebdomadam, orationibus, & ieiunijs, vacantes, die tantum Dominica ad Grande Monasterium, cuius lateri perfosso Ducis, & Doctoris eorum lectus, & Mansio inherebat, conueniebant. Hanc igitur mansionum, relatiuę comparationis respectu, Monasterium illud, quod, vt dictum est, conuenire consueuerant, Maius Monasterium, non immerito appellauit, &c.

Questo Monistero poi essendo stato distrutto da' Normanni, fù, per qualche tempo, habitato da' Canonici, mà dopo leuati questi, v'introdusse S. Maiolo, Monaco Cluniacense, ad istanza d' Oddone Conte Blesense, l' Ordine di S. Benedetto, il quale pur tuttauia vi dura, benchè commendato.

7 Mà, per tornare all' vnione, ò pure incorporatione de' due nostri Monisteri di Fontegiardo, e di Linceio, per opera del Vescouo Cenomanense, à questo Monistero, io dico, che ella fù fatta più, per forza, che di buon grado, da que' Religiosi; e ciò euidentemente si caua da vna Bolla di Papa Innocenzo Terzo data nel Laterano a' 13. di Luglio, l' Anno duodecimo del suo Pontificato, e di Christo 1210. qual prodotta viene da Francesco Boschetto, Prelato Francese, in vn Libro, dato in questi nostri tempi alle Stape, di varie Bolle di questo Pontefice; e nella Tauola dice così, di questa Bolla parlando. *Monasterium Fontis Gardi in*

Diocesi

Hugo Vescouo Cenomanense fù passare due nostri Monisteri all' Ordine Benedittino in Francia.

Testimonio d'vn' Autore Anonimo alunno di quel Monistero.

Il tutto si caua da vna Bolla di Papa Innocenzo Terzo.

Dioecesis Cenomanensis, quo pacto ab Eremitis Ordinis Dni Augustini ad Regulam Dni Benedicti, sub Abbate, & Conuentu Maioris Monasterij Turonensis transferret lib. 2. Reg. 14. Epist. 83. pag. 233. E nella Bolla poi, se bene nel principio à que' Religiosi dà titolo di semplici Eremiti il Papa mentouato, dicendo. *Causam, que inter dilectos filios, Eremitas Fontis Giardi ex parte una, & vos, & Inclum de Maduana, Patronum Fontis Giardi, &c. super eodem loco, ex altera uerbasur, &c.* Che così anticamente, come altroue più volte habbiamo auuertito, antonomasticamente li nostri Eremiti, nella Francia in particolare, chiamauansi; nulladimeno poi, poco appresso, specifica espresamente, che erano Eremiti Agostiniani con queste parole. *Ipsius Fontis Giardi Fratres, eiusdem Dioecesis, coram eis exponere procurarunt, quod, cum ab institutione ipsius Domus, secundam B. Augustini Regulam conuersantes, uixissent ibidem, uita, & Habitu in ordine Regulari, &c.* Sì che dunque gli è più, che chiaro, che questi Eremiti di Fôte Giardo erano Agostiniani, e uiueuano con l' Habito, e la Regola di S. Agostino, in vn' Ordine Regolare; mà, che Ordine Regolare era cotesto? era l' Ordine degli Eremiti di S. Agostino, chi ne dubbita? dunque gli è certo dico io, che nell' Anno del 1210. eraui al tempo d' Innocézo Terzo nella Chiesa di Dio l' Ordine Eremitano di S. Agostino; dunque questo precedette il Gran Concilio Lateranense terzo, celebrato sotto di questo Pontefice l' Anno 1215? gli è certissimo: dunque in vano s' affatica il P. Pennotto, & altri del suo partito, di prouare, che il detto Ordine sia stato istituito dopo il Gran Concilio sopradetto.

8 Mà, e come poi si proua, che il passaggio di questi due Conuenti dal nostro Ordine à quello di S. Benedetto, succedesse in quest' Anno del 1142. per lo meno? si proua in questa maniera; peroche hauédo fatto fare questo passaggio; più per forza, che per

amore, a' nostri Padri, il Vescouo Cenomanense, segnato da Papa Innocenzo con la prima lettera del suo nome, che era l' H, e dicendo appresso, che hauendo reclamato que' Religiosi dauanti Papa Eugenio Terzo, & anche Alessandro Terzo, suoi Predecessori, questi entrambi haueuano sententiato à fauore de' Benedittini, approuando ciò, che fatto haueua il detto Vescouo; come che anche haueuano inherito ad alcune Lettere informatiue d' vn' altro Vescouo pure Cenomanense, che Guglielmo haueua nome; hor prima poi d' Eugenio era stato Vescouo Cenomanense Hugo Pagani, il quale morì in quest' Anno del 1142. come scriuono li Sammartani; e questo certo è quel Vescouo, che Innocenzo Terzo segna con la lettera H, & ad esso poi immediatamente successe Guglielmo Passauant, che è quello, le di cui Lettere si citano nella stessa Bolla d' Innocenzo. Diamo hora il Testo della Bolla, da cui tutto ciò si conuince. *Proinde, cum nihil esset de alterius intentione probatum, & ex litteris B. M. Vuilhelmi, Cenomanensis Episcopi, manifestè constaret, confirmationibus quoque felicis recordationis Eugenij, & Alexandri Predecessorum nostrorum postmodum subssecutis, sepefasum locum, &c.*

9 Da questo Testo poi, come costa con ogni euidenza, che il Vescouo, che fece fare questo passaggio a' Padri delli due accennati Conuenti, dal nostro all' Ordine di S. Benedetto, fù il detto Hugo Pagani, à cui poi successe Guglielmo, sù l' informatione della cui Lettera dice Innocenzo, che si fondarono le Sentenze date da Eugenio, & Alessandro, suoi Predecessori, à fauore de' Benedittini; così poi manifestamente si conuince, essersi di lunga mano ingannato il nostro, per altro, occularissimo P. Errera, mentre nel suo Clipeo della Risposta Pacifica scrisse, che Hamelino, Vescouo Cenomanense, fù quello, che fece fare il detto passaggio, essendo, che Hamelino, come

Prouasi, che il detto passaggio fù fatto per opera d' Hugo Pagani Vescouo Cenomanense, che precedette il Pontificato d' Eugenio Terzo.

Errore graue preso dal P. Errera in questo affare.


si caua da' Sammartani, citati più sopra nel Tomo 2. della loro Gallia à car. 517. non fù Vescouo di quella S. Chiesa prima dell' Anno 1191. che sono 38. dopo la morte d' Eugenio, e 10. dopo quella d' Alessandro; hor come poi poteuano questi confermare, tanto tempo dopo le morti loro, ciò, che haueua fatto questo Hamelino, secondo l' opinione di questo Autore?

10 Quanto tempo poi, prima di quest' Anno, fossero stati fondati questi due Monisteri, e da chi, non è così facile il toglierlo ad indouinare: questo ben sì tengo io di certo, che fossero, per lo meno, antichi d' vn buon Secolo intiero; peroche, dicendosi da Papa Innocenzo Terzo nella citata Bolla, che il motiuo, che hebbe quel Vescouo Hugo d' incorporare que' Monisteri all' Ordine Benedittino, fù, perche questi viueuano dissolutamente. *Pro eo quod loci eiusdem Fratres vite, & conuersationis extiterant dissolutę, &c.* ne siegue ciò, che io pretendo; auuegnache non è possibile, che in meno d' vn Secolo, regolarmente parlando,

s' introduca in vna Communità Religiosa vna vita rilassata, e dissoluta. Nè si può dire de' nostri poco amoreuoli, che questi fossero Guglielmiti, imperciocche, oltreche il Papa nella Bolla li chiama semplicemente Eremiti di S. Agostino, titolo, che mai singolarmente fù dato a' Guglielmiti, gli è poi certo, di vantaggio, che in questo tempo S. Guglielmo, non solo non haueua istituita la sua Congregatione, la quale poi dal suo glorioso nome prese il titolo di Guglielmiti, mà non s' era nè meno egli fatto Religioso Regolare, nè lo diuenne prima dell' Anno 1153. e fors' anche più tardi, come all' hora prouaremo, mà se ne staua ancora incognito Anacoreta nella Palestina, facendo asprissima penitenza de' suoi grauissimi peccati. E ciò basti hauer detto per hora di questi due Conuenti, e della Bolla d' Innocenzo, quale promettiamo di produrre distesa sotto l' Anno accennato del 1210. in cui fù data, oue anche più di proposito la tornaremo ad esaminare, e ponderare, à Dio piacendo.

Non potero essere dell' Ordine de' Guglielmiti.

Quanto antichi fossero questi due Conuenti.

 Abbiamo in quest' Anno del 1143. la morte del glorioso Pontefice Innocenzo Secondo, successa in Roma a' 24. di Settembre; e fù ella cagionata più dalla passione dell' animo, che da grauezza d' età, ò di male; auuegnache, essendo passate grauissime contese fra' Romani, e Tiuolesi, & hauendo quelli da questi riceute non sò quali rotte, per cui arrabbiati voleuano in ogni modo ridurre li loro Nemici al niente, se hauessero potuto; mà frapponendosi il Pontefice, à cui quelli s' erano raccomandati, & haueuano anche dati Ostaggi, nè volendo i Romani in verun conto

Morte di Papa Innocenzo Secondo, e sua cagione.

aggiustarsi, come insistesse sempre il Pontefice nel comporli, e nel pacificarli, alla per fine li Romani cominciarono à tumultuare contro del Papa, dicendo, che egli non doueua hauere alcun dominio temporale sopra di loro, nè tampoco sopra d' alcun' altro, mà solo viuere delle Decime, & Oblationi, e lasciare il dominio, e gouerno secolare a' Laici; laonde, sù di questa Malsima fondati, cominciarono à tentare di ritornare in piedi l' antica Republica Romana, co' Consoli, e Tribuni, e con tutti gli altri Magistrati antichi: Il Pontefice sul principio procurò con dolcezza di quietarli; e poi, vedendo, che non giouaua, v' aggiunse le

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1143. e 1144.

.90. e 91.

757. e 758.

le minaccie, e poscia ancora fulminò la Scommunica contro de' contumaci; mà non temendo quelli alcuna cosa, anzi viè sempre più imperuerfando, alla perfine il pouero Pontefice, sopra fatto da tanta maluagità, cadde infermo, e, poco appresso, anche morì, dopo hauere regnato 13. Anni, e 7. Mesi.

Electione di Celestino Secondo.

2 Morto, che fù Innocenzo, e seppellito nella Chiesa di S. Gio. Laterano in vn Sepolero di finissimo Porfido, in cui già era stato seppellito Adriano Imperatore, fù, indi ad vn giorno, creato in luogo del morto, il Cardinal di S. Marco, Guido da Castello, il quale fecesi chiamare Celestino Secondo. Questa Creatione poi si fece così presto, e senza alcuna contraditione, perche li Cardinali conobbero, che le presenti sconuolture de' Romani, non richiedeuano più lunga vacante: E volesse Iddio, che egli più lungo tempo vissuto fosse, che certo e' si speraua dalla sua gran prudenza, e destrezza, vna ben presta pace; mà altrimenti, parue al Signore, il quale, pochi Mesi dopo, lo chiamò à se in Paradiso, come vedremo nell' Anno seguente.

Gio. Comneno Imperatore per il poco rispetto portato al Pontefice, e ad alcuni Eremiti, muore malamente.

3 In questo medesim' Anno venne altresì disgratiatamente à morte Giovanni Comneno Imperatore di Costantinopoli; il quale, essendo stato per molti titoli, e specialmente per la pietà, e diuotione verso Maria sempre Vergine, chiaro, e segnalato, alla perfine, verso il fine della vita, deturpò in gran parte le sue eroiche attioni con molti mali: la cagione poi di tanta mutatione in esso lui si racconta dagli Autori, così Greci, come Latini, essere stata la disordinata brama, e desiderio, di togliere a' Latini, che regnauano nell'Oriente, la Città famosa d' Antiochia; dalla quale ingiusta pretensione, abbenche procurasse il morto Pötesice Innocenzo di frastornarlo, per mezzo del suo Legato, nõ fù però mai possibile; anzi che, mai sempre più, inasprendosi, si diede à commettere mille mali: e dice Ottone Frisingense nel libro 7.

della sua Storia al cap. 28. che imperuersò contro Huomini Santissimi, e fece anche morire alcuni Religiosi, che habitauano nell' Eremo, quali di certo (quando altro non costi in contrario) habbiamo ansa di credere, che potessero essere del nostro Agostiniano Istituto; peroche molti ve n' erano in quelle parti, come più volte habbiamo negli Anni, e Secoli scorsi, chiaramente dimostrato. E non hauendo bastato all' infuriato Principe il castigo datoli da Dio nella morte di due suoi cari Figli, alla perfine permise, per suo giusto giudicio, che andando in quest' Anno alla Caccia, e cadendo all' improviso, restasse benche leggiermente, ferito da vno Strale, che era nel cadere, vscito dal suo Turcasso; per la quale ferita, essendo auuelenato lo Strale, li conuenne morire, lasciando per suo successore Emanuelle: Così insegnò questo infelice Principe à gli altri suoi pari di temere Iddio, e di portare rispetto a' suoi Serui, e Religiosi. E qui terminano li Racconti del presente Anno 1143.

4 Nel principio poi dell' Anno del Signore 1144. cioè à dire alli 8. di Marzo, il buon Pontefice Celestino Secondo, dopò hauer gouernata la Santa Chiesa per lo spato di 5. Mesi, e 13. giorni, giunse alla meta della sua mortale carriera; e li fù, indi ad vn giorno solo, dato per successore, Gerardo Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalemme, Camerlingo di S. Chiesa, nobile Bolognese, dell' antica Famiglia de' Caccianemici, il quale era stato Canonico Regolare dell' Ordine del nostro P. S. Agostino nel famoso Monistero di S. Maria del Reno, il quale, subito assunto, fecesi chiamare col nome di Lucio Secondo. E, com' era vn Soggetto molto insigne, per il possesso d' ogni virtù, così essendo d' vn' animo intrepido, e coraggioso, s' oppose con gran spirito a' seditioni Romani, e tanto s' adoprò, che gli costrinse à rinouare le loro impertinèti

1144.

Muore Celestino Secondo, à cui succede Lucio Secondo Bolognese.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione.

1143. e 1144.

.90. e 91.

757. e 758.

pretensioni di rimettere in piedi l' antico Senato.

5. Intorno à questo tempo, vn Giouine di gran bontà, Cittadino di Tolosa, per nome Pietro, fù dal Signor Dio cò modo mirabile tirato alla Religione Eremitana, come riferisce l'Autore dell' Esordio Magno Cisterciense nel lib. 3. al cap. 13. e fù nella seguente maniera. Mentre questi era giouine, si compiacque il Signore di farseli vedere in visione à sedere maestoso sopra d' vn Trono molto sublime, circondato da ogni parte da vna innumerabile moltitudine di Santi; & al Giouine pareua d' essere iui condotto al giudicio: & essendo stato presentato dauanti à quella tremenda Maestà, egli tutto spauentato, e tremante, si lasciò cadere genuflesso a' piedi di quel Signore, che sul Trono sedeuà, pregandolo con grande humiltà ad hauere di lui pietà, e misericordia. A cui disse il Signore, e che vuoi tu, ch' io ti faccia? Signore, rispose Pietro, non altro chieggiò, che la Salute eterna; & il Signore replicò. Vanne, e conuertiti al mio seruitio, & in quello perseuera fino al fine, che così non ti potrà mancare la salute, che brami. *Hanc igitur promissionem* (dice il citato Autore, le cui parole voglio dare in latino, perche importano assai per il nostro punto) *firmissimum pignus habens Seruus Dei, Petrus, eterne salutis, & Mundum perfectè deseruit, & festum diuinis obsequijs mancipauit.*

6. Mà, & in qual cosa còsistè questo perfetto abbandonamento del Mòdo, che fece Pietro? risponde il detto Autore, che consistè nel farsi Eremita. *In iuuenili etate, antequam Ordinem Cisterciensem ingredereur, habitauit in Solitudinis, scianys, & orationibus, & laboribus multis veterem hominem mortificans in se, sacrificium Spiritus contribulati quotidie Domino in Ara cordis immolans. Denique herbis agrestibus, & pane, lixiua confecto, iugiter utens, multo ibi tempore Christo militauit, & innumera bella temptationum, à spiritibus malignis illata (protegente Deo)*

foris superauit. Sì che dunque da questo Autore, il quale conobbe, e fù familiare di questo Giouine, mentre però fù vecchio, habbiamo di certo, che egli, per vbbidire à Dio, abbandonò perfettamente il Mondo, facendosi Eremita; dunque dico io, habbiamo ancora, che si fece Eremita non Secolare, mà Regolare; peroche non si può dire, che abbandoni perfettamente il Mondo vn' Eremita, che non sia Regolare, peroche è sempre in sua balia il ritornare al Secolo; il Regolare sì, che perfettamente il Mondo abbandona, mentre rendendosi schiauo volontario della Religione, nella quale entra, non è più in suo potere d'uscirne: Hor, se dunque Pietro Tolosano, abbandonando perfettamente il Mondo, come scriue il citato Autore del Magno Esordio, si fece Eremita, dunque noi habbiamo occasione di ragioneuolmente dire, che si facesse Eremita Regolare, & in conseguenza Agostiniano. Hauendo poi questo intesa la gran fama di S. Bernardo, ispirato di nuouo da Dio, passò all'Ordine Cisterciense.

7. E già, che habbiamo mentouato questo Autore del Magno Esordio Cisterciense, non ci partiamo da esso, fin tanto, che non sentiamo vn' altro bel caso, che raccontò vna volta ad vn Religioso Cisterciense, il quale s' era lasciato indurre da vn' altro Religioso à mangiare la carne, vn' Angelo, come fù veduto, in forma humana; auuegnache, come si rammaricasse grandemente quel pouero Religioso d' essersi lasciato indurre à mangiare la carne, alla perfine giunse nella sua stanza vn Giouine d' estrema bellezza, il quale, dopo hauerlo ripreso della sua debolezza, alla per fine poi lo consolò, con vn bel Caso, quasi simile, successo ad vna Monaca Eremitana in Spagna. Sappi dunque, disse il Giouine celeste, che nelle parti di Spagna, viuca già, con alcune altre, vna Santa Religiosa Eremitana, la quale del continuo d'altro

Cò vna bella Visione chiama Idio alla Religione Eremitana vn Giouine Tolosano.

Prouasi, che si fece Eremita Regolare, e non Secolare.

Bel Miracolo occorso ad vna Monaca Eremitana di grand' esempio.

d'altro cibo, e beuanda; non si nutriuua, fuori che di poco pane, & acqua, aggiungendoui taluolta ancora alcune poche herbe mezze cotte: Hora à costei vna volta, per diabolica istigatione, venne grandissima voglia di gustare vn poco di carne, e, se bene ella fece, per qualche tempo, grandissima resistenza all' infernale tentatione, tuttauolta, come da questa si sentisse mai sempre stringere con maggiore violenza, alla per fine, dandosi per vinta, comandò, che li fosse cotto vn poco di Carne; la quale essendoli già stata portata dauanti sù la Mensa, ella, nulla per tanto, come la vidde, prostrata in terra, cominciò con molte lagrime à supplicare S. D. M. à non voler permettere, che ella di quella Carne mangiasse, quando ciò hauesse da essere, con qualche pericolo della di lei salute. Dopo di che, leuatafi dall' oratione, si pose à tauola per mangiare, e dopo la solita benedittione, scoprendo il Piatto, in vece della Carne cotta, vidde trè Corui pulcini, li quali, senza piume, crocitauano, dibattendosi nel detto Piatto: per lo quale inaspettato spettacolo, atterita non poco la buona Religiosa, chiamò la Cuciniera, e la richiese à douerli dire la verità; la quale affermando cò giuramento d'auerli portati in tauola, non trè Corui, mà ben sì trè pezzi di Carne cotta, chiamaua Dio in testimonio della verità.

8 Era poi la Cella, ò Romitorio di queste Religiose situato sopra d'vn fiume, molto grande, e precipitoso; laonde la buona Monaca, vedendo, che il Signore con così bel miracolo haueua esaudita la di lei oratione, e liberata dal mągiare la carne, più, che mai, abhorrendo quel cibo, comandò, che quel Piatto, con i Corui, fosse nel fiume gettato: & ecco vn nouo miracolo, peroche il detto Piatto cò li detti Corui s'andò raggirando, per buona pezza, sopra la corrente del fiume, e poscia si ridusse in vna picciola Grot-

Altro Miracolo successo alla medesima.

ticella, in cui haueua fatto il fiume vn picciolo stagnarello, in cui andauasi raggirando, da molto tempo, quel Piatto co' Corui, e fino à quel punto non cessaua di raggirarsi in memoria di così gran miracolo: così raccontò all' accennato Monaco quell' Angelico Personaggio, il quale poscia lasciandolo molto consolato, disparue. Così racconta il sopradetto Autore del Magno Esordio, nel citato libro 3. al cap. 14. In qual parte poi della Spagna fosse situato il Conuento di quelle Monache Eremitane, non lo dice l'Autore suddetto, solo io concludo, che, se quelle Religiose erano Regolari, come certamente io mi faccio à credere, non poteuano essere, che Agostiniane, mentre così, senza alcuna additione, Eremitane anonomasticamente si chiamano.

9 In quest' Anno medesimo e' costa, che di già erano passati all' Ordine Benedittino li due Conuenti di Riuoira Sacrata, e di S. Martino di Pineira, quali sotto l' Anno 1124. dal num. 6. fino al 13. & vltimo, assai probabilmente dimostrarono, essere stati fondati per l' Ordine nostro: costa poi il detto tranfito da vn Diploma brieue del Rè D. Alfonso Settimo; detto l' Imperatore di Spagna, dato in Leone di Spagna a' 29. di Giugno nell' Era 1182. cioè à dire in quest' Anno del 1144. la cui copia è la seguente.

Conuento di Riuoira Sacrata, e di Pineira, passa all' Ordine Cisterciense.

10 *Alphonsus Dei gratia Hispaniarum Imperator, &c. cum consensu Vxoris mee Berengariæ, dono Deo, & Ecclesiæ S. Ioannis Montis Rami (così anche chiamasi il Conuento di Riuoira, à cui s'era vnito quello di S. Martino di Pineira) & eiusdem loci Abbati Pelagio, cæterisque Fratribus, ibidem sub Regula S. Benedicti Deo famulantibus, presentibus, & futuris, &c. Facta Charta Legionæ 2. Kal. Iulij A Era 1182.*

Copia del Diploma del Rè Alfonso.

11 Così per appunto produce questo Diploma il dottissimo Manrique, sotto il num. 9. del cap. 16. dell' Anno 1153. nel Tomo secondo, dal quale io infero.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1143. e 1144.

90. e 91.

757. e 758.

Che s'inferisca da quello.

inferisco, che, poco prima, hauca egli, il sopracitato Conuento di Riuoira, ò di Monte Ramo, presa la Regola del P. S. Benedetto, peroche ne' due altri Diplomi, dati sotto l'accennato Anno 1124. l'vno de' quali fù di Terasia Regina, à prò di Riuoira, e l'altro del Rè Alfonso, non si fa alcuna

mentione della Regola, & Ordine di S. Benedetto, segno chiaro, che all' hora quella in que' Conuenti nõ s' offeruaua. Questo Monistero poi nell' Anno 1153. passò altresì dall' Ordine Benedittino al Cisterciense, come nel poco dianzi citato luogo scriue il suddetto Manrique.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1145.

92.

759.



Lucio Secondo Sommo Pontefice, di cui scriuessimo nell' Anno scorso, che nel principio del suo Pontificato, con la sua molta prudenza, e fortezza d' animo, hebbe fortuna di far cedere a' Romani tumultuanti, le loro vane pretensioni di dominare, alla maniera degli antichi loro Antenati, in forma di Republica, hauendo, poco meno d' vn' Anno, con gran pace gouernato; ecco, che all' improuiso in quest' Anno, mentre egli ad ogn' altra cosa pensa, si solleuano di nuouo, e correndo in Campidoglio ne prendono tumultuariamente il possesso; per la qual cosa, accorrendo egli con vn buon neruo di gente, per frastornarli dalla loro temerità, auuanzatosi forsi più, che non conueniua, fù colto con vn sasso nel capo, per la quale percossa postosi in letto, in termine di pochi giorni, terminò la vita, non hauendo regnato più, che vndici Mesi, e quattordici giorni; tanto per appunto afferma il Baronio, che si legge nel Volume Vaticano, che s' intitola de' Priuilegi della Romana Chiesa; ben' è vero, che Ottone Velcouo Frisingense, Historico di tutta fede, il quale in questo tempo scriueua, raccontando la morte di questo Pontefice, non parla, nè poco, nè molto di questa percossa: Io ben sì dico, che, se ciò li successe per la difesa dell' Ecclesiastica Libertà, e Ragione, e' si potria forsi dire, che Mar-

Lucio Secondo mouere per vna percossa riceuuta da' Ribelli Arnaldisti, per la difesa delle Ragioni di S. Chiesa.

tire egli morisse. Successe poi la sua morte, oue era successa anche quella d' Honorio Secondo pur Bolognese, come lui, cioè à dire nel Monistero antico nostro di S. Andrea, al Cliuo di Scauro, già fondato da S. Gregorio Magno.

2 Non vacò poi la S. Sede, nè meno vn solo giorno, peroche, subito spirato il Papa, li Cardinali di repente, come scriue S. Bernardo, elessero, non vn Cardinale, com' era costume, mà ben sì vn Religioso del sagro Ordine Cisterciense, il quale era Abbate de' SS. Vincenzo, & Anastagio ad Aquas Saluias, il quale chiamauasi Bernardo, & era Pisano, huomo altrettanto sagace, quanto dotto, sapiente, e santo, che prese subito il nome d' Eugenio III. e questa così repentina Elezione fù fatta, per non dar tempo a' Ribelli d' opprimere gli Elettori, & indurli à fare il nuouo Papa à loro beneplacito. Egli poi, che doueua nella seguente Domenica essere, secondo il consueto costume, nella Chiesa di S. Pietro consagrato, hauendo penetrato, che gli ammutinati Arnaldisti, cioè seguaci della Setta nuoua degli Eretici Politici, inuentata da vn certo Arnaldo Bresciano (di cui frà poco diremo chi fosse, e che dogmi insegnasse) voleuano annullare la di lui Elezione, quando egli non hauesse voluto confermare l' vsurpato Senato; radunati li Cardinali, & altri suoi famigliari, se ne partì

A cui è subito sostituito l' Abbate delle erè Fontane col nome d' Eugenio Terzo.

Il quale prima fugge co' Cardinali la furia Popolare, cò vltimo re di Roma, e poscia con gran pompa vi torna, e come.

partì secretamente di notte tempo di Roma, e se ne passò di primo tratto nella Rocca di Monticelli, e d' indi poi anche, hauendo raccolta vna gran quantità di Prelati dispersi, se ne passò nell'insigne Monistero di Farfa nella Sabina, nella cui Chiesa poi, nella seguente Domenica, fù con ogni maggior pompa, e solennità, consagrato, scoppiando di rabbia li maluagi Arnaldisti di Roma; li quali perciò, non potendo altro fare, saccheggiarono le Case de' fuggitiui, e predarono, con gran sacrilegio, le Chiese, ed i Tempj, massime essendo all'hora, in quella pessima congiuntura, entrato in Roma il maluzgio, e pessimo Eretico, Arnaldo, di sopra mentouato, il quale maggiormente accese il fuoco, che auuampaua, con maggiore incendio, à segno, che furono commesse, per sua cagione, indicibili enormità da quel Popolo indiuolato. Eugenio però, non tenendosi nè meno sicuro nel suddetto Monistero di Farfa, se ne passò à Viterbo, oue stette, fin tanto, che hauendo egli mossi i Tiuolesi contro de' Ribelli Romani, tanto questi li strinsero, che finalmente furono i Romani costretti à chieder pace ad Eugenio, il quale gliela concesse, dopo che essi hebbero deposto il loro vsurpato Dominio, e ridotte le cose al loro primo essere; ritornando poi egli in Roma alla maniera d' vn glorioso Trionfante.

3 Ma, già, che habbiamo, più sopra, & altre volte ancora, fatta mentione dell' empio Capo-degli Eretici Politici, & habbiamo anche promesso di dar qualche contezza dell' essere di costui, gli è bene, che hora soddisfacciamo alla nostra obligatione, che, poi passeremo al racconto di tutto ciò, che più precisamente spetta alla Storia Agostiniana di quest' Anno. Arnaldo dunque fù di Patria Bresciano, e Lettore di quella Cattedrale; fù discepolo di Pietro Abailardo, Eretico anch' egli, mà che poi fù conuertito da S. Bernardo, e prese l' Habito nel Monistero

Chi fosse Arnaldo, Capo degli Eretici Politici, e qual fosse la di lui Eresia.

de' PP. Benedittini di Clugni in Francia, oue morì ancora con gran concetto di buon Religioso. Essendo poi Arnaldo ritornato di Francia in Italia, dopo hauer iui, per qualche tempo, studiato, essendo grande Amatore di cose nuoue, come couaua nel cuore vn' odio più, che Vatiniano, contro tutti gli Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari, e volendo, se fosse stato possibile, distruggerli con concitargli contro i Laici, per ciò più facilmente ottenere, si fece Religioso; non si dice però da gli Autori, di qual Religione. Così poi cominciò, à poco, à poco, prima à mormorare di tutti li detti Ecclesiastici in generale, e poscia à seminare varj pestiferi Dommi contro di quelli; & in ispecie, che non si poteuano saluare li Chierici, che possedessero Beni proprj, nè li Vescoui, che hauessero reali Diritti, nè li Monaci, & altri Regolari, li quali hauessero Poderi, e Possessioni; aggiungendo, che tutte queste cose erano de' Principi Secolari, dalla cui liberalità doueuan essere concesse a' soli Laici; affermando, che gli Ecclesiastici doueuan contentarsi delle Decime, & Oblationi, alla maniera degli antichi Leuiti; & i Regolari dell' opera delle mani, e delle limosine, dategli da' Secolari, doueuan viuere.

4 Hor hauendo costui, di primo tratto, posta la Chiesa di Brescia, con queste sue Ereticali propositioni, in grandissima confusione, fù dal Vescouo, e da altri buoni Religiosaceusato in vn publico Concilio, che si celebrò sotto Innocenzo Secondo nel Laterano; dal qual Pontefice fù imposto vn perpetuo silentio al maluagio Eresiarca; mà questi fuggendo nella Germania, vi seminò, cò gran danno di quelle Chiese, i suoi perniciosi errori; onde fù poi, come Eretico, condannato dallo stesso Innocenzo: mà egli; ciò nonostante, tornò in Italia, e commosse Roma istessa à ribellarsi, come habbiamo veduto, contro il Sommo Pontefice,

Gli è imposto filètio da Innocèzo II in vn Concilio; fugge nella Germania, e l'infessa.

tesice, & i Cardinali, e tutto l'Ordine Ecclesiastico; & insomma mai dalle sue empierà si ristette, fin tanto, che alla perfine, dato nelle mani di Papa Adriano Quarto, fù in Roma abbrugiato viuo, come à suo tempo vedremo.


5 Scriuono li nostri Historici Bolognesi, & in ispecie il Masini nella sua Bologna Perlustrata, Parte prima, à car. 367. che in quest' Anno venne à morte la Veneranda Serua di Dio, e vergine à Dio consagrada, Suor Angela, detta comunemente, l'Eremita, è Eremitessa; tutto perche ella fù quella, la quale, sotto l' Anno 1106. fondò la Chiesa, che hora si vede, sul Monte della Guardia, oue si conserua la Santissima Imagine di Maria V. con vn Monistero appresso di nostre Eremitane, come ragioneuolmente mi persuado; il quale poi anche dopo la di lei morte, fù notabilmente ampliato da vna sua Discepola per nome Angelica, come nel suo luogo diremo, cioè à dire sotto l' Anno del 1206. il qual Monistero passò poi, non molto dopo, all' Ordine de' Canonici Regolari, e poscia à quello di S. Domenico, sotto del quale tuttauia si mantiene cò gran decoro.

6 Stimasi, che di già in quest' Anno 1145. fosse stato introdotto nel famoso Monistero di Bobbio l'Ord. di S. Benedetto, hauendo que' Monaci antichi offeruata, fino à questi tempi, la Re-

gola, già datali dal loro antico Fondatore S. Colombano, la quale, come già nel suo douuto tempo prouassimo, altra non fù, che quella del nostro P. S. Agostino, portata in Hibernia dal P. S. Patritio, e deriuata poi da esso negli altri Santi Padri di quel Regno, S. Colomba, Congello, Colombano, & altri: che poi prima di questo tempo nõ s'introducesse nel suddetto Conuento di Bobbio la Regola, & Ordine di San Benedetto, lo testifica con ben chiare note il Reuerendis. e dottissimo P. D. Ferdinando Vghelli nel Tomo 4. della sua Italia Sagra *In Ecclesia Bobiensis col. 1328. in fine*, oue, parlando di questo Monistero, dice di non hauer potuto ritrouare nelle vecchie Scritture di quello, memoria più antica della Regola di S. Benedetto, esistente in quel Monistero, del tempo di Lucio Secondo: ecco le di lui parole. *In Bobiensibus Monumentis nullum inuenire potui testimonium de Benedicti Regula, et Cenobio tradita, usque ad Lucij Secundi Pontificis tempora. Is. n. in litteris suis datis Anno 1143.* (erra in questa data, peroche Lucio non fù eletto Papa, come habbiamo veduto di sopra, fuori, che nell' Anno 1144.) *Idibus Martij D. Benedicti Regulam perpetuò in Bobiano Cenobio seruandam sanciuist.* E con ciò viene à confermare ciò, che sotto il n. 3. dell' Anno di Christo 615. scriuessimo nel Tomo 2. di tale Argomento fauellaudo.

Quando entrasse nel Conuento di Bobbio la Regola, & Ordine di S. Benedetto.

Suor Angela fondatrice della Chiesa, e Conuento di S. Luca, sanctamente muore.

1  Entre il Santo Pontefice Eugenio, dopo essere ritornato in Roma glorioso, e trionfante, staua con somma quiete attendendo à gouernare il Mondo col suo innarriabile zelo, ecco, che li seditiosi Romani tornano di nouo ad inquietarlo con

Tornano à tumultuare i Romani cò l'astro d' Eugenio Terzo, e perche.

le loro tumultuarie Squadriglie; imperoche, ardendo eglino di desiderio di vendicarsi de' Tiuolesi, loro perpetui nemici, continuamente sollicitauano S. Santità à darli licenza di andare con vn grosso Esercito à distruggere quella Città ribella, e contumace: all' incontro il Papa, che, per mezzo de' Tiuo-

Tiuolesi, haueua donata l' insolente proteruia de' Romani, & era, malgrado loro, in Roma ritornato, era così lontano dal recare, nè pure vn minimo aggrauio à quel Popolo fedele, che anzi staua del continuo meditando di farli gratie, e fauori; per la qual cosa esasperati li predetti Romani, già s' apparecchiavano à farli far per forza, ciò, che non li voleua concedere di buon grado; del che accortosi il sagace Pontefice, fatto vn segreto Concistoro co' Cardinali, prese consiglio di passarsene all' improvviso dal Palazzo Lateranense nella Città Transiberina, per sottrarsi alla furia bestiale di quel Popolo indiauolato; nè si tenendo tampoco iui sicuro, si risolse di partirsi, come fuggendo, affatto di Roma, con tutta la Corte de' Cardinali, non si restando quel Popolo scomunicato, di perseguitarlo con l' armi fin doue puote. Poscia, vedendo, che fuggiuà à briglia sciolta, fecero i seditiosi in Roma ritorno, e di primo tratto si diedero à saccheggiare le Case de' Cardinali, e di tutti quelli, che seguivano le parti del Papa, & in ispecie li Monisteri de' Religiosi, cacciandoli vergognosamente, non solo fuori di quelli, mà della stessa Città: tanto per appunto scriue Ottone Frisingense, & il Sigonio, quello nel lib.7. della sua Cronica al cap. 34. e questi nel libro 11. de Regno Italie.

2 In quest' Anno medesimo occorre vn caso molto bizzarro, e strauagante nella Germania; e fù, che vn tal Religioso Regolare (quale, Ottone Frisingense chiama col titolo di Monaco, e S. Bernardo col titolo di Monaco, e d'Eremita) chiamato Radolfo, mosso, ò da zelo souuerchio, od indiscreto, ò pure da vano desiderio di Gloria humana, se ne passò dalla Francia nella suddetta Germania, quasi, come mandato da S. Bernardo, il quale era Comissario della Crociata, che doueua farsi contro de' Saracini, per ordine di Papa Eugenio; & iui giunto, cominciò

à predicare la detta Crociata contro de' suddetti Infedeli, mà in effetto poi sempre concludeua le sue Prediche contro degli Ebrei, esortando i Popoli ad ucciderli; e dice lo citato Frisingense, che li fortì così bene il suo pensiero, che in Colonia, in Magonza, in Vormatia, in Spira, & in altre molte Città, Terre, e Castella, si fece da' Popoli vna grande uccisione di que' miseri; li quali vedendosi in questa guisa così malamente, sotto la publica fede, assassinati, fuggirono, per la maggior parte, sotto la protezione dell' Imperatore.

3 Storditi, per così grandi sconuolte, li Vescouì dell' accennate Città, mandauano querele infino al Cielo, e frà gli altri quello di Magonza scrisse vna Lettera molto risentita à S. Bernardo, nella quale, acutamente dolendosi di lui, diceua, che mandando nella Germania quell' indiscreto Eremita, sotto pretesto di predicare la Crociata contro de' Saracini, haueualo in effetto mandato à turbare, e scouolgere quell' honorate Prouincie, à spopolare, e disertare quelle famose Città, & insomma à porre ogni cosa sopsopra, & in somma confusione. Mà li rispose ben tosto S. Bernardo, che quel Frate, non era stato mandato, nè da esso, nè da Dio, nè da verun' altro; che, se egli si spacciaua per Monaco, ò per Eremita, e perciò presumeua d' hauer facultà di predicare, era però in grauissimo errore, perche non sapeua, qual fosse l' ufficio d' vn suo pari, cioè di piangere, e d' orare, e non di predicare, & insegnare; e poscia apertamente confessa il detto Santo, che trè cose nel detto Eremita erano degne di grandissima riprensione, cioè à dire, l' usurpata licenza di Predicare, lo dispreggio de' Vescouì, e la libertà dell' approuato homicidio. Diamo lo squarcio della sua Lettera scritta al detto Vescouo di Magonza, che tutto ciò contiene.

Homo ille, de quo agitur in Litteris vestris, neque ab homine, neque per hominem, sed

Si da ole del detto Eremita cò S. Bernardo, il Vescouo di Magonza, mà resta soddisfatto dal Santo.

Vn Monaco, od Eremita, sotto pretesto di predicare la Crociata in Germania, muoue que' Popoli ad uccidere gran quantità di Ebrei.

neque

Passò il Sa-
so in Ger-
mania, sà
cessare l'E-
remita da
cal disordi-
ne, e l'ori-
duce alla sua
Religione.

*neque à Deo missus, venit: quod, se se Mo-
nachum, aut Eremitam, iactat, et ex eo sibi
adsumis libertatem, vel officium predica-
tionis; potest scire, et debet, quod Mona-
chus non habet Docentis, sed plangens of-
ficium; quippe cui oppidum carcer esse de-
bet, et solitudo Paradisus; Hic verò à con-
trarijs, et solitudinem pro carcere, et oppi-
dum habet pro Paradiso, &c.* Ma per
quanto scriuette San Bernardo à varj
Prelati, e Soggetti di conto nella Ger-
mania, non puote però mai frastorna-
re dall' incominciata impresa F. Ro-
dolfo, come che in vero e' stimasse,
(come semplice, e di poche Lettere
prouisto, ch' egli era, allo scriuere del
Frisingense) di fare vn gran sacrificio
à Dio, estinguendo la pessima razza
degli Ebrei; laonde e' fù finalmente
necessitato il detto Santo di passare in
quelle parti, oue hebbe molto, che fare
à distogliere que' Popoli dall' uccisione
degli Hebrei, e quell' Eremita dalla
sua falsa opinione; il tutto però felice-
mente li successe; anzi che di vantag-
gio ridusse, non solo il detto Religio-
so à detestare il suo barbaro zelo, mà,
di vantaggio, nel suo ritorno in Chia-
raualle, lo guadagnò per la sua Reli-
gione. Vedasi la Lettera 323. del San-
to Abate, nella quale tutto ciò, che
habbiamo detto, si spiega.

4 E' qui, siami lecito di dire, che,
se quell' Eremita era Regolare, come
in effetto lo descriue il Vescouo Fri-
singense, di sopra più volte mentoua-
to, mentre Monaco lo chiama (che tal
nome ancora à gli Eremiti s' addatta)
e dice, che portaua l' habito Religioso.
*Inter hęc Rodolphus Monachus, Vir quidē
Religionis habitum habens, Religionisq; se-
meritatem solerter imitans, sed litterarū no-
titia sobrie imbutus, &c.* Nelle quali pa-
role come lo dà à conoscere per vero
Religioso Regolare, così, se poi di pro-
fessione egli era Eremita, come dice
S. Bernardo, habbiamo occasione di
certamente credere, che egli fosse in-
dubitatamente Eremita Agostiniano;
perochè in questi tempi non v'erano

altri Eremiti Regolari, li quali senza
alcun' aggiunto, tali si chiamassero,
fuori che gli Agostiniani, come tante
volte negli Anni scorsi habbiamo di-
mostrato: dalle quali parole si deduce
altresi, che ciò, che egli fece nella Ger-
mania, fù, non per malitia, mà per pu-
ra ignoranza: auuegnache confide-
rando egli, che il Papa, dall' vn de' lati,
concedea grand' Indulgenze à quel-
li, che prendeano la Croce, per an-
dare à distruggere li Saracini nell' O-
riente, stimaua altresi, dall' altro lato,
che non poco merito fosse di parimen-
te annichilare gli Ebrei, li quali sono
forse nemici de' Christiani più, che li
Turchi istessi non sono. In vna cosa
sola non mi dà l' animo di difenderlo,
& è il non hauer vbbidito a' Vescou
delle Città, di sopra mentouate, men-
tre lo riprendeano, per la sua barba-
rie, e li commandauano à desistere da
quella; se bene à ciò potressimo anche
rispondere, che forse non vbbidì, per-
che stimò, che ciò li volessero impedi-
re, per qualche loro fine temporale:
comunque sia, in ciò egli fece molto
male, perche sempre doueua vbbidire
à que' Prelati, che teneuano in quelle
parti le veci dello stesso Iddio.

5 Già nel suo luogo, e tempo (cioè
à dire sotto l' Anno 1090.) dimostra-
simo, come il Monistero di S. Nicolò
d' Aroasia fù fondato da trè nostri San-
tissimi Eremiti, cioè à dire da Eldema-
ro (che poscia nel 1096. morì Marti-
re in sentenza d' alcuni Autori, e non
senza gran fondamento, come in quel-
lo stesso tempo ancor noi prouammo)
da Conone, e da Ruggiero; il di cui
primo Superiore fù l' accennato Elde-
maro, come anche confessano li Sam-
martani nel Tomo 3. della loro Gallia
Christiana, benche poi errano di lun-
ghissimo tratto, mètre stimano, che egli
fosse assunto à quella Dignità di Prio-
re dallo stesso Conone, già Cardinale,
dicendo appunto. *Eldemarus Eremita
à Conone Cardinali Prenefino assumptus
est in Prepositum Aroasiq; Anno 1090.* La
qual

Granissimi
errori pre-
si da' Sam-
martani in-
torno a' pri-
mi Priori
del Conuen-
to di S. Ni-
colò d' Aroa-
sia.

Erà Agosti-
niano, & il
suo errore fù
d' ignoranza,
non di mali-
tia.

qual cosa è tanto falsa, che anzi egli fù il di lui Successore in quel gouerno, come espresamente si caua da vn Diploma di Lamberto Vescouo d' Arafso, dato da esso à fauore del suddetto Monistero nell' Anno di Christo 1097 e fù diretto allo stesso Conone, che n'era Superiore, qual Diploma producessimo ancor noi nel detto Anno, e lo ponderassimo altresì con molta diligenza. Mà, come poi da Conone, già Cardinale, poteua Eldemaro essere creato Priore d' Aroasia nell' Anno 1090. se non fù egli à quella sublime Dignità promosso da Pasquale Secondo, fuori che nell' Anno di Christo 1107. come in quel tempo palpabilmente dimostramo? Pongono poi li suddetti Sammartani, dopo Eldemaro nel Priorato d' Aroasia, vn tal Richerio, qual dicono, che edificasse la Chiesa, e morisse verso l' Anno del 1124. sopra di che io assolutamente dico, che s'ingannarono; peroche come hò detto (e si deduce *ad sensum* dall' accennato Diploma di Lamberto) ad Eldemaro immediatamente successe Conone, e non Richerio; può ben' essere poi, che dopo, che Conone fù creato Cardinale nell' Anno sopracitato, fosse fatto in suo luogo Priore il detto Richerio.

6 Comunque sia, à questo Richerio poi, il quale douette morire, non nel 1124. come asseriscono li detti Sammartani, mà più tosto nel 1146. per le ragioni, che appresso diremo (se per auentura dopo il detto Richerio non ve ne fù vn' altro, che poi morisse nel detto Anno 1146. intorno al quale si stà hora raggirando la nostra penna, imperoche eglino, dopo il detto Richerio, registrano vn tal Geruasio Bolognese di Patria, il quale dicono, che gouernasse quella S. Casa Anni 25. e che morisse poi del 1171. dal che si deduce con euidenza, che questo Geruasio fosse creato Priore d' Aroasia nell' Anno presente del 1146.) hor dunque, ò quel Richerio, che pon-

Richerio successe à Conone, & à Richerio Geruasio.

gono dopo Eldemaro, qual douerebbero porre dopo Conone, non morì nell' Anno 1124. ò se morì, vn' altro, di cui non fanno mentione, gli douette succedere, che poi resse fino all' accennato Anno del 1146. in cui poscia ripongono Geruasio.

7 Mà vediamo hora, che facesse questo Geruasio, dopo, che egli fù creato Superiore del Monistero mentouato d' Aroasia, dopo la morte di Richerio, ò d' altri à lui successe: Dicono li suddetti Gemelli Sammartani, che egli ridusse quel Monistero in Abbatia, e formò in quella vna Congregatione di Canonici. 3. *Geruasius primus Abbas, & Congregationis (.i. Canonorum) Institutor, Patria Bononiensis, rexit An. 25. mortuus 1171.* Sì, che dunque da questi Autori si caua, che questo Geruasio fù quello, che fece passare gli Eremiti, & il Conuento di San Nicolò d' Aroasia, all' Ordine, & all' Habito Canoniale del N. S. P. Agostino, essendo egli il primo Abbate della detta Congregatione, la quale poi fù Madre di ben 28. illustri Monisteri, ne' quali, come testifica Giacomo Cardinale di Vitriaco, quale ancor noi col suo testimonio citammo nel suo tempo, e luogo, si visse, per lungo tempo, cò vna gran santimonia, ed osseruanza. Vedasi il detto Card. nella sua Storia Occidentale al cap. 23. appresso il Pennotto nella sua Tripartita lib. 2. cap. 62. n. 2. per tutto: il qual Pennotto però erra di lungo tratto, mentre stima, che la detta Congregatione di Canonici cominciasse sotto dell' accennato Conone nell' Anno 1097. e quest' errore si caua manifestamente da ciò, che scriuono li detti Sammartani di Geruasio, che ne fù l' Istitutore al più presto in quest' Anno del 1146. in cui ne fù creato Priore.

8 In questo medesim' Anno, habbiamo da' sopracitati Sammartani nello stesso Tomo 3. à car. 455. che hauendo, per lungo tempo, dimorato vn' Eremita in vn luogo, detto Gastina,

Geruasio istituisce nel Conuento di Aroasia vna Congregatione di Canonici Regolari.

Il Conuento di Gafina passa all'Ordine de' Canonici Regolari.

nella Diocesi di Turs, alla perfine in quest' Anno del 1146. hauendo concesso il sito l'Arciuoscouo di Turs al Decano, & a' Canonici, come Padroni del Feudo, in quello poi edificarono vna Chiesa li Conti Blelensi, e di Vindocino, in honore di Maria Vergine, e chiamati da Sciartres li Canonici Regolari del P. S. Agostino, in quello li posero, in vece degli Eremiti. Diamo le parole delli detti Autori. *Gafina, Diocesis Turonensis, fundatur in Territorio ab Archiepiscopis Turonensibus, Decano, & Canonicis collato, tamquã Feudi Dominis. Comites Blenses, ac Vindocini, Ecclesiam construxerunt in honorem Deiparę Virginis, comprios ibi Eremita solitarsiam vitam duceret, accitis Canonicis à*

Carnuto, qui Regularem Ordinem D. Augustini amplectantur, &c. Dalle quali parole io ne deduco, che li suddetti Conti, anche molto prima di questo tempo, fondassero la Chiesa, & il Monistero, oue stasse, non solo vno, come essi dicono, mà più Eremiti, se bene li detti Autori d' vn solo parlano: hor sia, come si vogli, se quell' Eremita, ò più, che iui stauano, prima, che ci entrassero li Canonici, venuti, ò chiamati da Sciartres, erano Regolari, non hà dubbio, che erano de' nostri; e di vero non hà del probabile, che que' Conti facessero per vn semplice Eremita Secolare vna Chiesa, ed vn Monistero così ampio, che poi potesse bastare per vn Collegio di Canonici,

DVe gran Vittorie ottennero in quest' Anno i Christiani nella Spagna; l' vna fù la presa della Città d' Almeria, che era l' asilo de' Corsari Mori, li quali infestauano tutte le Riuiere della Spagna non solo, mà della Francia, e dell' Italia ancora; e questa Città, tutto che incredibilmente fortissima, e difesa con grossissima Armata, e per Mare, e per Terra, fù presa, per il valido agiuo, che li diedero li Genouesi, & anche li Barcellonaesi. V' è chi scriue, che in questa presa, essendo stata diuisa la Preda, & il Bottino, che fù grossissimo, li Genouesi per se altro non prendessero, fuori, che quel famoso Vaso, ò Catino di finissimo Smeraldo, in cui è qualche fama, che Christo Signor Nostro celebrasse l' vltima Cena, e consacrasse il suo Sacratissimo Corpo; abbenche altri dicono hauerlo hauuto d' altrove; & in ispecie il Giustiniani nel libro 2. delle Storie di Genoua, sotto di quest' Anno, dice, che a' Genouesi toc-

Almeria tolta a' Mori da' Spagnuoli con l' aiuto de' Genouesi, li quali prendono per loro parte il Piatto di Smeraldo, in cui Christo consagrò il suo Santissimo Corpo.

carono di parte loro 30. mila Maravedis d' oro; comunque sia, grande, e molto importante fù la presa di questa Città per beneficio de' Christiani.

2. L' altra Vittoria, che pure habbero in Is Spagna i Christiani, fù la presa della grande, & opulentissima Città di Lisbona, nobilissima Metropoli del famoso, e Cattolico Regno della Lusitania, ò Portogallo: per intelligenza della qual Vittoria, gli è da sapersi, che, hauendo in quest' Anno istesso il Rè D. Alfonso Enriquez tolta a' medesimi Mori, la nobile, & antica Città di Scalabastro (detta volgarmente con vocabolo corrotto Santaren, in vece di S. Irene, così chiamata in honore della nostra Gloriosa V. e Martire S. Irene, la cui Vita, e Martirio d'issimo sotto l' Anno penultimo del Secolo Terzo nel Tomo 2. cioè à dire, sotto l' Anno di Christo 652.) e bramando altresì in sommo grado di prendere la famosa Città sopradetta di Lisbona, nè trouandosi con forze bastanti, per fare vn' Impresa così grande, ecco,

Il Rè Alfonso di Portogallo prende Lisbona a' Mori, e come.

ecco, che N. Signore, all'improvviso, li mandò vn così grosso, e valido soccorso, che, in pochi Mesi, li fece conseguire ciò, che forsi, in termine di qualch' Anno, non haurebbe egli potuto: consistè poi egli cotesto soccorso in vn' Armata Nauale di ben quasi 300. Naui d' Inglesi, di Fiaminghi, e di Lorenesi, la quale, essendo destinata per l'impresa di Terra Santa, partendosi dal Porto di Tredemonda in Inghilterra, ò fosse per visitare S. Giacomo di Gallitia, o di vero, per aiutare, così di passo, il Rè Alfonso suddetto à leuare dalle mani de' Mori la Metropoli del suo Regno, Lisbona, si pose in atto di guerra in faccia di quella; & in termine di poco più di 4. Mesi, essa dalla banda del Mare, & Alfonso da quella di Terra, alla perfine, con il Diuiuo aiuto, ebbero con 13. mila di loro, vittoria di 200. e più migliaia d' Infedeli, e poscia verso l' Oriente, s'incammarono: così scriue brieuemente Roberto del Monte nella sua Additione alla Cronica di Sigiberto; il quale aggiunge, che trè Muti, alla presenza de' Christiani, uccisi in quella gran fattione, ricuperarono la loquela.

Trè Muti
acquistano
la loquela
alla presen-
za de' Chri-
stiani morti
per la Fede.

3 Con l'occasione poi di questa Armata è fama (e si caua da varie memorie, che appresso citaremo) che sbarcassero da quella Armata cinque Religiosi, cioè à dire vn certo Abate dell' Ordine Premostratense, chiamato F. Gualtiero, e quattro altri Religiosi, chi dice dell' Ordine di S. Agostino, chi dell' Ordine degli Eremiti, e chi finalmente del suo Ordine: In vna Scrittura, che si cita dal Marquez, dall' Errera, e dal P. della Purificatione, e da altri ancora nelle loro Storie, si dice, che volendo il Rè Alfonso porre vna Religione nel Monistero di S. Vincenzo, che fondato haueua fuori di Lisbona, venne il detto Gualtiero con quattro Frati di S. Agostino: ecco le parole della detta Scrittura. *Cogitante interea Rege, ut prediximus, de construendo ibi*

Collegio, ecce quiddam summe Sanctitatis Abbas, nomine Gualterus, Flamings natione, comitansibus se quatuor Ordinis S. Augustini Fratibus, &c. In vn' altra Memoria poi antichissima, che notata si leggeua già al tempo del nostro P. Maestro Alessio Meneses, Arciuescouo di Braga, nell' Ordinario della Congregatione di S. Ruffo (come egli stesso testifica nella sua Storia Agostiniana manoscritta al cap. 34. citata dal P. della Purificatione nel suo Tomo 2.) che si còlerua nella Libreria di S. Vincenzo nel terzo Armario al foglio 84. nella seguente maniera. *Rex Alphonsus, capta Vlixbona, & cogitans de ponendis Religiosis in Sancto Vincentio accerseri iussit Gualterum, & alios duos Fratres Ordinis Eremitarum, & uoluerunt ibi manere: Tunc uocauit Canonicos, &c.* D' vn' altra memoria pure antichissima fanno mentione, il Marquez, l' Errera, & il P. della Purificatione, la quale leggesi anch' ella inserta nell' Historia del P. F. Gio. di S. Gioseffo nostro, la quale, fauellando di questo medesimo argomento, dice, trasportata dall' idioma Portoghese. *Dopo, che il Rè Alfonso Enriquez se disgustò con li Frati, che uennero di Fiandra, determinarono questi di far ritorno ne' loro Paesi; mà li Cittadini, hauendo dinotione, così ad essi, come all' habitato loro, gli offerirono vn' habitazione, ò sito nel più alto, et appartato luogo della Città, in vn luogo dirimpetto al Castello; perche essi diceuano, che haueuano da viuere lontani dal commercio della Città. Con questo fondarono una Chiesa al piede del detto Monte dalla parte di Tramontana, oue seruono à Dio, &c.* Nella Cronica però del suddetto Rè al cap. 40. e nella Storia di Otta al cap. 13. espressamente si dice, che quell' Abate Gualtiero era accompagnato da quattro Religiosi del suo Ordine; così confessano il Marquez, e l' Errera; laonde non si può dire, dice questo Autore, che li detti Compagni di Gualtiero, fondassero il Monistero degli Eremiti à piedi del Monte suddetto.

Varie memorie intorno alla Fondazione del Conueno di S. Vincenzo di Lisbona.

Sentimento
dell' Auto-
re intorno a
ciò.

4 In questa così strana varietà di Memorie, e di Sentenze, se io debbo dire ingenuamente il mio sentimento, io assolutamente dico, che ancor io sono di parere, che li detti Compagni dell' Abbate Gualtiero non fossero i Fondatori del nostro antico Monistero di S. Genesio, se per auventura, tornando il loro Abbate in Fiandra con due di loro, gli altri due non passarono all' Ordine nostro, che era molto dilatato in quel Regno di Portogallo; e così poi essi fondarono il detto Monistero: comunque sia, gli è certo, che il detto Monistero di S. Genesio è antichissimo, che però Damiano di Goes nella Descrizione, che fa di Lisbona, diretta al Card. Arrigo, fratello dell' infelice Rè D. Sebastiano, qual si legge nel Tomo 2. della Spagna illustrata à car. 885. non dà titolo d' antichissimo, fuori che al detto nostro Monistero, hoggidì chiamato di S. Maria della Gratia. *Statim obuiam fit Templum Vetusissimum Augustinensium Monachorum, D. Virgini Gratularum sacrum, intorsum eidem Urbis muro adhaerens.* E, se bene il Cattalogo antico de' Conuenti di quella Prouincia di Portogallo lo registra, come fondato nell' Anno 1148. dicendo. *Lixbonæ, extra murum, Monasterium unum Anno 1148. edificatum.* Tuttauolta io, per me, tengo, che fosse più tosto fondato in questo presente del 1147. che nel seguente.

Anticamente
te li nostri
PP. di Lis-
bona, e li
Canonici Re-
golari, per
sanza della
precedenza,
andauano in
Processione
del pari.

5 Questa mia Sentenza poi io la prouo in questa guisa: il P. Pennotto nel lib. 2. della sua Tripartita cap. 32. nu. 4. dice, che il Monistero di S. Vincenzo si fondò per li Canonici Regolari nell' Anno 1148. Mà questo è certo, e lo prouarò hor hora, che frà essi, e noi, passò già ne' Secoli passati grandissima controuersia, intorno alla precedenza nelle Processioni, & altri atti publici, à segno, che li nostri non voleuano essere in verun conto preceduti da' Canonici; laonde si conuenne frà di loro finalmente, che questi due Ordini caminassero del pari, li nostri però

à mano sinistra, come Eremiti, e gli altri, come Canonici, à mano destra; e così si fece per molto tempo: mà non potendo tollerare li Canonici, che gli Eremiti li stassero del pari, cominciarono à ricusare di più caminare in somigliante guisa; laonde li nostri ricorrendo al Pontefice, il quale in quel tempo era Alessandro Sesto, questi delegò per suo Giudice Apostolico sopra di questo importante affare, il Canonico D. Diego di Souza, intorno all' Anno di Christo 1497. e non 1488. (come per errore forse di Stampa si legge appresso il Marquez) che era Canonico di quella S. Sede Metropolitana di Lisbona; il quale molto bene ventilata, & esaminata l' antichità dell' vno, e dell' altro Monistero, e l' uso antico di così caminare nelle Processioni, alla perfine sententiò à fauore de' nostri, cioè à dire che, come prima, caminassero del pari, à mano sinistra però li nostri, per cagione della dignità Canonica, nelle Processioni; la Copia poi della Sentenza data dal suddetto Canonico, è la seguente, come appunto la producono nelle loro Storie il Marquez, l' Errera, & il P. della Purificatione nel suddetto Tomo 2. à car. 88. col. 3.

6 *Aperiat cor meum Deus, atq; labia mea, vt rem iustam iustè pronunciem. Res, meo iudicio, clara est; qui eam tenebrosam mundo induxit, Deus illi misereatur. Viso processu diligentissime, &c. E più à basso soggiunge. Vnde nunc Canonici Regulares S. Vincentij extra muros nuncupati, velint in Processionibus duos choros sibi appropriare, à sæculo, pro certo, est inauditum, mihiq; qui Vlixbonæ natus sum, nouum. Nouitates vbiq; scandalum pariunt. Inter Religiosos, Deiq; deuotos, similia populo hodie generant, &c. E concludendo la Sentenza, dice così. Igitur declaro, & concludo mea definitiua Sententia, Canonicos Regulares S. Vincentij extra muros Vlixbonæ commorantes, locum in Pro-*

Copia d' una
Sentenza da-
ta contro de'
suddetti Ca-
nonici in ca-
le affare da
vn Delegato
Apostolico.

Processionibus, & actibus publicis, cū contingit eos celebrari, obtinere; partemq; dexteram tantum in eundo, & redeundo: Fratresq; Eremitas S. Augustini B. Marię de Gratia, Vlixbonę commorantes, aliam sinistram partem in eundo, & redeundo. Hocq; prefatis Canonicis, sub excommunicationis pœna, mando, vt obseruent, neque contrarium vnquam tentent, sub prefata excommunicationis pœna, quam ipso facto incurrant, si contrarium facere, præsumperint. Et quoad expensas, &c. Datum Vlixbonę Anno Domini 1498. die 4. Mensis Maij.

7 Questa è la copia fedele della Sentenza data dal suddetto Canonico di Lisbona, Giudice delegato dalla S. Sede Apostolica, à fauore de' nostri Padri della detta Città, contro de' Canonici Regolari di S. Vincenzo della medesima; e soggiunge il P. della Purificatione, che la produce nel luogo accennato di sopra, che il Notaio, che la lesse in publico, v' aggiunse queste parole in lingua volgare Portoghese, le quali trasportate nel nostro Idioma, sono del seguente tenore. *La qual Sentenza fu da me publicata auanti le Porte della Chiesa Metropolitana, essendo in presenti li Procuratori delle Parti; essendomi altresì presente il P. Maestro F. Giovanni della Maddalena, Priore del detto Monistero di S. Maria della Gratia: Da cui subito fu detto, che, non ostante, che questa pretensione principalmente sempre fosse anticamente sopra questo di hauere ambe l' Ale destra, e sinistra, nel Tronco delle Processioni, che, per ragione, & antichità del suo Conuento, li conuenina; tuttauolta, per isfuggire li scandali, le spese, e le maluolenze, che egli, & i suoi Frati voleuano soggiacere, come figli vbbidienti, alla detta Sentenza. Di tutto ciò faccio fede io Giouanni Fernandez Notaio Apostolico, &c.*

8 Hor stante questa Sentenza, e Protesta, e supposto altresì, che il Cōuento di S. Vincenzo fosse fondato, come scriue il P. Pennotto, nell' Anno di Christo 1148. ne siegue in conse-

guenza, che essendo più antico il nostro di S. Ginesio, fosse, per lo meno, fondato in quest' Anno del 1147. ò da' Compagni dell' Abbate Gualtiero, se veramente erano Agostiniani, ò se lo diuenero, per lo ritorno di quello nella Fiandra; ò pure da altri Nationali, che non ve ne mancavano in tutti gli angoli più riposti del Pertogallo, come habbiamo abbondeuolmente dimostrato in cento luoghi negli Anni, e Secoli scorsi. Nè generi scrupolo ad alcuno il sentire, che il suddetto Giudice Delegato sententij, che douendo andare li PP. Canonici, & i nostri del pari nelle Processioni, dia poi à noi, che erauamo più antichi, nõ la destra, mà la sinistra mano; peroche in questo egli hebbe riguardo alla Dignità Canonica, la quale sempre preuale allo stato di Monaco, quanto più poi Eremitano, e Mendicante, come era, & è il nostro. Sarebbe hora necessario di sentire ciò, che dissero, e fecero li detti Canonici di S. Vincenzo, per esimersi dall' executione della data Sentenza; mà, perche questo non è il suo luogo, perciò altro non soggiungiamo, riserbandoci di ciò fare sotto l' Anno del Signore 1498. Chi frà tanto fosse curioso di saperlo, legga il detto P. della Purificatione nell' accennato suo Tomo 2. à car. 89. e 90: & il P. Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 266. num. 337. & altroue; peroche, per hora, à noi solo basta hauer fatto costare, che il Monistero di S. Ginesio antico, che poi fu trasportato più à basso, e si chiamò, in progresso di tempo, col titolo del N. P. S. Agostino, e finalmente poi anche (con occasione di vna Miracolosa Imagine) di N. S. della Gratia, è più antico di quello di S. Vincenzo dell' Ordine de' Canonici Regolari, che dice si esser stato fondato nell' Anno 1148. e perciò presumere si puole, che in questo del 1147. subito dopo la presa di Lisbona dalle mani de' Mori, fosse fōdato da nostri il Cōuento suddetto di S. Ginesio.

Ciò, che si deduca dalla detta Sentenza, e Protesta.

Protesta fatta dal Priore del nostro Monistero dopo letta la suddetta Sentenza.

Conuento
d' Acquani-
na passa al-
l'Ordine Ca-
nonicale.

9 Già, fin sotto l'Anno del Signore 1023. sotto il numero primo, scriuelfimo, che, per lo meno, nel detto Anno fù fondato nella Diocesi di Turs in Francia vn Conuento Eremitico in vna gran Selua, detto d'Acquauia, e ciò, perche dicefi, essere stato fondato al tempo, che ancor viueua Hugone Arciuescouo di Turs, di questo nome il primo, il quale appunto morì nel suddetto Anno 1023. E se bene da' Sammartani nel Tomo 3. della loro Gallia Christiana à car. 71. oue ne parlano, non si dice, per qual' Ordine fosse fondato, tuttauolta dall' essere egli stato fondato in vn' Eremo, & in vna Selua, prendessimo noi all' hora ansa di credere, con non ispreggiabile congettura, che potesse essere stato fondato per il nostro Ordine, più che per qualsiuoglia altro. Hor questo Moni-

stero dunque, che fù dedicato à Maria sempre Vergine, fù alla perfine in quest' Anno del 1147. donato, ò, per meglio dire, annesso, & incorporato al Monistero Belleualense dell'Ordine de' Canonici Regolari del N. P. S. Agostino, da Garleto di Montericardo, come espressamente si caua, e si deduce da vn' Istromento fatto in quest' Anno, e confermato col Sigillo d' Engelbaudo Arciuescouo di Turs, quale Istromento producono li detti Sammartani nell' accennato luogo; e fù poi confermata questa Donazione da Sulpitio, Signore d' Arbasia, da Bartolomeo, e Ioscio, ambi Arciuescoui di Turs, e finalmente da Papa Lucio Terzo, come testificano li detti Autori, li quali anche ne producono li Diplomi, e la Bolla nell' accennato Tomo 3. della loro Gallia Christiana.



L Santo Pontefice Eugenio Terzo, quale già diceffimo, che, per iscanfare la rabbiosa furia de' scelerati Arnaldisti, fù necessitato à fuggirsene di Roma co' suoi Cardinali, essendosi per tutto l' Anno di Christo 1146. trattenuto in Italia, e vedendo che, imperuersando viè sempre più li suoi Nemici, poca speranza poteua hauere di fare in Roma ritorno, alla perfine, inuitato da Lodouico Rè di Francia, e da S. Bernardo, fin nell' Anno scorso, in quel nobilissimo Regno se n'era passato, oue fù riceuuto, così dal detto Rè, come da tutti gli Ordini delle genti, come si conueniu ad vn Vicario di Dio in Terra; e di vero riuscì molto opportuna la di lui entrata in quel Regno, auuegna che con la presenza sua fù cosa facile il distruggere, & annientare gli errori di due Eretici, l' vno pazzo, che fù Eudo, e

Eretici condannati nel Concilio celebrato in Rens alla presenza d' Eugenio Terzo.

l' altro poco saggio, benchè Vescouo, cioè dire, Giliberto Porrettano, Vescouo di Pittauia, il quale fù prima superato in publica disputa da S. Bernardo, e poscia in vn Concilio, che fù celebrato in quest' Anno nella Città di Rens, furono, così li suoi, come gli errori d' Eudo, condannati: Era poi questi vn' Eretico così pazzo, che andaua seminando frà la minuta Plebe, che egli era colui, di cui si dice. *Qui venturus est iudicare viuos, & mortuos, & Seculam per ignem, &c.* Era poi costui gran persecutore delle Chiese, e de' Monisteri, come scriue Guglielmo Neubricense lib. 1. cap. 19. Gli errori poi dell' altro condannati, cioè del Porrettano, vertiuano intorno alla Diuina Natura, alla cui purissima simplicità si studiaua egli costui di derogare co' suoi fossismi; mà essendo stato conuinto da S. Bernardo, e dagli altri Padri, alla perfine, egli pure si riconobbe, e si

e si ritrattò, tornando al vero conoscimento della Cattolica Fede, laonde fù restituito dal Papa, e dal Concilio, alla sua Chiesa, di cui era stato priuato.

2 In questo Concilio furono poi decretati molti Canoni per il publico beneficio di S. Chiesa; alcuni de' quali, perche spettano allo stato Monastico, e Regolare, ne farò quiui mentione; il primo de' quali è il quarto, il quale tratta delle Religiose Canonichesse, le quali viueuano senza alcuna Regola; à queste dunque commanda il Concilio, che debbano prendere, ò la Regola del P. S. Agostino, ò pure quella di S. Benedetto, e viuere, per l'auuenire, conforme i precetti, & i consigli di quelle: sentiamo il sostantieuole del detto Decreto. *Ad maiorē autem Domus Dei decorem adijcientes statuimus, ut Sanctimoniales, & mulieres, que Canonice nominantur, & irregulariter uiuant, iuxta Beatorum Benedicti, & Augustini Regulam, Vitam suam in melius corrigant, & emendent, &c.* Questo Canone poi, ò decreto, trasportato si legge in cap. *Perniciosam* 25. decima o^{ta}ua quest. 2. Il secondo è il settimo in ordine, contiene la continenza esatta degli Ecclesiastici tutti, tanto Secolari, quanto Regolari, così dell' vno, come dell' altro sesso, e si legge inserito ne' Decretali in cap. *ut Lex.* 40. *vigesima septima* quest. 1. Il terzo, che è dell' esentione, & indennità de' Regolari, & è in ordine l' vndecimo, si legge anche inserito nelli stessi Decretali, benche sotto nome d' Alessandro Terzo in cap. *Inuouamus de Tregua, et Pace, &c.* Il quarto in fine, che è il terzodecimo de' detti Canoni, ò Decreti, contiene la Scōmunica contro li percussori degli stessi Chierici, e Regolari, e si legge in cap. *si quis suadente Diabolo, &c.* 29. xvii. quest. 4.

3 E' fama parimente, e lo riferisce Teobaldo Vescouo nella Vita di San Guglielmo, già Duca d' Aquitania, che questo Principe penitente comparisse in questo Concilio dauanti Papa Eu-

genio, e chiedesse con molta humiltà d' essere assoluto dalle Censure, per esso lui contratte, per lo Scisma da esso seguito, mentre era nel suo Ducato; à cui hauendo il Papa seueramente risposto, e malamente trattatolo, come che in vero stimasse d' essere da esso lui deluso, egli, non per questo d' animo punto perdendosi, tornò con molta mansuetudine, & humiltà, à supplicarlo, che volesse hauere della sua Anima, salute, e riguardo, altrimenti, se si dannaua, dichiarauasi, e protestauasi, che la di lui dannatione ad esso lui ascriuere si doueua; per la qual cosa grādemente il Pontefice commosso, lo riceuè cō paterno amore, e poscia l' inuiò al Patriarca di Gierusalemme, che l' assoluesse; & egli poi colà passato, e riceuuta l' assolutione, si racchiuse in vn picciolo Tugurio, oue stette lo spatio d' Anni noue: tanto per appunto si legge nella suddetta Vita scritta dall' accennato Vescouo Teobaldo.

4 Mà due cose grandemente ostano à questa comparfa di S. Guglielmo nel Concilio Remense; l' vna è, che essendosi egli ritratto dalla sequela dell' Antipapa Anacleto, per opera di San Bernardo, fin nell' Anno 1135. come in quel tempo vedessimo, stasse poi 13. Anni à chiederne l' assolutione alla S. Sede Apostolica; e che poi di questa così importante comparfa, nè poco, nè molto negli atti del detto Concilio si tratti; e pure v'era S. Bernardo, che era stato suo Padre Spirituale; e niſſun Historico poi di que' tempi non ne habbia scritta nelle sue Storie vna mezza parola. La seconda cosa poi, che osta alla detta comparfa, si è ciò, che si dice da Teobaldo, cioè à dire, che il Santo stasse noue Anni racchiuso nel Tugurio della Palestina; imperoche gli è certo, che S. Guglielmo nell' Anno di Christo 1151. venne di Gierusalemme in Italia, e ne' confini de' Luchesi tentò d' espugnare vn Castello, oue Iddio li tolse la luce, ed egli poi racquistatala, tornò in Gierusalemme,

S. Guglielmo comparisse nel Concilio, e perche.

Si propogono due graui Oppositioni à ciò, che si è detto nel numero 3.

Decreti fatti nel detto Concilio à beneficio de' Regolari.

lemme, e poscia à Compostella, e d'indi nella Toscana, &c. oltre che egli morì, conforme la più commune opinione, l'Anno 1156. ò 1157. nel Conuento di Malualle, detto *Stabulū Rhodis*, & erano già, per lo meno, trè Anni, e più, che egli erasi fatto Frate Eremita Agostiniano, nella Selua Liualia, nella medesima Toscana; hor, come si può verificare poi ciò, che dice Teobaldo, cioè à dire, che dopo partito dal Concilio di Rens in quest' Anno del 1148. se ne passasse in Gierusalemme, & iui stasse per nou' Anni in quell' Antro racchiuso?

5 Alla prima difficultà già noi abbondeuolmente rispondestimo sotto l'Anno di Christo 1137. con dire, che gli è necessario, che il Testo della detta Vita, scritta da Teobaldo, sia stato corrotto da qualche imperito, il quale, in vece di dire, che S. Guglielmo andò, subito rinocato il Ducato, a' piedi di Pàpa Innocenzo Secondo, il quale in quel tempo regnaua, non in Francia, mà in Italia, oue egli all' hora ritrouauasi, e chiestali l' absolutione dalle Censure, l' ottenne, ò da esso, ò dal Patriarca di Gierusalemme, à cui forse lo mandò, & oue per auuentura si trattouano li detti noue Anni; l' imperito poi pose in vece del Pontefice Innocenzo, Eugenio, e la Francia, e Rens per l' Italia, e Roma, sconuolgendo in questa guisa disordinatamente le Prouincie, e le Città, i tempi, e le stagioni. Che, se pure volessimo difendere il Testo di Teobaldo così corrotto, come io lo stimo; e volessimo persistere, che anche nel Concilio di Rens ei comparisse à piedi d' Eugenio, potrestimo ancora difendere vna cotale comparfa, senza quel così gran concerto, che vada decantando il P. Bollandò; peroche, come anche nel suddetto Anno 1137. accennammo, hauendo per auuentura inteso S. Guglielmo, che il Papa suddetto haueua rinouate le Censure còtro de' Seguaci dell' Antipapa Anacleto, come che era gran timorato di

Dio, agitato da' nuoui timori, si risolse di passare segretamente in Francia, e farsi assoluere di nuouo *ad maiorem cautelam*, per finire di quietare totalmente la di lui timorosa coscienza: e se di questa sua còparfa negli Atti del Concilio non si parla, nè da S. Bernardo, che iui era presente, nè da verun Historico di quell' Età; non è gran fatto, peroche egli forse, così per humiltà, e per istar celato, come per molti altri rispetti, procurò d' haueere segreta vdienza da S. Santità, & hauutala, la supplicò à tenerlo celato. E tanto più m' induco à credere questo suo segreto passaggio in Francia, quanto che (e l' accennai anche altroue) all' hora iui non si ritrouaua nè il Rè suo Genero, nè la Reina sua figlia, peroche, fin dall' Anno scorso, erano passati, con la maggior parte de' Baroni, e de' Principi del Regno, in Terra Santa; come altresì fatto haueua Corrado Imperatore, con la maggior parte anch' egli de' suoi Principi, e Magnati, per guerreggiare contro degl' Infedeli.

6 Alla seconda poi, oue si dice da Teobaldo, che, hauendolo mandato il Papa dal Patriarca di Gierusalemme à riceuere l' absolutione, egli, dopo haueuola ottenuta, iui poi racchiuso in vn Tugurio, si stasse per lo spatio di nou' Anni intieri; il che non puol' essere, per le ragioni addotte nell' argomento sotto il num. 4. Io rispondo in due maniere; e prima dico, che forse ciò fece la prima volta, quando comparue in Italia dauanti Innocenzo Secondo, il quale per auuentura fù quello, che, per ottenere la detta absolutione dal Patriarca mandollo, & iui in quel Tugurio, per que' nou' Anni, e più fors' anche si fermò; peroche, di vero, se comparue dauanti ad Eugenio, non puol' essere, che questi lo mandasse à farsi assoluere da veruno, perche di già egli era stato assoluto, e non occorreua reiterare la detta absolutione; e se pur lo mandò, nõ si fermò egli, per nou' Anni all' hora in quel Tugurio; che se Teobaldo

Si risponde
alla prima
Opposizione.

Si risponde
altresi alla
seconda.

baldo lo scriue, farà per auuentura errato il numero (e questa è la seconda risposta) per difetto degli Amanuensi, e Copisti, li quali forsi, in vece di tre, scrissero incautamente noue: e queste mi paiono risposte germane, perche verissimi, auuegnache, come ci ricordiamo d'hauer altre volte in somiglianti occasioni notato, con la scorta di Tito Liuiio nel lib. 5. della prima Deca. *Antiquis in rebus uerosimilia pro ueris accipiuntur.* E ciò sia detto sempre con il douuto risguardo della verità.

7 Mà già, che così, quasi per accidente, più sopra habbiamo mentouato il passaggio, così del Rè, e Reina di Francia, come ancora di Corrado Imperatore, in Terra Santa à guerreggiare contro degl' Infedeli, e' mi torna in acconcio, di quiui fare honorata memoria d'vna gran moltitudine di Santi Eremiti, li quali in varj Monisteri, in diuerse parti della Palestina, attendeuanò à menare santissima vita; de' quali appunto Ottone Vescouo Frisingense, grande Historico di questi tempi, il quale iui si ritrouaua con l'Imperatore, tesse nel lib.7. della sua Cronica al capit. 35. il seguente bellissimo Elogio.

Alij in Urbibus, Castellis, et Vicis, et agris commorantes, proximis normam recte uinendi, uerbo, et exemplo, tribuunt; alij quidem commanentiam hominum aspernantes, et quieti sue amplius pronidentes, frequentiam fugiunt, solique Deo vacantes, ad sylvarum abditorumq; locorum latibula, se conferunt: illi lucem suam lucere coram hominibus ad gloriam Dei non abnuunt: Isti mortuos se mundo cognoscentes, vitam suam cum Christo in Deo abscondunt, gloriamq; suam, donec Christus, uita eorum, gloriosus appareat, emiscere non capiunt. A Equi tamen omnes uite, & conscientie puritate, ac sanctorum Cylesti, etiam Angelica in terris uita degunt. E poco appresso soggiunge de' medesimi. Quorum alij sub Priore degentes, in remotis, & abditis locis, singuli singulas Cellas, uelut sepulchra, inhabitant; operibus manuum sustentantur,

modico contenti pabulo, Annonam totius hebdomade Sabbatho accipiunt, ac omnimode humane consolationis expertes, à colloquijs tantum Diuinis, & oratione non recedunt. Dominicis solis diebus, ad Oratorium, quod in communi positum est, concurrunt, ac uerbo sancte cohortationis à seniore irrigati, Deificis salubriter refecti Misericordiam, cum omni alacritate reuertuntur. Alij uite sue solum Deum seipsum habere cupientes, Antris, Speluncis, parietibus, se includunt, tantoq; ardentius Celo suspensi sabbatizare creduntur, quanto amplius omnis humane Societatis extorres inueniuntur. Hor di questi Santi Eremiti, chi dubita, che vna buona parte doueua essere di nostra Religione, massime quelli che habitauano nelle Selue, e negli Eremiti, & attendeuanò hora ad orare, hora à contemplare, & hora ancora à lauorare: se bene ancora molti ne doueuanò stare nelle Città, Castelli, e Ville, à predicare, & insegnare a' Fedeli la via della salute; e non pochi di questi Eremiti erano passati nella Terra Santa d'Europa, sù le Armate de' Christiani; benchè anche non pochi ve n' erano, fin dal tempo del P. S. Agostino, come in più luoghi del primo Tomo ampiamente dimostrassimo.

8 In questo tempo istesso Emanuelle Comneno Imperatore di Costantinopoli per vna gran maluagità commessa in pregiudicio de' Regolari, poco vi mancò, che non sperimentasse gli effetti dell' adirato Nume: la maluagità poi commessa sù di ordinare cò rigoroso Editto, che si douessero applicare tutte le Sostanze, e tutti i Beni stabili de' Religiosi Regolari, al Fisco Imperiale: era forse arriuata alla sua Corte la Politica degli empj Arnaldisti di Roma, che tutte le facultà fossero del Principe, e che egli ne potesse à sua voglia disporre: mà Iddio, che per altro amaua questo Principe, per le sue buone qualità, e perche era gran diuoto della sua Santiss. Madre, ben presto lo fece ritrattare il suo barbaro Editto; auuegnache nello stesso tēpo fece, che

Emanuelle Comneno sù vn' Editto ingiusto cōtro de' Regolari, ma poi subito lo riuoca, e per che.

Bella Massima di Tito Liuiio.

Granda santità degli Eremiti della Palestina.

contro di lui si mouesse con vna poderosa Armata Ruggiero Rè di Sicilia ; la qual mossa intendendo molto bene l'Imperatore essere vn linguaggio del Cielo, che l'auuertiu a desistere da così empia barbarie, ben tosto con vn' aurea Bolla, qual chiamò Bolla medicatrice, riuocò il crudele Decreto, e fece à ciaschedun Monistero restituire il suo Capitale confiscato. Così di comune accordo scriuono Niceta Autor Greco, e graue, nel lib. 7. in Emanuele ; Teodoro Balsamio, & il Baronio da quelli.

9 In questo mentre, che Papa Eugenio si tratteneua in Francia, con grand' vtile della Chiesa, e di quel Regno, S. Malachia più volte hebbe sentimento di passare nel detto Regno, e portarsi a' piedi di S. Santità, per ottenere il Palio per le due Metropoli dell' Hibernia, qual già promesso gli haueua Innocenzo Secondo, quando lo fù à ritrouare in Roma, e poscia morendo non li puote mantenere la promessa; mà fino à questo punto non puote porre in esecuzione il suo giusto pensiero à cagione de' suoi Popoli, li quali non lo voleuano lasciare dall' Hibernia partire, timorosi di non lo perdere, quasi presaghi fossero di quello, che poscia in quest' Anno gli auuenne; nulladimeno tanto in quest' Anno pregò il detto suo Popolo à lasciarlo partire, che pure finalmente, dopo hauer congregato, e concluso vn' importante Concilio, l'ottenne, hauendo di sicuro promesso il suo presto ritorno. Così dunque entrato in vna Naue per trahettarsi nella Francia, solleuarsi ben tosto contro del suo Vascello vna fiera Buraasca, à gran fatica scansando vn' euidente naufragio, fù necessitato à fare nel lasciato Porto ritorno; Mà, nõ per questo sbigottitosi punto, la mattina seguente rientrato nella Naue, essendosi qualche poco abbonacciato il Mare, fece dare le Vele a' Venti, & in brieve spatio prosperamente approdò a' lidi della Scotia;

nel terzo giorno poi essendo arriuato in vn luogo, che chiamauasi Verdestagno, come si legge nella Vita scritta da S. Bernardo, che però dimostra il Manrique, che deuesi dire Verdelegno, iui lasciò vn' Abbate con alcuni Monaci Cisterciensi, per fondarui vn Monistero, hauendoli per questo effetto, con esso lui condotti: Poscia, d' indi partendosi, li venne incontro il Rè Dauidde, il di cui Figlio liberò già dalla morte nel suo ritorno da Roma, come già scriuessimo nel suo luogo; e riceutolo con grande humanità, lo trattenne poi seco per alcuni giorni; dopo de' quali passando in Inghilterra, mentre poi d' indi voleua imbarcarsi per la Francia, li fù da' Ministri di quel Rè impedito il suo dissegno per qualche tratto; peroche hauendo egli quel Principe non sò quali differenze col Pontefice, non permetteua ad alcun Vescouo il passaggio alla di lui Corte; & in ispecie haueua ordinato poi, che non fosse permesso à S. Malachia, peroche temeuà, che quell' huomo Santo non gli hauesse da machinare qualche gran male; mà li tornò in acconcio del suo antico desiderio questo trattenimento, dice S. Bernardo, peroche, se subito passaua, non si sarebbe fermato in Chiaraualle, mà hauerebbe seguito il Papa, il quale già à gran giornate caminaua alla volta di Roma.

10 Hauuta finalmente la bramata licenza di partire, salì sù la Naue, e con prospero vento nella Francia approdò; mà, come intese, che di già, molti giorni auanti, il Papa era partito, e che forse in quel punto doueua essere giunto in Roma, ristrettofi nelle spalle, non si diede più tanta fretta, mà si risolse di seguirlo, con dare però prima vna visita al suo amato Conuento di Chiaraualle, & in primo luogo riuerire il grand' Abbate S. Bernardo, tanto suo caro, e diletto amico: inuitatosi dunque à quella volta, e finalmente giuntoui, non si può credere, con

Li viene in Inghilterra impedito il passaggio in Francia, e perche.

S. Malachia parte si d' Hibernia alla volta di Francia, e ciò che nel viaggio gli auuenisse.

Si passa in suo, e va di primo tratto nel Conuento di Chiaraualle, e s' informa di morte.

quan-

quanto affetto, con quanta tenerezza, e carità, fù accolto, ed incontrato, così dal Santo Abbate, come da tutti que' Santissimi Monaci: mà poco durò l'alegrezza, peroche, dopo quattro, o cinque giorni, hauendo celebrata la S. Messa con la solita diuotione nel giorno di S. Luca, sopraffatto da vna febre ardente, si distese in vn letto, in cui, dopo 15. giorni di male, terminò

finalmente la vita: Prima però, che riferiamo, come questa sua beata morte passasse, gli è bene, che affasciando tutto ciò, che sparsamente habbiamo, ben' à dittefo, scritto di sua mirabil vita, ne formiamo vn suocoso epilogo, in cui con vn' occhiata possa il diuoto, e curioso Lettore mirare vnite tutte insieme le sue più sante, e memorande Attioni.

Vita mirabile, e prodigiosa del Glorioso S. Malachia, Vescouo Dunense, e Primate dell' Hibernia, Eremita Agostiniano, e poi anche nel fine Monaco Cisterciense, secondo alcuni.

11 **I**L Glorioso, & ammirabile S. Malachia, come già nel suo tempo accennammo, nacque di nobili Parenti nel famoso Regno dell' Hibernia; la sua Patria, benchè precisamente additata non sia da San Bernardo, che ne scrisse esattamente la Vita, io però probabilmente mi persuado, che ella fosse Ardinaca, di cui fù poscia Vescouo. Li suoi Genitori, come erano nobili, così nõ mancarono d' educarlo in tutte le più rare virtù, e specialmente la Madre, che era Donna di molto spirito, non mancò d' istillargli nel cuore ogni più Christiana perfectione; e perche il Fanciullo era stato d' vn' ottima indole, ed inclinatione, prouisto dal Cielo, perciò non si puole con humana lingua spiegare, quanto à marauiglia apprendesse, e praticasse tutto ciò, che dalla buona Madre insegnato gli era, più coll' esempio, che con le parole: Nelle Lettere parimente s' auanzò di maniera, che trapassando, di lunga mano, ogni suo Condiscepolo, recaua gran stupore, e marauiglia ad ogn' vno, e specialmente a' suoi Maestri, li quali, come ammirauano in esso lui vn' ingegno, che haueua più del Diuino, che dell' humano, così godeuano in estremo, che ad essi fosse toccato in sorte di

Nascita, Patria, Parenti, & Educatione di S. Malachia.

coltuiarlo con le loro eruditioni, sapendo molto bene, che *Gloria Patris est Filius Sapiens.*

12 Giunto poscia, che fù all' età giouinile, e conoscendo molto bene, che nelle cose del Mondo, tutte quante elleno sono, non v' era nulla di stabile, e di fodo, sopra di cui fondar potesse la sua speranza, mà, che il tutto era, come dice il Saggio, ripieno, e ricolmo di vanità, e di miseria; e che all' incontro, in Dio solo, e nel Cielo, racchiudeuasi ogni nostro Bene; in questo dunque pensò egli il diuoto Giouinetto di collocare ogni sua speme; e, per mostrare, che il suo disinganno era sicuro, volle ben tosto distaccarsi affatto dal Mondo, & vnirsi al suo amato Signore. E, per ciò più facilmente ottenere, voltò le spalle, alla Casa, a' Parenti, al Secolo, & à gli Amici, e prese l' habito Eremitico dal famoso Eremita Imario; il quale vedendo quasi affatto essere rimasti spopolati gli Eremi, già tanto prima famosi dell' Hibernia, e specialmente l' insigne di Benchor, di cui egli forse era stato alunno, se n' era passato nella Città vicina d' Ardinaca, & erasi racchiuso in vna Cella, o Tugurio, vicino alla Chiesa, per inuitare forse i Popoli à tornare di nuouo à riempire di Santi Eremiti le già santificate

Diuine Eremita Regolare, e col suo esempio molti altri tira alla Religione.

Selue

Selue Hibernesi: Mà, per qualche tempo, li riuscì così poco felice il di lui Santo pensiero, che mai non potea guadagnare nè pure vn solo seguace: tuttauolta, perche *semper Bone menti succurrit Deus*, alla perfine toccò il cuore di Malachia, e lo rese suo Discepolo, e Religioso; e fù questo vn seme gettato in buon terreno, che poi ben tosto fece germogliare molti altri Discepoli col suo esempio, de' quali però, com' era stato il Primogenito d' Imario, così niuno più di lui ne fù perfetto imitatore.

E' ordinato Sacerdote, e Predicatore dal Vescouo cō gran frutto di que' Popoli.

13 Il Vescouo intanto d' Ardinaca, il quale era vn Prelato di fanta vita, e però molto zelante della salute dell' Anime, alla di lui cura commesse, hauendo scoperto nel buon Romito Malachia vn' huomo totalmente Apostolico, com' era à lui soggetto, così lo volle à gli Ordini Ecclesiastici promuovere; fattolo dunque Diacono, e poscia appresso Sacerdote, li diede nello stesso tempo l' importante impiego di Predicatore generale della sua Città, e Diocesi, con tanto frutto, che, ben in brieve tempo, con la sua gran Dottrina, sapere, vigilanza, e zelo, fece passare que' Popoli dalla rozza Barbarie, nella quale erano miseramente, da molto tempo auanti, precipitati, all' antico Ciuile, e Cattolico culto della Romana Chiesa: e specialmente tornò in vso nelle Chiese il Canto, che di già s' era perduto, e ciò, che maggiormente importaua, l' vso saluberrimo della Santa Confessione, il Santo Sacramento della Confirmatione, & il contratto de' Matrimonj; le quali cose tutte, dice S. Bernardo, ò non le sapeuano que' Popoli, ò pure le trascurauano.

Vine vn tempo sotto la Disciplina d' vn Santo, e dotto Vescouo Regolare.

14 Hauendo in questa guisa, per alcun tempo, coltiuata con l' aratro della sua fanta Predicatione, il buon Malachia, la gran Vigna d' Ardinaca, gli entrò finalmente in pensiero di passare à viuere, con licenza del Vescouo, e del suo Padre, e Superiore Imario,

per qualche tempo, sotto la disciplina d' vn' altro Santo Vescouo, molto dotto, e sapiente, chiamato Malco, il quale era Vescouo di Lesmorìa, che era anch' egli Regolare; & iui hebbe occasione d' hauere sotto la sua Disciplina il Rè Cormacho, che era stato da' Corsari scacciato dal Regno, che poi ricuperò, quasi miracolosamente, come nel suo luogo diceffimo.

15 Dopo hauer dunque appresa dal Santo Vescouo Malco vna gran suppelletile di Celesti documenti, fù in Ardinaca richiamato: e la cagione di questa chiamata fù, perche vn certo Nobile, il quale, sotto titolo d' Abate, godeua le Possessioni, & i Beni del grande, antico, e famoso Monistero di Benchor, ispirato da Dio voleua ritornare nelle mani di Malachia, di cui era Zio materno, quel gran Santuario, con tutte le di lui sostanze.

Ricuperò per la Religione l' antico Monistero di Benchor, e eq. me.

Così dunque, arriuato in Ardinaca, fù dal suo Superiore Imario creato Abate, ò Priore del nuouo Monistero, ò, per meglio dire, del vecchio recuperato; verso doue, per vbbidienza, cō dieci Religiosi s' incaminò; e giuntoui ne prese il possesso, rinonciando però li Poderi, e le Possessioni, volendo viuere poueramente alla maniera degli antichi Eremiti, che lo fondarono; e di vero in quel tempo, che egli gouernò quella Santa Casa, inserì così profondamente ne' cuori de' suoi Sudditi la santa perfettione Religiosa, che parca quel Monistero ripieno, non d' huomini terreni, mà d' Angeli del Paradiso.

16 In questo mentre, essendo morto il Vescouo di Conneret, fù egli à quella Dignità ben tosto assunto; mà ricusando egli, à tutto suo potere, di soggiacere à così graue peso, alla perfine, costretto dal Commando del suo Superiore Maggiore, Imario, contro sua voglia, l' accettò. Mà, perche il Popolo di questa Città era de' più incolti, e barbari di tutta l' Hibernia, hebbe egli perciò molto, che pensare, che

E' creato Vescouo di Conneret.

che dire, e che fare, per ridurlo alla Ciuile, & Ecclesiastica Disciplina, pure tanto s' affaticò, che l' intento preteso ne conseguì. Hauendo dunque ordinato il Clero, tornati nel loro decoro, & vso, i Santi Sacramenti, & ogni cosa in somma in meglio tramutata, fondò altresì in fine vn Monistero, ponendoui alcuni Religiosi, che seco haueua condotti dal suo Monistero di Benchor.

17 Mà, come era egli nato, il nostro Santo, per non godere mai vn' hora di quiete in questo Mondo, eccoti, che mentre staua attendendo alla cultura della sua Vigna, inorfe frà confinanti Rè vna Guerra, così crudele, che il pouero Vescouo fù necessitato di fuggirsene via co' suoi Frati, li quali, in poco tempo, erano moltiplicati fino al numero di 20. & essendo con essi arriuato nel Regno di quel Cormaco, che era stato vn tempo con esso nella Città di Lesmoria, iui subito, in vn sito proportionato, fondò il Conuento Ibracense, con sua licenza non solo, mà con suo gusto immenso; peroche, di vantaggio, li donò tutti gli Animali, che faceuano di mestieri per il loro Monistero; e di più li diede delle Possessioni, e li somministrò tutto l' Oro, e l' Argento, che necessario fù, per la fabbrica del Conuento, godendo egli in sommo grado di stare molte volte in compagnia de' Religiosi, non come Rè, mà come Religioso anch' egli, emulando in ciò il Sato Vescouo Malachia, il quale, come fosse stato il minimo di que' Frati, voleua impiegarsi anch' egli, come gli altri, ne' più vili officj del Monistero.

18 Venne in tanto à morte il Vescouo d' Ardinaca, che Celso chiamauiasi, il quale, non trouando, chi più atto fosse, per essere suo successore, di Malachia, questo sospiraua; questo bramaua; e la Chiesa istessa d' Ardinaca, sotto forma d' vna Veneranda Matrona, apparue allo stesso Malachia, sotto nome della Sposa di Celso,

e si porse il Pastorale, disparendo poscia in vn baleno: indi à poco poi, essendo giunto à morte Celso, prima di spirare, mandò il suo Pastorale à Malachia, dichiarandolo suo Successore; & all' hora conobbe il Santo, essere quello il Pastorale, che dato gli hauea in visione quella Matrona. Mà, come fù morto Celso, li di lui Parenti, com' erasi già, per lungo tempo, costumato eleffero vn tal Mauritio di loro cognatione, huomo, per altro, totalmente per vnà tal carica inetto; il quale, prendendo subito di quella Chiesa il possesso, com' era Lupo di costumi, così cominciò ben tosto à diuorare, non à gouernare la sua pouera Greggia, anzi pure tutta la Greggia dell' Hibernia, come che era quella Città la Metropoli di tutto quel Regno.

19 S. Malachia in tanto, poco curandosi di prendere il possesso del Vescouato d' Ardinaca, attendeua à menare nel suo nuouo Monistero Ibracense vita Angelica in carne humana; nè già mai vn solo passo d' indi mosso si farebbe, se alcuni Serui di Dio, che gran zelo haueuano del publico bene, e specialmente due Vescoui, Mako, e Giliberto, mossi à pietà di quella pouera Chiesa, anzi di tutto il Regno, raddunato vn Concilio di altri Vescoui, e de' Principi del Paese, non hauesero deliberato di porre in possesso, volesse, ò nò, Malachia di quella Metropoli, con discacciarne, suo mal grado, l' vsurpatore Tiranno; Et in effetto tanto valsero queste diligenze, che pure accettò la carica il Santo, e prese anche in buona parte il possesso di quella Primatia; trattone l' ingresso della Città, che mai permesso li fù, fin tanto, che soprauise l' occupatore Mauritio, che furono appunto tre Anni. Essendo poi egli stato colto dalla morte, che improuisa, e non aspettata, lo colse, prima volle lasciare ad vno di sua Prosapia il Vescouato; indi morendo andò nell' Inferno à pagare l' eterno fio di sua maluagia fellonia.

Accetta il Vescouato d' Ardinaca.

Per cagione d' vna gran guerra, è costretto à fuggire di Conneret, e passare nel Regno di Cormaco, oue fonda vn Monistero.

È creato Vescouo di Ardinaca.

Entra in possesso della detta Chiesa, con qualche pericolo della Vita.

20 Saputasi la morte di colui, il Rè Cormaco, co' Velcoui, conuenero insieme d'accompagnare Malachia in Ardinaca, & iui porlo à sedere sù la sua Cattedra Episcopale: mà di ciò hauendo hauuta notitia il Successore di Mauritio, con alcuni huomini di mal' affare, s' andò à porre in aguato, per dar la morte à tutta quella nobile compagnia; e l' haurebbe fatto, se come già à lungo narrassimo nel suo tempo, e luogo, non l' hauesse saputo Malachia, e con la di lui oratione non hauesse operato, che il Cielo, togliendo dal Mondo quel maluagio, con alcuni de' suoi più cattiuu, andasse à vuoto il di lui sacrilego Parricidio: Così dunque libero dagl' insidiosi aguati degli Auersarj, prese il pacifico possesso della sua Chiesa; mà poco durò questa calma, peroche congiurando contro del Santo l' empio Nigello, contro la fede data al Rè, procurò di leuarli la vita; mà da questa, e da altre persecutioni, il Cielo lo liberò mai sempre.

La rinoua, e ne prende una più tenace.

21 Dopo poi, che egli hebbe aggiustate le cose, e fatta ripatriare la pace, la quale, per la tirannide degli ambitiosi, era stata da quella Città bandita, si risolse egli il buon Malachia di rinunciare quella nobile Metropolitana ad vn' altro Soggetto, il quale Giliberto chiamauasi, & era Legato Apostolico in quel Regno, & egli ritornò all' antico suo Velcouato Conneretense; ben'è vero, che, come anticamente in due Velcouati si diuideua, e l' auaritia gli hauea ridotti in vno solo, egli tornò di nuouo entrambe le Chiese nel loro antico posto, e per se ritenendo quella di Duna, l' altra di Conneret ad altro Soggetto rinouò.

22 Passati poi quattr' Anni nell'aggiustare, e rassettare insieme, così li spirituali, come li temporali interessi, & affari della nuoua sua Metropoli, alla perfine, come molto li premesse l'ottenere dalla S. Romana Sede il Palio per le Metropolitane dell' Hibernia, verso quella volta s'auuò; e di passag-

gio fermandosi, per qualche tratto, nel gran Còuento di Chiaraualle, in quello è fama, mà però dubbiola, ch' egli lasciando l' antico habito Eremitano, il Cisterciense dalle mani del gran Bernardo prendesse, con pensiero d' iui terminare i suoi giorni, quando fosse stato in piacimento del Sommo Pontefice. Giunto poi à Roma, nè hauendo ciò potuto conseguire, fece alla Patria ritorno, hauendo però dal Papa riceuta la Legatione di tutta l' Hibernia, per la morte di Giliberto di sopra mentouato, lasciando sempre, così nell' andare, come nel ritornare, grandissimi segni della sua gran Santità, con molti stupendi Miracoli. Tornando poi per Chiaraualle, lasciò iui alcuni de' suoi Compagni, acciò prendendo l' Habito di S. Bernardo, e facendo sotto di lui il Nouitiato, potessero poi, come fecero, trasportare quell' Ordine nell' Hibernia, & in quella moltiplicarlo, con fare altresì à quello passare quasi tutti li Monisteri del suo Ordine Eremitano, & in particolare il già tanto famoso di Benchor.

23 Partendosi di Chiaraualle, e poi di Francia, se ne passò nella Scotia, oue resò miracolosamente al Figio del Rè Dauidde la sanità, dopo hauere altresì operati altri miracolosi prodigj, finalmente nell' Anno 1140, fece nell' Hibernia ritorno; oue poi attese, con ogni maggior vigilanza, à gouernare la sua Greggia, anzi pure il Regno tutto, come Legato Apostolico, e come Primate, con tanto frutto, che fece ritornare i tempi fortunati del gran Patritio. Così poi anche in quel medesimo tempo attese alla propagatione dell' Ordine Cisterciense nello stesso Regno, la quale fù in vero marauigliosa, introducendola nel Monistero non solo di Benchor, come à suo luogo accennammo, mà in tutti gli altri Monisteri altresì, benchè non senza qualche difficoltà, e massime in quello del mentouato Benchor, il quale di mala voglia

Và à Roma, & in Chiaraualle muta, secondo alcuni, l' habito Eremitano col Cisterciense.

Passa di Francia in Scotia, e poscia in Hibernia.

glia si riduceua à lasciare l' antica Regola, & Habito del Grand' Agostino, quale haueua portato per tanto tempo.

24 Essendo finalmente giunto à quest' Anno presente del 1148. desideroso pure di ottenere dalla S. Sede il **Padro**, per le due Metropoli dell' **Hibernia**, e sapendo, che il Papa era in Francia, non li parue bene di perdere vna così bella occasione; laonde portatosi in quel Regno à tale effetto, come giuntoui, rifebbe, che di già il Pontefice se n' era passato in Italia, si portò egli nel Conuento di Chiaruualle, come diceuamo, oue, dopo quattro, ò cinque giorni, s' infermò; e, se bene il male, sul principio, non sembraua molto graue, egli nulladimeno sempre disse, che di quello doueua in brieve morire; dicendo apertamente, allo scrivere di S. Bernardo, *Oportet hoc Anno Malachiam exire de corpore*. E ciò disse, essendo vicinissimo il giorno de' Morti, in cui poscia spirò. Chiese poi subito il fagro Viatico, & poscia l' Oglia Santo, li quali Santissimi Sacramenti, volle andare egli co' suoi piedi à ricevere nella Chiesa, con tanto spirito, e vigore, che niuno haurebbe mai stimato, che egli douesse di quel male morire; solo esso costantemente diceua (come, che gli doueua essere stata dal Cielo riuelata) che infallibilmente sarebbe iui, frà poco, seguita la di lui morte: & in effetto arriuata la Festa di tutti i Santi, s' aggrauò maggiormente il male, & egli conoscendosi vicino al suo vltimo passaggio, diede la benedittione à tutti li Padri, & in particolare al glorioso Bernardo, il quale verso l' vltimo glie la chiese con maggiore istanza d' ogn' altro; & egli, benchè niun' altra parte del Corpo potesse muouere, con gran franchezza, alzò le sue sante mani, e le pose sul Capo del S. Abbate, dandoli la sua santa benedittione. Così finalmente nella seguente notte, precedente al giorno de' Morti, come sempre haueua

desiderato, & anche, molto tempo prima, predetto, chiuse i suoi beati lumi in santa pace, restabdo quel Santo Cadauere, così bello, e vago, come se fosse stato viuo, sano, e gagliardo.

25 Morto, ch'ei fù, abbenche tutti i circostanti, e massime li suoi Domestici, restassero trafitti da vn' incredibile dolore, e già si preparassero à versare sopra di lui vn Mare di pianto, nulladimeno in vn baleno tramutossi la mestitia in allegrezza, & il pianto in canto. E portato il suo Santo Corpo all' Oratorio, sù le spalle d' alcuni Abati, li quali erano iui, à bella posta, per vederlo, da varj Monisteri venuti; iui li si fecero da que' diuotissimi Monaci sontuosi Funerali. Mà ecco, che mentre ciò si faceua, fece il Santo vn bel Miracolo; e fù, che trouandosi iui presente vn Fanciullo, il quale haueua vn braccio totalmente perduto, & insensato, che à nulla li seruiua, il che hauendo offeruato S. Bernardo, fece à se venirlo, e presa la dilui mano arida, e secca, l' applicò à quella del morto Malachia, e subito restò in vn' istante sana: E ciò, che reca maggior stupore, fù, che celebrando nello stesso giorno, S. Bernardo, la Messa per esso lui, quando giunse à leggere la Colletta da morto, non fù mai possibile, che la dicesse; mà in sua vece bensì facilmète disse la Colletta d' vn Confessore Pontefice Santo, cioè à dire. *Deus, qui Beatum Malachiam Pontificem Sanctorum suorum meritis cognouisti, tribue quesumus, ut quis pretiose mortis eius festa agimus, vitæ quoque imitemur exempla.*

26 Celebrate l' Essequie solenni, fù finalmente sepellito quel glorioso Cadauere, & il Padre S. Bernardo li volle esso medesimo formare l' Epitaffio con Versi liberi, & anche con Versi Leonini, li quali, per la loro cadenza, in quel Secolo, erano molto stimati; il primo Epitaffio poi fù il seguente.

Torna in Francia, e perche.

3° infermò nel Conuento di Chiaruualle, e santamente muore.

Risana il Braccio arido, e secco d' vn Fanciullo.

S. Bernardo celebra la Messa come di Santo già Canonizzato.

Epitaffio fatto da S. Bernardo al Sepolcro di S. Malachia.

*Scire cupis, quisnam iacet hic? Dominus Malachias.
Heres quis fuerit querere pergis adhuc?
Hibernus Patria, Meritorum munere Sanctus.
Celsus Prodigijs, Presul honore fuit.
Accumulavit omnes supremæ Legatus Sedis.
Romam ibat: sed ab hinc carpit ad Astra viam.*

L'Epitaffio poi fatto dallo stesso San Bernardo con Versi Leonini, come habbiamo detto, fù questo, che segue.

Altro Epitaffio fatto dal medesimo Santo.

*Hac in Valle sita Dumus est tibi petra polita
In qua sacrata tua sunt, Pater, ossa locata:
O Pastor Digne, Dulcis sacer, atq; Benigne
Oro tui Memoriam, ut sis Memor omnibus horis.*

Dopo morte poi, apparue ad alcuni, e fece molti altri Miracoli, quali si possono vedere appresso il Manrique, & altri Historici Cisterciensi, da' quali habbiamo ancor noi cauato ciò, che di S. Malachia habbiamo scritto, il quale, perche stimiamo essere stato, per la maggior parte di vita sua, Agostiniano, perciò ne habbiamo negli Anni scorsi à lungo scritto, e poscia altresì tessutone in quest' Anno l' Epilogo della Vita. Passiamo hora al racconto d' altri grandi auenimenti in quest' Anno successi.

Serlone Superiore del Conuento di Sauigniac, per la sua Congregazione all' Ordine Cisterciense.

27 Et in primo luogo parliamo della perdita memorabile, che in quest' Anno fece la nostra Religione in Francia, del famoso Monistero di Sauigniac, di cui tante volte habbiamo negli Anni trascorsi fauellato; e quello, che anche più rilieua, di tutti gli altri Monisteri da quello formati, che in tutti erano 30. la cagione poi di questa perdita grande fù la seguente. Era Abbate, o Superiore Generale del detto Conuento, e Congregazione, vn Ven. Seruo di Dio, il quale Serlo, o Serlone chiamauasi, che era in quel governo, in tempo à noi ignoto, successo al Beato F. Guglielmo, di cui alcuna cosa diceffimo sotto l' Anno di Christo 1138. al num. 6. Hor questi, come vedesse il nuouo Ordine Cisterciense mirabilmente fiorire sotto la disciplina del glorioso Abbate S. Ber-

nardo, ispirato da Dio, com'è da credere, entrò in pensiero di passare egli non solo à quella santa osservanza, mà di procurare altresì, che vi passassero con esso lui, il suo Conuento di Sauigniac, e tutti gli altri della sua Congregazione; & in effetto, chiamati tutti li Superiori de' suoi Monisteri suddetti à Capitolo, li palesò il suo pensiero, e celebrandoli la gran santimonia, e bontà de' suddetti Cisterciensi, tanto s' affaticò, che tutti li dispose à mutare l' antico habito loro Eremitano col Cisterciense: Per la qual cosa tutto lieto il buon Serlone, se ne passò al gran Conuento di Cistercio, in cui all' hora, con occasione di doueruisi celebrare il Capitolo Generale, vi si trouauano, non solo tutti gli Abbati, & i Padri più principali di quell' Ordine, mà di vantaggio vi si ritrouaua altresì il Sommo Pontefice, Eugenio Terzo, il quale, per essere anch' egli stato di quell' Ordine, volle honorare con la sua presenza quel famoso Capitolo, e Monistero.

28 Giunto per tanto lui, portossi di primo tratto, a' piedi del Santo Pontefice, à cui, dopo il bacio de' piedi, espone la cagione, che indotto l' haueua à trasferirsi in quel luogo, che era appunto per aggregare all' Ordine Cisterciense se stesso, con il suo Conuento di Sauigniac, e tutti gli altri Monisteri à quello soggetti, li quali in tutti

È ciò per
mezzo di
Papa Eugenio
Terzo.

tutti erano 30. che perciò supplicaua la Santità Sua à volere intercedere per elso lui, e per la detta sua Congregatione, appreso li PP. dell' Ordine Cisterciense, già, che iur per la maggior parte, congregati s'ritrouauano. La qual richiesta intesa dal Santo Pontefice, come gli riempì il cuore d'vn'estrema allegrezza, per vn così grande aumento del suo Ordine, così, ben presto, chiamato à se il Generale dell' Ordine con tutti gli Abbati, li propose l'istanza fattali da Serlone; la quale essendo stata subito accettata, con vniuersale applauso, da tutto il Capitolo, così per la Santità, molto nota, di tutta quella benedetta Congregatione, come per il grand' acquisto, che l'Ordine loro faceua, fecesi alla perfine l'aggregatione bramata: Così per appunto si legge nel Libro de' Sepolcri di Chiarualle appreso di Grisostomo Enriquez nel suo Fascicolo de' Santi Cisterciensi, & anche appreso il Manrique nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi al cap. 7. n. 2. cō queste parole. *Eundem etiam locum (.i. Sepultura:) obtinet Dominus Serlo, vir Deo dignus, qui Saugniacū, cum triginta Abbatibus, in generali Capitulo Cisterciensi, presente Beatissimo Papa nostro Eugenio Tertio, per manum S. Bernardi, Ordini nostro sacrauit, & Claruallis Cenobio submisit, & contulit.*

39. Mà quì mi gioua di produrre il Catalogo di tutti questi Monisteri, li quali, insieme con quello di Saugniaco, furono incorporati al suddetto Ordine Cisterciense.

Il primo dunque, che fù capo degli altri, fù quello di Saugniaco nella Normandia.

Il secondo, fù quello di Turnesio, ò Furnesio nell' Inghilterra, nella Diocesi d' Eboraco.

Il terzo, fù quello di Belobeco nella Normandia, nella Diocesi di Roano.

Il quarto, fù quello delle Valli di Cernai nella Francia, nella Diocesi di Parigi.

Il quinto, fù quello di Calochèio nella Diocesi d' Angiò ...

Il sesto, fù quello di Fulcardimonte nella Normandia, nella Diocesi di Roano.

Il settimo, fù quello di S. Andrea di Goffer nella sudetta Prouincia, e Diocesi.

L'ottauo, fù quello di Meth nella Prouincia di Vualia in Inghilterra, nella Diocesi Laudauenfe.

Il nono, fù quello di Busseria nella Prouincia, e Diocesi d' Angiò.

Il decimo, fù quello d' Alneto nella Normandia, nella Diocesi Baiocense.

L'vndecimo, fù quello di Carretia nell' Inghilterra nella Diocesi Vinendonense.

Il duodecimo, fù quello delle Fontane bianche nella Diocesi di Turs.

Il terzodecimo, fù quello di Cumberland nell' Inghilterra, nella Diocesi Conueranense, e Lichfeldense.

Il quattordicesimo fù quello di Lungouillare nella Picardia, nella Diocesi Morinense.

Il quindicesimo, quello di Sraforda nell' Inghilterra, nella Diocesi Londouienne.

Il sestodecimo, fù quello di Cogelanel nella stessa Inghilterra, nella Diocesi di Noruico.

Il decimosettimo fù quello di Belalanda nella medesima Inghilterra, nella Diocesi d' Eboraco.

Il decim'ottauo, fù quello di Vecchiauilla nella Bertagna, nella Diocesi Bolense.

Il Decimonono, fù quello di Barbereio nella Normandia, nella Diocesi Baiocense.

Il Vigesimo fù quello di Briostel, alias di Lancio nella Diocesi Bellicense nella Normandia.

Il vigesimoprimo, fù quello del Brollio di Benedetto nella Normandia, nella Diocesi Ebroicente.

Il vigesimosecondo, fù quello di Trappa nella Normandia, nella Diocesi Saguiense.

Catalogo
de' Conuen-
ti della Con-
gregatione
di Saugniaco,
che s'aggre-
garono
all' Ordine
suddetto.

Il vigesimoterzo fù quello di Caldra nell' Inghilterra.

Il vigesimoquarto, fù quello di Suinsede, alias Luogo di Dio, nello stesso Regno.

Il vigesimoquinto, fù quello di Mamma nell' Isola d' Inghilterra.

Il vigesimoesto, fù quello della Valle di S. Maria nella Normandia.

Il vigesimosettimo, fù quello di Stauleia nell' Inghilterra.

Il vigesim'ottavo, fù quello di Vildeuas in Inghilterra.

Il vigesimonono, fù quello di Bueffestina, ò Butesferia nello stesso Regno.

Il trentesimo, fù quello di Suinseda in Olanda.

Il trentesimoprimo finalmente, fù quello di Lienreda nell' Inghilterra.

30 E qui di nuouo e' fa di mestieri, che replichiamo, che s' ingannarono di lunghissima mano li Sammartani, mentre scrissero nel terzo Tomo della loro Gallia Christiana à car. 816. (e l' habbiamo anche altroue più volte notato) che questi Religiosi della

*Dimostrasi
contro alcuni
Autori, che questa
Congregazione
non militò sotto la
Regola di S.
Benedetto.*

Congregazione, ò Riforma Sauigniacense, viuessero sotto la Regola di S. Benedetto, il che hà anche in questi nostri tempi scritto Clemente Reinero Benedittino, con aggiungere, che l' habito loro era di colore grigio; peroche ciò è onninamente falso; auuegnache Orderico Vitale Monaco Benedittino, il quale in questo tempo scrisse la sua Ecclesiastica Historia al libro 8. assolutamente dice, che F. Vitale Eremita, quando fondò il Conuento di Sauigniac, *Ritus Cluniacensium, & aliorum, qui Monachalibus obseruantijs iam dudum mancipati fuerant, imitatus non est, &c.* hor, come poi dir si puole, che egli istituì il suo Monistero, e Congregatione sotto la Regola di S. Benedetto. Resti dunque intatta la verità, e si concluda, che, sì come egli fù Eremita, come chiaramente si caua dallo stesso Autore, e più chiaramente poi dalle Tauole dello

stesso suo Monistero di Sauigniac, così Eremitana fù la professione, che fondò, & introdusse nello stesso Monistero, e Congregatione, il che più volte habbiamo dimostrato ancor noi in varj luoghi, e specialmente sotto gli Anni di Christo 1104. 1111. 1127. 1128. e 1138. & anche altroue; a quali luoghi rimettiamo i Lettori.

31 Fù in quest' Anno medesimo fondato vn nouo Ordine di Canonici Regolari nell' Inghilterra sotto la Regola del nostro Padre S. Agostino, chiamati Gilbertini, ò di Sempingam, da vn tal Gilberto, nato nella Terra di Sempingam; il quale vedendo, allo scriuere di Gio. Pitseo nel suo Libro, che scrisse *de Scriptoribus Angliæ*, che l' Ordine de' Canonici Regolari, introdotto già in quel Regno da S. Patritio, dopo, che egli fù Vescono, era notabilmente scaduto, il suo istitui, il quale, ancor esso viuente crebbe, e si dilatò in varj luoghi del Regno suddetto fino al numero di 13. Monisteri, ne quali, prima, ch' egli morì, v'erano da 700. Religiosi, e più di 1110. Canonichesse: a quali tutti diede ottimi Statuti da obseruare, operando altresì, che così l' Ordine, come li detti Statuti, fossero da Papa Eugenio Terzo confermati: quest' Ordine poi fù, per la maggior parte distrutto al tempo dell' Apostasia d' Arrigo Ottano. Morì poi questo Seruo di Dio l' Anno di Christo 1189. in età d' Anni 106. e dice il Pennotto, che egli fù Canonizzato, del che ne rimanga la fede appresso di lui.

*Ordine de'
Canonici Gilbertini,
istituito, e da
chi.*

32 Nacque in quest' Anno medesimo del Signore 1148. nella Terra di Chiusdino, nel Territorio Saneffe, nella Diocesi di Volterra, il glorioso S. Galgano, di cui à suo tempo gran cose douremo scriuere: furono i luoi Genitori assai nobili, e chiamossi il Padre col nome di Guidotto, e Dionisia appellossi la Madre; li quali, come procurarono con ogni loro studio d' alleuarlo in ogni sorte di virtù, così egli

*Nascita di
S. Galgano.*

approfitandosi à marauiglia in quelle, diuenne poi ben presto, vn gran Santo, come à suo tempo vedremo. Tanto per appunto riferiscono di commune accordo Gregorio Lombardelli Do-

menicano, Siluano Razzi Camaldolese, & Angelo Carezani da Tortona. Agostiniano, nella Vita, che tutti trè di questo Santo Eremita scrissero in varj tempi.

L P.F. Girolamo Romano nella Centuria 8. della Storia, che scrisse dell'Ordine nostro Agostiniano, sotto di quest' Anno 1149. fauellando del miracoloso Crocifisso, che si ritroua nella nostra antichissima Chiesa di S. Andrea di Burgos, chiamata poi dopo di S. Agostino, dice, che S. Giuliano, che fu poi creato Vescouo di Cuenca, per lunghissimo tratto di tempo, visse in vn' Eremitorio, vicino al detto Monistero di S. Agostino, e che la maggior parte del tempo la spendeuà nel far oratione dauanti il Santo Crocifisso; e, se bene egli non dice, se fu Eremita, per lo meno Tertiario dell' Ordine, nondimeno si puole probabilmente credere, che lo fosse; ben'è vero, che io non credo, che in questo tempo vi fosse nella nostra Chiesa il Santo Crocifisso; auuegnache D. Antonio Zapata Canonico della S. Chiesa Cattedrale di Burgos, per quanto riferisce il nostro Errera nella sua Storia, che scrisse del Conuento di S. Agostino di Salamanca al cap. 20. à car. 163. col. 1. asserisce; che il Santissimo Crocifisso non fu donato alla suddetta nostra Chiesa, & in quella posto, fuori che nell' Anno 1139. e dice, che ciò costa dalle Scritture, che sono nell' Archiuio della Chiesa, e che ciò fu in tempo del Vescouo D. Pietro Secondo, che successe à D. Vittore, e precedette à D. Martino d' Haro il primo, il qual visse fino all' Anno 1182. e, che poi nell' Anno 1183. successe il Miracolo di ritrouarsi il Crocifisso miraco-

losamente al Conuento, di donde l'haueua leuato il Vescouo, del qual Miracolo parleremo noi sotto l' Anno del 1184. nel quale veramente successe.

2 Del suddetto S. Giuliano, e della gran diuotione, che portaua al suddetto Santissimo Crocifisso, e della conuersatione, che continuamente haueua co' nostri Religiosi del Monistero di Sant' Agostino di Burgos, ne scrivono molti altri Autori, e specialmente il Vighiega nella Vita di San Giuliano nella prima Parte del suo Flos Sanctorum; Mariz Portoghese nella Vita del nostro B. Giouanni di S. Facondo; il P. Pietro Ribadeneira nel secondo Tomo del suo Santuario, nella Vita di S. Giuliano à car. 98. e sopra tutti Stefano Garibaio nel lib. 12. del suo Compendio Historico al cap. 21. dice le seguenti parole. *Fù S. Giuliano Cittadino di Burgos; one, come in sua patria, habiò la maggior parte di sua vita, occupandosi in ameneue le Vite, Atina, cioè à dire, e Contemplatione. Sempre in sogno con gran feruore di spirito la parola di Dio, non solo à Christiani, mà anche à Mori, che frà quelli habitauano, essendo la sua ordinaria conuersatione con li Religiosi Eremitani dell' Ordine di S. Agostino del Monistero di quella Città, one si ritroua il Santo Crocifisso; nel cui Altare, il quale era in quel tempo la Capella maggiore, costumaua di celebrare ogni giorno la S. Messa, con tanta diuotione, che tutti li circosanti restauano ammirati, e ne rendeano molte gratie al Signore. Habitaua poi egli in una picciola Casuccia, vicina al detto Monistero, &c.*

Autori, che parlano di S. Giuliano, e della diuotione sua verso il S. Crocifisso.

S. Giuliano Vescouo di Cuenca, quando fosse diuoto del nostro S. Crocifisso di Burgos.

3 Aggiunge il nostro P. Girolamo Romano, più sopra mentouato, in vna Relatione manoscritta, qual cita, e produce, il P. Errera nel luogo sopracitato, che li suoi Concittadini di Burgos, mossi à diuotione di S. Giuliano per le buon' opere, che faceua, li fabricarono vn' Eremitorio in quella sua Casuccia, il quale poi verso l' Anno del 1534. cadde per terra, per la di lui souerchia antichità, & egli medesimo testifica d' hauere nel suo tempo vedute le rouine di quello: e la medesima cosa testifica pure altresì l'Autore della Storia dello stesso Santissimo Crocifisso, come ancora il Marquez, l'Errera, il Pleneuault, il Crusenio, & altri Autori dell' Ordine nostro *passim*.

Errore preso da alcuni intorno al tempo dell' Inuentione del S. Crocifisso.

4 Tornando poi à parlare dell' accennato Santissimo Crocifisso, il mentouato Stefano Garibai, soggiunge le seguenti parole. *Il glorioso Prelato San Giuliano, hauendoci data in questo luogo occasione di fauolare del Santo Crocifisso del Monistero di S. Agostino, la cui Inuentione essendo probabilmente più antica di questo tempo, non sò, perche alcuni Autori la ripongano sotto il tempo, in cui regnaua il Rè D. Alfonso Duodecimo di Castiglia. Nacque forse quest' errore dall' equiuocazione de' nomi d' Alfonso, parendoli, che ne' tempi del Duodecimo succedesse la detta Inuentione, hauendo intesa per auventura, che nel tempo d' alcun Rè, chiamato Alfonso, alla era successa; essendo però la di lei antichità anteriore à questi tempi (parlano di quelli, ne' quali S. Giuliano viuea) tutto che non si sappia precisamente il tempo, e l' Anno certo, in cui la santa Inuentione successe; hor basta, comunque sia, questo è certo, che è vna delle maggiori diuotioni di tutta Spagna.*

5 E questa verità viene anche più sodamente prouata dal P. Errera nel luogo, come sopra, oue dice, Alcuni pensarono, che la venuta del Santo Crocifisso fosse nel tempo del Rè D. Alfonso Vndecimo, chiamato ancora Duodecimo; Mà ciò si conuince manifestamente essere falso; Prima, per-

che Donna Bianca, Infanta di Portogallo, figlia di D. Alfonso Terzo, e Donna Beatrice, figlia del Rè D. Alfonso il Sauio, che fu il Decimo di questo nome, furono miracolosamente risanate, intorno à gli Anni di Christo 1267. inuocando in loro agiuto il Santo Crocifisso di Burgos. Secondo, perche il Rè D. Ferdinando, il Quarto, che fu Padre di D. Alfonso Vndecimo, ricuperò anch' egli miracolosamente la salute, per l' inuocatione del Santo Crocifisso di S. Agostino di Burgos, l' Anno del Signore 1302. come scriue il P. Romano nella sua Relatione, di sopra citata: il quale, di vantaggio, nella Centuria 9. à car. 55. sotto l' Anno 1288. dice, che in quel tempo era il Santo Crocifisso di Burgos riuerito, e conosciuto da tutta la Christianità, e specialmente era tenuto in gran veneratione da' Rè di Castiglia, D. Sancho Quarto, e Ferdinando Quarto suo figlio. Terzo finalmente, perche al tempo di D. Alfonso Ottauo, ò Nono, com' altri vogliono, S. Giuliano, di cui habbiamo parlato di sopra, viuea in vn' Eremitorio, vicino al detto Monistero, e celebraua ogni giorno all' Altare dell' accennato Santissimo Crocifisso; cose tutte, che conuincano di poco versati nell' antiche Storie questi Autori, che hanno scritto, che l' Inuentione del suddetto Crocifisso succedesse al tempo d' Alfonso Duodecimo.

6 Scriuissimo già sotto l' Anno di Christo 1133. al num. 2. che è stata opinione d' alcuni, che il Conuento di Boscaudo, ò Boscauduno, fondato già nell' Anno 1132. per il nostro Ordine Agostiniano, passasse nell' Anno di sopra accenato, à quello di S. Benedetto; mà iui però diceuamo, che altri, con maggior probabilità, ripongono questo passaggio, non sotto il primo Prelato, che si chiamò Guillelmo di Lions, mà ben sì sotto il secondo, che si chiamò Guigo di Reuel; tanto per appunto scriuono li Sammartani nel

Conuincesi maggiormente questa verità con vne ragioni dal P. Errera.

Il Conuent. di Boscaudo passa all' Ordine di S. Benedetto.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1149.

96.

763.

Tomo 3. della Gallia Christiana à car. 189. oue dicono . 2. *Guigo de Reuel 1. pascua Episcopus Diuionensis; Multi credunt sub illo mutationem Regulę euenisse, uincibuzq; Anno 1149. in charta donationis, &c.* E di vero questa opinione hà più

del verisimile, e del probabile, che non ha la prima; imperoche, e come si può mai credere, che questo Conuento, dopo la sua foundatione, uollesse subito, indi ad vn' Anno solo, passare dalla sua ad vn' altra Regola?

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1150.

97.

764.



Ià, fin sotto l' Anno del Signore 871. in questo Tomo medesimo, dimostrassimo, che il Couento di S. Martino di Castagneira, alias del Lago, fù fondato per l' Ordine nostro Agostiniano, e che in quello perseverò, senza alcuna interruzione, fino à questo del 1150. hora gli è necessario, che soggiungiamo di nuouo quello, che iui necessa iamete aggiungessimo, per dimostrare, che non era stato quel Monistero fondato per l' Ordine Benedittino, e fù per appunto vn Diploma d' Alfonso Settimo Rè di Castiglia, detto comunemente l' Imperatore di Spagna, in cui concede à F. Pietro Christiano, & à tutti quelli, che seco vorranno offeruare la Regola di S. Benedetto, il Monistero di S. Martino di Castagneira, con tutte le sue sostanze in perpetuo, e ciò sotto l' Era di Celare 1188. a' 17. d' Aprile, cioè à dire l' Anno del Signore del 1150. rileggasi più sopra il suddetto Diploma sotto l' Anno, poco dianzi accennato, dell' 871. e vedrassi essere più che vero ciò, che hora diciamo. Dallo stesso Diploma poi si conuince altresì, che il Rè Alfonso leuò a' nostri questo Monistero, e lo diede a' PP. Benedittini del Conuento di Caraceto, peroche, la doue ne' nostri s' era grandemente raffreddato il feruore, e rigore dell' antica offeruanza, in quello di Caraceto poi grandemente perseveraua.

2 In quest' Anno istesso passò altresì all' Ordine de' PP. Canonici di

S. Croce di Conimbria il nostro Conuento di S. Salvatore di Moreira nella Diocesi di Porto; il qual passaggio fù poi altresì fatto da alcuni altri Monisteri di quell' antica, e nobile Prouincia di Portogallo, come che in vero grande in questi suoi principj fosse l' Offeruanza, e la Santità di que' buoni Canonici; nè pareua cosa strana a' nostri il passare à uivere frà quelli, peroche, hauendo la Regola del P. S. Agostino commune, & in conseguenza il Padre istesso per capo, pareali altresì in vn certo modo, di non mutare Religione. E qui debbo auuertire, che di lunga mano s' ingannò il P. D. Marco della Croce, mentre scrisse, che così questo Monistero, come alcuni altri, de' quali parleremo ne' tempi, e luoghi loro, fossero, da principio, dell' Ordine suo Canoniale, il che poi scrisse dopo il P. Pennotto in varj luoghi della sua Tripartita; auuegnachè è cosa certissima, che li Canonici Conuentuali Regolari in Portogallo non furono istituiti prima dell' Anno 1131. al tempo, e con l' agiuro del Rè D. Alfonso Henriquez, essendo anche stato vno degl' Istitutori di detto Ordine F. Gio. Peculiare, nostro Erasmista, per confessione anche de' medesimi Canonici Regolari. E questa verità, cioè à dire, che li detti Canonici Regolari Conuentuali non siano più antichi del detto tempo, lo dichiara espressamente il Sig. D. Roderico di Cunha ne' suoi Commentarj sopra i Decretali ad cap. 18. Generalis num. 32.

Così

Conuento di S. Salvatore di Moreira passa all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria.

Conuento di S. Martino di Castagneira passa all' Ordine di S. Benedetto.

Così lo dicono li Storici del Regno di Portogallo, e lo confessano per infino li medesimi Canonici di S. Croce, trattine alcuni pochi affectionati alli scritti del sopramentouato D. Marco della Croce. Aggiungo, che, così questo Conuento di Moreira, come altri ancora, de' quali habbiamo altroue da ragionare, vengono riconosciuti per Monisteri dell' Ordine nostro Eremitano, fin dal loro primo principio, dall' Autore dell' Efame dell' Antichità di Portogallo, tante volte mentouato da noi, nel cap. 12. della seconda Parte; e lo stesso pur anche afferma di questo di Moreira, e di Villarino, il Cattalogo de' nostri Monisteri di Portogallo, sotto li numeri 18. e 19.

3 Credeasi parimente, che in quest' Anno istesso fosse istituito l' Ordine de' Canonici Regolari, detti di S. Marco Euangelista dal Vescouo di Mantoa, che Arrigo chiamauasi, sotto la Regola del nostro P. S. Agostino; così scrivono alcuni Autori appresso il Pénotto nel lib. 2. della sua Tripartita al cap. 50. per tutto; Dimostra però egli molto eruditamente, che nè detto Ordine fù fondato in quest' Anno, nè tampoco fù istituito sotto la Regola di S. Agostino, mà ben sì vna particolare n' offeruò, per lungo tempo, la quale fù esaminata, e corretta dalla S. Sede più volte: ben' è vero, che poi finalmente, alcuni Secoli dopo, prese altresì quella del nostro Santo Padre. Hor basta, l' origine di quest' Ordine, non fù in quest' Anno, mà ben sì in quello del 1194. nel quale, di miglior proposito, ne tornaremo à dire alcun' altra cosa.

4 Viueua in questo tempo istesso nel nostro antico Monistero di Gierusalemme vn Santo Eremita di tanta penitenza, e santità, che viene celebrato,

non solo dalle penne de' Cattolici, mà, per infino, da quelle degli Eretici istessi; auuegnache li Centuriatori Maddeburgesi nella loro Centuria duodecima al cap. 10. di lui fauellando, dicono, che egli chiamauasi Alberico, e che del continuo con gran carità seruiua à poveri Leprosi, rifacendoli i letti, lauandoli i piedi, & asciugandoglieli; li portaua sù le sue spalle, e gli baciua; & vna volta hauendo la marcia, che dalle piaghe puzzolenti d' vno di loro uscua, v' immerse il volto, e (ciò, che reca grand' horrore) ne prese vn buon sorso in bocca, e lo trangugiò: staua in vna Cella poi così picciola, che più tosto li seruiua di carcere, che di stanza; si flagellaua poi spesso, e con tanto rigore, che fuori delle sue carni ne spiccua in gran copia il sangue; faceua continua oratione, ò disteso per terra, ò genuflesso, à segno, che nelle ginocchia haueuane contratti, e grossi, e duri calli: Mangiua pane d' orzo, e beueua acqua; vestiua vn' aspro Cilicio, & andaua scalzo. *Albericus* (dicono questi Autori) *Hierosolymis Leprosi inseruiuit. Is ea, quæ reliqui fecerant Leprosi comedit, singulos quotidie, exacta Missa, exosculatus est, pedes eorum lauit, ieiuit, strans lectos, languentes cubitum humeris portauit. Cuius vni aliquando pedes lauit, & aqua sanguine, & sanie mixta ipsi uiscum moueret, protinus faciem immergit, & partem non exiguum (horribile dictu) exhaust. Cella ipsi magis cancer voluntarius fuit, quam in qua uiveret; flagellis se se frequenter cecidit, ita ut latus cruor distilleret; precubans demum inans, vel humi stratus procubuit, vel in genua deuolutus, ita ut callus obduceret. Rauo fuit contentus solo hordeaceo, & aqua, Cilicia asperimus usus est, nudis incedens pedibus, &c.* così li detti Autori.

Frat' Alberico Eremita di gran santità, fiorisce in Gierusalemme.

Ordine de' Canonici Regolari di S. Marco di Mantoa, istituito in quest' Anno secondo alcuni.



Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1151.

98.

765.



Vcesse in quest' Anno vn strano auuenimento nella Francia, e fù, che dopo essere vissuti in-

fanto Matrimonio insieme Lodouico Settimo, Rè di quel nobilissimo Regno, e Leonora Regina sua Consorte, che fù già primogenita del nostro glorioso S. Guglielmo, già Duca d'Aquitania, e Conte di Pottiers, per lo spatio di ben quattordici Anni, finalmente in quest' Anno, essendo frà di loro nate grauissime contese, & hauendo anche concepito nella sua mente il Rè qualche sospetto della fedeltà maritale di Leonora, come scriue Guglielmo Tirio nel libro 16. de Bello sacro cap. 27. quindi n'auenne, che alcuni Parenti del Rè, conoscendo molto bene, quanto volentieri e' si sarebbe separato dalla suddetta sua Moglie, li comparuero per tanto dauanti, e si esibirono di provare, che frà esso, e Leonora, v'era così stretta consanguinità, che, secondo i Canoni, il loro Matrimonio era onninamente nullo: per la qual cosa il Rè, allo scriuere di Suggestio, Abate di S. Dionigio, che in questo tempo viuea, nella sua Cronica, fece conuocare sotto l' Arciuescouo di Roano vn Concilio di Vescouo nella Terra di Baugeniaco, nel quale li suddetti Parenti del Rè sufficientemente prouarono il detto impedimento; e così in presenza di que' Prelati, col mutuo consenso delle parti, cioè à dire del Rè, e della Regina, fù sciolto il loro Matrimonio; con gran danno però della Francia, peroche, essendosi, indi à poco, rimaritata Leonora con Arrigo Duca di Normandia, il quale poi, dopo la morte di Stefano Rè d' Inghiltera suo Zio, venne indi à non molto, ad essere Rè di quell' ampio Regno, così vennesi à smembrare dal Regno di Francia, insieme con la Normandia, anche l'Aquitania, e la Contea di Pottiers, cosa, che poi grandemente af-

Leonora, figlia di S. Guglielmo, per sentenza d'un Concilio, si separa dal Rè di Francia suo marito, e perche.

siisse questo Regno, per lunga serie d'Anni.

2 E' fama, che mentre pendeano queste differenze frà Lodouico, e Leonora, alcuni Parenti di S. Guglielmo, temendo, che la Regina non fosse maltrattata dal Rè, lo si posero à cercare per varie parti del Mondo, affinche venisse à difendere la sua figlia: e di vero, che li detti Parenti lo cercassero, e finalmente lo trouassero in Gierusalemme, lo scriue Teobaldo nel cap. 8. della prima Parte della Vita del Santo, benchè in vero non assegni l'accennata cagione: comunque sia ciò hà molto del probabile. Essendo poi stato persuaso da' suoi Parenti à far ritorno in Europa, con essi s' imbarcò, & essendo sbarcati finalmete ne' lidi della Toscana, portò la sorte, che camminando per il paese, vicino à Lucca, s'auuenisse in alcune truppe di Lucchesi, li quali haueuano assediato vn Castello; & hauendo egli considerata la forma del loro assedio, e conosciuta la innetta, per fare quell' impresa, tentato dal Demonio, si lasciò intendere, che, se fosse à lui toccato d'intraprendere quella fattione, ben presto l'haurebbe al bramato fine ridotta; la qual cosa hauendo risaputa il Magistrato della Città, subito lo pregò à volerli accingere all'altra impresa; per lo che egli stuzzicato da' suoi antichi spiriti martiali, e guerrieri, tostamente spogliatasi la veste da Romito, tutto quant'era, d'armi si ricoperse; mà, mentre nella notte seguente stà seriamente pensando di dare nel venturo giorno vn' assalto generale alla Piazza, ecco, che la mattina, aprendo gli occhi, s'auuidde, che era diuenuto cieco; per lo quale improuiso accidente, conoscendo molto bene, che ciò gli era auuenuto per Diuino volere, e per castigare la sua incostanza, tosto pentito dell' errore, con copiose lagrime, e con feruorosa oratione, si diede à pregare la Diui-

S. Guglielmo mosso da' Parenti, parte di Gierusalemme, e viene in Italia.

Ciò, che gli auuenisse nell' assedio d' vn forte Castello.

Diuina Bontà, che perdonare li douesse, con restituirli la perduta luce, perche assicuraua la M. S. D. di mai più imbarazzarsi negli affari di quel Mondo, che già lasciato, & abbandonato, per suo amore, haueua; & in effetto, mosso di lui à pietà il misericordioso Iddio, li rese la perduta luce; & egli poi, sbrigatosi con buon modo da quell' impegno importuno, in vece di proseguire il suo viaggio verso la Francia, oue per auuentura destinato l'haueua, voltossi di ritorno verso la sua amata Grotta di Gierusalemme.

3 Così dunque imbarcatosi di nuouo verso quella volta, portò la sorte, che fosse la di lui Naue presa da' Saraceni Corsari; li quali conoscendo all' habito, che egli era dedicato al seruitio di Dio, massime che hauendolo spogliato lo trouarono con quell' Armatura, e quelle Catene già incarnate, facendo poco caso del fatto suo, libero lo lasciarono; laonde egli poi liero, fece nel suo Tugurio ritorno: nel quale poi, non solo proseguì la sua solita austera penitenza, mà di vantaggio, dice Teobaldo, che si diede ad vna vita anche molto più rigida, e seuera, di quella, che iui prima menata haueua; e ciò, per far conoscere al Demonio, che poco haueua guadagnato nel farlo cadere in quella incostanza nel paese della Toscana.

4 Mà ecco, che di nuouo gli Amici, ed i Parenti lo sieguono, & arriuati nella Palestina lo tornano à molestare, & à tentare, che vogli lasciare quella vita, troppo in vero inhumana, per nõ dire bestiale; non conuenire ad vn suo pari lo stare, à modo d'vna Fiera, nelle Selue, e ne' Boschi, nelle Grotte, e nelle Cauerne racchiuso; essere egli nato,

per governare Stati, per dominare Principati, e comandare a' Popoli; douer dunque tornare à consolare con la sua presenza i suoi Sudditi sconfortati, & à proteggere la sua pouera Figlia ripudiata, calunniata, vilipesa, e discacciata; non poter egli in coscienza iscansare vna così giusta difesa, senza incorrere la taccia di Padre crudele, e di Signore inhumano, oltre il conto grande, che gli haurebbe Iddio benedetto richiesto di tutto il male, che, per sua cagione, e per la sua ostinatione, farebbe alla detta sua Figlia, & a' suoi Stati successo.

5 Con queste, ò simili batterie, cercauano li detti Amici, e Parenti di San Guglielmo, d'espugnare, come l'altra volta haueuano fatto, la Rocca del suo inuitto cuore; mà egli addottrinato pur troppo, & istruito, dalle passate rotte, stette saldo, & immobile, qual durissimo scoglio, alle gagliarde scosse del senso, e della carne; à segno, che delusi, e scornati, si partirono; mà egli poi, temendo, che di nuouo non tornassero à molestarlo, pensò di lasciare l'antico suo Tugurio, e passarlene in vna più rimota, e solitaria Bosaglia; à viuere con maggior quiete al suo solo Signore. E di vero così fù, perche non si legge, che mai più fosse da alcun' huomo infestato, mà ben sì solo da' Demonj, li quali di pura rabbia fremuano, vedendo, che, come fosse stato totalmente da' sensi distaccato, & alieno, in altro non s'impiegaua, fuori che nella Contemplatione delle cose Celesti, nella quale giorno, e notte infaticabilmente perseueraua, godendo anche in questo Mondo vna specie di Paradiso, e di Beatitudine, tutto che ricoperto della spoglia mortale.

Torna in Terra Santa, e ciò, che nel Viaggio gli auuenne.

Vince la tentatione, e si ritira in più rimota solitudine.

E' tentato di nuouo da' Parenti, & Amici, & tornare ne' suoi Stati.



Anni di Christo Del Secolo Ottoau Della Religione

1152. e 1153.

99. e 100.

766. e 767.



1 Ell'Anno del 1152. altro di singolare non habiamo da notare, fuori che il ritorno pacifico in Roma di Papa Eugenio Terzo, il quale rappacificatosi co' Romani, entrò à viuere con essi, come prima, per quanto scriue Roberto del Monte nell' Appendice alla Cronica di Sigiberto.

2 In quest' Anno medesimo venne à morte Corrado Imperatore, e corse fama, che morisse di veleno, datoli dal Medico, à suggestione di Ruggiero Rè di Sicilia, lasciando l' Imperio, non à Federico suo figlio, per essere fanciullo, mà ben sì ad vn' altro Federico, che era suo Nipote, Duca della Sueuia.

3 Caminauano in tanto molto male le cose de' Christiani nella Terra Santa; peroche, hauendo alcuni Satrapi de' Turchi (chiamati communemente Hiaroquim in lingua Turchesca, li quali, prima, che li Christiani s' impossessassero di Gierusalemme, n' erano essi Padroni) posta in ordine, & ammassata vna gran Truppa di Barbari, s' auanzarono fino alle ripe del Giordano, e dilatandosi per tutti que' contorni, giunsero fino al Monte Oliueto, dando il guasto, e ponendo in rouina tutto il Paese; laonde non si può credere, quanto fossero danneggiati tutti que' pueri Christiani, e specialmente i Religiosi nostri, e d' altri Ordini ancora, li quali soggiacquero all' impetuosa furia de' Barbari.

1153. 4 Nell' Anno poi del 1153. essèdo Papa Eugenio, per non sò qua' i affari, palsato in tempo d' Estate da Roma à Tiuoli, cadde infermo à morte, e finalmente alli 8. di Luglio, dopo hauere regnato ott' Anni, quatti o Mesi, e tredici giorni, santamente morendo, come santamente vissuto era, se ne passò, come si spera, à riceuere da Dio nel Cielo il premio delle sue alte fatiche: fù egli questo gran Pontefice

molto distaccato da' mondani interessi, à segno, che non voleua mai riceuere presenti, nè regali, da chi che sia, massime da' litiganti, ò pretendenti; laonde si legge di lui nel libro de' Romani Pontefici, che nella Biblioteca Vaticana conseruasi, che hauendoli vn tale, che haueua vna certa causa nella sua Corte, volsuta donare vna Marca d' oro, Eugenio, facendoli vna seuera correctione, li disse. *Nondum Domum ingressus es, & iam vis corrumpere Dominū?* Mà, che marauiglia, che così facesse, e dicesse, mentre egli era vn Pontefice Santo, che però scriue Goffredo nel fine della Vita di S Bernardo (il quale morì anch'egli in quest' Anno medesimo) che fù illustrato da Dio Signor Nostro con molti stupendi Miracoli; il che proua il dotto Manrique nel Tomo 2. de' suoi Annali Cisterciensi, cò molti Autori, quali produce per tutto il cap. 5. di quest' Anno 1153. Li fù poi dato per successore nel giorno seguente dagli Elettori, Corrado Cardinale, e Vescouo Sabinense, di Patria Romano, il quale era stato prima Canonico Regolare del nostro P. S. Agostino, huomo molto dotto, & esperto, ne' maneggi della Corte Romana, e del Mondo, il quale prese il nome d' Anastagio, e fù il quarto di questo nome.

5 Diceffimo già sotto l' Anno 1151. che il nostro P. S. Guglielmo essendo ritornato d' Italia in Terra Santa, si ritirò di nuouo nel suo antico Tugurio, dal quale poi anche partitosi si andò à nascondere in vn' altro più rimoto dietro d' vna Selua, per non essere più importunato da' Parenti, e dagli Amici; oue è fama (e si caua anche dal capitolo 8. della prima Parte della sua Vita, scritta da Teobaldo) che si fermasse due Anni, cioè quello del 1151. e del 1152. In questo poi del 1153. come certamente io mi faccio à credere, ispirato da Dio, pensò di far ritorno à Cò-

Tornà Eugenio Papa in Roma.

Muore Corrado Imperatore, à cui succede Federico suo Nipote.

Religiosi, e Christiani di Terra Santa maltrattati da' Turchi.

Morte d' Eugenio Terzo, e sue lodi.

E' eletto in suo luogo S. Anastagio IV.

S. Guglielmo passa dal la Palestina à S. Giacomo di Gallizia.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1152. e 1153.

99. e 100.

766. e 767.

postella nella Gallitia, per visitare il Corpo del Santo Apostolo S. Giacomo Maggiore; & in effetto partitosi dal suo Romitorio, e visitato di nuouo, come piamente credere si deue, il Santo Sepolcro, con tutti gli altri più cospicui Santuarj della Santa Città, se ne callò al più vicino Porto del Mare; & iui, come fù volere del Cielo, hauendo ritrouato vn Vascello, che staua per far vela alla volta di Spagna, chiese per carità al Padrone della Naua l'imbarco, e li fù così propitio il Signore, che mosse l'animo di quello à prenderlo, senza alcuno interesse: indi à poco, date le vele a' venti, in termine di poco tempo, giunse felicemente in Spagna; laonde, passatosene poscia in Compostella, visitò con gran diuotione il Sato Apostolo, & iui per qualche tempo fermossi, dice Teobaldo, appresso d'alcune persone Religiose, le quali lo albergarono con gran carità: dopo di che soggiunge il detto Vescouo, che partitosi di Spagna, se ne passò nella Toscana, oue ne' confini de' Pisani, nella Selua Liualia, entrato in vna horribile Grotta, diedesi à menare vna vita molto più austera, che prima fatto non haueua. Così per appunto brieuemente scriue il citato Vescouo Teobaldo.

6 Hor quì, prima, che più oltre io m'auanzi, mi conosco obligato à riferire ciò, che scriuono alcuni nostri Historici Spagnuoli, essere occorso al P. S. Guglielmo in quelle parti loro. Dicono dunque, così il P. Marquez nel cap. 17. della sua origine de' FF. Eremitani al §. 2. & il P. della Purificatione nel lib. 6. della sua Storia Prouinciale Agostiniana di Portogallo Tit. 1. §. 4. nella Vita di S. Guglielmo, che questo Santo glorioso nel ritorno da S. Giacomo, passando per il Portogallo, alloggiò nel nostro antico Monistero di S. Maria di Pegnaferma, il quale, come già scriuessimo nel suo luogo, fù fondato da S. Ancirado, intorno à 300. Anni prima; e vedendo,

Opinione d'alcuni, che fosse Religioso prima di questo tempo, e che ristorasse il Conueno di Pegnaferma.

che era rouinoso, con licenza di que' Religiosi, s'applicò alla di lui ristoratione, e risarcimento; e dice il citato Marquez, che questa è traditione comune di quel Paese. E se bene il P. della Purificatione dice, che in quel tempo S. Guglielmo era di già Religioso, che però, come tale, non solo ristorò il detto Conueno di Pegnaferma, mà altri ancora, come appresso vedremo, nulladimeno à questa sua opinione ostano costantemente gli altri Scrittori dell'Ordine, e specialmente li due molto eruditi, e dotti PP. Marquez, & Errera, li quali tengono per costante, che non diuenisse vero Religioso Agostiniano, prima d'entrare nella Selua Liualia, ne' confini de' Pisani, come, frà non molto, più à basso vedremo, e prouaremo. Vero è, che prima del detto tempo, due argomenti ci fomministra lo stesso Vescouo Teobaldo, scrittore della di lui Vita, che ci persuadono, che anche, molto prima di passare à S. Giacomo di Gallitia in quest' Anno, egli di già fosse Religioso: il primo è, mentre dice nel capit. 8. che hauendo sotto l'Anno 1151. per istigatione del Diauolo, tolto ad espugnare vn Castello à beneficio de' Lucchesi, hauendolo poi il Signore accettato, e poi anche, per la sua penitenza, & oratione, restituitali la vista, egli da' medesimi Lucchesi si sbrigasse, con dirli, che ad esso, come Seruo di Dio (che era lo stesso, che dire Religioso) non era lecito il militare: Ecco le parole di Teobaldo. *Postquam autē, factō die, Lucensium multitudine ad eum, secundum conditum, & placitum, cōuenit, ea, qua potuit, dissimulatione pertransiit. Intimauit eis, se esse penitentem, & Seruum Dei; & dedicato ad seruendum Deo uiuenti, militare de cetero non licere.* Hor chiaro stà, che al Seruo di Dio, cioè à dire al Religioso, non è lecito il militare, e perciò Iddio con la cecità lo castigò; dunque di quà chiaramente si caua, che S. Guglielmo era vero Eremita Regolare, che di già haueua fatta

Come si possa prouare il di lui Monacato in questo tempo..

la sua

Si propone
in'inscrip-
tione del
P. Errera.

la sua professione ; altrimenti li farebbe stato lecito il militare ; chi ne dubita ? Io sò, che il P. Errera risponde nella sua Risposta Pacifica à car. 192. num. 59. che di vero in quel tempo S. Guglielmo non era più, che vn semplice Anacoreta , e non vero Religioso ; che se tale disse d' essere à Lucchesi, lo fece, per disimpegnarsi dalla promessa, fatta loro d' espugnare quel Castello, cò qualche vrbantità : queste sono le sue parole . *Non parū fauens hęc verba* (parla delle parole di Teobaldo, da noi più sopra prodotte, cioè à dire . *Postquā autem facto die, &c.) opinioni illius, qui crederet, Guglielmū ab illo Eremita doctiori suscepisse habitū Religionis . Hęc . n. indicant, illum tunc temporis verè fuisse Religiosum . Respondendum tamen est, tunc temporis tantū fuisse Anachoretam, & ut se à Lucensibus vrbanius eximeret, ijs verbis suam professionem exaggerasse .*

7 Mà mi perdoni pure il P. Errera, perche io non credo mai, che egli volesse, per tutto l' oro del Mondo, il P. S. Guglielmo dire vna bugia, così manifesta , quando ben' anche hauesse hauuto à perdere la vita ; e se confessa, che fosse Anacoreta, cioè Solitario, nò perciò li toglie l' essere Religioso, perche quegli, che l' habito d' Anacoreta li diede , che si suppone essere stato quell' Eremita più dotto, che anche lo fece vestire sotto gli abiti d' Anacoreta, l' Vsbergo, e le Catene, viuera Anacoreticamente, e pure confessa lo stesso Errera, ch' egli era vero Eremita Regolare , & in conseguenza Agostiniano ; dunque l' essere stato San Guglielmo Anacoreta, come l' ammette l' Errera, non toglie, che non fosse Regolare ; tanto più, che il Santo apertamente disse a' Lucchesi, che era Seruo di Dio, e dedicato al suo Santo seruitio, che però non gli era più lecito il militare ; che se fosse stato Anacoreta libero, e Secolare, non haurebbe con verità potuto così dire .

8 Si può confermare questo primo Argomento con vn' altro, e farà il se-

condo, che proposi, poco dianzi, & è questo ; che il motiuo d' vscire dell' vltimo Romitorio di Terra Santa, fù, per viuere in comunità, e non più solitariamente, come appunto confogliato l' haueua vn' altro Eremita suo vicino, mentre staua nel primo Tugurio, il quale souente li dicea con l' Ecclesiastico . *Melius est duos esse simul, quā unum, & vob soli, quia, si cecideris, non habet subleuantem se, &c.* Perloche, egli si risolue di passare in Europa, e di ritirarsi, dopo la visita di S. Giacomo di Gallitia, in Italia, e specialmente nella Toscana, oue sapeua, che v' erano molti Monisteri, & Eremitorj dell' Ordine Agostiniano, quali haueua altresì veduti altre volte, e forse ancora in qualcheuno di quelli haueua dimorato, se di vero, come io facilmente mi persuado, egli era vero Anacoreta Regolare, come da gli due dati argomenti facilmēte dedurre si puole : che, se alcuno dicesse, perche in Terra Santa non passasse à viuere dal suo Tugurio in alcuno di quelli, che la Religione haueua in quelle parti, come più volte habbiamo detto negli Anni scorsi ; gli si può rispondere, che forse non vi passò, perche preuidde, che ben presto li Turchi s' haueuano da impossessare di tutto quel paese, e perciò egli volle in Europa, e nell' Italia, paese più quieto, e sicuro, far passaggio.

9 E quantunque li due dati Argomenti assai sufficientemente dimostrino, essere stato S. Guglielmo Eremita Regolare, anche prima di questo tempo, e forse, fin dal tempo in cui e' fù vestito con l' habito Anacoretico da quell' altro Anacoreta Francese, quale il P. Errera ammette Regolare, & in conseguenza Agostiniano, in Francia ; nulladimeno io intendo di maggiormente prouare questa propositione con vn' altro terzo Argomento, quale à me pare molto efficace, per non dire dimostratiuo . Dice Teobaldo nel capitolo primo della seconda Parte della Vita del Santo Duca (la quale è sti-

Argomento
secondo per
prona della
stessa veri-
tà.

Ma quale
sensatamente
se si rispon-
de.

Argomento
terzo anche
più efficace.

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione

1152. e 1153.

. 99. e 100.

. 766. e 767.

mata dal P. Bollandò più certa, e più sincera) che, essendo passato finalmente nella Toscana, ne' confini di Pisa, entrato in vna Selua, che Liualia chiamauasi, entrò parimente in vn' horrida, & oscura Cauerna, & iui si diede, come sempre, à far vita austera, e penitente; & ecco, che Teobaldo, che giunta la fama d' vna tanta Santità all' orecchie d' alcuni Religiosi Eremiti, che habitauano iui vicino, lo vennero à ritrouare, e l' elessero per loro Superiore: Diamo le parole dell' accennato Autore. *In Thusciam reuertitur, Pisanorum partes ingreditur, & in Sylua, que Liualia nuncupatur, Speluncam horribilem reperit. In hanc descendens, Domino famulaturus, recipitur; sed in brevi tempore Sociorum sibi Religiosorum numerus copulatur, cum quibus illo in loco, aliquanto tempore, &c.* hor da queste parole io ne cauo con euidenza, che, prima d' entrare nella detta Selua Liualia, egli di già era vero Eremita Regolare, che, se non fosse stato, que' Religiosi non l' haurebbero eletto per loro Capo, e Superiore, non essendo in vero cosa probabile, che li detti Religiosi, li quali erano di vero Eremiti Regolari, Cenobiti, volessero eleggere per loro Superiore vn' Anacoreta, puro Secolare; à suo tempo proseguiremo à raccontare ciò, che poi al Santo auuenisse con li detti Religiosi.

Memoria
d' vn' altro
Monistero
da esso ripa-
rato in Por-
togallo.

10 Torniamo hora in Ispagna à ritrouarlo nel Conuento di Pegnaferma, oue lo lasciammo alla ristoratione di quello, come scriuono gli Autori sopracitati, il Marquez, & il P. della Purificatione; il quale aggiunge, che egli stima cosa probabile, che lo stesso Sâto, ò fondasse, ò ristorasse altri Monisteri dell' Ordine nello stesso Regno di Portogallo; e dice, che pare, che vi sia vestigio di questa verità in vn' antico Eremitorio, dedicato al suo santo Nome, lontano vna sola lega dalla Città di Leira, vicino alla strada d' Ourem, in vn' luogo chiamato Pedrone; auuegnache è fama, e tradizione, che iui già

vi fosse vn Monistero dell' Ordine nostro. Soggiunge di vantaggio lo stesso Autore, che nel Regno d' Algarue, in vn' luogo, chiamato Misolcira, si conserua, da tempo antichissimo, vn' altra memoria di questo glorioso Sâto, della quale potiamo formare la medesima congettura: E' ella poi cotesta vna diuota Imagine del suddetto Santo, la quale è nella Chiesa di S. Bartolomeo, di cui celebrasi ogn' Anno nel suo giorno la Festa, ed è tenuta da quel Popolo in gran veneratione, e riuerenza, per i prodigj grandi, che succesero nel tempo del suo scoprimento, il quale fù nella seguente maniera.

11 Entrando certi Pastori in vn Bosco, viddero la detta sagra Imagine, senza sapere, come, nè per mezzo di chi, fosse iui entrata; la presero dunque, e la nascosero in vna Grotta: Indi poi à pochi giorni, tornando li suddetti Pastori in quella Grotta, nè vi trouando l' Imagine, restarono attoniti, tanto più, che poi la ritrouarono di nuouo nel luogo, in cui prima ritrouata l' haueuano; dal che prendendo quella villa gente occasione di dispreggiarla, oue doueuano prenderla di maggiormente venerarla, e riuerirla, la presero, e con più, che temerario ardire, la gettarono in vn Lago; mà, come nel seguente giorno di nuouo la vedesero nel medesimo sito di prima, conobbero finalmente il Diuino volere, e così la trasferirono alla Chiesa di sopra mentouata, di S. Bartolomeo, oue fino al giorno d' hoggi si conserua con la memoria di questo marauiglioso successo; in conferma di che, quel Lago, in cui fù da que' Pastori gettata la S. Imagine, chiamasi il Lago di S. Guglielmo. Aggiunge poi il detto P. della Purificatione, che egli tiene per costante, che quando gli Autori, più volte citati di sopra, dicono, che S. Guglielmo, fondò, ò ristorò Conuenci dell' Ordine nostro in Ispagna, si debbano intendere nel solo Regno di Portogallo; auuegnache non v' è Autore alcuno Spa-

Altra me-
moria pote-
bile d' vn
sua antica
Imagine mi-
recolosa, nel
lo stesso Re-
gno.

gno-

*Opinione
d'alcuni, che
propagasse
l'Ordine ne'
Regni di
Francia, e
d'Alma-
gna.*

gnuolo, che allegni alcun Monistero, ò fondato, ò ristorato da lui in quelle parti, fuori de' confini del suddetto Portogallo. Dice poi il detto P. della Purificatione, che poscia, auuiandosi alla volta d'Italia, passò per i Regni di Francia, e di Alemagna, ne' quali propagò non poco la Religione, con fondare Conuenti nuoui, e ristorarne de' vecchi; cose, che vengono altresì narrate da altri molti Autori in generale, le quali in vero hanno molto del probabile; mà perche da noi non si possono specificamente porre in chiaro, le lasceremo da parte, riserbandoci solo à proseguire la narratione delle cose certe, operate dal Santo in Italia, oue è fama, sostenuta dal P. Errera, e da altri, che si riducesse nel principio dell' Anno del Signore 1154. che sarà il primo del Secolo 9. e del Tomo 4.

12 Abbiamo in quest' Anno la memoria dell' esistenza del Monistero di S. Giuliano della Pescaria, nel Regno, e nella Prouincia di Portogallo; il qual Conuento, se bene il Reuerendiss. e Santo Arciuescouo di Goz, e poi di Braga, M. F. Alessio di Meneses, citato dal P. della Purificatione nel primo Tomo. della sua Storia Agostiniana di Portogallo à car. 337. porta per opinione, che fosse fondato da S. Ancirato, verso gli Anni di Christo 850. ò poco prima, come stima il P. Marquez nel Paragrafo 2. del cap. 15. della sua Origine de' FF. Eremitani; e lo stesso P. della Purificatione creda nell' accennato suo primo Tomo, che fosse fondato verso l' 800. tuttauolta, come ciascheduno di questi Autori tolga ad indouinare il tempo della foundatione del detto Monistero, per tanto io pretendo di portarne in quest' Anno lo scoprimento, che in esso Anno ne fu fatto da' Padri dell' insigne Monistero d'Alcobazza; e l' occasione fù, perche hauendo in detto Anno il Rè D. Alfonso il Primo, donato al detto Monistero d'Alcobazza tutte le Terre all'in-

torno, infino al Mare, mentre essi ne andauano prendendo l' attuale possesso, scopersero frà i dirupi di quelle scose Montagne il sopradetto Monistero di S. Giuliano; la di cui Chiesa, vogliono li sopracitati Autori, che fosse già anticamente dedicata dalla sciocca Gentilità, al falso Numedel Mare, Nettuno; e di vero è la detta Chiesa di fabbrica straordinaria, & eccelsa, e fuori di modo antichissima.

13 L' antichità poi di questo Conuento sotto l' Ordine Eremitano di S. Agostino, almeno intorno, e prima di questo tempo, autenticata viene da alcune Scritture, che si conseruano nell' Archiuio del citato Monistero d'Alcobazza, nelle quali ancora si cõtengono alcuni brieui Elogj di certi Religiosi nostri Eremiti, habitatori del suddetto Conuento di S. Giuliano, li quali morirono di Peste l' Anno 1193. de' quali in quel tempo, più di proposito, scriueremo; e di tutto ciò ne rese chiara, e spontanea testimonianza, il Padre Bernardo Britto Cisterciense in vna sua erudita Lettera, che scrisse l' Anno 1616. sotto il primo giorno di Luglio, al poco dianzi, mentouato Alessio Meneses, in quel tempo, Arciuescouo di Braga, e Presidente del Consiglio di Portogallo in Madrid, appresso il Catolico Rè D. Filippo Terzo; la qual Lettera viene prodotta dal detto Padre della Purificatione nell' accennato suo primo Tomo à car. 339. come anche dal Marquez, nel luogo pure di sopra citato, e dall' Errera nella sua Risposta Pacifica à car. 257. & anche altroue, La Lettera la produrremo sotto il detto Anno 1193. oue ancora hauremo occasione necessaria di difendere il di lei Scrittore, come anche la sostanza di ciò, che contiene, da alcune opposizioni del P. Pennotto: solo qui diciamo, che nella detta Lettera il P. Britto testifica l' Inuentione, fatta intorno à questo tempo, da' suoi Religiosi Cisterciensi, del detto Monistero di S. Giuliano, il quale dimostra essere

*Come si pro-
ui essere sta-
to d' Eremiti
Agostiniani.*

stato

*Memoria
del Conuen-
to di S. Giu-
liano della
Pescaria.*

Anni di Christo Del Secolo Ottauo Della Religione
1152. e 1153. 99. e 100. 766. e 767.

stato d' Eremiti di S. Agostino, perche in vna di quelle antiche Scritture, che nel Monistero d' Alcobazza dice conseruarsi, fino al giorno d' hoggi, si dice de' Religiosi Eremiti di quello, che erano seguaci della norma di quel gran Dottore Africano: *Illius Magni Doctoris Africani Normam sequuti*. Dalle quali chiarissime parole euidentemente si conuince, che li detti Eremiti, che dimorauano, da tempo immemorabile, prima di questo, in quel Monistero di S. Giuliano, erano dell' Ordine del Glorioso P. S. Agostino, il quale per antonomasia chiamasi in quella Scrittura, il gran Dottore Africano.

14 In questo medesim' Anno ritrouiamo, che nel Monistero di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia (oue già dimostrammo, essere stato, per opera del Rè Luitpraudo, trasportato, fin dell' Anno 725. dal Regno di Sardegna, il Glorioso Corpo del nostro Sanctiss. P. Agostino) vi stauano, insieme con l' Abbate, & i Monaci Benedittini, anche alcuni Eremiti, li quali certo, essendo Regolari, nõ poteuano essere; fuori, che Eremiti Agostiniani; questa verità poi la riferisce il P. Gio. Pietro Crescētij nel suo Presidio, della Chiesa à car. 353. mentre dice, che nella Libreria del Monistero di S. Sauino di Pracēza del suo Ordine Gieronimiano, che fù già dell' Ordine di S. Benedetto, vi sono alcune Scritture antiche, spettanti al detto Ordine Benedittino, & in ispecie v' è vn Cattalogo di molti Monisteri, frà quali v' è altresì quello

di S. Pietro in Cielo d' Oro, qual daffimo altresì, più sopra, in questo medesimo Tomo, sotto l' Anno 72. del Secolo 4. al nu. 23. con vna ben' opportuna occasione; e dopo il registro de' nomi dell' Abbate, e di sett' altri Monaci di S. Benedetto, iui si legge ancora quello d' Alberto Eremita co' suoi Discepoli, in questa guisa. *Albertus Eremita cum Discipulis suis*. Della cui disciplina congetturassimo potere essere stato quel S. Dauid Eremita, le di cui Reliquie, scriue il Gualla nel suo Santuario di Pauia, essere state ritrouate, con quelle d' altri Santi, l' Anno 1504. a' 24. di Luglio; della qual cosa facessimo parimente mentione nell' accennato Anno 725. num. 24. Vedansi li detti due numeri 23. e 24. del detto Anno 725. ne' quali à lungo distendessimo il suddetto Testimonio del Padre Pietro Crescentij, e lo ponderassimo, quanto ci parue necessario per il nostro intento. E quì finalmente terminiamo l' vltimo Periodo dell' Anno centesimo di questo Secolo Ottauo, come altresì quello di questo Tomo Terzo; con rendere frà tanto gratie infinite alla Diuina Bontà, la quale, per l' intercessione massime di Maria sempre Vergine, gran Protettrice, e Patrona singolare dell' Ordine nostro, del Gran P. S. Agostino, della Madre S. Monica, e di tutti gli altri Santi, e Sante dello stesso Ordine, m'ha così benignamente con la sua santa Gratia assistito, che hò potuto, à gran gloria sua dare il perfetto compimento ad vn' Opera tanto graue, & importante.

Eremiti Agostiniani nel Conuenuto di S. Pietro in Cielo d' Oro di Pauia in questo tempo.

**Laus Deo Omnipotenti, B. Mariæ semper Virgini, Sanctissimoq;
Parenti Augustino, ac omnibus Sanctis eiusdem
Sacri Ordin. Eremitarum, Amen.**



TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono ne' cinque Secoli Agostiniani di questo Terzo Tomo.

La Lettera A dinota l' Anno, li primi numeri gli Anni di Christo, e li secondi quelli de' Paragrafi.

A

Abbati Agostiniani, che concorsero à varj Concilij celebrati in Toledo. A. 681. 2. 683. 2. 684. 3. 686. 5. 693. 1.

Abdala Moro, Rè di Toledo, promette di rendersi Christiano, sposandosi con Tarasia, figlia d' Altonso Quinto Rè di Leone, mà quanto fosse castigato da Dio, per non hauer offeruata la promessa. A. 1010. 2.

Aderagmano Tiranno di Cordoua, sue persecuzioni contro i Cattolici, massime Religiosi. A. 851. per tutto.

Suo Conciliabolo celebrato in Cordoua contro i Santi Martiri, e ciò, che in quello si determinasse. A. 852. 1.

Come restasse deluso iui. Percosso nella lingua da vn' Angelo, giusta la Profezia de' SS. Martiri, Rogello, e Seruadio, intelicemente muore. 15.

Gli succede Maomad suo primogenito. A. 853. 1.

Abderagmano Secondo Rè di Cordoua, muoue apra guerra contro Christiani, e perche. A. 934. 1. Resta rotto, e disfatto, e come. 2.

S. Abundio Martire di Cordoua martirizzato da' Mori, e perche. A. 854. 1.

Achea, e Compagne di santissima vita. Vedi Editta sorella del Rè d' Inghilterra.

Acqua, con cui si lauaua le Mani, dopo celebrata la S. Messa, il Ven. F. Gio. Religioso di santa vita in Lucca, quanto prodigioua per gl' Infermi. A. 1070. 1. Alessandro Secondo, essiendo Vescouo di Lucca, beuendo di quell' acqua, resta per miracolo libero da vna graue infermità. iui.

Adalberone Vescouo di Metz riforma i Religiosi, e di qual Rego la si seruisse per ciò fare. A. 942. 3.

S. Adamnato Abbate Agostiniano fiorisce in Inghilterra, & in Hibernia. A. 699. 1. Impugna indefessamente gli Eretici de' Brittoni, e scriue molte Opere. 3.

Adelaide, figlia del Duca Sueuo, fonda vn Conuento di Monache in Buchouia. A. 756. 2.

S. Adelberto, già Vescouo di Praga, martirizzato in Germania. A. 997. 1. Suo Martirio veduto da S. Nilo, senza partirsi d' Italia. iui.

Adolfo, e Giouanni fratelli, Martiri, chi scriuesse le loro Vite. A. 821. 3.

Adosinda, Regina di Gallitia, si fa Religiosa, e fù probabilmente dell' Ordine Agostiniano. A. 782. 4.

S. Adriano Africano, Monaco Agostiniano, Abbate del Conuento Nitridano, è mandato dal Papa, insieme con vn Vescouo, à riformare i costumi dell' Inghilterra. A. 668. 4.

In che tempo succedesse la di lui morte à parere dell' Errera, e del Baronio, riprouato dell' Autore. A. 690. 2.

E' destinato Vescouo di Cantuarina, mà lo ricusa per humiltà. A. 709. 3. 4. 5. e 6. Suo viaggio per l' Inghilterra, oue dall' Arciuecouo Teodoro gli è consegnato il Conuento di S. Pietro; e che da ciò ne caui l' Aureo 7. e 8. Visita insieme col detto Arciuecouo tutto il Regno Inglese, & aprono Scuola publica di tutte le Scienze, con gran profitto di que' Popoli 10. e 11. Sua beata Morte iui.

Dopo morte libera alcuni Nauiganti dall' insidie de' loro Nemici 12. Risuscita vn Morto, e libera vn Condannato dalla morte 13. Altri suoi gran Miracoli 14. Fa intendere à S. Dunstano, che rinnoui la Chiesa, e poi gli apparisce in compagnia della B. Vergine iui. Suoi Santi Discepoli quali. iui.

Adriano Primo Sommo Pontefice, succede à Stefano Terzo. A. 772. 2.

Con l' aiuto di Carlo Magno vince Desiderio Rè de' Longobardi, & estingue il suo Regno. A. 773. 3.

Muore gran Benefattore de' Religiosi. A. 795. 1. Gli succede Leone Terzo, grand' amatore anch' egli de' Religiosi. 2.

Adriano Secondo Sommo Pontefice succede à Nicolò Primo. A. 866. 1.

Muore santamente, e gli succede Giouanni Ottauo. A. 872. 1.

Adriano Terzo Sommo Pontefice dato per successore à Marino, muore santamente, e gli succede Stefano Sesto. A. 884. 1. 2. e 3.

Adriano Butzio, Cisterciense; suo Testimonio della Professione Eremitica del nostro B. Ligerio, e del Conuento di Duni da lui fondato. A. 1107. 6.

Adulteri, come castigati dal Rè Bamba. A. 674. 1.

Africa soggiogata da' Saracmi. A. 696. 1.

Stato miserabile delle sue Chiese, e Vescoui in questo tempo. A. 1053. 3.

Agapito Secondo Sommo Pontefice, succede à Marino Secondo. A. 946. 1.

Muore, e con violenza s' intrude Ottauiano Tiranno di Roma col nome di Giouanni Duodecimo. A. 955. 1.

S. Agapito. Sua Grotta, & Altare nell' a Cattedrale di Preneeste consagrata dal nostro Cardinal Conone. A. 1116. 2.

Sua memoria. iui.

S. Agatone Papa succede à Dono. A. 678. 1. E' stimato Monaco Agostiniano da molti granissimi Autori. iui.

Màda vn Missionario in Inghilterra, e perche. A. 679. 2. Cele-

Tauola delle cose più notabili.

- Celebrá vn Concilio quasi generale in Roma , e perche .** A.680. 1.
- Di che Patria ei fosse , suoi Parenti , & Educatione .** A.682. 2. Dispensa il suo Patrimonio a' Poveri, e si fa Religioso Agostiniano 3. e 4. E' chiamato Taumaturgo per il dono de' Miracoli iiii. Sua elezione al Pontificato 5. Distrugge l' Eresia de' Monoteliti, e fa leuare al Greco Imperatore il Tributo Pontificio 6. Sua santa Morte 8. Gli succede Leone Secondo . iiii.
- Agnese Imperatrice moglie d' Henrico Imperatore , da chi riceuete la Corona Imperiale. Vedi Henrico Imperatore.**
- Agostiniani . Chiesti al Papa dall' Imperatore Costantino Pogonato per il Concilio di Costantinopoli .** A. 678. 2. Quanti, e quali concorressero al sesto Concilio di Costantinopoli . A.681. 1. Et al Concilio di Toledo . 2
- Quanti fossero mandati in Missione nella Germania da S. Egberto, e loro nomi .** A.690. 1.
- Quei del Conuento di S. Gallo passano alla Regola di S. Benedetto, per opera di Pipino Rè di Francia .** A.747. 1.
- I nostri Scalzi hanno per Decreto d' Urbano VIII. di non poter dipingere i Santi dell' Ordine con il loro Habito .** A.940. 7.
- Da molte antiche Imagini di Frati nostri si proua l' habito Eremitano del N. P. S. Agostino, e de' suoi Religiosi veri .** A.1084. 25. 1103. 3. e 1120. 6.
- Molti de' nostri passano in Terra Santa, e perche .** A.1098. 2.
- I Conuentuali di Lisbona , per causa di precedenza andauano alle Processioni del pari con i Canonici Regolari, e ciò per sentenza d' vn Delegato Apostolico, e che protesta facesse il nostro Priore circa la detta Sentenza, e ciò, che se ne caui .** A.1147. 5. 6. 7. e 8.
- S. Agostino . Quanto fosse strapazzato il suo sagra Corpo da' perfidi Saracini nella presa del Regno di Sardegna .** A.725. 1. Sono recuperate le sue Sante Reliquie con grossa somma di danari dalle loro mani, da Luitprando Rè de' Longobardi 2. Miracoli operati nella sua Traslatione 4. e 5. Apparisce à 40. Pellegrini infermi, e li sana . iiii.
- E' trasferita da alcuni nostri Frati la sua Mitra , e Pastorale da Sardegna in Valenza , oue ancor si conserua vn suo Dito .** A.726. 2.
- Ergeffi in Venetia vn Tempio al suo santo Nome ,** A.940. 9.
- Vn suo Braccio è venduto à caro prezzo in Pavia al Rè Canuto dell' Anglia .** A.1027. 1.
- Sue Imagini antichissime , che lo mostrano vestito in habito d' Eremita , e loro autentiche Scritture . cioè . In Venetia in S. Marco . A.1084. 1. fino al 6. In Milano quãto antiche 17. e 18. In Roma in varie Chiese, e loro opposizioni sciolte dall' Autore, e dal P. Errera 19. 21. e 22. In Pavia in molti luoghi 22. e 23. In Africa vna , quanto antica 24. Altre in vn Libro antichissimo 25. In Cagliari moltissime, si nel nostro, come ne' Conuenti d' altri Religiosi 26. e 27. Nella Città di Torres due antiche di mille Anni 28. Nell' Isola di Minorica, vna vestita dello stesso habito 29. In Barcellona nella Chiesa di S. Maria del Mare 30. 1139. 25. In Ceruera , & in Peralada vicino à Barcellona, moltissime , e nelle Chiese de' Canonici Regolari 31. Loro Autentiche 32. e 33. In Villà Terra vicina à Turoella di Montigri, senza memoria della sua origine 35. In Cattalogna nel Monistero di S. Gio. dell' Abbatessa 36. Nella Città d' Urgel, nella sua Cattedrale 37. Nel Regno di Castiglia, e nell' Escuriale, & in S. Stefano di Salamanca 38. In Lisbona, e nel Regno di Portogallo in varj luoghi 40. Nella Città di Conimbria, vna famosa nella Chiesa de' Canonici Regolari, hoggi leuata, & altre in altre Chiese de' medesimi 41. e 42. Vn' altra antichissima ritrouata nel Sepolcro di S. Teotonio , primo Priore de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria . 43.**
- In Calaf nella Chiesa di S. Giacomo , già de' Canonici Regolari .** A.1139. 27. e 28.
- Nella Terra di Villabertram in vn Monistero de' Canonici Regolari, con sua Autentica .** 29.
- Libera dalla Peste la Città di Pavia :** A. 1084. 22.
- Apparisce à S. Norberto, e gli dà la sua Regola d' Oro per il di lui Ordine nouello .** A.1120. 8.
- Agostino Antolinez Agostiniano, Arciuescouo di Compofella di santissima vita .** A.816. 1.
- S. Agricolo Eremita di Lerino , è creato Vescouo d' Auingone .** A.660. 2. e 700. 2.
- S. Agolfo Benedittino viene eletto dal Rè di Francia per la Riforma del Conuento di Lerino .** A. 664. 2. Accetta la carica, benche contro sua voglia 3. Introduce in quello la Regola , & Ordine di S. Benedetto 4. Per istigatione Diabolica , due Monaci scelerati assaliscono con armi Santo, per cacciarlo dal Monistero , mà con dolci parole li quietà 5. e 6. Vno d' essi, poco dopo , stimola vn maluagio Principe ad affannare il Santo , per cacciarlo dal Monistero, dal quale essendo à viuua forza cacciato, è fatto crudelmente morire , con tutti i suoi Monaci 8. e 9. Loro Corpi sono con gran pompa riportati in Lerino, & alcuni Delinquenti, per comando del Rè sono Giustinati . 10.
- F. Aimone di santissima vita. Sua Vita Còpendiata .** A. 1138. 9.
- Suoi santi esercitij, fuori, e dentro la Religione . iiii. Quãto fosse staccato dal Mondo 10. Bella Visione , e' hebbe nel celebrare la S. Messa .** 11. e 12.
- Albarach, valoroso Capitano de' Mori, è preso in battaglia dal Co. Arrigo di Portogallo .** A. 1108. 1. E' conuenuto alla Fede dal P. F. Pietro Confessore del detto Conte, e dallo stesso prende l' habito della Religione 2. Si ritira con licenza de' Superiori a far vita Solitaria, e ciò , che gli auuenne 3. Diuine il suo Eremitorio in progressodi tempo vn numerofo Monistero . 4.
- Aiberico Tiranno di Roma , fa prigione in Roma , Marozzia sua Madre insieme col Papa suo fratello , e perche .** A.933. 4.
- Fa assaltare da alcuni Sgherri il Santo Pontefice, Stefano Nono, e lo fa ferire in faccia, e perche .** A.940. 1.
- Pessimamente finisce i suoi giorni , e gli succede Orzuuano fanciullo, che aspira al Papato .** A.954. 1.
- F. Alberico Eremita di gran santità, fiorisce in Gierusalemme .** A.1150. 4.
- Alberti . Vedi F. Leandro Alberti.**
- S. Albino Abbate , compagno , e discepolo di S. Adriano Abbate Agostiniano .** A.709. 14.
- S. Aldelmo Vescouo Schiriburgense , santamente muore .** A.709. 2. Prouasi esser stato di nostra Religione . iiii.
- S. Aldelmo Abbate , compagno , e discepolo di S. Adriano Abbate Africano dell' Ordine nostro .** A.709. 14.
- Alessandro Settimo Sommo Pontefice , suo Breue intorno alla Festa del Patrocinio di Maria celebrato nel Regno di Spagna .** A.689. 4.
- Alessandro Secondo Sommo Pontefice , succede à Nicola Secondo , contro cui è eletto l' Antipapa Cadalao , mà presto è deposto .** A.1061. 1.
- Quando era Vescouo di Lucca, essendo infermo, fù miracolosamente risanato, beuendo l'acqua, con cui si lauaua le mani il nostro Ven. F. Gio. Religioso di santa vita , dopo la S. Messa .** A. 1070. 1. Muore santamente gran benefattore del nostro Ordine 2. Gli succede il S. Pontefice Gregorio Settimo . 3.
- D. Alfonso Decimo Rè di Spagna , trasferisce il Corpo del Ven. F. Bamba Agostiniano, anch' egli già Rè di Spagna, in Toledo .** A.689. 7.
- Alfonso Primo Rè di Leone , detto il Cattolico , gran Benefattore della Religione Agostiniana, muore .** A.744. 2. e 757. 2.
- Alfonso, detto il Casto, Rè di Gallitia, ricupera il suo Regno toltogli già dallo scelerato Zio, Maurogato .** A.791. 5.
- Alfonso Magno Rè di Spagna, gran Benefattore de' l' Ordine nostro .** A.861. 1.
- Dona à S. Giacomo di Gallitia il Conuento di Montelios .** A.883. 7.
- Alfonso Quarto Rè di Leone, abbandonato il Regno, prende l' habito Religioso nell' Ordine nostro , mà poi pentito, torna al Secolo, e come fosse castigato da Dio .** A.927. 1.
- Alfonso Rè d' Aragona, con l' aiuto di S. Vittoriano, Eremita dell'**

Tauola delle cose più notabili.

dell'Ordine nostro, e di S. Giorgio Martire, dà vna gran rotta a' Mori, e prende la Città d'Osca. A. 1094. 1.
Alfonso Duca di Portogallo, con vn suo Diploma, conferma per l'Ordine Eremitano il Conuento di S. Christóforo de Lafoens. A. 1132. 10.
 Altro suo Diploma à fauore de' Cisterciensi, intorno alla Fondazione del detto Conuento. A. 1123. 6.
 Concede vn Priuilegio al nostro Ven. Gio. Cirita, per fondare vn Conuento in Portogallo. A. 1133. 3.
 Gli si collegano contro cinque Rè Mori, mà egli animato in fogno da vn Santo Vecchio Eremita, se n' esce contro loro à battaglia. A. 1139. 17. Il detto Santo Vecchio gli predice la Vittoria iui. Gli apparisce Christo Crocifisso, e l'assicura anch' egli, della Vittoria 18. Resta vittorioso, e ne produce in memoria vn publico, & Autentico Istromento. 20.
 Toglie dalle mani de' Mori la gran Città di Lisbona, e come. A. 1147. 2.
Alfonso Settimo Rè di Castiglia con vn Diploma concede vn sito all'Ordine Benedittino per fondarui vn Conuento, quale, in mancanza di Benedittini, è fondato da' nostri Eremiti. A. 1138. 6. e 17.
 Vnisce il Conuento de' SS. Cosmo, e Damiano al Monistero d'Hoia dell'Ordine Benedittino, e gli dona la Terra, & il Porto di Baiona. A. 1140. 8.
 Suo Diploma, intorno al passaggio del nostro Conuento di Riouira Sagrata all'Ordine Cisterciense. A. 1144. 10.
 E che se ne inferisca. 11.
Alfredo Rè dell' Anglia, coll' apparirgli S. Cudberto Eremita, e di più rincorato dal nostro Ven. Neoto Eremita, si fa certo d' vna gran Vittoria contro i Danesi. A. 878. 7.
Almeria Città tolta a' Mori dall' Esercito Spagnuolo, con l'aiuto de' Genouesi. A. 1147. 1.
Almira Almominiz Rè Moro, fa vna larga Donazione à Pobleto Eremita Santissimo, per hauerlo veduto più volte prodigiosamente liberato dalle mani de' Saracini. A. 1014. 3.
Altare di S. Agapito nella Cattedrale di Preneste, quando, e da chi confagrato. Vedi Grotta, & Altare di S. Agapito.
S. Altelmo Abbate Agostiniano fiorisce in Inghilterra, & in Hibernia. A. 699. 1. Libera il Papa S. Sergio da vna gran calunnia con vn solennissimo Miracolo iui. Opera vn' altro Miracolo, e scriue molte Opere. iiii.
Alvaro, e Sabita nobili Amogliati, fondano il Monistero de' SS. Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio nella Gallitia. A. 928. 4.
S. Amatore Sacerdote, e Martire per la Fede, in compagnia di Pietro Monaco, e Lodouico Secolare, Martiri in Cordoua. A. 855. 9.
Ambrogio Staibani. Sua Senrenza, che S. Forleo fosse Agostiniano. A. 654. 59.
 Suo Testimonio intorno ad Hermenegildo Eremita Santissimo. A. 840. 4.
Anacleto Secondo eletto in Scisma Somo Pontefice, insieme col legitimo Innocenzo Secondo, per la morte d' Honorio Secondo. A. 1129. 3.
 Muore impenitente, e gli succede vn' altro Scismatico, chiamato Vittore Secondo. A. 1138. 1. e 2.
Due SS. Anastagi Martirizzati in compagnia di S. Massimo, quado, e come. A. 657. per tutto. A. 662. e 663. per tutto.
Anastagio Imperatore è deposto, à cui succede Teodosio Terzo. A. 714. 2.
S. Anastagio Sacerdote, e Monaco di Cordoua. A. 853. 8.
 Suo glorioso Martirio quando succedesse 12. Non fù, nè Benedittino, nè Carmelitano. iui.
Anastagio solleuato in Scisma alla S. Sede, ne viene deposto. A. 855. 6.
Anastagio Terzo Somo Pontefice succede à Sergio. A. 901. 1.
 Muore, e viene intruso Landone huomo da nulla. A. 912. 2.
Anastagio Quarto Sommo Pontefice succede ad Eugenio Terzo. A. 1153. 4.
S. Ancirado Eremita fiorisce in Portogallo. A. 840. 1. Testimonio, & opinione di varj Autori, intorno à questo

Santo 3. 4. e 5. Sentenza dell' Autore, che fosse prima Benedittino, e poi Agostiniano 6.
 Tempo della sua morte, quale. A. 860. 1. Sua Vita compendiatà, Nascita, Educatione, Professione, Monacato, e suo pensiero di farsi Eremita, quale pone in esecuzione aiutato da vna S. Matrona, e con licenza del suo Abbate 2. 3. e 4. Muca luogo, e perche 5. Fonda Conuenti in Portogallo, dopo il suo passaggio in Ispagna 6. Ragioni del Pennotto, che S. Ancirado non fondasse il Conuento di Pegnaferma, alle quali esattamente risponde l' Autore 7. fino al 14. Sentimento d' altri Autori, intorno à questo Sato iui. Si sciogliono alcuni Equiuoci presi da altri Scrittori, intorno allo stesso 15. e 16. Gode la compagnia degli Angeli, & il loro aiuto còtro i Demonj 17. E' crudelmente fatto morire da' maluagi Assassini 18. Circostanze notabili del suo Martirio iui. Alcuni Corui scuoprono miracolosamente gli Homicidi del Santo 19. Doue portato fosse il suo santo Corpo iui. Come riferiscano il di lui Martirio gli Autori Spagnuoli 20. Fondò il Conuento di Pegnaferma, e come. 21.
 E' Canonizzato da Benedetto Nono. A. 1037. 3. I Monaci Augiensis sono lungamente trauagliati, per hauere vtrupate le di lui Sante Reliquie, mà facendone la debita restituitioe, sono liberati da' trauagli. 4.
F. Andrea Eremita di santissima vita, Missionario Apostolico nell' Vagheria, quanto fosse zelante in così gran Ministero. A. 1011. 7.
Suor Angela, detta antonomasticamente l' Eremitessa, fonda la Chiesa, e Monistero di S. Luca, posto sopra vn' amena Collinetta, poco distante da Bologna, oue hora si conserva la miracolosissima Imagine della B. Vergine dipinta da S. Luca, vnico Tesoro de' Bolognesi. A. 1106. 5. e 1145. 5. Sua santissima morte. iui.
Angeli, Angelo. Vn' Angelo libera miracolosamente di prigione S. Suuiberio Missionario Apostolico nella Germania. A. 695. 3.
 Vn' Angelo Custode, quanto fosse famigliare al nostro glorioso Eremita, S. Gutlaco. A. 706. 7.
 Apparisce vn' Angelo à S. Vittore Zerezense, e l' anima alla difesa della sua Patria assediata da' Mori. A. 950. 5.
 Gli Angeli conuersano famigliarmente col nostro S. Ancirado Eremita Santissimo. A. 860. 1.
 Cantano alla morte del nostro S. Arrigo il Te Deum. A. 1120. 3.
P. Angelo Manriquez: suo parere, intorno alla Fondazione dell' Eremo antico, detto la Valle delle Chiese, fondato da Teodomiro Principe, e per chi fosse fondato. A. 713. 5. e 6. E' riprouato dall' Autore. 7. 8. e 9.
 Suo sentimento, circa il Conuento di S. Maria di Burio in Portogallo. A. 883. 4.
 Suo Testimonio dell' Eremitica Professione del B. Vitale. A. 1104. 3.
 Suo graue Testimonio dell' Eremitica Professione del nostro glorioso B. Ligerio, e del Conuento di Duni da lui fondato. A. 1107. 7. Sua autorità, intorno al Conuento de' SS. Cosma, e Damiano, che fosse de' nostri Eremiti. A. 1117. 7.
 Sua opinione, intorno alla Fondazione del nostro Conuento di S. Christoforo de Lafoens contro il Britto. A. 1123. 9. Suo scrupolo, intorno allo stesso, al quale esattamente risponde l' Autore. 12. e 13.
 Suoi fondamenti, che prouano la fondatione del nostro Conuento della Salzedà in Portogallo. A. 1125. 10. 11. e 12.
 Sue Oppositioni, contro il Britto, intorno alla Fondazione del Monistero di S. Gio. di Tarouca. A. 1131. 13. e 1133. 11. fino al 17.
 Suo sentimento, intorno al Testamento del nostro S. Guglielmo. A. 1137. 28.
 Pensa, che il nostro S. Malachia riceuesse l' habito Cisterciense da S. Bernardo. A. 1139. 5.
Animali. Gli Animali miracolosamente riuersiscono S. Frutuoso Eremita dell' Ordine nostro. A. 669. 11.
 E si mostrano vbbidienti al nostro S. Gutlaco. A. 706. 7.

Tauola delle cose più notabili.

- Anna Verginella** martirizzata d'ordine di Costantino Copronimo, e sua iouitta costanza nel Martirio. A. 763. 1.
- Ansur, & Helena** nobili Amogliati, all' apparir loro i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, s' animano alla Foundatione del Conuento d'Arouca in Portogallo. A. 922. 1.
- Antilia.** Vedi Isola Antilia.
- Antiochia,** come fosse presa da' Crocefegnati in Terra Santa. A. 1098. 1.
- S. Antonino,** già figlio del Rè d'Apamia in Francia, nostro Religioso, e Martire. Suo gran Miracolo operato nella persona di D. Sancio Ramirez Rè di Nauarra, e di Castiglia. A. 1032. 4. Per cui lo stesso D. Sancio rifà la Chiesa dedicata al suo nome. iiii.
- S. Antonio Abate.** Suo Ordine instituito in Francia, e per quale occasione. A. 1095. 9. E' confermato sotto la Regola del P. S. Agostino. iiii.
- P. Antonio Brandaonio.** Suo parere intorno al Conuento di S. Maria di Burio in Portogallo. A. 883. 3.
- Sua Sentenza, che il Conuento di S. Christoforo de Lafoens fosse fondato per l'Ordine nostro. A. 1123. 7.
- Ven. F. Antonio** di S. Giouanni Eremita Agostiniano. Sua santa Vita compendata. A. 871. 2. Sua Nascita, Professione Religiosa, Tentationi superate, suoi Calunniatori da Dio castigati; Zelo, e prudenza nel gouerno de' Monisteri; Virtù da lui in grado Eroico esercitate, e sua santa Morte. 2. fino al 9.
- P. M. Antonio** della Purificatione. Sua opinione intorno al passaggio de' Saracini in Ispagna riprouata dall'Autore. A. 713. 2.
- Suo sentimento molto probabile, intorno al nostro glorioso Martire S. Ancirado, ò Meinardo. A. 860. 14.
- Suo parere, intorno all' ingresso de' PP. Benedittini nel nostro insigne Conuento di Loruano, riprouato dall'Autore con sodissimi fondamenti. A. 927. 3. 4. e 5. Sua Sentenza, intorno alla prima Foundatione del Conuento di S. Christoforo de Lafoens. A. 1123. 7. Suo sentimento, circa la Foundatione del nostro Monistero della Salzeda in Portogallo, e di ciò n' adduce vn sodissimo fondamento, con produrre vna Scrittura antichissima, la quale si spiega à nostro fauore. A. 1125. 6. 7. e 8.
- Suo sbaglio, intorno ad vn S. Eremita in vn Istromento d'Alfonso Duca di Portogallo. A. 1139. 24.
- P. Antonio Yepes.** Che senza, intorno alla Santità di F. Bamba Eremita dell'Ordine nostro, che fù già Rè di Spagna. A. 689. 7. Chiama Santo F. Valerio Abate di S. Pietro de' Monti. A. 695. 4.
- Sua opinione, intorno alla vita della Vch. Suor Lumbrosa Vergine, e Martire. A. 830. 3.
- Suo parere, circa la Storia di Gio. Abate di Loruano, e delle sue generose attioni nel difendere il Castello di Monte Maggiore; è riprouato dall'Autore. Vedi Gio. Abate del Conuento di Loruano.
- Con la scorta d'altri Benedittini, tiene, che i Monisteri di Cordoua fossero dell'Ordine di S. Benedetto. A. 851. 12. Gli risponde tacitamente l'Autore. 32.
- Sua Sentenza, che il Conuento di S. Christoforo de Lafoens fosse prima fondato per l'Ordine nostro. A. 1123. 9.
- Scuopransi alcuni suoi errori, intorno alla ristoratione del nostro Conuento di Benchor. A. 1123. 19.
- D. Antonio Zappata Canonico.** Sua Sentenza, che il Conuento nostro di Burgos fosse prima fondato per li Canonici Regolari. A. 940. 5. Risposte dell'Autore, e suoi sodi fondamenti. 6. fino al 9.
- S. Antusa Eremitana** dell'Ordine nostro di santissima vita. A. 775. 4.
- Antusa Vergine,** e Religiosa, figlia di Costantino Copronimo, e suoi Atti. A. 775. 3. e 4.
- Apparitioni.** Hauute dal S. Fanciullo Augusto. Vedi Augusto.
- Del P. S. Agostino à S. Norberto, e perche. A. 1120. 8.
- Di Giesù Christo al nostro Vener. Fr. Pietro Eremita. A. 1094. 4.
- Dello stesso al nostro S. Arrigo Eremita. A. 1120. 1. e 2.
- Dello stesso ad Alfonso Duca di Portogallo, con cui re-
- stò assicurato della Vittoria contro de' Saracini. A. 1139. 17. e 18.
- Di S. Gio. Battista à S. Bernardo Abate di Chiarauale, e perche. A. 1133. 3.
- Di Pelagio nostro Eremita Santissimo, dopo morte, à Ferdinando Gonzalez Co. di Castiglia. A. 955. 5.
- De' SS. Pietro, e Paolo ad Ansur. Vedi Ansur.
- Aragonesi,** in compagnia de' Nauarrini, sotto le Insegne di D. Garzia Ximenez, quanto prodi in cacciare i Mori, à persuasione de' SS. Fratelli Romiti, Votto, e Felice. A. 730. 2.
- S. Arbogasto** in compagnia di S. Florentio, discepolo di S. Diodato Eremita, passa in Germania, e vi fonda due Conuenti. A. 673. 4. Errore d'alcuni intorno à questi Santi iiii. Nascita, e Patria di S. Arbogasto 5. Si fa Religioso iiii. Passa in Germania, e fonda il Conuento d'Heilgtsfort iiii. E' creato Vescouo d'Argentina 6. Rituscita vn Figlio del Rè iiii. Ricoue perciò da quello molte ricchezze per la sua Chiesa, e Monistero 7. Sua santa morte 8. Pronasi, non esser stato Vtione, Primo Vescouo d'Argentina, Scrittore della di lui Vita iiii. Proue del suo Monacato Eremitano 9. Sua Sepoltura quale, & in qual luogo. 10.
- Arnaldo** pessimo Religioso, stimola vn maluagio Principe ad assassinar S. Aigolfo. Vedi S. Aigolfo.
- S. Argimiro Monaco,** & Eremita, Martire di Cordoua. A. 856. 4. Sua nobilissima nascita iiii. E' fatto Censore di Cordoua, e poi deposto, e perche iiii. Si fa Religioso 5. E' accusato, come derisore di Maometto, ed è perciò fatto morire 6. Sua Sepoltura quale, e doue fosse 7. Errore intorno à questo Santo dell'Vuion, à cui si risponde dall'Autore. iiii.
- Arionigildo,** Gentilhuomo Gotto accusa, falsamente la Moglie d'Adulterio, & è perciò condannato al fuoco, ma ne vien liberato dall'Abate del nostro Couento di Loruano. A. 791. 2.
- F. Armentario Vescouo,** & Abate di Dume. A. 1010. 7.
- Arnaldo** capo degli Eretici Politici, ò Arnaldisti, chi fosse, & qual fosse la di lui Eresia. A. 1145. 3. Gli è imposto silenzio da Innocenzo Secondo, e perciò fugge nella Germania, e vi semina i suoi errori 4. Suo miserabil fine. iiii.
- Arnoldo Vuion.** Sua opinione, intorno alla Santità del nostro F. Bamba Agostiniano, già Rè di Spagna. A. 689. 7.
- Suo errore preso circa Sant' Argimiro Monaco, Eremita, e Martire Cordouese, à cui si risponde dall'Autore. A. 856. 7.
- Arnolfo Duca** di Bauiera distrugge molte Chiese, e Conuenti di quel Paese, & è perciò degnamente castigato da Dio. A. 932. 2.
- Arnolfo Co. Palatino,** figlio d'Arnolfo Duca di Bauiera, consegna i Monisteri di Bauiera a' Soldati, e perciò malamente muore. A. 953. 17.
- Arrigo Imperatore,** nel punto della morte è liberato dall'Inferno per intercessione di S. Lorenzo. A. 1056. 6.
- Arrigo Rè** della Germania è scomunicato in vn Concilio dal Pontefice Gregorio Settimo, & è priuato del Regno, e perche 1080. 1. Raduna vn sacrilego Conciliabolo, in cui priuando il vero, e legittimo Pontefice, intrude in Scisma vn'Antipapa col nome di Clemen Terzo. 2.
- Arrigo Terzo Imperatore,** con arti, & astutie cerca ingannare il Santo Pontefice Pasquale Secondo, ma resta egli deluso, e scomunicato. A. 1102. 1.
- Gli si ribella il Figlio, e perche. A. 1105. 1.
- Sua infelicissima morte. A. 1106. 1.
- Arrigo figlio** d'Arrigo Imperatore si ribella al Padre, e perche. A. 1105. 1.
- Arrigo Co. di Portogallo** prende in battaglia Albarca Capitano valoroso de' Mori, e ciò che poi di notabile gli succedesse. A. 1108. 1. 2. 3. e 4.
- Gio. Cirita Eremita Santissimo, gli predice la nascita d'vn figlio. A. 1123. e 4.
- Arrigo Quarto Rè** di Germania viene in Italia, e perche. A. 1110. 1. Sua gran sceleraggine, e sacrilega Tirannia usata contro il S. Pontefice Pasquale Secondo. A. 1111. 1. E' scomunicato perciò dal zelante Cardinal Conone già

Tauola delle cose più notabili .

già nostro Eremita , e Legato Apostolico in Gierusalemme .
 Simoune di nouo cotto il Pontefice , mà senza frutto .
 A. 1117. 3.
 Et anche contro Gelasio Secondo , mà resta schernito .
 A. 1118. 2.
 S' arrende all' vbbidienza del Papa , per opra del nostro Card. Conone . A. 1122. 1.
 S. Arrigo Bremita . Sua origine , e nobiltà . A. 1120. 1. La scia per ordine di Dio , la Patria , i Parenti , la Sposa , & il Mondo , e si fa Eremita . iiii. Da chi prendesse l' habito 2. Sue grandissime penitente iiii. Gli appare di nouo il Signore , e ciò , che gli comandasse iiii. Suo gran spirito di Profetia 3. Gli Angeli cantano alla di lui morte sopra il suo Oratorio il Te Deum iiii. Sua marauigliosa morte . iiii. Arsenio , e Compagni Eremiti Santissimi . Vedi Pelagio Eremita Santissimo .
 Afiano Bremita nostro , Vescouo , & Abbate di Dume . A. 968. 2.
 Atanagio Arciuescouo di Napoli Scommunicato , e perche . A. 881. 1.
 Atanagio , e Basilio , Bremiti di fantissima vita , fioriscono ne' Monti Bracchiani . A. 956. 2.
 S. Audomaro Abbate di Lussouio , fiorisce . A. 676. 5. Prima d' essere Benedittino fù Agostiniano . A. 682. 11.
 S. Audomaro Vescouo de' Morinigià Agostiniano , e poi Benedittino , muore . A. 695. 3.
 Augusto fanciullo oblatto del Conuento di S. Eulaha di Merida s' inferma à morte . A. 670. 2. Sua Visione quale egli racconta à F. Paolo Diacono 3. Muore santamente , & apparisce glorioso ad vn suo Compagno 4. Sua Sepoltura quale . iiii.
 S. Aurea Monsca , e Martire del Conuento di Cateclara nel Territorio di Cordoua . A. 856. 8. Sua Nascita iiii. Si fa Christiana , e poi à suo tempo Religiosa iiii. E' accusata da' Parenti al Giudice 9. Per timore delle minacce del Presidente rinega la Fede 10. Si pente , e ritorna al Catholicismo 11. Di nouo accusata , e presa , è fatta Martire di Christo . 12. 13.
 S. Ausberto Arciuescouo di Roano , fiorisce . A. 676. 5. Fù prima Agostiniano , e poi Benedittino . A. 695. 3. Santamente muore . iiii.
 S. Austroberta Vergine creduta fondatamente Agostiniana . A. 695. 3.
 Autore dell' Blame dell' antichità di Portogallo . Sua Sentenza intorno al Conuento di S. Maria di Burio in Portogallo . A. 883. 1.
 Autore della Storia del Santissimo Crocifisso di Burgos . Suo parere , intorno all' antichità del Conuento di Burgos . A. 940. 3.
 Autore della Vita di S. Giuliano Vescouo di Concha . Suo sentimento , intorno all' antichità dello stesso nostro Conuento . A. 940. 4.

B

B Abila Bremita Vescouo di Pamplona , e Martire co' suoi Compagni . A. 719. 5. Pati prima di quest' Anno iiii. Prouasi non esser stato Carmelitano , mà più tosto Agostiniano 6. Fù Martirizzato cò 30. Fanciulli suoi discepoli 7. Badoero . Vedi Orso Badoero .
 Baleo . Vedi Gio. Baleo .
 Bamba succede nel Regno di Spagna con modo marauiglioso à Recefuinto . A. 672. 4. 5. 6. e 682. 2. Miracolo successo nella di lui Coronatione . 7. Alcuni Vassalli se gli ribellano . A. 673. 1. Vno d'essi lo sfida à Battaglia . 2. Assistito da Dio , e da gli Angeli , e col Patrocinio della Vergine , li vince , e li fa ignominiosamente morire . A. 674. 1. e 689. 2. 3. Come castigaua i Soldati adulteri . iiii. Fa restituire le cose sagre inuolate alle Chiese . 2. Soggioga la Città di Carra , e le muta il nome . iiii. Si celebrano per suo ordine due Concilj in Toledo , & in Braga , e perche . A. 675. 1. Distrugge vna Flotta di 270. Naui di Saracini . 2.

Per vno strano accidente , passa dal Trono Reale alla Religione . A. 680. 3.
 E' auuelenato da Eruigio per impadronirsi del Regno , mà esso libero dal pericolo , vestesi dell' habito Agostiniano , & è eletto Rè Eruigio , anche di consenso dello stesso Bamba . iiii. A. 689. 5. Sua Nascita . 2.
 Passa dal Conuento di Pampliega à quello di S. Pietro d' Arlanza , oue santamente muore . A. 689. 5. Varie opinioni intorno al luogo , oue fù sepolto 6. Il suo Corpo è trasferito à Toledo dal Rè D. Alfonso Decimo 7. Varij pareri della di lui Santità . iiii.
 F. Bamba . Vedi F. Boniba .
 Bambino di 9. giorni , per miracolo di S. Alrelmo Abbate Agostiniano , parla , e libera da vna calunnia S. Sergio Papa . A. 699. 1. Vn' altro di trè Mesi , miracolosamente parla , come , e perche . A. 937. 2.
 Baronio . Vedi Cesare Baronio .
 Barros . Vedi Gio. di Barros .
 S. Bartolomeo libera S. Gutlaco dall' infestatione de' Demoni . A. 706. 5.
 Sua insigne Reliquia trasportata da F. Romano in vn' Eremito , in compagnia di D. Roderigo Rè di Spagna . A. 714. 8.
 Traslatione del suo Santo Corpo fatta da vn Monaco d' Ordine incetro , e perche . A. 840. 7.
 Nuoua Traslatione del suo S. Corpo à Roma , fatta da Ottone Terzo Imperatore . A. 1000. 2. Suo Epitaffio iiii. Sua Chiesa in Roma . Vedi Chiesa di S. Bartolomeo .
 Basiliani molto moderni nella Spagaa . A. 851. 23.
 Basilica di S. Pietro rinferata in Roma da Leone Quarto Sommo Pontefice , e perche . A. 848. 1.
 Basilio , & Atanagio , Eremiti Santissimi , fioriscono ne' Monti Bracchiani . A. 956. 2.
 Basilio Infermo , Governatore di Corinto ; è miracolosamente risanato , e da' suoi Nemici liberato per i meriti di S. Nicone Eremita . A. 981. 1. Vn' altro suo Seruo infermo è liberato dall' infermità , essendo vnto con vn liquore , che scaturiuà dal Corpo di detto S. Nicone . 2.
 Bastone di Giesù , che cosa fosse . A. 1132. 3.
 Ven. Beda Agostiniano , chiamato à Roma dal Papa , nò ci vada , e perche . A. 700. 2. Proua della sua grande humiltà . iiii. Fù Religioso del nostro Ordine , e poi diuenne Benedittino secondo alcuni . A. 731. 2.
 Sua santa Morte , e suoi Atti compendiatì . A. 776. 1. Come si proua essere stato Agostiniano per qualche tempo . 2.
 Benabeto Rè Moro di Siuiglia reso Tributario di Ferdinando Rè di Leone . A. 1053. 1.
 Benedetto Secondo eletto Sommo Pontefice dopo Leone Secondo , quanto fauorito , & honorato dall' Imperatore Costantino . A. 684. 2.
 Muore , e gli succede Giouanni Quinto . A. 685. 2.
 S. Benedetto Biscopio Eremita Agostiniano di fantissima vita . A. 701. 4.
 Sua Vita compendiatà , e beatissima Morte . A. 703. 1.
 Benedetto Eremita Santissimo , fiorisce in Portogallo . A. 800. 3.
 S. Benedetto apparisce a' Saracini , dopo soggiogati i Conuenti , e Chiese de' Suborghi di Roma , e ciò che ne seguisse . A. 846. 4.
 Libera dal dolor de' fianchi Urbano Secondo Sommo Pontefice , e gli riuela oue sia il suo S. Corpo . A. 1088. 9.
 Benedetto Terzo Sommo Pontefice succede à Leone Quarto . A. 855. 6.
 Sua Santa Morte . A. 858. 1. Gli succede Nicold Primo . iiii. Indulgenze , e Priuilegi da lui concessi all' Ordine nostro . 2.
 Benedetto Giouine della Liguria , di Benedittino si fa Eremitano di S. Agostino . A. 910. 2. E' eletto Vescouo d' Albenga 3. Sua santa Morte , e Sepolcro . iiii.
 Benedetto Quarto Sommo Pontefice succede à Gio. Nono , & all' Antipapa Sergio Terzo . A. 906. 3.
 Sua pretiosa Morte . A. 907. 1. Gli succede Leone V. iiii.
 Benedetto V. Sommo Pontefice succede à Gio. Duodecimo . A. 964. 3.

Tauola delle cose più notabili.

A. 964. 3. È fatto prigione da Ottone Imperatore, & in suo luogo è intruso l'Antipapa Leone. iii.
 È condotto in Amburgo oue muore, e gli succede Giovanni Decimoterzo. A. 965. 4.
Benedetto Sesto Sommo Pontefice succede a Dono, ò Donno, ò pure Donnione. A. 972. 3.
 È strangolato da Bonifaccio Francone Diacono Cardinale, il quale occupa la S. Sede tirannicamente. A. 974. 1.
Benedetto Settimo, già Vescouo di Sutri, (caccia dall'v'surpata Sede l'Antipapa Cardinal Bonifaccio Francone, & egli è in suo luogo eletto Sommo Pontefice. A. 975. 3.
 Muore, e gli succede Giovanni XIV. A. 984. 1.
Benedetto Eremita santissimo, Missionario Apostolico nell' Vngheria. A. 1011. 7.
Benedetto Ottauo Sommo Pótefice succede a Sergio Quarto. A. 1012. 8. È scismaticamente còtro di lui intruso, Gregorio Antipapa, e ciò che poi successe. iii.
 Ottiene vna gran Vittoria contro i Saracini. A. 1016. 1.
 Muore, e gli succede vn suo Fratello col nome di Giovanni XX. A. 1024. 2.
Benedetto Nono Sommo Pontefice succede a Giooanni XX. e come. A. 1033. 5.
 Canonizza i SS. Simeone, & Ancirado, ambi Eremiti Agostiniani. A. 1037. 2. e 3.
 È cacciato dalla S. Sede, e gli è sostituito Siluestro Tetzo. A. 1044. 1. Ritorna à viua forza nella Sede Pontificia, e poi sacrilegamente la vende à Gio. Arciprete di Roma. iii.
 Occupa di nuouo la Dignità Pontificia per la morte di Clemente Secondo. A. 1047. 1.
 Sua infelicissima morte. A. 1054. 3.
Benedetto Decimo eletto in Scisma Sommo Pontefice in luogo di Stefano Decimo. A. 1058. 14. È scomunicato dal vero Pontefice Nicola Secondo. E poi assoluto riducendosi à penitenza. A. 1059. 1.
Benedittini. Hanno assorbiti infiniti Conuenti de gli Eremiti Agostiniani. A. 724. 11.
 Quanto siano antichi nella Spagna. A. 851. 23.
 Pretendono il Còuento di S. Christoforo de Lafoens. A. 907. 3. Loro Fondamenti 4. A quali risponde l'Autore 5. Con qual' occasione cominciassero à chiamarsi i Monaci Neri. 6.
 Opinione de' loro Autori, intorno al tempo, che successe il caso di Gio. Garino Eremita, e di Riquilda figlia del Co. di Barcellona, riprouata dall'Autore. Vedi Gio. Garino.
 Sentimento degli stessi, circa il Monacato Benedittino de' trè SS. Eremiti, Pelagio, Arsenio, e Siluano, riprouata dall'Autore. A. 955. 8.
 Entrano i Benedittini nel nostro Conuento d' Auellanes. A. 950. 11.
Benigno, e Caro Eremiti santifs. fioriscono vicino à Verona. A. 807. 1. Sono chiamati à Verona dal Rè Pipino, e dal Vescouo, e perche. iii. Bel caso, che loro occorre per viaggio con vn Merlo, che sturbaua loro il camino 2. Leuano con facilità il Corpo di S. Zenone, ciò che niuno haueua potuto fare per lo passato 3. Nel ritorno trouano morto il Merlo, e che penitenza perciò ne facessero 4. Tempo della loro morte incerto 5. Epitaffio del loro Sepolcro iii. Prouasi essere stati i detti Santi Monaci Agostiniani iii. Imagine della Madonna della Pietà in Verona, fì da essi formata, e come iii. Traslatione de' loro sagri Corpi. iii.
F. Beppone Eremita santissimo, e Vescouo Merense, empianamente castrato, & acceccato da' suoi Cittadini, e perche. A. 927. 2.
Berengario Imperatore vccio, e perche. A. 924. 2.
S. Bernardo Abate di Chiaraualle. Chi fosse il primo Cronista della sua Vita. A. 1115. 4.
 Suo grauissimo Testimonio dell' Eremitica Professione de' SS. Imario, e Malachia Agostiniani. A. 1118. 8.
 Dà le Costituzioni all' Ordine de' Cauaglieri Templari, d' ordine del Concilio di Troies in Francia. A. 1128. 14.
 Gli è commessa da Lodouico Sesto Rè di Francia,

la Causa da decidersi nel Concilio celebrato in Estampes, intorno alla legittima electione d' Innocenzo Secondo, à confronto dello Scismatico Anacleto Secondo. A. 1129. 4.
 Cò vna sua Lettera si conuince per falsa l' opinione del P. Britto, intorno alla Fondazione del Conuento di S. Gio. di Tauroca. A. 1131. 10.
 Gli appare S. Gio. Battista, e gli comanda, che mandi alcuni Religiosi in Portogallo, per fondarui vn Conuento. A. 1133. 3. A questo fine, scriue vna Lettera al nostro Ven. F. Gio. Cirita 4. Vanno i suoi Discepoli in Portogallo, e danno la Lettera à Gio. Cirita, e per opera sua ottengono ampio Priuilegio di fondare vn Conuento 5. Scriue à nome del Duca di Borgogna vn' altra Lettera al Duca Guglielmo, per ridurlo all' vnità della Chiesa, mà senza frutto. 17.
 Tenta di nuouo, in còpagnia del S. Vescouo di Sciartres, la Conuersione di Guglielmo. A. 1134. 2. Ciò, che succedesse 4. fino all' 11. Predice la morte allo Scismatico Gerardo. 12.
 Prende il possesso del Conuento nostro di Duni passato all' Ordine Cisterciense, secondo alcuni. A. 1138. 15.
 Dà l' Habito della Religione al nostro S. Malachia, come vuole il Manrique. A. 1139. 5.
 Sua Lettera, dalla quale si caua il tempo, in cui l' Ordine Cisterciense entrò nell' Hibernia. A. 1140. 4.
 Mandà alcuni suoi Monaci à fondare vn Monistero nell' Hibernia, e qual fosse. A. 1141. 1. Si proua essere stato il Conuento di Mellifonte. 2.
Componere due Sermoni in lode di Vitore nostro santissimo Eremita, e ad istanza di chi. A. 1142. 2.
 Lamentasi molto con esso lui il Vescouo di Magonza, per lo strauagante zelo d' vn tal Eremita, che nella Germania, sotto specie di predicar la Crociata, peruadeua l'uccisione degli Ebrei, mà presto lo soddisfa. A. 1146. 3.
 Fà cessare il detto Eremita da quell' Impresa, e lo riduce alla sua Religione. iii.
 Celebra la Messa in honor del nostro S. Malachia, poco dianzi morto, come di Santo Canonizzato. A. 1148. 25.
 Compose al di lui Sepolcro due bellissimo Epitaffij, 26. **Bernardo Britto**, sua opinione, che il Conuento di S. Christoforo de Lafoens fosse prima fondato per l' Ordine Cisterciense. A. 1153. 5. Lo proua con vn Priuilegio Reale. 6.
 Suo sentimento, intorno alla fondatione del Conuento di S. Gio. di Tarouca. A. 1131. 9. Prouasi esser falsa la di lui Sentenza con vna Lettera del P. S. Bernardo 10. Suoi fondamenti rigettati dal Manrique 13. Sue ragioni quanto senza fondamento. iii. & A. 1133. 11. fino al 17.
Bertoldo Eremita di S. Vita fiorisce. A. 863. 1. Fù semplice Tertiario dell' Ordine. 2.
Bertoldo Rè de' Mercì, e suo Testimonio de' gran Miracoli di S. Gutlaco nostro Eremita. A. 851. 44. e 46.
S. Biagio Martire. Sua Insigne Reliquia trasportata in vn' Brema da F. Romano in compagnia di D. Roderigo Rè di Spagna. A. 714. 8.
F. Blasco Eremita, Superiore in questo tempo dell' antico nostro Conuento di Sarasso. A. 962. 8.
Bolla di Sisto Quarto in cui è chiamato Santo, Frutto Eremita Spagnuolo, Confessore, & altri suoi Fratelli Martiri. A. 725. 33.
Bolla di Calisto Secondo Sommo Pontefice, in cui sono grauissime pene, rimette all' vbbidenza del Vescouo, i Conuenti della Diocesi di Portogallo. A. 1124. 2.
Bollando. Vedi Gio. Bollando.
F. Bonba, ò pure Bamba Portoghese, Abate Agostiniano, e sne virtù A. 690. 3. Sua Santa Vita, e Beatissima Morte. 4. Testimonio graue della di lui Veneratione. 5.
S. Bonifaccio Monaco Inglese, passa à Roma, & è destinato dal Pontefice Apostolo della Germania. A. 719. 3. Diuine Benedittino. iii.
 Raggiuglia il Pótefice de' suoi gran progressi. A. 772. 2.
 Vien creato Vescouo. A. 723. 1.
 Chiama molti Religiosi, e Religiose d' Inghilterra, in aiuto della Missione di Germania. A. 725. 34.
Con-

Tauola delle cose più notabili.

- Conuerse 100. mila Pagani . A.739. 3.
 Fù Presidente al Concilio Luttinense celebrato in Germania . A.743. 1.
 E' creato Arciuefcouo di Magonza . A.785. 1.
 Corona, per ordine del Papa , Pipino Rè di Francia . A.752. 2.
 Suo glorioso Martirio sostenuto in compagnia d' altri 53. Compagni . A. 755. 7. Viene honorato da S. Chiesa nel Maruologio Romano , con vn nobile Elgio . iiii.
 Bonifaccio , huomo di pessima vita, tirannicamente s'vsurpa la S. Sede Pontificale , mà ne viene presto escluso da Stefano Settimo . A.897. 3.
 Bonifaccio Francone, Diacono Cardinale, strangola sacrilegamente il Pontefice Benedetto Sesto , e s' intrude Tirannicamente al Pontificato . A.974. 1.
 E' cacciato dall' vsurpata Sede da Benedetto Vescouo di Sutri , che poi è in suo luogo eletto Sommo Pontefice . A.975. 3.
 Uccide barbaramente Giouanni XIV. e di nouo s' intrude nella S. Sede . A.985. 2. Muore pessimamente, e gli succede Giouanni XV. 4.
 F. Bonifaccio Falerio eletto Vescouo di Venetia , e come . A.1120. 4. Grauiissimi, & autentici Testimonj di ciò 4. e 5.
 Sua imagine in habito d' Eremita Agostiniano nella Sala del Patriarca 6. Di qual Conuento potesse essere Alunno . iiii.
 Sua santissima morte . A. 1133. 1.
 Bordino già Arciuefcouo di Braga, sacrilego Antipapa, cōtro i Santi Pontefici, Pasquale Secondo, Gelasio, e Calisto; come castigato, e cacciato dall' vsurpata Sede con grand' vitale della S. Chiesa . A.1121. 11.
 Borsa di danari miracolosamente ritrouata dal nostro S. Malachia, sufficiente à fondare vn Conuento . A.1141. 6.
 Brandaonio . Vedi P. Antonio Brandaonio .
 Breue d' Alessandro Settimo Sommo Pontefice, intorno alla celebratone della Festa, che chiamano del Patrocinio di Maria, Annuale nel Regno di Spagna . A. 689. 4.
 Britto . Vedi Bernardo Britto . Vedi Gio. Britto .
 Brittoni . Suoi grandi errori, intorno al celebrare la Pasqua, e loro modo di viuere . A. 699. 2. Vengono impugnati da' SS. Abbat, Alrelmo, Adamnano, e Celofrido Agostiniani . 3.
 Bruschio . Suo Testimonio intorno all' Eremitica professione di Gregorio , figlio d' Odoardo Rè d' Inghilterra . A.954. 2.
 Burcardo Eremita santis. fiorisce in Inghilterra . A. 870. 3.

C

- Adalao eletto in Scisma Sommo Pontefice , contro il vero Papa Alessandro Secondo , è presto deposto . A.1061. 1.
 Calisto Secondo Sommo Pontefice, succede à Gelasio Secondo, e subito celebra vn Concilio, e perche . A.1119. 2.
 Rimette all' vbbidenza del Vescouo , sotto grauiissime pene contenute in vna sua Bolla, i Conuenti della Diocesi di Porto in Portogallo . A.1124. 1. e 2.
 Sua santa Morte . A. 1124. 3. Gli succede tumultuariamente, benchè poco dopo, legittimamente eletto Honorio Secondo . iiii.
 Calunnigatori del nostro Ven. F. Antonio di S. Giouanni, come castigati da Dio . A.871. 5. e 6.
 Campane . Suonano per vn' hora intiera da se stesse le Campane all' entrare, che fece in Roma, Pega sorella di S. Giulio Bremira Inglese . A.706. 12.
 Cani . Morì de' Cani arrabbiati , miracolosamente guariti per intercessione del Vener. F. Gio. Abbate di Loruano . A.851. 43.
 Canonici Regolari . Hanno assorbiti infiniti Conuenti degli Eremiti . A.724. 11.
 Il Concilio di Magonza assegna loro vna noua Regola . A.813. 3.
 Decreti del Concilio d' Acquisgrana al loro Ordine fauoreuoli . A.816. 4.

- Quanto siano antichi nella Spagna . A.851. 23.
 Di S. Ruffo Istituiti , e da chi . A.1062. 2.
 Di S. Croce di Mortara, e loro prima origine . A.1080. 3.
 Loro grande antichità in Venetia . A.1084. 11.
 Sono posti nel Conuento d' Auge in Fiandra , sotto il Priorato del nostro Ven. Pietro Eremita . A.1105. 2.
 Di S. Vittore di Parigi . Vedi Congregazione de' detti Canonici .
 Di S. Croce di Conimbria . Vedi Congregazione de' detti Canonici .
 Di Lisbona . Vedi Agostiniani di Lisbona, & A.1147. 5.
 Vedi Ordine de' Canonici Regolari .
 Del S. Sepolcro Istituiti , e da chi . A.1099. 5.
 Gilbertini . Vedi Ordine de' Canonici Gilbertini .
 Caputo Rè dell' Anglia compra in Paua à caro prezzo, vn Braccio del P. S. Agostino . A.1027. 1.
 Capuccini . Quando fosse concesso à PP. Capuccini il Conuento di Montelios in Portogallo . A.883. 7.
 Cardinali . Due Cardinali cauano gli occhi , e sterpano la lingua al S. Pontefice Leone Terzo , e perche . A.799. 3.
 Carestia . Cessa à prò de' Popoli Sassoni Australi dell' Anglia , conuertiti da S. Vuilfrido nostro Eremita . A.681. 3.
 Carlo Magno, chiamato in aiuto dal Pontefice , vince Desiderio Rè de' Longobardi , & estingue il di lui Regno . A.773. 3.
 Conferma la Donazione fatta da Pipino alla Chiesa . A.774. 4.
 Soccorre il S. Pontefice Leone Terzo nelle sue persecutioni , per lo che vien dallo stesso Coronato Imperatore . A.800. 7.
 Gli occorre vn bel Miracolo nella Caccia d' vn' Orso . A.805. 3.
 Sua santissima Morte . A.814. 5. E' riuerito, come Santo Canonizzato, in molte parti d' Europa . iiii.
 Carlomanno rinuncia il Regno di Francia per farsi Religioso . A.747. 1.
 Fonda vn Conuento nel Monte di S. Oreste nella Sabina , & in quello prende l' habito Religioso . A.747. 2.
 Da quello, passa à Monte Cassino, e si fa Monaco di S. Benedetto . iiii.
 Carlomanno Rè di Francia muore , e gli succede Lodouico detto l' Ignauo . A.885. 4.
 Carlo Marcello vince i Saracini di Spagna, che erano venuti à danni della Francia . A.725. 35. e 731. 3.
 Varie opinioni, intorno alla di lui salute . A.741. 3.
 Carmelitani . Da quattro Secoli in sù , furono quasi affatto incogniti nella Spagna . A.851. 23.
 Pretendono per suo il nostro Ven. Pietro Eremita . A.1105. 5. Suoi fondamenti , a' quali risponde esattamente l' Autore . 5. e 6.
 Carò , in compagnia di Benigno Eremita santissimo , fiorisce vicino à Verona . Vedi Benigno .
 S. Carodoco Eremita Agostiniano , quanto fiorisse nella Santità . A.1124. 4. Sua santissima morte . iiii.
 Carta Citrà, loggiogata dal Rè Bamba, che le mutò il nome, chiamata dola Pamplona , Metropoli del Regno di Nauarra, e perche . A.674. 2.
 Casanate . Vedi Marc' Antonio Casanate .
 Caso strano occorso à S. Vuilfrido Vescouo Eboracense , dell' Ordine nostro, e che bene da ciò ne seguisse . A.681. 3.
 Caso horrendo d' vn Religioso dannato , per la sua inosservanza . A.705. 3.
 Castello di Monte Maggiore, donato da D. Ramiro Rè di Leone al Conuento di Loruano, è fortificato dall' Abbate con molti Soldati . A.848. 5.
 E' rinocciato dall' Abbate al detto Rè D. Ramiro . A.850. 5. e 6.
 Catino , in cui Christo nell' vltima Cena consagrò il suo Santis. Corpo, oue, & appresso di chi si ritroui . A.1147. 1.
 Cauagliero . Vn Cauagliero desidera farsi Eremita , mà viene impedito da Leone IV. Imperatore , e perche . A.777. 3.
 Cauaglieri Templari . Vedi Ordine de' Cauaglieri Templari .
 Canallo . Bel prodigio operato dal nostro S. Malachia Vescouo .

Tauola delle cose più notabili.

- Vescouo d'Armadica, con vn Cauallo à lui donato da vn Caritatiuo. A. 1139. 4.
- S. Cecilia. Inuentione del suo S. Corpo, da chi, e quando fatta. A. 821. 1. Sua Mano destra si conserua nel nostro Reliquario di S. Giacomo di Bologna iiii. Chiesa dedicata al suo nome, con Parocchia, vicina al detto Conuento. iiii.
- Cedmono, Religioso di santa vita, fiorisce in Inghilterra. A. 673. 11. Prouasi con sodi argomenti, essere itato Agostiniano. iiii.
- Celestino Secondo Sommo Pontefice succede ad Innocenzo Secondo. A. 1143. 2.
- Muore, e gli succede Lucio Secondo Cacciaemici Bolognese. A. 1144. 4.
- S. Celofrido Abbate Agostiniano, fiorisce in Inghilterra, & in Hibernia. A. 699. 1. Impugna indefessamente gli errori de' Brittoni, e compone molte Opere. 3.
- Cello Vescouo d'Armadica destina suo successore nel Vescouato il nostro S. Malachia. A. 1127. 1.
- Cencio Frangipani. Sua gran Tirannia, e sacrileghi affronti da lui vtiati contro il S. Pontefice Gelasio Secondo, e ciò, che ne seguisse. A. 1118. 1. e 2.
- Cera. Due Miracoli operati nella Cera, per i meriti di S. Gallo Eremita Agostiniano. A. 747. 2.
- Certofini. Vedi Ordine Cartusiano.
- Cesare Baronio Cardinale. Suo sentimento, intorno alla esentione de' Regolari dalla giuriditione del Vescouo, à cui contradice il P. Lezana, & anche l'Autore. A. 676. 2. 3. e 4. Vedi esentione.
- Sue lodi date alla Catolica Chiesa d' Inghilterra. A. 709. 15.
- Sua opinione, intorno al passaggio de' Saracini in Spagna, riprouata dall'Autore. A. 713. 2.
- E' difeso da vna Censura del P. Pennotto. A. 725. 7.
- Stima, con la scorta d' altri Autori, che S. Riccardo Eremita non sia stato Rè d' Inghilterra, mà è impugnato dall'Autore. A. 750. 3.
- Suo parere, intorno alla morte del nostro S. Guglielmo. A. 1137. 7. Suoi Argomenti, intorno allo stesso S. Guglielmo, a' quali risponde l'Autore. 14. fino al 23.
- S. Cesario Arelatense. Suo Sepolcro rouinato da' Mori, li quali sono poi disfatti da Carlo Martello. A. 731. 3.
- Chierico. Va maligno Chierico, publica falsamente per Breuico S. Simeone nostro Eremita, e ne resta perciò miracolosamente punito. A. 1016. 3.
- Chiesa Cattolica d' Inghilterra commendata dal Baronio. A. 709. 15.
- Episcopale d' Armdaca, e' suoi grandissimi abusi. A. 1127. 1.
- Di S. Pietro in Calo Auero di Pauia, fondata, e ristorata da Luitprando Rè de' Longobardi. A. 713. 10.
- Di S. Nicolò di Rauenna fondata per l'Ordine nostro, e da chi. A. 767. 4.
- Di S. Giacomo de' nostri Agostiniani in Bologna. A. 816. 1. Vedi S. Giacomo Maggiore.
- Di S. Cecilia, contigua al nostro Conuento di S. Giacomo Maggiore di Bologna. A. 821. 1.
- Di S. Pietro in Roma. Vedi Basilica di S. Pietro.
- Di S. Pietro de' Monti in Spagna; sua Consagratione, e chi v' interuenisse. A. 906. 4.
- Del nostro Santo Padre Agostino edificata in Venetia. A. 940. 9.
- Di S. Hilario nell' Isola di Malleaco, officata da cinque nostri Eremiti. A. 1010. 4. e 5.
- Di S. Antonino Martire, nostro Eremita, riedificata da D. Sancio Ramirez Rè di Nauarra, e di Castiglia, e perche. A. 1032. 4.
- Di S. Andrea del Conuento nostro di Burgos, quando murasse il Titolo in quello di S. Agostino. A. 1050. 2.
- Di S. Maria del Popolo in Roma, fondata col Conuento, per l'Ordine nostro, e da chi. A. 1100. 2. E' consagrata dal Sommo Pontefice Pasquale Secondo, & arricchita di moltissime Indulgenze, e Priuilegi, così da esso, come da' Cardinali, & altri Prelati, che gli assisterono. 4.
- Di S. Bartolomeo in Roma (che poi fù concessa all'Ordine nostro) ristorata in questi tempi dal S. Pontefice Pasquale Secondo. A. 1113. 1.
- Cattedrale di Pelestrina consagrata dal S. Pontefice Pasquale Secondo. A. 1117. 4.
- Del nostro Conuento di Duni consagrata dal Vescouo di Mortino. A. 1128. 5.
- Di S. Gio. Batista del Conuento Angeliacense sacrilegamente spogliata da S. Guglielmo, e che penitenteza perciò ne facesse. A. 1131. 2.
- Di S. Luca, posta sul Monre della Guardia, doue si conserua il pretiosissimo Tesoro dell' Imagine della B. V. dipinta dallo stesso Santo, fondata dalla Ven. Suor Angela detta l' Eremitessa, nobile Bolognese, poco lungi da Bologna. A. 1145. 5.
- Chiese. Di Palestina, e Soria, distrutte dalla Guerra, e Terremoto. A. 745. 2.
- In capagna, distrutte, & atterrate da' Saracini. A. 884. 2.
- Moltissime fondate, e fabbricate da Leone Sesto, Imperatore d' Oriente. A. 891. 3.
- Di Saffonia, atterrate da gli Vnni. A. 916. 5.
- Di Pauia, abbruggiate dagli Vnni. A. 924. 2.
- Di Bauiera, desolate da Arnolfo Duca di quel Paese. A. 932. 2.
- Della Spagna, distrutte da' Mori. A. 985. 5.
- Dell' Inghilterra roninate da' Danesi. A. 1011. 6.
- Moltissime fondate da Henrico, e Cunegonda Imperatori. A. 1017. 5.
- Del Settentrione fondate da Foradislao Principe de' Russiani. A. 1034. 1.
- Moltissime distatte dagli Vngheri. A. 1047. 2.
- Dell' Africa; loro mal stato in questi tempi. A. 1053. 3.
- Quante fondate dal Rè Goffredo Buglione in Terra Santa. A. 1099. 4.
- Christiani. Combattono per otto giorni co' Mori, cò gran loro ruina. A. 714. 5.
- Molti Prigioni in Cordoua per la Fede sono dal Tirano liberati per l' oratione delle Sante, Maria Religiosa Agostiniana, e Flora Vergine Secolare, ambe Martiri per la stessa Fede. A. 851. 42.
- Prendono Giernsalemme, & ottengono vna gran Vittoria contro il Rè d' Egitto. A. 1099. 2.
- Muoiono in gran numero per la Fede Cattolica per mano de' Mori nella ricuperatione di Lisbona. A. 1147. 2.
- Alla presenza de' sagri Cadaueri, riacquistano prodigiosamente la loquela trè Muri. iiii.
- Quei di Terra Santa, quanto maltrattati da' Turchi. A. 1152. 3.
- Christo. Apparisce à S. Arrigo, nostro Eremita, e ciò, che gli comandasse. A. 1120. 1. e 2.
- Christo Crocifisso. Sua Imagine miracolosamente piange per molti giorni in Orlens. A. 888. 7.
- Apparisce ad Alfonso Duca di Portogallo, e l' assicura della Vittoria contro de' Saracini. A. 1139. 18.
- Sua Santifs. Imagine di Burgos. Vedi Santifs. Crocifisso di Burgos.
- S. Christoforo, Monaco Agostiniano, e Martire, in compagnia di S. Leouigildo. A. 852. 6. Loro Patrie iiii. Scendono nella Città, e predicano la Fede Cattolica auanti il Giudice 6. e 7. Sono decapitati, & i loro Corpi abbruggiati 8. Oue fossero sepellite le loro sagre Reliquie. iiii.
- Christoforo, huomo potente s' intrude nella Sede Pontificale, concacciarne Leone Quinto. A. 907. 1.
- Ed esso è scacciato da Sergio, detto Terzo, che à vna forza occupa la stessa S. Sede. A. 908. 1.
- Cieca nata, miracolosamente acquista la vista, per i meriti di S. Forseo nostro Eremita. Vedi S. Forseo.
- Cieca nata, battezzandosi, prodigiosamente comincia à vedere. A. 700. 5.
- Cieco illuminato, per intercessione del S. Rè Edgardo d' Inghilterra, in occasione dell' Inuentione del suo S. Corpo. A. 795. 7.
- Cipriano Vescouo di Leone, di santa vita, à cui S. Isidoro Vesc. di Siniglia predice la presa di Toledo. A. 1085. 45. Città

Tauola delle cose più notabili.

Città Leonina fondata da Leone Quarto Sommo Pontefice. A. 848. 1.
 Clandio Roberto. Suo Testimonio, intorno all' elezione del nostro F. Bonifaccio Falerio in Velcouo di Venetia. A. 1120. 5.
 Clemente Secondo Sommo Pontefice sostituito à Gregorio Sesto, dà la Corona dell' Imperio ad Henrico, & Agnese sua Moglie. A. 1046. 6.
 Muore, & è sepolto nella sua Chiesa di Bamberga. A. 1047. 1. In luogo d' esso, occupa di nouou la S. Sede Benedetto Nono. iiii.
 E poi gli succede, legitimamente eletto, Damaso Secondo. A. 1048. 8.
 Clemente Ottano Sommo Pontefice dichiara in vn suo Breue, per il Duca Nono d' Aquitania, il nostro S. Guglielmo. A. 1137. 13.
 Cluniacensi, in che tempo riformassero il nostro Eremitico Conuento di Leire, e perche. A. 1032. 2. In occasione di ciò, rispondesi ad vna tacita obiectione. 3.
 Coenredo Rè de' Mercj, redesi Religioso in Roma. A. 709. 15.
 Colgano. Vedi Gio. Colgano.
 Suor Colomba Agostimana di Portogallo. Sua Vita Compendiata. A. 720. 2. Perseguitata da vn Rè Moro; per non volere acconsentire alle di lui fozze voglie viene prodigiosamente difesa, con rendersi inuisibile 3. e 4. Fonte miracoloso di Suor Colomba chiamato Santo 8. Miracolo operato nel suo Nome 9. E' Auuocata della Pioggia, e del Sereno 10. Chiese à lei dedicate, e sua Festa, quando si celebri. 11. e 12.
 S. Colomba Vergine Eremitana. Sua Nascita. A. 853. 13. Sua Professione Religiosa 14. Trionfa del Demonio 15. e 16. Predica intrepida la Fede Cattolica al Giudice, e rimprouera la Setta Maometana 17. E' fatta Martire di Christo. 18
 Colomba. Prodigio d' vna Colomba sopra il Corpo di S. Bulogio Arcivescouo di Toledo, e Martire. A. 859. 3.
 Colombo Monaco scelerato, in compagnia d' Arcadio, quanto sacrilegamente contrario al S. Abbate Agolfo Benedittino. Vedi Arcadio.
 Comete horribili apparse, e che prefagissero. A. 729. 6.
 Concilj, ne' quali è condannata l' Eresia di Pirro falso Patriarca di Costantinopoli. A. 662. 8. 9. e 10.
 Concilj, ne' quali si condanna l' Eresia de' Monoteliti. A. 679. 1.
 Concilj celebrati in varij luoghi, cioè
 In Acquisgrana. Primo, quanto fauoreuole a' Canonici Regolari ne' suoi Decreti. A. 816. 4.
 Secondo, celebrato per trattare la Riforma de' Regolari. A. 817. 2.
 Terzo, e suoi Decreti quali. A. 819. 5.
 In Beauais. Per qual cagione, e motiuo si celebrasse. A. 1114. 4.
 In Braga. Quarto, celebrato, & à che fine. A. 675. 1.
 In Chiaramonte. A qual fine si congregasse. A. 1095. 8.
 In Costantinopoli. Sesto generale congregato, per estirpare l' Eresie di quell' Impero, al quale concorrono moltissimi de' nostri Religiosi. A. 678. 2. e 680. 2.
 Suo felicissimo termine. A. 681. 1.
 Altro radunato dal Pontefice Adriano, viene impedito, e sciolto da' Soldati Pretoriani, istigati dagli Eretici Iconoclasti. A. 786. 1. E' trasportato in Nicea, e ciò che in esso si decretasse. 3.
 In Estampes. Celebrato per opra di Lodouico Sesto Rè di Francia, in cui è dichiarato per legitimo Pontefice Innocenzo Secondo à confronto d' Anacleto Secondo scismaticamente eletto. A. 1129. 4.
 In Firenze. Celebrato per la Riforma dell' Ecclesiastica disciplina. A. 1055. 5.
 In Guastalla. Da chi celebrato. A. 1107. 1.
 In Ingelelma Terra della Germania. Da chi, e per ordine di chi si celebrasse, e chi vi concorresse. A. 972. 4.
 In Leone di Spagna. Celebrato, e suoi Decreti. A. 1012. 9.
 Litinense nella Germania. Suoi Decreti quali. A. 743. 1.
 In Magonza. Quando celebrato, e suoi sagri Decreti, A. 813. 3.

Altro, quando si celebrasse, e ciò, che in esso si determinasse. A. 848. 11.
 In Mantoua. Celebrato per estinguere l' empio Scisma di Cadalao, e per far cessare la sacrilega Simonia. A. 1064. 7.
 In Merida. In cui si fanno Decreti per l' Ordine nostro Eremitano. A. 666. 1.
 In Nicea. Vi si trasporta quello di Costantinopoli, e perche. A. 786. 3.
 In Oniedo. Celebrato ad istanza di chi, e chi v' interuenisse. A. 833. 8.
 In Rauenna. Congregato dal Sommo Pontefice Gio. XIII, e suoi Decreti. A. 967. 1.
 In Rens. Quando, & à che fine si celebrasse. A. 1119. 2.
 Vn' altro celebrato alla presenza del Pontefice Eugenio Terzo, in cui si condannano molti errori d' Eretici, e si fanno molti Decreti à beneficio de' Regolari. A. 1148. 1. e 2. Vi comparisce il nostro S. Guglielmo, e perche 3. Oppositioni circa ciò, e sue risposte. 4. fino al 7.
 In Roano. Suo Decreto, intorno al Monistero di Fontanel-la del donarsi offeruare la Regola di S. Benedetto, in cui però offeruauasi prima la Regola di Lerino, cioè l' Agostiniana à parere dell' Autore. A. 682. 9. 10. e 11.
 In Roma. Quasi Generale, quando, e da chi, e perche celebrato. A. 680. 1.
 Altro Congregato da Gio. Sesto Sommo Pontefice per approuare i Decreti fatti nella sesta Sinodo di Costantinopoli. A. 705. 1.
 Altro celebrato da Gregorio Secondo, e suoi Decreti, quali. A. 721. 1.
 Altro Generale radunato da Stefano Quarto detto Terzo, e ciò, che in esso si decretasse. A. 768. 3.
 Altro celebrato nel Laterano da Innocenzo II. in cui còdannasi l' Eresia d' Arnaldo, e de' suoi seguaci. A. 1145. 4.
 In Saragozza. Suo notabilissimo Decreto. A. 691. 6.
 In Soissons. Congregato per la Riforma de' Regolari. A. 909. 3.
 In Toledo. Decimo, à cui ritrouasi S. Frutuoso. Vedi S. Frutuoso.
 Vndecimo, quando, e da chi si celebrasse. A. 675. 1.
 Generale, à cui interuennero varj Vescouj, & Abbati dell' Ordine nostro. A. 683. 2.
 Quartodecimo, à cui concorrono sei Abbati Agostiniani, e quali. A. 684. 3.
 Decimosesto, e decimosettimo, e quanti Vescouj, & Abbati v' interuenissero. A. 693. 1.
 Suoi Decreti. A. 694. 4.
 In Troies. Quando, e da chi si celebrasse. A. 1107. 1.
 Altro celebrato, à cui da Honorio Secondo sono mandati i Canaglieri Templari, acciò da que' Padri riceuano le loro Constitutioni. A. 1128. 13.
 Congregazione de' Canonici Regolari di S. Vinore di Parigi sua prima Foundatione, e mirabile accrescimento. A. 1113. 2. e 3.
 De' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbrisa in Portogallo, come hauesse principio la di lei Vita Regolare. A. 1131. 4. Sua dilatazione, & comunicazione ad altre famose Cattedrali dello stesso Regno 5. Quanto presto suauisse in quelle il primo seruore 5. e 6. Non vanta l' origine de' Canonici antichi di S. Agostino per continuata successione 8. Da chi, e per ordine di chi fosse confermata. A. 1135. e 23.
 Altra di Canonici Regolari di nouou originata, quando, e da chi. A. 1131. 6.
 Altra di Canonici Regolari istituita da Geruasio, Priore del Conuento di S. Nicolò d' Aroasa. A. 1146. 7.
 Di Sauigniaco, passa con 31. Conuenti à lei soggetti, per opra d' Eugenio Terzo all' Ordine Cisterciense. A. 1148. 27. Nomi de' detti 31. Conuenti 29. Non militò sotto la Regola di S. Benedetto. 30.
 Di Monache Agostiniane originata dal Conuento di Monache fondato in Gierusalemme. A. 1099. 10.
 Congiugati. Hanno per loro Protettore nel Portogallo il Ven. F. Varano Eremita Agostiniano. A. 700. 4.
 Conone Primo succede à Gio. Quinto. A. 686. 2. Manda il nostro

Tauola delle cose più notabili.

nostro S. Killiano, con altri Compagni Agostiniani, à Predicare la Cattolica Fede a' Pagani della Franconia. iiii.
 E' molto benefico verso i Regolari. A. 687. 3. Muore, e li succede Sergio. iiii.
Conone Priore del Conuento d' Aroasia, ottiene la conferma dello stesso dal Vescouo d' Araflo con vn Diploma. A. 1097. 1.
 E' creato Cardinale da Pasquale Secondo. A. 1107. 1. Quando fu creato Cardinale non era Canonico, ma Eremita, e come ciò si proua. 2.
 Suo gran zelo in difendere la Immunità Ecclesiastica. A. 1111. 2.
 Celebra vn Concilio in Reuais, e perche. A. 1114. 4.
 Sua generosa richiesta fatta al Papa, in vn Concilio in Roma, sopra il rinouare le Scommuniche contro il maluagio Arrigo Imperatore. A. 1116. 1.
 Consagra la Grotta, & Altare di S. Agapito nella sua Cattedrale di Prenceste. A. 1116. 2. Bolla, & antica Memoria di ciò. iiii.
 E' mandato Legato in Germania da Gelasio Secondo, e perche. A. 1118. 3.
 Suo grauissimo Consiglio, per cui si libera la Chiesa da vn pernicioso Scisma. A. 1122. 1.

Conuenti. **A**
 D'Acquacurra fondato da Oddone, Eremita Agostiniano in Fiandra. A. 1100. 1.
 Prouasi esser stato d'Eremiti Agostiniani. A. 1101. 4.
 D'Acquaiua in Francia, e sue memorie. A. 1123. 1.
 Passa all'Ordine Canoniale. A. 1147. 9.
 D'Acquicinto ristorato da due Nobili Cauaglieri della Diocesi di Cambrai. A. 1078. 1. Gli sono donati alcuni Poderi dal Vescouo di detta Città. Passa all'Ordine Benedittino. 4.
 Dell' Aquitania, molti fondati, e ristorati da Lodouico Rè dello stesso Regno. A. 807. 6.
O Dell' Africa moltissimi distrutti da' Saracini. A. 696. 1.
D' Aguias, sotto il titolo di S. Pietro, passa all'Ordine di S. Benedetto. A. 991. 3.
D' Albeliar fondato da Cizilla Vescouo di Leone, dell'Ordine nostro. A. 916. 6.
 Angeliacense, sacrilegamente spogliato dal nostro S. Guglielmo, per cui ne fece vn' asprissima penitenza. A. 1131. 2.
 Dell' Anglia Orientale due fondati da S. Forseo. A. 654. 20. 25.
 Vn' altro detto di S. Maria d'Alaone fondato dal Co. Raimondo di Ripagorza. A. 908. 2.
 Moltissimi altri dello stesso Regno, passano all'Ordine Benedittino, per opra del Rè D. Sancio d' Aragona. A. 1025. 4.
 Vn' altro col Titolo di S. Vittoriano, con altri molti passano allo stesso Ordine. A. 1045. 4.
D' Arga in Portogallo, fondato per l'Ordine nostro Eremitano. A. 661. 3.
D' Arlanza, e sua memoria, e come in esso fossero trasferiti i sagri Cadaueri de' tre SS. Eremiti Pelagio, Arsenio, e Siluano. A. 1109. 5.
D' Arnolfo vicino à Braga, dedicato al Salvatore del Mondo; sua antica memoria. A. 674. 3.
D' Aroasia, sotto il Titolo di S. Nicolò, fondato in Fiandra da' tre nostri SS. Eremiti. A. 1090. 1. Chi fondasse in esso l'Ordine Canonico, e quando iiii. Errori presi dal Pennotto, intorno à ciò. 2.
 Prendono grauissimi errori i Sammarrani, intorno a' primi Priori di detto Conuento. A. 1146. 5. Successione de' detti primi Priori, contro il sentimento de' Sammarrani. E' istituita in quello vna Congregazione di Canonici Regolari da Geruasio, Priore del detto Monistero. 7.
D' Arouca in Portogallo; sua marauigliosa Fodatione da chi fatta. A. 922. 1. Quando dall'Ordine nostro passasse à quello di S. Benedetto. 2.
D' Astorga tre fondati da Gennadio Vescouo di quella Città, e per qual' Ordine. A. 917. 5.

D' Auellanes, quando in esso entrassero i PP. Benedittini A. 950. 11.
D' Auge fondato dal nostro Ven. Pietro Eremita, di cui, béche di Canonici Regolari, fu eletto Priore. A. 1105. 2.
D' Azores, sotto il Titolo di N. Signora nel Portogallo, e sua origine. A. 676. 7. e 8.

B
Di Barona, sotto il Titolo de' SS. Cosmo, e Damiano, come si proua fosse de' nostri Eremiti. A. 1117. 6. e 7.
 Per ordine d' Alfonso Settimo Rè di Spagna, s' vnisce al Conuento d' Hoia dell' Ordine di S. Benedetto. A. 1140. 8.
Di Barcellona, fondato da S. Quirico Vescouo di detta Città per gli Eremiti, e non per i Benedittini, contro il Taniano. A. 683. 4.
Di Bauiera, in gran numero desolati da Arnolfo Duca di quel Paese, e sono dati per Quartieri a' Soldari dallo stesso Duca. A. 932. 2.
 Altro sotto il Titolo di S. Giorgio fondato dal nostro B. Rarardo. A. 850. 8.
Di Beia in Portogallo, quando fosse fondato. A. 866. 3.
Di Belleluogo nella Diocesi di Troies, fondato da alcuni Diuoti, per viuere sotto la Regola del nostro P. S. Agostino. A. 1112. 6. Come si proua non esser stato fondato per i Canonici Regolari con vn Diploma del Vescouo di Troies. 7.
 Passa all'Ordine Premonstratense, per opra di S. Bernardo. A. 1140. 9.
Di Benchor, ristorato dal nostro S. Malachia. A. 1123. 15. e 16. Osseruanza grande di questo Conuento, non dissimile da quella degli Antichi iiii. Scuopronsi alcuni errori del Yepes, intorno alla ristoratione del detto Monistero. 19.
 Passa all'Ordine Cisterciense in tempo incerto. A. 1141. 3.
Di Bobbio. Quando in quello entrasse la Regola, & Ordine di S. Benedetto. A. 1145. 6.
Di Boscaudo, ò Boscaudono. Sua prima Fondatione, e primi Fondatori di quello. A. 1132. 7. Sua Donatione, e Priuilegio. 8.
 Passa dal nostro all'Ordine Benedittino, come attestano varj Autori, in quest' Anno, ma con poco fondamento. A. 1133. 2.
 Vera Sentenza di tal mutatione, che succedesse nell' Anno 1149. A. 1149. 6.
Della Bruia in Portogallo da chi fondato. A. 895. 1.
Di Burgos, è sue antichità, quando fondato, secondo il Romano. A. 874. 2.
 Altra Opinione d' Antonio Zapata della Fondatione di quello. A. 940. 2. Opinioni d' altri varj Autori, intorno à questo Conuento, e sua Fondatione, alle quali esattamente risponde l'Autore. 2. fino al 9.
 Quando mutasse il Titolo di S. Andrea, in quello del P. S. Agostino. A. 1050. 2.
 Altro nella detta Diocesi, sotto il Titolo de' SS. Adriano, e Natalia, fondato, e sua grandissima antichità. A. 875. 3.
Di Burio, sotto il Titolo di S. Maria. Sua antichità, e professione. A. 883. 1. Sentenze di varj Autori, intorno à questo Conuento, e dell'Autore, e sue Conclusioni. 1. fino al 6.
 Fu fondato da due nostri SS. Eremiti, Pelagio, & Amato, in compagnia d' vn' altro S. Eremita chiamato Lorenzo. A. 1112. 2.

C
Di Cabana, prima di questo tempo fondato, passa all'Ordine di S. Benedetto. A. 1000. 5.
De' Carmelitani. Gio. Vndecimo concede Indulgenza Plenaria, à chi concorresse alla ristoratione de' Monisteri di quell' Ordine, e d' altri. A. 932. 3.
Di Cartagena fondato da S. Ginesio. Quanto antico. Sentenza dell'Autore. A. 800. 9.
Di Caruaial, e sua antichità. A. 1050. 3. e 8. In quello fu sepolto il Corpo di S. Engratia V. e M. e come. 3.

Conuenti

Di

Fra

Tauola delle cose più notabili.

Di Castagneda, ò Castagneira, sotto il Titolo di S. Martino, quando, e da chi fondato. A. 871. 9. Opinione del Marquez, à cui s' oppone l' Autore 10. Non fù fondato per l' Ordine Benedittino 12. 13. e 14. Donazione fattagli da Alfonso Settimo Rè di Spagna iui. Quando passasse all' Ordine Benedittino. A. 1050. 1.

Di Castro d' Auellans in Portogallo, fondato dal nostro S. Fruttuoso. A. 658. 1.

Di Carralogna, detto di S. Gio. delle Abbatesse. Sua origine, & antichità, e perche così si chiama. A. 1084. 36. Quando fosse habitato da' Canonici Regolari, e chi prima di loro ne hauesse il possesso. iui.

Di Cimuga dell' Ordine Benedittino, ciò che succedesse di strano a' Monaci di questo Monistero, per hauer lasciato l' Ufficio della B. V. A. 1056. 7.

Di Claromarisco offerto, con quello di Dune, da F. Fulcone nostro Eremita Santissimo, all' Ordine Cisterciense. A. 1137. 33.

Di Cluni dell' Ordine Benedittino, e sua prima Fondazione. A. 910. 4.

Di Compluto fondato dal nostro S. Fruttuoso in sua Giouentù. A. 665. 4.

Quando diuenisse Benedittino. A. 695. 4.

Di Conimbria, fondato in alcuni Borghi sotto il Titolo di S. Giorgio. A. 1000. 4.

Passa all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di detta Città. A. 1134. 5.

Altro, col Titolo di S. Croce fuori di detta Città, quando fondato, e da chi. A. 1131. 6.

Di Cordoua, e sua Diocesi, di qual' Ordine fossero. A. 851. 12. Varie Sentenze, e Fondamenti, intorno à ciò 12. fino al 23. Sentenza dell' Aureo. iui. Sue risposte alle opposte Opinioni. 26. fino al 33.

Altri fondati da Leporio Vescouo d' Vica dell' Ordine nostro. A. 851. 22.

Altro moderno, in che tempo fosse fondato. A. 851. iui.

Altro, sotto il Titolo de' SS. Giusto, e Pastore, quanto solitario. A. 852. 9.

Altri eretti ne' Monti di detta Città per l' Ordine nostro. A. 890. 3.

Di Cometo, detto di Cento Celle, e sue antiche memorie. A. 827. 2.

Di Costantinopoli, & altri di quell' Imperio, sono dati per Quattieri a' Soldati, dopo cacciati i Monaci, da Costantino Copronimo. A. 767. 3.

Di Croillanda. Passa dalla Regola, & habito Agostiniano, à quello di S. Benedetto. A. 716. 4. Fù fondato poi per i Benedittini da Erelbaldo Rè de' Mercì, e per qual motiuo. 6.

B' poi rifondato da vn' altro Erelbaldo pure anch' e gli Rè de' Mercì. A. 862. 2.

Privilegio conceduto al detto Monistero da Eredo Rè d' Inghilterra. A. 948. 7. e 8.

D

Di Doure già, molto prima, fondato, passa all' Ordine Benedittino. A. 1031. 6.

Di Dume nell' Asturia, fondato da' Religiosi dell' abbandonato Conuento di Dume vicino à Braga. A. 715. 6.

Quando s' estinguesse il detto Monistero. A. 1100. 8.

Di Duna fondato dal nostro S. Malachia Vescouo di detto luogo per Chierici Regolari. A. 1135. 22.

Di Duni fondato dal nostro B. Ligerio Eremita. A. 1107. 3. e 1128. 3. Fù dell' Ordine Eremitano, come quelli di Sauignaco, e non Benedittino, contro l' Iperio, & altri Autori 3. fino al 7. Come ciò si prouì. 8.

Il Vescouo di Morino consagra la Chiesa di detto Conuento. A. 1128. 5.

Succede nel Governo di detto Conuento al nostro B. Ligerio, Fulcone, già Monaco Benedittino, il quale lo pone in miglior stato. A. 1128. 7. Fù grandemente beneficato da Teodorico Co. di Fiandra 8. Errori presi da' Sammartani, intorno alli Fondatori di questo Monistero. iui.

E' offerto da Fulcone all' Ordine Cisterciense. A. 1137. 33.

Non passò all' Ordine Benedittino, nè Cisterciense, fino all' Anno 1138. A. 1138. 7. e 14. Nè prese il possesso, in persona, S. Bernardo, come vogliono alcuni. 15.

E

D' Eremiti Agostiani, fondati nelle loro Diocesi da' moltissimi Vescouo dell' Ordine nostro in diuerse Prouincie. A. 851. 22.

F

Di Ferna, & altri molti fondati dal nostro S. Fruttuoso in Gallitia. A. 665. 8.

Di Fianes, sotto il Titolo di S. Maria, fondato in Portogallo. A. 870. 4. Quando in quello entrasse l' Ordine Cisterciense iui. Non fù prima fondato per i Benedittini. 5.

Altra sua memoria, quale. A. 888. 8.

Di Fontanella in Francia, in cui si determinò dal Concilio di Roano, douersi offeruare la Regola di S. Benedetto. A. 682. 10.

Di Fonte Giardo, e di Linceio in Francia, passano all' Ordine di S. Benedetto, per opra di Vgo Vescouo Cotenanense. A. 1142. 5. Qual fosse questo Conuento, al quale fecero passaggio 6. Come ciò si caui da vna Bolla d' Innocenzo Terzo 7. Lo stesso maggiormente si proua 8. Errori presi dal P. Errera, intorno à ciò 9. Quanto antichi fossero questi due Conuenti 10. Non potero essere dell' Ordine de' Guglielmiti. iui.

Di Fossa in Fiandra fondato da S. Froillano, e Fratelli, per donazione di S. Geltruda di Niuelles. A. 655. 3.

Di Francia, quanto in questo tempo ampliati. A. 1001. 5.

Fondazione del famoso Conuento della Cancelleria della B. V. nello stesso Regno. A. 1128. 9. Testimonio de' Sammartani, intorno alla detta Fondazione 10. Credefi, che passasse in progresso di tempo a' Canonici Regolari 11. Scrittura Autentica de' Fondatori di questo Monistero. 12.

Di Frismonte, e sua gran carità. A. 1136. 5. Era d' Eremiti Agostiniani 7. E' malamente confuso col Conuento di Tria. iui. Diploma del Vescouo Bellaucense à prò di questo Conuento, e ciò, che se ne caui. iui.

G

Di Gallitia, detto di Cella Noua, fondato da S. Rodesindo. A. 835. 1.

Altro, sotto il Titolo de' SS. Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio, da chi fosse fondato. A. 928. 4. Scrittura di detta Fondazione 5. 6. e 7. Fù Agostiniano, e non Benedittino, fondamenti solidissimi dell' Autore. 8. 9. e 10.

Passa all' Ordine di S. Benedetto. A. 1135. 7. Testimonio di tal passaggio. 2.

Di Gastina nella Diocesi di Turs, passa dal nostro, all' Ordine de' Canonici Regolari. A. 1146. 8.

Della Germania, riformati da S. Gerardo Benedittino, e come. A. 939. 7.

Di S. Gio. della Pegna in Aragona, fondato da D. Garzia Ximenez. A. 730. 3.

Di Giraldo nella Prouincia di Portogallo, fondato prima di questo tempo, e sua memoria. A. 1100. 10.

Di Grandimonte fondato da' Discepoli di S. Stefano, dal quale prese il nome l' Ordine Grandimontense, dallo stesso Santo fondato. A. 1126. 9.

Di Guimaranò, fondato da Muzza Capitano de' Saracini. A. 710. 2.

H

Di Hazelac in Germania, fondato da S. Florentio Vescouo d' Argentina Agostiniano. A. 699. 6.

D' Heilgistorf in Germania, fondato da S. Arbogasto nostro Eremita. A. 673. 5.

D' Heriualle in Francia, sua prima Fondazione. A. 1131. 14.

D' Hoia nella Gallitia dell' Ordine Benedittino, à cui s' vnisce il nostro Conuento de' Santi Cosmo, e Damiano,

Tauola delle cose più notabili .

miano , per opza d' Alfonso Settimo Rè di Castiglia .
A. 1140. 8.

I

- Ibracense, fondato dal nostro S. Malachia Vescouo di
Conneret. A. 1124. 9.
Di Iesi nella Marca, più antico assai di quest' Anno, e come
ciò si proua. A. 1100. 7.
D' Inghilterra doppij, cioè habitati da' Monaci, e Monache,
e come. A. 681. 5.
Altro fondato dal Rè Etebaldo, e per qual motiuo.
A. 706. 11.
Molti altri fondati dal Santissimo Rè Edgardo di quel
Regno. A. 975. 6.
Moltissimi rouinati da' Danesi. A. 1011. 6.
D' Italia, quanto in questo tempo s' ampliassero. A. 1001. 5.
Di Luois in Portogallo, quanto durasse nell' Ordine nostro.
A. 866. 4.
Di Iunquera in Portogallo, sotto il Titolo di S. Simeone,
passa all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di
Conimbria. A. 1140. 10.

Conuenti

L

- Di Lafoens in Portogallo sotto il Titolo di S. Christoforo,
è preteso da' Benedittini per suo, e loro fundamenti.
A. 907. 3. e 4.
A questo Monistero è vnito il Conuento di Viseo
dal nostro Ven. Gio. Cirita. A. 1123. 3.
Varie opinioni, intorno alla sua Fondazione, se per
l' Ordine Cisterciense, ò pure per l' Agostiniano, come
proua l' Autore. A. 1123. 5. fino al 14. Grauiissimo
dubbio, intorno al di lui Fondatore. 10.
Concorse alla di lui Fondazione il nostro Vener. F.
Gio. Peculiare. A. 1131. 7.
E' confermato da Alfonso Duca di Portogallo per
l' Ordine nostro con vn suo Diploma. A. 1132. 10.
11. e 12.
Non fù maide' Canonici Regolari, contro il Pen-
nuto. A. 1135. 23.

di

- Di Latiniaco, fondato dal nostro S. Forseo à spese di Clo-
doueo Secondo Rè di Francia. A. 654. 28.
Di Lecceto di Siena, e sua antica memoria. A. 689. 17.
Di Leire, sù le cime de' Pirenei. Suo Priuilegio concessoli
da Papa Gio. XX. quale. A. 1032. 1. E' riformato da'
Monaci Cluniacensi, e perche 2. Rispondesi in occa-
sione di ciò ad vna tacita obietzione. 3.
Di Lerino, essendo rilassato, ad istanza d' alcuni buoni
Religiosi, gli vien dato per riformatore S. Aigolfo Be-
nedittino. A. 664. 2. Che v' introduce la Regola di
S. Benedetto 3. Vedi S. Aigolfo.
Di Lima sotto il Titolo di S. Christoforo, è leuato all' Or-
dine nostro, & à chi fosse dato. A. 912. 3.
Di Linceio in Francia. V. di Fonte Giardo in Francia.
Di Lione in Francia, fondato prima di quest' Anno.
A. 1100. 6.

Fra

- Di Lisbona, sotto il Titolo di S. Vincenzo. Memorie anti-
che della sua Fôdatione. A. 1147. 3. Sentimento dell' Au-
tore 4. E circa la Fôdatione di quello di S. Ginesio. iiii.
Di Londra in Inghilterra, fondato in quest' Anno, secondo
alcuni. A. 1059. 3.
Varie opinioni, intorno alla detta Fondazione 4. e 5.
Quando veramente potesse esser fondato, e da chi.
A. 1059. 7.
Sua antica memoria. A. 1120. 7.
Di Loruano in Portogallo, quanto priuilegiato da' Mori.
A. 734. 5. Prouasi esser stato dell' Ordine Agostinia-
no. 9.
Larghissima Donazione, che fece con publico Istro-
mento à questo Monistero, Teudo Conte de' Christiani
di Conimbria. A. 770. 2.
Opinione del Tamaio, intorno all' ingresso de' PP.
Benedittini in detto Conuento riprouata dall' Autore
con sodi fundamenti. A. 927. 3. 4. e 5.
Di Luffouio nella Borgogna, passa all' Ordine di S. Be-
nedetto, ritenendo però le Costituzioni del nostro S. Co-
lombano. A. 663. 1.

M

- Di Malleaco Isola nella Conca di Pittauià, fondato da
Guglielmo Quarto Duca d' Aquitania, e Co. di Pit-
teters, sotto il Titolo di S. Pietro Apostolo. A. 1210. 3.
Di Mariale in Germania, e sua prima Fondazione.
A. 950. 10.
Di Maltrich, ò Traierzo, fondato da S. Vuilebrordo Mis-
sionario Apostolico della Germania dell' Ordine no-
stro, & Arcivescouo de' Frisoni, per i Canonici Rego-
lari. A. 697. 3.
Di Mellifonte fondato nell' Hibernia, quando, e da chi.
A. 1141. 2.
Di Milano, sotto il Titolo di S. Marco. Varie opinioni
intorno all' antichità di questo Conuento. A. 1040. 2. e 3.
Opinione dell' Autore, in risposta alle precedenti. 4.
Di Miranda, detto di S. Maria, fondato in Portogallo per
l' Ordine nostro, che che ne dica il P. F. Leone di S.
Tomasso Benedittino. A. 659. 1.
Di Miratoio, già membro della nostra Prouincia di Ro-
magna. Sua antichissima memoria, col Testimonio
d' vn graue Autore. A. 1127. 3. e 4.
Di Monardo, fondato nel Portogallo dal nostro S. Mar-
tire Ancirado, ò Meinardo. A. 860. e 6.
Di Monte Cassino, & altri molti in Campagna distrutti
da' Saracini. A. 884. 2.
Vn' altro à quello soggetto, ottenuto da S. Nilo Ere-
mita di Calabria per il suo Ordine. A. 980. 5.
Di Montelios, fra Braga, e Dume, fondato dal Santissimo
Eremita S. Frutuoso. A. 665. 23.
E' donato dal Rè Alfonso à S. Giacomo di Galliza.
A. 883. 7. Quando fosse concesso a' PP. Capucini. iiii.
Di Moreira nella Diocesi di Porto, fondato sotto il Tito-
lo di S. Salvatore, e per qual' Ordine. A. 862. 3.
Passa all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce
di Conimbria. A. 1150. 2.
Di Morerola fondato in Spagna, quando, e da chi.
A. 1131. 11.

Conuenti

- Di Morimondo fondato in Francia, e da chi. A. 1015. 2.
Prouasi esser stato dell' Ordine nostro con vn Diplo-
ma del Vescouo Lingonense. 3.
Di Mortomare nella Diocesi di Roano, poco prima fonda-
to, passa all' Ord. Cisterciense. A. 1136. 2. Nò fù d' altr'
Ordine, che dell' Eremitano 3. Suoi Testimonj. iiii.

N

- Di Nalda nel Regno di Nauarra, e sua antica memoria.
A. 950. 12. Varie opinioni, intorno à questo Conuen-
to riprouate dall' Autore. 13. e 14.
E' abbandonato da' nostri, e perche. A. 980. e 6.
E' donato dal Rè di Nauarra al Conuento di S. Prud-
entio dell' Ordine Benedittino. A. 1064. 4. Priuilegio
di detta Donatione. 5.
Altro sotto il Titolo di S. Prudentio, à cui è donato dal
Rè di Nauarra il Conuento suddetto, & anche quello
di S. Saturnino di Pauià con vn bellissimo Priuilegio.
A. 1064. 4. e 5.

Fra

- Nonnenle fondato da S. Frutuoso, doue, e come. A. 665.
15.

O

- D' Oliuetani detto di S. Michele in Bosco à Bologna, ha-
bitato già in questi tempi da' nostri Eremiti, e come
poi, e quando ne prendessero il possesso i detti Monaci.
A. 1002. 1.
D' Oriente, fabricati da Leone Sesto Imperatore d' Orien-
te. A. 892. 3.
D' Ortega, fondato dal nostro Ven. Gio. d' Ortega Ag-
ostiniano, quanto accrettesse, e di numero, e di Spirito.
A. 1111. 5.
D' Otca nel Regno d' Aragona fondato da Vrbicio, Ere-
mita Francele. A. 802. 3.

P

- Della Palestina; moltissimi distrutti dalla Guerra, e Ter-
remoto. A. 745. 2.
Di Parigi, sotto il Titolo di S. Vittore, di Canonici Rego-
lari, e sua prima Fondazione. A. 1113. 2. Suo grande
accrescimento. 3.

Di Pa-

Tauola delle cose più notabili.

Di **Paui** Terra della Nauarra, sotto il Titolo di S. Saturnino, donato dal Rè di Nauarra al Conuento di S. Prudentio dell' Ordine Benedittino, si cerca, se fosse prima dell' Ordine nostro. A. 1064. 6.

Di **Paui** Città d' Italia, altro famoso, sotto il Titolo di S. Pietro in Cielo d' Oro, non fù habitato da' Canonici Regolari da principio, mà da' Benedittini, & Eremiti Agostiniani. A. 725. 8. fino al 23. Varie dispute intorno al detto Conuento. iiii. per tutto.

Memoria d' Eremiti Agostiniani habitanti in questo tempo in detto Conuento. A. 1153. 14.

Di **Pegnaferma** in Portogallo, fondato da S. Ancirado Martire dell' Ordine nostro, come si proua contro il Pennorto. A. 680. 7. fino al 14. Come succedesse la detta Fondazione. 21. Memorie antiche di detto Conuento. iiii.

Fiorisce in questi tempi, e chi ne fosse Abbate. A. 1018. 6.

Di **Pegna Mellata** vicino à Cordoua, fondato da' Parenti di S. Pomposa Vergine, e Martire Eremitana. A. 853. 19.

Della **Pescaria**, sotto il Titolo di S. Giuliano, e sua memoria. A. 1153. 12. Come si proua esser stato d' Eremiti Agostiniani. 13.

Di **Pineira** nella Gallitia, sotto il Titolo di S. Martino, e sua antica memoria. A. 1124. 10. Come si proua euidentemente essere stato fondato per l' Ordine nostro da vn Priuilegio Reale 13. E' vnito al Conuento di Riuoira Sagrata, e che da ciò se ne caui. 17.

Passa all' Ordine Cisterciense. A. 1144. 9. Diploma Reale sopra ciò. 10.

Di **Poggiolo** nella Prouincia di Romagna. Sua grande antichità, & oue sia. A. 1105. 7.

Di **Ponigniac**, fondato in tempo à noi incerto dal Beato Stefano Eremita. A. 1114. 5. Passa in quest' Anno all' Ordine Cisterciense. iiii.

Di **Possiac** in Francia, fondato da Costanza Mogliè di Roberto Rè dello stesso Regno, per l' Ordine nostro, goduto poi in progresso di tempo da Monache Dominicane. A. 1000. 3.

Di **Portogallo**. Sotto il Titolo di S. Maria d' Ormelo, quando fosse fondato. A. 667. 2.

Altro, sotto il Titolo di S. Salvatore, quando fondato. A. 700. 6.

Altro di S. Claudio, e sua prima fondatione. iiii.

Altro di S. Marina, e sua antica memoria. A. 712. 6.

Sua ristoratione quale. A. 886. 5. E' confessato dell' Ordine nostro anco dagli Autori stranieri. iiii.

Moltissimi, parte distrutti, e parte abbandonati, e perche. A. 715. 7. e 9.

Trè fondati da Godefrido Cittadino di Porto, e loro memorie. A. 892. 4.

Altri due eretti da Benefattore incerto, e loro antica memoria. A. 892. 5.

Altro doppio di Frati, e Monache, detto di S. Piero di Pedroso, da chi fosse fondato. A. 892. 6. 7. e 8.

Altro sotto il Titolo di S. Salvatore, detto la Chièsiuola, fondato, e doue. A. 922. 4.

Altro chiamato Massimo, distrutto, e da chi. A. 892. 3.

Altri distrutti da' Mori, quando. A. 983. 7. e 8.

Altro, fra li due Fiumi, Tamega, e Doro, fondato da Sifenando Vescouo. A. 990. 2. Era chiamato di S. Salvatore. iiii.

Altro di S. Simeone fondato, e per qual' Ordine. A. 1050. 9. Non fù fondato per i Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria. iiii.

Altro di S. Michele fondato, come sopra. iiii.

Tutti i Monisteri della Diocesi di Porto negano l' vbidienza al loro Vescouo, mà dal Pontefice sono astretti al loro douere. A. 1124. 1. Bolla Pontificia, in cui si legge il Catalogo distinto de' detti Conuenti. 2.

Di **Praga**, e sua memoria. A. 1086. 3. Opinione del Milensio, intorno alla di lui antichità. iiii. E' molto più

antico di quest' Anno 3. Si risponde ad vno scrupolo del P. Errera, intorno à ciò. 4.

R

Di **Rauone**, poco lungi da Bologna, sotto il Titolo di S. Paolo, quanto antico. A. 1123. 20. Hora è suppresso per Breue d' Innocenzo Decimo, ma però la nostra Religione ne tiene il possesso, e Dominio. iiii.

Di **Refoios** nel Territorio di Basso, sotto il Titolo di S. Michele, fondato da S. Fruttuoso. A. 665. 22.

Fù, secondo alcuni, fondato da Gomezio Socrio. A. 825. 3. Sua memoria in questo tempo. iiii.

Passa dal nostro all' Ordine di S. Benedetto. A. 1090. 4.

Di **Refoios** di Lima, nella Diocesi di Braga in Portogallo. Sua prima Fondazione, e mirabile riuscita. A. 1115. 5.

Di **Religiosi** di varj Ordini fondati da Henrico, e Cune-gonda Imperatori. A. 1015. 5.

Di **Ripa d' Aue**, sotto il Titolo di S. Nicolo, fondato dal nostro S. Fruttuoso. A. 665. 21.

E' posseduto in questi tempi da' nostri. A. 808. 2.

E' abbandonato da' nostri Religiosi, e ristorato per i Benedittini, e da chi. A. 965. 6.

Di **Riuoira Sagrata** nella Gallitia, e sua antica memoria. A. 1124. 10. Fù fondato per l' Ordine nostro. iiii. Come ciò si proua con vn Priuilegio Reale 14. A questo s' vni il Monistero di S. Martino di Pineira, e che da ciò se ne caui. 17.

Passa all' Ordine Cisterciense. A. 1144. 9. Diploma Reale sopra ciò. 10.

Rodienfe in Fiandra, e sua antica memoria. A. 1042. 7.

Di **Roma**, sotto il Titolo di S. Maria del Popolo. Errore di Giacomo Filippo da Bergamo, intorno alla di lui Fondazione. A. 824. 4.

Fù fondato per l' Ordine Agostiniano, e da chi. A. 1100. 2. Testimonio d' vn' Arcivescouo Tebano antico, intorno al Domicilio de' nostri Frati in detto Conuento. iiii. Sue memorie antiche, circa i nostri Eremiti. 3.

Altro detto di S. Maria in Trasteuere fondato da Gregorio Quarto. A. 843. 3. Vi sono Monaci, e Canonici, e come. iiii.

Quanti in questi tempi ve ne fossero, e di quali Ordini. A. 1001. 5.

Ruffinense, fondato dal nostro S. Fruttuoso. A. 665. 7.

S

Della **Sabina**, fondato dal Rè Carlomanno di Francia nel Monte di S. Oreste. A. 747. 3. E' stimato dall' Autore, probabilmente dell' Ordine Agostiniano. iiii.

Della **Salzeda** in Portogallo; non puote essere Benedittino. A. 843. 5.

Varie opinioni, intorno alla sua Fondazione, e dell' Ordine, che prima l' habitò. A. 1125. 5. fino al 12. Quando passasse all' Ordine Benedittino. iiii.

Di **Samos** nella Gallitia, come si proua non hauer potuto in quest' Anno passare all' Ordine di S. Benedetto. A. 759. 1.

Di **Sande** in Portogallo, fondato dal nostro S. Fruttuoso, sotto il Titolo di S. Martino, e sue gran mutationi. A. 658. 1.

Di **Sarasso**, sotto il Titolo di S. Vittoriano, ò S. Maria, fondato già da Gesalaindo Re de' Gotti. Sua antichissima memoria. A. 962. 8. Fino à questo tempo è durato nell' Ordine nostro. iiii. Chi vi fosse Abbate in questo tempo. iiii.

Altra sua memoria, in cui si nomina l' Abbate di questo tempo. A. 971. 2.

Anche in questi tempi duraua nell' Ordine nostro. A. 1000. 6.

Della **Sassonia**, moltissimi distrutti dagli Vnni. A. 916. 5.

Di **Saugniaco** nella Normandia, fondato dal nostro B. Vitale Eremita, non per li Benedittini, ò Cisterciensi, mà per gli Agostiniani. A. 1112. 3. Ciò maggiormente si proua coll' autentico Testimonio d' vn' Autore di questo tempo 4. Correggonfi alcuni errori de' Sammartani intorno à ciò. 5.

Tauola delle cose più notabili.

- Non passò all' Ordine Benedittino, nè Cisterciense, fino all'Anno 1148. A.1138. 7.
- Passa con altri 31. Conuenti à lui soggetti, all' Ordine Cisterciense per opra d'Eugenio Terzo. A.1148. 27.
31. Conuenti soggetti à quello di Sauigniaco, e loro proprij nomi. A.1148. 29.
- Schuterano, nel Borgo d' Herlinseim nella Diocesi di Basilea, quanto beneficato dal Rè Dagoberto Secondo A.673. 7.
- Della Scisia in Toledo, perche abbandonato da' nostri. A.719. 2.
- Del Settentione, fondati da Foradislao Principe de' Russiani. A.1034. 1.
- Di Siena, sotto il Titolo di S. Nicolò, è ceduto da' nostri à PP. Carmelitani. A.797. 1.
- Di Soalanes in Portogallo; sua origine, e progresso. A.900. 4.
- Conuenti**
Della Soria, distrutti dalla Guerra, e Terremoto. A.745. 2.
- Di soure in Portogallo, sotto il Titolo di S. Martino, e sua antica memoria. A.667. 3.
- Di Spagna. Fondati dal nostro glorioso Abate Vuintilla. A.890. 12.
- Moltissimi passano all' Ordine di S. Benedetto, e come. A.916. 3.
- Altro, sotto il Titolo di S. Pietro, antichissimo, ristorato, & arricchito da Ferdinando Gonzalez Co. di Castiglia. A.955. 6.
- Molti altri distrutti da' Mori. A.985. 5.
- Altro, sotto il Titolo di S. Emiliano, passa all' Ordine di S. Benedetto. A.1030. 4.
- Di Stoch, alias di Pionia in Boemia, e sua Fondazione. A.1047. 3.
- Testimonio dell' Hagetio, e di Giorgio Bartoldo Pontano, che fosse fondato, per l' Ordine nostro, contro il Bollando. A.1047. 3. 4. e 5.
- Frati**
Sreancalch doppio, di Frati, e Monache, in Inghilterra, foodato dalla Vener. Hilda Abbatesse Eremirana. A.680. 6. Da questo escono molti Santissimi Vescou. 7.
- Di Superado in Gallitia, doppio di Frati, e Monache, e sua antichissima memoria. A.702. 2. e 3. Non fù dell' Ordine Benedittino fino all' Anno 952. iiii.
- E' rifondato da due Nobili Amogliati, e passa all' Ordine Benedittino, A.952. 15.
- T**
- Di Tarouca in Portogallo sotto il Titolo di S. Giouanni, Opinione del P. Britto, intorno alla Fondazione di questo Conuento. A.1131. 9. E' più moderno di quello di Morerola fondato in quest' Anno. 11.
- Fù fondato dal nostro Vener. F. Gio. Cirita, e suoi Compagni. A.1133. 10.
- Di Telones in Portogallo, dell' Ordine Agostiniano, non de' Canonici di Santa Croce di Conimbria, ma più tosto per qualche tempo, habitato da' Benedittini. A.667. 3.
- Frati**
Lo stesso, sotto il Titolo di S. Andrea, è distrutto da' Saracini, A.997. 2.
- Di Terra Santa, per diuersi Ordini, fondati dal Rè Goffredo Buglione. A.1099. 4. Altro di Religiosi Latini iiii fondato al tempo de' Saracini, e da chi. A.1099. 7.
- Di qual' Ordine fosse detto Conuento 9. Non fù Benedittino, ma Agostiniano, e si proua con sodissime ragioni. 9. e 10.
- Di Tomar nel Portogallo, non fù in questo tempo fondato dal nostro glorioso S. Frutuoso, come molti stimano. A.665. 22.
- Di Traietto. Vedi di Mastrich.
- Della Transtagana Prouincia nel Portogallo, e sua vltima distruzione. A.1087. 7.
- Di Tui nel Portogallo, ristorato, e da chi. A.1016. 5.
- Di Turs, detto di S. Martino, clementato dalla giuriditione del Vescouo, per opera di Diodato Papa. A.676. 2.
- Altro, detto delle Fontane di Maria Vergine, perche così chiamato. A.1134. 1. Quali fossero i Fondatori di questo Conuento 2. I Romici di questo Monistero
- chiedono d'essere ammessi alla Riforma di Sauigniaco, & il modo, con che l'ottennero. 3. e 4.
- Della Valle di Bollardo in Portogallo, fondato dal nostro glorioso S. Ancirado Martire. A.860. 6.
- Di Veiga di Sobrado in Portogallo, quanto antico. A.800. 4.
- Passa dal nostro, all' Ordine Benedittino. A.1040. 5.
- Di Venetia, detto di S. Stefano, è assai più antico dell' Anno 1315. A.1084. 10.
- Molti di Canonici Regolari antichissimi in detta Città. A.1084. 11.
- Di Verda, Isola del Reno, fondato dal nostro S. Suuiberio. A.707. 2.
- Di Villanuoua in Spagna, fondato da' nostri Eremiti, e come. A.1138. 17.
- Di Villarino in Portogallo, detto di S. Michele, passa all' Ordine de' Canonici Regolari di S. Croce di Conimbria. A.1140. 10.
- Di Vimarino in Portogallo, fondato per gli Eremiti Agostiniani, e sue varie mutationi. A.667. 3.
- Di Visco nel Portogallo, vnito à quello di S. Christofo di Lafoens, in quest' Anno. A.1100. 9.
- E ciò per opra del nostro Vener. F. Gio. Cirita iiii. & A.1123. 3.
- Di Vngiaco, e sua prima Fondazione, e per chi fosse fatta. A.1106. 2. e 3.
- Conuenti di Monache.** A
- Dell' Africa, molti distrutti da' Saracini. A.696. 1.
- D' Aragona, passano all' Ordine di S. Benedetto, per opra di D. Sancio Rè dello stesso Regno. A.1025. 4.
- Archeuse in Portogallo distrutto da' Mori. A.983. 7. e 8.
- D' Azorres nel Portogallo, e sua Fondazione, & origine, detta comunemente di Nostra Donna d' Azorres. A.676. 7.
- Quando, e perche fosse abbandonato. A.715. 7.
- B**
- Di Bauiera, molti desolati da Arnolfo Duca di quel Paese. A.932. 2.
- Sono dati a' Soldati da Arnolfo, figlio del suddetto Duca. A.953. 17.
- Conuenti**
Di Buchouia, fondato da Adelaide figlia del Duca Sueno. A.756. 2.
- C**
- Di Carmelitane. Gio. Secondo concede Indulgenza, à chi concorre alla ristoratione de' Monisteri di detto Ordine, & anche degli altri. A.932. 3.
- Di Cattalogna, detto di S. Gio. delle Abbatesse. Sua origine, antichità, e perche così si chiami, e chi n' habbi hauuto in progresso di tempo il dominio. A.1084. 36.
- Di Costantinopoli, & altri dell' Imperio, sono dati per Quartieri à Soldati da Costantino Copronimo. A.767. 3.
- F**
- Di Francia, detto di S. Gudila, alle di cui Monache, serue miracolosamente vn' Orlo. A.805. 3.
- Di più Ordini, quanto in questo tempo ampliati in detto Regno. A.1001. 5.
- G**
- Di Gallitia, sotto il Titolo de' SS. Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio, come fondato, e da chi. A.928. 4.
- Monache**
Di Gierusalemme, detto di S. Maria Maddalena, fondato al tempo de' Saracini, perche, e da chi. A.1099. 8. Di qual' Ordine fosse detto Conuento 9. e 10. Congregatione di Monache Agostiniane originata dal detto Conuento. iiii.
- Di Glocestria, fondato da Osrico Rè de' Nortumbri, col consenso d' Etefredo Rè de' Mercii, in cui sono Abbatesse tre Regine de' Mercii. A.704. 3.
- D' Inghilterra, doppj di Frati, e Monache, e come. A.681. 5. In quelli fioriscono in sanità molte Principesse di quel Regno. iiii.
- L**
- Di Lamego nel Portogallo disfatto da' Mori, e Martirio delle Monache di detto Conuento. A.981. 8.
- Del

Tauola delle cose più notabili.

M

Del Monte della Guardia fuori di Bologna, da chi fondato, e per chi, e da chi hora posseduto. A. 1145. 5.
Di Monzon, Terra della Francia, e sua grande antichità, e memoria. A. 901. 7.

N

Nonnense in Portogallo, fondato dal nostro glorioso S. Frutuoso. A. 665. 16.

O

D' Oberenchiuchen nel Contado di Scaumberga, e sua grande antichità. A. 1106. 4.

P

Della Palestina, moltissimi distrutti dalla Guerra, e Terremoto. A. 745. 2.

Di Pallefuorta in Inghilterra, fondato da Modouena Monaca Hibernese. A. 854. 2.

Di Pavia detto di S. Dalmatio, e sue antiche memorie. A. 681. 6.

Di Pedroto, sotto il Titolo di S. Pietro, doppio di Frati, e Monache, da chi fondato. A. 892. 6. 7. e 8.

Di Portogallo molti, parte distrutti, e parte abbandonati, e perche. A. 715. 7. e 8.

Di Possiaco in Fracia, fondato per i nostri Eremiti da Costanza, moglie di Roberto Rè di Fracia, e poi habitato in progresso di tempo da Monache Domenicane. A. 1000. 3.

R

Di Ronzano vicino a Bologna, da chi fondato. A. 1140. 7.
Hora goduto da' PP. Domenicani. iiii.

S

Della Sassonia, detto delle Monache Nere, e sua prima Foundatione. A. 1114. 6.

Molti altri distrutti dagli Vnni. A. 916. 5.

Della Soria, molti distrutti dalla Guerra, e Terremoto. A. 745. 2.

Di Spagna, assaiissimi passati all' Ordine di S. Benedetto, e come. A. 946. 3.

Altri molti distrutti da' Mori. A. 985. 5.

Streanfalch in Inghilterra, fondato dalla Ven. Hilda Abbatessa Eremitana. A. 680. 6. Era doppio, cioè habitato da Frati, e Monache. iiii.

Di Streaueshalch in Inghilterra, fondato da S. Edelburga de' Rè d' Inghilterra. A. 676. 6.

Di Superado in Gallitia doppio, e sua antichissima memoria. A. 782. 2. e 3. Non fù dell' Ordine Benedittino fino all' Anno 952. 3.

E' rifondato da due nobili Accafati, e passa all' Ordine Benedittino. A. 952. 15.

T

Di Tomar nel Portogallo, non fù in questo tempo fondato dal nostro glorioso S. Frutuoso, come molti stimano. A. 665. 22.

V

D' Vuerda, poco lungi d' Annouer, fondato in quest' Anno, e da chi. A. 1106. 4.

S. Corbiniano Eremita. Suo viaggio a Roma, e ciò, che iui gli successe. A. 716. 2. Cercasi, se fosse Eremita di nostro Istituto. iiii.

Castigo dato da Dio ad alcuni Principi, per hauerlo burlato. A. 724. 12.

Corona della B. V. chi ne fosse l' Inuentore. A. 1094. 3.

Corrado de' Duchi di Vormazia, e Coronato Imperatore dal Pontefice Giovanni Vigesimo. A. 1027. 1.

Difende il Papa dalle persecuzioni de' Romani. A. 1033. 5.

Corrado, anch' egli Imperatore, muore, e gli succede Federico suo Nipote. A. 1152. 2.

Corui. Alcuni Corui, prodigiosamente scuoprono gli Homicidi del nostro Sant' Ancirado, ò Meinardo Martire. A. 860. 19.

Altri tre appariscono miracolosamente sopra vn Piatto già pieno di Carne cotta, in attestato della grande astinenza d' vna S. Monica. A. 1144. 7. e 8.

Costante Imperatore, manda alcuni Eretici, per souertire S. Massimo, ma essi restano da lui conuertiti. A. 656. 1.

Muore ucciso in vn Bagno, e gli è sostituito Costantino Pogonato buon Cattolico. A. 668. 4.

Costantino Pogonato Imperatore, chiede al Papa 16. Frati Agostiniani d' Africa, per il Concilio di Costantinopoli. A. 678. 2.

Muore, e gli succede Giustiniano suo primogenito. A. 685. 5.

Costantino Sommo Pontefice, succede a Sisinio. A. 707. 1.

Minaccia Vitizza empio Rè delle Spagne, per hauer promulgato vn Decreto contro il celibato de' Sacerdoti. A. 709. 1.

Torna di Costantinopoli, oue era stato chiamato da Giustiniano Imperatore, il quale perde l' Impero, e la Vita, e perche. A. 711. 3.

Muore, e gli succede Gregorio Secondo. A. 714. 1.

Costantino Copronimo perseguita i Religiosi, e perche. A. 754. 3.

Prohibisce a ciascuno il farsi Religioso nel suo Imperio. A. 762. 2.

Doppo vinti i Bulgari, rinoua la persecutione contro i Monaci, facendone horrenda, e sacrilega strage. A. 763. 1.

Scaccia i Monaci da' Monisteri, e li dà per Quartieri a suoi Soldati. A. 767. 3. Et altri molti ne getta per terra iui. Sforza i Religiosi a spolarsi con le Monache, sotto pena d' essere acciecati, & esiliati. iiii.

Vn suo fierissimo Ministro incrudelisce contro i Regolari nella Tracia, facendone sanguinosissima strage. A. 771. 1.

Sua horrenda morte. A. 775. 1. Suo Epitaffio. 2.

Costantino figlio di Tolone Duca di Nepi, occupa a viua forza la S. Sede Pontificale, vacante per la morte di Paolo Primo. A. 767. 1.

E' deposto da tal dignità, & acciecato. A. 768. 1.

Costantino Porfirogenito Imperatore dell' Oriente, perseguita i Religiosi, e perche. A. 795. 3.

Costantino Imperatore, doppo vinti i Tiranni contro lui sollevati, costringe la Imperatrice sua madre a farsi Monaca. A. 919. 6.

Costantino Monomaco Imperatore di Costantinopoli, muore, e gli succede Teodora, già Monaca, sorella di Zoe Augusta. A. 1054. 4.

Costantinopoli. Grandi sconuolte occorse a questi tempi in quell' Imperio. A. 866. 2.

Altre Peripetie successe nel Palazzo Imperiale. A. 1041. 6.

Cremonina Piateff nobile Bolognese, fonda il Conuento della Santiss. Trinità di Ronzano vicino a Bologna, in cui si fa Religiosa dell' Ordine nostro, viue, e muore santamente. A. 1140. 7.

Crescentij. Vedi Pietro Crescentij.

Santiss. Crocifisso di Burgos. Quanto ne fosse diuoto S. Giuliano Vescouo di Cuenca. A. 1149. 1. Testimonij di classici Autori intorno a ciò, e massime del P. Romano 2. e 3.

Errori d'alcuni intorno al tempo dell' Inuentione del detto Crocifisso, corretti con sode ragioni dal P. Errera. 4. e 5.

Crocesegnati. Vedi Crociata prima.

Crociata prima, ordinata da Urbano Secondo, per la Conquista di Gierusalemme. A. 1094. 5.

Marchia alla volta di Terra Santa, sotto varj Capi, con Pietro Eremita. A. 1096. 8.

Prende Nicea, & Antiochia, con altri luoghi, e dà vna gran rotta a' Turchi. A. 1098. 1.

Prende Gierusalemme, e riporta vna gran Vittoria dal Rè d' Egitto. A. 1099. 2.

S. Cudberto Eremita Agostiniano, apparisce ad Alfredo Rè dell' Anglia, e gli predice vna gran Vittoria, contro i Danesi. A. 878. 7.

S. Cunegonda, moglie di Henrico Imperatore, fonda varie Chiese, e Conuenti, sì all' Ordine nostro, come d' altri Religiosi. A. 1015. 5.

Conserua col Marito la sua Virginità, e doppo la di lui morte si rende Monaca. A. 1024. 3.

Sua santissima morte. A. 1040. 1.

Cutburga, sorella d' Ina Rè degli Angli Sassoni Occidentali, si fa Monaca, e viue santamente. A. 704. 3.

Dama.

Conuenti

Monache

Tauola delle cose più notabili.

D

- D** Amaso Secondo Sommo Pontefice, successo à Clemente Secondo, dopo 23. giorni muore. A. 048. 8. Gli succede Leone Nono, e come. A. 149. 9.
- Dauolo. Vedi Francesco Dauolo.
- Daneli, quanto dannosi alle Cniese, e Monisteri dell' Inghilterra. A. 1011. 6.
- S. Dauid Eremita. Sue Reliquie ritrouate nella Chiesa nostra di Pavia. A. 725. 24.
- Decreti. Del Concilio di Merida, spettanti allo stato Regolare. A. 666. 1.
- Del Concilio celebrato in Roma da Gregorio Secondo, quali fossero. A. 721. 1.
- Del Concilio celebrato in Rens, contro gli Eretici, & a fauore de' Regolari. A. 1148. 12.
- Decreto del Concilio Littinense, celebrato in Germania, e suo contenuto. A. 783. 1. Non fù rigorosamente eseguito. iiii.
- D' Urbano Ottauo, che gli Agostiniani Scalzi non dipingano i Santi dell' Ordine con il loro Habito. A. 940. 7.
- S. Degna Vergine, viene da S. Agata inanimata al Martirio. A. 853. 10. Sua grade ubbidienza, & humilita. E' fatta Martire di Christo 22. Giorno del suo Martirio iiii. Non fù, nè Benedittina, nè Carmelitana. iiii.
- Demonij. I Demonij battono fieramente il nostro S. Gutlaco. Vedi S. Gutlaco.
- Demonio. Il Demonio inuasa Riquilda figlia del Conte di Barcellona, e n' è liberata da Gio. Garino nostro Eremita, come lo stesso Demonio haueua predetto. A. 930. 1. Caso strano, che poi successe. Vedi Gio. Garino.
- Desiderio Rè de' Longobardi è vinto da Carlo Magno, chiamato in aiuto dal Pontefice. A. 773. 3.
- Desiderio, già Abate di Monte Cassino, è eletto in Sommo Pontefice, doppo la morte di Gregorio Settimo, e sua strana resolutione. A. 1086. 1.
- Accetta il Pontificato col nome di Vittore Terzo. A. 1087. 6.
- Muore, e gli succede Urbano Secondo. A. 1088. 7.
- Desmaio. Suo parere, che S. Forseo fosse Vescouo. A. 654. 43. E' ritrouato dall' Autore. 44.
- Diego Coria. Suo sentimento, intorno a' Monisteri di Cordoua, che fossero di più Ordini. A. 851. 19. Risposta dell' Autore. 30.
- Sua opinione intorno alla Professione di S. Aurea Monaca Agostiniana, e Martire, riprouata dal Tamaio. A. 856. 13.
- Diego Arciuescouo di Compostella, trasferisce il Corpo del N. P. S. Fruttuoso nella sua Metropoli, e come. A. 1101. 2.
- D. Diego di Souza Delegato Apostolico. Sua Sentenza data, circa la pretesa precedenza nelle Processioni da' Canonici Regolari, rispetto i nostri Eremiti di Lisbona. A. 1147. 5.
- Diodato Sommo Pontefice, succede à S. Vitaliano. A. 669. 1.
- Muore, e gli succede Dono, ò Domnion. A. 676. 1.
- Esentò il Conuento di S. Martino di Turs dalla Giurisdictione del Vescouo. A. 676. 2.
- S. Dionigio. Suo Miracolo operato in persona di Stefano Terzo. A. 754. 1.
- Diploma. Di D. Ramiro Rè di Leone, dal quale si caua il passaggio di molti nostri antichi Conuenti della Spagna all' Ordine di S. Benedetto. A. 946. 3. Non fù rigorosamente offeruato. 4.
- Del Vescouo d' Arasso à fauore del Conuento d' Aroa, sia, concessio al Priore di detto Conuento. A. 1197. 2.
- Che cosa si caui dal detto Diploma 3. Errore preso da' Sammartani, intorno allo stesso. iiii. Si corregge dall' Autore. iiii.
- Del Vescouo di Troies à fauore del nostro Conuento di Belloluogo. A. 1112. 7.
- Di Guillenco Vesc. Lingonense à fauore del nostro Conuento di Morimondo in Francia. A. 1115. 3. Che cosa si caui dal detto Diploma à fauore dell' Ordine nostro. 4.
- D' Alfonso Rè di Portogallo à fauore de' Cisterciensi, intorno alla Fondazione del Conuento di S. Christoforo di Lafoens. A. 1123. 6.
- Altro dello stesso, nel quale conferma per l' Ordine nostro il detto Conuento di Lafoens, e ciò che da quello se ne caui. A. 1132. 11. 12. 13. e 14.
- Altro dello stesso, in cui da facolta al nostro Gio. Cirita di fondare vn nouo Conuento. A. 1133. 6.
- D' Alfonso VII. Re di Spagna a fauore di due Monisteri fondati nella Gallitia per l' Ord. nostro. A. 1124. 11. e 12.
- Altro dello stesso à fauore de' Benedittini, in cui gli concede vn sito per fondarui vn Conuento. A. 1138. 7.
- Altro dello stesso, intorno al passaggio del nostro Conuento di Riouira Sagrata all' Ordine Cisterciense. A. 1144. 10. Che se ne caua prò nostro. 11.
- Di Tarafia, figlia d' Alfonso Settimo Rè di Spagna, à fauore di due Monisteri fondati nella Gallitia. A. 1124. 14. e 15.
- Del Vescouo Belluacense à prò del nostro Conuento di Frimonte. A. 1136. 6. Vedi Istromento di Donauone. Vedi Priuilegio.
- Domenico Dauid, è creato Vescouo di Venetia. A. 946. 5.
- Rinontia il Vescouato, e si fa Eremita Agostiniano. A. 961. 7.
- S. Domenico di Silos, Alunno del Conuento di S. Emiliano, in Ispagna, fiorisce. A. 1030. 5.
- Torna in gratia di Ferdinando Primo Rè di Castiglia. A. 1050. 1. Autori, che trattano della sua dimora vicino al nostro Conuento di S. Andrea di Burgos iiii. In che tempo fosse esiliato. 2.
- Donna. Vna Donna assalita da vn' Huomo libidinoso, resta con vn gran portento libera dall' assalto, per i meriti del nostro S. Malachia. A. 1139. 14.
- Dono, ò Domnion Sommo Pontefice, succede à Diodato. A. 676. 1.
- Muore, e gli succede Agatone. A. 678. 1.
- Dono Secondo, ò come altri vogliono, Donno, ò Domnion, succede à Gio. XIII. A. 972. 3. Muore, e gli succede Benedetto Sesto. iiii.
- S. Dunstano è creato Arciuescouo di Cantuarua. A. 960. 3.
- Fù prima Religioso Eremita. iiii. & A. 988. 8. Riceue il Paliò dal Pontefice. 4.
- Suo gran Miracolo, per qual' occasione operato. A. 976. 3.
- Sua Santissima Morte. A. 988. 8.

E

- E** Adberto Rè de' Nortumbri, rinontia il Regno, e si fa Religioso. A. 758. 4.
- S. Ebba Abbateffa del Conuento di Coldingamia nella Scotia, si taglia il naso, e le labbra per conseruare la Virginità, e lo stesso fanno tutte le sue Suore, e perciò è fatta con quelle, Martire di Christo. A. 870. 1.
- Eberardo Eremita fantis. nel Conuento di Selua Negra, fiorisce. A. 954. 2.
- Ebrei di Spagna congiurati contro Egica Rè di Spagna, e perciò leueramente castigati. A. 694. 4. Come per decreto del Concilio Decimosettimo Toletano. iiii.
- Moltissimi sono uccisi da' Popoli della Germania, à persuasione di vn' Eremita, e come. A. 1146. 2.
- Ebreo, quanto leueramente punito, per hauer seminato per tutta l' Asia l' Eresia degl' Iconoclasti. A. 723. 2. e 3.
- Ecclesiastici Riformati da Mariano, ò Martino Secondo. A. 943. 3.
- S. Egberto già Eremita Agostiniano, muore. A. 728. 5.
- Eclissi prodigiosa del Sole successa in quest' Anno. A. 1033. 5.
- Ecolualfo Rè de' Nortumbri si fa Religioso. A. 737. 1.
- Edburga Religiosa fantis. dona al nostro S. Gutlaco vna Casa di Piòbo, acciò serua per il suo Sepolcro. A. 706. 8.
- Edburga, figlia d' Eduardo Rè d' Inghilterra, e sua gran Santità. A. 901. 6. e 944. 4.
- S. Edburga Monaca Inglese, e sua gran santità, di qual' Ordine fosse. A. 676. 6.
- Altre

Tauola delle cose più notabili.

- Altre due SS. Edelburghe Agostiniane, muoiono santamente. A. 681. 4.
- S. Edgardo Rè dell' Inghilterra muore. A. 975. 6. Quanto diuoco de' Religiosi. iiii. Fonda 47. Monisteri, iiii. Sua gran Santità. iiii. Suo sagro Corpo, quando ritrovato, e de' Miracoli successi nella detta Inuentione. 7.
- Edilredo Rè de' Merci, si fa Religioso. A. 704. 1.
- Educa, sorella del Rè d' Inghilterra, Ofsita, & Achea, discepolo di Modouena Monache santissime d' Ibernìa, fioriscono. A. 854. 2.
- Sua gran Santità, & eroiche Virtù. A. 954. 4.
- S. Edmondo Rè, e Martire, miracolosamente uccide Suanano Rè de' Danesi. A. 1014. 1.
- Edredo Rè d' Inghilterra concede vn nobile Priuilegio al Monistero di Croilanda dell' Ordine nostro. A. 948. 7.
- Eduardo figlio d' Elfredo Rè d' Inghilterra, succede, e nel Regno, e nelle virtù al Padre. A. 901. 5.
- Edualdo Eremita Santo fiorisce in Inghilterra. A. 870. 3.
- Altri due SS. Eduino, Missionarij Apostolici nella Germania, martirizzati in Sassonia. A. 693. 2. Sono miracolosamente ritrovate le loro sagre Reliquie 3. Non furono Benedittini, ma Agostiniani. iiii.
- S. Egberto manda in Missione 18. Agostiniani nella Germania, e quali fossero. A. 690. 1.
- Queta la quistione suscitata in Inghilterra, intorno alla Pasqua, & impugna le ragioni de' Religiosi Hibernesi, intorno alla Clericale Tonura. A. 716. 3.
- Egfrido Rè de' Nortumbri dell' Anglia. Sua grande empierà usata contro i Religiosi dell' Hibernia, e suo castigo. A. 684. 4.
- Egica Religiosissimo Rè delle Spagne, muore. A. 701. 1.
- Egidio Vescouo Tuscolano, mandato Legato Apostolico nella Polonia dal Pontefice Gio. XIII. e perche. A. 965. 5.
- Egitiziani col loro Rè venuti in aiuto de' Turchi, contro i Christiani accorsi alla conquista di Terra Santa, sono rotti, e posti in vergognosa fuga. A. 1099. 2.
- F. Eldemaro Eremita, fondatore del Monistero di S. Nicolò d' Aroasia, è martirizzato. A. 1096. 1. Epitaffio del suo Sepolcro, e ciò, che da esso si cauà à gloria del S. Religioso. 2. e 3.
- Elemosine date a' Religiosi, quanto gioueuoli à Michele Imperatore di Costantinopoli, per liberarsi da' Demonij, che lo molestauano. A. 1037. 6.
- Elettori dell' Imperio, quando istituiti, e perche da Gregorio Quinto. A. 906. 7.
- S. Elsego Religioso, e Vescouo. Sua notabile Profecia. A. 947. 6.
- Elfredo Rè d' Inghilterra santamente muore. A. 901. 3. Sua gran pietà verso le Chiese, e Monisteri 3. E' commendato, anche dagli Autori Eretici. iiii. Gli succede, e nelle Virtù, e nel Regno, Eduardo il Seniore, suo figlio. 5.
- S. Elia Prete, e Martire di Cordoua, in compagnia de' Santi Paolo, & Isidoro, Eremiti Agostiniani. A. 855. 2. Sentimento del Tamaio, intorno al di lui Monacato, censurato dall' Autore. 3.
- Elogio di Chiesa Santa, con cui honora S. Bonifaccio Arcivescouo di Magonza, & Apostolo della Germania, già nostro Eremita. A. 755. 7.
- Elofinda, Dama honorata, sendo dal Marito accusata a torto, d' Adulterio, proua la di lei innocenza, con maneggiare senza lesione vn ferro rouente. A. 791. 1.
- Emanuelle Comeno Imperatore di Costantinopoli, pubblica vn' ingiusto Editto contro i Regolari, mà poi subito lo riuoca, e perche. A. 1148. 8.
- S. Emiliano nostro Eremita è veduto combattere in aria contro i Saracini à fauore de' Christiani. A. 934. 1.
- F. Engelmaro Eremita santissimo, di chi fosse discepolo. A. 1096. 4. Per la sua gran santità è ucciso da vn suo inuidioso Compagno, e ciò, che all' uccisore auuenisse 5. E' ritrovato il suo S. Corpo, e sepolto, & è ad honor suo fabbricata vna Chiesa, & vn nobil Sepolcro 6. Come si proua esser stato Eremita. 7.
- Traslatione del suo S. Corpo, quando, doue, e da chi fatta. A. 1131. 3.
- Engilberga Imperatrice si fa Religiosa. A. 875. 2.
- S. Engratia Agostiniana è martirizzata da' Mori, & honoreuolmente sepolta. A. 717. 3. Si proua il suo Martirio, e Monacato Agostiniano. 4.
- S. Engratia Vergine, e Martire, suo Martirio, quale. A. 1050. 3. Come fosse sepolta nel Conueno di Caruajal. iiii. Sue antiche Pitture, e d'alcuni altri Religiosi Eremiti, che portano il di lei sagro Corpo 4. Varie Scritture, in proua della detta Historia della Santa 5. 6. e 7. Vi si oppone il Pennoso. iiii. A cui rispondono l' Autore, e l' Errera. 8.
- Enrico Spelmano, Autore Eretico, commenda Elfredo, Santo Rè d' Inghilterra. A. 901. 4.
- Epigramma antico, in cui si legge epilogato il Martirio di S. Iuacò Monaco Agostiniano. A. 851. 6.
- Epitaffio, d' Inubola Monaca di S. Vita nel Conueno d' Azorres. A. 676. 7.
- Di S. Quirico Vescouo di Toledo, e Monaco Agostiniano. A. 683. 5.
- Del Sepolcro di S. Killiano, e Compagni Martiri. A. 689. 15.
- Di D. Roderigo Rè di Spagna. A. 714. 5.
- Di Gio. d' Atares Eremita d' Aragona. A. 717. 2.
- Di Luoprando Rè de' Longobardi prodotto dal P. Pennotto, è stimato apocriso dall' Autore. A. 725. 19.
- De' SS. Martiri, Vittore Arcivesc. di Braga, e de' suoi SS. Fratelli, Alessandro, e Mariano Agostiniani. A. 734. 3.
- Di Costantino Copronimo. A. 775. 2.
- De' SS. Eremiti Benigno, e Caro. A. 807. 5.
- De' Santi 100. Monaci Martiri nel Conueno di Cerdegnà in Ispagna. A. 834. 2.
- Del Ven. F. Gio. Abbate del Conueno di Loruano. A. 851. 43.
- Del Sepolcro d' Vuintilla, Abbate Agostiniano. A. 890. 13.
- De' tre SS. Eremiti, Pelagio, Arsenio, e Siluano. A. 955. 6.
- Altro moderno degli stessi. A. 1109. 5.
- Di Giovanni Decimoquinto. A. 996. 5.
- Del Sepolcro de' SS. Bartolomeo Apostolo, e Paulino Vescouo di Nola Agostiniano, in Roma. A. 1000. 2.
- Di F. Eldemaro Eremita, Martire di Christo, e ciò, che se ne cauà à sua gloria. A. 1096. 2. e 3.
- Del Sepolcro del Ven. F. Pascafo nostro Santiss. Eremita. A. 1135. 17.
- Del Sepolcro del nostro S. Malachia, composto da S. Bernardo. A. 1148. 26.
- S. Erconualdo Vescouo Londouiese, Agostiniano, muore. A. 681. 4.
- Eremita. Vn S. Eremita conuerte con vn giusto rimprovero vn' empio Iconoclasta. A. 782. 1.
- Altro S. Eremita vicino à Napoli. Sua horribil Visione quale. A. 883. 6.
- Altro S. Eremita vecchio, rincora in sogno, Alfonso Duca di Portogallo, e poi anco uisibilmente gli predice la Vittoria contro i Saracini. A. 1139. 17.
- Eremiti. Titolo d' Eremiti vietato da S. Benedetto. A. 840. 6.
- Introdotti nella Città d' Argentina dal Vescouo Henrico Quarto. A. 673. 10.
- Eremiti. Gli Eremiti di Siena cedono il Conueno di S. Nicolò a' PP. Carmelitani. A. 797. 1.
- Di Terra Santa, quanto perseguitati da' Saracini. A. 808. 1.
- Superiori di varj Conuenti, si sottoscriuono ad vn' Istromento di Donazione fatta al Monistero di Caruajal da D. Garzia Fernandez di Castiglia. A. 851. 21.
- Superiori in Ispagna, e loro antica memoria. A. 978. 1. e 2.
- Altri dello stesso Ordine nostro in questo tempo habitauano nel Monistero di S. Michele in Bolco vicino à Bologna, hora de' PP. Oliuetani. A. 1002. 1.
- Cinque Martiri in Polonia, e loro nomi, e di qual' Ordine fossero. A. 1005. 5.
- Del Conueno di Leire, quanto priuilegiati da Papa Gio. XX. A. 1032. 1. Furono Agostiniani, e come ciò si proua. 3.

Tauola delle cose più notabili.

- D' Inghilterra , e di Francia , haueno vn proprio Generale, & in che tempo. A. 1059. 6.
 Altri tre di santissima Vita , fondatori del nostro Conuento di S. Nicolò d' Aroasia in Fiandra , e loro nomi. A. 1090. 1.
 Del Conuento delle Fontane di M. V. richiedono essere ammessi alla riforma del Monistero di Sauigniaco . A. 1134. 3.
 Poco rispettati da Gio. Comneno Imperatore , e perche ; per tal peccato infelicemente muore . A. 1143. 3.
 Di Palestina, e loro gran Santità. A. 1148. 7.
 Habitauano in questo tempo nel Conuento di S. Pietro in Cielo d' Oro di Paui. A. 1153. 14. V. Agostiniani.
 Eremo antico detto la Valle delle Chiese , fondato in Spagna , e da chi. A. 713. 3. Sua descrizione 4. E' abbandonato nella perdita di Spagna . iiii. E' donato dal Rè Alfonso Settimo di Castiglia a' Benedittini . 5.
 Non fù però fondato per i Benedittini, mà per gli Agostiniani . A. 713. 7. 8. e 9.
 Eresia de' Monoteliti condannata in varj Concilj. A. 679. 1.
 Sua estintione dopo il Concilio Sesto di Costantinopoli . A. 681. 1.
 E' distrutta da S. Agatone Papa Agostiniano. A. 682. 6.
 Degli Iconoclasti , per opra d' vn' empio Ebreo , si sparge per tutta l'Asia. A. 723. 2. Suo castigo . 3.
 E' suscitata da Leone Isauro Imperatore . A. 726. 1.
 Cessa per la morte di Teofilo Imperatore . A. 842. 2.
 Degli Arnaldisti, ò Politici , quale . Vedi Arnaldo .
 Eretici , mandati da Costante Imperatore , per souertire S. Massimo , restano conuertiti . A. 656. 1.
 Loro tradimento, contro S. Massimo . A. 657. 1.
 Quelli d' Inghilterra confessano la Santità di S. Gutlaco, nostro Religioso . A. 706. 1.
 Iconoclasti armati, contro il Concilio radunato in Costantinopoli . A. 786. 1.
 Antropomorfiti , quanto contro essi fosse terribile il Ven. F. Sanfone Eremita Cordouese . A. 890. 6. e 7.
 Politici , ò Arnaldisti , quali fossero . V. Arnaldo .
 Altri condannati in vn Concilio celebrato in Rens . A. 1148. 1.
 Errera . V. Tomasso Errera .
 F. Errinodo Gotto Agostiniano stimato Martire da molti Autori . A. 702. 1. Sua Vita compendiata 2. e 3. Suo glorioso Martirio 4. Suoi Miracoli . iiii.
 Traslatione del suo Santo Corpo , quando seguisse . A. 780. 2.
 Erugio tradisce Bamba Rè di Spagna coll' auelenarlo , e come li succedesse nel Regno con modo strano . A. 680. 3. e 689. 5. Vedi Bamba .
 Muore, e li succede Egicane Cugino di Bāba . A. 686. 4.
 Esentione de' Regolari dalla Giuriditione de' Vescouii approuata , e dall' Autore , a' quali è opposto il sentimento del Baronio . A. 676. 1. 3. e 4. Quanto danno habbi cagionato alla nostra Religione la soggettione de' Regolari a' Vescouii . iiii.
 Eitelbaldo Rè de' Mercj, vien consolato da S. Gutlaco nostro Eremita , e come . A. 706. 11. Fonda per gratitudine vn Monistero nell' Isola del Santo . iiii.
 Fonda in Croillanda vn' altro Conuento passato dall' Ordine nostro al Benedittino , e per qual motiuo . A. 716. 6.
 E' rifondato da vn' altro Eitelbaldo Rè de' Mercj . iiii. & A. 862. 2. Muore santamente . iiii.
 Eitelbaldo altro Rè de' Mercj, rifonda il Conuento di Croillanda , non più per gli Agostiniani , mà per li Benedittini , e come . A. 862. 2.
 Eitelburga , moglie d' Ina Rè degli Angli Sassoni Occidentali si fa Monaca . A. 704. 2.
 Eteluulfo Rè d' Inghilterra priuilegia i Religiosi . A. 855. 10.
 Copia del detto Priuilegio . 11. e 12.
 Muore gran Benefattore de' Regolari . A. 857. 2.
 Etiopi . Alcuni neri Etiopi sono veduti miracolosamente uscire da vna Cassetta d' Offa di Morti , spacciate da alcuni Sacrileghi per vere Reliquie di Santi . A. 1027. 2.
 Eudo Eretico pazzo, suoi errori quali ; in qual Concilio fosse condannato . A. 1148. 7.
 Eufemio Generale di Michele Balbo Imperatore , col di lui esempio , sposa anch' egli sacrilegamente vna Monaca , e ciò, che poi seguì . A. 827. 3.
 Eufrosina Monaca , già figlia di Costantino Imperatore , à vna forza si sposa con Michele Balbo Imperat. A. 826. 4.
 Eugenia Monaca Tertiaria dell' Ordine nostro , e Martire Cordouese . A. 923. 1.
 Eugenio Abate del Conuento di Loruano , libera vn falso accusatore della moglie, dalla pena del fuoco . A. 791. 2.
 Vedi Ariouigildo .
 E' martirizzato in odio della Giustitia , e perche . A. 815. 1. Sua Sepoltura . 3.
 Eugenio Sommo Pontefice, succede à S. Martino . A. 655. 1.
 Muore, e gli succede Vitaliano . iiii.
 Eugenio Terzo detto Secondo , succede à Pasquale Primo . A. 821. 5.
 Muore , e gli succede Valentino Primo . A. 827. 1.
 Eugenio Quarto detto Terzo , succede à Lucio Secondo de' Caccianemici Bolognese . A. 1145. 2.
 Fugge con i Cardinali , la furia Popolare con vicere di Roma , e poi con gran pompa vi torna . iiii.
 Solleuasi di nuouo contro di lui il Popolo di Roma , e perche . A. 1146. 1.
 Per mezzo suo passa la Congregazione di Sauigniaco con 31. Conuenti à lui soggetti , dal nostro all' Ordine Cisterciense . A. 1148. 27. e 28. Nomi distinti de' detti 31. Conuenti . 29.
 Celebrasi alla sua presenza vn Concilio in Rens , e ciò , che iui si decretasse . V. Concilio celebrato in Rens .
 Ritorna in Roma rapacificato col suo Popolo . A. 1152. 1.
 Muore santamente , e gli succede Anastagio Quarto . A. 1153. 4. Sue Lodi . iiii.
 S. Eulogio Arciuescouo di Toledo , e Martire . A. 859. 3.
 Prodigio d' vna Colomba , intorno il suo Corpo . iiii.
 Sono veduti miracolosamente molti Sacerdoti con Lucerne in mano, salmeggiare di notte tempo, sopra il suo sagro Cadauere . iiii. Non fù Monaco ; mà Prote Secolare . 4.
 Eutrando Autor Spagnnolo , come riferisca il Martirio di S. Ancirado, ò Meinardo nostro Eremita . A. 860. 20.

F

F Amiano nostro Eremita , sua Nascita . A. 1090. 3.
 Suoi Pellegrinaggi, e Professione Religiosa . A. 1114. 1. e A. 1117. 5.
 Sue Penitente, e quanto tempo durasse nell' Ordine nostro . A. 1142. 3. Passa all' Ordine Cisterciense, e come . iiii.
 Fanciullo . Vn Fanciullo è liberato da vn' imminente naufragio dal nostro S. Fruttuoso . A. 665. 13.
 Vn' altro poco men che lattante, con modo prodigioso presagisce à se stesso il Pontificato , e come . V. Gregorio Settimo .
 Vn' altro hebbe vna bella Visione nella morte del Glorioso S. Stefano Grandimontense . A. 1126. 8.
 Altro miracolosamente risanato in vn braccio arido , e secco dal nostro S. Malachia . A. 1148. 25. V. Bambino .
 S. Fandila Monaco , e Martire Agostiniano . Sua Vita compendiata . A. 853. 3. 4. e 5. Suo glorioso Martirio 6. Sua Festa con Voto del Magistrato , solennizzata in Guadix nobil Citta della Spagna , e Patria del Santo 7. Suoi Miracoli . iiii.
 Federico Arciuescouo di Magonza , muoue vn' aspra persecutione , contro i Regolari della Germania , e perche . A. 941. 1.
 Federico Imperat. succede à Corrado suo Zio . A. 1152. 2.
 S. Felice Monaco d' Alcalà d' Henares Agostiniano Martire , fù prima Saracino . A. 853. 9. In che tempo succedesse il suo glorioso Martirio 12. Non fù Benedittino , nè Carmelitano . iiii.
 Ferdinãdo Gonzalez Co. di Castiglia cò l'aiuto spirituale di tre nostri SS. Eremiti , dà vna gran Rotta a' Mori . A. 955. 2.
 Altre

Tauola delle cose più notabili.

Altre Vittorie presagitegli da' detti SS. Romiti 3. 4. 5. e 6.
Ristora, & arricchisce il Conuento di S. Pietro, e che poi
succedesse. A. 955. 6. Vi pone due de' detti Eremiti, che vi
muoiono santamente. iiii.

Ferdinãdo Rè di Leone, rende Tributario Benabero Rè Moro
di Siuglia. A. 1053. 1. Da quello miracolosamente ottie-
ne il sagro Corpo del nostro glorioso S. Isidoro. 2.

Ferdinando Vghelli. Suo Testimonio, intorno all' electione
del nostro F. Bonifaccio Falerio in Vescouo di Venetia.
A. 1120. 4.

Feritore del Santo Corpo di Edgardo Rè d' Inghilterra, come
cattigato da Dio. A. 975. 7.

Ferrari. Vedi Filippo Ferrari.

Ferro rouente. Vio, e Legge di maneggiare vn Ferro rouente,
in proua della propria innocenza, contro il falso Accusa-
tore, quando, e da chi abolita. A. 791. 4.

Filippico Imperatore Eretico, è accecato, e poi mandato in
bando. A. 713. 1. Gli succede Anastagio Cattolico. iiii.

Filippo Ferrari. Suo parere, che S. Forseo fosse Vescouo
nell' Hibernia. A. 654. 43. È riprouato dall' Autore. 44.

Filippo Secondo Rè di Spagna riceue in dono dalla Repu-
blica di Venetia vn' Imagine antica del N.S.P. Agostino, per
riporla nell' Escuriale, di cui era stato Fodatore. A. 1084. 39.

Filippo Vescouo di Troies. Suo Diploma à fauore del no-
stro Conuento di Belloluogo. A. 1112. 7.

Fiume. S. Fruttuoso passa miracolosamente vn gran fiume.
A. 665. 14.

S. Flora Vergine, e Martire Secolare. V. S.M. Religiosa, &c.

S. Florentio, e S. Arbogasto, furono discepoli di S. Diodato
Eremita. A. 673. 4. Passano in Germania, oue fondano
due Couenti. iiii. Errore d'alcuni, intorno à detti Santii iiii.

S. Florentio è creato Vescouo d' Argentina. A. 699. 4. Sua
nascita nobile, & ingresso nella Religione 5. Passa nel-
la Germania à predicare la Fede, e vi fonda vn Con-
uento 6. Fù Eremita Regolare, e come si proua 6. e 7.
Suoi Miracoli. iiii. Sua santa Morte, e Sepoltura 8. Tras-
latione delle sue sagre Reliquie, nel suo Monistero, da chi,
e perche fosse fatta. iiii.

Florentio Abate di S. Eulalia di Merida, interuiene al Con-
cilio celebrato in Toledo d' ordine del Rè Bàba. A. 675. 1.

Fonte detto Santo, di Colomba, Santissima Eremitessa dell'
Ordine nostro, quanto miracoloso. A. 720. 8.

Foradislaò Principè de' Russiani, fatto Christiano, fonda
molte Chiese, e Monisteri nel Settentrione. A. 1034. 1.

Formoso Sommo Pontefice succede à Stefano Sesto, detto
Quinto, non senza gran rumore, e perche. A. 891. 2.
Muore di puro affanno, benchè santamente, e perche.
A. 896. 2. Fù molto affectionato, e benefico verso i Re-
ligiosi. iiii.

Gli succede Stefano Settimo detto Sesto. A. 897. 3. Il
di lui Corpo prima maltrattato dal detto Stefano, e poi
gettato nel Teuere, essendo portato in S. Pietro, è riucri-
to miracolosamente dalle Imagini de' Santi. 3. e 4.

S. Forseo Eremita fantis. sua Vita compendiatà. A. 654. 1.
Ciò, che succedesse alla Madre del Santo, e prodigij,
auanti la sua nascita 4. e 6. Suoi gran Miracoli, quando,
e per qual motiuo operati. 10. 22. 23. 27. 31. 32. e 33.
Estasi, e Visioni del Santo 15. fino al 19. Fonda molti
Conuenti 11. 20. e 28. Gli è riuclata la morte da vn'
Angelo, e dopo morte apparisce al Duca Aimone, e
perche 29. Ciò, che successe frà due Principi nel dar se-
poltura al Santo 30. Vna Donna (prezzando il Santo,
resta cieca 33. E poi sanata 34. Compagni, e Discepoli
di S. Forseo 35. Opinioni di varj Autori, intorno alla
Professione del Santo, e sue risposte. 36. fino al 44.

Francesco Dandolo. Suo Testimonio, intorno all' electione di
F. Bonifaccio Falerio nostro in Vesc. di Venetia. A. 1120. 4.

Fra' Agostiniani. Vedi Agostiniani. Vedi Eremiti.

Fremondo Eremita fantis. fiorisce in Inghilterra. A. 870. 3.
Frenetica miracolosamente risanata dal nostro S. Malachia.
A. 1139. 12.

S. Froillano è creato Vescouo nelle parti di Fiandra. A. 655.
3. Fonda vn Conuento con l' aiuto di S. Geltruda. iiii.
È crudelmente martirizzato con i Compagni 4. È riu-

lata prodigiosamente la di lui morte alla detta S. Geltruda,
e con vn prodigio le vien mostrato il sito, oue erano i sa-
gri Cadaueri 5. 6. e 7. Honori fatti nella loro Sepoltura 8.
Compagni del santo, e loro nomi, ed Istituto. 9.

F. Frumenio Vescouo di Leone Agostin. muore. A. 928. 2.

S. Frutto Eremita Spagnuolo. Sua vita e piogata. A. 725. 26.
Libera miracolosamente da' Saracini il suo Conuato 28.
e 29. Altro suo Miracolo 30. Santamente muore 31. Sua
Sepoltura. iiii. Non fù Benedittino, mà Agostiniano 32.
È chiamato Santo in vna Bolla da sùto Quarto, con altri
suoi Fratelli Martiri. 33.

S. Fruttuoso è creato in questi tempi Abate, e Vescouo di
Dume. A. 655. 10. e 665. 17.

Trouasi presente al Concilio di Leone, oue per vn
strano accidente passa alla Metropoli di Braga. A. 656. 4.
e 665. 19.

Sue persecuzioni. A. 656. 5.

Fonda due Conuenti in Portogallo, e quali. A. 658. 1.

Suoi Atti compendiatì. A. 665. 2. e 3. Viene miracolo-
samente liberato dalla morte 6. Suoi Miracoli in vita, e
Virtù in grado eroico esercitate 20. Sua beata morte 24.
Suoi Miracoli dopo morte. iiii.

Traslatione del di lui Corpo, quando seguisse, contro
il Tamaio. A. 712. 5.

Altra Traslatione del suo S. Corpo fatta dall' Arcieue-
scouo di Compostella nella sua Metropoli. A. 1101. 2.

Altra Traslatione pure del suo S. Corpo, quando, e da
chi fatta. A. 1124. 58

Fondò molti Conuenti. V. Conuenti.

S. Fularto Eremita. Suoi Atti compendiatì. A. 755. 5. En-
tra nella Religione Eremitana. iiii. Fù promosso ad vn
Vescouato, secondo alcuni 6. Sentimento dell' Autore
circa ciò. iiii.

Fulcone Monaco Benedittino, passa all' Ordine nostro Ere-
mitano, e ciò, che nell' ingresso gli succedesse di strano.
A. 1128. 4. Succede nel Guerno del Conuento di Duni
al nostro B. Ligerio Eremita, e suoi strani auuenimenti 7.
Lo riduce in miglior stato. iiii.

Offerisce se stesso, il suo Conuento, & anco quello di
Claromarisco all' Ordine Cisterciense. A. 1137. 33.

Fuoco, detto di S. Antonio, che cosa fosse. A. 1095. 9.

Fuoco. Il nostro B. Gio. Circa Eremitano, col gettarsi nel
fuoco, smorza vna gran tentatione di Carne. A. 1123. 2.

Furioso, guarito per i meriti di Edgardo Santo Rè d' Inghil-
terra, in occasione dell' inuentione del suo Santo Corpo.
A. 975. 7.

G

Gabrielle Pennotto. Sua opinione, intorno alla profes-
sione Religiosa di S. Forseo, e degli altri Hibernesi.
A. 654. 35. A cui risponde l' Autore. 40.

Suo parere, circa S. Killiano, riprouato dall' Autore.
A. 686. 2.

Suoi Fondamenti, e moltiplicate repliche, che li nostri
Eremiti non stassero in Sardegna, alla custodia del Corpo
del nostro S. P. Agostino, e che non l' accompagnassero
in Paua. A. 725. 8. Risposta dell' Autore alle di lui repli-
che. 9. fino al 24.

Sue ragioni contro la Fondazione del Conuento di Pe-
gnaferma, ascritta à S. Ancirado. A. 860. 7. Risposta dell'
Autore. 8. fino al 14.

Sua Sentenza, circa il Conuento di Nalda, riprouata
dall' Autore. A. 950. 13.

Sua oppositione, intorno alla verità dell' Historia di
S. Engratia Verg. e Mart. alla quale risponde il P. Errera.
A. 1050. 7. e 8.

Altre sue oppositioni còtro la pretesa antichità del no-
stro Ordine in Venetia, alle quali sodamente risponde lo
stesso Errera. A. 1084. 7. fino al 17. Mostra poco prac-
tico dell' Historia Veneta. 11.

Altre sue obbietzioni contro l' antichità d' alcune Ima-
gini del nostro S. P. Agostino, che lo rappresentano in ha-
bito Eremitico, alle quali risponde l' Autore, e l' Errera.
A. 1084. 19. 20. 21.

Tauola delle cose più notabili.

- Suoi errori presi , intorno al nostro Conuento di S. Nicolò d'Aroasia . A. 1090. 2.
- Stima, che il nome , & officio di Generale, non fosse in uso negli Ordini Religiosi prima del Concilio Lateranense . Si mostra la falsità di tal sentimento . A. 1110. 3.
- Suoi Argomenti , contro l' Eremitica Professione del nostro Glorioso S. Malachia , alli quali sentatamente risponde l'Autore . A. 1118. 11. fino al 18. per tutto .
- Sue opposizioni , circa la Foundatione del Conuento di S. Christoforo di Lafoens, alle quali esattamente si risponde . A. 1133. 14. fino al 17.
- Altro suo parere , intorno alla confesma della Congregazione de' Canonici Regolari di Comimbria , e circa il nostro Conuento di S. Christoforo di Lafoens , rigettato dall'Autore . A. 1135. 23.
- S. Galgano Eremita nostro, sua Nascita . A. 1148. 32.
- Garibaio . Vedi Stefano Garibaio .
- D. Garzia Ximenez Capitano degli Aragonesi, e Nauarrini , caccia, per consiglio de' SS. Fratelli Komiti, Votto, e Felice, i Saracini . A. 730. 2. Per lo che fonda vn nobil Conuento , non di Benedittini, come alcuni vogliono , mà più tosto d'Agostiniani . 3.
- F. Gaufrido Eremita santissimo , succede nel gouerno del Monistero di Saugniaco al Beato Fr. Vitale . A. 1112. 9.
- Gran prodigio , con cui , sin dal ventre della Madre si pronosticò la futura sua Santità 10. e A. 1138. 4. Sua Vita compendiatà . iiii. Sua Professione Religiosa 5. Lascia l'habito Benedittino , e si fa Agostiniano , e perche 6. Suo gouerno , e Statuti 7. Sua pretiosa Morte , e Miracoli iiii. Gli succede Guglielmo nel gouerno di Saugniaco . 8.
- Geila moglie di Gosberto Duca della Franconia , sua persecutione contro S. Killiano, e Compagni . A. 689. 11.
- Gelasio Secondo succede à Pasquale Secondo . A. 1118. 1.
- E' sacrilegamente assalto da Cencio Frangipani fattionario Imperiale, che vilmente strappazzandolo, lo racchiude in vn' oscura prigione . iiii. E' due volte liberato dal Popolo, dalla sua Tirannia 1. Come ancora da' strapazzi, e calunnie dello sacrilego Arrigo Imperatore iiii. Passa in Francia, e spedisce suo Legato in Germania, il nostro Card. Conone, e perche 3. Non conferma in quest' Anno l'Ordine de' Templari, come alcuni hanno scritto . 4.
- Muore , & auanti di morire , procura gli succeda il nostro Cardinal Conone , ma egli se gli oppone , e perche . A. 1119. 1. E' poi in suo luogo eletto Calisto Secondo .
- S. Geltruda di Niuelles dona vna Villa chiamata Fossa in Fiandra , à S. Froilano , e Fratelli , per fondarui vn Conuento . A. 655. 3. Le vien fucelata miracolosamente la di lui morte , & il sito, oue erano i sagri Corpi, si di lui, come de' suoi B. Fratelli 5. 6. e 7. Gli trasferisce processionalmente nel suo Monistero di Niuelles , eccetto quello di S. Froilano , che fu sepolto nel Conuento di Fossa . 8.
- Generale . Si costumaua negli Ordini Religiosi il nome , e l'officio di Generale , prima del Concilio Lateranense , come si proua contro il Penno . A. 1110. 3.
- Gennadio Religioso di santa vita, fiorisce . A. 915. 2. E' creato Vescouo d'Astorga, e fa gran Benefizj all'Ordine nostro 3. A. 917. 5. Biso medesimo si confessa dell'Ordine nostro 4. Ciò si proua con altri fondamenti . iiii.
- Non fu Benedittino . A. 917. 2. Autori, che ne trattano . iiii. Sua Patria , Parenti , e Professione Religiosa . iiii. E' creato Abbate dal Vescouo d'Astorga, dal quale riceue la Regola di S. Benedetto 4. Prima d'esser creato Vescouo della stessa Città , & anche dopo , fonda molti Couenti 5. Rinuncia il Vescouato , e torna alla Religione 6. Sua santa morte . iiii. S' esaminano alcune proposizioni del Tammaio , intorno allo stesso Gennadio . 7.
- S. Genouefa . Per sua intercessione , Parigi è liberato da vn fierissimo assedio . A. 887. 6.
- Genouefi . I Genouefi danno aiuto a' Spagnuoli nella presa della Città d'Almeria dalle mani de' Mori . A. 1147. 1. Piagliano per sola sua parte del Bottino , il sagro Catino, oue Christo còsagrò nell'ultima Cena il suo Santiss. Corpo . iiii.
- S. Gerardo Benedittino riforma 13. Conuenti , e se ne passa à Roma , e perche . A. 939. 7.
- Gerardo Vescouo di Cambrai , dona alcuni Poderi all' Eremitorio, ò Conuento d'Aquicinto con publico Diploma . A. 1078. 2.
- Gerardo Vescouo Scismatico d'Engolisma . Sua horribile , & improuisa morte predetta da S. Bernardo . A. 1135. 12.
- S. Germano , già nostro Eremita , Vescouo d'Antiochia . Traslazione del suo sagro Corpo è honorata da Dio con molti miracoli . A. 754. 2.
- Sua Vita Compilata da vn Religioso , e dedicata à Carlo Imperatore . A. 876. 4.
- Per sua intercessione , Parigi è liberato da vn formidabile assedio . A. 887. 6.
- Geruasio Bolognese, primo Abbate, & Istitutore dell'Ordine Canonico , nel nostro Monistero di S. Nicolò d'Aroasia . A. 1090. 1.
- Istituisce in quello vna Congregazione di Canonici Regolari . A. 1146. 7.
- S. Giacomo Maggiore . Suo sagro Corpo ritrovato in Compostella . A. 816. 1. Chiesa Maggiore de' nostri Agostiniani di Bologna dedicata allo stesso S. Apostolo, oue si conseruano due Denti suoi 1. Vittoria di D. Ramiro Primo contro i Mori attribuita all' intercessione dello stesso Santo . A. 844. 2.
- E' veduto combattere in Aria contro i Saracini à favore de' Christiani . A. 934. 2.
- Et anco à fauore di Ferdinando Gonzalez Co. di Castiglia . A. 955. 6.
- Giacomo Filippo da Bergamo . Suo errore , intorno alla Foundatione del nostro Conuento di S. Maria del Popolo di Roma . A. 824. 4.
- S. Gieremia , e Compagni Martiri di Cordoua Agostiniani , è prima degli altri flagellato , e perche . A. 851. 10. Vedi S. Valabonso .
- Gierusalemme , è presa da' Christiani . A. 1099. 2.
- Giesca Duca degli Vni, quanto piaceuole, verso i Christiani , e massime Religiosi . A. 989. 1.
- Giesù Christo apparisce visibilmente à Pietro Eremita , e lo dichiara suo Legato a' Principi Christiani , & al suo Vicario , per la Conquista di Terra Santa . A. 1094. 4.
- S. Ginesio . Varie opinioni , intorno alla di lui professione , nome, attioni, &c. A. 800. 5. e 6. Sentenza dell'Autore . 8.
- Gioanuccio già empio Iconoclasta conuertito con vn giusto rimprovero da vn nostro S. Eremita . A. 781. 2.
- Lo stesso già diuenuto Eremita , libera miracolosamente di prigione alcuni Soldati Romani . A. 825. 1. Rachiamo alla Fede Cattolica vn Romito caduto per inganno nell' Eresia . 2.
- E' molto temuto da Teofilo Imperatore . A. 829. 6.
- Predice la rouina eterna ad vn Ministro da Teofilo mandato contro gli Adoratori delle sagre Imagini . A. 830. 1.
- Conuerte alla vera Fede alcuni Canaglieri mandati à lui dallo stesso Teofilo per sedurlo . A. 830. 2.
- Predice la morte di Teofilo . A. 841. 1.
- Sua Vita, & Atti compendiatì . A. 846. 5.
- Giorgio Bartoldo Pontano . Suo Testimonio , intorno alla Foundatione del Conuento di Stoch , ò di Piuonia , nella Boemia, contro la Sentenza del P. Bollandò . A. 1047. 5.
- S. Giorgio Martire è veduto combattere contro de' Mori , à fauore d'Alfonso Rè d' Aragona . A. 1094. 2.
- Giuuanna Papeffa succeduta à Leone Quarto in sentenza di alcuni , benchè per fauola . A. 855. 4. Prouasi la falsità di detta Historia . 5.
- Da chi hauesse origine la detta fauola . A. 879. 9.
- Gio. Colgano . Sua Sentenza , che S. Forseo diuenisse Benedittino . A. 654. 38. A cui si risponde . 40. 41. 42.
- Gio. Tritemio . Suo parere , che S. Forseo fosse dell'Ordine Benedittino . A. 654. 37. Riprouato dall'Autore . iiii.
- Suo Testimonio , intorno alla Professione Eremitica di Gregorio , figlio d' Eduardo Rè d' Inghilterra . A. 954. 3.
- Sua opinione , circa la Professione di S. Killiano , riprouata dall'Autore . A. 686. 2.
- Gio. Marquez . Sua opinione , che S. Forseo fosse Agostiniano . A. 654. 39.
- Suo

Tauola delle cose più notabili .

- Suo Testimonio intorno alla Vita del nostro S. Ancirado . A.840. 4.
 Suo equiuoco preso, intorno allo stesso Santo, e sciolto dall'Autore . A.860. 16.
 Gio. Molano . Suo parere , intorno allo stato Religioso del nostro S. Forseo . A.654. 43.
 Gio. Battista Lezana . Sua opinione , intorno all' esentione de' Regolari dalla Giuridittione de' Vescou . A. 676. 3. Vi consente l' Autore . 4.
 Altro suo parere , intorno alla professione Religiosa dell' Abate Giouanni , mandato da S. Agatone Papa in Inghilterra . A.679. 2.
 Sua Sentenza , intorno alla Vita di S. Ancirado , riprouata dall' Autore . A.840. 5.
 Altra sua opinione , circa l' esistenza dell' Ordine Carmelitano in Europa , riprouata dall' Autore . A.845. 3.
 Ciò , che senta , intorno al Monacato di S. Isaaco , e degli altri , dopo lui , Martirizzati . A.851. 7. E' impugnatu dall' Autore . iiii.
 Sua opinione , circa i Conuenti di Cordoua , che fossero Carmelitani , almeno per la maggior parte , e suoi fondamenti . A. 851. 13. fino al 18. Risposte dell' Autore 24. fino al 30.
 Suoi Fondamenti di pretendere per l' Ordine suo Carmelitano il nostro Ven. Pietro Eremita , alli quali risponde l'Autore . A.1105. 6.
 Gio. Abate mandato da S. Agatone in Inghilterra , chi fosse , e perche andasse . A.679. 2. Di qual' Istituto fosse Giouanni , secondo il Lezana 2. Sentenza dell' Autore . iiii.
 Gio. Quinto , succede à Benedetto Secondo . A. 685. 5. Muore , e gli succede Conone Primo , di santa vita . A.686. 1.
 Gio. Sesto succede à S. Sergio Papa . A.701. 1. Muore , e gli succede Giouanni Settimo . A.705. 1. Concilio da lui celebrato , e perche . iiii.
 Giouanni Settimo succede à Giouanni Sesto . A.705. 1. Muore , e gli succede Sifinnio . A.707. 1.
 Gio. Ottauo , succede ad Adriano Secondo . A.872. 1. Per puro timore di Basilio Imperatore , riceue alla Comunione de' Catolici , Fotio scismatico , dalla quale scandalosa azione , secondo il Baronio , hebbe forse origine la Fauola della Papeffa Giouanna . A.879. 9. Muore , e gli succede Marino Primo . A.882. 2.
 Gio. Nono , succede à Teodoro . A.901. 1. Non fu Monaco Benedittino , nè Carmelitano , ma più tosto Agostin . 1. e 2. Sua Morte , e quanto tempo regnasse . A.905. 2. Quanto fosse pio verso i Religiosi . iiii.
 Gli succede à via forza intruso Sergio Terzo . A.906. 3.
 Gio. detto Decimo , haomo di pessimi costumi , è intruso nella S. Sede Pontificia , e come . A.912. 2. Vince , con altri Collegati , i Saracini del Garigliano . A.915. 1. Per tal impresa , stimasi , che fosse accettato dal Clero per vero Pontefice . iiii.
 E' ucciso , e gli succede Leone Sesto . A.928. 1.
 Gio. detto Vndecimo vilissimo Spurio , è intruso in luogo di Stefano Ottauo nella Sede Pontificale . A.931. 1. Concesse vn' Indulgenza , à chi concorresse alla ristoratione de' Conuenti de' Religiosi . A.932. 3.
 E' fatto prigionie in Roma , insieme con Marozzia sua Madre , da Alberico suo fratello , e perche . A.933. 4. Sua infelicissima morte . A. 936. 3. Gli succede Leone Settimo . iiii.
 Gio. Duodecimo . Vedi Ottauiano Fanciullo .
 Gio. Decimo terzo , succede à Benedetto Quinto . A.965. 4. Manda vn Legato Apostolico nella Polonia , per confirmar nella Fede il Rè , e i Sudditi nouellamente conuertiti . 5. E' carcerato da' Romani , e poi liberato , e perche . A.966. 7. Celebra vn Concilio in Rauenna , e ciò , che in esso si decretasse . A.967. 1. Muore , e gli succede Dono , ò Donno , ò pure , come altri vogliono , Domnion . A.972. 3.
 Gio. Decimoquarto succede à Benedetto Settimo . A. 984. 1.
 Muore , tirannicamente ucciso da' Bonifaccio Francone Diacono Cardinale , che s' intrude in suo luogo nella Santa Sede . A.985. 2.
 Gio. Decimoquinto succede all' Antipapa Bonifaccio . A. 985. 4. Santamente muore , e gli succede Gregorio Quinto . A.996. 5. Suo Epitaffio . . . iiii.
 Gio. Antipapa detto Decimosesto , s' oppone al vero Pontefice Gregorio Quinto . A. 996. 5. Come seneramente castigato 6. Tenta S. Nilo suo Patriota di conuertirlo , e ridurlo alla Religione , e non gli riesce . 7.
 Gio. Decimosesto , detto impropriamente Decimottauo , succede à Siluestro Secondo . A.1003. 4. Muore , e gli succede Gio. Decimosettimo detto Decimonono . iiii.
 Gio. Decimosettimo , detto Decimonono , succede à Gio. Decimosesto detto Decimottauo . A.1003. 4. Muore , & hà per successore Sergio Quarto . A.1009. 1.
 Gio. Decimottauo detto Vigesimo , succede al di lui fratello Benedetto Ottauo . A.1024. 2. Corona Imperatore Corrado de' Duchj di VVormatia . A.1027. 1. E' perseguitato da' Romani , mà vien difeso dall' Imperatore . A.1033. 5. Muore , e gli succede Benedetto Nono , e come . iiii.
 Gio. di Barros . Suo parere , intorno al luogo , oue fu sepolto il Ven. F. Bamba Agostiniano , già Rè di Spagna . A. 689. 6. Sua Sentenza , intorno alla Santità dello stesso 7.
 Gio. Tamaio di Salazar , chiama Santo F. Valerio Abate di S. Pietro de' Monti . A.695. 4. Suo Testimonio intorno al Martirio di F. Ertinodo Gotto Agostiniano . A.702. 1. Suo parere con altri Autori Spagnuoli , circa la Professione , & Atti di S. Ginesio . A.800. 7. E' riprouato dall' Autore . 8. Suo sentimento , intorno al Monacato di S. Elia Prete , e Martire di Cordoua , censurato dall' Autore . A. 856. 3.
 Gio. d' Atares Eremita d' Aragona . Suo motiuo di ritirarsi in vn' Erema seluaggio , sua santa Morte , & Epitaffio . A.717. 2. Prouasi esser stato Agostiniano , e non Carmelitano contro il Casanate . 4. Modo mirabile , con cui fu ritrouato il suo Corpo . A.724. 1.
 Gio. Britto . Sua opinione , intorno allo stato Religioso di Votto Cauagliere di Saragozza , e d' vn suo Fratello . A. 724. 5. Risposta dell' Autore . 9.
 Gio. Trullo . Sua opinione intorno allo stato Religioso de' sopradetti , Votto , e Fratello , Cauaglieri di Saragozza . A. 721. 6. Risposta dell' Autore alle di lui repliche . 10 e 11.
 Gio. Bollandio . Suo parere , circa la Professione Religiosa di S. Riccardo già Rè d' Inghilterra , riprouato dall' Autore , e da Vgo Menardo . A. 750. 2. Sua opinione , circa la Foundatione del Conuento di Stoch , ò Piuonia nella Boemia , riprouata dall' Autore . A.1047. 6. e 7.
 Suo strano sentimento , intorno alla Vita , e Santità di S. Guglielmo nostro Eremita . A.1099. 11. Altro suo parere , circa lo stesso S. Guglielmo , da lui còsulto con altri dello stesso nome . A.1137. 8. Suoi argomenti , a' quali risponde l'Autore . 14. fino al 23.
 Gio. Eremita di santis. vita , fiorisce in Portogallo . A.800. 3.
 Gio. & Adolfo fratelli Martiri . Vedi Adolfo .
 Gio. Diacono , tenta occupare in Scisma la S. Sede Pontificale , mà viene deluso . A.844. 1.
 Gio. Abate del Conuento di Loruano , fortifica con molti Soldati , contro le Inuasioni de' Mori , il Castello di Monte Maggiore donatogli da D. Ramiro Primo Rè di Leone . A.848. 5. E' tradito da vn suo Nipote , che rinnega la Fede , e si tà Moro 6. Sue sortie contro l'Inimico 8. Determina con i Principali , disperando la difesa , d' uccidere tutte le Donne , e Fanciulli , acciò di quelli non s' abusassero i Barbari , e poi esce in Campagna con gran Rotta de' Nemici 9. Vede il giorno seguente risuscitare , con gran Miracolo , tutte le Donne , e Fanciulli già uccisi 10.
 Q99 2 Cer.

Tauola delle cose più notabili.

- Cercasi se sia vera la detta Historia. iui. Che ne tena il Yepes, & altri Autori. iui.
- Rinuncia cò publico Istromento ad vn'altro, l'Abbatia, & il Castello al Rè D. Ramiro. A. 830. 5. Se ne passa al nouo Romitorio, e porta seco vna miracolosa imagine della B. V. 7.
- Santamente muore, & opra miracoli à prò de' mortificati da' Cani arrabbiati. A. 851. 43. Suo Epitaffio. iui.
- Gio. Garzia nipote dell' Abbatte di Loruano, tradisce il Zio facendosi Moro, col nome di Zuleima, & assedia il Castello di Monte Maggiore, donato già al detto Monistero da D. Ramiro Primo suddetto, e fortificato dal detto Abbatte, e ciò, che poi ne seguisse. A. 848. 7. 8. e 9.
- Gio. Garino Eremita di santa vita, libera Riquilda figlia del Co. di Barcellona, Inuafata, come haueua detto il Denonno. A. 930. 1. La conduce al suo Eremitorio, e perche. iui. Tentato, la stupra, e poi la uccide 2. B' perciò tentato di disperatione, ma n'è da Dio liberato. iui, e 3. Se ne passa à Roma, oue Confessandosi dal Papa, ne riceue vna strana Penitezza, e qual fosse 4. Opinione de' PP. Benedittini circa il tempo, in cui ciò succedesse, riprouata dall' Autore. 5.
- E stimato vna Fiera, & è preso in Caccia dal Co. di Barcellona. A. 937. 1. Vn Bambino di trè Mesi miracolosamente parla, e dice, che gli sono perdonati i suoi peccati 2. Il Co. l' accarezza, e gli perdona la ingiuria. iui. Sua sana vita nella Religione, e sua beata morte 4. Fù Tertiario Agostiniano. 6.
- Gio. Balco. Suo Testimonio dell' Eremitica Professione di Gregorio, figlio d' Eduardo Rè d' Inghilterra. A. 954. 4.
- F. Gio. Eremita, Abbatte in questo tempo del nostro Conuento di Sarasso. A. 971. 2.
- Gio. Zemico Imperatore d' Oriente, auelenato, e da chi. A. 975. 4. Chi gli succedesse nell' Imperio. iui.
- Gio. d' Arato huomo ricco, e potente di Lacedemonia, gran spraggiatore del S. Eremita Nicone, come castigato da Dio. A. 982. 5.
- Gio. Arcieuescouo di Ra uenna, Vadecimo di questo nome, rinuncia la sua Chiesa, e si fa Eremita. A. 996. 2. Stima con fondamento l' Autore, che fosse Agostiniano. 3.
- Gio. Eremita Sacerdote di santa vita, fiorisce. A. 996. 4.
- Gio. Malaceo Cauagliere di Sparta, accusato falsamente di ribellione all' Imperatre Basilio, torna nella sua patria, come predetto gli haueua S. Nicone. A. 998. 3. e 4. Dopo la di cui morte, riceue miracolosamente il suo Ritratto. 5.
- Gio. Arciprete Romano, compra sacrilegamente il Pontificato da Benedetto Nono, ma à forza d' oro il rinuncia. A. 1044. 1. e 2.
- Gio. Religioso di santa vita, fiorisce in Lucca. A. 1070. 1. Suo dono di risanare gl' Infermi. iui. L' Acqua con cui si lauaua le mani, dopo celebrata la S. Messa, quanto saluterà à Febricitanti. iui.
- S. Gio. delle Abbatesse. Vedi Conuento di S. Gio. delle Abbatesse.
- Gio. Cirita dell' Ordine nostro, gran propagatore dell' Ordine Cisterciense, nelle parti della Lusitania. A. 1098. 3. Chi fosse, e che facesse, prima di farsi Religioso. A. 1123. 1. Ferito in battaglia è medicato, e nel Corpo, e nell' Anima da vn S. Sacerdote. iui. Si ritira à far Vita Anacoretica in va' altro Monte, e supera vna gran Tentatione di Carne, con gettarsi nel fuoco 2. Si fa Eremita Agostiniano in vn Monistero vicino à Viseo, quale vnisce a quello di S. Christoforo di Lafoens 3. Predice ad Arrigo Co. di Portogallo, la nascita d' vn figlio. 4. Riceue vna Lettera da S. Bernardo, e suo contenuto. A. 1133. 5. 6. e 7. Riceue altre Lettere da' suoi Compagni, onde in poco tempo fondano insieme il Conuento di S. Gio. di Tarouca, e con quali aiuti. A. 1133. 8. 9. e 10. Passa con i suoi 9. Compagni all' Ordine Cisterciense 12. Nomi de' detti 9. Compagni. iui.
- F. Gio. della Spelonca eletto Generale dell' Ordine di S. Agostino nella Toscana, e come. A. 1110. 2. Conclusione, e proua di ciò. 6.
- Ven. F. Gio. d' Ortega Agostiniano. Sua Vita, e Virtù compendiate. A. 1111. 3. Ragioni del Tamaio, per prouarlo dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, confermate dall' Autore. 6. e 7.
- F. Gio. Eremita fonda il Conuento di Morimondo in Francia. A. 1115. 2. Prouasi essere stato Eremita Regolare Agostiniano, & il detto Conuento del medesimo Ordine, con vn Diploma del Vescouo Lingonenfe 3. Fù il primo, che scriuesse le Vita di S. Bernardo. 4.
- F. Gio. Peculiare nostro famoso Eremita, fondatore del Conuento di S. Croce fuori di Conimbria. V. D. Tello Archidiacono. Fù vno de' Fondatori del nostro Conuento di S. Christoforo de Lafoens, e come poi si facesse Canonico Regolare. A. 1131. 7.
- S. Gio. Battista apparisce à S. Bernardo, e gli comanda, che mandi alcuni Religiosi à fondare vn Conuento in Portogallo, con altre circostanze. A. 1133. 3.
- Gio. Bucheto. Suo parere, intorno alla Morte di S. Guglielmo. A. 1137. 6.
- Gio. Comneno Imperatore di Costantinopoli, per il poco rispetto portato al Papa, & ad alcuni Santi Romani, miseramente muore. A. 1143. 3.
- P. Girolamo dell' Higuera. Suo parere, circa i Conuenti di Cordoua, che fossero di varj Ordini. A. 851. 20. Risposta dell' Autore. 31. Suo Testimonio, circa l' antichità d' alcuni nostri Eremiti, Superiori in Ispagna. A. 978. 1.
- P. Girolamo Romano. Suo parere intorno alla Fondazione del Conuento di Burgos. A. 874. 2. Sua opinione, intorno all' antichità dello stesso. A. 940. 2. Testifica la gran diuotione di S. Giuliano Vescouo di Cuenca, verso il nostro Santissimo Crocifisso di Burgos. A. 1149. 3.
- Gisla, ò Gisella, moglie di Stefano Rè d' Vngheria, quanto benefica verso i Religiosi. A. 1002. 2.
- Giuditta, moglie di Lodouico Pio Imperatore, si fa Monaca Agostiniana, e perche. A. 830. 6. Lascia l' habito, e che da ciò ne seguisse. A. 833. 7.
- Giuliano di Pietro, suo parere, circa la Fondazione del Conuento di Compluto fatta da S. Frutuoso, riprouata dall' Autore. A. 665. 4. Suo Testimonio, circa il Martirio di F. Ertinodo Gotto Agostiniano. A. 702. 1. Altro suo Testimonio, intorno alla Santità di Oddone Eremita fantifs. in Portogallo. A. 800. 4. Altro suo Testimonio, intorno alla Vita del nostro S. Ancirado. A. 840. 3. Come riferisca il suo Martirio. A. 860. 20.
- Giuliano Co. in Ispagna, esorta i Saracini à passare in quel Regno, con vna grande Armata, e perche. A. 714. 4.
- S. Giuliano Vescouo di Cuenca, quanto fosse diuoto del nostro Santissimo Crocifisso di Burgos, e suoi Testimonj. A. 1149. 1. 2. e 3.
- Giumenti. Alcuni Giumenti prodigiosamente portano rispetto a' sagri Cadaueri de' SS. Killiano, e Compagni Martiri. A. 689. 14.
- Giumento. Vn Giumento miracolosamente lascia la Biada, & adora l' Eucaristia, che teneua in mano S. Frutto Eremita Spagnuolo, in proua della Fede Cattolica. A. 725. 30.
- Giustiniano Secondo Imperatore, essendogli tagliato il Naso, è deposto dall' Imperio. A. 693. 5. Perde insieme con l' Impero, la Vita, come, e perche. A. 711. 3. Quanto fosse vendicatio. iui.
- Goffredo Co. di Barcellona, stima Gio. Garino vna Fiera, e perche. A. 937. 1. Lo prende nella Caccia, e che da ciò ne seguisse. V. Gio. Garino.
- Goffredo Buglione, valoroso Guerriero, è eletto Rè di Terra Santa, per opra di Pietro Eremita. A. 1099. 3. Fonda molte Chiese, e Monisteri di diuersi Ordini, e quali esser potessero. 4. Muore, e gli succede Balduino. A. 1105. 2. Gon.

Tauola delle cose più notabili.

Gonzalo Igliecas . Suo parere , intorno al Conuento fondato da D. Garzia Ximenez in Aragona , per i Benedittini , riprouato dall'Autore . A.730. 3.
 Gordiano Bremita Santiss. quando fiorisse . A.1078. 1. Il di lui Bremitorio d'Acquicino è ristorato da' due nobili Cauaglieri , & in quello si fanno anch' essi Bremiti . iui . Il Velcouo di Cambrai gli dona alcuni Beni con publico Diploma 2. Si proua , che tanto esso , quanto que' due Religiosi Cauaglieri fossero Agostiniani con più ragioni . 3.
 Gosberto Duca della Franconia conuertito alla Fede dal nostro S. Killiano , e Compagni . A.689. 11.
 S. Gregorio Magno . Sua bella Sentenza , intorno al buon' esempio , che deouono dar di se stessi tutti i Superiori , e massime de' Regolari . A.909. 3.
 S. Gregorio Secondo , succede a Costantino . A.714. 1.
 Guerreggia co' Longobardi , e perche . A.715. 1.
 Riforma gli Ordini Regolari . A.716. 1.
 Muore , e gli succede Gregorio Terzo . A.731. 1.
 S. Gregorio Terzo succede a Gregorio Secondo . A.731. 1.
 Muore , e gli succede S. Zaccaria . A.741. 2.
 Gregorio Quarto , succede a Valentino Primo . A.827. 1.
 Fonda il Monistero di S. Maria in Trastevere , e quali fossero i Monaci , che l' habitauano . A.843. 3. Muore . iui .
 Dopo breue Scisma , gli succede Sergio Secondo . A.844. 1.
 Gregorio Quinto succede a Gio. Decimoquinto . A.996. 5.
 Se gli oppone l'Annpapa Gio. Decimosesto . iui . Fu il primo , che istituì gli Elettori dell' Imperio . 7.
 Muore santamente . A.999. 6. Fauori molto l' Ordine nostro , e quello del Carmine . iui . Eleggesi in suo luogo Siluestro Secondo . 7.
 Gregorio Sesto , prima Gratiano Religioso , à forza d' Oro , fa rinouare il Papato à tre Scismatici , che indegnamente l' occupauano , e perciò è creato Sommo Pontefice . A.1044. 2.
 E' deposto dal Pontificato , e perche . A.1046. 5. Gli è sostituito Clemente Secondo . 6.
 Gregorio Settimo , succede ad Alessandro Secondo . A.1070. 3.
 Essendo ancor fanciullo , presagi con modo marauiglioso à se stesso il Papato . iui .
 Scommunica Arrigo , e lo priua del Regno della Germania , & esso priua il Papa , intrudendoui in Scisma vn' Antipapa , col nome di Clemente Terzo . A.1080. 1. e 2.
 Muore . A.1085. 44. Suo buon' affetto verso l' Ordine nostro . A.1086. 1.
 Gli succede Vittore Terzo . A.1086. 1.
 Gregorio , figlio d' Eduardo Rè d' Inghilterra , si fa Eremita , sotto Eberardo , nel Conuento di Selua Negra . A.954. 2.
 Testimono di varj Scrittori , intorno alla Professione Eremitica di Gregorio 2. 3. e 4. Due sue Sorelle di S. Vita . iui .
 Gregorio Antipapa , scismaticamente intruso nella S. Sede , è cacciato di Roma da Henrico Imperatore , che rimette nella S. Sede il legitimo Pontefice Benedetto Ottauo . A.1012. 8.
 Gregorio d' Harxlede Prouinciale , Commendatario dell' Ordine Teutonico nella Balliua della Vvesaglia . Suo Testimonio dell' esistenza del Corpo del nostro S. Guglielmo nell' Escuriale . A.1137. 31.
 Grimoaldo Duca di Bauiera , viene con la Moglie castigato , per hauer burlato S. Corbiniano Velcouo , già nostro Eremita . A.724. 12.
 Grotta , & Altare di S. Agapito confagrata dal nostro Card. Conone nella sua Cattedrale di Preneste . A.1116. 2.
 Guastalla , da chi fosse domiata , auanti i Signori Gonzaghi . A.1107. 1.
 Guerra . La Guerra distrugge molte Chiese , e Conuenti in Palestina , e Soria . A.745. 2.
 Guglielmo Eremita Santiss. nella Bauiera , fiorisce . A.1075. 4.
 Predice la rotta , che in questo medesimo Anno doueano hauere i Sassoni . iui .
 S. Guglielmo Eremita Agostiniano , vltimo Duca d' Aquitania . Sua nascita . A.1099. 11. Strana opinione del P. Bollandio , intorno alla Vita , e Santità di questo Santo . iui .
 Riconosce , e confessa con gli altri accorsi al Concilio

d' Eistapes , per legitimo Pontefice , Innocenzo Secondo , à confronto dello Scismatico Anacleto Secondo con vn suo Diploma . A.1129. 7.
 A persuasione del Velcouo d' Bogolima si riuolta à fauore dello Scismatico Anacleto . A.1131. 1.
 Spoglia la Chiesa d' vn Monistero , e poi pentito sodisfa con vn dono notabile alla suddetta , e ne fa esemplare penitenza . 2.
 E' esortato da S. Bernardo à nome del Duca di Borgogna à ritornare all' vnità della Chiesa , ma senza frutto . A.1133. 17.
 Tentano la di lui Conuersione il Velcouo di Sciartres , in compagnia di S. Bernardo . A.1135. 2. Cercano ridurlo alla restituzione delle Chiese , ma in vano 5. Col portarlegli auanti il Corpo di Christo , e con vn' aspro discorso , resta di nuouo conuinto 6. e 7. Si pacifica col Velcouo di Pittauia 8. Ma di nuouo ingannato dallo Scismatico Gerardo , scaccia dalla Chiesa di S. Hilario i suoi Chierici 10. Lettera scrittagli da S. Bernardo . 11.
 Entra in Lega col Co. d' Angiò a' danni della Normandia , e ne viene castigato da Dio ; Testimonj circa ciò . A.1136. 1.
 Passa , in penitenza de' suoi peccati , à S. Giacomo di Gallitia . A.1137. 1. Varie opinioni , intorno alla sua Morte 3. fino al 9. Viene confuso da molti Autori , con altri dello stesso nome , ma si proua essere tutt' altro dalli citati , contro l' opinione del Bollandio 9. e 10. Testimonj di grauissimi Autori , che il nostro S. Guglielmo sia il Duca d' Aquitania 11. e 12. Varj Sommi Pontefici , dichiarano lo stesso 13. Rispondesi a gli Argomenti del Bollandio , e d' altri Autori . 14. fino al 23.
 Sua asprissima penitenza , quale , e sotto qual' Eremita , & in qual Conuento la facesse . A.1137. 24. Ciò , che gli fosse imposto 25. Vestesi la Corazza su la nuda carne . iui .
 Fa grandi Elemosine a' Poveri , e fa Testamento 26. Varj sentimenti intorno al detto Testamento 28. Non morì in Spagna , come alcuni pensano 29. Suo Corpo è nell' Escuriale , secondo alcuni 30. Grauiissimo Testimonio di ciò 31. Passa di Spagna in Italia à riceuere dal Papa l' assoluzione dalle Censure , e la condegna Penitenza . 32.
 E' presente al Concilio celebrato in Rens , e perche . A.1148. 3. Oppositioni còtro ciò , e sue risposte 4. fino al 7.
 La sua Figlia Leonora si separa dal Rè di Francia suo marito , per sentenza d' vn Concilio . A.1151. 1. Mollo da' Parenti , parte di Gierusalemme , e viene in Italia 2. Ciò , che gli auuenisse nell' Assedio d' vn forte Castello . iui .
 Torna in Terra Santa 3. E' tentato di nuouo da' Parenti al ritorno ne' suoi Stati , ma esso , vinta la tentatione , si ritira nella sua solitudine . 4. e 5.
 Passa dalla Palestina , à S. Giacomo di Gallitia . A.1153. 5. Opinione d' alcuni , che fosse Religioso prima di questo tempo , e che ristorasse il Conuento di Pegnaferma . 6. Come si proua il di lui Monacato di questo tempo , contro l' Errera , à cui si risponde esattamente , con sodi argomenti dall' Autore 6. fino al 10. Ristora molti Conuenti nel Portogallo , & in altri Regni . iui . E ciò si proua da varie sue Imagini . iui . Memoria d' vna sua Imagine miracolosa nello stesso Regno 11. Opinione d' alcuni , che propagasse l' Ordine in Francia , & Alemagna . iui .
 Ven. F. Guglielmo , succede nel Guerno di Saugniaco al nostro F. Gaufrido . A.1138. 8. Sua mirabile Conuersione alla Religione , e suoi gran progressi in quella . iui .
 Guiberto Abate Coetaneo di Pietro Eremita , ciò che dica , intorno all' Habito , e Professione dello stesso Pietro . A.1094. 6.
 Guilleco Velcouo Lingonense ; suo Diploma à fauore del Conuento di Morimondo in Francia , fondato per l' Ordine nostro . A.1115. 3.
 S. Gumesindo Sacerdote , e Martire . V. S. Seruadio . A.1045. 3.
 Guntero Religioso Benedittino , diuene Eremita , e santamente muore . A.1045. 3.
 S. Gutlaco Eremita famoso , è confessato per Santo dagli stessi Eretici , e da molti Autori Classici , e paragonato à S. Antonio . A.706. 1. Sua Vita Compendiata . iui . E' battuto da De.

Tauola delle cose più notabili.

Demonj, mà liberato da S. Bartolomeo 5. Penetra l'interno de' Cuori 6. scuopre l'interno d'un Chierico, & è ordinato Sacerdote. iiii. Gli è donata vna Cassa di Piombo, acciò serua per il suo Sepolcro 8. Hà sempre familiarità vn' Angelo 9. Sua santiss. e lietissima morte. iiii. Prima di morire ordina, che si chiami Pega sua sorella Santissima, per seppellirlo, e ciò, che indi auuene 10. Apparisce dopo morte ad Erelbaldo Rè d' Inghilterra, e lo consola, con predirgli la ricuperatione del Regno. 11. Testimonio di Kenolfo Rè de' Mercj, d' hauer veduti i Miracoli del Santo. A. 806. 5. Testimonio di Bertolfo anch' egli Rè de' Mercj, degli stessi Miracoli. A. 851. 44. e 46. Altri suoi Miracoli, e Testimonio d' Ingolfo Autore Inglese. 45.

H

S. Habentio, e Compagni Martiri di Cordoua, Agostiniani. V. S. Vualabonfo.
Habito Eremitico del P. S. Agostino, come si proua da varie Imagini, sì del Santo, come d' altri antichi Eremiti, e da molte autentiche Scritture. A. 1084. 1. fino al 6. 17. fino al 44. 1103. 3. 1120. 6. 1139. 25. fino al 30.
Hagetio V. Vuincelao Hagetio.
S. Heddo Vescouo de' Sassoni Occidentali, fiorisce in Santità, e Dottrina. A. 705. 2.
Helena moglie d' Ansur, di santiss. vita, fonda insieme col Marito, vn Conuento, con modo marauiglioso. Vedi Ansur. Ciò, che fece, dopo la morte d' Ansur. A. 922. 3.
Henrico Quarto Vescouo d' Argentina, introduce nella Città gli Eremiti Agostiniani. A. 673. 10.
Henrico figlio d' Ottone Duca di Sassonia, rubba vna Monaca, e la sposa, mà poi pentito la lascia. A. 919. 8.
S. Henrico Duca di Bauiera, è Coronato Imperatore, in vn luogo di Ottone Terzo. A. 1002. 3. Caccia di Roma l' Antipapa Gregorio, e rimette nella S. Sede il legittimo Pontefice Benedetto Ottauo. A. 1012. 8. Fonda varie Chiese, e Monisteri. A. 1015. 5. Muore santamente, e lascia vergine la di lui Conforte Cunegonda. A. 1024. 3. Gli succede Corrado Rè, de' Duchj di VVormatia. A. 1127. 1.
Henrico, & Agnese sua moglie, riceuono la Corona Imperiale da Clemente Secondo. A. 1046. 6.
Hermenegildo Religioso di santa Vita, muore nel Conuento di Salceda. A. 843. 4. Testimonio del Morales, intorno alla di lui santa Vita. iiii. Non puote essere Benedictino. 5.
Hermenegildo, e Paterna nobili Accafati, e Cittadini d' Iria Flauia, rifondano il Conuento di Superado. A. 952. 15. Hanno vn Figlio, che creato Vescouo di detta Città, è molto benefattore di quel Conuento. 16.
Hermoigio Vescouo Tudense dell' Ordine nostro, sendo preso da' Mori lascia in ostaggio vn suo Nipote, e ciò, che gli succedesse. A. 911. 1. Opinione del Tamaio intorno ad Hermoigio, riprouata dall' Autore. A. 925. 1.
Higuera. V. P. Girolamo dell' Higuera.
S. Hilda Monaca Inglese, e sua gran Santità. A. 676. 6. Sua nascita, e Parenti. A. 680. 5. Si fa Religiosa. iiii. Torna in Inghilterra, e creata Abbatesa, fonda vn Monistero doppio habitato da' Frati, e Monache, dal quale escono molti Santi Vescouo 6. e 7. Suo raro, e prudente governo. iiii. Santamente muore, & vna Monaca vede la di lei Anima volare al Cielo. 8.
Honorio Secondo, prima tumultuariamente, e poi legittimamente eletto, succede a Calisto Secondo. A. 1124. 3. Conferma l'Ordine Premonstratense. A. 1126. 10. Manda alcuni Cauaglieri Templari al Concilio di Troies, acciò da' Padri di quello, riceuano le loro Costituzioni. A. 1128. 13. Sua santiss. Morte, e gli succede Innocenzo Secondo, e poi in Scisma Anacleto Secondo. A. 1129. 1. 2. e 3.

Huelamo. V. Melchiorre Huelamo.
Hugo Vescouo Cenomanense, fa passare due Monisteri nostri all' Ordine Benedictino, e quali fossero. A. 1142. 5. 6. e 7. Come ciò si proua 8. Errori dell' Errera, intorno a ciò. 9.

I

Iconoclasti. V. Eresia, & Eretici Iconoclasti.
Imagine di S. Nicone Eremita, miracolosamente impressa in vn sasso. A. 986. 6. Altra d' alcuni Frati nostri, ritrouata a caso, sopra vna Catasta di Legni, e che si caui da ciò a prò dell' Ordine nostro. A. 1103. 3. e 4. Altra di S. Maria di Burio, ritrouata da' due Santi Rommi Agostiniani. A. 1112. e 21. Altra miracolosa del nostro S. Guglielmo nel Regno di Portogallo. A. 1153. 11. Altra di M. V. dipinta da S. Lucca, tenuta in grandissima veneratione, poco lungi da Bologna, in qual sito si troua. A. 1106. 5. e 1145. 5. Altra del N. P. S. Agostino donata dalla Republica di Venetia a Filippo Secondo Rè di Spagna, e perche. A. 1084. 39. Altra del medemo con l' Habito Eremitico, ritrouata nel Sepolcro di S. Teotonio Primo Priore del Conuento di S. Croce di Conimbria. A. 1084. 43. Imagini. Le Imagini de' Santi posti nella Basilica di S. Pietro in Roma, miracolosamente riuersiscono il Corpo di Formoso Pontefice. A. 897. 4. Altre di S. Agostino, e d' altri Frati nostri con l' Habito Eremitico, antichissime in molte Città, entro, e fuori d' Italia. Vedi Habito Eremitico.
Imario Eremita santiss. Vedi S. Malachia.
Immunità Ecclesiastica, con quanto zelo difesa dal nostro Card. Conone. A. 1111. 2.
Imperio Romano, e sue gran riuolte. A. 904. 1.
Ina Rè de' Sassoni Occidentali, con Edilburga Regina sua moglie, si fanno Religiosi. A. 740. 1.
Indulgenza d' vn' Anno, ed vna Quarantena concessa da Benedetto Terzo all' Ordine nostro. A. 853. 1. Altra concessa da Gio. Vndecimo, à chi concorreuà alla ristoratione de' Conuenti de' Religiosi. A. 932. 3.
Infermi. Dono di risanarli di Gio. Religioso Santiss. in Lucca, con l' Acqua, con cui si lauaua le mani dopo celebrata la S. Messa. A. 1070. 1.
Inganno di Niceforo Foca Imperatore di Costantinopoli, contro Ottone Imperatore, quanto castigato da Dio. A. 969. 3. e 4.
Ingolfo Autore Inglese. Suo Testimonio de' Miracoli di S. Gutlaco. A. 851. 45.
Innocenzo Secondo succede ad Honorio Secondo, essendo in sua compagnia eletto in Scisma Anacleto Secondo. A. 1129. 2. e 3. Spedisce Legati al Rè di Francia, e verso quella volta s' inuia, per chiedergli aiuto 3. Testimonj della sua legittima electione, à confronto dello scismatico Anacleto 6. E' dichiarato vero, e legittimo Pontefice in vn Concilio celebrato in Bstamps, per oprà del Rè Lodouico Sesto. 4. 5. 6. e 7. Per la morte dell' empio Anacleto, è creato vn' altro Antipapa chiamato Vittore. A. 1138. 2. Muore santamente. A. 1143. 1. Causa della sua morte. iiii. Li succede Celestino Secondo. 2. In vn Concilio da lui celebrato nel Latterano, pone silenzio all' Eresiarca Arnaldo, capo degli Eretici Politici, ò Arnaldisti. A. 1145. 4.
Intibola Monaca di S. Vita in Portogallo, fiorisce. A. 676. 7.
Iperio Monaco Bertinense, sua falsa sentenza, che il B. Ligerio, & il Conuento di Dune da lui fondato, fosse Benedictino. A. 1107. 34.
Irene Augusta fa acciecare Costantino suo figlio, e perche. A. 797. 2. E' deposta à tradimento, dall' Imperio, & indi si rende Religiosa. A. 802. 1. Santamente muore. A. 803. 2. Di qual' Ordine fosse. iiii. Iftaccio

Tauola delle cose più notabili.

Inacio successore di Michele Stratonico nell'Imperio di Costantinopoli, promulga vna tirannica Legge, contro i Regolari. A. 1057. 12.

Sua mirabile Conuerfione alla Religione. A. 1059. 2.
 S. Ifacco Monaco Cordouefe, e Martire Agostino. A. 851. 1.
 Sua nascita prodigiosa 2. Parla nel Ventre materno. iiii.
 Si fa Religioso nel Conteno di Tabanos 3. Rimprovera al Giudice de' Morti la fozza Legge Maomettana 4.
 E' condannato a morte 5. Suo crudele Martirio 6. Viene manifestato dal Cielo ad vn Monaco del suo Conuento. iiii.
 Epigramma, che contiene epilogo il Martirio del Santo. iiii. Non fu Carmelitano nè egli, nè gli altri dopo lui martirizzati, come si proua dall'Autore, contro il Lezana. 7.

Uscrittione antica, per cui si proua Santo il Ven. F. Valerio Abbate di S. Pietro de' Monti. A. 695. 4.

Altra antichissima in Marmo, che spiega la confagrazione della Grotta, & Altare di S. Agapito nella Cattedrale di Preneste, fatta dal Card. Conone. A. 1116. 2.

S. Isidoro Eremita, e Martire di Cordoua, e Compagni. Vedi S. Elia. Sua miracolosa Traslatione, da chi fatta. A. 1153. 2.

S. Isidoro Vescouo di Siuiglia, già nostro Religioso, predice al Vescouo di Leone la presa di Toledo, e come. A. 1085. 45.

Isardo Arcivescouo Tebano, Vicario del Papa in Roma. Suo Testimonio, intorno all' antico Domicilio de' nostri Frati nel Couento di S. M. del Popolo in Roma. A. 1100. 2.

Iola Analia, suo fito. A. 715. 3. Quanto sia marauigliosa, e per il fito, e per il modo di viuere. iiii.

Iola di Malleaco, oue sia, e chi già vi habitasse. A. 1010. 3.
 Instrumeti di Donazione fatta da Teudo al Conuento nostro di Loruano. Vedi Teudo Conte.

Di Donazione fatta al Conuento di Loruano da D. Ramiro Primo Rè di Leone. V. Ramiro.

Di rinuncia fatta da Gio. Abbate del Conuento di Loruano, cioè del Conuento a Teodomiro Abbate, e del Castello di Monte Maggiore al Rè D. Ramiro. A. 850. 6.

Di Donazione fatta dal Rè Alfonso Settimo di Spagna al Couento nostro di S. Martino di Castagneda. A. 871. 14.
 Della Fondazione del Conuento de' SS. Martino, Sisto, Lorenzo, Hippolito, e Claudio nella Gallitia. A. 928. 5. 6. e 7.

Di Donazione fatta da vn Rè Moro ad vn S. Eremita, per hauerlo veduto prodigiosamente più volte liberato dalle mani de' Saracini. A. 1014. 3.

Di Donazione del Conuento di S. Agostino di Nalda, fatta dal Rè di Nauarra al Conuento di S. Prudentio dell'Ordine di S. Benedetto. A. 1064. 5.

Di Donazione fatta dal Vescouo di Cambrai all' Eremitico, o Conuento d'Acquicinto. A. 1078. 2.

Altri Autentici, co' quali si proua l' antichità d' alcune Imagini del Padre S. Agostino con l' Habito Eremitico. A. 1084. 2. 3. 4. e 33.

Di Donazione fatta al Conuento di Vngiaco, dalla quale si proua essere il detto Couento stato fondato per i nostri Eremiti, e non per i Canonici Regolari. A. 1106. 3.

Di Donazione fatta al nostro Conuento di Boscaudono. A. 1132. 8. E che da quella se ne deduca. 9.

Altro d' Alfonso Duca di Portogallo, nel quale spiega la Vittoria hauuta da' Saracini. A. 1139. 19. fino al 24.

Molti altri Autentici, d' alcune Imagini di S. Agostino, che lo mostrano in Habito d' Eremita. A. 1139. 26. 28. e 30. V. Diplomi.

K

KIlliano co' i Compagni, passa con l' Autorità di Papa Conone Primo, a predicare la Fede a' Pagani della Franconia, e vi fa gran frutto. A. 686. 2. Prouasi non esser stato nè Benedittino, nè Canonico Regolare, ma Eremita Agostiniano. iiii.

Sua nascita, & ingresso nella Religione. A. 689. 9.
 E' spedito co' Compagni dal Pontefice ai Popoli della

Franconia, per predicarui la Fede, & è creato Vescouo Apostolico 10. Conuerte quel Popolo insieme col Duca, & incontra lo sdegno della Duchessa sua moglie, la quale ordina a' suoi Masnadieri, che l' uccidano co' suoi Compagni 11. e 12. Viene dal Cielo auuistato della vicina sua morte 13. Suo crudele Martirio, e de' Compagni. iiii.
 E' veduto da vna diuota Matrona 14. Miracolo de' loro Corpi. iiii. La di loro morte, quanto punita dal Cielo 15. Quando, e da qual Pontefice Canonizzati. iiii. Epitaffio del loro Sepolcro. iiii. Quando potessero passare all' Ordine Benedittino, se pure vi passarono. iiii.
 Kenolfo Rè de' Mercii, e suo graue Testimonio d' hauer veduti i Miracoli di S. Giulaco nostro Eremita. A. 806. 5.

L

Lacedemonia liberata dalla Peste, per i meriti di S. Nicone Eremita Agostiniano. A. 981. 4.

F. Laimondo Agostiniano scriue vna Cronica eruditissima de' Rè Gotti in Ispagna. A. 715. 5.

Lamberto Co. di Spoletto. Sua Tirannia contro il Pontefice, e Religiosi di Roma. A. 878. 6.

Lamberto Imperatore è ucciso, e gli succede Berengario. A. 910. 2.

Lamberto Vescouo d' Arafso, conferma la Fondazione del Conuento d' Aroasia, e ad istanza di chi. A. 1097. 1.

Concede vn Priuilegio al Conuento d' Acquaurra, ad istanza di Oddone Priore del detto Monistero. A. 1101. 1.

Landone huomo dozinale, e cattiuo, è intruso nella S. Sede Pontificia in luogo d' Anastagio Terzo. A. 912. 2. Muore, e gli succede Stefano Ottauo. iiii.

Lazaro Eremita di santa Vika, fiorisce nell' Oriente. A. 960. 5.

F. Leandro Alberti. Suo Testimonio dell' electione del nostro F. Bonifaccio Falerio in Vesc. di Venetia. A. 1120. 5.

Legge d' Ifacio Imperatore di Costantinopoli contro i Regolari. A. 1057. 12.

Altra di maneggiare vn Ferro rouente, in discolpa delle accuse, quando abolita. V. Ferro rouente.

F. Leonardo Agostiniano Eremita di Portogallo; sua Vita compendiatà. A. 720. 2. Suo glorioso Martirio 5. Pozzo chiamato di S. Leonardo, miracoloso, in cui essendoui immerso vn Pazzo, guarisce 6. e 7. Marauiglie del di lui nome 9. E' Auuocato della Pioggia, e del Sereno 10. Chiese a lui dedicate, e sua Festa, quando si celebri. 12.

S. Leone Magno, Pōtefice, sua bella Serenza, intorno al buon' esempio, che deuono dar di se stessi tutti i Superiori, e massime de' Regolari. A. 909. 3.

S. Leone Secondo, succede a S. Agatone. A. 683. 2. Sue rare virtù. iiii. Confina in varj Monisteri alcuni Monaci Greci, ostinati nell' Eresia. iiii.

Colmo di meriti, & opre virtuose, santamente muore. A. 684. 1. Gli succede Benedetto Secondo molto fauorito dall' Imperatore. 2.

Leone Terzo, sua mirabile electione al Pontificato, in luogo di Adriano Primo. A. 795. 2. E' grande Amatore de' Religiosi. iiii.

Due Cardinali li cauano gli occhi, e la lingua, e perche. A. 799. 3. Per miracolo di S. Pietro ricupera gli occhi, e la lingua, e perdona a' gli Nemici 4. Passa ad implorare l' aiuto di Carlo Magno, e l' ottiene, e poi lo Corona Imperatore. A. 800. 1. Alloggia per viaggio nel nostro Couento di S. Maurizio di Sauoia, secondo alcuni. 2.

Sua santa morte, e gli succede Stefano Terzo, detto Quarto. A. 816. 1. Suoi Atti compendiatii. iiii. Soleua dire 8. e 9. Messe il giorno. 2.

Leone Quarto succede a Sergio Secondo. A. 847. 6. Suoi Atti compendiatii. iiii. Fonda la Città, detta dal suo nome, Leonina, e rinferra in Roma la Basilica di S. Pietro, e perche. A. 848. 1.

Per i suoi meriti, Roma è da Dio liberata da' Saracini. A. 849. 1.

Sua santa Morie. A. 855. 1. Fù benignissimo verso i Religiosi, e concesse loro moltissimi Priuilegi 2. Non gli successe Giouanna Papeffa, come per tauola pensano alcuni

Tauola delle cose più notabili.

- alcuni 4. e 5. E' creato in suo luogo Benedetto Terzo 6. E' deposto Anastagio Scismatico. iiii.
- Leone Quinto succede à Benedetto Quarto A. 907. 1. E' cacciato à viua forza, da Christoforo huomo potente, dalla sacra Sede. iiii. Egli stesso sacrilegamente vi s'intrude. iiii.
- Leone Sesto, succede à Gio. Decimo. A. 928. 1. Muore, e gli succede Stefano. 8, e 11.
- Leone Settimo succede à Gio. Vndecimo. A. 936. 3. Chiama in Roma Oddone Cluniacense, e perche. iiii. Muore, e gli succede Stefano Nono. A. 939. 7.
- Leone, detto Ottauo, Antipapa, intruso dagli Elettori nel Pontificato, viene cacciato da Giouanni XII. A. 963. 1. e 964. 2. Torna ad essere intruso da Ottone Imperatore, in luogo di Benedetto Quinto da lui fatto prigioniero. iiii.
- Leone Nono successo à Damaso Secondo, si mostra molto ben' affetto à nostri Religiosi. A. 1049. 8. Santamente muore, gran Benefattore dell' Ordine nostro. A. 1054. 1. Non gli fù in quest' Anno dato successore, e perche. 2. E' in suo luogo eletto Vittore Secondo. A. 1055. 5.
- Leone Isaurò Imperatore, suscita nell' Oriente l' Eresia degli Iconoclasti. A. 726. 1. Pessimamente muore, e gli succede Costantino Copronimo suo figlio, anche peggiore del Padre. A. 741. 4.
- Leone Quarto Imperatore, figlio di Copronimo, fa tormentare alcuni Palatini, perche adorauano le sacre Imagini. A. 780. 1. E' punito da Dio con vn' horrenda morte. 2.
- Leone Armeno Imperator d' Oriente. Sua persecutione, contro le sacre Imagini. A. 814. 5. Incrudelisce contro i Religiosi, e molti cadono per inganno. A. 815. 4. Fa crudelmente morire molti Monaci di tutti gli Ordini. A. 816. 3. 818. 4. e 819. 5. E' trucidato, e gli succede Michele Balbo. A. 820. 6. Strana Catastrofe de' suoi Figli, e Moglie. iiii.
- F. Leone di S. Tomaso. Suo parere, intorno al Monistero di S. Maria di Fianes in Portogallo, riprouato dall' Autore. A. 870. 5. Sua opinione, intorno al nostro Conueno di S. Christoforo di Lafoens preteso da' Benedittini, à cui contradice l' Autore. A. 907. 3. 4. e 5.
- Leone Sesto Imperatore d' Oriente, fabrica molte Chiese, e Monisteri. A. 891. 3.
- Leonina Città da chi fondata. V. Città Leonina.
- Leonora figlia di S. Guglielmo, per sentenza d' vn Concilio, si separa dal Rè di Francia suo marito, e perche. A. 851. 1.
- S. Leouigildo Monaco, e Martire Agostiniano. Vedi S. Christoforo.
- Venne Monaco in Cordoua. A. 852. 9.
- Leporio Agostiniano Vescouo d' Vtica, fonda Conuenti nel Territorio di Cordoua. A. 851. 22.
- Leprosio miracolosamente sanato da S. Agatone Papa Agostiniano. A. 682. 4.
- Lettera scritta da S. Bernardo al nostro Ven. F. Gio. Cirita. A. 1133. 4. Altra dello stesso al nostro S. Guglielmo, e ciò, che conteneua. A. 1135. 11. Altra dello stesso, dalla quale si deduce il tempo, in cui l' Ordine Cisterciense entrò nell' Hibernia. A. 1140. 4.
- Lezana. V. Gio. Battista Lezana.
- Libri caduti in vn Fiume, per miracolo di S. Fruttuoso, si trouano asciutti. A. 665. 13.
- B. Ligerio Agostiniano, fonda il Conueno di Dune. A. 1107. 3. e 1128. 3. Non fù, nè egli, nè il Monistero, dell' Ordine Benedittino, mà dell' Agostiniano, e come ciò si proua fino al 9. Da qual Conueno si partisse, quando fondò il detto Monistero di Dune. 9. Quando si facesse Eremita. A. 1128. 2. Ciò, che succedesse di strano ad vn Monaco Benedittino, che riceuè nel Conueno di Dune da lui fondato 4. Prega il Vescouo di Morino à consagrar la Chiesa del sudetto Conueno di Dune 5. Sua santiss. morte 6. Gli succede nel Gouerno, Fulcone già Monaco Benedittino. 7.
- S. Lioba Monaca Inglese, diuine Benedittina. A. 719. 4.
- Liquore scaturito dal Corpo di S. Nicone Eremita, quanto marauiglioso. A. 981. 2.
- Lisbona tolta dalle mani de' Mori da Alfonso Rè di Portogallo. A. 1147. 2.
- Lodouico Rè dell' Acquitania, fonda, e ristora moltissimi Conuenti nel suo Regno. A. 807. 6.
- Lodouico detto il Pio, Imperatore, succede à Carlo Magno suo Padre. A. 814. 6. Conferma le Donationi fatte da' suoi Maggiori alla S. Chiesa. A. 817. 2. E' liberato da Dio, da vna gra Cògura. 3. Sua santa Morte. A. 840. 1.
- Lodouico Secondo Imperatore muore santamente, e gli succede Carlo suo figlio. A. 875. 1.
- Lodouico, e Compagni Martiri. V. S. Amatore.
- Lodouico Sesto Rè di Francia, fa conuocare vn Concilio in Estampes, e perche. A. 1129. 4.
- Lodouico Settimo Rè di Francia. Si separa da lui, per sentenza d' vn Concilio, Leonora sua moglie, e figlia del nostro S. Guglielmo, e perche. A. 1151. 1.
- S. Lorenzo. Per la di lui Intercessione, Arrigo Imperatore nel punto della sua morte è liberato dall' Inferno. A. 1056. 6.
- F. Lorenzo nostro famosissimo Eremita. V. Pelagio Amato.
- Lotario Imperatore, si fa Religioso. A. 855. 7.
- S. Luca. Suo Conueno fuori di Bologna, da chi fondato, A. 1106. 5.
- Lucio Secondo de' Caccianemici da Bologna, succede nel Pontificato à Celestino Secondo. A. 1144. 4. Per vna percossa riceuuta da' Ribelli Arnaldisti, per la difesa delle ragioni della Chiesa, santamente muore. A. 1145. 1. Gli succede Eugenio Terzo. 2.
- P. Luigi degli Angeli. Sua opinione, intorno all' antichità del nostro Conueno di S. Marco di Milano. A. 1040. 2. Alla quale consente l' Autore, contro l' Errera. 4.
- Luitprando. Suo Testimonio, intorno al Martirio del B. Erenodo Gotto Agostiniano. A. 702. 1. Sua Sentenza portata dal Tamaio, intorno alla Vita della Ven. Suor Lumbrosa Vergine, e Martire. A. 830. 4. Suo Testimonio, intorno alla Vita di S. Ancirado. A. 840. 3.
- Luitprando, Rè de' Longobardi, fonda, e ristora la Chiesa di S. Pietro in Celo Aureo di Paui. A. 713. 10. Ricupera, à forza di danari, il Corpo del P. S. Agostino, dalle mani de' Saracini. A. 725. 2. Suoi Doni offerti alla Chiesa di Paui, oue stette alquanto co' Ministri à lodare il Santo. 6. Muore gran Benefattore della Religione Agostiniana. A. 744. 3.
- Suor Lumbrosa Vergine, e Martire. Varie opinioni, intorno alla di lei Vita. A. 830. 3. e 4. Opinione dell' Autore 5. Non puote essere Benedittina, mà ben si Agostiniana. iiii.
- Lume. Con la scorta d' vn Lume miracoloso, ritrouano due nostri SS. Eremiti la Imagine prodigiola di S. Maria di Burio. A. 1112. 2.
- Lusignani. Vedi F. Stefano Lusignani.

M

- S. M Agno, Vescouo d' Auignone, stimato Agostiniano. A. 700. 2.
- S. Malachia Hiberese. Sua Nascita, & Educatione. A. 1094. 1. e 1148. 11. Diuine Eremita, sotto la disciplina d' Imario Eremita santissimo. A. 1118. 5. Molti sieguono il suo esempio 5. 6. e A. 1148. 12. Come si proua essere stato, tanto esso, quanto Imario, Eremita Agostiniano, anche col Testimonio di S. Bernardo 7. e 8. Non furono, nè puotero essere Benedittini 9. Nè Canonici Regolari 10. Argomenti del Penotto, contro l' Eremitica Professione del Santo, a' quali risponde esattamente l' Autore 11. fino al 18. per tutto. E' ordinato Diacono. A. 1119. 3. Sua gran carità, manifeste nel seppellire i Morti 4. E' ordinato Sacerdote 5. E poi Predicatore 6. Suo gran frutto spirituale. iiii. e A. 1148. 13. Impara le Scienze più graui da vn S. Vescouo 7. e A. 1148. 14. E poi diuine Maestro nello spirito del Rè della Mumonia. 8.

Quanto

. Tauola delle cose più notabili .

- Quarto tempo si fermasse, appresso il detto Vescouo.**
A. 1123. 14. Ritornato in Ardmaca, prende il possesso del Conuento di Benchor, nella di cui ristoratione opera vn bel Miraco. 15. 16. **A. 1148. 15.** Altro suo Miracolo operato in vn' Infermo 17. Altri portenti da lui per virtù Celeste operati in detto Conuento. 18.
E' creato contro sua voglia Vescouo di Conneret. **A. 1124. 6. e 1148. 16.** Quanto s' affaticasse nella Riforma di quella miserabile Città 7. e 8. **E' costretto à partirsi dalla sua Chiesa, e perche** 9. **e A. 1148. 17.** Fonda il Conuento Ibracense. iiii.
Ricusa d' accettare il Vescouato d' Ardmaca, e perche. **A. 1127. 20.**
E' forzato da' Vescouo d' Hibernia ad accettarlo, e come. **A. 1129. 8. 9. 1148. 18. e 19.**
Tentano i Scismatici d' impedirgli l' ingresso in Ardmaca, e ciò, che loro auuenc. **A. 1132. 2.** Entra nella Città, e Nigello occupatore sacrelego, via se ne fugge, con il Bastone di Giesù, e col Testo de' SS. Euangeli, Relique segnalatissime 3. **Con intrepida resolutione, muta il cuore à suoi Nemici, e li costringe à far seco vna vera pace** 4. **Due Maledici del Santo sono seueramente puniti da Dio** 6. **Con l' Oratione, fa cessare la Peste nel suo Paese.** iiii.
Rinuncia la Chiesa d' Ardmaca, e ciò, che gli succedesse. **A. 1135. 11. e 1148. 21.**
Fonda vn Conuento di Chierici Regolari nel Palazzo Episcopale. 22.
Penfa andare à Roma, e perche. **A. 1139. 1.** Procurano que' Popoli trattenerlo, mà in vano 2. **Vn Sacerdote predice la sua venuta in Eboraco, e lo mostra, come vn' alero Gio. col dito** 3. **Suo bel Miracolo operato con vn Cavallo donatoli** 4. **Giunge in Chiaraualle, e prende l'habito di S. Bernardo secondo il Manrique** 5. **e A. 1148. 22.** **Risana miracolosamente vn figlio del suo Hospite in Inurea** 7. **Giunge à Roma, e chiede al Papa di restar Monaco in Chiaraualle, e non l' ottiene** 8. **E' creato Legato Apostolico dell' Hibernia** 9. **Lascia quattro Compagni in Chiaraualle, e perche.** iiii. **Altri suoi gran Miracoli** 11. 12. 13. e 14. **Non-potendo passare in Hibernia, fonda vn' Oratorio nel Porto di Lampalpero.** 13.
Passa in Hibernia, & approda al suo Conuento di Benchor. **A. 1140. 1. e 1148. 23.**
Manda alcuni suoi Discepoli in Chiaraualle, e chiede due de' lasciati, per fondar l'Ordine in Hibernia, mà non gli ottiene, e perche. **A. 1140. 3.** **E ciò si caua da vna Lettera di S. Bernardo** 4. **E da vn' altra ragione Autentica** 5. **Quato si studiasse in riformare i costumi degl' Hibernesi.** 6.
Non passò mai all' Ordine Cisterciense, e come ciò si proua. **A. 1141. 4.** **Penfa di fabricare nel Conuento di Benchor vn' Oratorio di Marmo, & à ciò fare, viene prodigiosamente aiutato da Dio, e come** 5. e 6. **E' perciò perseguitato da alcuni, e loro gran castigo.** 7. 8. e 9.
Partesi d' Hibernia alla volta di Francia, e ciò che gli succedesse nel viaggio. **A. 1148. 9. e 24.** **Gli viene impedito il passaggio in Inghilterra, verso la Francia, e perche** iiii. **Vi passa alla fine, e si ricoura nel Conuento di Chiaraualle, oue s' inferma à morte** 10. e 24. **Muore santamente.** iiii. **Risana dopo morte, il Braccio arido, e secco d' vn Fanciullo** 25. **S. Bernardo celebra la Messa à honor suo, poco dianzi morto, come d' vn Santo Canonizzato** iiii. **Suoi Epitaffij composti dallo stesso S. Bernardo.** 26.
Malco Vescouo di Mesmorìa, già nostro Eremita, di gran sapere, fù Maestro nelle più alte Scienze del nostro S. Malachia. **A. 1119. 7.**
Quanto tempo conuersassero insieme. **A. 1123. 14.**
Maledici di S. Malachia, quanto seueramente castigati da Dio. **A. 1132. 6.**
Malleaco. V. Isola di Malleaco.
Manriquez. V. Angelo Manriquez.
Maomad primogenito di Abderagmano Tiranno di Cordoua, succede nel Regno al Padre. **A. 853. 1.** **Scaccia i Christiani dalla sua Corte, e rouina le noue Chiese de' Cattolici.** iiii. **Sua persecutione contro i Fedeli, e massime Monaci.** 2.
- Marc' Antonio Casanate.** Sua opinione dell' esser stato Gio. d' Atares, Religioso Carmelitano. **A. 717. 4.** **Proua dell' Autore, che lo conuince Agostiniano.** iiii.
Suo parere intorno a' Monisteri di Cordoua, che fossero di varj Ordini. **A. 851. 19.** **A cui si risponde dall' Autore.** 30.
Maria Vergine. S. Maria d' Azores in Portogallo, e suo Conuento. **A. 676. 7. e 8.** **Vn Rè di Spagna ottiene, per miracolo di detta B. V. vn Figlio, il quale muore, e per gratia della stella, ritorna in vita.** 9.
Col suo Patrocinio, Bamba Rè delle Spagne, vince i Rubelli. **A. 689. 3.** **Hà sempre la B. Vergine protetta la Spagna** 4. **Solenntà del Patrocinio di Maria celebra in quel Regno, per Breue d' Alessandro Settimo.** iiii.
Madonna di Nazaret, e sua Imagine. **A. 714. 8.** **E' portata in vn' Eremo da F. Romano Priore del Conuento di Cauliana in Portogallo, in compagnia di D. Roderigo Rè di Spagna.** iiii.
Pelagio Rè di Spagna, per miracolo di M. V. è liberato dalle mani de' Saracini, come pure altri Christiani dell' Oriente. **A. 718. 3.**
Imagine della B. V. della Pietà nella nostra Chiesa di Verona, formata da' nostri SS. Eremiti, Benigno, e Caro. **A. 807. 5.**
Altra sua Imagine miracolosa, appresso Gio. Abate di Loruano. **A. 850. 7.**
Altra sua Imagine prodigiosa nella Chiesa di Pegnaferma detta di N. Signora della Gratia. **A. 860. 22.**
Suo Ufficio lasciato da alcuni Monaci, quanti danni gli partorisce. **A. 1056. 7.**
Sua Corona, e Rosario, chi ne fosse l' Inuentore. **A. 1094. 3.**
Romualdo Vescouo di Monopoli diuoto della B. V. è dalla stessa miracolosamente proueduto di quantità di Legnami per fabricar la sua Cattedrale. **A. 1103. 2.**
Altra Imagine di M. V. detta di S. Maria di Burio, ritrouata da due SS. Eremiti Agostiniani, e come. **A. 1112. 2.**
Conuenti al di lei Nome consagrati. V. Conuenti.
Sua Imagine miracolosa dipinta da S. Lucca, e tenuta in grandissima veneratione poco lungi da Bologna, oue si troua. **A. 1106. 5. e 1145. 5.**
S. Maria Religiosa, e Martire Agostiniana. **A. 851. 39.** **Sua Vita compendiatà** 37. e 38. **Fugge, ispirata da Dio, dal Monistero, e ritroua, per disposizione Diuina, nel Tempio di S. Acisclo, S. Flora Vergine di santis. Vita** 39. **Si presenta con essa al Tiranno, e lo sgrida** 40. **E' con Flora carcerata, e poi decapitata.** iiii. **Oue riposte fossero le loro lagre Reliquie.** iiii. **Loro memoria nel Martirologio Romano.** iiii. **Non fù Maria, nè Carmelitana, nè Benedittina, mà Agostiniana** 41. **Per sua Intercessione, come anto di Santa Flora, sono dal Tiranno spigionati tutti i Christiani carcerati per la Fede.** 42.
Maria Riquilda, figlia del Co. di Barcellona, è conseruata miracolosamente in vita dalla B. V. e come. **A. 937. 3.**
Marino Primo succede nel Pontificato à Giouanni Ottauo. **A. 882. 2.** **Non si chiamò Martino, come altri vogliono.** iiii. **Sua Patria quale.** iiii.
Muore, e gli succede Adriano Terzo. **A. 884. 1.**
Marino, d' com' altri dicono, Martino Secondo, succede à Stefano Nono. **A. 943. 4.** **Applicasi alla Riforma degli Ecclesiastici.** iiii.
Muore, e gli succede Agapito Secondo. **A. 946. 1.**
Maritati. V. Coniugati.
Marozzia, Madre di Gio. XI. Pontefice, è fatta prigione, insieme col Papa, da Alberico suo figlio, e perche. **A. 933. 4.**
Marquez. V. Gio. Marquez.
S. Martino Papa, muore, e gli succede Eugenio Secondo. **A. 655. 1.**
S. Martino Vescouo di Dume, suo sagro Corpo nascosto, da chi, e perche. **A. 715. 6.**
Martino altro Vescouo di Duue, trouasi presente al Concilio d' Ouedo. **A. 833. 8.** **Fù Agostiniano.** iiii.
Maturio di S. Adelberto successo in Germania, è veduto miracolosamente da S. Nilo habitante in Italia. **A. 997. 1.**
S. Mal.

Tauola delle cose più notabili.

- S. Massimo** conueruete alcuni Eretici mandati à lui dall' Imperatore Costante, per soueruirlo. A. 656. 1. D' ordine dello stesso Costante, è condotto in Costantinopoli 2. Viene esiliato, e poi ricondotto in Costantinopoli. 3. Per tradimento degli Eretici, viene con due Compagni, ambi col nome d' Anastagio, dato a' Tormenti. A. 657. 1. e 2. Loro crudele Martirio. 3. Quando più probabilmente succedesse la lor morte. A. 662. 3. Sua Vita compendiata, Virtù, e sua beata Morte sostenuta in odio della Fede 4. fino all' 11. Incertezza del tempo, in cui morirono Martiri i due Anastagi compagni. iiii.
- Massimo Agostia.** Vesc. di Merida, insieme col Capirano, & altri, consultano di dar nelle mani de' Saracini la Città, cò la sola conditione di saluar le loro vite, e si portano altrove. A. 715. 2. Giungono all' Isola Antilia 3. Còclusione della curiosa Historia di Massimo, e de' Compagni. 4.
- Martida** Madre di Ottone Primo Imperatore, & prima Eremiteffa Agostiniana di sanctis. Vita. A. 973. 6.
- Mauritio** occupatore dell' Arcivescouato d' Armaca, muore, e lascia in suo luogo Nigello. A. 1132. 1.
- S. Meinardo** Eremita, e Martire Inglese, e suoi Atti. A. 860. 20
- S. Meinardo.** V. S. Ancirado.
- Melchiorre Huelamo.** Sua opinione, con altri Autori Spagnuoli, circa gli Atti, e Professione di S. Ginesio. A. 800. 6. B. riprouata dall' Autore. 8.
- Menardo.** V. Vgo Menardo.
- Merida** Città Metropoli di Portogallo, presa da' Saracini. A. 715. 2.
- Merlo.** Bel caso occorso con vn Merlo a' SS. Eremiti, Benigno, e Caro, nel loro viaggio verso Verona. A. 807. 2. e 4. Messa. Vedi S. Sacrificio della Messa.
- Michele** Abate è crudelmente martirizzato con altri 66. Compagni in Sebastopoli. A. 756. 1.
- Michele** Curopalata Imperatore dj' Oriente fa sterpare la lingua ad vn falso Monaco, Eretico Iconoclasta. A. 812. 1.
- Rinuncia l' Imperio à Leone Armeno, e si fa Monaco.** A. 813. 4.
- Michele Balbo** Imperatore sacrilegamente sposa vna Monaca Professa. A. 826. 4. Muore, e gli succede Teofilo suo pessimo figlio. A. 829. 6. Temeva molto S. Gioannicio Eremita. iiii.
- Michele Quarto** Imperatore di Costantinopoli, indemoniato, con Limosine procura il Patrocinio de' Religiosi, con speranza di liberarsi con le loro Orazioni. A. 1037. 6. Muore, e gli succede Michele Calafate suo Parente addotato per figlio da Zoe, moglie del morto Imperatore, e ciò, che di strano dopoi succedesse. A. 1041. 6.
- Michele Sratonico** succede nell' Imperio di Costantinopoli à Teodora Porfirogenita, già Monaca. A. 1056. 9. Rinuncia l' Imperio ad Isaacio, perche, e come. A. 1057. 11.
- Mienslao** Rè di Polonia, è fatto Christiano con tutti i suoi Sudditi, e ciò, che poi facesse il Papa. A. 965. 5.
- P. Milensio.** Sua opinione, intorno all' antichità del nostro Conuento di Praga. A. 1086. 2.
- Miracoli** apparenti, per opra Diabolica operati, per ingannare alcuni, che adorauano Ossa de' Morti, spacciate da alcuni Sacrileghi, per vere Reliquie de' Santi. A. 1027. 2.
- Miracolo** occorso nel Sacramento del Battesimo. A. 700. 5. Altro occorso à Carlo Magno nella Caccia d' vn' Orso. A. 805. 3. Altro operato da Dio, in proua, che alcune Ossa de' Morti, non erano degne di culto. A. 1037. 2. Altri due Miracoli, occorsi ad vna S. Monaca, in attestato della sua astinenza. A. 1144. 7. e 8.
- Missione di Santi Agostiniani** fatta nella Germania, per opra di S. Egberto. A. 690. 1.
- Modouena** Monaca di S. Vite, fiorisce in Hibernia. A. 854. 2. Fonda vn Conuento in Inghilterra. iiii. Due sue Sante Discepole, quali fossero. iiii.
- Molano.** V. Gio. Molano.
- Monaca.** Vna S. Monaca vede l' Anima della Vener. Hilda Abbateffa Agostiniana volare al Cielo. A. 680. 8.
- Monache** del Conuento di Coldingamia, con l' Abbateffa, fatte Martiri, per conseruare la loro Virginità. A. 870. 1. Altre sette Monache sono liberate da S. Vittore Zerezense Agostiniano, dalle mani de' Mori. A. 950. 6. Altre d' vn Conuento nel Territorio di Lamego in Portogallo, martirizzate in odio della Fede. A. 983. 8. Altre Agostiniane. V. Congregazione di Monache Agostiniane.
- Monaci.** Per qual cagione i Monaci si chiamino tal' hora Preti. A. 695. 1. Altri Greci, ostinati nell' Eresia, sono confinati da Papa Leone Secondo in varj Monisteri. A. 683. 1. Altri di tutti gli Ordini, fatti morire da Leone Armeno, Imperatore d' Oriente. A. 816. 3. Altri Greci ritornano à godere la pace ne' loro Monisteri. A. 821. 2. Altri 200. del Conuento di Cerdegnia in Spagna, martirizzati da Zefa Principe de' Mori. A. 834. 2. Loro Epitaffio. iiii. Non furono dell' Ordine Benedittino, ma dell' Agostiniano 3. Se ne celebra l' Offitio, e Messa, per Indulto Pontificio, secondo il Tamato. 4. Altri 900. del Conuento di S. Vincenzo alle Fonti del Volturno, martirizzati da' Saracini. A. 882. 3. Altri molti fatti Martiri nella Battaglia di D. Saocio Rè di Nauarra. A. 907. 8. Bella Visione, che n' hebbe vn diuoto Religioso. iiii. Di qual' Ordine potessero essere i detti Religiosi 9. Si purifica il tèpo del loro Martirio. A. 970. 1. Altri dissoluti, e loro totale ruina predetta da S. Nilo Eremita. A. 995. 1. Altri Augiensis, lungamente traugiati, per essersi usurpate le Reliquie del nostro glorioso S. Ancirado Martire, con farne la douuta restitutione, restano liberi da' traugli. A. 1137. 4. Altri SS. Martiri, e loro nomi. A. 1005. 5. Alcuni Benedittini del Monistero di Cimuga, lasciano di recitare l' Offitio della B. V. e ne ricauano grandissimi danni. A. 1056. 7.
- Monaco.** Vn Monaco del Conuento di Tabanos vede in sogno il Martirio di S. Isaacco Monaco, e Martire Agostiniano. A. 851. 6.
- Monasterj.** V. Conuenti.
- Monoteliti** Eretici. V. Eresia de' Monoteliti.
- Mordaco,** Eremita di S. Vite, fiorisce in Iscortia. A. 770. 1.
- Mori.** V. Saracini.
- Moribondi** miracolosamente risanati dal nostro S. Gaglielmo. A. 1139. 7. e 11.
- Morsi** de' Cani. V. Cani.
- Morti** risuscitati da S. Forseo. A. 654. 10. e 22. Altri moltissimi miracolosamente risuscitati, come, quando, e perche. A. 848. 10.
- Morto** risuscitato da S. Arbogasto. A. 673. 6. Altro risuscitato, per miracolo di S. Maria d' Azorres. A. 676. 9. Altro ritornato in vita per i meriti di S. Adriano. Vedi S. Adriano. Altro risuscitato dal nostro Beato Virale Eremita. A. 1122. 8.
- Mumonia** parte Australe dell' Hibernia. Il Rè di Mumonia hà per Maestro, nella vita spirituale, il nostro S. Malachia, e ciò, che gli succedesse. A. 1119. 9. Ricupera il suo Stato, e come. iiii.
- Muta.** Vna Muta prodigiosamente parla, per miracolo del nostro S. Malachia. A. 1139. 12.
- Muti.** Tre Muti acquistano la fauella alla presenza de' Christiani morti per la Fede. A. 1147. 2.

N

N Auarrini, & Aragonesi, sotto le insegne di D. Garzia Ximenez, scacciano i Mori, per consiglio de' SS. Fratelli Romiti, Votto, e Felice. A. 730. 2. Nauemiracolosamente ricondotta in Porto da S. Fruosolo. A. 665. 8. Naui 270. di Saracini distrutte dal Rè Bamba. V. Bamba. Navi.

Tauola delle cose più notabili.

Nauiganti liberati da' suoi Nemici, per miracolo di S. Adriano Abate Agostiniano. A. 709. 12.

Neato Eremita santissimo, anima Alfredo Rè dell' Anglia, à conseguire vna graue Vittoria de' Danesi, e lo certifica di cio. A. 878. 8.

Nicea Prefa da' Crocesegnati in Terra Santa. A. 1098. 1.

Niceforo Imper. d' Oriente, fa acciecicare vn Religioso, per gelosia di Stato. A. 803. 1.

Sua crudeltà verso i Religiosi del suo Regno. A. 808. 3.

È tagliato à pezzi da' Bulgari, e gli succede Michele Curopalata. iui.

Niceforo Foca Imper. di Costantinopoli. Suo inganno ordito contro Ottone Imperatore, quanto castigato da Dio, e molto più, per hauer tiranneggiati i Religiosi. A. 969. 3. e 4.

Niceforo Botoniare Imper. fatto Religioso, e di qual' Ordine. A. 1081. 5.

Nicolò Primo, succede à Benedetto Terzo. A. 858. 1.

Sua santa Morte, e sue lodi. A. 866. 1. Gli succede Adriano Secondo. iui.

Nicolò Secondo, succede contro l' Antipapa Benedetto Decimo, à Stefano Decimo. A. 1058. 14.

Scomunica l' Antipapa, e poi lo benedice, ridotto à penitenza. A. 1059. 1. Opinione d' alcuni, circa questa elezione. iui.

Muore, e gli succede Alessandro Secondo. A. 1061. 1.

Nicone gran Predicatore, conuerte alla Fede Cattolica l' Isola di Candia. A. 961. 6. Si può probabilmente presumere esser stato di nostro sagro Istituto. iui.

S. Nicone Eremita, e suoi gran Miracoli. A. 981. 1. e 2.

Libera dalla Peste i Popoli di Lacedemonia. A. 982. 4.

Vn suo pregiatore, quanto castigato da Dio. 5.

Sua Imagine miracolosamente impressa in vn sasso. A. 986. 6.

Sua Profetia. A. 987. 7.

Predice le cose future ad vn suo diuoto, e poi muore. A. 998. 3.

Apparisce ad vn Pittore, e gli lascia miracolosamente il suo vero Ritratto. A. 998. 5. Fu probabilmente Agost. iui.

Nigello succede à Maurizio nell' occupata Sede Archiepiscopale d' Armaca. A. 1132. 1. Via se ne fugge, all' arriuo di S. Malachia in detta Città, e seco porta il Bastone di Gesù, & il Testo de' SS. Euangeli, Reliquie segnalatissime di detta Chiesa. Restituisce le sagre Reliquie, e cessa totalmente lo Scisma. 5.

S. Nilo Eremita fiorisce nella Calabria. A. 976. 8.

Parte di Calabria, e se ne passa in Capua. A. 980. 4.

Ottiene vn Conuento de' Monaci Cassinesi. A. 980. 5.

Predice ad alcuni Monaci dissoluti la loro totale ruina. A. 995. 1.

Sistudia di conuertire l' Antipapa Gio. XVI. e ridurlo alla Religione, ma non gli riesce. A. 996. 7.

Vede, stando in Italia, il Martirio di S. Adelberto successo nella Germania. A. 997. 1.

È visitato, & honorato da Ottone Terzo Imperatore. A. 1000. 1.

Nobili chiamati alla Religione Agostiniana dall' esempio di S. Fruttuoso. A. 865. 9.

S. Norberto riceue dalle mani del P. S. Agostino la Regola per il suo nouo Ordine, A. 1120. 8. Perche più tosto fondasse vn' Ordine di Canonici, e non d' Eremiti, ò di Monaci. 9.

Odдоне Eremita santiss. fiorisce in Portogallo. A. 800. 3.

Testimonio di Giuliano di Pietro della di lui santità. 4.

Odдоне Cluniacense è chiamato à Roma da Leone Settimo, e perché. A. 936. 3.

Prima d' essere Benedetto fa Eremita Agost. A. 936. 4.

Sua santa Morte. A. 942. 2.

Odдоне, altro Eremita dell' Ordine nostro, fonda il Conuento d' Acquacura in Fiandra. A. 1100. 1.

Ottiene dal Vescouo d' Arafso vn Priuilegio, per il detto Conuento. A. 1106. 1.

Prouasi esser stato, con tutti i suoi Compagni Eremita Agostiniano. A. 1101. 4.

Sua santa Morte. A. 1142. 1.

Offa, figlio Primogenito di Sighero Rè de' Sassoni Orientali, rendesi Religioso in Roma. A. 709. 15.

Ufficio della B. V. lasciato da alcuni Monaci, quanti danni partorisce. A. 1056. 7. Fu composto dal P. S. Agostino. 8.

Opere composte da F. Paolo Diacono. A. 672. 3.

Oratione. Con l' Oratione S. Fruttuoso libera vn' Indemoniato, che lo maltrattaua. A. 665. 12.

Oratorio nel Porto di Lampspero, fondato dal nostro S. Malachia, in cui Dio operò molti Miracoli. A. 1139. 13.

Orderico Vitale. Suo Testimonio della Professione Eremitica del B. Vitale. A. 1104. 2.

Altro suo graue Testimonio della Fondazione del Conuento di Saungniaco, non per altr' Ordine, che per l' Agostiniano. A. 1112. 4.

Ordine Agostiniano, quanto antico nell' Inghilterra. A. 705. 2. e 716. 5.

È antichissimo nell' Asia, e nella Grecia. A. 825. 2.

Sua antichità nella Spagna. A. 851. 23.

Quanto antico nella Polonia. A. 965. 5.

Sua grande antichità nel Regno d' Inghilterra, & altri Regni contigui. A. 1059. 5.

È antichissimo in Venetia. A. 1084. 6. **Oppositioni contro ciò del P. Pennotto, alle quali risponde il P. Errera con sodi fondamenti.** 7. fino al 17.

È chiamato tutto vn' Ordine con quello de' Canonici Regolari da Papa Sisto Quarto, e come ciò s' intendi. A. 1105. 4.

Mauca già nella Toscana, & in altre parti vn proprio Generale, e come ciò si proua, e che se ne caui à prò nostro. A. 1110. 4. V. Agostiniani. V. Eremiti.

Eremitano. Vedi Ordine Agostiniano.

De' Cauaglieri di S. Giacomo della Spada, quando fosse fondato, e da chi. A. 828. 5.

Carmelitano, come si proua incognito nell' Europa. fino al tempo di Honorio Terzo, contro il Lezana. A. 845. 3. B. ciò con vn graue Testimonio. iui. V. Carmelitani.

Cisterciense, quando entrasse nel nostro Conuento di S. Maria di Fianes in Portogallo. A. 870. 4.

È introdotto in vn' altro Breuo Agostiniano. m. 1014. 4.

Tempo dell' Istituzione del detto Ordine. A. 1098. 3.

Molto coopera alla propagatione di quest' Ordine, Gio. Cirita nostro santiss. Eremita. iui.

Tempo del suo passaggio in Hibernia, come si proua con vna Lettera di S. Bernardo. A. 1140. 3. e 4.

Benedittino, entra per la prima volta in Spagna, & è molto fauorito dal Rè D. Ramiro. A. 946. 2.

Entra per la prima volta nell' Hibernia. A. 1141. 2.

V. Benedittini.

Grandimontense, fondato da S. Stefano Grandimontense. A. 1176. 2. 1126. 3. e 4.

Da chi hauesse questo nome. A. 1126. 9.

Cartusiano, e sua origine. A. 1086. 5.

Canonice nel nostro Monistero di S. Nicolò d' Arosia, chi ne fosse Fondatore. A. 1090. 1.

Militare Taragonese, confermato da Papa Urbano Secondo, sotto la Regola del P. S. Agostino. A. 1091. 5.

Di S. Antonio istituito in Francia, e con quale occasione. A. 1095. 9. È confermato sotto la Regola di S. Agostino. iui.

De' Cauaglieri del S. Sepolcro istituito, e da chi. A. 1099. 5. Quando, e da chi è stato.

Degli Hospitalari di S. Gio. che poi si chiamarono Cauaglieri di Rodi, e di Malta, non fù in quest' Anno confermato da Papa Pasquale Secondo sotto la Regola di S. Agostino, contro il Crescentij. A. 1103. 9.

Fù solo confermato da Calisto Secondo, sotto la nostra Regola. A. 1120. 10.

Quello de' Canonici, e degli Eremiti Agostiniani, è chiamato tutto vn' Ordine da Papa Sisto Quarto, e come ciò s' intendi. A. 1105. 4; V. Canonici Regolari.

Tauola delle cose più notabili.

- Di S. Croce**, in quest' Anno fondato in Italia, secondo alcuni. A. 1117. 8.
- De' Templari**, istituito sotto la nostra Regola, non però cōfermato in quest' Anno da Gelasio Secondo, come alcuni hanno scritto. A. 1118. 4.
- I Cauaglieri di quest' Ordine** sono mandati da Honorio Secondo al Concilio di Troies, accio da que' PP. riceuano le loro Costituzioni, e le riceuono da S. Bernardo, d' ordine del Concilio. A. 1128. 13. e 14.
- De' Cauaglieri Teutonici** istituito, & a qual fine. A. 1119. 10. Errori presi dal P. Campo, circa ciò. iiii.
- Di S. Norberto**, quale, quando fondato, e sotto qual Regola. A. 1120. 8. Perché fosse chiamato Premonstratense. iiii.
- E' confermato da Honorio Secondo.** A. 1126. 10.
- De' Cauaglieri di Maka.** Vedi Ordine degli Hospitallari.
- Di Canonici Gilbertini**, istituito, e da chi. A. 1148. 31.
- De' Canonici Regolari di S. Marco di Mantua**, istituito in quest' Anno secondo alcuni. A. 1150. 3.
- Oro.** Sua gran forza cagione di Scismi. A. 1044. 1. e 2.
- Orlo.** Vn' Orlo impiacciuto, serue le Monache del Monistero di S. Gudila in Francia. A. 805. 3.
- Orso Badoeto Doge di Venetia** si fa Religioso. A. 928. 3.
- Osca Città del Regno d' Aragona**, tiranneggiata da' Mori, è presa da Alfonso Rè d' Aragona, con l' aiuto di S. Vittoriano nostro Eremita. A. 1094. 2.
- Ofitta.** V. Editta.
- Ossa de Morti** spacciate, e vendute da alcuni Sacrileghi, per uere Relique di Santi. A. 1037. 2.
- Ottauiano fanciullo**, succede nella Tirannide di Roma ad Alberico suo Padre, & aspira al Papato. A. 954. 1.
- Per la Sede Vacante di Agapito Secondo**, s'intrude con violenza nella Sede Pontificia, sendo solo d'età di 18. Anni. A. 955. 1. E' chiamato col nome di Giovanni Duodecimo.
- Chiama à Roma Ottone Imper.** e perché. A. 963. 1.
- Cagionasi al suo tempo vn' horribile Scisma**, e chi ne fosse l' Autore. iiii. Sendo lontano, viene eletto vn' Antipapa, chiamato Leone Protoseruatore. iiii.
- Ritorna in Roma, & annulla la detta Assunzione** fatta dalli Scismatici. A. 964. 2. Muore miseramente, e come. iiii. e 3. Gli succede Benedetto Quinto. iiii.
- S. Ortilia Monaca** fiorisce nell' Asia; A. 700. 5. Essendo nata cieca, battezzandosi, acquista il vedere. iiii. E' creduta dall' Autore fondatamente Agostiniana. iiii.
- Otmaro**, Abate di S. Gallo nell' Eluetia, non era più in questo tempo dell' Ordine di S. Agostino, e perché. A. 758. 3.
- Ottone Primo Imper** cagionasi al suo tempo vn' gran Scisma nella Chiesa di Dio, e perché. A. 963. 1. Intrude per forza l' Antipapa Leone. iiii. A. 964. 3.
- E' ingannato da Niceforo Foca Imperatore di Costantinopoli**, e come. A. 969. 3.
- Fà celebrare vn Concilio in Germania.** A. 872. 4.
- Muore santamente, grand' Amatore de' Religiosi.** A. 973. 5. Sua Santa Madre quale. 6.
- Ottone Terzo Imperatore** honora con la sua visita S. Nilo Eremita. A. 1000. 1. Trasporta à Roma i sagri Corpi de' SS. Bartolomeo Apostolo, e Paolino già nostro Eremita, e poi Vescono di Nola 2. Epitaffio da lui posto nel Sepolcro de' detti Santi. A. 1000. 2.
- Sua Morte** quale. A. 1003. 3. E' Coronato in suo luogo Henrico Duca di Bannera. iiii.
- P**
- P Agani.** 100. mila Paganì conuertiti da S. Bonifaccio. Vedi S. Bonifaccio.
- Palatini fatti tormentare da Leone Quarto Imperatore**, per il cuko delle sagre Imagini. A. 780. 1.
- Palenza Città disfatta da' Mori**, è riedificata da D. Sancio Ramirez Rè di Nauarra, e di Castiglia, e perché. A. 1032. 4.
- S. Paolino Vescono di Nola Agostiniano.** Traslatione del suo sagro Corpo à Roma, fatta da Ottone Terzo Imperatore. A. 1000. 2. Suo Epitaffio. iiii.
- F. Paolo Diacono.** Autori, che di lui scriuono. A. 672. 1. Sua Patria, e Parenti, e ingresso nella Religione con gran suo profitto nelle Lettere, onde vien creato Archidiacono di Merida 2. Opere composte da F. Paolo 3. Sua santa Morte. iiii.
- Inuentione, e Traslatione del suo santo Corpo.** A. 85. 1. 36.
- Paolo Primo**, succede nel Pontificato à Stefano Terzo. A. 757. 1.
- Muore**, e vaca la S. Sede Mesi 13. e perché. A. 767. 1.
- E' occupata à uia forza da Costantino figliuolo di Tofone Duca di Nepi.** iiii. Quale scacciato dall' occupata Sede, & acciecato, è creato Pontefice Stefano Quarto detto Terzo. A. 768. 2.
- S. Paolo Eremita, e Martire di Cordoua, e Compagni.** Vedi S. Elia.
- S. Paolo Apostolo.** Vedi SS. Pietro, e Paolo Apostoli.
- Paolo in Latro fantis. Eremita.** Miracolo à suo favore operato dal Volto Santo, mandato ad Abagaro Rè d' Edeffa. A. 944. 1. Quanto fosse stimato da' Grandi per la sua santità. 2.
- Santamente muore.** A. 956. 1. Suoi Atti compendiatì 2.
- Parigi liberato da vn fiero Assedio**, per i meriti de' SS. Germano, e Genouefa. A. 887. 6.
- Pascasio nostro santissimo Eremita.** Sua Vita compendiatà. A. 1135. 14. fino al 18. Suo Epitaffio. iiii.
- Pasqua.** Questione in Inghilterra, circa il tempo di celebrarla, leuata da S. Egberto. V. S. Egberto.
- Paquale Primo** succede à Stefano Quarto. A. 817. 1.
- Ritroua il Corpo di S. Cecilia.** A. 821. 1.
- Sua santa morte.** A. 824. 4. Gli succede Eugenio II. 5.
- Paquale Secondo** succede nel Pontificato ad Urbano Secondo. A. 1099. 1. Al suo tempo i Christiani presero Gerusalemme. 2.
- Scommunica Arrigo Imper.** che cerca ingannarlo con arti, e astutie. A. 1102. 1.
- Consagra la nostra Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma**, e l' arricchisce di molte Indulgenze, e Priuilegi. A. 1100. 4.
- Non conferma in quest' Anno l' Ordine de' Cauaglieri di Rodi** hora detti di Malta, sotto la Regola del nostro P. S. Agostino. A. 1103. 5.
- Crea Cardinale il nostro Conone Eremita santissimo.** A. 1107. 1.
- Patrice gran persecutione**, mosse contro lui dal sacrilego Arrigo Rè di Germania, mà egli ne resta ben degnamente punito. A. 1112. 1. e 2.
- Ristora la Chiesa di S. Bartolomeo in Roma**, la quale fù poi concessa, in progresso di tempo, all' Ordine nostro. A. 1113. 1.
- Si muoue contro lui di nuouo, l' empio Arrigo**, mà senza alcun frutto. A. 1117. 3.
- Risana da vna graue infermità, e poi consagra la Chiesa Cattedrale di Pellestrina.** A. 1117. 4.
- Sua santis. Morte.** A. 1118. 1. Gli succede Gelasio Secondo. iiii.
- Paterna, & Hermenegildo nobili Accasati, Benefattori dell' Ordine nostro.** V. Hermenegildo, e Paterna.
- S. Patritio** fù il primo, che predicò la Fede à gl' Ibernesi, e v' introdusse i Monaci Breuiti. A. 673. 11.
- Patrocino della B. V. Vedi Maria Vergine.**
- Pania.** La Città di Pania, porta processionalmente ogni Anno vn' Stendardo di S. Agostino, il giorno della sua Festa, in memoria d'esser stata liberata dalla peste, per i meriti dello stesso Santo. A. 1084. 12.
- Pazzo immerso nel Pozzo prodigioso di S. Leonardo Eremita Portoghese, sana.** A. 720. 7.
- Pega sorella di S. Guiliaco Eremita Taglice.** Sua Vita compendiatà. A. 706. 12. All' entrate in Roma, suonano per vn' hora intiera da se stesse le Campane. iiii. Sepellisce il Corpo di S. Guiliaco, e ciò, che indi succedesse. 10.
- Pelagio,**

Tauola delle cose più notabili.

Delagio, cresco nouo Rè di Spagna in luogo di Roderigo, eredito morto in battaglia, & assediato con parte de' suoi in vna Grotta de' Saracini. A. 718. 2. Resta vincitore, per miracolo della B. V. 3. Suoi progressi nella Vittoria 4. Fonda il Regno di Leone. iii. Quanto fosse vile questa Vittoria alla nostra Religione. iiii. Muore; poco dopo, Passa suo figlio, e gli succede Alfonso Primo detto il Cattolico. A. 738. 2.

Pelagio Recluso di Leone in Spagna, di nostra Religione, santamente Muore. A. 996. 5.

Pelagio Giouinetto, Nipote d' Hermoigio Vescouo Tudense, è lasciato dal Zio per ostaggio nelle mani de' Mori. A. 911. 1. Ciò, che gli succedesse. iiii. È fatto morire, e perche. iiii. e A. 925. 1.

Pelagio Eremita fantifs. con i Compagni, Arlanto, e Siluano. Suoi aiuti spirituali dati a Ferdinando Gonzales. Co. di Castiglia, contro i perfidi Saracini de' quali resta vincitore, secondo gli haueua predetto il Santo. A. 955. 2. e 3. Come fosse ritrovato morto da Ferdinando 4. Apparisce dopo morte al Co. e lo certifica di noua Vittoria, e la ottiene con l'aiuto di S. Giacomo Apostolo 5. e 6. Muoiono santamente i suoi due Beati Compagni nel Conuento di S. Pietro. iiii. Epitaffio di tutti tre questi Santi. iiii. Pareri, e dubbj, intorno all' Historia di questi Santi, sciolti, e riprouati dall'Autore. 7. e 8. Traslatione de' loro Santi Corpi nel Conuento d' Arlanza, quando, e da chi fatta, e suo Epitaffio moderno. A. 1109. 5.

Pelagio Amato, lascia la Corte, & il Mondo, e si fa Eremita Agostiniano. A. 1112. 1. Suoi profitti nella perfezione, sotto la cura del Ven. F. Lorenzo nostro Eremita iiii. Ritroua col detto F. Lorenzo, con la scorta d'vn Lume prodigioso, la sagra Imagine di S. Maria di Burio 2. Fondano ambidue vn Conuento nel luogo della detta Inuentione, dandoli il nome della suddetta Imagine. iiii.

Penitenza strana data dal Papa a Gio. Garino Eremita, per vn grauissimo eccesso. V. Gio. Garino.

Pennotto. V. Gabrielle Pennotto.

Peste in Roma, e suoi strani effetti. A. 682. 7.

Altra in Lacedemonia, cessa per i meriti di S. Nicone Eremita. A. 982. 4.

Altra in Pauia, per intercessione del N. P. S. Agostino, in vn subito cessa. A. 1084. 22.

Altra in Ardmaca, come cessasse per le Orationi di S. Malachia Arcivescouo di detta Città. A. 1132. 6.

Co. D. Pietro. Sua opinione, intorno al luogo ouo sù se polto il Vener. F. Bamba Agostiniano, già Rè di Spagna. A. 689. 6.

S. Pietro Apostolo. Suo gran miracolo operato in persona del S. Pontefice Leone Terzo. A. 799. 4.

Apparisce a' Saracini, dopo heuer spogliate le sue Chiese, e Subborghi di Roma, e ciò, che ne seguì. A. 846. 4.

SS. Pietro, e Paolo Apostoli. Appariscono a due nobili Ammogliati, e perche. A. 922. 1.

S. Pietro d' Astigia detto Valcargado, con altri cinque Compagni, rimprouerano al Giudice la sporca sua Setta Maometana. A. 851. 9. Sono perciò condannati a morte 10. Sono decapitati, in publico esposti, e potcia abbruggiati, e loro Cenere gettate al vento 11. Sono dalla Chiesa honorati come Santi Canonizzati. iiii.

S. Pietro, e Compagni Martiri Agostiniani. V. S. Amatore. Non sù nè Benedittino, nè Carmelitano, ma Agostin. iiii.

S. Pietro di Damiano riprende Teuzo Eremita famoso in Firenze, e perche. A. 1063. 1.

Pietro Bermania Fiamingo, gran Predicatore della prima Crociata, fiorisce. A. 1081. 4.

Fù inuentore della Corona della B. V. e secondo alcuni, anche del Rosario. A. 1094. 3. Passa in Terra Santa, e porta Lettere del Patriarca, e d' altri, a Papa Vrbaano Secondo 4. È dichiarato da Giesù Christo, che visibilmente gli appare, Legato de' Prencipi Christiani, & al suo Vicario, per la conquista di Gierusalemme. iiii. Alle di lui istanze, ordina il Papa nel Concilio di Chiaravalle,

la prima Crociata 5. Si cerca di qual' Ordine fosse Pietro 6. Ciò, che di lui dica vn suo Coetaneo. iiii. Dal suo modo di viuere, & habito, deducesi esser stato più tosto Agostiniano, che Carmelitano. 7.

Si porta con l' Esercito de' Croceseguati, alla volta di Terra Santa. A. 1096. 8.

Per opera sua, è eletto Goffredo Buglione Rè di Terra Santa. A. 1099. 3. Resta in Gierusalemme per assistere al nouo Rè. 4.

Torna con alcuni Signori alla Patria, e ciò che nel viaggio gli succedesse. A. 1105. 2. È eletto Priore d'vn Conuento di Canonici Regolari di S. Agostino, da lui stesso fondato, con l' aiuto di molti Nobili Benefattori. iiii. Che si caui da tutto ciò, per la nostra Historia 3. Con che fondamento i Carmelitani lo pretendano per suo 5. Si risponde alle ragioni del Lezana. 6.

Sua fantifs. Morte. A. 1115. 1.

Pietro Campo. Sua Sentenza prodotta con altri Autori, intorno alla prima professione di S. Stefano Grandimontense approuata dall' Autore. A. 1076. 4.

Suoi errori presi, circa l' Ordine de' Cauaglieri Teutonici. A. 1119. 10.

P. Pietro Crescentij. Sua propositione, intorno all' Ordine de' Cauaglieri di Malta, quanto lungi dal vero. A. 1103. 5.

F. Pietro Confessore d' Arrigo Co. di Portogallo, conuente alla Fede, e veste dell' Habito Religioso, Albarach gran Capitano de' Mori, e ciò, che poi successe. A. 1108. 2.

Ven. F. Pietro altro fantifs. Eremita dell' Ordine nostro, e sua santa memoria. A. 1138. 13.

Pietro Giouane Tolosano, è chiamato da Dio, con vna bella Visione alla Religione Eremitica. A. 1144. 5. Prouasi esser stato Eremita Regolare, e non Secolare. 6.

Pio Secondo riconosce il nostro S. Guglielmo per il Duca Nono d' Aquitania. A. 1137. 13.

Pipino, Prefetto maggiore della Casa Reale di Francia, muore. A. 714. 2.

Pipino Rè di Francia, fa passare i nostri PP. dal Conuento di S. Gallo, alla Regola di S. Benedetto. A. 747. 1.

Manda vn' Ambascieria al Papa, per ottenere il Titolo Regio sopra la Francia. A. 751. 1.

L' Ottiene, & è per comando Pontificio, Coronato Rè di Francia da S. Bonifacio Arcivescouo di Magonza. A. 752. 3.

È di nouo Coronato da Stefano Terzo. A. 754. 1.

Pirro falso Patriarca di Costantinopoli, & empio Eretico. A. 662. 8.

Pittore. S. Nicone apparisce ad vn Pittore, e gli lascia miracolosamente il suo Ritratto. A. 998. 5.

Pitture antiche di S. Engratia Verg. e Martire, e d' alcuni altri Religiosi Eremiti, che trasportano il di lei sagra Corpo. A. 1050. 4.

S. Platone Eremita fantifs. muore. A. 812. 2.

Poblete, o Populeto, Eremita di santi costumi, è più volte miracolosamente liberato dalle mani de' Mori. A. 1014. 2.

Donazioni per ciò fattogli da Almira Almominz Prencipe de' detti Mori, e suo Privilegio 3. Stimati fondatamente essere stato Eremita Agostiniano. 4.

S. Pomposa Vergine, e Martire. Sua Vita compendiatà. A. 853. 19. Si fa Religiosa, e poi per la gran brama del Martirio se ne fugge dal suo Conuento 20. e 21. È Decapitata per la confessione della Fede 22. Que fosse sepellita. iiii. Autori, che di lei trattano. iiii. Non sù, nè Benedittina, nè Carmelitana. iiii.

Popolo Romano solleuato contro Eugenio Terzo, e perche. A. 1145. 2. e 1146. 1.

Populeto. V. Poblete.

Pozzo miracolosa di S. Leonardo Eremita Portoghese. A. 720. 6.

Preditioni miracolose. Del nostro S. Vittore Zerezense, che poi sù Martire di Christo. A. 950. 8.

Del glorioso S. Nicone Eremitano. A. 998. 3.

Di Guglielmo Eremita fantifs. intorno alla Rotta de' Sassoni, che poi seguì, come haueua predetto. A. 1075. 4.

Tauola delle cose più notabili.

Di S. Iffodoro Vescouo di Siniglia, intorno alla presa di Toledo. A. 1084. 45.

Di S. Bernardo, quale. A. 1135. 12. V. Profeta.

S. Prefetto Sacerdote, e suo glorioso Martiro. A. 850. 2. Fu Monaco, secondo alcuni 3. Opinione dell' Autore circa ciò. 4.

Principesse del Regno d' Inghilterra, Sante Agostiniane. A. 681. 5.

S. Prisco Vescouo di Capoa, stimato Agostiniano, con altri 11. Compagni, etoro nomi. A. 715. 8.

Priuilegi Reali. V. Diplomi Reali.

Priuilegio dato da' Mori al Couento di Loruano. A. 734. 6. 8.

Priuilegio amplissimo conceduto da Edredo Rè d' Inghilterra al nostro Couento di Croillanda. A. 948. 8.

Priuilegio dato a' gli Eremiti del Couento di Leire da Papa Gio. XX. quale. A. 1032. 1.

Priuilegio di Lamberto Vescouo d' Arasso, concesso ad istanza di Oddone Eremita, e Priore, al Couento d' Acquacurta. A. 1101. 1. Stano parere de' Sammartani, circa il detto Priuilegio. 3.

Profeta. Di S. Elfege Religioso, e Vescouo, auuerata. A. 947. 6.

Del nostro S. Nicone Eremita. A. 987. 7.

Del nostro S. Arrigo, e intorno à che. A. 1120. 3.

Del nostro F. Gio. Cirita, quanto prodigiosa. A. 1123. 4.

Del S. Sacerdote Siccaro. A. 1139. 3. V. Predizioni.

Prudentio di Sandoual. Sua opinione, intorno alla Vita della Ven. Suor Lambrosa Verg. e Mart. A. 830. 3. E' scuitata dall' Autore. 5.

Q

S. **Q** uardo, ò com' altri lo chiamano, S. Famiano. Vedi S. Famiano.

Queburga, sorella d' Ina Rè degli Angli Sassoni Occidentali, si fa Monaca. A. 704. 3.

S. **Q** uirico Arcivescouo di Toledo, stimato Agostiniano. Sua Vita da Secolare. A. 683. 3. Si fa nostro Religioso, diuene Abbate, e poi è eletto Vescouo di Barcellona, per ordine del Rè Reccuindo 3. e 4. Fonda in detta Città vn Couento d' Eremiti, e non di Benedittini, contro il Tamaio. iiii.

Diuene Arcivescouo di Toledo. A. 683. 5. Sua santa Morre. iiii. Suo nobile Epitaffio. iiii.

R

R acchiso Rè de' Longobardi si moue contro lo Stato della Chiesa, ma poi pentito rende Monaco Benedittino. A. 750. 1.

Co. Raimondo di Ripagorza, fonda il Couento di S. Maria d' Alacone in Aragona. A. 908. 2.

Ramiro Primo Rè di Leone, fondatore dell' Ordine de' Cauaglieri di S. Giacomo della Spada. A. 828. 5.

Sua gran Vittoria contro i Mori, per intercessione di S. Giacomo. A. 844. 2.

Suoi gran progressi nella Lusitania. A. 848. 2. Visita il Couento, e l' Abbate di Loruano, e perche. iiii. Dona al detto Monistero molte Possessioni, & il Castello di Monte Maggiore 3. Muore, e gli succede Ordonio Primo suo figlio. A. 850. 7.

Ramiro Secondo Rè di Leone, fauorisce, e priuilegia l' Ordine di S. Benedetto con vn Diploma Reale. A. 946. 2.

Sua santa Morre. A. 950. 9.

R. **R** atardo fondatore del Couento di S. Giorgio, dell' Ordine nostro, in Bauiera. A. 850. 8.

Reccuindo Rè di Spagna muore, e gli succede Bamba con modo marauiglioso. A. 672. 4. e 5.

Miracolo occorso nella di lui Coronatione. 6. e 7.

Reccuindo, Religioso Portoghese, fiorisce. A. 689. 16.

Regine Monache nel Couento di Gioceffria. A. 704. 3.

Regola di S. Benedetto non fu commentata da S. Frutuolo. A. 665. 18.

S' offeruaua nel Couento di Fontanella, per Decreto del Concilio di Roano. A. 682. 10. In detto Monistero

però offeruauasi prima la Regola di Lerino, cioè l' Agostiniana in sentenza dell' Autore. 11.

E' introdotta nel Couento di Lerino da S. Aigolfo. A. 664. 3.

Regola data a' Canonici Regolari, per Decreto del Concilio di Magonza. A. 813. 3.

Regola, di cui si serui Adalberone Vescouo di Metz, per riformare i Religiosi. A. 942. 3.

Regola d' Oro del P. S. Agostino dallo stesso offerta à S. Norberto, per il di lui nuouo Ordine. A. 1120. 8.

Regolari. I Regolari vengono esentati dalla Giuridituone del Vescouo, da Papa Diodaro. A. 676. 2.

Loro Riforma decretata nel Concilio di Soissons. A. 909. 5.

E nel Concilio d' Aquisgrana. A. 817. 2.

Religiosi dell' Hibernia tiranoeggiati dal Rè de' Nortumbri Egfrido. A. 684. 4. Suo castigo. iiii.

Religiosi del Couento di Lerino. Procurano per mezzo del Rè di Francia la Riforma, per esser molto scaduto il detto Monistero dalla primiera perfectione. A. 664. 1.

Religiosi cattiuu tentati dal Demonio à cacciate S. Aigolfo dal Couento di Lerino. V. S. Aigolfo.

Religiosi del Couento di Dume. Se ne fuggono in Astoria, e fondano vn' altro Couento dello stesso nome. A. 715. 6.

Religiosi d' ogni conditione, e sesso, chiamati d' Inghilterra dal nostro S. Bonifaccio Inglese, in aiuto della Missione di Germania. A. 725. 34.

Religiosi nostri Hibernesi passano in Germania, e perche. A. 744. 2.

Religiosi forzati da Costantino Copronimo à sposarsi con le Monache, sotto pena d' essere acciecati, & esiliati. A. 767. 3.

Religiosi priuilegiati da Eteluofo Rè nell' Inghilterra. A. 855. 10. Copia del detto Priuilegio, e chi si sottoscriuesse. 11. e 12.

Religiosi Riformati da Adalberone Vescouo di Metz. A. 942. 3. Loro Regola. iiii.

Religiosi custodi della Basilica di S. Hilario nell' Isola di Malleaco stimati probabilmente Agostiniani. A. 1010. 5.

Religiosi sacrileghi, e falsi, vendono Ossa de' Morti, come vere Reliquie di Santi. A. 1027. 2.

Religiosi perseguitati da gli Vngheri, e loro gran strage. A. 1047. 2.

Religiosi del nostro, & anche d' altri Ordini, passano in Terra Santa, e perche. A. 1098. 2.

Religiosi Latini istituiti in Gierusalemme al Tempo de' Saraceni, e da chi. A. 1099. 7.

Religiosi di Terra Santa, maltrattati da' Turchi. A. 1152. 3.

Religioso di Vita scandalosa pessimamente muore. A. 707. 3.

Religioso inuidioso uccide il Ven. F. Engelmaro, per la sua gran Santità. A. 1096. 5.

Ciò, che gli auuenisse. iiii.

Reliquie de' Santi. Alcuni scelerati vendono sacrilegamente Ossa de' Morti, come vere Reliquie de' Santi. A. 1027. 2.

Alcune sagre Reliquie de' Santi, nell' incendio d' vn' Chiesa, volano prodigiosamente nel seno della Madre di Gaufrido nostro santiss. Eremita, in pronostico della sua futura santità. A. 1122. 10.

Republica di Venetia. La Republica di Venetia dona à Filippo Secondo Rè di Spagna vn' Imagine antica del N. P. S. Agostino, per riporla nell' Escuriale, di cui era stato fondatore. A. 1084. 39.

Ribadeneira. Sua opinione, intorno all' antichità del nostro insigne Couento di Burgos. A. 940. 4.

S. Riccardo Rè d' Inghilterra. Sua mirabile Conversione. A. 750. 2. Se fu Eremita Regolare, fu Agostiniano 3.

Prouasi essere stato Rè, contro il Baronio. iiii.

Riccardo Smitreo. Suo Testimonio dell' Eremitica Professione di Gregorio figlio d' Eduardo Rè d' Inghilterra. A. 954. 4.

Riforma de' Regolari decretata nel Concilio d' Aquisgrana. A. 817. 2.

Come pure nel Concilio di Soissons, A. 909. 3.

Tauola delle cose più notabili.

Riquilda figlia del Co. di Barcellona, inuafata dal Demonio, e liberata da vn S. Eremita, come predetto haueua lo stesso Demonio. A. 930. 1. E' condotta dal detto Eremita al suo Eremitorio, e perche, iui. Cioè, che di strano le succedesse. V. Gio. Garino.

Per istigazione del Demonio, è da Garino viruperosamente stuprata, e poi uccisa, e come in progresso di tempo fosse miracolosamente ritrouata uiua. A. 937. 3. Sua santa Vita nella Religione, e sua beata Morte 4. Non fù Benedittina, ma più tosto Agostiniana. 5. e. 6.

D. Roderigo Vescouo di Palenza. Suo parere, intorno al luogo, oue fù sepolto il Ven. F. Bamba Agostiniano, già Rè di Spagna. A. 689. 6.

D. Roderigo Rè di Spagna leua l' honore ad vna Principessa, e ciò che ne seguisse. A. 714. 3. Io castigo di ciò, i Mori inuadono il di lui Regno, à persuasione di Giuliano 4. E' restano vincitori. iui. E' creduto morto 5. Suo Epiraffio ritrouato, dopo molti Anni, in Porrogallo. iui. Egli se ne fugge nascosamente in habito vile, e giunge al Còuento nostro di Cauliniana 7. Si confessa generalmente dal Priore del Conuento. iui. Col quale se ne passa in vn' Eremito nascosto, portando seco vna miracolosa Imagine della B. Vergine, e due insigni Reliquie 8. Sua beata Morte 9. Oue fia il suo Sepolcro. iui. E' riuerito come Santo. iui. La detta Historia si deduce da vna Scrittura, della quale parlano molti Autori, e quali 10. Sua Copia. 11.

S. Roderigo Sacerdote, e Martire in Cordoua, quando fiorisse. A. 857. 1.

S. Rodefindo, dopo fondato il Conuento di Cellanoua in Gallitia, in esso si fa Monaco Benedittino, secondo alcuni. A. 835. 1. Mostra inuerisimile la detta Historia 2. Ragioni dell'Autore, che non fosse Benedittino. 3.

Tempo, in cui visse, e morì. A. 977. 1. Prouasi esser stato Vescouo di Dume, vicino à Braga, & in conseguenza Agostiniano 2. E' trasferito al Vescouato Iriense, d'Aurienfe, e da quello scacciato, torna nella Religione, oue chiaro per miracolo, santamente muore 3. Non costa, che mai mutasse l' habito Eremitico nel Benedittino. 4.

Rodolfo Rè di Francia Infermo, per risanare fa gran limosine a' Monisteri della Borgogna. A. 924. 3.

Rodolfo Eremita zelante, ma però assai semplice, sotto pretesto di predicare la Crociata nella Germania, muoue que' Popoli ad uccidere gran quantità d'Ebri. A. 1146. 2. Duolsi del detto Eremita con S. Bernardo, il Vescouo di Magonza, ma resta sodisfatto dal Santo 3. A persuasione di S. Bernardo, desiste da tale impresa, e si rende suo Religioso. iui. Era Agostiniano, & il suo errore fù d' ignoranza, e non di malitia. 4.

S. Rogello Monaco, e Martire Agostiniano, in compagnia di S. Seruadio pur egli Monaco, e Martire. A. 852. 10. Loro Patria, e desiderio del Santo Martirio. iui. Entrano nella Melchita, & iui intrepidi predicano la Fede di Christo 11. Sono presi, percossi, e carcerati da' Saracini 12. Sono loro troncate le mani, e piedi, e poi i sagri Capi 14. Sono appesi al Paribolo i tronchi Busti. iui. Il perfido Abderagmano infelicissimamente muore, secondo la Predizione de' detti Santi. 15.

Roma è da Dio liberata dalla tirannide de' Saracini, per i meriti del S. Pontefice Leone Quarto. A. 849. 1.

F. Romane, Priore del Conuento di Cauliniana in Portogallo, si ritira con D. Roderigo Rè di Spagna, in vn' Eremito ascoso, portando seco vn' Imagine della B. V. e due altre insigni Reliquie. A. 714. 8. Sua santa Morte. 9.

Romano. V. P. Girolamo Romano.

Romano Pontefice succede à Stefano Settimo, detto Sesto. A. 900. 1. Muore iui. Gli succede Teodoro. iui.

S. Romualdo dell'Ord. di S. Benedetto, passa all'Ord. Eremitano, e ciò si prova, con vn' foda fondamento. A. 974. 2. Sua gloriosissima Morte. A. 1027. 3.

Romualdo Vescouo di Monopoli, diuoto della B. V. mancandogli il Legname, per la fabbrica della sua Cattedrale, ricorrendo à M. V. ne resta prodigiosamente prouisto. A. 1103. 2.

Rosario. Chi fosse Inuentore della Diuotione del Santiss. Rosario della B. V. secondo alcuni. A. 1094. 3.

Rospo. Vn' hotrendo Rospo, vscendo miracolosamente di sotto a' panni d' vna Donna, resta perciò libera dall'asfalto d' huomo libidinoso. A. 1139. 14.

S

S. Abario Vescouo nostro di Dume, interuiene alla Consecratione della Chiesa di S. Pietro de' Monti in Spagna. A. 906. 4.

Sua santa Morte. A. 907. 2. Gli succede Suaringo. iui. P. Sabbatin. Suoi Testimonio dell' antichità del nostro Conuento di Miratoio. A. 1127. 4.

S. Sabiniano, e Compagni, Martiri di Cordoua Agostiniani. V. S. Valabonso.

S. Sabino Religioso di S. Vita si fa Benedittino, e poi Eremitano. A. 1001. 1. Conduce seco alla stessa Religione vn' Abbate, & altri 2. Racchiusi in vna stretta Cella, e vi persevera, benchè perseguitato 3. Santamente muore 4. Suoi Miracoli, e sua Festa, quando si celebrano. iui.

Sabita, & Aluaro nobili Ammogliati, fondano vn Conuento nella Gallitia. V. Aluaro.

Sacerdote. Vn diuoto Sacerdote medica, e nell' Anima, e nel Corpo, il nostro Gio. Cirica, che al di lui esempio si dispone far si Eremita Agostiniano. A. 1123. 1.

Sacerdoti. Molti Sacerdoti sono veduti di notte miracolosamente salmeggiare con Lucerne nelle mani, sopra il Corpo di S. Eulogio Arciuefcouo di Toledo, e Martire. A. 859. 3.

Sacramento del Battefimo. Miracolo da esso operato. A. 700. 5.

Sacrificio della Messa. Sua grande efficacia. A. 679. 3.

Abuso di celebrare la Messa da Morto, per i Nemici, acciò prestamente morissero, leuato per il Concilio Decimosestimo Toletano. A. 694. 4.

F. Aimone nostro Eremita, gode molte belle Visioni, celebrando la S. Messa. A. 1138. 11. e 12.

Sala. Celebrandosi vn Conciliabolo contro S. Dunstano Arciuefcouo di Cantuaris, subito precipita miracolosamente la Sala, con gran danno di chi v'era concorso. A. 979. 3.

F. Salomone Laico, e Martire di Cordoua. A. 857. 1.

Sammartani. Loro errore preso, intorno al Conuento di Aroasia, corretto dall'Autore. A. 1097. 3. e 4.

Loro Testimonio dell' Eremitica Professione del B. Vitale. A. 1104. 3.

Correggonsi altri loro errori, circa la Fondazione del Conuento nostro di Sauignaco. A. 1112. 5.

Loro Equiuoci presi, circa il Conuento di Duni, e loro Fondatori. A. 1128. 8. Loro Testimonio, intorno alla prima fondazione del nostro Monistero della Cancellata della B. V. in Francia. 10.

Malamente confondono il nostro Conuento di Frimonte, con quello di Tria. A. 1136. 7.

Loro errori, circa i primi Priori del nostro Conuento di S. Nicolò d'Aroasia. A. 1146. 5.

D. Sancio Rè di Nauarra. Sua gran Vittoria cono i Saracini. A. 907. 7.

D. Sancio maggiore Rè d' Aragona, fa passare tutti i Monisteri del suo Regno, all' Ordine Benedittino. A. 1025. 4.

D. Sancio Ramirez Rè di Nauarra, e di Castiglia, fa passare all' Ordine Benedittino il nostro Conuento di S. Emilianos. A. 1030. 4.

Risà la Città di Palenza, e la Chiesa di S. Antonno, già figlio del Rè d'Apamia in Francia, e nostro Religioso, e Martire, per vn gran Miracolo occorsoli. A. 1032. 4.

Dona il Conuento di S. Agostino di Nalda, e di S. Saturnino di Pavia, al Monistero di S. Prudentio dell' Ordine di S. Benedetto. A. 1064. 1065. 4. e 5. Priuilegio in iscritto di detta Donazione. iui.

Sandoual. V. Prudentio di Sandoual.

Sangue. Prodigiosamente esce à gran copia il Sangue dal sagro Cadauere d' Edgato santissimo Rè d' Inghilterra, ferito con vn ferro. A. 975. 7.

F. San-

Tauola delle cose più notabili.

- V. Santone Eremita Agostiniano.** Sua Santa Vita compendiatà. A. 890. 2. Sua Professione Religiosa 2. e 3. Quanto terribile contro gli Eretici Antropomorfiti 6. Sua Apologia da lui scritta contro detti Eretici, e suo mirabile effetto 7. Muore santamente 8. Traslatione del suo Santo Corpo in Toledo, quando, e da chi fatta. 9.
- Saracini.** I Saracini soggiogano tutta l'Africa, e rouinano i Monisteri Agostiniani. A. 696. 1.
- Opinione di molti Autori, intorno al tempo del loro passaggio in Ispagna riprouata dall'Autore. A. 713. 2.
- Sono elortati da Giuliano Co. Spagnuolo, à passare in Ispagna con vna grossa Armata, e perche. A. 714. 4. Loro ruinosà Guerra, contro i Cattolici 5. S'impadroniscono di quasi tutta la Spagna. 6.
- Sono vinti da Pelagio Rè di Spagna, come da altri Christiani d'Oriente, per i meriti di M. V. A. 718. 3.
- Prendono Toledo. A. 719. 1.
- S'impadroniscono del Regno di Sardegna, e loro sprezzo delle cose sagre, e massime del Corpo del N. P. S. Agostino. A. 725. 1. Tentano inuadere il Conuento di Segouia in Ispagna da loro assediata, ma vengono miracolosamente scacciati da S. Frutto Eremita Spagnuolo. 29.
- Quelli di Spagna passano in Francia, e danneggiano oltre modo le cose sagre, ma restano vinti da Carlo Martello. A. 725. 35. e 731. 3.
- Prinilegiano il Conuento di Loruano in Portogallo. A. 734. 5. Impongono tributi à gli Ecclesiastici Secolari, & à Monisteri. iiii.
- Incrudeliscono contro i Romiti, e Monaci di Terra Santa. A. 808. 1.
- Sono vinti da D. Ramiro Primo Rè di Leone, con l'aiuto di S. Giacomo Apostolo. A. 844. 1.
- Spogliano le Chiese, e Monisteri de' Subborghi di Roma, e perciò sono seueramente castigati da Dio. A. 846. 4.
- Tentano l'Assedio di Roma, ma restano vinti, per i meriti del S. Pontefice Leone Quarto. A. 849. 2.
- Sono vinti dal Rè D. Sancio di Nauarra. A. 907. 7.
- Quelli del Garigliano sono combattuti, e disfatti dal Papa, & altri Collogati. A. 915. 1.
- Assediano Zerezo nobil Terra della Spagna, ma è liberata detta Città dall'Assedio, per auiso d'un Angelo, dal nostro S. Vitore Martire. A. 950. 5.
- Sono rotti da D. Ferdinando Gonzalez, con l'aiuto spirituale di tre Santi nostri Bremiti. A. 955. 2. E secondo la predittione di Pelagio di santifs. vita 3. Con l'aiuto di S. Giacomo, sono di nouo rotti, e come. 5. e 6.
- Scacciano da Damasco Sergio Vescouo di detta Città. A. 975. 5.
- Distruuggono varj Conuenti, e Chiese della Spagna, e Portogallo. A. 983. 7. e 8. 985. 5. e 997. 2.
- E' più volte dalle loro mani liberato miracolosamente Pobletto, ò Populeto, nostro santifs. Eremita. A. 1014. 2.
- Inferiti contro l'Italia, sono vinti dal S. Pontefice Benedetto Ottauo. A. 1016. 1.
- Sono vinti da Alfonso Rè d' Aragona, con l'aiuto di S. Vittoriano nostro santifs. Eremita. A. 1094. 2.
- Cinque de' loro Rè si collegano contro il Principe Alfonso di Portogallo, e ciò, che ne succedesse. A. 1139. 15.
- Sono vinti prodigiosamente dallo stesso Alfonso, e come 16. fino al 20.
- Perdono Almeria, e Lisbona, tolte loro dal Rè Alfonso di Portogallo, e da' Spagnuoli, con l'aiuto de' Genouesi. A. 1147. 1.
- Sasso. Imagine di S. Nicone Eremita miracolosamente impressa in vn sasso. A. 986. 6.
- Sassoni. Loro rotta predetta da Guglielmo Eremita santifsimo della Bauiera. A. 1075. 4.
- Scalzi Agostiniani. V. Agostiniani Scalzi.
- Scisma cagionato nella Chiesa di Dio da Ottone Imperatore, e perche. A. 963. 1.
- Altro mostruoso di tre Pontefici in Roma. A. 1044. 1.
- Nella Chiesa d'Ardmaca, quando cessasse. A. 1132. 5.
- Scismatici. I Scismatici tentano impedire l'ingressò di Ardmaca al nostro S. Malachia, e che di male perciò loro auuenisse. A. 1132. 2.
- Scismi in varj tempi occorsi nella Chiesa di Dio. A. 768. 1. 799. 3. 855. 6. 897. 3. 906. 3. 907. 1. 908. 1. 912. 1. e 2. 931. 1. 955. 1. 963. 1. 964. 1. e 2. 974. 1. 985. 2. 996. 5. 1012. 8. 1021. 11. 1044. 1. e 2. 1048. 8. 1058. 14. 1061. 1. 1080. 2. 1129. 3. 1138. 1. e 2.
- Scrittura autentica, con cui si proua la Storia di D. Roderigo Rè di Spagna. V. D. Roderigo.
- Altra, che contiene la Storia della falsa accusa fatta da Ariouigildo alla Moglie, e sua pena. V. Ariouigildo. V. Eloinda.
- Altra in cui si legge la Storia del Martirio del nostro S. Eremita Eugenio Abbate di Loruano. A. 815. 3.
- Altra di Godesindo Cittadino di Porto, e ciò che conteneua. V. Conuento di S. Pietro di Pedroso.
- Altra autentica de' Fondatori del nostro Conuento della Cancellaria della B. V. in Francia. A. 1028. 12.
- Scritture e autentiche, che prouano la Storia del Martirio, e depositione della S. Vergine Engratia, alle quali si oppone il Pennotto. A. 1050. 6. e 7.
- Scritture. V. Diplomi, Istromenti, Priuilegi.
- Sebbi Re de' Sassoni Occidentali si fa Religioso. A. 704. 1.
- Seculari Monaca di S. Vita in Ispagna fiorisce. A. 836. 1.
- Parere d'alcuni, che fosse Benedittina 2. Prouansi essere stata Agostiniana. 3.
- Sentenza d'un Delegato Apostolico, circa la precedenza, presa nelle Processioni da' Canonici Regolari, rispetto gli Eremiti Agostiniani di Lisbona. A. 1147. 6. Ciò, che sene caui. 9.
- S. Sergio Papa succede à Conone Primo. A. 686. 2.
- Muore, e gli succede Giovanni Setto. A. 702. 1. Il quale infidiato dall'Imperatore Tiberio, vien difeso da' Soldati. iiii.
- Sergio Arciescouo di Rauenna fonda la nostra Chiesa di S. Nicolò della medesima Città. A. 767. 4.
- Sergio Secondo, dopo brieve Scisma, succede à Gregoro Quarto. A. 844. 1.
- Suoi Atti compendiatì. A. 847. 6. Muore, e gli succede Leone Quarto. iiii.
- Sergio Governatore di Napoli, gran Persecutore de' Religiosi, come fosse da Dio castigato. A. 877. 5.
- Sergio Terzo intruso per forza nel Pontificato, per la morte di Gio. Nono, è poco dopo deposto, & eletto à pieni voti Pontefice, Benedetto Quarto. A. 906. 3.
- Scaccia dalla S. Sede l'Inuasore Christoforo, & esso di nouo s'intrude nel Papato. A. 908. 1.
- Muore, e gli succede Anastagio Terzo. A. 910. 1.
- Sergio Vescouo di Damasco scacciato da' Saracini di detta Città, se ne viene à Roma, e ciò, che iui gli succedesse. A. 975. 5.
- Sergio Quarto succede à Gio. Decimosettimo, detto Decimono. A. 1009. 1.
- Muore, e gli succede Benedetto Ottauo. A. 1012. 8.
- Serlone, Superiore del Conuento di Saugniaco, per opera del Pontefice Eugenio Terzo, passa con tutta la sua Congregazione all'Ordine Cisterciense. A. 1148. 27. & anche 31. Conuenti à detta Congregazione soggetti. iiii. Loro nomi. 25.
- Sermoni in lode del nostro S. Vitore, composti da S. Bernardo, e per qual fine. A. 1142. 2.
- S. Seruadio Monaco Agostiniano, insieme con S. Gudesindo Sacerdote. Loro Nascita, Professione, e Martirio. A. 852. 3. 4. e 5. Proue del Monacato Agostiniano di S. Seruadio. iiii.
- S. Seruadio Agostiniano martire. V. S. Rogeilo.
- S. Seuerino Apostolo del Norico, nostro Religioso. Il suo Corpo è trasferito nella Chiesa de' PP. Benedittini di Napoli, e perche. A. 920. 3.
- Sichero, & Vualtero. V. Vualtero.
- Sigiberto Rè de' Sassoni Orientali si rende Religioso. A. 704. 1.
- Silvano, e Compagni Eremiti santissimi. V. Pelagio Eremita. Silue-

Tauola delle cose più notabili.

Siluestro Secondo, succede a Gregorio Quinto. A. 997. 7. Sua conditione, e Professione, quale. iiii. Stimasi essere stato Agostiniano. 8.
 Muore, e gli succede Gio. Decimosesto detto impropiamente Decimottauo. A. 1003. 4.
Siluestro Terzo sostituito nel Papato a Benedetto Nono, e poi cacciato, rinuncia la S. Sede a forza d'oro, & in suo luogo è creato Gregorio Sesto. A. 1044. 2.
Simeone Greco Eremita santissimo. Sua Vita epilogata. A. 902. 1. Di che Religione fosse. 2.
 Altro S. Simeone, pur egli Eremita, passa a Roma, e ciò che iui di strano gli succedesse. A. 1016. 1. E' tacciato per Eretico da vn tal Chierico maligno, ma con vno stupendo Miracolo è conosciuta la di lui gran Santità 2. e 3. Prosegue la sua Pellegrinatione, e finalmete santamente muore fuori di Mantoa 4. Oue fosse sepolto. iiii.
 Fù più probabilmente Agostiniano, che d' altr' Ordine. iiii. e A. 1037. 2. E' Canonizzato da Papa Benedetto Nono. iiii.
Sisenando Vescono d' Iria Flauia, e figlio de' Fondatori del Conuento di Superado, gran Benefattore dello stesso Conuento. A. 952. 16.
Sisinnio Pontefice succede a Gio. Settimo. A. 707. 1. Muore, e gli succede Costantino. iiii.
Smitteo. V. Riccardo Smitteo.
 Soggettione de' Regolari a' suoi Vescoui di quanto danno alla nostra Religione. A. 676. 4.
Soldati Pretoriani. I Soldati Pretoriani sciogliono vn Concilio raddunato in Costantinopoli, per istigatione degli Eretici Iconoclasti. A. 786. 1.
Soldati Romani liberati di prigione da Gioanniccio Eremita. A. 825. 1.
Sole. Vn Raggio del Sole sostiene prodigiosamente il Mantello di S. Florentio Vescouo d' Argentina Agostiniano. A. 699. 7. Come si legge d' altri Santi. iiii.
 Sua portentosa Ecclissi. A. 1033. 5.
Spagnuoli. I Spagnuoli nell' Asturia eleggono vn nouo Rè. A. 718. 1. Trè Traditori Spagnuoli, come da Dio castigati. 4.
 Tolgono dalle mani de' Mori la Città d' Almeria, con l' aiuto de' Genouesi. A. 1147. 1.
Sperandio, Abbate Agostiniano, scriue la Vita de' due Santi Martiri Adolfo, e Giouanni. A. 821. 3.
Staibani. V. Ambrogio Staibani.
Statuti formati da S. Fruttuoso, per i Conuenti da lui fondati. A. 665. 18.
S. Stefano Terzo succede a S. Zaccaria. A. 793. 1. E' traualgiato dal Rè de' Longobardi, e perche. iiii. Nel suo Passaggio in Francia honora con la sua presenza vn nostro Conuento di Saouia. 2.
 Risana da vna grauè infermità, per miracolo di S. Dionigio. A. 754. 1. Corona di nouo Pipino Rè di Francia. iiii.
 Muore, e gli succede Paolo Primo. A. 757. 1.
Stefano Quarto detto Terzo, succede a Paolo Primo. A. 768. 2. Celebra vn Concilio Generale in Roma, e ciò, che in esso si decretasse. 3.
 Muore, e gli succede Adriano Primo. A. 772. 2.
Stefano Quinto detto Quarto, succede a S. Leone Terzo. A. 816. 2. Subito eletto Papa, passa in Germania, e perche. iiii.
 Muore, e gli succede Pasquale Primo. A. 817. 1.
Stefano Sesto succede ad Adriano Terzo. A. 884. 3.
 Muore santamente. A. 891. 1. Sue Virtù. iiii. Gli succede Papa Formoso, non senza gran rumore. 2.
Stefano Settimo succede a Formoso. A. 897. 3. Barbarie da lui usate, contro il Cadauere di Formoso. iiii. V. Formoso.
 E' Strozato in Prigione, e gli succede Romano. A. 900. 1.
Stefano Ottauo succede a Leone Sesto. A. 929. 11.
 Muore, & è intruso in suo luogo Gio. Vndecimo vilissimo Spurio. A. 931. 1.
Stefano Nono succede a Leone Settimo. A. 932. 7.

E' ferito da alcuni Sacrileghi brutalmente in faccia, e perche. A. 940. 1.
 Sua santa Morre. A. 943. 4. Gli succede Marino Secondo.
Stefano Decimo succede a Vitore Secondo. A. 1057. 10.
 Sua santa Morre, e marauigliosi Accidenti, e suoi Miracoli. A. 1058. 13. E' in suo luogo eletto in Scisma Benedetto Decimo, e per vero Pontefice Nicola Secondo, e come. 14.
F. Stefano Eremita, martirizzato, con altri 338. Monaci, d' Ordine di Costantino Copronimo, e perche; e loro gran Costanza. A. 763. 1. 765. 2. e 767. 2.
Stefano Garibaio, Suo Paere, circa l' antichità del Conuento nostro di Burgos. A. 940. 4.
Stefano Rè d' Vngheria, quanto benefico verso i Religiosi. A. 1002. 2.
S. Stefano Grandimontense, con indulto Apostolico diuena Eremita, e come. A. 1076. 1. Fonda il suo nouo Ordine Grandimontense 2. & A. 1126. 3. Varie opinioni, circa la primiera Professione di detto Santo 3. e 4. Parere dell' Autore. iiii.
 Sua Vita compendiatà. A. 1126. 2. fino al 6. Sua santiss. Morre 7. La quale è riuclata in visione ad vn Fanciullo 8. I suoi Discepoli mutano la Regola, e fondano vn' altro Conuento, e perche. 9.
B. Stefano Eremita, fonda il Conuento di Pontignacio, in tempo a noi incerto. A. 1114. 5.
F. Stefano Lusignano. Suo Testimonio, circa l' elezione del nostro F. Bonifacio Falerio in Vescouo di Venetia. A. 1120. 5.
 Storpata miracolosamente raddrizzata dal nostro S. Malachia. A. 1139. 14.
Sudario di Christo, e suo gran Miracolo, A. 678. 3. Si conferua nella nostra Chiesa di Carcastona. 4.
Suano Rè de' Danesi è ucciso miracolosamente da S. Edmondo Rè, e Martire, e perche. A. 1014. 1.
S. Suiberto Missionario Apostolico nella Germania, dopo varie persecutioni, e patimenti sofferti, alla fine carcerato, è miracolosamente liberato di Prigione. A. 695. 2. Predica per la Frisia, & Olanda, & è ordinato Vescouo di VVetida in vn' Isola del Reno. iiii.
 Fonda il Monistero di VVuerda. A. 707. 2.
 Conuerte molti Sassoni alla Fede. A. 711. 4.
 Muore. A. 717. 1.

T

T Amalo. Gio. Tamaio. Sua opinione, intorno al Conuento nostro di Barcellona fondato da S. Quirico, riprouato dall' Autore. A. 683. 4.
 Suo parere, circa il tempo della Traslatione di S. Fruttuoso, rigettato dall' Autore. A. 712. 5.
 Suo Testimonio del Monacato Agostiniano, e non Benedittino, de' SS. Fratelli Martiri, Valentino, & Engratia, A. 727. 4.
 Censura il Coria, intorno alla Professione di S. Aurea Martire, e Monaca Agostiniana, e perche. A. 856. 13. Ma egli stesso è censurato dall' Autore, per la stessa causa. iiii.
 Sue propositioni, circa Gennadio, Vescouo d' Astorga, esaminata dall' Autore. A. 917. 7.
 Sua Sentenza, intorno ad Hermoigio Vescouo nostro, riprouata dall' Autore. A. 925. 1.
 Sue ragioni, che prouano l' Eremitica professione di Gio. d' Ortega, approuate dall' Autore. A. 1111. 6. e 7.
Tancredo. Vedi Toreto.
Tarasia, figlia d' Alfonso Quinto Rè di Leone, è promessa in Isposa ad Abdala Moro Rè di Toledo, con patto di renderli Christiano, ma esso non offeruando la promessa, come fosse castigato da Dio. A. 1010. 2.
 Sua santiss. Morre. A. 1037. 5.
Tarasia Regina di Portogallo. Suo Diploma, intorno alla Fondazione del nostro Conuento di Riouira Sagrada. A. 1123. 14.
Tau, segno antichissimo di S. Antonio Abbate. A. 1097. 9.

Tauola delle cose più notabili.

- Tecla**, Religiosa di santa vita, fiorisce in Concha di Spagna. A. 919. 10. Non fù Benedittina, ma più tosto Agostiniana. iiii
- Te Deum**. Gli Angeli cantano il Te Deum, alla morte del nostro S. Arrigo. A. 1120. 3.
- D. Tello** Archidiacono, in compagnia di F. Gio. Peculare nostro famoso Eremita, con alcuni altri, fonda il Conuento di S. Croce fuori di Conimbria, e dà principio ad vna noua Congregazione di Canonici Regolari. A. 1131. 6.
- Tentazione di Carne**, come generosamente superata dal nostro Gio. Cirita, col gettarsi nel fuoco. A. 1123. 2.
- Teobaldo** Scrittore della Vita di S. Guglielmo. Suo parere, intorno alla Morte dello stesso Santo. A. 1137. 5.
- Si scusa di non esser stato puntuale in detta Storia. 14. Quanto sia degna di fede. 20.
- S. Teodomiro** Eremita, e Martire Agostiniano. A. 851. 34.
- Sua Vita Compendiata. iiii. Rimprouera al Tiranno-la di lui crudeltà, e vtupera Maometto 35. È Martirizzato. iiii. Doue sepolto. iiii. Inuentione, e Traslatione del suo sagro Corpo 36. Sua memoria nel sagro Martirologio Romano. iiii.
- Teodora** Imperatrice si fa Religiosa. A. 855. 8.
- Teodora** è forzata a Monacarsi dalla Sorella Zoe, moglie già di Romano Imperatore di Costantinopoli. A. 1031. 7.
- Succede nell' Imperio a Costantino Monomaco. A. 1054. 4.
- Muore, e gli succede Michele Stratonico. A. 1056. 9.
- Teodorico** Co. di Fizdra, gran Benefattore del nostro Conuento di Duni. A. 1128. 8.
- Teodoro** Pontefice, succede a Romano. A. 901. 1. Muore, e gli succede Gio. Nono. iiii.
- Teodosio** Imperatore rinuncia l' Imperio a Leone Isauo. A. 716. 2.
- Teofilo**, figlio di Michele Balbo Imperatore, gli succede nell' Imperio, e molto teme S. Gioanniccio Eremita. A. 829. 6.
- Manda Ministri crudeli, contro gli Adoratori di Sagre Imagini, e per sedurre S. Gioanniccio, esso li conuerte alla S. Fede. A. 830. 1. e 2.
- Secondo la Preditione di Gioanniccio, muore Penitente, e cessa l' Eresia degl' Iconoclasti. A. 842. 2.
- S. Teotónio** Primo Priore del Conuento di S. Croce di Conimbria, e suo Sepolcro. A. 1084. 3. e 4. Nel di lui Sepolcro è ritrouata vn' Imaginatione del P. S. Agostino con l' Habito Eremitico. iiii.
- Teotiste** Monaca santissima. Sua Historia, Vita, & Atti Compendiati. A. 902. 3. 4. e 5.
- Teotisto** Eremita, caduto per inganno nell' Eresia, è richiamato alla Fede Cattolica da Gioanniccio nostro santissimo Eremita. A. 825. 2.
- Terremoto**. Il Terremoto distrugge molte Chiese, e Conuenti in Palestina, e Soria. A. 745. 2.
- Testamento** del nostro S. Guglielmo. A. 1137. 27.
- Testimonij** di grauissimi Autori, circa l' electione del nostro F. Bonifaccio Falerio in Vescouo di Venetia, A. 1120. 4. e 5.
- Teudo** Co. de' Christiani di Conimbria, gran Benefattore del nostro Conuento di Loruano in Portogallo, e perche. A. 770. 2. Suo publico Istumento di Donatione sottoscritto da 9. Religiose Tertiare. 3. e 4.
- Teuzo**, Bremita famoso in Firenze, ripreso da S. Piero di Damiano, e perche. A. 1063. 1. S'arrende alle correctioni del S. Cardinale, e poi passa all' Ordine Benedittino, ma si proua essere stato anche prima Cenobita. 2. e 3.
- Tifa** Bremita santissima. V. Toreto.
- Tiro** Linio. Sua bella Massima, circa la verità delle Storie antiche. A. 1148. 6.
- Titolo** d' Eremita vietato da S. Benedetto a' suoi Monaci. A. 840. 6.
- Tobia** Vescouo Rossense, gran Letterato, muore. A. 726. 4.
- Toledo** preso da' Mori, i quali lasciano sette Chiese libere a' Christiani. A. 719. 1.
- Sua ricuperatione presaga da S. Isidoro Vescouo di Sigüenza al Vescouo di Leone. A. 1084. 45.
- Tomaso** Errera. Sua probabile Sentenza, che S. Forico fosse Agostiniano. A. 654. 39.
- Suo sentimento, circa il tempo della morte di S. Adriano. A. 690. 2. È riprouato dall' Autore. iiii.
- Suo Testimonio, intorno alla Vita di S. Ancirado. A. 840. 4.
- Suo parere intorno a' Monisteri di Cordoua, che fossero di varj Ordini. A. 851. 22.
- Equiuoco da lui preso, circa S. Ancirado, sciolto dall' Autore. A. 860. 15.
- Sua opinione, intorno al nostro Conuento di Nalda. A. 950. 14.
- Sua oppositione alla Sentenza del P. Luigi degli Angeli, intorno all' antichità del nostro Conuento di S. Marco di Milano, rigettata dall' Autore. A. 1040. 3. e 4.
- Sua Risposta all' obbiettione del Pennotto, intorno alla Storia della S. Vergine, e Mart. Engratia. A. 1050. 7. e 8.
- Sua Titubanza, circa la Foundatione del nostro Conuento di Londra in Inghilterra. A. 1059. 4.
- Sue sodissime risposte a' gli Argomenti del Pennotto, contro la pretesa antichità del nostro Ordine in Venetia. A. 1084. 7. fino al 17. Altre sue risposte ad alcune repliche dello stesso, contro l' antichità d' alcune Imagini del N. P. S. Agostino, che lo rappresentano in habito Pontificio. A. 1084. 1. e 2.
- Suo scrupolo, intorno all' antichità del nostro Conuento di Praga, al quale rispondesi, con ogni ciattezza. A. 1086. 4.
- Sodamente risponde ad alcune repliche del Pennotto, intorno alla Foundatione del Conuento di S. Christoforo di Lafoens. A. 1133. 15. e 16.
- Suo errore corretto, circa il nostro S. Guglielmo. A. 1137. 23.
- Altro suo errore, intorno al passaggio de' due nostri Conuenti di Francia, fatto, per opra del Vescouo Cenomanense, all' Ordine Benedittino. A. 1142. 9.
- Corregge gli errori presi da alcuni Autori, intorno al tempo dell' Inuentione del nostro Santissimo Crocifisso di Burgos. A. 1149. 5.
- Suo parere, intorno al tempo del Monacato del nostro S. Guglielmo, riprouato sodamente dall' Autore. A. 1153. 6. fino al 10.
- Tonia**. Vedi Toreto.
- Tonsura** Clericale. Scismatiche opinioni de' Religiosi Ibernessi, intorno alla Tonsura Clericale, leuate da S. Egberto. V. S. Egberto.
- Torbredo**. V. Toreto.
- Torelli**. L' antica Famiglia Torelli, possedè per lungo tempo, sotto titolo di Contea, la nobil Terra di Guastalla. A. 1107. 1.
- Toreto**, con i Compagni, Tifa, Tancredo, Torbredo, e Tonia, Eremiti santissimi, fioriscono nell' Inghilterra. A. 870. 2.
- Tributi** imposti da' Mori a' gli Ecclesiastici, Secolari, e Regolari. A. 734. 6.
- Tributo** Pontificio, leuato al Greco Imperatore, per opra di S. Agatone Papa Agostiniano. A. 682. 6.
- Tritemio**. V. Gio. Tritemio.
- Trullo**. V. Gio. Trullo.
- Turchi** rotti da' Crocefegnati in Terra Santa. A. 1098. 1.
- Loro Tirannia contro i Religiosi, e Christiani di Terra Santa. A. 1152. 3.
- V
- S. Valabonso**, e Compagni, Martiri di Cordoua, Agostiniani. A. 851. 9. fino al 13.
- S. Valcargado**. V. Pietro d' Astigia.
- S. Valentino** Agostiniano è Martirizzato da' Mori, & honoruolmente sepolto. A. 727. 3. Si proua il suo Martirio, e Monacato Agostiniano, e non Benedittino, giusta il Testimonio del Tamaio. 4.
- Valentino** Primo succede ad Eugenio Secondo. A. 827. 1. Muore, e gli succede Gregorio Quarto. iiii.
- F. Va-

Tauola delle cose più notabili.

- F. Valerio** Abate di S. Pietro de' Monti, chiamato Santo, e da chi. A. 695. 4. Sua antica Iscrizione, dalla quale si deduce lo stesso. iiii. Prouasi esser stato, non Benedittino, ma Agostiniano 4. e 5. Non diede Regola a' suoi Religiosi, ma alcuni Statuti 5. Scriue la Vita di S. Frutuoso, & altre molte Opere. iiii.
- F. Varano** Eremita di fantis. Vita, fiorisce in Portogallo. A. 700. 3. Quanto fosse austero nelle Penitenze 4. E' Auuocato de' Coniugati nel Portogallo. iiii.
- Vassalli** al Rè Bamba di Spagna rubelli. V. Bamba.
- Vccelli.** Molti Vccelli scuoprono miracolosamente col loro Canto, ad alcuni Diuoti, il luogo, oue si troua S. Frutuoso. A. 665. 10.
- Venetia.** V. Republica di Venetia.
- S. Veredimo** stimato Eremita Agostiniano. A. 700. 2.
- Vescouo Agostiniano.** Molti Vescouo fantissimi escono dal Monistero Sreancsalch fondato doppio di Frati, e Monache dalla Ven. Hilda Abbateffa Eremitana. A. 630. 7. Quanti concorressero alli Concilij celebrati in Toledo. A. 681. 2. 683. 2. 686. 5. e 693. 1. Anticamente fondauano nelle loro Diocesi, Conuenti per l' Ordine nostro, massime nell' Africa. A. 851. 22.
- Vescouo dell' Africa.** Loro mal stato in questi tempi. A. 1053. 3.
- Vescouo d' Ardmaca,** quanto scandaloso, e massime con farsi soldato tirario il Vescouato, e con assumere sacrilegamente alla guerra senza alcun Ordine sagro, essendo ammogliati. Soldati. 1.
- Vescouo d' Hibernia** tentano d' assumere il nostro S. Malachia all' Arcuescouato d' Ardmaca, e pongono in executione il loro disegno, e come. A. 1129. 8. e 9.
- Vescouo.** I Vescouo di questi tempi poteuasi fare Frati, ritenendo il Vescouato. A. 1139. 6. Opinione dell' Autore, intorno à ciò, iiii.
- Vghelli.** V. Ferdinando Vghelli.
- Vgo Menardo,** chiama Santo il nostro F. Valerio. V. F. Valerio. Sua opinione, intorno alla Professione di S. Riccardo già Rè d' Inghilterra. A. 750. 2.
- S. Vighetto** Missionario nella Germania, e Martire, perche essendo Monaco, si chiamò Prete. A. 695. 1.
- S. Vilfrido** Vescouo d' Eboraco, santamente muore. A. 709. 3. Prouasi esser stato nostro Religioso. iiii.
- Vinigilo** Duca di Spoleto, viene in aiuto di Papa Leone Terzo oppresso da alcuni maluaggi Cardinali. A. 800. 1.
- Visione d' Augusto** fanciullo Oblato Agostiniano. V. Augusto. Di Duittano Vescouo. V. S. Adriano. Di Vulferio. V. Vulferio. D' vn S. Eremita vicino à Napoli, quanto horribile. A. 983. 6. Altra mostrata ad vn S. Fanciullo, nella morte del Glorioso S. Stefano Grandimontense. A. 1126. 8. D' vn S. Giouine Tolofano, per cui si muoue à farsi Eremita Regolare. A. 1144. 5. e 6.
- Visioni miracolose** di S. Forseo. V. S. Forseo. Del nostro Ven. F. Aimone, nel celebrare la S. Messa. A. 1138. 11. e 12.
- Vita Regolare,** come originata, cresciuta, e poi suanita nella Congregazione de' Canonici Regolari di Conimbria, e di molte Cattedrali di Portogallo. A. 1131. 5. e 6.
- B. Vitale** Eremita Agostiniano fiorisce. A. 1104. 1. Cercasi, se veramente fosse Eremita, o Canonico 2. e A. 1122. 3. Testimonio d' Autori, che lo stimano Eremita 2. e 3. Altri Fondamenti, che prouano lo stesso. 4. Fonda il famoso Conuento di Saigniaco, sotto l' Ordine nostro, e no' de' Benedittini, o Cisterciensi. A. 1112. 3. 1122. 5. E ciò maggiormente si proua col Testimonio d' vn' Autore del suo Tempo 4. Correggonfi alcuni errori de' Sammartani, intorno à ciò. 5. Muore lodando Iddio nel Coro, quale non lasciò benchè infermo. A. 1122. 2. Sua Vita compendiata 3. Sui gran Miracoli 8. Risuscita vn Morto. iiii. Gli succede nel Governo il B. Gaufrido. 9.
- S. Viraliano** Papa succede ad Eugenio Secondo. A. 655. 1. Muore, e gli succede Diodato Monaco. A. 669. 1.
- Vitizza sceleratissimo Rè della Spagne,** con il suo pessimo esempio rouina i suoi Regni. A. 701. 3. E' minacciato dal Papa, per vn' empia Legge da lui promulgata, conro il Celibato de' Sacerdoti. A. 709. 1. E gli ritorce le minacce, contro il S. Pontefice. 1. Muore, egli succede D. Roderigo. A. 710. 1.
- S. Vittore Agostiniano** è eletto Vescouo di Braga. A. 734. 1. Se ne passa in Castiglia bramoso del Martirio 2. Muore Martire con i suoi Compagni, Alessandro, e Mariano. iiii. Prouasi col suo Bpiraffo esser stato Arcuescouo di Braga, e non di Baeza 3. Prouasi il di lui Monacato Agostiniano, e de' Compagni. 4.
- S. Vittore Zetezense** Martire Agostiniano. Sua Vita compendiata. A. 950. 2. e 3. Libera la sua Patria assediata da' Mori, per auuiso d' vn' Angelo 4. e 5. Rimprovera la sporca Legge de' Mori, e libera alcune Monache dalle loro mani 6. E' Crocifisso d' Ordine di Zucchetto Capitano de' perdi Saracini 7. Predica dalla Croce per tre giorni, con molto frutto 8. E' deposto, e decapitato, e nè meno muore, ma prodigiosamente col Capo diuiso dal Busto, predice ad vn suo Amico la sanità del proprio Figlio. iiii. Fù Eremita Agostiniano.
- Vittore** Papa Secondo di questo nome, succede à Leone Nono. A. 1055. 5. Conferma i Priuilegi dell' Ordine nostro. A. 1057. 10. Muore, e gli succede Stefano Decimo. iiii.
- Vittore Terzo** succede nel Pontificato à Gregorio Settimo. V. Desiderio già Abate di Monte Cassino.
- Vittore Antipapa,** creato, contro il legittimo Pontefice Innocenzo Secondo, per la morte dello Scismatico Anacleto. A. 1138. 2.
- S. Vittore** Eremita. Sermoni in sua lode composti da S. Bernardo. A. 1142. 2.
- S. Vittoriano** nostro Religioso, & Abate del nostro antico Monistero di S. Martino di Saraffo. Traslatione del suo S. Corpo, quando, e da chi fatta. A. 828. 4. Traslatione seconda del suo sagro Corpo. A. 1088. 9.
- S. Vittoriano** nostro Eremita, con modo prodigioso assiste ad Alfonso Rè d' Aragona, per vincere i Mori suoi nemici. A. 1094. 2.
- S. Vltano** fratello di S. Froillano santamente muore. A. 655. 9.
- Vngheri.** Gli Vngheri tornano al culto degl' Idoli, rouinano le Chiese, e fanno gran strage de' Religiosi. A. 1047. 1.
- Vni.** Gli Vni gettano a terra molte Chiese, e Monisteri della Saffonia. A. 916. 5. Come seueramente castigati da Dio. iiii. Abbruggiano 43. Chiese in Pauia. A. 924. 2.
- Volto Santo** mandato ad Abagaro Rè d' Edeffa. Sua Traslatione, e suo bel Miracolo operato a fauore d' vn S. Eremita. A. 944. 1.
- Votto,** o Otto Gentilhuomo di Saragozza, con vn Fratello, rendesi Religioso Eremita. A. 717. 3. Modo miracoloso, con cui trouò il Corpo di S. Gio. d' Atares Agostiniano. A. 724. 1. e 2. Alla vista del detto S. Corpo si compunge, e delibera farsi Religioso del nostro Ordine col fratello 2. 3. e 4. Ciò, che stimino al tri Autori, circa la loro professione 5. 6. e 7. Sentimento dell' Autore, che fossero Eremiti 8. Risponde à gli Argomenti contrarij. 9. 10. e 11. Consola, insieme col fratello Felice, i Christiani d' Aragona molto afflitti. A. 730. 1. Esorta gli Aragonesi à cacciare i Mori, e ciò, che ne succedesse 2. Sono tenuti, come Santi in Ispagna. 4.
- Vrbano Secondo** Sommo Pontefice succede à Vittore Terzo. A. 1088. 8. E' liberato dal dolor di Fianchi da S. Benedetto, e gli riuela, oue sia il suo S. Corpo. iiii. Conferma l' Ordine Militare Taragonese, sotto la Regola del P. S. Agostino. A. 1091. 5. Riceue Lettere del Patriarca di Gierusalemme, per mano del nostro Ven. Pietro Eremita, alle di cui Istanze, ordina nel Concilio di Chiaramonte la prima Crociata. A. 1094. 5. Muore, e gli succede Pasquale Secondo di santissima vita. A. 1099. 1. Vrba.

Tauola delle cose più notabili.

- Urbano Ottavo**. Suo Decreto, che i nostri Scalzi non dipingano i Santi dell'Ordine col loro habito. A. 940. 7.
- Vrbicio**. Due Ss. Romiti col nome d' Vrbicio confusi da Scrittori. A. 755. 1.
- S. Vrbicio Eremita**. Sua Vita compendiatà. A. 755. 2. Sua gran Penitenza. iii. È eletto Vescouo in età di più di 100. Anni 3. È martirizzato da' Mori 4. Oue riposi il suo Santo Corpo. iii.
- Vrbicio Eremita Francese** è fatto Schiauo, & è condotto in Ispagna. A. 802. 2. In progresso di tempo fonda vn Monistero, in cui, dopo vna lunga Penitenza, santamente muore. 3.
- Vrone primo Vescouo d' Argentina**, non scrisse la Vita di S. Arbogasto, e perche. A. 673. 8.
- Vualtero**, e Sicho nobili Diocesani di Cambrai, ristorano il Conuento, od Eremitorio d'Acquicinto. A. 1079. 1. Si fanno Eremiti Agostiniani. 3.
- Vulferio Monaco** fantis. vede in Visione alcuni Monaci Martirizzati nella Guerra di D. Sancio Rè di Nauarra, contro i Saracini. A. 907. 8.
- S. Vulfrano non fù Agostiniano**, secondo alcuni, ma Benedittino, e come ciò si proua. A. 700. 1.
- S. Vuilebrordo Missionario Apostolico nella Germania**, è creato Arcivescouo de' Frisoni da S. Sergio Papa. A. 697. 2. Fonda vn Monistero vicino alla sua Chiesa, per i Canonici Regolari. 3.
- S. Vuilfrido assunto dal Monistero della Ven. Hilda Abbatessa Eremitana**, alla Chiesa Eboracense. Strano accidente occorsogli, e che gran bene da ciò ne seguisse. A. 681. 3.
- Vuilla**, moglie di Berengario Rè d' Italia, si fa Religiosa. A. 966. 8.
- Vuincelao Hagetio**. Suo Testimonio, circa la Fondazione del Conuento di Stoch, alias di Pionia nella Boemia. A. 1047. 4.
- V. F. Vuipulla** Abate Agostiniano. Sua Vita Compendiata. A. 820. 10. Sifa Religioso, e sue Vittorie hauete contro il Demonio 11. Veste molti Religiosi, e fonda molti Conuenti 12. Sua preuosa Morre 13. Epitaffio del suo Sepolcro. iii. Autori, che di lui trattano 14. Vien prestato al suo Corpo culto di Santo. iii.
- Yuron**. V. Arnaldo Vuion.
- S. Yuitremondo**, e Compagni Martiri di Gordoua Agostiniani. V. S. Valabouso.

Y

Y Epes. Vedi Antonio Yepes,

Z

- S. Zaccaria Pontefice succede à S. Gregorio Terzo**. A. 740. 2. Conferma la Regola di S. Benedetto. A. 748. 4. Come si proua esser stato di nostra Religione. A. 741. 2. e 749. 1. Sua santa Morre, e sue lodi. A. 732. 2. Gli succedono in pochi giorni due Stefani. iii.
- Zacchetto**, Capitano de' Mori, venuto all' Assedio di Zerezo nobil Terra della Spagna, fa crudelmente morire il nostro S. Vittore, perche, e come. V. S. Vittore Zerezense.
- Zapata**. V. Antonio Zapata.
- Zefa**, Principe de' Mori, perseguita i Religiosi della Castiglia. A. 834. 1. Fa Martiri 200. Monaci del Conuento di Cerdegnà in Ispagna. 2.
- S. Zenone Vescouo di Verona**. Traslatione delle sue sagre Reliquie, quando, e da chi fatta. A. 807. 1. e 3.
- Zerezo nobil Terra della Spagna**, è assediata da' Mori, ma per auuiso d' vn' Angelo, è prodigiolamente liberata da S. Vittore di detta Patria, e Martire Agostiniano. A. 950. 4.
- Zoe Imperatrice** è costretta dal figlio à farsi Monaca. A. 919. 6.
- Zoe**, moglie di Romano Imperatore di Costantinopoli, fa Monacare per forza, Teodora sua sorella, e perche. A. 1031. 7.

PROTESTATIO:

Lector aduerte in hoc Libro non pauca attingi, quæ Hominibus Venerabilibus sanctitatem videantur adscribere, aliquibus Gestis enarratis, quæ, cum Vires humanas superent, miracula censerì possent. Prefagijs futurorum, Arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, & si quæ sunt alia huiusmodi. Verum hæc omnia ita prælis subduntur, & Lectorū oculis obuefantur, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed, tamquam quæ à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro, Urbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has narrationes dictis Venerabilibus arrogare, vel opinionem sanctitatis inducere, nec quidquam illorum extimationi adiungere, neque gradum facere ad futura n. aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quam decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

L A V S D E O.

